image not available

Google

Digitized by Google

Digitized by Google

NUOVO
TESTAMENTO

DEL

SIGNOR NOSTRO GESÙ CRISTO

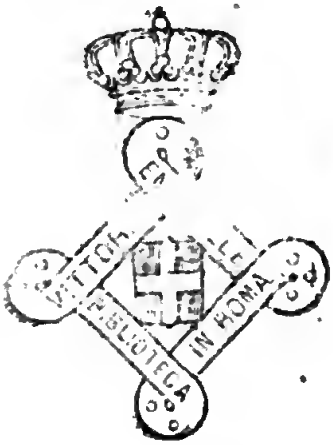
SECONDO LA VOLGATA

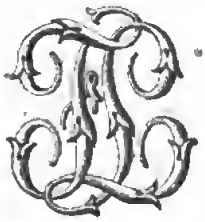
TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA

E CON ANNOTAZIONI DICHIARATO

DA MONSIGNORE ANTONIO MARTINI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE.





FIRENZE.
FELICE LE MONNIER

1854.

Digitized by Google

FERDINANDO MINUCCI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI FIRENZE,
DELLA SANTITÀ DI N. S. PAPA PIO IX
PRELATO DOMESTICO, VESCOVO ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO,
PRINCIPE DEL SACRO ROMANO IMPERO,
E CAV. GRAN CROCE DELL'ORD. DEL MERITO SOTTO IL TITOLO DI S. GIUSEPPE

AL DILETTISSIMO CLERO E POPOLO

SALUTE E BENEDIZIONE NEL N. S. G. C.

L'illustre Vescovo di Cambray saviamente avvisava, doversi dai cattolici porre ogni studio nello spargere a larga mano copie del Nuovo-Testamento; affinchè non tanto sieno colla verità delle celesti dottrine siccome di antidoto ai libri diffusi dagli eretici, quanto anche perchè ne prendano il luogo e distornino i fedeli dalla lettura di quelli: conciossiachè non giovi abbastanza, egli dice, *il togliere, se d'altra parte non si dà in ragione di quanto si toglie.*[1] Questo santo e provvido pensiero mosse pure la benemerita Commissione Centrale Toscana da Noi istituita per la diffusione di buoni libri, a promuovere la ristampa del Nuovo-Testamento, tradotto in nostra lingua e commentato da quel nostro Predecessore di sempre cara e onoranda memoria, Monsignore Antonio Martini, che non perdonando a studio e a fatica potè condurre questo suo capolavoro a tale una perfezione, da ben meritare gli encomii degli stessi Romani Pontefici. Tra le tante edizioni, che nel volger di pochi lustri sonosi ripetute di questa rinomata versione, Ci piace di commendare la presente, a parer nostro, pregiabilissima, sì per esattezza ed eleganza tipografica, come anche, ciò che più monta, per essere del tutto conforme all'edizione fiorentina del 1782-92; la quale essendo stata eseguita sotto gli occhi stessi del dottissimo autore, porta a preferenza delle altre, che se ne sono in parte discostate, i caratteri dell'integrità. Laonde Noi fatti certi di questo

[1] Fénélon. Lett. II al March. de Seignelay.

l'approviamo pienamente, e la raccomandiamo a voi, Fratelli e Figli dilettissimi, che avrete in ciò un nuovo argomento a conoscer falsa l'accusa, malignamente apposta alla Chiesa nostra Madre, quasi la lettura delle Divine Scritture Ella vieti ai suoi figli. No, la Chiesa non l'ha vietata giammai; chè anzi, serbando pei sacri volumi una profonda e sincera venerazione, ha sempre tolto da essi il pascolo e il nutrimento delle anime; e quante volte abbisognò o di conforti ad alleviare le pene e i tedii di quest' esiglio, o d' argomenti a correggere il reo costume del secolo, o a qualunque altro bene, gli ha sempre attinti da quelli. No, l' abuso delle Sante Scritture, e non il buon uso di esse è dalla Chiesa interdetto a' suoi figli, quand' ella ne vieta lor la lettura in quelle versioni, che o tronche o corrotte furono dettate da penne eterodosse, o non furono per mancanza de' necessarii commenti approvate.[1] Da cosiffatte versioni, con le quali non si cessa anche a' di nostri d' insidiare alla vostra fede, guardatevi, o FF. e FF. DD.: e a riprovarle, siccome le riprova la Chiesa, che è pur la sola vostra madre e la sola vostra maestra, vi muova il doloroso spettacolo che ci porgono di sè gli stessi vostri insidiatori; i quali appunto per aver letta e interpretata a modo loro la parola delle Sacre Carte, dopo essersi in ogni maniera d'errori travolti, nell'abisso dell' incredulità finalmente si persero. Non dall' uomo, ma da Dio è questa Santa Parola.[2] Però non dagli uomini la dovete ricevere, ma dalla Chiesa, eletta da Dio a custodirla qual prezioso deposito, e a dischiuderne i nascosti tesori. Nè vi farete lecito interpretarla col lume debole e fioco dell' umana ragione, ma con quel lume indefettibile di celeste sapienza, che solo splende in mano di colei, che dal suo Divino Autore fu chiamata la luce del mondo,[3] e alla quale fu aperto da Lui stesso lo intelletto perchè penetrasse il senso delle Scritture,[4] *nelle quali,* come l' Apostolo Pietro diceva delle lettere di Paolo, *sono alcune cose difficili a intendersi, che gl' ignoranti e i poco stabili stravolgono a lor perdizione.*[5] Ritenendo adunque quel senso che tiene e sempre ha tenuto la Chiesa, quale ci vien fatto palese per que' Santi Dottori, che furonle dati da Dio in testimoni, svolgete, o FF. e FF. carissimi, le sacre pagine del nuovo patto. Con viva fede, con sincera umiltà e con attento studio accogliete e ponete dentro i vostri cuori le parole, che a voi parla qui la Sapienza increata; parole di spirito e di vi-

[1] Bened. XIV. Constit. *Quæ ad Catholicæ.*
[2] II Tim. III, 16.
[3] Matt. V, 14.
[4] Luc. XXIV, 45..
[5] II Petr. III, 16.

ta.[1] Nè siate paghi soltanto al leggerle, ma la lettura sia accompagnata colla preghiera affinchè il Padre dei lumi raccenda le vostre intelligenze, e sopratutto con la vita buona, l'animo puro e quella virtù che è secondo Cristo, senza di che, al dir di Atanasio, non è dato rinvergare e capire i sensi di esse divine Scritture.[2] Per cotal guisa il gran mistero del Figlio di Dio fatto uomo, i suoi splendidi esempii, le sue celesti dottrine vi faran tutta sentire la dignità di Cristiani, l'eccellenza di vostra vocazione, e la gravità de' doveri che le conseguitano; e caldi di amore per chi vi ha con sì gran prezzo redenti, sarete facitori e non uditori soltanto della sua parola,[3] e col metterla in pratica salverete l'anime vostre.[4] Di tale e tanta grazia Noi sempre pregheremo Dio che vi faccia partecipi; nel nome del quale compartiamo a voi tutti con l'effusione del cuore la nostra pastorale benedizione.

[1] Philip. II, 12.
[2] De Incar. Verbi.
[3] Jac. I, 22.
[4] Rom. II, 13.

FERDINANDO
Arcivescovo di Firenze.

Dato dal Palazzo Arcivescovile il 3 febbraio 1854, anniversario di nostra consacrazione.

Luigi Santoni, *Pri. Canc. Arciv.*

Google

PREFAZIONE GENERALE

DELL' OPERA

Sono già molti anni, che un personaggio di gran qualità e nelle virtù dell'animo e nella vera pietà alla dignità stessa non inferiore dicevami in un familiare ragionamento, che opera utile alla Chiesa di Dio, e atta a contribuire non poco alla edificazione de'fedeli stata sarebbe, se alcuno tra gl' Italiani intrapreso avesse di traslatare nel nostro volgar linguaggio quella parte almeno de' libri sacri, che sotto il nome di Nuovo Testamento comprendesi. Imperocchè qual miglior riparo, diceva egli, alla inondazione dei pravi costumi, e alla corruttela del vivere divenuta già quasi usanza in questi nostri tempi, che il rappellare i Cristiani a que' primi insegnamenti, i quali usciti dalla bocca divina dell' unico Salvatore nostro, e Maestro, e dalla grazia del medesimo avvalorati furono già da tanto di cangiare la universale corruzione degli uomini in dolce fragranza di ogni virtù e santità? La parola di Dio è parola immacolata, che converte le anime; ma in particolar guisa tale si è per noi Cristiani quella parola, la quale annunziata un giorno dal Verbo del Padre, e quindi predicata per ogni parte, e a memoria de' secoli registrata dai ministri della stessa parola è appunto come quell' inesausto tesoro del padre di famiglia, da cui secondo le diverse circostanze e le varie bisogne delle anime, e le salutifere medicine si traggono a curare gli umani languori, e il nudrimento opportuno a sostenere le forze dell' uom Cristiano nella faticosa carriera della vita spiritnale. E niuno stimolo certamente è più forte, e più atto a risvegliare dal profondo loro letargo i Cristiani, che quella voce di verità, il suono di cui quanto è dolce all' orecchie de'buoni, altrettanto è pe' tristi terribile e spaventoso. Ma quale e quanta consolazione recherebbe a tante anime giuste, che Dio cercano nella semplicità del cuor loro, il potere nella lezione della divina parola gustare, quando che sia, di quelle caste delizie, le quali tanta hanno forza e virtù per confortare la pazienza, e la speranza cristiana, e delle quali lo sperimento non alla scienza, che gonfia, ma alla purezza del cuore, e alla sincera carità, che edifica, è riserbato? Il linguaggio in cui distesi furono i libri santi, divenuto già tempo intelligibile a pochi, priva molte di tali anime di questa dolce consolazione, le quali, non potendo ricorrere al fonte, costrette sono a dissetarsi a qualche ruscello limpido forse di vena, ma sempre scarso, e difettoso al paragone. Imperocchè quella incredibile forza e vivezza, e quella divina fecondità, di cui nella schietta sua semplicità va adorna e ricca la divina parola, non può esser giammai da umano pennello ritratta, nè da' colori dell' umana eloquenza rappresentata. In quella guisa appunto, che la più diligente e studiosa descrizione di un reale giardino servirà bensì a farne intendere la vaghezza del sito, gl'industriosi compartimenti, la rarità delle piante, dell' erbe, e de' frutti, la copia e freschezza delle acque, l' ampiezza dei viali, ci mostrerà finalmente un tutto ammirabile; ma non potrà per avventura giammai agguagliar la forza di quella impressione, che la sola prima confusa vista di un tal complesso di meraviglie in noi desterebbe. Nè per altra ragione, se io mal non m' appongo, egli avvenne, che i primi padri e maestri del Cristianesimo, dopo gli Apostoli, di altissimo intendimento forniti, e di quella scienza celeste ripieni, che da questo inessiccabil fonte avevano attinta, e di cui potevano alle lor pecorelle far larga copia, ebber nulladimeno gran cura, che i popoli tutti convertiti al Vangelo avessero ciascuno nel proprio linguaggio trasportate le sacre lettere, e sopra tutto il Nuovo Testamento. Sopra di che le infinite altre testimonianze lasciando da parte, la sola vagliami del Grisostomo nella omilia prima sopra il Vangelo di San Giovanni, dove dice: *E i Siri, e gli Egiziani, e gl' Indi, e i Persiani, e gli Etiopi, e cento altre nazioni, traslatati nel loro linguaggio i dommi di Giovanni, appresero, uomini barbari, una nuova filosofia....* Anzi lo stesso Santo, sbalzato che fu dal furore de' suoi nemici al suo esilio di Cucuso nell' Armenia, a gran pro della fede e della pietà diede opera, che da alcune persone,

cha quivi trovò nella greca lingua intelligenti, e il Nuovo Testamento e il Salterio nell'idioma di quel paese fosse converso.

Le versioni in lingua italiana, che fino a questi giorni vanno per le stampe, sono di due maniere. Alcune di esse furon parto di autori pii e cattolici, come quella di Niccolò Malermi, o Malerbi, monaco Camaldolense, data in luce la prima volta in Venezia l'anno 1471, e approvata, come si dice nel titolo, con facoltà della sacra Inquisizione, e similmente un'altra di Santi Marmochino dell'Ordine de' Predicatori, stampata pur in Venezia l'anno 1538. Della prima più di venti diverse edizioni novera il P. Iacopo Le Long fatte in Venezia. Imperocchè fra i traduttori cattolici italiani della Scrittura non mi sembrano da rammentare coloro, che a qualche piccola parte della Scrittura medesima le loro fatiche restrinsero, come Francesco Cattani da Diacceto Vescovo di Fiesole, di cui abbiamo le Pistole, Lezioni, e Vangeli, che si leggono in tutto l'anno alla messa, in volgar fiorentino tradotti; e Remigio Fiorentino dell'Ordine de' Predicatori, il quale nei medesimi tempi con qualche lode le stesse Pistole e Vangeli recò in volgar lingua, e di alcune annotazioni morali adornolle. Ma le mentovate antiche versioni sono (conforme giudiziosamente osserva Monsignor Fontanini) (1) e oscure, e barbare, e prive di ogni grazie di lingua, e difficili ad intendersi, poco meno che il latino stesso, da cui furon tratte. Altre versioni poi di scrittori eretici furon lavoro, a tra queste voglionsi annoverare principalmente quelle, le quali al primo nascere delle ultime eresie uscirono dalle mani di taluno di quegli infelici Italiani, i quali da folle genio di novità allettati traviarono dalla vera antica credenza, e ridottisi in clima straniero con sacrilega infedeltà maneggiando le sacre lettere, in queste andaron cercando alle pessime bevute dottrine patrocinio e difesa. Quindi è, che per diverse ragioni niuno di tai volgarizzamenti poteva essere di grande uso o soccorso pe'buoni Cattolici bramosi di addottrinarsi al vero fonte della divina parola. E nulladimeno, o il bisogno o la semplice curiosità di avere nella comune lingua le sacre lettere, fa sì, che con molta avidità e non lieve spesa sia ricercata una di queste Bibbie, che è in oggi per le mani di molti, benchè da scrittor protestante con pessima fede manipolata. La qual cosa eziandio in un certo biasimo e vergogna ridondava degli Italiani, astretti in tal guisa a valersi di guide mal sicure o infedeli: mentre altre nazioni possono trarsi avanti, e mostrare nella propria lor lingua, tradotto diligentemente e con lode da uomini religiosissimi, e l'uno e l'altro Testamento, e renduto a benefizio delle anime pubblico per via delle stampe anche con approvazione della santa Romana Sede (2).

Per tutte queste ragioni adunque sembrava non solo utile, ma necessario di ritentare simile impresa a pro degl' Italiani: ma comprendendone io agevolmente la somma difficoltà, non avrei ardito giammai di pormi alla prove, se le esortazioni di personaggio sì grave e autorevole, e forse ancor più il genio di adoperarmi, giusta mia possa, e secondo la mia vocazione, per lo spirituale vantaggio de' prossimi, non avesse la naturale mia timidità superato. Confidato adunque nel divino aiuto posi fin da quel tempo la mano all' opera; ma per varie cagioni, che non è qui luogo di divisare, non poteva allora se non lentamente avanzare il mio lavoro, al quale in questi ultimi anni solamente ho potuto consacrare in gran parte le mie vigilie sino a condurlo presso il suo fine. Ed eccomi a dire con qual ordine io mi abbia in questa versione di tutto il Nuovo Testamento proceduto. Il sacrosanto Concilio di Trento dichiarato avendo, che tra tutte le latine edizioni della Scrittura, che allora correvano, quella che col nome di Volgata comunemente si appella, canonizzata già pel continuo uso di tanti secoli dalla Chiesa, debba aversi per autentica, questa stessa Volgata abbiamo avuto in mira di seguitare costantemente. Ma siccome lo stesso Concilio non intesa per questo di derogare in parte alcuna al rispetto che devesi agli originali testi de' Sacri Libri, per prima base dell'opera credetti di dover porre un diligente scrupoloso confronto del greco testo con la stessa Volgata. Quindi è, che ho esaminato a parola a parola interamente lo stesso testo, fissando, quanto per me

(1) Biblioth. class., VIII, cap. I.

(2) Al Padre Iacopo Wicchi della Compagnia di Gesù tradusse in Pollacco la Bibbia per comando di Gregorio XIII, e la sua traduzione fu impressa in Cracovia con approvazione di Clemente VIII, conforme racconta il Possevino nell' *Apparato*, e l'Alegambe *Catalog*. In tedesco havvi la versione dell'Emser, fatta da questo dotto e illustre teologo per ovviare al male che facevano le versioni degli eretici. Presso i Francesi è molto stimata la traduzione del Sacy, lavoro di molte mani, di cui si fa uso anche in Italia da chi possiede quella lingua.

si poteva, con esattezza e precisione il senso di ciascuna sua voce, comparando ogni cosa con la Volgata, e notando eziandio qualunque differenza, per minima che ella fosse, che tra l'uno e l'altra si ritrovasse. Fatica oscura, e, per non dir altro, poco gradevole; fatica però necessaria a renderci pienamente intesi del vero senso della Volgata medesima, e a stabilire una giusta interpretazione. Nè io voglio qui entrar a discorrere delle strettezze, e della povertà della lingua latina in comparazione della greca; per la qual povertà e S. Girolamo, e S. Ilario, e S. Ambrogio frequentemente confessano, che la latina interpretazione rendere non può sovente in tutta la sua pienezza il senso del greco: dirò bensì, che il solo impegno di seguitare a parola a parola l'originale, conferme (e non senza grandi ragioni) si è fatto nella Volgata, non poteva non partorire e oscurità e anfibologie in gran numero, le quali al solo riscontro del Greco agevolmente dileguansi. Di questo adunque valendomi a solo fine di porgere al bisogno luce e soccorso al testo latino, nelle discordanze che tra l'uno e l'altro s'incontrano, non ho esitato a tener dietro all'autore della Volgata Che se in alcuni luoghi (e saran questi rarissimi) ho creduto indispensabile di attenermi alla greca lezione, io spero che sarà ciò condonato all'evidenza de' motivi, che a tal partito mi hanno indotto; e tanto più, perchè a questi vedrassi aggiunta l'autorità de' Padri della Chiesa Latina, i quali la stessa lezione han seguitato; onde arguire si possa, che forse per sola colpa degli amanuensi diversamente oggi da noi si legga. Del rimanente, ben lungi dal voler far pompa o soverchio uso delle molte fatiche e osservazioni da me fatte sopra del Greco, mio proposito è stato di tradurre costantemente la nostra Volgata: e a questa determinazione guidavami non solo la venerabile autorità della Chiesa, ma anche la stessa ragione. Imperocchè, comune essendo il pericolo dell'alterazione che dalle diverse mani de' copisti nelle antiche scritture intravviene, e chi è che senza temerità possa affermare, che più pura e incorrotta conservata siasi la comune greca edizione quale or la leggiamo, di quel che fosse prima quel testo da cui la Volgata stessa fu tratta? Sopra di che per attutir l'alterezza di certi spiriti, i quali, senza saperne più oltre, da queste discordanze prendono argomento di biasimo e di disistima contro l'autore della Volgata, e in certo modo di soverchia semplicità accusano la Chiesa stessa, siami lecito di osservare primieramente, rari essere que' luoghi che più o meno dal Greco comune si allontanano, ne' quali luoghi la lezione della Volgata sostenuta non sia da alcuno di que' codici greci scritti a penna, che nelle pubbliche librerie si conservano, e de' quali diversi interpreti e commentatori dopo il ristoramento delle lettere hanno fatto lodevole uso. Ed è ciò tanto vero, che tra i più dotti moderni interpreti non è mancato chi la molta consonanza osservando, che ne' passi controversi ritrovasi tra alcuni di tali antichi codici e la Volgata, si è fatto a credere, che forse da questa trasportate fossero in quelli quelle lezioni, le quali dal Greco comune son differenti; opinione, per non dir altro, impossibile a dimostrarsi, difficilissima a credersi, e inutilmente inventata, quando da tal concerto sembrava doversi piuttosto inferire, che nè sopra la greca edizione, nè sopra alcun altro testo maggior fondamento può farsi che sopra la nostra Volgata.

In secondo luogo, sulla fede di un dotto critico dirò essere certissimo, che quanto più i manoscritti del Nuovo Testamento sono antichi, tanto meglio convengono colla nostra latina versione. Questa verità di fatto facendo compiuto elogio del traduttore latino, e vendicando il giudizio della Chiesa, smentisce totalmente le idee di que' commentatori de' quali abbiam parlato poc' anzi. *Richard Sim. dissert. crit. sur les MSS. du Nouveau Testament.*

In terzo luogo si osservi, che non rade volte la lezione della Volgata apparisce non sol migliore, ma ancor la vera, come quella che o meglio lega e unisce il discorso, o colla storia e col fatto stesso si accorda, o finalmente dall'autorità de' Padri è fissata.

Ultimamente, che le variazioni e le differenze, di cui parliamo, non battono elle giammai sopra punti essenziali, e che alla fede o ai principii della cristiana Morale appartengano: e di ciò sarà agevolmente chiarito chiunque vorrà darsi la briga di riscontrare le varietà di due testi, le quali per consiglio di alcuni amici, e particolarmente del dottissimo signor teologo Marchini professore di Sacra Scrittura nella regia Università (a cui molto io debbo per l'amorevole attenzione usata nel rivedere questo lavoro) saranno alla fine di ciascun tomo diligentemente notate.

E questo poco basti per far conoscere, e manifesta rendere a tutti la sovrana gin-

stizia di quel decreto da noi rammemorato, col quale dalla Cattolica Chiesa nel santo Concilio di Trento adunata confermato fu alla nostra Volgata quel grado di autenticità, di cui ella era già da secoli in fermo possesso.

Non sarà però inutile, che in questo luogo io riferisca in qual modo si giudichi a mente posata e tranquilla intorno alla nostra Volgata dagli scrittori eterodossi più ragguardevoli, da quegli io dico, i padri de' quali per solo istinto di dir male della Chiesa, da cui si erano separati, menaron sì gran rumore contro la stessa Volgata, straziandola, e lacerandola senza ritegno o vergogna. Lodovico de Dien, (1) celebre per dottrina e per amplissima cognizione delle lingue orientali, loda l'autore di questa Volgata, come uomo dotto, come uomo dottissimo, di cui ammira da per tutto la buona fede, e anche il discernimento, e ne prende frequentemente la difesa tanto nel Nuovo, come nel Vecchio Testamento. Con pari stima e rispetto ne parla il Grozio; (2) il Drusio (3) poi fa elogio a' Padri del Concilio di Trento per aver dichiarata autentica la Volgata. Il Fagio (4) tratta di scioli e di sfacciati quelli che ardiscono di sparlarne. Ma più avanti va il Millio, (5) il quale, ben lungi dal credere che debba la Volgata correggersi o riformarsi secondo alcuno de' testi greci stampati, bramerebbe piuttosto, ch' ella venisse emendata col confronto dei suoi più antichi manoscritti, per mezzo dei quali si ritornasse (quant' è possibile) nello stato in cui era, quando uscì dalle mani dell' autor suo S. Girolamo.

Di questa Volgata adunque la traduzione è quella, che io ora presento così semplice e schietta, che non molto spesso si imbatterà il lettore a trovarvi per entro frammischiata e aggiunta qualche parola. Imperocchè minor male ho creduto il lasciare nella versione quella oscurità, che nel testo stesso talor si ritrova, che o snervare, o alterare il sentimento per aggiunger chiarezza. Conciossiachè quella qualunque sia oscurità non mal si confà col carattere de' Libri Divini, e agevolmente con le note si toglie; ma la più leggera e pressochè invisibile mutazione mi pareva sopra ogn' altra cosa da evitarsi. E ciò tanto più, perchè molti di tali luoghi, de' quali non così chiaro il senso apparisce, sono da' Padri e interpreti in diverse guise spiegati: e il volere nella versione dilucidarli necessariamente portava di dichiararsi per l'una o per l'altra opinione; la qual cosa all' ufficio del traduttore non appartiene. Sonomi perciò tenuto a una versione interamente letterale, conservando, quant' era possibile, la stessa frase, le stesse figure, e lo stesso ordine, e come diciam noi giacitura delle parole; sforzandomi, per dir tutto in una parola, di ritrarre e rappresentare l' inimitabil modello che mi era dinanzi, e di rendere non solo una general somiglianza, ma anche i più minuti lineamenti. Una cotal diligenza, o vogliam dir religione, è a me paruta mai sempre di strettissima necessità nel volgarizzamento di un libro, in cui non di rado altissimi e divinissimi misteri sotto il velo di una semplice paroluzza sono adombrati. E da questa stessa religiosa scrupolosità è proceduto il ritenere che ho fatto, per ordinario, i molti ebraismi sparsi per entro il sacro testo. Imperocchè, adoprati avendoli lo Spirito Santo, e trasportati nel greco linguaggio, e andando questi continuamente per le bocche de' Padri, e della Chiesa medesima, ed essendo al loro suono già tempo avvezze le orecchie del popol cristiano, bolli considerati a guisa di tante gemme, che al discorso arrecano ricchezza e splendore. Imperocchè tali modi di dire molto meglio nella lor brevità spiegano un concetto, che non le molte parole con le quali tentar si volesse di farlo intendere.

Con tutte però le diligenze da me usate io son ben lungi dal credere di avere aggiunto a quel segno che mi era prefisso, e molte senza dubbio saranno le cose che altri troverà da riprendere, e quelle ancora, nelle quali avvenuto sarammi di perdere di vista i miei stessi principj in così lungo e scabroso lavoro. Imperocchè con tutta sincerità vengo ora a dire, che, qualunque idea io mi avessi della difficoltà di riuscire in un tale impegno, la ho trovata nel fatto incredibilmente maggiore, e molte volte vinta da una certa disperazione la mano mi cadde, e la penna. La qual cosa ninno sia, che si pensi di essere da me detta per vana ambizione, quando appena perdóno o pietà ardisco di sperare del mio ardimento.

(1) *Not. in Evang.*
(2) *Præf. in annot. in Vet. Test.*
(3) *Ad loc. difficil. Pentat.*
(4) *Præf. ad collat. Vet. Test.*
(5) *Proleg. in Nov. Test.*

Digitized by Google

Dopo aver dato conto della traduzione, ragion vuole ch' io parli eziandio delle note che l' accompagnano. Mio intento è stato di illustrare con esse, quanto la necessità portavalo, i luoghi oscuri e difficili, di togliere le apparenti contraddizioni, di rendere in una parola piano e aperto il senso letterale, e di far tuttociò con egual brevità e chiarezza. E da questo desio di brevità egli è proceduto, ch' io mi abbia schivato d' impacciarmi in alcuna di quelle controversie, che intorno a varii punti di cronologia, di storia, o di erudizione sacra si muovono da' commentatori, e interpreti. Conciossiachè cotali questioni nè utili sono, nè necessarie al fatto di coloro, i quali nella meditazione della divina parola intesi sono non all' acquisto di pellegrine cognizioni, ma bensì ad istruirsi de' proprii doveri, e a diventare migliori; al profitto de' quali indiritte sono le mie fatiche. Non ho lasciato però di accennar per lo più tali controversie, e di aprire sopra di esse in poche parole il mio sentimento. Secondo le massime osservate in ogni tempo nella Cattolica Chiesa, dichiarate nel sacro Concilio di Trento, e specialmente raccomandate a coloro i quali nelle lingue viventi traducono le sacre lettere, (1) non solo nella interpretazione de' luoghi più importanti, ma generalmente in tutto quello che per agevolare la strada all' intelligenza del sacro testo è da me stato scritto, ho avuto per guide e maestri i Padri della Chiesa, e i pii e cattolici interpreti dalla Chiesa stessa approvati. Imperocchè una parte di quell'ossequio, che alla religione si dee e alla fede, è posta, come osserva egregiamente S. Girolamo, (2) nel rispetto e nella venerazione di que' grandi uomini, i quali furono stabiliti da Dio come depositarii della celeste dottrina, e l'hanno con tanta fedeltà a noi tramandata. E per dir vero, lasciando ancue di far parola de' superiori celesti lumi, dei quali non fu parco il Signore verso tali uomini di altissima virtù adorni, e costituiti da lui condottieri e pastori del popol suo; lasciando, dico, tutto questo da parte, e chi è mai che considerati i soli umani talenti nella scienza delle sacre lettere sia o per grandezza d' ingegno o per ampiezza di erudizione da preferirsi a un Girolamo, a un Ambrogio, a un Agostino, a un Ilario, a un Gregorio Nazianzeno, a un Basilio, a un Grisostomo, e a tanti altri illustri sapienti del Cristianesimo, i quali la intera lor vita in tali studii con infinito vantaggio e onor della Chiesa impiegarono? Da questi fonti adunque ho io attinto quello, che ora presento ai fedeli in queste annotazioni: nelle quali ho procurato, giusta mia possa, di non uscir dai confini di una moderata sufficienza, per non dire del puro necessario, affinchè non venisse a crescere in soverchia mole quest' opera: ed io so quel che siami costato l' esser sì breve. Nei tre primi Vangeli, la materia de' quali è più piana, e non nuova al popol cristiano, come quella che di quotidiano argomento serve alle prediche, e alle famigliari istruzioni dei ministri della Chiesa, credei di potere a man salva ridurmi alla maggior brevità: nulladimeno e le proprie mie riflessioni, e gli altrui consigli mi hanno indotto ad aggiungere in questa nuova edizione molti lumi e osservazioni, che erano necessario per togliere ai meno oculati ogni occasion d' errore e d' inciampo. Il Vangelo di S. Giovanni, gli Atti Apostolici, e sopra tutto le sublimissime lettere di Paolo, e quelle ancora *degli altri Apostoli*, di altri aiuti e schiarimenti abbisognavano che ne facilitassero l'intelligenza: ed io spero, che il lettore senza l' aggravio di una soverchia lunghezza troverà quanto bastar può a sufficientemente illustrarle. Sembrerà forse ad alcuno, che io mi sia stato eccessivamente parco nelle riflessioni morali: ma io porto ferma opinione, che niuno sarà giammai, che in ispirito di pietà e di orazione si ponga a leggere la Divina Scrittura, che molte di tali riflessioni non se gli affaccino alla mente; dappoichè la meditazione della celeste parola è quell' esca, come dice il Profeta, onde il divin fuoco si accende di santi affetti fecondo, e di utili avvisi allo spirituale bisogno di ciascheduno proporzionati. Ho allargato, per così dire, la mano, allorchè trattavasi o di porre in più chiaro lume qualche punto importante della cristiana Morale, o di rilevare alcuno dei dommi della Cattolica Chiesa contro gli eretici, e finalmente per far conoscere la fermezza delle verità fondamentali del Cristianesimo contro i libertini e gl'increduli de' tempi nostri. Imperocchè non è ignoto ad alcuno, come il secol nostro ferace sia di certi spiriti, i quali se non ardiscono tra noi di avventurarsi fino al manifesto disprezzo de' Libri Santi, li riguardano almeno con una certa schifiltà o indifferenza, chiaro ed aperto indizio di un cuore infedele. Si degnassero almen costoro di prendere per

(1) *Decr. S. R. C. I, 13 jun. 1757.*
(2) *In ep. divi Pauli ad Philem.*

le mani questi libri medesimi, prima di disprezzarli, e di leggerli con quel cuore retto e con quella docilità da cui il sincero amore del vero non va scompagnato giammai! Le prove della verità del Vangelo per ogni parte lampeggiano agli occhi di qualunque uomo, cui l'accecamento delle passioni oscuro non renda lo stesso meriggio. Queste prove evidenti, e, siami lecito dire, irresistibili, fondate non sono negli studiati ragionamenti, nelle riflessioni sublimi, nelle eloquenti declamazioni de' nostri storici. Queste prove posano sopra fatti pubblici; sopra fatti, de' quali una intiera nazione ostinatamente avversa al Vangelo fu testimone non meno degli stessi autori che li descrissero; sopra fatti rappresentati senza artifizio, senza affettato color d'eloquenza, con quella nuda e schietta semplicità, che fu in ogni tempo il carattere, o, per così dire, il sigillo della verità. Quel che sia Gesù Cristo, la sempiterna virtù e divinità di lui, la sua podestà e sapienza infinita, nei fatti si legge più assai, che nelle parole de' nostri storici: ed è argomento massimo di stupore il vedere, come questi medesimi storici, amatori sì teneri ed ossequiosi del nome del Salvatore, che a gran ventura si tennero di autenticare col proprio sangue la loro testimonianza, con sì alto animo, e libero, e spassionato le geste di lui ci hanno descritte, che quasi non all'onora di lui, ma solo all'istruzione e insegnamento degli uomini sembrino intesi: tanto alieni dal magnificar le sue glorie, che non hanno nè pur pensato ad abbassarsi un momento a riatuzzar l'orgoglio dei nemici di lui, o a smentire le loro calunnie. Or quanto nobile, e grande, e divina è una tal maniera di scrivere, e quanto acconcia a far fede di quello spirito di verità promesso a' suoi da Gesù Cristo, dal quale spirito animati furono e guidati i nostri scrittori sacri nel condurre la loro impresa! Imperocchè i sublimi ragionamenti, e le sottili speculazioni non sono per tutti: il linguaggio de' fatti, non v'ha così rozzo spirito e ignorante, che non lo intenda. E tali esser dovevano della vera religione le prove, potenti a convincere la superba ragion de' sapienti, e proporzionate insieme alla rozzezza de' piccoli, de' quali la maggior parte (come egregiamente osserva S. Agostino) (1) se alla religione pervenir dovessero per mezzo della ragione, potrebbero di leggieri da vana apparenza di ragione esser delusi, e in molte nocevoli opinioni cadere, dalle quali o non mai o non senza grande difficoltà potrebbero liberarsi.

Mi si perdoni questa qualunque ella sia digressione per un libero sfogo di quel dolore, da cui nissun uomo, che del nome cristiano sia degno, può essere scevro ed esento, al riflettere, come una certa classe di uomini, che per filosofi di alto volo si spacciano, non ad altro fina omai e pensino e scrivano, che per ingombrar (quanto è lor possibile) ogni cosa di oscurità e di tenebre, e come per grande e nuova impresa siensi assunto di condur l'uomo a nulla credere, a nulla temere o sperare, a seppellirsi ancor vivente nella terra, benchè a molti segni e a molti argomenti evidentemente ancor suo malgrado conosca, che per qualche cosa di migliore e di più durevole è stato egli fatto. Tanto può nell'uomo lo spirito di diffidenza, la smodata libertà di pensare, e forse anche più la corruzione del cuore, e la seduzione delle passioni.

Ma coloro, nel cuore de' quali conservo Dio la semenza della sua fede, veggono ne' santi Vangeli i tesori della sapienza di Dio manifestati al mondo da Gesù Cristo; meditano con sensi di riconoscenza e di amore negli insegnamanti e nella vita del Salvatore, quali sieno i mezzi eletti nel consiglio di Dio per ricondurre l'uomo all'innocenza, e alla dignità della sua origine, da cui era decaduto per ragion del peccato; e sopra ogni altra cosa ammirano il costante carattere di bontà e di carità di quest'uomo Dio, carattera sì conveniente al Riparatore, carattere, che egli volle trasfuso in tutti i suoi figliuoli e discepoli, nell'amore fondando la nuova legge, e la pienezza di questa costituendo nel solo amore. Leggono negli Atti Apostolici la prodigiosa propagazione del Vangelo in mezzo alle contraddizioni del mondo, e alle furiose persecuzioni della Sinagoga. Il piccol granello sepolto già nella terra leva il suo capo, cresce, si dilata, si innalza, e in pianto fiorisce rigogliosa e incredibilmente feconda. Leggono nelle lettere di Paolo e negli altri Apostoli i dommi altissimi della cristiana teologia, e i principii della Morale e della perfezione cristiana divinamente esposti e illustrati per istruzione di tutta la Chiesa, e finalmente nell'Apocalisse le avversità e la consolazioni dalla medesima Chiesa misteriosamente adombrate, e lo stato di lei sopra la terra, e quello che

(1) *De quant. animæ* num. 12.

ella aspetta in futuro. Il passare tra queste cose la vita (dirò io con le parole di S. Girolamo) (1), queste meditare, null'altro sapere, null'altro cercare fuori di queste, non è egli un formarsi già qui in terra una abitazione del regno celeste? Io non sono nè stupido nè temerario a tal segno, che ardisca vantarmi di sapere e intendere tali cose; ma io confesso che pur lo bramo; e lontano dall' ambizione di maestro, per compagno mi esibisco a coloro, i quali di compagno in questo cammino abbian bisogno, e in istato non sieno di procacciarsene uno migliore. È dato a chi chiede: è aperto a chi batte. trova, chi cerca: e ad ogni altra scienza quella è certamente da preferirsi, la quale fino al cielo ci accompagna, e nel cielo stesso dura con noi.

(1) *Epistola ad Paulinum.*

Aggiungiamo alla Prefazione il seguente Avviso, *posto dall' Autore sul fine del primo volume del Nuovo Testamento nell' edizione di Firenze del* 1782, *la quale eseguita siccome fu sotto gli occhi di lui stesso, è stata prescelta da noi a norma della presente.* Gli Editori.

AVVISO AL LETTORE.

Lo stesso fine, al quale è indiritto questo lavoro, mi muove a porre nel fine di questo primo volume alcune poche parole per ispiegarmi più chiaramente sopra duo punti accennati sol di passaggio nella Prefazione generale. E in primo luogo, a soddisfazione di coloro a' quali ignoto fosse il decreto della Sacra Congregazione, 13 giugno 1757, confermato dalla S. M. di Benedetto XIV, debbo dire, come questo decreto è il fondamento e la base di quest' opera. Imperocchè la profonda venerazione che come figliuolo ubbidiente io professo ai dettami e alle regole della S. R. Chiesa, non mi avrebbe permesso d' intraprendere una cosa, la quale dubitar potessi, se consentanea fosse alle massime e allo spirito di questa prima Sede, madre e maestra di verità. Ma ogni dubbiezza e sospizione venia dileguata dal mentovato sapientissimo decreto, nel quale si legge, *che se tali versioni della Bibbia siano approvate dalla Sede Apostolica, ovvero date fuori con annotazioni tratte dai Padri della Chiesa, e da' dotti e cattolici uomini, si permettono.*

Questa dichiarazione con molto piacere pongo qui adesso, come per una nuova testimonianza del religioso ossequio mio verso la Sede di Pietro, al supremo giudizio di cui e le cose mie e me stesso volentieri soggetto.

L' altro punto riguarda quello che nella stessa Prefazione fu detto intorno alla versione italiana di un Protestante (voglio dire del Diodati); e qui ancora torna in acconcio ch' io mi spieghi un po' meglio, e dica, che non solamente le annotazioni spirano il Calvinismo per ogni parte, ma dello stesso veleno ancora è infetta la traduzione. E qui tralasciando di notare l' affettata ambizione di questo autore di allontanarsi anche senza motivo, e talor contro ragione, dalla Volgata per seguir quello ch' ei crede senso del greco, il qual pecco ai primi e più antichi protestanti è comune, venendo precisamente all' articolo di cui si parla, citerò in prova del mio dire un sol testimone; ma tale, che nel caso nostro valer possa per molti: e questi è Riccardo Simone, uomo non sofistico, non di soverchio zelante (1), non nemico dei Protestanti, de' quali piuttosto egli fa sovente il panegirista. Ecco adunque in qual modo di questa versione egli parla: *Comme cet Interprète n'avoit en vue que d'instruire ceux de son parti, il a accommodé son interprétation et ses notes à leur doctrine. Il étoit absolument nécessaire, que selon les principes de Genève ils trouvassent leur confession de foi dans l'Écriture, et ainsi il fallut qu'il limitât en quelques endroits selon cette idée ce qui étoit en des termes trop généraux dans l'original.* I dotti potranno agevolmente conoscere, quanto sia moderato e benigno questo giudizio, e vedranno quello che io potrei aggiungervi con tutta ragione: pel comune de' fedeli basta quel che si è detto, e detto a solo fine di illuminare i men canti.

(1) Vedi le pastorali del Bossuet contro la traduzione di Riccardo Simone.

BREVE DEL PONTEFICE PIO VI

ALL' AUTORE.

—

PIO PP. VI.

Diletto Figlio, salute ecc. In mezzo a sì grande e sordido ammasso di libri, che fieramente combattono la Cattolica Religione, e con sì grave danno e rovina dell'anime girano attorno per le mani ancora delle persone non punto intendenti di tali materie · tu molto bene la pensi, se giudichi esser necessaria cosa, che i Cristiani sieno grandemente animati alla lettura de' Libri Divini; imperocchè quelli sono i copiosissimi fonti, a' quali debbe a ciascuno esser facile ed aperto l' accesso per attigner da essi e de' costumi e della dottrina la santità, sbanditi quegli errori, che per la corruttela dei presenti tempi si vanno largamente disseminando. Questo è ciò che asserisci essersi fatto opportunamente da te, allorquando mandasti fuori a godere la pubblica luce le medesime Divine Scritture nel volgare idioma tradotte, e adattate alla capacità di ciascuno; massimamente che tu ti protesti, e col fatto chiaramente il dimostri, che hai aggiunto annotazioni di tal natura, che per essere state prese e ricavate dagli scritti de' santi Padri della Chiesa, tengon lontano qualunque pericolo di farne abuso. Ciò facendo non punto ti discostasti dalle leggi emanate dalla Congregazione dell' Indice, nè da quella Costituzione, che su tal proposito pubblicò Benedetto XIV d' eterna memoria, cui Noi ci gloriamo d' avere avuto e per nostro Predecessore nel Pontificato, e per ottimo Maestro di ecclesiastica erudizione, allorchè un tempo fu fummo con felice sorte aggiunti al numero di coloro, che componevano la di lui famiglia. Noi dunque lodiamo la tua ben nota dottrina, congiunta con una esimia pietà; e per riguardo a questi libri, che tu avesti ogni premura che a noi fossero trasmessi, ti rendiamo i dovuti ringraziamenti, coll' animo ancora di dare a quelli, qualora potremo, attentamente una scorsa. Frattanto in attestazione della Pontificia benevolenza ricevi l'Apostolica benedizione, che a te, o diletto figlio, compartiamo con tutto l' affetto.

Dato in Roma presso S. Pietro, il dì 16 del mese di aprile 1778, l' anno IV del nostro Pontificato.

FILIPPO BONAMICI
Segretario de' Brevi latini di Sua Santità.

Google

IL SANTO VANGELO DI GESÙ CRISTO

SECONDO SAN MATTEO..

PREFAZIONE.

La voce greca *Evangelio* significa l'annunzio di qualunque avvenimento felice: e a gran ragione perciò col nome di Evangeli furono intitolati que' quattro libri dettati dallo Spirito del Signore ai quattro sacri Scrittori della vita, predicazione, e morte di Cristo, perchè in questi libri raccontasi come il Verbo di Dio recò agli uomini la dolce faustissima nuova della loro liberazione, e come la stessa liberazione egli conducesse ad effetto.

Il primo de' quattro Vangeli noverati in ogni tempo dalla Chiesa nel Canone delle scritture divine, egli è il Vangelo scritto da S. Matteo Apostolo. Questi, figliuolo d' Alfeo, e di professione pubblicano, chiamato dipoi all' apostolato da Gesù Cristo, fu testimone oculare di tutto quello che ci ha narrato nella sua storia Dopo l' ascensione di Gesù Cristo al cielo alcuni antichi scrittori dicono, che egli andasse a predicare nell'Etiopia; altri nella Persia, o tra i Parti; ed è molto probabile che in tutti que' paesi egli annunziasse la dottrina del Salvatore. Prima di partire dalla Giudea, alle preghiere dei fedeli (alcuni dicono de' medesimi Apostoli), scrisse egli il suo Vangelo: il che credesi comunemente che avvenisse l' anno ottavo dopo l' ascensione di Gesù Cristo, quarantesimo primo dell' era volgare. È ancora sentimento comune dell' antichità, ch' egli lo scrivesse in ebreo; ma non è egualmente certo, se o egli stesso, o S. Giacomo Apostolo, o alcun altro uomo de' tempi apostolici in greca lingua lo traslatasse. Ma quantunque ignoto sia l' autore della greca, ed eziandio della latina versione fatta dal greco, sappiamo però, che elle sono antichissime, e canonizzate dall' autorità della Cattolica Chiesa, dalle mani di cui e questa e tutte le altre divine scritture abbiam noi ricevute.

Capo 1. — *Genealogia di Cristo secondo la carne.* — *L' Angiolo rivela a Giuseppe in qual modo la Vergine avesse conceputo.* — *Nascita di Cristo.*

1. Libro della generazione di Gesù Cristo figliuolo di David, figliuolo d'Abramo.
2. Abramo generò Isacco: Isacco generò Giacobbe: Giacobbe generò Giuda, e i suoi fratelli.
3. Giuda ebbe di Tamar Fares, e Zara: Fares generò Esron: Esron generò Aram.
4. Aram generò Aminadab: Aminadab generò Naasson: Naasson generò Salmon.
5. Salmon ebbe di Raab Booz: Booz ebbe di Ruth Obed: Obed generò Jesse: e Jesse generò David re.
6. David re ebbe Salomone di quella che era stata (moglie) d'Uria.
7. Salomone generò Roboamo: Roboamo generò Abia: Abia generò Asa.

1. *Figliuolo di David, figliuolo di Abramo.* Con queste parole l' Evangelista comincia a darci un' idea della grandezza di colui, del quale prende a scrivere l' istoria, accennando, come questi è quel figliuolo promesso tante volte a Davidde, a di cui lo stesso Re profeta celebrò divinamente i misteri, e le glorie; promesso tanto tempo avanti ad Abramo, cui era stato detto da Dio: *nel seme tuo saran benedette tutte le genti della terra. Gen.* XXVI, 4. E nomina il sacro storico in primo luogo Davidde, perchè la promessa fatta a questo era più recente, più onorifica, come quella che assicurava alla discendenza di lui un regno perenne. Quindi dalla stessa plebe non con altro nome era conosciuto il Messia, fuori che con questo di figliuol di Davidde. *Matth.* XII, 23; XXI, 9.

8. Asa generò Giosafatte: Giosafatte generò Joram: Joram generò Ozia.

9. Ozia generò Gioatam: Gioatam generò Achaz: e Achaz generò Ezechia.

10. Ezechia generò Manasse: Manasse generò Amon: Amon generò Giosia.

11. Giosia generò Gieconia, e i suoi fratelli imminente la trasmigrazione in Babilonia.

12. E dopo la trasmigrazione di Babilonia Gieconia generò Salatiel: Salatiel generò Zorobabel.

13. Zorobabel generò Abiud: Abiud generò Eliacim: Eliacim generò Azor.

14. Azor generò Sadoc: Sadoc generò Achim: Achim generò Eliud.

15 Eliud generò Eleazar: Eleazar generò Matan: Matan generò Giacobbe.

16. Giacobbe generò Giuseppe, sposo di Maria: della quale nacque Gesù chiamato il Cristo.

17. Da Abramo dunque sino a Davidde sono in tutto quattordici generazioni: da Davidde sino alla trasmigrazione di Babilonia quattordici generazioni: e dalla trasmigrazione di Babilonia sino a Cristo quattordici generazioni.

18. La nascita di Gesù Cristo fu in questo modo. Essendo stata la madre di lui Maria sposata a Giuseppe, si scoperse gravida di Spirito Santo, prima che stessero insieme.

19. Or Giuseppe marito di lei, essendo uomo giusto, e non volendo esporla all' infamia, prese consiglio di segretamente rimandarla.

20. Ma, mentre egli stava in questo pensiero, un Angelo del Signore gli apparve in sogno, dicendo: Giuseppe figliuolo di Davidde, non temere di prendere Maria tua consorte: imperocchè ciò che in essa è stato conceputo, è dallo Spirito Santo.

21. Ella partorirà un figliuolo, cui tu porrai nome Gesù; imperocchè ei sarà che libererà il suo popolo da' suoi peccati.

22. Tutto questo seguì, affinchè si adempisse quanto era stato detto dal Signore per mezzo del Profeta, che dice:

23. Ecco che la Vergine sarà gravida: e partorirà un figliuolo, e lo chiameranno per nome Emanuele: che interpretato significa Dio con noi. (*Isaia*, VII, 14.)

24. Risvegliatosi adunque Giuseppe dal sonno, fece come ordinato gli avea l'Angelo del Signore, e prese con seco la sua consorte.

25. Ed egli non la conosceva, fino a quando partorì il suo figliuolo primogenito, e chiamollo per nome Gesù:

16. *Giuseppe, sposo di Maria.* Colla genealogia di Giuseppe il santo Evangelista dimostra, che Maria e il suo figliuolo Gesù discendono da Davidde: perocchè viene egli a farci intendere, come per ragione di parentela dovea Giuseppe essere lo sposo di Maria, affinchè con essa avesse l'eredità secondo la legge (*Num. ult.*), non avendo i genitori di lei figliuol maschio: della qual cosa, come nota agli Ebrei, pe' quali scriveva, non ha fatta parola S. Matteo. (Jans. Gand.)

18. *Si scoperse gravida di Spirito Santo.* Si manifestò agli occhi altrui la sua gravidanza, avendo ella concepito di Spirito Santo senza opera d'uomo. La concezione del Verbo, benchè comune alle tre divine persone, è attribuita particolarmente allo Spirito Santo: perchè siccome al Padre la potenza, la sapienza al Figliuolo, così allo Spirito Santo si attribuiscono le opere di carità e di santità; tralle quali la massima fu l'incarnazione del Verbo di Dio. — *Prima che stessero insieme.* Sopra questa maniera di parlare veggasi S. Girolamo *adv. Helv.*, dove evidentemente dimostra, che il dire, che una cosa non fu fatta per l'avanti, non porta che sia stata fatta in appresso. Se io dico (dice questo santo Dottore), che questo o quell'eretico non farà penitenza prima di morire, non voglio io perciò indicare, ch'ei sia per far penitenza dopo la morte.

20. *Ma, mentre egli stava in questo pensiero ec.* Vale a dire, nel mentre ch'egli andava dentro di sè pensando, come potesse senza infamia della sua sposa trovar modo di allontanarsene.

21. *Ella partorirà un figliuolo.* Certamente accenna qui l'Angelo a Giuseppe la celebre profezia riferita nel vers. 23.; e affermando egli con sicurezza, che il parto di Maria sarà un figliuol maschio, e che a questo figliuolo è stato già posto il nome nel cielo, viene a render sicuro Giuseppe, che la sua sposa è appunto quella vergine fortunata predetta da Isaia.

23. *Che interpretato significa Dio con noi.* Significa Dio (o sia il Verbo di Dio) incarnato, e abitante e conversante tra gli uomini.

Capo 2. — *Come i Magi arrivarono a Betlemme, e offersero a Cristo i doni.— Crudeltà di Erode contro i bambini. — Esilio di Cristo in Egitto, e suo ritorno nella terra d' Israele.*

1. Essendo adunque nato Gesù in Betlemme di Giuda, regnante il re Erode, ecco che i Magi arrivarono dall'Oriente a Gerusalemme,

2. Dicendo: Dov' è il nato Re de' Giudei? imperocchè abbiamo veduto la sua stella nell' oriente, e siamo venuti per adorarlo.

3. Sentite il re Erode tali cose, si turbò, e con lui tutta Gerusalemme.

4. E adunati tutti i principi de' sacerdoti e gli scribi del popolo, domandò loro, dove fosse per nascere il Cristo.

5. Essi gli risposero: In Betlemme di Giuda; imperocchè così è stato scritto dal Profeta:

6. E tu Betlemme, terra di Giuda, non se' la minima tra i capi di Giuda; poichè da te uscirà il condottiere che reggerà Israele mio popolo.

7. Allora Erode, chiamati segretamente a sè i Magi, minutamente s'informò da loro, in qual tempo fosse lor comparsa la stella.

8. E mandandogli a Betlemme disse: Andate, e fate diligente ricerca di questo fanciullo; e quando l'abbiate trovato, fatemelo sapere, affinchè ancor io vada ad adorarlo.

9 Quegli, udite le parole del re, si partirono: ed ecco che la stella veduta da loro in oriente andava loro davanti, fintantochè, arrivata sopra del luogo ove stava il bambino, fermossi.

10. E veduta la stella, si riempirono di sopraggrande allegrezza.

11. Ed entrati nella casa, trovarono il bambino con Maria sua madre; e prostratisi l'adorarono: e aperti i loro tesori, gli offerirono i doni, oro, incenso, e mirra.

1. *In Betlemme di Giuda, regnante il re Erode.* Dice *di Giuda* per distinguere questa Betlemme da un'altra, che era nella tribù di Zabulon. — *Regnante il re Erode.* Questi era Erode soprannominato il Grande, figliuolo di Antipatro, Idumeo di origine, o, come altri vogliono, Ascalonita. Così il tempo, in cui dovea venir il Messia, era già arrivato secondo la celebre profezia di Giacobbe: *non sarà tolto di Giuda lo scettro, nè mancherà condottiero del seme di lui, fino a tanto che venga colui, che dee esser mandato: ed ei sarà l'aspettazione delle genti. Gen.* XLIX, 10. Or gli Ebrei non avevan già più un capo della loro nazione; mentre erano governati da questo principe straniero, e dato loro da' Romani. Giuseppe Ebreo, *Antiq.* XIV, 11, racconta, che fu invenzione di Niccolò Damasceno il voler far passare Erode per Ebreo: invenzione, alla quale il primo o il solo, ch'io sappia, ch' abbia cercato di dar corpo, fu lo Scaligero, confutato abbastanza dal generale consenso de' Padri, e degli autori sì antichi come moderni. — *I Magi.* Da qualunque parte dell' oriente sien venuti questi Magi (imperocchè alcuni li credono della Persia, altri dell'Arabia), egli è certo che per questo nome intendevasi una classe d' uomini, i quali si occupavano interamente nello studio delle scienze più sublimi, o nel culto della divinità. Non è inverisimile, che delle profezie di Daniele, il quale era con tanto nome vissuto nella Persia, conservata si fosse la memoria o la tradizione tra questi filosofi. Ch' ei fossero principi o regoli, o almen primarii signori del loro paese, è stato scritto da molti Padri Greci e Latini

2. *Abbiamo veduto la sua stella.* Vale a dire la stella, che è segno della nascita del nuovo Re.

4. *I principi de' sacerdoti.* Probabilmente intendonsi i capi delle ventiquattro famiglie sacerdotali. — *Gli scribi del popolo.* Questi in altri luoghi del Vangelo sono chiamati dottori della legge; perchè erano custodi, e interpreti de' libri santi. Eglino erano i dotti, e scienziati di tutte le tribù.

7. *Chiamati segretamente a sè.* Non voleva, che i Giudei venissero in cognizione delle ragioni, ch'eranvi di credere, che fosse già nato il Messia tanto da essi aspettato, nè che sospettassero di quello, ch' ei disegnava di fare.

8. *E mandandogli a Betlemme.* Erode avrebbe potuto fargli accompagnare: e se nol fece, fu o perchè non volle mostrare di far caso della voce sparsa di un nuovo re nato, o perchè Dio lo accecò, affinchè non potesse sapere dove fosse il bambino. Forse ancora pensò, che i genitori io avrebber più facilmente fatto vedere a que' forestieri, che ad alcuno de' suoi ministri; imperocchè ben ei sapeva quanto fosse o temuto e odiato per le sue crudeltà.

10. *E veduta la stella.* S' intenda ripetuto dal vers. precedente *che fermossi.* Vedendo come la stella si fermava sopra un determinato luogo, conobbero che quivi stava il nato bambino.

11. *Ed entrati nella casa ec.* Qualunque luogo che serva di abitazione agli uomini, o anche alle bestie, gli Ebrei lo chiamano casa. Onde S. Girolamo, *ep.* 17, dice che il Creatore dei cieli in quella stessa buca della terra, ove nacque, fu veduto da' pastori, dimostrato dalla stella, adorato da' Magi. Questi, illuminati dallo Spirito Santo, adorarono il Salvatore in ispirito e verità, quasi primizie delle genti con vero culto di religione. Un bambino, che all' esterno nulla avea di differente dagli altri fi-

12. Ed essendo stati in sogno avvertiti di non ripassar da Erode, per altra strada se ne ritornarono al loro paese.

13. Partiti che furon essi, l'Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe, e gli disse: Levati, prendi il bambino, e la sua madre, e fuggi in Egitto, e fermati colà fintantochè io ti avviserò. Imperocchè Erode cercherà del bambino per farlo morire.

14. Ed ei svegliatosi prese il bambino, e la madre di notte tempo, e si ritirò in Egitto:

15. E ivi si stette sino alla morte d'Erode, affinchè si adempisse quanto era stato detto dal Signore pel Profeta, che dice: Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio. (*Osea*, XI, 1.)

16. Allora Erode, vedendosi burlato da' Magi, s' adirò fortemente, e mandò ad uccidere tutti i fanciulli che erano in Betlemme, e in tutti i suoi confini, dall'età di due anni in giù, secondo il tempo che avea rilevato da' Magi.

17. Allora si adempì quanto fu predetto dal profeta Geremia, che dice:

18. Una voce si è udita in Rama, gran pianti e urli: Rachele piangente i suoi figli; nè volle ammetter consolazione, perch' ci più non sono.

19. Morto Erode, ecco che l'Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto,

20. E gli disse: Svegliati, prendi il fanciullo, e la madre di lui, e va nella terra d'Israele; imperocchè sono morti coloro che cercavano la vita del bambino.

21. Ed egli, svegliatosi, prese il bambino e la madre, e andò nella terra d'Israele.

22. Ma avendo sentito, che Archelao regnava nella Giudea in luogo di Erode suo padre, temè di andare colà, e avvertito in sogno si ritirò in Galilea.

23. Dove giunto, abitò nella città chiamata Nazaret, affinchè si adempisse quello che era stato predetto da' Profeti: Ei sarà chiamato Nazareno.

glinoli degli uomini, privo d'ogni apparato di grandezza, anzi in uno stato di povertà e di abbiezione, si attira l'ossequio e le adorazioni di questi sapienti della terra.

12. *Ed essendo stati in sogno avvertiti ec.* Notisi l'ordine mirabile tenuto dalla Provvidenza con questi Magi. Son eglino prima invitati a Cristo da una nuova stella, vengono di poi via più animati per mezzo degli espressi oracoli de' Profeti, e finalmente alla loro fede è conceduto di essere da Dio stesso immediatamente istruiti.

15. *Affinchè si adempisse.* Questa maniera di parlare non significa, che della fuga di Cristo fosse cagione il doversi adempire quella profezia, ma sì che per mezzo di questa fuga avvenne che la profezia ebbe il suo adempimento. — *Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio.* Queste parole di Osea letteralmente s' intendono del popolo d' Israele, chiamato da Dio figliuol suo, *Exod.* IV, 22, e da lui tratto fuor dell Egitto. In un senso mistico, e più propriamente, s'intendono di Cristo, di cui fu figura Israele. Imperocchè Cristo è vero e naturale figliuolo di Dio: ed egli fu esule nell'Egitto. Vedi S. Girolamo *in Oseam.*

16. *Dall'età di due anni in giù.* Il senso di questo luogo egli è questo. Erode fece uccidere i fanciulli maschi dall'età di due anni indietro, computando i due anni dal tempo in cui (secondo che avea inteso da' Magi) era comparsa la stella; perchè questa stella era segno del già nato Re. Or benchè fosse certo che all' apparir della stella questo Re era nato; contuttociò nè Erode, nè i Magi stessi sapevano quanto tempo prima fosse nato. Erode perciò per maggior cautela ordinò che fossero uccisi tutti i bambini dall'età di due anni indietro, affinchè non potesse in verun modo sottrarsi alla morte il nuovo Re de' Giudei.

18. *Una voce si è udita in Rama.* Rama era nella tribù di Beniamin; ma nell' estremità di questa tribù, e vicina a Betlemme; e per questo si dice che le strida de' fanciulli si udirono in Rama: e il testo ebreo può tradursi: *si è udita fino a Rama;* perchè ancora i bambini di Rama, ch' erano su' confini di Betlemme, furono uccisi secondo il comando di Erode. — *Rachele piangente ec.* Rachele fu madre di Beniamin, e fu sepolta in Betlemme: e la tribù di Beniamin dopo la schiavitù di Babilonia fece un sol corpo colla tribù di Giuda, alla quale apparteneva Betlemme: e perciò si dice, che questa tenera madre piange e deplora la strage de' suoi figliuoli, e di quelli ancora della tribù di Giuda.

19. *Morto Erode ec.* Con qual terribil maniera di morte punisse Dio le atroci crudeltà di questo principe, leggesi in Giuseppe, *De bel.* I, 21; *Antiq.* XVII, 18.

20. *Nella terra d'Israele.* Nella Giudea in generale senza determinazione di luogo.

22. *Archelao regnava ec.* Questi ebbe da Augusto la metà del Regno del padre col titolo di tetrarca: l' altra metà fu divisa tra Antipa e Filippo, due altri figliuoli di Erode. Archelao fu poi esiliato da Augusto a Vienna nelle Gallie. — *Si ritirò in Galilea.* Antipa signora della Galilea era di miglior indole del fratello.

23. *Da' Profeti.* S. Girolamo dice, che parlando il Vangelista in plurale vuol indicare, come non ha avuto in mira alcun luogo particolare delle Scritture, dove il Cristo sia chiamato il *Nazareno;* ma

Capo 3. — *Giovanni Batista (di cui descrivesi l'austera vita) predica nel deserto la penitenza, secondo la predizione: e radunatosi intorno a lui il popolo riprende i Farisei, e i Sadducei, esortandoli a fare frutti degni di penitenza, e mostrando la differenza che v' ha tra 'l suo battesimo e quello di Cristo. Sopra di Cristo battezzato da Giovanni discende lo Spirito Santo, e si ode dal cielo la voce del Padre.*

1. In questo tempo venne Giovanni il Batista a predicare nel deserto della Giudea,
2. Dicendo: Fate penitenza: perchè il regno de' cieli è vicino.
3. Imperocchè questi è l' uomo di cui parlò Isaia profeta, che disse: La voce di colui che grida nel deserto: Preparate la via del Signore: addirizzate i suoi sentieri.
4. Or lo stesso Giovanni aveva una veste di peli di cammello, e una cintola di cuoio a' fianchi, e il suo cibo erano locuste, e miele salvatico.
5. Allora andava a lui Gerusalemme, e tutta la Giudea, e tutto il paese d' intorno al Giordano.
6. Ed erano battezzati da lui nel Giordano, confessando i loro peccati.
7. Ma avendo egli veduto molti Farisei, e Sadducei, che venivano al suo battesimo, disse loro: Razza di vipere, chi vi ha insegnato a fuggire dall' ira futura?
8. Fate adunque frutti degni di penitenza.
9. E non vogliate dire dentro di voi: Abbiamo Abramo per padre; imperocchè io vi dico, che può Dio da queste pietre suscitar dei figliuoli ad Abramo.

bensì gl' infiniti luoghi dove il Messia è chiamato il *Santo* per eccellenza; chè ciò vuol dir Nazareno. Nondimeno osserva lo stesso santo Dottore, che in Isaia XI, 1, secondo l' Ebreo si legge: *Uscirà dalla stirpe di Iesse una verga, e un Nazareno si alzerà dalla radice di lei.* Netzer *virgulto, germoglio.* Or egli è da notare, primo, che gli Ebrei, non meno che i Cristiani, per questo *germoglio* intendevano il Messia; in secondo luogo, i nemici di Gesù Cristo davano a lui per disprezzo il nome di Nazareo, chiamandolo Gesù da Nazaret, rimproverandogli che ei veniva da un miserabil borgo della Galilea. L' Evangelista pertanto toglie questo scandalo giudaico, facendo osservare come la dimora di Gesù a Nazaret, e 't nome, che perciò davano a lui, porgeva loro occasione di riflettere a quo' luoghi de' Profeti, ne' quali per diversi rispetti il nome di Nazareo era dato al Messia; e dimostrando, come la Provvidenza dello stesso mal animo de' nemici si valeva a verificare a parte a parte in Gesù tutto quello che del Messia era scritto.

1. *In questo tempo ec.* Mentre Gesù dimorava tuttora in Nazaret, dove passò la sua vita dal ritorno di Egitto fino al tempo del suo pubblico ministero. — *Il Batista.* Questo nome fu dato al Precursore per ragion del battesimo, di cui era ministro, o più particolarmente per l' onore che fecegli Cristo di voler essere da lui battezzato, essendo lo stesso *Batista* che *battezzatore.*

2. *Il regno de' cieli ec.* Significa il regno del Messia sopra le anime tanto pel tempo presente, in cui la grazia del Salvatore distrugge in queste l' impero del Demonio, e del peccato, quanto anche pel tempo avvenire, in cui regnerà assolutamente il Signore sopra di esse; e dando Giovanni a questo regno il titolo di *celeste,* corregge la storta opinion degli Ebrei, i quali dal Messia aspettavano lo stabilimento di un regno terreno.

3. *La voce di colui ec.* Dimostra con queste parole Isaia già vicino il tempo della consolazione d' Israele; perchè odo la voce di quel banditore, il quale dee precedere la venuta del Re: il qual banditore intima agli uomini di prepararsi ad accogliere questo Re col rinunziare ai peccati, e col fare frutti degni di penitenza.

4. *Locuste.* Le locuste erano del numero dei cibi puri, che poteano mangiarsi dagli Ebrei. *Levit.* XI, 21, 22.

6. *Erano battezzati ec.* Con questo battesimo venivano a disporsi per mezzo della penitenza a ricevere il battesimo del Salvatore, in cui dovevano ricevere la remissione de' peccati.

7. *Farisei, e Sadducei ec.* Fariseo secondo la più probabil sentenza significa *separato, segregato,* a motivo che costoro si piccavano di osservare più strettamente od esattamente la legge. *Sadduceo* si interpreta *giusto.* I primi erano ipocriti e dominati dall' ambizione; i secondi non pensavano se non al piacere, o alla vita presente. Ad ambedue queste sètte, che erano potentissime nella repubblica, dichiarò Gesù Cristo la guerra: e S. Giovanni li chiama *razza di vipere,* per far loro intendere, che in cambio di gloriarsi d' essere discesi da Abramo, e dagli altri santi Patriarchi, avrebbero dovuto confondersi di avere malamente degenerato da' costumi di quelli. Dice perciò: È egli possibile, che con buona intenzione veniate a ricevere il mio battesimo, e che siate veramente disposti ad abbracciare la penitenza per fuggire i gastighi di Dio, de' quali finora non vi siete mai messi in pensiero?

9. *Abbiamo Abramo per padre.* È perciò le promesse a lui fatte da Dio sono anche per noi. Questa falsa fidanza ingannò mai sempre, e inganna tuttora gli Ebrei. I veri figliuoli di Abramo sono gl' imitatori della fede di Abramo. — *Può Dio da queste pietre ec.* Come creò Adamo di terra, Eva di Adamo, Isacco da genitori sterili. Vedi la lettera al Romani IX, 7, 8, ec. Queste pietre figuravano particolarmente i Gentili accecati dall' idolatria, indurati nei pravi costumi, senza legge, e senza Dio

10. Imperocchè la scure sta già alla radice degli alberi. Qualunque albero adunque che non fa buon frutto, sarà tagliato e gettato nel fuoco.

11. Quanto a me io vi battezzo con acqua per la penitenza · ma quegli che verrà dopo di me, è più potente di me; di cui non son io degno di portare i sandali: egli vi battezzerà con lo Spirito Santo, e col fuoco.

12. Egli ha la sua pala nella sua mano: e purgherà affatto la sua aia, e ragunerà il suo frumento nel granaio; ma brucerà le paglie con fuoco inestinguibile.

13. Allora arrivò Gesù dalla Galilea al Giordano da Giovanni per esser da lui battezzato.

14. Ma Giovanni se gli opponeva dicendo: Io ho bisogno di essere battezzato da te; e tu vieni a me?

15. Ma Gesù gli rispose dicendo: Lascia fare per ora; imperocchè così conviene a noi di adempire tutta giustizia. Allora gli condiscese.

16. Gesù battezzato, uscì tosto dell'acqua: ed ecco che si aprirono a lui i cieli, e vide lo Spirito di Dio scendere quasi colomba, e venir sopra di sè.

17. Ed ecco una voce dal cielo che disse: Questi è il mio figlio diletto, nel quale io mi sono compiaciuto.

in questo mondo. Di queste pietre ne formò Dio innumerabil numero di figliuoli d'Abramo, mediante la fede e la grazia del Salvatore.

10. *La scure sta già alla radice ec.* Con questa forte espressione minaccia loro i terribili imminenti gastighi. Questa pianta infelice, feconda solo di amari frutti e mortiferi, sarà troncata e gettata nel fuoco. Il popolo ebreo separato da Dio dopo il rifiuto del suo Cristo sarà percosso con ogni maniera di flagelli, sarà sterminato. Ma notisi, come non alla nazione in generale, ma a ciascheduno de' concittadini di lui è indiritta la minaccia: *La scure sta già alla radice degli alberi.* Così con enfasi grande stimola ognuno de' suoi uditori a pensare, e provvedere al proprio caso.

11. *Io vi battezzo con acqua per la penitenza ec.* La lavanda, di cui io son ministro, non è una lavanda ordinaria e profana: imperocchè ella indica, in chi la riceva, il pentimento ch'egli ha de' suoi falli, e il desiderio d'esser mondato; ma ella non è tal lavanda per cui si conseguisca la remission dei peccati. Lavanda infinitamente migliore della mia è riserbata a colui, il quale dopo di me darà principio al suo ministero: e il quale essendo superiore a me di virtù e di potestà, anzi essendo tale, che non son io degno di rendere a lui i più abbietti servigi, vi battezzerà e vi lavera con battesimo non di pura acqua, ma di Spirito Santo. Il quale Spirito (simile al fuoco nella sua attività ed efficacia) diffuso ne' cuori dei credenti consumerà i peccati, illuminerà le menti, accenderà in esse la carità, e le solleverà fino al cielo.

12. *Egli ha la sua pala ec.* Il significato della voce latina *ventilabrum*, come anche della greca, è quello che abbiamo espresso. E di fatto S. Agostino *in Ps.* 92, invece di *ventilabrum* lesse *palam:* siccome per invitare gli Ebrei a Cristo espose nel precedente verso la somma e divina grandezza di lui, e l'infinito bene ch'egli recar dovea ai credenti col suo battesimo nella prima venuta; così procura adesso di scuotere gli stessi Ebrei, ponendo loro davanti gli occhi quello che il medesimo Cristo farà nella seconda venuta, allorchè comparirà giudice de' vivi, e dei morti, e separerà i buoni da' cattivi, il grano dalla paglia; e nel suo regno congregherà i buoni, ed i cattivi manderà ad ardere nel fuoco eterno. Notisi con S. Basilio (*Reg. brev. reg.* 253) che le paglie, le quali per loro stesse a nulla son buone, sono però atti al grano: quindi per esse son significati i cattivi, i quali, come tutte le altre cose, per disposizione divina al bene servono degli eletti.

13. *Allora ec.* Dopo che Giovanni con la sua predicazione aveva preparati gli animi della gente a conoscere, ed ascoltare il Messia.

15. *Lascia fare per ora.* Non disapprova la ripugnanza di Giovanni, proveniente dalla viva cognizione che questi aveva dell'infinita dignità e santità che era in colui che chiedeva di essere battezzato: ma gli fa intendere, che adesso, cioè prima che dalla voce del Padre, e colla discesa dello Spirito Santo fosse dichiarato e manifestato a tutti per quel ch'egli era, voleva esser trattato da lui come uno degli altri uomini. — *Conviene a noi ec.* Conveniva in primo luogo, che per onore della missione di Giovanni il suo battesimo fosse approvato pubblicamente col fatto proprio da Gesù Cristo · secondo, conveniva, che colui ch'era senza peccato, confondendosi co' peccatori, desse con tale altissima umiltà incitamento agli altri; onde col primo si disponessero al secondo battesimo mediante la penitenza: conveniva finalmente che Giovanni, superando le ritrosie della sua umiltà, ubbidisse a Cristo, e lo battezzasse, affinchè in tale occasione venisse ad essere manifestato a tutti il Messia colla voce del cielo, e colla discesa dello Spirito Santo. La voce *giustizia* significa in questo luogo tutto quello che è secondo la virtù, tutto quello che piace a Dio.

17. *Questi è il mio figlio diletto.* Figliuolo naturale, unico, coeterno, carissimo a me, come unigenito. — *Nel quale io mi sono compiaciuto.* Secondo la forza della frase ebrea, dietro a cui è stata formata la greca usata sovente nelle Scrittura, queste parole non tanto significano l'amare e la predilezione del Padre verso del Figlio, quanto la propensa volontà dello stesso Padre ad amare nel Figliuolo gli altri uomini, a placarsi con gli altri uomini per amor del Figliuolo; per mezzo di cui solamente possono gli altri piacere a Dio, e ottenere che Dio sia con essi placato e benigno. Tutti i Padri osservano qui

Capo 4. — *Cristo nel deserto dopo il digiuno di quaranta giorni supera le tentazioni del Diavolo: ed essendo stato catturato Giovanni, si ritira a Cafarnaum, e predica la penitenza: chiama a sè Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni di Zebedeo; e annunziando il Vangelo anche a' Galilei, cura diverse infermità.*

1. Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal Diavolo.

2. E avendo digiunato quaranta giorni, e quaranta notti, finalmente gli venne fame.

3. E accostatosegli il tentatore disse: Se tu se' figliuolo di Dio, dì che queste pietre diventino pani.

4. Ma egli rispondendo disse: Sta scritto: Non di solo pane vive l'uomo, ma di qualunque cosa che Dio comandi. (*Deuter.*, VIII, 3.)

5. Allora il Diavolo lo menò nella città santa, e poselo sulla sommità del tempio,

6. E gli disse: Se tu se' figliuolo di Dio, gettati giù: imperocchè sta scritto, che ha commesso ai suoi Angeli la cura di te; ed essi ti porteranno sulle mani, affinchè non inciampi talvolta col tuo piede nella pietra. (*Salmi*, XC, 11.)

7. Gesù gli disse: Sta anche scritto: Non tenterai il Signore Dio tuo. (*Deut.*, VI, 16.)

8. Di nuovo il Diavolo lo menò sopra un monte molto elevato: e fecegli vedere tutti i regni del mondo e la loro magnificenza,

9. E gli disse: Tutto questo io ti darò, se prostrato mi adorerai.

10. Allora Gesù gli disse: Vattene, Satana: imperocchè sta scritto: Adora il Signore Dio tuo, e servi a lui solo. (*Deuter.*, VI, 13.)

11. Allora il Diavolo lo lasciò: ed ecco, che se gli accostarono gli Angioli, e lo servivano.

manifestato il mistero della Trinità, nel Padre, che fa sentir la sua voce, nel Figliuolo, a cui è renduta testimonianza, nello Spirito Santo, che scende in figura di colomba.

1. *Dallo Spirito ec.* Da quel medesimo Spirito, che si era posato sopra di lui, fu condotto nel deserto, dove per mezzo della solitudine, del digiuno, o dell'orazione dovea prepararsi alla predicazione del Vangelo. — *Per essere tentato dal Diavolo.* Tentare propriamente significa *far prova*, *fare sperienza* di alcuno. In questo senso tenta talora anche Dio; ma il Demonio tenta per indurre al peccato. Nell'uno e nell'altro modo fu tentato Cristo. Perocchè volle il Diavolo colle sue tentazioni e chiarirsi dell'essere di Cristo, e indurlo (se fosse stato possibile) a peccare: e non per sè, ma per noi fu tentato: e primieramente, per meritarci la grazia di vincere il tentatore: secondo, per insegnarci con quali armi si vinca, vale a dire col digiuno, coll'orazione, collo studio della divina parola: terzo, per fare a noi intendere, come volendo darci sinceramente al servizio di Dio saremo esposti all'invidia e alla malignità di questo nemico delle anime.

2. *Gli venne fame.* Questa fame è una evidente prova dell'umanità assunta dal Verbo divino con tutte le sue dependenze, e con tutte le necessità inseparabili da essa, non avendo egli voluto, benchè scevro di peccato, essere esente da alcuna delle miserie annesse alla condizione dell'uomo peccatore.

3. *E accostatosegli ec.* I Padri comunemente credono, che il Demonio si presentasse a Cristo in forma d'uomo. Nel continuato digiuno di quaranta giorni vedeva il Demonio qualche cosa di più che umano; ma la fame, che poi venne a Cristo, facea vedere ch'egli era uomo. Le tentazioni di lui sono dirette a scoprire l'essere di Gesù Cristo. S. Ignazio martire fu di parere, che il Demonio non conobbe da prima nè la verginità di Maria, nè l'incarnazione del Verbo.

4. *Non di solo pane vive l'uomo ec.* Il pane stesso non è nudrimento dell'uomo, se non perchè così ha voluto Dio. Altri ha Dio mantenuti vivi senza pane: ad altri ha dato in vece di pane un cibo non più usitato, come la manna. Così nè dice di esser figliuolo di Dio, nè lo niega, o con ammirabile sapienza eluda le arti del tentatore, e lo vince non colla potenza, qual figliuolo di Dio, ma colla umiltà, qual uomo debole e infermo, opponendo alla tentazione la fidanza in Dio, e lo scudo della divina parola.

5. *Nella città santa.* Così era chiamata Gerusalemme a motivo principalmente del tempio, l'unico in tutto l'universo dove il vero Dio fosse adorato, e a motivo della religione, di cui ella era quasi il centro.

6. *Ha commesso a' suoi Angeli ec.* Il Demonio stravolge il senso della Scrittura. Lo Spirito Santo promette sicurezza e difesa da' mali al giusto, che cammina nella osservanza della legge divina: ma non a quelli che tentano Dio, e per vanità o per presunzione vogliono far prova della bontà e potenza di lui, e si tirano addosso que' mali, da' quali pretendono di essere con miracolo liberati.

10. *Allora Gesù ec.* Allorchè udì il Diavolo apertamente chiedere l'onore, e 'l culto dovuto al solo Dio, allora rimproverando all'iniquo la sua temerità lo cacciò lungi da sè. Tutto quello che fin qui il Demonio avea detto o fatto riguardo a lui, Gesù lo aveva sofferto con somma pazienza: ma allorchè si trattò dell'onore e della gloria di Dio, ne prese agli le parti, e colla parola di Dio conquise il superbo. *Satana* vuol dire *avversario, nimico.*

12. Gesù poi avendo sentito, come Giovanni era stato messo in prigione, si ritirò nella Galilea.

13. E lasciata la città di Nazaret, andò ad abitare in Cafarnaum, città marittima, ai confini di Zabulon e di Neftali:

14. Affinchè si adempisse quello che era stato detto da Isaia profeta.

15. La terra di Zabulon, e la terra di Neftali, strada al mare di là del Giordano, la Galilea delle nazioni,

16. Il popolo che camminava nelle tenebre, ha veduto una gran luce: e la luce si è levata per coloro che giacevano nella regione e nella oscurità della morte.

17. Da lì in poi cominciò Gesù a predicare, e a dire: Fate penitenza; imperocchè il regno de' cieli è vicino.

18. E camminando Gesù lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano in mare la rete (imperocchè erano pescatori):

19. E disse loro: Venite dietro a me, e vi farò pescatori d'uomini.

20. Ed essi, subito abbandonate le reti, lo seguirono.

21. E di lì andando innanzi vide due altri fratelli, Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello in una barca insieme con Zebedeo loro padre, che rassettavano le loro reti: e li chiamò.

22. Ed essi, subito abbandonate le reti e il padre, lo seguirono.

23. E Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, e predicando il Vangelo del regno, e sanando tutti i languori e le malattie del popolo.

24. E si sparse la fama di lui per tutta la Siria: e gli presentarono tutti quelli che erano indisposti e afflitti da diversi mali e dolori, e gl'indemoniati, e i lunatici, e i paralitici: ed ei li risanò.

25. E lo seguì una gran turba dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea, e dal paese di là dal Giordano.

12. *Nella Galilea.* Questa, dov'era Cafarnaum, era abitata da molti Gentili fino da quando Salomone ne avea cedute varie città ad Hiram re di Tiro. L'altra Galilea (dov'era Nazaret) apparteneva al dominio di Erode.

16. *Il popolo che camminava nelle tenebre ec.* I Gentili abitanti di tutto quel tratto di paese, privi d'ogni lume di vera religione, videro e udirono la stessa sapienza del Padre annunziante agli uomini le vie di Dio.

17. *Fate penitenza ec.* Comincia la sua predicazione colle stesse parole del suo precursore e ambasciadore Giovanni.

18. *Vide due fratelli ec.* Gesù conosceva già Pietro e Andrea (*Joan.* 1, 40), ma non gli avea ancora chiamati con quella voce onnipotente, la quale dovea determinarli a lasciare ogni cosa per divenir suoi discepoli.

23. *Nelle sinagoghe.* Sinagoga vuol dire adunanza, e significa tanto il luogo dove si radunavano gli Ebrei, come la stessa assemblea. Erano luoghi destinati all'orazione, e alla lezione delle Scritture. Gli Ebrei avevano un solo tempio, ma molte sinagoghe; e queste non solamente per tutte le città della Giudea e in altri paesi, ma anche in Gerusalemme. — *Il Vangelo del regno.* La felice novella del regno celeste che Gesù Cristo promettava agli uomini, e gl'insegnamenti divini, co'quali mostrava loro la strada per giungere allo stesso regno.

24. *La Siria.* Questa abbracciava molte provincie, l'Idumea, la Palestina, la Celesiria, la Fenicia, la Siria di Damasco, la Siria d'Antiochia, la Mesopotamia, ec. Donde intendesi quanto spazio di mondo fosse già pieno della rinomanza e de' miracoli di Gesù Cristo.

25. *Dalla Decapoli.* Paese composto di dieci città, delle quali la principale era Scitopoli, detta anche Batsan.

Capo 5. — *Delle otto beatitudini: gli Apostoli sale della terra, e luce del mondo: non è venuto Cristo per iscioglier la legge, ma per adempirla: del non adirarsi contro il fratello: del non desiderare la donna altrui: del taglio del membro, che è cagione di scandalo: del non ripudiare la moglie: del non giurare: del non resistere al male: dell'amor dei nemici.*

1. Gesù, vista quella turba, salì sopra un monte: ed essendosi egli posto a sedere, si accostarono a lui i suoi discepoli.

2. E aperta la sua bocca gli ammaestrava dicendo:
3. Beati i poveri di spirito: perchè di questi è il regno de' cieli.
4. Beati i mansueti: perchè questi possederanno la terra.
5. Beati coloro che piangono: perchè questi saran consolati.
6. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia: perchè questi saranno satollati.
7. Beati i misericordiosi: perchè questi troveranno misericordia.
8. Beati coloro che hanno il cuor puro: perchè questi vedranno Dio.
9. Beati i pacifici: perchè saranno chiamati figli di Dio.
10. Beati quei che soffrono persecuzione per amore della giustizia: perchè di questi è il regno dei cieli.
11. Beati siete voi, quando gli uomini vi malediranno, e vi perseguiteranno, e diranno di voi falsamente ogni male per causa mia.
12. Rallegratevi ed esultate: perchè grande è la vostra ricompensa ne' cieli: imperocchè così hanno perseguitato i Profeti, che sono stati prima di voi.

2. *E aperta la sua bocca ec.* Con questa maniera di parlare l'Evangelista vuol farci intendere, che, sebbene altre volte Gesù avea parlato e insegnato, era però sta per manifestare (come dice S. Ilario) de' misteri fin allora taciuti.

3. *Beati i poveri di spirito.* Comincia questo altissimo sermone col proporre la via e i mezzi, per cui giungere a conseguir quella cosa che tutti non solo amano, ma non possono non amare; quella per cui sola amano e desiderano tutte le altre cose. Tutti vogliono esser beati; ma in che e dove stia questa beatitudine, e per quali strade ad essa pervengasi, non tutti lo sanno: anzi in questo un infinito numero d'uomini s'ingannò, e s'inganna. Quelli che Cristo dichiara beati, nol sono ancora di fatto, ma in isperanza; e beati sono per questo appunto, perchè battono la vera strada, per cui arriveranno ad essere beati. Egli è però vero, che di questa beatitudine un saggio godono essi anche nella vita presente. I poveri di spirito sono in primo luogo quelli, i quali, non per necessità, ma per volontà ispirata da Dio, si fanno poveri *per amore della parola del Signore, che disse: Va, vendi tutto quello che hai, e sieguimi,* come spiega S. Basilio, *Reg. brev.* 205. A questi in cambio delle grandezze e de' beni terreni è promesso un regno, vale a dire un complesso di beni eterni infiniti nella gloria celeste. In secondo luogo, quelli i quali, avendo dei beni terreni, non pongono però in questi il cuor loro, e sono pronti a lasciarli, quando così convenisse per la loro salute.

4. *Beati i mansueti.* Simili al loro maestro mansueto e umile di cuore, i quali (dice S. Agostino) nel soffrire i giudizii divini non mormorano, e con placida soavità di costumi cedono alla malvagità de' cattivi. A questi è promessa in eredità la nuova terra della vita futura: quella terra che si conquista colla longanimità e colla pazienza.

5. *Beati coloro che piangono.* Piangono a i proprii falli e i pericoli, ne' quali si trovano, portando, finchè dura il loro pellegrinaggio, *nelle lor membra quella legge del peccato, che si oppone alla legge della lor mente;* onde gridano coll'Apostolo: *Infelice me! chi mi libererà da questo corpo di morte?* Rom. VII, 23, 24. Dagli occhi loro asciugherà Dio stesso le lacrime, e gli consolerà pienamente in quella patria, dove nè pianto nè dolore sarà giammai. *Apoc.* VII, 17.

6. *Quelli che hanno fame e sete della giustizia.* Hanno viva e ardente brama della salute, e con fervorosa sollecitudine abbracciano i mezzi necessarii per conseguirla.

7. *I misericordiosi.* Questa misericordia consiste in una inclinazione dolce e benefica, trasfusa in noi dalla grazia, la quale ci rende pronti a sollevare, ad aiutare e consolare, in qualunque maniera per noi si possa, gli afflitti e i miserabili: e in questa virtù anche includesi il perdono delle ingiurie, e la dilezione dei nemici.

8. *Il cuor puro.* Vuoto dell'amor della creatura e di tutti i desiderii della carne. E ben si dice, che questi vedranno Dio, perchè sano e purgato hanno quell'occhio del cuore, col quale le cose spirituali rimiransi.

9. *I pacifici.* La mansuetudine riguarda il prossimo: la pace dell'uom pacifico riguarda lui stesso: e questa consiste nella libertà dell'anima dai turbamenti delle sregolate passioni, e nell'avere perfettamente soggetta la carne allo spirito, e lo spirito a Dio. I pacifici saran chiamati figliuoli di Dio; vale a dire, saran simili a Dio, che è Dio della pace.

10. *Quei che soffrono per amore della giustizia.* Dice *per amore della giustizia,* perchè le pene che un uomo patisce come malfattore, non onorano la fede, ma puniscono la perfidia. *Che se ben facendo* (dice S. Pietro) *e patendo, soffrite in pazienza, questo è il merito dinanzi a Dio,* I, Petr., II, 20. Riduciamo in compendio queste beatitudini. Beati coloro i quali, disprezzate le ricchezze, gli onori, i piaceri, le comodità terrene, amano e seguono la giustizia con tanto ardore, che qualunque persecuzione per essa soffrono di buon animo: imperocchè possederanno stabilmente, e come per diritto di eredità, il regno celeste, inondati di gaudio, ricolmi di tutti i beni, liberi da ogni male, veggenti Dio a faccia a faccia, e con lui regnanti, come figliuoli col padre. E qui ognun vede, come le virtù corrispondenti a queste beatitudini sono tra di loro connesse, e van sempre crescendo, e sono necessarie per la salute, e sono tutte in un certo grado, non di puro consiglio, ma di precetto.

11, 12. *Beati siete voi ec.* Applica qui a' suoi discepoli la precedente dottrina, e gl'incoraggisce alla pratica di essa coll'esempio degli antichi Profeti, al ministero de' quali dovevan essi succedere. E anche quest'applicazione dimostra, come la stessa dottrina non è pe' soli Apostoli, ma per tutti i Cristiani.

13. Voi siete il sale della terra. Che se il sale diventa scipito, con che si salerà egli? E' non è più buono a nulla, se non ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

14. Voi siete la luce del mondo. Non può essere ascosa una città situata sopra di un monte.

15. Nè accendono la lucerna e la mettono sotto il moggio, ma sopra il candelliere, affinchè faccia lume a tutta la gente di casa:

16. Così risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini, affinchè veggano le vostre buone opere, e glorifichino il vostro Padre, che è ne' cieli.

17. Non vi deste a credere, che io sia venuto per isciogliere la legge, o i profeti: non son venuto per iscioglierla, ma per adempirla.

18. Imperocchè in verità vi dico, che se non passa il cielo e la terra, non iscatterà un iota o un punto solo della legge, sino a tanto che tutto sia adempito.

19. Chiunque pertanto violerà uno di questi comandamenti minimi, e così insegnerà agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli; ma colui che avrà e operato e insegnato, questi sarà tenuto grande nel regno de' cieli.

20. Imperocchè io vi dico, che se la vostra giustizia non sarà più abbondante che quella degli Scribi e Farisei, non entrerete nel regno de' cieli.

21. Avete sentito, che è stato detto agli antichi: Non ammazzate: o chiunqno avrà ammazzato sarà reo in giudizio. (*Esodo*, xx, 13. *Deuter.*, v. 17.)

22. Ma io vi dico, che chiunque si adirerà contro del suo fratello, sarà reo in giudi-

13. *Voi siete il sale della terra.* Paragona i suoi discepoli al sale, perchè dovea mandarli a un mondo corrotto e guasto di costumi, per convertirlo; e perchè debbono affaticarsi a preservare i fedeli dalla corruzione, e a dar loro il gusto delle cose celesti.

14. *Voi siete la luce.* Voi dovete illuminare gli uomini colla verità della dottrina, e colla purezza de' vostri costumi. Imperocchè con queste comparazioni non tanto vuol lodare (come notò S. Ilario) la virtù dei discepoli, quanto istruirli delle obbligazioni del lor ministero. — *Non può essere ascosa ec.* Siete stati da me collocati in posto eminente nella mia casa: risplenda agli occhi di tutti la virtù vostra, come una città edificata sopra di un alto monte sarà sempre visibile a tutti. Badate che o la pigrizia, o il timore delle contraddizioni, o gli umani ri petti, non vi ritengano dal servire colla parola e coll' esempio alla santificazione de' prossimi.

16. *Affinchè veggano ec.* Questo *affinchè* non dinota già il fine per cui tali cose debbono farsi, ma sì la conseguenza, e il bene che dal farsi tali cose deriva naturalmente. Imperocchè questo stesso di avere, bene operando, l' approvazione degli uomini, alla gloria di Dio dee riferirsi, il quale è l' autor di ogni bene. e il popolo ammirando la santità dei ministri del Vangelo, a Dio darà gloria, e renderà grazie pel bene che ha poste in essi, e molto più gli darà gloria facendosi a imitare la lor perfezione.

17. *Non vi deste a credere ec.* Viene a dimostrare col proprio esempio ai ministri del Vangelo, come abbiano da vivere, e come abbiano da insegnare. L' osservanza della legge debb' essere più piena e perfetta che per lo passato; l' interpretazione della legge debb' essere più schietta e sincera che quella de' maestri della sinagoga. — *Non son venuto per iscioglierla, ma ec.* Adempiè Cristo perfettamente la legge. Primo, perchè quantunque ad casa tenuto non losse come Dio, volle però in tutto osservarla. Secondo, perchè rettamente interpretandola la perfezionò. Terzo, perchè ai fedeli meritò la grazia per ben adempirla. Quarto, perchè tutte le figure, e le predizioni, e le promesse della legge adempiè. *Luc.* xxiv, 44. Ma non è egli vero che Cristo abolì la legge? In quella guisa che un pittore ad un quadro appena disegnato e abbozzato ponendo la mano, e dandogli il colore e la perfezione, si dice che toglie la prima pittura, e ne forma una nuova; nella stessa guisa Cristo, non col distruggerla, ma col darle il suo compimento, non col violarla, ma col perfezionarla, abolì l' antica legge. Vedi *Rom.* iii, 31.

18. *Non iscatterà un iota.* Qualunque cosa, o promessa, o figurata, o comandata nella legge, dovrà avere il suo pieno effetto.

19. *Chiunque violerà uno di questi comandamenti minimi ec.* I comandamenti, dei quali parla Gesù Cristo, son que' medesimi che egli interpreta in appresso: a *minimi* li chiama, non perchè tali fossero per loro stessi, ma perchè minimi e di poca importanza eran creduti dagli Scribi e Farisei. Chi adunque coll' esempio o colla parola insegnerà a violare alcuno di tali comandamenti, al quali la malizia e la corruzione degli uomini dà il nome di minimi, questi sarà *minimo*, vale a dire sarà un uomo di nissun pregio, sarà vilissimo e abbiettissimo nel regno di Dio, dal quale sarà discacciato. Chi poi avrà e praticato nel suo vivere, o predicato colla parola tutti quanti i comandamenti della legge, questi sarà grande negli occhi di Dio o nel suo regno.

20. *Se la vostra giustizia ec.* Se la ubbidienza vostra, e l' esattezza nell' osservanza della legge non sarà più piena e perfetta; se non la osservereto non tanto secondo la lettera, ma molto più secondo lo spirito, non entrerete nel regno de' cieli.

21-22. *Sarà reo in giudizio.... sarà reo nel consesso.* Gli Ebrei ebbero tre differenti tribunali. Il primo dei triumviri, il secondo dei 23, il terzo dei 70, o piuttosto 71, e questo dicesi *sinedrio*. Il secondo di questi tribunali è inteso qui col nome di

zio. E chi avrà detto al suo fratello, raca, sarà reo nel consesso. E chi gli avrà detto stolto, sarà reo del fuoco della gehenna.

23. Se adunque tu stai per fare l'offerta all'altare, e ivi ti viene alla memoria, che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te,

24. Posa lì la tua offerta davanti all'altare, e va a riconciliarti prima col tuo fratello, e poi ritorna a fare la tua offerta.

25. Accordati presto col tuo avversario, mentre sei con lui per istrada: affinchè per disgrazia il tuo avversario non ti ponga in mano del giudice; e il giudice in mano del ministro; e tu venga cacciato in prigione.

26. Ti dico in verità: Non uscirai di lì prima d'aver pagato sino all'ultimo picciolo.

27. Avete sentito che fu detto agli antichi: Non fare adulterio. (*Esodo*, xx, 14.)

28. Ma io vi dico, che chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso in cuor suo adulterio con essa.

29. Che se il tuo occhio destro ti scandalizza, cavalo e gettalo lungi da te: imperocchè è meglio per te, che perisca uno de' tuoi membri, che essere buttato tutto il tuo corpo nell'inferno.

30. E se la tua mano destra ti scandalizza, troncala e gettala lungi da te: imperocchè è meglio per te, che perisca uno de' tuoi membri, che andare tutto il tuo corpo nell'inferno.

giudizio. Il terzo è inteso col nome di consesso, ovvero concilio. Non sono ben noti i confini della giurisdizione di questi tribunali, se non che il terzo aveva certamente la cognizione delle cause gravissime, per esempio di quelle che riguardavano la religione, e la repubblica, e il sommo pontefice. Ai due ultimi tribunali allude qui Gesù Cristo. *Sarà reo in giudizio.* Secondo la più verisimile opinione vuol dire: Sarà reo di pena capitale, quale contro gli omicidi si fulmina nel giudizio. *Levit.* xxiv, 22. *Sarà reo nel cansesso,* vuol dire: Sarà reo di tale delitto, che merita di essere dal supremo tribunale punito con pena capitale, ma straordinaria e gravissima. E vuole con questo egli dire: La legge punisce con pena di morte chi ad un altro toglie la vita; io poi dico, che chiunque si adira contro del proprio fratello, fino a bramarne la vendetta e la morte, è già reo di omicidio, quantunque il sangue non ispargo del suo fratello. Chi poi con simile mortale ira nel cuore prorompera di più in parola di villania e dispregio, chiamandolo *raca,* cioè uomo leggiero e privo di sale, meriterà pena di morte ancor più greve: chi con simile disposizione di cuore arriverà con più grave offesa a chiamarlo stolido o fatuo, merita più acerba pena di morte, quale è quella di esser bruciato vivo. — *Gehenna,* ovvero *Gehennan,* cioè *valle di Ennon,* era un luogo vicino a Gerusalemme, alle falde del monte Moria, dove una volta gli Ebrei avevano offerti e consumati col fuoco i loro figliuoli in onore dell'idolo di Baal. Quindi si usò questa voce per ispiegare il supplizio del fuoco, e anche l'inferno. Vedi *Joan.* xviii, 16. Notisi, come nei tre gradi diversi di pena temporale, proposti da Cristo, sono figurati tre differenti gradi di pena eterna. Aggiunge dunque Cristo alla legge interpretandola, e le aggiungo quello che le mancava per essere perfetta, e in certo modo la corregge, non quasi non fosse santa, e buona, e giusta, ma perchè era meno perfetta. Imperocchè ella era stata data qual pedagogo agli Ebrei, come a fanciulli rozzi ancora, e ignoranti delle cose divine, per sino a tanto che un maestro migliore recasse al mondo la scienza di quella perfezione, che è degna de' veri figliuoli di Dio, ne' quali doveva avverarsi quella parola: *Siate santi, perch' io sono santo.* Questa perfezione fu pure conosciuta e praticata nel popolo ebreo da que' Santi, i quali per la fede in Cristo appartennero, non alla legge, ma al Vangelo.

24. *Posa lì la tua offerta ec.* Grande enfasi hanno queste parole. Era proibito d'interrompere un sagrifizio; ma Cristo vuole, che prima di cercare di placar Dio, si cerchi di placare il fratello offeso. E parla qui Cristo del sacrifizii di quel tempo. Ora, quanto più al sacrifizio della Eucaristia, che è chiamato da' Padri sacrifizio o simbolo della nostra carità, dee portarsi tal disposizione di cuore che e si perdoni a chi ci ha offesi, e satisfazione diasi a chi è stato offeso da noi? Dico *disposizione di cuore,* perchè, come osservò S. Agostino, quantunque la carità possa esigere che di fatto vada l'offensore a trovare l'offeso, prima di presentarsi al sacrifizio; non sempre però sarebbe spediente l'andarvi co' piedi, ma è sempre necessario l'andarvi coll'affetto e colla preparazione dell'animo.

25 e 26. *Accordati presto col tuo avversario ec.* Questo avversario è il prossimo, a cui siasi fatta ingiuria da noi, o da cui l'abbiamo noi ricevuta. Siamo per viaggio fino a tanto che siamo in questa vita: il giudice è Dio, il quale prende in mano la causa del prossimo offeso da noi. La prigione è il purgatorio e anche l'inferno, secondo la qualità della colpa, imperocchè quelle parole *non uscirai di lì prima di aver pagato ec.,* non altro significano, se non che saremo allora trattati a rigore di legge, e nulla resterà impunito: nè dice Cristo che si possa arrivare a pagare quell'ultimo picciolo.

29 e 30. *Se il tuo occhio destro ec.* Questa maniera di parlare, piena di energia e di grazia, dimostra quale, e quanta il vero e retto amor di noi stessi esiga da noi mortificazione di tutti gli affetti, e di tutte le inclinazioni anche oneste per loro stesse, ove possano essere a noi d'inciampo nella via della salute.

31. È stato pur detto: Chiunque rimanda la propria moglie, le dia il libello di ripudio. (*Deut.*, XXIV. 1.)

32. Ma io vi dico che chiunque rimanda la sua moglie, eccetto per ragion di adulterio, la fa divenire adultera: e chi sposa la donna ripudiata, commette adulterio.

33. Similmente avete udito, che è stato detto agli antichi: Non violare il giuramento: ma rendi al Signore quanto hai giurato. (*Levit.*, XIX, 12. *Eso.*, XX, 7. *Deut.* V, 11.)

34. Ma io vi dico di non giurare in modo alcuno, nè pel cielo, perchè è il trono di Dio;

35. Nè per la terra, perchè è lo sgabello dei piedi di lui; nè per Gerusalemme, perchè ella è la città del gran re.

36. Nè giurerai per la tua testa, attesochè tu non puoi far bianco o nero uno dei tuoi capelli.

37. Ma sia il vostro parlare: sì sì: no no: imperocchè il di più vien da cosa mala.

38. Avete udito, che è stato detto: Occhio per occhio, e dente per dente.

39. Ma io vi dico di non resistere al male: ma a chi ti percuoterà nella destra guancia, presentagli anche l'altra:

40. E a colui che vuol muoverti lite e toglierti la tua tonaca, cedigli anche il mantello:

41. E se uno ti strascinerà a correre per un miglio, va con esso anche altre due miglia.

31. *Le dia il libello di ripudio.* La legge antica permettendo il divorzio, voleva che questo non si facesse senza certe formalità, le quali, dando luogo e tempo alla riflessione, potevano render meno frequente un tal disordine tollerato solamente affine d' ovviare a mali maggiori.

32. *La fa divenir adultera.* La espone al pericolo di cadere nell' adulterio: imperocchè ella è tuttora moglie di colui che l' ha rimandata. Quando poi questi da sè la separa per motivo di adulterio da lei commesso, ella si è fatta adultera da sè stessa, e si è privata del diritto di convivere col marito. Così Cristo perfeziona la legge: primo, togliendo quella maniera di ripudio, secondo la quale i coniugi separati poteano contrarre nuovo matrimonio; secondo, non ordinando che la moglie rea sia abbruciata o lapidata, ma permettendo solamente di rimandarla, e con tale condizione che sia (come spiega l' Apostolo) cosa lodevole il ripigliarla; terzo, perchè, tolte le altre ragioni, per le quali ciò permettevasi nella legge, al solo adulterio restrinse la permissione di separarsi; quarto finalmente, perchè pari rendette la condizione del marito e della moglie. Vuolsi osservare che, quantunque alcune altre cagioni vi siano, per le quali è permessa la separazione de' coniugi, la sola causa dell' adulterio è qui rammentata da Cristo; perchè questa specialmente offende l' unione coniugale, violando la mutua fede, che è la base del matrimonio. Vedi I, *Cor.* VII, v. 10, 11, 12.

34, 35 e 36. *Non giurare in modo alcuno ec.* Non giurare non solo il falso, ma neppure il vero, per quanto tu puoi (tolto cioè il caso di necessità); perchè altrimenti, giurando anche il vero, prenderesti il santo nome di Dio invano. Non giurare *in alcun modo*, nemmen per le creature: e ne porta l' esempio ne' giuramenti usati tra gli Ebrei *pel cielo, per la terra, per Gerusalemme:* imperocchè anche questi giuramenti si riferiscono a Dio, il quale ha per suo trono il cielo, per isgabello la terra, ed è re e signore di Gerusalemme. Il giuramento *per la propria testa* lo presero probabilmente gli Ebrei da' Greci, presso dei quali era molto usitato, come tra' Romani. Or in questa maniera di giuramento offerisce l' uomo il proprio capo alla vendetta di Dio, ove mai spergiurasse. Ma dice Cristo: La testa, per cui tu giuri, non è cosa tua, ma di Dio: ed è tanto vero che non è cosa tua, che tu non hai potestà di mutare a tuo capriccio il colore di un solo de' tuoi capelli. Che sia lecito a' Cristiani il giuramento, dove la ragione e la necessità lo richiede, il dimostra la pratica della Chiesa, e l' esempio de' Santi nelle Scritture.

37. *Il di più viene da cosa mala.* Quello che si aggiunge a questa semplicità di parlare (cioè a dire il giuramento), viene da cattiva cagione, dalla diffidenza degli uni e dalla mala fede degli altri: ovvero viene da cattivo spirito, dal demonio, non da Dio. Il greco è piuttosto favorevole alla seconda sposizione.

38. *Occhio per occhio ec.* Accenna la legge di Mosè, *Es.* XXI, 24, legge detta del *taglione*, ricevuta presso di tutte le nazioni, e posta, come notò S. Agostino, non per fomite allo spirito di vendetta, ma come termine alla vendetta. Ma tanto alieni debbono essere dallo spirito di vendetta i discepoli di Gesù Cristo, che non solamente non ricorrano ai tribunali per essere vendicati, ma le ingiurie soffrano con tutta pazienza: nè solamente le soffrano, ma siano, nella preparazione del cuore, pronti a riceverne delle maggiori; anzi ne facciano gloria. Così, dove la legge i rami troncava della passioni, ne sterpa Cristo le più minute radici.

39. *Di non resistere al male.* Vale a dire, all' ingiuria che ci venga fatta.

41. *Se uno ti strascinerà a correre ec.* Questa metafora è presa dalla facoltà che aveano presso i Persiani i pubblici corrieri (chiamati da loro *Angari*) di costringere qualunque uomo a correr con essi, portando le loro robe. Ma sopra questi tre esempii

42. Dà a chiunque ti chiede: e non rivolgere la faccia da chi vuol chiederti in prestito qualche cosa.

43. Avete udito, che fu detto: Amerai il prossimo tuo, e odierai il tuo nemico.

44. Ma io vi dico: Amate i vostri nemici: fate del bene a coloro che vi odiano; e orate per coloro che vi perseguitano e vi calunniano:

45. Affinchè siate figli del Padre vostro che è ne' cieli; il quale fa che levisi il suo sole sopra i buoni e sopra i cattivi, e manda la pioggia pei giusti e per gl' iniqui.

46. Imperocchè se amerete coloro che vi amano, che premio avrete voi? non fanno eglino altrettanto anche i pubblicani?

47. E se saluterete solo i vostri fratelli, cosa fate di più (degli altri)? non fanno eglino altrettanto i gentili?

48. Siate adunque voi perfetti, come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli.

vuelsi osservare, che al precetto appartiene, primo, di non cercare o desiderar la vendetta: secondo, di ricevere piuttosto un' altra ingiuria, che vendicarsi: terzo, di essere disposti interiormente a rinunziare a quello che ci sarebbe dovuto, ogni volta che la carità e la gloria di Dio lo richiegga. Al consiglio poi appartiene il praticar tali cose letteralmente per ispirito di mortificazione e di umiltà. I pagani opponevano una volta, che simili insegnamenti atti fossero a rovinare le Stato, dando agli scellerati ansa e licenza di attentare qualunque cosa contro dei buoni. Ma quella libertà che si toglie alla privata passione di vendicarsi e di reprimere l' ingiusto offensore, riman tutta intera ne' magistrati; nè alcun filosofo ardì mai d' insegnare, che la pazienza e la virtù de' privati potesse nuocere alla repubblica.

42. *Dà a chiunque ti chiede.* Depo il precetto di non far male al prossimo benchè cattivo, insegna la generale beneficenza verso qualunque bisognoso, senza distinzione di parente o di estraneo, di amico o di nimico.

43. *Amerai il prossimo tuo.* Parola dell' Esodo XIV, dove nell' Ebreo propriamente leggesi: *Amerai il tuo amico* (lo che intendevasi di tutti gli uomini della stessa nazione), *odierai il tuo nimico.* Dio avea ordinato agli Ebrei di sterminare certe nazioni (*Deuteron.* XXV, 19), i peccati delle quali volea punire per mezzo del suo popolo. Al medesimo popolo era raccomandato nelle Scritture di fuggire il commercio con le estere nazioni immerse tutta nella più infame idolatria, e in ogni bruttura di costumi, *Es.* XXIV; *Deut.* VII. Finquì la legge; ma quel popolo di genio assai duro, e di più ingannato da' sofismi de' suoi superbi maestri, fondò su tali principii quella generale avversione contro tutti gli estranei, che gli è rimproverata anche da molti scrittori profani.

44. *Amate i vostri nemici.* Precetto proprio del Vangelo per sentimento di tutti i Padri. È comandato di amar tutti gli uomini, e di amarli, non a parole, ma di fatto, e in verità. Nè è mai lecito di odiare alcun uomo pe' vizii che egli abbia, come non debbonsi per amore degli uomini amare i loro vizii.

45. *Affinchè siate figli del Padre vostro ec.* Affinchè siate simili al Padre celeste. Ecco il segno a cui dee dirizzare la mira ogni Cristiano, non perchè egli possa giungervi giammai, ma perchè non dee cessar mai di avanzarsi. E si noti, come ci è comandato d' imitare il Padre in quello che è in modo particolare a lui proprio, la bontà e la misericordia, la quale è tanto utile al bene a privato e comune.

46. *I pubblicani.* Pubblicano è lo stesso che gabelliere ed esattore dei pubblici tributi imposti da' Romani agli Ebrei, e pagati da questi tanto mal volentieri: onde perciò odiavano sommamente questi pubblicani; benchè almeno parte di essi fossero della loro nazione, come lo era certamente S. Matteo.

Capo 6. — *In qual maniera debba farsi la limosina: orazione domenicale: del digiuno: tesoreggiare non in terra, ma nel cielo: dell' occhio mondo: del non servire a due padroni: del non affannarsi pel vitto e vestito.*

1. Badate di non fare le vostre buone opere alla presenza degli uomini col fine d'essere veduti da loro: altrimenti non ne sarete rimunerati dal Padre vostro che è ne'cieli.

2. Quando adunque farai limosina, non suonar la tromba avanti a te, come fanno gl' ipocriti nelle sinagoghe e nelle piazze per essere onorati dagli uomini: vi dico in verità, che costoro hanno ricevuto la loro mercede.

3. Ma quando tu fai limosina, non sappia la tua sinistra quel che fa la tua destra.

4. Dimodochè la tua limosina sia segreta: e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà egli la ricompensa.

1. *Badate di non fare ec.* Non proibisce qui il buon esempio, ma condanna coloro, i quali fanno il bene, non per onorare Dio, ma per guadagnarsi la stima e il favore degli uomini.

2. *Hanno ricevuto la loro mercede.* La vanità che vanno cercando. *Vani sono* (dice Sant' Agostino), *e hanno per loro ricompensa la vanità.*

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

5. E allorchè orate, non fate come gl' ipocriti, i quali amano di stare a orare nelle sinagoghe e a' capi delle strade, affine di essere osservati dagli uomini: in verità io vi dico, che hanno ricevuto la loro ricompensa.

6. Ma tu, quando fai orazione, entra nella tua camera, e, chiusa la porta, prega in segreto il tuo Padre: e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne renderà la ricompensa.

7. Non vogliate nelle vostre orazioni usar molte parole, come i pagani: imperocchè essi si pensano di essere esauditi mediante il molto parlare.

8. Non siate adunque come essi: imperocchè il vostro Padre sa prima che glielo addimandiate, di quali cose abbiate bisogno.

9. Voi adunque orate così: Padre nostro, che sei ne' cieli: sia santificato il tuo nome.

10. Venga il tuo regno: sia fatta la tua volontà, come nel cielo, così anche in terra.

11. Dacci oggi il nostro pane per sostentamento.

12. E rimettici i nostri debiti, come noi pure li rimettiamo a chi ci è debitore.

13. E non c' indurre in tentazione. Ma liberaci dal male. Così sia.

5. *Amano di stare a orare... a' capi delle strade.* I maestri della sinagoga esigevano a tutto rigore l'osservanza dei tempi determinati per l' orazione; talmente che in qualunque luogo uno si ritrovasse, ivi nel dato tempo dovesse orare. Ciò somministrava agli ipocriti il mezzo di farsi distinguere per uomini di orazione, col procurare di trovarsi a certe ore ne' luoghi più frequentati della città, e quivi farsi vedere orando.

6. *Entra nella tua camera.* Con questa parola non si escludono le pubbliche orazioni, alle quali furono assegnati da Dio medesimo tempi e luoghi determinati; ma s' insegna a fuggire la vanità di comparire uomo di orazione: e si fa vedere, come Dio può e dee cercarsi e onorarsi in ogni luogo; perchè egli ogni luogo riempie, ed è sempre vicino a quel che l' invocano.

7. *Non vogliate.... usar molte parole ec.* Gesù Cristo, uso a passare le intiere notti in orazione, non vieta nè di orar lungamente, nè di rinnovar più volte, per effetto di ardente brama, le stesse domande; ma condanna coloro, i quali, a imitazione de' pagani, la speranza di essere esauditi ponevano nella moltitudine, nell' ordine, o nella ripetizione delle stesse preghiere, immaginandosi che ciò fosse necessario per muovere Dio a consolarli.

9. *Orate così.* Non è che il Salvatore proibisca di valersi di altre parole nell' orazione; ma egli ha voluto insegnarci: primo, quali siano le cose che dobbiam chiedere: imperocchè (come dice S. Cipriano) in questa mirabilissima formola tutte quelle cose comprendonsi, che sono da domandarsi; secondo, c' insegna l' ordine con cui dobbiam domandarle; perchè, cominciando da quello che aver dee il primo luogo nel nostro affetto, con bella gradazione scende alle cose inferiori. — *Padre nostro.* Dallo spirito per cui siamo adottati in figliuoli, viene questa fidanza d' invocare Dio col nome di Padre: nome che da sè solo parla per noi, nomo col quale ricordando a lui e a noi stessi gl' infiniti benefizii, de' quali siam debitori all' eterna carità, risvegliamo la sua pietà, o la gratitudine nostra, e la nostra speranza. E *nostro* diciamo, come notò S. Ambrogio, per rammentare a noi stessi la mutua fraterna carità; imperocchè un Cristiano, qualunque volta egli ora, ora come uno de' membri della Chiesa. Vedi *S. Cipr.* — Le parole *che sei ne' cieli* ci rammentano la grandezza e la possanza infinita di questo Padre, e la facilità colla quale può esaudirci; o ci imprimono riverenza, e la mente nostra sollevata sopra tutte le cose sensibili fissano colassù, dov' egli risiede. *Grisost.* — *Sia santificato il nome tuo.* Il primo, il più giusto, il più dolce pensiero de' veri figliuoli, è quello della gloria del Padre. Il nome di questo Padre chiediamo che come santo sia rispettato e onorato da tutti gli uomini, non tanto colle parole, ma molto più coll' obbedienza che tutti prestino a' suoi comandamenti. Chieggiamo ch' egli sia conosciuto ed amato da tutte le genti, e che la gloria di lui sia celebrata per tutta quanta la terra.

10. *Venga il tuo regno.* Intendesi quel regno che sarà alloraquando, domati tutti i ribelli che sono e saranno sino a quel tempo, liberati tutti gli eletti, sarà agli, come dice S. Paolo, *il tutto in tutte le cose,* 1, *Cor.* xv, 28. E, come buoni figliuoli, chiedendo la vittoria ed il pacifico regno del Padre, corriamo insieme (dice *Tertull. De orat. cap.* 2) ad abbracciare la nostra speranza, come quelli che a tal regno avrem parte. — *Sia fatta la tua volontà, come ec.* Sia fatta la tua volontà, non solo *da noi,* mediante la piena e perfetta obbedienza a' tuoi comandamenti, ma anche *in noi,* mediante la pazienza e la rassegnazione alle disposizioni della tua provvidenza: e con quell' amore o perfezione sia fatta da noi in terra la tua volontà, come gli angeli stessi la fanno nel cielo.

11. *Il nostro pane per sostentamento.* Questo pane significa in primo luogo il pane corporale, e con esso le altre cose necessarie alla conservazione della vita. Questo pane noi lo aspettiamo non dalla terra, ma dal cielo; e non in perpetuo, ma giorno per giorno lo domandiamo. Questo pane chieggono i poveri per impetrarlo, i ricchi per conservarlo. *August.* In secondo luogo viene significato il pane dell' anima, il pane celeste, il pane de' figliuoli.

12. *E rimettici i nostri debiti.* I Padri da queste parole inferiscono contro de' Pelagiani, che in questa vita nissun uomo è senza peccato. — *Come noi pure ec.* Colla parola *come* viene significata la condizione giustissima, e, per così dire, preparatoria della remissione de' peccati, che perdoniamo noi, se vogliamo che siaci perdonato. Così rammentiamo a noi stessi, che non dobbiamo aver ardimento a chiedere a Dio quello che da noi si negasse a' fratelli.

13. *E non c' indurre in tentazione.* Vale a dire, o non permettere che noi siamo vinti dalla tentazione, ovvero non permettere che noi siamo tentati; perchè, conoscendo la nostra fiacchezza, ogni tentazione temiamo, che possa separarci da te. Questo secondo senso si ha al *cap.* xxvi, 4. Vedi *S. Cipr.*

14. Imperocchè, se voi perdonerete agli uomini i loro mancamenti, il vostro Padre celeste vi perdonerà similmente i vostri peccati.

15. Ma se voi non perdonate agli uomini i loro mancamenti, nè meno il Padre celeste perdonerà a voi i vostri.

16. Quando poi digiunate, non vogliate fare i maninconici, come gl'ipocriti: imperocchè questi sfigurano il proprio volto, affin di dare a conoscere agli uomini che digiunano. In verità io vi dico, che han ricevuto la loro mercede.

17. Ma tu, quando digiuni, profumati la testa e lavati la faccia.

18. Affinchè il tuo digiuno sia noto non agli uomini, ma al tuo Padre celeste, il quale sta nel segreto: e il Padre tuo, il quale vede in segreto, te ne darà la ricompensa.

19. Non cercate di accumular tesori sopra la terra: dove la ruggine e i vermi li consumano: e dove i ladri li dissotterrano e li rubano.

20. Ma procurate di accumular de' tesori nel cielo: dove la ruggine e i vermi non li consumano, e ove i ladri non li dissotterrano, nè li rubano.

21. Imperciocchè dove è il tuo tesoro, ivi è il tuo cuore.

22. Lucerna del tuo corpo è il tuo occhio. Se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà illuminato.

23. Ma se il tuo occhio è difettoso, tutto il tuo corpo sarà ottenebrato. Se adunque la luce, che è in te, diventa tenebrosa, quanto grandi saranno le stesse tenebre?

24. Nissuno può servire a due padroni: imperocchè od odierà l'uno, e amerà l'altro; o sarà affezionato al primo, e disprezzerà il secondo. Non potete servire a Dio e alle ricchezze.

25. Per questo vi dico: Non vi prendete affanno nè di quello onde alimentare la vostra vita, nè di quello onde vestire il vostro corpo. La vita non vale ella più dell' alimento, e il corpo più del vestito?

26. Gettate lo sguardo sopra gli uccelli dell' aria: i quali non seminano, nè mietono, nè empiono granaj: e il vostro Padre celeste li pasce. Non siete voi assai da più di essi?

— *Ma liberaci dal male.* Con queste parole comprendiamo tutto quello che macchina contro di noi il nemico. *S. Cipr.* Per nome di *male* S. Agostino intese la concupiscenza, fonte o origine di tutte le tentazioni e di tutti i peccati.

17. *Profumati la testa e lavati la faccia.* Maniera di parlare presa dall' uso di que' paesi, che era di ungersi nei giorni di festa e di allegrezza: o con essa vuol dire, che, al contrario degli ipocriti, colla serenità del volto si nasconda agli occhi degli uomini la mortificazione della carne.

21. *Dove è il tuo tesoro, ivi ec.* Così, se il tuo tesoro è di quelli che si seppelliscono nella terra, nella terra è sepolto il tuo cuore: quel cuore fatto per cose migliori, per le celesti, le quali sole sono capaci di riempirlo e di soddisfarlo.

22 a 23. *Lucerna del tuo corpo ec.* In questo discorso parabolico l' occhio, secondo la sposizione di S. Agostino, significa l' intenzione, la quale se sarà semplice e pura, o intenta a Dio solo, o non alle cose temporali, qualunque cosa per questa e secondo questa intenzione faremo sarà buona e retta; come per lo contrario tutto il corpo delle azioni sarà cattivo, quando l' intenzione sia guasta. — *La luce che è in te* vuol dire *la luce che dovrebbe essere in te;* come quando disse: *I figliuoli del regno saranno cacciati fuora,* cioè quelli che dovean essere figliuoli del regno.

24. *Nissuno può servire a due padroni.* Maniera di proverbio, colla quale vuol Cristo significare, che le ricchezze, ancorchè non con male arti acquistate, nè in cattivi usi converse, se però si amano, ritraggon l' uomo da Dio. Così fa intendere agli avari, che non si pensino di poter dividere il loro cuore parte a Dio, parte alle terrene ricchezze.

25. *Non vi prendete affanno nè di quello ec.* Non vieta Cristo di usar diligenza per l' acquisto del necessario; ma sì la soverchia sollecitudine e ansietà, quando l' uomo il tutto crede posto nella sua industria, e poco o nulla confida in Dio. *La vita non vale ella più dell' alimento?* Vale a dire: chi vi ha dato la vita e il corpo, che sono il più, non vi darà egli il cibo e il vestito, che sono il meno? E chi altri può veramente darvelo fuori di lui?

26. *Gettate lo sguardo sopra gli uccelli ec.* A rinfrancare la poca fede degli uomini propone bellissimi esempii di quella provvidenza, colla quale Dio a tutte sovviene le sue creature, anche più piccole, e in apparenza di poco pregio. *E il vostro Padre celeste li pasce.* Li pasce facendo germogliare e nascere sulla terra infinite cose atte al loro sostentamento. Ma qual grazia o qual forza non hanno quelle parole: *Il vostro Padre celeste?* Imperocchè egli non disse *il loro Padre,* ma sì *il vostro*

27. Ma chi è di voi, che con tutto il suo pensare possa aggiuntare alla sua statura un cubito?

28. E perchè vi prendete pena pel vestito? Pensate come crescono i gigli del campo: essi non lavorano, e non filano.

29. Or io vi dico, che nè meno Salomone con tutta la sua splendidezza fu mai vestito come uno di questi.

30. Se adunque in tal modo riveste Dio un'erba del campo, che oggi è, e domani vien gettata nel forno; quanto più voi, gente di poca fede?

31. Non vogliate adunque angustiarvi dicendo: Cosa mangeremo, o cosa beremo, o di che ci vestiremo?

32. Imperocchè tali sono le cure dei Gentili. Ora il vostro Padre sa, che di tutte queste cose avete bisogno.

33. Cercate adunque in primo luogo il regno di Dio e la sua giustizia, e avrete di soprappiù tutte queste cose.

34. Non vogliate adunque mettervi in pena pel dì di domane. Imperocchè il dì di domane avrà pensiero per sè: basta a ciascun giorno il suo affanno.

Padre li pasce. Li pasce colui che è loro Creatore e Signore, ma è vostro Padre; quegli, la cui provvidenza stendendosi a tutte le cose create, non può dimenticare creature tanto distinte, e amate da lui, come voi siete; non può dimenticare i figliuoli.

27. *Chi è di voi, che con tutto il suo pensare ec.* Anche questo dovea essere una maniera di proverbio. Ora questo si riferisce a quello che egli avea detto nel vers. 25, condannando la soverchia inutile ansietà riguardo al vitto e al vestito. Se noi non abbiamo alcun potere riguardo a cose che sono in noi, e in noi si fanno, come il crescere e l'ingrandire, a torto c'inquietiamo smoderatamente per quelle che sono fuori di noi, e molto meno sono soggette al nostro potere.

28. *I gigli del campo.* I gigli del giardini qualche cosa debbono alla diligenza degli uomini che li coltivano; quelli dei campi tutto debbono a Dio.

29. *Nè meno Salomone ec.* Nomina Salomone, perchè questi superò tutti i re nelle ricchezze, nella magnificenza e nella sapienza. Ma dov'è la seta, dove la porpora dei regnanti, dove le tappezzerie, che paragonare si possano alla delicatezza, alla finezza, o alla vivacità del colorito che si ammira in un fiore?

32. *Tali sono le cure dei Gentili.* I quali o non credono che Dio curi le umane cose, o non conoscono i beni migliori, a' quali dee essere principalmente rivolto il pensiero degli uomini. — *Ora il vostro Padre sa ec.* Voi, dice Cristo, vi credete degni di scusa, se vi affannate pel vitto e pel vestito; perchè, dite voi, sono cose necessarie alla vita: ma appunto perchè sono cose necessarie alla vita, non doveta prendervene soverchio affanno; perchè ben sa il Padre vostro questa vostra necessità, ed è impossibile, che a voi egli manchi, mentre tanta liberalità dimostra verso creature molto inferiori. Ma si osservi che Cristo proibisce a' suoi ogni eccessiva cura riguardo a quelle cose medesime, senza le quali non può mantenersi la vita: che dobbiamo pensare della sollecitudine e ansietà per le cose non necessarie, come di accrescere il proprio stato, di avanzarsi agli onori del mondo, di accumulare que' beni, nel disprezzo de' quali è fondata la religione?

34. *Non vogliate.... pel dì di domane.* Il dì di domane vuol dire il futuro. Or, da tutto quello che è detto finqui, apparisce, che non ogni provvidenza è vietata, ma è proibita quell'affannosa e intempestiva sollecitudine, la quale o dal cercare il regno di Dio ci ritrae, o nasce da poca fede o speranza in Dio, e cruccia l'uomo timido e diffidente, e in mille inutili cure lo avvolge riguardo a tali cose, delle quali il pensiero è da differirsi ad altra stagione.

Capo 7. — *Dei cattivi giudizj: del non dare a' cani le cose sante: dell'efficacia dell'orazione: fare agli altri quel che vogliamo sia fatto a noi. — Alla vita si entra per la porta stretta. — Come si distinguono i falsi profeti dai veri, e il buon arbore dal cattivo. — Similitudine dell'uomo che edifica con quello che ascolta Cristo.*

1. Non giudicate, affin di non esser giudicati.

2. Imperocchè secondo il vostro giudicare sarete voi giudicati; e colla misura onde avrete misurato, sarà rimisurato a voi.

1. *Non giudicate, ec.* Giudicare vale qui censurare, condannare, e s'intende de' privati giudizii temerarii e maligni, co' quali sinistramente s'interpretano le altrui parole o azioni. A simili giudizii ingiusti e senza misericordia è minacciato il terribile divino giudizio.

2. *Secondo il vostro giudicare ec.* Sarete con benignità giudicati da Dio, se con benignità giudi-

3. E perchè osservi tu una paglinzza nell'occhio del tuo fratello, e non fai riflesso alla trave che hai nell' occhio tuo?

4. Ovvero, come dirai al tuo fratello: Lascia ch'io ti cavi dall'occhio il filo di paglia, mentre hai tu una trave nell'occhio tuo?

5. Ipocrita, cavati prima la trave dall'occhio, e allora guarderai di levare il filo di paglia dall' occhio del tuo fratello.

6. Non vogliate dare le cose sante a' cani, e non buttate le vostre perle agl'immondi animali, perchè non accada che le pestino co'loro piedi, e si rivoltino a sbranarvi.

7. Chiedete, e otterrete: cercate, e troverete: picchiate, e saravvi aperto.

8. Imperocchè, chiunque chiede, riceve: e chi cerca, trova: e sarà aperto a colui che picchia.

9. E chi mai è tra voi, che chiedendogli il suo figliuolo del pane, gli porga un sasso?

10. E se gli domanderà un pesce, gli darà egli una serpe?

11. Se adunque voi, cattivi come siete, sapete dare dei beni, che vi sono dati, a' vostri figliuoli, quanto più il Padre vostro, che è ne' cieli, concederà il bene a coloro che gliclo domandano?

12. Fate dunque agli uomini tutto quello che volete che facciano a voi. Imperocchè in questo sta la legge, e i profeti.

13. Entrate per la porta stretta: perchè larga è la porta, e spaziosa la via che conduce alla perdizione; e molti sono quei che entrano per essa.

14. Quanto angusta è la porta, e stretta la via che conduce alla vita: e quanto pochi son quei che la trovano!

cherete il vostro prossimo; ma con giusto rigore ei vi giudicherà se con malignità giudicherete i fratelli.

6. *Non vogliate dare le cose sante.* Due specie di uomini, o fedeli o infedeli, sono intesi per le due specie di animali qui mentovati, a' quali vien proibito di dare le cose sante e preziose, vale a dire, i divini misteri, la dottrina celeste: primo, quelli i quali tali cose dispregiano, come cani; i quali veruna differenza non fanno tra 'l sacro e il profano: secondo, quelli che non solo le disprezzano, ma se ne offendono, e contro gli stessi predicatori e ministri delle cose sante si rivoltano; *l'uomo animale non capisce le cose dello spirito: conciossiachè per lui sono stoltezza.* I, Cor. II, 12.

7. *Chiedete, e otterrete: cercate, ec.* Una stessa cosa significano queste parole *chiedere, cercare, picchiare;* ma con questo cumulo di parole viene a indicarsi l'infinita importanza e necessità dell'orazione, e anche l'istanza e continuità, per così dire, dell'orazione.

8. *Chiunque chiede, riceve.* Sopra questa sentenza di Cristo egli è da notare, ch'ella ha luogo ogni volta, che quello che domandiamo, è buono, e utile per la salute (*vers.* 9, 10), e lo dimandiamo con fede e perseveranza. Vedi *S. Luca, cap.* XI, 28. *Imperocchè*, talvolta Iddio non così presto ci esaudisce, affinchè impariamo a stimare i suoi doni, e chiedendoli e cercandoli, ce ne rendiamo capaci. *Aug. serm.* 5, *de verb. Domini.*

9, 10, 11. *Chi è mai tra voi, ec.* Il Signore a chi gli domanda grazie, non dà nè un sasso, perchè è inutile; nè una serpe, nè uno scorpione, perchè sono nocivi; e siccome nocivi diventare possono all'uomo i beni di questo mondo, e le consolazioni terrene, quindi è che con misericordia li niega, quando all' orazione nostra li niega.

12. *Fate agli uomini tutto quello ec.* Principio di grande evidenza, e conosciuto ancor da' filosofi del gentilesimo, e facilissimo ad applicarsi: imperocchè quello che sia giusto e doveroso che gli altri facciano a noi, agevolmente lo conosciamo; onde non vi vuol altro, che usare con gli altri la stessa misura, la quale in eguali circostanze vorremmo usata con noi. Un Imperadore pagano diceva che gli piacevano i Cristiani, perchè ponevano esattamente in pratica questo insegnamento. In esso dice Cristo, che sta la legge, e i profeti; perch' egli è come un compendio de' precetti riguardanti l'amore del prossimo, che si hanno nella Scrittura: *E chi ama il prossimo, ha adempiuta la legge.* Rom. XIII, 8.

13, 14. *Entrate per la porta stretta.* La via larga è quella dell' amore del secolo, e delle massime regnanti nel secolo: la via stretta è quella del Vangelo. Così Gesù Cristo distrugge lo storto pregiudizio degli uomini mondani; i quali si difendono e si acquietano sull' esempio del maggior numero, benchè lo stesso Cristo abbia predetto che il gran numero non sarà di quelli che seguiranno la vie della vita. Ma non dice egli altrove, che *soave è il suo giogo, e leggiero è il suo peso?* Sì certamente. Ma per chi è egli tale, se non per quelli che son persuasi non essere paragonabili tutti gli affanni di questa vita alla gloria futura, che n'è la mercede? *Rom.* VIII, 18; per quelli, i quali come un nulla tengono il momentaneo delle presenti tribolazioni, perchè mirano alla ricompensa? In una parola, soave è il giogo di Cristo a chi ama, a chi, distaccato dalla terra, colassù ha fisso il suo cuore, dov' è l'oggetto delle sue brame; al quale oggetto purchè ei pervenga, non cura la malagevolezza della strada che dee battere.

15. Guardatevi da' falsi profeti, che vengono da voi vestiti da pecore: ma al di dentro son lupi rapaci.

16. Li riconoscerete da' loro frutti. Si coglie forse uva dalle spine, o fichi da' triboli?

17. Così ogni buon albero porta buoni frutti: e ogni albero cattivo fa frutti cattivi.

18. Non può un buon albero far frutti cattivi, nè un albero cattivo far frutti buoni.

19. Qualunque pianta che non porti buon frutto, si taglia, e si getta nel fuoco.

20. Voi li riconoscerete adunque dai frutti loro.

21. Non tutti quelli che a me dicono, Signore, Signore, entreranno nel regno de' cieli; ma colui che fa la volontà del Padre mio, che è ne' cieli, questi entrerà nel regno de' cieli.

22. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, non abbiam noi profetato nel nome tuo, e non abbiam noi nel nome tuo cacciato i demonii, e non abbiamo noi nel nome tuo fatti molti miracoli?

23. E allora io protesterò ad essi: Non vi ho mai conosciuti: ritiratevi da me tutti voi, che commettete l'iniquità.

24. Chiunque pertanto ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà paragonato all'uomo saggio, che fondò la sua casa sul sasso:

25. E cadde la pioggia, e i fiumi inondarono, e soffiarono i venti, e imperversarono contro quella casa; ed ella non andò giù, perchè era fondata sul sasso.

26. Chiunque ascolta queste mie parole, e non le pratica, sarà simile all'uomo stolto, che edificò la sua casa sopra la sabbia:

27. E cadde la pioggia, e inondarono i fiumi, e soffiarono i venti, e imperversarono contro quella casa; ed ella andò giù, e fu grande la sua rovina.

28. Or avendo Gesù terminato questi discorsi, le turbe si stupivano della sua dottrina.

29. Imperocchè egli le istruiva come avente autorità, e non come i loro Scribi e Farisei.

15, 16. *Guardatevi da' falsi profeti ec.* Non vi fidate leggermente di tutti coloro, i quali si offerissero a voi per guide nella via stretta della salute. Havvene di quelli, i quali sotto mentita semplicità e sotto le esteriori dimostrazioni di pietà nascondono il genio crudele di divorare le pecorelle del Signore. Li distinguerete da' veri pastori a' loro frutti. Per questi falsi maestri s'intendono principalmente gli eretici.

18. *Non può un buon albero far frutti cattivi, ec.* Nel buon albero è figurato il maestro della verità; nell'albero cattivo il maestro di falsità e di dommi contrarii agli insegnamenti del Vangelo. — Il segno, che da Gesù Cristo per distinguere il vero dal falso maestro, che sono le opere buone o cattive, è segno non certo, assolutamente parlando, e infallibile, ma probabile e volgare. Imperocchè può il cattivo maestro ingannare i giudizii particolarmente de' semplici con tutte le apparenze della virtù; ma Cristo vuol dire, che, ove si ponga a esame tutto il corpo (per così dire) dell'opere del cattivo maestro, si scoprirà, o prima o dopo, la malvagità di lui: e Dio stesso non permetterà che lungamente egli possa colla mentita sua spoglia deludere i fedeli. Similmente il vero maestro può e peccare, e far frutti cattivi; nè perciò dovrà lasciarsi di ascoltarlo, come insegnò Cristo parlando de' Farisei, XXII, 2, 3: ma siccome in generale egli è verissimo, che *dell'abbondanza del cuore parla la bocca*, I, 34; così dalla bontà delle esteriori operazioni si argomenta la rettitudine dei principii e della dottrina concernente i dommi e la morale cristiana. La stessa regola nel medesimo senso è applicata in S. Luca, cap. VI, al giudizio che può farsi di qualsivoglia uomo in particolare.

21. *Non tutti quelli che a me dicono, Signore, ec.* Si continua a parlare dei falsi profeti; i quali fingono di aver grande affetto per la verità e per Gesù Cristo, mentre di fatto son suoi nemici.

22. *Non abbiam noi profetato.* E la profezia e i miracoli posson essere accompagnati dalla vera carità.

24, 25. *Fondò la sua casa sul sasso: ec.* La fede in Cristo, ma fede viva operante per la carità, ella è il fondamento dell'edifizio dell'uomo cristiano: edifizio, che resisterà a tutte le tentazioni e a tutti gli sforzi dell'inimico.

26, 27. *Sopra la sabbia.* Credere, e non viver di fede, nè secondo la fede, egli è un fabbricare sopra la sabbia; è un appoggiarsi a debolissimo e instabilissimo fondamento: e un tal edifizio non reggerà agli urti delle tentazioni, ma andrà per terra.

29. *Le istruiva, come avente autorità.* Parlava non come Mosè a uomo di un altro; ma qual sommo e assoluto imperante e legislatore intimava i suoi comandi, ordinava i premii e le pene, la vita e la morte. Parlava con quell'autorità e dignità che conveniva all'Uomo-Dio, facendo vedere lo spirito della legge, manifestandone la perfezione, congiungendo colle parole i miracoli, e molto più l'unzione interiore della sua grazia, la quale non solo persuadeva, ma ammoliva e vinceva i cuori.

Capo 8. — *Guarigione del lebbroso, del servo del centurione, e della suocera di Pietro, e di altri. Rigetta uno Scriba che volea seguitarlo; e ordina a un altro, che lo segua senza dimora. — La navicella è in pericolo; ma Cristo acquieta la tempesta. — Liberazione de' due demoniaci nel paese de' Geraseni.*

1. E sceso ch' egli fu dal monte, lo seguirono molte turbe.

2. Quand' ecco un lebbroso, accostatosegli, lo adorava, dicendo: Signore, se vuoi, puoi mondarmi.

3. E Gesù, stesa la mano, lo toccò, dicendo: Lo voglio, sii mondato. E subito fu mondato dalla sua lebbra.

4. E Gesù gli disse: Guardati di dirlo a nissuno; ma va a mostrarti al sacerdote, e offerisci il dono prescritto da Mosè in testimonianza per essi.

5. Ed entrato che fu in Cafarnaum, andò a trovarlo un centurione, raccomandandosegli,

6. E dicendo: Signore, il mio servo giace in letto malato di paralisia nella mia casa, ed è malamente tormentato.

7. E Gesù gli disse: Io verrò, e lo guarirò.

8. Ma il centurione, rispondendo, disse: Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto: ma di solamente una parola, e il mio servo sarà guarito.

9. Imperocchè io sono un uomo subordinato ad altri, e ho sotto di me dei soldati, e dico a uno: Va, ed egli va; e all'altro: Vieni, ed egli viene; e al mio servitore: Fa la tal cosa, ed ei la fa.

10. Gesù, udite queste parole, ne restò ammirato, e disse a coloro che lo seguivano: In verità io vi dico, che non ho trovato fede sì grande in Israello.

11. E io vi dico, che molti verranno dall' oriente e dall' occidente, e sederanno con Abramo, e Isacco, e Giacobbe nel regno de' cieli:

12. Ma i figliuoli del regno saranno gettati nelle tenebre esteriori: ivi sarà pianto, e stridore di denti.

13. Allora Gesù disse al centurione: Va, e ti sia fatto, conforme hai creduto. E nello stesso momento il servo fu guarito.

2. *Lo adorava, dicendo: ec.* Dagli atti e dalla parole del lebbroso sembra evidentemente inferirsi, che egli, illustrato da luce superiore, riconobbe *Gesù Cristo* per vero Dio, padrone assoluto della natura. E quanto piena di fede, e di umiltà è questa brevissima preghiera: *Signore, se vuoi, puoi mondarmi!*

3. *Stesa la mano, lo toccò.* La legge, come notano alcuni interpreti, proibiva di toccare un lebbroso; ma Gesù Cristo lo tocca, e con ciò fa vedere, che nulla è impuro per lui: il quale, essendo la stessa purità e santità, toglie e lava ogni macchia, e che la stessa sua carne per l' unione colla divinità è piena di virtù salutare e vivificante.

4. *Offerisci il dono ec.* L'offerta era pei ricchi, due agnelli, una pecora, tre misure di farina, e una d' olio: pei poveri, un agnello e due tortore, o due colombi, e una misura di farina e una d' olio. *Lev.* XIV. — *In testimonianza per essi.* Affinchè siano testimoni di tua guarigione, e dell' attenzione mia nell' osservare la legge; e questa tua guarigione sia per essi testimonianza di quel ch' io sono (vale a dire il vero Messia), e siano inescusabili, se in me non credono. *Hier.*

10. *Udite queste parole, ne restò ammirato.* Non conviene a Cristo l' ammirazione, come non conviene alla sapienza del Padre l' ignoranza. Ma si dice, che si fece maraviglia della fede del centurione; perchè ne parlò, la lodò, la esaltò, come farebbe un uomo, che ammirasse in altrui qualche inaspettato tratto di gran virtù.

11. *E sederanno.* Si sottintenda *a mensa.* Imperocchè sovente nelle Scritture la gloria celeste è rassomigliata a un convito. Gli Ebrei non avrebbero ammesso giammai e' loro conviti verun Gentile: ma Cristo dice loro, che, a somiglianza di questo Gentile, la fede di cui era sì umile e viva, sarebbero venuti da tutte le parti del mondo i Gentili alla sua Chiesa, e sarebbono ammessi al banchetto di nozze con quei Patriarchi, de' quali avrebbero imitato la fede.

12. *I figliuoli del regno ec.* Figliuoli del regno son chiamati gli Ebrei, perchè nati nella vera religione, e ad essi apparteneva *l' adozione in figliuoli, e la gloria, e l' alleanza, e l' ordinazione della legge, e il culto, e le promesse;* Rom. IV, 4; onde eran già come cittadini del regno di Dio. Fuori di questo regno ogni cosa è tenebre e oscurità; e a queste tenebre eterne saranno condannati i figliuoli increduli e disubbidienti.

14. Ed essendo andato Gesù a casa di Pietro, vide la suocera di lui giacente con la febbre:

15. E toccolle la mano, e la febbre se ne andò: ed ella si alzò, e serviva ad essi.

16. Venuta poi la sera, gli presentarono molti indemoniati: ed egli cacciava colla parola gli spiriti, e sanò tutti i malati.

17. Affinchè si adempisse quello che fu detto da Isaia profeta, il quale dice: Egli ha prese le nostre infermità, e ha portato i nostri malori.

18. Vedendo poi Gesù una gran turba intorno a sè, dette ordine per passare all' altra riva.

19. E accostatosegli uno scriba, gli disse: Maestro, io ti terrò dietro, dovunque anderai.

20. E Gesù gli disse: Le volpi hanno le loro tane, e gli uccelli dell' aria i loro nidi; ma il figliuolo dell' uomo non ha dove posare la testa.

21. E un altro de' suoi discepoli gli disse: Signore, dammi prima licenza di andare a seppellire mio padre.

22. Ma Gesù gli disse: Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti.

23. Ed essendo montato nella barca, lo seguirono i suoi discepoli.

24. Quand' ecco una gran tempesta si sollevò nel mare; talmente che la barca era coperta dall' onde; ed egli dormiva.

25. E accostatisi a lui i suoi discepoli, lo svegliarono dicendogli: Signore, salvaci, ci perdiamo.

26. E Gesù disse loro: Perchè temete, o uomini di poca fede? Allora, rizzatosi, comandò ai venti e al mare; e si fe gran bonaccia.

27. Onde la gente ne restò ammirata, e dicevano: Chi è costui, a cui obbediscono i venti e il mare?

17. *Egli ha prese le nostre infermità, ec.* Queste parole d' Isaia riguardano primariamente i patimenti di Cristo, co' quali dovea egli medicina apprestare alle spirituali piaghe del genere umano. Il Vangelista le applica alla guarigione delle malattie corporali; perchè queste sono un'immagine di quelle dell' anima. Per la qual cosa veggiamo sovente nel Vangelo alla grazia della sanazione corporale premessa la remissione de' peccati, la quale era il primo e principalissimo oggetto della venuta di Gesù Cristo.

19, 20. *Ti terrò dietro, dovunque ec.* Queste parole potrebbero far credere che costui fosse uomo di soda virtù; ma la risposta di Cristo ci dà a conoscere, ch' ei non avea se non fini bassi e terreni; mentre Gesù viene a dirgli: *chi vuol seguirmi* è bene stolto, se si propone ingrandimenti e fortuna mondane, mentre io stesso non ho casa, nè tetto, nè luogo dove posar la mia testa. Gli uomini del mondo vivono, e operano pei beni del mondo: il vero discepolo di Cristo non vive nè opera se non pe' beni futuri. — *Figliuolo dell' uomo.* Vale presso gli Ebrei lo stesso che uomo; ma non a caso questo nome lo dà a sè Gesù Cristo, nè mai a lui è dato da altri nel Vangelo. Imperocchè, in primo luogo, ciò dimostra, che questo nome lo prende egli per umiltà, e con esso ci rammenta l' esinanizione alla quale discese per amor nostro. Un altro nome egli porta, che è sopra ogni nome: che è noto a lui solo, perchè egli solo ne conosce la dignità e grandezza sovrana. Vedi *Filipp.* II, 9; *Apoc.* IV, 11; imperocchè egli è il verbo del Padre, il figliuolo di Dio. In secondo luogo, appropriandosi questo nome, egli viene a manifestarsi per Messia, il quale fu così nominato in Daniele, *cap.* VII, 13; e anche *Ps.* 8, *Ps.* 80.

22. *Lascia che i morti ec.* Vale a dire, lascia che coloro, i quali, quanto all'anima e alle cose di Dio, sono morti, pensino a dar sepoltura ai defunti loro parenti, amici, ec. Non vuole in così parlando proibire tali uffici di pietà e di carità: ma vuol dimostrare, come nissuna ragione o pretesto ci potrà mai servire di scusa, se chiamati da lui noi seguitiamo senza frappor dimora: imperocchè la vera pietà e la vera carità si è di ubbidire a lui; per amor del quale dobbiamo amare tutto quello che amiamo.

24. *Nel mare ec.* Nel lago di Genezaret, chiamato mare, perchè era molto ampio. È comune sentimento degli interpreti, che Cristo medesimo suscitasse questa tempesta: imperocchè così egli suole mandare le tentazioni anche a' giusti per provarli, e affinchè imparino a conoscer sè stessi, e vengano a radicarsi nella umiltà e nella speranza in Dio.

26. *O uomini di poca fede?* Notisi, come non qualunque timore condanna Cristo, ma sì quello che opprime la fede, turba la pace dell' anima, e soverchia la speranza in Dio. *Comandò ai venti, ec.* Il Greco porta *sgridò i venti.* Così si faceva egli conoscere per autore e padrone della natura, chiamando le cose insensate, come quelle che hanno senso, e riscuotendo da esse pronta ubbidienza. Vedesi infatti (*vers.* 27) che i testimoni di tale avvenimento cominciarono a pensare, che Cristo fosse qualche cosa di più che semplice uomo.

27. *La gente ne restò ammirata.* Intendasi la gente che era in altre navi, come ricavasi da S. Marco, v. 36. I Padri hanno osservato in questa

28. Ed essendo egli sbarcato al di là del lago nel paese de' Gerasceni, gli vennero incontro due indemoniati, che uscivano dalle sepolture, ed erano tanto furiosi, che nissuno poteva passare per quella strada.

29. E si misero tosto a gridare: Che abbiam noi che fare con teco, o Gesù figliuolo di Dio? Sei tu venuto qui avanti tempo per tormentarci?

30. Ed eravi non lungi da essi un gregge di molti porci, che pascolava.

31. Or i demonii lo pregavano, dicendo: Se ci cavi di qui, mandaci in quel gregge di porci.

32. Ed egli disse loro: Andate. E quelli, essendo usciti, entrarono ne' porci, e immediatamente tutto il gregge con grand' impeto si precipitò nel mare, e perì nell'acqua.

33. E i pastori si fuggirono, e andati in città raccontarono tutte queste cose, e il fatto di quelli che erano stati posseduti dai demonii.

34. E subitamente tutta la città uscì incontro a Gesù: e veduto, lo pregarono di ritirarsi da' loro confini.

fatto un' immagine di quello che spesso avviene nell' anime. Il mare egli è la vita presente, la tempesta è la tentazione; Gesù, che dorme, dinota la fede addormentata; lo svegliarsi, che egli fa, dimostra l' effetto del ricorrere a lui e dell' invocarlo. La bonaccia significa la liberazione ottenuta per mezzo di lui: il quale non permette, che siamo tentati oltre a quello, che, aiutandoci la grazia di lui, possiamo.

28. *Dalle sepolture.* Queste erano molto spaziose, e quasi grandi caverne: erano ancora lontane dall' abitato, perchè l' accostarsi ad esse portava impurità legale. *Num.* XIX, 11.

29. *Avanti tempo ec.* Prima del dì del giudizio: nel qual tempo si aspettano di dover esser giudicati dal figliuolo di Dio. È gran pena pe' demonii il lasciar di far male agli uomini. Or ei temevano di dover essere cacciati da Cristo nell' abisso (*Luc.* VIII, 31), dove, soffrendo gli stessi tormenti che soffrono fuori, restassero privi del maligno piacere di nuocere.

31. *Mandaci in quel gregge ec.* Così riconoscono, che Cristo è padrone di loro, degli ossessi, e di quegli animali. Questa dimanda la fanno sia per odio verso degli uomini, a' quali cercan di fare tutto il male che possono, sia per rendere odiosa la presenza di Cristo a quella gente, e rimuoverla dall' ascoltarlo.

32. *Andate.* Tra i motivi, pe' quali volle Cristo dare tal permissione ai demonii, S. Ilario crede uno essere stato quello di provare contro i Sadducei la esistenza degli spiriti. Con questo ancora più celebre si rendeva la liberazione degli indemoniati, e meglio si dimostrava l' onnipotenza di Cristo.

34. *Lo pregarono ec.* Il dispiacere del danno ricevuto prevalse a tutti i riflessi, pe' quali dolce e amabile dovea loro essere la presenza del Salvatore. Videro in lui una potestà superiore all' umana, e questa li riempiè di timore, come notò S. Luca; ma questo timore, tutto carnale e politico, li condusse a rigettar da sè l' opportunità d' impetrare quello che importava alla loro eterna salute.

Capo 9. — *Risana un paralitico. — Mormorazioni degli Scribi. — Vocazione di Matteo pubblicano. — Mormorazioni de' Farisei. — Libera una donna dal flusso di sangue: e rende la vita ad una fanciulla, e la vista a due ciechi. — Del demoniaco mutolo sanato, e di altri miracoli. — Della messe, e degli operaj.*

1. E montato in una piccola barca, ripassò il lago, e andò nella sua città.

2. Quand' ecco gli presentarono un paralitico giacente nel letto. E veduta Gesù la loro fede, disse al paralitico: Figliuolo, confida: ti son perdonati i tuoi peccati.

3. E subito alcuni degli Scribi dissero dentro di sè: Costui bestemmia.

4. E avendo Gesù veduti i loro pensieri, disse: Perchè pensate voi male in cuor vostro?

5. Che è più facile di dire: Ti sono perdonati i tuoi peccati; o di dire: Sorgi, e cammina?

1. *Nella sua città.* Vale a dire a Cafarnaum, e la chiama la città di Cristo, perchè dopo che ebbe lasciata Nazaret, quivi era solito ordinariamente di dimorare, a motivo che era città di commercio, e vi concorreva gran gente d' ogni parte; onde era più propria per la pubblicazione del Vangelo. Vedi *Marc.* II, 1.

2. *E veduta Gesù la loro fede, ec.* Colla parola *fede* intendesi qui, come in altri luoghi del Vangelo, non solo il credere di Cristo quello che era da credere, ma anche la fiducia d' impetrare; la qual fiducia dalla fermezza della fede deriva. — *Ti sono perdonati i peccati.* Così insegna Cristo, quali siano i mali, de' quali dee principalmente chiedersi a lui la guarigione: e c' insegna ancora, come i mali del corpo sono frequentemente effetto e pena de' peccati. Quindi diede prima al paralitico il pentimento e la grazia della conversione, e di poi lo sanò anche dal mal corporale.

5. *Che è più facile di dire: ec.* Significa, che è

6. Or, affinchè voi sappiate che il figliuol dell'uomo ha la potestà sopra la terra di rimettere i peccati: Sorgi, disse egli allora al paralitico, piglia il tuo letto, e vattene a casa tua.

7. Ed egli si rizzò, e andossene a casa sua.

8. Ciò vedendo le turbe, s'intimorirono, e glorificarono Dio, che tanta potestà diede ad uomini.

9. E partitosi Gesù di là, vide un uomo che sedeva al banco, di nome Matteo. E gli disse: Sieguimi. Ed egli, alzatosi, lo seguitò.

10. Ed essendo egli a tavola nella casa, ecco, che venutivi molti pubblicani e peccatori, si misero a tavola con Gesù, e co' suoi discepoli.

11. Il che avendo veduto i Farisei, dicevano a' suoi discepoli: Perchè mai il vostro maestro mangia coi pubblicani, e coi peccatori?

12. Ma Gesù, avendo ciò udito, disse loro: Non hanno bisogno del medico i sani, ma gli ammalati.

13. Ma andate, e imparate quel che sia: Io amo meglio la misericordia, che il sagrifizio; imperocchè non son venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.

14. Allora si accostarono a lui i discepoli di Giovanni, e gli dissero: Per qual motivo noi e i Farisei digiuniamo frequentemente, e i tuoi discepoli non digiunano?

15. E Gesù disse loro: Possono forse i compagni dello sposo essere in lutto, fintantochè lo sposo è con essi? Ma verrà il tempo che sarà loro tolto lo sposo, e allora digiuneranno.

16. Nissuno attacca un pezzo di panno nuovo a un vestito usato; imperocchè quella sua giunta porta via qualche cosa al vestito, e la rottura si fa peggiore.

17. Nè mettono il vino nuovo in otri vecchi; altrimenti si rompono gli otri, e si versa il vino, e gli otri vanno in malora; ma si mette il vino nuovo in otri nuovi, e l'uno e gli altri conservansi.

più forte cosa, e pericolosa il dire a un paralitico: *Sorgi e cammina;* che il dire: *Ti son perdonati i peccati;* perchè se i peccati siano rimessi o no, nol posson sapere gli uditori; ma se il paralitico cammini o no, quando Cristo gli ordina di camminare, lo veggon tutti. Colla potestà di fare l'uno prova la potestà di fare l'altro. Che se a Dio solo appartiene il rimettere i peccati (vedi *Luc.* v, 21), certamente Cristo è Dio; mentre nè ei possa rimetterli, lo dimostra il paralitico, il quale a un comando di lui si leva in piedi, e cammina.

8. *Tal potestà diede ad uomini.* Il plurale è qui posto pel singolare; *ad uomini,* in vece di dire *a un uomo.* Non intesero adunque la maggior parte di coloro la forza del miracolo e del discorso di Gesù Cristo, nè seppero riconoscere in lui l'essere divino.

9. *Che sedeva al banco.* Al banco de'gabellieri: imperocchè i pubblicani erano gli appaltatori delle gabelle; e il luogo, dove questo pagavansi, era detto *telonio.* — *Lo seguitò.* Mosso non solo dalla esteriore chiamata, ma molto più dalla grazia, che cangiò il cuore di lui, e di un uomo tutto ingolfato nelle cose del mondo ne fece un vero imitatore di Cristo, e della sua povertà.

10. *Essendo egli a tavola nella casa.* In casa di Matteo, il quale invitando Cristo volle render pubblica la sua conversione, e procurare anche quella de' suoi conoscenti e amici.

12. *Non hanno bisogno del medico ec.* Vale a dire: io son medico de' peccatori, non loro compagno: medico de' peccatori, che conoscono i proprii mali, e ne bramano la guarigione; onde niuno dee maravigliarsi, se questi io frequento. Voi vi credete sani, e perciò nulla ho da fare con voi. Non vuole adunque egli dire, che vi fossero al mondo degli uomini che non avesser bisogno del medico celeste; ma, giustificando la sua bontà nel trattare e convivere co' peccatori, pe' quali era venuto, invita que' superbi mormoratori a rientrare in loro stessi, e a riconoscersi per malati, se volevano disporsi ad esser guariti.

13. *Io amo meglio la misericordia, ec.* A costoro, che tanto si vantavan della scienza delle Scritture, fa vedere, quanto ingiustamente censuravano in lui la misericordia, e la carità verso de' peccatori; mentre questa misericordia nelle Scritture medesime è preferita a qualunque esterno sacrifizio. *I giusti* son quelli che tali in cuor loro si credono, come abbiam detto, *vers.* 12.

14. *Si accostarono a lui i discepoli di Giovanni.* Questi probabilmente furono subornati da' Farisei, i quali volentieri si servirono di loro, sapendo, che per l'affetto che aveano al proprio maestro, non senza qualche poco d'invidia miravano il concorso del popolo a Cristo. Vedi *Joan.* III, 26. — *Digiuniamo frequentemente.* Parlano non de' digiuni comandati nella legge, ma di quelli di libera elezione. I Farisei credevano di ridur Cristo o a biasimare la severità di Giovanni, o a condannare sè stesso come troppo indulgente.

16, 17. Con queste comparazioni volle significa-

18. In quella che egli diceva loro queste cose, ecco, che uno de' principali se gli accostò, e lo adorava dicendo: Signore, or ora la mia figliuola è morta: ma vieni, imponi la tua mano sopra di essa, e viverà.

19. E Gesù, alzatosi, gli andò dietro co' suoi discepoli.

20. Quand' ecco una donna, la quale da dodici anni pativa una perdita di sangue, se gli accostò per di dietro, e toccò il lembo della sua veste.

21. Imperocchè diceva dentro di sè: soltanto che io tocchi la sua veste, sarò guarita.

22. Ma Gesù rivoltosi, e miratala, le disse: Sta di buon animo, o figlia, la tua fede ti ha salvata: e da quel punto la donna fu liberata.

23. Ed essendo Gesù arrivato alla casa di quel principale, e avendo veduti i trombetti, e una turba di gente che faceva molto strepito, diceva:

24. Ritiratevi; perchè la fanciulla non è morta, ma dorme. Ed essi si burlavano di lui.

25. Quando poi fu messa fuori la gente, egli entrò, e la prese per mano. E la fanciulla si alzò.

26. E se ne divulgò la fama per tutto quel paese.

27. E quindi, partendo Gesù, due ciechi lo seguirono, gridando e dicendo: Figliuolo di David, abbi pietà di noi.

28. Quando poi egli fu arrivato a casa, i ciechi se gli presentarono. E Gesù disse loro: Credete voi, che io vi posso far questo? Gli dicono: Sì, Signore.

29. Allora toccò loro gli occhi, dicendo: Siavi fatto secondo la vostra fede.

30. E aprironsi i loro occhi: e Gesù li minacciò, dicendo: Badate che nessuno lo sappia.

31. Ma quegli, essendosene andati, sparsero la fama di lui per tutto quel paese.

32. Partiti questi, gli presentarono un mutolo indemoniato.

33. E cacciato il Demonio, il mutolo parlò; e ne restarono maravigliate le turbe, le quali dicevano: Non mai si è veduta cosa tale in Israele.

34. Ma i Farisei dicevano: Egli caccia i demonii per mezzo del principe de' demonii.

35. E Gesù andava girando per tutte le città e castelli, insegnando nelle loro si-

care, che non conveniva ch' egli a' suoi discepoli (i quali erano avvezzi a una differente maniera di vivere) imponesse tutto a un tratto soverchio peso di austerità. Ma, tolto che fu loro lo sposo, cioè a dire dopo la morte del Salvatore, la loro vita non altro fu, che una continua mortificazione. Insegna ancora con questo a non fare tante caso delle mortificazioni esteriori, che in esse costituiscasi quasi la sostanza della legge, e per amore di queste si manchi agli essenziali doveri del proprio stato.

20. *Una donna, la quale pativa ec.* Questa, a cui dalla sua malattia venne il nome di Emorroissa, secondo Eusebio (*Istor., cap.* 14) era di Cesarea di Filippo: e la memoria del miracolo operato in lei da Gesù Cristo si conservava in due statue di bronzo, che si vedevano in quella città a' tempi del medesimo Eusebio.

24. *Ma dorme.* Atteso quello ch' ei volea fare, era vero, che la morte della fanciulla non altro era che un breve sonno.

25. *La prese per mano.* Come suol farsi, quando si vuole svegliare uno che dorme: lo che dimostrava, quanto facile fosse a lui di fare tali miracoli.

27. *Figliuolo di David, ec. Figliuolo di David e Messia* era lo stesso, come apparisce dal *cap.* XII, 23: e siccome tra i miracoli, che dovea fare il figliuolo di Davidde, era anche l' illuminare i ciechi (*Isaiæ cap.* XXXV, 5), quindi è, che questi due ciechi riconoscono Gesù per vero Messia, e col chiamarlo figliuolo di Davidde, e col domandargli la vista.

28. *A casa.* Questa casa crede S. Girolamo che fosse quella della suocera di Pietro, nella quale soleva Gesù abitare, quando stava in Cafarnaum. Non illuminò questi ciechi subito nella strada, sì per mostrare com' ei fuggiva la gloria degli uomini, e sì ancora per provare, ed esercitare, e accendere la loro fede.

31. *Ma quegli.... sparsero la fama ec.* Chi fa bene ad alcuno dee ricoprire il benefizio col silenzio per custodir l' umiltà; chi riceve il benefizio ha obbligo di mostrarne gratitudine, e questa muove a manifestarlo: quindi nissuno de' Padri ha biasimato questi ciechi per aver pubblicato il miracolo.

33. *E ne restarono maravigliate le turbe.* Il popolo semplice non prevenuto dall' invidia contro del Salvatore, come lo erano i Farisei, non poteva non essere altamente commosso, in vedendo con quanta autorità comandasse Gesù alle malattie, ai demonii, e alla morte.

nagoghe, e predicando il Vangelo del regno, e sanando tutti i languori e tutte le malattie.

36. E vedendo quelle turbe, n' ebbe compassione: perchè erano malcondotte, e giacevano come pecore senza pastore.

37. Allora disse a' suoi discepoli: La mèsse è veramente copiosa; ma gli operaj sono pochi.

38. Pregate adunque il padron della mèsse, che mandi operaj alla sua mèsse.

36. *N'ebbe compassione: ec.* Compassiona principalmente i mali spirituali di quel popolo, de' quali il massimo era l'essere senza guide; perchè, avendo cattivi pastori, era peggio che se ne fossero affatto privi.

37. *La mèsse è veramente copiosa.* Chiama mèsse la moltitudine di coloro, i quali bramosi di udir la parola, preparati già colle istruzioni de' Profeti e co' miracoli di lui, doveano entrare nella sua Chiesa.

38. *Pregate.... che mandi operaj.* Il padrone della mèsse è Dio. Egli solo può mandare de' mietitori fedeli: e fedeli non sono, se non quelli ch' ei manda.

Capo 10. — *Missione de' dodici Apostoli. Avvertimenti dati loro da Cristo. — Egli non è venuto per recare la pace, ma la guerra. — Come si dee confessarlo dinanzi agli uomini. — Del portar la Croce di Cristo. È fatto a lui quello che si fa ad alcuno per amor di lui.*

1. E chiamati a sè i dodici suoi discepoli diede loro potestà sopra gli spiriti impuri affinchè gli scacciassero, e di curare tutti i languori e tutte le malattie.

2. Or i nomi dei dodici Apostoli sono questi. Il primo, Simone chiamato Pietro, e Andrea suo fratello.

3. Giacomo figliuolo di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, Filippo, e Bartolommeo, Tommaso e Matteo il pubblicano: Giacomo di Alfeo, e Taddeo.

4. Simone Cananeo, e Giuda Iscariote, il qual anche lo tradì.

5. Questi dodici Gesù gli spedì, ordinando loro, e dicendo: Non anderete tra i Gentili, e non entrerete nelle città de' Samaritani:

6. Ma andate piuttosto alle pecorelle perdute della casa di Israello.

7. E andando annunziate, e dite: Il regno de' cieli è vicino.

8. Rendete la sanità ai malati, risuscitate i morti, mondate i lebbrosi, cacciate i demonii, date gratuitamente quello che gratuitamente avete ricevuto.

9. Non vogliate avere nè oro, nè argento, nè denaro nelle vostre borse:

10. Nè bisacce pel viaggio, nè due vesti, nè scarpe, nè bastone: imperocchè merita l' operaio il suo sostentamento.

1. *E chiamati a sè i dodici ec.* Benchè Cristo avesse un numero molto maggiore di discepoli, davasi però questo nome specialmente a questi dodici, come quelli che erano sempre famigliarmente con esso lui, assidui nell' ascoltare la sua parola, testimoni de' suoi miracoli, formati da lui alla perfezione della vita evangelica.

2. *I nomi dei dodici Apostoli ec.* Prima son detti discepoli, adesso Apostoli, cioè messi, mandati; che tali divengono per la missione che ricevono da Gesù Cristo, che gli elegge per suoi cooperatori, e gli spedisce a raccogliere la mèsse preparata già colle di lui predicazione. Questa missione è autenticata da Cristo colla potestà de' miracoli, affinchè, come già la legazion di Mosè, così quella dei dottori e maestri della migliore alleanza portasse seco il manifesto carattere dell' autorità divina: imperocchè in qual altro modo uomini secondo il mondo sì abietti avrebber potuto persuadere al mondo cose sì nuove e sì grandi? — *Il primo.... Pietro.* Pietro è qui detto il primo degli Apostoli, e di più in tutti i Vangeli a lui si dà sempre il primo luogo, il luogo d' onore, come Giuda ha sempre l' ultimo: degli altri Apostoli l' ordine è vario; argomento della preminenza di Pietro tanto forte ed evidente, che ha ridotto uno de' più famosi nemici della fede di Pietro al disperato partito di dire, che forse quella parola *primo* è stata aggiunta da qualche fautore del romano pontificato. Tanto è cieca e impudente la malignità degli eretici. Imperocchè questo stesso autore confessa, che tutti i codici greci e latini, quanti ne ha il mondo, hanno tutti quella parola.

5. *Non anderete tra i Gentili.* La promessa di un Salvatore era stata fatta primariamente agli Ebrei, e solamente dopo il gran rifiuto dovea Cristo essere solennemente predicato a' Gentili.

8. *Date gratuitamente quello ec.* I ministri della Religione debbon fuggire ogni ombra di umano interesse. Degli Apostoli e de' loro successori dice Tertulliano: *tra di loro nissuna delle cose di Dio mettevasi a prezzo.*

10. *Nè scarpe.* Vale a dire, oltre a quelle che avete in piedi: imperocchè è lo stesso che prima

11. E in qualunque città o castello entrerete, informatevi chi in essa sia degno; e presso di lui fermatevi, sino a che ve n' andiate.

12. All' entrar poi nella casa, salutatela con dire: Pace sia a questa casa.

13. E se pur quella casa ne sarà degna, verrà sopra di lei la vostra pace: se poi non ne è degna, la vostra pace tornerà a voi.

14. E se alcuno non vi riceverà, nè ascolterà le vostre parole; uscendo fuora da quella casa, o da quella città, scuotete la polvere da' vostri piedi.

15. In verità io vi dico: Sarà meno punita nel dì del giudizio Sodoma e Gomorra, che quella città.

16. Ecco, che io vi mando come pecore in mezzo a' lupi. Siate adunque prudenti come i serpenti, e semplici come le colombe.

17. Guardatevi però dagli uomini; perchè vi faran comparire nelle loro adunanze, e vi frusteranno nelle loro sinagoghe:

18. E sarete condotti per causa mia dinanzi ai presidenti e ai re, come testimoni contro di essi e contro le nazioni.

19. Ma, quando sarete posti nelle lor mani, non vi mettete in pena del che o del come abbiate a parlare: imperocchè vi sarà dato in quel punto quello, che abbiate da dire.

20. Imperocchè non siete voi che parlate; ma lo spirito del Padre vostro è quegli che parla in voi.

21. Or il fratello darà il fratello alla morte, e il padre (darà) il figlio: e si leveran su i figliuoli contro de' genitori, e li metteranno a morte:

22. E sarete in odio a tutti per causa del nome mio: ma chi persevererà sino alla fine, si salverà.

23. Ma allor quando vi perseguiteranno in questa città, fuggite a un' altra. In verità io vi dico, non finireto (di istruire) le città d' Israele, prima che venga il figliuolo dell' uomo.

fu detto delle due vesti, vietando loro riguardo a tali cose tutto quello che al giornaliero bisogno è superfluo. — *Nè bastone.* Vedi *S. Marco, cap.* VI, 8. — *Meritu l'operaio il suo sostentamento.* Non è cosa venale il Vangelo (dice S. Agost.), nè per guadagno temporale si predica: imperocchè chi in tal guisa il vendesse, una cosa grande venderebbe a vil prezzo. Ma i ministri dello stesso Vangelo, il sostentamento, che è di necessità, lo ricevono dal popolo. La mercede poi di avario dispensato la ricevono dal Signore: imperocchè non come mercede è dato questo sostentamento, ma come stipendio onde siano mantenuti, affinchè possano lavorare. Vedi I. *Cor.* IX, 14.

11. *E presso di lui fermatevi, ec.* Ordinando loro di non andare se non in case di buona riputazione, e di non cangiar facilmente di ospizio, previene la poco buona edificazione, che avrebbe recato il vedere i ministri del Vangelo o girar da una casa all' altra, quasi per cercare maggiori comodità, o fermarsi in luoghi sospetti.

12. *Pace sia a questa casa.* Saluto comune presso gli Ebrei.

13. *La vostra pace tornerà a voi.* I vostri buoni desiderii, e le vostre fatiche, ove mal fossero inutili agli altri, saranno sempre utili a voi.

14. *Scuotete la polvere ec.* Con quest' atto mostravano di non voler aver più commercio nè comunione con quella gente.

15. *Sarà men punita.... Sodoma ec.* Perchè a queste città non fu predicata la penitenza e la salute, come ora a tutta la Giudea, nè vider tanti miracoli fatti in confermazione della verità.

16. *Siate adunque prudenti come ec.* Siate prudenti come i serpenti, per guardarvi dalle insidie dei maligni; siate semplici come colombe, non dando loro occasione di nuocervi, e non vendicandovi del male che vi faranno.

17. *Guardatevi però dagli uomini.* Dimostra chi siano i lupi de' quali ha parlato di sopra: sono gli uomini mondani e carnali, pe' quali le cose dello spirito sono stoltezza. In questo senso è usata la voce *uomini,* cap. XVI, 13, e altrove.

18. *Come testimoni contro di essi e contro le nazioni.* Contro i Giudei, e contro i Gentili increduli e persecutori, servirà di prova della verità del Vangelo la invincibile pazienza vostra. Paolo ancora, tra i segni del suo Apostolato, e tra i caratteri della missione avuta da Dio, novera l'assoluta pazienza.

23. *Fuggite a un'altra.... Non finirete ec.* S. Agostino, *epistola ad Honor.* 180, tratta copiosamente, in quali casi sia comandato, in quali sia lecito, e in quali sia proibito ai pastori di anime, di fuggire a motivo della persecuzione. Qui ordina Cristo agli Apostoli, che ove in alcun luogo veggano mal disposti gli animi contro il Vangelo, e un altro luogo sen vadano, nè attizzino il mal talento degli avversarii, seguitando a predicare; ma si riserbino a portare in altre parti lo Vangelo. E

24. Non v' ha discepolo da più del maestro, nè servo da più del suo padrone.

25. Basti al discepolo di essere come il maestro, e al servo di essere come il padrone. Se hanno chiamato Beelzebuh il padron di casa, quanto più i suoi domestici?

26. Non abbiate adunque paura di loro. Imperocchè nulla vi è di nascosto, che non sia per essere rivelato; e niente d' occulto, che non s' abbia a sapere.

27. Dite in pieno giorno quello che io vi dico all' oscuro, e predicate su i tetti quel che vi è stato detto in un orecchio.

28. E non temete coloro, che uccidono il corpo, e non possono uccider l' anima; ma temete piuttosto colui, che può mandar in perdizione e l'anima e il corpo all' inferno.

29. Non è egli vero che due passerotti si vendono un quattrino; e un solo di questi non cascherà per terra senza del Padre vostro?

30. Ma i capelli del vostro capo sono stati contati.

31. Non temete adunque: voi sorpassate di pregio un gran numero di passerotti.

32. Chiunque pertanto mi confesserà dinanzi agli uomini, anch' io lo confesserò dinanzi al Padre mio, che è ne' cieli.

33. E chiunque mi rinnegherà dinanzi agli uomini, lo rinnegherò anch' io dinanzi al Padre mio, che è ne' cieli.

34. Non vi pensate che io sia venuto a metter la pace sopra la terra: Non son venuto a metter pace, ma guerra.

35. Imperocchè son venuto a dividere il figlio dal padre, e la figlia dalla madre, e la nuora dalla suocera:

36. E nemici dell' uomo i proprii domestici.

37. Chi ama suo padre o sua madre più di me, non è degno di me. e chi ama il figlio o la figlia più di me, non è degno di me.

38. E chi non prende la sua croce e mi segue, non è degno di me.

39. Chi tien conto della sua vita, la perderà; e chi avrà perduto la vita per amor mio, la troverà.

40. Chi riceve voi, riceve me: e chi mi riceve, riceve colui che mi ha mandato.

41. Chi riceve un profeta come profeta, riceverà la mercede del profe-

soggiunge, che non avranno tempo di scorrere tutta la Giudea per seminarvi la fede, prima che uglì risuscitato da morte venga a ordinar loro di andare a predicare ai gentili. Così spiegano alcuni quelle parole *prima che venga il figliuolo dell'uomo*. S. Ilario però, prendendo in un senso più generale il discorso di Cristo, crede ch' ei voglia qui fare intendere agli Apostoli, che sarà tale la incredulità degli Ebrei, che non si convertiranno alla fede, se non alla fine del mondo poco prima della seconda venuta del Salvatore, dopochè sarà entrata nella Chiesa la moltitudine delle nazioni.

25. *Beelzebub*. Con questo nome, che significa *signore delle mosche*, era chiamato l' idolo di *Accaron*, IV, *Reg.* 1, 2; e collo stesso nome s' intese poscia il Demonio.

26. *Nulla vi è di nascosto, ec.* Apparirà in breve, dopo propagato e stabilito il Vangelo; apparirà molto più nel dì del giudizio la vostra innocenza e la ingiustizia de' vostri persecutori.

27. *All' oscuro*. Privatamente tra me e voi soli. — *Su i tetti*. Le sommità delle case erano piane e come terrazzi scoperti, dove passeggiavano, confabulavano, e di dove potea comodamente parlarsi a chi stesse sulla strada.

32, 33. *Chiunque mi confesserà dinanzi ec.* Si confessa Cristo, ogni volta che alcuna parte della dottrina di Cristo o colle parole o col fatto sostengasi, e anche ogni volta che nè per timore di qualunque male nè pur amor di alcun terreno vantaggio si lascia d' ubbidire a' suoi precetti. Da ciò s' intende quello che sia rinnegare Cristo.

34-39. *Non son venuto a metter pace, ec.* Gli Ebrei aspettavano dal Messia un regno pacifico, glorioso, ricolmo di tutti i beni della terra. Gesù Cristo fa qui sapere ai suoi discepoli, che (colpa dell' incredulità e delle passioni degli uomini) la predicazione del suo Vangelo produrrà, colle persecuzioni e colla guerra che sarà fatta alla fede, divisioni e discordie tra padre e figlio, tra moglie e marito ec., e che in questo tempo sarà sovente di mestieri, che per conservare la fede si rinunzii non solo a tutti gli affetti terreni, ma anche si perda in questo mondo la vita per salvarla nella eternità.

40. *Chi riceve voi, riceve me: ec.* Dimostra con queste parole la cura che avrebbe avuto sempre de' suoi ministri: a' quali (dice il Grisostomo) apre egli in certo modo tutte la case del mondo, mentre dichiara fatto a sè stesso quella che in onore e sollievo di questi fusse fatto.

41. *Chi riceve un profeta*. Chi aiuta, soccorre,

ta: e chi riceverà un giusto a titolo di giusto, avrà la mercede del giusto.

42. E chiunque avrà dato da bere un sol bicchiere d' acqua fresca a uno di questi più piccoli, purchè a titolo di discepolo: in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.

assiste un ministro, un predicatore del Vangelo, come coopera al bene che fa il predicatore, egli avrà da Dio la mercede stessa che avrà il predicatore, il ministro. E similmente chi assiste, aiuta un giusto, non come parente o amico, ma come giusto, e per amore della giustizia e della pietà, avrà la stessa ricompensa che sarà data al giusto.

42. *Purchè a titolo di discepolo.* Purchè tale atto di carità egli eserciti verso di colui per amor mio, perchè quegli è mio discepolo. Vedi *Marc.* IX, 40.

Capo 11. — *Giovanni manda dalla sua prigione due discepoli a Cristo. Risposta di Cristo. — Elogio di Giovanni. — Riprende la durezza degli Ebrei, e la ostinazione delle città che aveano veduti tanti miracoli. — Confessione di Cristo al Padre. — Del giogo soave.*

1. E Gesù avendo finito di dar questi insegnamenti a' suoi dodici discepoli, partì da quel luogo per andar a insegnare e predicare nelle loro città.

2. Ma avendo Giovanni udito nella prigione le opere di Gesù Cristo, mandò due de' suoi discepoli,

3. A dirgli: Se' tu quegli che se' per venire, ovvero ai ha da aspettare un altro?

4. E Gesù rispose loro: Andate, e riferite a Giovanni quel che avete udito e veduto.

5. I ciechi veggono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono: si annunzia a' poveri il Vangelo.

6. Ed è beato chi non prenderà in me motivo di scandalo.

7. Ma quando quelli furono partiti, cominciò Gesù a parlare di Giovanni alle turbe: Cosa siete voi andati a vedere nel deserto? una canna sbattuta dal vento?

8. Ma pure, che siete voi andati a vedere? Un uomo vestito delicatamente? Ecco, che coloro che vestono delicatamente, stanno nei palazzi dei re.

9. Ma pure cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico io, anche più che profeta.

1. *Nelle loro città.* Nelle città della Galilea, donde erano tutti, e quasi tutti, gli Apostoli.

2. *Mandò due de' suoi discepoli ec.* Li mandò, non perchè avesse egli bisogno di assicurarsi che Cristo fosse il Messia; ma perchè ne avevan bisogno i suoi discepoli, i quali, di soverchio affezionati al loro maestro, di mal occhio vedevano l' autorità che Gesù si andava acquistando. S. Giovanni accomodandosi alla loro debolezza mostra quasi di essere in dubbio egli stesso, per dar loro occasione d' imparare la verità. *Itar. Grisost.*

5. *Si annunzia a' poveri il Vangelo.* Uno de' caratteri del Messia: *Il Signore mi unse, e mandommi ad evangelizzare a' poveri; Isai.* LXI, 1. Ed era certamente cosa degna della bontà del maestro celeste il fare suo particolar impegno d' istruire questa porzione grande del genere umano, per cui non aprì scuola giammai nessuno de' pretesi sapienti del Paganesimo.

6. *Ed è beato chi non prenderà ec.* Di Gesù era stato detto, ch'ei sarebbe pietra d' inciampo per molti. S. Girolamo crede, che con queste parole venga a rimproverarsi ai discepoli di Giovanni la loro incredulità. Ma questa general sentenza di Cristo ferisce ogni maniera d' incredoli; imperocchè in molte maniere possono gli uomini trovar materia di scandalo in Cristo. Ad alcuni parrà stoltezza l' ignominia della sua croce; altri diranno insopportabile la severità della sua dottrina; altri perfino opporranno alla parola di lui i falsi principii della mondana politica. Ma beato chi da quello, che è fondamento e principio d' ogni bene, argomento non prende di perdizione e di morte.

7. *Cosa siete voi andati a vedere ec.* Quelli che si trovarono a udire l' imbasciata di Giovanni, avrebber potuto sospettare, ch' egli si fosse mutato di parere riguardo a Gesù; per questo il Salvatore commenda altamente la fede e la costanza del suo precursore. Credete voi (dic' egli) che Giovanni sia tale, che si lasci scuotere e volgere da ogni banda secondo i venti?

8. *Un uomo vestito delicatamente?* Siete voi andati a vedere un uomo, il quale, vivendo nel lusso e nella mollezza, e snervato di cuore, sia capace di adulare e di palpare gli altrui peccati? Uomini tali non abitano pe' deserti.

9. *Più che profeta.* Perchè non solo predisse, ma mostrò a dito il Messia; perchè gli altri furono mandati agli uomini, egli anche a Cristo, e quasi Angelo del Signore precedette lo stesso Cristo. I miracoli, avvenuti nel concepimento e nella nascita del Batista, e l'ammirabile sua vita (dice un antico interprete) lo fecer parere non solo eguale, ma quasi superiore a un Angelo: e di fatto molti Ebrei il credettero vero Angelo. *Eusebio e Demetrio,* IV, 5.

10. Imperocchè questi è colui, del quale sta scritto: Ecco, che io spedisco innanzi a te il mio Angelo, il quale preparerà la tua strada davanti a te. (*Malac.*, III, 1. *Marc.*, I, 2. *Luc.*, VII, 27.)

11. In verità io vi dico: Tra i nati di donna non venne al mondo chi sia maggiore di Giovanni Batista: ma quegli che è minore nel regno de' cieli, è maggiore di lui.

12. Or dal tempo di Giovanni Batista insin adesso il regno de' cieli si acquista colla forza, ed è preda di coloro che usano violenza.

13. Imperocchè tutti i Profeti e la legge hanno profetato fino a Giovanni.

14. E se voi volete capirla, egli è quell' Elia che doveva venire.

15. Chi ha orecchio da intendere, intenda.

16. Ma a che cosa dirò io, che sia simile questa razza d' uomini? Ella è simile a que' ragazzi, che stanno a sedere nella piazza, e alzan la voce verso de' loro compagni,

17. E dicono: Abbiamo suonato, e voi non avete ballato: abbiamo cantato canzoni lugubri, e non avete dato segno di dolore.

10. *Il mio Angelo.* Uomo per natura, Angelo pel ministero di annunziare il Cristo.

11. *Tra i nati di donna non venne al mondo.* È paragonato qui il Batista ai Santi del Vecchio Testamento: onde tra questi *nati di donna* non è compreso nè Cristo, nè la Vergine, nè gli Apostoli, che al Nuovo Testamento appartengono. *Hier.* E S. Agostino osservò, che, dicendo Cristo nissun Santo essere stato nel Vecchio Testamento maggior di Giovanni, lascia luogo di credere, che siavi stato chi l' uguagliasse. *Contra Adv. leg. ec.* I, 5. *Hier.* — *Ma quegli che è minore ec.* Ma dello stesso Giovanni è maggiore nel regno de' cieli (nella Chiesa di Dio, sia la trionfante, sia la militante) colui, il quale e per età e secondo la vostra opinione è minore di Giovanni. Così parla di sè Gesù Cristo, e così conferma la testimonianza rendutagli da Giovanni; *cap.* III, 11. Gesù è maggiore (dice S. Agostino) *per virtù, per potere, per divinità, per maestà, per gloria. Tract.* 13, *in Joan.* S. Girolamo e altri interpretano in quest' altro modo: il più piccolo, od uomo o Angelo, che è in cielo con Dio, è maggiore di Giovanni, il quale vive in un corpo di morte; imperocchè altra cosa ella è il posseder la corona, altra il combattere tuttora nella battaglia. *Hieron.*

12. *Dal tempo di Giovanni ec.* Dal punto, in cui Giovanni cominciò a predicare, fino a questo tempo, nel regno de' cieli (nella Chiesa di Dio) non si entra per diritto di discendenza, come quando questo regno era ristretto al solo popolo ebreo. Adesso egli è aperto per tutti gli uomini: a chiunque vorrà farne conquista, potrà farla, Gindeo o gentile che egli sia, Greco o barbaro, servo o libero. *E molti verranno dall'oriente e dall'occidente, e saranno assisi con Isacco e Giacobbe. Matth.* IV, 11. Così rapì il regno dei cieli, ed ebbe luogo tra' figliuoli adottivi il centurione poll' ardore della sua fede; così la Cananea, ec., i quali, essendo gentili, rapirono in certo modo dalle mani de' discendenti di Abramo il regno, di cui questi si rendettero indegni per la loro incredulità. *Vedi S. Ilario., Ambr. ec.*

13. *Hanno profetato fino a Giovanni.* Da Giovanni in poi il regno de' Cieli per tutti è aperto: perchè quel Cristo, speranza di tutti gli uomini, il quale dalla legge e dai Profeti era predicato come futuro, si predica adesso come venuto per testimonianza dello stesso Giovanni; e i misteri dello stesso Cristo sotto la scorza della legge coperti si propalano, e si espongono a tutti. E non vuol dire qui Cristo, che subito dopo la predicazione di Giovanni avesse fine la legge vecchia; ma sì che allora cominciò a finire.

14. *E se volete capirla, egli è ec.* Non crediate che il regno del Messia sia tuttora lontano, perchè non è ancora venuto quell' Ella, il quale dea precedere la venuta del Cristo secondo la predizione di Malachia. Giovanni stesso egli è, quanto allo spirito o all' ufficio, quell' Elia che voi aspettate. La profezia di Malachia riguarda certamente la seconda venuta di Gesù Cristo; ma i dottori ebrei la intendevano della prima venuta: nè Cristo si ferma a riprendere questa interpretazione; ma ne fa uso contro di essi, dimostrando chi fosse quell' Ella, che dovea precedere la sua prima venuta. Quelle parole *se volete capirla* possono esporsi col Grisost.: se volete considerare la somiglianza tra Elia e Giovanni.

15. *Chi ha orecchio da intendere, intenda.* Maniera di parlare, colla quale fa capire, che quello, che egli dice, è di grande importanza, e merita molta riflessione per essere ben inteso. Ed era certo cosa molto importante pe' Gindei l' intendere, come la legge terminava a Giovanni, e che d' allora in poi il regno de' cieli sarebbe stato di chiunque avesse fatto forza per entrarvi; e che perciò non vi sarebbe stata salute per essi, se affidati alla legge rigettato avessero la testimonianza di Giovanni, e il Cristo annunziato da lui.

16. *Questa razza d' uomini.* S. Luca, *cap.* VII, 29, ci spiega di quali persone parli qui il Salvatore, dicendo: *il popolo.... e i pubblicani glorificavano Dio, ricevendo il battesimo di Giovanni; ma i Farisei e i dottori della legge per loro sciagura disprezzarono il consiglio di Dio.*

17. *Abbiamo suonato.... abbiamo cantato.* Il senso della similitudine è questo: Venne Giovanni vestito di cilicio, menando vita asprissima nel deserto, di modo che parve non invitare gli uomini se non a piangere. Venne Gesù Cristo, e colla sua ammirabil dolcezza de' costumi si adattò alla piacevolezza della vita comune, intervenendo talora ai conviti, vivendo e trattando popolarmente con ogni genere di persone: nè all' uno nè all' altro corrisposero i Farisei e i dottori della legge, anzi li maltrattarono ambedue.

18. Imperocchè è venuto Giovanni, che non mangiava nè beveva; e dicono: Egli è indemoniato.

19. È venuto il figliuolo dell'uomo, che mangia e bee; e dicono: Ecco un mangiatore e un bevone, amico de' pubblicani e de' peccatori: ed è stata giustificata la sapienza da' suoi figliuoli.

20. Allora egli cominciò a rinfacciare alle città, nelle quali erano stati fatti da lui molti miracoli, che non avessero fatto penitenza.

21. Guai a te, o Corozain: guai a te, o Betsaida; perchè, se in Tiro e Sidone fossero stati fatti que' miracoli che presso di voi sono stati fatti, già da gran tempo avrebber fatto penitenza nella cenere e nel cilicio.

22. Per questo io vi dico: Tiro e Sidone saranno men rigorosamente di voi trattate nel dì del giudizio.

23. E tu, Cafarnaum, ti alzerai tu fino al cielo? Tu sarai depressa fino all'inferno; perchè, se in Sodoma fossero stati fatti i miracoli che sono stati fatti presso di te, Sodoma forse sussisterebbe al dì d'oggi.

24. Perciò io ti dico, che la terra di Sodoma sarà men rigorosamente di te trattata nel dì del giudizio.

25. Allora prese Gesù a dire: Io ti ringrazio, o Padre, Signore del cielo e della terra, perchè hai tenute occulte queste cose ai saggi e prudenti, e lo hai rivelate ai piccolini.

26. Così è, o Padre; perchè così a te piacque.

27. Tutte quante le cose sono state a me date dal Padre mio: e nissuno conosce il figliuolo fuori del Padre: e nissuno conosce il Padre fuori del figliuolo, e fuor di colui cui avrà voluto il figliuolo farlo conoscere.

28. Venite da me tutti voi che siete affaticati e aggravati, e io vi ristorerò.

19. *Ed è stata giustificata la sapienza.* Per *sapienza* intendesi qui comunemente la providenza divina. Figliuoli di lei erano i Giudei, governati con ispecialissima cura da questa providenza. Questi figliuoli medesimi tutti quanti, e buoni e cattivi, hanno giustificata questa providenza; hanno tolto di mezzo ogni pretesto, per cui possa ella essere intaccata. Imperocchè, allora quando, abbracciando i buoni gl'inviti di lei, si rimasero i cattivi nella loro pertinacia, videsi chiaramente, che non a difetto di questa sapienza, ma all'ostinata durezza del loro cuore dovea attribuirsi la lor perdizione. E questo doppio avvenimento medesimo fece spiccare mirabilmente la gloria della sapienza, la quale tanto tempo avanti lo avea fatto predire dai Profeti.

21. *Corozain* e *Betsaida* due città della Galilea. *Tiro* e *Sidone* città della Fenicia, popolate da' gentili.

23. *Ti alzerai tu fino al cielo?* Tu, città superba, piena di ricchezze e di fasto, credi tu di dover innalzarti fino alle stelle? Credi tu che non abbia da essere giammai punita la tua ingratitudine? In questa città avea fatta Gesù Cristo lunga dimora, onde era tenuta per patria di lui; *cap.* IX, 1. — Il greco dà un senso più piano. *E tu, Cafarnaum, esaltata fino al cielo,* vale a dire ricolma di gloria non tanto per le tue ricchezze, pel tuo commercio, ma molto più per avermi avuto molto tempo per ospite, per aver udita la mia parola, veduti i miei miracoli, ec.

25. *Ti ringrazio, o Padre, Signore ec.* In questa bellissima orazione piena di santissimi documenti osservano i Padri che Cristo chiama Dio non padre del cielo e della terra, ma padre suo, e signore non suo, ma del cielo e della terra, dimostrando così la sua uguaglianza col padre. — *Sapienti* sono qui detti gli Scribi e Farisei, perchè tali eglino si riputavano, benchè nel fossero; o anche perchè sapienti, non della sapienza dello spirito, ma di quella della carne. — I *piccoli* sono gl'idioti, i semplici. Vedi I, *Cor.* I, 27, 28.

27. *Tutte quante le cose sono state a me date dal Padre.* A me, in quanto uomo, cui è unita la divinità in unità di persona. Così S. Atanasio: ovvero, con S. Ilario e S. Agostino, l'assoluto dominio di tutte le cose diremo essere stato dato dal Padre al Figliuolo nell'eterna generazione. Ma la generazione eterna del Figlio, la natura divina di lui, la sua uguaglianza col Padre, non da tutti è conosciuta. Il Padre conosce quel che sia il Figliuolo, il Figliuolo conosce quel che sia il Padre; il Padre sè stesso rivela ai piccoli, ma per mezzo del Figlio come suo Verbo, il quale mentre sè stesso e il Padre rivela, ella è la stessa cosa che se il Padre sè stesso rivelasse. Non si fa parola dello Spirito Santo; perchè, a motivo della inseparabilità e unità della Trinità, quello che di una dicesi delle Persone, s'intende anche dell'altra. Il dominio assoluto di tutte le cose, e la cognizione che ha il Figliuolo del Padre, pari a quella che il Padre ha del Figliuolo, uguale al Padre dimostrano lo stesso Figliuolo.

28. *Voi affaticati e aggravati.* Voi che gemete sotto il peso dei proprii peccati, della concupiscenza, e della corruzione dell'uomo vecchio.

29. Prendete sopra di voi il mio giogo e imparate da me, che son mansueto e umile di cuore, e troverete riposo all'anime vostre.

30. Imperocchè soave è il mio giogo, e leggiero il mio peso.

29. *Imparate da me, che son mansueto e umile di cuore.* Ponetevi sotto la mia disciplina; e proverete che non son io nè crudele nè aspro co' miei sudditi, ma dolce, e benigno, e di facile accesso a tutti per la mia umiltà. Questa esposizione sembra più letterale. S. Agostino ed altri spongono in questa guisa: imparate per prima e principale lezione da me la mansuetudine e l'umiltà di cuore, la quale io insegno anche più coll' esempio, che colle parole. — *E troverete riposo;* abbracciato che avrete il mia giogo, avrete la pace: nè per altra via averla potreste, se non soggettandovi a me. Ovvero seguendo la seconda sposizione: repressa e vinta la superbia, e il corrotto amor di voi stessi, principio di tutte le discordie e di tutti i disordini interiori ed esteriori, otterrete il gran bene della pace spirituale delle anime vostre.

30. *Soave è il mio giogo.* Abbiamo già notato come la legge di Cristo, benchè molte cose comandi difficili, e penose per la corrotta natura, dicesi ed è giogo soave e peso leggiero; perchè niuna cosa è grave alla carità, come dice S. Agostino: anzi la stessa carità ella è tutta quanta la legge; e questa carità è il giogo di Cristo; ed ella non può essere, se non giogo soave: imperocchè tutto è dolce a chi ama; nè si ha pena e affanno a fare quel che si ama; anzi avrebbesi pena a non farlo. Vedi 1, *Joan.*, *v.* 3.

Capo 12. — *Dell' osservanza del sabato. — Dell' uomo che aveva la mano inaridita. — I Farisei macchinano la morte di Cristo. — Guarigioni miracolose. — Dell' indemoniato cieco e mutolo. — I Farisei convinti di bestemmia. — Peccato contro lo Spirito Santo. — Del segno di Giona. — Madre e fratelli di Cristo chi siano.*

1. In quel tempo Gesù passava in giorno di sabato per un campo di grano: e i suoi discepoli avendo fame si misero a cogliere delle spighe, e a mangiare.

2. Visto ciò i Farisei, dissero a lui: Guarda come i tuoi discepoli fanno ciò che non è lecito di fare in giorno di sabato.

3. Ma egli disse loro. Non avete voi letto quello che fece Davidde, trovandosi preso dalla fame egli e que' ch' eran con lui?

4. Come egli entrò nella casa di Dio, e mangiò i pani della proposizione, de'quali non era lecito a lui, nè a quei che erano con lui di cibarsi, ma a' soli sacerdoti?

5. O non avete voi letto nella legge, che ne' giorni di sabato i sacerdoti nel tempio rompono il sabato e sono senza colpa?

6. Or io vi fo sapere che v' ha qui uno più grande del tempio.

7. Che se voi sapeste cosa vuol dire: Amo la misericordia e non il sacrifizio; non avreste mai condannato degli innocenti.

8. Imperocchè il figlinolo dell' uomo è padrone anche del sabato.

1. *Di sabato.* Il nome di sabato significa il settimo giorno, e anche ogni dì festivo; ma in questo luogo dee prendersi questa parola nel più stretto significato: perchè, dall' aver fatto gli Apostoli quello che nel settimo giorno (tolto il caso di necessità) era vietato, ebbe origine la disputa di cui qui si parla. Or nelle altre feste erano proibite le opere servili; nel sabato qualunque opera. E siccome veggiamo che il grano era già spighito, credesi perciò, che in quel sabato cadesse il primo o l'ultimo giorno degli azimi.

2. *Quello che non è lecito ec.* Il cogliere delle spighe nell'altrui campo era lecito; ma il coglierle, e cavarne i granelli era come un mietere, o preparare il cibo: la qual cosa non era permessa nel sabato.

4. *Entrò nella casa di Dio.* Il tempio ognun sa che non era ancor fabbricato; ma ersvi il tabernacolo, nell'atrio del quale entrò Davidde. 1 *Reg.* XXI, 1, 2. — *I pani della proposizione.* Questi eran così chiamati, perchè ponevansi sei da una parte e sei dall' altra, sopra una tavola davanti al tabernacolo, e quasi dai due lati della faccia del Signore. Si cangiavano ogni settimana; e quelli che si levavano, eran mangiati dai soli sacerdoti.

5. *Ne' giorni di sabato i sacerdoti ec.* Questi uccidevan le vittime e le scorticavano, spezzavan la legna, mantenevano il fuoco nel giorno del sabato.

6. *V' ha qui uno più grande del tempio.* Il padrone stesso del tempio. Se adunque il servigio del tempio è senza colpa nel dì del sabato, i miei discepoli, i quali a me servono, cooperando alla predicazione del Vangelo, non sono riprensibili, quando, non avendo avuto tempo nè comodità di prendere il necessario ristoro, stretti dalla necessità e soffrendo la fame, si cibano di quello che possono.

7. *Amo la misericordia e non il sacrifizio.* Dio dice, che preferisce la misericordia verso del prossimo a qualunque culto esteriore, che a lui possa rendersi, e per conseguenza anche all' osservanza del sabato. E voi avete sì duro cuore verso de'miei discepoli, che voleta in certo modo cavar loro di bocca fin quel misero o corto alimento, a cui nell'estremo bisogno sono ricorsi.

8. *Il figliuolo dell' uomo è padrone ec.* Sono

9. Ed essendo partito di lì, andò alla loro sinagoga.

10. Ed eccoti un uomo che aveva una mano arida, e l'interrogarono dicendo: È egli lecito di render la sanità in giorno di sabato? affine di accusarlo.

11. Ma egli rispose loro: Chi sarà tra voi che avendo una pecora, se questa venga a cadere in giorno di sabato nella fossa, non la pigli e la cavi fuora?

12. Ma quanto è da più un uomo d'una pecora? È adunque lecito di far benefizii in giorno di sabato.

13. Allora disse a quell'uomo: Stendi la tua mano. Ed egli la stese, e fu renduta sana come l'altra.

14. Ma i Farisei, usciti di lì, tennero consiglio contro di lui del modo di levarlo dal mondo.

15. Ma Gesù, sapendolo, si ritirò di lì: e lo seguirono molti, a' quali tutti restituì la salute.

16. E comandò loro severamente che non lo manifestassero.

17. Affinchè si adempisse quanto era stato detto dal profeta Isaia, che dice:

18. Ecco il mio servo eletto da me, il mio diletto, nel quale si è molto compiaciuta l'anima mia. Porrò sopra di lui il mio spirito, ed egli annunzierà la giustizia alle nazioni. (*Isaia*, XLII, 1.)

19. Non litigherà, nè griderà, nè sarà udita da alcuno nelle piazze la voce di lui:

20. Egli non romperà la canna fessa, e non ammorzerà il lucignolo che fuma, sino a tanto che faccia trionfar la giustizia:

21. E nel nome di lui spereranno le genti.

22. Allora gli fu presentato un indemoniato, cieco e muto, e lo sanò in guisa che parlava e vedeva.

23. E tutte le turbe restavano stupefatte e dicevano: È egli forse questo il figliuolo di David?

24. Ma i Farisei, udito questo, dissero: Costui non caccia i demonii se non per opera di Beelzebub principe dei demonii.

25. Gesù però, conoscinti i lor pensieri, disse loro: Qualunque regno diviso in contrarii partiti sarà devastato: e qualunque città o famiglia divisa in contrarii partiti non sussisterà.

26. Ma se Satana discaccia Satana, egli è in discordia con sè medesimo: come dunque sussisterà il regno di lui?

27. E se io caccio i demonii per opera di Beelzebub, per opera di chi li cacciano i vostri figliuoli? Per questo essi saran vostri giudici.

innocenti i miei discepoli; perchè io, di consenso del quale fanno essi quello che voi biasimate, son padrone anche del sabato, come Dio, e legislatore, e signore; onde e moderar posso il rigor della legge, e dispensar dalla legge.

13. *Stendi la tua mano ec.* Tronca (dice S. Atanasio) ogni pretesto alla calunnia; non tocca il paralitico, non fa sulla persona di lui il minimo atto, ma lo sana con una parola. Or che fosse lecito di parlare il sabato nol negavano gli stessi Ebrei.

18. *Ecco il mio servo.* Questa magnifica profezia in tal modo è riferita da S. Matteo, che ritenendone il senso non si è legato alle parole nè dell'Ebreo nè del Settanta. Egli è qui Dio Padre che parla a descrive il carattere del suo Figliuolo, il quale, presa la forma di servo, a grande onore del Padre viene a ristorare il regno di lui sopra la terra. — *Porrò sopra di lui il mio spirito.* Non dice *darogli del mio spirito*, quasi con misura fosse dato a Cristo, come agli altri, lo Spirito Santo; ma (dice) farò che la pienezza del mio spirito abiti in lui fin dal primo momento in cui sarà conceputo; ed egli non a' soli Ebrei, ma a tutte le genti annunzierà la mia legge.

19. *Non litigherà, nè griderà.* Tutto questo dimostra la somma mansuetudine di Cristo.

20. *Sino a tanto che faccia trionfar la giustizia.* Sin a tanto che, colla sua bontà sacrificatosi tutto per gli uomini, faccia sì, che la giustizia e la legge evangelica si stabilisca in ogni luogo. *S. Agost.*

22. *Parlava e vedeva.* Notano i Padri, che il simile accade nella guarigione spirituale de' peccatori, i quali liberati dal Demonio aprono gli occhi alla fede e alla verità, e sciolgono di poi la lingua a benedire il loro liberatore.

27. *I vostri figliuoli ec.* I Padri generalmente

28. Che se per mezzo dello spirito di Dio io caccio i demonii; è adunque certo che è giunto a voi il regno di Dio.

29. Conciossiachè come può uno entrare in casa d' un campione e rubargli le sue spoglie, se prima non lega il campione per poi saccheggiargli la casa?

30. Chi non è meco, è contro di me: e chi non raccoglie meco, disperge.

31. Per questo io vi dico, che qualunque peccato e qualunque bestemmia sarà perdonata agli uomini; ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata.

32. E a chiunque avrà sparlato contro il figliuolo dell' uomo, gli sarà perdonato: ma a chiunque avrà sparlato contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato nè in questo secolo nè nel futuro.

33. O date per buono l' albero, e per buono il suo frutto: o date per cattivo l' albero, e per cattivo il suo frutto: imperocchè dal frutto si riconosce la pianta.

34. Razza di vipere, come potete parlar bene, voi che siete cattivi? Imperciocchè dalla pienezza del cuore parla la bocca.

35. L' uomo dabbene da un buon tesoro cava fuora del bene: e il cattivo uomo da un cattivo tesoro cava fuori del male.

36. Or io vi fo sapere, che di qualunque parola oziosa, che avran detto gli uomini, ne renderanno conto nel dì del giudizio.

37. Imperocchè le tue parole ti giustificheranno, e le tue parole ti condanneranno.

38. Allora gli replicarono alcuni degli Scribi e de' Farisei, dicendo: Maestro, desideriamo di vedere qualche tuo miracolo.

39. Ma egli rispose loro: Questa generazione cattiva e adultera va cercando un prodigio: e nessun prodigio le sarà concedutto, fuori che quello di Giona profeta.

intendono ciò degli Apostoli; onde tale è l' argomento di Cristo. I miei Apostoli, che sono tutti del vostro popolo, in nome di chi cacciano eglino il demonio? Non è egli vero che lo cacciano colla virtù del nome mio? E se il mio nome ha tanta efficacia, che invocato da altri scaccia i demonii; non potrò io senz' altro aiuto scacciarli? Quello, adunque, che nel nome mio fanno i miei discepoli, serve da sè solo a condannazione de' vostri perversi giudizi.

28. *È giunto a voi il regno di Dio.* La potestà che io esercito contro i demonii, dimostra la verità della mia predicazione: dimostra come, distrutto il regno del Diavolo, io apro agli uomini la strada al regno di Dio.

29. *Come può uno entrare ec.* Il campione è il Diavolo che dominava nel mondo prima della venuta di Cristo, come in sua casa. Venne Cristo, e tolse a questo campione la potestà di nuocere, e le sue spoglie gli tolse, cioè le anime che quegli avea fatte sua preda.

30. *Chi non è meco, ec.* I Farisei calunniavano Cristo per lo più in segreto, e senza mostrarsegli apertamente nemici. Or ei qui fortemente gli stringe, e gli obbliga a dichiararsi, dicendo loro, che non vi è strada di mezzo; che è nemico della verità, chi, avendola conosciuta, non si mette dalla parte di essa. Che poi la missione di Cristo fosse da Dio, ne avean eglino continue sotto degli occhi loro le prove.

31. *La bestemmia contro lo Spirito.* Comunemente s' intende quella che proferivano i Farisei, attribuendo al demonio quello che visibilmente era opera di Dio. Questo peccato, dice Cristo, che non sarà perdonato: e la ragione si è, perchè, chi ardisce di attribuire al Diavolo le opere della bontà e della grazia di Dio, egli in certo modo fa di Dio un demonio, come dice S. Atanasio; e di più prende a combattere contro quella stessa bontà, di cui è dono la conversione del cuore, e la penitenza.

32. *Contro il figliuolo dell' uomo.* Contro di me considerato come puro uomo. Chi, non conoscendo di me se non quello che apparisce al di fuori, penserà o parlerà contro di me, troverà perdono. Non così, chi vorrà attribuire al demonio quelle che evidentemente sono opera dello Spirito Santo. — *Nè in questo secolo nè nel futuro.* Vi sono adunque de' peccati, i quali, non rimessi nel secolo presente, nel futuro rimettonsi, come notarono Agostino, Gregorio, Beda, Bernardo; lo che dimostra contro gli eretici la verità del purgatorio.

34. *Come potete parlare bene ec.* Essendo voi pieni d' invidia, di superbia ec., egli è quasi impossibile che parliate bene di me e delle opere mie.

36. *Or io vi fo sapere, ec.* Affinchè comprendiate, quanto terribile sia per essere il giudizio che ei farà della vostre bestemmie, io vi dico che si dovrà render conto anche della parola oziose, cioè inutili; di quelle parole, come spiega S. Gregorio, le quali sono o senza ragione di giusta necessità o senza intenzione di pia utilità.

37. *Le tue parole ti giustificheranno, ec.* Anche le sole parole basteranno a far sì che tu sia o dichiarato giusto, o condannato come ingiusto.

38. *Qualche tuo miracolo.* S. Luca aggiunge *dal cielo*, come fu per esempio il fermarsi del sole al comando di Giosuè, il rapimento di Elia, la pioggia di fuoco ec. Come se fossero un nulla tutti i prodigii fatti da Gesù Cristo.

39. *Generazione.... adultera.* Razza di Cananei, e non di Giuda, come si ha in *Daniel*, XIII, 56. — *Fuori che quello di Giona ec.* Il segno o sia l' argo-

40. Imperocchè, siccome Giona stette per tre giorni e per tre notti nel ventre della balena; così starà il figlinolo dell' uomo per tre giorni e tre notti nel seno della terra.

41. Gli uomini di Ninive insorgeranno nel dì del giudizio contro di questa nazione, o la condanneranno; perchè essi fecero penitenza alla predicazione di Giona. Ed ecco qui uno, che è da più di Giona.

42. La regina del mezzogiorno insorgerà nel dì del giudizio contro questa razza d' uomini, e la condannerà: perchè venne dall' estremità della terra a udire la sapienza di Salomone. Ed ecco qui uno, che è da più di Salomone.

43. Quando lo spirito impuro è uscito d' un uomo, se ne va per luoghi asciutti, cercando riposo, e non lo trova.

44. Allora dice: Ritornerò nella mia casa, dalla quale sono uscito. E giuntovi, la trova vôta, e spazzata, e ornata.

45. Allora va, e prende seco altri sette spiriti peggiori di lui, e vi entrano ad abitarla: e l' ultimo stato di quest' uomo diventa peggiore del primo. Così succederà anche a questa stirpe perversa.

46. Mentre egli continuava a parlare alle turbe, ecco che la madre, e i fratelli di lui si trattenevano di fuori desiderando di parlargli.

47. E alcuno gli disse: Tua madre e i tuoi fratelli sono fuori, e cercano di te.

48. Ma egli rispose a chi gli parlava: Chi è la mia madre, e chi sono i miei fratelli?

49. E stesa la mano inverso dei suoi discepoli. Questi, disse, sono la madre e i fratelli che io ho.

50. Imperocchè chiunque fa la volontà del Padre mio, che è ne' cieli, quegli è mio fratello, e sorella, e madre.

mente di condannazione pe' Giudei egli è questo, che laddove i Niniviti (popolo infedele) alla predicazione di Giona fecero penitenza e credettero, i Giudei dopo tanti miracoli non solamente non credono in Cristo, ma dicono ch' egli è indemoniato. Quindi dipoi si dice, che gli stessi Niniviti si levaran su nel dì del giudizio, come pure la regina del mezzodì. I Giudei adunque chiedono un segno, senza di cui non voglion credere, e Gesù Cristo dà loro un segno che servirà a condannarli. Egli è mandato a' Giudei, come Giona a' Niniviti: e tanto meritava egli maggior fede, quanto il miracolo della vera risurrezione di lui è maggiore della figurata risurrezione di Giona. Così col paragone della fede de' gentili viene a porsi in veduta la ostinata incredulità de' Giudei: e siccome a' Niniviti fu minacciato il totale sterminio dopo quaranta giorni, se non avesser creduto; così è predetta a' Giudei la rovina della loro città, del tempio, e di tutta la nazione dopo quarant' anni, se a Cristo risuscitato da morte e dimostrato evidentemente figliuolo di Dio non crederanno.

43. *Quando lo spirito impuro ec.* Gli Ebrei erano stati tolti dal dominio del Diavolo, cui servivano tutte le altre nazioni, allora quando in Abramo loro padre furono separati e destinati al culto del vero Dio, e ricevettero di poi la legge, e furon fatti degni di avere Dio per signore e per padre. Per le continue loro infedeltà meritavano, che in vece di uno, sette spiriti immondi di più entrassero dominarli, e ponessero stanza a Israele in mezzo di essi. — *Per luoghi asciutti.* Con maniera di parlare usata da' Profeti, in queste parole sono intesi i gentili senza scienza e lume alcune del vero Dio, tra' quali mal volentieri si trattiene il Demonio; perchè, considerando questi come già suoi, va più volentieri in traccia di coloro che sono stati più da Dio favoriti, maggior guadagno stimando il pervertire uno di questi, che il dominare a suo talento sopra degli altri.

44, 45. *La trova vôta, e spazzata, e ornata.* Gli Ebrei risplendevano al di fuori pel culto esteriore, per le cerimonie sacre, per la maestà del tempio, mondati e netti almeno all' esterno mediante le purificazioni legali e i sacrifizii. — *Allora va, e prende ec.* Per l' abuso della grazia e de' doni di Dio, divenendo pessimo colui che dovea esser perfetto, egli è come se, in cambio di quel solo spirito cattivo che le dominava una volta, ne entrino in lui altri sette a tiranneggiarle e condurlo di male in peggio.

46. *I fratelli di lui.* Secondo l' uso delle Scritture sono così chiamati i cugini e gli stretti parenti.

50. *Chiunque fa la volontà del Padre mio.* S. Agostino, *epist.* 38, osservò come Cristo dopo di avere, in comparazione della consanguinità spirituale e celeste, mostrato di far poco conto delle stesso nome di madre, fa intendere adesso in quale miglior maniera a lui sia congiunta la stessa Vergine, il modello di tutti i Santi, nel fare la volontà del Padre celeste.

Capo 13. — *Parabole del seminatore e della zizzania, del granello di senapa, del lievito, del tesoro ritrovato, della perla, e della rete. — Il profeta non è onorato nel proprio paese.*

1. In quel giorno poi Gesù uscito dalla casa stava a sedere alla riva del mare.

2. E si radunò intorno a lui gran turba di popolo; talmente che entrato in una barca vi si pose a sedere: e tutta la turba restò sul lido.

3. E parlò ad essi di molte cose per via di parabole, dicendo: Ecco, che un seminatore andò per seminare.

4. E mentre egli spargeva il seme, cadde parte lungo la strada: e sopraggiunsero gli uccelli dell'aria, e lo mangiarono.

5. Parte cadde in luoghi sassosi, ove non avea molta terra: e subito spuntò fuora; perchè non avea profondità di terreno.

6. Ma levatosi il sole lo infocò: e per non avere radice seccò.

7. Un' altra parte cadde tra le spine: e crebber le spine, e lo soffocarono.

8. Un' altra finalmente cadde sopra una buona terra, e fruttificò: dove cento per uno, dove sessanta, e dovè trenta.

9. Chi ha orecchie da intendere, intenda.

10. E accostatisi i suoi discepoli gli dissero: Per qual motivo parli tu ad essi per via di parabole?

11. Ed ei rispondendo disse loro: Perchè a voi è concesso di intendere i misteri del regno de' cieli; ma ad essi ciò non è stato concesso.

12. Imperocchè a chi ha, sarà dato, e sarà nell'abbondanza: ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha.

13. Per questo parlo loro per via di parabole, perchè vedendo non vedono, e udendo non odono nè intendono.

14. E adempiesi in essi la profezia d' Isaia, che dice: udirete colle vostre orecchie, e non intenderete: e mirerete co' vostri occhi, e non vedrete. (*Isaia*, VI, 9.)

15. Imperocchè questo popolo ha un cuor crasso, ed è duro d' orecchie, ed ha chiusi gli occhi: affinchè a sorte non veggano cogli occhi, nè odano colle orecchie, nè comprendano col cuore, onde si convertano, ed io gli risani.

16. Ma beati sono i vostri occhi, che vedono, e i vostri orecchi, che odono.

17. Imperocchè vi dico in verità, che molti profeti e molti giusti desiderarono di

2. *Entrato in una barca.* Sì per non essere oppresso dalle turbe, e sì per avere davanti a sè tutti i suoi uditori.

3. *Per via di parabole.* Le parabole o comparazioni o similitudini, dicono con espressioni e termini figurati una cosa, e ne celano un' altra più importante. L' uso di queste era comune presso gli Ebrei, e ne sono piene le Scritture. S. Agostino dice, che l' oscurità di questi enimmi è usata ne' libri santi per esercizio di quelli che cercano, e per diletto di que' che trovano la verità ascosa sotto il loro velame. *Contra Faust.*, XII, 7.

11. *A voi è concesso ec.* A voi, che credete e bramate d' intendere e di ubbidire alla verità, per dono singolare è dato di udire chiaramente esposti i misteri del regno di Dio. Non si parla qui de' precetti evangelici, i quali, come necessarii a tutti, furono a tutte le turbe spiegati nei capi 5, 6, 7, ec.: ma si parla di molte cognizioni utilissime a stabilire nella fede e a confermare nel bene, concedute agli umili e agli ubbidienti, negate a' superbi e a quelli i quali, benchè avidi di sapere, non fanno uso della scienza per emendare la loro vita, e molto più a coloro i quali tai cose disprezzano ed empiamente deridono.

12. *A chi ha sarà dato ec.* La parola *avere* significa in questo luogo *fare buon uso*: imperocchè (dice S. Agost.) chi di quello che ha non fa l' uso per cui gli fu dato, è come se non l'avesse. È costume di Dio di ricompensare con nuovi accrescimenti di grazia il buon uso della grazia; e per lo contrario ordina che sia tolto il talento al cattivo servo, che non sa farne altro fuorchè seppellirlo. Vedi *cap.* XXV.

15. *Affinchè a sorte non veggano cogli occhi, ec.* Si descrive il terribile stato di quei peccatori de'quali dicesi (*Ps.* XXXV, 3) *non han voluto intendere per ben fare.* L' ostinazione de' Farisei era tale che temevano di esser costretti a riconoscere Gesù Cristo per vero Messia, e perciò a condannar sè medesimi.

17. *Molti profeti e molti giusti ec.* Vedi *Hebr.* XI, 13.

vedere quello che voi vedete, e non lo videro, e di udire quello che udite, e non l'udirono.

18. Sentite pertanto voi la parabola del seminatore.

19. Chiunque ascolta la parola del regno (di Dio), e non vi pon mente, viene il maligno, e toglie quel che era stato seminato nel di lui cuore: questi è quegli che ha ricevuto la semenza lungo la strada.

20. Quegli che riceve la semenza in mezzo alle pietre, è colui che ascolta la parola, e subito la riceve con gaudio:

21. Ma non ha in sè radice, ed è di corta durata; e, venuta la tribolazione e la persecuzione a causa della parola, tosto è scandalizzato.

22. Colui che riceve la semente tra le spine, è quegli che ascolta la parola: ma la sollecitudine del secolo presente o la illusione delle ricchezze soffogano la parola, onde rendesi infruttuosa.

23. Ma quegli che riceve la semente in un buon terreno, è colui che ascolta la parola, e vi pon mente, e porta frutto, e rende questo il cento, quello il sessanta, quell' altro il trenta per uno.

24. Propose loro un'altra parabola dicendo: Il regno de' cieli è simile ad un uomo, il quale seminò nel suo campo buon seme.

25. Ma, nel tempo che gli uomini dormivano, il nemico di lui andò, e seminò della zizzania in mezzo al grano, e si partì.

26. Cresciuta poi l' erba, e venuta a frutto, allora comparve anche la zizzania.

27. E i servi del padre di famiglia accostatisi gli dissero: Signore, non avete voi seminato buon seme nel vostro campo? Come dunque ha della zizzania?

28. Ed egli rispose loro: Qualche nemico uomo ha fatto tal cosa. E i servi gli dissero: Volete voi che andiamo a coglierla?

29. Ed egli rispose: No, affinchè cogliendo la zizzania non isterpiate con essa anco il grano.

30. Lasciate che l' uno e l' altra crescano sino alla ricolta: e al tempo della ricolta dirò ai mietitori: Sterpate in primo luogo la zizzania, e legatela in fastelli per bruciarla; il grano poi radunatelo nel mio granaio.

31. Propose loro un' altra parabola dicendo: È simile il regno de' cieli a un grano di senapa, che un uomo prese, e seminò nel suo campo.

32. La quale è bensì la più minuta di tutte le semenze: ma, cresciuta che sia, è maggiore di tutti i legumi, e diventa un albero, dimodochè gli uccelli dell' aria vanno a riposare sopra i di lei rami.

21. *Non ha in sè radice, ec.* Non ha ben radicato l' amore della pietà: onde riceve bensì con piacere le verità del Vangelo, tratto dalla nativa loro bellezza; ma non resiste, nè persevera nel metterle in pratica, ogni volta che per attenersi a queste verità si veda in pericolo di perdere alcuna di quelle cose che più ama, come la vita, i piaceri, la stima degli uomini.

23. *E rende questo il cento, quello il sessanta, quell' altro il trenta per uno.* Questa diversità di frutto ed è in ciascheduno degli eletti, ed è ancora in ciascheduno degli stati che sono nella Chiesa. Quindi S. Agostino, *Quæst. Evang., quæst.* 9, il frutto centesimo lo attribuisce ai martiri, il sessantesimo ai vergini, il trentesimo a quelli che santamente vivono nel matrimonio.

24. *Il regno de' cieli è simile ec.* Vale a dire: avviene nel regno de' cieli, cioè nella Chiesa di Dio, quello che succedette a un uomo che seminò ec.

29. *Affinchè cogliendo ec.* Questo pericolo vi è, allora quando la zizzania è talmente simile al grano, che non è agevol cosa il discernere quella da questo; o quando la zizzania è sì forte che può trar seco il debole frumento, vale a dire quando vi è pericolo di scisma, per l'autorità, la riputazione, il numero dei delinquenti, come notò Agostino. Fuori di questi casi non v' ha dubbio che dee avere il suo luogo la severità della carità e della disciplina ecclesiastica.

31. *È simile il regno de' cieli ec.* Profetizza qui Cristo la prodigiosa propagazione di sua parola. Questa parola, di cui la sostanza è Gesù Crocifisso, questa parola, scandalo per gli Ebrei, follia nel pensiero de' gentili, distrusse in pochissimo tempo tutte le sette, annullò tutte le false religioni, e si stese per tutta quanta la terra, facendo dappertutto adorare il Crocifisso, e amare la Croce.

33. Un' altra parabola disse loro: È simile il regno de' cieli a un pezzo di lievito, cui una donna rimescola con tre staia di farina, fintanto che tutta sia fermentata.

34. Tutte queste cose Gesù disse alle turbe per via di parabole: nè mai parlava loro senza parabole:

35. Affinchè si adempisse quello che era stato detto dal Profeta: Aprirò la mia bocca in parabole: manifesterò cose che sono state nascoste dalla fondazione del mondo. (*Ps.*, LXXVII, 2.)

36. Allora Gesù, licenziato il popolo, se ne tornò a casa: e accostatisi i suoi discepoli dissero: Spiegaci la parabola della zizzania nel campo.

37. Ed ei rispondendo disse loro: Quegli che semina buon seme, si è il figlinolo dell' uomo.

38. Il campo è il mondo: il buon seme sono i figlinoli del regno: la zizzania poi sono i figliuoli del maligno.

39. Il nemico, che l' ha seminata, è il Diavolo: la raccolta è la fine del mondo: i mietitori sono gli Angeli.

40. Siccome adunque si raccoglie la zizzania, e si abbrucia; così succederà alla fine del secolo.

41. Il figliuolo dell' uomo manderà i suoi Angeli: e torranno via dal suo regno tutti gli scandali, e tutti coloro che esercitano l' iniquità.

42. E li getteranno nella fornace di fuoco. Ivi sarà pianto e stridore di denti.

43. Allora splenderanno i giusti come il sole nel regno del loro Padre. Chi ha orecchie da intendere, intenda.

44. Di più, il regno de' cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo: il qual tesoro un uomo avendolo trovato, lo nasconde, e tutto allegro per ciò va, e vende quanto ha, e compra quel campo.

45. È ancora simile il regno de' cieli a un mercatante che cerca buone perle.

46. Il quale, trovata una perla di gran pregio, va e vende quanto ha, e la compra.

47. È ancora simile il regno de' cieli a una rete gettata in mare, che raccoglie ogni sorta di pesci.

48. La quale, allorchè fu piena, (i pescatori) tiratala fuori e postisi a sedere sul lido, scelsero e riposero i buoni ne' vasi, e buttarono via i cattivi.

49. Così succederà nella consumazione del secolo: verranno gli Angeli e separeranno i cattivi di mezzo a' giusti:

50. E li getteranno nella fornace di fuoco. Ivi sarà pianto o stridore di denti.

51. Avete voi inteso tutte queste cose? Sì, Signore, risposero essi.

33. *Un pezzo di lievito, cui ec.* Come un pezzotto di lievito in tutta una gran massa di pasta si insinua, e il suo sapor le comunica; così il Vangelo, benchè tenue cosa apparisca agli occhi dell' uomo carnale, avrà però forza e virtù di penetrare i cuori degli uomini, e di cangiare la loro stessa natura.

35. *Aprirò la mia bocca in parabole: ec.* Con queste parole Davidde volle già fare intendere, come le cose tutte che egli racconta in quel Salmo avvenute al popolo di Dio, erano tipi ed immagini di cose future e di altissimi misteri, i quali in Cristo doveano essere adempiuti. E con gran ragione il Vangelista le applica a Cristo, il quale nell' uso di parlare per via di parabole, come in molte altre cose, dovea essere simile a Davidde.

44. *È simile a un tesoro ec.* Con questa e colla seguente parabola si dimostra l' infinito pregio della dottrina evangelica, e come per apprenderla e custodirla dee contarsi per nulla la perdita delle cose più care.

47. *È ancora simile.... a una rete ec.* Non tutti quelli che hanno la sorte di trovare il tesoro, o la perla preziosa, sono abbastanza forti e vigilanti per custodirla: non tutti conservano la grazia e l' innocenza di cui sono ornati nella lavanda di loro rigenerazione: quindi sono nella Chiesa indistinti pel tempo presente e buoni e cattivi. La separazione si farà alla fine del mondo. I vasi, ne' quali son posti i buoni pesci, sono le mansioni del regno celeste: ma i pesci, e buoni e cattivi, che han luogo nella medesima rete, dimostrano che non i soli buoni sono nella Chiesa. Errore condannato nei Donatisti, e risuscitato dagli ultimi eretici.

52. Ed ei disse loro: Per questo, ogni Scriba istruito pel regno de' cieli è simile a un padre di famiglia, il quale cava fuora dalla sua dispensa roba nuova e usata.

53. Terminate che ebbe Gesù queste parabole, partì di là.

54. E andatosene alla sua patria, insegnava nelle loro sinagoghe; dimodochè restavano stupefatti, e dicevano. Onde mai ha costui tal sapienza e miracoli?

55. Non è egli figliuolo d' un artigiano? Non è ella sua madre quella che chiamasi Maria? e suoi fratelli quelli che chiamansi Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda?

56. E non son elleno tra di noi tutte le sue sorelle? Donde adunque son venute a costui tutte queste gran cose?

57. E restavano scandalizzati di lui. Ma Gesù disse loro: Non è senza onore un profeta, fuorichè nella sua patria e in casa propria.

58. E non fece quivi molti miracoli a motivo della loro incredulità.

52. *Ogni Scriba istruito pel regno de' cieli è simile ec.* Lo Scriba, o sia il dottore evangelico, dee aver pronti e alla mano i tesori della scienza divina per istruzione ed edificazione de' fedeli, come un padre di famiglia tiene in ordine e preparato tutto quello che può venire a bisogno per la sua casa.

54. *Alla sua patria ec.* A Nazaret, come dice S. Luca, IV, 13, dove fu educato.

56. *Le sue sorelle?* Le cugine da canto di padre, come notò S. Agostino; vale a dire le figliuole dei fratelli e delle sorelle di S. Giuseppe, che era creduto padre di Gesù Cristo.

57. *E restavano scandalizzati ec.* Nulla vedendo cogli occhi corporali di grande nè di straordinario nella persona di Cristo, ne prendevano occasione di screditare la sua dottrina, e di screditare eziandio i suoi miracoli.

Capo 14. — *La testa di Giovanni donata a una ballerina. — Miracolo de' cinque pani e dei due pesci. — Gesù cammina sul mare. — Al tocco delle sue vesti sono risanati molti infermi.*

1. In quel tempo Erode il tetrarca sentì parlare delle cose di Gesù:

2. E disse a' suoi cortigiani: Questi è Giovanni il Batista; egli è risuscitato, e per questo opera in lui la virtù de' miracoli.

3. Imperocchè Erode, fatto prendere e legare Giovanni, l' aveva posto in prigione a causa di Erodiade moglie di suo fratello.

4. Imperocchè Giovanni gli diceva: Non ti è permesso di tener costei.

5. E volendo (Erode) farlo morire, ebbe paura del popolo: perchè lo tenevano per un profeta.

6. Ma nel giorno natalizio di Erode, la figliuola di Erodiade ballò in mezzo, e piacque a Erode.

7. Onde promise con giuramento di darle qualunque cosa gli avesse addomandato.

8. Ed ella, prevenuta dalla madre, Dammi qui, gli disse, in un bacile la testa di Giovanni Batista.

9. Si rattristò il re: ma, a causa del giuramento e de' convitati, comandò che le fosse data.

10. E mandò a decapitare Giovanni nella prigione.

11. E fu portata in un bacile la di lui testa, e data alla fanciulla; e questa la presentò a sua madre.

1. *Erode il tetrarca ec.* Dopo la morte di Erode soprannominato il grande, regnante il quale nacque Gesù Cristo, la Giudea fu divisa in tre parti, delle quali una era la Galilea, la quale fu data a questo Erode detto Antipa, uno de' figliuoli di Erode il grande. Tetrarca propriamente significa il signore di una quarta parte di uno Stato; ma fu usato questo nome a dinotare il signore di qualche porzione di Regno qualunque ella fosse.

2. *Egli è resuscitato, ec.* È credibile che la memoria del gran misfatto, commesso contro del santo Precursore, tenesse Erode in continua agitazione, e timore della divina vendetta. Quindi facilmente gli entrò in mente ch' ei fosse risuscitato.

6. *La figliuola di Erodiade ec.* Questa figliuola l' aveva avuta Erodiade dal suo primo marito, ed avea nome Salome. La sua tragica morte è descritta da Giuseppe Ebreo, il quale ancor riferisce, come furono da Dio puniti terribilmente Erode ed Erodiade.

12. E andarono i discepoli di lui a prendere il suo corpo, e lo seppellirono: e si portarono a darne la nuova a Gesù.

13. Lo che avendo udito Gesù, se ne andò di là in barca ad un luogo appartato e deserto: il che saputosi dalle turbe, gli tennero dietro a piedi dalle città.

14. E uscito (di barca) vide una gran turba, e si mosse a compassione di essa, e guarì i loro malati.

15. Ma facendosi sera, si accostarono a lui i suoi discepoli, e gli dissero: Il luogo è deserto, e l'ora è già passata: licenzia il popolo, affinchè vada per i villaggi a comprarsi da mangiare.

16. Ma Gesù disse loro: Non hanno bisogno di andarsene: dategli voi da mangiare.

17. Essi gli risposero: Non abbiamo qui se non cinque pani e due pesci.

18. Ed egli disse loro: Datemegli qua.

19. E avendo ordinato alle turbe di mettersi a sedere sull'erba, presi i cinque pani, e i due pesci, alzati gli occhi al cielo, benedisse e spezzò, e dette a' discepoli i pani; e i discepoli alle turbe.

20. E tutti mangiarono, e si saziarono: e raccolsero dodici ceste piene di frammenti avanzati.

21. Or quelli che avevano mangiato, erano in numero di cinquemila uomini, senza le donne e i ragazzi.

22. E immediatamente Gesù obbligò i suoi discepoli a montare in barca, e andare ad aspettarlo all'altra riva, nel mentre che egli licenziava le turbe.

23. E licenziate le turbe, salì egli solo sopra un monte per ivi fare orazione. E, venuta la sera, era egli solo in quel luogo.

24. Ma frattanto la barca era in mezzo al mare sbattuta da' flutti: imperocchè il vento era contrario.

25. Ma, alla quarta vigilia della notte, Gesù andò verso di loro camminando sul mare.

26. E i discepoli veduto camminare sopra del mare, si turbarono, e dicevano: Questa è una fantasima. E per la paura alzaron le strida.

27. Ma subito Gesù parlò loro, e disse: Fate cuore; son io, non temete.

28. Pietro gli rispose: Signore, se sei tu, comandami di venir da te sull'acque.

29. Ed egli disse: Vieni. E Pietro, sceso di barca, camminava sopra dell'acque per andar da Gesù.

30. Ma, osservando che il vento era gagliardo, s'impaurì: e principiando a sommergersi, gridò e disse: Signore, salvami.

24. *In mezzo al mare ec.* In mezzo al lago di Genesaret.

25. *Alla quarta vigilia ec.* La notte dividevasi in quattro parti, ciascuna di tre ore, le quali erano più o meno lunghe, secondo la lunghezza delle notti; e queste quattro parti si chiamavan vigilie, perchè secondo l'uso militare di tre in tre ore si mutavano le sentinelle. La quarta vigilia era verso la punta del dì; nel qual tempo Gesù, avendo passata la notte in orazione, andò a trovare i discepoli.

27. *Parlò loro, e disse: ec.* In questo fatto si dà egli a conoscere per vero Dio, il quale, se permette che i suoi amici siano tentati, provati, ridotti agli estremi pericoli, non si dimentica di soccorrerli nel maggior bisogno, e di liberarli. *Grisost. hom.* XV.

28. *Se sei tu, comandami ec.* I Padri ammirano la fede e l'ardentissima carità di Pietro. Egli è fermamente persuaso dell'onnipotenza di Cristo; dubita solamente, se sia egli stesso, ovvero un fantasma, che mentisca la voce e la figura di lui. Se sei tu stesso, o Signore, comanda ch'io venga a te per mezzo all'acqua ad adorarti, ed abbracciarti, e starmi con teco.

30. *S'impaurì: ec.* Egli era però assai vicino a Gesù; ma tale è, dice il Grisostomo, la condizione della nostra natura, che talvolta, superati i maggiori ostacoli, nelle più agevoli cose cede, e vien meno. Ma osservisi, come il pericolo stesso servì ad avvivare ed accrescere in Pietro la fede, colla quale gridò: *Signore, salvami;* imperocchè a questo fine (dice S. Girolamo) fu egli per poco tempo lasciato nella tentazione.

31. Gesù, stesa tosto la mano, lo prese, e gli disse: O di poca fede, perchè hai dubitato?

32. Ed essendo essi montati nella barca, il vento si quietò.

33. Ma quelli che erano nella barca, se gli appressarono, e l' adorarono, dicendo: Tu se' veramente figlio di Dio.

34. E traghettato il lago, andarono nella terra di Genesar.

35. Ed avendolo la gente di quel luogo riconosciuto, mandarono per tutto il paese all' intorno, e gli presentarono tutti i malati.

36. E gli domandarono in grazia, che questi toccassero solamente il lembo della sua veste. E tutti coloro che la toccarono, furono risanati.

33. *Figlio di Dio.* Non per adozione, come lo è ogni giusto, ma per natura; imperocchè certamente non avean bisogno di tutti i miracoli che avean veduto, per credere che Gesù fosse un uomo giusto.

36. *Toccassero solamente il lembo ec.* Il Grisostomo ammira la fede di questa gente, e soggiunge, che non il solo lembo della veste di Cristo, ma il corpo di lui è dato a noi di toccare, a di aver con noi nella Eucaristia; a se quegli al solo tocco della veste furono sanati, quanto più noi, se con fede eguale a lui ci accostiamo, dai malori dell' anima e del corpo saremo sanati?

Capo 15. — *Disputa di Cristo co' Farisei intorno alle loro tradizioni preferite da essi alla legge di Dio. — Fede della Cananea. — Miracolo de' sette pani, e de' pochi pesci.*

1. Allora se gli accostarono degli Scribi e dei Farisei di Gerusalemme, e gli dissero:

2. Per qual motivo i tuoi discepoli trasgrediscono le tradizioni de' seniori? Imperocchè non si lavano le mani, quando mangiano.

3. Ma egli rispose loro: E voi ancora perchè trasgredite il comando di Dio in grazia della vostra tradizione? imperocchè Dio ha detto:

4. Onora il padre e la madre; e: Chi maledirà il padre o la madre, sia punito di morte. (*Exod.* xx, 12. xxi, 17.)

5. Ma voi altri dite: Chicchessia potrà dire al padre o alla madre: Qualunque offerta che è fatta da me, gioverà a te:

6. E non assisterà il padre o la madre: e avete colla vostra tradizione annichilato il comandamento di Dio.

7. Ipocriti, ottimamente profetò di voi Isaia dicendo:

2. *Le tradizioni de' seniori?* Erano queste gli insegnamenti ricevuti di viva voce dai maggiori, e tramandati di padre in figlio; ma i Farisei faceano passare per tradizioni dei maggiori i particolari riti, e le superstizioni da essi inventate: a siccome molte erano le cose, il toccamento delle quali (secondo che eglino insegnavano) rendeva immondo l' uomo, aveano introdotto l' uso di lavarsi frequentemente le mani per essere vie più sicuri da ogni immondezza legale. Ciechi maestri, i quali tutta la santità a tutta la legge ponevano in vane esterne cerimonie, trascurato frattanto il sostanziale della legge.

3. *Della vostra tradizione?* Non intacca egli adunque le tradizioni dei maggiori, ma le capricciose novità introdotte da' moderni maestri; intorno delle quali veggasi S. Girolamo, *ep.* 131, *ad Algas.* Il Talmud, ed altri libri composti da questi dottori della sinagoga intorno al principio del secondo secolo della Chiesa, fanno vedere con quanta empietà stravolgessero costoro tutta quanta la legge per accreditare gli strani loro ritrovamenti.

5. 6. *Chicchessia potrà dire ec.* L' onore, che Dio comanda di rendere ai genitori, consiste massimamente nell' aiutarli a soccorrerli. I Farisei dicevano, ch' era dispensato da questa obbligazione un figliuolo, quando ciò che poteva dare al padre, o alla madre, lo offeriva a Dio per sè e per loro. Questa invenzione crudale serviva a coprire l' avarizia de' sacerdoti; ma distruggeva il comandamento di Dio. Ho seguito nella versione e nella sposizione di questo luogo il senso che più naturalmente può ricevere la Volgata; e in simil maniera espongono il Grisostomo ed altri Padri. Il figliuolo, offerendo per sè a pe' genitori quello onde avrebbe potuto e dovuto assisterli ne' loro bisogni, dice, che non hanno da dolersi di lui, perchè hanno parte al merito dell' offerta. Il greco però non può ricevere questo senso, ma può tradursi: *è un' offerta quello onde tu possi essere da me aiutato.* È consagrato a Dio, a non può in altro uso essere impiegato quello che io avea da poter dare a te. Questa interpretazione si confà colla dottrina de' moderni Rabbini.

8. Questo popolo m'onora colle labbra: ma il loro cuore è lungi da me. (*Isaia*, XXIX, 13.)

9. E invano mi onorano insegnando dottrine e comandamenti di uomini.

10. E chiamate a sè le turbe, disse loro: Udite e intendete.

11. Non quello che entra per la bocca, imbratta l'uomo: ma quello che esce dalla bocca, questo è che l'uomo rende immondo.

12. Allora accostatisi a lui i discepoli gli dissero: Sai tu che i Farisei, udito questo discorso, se ne sono scandalizzati?

13. Ma egli rispose: Qualunque pianta non piantata dal celeste mio Padre sarà sradicata.

14. Non badate a loro: sono ciechi, e guide di ciechi: e se un cieco ne guida un altro, cadono ambedue nella fossa.

15. Pietro allora prese la parola, e disse: Spiegaci questa parabola.

16. Ma egli disse: Siete tuttora anche voi senza intelletto?

17. Non comprendete voi, che tutto ciò che entra per la bocca, passa nel ventre, e di lì nel secesso?

18. Ma quel che esce dalla bocca, viene dal cuore, e questo imbratta l'uomo.

19. Imperocchè dal cuore partono i mali pensieri, gli omicidii, gli adulterii, le fornicazioni, i furti, i falsi testimonii, le maldicenze.

20. Queste sono le cose, che imbrattano l'uomo; ma il mangiare senza lavarsi le mani non imbratta l'uomo.

21. E partitosi Gesù da quel luogo, si ritirò dalle parti di Tiro e di Sidone.

22. Quand'ecco una donna Cananea, uscita da que' contorni, alzò la voce dicendogli: Abbi pietà di me, Signore, figliuolo di Davidde: la mia figliuola è malamente tormentata dal demonio.

11. *Non quello che entra ec.* Non toglie qui Gesù Cristo la differenza de' cibi stabilita nella legge, imperocchè non era ancora venuto il tempo di toglierla; ma egli vuol dire, che di lor natura tutte le creature di Dio sono buone; e obbliquamente accenna, che la distinzione legale dei cibi, fondata essendo non sopra l'essere di tali cibi, ma nella ordinazione della legge, poteva perciò questa distinzione essere tolta: e ciò essendo, molto più potevano essere tolte tante loro osservanze, le quali non dalla legge venivano, ma dalle loro invenzioni. Egli è ancora visibile, che queste parole di Cristo non tolgono che possa l'uomo macchiarsi di colpa coi disordini della bocca, come avviene ai golosi, agli ubbriachi, e a quelli che violano i digiuni ordinati dalla Chiesa. Vedi *Agostin. contra Faust. lib.* XXXV, 5.

12. *Sa ne sono scandalizzati?* Tale era il falso zelo che aveano costoro per le loro costumanze, che si offendevano altamente perchè Cristo non ne facesse gran caso, come se egli avesse impugnato qualche punto essenziale della legge.

13. *Qualunque pianta ec.* Non può esser pianta buona e fruttifera alcun uomo, se dal Padre celeste non è rinnovato e innestato a Cristo. Vedi *Isaia*, LX, 21; LXI, 3. Alle piante cattive a inutili sovrasta il taglio: a tali erano i Farisei, avversi a Cristo, e degni dell'ira del Padre.

14. *Non badate a loro.* Vuol dire, non vi faccia pena che costoro si offendano, e si scandalizzino di quello ch'io dico. Non dee tasciarsi di annunziare le verità necessarie alla salute, per paura dello scandalo che possano prenderne i cattivi.

15. *Spiegaci questa ec.* La richiesta di Pietro fa conoscere che anche gli Apostoli erano stati turbati dal discorso di Cristo. Ma è degna di osservazione la differenza che passa tra 'l modo di procedere degli Apostoli e quello de' Farisei. I Farisei, gonfii della pretesa loro sapienza, giudicano che le parole di Cristo vadano a ferire il rispetto dovuto alla legge, e senza cercare d'istruirsi bestemmiano a dirittura quel che non sanno, o non vogliono intendere. I discepoli per lo contrario, quantunque sorpresi della maniera di parlare di Cristo, non si fanno però lecito di dubitare della verità delle sue parole; ma son persuasi di non aver sufficiente lume per capirle, e al maestro dimandano con umiltà questo lume. Gli increduli e i libertini, i quali leggono le Scritture con uno spirito non dissimile da quello con cui i Farisei ascoltavano il Verbo del Padre, incorrono quotidianamente nella stessa sciagura: ed è per essi occasione di scandalo quella stessa parola, che è fonte di sapienza e di salute pei piccoli, i quali, diffidati di loro stessi, a Dio chiedono che ne dia loro l'intelligenza.

22. *Una donna Cananea ec.* Credesi che il titolo di *Cananea* sia dato a questa donna, perchè ella fosse di una di quelle sette nazioni nominate nel *Deuteron.* VII, 1, che portava specialmente il nome di Cananea. Questa gente era tenuta dagli Ebrei per la più empia di tutte il gentilesimo. — *Figliuolo di Davidde.* Si può credere che la notizia del Messia, aspettato in questo tempo da tutti gli Ebrei, fosse divulgata anche tra' popoli confinanti.

23. Ma egli non le fece motto. E accostatisi a lui i discepoli lo pregavano dicendogli: Spediscila; attesochè ci grida dietro.

24. Ma egli rispose, e disse: Non sono stato mandato se non alle pecore perduto della casa d'Israello.

25. Ma quella se gli approssimò, e lo adorò dicendo: Aiutami, Signore.

26. Ed egli le rispose: Non è ben fatto di prendere il pane de' figliuoli, e gettarlo ai cani.

27. Ella però disse: Benissimo, Signore; imperocchè anche i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola de' loro padroni.

28. Allora Gesù le rispose, e disse: O donna, grande è la tua fede: ti sia fatto come desideri. E da quel punto fu risanata la sua figliuola.

29. Ed essendo Gesù partito di là, andò verso il mare di Galilea, e salito sopra un monte stava quivi a sedere.

30. E se gli accostò una gran turba di popolo, che conduceva seco de' muti, de' ciechi, degli zoppi e stroppiati, e molti altri (malati): e li gettarono ai suoi piedi, e li guarì:

31. Talmente che le turbe restavano ammirate, vedendo come i muti parlavano, camminavano gli zoppi, e i ciechi vedevano: e ne davano gloria al Dio d'Israele.

32. Ma Gesù, chiamati a sè i suoi discepoli, disse loro: Ho pietà di questo popolo, perchè sono già tre giorni che non si distaccano da me, e non hanno niente da mangiare: e non voglio rimandarli digiuni, perchè non isvengano per istrada.

33. E gli dissero i discepoli: Ma donde caverem noi in un deserto tanto pane da saziare turba sì grande?

34. E Gesù disse loro: Quanti pani avete voi? Ed essi risposero: Sette, ed alcuni pochi pesciolini.

35. Ed egli ordinò alla turba che sedesse per terra.

36. E presi i sette pani ed i pesci, e rendute le grazie, gli spezzò e li diede a'suoi discepoli: e i discepoli li dettero al popolo.

37. E tutti mangiarono e si saziarono: e raccolsero de' pezzi avanzati sette sporte piene.

38. Or quelli che aveano mangiato, erano quattro mila persone senza i ragazzi o le donne.

39. E licenziate le turbe, entrò in una barca, e andò nei contorni di Magedan.

24. *Non sono stato mandato ec.* In virtù delle antiche promesse, fatte ad Abramo ed agli altri santi patriarchi, Gesù Cristo era venuto per Israele; onde dall'Apostolo egli è chiamato *ministro*, cioè predicatore, *de' circoncisi*. Ai gentili non era stato promesso; ma doveva anche a questi per singolare misericordia essere annunziato il Vangelo rigettato dagli Ebrei. *Io dico* (così l'Apostolo, *Rom.* xv, 9), *che Cristo Gesù fu il ministro de' circoncisi ad effetto di far conoscere la veracità di Dio nell'adempir le promesse fatte ai padri. Quanto poi ai gentili, diano essi a Dio laude per la sua misericordia.*

26. *Il pane de' figliuoli, ec.* Gli Ebrei erano considerati come figliuoli, per la specialissima cura che ebbe mai sempre Dio di quella nazione. *Cani* sono detti i gentili, per la sfacciataggine colla quale si prostituivano ad ogni più abbominevole idolatria.

27. *Benissimo, Signore; ec.* Questa donna comprese maravigliosamente il senso della figura, colla quale Cristo volle fare intendere la differenza ch'ei faceva tra gli Ebrei e i gentili. Le parole del Signore le fecero conoscere la sua miseria: e questa cognizione aumentò la sua umiltà; ma non diminuì la speranza ch'ella avea nella bontà del Salvatore: a questa speranza la fece trovare nelle stesse parole un nuovo argomento onde astringerlo, per così dire, ad esaudirla. Se il pane è pe' figliuoli, le briciole che cadono dalla mensa si danno ai cani. Riserbate per gli Ebrei l'abbondanza delle grazie, de' doni vostri, e non negata a me così piccola cosa, come (atteso il poter vostro infinito) si è quella ch'io vi domando.

28. *Grande è la tua fede.* La grandezza di questa fede appariva dal fervore dell'orazione, dalla fiducia di impetrare, dalla perseveranza dopo tante ripulse, dalla somma e ammirabile umiltà.

Capo 16. — *Domanda de' Farisei e de' Sadducei: del loro fermento. — Opinioni degli uomini intorno a Cristo. — Confessione di Pietro premiata. — Predizione che fa Cristo della sua morte, e riprensione di Pietro. — Della croce di Cristo, e della propria annegazione.*

1. E andarono a trovarlo i Farisei e i Sadducei per tentarlo. e lo pregarono di far loro vedere qualche prodigio dal cielo.

2. Ma egli rispose loro, e disse: Alla sera voi dite: Farà bel tempo; perchè il cielo rosseggia.

3. E alla mattina: Oggi farà temporale; perchè il cielo scuro rosseggia.

4. Voi sapete dunque distinguere gli aspetti del cielo: e non siete da tanto di distinguere i segni dei tempi? Generazione perversa e adultera ella chiede un prodigio: nè altro prodigio saralle accordato, che quello di Giona profeta. E, lasciati costoro, si partì.

5. Ora i suoi discepoli in andando a traghettare il lago si erano scordati di prender del pane.

6. E disse loro Gesù: Tenete aperti gli occhi, e guardatevi dal lievito de' Farisei o Sadducei.

7. Ma essi stavan pensosi dentro di sè, e dicevano: Non abbiam preso del pane.

8. Il che conoscendo Gesù, disse: Perchè state pensosi dentro di voi, gente di poca fede, a motivo che non avete pane?

9. Non riflettete ancora nè vi ricordate dei cinque pani per li cinquemila uomini, e quante misure ne raccoglieste?

10. Nè dei sette pani per li quattro mila uomini, e quante sporte ne raccoglieste?

11. Come non comprendete, che non per riguardo al pane io vi ho detto: Guardatevi dal fermento dei Farisei e de' Sadducei?

12. Allora intesero, come non aveva egli detto di guardarsi dal fermento del pane, ma dalla dottrina de' Farisei e de' Sadducei.

13. Gesù poi, essendo andato dalle parti di Cesarea di Filippo, interrogò i suoi discepoli, dicendo: Chi dicono gli uomini che sia il figliuolo dell' uomo?

14. Ed essi risposero: Altri dicono, egli è Giovanni Batista; altri Elia; altri Geremia, o alcun de' profeti.

15. E Gesù disse loro: E voi, chi dite voi ch' io mi sia?

16. Rispose Simone Pietro, e disse: Tu se' il Cristo, il figliuolo di Dio vivo.

17. E Gesù rispose, e dissegli: Beato sei tu, Simone Bar Jona: perchè non la carne e il sangue te lo ha rivelato, ma il Padre mio, che è nei cieli.

18. E io dico a te, che tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell' inferno non avran forza contro di lei.

1. *I Farisei e i Sadducei ec.* Queste due sètte erano nimicissime tra di loro; ma si univano ogni volta che si trattava di contrariare Gesù Cristo.

4. *I segni de' tempi?* I segni del tempo in cui doveva venire il Messia, segni notati e diligentemente descritti da' Profeti, come era, per esempio, la rivoluzione delle settanta settimane di Daniele, ec.

7. *Stavan pensosi.* Il greco si può tradurre: *bisticciavano tra di loro,* come in S. Marco, volendo accennare che buttavano l' un sopra l' altro la colpa della dimenticanza.

8. *Perchè state pensosi?...* Perchè interpretate voi carnalmente le mie parole? e perchè vi affannate adesso per li bisogni di questa vita terrena?

13. *Cesarea di Filippo.* Portava questo nome *di Filippo,* perchè era stata riedificata da Filippo, figliuolo di Erode il grande: e portava anche il nome di Cesarea in onore di Tiberio Cesare, essendosi per l' avanti chiamata Paneade.

16. *Tu se' il Cristo, il figliuolo di Dio vivo.* Unico naturale figliuolo, infinitamente superiore a Giovanni, a Elia, a Geremia, i quali non sono figliuoli di Dio, se non per adozione.

17. *Bar Jona.* Vale a dire figliuolo di Giona, o sia di Giovanni. Credesi, che così fosse cognominato Pietro prima che si desse a seguir Gesù Cristo.

18. *Tu sei Pietro, e sopra questa pietra ec.* Sopra di te, o Pietro, edificherò io la mia Chiesa. Imperocchè spiega qui Cristo il mistero ascoso nel nome di Pietro, significando (come notò S. Cirillo e

19 E a te io darò le chiavi del regno de' cieli; e qualunque cosa avrai legato sopra la terra, sarà legata anche ne' cieli: e qualunque cosa avrai sciolta sopra la terra, sarà sciolta anche ne' cieli.

20. Allora ordinò a' suoi discepoli, che non dicessero a nissuno che ei fosse Gesù il Cristo.

21. Da indi in poi Gesù cominciò a indicare a' suoi discepoli, come bisognava ch' egli andasse a Gerusalemme, e ivi molte cose soffrisse dai seniori, e dagli Scribi, e dai principi de' sacerdoti, e fosse ucciso, e risuscitasse il terzo giorno.

22. E Pietro, presolo a parte, cominciò a riprenderlo dicendo: Non fia mai vero, o Signore: non avverrà a te simil cosa.

23. E rivoltosi a Pietro, gli disse: Ritirati da me, Satana; tu mi sei di scandalo, perchè non hai la sapienza di Dio, ma quella degli uomini.

24. Allora Gesù disse a' suoi discepoli: Chi vuol venire dietro a me, rinneghi sè stesso, dia di mano alla sua croce, e mi siegua.

25. Imperocchè, chi vorrà salvare l' anima sua, la perderà: e chi perderà l' anima sua per amor mio, la troverà.

26. Imperocchè, che giova all' uomo di guadagnare tutto il mondo, se poi perda l' anima? o che darà l' uomo in cambio dell' anima sua?

27. Imperocchè il figliuolo dell' uomo verrà nella gloria del Padre suo co' suoi Angeli: e allora renderà a ciascheduno secondo il suo operato.

28. In verità io vi dico: Tra coloro, che sono qui presenti, vi sono di quelli che non morranno, prima che veggano il figliuol dell' uomo entrar nel suo regno.

tutti i Padri) che sopra di lui, come sopra fermissima e saldissima pietra, avrebbe innalzata la Chiesa. Egli è adunque stabilito Pietro capo e pastore della Chiesa universale, vicario del Principe de' pastori, il quale in tal guisa a Pietro raccomandò la cura delle sue pecorelle, che evidentemente fece conoscere, come al suo ovile non potevano appartenere quelle che Pietro non riconoscessero per pastore. — *Le porte dell' inferno ec.* La saldezza e la forza invincibile della Chiesa, fondata sopra tal pietra, sarà tale che vincerà tutta la possanza dell' inferno, il quale, per quanto si sforzi di opporsi all' ingrandimento di lei, non potrà impedirlo.

19. *A te io darò le chiavi ec.* Le chiavi significano la suprema autorità e potestà di governare. È adunque data qui a Pietro tutta quella potestà che è necessaria a reggere il regno di Cristo, cioè la Chiesa. Un atto di questa potestà suprema è spiegato nelle seguenti parole: *qualunque cosa avrai sciolta ec.*, colle quali un' amplissima potestà è promessa a Pietro di sciogliere generalmente dai peccati, dalle pene spirituali, da' voti e da tutte quelle cose, dalle quali avrebbe sciolti gli uomini Cristo medesimo conversante sopra la terra. Alla potestà di sciogliere va unita quella di legare, cioè di ritenere i peccati, di punirli eziandio colle pene spirituali. Questa pienezza di potestà è trasfusa ne' successori di Pietro, ne' Romani Pontefici, secondo la dottrina di tutti i tempi e di tutti i Cattolici.

20, 21. *Che non dicessero ec.* La causa di questa proibizione è accennata da S. Luca, *cap.* IX, 22; vale a dire, perchè di lì a poco dovea egli essere crocifisso. Non volle adunque Cristo, che i suoi Apostoli parlassero della sua divinità, affinchè non avvenisse, che la ignominia e lo scandalo della croce, che fu valevole a turbare gli animi de' medesimi Apostoli, abbattesse interamente la fede dei deboli. La stessa ragione è accennata da S. Matteo, mentre racconta, *che da indi in poi* (dopo cioè che Cristo ebbe confermati gli Apostoli nella fede della sua divinità) cominciò a parlare con essi de' futuri suoi patimenti.

23. *Satana; tu mi sei ec.* Con questa forte riprensione umilia il suo Apostolo, dicendogli, che per uno zelo non secondo la scienza di Dio, in vece di amico, la faceva da suo avversario, tentando di ritrarlo dall' adempire i voleri del Padre, e così dandogli, quanto era in lui, occasione d' inciampo, perchè adesso non pensa secondo i dettami della sapienza celeste, ma per impulso e affezione umana e carnale: imperocchè da questa viene l' orrore dei patimenti e della morte.

24. *Rinneghi sè stesso, ec.* Rennnzii a tutti gli affetti che non sono secondo Dio; si spogli dell' uomo vecchio, secondo la frase dell' Apostolo, e si rivesta del nuovo.

27. *Verrà nella gloria.* Consola i discepoli proponendo loro la espettazione della sua seconda venuta, quando, rivestito di gloria e di un' assoluta potestà, ricompenserà le pene e le afflizioni de' suoi con un' eterna corona.

28. *Vi sono di quelli che non morranno, prima ec.* Promette, che farà vedere ad alcuni di loro uno schizzo di quella gloria, colla quale verrà alla fine del mondo. E parla egli qui, per sentimento comune de' Padri, della sua trasfigurazione, la quale fu sei giorni dopo questo discorso. Ma perchè adunque, trattandosi di cosa che dovea essere dopo sì breve intervallo, parla egli così: *non morranno, prima che veggano ec.?* Forse volle Cristo con una maniera di parlare tanto indeterminata tenere vie più ascoso il mistero stesso della trasfigurazione, a togliere ogni motivo di curiosità a quelli, i quali non doveano esser a parte di tal mi-

Capo 17. — *Trasfigurazione di Cristo. — Giovanni è Elia. — Del fanciullo lunatico, cui non avean potuto sanar gli Apostoli. — Efficacia della fede, dell'orazione, e del digiuno. — Predice la sua passione, e paga il tributo.*

1. Sei giorni dopo, Gesù prese con sè Pietro e Giacomo, e Giovanni suo fratello, e li menò separatamente sopra un alto monte.

2. E fu dinanzi ad essi trasfigurato. E il suo volto era luminoso come il sole; e le sue vesti bianche come la neve.

3. E a un tratto apparvero ad essi Mosè ed Elia, i quali discorrevan con lui.

4. E Pietro prendendo la parola disse a Gesù: Signore, buona cosa è per noi lo star qui; se a te piace, facciam qui tre padiglioni, uno per te, uno per Mosè, e uno per Elia.

5. Prima che egli finisse di dire, ecco che una nuvola risplendente gli adombrò. Ed ecco dalla nuvola una voce, che disse: Questi è il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi sono compiaciuto; lui ascoltate.

6. Udito ciò, i discepoli caddero bocconi per terra, ed ebbero gran timore.

7. Ma Gesù si accostò ad essi, e toccògli, e disse loro: Alzatevi, e non temete.

8. E alzando gli occhi non videro nessuno, fuori del solo Gesù.

9. E, nel calare dal monte, Gesù ordinò loro dicendo: Non dite a chicchessia quel che avete veduto, prima che il figliuol dell' uomo sia risuscitato da morte.

10. E i discepoli lo interrogarono, dicendo: Perchè dunque dicono gli Scribi, che prima dee venire Elia?

11. Ed egli rispose loro: Certo, che prima è per venire Elia, e riordinerà tutte le cose.

12. Ma io vi dico, che Elia è già venuto, e non lo hanno riconosciuto: ma hanno fatto a lui tutto quello che han voluto. E nella stessa maniera sarà da essi trattato il figliuolo dell' uomo.

13. Allora i discepoli compresero che aveva loro parlato di Giovanni Batista.

14. Ed essendo egli giunto dove eran le turbe, se gli accostò un uomo, e si gettò in ginocchio davanti a lui, dicendo: Signore, abbi pietà di mio figlio, perchè

stero. Dice, che quelli che ne saran testimoni, vedranno lui *nel suo regno*, perchè del suo regno glorioso era una figura e un' immagine la stessa trasfigurazione.

1. *Sopra un alto monte.* Per antichissima tradizione credesi che fosse il monte Tabor nella Galilea.

2. *E il suo volto era luminoso come il sole.* Sì per la maestà divine, che era in Cristo, sì per la beatitudine dell' anima, la quale e nella faccia e in tutto il corpo di lui si diffuse, imperocchè, come dice S. Agostino, *Epist.* 50, ad Dioscor., *di sì possente natura fece Dio l' anima, che della piena beatitudine di lei ne ridonda anche nell' inferiore natura la pienezza di sanità, e il vigore della incorruzione.*

3. *Mosè ed Elia.* Mosè rappresentava la legge, Elia i profeti: onde colla loro apparizione si volea far comprendere, come e la legge e i Profeti conducono a Cristo, e in lui hanno il perfetto loro compimento.

5. *Gli adombrò.* Ricoperse i tre discepoli: imperocchè questo avvenne dopo che si furono partiti Mosè ed Elia, lasciando Gesù solo, affinchè non ed altri, che a lui, applicar si potessero le parole del Padre. Vedi *S. Luca, cap.* IX. — *Lui ascoltate.* Alludesi chiaramente alle parole di Mosè, *Deuteron.* XVIII, 15, le quali dimostransi già adempiute: *Un profeta tra i tuoi fratelli surà a te nascere il Signore, lui ascolterai:* vale a dire in lui crederai, a lui prestorai ubbidienza, come ad unico legislatore e signore.

9. *Non dite a chicchessia.* Affinchè (dice S. Girolamo), divulgandosi un fatto tanto glorioso per Cristo, la morte ch' egli dovea tra poco patire, non cagionasse più grave scandalo negli animi degli uomini poco esperti nelle cose di Dio; ma, quando egli ebbe dato palpabili prove di sua onnipotenza nel risuscitare da morte, e nel salire al cielo, il miracolo della trasfigurazione nulla avea più di incredibile.

10. *Perchè dunque dicono gli Scribi, ec.* Essendo tu il Cristo e dicendo tu che tra poco hai da patire e morire, come sta che Elia se n' è andato, mentre gli Scribi dicono, ch' egli deo venire prima del Cristo a predicare agli Ebrei? Certamente gli Scribi prenderanno da ciò il pretesto di non credere che tu sia il Cristo. Gli Apostoli, come tutti gli Ebrei, confondevano le due venute di Cristo annunziate dai Profeti, e non sapevano che l' Elia, che dovea precedere la prima venuta, era Giovanni.

11. *Prima è per venire Elia, ec.* Prima della mia seconda venuta verrà certamente Elia, il quale ristorerà le rovine d' Israele, riducendo gli Ebrei alla fede, e unendogli alla Chiesa delle nazioni. Un altro Elia dovea venir avanti alla mia prima venuta, ed egli è venuto: ma non hanno voluto riconoscerlo per quel ch' egli era.

è lunatico, e soffre molto; imperocchè spesso cade nel fuoco, e spesso nell' acqua.

15. E io lo ho presentato a' tuoi discepoli, e non hanno potuto sanarlo.

16. Ma Gesù rispose, e disse: O generazione incredula e perversa, fino a quando starò con voi? fino a quando vi sopporterò? Menatelo qui da me.

17. E Gesù sgridò il Demonio, e questi uscì dal fanciullo, il quale da quel momento fu risanato.

18. Allora i discepoli presero in disparte Gesù, e gli dissero: Per qual motivo non abbiam noi potuto scacciarlo?

19. Rispose loro Gesù: A motivo della vostra incredulità. Imperocchè in verità vi dico: Se avrete fede quanto un granello di senapa, potrete dire a questo monte: Passa da questo a quel luogo, e passerà: e nissuna cosa sarà a voi impossibile.

20. Ma questa sorta (di demonii) non si discaccia, se non mediante l'orazione e il digiuno.

21. E mentre trattenevansi nella Galilea, Gesù disse loro: Il figliuolo dell'uomo ha da esser dato nelle mani degli uomini.

22. E lo uccideranno, ed ei risorgerà il terzo giorno. Ed essi restarono afflitti sommamente.

23. Ed essendo andati in Cafarnaum, si accostarono a Pietro quelli che riscuotevano le due dramme, e gli dissero: Il vostro Maestro non paga egli le due dramme?

24. Ed ei rispose: Certo che sì. Ed entrato che egli fu in casa, Gesù lo prevenne, e gli disse: Che te ne pare, o Simone? Da chi ricevono il tributo od il censo i re della terra? da' proprii figliuoli, o dagli estranei?

25. Dagli estranei; rispose Pietro. E Gesù soggiunsegli: Dunque esenti sono i figliuoli.

26. Con tutto ciò, per non recare ad essi scandalo, va al mare, e getta l'amo; e prendi il primo pesce che verrà su; e, apertagli la bocca, vi troverai uno statere: piglialo, e paga per me e per te.

16. *O generazione incredula ec.* Da S. Marco, *cap.* XIV, 13, 16, si vede che queste parole vanno a ferire non sole il padre del fanciullo, la fede di cui era assai debole, ma anche più i dottori della legge, i quali poco prima, dice lo stesso S. Marco, che avevano avuto da disputare cogli Apostoli.

19. *A motivo della vostra incredulità.* Non vuol dire, che gli Apostoli avessero perduta la fede, e nemmeno che la loro fede fosse assolutamente piccola; ma sì, che non aveano tal fede, quale era necessaria ad operare un tal miracolo, e quale doveano averla eglino, che da tanto tempo convivendo con lui erano stati testimoni di tanti prodigii.

20. *Mediante l'orazione e il digiuno.* Aggiunge alla fede questi due mezzi, come necessarii a discacciare que' demonii, i quali, quando sono da lunge tempo in possesso degli uomini, più difficilmente ne sono scacciati.

23. *Le due dramme.* Tributo che tutti gli Ebrei pagavano al tempio, ed era di mezzo siclo, che equivale alla due dramme. Che sia così, sembra evidente per quelle parole del versetto seguente, dove accenna Cristo di esser egli figliuolo di quel re a cui si pagava questo tributo. Or il tributo del mezzo siclo era tutto pel culto di Dio.

24. *Entrato che egli fu.* Entrato Pietro nella casa dove era Gesù, questi gli fa conoscere, che, come Dio, cui tutto è presente, sapeva il discorso tenuto colle stesso Pietro dagli esattori del tributo.

26. *Per non recare ad essi scandalo, ec.* Perchè non abbiano occasione di pensar male di noi come se poca stima facessimo del tempio. Con memorabile esempio ci insegna a levare, anche con proprio dispendio, ogni argomento al prossimo di sospettare di noi. — *Per me e per te.* È cosa degna di considerazione il vedere, che Cristo agguaglia Pietro a sè medesimo, facendolo come padre di famiglia pagare insieme seco il tributo. Lo statere valeva quattro dramme.

Capo 18. — *Della umiltà. — Dello scandalo de' piccoli. — Della correzione fraterna. — Parabola della pecorella smarrita. — Potestà di sciogliere, e di legare data agli Apostoli. — Del perdonare le offese. — Parabola del servo debitore de' dieci mila talenti.*

1. Nel tempo stesso si appressarono a Gesù i discepoli, e gli dissero: Chi è mai il più grande nel regno de' cieli?

1. *Chi è mai il più grande ec.* Nell' andare a Cafarnaum aveano gli Apostoli disputato di mag-

2. E Gesù chiamato a sè un fanciullo, lo pose in mezzo di essi,

3. E disse: In verità vi dico, che, se non vi convertirete, e non diventerete come fanciulli, non entrerete nel regno de' cieli.

4. Chiunque pertanto si farà piccolo come questo fanciullo, quegli sarà il più grande nel regno de' cieli.

5. E chiunque accoglierà nel nome mio un fanciullo come questo, accoglie me stesso.

6. Chi poi scandalizzerà alcuno di questi piccolini, che credono in me, meglio per lui sarebbe che gli fosse appesa al collo una macina da asino, e che fosse sommerso nel profondo del mare.

7. Guai al mondo per causa degli scandali. Imperocchè necessaria cosa è che sianvi degli scandali: ma guai all'uomo per colpa del quale viene lo scandalo.

8. Che se la tua mano o il tuo piede ti serve di scandalo, troncali, e gettali via da te: è meglio per te di giungere alla vita con un piede o una mano di meno, che con tutte due le mani e con tutti due i piedi esser gettato nel fuoco eterno.

9. E se l'occhio tuo ti serve di scandalo, cavatelo, e gettalo via da te: è meglio per te l'entrar nella vita con un sol occhio, che con due occhi esser gettato nel fuoco dell'inferno.

10. Guardatevi dal disprezzare alcuno di questi piccoli; conciossiachè io vi fo sapere, che i loro Angioli ne' cieli vedono perpetuamente il volto del Padre mio, che è ne' cieli.

11. Imperocchè il figliuolo dell'uomo è venuto a salvare quel che si era perduto.

12. Che ve ne pare? se un uomo ha cento pecore, e una di queste si smarrisce, non abbandona egli le altre novantanove, e sen va per li monti in cerca di quella che si è smarrita?

13. E se gli venga fatto di ritrovarla, in verità vi dico, che più si rallegra di questa, che delle novantanove che non si erano smarrite.

14. Così non è volere del Padre vostro, che è nei cieli, che un solo perisca di questi piccoli.

15. Che se il tuo fratello abbia commesso mancamento contro di te, va, e correggilo tra te e lui solo. Se egli ti ascolta, hai guadagnato il tuo fratello.

giorenza: disputa che era nata più volte, ma a cui questa volta diede occasione (come dicono alcuni Padri) l'avere Gesù Cristo distinto dagli altri Pietro nel pagamento del tributo.

3. *Se non vi convertirete.* Se non cangerete sentimenti, e non diverrete simili a' fanciulli per la umiltà e semplicità.

5. *Chiunque accoglierà ec.* Nella ospitalità, che Cristo raccomanda verso de' piccoli, comprendesi ogni servigio o ogni atto di carità verso il prossimo.

6. *Macina da asino.* Vale a dire una di quelle macine che si facevano girare da un asino, per distinguerla da quelle più piccole, che si giravano a mano.

7. *Necessaria cosa è ec.* È difficile e impossibile, moralmente parlando, che, attesa la corruzione degli uomini, manchino al mondo gli scandali, ed è anche necessario che ve ne sia, per provare la fedeltà e la costanza de' giusti; e a questo fine Iddio, che sa coll'infinita sapienza e potenza sua trarre il bene dal male, non li impedisce, ma li permette e li tollera.

11. *Il figliuolo dell'uomo è venuto ec.* Prova con un altro argomento il rispetto, che dee aversi pei piccoli: conciossiacosachè per essi è venuto il figliuolo dell'uomo al mondo, ha patito, ed è morto per salvarli. Gran peccato adunque esser cagione di rovina per quelli, pe' quali salvare Cristo morì, donde quelle parole di Paolo: *Peccando contro i fratelli, e offendendo la loro debole coscienza, contro di Cristo peccate.* I, Cor. VIII, 12.

15. *Se il tuo fratello abbia commesso mancamento contro di te, ec.* Non bisogna, pel motivo che qui si dice *contro di te*, restringere questo precetto della correzione fraterna, nè credere che a questa correzione non sia tenuto il Cristiano, se non quando pel mancamento del fratello venga ad essere offeso egli stesso. Imperocchè è cosa ordinaria ne'divini precetti, che, posta una specie principale, le altre s'intendano in quella comprese. Così molte offese che far si possono al prossimo nella persona, s'intendono sotto la speciale proibizione di ammazzare. È adunque generale il precetto di correggere il fratello che cade in peccato, osservate le circostanze del tempo, del luogo, della persona; e si estende ad ogni sorta di peccati o contro Dio o contro il prossimo.—*Tra te e lui solo.* Affine di correg-

16. Se poi non ti ascolta, prendi ancora teco una o due persone, affinchè col detto di due o tre testimonii si stabilisca tutto l'affare.

17. Che se non farà caso di essi, fallo sapere alla Chiesa. E se non ascolta nemmen la Chiesa, abbilo come per gentile e per pubblicano.

18. In verità vi dico: Tutto quello che legherete sulla terra, sarà legato anche nel cielo: e tutto quello che scioglierete su la terra, sarà sciolto anche nel cielo.

19. Vi dico ancora, che se due di voi si accorderanno sopra la terra a domandare qualsisia cosa, sarà loro concessa dal Padre mio, ch'è ne' cieli.

20. Imperocchè, dove son due o tre persone congregate nel nome mio, quivi son io in mezzo di esse.

21. Allora, accostatosi a lui, Pietro gli disse: Signore, fino a quante volte, peccando il mio fratello contro di me, gli perdonerò io? fino a sette volte?

22. Gesù gli rispose: Non ti dico fino a sette volte; ma fino a settanta volte sette volte.

23. Per questo, il regno de' cieli si assomiglia ad un re, il quale volle fare i conti co' suoi servi.

24. E avendo principiato a riveder la ragione, gli fu presentato uno che gli andava debitore di dieci mila talenti.

25. E non avendo costui il modo di pagare, comandò il padrone che fosse venduto lui, e sua moglie e i figliuoli, e quanto aveva; e si saldasse il debito.

26. Ma il servo, prostrato, lo supplicava con dire: Abbi meco pazienza, e ti soddisfarò interamente.

27. Mosso il padrone a pietà di quel servo, lo liberò condonandogli il debito.

28. Ma, partito di lì il servo, trovò uno de' suoi conservi che gli doveva cento danari; e presolo per la gola lo strozzava, dicendo: Pagami quello che devi.

29. E il conservo, prostrato a' suoi piedi, lo supplicava, dicendo: Abbi meco pazienza, io ti soddisfarò interamente.

30. Ma quegli non volle; e andò a farlo mettere in prigione, fino a tanto che l'avesse soddisfatto.

31. Ma avendo gli altri conservi veduto tal fatto, grandemente se ne attristarono; e andarono e riferirono al padrone tutto quel che era avvenuto.

gerlo senza infamarlo. — *Se egli ti ascolta ec.* Se riconosce il suo errore e se ne pentè, hai guadagnato il fratello, che sarebbe perito senza la tua correzione; lo hai guadagnato a Dio, col quale per opera tua egli si riconcilia; e lo hai guadagnato in tuo pro, perchè acquisti tu il merito della sua emendazione.

17. *Alla Chiesa.* Ai pastori, ai prelati della Chiesa, aventi potestà di sciogliere e di legare, i quali come rettori di essa Chiesa la rappresentano, e fanno le veci di essa. — *Abbilo come per gentile ec.* Riguardalo come uomo alieno affatto dalla società de' fedeli; stanne lontano come da un gentile; non trattare con lui.

18. *Quello che legherete.... sarà legato ec.* Perchè potevano darsi degli uomini talmente duri e ostinati, che poco o nissun caso facessero di questa separazione, dichiara Cristo solennemente e con giuramento, che il giudizio de' pastori della Chiesa sarà confermato in cielo, e che i peccatori, separati dal corpo de' fedeli per sentenza della Chiesa, saranno da Dio medesimo separati.

19. *Due di voi.* Molto più se maggior numero di fedeli; per esempio, una intiera Chiesa. Sappiamo da Tertulliano, che i fedeli radunati nel tempio di Dio ottenevano talora fino il risuscitamento de' morti. Tanta è in virtù della promessa di Cristo la violenza, per così dire, che fa al cuore di Dio l'orazione de' fedeli, uniti in un medesimo spirito nel luogo della comune orazione.

20. *Dove son due o tre ec.* Gesù Cristo adunque non può in alcun tempo non esser presente alla sua Chiesa per assisterla, per dirigerla, per confortarla. Tutti gli antichi Padri da queste parole hanno dedotta la infallibile autorità de' concilii generali in tutto quello che risguarda la fede e le regole de' costumi: ne' quali Concilii la Chiesa tutta (presedendo i successori di Pietro, vicarii di Cristo), adunata nel nome del Salvatore, le sue decisioni propone come formate dallo spirito del Signore. Vedi gli *Atti, cap.* 15.

22. *Fino a settanta volte ec.* Senza fine, nè limitazione, la carità del Cristiano dee essere sempre disposta a perdonare le ingiurie ricevute dai prossimi.

25. *Comandò il padrone che fosse venduto lui.* Un debitore insolvente diventava servo del creditore; e lo stesso avvenive della moglie e de' figliuoli; e ognun sa che i servi si vendevano non meno che gli animali.

32. Allora il padrone lo chiamò a sè, e gli disse: Servo iniquo, io ti ho condonato tutto quel debito, perchè ti sei a me raccomandato:

33. Non dovevi adunque anche tu aver pietà d' un tuo consorvo, come io ho avuto pietà di te?

34. E sdegnato il padrone lo dette in mano dei carnefici, perfino a tanto che avesse pagato tutto il debito.

35. Nella stessa guisa farà con voi il mio Padre celeste, se di cuore non perdonerete ciascheduno al proprio fratello.

35. *Nella stessa guisa farà ec.* Non ritratterà Dio (come quel padrone) il perdono che abbia una volta conceduto; ma la ingratitudine di un uomo, il quale, dopo che Dio tante volte ha usata misericordia con lui, non vuol usarla verso il fratello che lo ha offeso, questa ingratitudine lo fa reo dinanzi a Dio, come se il primo debito non gli fosse stato rimesso.

Capo 19. — *Indissolubilità del matrimonio.* — *Parabola degli eunuchi.* — *Del consiglio di rinunziare a tutto per seguir Cristo.* — *Difficilmente i ricchi entrano nel regno dei cieli.* — *Come siano premiati quelli che abbandonano ogni cosa per lo nome di Gesù.*

1. Or, finiti che ebbe Gesù questi ragionamenti, si partì dalla Galilea, e andò verso i confini della Giudea di là dal Giordano.

2. E lo seguirono molto turbe, e quivi rendette loro la sanità.

3. E andarono a trovarlo i Farisei per tentarlo, e gli dissero: È egli lecito all'uomo di ripudiare per qualunque motivo la propria moglie?

4. Egli rispose, e disse loro: Non avete voi letto, come colui che da principio creò l' uomo, li creò maschio e femmina? e disse:

5. Per questo lascerà l' uomo il padre e la madre, e starà unito colla sua moglie, e i due saranno una sola carne. (*Genes.* II, 24.)

6. Non sono adunque più due, ma una sola carne. Non divida pertanto l' uomo quel che Dio ha congiunto.

7. Ma perchè dunque, dissero essi, Mosè ordinò di dare il libello del ripudio, o separarsi?

8. Disse loro: A motivo della durezza del vostro cuore permise a voi Mosè di ripudiare le vostre mogli; per altro da principio non fu così.

9. Io però vi dico, che chiunque rimanderà la propria moglie, fuori che per causa d' adulterio, e ne piglierà un' altra, commette adulterio: e chiunque sposerà la ripudiata, commette adulterio.

10. Dissero a lui i discepoli: Se tale è la condizione dell' uomo riguardo alla moglie, non torna a conto di ammogliarsi.

11. Ed egli disse loro: Non tutti capiscono questa parola, ma quelli a' quali è stato conceduto.

5. *Per questo.... l'uomo ec.* Queste parole della Genesi, II, 24, furon dette da Adamo, ma da Adamo ispirato da Dio e per bocca del quale Dio stesso parlava.

6. *Ma una sola carne.* Non possono adunque in due separarsi; e il ripudio è contro l'ordine naturale e contro la legge.

7. *Perchè dunque ec.* Per evitare maggiori mali Mosè aveva tollerato il divorzio; ma per impedire, quant' era possibile, che ad un passo sì estremo non si venisse per impeto di passione, avea richieste delle condizioni e formalità, le quali avrebber potuto servire a render meno comune questo gravissimo disordine.

9. *Fuori che per causa di adulterio.* I Farisei avean domandato, se par qualsivoglia ragione potesse il marito rimandare la moglie. Cristo risponde, che il solo adulterio dà titolo legittimo di separazione; ma questa separazione scioglie ella il vincolo del matrimonio? No certamente. Quindi se il marito, il quale per ragion di adulterio si è separato dalla moglie, ne prende un' altra, si commette adulterio, come adulterio commette chiunque sposi colei che fu ripudiata. Vedi I, *Cor.* VIII, 10, 11.

12. Imperocchè vi sono degli eunuchi, che sono usciti tali dal sen della madre; o vi son degli eunuchi, che tali sono stati fatti dagli uomini; e ve ne sono di quelli, che si sono fatti eunuchi da loro stessi per amore del regno de' cieli. Chi può capire, capisca.

13. Allora furongli presentati de' fanciulli, affinchè imponesse loro le mani, e orasse. Ma i discepoli gli sgridavano.

14. E Gesù disse loro: Lasciate in pace i piccolini, e non vogliate impedirli dal venire a me, imperocchè di questi tali è il regno de' cieli.

15. E avendo imposte ad essi le mani, si partì da quel luogo.

16. Allora si accostò a lui un tale, e gli disse: Maestro buono, che farò io di bene per ottenere la vita eterna?

17. Gesù gli rispose: Perchè m' interroghi intorno al bene? Un solo è buono, Iddio. Che se brami di arrivare alla vita, osserva i comandamenti.

18. E quali? rispose egli. E Gesù disse: Non ammazzare: non commettere adulterio: non rubare: non dire il falso testimonio.

19. Onora il padre e la madre: ed ama il prossimo tuo come te stesso.

20. Dissegli il giovine: Ho osservato tutto questo dalla mia giovinezza: che mi manca ancora?

21. Gesù gli disse: Se vuoi esser perfetto, va, vendi ciò che hai, e dallo a' poveri, ed avrai un tesoro nel cielo; vieni, e seguimi.

22. Udite il giovine queste parole, se ne andò afflitto: perchè aveva molte possessioni.

23. E Gesù disse a' suoi discepoli: In verità vi dico, che difficilmente un ricco entrerà nel regno de' cieli.

12. *Si sono fatti eunuchi da loro stessi ec.* Questi sono quelli (dice S. Agostino), i quali troncando la radice della concupiscenza, rinunziano per sempre ai piaceri del senso, per servire con più libero cuore a Dio e alla giustizia, o meritar la beatitudine del regno celeste. — *Chi può capire, capisca.* Ma una tal virtù non è di tutti, ed ella è un dono di Dio: chi adunque di essa è capace, la abbracci. Proposta la sublimità di un tale stato, proposto il premio della verginità, vuole Cristo accendere gli animi all' amore di questa virtù. Vedi *S. Girol. contra Jovin.*

14. *Di questi tali è il regno de' cieli.* Di questi, che vengono a me, e da me sono benedetti. Da questo luogo si conferma la pratica della Chiesa di battezzare i bambini. Ma osserva S. Girolamo, che Cristo non disse semplicemente di questi, ma di questi tali, volendo indicare che non di que' soli che sono bambini di età, ma ancora degli adulti, simili nella semplicità e innocenza de' costumi ai bambini, intendeva di parlare. Ma, posto che Gesù invita a sè i fanciulli, e con tal predilezione gli invita, che dice talmente essere di questi il regno de' cieli, che non sarà di altri uomini, ove alla condizione medesima non si riducano di questi fanciulli; posto ciò, che dovrem noi pensare di quegli eretici, i quali, scossa l' autorità della Chiesa, avendo dato a ciascun uomo l' autorità di formarsi sulle Scritture la regola e il simbolo della loro fede, sono costretti perciò a confessare, che secondo il loro sistema nissuno di questi piccoli appartiene al regno di Dio, perchè nissuno di questi può aver imparato dalla lezione e dallo studio delle Scritture quello che debba credere intorno ai misteri della religione cristiana? Questo nuovo domma, contrario manifestamente alle parole di Cristo, benchè sia una necessaria conseguenza de' loro falsi principii, avrei nondimeno qualche ribrezzo a rinfacciarlo a costoro, se omai non fosse stato ne' loro catechismi divulgato pubblicamente, e senza oscurità insegnato.

16. *Un tale.* Egli era (secondo S. Luca) un giovane di famiglia principale.

17. *Perchè m' interroghi ec.* Dalla risposta di Cristo si conosce, che questo giovane nol conosceva se non per puro uomo; ma come a maestro scienziato gli domanda, qual via debba battere per arrivare alla vita eterna, come se non d' altro avesse bisogno che di saperla, per seguitarla. Gesù, volendo illuminarlo, lo indirizza al fonte di tutto il bene, che è Dio, da cui dobbiamo ricevere non solo la regola di ben operare, ma ancora l' aiuto per fare il bene; del qual bene da noi soli siamo incapaci.

18. *E quali?* Ei s' immaginò che Cristo portato avesse qualche nuovo comandamento: ma il Salvatore gli ripete i precetti del decalogo, principalmente quelli che le obbligazioni concernono inverso i prossimi.

21. *Va, vendi ec.* Proponendogli di abbandonare le sue ricchezze, anzi di servirsene per innalzarsi verso del cielo col versarle in seno ai poveri, gli dà occasione di riconoscere la occulta piaga del suo cuore, lo smoderato affetto ai beni terreni; e promettendogli un tesoro nel cielo, lo invita a rompere coraggiosamente i suoi lacci.

23. *Difficilmente un ricco ec.* Non si dica nel Vangelo, che sia cosa mala l' avere delle ricchezze: ma il Vangelo e le Scritture tutte ci dicono, che è un gran male che uno ponga il suo cuore nelle ricchezze. E quanto è mai difficile di non porvelo? Quindi la maggiore difficoltà di salvarsi pei ricchi. Così questo maestro celeste ci insegna a temere

24. E di bel nuovo vi dico, che è più facile per un cammello il passare per la cruna d'un ago, che per un ricco l'entrare nel regno de' cieli.

25. Udito ciò, i discepoli ne restarono molto ammirati, dicendo: Chi potrà dunque salvarsi?

26. Ma Gesù, guardatili, disse loro: Impossibile è questo appresso agli uomini; ma appresso Dio tutto è possibile.

27. Allora Pietro prese la parola e gli disse: Ecco, che noi abbiamo abbandonato tutte le cose, e ti abbiam seguitato: che sarà adunque di noi?

28. E Gesù disse loro: In verità vi dico, che voi, che mi avete seguito, nella rigenerazione, allorchè il figliuolo dell'uomo sederà sul trono della sua maestà, sederete anche voi sopra dodici troni, e giudicherete le dodici tribù d'Israele.

29. E chiunque avrà abbandonato la casa, o i fratelli, o le sorelle, o il padre, o la madre, o la moglie, o i figliuoli, o i poderi per amor del mio nome, riceverà il centuplo, e possederà la vita eterna.

30. E molti primi saranno ultimi, e molti ultimi (saranno) primi.

quei beni, che sono l'oggetto delle brame dell'uomo carnale.

26. *Appresso Dio tutto è possibile.* Dio solo può con la sua grazia salvare i ricchi dal contagio delle ricchezze, aiutandoli a farne un uso santo, come buoni e fedeli dispensatori de' beni donati loro dalla provvidenza.

28. *Nella rigenerazione ec.* Nel giudizio finale, quando i Santi saranno rigenerati ad una vita incorruttibile e beata.

29. *Riceverà il centuplo, ec.* Riceverà questo centuplo primieramente coll'affluenza dei beni spirituali, i quali cento od infinito volte sorpasseranno i beni lasciati per amore di Cristo: in secondo luogo lo riceverà anche rispetto al temporale, perchè troverà fra coloro, co'quali è unito mediante il vincolo della fede o della carità cristiana, abbondantemente compensata la terrene cose, alle quali rinunziò per Cristo.

30. *Molti primi saranno ultimi, e molti ec.* Queste parole possono intendersi in primo luogo come dette per gli Ebrei, i quali consideravano i gentili come gente incapace di salute: o Gesù Cristo dice loro che ad essi (che si credono primi, e superiori di merito e di virtù) anderanno avanti nel regno di Dio i gentili. In secondo luogo possono essere state dette per umiliare gli stessi Apostoli, i quali per bocca di Pietro si erano vantati di avere abbandonato ogni cosa, come se volesse dir loro: avete principiato bene, e finora nissuno vi preceda nel regno di Dio: non vi insuperbiste perciò; imperocchè non siete ancora arrivati alla meta. Ora io vi dico, che di quelli, che ora son primi nella corsa, vi sarà chi resterà l'ultimo: così fu di uno di essi, il quale si restò indietro, e si perdè.

Capo 20. — ***Parabola de' lavoratori della vigna, gli ultimi de' quali hanno la stessa mercede che i primi. — Cristo predice la sua passione e risurrezione. — Domanda della madre de' figliuoli di Zebedeo. — Il figliuolo dell'uomo venne per servire, non per esser servito. — Cristo nell'uscir di Gerico risana due ciechi.***

1. È simile il regno de' cieli a un padre di famiglia, il quale andò di gran mattino a fermare de' lavoratori per la sua vigna.

1. *È simile il regno de'cieli ec.* Il regno de'cieli è la Chiesa. Vuole adunque dir Cristo: avviene nel regno celeste, come se un padre di famiglia prendesse degli operaj a lavorare nella sua vigna. Il padre di famiglia è Dio: la vigne ella è la giustizia e i comandamenti divini, nell'adempimento de'quali debbono impiegare gli uomini la loro vita; ovvero l'anima di ciascheduno, la quale dee coltivarsi collo studio delle cose divine, e coll'esercizio delle virtù. I lavoratori sono gli uomini, i quali per mezzo della fede sono chiamati alla Chiesa. Il denaro significa la vita eterna, come premio comune a tutti i Santi, benchè, secondo i diversi meriti, diversi siano i gradi della ricompensa dei Santi, molte essendo, come altrove dice Cristo, le mansioni nella casa del Padre. Il giorno significa tutto il tempo della vita di ciascheduno: le diverse ore del giorno sono le diverse età, nelle quali sono chiamati gli uomini a servire a Dio: imperocchè non tutti son chiamati di gran mattino. La sera è la fine del mondo, e il tempo dell'universale giudizio: sera comune a tutti in generale, come il punto della morte è la sera di ciascuno in particolare. Il procuratore, secondo S. Gregorio, è Gesù Cristo giudice de' vivi e de' morti, a cui si appartiene di dare a ciascuno la sua mercede. Lo scopo della parabola egli è di far vedere, come nella distribuzione del premio Iddio non ha riguardo all'essere stato chiamato l'uno prima, l'altro più tardi, nè all'avere lavorato l'uno per lungo tempo, l'altro per breve tempo. Alcuni Padri applicano la parabola anche ai gentili, i quali, benchè chiamati molto tardi in paragone degli Ebrei, saranno però ugguagliati a questi nell'eterna felicità.

2. Ed avendo convenuto co' lavoratori a un denaro per giorno, mandògli alla sua vigna.

3. Ed essendo uscito fuora circa all' ora terza, ne vide degli altri che se ne stavano per la piazza senza far nulla;

4. E disse loro: Andate anche voi nella mia vigna, e darovvi quel che sarà di ragione.

5. E quegli andarono. Uscì anche di bel nuovo circa l' ora sesta e la nona, e fece l' istesso.

6. Circa l' undecima poi uscì, e trovonne degli altri che stavano a vedere, e disse loro: Perchè state qui tutto il giorno in ozio?

7. Quelli risposero: Perchè nissuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna.

8. Venuta la sera, il padron della vigna disse al suo fattore: Chiama i lavoratori, e paga ad essi la mercede, cominciando dagli ultimi fino ai primi.

9. Venuti adunque quelli che erano andati circa l' undecima ora, ricevettero un denaro per ciascheduno.

10. Venuti poi anche i primi si pensarono di ricever di più: ma ebbero anch' essi un denaro per uno.

11. E, ricevutolo, mormoravano contro del padre di famiglia,

12. Dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un' ora, e gli hai uguagliati a noi che abbiam portato il peso della giornata e del caldo.

13. Ma egli rispose a uno di loro, e disse: Amico, io non ti fo ingiustizia: non hai tu convenuto meco a un denaro?

14. Piglia il tuo, o vattene: io voglio dare anche a quest' ultimo quanto a te.

15. Non posso io adunque far quel che mi piace? od è cattivo il tuo occhio, perch' io son buono?

16. Così saranno ultimi i primi, e primi gli ultimi: imperocchè molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti.

17. E andandosene Gesù a Gerusalemmo, presi in disparte i dodici discepoli, disse loro:

3. *All' ora terza ec.* Gli Ebrei e i Romani dividevano il giorno in dodici ore, e in altrettanta la notte. Il giorno (e similmente la notte) dividevasi in quattro parti eguali, ognuna di tre ore; e queste parti chiamavansi coi nomi di ora prima, terza, sesta, nona. Cominciando il giorno, a la parte prima allo spuntare del sole, questa conteneva l'ora prima, seconda, terza: la seconda parte comprendeva l' ora quarta, quinta, e sesta; e così nella terza parte erano le ore 7, 8, 9; nella quarta le ore 10, 11, 12. Nell' inverno le ore del giorno erano più brevi, più lunghe quelle della notte: nell'estate poi più lunghe quelle del giorno, più brevi quelle della notte. Quando si dice circa l'ora terza, circa l' ora undecima ec., s' intende circa il fine dell'ora terza, dell' ora undecima ec.

11. *Mormoravano ec.* Non può essere tra i Santi del cielo invidia del bene che Dio faccia ad alcuno; ma con questo si esprime la meraviglia loro nel vedere con quanta liberalità tratti il Signore anche coloro, i quali non si sono dati a lui, se non alla fine della loro vita: imperocchè, quantunque diasi a questi quello che è giusto, vale a dire mercede proporzionata alle opere, contuttociò, perchè le opere sono effetto della grazia, a gran ragione si maravigliano, che a questi ultimi sia stata fatta tal grazia, che col fervore della carità compensando la brevità della fatica, siano stati agguagliati a' primi nella mercede.

14. *Io voglio dare a quest' ultimo ec.* Non vuol dire, che la mercede abbia da essere eguale per tutti; ma dice, che la diversità della mercede non dipenderà dall' essere stato l' uno chiamato prima, l'altro più tardi. Può anche in un certo senso dirsi, che eguale in tutti sia la mercede, perchè è la stessa, cioè Dio, di cui tutti godono, benchè non egualmente.

16. *Così saranno ultimi i primi ec.* Alcuni considerano queste parole non come conclusione della parabola, ma come nuovo argomento col quale Cristo raccomanda a' suoi discepoli di esser umili, di non preferirsi ad alcuno; perchè avvenir può che chi era primo diventi ultimo: conciossiachè (soggiunge) molti sono i chiamati, pochi gli eletti. Altri vogliono che il senso sia questo. Se recò stupore il vedere, che gli ultimi operaj furon ricompensati come i primi, molto più darà ammirazione un giorno il vedere, come gli Ebrei, che erano i primi chiamati, resteranno gli ultimi, come quegli che al Vangelo non si soggetteranno, se non alla fine del mondo, dopo che la pienezza delle genti sarà entrata nella Chiesa.

18. Ecco, che andiamo a Gerusalemme, e il figliuolo dell' uomo sarà dato nelle mani de' principi de' sacerdoti e degli Scribi, e lo condanneranno a morte:

19. E lo daranno in balía de' gentili per essere schernito e flagellato, e crocifisso, ed egli risorgerà il terzo giorno.

20. Allora si accostò a lui la madre de' figliuoli di Zebedeo co' suoi figliuoli, adorandolo, e domandandogli qualche cosa.

21. Ed egli le disse: Che vuoi tu? Quella gli rispose: Ordina, che seggano questi due miei figliuoli, uno alla destra, l' altro alla tua sinistra nel tuo regno.

22. Gesù rispose, e disse: Non sapete quello che domandate. Potete voi bere il calice che berò io? Gli risposer: Possiamo.

23. Disse loro: Sì, che berete il calice mio: ma per quel che è di sedere alla mia destra o alla sinistra, non tocca a me il concedervelo, ma (sarà) per quelli, a' quali è stato preparato dal Padre mio.

24. Udito ciò i dieci, si adirarono co' due fratelli.

25. Ma Gesù chiamatili a sè, disse loro: Voi sapete che i principi delle nazioni la fan da padroni sopra di esse, e i loro magnati le governano con autorità.

26. Non così sarà di voi: ma chiunque vorrà tra di voi essere più grande, sarà vostro ministro:

27. E chi tra di voi vorrà esser il primo, sarà vostro servo:

28. Siccome il figliuolo dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e dare la sua vita in redenzione per molti.

29. E nell' uscir che facevan di Gerico, andò dietro a lui una gran turba di popolo.

30. Quand' ecco, che due ciechi, i quali stavan a sedere lungo la strada, avendo udito dire che passava Gesù, alzaron la voce, dicendo: Signore, figliuolo di David, abbi pietà di noi.

31. Ma il popolo gli sgridava, che stesser cheti. Eglino però più forte gridavano, dicendo: Signore, figliuolo di David, abbi pietà di noi.

32. E Gesù soffermossi, e gli chiamò, e disse loro: Che volete che io vi faccia?

33. Signore, risposer essi, che si aprano gli occhi nostri.

34. E Gesù, mosso a compassione di essi, toccò i loro occhi; e subito videro, e lo seguitarono.

18. *Ecco, che andiamo a Gerusalemme, ec.* Quanto più si avvicina il suo termine, tanto più chiaramente ripete la predizione della sua morte, preparando i suoi Apostoli a mirare, senza sbigottirsi o scandalizzarsi, la ignominia della sua croce, la quale, dappoichè egli da tanto tempo la provedeva, dovean intendere che avrebbe anche potuto schivarla, se avesse voluto.

20. *Domandandogli qualche cosa.* Prima lo pregò in generale, che volesse farla una grazia, la quale si riserbava a specificare, quando avesse veduto che Cristo fosse disposto a consolarla.

22. *Non sapete quello ec.* Ei non intendevano che il regno di Cristo è tutto spirituale, nè sapevano ancora la via per essere grandi in questo regno. — *Potete voi bere il calice ec.* Con molta grazia esprime la sua passione sotto la figura del calice, il quale nei conviti dal capo di tavola si faceva passare a tutti i convitati, i quali bevevano secondo gli ordini stabiliti dallo stesso capo riguardo alla quantità o alla qualità della bevanda.

23. *Non tocca a me ec.* Così parlando, Gesù Cristo non intende di separarsi dal Padre, quasi non avesse con lui la stessa potenza; ma (come notò S. Girolamo, il Grisostomo e altri) vuol dire: non si danno le prime sedi del regno mio per umani riflessi di parentela o di amicizia; imperocchè o la madre e i due Apostoli si consideravano come parenti di lui. Queste sedi saranno date a coloro a' quali, secondo gli eterni decreti del Padre mio, sono state assegnate, vale a dire a quelli che meglio combatteranno. Così, senza togliere a questi la speranza de' primi onori, gli stimola a pensar prima ai mezzi di meritarli; onde una bella lezione di umiltà soggiunge ne' versetti che seguono.

34. *Lo seguitarono.* Anche più col cuore, che coi piedi, dice S. Girolamo, e forse non senza segreta disposizione della providenza divina, perchè, avendo Cristo fatti fin allora la maggior parte de' suoi miracoli nella Galilea, fossero questi due ciechi come due testimoni della sua carità o onnipotenza a Gerusalemme.

Capo 21. — *Cristo entra trionfante in Gerusalemme sopra un'asina. — Caccia dal tempio i negozianti, e risponde a' Farisei offesi del suo trionfo. — I discepoli ammirano l'efficacia della parola di Cristo nella ficaia seccata. — Virtù della fede. — Interrogato intorno alla sua potestà, risponde con una interrogazione sopra il battesimo di Giovanni. — Parabola de' due figliuoli, e del padre di famiglia, il cui figliuolo erede è ucciso dai lavoratori della vigna. — Il regno di Dio passerà dagli Ebrei ai gentili.*

1. E avvicinandosi a Gerusalemme, arrivati che furono a Betfage al monte Oliveto, allora Gesù mandò due discepoli,

2. Dicendo loro: Andate nel castello che vi sta dirimpetto, e subito troverete legata un' asina, e con essa il suo asinino; scioglietela, e conducetemela.

3. E se alcuno vi dirà qualche cosa, dite che il Signore ne ha bisogno, e subito ve li rimetterà.

4. Or tutto questo seguì, affinchè si adempisse quanto era stato detto dal Profeta, che disse:

5. Dite alla figliuola di Sion: Ecco, che il tuo re viene a te mansueto. cavalcando un' asina ed un asinello, puledro di un' asina da giogo. (*Isaia*, LXII, 11.)

6. I discepoli andarono, e fecero come avea lor comandato Gesù:

7. E menarono l' asina e l' asinello, e miser sopra di essi le loro vestimenta, e lo fecero montar sopra.

8. E moltissimi delle turbe disteser le loro vesti per la strada: altri poi tagliavano rami dagli alberi, e li gettavano per la strada:

9. E le turbe che precedevano, e quelle che andavangli dietro, gridavan dicendo. Osanna al figliuolo di David: benedetto colui che viene nel nome del Signore: Osanna nel più alto de' cieli.

1. *Betfage*. Borgo vicino a Gerusalemme alle falde dell' Olivete, secondo *Eusebio* e *S. Girolamo*.

3. *Dite che il Signore ne ha bisogno*. Questo fatto contiene mirabili prove della sapienza e potenza di Cristo, cui nulla è nascosto, e il quale, come Signore di tutto, volge a suo talento con soavità insieme e con forza i cuori degli uomini.

5. *Alla figliuola di Sion*. A Gerusalemme: così *la figliuola di Tiro, la figliuola di Babilonia* sono Tiro e Babilonia. Sopra il monte di Sion, il quale cingeva Gerusalemme da settentrione, era la fortezza che fu presa da Davidde; II, *Reg*. V, 7; e siccome molti edificii vi avea fatti Davidde, fu perciò chiamata la città di David. — *Il tuo re viene a te mansueto, cavalcando ec.* Che in questa profezia si parli del Cristo, si vede chiaramente da tutto il discorso del Profeta; e i dottori Ebrei sì antichi come moderni la riferiscono al Messia. Or chi non resterà altamente commosso in vedendo, come tanti avvenimenti della vita del Salvatore sono stati tanto tempo prima non adombrati, ma a parte a parte descritti e minutamente designati dai santi Profeti? Quanto dolce consolazione per un cuor fedele è il riflettere, come l' un Testamento all' altro conduca, il Vecchio al Nuovo, e come la parola del Signore è fatta in tante guise non sol credibile, ma evidente! — *Un' asina ed un asinello*. Gesù montò sopra l' asinello, come si legge in tre Evangelisti; ma si dice qui che cavalcò l' asina e l' asinello, per la stessa maniera di dire, per cui in altro luogo si legge che i ladroni lo bestemmiavano, benchè uno solo lo bestemmiasse. Ed era poi necessario, non solamente al perfetto adempimento delle profezie, ma anche per ragion del mistero, che e l' asina e l' asinello fossero impiegati al servigio di Cristo in tale occasione, e che, quanto al portar Gesù Cristo, l' asinello fosse all' asina preferito; imperocchè i Padri hanno ravvisato in questi due animali due popoli, l' Ebreo, e il gentile. Non sarebbe stata mirabile cosa che il Messia avesse soggettato al Vangelo il popolo ebreo avvezzo già al giogo della legge, depositario delle Scritture e delle profezie, e testimone de' miracoli del Messia; ma gran miracolo dovea essere, nel cospetto degli uomini e degli Angeli, che queste nuove Re, in sì umile forma venendo, al suo impero sottopenesse i gentili, *alieni* (come dice l' Apostolo) *dalla conversazione d' Israele, nissuna parte aventi al Testamento e alle promesse, e che eran senza Dio in questo mondo*. Or questo mistero grande fu adombrato nell' asinello non ancora domato.

9. *Osanna*. Voce di preghiera che significa *salvaci*, ed era ripetuta sovente dal popolo nella festa dei tabernacoli; per la qual festa significavasi Dio abitante tra gli uomini: al che alludendo S. Giovanni, *cap*. I, 14, dice: *Il verbo si fe carne, e si fe un tabernacolo* (così il greco) *tra di noi*. Non senza alto consiglio la providenza divina, la quale volle che in questo giorno fosse riconosciuto e acclamato Gesù come quel Salvatore lungamente aspettato e invocato, dispose che il popolo con sì fatta acclamazione lo salutasse, e figliuole di Davidde il chiamasse, e lo accompagnasse co' rami in mano, i quali facevane parte anch' essi delle ceri-

10. Ed entrato ch' ei fu in Gerusalemmo, si levò tutta la città a rumore, domandando: Chi è costui?

11. I popoli però dicevano: Egli è Gesù il profeta da Nazaret nella Galilea.

12. Ed entrò Gesù nel tempio di Dio, e scacciò tutti quelli che compravano e vendevan nel tempio; e rovesciò le tavole de' banchieri, e le sedie di coloro che vendevano le colombe.

13. E disse loro: Sta scritto: La casa mia sarà chiamata casa di orazione: ma voi l' avete fatta spelonca di ladri. (*Isaia*, LVI, 7.)

14. E si accostarono a lui, nel tempio, de' ciechi e degli zoppi: e li risanò.

15. Ma avendo i principi de' sacerdoti e gli Scribi vedute le maraviglie da lui operate, e i fanciulli che gridavano nel tempio: Osanna al figliuolo di David; arsero di sdegno.

16. E dissero a lui: Senti tu quel che dicono costoro? Ma Gesù disse loro: Sì certamente. Non avete mai letto: Dalla bocca de' fanciulli e de' bambini di latte hai renduta perfetta laude? (*Ps.* VIII, 3.)

17. E lasciati coloro, se ne andò fuori della città a Betania; e quivi pernottò.

18. La mattina poi, nel ritornare in città, ebbe fame.

19. E vedendo lungo la strada una pianta di fico, si accostò ad essa: e non vi trovò altro che foglie, e le disse: Non nasca mai più da te frutto in eterno. E subito il fico si seccò.

monia usate nella festa de' tabernacoli. Or ognun sa che era allora imminente la Pasqua, dalla quale erano assai distanti i tabernacoli che si celebravano in settembre. Notisi ancora, che la voce *Osanna*, e le parole che seguono, *benedetto colui che viene nel nome del Signore*, sono prese dal Salmo CXVII, vers. 25, 26, il qual Salmo appartiene al Messia, e de' misteri di lui è pieno; ed essendo letto di continuo nella sinagoga, e notissimo al popolo, colle parole perciò dello stesso Salmo vollero le turbe riconoscer Gesù per vero Messia, movendo Dio i cuori di quella gente a rendere a lui questa pubblica solenne testimonianza. — *Osanna nel più alto de' cieli.* Si alzino le nostre voci di preghiera e di laude sino al sommo cielo.

10. *Si levò tutta la città a rumore.* L' entrata trionfante di Gesù Cristo in Gerusalemme attizzò l' invidia de' Farisei, de' sacerdoti, e de' capi del popolo. Paragonando colle Scritture quel che udivano co' loro orecchi, e vedevan cogli occhi proprii potevano agevolmente comprendere chi egli fosse, ma la loro malizia gli accecò; e vedendo non videro, e udendo non intesero.

11. *Il profeta.* Vale a dire quel profeta per eccellenza, del quale parlò Mosè, quando disse che il Signore avrebbe fatto nascer tra loro un profeta, la voce del quale doveano ascoltare.

12. *Scacciò tutti quelli che compravano ec.* S. Girolamo crede che i sacerdoti stessi facessero vendere nell' atrio esteriore del tempio gli animali da immolarsi; altri però son di parere che eglino solamente allogassero il posto ai venditori. La facilità, colla quale Cristo mise da sè solo in iscompiglio tutta quella turba di gente, rende più che verisimile il pensiero dello stesso S. Girolamo e di altri, che dalla faccia del Salvatore trasparisse in quell' atto alcun raggio della maestà di Dio che gli atterrisse. I banchieri stavano in quel luogo a cambiare le monete.

13. *La mia casa sarà chiamata casa di orazione.* In San Marco si aggiunge: *per tutte le nazioni*, come sta in Isaia. Or agli è da notare che questa profezia risguarda principalmente non il tempio di Gerusalemme, ma il nuovo spirituale tempio di Dio, che è la Chiesa di Cristo. Di questo Chiesa però era figura il tempio giudaico; onde a questo adattò Cristo quello che della Chiesa avea scritto Isaia; e con tanto miglior ragione lo adattò, perchè colle stesse parole veniva non solamente a stabilire il rispetto dovuto al luogo consacrato pel culto del vero Dio; ma dimostrava ancora imminente l' adempimento della profezia e la formazione della nuova casa, la quale non sarebbe più caso di sagrifizi carnali, ma casa di orazione, in cui dalle nazioni tutte riunite nella medesima fede si offerissero ostie spirituali, e si adorasse il Padre in ispirito e verità. Il luogo che Cristo purgò dall' indegno traffico, favorito o permesso dai sacerdoti, era quell' atrio esteriore detto *dei gentili*, in cui andavano questi ad adorare il Dio d' Israele; e lo zelo dimostrato da Cristo per questo luogo dovea far conoscere, che i gentili stessi non doveano essere omai riguardati come immondi, nè come stranieri nel vero popolo di Dio, nello spirituale Israele. Alcuni però credono che quel luogo fosse l' atrio del popolo.

16. *Dalla bocca dei fanciulli ec.* Colle parole di Davidde, *Ps.* 8, fa vedere a quelli invidiosi, che le laudi che davano a lui i fanciulli, non potendo per la tenera età loro procedere dalla lor volontà, Dio era quegli che ad essi scioglieva la lingua o faceali prorompere in que' cantici, de' quali forse non intendevano il senso.

17. *A Betania.* Borgo distante quindici stadii da Gerusalemme, vale a dire circa 1900 passi. Ivi abitavan Maria e Marta sorelle di Lazaro.

19. *Non vi trovò altro che foglie.* Gesù sapeva che quella pianta non avea frutti, perchè non ne era ancora il tempo, come dice S. Marco; ma li cercò, primo, per aver occasione di dare nel gastigo di una creatura insensata un esempio della giusta e terribile severità, colla quale punito avrebbe la sterilità delle creature ragionevoli, verso la

20. Avendo ciò veduto i discepoli, ne restarono ammirati, e dicevano: Come si è seccato in un attimo?

21. Ma Gesù rispose, e disse loro: In verità vi dico, che se avrete fede, e non vacillerete, farete non solo (quel che è stato) di questo fico: ma quand' anche diciate a questo monte: Levati, e gettati in mare; sarà fatto.

22. E ogni qualunque cosa che domanderete nell'orazione, credendo, la otterrete.

23. Ed essendo egli andato al tempio, i principi de' sacerdoti e gli anziani del popolo se gli accostarono, mentre insegnava, e gli dissero: Con quale autorità fai tu queste cose? E chi ha dato a te tal podestà?

24. E Gesù rispose loro: Farò ancor io a voi un' interrogazione, alla quale se mi risponderete, vi dirò io pure con quale autorità fo queste cose.

25. Il battesimo di Giovanni donde era egli? dal cielo, o dagli uomini? Ma eglino andavan pensando dentro di sè, e dicevano:

26. Se diremo, dal cielo, egli ci dirà: Perchè dunque non gli avete creduto? Che se diremo, dagli uomini, abbiam paura del popolo; imperocchè tutti tenevano Giovanni per profeta.

27. Risposero pertanto a Gesù con dire: Nol sappiamo. Ed egli pure disse loro: Nemmen io dico a voi, con quale autorità faccia tali cose.

28. Ma che ne pare a voi? Un uomo aveva due figliuoli; e accostatosi al primo, gli disse: Figliuolo, va, lavora oggi nella mia vigna.

29. Ed egli rispose: Non voglio. Ma poi ripentito vi andò.

30. E accostatosi al secondo, gli disse lo stesso. E quegli rispose: Signore, io vado; e non andò.

31. Quale dei due ha fatto la volontà del padre? Il primo; risposer essi. Gesù disse loro. In verità vi dico, che i pubblicani e le meretrici anderanno avanti a voi al regno di Dio.

32. Imperocchè venne a voi Giovanni nella via della giustizia, e voi non gli credeste: ma i pubblicani e le meretrici gli credettero: e voi, ciò vedendo, nemmen di poi vi pentiste per credere a lui.

33. Udite un' altra parabola: Eravi un padre di famiglia, il quale piantò una vigna, e la cinse di siepe, e scavò, e vi fece un fattoio, e fabbricò una torre, e la diede a lavorare ai contadini, e andossene in lontan paese.

34. Venuta poi la stagione de' frutti, mandò i suoi servi dai contadini per ricevere i frutti di essa.

quali avea dato tanti segni di pazienza e di carità: in secondo luogo, per significare il mistero della riprovazione della sinagoga, nella quale Cristo alla sua venuta non altro trovò che inutili foglie, vane dispute intorno alla legge, falso zelo per le cerimonie e per le tradizioni de' maestri, un' ombra in fine di religione. Punisce Cristo questa pianta infelice colla maledizione di sterilità. — *Non nasca mai più da te frutto in eterno.* Vale a dire per lunghissimo tratto di tempo, come spiega S. Girolamo: imperocchè rinverdirà un dì questa pianta, e tornerà ad esser feconda; ma solamente alla fine de' tempi. Vedi *Rom. cap.* XI.

23. *Con quale autorità fai tu queste cose?* Insegnare nel tempio, cacciarne quelli che vendevano le vittime, ec. Gli demandano in una parola le prove di sua missione, quando ne aveano già infinite.

28. *Un uomo aveva due figliuoli; ec.* S. Girolamo ravvisa in questi i due popoli, il gentile e l'Ebreo. Al gentile, che è il primo, fu ordinato da Dio per mezzo della legge naturale di lavorar nella vigna; ma egli non volle farlo, e violò la legge naturale, si allontanò dal suo Creatore; ma poi ripentito andò alla vigna: e non solamente ubbidì alla legge naturale, ma abbracciò anche il Vangelo. Il Giudeo secondogenito promise di lavorar nella vigna, osservando la legge scritta, ma non la osservò, e si oppose ancora ostinatamente al Vangelo.

32. *Nella via della giustizia.* Camminando nella integrità e santità de' costumi. Ma la santità di lui non servì a muovere i vostri cuori per credere a lui.

33. *Un padre di famiglia, il quale piantò ec.* Dio aveva piantato il popolo ebreo nella terra di Canaan: avova cinto e munito questa vigna eletta colla sua protezione, ornatala di templo, di cerimonie, di sacrifizii. Ordinò a' vignaiuoli, ai sacerdoti e dottori della legge, di coltivarla, e si ritirò, quando cominciò a non far più risplendere, come prima, frequenti segni di sua presenza.

34. *Mandò i suoi servi.* I profeti mandati da Dio ad esortare il popolo a penitenza.

35. Ma i contadini, messe le mani addosso a'servi, altro ne bastonarono, altro ne uccisero, e altro ne lapidarono.

36. Mandò di nuovo altri servi in maggior numero di prima, e coloro li trattarono nello stesso modo.

37. Finalmente mandò ad essi il suo figliuolo, dicendo: Avran rispetto al mio figlio.

38. Ma i contadini, veduto il figliuolo, dissero tra di loro: Questi è l' erede: venite, ammazziamolo, e avremo la sua eredità.

39. E presolo, lo cacciaron fuora della vigna, e l'uccisero.

40. Tornato adunque che sia il padrone della vigna, che farà di que' contadini?

41. Essi risposero: Manderà in malora i malvagi; e rimetterà la sua vigna ad altri contadini, i quali gliene renderanno il frutto a' suoi tempi.

42. Disse loro Gesù: Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra, che fu rigettata da coloro che fabbricavano, è divenuta fondamentale dell' angolo? Dal Signore è stata fatta tal cosa, ed è mirabile negli occhi nostri. (*Ps.* CXVII, 22.)

43. Per questo vi dico, che sarà tolto a voi il regno di Dio, e sarà dato a un popolo, che produca i frutti di esso.

44. E chi cadrà sopra questa pietra, si fracasserà: e quegli, su di cui ella cadrà, sarà stritolato.

45. Ed avendo i principi de' sacerdoti e i Farisei udite le sue parabole, compresero che parlava di loro.

46. E cercando di mettergli le mani addosso, ebber paura del popolo; perchè lo teneva per profeta.

35. *Messe le mani addosso ec.* Così furono trattati Geremia, Isaia, Zaccaria e altri.

38. *Ammazziamolo, e avremo la sua eredità.* Si accenna qui, che i sacerdoti e i dottori conobbero che Gesù era il figliuolo e l'erede; ma, per sostenere l'autorità che si erano usurpata sopra del popolo, e per continuare a far servire la legge alla loro ambizione e avarizia, l'uccisero.

42. *La pietra, che fu rigettata ec.* Il *figliuolo*, ed *erede* della precedente parabola è qui chiamato colla parola di Davidde *pietra angolare*, la quale unisce lo muraglio maestro dell'edifizio, che è la Chiesa. I fabbricatori, o sia quelli che senza di questa pietra pretesero di edificare, sono quelli stessi che sopra si chiamarono vignaiuoli. — *Dal Signore è stata fatta tal cosa.* Non di altri certamente che dell' Onnipotente potè esser opera, che quel Gesù riprovato dalla sinagoga, a messo a morte, a dispetto di lei e di tutto l'inferno divenisse capo e principe della Chiesa, e in tal modo lo divenisse, che riunili nella sua fede i Giudei suoi omicidi, e i gentili (tra' quali popoli veruna specie di società non avea potuto esser giammai), e gli uni e gli altri lo adorassero, come unico fondamento e speranza di lor salute. Questo grandissimo avvenimento era stato già mostrato a Davidde, e cominciava già ad adempirsi.

43. *Sarà tolto a voi il regno di Dio, ec.* Il regno di Dio significa in questo luogo la cognizione di Dio, della sua legge, de' suoi misteri. Rimarrà nel suo accecamento e nella sua sterilità la sinagoga: e la luce del Vangelo sarà portata ai gentili, i quali, come vigna feconda ed eletta, produrranno frutti di vita eterna.

44. *Chi cadrà sopra questa pietra, si fracasserà.* Guai a coloro, pe' quali questa pietra (fondamento e base d'ogni santo) diverrà pietra d' inciampo, pietra di scandalo. E sono qui notati i Giudei, i quali da quelle stesse cose, per le quali dovean essere mossi a credere in Cristo, argomento prendevano di calunniarlo. — *Su di cui ella cadrà, sarà stritolato.* Miseria infinita ed eterna sarà per quelli, i quali colla loro ostinazione moriteranno che questa pietra cada sopra di essi, o col peso di sue vendette gli opprima in eterno.

Capo 22. — *Parabola del re, che fece le nozze del suo figliuolo; e della veste da nozze. — Gesù tentato da' Farisei sopra il censo da pagarsi a Cesare, e da' Sadducei sopra la risurrezione, e dai dottori della legge intorno al gran comandamento della legge. — Gesù domanda loro, di chi sia figliuolo il Cristo.*

1. E Gesù ricominciò a parlare con essi per via di parabole, dicendo:

2. Il regno de' cieli è simile a un re, il quale fece lo sposalizio del suo figliuolo:

2. *Il regno de' cieli è simile ec.* Il regno de' cieli, o sia la Chiesa, in quanto al modo onde in essa si adunano gli uomini, è come quando un re fa banchetto per lo sposalizio del suo figliuolo. Il re è Dio

3. E mandò i suoi servi a chiamare gl' invitati alle nozze, e non volevano andare.

4. Mandò di nuovo altri servi, dicendo: Dite agli invitati: il mio desinare è già in ordine: si sono ammazzati i buoi, e gli animali di serbatoio, e tutto è pronto: venite alle nozze.

5. Ma quelli miser ciò in non cale: e se ne andarono chi alla sua villa, chi al suo negozio.

6. Altri poi presero i servi di lui, e trattarongli ignominiosamente, e gli uccisero.

7. Udito ciò, il re si sdegnò; e, mandate le sue milizie, sterminò quegli omicidi, e dette alle fiamme la loro città.

8. Allora disse a' suoi servi: Le nozze erano all' ordine, ma quelli che erano stati invitati, non furono degni.

9. Andate dunque a' capi delle strade, e quanti riscontrerete, chiamate tutti alle nozze.

10. E andati i servitori di lui per le strade, radunarono quanti trovarono e buoni e cattivi, e il banchetto fu pieno di convitati.

11. Ma entrato il re per vedere i convitati, vi osservò un uomo che non era in abito da nozze.

12. E dissegli: Amico, come se' tu entrato qua, non avendo la veste nuziale? Ma quegli ammutolì.

13. Allora il re disse a' suoi ministri: Legatelo per le mani, e pe' piedi, e gettatelo nelle tenebre esteriori: ivi sarà pianto, e stridore di denti.

14. Imperocchè molti sono i chiamati, e pochi gli eletti.

padre; lo sposo, il figliuolo suo Gesù; la sposa è la Chiesa. Le *nozze* sono qui il convito nuziale: e per questo convito si intende la affluenza della grazie celesti, delle quali entrano a parte le anime unite a Dio e alla Chiesa per mezzo della fede, ovvero si intende la parola di Dio, che è il cibo dell' anima fedeli.

3. *A chiamare gl' invitati.* Gli invitati sono gli Ebrei, i quali per ministero de' Profeti, servi di Dio, erano stati già molto prima avvisati, e invitati a udire la parola di verità, e a credere.

4. *Altri servi.* Dopo i Profeti furono mandati gli Apostoli a far l' invito.

5. *Se ne andarono chi alla sua villa, ec.* La maggior parte degli invitati preferirono i terreni interessi, i loro piaceri, al pensiero della salute.

6. *Altri poi presero i servi.* I sacerdoti, i dottori, i capi del popolo perseguitarono con incredibil furore gli Apostoli, fecero battere Pietro, Giovanni e Paolo più volte, uccisero Stefano, Giacomo, ec. Vedi gli *Atti.*

7. *Mandate le sue milizie.* Terribile profezia di quello che dovea accadere a Gerusalemme e agli Ebrei, de' quali nel solo ultimo assedio perirono, come racconta Giuseppe Ebreo, un milione e cento mila, lasciando di ricordare le stragi orribili de' medesimi Ebrei fatte in diversi luoghi prima e dopo la rovina della infelice città. — Milizia di Dio, cioè strumenti dell' ira di Dio, erano le milizie romane mandate a vendicare gli orrendi strapazzi fatti al figliuolo di Dio, e ai servi di lui.

8. *Allora disse ec.* Allorchè Dio vide la ostinata durezza colla quale gli Ebrei rigettavano la parola di vita, della quale si mostravano indegni, allora ordinò a' suoi servi di portare il Vangelo alle genti. Vedi *Rom.* XI, 11, *Atti* XIII, 46.

10. *Radunarono quanti trovarono.* D' ogni tribù, d' ogni lingua, d' ogni nazione, d' ogni condizione, d' ogni sesso. — *Buoni e cattivi.* S. Luca dice: *i poveri, gli stroppiati, i ciechi, ec.* Vale a dire anche quelli de' quali nissun conto suol farsi tra gli uomini. E lo stesso vuol dire S. Matteo con questa parola *cattivi.* È adunque volere di Dio, che tutti gli uomini siano invitati al Vangelo, e che a nissuno sia chiusa la porta della salute. Può anche dirsi, che sebbene i gentili per la maggior parte erano immersi in ogni sorta di iniquità, v' erano però alcuni che menavano una vita meno contraria a' lumi della retta ragione, e che questi siano detti buoni secondo l' umana maniera di pensare, come notò S. Agostino. Cattivi poi quelli, i quali viveano piuttosto da bestia che da uomini ragionevoli. Ma la prima sposizione, cioè, che per queste parole *buoni* e *cattivi* si intendano tutti gli uomini di qualunque sorta essi siano, pare più semplice e più vera. — *E il banchetto fu pieno.* Il gran rifiuto degli Ebrei e il loro delitto fu la ricchezza del mondo, come dice l' Apostolo, *Rom.* XI, pel concorso delle nazioni alla Chiesa.

11. *Entrato il re per vedere ec.* Affinchè nissun si credesse che l' essere stato ammesso nella Chiesa, e l' aver abbracciata la fede bastasse per esser degno di aver parte alle nozze dell' agnello, vale a dire all' eterna felicità, per questo aggiunge Cristo, che il re entrò nella sala e vedere i convitati. Questa visita sarà fatta nel dì del giudizio. La veste nuziale, quella veste che non hanno se non i buoni, i quali rimarranno al convito, ella è la doppia carità. *Aug.*

12. *Ammutolì.* Nel giudizio della verità non trovan luogo scuse o pretesti.

14. *Molti sono i chiamati, e pochi gli eletti.* Nel numero de' chiamati si comprendono certamente anche quelli che rigettarono l' invito, cioè gli Ebrei,

15. Allora i Farisei, ritiratisi, tenner consiglio per coglierlo in parole.

16. E mandano da lui i loro discepoli con degli Erodiani, i quali dissero: Maestro, noi sappiamo che tu se' verace, e insegni la via di Dio secondo la verità, senza badare a chicchessia; imperocchè non guardi in faccia gli uomini.

17. Spiegaci adunque il tuo parere. È egli lecito, o no, di pagare il tributo a Cesare?

18. Ma Gesù conoscendo la loro malizia, disse: Ipocriti, perchè mi tentate?

19. Mostratemi la moneta del tributo. Ed essi gli presentarono un danaro.

20. E Gesù disse loro: Di chi è questa immagine, e questa iscrizione?

21. Gli risposero: Di Cesare. Allora egli disse loro: Rendete dunque a Cesare quel che è di Cesare; e a Dio quel che è di Dio.

22. Ciò udito, restarono stupefatti; e lasciatolo, se ne andarono.

23. In quel giorno andarono a ritrovarlo i Sadducei, i quali negano la risurrezione, e lo interrogarono,

24. Dicendo: Maestro, Mosè ha detto: Se uno muore non avendo figliuoli, il suo fratello sposi la moglie di lui, e dia discendenza al fratello. (*Deut.* XXV, 5.)

25. Or eranvi fra di noi sette fratelli: e il primo, ammogliatosi, venne a morte; e non avendo prole, lasciò la sua moglie al fratello.

26. Lo stesso fu del secondo e del terzo, fino al settimo.

27. Finalmente, ultima di tutti, morì anche la donna.

28. Alla risurrezione adunque di chi sarà moglie dei sette? imperocchè la hanno avuta tutti.

29. Ma Gesù rispose loro: Voi siete in errore, non intendendo le Scritture nè il potere di Dio.

30. Imperocchè alla risurrezione nè gli uomini prendono moglie, nè le donne marito, ma sono come gli Angeli di Dio nel cielo.

ma più particolarmente quelli, i quali accettarono bensì l'invito, ma furono trovati senza la veste nuziale, e perciò furono rigettati. Siccome adunque uno fu cacciato, e molti restarono al banchetto, e contuttociò dice Cristo che i chiamati sono molti, ma pochi gli eletti, con molta ragione ne inferisce S. Agostino, che per quel solo discacciato è significata tutta la massa de' cattivi, i quali nel tempo d'adesso vivono nella Chiesa mescolati co' buoni, e sorpassano di numero gli stessi buoni. *De gest. Pelagii, lib.* III.

16. *Con degli Erodiani.* Non mi sembra credibile che per questi Erodiani debbansi intendere uomini di quella setta di eretici così chiamati, la qual setta fu nella Chiesa Giudaica, come è riferito da S. Epifanio, e anche in un indice dell' eresie attribuito a S. Girolamo. Imperocchè questi eretici fautori del dominio di Erode e de' Romani erano continuamente alle mani co' Farisei sostenitori della libertà della loro nazione, e nemici d'ogni straniera potestà. È adunque più probabile che i Farisei impegnassero alcuni della corte di Erode a presentarsi co' loro discepoli dinanzi a Cristo per fare a lui questa furbesca domanda. Il siro tradusse: *con gente della casa di Erode.*

17. *È egli lecito, ec.* Fingono che per quietare la perplessa loro coscienza fanno questa interrogazione.

18. *Conoscendo la loro malizia.* Volevano o renderlo odioso alla moltitudine, quando approvasse il tributo pagato da lei di malissima voglia, o aver pretesto di accusarlo dinanzi a' Romani, se avesse detto che non doveva pagarsi.

21. *Rendete dunque a Cesare ec.* L'impronta del denaro romano, col quale si paga il tributo, ella è di Cesare (cioè di Tiberio allora regnante), e la figura di Cesare si vede, e il nome di lui si legge nello stesso denaro. Ciò dimostra che a Cesare siete soggetti, la moneta del quale corre tra di voi, ed ha un dato valore in virtù degli editti del medesimo Cesare. Se egli adunque ha qui il sommo impero, rendete a lui quello che al sommo imperante è dovuto. Ma per qual motivo menato vol tanto rumore sul tributo da pagarsi a Cesare (il qual tributo, quand' anche non fosse dovuto, potrebbe, pagandolo voi, farvi più poveri, ma non cattivi nè empii), e poi sì poca cura vi prendete di rendere a Dio quel che a Dio è dovuto, mentre una tal negligenza vi rende colpevoli e odiosi negli occhi di lui?

29. *Non intendendo le Scritture ec.* I Sadducei erano in errore, prima, perchè non capivano le Scritture; secondo, perchè i dommi insegnati nelle Scritture misuravano non colla onnipotenza di Dio, ma co' proprii loro pregiudizii. Ecco il caso di tutti gli eretici, e principalmente di quelli degli ultimi tempi, i quali leggono le Scritture come i Sadducei, ma, abbandonati da quello spirito di cui è dono l'intelligenza delle Scritture, per propria loro perdizione le stravolgono.

30. *Sono come gli Angeli.* Sono simili non solo nella immortalità e nella beatitudine, ma anche nella purità agli Angeli. I Padri dicono che questa somiglianza cogli Angeli la hanno anticipatamente li vergini in questa vita, portando in una carne corruttibile l'immagine di quelli spiriti incorruttibili.

31. Riguardo poi alla risurrezione de' morti, non avete voi letto quello che Dio espresse, dicendo a voi:

32. Io sono il Dio d'Abramo, il Dio d'Isacco, il Dio di Giacobbe? Egli non è il Dio de' morti, ma de' vivi. (*Exod.* III, 6.)

33. Udito ciò, le turbe ammiravano la sua dottrina.

34. Ma i Farisei, avendo saputo com' egli avea chiuso la bocca a' Sadducei, si unirono insieme.

35. E uno di essi, dottore della legge, lo interrogò per tentarlo.

36. Maestro, qual è il gran comandamento della legge?

37. Gesù dissegli: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua, e con tutto il tuo spirito.

38. Questo è il massimo e primo comandamento.

39. Il secondo poi è simile a questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso.

40. Da questi due comandamenti pende tutta quanta la legge, e i profeti.

41. Ed essendo radunati insieme i Farisei, Gesù domandò loro,

42. Dicendo: Che vi pare del Cristo? di chi è egli figliuolo? Gli risposero: Di Davidde.

43. Egli disse loro: Come adunque Davidde in spirito lo chiama Signore, dicendo:

44. Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, sin a tanto che io metta i tuoi nemici per isgabello ai tuoi piedi? (*Ps.* CIX, 1.)

45. Se dunque Davidde lo chiama Signore, come è egli suo figliuolo?

46. E nessuno potea replicargli parola; nè vi fu chi ardisse da quel dì in poi di interrogarlo.

32. *Io sono il Dio d'Abramo.* Questi nomi Abramo, Isacco, ec., sono nomi di individui e di persone composte di anima e di corpo. Se adunque di questi già passati all'altra vita dice Dio: *io sono il Dio d'Abramo, d'Isacco, ec.*, ciò dimostra che riguardo a Dio si sono tuttora vivi, perchè non altro che un breve sonno fu la loro morte, dopo il qual sonno riunirà Dio ai loro corpi le anime di que' Santi; altrimenti Dio sarebbe Dio di gente morta. Secondo questa esposizione verrebbe Cristo a provare in questo luogo la risurrezione de' corpi. Siccome però i Sadducei non solo negavano la risurrezione, ma anche l'immortalità dell'anima, mi sembra perciò più naturale il credere che questa immortalità abbia voluto dimostrar Gesù Cristo con queste parole dell'Esodo: posta poi l'immortalità dell'anima, e per conseguenza i premii e le pene della vita avvenire, la risurrezione eziandio de' corpi viene a provarsi. Vedi I, *Cor. cap.* XV.

37. *Con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima ec.* S. Agostino, *De Doctr. Crist. lib.* I, 22, osserva, che con queste tre espressioni vuol significarsi che nissuna parte di nostra vita è lasciata in arbitrio nostro, nè libero è più a noi di porre in alcuna altra cosa l'affetto nostro fuori che in Dio, ma che qualunque altra cosa all'animo si presenti da esser amata, per quel grande oggetto si ami, verso di cui con tutto l'impeto dee correre la carità.

44. *Il Signore ha detto al mio Signore: ec.* Sopra questo bellissimo luogo di Davidde verrà occasione di parlare nella lettera agli Ebrei, *cap.* I, 17.

45. *Se dunque Davidde lo chiama Signore, come ec.* Non in altro modo può sciogliersi questa questione, se non col convenire che il Messia dovea essere e figliuolo di David, perchè della stirpe di lui dovea nascere secondo la carne, e dovea essere Signore di Davidde, perchè figliuolo di Dio, e Dio. Così umiliando la superbia de' suoi nemici, che si arrogavano la scienza delle Scritture, con queste stesse alla mano li conduce fino a dover conoscere la sua divinità, cognizione sì importante per la loro salute.

Capo 23. — *Ubbidire agli Scribi e Farisei sedenti sulla cattedra di Mosè: ma non imitare i loro costumi, l'ipocrisia, l'ambizione. — Insegna a' discepoli l'umiltà. — Minacce contro gli Scribi e i Farisei, e contro Gerusalemme.*

1. Allora Gesù parlò alle turbe, e a' suoi discepoli,

2. Dicendo: Sulla cattedra di Mosè si assisero gli Scribi e i Farisei.

3. Tutto quello pertanto che vi diranno, osservatelo, e fatelo: ma non vogliate fare quel che essi fanno; conciossiachè dicono, e non fanno.

2. *E i Farisei.* Da questo luogo apparisce che gran numero de' Farisei era dell'ordine sacerdotale.

3. *Non vogliate fare quel che essi fanno.* L'autorità che vi muove ad abbracciare i loro insegnamenti che son conformi alla legge, non dee muo-

4. Imperocchè accumulano some gravi e importabili, e le pongono su le spalle degli uomini; ma per loro non voglion muoverle col loro dito.

5. Fanno poi tutte le loro opere per essere osservati dagli uomini; imperocchè portano più ampie le filatterie, e più lunghe le frange (della veste).

6. Ed amano i primi posti ne' banchetti, e le prime sedie nelle sinagoghe,

7. E di esser salutati nel fòro, e di essere dalla gente chiamati maestri.

8. Ma voi non vogliate esser chiamati maestri: imperocchè uno solo è il vostro maestro, e voi siete tutti fratelli.

9. Nè vogliate chiamare alcuno sulla terra vostro padre: imperocchè il solo Padre vostro è quegli che sta ne' cieli.

10. Nè siate chiamati maestri, perchè l' unico vostro Maestro è il Cristo.

11. Chi sarà maggiore tra voi, sarà vostro servo.

12. E chi si esalterà, sarà umiliato; e chi si umilierà, sarà esaltato.

13. Ma guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti, perchè chiudete in faccia agli uomini il regno de' cieli: imperocchè nè voi vi entrate, nè permettete che v' entrino quelli che stanno per entrarvi.

14. Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti, perchè divorate le case delle vedove col pretesto di lunghe orazioni; per questo sarete giudicati più severamente.

15. Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti; perchè scorrete e mare e terra per fare un proselito: e, fatto che sia, lo rendete figliuolo dell' inferno il doppio di voi.

16. Guai a voi, ciechi condottieri, i quali dite: Che uno abbia giurato per lo tempio, non è niente: ma se abbia giurato per l' oro del tempio, resta obbligato.

17. Stolti e ciechi: imperocchè cosa è da più, l' oro, od il tempio che santifica l' oro?

18. E che uno abbia giurato per l' altare, non è niente: ma chi avrà giurato per l' offerta che è sopra di esso, resta obbligato.

19. Ciechi: imperocchè cosa è da più, l' offerta, o l'altare che santifica l' offerta?

20. Chi dunque giura per l' altare, giura e per esso, o per tutte le cose che vi sono sopra:

vervi ad imitare la loro vita: la qual cosa (dice S. Agostino) molto opportunamente fu ordinata da Cristo, perchè molti sono nel popolo, i quali alla mala loro vita cercano difesa nella trasgressioni de' maestri e de' superiori ecclesiastici.

4. *Accumulano some gravi.* Dimostra che costoro dicono e non fanno: sono rigorosi con gli altri, indulgenti verso di loro medesimi contro l' indole della vera virtù.

5. *Le filatterie.* Questo erano pezzi di membrane, sulla quali erano scritti o i comandamenti di Dio, o sentenze tolte dalla Scrittura; queste membrane le portavano i più divoti sulla fronte e avvolte alle braccia. I Farisei per fasto di pietà la portavano più ampie. Quanto alle frange, Dio aveva comandato, *Num.* xv, 38, che gli Ebrei portassero all'orlo della veste una frangia per distinguerli dagli altri popoli. I Farisei, per dimostrarsi più esatti osservatori della legge, avean queste frange più lunghe.

7. *E di essere salutati nel fòro.* Non biasima Cristo l' onore che rendesi a' ministri della religione, che è effetto di vera pietà, ma biasima i ministri della religione che ambiscono quest' onore, e di questo vanamente si pascono.

11. *Sarà vostro servo.* Si terrà in onor suo per servo, riguarderà la sua maggioranza, non come un impero, ma come un peso e un ministero, chè tale è qualunque dignità nella Chiesa.

13. *Chiudete in faccia agli uomini ec.* Non solo chiudete ostinatamente gli occhi a tutte le prove della mia missione, ma vi adoperate continuamente, a fate di tutto perchè gli altri, che verrebbono a me, si tengano indietro. La vostra superbia vi fa credere che nissuno dee lusingarsi di entrare in cielo, se non dietro a voi, e seguendo le vostre pedate.

14. *Sarete giudicati più severamente.* Se chi mal vive è degno di pena, colui che la sua mala vita ricuopre sotto il velo della pietà, merita doppia pena. *Grisost.*

15. *Per fare un proselito.* Per convertire un gentile al giudaismo.—*E, fatto che sia, lo rendete ec.* Siccome questi proseliti non gli istruite ne' principii della soda pietà, ma solo nelle infinite vostre superficiali tradizioni, e non date loro se non dei pessimi esempii, siete perciò la causa, che questi proseliti o ritornino assai presto all' idolatria, o se perseverano tra di voi, divengano molto peggiori de' loro maestri.

16. *Ma se abbia giurato per l' oro ec.* Era interesse di questi falsi dottori, che i doni offerti al tempio fosser tenuti come cosa più santa che il tempio istesso, perchè in tali offerte avean essi la loro parte.

21. E chiunque giura per lo tempio, giura e per esso, e per colui che lo abita:

22. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio, e per colui che siede sopra di esso.

23. Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, e dell' aneto, e del cumino; e avete trascurato il più essenzial della legge, la giustizia, e la misericordia, e la fede. Queste cose era d' uopo di fare, e quelle non omettere.

24. Condottieri ciechi, che scolate un moscherino, e ingoiate un cammello.

25. Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti, perchè il di fuora lavate del bicchiere e del piatto; al di dentro poi siete pieni di rapina e d' immondezza.

26. Fariseo cieco, lava prima il di dentro del calice e del piatto, onde anche il di fuora diventi mondo.

27. Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti; perchè siete simili a' sepolcri imbiancati, che al di fuori appariscon belli alla gente, ma dentro pieni sono di ossa di morti, e d'ogni sporcizia:

28. Così anche voi al di fuori comparite giusti alla gente; ma dentro pieni siete d' ipocrisia e d' iniquità.

29. Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti, che fabbricate sepolcri ai Profeti, e abbellite i monumenti de' giusti.

30. E dite: Se fossimo stati a tempo de' nostri padri, non saremmo stati complici con essi del sangue dei profeti.

31. Così provate contro di voi medesimi, che siete figliuoli di coloro che uccisero i profeti.

32. Colmate pur voi la misura de' padri vostri.

33. Serpenti, razza di vipere, come scamperete voi dalla condanna dell' inferno?

34. Per questo, ecco che io mando a voi de' profeti, e de' saggi, e degli Scribi, e di questi ne ucciderete, ne crocifiggerete, e ne flagellerete nelle vostre sinagoghe, e li perseguiterete di città in città:

35. Onde cada sopra di voi tutto il sangue giusto sparso sopra la terra, dal sangue del giusto Abele sino al sangue di Zaccaria, figliuolo di Barachia, che voi uccideste tra il tempio e l' altare.

23. *Pagate la decima della menta, ec.* La legge non ordinava di pagare la decima delle erbe più minute. — *La giustizia, e la misericordia, e la fede.* La giustizia rende al prossimo quello che gli è dovuto: la misericordia comprende tutti gli ufficii di carità: la fede significa la sincerità e rettitudine di cuore nel trattare col prossimo e nell' adempir le promesse. Per la fede alcuni intendono la fede in Dio; ma il primo senso torna assai meglio in questo luogo.

26. *Lava prima il di dentro.* Togli via l' immondezza del tuo cuore, il quale, quando sia veramente puro, da alcuna esteriore immondezza non può essere macchiato.

29. *Fabbricate sepolcri ec.* Ristaurate i sepolcri de' Profeti, che sono per l' antichità rovinati. Erano adunque presso la sinagoga in onore i sepolcri de' santi uomini: nè un tal costume è biasimato da Cristo; biasima bensì egli coloro, i quali onorando i Profeti erano ancor più crudeli che gli uccisori de' Profeti.

31. *Provate.... che siete figliuoli ec.* In vedendo come voi edificate dei monumenti a' Profeti uccisi da' padri vostri, chiunque conosce il vostro genio crudele e sanguinario, potrà credere che voi pensiate piuttosto ad erigere de' trofei alla crudeltà de' vostri maggiori, che ad onorare i Profeti e i giusti. Se disapprovaste quello che contro di tali uomini dalla vostra nazione fu fatto, non trattereste i buoni adesso con ugual crudeltà. Gesù Cristo (come apparisce da quello che segue) portava in così parlando il suo sguardo divino agli orribili strapazzi, che da costoro doveano esser fatti non solo a sè stesso, ma anche a' suoi Apostoli, e a tutti i predicatori del Vangelo, e a tutti i fedeli della Chiesa nascente, i quali moltissimo ebbero a soffrire da' perfidi Ebrei.

32. *Colmate pur voi la misura ec.* Non comanda loro di farlo; ma predice che ciò avrebbero essi fatto, dimostrando che erano a lui notissimi i crudeli disegni, che ordivano contro sè stesso.

35. *Onde cada sopra di voi ec.* Notisi in primo luogo, che tutta la nazione è considerata come un sol corpo permanente; e perciò le azioni de' maggiori a' discendenti loro si attribuiscono. Gli esempii sono frequenti nelle Scritture. In secondo luogo, per la stessa ragione si imputano a' figliuoli i delitti de' maggiori, e ne' figliuoli stessi si puniscono. Così gli Amalecili portano la pena de' peccati de' loro padri, I. *Reg.* XV, 2, 3; la qual cosa accada, ogni volta che i

36. In verità io vi dico, che tutto questo verrà sopra di questa generazione.

37. Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti, e lapidi coloro che a te sono mandati, quante volte ho voluto io radunare i tuoi figli, come la gallina raduna i suoi pulcini sotto le ali, e non hai voluto?

38. Ecco che vi sarà lasciata deserta la vostra casa.

39. Imperocchè vi dico: Non mi vedrete da ora in poi, sino a tanto che diciate: Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

figliuoli stessi della malvagità de' padri sono imitatori, e colmano la misura delle loro iniquità. Terzo finalmente, i gastighi, co' quali sopra i cattivi figliuoli punisce Dio i peccati de' padri, questi gastighi non oltrepassano giammai la misura de' peccati commessi dagli stessi figliuoli; e non per altra ragione si dice, che questi gastighi sono in pena de' peccati de' padri, se non perchè senza di questi non avrebbe Iddio punito in questa vita gli stessi figliuoli, o non gli avrebbe puniti con tanta severità. E certamente, benchè Cristo annunzii qui agli Ebrei infedeli, che anche del sangue di tutti i giusti sparso dai loro maggiori farà vendetta sopra di loro, e benchè orrendi fossero effettivamente i flagelli co' quali secondo tal profezia fu percossa quella nazione; contuttociò, nissuna proporzione potè essere tra questi flagelli e l'orrendo deicidio commesso da lei, accompagnato eziandio dalle infinite crudeltà esercitate contro i ministri del Vangelo e contro tutta la Chiesa. Abele ucciso dall'empio fratello fu figura del Giusto per eccellenza, di Gesù messo a morte dagli Ebrei suoi fratelli. E benchè gli Ebrei non fosser discendenti di Caino, potevano però chiamarsi figliuoli di Caino, come in altro luogo son detti figliuoli del Diavolo, perchè non imitarono solamente, ma sorpassarono la crudeltà del primo omicida. Vedi *Joan.* VIII, 44. — *Sino al sangue di Zaccaria.* Se in vece di *Barachia* si legge *Zaccaria figliuolo di Gioad*, come avverte S. Girolamo essere stato scritto nel testo dei Nazareni, di lui sarebbe da intendersi questo luogo, e confronterebbe colla storia, che leggesi, 2, *Paralip.* XXIV, 20. Può anche essere che il padre di Zaccaria avesse due nomi, come di altri si osserva nelle Scritture, e fosse detto e Barachia e Gioad: e tanto più, che questi due nomi hanno quasi lo stesso significato, perchè Gioad vuol dire *uno che confessa il Signore*, Barachia *uno che benedice il Signore.* L'altare, di cui si fa qui menzione, è quello degli olocausti, che era allo scoperto nell'atrio del tempio.

37. *Quante volte ho voluto.* Quante volte e per mezzo de' Profeti miei servi, e finalmente da me stesso in persona, ho cercato di ricondurre al mio seno i tuoi cittadini alienati da me per opera principalmente de' tuoi primati, i dottori della legge, i Farisei, ec., i quali non hanno voluto la riunione e la pace che io li offeriva.

38. *Ecco che vi sarà lasciata deserta ec.* Predice chiaramente la rovina del tempio e della città presa e distrutta da Vespasiano; e, in senso spirituale, l'abbandonamento in cui sarà lasciato quel popolo da Dio, che ne fu per tanti secoli protettore e padre amoroso.

39. *Non mi vedrete da ora in poi, sino a tanto ec.* Ben presto da voi mi ritirerò, nè più mi vedrete fino a quel giorno, nel quale voi stessi colle parole medesime usate da' fanciulli (a' quali volevate adesso chiuder la bocca) mi riconosciate per vero figliuol di Dio e vero Messia. Il tempo, di cui qui si parla, è la fine del mondo, tempo della conversione de' Giudei predetta in queste parole da Cristo, secondo la sposizione degli antichi Padri, della qual conversione vedremo come parli l'Apostolo, *Rom. cap.* 11. Quando a' Giudei di quel tempo, nemici e omicidi di Cristo, voglian restringersi queste parole, sarà verissimo che anche questi nell'ultimo giorno lo riconosceranno, e confesseranno (benchè inutilmente e contro lor voglia) per vero Messia e unico Salvatore degli uomini.

Capo 24. — *Predice la rovina del tempio, e le guerre, e le persecuzioni future. — Avverte i discepoli di guardarsi da' seduttori, da' falsi cristi e dai falsi profeti. — Venuta del figliuolo dell'uomo. Segni precedenti nel sole, nella luna, nelle stelle. — Il giorno del giudizio finale è ignoto a tutti. — Del fedele e del cattivo servo. — Dice, che bisogna sempre vegliare.*

1. Ed uscito Gesù dal tempio se n'andava. E se gli appressarono i suoi discepoli per fargli osservare le fabbriche del tempio.

2. Ma egli prese a dir loro: Vedete voi tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà qui pietra sopra pietra senza essere scompaginata.

3. Ed essendo egli a sedere sul monte Oliveto, se gli accostarono i discepoli di nascosto, e gli dissero: Dì a noi, quando succederan queste cose? e quale il segno di tua venuta, e della fine del secolo?

1. *Per fargli osservare le fabbriche.* I discepoli fanno osservare a Gesù la superba fabbrica del tempio, chiamato da uno scrittore gentile *opera di immensa ricchezza*, quasi per rappresentargli quanto deplorabil cosa sarebbe, che macchina sì maestosa e augusta dovesse esser distrutta, com'egli avea predetto nel capo precedente, e per muoverle a ritrattar la sentenza.

3. *I discepoli.* S. Marco li nomina; e dice che furono Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea, i più

4. E Gesù rispose, e disse loro: Badate che alcuno non vi seduca.

5. Imperocchè molti verranno nel nome mio, dicendo: Io sono il Cristo; e sedurranno molta gente.

6. Imperocchè sentirete parlare di guerre, e di rumori di guerre. Badate di non turbarvi: conciossiachè bisogna che queste cose succedano; ma non finisce qui.

7. Imperocchè si solleverà popolo contro popolo, e regno contro regno; e vi saran delle pestilenze, e carestie, e tremuoti in questa e in quella parte.

8. Ma tutte queste cose sono il principio dei dolori.

9. Allora vi getteranno nella tribolazione, e vi faranno morire, e sarete odiati da tutte le nazioni per causa del nome mio.

10. E allora molti patiranno scandalo, e l'uno tradirà l'altro, e si odieranno l'un l'altro.

11. E usciranno fuora molti falsi profeti, e sedurranno molta gente.

12. E per essere soprabbondata l'iniquità, raffredderassi la carità in molti.

13. Ma chi persevererà sino al fine, questi sarà salvo.

14. E sarà predicato questo Vangelo del regno per tutta la terra, per testimonianza a tutte le nazioni: e allora verrà la fine.

15. Quando adunque vedrete l'abbominazione della desolazione, predetta dal profeta Daniele, posta nel luogo santo (chi legge, comprenda): (*Daniel.* IX, 27.)

intimi tra gli Apostoli. — *Quando succederan queste cose? a quale il segno ec.* Gli Apostoli confondono qui la rovina del tempio colla seconda venuta di Cristo e colla fine del mondo, come se queste tre cose dovessero essere tutte a un tempo. La risposta di Cristo soddisfà a tutte tre le interrogazioni, ma senza distinguere i tempi di questi avvenimenti, dando però i segni che precederanno e la distruzione di Gerusalemme, e la fine delle cose.

5. *Molti verranno nel nome mio, ec.* Il Demonio per acciecare sempre più i Giudei, affinchè non riconoscessero il vero Messia, fece uscir fuori, a prima e dopo la rovina di Gerusalemme, molti impostori, che presero il nome di Cristo e di Messia, de' quali abbiam la storia in Giuseppe, e presso Origene contra Celso, e in altri autori. Tanti falsi cristi, che si levaron su in quel tempo e tirarone a sè gran gente, non solamente fecero manifesta la verità di questa profezia di Gesù Cristo, ma provano ancora, che ferma era l'opinione presso gli Ebrei, che quello era il tempo della venuta del Messia.

6. *Sentirete parlar di guerre, ec.* Parla delle sedizioni e delle guerre civili nella Giudea, e delle stragi che furon fatte di quella nazione sotto l'imperio di Caio, delle quali parlano a lungo Giuseppe e Filone.

7. *Popolo contro popolo, e regno contro regno.* I Giudei preser le armi contro de' gentili in Cesarea, in Scitopoli, in Tolemaide, in Tiro, in Alessandria, in Damasco. Mossero guerra ai Samaritani, ai Siri, ai Romani. De' tremuoti, della carestie, e delle pestilenze, che vanno dietro alle carestie, si ha memoria negli storici ai tempi di Claudio e di Nerone: egli è però da notare, che tutte queste predizioni quadrano anche ai tempi della seconda venuta di Cristo, prima della quale sarà sconvolta e desolata la terra dalle discordie, dalle guerre e da altri flagelli, e molti impostori compariranno a sedurre gli incauti. Vedi *l'Apocalisse.*

9. *Sarete odiati da tutte le nazioni ec.* Da' Giudei sarete odiati, come adoratori del nome mio; dai gentili, perchè vi guarderanno come uomini sacrilegi, nemici de' loro Dei, e all'ira di questi, vilipesi da voi, attribuiranno la carestie, le pestilenze, i tremuoti, e tutti i mali che inonderanno la terra. I Padri della Chiesa, che scrissero in difesa del Cristianesimo, riportano come una delle più gravi accuse date a' Cristiani dalle migliori teste tra i gentili, che avesser quelli col disprezzo dell' antico culto rovesciate sopra l'Impero le sciagure tutte, dalle quali fu desolato in que' tempi. La sola predizione di Gesù Cristo potea servir di risposta a questa irragionevolissima calunnia, confutata ancora dalle strane vicende sofferte nella repubblica prima della nascita di Gesù Cristo.

12. *Per essere soprabbondata l'iniquità, raffredderassi ec.* Da una parte la crudeltà de'Gentili e degli Ebrei contro il nome cristiano, dall' altra l'apostasia de' fratelli, i quali per timore abbandoneranno la fede, faran sì che si raffreddi in molti o si estingua la carità.

14. *E sarà predicato questo Vangelo ec.* Tutte le contraddizioni e gli sforzi dell' umana potenza contro il Vangelo non potranno impedire ch' ai sia predicato e ricevuto per tutta la terra. — *Allora verrà la fine.* Si può intendere, e della fine del mondo, e della fine di Gerusalemme. Quanto a questa, non volle Dio che alla fosse distrutta, se non quando era già sparso il Vangelo pel mondo tutto allor conosciuto. E che avanti la fine della cose debba essere portato lo stesso Vangelo per la parti tutte del mondo abitabile, è dottrina costante de' santi Padri.

15. *Quando adunque vedrete ec.* Parla era apertamente Cristo del tempo in cui sarà atterrata Gerusalemme; il qual tempo è segnato nelle seguenti parole: — *L'abbominazione della desolazione posta nel luogo santo.* Questo, forse, fu allora quando una turba di scellerati, detti *gli zelatori,* entrò armata mano nel tempio, e per tre anni e mezzo continui vi dimorò, come in un baloardo, dal quale uscivano dì e notte a commettere rapine e stragi nella città. La profanazione del luogo santo, conta-

16. Allora coloro che si troveranno nella Giudea, fuggano ai monti:

17. E chi si troverà sopra il solaio, non iscenda per prendere qualche cosa di casa sua:

18. E chi sarà al campo, non ritorni a pigliar la sua veste.

19. Ma guai alle donne gravide, o che avranno bambini al petto in que' giorni.

20. Pregate perciò che non abbiate a fuggire di verno, o in giorno di sabato:

21. Imperocchè grande sarà allora la tribolazione, quale non fu dal principio del mondo sino a quest' oggi, nè mai sarà.

22. E se non fossero accorciati que' giorni, non sarebbe uomo restato salvo: ma saranno accorciati que' giorni in grazia degli eletti.

23. Allora se alcuno vi dirà: Ecco qui, o ecco là il Cristo; non date retta.

24. Imperocchè usciranno fuora de' falsi cristi, e de' falsi profeti, e faranno miracoli grandi e prodigii, da fare che siano ingannati (se è possibile) gli stessi eletti.

25. Ecco che io ve l' ho predetto.

26. Se adunque vi diranno: Ecco, che egli è nel deserto; non vogliate muovervi: Eccolo in fondo della casa; non date retta.

27. Imperocchè, siccome il lampo si parte dall'oriente, e si fa vedere sino all'occidente, così la venuta del figliuolo dell' uomo.

28. Dovunque sarà il corpo, quivi si raduneranno le aquile.

minato da quelli uomini infami con ogni sorta di scelleraggini, con ragione credesi significata da Cristo con queste parole. Dice egli, adunque, che quando ciò accaderà, allora siano certi, che è già adempiuta la profezia di Daniele, e che Gerusalemme e il tempio andaranno in rovina, nè risorgeranno mai più. Il primo avveramento della predizione di Daniele e di Cristo è una invitta dimostrazione della verità della cristiana religione. Gerusalemme era stata presa altre volte, ed era stato disperso il suo popolo; ma ella si era rialzata dalle sue rovine, riuniti i suoi cittadini, ristorato il suo tempio. Ma, dopo la sentenza di Cristo, questo popolo (il quale disperso ed errante dee sempre sussistere, affinchè non solamente col deposito delle Scritture, ch' ei venera e custodisce, ma anche collo stesso presente suo stato, renda testimonianza alla fede), questo popolo rimane e rimarrà senza re, senza sacerdozio, senza tempio, senza speranza.

16. *Fuggano ai monti.* Questo avvertimento di Cristo, rinnovato con particolare rivelazione, fu posto in pratica da' Cristiani, i quali, lasciata Gerusalemme e i luoghi vicini, si ritirarono a Pella sulle montagne vicine al deserto verso la Siria. *Eus. hist.* 3-5.

17, 18. *Chi si troverà sopra il solaio,* ec. Tutte queste cose dinotano la necessità di fuggire, senza perder niente di tempo.

20. *Che non abbiate a fuggire di verno, ec.* Sarebbe assai penoso l' avere a fuggire d' inverno; e nel sabato, era proibito di fare più d' un miglio di strada. E quantunque questa legge non obbligasse così strettamente in tempo di urgente necessità; contuttociò, per un certo rispetto al giorno di sabato, i Cristiani convertiti dal Giudaismo non avrebbero ardito di trasgredirla. La presa di Gerusalemme fu nell' estate dell' anno LXX di Cristo.

21. *Tribolazione, quale non fu dal principio.* Giuseppe, lib. VI, 21: *Nè io credo che alcun' altra città soffrisse giammai calamità così grandi, nè che alcuna nazione, da che mondo è mondo, fosse mai più feroce nella milizia.*

22. *Se non fossero accorciati que' giorni, ec.* I Giudei rinchiusi in Gerusalemme erano più crudelmente trattati dalla loro gente che dai nemici. Quelli che comandavano nella città, si diportavano in guisa, che *pareva quasi rimproverassero a Dio il ritardo del meritato gastigo,* dice Giuseppe; e se i Romani avesser voluto starsene tranquilli spettatori delle violenze e delle stragi che dentro si commettevano, la città e la nazione si distruggeva e si annichilava da sè medesima. Ma Dio, tra tanti perversi, si era riserbato un numero di anime, che o già credevano in Cristo, o le quali volea egli condurre alla fede; e per amore di questi fece accelerare o stringer l' assedio per sottrarli alla morte, da cui non si sarebbero salvati, se continuato avessero a dominare i tiranni, i quali, dice Giuseppe, *sempre in discordia tra di loro, in questo solo andavano uniti, di ammazzare quanti vi erano degni di salute, e bramosi di pace.*

23. *Allora se alcuno vi dirà: ec.* Dalla descrizione della rovina di Gerusalemme fa nuovamente passaggio all' ultima venuta di Cristo, e alla fine del mondo, di cui sono predetti i segni, essendo, come abbiamo detto, la distruzione di Gerusalemme una figura della fine del mondo. Questa parola *allora* riguarda tutto quanto il tempo dall' eccidio di quella città fino al tempo dell' Anticristo: imperocchè siccome prima di quell' eccidio uscivan fuori de' falsi cristi e de' falsi profeti, così ne sono usciti di poi, e ne usciranno sino alla fine, quando per ultimo verrà l' Anticristo. Vedi 2 *Tessal. cap.* 2.

27. *Siccome il lampo.* La venuta di Cristo sarà improvvisa, come il lampo, che non può prevedersi; e siccome questo spande in un attimo la sua luce da un polo all' altro, così il figliuolo dell' uomo si farà repentinamente visibile al mondo tutto.

28. *Dovunque sarà il corpo, ec.* Dicesi, che le aquile in grandissima lontananza sentono l' odore dei cadaveri, e votano a pascersene: quindi venne questo proverbio, col quale Cristo vuol significare, che venendo sopra le nubi al giudizio trarrà a se

29. Immediatamente poi dopo la tribolazione di que' giorni si oscurerà il sole, e la luna non darà più la sua luce, e cadranno del cielo le stelle, e le potestà de' cieli saranno sommosse.

30. Allora il segno del figliuolo dell' uomo comparirà nel cielo: e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il figliuolo dell' uomo scendere sulle nubi del cielo con potestà e maestà grande.

31. E manderà i suoi Angeli, i quali con tromba e voce sonora radunneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un' estremità de' cieli all' altra.

32. Dalla pianta del fico imparate questa similitudine. Quando il ramo di essa intenerisce, e spuntano le foglie, voi sapete che la state è vicina.

33. Così ancora, quando voi vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino alla porta.

34. In verità vi dico, non passerà questa generazione, che adempite non siano tutte queste cose.

35. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

36. Quanto poi a quel giorno e a quell' ora, nissuno la sa, nemmeno gli Angeli del cielo, eccetto il solo Padre.

37. E come (fu) a' tempi di Noè, così sarà ancora al venire del figliuolo dell'uomo.

38. Imperocchè, siccome ne' giorni avanti al diluvio gli uomini se ne stavano mangiando e bevendo, sposando e dando a marito le donne sino a quel giorno che Noè entrò nell' arca;

39. E non si detter pensiero, fintanto che venne il diluvio, e uccise tutti; così sarà alla venuta del figliuolo dell' uomo.

40. Allora due si troveranno in un campo; uno sarà preso, e l' altro abbandonato.

41. Due donne saranno a macinare al mulino; una sarà presa, e l' altra abbandonata.

42. Vegliate adunque, perchè non sapete a che ora sia per venire il Signor vostro.

43. Sappiate però, che se il padre di famiglia sapesse a che ora sia per venire il ladro, veglierebbe certamente, e non lascerebbe che fosse sforzata la sua casa.

44. Per questo anche voi state preparati, perchè il figliuolo dell' uomo verrà in quell' ora che non pensate.

45. Chi è mai quel servo fedele e prudente, preposto dal padrone sopra la sua servitù per distribuirle il vitto a' suoi tempi?

46. Beato quel servo, cui il padrone in venendo troverà così diportarsi.

47. In verità vi dico, che gli affiderà il governo di tutti i suoi beni.

48. Ma se quel servo cattivo dirà in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire:

da tutte le parti della terra gli eletti, i quali voleranno a lui, come le aquile al loro cibo.

29. *E le potestà de' cieli.* Espressione simile a quella di Giobbe, XXVI, 11, *Tremeranno le colonne dei cieli*, onde generalmente vuol dirsi, che il cielo tutto sarà in disordine e in iscompiglio.

30. *Il segno del figliuolo dell' uomo.* La croce, come spongono i Padri. — *Si batteranno il petto tutte la tribù ec.* Vale a dire, tutti quelli di tutte le nazioni, i quali o lo crocifissero, o crocifisso lo disprezzarono, e non ubbidirono a lui.

34. *Non passerà questa generazione, ec.* Non finirà la generazione degli uomini, non finirà il mondo, prima che tutte quante le cose da me predette abbiano il loro adempimento.

36. *Nemmeno gli Angeli.* Con questo modo di parlare esclude dalla cognizione del futuro giudizio tutte le creature, ma non il Verbo del Padre. Era comun dettato presso gli Ebrei: *nissuno sa la fine del mondo.*

40. *Allora due si troveranno.* Della stessa condizione di uomini uno sarà, come Lot, sottratto al pericolo, l' altro nel pericolo perirà. L' uno sarà salvato e sollevato fino al cielo, l' altro abbandonato alla meritata riprovazione.

45. *Chi è mai quel servo fedele.* La vigilanza raccomandata a tutti gli uomini è di specialissima obbligazione pei pastori di anime tenuti a pascerle col cibo della divina parola, e ad essere, come dice l' Apostolo, *forma e modello del gregge.*

47. *Gli affiderà il governo.* Lo farà grande nella sua casa, nel cielo.

49. E comincerà a battere i suoi conservi, e a mangiare e bere con gli ubbriachi:

50. Verrà il padrone di questo servo nel dì che egli non se l'aspetta, e nell'ora che egli non sa:

51. E lo separerà, e gli darà luogo tra gl'ipocriti; ivi sarà pianto, e stridor di denti.

51. *E lo separerà.* Dalla sua famiglia, dal consorzio de' Santi.

Capo 25. — *Parabola delle dieci vergini, e de' talenti distribuiti ai servi: il padrone dei quali al suo ritorno premia o punisce ciascuno secondo i loro meriti. — Descrizione del giudizio finale, e cause della ricompensa de' buoni e della punizione de' cattivi*

1. Allora sarà simile il regno de' cieli a dieci vergini, le quali, avendo prese le loro lampane, andarono incontro allo sposo e alla sposa.

2. Ma cinque di esse erano stolte, e cinque prudenti.

3. Or le cinque stolte, prese avendo le loro lampane, non portaron seco dell'olio.

4. Le prudenti poi insieme colle lampane presero dell'olio ne' vasi loro.

5. E, tardando lo sposo, assonnarono tutte e si addormentarono.

6. E a mezzanotte levossi un grido: Ecco, lo sposo viene, andategli incontro.

7. Allora si alzarono tutte quelle vergini, e misero in ordine le loro lampane.

8. Ma le stolte dissero alle prudenti: Dateci del vostro olio, perchè le nostre lampane si spengono.

9. Risposero le prudenti, e dissero: Perchè non ne manchi a voi e a noi, andate piuttosto da chi ne vende, e compratevene.

10. Ma in quello che andavano a comperarne, arrivò lo sposo: e quelle che erano preparate, entraron con lui alle nozze, e fu chiusa la porta.

11. All'ultimo vennero anche le altre vergini, dicendo: Signore, Signore, aprici.

12. Ma egli rispose, e disse: In verità vi dico, non so chi siate.

13. Vegliate adunque, perchè non sapete il giorno nè l'ora.

1. *Allora sarà simile ec.* Nella mia venuta a giudicare gli uomini, succederà nella mia Chiesa, raccolta da tutte le genti, quello che avvenne a dieci vergini destinate ad accompagnare una sposa alla casa dello sposo. E si allude all'antico costume, secondo il quale siccome gli sposi erano accompagnati da un numero di giovani, così le spose da un numero di fanciulle. Per queste dieci vergini sono significate tutte le anime aventi l'integrità della fede, e o la realtà o almen l'apparenza delle buone opere.

3. *Non portaron seco dell'olio.* L'olio significa la carità, ovvero la pienezza delle buone opere procedenti dalla stessa carità. Quest'olio non lo ebbero le vergini stolte, le quali, contente di avere le lampane in qualche modo accese, secondo il parere degli uomini, contente dell'esterna apparenza di pietà, e di qualche buon'opera fatta o per solo timore o per fine umano di interesse o di lode, non si studiarono di portare nel loro cuore la vera e soda virtù.

5. *Tardando lo sposo.* Il tempo di questo ritardo è quello che è concedutto alla penitenza e all'esercizio delle virtù, onde meritarsi l'ingresso al banchetto nuziale. — *Assonnarono tutte, e si addormentarono.* Questo sonno, comune alle prudenti e alle stolte, egli è la morte

6. *Levossi un grido: Ecco, ec.* Quand'uno meno se l'aspettava, si udì il suono della tromba che citava tutti al giudizio.

7. *Misero in ordine le loro lampane.* Si prepararono come meglio poteva ognuna di esse a render conto dalla loro vita. Imperocchè, come osserva Agostino, ognuno allora disaminerà la propria fede, e interrogherà la propria coscienza.

8, 9. *Dateci del vostro olio.* Veggendosi prive del sostegno della buona coscienza, implorano l'aiuto dalle buone anime. Ma, in primo luogo, è troppo tardo un tal ricorso; in secondo luogo, in quel giudizio tremendo la stessa buona coscienza diffida di sè medesima, dice S. Agostino, e ciò significano quelle parole: *perchè non ne manchi a voi e a noi.* — *Andate piuttosto ec.* È una amara ironia: tempo già fu di prepararsi e di fare il bene; or non è più; andate da quelli i quali colle loro adulazioni vi facean comparire a voi stesse quali non eravate; da quelli che magnificavano la falsa vostra virtù.

10. *In quello che andavano.* Mentre ansiosamente cercavano di rimedio alla loro sciagura, *fu chiusa la porta:* quella porta che non aprirassi più in eterno per chi è rimaso di fuora.

11. *Signore, Signore, aprici.* Viva espressione di dolore e di pentimento, ma pentimento inutile, perchè fuor di stagione.

12. *Non so chi siate.* Non vi riconosco per mie: *non vedo in voi il segnale dello spirito di Dio,* dice un antico interprete.

13. *Vegliate adunque, perchè ec.* Vegliare vuol dire star preparato, star sempre in ordine a ricevere lo sposo, conservando viva la fede e l'amore.

14. Imperocchè (la cosa è) come quando un uomo partendo per lontan paese, chiamò i suoi servi, e mise il suo nelle loro mani:

15. E dette all' uno cinque talenti, e all' altro due, e uno ad un altro, a ognuno a proporzione della sua capacità; e immediatamente si partì.

16. Andò adunque quegli che aveva ricevuti cinque talenti, e li trafficò, e ne guadagnò altri cinque.

17. Medesimamente colui che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due.

18. Ma colui che ne aveva ricevuto uno, andò e fece una buca nella terra, e nascose il danaro del suo padrone.

19. Dopo lungo spazio di tempo ritornò il padrone di que'servi, e chiamògli ai conti.

20. E venuto colui che avea ricevuto cinque talenti, gliene presentò altri cinque, dicendo: Signore, tu mi hai dato cinque talenti, eccone cinque di più, che ho guadagnati.

21. Gli rispose il padrone: Bene sta, servo buono e fedele: perchè nel poco se' stato fedele, ti farò padrone del molto; entra nel gaudio del tuo signore.

22. Si presentò poi anche l' altro, che aveva ricevuto i due talenti, e disse: Signore, tu mi desti due talenti; ecco che io ne ho guadagnati due altri.

23. Dissegli il padrone: Bene sta, servo buono e fedele: perchè se' stato fedele nel poco, ti farò padrone del molto; entra nel gaudio del tuo signore.

24. Presentatosi poi anche colui che aveva ricevuto un talento, disse: Signore, so che sei uomo austero, che mieti dove non hai seminato, e raccogli dove non hai sparso nulla:

25. E timoroso andai a nascondere il tuo talento sotto terra: eccoti il tuo.

26. Ma il padrone rispose, e dissegli: Servo malvagio e infingardo, tu sapevi che io mieto dove non ho seminato, e ricolgo dove non ho sparso.

27. Dovevi adunque dare il mio denaro ai banchieri, e al mio ritorno avrei ritirato il mio con l' interesse.

28. Toglietegli adunque il talento che ha, e datelo a colui che ha dieci talenti.

29. Imperocchè a chi ha, sarà dato, e troverassi nell' abbondanza: ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che sembra avere.

30. E il servo inutile gittatelo nelle tenebre esteriori: ivi sarà pianto, e stridore di denti.

31. Quando poi verrà il figliuolo dell' uomo nella sua maestà, e con lui tutti gli Angeli, allora sederà sopra il trono della sua maestà.

Chi fino al tempo del sonno (o sia della morte) sarà stato vigilante e ben preparato, lo sarà eziandio, quando repentinamente udirassi la voce che chiamerà i morti al giudizio.

14. *Un uomo partendo ec.* In quest' uomo è figurato Gesù Cristo, il quale, dopo aver gettati i fondamenti della sua Chiesa, *salendo all'alto donde era disceso, distribuì agli uomini i doni e le grazie celesti.* Vedi *Ephes.* IV, 8. Imperocchè per questi talenti non s' intendono i doni di natura, i quali son dati anche a chi non è servo di Cristo, ma s' intendono più particolarmente quelle grazie, le quali son concedute ad alcuni in benefizio a vantaggio de' prossimi, come è il sacerdozio, il ministero evangelico, e tutti quegli altri doni, riportati da Paolo, I, *Cor.* XII, *Ephes.* IV.

15. *A proporzione della sua capacità.* Nel conferire tali doni suole Dio prescegliar coloro, i quali, mediante altre grazie ricevute da lui, sono disposti a ricevere e far buon uso di questi; per esempio, darà la potestà di governare le anime a chi è fornito di prudenza e di scienza ec.

24. *Mieti dove non hai seminato, ec.* Si rappresentano con questa maniera di proverbio le vane scuse dei peccatori, i quali vorrebbono in Dio rifondere la causa della loro sterilità per le buone opere, e della inutilità nella quale han lasciato i mezzi di salute, dati loro dal medesimo Dio.

27. *Dovevi dare il mio denaro ai banchieri.* Non approva il padrone la scusa del servo, ma contro di lui la ritorce; e con questa figura del danaro impiegato alla banca viene a significare che debbe usarsi ogni industria per far fruttare il talento ricevuto, e che la sollecitudine degli uomini pe' loro temporali vantaggi può e dee servire di esempio e di incitamento per invigilare a quelli dell' anima.

29. *A chi ha, sarà dato.* Vale a dire, a chi tiene i doni di Dio in quel modo che debbono esser tenuti, a chi ne fa uso, a chi li fa fruttare, sarà dato l' accrescimento de' medesimi doni: ma i doni stessi a ogni bene sarà tolto a chi per negligenza o poca stima li terrà infruttuosi.

32. E si radunneranno dinanzi a lui tutte le nazioni, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecorelle dai capretti.

33. E metterà le pecorelle alla sua destra, e i capretti alla sinistra.

34. Allora il Re dirà a quelli che saranno alla sua destra: Venite, benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno preparato a voi fin dalla fondazione del mondo.

35. Imperocchè ebbi fame, e mi deste da mangiare: ebbi sete, e mi deste da bere: fui pellegrino, e mi ricettaste:

36. Ignudo, o mi rivestiste: ammalato, e mi visitaste: carcerato, e veniste da me.

37. Allora gli risponderanno i giusti: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato, e ti abbiam dato da mangiare: assetato, e ti demmo da bere?

38. Quando ti abbiamo veduto pellegrino, e ti abbiamo ricettato: ignudo, e ti abbiam rivestito?

39. Ovvero, quando ti abbiam veduto ammalato o carcerato, e venimmo a visitarti?

40. E il Re risponderà, e dirà loro: In verità vi dico: Ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno de' più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatta a me.

41. Allora dirà anche a coloro che saranno alla sinistra: Via da me, maladetti, al fuoco eterno, che fu preparato pel Diavolo e pe' suoi Angeli.

42. Imperocchè ebbi fame, e non mi deste da mangiare: ebbi sete, e non mi desto da bere:

43. Era pellegrino, e non mi ricettaste: ignudo, e non mi rivestiste: ammalato e carcerato, e non mi visitaste.

44. Allora gli risponderanno anche questi: Signore, quando mai ti abbiam veduto affamato, o sitibondo, o pellegrino, o ignudo, o ammalato, o carcerato, e non ti abbiamo assistito?

45. Allora risponderà ad essi con dire: In verità vi dico: Ogni volta che non avete ciò fatto per uno di questi piccoli, non lo avete fatto nemmeno a me.

46. E anderanno questi all'eterno supplizio: i giusti poi alla vita eterna.

34. *Venite, benedetti dal Padre mio.* I giusti son debitori della loro felicità alla benedizione del Padre, e a quella amorosa elezione eterna, che fu per essi la sorgente d'ogni bene. — *Prendete possesso del regno.* In qualità di figliuoli del Padre mio, o suoi eredi e coeredi miei, entrate in possesso del regno paterno come vostro proprio regno preparato a voi ab eterno. Questa frase *dalla fondazione del mondo* è usata a significare l'eternità. *Matt.* XII, 35. *Hebr.* IV, 3, e IX, 26. *Apoc.* XIII, 8, e altrove.

35. *Ebbi fame, e mi deste ec.* Si rammentano le opere di misericordia, non quasi siano le sole necessarie per la salute; ma perchè nissuna cosa volle Cristo tanto raccomandata a' suoi fedeli, quanto la carità del prossimo, la quale non può mancare senza che l'amore di Dio al tempo stesso non manchi.

41. *Fu preparato pel Diavolo ec.* Prima della creazione dell'uomo fu preparato l'inferno per gastigo degli Angeli ribelli: per l'uomo non fu preparato, se non allora quando, trascurata la penitenza, si fece egli simile al Diavolo nella ostinazione.

44. *Signore, quando mai ti abbiam veduto ec.* Le stesse parole dicono qui i reprobi o gli eletti, *vers.* 37, ma con quanto diverso affetto! La umiltà ignora il bene che ha fatto; la superbia non conosce il male di cui è rea.

Capo 26. — *I principi de' sacerdoti consultano la morte di Cristo. — Egli è unto con prezioso unguento da una donna, contro cui mormorano i discepoli. — È venduto da Giuda, del tradimento di cui parla egli co' discepoli nella cena, in cui dà ad essi il pane trasmutato nel suo corpo; e il vino cangiato nel suo sangue. — Predice lo scandalo di tutti loro, e le tre negazioni di Pietro. — Orazione nell'orto, dopo la quale è catturato da' Giudei, ad uno de' quali Pietro taglia un orecchio. — Fuggono i discepoli. — Cristo è accusato da falsi testimoni dinanzi a Caifa. — È giudicato reo di morte, sputacchiato e battuto. — Negato tre volte da Pietro.*

1. Ed avendo Gesù terminato tutti questi sermoni, disse a' suoi discepoli:

2. Voi sapete che di qui a due giorni sarà la pasqua, e il figliuolo dell' uomo sarà tradito per esser crocifisso.

3. Allora si adunarono i principi de' sacerdoti e gli anziani del popolo nel palazzo del principe de' sacerdoti, che si chiamava Caifa:

4. E tenner consiglio affine di catturare per via d' inganno Gesù, e ucciderlo.

5. Ma dicevano: Non in giorno di festa, perchè non succeda qualche tumulto tra 'l popolo.

6. Ed essendo Gesù a Betania in casa di Simone il lebbroso,

7. Si appressò a lui una donna con un vaso di alabastro di prezioso unguento, e lo sparse sul capo di lui ch' era a mensa.

8. Veduto ciò i discepoli, se l'ebbero a male, e dissero: A che fine tanta profusione?

9. Imperocchè poteva quest' unguento vendersi a caro prezzo, e darsi a' poveri.

10. Ma avendo ciò inteso Gesù, disse loro: Perchè inquietate voi questa donna? imperocchè ella ha fatto una buona opera inverso di me.

11. Conciossiachè avete sempre con voi de'poveri; ma, quanto a me, non mi avete per sempre:

12. Imperocchè, quand' ella ha sparso quest'unguento sopra il mio corpo, lo ha fatto come per seppellirmi.

13. In verità vi dico, che, dovunque sarà predicato questo Vangelo pel mondo tutto, si narrerà ancora in sua ricordanza quel ch' ella ha fatto.

14. Allora uno dei dodici, che chiamavasi Giuda Iscariote, se n' andò a trovare i principi de' sacerdoti:

15. E disse loro: Che volete darmi, e io ve lo darò nelle mani? Ed essi gli assegnarono trenta danari d' argento.

16. E d' allora in'poi cercava l' opportunità di tradirlo.

17. Or il primo giorno degli azzimi si accostarono a Gesù i discepoli, e gli dissero: Dove vuoi che ti prepariamo per mangiare la pasqua?

2. *La pasqua.* Questa parola significa *transito*, o sia *passaggio*, perchè questa gran festa fu istituita in memoria di quello che avvenne in Egitto, allorchè l'Angelo uccisore del primogeniti trapassava senza fermarsi le case degli Ebrei segnate col sangue dell' agnello, figura del nostro agnello divino e del sangue di lui, per cui dalla giusta ira del Padre fummo salvati.

3. *I principi de' sacerdoti.* Intendonsi comunemente i capi delle famiglie sacerdotali.

4. *Tenner consiglio.* Questo fu fatto il mercoledì; e perciò questo giorno della settimana fu da' Cristiani onorato per più secoli con severo digiuno.

5. *Non in giorno di festa.* La moltitudine del popolo, di cui era piena Gerusalemme, tanto il dì della pasqua, come i sette seguenti, facea temere a' sacerdoti che non nascesse tumulto, quando si venisse all' atto di catturare Gesù, il quale era tenuto da molti per vero Messia.

7. *Una donna.* Maria, sorella di Marta e di Lazaro. S. Matteo non racconta questo fatto nel suo ordine naturale; perchè, come dice S. Giovanni, *cap.* XII, 1, ciò avvenne sei dì avanti la pasqua; altri però vogliono che siano due fatti differenti, l'uno riferito qui da S. Matteo, l' altro da S. Giovanni. — *Lo sparse sul capo ec.* Era molto comune tra gli orientali l'uso degli unguenti ne'conviti solenni. Quello che facevano gli uomini del secolo per lusso e magnificenza, lo fece questa pia donna in attestato della sua viva fede, per cui riconosceva in Gesù il Messia e il Salvatore degli uomini.

8. *Se l' ebbero a male.* Il plurale si pone non di rado nelle Scritture in luogo del singolare. Giuda fu quegli che mormorò, come dice S. Giovanni.

10. *Ma avendo ciò inteso Gesù.* Si fa conoscere Dio scrutatore de' cuori, e difende la donna senza palesare il mormoratore.

12. *Lo ha fatto come per seppellirmi.* Dicendo Cristo in S. Marco: *Ella ha fatto quel che ha potuto: ha anticipato ec.:* dalle parole dei due Vangelisti sembra doversi intendere, che questa donna con deliberato consiglio volle rendere a Cristo vivo quest' atto di onore e di religione, temendo che non le venisse impedito di renderglielo dopo la morte. Il frequente conversar che facea Gesù nella casa di lei, la poneva in istato di essere più istruita de' suoi misteri. Sopra l' uso di imbalsamare i cadaveri vedi *Joan.* XIX, 5. *Gen.* L.

15. *Trenta danari.* Vale a dire, secondo la più comune aposizione, trenta sicli, de' quali ognuno pesava mezz' oncia di argento.

17. *Il primo giorno degli azzimi.* Vale a dire circa il mezzodì del quattordicesimo della luna, quando al venir della sera cominciavano i sette giorni, ne' quali mangiavasi il pane senza lievito. — *Dove vuoi, ec.* L' agnello pasquale dovea mangiarsi in Gerusalemme, e oltre il non avervi Gesù fermo ospizio, gli Apostoli avean ragione di teme-

18. E Gesù rispose: Andate in città da un tale, e ditegli: Il Maestro dice: La mia ora è vicina; io fo la pasqua in casa tua co' miei discepoli.

19. E i discepoli fecero conforme aveva loro ordinato Gesù, e prepararon la pasqua.

20. E fattosi sera, era a tavola coi dodici suoi discepoli.

21. E mentre mangiavano, disse: In verità vi dico, che uno di voi mi tradirà.

22. Ed essi afflitti grandemente cominciarono a dire a uno a uno: Son forse io, o Signore?

23. Ed egli rispose, e disse: Colui che mette con meco la mano nel piatto, questi mi tradirà.

24. E quanto al figliuolo dell' uomo, egli se ne va, conforme di lui sta scritto: ma guai a quell' uomo, per cui il figliuolo dell'uomo sarà tradito: era bene per lui, che non fosse mai nato quell' uomo. (*Ps.* XL, 10.)

25. Ma Giuda, il quale lo tradiva, rispose e disse: Son forse io, o Maestro? Dissegli: Tu l' hai detto.

26. E mentre quelli cenavano, Gesù prese il pane e lo benedisse, e lo spezzò, e lo dette a' suoi discepoli, e disse: Prendete e mangiate: questo è il mio corpo.

27. E preso il calice, rendette grazie, e lo diede loro, dicendo: Bevete di questo tutti:

28. Imperocchè questo è il sangue mio del Nuovo Testamento, il quale sarà sparso per molti per la remissione de' peccati.

29. Or io vi dico, che non berò da ora in poi di questo frutto della vite, sino a quel giorno che io lo berò nuovo con voi, nel regno del Padre mio.

30. E cantato l' inno, andarono al monte Oliveto.

31. Allora disse loro Gesù: tutti voi patirete scandalo per me in questa notte. Im-

re, che, sapendosi come i principi de' sacerdoti lo cercavano a morte, nissuno volesse riceverlo nella propria casa.

18. *Da un tale.* Non nomina il padre di famiglia, presso di cui volea celebrar la pasqua coi suoi discepoli; ma dà loro indizii bastevoli per ritrovarlo. In tutto questo dà egli manifesti indizii della sua sapienza, e dell'assoluto potere col quale disponeva tutte le cose, secondo i suoi altissimi disegni. — *La mia ora.* Sua ora chiama quella della sua passione, perchè a patire e a morire era venuto, e non altro bramava fuori che questo.

22. *Son forse io?* I discepoli, benchè si sentano lontanissimi da sì orrendo disegno, temono nondimeno, e diffidano di loro stessi.

23. *Colui che mette.... la mano, ec.* Vuol dire un intimo mio familiare, uno che mangia meco di continuo alla mia mensa, la qual cosa dimostra la indegnità del tradimento, e la malvagità somma del traditore. *Ma tu* (parla così Cristo nel Salmo 54), *o uomo che eri meco un' anima sola, che insieme con me mangiavi le dolci vivande, ec.* Lascia Cristo colla sua risposta i discepoli all' oscuro: e in fatti si rileva da S. Giovanni, che a lui solo disse Cristo all' orecchio il nome del traditore. *Cap.* XIII, 23.

25. *Tu l' hai detto.* È credibile che queste parole fossero dette a Giuda dal Salvatore, in modo che non sentissero gli altri.

26. *E lo benedisse.* Non si racconta che Cristo benedicesse il pane, se non quando volle operare qualche insigne miracolo. La benedizione di Cristo opera adesso il massimo dei miracoli dell' amor suo, cangiando il pane nel corpo di lui, e il vino nel sangue di lui. Imperocchè, che il calice ancora, o sia il vino del calice, fosse pur benedetto da Cristo, lo attesta S. Paolo, I. *Cor.* X. — *E lo dette a' suoi discepoli.* Dopo averne preso egli stesso, come notò S. Girolamo, Grisostomo e altri. E intendesi, che diello ad essi nella mano, come per lunghissimo tempo fu usato di poi nella Chiesa.

28. *Il sangue mio, ec.* Allude all' istituzione del Vecchio Testamento confermato col sangue del vitello sacrificato, *Exod.* XXIV, 8; onde viene a dire, che il suo sangue servirà di conferma e di sigillo della nuova alleanza tra Dio e gli uomini. Vedi *l' epistola agli Ebrei, cap.* 9.

29. *Vi dico, che non berò, ec.* Queste parole contengono l' annunzio della vicina morte di Cristo, e un argomento di consolazione per gli Apostoli, o' quali avendo detto che quella era l' ultima volta che bevea con essi, aggiunge che ciò debbe intendersi del tempo della sua vita mortale; conciossiachè sarebbe venuto il giorno in cui inebriati gli avrebbe del suo vino nuovo nel regno del Padre, additando quasi le parole di Davidde: *Saranno inebriati dall' abbondanza della tua casa, e abbeverati al torrente di tue delizie.* — Da S. Luca apparisce che la parole di questo versetto furon dette nel tempo della cena pasquale, a prima della consacrazione del pane e del vino, e furon detto riguardo al calice della medesima cena; onde S. Matteo non la ha riferite secondo l' ordine naturale. Alcuni però vogliono, che forse la stesse parole siano state ripetute da Cristo anche dopo la consacrazione del calice, e la trasmutazione del vino nel proprio suo sangue.

perocchè sta scritto: Percuoterò il pastore, e saran disperse le pecorelle del gregge. (*Zachar.* XIII, 7.)

32. Ma risuscitato che io sia, vi anderò avanti nella Galilea.

33. Ma Pietro gli rispose, e disse: Quand' anche tutti fosser per patire scandalo per te, non sarà mai ch' io sia scandalizzato.

34. Gesù gli disse: In verità ti dico, che questa notte, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte.

35. Pietro gli disse: Quand' anche dovessi morir teco, non ti negherò. E nello stesso modo parlarono anche tutti i discepoli.

36. Allora Gesù andò con essi in un luogo chiamato Getsemani, e disse a' suoi discepoli: Trattenetevi qui, mentre io vado là, e fo orazione.

37 E presi con seco Pietro e i due figliuoli di Zebedeo, cominciò a rattristarsi, e a cadere in mestizia.

38. Allora disse loro: L' anima mia è afflitta fino alla morte: restate qui, e vegliate con me.

39. E avanzatosi alcun poco, si prostrò per terra orando, e dicendo: Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice: per altro non come voglio io, ma come vuoi tu.

40. E andò da' suoi discepoli, e trovògli addormentati, e disse a Pietro: Così adunque non avete potuto vegliare un' ora con me?

41. Vegliate e orate, affinchè non entriate nella tentazione. Lo spirito veramente è pronto, ma la carne è stanca.

42. E se ne andò di nuovo per la seconda volta, e orò, dicendo: Padre mio, se non può questo calice passare senzachè io lo beva, sia fatta la tua volontà.

43. E tornato di nuovo li trovò addormentati: imperocchè gli occhi loro erano aggravati.

44. E lasciatigli, andò di nuovo, e orò per la terza volta, dicendo le stesse parole.

45. Allora andò da' suoi discepoli, e disse loro: Su via, dormite, e riposatevi: ecco, è vicina l'ora, e il figliuolo dell' uomo sarà dato nelle mani de' peccatori.

46. Alzatevi, andiamo: ecco che si avvicina colui che mi tradirà.

47. Mentre ei tuttora parlava, ecco arrivò Giuda, uno de' dodici, e con esso gran turba con ispade e bastoni, mandata da' principi de' sacerdoti, e dagli anziani del popolo.

48. E colui, che lo tradì, avea dato loro il segnale, dicendo: Quegli che io bacerò, è desso: pigliatelo.

49. E subitamente accostatosi a Gesù disse: Dio ti salvi, o Maestro. E baciollo.

50. E Gesù dissegli: Amico, a che fine sei venuto? Allora si fecero avanti, e miser le mani addosso a Gesù, e lo tennero stretto.

32. *Vi anderò avanti ec.* Mi porrò di nuovo come buon pastore alla testa del mio gregge.

34. *Prima che il gallo canti.* Prima di quello che i Latini chiamano *gallicinio*, che è verso l' aurora: imperocchè non si parla qui del canto di mezzanotte. Vedi *S. Marco.*

39. *Se è possibile.* Vale a dire, *se tu vuoi, se piace a te, passi da me questo calice: per altro ec.* Nella prima parte della sua orazione espresse Cristo la inclinazione e il desiderio della natura umana, chiedendo di essere liberato dalla crudel morte che egli aveva presente: nella seconda parte dimostrò i desiderii della ragionevole volontà, da cui quello stesso natural movimento fu pienamente soggettato al divino beneplacito. Furon desiderii diversi, ma non contrarii, o sotto diversi rispetti ebbe orror della morte, e andò incontro alla morte. Aggiungasi, che secondo l'osservazione de' Padri Gesù Cristo in questo luogo fece sua propria la voce dell' umana fiacchezza, prendendo così il patrocinio dei deboli, e insieme facendo vedere a quel che condonasi alla infermità della carne, e come i movimenti di lei al volare di Dio debbono soggettarsi.

41. *Lo spirito.... è pronto, ec.* Avverte i discepoli, e particolarmente Pietro, di non fidarsi troppo di quell' ardore e prontezza di spirito per cui erano a parer loro abbastanza forti. Una tal fidanza va per lo più a finire in una vergognosa pusillanimità, sopravvenuta che sia la tentazione.

45. *Su via, dormite.* Queste parole senza dubbio contengono un' ironia, e un rimprovero meritato certamente dagli Apostoli.

51. Ed ecco uno di quelli, che eran con Gesù, stesa la mano, tirò fuori la spade, e ferì un servo del principe de' sacerdoti, mozzandogli un' orecchia.

52. Allora Gesù gli disse: Rimetti la tue spada al suo luogo: imperocchè tutti quelli che daran di mano alla spada, di spada periranno.

53. Pensi tu forse che io non possa pregare il Padre mio, e mi porrà dinanzi adesso più di dodici legioni di Angeli?

54. Come adunque si adempiranno le Scritture, a tenor delle quali dee esser così?

55. In quel punto disse Gesù alle turbe: Come si fa per un assassino, siete venuti armati di spade e bastoni per pigliarmi: ogni dì io stava tra voi sedendo nel tempio e insegnare, nè mi avete preso.

56. E tutto questo è avvenuto, affinchè si adempissero le Scritture de' Profeti. Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, se ne fuggirono.

57. Ma quelli, afferrato Gesù, lo condussero da Caifa principe de' sacerdoti, dove si erano radunati gli Scribi e gli anziani.

58. E Pietro lo seguiva alla lontana fino all'atrio del principe de' sacerdoti. Ed entrato dentro stave a sedere co' ministri per vedere la fine.

59. E i principi de' sacerdoti e tutto il Consiglio cercavano false testimonianze contro Gesù, per farlo morire.

60. E non le trovavano, essendosi presentati molti falsi testimoni. Ma alla fine vennero due testimoni falsi.

61. E dissero: Costui ha detto: Posso distruggere il tempio di Dio, e rifabbricarlo in tre giorni.

62. E alzatosi il principe de' sacerdoti, gli disse: Non rispondi nulla a quel che questi depongono contro di te?

63. Ma Gesù si taceva. E il principe de' sacerdoti gli disse: Ti scongiuro pel Dio vivo, che ci dica se tu sii il Cristo il figliuolo di Dio.

64. Gesù gli rispose: Tu l' hai detto: Anzi vi dico, che vedrete di poi il figliuolo dell' uomo sedere alla destra delle virtù di Dio, e venire sulle nubi del cielo.

65. Allora il principe de' sacerdoti stracciò le sue vesti, dicendo: Ha bestemmiato; che bisogno abbiam più di testimoni? Ecco, avete ora sentito la bestemmia.

66. Che ve ne pare? Quelli risposero: È reo di morte.

67. Allora gli sputarono in faccia, e lo percossero co' pugni; e altri gli dettero degli schiaffi,

68. Dicendo: Cristo, profetizzaci; chi è che ti ha percosso?

69. Pietro poi sedeva fuore nell' atrio: e ei accostò a lui una serva, e disegli: Anche tu eri con Gesù Galileo.

51. *Un servo del principe, ec.* È probabile che questo servo di Caifa si fosse con maggior furore e insolenza degli altri avventato a Gesù Cristo.

52. *Tutti quelli che daran di mano alla spada, ec. È degno di morte* (dice S. Agostino) *chiunque senza il comando e permissione della potestà suprema sparge il sangue di un altro.* Un altro senso ancora hanno queste parole, ed è: chi prende a resistere alla pubblica potestà, è reo di morte. Sentenza che riguardava non il solo Pietro, ma tutti i Cristiani, a' quali è comandato di soffrir con pazienza la persecuzione e gli strazii, piuttosto che valersi della forza e della spada per la propria difesa. Così fece Cristo, così gli Apostoli, così i Cristiani de' primi secoli, innumerevolmente trattati da tanti piuttosto mostri di crudeltà che principi.

60. *E non le trovavano, essendosi presentati, ec.* Vi volevano de' testimoni, i quali nelle loro deposizioni osservassero almeno il verisimile, a fossero tra di loro concordi per colorir la calunnia.

61. *Posso distruggere, ec.* Cristo non avea detto di voler distruggere il tempio, ma di ristorare quello che essi avrebber distrutto, e per questo tempio intendeva il suo proprio corpo.

65. *Stracciò le sue vesti.* In segno di gran dolore o di orrore per qualche bestemmia udita, erano soliti gli Ebrei di stracciare le loro vesti; ma al pontefice era proibito un tal atto; *Lev.*, XXI, 10; e facendolo Caifa venne a significare, senza saperlo, la futura abolizione del sacerdozio giudaico.

68. *Profetizzaci.* Si dee supporre che gli avevano bendati gli occhi, come raccontano S. Marco e S. Luca.

69. *Con Gesù Galileo.* Avean dato a Gesù il

70. Ma egli negò dinanzi a tutti, dicendo: Non so quel che tu dica.

71. E uscito lui dalla porta, lo vide un' altra serva, e disse a' circostanti: Anche costui era con Gesù Nazareno.

72. Ed egli negò di bel nuovo con giuramento: Non conosco quest' uomo.

73. E di lì a poco i circostanti si appressarono, e dissero a Pietro: Veramente anche tu sei uno di quelli, imperocchè anche il tuo linguaggio ti dà a conoscere.

74. Allora cominciò egli a maledirsi delle imprecazioni, e a spergiurare che non aveva conosciuto tal uomo. E tosto il gallo cantò.

75. E Pietro si ricordò della parola dettagli da Gesù: Prima che canti il gallo mi negherai tre volte. E uscito fuora pianse amaramente.

soprannome di Galileo per disprezzo (*Joan.* VII, 52). Egli era stato assai tempo nella Galilea, e i suoi discepoli erano Galilei, e per tali riconoscevansi al loro linguaggio. Vedi *vers.* 73.

Capo 27. — *Giuda riporta il denaro della vendita, e va ad impiccarsi. — Gesù, accusato dinanzi a Pilato, non risponde: la moglie di Pilato dice che egli è il giusto. — È a lui preferito Barabba. — Pilato, lavatesi le mani, rimette Gesù flagellato, perchè sia crocifisso. — Gli danno da bere vino misto con fiele. — È crocifisso tra due ladroni. — Divisione delle sue vesti. — Bestemmie scaricate da varii contro di lui. — Tenebre. — Gesù, gridando* Eli, *rende lo spirito: prodigii avvenuti nella sua morte. — Il corpo di lui sepolto da Giuseppe vien dato in custodia ai soldati.*

1. E fattosi giorno, tennero consiglio tutti i principi de' sacerdoti e gli anziani del popolo contro Gesù, per farlo morire.

2. E legato lo condussero, e lo misero nelle mani di Ponzio Pilato preside.

3. Allora Giuda, che l' aveva tradito, vedendo come Gesù era stato condannato, mosso da pentimento, riportò i trenta denari ai principi de' sacerdoti e agli anziani,

4. Dicendo: Ho peccato, avendo tradito il sangue innocente. Ma quelli dissero: Che importa ciò a noi? Pensaci tu.

5. Ed egli, gettate le monete di argento nel tempio, si ritirò; e andò, e si appiccò ad un capestro.

6. Ma i principi de' sacerdoti, raccolte le monete d' argento, dissero: Non è lecito di metterle nel tesoro, perchè sono prezzo di sangue.

7. E, fatta consulta, comperaron con esse il campo d' un vasaio per seppellirvi i forestieri.

8. Per la qual cosa quel campo si chiama Aceldama, cioè il campo del sangue, fino al dì d' oggi.

3. *Vedendo come Gesù era stato condannato.* Ciò intendesi della condanna data dal sinedrio, dove tutti avean detto: *è reo di morte.* Or Giuda teneva per fermo che i capi della nazione, inviperiti, com' erano, contro Gesù, avrebbero o per amore o per forza strappato da Pilato la conferma della loro sentenza. — *Mosso da pentimento.* Di questo pentimento, dice S. Leone: *Giustamente, secondo la predizione del Profeta, l' orazione di lui divenne peccato, perchè, consumato il delitto, la conversione dell' empio fu tanto perversa che peccò colla sua stessa penitenza.* Serm. 25., *de Pass.* Il dolore di questo infelice, simile a quello dei dannati nell' inferno, nol portò all' emendazione, ma all' orror di sè stesso e alla disperazione.

6. *Sono prezzo di sangue.* È prezzo della vita di un uomo venduto per essere ucciso.

7. *D' un vasaio.* Egli, e il suo campo erano rinomati, quando tali cose scrivea S. Matteo; e il greco dice propriamente: *il campo di quel vasaio,* ovvero *quel campo del vasaio.* — *Per seppellirvi i forestieri.* Probabilmente i gentili, ch' erano in gran numero a Gerusalemme, tanto romani che di altre nazioni, quantunque altri credano che questi *forestieri* siano o i Giudei dimoranti in paesi stranieri, i quali venissero per motivo di religione a Gerusalemme e ivi fossero morti, ovvero quelli che nelle Scritture sono chiamati *religiosi* e *timorati,* cioè proseliti, vale a dire gentili convertiti al giudaismo. Vedi *Atti,* 10.

9. Allora si adempì quello che fu predetto per Geremia profeta, che dice: E hanno ricevuto i trenta danari d'argento, prezzo di colui il quale comperarono a prezzo dai figliuoli d'Israele: (*Zachar.* XI, 12.)

10. E gli hanno impiegati in un campo d'un vasaio, come ha prescritto a me il Signore.

11. E Gesù fu presentato dinanzi al preside, e il preside lo interrogò, dicendo gli: Se' tu il re dei Giudei? Gesù gli disse: Tu lo dici.

12. E venendo accusato dai principi de' sacerdoti e dagli anziani, non rispose nulla.

13. Allora Pilato dissegli: Non odi tu di quante cose ti accusano?

14. E per qualunque proposta non gli rispose nulla; talmente che ne restò il preside altamente maravigliato.

15. Or egli era solito il preside di liberare, nel dì solenne, quel prigione che fosse più loro piaciuto.

16. Ed egli aveva allora un prigione famoso chiamato Barabba.

17. Essendo essi adunque adunati, Pilato disse: Chi volete che io vi ponga in libertà? Barabba, o Gesù chiamato il Cristo?

18. Imperocchè sapeva che per invidia l'avean tradito.

19. E mentre ei sedeva a tribunale, la sua moglie mandò a dirgli: Non t'impacciare delle cose di quel giusto; imperocchè sono stata quest' oggi in sogno molto sconturbata a causa di lui.

20. Ma i principi de' sacerdoti e gli anziani persuasero il popolo a chieder Barabba, e far perire Gesù.

21. E prendendo la parola il preside, disse loro: Quale dei due volete che io vi metta in libertà? Ma quelli disser: Barabba.

22. Disse loro Pilato: Che farò io adunque di Gesù chiamato il Cristo?

23. Disser tutti: Sia crocefisso. Disse loro il preside: Ma che ha egli fatto di male? Quelli però viepiù gridavano, dicendo: Sia crocefisso.

24. Vedendo Pilato che nulla giovava, anzi si faceva maggiore il tumulto, presa l'acqua, si lavò le mani dinanzi al popolo, dicendo: Io sono innocente del sangue di questo giusto: pensateci voi.

25. E rispondendo tutto quanto il popolo, disse: Il sangue di lui sopra di noi, e sopra de' nostri figliuoli.

9. *Per Geremia profeta.* La profezia è sicuramente di Zaccaria il Siro, e molti codici latini, sì al presente come a' tempi di S. Agostino, portano solamente *pel Profeta.*

11. *Se' tu il re dei Giudei?* Si conosce da questa interrogazione che i Giudei, nel presentarlo a Pilato, lo aveano accusato di spacciarsi per re: la qual accusa credeano che dovesse fare grand' impressione nel luogotenente di Cesare.

14. *Ne restò il preside altamente maravigliato.* Era certamente cosa degna di ammirazione che un uomo, per comun giudizio di dottrina fornito e innocente, posto in pericolo della vita, dinanzi a un giudice inclinato a favorirlo, con tanta mansuetudine e fortezza d'animo disprezzando tutte le calunnie de' suoi nemici e la morte, si stesse muto.

15. *Era solito.... di liberare nel dì solenne.* Questo costume più verisimilmente credesi introdotto per privilegio conceduto agli Ebrei da' romani imperadori, benchè non manchi chi abbia creduto che ciò ab antico si facesse tra gli Ebrei per rammemorare anche in questo modo la liberazione dall' Egitto celebrata nella loro pasqua.

19. *Sono stata quest' oggi in sogno, ec.* I Padri generalmente credono che questo sogno fosse da Dio, e che in esso facesse egli vedere a questa donna l'innocenza e la santità di Cristo, e le sciagure che dovean piombare sopra Gerusalemme e anche sopra il marito di lei, se per niuno rispetto si fosse lasciato indurre a spargere il sangue del giusto. Non altri che due gentili, Pilato e la moglie, si studiarono di liberare Gesù. Fatto degno di osservazione pel mistero della vocazione degli stessi gentili.

24. *Sono innocente del sangue ec.* È incredibile l'acciecamento di Pilato. Imperocchè, se Cristo è giusto, come può essere innocente uno che lo condanna? Il timore di tirarsi addosso l'odio degli Ebrei, e quindi cadere in disgrazia di Cesare, lo levò di sè. Lo Spirito Santo avea detto: *Non volere essere fatto giudice, se non hai petto da farti largo a traverso dell' iniquità.*

26. Allora rilasciò loro Barabba: e fatto flagellare Gesù, lo rimise ad essi perchè fosse crocifisso.

27. Allora i soldati del preside, condotto Gesù nel pretorio, radunarono intorno a lui tutta la coorte.

28. E spogliatolo, gli misero indosso una clamide di color di cocco;

29. E intrecciata una corona di spine, gliela posero in testa, e una canna nella mano dritta. E, piegando il ginocchio dinanzi a lui, lo schernivan, dicendo: Dio ti salvi, re de' Giudei.

30. E sputandogli addosso, prendevan la canna, e lo battevano nella testa.

31. E dopo averlo schernito, lo spogliarono della clamide, e lo rivestiron delle sue vesti, e lo menarono a crocifiggere.

32. E nell' uscire incontrarono un uomo di Cirene chiamato Simone: e lo costrinsero a portare la croce di lui.

33. E arrivarono al luogo detto Golgota, che vuol dire luogo del cranio.

34. E gli dettero a bere del vino mescolato con fiele. e, assaggiato che l'ebbe, non volle bere.

35. E dopo che l' ebber crocifisso, si spartiron le sue vesti, tirando a sorte; affinchè si adempisse quello che fu detto dal Profeta, che dice: Si sono spartiti tra di loro le mie vestimenta, e hanno tirato a sorte la mia veste. (*Psal.* XXI, 19.)

36. E stando a sedere gli facevano la guardia.

37. E gli posero scritto sopra la sua testa il suo delitto: QUESTI È GESÙ IL RE DEI GIUDEI.

38. Allora furon crocifissi con lui due ladroni; uno a destra, e l' altro a sinistra.

39. E quelli che passavano, lo bestemmiavano crollando il capo,

40. E dicendo: O tu, che distruggi il tempio di Dio, e lo rifabbrichi in tre giorni, salva te stesso: se sei figlinolo di Dio, scendi dalla croce.

41. Nella stessa guisa anche i principi de' sacerdoti, facendosi beffe di lui con gli Scribi e gli anziani, dicevano:

42. Ha salvato altri, non può salvare sè stesso: se è il re d' Israele, scenda adesso dalla croce, e gli crediamo.

43. Ha confidato in Dio: lo liberi adesso, se gli vuol bene; imperocchè egli ha detto: Sono figliuolo di Dio.

44. E questo stesso gli rimproveravano i ladroni, che erano stati crocifissi con lui.

45. Ma dall' ora sesta furon tenebre per tutta la terra sino all' ora nona.

27. *Tutta la coorte.* Era la decima parte di una legione; e la legione in questi tempi conteneva cinque mila soldati almeno. La coorte conteneva cinquanta manipoli.

31. *Lo menarono a crocifiggere.* Lo condussero fuori della città. Così adempivasi quello che Gesù avea adombrato nella parabola dell' erede cacciato fuori della vigna, e messo a morte *fuori della porta* per gran mistero, come insegna l'Apostolo, *Hebr.* XIII.

32. *Un uomo di Cirene.* Molti Padri hanno creduto che Simone fosse gentile, oriundo di Cirene, città della Pentapoli nella Libia; e hanno notato essersi in questo fatto adombrato il mistero dei gentili, che doveano abbracciar la croce, rigettata, come oggetto di scandalo, dagli Ebrei.

33. *Luogo del cranio.* Così chiamato dalle testa e dalle ossa de' rei, i quali ivi erano decollati, come notò S. Girolamo, e molti altri.

34. *Vino mescolato con fiele.* La voce greca significa qualunque cosa amara: e in questo senso può prendersi anche la voce latina, da che S. Marco dice, che questo vino era amareggiato con mirra.

43. *Ha confidato in Dio: lo liberi.* Per disposizione dell' ammirabile provvidenza si vede giungere la cecità e perversità di mente nei nemici di Gesù fino a valersi delle parole medesime, la quali Davidde mette in bocca degli empii beffeggiatori del giusto perseguitato e afflitto: parole tratte da un salmo, in cui non d' altro si parla che del Messia e dei suoi patimenti. *Ps.* 21.

45. *Dall' ora sesta.... sino alla nona.* Da mezzodì fino alle tre. Questa eclisse fu contro ogni ordine naturale, come avvenuta nel plenilunio; e varii autori profani ne hanno fatta menzione,

46. E intorno all'ora nona sclamò Gesù ad alta voce, dicendo: Eli, Eli, lamma sabacthani? che vuol dire: Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?

47. Ma alcuni de' circostanti, udito ciò, dicevano: Costui chiama Elía.

48. E tosto correndo uno d' essi inzuppò una spugna nell' aceto, e postala in cima d' una canna, gli dava da bere.

49. Gli altri poi dicevano: Lascia che veggiamo se venga Elía a liberarlo.

50. Ma Gesù, gettato di nuovo un gran grido, rendè lo spirito.

51. Ed ecco che il velo del tempio si squarciò in due parti da sommo a imo: e la terra tremò, e le pietre si spezzarono.

52. E i monumenti si aprirono; e molti corpi de' Santi, che si erano addormentati, risuscitarono.

53. E usciti de' monumenti dopo la risurrezione di lui, entrarono nella città santa, e apparvero a molti.

54. Ma il centurione, e quelli che con lui facevan la guardia a Gesù, veduto il tremuoto, e le cose che accadevano, ebbero gran timore, e dicevano: Veramente costui era figliuolo di Dio.

55. Ed eranvi in lontananza molte donne, le quali aveano seguitato Gesù dalla Galilea, e lo avevano assistito:

56. Tralle quali eravi Maria Maddalena, e Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre de' figliuoli di Zebedeo.

57. E, fattosi sera, andò un ricco uomo di Arimatea, chiamato Giuseppe, che era anch' esso discepolo di Gesù.

58. Questi andò a trovar Pilato, e chiesegli il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che il corpo fosse restituito.

59. E Giuseppe, preso il corpo, lo rinvolse in una bianca sindone.

60. E lo pose nel suo monumento nuovo, scavato da lui in un masso: e ribaltò una gran pietra su la bocca del monumento, e si ritirò.

61. E stavano ivi Maria Maddalena e l'altra Maria a sedere dirimpetto al sepolcro.

62. Il giorno seguente, che è quello dopo la Parasceve, si radunarono i principi de' sacerdoti e i Farisei da Pilato,

63. E gli dissero: Signore, ci siam ricordati che quel seduttore, quand' era ancor vivo, disse: Dopo tre giorni risusciterò.

64. Ordina adunque, che sia custodito il sepolcro fino al terzo giorno: affinchè

50. *Gettato di nuovo un gran grido.* Per far conoscere che era pieno tuttora di forza o di vita, e non per necessità, ma di propria elezione moriva.

51. *Il velo del tempio ec.* Quel velo che era al di dentro e immediatamente avanti al Santo dei Santi. In questo avvenimento ravvisano tutti i Padri e interpreti un anticipato preludio dell'efficacia della morte del Salvatore, per la quale il cielo, prima inaccessibile agli uomini, fu loro aperto; e adempite tutte le figure, manifestati furono i misteri non più intesi. Imperocchè dentro a quel velo nissuno poteva entrare giammai, eccetto il solo pontefice, ed egli una volta sola l'anno, portando il sangue degli animali uccisi nel dì dell'espiazione. Le quali cose sono esposte divinamente da Paolo, *Hebr.* XI, 7, 25.

53. *E usciti de' monumenti dopo la risurrezione ec.* Risuscitarono a nuova vita i corpi di questi Santi, e si riunirono alla loro anima dopo la risurrezione del Salvatore: imperocchè dovea essere egli il primo de' risuscitati.

54. *Costui era figliuolo di Dio.* S. Cirillo, S. Basilio e altri riconoscono in queste parole un'aperta confessione della divinità di Cristo, onde s'incomincia a vedere l'efficacia dell'orazione fatta da lui pe' suoi crocifissori.

57. *Un ricco uomo.* S. Marco dice: *uomo nobile e decurione,* o sia *senatore di Gerusalemme.* Arimatea era nella tribù di Giuda. Vedi *S. Girolamo.*

58. *Chiesegli il corpo di Gesù.* Anche in questo fatto spicca la virtù della passione di Cristo; che un uomo ricco, nobile, costituito in dignità, vada a domandare un corpo morto pendente sopra un infame patibolo, non può essere effatto se non della grazia del Salvatore.

60. *Lo pose nel suo monumento.* Volle la providenza, che fosse data sepoltura al corpo di Gesù non dagli Apostoli, non dalle pie donne, ma da un uomo di molta autorità, onde non rimanesse luogo ai sospetti de' calunniatori intorno all'identità del medesimo corpo.

non vadan forse i suoi discepoli a rubarlo, e dicano al popolo: Egli è risuscitato da morte: e fia l'ultimo inganno peggiore del primo.

65. Pilato gli disse: Siete padroni delle guardie. andate, custodite, come vi pare.

66. Ed essi andarono, e afforzarono il sepolcro colle guardie, e misero alla pietra il sigillo.

66. *Afforzarono il sepolcro colle guardie*, Cautele ordinate tutte da Dio a rendere incontrastabile la risurrezione del Salvatore, oggetto principalissimo della fede e fondamento della speranza cristiana. Vedi II, *ad Cor.*, 13.

Capo 28. — *Tremuoto che spaventa le guardie. — Un Angelo narra alle donne la risurrezione di Cristo. — Apparisce alle medesime, alle quali ordina di far sapere ai discepoli, che vedranno il Signore nella Galilea. — I soldati, corrotti con danaro, dicono che il corpo di Cristo era stato rubato. — I discepoli veggono il Signore nella Galilea, e da lui sono mandati a predicare, e a dare il Battesimo a tutte le genti.*

1. Ma la sera del sabato, che si schiariva già il primo dì della settimana, andò Maria Maddalena e l'altra Maria a visitare il sepolcro.

2. Quand'ecco, egli fu gran tremuoto. Imperocchè l'Angelo del Signore scese dal cielo: e, appressatosi, voltò sossopra la pietra, e sedeva sopra di essa.

3. E l'aspetto di lui era come un folgore: e la sua veste come neve.

4. E, per la paura che ebber di lui, si sbigottiron le guardie, e rimaser come morte.

5. Ma l'Angelo del Signore, presa la parola, disse alle donne: Non temete voi; imperocchè io so che cercate Gesù crocifisso:

6. Egli non è qui: conciossiachè è risuscitato, conforme disse. Venite a veder il luogo dove giaceva il Signore.

7. E tosto andate, e dite ai discepoli di lui: Com' egli è risuscitato da morte: ed ecco vi va innanzi nella Galilea: ivi lo vedrete: ecco che io vi ho avvertite.

8. E quelle, prestamente uscite dal sepolcro con timore e gaudio grande, corsero a dar la nuova ai discepoli.

9. Quand'ecco, che Gesù si fe loro incontro, e disse: Dio vi salvi. Ed esse se gli accostarono, e strinsero i suoi piedi, e lo adorarono.

10. Allora Gesù disse loro: Non temete: andate, avvisate i miei fratelli, che vadano nella Galilea; ivi mi vedranno.

1. *La sera del sabato, che si schiariva già il primo dì della settimana.* Queste parole *la sera del sabato* in questo luogo significano *la notte del sabato*, ovvero *la fine del sabato*, nel qual senso di *fine* s'usa da noi pure talvolta la voce *sera*, come fanno i Greci. Il senso è questo: Sul finir della settimana, cominciando a schiarirsi il primo dì dell'altra settimana, andò Maria Maddalena, ec. Tra tutte le sposizioni di questo luogo mi pare questa la più verisimile. La parola *sabato* significava ora il sabato propriamente detto, o sia il settimo giorno consacrato al culto di Dio; ora tutta la settimana; e perciò il *primo dì del sabato* vuol dire il primo dì della settimana, che noi diciamo *Domenica*.

2. *Voltò sossopra la pietra.* Affinchè le donne, che avean veduto seppellir Cristo, potessero entrar dentro, e chiarirsi co' proprii occhi ch' egli non v'era più.

7. *Ed ecco vi va innanzi nella Galilea.* Nella Galilea avea Gesù gran numero di discepoli, e perciò la sceglie per ivi conversare, più che altrove, co' suoi Apostoli: od essendo paese rimoto da Gerusalemme e pieno di gentili, veniva egli già a dimostrare col fatto, che (lasciata la Giudea nel suo accecamento) da quelli dovea essere veduto e accolto con fede il Salvatore.

10. *Avvisate i miei fratelli.* Espressione di bontà e di affetto, degna di essere commendata e celebrata dal grande Apostolo, il quale dice: *Ei non ha rossore di chiamarli fratelli. Hebr.* II. Della qual fratellanza, nota lo stesso Paolo, come molti secoli prima avea Cristo voluto farseno onore, dicendo presso Davidde: *Annunzierò il nome tuo a' miei fratelli. Ps.* XXI, 23. E quanto è degna di ammirazione una tal dimostrazione di affetto data da Cristo ne' primi momenti della sua nuova gloria, e poco dopo che questi fratelli l'avevano negato o abbandonato!

11. Partite che esse furono, alcune delle guardie andarono in città, e riferirono a' principi de' sacerdoti tutto quello che era accaduto.

12. E questi, radunatisi con gli anziani, e fatta consulta, dettero buona somma di denaro ai soldati,

13. Dicendo loro: Dite: I discepoli di lui sono venuti di nottetempo, e mentre noi dormivamo, lo hanno rubato.

14. E ove ciò venga a notizia del preside, noi lo placheremo, e vi libereremo d' ogni molestia.

15. Ed essi, preso il denaro, fecero come era stato loro insegnato. E questa voce si è divulgata tra gli Ebrei sino al dì d'oggi.

16. Ma gli undici discepoli andarono nella Galilea al monte assegnato loro da Gesù.

17. E veduto lo adorarono, ma alcuni ne restarono dubitosi.

18. Ma Gesù accostatosi parlò loro, dicendo: È stata data a me tutta la potestà in cielo e in terra.

19. Andate adunque, istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo:

20. Insegnando loro di osservare tutto quello, che io vi ho comandato. Ed ecco, che io sono con voi per tutti i giorni sino alla consumazione de' secoli.

13. *Mentre noi dormivamo, lo hanno rubato.* Con gran ragione deride Agostino la stoltezza di questi falsi sapienti, i quali vogliono, che i soldati attestino quello che non aveano nè veduto nè udito, perchè, quand'era avvenuto, dormivano.

17. *Restarono dubitosi.* Dubitarono sul principio, se egli fosse Gesù risuscitato; e per questo si aggiunge, che egli si accostò ad essi, e parlò.

18. *È stata data a me.* Parla di quella potestà ch' egli ha come redentore degli uomini, potestà acquistata da lui co' patimenti e col sangue suo; imperocchè, avendo con questo ricomperati gli uomini, orasi acquistato un diritto eterno sopra di essi per riunirli nel suo regno, e averli suoi sudditi. *Cristo* (dice l'Apostolo) *si umiliò, e fu ubbidiente fino alla morte, e morte di croce: per la qual cosa Dio ancora l' esaltò, e diegli un nome, che è sopra qualunque nome, affinchè nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nel cielo, nella terra e nell' inferno. Philip.* II, 8, 9, 10. Le quali parole fanno quasi eco a quelle di Davidde, dove al Verbo dice l'eterno Padre: *Ti darò per tua eredità le nazioni, e in tuo dominio tutta la terra;* e alla celebre profezia di Daniello: *Io mi stava osservando in una notturna visione, e vidi salire sopra le nubi del cielo come un uomo, e giunse fino all' Antico de' giorni, e fu presentato al cospetto di lui, ed ei gli diè potestà, gloria e regno; e tutti i popoli, e tutte le tribù, e tutte le lingue lo serviranno. La potestà di lui è una potestà eterna che mai scaderà, e il regno di lui, regno che mai perirà. C.* VII, 13, 14.

20. *Sono con voi.* Per mezzo del mio spirito sarò con voi e coi successori vostri, e con tutta la mia Chiesa sino alla fine de' secoli. Sopra l'immobile fondamento di questa promessa posa la Chiesa cristiana, contro la quale perciò le porte dell' inferno non potran mai prevalere. E notisi, che due cose sono qui promesse: primo, che non mancherà la Chiesa giammai sino alla fine del mondo: secondo, che assistita dallo spirito di Cristo ella non abbandonerà giammai la verità, nella quale fu fondata da Cristo.

FINISCE IL VANGELO DI GESÙ CRISTO SECONDO SAN MATTEO.

Digitized by Google

IL SANTO VANGELO DI GESÙ CRISTO

SECONDO SAN MARCO.

PREFAZIONE.

Varie sono e diverse le opinioni degli antichi Padri intorno alla persona di questo Evangelista. Molti credono che egli sia quello stesso di cui nella sua prima epistola fa menzione l'Apostolo Pietro, chiamandolo suo figliuolo, forse perchè lo avea convertito alla fede. S. Ireneo e altri dicono che egli era discepolo e interprete del medesimo Apostolo. Altri tengono che egli fosse del numero dei settanta discepoli di Gesù Cristo: sembra certo che non sia da confondere il nostro Evangelista con Giovanni Marco, cugino di S. Barnaba, di cui è parlato negli *Atti*, XII, 12; XV, 37, 39. Eusebio di Cesarea e altri raccontano che egli morì in Egitto l'anno sessantesimo secondo di Gesù Cristo. Avendo egli accompagnato il suo padre spirituale e maestro, l'Apostolo Pietro, a Roma circa l'anno quarantesimo quarto di Gesù Cristo, quivi per consolazione de'fratelli scrisse il suo Vangelo, il quale fu approvato da Pietro; e dato da lui a leggere alle Chiese come autentica scrittura. Che il nostro Evangelista fosse Ebreo di nazione, apparisce dalla sua maniera di scrivere, nè dee ciò mettersi in dubbio per ragione del nome di Marco, che è romano; imperocchè sappiamo che in que'tempi gli Ebrei, viaggiando in paesi stranieri, prendevan sovente altro nome, o greco o romano. Così Barsaba avea anche il nome di Giusto, Simone quello di Negro, o, come diciam noi, Neri. Ma, quantunque Ebreo, scrisse egli in greco, secondo la più comune opinione, perchè familiarissima era allor questa lingua e agli Ebrei dimoranti in Roma e a tutti i Romani. La versione latina è antichissima, e probabilmente della stessa mano a cui dobbiamo il volgarizzamento degli altri Vangeli.

Capo 1. — *Giovanni predica, e battezza con l'acqua, Cristo con lo Spirito Santo. Gesù, battezzato da Giovanni, vivendo tra le bestie nel deserto, dopo 40 giorni è tentato da Satana. Carcerato Giovanni, Gesù comincia a predicar nella Galilea; e chiamati a sè Simone, e Andrea, e Giacomo, e Giovanni, va a Cafarnaum, e in altri luoghi della Galilea. — Risana la suocera di Pietro, e un lebbroso, e molti indemoniati, e altri infermi con gran maraviglia di tutti.*

1. Principio del Vangelo di Gesù Cristo figliuolo di Dio,
2. Siccome sta scritto nel profeta Isaia: Ecco che io spedisco innanzi a te il mio Angelo, il quale preparerà la tua via dinanzi a te. (*Mal.* III, 1.)
3. Voce d'uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore; addirizzate i suoi sentieri. (*Isai.* XL, 3.)

1. *Figliuolo di Dio.* S. Matteo nel principio del suo Vangelo chiama Gesù Cristo *Figliuolo di Davidde*, e con questo dimostra che Cristo è uomo. S. Marco lo chiama *Figliuolo di Dio*, e la divinità di lui ne dimostra. Imperocchè Gesù non può essere veramente Figliuolo di Dio, se non è della stessa essenza del Padre; e se egli ha la stessa essenza del Padre, egli è Dio, come in mille luoghi argomenta S. Atanasio contro gli Ariani.

2. *Ecco che io spedisco innanzi a te, ec.* S. Marco comincia la sua narrazione dagli ultimi tre anni della vita di Cristo, alla quale premette la predicazione di Giovanni. — *Nel profeta Isaia.* Quantunque una parte della profezia riferita in questo luogo sia di Malachia, contuttociò si nomina solamente Isaia, sì perchè il nome di questo Vangelista, piuttosto che profeta, era più celebre, e sì ancora perchè la sostanza della profezia è di Isaia, o le prime parole di essa prese da Malachia vi sono poste più per ischiarimento, che per bisogno che ve ne fosse.

3. *Voce d'uno che grida, ec.* Questi che grida egli è l'Angelo del vers. precedente. Vedi *Matt.* XI.

4. Fu Giovanni nel deserto a battezzare, e predicare il battesimo della penitenza per la remissione de' peccati.

5. E tutto il paese della Giudea e tutto il popolo di Gerusalemme andava a trovarlo, e confessando i loro peccati eran battezzati da lui nel fiume Giordano.

6. E Giovanni era vestito di pelo di cammello, e aveva a' fianchi una cintola di cuoio, e mangiava locuste e miele salvatico. E predicava, dicendo:

7. Viene dietro di me chi è più forte di me; cui non son io degno di sciogliere, prostrato a terra, la correggia delle scarpe.

8. Io vi ho battezzato con acqua; ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo.

9. E accadde in que' giorni, che Gesù si partì da Nazaret della Galilea, e fu battezzato da Giovanni nel Giordano.

10. E subito, nell' uscire dall' acqua, vide aprirsi i cieli, e lo Spirito quasi colomba scendere, e posarsi sopra di lui.

11. E una voce venne dal cielo: Tu se' il mio figliuolo diletto, in te mi sono compiaciuto.

12. E immediatamente lo Spirito lo spinse nel deserto:

13. E stette nel deserto quaranta giorni e quaranta notti: ed era tentato da Satana: e stava colle fiere salvatiche, ed era servito dagli Angeli.

14. Ma dopo che Giovanni fu messo in prigione, Gesù andò nella Galilea, predicando il Vangelo del regno di Dio,

15. E dicendo: È compito il tempo, e si avvicina il regno di Dio: fate penitenza, e credete al Vangelo.

16. E, passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea suo fratello, che gettavano in mare le reti (conciossiachè erano pescatori);

17. E disse loro Gesù: Seguitemi, e farovvi pescatori d' uomini.

18. E subito, abbandonate le reti, lo seguitarono.

19. E andato un po' avanti, vide Giacomo figliuolo di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che erano anch' essi in barca rassettando le reti:

20. E subito gli chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedeo nella barca co' garzoni, lo seguitarono.

21. Ed entrarono in Cafarnaum: ed egli, entrato il sabato nella sinagoga, insegnava.

22. E restavano stupefatti dalla sua dottrina: imperocchè insegnava loro, come uno che abbia autorità, e non come gli Scribi.

23. Ed eravi nella loro sinagoga un uomo posseduto dallo spirito immondo, il quale esclamò,

24. Dicendo: Che abbiamo noi a fare con te, o Gesù Nazareno? se' tu venuto per mandarci in perdizione? io so chi sei, Santo di Dio.

25. E Gesù lo sgridò, dicendo: Taci, e partiti da costui.

26. E lo spirito immondo, dopo averlo straziato, uscì, urlando forte, da lui.

4. *Per la remissione de' peccati.* Per disporre gli uomini col suo battesimo di penitenza a conseguire la remissione de' peccati, mediante la fede e il battesimo di Gesù Cristo.

9. *Si partì da Nazaret.* Ivi era stato Gesù dal ritorno di Egitto fino al cominciamento della sua predicazione.

13. *E stava colle fiere.* Vale a dire che la solitudine, dove si ritirò il Salvatore, era talmente deserta, che altra compagnia non poteva egli avervi, se non de' leoni, orsi, lupi, ec., le quali fiere non erano ignote ne' deserti della Palestina.

15. *È compito il tempo.* È già venuto il tempo accettevole: spuntano i giorni della salute predetti a sospirati da' padri e da' profeti: *è venuta la pienezza de' tempi, nella quale mandò Dio il figliuo suo....* a redimere gli uomini. *Gal.* IV, 4.

21. *Entrato il sabato nella sinagoga, ec.* Il sabato si facea nelle sinagoghe la lettura e la spiegazione della legge.

26. *Dopo averlo straziato.* Il Demonio (dice S. Gregorio) suole con più veementi tentazioni assalire un' anima, la quale egli vede vicina a sciogliersi da' suoi lacci, come più crudelmente strazia

27. E tutti restarono ammirati; talmente che si domandavano gli uni agli altri: Che è mai ciò, e qual nuova dottrina è questa? poichè egli comanda con autorità anche agli spiriti immondi, e lo ubbidiscono.

28. E si divulgò subito la fama di lui per tutto il paese della Galilea.

29. E, appena usciti dalla Sinagoga, andarono a casa di Simone e di Andrea con Giacomo e Giovanni.

30. Or la suocera di Simone era allettata con febbre: e a prima giunta gli parlaron di lei.

31. Ed egli, accostatosi ad essa, e presala per mano, l'alzò: e subito lasciolla la febbre, ed ella si mise a servirli.

32. E fattosi sera, e tramontato il sole, gli conducevan davanti tutti i malati e gl'indemoniati.

33. E tutta la città si era affollata alla porta.

34. E curò molti afflitti da varii malori, e cacciò molti demonii, e non permetteva loro di dire, che lo conoscevano.

35. E alzatosi di gran mattino uscì fuora, e andò in un luogo solitario, e quivi stava in orazione.

36. Ma Simone, e quelli che si trovavan con lui, gli tenner dietro.

37. E trovatolo, gli dissero: Tutti ti cercano.

38. Ed egli disse loro: Andiamo per li villaggi e per le vicine città, affinchè quivi ancora io predichi: dappoichè a questo fine sono venuto.

39. E andava predicando nelle loro sinagoghe, e per tutta la Galilea, e discacciava i demonii.

40. E andò a trovarlo un lebbroso, il quale, racccomandandosi a lui e inginocchiatosi, gli disse: Se vuoi, tu puoi mondarmi.

41. E Gesù, mosso a compassione, stese la sua mano, e, toccandolo, dissegli: Io voglio. Sii mondato.

42. E detto che egli ebbe, sparì da colui la lebbra, e fu mondato.

43. E Gesù con rampogne subito lo cacciò via;

44. E gli disse: Guardati dal dir nulla a chicchessia: ma va, fatti vedere al principe de' sacerdoti, e offerisci per la tua purgazione quello che ha ordinato Mosè in testimonianza (di rispetto) per essi.

45. Ma quegli, andatosene, cominciò a vociferare e pubblicare il fatto; talmente che non poteva più entrare scopertamente in città, ma se ne stava fuori in luoghi solitarii, e andavano a trovarlo da tutte le parti.

il demoniaco da cui si trova astretto a partire.

27. *E qual nuova dottrina, ec.* Intendono la dottrina congiunta con quella assoluta potestà, di cui non avean veduto esempio ne' loro maestri.

32. *E fattosi sera.* A ragione è notato ciò dall'Evangelista, perchè, assendo quello giorno di sabato, il popolo non si sarebbe azzardato a portare da Gesù i malati, se non passata la festa, la quale finiva al tramontare del sole, secondo il precetto di Mosè. *Levit.* XXIII, 32.

Capo 2. — *Mormorano i Farisei, perchè al paralitico calato nel suo letticciuolo per il tetto nella casa egli rimettesse i peccati, e gli ordinasse di portar via il letticciuolo: lo risana. — In casa di Levi stando a tavola con molti pubblicani, rende ragione a' Farisei del conversare che faceva co' peccatori, e del motivo per cui non digiunavano i suoi discepoli. Gli scusa Cristo dell' aver côlto delle spighe di grano in giorno di sabato.*

1. E alcuni giorni dopo entrò nuovamente in Cafarnaum.

1. *Alcuni giorni dopo,* o sia *di lì a qualche tempo.* Certamente tra la partenza di Gesù da Ca-

2. E si riseppe ch' egli era nella casa, e si radunò molta gente; dimodochè non capivano nemmeno nello spazio d' intorno alla porta: e predicava loro la parola.

3. E venner da lui alcuni, che conducevano un paralitico portato da quattro persone.

4. E non potendo presentarglielo per la folla, scoprirono il palco dalla parte dov' egli stava: e, fatta un' apertura, calarono il lettuccio nel quale giaceva il paralitico.

5. E Gesù, veduta la loro fede, disse al paralitico: Figliuolo, ti son rimessi i tuoi peccati.

6. Eran ivi a sedere alcuni degli Scribi, i quali andavano discorrendo in cuor loro:

7. Perchè così parla costui? egli bestemmia. Chi può perdonare i peccati, fuorichè il solo Dio?

8. Ma avendo subito Gesù col suo spirito conosciuto che in tal modo la discorrevano dentro di sè, disse loro: Per qual motivo tali cose andate ruminando ne' vostri cuori?

9. Che cosa è più facile, il dire al paralitico: Ti son rimessi i tuoi peccati, oppure il dire: Alzati, prendi il tuo letticciuolo, e cammina?

10. Or, affinchè voi sappiate che il figliuolo dell' uomo ha potestà in terra di rimettere i peccati, (disse al paralitico)

11. Dico a te: Sorgi, prendi il tuo letticciuolo, e vattene a casa tua.

12. E immantinenti quegli si alzò: e, preso il suo letticciuolo a vista di tutti, se ne andò; talmente che tutti restarono stupefatti, e glorificaron Dio, dicendo: Mai abbiam visto simil cosa.

13. Ed egli se ne andò di nuovo verso il mare: e tutto il popolo andava da lui, od ei gli instruiva.

14. E in passando vide Levi figliuolo di Alfeo, che sedeva al banco, e gli disse: Sieguimi. Ed egli alzatosi lo seguitò.

15. E avvenne, che essendo egli a tavola nella casa di lui, molti pubblicani e peccatori erano a mensa con Gesù e con i suoi discepoli: imperocchè molti (di quelli) v' erano che lo seguivano.

16. Or gli Scribi e i Farisei, al vederlo mangiare con i pubblicani e i peccatori, dicevano ai suoi discepoli: Per qual motivo il vostro Maestro mangia e beve co' pubblicani e peccatori?

17. Il che avendo udito Gesù, disse loro: Non han bisogno del medico i sani, ma i malati: imperocchè non son venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.

18. E i discepoli di Giovanni e i Farisei facevano de' digiuni: vanno adunque, e dicono a lui: Per qual motivo i discepoli di Giovanni e de' Farisei digiunano, e i tuoi discepoli non digiunano?

19. E Gesù disse loro: Possono forse i compagni dello sposo digiunare, fino a tanto che lo sposo è con essi? Mentre hanno con seco lo sposo non possono digiunare.

20. Ma tempo verrà, che sarà loro tolto lo sposo: e allora per quel tempo digiuneranno.

farnaum e il suo ritorno a quella città vi corse qualche settimana, perchè in quel frattempo avea egli predicato in più sinagoghe della Galilea (cap. 1, 39), nelle quali non predicava, se non i sabati.

2. *Si riseppe ec.* Si vede che egli era tornato occultamente in Cafarnaum, per distrigarsi dalle turbe che lo avean seguitato.

13. *Verso il mare.* Che era alle mura della città, dove abitavano i mercadanti, e dove volea chiamare alla sua scuola Matteo.

15. *Molti (di quelli) v' erano che lo seguitavano.* Molti pubblicani non solamente ascoltavano volentieri Gesù, ma lo seguivano come suoi discepoli.

21. Nissuno cuce a un vestito vecchio un pezzo di panno nuovo; altrimenti la nuova giunta strappa del vecchio, e lo sdrucio diventa maggiore.

22. E nissun mette il vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino rompe gli otri, e il vino si versa, e gli otri vanno in malora; ma il vino nuovo va messo in otri nuovi.

23. Successe ancora, che, camminando il Signore in giorno di sabato pei seminati, i suoi discepoli cominciavano a inoltrarsi e cogliere delle spighe.

24. E i Farisei dicevano a lui: Ecco, perchè fanno eglino in giorno di sabato quello che non è lecito?

25. Ed egli disse loro: Non avete mai letto quello che fece Davidde, trovandosi in necessità, e avendo fame egli e i suoi compagni?

26. Come entrò nella casa di Dio, essendo sommo sacerdote Abiatar, e mangiò i pani della proposizione, de' quali non era lecito mangiare se non a' soli sacerdoti, e ne dette a' suoi compagni?

27. E disse loro: Il sabato è stato fatto per l'uomo, e non l'uomo pel sabato.

28. È adunque il figliuolo dell'uomo padrone anche del sabato.

26. *Essendo sommo sacerdote Abiatar.* Nella sacra Storia, I, *Reg.* XXI, 12, questo sommo sacerdote ha il nome di Achimelec, e il figliuolo ha il nome di Abiatar; ma da altri luoghi della medesima Storia apparisce, che tanto il padre come il figliuolo aveano l'uno e l'altro nome. II, *Reg.* 11, 17. I, *Paralip.* XVIII, 16; XXIII, 6.

27. *Il sabato è stato fatto ec.* Sabato vuol dir *quiete, riposo*, e in questo luogo significa la legge, che ordina di riposare, o sia astenersi dalle opere servili nel sabato; legge che ha per fine di procurare all'uomo i mezzi di santificarsi coll'esercizio delle opere di pietà e di religione, e anche di dare al corpo un ristoro necessario dopo le fatiche de' sei giorni; e in questo senso il sabato è istituito per l'uomo.

28. *Il Figliuolo dell'uomo è padrone ec.* Se il sabato è fatto per l'uomo, il figliuolo dell'uomo, che è anche Dio, può certamente dispensare dall'obbligazione di non lavorare nel sabato.

Capo 3. — *Risana una mano inaridita. — Si ritira schivando le insidie de' Farisei. — Risana gl' infermi. — Elegge i dodici, e gli manda a predicare, dando loro potestà sopra i demonii, e sopra le malattie. — Convince di falsità gli Scribi, i quali lo accusavano di cacciare i demonii per virtù di Beelzebub: dice che la bestemmia contro lo Spirito Santo è irremissibile. — Madre e fratelli di Cristo chi sieno.*

1. E di nuovo entrò nella sinagoga: ed eravi un uomo, che aveva una mano inaridita.

2. E stavano a vedere se egli lo sanasse in giorno di sabato, per accusarlo.

3. Ed egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: Alzati, vieni in mezzo.

4. E a coloro disse: È egli lecito di fare del bene o del male in giorno di sabato? di salvare o di tôrre la vita? Ma quelli tacevano.

5. E girati gli occhi sopra di essi con ira, deplorando la cecità de' cuori loro, disse a colui: Stendi la tua mano. Ed ei la stese, e fu a lui restituita la mano.

6. Ma i Farisei, ritiratisi, subito tenner consiglio con gli Erodiani contro di lui intorno al modo di levarlo dal mondo.

7. E Gesù si appartò co' suoi discepoli verso il mare; e una gran turba di popolo lo seguitò dalla Galilea, e dalla Giudea,

8. E da Gerusalemme, e dall'Idumea, e dalle terre di là dal Giordano: e quelli delle vicinanze di Tiro e di Sidone, udito avendo le cose che faceva, andaron da lui in gran folla.

9. Ed egli disse a' suoi discepoli, che stesse pronta per lui una barchetta, affinchè la gran turba non lo opprimesse;

8. *Delle vicinanze di Tiro e di Sidone.* È verisimile, che s' intendano gli Ebrei abitanti il paese marittimo verso Tiro e Sidone, i quali vivendo in mezzo a' gentili eran molto corrotti, di religione e di costumi.

9. *Che stesse pronta ec.* Voleva aver pronta e

10. Imperocchè rendeva la sanità a molti; onde tutti quelli, che erano afflitti da qualche malore, se gli scagliavano addosso per toccarlo.

11. E gli spiriti immondi, quando lo vedevano, se gli inginocchiavano, e gridavano, dicendo:

12. Tu se' il figliuolo di Dio. E faceva loro gravi minaccie, perchè nol manifestassero.

13. E salito sopra un monte, chiamò a sè quelli che egli volle: e si accostarono a lui.

14. E scelse dodici, perchè si stesser con esso lui, e per mandargli a predicare.

15. E dette ad essi podestà di curare le malattie, e di cacciare i demonii.

16. Simone, cui pose il soprannome di Pietro:

17. E Giacomo figliuolo di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo: e pose ad essi il soprannome di Boanerges, cioè figliuoli del tuono.

18. E Andrea, e Filippo, e Bartolommeo, e Matteo, e Tommaso, e Giacomo figliuolo d'Alfeo, e Taddeo, e Simon Cananeo,

19. E Giuda Iscariote, che fu quegli che lo tradì.

20. E andarono in casa, e si radunarono di bel nuovo le turbe; dimodochè non potevano nemmeno prender cibo.

21. E avendo saputo tali cose i suoi, andarono per pigliarlo, imperocchè dicevano: Ha dato in pazzia.

22. E gli Scribi, che erano venuti da Gerusalemme, dicevano: Egli ha Beelzebub, e discaccia i demonii in virtù del principe de' demonii.

23. Ma egli, chiamatili a sè, diceva loro in parabole: Come può Satana scacciare Satana?

24. E se un regno in contrarii partiti dividesi, non può un tal regno sussistere.

25. E se una casa si divide in contrarii partiti, non può tal casa sussistere.

26. E se Satana si è rivoltato, e si è messo in discordia contro sè stesso, non potrà sussistere; ma sta per finire:

27. Nissuno può entrare in casa del forte, e rubar le sue spoglie, se prima non lega il forte; e allora darà il sacco alla casa di lui.

28. In verità vi dico, che saranno rimessi a' figliuoli degli uomini tutti i peccati, e qualunque bestemmia che abbiano profferita:

29. Ma per chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non vi sarà remissione in eterno; ma sarà reo di delitto eterno.

30. A motivo che dicevano: Egli ha lo spirito immondo.

in ordine questa barchetta per sottrarsi, quando gli fosse piaciuto, alla turbe.

12. *Tu se' il figliuolo di Dio.* Di sopra, *cap.* I, 24, i demonii lo avean chiamato il Santo di Dio, e chiamandolo adesso figliuolo di Dio, veniamo a intendere, che queste due frasi una stessa cosa significano. Con gran giustizia perciò i Padri rinfacciavano agli Ariani, che, Cristiani com'erano, avessero meno di fede che i demonii, i quali per vero Dio confessavano Gesù Cristo.

13. *Chiamò a sè quelli che egli volle.* Dal gran numero di quelli che lo seguivano continuamente, scelse i discepoli; di questi scelse gli Apostoli. Per sì alto ufficio, non prese quelli che l'avrebber bramato, ma quelli che a lui piacque; nè gli elesse per la loro perfezione, ma per farli perfetti. Paolo gloriasi d'essere Apostolo, per volontà ed elezione di Dio.

17. *E pose ad essi il soprannome ec.* Avendo dato un soprannome a Simone, che dovea essere il capo della sua Chiesa, ne diede uno anche a questi due Apostoli, distinti da lui con particolari segni d'amore, e i quali doveano essere come colonne della stessa Chiesa.

21. *I suoi.... dicevano ec.* Non dee intendersi, che tutti, o la maggior parte de' parenti di Cristo secondo la carne, così parlassero; ma bensì qualcheduno di essi. Ed è anche molto probabile, che ciò dicessero non con mal animo, ma piuttosto perchè, temendo per loro stessi, procurar volevano di calmare l'invidia de' nemici di Gesù, i quali si esacerbavano ogni dì più al vedere sì gran concorso di popolo intorno a lui, e l'avidità, che tutti aveano, di udir sua parola, e l'autorità che egli andava acquistando.

30. *A motivo che dicevano: ec.* Spiega il Van-

31. E venne la madre, e i fratelli di lui, e stando fuori mandarono a chiamarlo:

32. E sedeva intorno a lui molta gente, e gli dissero: Ecco che la tua madre, e i tuoi fratelli là fuori cercan di te.

33. Ma egli rispose, e disse loro: Chi è mia madre, e chi (sono) i miei fratelli?

34. E girati gli occhi sopra coloro che sedevangli attorno: Ecco, disse, la madre mia e i miei fratelli.

35. Imperocchè chi farà la volontà di Dio, quegli è mio fratello, mia sorella, e madre.

gelista qual fosse la bestemmia contro lo Spirito Santo, della quale avea parlato Cristo, la quale dice egli che consisteva in dire, che Cristo avea lo spirito immondo, e che in virtù di questo spirito faceva i miracoli.

Capo 4. — *Parabola del seminatore spiegata ai discepoli. — La lucerna dee porsi sul candelliere. — Parabola della semenza gettata sulla terra, la quale cresce mentre dorme il seminatore; e del granello della senapa. — Spiega a parte ai discepoli tutte queste cose. — Essendo in barca, risvegliato dal sonno, acquieta la tempesta.*

1. E cominciò di nuovo a insegnare vicino al mare: e si raunò intorno a lui moltitudine di gente; dimodochè, montato in una barca, sedeva sul mare; e tutta quanta la turba stava in terra lungo la marina:

2. E insegnava loro molte cose per via di parabole, e diceva loro secondo la sua maniera d'insegnare:

3. Ponete mente: Ecco, che il seminatore andò a seminare.

4. E mentre seminava, parte (del seme) cadde lungo la strada, e venner gli uccelli dell' aria, e lo mangiarono.

5. Un' altra parte cascò in luogo sassoso, dove non trovò molta terra: e subito nacque, perchè non avea terren profondo:

6. Ma, levatosi il sole, fu arso dal calore: e, perchè non avea barbicato, seccò.

7. Un' altra parte cadde tra le spine: e, crescinte le spine lo soffogarono, e non recò frutto.

8. Altra cadde in buon terreno: e dette frutto, che venne su rigoglioso, e rese dove trenta per uno, dove sessanta, e dove cento.

9. E diceva loro: Chi ha orecchie da intendere, intenda.

10. Ma quando egli fu solo, i dodici, ch' eran con lui, lo interrogarono sopra la parabola.

11. Ed egli diceva loro: A voi è dato d' intendere il mistero del regno di Dio: ma per quelli che sono fuora, tutto si fa per via di parabole;

12. Affinchè vedendo veggano e non veggano, e udendo odano e non intendano: perchè non si convertano una volta, e sian loro rimessi i peccati.

13. E disse loro: Non intendete questa parabola? e come intenderete tutte (le altre) parabole?

14. Il seminatore è colui che semina la parola.

15. Quelli che la semenza ricevono lungo la strada, sono coloro ne' quali vien se-

11. *Per quelli che sono fuora.* Per quelli che sono stranieri, riguardo al mio regno. In simil senso è usata questa frase in altri luoghi del Nuovo Testamento, e presso gli antichi Padri, per dinotare quelli che non seguono la dottrina di Cristo, che vivono fuori dell'Arca, vale a dire fuori della Chiesa.

12. *Affinchè vedendo veggano e non veggano ec.* L' abuso dei lumi e delle grazie ricevute, e la ostinazione contro la verità è giustamente punita con la privazione della luce e della intelligenza, la quale servir poteva alla loro conversione e salute.

minata la parola: ma udita che l'hanno, vien tosto Satana, e porta via la parola seminata ne' loro cuori.

16. Similmente quelli, che han ricevuto il seme in luoghi sassosi, sono coloro, che, udita la parola, subito l'abbracciano con allegrezza:

17. E non hanno in sè radice: ma son di corta durata. venuta poi la tribolazione e la persecuzione a motivo della parola, restano subito scandalizzati.

18. Quelli che ricevono il seme tra le spine, sono coloro i quali ascoltano la parola:

19. Ma le sollecitudini del secolo, e le ingannevoli ricchezze, e gli altri disordinati affetti, sopravvenendo, soffocano la parola; ed ella rimane infruttuosa.

20. Ma quelli, che il seme ricevono in buon terreno, sono coloro, i quali la parola ascoltano, e l'abbracciano, e portano frutto, chi il trenta, chi il sessanta, e chi il cento per uno.

21. E diceva loro: Forse che vien fuori la lucerna per esser messa sotto del moggio o sotto al letto? non vien ella per esser posta sul candelliere?

22. Imperocchè, non è cosa nascosta che non abbia a manifestarsi: nè che sia fatta per istare occulta, ma per uscire alla luce.

23. Chi ha orecchie da intendere, intenda:

24. E diceva loro: Badate a quello che udite. Con quella misura, colla quale avrete misurato, sarà rimisurato a voi, e con giunta.

25. Imperocchè a colui, che ha, sarà dato: ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha.

26. Diceva ancora: Il regno di Dio è come se uno getta il seme sopra la terra,

27. E dorme, e si alza notte e dì: e il seme barbica e cresce, mentr' ei nol sa.

28. Imperocchè la terra da sè stessa produce prima l'erba, poi la spiga, indi nella spiga il pieno frumento.

29. E formato che sia il frutto, tosto vi si mette la falce, perchè è tempo di mèsse.

30. E diceva ancora: A qual cosa assomiglieremo noi il regno di Dio? o con qual parabola lo figureremo?

21. *Forse che vien fuori la lucerna ec.* Rende ragione di quello che avea detto, vers. 11: *A voi è dato d'intendere il mistero.... Ma per quelli che sono fuora ec.* Dice egli adunque che non proponeva le parabole contenenti i misteri del regno di Dio, perchè non fossero intese, ma anzi per farle intendere: e se dalla moltitudine non erano intese, nè ad essa erano state spiegate, veniva il male da loro, dalla poca o niuna fede, dalla poca sollecitudine delle cose della salute, dal poco desiderio d'imparare, e dal trascurar di ricorrere coll'orazione a chi poteva darne loro l'intelligenza, come faceva co' suoi discepoli.

22. *Imperocchè non è cosa nascosta ec.* Le parabola che lo propongo, e la dottrina che lo con esse vo insegnando, benchè sia adesso nascosta agli infedeli, e a quelli che non hanno amore alla mia parola, non è però cosa che debba restar sempre all'oscuro; ma sarà anzi posta in chiarissima luce colla vostra predicazione.

24. *Con quella misura, ec.* La misura (dice S. Girolamo) colla quale noi misuriamo, alla è la nostra fede; la misura, colla quale è rimisurato a noi, è l'intelligenza delle cose celesti; la quale intelligenza è renduta, e con grande esuberanza è renduta alla fede: siccome per opposito la stessa intelligenza è tolta alla incredulità. Si serve Gesù Cristo di questo proverbio, per risvegliare e accendere sempre più ne' cuori de' suoi discepoli l'amore e lo studio della divina parola, di cui doveano essere banditori a benefizio di tutti gli uomini.

25. *A colui che ha, sarà dato: ma a chi non ha, ec.* Chi con fede riceve la parola e colla fede la coltiva, avrà nuovi accrescimenti d'intelligenza; a chi non avrà fede sarà tolta anche la naturale intelligenza, e si rimarrà in quella orribile cecità, nella quale caduto che sia il peccatore, nissun uso sa quasi più fare della stesse facoltà naturali per sua salute.

26-29. *Il regno di Dio è come se uno ec.* Lo scopo di questa bella parabola si è, primo, d'insegnare agli Apostoli e a tutti i ministri del Vangelo, che non debbono disanimarsi, allorchè non veggano fruttificare sensibilmente la semenza della parola da essi sparsa: imperocchè l'effetto di essa sovente non è conosciuto, se non da Dio solo; in secondo luogo, di avvertirli a non volere giammai attribuire a loro stessi e alla propria virtù il frutto della semenza divina; dappoichè, come dice l'Apostolo, *nè colui che pianta, nè colui che innaffia è qualche cosa: ma Dio è che dà il crescere.* I, *Corinth.* III, 7.

31. Egli è come un granello di senapa, il quale, quando si semina in terra, è il minimo di tutti i semi che sono al mondo.

32. Ma, seminato che è, si innalza e diventa maggiore di tutti i legumi, e fa gran rami; dimodochè gli uccelli dell' aria all' ombra di lui possono albergare.

33. E spiegava loro la parola con molte di queste parabole, secondo che potevano udire:

34. E non parlava loro senza parabole; ma a solo a solo il tutto sponeva a' suoi discepoli.

35. E lo stesso giorno, venuta la sera, disse loro: Passiamo all' altra riva.

36. E licenziato il popolo, lo menarono, come stava nella barca: e altre barche ancora erano con esso.

37. E si levò gran bufera, la quale gettava le onde nella barca; dimodochè la barca si empiva.

38. Ed egli se ne stava in poppa addormentato sopra un guanciale: e lo svegliano, e gli dicono: Maestro, a te non calo che noi andiamo in perdizione?

39. Ed egli, alzatosi, sgridò il vento, e disse al mare: Chetati, non zittire. E cessò il vento, e si fe gran bonaccia.

40. Ed egli disse loro: Perchè temete? non avete pur anco fede? Ed essi furon ripieni di timor grande, e dicevano l' uno all' altro: Chi è mai costui, cui e il vento e il mare prestano ubbidienza?

33. *Secondo che potevano udire.* Alcuni Padri e interpreti spiegano queste parole, come se il Vangelista volesse dire che Cristo parlava così alle turbe per via di parabole, affine di adattarsi alla loro capacità; ma non dubito che sia più vera e certamente più adattata a tutto il discorso precedente la sposizione di S. Clemente, S. Ambrogio, Beda e altri, i quali vogliono che il sentimento di S. Marco sia questo: che Cristo parlasse così per via di parabole, perchè quelli che non credevano e non avevano bramosia d' intendere, *non potevano,* vale a dire non eran disposti, non eran degni di udire svelate con discorso chiaro e aperto le cose di Dio; non meritavano tanta luce. La parabola nelle sacre lettere è una maniera di discorso allegorico che ha bisogno di spiegazione. Non erano adunque le parabole proposte da Cristo una maniera d' insegnare la più confacente alla rozzezza delle turbe; mentre anche gli Apostoli ebbero a domandarne la spiegazione, ma erano adattate a' fini di Dio e alle disposizioni della sua provvidenza; la quale volea con la oscurità di queste e accendere il desiderio de' buoni, i quali ne bramavano e domandavano l' intelligenza, e punire l' ostinazione de' cattivi e de' negligenti, ne' quali l' attaccamento alle cose terrene estingueva ogni pensiero della vera loro salute.

34. *E non parlava loro senza parabole.* Vuol dire che per lo più in tutti i suoi pubblici discorsi molte cose eran trattate da Cristo per via di parabole: e di rado parlava de' misteri del regno di Dio alla moltitudine senza far uso di parabole.

Capo 5. — *Nel paese de' Geraseni risana un demoniaco furiosissimo da una legion di demonii, a' quali dà licenza d' entrare ne' porci. Non permette a quest' uomo che lo segua. — Cura una donna dal flusso di sangue. — Va a casa di Giairo, e resuscita la figliuola.*

1. E tragittato il lago, giunsero nel paese dei Geraseni.

2. E, smontato Gesù di barca, se gli fece subito incontro dai sepolcri un uomo posseduto dallo spirito immondo,

3. Il quale abitava nei monumenti, nè vi era chi omai potesse tenerlo legato, nè pur con catene;

4. Imperocchè essendo stato spesse volte legato con catene e co' ferri ai piedi, aveva spezzate le catene e rotti i ferri, e nissuno poteva domarlo:

2. *Un uomo posseduto dallo spirito immondo.* S. Matteo parla di due ossessi; S. Marco e S. Luca di uno solo; forse perchè questo era il più celebre e noto per la sua forza, e pel male che faceva in que' contorni. Alcuni credono che questo fosse gentile, onde meritasse di essere più specialmente rammentata e ammirata la carità che Gesù Cristo (venuto, com' ei diceva, per le sole pecorelle smarrite della casa d' Israele) avea dimostrato verso di lui.

5. E stava sempre dì e notte per gli monumenti e per le montagne, gridando, e lacerandosi colle pietre.

6. Questi, veduto da lungi Gesù, corse, e adorollo:

7. E sclamò ad alta voce, e disse: Che ho io da fare con te, Gesù, figliuolo di Dio altissimo? Ti scongiuro per Dio, che non mi tormenti.

8. Imperocchè Gesù dicevagli: Esci, spirito immondo, da questo uomo.

9. E gli dimandò: Che nome è il tuo? Ed egli rispose: Legione è il mio nome, perchè siamo molti.

10. E lo pregava con larghe parole che non gli scacciasse da quel paese.

11. Era in quel luogo a pascere intorno al monte una gran mandra di porci.

12. E gli spiriti lo pregarono, dicendo: Mandaci ne' porci, sicchè entriamo a staro in essi.

13. E subito Gesù il permise loro. E usciti gli spiriti immondi, entrarono ne' porci. e con furia grande la mandra, che era di circa due mila, si precipitò nel mare, e nel mare annegossi.

14. E i pastori fuggirono, e portarono la nuova in città e per la campagna. E la gente andò a vedere quel che fosse accaduto;

15. E arrivati dove era Gesù, videro colui che era tormentato dal Demonio, che stava a sedere, rivestito, e di mente sana, e si intimorirono.

16. E quelli che avean veduto, raccontarono ad essi quanto era accaduto all' indemoniato, e sul fatto de' porci.

17. Ed essi cominciarono a pregarlo che si partisse da' loro confini.

18. E, montato che fu in barca, cominciò quegli, che era stato vessato dal Demonio, a domandargli in grazia di starsene con lui.

19. E Gesù non l' accettò; ma dissegli: Va a casa tua da' tuoi, e annunzia ad essi quanto ha per te fatto il Signore, e come ha avuto pietà di te.

20. Ed egli se n' andò, e cominciò a predicare per la Decapoli quanto aveva fatto per lui Gesù; e tutti ne restavano maravigliati.

21. Ed essendo Gesù nuovamente passato colla barca all' opposta riva, si radunò intorno a lui gran folla: ed egli si stava vicino al mare.

22. E andò a trovarlo uno de' capi della sinagoga, chiamato Giairo: il quale, vistolo appena, si prostrò a' suoi piedi,

23. E pregavalo istantemente, dicendo: La mia figliuola è all' estremo: vieni, e poni sopra di lei la mano, affinchè sia salva, e viva.

24. E Gesù andò con esso, ed era seguitato da gran folla di popolo che lo premeva.

25. E una donna, la quale era da dodici anni malata di una perdita di sangue,

26. E molto avea sofferto da molti medici, e avea speso tutto il suo senza pro, anzi era piuttosto peggiorata,

10. *Che non gli scacciasse da quel paese.* Il paese di Gadara era popolato parte di gentili e parte di Ebrei, i quali pel continuo conversar co' gentili erano divenuti (come pensano alcuni) o apostati o poco men che pagani; per questo i demonii si raccomandavano per non essere esiliati da un paese dove aveano il trono già stabilito. Ma, e con questa, e con la domanda che fanno nel verso seguente, confessano chiaramente, che nulla possono contro degli uomini, se non quanto vien loro permesso da Dio.

18. *Cominciò.... a domandargli ec.* Certamente questo uomo chiedeva a Cristo la grazia d' essere ammesso tra' suoi discepoli; imperocchè, se avesse voluto andar dietro a lui come andavan le turbe, avrebbe potuto farlo senza chiederne la permissione. Può anche essere che egli non volesse allontanarsi dal suo liberatore per timore di non ricadere nelle mani de' demonii, e che Cristo non lo ammettesse per fargli vedere che anche da lontano sapeva e potava difenderlo, ed era maggior gloria di Dio ch' ei si restasse tra la sua gente, dove, al vederlo libero e sano, non potava essere che non si risvegliasse in molti il desiderio di conoscere il suo liberatore.

27. Avendo udito parlare di Gesù, andò per di dietro nella calca, e toccò la sua veste:

28. Imperocchè diceva: Purchè io tocchi solamente la veste di lui, sarò salva.

29. E subito la sorgente del sangue in lei stagnò: e nel suo corpo sentì di essere sana da quel male.

30. Ma Gesù, avendo subito conosciuto dentro di sè la virtù che era uscita da lui, rivoltosi alla turba, disse: Chi ha toccato le mie vesti?

31. E i suoi discepoli gli dicevano: Tu vedi come la turba ti preme; e domandi: chi mi ha toccato?

32. Ed egli guardava intorno per veder colei che avea ciò fatto.

33. Ma la donna, timorosa e tremante, sapendo quello che era in sè avvenuto, andò a prostrarsi dinanzi a lui, e gli disse tutta la verità.

34. Ed egli le disse: Figlia, la tua fede ti ha salvata: va in pace, e sii guarita dal tuo male.

35. Mentre tuttora parlava, arrivò gente dalla casa del capo della sinagoga, che dissegli: La tua figlia è morta: perchè dài tu altro incomodo al Maestro?

36. Ma Gesù, sentito quel che dicevano, disse al capo della sinagoga: Non temere; solamente abbi fede.

37. E non permise, che nissuno lo seguitasse fuorichè Pietro, e Giacomo, e Giovanni fratello di Giacomo.

38. E giunto alla casa del capo della sinagoga, vide del tumulto, e gente che piagneva, e ululava forte.

39. Ed entrato dentro disse loro: Perchè v'affannate, e piangete? la fanciulla non è morta; ma dorme.

40. Ed essi si burlavan di lui. Ma egli, fattili andar via tutti, prese con sè il padre e la madre della fanciulla, e quelli che eran con esso lui, ed entrò dov'era giacente la fanciulla.

41. E presa la fanciulla per mano, le disse: Talitha cumi, che vuol dire: Fanciulla (tel comando), alzati.

42. E immediatamente la fanciulla si alzò, e camminava: imperocchè ella aveva dodici anni: e rimasero pieni di grandissimo stupore.

43 E comandò loro strettamente che nissuno ciò risapesse; e disse che le fosse dato da mangiare.

27. *Andò per di dietro nella calca, ec.* Gli Ebrei abborrivano fortemente tali malattie, ad ara proibito nella legge di aver comunicazione alcuna con chi ne patisse. *Levit.* v, 19. Per questo dicesi, questa donna essere andata nascostamente tra la folla per di dietro a toccar la veste di Gesù.

29. *E nel suo corpo sentì ec.* Mostra l'effetto di un grande istantaneo miracolo; perchè, laddove nelle guarigioni ordinarie a naturali le forze non ritornano in un corpo debilitato, se non lentamente, questa donna, dopo dodici anni di male e di tal male, straziata dai medici a dai rimedii, al solo toccamento della veste di Cristo riempire si sente di vigorosa sanità.

30. *La virtù che era uscita ec.* Espressione popolare, ma di grande energia; perchè spiega, come la virtù da' miracoli era in Cristo non venuta di fuori, e d'altronde, come ne' profeti, ma in lui esistente a immedesimata con lui: e perciò dicesi, che da lui usciva, quando a pro degli uomini si adoperava.

32. *Guardava intorno.* Non era ignoto a lui chi le avesse toccato; ma voleva rendere la turba e gli Apostoli attenti al miracolo, a impegnare la donna a raccontare quello che era avvenuto.

33. *Timorosa e tremante.* Temeva che Gesù non le rimproverasse l'ardimento di averlo toccato senza esserne ritenuta dal riflesso di sua immondezza; ma egli conferma la sua guarigione, attribuendola alla sua fede.

40. *E quelli che eran con esso lui.* I tre discepoli nominati di sopra, vers. 37. Così non ritiene se non i testimoni necessarii tu prova del miracolo.

43. *Che nissuno ciò risapesse.* Forse non volle che fosse ancora noto a tutti il sovrano potere che egli avea sopra la morte, il qual potere dovea sì gloriosamente spiccare nella sua risurrezione; e per questo ancora disse di sopra, che la fanciulla dormiva. Volle però di buon'ora dare alcun segno di tal potere, e averne testimoni alcuni de' suoi discepoli, affin di rendere vie più credibile la sua stessa risurrezione.

Capo 6. — *Ammirano la dottrina di Gesù i suoi concittadini; ma pochi miracoli egli fa tra loro a motivo della loro incredulità. — Manda gli Apostoli a predicare, dando loro gli opportuni insegnamenti. — Erode, udita la fama di Cristo, dice che Giovanni è risuscitato. Morte del Precursore, la testa del quale Erode per un giuramento fatto dona alla figliuola di Erodiade. — Miracolo de' cinque pani, e de' due pesci. — Cammina sopra del mare, e acquieta la tempesta. — Nella terra di Genesaret sono risanati molti al tocco dell' orlo della sua veste.*

1. E quindi partitosi andò alla sua patria: e lo seguitavano i suoi discepoli:

2. E venuto il sabato, cominciò a insegnare nella sinagoga: e molti all' udirlo restavano ammirati del suo sapere, e dicevano: Donde ha cavato costui tutte queste cose? e che sapienza è quella che gli è stata concedutа? e quali maraviglie sono per mano di lui operate?

3. Non è egli costui quel legnaiuolo, figlio di Maria, fratello di Giacomo, e di Giuseppe, e di Giuda, e di Simone? e non abbiamo qui tra di noi le sue sorelle? E si scandalizzavano di lui.

4. Ma Gesù diceva loro: Non è il profeta senza onore, fuorichè nella sua patria, e in casa sua, e tra' suoi parenti.

5. E non poteva far ivi alcun miracolo, se non che guarì pochi malati, imponendo loro le mani.

6. E si maravigliava della loro incredulità, e girava pei castelli d'intorno, insegnando.

7. E chiamò a sè i dodici: e cominciò a mandargli a due a due, e dava loro potestà sopra gli spiriti immondi.

8. E ordinò loro di non prender nulla pel viaggio, eccetto il solo bastone; non pane, non bisaccia, non denaro nella borsa;

9. Ma di calzarsi di sandali, e di non avere due vesti da vestirsi.

10. E diceva loro: In qualunque casa entriate, trattenetevi in essa fino a tanto che quindi partiate;

11. E dovunque non vorranno ricevervi, nè ascoltarvi, ritirandovi di lì, scuotete la polvere de' vostri piedi in testimonianza per essi.

12. Ed essi andarono, e predicavano (agli uomini) che facessero penitenza.

13. E cacciavano molti demonii, e ungevano con olio molti malati, e li risanavano.

3. *Quel legnaiuolo.* La parola greca potrebbe significare o un fabbro o un muratore o un legnaiuolo: ma la costante tradizione di tutte l'antichità c'insegna, che l'arte di Giuseppe era di legnaiuolo, e che Gesù Cristo si occupò nella stessa arte fino al tempo della sua predicazione. — *Fratello di Giacomo.* Vuol dire nel linguaggio della Scrittura cugino o parente stretto: questi è Giacomo detto il minore: *e di Giuda,* di cui abbiamo la lettera cattolica; ed egli è distinto col titolo di fratello di Giacomo: *e di Simone,* non dell'Apostolo, ma di un altro, figliuolo anch' esso di Cleofa, il quale succedette a S. Giacomo nel vescovado di Gerusalemme. *Euseb. l.* III, 10. *Le sorelle.* Vale a dire le cugine.

8. *Eccetto il solo bastone.* S. Matteo dice (c. X, 10) che anche il bastone fu proibito agli Apostoli; ma per bastone ivi s'intende una sorta di armo; qui poi il bastone da viaggio. Vedi *S. Ambrogio, l.* 6, *in Luca.* Sono ancora di parere alcuni interpreti, che il testo greco di S. Matteo, tal quale è di presente, possa tradursi *non bastone, ec.,* come ha S. Marco; ma la prima maniera di conciliare i testi de' due Vangelisti sembra la più sicura; e tanto più, che rammentando Cristo in S. Luca, *cap.* XXII, 36, il comando dato qui agli Apostoli, e soggiungendo: *ora poi chi ha la tonaca, la venda, e compri la spada,* sembra che venga egli stesso a interpretare, che il bastone che è proibito in S. Matteo, sia una specie di armo che portavano per difesa. Gesù Cristo vuole, che i suoi Apostoli siano veri discepoli della providenza divina, e amatori perfetti della povertà.

13. *Ungevano con olio.* Il sacrosanto Concilio di Trento insegna, che in questa unzione era figurato il Sacramento dell' estrema unzione istituito di poi da Cristo.

14. Venne ciò a notizia del re Erode (imperocchè si era sparsa la sua rinomanza), e diceva: Giovanni Batista è risuscitato da morte. e in lui perciò spiccano le virtù.

15. Altri poi dicevano: Egli è Elia: Altri dicevano: Egli è un profeta, come uno dei profeti.

16. Ma Erode, quando ne ebbe sentito parlare, disse: Questi è quel Giovanni, cui io tagliai la testa: egli è risuscitato da morte.

17. Imperocchè Erode avea mandato a pigliare Giovanni, e lo tenne legato in prigione per causa di Erodiade moglie di Filippo suo fratello, perchè egli se l'era presa per moglie.

18. Imperocchè Giovanni diceva ad Erode: Non è lecito a te di ritenere la moglie di tuo fratello.

19. Ed Erodiade gli tendeva insidie; e bramava di farlo morire: ma non le riusciva.

20. Imperocchè Erode temeva Giovanni, sapendo che era uomo giusto e santo: e lo difendeva, e a persuasione di lui faceva molte cose, e lo sentiva volentieri.

21. Ma, venuto un giorno favorevole, Erode fece una cena il suo dì natalizio ai grandi della corte, e ai tribuni, e ai principali della Galilea:

22. Ed essendo entrata la figlinola della stessa Erodiade a ballare, ed essendo piaciuta ad Erode e ai convitati, il re disse alla fanciulla: Chiedimi quello che vuoi, e te lo darò:

23. E le giurò: Qualunque cosa mi chiederai, te la darò, abbenchè sia la metà del mio regno.

24. Ed ella, uscita che fu, disse a sua madre, Che dimanderò? Ed ella dissele: La testa di Giovanni Batista.

25. E ritornata subito frettolosamente dal re, gli fece la domanda, dicendo: Voglio che tu mi dia subito in un bacile la testa di Giovanni Batista.

26. E rattristatosi il re, per riguardo al giuramento e a' convitati, non volle disgustarla:

27. Ma spedì il carnefice, e ordinò che fosse portata la testa di lui un in bacile. E questi lo decollò nella prigione.

28. E portò in un bacile la testa di lui: e la dette alla fanciulla, e la fanciulla la dette alla madre sua.

29. Il che risaputosi da' suoi discepoli, andarono a prendere il suo corpo: e gli diedero sepoltura.

30. Ma ritornati gli Apostoli da Gesù, gli detter parte di tutto quello che avean fatto e insegnato.

31. Ed egli disse loro. Venite in disparte in luogo solitario, e riposatevi alcun poco. Imperocchè eran molti que' che andavano e venivano: e non avevano nemmen tempo di prender cibo.

32. E montati in barca, se ne andarono in luogo appartato, e deserto.

33. E furono veduti e osservati da molti, mentre si partivano: e concorsero per terra a quel luogo da tutte le città, e vi giunsero prima di loro.

34. E nello sbarcare Gesù vide la gran folla: e n'ebbe compassione; imperoc-

14. *E diceva.* S. Agostino, Beda e altri lessero: *e dicevano;* ottima lezione, come apparisce dal v. 15-16.

20. *E lo difendeva.* Intendesi dalle insidie d'Erodiade. Che questo sia il senso anche della Volgata, apparisce da tutta la serie del discorso e dal greco.

26. *Per riguardo al giuramento.* Strana superstizione. Come se un giuramento potesse obbligare a commettere una scelleraggine.

32. *In luogo appartato.* S. Luca dice che questo luogo fu il deserto di Betsaida. *Cap.* x, 10.

chè erano come pecore senza pastore, e incominciò a insegnar loro molte cose.

35. E facendosi tardi, se gli accostarono i discepoli a dirgli: Questo è un luogo deserto, e l'ora è già avanzata.

36. Licenzia questa gente, affinchè vadano nei vicini villaggi e castelli a comperarsi da mangiare:

37. Ma egli rispose loro, e disse: Datele voi da mangiare. Ed essi dissero: Andiamo a comperare per dugento denari di pane, e le daremo da mangiare.

38. Ed egli rispose loro: Andate, e vedete quanti pani abbiate. E veduto che ebbero, gli dissero: Cinque, e due pesci.

39. E ordinò loro che facesser sedere tutta quella gente distribuita in tante tavolate su l'erba verde.

40. E si misero a sedere divisi in brigate, qual di cento, e qual di cinquanta uomini l'una.

41. E presi i cinque pani e i due pesci, alzati gli occhi al cielo, benedisse e spezzò i pani, e li dette a' suoi discepoli affinchè li ponesser loro dinanzi: e divise tra tutti i due pesci.

42. E tutti mangiarono, e si satollarono.

43. E de' pezzi raccolsero dodici sporte piene, e de' pesci (n'avanzò).

44. Or quelli che avevan mangiato, erano cinque mila uomini.

45. E immediatamente costrinse i suoi discepoli a montare in barca, e andare ad aspettarlo di là dal lago dirimpetto a Betsaida, mentre che licenziava il popolo.

46. E licenziato che l'ebbe, se n'andò sopra un monte a fare orazione.

47. E fattosi sera, la barca era in mezzo al mare, ed egli solo a terra.

48. E vedendo i discepoli affannati a remare (imperocchè aveano il vento contrario), verso la quarta vigilia della notte andò verso di essi, camminando sopra le acque; e volle passar loro avanti.

49. Ma essi, vedutolo camminare sopra le acque, credettero che fosse una fantasima, e alzaron le strida.

50. Imperocchè tutti lo videro, e si spaventarono. E subito parlò loro, e disse: Abbiate fidanza, son io, non temete.

51. E montò da loro nella barca, e il vento si quietò. E sempre più dentro di sè si stupivano.

52. Imperocchè non avevan fatta riflessione al fatto dei pani. perchè il cuor loro era acciecato.

53. E, passato il lago, giunsero al paese di Genesaret, e quivi approdarono.

54. E sbarcati che furono, subito la gente lo riconobbe.

55. E correndo per tutto il paese, cominciarono a menare da tutte le parti all'intorno i malati sui loro letticcinoli, dovunque udivano che egli fosse.

56. E dovunque giugneva, in borghi, o villaggi, o città, posavano per le piazze gl'infermi, e lo pregavano perchè toccassero almeno l'orlo della sua veste: e quanti lo toccavano, erano salvi.

48. *Verso la quarta vigilia.* Circa le tre ore della mattina, o sia circa le tre dopo mezza notte.

52. *Il cuor loro era acciecato.* Era certamente mirabile cosa a riflettere come i discepoli avessero fatto molto caso di questo miracolo e non del precedente, cioè della moltiplicazione del pane. Così siamo avvertiti a conoscere la gran debolezza dello spirito umano, il quale nulla può intendere ne' misteri e nelle operazioni di Dio, se Dio stesso nol rischiara e illumina.

Capo 7. — *Riprende i Farisei, che biasimavano i discepoli, perchè mangiavano senza lavarsi le mani, mentre essi trasgredivano la legge di Dio per osservare le loro tradizioni. — Dice quali siano le cose che posson rendere impuro l'uomo; vale a dire quelle che escon dal cuore. — Alla perseverante orazione della Sirofenissa libera la figliuola di lei dal Demonio, e risana un uomo mutolo, e sordo.*

1. E raunaronsi da lui i Farisei, e alcuni degli Scribi, venuti da Gerusalemme.

2. E avendo osservato alcuni de' suoi discepoli cibarsi con mani impure, cioè senza essersele lavate, li biasimarono.

3. Imperocchè i Farisei e tutti i Giudei non mangiano senza lavarsi spesso le mani, attenendosi alla tradizione de' maggiori:

4. E quando tornano dal fòro, non mangiano, se prima non si sono battezzati. E vi sono molte altre lavande, che è stato loro insegnato di osservare, de' bicchieri, degli orcinoli, de' vasi di bronzo, e dei letti.

5. Or i Farisei e gli Scribi lo interrogarono: Per qual motivo i tuoi discepoli non camminano secondo la tradizione degli antichi, e mangiano senza lavarsi le mani?

6. Ma egli rispose, e disse loro: A ragione Isaia profetò di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora colle labbra; ma il cuor loro è lungi da me. (*Isai.* XXIX, 13.)

7. Inutilmente poi mi onorano, insegnando dottrine e comandamenti d'uomini:

8. Imperocchè, trascurati i comandamenti di Dio, siete tenaci delle tradizioni degli uomini, dei lavamenti degli orcinoli e dei bicchieri; e molte altre cose voi fate simili a queste.

9. E diceva loro: Voi benissimo distruggete i comandamenti di Dio per osservare la vostra tradizione.

10. Imperocchè Mosè disse: Onora il padre e la madre. E chi maledirà il padre o la madre, sia punito di morte. (*Exod.* XX, 12.)

11. Ma voi dite: Uno potrà dire al padre o alla madre: Qualunque offerta che io fo a Dio, gioverà a te:

12. E non permettete che egli faccia nulla per suo padre o per la madre,

13. Violando la parola di Dio per la vostra tradizione inventata da voi: e molte cose voi fate simili a questa.

14. E chiamata a sè nuovamente la turba, dicevalo: Ascoltatemi tutti, e imparate.

15. Nissuna cosa vi è esteriore all'uomo, la quale, entrando in esso, possa renderlo immondo: ma quelle che procedono dall'uomo, quelle sono, che rendono impuro l'uomo.

16. Chi ha orecchie da intendere, intenda.

17. Ed entrato che egli fu nella casa, sciolto dalla turba, i discepoli lo interrogarono intorno a quella parabola.

18. Ed egli disse loro: Anche voi adunque siete tanto ignoranti? Non in-

2. *Con mani impure.* I Farisei nel lavar delle mani non avevano solamente in mira la pulizia, ma facevano in ciò consistere un non so che di pietà e di santità; e perciò chiamavano *impure*, e sia *comuni*, le mani non lavate (secondo il rito e le ceremonie de' loro maestri) dal contatto delle cose profane. Or molte cose erano profane e immonde secondo la legge di Mosè, e infinite secondo la dottrina de' Farisei.

3. *Non mangiano senza lavarsi spesse.* Non si contentavano di lavarsi al principio della cena; si lavavano per superstizione più volte nel tempo di un pasto, per timore di non aver toccato o cibo, o altra cosa che fosse immonda.

4. *E quando tornano dal fòro, ec.* Nel fòro bazzicava ogni sorta di gente, Ebrei, gentili, mondi, immondi, quindi la necessità di lavarsi pel Fariseo ogni volta che tornava a casa, imperocchè ciò significa il Vangelista, quando dice: *se prima non si sono battezzati.* — *Dei letti.* Eran quelli su' quali posavano a mensa. Anche questi bisognava lavarli; perchè potevano essere stati tocchi da qualche immonde.

tendete, che tutto quello che di fuora entra nell' uomo, non può renderlo impuro?

19. Perchè non entra nel cuore di lui, ma passa nel ventre, donde va nel secesso, lo spurgo di tutti i cibi.

20. Ma quello, diceva egli, che esce dall' uomo, rende immondo l' uomo.

21. Imperocchè dal di dentro, dal cuore degli uomini procedono i cattivi pensieri, gli adulterii, le fornicazioni, gli omicidii,

22. I furti, le avarizie, le malvagità, le frodi, lo impudicizie, l' invidia, le bestemmie, la superbia, la stoltezza.

23. Tutti questi mali procedono dal di dentro, e impuro rendono l' uomo.

24. Indi partitosi, se ne andò ai confini di Tiro e di Sidone: ed entrato in una casa, non voleva che nissun lo sapesse; ma non potè star celato.

25. Imperocchè una donna, la figliuola di cui era posseduta dallo spirito immondo, avendo sentito parlar di lui, andò a gettarsi a' suoi piedi.

26. Ella era gentile, e Sirofenice di nazione. E lo supplicava che scacciasse il Demonio dalla sua figliuola.

27. Ma Gesù dissele: Lascia che prima si satollino i figliuoli; imperocchè non è ben fatto di prendere il pan de' figliuoli, e gettarlo a' cani.

28. Ma quella rispose, e dissegli: Sì, Signore; imperocchè anche i cagnolini mangiano sotto la tavola i minuzzoli de' figliuoli.

29. Ed egli le disse: Per questa parola va: il Demonio è uscito dalla tua figlia.

30. Ed ella, ritornata a casa sua, trovò la fanciulla che giaceva sul letto, e che il Demonio se n' era partito.

31. E tornato indietro dai confini di Tiro, andò per Sidone verso il mare di Galilea, traversando il territorio della Decapoli.

32. E gli fu presentato un uomo sordo e mutolo, e lo supplicarono a imporgli la mano.

33. Ed egli, trattolo in disparte dalla folla, gli mise le sue dita nelle orecchie, e collo sputo toccò la sua lingua:

34. E alzati gli occhi verso del cielo, sospirò, e dissegli: Ephphetha, che vuol dire, apriti.

22. *La stoltezza.* La stolta vanità, la jattanza.

24. *Non voleva che nissun lo sapesse.* Affinchè non paresse che già, abbandonati i Giudei, cercasse di ritirare a sè i gentili, procurò di fare in modo che nissuno sapesse il suo arrivo in quel luogo.

26. *Sirofenice.* I Greci chiamavano *Sirofenici* gli abitanti di Tiro e di Sidone, e de' luoghi circonvicini sopra quella costa di mare, per distinguerli dai Fenicj dell' Affrica. Gli Ebrei chiamavanli *Cananei.*

33. *Gli mise le sue dita nelle orecchie.* Gesù Cristo manifesta in questo fatto la virtù del suo santissimo corpo, il contatto del quale sanava tutte le malattie. Adatta egli in certo modo la sua onnipotenza alla maniera d' agire che è propria delle cause naturali. I sordi pare che abbian chiuse le orecchie; e perciò mette egli le sue dita nelle orecchie del sordo: i muti pare che abbian legata o secca la lingua; e perciò la tocca o l' asperge con la saliva. La Chiesa Santa, guidata dallo Spirito Santo, apprese da questo fatto una parte delle cerimonie delle quali si serva nel conferire il battesimo, gli effetti del quale sopra le anime sono molto simili a quelli che operò il Salvatore nel corpo di questo mutolo e sordo. Nel dito di Cristo è significato lo Spirito Santo; nella saliva la divina sapienza, derivanto da Cristo ne' membri del suo mistico corpo.

34. *Alzati gli occhi.... sospirò.* A' suoi miracoli Gesù faceva ordinariamente precedere l' orazione, sì per nostro ammaestramento, e sì ancora per fare a tutti palese la verità della sua missione per mezzo del dono ricevuto dal Padre di far tali miracoli: questi poi in tal modo diventavano una incontrastabile prova della verità da lui predicata; conciossiacosachè Dio, il quale non può nè ingannare nè favorire l' inganno, la comprovava cogl' istessi miracoli. I sospiri di Cristo, come la sua orazione, avean per oggetto le spirituali miserie, nelle quali era immerso tutto il genere umano, delle quali erano un' ombra i mali del corpo. — *Ephphetha.... apriti.* Questa maniera di comando non conviene se non al Signore della natura, il quale parlò, e furon fatte le cose; ordinò, e furon create. *Salm.* XXXII, 9. Ed era conveniente all' autenticità della storia che il santo Vangelista riferisse, come ha fatto, la stessa voce usata da Cristo, la quale è divenuta anch' essa parola solenne per l' uso fattone dalla Chiesa nell' amministrazione del santo battesimo.

35. E immediatamente se gli aprirono le orecchie, e si sciolse il nodo della sua lingua, e parlava distintamente.

36. Ed egli ordinò loro di non dir ciò a nissuno. Ma per quanto loro lo comandasse, tanto più lo celebravano;

37. E tanto più ne restavano ammirati, e dicevano: Ha fatto bene tutte le cose; ha fatto che odano i sordi, e i mutoli favellino.

Capo 8. — *Sazia con sette pani e pochi pesci quattro mila uomini. — Ordina a' discepoli di guardarsi dal fermento de' Farisei. — Risana a poco a poco un cieco. — Chiede a' discepoli quel che pensasser di lui: e Pietro confessa che egli è il Cristo. — Poco dopo Gesù lo chiama Satana, perchè, predicendo quel che dovea patire, Pietro lo sgridava. — Del portare la croce. — Niuna cosa deve esser più cara che l' anima.*

1. Di que'giorni, essendo di nuovo grande la folla, nè avendo quelli da mangiare, chiamati a sè i discepoli, disse loro:

2. Mi fa compassione questo popolo; perchè sono già tre giorni che si trattiene con me, e non ha da mangiare.

3. E se li rimanderò alle case loro digiuni, verran meno per istrada, imperocchè taluni di essi son venuti di lontano.

4. E i discepoli gli risposero: E come potrà alcuno qui in una solitudine satollarli di pane?

5. Ed egli domandò loro: Quanti pani avete? Risposero: Sette.

6. E ordinò alle turbe che sedessero per terra. E presi i sette pani, rese le grazie, e gli spezzò e gli diede a' suoi discepoli, perchè gli ponesser davanti alle turbe, come li posero.

7. E avevano ancora alcuni pochi pesciolini: e questi pur benedisse, e ordinò che fossero distribuiti.

8. E mangiarono, e si satollarono: e raccolsero degli avanzi, che rimasero, sette sporte.

9. Or quelli che avevano mangiato, erano circa quattro mila, e li licenziò.

10. Ed entrato immediatamente in barca coi suoi discepoli, andò dalle parti di Dalmanuta.

11. E andarono da lui i Farisei, e cominciarono a disputare con esso, chiedendogli, per tentarlo, un segno nel cielo.

12. Ed egli, gettato dal cuore un sospiro, disse: Perchè mai questa generazione chiede ella un segno? In verità dicovi, che non sarà dato a questa generazione tal segno.

13. E rimandatigli, entrò di nuovo in barca, e passò il lago.

14. E si scordarono di pigliare del pane: e non avevan seco in barca se non un pane.

15. Ed egli istruivagli, e diceva loro: Guardatevi, e state lontani dal fermento de' Farisei, e dal fermento d' Erode.

16. Ed essi si bisticciavano tra di loro, dicendo: Non abbiam pane.

12. *Gettato .... un sospiro.* Deplorava la cecità orribile de' Farisei, i quali, dopo tanti miracoli che avean veduti, divenivano sempre più duri ed increduli. — *Non sarà dato.... tal segno.* Non dice di non voler più fare miracolo alcuno, ma di non voler farlo quale essi il volevano; dappoichè pretendevano un segno particolare e nuovo nel cielo. *S. Matteo*, XII, 30.

15. *Del fermento di Erode.* Erode era (secondo alcuni) quasi capo e protettore della setta de' Sadducei. Vedi *S. Matteo*, XVI, 12. Gli effetti del lievito sono di far gonfiare la pasta e di farla inacidire; così sono accennati i due vizii principali de' Farisei e de' Sadducei, la superbia e l' asprezza verso de' prossimi.

17. La qual cosa conosciuta avendo Gesù, disse loro: Perchè v' inquietate del non aver pane? Non avete voi ancora conoscimento nè intelletto? Ed è acciecato tuttora il cuor vostro?

18. Avete occhi, e non vedete? orecchie, e non udite? nè avete memoria,

19. Allorchè cinque pani io divisi tra cinque mila uomini, quanti canestri furon gli avanzati che raccoglieste? Gli risposero: Dodici.

20. E quando poi sette pani io divisi tra quattro mila persone: quante sporte furono gli avanzi che raccoglieste? Risposero: Sette.

21. E diceva loro: Come non ancora intendete?

22. E giunsero a Betsaida, e gli fu presentato un cieco, e lo supplicavano che lo toccasse.

23. E preso il cieco per mano, lo menò fuora del borgo: e avendogli sputato negli occhi, e impostegli le mani, gli domandò se vedeva nulla.

24. Ed egli, alzati gli occhi, disse: Veggo uomini camminare simili ad alberi.

25. Indi Gesù impose di nuovo le mani sopra gli occhi di lui, e principiò a vedere: e fu sanato in guisa, che vedeva tutte le cose distintamente.

26. E rimandollo a casa sua, e dissegli: Vattene a casa tua; e, se entri nel borgo, non dir nulla a nissuno.

27. E Gesù se n' andò co' suoi discepoli per le castella di Cesarea di Filippo: e per istrada interrogava i suoi discepoli, dicendo loro: Chi dicono gli uomini che io mi sia?

28. Essi risposero: Chi dice Giovanni Batista, chi Elia, chi come uno de' profeti.

29. Allora disse loro: E voi chi dite che io sia? Pietro rispose gli: Tu se' il Cristo.

30. E proibì loro strettamente il dir ciò di sè con alcuno.

31. E cominciò a spiegar loro, come doveva il figliuolo dell' uomo patir molto, ed essere riprovato dai seniori, e dai principi de' sacerdoti, e dagli Scribi, ed essere ucciso; e risuscitare tre giorni dopo.

32. E parlava di questo fatto apertamente. E Pietro, presolo in disparte, cominciò a rampognarlo.

33. Ma egli, rivoltosi, e mirando i suoi discepoli, sgridò Pietro, dicendo: Va lungi da me, Satana, perchè non hai la sapienza di Dio, ma degli uomini.

34. E, chiamate a sè le turbe con i suoi discepoli, disse loro: Se alcuno vuol tenere dietro a me, rinneghi sè stesso, e prenda la sua croce, e mi sieguа.

35. Imperocchè chi vorrà salvare l' anima sua, la perderà: e chi perderà l' anima sua per me e pel Vangelo, la salverà.

36. Imperocchè, che gioverà all' uomo l' acquisto di tutto il mondo, ove perda l' anima sua?

37. Oppure, che darà l' uomo in cambio dell' anima sua?

38. Conciossiachè, chi si vergognerà di me e delle mie parole in questa genera-

24. *Veggo uomini camminare ec.* Gesù Cristo sana questo cieco non tutto ad un tratto, sia per dimostrare come egli è libero dispensator de' suoi doni, sia perchè fece agire la sua potenza a proporzione della fede del malato, la quale essendo piccola da principio, non ebbe egli se non in parte la sanità; cresciuta di poi e perfezionata la fede, fu egli pure perfettamente sanato. Finalmente col sanarlo in tal guisa veniva a fargli meglio conoscere il beneficio, onde ne facesse maggiore stima, e ne fosse più grato. Lo stesso ordine, e pe' medesimi fini, è sovente tenuto da Dio nella guarigione delle malattie dell' anima.

26. *Non dir nulla a nissuno.* La incredulità de' cittadini di Betsaida, i quali non aveano creduto a tanti miracoli fatti sotto i loro occhi da Cristo, li rendeva indegni di essere testimoni del nuovo prodigio.

30. *Proibì loro strettamente il dir ciò...con alcuno.* Non era ancora il tempo di dichiarare pubblicamente questa verità; bisognava che egli prima col trionfar della morte facesse piena fede dell' esser suo.

38. *Chi si vergognerà di me ec.* Chi avrà rossore di seguir me per la via che io batto dell' umiltà, de' patimenti e della croce, si merita che io mi

zione adultera e peccatrice, si vergognerà di lui il figliuolo dell' uomo, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli Angeli santi.

39. E diceva loro: Vi dico in verità, che degli astanti vi sono alcuni, i quali non gusteranno la morte, fino a tanto che veggano venire il regno di Dio con maestà.

vergogni di lui, quando nel mio stato di grandezza e di gloria verrò a domandar conto agli uomini della mia legge, de' miei esempli, e di tutto quello che ho fatto e patito per essi. — *Generazione adultera.* L'abbandonamento di Dio è sovente figurato nelle Scritture col delitto della sposa infedele, che per altro amatore abbandona il legittimo sposo.

39. *Veggano venire il regno di Dio.* Predice la sua trasfigurazione, nella quale era per dare a' suoi più diletti discepoli un saggio della gloria e della maestà del futuro suo regno.

Capo 9. — *Trasfigurazione di Gesù, a cui si uniscon Mosè ed Elia. — Dice che Elia, quando verrà, rimetterà tutto in ordine: che Elia è venuto, e non è stato accolto. — Caccia uno spirito muto e sordo, il quale solamente coll'orazione e col digiuno può discacciarsi. — Predice la sua passione. — Disputa de' discepoli, a' quali insegna chi sia il maggiore. — Di uno che cacciava il Demonio, e non seguitava Cristo. — Del troncare lo scandalo della mano, del piede, dell' occhio.*

1. Sei giorni dopo, Gesù prese con sè Pietro, e Giacomo, e Giovanni: e li condusse soli, separatamente, sopra un alto monte, e alla loro presenza si trasfigurò.

2. E le sue vesti diventarono risplendenti, e soprammodo candide come la neve; talchè nissun tintore della terra saprebbe farle così candide.

3. E apparvero loro Elia e Mosè; i quali stavano a discorrere con Gesù.

4. E Pietro prese la parola, e disse a Gesù: Maestro, buona cosa è per noi lo star qui: facciamo tre padiglioni, uno per te, uno per Mosè, e uno per Elia.

5. Imperocchè non sapeva quel che si dicesse; perchè erano sbigottiti per la paura.

6. E si levò una nuvola, la quale li ricopriva: e dalla nuvola uscì una voce, che disse: Questo è il figliuolo mio carissimo; ascoltatelo.

7. E a un tratto guardando essi d' intorno, non videro più nissuno con sè, fuori del solo Gesù.

8. E nello scendere dal monte, egli ordinò loro di non palesare a nissuno le cose da essi vedute, se non quando il figliuolo dell' uomo fosse risuscitato da morte.

9. Ed essi tenner la cosa in sè, investigando tra di loro che volesse dire: quando sarà risuscitato da morte.

10. E gli dimandarono: Perchè adunque i Farisei e gli Scribi dicono che dee prima venire Elia?

11. Ed egli rispose, e disse loro: Elia, venendo da prima, rimetterà in sesto tutte le cose: e, come sta scritto del figliuolo dell' uomo, avrà da soffrir molto, e sarà dispregiato. (*Isai.* LIII, 3, 4 e 5.)

12. Ma io vi dico che Elia è venuto (e hanno fatto a lui tutto quel che è loro piaciuto), conforme di lui fu scritto.

13. E arrivato da' suoi discepoli, li vide attorniati da gran folla di popolo, e che gli Scribi disputavano con essi.

14. E tutto il popolo, subito che vide Gesù, restò stupido e intimorito; e corsigli incontro, lo salutarono.

15. E domandò loro: Che dispute avete tra voi?

9. *Che volesse dire: quando ec.* Quantunque la risurrezione generale de' morti fosse tenuta per tradizione nella chiesa giudaica (*Jo.* XI, 24), e significata in varii luoghi del Vecchio Testamento; contuttociò da questa parola apparisce che gli Apostoli non intesero il mistero della risurrezione di Cristo, come non intesero il mistero de' suoi patimenti. *Vers.* 31.

16. E uno della turba rispose, e disse: Maestro, ti ho condotto il mio figliuolo che è posseduto da uno spirito muto;

17. Il quale, dovunque lo invade, lo getta per terra, ed egli getta la schiuma, e digrigna i denti, e vien meno: e ho detto a' tuoi discepoli di scacciarlo, e non hanno potuto.

18. Ma egli rispose loro, e disse: O generazione infedele, sino a quando sarò io con voi? sino a quando vi sopporterò? Conducetelo da me.

19. E glielo menarono. E visto che l' ebbe Gesù, subito lo spirito lo sconturbò: e, gettatosi per terra, si rivoltolava facendo la spuma.

20. E Gesù dimandò al padre di lui: Quanto tempo è che tal cosa gli è avvenuta? E quegli disse: Sino dalla fanciullezza.

21. E sovente lo ha gettato nel fuoco e nell' acqua per finirlo. Ma tu, se puoi qualche cosa, soccorrici, avendo di noi pietà.

22. E Gesù risposegli: Se puoi credere, tutto è possibile per chi crede;

23. E subito il padre del fanciullo sclamò, e disse piangendo: Io credo, Signore: aiuta la mia incredulità.

24. E Gesù, vedendo che il popolo accorreva in folla, sgridò lo spirito immondo, e gli disse: Spirito sordo e mutolo, io ti comando, esci da lui; e non rientrare più in lui.

25. E gettato uno strido, e avendolo molto straziato, uscì lo spirito da lui, che rimase come morto; talmente che molti dicevano: È morto.

26. Ma Gesù, presolo per mano, lo risvegliò; ed ei si alzò.

27. Ed entrato che fu Gesù nella casa, i discepoli a parte lo interrogavano: Perchè non abbiam noi potuto discacciarlo?

28. Ed egli disse loro: Questa razza (di demonii) per altro verso non può uscire, se non per l' orazione e pel digiuno.

29. E partitisi da quel luogo, traversarono la Galilea; ed egli non voleva che nissun lo sapesse.

30. Ma andava istruendo i suoi discepoli, e diceva loro: Il figliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani degli uomini, e lo metteranno a morte; e ucciso risusciterà il terzo giorno.

31. Essi però non capivano nulla; e non si fidavano d' interrogarlo.

32. E giunsero a Cafarnaum. Ed entrati in casa, domandò loro: Di che cosa disputavate tra voi per istrada?

33. Eglino però tacevano: conciossiachè per istrada aveano disputato insieme, chi fosse tra di loro il maggiore.

34. E stando egli a sedere, chiamò i dodici, e disse loro: Chi vuol essere il primo, sarà l' ultimo di tutti, e il servidore di tutti.

35. E preso un fanciullo, lo pose in mezzo ad essi; e presolo tralle braccie, disse loro:

36. Chi uno di tali fanciulli accoglie nel nome mio, accoglia me: e chiunque accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato.

37. Giovanni prese a dirgli: Maestro, abbiamo veduto un tale discacciare

18. *O generazione infedele, ec.* Questi rimproveri sono diretti particolarmente agli Scribi, i quali, sempre increduli e ostinati, avevano disputato co' suoi discepoli, come è detto, *vers.* 13.

21. *Se puoi qualche cosa.* La fede di quest' uomo era, come si vede, assai debole: nondimeno Gesù non la disprezzò; ma eccitollo a domandarla più viva e ardente.

30. *Il figliuolo dell' uomo sarà dato ec.* Predicendo questo agli Apostoli, li convince della pienissima libertà con la quale si sacrificava per gli uomini; mentre nello stesso tempo che profetizzava, continuava il suo viaggio verso Gerusalemme, dove tutte queste cose doveano verificarsi.

31. *Non capivano nulla.* Non intendevano il mistero della croce: non intendevano come questo combinar potesse con le predizioni del regno glorioso del Messia; non intendevano come la salute degli uomini dipender dovesse da un mezzo sì straordinario, nè come potesse stare insieme con tanto obbrobrio la dignità del riparator d' Israele.

37. *Abbiamo veduto un tale ec.* S. Ambrogio a

i demonii nel nome tuo, che non viene con noi, e glielo abbiamo proibito.

38. Ma Gesù disse loro: Non vogliate proibirglielo; imperocchè non v'è nissuno che faccia un miracolo nel nome mio, e possa subito dir male di me.

39. Imperocchè, chi non è contro di voi, è per voi.

40. E chi avrà dato a voi un bicchiere d'acqua nel nome mio, perchè siete di Cristo, in verità vi dico, non perderà la sua ricompensa.

41. E chi scandalizzerà uno di questi pargoletti, che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse legata al collo una macina d'asino, e fosse gettato nel mare.

42. Che se la tua mano ti scandalizza, troncala; è meglio per te giungere alla vita con solo una mano, che, avendone due, andar all'inferno in un fuoco inestinguibile:

43. Dove il loro verme non muore, e il fuoco non si smorza.

44. E se il tuo piede ti scandalizza, troncalo: è meglio per te il giungere alla vita eterna con un sol piede, che, avendo due piedi, essere gittato nell'inferno in un fuoco inestinguibile:

45. Dove il loro verme non muore, e il fuoco non si smorza.

46. E se il tuo occhio ti scandalizza, cavatelo: è meglio per te l'entrare con un solo occhio nel regno di Dio, che, avendo due occhi, esser gettato nel fuoco dell'inferno:

47. Dove il loro verme non muore, e il fuoco non si smorza.

48. Imperocchè sarà ognuno salato col fuoco, e ogni vittima sarà salata col sale.

49. Buona cosa è il sale: ma se il sale diventa scipito, con che lo condirete voi? Abbiate in voi sale, e pace abbiate tra voi.

altri sono di parere che quest'uomo, abbenchè non seguitasse Gesù, fosse nondimeno unito a lui mediante la fede. Molti altri credono che egli fosse al più uno de' discepoli di Giovanni, e che per maggior gloria del nome di Gesù fosse a lui conceduta la potestà di liberar dal demonio.

39. *Chi non è contro di voi, è per voi.* In S. Matteo, *cap.* X, 30, si legge: *Chi non è meco, è contro di me.* Ma queste due sentenze non sono contrarie, purchè l'occasione differente riguardisi, in cui furon dette da Cristo. Parla Cristo in S. Matteo de' Farisei, i quali, istruiti come erano nelle Scritture, dovesso essere i primi a riconoscerle per Messia, onde col solo tenersi neutrali venivano a far contro di lui, e a ritrarre da lui il popolo. Si parla qui di uno, il quale veramente era con Cristo, credendo nel nome di lui, in virtù del qual nome cacciava i demonii, benchè Cristo, parlando secondo l'opinione non sua ma dei discepoli, dica solamente che quegli non è contro di loro: imperocchè non credevan essi che fosse con Cristo, se non chi, com'essi, lo seguitava. E di questo, e di tutti quelli ch'eran simili a questo, dice che sono con loro (e per conseguenza sono anche con lui medesimo), mentre in quello che fanno non contrariano la sua dottrina, ma anzi l'approvano.

48. *Ognuno sarà ec.* Vale a dire ognuno di quelli de' quali parla Isaia nel vers. precedente (e sono, come dice il Profeta, coloro che hanno prevaricato contro il Signore). *Sarà salato col fuoco.* Il fuoco nel quale saranno immersi, sarà per essi come sale che li renderà incorruttibili e immortali, e con questo dire allude alla legge, nella quale era ordinato, che si aspergesse di sale qualunque cosa che a Dio si offerisse. *Levit.* II, 13. I dannati sono come tante vittime della giustizia divina.

49. *Buona cosa è il sale.* Coll'occasione di aver rammentato il sale, col quale condivasi tutto quello che a Dio s'offeriva, passa a dare a' suoi Apostoli un'altra sublime istruzione. Vedi *Matt., cap.* V, *v.* 13.

Capo 10. — *Che non si dee ripudiare la moglie, e prenderne un' altra. — Si stringe al seno i bambini, e li benedice. — Un ricco, il quale avea dalla sua giovinezza osservati i comandamenti, non prende il consiglio di Cristo di vendere tutto il suo. — Premio di coloro i quali abbandonano tutte le cose. — Predice di nuovo la sua passione. — Dall' ambizione de' figliuoli di Zebedeo prende occasione d' insegnare a' discepoli, che devono essere più grandi non nelle dimostrazioni di dominio, ma negli uffizii del ministero. — Risana Bartimeo cieco.*

1. E partitosi da quel luogo, andò ai confini della Giudea di là dal Giordano; e si radunaron di nuovo intorno a lui le turbe, e di nuovo al suo solito le istruiva.

2. E accostatisi i Farisei gli dimandavano, per tentarlo: Se fosse lecito al marito di ripudiare la moglie.

3. Ma egli rispose, e disse loro: Che ha comandato a voi Mosè?

4. Ripigliarono essi: Mosè ha permesso di scrivere il libello del repudio, e rimandarla.

5. E Gesù rispose loro, e disse: A riguardo della durezza del vostro cuore detto egli a voi questo precetto.

6. Ma al principio della creazione Dio formò l'uomo maschio, e femmina.

7. Per questo abbandonerà l'uomo il padre e la madre, e sarà unito a sua moglie;

8. E i due saranno una sola carne. Per la qual cosa già non son due, ma sol una carne.

9. Non divida pertanto l'uomo quel che Dio ha congiunto.

10. E in casa di nuovo i suoi discepoli lo interrogarono sopra la medesima cosa.

11. Ed egli disse loro: Chiunque rimanderà la sua moglie, e ne prenderà un'altra, commette adulterio contro di essa.

12. E se la moglie ripudia il marito, e ne sposa un altro, commette adulterio.

13. E gli presentavan dei fanciullini, affinchè li toccasse; ma i discepoli sgridavan coloro che glieli presentavano.

14. La qual cosa avendo veduta Gesù, ne fu altamente disgustato, e disse loro: Lasciate che i piccoli vengano da me, e nol vietate loro; imperocchè di questi tali è il regno di Dio.

15. In verità vi dico, che chiunque non riceverà il regno di Dio come fanciullo, non entrerà in esso.

16. E stringendosegli al seno, e imponendo loro le mani, li benediceva.

17. E nell'uscir che faceva per mettersi in viaggio, corse da lui un tale, e inginocchiatosi gli domandò: Maestro buono, che farò per acquistare la vita eterna?

18. Ma Gesù gli disse: Perchè mi chiami buono? Nissun buono, fuori di Dio solo.

19. Tu sai i comandamenti: non commettere adulterio, non ammazzare, non rubare, non dire il falso testimonio, non far danno a nissuno, onora il padre e la madre.

20. Ma quegli rispose, e dissegli: Maestro, tutte queste cose le ho osservate sin dalla mia giovinezza.

21. E Gesù, miratolo, gli mostrò affetto, e gli disse: Una sola cosa ti manca; va, vendi quanto hai, e dallo a' poveri, e avrai un tesoro nel cielo; e vieni, e seguimi.

22. A questa parola rattristatosi colui, se ne andò sconsolato: perchè aveva molte possessioni.

23. E Gesù, dato intorno uno sguardo, disse ai suoi discepoli: Quanto è difficile che i ricchi entrino nel regno di Dio!

24. E i discepoli restavano stupefatti di sue parole. Ma Gesù di nuovo disse loro: Figliuolini, quanto è difficile che entrino nel regno di Dio que' che pongon fidanza nelle ricchezze!

25. È più facile a un cammello il passare per la cruna di un ago, che ad un ricco l'entrare nel regno di Dio.

26. Ed essi restavano sempre più stupefatti, e dicevansi l'un l'altro: E chi può esser salvo?

27. E Gesù, miratili, disse loro: Per gli uomini questo è impossibile, ma non per Iddio; imperocchè ogni cosa è possibile a Dio.

28. E Pietro prese a dirgli: Ecco che noi abbiam lasciato tutte le cose, e ti abbiam seguitato.

21. *E Gesù, miratolo, gli mostrò affetto.* Commendò in lui i semi della virtù, quantunque ancor tenera e debole, come si vede dalla pena che gli fece la proposta di abbandonare tutto il suo per amore di Cristo.

29. Rispose Gesù, e disse: In verità vi dico, che non v'ha alcuno, il quale abbia abbandonato la casa, o i fratelli, o le sorelle, o il padre, o la madre, o i figliuoli, o le possessioni, per me, e pel Vangelo,

30. Che non riceva il centuplo, adesso in questo tempo, in case, e fratelli, e sorelle, e madri, e figliuoli, e possessioni, in mezzo alle persecuzioni, e nel secolo avvenire la vita eterna.

31. Ma molti de' primi saranno ultimi, e degli ultimi (sàran) primi.

32. Ed erano in viaggio verso Gerusalemme: e Gesù li precedeva, e si stupivano; e lo seguivano timorosi. E presi a parte di nuovo i dodici, cominciò a dir loro le cose che doveano accadergli.

33. Ecco che andiamo a Gerusalemme, e il figliuolo dell' uomo sarà dato nelle mani de' principi de' sacerdoti, e degli Scribi, e de'seniori, e lo condanneranno a morte, e lo consegneranno a' gentili:

34. E questi lo scherniranno, e gli sputeranno addosso, e lo flagelleranno, e lo uccideranno: ed egli risusciterà il terzo giorno.

35. E si accostarono a lui Giacomo e Giovanni figliuoli di Zebedeo, dicendo: Maestro, vogliamo che qualunque cosa domanderemo, tu a noi la conceda.

36. Ed egli disse loro: Che bramate voi che io vi conceda?

37. Risposero: Concedici che uno di noi segga alla tua destra, e l' altro alla tua sinistra nella tua gloria.

38. Ma Gesù disse loro: Non sapete quello che domandate; potete voi bere il calice ch' io bevo, o esser battezzati col battesimo ond'io son battezzato?

39. E quelli replicarongli: Sì che possiamo. Ma Gesù disse loro: Voi berete veramente il calice ch' io bevo; e sarete battezzati col battesimo ond' io son battezzato:

40. Ma il sedere alla mia destra o alla mia sinistra non ispetta a me di concederlo a voi, ma a coloro pe' quali è stato preparato.

41. E udito questo, i dieci si disgustarono con Giacomo e Giovanni.

42. Ma Gesù, chiamatigli a sè, disse loro: Voi sapete che quegli che son tenuti per principi delle nazioni, esercitano dominio sopra di esse; e i loro magnati hanno podestà sopra di esse.

43. Non così però va la bisogna tra di voi: ma chiunque vorrà diventar maggiore, sarà vostro servo.

44. E chiunque di voi vorrà esser primo, sarà servo di tutti.

45. Imperocchè anche il figliuolo dell' uomo non è venuto per esser servito, ma per servire, e per dare la sua vita in redenzione di molti.

46. E arrivarono a Gerico; e nel partire di Gerico co' suoi discepoli, e con gran moltitudine di gente, Bartimeo cieco, figliuolo di Timeo, sedeva nella strada, chiedendo la limosina.

47. Il quale avendo sentito dire, egli è Gesù Nazareno, cominciò a sclamare, dicendo: Gesù figliuolo di Davidde, abbi pietà di me.

32. *E si stupivano; ec.* Non sapevan capire, come tanta fretta si desse egli per arrivare a Gerusalemme, nella qual città dovea patire e morire, come avea già predetto.—*Lo seguivano timorosi.* Temevano e per lui e per loro stessi, affliggendosi de' mali a'quali egli andava incontro, e aspettandosi di essere anch'eglino involti nella stessa persecuzione.

38. *Il calice ch' io bevo?* Egli beveva già (a fin dal primo momento della sua vita mortale principiò a berlo) il calice della passione, di cui erano parte la contraddizioni, la maldicenze, le false accuse, le insidie de' suoi nemici.

46. *Bartimeo cieco.* S. Matteo nomina due ciechi, S. Marco un solo; forse perchè questo era più conosciuto, e perchè segnì il suo liberatore e divenne celebre tra' discepoli di Cristo.

48. E molti lo minacciavano perchè tacesse. Ma egli gridava più forte: Figliuolo di Davidde, abbi pietà di me.

49. E Gesù, soffermatosi, lo fece chiamare. E chiamarono il cieco, dicendogli: Sta di buon animo: alzati, egli ti chiama.

50. E quegli, gettato via il suo mantello, saltò in piedi, e andò da Gesù.

51. E Gesù gli disse: Che vuoi ch'io ti faccia? E il cieco dissegli: Maestro, ch'io vegga.

52. Gesù dissegli: Vattene, la tua fede ti ha salvato. E in quell'istante, vide, e lo seguì nel viaggio.

Capo 11. — *Entra gloriosamente in Gerusalemme sopra il puledro di un'asina. — Secca la ficaia maledicendola. — Caccia dal tempio que' che comperavano, e vendevano. — Dimostra l'efficacia della speranza in Dio. — Del perdonare al prossimo. — Non vuol dire agli Scribi con qual potestà egli faccia certe cose, perchè eglino non rispondevano all'interrogazione fatta ad essi da lui intorno al battesimo di Giovanni.*

1. E avvicinandosi a Gerusalemme e alla Betania, presso al monte delle ulive, mandò due de' suoi discepoli,

2. E disse loro: Andate nel villaggio che vi sta dirimpetto, e al primo ingresso troverete legato un asinello non ancora domato: acioglietelo, e menatelo a me.

3. E se alcuno vi dirà: Che fate voi? ditegli, che il Signore ne ha bisogno: e subito lo manderà qua.

4. E andarono, e trovarono l'asinello legato alla porta fuori in un bivio: e lo sciolsero.

5. E alcuni de' circostanti disser loro: Che fate voi, che sciogliete l'asinello?

6. Ed essi risposer loro conforme avea loro ordinato Gesù; e quelli lo lasciaron menar via.

7. E condussero a Gesù l'asinello: sopra di cui misero le loro vesti, ed egli vi montò sopra.

8. E molti distendevano le loro vesti per istrada; altri troncavano rami dagli alberi, e gli spargevano per la strada.

9. E quelli che andavano innanzi, e que' che venivano dietro, sclamavano, dicendo: Osanna;

10. Benedetto colui che viene nel nome del Signore: benedetto il regno, che viene, del padre nostro Davidde: osanna nel più alto de' cieli.

11. Ed entrò in Gerusalemme, e nel tempio: e osservate intorno tutte le cose, l'ora essendo già tarda, se n'andò a Betania con i dodici.

12. E il dì seguente, usciti che furono di Betania, ebbe fame.

13. E veduto da lontano un fico che aveva delle foglie, andò a vedere se a sorte vi trovasse qualche cosa: e, fattosi dappresso, non trovò se non foglie; imperocchè non era il tempo de' fichi.

14. E Gesù dissegli: Mai più in eterno non mangi alcuno dello tue frutta. E i discepoli l'udirono.

15. E arrivarono a Gerusalemme. Ed essendo egli entrato nel tempio, cominciò a

1. *E alla Betania.* S'intende in questo luogo non il castello di tal nome, ma quella parte del monte Oliveto, la quale dicevasi *la Betania.* S. Luca aggiunge *Betfage,* e così porta anche il greco in S. Marco; e questo era un borghetto quasi sotto le mura di Gerusalemme, che era perciò considerato come parte della città, e dove questo finiva, cominciava la Betania

discacciarne quei che vendevano e compravano nel tempio: e gettò per terra le tavole de' banchieri, e le seggiole delle persone che vendevan le colombe.

16. E non permetteva che nissuno trasportasse arnesi pel tempio.

17. E gl' istruiva, dicendo loro: Non è egli scritto: La mia casa è casa di oraziono per tutte le genti? Ma voi l' avete cangiata in una spelonca di ladroni. (*Isai.* LVI, 7.)

18. Lo che risaputosi dai principi de' sacerdoti e dagli Scribi, cercavano il modo di levarlo dal mondo: conciossiachè lo temevano, a motivo che tutto il popolo ammirava la sua dottrina.

19. E fattosi sera, uscì dalla città.

20. E la mattina, nel passare, videro il fico seccato fino alle barbe.

21. E Pietro, risovvenutosi, gli disse: Maestro, guarda come il fico da te maledetto si è seccato.

22. E Gesù rispose, e disse loro: Abbiate fede in Dio.

23. In verità vi dico, che chiunque dirà a questo monte: Levati, e gettati in mare: e non esiterà in cuor suo, ma avrà fede che sia fatto quanto ha detto, gli sarà fatto.

24. Per questo vi dico: Qualunque cosa domandiate nell' orazione, abbiate fede di conseguirla, e l' otterrete.

25. E quando vi presenterete per orare, se avete qualche cosa contro di alcuno, perdonategli; affinchè il Padre vostro, che è ne' cieli, perdoni anch' esso a voi i vostri peccati.

26. Che se voi non perdonerete, nemmeno il vostro Padre, che è ne' cieli, perdonerà a voi i vostri peccati.

27. E ritornaron di nuovo a Gerusalemme. E mentre egli andava attorno pel tempio, se gli accostarono i sommi sacerdoti, e gli Scribi, e i seniori:

28. E gli dissero: Con quale autorità fai tu queste cose? E chi ha dato a te tal balìa per far cose tali?

29. Ma Gesù rispose, e disse loro: Domanderò anch' io a voi una cosa; e voi rispondetemi; e io vi dirò con quale autorità faccia io queste cose.

30. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo, o dagli uomini? Rispondetemi.

31. Ma essi ruminavano dentro di sè, e dicevano: Se diremo, dal cielo, egli dirà: perchè dunque non avete creduto a lui?

32. Se diremo, dagli uomini, abbiamo paura del popolo; conciossiachè tutti tenevano, che Giovanni fosse veramente profeta.

33. E risposero a Gesù: Nol sappiamo. E Gesù disse loro: Nemmen io dico a voi con quale autorità faccia io tali cose.

27. *Andava attorno pel tempio.* Insegnando ora in una, ora in altra parte del tempio, affine di poter essere udito da maggior numero, nella moltitudine di gente che di continuo vi concorreva.

Capo 12. — *Parabola della vigna data a fitto a' lavoratori, i quali uccisero i servi e il figlio del padre di famiglia. — I Farisei lo tentano sopra il censo da pagarsi a Cesare, e i Sadducei sopra la risurrezione. — Uno Scriba gli domanda, qual sia il primo comandamento: egli poi domanda agli Scribi, in qual modo dicano che il Cristo sia figliuolo di Davidde. — Dopo avere insegnato a guardarsi da loro, loda una vedova, che aveva gettati due piccioli nel Gazofilacio.*

1. E cominciò a parlare ad essi per via di parabole: Un uomo piantò una vigna, e la cinse di siepe, e vi fece uno strettojo, e vi fabbricò una torre, e l' affittò ai contadini, e partì per lontan paese.

2. E mandò a suo tempo dai contadini un suo servidore, per riscuoter la parte de' frutti della vigna.

3. Ma quelli, presolo, lo batterono, e lo rimandarono colle mani vôte.

4. E di nuovo mandò ad essi un altro servo: e questo pure lo ferirono nella testa, e lo trattarono obbrobriosamente.

5. E ne mandò di nuovo un altro; e questo l' ammazzarono: e di altri molti alcuni ne batterono, altri ne uccisero.

6. Non restandogli adunque più se non un solo figliuolo diletto, mandò da ultimo anche questo da essi, dicendo: Avran rispetto per mio figliuolo.

7. Ma i vignajuoli dissero tra di loro: Questi è l' erede: su via, ammazziamolo; e sarà nostra l' eredità.

8. E presolo, lo ammazzarono: e lo gettarono fuori della vigna.

9. Che farà adunque il padron della vigna? Verrà, e sterminerà i fittajuoli: e darà ad altri la vigna.

10. E non avete voi letto questa scrittura: La pietra rigettata da coloro che fabbricavano, quella stessa è diventata pietra fondamentale dell' angolo: (*Ps.* CXVII, 22.)

11. Dal Signore è stata fatta tal cosa; ed ella è mirabile negli occhi nostri?

12. E tentavan di mettergli le mani addosso, imperocchè intesero che questa parabola l' avea detta per loro: ma ebber paura delle turbe. E, lasciatolo, se n' andarono.

13. E mandaron da lui alcuni de' Farisei e degli Erodiani, per coglierlo in parole.

14. Vennti costoro, gli dissero: Maestro, noi sappiamo che sei verace, e non hai riguardo a chicchessia: conciossiachè non guardi in faccia gli uomini, ma insegni la via di Dio con verità: è lecito che si paghi il tributo a Cesare, o nol pagheremo?

15. Gesù, conoscendo la loro malizia, disse loro: Perchè mi tentate voi? Recatemi un denaro, perchè lo vegga.

16. E glielo presentarono. Ed egli disse loro: Di chi è questa impronta, e questa iscrizione? Risposero: Di Cesare.

17. E Gesù ripigliò, e disse loro: Rendete adunque quel che è di Cesare a Cesare, e quel che è di Dio, a Dio. Ed eglino lo ammiravano.

18. E andaron da lui i Sadducei, i quali negano la risurrezione; e lo interrogarono con dire:

19. Maestro, ci ha ordinato Mosè, che se il fratello d' uno venga a morire lasciando la moglie senza figliuoli, il fratello sposi la moglie di lui, e ravvivi la stirpe di suo fratello.

20. Or eranvi sette fratelli: e il primo si ammogliò, e morì senza lasciar figliuoli.

21. E il secondo prese la di lui moglie, e morì: e non lasciò nemmen esso figliuoli. E similmente il terzo.

22. E nella stessa guisa sette l' ebbero per moglie: e non lasciaron figliuoli. Finalmente ultima di tutti morì anche la donna.

23. Nella risurrezione adunque, tornati che siano a vivere, di chi di questi sarà ella moglie? Imperocchè sette l' hanno avuta per moglie.

24. Ma Gesù rispose loro, e disse: Non siete voi in inganno per questo, perchè non intendete le scritture, nè la potenza di Dio?

10. *La pietra rigettata ec.* Questo versetto e il seguente, presi dal Salmo CXVII, letteralmente s'intesero della maniera miracolosa onde Dio aveva rimesso Davidde sul trono dopo la ribellione delle dieci tribù; ma in senso profetico, avuto principalmente in mira dallo Spirito Santo, annunziavano la maniera, anche più miracolosa, onde il vero Davidde Gesù Cristo, rigettato dal suo popolo, doveva essere riconosciuto e adorato da tutte le genti.

25. Imperocchè, risuscitati che siano, nè gli uomini prenderan moglie, nè le donne saran date a marito; ma saranno quali gli Angeli di Dio nel cielo.

26. Che poi i morti risorgano, non avete voi letto nel libro di Mosè, in qual modo Dio parlò a lui nel roveto, dicendo: Io sono il Dio d' Abramo, e il Dio d' Isacco, e il Dio di Giacobbe? (*Exod.* III, 6.)

27. Ei non è il Dio de' morti, ma de' vivi. Voi siete adunque in grande errore.

28. E si accostò uno degli Scribi, che aveva udite le interrogazioni di coloro; e vedendo che Gesù aveva loro risposto bene, domandògli quale fosse il primo di tutti i comandamenti.

29. E Gesù risposegli: Il primo di tutti i comandamenti egli è: Senti, Israele; il Signore Dio tuo è un Dio solo.

30. E amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta l' anima tua, o con tutto il tuo spirito, e con tutto il tuo potere. Questo è il primo comandamento.

31. Il secondo poi è simile a questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Altro comandamento maggior di questi non v' è.

32. E lo Scriba gli rispose: Maestro, hai detto benissimo, e con tutta verità, che v' è un solo Dio, e non ve n' è altro fuori di lui.

33. E che l' amarlo con tutto il cuore, con tutto l' intelletto, con tutta l' anima, e con tutte le forze, e l' amare il prossimo come sè stesso, val più di tutti gli olocausti e sagrifizii.

34. Vedendo Gesù com' egli aveva saggiamente risposto, gli disse: Non se' lungi dal regno di Dio. E da indi in poi nissuno ardiva d' interrogarlo.

35. E ragionando Gesù, e insegnando nel tempio, diceva: In che modo dicono gli Scribi, che il Cristo è figliuolo di Davidde?

36. Conciossiachè lo stesso Davidde disse per Ispirito Santo: Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, sino a tanto che io abbia messi i tuoi nemici per isgabello a' tuoi piedi. (*Ps.* CIX, 1.)

37. Lo stesso Davidde adunque lo chiama Signore: come adunque è suo figliuolo? E la molta turba lo udì con piacere.

38. E diceva loro nelle sue istruzioni: Guardatevi dagli Scribi, i quali ambiscono di passeggiare in lunghe vesti, e di essere salutati nelle piazze,

39. E di avere le prime sedie nelle adunanze, e i primi posti ne' conviti:

40. I quali divorano le case delle vedove col pretesto di lunghe orazioni; costoro saranno più rigorosamente giudicati.

41. E sedendo Gesù dirimpetto al gazofilacio, osservava, come il popolo vi gettava del denaro, e molti ricchi ne gettavano in copia.

42. Ed essendo poi venuta una povera vedova, vi miso due piccole monete, che fanno un quadrante.

43. E chiamati a sè i suoi discepoli, disse loro: In verità vi dico, che questa povera vedova ha dato più di tutti quelli che han messo nel gazofilacio.

26. *Nel libro di Mosè.* Si vale dell' autorità di Mosè, sia perchè i Sadducei l' avevano allegata, sia perchè costoro non ammettevano, di tutti i libri santi, se non il Pentateuco, cioè i cinque libri di Mosè.

34. *Non se' lungi dal regno di Dio.* Quello che gli mancava, era la cognizione del Salvatore, figliuolo di Dio, senza di cui non poteva aver parte nel regno celeste.

41. *Gazofilacio.* Questa parola significa qui più probabilmente il luogo dove erano alcune casse destinate a ricevere il denaro gettatovi dal popolo per uso del tempio. Questo luogo era accanto all' atrio detto *delle donne*, non perchè in esso non entrassero se non le donne, ma perchè di là da questo non era ad esse lecito d' inoltrarsi. Vedi *Giuseppe, De Bello Iud. lib.* V, 14. Altri vogliono, che il luogo dell' erario fosse all' ingresso del tempio a settentrione.

43. *Ha dato più di tutti ec.* Il pregio delle buo-

44. Imperocchè tutti hanno dato di quel che loro sopravanzava; ma costei del suo necessario ha messo tutto quel che aveva, tutto il suo sostentamento.

ne opere dipende dalla carità con cui sono fatte. Così ne giudica Dio, che al cuore dell'uomo mira principalmente, e così insegna a' suoi Apostoli di giudicarne. E non v' ha dubbio, che maggior effetto di liberalità si è il dar poco del pochissimo che uno ha, che il dar molto da una gran massa.

Capo 13. — *Dice che il tempio sarà distrutto: predice le guerre, e le varie afflizioni e persecuzioni, e l' abbominazione della desolazione. — De' falsi cristi, e falsi profeti. — Dopo i segni ne' corpi celesti verrà il figliuol dell' uomo con gloria. Similitudine di ciò dal fico. — Siccome a nissuno è noto il tempo, comanda a tutti la vigilanza.*

1. E mentre egli usciva dal tempio, gli disse uno de' suoi discepoli: Maestro, guarda che sorta di pietre, e che fabbriche (son) queste.

2. Ma Gesù risposegli, e disse: Vedi tu tutti questi grandi edifizii? Non rimarrà pietra sopra pietra, che non sia scompaginata.

3. E mentre egli sedeva sopra il monte degli ulivi, dirimpetto al tempio, Pietro, e Giacomo, e Giovanni, e Andrea gli domandarono a parte:

4. Spiegaci, quando succederan queste cose? E qual segno vi sarà, quando tutto questo sia per effettuarsi?

5. E Gesù rispondendo, principiò a dir loro: Badate che alcuno non vi seduca;

6. Imperocchè molti verranno nel nome mio, dicendo: io son desso; e sedurranno molti.

7. Quando poi sentirete discorrer di guerre, e di romori di guerre, non temete; imperocchè è necessario che queste cose succedano; ma non ancora (sarà) la fine.

8. Imperocchè si solleverà popolo contro popolo, e regno contro regno, e vi saranno tremuoti in più luoghi, e carestie. Cominciamento dei dolori (son) queste cose.

9. Voi però badate a voi stessi. Imperocchè vi rimetteranno ai Consigli, e sarete flagellati nelle sinagoghe, e sarete per causa mia condotti davanti ai presidenti, e ai re in testimonianza per essi.

10. E fa d' uopo, che prima sia predicato il Vangelo presso tutte le nazioni.

11. E allora quando vi meneranno a imprigionarvi, non istete a premeditare quel che abbiete a dire; ma quello che in quel punto vi sarà dato, quello dite: imperocchè non siete voi che parlate, ma lo Spirito Santo.

12. E il fratello darà alla morte il fratello, e il padre il figliuolo; si ribelleranno i figliuoli contro de' genitori, e li faranno morire.

13. E sarete in odio a tutti per causa del nome mio. Ma chi sosterrà fino al fine, sarà salvo.

14. Quando poi vedrete l' abominazione delle desolazione posta dove non dee (chi legge, intenda), allora quelli che sono nella Giudea fuggano sui monti.

15. E chi (si troverà) sopra il solaio, non iscenda in casa, nè vi entri per pigliare qualche cosa di casa sua;

16. E chi sarà nel campo, non torni indietro a prendere la sua veste.

17. Ma guai alle pregnanti, e che avranno bambini al petto in que' giorni.

18. Pregate, però, che non succedano (tali cose) di verno.

19. Imperocchè saranno que' giorni tribolazione, qual mai non fu del principio della creazione fatta da Dio sino adesso, nè mai sarà.

20. E se il Signore non avesse abbreviati quei giorni, non si salverebbe nissun uomo: ma, in grazia degli eletti prescelti da lui, gli ha accorciati.

21. Allora se talun vi dirà: ecco qui il Cristo, eccolo là; non credete.

22. Imperocchè sorgeranno de' falsi cristi e dei falsi profeti, e faranno dei miracoli e de' prodigii da sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti.

23. State adunque guardinghi: ecco che io vi ho predetto il tutto.

24. Ma in que' giorni, dopo quella tribolazione, si oscurerà il sole, e la luna non darà la sua luce.

25. E caderanno le stelle del cielo, e le podestà, che sono nel cielo, saranno scommosse.

26. E allora vedranno il figliuolo dell' uomo venire sopra le nuvole con potestà grande, e con gloria.

27. E allora spedirà i suoi Angeli, e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall' estremità della terra fino all' estremità del cielo.

28. Dal fico imparate questa parabola. Quando i suoi rami sono già teneri, e spuntate le foglie, voi sapete che la state è vicina:

29. Così ancora, quando voi vedrete accader queste cose, sappiate ch' egli è vicino, alle porte.

30. In verità vi dico: Non passerà questa generazione, prima che tutto questo sia avvenuto.

31. Il cielo e la terra passeranno; ma le mie parole non passeranno.

32. Quanto poi a quel giorno o a quell' ora, nissuno lo sa, nè gli Angeli che sono nel cielo, nè il Figliuolo, ma il solo Padre.

33. State attenti, vegliate, e orate; imperocchè non sapete quando sarà il tempo.

34. Così un uomo, partendo per lontan paese, abbandonò la sua casa, e dette a' suoi servi podestà di far tutto, e ordinò al portinaio di star vigilante.

35. Vegliate adunque (perchè non sapete quando venga il padrone di casa; se a sera, se a mezza notte, se al canto del gallo, se la mattina);

36. Affinchè, venendo improvvisamente, non vi trovi addormentati.

37. Quello poi che io dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate.

32. *Nè il Figliuolo ec.* Queste parole sono dette da Cristo, affin di reprimere negli Apostoli e in tutti i Fedeli ogni curiosità intorno al preciso tempo della fine del mondo e del futuro giudizio. Questo arcano vuol egli mostrare che non sarà mai noto ad alcuno degli uomini, perchè, se a questi dovesse essere rivelato, lo avrebbe loro rivelato il Figliuolo; ma tutta la loro ricerca previene egli con dire, che al Figliuolo stesso del Padre ciò è ignoto, non per significare che realmente ei l'ignorasse, ma per esprimere più fortemente come nissuno lo avrebbe giammai saputo, mentre ei non era per rivelarlo; come se dicesse: nissuno saprà quel dì e quell'ora, perch' io non debbo manifestarla, e voglio che sia occulta affinchè siate sempre preparati. Cristo (dice Teofilo) fa come un padre, il quale, importunato dal figlio che vorrebbe una cosa, la quale non è bene che gli sia data, risponde risolutamente, che tal cosa egli non ha, non perchè non l'abbia, ma perchè non vuol darla.

34. *Così un uomo, partendo.* Questi è Gesù Cristo, il quale, compiuta l'opera inginntagli dal Padre, a lui fe ritorno, e lasciò al governo della sua Chiesa gli Apostoli, e i loro successori nel ministero, a' quali, anche più che ad ogni altro, ha raccomandato di vegliare in ogni tempo, e di non lasciarsi trovare addormentati nella tiepidezza e nella trascuratezza degli obblighi di buon pastore.

Capo 14. — *I principi de' sacerdoti fanno consiglio sopra la morte di Gesù, il quale è unto da una donna di prezioso unguento, mormorandone i discepoli.— È venduto da Giuda. — Del tradimento di lui parla agli Apostoli nella cena, nella quale dà il pane consacrato in suo Corpo, e il vino in suo Sangue a' discepoli. — Predice lo scandalo di tutti, e la trina negazione di Pietro. — Dopo avere orato tre volte, è catturato da' Giudei, a uno de' quali Pietro taglia l'orecchio. — Fuggono i discepoli. — Accusato da' falsi testimoni dinanzi a Caifa, è giudicato reo di morte: è sputacchiato e battuto; è negato tre volte da Pietro.*

1. Or di lì a due giorni era la pasqua, e gli azzimi: e i principi de' sacerdoti e gli Scribi cercavano il modo di prenderlo per inganno, e ucciderlo.

2. Ma dicevano: Non il dì di festa, perchè il popolo non si levi a tumulto.

3. E trovandosi Gesù a Betania in casa di Simone il lebbroso, ed essendo a mensa, venne una donna che aveva un alabastro d' unguento di nardo di spigo, di gran pregio; e, rotto l' alabastro, glielo sparse su la testa.

4. Ed eranvi alcuni, che ciò soffrivano di mal cuore dentro di sè, e dicevano: A che fine si è fatto questo scialacquamento d' unguento?

5. Imperocchè potea questo vendersi più di trecento denari, e darsi a' poveri. E fremevano contro di lei.

6. Ma Gesù disse: Lasciatela stare: perchè la inquietate voi? Ella ha fatto una buona opera verso di me.

7. Imperocchè avete sempre con voi de' poveri, e potete far loro del bene quando a voi piacerà; me poi non mi avete sempre.

8. Ella ha fatto quel che poteva: ha anticipato a ungere il mio corpo per la sepoltura.

9. In verità vi dico: In qualunque luogo sarà predicato questo Vangelo, pel mondo tutto sarà ancor raccontato quel che ella ha fatto in sua ricordanza.

10. E Giuda Iscariote, uno de' dodici, andò dai principi de' sacerdoti per darlo nelle loro mani.

11. E questi, uditolo, si rallegrarono: e promisero di dargli del denaro. E cercava occasione favorevole per tradirlo.

12. E il primo giorno degli azzimi, quando immolavan la pasqua, dissero a lui i discepoli: Dove vuoi tu che andiamo ad apparecchiare pel mangiamento della pasqua?

13. Ed ei mandò due de' suoi discepoli, e disse loro: Andate in città: e incontrerete un uomo portante una secchia d' acqua; andategli dietro:

14. E in qualunque luogo entri, dite al padrone della casa: Il maestro dice: dov' è il mio refettorio, ove io mangi la pasqua co' miei discepoli?

15. Ed egli vi farà vedere un cenacolo grande, messo in ordine: e quivi apparecchiate per noi.

16. E i discepoli andarono, e, giunti in città, trovarono conforme avea loro detto, e prepararon la pasqua.

1. *La pasqua, e gli azzimi.* Il giorno di pasqua, in cui si mangiava l' agnello, era il primo dei sette giorni degli azzimi.

3. *Di nardo di spigo.* La voce *nardo* si usava frequentemente per significare l' unguento di nardo; e aggiungendo *di spigo*, vale a significare, che quell' unguento era fatto per primo ingrediente non di foglia, ma di spiga di nardo. *Per gli unguenti* (dice Plinio) *è massimamente celebre quella specie di nardo che cresce in ispiga.*

12. *Quando immolavan la pasqua.* Pasqua è l' agnello pasquale. Or questi agnelli si portavano al tempio, e quivi i sacerdoti e i leviti gli scannavano, e ne spargevano il sangue appiè dell' altare; le quali cose doveano esser fatte prima della sera in cui principiava il dì di pasqua, contando gli Ebrei i loro dì festivi da una sera all' altra, secondo il precetto di Dio, come altrove si è detto.

17. E fattosi sera, v' andò egli con i dodici.

18. E mentre erano a mensa, e mangiavano, disse Gesù: In verità vi dico, che uno di voi, il quale mangia con meco, mi tradirà.

19. Ma essi cominciarono a rattristarsi, e a dirgli uno dopo l'altro: Son forse io?

20. Ed egli disse loro: Uno de' dodici, il quale intigne la mano nel piatto con me.

21. E il figliuolo dell' uomo se ne va, come è stato scritto di lui: ma guai a quell' uomo, per cui il figliuol dell' uomo sarà tradito. Meglio era per un uomo tale il non esser mai nato.

22. E mentre quelli mangiavano, Gesù prese del pane: e, benedettolo, lo spezzò, e lo dette loro, e disse: Prendete: questo è il mio Corpo.

23. E, preso il calice, rese le grazie, lo dette ad essi: e tutti ne bevvero.

24. E disse loro: Questo è il Sangue mio del Nuovo Testamento, il quale sarà sparso per molti.

25. In verità vi dico, che non berò più di questo frutto della vite sino a quel giorno in cui lo berò nuovo nel regno di Dio.

26. E, detto l' inno, andarono al monte degli ulivi.

27. Allora Gesù disse loro: Tutti patirete scandalo a riguardo mio in questa notte; imperocchè sta scritto: Percuoterò il pastore, e si dispergeranno le pecorelle. (*Zaccar.* XIII, 7.)

28. Ma, dopo che io sarò resuscitato, vi anderò innanzi nella Galilea.

29. Pietro però gli disse: Quand' anche tutti si scandalizzassero; non io però.

30. E Gesù gli disse: In verità ti dico, che tu oggi, in questa notte, prima che il gallo abbia cantato la seconda volta, mi negherai tre volte.

31. Ma quegli soggiungeva di più. Quand' anche bisogni con te morire, non ti negherò. E il simil dicevan pur tutti.

32. E arrivarono in un luogo chiamato Getsemani: ed egli disse a' suoi discepoli: Fermatevi qui, fintantochè io faccia orazione.

33. E prese seco Pietro, e Giacomo, e Giovanni: e cominciò ad atterrirsi, e rattristarsi.

34. E disse loro: L' anima mia è afflitta sino alla morte; trattenetevi qui, e vegliate.

35. E avanzatosi alquanto, si prostrò per terra: e pregò, che, se era possibile, si allontanasse da lui quell' ora.

36. E disse: Abba, padre, tutto è possibile a te: allontana da me questo calice; ma non quello che voglio io, ma quel che vuoi tu.

37. E tornò da loro, e trovògli addormentati. E disse a Pietro: Simone, tu dormi? Non hai potuto vegliare una sol' ora?

38. Vegliate ed orate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è inferma.

39. E andò nuovamente ad orare, ripetendo le stesse parole.

40. E tornato li trovò di nuovo addormentati (imperocchè i loro occhi erano aggravati); e non sapevano cosa rispondergli.

24. *Questo è il Sangue mio ec.* Non v' ha dubbio, che queste parole le disse Cristo nel dare agli Apostoli lo stesso calice, e che solamente per una specie d' anticipazione S. Marco dice nel verso precedente: *Ne bevvero tutti.* Vedi S. Matteo.

30. *Abbia cantato la seconda volta.* Da questa chiarissima espressione di S. Marco si vede, che, quando gli altri Evangelisti raccontano aver detto Gesù a Pietro: *prima che il gallo canti;* dee intendersi, *prima che canti la seconda volta;* il che è verso l' aurora. E gl' istessi autori profani si sono serviti di ambedue queste maniere di dire per significare la stessa cosa, cioè il tempo mattutino.

41. E ritornò la terza volta, e disse loro: Su via, dormite, e riposatevi. Basta così: l'ora è venuta: ecco che il figliuolo dell'uomo sarà dato nelle mani de' peccatori.

42. Alzatevi, andiamo. Ecco che colui che mi tradirà, è vicino.

43. E non avea finito di dire, quand'ecco Giuda Iscariote, uno dei dodici, e con esso gran gente armata di spade e di bastoni, spedita da' principi dei sacerdoti, e dagli Scribi, e dai seniori.

44. E il traditore avea dato loro il segnale, dicendo: Colui che io bacerò, è desso; prendetelo, e conducetelo con attenzione.

45. E, venuto che fu, accostossi subito a Gesù, e dissegli: Dio ti salvi, Maestro: e lo baciò.

46. Ma coloro gettarongli le mani addosso, e lo catturarono.

47. E uno degli astanti messe mano alla spada, e ferì un servo del sommo sacerdote: e gli mozzò un orecchio.

48. E Gesù prese la parola, e disse loro: Quasi io fossi un assassino, siete venuti con ispade e bastoni per pigliarmi?

49. Ogni giorno io stava tra voi nel tempio, insegnando, nè mi pigliaste. Ma debbono le Scritture adempiersi.

50. Allora i suoi discepoli abbandonatolo, tutti fuggirono.

51. E un certo giovinetto seguiva Gesù coperto di una veste di lino su la nuda carne: e lo pigliarono.

52. Ma egli, lasciata andare la veste, scappò ignudo da loro.

53. E condusser Gesù dal sommo sacerdote: e si adunarono tutti i sacerdoti, o gli Scribi, e i seniori.

54. Pietro però lo seguitò da lungi sin dentro al cortile del sommo sacerdote: e sedeva al fuoco con i ministri, e scaldavasi.

55. Ma i principi de' sacerdoti, e tutto il consesso cercavano testimonianze contro Gesù per farlo morire, e non le trovavano.

56. Imperocchè molti deponevano il falso contro di lui; ma le loro deposizioni non concordavano.

57. E alzatisi alcuni, attestavano il falso contro di lui, dicendo:

58. Noi gli abbiamo sentito dire: Io distruggerò questo tempio manofatto, e in tre giorni fabbricheronne un altro non manofatto.

59. Ma la loro testimonianza non era concorde.

60. E alzatosi in mezzo il sommo sacerdote, interrogò Gesù, dicendo: Non rispondi tu nulla alle cose che ti sono rinfacciate da costoro?

61. Ma egli taceva, e non rispose parola. Di nuovo lo interrogò il sommo sacerdote, e dissegli: Sei tu il Cristo, il figliuolo di Dio benedetto?

62. E Gesù gli disse: Io lo sono: e vedrete il figliuolo dell'uomo scendere alla destra della maestà di Dio, e venir sulle nubi del cielo.

63. E il sommo sacerdote, stracciatesi le sue vesti, disse: Che bisogno abbiamo più di testimoni?

64. Avete udito la bestemmia? Che ve ne pare? E tutti lo condannarono per reo di morte.

51. *Un certo giovinetto.* È molto verisimile che fosse qualcheduno affezionato a Gesù. La sindone era una veste di lino; ma però sufficiente a parare il freddo, e fatta in guisa da mettersi o cavarsi con facilità. S. Marco ha voluto raccontar questo fatto, affine di fare intendere come la sola providenza fu quella che salvò gli Apostoli dalle mani degl'implacabili nemici del loro Maestro.

65. E cominciarono alcuni a sputargli addosso, e velargli la faccia, e a dargli de' pugni, dicendogli: Profetizza; e i ministri lo schiaffeggiavano.

66. E trovandosi Pietro da basso, nel cortile, venne una delle serve del sommo sacerdote:

67. E veduto Pietro, che si scaldava, e fissato in lui lo sguardo, disse: Anche tu eri con Gesù Nazareno.

68. Ma egli negò, dicendo: Nè lo conosco, nè so quello che tu ti dica. E uscì fuora davanti al cortile; e il gallo cantò.

69. E di nuovo avendolo veduto una serva, cominciò a dire agli astanti: Costui è di quelli.

70. Ma egli negò di bel nuovo. E di lì a poco nuovamente gli astanti dissero a Pietro: Tu se' di quelli sicuramente; imperocchè sei anche Galileo.

71. Ma egli principiò a maudarsi delle imprecazioni, e a giurare: Non conosco quest' uomo di cui parlate.

72. E subito, per la seconda volta, il gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola dettagli da Gesù: Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte: e incominciò a piagnere.

68. *Uscì fuora davanti ec.* Si spiegano queste parole di S. Marco con quello che dice S. Matteo: *E mentre egli usciva,* cioè *stava per uscire,* rinnegò la seconda volta, a poi rinnegò la terza nell' andarsene effettivamente; perchè i circostanti anche da questo ritirarsi preser maggior sospetto, e lo interrogarono. Si potrebbe ancor dire, che *uscì fuora* voglia dire, che uscì non della casa, ma fuori dell' atrio interno, dove stavano i sacerdoti.

Capo 15. — *Accusato Gesù dinanzi a Pilato non risponde. — È preferito Barabba; e Gesù è dato ad essere crocifisso. — Schernito in molte guise dai soldati, è condotto alla morte. — Divisione delle vesti. — È crocifisso tra due ladroni. — Ascolta le bestemmie che molti vomitavano contro di lui. — Tenebre. — Gesù, sclamando* Eli, *e bevuto l' aceto, con un forte grido rende lo spirito; il cui corpo è seppellito da Giuseppe.*

1. E subito la mattina i principi de' sacerdoti, con i seniori e gli Scribi, e tutto il consesso, fatta insieme consulta, legato Gesù, lo condussero, e lo consegnarono a Pilato.

2. E Pilato lo interrogò: Tu se il re de' Giudei? E Gesù gli rispose: Tu lo dici.

3. E i principi de' sacerdoti lo accusavano di molte cose.

4. E Pilato di nuovo lo interrogò, dicendo: Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano.

5. Ma Gesù non rispose più nulla; dimodochè Pilato ne faceva le maraviglie.

6. Or egli era solito di liberare nella festa uno dei prigioni, qualunque avessero addomandato.

7. Ed eravi uno per nome Barabba carcerato tra i sediziosi, il quale nella sedizione avea commesso omicidio.

8. E radunatosi il popolo, cominciò a domandare quello che sempre lor concedeva.

9. E Pilato rispose loro, e disse: Volete voi che io vi disciolga il re de' Giudei?

10. Imperocchè sapeva, che per invidia lo avevano tradito i sommi sacerdoti.

11. Ma i pontefici sommossero il popolo, perchè liberasse loro piuttosto Barabba.

12. Ma Pilato rispose di nuovo, e disse loro: Che volete voi, dunque, che io faccia del re de' Giudei?

13. Ma quelli gridarono: Crocifiggilo.

5. *Non rispose più nulla.* Vuol dire, che Gesù non aprì più bocca per rispondere alle accuse de' Giudei; perchè nel rimanente S. Giovanni riferisce molte cose dette da lui in questo tempo.

14. Pilato però diceva loro: Che male ha egli fatto? Ma quelli gridavan più forte: Crocifiggilo.

15. E Pilato, volendo contentare il popolo, disciolse loro Barabba, e fatto flagellare Gesù, lo abbandonò ad essere crocifisso.

16. E i soldati lo condussero nell'atrio del pretorio, e vi radunarono tutta la coorte.

17. E lo vestono di porpora, e intrecciata una corona di spine, gliela cingono.

18. E principiarono a salutarlo: Evviva il re dei Giudei.

19. E percuotevangli la testa con una canna: e gli sputavano addosso, e piegato il ginocchio, lo adoravano.

20. E dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora, e lo rivestirono delle sue vesti: e lo menaron fuori per crocifiggerlo.

21. E costrinsero un passeggero, Simone di Cirene, padre di Alessandro e di Rufo, che veniva di campagna, a prendere la croce di lui.

22. E lo menarono al luogo detto Golgotha; che interpretato vuol dire luogo del cranio.

23. E davangli da bere del vino mescolato con mirra: e non lo accettò.

24. E, crocifissolo, divisero le sue vesti, tirando a sorte quello che dovea averne ciascuno.

25. Era l'ora di terza, e lo crocifissero.

26. Ed eravi l'iscrizione del suo reato, dove era scritto: IL RE DE'GIUDEI.

27. E con lui crocifissero due ladroni; uno alla destra, e l'altro alla sua sinistra.

28. E fu adempita la Scrittura, che dice: È stato noverato tra gli scellerati. (Isai. LIII, 12.)

29. E quei che passavano, lo bestemmiavano, scuotendo il capo, e dicendo: Va tu, che distruggi il tempio di Dio, e in tre giorni lo riedifichi.

30. Salva te stesso, scendendo di croce.

31. Nello stesso modo anche i sommi sacerdoti e gli Scribi per ischerno dicevansi l'un l'altro: Ha salvato gli altri, e non può salvare sè stesso.

32. Il Cristo re d'Israele scenda adesso dalla croce, affinchè vediamo, e crediamo. E quelli che erano con esso crocifissi, lo svillaneggiavano.

33. E all'ora sesta si ottenebrò tutta la terra sino all'ora nona.

34. E all'ora nona Gesù con voce grande sclamò, dicendo: Eloi, Eloi, lamma sabacthani? Che s'interpreta: Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?

35. E alcuni de' circostanti, avendolo udito, dicevano: Ecco che chiama Elia.

36. E uno corse, e inzuppata una spugna nell'aceto, e avvoltala intorno a una canna, gli dava da bere, dicendo: Lasciate, stiamo a vedere se venga Elia a distaccarlo.

37. Ma Gesù, mandata fuori una gran voce, spirò.

38. E il velo del tempio si squarciò in due parti da sommo a imo.

25. *Era l'ora di terza.* S. Giovanni dice, che la condanna di Cristo fu quasi o circa l'ora di sesta. Questa apparente contraddizione si concilia coll'osservare, che, nella stessa maniera che la notte dividevasi in quattro vigilie di tre ora l'una; così il giorno presso gli Ebrei si spartiva in quattro porzioni eguali di tre ore l'una. La prima cominciando dal mattutino durava fino all'ora terza, e dal suo principio prendeva il nome di ora prima: la seconda porzione cominciando dopo la terza durava fino alla sesta, e portava il nome di terza: la terza porzione cominciando dalla sesta ora durava fino alla nona, e dicevasi ora sesta: la quarta cominciando dopo la nona finiva al tramontare del sole, e dicevasi ora nona, o sia vespertina. Quando adunque dice Giovanni, che Gesù fu condannato *circa l'ora sesta*, egli è chiaro, che l'ora sesta non era ancora giunta, e che perciò durava ancora la terza (o sia la seconda parte del giorno che è tra la terza e la sesta ora), e che realmente Gesù fu non sol condannato ma ancor crocifisso dentro la terza ora, come scrive S. Marco; perchè non era ancora la sesta.

34. *All'ora nona.* Alle tre ore dopo mezzo giorno

39. E vedendo il centurione, che stava dirimpetto, come così sclamando era morto, disse: Veramente quest' uomo era figlinolo di Dio.

40. Ed eranvi ancora delle donne, che stavan da lungi a vedere: tralle quali era Maria Maddalena, e Maria madre di Giacomo il minore, e di Giuseppe, e Salome.

41. Le quali lo seguivano anche quando egli era nella Galilea, e lo servivano; e altre molte, le quali insiemo con lui eran venute a Gerusalemme.

42. E fattosi sera (perchè era la parasceve, cioè il dì avanti al sabato),

43. Andò Giuseppe d' Arimatea, nobile decurione che aspettava egli pure il regno di Dio, e arditamente si presentò a Pilato, e chiese il corpo di Gesù.

44. Ma Pilato si maravigliava ch' ei fosse già morto. E chiamato il centurione, gli domandò se fosse già morto.

45. E informato che fu dal centurione, donò il corpo a Giuseppe.

46. E Giuseppe, comperata una sindone, e distaccatolo, lo rinvolse nella sindone, e lo mise in un sepolcro scavato nel masso, e ribaltò una pietra alla bocca del sepolcro.

47. E Maria Maddalena e Maria madre di Giuseppe stavano osservando dove fosse collocato.

42. *Parasceve.* La voce greca significa *preparazione*, e così chiamavasi quello che noi diciam *venerdì*, dagli Ebrei abitanti tra' Greci; perchè in quel giorno preparavano da mangiare pel dì seguente, cioè pel sabato.

43. *Decurione*, o sia senatore di Gerusalemme; ma non del sinedrio.

44. *Ma Pilato si maravigliava.* Il motivo di questa ammirazione di Pilato può essere: primo, perchè egli non diffidasse che Cristo scendesse salvo dalla sua croce; in secondo luogo, perchè in quel supplizio i più vivevano buona pezza di tempo, come si veda ne' ladroni, a' quali fu di mestieri romper le gambe. Ma Gesù era morto non tanto per l' abbattimento della natura, quanto per libera sua volontà, e in quel momento in cui volle morire, pieno essendo tuttora di forze e di vita. E il tempo, in cui elesse di morire, fu quello del sacrifizio della sera, e circa l' ora nona, ora di orazione.

Capo 16. — *Stando stupefatte le donne al monumento, un Angelo annunzia la risurrezione di Cristo, il quale primamente apparisce a Maddalena, indi a due discepoli in altra figura: finalmente agli undici, che erano a mensa: e rinfacciata ad essi la loro incredulità, li manda a predicare per tutto il mondo, e battezzare; e aggiunge i miracoli che avranno seco i credenti; dopo di che ascende al cielo.*

1. E passato il sabato, Maria Maddalena e Maria madre di Giacomo e Salome avean comperato gli aromi per andar a imbalsamare Gesù.

2. E, (partite) di gran mattino il primo dì della settimana, arrivano al sepolcro, essendo già nato il sole.

3. E dicevano tra di loro: Chi ci leverà la pietra dalla bocca del monumento?

4. Ma, in osservando, videro ch' era stata rimossa la pietra, la quale era molto grossa.

5. Ed entrate nel monumento videro un giovane a sedere dal lato destro, coperto di bianca veste, e rimasero stupefatte.

6. Ma egli disse loro: Non abbiate timore: voi cercate Gesù Nazareno crocifisso: egli è risuscitato, non è qui: ecco il luogo dove l' aveano deposto.

7. Ma andate, dite a' suoi discepoli e a Pietro: Egli vi anderà innanzi nella Galilea: ivi lo vedrete, com' egli vi ha detto.

1. *Avean comperato gli aromi ec.* Gli avean comperati il venerdì prima del tramontar del sole, e avanti il principio del sabato.

2. *E (partite) di gran mattino ec.* Ho aggiunto la parola *partite*, la quale dee sottintendersi, come apparisce da S. Giovanni, XX, 1.

5. *Entrate nel monumento.* Intendansi entrate non nella grotta scavata nel sasso; ma nel chiuso che era intorno a questa, nel quale entrando, videro l' Angelo sedere al lato destro sulla pietra.

7. *E a Pietro.* Morita di essere osservata la predilezione che Cristo dimostra verso di questo Apostolo, anche dopo la sua gran caduta.

8. Ed esse, uscite dal sepolcro, si dettero a fuggire: imperocchè erano sopraffatte dalla paura e dal tremore; e non disser nulla a nissuno, perchè erano impaurite.

9. Ma Gesù essendo risuscitato la mattina, il primo dì della settimana, apparve in prima a Maria Maddalena, dalla quale avea cacciato sette demonii.

10. Ed ella andò ad annunziarlo a coloro che erano stati con esso lui, i quali erano afflitti, e piangevano.

11. Ed essi, avendo udito com' egli era vivo, ed ella l'avea veduto, non credettero.

12. Dopo di questo, a due di loro si mostrò per istrada sott' altro aspetto, mentre andavano a un villaggio.

13. E questi andarono a darne la nuova agli altri, i quali non credettero nemmeno a loro.

14. Ultimamente apparve agli undici, mentre erano a mensa: e rinfacciò ad essi la loro incredulità e durezza di cuore; perchè non avean prestato fede a quelli che l' avean veduto resuscitato.

15. E disse loro: Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo a tutti gli uomini.

16. Chi crederà, e sarà battezzato, sarà salvo; chi poi non crederà, sarà condannato.

17. E questi sono i miracoli, che accompagneranno colore, che avran creduto: nel nome mio scacceranno i demonii: parleranno lingue nuove:

18. Maneggeranno i serpenti, e se avran bevuto qualche cosa di mortifero, non farà loro male: imporranno le mani ai malati, e guariranno.

19. E il Signore Gesù, parlato che ebbe con essi, fu assunto al cielo, e siede alla destra di Dio.

20. Ed essi andarono, e predicarono per ogni dove, cooperando il Signore, il quale confermava la sua parola con i miracoli, da' quali era seguitata.

8. *Non disser nulla a nissuno.* Non parlaron di tali cose con nissuno di quanti incontrarono; ma agli Apostoli soli recarono la gran novella.

10. *A coloro che erano stati con esso lui.* Non dice solamente agli Apostoli, ma a tutti i discepoli.

12. *A due di loro.* Questa apparizione è descritta in S. Luca, cap. XXIV.

14. *Ultimamente apparve ec.* Possiam credere che S. Marco intenda di dire, che questa fosse l'ultima delle apparizioni di Cristo, che avvennero nel dì medesimo della sua risurrezione. Vedi *Jo.*, XX.

15. *A tutti gli uomini.* A ogni genere di uomini, Ebrei, gentili, Greci, e barbari, senza distinzione.

16. *Chi crederà, ec.* La fede che salva, ella è la fede viva operante per la carità.

20. *Cooperando il Signore, ec.* Vale a dire, che Dio nello stesso tempo, e poneva le parole di salute nella bocca de' suoi ministri, e disponeva i cuori degli uditori ad abbracciare il Vangelo; la verità del quale era esteriormente dimostrata dai miracoli senza numero, i quali accompagnavano la predicazione della parola.

FINISCE IL VANGELO DI GESÙ CRISTO SECONDO SAN MARCO.

IL SANTO VANGELO DI GESÙ CRISTO

SECONDO SAN LUCA.

PREFAZIONE.

San Luca era nativo di Antiochia, a medico di professione. Alcuni lo han creduto gentile; ma più verisimilmente altri lo dicono Giudeo, benchè il nome suo sia romano, perchè Luca è lo stesso che Lucio, o Lucano, o Lucilio. Egli fu compagno dell' Apostolo Paolo ne' suoi viaggi, come si vede e dagli Atti, e da varii luoghi dell' epistole dello stesso S. Paolo. Tertulliano asserisce come cosa indubitata, che S. Luca non era stato discepolo di Gesù Cristo, e da S. Paolo avea apparato il Vangelo: e perciò lo dinomina solamente *Uomo Apostolico*, come fa pure S. Ireneo. Quantunque negli Atti solamente al cap. XVI, 8, 9, ec., cominci S. Luca a farsi conoscere per compagno di Paolo, non si può nulladimeno affermar con certezza, che in Troade si convertisse, e si unisse egli per la prima volta al medesimo Apostolo. Si dice, che arrivasse all'età di ottanta quattro anni; e S. Epifanio racconta, aver lui predicato nella Dalmazia, nelle Gallie, nell' Italia, e nella Macedonia. La sua morte per testimonianza di S. Girolamo seguì nell' Acaia, donde furono trasportate a Costantinopoli le sue reliquie, regnando Costanzo. Che egli soffrisse il martirio, nol dice nè Eusebio, nè S. Girolamo; ma lo attesta S. Gregorio di Nazianzo, e S. Paolino, e S. Gaudenzio. Secondo la più comune opinione, egli scrisse il suo Vangelo nell' Acaia, circa l' anno 53 di Gesù Cristo. Tertulliano racconta, che alcuni attribuivano a S. Paolo questo Vangelo, perchè è cosa naturale (dice egli) che de' maestri si dicano le opere promulgate dai discepoli. S. Girolamo e altri autori vogliono, che dove S. Paolo nelle sue lettere cita *il suo Vangelo*, voglia intendere del Vangelo di S. Luca, adottato in certo modo per suo proprio dal grande Apostolo. Egli ha indirizzato il suo Vangelo a Teofilo, lasciandoci in dubbio (dice S. Epifanio) se con questo nome abbia voluto intendere una persona particolare, ovver chiunque ama Dio, che è il significato della voce *Teofilo*. Siamo debitori a questo divino scrittore di molte preziose notizie riguardanti l' infanzia di Gesù Cristo, e la vita della Santissima Vergine: delle quali cose nulla hanno scritto gli altri Evangelisti. Oltre il Vangelo, da lui sono stati scritti gli Atti degli Apostoli, e da alcuni a lui pure è stata attribuita la versione greca dell' epistola agli Ebrei; ma di questo parleremo a suo luogo.

Capo I. — ***Gabriele rivela a Zaccaria sacerdote la concezione di Giovanni da Elisabetta sterile. Zaccaria, non credendo all' Angelo, diventa mutolo. — Lo stesso Gabriele annunzia a Maria la concezione di Gesù figliuolo di Dio per virtù dello Spirito Santo. — Al saluto di Maria esulta Giovanni nell' utero di Elisabetta, la quale profetizza: e Maria canta una lauda di ringraziamento al Signore. — Nella circoncisione di Giovanni, Zaccaria suo padre ricupera la favella, e prorompe in un cantico di ringraziamento.***

1. Giacchè molti si sono sforzati di stendere il racconto delle cose avvenute tra noi:

1. *Giacchè molti si sono sforzati ec.* Non parla S. Luca de' due storici sacri, i quali prima di lui avesno scritti per ispirazione divina i loro Vangeli. Parla di altri scrittori, i quali di proprio lor movimento si eran preso l' assunto di trattar lo stesso argomento, benchè sforniti di quei lumi e aiuti che erano necessarii per riuscire felicemente in sì alta impresa. Così vi fu chi scrisse un Van-

2. Come riferirono a noi quelli, che sin da principio le videro, e furono ministri della parola;

3. È paruto anche a me, dopo aver diligentemente rinvergato dall' origine il tutto, di scriverlo a te a parte a parte, o Teofilo prestantissimo,

4. Affinchè tu riconosca la verità delle cose, che a te sono state insegnate.

5. Eravi al tempo di Erode, re di Giudea, un sacerdote, per nome Zaccaria, della classe di Abía; e la moglie di lui delle figlinole di Aronne, e si chiamava Elisabetta.

6. Ed erano ambedue giusti dinanzi a Dio, camminando irreprensibili in tutti i comandamenti, e nelle leggi del Signore.

7. E non aveano figliuolo, per essere Elisabetta sterile, e tutti due di età avanzata.

8. Or avvenne, che mentre facea le funzioni di sacerdote dinanzi a Dio nell' ordine del suo turno,

9. Secondo la consuetudine del sacerdozio, toccògli in sorte di entrare nel tempio del Signore a offerirvi l' incenso;

10. E tutta la turba del popolo orava di fuori nell' ora dell' incenso.

11. E apparve a lui l'Angelo del Signore, stante alla destra dell'altare dell'incenso.

gelo intitolato *degli Egiziani*, che è antichissimo; e altri Vangeli ancora, scritti da uomini di nissuna autorità e ignoti, sono rammentati da' Padri.

2, 3. *Come riferirono a noi ec.* L' ordine naturale di questi due versetti è così: *È paruto anche a me, dopo d'aver diligentemente rinvergato dall'origine il tutto, di scriverlo a te, o Teofilo prestantissimo, come riferirono a noi quelli che fin da principio videro e furono ministri della parola.* Dimostra assai chiaramente S. Luca, che quello che egli scrive non lo avea veduto, ma udito da quegli i quali erano stati con Gesù fin dal principio della sua predicazione, e delle cose di lui avean piena contezza, ed erano stati ancora suoi cooperatori nell' annunziare la parola di vita. Così circoscrive gli Apostoli testimoni fedeli della verità. S. Luca potè vedere gli Apostoli ne' viaggi che fece con Paolo nella Giudea, e in molte altre parti. Ei distingue quelli che avean veduto co' proprii occhi le cose delle quali dovea parlare, e quelli che erano stati ministri della parola, come il suo maestro Paolo, il quale non era stato con Gesù nel tempo della sua vita mortale, ma era stato uno de' più grandi predicatori del Vangelo: il qual Vangelo lo aveva egli imparato per immediata rivelazione di Gesù Cristo. Vedi la *Lettera a' Galati.*

4. *Affinchè tu riconosca la verità ec.* Il greco ha *la fermezza*, ovvar *la certezza*: a veramente la nuda e semplice storia del Vangelo alla è la più forte e insuperabil dimostrazione della verità e divinità del Vangelo.

5. *Eravi al tempo di Erode.... un sacerdote, ec.* Comincia S. Luca la sua storia dal concepimento di Giovanni, perchè i miracoli, che avvennero allora e nella nascita del Precursore, danno peso grandissimo alla testimonianza che questi rendette a Cristo, e le predizioni fatte dall' Angelo a Zaccaria evidentemente dimostrano che Giovanni era mandato da Dio a render questa testimonianza. — *Della classe di Abía.* Moltiplicatisi grandemente i discendenti di Aronne, nè potendo tutti servire a un tempo stesso nel tempio, Davidde, per togliere la confusione e le dispute, li divise in ventiquattro famiglie, ognuna delle quali servisse per turno. Ad Abia, capo di una di queste famiglie, toccò in sorte l' ottavo luogo. Vedi *Paral.*, XXIV, 10. Si mutavano queste famiglie ogni sabbato, come notò Teofilatto.—*E la moglie di lui delle figliuole di Aronne.* È celebrata la nobiltà di Giovanni per parte ancor della madre, dicendosi, che era anch' essa di stirpe sacerdotale. Or egli è notissimo, che nel popolo ebreo era in grandissima distinzione il sacerdozio: *Presso di noi* (dice Giuseppe) *nobile è la schiatta de' sacerdoti.*

8. *Facea le funzioni di sacerdote dinanzi a Dio.* La prima parte del tempio era dove stava il popolo, detta perciò l'atrio del popolo; e oltra l'atrio del popolo, eravi quello de' sacerdoti, dove era l' altare de Sacrifizii, il labbro di bronzo, ec., e in questo luogo non entrava il popolo: la seconda parte era *il santo*, ovvero il primo tabernacolo, dove i sacerdoti mattina e sera offerivan l' incenso: la terza *il santo de' santi*, dove solo una volta l'anno entrava il sommo pontefice, o quivi diceasi abitare lo stesso Dio a motivo dell' Arca. Stava perciò dinanzi al Signore il sacerdote, il quale facea le funzioni del suo ministero nel primo tabernacolo, che stava dirimpetto al *sancta sanctorum.*

9. *Toccògli la sorte.* Giuseppe racconta che ogni settimana erano a migliaia i sacerdoti che servivano nel tempio. (Vedi II *Reg.*, XI, 5, 6, 7.) Per la qual cosa, non dovendo essere, se non un solo a offerire l' incenso, dovea questi tirarsi a sorte; e ciò ancora si costumava rispetto agli altri uffizii del sacerdozio.

10. *E tutta la turba del popolo orava ec.* La gente, che interveniva al tempio nell'ore di orazione, rappresentando tutto il popolo, a nome di lui orava, digiunava, imponeva le mani sopra i sacrifizii, ec. Così per tutto l'anno ognidì la moltitudine che era, come si dicevano, *di stazione*, assisteva a nome di tutto Israele alle funzioni sacre, e univasi a' sacerdoti. Or questa moltitudine era grande, perchè molti erano quelli, che per ispontanea divozione intervenivano al tempio nell' ore dell' orazione. Ne' sabbati e nelle grandi feste tutto il popolo si adunava pel pubblico culto. — *Di fuori*, nell' atrio del popolo, detto anche *degl' Israeliti.* — *Nell' ora dell' incenso.* Nel tempo in cui si bruciava l' incenso. Ciò facevasi due volte al dì, la mattina e la sera: onde non sappiamo a quale delle due incensazioni seguisse l' apparizione che in appresso descrivesi.

12. E Zaccaria al vederlo turbossi, e il timore lo sovrapprese.

13. Ma l'Angelo gli disse: Non temere, o Zaccaria, perchè è stata esaudita la tua orazione: e la tua moglie Elisabetta ti partorirà un figliuolo: e gli porrai nome Giovanni;

14. E sarà a te di allegrezza e di giubilo; e molti si rallegreranno per la nascita di lui:

15. Imperocchè egli sarà grande nel cospetto del Signore: non berà nè vino nè sicera; e sarà ripieno di Spirito Santo fin dall'utero di sua madre:

16. E convertirà molti dei figliuoli d'Israello al Signore Dio loro.

17. Ed egli precederà davanti a lui con lo spirito, e con la virtù di Elia: per rivolgere i cuori dei padri verso i loro figliuoli, e gli increduli alla sapienza dei giusti, per preparare al Signore un popolo perfetto.

18. E Zaccaria disse all'Angelo: Come comprenderò io tal cosa? Imperocchè io son vecchio, e la moglie mia è avanzata in età.

19. E l'Angelo gli rispose, e disse: Io sono Gabriele, che sto nel cospetto di Dio: e sono stato mandato a parlarti, e recarti questa buona nuova.

13. *È stata esaudita la tua orazione.* Intendesi l'orazione, che questo giusto e santo sacerdote facea per la salute del popolo, e per la venuta del Salvatore. Ch'et sia stato esaudito, ne dà un segno l'Angelo colla promessa di un figliuolo, il quale sarà quel precursore promesso dai Profeti, che avrà per suo uffizio di preparare la via al Messia, e di farlo conoscere agli uomini.—*Gli porrai nome Giovanni.* Nome, che vuol dire *grazioso*, ovvero *graziato*, col quale volle Dio indicata e la grazia della fecondità concedula a'genitori, e i doni dello Spirito Santo, de'quali fin dall'utero della madre fu ripieno questo figliuolo, e finalmente la grazia della salute, di cui dovea egli essere il primo predicatore.

15. *Non berà nè vino, nè sicera.* Il Grisostomo, Teodoreto, e Teofilo di Antiochia dicono, che sicera è il vino di dattili, rammentato anche da Plinio: ma questa voce ebbe una più ampia significazione; mentre S. Girolamo dice, che *sicera* è qualunque liquore che può ubbriacare, sia egli fatto o di dattili, o di méle, o di orzo, o di miglio, o di altra cosa. I Nazarei, per tutto il tempo del loro voto, e i sacerdoti, quando erano all'attual servizio del tempio, si astenevano dal vino o dalla sicera, che erano segni e figura di tutte quelle cose che turbano la ragione. Vedi *Num.*, VI, 3; *Levit.*, X, 9. — *Sarà ripieno di Spirito Santo ec.* Ripieno nell'utero della madre non solo dello spirito di profezia, ma ancor dello spirito di adozione, ripieno della grazia giustificante e santificante.

16, 17. *Convertirà molti.... al Signore Dio loro. Ed egli precederà davanti a lui ec.* Il Dio d'Israele, a cui si convertiranno molti per opera di Giovanni, egli è certamente il Cristo, come apparisce da quello che poi dello stesso Giovanni si dice: *Egli precederà davanti a lui ec.* Or molti furono che si convertirono a Cristo, vale a dire credettero in Cristo, mediante la testimonianza renduta a lui da Giovanni. — *Per rivolgere i cuori dei padri verso ec.* Riducendo i figliuoli alla fede e alla pietà de' loro maggiori (de' patriarchi, de' profeti, degli antichi giusti), farà sì che questi il loro affetto rivolgano verso i figliuoli medesimi, malveduti per l'avanti da loro a motivo della incredulità e de' loro pravi costumi.—*Gl'increduli alla sapienza dei giusti. Increduli* in questo luogo vale *disobbedienti*, come apparisce dal greco. La sapienza de' giusti fu ed è di riguardarsi sempre come ospiti e pellegrini sopra la terra, e una miglior patria anelando, cioè alla celeste. *Heb.*, XI, 14, 16. In secondo luogo, la sapienza de' giusti dell'antica legge fu di non porre la loro fidanza nelle ombre della legge, ne' riti o nelle cerimonie carnali, ma nella benignità di Dio e nella grazia del Salvatore; onde, e per l'uno e per l'altro titolo, e di fede vissero, ed ebbero lo spirito di adozione, e al Nuovo Testamento appartennero. Di questa sapienza i dommi e gl'insegnamenti, quasi generalmente dimenticati tra gli Ebrei del suo tempo, venne a risuscitare Giovanni, facendo così alla prima venuta di Cristo, quello che farà Elia prima della seconda venuta. (Vedi l'*Apocalisse.*) Onde dicesi che egli avrà lo spirito stesso e la stessa virtù di Elia, intendendosi per lo *spirito* i doni dello Spirito Santo, come per la *virtù* intendesi l'attività nel bene operare, e la fortezza e costanza nel patire per la verità e per la giustizia. Vedi *S. Ambrogio.* Che Elia sia per venire alla fine de' secoli, e che di lui letteralmente debbansi intendere le parole di Malachia, sembra evidente da tutto il discorso del Profeta, e pel comun sentimento de' Padri.

18. *Come comprenderò io tal cosa?* Zaccaria peccò diffidando, e mostrando di non voler credere senza qualche segno esteriore: o tanto più fu colpevole la diffidenza di lui, perchè da quello che era avvenuto a Sara, e ad altre donne rammentate nel Vecchio Testamento, dovea intendere come era possibile quello che l'Angelo gli promettea. Egli è ancora da credere che Zaccaria, considerato il tempo e la qualità del luogo santo, dove questo personaggio gli apparve, considerato il discorso di lui, tutto riguardante la gloria di Dio e la salute degli uomini, non ebbe alcun dubbio che Angelo di luce fosse quello che gli parlava.

19. *Io sono Gabriele.* Egli era riverito e onorato grandemente nella Chiesa Giudaica; e molto di lui si parla nella profezia di Daniele, come di un particolar protettore del popolo di Dio. — *Che sto nel cospetto di Dio.* Come i primarii ministri del re stanno davanti al suo trono per corteggiarlo e riceverne i comandi, così gli Angeli dinanzi a Dio. E aggiungendo: *sono stato mandato ec.*, dimostra come l'autore della promessa fatta a Zaccaria egli è Dio stesso; egli poi nunzio solamente di essa, ma nunzio tale che si merita piena fede.

20. Ed ecco, che sarai mutolo, e non potrai far parola sino al giorno che questo succeda, perchè non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a suo tempo.

21. E il popolo stava aspettando Zaccaria: e si maravigliava del tardare, che egli faceva nel tempio.

22. Ma essendo egli uscito, non poteva parlare ad essi: e compresero, che egli avea avuta una visione nel tempio. Ed egli andava facendo loro dei cenni e si restò mutolo.

23. E avvenne, che, finiti i giorni del suo uffizio, se n' andò a casa sua:

24. E dopo que' giorni Elisabetta sua moglie rimase incinta, e per cinque mesi si teneva nascosta, dicendo:

25. Così ha fatto con me il Signore, quando si è a me rivolto per togliere la mia ignominia tra gli uomini.

26. Ma il sesto mese fu mandato l' Angelo Gabriele da Dio a una città della Galilea, chiamata Nazaret,

27. A una vergine sposata ad un uomo della casa di Davidde, nomato Giuseppe; e la vergine si chiamava Maria.

28. Ed entrato l' Angelo da lei, disse: Dio ti salvi, piena di grazia. il Signore è teco: Benedetta tu fra le donne.

29. Le quali cose avendo ella udite, si turbò alle sue parole; e andava pensando, che sorta di saluto fosse questo.

20. *Ed ecco, che sarai mutolo.* Zaccaria avea domandato un segno, a questo segno gli è dato; ma quale lo meritava la sua diffidenza: e il suo gastigo dimostra la verità di quanto l' Angelo gli avea predetto. Notisi che Zaccaria rimase non solamente muto, ma anche sordo, come apparisce dal vers. 62, e in vece di dire *sarai mutolo, ec.* il greco potrebbe tradursi *sarai sordo, e non potrai far parola, ec.* Come spiega Teofilatto, Eutimio e altri.

21. *Il popolo stava aspettando.* Il popolo che era di stazione, non si ritirava se non licenziato dal sacerdote, e ricevuta la benedizione. Vedi *Num.*, VI, 24.

22. *Compresero che egli avea avuta una visione.* Lo compresero dalla lunga dimora nel luogo santo, dalla commozione che in lui si vedeva, e dalla perdita della parola; così anche il popolo fu testimone della visione.

24, 25. *Si teneva nascosta, dicendo: Così ha fatto con me ec.* Sì per lodevole verecondia, e sì ancora per umiltà ascondendo quello che Dio avea fatto per lei, non lasciava però di dimostrarne a lui la sua gratitudine. — *Per togliere la mia ignominia.* La sterilità presso gli Ebrei (dopo la promessa di Dio ad Abramo di moltiplicare all'infinito la sua discendenza, e che del seme di lui nascerebbe il Cristo) era considerata come pena di qualche occulto peccato. Per altro, donne di gran virtù si rammentano nelle Scritture, alle quali non diede Dio la fecondità; onde dice Elisabetta che il precedente suo stato era ignominioso per lei nel cospetto degli uomini.

26. *Il sesto mese.* Dal tempo che Elisabetta avea concepito.

27. *A una vergine sposata ad un uomo ec.* Si accenna già imminente l'adempimento e della celebre profezia d' Isaia: *Ecco che la Vergine concepirà, ec.*, e delle promesse fatte a Davidde di far nascere della sua stirpe un figliuolo, il regno di cui sarebbe eterno. Quella parole *della casa di Davidde*, anche secondo la costruzione grammaticale possono riferirsi ad ambedue gli sposi, a Giuseppe e a Maria. Questa Vergine ha uno sposo eletto da Dio per salvare l' onore di lei, per essere testimone della sua purità, a custode della madre e del figlio, a perchè dalla genealogia dello sposo quella ancora di Maria venisse a conoscersi.

28. *Dio ti salvi.* Osservano gl' Interpreti, che la maniera di saluto usata dall' Angelo con Maria è tutta nuova, e non mai usata per l' avanti nelle Scritture; segno della somma riverenza, con la quale lo stesso Angelo si presenta a questa Vergine, sì per le altissime virtù che in lei ammirava, e sì ancora considerandola come futura madre del suo Re e Signore. — *Piena di grazia.* Vale a dire (secondo la forza della parola greca) arricchita della pienezza di tutti i doni di grazia, pe' quali se' renduta gratissima e accettissima a Dio: onde soggiunge: *il Signore è teco;* le quali parole spiegano le precedenti; conciossiachè per questo ella è piena di grazia, perchè il Signore abita in lei come in suo tempio santo ed eletto, e de' beni suoi la ricolma. — *Benedetta tu ec.* Benedetta con ogni maniera di benedizione da Dio sopra tutte le donne di tutte l' età. In questo discorso dell' Angelo hanno osservato molti Padri un tacito confronto tra Eva e Maria, tra' quali S. Agostino, *Serm.* XV, *De temp.*: *Il demonio, parlando per bocca del serpente con Eva, si servì delle orecchie della donna per recare al mondo la morte: Dio per mezzo dell' Angelo parlò a Maria, e portò la vita a tutti i secoli.*

29. *Si turbò alle sue parole; e andava pensando, ec.* Si turbò per effetto di verecondia all' ingresso dell' Angelo in forma umana. Si turbò molto più per la sua grande umiltà all' udirsi da lui salutare con titoli sì nuovi, de' quali credevasi indegna. Il suo turbamento però, siccome era giusto e ragionevole, così fu ancor moderato, e con uguale prudenza: nè ammise leggermente i detti dell' Angelo, nè contraddisse con durezza, correggendo col suo esempio e la leggerezza di Eva e la incredulità di Zaccaria; onde è detto che stava considerando, e pensando dentro di sè a quello che avea udito.

Digitized by Google

30. E l'Angelo le disse: Non temere, Maria; imperocchè hai trovato grazia dinanzi a Dio.

31. Ecco che concepirai, e partorirai un figlio, e gli porrai nome GESÙ.

32. Questi sarà grande, e sarà chiamato figliuolo dell'Altissimo: e a lui darà il Signore Dio la sede di Davidde suo padre: e regnerà sopra la casa di Giacobbe in eterno,

33. E il suo regno non avrà fine.

34. E Maria disse all'Angelo: In qual modo avverrà questo, mentre io non conosco uomo?

35. E l'Angelo le rispose, e disse: Lo Spirito Santo scenderà sopra di te, e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà. E per questo ancora quello, che nascerà di te Santo, sarà chiamato Figliuolo di Dio.

36. Ed ecco che Elisabetta tua parente ha concepito anch'essa un figliuolo nella sua vecchiezza: ed è nel sesto mese quella che diceasi sterile:

30. *Non temere, Maria; imperocchè ec.* L'Angelo conforta la Vergine, chiamandole pel suo nome, e rendendole ragione di quello che le avea detto, *hai trovato grazia.* Non temere illusione nè inganno; è effetto del favore con cui Dio ti riguarda, la grandezza a cui se' sollevata.

31. *Ecco che concepirai, ec.* È manifesto che l'Angelo allude, e quasi ripete la predizione d'Isaia. Fa adunque sapere a Maria che ella è quella Vergine fortunata, in cui avverar debbasi quello che Isaia annunziò come nuovo inaudito miracolo alla casa di Davidde. — *Gli porrai nome Gesù.* Il Figliuol della Vergine, chiamato in Isaia col nome di *Emanuele*, si dice qui che avrà nome Gesù, interpretando l'Angelo il senso del primo nome; imperocchè *Emanuele* significa *Dio con noi: Gesù* significa *colui che è Salvator nostro;* onde e l'uno e l'altro nome dice lo stesso. Questo nome di Gesù lo ebbero due uomini illustri nella storia del popolo di Dio, de' quali il primo introdusse Israele nella terra di Canaan; il secondo lo ricondusse da Babilonia nella medesima terra; e l'uno e l'altro furono figura di Cristo.

32, 33. *Sarà grande.* Grande assolutamente. Imperocchè, se così è chiamato anche Giovanni (vers. 15), egli è (dice S. Ambrogio) grande come un uomo grande; ma il figliuol della Vergine è grande come il Dio grande. Imperocchè ei *sarà chiamato figliuolo dell'Altissimo,* vale a dire, ei sarà figliuolo unigenito consustanziale del Padre. Così quegli che sopra l'Angelo chiamò figliuol della Vergine, è qui chiamato figliuol di Dio; con la qual cosa dimostrasi la doppia natura di lui in una istessa persona, contro de' Nestoriani.—*A lui darà il Signore Dio la sede di Davidde.* Specifica ancor più l'Angelo la sua promessa, e dice a Maria che questo figliuolo egli è qual Messia, quel Re aspettato da tanto tempo e desiderato da tutto Israele, quel figliuolo di Davidde secondo la carne, il quale ereditar dovea il trono dello stesso Davidde, secondo le predizioni de' Profeti. Ora ciò è detto, non perchè il figliuol della Vergine dovesse avere un regno temporale come Davidde, nè ch'ei dovesse regnar solamente sopra del popolo una volta soggetto a Davidde; ma perchè a Davidde e il regno di lui eran figura del Cristo, e dello spirituale regno del Cristo: per la qual cosa col nome di Davidde è chiamato lo stesso Cristo nelle Scritture, *Jer.*, x, 9; *Ezech.*, xxxiv, 23, 24; *Osea*, i, 5. — *La casa di Giacobbe,* sopra la quale regnerà il Messia, non è la discendenza carnale di Giacobbe, ma lo spirituale Israele, la Chiesa cristiana composta di Ebrei e di gentili riuniti nella fede del medesimo Salvatore. Vedi *Rom.*, xi, 24; *Efes.* ii, 5; *Apocal.*, vii, 4.— Questo regno è *eterno* e *non ha fine giammai.* Nuovo carattere del regno di Cristo, per cui da tutti i regni della terra, e da tutti gl'imperii distinguesi, come era stato già tante volte predetto nelle Scritture. *Isai.*, ix, 7; *Dan.*, vii, 14; *Ps.* cxlv, 14; *Mich.*, iv, 7 ec.

34. *In qual modo avverrà questo, mentre ec.* La Vergine non dubitò che quello che le prediceva l'Angelo dovesse aver il suo effetto; ma come prudente fe ricerca del modo onde dovesse effettuarsi: il qual modo non vedeva ella quale potesse essere, atteso il voto di verginità fatto da lei prima che fosse sposata da Giuseppe, e custodito di consenso del suo sposo medesimo. Di questo voto fatto da Maria sono una prova queste parole: perocchè, se per l'ordinario fine della prole fosse ella stata data a Giuseppe, non avrebbe dovuto sembrarle cosa nuova e difficile a credere l'annunzio di un figliuolo, come notò il Nisseno. Fu ella adunque, così portando l'uso della nazione, sposata a un uomo, il quale non era per tòrre, ma per custodire quello che ella avea consacrato con voto, dice S. Agostino, *De S. Virgin.*, cap. iv.

35. *Lo Spirito Santo scenderà sopra di te, e la virtù dell'Altissimo ec.* Eutimio e altri, per quella parola *virtù dell'Altissimo,* intendono lo stesso Spirito Santo (come nel cap. xxiv, 49) per una maniera di ripetizione assai frequente nelle Scritture; e con gran ragione lo Spirito Santo è qui detto *virtù dell'Altissimo,* o sia *virtù di Dio,* perchè di un'opera si trattava, nella quale la potenza divina massimamente dovea risplendere. Alla interrogazione di Maria, la quale avea ricercato come potesse ella, salva la sua verginità, esser madre, risponde l'Angelo che scenderà in lei lo Spirito Santo, e che questo divino efficacissimo spirito la coprirà della sua ombra, e opera di lui sarà la concezione miracolosa, immacolata e divina del Cristo. — *E per questo ancora, quello che nascerà di te Santo, ec.* La voce *Santo* è presa qui in sostantivo per la santità assoluta e perfetta che al solo Dio appartiene. *Bern., Conc. Gen. Francof., Can.* i, *ec.* A differenza adunque di tutti i figliuoli degli uomini, che sono concepiti in peccato e nascono peccatori, santo è il Figliuolo della Vergine, perchè è Dio, e sarà chiamato Figliuolo di Dio, quale egli è per natura.

36. *Ed ecco che Elisabetta ec.* Non per togliere qualche ombra di diffidenza (che non era nella Ver-

37. Imperocchè nulla sarà impossibile a Dio.

38. E Maria disse: Ecco l'ancella del Signore; facciasi di me secondo la tua parola. E l'Angelo si partì da lei.

39. E Maria in quegli stessi giorni andò frettolosamente nella montagna a una città di Giuda:

40. Ed entrò in casa di Zaccaria, e salutò Elisabetta.

41. E avvenne, che appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino saltellò nel suo seno; ed Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo:

42. Ed esclamò ad alta voce, e disse: Benedetta tu tra le donne, e benedetto il frutto del tuo ventre.

43. E donde a me questo, che la madre del Signor mio venga da me?

44. Imperocchè, ecco che appena il suono del tuo saluto giunse alle mie orecchie, saltellò per giubbilo nel mio seno il bambino.

45. E beata te che hai creduto, perchè si adempiranno le cose dette a te dal Signore.

46. E Maria disse: L'anima mia esalta la grandezza del Signore:

gine), ma a maggiormente confermar la fede di lei, le fa sapere l'Angelo il miracoloso concepimento di una donna già sterila e di età avanzata, e sua parente. Questo miracolo veramente è minore che quello di una vergine che divien madre: ma questo stesso indicava quanto il figlinol di Maria fosse più grande che il figlinolo di Elisabetta; così, anche nella sua concezione, Giovanni rende testimonianza a Gesù Cristo, provandosi dall'Angelo il concepimento futuro del Verbo, con quello già avvenuto e già manifesto di Giovanni. Notisi che Elisabetta potè essere della tribù di Levi o della stirpe di Aronne da canto del padre, e della tribù di Giuda o della famiglia di Davidde per parte della madre.

38. *Ecco l'ancella.* Questa è quell'altissima, e umilissima obbedienza della Vergine, obbedienza tanto celebrata da' Padri, o contrapposta alla disobbedienza della prima donna. L'Angelo le avea detto in qual modo dovesse ella esser madre; ma questo sorpassava infinitamente i limiti dell'umana ragione. Ella però non disputò; non esitò; ma credette. Dopo questa risposta di umil consentimento a di ardentissimo desiderio, il Verbo di Dio s'incarnò in lei di Spirito Santo, e si fece uomo.

39. *Andò frettolosamente.... a una città ec.* Apparisce in questo fatto l'umiltà e la carità ammirabile di Maria, la quale, benchè già fatta madre di Dio, intraprende con gran sollecitudine un assai lungo e disastroso viaggio per visitare, consolare e servire Elisabetta. — La *città di Giuda*, dove abitava Zaccaria, era Ebron nella tribù di Giuda.

41, 42. *Appena Elisabetta udì ec.* Dimostrasi l'efficacia del saluto della Vergine. A questo saluto fu santificato il bambino nel seno di Elisabetta; riconobbe il suo Salvatore, ed esultò per movimento dello Spirito Santo. *Esultò per eccesso di giubbilo* (dice S. Agostino, *ep.* LVII): *la qual cosa certamente nissuno crederà che potesse succedere, se non per operazione dello Spirito Santo;* e finalmente al saluto di Maria fu ripiena di Spirito Santo anche Elisabetta: dal quale Spirito furono a lei dettate le parole profetiche che ella pronunziò intorno a Maria e a Cristo. Imperocchè, quasi udito avesse quel che l'Angelo avea detto alla Vergine, colle stesse parole di lui comincia le sue congratulazioni, evidentemente mostrando che dal medesimo Dio erano a lei inspirate, a nome del quale erano state dette dall'Angelo. — *E benedetto il frutto del tuo ventre.* Parole di grandissimo senso. Il figliuol di Maria *è benedetto* assolutamente senza limitazione o restrizione di sorta. Egli è quel desso di cui sta scritto: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Ps.* CXVII. Egli è colui nel quale avranno benedizione tutte le genti, secondo la promessa di Dio ad Abramo, *Gen.*, XII. Il figliuol di Maria, essendo il solo *benedetto* senza limitazione, egli è Dio. Il figliuol di Maria, essendo *frutto del ventre di lei*, egli è della stessa natura di cui è la Vergine, della stessa natura dell'uomo; egli è Dio vero, e uomo vero.

43. *E donde a me questo, ec.* Questa espressione di profonda umiltà dimostra ancora la divinità del figliuolo di cui è madre la Vergine. Questo figliuolo chiamò ella di sopra *frutto del ventre* di Maria, a motivo dell'umana natura: qui poi *suo Signore* lo chiama, a imitazione di Davidde, *Ps.* CIX, per riguardo alla natura divina. Egli è adunque lo stesso figliuolo una sola persona in due natura, e la madre di lui è veramente madre di Dio.

45. *E beata te.... perchè si adempiranno ec.* Si può anche tradurre: *e beata perchè hai creduto che si adempiranno le cose dette a te dal Signore*, vale a dire le cose annunziate a te dall'Angelo spedito dal Signore.

46. *L'anima mia esalta ec.* Il primo è questo dei cantici del Nuovo Testamento. In esso la Vergine con tenerissimo affetto esalta la bontà e misericordia del Signore, non solo pe' singolarissimi favori fatti a lei; ma anche per tutti i benefizii fatti al suo popolo, o pel massimo di tutti che per mezzo di lei faceva a tutto il genere umano, dandogli il Salvatore sì lungamente aspettato. Ha perciò questo divinissimo cantico assai chiare allusioni a molti luoghi del Vecchio Testamento; ma particolarmente alla storia della liberazione del popolo ebreo dall'Egitto, nella quale una migliore liberazione era significata; e siccome allora Maria profetessa ed Elisabetta moglie d'Aronne presero a cantare lo glorie di Dio, così adesso una vergine piena dello spirito del Signore, e la moglie di un sacerdote della stirpe d'Aronne, ispirata anch'essa da Dio, si uniscono a celebrare lo misericordie del Signore, e i miracoli di sua bontà a pro de' figliuoli degli uomini.

47. Ed esulta il mio spirito in Dio mio salvatore.

48. Perchè ha rivolto lo sguardo alla bassezza della sua serva; conciossiachè ecco che da questo punto beata mi chiameranno tutte le età.

49. Perchè grandi cose ha fatto a me colui che è potente, e di cui santo è il nome.

50. E la misericordia di lui di generazione in generazione sopra coloro che lo temono.

51. Fece opere di potenza col suo braccio: dissipò i superbi co' pensieri del loro cuore.

52. Ha deposto del trono i potenti, e ha esaltato i piccoli.

53. Ha ricolmati di beni i famelici, e vôti ha rimandati i ricchi.

54. Accolse Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia;

55. Conforme parlò a' padri nostri, ad Abramo e ai suoi discendenti per tutti i secoli.

56. Maria poi si trattenne con lei circa tre mesi; e se ne tornò a casa sua.

57. E si compì per Elisabetta il tempo di partorire, e partorì un figliuolo.

58. E i vicini e i parenti di lei udirono, come il Signore avea segnalata la sua misericordia verso di lei, e se ne congratulavano con esse.

59. E avvenne che l'ottavo giorno andarono a circoncidere il fanciullo, e lo chiamavano Zaccaria dal nome di suo padre.

60. E la madre di lui rispose, e disse: Non già; ma avrà nome Giovanni.

61. E le dissero: Non v'ha alcuno della tua parentela che porti tal nome.

62. E facevano cenno a suo padre, come volesse che fosse chiamato.

63. Ed egli, chiesta la tavoletta, scrisse così: Il suo nome è Giovanni. E tutti restarono maravigliati.

64. E in quel punto fu aperta la sua bocca, e sciolta la sua lingua; e parlava benedicendo Dio.

65. E furono presi da timore tutti i loro vicini: e per tutta la montagna della Giudea si divulgarono tutte queste cose:

47. *Ed esulta.... in Dio mio salvatore,* Ps. XXXIX, 9. *L'anima mia esulterà nel Signore, e suo gaudio avrà nel suo Salvatore.*

49. *Di cui santo è il nome,* Ps. XC, 9. *Santo e terribile il nome di lui.*

50. *E la misericordia di lui di generazione ec.* Sono le stessissime parole del *Salmo* CIII, 17.

51. *Fece opere di potenza col suo braccio.* Queste parole, in primo luogo, riguardano generalmente tutti i prodigii operati da Dio contro i nemici del popol suo, prostrati da lui e dispersi co' loro superbi e crudeli disegni: in secondo luogo riguardano particolarmente un grandissimo avvenimento annunziato con profetico spirito da Maria, vale a dire la vittoria che il figliuolo di Dio riportar dovea del Demonio, e di tutte le potenze del secolo, e di tutta la terrena sapienza, convertendo alla sua fede tutte le genti.

52. *Ha deposto dal trono i potenti, ec.* Eccl., X, 17. *I seggi de' duci superbi distrusse Dio, e fe sedere in luogo di essi i mansueti.* Esempio di questa verità sono Saulle e Davidde; lo sono eziandio i Farisei, gli Scribi e i capi della sinagoga degradati e spogliati della loro autorità, e scacciati dalla sala del convito nuziale nel tempo stesso che i poveri, i piccoli, i ciechi, gli zoppi ec. vi furono ammessi.

53. *Ha ricolmati di beni i famelici, ec.* Ciò fa Dio sovente nell'ordine della natura, perchè egli è di tutto il padrone: lo fa molto più nell'ordine della grazia, ricolmando de' doni suoi coloro che conoscendo la lor povertà hanno fame e sete, vale a dir desiderio ardente della giustizia; e discacciando da sè, vôti d'ogni bene, quelli che ricchi si credono e non bisognosi di cosa alcuna.

54. *Accolse Israele ec.* Il greco può tradursi *porse la mano, prese per mano, ec.* Benchè queste parole si riferiscano alla liberazion d'Israele dall'Egitto, contuttociò più specialmente riguardano la liberazione degli uomini dalla schiavitù del peccato. A Israele si dice che porse la mano il Salvatore, perchè agli Ebrei e alle pecorelle disperse d'Israele fu principalmente mandato Cristo; delle quali molte in lui credettero, ed ebbero salute. Ma rigettato egli da' principi della nazione fu predicato a' gentili, divenuti poi per la fede il vero spirituale Israele e seme d'Abramo. Vedi *Rom.*, IV, 16; IX, 8.

60. *Avrà nome Giovanni.* Elisabetta non avea appreso il nome col quale volea Dio distinguere il suo figliuolo nè dall'Angelo nè dal marito; ma le era stato rivelato dallo Spirito Santo. Per questo con tanta fermezza si oppone al parere di tutti i parenti.

63. *Chiesta la tavoletta.* La tavoletta coperta di cera, sopra la quale con uno stile di ferro scrivevano gli antichi. — *Il suo nome è ec.* Vale a dire: non sono io che tal nome gl'impongo. Egli lo ha già avuto da Dio, e nissuno dee ardir di cambiarlo.

66. E tutti quelli che le avevano udite, le ponderavano in cuor loro, dicendo: Che bambino sarà mai questo? Imperocchè la mano del Signore era con lui.

67. E Zaccaria suo padre fu ripieno di Spirito Santo; e profetò, dicendo:

68. Benedetto il Signore Dio d'Israele, perchè ha visitato e redento il suo popolo.

69. Ed ha innalzato per noi il principe della salute nella casa di Davidde suo servo.

70. Conforme annunziò per bocca de' santi profeti suoi, che sono stati dal cominciamento de' secoli:

71. La liberazione da' nostri nemici, e dalle mani di tutti coloro che ci odiano:

72. Per fare misericordia co' padri nostri, o mostrarsi memore del testamento suo santo.

73. Conforme al giuramento col quale ei giurò ad Abramo padre nostro, di concedere a noi:

74. Che liberi dalle mani de' nostri nemici, serviamo a lui scevri di timore,

75. Con santità e giustizia nel cospetto di lui, per tutti i nostri giorni.

76. E tu, bambinello, sarai detto il Profeta dell'Altissimo: perchè precederai davanti alla faccia del Signore a preparare le sue vie:

77. Per dare al suo popolo la scienza della salute per la remissione de' loro peccati,

66. *Imperocchè la mano del Signore ec.* Parole del santo Evangelista, colle quali spiega il motivo per cui tutti quelli che furono informati di quanto era avvenuto nel concepimento e nella nascita di Giovanni, sentirono riempirsi di religioso timore e di riverenza verso questo bambino sì altamente favorito da Dio, e ne aspettavano cose grandi.

68. *Benedetto il Signore ec.* Tutto questo cantico pieno di profetico spirito è un solenne rendimento di grazie a Dio per aver mandato al mondo tutto, e in particolare al popolo ebreo, il Salvatore promesso.—*Dio d'Israele.* Dopochè le nazioni tutte si abbandonarono al culto de' falsi dei, Dio, benchè Signore di tutti gli uomini, cominciò a chiamarsi specialmente Dio d'Israele, perchè dice Davidde, *nella Giudea Dio è conosciuto; grande è il nome di lui in Israello,* Ps. LXXV.—*Ha visitato e redento ec.* È da notarsi, come Zaccaria si trasporta in ispirito a considerare la redenzione degli uomini come già eseguita, perchè era già nato il precursore del Cristo, e il Cristo stesso era già venuto. Dove la nostra volgata ha *redenzione,* nel greco è una voce significante riscatto affettuato mediante il pagamento del prezzo; e in tal maniera fummo noi riscattati e redenti da Cristo, il quale pagò a Dio il prezzo, e prezzo grande della nostra liberazione.

69. *Il principe della salute.* Gli Ebrei con la voce *corno* dinotano la forza e la potenza, ma specialmente la potenza reale, come si vede. *Dan.,* VII, 24; VIII, 21; *Zechar.,* I, 18, ec. E perciò mi son fatto lecito di tradurre in tal guisa quelle parole *cornu salutis.* Vuol dire adunque Zaccaria, che nella famiglia di David, umiliata e depressa, risuscita Dio e accresce infinitamente l'antica gloria, facendo sorger da lei il Cristo chiamato già dallo stesso Davidde col medesimo titolo di principe della salute, *Ps.* XVIII, 2.

70. *Che sono stati dal cominciamento de' secoli.* Che in tutto il Vecchio Testamento (la storia del quale comincia alla creazione del mondo) sia adombrato il Cristo, o la Chiesa; che egli sia quell'agnello svenato fin dal principio del mondo, come si ha nell'Apocalisse, cap. XIII, 8; che di lui abbia scritto Mosè; che finalmente non altro oggetto fuori di lui abbiano tutte le Scritture, è dottrina insegnata in molti luoghi da Paolo, anzi dal medesimo Cristo.

71. *La liberazione de' nostri ec.* Queste parole legano col verbo *annunziò* del verseito precedente. Avea dunque Dio pe' santi profeti suoi annunziato in tutte le età, che ci avrebbe un dì liberati da' nemici di nostra salute, il Diavolo, e i suoi cattivi angeli, e il peccato.

72. *Per fare misericordia co' padri nostri.* Non solo, perchè eglino pure ebber parte alla redenzione di Cristo, e per la fede in lui che dovea venire, e in virtù della grazia da lui meritata furono salvi; ma ancora perchè si considera come fatto a' medesimi padri quello, che per amore di essi e in virtù delle promesse fatte loro da Dio fu concedutto a' loro discendenti.

73, 74. *Conforme al giuramento col quale ec.* Rammenta la promessa fatta da Dio ad Abramo confermata con giuramento, *Gen.,* XXII, 17, 18; secondo la qual promessa nel seme d'Abramo, il qual seme (conforme spiega l'Apostolo) egli è Cristo, doveano ricever benedizione tutte le genti. Or la condizione e gli affetti di questa benedizione, o sia della grazia conseguita da noi mediante l'incarnazione di Cristo, con bellissimo ordine sono spiegati in questo luogo dallo Spirito Santo. Dice adunque il nostro Profeta, che il giuramento fatto da Dio ad Abramo conteneva la promessa immutabile di concedere a noi tal grazia, per cui, liberi dalla tirannia del Demonio, del peccato, delle passioni, a lui per tutta la nostra vita serviamo non più in ispirito di timore quai servi, ma in ispirito di amore come figliuoli adottivi: serviamo a lui non con culto esteriore e carnale, ma colla purità e colla giustizia dell'uomo interiore, con quella giustizia che viene da Dio, ed è degna dell'approvazione di lui, e pregevole negli occhi di lui, non puramente esterna o apparente. Tutto ciò serve a dimostrar nobilmente la perfezione della nuova alleanza e la distinzione di essa dall'antica legge, intorno alla quale vedi *Rom.,* VIII, 15; VI, 18, 22; *Heb.,* IX, 10.

76, 77. *A preparare le sue vie: per dare ec.* Preparò le vie a Cristo il Battista, perchè correggendo i vizii degli uomini, distruggendo la falsa idea che aveano molti della vera giustizia, dimostrando

78. Mediante le viscere della misericordia del nostro Dio, per le quali ci ha visitato il Sol nascente dall'alto:

79. Per illuminare coloro che giacciono nelle tenebre e nell'ombra della morte: per guidare i nostri passi nella via della pace.

80. E il bambino cresceva e si fortificava nello spirito: e abitava pe' deserti sino al tempo di darsi a conoscere a Israele.

come tutti erano peccatori, e la remission de' peccati e la giustizia conseguir non potevano se non per gratuita misericordia, mediante la fede in Cristo, dispose gli uomini alla penitenza della vita passata, e a riconoscere e cercare l'unico lor Salvatore. Questa è la scienza della salute, mediante la quale il Batista preparava gli uomini a ottenere la remissione de' peccati da colui, il quale (come egli dopo predicava) era venuto *a togliere i peccati del mondo*.

78, 79. *Mediante le viscere della misericordia ec.* Queste parole legano con le precedenti, e dimostrano, come e la remissione de' peccati e i beni tutti de' quali siamo ricolmi per Cristo, non sono stati a noi conceduti, se non per intima tenerissima misericordia del nostro Dio; misericordia usata a noi senza alcun nostro merito, mentre vivevamo nelle tenebre della nostra cecità, e nell'orrore dei nostri peccati, ed eravamo degni non d'altro che di eterna dannazione. Questa misericordia fu quella, che mandò il Sole di giustizia, il Cristo, a visitarci e a mostrarci la via della pace; vale a dire la via della vera giustizia, nella quale camminando noi abbiamo pace con Dio per Gesù Cristo, che è egli stesso *nostra pace*. Vedi *Efes.*, II, 19.

80. *Abitava pe' deserti sino ec.* Stette ritirato dal commercio degli uomini, lontano dagli stessi genitori e parenti, nella solitudine, in gran mortificazione e penitenza, occupato solamente nella contemplazione delle cose celesti, preparandosi per le spezie di molti anni al ministero di predicatore della penitenza e di testimone del Cristo; nè questo stesso ministero intraprese, se non allora quando conobbe essere voler di Dio ch'ei si facesse vedere a Israele, vale a dire intorno al trentesimo anno della sua vita.

Capo 2. — *A cagione del decreto di Augusto, Giuseppe con Maria va a Betlemme, dove ella partorisce il Salvatore; la natività del quale essendo stata annunziata dall'Angelo a' pastori, questi vanno tosto a visitarlo. — Circonciso il fanciullo, è chiamato Gesù: è portato dopo i giorni della purificazione a Gerusalemme per essere presentato al Signore. — Il vecchio Simeone lo benedice, e predice i dolori della madre nella passione. La vecchia Anna profetessa confessa il Signore Gesù. — Di dodici anni, pieno di sapienza e di grazia, perduto da' genitori è ritrovato in mezzo a' dottori; e va a Nazarette soggetto a' medesimi genitori.*

1. Di que' giorni uscì un editto di Cesare Augusto, che si facesse il censo di tutto il mondo.

2. Questo primo censo fu fatto da Cirino preside della Siria.

1. *Che si facesse il censo ec.* Di questo censo si conservavano gli atti negli archivii di Roma a' tempi di S. Giustino e di Tertulliano, donde fo ragione che niuna Chiesa meglio della Romana potè sapere il dì della nascita di Gesù Cristo: per la qual cosa la tradizione romana, per la quale fino da' primi secoli trovasi fissato il natale di Cristo a' 25 di dicembre, è da preferirsi alla diverse opinioni delle altre Chiese, le quali una volta discordavano in questo punto da Roma. Il fine di questo censo era di conoscere il numero degli abitanti e lo stato a i capitali di ciascuna provincia dell'impero romano: il quale essendo allora esteso per una gran parte del mondo conosciuto, dicesi perciò, che questo censo abbracciava tutto il mondo, con iperbole assai comune anche negli scrittori profani.

2. *Questo primo censo fu fatto da Cirino ec.* Notisi in primo luogo, che *Cirino* pronunziato alla maniera dei Greci è *Quirino* alla latina, e che questo preside, o sia prefetto della Siria, egli è Publio Sulpizio Quirino mentovato da Giuseppe, da Svetonio, da Tacito, e da altri. In secondo luogo, dove nella nostra Volgata si legga comunemente, che il censo fu fatto *da Cirino preside della Siria*, il greco porta, che fu fatto il censo (intendi nella Siria, sotto il qual nome comprendevasi la Giudea) essendo Cirino preside della Siria. In terzo luogo, che la maniera più plausibile di conciliare con S. Luca quegli scrittori, i quali danno in questo tempo preside alla Siria non Cirino, ma Senzio Saturnino, ella è di dire, che a Cirino fu data da Augusto la speciale incumbenza di far questo censo nella Siria, come a persona ben informata delle cose dell'Oriente, perchè egli avea guerreggiato nella Cilicia, vicina alla Siria: imperocchè la voce greca tradotta per *preside* significa qualunque specie di giurisdizione anche straordinaria. In quarto luogo, questo censo dicesi *il primo*, perchè non mai per l'avanti erasi fatta tal cosa nella Giudea, dopo che era stata soggiegata da' Romani. Nel tempo di questo censo, essendo il mondo in piena pace, volle nascere Gesù Cristo, sì perchè con tale occasione la Vergine partita da Nazarette si trasferisse a Betlemme, dove, secondo la celebre profezia di Michea, dovea nascere il Cristo, e si conoscesse che ed ella e il figlio erano della stirpe di David; e sì affinchè, descritto egli pure nella generale descrizione di tutti gli uomini a vero uomo si dimostrasse, e soggettandosi

3. E andavano tutti a dare il nome, ciascheduno alla sua città.

4. E andò anche Giuseppe da Nazarette, città della Galilea, alla città di David chiamata Betlemme nella Giudea, per essere egli della casa e famiglia di David,

5. A dare il nome insieme con Maria sposata a lui in consorte, la quale era incinta.

6. E avvenne, che, mentre quivi si trovavano, giunse per lei il tempo di partorire.

7. E partorì il figlio suo primogenito, e lo rifasciò, e lo pose a giacere in una mangiatoia, perchè non eravi luogo per essi nell' albergo.

8. Ed eranvi nella stessa regione de' pastori che vegliavano, e facevan di notte la ronda attorno al lor gregge.

9. Quand' ecco sopraggiunse vicino a essi l' Angelo del Signore, e uno splendore divino gli abbarbagliò, e furono presi da gran timore.

10. E l' Angelo disse loro: Non temete, imperocchè eccomi a recare a voi la nuova di una grande allegrezza che avrà tutto il popolo:

11. Perchè è nato oggi a voi un Salvatore, che è il Cristo Signore, nella città di David.

12. Ed eccovene il segnale: troverete un bambino avvolto in fasce, giacente in una mangiatoia.

13. E subitamente si unì coll' Angelo una schiera della celestiale milizia che lodava Dio, dicendo:

14. Gloria a Dio nel più alto de' cieli, e pace in terra agli uomini del buon volere.

con essi all'impero di un terreno monarca, colla sua umiliazione da una più funesta schiavitù li togliesse.

3. *Ciascheduno alla sua città.* A quella città, da cui avea avuta origine ciascuna famiglia. Così Betlemme era patria d' Isai padre di Davidde, e ivi era nato Davidde, il quale alla medesima dette il nome; e perciò S. Giuseppe e la Vergine andarone a Betlemme. Questa maniera di fare il censo era comodissima nella Giudea, dove era tanto diligentemente osservata la distinzione non sole delle tribù, ma anche delle famiglie; e in questo modo era stato fatto ne' precedenti tempi il censo di queste popolo. Vedi *Giuseppe, Antiq.* VII, 14, 1 *Reg.*, XV, 20. Dando in tal guisa tutti gli Ebrei il loro nome, e professando soggezione all' imperatore di Roma, venivano a confessare solennemente di aver perduto e regno e libertà, la qual cosa dovea rendergli attenti alla venuta del Messia.

7. *In una mangiatoia.* Che questa mangiatoia fosse in una spelonca ci viene attestato generalmente dagli antichi Padri. *Giustin. Orig. Euseb. Atanas. Ilar., ec.*

8. *Ed eranvi nella stessa regione de' pastori ec.* Ai pastori (quali erano i patriarchi, e massimamente Abramo e lo stesso Davidde) era stato promesso Cristo. A' pastori, prima che a ogni altro, si fa egli conoscere appena nato, eleggendo Dio, come dice l' Apostolo, *le ignobili cose del mondo e le spregevoli, affinchè nissuna carne si dia vanto dinanzi a lui,* 1 Cor., I, 28, 29. Questi pastori non solamente furono eletti a vedere e adorare i primi il nato Salvatore; ma ebber la gloria di annunziarle anche ad altri, vers. 18. Egli, essendo *il principe de' pastori,* quel pastore per eccellenza di cui tante cose erane state scritte particolarmente in Ezechiello, cap. 34; quel pastore venuto a cercare la pecorella perduta, e a dare la propria vita per la salute del gregge; è immediatamente rivelato a' pastori nei quali risplendeva un' immagine della sua carità e una figura del pacifico spirituale regno, che ei dovea esercitare sopra le anime.

9. *E uno splendore divino gli abbarbagliò.* Un antico interprete osserva, che in tutto il Vecchio Testamento non mai si legge che gli Angeli apparissero ammantati di simil luce; perchè questa era una distinzione propria e conveniente a questo tempo in cui era nato colui che *è luce a' cuori retti, Ps.* CXI.

11. *Un Salvatore, che è ec.* Con questo nome di Salvatore era stato promesso e annunziato più volte il Messia, *Isai.*, XIX, 20; *Zachar.*, IX, 9.

12. *Ed eccovene il segnale: ec.* È credibile, che l' Angelo accennasse a' pastori anche il preciso luogo dove Cristo era nato; ma avendolo S. Luca descritto di sopra, non lo ha ripetuto in questo luogo. Ma quanto è ammirabile il contrasto che Dio ha voluto che fosse tralle umiliazioni del Verbo fatto uomo e i miracoli di grandezza tutta divina, che in mezzo alle stesse umiliazioni risplendono! Nasce egli di madre povera, ma vergine; nasce in una stalla; è posto in una mangiatoia; ma tutto riempie all' intorno di luce celeste; è annunziato dall' Angelo a' pastori, ma ha al suo servizio la celeste milizia, la quale lo riconosce e lo predica per suo Dio e Signore. Questo contrasto di oscurità e di luce si osserva costantemente nei misteri del Salvatore, affinchè manifesta si renda ugualmente la volontaria bassezza a cui discese per amor nostro, e la sovrana maestà del Verbo di Dio, splendor della gloria, e figura della sostanza del padre.

14. *Gloria a Dio ec.* In Isaia, cap. XLIV, 23, XLIX, 13, erano invitati i cieli, cioè i cittadini celesti, a dar gloria a Dio per questa stessa opera della possanza, sapienza e bontà di lui; a ciò eglino fanno adesso con queste parole le quali sono da tanti secoli nella bocca della Chiesa il principio di quel mirabile cantico, col quale ella benedice e ringrazia il Signore nella celebrazione de' divini misteri.—*Pace in terra.* Col nome di pace intendesi nella Scrittura ogni sorta di bene: or dice l' Apostolo, che tutti i beni diede a noi Iddio, allorchè ci diede il suo Unigenito divenuto nostro fratello. Particolarmente però s' intende qui col nome di pace la ri-

15. E dopo che gli Angeli si furono ritirati da loro verso il cielo, i pastori presero a dire tra di loro: Andiamo sino a Betlemme, a vedere quello che è ivi accaduto, come il Signore ci ha manifestato.

16. E andarono con prestezza: e trovarono Maria e Giuseppe, e il bambino giacente nella mangiatoia.

17. E vedutolo, intesero quanto era stato detto loro di quel bambino.

18. E tutti quelli che ne sentirono parlare, restarono maravigliati delle cose che erano state riferite loro da' pastori.

19. Maria però di tutte queste cose facea conserva, paragonandole in cuor suo.

20. E i pastori se ne ritornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che udito aveano e veduto, conforme era stato ad essi predetto.

21. E compiti che furono gli otto giorni per fare la circoncisione del bambino, gli fu posto nome GESÙ, conforme era stato nominato dall'Angelo prima di essere concepito.

22. E venuto il tempo della purificazione di lei secondo la legge di Mosè, lo portarono a Gerusalemme, affine di presentarlo al Signore,

23. Secondo quello che sta scritto nella legge del Signore: Qualunque maschio primogenito sarà consacrato al Signore: (*Levit.*, XII, 6.)

24. E per fare l'offerta, conforme sta scritto nella legge del Signore, un paio di tortore, o due colombini.

25. Era allora in Gerusalemme un uomo chiamato Simeone: e quest'uomo giusto, e timorato, che aspettava la consolazione d'Israele: ed era in lui lo Spirito Santo.

conciliazione nostra con Dio, della qual pace il mediatore fu Cristo.—*Agli uomini del buon volere.* Che questa lezione della Volgata sia da preferirsi alla odierna lezione greca, sembra certissimo dalla maniera, onde è riportato questo luogo da molti antichi Padri e Greci e Latini. Dove noi leggiamo *del buon volere*, il greco ha una parola, la quale in altri luoghi si spiega dal nostro interprete latino colla voce *beneplacito*, e a Dio solo suol riferirsi, e significa il buon volere di Dio verso degli uomini. Dice adunque *pace in terra agli uomini del buon volere*, pei quali cioè ha il Signore buona e propensa volontà, e con ciò s'intende i predestinati i quali soli fanno acquisto della pace portata da Cristo a tutti gli uomini. Vedi *S. Iren.*, *l.* III, 11. E come notò il Maldonato, s'insegna qui, che non pel merito degli uomini, ma per la sola misericordia e liberalità di Dio è stabilita questa pace.

18. *Restarono maravigliati ec.* La semplicità de' pastori toglieva ogni sospetto di finzione e di falsità, come osservò S. Ambrogio.

19. *Facea conserva, paragonandole ec.* Paragonava tutto quel che vedeva e udiva con quello che era scritto in Mosè e ne' Profeti, mutrendo la sua fede e la sua gratitudine verso Dio, al quale era piaciuto che in cose sì grandi toccasse a lei ad aver sì gran parte; ma contentandosi di adorare in silenzio le opere di Dio, e conservando in mezzo a tanta grandezze la modestia e l'umiltà, che tanto convengono a una vergine.

21. *Compiti che furono gli otto giorni.* Questa maniera di parlare non significa, che gli otto giorni fossero già passati dalla nascita di Cristo; ma che era venuto l'ottavo giorno, dentro del quale dovea circoncidersi il bambino, e darsegli il nome.

22. *Venuto il tempo della purificazione di lei.* La Vergine si soggettò alla legge della purificazione per lo stesso motivo per cui Cristo volle esser circonciso; vale a dire, per dare a tutti esempio d'umiltà e di obbedienza. Secondo la legge di Mosè, la donna che avea partorito un maschio, restava immonda per sette giorni, e l'ottavo giorno si circoncideva il suo parto; e per altri trentatrè giorni non potea nè toccar nulla di santo, nè entrare nel tempio: se partoriva una femmina, si raddoppiavano i sette, e i trentatrè giorni.

23. *Qualunque maschio primogenito ec.* In memoria de' primogeniti egiziani uccisi dall'Angelo, comandava la legge che fossero offerti a Dio i primogeniti tanto degli uomini come degli animali. Ma in luogo de' primogeniti erasi Dio riserbata la intera tribù di Levi consacrata al sacerdozio: quindi si offerivano bensì a Dio i primogeniti nel tempio; ma immediatamente si riscattavano col prezzo di cinque sicli da' genitori. Di questo prezzo pagato per Gesù non parla S. Luca, forse perchè nulla abbe di particolare, essendo in virtù della legge ordinata la medesima somma per tutti e poveri o ricchi.

24. *E per fare l'offerta*, per la purificazione di Maria. Questa offerta era di un agnello, e di un colombo o una tortora, ma alle povere donne si permetteva di offerire un paio di tortore o due colombi. *Levit*, XII, 8.

25. *Aspettava la consolazione d'Israele.* La venuta del Cristo, la quale con queste parole era intesa non solamente ne' Profeti, ma anche tra gli Ebrei comunemente. Vedi *Isaia*, XLIX, 13; LII, 9; LXVI, 13; *Jerem.*, XXXI, 13; *Ezech.*, I, 17. *Ed era in lui lo Spirito Santo.* Intendesi lo spirito di profezia, il quale avea cessato già tempo nella sinagoga; ma dovea rinnovarsi con gran vantaggio alla venuta del Salvatore.

26. Ed eragli stato rivelato dallo Spirito Santo, che non avrebbe veduto morte, prima di vedere il Cristo del Signore.

27. E condotto dallo spirito di Dio andò al tempio. E quando i genitori v'introdussero il bambino Gesu, per fare, rispetto a lui, il consueto secondo la legge,

28. Egli, e lo prese tra le sue braccia, e benedisse Dio, e disse:

29. Adesso lascerai, o Signore, che se ne vada in pace il tuo servo secondo la tua parola:

30. Perchè gli occhi miei hanno veduto il Salvatore dato da te,

31. Il quale è stato esposto da te al cospetto di tutti i popoli;

32. Luce a illuminare le nazioni, e a gloria del popolo tuo Israele.

33. E il padre e la madre di Gesù restavano maravigliati delle cose che di lui si dicevano.

34. E Simeone li benedisse, e disse a Maria sua madre: Ecco che questi è posto per ruina e per risurrezione di molti in Israele, e per bersaglio alla contradizione:

35. E anche l'anima tua stessa sarà trapassata dal coltello, affinchè di molti cuori restino disvelati i pensieri.

26. *Il Cristo del Signore.* Dalla schiavitù di Babilonia in poi il nome di *Cristo*, cioè di *unto*, fu appropriato al Messia, come quegli che non dagli uomini ma dal Padre per lo Spirito Santo dovea essere unto in re e sacerdote, e ricolmo de' doni del medesimo Spirito senza misura; per la qual cosa dice egli medesimo in Isaia: *lo Spirito del Signore è sopra di me, perchè egli mi ha unto, mi ha mandato ad annunziare a' poveri la buona novella.*

28. *E lo prese tra le sue braccia, ec.* Lo stesso Spirito Santo che lo avea condotto al tempio, gli fe conoscere che quel bambino era il desiderato Messia. Ma osservisi come Dio conceda a Simeone molto più di quello che gli avea promesso, mentre non solo può vedere, ma e toccare e abbracciare con eccesso di amore il Cristo.

29. *Adesso lascerai, o Signore, ec.* Il santo vecchio pieno di consolazione, vedendo adempiuti i suoi desiderii, dice a Dio che muor lieto e contento; e siccome secondo la parola di Dio ha veduto il Salvatore, così adesso, null'altro restandogli da bramar sulla terra, morrà in pace.

31. *Al cospetto di tutti i popoli.* Questo Salvatore è stato elevato da te, come segno, argomento e principio di salute non pel solo Israele, ma per tutte le genti. Così Simeone profetizza la vocazione de' gentili, della quale il mistero fu sì tardi compreso da' medesimi Apostoli. Vedi *Atti*, XI, 18.

32. *Luce a illuminare le nazioni.* Isai., XLIX, 6: *Te lo ho dato luce alle nazioni*: e nel *Salm.* XCVIII, 3: *Nel cospetto delle nazioni ha rivelata la sua giustizia*, quella giustizia che viene dalla fede in Cristo. — *E a gloria ec.* Gesù fu veramente la gloria d'Israele; perchè a Israele fu primieramente promesso; in Israele fu conosciuto; d'Israele nacque secondo la carne; con Israele passò tutto il tempo della sua vita mortale; in Israele operò i miracoli; a lui annunziò il regno di Dio, e adempì le predizioni de' profeti di quella nazione, dalla quale la fede e il Vangelo si diramò a tutte le genti.

33. *Restavano maravigliati ec.* Alla Vergine e a S. Giuseppe era stata rivelata la sostanza de' misteri di Cristo, ma il vederli di poi a parte a parte adempiuti sotto dei loro occhi, non potea non risvegliare ne' loro cuori un vivo sentimento di ammirazione e di gratitudine verso Dio.

34. *E Simeone li benedisse.* Ch'ei benedicesse anche il bambino nol dice il santo Evangelista; e non può presumersi ch'egli ardisse di farlo, dopochè lo stesso bambino avea riconosciuto e celebrato come autore d'ogni benedizione e salute. Ma è da notarsi che la parola *benedire* si prende non tanto per significar benedizione sacerdotale, ma anche qualunque espressione di congratulazione e di augurio felice: e in questo secondo senso è usata in questo luogo, non avendo noi nè argomenti nè autorità sufficiente per credere che Simeone fosse sacerdote. — *Disse a Maria.* Rivolga il suo discorso non a Giuseppe ma alla Vergine, come bene istruito dallo spirito del Signore, e sapendo che vero figliuol di lei è Gesù, e non di Giuseppe. — *È posto per ruina e per risurrezione di molti.* Egli è quella pietra di cui parla Isaia, pietra di inciampo, pietra di scandalo per molti anche del popolo ebreo, pietra che per molti altri sarà fondamento e base di salute. Vedi *Rom.*, IX, 33, ec.; *Is.* VIII. Pietra d'inciampo e di ruina per gli increduli, per gli Scribi, pe' Farisei, pe' superbi; principio di risurrezione pe' pubblicani, pe' peccatori e per le peccatrici. — *E per bersaglio alla contradizione.* Spiega in qual modo potesse avvenire che il Salvatore di tutti gli uomini fosse rovina e perdizione per molti. Egli sarà (dice Simeone) esposto agli strali dell'invidia de' principi e de' sapienti della sua stessa nazione, sarà esposto alla persecuzione e alle contumelie; onde egli e il suo Vangelo sarà in ogni tempo impugnato e rinnegato dagl'increduli e dagli empii colle parole e co' fatti. *Ripensate attentamente* (dice l'Apostolo) *a colui, che tale contro la sua propria persona sostenne contradizione dai peccatori*, Heb., XII, 3. Havvi nelle parole di Simeone una tacita comparazione tra l'infinita misericordia di Dio nel concedere un tal Salvatore, e la ingratitudine mostruosa degli uomini; a' quali essendo stato proposto Cristo come oggetto della loro fede, del loro amore e della loro imitazione, molti nondimeno han voluto fare di lui bersaglio alle loro contradizioni, impugnando la sua dottrina, disprezzando i suoi esempii, e seguendo tutt'altra via che quella da lui insegnata.

35. *E anche l'anima tua ec.* Con queste parole piene d'energia descrive Simeone il martirio della Vergine nella passione del suo figliuolo. Davidde, par-

36. Eravi anche una profetessa, Anna, figliuola di Fanuel, della tribù di Aser: ella era molto avanzata in età, ed era vissuta sette anni col suo marito, al quale erasi sposata fanciulla.

37. Ed ella (era rimasta) vedova fino agli ottantaquattro anni; e non usciva dal tempio, servendo Dio notte e giorno con orazioni, e digiuni.

38. E questa, sopraggiungendo in quel tempo stesso, lodava anch'essa il Signore: e parlava di lui a tutti coloro che aspettavano la redenzione d'Israele.

39. E soddisfatto che ebbero a tutto quello che ordinava la legge del Signore, se ne tornarono nella Galilea alla loro città di Nazaret.

40. E il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza: e la grazia di Dio era in lui.

41. E i suoi genitori andavano ogni anno a Gerusalemme pel dì solenne di pasqua.

42. E quando egli fu arrivato all'età di dodici anni, essendo essi andati a Gerusalemme secondo il solito di quella solennità,

lando dell'innocente Giuseppe infamato con atroce calunnia della padrona, si valse della stessa espressione, dicendo che *l'anima di lui fu trapassata dal coltello*. Trasportando perciò alla Vergine quello che di quel giusto era stato scritto, ci fa intendere Simeone, come il più atroce dolore, che nel supplizio del figliuol suo soffrisse la Vergine, si fu l'udire le orrende calunnie che contro di lui si spargevano da' suoi nemici. La viva, altissima cognizione che ella avea della santità infinita di Cristo, capace rendevala di sentire più di qualunque altra creatura, e di comprendere tutta l'enormità degli oltraggi che a lui si faceano, e per questo lato la sua pena fu quasi infinita. — *Affinchè di molti cuori ec.* Queste parole vogliono riferirsi a quelle del precedente versetto, *bersaglio alla contradizione*. Questa contradizione avverrà, affinchè da' veri amici di Dio e del Cristo si distinguano i nemici, e i finti amici, e gli ipocriti, e apparisca chiaramente quali, riguardo al Messia, sieno le intenzioni e i disegni di molti, i quali, secondo i carnali lor desiderii, aspettandosi dal Messia prosperità temporali e grandezze terrene, e nulla di questo veggendo in Cristo, si accecheranno in guisa che si opporranno ostinatamente alla sua predicazione, chiuderanno gli occhi alla verità e a tutte la prova della verità, e finalmente lo rinnegheranno e lo uccideranno.

36, 37. *Eravi anche una profetessa, ec.* Diligentemente descrive S. Luca questa donna degna di rendere anch'ella solenne testimonianza a Gesù Cristo. Ella avea il dono di profezia; era grave di età, avendo già 84 anni, de'quali soli sette ne avea passati in matrimonio, al quale si era legata *fanciulla*, cioè alla prima pubertà intorno ai dodici anni; e rimasta poi vedova intorno al ventesimo anno dell'età sua, non avea più pensato se non a servire a Dio, la maggior parte del giorno consumando nel tempio, e assidua dì e notte all'orazione, alla quale aggiungeva la mortificazione della carne, il digiuno. Quelle parole *non usciva dal tempio* voglion significare che questa santa vedova era assidua nella casa di orazione, dalla quale usciva appena soltanto per le necessarie indigenze; non già che ella avesse abitazione fissa nel tempio; imperocchè non poteano le donne abitarvi.

38. *Parlava di lui.* Vale a dire di quel bambino, facendolo conoscere per l'aspettato Messia a tutti quelli che si trovavan presenti, e di poi ancora a quanti in Gerusalemme aspettavano il Redentore, e a tutti quelli i quali, simili a Simeone e a questa vedova ammirabile, colla fede e colla speranza nel desiderato liberatore consolavano le afflizioni del loro pellegrinaggio, e alla venuta di lui si preparavano coll'esercizio delle virtù.

39. *Se ne tornarono nella Galilea.* Prima del ritorno nella Galilea seguì l'arrivo de' Magi e la fuga in Egitto, delle quali cose forse non ha parlato S. Luca, perchè erano state descritte già da S. Matteo.

40. *Cresceva e si fortificava pieno di sapienza: ec.* Nel greco si legge *cresceva* e *si fortificava nello spirito*. E così parimente leggesi in molti testi della Volgata, talmente che *cresceva* si riferisce all'ingrandimento del corpo, *si fortificava nello spirito* denota i progressi dell'animo. Or non è già che Gesù andasse effettivamente crescendo nei doni dello spirito, de' quali fin dal primo momento della sua concezione fu senza misura ricolmo: ma vuolsi significare che quanto andò avanti crescendo di corpo e di età, tanto andò in lui sempre più spiccando la virtù celeste e l'affluenza dei doni spirituali; onde crescer sembrava agli occhi degli uomini, i quali le esteriori azioni di lui miravano, perchè in tal modo le temperava egli e le ordinava che all'età si confacessero, e a poco a poco, e quasi a grado a grado si andasse spiegando e manifestando la sua sapienza e virtù infinita. Imperocchè ciò si conveniva a colui, il quale avea voluto essere simile a noi in tutto, tolto il peccato. — *La grazia di Dio era in lui.* Col nome di *grazia* intendono molti in questo luogo l'amore del Padre verso il Figliuolo; onde vuol dire S. Luca che Cristo era accettissimo al Padre, e talmente accetto, che nissun uomo può essergli accetto se non in questo diletto Figliuolo.

41. *Andavano ogni anno ec.* Tutti i maschi doveano presentarsi a Dio nel tempio tre volte l'anno; per la Pasqua, per le Pentecoste, e a' Tabernacoli. Le donne, non essendo a ciò obbligate dalla legge, vi andavano per divozione una volta l'anno, cioè alla gran festa di Pasqua. S. Luca non parla se non di questa, perchè vi andava anche Maria, e in tale occasione avvenne quello che segue.

42. *Arrivato all'età di dodici anni.* A questa età erano usi gli Ebrei di avvezzare i figliuoli al digiuno, e di applicargli a un'arte, onde potessero poi sostenersi. E in questa età Gesù Cristo cominciò ad applicarsi al ministero, per cui era stato mandato. Non essendo fissato nella legge il tempo

43. Allorchè, passati que' giorni, se ne ritornavano, rimase il fanciullo Gesù in Gerusalemme; e non se ne accòrsero i suoi genitori.

44. E pensandosi, che egli fosse co' compagni, camminarono una giornata, e lo andavano cercando tra i parenti, e conoscenti.

45. Nè avendolo trovato, tornarono a Gerusalemme a ricercarlo.

46. E avvenne, che dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, che sedeva in mezzo a' dottori, e gli ascoltava, e gli interrogava.

47. E tutti quei che l'udivano, restavano attoniti della sua sapienza e delle sue risposte.

48. E vedutolo, (i genitori) ne fecer le maraviglie. E la Madre sua gli disse: Figlio, perchè ci hai tu fatto questo? Ecco che tuo padre e io, addolorati, andavamo di te in cerca.

49. Ed egli disse loro: Perchè mi cercavate voi? Non sapevate, come nelle cose spettanti al Padre mio debbo occuparmi?

50. Ed eglino non compresero quel che egli avea lor detto.

51. E se n'andò con essi, e fe ritorno a Nazaret, ed era ad essi soggetto. E la Madre sua di tutte queste cose faceva conserva in cuor suo.

52. E Gesù avanzava in sapienza, in età, e in grazia appresso a Dio, e appresso agli uomini.

in cui principiasse l'obbligazione di presentarsi al tempio per le tre solennità detta di sopra, credesi che l'interpretazione de' sapienti lo avesse determinato all'anno duodecimo, o al terzodecimo. Alcuni interpreti credono che ogni anno per la Pasqua Gesù fosse da' genitori condotto al tempio.

43. *Passati que' giorni.* Vale a dire i sette giorni degli azzimi. Non perchè la legge obbligasse a starvi tutto quel tempo, ma per propria divozione si trattennero tutta la settimana. — *Non se ne accòrsero ec.* Solevano tutti la mattina prima di partire andare al tempio (1 *Reg.*, I, 19); e siccome separatamente uscivano le donne e gli uomini, fintantochè la sera si riunivano all'albergo, e i fanciulli erano talor colle madri, talora co' padri, Maria e Giuseppe perdettero di vista Gesù, pensandosi Maria ch'ei fosse con Giuseppe, e Giuseppe ch'ei fosse colla sua madre.

44. *Lo andavano cercando.* La sera alla prima posata, avvedutisi di averlo perduto, ne facevano inchiesta ai parenti, e a tutte le persone di lor conoscenza.

46. *Dopo tre giorni.* È lo stesso che se dicessero il terzo giorno. Vedi *Matth.*, XXVII, 63; *Marc.*, VIII, 31. — *Nel tempio.* Alla porta orientale del tempio, dicesi che fosse il luogo dove insegnavano i maestri della legge; ed è noto che tutte le fabbriche intorno al tempio venivano sotto nome di tempio: trovasi però che presso l'atrio vi era una sinagoga.

48. *Ne fecer le maraviglie.* Vedendo il figlio in tale età sedere in mezzo a' dottori, rispondere, interrogare, e parlar delle legge con istupore di que' sapienti, nulla avendo mai veduto di simile in lui, non comprendevano la ragione di tal fatto. — *Figlio, perchè ci hai tu ec.* Questa tenera doglianza della Vergine, perchè Gesù senza saputa sua e di Giuseppe si fosse rimaso in Gerusalemme, non fu fatta certamente se non quando, separatosi egli da' dottori, con lei e con Giuseppe si era per andare a Nazaret. È degno di osservazione il silenzio di Giuseppe, ed è anche più degna d'osservazione l'umiltà di Maria, le quale non isdegna chiamar Giuseppe padre di quello che di lei sola era figliuolo, e a sè stessa lo preferisce dicendo: *Ecco che tuo padre e io ec.*

49. *Perchè mi cercavate ec.* Con queste parole non riprende Cristo l'amorosa e pia sollecitudine di Maria e di Giuseppe nel ricercarlo; ma scusa sè stesso dell'essere stato causa del loro affanno, e dice che, sapendo essi come egli era venuto al mondo per fare le volontà del celeste suo Padre, avean dovuto pensare che non per altro motivo poteva avergli allora lasciati, se non per fare quello che dal Padre gli era ingiunto.

50. *Non compresero ec.* Che non solo Maria, ma anche Giuseppe conoscesse che Cristo era vero figliuol di Dio, e vero Messia, non v'ha luogo di dubitarne. Quello adunque che essi non ben compresero, si fu l'ordine e il modo onde egli adempir dovea il suo ministero: imperocchè, così suole Dio non tutti ad un tratto svelare i suoi misteri a' suoi servi anche più cari; ma è degno di riflessione l'umiltà e la venerazione somma di Maria e di Giuseppe verso Gesù: imperocchè quantunque non penetrassero il senso di sue parole, non osano nondimeno d'interrogarlo; ma si stanno in silenzio, rispettando quello che non intendono.

51. *Era ad essi soggetto.* Siccome dimostrò col suo esempio che la volontà di Dio dee preferirsi alla soddisfazione de' genitori carnali, così dimostra l'amore che avea per l'obbedienza, tornando con essi a Nazaret, dove impiega tutti gli anni della sua vita, fino al cominciamento della sua predicazione, nell'obbedire e servire a Maria e a Giuseppe.

52. *Avanzava in sapienza, ec.* Vedi vers. 40. Quello che qui s'aggiugne, *appresso a Dio ec.*, dee intendersi in tal modo, che le opere le quali egli andava facendo, erano sempre più grandi, più accettevoli e più grate dinanzi a Dio, e più ammirate e stimate dagli uomini: e dicesi prima *appresso a Dio*, a cui primariamente dee cercar di piacere il giusto; e dipoi *appresso agli uomini*, i quali veggendo le buone opere del giusto glorificano Dio autor d'ogni bene, e si affezionano al giusto, e sono spronati ad imitarlo.

Capo 3. — *Giovanni è mandato dal Signore ad adempire la profezia d'Isaia: e istruisce le turbe, i pubblicani, e i soldati, a' quali insegna quel che debbano fare. — Dichiara l'eccellenza di Cristo, e del battesimo di lui. — Sopra Cristo battezzato cala una colomba, e si ode la voce del Padre. — Genealogia del medesimo da Giuseppe fino ad Adamo.*

1. Ma l'anno quintodecimo dell' impero di Tiberio Cesare, essendo procuratore della Giudea Ponzio Pilato, e tetrarca della Galilea Erode, e Filippo suo fratello tetrarca dell' Itnrea e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell' Abilene,

2. Sotto i pontefici Anna e Caifa, il Signore parlò a Giovanni, figliuolo di Zaccaria nel deserto:

3. Ed egli andò per tutto il paese intorno al Giordano, predicando il battesimo di penitenza per la remissione de' peccati:

4. Conforme sta scritto nel libro de' sermoni di Isaia profeta: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore: raddirizzate i suoi sentieri. (*Isai.*, XL., 3.)

5. Tutte le valli si riempiranno, e tutti i monti e le colline si abbasseranno: e i luoghi tortuosi si raddirizzeranno, e i malagevoli si appianeranno:

6 E vedranno tutti gli uomini la salute di Dio.

7. Diceva adunque (Giovanni) alle turbe, che andavano per essere da lui battezzate: Razza di vipere, chi vi ha insegnato a fuggire l' ira che vi sovrasta?

8. Fate dunque frutti degni di penitenza, e non vi mettete a dire: Abbiamo Abramo per padre. Imperocchè io vi dico, che può Dio da queste pietre suscitar figliuoli ad Abramo.

9. Imperocchè già anche la scure è alla radice degli alberi. Ogni albero, adunque, che non porta buon frutto, sarà tagliato e gettato nel fuoco.

10. E le turbe lo interrogavano, dicendo: Che abbiamo noi dunque a fare?

11. Ed ei rispondeva loro: Chi ha due vesti, ne dia a chi non ne ha: e il simile faccia chi ha de' commestibili.

1. *L' anno quintodecimo ec.* S. Luca avea segnata la nascita di Gesù Cristo coll' impero d' Erode; ma quando Giovanni cominciò a predicare, morto già Erode, la Giudea era divenuta provincia romana e aggiunta alla Siria, e dal preside della Siria dipendeva il procuratore che governava la stessa Giudea a nome di Cesare. Queste avvenne dopo che Archelao, figliuolo di Erode il grande (il quale col titolo di tetrarca avea regnato nella Giudea), fu dall' imperatore Augusto rilegato a Vienna nelle Gallie. Nota perciò diligentemente l' Evangelista a gli anni del regno di Tiberio, e i diversi principi che dominavano ne' paesi smembrati dalla Giudea. Erode e Filippo erano figliuoli di Erode il grande. Lisania era signore di un piccol tratto di paese che prendeva il nome da una città che dicevasi *Abila*, e per differenziarla dall' altre, *Abila di Lisania*; e avea avuto tal nome da un altro Lisania (forse padre o avolo di quello nominato qui da S. Luca) di cui fa menzione Giuseppe, *Hebr. antiq.*, XIV, 23.

2. *Sotto i pontefici Anna, ec.* Uno solo ed a vita era il sommo pontefice presso gli Ebrei; e Caifa era allora in quella dignità: ma Anna, suocero di Caifa, benchè già deposto dal pontificato, riteneva di consenso del genero molta autorità, ed era anch' egli considerato e nominato pontefice. Fino da' tempi di Erode detto il grande frequentissime furono le mutazioni e deposizioni dei sommi pontefici, non essendo più in rispetto le leggi, ma dandosi quella dignità a capriccio del principe, o non di rado a chi più offeriva; abuso continuato anche ne' tempi susseguenti sino alla rovina di Gerusalemme.

3. *Tutte le valli si riempiranno ec.* Gli Ebrei si servono del futuro in vece dell' imperativo, *Tutte le valli si riempiano, ec.* Ed è presa la metafora da quello che far si suole quando un gran principe va in qualche città, che e si accomodano e si adornano le strade, e i luoghi bassi si colmano. Ode adunque Isaia la voce del benditore, il quale a tutti gli uomini intima di preparare le strade per la venuta del Signore, mandato dal Padre a liberare il suo popolo da durissima servitù; e questo banditore era Giovanni Batista. Il senso della profezia è questo, che si tolgano gl' impedimenti che possono ritardare l' ingresso al Salvatore ne' cuori degli uomini, la superbia, l' ingiustizia, ec.

6. *E vedranno tutti gli uomini ec.* Non solamente il Giudeo, ma ogni uomo di qualunque nazione vedrà, conoscerà per la fede *la salute di Dio;* vale a dire il Salvatore mandato da Dio per tutti.

11. *Chi ha due vesti, ec.* Giovanni non prescrive alle turbe nè i molti digiuni, come li praticavano i suoi discepoli, nè altre mortificazioni che egli stesso osservava, perchè queste non a tutti convengono; ma le esorta alle opere di carità, sì perchè così dovea fare un predicator del Vangelo, il qual Van-

12. E andarono anche de' pubblicani per essere battezzati, e gli dissero: Maestro, che abbiamo da fare?

13. Ed egli disse loro: Non esigete più di quello che vi è stato fissato.

14. Lo interrogavano ancora i soldati, dicendo: Che abbiamo da fare anco noi? Ed ei disse loro: Non togliete il suo ad alcuno per forza, nè con frode: e contentatevi della vostra paga.

15. Ma stando il popolo in espettazione, e pensando tutti in cor loro, se mai Giovanni fosse il Cristo:

16. Giovanni rispose, e disse a tutti: Quanto a me, io vi battezzo con acqua: ma viene uno più possente di me, di cui non son io degno di sciogliere le corregge delle scarpe: egli vi battezzerà con lo Spirito Santo, e col fuoco:

17. Egli avrà alla mano la sua pala, e pulirà la sua aia, e ragunerà il frumento nel suo granaio, e brucerà la paglia in un fuoco inestinguibile.

18. E molte altre cose ancora predicava al popolo, istruendolo.

19. Ma Erode, il tetrarca, essendo stato ripreso da lui a causa di Erodiade moglie di suo fratello, e a motivo di tutti i mali che avea fatti,

20. Aggiunse a tutti anche questo, che rinserrò Giovanni in una prigione.

21. Or avvenne, che nel battezzarsi tutto il popolo, essendo stato battezzato anche Gesù, e stando egli in orazione, si spalancò il cielo:

22. E discesa lo Spirito Santo sopra di lui in forma corporale come una colomba: e dal cielo venne questa voce: Tu se' il mio Figliuolo diletto: in te mi sono compiaciuto.

23. E lo stesso Gesù cominciava ad avere circa trent'anni, figliuolo, come credeasi, di Giuseppe, il quale fu di Heli, il quale fu di Mathat,

gelo ha per proprio comandamento la carità; e sì ancora, perchè la carità è rimedio comune, e sempre efficace a impetrare la remissione de' peccati. E nelle due specie di carità (rivestire gl'ignudi, e dar da mangiare a chi non ne ha) è intesa ogni altra maniera di carità, e ogni opera di misericordia spirituale e corporale.

13. *Non esigete più di quello ec.* I pubblicani prendevano in appalto le gabelle e le pubbliche entrate. La loro rapacità li rendeva odiosi in ogni luogo, ma soprattutto presso i Giudei, i quali li riguardavano come gente infame, quantunque fossero essi del secondo ordine in Roma, cioè cavalieri romani. L'esempio però di S. Matteo dimostra, che vi erano degli Ebrei, i quali entravano in società co' pubblicani. A questi (come pure a' soldati) non comanda Giovanni di abbandonare l'impiego necessario alla conservazione dello Stato, ma di astenersi da' vizii, che all'una e all'altra professione di leggieri si attaccano, imperocchè, ove da questi si guardassero, più facilmente avrebber fuggito anche gli altri peccati.

15. *Stando il popolo in espettazione ec.* Non solamente da questo luogo, ma da molti altri ancora del Vangelo, e da' monumenti storici quasi infiniti, sappiamo che il Messia era in questo tempo aspettato, per così dir, d'ora in ora dagli Ebrei. Il popolo adunque, ammirando la santità di Giovanni, viene in sospetto che possa egli stesso essere il Cristo, la qual cosa porge occasione al Precursore di rendere solenne testimonianza a Gesù.

21. *Nel battezzarsi tutto il popolo.* Spettacolo grande di umiltà! Quegli che era solo senza peccato, quegli che toglie i peccati del mondo, in mezzo a una turba di peccatori si presenta a Giovanni qual peccator penitente, e chiede lo stesso battesimo che si dava a' pubblicani, a' soldati, ec. Siccome egli volle essere ascritto alla nazione dei Giudei mediante la circoncisione, così vuole adesso ricevere il battesimo, come distintivo comune di quel nuovo popolo che egli stesso è per formarsi: imperocchè ciò a lui conveniva il quale di queste popolo era capo; e in questo ancora volle assomigliarsi a' fratelli, da' quali in nessuna cosa dovea esser dissimile, se non nel peccato. *Heb.*, II. Nè da ciò le ritrasse l'essere il battesimo di Giovanni un battesimo di penitenza, e perciò non convenevole a lui, che non avendo peccato, non avea bisogno di penitenza. Imperocchè, essendo egli venuto in una carne, che sebbene non di peccato, alla carne dell'uom peccatore era simile, volle aver ancor simile questo distintivo e questo segno co' peccatori, divenendo egli stesso come uno degli ammalati, e tanto più a questi grato, quanto più a questi simile e più familiare per compassione.

21, 22. *Si spalancò il cielo: e discese ec.* Notisi, come le cose, che avvennero nel battesimo di Cristo, erano figure di quelle le quali mediante il lavacro di rigenerazione istituito da lui si conseguiscono: imperocchè e il cielo, che prima era chiuso, si apre a quelli che in Cristo son battezzati, e si dà loro lo Spirito Santo e in figliuoli adottivi di Dio son ricevuti, e come tali sono amati da lui in questo diletto Figliuolo, del corpo di cui sono membri.

23. *Circa trent'anni.* Nella versione di questo luogo, il quale è in varie guise girato dagl'interpreti, ho seguito S. Ireneo, il quale, l. II, 39, scrive così: *Venne al battesimo, che non avea ancora compiuti i trent'anni;* ma cominciava ad essere di quasi trent'anni; imperocchè così pone S. Luca, ec.

24. Il quale fu di Levi, il quale fu di Melchi, il quale fu di Janne, il quale fu di Giuseppe,

25. Il quale fu di Mathathia, il quale fu di Amos, il quale fu di Nahum, il quale fu di Hesli, il quale fu di Nagge,

26. Il quale fu di Mahath, il quale fu di Mathathia, il quale fu di Semei, il quale fu di Giuseppe, il quale fu di Giuda,

27. Il quale fu di Giovanna, il quale fu di Resa, il quale fu di Zorobabele, il quale fu di Salatiel, il quale fu di Neri,

28. Il quale fu di Melchi, il quale fu di Addi, il quale fu di Cosan, il quale fu di Elmadan, il quale fu di Her,

29. Il quale fu di Jesu, il quale fu di Eliezer, il quale fu di Jorim, il quale fu di Mathat, il quale fu di Levi,

30. Il quale fu di Simeon, il quale fu di Giuda, il quale fu di Giuseppe, il quale fu di Gioua, il quale fu di Eliakim,

31. Il quale fu di Melea, il quale fu di Menna, il quale fu di Mathatha, il quale fu di Nathan, il quale fu di David,

32. Il quale fu di Jesse, il quale fu di Obed, il quale fu di Booz, il quale fu di Salmon, il quale fu di Naassou,

33. Il quale fu di Aminadab, il quale fu di Aram, il quale fu di Esron, il quale fu di Phares, il quale fu di Giuda,

34. Il quale fu di Giacobbe, il quale fu d' Isacco, il quale fu di Abramo, il quale fu di Thare, il quale fu di Nachor,

35. Il quale fu di Sarug, il quale fu di Ragau, il quale fu di Phaleg, il quale fu di Heber, il quale fu di Sale,

36. Il quale fu di Cainau, il quale fu di Arphaxad, il quale fu di Sem, il quale fu di Noè, il quale fu di Lamech,

37. Il quale fu di Mathusale, il quale fu di Henoch, il quale fu di Jared, il quale fu di Malaleel, il quale fu di Cainau,

38. Il quale fu di Henos, il quale fu di Seth, il quale fu di Adamo, il quale fu di Dio.

Giuseppe e Davidde nell'età di trenta anni presero l'amministrazione del Regno; l'uno e l'altro eran figura di Cristo.

38. *Il quale fu di Dio.* Non ebbe altro autor del suo essere fuori di Dio; non ebbe padre, se non Dio, da cui fu creato a sua immagine e somiglianza. È stato con gran fondamento osservato, che siccome la genealogia distesa da S. Matteo dimostrava agli Ebrei, che Gesù era erede di Abramo e di Davidde, e per conseguenza il vero Messia, in cui avea suo adempimento la promessa fatta ad Abramo; così S. Luca scrivendo pe' gentili, la sua descrizione conduce fino alla prima origine del genere umano, per far conoscere, che Cristo figliuolo di Adamo secondo la carne e nuovo Adamo, renduto avrebbe a' credenti il diritto di figliuoli di Dio, il qual diritto e Adamo e i posteri di lui aveano perduto, e che egli era salvatore non dei soli Ebrei, ma di tutti gli uomini dal primo Adamo discesi.

Capo 4. — *Gesù dopo il digiuno di quaranta giorni, vinte le tentazioni di Satana, nella sinagoga di Nazaret legge una profezia d' Isaia, che parlava di lui. — Dice che non è accetto il profeta nella sua patria; onde vogliono precipitarlo dal monte. — Caccia in Cafarnaum un demonio: risana la suocera di Simone e molti altri da varii languori, e caccia i demonii.*

1. Ma Gesù pieno di Spirito Santo si partì dal Giordano, e fu condotto dallo spirito nel deserto

2. Per quaranta giorni, ed era tentato dal Diavolo. E non mangiò nulla in quei giorni: e passati quelli, ebbe fame.

3. Allora il Diavolo gli disse: Se tu se' figliuolo di Dio, dì a questa pietra che diventi pane.

4. E Gesù gli rispose: Sta scritto: Non di solo pane vive l'uomo, ma di tutto quello che vuole Dio. (*Deut.*, VIII, 3.)

5. E il Diavolo lo condusse sopra un alto monte, e mostrògli in un attimo tutti i regni della terra.

6. E gli disse: Io ti darò di tutto questo la padronanza, e la gloria di questi (regni); conciossiachè a me sono stati dati: e gli do a chi mi pare.

7. Se tu pertanto mi adorerai, saran tutti tuoi.

8. E Gesù gli rispose, e disse: Sta scritto: Adorerai il Signore Dio tuo, e lui solo servirai. (*Deut.*, VI, 13.)

9. E il Diavolo menollo a Gerusalemme, e lo posò sopra la sommità del tempio, e gli disse: Se tu se' figliuolo di Dio, gettati di qui a basso.

10. Imperocchè sta scritto, che riguardo a te ha dato ordine a' suoi Angeli di custodirti: (*Ps.* XC, 11.)

11. E che ti sosterranno con le loro mani, affinchè tu non dia del piede in qualche sasso.

12. E Gesù gli rispose, e disse: È stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo. (*Deut.*, VI, 16.)

13. E, finite le tentazioni, il Diavolo si partì da lui sino ad altro tempo.

14. E Gesù per impulso dello spirito ritornò nella Galilea: e si sparse per tutto il paese la fama di lui.

15. E insegnava in quelle sinagoghe, ed era da tutti acclamato.

16. E andò a Nazaret, dove era stato allevato, ed entrò, secondo la sua usanza, il sabato nella sinagoga, e si alzò per fare la lettura.

17. E gli fu dato il libro del profeta Isaia. E spiegato che ebbe il libro, trovò quel passo dove era scritto:

4. *Sta scritto: Non di solo pane ec.* Cristo, tentato dal Diavolo, tollera con pazienza e con mansuetudine gl'insulti del maligno, a potendo con la potenza sua discacciarlo, nol volla fare; imperocchè voleva egli vincere non colla potenza come Dio, ma colla umiltà come uomo; e col suo proprio esempio c'insegna, che nissun arme v'ha così possente contro del Diavolo, come le meditazione della sante Scritture e la divina parola, che è la spada dello spirito, colla quale si risecano le concupiscenze della carne, e si rispingono le suggestioni del tentatore. S. Luca non ha osservato l'ordine delle tentazioni di Cristo, se pure non è seguita, per colpa de' copisti, trasposizione nel testo di lui. Imperocchè apparisce da S. Matteo, che la seconda tentazione fu quella che è posta qui in terzo luogo; e la terza è quella che sta nel secondo. Il Diavolo tentò Cristo in primo luogo di gola, in secondo luogo di vanagloria, in terzo luogo di ambizione, coll'apparato di tutti i beni visibili. È da notarsi, che alla terza tentazione non ripete il Demonio quello che nelle prime avea detto: *Se tu se' figliuolo di Dio, ec.;* perchè quello che in questa gli avea proposto, non potea convenire a chi era figliuolo di Dio.

13. *Si partì da lui sino ad altro tempo.* Questo tempo è quello notato dallo stesso S. Luca, cap. XXII, 13, colle parole di Cristo: *Questa è la vostra ora, e la balia delle tenebre:* il tempo della passione, quando co' terrori, cogli strapazzi, e co' tormenti tentò in molte maniere la sua costanza, del braccio valendosi degli Ebrei suoi ministri.

14. *Per impulso dello spirito.* Vale a dire dello Spirito Santo. Dopo aver superato il maligno spirito, egli è tosto condotto dallo Spirito Divino nella Galilea a predicare il regno di Dio, a illuminare gli uomini, e a confermare co' miracoli la verità.

16. *Si alzò per fare la lettura.* Da questo racconto e da quello che si legge negli Atti, cap. XIII, 15, si rileva, che quantunque vi fosse in ogni sinagoga il lettore, e forse anche più d'uno, contuttociò, arrivando nell'adunanza qualche personaggio di riputazione, soleva farsi a questo l'onore di rimettergli il libro da leggere, e di pregarlo ancora a spiegare quello che avea letto. Si leggeva ogni sabbato alcun capitolo della legge e alcuno de' Profeti. Leggevasi la Scrittura nel suo testo originale; ma da Esdra in poi, non essendo omai più l'ebreo la lingua del popolo, a colui che facea la lettura, stava accanto un altro, il quale letto che era un versetto, immediatamente lo traduceva in caldeo o in siriaco, perchè tutti intendessero.

17. *Spiegato che ebbe il libro.* I libri erano lunghe membrane, le quali si avvolgevano attorno a un bastoncello rotondo, e anche a' nostri tempi si servono di tali libri gli Ebrei nelle loro sinagoghe; per questo S. Luca dice: *spiegato* (ovvero *svolto*) *che ebbe il libro, trovò quel passo.* Ordinò la provvidenza divina, che il profeta di cui correva in quel sabbato la lettura, fosse Isaia, Vangelisto piuttosto che profeta di Gesù Cristo, come chiamollo S. Girolamo, e che il passo da leggersi fosse una evidente e magnifica profezia riguardante il Salvatore medesimo; imperocchè gli stessi maestri ebrei hanno confessato, che del Messia sono queste parole.

18. Lo spirito del Signore sopra di me, per la quale cosa mi ha unto per evangelizzare a' poveri: mi ha mandato a curare coloro che hanno il cuore spezzato, (*Isai.*, LXI, 1.)

19. Ad annunziare agli schiavi la liberazione, e a' ciechi la ricuperazione della vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a predicare l'anno accettevole del Signore, ed il giorno della retribuzione.

20. E, ripiegato il libro, lo rendette al ministro, e si pose a sedere. Ed erano fissi in lui gli occhi di tutti nella sinagoga.

21. E principiò a dir loro: Oggi di questa scrittura avete udito voi l'adempimento.

22. E tutti lo approvavano, e ammiravano le parole di grazia che uscivano dalla sua bocca, e dicevano: Non è egli costui il figlio di Giuseppe?

23. Ed egli disse loro: Certo, che voi direte a me quel proverbio: Medico, cura te stesso; tutte quelle cose che abbiamo udito essere state fatte in Cafarnaum, falle anche qui nella tua patria.

18. *Lo spirito del Signore sopra di me: ec.* La interpunzione di questo versetto comunemente nella nostra Volgata per colpa de' copisti e degli stampatori è scorretta. Il testo originale, S. Girolamo, Teofilatto leggono queste parole colla distinzione, che ho messa nella traduzione: e così cammina ottimamente il senso della profezia: la quale (per dire anche questo) è riportata da S. Luca piuttosto secondo i LXX, che secondo l'ebreo; ma la diversità è piccolissima, e quasi nissuna. Dallo Spirito del Signore, che in lui discese visibilmente nel suo battesimo, fu unto, vale a dir consacrato Cristo, perchè a' poveri annunziasse il regno di Dio; onde di lui dice l'Apostolo Pietro (*Atti*, X): *Lo unse Dio di Spirito Santo, e di virtù.* L'olio o l'unguento sono simboli dello Spirito Santo, come apparisce da moltissimi luoghi delle Scritture. Lo stesso Spirito mandò a medicare le piaghe spirituali degli uomini abbattuti e tormentati dalla coscienza de' proprii falli. *I poveri* sono quelli che conoscono la propria ingiustizia, e l'estrema miseria a cui son ridotti per lo peccato.

19. *Ad annunziare agli schiavi ec.* La schiavitudine, la cecità, l'oppressione s'intendono in un senso allegorico. È opera del solo Messia (e a questo fine egli è mandato) il liberare gli uomini dalla vergognosa schiavitù in cui gemevano sotto il peccato, lo illuminargli a conoscere la via della giustizia, il sottrargli al giogo del crudele loro tiranno, il Demonio, sotto il qual giogo erano oppressi. È mandato ad annunziare a tutte le genti l'anno accettevole, vale a dire il tempo di grazia e di salute, e il giorno in cui Dio farà vendetta de' nostri nemici, e *caccerà* fuori dell'usurpato dominio *il principe di questo mondo*, a cui quasi tutta la terra rendeva il culto e l'onore che al solo Dio è dovuto. Dicendo *l'anno accettevole* allude all'anno del Giubbileo tanto celebre presso gli Ebrei, nel quale i gli antichi possessori ritornavano nella proprietà de' loro beni, o gli schiavi ricuperavano la libertà. Vedi II *Cor.*, VI, 2.

20. *E, ripiegato il libro, ec.* Gesù avea ricevuto il libro piegato o piegato lo rende; la qual cosa non a caso è stata notata dal santo Evangelista, perchè ella dinota un mistero dichiarato dall'Apostolo Paolo, II *Cor.*, III, 14, 15. Vale a dire, che prima di Cristo la Scrittura Santa fu per gli Ebrei un libro chiuso; e libro chiuso restò pel maggior numero, anche dopo che Cristo venne a illuminarla; perchè, rigettato Cristo, il quale dello Scritture tutte è l'oggetto e il fine, hanno in leggendola un velo sopra gli occhi, che ne toglia ad essi l'intelligenza, il qual velo da lui solo può esser tolto.—*Lo rendette al ministro.* Dopo l'archisinagogo e dopo i sacerdoti veniva l'ufficio de' ministri, i quali custodivano le Scritture Sacre, e deputavano i lettori, ed avean cura che si leggesse con esattezza e secondo l'ordine stabilito, ed altre incombenze aveano con dipendenza da' capi della sinagoga.

21. *Oggi di questa scrittura ec.* S. Luca ha tralasciato di raccontare la predicazione di Cristo in Cafarnaum, o i miracoli fatti da lui in quella città, come si conosce dal vers. 23. Era dunque già adempiuta la predizione d'Isaia; e il Messia avea cominciato a fare tutto quello che avea promesso parlando di sè medesimo nel suo Profeta; e gli stessi cittadini di Nazaret, sapendo già le cose avvenute in Cafarnaum, potevan conoscere che egli era quel liberatore e quel medico spirituale del genere umano, le parole del quale aveano udite nella precedente lettura. Egli è adunque lo stesso Cristo e Messia, che dice a quelli di Nazaret, come si ha in un altro luogo d'Isaia, cap. LII, 6: *Ecco, che io medesimo, che già parlava a voi per mezzo de' miei profeti, sono oggi a voi qui presente:* e leggendo a voi le mie promesse v'invito a paragonarle co' fatti, i quali dimostrano evidentemente, ch'io son quel desso a cui convengono le parole della Scrittura.

22. *Lo approvavano.* Lo commendavano, lo lodavano udendolo esporre con tanta grazia e autorità le Scritture; ma non per questo credevano che di lui fosse scritta la predizione d'Isaia; e quelle parole: *Non è egli costui il figlio di Giuseppe?* non sono dette per lode, ma per disprezzo, perchè non potevano indursi a riconoscere che fosse il Messia il figliuolo di un artigiano; nè che la dottrina di lui, il quale non avea nè studiato, nè frequentato i dotti, fosse da abbracciarsi con sicurezza. Così la parola di Cristo piena di verità e di grazia *non giovò loro, perchè non da essi contemperata colla fede*, come dice l'Apostolo, *Heb.*, IV, 2. Ne sentiron la forza e la maestà; ma si contentarono di ammirarla, e strascinati da' carnali lor pregiudizii a questione detter piuttosto, che alla verità comprovata colle opere di potenza divina. Vedi *S. Matteo, cap.* XIII, 52, ec.

23. *Medico, cura te stesso; ec.* Ecco un altro motivo di scandalo: Tu fai tanti miracoli in altri luoghi; perchè non fai altrettanto per la tua patria, che sarebbe come farli per te stesso, facendoli pe'

24. Disse egli però: In verità vi dico, che nissun profeta è gradito nella sua patria.

25. In verità vi dico, che molte vedove eranvi in Israele a tempo di Elia, quando il cielo stette chiuso per tre anni e sei mesi, e fu carestia grande per tutta la terra:

26. E a nissuna di esse fu mandato Elia, ma a una donna vedova di Sarepta del territorio di Sidone.

27. E molti lebbrosi erano in Israele al tempo di Eliseo profeta: e nissuno di essi fu mondato, fuori che Naaman siro.

28. E all' udire queste cose tutti quei della sinagoga si riempiron di sdegno.

29. E si alzarono, e lo cacciaron fuora della città, e lo condussero sino alla vetta del monte sopra del quale era fabbricata la loro città, per precipitarnelo:

30. Ma egli, passando per mezzo ad essi, se n' andava.

31. E andò a Cafarnaum città della Galilea, e quivi insegnava loro ne' giorni di sabato.

32. E si stupivano del suo modo d' insegnare; conciossiachè il suo parlare era con autorità.

33. Ed eravi nella sinagoga un uomo posseduto da un demonio immondo, e questo gridò ad alta voce,

34. Dicendo: Lasciaci; che abbiamo noi a fare con te, Gesù Nazareno? Se' tu venuto a sterminarci? Ti conosco chi sei, santo di Dio.

tuoi concittadini, parenti, ec.? Così vogliono screditare o negare i miracoli di Cafarnaum.

24, 25, 26, 27. *Nissun profeta è gradito ec.* Dimostra con un proverbio e coll'esempio di due profeti, non essere da maravigliarsi, se egli faccia per gli estranei quello che non faceva pe' suoi concittadini, perchè ordinaria cosa ella è, che il profeta sia invidiato e perseguitato nella sua patria più che altrove. Così al loro demerito, alla loro incredulità debbono ascrivere, se per essi egli non fa quello che ad altri concede: così la calunnia istessa ritorce contro i calunniatori. Ma v'ha di più. Due celebri profeti si veggono ne' due fatti riportati da Cristo, l'uno soccorrere in tempo di fame una vedova di nazione gentile, mentre tante altre mancavano di vitto in Israele; l'altro, trelasciati molti lebbrosi ebrei, curare dalla lebbra un uomo parimente gentile. E certamente que' due santi uomini ciò facevano perchè Dio voleva così; la qual cosa accenna Gesù dicendo, che a nissuna delle vedove d' Israele fu mandato Elia. Vedi I *Reg.*, XVIII. In tal maniera non solamente a' cittadini di Nazaret, ma a tutto Israele è predetto, che non solo il favor de' miracoli, ma anche il regno di Dio sarà ad essi tolto, e sarà trasportato alla Chiesa de' gentili, significate per la vedova di Sarepta, e pel lebbroso di Siria. E troppo bene ciò intesero quegl'increduli i quali entrati perciò in furore, e adempiendo già per la loro parte la profezia stessa di Cristo, cacciarono da loro il Maestro della verità, e tentaron di ucciderlo; perchè troppo pesava a quegli empii e superbi l'udire, che potessero i gentili non solo esser chiamati col nome di popolo di Dio, ma esser ancora preferiti a' discendenti di Abramo. Dove si dice (vers. 25) che il *cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi*, convien notare, che ciò non ripugna a quello che leggesi III *Reg.*, XVIII, 1, che l'anno terzo fu mandato Elia ad Acabbo del Signore, che volea dare la pioggia, imperocchè questo anno terzo si conta da quando andò Elia a stare in Sarepta. Egli era stato un anno presso al torrente Carith, e seccatosi questo alla fine dell'anno, egli si portò per comando di Dio a Sarepta, dove si fermò più di due anni, e di poi nel terzo anno si presentò ad Acabbo. In altri modi rispondesi ancora a queste difficoltà, ma questo sembrami il più facile e piano.

30. *Passando per mezzo ec.* S. Luca ci dipinge Gesù Cristo, il quale senz'ombra di timore, senza fuggire, senza affrettare il passo, senza scomporsi va per mezzo a questi uomini furibondi, che non ardiscono di toccarlo, dimostrando in questo fatto una virtù degna del figliuolo di Dio, e che sola avrebbe potuto commuovere e convertire que' miscredenti.

32. *Era con autorità.* Egli, in primo luogo, non insegnava solamente quello che era scritto nella legge, ma nuovi insegnamenti promulgava e nuove promesse, e in suo proprio nome parlando: *Io dico a voi ec.*; in secondo luogo i suoi sermoni eran pieni di forza e di energia, e aspersi di grazie tutte celeste, che i cuori muoveva degli uditori: in terzo luogo, prediceva con libertà grande, riprendendo i vizii anche de' magnati e de' potenti: in quarto luogo, confermava la parola co' miracoli. Nulla di tutto questo trovarono gli Ebrei ne' discorsi de' loro Scribi e de' dottori della legge.

33, 34. *Posseduto da un demonio immondo.* Osserva un dotto interprete, che il minuto racconto che fanno gli Evangelisti da' molti uomini che Cristo liberò dal Demonio, tende a dimostrare, ch' egli era colui che dovea vincere quel crudele nemico del genere umano, e cacciarlo dal mondo, togliendo a lui l'impero che ei era usurpato sopra le anime, e ciò sembra intendersi dalle parole di questo Demonio, che dice a Gesù: *Se' tu venuto a sterminarci? — Ti conosco chi sei, ec.* Il Demonio anche la questo è bugiardo; imperocchè, che Cristo fosse il santo per eccellenza, il santo figliuolo di Dio, nol sapeva egli di certo, ma solamente ne sospettava; e per adulazione parla in tal modo di lui, affin di ottenere che non lo molesti, nè lo scacci dal suo luogo.

35. E Gesù lo sgridò, e gli disse: Taci, ed esci da costui. E il demonio, gettatolo in mezzo per terra, se ne uscì da colui, nè gli fece alcun male.

36. E tutti s' intimorirono, e si parlavano l' un all' altro, dicendo: Che è questo? Egli comanda con autorità e potestà agli spiriti immondi, e se ne vanno.

37. E la fama di lui si andava spargendo nel paese per ogni dove.

38. E uscito Gesù dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. E la suocera di Simone era stata presa da grossa febbre: e a lui la raccomandarono.

39. Ed egli, chinatosi verso di lei, fa comando alla febbre: e la febbre lasciolla. E subitamente levatasi, gli andava servendo.

40. Tramontato poi il sole, tutti quelli che aveano dei malati di questo o di quel malore, li conducevano a lui. Ed egli, imposte a ciascuno di essi le mani, li risanava.

41. E uscivan da molti i demonii gridando, e dicendo. Tu se' il figliuolo di Dio; ma egli, sgridandoli, non permetteva loro di dire, come sapevano, essere lui il Cristo.

42. E fattosi giorno, si partì per andare in luogo deserto; e le turbe lo cercavano, e arrivaron fino a lui: e lo ritenevano, perchè non si partisse da loro.

43. Alla quali però egli disse: Bisogna che anche alle altre città io evangelizzi il regno di Dio; dappoichè per questo sono stato mandato.

44. E predicava nelle sinagoghe della Galilea.

Capo 5. — *Dopo aver predicato dalla nave di Pietro, gettata pel comando di lui la rete, vien presa gran copia di pesci. — Manda il lebbroso guarito a' sacerdoti. — Al paralitico (perdonatigli i peccati) comanda che porti via il suo letto. — Cenando con Levi, cui avea chiamato dalla banca, dà occasione a' Giudei di mormorare, perchè conversava co' peccatori, e perchè i discepoli di lui non digiunavano.*

1. E mentre intorno a lui si affollavano le turbe per udire la parola di Dio, egli se ne stava presso il lago di Genesaret,

2. E vide due barche ferme a riva del lago: e ne erano usciti i pescatori, e lavavano le reti.

3. Ed entrato in una barca, che era quella di Simone, lo richiese di allontanarsi alquanto da terra. E stando a sedere insegnava dalla barca alle turbe.

4. E finito che ebbe di parlare, disse a Simone: Avánzati in alto, e gettate le vostre reti per la pesca.

5. E Simone gli rispose, e disse: Maestro, essendoci noi affaticati per tutta la notte, non abbiamo preso nulla; nondimeno sulla tua parola getterò la rete.

6. E fatto che ebbe questo, chiusero gran quantità di pesci; e si rompeva la loro rete.

7. E fecero segno a' compagni, che erano in altra barca, che andassero ad aiutarli. E andarono, ed empirono ambedue le barchette, di modo che quasi si affondavano.

1. *Il lago di Genesaret*, detto ancora mare di Galilea e mare di Tiberiade (dopo che sulla riva di esso fu fabbricata da Erode la città di Tiberiade) dal nome di Tiberio imperatore.

7. *Fecero segno;* perchè a motivo della lontananza non potevano far sentire la loro voce a' compagni. — *Empirono ambedue le barchette.* Con questo miracolo volle Gesù a ricompensare con liberalità grande il padrone della barca, di cui si era servito per indi predicare alle turbe, e adombrare quello che per ministero di Pietro e de' compagni voleva fare per salute delle anime. Imperocchè l'entrar che egli fa nella barca di Pietro piuttosto che in un' altra; il dire a lui particolarmente di *avanzarsi in alto;* il predire a lui solo: *Non temere, da ora innanzi prenderai degli uomini;* tutto questo dimostra la speciale prerogativa di Pietro, o il primato, che egli dovea ricever da Cristo. Nello stesso tempo o col medesimo fatto fa egli intendere a Pietro e agli altri, che, siccome avea preso quella gran quantità di pesci non per propria industria, ma per divino favore, così di un gran numero di uomini avrebbe fatto pesca in virtù della grazia di lui che lo mandava alla pesca, e il quale colla virtù sua

8. Veduto ciò Simon Pietro, si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: Partiti da me, Signore, perchè io son uom peccatore.

9. Imperocchè ed egli e quanti si trovavan con lui, erano restati stupefatti della presa che aveano fatta di pesci:

10. E lo stesso era di Giacomo, e di Giovanni figliuolo di Zebedeo, compagni di Simone. E Gesù disse a Simone: Non temere, da ora innanzi prenderai degli uomini.

11. E tirato a riva le barche, abbandonata ogni cosa, lo seguitarono.

12. E avvenne, che, trovandosi Gesù in una città, eccoti un uomo coperto di lebbra, il quale, veduto Gesù, si gettò boccone per terra, e lo pregò, dicendo: Signore, se vuoi, tu puoi mondarmi.

13. Ed egli, stesa la mano, lo toccò, dicendo: Lo voglio; sii mondato. E subitamente sparì da lui la lebbra.

14. Ed ei gli comandò di non farne parola con nessuno: Ma va (disse), fatti vedere al sacerdote, e fa l'offerta per la tua purgazione, come Mosè ha ordinato per loro testimonianza.

15. E vie più dilatavasi la rinomanza di lui: e si radunavano folte turbe per udirlo, e per esser guarite da' loro malori.

16. Ma egli si ritirava in luoghi solitarii, e faceva orazione.

17. E avvenne, che un giorno egli sedeva insegnando. Ed eranvi a sedere dei Farisei e dei dottori della legge, venuti da tutti i castelli della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme: e la virtù del Signore era per dare ad essi salute.

18. Quand'eccoti degli uomini che portavano sopra un letticciuolo un paralitico, e cercavano di metterlo dentro, affine di presentarlo a lui.

19. E non trovando la via d'introdurvelo a causa della turba, salirono sul tetto, e scoperte le tegole, lo calarono giù in mezzo col suo letticciuolo dinanzi a Gesù.

20. De' quali veduta la fede, egli disse: O uomo, sono a te rimessi i tuoi peccati.

21. E gli Scribi e i Farisei cominciarono a pensare, e dire: Chi è costui che dice delle bestemmie? Chi può rimettere i peccati fuori del solo Dio?

22. Ma Gesù, conosciuti i lor pensamenti, rispose ad essi, e disse: Che andate voi pensando in cuor vostro?

23. Che è più facile il dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati? ovvero il dire: Sorgi, e cammina?

24. Or, affinchè sappiate che il figliuolo dell'uomo ha podestà sopra la terra di

onnipotente farebbe, che la pescagione riuscisse sì abbondante, che non una sola, ma due barche ne restassero piene, adombrando con queste due barche i due popoli riuniti per la medesima fede sotto il capo comune de' mistici pescatori.

8. *Partiti da me, Signore, perchè ec.* Ammirabile è l'umiltà di Pietro. Egli, a imitazione della vedova di Sarepta, la quale temeva che il contrasto della sua indegnità colla santità di Elia non attirasse sopra di lei i gastighi di Dio, col medesimo spirito prega il Signore a ritirarsi da lui. Per questo merita di essere consolato ne' suoi timori da Gesù, e di avere da lui promessa del frutto grande che avrebbe fatto della pesca delle anime; promessa sì esattamente adempiuta, che in un sole discorso leggiamo aver lui convertito tremila persone. *Atti*, II.

12. *In una città.* In Cafarnaum. Non è però necessario di dire, che Gesù fosse dentro la città quando si presentò a lui il lebbroso; ma che era vicino alla città, come si vede da S. Matteo, VIII, 5; e sappiamo, che a' lebbrosi era proibito l'ingresso nella città, *Levit.*, XIII, 46.

14. *Fa l'offerta per la tua purgazione, ec.* Il lebbroso guarito dovea esser ancor purgato legalmente, mediante certi sacrifizii, intorno a' quali vedi *Levit.*, XIV. Questa purgazione era piuttosto una dichiarazione della guarigione del lebbroso, dopo la quale potova a conversare cogli uomini, ed entrare nel tempio.

20. *De' quali veduta la fede.* La *fede*, a cui sovente è attribuito ne' Vangeli la sanità renduta agli infermi a l'impetrazione de' benefizii divini, abbraccia e la ferma credenza in Dio e in Gesù Cristo, e la fiducia nella bontà di Dio, a cui tutto è possibile. — *Sono a te rimessi i tuoi peccati.* Spera sempre più nel Signore; imperocchè ti fe sapere, che ti son rimessi i tuoi peccati, i quali sono l'ordinaria cagione de' mali del corpo.

Digitized by Google

rimettere i peccati (disse al paralitico): Io tel comando; sorgi, prendi il tuo letticciuolo, e vattene a casa tua.

25. E subitamente alzatosi in presenza di essi, prese il letticciuolo in cui giaceva, e andossene a casa sua, glorificando Dio.

26. E tutti restarono stupefatti, e glorificavano Iddio. E furon ricolmi di timore, dicendo: Mirabili cose abbiamo vedute quest'oggi.

27. Dopo di ciò, uscì, e vide un pubblicano, per nome Levi, che sedeva a banco, e gli disse: Seguimi.

28. E quegli, abbandonata ogni cosa, si alzò, e lo seguitò.

29. E fecegli Levi un gran banchetto in casa sua: e vi si trovò gran numero di pubblicani e di altra gente, la quale era a tavola con essi.

30. E i Farisei e i loro Scribi mormoravano, dicendo a' discepoli di lui: Per qual motivo mangiate e bevete voi co' pubblicani e coi peccatori?

31. Ma Gesù rispose, e disse loro: Non han bisogno del medico i sani, ma i malati.

32. Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitenza.

33. Ma quelli dissero a lui: Per qual motivo i discepoli di Giovanni, come pure quelli de' Farisei, digiunano spesso, e fanno orazione; e i tuoi mangiano e bevono?

34. Ed ei disse loro: Potete voi far sì che digiunino i compagni dello sposo, mentre lo sposo è con essi?

35. Ma tempo verrà che sarà tolto ad essi lo sposo; e allora sì che digiuneranno in que' giorni.

36. Disse loro, oltre di ciò, una similitudine: Nissuno attacca a un abito vecchio un pezzo di panno nuovo; altrimenti il nuovo guasta il vecchio, e non fa lega la pezza del nuovo col vecchio.

37. E nissuno mette vin nuovo in otri vecchi; altrimenti il vin nuovo, rotti gli otri, si versa, e gli otri vanno in malora.

38. Ma vuolsi il vino nuovo mettere in otri nuovi, e quello e questi si conservano.

39. E nissuno, che beve vin vecchio, vuole a un tratto del nuovo: conciossiachè dice: il vecchio è migliore.

39. *E nissuno, che beve vin vecchio, ec.* Siccome colui che è assuefatto a bere il vino vecchio, non ad un tratto, ma a poco a poco s'induce a preferire il vino nuovo, così all'austerità o mortificazione della vita nuova debbo io condurre i miei discepoli passo a passo, fortificandoli coi miei insegnamenti, co' miei esempii o colla mia grazia; perchè, ove si facesse altrimenti, parer potrebbe insopportabile il repentino cambiamento di vita.

Capo 6. — *Scusa i discepoli che coglievano delle spighe in giorno di sabato: e in un altro sabato risana una mano secca. — Dà a' dodici eletti il nome di Apostoli: e con essi e con gran turba di gente stando in una pianura, insegna le beatitudini, e altri consigli e precetti evangelici. — Del bruscolo nell' occhio del fratello; e del buono e cattivo arbore, che si conoscono dai frutti. — Chi ascolta le parole di Cristo a che si paragoni, quando le ponga in esecuzione; e a che, quando non le metta in pratica.*

1. E avvenne, che nel sabato secondo-primo, passando egli pe' seminati, i suoi discepoli coglievano delle spighe, e, stritolatelo colle mani, mangiavano.

1. *Sabato secondo-primo.* Dal secondo giorno dell'ottava di Pasqua (o sia da' 16 del mese di Nisan), nel qual giorno si offeriva il manipolo della nuova messe, fino alla festa di Pentecoste, o fino n' 6 del terzo mese, tutti i sabati, che cadevano dentro questi termini, prendevano nome da quel secondo giorno di Pasqua; onde il primo sabato dicevasi *primo sabato dopo il secondo giorno*, o più brevemente *secondo-primo*, e così degli altri. *Jos. Scal. de emend. lib.* VI.

2. E allora alcuni de' Farisei disser loro: Perchè fate voi quello che non è permesso in giorno di sabato?

3. E Gesù rispose, e disse loro: Non avete voi dunque letto neppure quel che fece Davidde, trovandosi affamato egli e i suoi compagni?

4. Come entrò nella casa di Dio, e prese i pani della proposizione, e ne mangiò, e ne diede a'suoi compagni: de'quali (pani) non è lecito di mangiare se non a'soli sacerdoti?

5. E diceva loro: È padrone il figliuolo dell' uomo anche del sabato.

6. E un altro sabato avvenne, che entrò egli nella sinagoga, e insegnava. Ed era quivi un uomo che avea la mano destra inaridita.

7. E gli Scribi e i Farisei stavano ad osservare se egli lo guariva nel sabato, per trovar di che accusarlo.

8. Ma egli conosceva i lor pensamenti; e disse a colui che avea la mano inaridita: Alzati, e vieni qua in mezzo. E quegli, alzatosi, si stette.

9. E Gesù disse loro: Domando a voi, se sia lecito il giorno di sabato di far del bene, o del male: di salvare un uomo, o di ucciderlo?

10. E dato a tutti intorno uno sguardo, disse a colui: Stendi la tua mano. Ed egli la stese: e la mano di lui fu renduta sana.

11. Ma coloro entrarono nelle furie, e discorrevano tra di loro che dovessero far di Gesù.

12. Ed avvenne, di que' giorni, che egli andò sopra un monte ad orare, e stava passando la notte in orazione di Dio.

13. E fattosi giorno, chiamò i suoi discepoli: e scelse dodici di essi (a' quali diede anche il nome di Apostoli).

14. Simone, cui diede il soprannome di Pietro, e Andrea suo fratello, Giacomo, e Giovanni, Filippo, e Bartolommeo,

15. Matteo, e Tommaso, Giacomo d' Alfeo, e Simone chiamato Zelote,

16. E Giuda di Giacomo, e Giuda Iscariote, che fu il traditore.

17. E disceso con essi, si fermò alla pianura, egli, e la turba de' suoi discepoli, e una gran frotta di popolo di tutta la Giudea, e di Gerusalemme, e del paese marittimo di Tiro, e di Sidone;

18. La qual gente era venuta per ascoltarlo, e per essere sanata delle sue malattie. E quelli che erano tormentati dagli spiriti immondi, erano risanati.

9. *Se sia lecito.... di far del bene, o del male.* Voi, che fate professione di sapere e d' intendere meglio d' ogni altro la legge, rispondete a questo dilemma. Sarà egli lecito nel sabato di far del bene al prossimo? Se voi rispondete che sì, posso io adunque in sabato rendere a un malato la sanità. Sarà egli lecito in sabato di far del male al prossimo? Certo, che voi dovete rispondermi, non esser lecito di far male al prossimo in nessun giorno, e molto meno nel giorno di sabato; ma non è egli un far male al prossimo il lasciarlo perire, quando potrebbe salvarsi? non è egli un far male il lasciarlo in miseria, potendo trarnelo e liberarlo? Ma siccome i Farisei nè ardivano di rispondere che potesse esser mai lecito il nuocere, nè volevan concedere che fosse lecito sempre il giovare, perchè non volevan perdere occasione di calunniarlo, perciò si tacquero.

12. *Passando la notte in orazione.* Alla elezione degli Apostoli Gesù premette il ritiro e l'orazione; e da questo esempio del suo Sposo e Maestro imparò la Chiesa Cristiana a far precedere l' ordinazione de' sacri ministri dalla orazione pubblica, e dal digiuno di tutto il popolo, affinchè al Signore piaccia di dirigerla in trascegliere per sì alto ministero quelli che a lui sieno accetti, e gli eletti riempia del suo spirito, per cui divengano uomini tutti nuovi e divini. I digiuni delle quattro tempora sono indiritti a questo fine: e ogni Cristiano ha molta ragione di unire la sua alla intenzione della Chiesa; mentre ben sa di quale e quanta importanza sia la virtù e la santità dei pastori pel buon governo del gregge. Così vedremo negli *Atti, cap.* II, in quel maniera si preparassero gli stessi Apostoli a surrogare un altro in luogo di Giuda.

13. *A' quali diede anche il nome di Apostoli.* La voce greca *Apostolo* significa *mandato, ambasciatore:* e a questo significato alludendo Paolo, disse: *La facciamo da ambasciatori di Cristo.*

16. *E Giuda Iscariote, che fu il traditore.* Della elezione di questo dice Agostino, *De civ. lib.* XVIII: *ebbe Cristo tra' suoi Apostoli un cattivo, del qual cattivo servendosi in bene, adempì insieme l' ordine stabilito di sua passione, e alla sua Chiesa lasciò esempio di tollerare i cattivi.*

19. E tutto il popolo procurava di toccarlo, perchè scaturiva da lui virtù, la quale rendeva a tutti salute.

20. Ed egli, alzati gli occhi verso de' suoi discepoli, diceva: Beati poveri, perchè vostro è il regno di Dio.

21. Beati voi che avete adesso fame, perchè sarete satollati. Beati voi che ora piangete, perchè riderete.

22. Beati sarete allora quando gli uomini vi odieranno, o vi scomunicheranno, e vi diranno improperii, e rigetteranno come abominevole il vostro nome, a causa del figliuolo dell'uomo.

23. Rallegratevi allora, e tripudiate: perchè, mirate, come grande è la mercede vostra nel cielo: conciossiachè, così erano trattati i profeti da' padri di costoro.

24. Ma guai a voi, o ricchi, perchè ricevuto avete la vostra consolazione.

25. Guai a voi che siete satolli, perchè soffrirete la fame. Guai a voi che adesso ridete, perchè piangerete e gemerete.

26. Guai a voi, quando gli uomini vi benediranno: imperocchè così facevano co' falsi profeti i padri di costoro.

27. Ma a voi, che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici; fate del bene a que' che vi odiano.

28. Benedite que' che vi mandano imprecazioni, o orate pe' vostri calunniatori.

29. E a chi ti dà uno schiaffo, presentagli l'altra guancia. E a chi ti toglie il mantello, non vietargli di prendere anche la tonace.

30. Dona a chiunque ti chiede: e non ridomandare il tuo da chi te lo leva.

31. E quel che volete che facciano gli uomini inverso di voi, fatelo voi pure con essi.

32. Che se voi amete quelli che vi ameno, che merito ne avete voi? Imperocchè anche i peccatori amano chi gli ama.

33. E se fate del bene a coloro che a voi ne fanno, che merito ne avete voi? Imperocchè anche i peccatori fanno altrettanto.

34. E se date in prestito a coloro da' quali sperate il contraccambio, quel merito n'avete voi? Imperocchè anche i cattivi prestano a' cattivi per ricevere il contraccambio.

35. Amate pertanto i vostri nemici: fate del bene, e imprestate senza speranza di profitto: e grande sarà la vostra mercede, e sarete figliuoli dell'Altissimo; perchè egli è benigno con gl'ingrati e con i cattivi.

22. *Vi scomunicheranno.* Vi escluderanno dalle sinagoghe e dal ceto de' fedeli. Dalla Chiesa Ebrea imparò la Cristiana a separare coloro i quali caduti fossero in certi delitti; e varie maniere di scomunica aranvi tra i medesimi Ebrei. Quelli, che erano così separati, si riguardavano, durante la separazione, come gentili.

24. *Guai a voi, o ricchi.* Quando egli disse (vers. 20) *Beati poveri*, intese quelli che altrove chiamò *poveri di spirito:* e similmente in questo luogo col nome di *ricchi* intende coloro i quali nelle ricchezze pongono la loro speranza e il cuore hanno dove è il loro tesoro; onde delle ricchezze non fanno l'uso per cui furon loro date da Dio. Or, poichè all'amore de' beni visibili va congiunta la noncuranza de' beni spirituali ed eterni, con gran ragione si dice, che della felicità eterna saran privi costoro, perchè quella felicità, che hanno voluto, quella che sola hanno amato e preferito alla vera, l'hanno già ricevuta.

26. *Vi benediranno.* Vi loderanno, vi acclameranno gli uomini, vale a dire i mondani: il piacere a questi è, come insegna l'Apostolo, argomento, che uno non è servo di Cristo.

35. *Imprestate senza speranza di profitto.* Abbiamo espresso il senso vero ed evidente, per quanto a noi sembra, della Volgata e del greco: e tanto più ciò sembra a noi, perchè a questo passo hanno i Padri comunemente trattata la questione dell'usura; intorno alla quale siami lecito di dir solamente, che oltre l'autorità della Chiesa e de' canoni e delle costituzioni apostoliche (alle quali si atterrà ogni vero cristiano, piuttostochè alle ardite opinioni di certi filosofanti, i quali col pretesto dell'interesse di Stato non han timore di favorire le passioni degli uomini, e di stravolgere al bisogno anche il Vangelo), siami, dico, permesso di osservare, essere omai stato abbastanza provato che la dottrina della Chiesa Cattolica maravigliosamente combina col maggior bene della civil società. A' fedeli su tal proposito insegnava Lattanzio, l. VI: *Del denaro, ove ne dia in prestito, non prenda usura, affinchè e intero sia il benefizio nel soccorrere alla necessità, e si astenga il cristiano dalla roba*

36. Siate adunque misericordiosi, come anche il Padre vostro è misericordioso.

37. Non giudicate, e non sarete giudicati: non condannate, e non sarete condannati. Perdonate, e sarà a voi perdonato.

38. Date, e sarà dato a voi: misura giusta, e pigiata, e scossa, e colma sarà versata in seno a voi; perchè colla stessa misura, onde avrete misurato, sarà rimisurato a voi.

39. Diceva di più ad essi una similitudine: È egli possibile che un cieco guidi un cieco? non cadranno' eglino ambedue nella fossa?

40. Non v'ha scolare da più del maestro: ma chicchessia sarà perfetto, ove sia come il suo maestro.

41. Perchè poi osservi tu una pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, e non badi alla trave che hai nel tuo occhio?

42. Ovvero, come puoi tu dire al tuo fratello: Lascia, fratello, che io ti cavi dall'occhio la pagliuzza che vi hai; mentre tu non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita, cavati prima dall'occhio tuo la trave: e allora guarderai di cavare la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

43. Imperocchè non è buon albero quello che fa i frutti cattivi: nè cattivo quello che fa buon frutto.

44. Imperocchè ogni albero distinguesi dal suo frutto. Dappoichè nè fichi si colgono dalle spine; nè uva vendemmiasi da un roveto.

45. L'uomo dabbene dal buon tesoro del cuor suo cava fuora del bene: e il cattivo uomo da un cattivo tesoro mette fuori del male. Imperocchè dell'abbondanza del cuore parla la bocca.

46. Ma e perchè dite voi a me, Signore, Signore; e non fate quel che io vi dico?

47. Chiunque viene a me, e ascolta le mie parole, e le mette in opera, vi spiegherò io a che rassomigli:

48. Ei rassomiglia a un uomo che fabbricò una casa, il quale fece scavo profondo, e gettò i fondamenti sul sasso; e, venuta l'inondazione, la fiumana andò a urtare la casa, e non potè smuoverla, perchè era fondata sopra la pietra.

49. Ma colui che ascolta, e non fa, è simile a un uomo, il quale fabbricò una casa sul suolo senza fondamenti: nella quale (casa) urtò la fiumana; ed ella andò subito giù: e fu grande la rovina di quella casa.

d'altri: imperocchè in questa sorta di uffizio dee contentarsi del suo capitale egli, cui si conviene che in altre occasioni neppur al suo ta perdoni per fare il bene. Il ricever poi più di quello che ha dato, è ingiustizia. Notisi che non riceve più di quello che ha dato chi per alcuno de' titoli approvati dalla Chiesa, vale a dire per causa o del lucro cessante o del danno emergente, ritira più di quello che ha dato.

39. *È egli possibile che un cieco ec.* Questo versetto e il seguente hanno relazione a quello che Gesù avea detto di sopra, ver. 37, *Non giudicate, ec.* Imperocchè potea rispondere, per esempio, il Fariseo: Io giudico e condanno il fratello, affinchè questi si emendi. Ma risponde Cristo: È egli possibile che uno che non ha occhi per conoscere, nè virtù per correggere i proprii difetti, sia buono a correggere e giudicar altri? Un tal cieco, che presuma di farsi condottiere di un altro cieco, cadrà nella fossa, e vi strascinerà anche l'altro: imperocchè, se tu se' peccatore e vizioso, non è sperabile che tu coll'opera tua possa rendere un altro migliore; dappoichè, per comune proverbio, non può esser lo scolare più perfetto che non è il maestro.

41. *Perchè poi osservi tu una pagliuzza ec.* Riprende qui il vizio di quelli, i quali non sono contenti di biasimare e condannare i loro prossimi, essendo essi stessi rei e degni di biasimo e di condanna; ma i più piccoli mancamenti altrui esagerano senza pietà, e i proprii gravissimi errori non conoscono. E con ragione il Signore gli chiama ipocriti, perchè voglion far credere di essere mossi da zelo della giustizia, quando non sono mossi se non da spirito di superbia; imperocchè, se amassero la giustizia, sè stessi prima condannerebbero, e contro i proprii peccati rivolgerebbero il loro zelo.

43. *Imperocchè non è buon albero ec.* Coll'occasione di aver parlato degl'ipocriti nel versetto precedente, dà qui la regola per discernerli, sopra la quale vedi *Matth.*, VII, 17.

Capo 7. — *Ammirando la fede del centurione, sana da lontano il di lui servo. — Risuscita presso alla porta di Naim il figliuolo unico della vedova. — Fa molti miracoli in presenza de' discepoli di Giovanni Batista, il quale per mezzo di essi gli domandava, se egli fosse colui che dovea venire. Partiti quelli, celebra altamente Giovanni. — Non piacque nè il modo di viver di Cristo, nè quel di Giovanni a' Giudei, i quali sono rassomigliati a' fanciulli che alternativamente cantano nella piazza. — Una peccatrice gli unge i piedi, ed ei risponde a Simone che ne mormorava; e propone la parabola de' due debitori. — De' peccati rimessi alla donna.*

1. E terminato che ebbe tutti i suoi discorsi al popolo, che lo ascoltava, entrò in Cafarnaum.

2. E il servo di un certo centurione, caro a lui, era ammalato, e vicino a morire.

3. E avendo egli sentito parlare di Gesù, mandò da lui gli anziani de' Giudei a pregarlo che andasse a guarire il suo servo.

4. Questi adunque, essendo andati a trovar Gesù, lo pregavano istantemente, dicendogli: Egli merita che tu gli faccia questa grazia.

5. Imperocchè ama la nostra nazione, e ci ha fabbricata egli stesso la sinagoga.

6. Gesù adunque andò con loro. E quando era già poco lontan dalla casa, il centurione mandò a lui degli amici, per dirgli: Signore, non t'incomodare; imperocchè non son io degno che tu entri sotto il mio tetto:

7. E per questo non mi sono nemmeno io medesimo creduto degno di venir da te: ma ordina con un sol motto, e il mio servo sarà risanato.

8. Imperocchè anch'io sono un uomo subordinato, che ho sotto di me de' soldati: e dico a uno: Vanne, ed egli va; e a un altro: Vieni, ed egli viene; e al mio servo: Fa la tal cosa, e la fa.

9. Lo che udito avendo Gesù, ne restò ammirato: e rivolto alla turba, che lo seguiva, disse: In verità vi dico, che non ho trovato tanta fede nemmeno in Israele.

10. E coloro che erano stati mandati, ritornando a casa, trovarono guarito il servo che era stato malato.

11. E avvenne, che dipoi egli andava a una città chiamata Naim: e andavan seco i suoi discepoli, e una gran turba di popolo.

12. E quand'ei fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato fuori alla sepoltura un figliuolo unico di sua madre: e questa era vedova: e gran numero di persone della città l'accompagnavano.

3. *Mandò da lui gli anziani ec.* S. Matteo dice che questo centurione andò a pregare Gesù, dando (come si suole) per fatto da lui quello che, a sua richiesta a in suo nome, avean fatto gli anziani della sinagoga.

4-6. *Egli merita che tu gli faccia ec.* Le parole del centurione, paragonate con quelle di questi Giudei, mostrano una differenza grande tra 'l carattere di questi a quello dell'uomo gentile. Questi si repula indegno di vedere il Signore, e di parlargli: i Giudei dicono, che egli merita che Gesù faccia per lui un miracolo, perchè ama la loro nazione. Avessero almen detto, perchè teme Dio, e ama la nostra religione; ma la loro maniera di parlare è indizio d'arroganza e di molto amor proprio. Ma notisi ancora l'incredibil bontà e umiltà di Gesù; il quale, benchè si trattasse di un gentile, a di un servo di un gentile, e gl' intercessori mandati da lui non fossero di alcun merito, come presontuosi e superbi, contuttociò s' si dispose ad andar dal malato, e gli rendette la sanità, premiando così la fede e l'umiltà del padrone. — *Ci ha fabbricata egli stesso la sinagoga.* Può intendersi che egli o somministrasse il denaro per la fabbrica, o che v'impiegasse l'opera de' soldati, a' quali comandava · imperocchè frequentemente i Romani si valevano delle loro milizie per le opere pubbliche, affine di togliere i soldati all'inutilità e all'ozio. Comunque ciò fosse, l'aver egli dato mano a erigere una sinagoga è chiaro indizio dell'affezione che avea per la religione ebrea, benchè, contentandosi di adorare il solo vero Dio, non si soggettasse alla legge.

11. *Chiamata Naim.* Piccola città della Galilea alle falde del monte Ermon, lontana due sole miglia dal monte Tabor.

12. *E quand'ei fu vicino alla porta ec.* Tutte le circostanze notate con gran riflesso dal santo Evangelista servono a porre in piena evidenza il

13. E vedutala il Signore, mosso di lei a compassione, la disse: Non piangere.

14. E avvicinossi alla bara, e la toccò. (E quelli che la portavano, si fermarono.) Ed egli disse: Giovinetto, dico a te, levati su.

15. E il morto si alzò a sedere, e principiò a parlare. Ed egli lo rendette a sua madre.

16. Ed entrò in tutti un gran timore, e glorificavano Dio, dicendo: Un profeta grande è apparso tra noi: e ha Dio visitato il suo popolo.

17. E questa opinione intorno ad esso si sparse per tutta la Giudea, e per tutto il paese all'intorno.

18. E i discepoli di Giovanni riferirono a lui tutte queste cose.

19. E Giovanni, chiamati due de' suoi discepoli, li mandò da Gesù a dirgli: Se' tu colui che dee venire, o dobbiamo aspettar un altro?

20. E quelli, andati da lui, gli dissero: Giovanni Batista ci ha mandati da te a dirti: Se' tu colui che dee venire, o dobbiamo aspettare un altro?

21. (Or nello stesso tempo egli liberò molti dalle malattie, e dalle piaghe, o da' maligni spiriti, e donò il vedere a molti ciechi.)

22. E rispose loro: Andate, riferite a Giovanni quel che avete udito e veduto: i ciechi veggono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risuscitano, e si annunzia a' poveri il Vangelo:

23. E beato chi non sarà scandalizzato per me.

24. E partiti che furono i messi di Giovanni, cominciò egli a dire di Giovanni alle turbe: Che siete voi andati a vedere nel deserto? forse una canna scossa dal vento?

25. Ma pure, che siete voi andati a vedere? forse un uomo delicatamente vestito? Certo, che coloro che portano abiti preziosi, e stanno sul lusso, vivono nelle case de' re.

26. Ma che è quello che siete andati a vedere? un profeta? Sì certamente, io vi dico, e ancor più che profeta:

27. Questi è colui, del quale sta scritto: Ecco che io spedisco il mio Angelo innanzi a te, il quale preparerà al tuo venire la strada. (*Mal.*, III, 1.)

28. Imperocchè io vi dico, che, tra i nati di donna, profeta maggiore di Giovanni il Batista non v'è. Ma il più piccolo nel regno di Dio è maggiore di lui.

29. E tutto il popolo che lo ascoltò, e i pubblicani, han dato gloria a Dio, essendosi battezzati col battesimo di Giovanni.

miracolo, o a mostrarne la grandezza. Non potea dubitarsi che il giovinetto fosse morto effettivamente, mentre lo portavano a seppellire. La madre vedova, e di ragguardevole condizione, era accompagnata da molta gente della città. S'incontra con lei Gesù alla porta, dove ognun sa che gli Ebrei si radunavano, nello stesso modo che i Greci e i Romani nelle piazze, o dove trattavansi i pubblici o privati affari. Da tutto questo apparisce qual numero di testimoni avesse la risurrezione di questo morto.

14. *Giovinetto, dico a te, ec.* Questa maniera di comando dà benissimo a conoscere il padrone assoluto della natura; quello a cui vivono i morti, e il quale le cose stesse, che non sono, chiama, come quelle che sono.

16. *Un profeta grande ec.* Sembra che il popolo voglia alludere ad Elia ed Eliseo, i quali avevano risuscitato de' morti, e che, paragonando il modo tenuto da quelli con quel che avea veduto fare da Cristo, esalti, come ragion volea, il miracolo di cui erano stati testimoni, sopra quelli dei due profeti. Questi in fatti non risuscitaron i due fanciulli, se non col mezzo dell'orazione; ma Cristo col solo comando rende la vita al figliuol della vedova. Per questo il popolo lo acclama non solo per profeta, ma per profeta grande. Può anch'esser che da questo gran fatto cominciassero a intendere che Gesù era quel profeta predetto da Mosè (*Deuter.*, XVIII); vale a dire il Massia. E questa opinione, benchè non sia favorita dal testo originale, dove si legge non *il profeta*, ma *un profeta*, sembra rendersi verisimile dal vedere, come le turbe esprimono il loro stupore o la gratitudine colle parole stesse di Zaccaria, dicendo: *Il Signore ha visitato il suo popolo.*

18. *E i discepoli di Giovanni riferirono ec.* Forse più per movimento di gelosia o d'invidia (vedendo quasi oscurarsi la fama del loro maestro dagli applausi che si faceano a Gesù), che per impulso di ammirazione o di stima. Quindi è che il santo maestro gli manda a Gesù, perchè dai detti o fatti di lui non dubitava che avrebber presi sentimenti più giusti, nè avrebbero sempre creduto che egli per solo effetto di umiltà innalzasse tanto Gesù sopra sè stesso. Si fa adunque Giovanni ignorante cogl' ignoranti, affin di correggere gl' ignoranti, mandandoli a nome suo a dimandare a Gesù se fosse il Messia.

30. Ma i Farisei e i dottori della legge, per loro danno, disprezzarono i disegni di Dio, non essendosi fatti da lui battezzare.

31. Disse poi il Signore: A qual cosa adunque paragonerò io gli uomini di questa generazione? E a qual cosa sono simili?

32. Sono simili a que' fanciulli che seggono sulla piazza, e intuonano gli uni agli altri: Vi abbiamo sonato la zampogna, e non avete ballato: vi abbiamo cantato cose lugubri, e non avete pianto.

33. Conciossiachè venne Giovanni Batista, che non mangia pane, nè beve vino; e voi dite: Egli è indemoniato.

34. Venne il figliuolo dell'uomo, che mangia e beve; e voi dite. Ecco il mangione e il bevone, amico de' pubblicani e de' peccatori.

35. Ma è stata giustificata la sapienza da tutti i suoi figliuoli.

36. E uno de' Farisei lo pregò che andasse a mangiar da lui. Ed entrato in casa del Fariseo, si pose a tavola.

37. Quand'ecco una donna, che era peccatrice in quella città, appena ebbe inteso com' egli era a tavola in casa del Fariseo, prese un alabastro di unguento:

38. E stando di dietro a' suoi piedi, cominciò a bagnare i piedi di lui colle lagrime, e rasciugavali con i capelli della sua testa, e gli baciava, e gli ungeva con l'unguento.

39. Or, vedendo ciò il Fariseo che lo aveva invitato, disse dentro di sè: Se costui fosse profeta, certamente saprebbe, chi, e quale sia la donna la quale lo tocca, e come ella è peccatrice.

40. E Gesù gli rispose, e disse: Simone, ho qualche cosa da dirti. Ed egli disse: Maestro, parla.

30. *Ma i Farisei.... disprezzarono ec.* Gli uomini rozzi, il popolo semplice, e quegli stessi che eran tenuti per peggiori, ammirarono e con gratitudine abbracciarono i consigli della bontà divina, la quale per mezzo di Giovanni invitavagli a penitenza, e preparavali per mezzo del battesimo di lui al battesimo di Gesù Cristo. Ma i Farisei e i dottori della legge, superbi per la pretesa loro giustizia, non fecer caso dell'esortazioni del Precursore, e per propria lor perdizione disprezzarono tutto quello che la providenza avea fatto per condurgli a salute.

37. *Che era peccatrice ec.* Abbenchè sovente nelle Scritture col nome di *peccatore* s'intenda il gentile, nulladimeno tale è il consenso di tutta l'antichità nel prendere in questo luogo la voce *peccatrice* come significante donna di vita disonesta, che mi parrebbe temerità il muover disputa su questo punto. E certamente non d'altronde è da credere che venisse l'ammirazion di Simone al vedere, come Gesù permettesse a costei di toccarlo, se non dal conoscerla per donna impudica, quantunque siavi chi pensi essere stata dottrina de' Farisei, che il tatto di qualunque vizioso rendesse immondo come quel del lebbroso. — *Appena ebbe inteso.* Queste parole dimostrano che ella, già tempo, cercava l'occasione di gettarsi a' piedi di Gesù, e si prevalse della prima che se le presentò.— *Prese un alabastro.* Un vaso di pietra detta *alabastro;* imperocchè di essa facevansi i vasi per gli unguenti preziosi, e l'uso di tali unguenti era grande presso gli Orientali, e praticavasi ne' conviti colla persona di gran riguardo, e l'arte di manipolarli era propria delle donne.

38. *E stando di dietro ec.* Di molte persone leggesi nel Vangelo che andarono a trovare Gesù, per impetrare, e per loro stessi o per altri, la salute del corpo. Solo questa donna ricorre a lui per la guarigione dell'anima, e per la remissione de' suoi peccati; e questo ella domanda non colle parole, ma con tutti i più espressi segni di umiltà, e di cuor penitente e contrito.

39. *Se costui fosse profeta ec.* Ecco in Simone un vivo ritratto della superbia fariseica. L'occhio di costui è cattivo, perchè Gesù è buono e soffre a' suoi piedi una peccatrice, la quale egli perciò vuole che non sia conosciuta per tale da lui, o che per conseguenza non sia Gesù veramente profeta. La passione offusca a lui l'intelletto in tal guisa, che pretende essere proprio del profeta quello che appartiene a Dio solo; vale a dire, il sapere tutte le cose. Gesù poteva esser profeta o non sapere i peccati di quella donna; e non solamente profeta, ma il profeta per eccellenza poteva esser Gesù, a lasciarsi toccare e lavare i piedi da questa donna, conosciuta per rea di molti e gravi peccati; poteva Gesù essere il Messia, appunto perchè con tanta carità accoglieva una peccatrice; imperocchè in tutti i profeti è descritta e predetta la somma benignità, colla quale lo stesso Messia avrebbe invitati a sè i peccatori, pe' quali appunto dovea venire.

40. *E Gesù gli rispose, ec.* Risposa non alle parole, ma a' pensieri di Simone, facendogli vedere che conosceva non solo la donna, ma anche lui stesso, e che i suoi sguardi portava dove non altri che Dio può portarli, nello spirito e nel cuore dell'uomo. Ed è ammirabile (dice Beda) la soavità colla quale Gesù riduce il Fariseo a condannarsi da sè medesimo, facendo che dalla sua proprie parole resti convinto, e che, a guisa di frenetico, porti seco la fune colla quale debbe esser legato.

Digitized by Google

41. Un creditore avea due debitori: uno doveagli cinquecento denari, e l'altro cinquanta.

42. Non avendo quelli il modo di pagare, condonò il debito ad ambedue. Chi adunque di essi lo ama di più?

43. Rispose Simone: Penso, che quegli cui ha condonato di più. Ed ei dissegli: Rettamente hai giudicato.

44. E rivolto alla donna, disse a Simone: Vedi tu questa donna? Sono entrato in tua casa; non hai dato acqua a' miei piedi: e questa ha bagnato i miei piedi colle sue lagrime, e gli ha ascingati co' suoi capelli.

45. Non hai a me dato il bacio; e questa, da che è venuta, non ha rifinato di baciare i miei piedi.

46. Non hai unto con olio il mio capo; e questa ha unti con unguento i miei piedi.

47. Per la qual cosa ti dico: Le sono rimessi molti peccati, perchè molto ha amato. Or meno ama, a cui meno si perdona.

48. E a lei disse: Ti sono rimessi i peccati.

49. E i convitati cominciarono a dire dentro di sè: Chi è costui che fin rimette i peccati?

50. Ed egli disse alla donna: La tua fede ti ha fatta salva; vanne in pace.

41. *Un creditore avea due debitori.* In questa parabola il creditore è Cristo, e i due debitori sono la donna e Simone: la donna, conoscendo di avere un gran debito con Cristo, e chiedendo che le sia rimesso, ama più il Signore; Simone, che crede minore il suo debito, ama meno. Che Maria abbia amato più, è provato con quello che ella fa verso Cristo, dove un bel contrasto apparisce tra le dimostrazioni di amore date da questa penitente e la trascuratezza del Fariseo. La conclusione si è di far vedere a quell'uomo superbo, che egli è sommamente ingiusto verso di quella donna, credendola indegna di stare a' piedi del suo medico e del suo salvatore, quand'ella è già migliore di lui, e non più peccatrice, ma penitente, piena di contrizione e di amore.

47. *Le sono rimessi molti peccati, perchè ec.* Siccome secondo la tua opinione, o Simone, de' due debitori quegli ama più a cui maggior debito è perdonato, così nel caso presente egli avviene: imperocchè questa donna, persuasa essendo di aver molto debito, ha aspettato da me più grande misericordia; e per questo ancora mi ha amato molto, come ha in molti modi dato a conoscere. Tu, che a lei ti preferisci, e credi di esser men debitore, credi ancora di aver bisogno di misericordia men grande; per questo ti fo sapere, che a lei son rimessi i molti suoi peccati, perchè ha amato molto. Tu pel contrario piccolo beneficio speri, qualora aperi la remissione de' peccati, e per conseguenza ami anche poco, perchè *meno ama, a cui meno si perdona.* Dove è da notare, che queste parole di Cristo feriscono personalmente Simone, e son relative a quello che egli stesso avea detto, vers. 43; dappoichè generalmente parlando egli è certo, che molti Santi con minori debiti amarono più, che molti altri i quali ebbero maggiori debiti.

48. *E a lei disse: ec.* Era tempo che, umiliato il Fariseo, consolasse la povera penitente colla piena universale remissione de' suoi peccati.

50. *La tua fede ti ha fatta salva.* La remissione de' peccati, la quale è di sopra attribuita all'amore, si attribuisce adesso alla fede; vale a dire a quella fede, *la quale opera mediante la carità.* E con ragione nota un dotto interprete, che la fede di questa donna dice Cristo essere stata per lei principio di salute non solo, perchè tale è veramente la fede in Cristo, ma di più, perchè ha voluto con questo riconvenire e confonder la incredulità di coloro, i quali, come si legga nel versetto precedente, ardivano di dire in cuor loro: *Chi è costui, che fin rimette i peccati?*

Capo 8. — *Propone la parabola del seminatore, e la spiega a' discepoli. — Niente havvi di occulto che non sia manifestato. — Chi sieno que' che egli chiama sua madre, e suoi fratelli. — Essendo in mare, svegliato dal sonno, sgrida il vento. — Libera un indemoniato ferocissimo da una legion di demonii, permettendo a questi di entrare ne' porci. — Al tocco dell'orlo della veste di Gesù è curata una donna dal flusso di sangue. — Rende con la sua parola la vita alla figlia di Giairo arcisinagogo.*

1. E in appresso Gesù andava per le città e pei castelli, predicando e annunziando il regno di Dio: ed (eran) con lui i dodici:

1. *Ed (eran) con lui i dodici.* Ho aggiunto la voce *erano*, la quale dee sottintendersi. Alcuni però in vece di questa hanno creduto potersi intendere *evangelizzavano* ovvero *predicavano*, la quale supposizione parmi non vera: primo, perchè in nissun luogo del Vangelo si ha indizio, che, presente Gesù,

2. E alcune donne, le quali erano state liberate da spiriti maligni, e da malattie: Maria soprannominata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demonii,

3. E Giovanna moglie di Chusa procuratore di Erode, e Susanna, e altre molte, le quali lo assistevano con le loro sostanze.

4. E radunandosi grandissima turba di popolo, e accorrendo a lui da questa e da quella città, disse questa parabola:

5. Andò il seminatore a seminare la sua semenza: e nel seminarla parte cadde lungo la strada, e fu calpestata, e gli uccelli dell' aria la divorarono:

6. Parte cadde sopra le pietre; e, nata che fu, seccò, perchè non avea umido:

7. Parte cadde tra le spine; e le spine, che insieme nacquero, la soffogarono:

8. Parte cadde in buona terra, e nacque, e fruttò cento per uno. Detto questo, esclamò: Chi ha orecchie da intendere, intenda.

9. E i suoi discepoli gli domandavano che parabola fosse questa.

10. A' quali egli disse: A voi è concesso d' intendere il mistero del regno di Dio; ma a tutti gli altri (parlo) per via di parabole; perchè vedendo non veggano, e udendo non intendano.

11. La parabola adunque è questa: La semenza è la parola di Dio.

12. Quelli che (sono) lungo la strada, sono coloro che l' ascoltano: e poi viene il Diavolo, e porta via la parola dal loro cuore, perchè non si salvino col credere.

13. Quelli poi, che la semenza han ricevuta sopra la pietra, (sono) coloro, i quali udita la parola, l' accolgono con allegrezza; ma questi non hanno radice: i quali credono per un tempo, e al tempo della tentazione si tirano indietro.

14. La semenza caduta tra le spine dinota coloro i quali hanno ascoltato, ma dalle sollecitudini e dalle ricchezze e da' piaceri della vita a lungo andare restano soffogati, e non conducono il frutto a maturità.

15. Quella che (cade) in buona terra, dinota coloro, i quali in un cuore buono e perfetto ritengono la parola ascoltata, e portano frutto mediante la pazienza.

16. Nissuno poi, avendo accesa la lucerna, la cuopre con un vaso, o la ripone sotto il letto; ma la mette sopra il candelliere, perchè, chi entra, vegga lume.

17. Imperocchè, niente v' ha di occulto che non debba manifestarsi; e niente di nascosto, che non debba risapersi e propalarsi.

18. Badate, dunque, in qual modo voi ascoltiate; imperocchè a colui che ha, sarà dato: e a chiunque non ha, sarà tolto anche quello che egli si crede di avere.

gli Apostoli evangelizzassero, ma sempre li veggiamo stare a udirlo: in secondo luogo, tale era la consuetudine presso gli Ebrei, che dinanzi al maestro i discepoli non ardissero d' insegnare, donde poi venne, che nella Chiesa Cristiana fu proibito a' ministri di grado inferiore di predicare in presenza de' Prelati.

2. *E alcune donne, ec.* Queste ancora seguitavano Cristo, e colle loro facoltà sovvenivano a' bisogni di lui e de' suoi Apostoli: la qual cosa tra gli Ebrei si faceva dalle donne divote verso de' loro maestri; onde la stessa consuetudine tennero gli Apostoli predicando tra' Giudei: ma ciò avrebbe potuto offendere i gentili; e perciò se ne astenne Paolo (II *Cor.*, IX.) in annunziando a questi il Vangelo, perchè egli sapeva, che nella Chiesa di Dio den farsi ogni cosa per edificazione.

3. *Giovanna moglie di Chusa procuratore ec.* Non è necessario di credere, come hanno pensato alcuni, che questa donna si fosse separata dal marito infedele per seguir Gesù Cristo. Ella è cosa più semplice e naturale il dire, che il marito fosse già morto, quantunque col nome di lui la distingua San Luca, per far conoscere, come ella era persona nobile e di autorità, ovvero, che il marito stesso fosse uomo virtuoso e di pietà, e permettesse alla moglie di impiegarsi nel servizio di Gesù Cristo. Credesi, che sia ella stessa rammentata ancora in questo Vangelo, cap. XXIV, 10. L' officio di procuratore, che avea il marito nella corte di Erode, risponderebbe a quello, che noi diremmo di maestro di casa, ovvero di economo.

18. *Badate, dunque, in qual modo ec.* Per muovere i suoi discepoli ad essere attenti e vigilanti nell' ascoltare quello che poi dovevano predicare a tutti gli uomini, dimostra, che per essi principalmente avea egli detta quella parabola, soggiungendo queste parole: *Badate in qual modo voi ascoltiate.*

19. E andarono a trovarlo la madre sua e i suoi fratelli, e non potevano accostarsi a lui, a motivo della folla.

20. E fu riferito a lui: La tua madre e i tuoi fratelli son là fuori, e bramano di vederti.

21. Ed egli rispose, e disse loro: Mia madre e miei fratelli sono questi, i quali ascoltano la parola di Dio, e la mettono in pratica.

22. E accaddo che un giorno montò co' suoi discepoli in una barchetta, e disse loro: Passiamo all' altra riva del lago. E sciolser dal lido.

23. E, mentre navigavano, egli si addormentò; e un turbine di vento si mise nel lago; e facevan acqua, ed erano in pericolo.

24. E, appressatisi a lui, lo svegliarono, dicendo: Maestro, noi periamo. Ma egli, alzatosi, sgridò il vento e i flutti, e si quietarono, e fecesi bonaccia;

25. E disse loro: Dov' è la vostra fede? Ed eglino timorosi facevan le maraviglie, e l'uno all' altro dicevano: Chi mai è costui, che comanda al vento e al mare, e l' obbediscono?

26. E tragittarono nel paese de' Geraseni, che sta dirimpetto alla Galilea.

27. E sceso ch' ei fu a terra, gli si fece incontro un uomo, il quale da gran tempo avea il Demonio, e non portava vestito addosso, e non abitava per le case, ma ne' sepolcri.

28. Questi, subito che vide Gesù, si prostrò davanti a lui: e gridando ad alta voce, disse: Che ho io a fare con te, Gesù, figlio di Dio Altissimo? Ti supplico a non tormentarmi.

29. Imperocchè egli comandava allo spirito immondo di uscire da colui. Conciossiachè da molto tempo lo avea invaso, ed ora legato con catene, e custodito ne' ceppi: ma egli, spezzati i legami, veniva spinto dal Demonio pe' deserti.

30. E Gesù lo interrogò, dicendo: Che nome è il tuo? E quegli rispose: Legione: imperocchè molti demonii erano entrati in lui.

31. E lo pregarono che non comandasse loro di andare nell' abisso.

32. Ed eravi un numeroso gregge di porci che pascevano sul monte: e (i demonii) lo pregavano che permettesse loro di entrare in essi. E glielo permise.

33. Uscirono adunque i demonii da quell' uomo, ed entrarono ne' porci: e il gregge con furia si rovesciò dal precipizio nel lago, e si annegò.

34. La qual cosa veduta che ebbero i guardiani, si fuggirono, e ne portarono la nuova in città, e pei villaggi.

35. Uscì pertanto la gente a vedere quel che era stato, e arrivarono da Gesù: e trovarono colui dal quale erano usciti i demonii, rivestito, e di mente sana, sedente a' piedi di lui; e s' intimorirono.

36. E raccontarono loro anche quelli che aveano veduto, in qual modo fosse stato liberato dalla legione.

37. E tutto il popolo del paese de' Geraseni lo pregò che si ritirasse da loro; perchè erano presi da gran timore. Ed egli, montato in barca, ritornò indietro.

38. E quell' uomo, dal quale erano usciti i demonii, si raccomandava per istare con lui. Ma Gesù lo rimandò, dicendogli:

39. Torna a casa tua, e racconta quanto ha fatto Dio per te. E quegli andò

31. *Lo pregarono che non comandasse ec.* Da molti luoghi delle Scritture si fa manifesto che a molti spiriti maligni ha permesso Dio di star fuori dell' inferno per entrare ne' corpi or degli uomini or delle bestie, o per girare per l' aria, secondo gli altissimi suoi fini e giudizii. I demonii abitatori dell' aria non furono ignoti a' gentili, e particolarmente a' Greci. L' abisso è adunque l' inferno, nel quale i demonii, che erano entrati in questo infelice, non vorrebbero essere rimandati, ma rimanersi nel mondo per fare agli uomini tutto il male che fosse loro permesso.

per tutta la città, pubblicando quanto grandi cose avea Gesù fatto per lui.

40. E avvenne, che, al suo ritorno, Gesù fu accolto da una turba di popolo: attesochè era aspettato da tutti.

41. Quand' ecco venne un uomo chiamato Giairo, il quale era anche capo della sinagoga; e gettossi a' piedi di Gesù, supplicandolo che andasse a casa sua.

42. Perchè avea una figlia unica, di età di circa dodici anni, e questa si moriva. E accadde, che, in andando, egli era pigiato dalla folla.

43. E una donna, la quale da dodici anni pativa di flusso di sangue, e avea speso in medici tutto il suo, nè da alcuno avea potuto essere risanata,

44. Si accostò a lui per di dietro, e toccò l'orlo della sua veste: e immantinente il flusso del suo sangue stagnò.

45. E Gesù disse: Chi è che mi ha toccato? E tutti dicendo di no, Pietro e i suoi compagni gli dissero: Maestro, le turbe ti serrano e ti pestano, e tu domandi: Chi mi ha toccato?

46. E Gesù disse: Qualcheduno mi ha toccato; imperocchè mi sono accorto che è uscita da me virtù.

47. Ma la donna, veggendosi scoperta, andò tremante a gettarsi a' suoi piedi, e manifestò dinanzi a tutto il popolo il perchè l'avea toccato, e come era subitamente restata sana.

48. Ed egli le disse: Figlia, la tua fede ti ha salvata: va in pace.

49. Non avea finito di dire, quando venne uno a dire al principe della sinagoga: La tua figliuola è morta; non lo incomodare.

50. Ma Gesù, udite queste parole, disse al padre della fanciulla: Non temere, soltanto credi, e sarà salva.

51. E giunto alla casa, non lasciò entrare nessuno con seco, fuori che Pietro, e Giacomo, e Giovanni, e il padre, e la madre della fanciulla.

52. E tutti piangevano, e si picchiavano il petto per causa di lei. Ma egli disse: Non piangete: la fanciulla non è morta, ma dorme.

53. E si burlavano di lui, sapendo che era morta.

54. Ma egli, presala per mano, alzò la voce, e disse: Fanciulla, alzati.

55. E ritornò in essa lo spirito, e immediatamente si alzò. Ed egli ordinò che le fosse dato da mangiare.

56. E i genitori di essa rimasero stupefatti; ed egli comandò loro di non dire a nissuno quel che era stato.

55. *Ritornò in essa lo spirito.* Maniera di parlare piena di sublime divina filosofia, perchè dimostrante che l'anima umana sussiste da per sè stessa, e indipendentemente dal corpo, nè, com'esso, si corrompe o distrugge, e separata dal corpo non muore; ma vive tuttora, benchè in altro luogo, per tornare ad abitare nello stesso corpo nella risurrezione futura. E di questa risurrezione un pegno o un' immagine si ha nel miracolo operato da Gesù per questa fanciulla.

Capo 9. — *Manda i discepoli a predicare, e insegna loro le regole che debbono osservare. — Erode, sentita la fama di Gesù, desidera di vederlo. — Con cinque pani e due pesci sazia cinque mila uomini. — Pietro confessa che egli è il Cristo di Dio. — Predice la sua passione. — Del portare la propria croce. — Trasfigurato Gesù, si uniscono a lui Mosè ed Elia in maestà. — Alle preghiere di un padre caccia dal figliuolo il Demonio. — Disputa tra gli Apostoli intorno alla preminenza. — I figliuoli di Zebedeo vogliono che il fuoco del cielo distrugga i Samaritani, che non vogliono ricever Cristo. — Non riceve uno che vuol seguitarlo. — Chiama un altro, nè gli permette che prima seppellisca il padre.*

1. E convocati i dodici Apostoli, diede loro virtù e potere sopra tutti i demonii, e di curare le malattie.

2. E mandògli a predicare il regno di Dio, e a render agl' infermi la sanità.

3. E disse loro: Non porterete nulla pel viaggio, nè bastone, nè bisaccia, nè pane, nè denaro, nè avrete due vestiti.

4. E in qualunque casa sarete entrati, ivi restate, e non la lasciate.

5. E dovunque non vi ricevano, uscendo da quella città, scuotete anche la polvere de' vostri piedi, in testimonianza contro di essi.

6. Ed essi si partirono, e andavan girando di castello in castello, evangelizzando, e facendo guarigioni per ogni dove.

7. E giunse a notizia di Erode tetrarca tutto quel che facevasi da Gesù, ed egli stava con l' animo sospeso, perchè alcuni dicevano:

8. Che Giovanni era risuscitato da morte; altri poi: Che era comparso Elia; altri: Che uno degli antichi profeti era risorto.

9. Ed Erode diceva: A Giovanni feci io tagliare la testa. Ma chi è colui, del quale sento dire sì fatte cose? E cercava di vederlo.

10. E ritornati gli Apostoli, raccontarono a lui tutto quel che aveano fatto: ed egli, presili seco, si ritirò a parte in luogo deserto del territorio di Betsaida.

11. La qual cosa risaputasi dalle turbe, gli tenner dietro: ed egli le accolse, e parlava loro del regno di Dio, e risanava quei che ne avean bisogno.

12. E il giorno principiava a declinare. E accostatisi a lui i dodici, gli dissero: Licenzia le turbe, affinchè, andando pe' castelli e pe' villaggi all' intorno, cerchino alloggio, e si trovino da mangiare, perchè qui siamo in luogo deserto.

13. Ed egli disse loro: Date voi lor da mangiare. Ed essi risposero: Non abbiamo altro che cinque pani e due pesci: se per sorte non andiamo noi a comprare il vivere per tutta questa turba.

14. Imperocchè erano quasi cinque mila uomini. Ed egli disse a' suoi discepoli: Fateli sedere a truppe di cinquanta uomini l' una.

15. E fecer così, e li fecero tutti sedere.

16. E presi i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, e gli benedisse; e gli spezzò, e gli distribuì a' suoi discepoli, perchè li ponessero davanti alle turbe.

2. *A predicare..... e a render agl' infermi la sanità.* È molto bella in questo luogo la riflessione di Teofilatto: *È necessario, che colui, il quale prende a insegnare, e divulghi la dottrina, e opere faccia miracolose; conciossiachè, la predicazione pe' miracoli si conferma, e i miracoli per la dottrina; imperocchè molti molte volte fecero de' miracoli per virtù de' demonii; ma la loro dottrina non era sana, e perciò non eran da Dio i loro miracoli.*

13. *Se per sorte non andiamo noi ec.* È detto per una specie d' ironia, per fare intendere quanto si stupivano, che Cristo volesse ordinar loro di dar da mangiare a quell' esercito, quando era sì scarsa la provvisione che aveano pel proprio bisogno, ed eran senza denaro.

17. E mangiaron tutti, e si saziarono. E di quel che loro avanzò, furono raccolti dodici panieri di frammenti.

18. E avvenne, che, essendosi egli appartato per fare orazione, avendo seco i suoi discepoli, domandò loro: Chi dicon le turbe ch' io mi sia?

19. E quelli risposero, e dissero: Giovanni Batista: altri poi, Elía: altri, che uno degli antichi profeti è risuscitato.

20. Ed egli disse loro: E voi, chi dite che io sia? Simon Pietro rispose, e disse: Il Cristo di Dio.

21. Ma Gesù, sgridandoli, comandò loro di non dir questo a nessuno.

22. Dicendo: Fa d' uopo che il figliuolo dell' uomo patisca molto, e sia riprovato dagli anziani, e da' principi de' sacerdoti, e dagli Scribi, e sia ucciso, e risusciti il terzo giorno.

23. Diceva poi a tutti: Se alcuno vuole tenermi dietro, rinneghi sè stesso, e prenda dì per dì la sua croce, e mi sèguiti.

24. Imperocchè, chi vorrà salvare l' anima sua, la perderà; e chi perderà l' anima sua per causa mia, la salverà.

25. Imperocchè, che giova all' uomo il guadagnare tutto il mondo, ove perda sè stesso, e di sè faccia scapito?

26. Imperocchè, chi si vergognerà di me e delle mie parole, si vergognerà di lui il figliuolo dell' uomo, quando verrà con la maestà sua, e del Padre, e de' santi Angeli.

27. Vi dico però veracemente, che vi sono alcuni qui presenti, che non gusteranno la morte, fino a tanto che veggano il regno di Dio.

28. E avvenne, che, circa otto giorni dopo dette queste parole, prese seco Pietro, e Giacomo, e Giovanni, e salì sopra un monte per orare.

29. E mentre era in orazione, l' aria del suo volto divenne tutt' altra; e il suo vestito divenne bianco e risplendente.

30. Ed ecco, che due uomini parlavano con lui. E questi erano Mosè ed Elía,

31. I quali, apparsi con gloria, discorrevano della sua partenza, la quale egli stava per eseguire in Gerusalemme.

32. Ma Pietro e i suoi compagni erano aggravati dal sonno. Ma svegliatisi videro la maestà di lui, e i due personaggi che stavano con esso.

33. E nel mentre che questi si separavan da lui, Pietro disse a Gesù: Maestro, è buona cosa per noi lo star qui; facciamo tre padiglioni, uno per Te, uno per Mosè, e uno per Elía: non sapendo egli quel che si dicesse.

34. Ma, nel tempo che egli diceva questo, si levò una nuvola, dalla quale quelli furono involti; ed essi s' intimorirono, quando quegli entrarono nella nuvola.

35. E dalla nuvola uscì una voce, che disse: Questi è il mio Figliuolo diletto; ascoltatelo.

36. E dopo quella voce Gesù rimase solo. Ed essi si tacquero, e non dissero in quella stagione a nissuno niente di quel che aveano veduto.

37. Il dì seguente, scesi che furon dal monte, si fece loro incontro una gran turba.

31. *Discorrevano della sua partenza.* La morte presso i Greci, non meno che presso i Latini, era significata col nome di *partenza*, ovvero *uscita*. E sono queste di quelle maniere di parlare, le quali, come osservò Tertulliano, sono evidente prova della costante tradizione sparsa per tutte le genti intorno all' immortalità dell' anima umana, cui la morte non è se non un viaggio, e una trasmigrazione da questo visibil mondo in un altro invisibile, ed un uscire della carcere del corpo corruttibile, nel quale si sta ristretta, per volare alla sua libertà nel seno del Creatore.

34. *Quelli furono involti:* Mosè, Elia, e anche Gesù.

36. *In quella stagione.* Fintantochè Gesù non fu risuscitato da morte, *Matth.*, XVII, 9.

38. E a un tratto un uomo di mezzo alla turba esclamò, dicendo: Maestro, di grazia, volgi lo sguardo al mio figliuolo, che è l' unico che io mi abbia.

39. E dal vedere al non vedere lo invede lo spirito, e di repente urla, e lo getta per terra, e lo sconvolge spumante, e appena da lui si ritira, dopo di averlo tutto infranto;

40. E ho pregato i tuoi discepoli che lo scacciassero, e non han potuto.

41. E Gesù rispose, e disse: O generazione infedele e perversa, fin a quando serò a voi d'appresso, e vi sopporterò? Conduci qua il tuo figliuolo.

42. E mentre questo si avvicinava, il Demonio gettollo per terra, e lo straziava.

43. Ma Gesù sgridò lo spirito immondo, e risanò il fanciullo, e lo rendette a suo padre.

44. E tutti restavano stupefatti della grandezza di Dio: e mentre tutti ammiravano tutte le cose che egli faceva, disse a' suoi discepoli: Ponete in cuor vostro queste parole: Il figliuolo dell' uomo sta per esser tradito nelle mani degli uomini.

45. Ed essi non intendevano nulla di questo fatto, ed era oscuro per essi talmente, che non lo capivano; e non aveano ardire d'interrogarlo sopra queste parole.

46. E vennero a disputare tra di loro, sopra chi fosse il maggiore.

47. Ma Gesù, vedendo i pensieri del loro cuore, prese per mano un fanciullo, e se lo pose accanto.

48. E disse loro: Chiunque accoglierà un tal fanciullo nel nome mio, accoglie me; e chiunque accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Imperocchè colui che è il minimo tra tutti voi, quegli è il maggiore.

49. E Giovanni prese a dirgli: Maestro, abbiamo veduto un tale, che nel nome tuo cacciava i demonii, e glielo abbiamo proibito, perchè non segue (te) insieme con noi.

50. E Gesù dissegli: Non vogliate proibirglielo: imperocchè chi non è contro di voi, è per voi.

51. E avvenne, che, approssimandosi il tempo delle sua assunzione, ed egli si mostrò risoluto di andare a Gerusalemme.

52. E spedì avanti e sè i suoi nunzii: e questi andarono, ed entrarono in una città de' Samaritani per preparargli l' ospizio.

53. Ma non vollero riceverlo, perchè dava a conoscere che andava a Gerusalemme.

44. *Restavano stupefatti della grandezza di Dio*: vale a dire della potenza infinita, di cui dava Dio continui e grandi segni per mezzo del suo Cristo.

45. *Non intendevano.* Era molto difficile, che gli Apostoli, dopo aver veduta le stupende cose operate da Gesù per la salute spirituale e corporale degli uomini, potessero immaginarsi che una vita, accompagnata da segni continui di bontà, di potenza e di carità infinita, terminar potesse con una morte violenta e crudele, come quella della croce, o che ingratitudine e furor così grande potesse darsi tra gli uomini di uccidere l' autor della vita. Ma Gesù dava loro una prova grande sì della sua sapienza, colla quale tutto vedeva, e ne' cuori stessi de' suoi nemici leggeva quello che meditavano contro di lui, e sì ancora della perfetta libertà, colla quale si preparava a patire e a bere il calice datogli dal Padre suo, quando, in mezzo agli applausi di tutto il popolo, stupefatto della novità e grandezza de' suoi miracoli, non lasciava di parlare con tanta chiarezza e fermezza di sua passione, vers. 44.

47. *Vedendo i pensieri del loro cuore, prese ec.* Alla maniera de' profeti volle non solo colle parole, ma anche col fatto persuadere a' discepoli, che è molto importuna la loro disputa intorno alla maggioranza, mentre, se ciascheduno di loro non si umilierà e non si farà piccolo, come quel fanciullo, non potrà entrare nel regno de' cieli.

48. *Chiunque accoglierà ec.* Tutto questo tende a far conoscere la stima, che fa Cristo degli umili e de' piccoli, i quali perchè sono simili a lui, con tale affetto li riguarda, che prende per fatto a sè stesso quello che per essi si faccia.

51. *Il tempo della sua assunzione.* Quella che sopra disse *partenza*, vers. 31, è detta qui *assunzione*, significando il tempo in cui Gesù, tolto al mondo per la passione o la morte, ritornar doveva al cielo, donde era disceso. È adunque notata da S. Luca la morte del Salvatore con vocabolo conveniente alla dignità e maestà di Cristo, cui la morte non era se non un passaggio dal mondo al Padre, *Joan.*, XIII, 1.

52. *Spedì avanti ec.* Questi nunzii, pare che fossero Giacomo e Giovanni, perchè di loro si parla (vers. 54) come sdegnati del rifiuto fatto da' Samaritani di dare albergo a Gesù e alla sua comitiva.

53. *Non vollero riceverlo, perchè dava a conoscere ec.* Essendo imminente una festa (credesi che

54. E veduto ciò i discepoli di lui, Giacomo e Giovanni, dissero: Signore, vuoi tu che noi comandiamo che piova fiamma dal cielo, o li divori?

55. Ma egli, rivoltosi a essi, gli sgridò, dicendo: Non sapete a quale spirito appartenghiate.

56. Il figliuolo dell' uomo non è venuto per isperdere gli uomini, ma per salvarli. E andarono a un altro borgo.

57. E avvenne, che, mentre facevan sua strada, vi fu uno che dissegli: Verrò teco, dovunque tu vada.

58. E Gesù gli rispose: Le volpi hanno le tane, e gli uccelli dell' aria i nidi: ma il figliuol dell' uomo non ha dove posare la testa.

59. Disse poi a un altro: Seguimi; ma questi rispose: Signore, permettimi che prima io vada e seppellisca mio padre.

60. Ma Gesù gli rispose: Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; ma tu va, e annunzia il regno di Dio.

61. E un altro gli disse: Signore, io ti seguirò; ma permetti che prima io vada a dire addio a quei di mia casa.

62. E Gesù risposegli: Nissuno che, dopo aver messa la mano all' aratro, volga indietro lo sguardo, è buono pel regno di Dio.

fosse quella dei tabernacoli), a vedendo che Gesù, senza fermarsi in alcun luogo per predicare, camminava verso Gerusalemme per adorare Dio nel tempio, i Samaritani ricusarono di dargli ospizio, per dimostrare che non riconoscevano la necessità di andare al tempio di Gerusalemme, che era il punto principale di divisione tra loro e gli Ebrei; e avendo eglino il loro tempio sul monte di Garizim, il vedere che Gesù, trascurato questo, andasse altrove ad adorare il Signore, dovette parere ad essi, come una condanna del loro scisma: la qual cosa per l' autorità e riputazione grande in cui era Gesù, non poteva non recar loro grandissimo dispiacere.

55. *Non sapete a quale spirito ec.* Lo spirito della legge è spirito di timore, spirito adattato alla circostanze di que' tempi. Lo spirito di Gesù Cristo e lo spirito del Vangelo è tutto mansuetudine, dolcezza e amore. Ad Elia dunque si conveniva (dice Cristo) di vendicare con simil gastigo l'empietà de' falsi profeti; a voi si conviene il soffrire e il render bene per male. Ciò però non vuol dire, che secondo il Vangelo non sia lecito di usare talora severità contro de' peccatori, come fece Pietro con Anania e Saffira, e Paolo coll'incestuoso di Corinto. Ma Gesù Cristo dichiarò più volte, che la sua missione sulla terra non era per condannare e punire, ma per usar misericordia e salvare.

62. *Nissuno che, dopo aver messa la mano ec.* Si dice, che ha messo mano all' aratro chiunque si è consacrato al servizio di Dio, e ad una vita migliore e più perfetta. A questi è proibito assolutamente di ritornare col pensiero a quelle cose, che debbono aver già abbandonate; a questa divisione di cuore tra Dio e il mondo, tra l'amore della giustizia e gl'interessi temporali, biasimò Cristo in questo uomo, fino a dichiararlo non buono pel regno di Dio. La metafora è presa dagli aratori, i quali fa d'uopo che abbiano sempre gli occhi all'aratro per fare diritto il solco, o non delirare, come dicevano i Latini, cioè uscire della retta linea. Alludesi ancora alla storia della moglie di Lot.

Capo 10. — *Manda avanti i settantadue a ogni città, dopo aver loro insegnato quel che hanno da osservare nella predicazione: e rallegrandosi questi di vedere a sè soggetti i demonii, dice che non debbon principalmente per questo rallegrarsi. — Minacce contro le ostinate città, nelle quali erano stati fatti molti miracoli. — Esultando in ispirito, loda il Padre. — A un dottor della legge, che lo tentava, recitato il comandamento dell' amor di Dio e del prossimo, dimostra con la parabola dell' uomo che veniva da Gerusalemme, chi sia il prossimo. — A Marta che lo serviva, e si lamentava della sorella, dice che Maria ha eletta l' ottima parte.*

1. Dipoi elesse il Signore altri settantadue, e li mandò a duo a due davanti a sè in tutte le città e luoghi, dove egli era per andare:

1. *Altri settantadue.* Il Greco ha *settanta;* ma molti manoscritti greci leggono come la volgata, e oltre la maggior parte de' Padri Latini, molti Padri Greci (tra' quali Origene, S. Clemente, e S. Epifanio) hanno la stessa lezione. Per la qual cosa il consenso dell' antichità dà ragione di credere che se in qualche luogo è stato scritto, che questi discepoli fosser settanta, sia ciò avvenuto per fare un numero rotondo; nella stessa guisa che i famosi traduttori della Scrittura, benchè fossero settantadue, si

2. E diceva loro: La mèsse è molta, e gli operaj son pochi. Pregate adunque il padrone della mèsse che mandi degli operaj per la sua mèsse.

3. Andate: ecco che io mando voi, come agnelli tra' lupi.

4. Non portate nè borsa, nè sacca, nè borzacchini, e per istrada non salutato chicchessia.

5. In qualunque casa entrerete, dite prima: Pace sia a questa casa.

6. E se quivi sarà un figliuolo di pace, poserà sopra di lui la vostra pace; se no, ritornerà a voi.

7. Restate nella medesima casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, imperocchè è dovuta all' operaio la sua mercede. Non andate girando di casa in casa.

8. E in qualunque città entrerete, essendovi stati accolti, mangiate quel che vi sarà messo davanti.

9. E guarite gl' infermi che quivi sono, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio.

10. Ma in qualunque città entriate, e non vi facciano accoglienza, andate nelle piazze, e dite:

11. Abbiamo scosso contro di voi fin la polvere che ci si era attaccata della vostra città: con tutto questo, sappiate che il regno di Dio è vicino.

12. Vi dico, che men dura sarà in quella giornata la condizione di Sodoma, che di quella città.

13. Guai a te, o Corozain; guai a te, o Betsaida; perchè se in Tiro e in Sidone fossero stati fatti i prodigii che sono stati fatti presso di te, già tempo farebbero penitenza coperte di cilizio, e giacendo su la cenere.

14. Ma con minor severità sarà trattata nel giudizio Tiro e Sidone, che voi.

15. E tu, Cafarnaum, esaltata sino al cielo, sarai depressa sino all'inferno.

16. Chi ascolta voi, ascolta me; e chi voi disprezza, disprezza me. E chi disprezza me, colui disprezza che mi ha mandato.

17. E i settantadue (discepoli) se ne ritornarono allegramente, dicendo: Signore, anche i demonii sono a noi soggetti in virtù del tuo nome.

18. Ed egli disse loro: Io vedeva Satana cadere dal cielo a guisa di folgore.

nominano sempre i settanta: e simili esempii non mancano nella storia profana, come è quello de'centumviri in Roma, i quali essendo eletti tre per ogni tribù, ed essendo la tribù trentacinque, facevano il numero non di cento, ma di centocinque. Da questo luogo tutti gli antichi Padri ne inferirono la distinzione stabilita da Cristo tra i ministri principali della sua Chiesa; imperocchè, nè gli stessi, nè nello stesso tempo, nè nello stesso numero furono dichiarati Apostoli e discepoli: quindi tutta l'antichità riconobbe i vescovi per successori degli Apostoli; i sacerdoti come successori de' discepoli.— *Li mandò a due a due.* La ragione di così fare si trova in quelle parole de' Proverbii, XVIII, 19: *Il fratello assistito dal fratello è come una fortezza ben munita;* servendosi l'uno all'altro di sollievo nelle afflizioni e di aiuto nelle fatiche, e di testimone delle loro azioni, affin di chiudere la bocca alla maldicenza.

4. *E.... non salutate ec.* È una specie d' iperbole, colla quale vuole raccomandare la sollecitudine e la celerità ne' gravissimi affari, pe' quali mandava questi nuovi operaj evangelici, vietando loro le confabulazioni inutili, e tutte le distrazioni. Nella stessa guisa Eliseo, mandando il suo servo Giezi per un affare che esigeva celerità e speditezza, gli dice: *Se t'imbatti in alcun uomo, noi salutare: e se alcuni saluta, non gli rispondere,* IV, *Reg.* IV, 29. Il saluto presso gli Orientali non finiva in un solo gesto o in una sola parola; ma secondo il genio di quelle nazioni conteneva varie interrogazioni e risposte, e molte ceremonie, e dimostrazioni di stima e di affetto.

12. *In quella giornata.* Nell'ultimo giorno, nel giorno grande del giudizio.

17. *Se ne ritornarono allegramente.* Non pare che possa notarsi d'imperfezione il gaudio de' discepoli per li miracoli operati nella loro missione, mentre di tutto quello che hanno operato la gloria tutta riferiscono a Cristo e alla virtù del suo nome. Raccontano in particolare la potestà esercitata sopra i demonii, come quella che dimostrava il pieno assoluto dominio del Maestro sopra tutte le creature anche invisibili e spirituali.

18. *Io vedeva Satana ec.* Vale a dire: voi non mi raccontate cosa ch' io non sappia; imperocchè, fino da quando vi mandai ad evangelizzare, io vedeva già Satana da me vinto e discacciato dal trono che si era usurpato. Così Gesù adombra la celerità incredibile, con la quale il Vangelo e il nome suo dovea stendersi per tutta la terra colla distruzione delle false religioni, e dell'impero del Diavolo, onde dice in S. Giovanni: *Adesso il principe di*

19. Ecco, che io vi ho dato podestà di calcare i serpenti e gli scorpioni, e di superare tutta la forza del nemico; nè cosa alcuna a voi nuocerà.

20. Contuttociò non vogliate rallegrarvi, perchè sieno a voi soggetti gli spiriti: ma rallegratevi, perchè i vostri nomi scritti sono nel cielo.

21. Nello stesso punto per Ispirito Santo esultò, e disse: Gloria a te, o Padre, signore del cielo e della terra, perchè queste cose hai nascoste a' saggi e prudenti, e le hai manifestate a' piccoli. Così è, o Padre; perchè così a te piacque.

22. In mia balía ha posto il Padre tutte le cose. E nissuno conosce chi sia il Figlinolo, fuori del Padre; nè chi sia il Padre, fuori del Figlinolo, e fuor di colui al quale avrà il Figlinolo voluto rivelarlo.

23. E rivolto a' suoi discepoli, disse: Beati gli occhi che veggono quello che voi vedete.

24. Imperocchè vi dico, che molti profeti e regi bramarono di vedere quello che voi vedete, e nol videro; e udire quello che voi udite, e non l'udirono.

25. Allora, alzatosi un certo dottor della legge, per tentarlo, gli disse: Maestro, che debbo io fare per possedere la vita eterna?

26. Ma egli rispose a lui: Che è quello che sta scritto nella legge? Come leggi tu?

27. Quegli rispose, e disse: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuor tuo, e con tutta l'anima tua, e con tutte le tue forze, e con tutto il tuo spirito; e il prossimo tuo come te stesso.

28. E Gesù gli disse: Bene hai risposto: fa questo, e viverai.

29. Ma quegli, volendo giustificare sè stesso, disse a Gesù: E chi è mio prossimo?

30. E Gesù prese la parola, e disse: Un uomo andava da Gerusalemme a Gerico, e dette negli assassini, i quali ancor lo spogliarono: e avendogli date delle ferite se n' andarono lasciandolo mezzo morto.

questo mondo sarà cacciato fuora, XII, 31. Cadde quasi dal cielo per la seconda volta il Demonio, allora quando per opera di Gesù Cristo perdette la potestà che si era arrogata sopra gli uomini, e gli onori divini ciecamente renduti a lui da quasi tutta la terra.

19. *Podestà di calcare i serpenti ec.* Abbiamo di ciò un bell'esempio negli *Atti*, XXVIII, 5: e questa potestà continuava ne' fedeli a'tempi di Tertulliano che dice: *In questo modo anche ai Pagani rechiamo soccorso, come dotati da Dio di quella podestà dimostrata dall'Apostolo, allorchè non fe caso del morso della vipera.* (*Scorp.*)

20. *Non vogliate rallegrarvi ec.* Questa maniera di parlare è simile a quella: *voglio la misericordia, e non il sacrifizio;* vale a dire: amo la misericordia più che il sacrifizio. Così, benchè sia lecito di rallegrarsi de' doni di Dio, perchè a il dono a il gaudio all'autore del dono si riferisce, vuole nondimeno Cristo, che maggiore argomento di gaudio sia per essi la speranza di essere scritti nel libro della vita, che la potestà di vincere i demonii, e di fare tutti i miracoli. Imperocchè il dono di questi può essere comune anche a' reprobi, ed è dato non per utilità loro propria, ma per l'altrui; l'essere scritto nel libro della vita appartiene alla propria salute, e a' soli giusti può convenire.

21. *Per Ispirito Santo esultò ec.* L'esultazione e il giubbilo di Cristo sono una maniera di affettuoso ringraziamento, che egli faceva al Padre per aver onorato sì altamente e distinto uomini rozzi o semplici, come erano i suoi discepoli, senza far parte di tali grazie a' sapienti del secolo.

25. *Per tentarlo, gli disse.* Questo dottore superbo si finge ignorante e bramoso d'imparare, e chiede a Cristo qual sia la strada della salute, per veder di cavargli di bocca qualche parola contraria alla legge o alle comuni opinioni, affin di poterlo redarguire come apostata dalla legge. Ma Gesù gli chiude la bocca col rimandarlo alla stessa legge; e al tribunale di sua coscienza lo accusa come trasgressore della legge, in quanto ella comanda l'amore del prossimo, mentre egli lo interrogava con mal animo, e pel solo fine di screditarlo se avesse potuto.

28. *Fa questo, e viverai.* Non ti contentar di saperlo, mettilo in pratica, e avrai quella vita eterna, intorno alla quale mi hai interrogato.

29. *Volendo giustificare sè stesso.* Volendo far vedere, che era giusto, che osservava esattamente la legge.—*Chi è mio prossimo?* Col nome di prossimo alcuni de' dottori ebrei volevano che s'intendessero i soli amici, altri restringevano questo nome a' soli giusti, altri a' soli Israeliti; ed è probabile, che questo stesso dottor della legge non credesse che Gesù volesse estendere l'obbligazione del precetto oltre i confini della stessa nazione; e in tal caso avrebbe avuto la soddisfazione di farsi conoscere osservator della legge: che se Cristo anche agli stranieri e gentili avesse esteso il nome di prossimo, allora avea questo ipocrita il maligno piacere di udirlo contradire alla comune dottrina dei maestri della sinagoga.

30. *Un uomo andava ec.* Questa storia insieme o parabola ha due sensi. Secondo il primo, dimostrasi che il nome di prossimo comprende tutti gli uomini, anche i nemici: e che coloro, i quali contro

31. Or avvenne che passò per la stessa strada un sacerdote, il quale, vedutolo, passò oltre.

32. Similmente anche un levita, arrivato vicino a quel luogo e veduto colui, tirò innanzi.

33. Ma un Samaritano che facea sue viaggio giunse presso a lui: e, vedutolo, si mosso a compassione.

34. E se gli accostò, e fasciò le ferite di lui, spargendovi sopra olio e vino: e messolo sul suo giumento, lo condusse all' albergo ed ebbe cura di esso.

35. E il dì seguente tirò fuori due denari, e gli dette all' estiere, e dissegli: Abbi cura di lui; e tutto quello che spenderai di più, te lo restituirò al mio ritorno.

36. Chi di questi tre ti pare egli essere stato prossimo per colui che dette negli assassini?

37. E quegli rispose: Colui che usò ad esse misericordia. E Gesù gli disse: Va, fa anche tu allo stesso modo.

38. E avvenne, che, essendo in viaggio, entrò egli in un certo castello: e una donna, per nome Marta, lo ricevette in sua casa:

39. E questa avea una sorella chiamata Maria, la quale ancora assisa a' piedi del Signore ascoltava le sue parole.

40. Marta poi si affannava tra le molte faccende di casa: e si presentò, e disse: Signore, a te non cale che mia sorella mi abbia lasciata sola alle faccende di casa? Dille adunque che mi dia una mano.

41. Ma il Signore le rispese, e disse: Marta, Marta, tu ti affanni e t' inquieti per un gran numero di cose:

42. Eppure una sola è necessaria. Maria ha eletto la miglior parte, che non le sarà levata.

l'ordine di Dio restringevano il significato di questo nome, mancavano frequentemente agli obblighi della carità, anche verso di coloro che riconoscevan per loro prossimo. — *Da Gerusalemme a Gerico.* Su questa strada erano frequentissimi gli assassinamenti.

33. *Ma un Samaritano ec.* L'odio degli Ebrei contro i Samaritani era maggiore di quello che aveano contro i gentili; onde i Samaritani erano esclusi secondo le loro idee dal nome di prossimo anche più che i gentili. Nuttadimeno questo Samaritano soccorse il Giudeo abbandonato dai sacerdote e dal levita.

36. *Chi di questi tre ti pare egli essere stato prossimo ec.* Con sommo artificio cava Gesù dalla bocca stessa del dottore una confessione del vero, alla quale non si sarebbe egli mai di buona voglia ridotto. Che il Samaritano facesse bene a soccorrere un Giudeo, un cittadino di Gerusalemme, nol negherà giammai il dottore; e se fece bene il Samaritano, farà bene il Giudeo ancora, soccorrendo in simil caso il Samaritano, o il gentile: imperocchè uguale è il vincolo naturale e l'obbligazione dell'uno verso dell' altro. Va adunque, dice Cristo al dottore, fa tu ancora, non come fecero il sacerdote e il levita, ma come fece il Samaritano; a quello, che tu avresti caro che facesse questi per un Giudeo, fallo tu, Giudeo, per uno straniero, fallo anche per un Samaritano, immutabili essendo i diritti di natura e la comune fratellanza tra gli uomini fonte di tai diritti. Ma oltre questo primo senso letterale i Padri hanno qui ravvisato un altro senso spirituale o di gran mistero. L'uom ferito rappresenta Adamo, e tutta l'infelice sua discendenza rimasa per lo peccato spogliata della grazia, ferita nelle spirituali sue facoltà, e ridotta a misero stato. Il sacerdote e il levita significano la vecchia legge, dalla quale non ebbe l'uomo salute, fintanto che giunse il pietoso Samaritano a curarla: prese egli l'umana natura, affine di risanarla a spese de' suoi patimenti, e condusse il ferito nella sua Chiesa, a con olio lavollo a con vino, cioè col suo sangue e colla sua misericordia, fino a rendergli piena e perfetta salute. Dove è ancor da notare, che non disprezza Gesù il nome di Samaritano datogli per ischerno da' suoi nemici, perchè questo nome significa *custode*, ed egli è veramente quel custode, di cui sta scritto: *Se il Signore non è il custode della città, veglia inutilmente colui che la custodisce.*

41. *Marta, Marta, tu ti affanni ec.* Gesù non biasimò l' occupazione di Marta; ma e distinse gli uffizii delle due sorelle, e avvertì con amore la prima del pericolo che va congiunto colla vita attiva, che è il distrarsi di leggieri da quello, che infinitamente importa, ed è tutto l' uomo, come dice il Savio.

42. *Una sola è necessaria ec.*, il pensiero della propria salute. Marta cercava lo stesso che Maria; ma lo cercava tra le occupazioni e le inquietudini delle cose esteriori, e perciò non senza pericolo. Maria intenta ad una sola cosa stava a' piedi del suo Signore, affin di non perderlo giammai di vista. — *Non le sarà levata.* S. Agost. serm. 27 de verb. Dom.: *Maria si è eletto quello che sempre sarà; onde non le sarà tolto giammai.... Una sola cosa è necessaria, e questa la elesse per sè Maria. Passa l'amore delle*

Capo 11. — *Insegna a' discepoli la maniera di orare, dimostrando che con la orazione perseverante s' impetra ogni cosa. — Avendo cacciato un demonio mutolo, confuta que' che dicevano, che egli cacciava i demonii in virtù di Beelzebub. — Una donna dice beate le mammelle che Cristo avea succhiate. — Del segno di Giona, della regina dell'Austro, e de' Niniviti; dell' occhio semplice, e del cattivo. — Riprende un Fariseo, da cui era stato invitato, che mormorava perchè egli mangiava senza lavarsi le mani. — Biasima l' ipocrisia de' Farisei e degli Scribi, dicendo, che da quella generazione sarebbe chiesto conto del sangue di tutti i profeti.*

1. E avvenne, che, essendo egli in un luogo a fare orazione, finito che ebbe, uno de' suoi discepoli gli disse: Signore, insegnaci ad orare, come anche Giovanni insegnò a' suoi discepoli.

2. Ed egli disse loro: Quando farete orazione, dite: Padre, sia santificato il nome tuo. Venga il tuo regno.

3. Dacci oggi il nostro pane quotidiano.

4. E rimettici i nostri debiti; mentre anche noi li rimettiamo a chiunque è a noi debitore. E non c' indurre in tentazione.

5. E disse loro: Chi di voi averà un amico, e anderà da lui a mezzanotte dicendogli: Amico, prestami tre pani,

6. Perchè un amico mio è arrivato di viaggio a mia casa, e non ho niente da dargli;

7. E quegli, rispondendo di dentro, dica: Non m' inquietare; la porta è già chiusa, e i miei figliuoli sono coricati meco; non posso levarmi per darteli:

8. Se quegli continuerà a picchiare; vi dico, che quand' anche non si levasse a dargliel per la ragione che quegli è un suo amico, si leverà almeno a motivo della sua importunità, e gliene darà quanti gliene bisogna.

9. E io dico a voi: Chiedete, e vi sarà dato; Cercate, e troverete; Picchiate, e sarà aperto.

10. Imperocchè, chi chiede, riceve: e chi cerca, trova: e a chi picchia, sarà aperto.

11. E se al padre domanda un figliuolo tra voi del pane, gli darà egli un sasso? E se un pesce, gli darà egli forse in cambio del pesce una serpe?

12. E se chiederà un uovo, gli darà egli uno scorpione?

13. Se adunque voi, che siete cattivi, sapete del bene dato a voi far parte ai vostri figliuoli; quanto più il Padre vostro celeste darà lo spirito buono a coloro che glie' domandano?

14. E stava cacciando un demonio, il quale era mutolo. E cacciato che ebbe il demonio, il mutolo parlò, e le turbe ne restarono maravigliate.

15. Ma certuni di loro dissero: Egli caccia i demonii per virtù di Beelzebub, principe de' demonii.

16. E altri, per tentarlo, gli chiedevano un segno dal cielo.

molte cose, e rimane l' amore dell' unità: quindi quel che ella si elesse, non le sarà tolto; ma sarà tolto a te quello che eleggesti, e per tuo bene ti sarà tolto, per darti cioè qualche cosa di meglio. Ti sarà tolta la fatica per darti il riposo. Tu adesso navighi; ella è in porto.

2. *Padre, sia santificato ec.* Questa divina formula di orazione fu chiamata da Tertulliano *il ristretto di tutto il Vangelo*, e da S. Cipriano *il compendio della dottrina celeste.* Nel testo greco questa formula è la stessa in S. Luca e in S. Matteo. Nella Volgata latina questa di S. Luca è più ristretta, ed era così anche a' tempi di S. Agostino, il quale dice, che l' orazione di S. Luca, più corta nelle parole, quanto al senso non contiene meno che l' orazione di S. Matteo. Ed è molto probabile che ne' tempi seguenti fosse al greco di S. Luca aggiunto quello che in questa orazione ha di più S. Matteo. Comunque sia, in due differenti tempi fu insegnato questo modo di orare da Cristo; onde nasce la differenza che è tra l' uno e l' altro Evangelista; differenza, come si è detto, nelle parole, non già nel senso.

17. Ma egli, avendo scôrti i loro pensieri, disse loro: Qualunque regno in contrarii partiti diviso va in perdizione, e una casa divisa in fazioni va in rovina.

18. Che se anche Satana è in discordia seco stesso, come aussisterà il suo regno? conciossiachè voi dite, che in virtù di Beelzebub io caccio i demonii.

19. Che se io caccio i demonii per virtù di Beelzebub; per virtù di chi li cacciano i vostri figliuoli? Per questo saranno essi vostri giudici.

20. Che se io col dito di Dio caccio i demonii; certamente è venuto a voi il regno di Dio.

21. Quando il campione armato custodisce la sua casa, è in sicuro tutto quel che egli possiede.

22. Ma se un altro più forte di lui gli va sopra e lo vince, si porta via tutte le suo armi nelle quali egli poneva sua fidanza, e ne spartisce le spoglie.

23. Chi non è meco, è contro di me: e chi meco non raccoglie, dissipa.

24. Quando lo spirito immondo è uscito da un uomo, cammina per luoghi deserti cercando requie; e non trovandola, dice: Ritornerò alla casa mia donde sono uscito.

25. E, andatovi, la trova spazzata e adorna.

26. Allora va, e seco prende sette altri spiriti peggiori di lui, ed entrano ad abitarvi. E la fine di un tal uomo è peggiore del principio.

27. E avvenne che, mentre egli tali cose diceva, alzò la voce una donna di mezzo alle turbe, e gli disse: Beato il seno che ti ha portato, e le mammelle che hai succhiate.

28. Ma egli disse: Anzi, beati coloro che ascoltano la parola di Dio, e l'osservano.

29. E affollandosi intorno a lui le turbe, cominciò a dire: Questa generazione è una perversa generazione: domanda un segno; ma segno non sarallo concesso fuori di quello di Giona profeta.

30. Imperocchè, siccome Giona fu un segno pei Niniviti, così il figliuolo dell'uomo sarà un segno per questa generazione.

31. La regina del mezzogiorno si leverà suso nel giudizio contro gli uomini di questa generazione, e li condannerà: perchè ella venne dalle estreme parti della terra per udir la sapienza di Salomone: ed ecco qui più che Salomone.

32. I Niniviti si leveranno suso nel giudizio contro di questa generazione, e la condanneranno; perchè essi fecero penitenza alla predicazione di Giona: ed ecco qui più che Giona.

33. Nessuno, accesa che ha la lampana, la pone in un nascondiglio, e sotto il moggio; ma sopra il candelliere, affinchè chi entra vegga lume.

34. La lampana del tuo corpo è il tuo occhio. Se il tuo occhio sarà semplice, tutto il tuo corpo sarà illuminato; se poi (l'occhio) sarà cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso.

35. Bada, adunque, che il lume, che è in te, non sia buio.

36. Se adunque il tuo corpo sarà tutto illuminato, senza aver parte alcuna ottenebrata, il tutto sarà luminoso, e quasi splendente lampana ti rischiarerà.

28. *Anzi, beati coloro ec.* Non nega, che beata fosse la madre che lo avea partorito; la qual cosa era stata già detta dallo Spirito Santo per bocca dell'Angelo e di Maria stessa e di Elisabetta; ma ammesso questo, maggior beatitudine, dice, esser riposta nell'udire e osservare la parola di Dio. L'udir la parola è quasi concepir Gesù Cristo; l'osservarla è come partorirlo; e la gloria della Vergine fatta madre della Parola increata non sarebbe stata piena e perfetta, se ambedue queste beatitudini non avesse in sè riunite.

35. *Che il lume, che è in te ec.* Bada che quello che tu prendi per principio e per regola di tua condotta non sia una falsa sapienza, e una falsa luce.

36. *Se adunque il tuo corpo ec.* Per togliere l'oscurità che è in queste parole, si osservi, che elle son relative a quelle del verso 34: *La lampana del tuo corpo è il tuo occhio ec.* Dove, come abbiamo detto al cap. VI di S. Matteo, vers. 22, l'occhio significa l'intenzione dell'uomo. Il *corpo* dell'uomo, vale a dire dell'uomo interiore, sono le facoltà e le potenze dell'anima. *Il tutto* significa qui tutte le azioni e le opere dell'uomo. Dice adunque il Signore: se tutte le tue facoltà saranno illuminate, e gui-

37. E quando egli ebbe parlato, un Fariseo lo pregò che andasse a pranzo da lui. Ed entrato (in casa), si pose a tavola.

38. Ma il Fariseo cominciò a pensare, e discorrere dentro di sè, per qual ragione egli non si fosse purificato prima di pranzare.

39. E il Signore gli disse: Ora voi, o Farisei, lavate il di fuori del bicchiere e del piatto: ma il vostro di dentro è pieno di rapine, e iniquità.

40. Stolti, chi ha fatto il di fuori, non ha egli fatto anche il di dentro?

41. Fate anzi limosina di quel che vi avanza; e tutto sarà puro per voi.

42. Ma guai a voi, o Farisei, che pagate la decima della menta e della ruta, e di tutte le civaie, e non fate caso della giustizia e della carità di Dio: or bisognava praticar queste, e non omettere quell'altro cose.

43. Guai a voi, o Farisei, perchè amate i primi posti nelle sinagoghe, e di essere salutati nelle piazze.

44. Guai a voi, perchè siete come i sepolcri, che non compaiono, e que' che sopra vi passano, non li ravvisano.

45. Ma uno de' dottori della legge gli rispose, e disse: Maestro, così parlando, offendi anche noi.

46. Ma egli rispose: Guai anche a voi, dottori della legge, perchè caricate gli uomini di pesi che non possono portare; ma voi tali pesi non li toccheresto con uno de' vostri diti.

47. Guai a voi, che fabbricate monumenti ai profeti; e i padri vostri furono quelli che gli ammazzarono.

48. Certamente voi date a conoscere che approvate le opere de' padri vostri; mentre essi uccisero i profeti, e voi fabbricate loro de' monumenti.

dato da un occhio semplice che nulla lasci d'appannato a di oscuro, le azioni a la opera tua saranno tutte luminose a degne di un figliuol della luce; perchè l'occhio tuo quasi splendente lampana ti rischiarerà, affinchè tu non ismarrisca giammai la via della verità a della giustizia.

37. *Ed entrato (in casa), si pose a tavola ec.* Entrato che fu, si pose immediatamente a mensa senza lavarsi le mani: la qual cosa fece egli forse a bella posta, per pigliare da rimprovari del Fariseo occasione d'istruirlo. La sola omissione di lavarsi, secondo la dottrina de' Farisei, rendeva immendo ogni cibo.

39. *Lavate il di fuori del bicchiere e del piatto: ec.* Tutta la sostanza a la somma della vostra pietà si riduce da voi, o Farisei, a una mondezza e santità puramente esteriore, posta la quale nulla vi curate se l'interno sia pieno d'immondezza e d'iniquità. Voi fate adunque come uno, che fosse attento in lavare l'esterior parte de' bicchieri e de' piatti, lasciando la parte interiore piena di schifezza e di sudiciume.

40. *Stolti, chi ha fatto il di fuori, ec.* Possibile, che voi pensiate, che non curi Dio l'interna mondezza dell'anima, che quella da' corpi? Se l'anima non meno che il corpo è opera sua, ragion vuole che egli dell'una e dell'altro abbia cura. Mostrerà Cristo in appresso tanto essere di maggior importanza l'interna mondezza, che qualunque immendezza esteriore non può nuocere all'uomo che il cuore abbia mondo.

41. *Fate anzi limosina ec.* Insegna a costoro la maniera di acquistare quella interiore mondezza, la quale sola può fare accetto l'uomo dinanzi a Dio. Fate limosina, non de' beni, che non sono vostri, perchè gli aveto rubati al prossimo, e al prossimo doveta restituirli; ma di quello che è in vostra potestà (così il Grisostomo), e che sopravanza al vostro bisogno. E si osservi, che la limosina particolarmente comanda a questi avari, ingiusti, pieni di rapine a d'iniquità, come disse, vers. 39. Si noti ancora, come in una specie di carità è compresa ogni opera di carità a di misericordia verso del prossimo.

44. *Siete come i sepolcri ec.* I sepolcri rendevano immonde chi li toccasse, e vi passasse sopra; e perciò era ordinato che ogni sepolcro avesse un segnale, o per le più si imbiancavano con la calcina. Coll'andare del tempo il segnale spariva, o rimaneva coperto dalla terra o dall'erbe nate all'intorno, talmente che nulla appariva all'esterno dell'ascosa immondezza, o i passeggieri non potevano avvertirla. A questi sepolcri siete voi simili, e Farisei (dice Cristo), i quali con grande attenzione ascondete tutto quello che potrebbe farvi conoscere per quei che siete, ingiusti, immondi, ec.

45. *Così parlando, offendi anche noi.* I Farisei e i dottori della legge si sostenevano scambievolmente. I Farisei osservavano con grande esattezza le decisioni de' dottori: a i dottori esaltavano la santità de' Farisei. Così il comune interesse li riuniva contro di Cristo.

46. *Caricate gli uomini di pesi ec.* Interpretando a tutto rigore la legge, aggiungendo alla stessa legge infinito numero di cerimonie, di osservanze, di riti, ponete sugli omeri del popolo un peso a cui non può reggere; ma quanto a voi stessi, nè della legge vi prendete pensiero, permettendovi ogni cosa; nè del bene del popolo, che ingannate coll'apparenza di zelo e di santità.

49. Per questo ancora la Sapienza di Dio ha detto: Io manderò loro de' profeti, e degli apostoli, e altri ne uccideranno, altri ne perseguiteranno;

50. Affinchè a questa generazione si domandi conto del sangue di tutti i profeti, sparso dalla creazione del mondo in poi:

51. Del sangue di Abel fino al sangue di Zaccaria, ucciso tra l'altare e il tempio. Certamente, vi dico, ne sarà domandato conto a questa generazione.

52. Guai a voi, dottori della legge, che vi siete usurpati la chiave della scienza, o non siete entrati voi, e avete impedito que' che vi entravano.

53. E mentre tali cose diceva loro, i Farisei e i dottori della legge cominciarono a opporsegli fortemente, e a sopraffarlo con molte questioni,

54. Tendendogli insidie, e cercando di cavargli di bocca qualche cosa onde accusarlo.

49. *La Sapienza di Dio ha detto.* Sapienza di Dio è Cristo. Questa Sapienza eterna increata avea già prima de' secoli stabilito quello che fece di poi predire per mezzo de' suoi profeti: vale a dire, che avrebbe mandato agli Ebrei de' profeti o degli apostoli, i quali (dopo che la stessa Sapienza, compiuta l'opera della redenzione degli uomini, fosse ritornata al cielo nel seno del Padre) continuassero a insegnare agli stessi uomini la via della salute.

52. *Vi siete usurpati la chiave della scienza.* La chiave della scienza ella è l'intelligenza delle divine Scritture. Queste Scritture conducevano tutti gli uomini a Cristo, che era il fine della legge. E la scienza di esse se l'erano arrogata come propria i dottori; ma, accecati dalla loro malizia, non andavano eglino a Cristo, perchè non intendevano, o non volevano intendere quel che di lui era scritto, o impedivano agli altri l'andarvi, facendo ogni sforzo per oscurare l'adempimento delle profezie, calunniando i miracoli di Cristo, screditando la sua dottrina, affinchè nissuno lo riconoscesse per vero Messia.

Capo 12. — *Dice, che convien guardarsi dal fermento dei Farisei, e che ogni cosa occulta sarà disvelata. — Chi sia da temersi. — Della bestemmia contro lo Spirito Santo. — Inanimisce gli Apostoli contro le persecuzioni. — Non vuole aver parte nella division della credità tra' fratelli. — Con la parabola del ricco condanna l'avarizia, e proibisce di inquietarsi pel vitto e vestito. — Esorta a tener cinti i lombi e chi sia il dispensator fedele e l'infedele. — Egli è venuto a portar fuoco sopra la terra, e separazione. — Riprende coloro che non distinguono il tempo della grazia. — Esorta tutti, che procurino di liberarsi dall' avversario.*

1. Nel qual mentre raunata essendosi intorno (a Gesù) gran moltitudine di gente, talmente che si pestavano gli uni gli altri, cominciò egli a dire ai suoi discepoli: Guardatevi dal fermento de' Farisei, che è l'ipocrisia.

2. Imperocchè nulla v'ha di occulto, che non sia per essere rivelato: nè di nascosto, che non si risappia.

3. Conciossiachè, quello che avrete detto all'oscuro, si ridirà in piena luce: e quel che avrete detto all'orecchio nelle camere, sarà propalato sopra i tetti.

4. A voi poi, amici miei, io dico: Non abbiate paura di coloro che uccidono il corpo, e poi non possono far altro.

1. *Guardatevi dal fermento de' Farisei.* Giuseppe Ebreo racconta in più luoghi qual fosse il credito che aveano presso del popolo i Farisei per l'apparente loro santità. Era perciò necessario di levare la maschera a costoro che erano i più ostinati nemici di Gesù Cristo e del Vangelo, e d'illuminare il popolo, affinchè dietro a tali condottieri non precipitasse nella fossa, come essi. Al fermento giustamente assomiglia la profonda superbia de' Farisei sostenuta dalla ipocrisia. Siccome un po' di lievito altera tutta una gran massa di farina, nella quale sia mescolato; così l'ipocrisia guasta tutte le opere dell'uomo, anche quelle che sono in apparenza migliori.

2, 3. *Nulla v'ha di occulto ec.* Si sfidino l'ipocriti, quanto vogliono, di nascondere la loro malizia agli occhi degli uomini nella vita presente, saranno però alla fine scoperti nella vita futura, nell'ultimo giorno al cospetto di tutte le creature, allora quando si manifesteranno anche le parole più occulte e più segrete, e i disegni tramati nelle tenebre, e confidati all'orecchio saranno pubblicamente disvelati. Ragione efficace per ritrarre i Cristiani dall'ipocrisia, la quale non può ascondersi giammai agli occhi di Dio, e non potrà ingannare gli uomini, se non pel breve tempo di questa vita, dopo del quale il Signore *rischiarerà i nascondigli delle tenebre, e manifesterà i consigli de' cuori.* 1 Cor., IV, 5.

5. Ma io v' insegnerò chi dobbiate temere: Temete colui, che, dopo aver tolta la vita, ha podestà di mandare all'inferno; questo sì, vi dico, temetelo.

6. Non è egli vero che cinque passerotti si vendono due soldi, e pure un solo di questi non è dimenticato da Dio?

7. Anzi tutti i capelli della vostra testa son noverati. Non temete adunque: voi siete da più di molti passerotti.

8. Or io dico a voi, che chiunque avrà riconosciuto me dinanzi agli uomini, lo riconoscerà il figliuolo dell' uomo dinanzi agli Angeli di Dio.

9. Chi poi me avrà rinnegato dinanzi agli uomini, sarà rinnegato dinanzi agli Angeli di Dio.

10. E chiunque avrà parlato contro il figliuolo dell' uomo, gli sarà perdonato: ma a chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato.

11. Quando poi vi condurranno nelle sinagoghe, e davanti a' magistrati, o a' principi, non vi mettete in pena del che o del come abbiate a rispondere, o di quello che abbiate a dire.

12. Imperocchè lo Spirito Santo v' insegnerà in quel punto stesso quello che dir dobbiate.

13. E uno della turba gli disse: Maestro, ordina a mio fratello che mi dia la mia parte dell' eredità.

14. Ma Gesù gli rispose: O uomo, chi ha costituito me giudice o arbitro tra voi?

15. E disse loro: Guardatevi attentamente da ogni avarizia; imperocchè non istà la vita d' alcuno nella ridondanza de' beni che possiede.

16. E disse loro una similitudine: Un uomo ricco ebbe un' abbondante raccolta nelle sue tenute;

17. E andava discorrendo dentro di sè: Che farò or che non ho dove ritirare la mia raccolta?

18. E disse: Farò così; demolirò i miei granaj, e ne fabbricherò de' più grandi: e ivi ragunerò tutti i miei prodotti e i miei beni,

19. E dirò all' anima mia: O anima, tu hai messo da parte de' beni per moltissimi anni; riposati, mangia, bevi, datti bel tempo.

20. Ma Dio gli disse: Stolto, in questa notte è ridomandata a te l' anima tua: e quel che hai messo da parte, di chi sarà?

13. *Ordina a mio fratello ec.* Forse quest' uomo ricorre a Cristo, perchè credevalo il Messia, e avea inteso che il Messia dovea esser re, e giudice, e protettore dei pupilli e de' poveri, come si legge nel salmo LXXI, e in molti altri luoghi. Ma tutte queste profezie aveano un senso più grande e sublime, e a questo senso non era arrivato l' Ebreo carnale. La risposta data da Gesù a costui è un gran documento a' ministri della Chiesa, ascritti, come dice Paolo, alla milizia di Dio, per non impacciarsi ne' negozii del secolo. II *Tim.*, II.

15. *Guardatevi attentamente da ogni avarizia.* Il fatto di quell' uomo, il quale in vece di domandare a Cristo lume o consiglio per l' anima, a lui ricorse, perchè gli facesse ragione nelle pretensioni che avea contro del fratello, questo fatto dà occasione a Gesù di predicare contro l' avarizia, e il disordinato amor della roba, conciossiachè è avaro (dice Sant' Agostino) non solo chi prende l' altrui, ma ancora chi il suo ama di soverchio.

17. *Che farò or che non ho ec.* Dipinge maravigliosamente le pazze sollecitudini che accompagnano le ricchezze. Il seno de' poveri (dice S. Basilio) potea tener luogo di ampio e sicuro granaio, dove riporre quel che sopravanza non solo al bisogno, ma anche alla capacità di accumulare. Ma questo pensiero non si affaccia alla mente del ricco; il quale, pieno di quella superbia che è ordinariamente compagna dell' opulenza, se pur crede di essere debitore alla Provvidenza della sua raccolta e de' suoi averi, non sa immaginarsi, che questa, dandogli a lui in tal copia, possa avere avuto altro fine, se non di render lui solo grande e felice.

18. *I miei beni.* Il linguaggio è questo di coloro, nei quali l' affascinamento delle ricchezze ingombra talmente lo spirito o il cuore, che altri beni più non conoscono nè amano, fuori di questi visibili e temporali, anzi questi soli tengono per beni.

20. *Quel che hai messo da parte ec.* Per un tal uomo, il quale la sua pace ripone ne' suoi tesori, il peggior tormento non è il lasciarli, ma il lasciarli (come dice Davidde) ad estranei. *Ps.* XLVI.

21. Così va per chi tesoreggia per sè stesso, e non è ricco per Iddio.

22. E disse a' suoi discepoli: Per questo dico a voi: non vogliate mettervi in pena nè del mangiare rispetto al vostro vivere, nè del vestire riguardo al corpo.

23. La vita val più del cibo, e il corpo più della veste.

24. Considerate i corvi, che non seminano nè mietono, e non hanno dispensa nè granaio, e Dio li pasce; quanto siete voi da più di loro?

25. Ma chi è di voi, che a forza di pensare possa aggiungere alla sua statura la misura di un cubito?

26. Che se non potete fare il meno, perchè prendervi inquietudine dell'altre cose?

27. Mirate i gigli, come crescono; non lavorano, e non filano: e io vi dico, che nemmeno Salomone, con tutta la sua magnificenza, è mai stato vestito come uno di questi.

28. Che se l'erba, che oggi è nel campo, e domani si getta nel forno, Dio rivesto così; quanto più voi, o di poca fede?

29. Or voi non istate a cercare quel che abbiate a mangiare, o a bere: e non vogliate alzarvi troppo in su;

30. Imperocchè dietro a tali cose vanno gli uomini del mondo. Ma il Padre vostro sa che di queste cose avete bisogno.

31. Cercate perciò primieramente il regno di Dio, e la sua giustizia; e tutte queste cose vi saran date per giunta.

32. Non temete voi, piccol gregge; imperocchè è stato beneplacito del Padre vostro di dare a voi il regno.

33. Vendete quello che possedete, e fatene limosina. Fatevi delle borse, che non invecchino, un tesoro inesausto nel cielo: dove i ladri non si accostano, e le tignole non rodono.

34. Imperocchè, dove è il vostro tesoro, ivi sarà pure il vostro cuore.

35. Sieno cinti i vostri lombi, e nelle mani vostre lampane accese.

36. E fate voi come coloro che aspettano il loro padrone, quando torni da nozze, per aprirgli, subito che giungerà, e picchierà alla porta.

21. *Per chi tesoreggia par sè stesso.* Tesoreggiare per sè stesso vuol dire accumulare per sè solo o pel proprio piacere, senza alcun riflesso a Dio nè al prossimo. È ricco per Iddio, ovvero dinanzi a Dio colui il quale della ricchezza si serva per onorare Dio, servendolo nella persona de' poveri.

29, 30, 31. *E non vogliate alzarvi* ec. Non vi lasciate portare da' vostri desiderii fino ad affannarvi per cose che sono sopra la vostra capacità, perchè alla fine da Dio e dalla sua provvidenza, più assai che dalle vostre sollecitudini, dipenda il provvedervi del necessario per la conservazione della vita. Lasciate che gli amatori del secolo in soverchia cure si consumino, come quelli, che per primario e quasi unico oggetto de' loro pensieri hanno la vita presente, e dalla propria industria aspettano i beni presenti, che soli bramano. Dirizzate voi a più nobil segno le vostre brame; e, per quello che riguarda il temporale, ponete la fiducia vostra in Dio, che è vostro padre, e la vostre necessità conosce, e *non ha mai lasciato il giusto in abbandono; nè i figliuoli del giusto privi di pane.* Ps. XXXVI.

32. *Piccol gregge.* Intendonsi per questo gregge o tutti i discepoli, o tutti gli eletti, o più veramente tutti i fedeli. Dopo aver insegnato a questo gregge di fuggire la viziosa sollecitudine per le cose terrene, lo anima, e lo conforta colla speranza della futura felicità. Di questa felicità ha disposto Dio a favore degli eletti per suo solo beneplacito; vale a dire per gratuita bontà paterna.

33. *Vendete quello che possedete* ec. Per rendervi più facile l'acquisto del regno de' cieli, vendete e distribuite il vostro a' poveri; consiglio eseguito, come vedremo negli *Atti*, da' fedeli della Chiesa nascente. — *Fatevi delle borse ec.* È manifesto che parlasi della carità usata a' poveri, a' quali qualunque cosa si dia, non è da temere che sia mai perduta per chi la dà, come si perde il denaro, che si riponga in una tasca vecchia a mezzo rotto; imperocchè *chi ha pietà del povero, dà a usura al Signore,* Proverb. XIX, 17.

35. *Sieno cinti i vostri lombi,* ec. La metafora è presa dalla maniera di vestire degli orientali, i quali usando lunghe vesti, quando hanno faccende da fare, raccolgono la veste, e con la cintura la serrano a' fianchi, perchè non sia loro d'impaccio. Così aver cinti i lombi significa esser pronto e vigilante, come sogliono i servi, quando aspettano il padrone. — *E nelle mani vostre lampane accese.* Vuole che siamo preparati sempre di tutto punto per andar incontro al Signore, quando verrà per chiamarci a sè, e che come servi amorosi e diligenti sempre acceso portiamo il lume della nostra fede avvivata dalla carità e dalle buone opere.

36. *Quando torni da nozze.* Dal banchetto nuziale, che faceasi di notte. Ha voluto Gesù notar

37. Beati que' servi, i quali, in arrivando, il padrone troverà vigilanti: in verità vi dico, che, tirtasi su la veste, li farà mettere a tavola, e gli anderà servendo.

38. E se giungerà alla seconda vigilia, e se giungerà alla terza, e li troverà così (vigilanti), beati sono tali servi.

39. Or sappiate, che se al padre di famiglia fosse noto a che ora sia per venire il ladro, veglierebbe senza dubbio, e non permetterebbe che gli fosse sforzata la casa.

40. E voi state preparati; perchè nell'ora, che meno pensate, verrà il figlinolo dell' uomo.

41. E Pietro gli disse: Signore, questa parabola l'hai tu detta per noi, o per tutti?

42. E il Signore disse: Chi credi tu che sia il dispensatore fedele e prudente, preposto dal padrone alla sua famiglia per dare al tempo debito a ciascheduno la sua misura di grano?

43. Beato questo servo, cui, venendo il padrone, troverà far così.

44. Vi dico veracemente che gli darà la soprantendenza di quanto possiede.

45. Che se un tal servo dirà in cuor suo: Il padrone mio non vien così presto: e comincerà a battere i servi e le serve, e a mangiare, e bere, e ubriacarsi;

46. Verrà il padrone di questo servo il dì che meno egli l'aspetta, e nel punto ch' egli non sa, e lo separerà, e lo manderà con (i servi) infedeli.

47. E quel servo, il quale ha conosciuto la volontà del suo padrone, e non è stato preparato, e non ha eseguita la sua volontà, riceverà molte battiture:

48. Quel servo poi, che non l'ha conosciuta, e ha fatto cose degne di gastigo, ri-

questo tempo, in cui gli uomini inquietati dal sonno son meno disposti ad agire, a anche in tal tempo comanda che si stia in ordine. Vuole adunque che in ogni tempo siamo preparati; perchè non sappiamo il tempo preciso di sua venuta. Questa ignoranza a' servi buoni e fedeli è di stimolo per istar sempre vigilanti: e aspettando essi il padrone allegro e contento, perchè viene da nozze, si aspettano ancora che loderà e premierà la loro vigilanza; onde, non di mala voglia, ma con letizia e con gaudio gli aprono la porta, e lo ricevono con amore. Tale dee essere la disposizione dell'uomo cristiano, allorchè il Signore, nell'ora da lui stabilita pel suo passaggio da questa vita all'eterna, verrà a premiare la sua fede e la sua vigilanza.

37. *Li farà mettere a tavola ec.* Per questi servi vigilanti e fedeli farà il buon padrone quello che nissuno altro padrone suol fare co' servi: imperocchè li farà entrare a mensa, e li servirà egli stesso; vale a dire comunicherà con essi la sua stessa gloria, e li farà come padroni di tutti i beni della sua casa, affinchè mangino e bevano alla sua mensa nel celeste suo regno.

39. *Se al padre di famiglia ec.* Mostrò di sopra il premio de' servitori vigilanti: mostra adesso la pena di un padre di famiglia, il quale secondo il debito suo non vegliò perchè non sapeva in qual tempo potesse il ladro andare a tentar la sua casa; e perchè non vegliò, fu sforzata la casa, e il ladro rubògli il suo. Il dì del Signore si dice nelle Scritture che viene come un ladro per quei che non vegliano, I *Thess.*, v, 2; II *Pet.*, III, 10, e nell'*Apocalisse*, cap. III, 3: — *Se non sarai vigilante, verrò a te come un ladro, e non saprai in qual ora verrò a te.*

42. *Chi credi tu ec.* Non risponde direttamente all'interrogazione di Pietro; ma con quello che dice adesso gli fa intendere, che è obbligo di tutti il vegliare; ma che vi sono di quelli i quali sono a ciò tenuti più strettamente, e questi sono i ministri della Chiesa destinati a pascere la famiglia di Gesù Cristo colla dottrina celeste, co' sacramenti, coll'esempio. Di questi parlando dice: *Chi credi tu che sia il dispensatore fedele, ec.* Interrogazione, che fa intendere, non essere grande il numero de' dispensatori fedeli. Questo titolo di *dispensatori de' misteri di Dio* fu dato anche da Paolo agli Apostoli, I *Cor.* IV.

44. *Gli darà la soprantendenza ec.* Avrà nel regno de' cieli abbondanza di beni, e di gloria sopra degli altri Santi.

45, 46. *Lo separerà ec.* Quel dispensatore, il quale, lusingandosi che il padrone non sia per venire così presto a chiedergli conto dell'amministrazione, maltratta i servi del comun padrone, e di quello che ha ricevuto per dispensare, ne abusa per iscialacquamento e per voluttà, sarà separato e alienato dalla famiglia di Dio, e sarà mandato a quel luogo che fu dal padrone destinato pe' servi infedeli, co' quali avrà comune il gastigo, come ebbe comune la colpa; sarà mandato in quelle tenebre, dove è pianto e stridore di denti.

47. *Quel servo il quale ha conosciuto ec.* Tutti gli uomini, essendo servi di Dio, sono tenuti a fare la volontà di lui; ma obbligazione più grande e più stretta ha colui, a cui per ispecial dono fu conceduto di meglio conoscere questa volontà del padrone, e più sarà egli punito severamente, se manca nell'eseguirla. Continua a parlare del servo dispensatore, a cui il padrone ha comunicata cognizione e luce maggiore intorno a quello che ciascuno dee fare per la propria salute. Le pene e i gastighi dell'altra vita sono qui indicati col nome di *battiture*, stando Cristo nella parabola del servo; conciossiachè il gastigo comune e ordinario de' servi erano le verghe.

48. *Quel servo poi che non l'ha conosciuta ec.* Si può interpretare, che non ha avuto tanta cogni-

coverà poche battiture. Molto si domanderà da tutti quelli a' quali molto è stato dato e più chiederanno da colui al quale è stato fidato il molto.

49. Sono venuto a portar fuoco sopra la terra: e che voglio io, se non che si accenda?

50. Ma ho un battesimo, col quale debbo essere battezzato: e qual pena è la mia, fino a tanto che sia adempito?

51. Pensate voi, ch'io sia venuto a portar pace sopra la terra? Non (la pace) vi dico, ma la divisione:

52. Imperocchè da ora in poi saranno cinque in una casa divisi; tre contro due, e due contro tre.

53. Il padre sarà diviso dal figliuolo, e il figliuolo dal padre suo; e la madre dalla figliuola, e la figliuola dalla madre; la suocera dalla nuora, e la nuora dalla suocera.

54. E diceva poi anche alle turbe: Quando avete veduto alzarsi dall' occaso una nuvola, subito dite: Vuol far temporale; e così succede.

55. E quando sentite soffiar lo scilocco, voi dite: Farà caldo; e succede così.

56. Ipocriti, sapete distinguere gli aspetti del cielo e della terra: e come non distinguete il tempo d' adesso?

57. E come non discernete anche da voi stessi quello che è giusto?

58. Quando poi tu vai insieme col tuo avversario dal principe, per istrada fa, quanto puoi, per liberarti da lui, affinchè egli non ti strascini dinanzi al giudice, o il giudice non ti dia nelle mani del birro, e il birro ti cacci in prigione.

59. Ti dico, che non uscirai di lì, finchè tu abbi pagato fin all' ultimo picciolo.

zione di quello che vuole il padrone, quanta ne ebbe l' altro. Dove notisi, che non si parla della ignoranza, che è in coloro i quali dicono a Dio: *Ritirati da noi, non vogliamo conoscere le tue vie;* la quale ignoranza non iscusa, ma accresce la colpa.

49. *Sono venuto a portar fuoco.* Secondo la comune esposizione de' Padri questo *fuoco* egli è lo Spirito Santo, ovvero (il che è l' istesso) la carità, l'amore divino. Tertulliano e alcuni moderni intendono le persecuzioni, i patimenti, i quali egli il primo, o dietro a lui i suoi seguaci doveano soffrire per amore di lui e per la causa del Vangelo.

50. *Ma ho un battesimo ec.* L' acqua nelle Scritture è posta frequentemente come simbolo della tribolazione, salmo LXVIII, 4; LXV, 12, ec.; quindi il battesimo, di cui parla Cristo, egli è la passione e la morte desiderata ardentemente da lui per eccessivo desiderio della nostra salute.

56. *E come non distinguete ec.* Come non sapete riconoscere il tempo della venuta del Messia da' tanti segni predetti e notati da' profeti, i quali segni potete, se avete occhi, vedere ora adempiti?

57. *E come non discernete ec.* Siccome potevano alcuni rispondere, che non erano tanto versati nello studio de' profeti, aggiunge Cristo che anche i più ignoranti potevano col naturale talento conoscere, che uno il quale facea tali opere, quali nissun uomo fece giammai, dovea essere qualche cosa più che semplice uomo. Ond' è adunque, che voi non discernete da voi stessi quello che abbiate a creder di me? Nel greco questo versetto lega col seguente e richiede altro senso. Vedi *var. lect.*

Capo 13. — *In occasione de' Galilei uccisi in mezzo a' sacrifizii, e di quelli sopra dei quali era caduta la torre di Siloe, esorta alla penitenza; altrimenti saranno sterminati, come il fico sterile. — Riprende un arcisinagogo il quale si offendeva perchè egli avesse curato in sabato una donna dallo spirito d' infermità. — Paragona il regno dei cieli al granello di senapa, e al lievito. — Della porta stretta, e come, chiusa la porta, molti picchieranno inutilmente. — Dice che Erode è una volpe; e che Gerusalemme sarà abbandonata per la sua crudeltà.*

1. Nello stesso tempo vennero alcuni a dargli nuova di que' Galilei, il sangue dei quali Pilato mescolato avea con quello de' loro sacrifizii.

1. *Di que' Galilei, ec.* Questo dovea essere un fatto assai noto e recente, benchè non se ne abbia memoria in Giuseppe Ebreo; il quale non è perciò da maravigliarsi, se altri fatti istorici riferiti ne' santi Vangeli abbia ignorati o passati sotto silenzio; come, per esempio, la strage degl'innocenti. Pi-

2. Ed egli rispose loro, e disse: Vi pensate voi che que' Galilei fossero più gran peccatori di tutti gli altri Galilei, perchè sono stati in tal guisa puniti?

3. Vi dico di no: ma se non farete penitenza, perirete tutti allo stesso modo.

4. Come anche que' diciotto uomini, sopra dei quali cadde la torre presso al Siloe, e gli ammazzò: credete voi che anche questi fossero rei più di tutti gli altri abitatori di Gerusalemme?

5. Vi dico di no: ma se non farete penitenza, perirete tutti allo stesso modo.

6. E disse anche questa parabola: Un uomo avea un albero di fico piantato nella sua vigna, e andò per cercarvi dei frutti, e non ne trovò.

7. Allora disse al vignaiuolo: Ecco, che son tre anni che vengo a cercar frutto da questo fico, e non ne trovo: troncalo adunque: perchè adugga egli ancora il terreno?

8. Ma quegli rispose, e dissegli: Signore, lascialo stare ancora per quest' anno, fin tanto che io abbia scalzata intorno ad esso la terra, e vi abbia messo del letamo:

9. E se darà frutto, bene; se no, allora lo taglierai.

10. E Gesù stava insegnando nella loro sinagoga in giorno di sabato.

11. Quand' ecco una donna, la quale da diciotto anni avea uno spirito che la teneva ammalata: ed era curva, e non poteva per niun conto guardare all' insù.

12. E Gesù, vedutala, la chiamò a sè, e le disse: Donna, tu se' sciolta dalla tua infermità.

13. E le impose le mani, e immediatamente fu raddirizzata; e glorificava Iddio.

lato per testimonianza di Filone era di natura crudele, ed era in questo tempo nimistà tra lui ed Erode (vedi cap. XXIII, 12) da cui dipendeva la Galilea.

3. *Vi dico di no: ma se non farete ec.* Due cose insegna qui Cristo. Primo, che dalle calamità che avvengono agli uomini non si giudichi temerariamente dei loro peccati, accadendo talora, che non solo i men rei, ma anche i migliori patiscono strane vicende: In secondo luogo, che, considerando le disgrazie come ordinaria pena de' peccati, nell' altrui afflizioni ripensiamo a' nostri peccati e all' ira di Dio, che sopra di noi piomberà, se non farem penitenza. — *Perirete tutti allo stesso modo.* Profezia di quello che effettivamente accadde a' Giudei, impenitenti ostinati nemici e omicidi di Cristo. Nella presa della città una gran parte di voi, dice Cristo, nel tempo stesso della Pasqua, sarete come que' Galilei scannati a guisa di vittime nel tempio, rei di ribellione contro i Romani; ma più rei ancora per l'esecranda ribellione contro Dio o contro il suo Cristo.

4. *Come anche que' diciotto uomini ec.* Anche di questo fatto non v'ha memoria presso Giuseppe Ebreo. Siloe, fiume o torrente, che correva alle falde del monte Sion, e dava la acque alla città, dal quale prendeva il nome questa torre, perchè era sulla riva di esso.

6. *Un uomo avea un albero ec.* Pone dinanzi agli occhi de' Giudei i motivi e l'adempimento delle sue minacce con questa parabola. Il fico sterile rappresenta la sinagoga, la quale non rendeva a Dio alcun frutto, dopo tante cure che egli si era preso per lei. Dopo una lunga pazienza questa pianta infelice, che ingombrava un terreno atto a nutrire piante di natura migliore, è condannata al taglio.

8. *Lasciato stare ancora ec.* Questo coltivatore pietoso egli è Gesù Cristo, la cui carità è il modello e l'esempio di tutti quelli, i quali sotto di lui sono chiamati a coltivare la vigna del Signore, e ad implorare a favor di lei la misericordia divina. Tale fu il carattere dei profeti e de' ministri fedeli della sinagoga: a tale fu quello degli Apostoli, e de' santi Vescovi, e Sacerdoti della Chiesa di Cristo. Lo zelo della gloria del Signore e la carità ardente, che hanno pe' loro fratelli, facilmente fa loro credere di non aver mai fatto tutto quello che farsi poteva per estirpare i vizii, e innestare ne' cuori de' fedeli la virtù: onde gemono di continuo, e spandono il loro cuore dinanzi a Dio, affinchè il flagello sospenda e lasci tempo di adoperar nuove cure, alla quali lo pregano di dar efficacia e virtù.

9. *E se darà frutto, bene; ec.* Il Grisostomo osserva che il vignaiuolo non ardisce di prescrivere al padrone quel che abbia da essere della pianta, quando in avvenire ella porti frutto, quasi al giudizio del padrone lasciando il cangiare o no la sentenza. Notisi ancora, che quantunque, come abbiam detto, questa parabola sia detta da Cristo principalmente per la sinagoga, contuttociò non lascia ella di essere un generale avvertimento a tutti i Cristiani di non abusare della bontà o longanimità, colla quale il Signore aspetta da essi i frutti degni di penitenza.

11. *Era curva, e non poteva ec.* In questa donna i Padri dicono raffigurarsi gli uomini, i quali, fatti da Dio per mirare e aspirare di continuo alle cose del cielo, dal peso delle passioni si lasciano vilmente incurvare verso la terra.

12. *La chiamò a sè.* Prima di esser pregato, prima, forse anche, che l'inferma pensasse a pregarlo: circostanza importante, la quale ci dimostra la bontà del Signore in pensare e soccorrere al peccatore, quand' egli alienato da Dio per l' attaccamento alle cose della terra nè a Dio più pensa nè a sè stesso. — *Tu se' sciolta ec.* Queste parole furono dette da Gesù nell'atto d'imporre le mani alla donna; e con questo dice S. Cirillo che egli volle mostrare, come la carne sua era vivificante mercè della divinità che lo era congiunta. *Oppose al Demonio la sua carne. Il Demonio era stato causa della malattia della donna: il toccamento della carne santa di Gesù Cristo fu per lei principio di salute.*

14. Ma il capo della sinagoga, sdegnato che Gesù l'avesse curata in giorno di sabato, prese a dire al popolo: Vi sono sei giorni, ne' quali si conviene lavorare: in quelli adunque venite, e siate curati, e non nel giorno di sabato.

15. Ma il Signore prese la parola, e disse: Ipocriti, chicchessia di voi non iscioglie egli in giorno di sabato il suo bue o il suo asino dalla mangiatoia, e lo conduce a bere?

16. E questa figlia di Abramo, tenuta già legata da Satana per diciotto anni, non doveva essere sciolta da questo laccio in giorno di sabato?

17. E mentre diceva tali cose, arrossivano tutti i suoi emoli: e tutto il popolo si godeva di tutte le gloriose opere che da lui si facevano.

18. Diceva egli pertanto: A qual cosa è simile il regno di Dio, o in qual cosa gli farò io paragone?

19. È simile a un granello di senapa, cui un uomo prese e seminò nel suo giardino, il qual (granello) crebbe e diventò una gran pianta; e gli uccelli dell'aria riposavano sopra i suoi rami.

20. E tornò a dire: A qual cosa dirò essere simile il regno di Dio?

21. È simile a quel lievito, cui una donna mescolò tre misure di farina, sin tanto che tutta lievitasse.

22. E andava insegnando per le città e pe' castelli, e incamminandosi verso Gerusalemme.

23. E taluno gli disse: Signore, son eglino pochi quei che si salvano? Ma egli disse loro:

24. Sforzatevi di entrare per la porta stretta: imperocchè vi dico, che molti cercheranno di entrare, e non potranno.

25. Ed entrato che sia il padre di famiglia, e chiusa che abbia la porta, comincerete, stando di fuori, a picchiare alla porta, dicendo: Signore, aprici; ed egli vi risponderà e dirà: Non so donde voi siate.

26. Allora principierete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto con teco, o tu hai insegnato nelle nostre piazze.

27. Ed egli dirà a voi: Non so donde voi siate; partitevi da me voi tutti, artigiani d'iniquità.

28. Ivi sarà pianto, e stridore di denti: quando vedrete Abramo, e Isacco, e Giacobbe, e tutti i profeti nel regno di Dio, e voi esserne cacciati fuora.

14. *Vi sono sei giorni ec.* Costui non ebbe ardimento di pigliarsela contro Gesù; ma si rivolse al popolo, mostrando di non riscaldarsi, se non per zelo della legge: viva immagine dell'invidia ricoperta col manto della pietà. Per questo Gesù diede a lui e a' suoi pari il nome d'ipocriti.

24. *Sforzatevi di entrare per la porta stretta.* Fate quanto mai potete, ora che avete tempo, per entrare nella via della salute per la porta stretta della virtù: imperocchè molti cercheranno di entrare nel porto della salute, ma non potranno; perchè nella vita presente non hanno voluto entrare per la porta stretta, ma per la larga e spaziosa. — *Molti cercheranno di entrare, ec.* Molti cercheranno di entrare, cioè di giungere alla salute; ma non potranno giungervi, perchè non cercano di entrare per la porta stretta.

25, 26, 27. *Ed entrato che sia il padre di famiglia, ec.* Il padre di famiglia è lo stesso Cristo, il quale dice, che entrato ch'egli sia co' suoi amici nella sala delle nozze, e chiusa che abbia la porta, non ammetterà, nè vorrà riconoscere alcun di quelli che per loro sciagura resteranno di fuori, a picchieranno; cioè pregheranno e supplicheranno e addurranno de' titoli per essere ammessi: imperocchè non giovarà loro nè il chiamarlo Signore, e nemmen l'essere stati suoi famigliari nel tempo della sua vita mortale; ma saranno cacciati lungi da lui, come quelli che non lui hanno amato, ma l'iniquità.

28. *Quando vedrete Abramo, ec.* Sarà incredibile il vostro pianto, il dolore, lo stridore di denti, quando voi, che tanto vi vantate di essere figliuoli di Abramo, e degli altri santissimi Patriarchi, e di essere discepoli dei Profeti, vi vedrete cacciati fuori da quel regno, in cui quelli saranno per sempre felici. Anche questa parabola, benchè principalmente diretta agli Ebrei, ferisce tutti i mali Cristiani, i quali, divenuti per lo Battesimo concittadini dei Santi, e della stessa famiglia di Dio, pasciuti col corpo, e abbeverati col sangue di Cristo alla mensa di lui, disonorano con la mala loro vita il nome che portano, e rinnegandolo co' fatti nella vita presente

29. E verrà gente dall'oriente, e dall'occidente, e dal settentrione, e dal mezzodì, e si porrà a mensa nel regno di Dio.

30. Ed ecco che sono ultimi que' che saran primi, e son primi que' che saranno ultimi.

31. Lo stesso giorno andarono alcuni de' Farisei a dirgli: Partiti, e va via di qua; perchè Erode ti vuole ammazzare.

32. Ed egli disse loro: Andate, a dite a quella volpe: Ecco, che io scaccio i demonii, e opero guarigioni per oggi e per domani, e il terzo dì sono consumato.

33. Ma per oggi e per domani e pel dì seguente bisogna che io faccia mia strada; perchè non si dà il caso che un profeta perisca fuori di Gerusalemme.

34. Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti, e lapidi coloro che sono a te inviati, quante volte ho voluto radunare i tuoi figliuoli, come la gallina i suoi pulcini sotto le sue ali, e non hai voluto?

35. Ecco che sarà a voi lasciata deserta la vostra casa. E vi dico, che non mi vedrete, fino a tanto che fia che diciate: Benedetto colui, che viene nel nome del Signore.

meritano di essere rinnegati da lui, e cacciati lontani dal suo regno.

31. *Andarono alcuni de' Farisei a dirgli: ec.* Gli interpreti greci hanno creduto, che questa fosse un'invenzione e un rigiro de' Farisei della Galilea (messi su forse da quelli di Gerusalemme), per levarsi dattorno Gesù, e costringerlo a tornare nella Giudea, dove più facilmente potevano mettergli le mani addosso e ucciderlo. Ma dalla risposta di Gesù sembra più verisimile che veramente da Erode fossero mandati costoro, il quale mal soffrendo gli elogi che Cristo facea di Giovanni, e non avendo ardire d'imprigionarlo per non irritare il popolo, disgustato già per la morte data a Giovanni, procurava di far sì, che Gesù si allontanasse da' suoi Stati. E potrebbe essere ancora, che i Farisei medesimi istigassero Erode a fare questa intimata a Gesù; e in questo modo si rinnirebbero in una le due sentenze diverse.

32. *Scaccio i demonii.... per oggi e per domani, ec.* Oggi e domani è posto per un tempo indefinito, ma noto a lui. Per tutto questo tempo dice Cristo che continuerà ad eseguire il suo ministero, checchè o l'astuto Erode o i Farisei tentino per impedirlo. Dopo di questo, verrà il tempo in cui *sarò consumato*, dice Cristo; dove con gran mistero chiama *consumazione*, ovver *compimento* o *perfezionamento* la sua morte; perchè con questa arrivò egli al compimento e alla perfezione della gloria; onde dice Paolo, *Heb.* II, 10: *Era conveniente, che colui per cui sono tutte le cose, il quale avea condotti alla gloria molti figliuoli, per via di patimenti, perfezionasse il condottiere di lor salute.*

33. *Per oggi e per domani e pel dì seguente ec.* Farò le opere del mio ministero per oggi e per domani, *e il terzo dì sono consumato*, ma non prima del terzo dì: imperocchè e per oggi, e per domani, e anche pel terzo giorno fino al punto della mia passione, fa d'uopo che io faccia mia strada, predichi in questo e in quel luogo, operi i miei miracoli: nè io potrò essere impedito da Erode, perchè non nella Galilea, non in alcun altro luogo debbo morire, ma in Gerusalemme. — *Non si dà il caso che un profeta perisca fuori di Gerusalemme.* La massima parte de' profeti essendo periti di morte violenta in quella città; quindi dice Gesù, che a Gerusalemme, e non altrove, dee morire un profeta; disponendo così la giustizia divina, che quella indurata città, rea del sangue di tanti giusti, con la uccisione di lui, che il Giusto e il Profeta per eccellenza è chiamato nelle Scritture, ponesse il colmo alla sua scelleratezza, e di tutte portasse finalmente il gastigo. Dove è ancora da osservare, che non solamente il Signore dimostra, che in sua mano egli ha il tempo, e il luogo della sua morte; ma di più accenna, che autori di questa saranno i Farisei i quali dominavano in Gerusalemme.

Capo 14. — *In casa di un principe de' Farisei cura un idropico in sabato, e fa vedere ai dottori della legge e a' Farisei che ciò era lecito. — Riprende la lor ambizione: e insegna a chi è invitato, a porsi nell'ultimo luogo. — Parabola degl' invitati alla cena che si scusarono. — Chi segue Cristo, dee rinunziare a ogni cosa, prendendo la propria croce, fino a odiare l'anima propria. — Chi vuol fabbricare, fa prima il conto della spesa. — Lodi del sale.*

1. E avvenne, che essendo Gesù entrato in giorno di sabato nella casa di uno de' principali Farisei per ristorarsi, questi gli tenevano gli occhi addosso.

2. Ed eccoti, che un certo uomo idropico se gli pose davanti.

1, 2. *Entrato.... nella casa di uno de' principali Farisei.* Essendo egli venuto a cercare le pecorelle smarrite della casa d'Israele, non faceva difficoltà di andare, quand'era invitato, nelle case de' Farisei, benchè suoi emuli; questi però, conservando sempre il loro carattere maligno, stavano osservando s'ei trasgredisse alcuno de' riti introdotti da' loro maestri, e osservati da loro molto più esattamente che la legge di Dio. E non mancano Interpreti, i quali credono, che i Farisei avessero a

3. E Gesù prese a dire a' dottori della legge, e a' Farisei: È egli lecito di risanare in giorno di sabato?

4. Ma quelli si tacquero. Ed egli, toccatolo, lo risanò e rimandollo.

5. E soggiunse, e disse loro: Chi di voi, se gli è caduto l'asino o il bue nel pozzo, non lo trae subito fuora in giorno di sabato?

6. Nè a tali cose potevano replicargli.

7. Disse ancora a' convitati una parabola, osservando com' ei si pigliavano i primi posti, dicendo loro:

8. Quando sarai invitato a nozze, non ti mettere a sedere nel primo posto, perchè a sorte non sia stato invitato da lui qualcheduno più degno di te:

9. E quegli che ha invitato te e lui, venga a dirti: Cedi a questo il luogo; onde allora tu cominci a star con vergogna nell'ultimo posto:

10. Ma quando sarai invitato, va a metterti nell' ultimo luogo: affinchè, venendo chi ti ha invitato, ti dica: Amico, vieni più in su. Ciò allora ti fia d' onore presso tutti i convitati:

11. Imperocchè chiunque s'innalza, sarà umiliato; e chi si umilia, sarà innalzato.

12. Diceva di più a colui che lo avea invitato: Quando farai qualche pranzo o cena, non invitare i tuoi amici, nè i tuoi fratelli, nè i parenti, nè i ricchi vicini; perchè a sorte ancor essi non invitino te, e ti sia renduto il contraccambio:

13. Ma quando fai qualche festino, chiama i poveri, gli stroppiati, gli zoppi, e ciechi:

14. E sarai fortunato, perchè non hanno da renderti il contraccambio; conciossiachè il contraccambio ti sarà reso alla risurrezione de' giusti.

15. Udito questo, dissegli uno de' convitati: Beato colui, che si reficierà nel regno di Dio.

16. Ma egli rispose a lui: Un uomo fece una gran cena, e invitò molta gente.

17. E all'ora della cena mandò un suo servo a dire a' convitati: che andassero, perchè tutto era pronto.

18. E principiarono tutti d'accordo a scusarsi. Il primo dissegli: Ho comprato un podere, e bisogna che vada a vederlo; di grazia, compatiscimi.

19. E un altro disse: Ho comprato cinque gioghi di buoi, e vo a provarli; di grazia, compatiscimi.

20. E un altro disse: Ho preso moglie, e perciò non posso venire.

bella posta fatto comparire l'idropico di cui qui si parla, per dare occasione a Gesù di fare una cosa, la quale secondo i falsi loro principii violava l'osservanza del dì festivo. Tanto è cieca l'invidia di costoro, che per aver pretesto di biasimarlo non badano, che porgono a lui il mezzo onde sempre più dimostrerà l'infinito suo potere, a stabilire la verità della sua missione.

10. *Va a metterti nell'ultimo luogo.* S'ingannerebbe chi credesse, che non abbia voluto Gesù insegnar con queste parole, se non una regola di esterior civiltà; egli ha voluto che i suoi fedeli abbiano il cuore sempre disposto non solo a star contenti negli ultimi posti, ma ad amarli e a preferirli per sincera umiltà a' più sublimi.

12. *Quando farai qualche pranzo ec.* Ricompensa il padrone di casa, che lo avea invitato, della beneficenza usata verso di sè con dargli un ottimo avvertimento intorno al modo di esercitare l'ospitalità e la liberalità, con merito dinanzi a Dio, e col frutto di un' eterna mercede.

15. *Beato colui ec.* Questo uomo avendo inteso dalla bocca di Cristo, che chiunque nella vita presente avesse a' suoi conviti chiamato i poveri e gli affamati, il contraccambio, che non poteva essergli renduto da questi, avrebbe avuto nella risurrezione coll'essere invitato al convito celeste, dove Dio stesso è il cibo e il nudrimento de' giusti; ciò avendo udito e inteso, questo uomo prorompe in questa esclamazione. Così nell'Apocalisse, cap. XIX, 9: *Beati coloro che sono stati chiamati alla cena nuziale dell'Agnello.*

16. *Un uomo fece una gran cena, ec.* Dalle parole di quell'uomo prende occasione Gesù di mostrare con una parabola, come da quel convito sarebbero rimasi esclusi per la massima parte i Giudei, benchè fossero i primi invitati; e come dopo il rifiuto de' grandi e de' facoltosi l'invito sarebbe accettato de' poveri e de' meno considerati della nazione, e finalmente dalla moltitudine delle nazioni, sforzate, per così dire, dall'efficacia della divina parola e dall'evidenza de' miracoli a entrare nella Chiesa. Nelle diverse ragioni del rifiuto sono notate le diverse passioni che ritengono gli uomini dall'andare a Cristo, l'avarizia, l'amor de' piaceri, le sollecitudini del secolo.

21. E tornato il servo, riferì queste cose al suo padrone. Allora sdegnato il padre di famiglia disse al suo servo: Va tosto per le piazze e per le contrade della città; e mena qua dentro i mendici, gli stroppiati, i ciechi e gli zoppi.

22. E disse il servo: Signore, si è fatto come hai comandato, ed evvi ancora luogo.

23. E disse il padrone al servo: Va per le strade, e lungo le siepi: e sforzali a venire, affinchè si riempia la mia casa.

24. Imperocchè vi dico, che nissuno di coloro, che erano stati invitati, assaggerà la mia cena.

25. E andava con lui turba grande di popolo: e si rivolse, e disse loro:

26. Se uno vien da me, e non odia il padre suo, e la madre, e la moglie, e i figliuoli, e i fratelli, e le sorelle, e fin l'anima sua, non può essere mio discepolo.

27. E chi non porta la sua croce e mi siegue, non può essere mio discepolo.

28. Imperocchè chi di voi, fabbricar volendo una torre, non fa prima a tavolino i conti delle spese che vi vorranno, e se abbia con che finirla;

29. Affinchè, dopo gettate le fondamenta non potendo egli terminarla, non comincino tutti quei che veggono, a burlarsi di lui,

30. Dicendo: Costui ha principiato a fabbricare, e non ha potuto finire?

31. Ovvero, qual è quel re, che stando per muover guerra a un altro re non consulti prima a tavolino, se possa con dieci mila uomini andar incontro ad uno che gli vien contro con venti mila?

32. Altrimenti, mentre questi è tuttora lontano, gli spedisce ambasciatori, e lo prega di pace.

33. Così pertanto chiunque di voi non rinunzia a tutto quel che possiede, non può essere mio discepolo.

34. Buona cosa è il sale: ma se il sale diventa scipito, con che condirassi?

35. Non è a proposito nè per la terra, nè per letame; ma sarà gettato via. Chi ha orecchie da intendere, intenda.

23. *Lungo le siepi.* Intorno a' piccioli luoghi abitati, che sono cinti di siepi in vece di mura.

25, 26. *Si rivolse, e disse loro: Se uno viene ec.* È come se dicessa: Non basta venire dietro a me co' piedi del corpo per essere mio discepolo; ma fa d'uopo l'abbandonare per amor mio qualunque cosa, benchè cara e di gran pregio; fa d'uopo rinunziare agli affetti carnali, e prepararsi a portar la croce con me.

28. *Chi di voi, fabbricar volendo ec.* La professione di discepolo di Cristo non è cosa da uomini delicati e di piccol cuore, come ha egli fatto vedere ne' due versetti precedenti, esponendo le condizioni di tal professione. Quindi con queste due parabole c' insegna a disaminare noi stessi, e a preparare l'animo nostro alle tentazioni e a' pericoli che in tal professione a' incontrano, persuasi essendo che non senza fatica e sudore arrivar possiamo al premio della vocazione nostra; onde alla costanza ci prepariamo per vincere sì gran cimento, nel quale se ci perdessimo, troppo grande sarebbe per noi la vergogna e il danno. L'edificio della torre ben esprime la sublime perfezione della vita cristiana; e il re, che medita di portar guerra al re suo nemico, ottimamente figura la pugna che abbiamo da sostenere contro il Demonio, contro il mondo e contro noi stessi. L'abbandonare la fabbrica mezzo cominciata, il venire a patti co' nostri nemici sarebbe eterna ignominia, e irreparabile sciagura per noi, e peggio che se mai non avessimo principiato a fabbricare e a combattere. *Imperocchè* (dice l'Apostolo Pietro) *meglio era il non conoscere la via della giustizia, che, conosciutala, rivolgersi indietro dal comandamento santo, che ad essi è stato dato,* Ep. II, cap. II, 21.

33. *Così pertanto chiunque ec.* Affinchè adunque voi sappiate quanto sia necessario, che, volendo seguirmi, esaminiate le disposizioni e le forze dell'animo vostro, io vi dico, che per essere mio discepolo fa di mestieri di rinunziare, almen coll'affetto, a tutti i beni presenti, e a tutti i legami, e a tutto quello che si ama nel mondo; onde pronto sia l'uomo fedele a perdere tutto, piuttosto che mancare alla sua professione santa e a Dio.

34. *Buona cosa è il sale; ma se il sale ec.* La professione del Cristianesimo è cosa d'infinito pregio, ove ad essa corrisponda la santità de' costumi che in lei si ricercano: tolta questa santità, il nome di Cristiano non serva ad altro, che a render l'uomo più inutile, e dispregevole negli occhi di Dio.

Capo 15. — *Agli Scribi e Farisei, che mormoravano di lui perchè riceveva i peccatori, propone la parabola della pecorella e della dramma perduta e ritrovata; e del figliuol prodigo, che al padre ritorna, ed è benignamente da lui ricevuto; e del fratello maggiore, che di mal animo soffre tal cosa. — Quanto sia in cielo il gaudio per un peccatore, che fa penitenza.*

1. E andavano accostandosi a lui de' pubblicani e de' peccatori, per udirlo.

2. E i Farisei e gli Scribi ne mormoravano, dicendo: Costui si addomestica co' peccatori, e mangia con essi.

3. Ed egli propose loro questa parabola, e disse:

4. Chi è tra voi, che avendo cento pecore, e avendone perduta una, non lasci nel deserto le altre novantanove, e non vada a cercar di quella che si è smarrita, fino a tanto che la ritrovi?

5. E trovatala, se la pone sulle spalle allegramente:

6. E tornato a casa, chiama gli amici e i vicini, dicendo loro: Rallegratevi meco, perchè ho trovato la mia pecorella, che si era smarrita.

7. Vi dico, che nello stesso modo si farà più festa in cielo per un peccatore che fa penitenza, che per novantanove giusti, che non hanno bisogno di penitenza.

8. Ovvero, qual è quella donna, la quale avendo dieci dramme, perdutane una, non accenda la lucerna, e non iscopi la casa, e non cerchi diligentemente, fino che l'abbia trovata?

9. E trovatala, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi meco, perchè ho ritrovato la dramma perduta.

10. Così, vi dico, faranno festa gli Angeli di Dio per un peccatore, che faccia penitenza.

11. E soggiunse: Un uomo avea due figliuoli,

12. E il minore di essi disse a suo padre: Padre, dammi la parte de' beni che mi tocca. Ed egli fece tra loro le parti delle facoltà.

11. *Un uomo avea due figliuoli ec.* Nelle due parabole precedenti è dimostrato con quanto amore Iddio vada in cerca del peccatore; con questa poi quale sia la benignità, colla quale egli il peccator convertito riceve, quale esser debba la penitenza del peccatore, e quali sieno di questa penitenza gli effetti. La parola ispirata da Dio non è fatta per pascere lo spirito, ma per sanare e convertire il cuore dell'uomo, e ad un fine cotanto grande ai conveniva che ella fosse dettata con una semplicità e mediocrità di stile adattata all'intelligenza o alla capacità de' più piccoli. Nulladimeno quali grandezze, quali lumi, e quai dovizia della vera e soda eloquenza non s'incontrano tratto tratto in mezzo a questa semplicità? Si legga a parte a parte tutta questa parabola, se ne mediti ogni parola (che sarà pregio dell'opera), e poi dicasi, se più vivo, più nobile e maestoso ritratto immaginare e colorire si possa della misericordia divina, di quello che ne ha qui formato S. Luca, o piuttosto la stessa increata Sapienza conversante tra gli uomini. Ma siccome l'utile e non il dilettevole si ha qui per primario oggetto, con attento orecchio si osservi o il principio funesto dei traviamenti del cuore umano, e la degradazione dell'uomo, fine inevitabile di questi traviamenti, e quale in tal profondo di mali resti all'uomo speranza, o per quali vie sia condotto a innalzare gli occhi e la voce verso di lui, il quale (dice S. Agostino) ode ancor nel profondo, a di cui se le orecchie nel profondo ancor non udissero, nè riparo nè speranza più rimarrebbe pel peccatore. Così quel grande arcano, che sbigottiva lo spirito d'uno de' più grandi genii del Paganesimo, in qual maniera cioè l'uomo reo di lesa maestà divina potesse placare Dio, e riconciliarsi con lui, disvelato resta, per incredibile consolazione dell'uomo, da Dio medesimo; il quale mostrandosi a lui sotto l'idea d'un buon padre, viene a fargli intendere, che, per grande che sia la sua ingratitudine, sarà egli sempre non solamente pronto a placarsi, ma bramoso ancora di piacarsi con lui mediante il ravvedimento e la penitenza sincera de' suoi falli. Questo padre adunque è Dio, ovvero il medesimo Cristo. I due figliuoli, secondo la esposizione di S. Girolamo sono i giusti e i peccatori; e i secondi son figurati nel figliuolo minore, perchè la più fresca età è più inchinevole al vizio; e non può convenire, se non alla stoltezza e all'incostanza della gioventù l'abbandonare un buon padre, e soggettarsi alla servitù vergognosa delle passioni.

12. *Padre, dammi la parte ec.* Questa porzione, che tocca a ciascheduno uomo, è il libero arbitrio proprio dell'umana natura e pel quale ci differenziamo da' bruti. — *Dio creò l'uomo e lasciollo in mano del suo consiglio,* volendo ch'ei lo servisse non per necessità del comando, ma per elezione della sua

13. E di lì a pochi giorni, messo il tutto insieme, il figliuolo minore se ne andò in lontano paese, e ivi dissipò tutto il suo in bagordi.

14. E dato che ebbe fondo a ogni cosa, fu gran carestia in quel paese, ed egli principiò a mancare del necessario.

15. E andò, e s'insinuò presso di uno dei cittadini di quel paese: il quale lo mandò alla sua villa a fare il guardiano de' porci.

16. E bramava di empire il ventre delle ghiande che mangiavano i porci: e nissuno gliene dava.

17. Ma rientrato in sè stesso, disse: Quanti mercenarii in casa di mio padre hanno del pane in abbondanza: e io qui mi muoio di fame?

18. Mi alzerò e anderò da mio padre, e dirò a lui: Padre, ho peccato contro del cielo e contro di te:

19. Non sono omai degno di esser chiamato tuo figlio; trattami come uno de' tuoi mercenarii.

20. E alzatosi andò da suo padre. E mentre egli era tuttora lontano, suo padre lo scôrse, e si mosse a pietà, e gli corse incontro, e gittògli le braccia al collo, e lo baciò.

21. E il figliuolo dissegli: Padre, ho peccato contro del cielo e contro di te; non sono omai degno di esser chiamato tuo figlio.

22. E il padre disse a' suoi servi: Presto cavate fuori la veste più preziosa, e mettetegliela indosso, e ponetegli al dito l'anello, e i borzacchini a' piedi:

volontà, a può anche in questa porzione contarsi il cumulo di tutti i diversi doni conceduti da Dio a ciascun uomo.

13, 14. *Se ne andò in lontano paese, e ivi ec.* Il peccatore, non volendo adattarsi al soave giogo di Dio, si dilunga da lui coll'affetto; ma egli è scritto, che coloro che *si allontanano da Dio, ei perdono,* Ps. LXXII; imperocchè e dal libero arbitrio a degli altri doni di Dio abusando, a corrompendo, per così dire, gli stessi doni coll'impiegarli in una vita dissoluta e carnale, in quella estrema miseria riducesi, colla quale è punito chi serve al vizio; miseria conosciuta dagli stessi gentili, i quali per loro sciagura non ne conobbero il rimedio. Un paese di carestia e di fame è un' anima allontanata da Dio, dice S. Agostino.

15, 16. *E s'insinuò presso di uno ec.* Il padrone crudele, a cui nell'estrema penuria di ogni bene e nell'allontanamento sempre maggiore da Dio si soggetta questo infelice giovane, questo padrone è il Demonio: il vergognoso ministero, a cui è posto lo stesso giovane, significa la degradazione dell'anima nel servire alla indegna a infami passioni: il vilissimo cibo, che non può saziarlo, ma lo lascia sempre affamato, dinota i piaceri a le soddisfazioni de' brutali appetiti; piaceri, che riempir non possono un cuore fatto per oggetti più grandi a più nobili, un cuore fatto per Iddio e pe' beni celesti. Si avvera nel peccatore quello che in Ezechiele rimprovera Dio a Gerusalemme, cap. XVI, 34: *È avvenuta a te cosa perversa sopra quello che sia avvenuto ad alcuna donna, la quale prima o dopo di te sia stata adultera, perchè tu desti mercede, e mercede a te non fu data.* Imperocchè, che è quello che il Demonio può rendere al peccatore in ricompensa di tutto quello che il peccatore sacrifica dandosi a obbedire al Demonio?

17. *Rientrato in sè ec.* Riscuotendosi quasi da una lunga ubriachezza, e considerando il suo stato presente a la sua profonda miseria, il peccatore dice tra sè: quanti uomini, anche nel grado più infimo di virtù, godono dell'abbondanza de' favori divini, son nudriti del pane della parola di Dio, vivono nella pace della coscienza, a nella speranza della protezione divina; e io, che sopra di questi fui già distinto con ispeciale bontà come figliuolo, manco di ogni bene, perduto avendo colui che di ogni bene è la fonte, il mio buon padre! Questa comparazione umilia il peccatore, a dipinge negli occhi di lui la ingratitudine mostruosa, colla quale a tal padre voltò le spalle.

18. *Mi alzerò, a anderò.... e dirò ec.* Veduto l'errore del suo stato presente, ripensa all'antica bontà del padre, a si muova a speranza, a risolve di togliersi dalla sua schiavitù; risolve di andare ai piedi del padre celeste, di confessare con ischiettezza a umiltà i proprii peccati, e di implorare la sua misericordia. Ed ei ben sapeva (dice un antico interprete) quanto grande sia la misericordia di questo padre, mentre sperava, ch'ei non avrebbe sdegnato di udire il nome di padre dalla bocca di un tal figliuolo. — *Ho peccato contro del cielo ec.* Gli Ebrei, quando per riverenza e timore non ardiscono di nominare Dio, lo indicano col nome di cielo. È adunque lo stesso che se dicesse: *Ho peccato contro Dio;* che è il sentimento stesso del penitente Davidde: *Ho peccato contro il Signore.* Ho peccato contro di te, mio Dio, perchè ho disubbidito a' tuoi comandamenti. Ho peccato contro di te, mio padre, perchè mi sono sottratto alla tua potestà.

19. *Non sono omai degno... trattami come uno ec.* Il peccatore veramente contrito confessa di non meritare di essere restituito nell'antico favore, nè di essere più riguardato come figliuolo; volentieri perciò si sottopone alla umile laboriosa condizione di mercenario, a la fatica e la penitenza di questo stato domanda in prova del suo ravvedimento o del sincero dolor dei suoi falli. Tutto egli farà o di tutto sarà contento, purchè possa essere nella grazia del padre, sotto la potestà del padre, o servo non più del Diavolo, ma del padre.

20, 21, 22. *E alzatosi andò ec.* Imperocchè *non*

23. E menate il vitello grasso, e uccidetelo; e si mangi, e si banchetti:

24. Perchè questo mio figlio era morto, ed è risuscitato; si era perduto, e si è ritrovato. E cominciarono a banchettare.

25. Or il figliuolo maggiore era alla campagna: e nel ritorno, avvicinandosi a casa, sentì i concerti e i balli:

26. E chiamò uno dei servi, e gli domandò che fosse questo.

27. E quegli rispose: È tornato tuo fratello; e tuo padre ha ammazzato un vitello grasso, perchè lo ha riavuto sano.

28. Ed egli andò in collera, e non voleva entrare. Il padre adunque uscì fuora e cominciò a pregarlo:

29. Ma quegli rispose, e disse a suo padre: Sono già tanti anni che io ti servo, e non ho mai trasgredito un tuo comando, e non mi hai dato giammai un capretto, che me lo godessi coi miei amici:

30. Ma dacchè è venuto questo tuo figliuolo, che ha divorato il suo con donne di mala vita, hai ammazzato per lui il vitello grasso.

31. Ma il padre gli disse: Figlio, tu se' sempre meco, e tutto quello che ho, è tuo.

32. Ma era giusto di banchettare e di far festa, perchè questo tuo fratello era morto, ed è risuscitato; si era perduto, e si è ritrovato.

basta il desiderare quello che piace a Dio, ma bisogna anche farlo, dice Teofilatto. — *E mentre egli era tuttora lontano.* Tosto che il peccatore nell'intimo del suo cuore si volge a Dio, appena dà un passo per tornare a lui, Dio con occhio di misericordia mirandolo gli va incontro. *Farò vedere che prima, che egli alzi la voce, io l'esaudirò*, Isai., LXV, 24, imperocchè *l'orecchio di Dio ode la preparazione del loro cuore.* Nè questo solo; ma usa verso di lui le più tenere dimostrazioni di amore, lo abbraccia, gli dà il bacio di riconciliazione e di pace; vuol ch'ei sia rivestito della più preziosa veste, di quella veste, senza la quale nissuno è ammesso al convito nuziale; vuole che gli sia posto in dito l'anello, pel quale distinguasi come figliuolo, mediante *l'impronta dello spirito di promissione santo*, Efes., I, 13, del quale spirito questo anello è figura; vuole, che si mettano i calzari a' suoi piedi, i quali calzari dinotano la preparazione dell'animo a camminare nella via del Vangelo, e a farla agli altri conoscere coll'esempio e colla voce, conforme addita Paolo, *Efes.*, VI, 15, preparazione, che è effetto del nuovo spirito, onde è animato il peccator convertito. Tutto qui spira dal canto del padre tenerezza e bontà senza pari.

23. *Menate il vitello grasso ec.* Per questo grasso vitello i Padri tutti hanno inteso Gesù Cristo, adombrato sotto questa figura per ragione del suo sacrifizio. Questo vitello adunque, impinguato della pienezza di tutti i doni del cielo, è ucciso a sacrificato pe' peccatori, e di poi nel convito di tutta la famiglia è dato in cibo in mezzo a' tripudii degli Angeli esultanti per la grazia fatta da Dio al peccatore.

28. *Andò in collera ec.* Quello che si racconta del figliuolo maggiore, tende a far conoscere, che tale è la bontà e carità di Dio verso de' peccatori, che i giusti non possono fare a meno di non restarne altamente ammirati, e potrebbero esserne mossi in certo modo a invidia e gelosia gli stessi Santi. Nè sarebbe incredibile, che alla considerazione di tal prodigio di carità si sollevasse, come notò S. Girolamo, negli animi de' giusti ancor deboli o imperfetti qualche sentimento di mormorazione. Ma questa è immediatamente repressa da Dio, il quale con le interne sue ispirazioni, l'ingiustizia de' lor pensamenti tosto corregge, come il padre della parabola con le sue parole corresse, e convinse il figliuolo maggiore disgustato di quel che vedeva farsi pel ritorno del suo fratello. Può ancora riguardarsi questa parte della parabola come diretta da Cristo a reprimere le mormorazioni degli Scribi e de' Farisei, i quali si spacciavan per giusti e si offendevano della benignità usata continuamente da Cristo verso de' pubblicani e dei peccatori. Volle adunque col fatto del figliuolo maggiore, le cui querele non avrebbero essi ardito di approvare, far intendere a que' superbi, quanto ingiustamente biasimassero la sua condotta, e come, in luogo di mormorare, avrebbero dovuto (se erano giusti come credevano) rallegrarsi con tutta la famiglia di Dio del ravvedimento e della salute de' peccatori. Debbo dire finalmente che alcuni Padri pe' due figliuoli intesero i due popoli, l'ebreo e il gentile. L'ebreo era come il primogenito nella cognizione di Dio, erede delle promesse, ec. Il gentile, ignorando il vero Dio, perduto nell'idolatria, e ne' costumi corrotto, si andò ogni dì più allontanando dal suo Creatore, abusando de' lumi e delle facoltà naturali, soggettandosi ad un padrone duro e crudele, quale è il Demonio, il quale appena lo satollava di ghiande, figura de' vili e ignominiosi piaceri. Non è difficile l'applicazione della parabola anche in questo senso: si noti però, che la savizza del fratello maggiore sarebbe allora supposta, non perchè tale fosse dinanzi a Dio il popolo ebreo, ma piuttosto per seguire l'idea, che avean di loro stessi gli Ebrei in confronto de' gentili, ed eziandio per meglio far risaltare la predilezione, che Dio vuol mostrare verso de' ravveduti.

Capo 16. — *Con la parabola del fattore iniquo esorta a far limosina, insegnando qual ricompensa meriti il dispensator fedele, e l'infedele delle ricchezze; e che niun può servire a Dio e alle ricchezze. — Che la legge e i profeti sono stati fino a Giovanni, e che non perirà in alcuna parte la legge. — Che non dee ripudiarsi la moglie per prenderne un' altra. — Del ricco Epulone, e di Lazzaro mendico.*

1. E disse ancora a' suoi discepoli: Eravi un ricco che avea un fattore: il quale fu accusato dinanzi a lui, come se dissipati avesse i suoi beni.

2. E chiamatolo a sè, gli disse: Che è quello che io sento dire di te? rendi conto del tuo maneggio; imperocchè non potrai più esser fattore.

3. E disse il fattore dentro di sè: Che farò, mentre il padrone mi leva la fattoria? non son buono a zappare; mi vergogno a chiedere la limosina.

4. So ben io quel che farò, affinchè, quando mi sarà levata la fattoria, vi sia chi mi ricetti in casa sua.

5. Chiamati pertanto ad uno ad uno i debitori del suo padrone, disse al primo: Di quanto vai tu debitore al mio padrone?

6. E quegli disse: Di cento barili d'olio. Ed ei gli disse: Prendi il tuo chirografo; mettiti a sedere, e scrivi tosto cinquanta.

7. Di poi disse a un altro: E tu di quanto se' debitore? E quegli rispose: Di cento staia di grano. Ed ei gli disse: Prendi il tuo chirografo, e scrivi ottanta.

8. E il padrone lodò il fattore infedele, perchè prudentemente avea operato: imperocchè i figliuoli di questo secolo sono nel loro genere più prudenti de' figliuoli della luce.

9. E io dico a voi: Fatevi degli amici per mezzo delle inique ricchezze: affinchè, quando venghiate a mancare, vi dian ricetto nei tabernacoli eterni.

10. Chi è fedele nel poco, è fedele anco nel molto; e chi è ingiusto nel poco, è ingiusto anche nel molto.

11. Se adunque non siete stati fedeli nelle false ricchezze, e chi fiderà a voi le vere?

12. E se non siete stati fedeli in quel d'altri, chi fiderà a voi il vostro?

1. *Eravi un ricco che avea un fattore: ec.* Tutti gli uomini son quasi economi, e per così dire, fattori dei beni confidati loro da Dio; e l'economia della quale in questo luogo si parla, generalmente comprende tutti gli uffizii e doveri dell' uomo cristiano, e più particolarmente il buono e retto uso delle ricchezze, le quali non con altro fine son date da Dio, se non perchè servano all' acquisto dei beni eterni. Il dispensatore infedele è accusato appresso Dio dal Demonio. *Apocal.*, XII, 10.

8. *E il padrone lodò il fattore infedele, ec.* Non fu lodata l'ingiustizia e la frode, ma l'industria, colla quale seppe il fattore provvedere a' casi suoi. Se adunque il padrone lodò l'industria, benchè congiunta coll'ingiustizia e col suo proprio danno, molto più saran lodati da Dio coloro, i quali seguendo l'ordine della sua provvidenza avran procurato di farsi amici i poveri.—*Figliuoli del secolo* son quelli, i quali tutte le loro cure rivolgono alle cose presenti; e questi son nelle tenebre e privi di ogni buon lume di retta ragione, perchè, se alcuna cosa vedessero, più all' avvenire che al presente dirizzerebbero le loro sollecitudini; onde di essi sta scritto: *Sono ignoranti, sono privi del bene dell'intelletto, camminano all' oscuro*, Ps. LXXXI.—*Figliuoli della luce* sono quelli i quali, mediante la dottrina evangelica, di lume e d'intelligenza sono stati arricchiti, onde conoscere la retta via per cui alla vera felicità si giunge; benchè pur troppo sovente o se ne ritirino, o con poco fervore la battano: onde dice, che *nel loro genere*, vale a dire quanto alla sollecitudine pe' loro temporali interessi sono più industriosi gli amatori del secolo, che i figliuoli e amatori del Vangelo pe' beni spirituali.

9. *Per mezzo delle inique ricchezze: ec.* Inique chiama Cristo le ricchezze, e perchè sovente son frutto della iniquità, come notò S. Girolamo, ovvero perchè servono come di strumenti all' iniquità. —*Vi dian ricetto nei tabernacoli eterni.* Si dice, che i poveri danno ricetto nel cielo a' loro benefattori, perchè a motivo della carità usata a quelli, saranno gli stessi benefattori ricevuti nel cielo da Cristo, il quale tiene per fatto a sè stesso quello che è fatto pe' poveri. Vedi II *Cor.*, VIII, 14.

10, 11. *Chi è fedele nel poco ec.* Parla qui il Signore secondo la comune maniera di pensare e di agire degli uomini, i quali soglion far prova della fedeltà di un uomo nelle piccole cose prima di fidarsene nella maggiori; e per impegnarci sempre più a far buon uso de' beni temporali ragiona così: se nella dispensazione delle ricchezze terrene (le quali piccola cosa sono dinanzi a Dio, anzi non son nemmeno vere ricchezze) non sarete fedeli, se non le impiegherete secondo la volontà del padrone che ve le ha date, non sarete nemmen fedeli e giusti nell' uso delle vere ricchezze e de' doni spirituali, i quali sono i veri beni dell' uomo.

12. *E se non siete stati fedeli in quel d'altri, ec.*

13. Niun servidore può servire a due padroni: conciossiachè od odierà l'uno e amerà l'altro, o si affezionerà al primo e disprezzerà il secondo; non potete servire a Dio e all'interesse.

14. E i Farisei, che erano avari, udivano tutte queste cose, e si burlavano di lui.

15. Ed ei disse loro: Voi siete quelli che vi dimostrate giusti nel cospetto degli uomini; ma Dio conosce i vostri cuori; imperocchè quello che è sublime secondo gli uomini, è abominevole avanti a Dio.

16. La legge e i profeti sino a Giovanni; da indi in poi vien predicato il regno di Dio, e tutti entrano in esso a forza.

17. Or, è più facile che passi il cielo e la terra, di quel che cada a terra un solo apice della legge.

18. Chiunque ripudia la propria moglie, e ne prende un'altra, commette adulterio; e chiunque sposa quella che è stata ripudiata dal marito, commette adulterio.

19. Egli era un certo uomo ricco, il quale si vestiva di porpora e di bisso; e faceva ogni giorno sontuosi banchetti.

20. Ed era un certo mendico per nome Lazzaro, il quale pieno di piaghe giaceva all'uscio di lui,

Dice che cosa non nostra, ma d'altrui, sono le ricchezze temporali, le quali con tanta facilità sono tolte a noi, e alle quali noi in un momento siam tolti; e a noi sono date, perchè in sollievo altrui le adopriamo. Cosa nostra sono i beni spirituali, i quali non possono esserci tolti; i quali soli portiam sempre con noi anche nel cielo, e ci fanno beati. Chi adunque posto per dispensare la roba non sua, ma di altrui, sarà infedele, sottraendola o in tutto o in parte a quelli, a' quali secondo i principii della ragione e della fede ella è dovuta, merita che non gli sieno fidati da Dio i beni migliori e i veri tesori dell'uomo.

14, 15. *Erano avari.... e si burlavano di lui.* Quadra a costoro quel detto di Paolo: *L'uomo animale non capisce le cose dello spirito, conciossiachè sono per lui stoltezza,* 1 *Cor.*, II, 14. Non capivan costoro queste dottrine di Cristo; che i ricchi sono non assoluti padroni, ma dispensatori della ricchezza; che chi ne ha, dee cercare di farsi con esse amici i poveri; che non si può attendere ad accumulare i beni terreni e insieme a servire Dio. Alla stessa maniera il mondo ha avuto, e avrà sempre degli uomini superbi, iracondi, avari, impudichi, i quali si burleranno degl'insegnamenti evangelici sopra l'umiltà, la mansuetudine, la misericordia, la continenza; ma Cristo severamente li riprende e mortifica questi derisori, dicendo: *Quello che è sublime secondo gli uomini, è abominevole avanti a Dio.* Voi vi pavoneggiate della stima che di voi fanno gli uomini, ma colui che dee giudicarvi, egli è Dio, ed egli è scrutatore de' cuori; e avviene sovente, che appunto quello che è maggiormente ammirato dagli uomini (i quali non badano se non al di fuori), sia abominevole negli occhi di Dio.

16. *La legge e i profeti sino a Giovanni.* Seguita a confutare i Farisei, i quali si burlavano di sua dottrina. Dai profeti e dalla legge è stato istruito il popolo intorno a' voleri di Dio fino alla venuta di Giovanni con insegnamenti e precetti adattati al tempo d'infanzia, per così dire, al tempo, in cui questo popolo dovea condursi collo spirito di timore; da Giovanni in poi comincia a predicarsi apertamente il regno de' cieli; vale a dire, si annunzia e si propone al futuro popolo del Vangelo l'acquisto non di una terrena felicità (come già nella lettera della legge), ma l'acquisto dei beni celesti ed eterni. Questa nuova predicazione pertanto esige più perfetta giustizia, e pone come per fondamento il disprezzo de' beni terreni. E quantunque alla vostra ignoranza e alla vostra superbia tali insegnamenti paiano degni sol di disprezzo, sappiate però, ch'io veggo già e profetizzo, come in gran numero saranno quelli i quali con gran fervore concorreranno all'acquisto di quel regno e faranno forza per entrarvi gli uni prima degli altri, e abbandoneranno di buona voglia i genitori, i parenti, le case, le possessioni, e rinnegheranno anche sè stessi per aver parte a quel regno.

17. *E più facile che passi il cielo ec.* Affinchè per ragione di quello che egli avea detto (*la legge e i profeti fino a Giovanni*) non prendessero quei maligni uomini occasione di accusarlo come distruttore della legge, afferma che la legge ha da essere infallibilmente adempiuta in ogni sua benchè minima parte, essendo egli venuto non a toglierla, ma a perfezionarla. Vedi *Matth.* v. 17.

18. *Chiunque ripudia la propria moglie ec.* Con illustre esempio dimostrasi come Cristo perfezionò la legge, vietando quello che nella legge non era lodato nè approvato, ma tollerato solamente e permesso agli Ebrei per la durezza de' loro cuori, come è detto, *Marc.*, x, 5.

19. *Egli era un certo uomo ricco ec.* Con questa ancora o storia o parabola, viene a dimostrare la terribil vendetta che farà Dio del mal uso delle ricchezze; dimostra ancora quanto stoltamente gli uomini faccian consistere la loro felicità nelle grandezze e ne' piaceri di questa vita, e come massimo de' mali abbiano in abominio la povertà e le afflizioni presenti; e finalmente con illustre esempio è giustificata la Provvidenza, la quale consola e rimunera finalmente la pazienza de' poveri, e punisce la superbia e la durezza inumana de' cattivi dispensatori delle ricchezze.

20. *Per nome Lazzaro.* Si vede (come osserva S. Gregorio) che non allo stesso modo pensano Dio e gli uomini. De' nomi de' poveri, e particolarmente di que' poveri che sieno simili a Lazzaro, nissun conto è tenuto dagli uomini; i ricchi, i facoltosi so-

21. Bramoso di satollarsi de' minuzzoli che cadevano dalla mensa del ricco, e niuno gliene dava; ma i cani andavano a leccargli le sue piaghe.

22. Or avvenne, che il mendico morì, e fu portato dagli Angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco, e fu sepolto nell' inferno.

23. E alzando gli occhi suoi, essendo ne' tormenti, vide da lungi Abramo, e Lazzaro nel suo seno:

24. E sclamò, e disse: Padre Abramo, abbi misericordia di me, e manda Lazzaro, che intinga la punta del suo dito nell' acqua per rinfrescar la mia lingua; imperocchè son tormentato da questa fiamma.

25. E Abramo gli disse: Figliuolo, ricordati che tu hai ricevuto del bene nella tua vita, e Lazzaro similmente del male: adesso egli è consolato, e tu sei tormentato.

26. E oltre a tutto questo, un grande abisso è posto tra noi e voi: onde, chi vuol passare di qua a voi, nol può, nè da codesto luogo tragittare fin qua.

27. Ed egli disse: Io ti prego dunque, o Padre, che tu lo mandi a casa di mio padre:

28. Imperocchè io ho cinque fratelli, perchè gli avverta di questo, acciocchè non vengano anch' essi in questo luogo di tormenti.

29. E Abramo gli disse: Eglino hanno Mosè e i profeti; ascoltino quelli.

30. Ma egli disse: No, padre Abramo: ma se alcun morto anderà ad essi, faranno penitenza.

31. Ed ei gli disse: Se non odono Mosè e i profeti, nemmeno se risuscitasse uno da morte, crederanno.

lamente son nominati quaggiù con onore. Tutto va al contrario dinanzi a Dio. Egli tien conto del nome de' poveri e degli afflitti, ignoti e disprezzati dal mondo; e non fa alcun caso de' nomi, e delle distinzioni dei grandi e de' felici del secolo. Del ricco si dice: *Egli era un cert' uomo ec.*; del mendico si esprime il proprio nome, perchè scritto già nel libro della vita.

21. *E niuno gliene dava.* Le miserie di Lazzaro erano aggravate dalla crudeltà del ricco, il quale, profondendo senza misura nella vanità e ne' propri piaceri non si degnava di ricordarsi di questo infelice giacente alla porta di lui, il quale con maggior benignità era trattato da' cani, che dagli uomini.

22. *Il mendico morì.... Morì anche il ricco, ec.* Morì prima il povero, accelerandogli Dio la morte per più presto ricompensare la sua pazienza; morì anche il ricco, a cui nulla servì tutta la sua opulenza per sottrarsi a questo fine comune, che tutti aggraglia: ma quello che dopo la morte dell' uno e dell' altro succede, molto maggior differenza pone tralla condizione dell' uno e dell' altro, che non fu nel tempo della loro vita. Il povero è portato per ministero degli Angeli nel sen d' Abramo; il ricco è sepolto nell' inferno. Il *seno d' Abramo* è posto per significare un luogo di riposo, e di onore presso ad Abramo padre di tutti i Giudei secondo la carne, e padre di tutti i giusti secondo lo spirito; e vuolsi far intendere, che da Abramo fu ricevuto Lazzaro nel consorzio de' Santi, e fatto partecipe della quiete di cui godeva quel Patriarca nella speranza del giudio dal regno celeste, a cui dovean essi passare, aperto che fosse il cielo mediante la morte di Cristo.

23. *E alzando gli occhi ec.* Quello che dicesi del ricco che alzò gli occhi, parlò, pregò, ec., rappresenta i movimenti dell' animo di quell' infelice.

25. *Tu hai ricevuto del bene nella tua vita, e Lazzaro ec.* È degna di gran riflessione questa riposta di Abramo, colla quale, come dice S. Basilio, si dà a vedere quanto sia da temersi la vita molle e delicata, la quale diede all' inferno questo ricco; e quanto preziosi sieno agli occhi della fede i patimenti, e le afflizioni tollerate per amore di Dio, le quali a fine sì alto e beato conducono.

26. *Un grande abisso è posto ec.* Vuole con questo significare non tanto la distanza di luogo, quanto l' immutabilità dello stato de' Santi e de' reprobi, separati i primi da' secondi in eterno per invariabil decreto di Dio; al qual decreto conformandosi i Santi non vogliono porgere a' dannati alcun refrigerio, e quando (per impossibile) volesser farlo, non potrebbero.

27. *Ti prego.... o Padre, che tu lo mandi ec.* Questa preghiera non nasce da carità, ma dall' amor proprio: perch' ei sapeva (dice un antico interprete), che, dannandosi i suoi fratelli, sarebbe cresciuta la sua miseria, ed egli avrebbe portato la pena di avere co' suoi pravi esempii contribuito alla lor perdizione.

29, 31. *Hanno Mosè e i profeti; ec.* Per credere, e temere l' inferno, non deo aspettarsi che risusciti qualche morto, il quale renda testimonianza delle pene e de' premii della vita avvenire; se la parola di Dio, quella parola la quale ha fermezza o autorità infinitamente maggiore che la testimonianza di un morto risuscitato, se questa parola non basta, sarebbe inutile a persuadera l' empio anche tutto quello che dir potesse un morto risuscitato. Gli Ebrei non credevano a Cristo, di cui la missione divina era comprovata da tutto quello che aveano scritto Mosè e i profeti. Gesù risuscita anche un morto, e si dichiara, che a questo fine il risuscita, affinchè tutti credano, che il Padre è *quegli che lo ha mandato*, Jo. XI, 42: ma dopo il risuscitamento di un morto tanto poco in lui credettero i suoi nemici, che pensarono fino a uccidere queste testimone della ve-

Capo 17. — *Guai a chi scandalizza i piccoli. — Si dee correggere il fratello che pecca contro di noi, e, pentito che e' sia, perdonargli. — Dimostra agli Apostoli l'efficacia della fede; e che quando avranno osservati tutti i comandamenti, chiamino sè stessi servi inutili. — Sono risanati dieci lebbrosi, e un solo, che era Samaritano, torna a render le grazie. — Dice che la venuta del Figlio di Dio non sarà occulta, ma illustre, e che egli sopraggiugnerà all'improvviso, come il diluvio al mondo, e a Sodoma la distruzione.*

1. E (Gesù) disse a'suoi discepoli: È impossibile che non vengano scandali: ma guai a colui, per colpa del quale vengono.

2. Meglio per lui sarebbe, che gli fosse messa al collo una macina da molino, e fosse gettato nel mare, che essere di scandalo a uno di questi piccoli.

3. State attenti a voi stessi. Se il tuo fratello ha peccato contro di te, riprendilo: e se è pentito, perdonagli.

4. E se sette volte al giorno avrà peccato contro di te, o sette volte al giorno a te ritorna, dicendo: Me ne pento; perdonagli.

5. E gli Apostoli dissero al Signore: Accresci a noi la fede.

6. E il Signore disse loro: Se avrete fede quanto un granello di senapa, direte a questa pianta di moro: Sbarbati, e trapiantati nel mare; e vi obbedirà.

7. Chi è poi tra voi, che avendo un servo, il quale ara, o fa il pastore, nel tornare che egli fa di campagna, gli dica subito: Vieni, mettiti a tavola:

8. E non anzi gli dica: Fammi da cena, e cingiti, e servimi mentre io mangio o beo, e poi mangerai e berai anche tu?

9. Resterà egli forse obbligato a quel servo, perchè ha fatto quello che gli avea comandato?

10. Penso che no. Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato comandato, dite: Siamo servi inutili: abbiamo fatto il debito nostro.

rità predicata da Cristo. Colla stessa pertinacia e ostinazione di cuore, con cui gli empii si burlano delle minacce della Scrittura, si burleranno eziandio delle apparizioni de' morti.

1. *È impossibile che non vengano scandali.* Attesa la corruzione e la malizia degli uomini, vi saranno sempre delle occasioni d'inciampo e di caduta posta per opera de' cattivi. Può riferirsi questo allo scandalo, che davano al semplice popolo i Farisei, i quali, come fu detto nel capo precedente, si burlavano della dottrina di Cristo.

6. *Se avrete fede ec.* Avete ragione (risponde Gesù) a chiedere augumento di fede: imperocchè gran virtù ha la fede vera o perfetta.

7, 8, 9. *Chi è poi tra voi, che avendo un servo, ec.* Avendo egli ne' discorsi precedenti richiesto da' suoi discepoli cose di molta perfezione, come il disprezzo della ricchezza e de' piaceri, la facilità in perdonare al prossimo, ec., vuole adesso con questa parabola andar incontro alla vanità, la quale di leggeri va dietro alle buone opere, dimostrando, che dopo aver anche fatto tutto quello che Dio vuol da noi, non abbiam ragione di gloriarci. Un padrone terreno non rende grazie, nè si tiene obbligato al servo, che ritorna dalla campagna dopo che ha lavorato tutto il giorno, anzi esige da lui nuovo servigio, e nemmeno allora lo ringrazia, o si crede a lui debitore di qualche cosa.

10. *Così anche voi.... dite: Siamo servi inutili.* La conclusione naturale sarebbe stata: *Così a voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato comandato, non resterà obbligato Dio, nè vi renderà onore per questo; ma vi dirà, che siete servi inutili, ec.* Ma non così dice Gesù, perchè egli vuole, che sappiamo quel che dobbiam pensare di noi stessi, e non quel che di noi pensi il nostro padrone; il quale a quelli, che sono fedeli nell'obbedirlo, dà il titolo di *servi buoni e fedeli; anzi non più servi, ma suoi amici vuole chiamarli.* Joan. XV. Mirando a noi stessi, e alla condizione nostra, più d'una ragione abbiam noi di confessare che siam servi inutili. In primo luogo, perchè nissun vantaggio o nissuna utilità portiamo a Dio colle opere nostre, qualunque elle sieno. *Job.*, XXXV: *Se agirai rettamente, che gli donerai tu, o che riceverà egli dalla tua mano?* In secondo luogo, perchè non facciamo, se non quello che dobbiamo, o che da Dio è a noi comandato: in terzo luogo, perchè in molte cose tutti manchiamo: quarto, perchè, qualunque sia la servitù che a lui prestiamo, non possiamo contraccambiare i beni che abbiam ricevuto, e a ogni ora riceviamo da lui: finalmente, se alcuno in sè stesso volesse gloriarsi del suo ben vivere, a lui si dice: *Che hai tu, che non lo abbi ricevuto?* Vedi I *Cor.*, IV, 7. Ma di questi servi, benchè inutili, il padrone, che è buono e ricco in misericordia, ricompensa i servigii con quella mercede che egli ha promessa, la quale noi Cattolici diciamo essere *meritata.* Imperocchè questi servi sono stati anche per somma benignità adottati nella famiglia del padrone, come, figliuoli, o in tal condizione di figliuoli di Dio, o membri di Cristo, e partecipi dello Spirito Santo,

11. E avvenne, che nell'andare a Gerusalemme passava per mezzo alla Samaria e alla Galilea.

12. E stando per entrare in un certo villaggio, gli andarono incontro dieci uomini lebbrosi, i quali si fermarono in lontananza:

13. E alzaron la voce, dicendo: Maestro Gesù, abbi pietà di noi:

14. E miratigli, disse: Andate, fatevi vedere dai sacerdoti. E nel mentre che andavano, restarono sani.

15. E uno di essi, accortosi di essere restato mondo, tornò indietro, glorificando Dio ad alta voce:

16. E si prostrò per terra a' suoi piedi, rendendogli grazie: ed era costui un Samaritano.

17. E Gesù disse: Non son eglino dieci que' che son mondati? E i nove dove sono?

18. Non si è trovato chi tornasse, e gloria rendesse a Dio, salvo questo straniero.

19. E a lui disse: Alzati, vatteno: la tua fede ti ha salvato.

20. Interrogato dipoi da' Farisei, quando fosse per venire il regno di Dio, rispose loro, dicendo: Il regno di Dio non viene con apparato.

21. Nè dirassi: Eccolo qui, ovvero eccolo là. Imperocchè, ecco che il regno di Dio è già in mezzo a voi.

22. E disse a' suoi discepoli: Tempo verrà, che bramerete di vedere uno de' giorni del figliuolo dell'uomo, e nol vedrete.

meritano colle loro opere la vita eterna; onde, quando del merito de' giusti si parla, non la virtù del libero arbitrio noi innalziamo, ma alla moltiplice grazia di Dio diamo gloria. Nulla ha adunque l'uomo onde gloriarsi in sè stesso; ma hanno i giusti onde gloriarsi nel Signore, il quale (come dice S. Agostino) ha voluto che sieno loro meriti i suoi proprii doni.

12. *Stando per entrare in un certo villaggio, ec.* Questa sorta di malati non potevano entrare nelle città e nei luoghi abitati, nè conversare co' sani. *Num.*, v, 2.

14. *Andate, fatevi vedere ec.* Volle far prova della loro fede e obbedienza, ordinando loro di fare quel che comandava la legge, a quel che aveano probabilmente già fatto senza alcun frutto. E l'umile loro obbedienza dimostra, che sulla parola di Cristo ebber fiducia di essere risanati.

16. *Era costui un Samaritano.* I Samaritani erano riguardati dagli Ebrei come peggiori, e più empii dei gentili. Ma la gratitudine di quest'uomo straniero riguardo alla vera religione, e riguardo alla discendenza di Abramo, rende più insoffribile la colpa degli altri nove, che erano inlti Giudei; adombrandosi anche in questo fatto la verità di quella parola di Cristo: *Sono ultimi que' che eran primi, e primi quelli che erano ultimi:* perchè con umile e sincera gratitudine dovean ricevere i gentili la grazia del Vangelo, rigettata da quelli che si gloriavano di aver Abramo per padre. Lo stesso esempio dimostrava, come di molti, che avrebber ricevuto il Vangelo, pochi sarebbero stati gli eletti.

19. *La tua fede ti ha salvato.* Sembra potersi da ciò inferire, che oltre la sanità del corpo fosse concedutta a questo Samaritano anche quella dell'anima, illuminandolo Dio a conoscere l'unico Salvatore, e a credere in lui.

20. *Interrogato dipoi da' Farisei, ec.* Il regno di Dio è il regno del Messia. Dall'annunzio di questo regno avean principiata la loro predicazione Giovanni e Gesù. I Farisei, come la maggior parte della nazione, aspettavano un Messia, quale si conveniva alla lor maniera di pensare bassa e carnale: si figuravano in lui un re grande, circondato di magnificenza, e di pompa esteriore. Ma il regno del vero Messia dovea essere inlto spirituale: egli dovea regnare ne' cuori degli uomini per la fede, per la speranza, e per l'amore. Quindi alla maligna interrogazione de' Farisei, i quali gli domandavano, quando fosse per venire quel regno ch'ei predicava come presente, risponde egli, che questo regno non viene accompagnato da que' segni che eglino s'immaginavano, nè si distingue per apparato e splendore, che dia negli occhi. Ha questo regno i suoi segni e i suoi distintivi predetti nelle Scritture; ma questi sono assai differenti da quelli che si aspettavano gli Ebrei, male intendendo le Scritture, e confondendo le due venute del Salvatore.

21. *Nè dirassi: Eccolo qui ec.* I principi terreni pongono il loro trono in alcuna delle città ad essi soggette. Il regno inlto interiore e spirituale del Messia non è ristretto a luogo particolare: egli si stabilisce negli animi di coloro che credono, ed è già in mezzo a voi (dice Cristo), piantato ne' cuori di tutti coloro, che a me si soggettano mediante la fede. Egli è adunque venuto questo regno, egli è in mezzo a voi, e dinanzi agli occhi vostri sta quel Messia, cui voi andate cercando, e cui voi non conoscete; perchè ciechi volontarii chiudete gli occhi a tutte le prove, per le quali potreste conoscerlo. Vedi *Matth.*, XII, 28; *Luc.*, VII, 22.

22. *Tempo verrà, che bramerete ec.* Dopo aver parlato in genere de' segni della sua prima venuta per confutare l'errore de' Farisei, passa a discorrere della seconda, e in primo luogo delle afflizioni e de' pericoli, ne' quali all'avvicinamento di quel giorno si troveranno i fedeli: imperocchè questo discorso, benchè al primo aspetto sembri diretto a' soli discepoli, non è nondimeno da dubitare, che un'istruzione egli non sia pe' fedeli di tutti i tempi, e particolarmente degli ultimi dì del mondo. Verrà un tempo, in cui sopraffatti dalle afflizioni,

23. E vi diranno: Eccolo qua, ovvero eccolo là. Non vi movete, e non tenete lor dietro.

24. Imperocchè, siccome il lampo sfolgoreggiando da un lato del cielo all' altro sfavilla; così sarà del figliuolo dell'uomo nella sua giornata.

25. Ma prima bisogna che egli patisca molto, e sia rigettato da questa generazione.

26. E quel che avvenne ne' giorni di Noè, avverrà ancora ne' giorni del figliuolo dell' uomo.

27. Mangiavano, e bevevano, e facevano sposalizii sino al giorno in cui Noè entrò nell' arca: e venne il diluvio, e mandò tutti in perdizione.

28. Come pure successe a' tempi di Lot: mangiavano, e bevevano: compravano, e vendevano: piantavano, e fabbricavano.

29. Ma nel giorno che Lot uscì da Sodoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo, e tutti mandò in perdizione:

30. Così appunto sarà nel giorno, in cui verrà manifestato il figliuolo dell'uomo.

31. Allora chi si troverà sul terrazzo, e avrà in casa i suoi arnesi, non iscenda per prenderli; e chi sarà in campagna, parimente non torni addietro.

32. Ricordatevi della moglie di Lot.

33. Chiunque cercherà di salvare l' anima sua, la perderà: e chiunque ne farà getto, daralle vita.

34. Vi dico, che in quella notte due saranno in un letto; uno sarà assunto, e l'altro sarà abbandonato.

e bisognosi di luce e di consiglio in mezzo a' falsi profeti che cercheranno di sedurvi, bramarete di avermi un giorno almeno presente, e vedermi, e udirmi; nè ciò vi sarà concedutto.

23. *Vi diranno: Eccolo quà,.... eccolo là.* Vale a dire il Cristo, come apparisce da S. Matteo, XXIV. Parla de' falsi Cristi e de' falsi profeti, i quali saranno prima della seconda venuta, e delle divisioni e degli scismi, che questi impostori e i loro partigiani introdurranno tra i fedeli.

24. *Siccome il lampo sfolgoreggiando ec.* Non credete a nissun di coloro, i quali vi diranno: il Cristo è venuto, egli è in questo, egli è in quel luogo; imperocchè la mia seconda venuta non sarà segrete, nè occulta, nè in modo, che sia vi bisogno che uno l' annunzii all'altro. Imperocchè, siccome il folgore uscendo dall'oriente si fa vedere in un attimo sino all' occidente; così sarà la venuta del figliuolo dell' uomo, non solamente subitanea e improvvisa, ma ancor gloriosa, e manifesta a tutti gli uomini.

25. *Ma prima bisogna che egli patisca ec.* Perchè avea parlato della seconda sua gloriosa venuta, prima della quale avea detto, che molto avranno da patire i suoi fedeli, tocca qui le ignominie e i patimenti che egli stesso era per soffrire in questa prima venuta, e anche per tutti i secoli (che correranno da questo fino alla seconda) dalla generazione dei cattivi e de' reprobi. Imperocchè da questi soffrirà egli nel corpo suo, che è la Chiesa, e nei fedeli, che sono suoi membri; e da questi sarà rigettato Cristo, e la sua dottrina. Così fa animo a' suoi, mostrando loro, che a lui sono comuni i mali che essi debbon soffrire, e che, siccome da questi uscirà egli glorioso, così, mediante la grazia di lui, ne usciranno ancor eglino vincitori; nè debbono ricusare i membri di pervenire alla gloria per quella medesima strada, per cui dovette giungervi il loro capo e maestro.

26-30. *E quel che avvenne ne' giorni di Noè, ec.* Con questi esempii vuol significare, che per quegli uomini, che son totalmente dediti al mondo e alle cose presenti, verrà improvviso l'ultimo giorno con gravissime loro sciagura, da cui non potranno scampare; nella quale però non saranno involti i giusti, i quali saranno assai pochi in paragone del numero grande de' cattivi che si perderanno. Imperocchè e del diluvio il solo Noè colla sua famiglia fu liberato, e dal fuoco di Sodoma il solo Lot.

31. *Allora chi si troverà sul terrazzo, ec.* Con queste maniere di parlare dimostra, come nella espettazione della sua venuta dee abbandonarsi ogni cura delle cose terrene; talmente che, uno che è sul terrazzo non pensi a salvare i mobili della casa, a chi è alla campagna non torni a cosa par levarna alcuna cosa; ma ognuno pensi a disporsi per andare incontro al Signore, e, disprezzati i beni presenti, aspiri a' migliori. Questo avvertimento conviene ancora pel tempo della morte, essendo questa, per ciascun uomo in particolare, quel che è il giorno estremo per tutti in generale.

32. *Ricordatevi ec.* Il pensiero, e l'affetto di quel che ella avea lasciato in Sodoma, fece sì, che la moglie di Lot desse in dietro uno sguardo; ed ella miseramente perì. Badate voi pure, che l' amore de' beni terreni non sia cagione di eterna perdizione per voi in quel giorno.

33. *Chiunque cercherà di salvare ec.* Chi avrà soverchio amore alla vita, e cercherà di salvarla in ogni maniera, perderà e vita e anime: chi per amore di una vita migliore disprezzerà la vita mortale, salverà la vita e l'anime proprie. In qualunque tempo dee il Cristiano disprezzare per amor di Cristo e i beni temporali e la vita; ma molto più, quando si vede vicino a comparir dinanzi al suo giudice.

34, 35. *In quella notte.* Chiama notte quel tempo di desolazione e di lutto pe' cattivi. S. Girolamo, però, e altri Padri credono, che Cristo di notte ver-

35. Due donne saranno a macinare insieme; una sarà assunta, e l'altra sarà abbandonata: due (saranno) in un campo; uno sarà tratto a salvamento, l'altro abbandonato.

36. Gli risposero, e dissero: Dove, o Signore?

37. Ed ei disse loro: Dovunque sarà il corpo, ivi si raduneranno le aquile.

rà al giudizio, *Hieron. in Matth.* Dimostra qui, come alla sua venuta si farà subito la separazione dei buoni da' cattivi: separazione, che si farà anche tra le persone congiunte più strettamente, come accenna, dicendo: *Due saranno in un letto; ec.* E di più in questi esempii fa vedere, come in qualunque classe di uomini ha Dio i suoi, i quali saranno assunti al godimento dell'eterna felicità.

36. *Dove, o Signore?* A qual luogo saranno'eglino portati?

37. *Dovunque sarà il corpo, ec.* Non dice loro il preciso luogo dove debbano essere assunti i giusti; ma vuole che si contentino di sapere, che, siccome le aquile volano con somma celerità dovunque sia un corpo morto, che è loro delizia; così i giusti con sommo ardore o affetto si raduneranno intorno a lui, che è loro cibo, e loro pane di vita. *Saran trasportati* (dice Paolo, I *Thess.*, IV, 16) *sopra le nubi in aria incontro a Cristo.* E con ragione son paragonati gli eletti alle aquile, uccello reale di acutissima vista, di somma agilità e di altissimo volo, onde nel salmo X si dice: *Coloro che spereranno nel Signore, cangeranno di fortezza, prenderanno ale come aquile.*

Capo 18. — *Con la parabola del giudice iniquo e della vedova importuna, insegna, che fa d'uopo orar sempre: con la parabola poi del Fariseo e del Pubblicano, come si debba orare. — Impedisce che sieno scacciati dalla sua presenza i fanciulli. — Un ricco, il quale diceva di aver dalla gioventù osservati tutti i precetti, udito il consiglio di Cristo di abbandonar tutte le cose, si ritira malinconico. — Ricompensa di coloro che tutto lasciano per Cristo. — Predice la sua passione, e vicino a Gerico illumina un cieco.*

1. Oltre di ciò, diceva loro una parabola intorno al dover sempre orare, nè mai stancarsi,

2. Dicendo: Egli era un certo giudice in una città, il quale non temeva Dio, nè avea rispetto degli uomini.

3. Ed era in quella città una vedova, la quale andava da lui, dicendogli: Fammi ragione del mio avversario.

4. E per buona pezza di tempo quegli non volle farlo. Ma poi disse tra sè: Abbenchè io non tema Dio, nè abbia riguardo agli uomini;

5. Nondimeno perchè questa vedova m'importuna, le farò giustizia, affinchè non venga di continuo a rompermi la testa.

6. Avete udito (disse il Signore) le parole di questo giudice iniquo?

7. E Dio poi non farà giustizia a' suoi eletti, i quali lo invocano dì e notte, e sarà lento in lor danno?

8. Vi dico, che presto li vendicherà. Ma quando verrà il figliuolo dell'uomo, credete voi che troverà fede sopra la terra?

9. Disse ancora questa parabola per taluni, i quali confidavano in sè stessi come giusti, e disprezzavano gli altri.

1. *Intorno al dover sempre orare, ec.* Esorta alla perseverante orazione, come quella, che sarà unico scampo nelle afflizioni a' pericoli, a' quali saranno esposti i giusti particolarmente negli ultimi tempi della venuta del Signore, come predisse nel espo precedente. Ed è sommamente forte e convincente questa parabola, nella quale coll'esempio di un giudice dissimilissimo a Dio vien provata l'efficacia dell'orazione.

7. *E sarà lento in lor danno?* Potrà egli esser lento a liberarli da' mali che soffrono? potrà egli soffrire, che con loro danno sieno afflitti dal Demonio e da' mali uomini impunemente? Vedi *Apocalisse*, VI, 10.

8. *Ma quando verrà il figliuolo dell'uomo ec.* Avea detto che Dio non sarà tardo a liberare i suoi eletti; perchè, quantunque differisca talora, nulladimeno gli libererà infallibilmente in quel tempo in cui conviene per loro bene che sien liberati. Dice adesso, che rari saranno in quegli ultimi giorni quei che saran liberati, perchè rara sarà la fede viva sopra la terra; colla qual sentenza dimostra eziandio per qual motivo egli avvenga che non sempre esaudita sia l'orazione; vale a dire, perchè non è animata da vera fede, da cui viene la perseveranza in orare.

9. *Disse ancora questa parabola.* Colla precedente insegnò la perseveranza nell'orazione; con

10. Due uomini salirono al tempio a fare orazione: uno Fariseo, e l'altro Pubblicano.

11. Il Fariseo si stava, e dentro di sè orava così: Ti ringrazio, o Dio, che io non sono come gli altri uomini, rapaci, ingiusti, adulteri, ed anche come questo Pubblicano.

12. Digiuno due volte la settimana: pago la decima di tutto quello che io posseggo.

13. Ma il Pubblicano, stando da lungi, non voleva nemmeno alzar gli occhi al cielo; ma si batteva il petto, dicendo: Dio, abbi pietà di me peccatore.

14. Vi dico, che questo se ne tornò giustificato a casa sua, a differenza dell'altro: imperocchè, chiunque si esalta, sarà umiliato; e chi si umilia, sarà esaltato.

15. E conducevano ancora da lui de' fanciulli, perchè gli toccasse. Il che vedendo i discepoli, gli sgridavano.

16. Ma Gesù, chiamandoli a sè, disse: Lasciate che vengano da me i fanciulli, e non vogliate loro vietarlo; imperocchè di questi tali è il regno di Dio.

17. In verità vi dico, che chiunque non riceverà il regno di Dio come fanciullo, non vi entrerà.

18. E uno de' principali gli fece questa interrogazione: Maestro buono, che farò io per ottenere la vita eterna?

19. Ma Gesù gli rispose: Perchè mi chiami tu buono? Nissuno è buono, salvo Dio solo.

20. Tu sai i comandamenti: Non ammazzare: non commettere adulterio: non rubare: non dire il falso testimonio: onora il padre, e la madre.

21. E quegli disse: Ho osservato tutto questo fino dalla mia gioventù.

22. La qual cosa avendo Gesù udita, gli disse: Sol una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, e distribuiscilo a' poveri; e avrai un tesoro nel cielo: e vieni, e sieguimi.

questa insegna un'altra condizione dell' orazione, vale a dire l'umiltà.

11. *Il Fariseo si stava.* Nel tempio non era alcun comodo per sedere; onde a del Fariseo o del Pubblicano è detto, che stavano in piedi, com'era costume.— *Ti ringrazio, o Dio ec.* Costui, andato al tempio per pregare il Signore, nulla domanda, ma solamente loda sè stesso. Ma non è egli il rendimento di grazie parte essenziale dell'orazione? Sì certamente; ma il Fariseo con questo ringraziamento dispiacque a Dio; perchè si compiacque di sè medesimo, e perchè disprezzò i suoi fratelli, e giudicò senza misericordia il Pubblicano.

12. *Digiuno due volte la settimana: ec.* Dopo aver detto da quali vizii egli sia libero, pone in veduta le sue virtù, e specificatamente la mortificazione della carne e l'esattezza nel pagare le decime, delle quali cosa molto gloriavansi i Farisei, come da altri luoghi del Vangelo apparisce. I due giorni di digiuno osservato per tradizione nella Chiesa Giudaica da' più religiosi erano il lunedì e il giovedì, in luogo de' quali giorni nella Chiesa Cristiana fu per molti secoli il costume di digiunare il mercoledì e il venerdì per onorare la passione del Signore; e la Chiesa di Roma aggiungeva a questi due di anche il sabato. Quanto alle decime, altrove si è veduto, come non solo del grano, del vino e dell' olio, ma ancora della civaie, degli erbaggi, dell'uova, del latte pagavano la decima i Farisei per distinguersi dal rimanente del popolo. Corrompeva il Fariseo queste osservanze esteriori, buone per loro stesse, col farne pompa, o col disprezzo di chi non faceva altrettanto.

13. *Il Pubblicano, stando da lungi, ec.* Pare che debba intendersi, ch'ei se ne stava in fondo dell'atrio del popolo, del quale non dovea essere proibito l'ingresso a que' pubblicani che erano di nazione Giudei. Si notano nell'orazione di quest' uomo tutte le condizioni necessarie in un vero penitente; e sono: 1° il sentimento della propria indegnità, per cui e' si sta da lungi, e non ardisce di alzare gli occhi verso del cielo a peccator si confessa; 2° un vivo e profondo dolore dimostrato col battersi il petto, e con quell'atto di contrizione brevissimo, ma pieno di energia e di senso; 3° la speranza nella divina bontà; con questa speranza orò, ed orò in pochissime parole, perchè tutto in essa ripose, e non ne' proprii meriti, o nelle molte parole; e questa bontà confessò in Dio, dicendo: *Abbi pietà di me peccatore.* In una parola, questa orazione tutto contiene lo spirito e la sostanza di quel celebre salmo, in cui il penitente Davidde chiede misericordia del suo peccato.

14. *Chiunque si esalta, ec.* Verità (dice S. Agostino) d' infinita importanza, insegnata perciò in tutte le Scritture (Vedi 1 *Pet.*, v, 5.; *Jacob.* IV, ec.), raccomandata da Cristo altamente coll' esempio e colle parole in tutto il Vangelo.

19. *Perchè mi chiami tu buono? ec.* A questo Giudeo, il quale non conosceva Cristo se non per un puro uomo, ed ora sollecito di sapere con quali opere meritar potesse la vita eterna, risponde egli in maniera che gli fa intendere, come è necessaria alla salute in primo luogo la fede, colla quale si creda che Dio solo è buono, e che ogni uomo è peccatore, e nissuno può fare alcun bene per l' acquisto dell' eterna vita, se mediante la bontà di Dio, che fa misericordia, non è fatto buono.

23. Ma quegli, sentite tali cose, se ne attristò, perchè era molto ricco.

24. E Gesù, vedendo come egli si era rattristato, disse: Quanto è difficile che coloro che hanno delle ricchezze, entrino nel regno di Dio!

25. Più facilmente passa per una cruna d'ago un cammello, che non entra un ricco nel regno di Dio.

26. E coloro che ascoltavano, dissero: E chi può salvarsi?

27. Ed egli disse loro: Quello che non è possibile agli uomini, è possibile a Dio.

28. E Pietro gli disse: Ecco che noi abbiamo abbandonato ogni cosa, e ti abbiamo seguitato.

29. Ed egli disse loro: In verità vi dico: non vi ha alcuno che abbia abbandonato la casa, o i genitori, o i fratelli, o la moglie, o i figliuoli per amore del regno di Dio,

30. Che non riceva molto di più in questo tempo, e la vita eterna nel secolo avvenire.

31. E Gesù prese i dodici a parte, e disse loro: Ecco che noi andiamo a Gerusalemme, e si adempirà tutto quello che è stato scritto da' profeti intorno al figliuolo dell' uomo.

32. Imperocchè sarà dato nelle mani de' gentili, e sarà schernito e flagellato, e gli sarà sputato in faccia.

33. E dopo che l'avran flagellato, lo uccideranno, ed ei risorgerà il terzo giorno.

34. Ed essi nulla compresero di tutto questo, e un tal parlare era oscuro per essi, e non intendevano quel che lor si diceva.

35. Ed avvenne, che, avvicinandosi egli a Gerico, un cieco se ne stava presso della strada, accattando.

36. E udendo la turba che passava, dimandava quel che si fosse.

37. E gli dissero che passava Gesù Nazareno.

38. E sclamò, e disse: Gesù figliuolo di David, abbi pietà di me.

39. E quelli che andavano innanzi, lo sgridavano, perchè si chetasse. Ma egli sempre più sclamava: Figliuolo di David, abbi pietà di me.

40. E Gesù, soffermatosi, comandò che gliel menasser dinanzi. E quando gli fu vicino, lo interrogò,

41. Dicendo: Che vuoi tu ch' io ti faccia? E quegli disse: Signore, ch' io vegga.

42. E Gesù diseglì: Vedi; la tua fede ti ha fatto salvo.

43. E subito quegli vide, e gli andava dietro glorificando Dio. E tutto il popolo, veduto ciò, diede lode a Dio.

26. *E coloro.... dissero: e chi può salvarsi?* Gesù Cristo avea parlato della difficoltà somma che avrà il ricco a salvarsi; ma quelli che udirono, ragionavano così: *Chi adunque potrà esser salvo?* perchè, come osservò S. Agostino, quantunque non tutti gli uomini sieno ricchi, pochissimi nondimeno saran quelli, i quali non amino le ricchezze, e non le cerchino, e in esse non pongano la somma felicità dell'uomo; or siccome non le ricchezze medesime, ma la passione per le ricchezze è causa della perdizione de' ricchi, quindi è, che costoro dicono a Cristo: *Chi si salverà, se tutti quasi gli uomini o amano disordinatamente le ricchezze che hanno, o desiderano ardentemente quelle che non hanno?* Può anche questa interrogazione esporsi in tal guisa: *Se è difficilissimo, che uno de' ricchi si salvi, chi degli uomini si salverà, mentre e l'amor de' piaceri, e l'ambizione, e tante altre passioni perdono tanti altri?*

Capo 19. — ***Va in casa di Zaccheo, per il che molti ne mormorano. — Riferisce una parabola di un uomo illustre, il quale, partendo per pigliar possesso del regno, diede a dieci servi dieci mine; il quale i proprii servi non volevano per re. — Sopra il puledro dell' asina entrando con gloria in Gerusalemme, piange sopra di lei, e ne predice la rovina; ed entrato nel tempio, caccia que' che comperavano e vendevano.***

1. Ed entrato in Gerico, passava pel mezzo della città.

1. *Passava per mezzo della città.* Questa città era sulla strada per andare dalla Galilea a Gerusalemme.

2. Quand' ecco un uomo per nome Zaccheo, il quale era capo de' pubblicani, ed ei pur facoltoso:

3. E bramava di conoscer di vista Gesù; e non poteva a causa della folla, perchè era piccolo di statura.

4. E corse innanzi, e salì sopra una pianta di sicomoro a fine di vederlo, perchè era per passare da quella parte.

5. E arrivato Gesù a quel luogo, alzati gli occhi, lo vide, e gli disse: Zaccheo, presto cala giù, perchè fa duopo ch' io alberghi quest' oggi in casa tua.

6. E quegli frettolosamente discese, e lo accolse allegramente.

7. Veduto ciò, tutti mormoravano, dicendo che era andato a posare in casa di un peccatore.

8. Ma Zaccheo si presentò, e disse al Signore: Ecco, che io, o Signore, do la metà de' miei beni ai poveri; e se ad alcuno ho tolto qualche cosa, gli rendo il quadruplo.

9. E Gesù gli disse: Oggi questa casa ha ottenuto salute, perchè anche questo è figliuolo d' Abramo.

10. Imperocchè è venuto il figliuolo dell' uomo a cercare e salvare que' che si erano perduti.

11. E stando quegli ad ascoltare tali cose, continuò, e disse una parabola sopra

2. *Capo de' pubblicani, ed ei pur facoltoso.* Queste cose sono diligentemente notate dal santo Vangelista, perchè rendono più mirabile la conversione di quest' uomo, e dimostrano la verità di quelle parole dette poco avanti da Cristo: *Quello che non è possibile agli uomini, è possibile a Dio*, cap. XVIII, 27.

3. *E bramava di conoscer di vista ec.* Dovea essere molto grande questo desiderio in Zaccheo, mentre egli non ebbe riguardo di esporsi al riso della turbe col salire (egli capo de' pubblicani, e facoltoso) sopra un albero per soddisfarsi.

4. *Una pianta di sicomoro.* Il sicomoro da Dioscoride, o da S. Agostino è chiamato *fico egiziano.* Egli era comune nella Giudea. Se la voce *sicomoro* si scriva colla penultima lunga, significa presso i Greci *fico fatuo*, ovvero *fico salvatico;* colla penultima breve può significare una specie di fico simile al moro, il cui proprio nome tra gli Egiziani era *Giumus.*

5. *Fa d'uopo ch'io alberghi ec.* Non si legge mai nel Vangelo, che Gesù andasse a casa di alcuno se non era invitato; ed egli s' invita adesso da sè medesimo a casa di un pubblicano. Ma quello che fa Zaccheo per solamente veder Gesù, dà a conoscere quel che egli avrebbe bramato, se la coscienza della sua indegnità non lo avesse rattenuto. Queste disposizioni del cuore di Zaccheo erano note a Gesù, e questa tengon luogo di gratissimo invito; anzi fanno forza, per così dire, al cuore di lui. Ei lo chiama per nome, benchè prima non lo avesse veduto giammai, e dice, che è necessario che ei vada a posare in sua casa, perchè Zaccheo ha meritato di albergarlo col suo desiderio e colla sua umiltà. Vedesi insieme l' ardente amore di Gesù per la salute de' peccatori, e quanto volentieri entri nel loro cuore, ove questo sia preparato.

7. *Tutti mormoravano, ec.* Gli antichi interpreti e i Padri hanno creduto, che Zaccheo fosse gentile, o che perciò gli Ebrei mormorassero dell' avere Gesù scelta per suo ospizio la casa di un tal uomo. Certamente il mestiero di pubblicano, quantunque esercitato da qualche Ebreo (come fu S. Matteo), era proprio de' cavalieri romani, i quali uniti in società prendevano in appalto la pubbliche entrate nelle provincie dell' Impero, e gli Ebrei col nome di *peccatori* intendevano i gentili. Il nome di Zaccheo è ebraico, ma egli può essere una traduzione del nome latino; o in altri luoghi del Nuovo Testamento vedremo, che non era cosa tanto rara che uno avesse due nomi. Zaccheo vuol dir *giusto.*

8. *E se ad alcuno ho tolto.... rendo il quadruplo.* Secondo la legge romana, la restituzione del quadruplo era la pena del pubblicano che avesse tolto per forza qualche cosa oltre il dovuto. L. *Hoc edicto* ff. *de publ.* Così Zaccheo si giudica secondo la severità della legge. Osserva S. Agostino, che nella soddisfazione del vero penitente si contiene e il restituire il mal tolto, e il redimere i peccati colla limosina.

9. *Oggi questa cosa ha ottenuto salute, ec.* Certamente è grande anche negli occhi degli uomini una tal mutazione, che un uomo poco prima ingolfato negli affari del mondo, che non ad altro pensava che al guadagno, non solo renda il mal acquistato, e renda il quadruplo; ma volentieri ancora profonda i suoi legittimi acquisti in sollievo de' poveri. Ciò vuol dire, secondo la parola di Cristo, che alla grazia di lui è possibil di fare, che per la cruna d'un ago passi un cammello. — *Anche questo è figliuolo di Abramo.* Non secondo la carne, ma secondo lo spirito, e secondo la fede. Mi sia permesso di dire, per maggiormente stabilire l'opinione dei Padri, che queste parole di Cristo sembrerebbero inutili, se Zaccheo fosse stato Gindeo, imperocchè non potava ciò essere ignoto a' mormoratori, a' quali vuol qui risponder Gesù. Ma che potesse un uomo, senza esser del sangue di quel Patriarca, appartenere, mediante la fede, alla famiglia di Abramo, questo nol sapevano ancora gli Ebrei, o nol volevan sapere, benchè più volte Gesù lo avesse loro insegnato. Anche quegl' interpreti, i quali vogliono che questo pubblicano fosse Gindeo, convengono che quest' uomo sì odioso a' Gindei per la sua professione fu una figura del popolo de' gentili, i quali con grande amore e fervore ricevettero Cristo rifiutato dalla sinagoga.

11. *Che presto dovesse manifestarsi il regno di*

l' esser lui vicino a Gerusalemmo, e sul credere che essi facevano, che presto dovesse manifestarsi il regno di Dio.

12. Disse adunque: Un nobil uomo andò in lontano paese a prender possesso di un regno, per poi ritornare.

13. E chiamati a sè dieci de' suoi servitori, diede loro dieci mine, e disse loro: Impiegatele fino al mio ritorno.

14. Ma i suoi concittadini gli volevano male; e gli spedirono dietro ambasciadori, dicendo: Non vogliamo costui per nostro re.

15. E avvenne, che, tornato egli dopo aver preso possesso del regno, fece chiamare a sè i servidori ai quali avea dato il denaro, per sapere che guadagno avesse fatto ciascuno.

16. E venne il primo, e disse: Signore, la tua mina ne ha fruttate altre dieci.

17. Ed ei gli disse: Buon per te, servidore fedele; perchè sei stato fedele nel poco, sarai signore di dieci città.

18. E venne il secondo, e disse: Signore, la tua mina ne ha fruttate cinque.

19. E (il padrone) disse anche a questo: Tu pure sarai signore di cinque città.

20. E venne un altro, e disse: Signore, eccoti la tua mina, che ho tenuta rinvolta in un fazzoletto:

21. Imperocchè ho avuta apprensione di te, perchè sei di naturale austero; togli quel che non hai depositato, e mieti quel che non hai seminato.

22. Ma (il padrone) gli disse: Su la tua propria confessione ti condanno, servo cattivo: sapevi che io sono un uomo austero, che tolgo quel che non ho depositato, e mieto quel che non ho seminato;

23. Perchè non hai impiegato il mio denaro sopra una banca, che io al mio ritorno lo avrei ritirato co' suoi frutti?

24. E disse agli astanti: Toglietegli la mina, e datela a colui che ne ha dieci.

25. Signore, risposero, egli ha dieci mine.

26. E io vi dico, che sarà dato a chi ha, e sarà nell' abbondanza; e a chi poi non ha, sarà levato anche quello che ha.

27. Quanto poi a que' miei nemici, i quali non mi hanno voluto por loro re, conduceteli qui, e uccideteli alla mia presenza.

Dio. Tutti già sapevano, che era quello il tempo in cui dovea il Messia, secondo le predizioni de' Profeti, venire a regnare sul popolo d' Israele. Questo regno si figuravano che dovesse essere un regno temporale; e tanto gli Apostoli, quanto tutti quelli che credevano esser Gesù il vero Messia, e' immaginavano, che in questa sua andata a Gerusalemme sarebbe entrato in possesso del nuovo regno. Ma Gesù non nega di dovere essere re, e non de' soli Ebrei, ma di tutte le genti, come del Messia avevano predetto i Profeti; ma fa loro intendere con questa parabola, che prima di arrivare al suo regno dovea soffrir molte cose, e che i più grandi nemici del medesimo suo regno dovean essere gli Ebrei, per la schiatta de' quali era principalmente venuto.

12. *Un nobil uomo andò in lontano paese ec.* Gesù qui si paragona a un uomo di stirpe illustre. Egli veramente come uomo era della reale stirpe di David, e secondo la divinità figliuolo del Padre. Or egli dice, che tra poco partirà per andare in un paese lontano dalla terra, dappoichè ritornerà al cielo per ivi regnare, e dipoi, dopo un dato tempo, ritornerà nell' ultimo dì del mondo a chieder conto a' suoi servi de' talenti che avrà loro affidati prima di partire, affinchè gli facesser fruttare fino al tempo del suo ritorno. Imperocchè questo re è sì buono, che crede suo guadagno, e guadagno grande, se i suoi servi, co' talenti de' quali gli ha arricchiti, conducano altri a salute. Parlilo che egli fu, i suoi concittadini, vale a dire gli Ebrei, da' quali egli era nato, e tra' quali era vissuto, ei dichiararono di non volerlo per re, non per motivo alcuno che avèssero di essere alieni da lui, il quale gli avea ricolmi di benefizii; ma per quell' empia ostinazione, e perversità di mente, colla quale dissero a Pilato: *Non abbiam re, fuori di Cesare.* Ma a loro dispetto tornerà egli re con gloria e maestà grande; chiederà conto a' suoi servi dell' uso fatto dei suoi talenti; premierà i servi buoni e fedeli; punirà i negligenti, e farà terribil vendetta di quelli che nol vollero per loro re.

13. *Dieci mine.* La mina, moneta ateniese, valeva cento dramme. La mina degli Ebrei avea più del doppio di valore, che la mina ateniese.

16. *La tua mina ne ha fruttate altre dieci.* Parole di un buon servo, il quale non alla propria industria, ma alla grazia conferitagli da Dio attribuisce il frutto fatto nella anima.

28. E dette tali cose, camminava innanzi agli altri, verso Gerusalemme.

29. E arrivato che fu vicino a Betfage, e a Betania, al monte detto degli Ulivi, mandò due de' suoi discepoli.

30. E disse loro: Andate nel villaggio, che sta dirimpetto; e in entrando troverete legato un asinello, che non è stato mai cavalcato da alcuno: scioglietelo, e menatemelo.

31. E se alcuno vi domanderà il perchè lo sciogliete, gli direte: Perchè il Signore ne ha bisogno.

32. E quelli che erano stati spediti, andarono, e trovarono l'asinello starsi nel modo che egli aveva loro predetto.

33. E mentre scioglievano l'asinello, i padroni disser loro: Perchè lo sciogliete voi?

34. Ed essi lor dissero: Perchè il Signore ne ha bisogno.

35. E lo menarono a Gesù. E distesi i loro mantelli sopra l'asinello, vi poser sopra Gesù.

36. E seguitando egli il suo viaggio, la gente gli distendeva sotto le sue vesti per la strada.

37. Quando poi fu vicino alla scesa del monte Oliveto, tutta la turba de' discepoli cominciò lietamente a lodare Dio ad alta voce per tutti i prodigii che veduti avevano,

38. Dicendo: Benedetto il Re che viene nel nome del Signore; pace in cielo, e gloria nel più alto de' cieli.

39. Ed alcuni de' Farisei mescolati col popolo gli dissero: Maestro, sgrida i tuoi discepoli.

40. Ma egli rispose loro: Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre.

41. E avvicinandosi alla città, rimirandola, pianse sopra di lei, e disse:

42. Oh, se conoscessi anche tu, e in questo giorno, quello che importa al tuo bene! ma ora questo è a' tuoi occhi celato.

43. Conciossiachè verrà per te il tempo, quando i tuoi nemici ti circonderanno di trincera, e ti serreranno all'intorno, e ti stringeranno per ogni parte.

44. E ti cacceranno per terra te, e i tuoi figliuoli con te, e non lasceranno in te pietra sopra pietra; perchè non hai conosciuto il tempo della visita a te fatta.

45. Ed entrato nel tempio, cominciò a scacciare coloro che in esso vendevano e comperavano,

46. Dicendo loro: Sta scritto: La casa mia è casa di orazione; e voi l'avete cangiata in spelonca di ladri.

47. E insegnava ogni giorno nel tempio. Ma i principi de' sacerdoti, e gli Scribi, e i caporioni del popolo cercavano di levarlo dal mondo:

48. Nè sapevan che farsi di lui. Conciossiachè tutto il popolo stava a bocca aperta ad udirlo.

37. *La turba de' discepoli.* Vale a dire tutti quelli, i quali, mossi da' prodigii operati da lui nella Galilea, lo seguivano.

38. *Pace in cielo, ec.* Lo Spirito Santo, il quale suggeriva alla turba queste acclamazioni, volle significar con queste parole, che Cristo avrebbe rappacificato il cielo colla terra, *togliendo le nimicizie,* come dice l'Apostolo. — *Gloria nel più alto de' cieli.* Dichiarò, come per la riconciliazione del genere umano sarebbe stato lodato Dio da tutti gli Angeli, i quali in questa riconciliazione, e nel modo principalmente, ond'ella dovrà effettuarsi, nuovi tesori avrebbero discoperti della sapienza e bontà dell'Altissimo.

42. *Oh, se conoscessi anche tu, ec.* Predice il terribil gastigo dell'ingrata città; e ciò in tempo, che in essa veniva accolto con sommi onori: il che dava a conoscere, che la sua minaccia procedeva da animo non amareggiato, o avverso, ma libero e affezionato. Il discorso è rotto, come si conveniva all'estrema afflizione con cui mirava la futura calamità. Oh se avessi conosciuto anche tu, città tanto amata e favorita da Dio, e visitata con ispecial cura e amore da me; se avessi conosciuto anche tu quello che alla tua salute appartiene, avresti creduto in me, e avresti trovata la pace tua e ogni bene.

Capo 20. — *Non dice a' sacerdoti con qual potestà faccia tali cose, perchè eglino non rispondevano al quesito intorno al battesimo di Giovanni. — Parabola dei vignajuoli, i quali, percossi i servi del padrone, ammazzarono anche il di lui figliuolo. — È tentato sopra il tributo da darsi a Cesare, e sopra la risurrezione da' Sadducei. — In qual modo dicano che Cristo è figliuolo di David. — Guardarsi dagli Scribi ambiziosi.*

1. E avvenne, che in un di que' giorni, mentre egli insegnava al popolo nel tempio, ed evangelizzava, si radunarono i principi de' sacerdoti, e gli Scribi con i seniori;

2. E preser a dirgli: Spiegaci con quale autorità fai tu queste cose; o, chi sia che ha dato a te tale autorità.

3. Ma Gesù rispose, e disse loro: Vi farò ancor io un' interrogazione. Rispondete a me:

4. Il battesimo di Giovanni veniva egli dal cielo, o dagli uomini?

5. Ma essi ruminavano dentro di sè, dicendo: Se diciamo: dal cielo; ei risponderà: Perchè dunque non avete creduto a lui?

6. Se poi diremo: dagli uomini; il popolo tutto ci lapiderà, perchè è persuaso che Giovanni era profeta.

7. E risposero, che non sapevano di dove fosse.

8. E Gesù disse loro: Nemmen io dico a voi con quale autorità fo queste cose.

9. E principiò a dire al popolo questa parabola: Un uomo piantò una vigna, e la diede in affitto a' vignajuoli; ed egli stette per molto tempo in lontan paese.

10. E a suo tempo mandò un servo a' vignajuoli, perchè gli desser de' frutti della vigna. Ma questi lo batterono, e lo rimandarono con le mani vote.

11. E seguitò a mandare un altro servo. Ma quelli, avendo battuto anche questo, e fattagli vergogna, lo rimandarono con le mani vote.

12. E si rifece da capo a mandare il terzo; ed essi ferirono e cacciaron via anche questo.

13. Disse allora il padrone della vigna: Che farò io? Manderò il mio figliuolo diletto; forse, quando lo vedranno, gli porteranno rispetto.

14. Ma i vignajuoli, veduto che l' ebbero, la discorsero tra di loro, e dissero: Questo è l' erede; ammazziamolo, perchè nostra sia l' eredità.

15. E cacciatolo fuora della vigna, lo ammazzarono. Che farà adunque di costoro il padrone della vigna?

16. Verrà, e sterminerà questi vignajuoli, e darà la vigna ad altri. La qual cosa quelli avendo udita, dissero: Non sia mai questo.

17. Egli però, miratili fissamente, disse: Che è adunque quel che sta scritto: La pietra, rigettata da coloro che fabbricavano, è divenuta testata dell' angolo?

1. *In un di que' giorni.* Di quelli cioè, ne' quali, dopo il suo ingresso in Gerusalemme fino a quel dì in cui fu catturato, insegnava nel tempio, ritirandosi la sera a Betania.

2.° *Queste cose.* Di cacciare dal tempio que' che vendevano e compravano, e d' insegnare al popolo nel tempio.

16. *Non sia mai questo.* Non avverrà giammai che di noi si verifichi quello che tu accenni; vale a dire, che da noi sia ucciso il figliuolo del padron della vigna, il Messia; imperocchè non volevano confessare, che Gesù fosse il Figliuolo di Dio e il Messia, dimostrando la incredibile ostinazione degli animi loro in negare un fatto provato già in tante maniere da Cristo.

17. *Miratili fissamente, disse: Che è adunque ec.* Mira Gesù con occhio di compassione quegl' infelici, e fortemente gli stringe con una celebre profezia di Davidde: se il Messia non sarà rigettato da voi, e ucciso, dite adunque il perchè abbia detto Davidde che *la pietra rigettata ec.* Queste parole provano due cose significate ambedue da Cristo nella sua parabola: 1° che il Messia sarà rigettato dai capi della nazione; 2° che, tolto a questi il governo della vigna, ripudiata la sinagoga da Dio, alla mistica pietra angolare si uniranno in una comune fede tutte le nazioni della terra. Che la profezia riguardasse il Cristo, era cosa evidente, particolarmente ove si paragonasse con quella d' Isaia, cap. XXVIII, 16; e il pieno adempimento di essa già imminente,

18. Chiunque cadrà sopra tal pietra, si fracasserà; e sopra cui ella cadrà, lo stritolerà.

19. E i principi de' sacerdoti e gli Scribi cercavano di mettergli le mani addosso in quel punto medesimo: ma ebber paura del popolo; imperocchè compresero che questa parabola l'avea detta per loro.

20. E stando in agguato, mandarono degli emissarii, i quali si fingessero uomini religiosi, per avvilupparlo in discorsi, a fine di metterlo nelle mani del principato e della podestà del preside.

21. Costoro lo interrogarono, e dissero: Maestro, noi sappiamo che tu parli e insegni dirittamente; e non hai rispetti umani, ma la via di Dio dimostri con verità:

22. È egli lecito a noi di dare il tributo a Cesare, sì, o no?

23. Ma Gesù, conoscendo la loro furberia, disse loro: Perchè mi tentate voi?

24. Fatemi vedere un denaro. Di chi è l'immagine e l'iscrizione che questo porta? Gli risposero: Di Cesare.

25. Ed ei disse loro: Rendete dunque a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio.

26. E non poterono intaccare le sue parole dinanzi al popolo: e, ammirati della sua risposta, si tacquero.

27. E si fecer innanzi alcuni de' Sadducei, i quali negano che siavi risurrezione, e gli fecero un quesito,

28. Dicendo: Maestro, ha lasciato a noi scritto Mosè, che ove venga a morire ad alcuno un fratello ammogliato che sia senza figliuoli, il fratello sposi la moglie di lui, e dia discendenza al fratello.

29. Egli erano adunque sette fratelli: e il primo prese moglie, e morì senza figliuoli.

30. E il secondo sposò la donna, e morì anch' egli senza figliuoli.

31. E il terzo la sposò. E il simil fecero tutti gli altri, e non lasciaron figliuoli, e morirono.

32. Morì dopo di tutti anche la donna.

33. Nella risurrezione, adunque, chi di essi avralla in moglie? Conciossiachè ella è stata moglie di tutti sette.

34. E Gesù disse loro: Tra i figliuoli di questo secolo vi è moglie e marito:

35. Ma coloro che saran giudicati degni di quell'altro secolo, e di risorger da morte, nè si ammogliano nè si maritano:

36. Conciossiachè non potranno più morire; perchè sono simili agli angeli, e sono figliuoli di Dio, essendo figliuoli della risurrezione.

37. Che poi sieno per risuscitare i morti, dimostrollo anche Mosè presso al roveto, chiamando il Signore il Dio di Abramo, e il Dio di Isacco, e il Dio di Giacobbe.

38. Or ei non è il Dio de' morti, ma de' vivi: imperocchè per lui tutti son vivi.

anzi (quanto all'uccisione di Cristo) già eseguito nella mente di quelli a' quali ei parlava; questo adempimento dovea esser una visibil prova della sapienza e della divinità di Cristo.

36. *Conciossiachè non potranno più morire.* Il matrimonio è necessario in questa vita alla conservazione del genere umano, e la legge di Mosè (*Deuter.*, XXV), da cui i Sadducei traevano la obbiezione contro la risurrezione de' morti, questa legge era fondata sulla condizione degli uomini soggetti alla morte. — *Sono simili agli Angeli.* Immortali, e beati anche quanto al corpo, esenti dalle passioni, come que' puri spiriti. — *Figliuoli di Dio, essendo figliuoli della risurrezione.* Per la generazione carnale nascono figliuoli degli uomini: per la seconda generazione (che è la risurrezione da morte) nascono figliuoli di Dio; conciossiachè della onnipotenza di Dio è opera la stessa risurrezione. Si parla della risurrezione de' buoni solamente, e non de' cattivi; perchè i cattivi non risorgono, se non per essere più infelici; onde la risurrezione di questi è come una seconda morte.

38. *Per lui tutti sono vivi.* Sono vivi riguardo a lui, che può risuscitarli, e ha stabilito di risuscitarli a suo tempo.

39. E alcuni degli Scribi preser la parola, e gli dissero: Maestro, hai parlato bene.
40. E nissuno più ardiva d'interrogarlo.
41. Ma egli disse loro: Come mai dicono che il Cristo sia figliuolo di David?
42. E lo stesso Davidde dice nel libro de' Salmi: Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra (*Ps.* CIX.),
43. Sino a tanto che io metta i tuoi nemici quale sgabello a' tuoi piedi.
44. Davidde adunque lo chiama Signore: e come è egli suo figliuolo?
45. E, a sentita di tutto il popolo, disse a' suoi discepoli:
46. Guardatevi dagli Scribi, i quali vogliono camminare in lunghe vesti, e amano di essere salutati nel fòro, e di avere le prime sedie nelle sinagoghe, e i primi posti nei conviti;
47. I quali col pretesto di lunghe orazioni divoran le case delle vedove. Costoro incorreranno più rigorosa condanna.

42. *Il Signore ha detto al mio Signore: ec.* Sopra questo passo del salmo 109 vedi la lettera agli Ebrei, cap. 1, 13.

Capo 21. — *Preferisce la vedova che faceva l'offerta di due piccioli, ai ricchi che molto offerivano. — Predice la rovina del tempio, e le varie guerre, e afflizioni, e persecuzioni, contro le quali incoraggisce gli apostoli. — Predice ancora la distruzione di Gerusalemme, e la schiavitù e dispersione de' Giudei. — De' segni che precederanno il giudizio. — Guardarsi dalla crapula, dalla ubbriachezza, e dalle cure di questa vita; vegliare e orare.*

1. Alzati poi gli occhi, osservò de' ricchi che gettavano le loro offerte nel gazofilacio.
2. E vide di poi anche una poverella vedova, la quale vi gettò due piccioli.
3. E disse: Veracemente vi dico, che questa povera vedova ha messo più di tutti:
4. Imperocchè, tutti coloro hanno offerto a Dio parte di quello che loro sopravanzava; ma colei del suo necessario ha offerto quanto avea per sostentarsi.
5. E dicendo taluni riguardo al tempio, che egli era fabbricato di belle pietre e ornato di doni, rispose:
6. Di queste cose che voi vedete, tempo verrà che non resterà pietra sopra pietra che non sia stritolata.
7. E gli domandarono: Maestro, quando fia che avvengano tali cose, e quale sarà il segno che sieno prossime ad accadere?
8. Ed egli rispose: Badate di non esser sedotti; imperocchè molti verranno sotto il mio nome, e diranno: Son io; e il tempo è vicino: non andate adunque dietro a loro.
9. Quando poi sentirete parlare di guerre e di sedizioni, non vi sbigottite: bisogna che prima tali cose succedano; ma non sarà ancora sì tosto la fine.
10. Allora diceva loro: Si solleverà popolo contro popolo, e reame contro reame.
11. E saranno fieri terremoti in diversi luoghi, e pestilenze, e carestie, e cose spaventevoli nel cielo, e prodigii grandi.

5. *Ornato di doni.* La ricchezza e magnificenza dei donativi fatti al tempio vien descritta da Giuseppe, *Antiq.* lib. XIV, 13. Celebra sopra tutti era la vite d'oro rammentata anche da Tacito, la quale era dono d'Erode il grande.

8. *E il tempo è vicino.* Queste parole possono essere degl'impostori e de' falsi profeti, i quali, per guadagnare il popolo e per mettergli in mano le armi contro de' Romani, predicono sicura e vicina la liberazione e la vittoria. E così fecero affettivamente i seduttori ne' miseri tempi che precedettero la rovina di Gerusalemme, spacciandosi or uno or un altro per Messia, e promettendo come da parte di Dio cose grandi al popolo ignorante. Che se vogliasi che sieno parole di Cristo, come molti pretendono, non avranno perciò alcuna difficoltà; mentre la rovina di quella città dovendo accadere non più di quarant'anni dopo la sua morte, in tempo, che molti di quei che lo udivano, potevano esser in vita, potè Cristo dire che il tempo era vicino.

11. *Cose spaventevoli nel cielo, e prodigii ec.* Fu veduta, come racconta Giuseppe, una spada pen-

12. Ma prima di tutto questo vi metteranno le mani addosso, e vi perseguiteranno, traggendovi alle sinagoghe e alle prigioni; e vi strascineranno dinanzi ai re e a' presidi, per causa del nome mio.

13. E questo avverrà per la vostra testimonianza.

14. Tenete dunque fisso in cuor vostro di non premeditare quel che abbiate a rispondere.

15. Imperocchè io darò a voi un parlare e una sapienza, cui non potran resistere nè contraddire tutti i vostri nemici.

16. Ma sarete traditi dai genitori, da' fratelli, da' parenti e amici; e parte di voi ne faranno morire:

17. E sarete in odio a tutti per causa del nome mio:

18. Ma non perirà un capello del vostro capo.

19. Guadagnerete le anime vostre mediante la pazienza.

20. Quando poi vedrete Gerusalemme circondata d'esercito, allora sappiate che la sua desolazione è vicina:

21. Allora, chi si trova nella Giudea, fugga nelle montagne; e chi sta dentro di lei, si ritiri; e chi è per le campagne, non vi rientri.

22. Imperocchè giorni di vendetta sono quelli, affinchè tutto quello che è stato scritto, si adempia.

23. Ma guai alle donne gravide, e che daran latte in que' giorni; imperocchè in grandi strettezze sarà il paese, e l'ira addosso a questo popolo.

24. E periranno di spada; e saranno menati schiavi tra tutte le nazioni; e Gerusalemmo sarà calcata dalle genti, fino a tanto che compiti sieno i tempi delle genti.

25. E saran prodigii nel sole, nella luna, e nelle stelle; e, pel mondo, le nazioni in costernazione per lo sbigottimento (causato) dal fiotto del mare e dell'onde;

26. Consumandosi gli uomini per la paura e per l'espettazione di quanto sarà per accadere a tutto l'universo: imperocchè le virtù de' cieli saranno scommosse.

27. E allora vedranno il figliuol dell'uomo venire sopra una nuvola con potestà grande, e maestà.

28. Quando poi queste cose principieranno ad effettuarsi, mirate in su, e alzate le vostre teste, perchè la redenzione vostra è vicina.

dente dal cielo sopra la città; parve che ardesse il tempio per viva fiamma; le porte del tempio si aprirono da loro stesse; comparvero nelle nuvole cocchi e falangi armate; si udì nel tempio stesso una voce, che dicea: *Partiamo di qui;* e un rumore come di gente che ne uscisse, e molto altre cose riferite dallo stesso autore, *De Bello*, lib. VI.

13. *E questo avverrà ec.* La vostra pazienza in mezzo alle persecuzioni e a' tormenti sarà un' autorevole attestazione renduta a me e alla verità. — *Sarete miei testimoni in tutta la Giudea, e in Samaria, e fino agli ultimi confini del mondo.* Atti, I, 8.

21. *Allora, chi si trova nella Giudea, ec.* S. Agostino, ep. 199, racconta che i Cristiani per obbedire a questo comando di Cristo uscirono da Gerusalemme, e si ritirarono a Pella, città soggetta a Erode Antipa, amico e alleato de' Romani. Per lo contrario un infinito numero d'Ebrei concorse a rinchiudersi dentro la capitale, disponendo così la divina giustizia, affinchè vie più grande fosse lo scempio di quella nazione.

24. *Periranno di spada.* Giuseppe dice, che ne perì in tutto l'assedio un milione e centomila. — *Saranno menati schiavi tra tutte le nazioni.* Giuseppe fa ascendere il numero de' prigionieri a novantasettemila, e soggiunge: *La più bella gioventù fu serbata pel trionfo; altri incatenati e condannati a' pubblici lavori li mandò Tito nell' Egitto, altri li distribuì alle provincie per farli combattere colle fiere, altri ne vendè, ec.* — *Sarà calcata dalle genti, fino a tanto che ec.* Gerusalemme sarà abitata da tutt'altri che da' Giudei, per tutto il tempo stabilito e fissato da Dio per la conversione di tutte le nazioni, ovvero per tutto il tempo, che dureranno le genti, vale a dire sino alla fine del mondo. È cosa molto incerta e disputata tra gl'interpreti, se gli Ebrei, allorchè si rivolgeranno a mirare colui che trafissero, e diverranno adoratori di Cristo negli ultimi tempi, sieno per ritornare nell'antico loro dominio.

25. *Saran prodigii nel sole, ec.* Dalla descrizione dell'eccidio di Gerusalemme passa alla descrizione della fine del mondo. Vedi *Matth.*, XXIV, 29.

28. *Mirate in su, ec.* La seconda venuta di Cristo, terribile pe' nemici, sarà di consolazione somma per tutti gli eletti.

29. E disse loro una similitudine: Osservate il fico, e tutte le piante:

30. Quando queste hanno già buttato, sapete che la state è vicina.

31. Così pure voi, quando vedrete tali cose succedere, sappiate che il regno di Dio è vicino.

32. In verità vi dico, che non passerà questa generazione, fino a tanto che tutto si adempia.

33. Il cielo e la terra passeranno; ma le mie parole non passeranno.

34. Vegliate sopra voi stessi, onde non avvenga che sieno i vostri cuori depressi dalle crapole, e dalle ubriachezze, e dalle cure della vita presente; e repentinamente vi venga addosso quella giornata:

35. Imperocchè sarà quasi laccio che cadrà sopra tutti coloro che abitano sulla superficie della terra.

36. Vegliate adunque in ogni tempo, pregando d'esser fatti degni di schivare tutte queste cose che debbono avvenire, o di star con fiducia dinanzi al figliuolo dell'uomo.

37. E Gesù stava il giorno insegnando nel tempio; e la notte usciva, e facea sua dimora sul monte chiamato Oliveto.

38. E tutto il popolo andava di buon mattino da lui al tempio per ascoltarlo.

31. *Il regno di Dio è vicino.* Il regno di Dio in questo luogo significa quello stesso che sopra chiama la redenzione degli eletti, vale a dire la perfezione e la glorificazione di tutto il mistico corpo di Cristo.

32. *Non passerà questa generazione, fino a tanto ec.* La parola *generazione* si prende in questo luogo per una della età del mondo, per quella età che è dalla prima venuta di Cristo fino alla seconda: questa età fu chiamata da Giovanni *l'ultima ora*, e da Paolo *la fine de' secoli*. Prima che finisca questa età, che era fin d'allora cominciata, e nella quale mediante la predicazion del Vangelo dovea seguire nel mondo un mirabile cangiamento di cose; prima che questa età finisca, dice Cristo, che tutto ad una ad una si adempiranno le cose da lui predette, sì riguardo al gastigo degli Ebrei, o sì ancora riguardo agli avvenimenti che precederanno il suo ritorno dal cielo a giudicare i vivi e i morti.

Capo 22. — *I principi de' sacerdoti risolvono di uccider Gesù, il quale è venduto da Giuda. — Ordina che si apparecchi la Pasqua. — Dà a' discepoli il pane consacrato nel suo corpo, e il vino nel suo sangue, ordinando ad essi di fare lo stesso. — Disputa de' discepoli intorno alla preminenza. — Predice la trina negazione di Pietro, e ordina che si venda la tonaca, e si comperi la spada. — Dopo una lunga orazione nell'agonia, e il sudore quasi di sangue scorrente per terra, è catturato da' Giudei, a uno de' quali Pietro taglia un orecchio. — Si lamenta che sieno andati a prenderlo come un assassino. — In casa del principe de' sacerdoti è negato da Pietro tre volte, e da' Giudei è battuto e schernito; e la mattina, interrogato nel consiglio, si confessa Figliuolo di Dio.*

1. E avvicinavasi la festa degli azzimi, che chiamasi Pasqua:

2. E i principi de' sacerdoti e gli Scribi cercavano il modo di uccidere Gesù; ma avevan paura del popolo.

1. *La festa degli azzimi, che chiamasi Pasqua.* Tutta la festa, la quale durava sette giorni, prendeva il nome dal primo solennissimo giorno, che era il giorno di Pasqua; e la voce *Pasqua* deriva da una parola ebraica, la quale significa *transito, passaggio*. Questo nome fu dato a tal festa, perchè specialmente con essa rammemoravasi quello che avvenne in Egitto, quando l'Angelo sterminatore vedendo segnate col sangue le porte degl'Israeliti, *trapassava* la loro case senza uccidere i primogeniti, i quali uccidava nelle case degli Egiziani che non avevan tal segno. Pasqua ancora dicesi nel Vangelo l'agnello che uccidevasi nella Pasqua, come anche da Paolo, I *Cor.*, v. 7. Dice S. Luca, che si avvicinava la festa di Pasqua, quando i principi de' sacerdoti e gli Scribi discorrevano e consultavano intorno al modo di uccider Gesù; il che vuol significare, che quella festa era di lì a due giorni, come spiegano S. Matteo e S. Marco; lo che s'intende, non contato il dì della festa, nè quel che correva quando si tenne da' nemici di Cristo questo consiglio.

3. E Satana entrò in Giuda, cognominato Iscariote, uno de' dodici:

4. E andò a discorrere coi principi de' sacerdoti, e coi magistrati, del modo di darlo ad essi nelle mani.

5. E ne fecer festa, e convennero di dargli una somma di denaro.

6. E n' andò d'accordo. E cercava opportunità di darlo senza romore nelle lor mani.

7. E venne il dì degli azzimi, nel quale si dovea immolare la Pasqua.

8. E mandò Pietro e Giovanni, dicendo loro: Andate, preparatecì da mangiare la Pasqua.

9. E quegli risposero: Dove vuoi tu che apparecchiamo?

10. Ed ei disse loro: Al primo entrare in città vi imbatterete in un uomo che avrà una brocca d'acqua: andategli dietro fino alla casa nella quale entrerà.

11. E direte al capo di casa: Il Maestro dice a te: Dov' è l' ospizio, in cui io mangi la Pasqua co' miei discepoli?

12. Ed egli vi mostrerà un gran cenacolo messo in ordine; e ivi apparecchiate.

13. E andati che furono, trovarono come Gesù avea detto loro, e prepararon la Pasqua.

14. E giunta l'ora, si mise a tavola, e con esso i dodici apostoli.

15. E disse loro: Ardentemente ho bramato di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione:

16. Imperocchè vi dico, che non ne mangerò più, fino a tanto che ella sia adempita nel regno di Dio.

17. E preso il calico, e rese le grazie, disse: Prendete, e distribuitelo fra voi:

18. Imperocchè vi dico, che io non berò del frutto della vite, fino a tanto che il regno di Dio sia vicino.

19. E preso il pane, rendè le grazie, e lo spezzò, e lo diede loro, dicendo: Questo è il mio corpo, il quale è dato per voi: fate questo in memoria di me.

20. Similmente ancora il calice, finita che fu la cena, dicendo: Questo è il calice, il nuovo testamento nel sangue mio, il quale per voi si spargerà.

5. *E convennero di dargli una somma di denaro.* La somma è specificata da S. Matteo. Di questa vendita ne avean parlato i profeti; ma ella era stata anche chiaramente predetta, a co' più vivi colori dipinta nella vendita del gran patriarca Giuseppe, di cui tutta la vita fu una espressa figura di Gesù Cristo.

15. *Ho bramato di mangiar questa Pasqua con voi, ec.* Gesù dice che ha bramato, e grandemente bramato, che venisse il tempo di fare quest' ultima Pasqua e quest' ultimo convito co' suoi discepoli, perchè in questo convito, tolta l' antica Pasqua, nuovi e grandi misteri voleva loro comunicare per la salute di tutti i fedeli. Ed era conveniente, che il Sagramento del corpo e del sangue di Cristo fosse istituito da lui prima della passione, e non dopo ch' ei fosse risuscitato, perchè lo stesso Sagramento è simbolo e rappresentazione della morte del Signore, come dice l'Apostolo; nè prima dell' ultima cena dovea essere istituito, perchè allora stava egli per soffrire la morte; e allor conveniva, che (conforme costumasi dagli amici in occasion di partenza o di morte) una memoria lasciasse a' suoi dell' amor suo; nè altro convito nè oltra cena più potea convenire alla istituzione medesima, che la cena pasquale, in cui colla figura si congiungesse la verità, coll' agnello della Pasqua il vero agnello di Dio, offerto pe' peccati degli uomini.

16. *Non ne mangerò più, fino a tanto che ella ec. Il regno di Dio* in questo luogo (come nel vers. 18) significa lo stato della vita futura. Ed è anche noto, che una delle significazioni della Pasqua legale era la liberazione dall' Egitto. Dice adunque il Signore, che egli non più mangerà, nè berà co' suoi apostoli, fino a tanto che nuovo cibo e nuova bevanda mangi e beva con essi nella vita futura; allorchè non la Pasqua legale, ma la vera perfetta Pasqua, vale a dire la festa della loro liberazione o salvazione sarà celebrata in uno spirituale eterno convito. Si ha adunque in queste parole di Cristo l'annunzio della vicina sua morte, per cui sarebbe egli stato tolto al convitto de' suoi apostoli, e insieme la promessa di seco riunirli nel regno celeste, dove avrebbero goduto eternamente di sua presenza, e dalla stessa sua mensa sarebbero fatti partecipi, come lo erano stati nel tempo della sua vita mortale.

20. *Questo è il calice, il nuovo testamento nel sangue mio, ec.* Siccome in S. Matteo quelle parole, *questo è il sangue mio del nuovo testamento,* significano, che con quel sangue era confermato il nuovo testamento; così non altra cosa ha voluto signi-

21. Del rimanente, ecco che la mano di chi mi tradisce, è meco a mensa.

22. E quanto al figliuol dell'uomo, egli sen va, secondo che è stabilito: ma guai all'uomo da cui sarà egli tradito.

23. Ed essi cominciarono a domandare l'uno all'altro, chi di loro fosse colui che tal cosa avrebbe fatto.

24. Nacque di più tra di loro contesa, sopra chi di essi paresse essere il maggiore.

25. Ma egli disse loro: I re delle genti le governano con impero; e quelli che la hanno sotto il loro dominio, si chiamano benefattori.

26. Non così però tra di voi: ma chi tra di voi è più grande, sia come il più piccolo; e colui che precede, sia come uno che serve.

27. Imperocchè, chi è da più, colui che siede, o colui che serve a tavola? Non è egli da più colui che siede? Or io sono tra voi come uno che serve.

28. E voi siete quelli che avete continuato a star meco nelle mie tentazioni.

29. Ed io dispongo a favor vostro del regno, come il Padre ne ha disposto a favor mio;

30. Affinchè mangiate e beviate alla mia mensa nel regno mio, e sediate in trono a far giudizio delle dodici tribù d'Israele.

31. Disse di più il Signore: Simone, Simone, ecco che Satana va in cerca di voi per vagliarvi, come si fa del grano:

32. Ma io ho pregato per te, affinchè la tua fede non venga meno: e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli.

ficare S. Luca con queste parole, se non che questo calice ratifica o sigilla il nuovo testamento di Cristo, per mezzo del sangue che in esso contiensi. Nella stessa guisa il Vecchio Testamento fu confermato col sangue delle vittime uccise e sacrificate. Vedi *Heb.*, IX. Sono ancor da notarsi in questo versetto quelle parole *finita che fu la cena*, ripetute anche da Paolo, I *Cor.*, XI, 25, colle quali a Luca, e Paolo hanno voluto sempre più farci intendere, che questo calice e similmente questo pane non appartenevano a quella comune cena, la quale serviva al nudrimento del corpo.

21. *Del rimanente, ecco che la mano ec.* Paragona tacitamente co' suoi benefizii la empietà e perfidia verso di sè dell'iniquo discepolo che lo tradiva. S. Agostino da questo luogo inferiva, che Giuda ricevè insieme cogli altri il corpo e il sangue di Cristo, mangiando e bevendo la propria condannazione.

24. *Chi di essi paresse essere il maggiore.* Rinnovano questa disputa mossa già altre volte, perchè, stando per morire il loro maestro, bramavano di sapere, chi in luogo di lui dovesse essere loro capo, ovvero chi dovesse avere il primo posto in quel regno che essi credevano doversi fondare da Cristo sopra la terra.

25. *Si chiamano benefattori.* Prendono de' titoli magnifici di benefattore, o sia *evergete*, il qual nome portarono in que' tempi due Tolomei in Egitto; e del secondo di questi dice Ateneo, che gli Alessandrini lo chiamarono più veracemente *cachergete*, cioè malfattore.

27. *Io sono tra voi come uno che serve.* Avea lavato loro i piedi, e sempre, essendo a mensa con essi, era solito di spezzare e dispensare il pane, come si vede in più luoghi del Vangelo.

28, 29. *Avete continuato a star meco.... Ed io dispongo ec.* Perchè disputate tra voi di preminenza e di superiorità? A voi tutti è preparato luogo di onore e di dignità; a voi, dico, i quali, nelle contradizioni e ne' mali trattamenti che ho dovuto soffrir da' Giudei, non mi avete lasciato, come altri hanno fatto: quindi siccome è disposizione del Padre, che al mio regno io giunga per mezzo di molte tribolazioni, così per la via delle tribolazioni in esso entrerete anche voi, e diverrete partecipi di tutti i beni della mia casa, e avrete con somma gloria congiunta un'altissima potestà, costituiti con me giudici di tutte le tribù d'Israele nell'ultimo giorno.

31, 32. *Simone, Simone, ecco che Satana ec.* Data a tutti una gran lezione di umiltà in tutto quel che precede, viene ad accennare Gesù colui che egli ha destinato capo del collegio apostolico e di tutta la Chiesa in suo luogo. Imperocchè ciò evidentemente conoscesi dal vedere, come a questo Apostolo ei si rivolge; e predicendo le tentazioni colle quali il Demonio avrebbe cercato di sperdere tutto quel piccol gregge, per Pietro in particolare dice di aver pregato, e a lui comanda, che ravveduto confermi e rianimi i fratelli. E certamente per gli altri Apostoli ancora Cristo pregò, come si vede in S. Giovanni, cap. XVII; ma per Pietro singolarmente pregò, non solamente, perchè egli dovea essere più degli altri tentato, ed era ancora per cadere, ma perchè era capo degli altri, e gli altri confermar dovea nella fede. Pregò adunque per Pietro, affinchè non venisse meno la fede di lui, quella fede, per cui fu già egli detto beato da Cristo, e chiamato Pietra sopra di cui sarebbe fondata la Chiesa; e siccome fu certamente esaudito Gesù dal Padre, dee perciò credersi che la fede di Pietro mai non mancò, non patì eclisse, come dice il Grisostomo; perchè, quando anche rinnegò il suo Maestro, colla bocca lo rinnegò per timore, non col cuore lo rinnegò. Che se alcuno de' Padri, come S. Ambrogio, dissero, che Pietro perdesse la fede, o che la fede di Pietro perisse; queste espressioni non altro significano, se non che, necessaria essendo per la salute la confession della bocca, come dice Paolo, la negazione di Pietro fu un vero peccato d'infedeltà. Quello poi, che per Pietro, capo degli Apostoli e di tutta la Chiesa, fu detto, a tutta la

33. Egli però dissegli: Signore, son pronto ad andar teco e alla prigione, e alla morte.

34. Ma Gesù gli disse: Dico a te, o Pietro, non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte nieghi d'avermi conosciuto. E disse loro:

35. Quando vi mandai senza sacca, senza borsa, e senza scarpe, vi mancò egli mai nulla?

36. Ed essi dissero: Nulla. Disse loro adunque: Adesso poi chi ha una sacca, la prenda; e così anche la borsa: e chi non l'ha, venda la sua tonaca, e comperi una spada.

37. Imperocchè vi dico, esser necessario tuttora che in me si adempia quello che è stato scritto: Egli è stato noverato tra gli scellerati. Imperocchè le cose che riguardano me, sono presso al loro compimento. (*Isai.*, LIII, 12.)

38. Ma quelli risposero: Signore, ecco qui due spade. Ed ei disse loro: Non più.

39. E si mosso per andare, secondo il suo solito, al monte Oliveto. E i suoi discepoli ancora lo seguitarono.

40. E giunto che vi fu, disse loro: Orate, a fine di non cadere in tentazione.

41. E distaccossi da loro quanto è un tiro di sasso; e inginocchiatosi orava,

42. Dicendo: Padre, se vuoi, allontana da me questo calice: per altro, facciasi non la mia volontà, ma la tua.

43. E gli apparve un angelo dal cielo per confortarlo. Ed entrato in agonia, orava più intensamente.

44. E diede in un sudore, come di gocce di sangue che scorreva a terra.

45. E alzatosi dall'orazione, e portatosi da' suoi discepoli, trovolli addormentati per la tristezza.

46. E disse loro: Perchè dormite? Alzatevi, orate, affine di non entrare in tentazione.

47. Prima ch'ei finisse di dir queste parole, ecco che sopraggiunse una truppa di

Chiesa si estende, ed anche alla cattedra di Pietro, e ai successori di Pietro, de' quali ancora la fede non mancherà. Così tutti i Padri.

36. *Chi ha una sacca, la prenda.... e chi non l'ha* (la spada), *venda ec.* Dicendo Cristo agli Apostoli, che, a differenza di quello che avean praticato sempre per l'avanti, era questo il tempo di portare non solo la sacca e la borsa, ma anche la spada, e di comperar questa spada, se alcuno non l'avesse, anche col vender la tonaca, viene a significare, che, laddove quando gli mandò sprovvisti di tutto a predicare, nulla loro mancò, adesso poi il furore della persecuzione contro di essi sarà tale, che necessario si crede non solo di portare la sacca e la borsa, ma di provvedersi ancor di una spada per difendere la propria vita. Non vuole adunque insinuare adesso Gesù a' suoi Apostoli la sollecitudine del proprio mantenimento e della propria difesa, le quali cose avea loro insegnato di rimettere alla provvidenza del Padre; ma volle significare la violenza dell'imminente tribolazione, nella quale (secondo la maniera di pensare degli uomini) si sarebbe dovuto attendere a tutti que' preparativi. Questa maniera di parlare non fu intesa dagli Apostoli, come si vede in appresso.

38. *Non più.* Vedendo, che i suoi Apostoli non capivano le sue parole, rompe il discorso senza voler saper altro, correggendo non solo con questa parola, ma molto più coll'aria del volto la loro ignoranza. Il Grisostomo crede, che le due spade o coltelli gli avessero portati gli Apostoli per uccidere e spezzare l'agnelle pasquale.

43. *E gli apparve un angelo ec.* Questo versetto e il seguente vi fu chi ebbe ardire di toglierli dal Vangelo per istrana pietà, credendo che mal convenisse alla maestà dell'unico Figlio sì l'aver bisogno del conforto di un angelo, e sì l'interiore terribil combattimento per cui sudò sangue. Chi in tal guisa pensò, non riflettè certamente, che molte altre cose bisognerebbe togliere dal Vangelo, se dovesse togliersi tutto quello che alla corta nostra ragione incompatibil sembra colla sovrana grandezza di Gesù Cristo. Ma ciò che i superbi deridono, o non intendono, è indicibilmente prezioso agli occhi della fede. *In nissuna altra cosa* (dice S. Ambrogio) *io ammiro maggiormente la pietà e la maestà di lui, ed ei non avrebbe fatto tanto per me, se non avesse preso anche i miei sentimenti. Per me adunque si attristò, e posta da parte la dilettazione della eterna divinità, sentì il tedio di mia fiacchezza.* Non deroga adunque alla grandezza di Cristo la tristezza, che egli volontariamente patì alla vista degl'imminenti suoi patimenti e della sua morte, come ad essa non derogano le altre infermità, e la stessa morte, le quali insieme coll'umana natura volle per amore di noi prendere sopra di sè; ed ei *dovette* (come dice l'Apostolo) *essere in ogni cosa simile ai fratelli, similmente tentato in tutto, tolto il peccato*, Heb., II, 17; IV, 15. E questo stato d'infermità, a cui egli volle discender per noi, fu il principio della robustezza e del coraggio, col quale tanti de' suoi fedeli soffrirono i tormenti e la morte per lui. L'Angelo spedito dal cielo a confortare Gesù ci fa vedere, come la Provvidenza non sarà mai dimentica di consolare i fedeli ne' loro affanni tollerati per amore di Cristo.

gente: e colui che chiamavasi Giuda, uno de' dodici, andava loro innanzi, e accostossi a Gesù per baciarlo.

48. E Gesù gli disse: Giuda, con un bacio tradisci il figliuolo dell'uomo?

49. E quelli che erano intorno a Gesù, vedendo dove la cosa andava a parare, gli dissero: Signore, adopreremo noi la spada?

50. E uno di essi ferì un servo del principe de' sacerdoti, e gli tagliò l'orecchio destro.

51. Ma Gesù prese la parola, e disse: Basti così. E toccata l'orecchia di colui, lo risanò.

52. Disse poi Gesù a' principi de' sacerdoti, e a' prefetti del tempio, e a' seniori, i quali si erano mossi contro di lui: Siete venuti armati di spade e di bastoni quasi contro un ladrone?

53. Quand'io con voi mi trovava ogni dì nel tempio, non istendeste mai la mano contro di me: ma questa è la vostr'ora, e la balía delle tenebre.

54. E preso che l'ebbero, lo condussero a casa del principe de' sacerdoti: e Pietro lo seguiva alla lontana.

55. E avendo la gente acceso il fuoco nel cortile, e stando a sedere all'intorno, stava anche Pietro sedendo in mezzo ad essi.

56. E una serva, veduto lui che al fuoco sedeva, e miratolo fissamente, disse: Questi ancora era con lui.

57. Ma egli lo rinnegò, dicendo: Donna, io nol conosco.

58. Di lì a poco un altro vedendolo, gli disse: Anche tu sei un di coloro. Ma Pietro disse: O uomo, io nol sono.

59. E quasi un'ora dopo un altro diceva asseverantemente: Certo, anche questi era con lui; imperocchè anch'egli è Galileo.

60. E Pietro rispose: O uomo, io non so quel che tu dica. E immediatamente, prima che egli avesse finite queste parole, il gallo cantò.

61. E il Signore si rivolse a mirar Pietro. E Pietro si ricordò della parola dettagli dal Signore: Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte.

62. E Pietro uscì fuora, e pianse amaramente.

63. E que', che tenevan legato Gesù, lo schernivano, e davangli delle percosse.

64. E gli bendarono gli occhi, e gli davano delle guanciate, e lo interrogavano con dire: Indovina chi è che ti ha percosso?

65. E molte altre cose bestemmiando dicevano contro di lui.

66. E appena fattosi giorno, si radunarono gli anziani del popolo, e i principi de' sacerdoti, e gli Scribi, e lo menarono nel loro sinedrio, e gli dissero: Se tu se' il Cristo, dillo a noi.

67. Ma egli disse loro: Se io vel dirò, voi non mi crederete:

68. E se anche v'interrogherò, non mi risponderete, nè mi darete libertà.

69. Ma da ora in poi sarà il figliuol dell'uomo assiso alla destra della virtù di Dio.

70. E tutti gli dissero: Tu dunque se' Figliuolo di Dio? Egli rispose: Voi lo dite, io lo sono.

71. Ma quelli dissero: Che bisogno abbiamo omai di testimoni? abbiamo noi stessi udito dalla sua propria bocca.

53. *Questa è la vostr'ora, e la balia delle tenebre.* Questo è il tempo, nel quale a voi e al principe delle tenebre (il quale di voi si serve, come di ministri della sua rabbia) è permesso di fare tutto quel che vorrete contro di me.

69. *Da ora in poi sarà ec.* Passato che sia questo tempo di umiliazione, sarà esaltato il figliuolo dell'uomo fino alla destra del Padre.

71. *Abbiamo noi stessi udito.* Si sottintende *la bestemmia*, la qual parola gli Ebrei non solevano pronunziare; ma la espressero S. Matteo e S. Marco.

Capo 23. — *Accusato dinanzi a Pilato, è mandato a Erode il quale lo disprezza e schernisce. — Pilato procura di liberarlo proponendo Barabba omicida, e promettendo di gastigarlo per correzione. — Ma pe' clamori de' Giudei egli è condannato a morte, e condotto al supplizio. — Dice alle donne, che non piangano sopra di lui. — Crocifisso insieme co' ladroni prega il Padre per li crocifissori. — È schernito da' principi e da' soldati, che gli porgono dell'aceto. — È posta sopra di lui una iscrizione. — È bestemmiato da uno dei ladroni, e promette all'altro che sarà seco in paradiso. — Dopo le tenebre e altri segni gridando spira. — Il centurione dice altamente, che egli era giusto. — Giuseppe dà sepoltura al corpo di Cristo.*

1. E alzatasi tutta l'adunanza lo condussero da Pilato.

2. E cominciarono ad accusarlo, dicendo: Abbiamo trovato costui, che seduce la nostra nazione, e proibisce di pagare il tributo a Cesare, e dice sè essere Cristo re.

3. Pilato adunque lo interrogò, dicendo: Sei tu il re de' Giudei? Ma Gesù gli rispose, e disse: Tu lo dici.

4. E Pilato disse a' principi de' sacerdoti, e alla turba: Non trovo delitto alcuno in quest'uomo.

5. Ma quelli si riscaldavano, dicendo: Solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, avendo principiato dalla Galilea fin qua.

6. E Pilato, udendo nominare la Galilea, domandò se egli fosse Galileo.

7. E inteso, che egli era della giurisdizione di Erode, lo rimandò ad Erode, che si trovava anch' egli in que' dì in Gerusalemme.

8. Ed Erode ebbe molto piacere di veder Gesù: perchè da gran tempo bramava di vederlo, conciossiachè avea sentito parlar molto di lui, e sperava di vedergli fare qualche miracolo.

9. E gli fe' molte interrogazioni. Ma Gesù non gli rispose nulla.

10. Ed eran presenti i principi de' sacerdoti, e gli Scribi che lo accusavano fortemente.

11. Ed Erode co' suoi soldati lo disprezzò: e fecelo vestir per ischerno di bianca veste, e lo rimandò a Pilato.

12. E diventarono amici Erode e Pilato in quel giorno; imperocchè per l'avanti era stata tra loro nimicizia.

13. Pilato poi, radunati i principi de' sacerdoti, e i magistrati, e il popolo,

14. Disse loro: Mi avete presentato quest'uomo come sollevatore del popolo; ed ecco che avendolo io interrogato alla vostra presenza, non ho trovato in quest' uomo delitto alcuno di quelli onde voi l'accusate.

15. Anzi nemmeno Erode: imperocchè a lui vi ho rimessi: ed ecco che nulla è stato a lui fatto che sia da reo di morte.

16. Lo gastigherò adunque, e lo libererò.

17. Or egli era tenuto nella festa a dare ad essi libero un uomo.

4. *Non trovo delitto ec.* Da S. Giovanni, cap. XVII, 36, sappiamo che Gesù disse a Pilato com'egli era re di una maniera differente dai sovrani della terra, non essendo il suo regno di questo mondo. Così Pilato, avendo potuto agevolmente conoscere che le due prime accuse eran false, non fece caso nemmen di questa.

9. *Non gli rispose nulla.* Le interrogazioni di Erode, come il desiderio di vedere un miracolo, nascevano da mera curiosità; onde non ebbe la soddisfazione nè di veder un miracolo a nemmen di udire una parola di Gesù.

15-16. *Nulla è stato a lui fatto che sia da reo di morte.* Erode lo ha rimandato a me senza dar segno di credere, che Gesù abbia commesso delitto che meriti la morte. Lo ha trattato come uomo che possa credersi stolto o imprudente, non maligno o facinoroso; e per quello ch'ei possa avere per imprudenza mancato, io lo gastigherò e lo porrò in libertà. Cercava egli con questo di dare una sod-

18. E tutto il popolo insieme esclamò: Leva dal mondo costui, e rendi a noi libero Barabba:

19. Questi, per causa di certa sedizione fatta in città, e per omicidio, era stato messo in prigione.

20. E Pilato parlò nuovamente ad essi, bramoso di liberar Gesù.

21. Ma essi gli davano sulla voce, dicendo: Crocifiggilo, crocifiggilo.

22. Ed ei disse loro per la terza volta: Ma che male ha fatto costui? non trovo in lui delitto alcuno capitale: lo gastigherò adunque, e lo libererò.

23. Ma quelli incalzavano sempre più, con grandi strida chiedendo ch'e' fosse crocifisso: e i loro clamori andavan crescendo.

24. E Pilato decretò, che fosse eseguita la loro domanda.

25. Liberò adunque in grazia loro colui, che per causa di sedizione e di omicidio era stato messo in prigione, e il quale essi chiedevano; e abbandonò Gesù alla loro volontà.

26. E nel menarlo via arrestarono un certo Simone Cireneo, che tornava di campagna: e gli misero addosso la croce, perchè la portasse dietro a Gesù.

27. E lo seguiva turba grande di popolo, e di donne: le quali battevansi il petto, e lo piangevano.

28. Ma Gesù, ad esse rivolto, disse: Figliuole di Gerusalemme, non piangete sopra di me; ma piangete sopra di voi stesse, e sopra i vostri figliuoli.

29. Imperocchè ecco che verrà tempo, in cui si dirà: Beate le sterili, e i seni, che non han generato, e le mammelle che non hanno allattato.

30. Allora cominceranno a dire alle montagne: Cadete sopra di noi; e alle colline: Ricopriteci.

31. Imperocchè, se tali cose fanno nel legno verde, del secco che sarà?

32. Ed eran condotti con lui anche due altri, che erano malfattori, per esser fatti morire.

33. E giunti che furono al luogo detto Calvaria, quivi crocifissero lui; e i ladroni, uno a destra, e l'altro a sinistra.

34. E Gesù diceva: Padre, perdona loro, conciossiachè non sanno quel che si fanno. E spartendo le vesti di lui, le tirarono a sorte.

35. E il popolo se ne stava ad osservare, e con esso i caporioni lo sbeffavano, dicendo: Ha salvato altri, salvi sè stesso, se egli è il Cristo di Dio eletto.

36. Insultavanlo anche i soldati, i quali si accostavano a lui, e offerivangli dell'aceto.

37. Dicendo: Se tu se' il re de' Giudei, salva te stesso.

38. Era anche stata posta sopra di lui un'iscrizione in greco e latino ed ebraico: Questi è il re de' Giudei.

39. E uno de' ladroni pendenti lo bestemmiava, dicendo: Se tu se' il Cristo, salva te stesso e noi:

40. E l'altro rispondeva sgridandolo, e dicendo: Nemmen tu temi Iddio, trovandoti nello stesso supplizio?

disfazione agli Ebrei, e di placarli; ma il ripiego non ad altro servì, che a fargli commettere un'ingiustizia di più.

29. *Verrà tempo, ec.* Questo tempo è quello dell'ultimo assedio di Gerusalemme, quando tra gli altri esempii di tragica miseria si videro fino delle nobili e delicate matrone giungere a mangiar le carni dei proprii parti.

31. *Se tali cose fanno nel legno verde, ec.* Legno o albero verde chiama sè stesso, perchè pieno della divina grazia, verdeggiante mai sempre e carico di buoni frutti; albero secco chiama il popolo ebreo, il quale abbandonato da Dio non frutto più dava di buone opere, nè ad altro era buono, che ad esser tagliato e gettato al fuoco.

40. *E l'altro rispondeva sgridandolo.... Nemmen tu temi ec.* Vale a dire, che non temano Dio i principi de' sacerdoti, che sono in prosperità, e per

41. E, quanto a noi, certo che con giustizia; perchè riceviamo quel che era dovuto alle nostre azioni: ma questi nulla ha fatto di male.

42. E diceva a Gesù: Signore, ricordati di me, giunto che tu sia nel tuo regno.

43. E Gesù gli disse: In verità ti dico, che oggi sarai meco nel paradiso.

44. Ed era circa la sesta ora, o si fe' buio per tutta la terra sino all'ora nona.

45. E si oscurò il sole; e il velo del tempio si divise per mezzo.

46. E Gesù, sclamando ad alta voce, disse: Padre, nelle mani tue raccomando il mio spirito. E in ciò dicendo spirò.

47. E vedendo il centurione quel che era accaduto, glorificò Dio, dicendo: Certamente quest'uomo era giusto.

48. E tutta la moltitudine di coloro che si trovavan presenti allo spettacolo, o vedevan quello che succedeva, se ne tornavan indietro picchiandosi il petto.

49. E tutti i conoscenti di Gesù stavano alla lontana, come anche le donne che l'aveano seguito dalla Galilea, osservando tali cose.

50. Allora un uomo chiamato Giuseppe, che era decurione, uomo dabbene e giusto,

51. Il quale non avea avuto parte ne' consigli e nell'operato degli altri, cittadino di Arimatea, città della Giudea, che aspettava anch'esso il regno di Dio;

52. Questi presentossi à Pilato, e gli chiese il corpo di Gesù:

53. E, depostolo, lo rinvolse in un lenzuolo, o lo pose in un sepolcro scavato nel sasso, in cui nessuno fino allora era stato sepolto.

54. Egli era il giorno di Parasceve, e stava per principiare il sabato.

55. E avendo tenuto dietro a lui le donne venute con Gesù dalla Galilea, videro il sepolcro, o in che modo fosse collocato il corpo di lui.

56. E nel ritorno prepararon gli aromi e gli unguenti: e in quanto al sabato non si mossero, secondo la legge.

ciò insultino ai patimenti e alla ignominie del Giusto, non dee recare gran maraviglia; ma che tu ancora confitto come lui a una croce abbi ardire di disprezzare Dio medesimo, disprezzando il Giusto perseguitato, ciò non era da aspettarsi.

41-42. *E quanto a noi, certo che con giustizia.* Questo uomo confessa umilmente d'aver peccato, si riconosce meritevole della pena a cui fu condannato, si volge a Gesù con isperanza di ottenere pietà, riconoscendo e confessando che egli è Dio padrone del paradiso. E quanto straordinaria è la fede di lui, che in mezzo agli orrori del suo supplizio crede in uno che mira confitto a un patibolo simile al suo! Ella è immagine e figura di quella subitanea vocazione, colla quale nei primi dì della Chiesa un grandissimo numero di gentili fu tratto a Cristo. Ed è degno di molta osservazione, che quello che dagli Ebrei era stato inventato per maggior vergogna e obbrobrio di Cristo, il farlo cioè morire tra due malfattori, dalla sapienza divina è convertito in una pubblica magnifica testimonianza della innocenza e della divinità del Salvatore. San Cipriano e Sant' Agostino contarono nel numero dei martiri il buon ladrone, battezzato, com'ei dicono, nel suo proprio sangue.

Capo 24. — *Le donne stando al sepolcro sbalordite, perchè non trovavano il corpo di Cristo, gli Angeli fan loro sapere che egli è risuscitato, ed elle agli Apostoli, a' quali ciò sembra come un delirio. — Pietro correndo al monumento resta anch'egli ammirato di non trovare il corpo. — A due discepoli, che andavano ad Emmaus, spiega Gesù le Scritture, ed è da essi riconosciuto alla frazione del pane. — Congregati insieme i discepoli, fa che lo palpino, e mangiando con essi apre loro la mente, perchè intendano le Scritture; e dopo la promessa dello Spirito Santo, ascende al cielo.*

1. Ma il primo di della settimana, innanzi giorno, andarono al sepolcro, portando gli aromi che avean preparati:

2. E trovaron che era stata levata dal sepolcro la lapida.

3. Ed entrandovi dentro, non trovarono il corpo del Signore Gesù.

Digitized by Google

4. E avvenne che mentre se ne stavano per questo in grande perplessità, apparvero vicini ad esse due personaggi in abito risplendente.

5. Ed elleno essendosi impaurite e tenendo china la faccia a terra, quelli disser loro: Perchè cercate voi tra' morti colui che è vivo?

6. Ei non è qui; ma è risuscitato: ricordatevi di quel che vi disse, quand' era tuttora nella Galilea,

7. E diceva: Fa di mestieri che il figliuolo dell' uomo sia dato nelle mani d'uomini peccatori, e sia crocifisso, e risusciti il terzo giorno.

8. Ed elleno si rammentarono le parole di lui.

9. E ritornate dal sepolcro raccontarono tutte queste cose agli undici e a tutti gli altri.

10. E quelle che riferiron ciò agli Apostoli, erano Maria Maddalena, e Giovanna, e Maria di Giacomo, e le altre che stavan con esse.

11. Ma tali parole parvero ad essi come delirii: e non diedero loro retta.

12. Ma Pietro alzatosi corse al sepolcro: e chinatosi vide solamente i lenzuoli per terra, e se ne andò restando in sè stesso maravigliato del successo.

13. Ed ecco, che due di essi andavano lo stesso dì a un castello lontano sessanta stadii da Gerusalemme, chiamato Emmaus.

14. E discorrevano insieme di tutto quel che era accaduto.

15. E mentre ragionavano e conferivano insieme, Gesù si andò accostando loro, e faceva strada con essi.

16. Ma gli occhi loro erano abbacinati, affinchè nol riconoscessero.

17. Ed ei disse loro: Che discorsi son quelli che per istrada andate facendo, o perchè siete malinconici?

18. E uno di essi, chiamato Cleofa, rispose e disse: Tu solo ae' forestiero in Gerusalemme, sicchè non sappi quello che quivi è accaduto in questi giorni?

19. Ed ei disse loro: Che? Ed essi risposero: Intorno a Gesù Nazareno, che fu uomo profeta, potente in opere e in parole dinanzi a Dio e a tutto il popolo:

20. E come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno dato ad essere condannato a morte, e lo hanno crocifisso.

21. Or noi speravamo che egli fosse per redimere Israele: ma adesso, oltre tutto questo, è oggi il terzo giorno che tali cose sono accadute.

10. *E Maria di Giacomo.* Maria madre di Giacomo.

11. *Ma tali parole.... ad essi come delirii.* La gran difficoltà che ebber gli Apostoli e i discepoli più amati di Gesù Cristo a credere la sua risurrezione, era, nell'ordine della Providenza divina, il mezzo onde stabilire più fermamente la verità di questo mistero, sopra del quale può dirsi che tutta posa la religione cristiana.

18. *Due di essi.* Due del numero dei discepoli. Il nome di uno è Cleofa, vers. 18. Del secondo nulla sappiam di certo; e quelli interpreti che hanno creduto ch'ei fosse lo stesso nostro Vangelista S. Luca, non hanno abbastanza considerato quello che egli scrive nel principio del suo Vangelo, dove sembra che evidentemente confessi di non aver mai veduto Gesù nè conversato con lui. I *sessanta stadii* vengono a fare circa sette miglia e mezzo romane, essendo lo stadio un'ottava parte del miglio.

16. *Gli occhi loro erano abbacinati, ec.* Da queste parole intendiamo, come nissun cambiamento ero nell'aria del volto, nel portamento, nella figura di Gesù; e ch'egli si presentò a questi discepoli tale quale l'avean veduto prima della sua morte: e se questi nol riconobbero, fu per disposizione divina, affinchè prima manifestassero la poca lor fede, e desser luogo al Salvatore di dimostrare, come tutto quello che era avvenuto, ben lungi dal dare occasione di dubitare della verità di sua parola, servive a confermarla, essendo stato il tutto predetto dai profeti.

19. *Gesù Nazareno, che fu uomo profeta, ec.* Parlano di Gesù con molto rispetto; ma si guardano dal dire, che l'avean creduto vero Figlio di Dio anzi quello che dicono, vers. 21, *Or noi speravamo che egli fosse per redimere Israele,* mostra che quasi quasi più in lui non speravano. Per quanto Gesù avesse detto e ridetto, che la redenzione d'Israele dalla schiavitù del Demonio e del peccato dovea effettuarsi da lui colla sua morte, e morte di croce, moltissimi di quelli che più dappresso lo seguitavano non comprendevano un tal mistero, il quale a Pietro stesso parve già incompatibile coll'essere di Gesù Cristo.

21. *Oltre tutto questo, ec.* Oltre l'aver veduto di lui, che credevamo redentor d'Israele, una fine sì obbrobriosa e contraria a quel che aspettavamo, egli è oggi il terzo giorno dopo che tali cose

22. Ma anche alcune donne tra noi ci hanno messi fuor di noi stessi; le quali andate innanzi giorno al sepolcro,

23. E non avendo trovato il corpo di lui, sono venute a dire di aver anche veduto una apparizione di Angeli, i quali dicono che egli è vivo.

24. E sono andati alcuni de' nostri al sepolcro: e hanno trovato, come pure avean detto le donne; ma lui non lo hanno trovato.

25. Ed egli disse loro: O stolti e tardi di cuore a credere a cose dette tutte da' Profeti!

26. Non era egli necessario che il Cristo tali cose patisse, e così entrasse nella sua gloria?

27. E cominciando da Mosè e da tutti i Profeti, spiegava loro in tutte le Scritture quello che lui riguardava.

28. E giunser vicino al castello dove andavano; ed egli fe' mostra d'andare più innanzi.

29. E gli fecer forza, dicendo: Réstati con noi, perchè si fa sera, e il giorno declina. Ed entrò con essi.

30. E avvenne, che stando a tavola con essi prese il pane e lo benedisse, e lo spezzò, e ad essi lo porse.

31. E aprironsi i loro occhi, e lo riconobbero: ma egli sparì da' loro occhi.

32. Ed essi disser tra di loro: Non ardeva egli il cuore a noi in petto, mentre per istrada ci parlava, e ci svelava le Scritture?

33. E, alzatisi, nel punto stesso tornarono a Gerusalemme: e trovarono adunati insieme gli undici, e gli altri che stavan con essi,

34. I quali dissero: Il Signore è veramente risuscitato, ed è apparso a Simone.

35. Ed essi raccontavano quel che era seguito per istrada, e come riconosciuto lo aveano nella frazione del pane.

36. E nel discorrer che facevano di tali cose, Gesù si stette in mezzo ad essi, e disse loro: La pace con voi; son io, non temete.

37. Eglino però, conturbati e atterriti, si pensavano di vedere uno spirito.

38. Ed egli disse loro: Perchè vi turbate, e perchè date luogo nel vostro cuore a dubbiezze?

39. Mirate le mie mani e i miei piedi; imperocchè io son quel desso: palpate e mirate; perchè lo spirito non ha carne nè ossa, come vedete che ho io.

40. E detto ciò, mostrò loro le mani e i piedi.

41. E quelli non credendo ancora, ed essendo fuori di sè per l'allegrezza, disse loro: Avete qui qualche cosa da mangiare?

sono avvenute, nè veggiamo ancor segno, onde sperare ch'egli sia per risuscitare, come avea promesso.

27. *In tutte le Scritture.* Perchè tutte parlano di lui, e del suo regno, e della Chiesa sua sposa; onde con gran fondamento disse l'Apostolo: *Cristo fine della legge.*

28. *Egli fe' mostra di andare ec.* Mostrò di voler far quello che avrebbe fatto, se non l'avessero obbligato a fermarsi.

30. *Prese il pane, e lo benedisse.* Tutti gli antichi interpreti hanno detto che questo pane benedetto da Gesù, e nella frazione del quale si aprirono gli occhi de' due discepoli, era il Sacramento del Corpo di Cristo.

32. *Non ardeva egli il cuore a noi ec.* Il nostro cuore aveva riconosciuto il suo Signore; nè d'altronde potea venir l'efficacia e l'unzione celeste delle parole che penetravano nel nostro spirito.

36. *Gesù si stette.* Improvvisamente, a porte chiuse, senza che del suo entrare si fossero accorti.

39. *Palpate e mirate.* Con tre argomenti Gesù provò la verace sua risurrezione: 1° con farsi distintamente e posatamente vedere; 2° con farsi toccare; 3° col prender cibo. E quanto al cibo, osservò S. Agostino, che il corpo umano nella risurrezione sarebbe corpo imperfetto, se non potesse cibarsi; sarebbe imperfettamente felice, se avesse bisogno di cibarsi. Vedi Ep. 49, *De Civ.* l. XIII, 22. E argomento certissimo di un uomo vivo egli è il prender cibo. Per la qual cosa alla fanciulla risuscitata ordinò Cristo che fosse dato da mangiare. *Luc.*, VIII, 55.; *Marc.*, V, 43.

41. *Non credendo ancora, ec.* Non credevano ai proprii sensi, erano stupefatti, e come fuori di sè per un evento tanto desiderato, e pareva lor di sognare.

42. E presentarongli un pezzo di pesce arrostito, e un favo di miele.

43. E mangiato che ebbe davanti ad essi, prese gli avanzi, e li diede loro.

44. E disse loro: Queste sono le cose ch'io vi diceva quand'era tuttavia con voi, che era necessario che si adempisse tutto quello che di me sta scritto nella legge di Mosè, ne' Profeti, e ne' Salmi.

45. Allora aprì il loro intelletto, perchè capissero le Scritture:

46. E disse loro: Così sta scritto, e così bisognava, che il Cristo patisse, e risuscitasse da morte il terzo giorno;

47. E che si predicasse nel nome di lui la penitenza, e la remissione de'peccati a tutte le nazioni, dando voi principio da Gerusalemme.

48. E voi siete di queste cose testimoni.

49. Ed ecco che io mando sopra di voi il promesso dal Padre mio: e voi trattenetevi in città, sin a tanto che siate rivestiti di virtù dall'alto.

50. E li condusse fuora a Betania: e, alzate le mani, li benedisse.

51. E avvenne che nel benedirli si divise da loro, e si sollevava verso il cielo.

52. Ed essi avendolo adorato, se ne tornarono a Gerusalemme con gran giubbilo:

53. E stavan continuamente nel tempio, lodando e benedicendo Dio. Amen.

46. *Così sta scritto, ec.* Prova finalmente la sua risurrezione coll'oracolo infallibile delle Scritture.

47. *Dando voi principio da Gerusalemme.* Perchè a' Giudei primariamente era stato promesso il Messia.

49. *Il promesso dal Padre mio.* Lo Spirito Santo promesso dal Padre a' credenti nelle Scritture. *Isai.*, XLIV, 3; *Jerem.*, XXXI, 33; *Ezech.*, XXXVI, 26; *Joel.*, XI, 29, ec.

52. *Avendolo adorato.* Prostrati per terra, come porta il testo greco. La qual cosa non si legge che avesser mai fatta per l'avanti, ma eglino lo considerano già, non tanto come maestro e come profeta, ma come re della gloria, a cui era data dal padre assoluta potestà in cielo e in terra.

FINISCE IL VANGELO DI GESÙ CRISTO SECONDO SAN LUCA.

IL SANTO VANGELO DI GESÙ CRISTO

SECONDO SAN GIOVANNI.

PREFAZIONE.

San Giovanni ebbe per padre Zebedeo, e per madre Salome, come si rieava da S. Matteo, XXVII, 56, collazionato con S. Marco, XV. 40, ed era fratello di Giacomo detto il Maggiore. Era nativo di Betsaida, e di professione pescatore, e figliuolo di pescatore. Può essere, che egli avesse apparata da fanciullo la legge, come tra gli Ebrei si costumava; ma del rimanenta uiuna tintura egli ebbe di ebraica o di greca letteratura. Nel primo fior dell'età fu chiamato da Cristo all'Apostolato secondo la comune opinione, confermata eziandio da quello che scrive S. Girolamo, aver lui prolungata la vita sino all'anno sessagesimo ottavo di Cristo. Fu amato singolarmente da Gesù, e contraddistinto tra tutti gli Apostoli con ispecialissimi segni di affetto; ed egli stesso, tacendo costantemente il proprio nome nel suo Vangelo, si qualifica più volte pel discepolo amato da Gesù. S. Girolamo e molti Padri attribuiscono questa predilezione di Gesù verso il nostro Evangelista alla perfetta di lui purità: imperocchè vergine egli visse e morì, come affermano non solo e Tertulliano e lo stesso S. Girolamo, ma anche tutti gli antichi scrittori. Per la qual prerogativa ancora si meritò, che a lui negli ultimi momenti della sua vita mortale raccomandasse Gesù la sua santissima Madre, in suo luogo sostituendolo presso di lei.

Dopo l'Ascensione di Cristo al cielo predicò egli la parola di Cristo nell'Asia, testimoni non solo Eusebio, S. Ireneo, e S. Girolamo, ma di più la stessa Apocalisse scritta da lui, e indiritta alle celebri Chiese dell'Asia, delle quali ebbe special cura, e governo, benchè per lo più in Efeso egli stanziasse; onda vien comunemente chiamato Vescovo di Efeso: quindi per la predicazione della fede fu rilegato da Domiziano nell'isola di Patmos, come egli medesimo attesta nell'Apocalisse. Egli fu per comune opinione l'ultimo a descriver l'istoria della vita e della predicazione del Salvatore; ed è ancora opinione di molti, che solamente dopo il suo ritorno dall'esilio di Patmos stando in Efeso, vi ponesse egli la mano, secondando non solo la ispirazione di Dio, ma anche i desiderii e le preghiere dei vescovi dell'Asia.

Di consenso di tutta l'antichità il nome di aquila fu attribuito a Giovanni, perchè, laddove gli altri Evangelisti, contentandosi di dimostrare per mezzo dei fatti la divinità di Gesù Cristo, con lui come uomo camminano sopra la terra, Giovanni nel primo suo volo si alzò fino al seno di Dio, e quivi contemplò la gloria del Verbo, la maestà dell'Unigenito, per cui tutte furono fatte le cose, e senza di cui niuna delle create cose fu fatta. Oltre di ciò nella infinita copia e delle parole e delle azioni del Salvatore un gran numero egli ne acelse tacinte dagli altri Evangelisti, dalle quali la divinità di Cristo chiaramente si manifesta. Imperocchè ebbe egli in mira principalmente di confutare le sètte allora nascenti di Cerinto, di Ebione, e degli altri eretici, i quali alla condizione di puro uomo riducevano lo stesso Gesù Cristo. Oltre il Vangelo e l'Apocalisse, scrisse il nostro Apostolo anche tre lettere, delle quali parleremo a suo luogo.

Digitized by Google

Capo 1. — *Il Verbo è Dio, vita e luce che ogni uomo illumina. — Per lui sono state fatte tutte le cose, ed egli si è fatto uomo. — A lui rende testimonianza Giovanni Batista, dicendo sè esser voce, e indegno di sciogliere le correggie de' sandali di lui; e che egli è l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo. — Andrea uno de' due discepoli di Giovanni, i quali aveano seguitato Cristo, conduce a lui anche Simone suo fratello. — Filippo, anch'esso chiamato da Gesù, conduce a lui Natanaele.*

1. Nel principio era il Verbo, e il Verbo era appresso Dio, e il Verbo era Dio.
2. Questo era nel principio appresso Dio.
3. Per mezzo di lui furon fatte le cose tutte: e senza di lui nulla fu fatto di ciò, che è stato fatto.
4. E in lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini:
5. E la luce splende tra le tenebre, e le tenebre non l'hanno ammessa.

1. *Nel principio.* Vale a dire, nel principio del tempo, quando col mondo principiò ad essere il tempo, prima del quale fu non tempo, ma eternità. Molti Padri hanno intese queste parole *in principio*, come se volesser significare, che il Verbo divino era nel Padre, come in suo principio e in sua origine. Ma la prima spiegazione è più semplice e naturale, e viene illustrata da quel luogo dei Proverbii dove la Sapienza increata, il Verbo di Dio, di sè stesso dice: *Il Signore mi ebbe con seco nel cominciamento del suo operare, prima che principiasse a far cosa alcuna.* Cap. VIII, 22. — *Era.* Vuol dire *esisteva, sussisteva.* E osservisi come il Vangelista non disse *Da principio è*, perchè nissuno s'immaginasse che allora principiasse ad essere: nè disse *Da principio fu*, perchè nissun forse credesse che egli avesse di poi cessato di essere; ma disse *Era*, colla qual voce stabilì l'eterna e immutabile esistenza del Verbo. — *Il Verbo.* Questo è il nome del Figliuolo di Dio nel Nuovo Testamento, il qual nome però è fondato anche nel Vecchio: *Dal Verbo di Dio furono formati i cieli*, dice Davidde, *Ps.* XXXIII, 6; e Mosè stesso con quelle parole: *Disse Dio: Sia la luce, e la luce fu*, e la stessa formola, *Disse Dio*, tante volte ripetendo; questo stesso nome volle accennare, facendoci da per tutto vedere, la Parola o sia il Verbo dar l'essere a tutte le cose. Quindi è, che da Gregorio di Neocesarea nella sua esposizione della fede il Verbo è chiamato *la virtù fattrice di tutte le creature.* — Il Figliuolo di Dio è la parola della mente del Padre: imperocchè, siccome havvi nell'uomo una parola interiore o della mente, che è quella che chiamasi l'idea delle cose che intendiamo, e l'altra esteriore, che è la manifestazione della stessa idea colle espressioni della lingua; così in Dio havvi una parola della mente, che è il Figliuolo generato da lui nell'intendere e conoscere sè stesso; parola, manifestata poscia al di fuori, allorchè la stessa Parola, conceputa ab eterno nella mente del Padre, *o sia il Verbo divino*, si fece carne, e allorchè per mezzo della stessa Parola e dello stesso Figliuolo parlò agli uomini il Padre, il quale in molti modi aveva prima parlato loro pe' suoi profeti, *Hebr.*, I, 1, 2. — *Il Verbo era appresso Dio.* Si può ancora tradurre *era con Dio.* Ha voluto con questo l'Evangelista darci ad intendere la stretta unione del Verbo col Padre e dove egli risedesse da tutta la precedente eternità. Queste parole, di più, mostrano la distinzione della persona del Figliuolo dalla persona del Padre, e che egli era ab eterno, come il Padre. — *Il Verbo era Dio.* Riuniamo le tre altissime verità annunziate in questo solo primo versetto da S. Giovanni. 1° il Verbo era ab eterno: 2° il Verbo era distinto da Dio (Padre): 3° il Verbo era Dio.

3. *Per mezzo di lui furon fatte le cose tutte. Per lui* come causa efficiente di tutto. — *E senza di lui nulla fu fatto di ciò, ec.* Tutte le cose sono fattura del Verbo eterno. Non si eccettua (dice S. Ireneo) nè pur una di tutte quante le cose; ma tutte per lui le fece il Padre, tanto le visibili, quante le invisibili. Che questo sia il vero senso di queste parole, apparisce da S. Ignazio martire, dal Grisostomo e da altri Padri, e dalle antichissime versioni siriaca e arabica.

4. *In lui era la vita.* In lui, come in principio e in fonte risedeva la vita, tanto la naturale, che egli comunica agli esseri animati, come la spirituale, che egli dona con la sua grazia alle creature intelligenti, e anche la vita eterna, che egli dà a' giusti. Principalmente però con queste parole il S. Evangelista principia a toccare la massima delle opere del Verbo, il discender che fece dal seno del Padre a render la vita dell'anime agli uomini giacenti nelle tenebre e nell'ombra della morte, a mostrare ed assi la via della vita, e preparare i mezzi della loro eterna salute. *Dimostra egli*, secondo la riflessione di S. Ireneo, *come per quel Verbo per cui il Padre eseguì la creazione dell'universo, per lui medesimo apportò vita e salute agli uomini da lui stesso creati.* — *E la vita era la luce degli uomini.* Il Verbo vivificante era luce degli uomini, le menti de' quali illustra con la superior cognizione delle cose celesti; luce celestiale e divina, alla quale indirizzine con sicurezza i loro passi. Tacitamente si fa comparazione della luce tanto maggiore portata dal Vangelo, con quella, che fu comunicata per mezzo della legge, e si oppone la illuminazione di tutti gli uomini per mezzo del Verbo alla vocazione di un solo popolo chiamato alla cognizione e al culto del vero Dio per mezzo della legge.

5. *E la luce splende tra le tenebre, ec.* Vuolsi intendere tra le tenebre della cecità e della ignoranza prodotte dal peccato del primo uomo. In mezzo a queste densissime tenebre il Verbo era la luce degli uomini, la sola luce e la sola speranza a cui rivolger potessero i miseri gli affannosi loro pensieri. Egli, che fu tante volte promesso, e in tante guise profetizzato nel Vecchio Testamento, non lasciò fin dal principio del mondo di offerire agli uomini

6. Vi fu un uomo mandato da Dio, che nomavasi Giovanni.

7. Questi venne qual testimone, affin di render testimonianza alla luce, onde per mezzo di lui tutti credessero:

8. Ei non era la luce, ma era per rendere testimonianza alla luce.

9. Quegli era la luce vera, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo.

10. Egli era nel mondo; e il mondo per lui fu fatto, e il mondo nol conobbe.

11. Venne nella sua propria casa, e i suoi nol ricevettero.

12. Ma a tutti que'che lo ricevettero, diè potere di diventare figliuoli di Dio, a quelli che credono nel suo nome:

13. I quali non per via di sangue, nè per volontà della carne, nè per volontà d'uomo, ma da Dio sono nati.

14. E il Verbo si è fatto carne, e abitò tra di noi: e abbiamo veduto la sua gloria, gloria come dell'Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità.

la cognizione di Dio, sì con la interiore inspirazione, e sì ancora per mezzo de' patriarchi e de' profeti, e venne finalmente egli stesso in persona a far l'ufficio di luce del mondo. — *E le tenebre non l'hanno ammessa.* Una gran parte degli uomini, accecati dalle loro concupiscenze, non vollero prevalersi di questa luce; ma chiusero ad essa gli occhi, amaron di restar ciechi piuttosto che abbandonare i vizii ne' quali erano immersi. La voce *tenebre* è presa qui da S. Giovanni nello stesso senso in cui fu usata dall'Apostolo laddove dice ai nuovi Cristiani: *Foste una volta tenebre, ma ora poi luce nel Signore.*

6. *Fu un uomo mandato da Dio.* La missione di Giovanni fu autorizzata da Dio co' miracoli della sua nascita, e con la sua vita ammirabile, e con la santità della dottrina.

7. *Affin di render testimonianza alla luce:* ovvero *a quella luce.* Per annunziare agli uomini, esser già venuto al mondo colui che è splendor della gloria, e immagine della sostanza del Padre, e luce del mondo. — *Onde per mezzo di lui.* Per mezzo del suo ministero e della sua predicazione. Il greco può anche tradursi *affinchè per lei;* vale a dire mediante quella luce, cui rendeva Giovanni testimonianza, tutti abbracciasser la fede.

8. *Ei non era la luce.* Non era quella luce increata, eterna, immensa promessa per i profeti, ma testimone e predicatore della luce.

9. *Quegli era la luce vera, ec.* Chiama il Verbo *luce vera,* perchè quello che la luce corporale è per li corpi, lo è egli più veracemente e perfettamente per le anime. — *Illumina ogni uomo che viene ec.* Illumina tutti gli uomini, a' quali tutti questa luce divina è pronta a far di sè copia, e de' quali nissuno può essere senza di lei illuminato. Imperocchè e il lume naturale, o sia della ragione, e il lume della fede e della grazia tutti lo ricevon dal Verbo.

10. *Era nel mondo.* Fu agli uomini fin da principio presente per la sua divinità, dipoi ancora nella sua umanità.

11. *Venne nella sua propria casa.* Nella Chiesa Giudaica, nella casa d'Israele, chiamata tanto volte nelle Scritture *eredità di Dio, possessione di Dio, popolo di Dio.*

12. *Diè potere di diventar figliuoli ec.* Diede loro la prerogativa di essere figliuoli di Dio, come fratelli di Gesù Cristo, e per tal filiazione il diritto alla eterna felicità.

13. *I quali non per via di sangue, ec.* Significa, che la fede non ha origine dalla generazione naturale o carnale, ma bensì dalla rigenerazione spirituale, la quale è affetto dello Spirito di Dio, per mezzo del quale e le prave inclinazioni correggonsi, e le tenebre della mente si discacciano, e il cuore si purifica, e avvivasi col santo amore. Dice adunque, che l'adozione de' figliuoli di Dio non ha per fondamento nè l'origine da Abramo secondo il sangue, nè la forza della natura o del libero arbitrio, ma la buona volontà di Dio da cui il principio della nuova vita ricevono i figliuoli dell'adozione.

14. *E il Verbo si è fatto carne.* Per varie ragioni non disse *il Verbo si è fatto uomo;* ma piuttosto *il Verbo si è fatto carne:* primo, per istabilire più chiaramente la distinzione delle nature in Gesù Cristo; imperocchè nel linguaggio degli Ebrei *carne* e *sangue* si dice per opposizione a Dio (Vedi *S. Matth.*, XVI, 17): in secondo luogo, per maggiormente esaltare la bontà e la carità di Dio, il quale non ebbe a schifo di assumere anche la porzione più vile e abietta dell'uomo: in terzo luogo, per dimostrare, come il Verbo si rivestì di questa porzione dell'uomo, la quale era stata viziata e depravata in Adamo per la colpa, affine di sanarla; perchè alla malattia fosse corrispondente la medicina, come dice il gran martire S. Giustino. — *Si è fatto carne,* non mutando il suo essere, nè cangiandosi il Verbo in carne, ma assumendo la natura umana, e congiungendola colla divina in tal modo, che questa umana natura nella persona del Verbo sussista; onde una sola è la persona dell'Uomo Dio, intera restando l'essenza e le proprietà dell'una e dell'altra natura. — *Abitò tra di noi.* Visse e conversò tra di noi, come uno di noi. *Fu veduto sopra la terra, e conversò con gli uomini,* dice il Profeta. — *E abbiamo veduto ec.* Abbiam veduti i segni e gli effetti della maestà divina, la quale in lui risiedeva; e si diede a conoscere in molti modi, sì per mezzo de' miracoli, e sì ancora nel saggio che ne comunicò un giorno a tre de' suoi discepoli (de' quali uno fu il nostro Evangelista), e finalmente negl'infiniti tratti di sapienza, di potenza e di carità infinita, che in lui si videro in tutto il corso della sua vita mortale. — *Gloria come dell'Unigenito.* Vale a dire, gloria, quale all'Unigenito del Padre si conveniva; e perciò non terrena e caduca, ma gloria di santità, di giustizia e di verità. — *Pieno di grazia e di verità.* Dicesi il Verbo pieno di grazia, perchè e noi liberò dalla maledizione della legge, e la grazia e la riconciliazione con Dio ci meritò con la sua morte. *Pieno di verità,* non tanto perchè egli è la verità medesima, ma molto più strettamente in questo

15. Giovanni rende testimonianza di lui, e grida dicendo: Questi è colui del quale io diceva: Quegli che verrà dopo di me, è da più di me; perchè era prima di me.

16. E della pienezza di lui noi tutti abbiam ricevuto, e una grazia in cambio di un' altra:

17. Perchè da Mosè fu data la legge; la grazia e la verità per Gesù Cristo fu fatta.

18. Nissuno ha mai veduto Dio: l'unigenito Figliuolo, che è nel seno del Padre, egli ce lo ha rivelato.

19. Ed ecco la testimonianza, che rendè Giovanni, quando i Giudei mandarono da Gerusalemme i sacerdoti e i leviti a lui per dimandargli: Chi se' tu?

20. Ed ei confessò e non negò: e confessò: Non son io il Cristo.

21. Ed essi gli domandarono: E che adunque? Se' tu Elía? Ed ei rispose: Nol sono. Se' tu il Profeta? Ed ei rispose: No.

22. Gli disser pertanto: Chi se' tu, affinchè possiam render risposta a chi ci ha mandato? Che dici di te stesso?

23. Io son, disse, la voce di colui, che grida nel deserto: Raddirizzate la via del Signore; come ha detto il profeta Isaia. (*Isai.*, XL, 3.)

24. E questi messi erano della setta de' Farisei.

luogo, perchè le ombre e le figure della legge adempì col suo sacrifizio.

15. *Giovanni rende testimonianza di lui, e grida.* Giovanni attestò, come il Verbo si fe' carne, abitò tra noi pieno di grazia, ec. La voce *grida* non è qui posta a caso, alludendosi con essa a quel bellissimo passo di Isaia, dove dello stesso Batista si dice: *Voce di un che grida nel deserto: Preparate la via del Signore.* — *Del quale io diceva.* Anche prima che egli venisse da me per essere battezzato.

16. *E della pienezza di lui ec.* Da lui, pienissimo di grazia, di verità e di tutti i doni spirituali (dei quali fu Cristo ricolmo in quanto uomo, affinchè ne facesse parte a' suoi fedeli), da lui abbiamo tutti ricevuto i doni dello Spirito secondo la misura che a lui piacque di compartircene. — *E una grazia in cambio di un'altra.* In luogo della grazia della legge, la quale passò, riceviute abbiamo la grazia permanente dell' Evangelio; e in luogo delle ombre e delle immagini del Vecchio Testamento, la grazia e la verità è stata fatta per Gesù Cristo; così spiega S. Agostino, *ep.* II, e S. Girolamo, *in cap.* IV, *Zachar.*

17. *La grazia e la verità per Gesù Cristo fu fatta.* Sopra queste parole S. Agostino, *tract.* III, *in Ioan.* dice: *Per mezzo di un servo fu data la legge, e fece de' rei; dal supremo imperante fu data la remissione, e i rei prosciolse. La legge fu data da Mosè; non si attribuisca nulla di più il servo, eletto a un gran ministero come fedele nella casa del padrone, ma però servo: può agire secondo la legge; ma non può sciogliere dal reato della legge. La legge adunque fu data da Mosè: ma la grazia e la verità fu fatta per Gesù Cristo.* Dunque *la grazia* in questo luogo significa il gratuito favore e la benignità di Dio verso degli uomini: *la verità* dinota la costanza e fedeltà di Dio nell' adempiere le sue promesse; e l'uno e l'altro di questi beni dobbiamo a Gesù Cristo, che è il fonte della grazia, e nel quale (come dice l'Apostolo, II *Cor.*, I, 20) *le promesse di Dio sono sì, e Amen.*

18. *Nissuno ha mai veduto Dio.* Sembra che l'Evangelista voglia adesso farci intendere, a chi egli fosse debitore delle grandi cose dette da lui intorno al Verbo. Nissun uomo mortale, nè men lo stesso Mosè, potè colle proprie forze conoscere l'esser di Dio, e particolarmente il più sublime de' suoi misteri, la Trinità delle persone divine. L' Unigenito del Padre, che è nel seno del Padre, cioè intimo al Padre, e partecipe di tutti gli arcani del Padre, manifestò agli uomini e nella sua stessa persona rappresentò i caratteri della essenza divina, e di nuova insolita luce ci arricchì intorno alle cose divine.

19. *Quando i Giudei mandarono ec.* Intorno a questa deputazione fatta dalla Sinagoga a Giovanni per sapere da lui chi egli si fosse, vuolsi osservare: Primo, come la nazione ebrea era allora persuasa che quello era il tempo della venuta del Messia; la qual cosa non altronde potevano avere appresa, che dalle Scritture: e di questa espettazione de' Giudei ne abbiamo testimonianza anche presso autori profani. Secondo, che era tradizione ricevuta tra gli stessi Ebrei, che al Messia riserbato fosse un battesimo, come speciale carattere della sua missione; tradizione fondata anch'essa nelle Scritture. Terzo, che fu altissima disposizione della Providenza, che il gran Sinedrio residente in Gerusalemme, mosso da quel che udito avea della nascita, della vita e della santità di Giovanni, a lui ricorresse pronto a riconoscerlo per Messia, e da lui stesso apprendesse chi fosse il Messia.

20. *Ed ei confessò e non negò: e confessò.* Questa repetizione dello stesso sentimento serve a mostrare, che il santo e umile Precursore non una, ma due e tre volte dichiarò (opponendosi al pregiudizio dei deputati) com' egli non era il Cristo.

21. *Se' tu il Profeta?* S. Giovanni Grisostomo, S. Cirillo, e Teofilatto riferiscono, essere stata in voga tra gli Ebrei la falsa credenza (derivante da una falsa interpretazione di un passo di Malachia, cap. IV, 5), che non solamente Elia dovesse tornare al mondo alla venuta del Messia, ma dovesse nascer tra loro anche un profeta simile a Mosè, cui applicavano le parole del Deuteronomio, cap. XVIII, 15, le quali di Gesù Cristo stesso debbono intendersi. Che in tale errore fossero gli Ebrei, pare che possa ricavarsi anche dal seguente capo VII, 40, 41, e capo VI, 14. — Dicono adunque questi deputati a Giovanni: Se' tu forse quel Profeta che dee precedere il Messia?

24. *Erano della setta de' Farisei.* La massima parte del Sinedrio era di tal setta.

25. E lo interrogarono, dicendogli: Come adunque battezzi tu, se non se' il Cristo, nè Elia, nè il Profeta?

26. Giovanni rispose loro, e disse. Io battezzo nell'acqua; ma v'ha in mezzo a voi uno che voi non conoscete:

27. Questi è quegli, che verrà dopo di me, il quale è da più di me: a cui io non son degno di sciogliere i legaccioli delle scarpe.

28. Queste cose successero a Betania di là dal Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

29. Il giorno dopo Giovanni vide Gesù che venivagli incontro, e disse: Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo.

30. Questi è colui, del quale ho detto: Dopo di me viene uno, che è da più di me, perchè era prima di me:

31. E io nol conosceva; ma affinchè egli fosse riconosciuto in Israele, per questo son io venuto a battezzare nell'acqua.

32. E Giovanni rendette testimonianza, dicendo: Ho veduto lo Spirito scendere dal cielo in forma di colomba, e si fermò sopra di lui.

33. E io nol conosceva: ma chi mandommi a battezzare nell'acqua, mi disse: Colui, sopra del quale vedrai discendere e fermarsi lo Spirito, quegli è colui, che battezza nello Spirito Santo.

34. E io ho veduto, e ho attestato come egli è il Figliuolo di Dio.

35. Il dì seguente, di nuovo trovandosi Giovanni con due de' suoi discepoli,

36. E mirando Gesù che passeggiava, disse: Ecco l'Agnello di Dio.

37. E udiron le sue parole i due discepoli, e seguitaron Gesù.

38. E rivoltosi Gesù, e vedutili che lo seguivano, disse loro: Che cercate voi? Ed essi gli risposero: Rabbi (che vuol dir maestro), dov'è la tua abitazione?

39. Rispose loro: Venite, e vedete. Andarono, e videro, dove egli stava, e si stetter con lui per quel giorno; era allora circa la decima ora.

40. Andrea, fratello di Simon Pietro, era uno dei due che avevan udito le parole di Giovanni, ed avean seguitato Gesù.

41. Il primo, in cui questi s'imbattè, fu il suo fratello Simone, e dissegli: Abbiam trovato il Messia (che vuol dire il Cristo).

42. E lo condusse da Gesù. E Gesù, fissato in lui lo sguardo, gli disse: Tu se' Simone, figliuolo di Giona: tu sarai chiamato Cefa (che s'interpreta Pietra).

26. *Io battezzo nell'acqua.* Colla sola acqua non accompagnata dall'effusione dello Spirito Santo, il quale sarà dato da colui del quale io sono precursore e ministro.

29. *L'Agnello di Dio.* Vale a dire, gratissimo a Dio, degno per la sua innocenza di essere offerto a Dio per la propiziazione de' peccati del mondo. Alludesi a all'agnello pasquale e a quello del sacrifizio perenne, il quale offerivasi ogni dì, mattina e sera, due figure di Gesù Cristo. Avrebbe potuto dire il Batista: *Ecco il Messia, ecco il Re d'Israele;* ma avendo abbastanza ciò significato col precedente discorso, vuole adesso con queste parole levar dalla mente degli Ebrei l'errore nel quale vivevano, e il quale potea ritenerli dal riconoscere il Cristo nell'umile e abietto stato in cui comparive tra loro. Imperocchè un Messia aspettavano, che venisse con potere e magnificenza da re. Da tali idee, tutte carnali, li rappella il Precursore a considerare nel Messia per suo primo carattere l'essere quell'Agnello immacolato destinato ad essere sacrificato, e svenato per li peccati del mondo, per la salute del quale dovava morire prima di stabilire il suo regno. — *Che toglie i peccati.* Li toglie, quasi peso grave e insopportabile, dagli omeri degli uomini, prendendolo sopra sè stesso.

31. *E io nol conosceva.* Ei non conosceva Gesù personalmente o di vista, avendo ordinato il Signore che nissuna conoscenza passasse tra Cristo e Giovanni, prima che miracolosamente mostrato fosse dal Cielo il Messia al Precursore, affinchè la testimonianza di lui fosse più autorevole ed efficace.

39. *Era allora circa la decima ora.* Diremmo all'uso italiano *le ventidue*, secondo la divisione che facevano gli Ebrei, della quale abbiamo altrove parlato. Dee però intendersi, che non solamente quel poco che restava di giorno, ma tutta ancora la notte la passarono con Gesù Cristo a ricevere le sue celesti istruzioni.

43. Il dì seguente Gesù volle andare nella Galilea, e trovò Filippo; e gli disse: Seguimi.

44. Filippo era di Betsaida, patria di Andrea e di Pietro.

45. Filippo trovò Natanaele, e gli disse: Abbiam trovato quello, di cui scrisse Mosè nella legge, e i Profeti, Gesù di Nazareth figliuolo di Giuseppe.

46. E Natanaele gli rispose: Può egli mai uscir cosa buona da Nazareth? Filippo gli disse: Vieni, e vedi.

47. Vide Gesù Natanaele, il quale veniva a trovarlo, e disse di lui: Ecco un vero Israelita, in cui non è froda.

48. Natanaele gli disse: Come mai mi conosci tu? Gesù gli rispose: Prima che Filippo ti chiamasse, io ti vidi quando eri sotto il fico.

49. Natanaele rispose, e dissegli: Maestro, tu se' Figliuolo di Dio, tu se' il Re d'Israele.

50. Gesù gli rispose, e disse; Perchè ti ho detto che ti ho veduto sotto il fico, tu credi: vedrai cosa maggiore di queste.

51. E dissegli: In verità, in verità io vi dico, vedrete aperto il cielo, e gli Angeli di Dio andare e venire al figliuolo dell' uomo.

47. *In cui non è froda.* La difficoltà che mostrava Natanaele di riconoscere per Messia uno che si diceva originario di Nazareth, luogo ignobile e barbaro, veniva da animo schietto e amante della verità; in prova di che non lasciò di fare a modo di Filippo, e di andare con lui a veder Cristo.

51. *Andare e venire.* Questa frase ebrea significa *servire*, e queste parole di Cristo pare che debbano intendersi del giorno del giudicio finale, al quale verrà Gesù Cristo corteggiato da'suoi Angeli. Altri le riferiscono a quello che successe nella risurrezione e nell' ascensione. — *Al figliuolo dell' uomo.* Natanaele l'aveva chiamato *Figlio di Dio*, ed egli chiama sè stesso *Figliuolo dell' uomo*, sì per dimostrare la sua umiltà, e sì ancora per indicare che come un secondo Adamo ristorar doveva i danni portati agli uomini dal primo.

Capo 2. — *Gesù, invitato a nozze, cangia l'acqua in vino, e da Cafarnaum va a Gerusalemme, caccia dal tempio i negozianti; e domandatogli da' Giudei un segno, dice: Disfate questo tempio. — Molti a motivo de' miracoli credettero nel nome di lui; ma egli non fidava loro sè stesso.*

1. Tre giorni dopo vi fu uno sposalizio in Cana di Galilea: ed era quivi la Madre di Gesù.

2. E fu invitato anche Gesù co' suoi discepoli alle nozze.

3. Ed essendo venuto a mancare il vino, disse a Gesù la Madre: Ei non hanno più vino.

4. E Gesù le disse: Che ho io da fare con te, o donna? Non è per anco venuta la mia ora.

1. *In Cana di Galilea.* Dice così per distinguerla da un' altra Cana, che chiamavasi *Cana de' Sidoni* per la vicinanza con questo popolo. Questa era della tribù di Aser, *Jos.*, XIX, 28. — *Ed era quivi la Madre di Gesù.* Da queste parole e da quello che leggesi nel nostro Evangelista, cap. XIX, 25, (dove Gesù Cristo moribondo raccomanda la Madre a Giovanni), hanno alcuni inferito che S. Giuseppe fosse già morto, e che la Vergine nella casa vivesse dove si fecero queste nozze; mentre di lei non si dice, che a queste fosse stata invitata, ma che già in quella casa si ritrovava: la qual cosa diede forse occasione all' invito che fu fatto a Gesù e a' suoi discepoli. La sollecitudine di Maria nel mancare del vino fa certamente vedere che, come di persone a lei allenenti, aveva a cuore l'onore di quella famiglia.

2. *E fu invitato anche Gesù co' suoi discepoli.* Era conveniente, dicono molti Padri, che Gesù Cristo con la sua presenza onorasse le nozze, e legittima e santa dimostrasse l'unione de' due sessi destinato dalla Providenza divina alla conservazione del genere umano, egli, che doveva poi santificare la stessa unione con la grazia d'un Sacramento, il quale è grande, dice l'Apostolo, per la relazione che ha con l'unione ineffabil di Cristo a della Chiesa.

3. *Ei non hanno più vino.* La preghiera della Vergine è molto modesta. Ella si contenta di accennare il bisogno e il rossore di quella famiglia, rimettendo interamente alla bontà e carità del Figliuolo il pensiero di consolarla.

4. *Che ho io da fare con te, o donna?* Non v'ha dubbio che queste parole, prese per quello che suonano naturalmente, porterebbero una specie di riprensione fatta dal Figliuolo alla Madre; ma, oltre che quello che havvi in esse di apparente du-

5. Disse la Madre a coloro che servivano: Fate quello che ei vi dirà.

6. Or vi erano sei idrie di pietra preparate per la purificazione giudaica, le quali contenevano ciascheduna due in tre metrete.

7. Gesù disse loro: Empite d'acqua quelle idrie. Ed essi le empirono fino all'orlo.

8. E Gesù disse loro: Attingete adesso, e portate al maestro di casa. E ne portarono.

9. E appena ebbe fatto il saggio dell'acqua convertita in vino il maestro di casa, che non sapeva donde questo uscisse (lo sapevan però i serventi, che avevano attinta l'acqua); il maestro di casa chiama lo sposo,

10. E gli dice: Tutti servono da principio il vino di miglior polso; e quando la gente si è esilarata, allora danno dell'inferiore: ma tu hai serbato il migliore fin ad ora.

11. Così Gesù in Cana di Galilea diede principio a far miracoli: e manifestò la sua gloria, e in lui crederono i suoi discepoli.

12. Dopo di ciò, andò con la sua Madre, e coi fratelli, e co' suoi discepoli a Cafarnaum: e vi stettero per poco tempo.

13. Ed era prossima la Pasqua de' Giudei, e Gesù si portò a Gerusalemme.

14. E trovò nel tempio della gente, che vendeva bovi e pecore e colombe, e banchieri che sedevano a banco.

15. E fatta quasi una frusta di cordicelle di giunco, tutti coloro scacciò dal tempio, e le pecore, e i bovi, e gittò per terra il denaro de' banchieri, e rovesciò i loro banchi.

rezza, potè essere temperato dall'aria del volto, e dalle maniera con le quale furono dette, contengono esse piuttosto una sublime istruzione diretta non già alla Madre, a cui nulla era nascoso dei misteri del suo Divino Figliuolo, ma bensì ai circostanti, i quali era necessario che imparassero a distinguere in Gesù Cristo le due differenti generazioni, sopra le quali parlò divinamente S. Giovanni nel capo precedente. Alla potenza infinita, che egli ha in quanto Dio, si appartiene il fare miracoli, e non all'essere di uomo; ed essendo, come dice S. Agostino, vicino a fare un'opera tutta propria di Dio, mostra quasi di non riconoscere la Madre, dalla quale era stato generato secondo la carne, affinchè s'intenda esservi in lui, oltre quello che appariva, alcun' altra cosa alla quale dovova estendersi la fede de' suoi discepoli; e di questa sublime verità, cioè a dire dell'essere divino di Cristo, doveva essere una prova il prodigioso cangiamento dell'acqua in vino. — *Non è per anco venuta la mia ora.* Il tempo determinato da Gesù Cristo per operare il miracolo era, secondo il pensiero del Grisostomo, quando tutti i convitati avesser riconosciuto non esservi assolutamente più vino; e questo tempo non era ancora, allorchè la Vergine gli fece istanza di provvedere al bisogno da lei conosciuto. Per sua ora intende adunque il Salvatore il momento stabilito nella eternità dal celeste suo Padre; nel qual momento cominciar doveva a stabilire co' miracoli la sua missione.

5. *Disse la Madre.* È argomento della fede grande di Maria il modo con cui parla a coloro che servivano a tavola. Non si offese, non si perdè d'animo per la risposta del Figliuolo; ma piena di giusta e umile confidenza nella carità del medesimo, e quasi direi, sperando in chi sembrava toglierle ogni speranza, parlò, ordinò, come se fosse stata sicura del miracolo che lo era stato negato. Così il primo miracolo di Gesù Cristo fu effetto dell'intercessione di Maria, affinchè per un fatto sì grande istruita fosse la Chiesa a confidare assaissimo nella carità di sì buona Madre; dalla quale, dice S. Bernardo, vollo l'eterno Padre che ogni cosa noi ricevessimo, mentre per lei volle che ricevessimo lo stesso suo Unigenito, in cui tutto ci ha dato.

6. *Contenevano ciascheduna due in tre metrete.* A dare due sole metrete per ogni idria, le dodici metrete (ciascuna delle quali pesava circa cento otto libbre di liquore) farebbero circa mille dugento libbre di vino, ed è ciò giustamente notato dall'Evangelista, perchè servo a far conoscere la grandezza del miracolo. — *Preparate per la purificazione.* S. Giovanni, scrivendo pei Cristiani, tocca qui l'uso che di tali idrie facevasi da' Giudei ne' loro conviti, e dice che servivano per le purificazioni, cioè per la lavanda delle mani, e anche de' vasi che servivano allo stesso convito. Vedi *Matth., cap.* XV, 2; *Marc.*, VII, 4. E l'ordine, che Cristo dà di empirle di acqua, dimostra, come erano già o vote o molto scemate per lo spesso lavarsi de' convitati.

11. *E manifestò la sua gloria.* Gloria, quale convenivasi all'Unigenito del Padre. Manifestò certamente un tal miracolo la sua divinità, e l'assoluta potestà che aveva sopra tutte le creature.—*E in lui crederono.* Non è che cominciassero allora a credere; ma cominciarono a credere più fermamente, dopo aver veduto co' proprii occhi sì gran miracolo.

12. *Co' fratelli.* Secondo l'uso degli Ebrei si dicevano fratelli quelli che erano solamente parenti.

14. *E banchieri.* La voce greca propriamente significa coloro i quali cambiavano le moneta più grosse in più piccole, e avevano luogo nel tempio per somministrare a' forestieri (i quali venendo di lontano non si potevano caricare di monete di basso metallo) del denaro per comperare le cose occorrenti pei sacrificii che volevano offrire, e in tal cambio di denaro facevan essi il loro guadagno.

15. *E fatta quasi una frusta ec.* È certamente cosa di gran maraviglia il vedere come Gesù, non

16. A quelli poi, che vendevano le colombe, disse: Togliete via di qua queste cose, e non vogliate convertire la casa del Padre mio in bottega di traffico.

17. E i suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo della tua casa mi ha consumato. (*Ps.* LXVIII, 10.)

18. Si rivolser però a lui i Giudei, e gli dissero: Con qual segno mostri tu a noi di poter fare queste cose?

19. Rispose loro Gesù: Disfate questo tempio, e io in tre giorni lo rimetterò in piedi.

20. Replicarono adunque i Giudei: Questo tempio fu fabbricato in quarantasei anni, e tu lo rimetterai in piedi in tre giorni?

21. Or egli parlava del tempio del suo corpo.

22. Quindi è, che allora quando fu risuscitato da morte, si ricordaron i suoi discepoli come egli aveva detto questo: e credettero alla Scrittura e alle parole di Gesù.

23. Nel tempo poi, che egli stette in Gerusalemme per la Pasqua, e per la solennità, molti credettero nel suo nome, vedendo i miracoli che egli faceva.

24. Ma quanto a Gesù, egli non fidava loro sè stesso, perchè tutti conosceva,

25. E perchè non avea bisogno che alcuno rendesse testimonianza d'un altro: conciossiachè da sè stesso sapeva quel che fosse nell'uomo.

ancor quasi conosciuto tra' Giudei, con pochissimi discepoli che le seguissero, potè atterrire turba sì grande di mercatanti, i quali servivano alla religione del popolo, ed erano autorizzati nel loro negozio dai sacerdoti. Il santo Vangelista narrando di qual debole e vile strumento si valesse Cristo a porre tutti coloro in confusione, tacitamente accenna che la Maestà divina lampeggiante nel volto di lui fu la causa onde furono tutti posti in iscompiglio e in fuga.

17. *Si ricordarono che sta scritto: ec.* Si rimisero alla memoria un passo celebre del Salmo LXVIII, che è quello che riferisce l'Evangelista, il quale viene così a farci sapere che il detto Salmo appartiene al Messia, e del Messia in esso discorrasi sotto il nome e in persona di Davidde, e che tale era la tradizione e il sentimento della Sinagoga.

19. *Disfate questo tempio.* Se i Cristiani, a motivo dello Spirito Santo che in essi abita, sono giustamente chiamati tempio di Dio (I *Cor.*, III, 16; e II *Cor.*, VI, 16), con quanto miglior ragione tempio di Dio poteva e devea chiamarsi Gesù Cristo in quanto uomo, mentre in lui, secondo la frase dell'Apostolo, la pienezza tutta della divinità abitava *corporalmente*, cioè a dire perfettamente, e non in parte, ma in solido, e perpetuamente? Oltre di che del suo corpo medesimo era figura quel tempio, il quale Dio per sua abitazione si elesse, e nel quale diede oracoli, e volle essere da tutti adorato.

20. *Questo tempio fu fabbricato ec.* Parlasi del secondo tempio fabbricato da Zorobabele: imperocchè, quantunque Erode il grande a lo ristaurasse in gran parte e lo ingrandisse e l'ornasse, non fu considerata la sua fabbrica come un nuovo tempio. Questo secondo tempio adunque fu edificato in meno di dieci anni, quando si computi il solo tempo del lavoro; ma se si computino ancora gli anni ne' quali restò interrotta la fabbrica fino all'intero suo compimento, non avrà nulla di esorbitante quello che dicono gli Ebrei, che quarantasei anni di cure e di fatiche costò l'edificazione del secondo tempio. La maniera poi di calcolare questi quarantasei anni non è uniforme in tutti gl'interpreti. Ma tali questioni sono lontane dal fine che in questo nostro lavoro ci siam proposto.

24. *Non fidava loro sè stesso.* Conosceva la debolezza della loro fede, nè si fidava del fervore, col quale mossi dalla forza de' miracoli grandi da lui operati, si erano soggettati alla verità, onde non comunicava loro più alti misteri. Così *Agost.*, *Cir.*, *Grisost.*

25. *Da sè stesso sapeva ec.* Vedeva fino a' più intimi nascondigli del cuore umano, dove a Dio solo è permesso di penetrare coll'occhio suo, come tante volte si legge nelle Scritture. Egregiamente perciò da queste parole ne inferirono i Padri la divinità di Gesù Cristo contro gli Ariani.

Capo 3. — *Istruisce di notte Nicodemo intorno al rinascere d'acqua e di spirito, e della sua esaltazione simile a quella del serpente di bronzo, e come Dio ha mandato il Figliuol suo per salvare il mondo. — Nasce disputa intorno alla purificazione; e mormorando di Cristo i discepoli di Giovanni, questi lo loda, dicendo: Fa d'uopo che egli cresca, io poi sia abbassato: e che il Padre ha poste nelle mani di lui tutte le cose, affinchè chi in lui crede, abbia la vita eterna; e a chi non crede in lui, sovrasta l'ira di Dio.*

1. Eravi un uomo della setta de' Farisei, chiamato Nicodemo, de' principali tra' Giudei.

1. *Eravi un uomo ec.* Di Gerusalemme era probabilmente Nicodemo; e questa circostanza unita

2. Questi andò di notte tempo da Gesù, e gli disse: Maestro, noi conosciamo che da Dio se' stato mandato a insegnare; imperocchè nessuno può fare que' prodigii che fai tu, se non ha Dio con sè.

3. Rispose Gesù, e dissegli: In verità, in verità ti dico: chiunque non rinascerà da capo, non può vedere il regno di Dio.

4. Dissegli Nicodemo: Come mai può un uomo rinascere, quando sia vecchio? Può egli forse rientrar di nuovo nel sen di sua madre, e rinascere?

5. Gli rispose Gesù: In verità, in verità io ti dico: chi non rinascerà per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio.

6. Quello che è generato dalla carne, è carne; e quello che è generato dallo spirito, è spirito.

7. Non ti maravigliare, se ti ho detto: Bisogna che voi nasciate da capo.

8. Lo Spirito spira dove vuole: e il suono ne odi, ma non sai donde venga, nè dove vada: così addiviene a chiunque è nato di spirito.

9. Rispose Nicodemo, e dissegli: Come mai può esser questo?

10. Rispose Gesù, e dissegli: Tu se' in Israele maestro, e non intendi queste cose?

a quella di essere Fariseo, e de' principali della città, rende più mirabile la sua conversione: imperocchè nè in alcun luogo Gesù era meno ben visto, che nella capitale dei Giudei, e niuna setta più ostinatamente si oppose al Vangelo che quella de' Farisei, nè al Vangelo stesso condizione potea trovarsi men favorevole che quella delle grandezze e della nobiltà del secolo, che erano in Nicodemo. Ma Gesù Cristo dice che lo Spirito spira dove vuole, e quello che è impossibile agli uomini, è possibilissimo a Dio che i cuori degli uomini regge e governa come vuole.

2. *Di notte tempo.* Forse per non rendersi odioso a' suoi colleghi; forse ancora per trattenersi più lungamente e liberamente col Salvatore, il quale di giorno era sempre circondato dalle turbe. Per la stessa ragione i due discepoli del Precursore furono da lui condotti alla case in cui dimorava, e istruiti la notte, *Joan., cap.* I, 39. — *Noi conosciamo ec.* Non mi sembra improbabile il sentimento di alcuni interpreti, i quali hanno pensato che Nicodemo con queste parole spiegar voglia non solo il privato suo sentimento riguardo a Gesù Cristo, ma ancora quello del Sinedrio di Gerusalemme; il quale, considerati i miracoli fatti dallo stesso Gesù, fosse convenuto in credere quello che dice qui Nicodemo. Egli però secondo la riflessione de' Padri era ancora troppo addietro nella cognizione del vero; mentre da tanti prodigii non avea saputo altro ricavare, se non che Gesù era un dottore mandato da Dio con potestà d'istruire.

3. *Chiunque non rinascerà da capo, ec.* Comincia Gesù Cristo dal far sapere a questo Giudeo dottor della legge che pel conseguimento della salute vi voleva qualche cosa di più che le cerimonie, i riti e i sacrifizii della legge; che per entrare nel regno celeste non bastava l'essere figliuolo di Abramo, ma si esigeva la rinnovazione di tutto l'uomo e una seconda nascita; vale a dire una nascita spirituale, in virtù della quale innestato l'uomo al corpo mistico di Cristo la giustizia insieme e l'adozione conseguisce, onde uomo nuovo diventa, nuova creatura, e di una nuova vita batte la strada.

4. *Può egli forse ec.* L'obbiezione proposta da Nicodemo è molto grossolana e carnale, suggerita nondimeno non da genio di contraddire, ma dal desiderio d'intendere la verità.

5. *Chi non rinascerà per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo, ec.* Tutti gli antichi Padri, anzi tutta la Chiesa non ha mai dubitato che in queste parole volesse Gesù Cristo parlare del Battesimo, nel quale l'uomo riceve una nuova nascita e quasi un nuovo essere spirituale; onde a questo alludendo l'Apostolo, lo stesso Battesimo chiamò *lavacro di rigenerazione e di rinnovellamento.* Osservano ancora molti Padri, che siccome l'uomo di due diverse parti è composto, materiale l'una e visibile, spirituale l'altra e invisibile; così due principii assegnati furono da Cristo alla rigenerazione dell'uomo, corporale l'uno, cioè l'acqua, immateriale l'altro, cioè lo Spirito Santo.

6. *Quello che è generato dalla carne, ec.* È indispensabile che l'uomo rinasca (dice Gesù Cristo); perchè la prima sua nascita secondo la carne, ben lungi dall'essergli di profitto per conseguire l'immortalità, gli nuoce piuttosto; conciossiachè per essa nasce sotto il dominio de' sensi e delle passioni. In questa nascita traendo dal terreno Adamo l'origine, ne trae insieme la depravazione di sua natura, e la colpa dalla quale ne viene la morte. Ha bisogno perciò che un nuovo Adamo, nuova indole infondendogli e nuovo spirito, lo mondi, lo ristori, e capace lo renda di una vita tutta spirituale.

8. *Lo Spirito spira dove vuole: ec.* L'intelligenza di queste verità è un dono dello Spirito Divino, il quale si comunica a chi egli vuole. Voi udite il suono delle sue parole allorchè egli vi parla pe' Profeti e nelle Scritture; ma egli è a voi invisibile, e nè il principio nè gli effetti conoscete delle soprannaturali sue operazioni nelle anime, le quali sono da lui rinnovellate e rigenerate. Tale è secondo i Padri il senso di queste parole del Salvatore, ed è veramente un mistero impenetrabile per l'uomo la condotta che tiene Dio nell'illuminare e convertire le anime.

10. *Tu se' in Israele maestro, ec.* Rimprovera giustamente non solo a Nicodemo, ma anche agli altri dottori d'Israele lo scarso loro sapere e la poca intelligenza delle Scritture, nelle quali consisteva tutto il loro studio, e dove il mistero appunto, del quale parlava, era stato predetto e particolarmente in Isaia, in Geremia, in Ezechiello e ne' Salmi. In Ezechiele, XXXVI, 25, 27: *Spargerò sopra di voi un'acqua monda, e sarete lavati da tutte le vostre soz-*

11. In verità, in verità ti dico: che noi parliamo di quel che sappiamo, e attestiamo quello che abbiam veduto, e voi non date retta alla nostra asserzione.

12. Se vi ho parlato di cose della terra, e non mi credete; come mi crederete, se vi parlerò di cose del cielo?

13. Or nissuno ascese in cielo, fuorichè colui che è disceso dal cielo, il figliuolo dell'uomo che sta nel cielo.

14. E siccome Mosè innalzò nel deserto il serpente; nella stessa guisa fa d'uopo che sia innalzato il figliuol dell'uomo.

15. Affinchè, chiunque in lui crede, non perisca, ma abbia la vita eterna.

16. Imperocchè Dio ha talmente amato il mondo, che ha dato il Figliuol suo unigenito; affinchè chiunque in lui crede, non perisca, ma abbia la vita eterna.

17. Conciossiachè non ha Dio mandato il Figliuol suo al mondo per dannare il mondo; ma affinchè per mezzo di esso il mondo si salvi.

18. Chi in lui crede, non è condannato: ma chi non crede, è stato già condannato, perchè non crede nel nome dell'unigenito Figliuol di Dio.

zure.... E darò a voi un cuor nuovo.... e il mio spirito porrò in mezzo a voi.

11. *Ti dico: che noi parliamo di quel che sappiamo, e attestiamo ec.* Frasa proverbiale, con la quale Gesù Cristo rafferma quello che aveva insegnato a Nicodemo, a cui viene a dire: non perchè tali cose sorpassano la tua intelligenza, per questo sono men certe o men vere; imperocchè e io e i Profeti, da' quali sono state e prevedute e descritte, non parliamo se non per iscienza infallibile, e come testimoni irrefragabili.

12. *Se vi ho parlato di cose della terra, ec.* Il mistero della rigenerazione dell'uomo mediante il Battesimo era stato spiegato da Cristo con similitudini prese dalle cose della terra; ed è men difficile a intendersi che non sono altri misteri, come la generazione eterna del Verbo, la sua incarnazione e l'unione di due nature in Cristo. Del Battesimo Cristiano una figura era ancor nella Chiesa Giudaica, nella quale non entravano i gentili, se non per mezzo l'una simile lavanda, con la quale il medesimo nostro Sacramento veniva adombrato. Se adunque, dice Gesù Cristo, io non trovo credenza nè fede presso di voi, quando vi parlo di cose non tanto rimote dalla sfera delle vostre cognizioni, e va ne parlo secondo l'umano linguaggio, come presterete a me fede, quando delle più alte e sublimi imprenda a ragionarvi, e senza parabole nè figure a voi la propenga quali esse sono in loro stesse?

13. *Or nissuno ascese in cielo, ec.* Vale a dire, continuando il precedente discorso: fa però di mestieri che crediate, se volete esser salvi, e nè credere potete nè saper tali misteri, se questi non vi sono insegnati dal figliuolo dell'uomo, il quale solo ha penetrato i cieli, cioè a dire gli arcani di Dio, ed è disceso dal cielo per rivelarli ai mortali; quantunque, secondo l'essere suo divino, non lasci di essere tuttora anche nel cielo. E in queste parole abbiamo chiarissimamente dichiarata la distinzione delle due nature nel Verbo incarnato.

14. *E siccome Mosè ec.* Con questa bella similitudine dimostra, che bisognava credere in lui per giugnere alla salute, e in qual modo ancora dovesse egli essere principio e fonte di salute per gli uomini, cioè a dire patendo e morendo per essi. Il serpente di bronzo innalzato da Mosè nel deserto, la vista del quale guariva quelli che erano stati avvelenati dal morso di altri serpenti (*Num.*, XXI, 9), fu una maravigliosa figura del Salvatore. Questi senza peccato, ma portando in sè, secondo l'espressione dell'Apostolo, la similitudine della carne del peccato, fu alzato sulla sua croce in mezzo al mondo corrotto, perchè fosse argomento di salvazione per tutti gli uomini infetti dal veleno della colpa e vicini a cadere nella morte eterna. Non è più lecito di dubitare, dopo l'applicazione che Gesù Cristo ha fatto a sè medesimo di questa istoria, che il serpente di bronzo fosse una figura dell'Uomo-Dio crocifisso; nondimeno non è inutile di osservare per maggior confusione degli Ebrei, pei quali è uno scandalo la croce di Cristo, che vi sono degli antichi Rabbini i quali al Messia applicarono lo stesso fatto.

15. *Affinchè, chiunque in lui crede, ec.* Siccome del serpente di bronzo fu scritto: *Chi lo mirerà, avrà vita;* così di Gesù Cristo si dice che chi lo mirerà, e a lui si naira per mezzo di viva fede, non perirà, ma avrà la vita eterna. Dove è fuor di dubbio che di quella fede si parla, la quale è accompagnata dalle opere e dalla imitazione di lui, il quale dall'Apostolo è chiamato *l'autore e il consumatore della fede.*

16. *Imperocchè Dio ha talmente amato il mondo, ec.* Ogni parola di questo versetto esprime o rileva grandiosamente l'immensità del dono fatto da Dio agli uomini, e l'eccessiva carità di Dio nel mandare il suo stesso Figliuolo a illuminarli e redimerli a spese della propria vita o del proprio suo sangue. I Giudei aspettavano dal Messia la liberazione della loro nazione, o la distruzione degli altri popoli. Gesù Cristo fa sapere a Nicodemo che la salute e la redenzione è preparata gratuitamente per tutto il mondo.

17. *Non ha Dio mandato.... per dannare il mondo.* Dio sovente nelle Scritture si chiama il Dio delle vendette. Gli uomini pertanto, consapevoli dell'infinito numero e della enormità delle offese fatte al Signore, non senza ragione poteano temere che il Figliuolo fosse appunto mandato al mondo per vendicare le ingiurie fatte al Padre. Non è così, dice Gesù Cristo, non è così.

18. *È stato già condannato.* Dalla sua medesima incredulità inescusabile.

19. E la condannazione sta in questo: che venne al mondo la luce, e gli uomini amaron meglio le tenebre che la luce; perchè le opere loro eran malvage.

20. Imperocchè chi fa male, odia la luce, e non si accosta alla luce, affinchè non vengano riprese le opere sue.

21. Chi poi opera secondo la verità, si accosta alla luce, affinchè manifeste rendansi le opere sue; perchè son fatte secondo Dio.

22. Andò dipoi Gesù co' suoi discepoli nella Giudea: e ivi si trattenne con essi; e battezzava.

23. E Giovanni ancora stava battezzando in Ennon vicino a Salim; perchè quivi erano molte acque, e la gente vi concorreva, ed erano battezzati.

24. Imperocchè non era ancora Giovanni stato messo in prigione.

25. E nacque disputa tra i discepoli di Giovanni e i Giudei intorno alla purificazione.

26. E andarono da Giovanni, e gli dissero: Maestro, colui che era teco di là dal Giordano, cui tu rendesti testimonianza, ecco, che questi battezza, e tutti vanno a lui.

27. Rispose Giovanni, e disse: Non può l'uomo aver cos' alcuna, se non gli vien data dal cielo.

28. Voi stessi mi siete testimoni, come io dissi: Non sono io il Cristo, ma sono stato mandato a precederlo.

29. Sposo è quegli che ha la sposa: ma l'amico dello sposo, che sta in piedi ad udirlo, si riempie di gaudio alla voce dello sposo. Tal gaudio adunque proprio di me lo ho io compiutamente.

30. Quegli dee crescere, io essere abbassato.

31. Quegli che vien di lassù, è sopra tutti. E chi vien dalla terra, alla terra appartiene, e parla della terra. Colui che vien dal cielo, è sopra tutti.

32. Ed egli attesta cose che ha vedute e udite: e nissuno presta fede alla sua asserzione.

19. *Venne al mondo la luce.* Questa luce è Gesù Cristo, la sua dottrina, i suoi esempii. Gli uomini dominati dalle loro passioni amarono meglio di vivere nella loro cecità o nelle loro tenebre, che godere del beneficio di quella luce, la quale manifestava la bruttezza dei loro costumi da' quali non volevano dipartirsi.

21. *Perchè sono fatte secondo Dio.* In diversi modi può intendersi fatta un'opera secondo Dio, o perchè ha per principio la grazia e l'amore di Dio, o perchè ha Dio per oggetto, e per fine l'adempimento della sua volontà.

22. *E battezzava.* Per mano de' suoi discepoli, come si vede in appresso, cap. IV, 2.

25. *Intorno alla purificazione.* La voce greca potrebbe anche tradursi *battesimo*, dove la nostra Volgata dice *purificazione*. E allora potrebbe forse inferirsi, che que' Giudei che disputavano co' discepoli di Giovanni, pretendessero, che inutile fosse il battesimo che davasi dal loro Maestro.

26. *Ecco che questi battezza.* Usurpa (vengono a dire questi discepoli a Giovanni) il tuo ministero, e a te stesso si agguaglia. Abbiamo in questo fatto un esempio dell'umana debolezza in ciò che chiamasi spirito di partito. I discepoli di Giovanni, benchè dalla bocca del loro Maestro udito avessero celebrare sì altamente la dignità o la superior condizione di Cristo, non essendo umili come il Maestro, non poterono senza invidia o gelosia vedere il concorso del popolo a Gesù Cristo.

27, 28, 29. *Non può l'uomo ec.* Non può nè dee alcun uomo attribuirsi un onore o dignità che non gli sia data dal cielo. Mi arrogherò io quello che non è stato a me concesso? Imperocchè voi sapete aver io già detto, che non sono il Cristo. Io non sono adunque lo sposo, nè mia è la sposa; sono bensì un ministro o un amico dello sposo, mandato innanzi per affrettare la sposa a prepararsi a mettersi in ordine per ricevere lo sposo. Io ho adunque adempito il mio ufficio, e ho ottenuto tutto il contento che poteva desiderare quando ho condotto la sposa allo sposo (il popolo ebreo a la Chiesa Giudaica al Cristo), e quando la carità osservo e i segni di amore co' quali dallo sposo è ricevuta la sposa.

31. *È sopra tutti.* Sopra di me e sopra tutti i Profeti, perchè di natura celestiale e divina. — *E parla della terra.* Quale è l'origine e la natura di ciascheduno, tale è il suo sapere o il suo parlare; onde colui che vien dalla terra non può avere di per sè stesso, se non dottrina dedotta da principii bassi e terreni. In tal guisa con divina umiltà abbassa sè stesso il Precursore per innalzare Gesù Cristo.

32. *Attesta cose che ha vedute e udite.* Siccome la cognizione di tutte le cose si ha dagli uomini per questi due sensi, vista e udito; così, per ispiegare la certezza infallibile della dottrina di Cristo, Giovanni dice con una maniera di proverbio, che Gesù quello cose predica che ha veduto o udito presso del Padre suo. — *E nissuno presta fede ec.* Queste parole, benchè generali, non vi ha dubbio che prin-

33. Ma chiunque ha aderito a ciò che egli attesta, depone che Dio è verace.

34. Imperocchè, quegli che da Dio è stato mandato, parla parole di Dio; conciossiachè non gli dà Iddio lo spirito con misura.

35. Il Padre ama il Figliuolo; e nelle sue mani ha poste le cose tutte.

36. Chi crede nel Figliuolo, ha la vita eterna: ma chi niega fede al Figliuolo, non vedrà la vita; ma sta sopra di lui l'ira di Dio.

cipalmente vadano a ferire gli stessi discepoli di Giovanni e i Giudei simili ad essi gelosi della gloria di Cristo. E con esse insieme dimostra il Batista, come, ben lungi dal provar dispiacera che la gente lasci lui per andar dietro a Cristo, la sua pena grande consista nel vedere che tutti nol seguitino, anzi pochi sieno quelli che ciò fanno in comparazione di tanti increduli.

33. *Depone che Dio è verace.* Non solo in generale, ma anche specialmente in quello che per mezzo del Figliuolo si è degnato di rivelare. E la ragione di questo viene addotta nel versetto seguente.

34. *Non gli dà Iddio lo spirito con misura.* Chi ha ricevuto lo Spirito di Dio con una data misura, potrà talora parlare secondo il suo proprio spirito, non secondo quello di Dio. Non così uno cui lo Spirito divino comunicato siasi senza restrizione e misura. Con misura fu dato lo spirito a Giovanni e agli altri profeti; senza misura lo ebbe l'Unigenito del Padre, perchè come Dio lo ebbe per sua natura, non per partecipazione nè per dono, come gli altri. Dal che eziandio ne viene, che possa il Figliuolo comunicare agli uomini lo stesso Spirito come cosa sua propria.

35. *E nelle sue mani ha poste le cose tutte.* Che vuol dire (dice S. Agostino, *tract.* 14 *in Joan.*): *il Padre ha poste nelle mani di lui le cose tutte?* Vuol dire, che tanto è grande il Figliuolo, quanto il Padre; imperocchè questi lo generò uguale a sè stesso, onde non sia un'usurpazione l'esser egli uguale a Dio. Diede ancora il Padre potestà assoluta sopra tutte le cose al Figliuolo, anche in quanto uomo, non solamente affinchè di tutto fosse padrone, ma perchè di più ne facesse agli uomini parte secondo la sua volontà.

36. *Ma sta sopra di lui l'ira di Dio.* Quell'ira che sempre percuote nè mai uccide, a differenza di quella che percuote per qualche momento per risanare dalle spirituali malattie gli eletti.

Capo 4. — *Parla con la donna Samaritana intorno all'acqua viva e all'adorazione di Dio in ispirito, manifestandosi a lei pel Messia promesso. — Dice ai discepoli che ha un cibo non conosciuto da loro, vale a dire l'obbedienza al Padre. — Della mèsse, del mietitore e del seminatore. — Molti Samaritani credono in lui. — Risana un figlio di un regolo.*

1. Ma quando Gesù ebbe saputo, come a' Farisei era noto che egli faceva maggior numero di discepoli, o battezzava più di Giovanni:

2. (Quantunque non Gesù stesso battezzasse, ma bensì i suoi discepoli)

3. Abbandonò la Giudea, e se n'andò di nuovo nella Galilea:

4. Dovea perciò passare per la Samaria.

5. Giunse pertanto a quella città della Samaria, chiamata Sichar, vicino alla tenuta che fu data da Giacobbe al suo figliuolo Giuseppe.

6. E quivi era il pozzo di Giacobbe. Onde Gesù, stanco dal viaggio, si pose così a sedere sul pozzo. Ed era circa l'ora sesta.

7. Viene una donna Samaritana ad attigner acqua. Gesù le dice: Dammi da bere:

1. *Come a' Farisei era noto ec.* Vuolsi ciò intendere de' Farisei di Gerusalemme, de' quali era per la maggior parte composto il Sinedrio. Questi non potevano senza invidia osservare l'autorità che Gesù Cristo andava acquistando presso del popolo. Soffrivano con minor pena l'onore di Giovanni, perchè, essendo questi nato di famiglia sacerdotale, l'onore che a lui si rendeva, era considerato da essi come fatto al Sacerdozio; ma, quanto a Gesù Cristo, lo riguardavano come un Galileo, come un uomo della plebe.

2. *Quantunque non Gesù stesso ec.* Questa circostanza doveva accrescer l'invidia ne' Farisei, mentre era segno di maggiore autorità in Cristo il battezzare per mano altrui; lo che non avea fatto Giovanni. Di tutte le ragioni che sogliono addursi, per le quali Gesù Cristo non battezzasse egli stesso, ma facesse battezzare da' suoi discepoli, mi sembra la più verisimile questa, che importava molto per l'istruzione della Chiesa il sapere che qualunque sia de' ministri eletti e ordinati nella Chiesa stessa che o battezzi o altro Sacramento amministri, Gesù Cristo è quegli che battezza, come dice S. Agostino, ed egli è, che pel ministero de' servi suoi anche gli altri Sacramenti amministra.

5. *Giunse pertanto a quella città ec.* Vale a dire che giunse nel territorio di quella città, la quale l'Evangelista chiama *Sichar*, ed è più comunemente nelle Scritture detta *Sichem.* — *Vicino alla tenuta, ec.* Vedasi la storia della Genesi, cap. XLVIII, 22.

6. *Gesù, stanco del viaggio.* Vuole con questo l'Evangelista a indicare che Gesù Cristo faceva a piede i suoi viaggi, e insieme dimostrare com'egli aveva assunta l'umana natura con tutte le sue debolezze o infermità, eccettuato il peccato.

8. (Imperocchè i suoi discepoli erano andati in città per comperar da mangiare.)

9. Risposegli adunque la donna Samaritana: Come mai tu, essendo Giudeo, chiedi da bere a me, che sono Samaritana? Imperocchè non hanno comunione i Giudei coi Samaritani.

10. Rispose Gesù, e dissele: Se tu conoscessi il dono di Dio, e chi è colui che ti dice: Dammi da bere: tu ne avresti forse chiesto a lui, ed egli ti avrebbe dato d'un'acqua viva.

11. Dissegli la donna: Signore, tu non hai con che attignere, e il pozzo è profondo: in che modo adunque hai tu quell'acqua viva?

12. Se' tu forse da più di Giacobbe nostro Padre, il quale diede a noi questo pozzo, donde bevve esso, e i suoi figliuoli, e il suo bestiame?

13. Rispose Gesù, e disse: Tutti quelli che bevono di quest'acqua, torneranno ad aver sete: chi poi beve di quell'acqua che gli darò io, non avrà più sete in eterno:

14. Ma l'acqua, che io gli darò, diventerà in esso fontana di acqua, che zampillerà sino alla vita eterna.

15. Dissegli la donna: Signore, dammi di quest'acqua, affinchè io non abbia mai sete, nè abbia a venir qua per attignerne.

16. Le disse Gesù: Va, chiama tuo marito, e ritorna qua.

17. Risposegli la donna, e disse: Non ho marito. E Gesù le rispose: Hai detto bene, non ho marito:

18. Imperocchè cinque mariti hai avuti: e quello che hai adesso, non è tuo marito: in questo hai detto il vero.

19. Dissegli la donna: Signore, veggo che tu sei profeta.

20. I nostri Padri hanno adorato (Dio) su questo monte, e voi dite che il luogo dove bisogna adorarlo, è in Gerusalemme.

8. *Imperocchè i suoi discepoli ec.* Non erano con lui i discepoli i quali potessero trovargli in qualche modo un vaso da attigner acqua, e con questo provvide alla verecondia di quella donna, la quale volea convertire principalmente con mettarla dinanzi agli occhi le occulte sue piaghe.

9. *Essendo Giudeo.* Potè la donna riconoscer Cristo per Giudeo sì alla favella e sì ancora alla foggia del vestire. — *Non hanno comunione i Giudei ec.* Queste sono (secondo alcuni interpreti) parole del santo Evangelista, il quale rende ragione del maravigliarsi che facea la Samaritana, sentendosi chieder da bere da Gesù Cristo. L'alienazione de' Giudei da' Samaritani nasceva da motivi di religione assai noti, e questa avversione era tale, che quantunque fosse lecito a un Giudeo di comperare nel bisogno da mangiare o da bere da un Samaritano, non gli era però lecito di ricevere il cibo e la bevanda in dono. E la parola greca può significare questa proibizione inventata da' Farisei. V'ha chi crede che queste parole possano essere della donna stessa, che dimostri il motivo di sua ammirazione per la domanda fattale da Gesù Cristo.

10. *Se tu conoscessi il dono.* Questo dono è quello che fece il Padre al mondo, dandogli il suo Unigenito, il quale si offeriva adesso a salute di questa donna. — *T'avrebbe dato d'un'acqua viva.* Quest'acqua può significare egualmente e la dottrina del Vangelo, e la grazia offerta e recata al mondo da Cristo, e anche lo Spirito Santo, il quale si comunica mediante il Battesimo.

13. *Non avrà più sete in eterno.* L'acqua materiale, di sua natura, non può dissetare e rinfrescare se non per un tempo. L'acqua viva e spirituale è per essenza sua tale, che quando l'uomo l'abbia in sè ricevuta una volta, è atta e sufficiente a conservarlo e sostentarlo fino all'eternità, senza che d'altro abbia sete o bisogno. Può ben egli rigettarla, ma non può tale acqua e consumarsi, o corrompersi da sè medesima, come l'acqua materiale.

14. *Diventerà in esse fontana ec.* L'origine e la sorgiva di quest'acqua è nel cielo; onde maraviglia non è, se, diffusa che sia dall'alto ne' cuori degli uomini, torni poi a innalzarsi fino a Dio e alla eterna vita. Imperocchè tale è il fine per cui è dato agli uomini lo Spirito Santo, e tale è l'effetto di questo divina acqua immortale e inesauribile.

16. *Va, chiama tuo marito.* Potè Gesù Cristo comandarle di far venire il suo marito, o per avere occasione di illuminare anch'esso, o (come pensano alcuni Padri) per valersi di lui a istruire la donna, secondo quello che insegnò dipoi l'Apostolo, I *Cor.*, XIV, 35; o finalmente per cavar di bocca alla donna il suo peccato a correggerla e sanarla.

18. *Cinque mariti hai avuti: ec.* Secondo la legge il ripudio era permesso al marito, ma non alla donna; ma negli ultimi tempi le donne ancora si arrogarono tal facoltà, separandosi da' mariti, come racconta Giuseppe Ebreo. Questa donna adunque avea contro la legge di Mosè ripudiati uno dopo l'altro cinque mariti; onde, quello col quale vivea, non era veramente nè poteva essere suo marito, essendosi data a lui quando era di un altro.

20. *I nostri Padri.* I Samaritani volevono essere considerati come Ebrei; onde è probabile che

21. Gesù le rispose: Credimi, o donna, che è venuto il tempo, in cui nè su questo monte, nè in Gerusalemme adorerete il Padre.

22. Voi adorate quello che non conoscete: noi adoriamo quello che conosciamo, perchè la salute viene da' Giudei.

23. Ma verrà il tempo, anzi è venuto, in cui adoratori veraci adoreranno il Padre in ispirito e verità. Imperocchè tali il Padre cerca adoratori.

24. Iddio è spirito: e quei che l'adorano, adorar lo debbono in ispirito e verità.

25. Dissegli la donna: So che viene il Messia (che vuol dire il Cristo); quando questi sarà venuto, c'istruirà di tutto.

26. Disseie Gesù: Son quel desso io, che teco favello.

27. E in quel mentre arrivarono i suoi discepoli: e si maravigliavano, che discorresse con una donna. Nissun però gli disse: Chi cerchi tu, o di che parli tu con colei?

28. Ma la donna lasciò la sua secchia; e andossene in città, e disse a quella gente:

29. Venite a vedere un uomo, il quale mi ha detto quanto ho mai fatto: È egli forse il Cristo?

30. Uscirono adunque dalla città, e andaron da lui.

31. E in quel frattempo lo pregavano i discepoli, e dicevangli: Maestro, prendi un po' di cibo.

con queste parole voglia la donna significare Abramo a Giacobbe, i quali vicino a Sichem eressero altari in onore di Dio, come abbiamo dalla Genesi, XII, 6, 7; XXXIII, 18. E tale è il sentimento di molti Padri. Contuttociò potrebbe anche senza pericolo di errore credersi, che dicendo *i Padri nostri*, volesse la donna intendere gli antichi Samaritani, da' quali era stato stabilito il culto di Dio sopra quel monte. — *Su questo monte*. Mostra col dito il monte Garizim vicino a Sichem.

21. *Nè su questo monte ec.* È venuto il tempo in cui l'adorazione e il culto di Dio non sarà ristretto a questo o a quel luogo, come nè pure sarà ristretto a questa o a quella nazione.

22. *Voi adorate quello che non conoscete.* La cognizione di Dio e dell'essere divino era molto offuscata e corrotta presso i Samaritani, particolarmente dopo che si erano mescolati tra di loro tanti gentili, come abbiamo altrove osservato. — *Noi adoriamo quello che conosciamo.* Abbiamo e maggior cognizione di Dio, e le regole del culto che gli prestiamo, date a noi da Mosè e da' profeti. Quando dice *noi*, è lo stesso che se dicesse: gli Ebrei adorano quello, ec. — *Perchè la salute viene da' Giudei.* Questa salute è il Cristo, il Messia, autore della salute non solo de' Giudei, ma di tutti i popoli del mondo, il qual Cristo dovea nascere dagli Ebrei, a' quali principalmente era stato promesso, ed era, dice Gesù Cristo, molto conveniente, che maggior cognizione delle cose divine fosse data agli Ebrei, che ara quel popolo dal quale doveva uscire il Salvatore; imperocchè in grazia di questo furono conferiti da Dio a quello stesso popolo tanto insigni benefizii da' quali sono piene le Scritture.

23. *Adoratori veraci adoreranno il Padre in ispirito e verità.* Adoratori veraci vuol dire sinceri, schietti, degni del nome di adoratori del vero Dio. Adorano Dio in ispirito i Cristiani, perchè il culto di Dio non restringono a un luogo determinato, come i Samaritani al monte Garizim e gli Ebrei al tempio di Gerusalemme. Adorano Dio in verità, o con verità, perchè il culto che a Dio rendono, non consiste nelle cerimonie e ne' sacrifizii legali, i quali erano sole e nude ombre e figure delle cose future, ma nelle cose stesse consiste, le quali per tali ombre e figure venivano significate. Così alla circoncisione della carne, alle purificazioni legali, ai sacrifizii degli animali è sostituita la circoncisione, la purificazione e il sacrifizio del cuore, offerendo a Dio, secondo l'insegnamento dell'Apostolo, i corpi nostri come ostia viva, santa, accettevole. Tutto il culto legale non per altro era grato a Dio, se non in quanto per esso rappresentavasi il Cristo, i suoi misteri e la Chiesa che da lui dovea fondarsi; il culto cristiano ha per fondamento la fede in Gesù Cristo disvelato già al mondo e divenuto *giustizia, santificazione e redenzione* per gli uomini.

25. *So che viene il Messia.* Anche da queste parole della Samaritana si ricava che comune era in quel tempo l'opinione che non dovesse più tardare a venire il Messia, come abbiamo notato altrove. — *Che vuol dire il Cristo.* È una giunta dell'Evangelista, che ha voluto spiegare la parola ebrea detta dalla donna, con un'altra voce più usitata.

26. *Son quel desso io.* Così senza oscurità e senza giro di parole Gesù Cristo manifesta il suo essere a questa donna, ed alla è la prima a conoscere colui che è l'espettazione e la salute di tutte le genti.

27. *E si maravigliavano.* Nè era costume di Gesù di trattenersi a discorrere con donne, nè i discepoli sapevano indovinare di che potesse egli parlare con una Samaritana, non essendo i suoi discorsi se non di cose del cielo, delle quali non concepivano che potesse avere gran premura una tal donna.

28. *Lasciò la sua secchia.* Questa particolarità fa vedere che il cuore della Samaritana in tal guisa al accese di amore delle cose celesti, che si dimenticò interamente d'ogni altra cosa, e fin di quello che l'avea condotta a quel pozzo dove era stata con tanta carità illuminata da Cristo. Ella è tutta occupata nel pensiero del gran bene che ha ritrovato, e non ha pace fino a tanto che dello stesso bene faccia altri partecipi.

32. Ma egli rispose loro: Io ho un cibo da reficiarmi che voi non sapete.

33. I discepoli perciò si dicevano l'uno all'altro: V'è egli forse stato qualcheduno che gli abbia portato da mangiare?

34. Disse loro Gesù: Il mio cibo è di fare la volontà di colui che mi ha mandato, e di compiere l'opera sua.

35. Non dite voi: Vi sono ancora quattro mesi, e poi viene la mietitura? Ecco, che io vi dico: Alzate gli occhi vostri, e mirate le campagne, che già biancheggiano per la mèsse.

36. E colui che miete, riceve la mercede, e raguna frutto per la vita eterna; onde insieme ne goda colui che semina, e colui che miete.

37. Imperocchè in questo si verifica quel proverbio: altri semina, e altri miete.

38. Io vi ho mandati a mietere quello che voi non avete lavorato: altri hanno lavorato, e voi siete entrati nel lor lavoro.

39. Or dei Samaritani di quella città molti credettero in lui per le parole di quella donna, la quale attestava: Egli mi ha detto tutto quello che ho fatto.

40. Portatisi adunque da lui que' Samaritani, lo pregarono a trattenersi in quel luogo. E vi si trattenne due giorni.

41. E molti più credettero in lui, in virtù della sua parola.

42. E dicevano alla donna: Noi già non crediamo a riflesso della tua parola: imperocchè abbiamo noi stessi udito, e abbiam conosciuto che questi è veramente il Salvatore del mondo.

32. *Io ho un cibo.... che voi non sapete.* Dà l'esempio a' suoi discepoli di preferire in ogni occasione le spirituale al temporale, l'anima al corpo; e perciò, sebben bisognoso di ristoro, differisce il mangiare per istruire i Sichimiti, la conversione de' quali non potean prevedere gli Apostoli.

35. *Non dite voi: Vi sono ancor quattro mesi, e poi ec.* Nella Giudea tra la semente e la mietitura vi era lo spazio di circa quattro mesi. È solito tra voi, dice Cristo, che vi rallegriate nelle fatiche del seminare con dire: tra quattro mesi sareme a raccolta. Ma io vi dico di una raccolta, la quale debbe ancor più rallegrarvi, che ella è già adesso matura. Alzate gli occhi e della mente e del corpo, e mirate le campagne coperte dalle numerose turbe che concorrono a udire la mia parola; mirate il popolo che in gran folla esce di Sichem, mosso dall'efficacia delle parole di una donna, con la quale non senza motivo io mi son trattenuto in lunghi ragionamenti. Ecco la mèsse, ecco la raccolta, per la quale basterà appena un gran numero di operaj eletti, destinati a radunarla. Siccome nel vers. 32 dal cibo corporale fece passaggio al cibo spirituale; nello stesso modo dalla mèsse temporale fa adesso passaggio alla mèsse spirituale, alla vocazione non solo degli Ebrei e de' Samaritani, ma anche de' gentili.

36. *E colui che miete, ec.* I mietitori sono gli Apostoli e tutti gli operaj evangelici. Questi ricevono la mercede e il frutto delle loro fatiche dal padron della mèsse nella vita eterna. — *Colui che semina.* Quelli che seminarono prima degli Apostoli furono i Patriarchi e i Profeti, i quali sparsero i primi semi del Vangelo e predicarono il Cristo che dovea venire, e dopo di essi Giovanni Batista e Cristo medesimo; dice pertanto che una stessa gloria e uno stesso gaudio avranno i Santi di tutti due i Testamenti.

38. *Altri hanno lavorato, ec.* Il campo fu coltivato da' Profeti e dai Santi che sono stati sotto la legge, i quali non solamente colla voce, ma anche coi loro scritti hanno risuscitata tra' gentili la notizia del vero Dio in tutte quelle parti del mondo, dove mediante la dispersione degli Ebrei è passata con essi la vera religione e la Sacra Scrittura tradotta ultimamente nella greca lingua, comune a quasi tutte le nazioni. Voi (dice Cristo agli Apostoli) succedete alle loro fatiche, delle quali il frutto sarà per la maggior parte da voi raccolte.

39. *Molti credettero in lui.* Ecco una prova che la mèsse era già matura, i Samaritani pronti ad abbracciare la fede. L'aver Cristo rivelato alla donna tutta la occulta sua vita, era certamente un miracolo, molto però inferiore a tanti altri operati da lui tra gli Ebrei. La docilità de' Samaritani presagiva quel che dovea succedere tra' gentili.

40. *Vi si trattenne due giorni.* Volle insieme esaudire le preghiere de' Samaritani e non esacerbare gli Ebrei, e per queste non più di due giorni si trattenne a Sichem.

42. *Noi già non crediamo ec.* Non vuol dire che non avesser creduto per le parole della donna, ma che molto più credevano per quel che veduto avevano e udito essi stessi. E in fatti tutti i Padri hanno ravvisato in questa donna una figura della Chiesa, alla testimonianza della quale noi crediamo, perchè ella è, come dice l'Apostolo, colonna e base immobile della verità. Ella è che a Cristo ci guida, e da lei riceviamo le Scritture medesime che di lui parlano e del suo regno, e da lei siamo introdotti a penetrare nel vero senso delle stesse Scritture, alle quali, come dice S. Agostino, noi non presteremmo quella fede che pur prestiamo, se ella medesima non c'insegnasse a venerarle. — *Questi è veramente il Salvatore del mondo.* Gesù Cristo non aveva trovato tanta fede presso i Giudei, quanta ne trova in questi Samaritani, da' quali è riconosciuto non solamente come Messia ma anche

43. Passati poi i due giorni, si partì di là: e andò nella Galilea.

44. Imperocchè lo stesso Gesù aveva affermato, che non riscuote rispetto un profeta nella sua patria.

45. Giunto egli pertanto nella Galilea, fu accolto da' Galilei, i quali avean veduto tutto quello che egli avea fatto in Gerusalemme nel dì della festa; imperocchè essi pure erano andati alla festa.

46. Andò adunque Gesù di nuovo a Cana di Galilea, dove avea convertito l'acqua in vino. Ed eravi un certo regolo in Cafarnaum, il quale aveva un figliuolo ammalato.

47. E avendo questi sentito dire, che Gesù era venuto dalla Giudea nella Galilea, andò da lui, e lo pregava che volesse andare a guarire il suo figliuolo, che era moribondo.

48. Dissegli adunque Gesù: Voi, se non vedete miracoli e prodigii, non credete.

49. Risposegli il regolo: Vieni, Signore, prima che il mio figliuolo si muoia.

50. Gesù gli disse: Va, il tuo figliuolo vive. Quegli prestò fede alle parole dettegli da Gesù, e si partì.

51. E quando era già verso casa, gli corsero incontro i servi, e gli diedero nuova, come il suo figliuolo vivea.

52. Dimandò pertanto ad essi, in che ora avesse cominciato a star meglio. E quelli risposero: Ieri, all' ora settima, lasciollo la febbre.

53. Riconobbe perciò il padre, che quella era la stessa ora, in cui Gesù gli aveva detto: Il tuo figliuolo vive: e credette egli e tutta la sua casa.

54. Questo fu il secondo miracolo che fece di nuovo Gesù, dopo che fu ritornato dalla Giudea nella Galilea.

come Salvatore del mondo, che vuol dire di tutti gli uomini, Ebrei e gentili.

44. *Imperocchè.... aveva affermato, che non riscuote ec.* Alcuni interpreti credono che abbia voluto il santo Evangelista addurre la causa per la quale Cristo partendosi da' Samaritani non andò a dirittura a Nazaret sua patria; perchè sapeva che quivi poco conto si faceva della sua dottrina. Altri vogliono che *patria* di Gesù debba in questo luogo intendersi la Giudea, dove era venuto al mondo (in Betleem), lasciata la quale, perchè quivi il suo ministero era men rispettato, se ne andò nella Galilea.

46. *Un certo regolo.* Può anche tradursi *un cortigiano del re;* intendendosi di Erode Antipa tetrarca della Galilea, chiamato re per adulazione da' Galilei.

48, 49. *Se non vedete.... non credete, ec.* Vedeva Gesù nel cuore di questo regolo una fede debole e vacillante; e certamente non aveva egli una giusta idea dell' essere di Cristo, quando non credeva che potesse sanare il figliuolo, se non andava a visitarlo, nè che risuscitar lo potesse quando fosse morto.

50. *Il tuo figliuolo vive.* È sano e salvo.

Capo 5. — *Gesù alla piscina avendo risanato un infermo di trentotto anni, gli ordina in giorno di sabato di portar via il suo letticciuolo. — Ai Giudei, che lo calunniano, risponde che fa tutte le cose insieme col Padre, e rende la vita a' morti, ed è stato costituito Giudice de' vivi e de' morti: a lui rendon testimonianza e Giovanni, e le opere che egli fa, e il Padre, e fin lo stesso Mosè.*

1. Dopo questo, essendo la festa de' Giudei, Gesù se n' andò a Gerusalemme.

2. E havvi in Gerusalemme la piscina probatica, che in lingua ebrea si chiama Betsaida, la quale ha cinque porticati.

3. Ne' quali giaceva gran turba di malati, di ciechi, di zoppi, di paralitici, i quali aspettavano il movimento dell' acqua.

1. *Essendo la festa de' Giudei.* Vuolsi ciò intendere della Pasqua, principale festa degli Ebrei. Tale è il sentimento di S. Ireneo, del Grisostomo e di S. Cirillo.

2. *Havvi in Gerusalemme la piscina probatica.* Secondo questa lezione della nostra Volgata, la qual lezione è seguitata da molti antichi Padri, il nome di *probatica* sarebbe stato dato a questa piscina per essere vicino alla porta detta *probatica,* o sia pecuaria; perchè per essa porta (situata presso al tempio) s' introducevano le pecore e gli altri animali da sacrificarsi.

4. Imperocchè l'Angelo del Signore in un certo tempo scendeva nella piscina, e l'acqua era agitata. E chiunque fosse stato il primo a scendere nella piscina dopo il movimento dell'acqua, restava sano, qualunque fosse la malattia dalla quale era detenuto.

5. Ed eravi un uomo, il quale avea passati trentotto anni nella sua infermità.

6. E Gesù, mirato avendo costui che se ne stava a giacere, e conoscendo che era di età avanzata, gli disse: Vuoi tu esser risanato?

7. Risposegli l'infermo: Signore, io non ho uomo che mi getti nella piscina, quando l'acqua è agitata: il perchè, quando io mi vi accosto, un altro vi scende prima di me.

8. Dissegli Gesù: Alzati, prendi il tuo letticciuolo, e cammina.

9. E in quell'istante colui diventò sano, prese il suo letticciuolo, e camminava. Or quel dì era sabato.

10. Dicevano perciò i Giudei all'uomo risanato: È sabato, non è a te lecito di portare il tuo letticciuolo.

11. Ed egli rispose loro: Colui che mi ha risanato, mi ha detto: Prendi il tuo letticciuolo, e cammina.

4. *L'Angelo del Signore in un certo tempo ec.* Tertulliano, *lib. de Baptismo,* dice che questo miracolo succedeva ogni anno una volta. Riguardo poi al tempo dell'anno in cui succedesse, non abbiamo onde poterlo congetturare; sembra anzi che incerto fosse il momento in cui operavasi tal miracolo. La maggior parte de' Padri hanno in questa piscina riconosciuto una figura del santo Battesimo e hanno osservato che tra tutte le piscine di Gerusalemme elesse Dio questa, nella quale entravano le acque della fontana di Siloam, ossia Gihon, la qual fontana era stata da Dio medesima caratterizzata per una figura del regno di Davidde e di Cristo; onde meraviglia non sia, se all'apparire di questo divino re fosse data a quell'acque virtù di sanare i morbi. Imperocchè è opinione assai comune che questo prodigio non cominciasse se non circa il tempo della nascita di Gesù Cristo, quando a beneficio e salute della casa d'Israele scaturir doveva quella celebre fontana descritta da Zaccaria, cap. XIII, 1. Così la virtù comunicata mirabilmente a quelle acque adombrava la virtù e gli effetti del vero e vivo fonte di salute, qual è il sangue del Salvatore, in cui purgati siamo e sanati dalle spirituali piaghe, mondati dalle opere di morte per servire a Dio vivente.

5. *Avea passati trentotto anni.* Una sì lunga e ostinata malattia si dà a conoscere per incurabile a ogni umano rimedio.

6. *Conoscendo che era di età avanzata.* Questa mi sembra la più vera interpretazione di quelle parole, *quia multum tempus haberet,* ed è questa interpretazione appoggiata alle più antiche versioni, l'araba e la siriaca. Due circostanze pertanto ha voluto notare il santo Evangelista: primo, la lunghezza della malattia; secondo, l'età avanzata del malato, per la quale snervata le forze naturali si rendeva impossibile la guarigione. — *Vuoi tu esser risanato?* Il paralitico non istava in quel luogo se non per riacquistare, quandochè fosse, la sanità. La domanda adunque fattagli da Cristo ha per fine: primo, di risvegliare nel malato il sentimento della propria debolezza e miseria, e il desiderio della salute; secondo, di muoverlo a speranza; terzo, di renderlo più attento al miracolo e all'autore del miracolo. E siccome la guarigion corporale è della spirituale una immagine, vuolsi dall'interrogazione di Cristo comprendere come la volontà dee concorrere nella giustificazione del peccatore, dicendo S. Agostino: *colui che senza di te ti creò, non ti giustifica senza di te; ti creò senza che tu lo sapessi, non ti giustifica se tu nol vuoi.* (Serm. 15, *De verb. Apostol.*) È però dono di Dio lo stesso volere secondo l'Apostolo non meno che il fare.

7. *Non ho uomo ec.* Non risponda direttamente all'interrogazione di Cristo, ma risponde con maggior enfasi, che se avesse detto *io voglio.* Questa è anzi la sola cosa ch'io brame (viene a dire il paralitico); ma non v'ha uomo che muovasi di me a pietà, a mi dia di mano per procurarmi la sanità, e io non sono in istato di potermi comperare l'aiuto altrui; così tacitamente chiede a Gesù che lo aiuti.

8. *Alzati, prendi ec.* Un tal comando, fatto non tanto a un uomo impotente per sè medesimo e incapace di muoversi, quanto alla natura stessa, dimostra evidentemente in Gesù Cristo una potestà più che umana, non da altra leggi ristretta che dal divino suo beneplacito. Ordina che diventi non solamente sano, ma robusto e vigoroso a segno di riportare a caso quello stesso letto sul quale da tanti anni giaceva immobile. E questo secondo comando fu fatto al paralitico, sì per evidente riprova del miracolo, e sì ancora per provare la sua obbedienza; e questo tanto più, perchè si trattava di fare, per obbedire a Gesù, una cosa la quale avrebbe dato negli occhi a' Giudei per la circostanza del giorno di sabato, nel quale giorno non credevano lecito di portare qualsisia benchè minimo peso.

11. *Colui che mi ha risanato, ec.* Quest'uomo risponda con una precisione, o con una forza capace di confondere gl'invidiosi. Colui che ha avuto virtù e potere di risanarmi, mi ha egli stesso dato l'ordine di fare quello ch'io fo: se una virtù a un potere, quale è quello ch'egli ha in me dimostrato, non può essere se non da Dio, ho io da temere che il comando da lui a me fatto possa essere contro Dio e contro la legge? E non debbo io piuttosto credere, che meglio che da voi sia intesa da lui la legge del sabato, e che a questa legge non sia contrario il portarsi da me quel letto dal quale egli mi ha tratto, come un segno autentico del beneficio grande da lui compartitomi?

Digitized by Google

12. Domandarongli adunque chi fosse quell' uomo che gli avea detto: Prendi il tuo letticciuolo, e cammina?

13. Ma l'uomo risanato non sapeva, chi quegli fosse, perchè Gesù si era scansato dalla turba che ere in quel luogo.

14. Dopo di ciò trovollo Gesù nel tempio, e gli disse: Ecco che se' risanato; non peccar più, perchè non ti avvenga qualche cosa di peggio.

15. Quegli andò a der nuove a' Giudei, come Gesù era quello che l' avea risanato.

16. Per questo i Giudei perseguitavan Gesù, perchè tali cose faceva in giorno di sabato.

17. Ma Gesù rispondeva loro: Il Padre mio opera fino a quest' oggi, e io opero.

18. Per questo sempre più i Giudei cercavano di ucciderlo: mentre non solo rompeva il sabato, ma di più diceva che Dio era il padre suo, facendosi eguale a Dio. Rispose adunque Gesù, e disse loro:

19. In verità, in verità vi dico: non può il Figliuolo far da sè cosa alcuna, se non l'ha veduta fare dal Padre: imperocchè quello che questi fa, lo fa parimente il Figliuolo.

20. Imperocchè il Padre ama il Figliuolo, e a lui manifesta tutto quello che egli fa: e farà a lui vedere opere maggiori di queste, onde voi ne restiate stupefatti.

12. *Chi fosse quell' uomo che gli aveva detto: ec.* Notisi il carattere dell' invidia. Potevano dimandargli chi fosse che l' avesse risanato, lo che era degno di ricerca, ma era insieme argomento di lode per Gesù Cristo: imperocchè io non credo che possa dubitarsi che i riprensori del paralitico o sapessero già che da Cristo era stato operato quel miracolo, o almeno se lo immaginassero, informati com' erano di tanti altri suoi prodigii, sebbene fingono d' ignorarlo. A quella parte pertanto si volgono, nella quale credono avere motivi di detrazione e di biasimo, quindi con disprezzo dimandano chi fosse *quell' uomo* che ciò gli avea comandato, contrapponendo quest' uomo violator della legge, com' essi pensavano, a Dio autor della legge.

13. *Si era scansato ec.* Fatto il miracolo, si era Gesù sottratto dagli occhi della moltitudine, mostrando quanto fosse lontano dal cercare l'applauso degli uomini.

14. *Trovollo Gesù nel tempio.* A rendere certamente a Dio grazie della ricuperata salute.

15. *Quegli andò a dar nuova a' Giudei, ec.* Fece noto a' principali Giudei, e fors' anche allo stesso Sinedrio, il suo liberatore, divulgando per impulso di gratitudine il miracolo a celebrandone l' autore. Per questo non dice loro: colui che mi ha ordinato di prendere il mio letticciuolo è Gesù, ma colui che mi ha risanato; opponendo la semplicità della fede alla malignità dell' invidia giudaica.

17. *Ma Gesù rispondeva ec.* Non alle parole, ma bensì a' temerarii giudizii de' suoi emoli. — *Il Padre mio opera fino a quest' oggi, ec.* Perpetuamente, incessantemente opera dal principio del mondo fin a quest' ora anche nel sabato; mentre a le create cose governa e conserva e moltiplica, e a nuovi spiriti da l' essere, e fa i miracoli; e io pure come lui, insieme con lui, e in tutte le operazioni della potenza sua infinita ho parte. Le opere mie pertanto, come fatte per divina virtù e per divino volere, non sono soggette alla legge del sabato, legge fatta da Dio per gli uomini, non per sè stesso. Così viene Gesù Cristo a dichiararsi di essere e il Messia e Dio, di potestà eguale a quella del Padre. E in questo senso furon prese dagli Ebrei queste parole, come apparisce dal versetto che segue.

18. *Diceva, che Dio era il padre suo.* Intendi *padre suo* non per grazia nè per adozione, perchè in questo senso gli Ebrei generalmente chiamavano Dio loro Padre; ma bensì per natura e per generazione. Or questo pungeva i nemici di Cristo, perchè ben intendevano che non avrebbe potuto dire di essere veramente figliuolo di Dio, se non fosse stato della stessa natura del Padre, e per conseguenza Dio. La qual cosa non volendo essi credere nè confessare, venivano a urtare nelle prove evidenti e palpabili, colle quali era da lui dimostrate queste verità, voglio dire i miracoli senza numero che egli operava.

19. *Non può il Figliuolo far da sè cosa alcuna, se non l'ha veduta fare dal Padre. Non può* significa lo stesso che *è impossibile*, come quando dice l' Apostolo: *è impossibile a Dio il mentire: fare da sè*, vale lo stesso che *egli solo fare*. Di queste parole, le quali per l' oscurità della frase ebrea hanno dato luogo a varie interpretazioni, il senso è questo: il Figliuolo, cui noti sono tutti i consigli del Padre, e il quale dal Padre ha ricevuto con la natura la potestà e la maniera di operare, non altro opera che quello che opera lo stesso Padre, e ciò che conosce essere voluto dallo stesso Padre. Un' ercona ragione, per cui fu usata da Cristo questa maniera di parlare, può essere stata quella accennata da alcuni Padri e interpreti, che volle Cristo, dopo aver mostrato com' egli era intimamente congiunto per natura col Padre, adombrare la distinzione delle sue persone dalla persona del Padre; doppoichè certamente colui che vede, da colui che è veduto distinguesi. — *Lo fa parimente il Figliuolo. Parimente*, cioè e dire con una stessa virtù e con una stessa operazione, in quanto alla divinità si appartiene.

20. *E a lui manifesta tutto ec.* Lo chiama a parte di tutto quello che fa; tutto con lui comunica il potere e l' operare. È però da notarsi che Gesù Cristo parla in questo luogo come uomo: imperocchè, dicendo *il Padre ama il Figliuolo, e a lui manifesta tutto ec.*, adducendo l' amore del Padre come causa per la quale il Padre con lui comunichi

21. Conciossiachè, siccome il Padre risuscita i morti, e rende ad essi la vita; così il Figliuolo rende la vita a quelli che vuole.

22. Imperocchè il Padre non giudica alcuno; ma ha rimesso interamente nel Figliuolo il far giudizio,

23. Affinchè tutti onorino il Figliuolo, come onorano il Padre: chi non onora il Figliuolo, non onora il Padre, che lo ha mandato:

24. In verità, in verità vi dico, che chi ascolta la mia parola, e credo in lui, che mi ha mandato, ha la vita eterna, e non incorre nel giudizio, ma è passato da morte a vita.

25. In verità, in verità vi dico, che verrà il tempo, anzi è adesso, quando i morti udiranno la voce del Figliuolo di Dio; o quei che l'avranno udita, viveranno.

26. Imperocchè, siccome il Padre ha in sè stesso la vita, così ha dato al Figliuolo l'avere in sè stesso la vita.

27. E gli ha dato podestà di far giudizio in quanto è figliuolo dell'uomo.

le opere sue, non può intendersi ciò del Verbo, al quale il Padre ha comunicato e tutta la sua essenza e tutto il suo potere col generarlo; ma bensì a Cristo, in quanto uomo, molte cose sono state concesse dal Padre, per l'amore che a lui porta. (*S. Cesario, il Grisostomo*, ed altri.) — *E farà a lui vedere opere maggiori di queste.* Farò con la potestà e autorità datami dal Padre, cose anche più grandi che quelle per cagion delle quali sono da voi accusato; e questo stesso dimostrerà evidentemente l'ingiustizia delle vostre accuse. Ovvero: il Padre farà che il Figliuolo faccia vedere opere anche più grandi delle passate.

21. *Rende la vita a quelli che vuole.* Di potestà propria adunque il Figliuolo dà la vita, mentre la dà a chi vuole; ma questa potestà è talmente propria del Figliuolo, che è insieme la stessa che quella del Padre: la qual verità viene indicata da quel modo di dire *siccome il Padre risuscita.* Del rimanente, queste parole s' intendono particolarmente della vita e della risurrezione spirituale.

22. *Imperocchè il Padre non giudica alcuno; ec.* Avea detto che il Figliuolo la vita rende a quelli che vuole; lo che, come abbiam detto, principalmente intendesi della vita dell' anima; ne adduce pertanto la ragione, la quale si è, perchè il Padre ha rimesso nelle mani del Figliuolo il giudicar tutti gli uomini non solo nell' estremo giorno, ma anche nel tempo presente, onde altri lasci nelle tenebre e nella morte del peccato e della infedeltà, altri conduca alla vita, illuminandoli e convertendoli; imperocchè *egli è stato costituito dal Padre giudice de' vivi e de' morti*, dice San Pietro.

23. *Affinchè tutti onorino il Figliuolo, come onorano il Padre.* Eguale onore rendano al Figliuolo e al Padre. Imperocchè a questo fine mandollo il Padre, perchè onorato fosse dagli uomini, sopra de' quali gli diè una potestà assoluta e illimitata. E questo stesso dimostra, quanto intimamente ed essenzialmente congiunto sia col Padre il Figliuolo, doppoichè sta scritto, che *Dio non avrebbe mai dato l'onor suo a nessuno straniero.*

24. *Chi ascolta.... e crede in lui, ec.* Mostra adesso chi sieno quelli a' quali il Figliuolo darà la vita: e avrebbe potuto egualmente dire, *chi crede in me, che sono stato mandato;* ma per dar meno di occasione all'invidia, disse *chi crede in lui che mi ha mandato;* dove *credere* non vuol solamente intendersi *prestar credenza*, ma credere in guisa, che si obbedisca agl' insegnamenti e ai precetti del Figliuolo. Dicesi *ha la vita eterna*, piuttosto che *avrà*, per dinotare la fermezza delle divine promesse. — *Non incorre nel giudizio.* Non è soggetto alla dannazione; perchè non è più servo della morte, ma erede della vita eterna, ed è già passato ad essere cittadino d' un' altra città, che è quella de' Santi. Non è da rigettarsi quello che vien notato da qualche interprete, che dicendo Cristo *è passato ec.*, faccia allusione alla Pasqua giudaica, figura di questo miglior passaggio dalla morte alla vita; imperocchè ognun sa che *Pasqua* è lo stesso che *transito*, o sia *passaggio.*

25. *Verrà il tempo, anzi è adesso, quando i morti udiranno ec.* Il risuscitare i morti fu dai Profeti notato tra le opere del Messia; ma ciò principalmente doveva intendersi della risurrezione spirituale degl' infedeli e de' peccatori alla luce dell' Evangelio; e di questa risurrezione si parla in questo luogo, secondo S. Agostino e altri Padri. Questi morti, i quali con le orecchie, non del corpo solo, ma anche del cuore, avranno udita la voce del Figliuolo di Dio, goderanno una vita tutta nuova e divina.

26. *Siccome il Padre ha in sè stesso la vita, così ha dato al Figliuolo ec.* Siccome il Padre è di per sè stesso il principio e il fonte dell' essere e della vita, così nella eterna generazione, comunicando al Figliuolo la sua stessa essenza, fa che egli sia egualmente principio e fonte dell' essere e della vita, onde a l' essere e la vita comunichi a chi egli vuole.

27. *E gli ha dato podestà di far giudizio in quanto ec.* Abbiamo tradotto per maggior chiarezza questo luogo secondo l' interpretazione di S. Cirillo, del Grisostomo, di Teofilatto, e di altri. Ecco le parole di S. Cirillo: *Rende ragione del motivo per cui disse essergli stata data dal Padre questa podestà, dicendo: perchè è figliuolo dell' uomo; affinchè intendiamo che come uomo e come creatura, la quale niente ha da sè stessa, tutto ha ricevuto dal Padre.* La lezione greca può avere quest' altro senso: avere il Padre concesso al Figliuolo, che non solamente come Dio, ma anche come uomo, faccia giudizio del mondo; la quale interpretazione non è disapprovata da S. Agostino. E questa è quella altezza di dignità e di gloria, alla quale Gesù Cristo fu innalzato dal Padre in premio, come dice l' Apostolo, delle umiliazioni alle quali si soggettò per obbedire al Padre.

28. Non vi stupite di questo, perchè verrà tempo, in cui tutti quelli che sono ne' sepolcri, udiranno la voce del Figliuolo di Dio.

29. E usciranno fuora quelli che avranno fatto opere buone, risorgendo per vivere; quelli poi che avran fatto opere male, risorgendo per esser condannati.

30. Non posso io fare da me cosa alcuna. Giudico secondo quel che mi vien detto: e il mio giudizio è retto, perchè non cerco il voler mio, ma il volere del Padre che mi ha mandato.

31. Se io rendo testimonianza a me stesso, la testimonianza mia non è idonea.

32. Evvi un altro, che rende a me testimonianza: e so che è idonea la testimonianza che a me rende.

33. Voi avete mandato a interrogare Giovanni: ed egli ha reso testimonianza al vero.

34. Io però non ricevo testimonianza da un uomo; ma queste cose dicovi per vostra salute.

35. Quegli era lampana ardente e luminosa. E voi avete voluto per pochi momenti godere della sua luce.

36. Io però ho una testimonianza maggiore di quella di Giovanni. Imperocchè le opere che mi ha dato il Padre da adempire, queste opere stesse, le quali io fo, testificano a favor mio che il Padre mi ha mandato.

37. E il Padre che mi ha mandato, egli stesso ha resa testimonianza a favor mio: e voi nè avete udita giammai la sua voce, nè veduto il suo volto.

38. E non avete abitante in voi la sua parola, perchè non credete a chi egli ha mandato.

28. *Non vi stupite di questo.* Non vi rechi maraviglia quello che io vi ho detto, sia del potere che ho di dare la vita spirituale a tutte le nazioni mediante il Vangelo, sia del potere di far di tutte giudizio; imperocchè verrà tempo, ec.

30. *Non posso io fare da me cosa alcuna, ec.* Tutto quello che Gesù Cristo è costretto a dire per prova della sua missione, lo tempera sempre in modo che tutto l'onore ridondi nel Padre. Non posso io dire o fare cosa alcuna da me stesso con potestà o volontà separata e divisa da quella del Padre; e ne porta l'esempio nella potestà di far giudizio, il qual giudizio, dice, che io fa secondo la volontà del Padre, e secondo le regole prescrittegli dal Padre.

31, 32. *Se io rendo ec.* Obietta Cristo contro di sè medesimo un proverbio degli Ebrei, i quali dicevano che niun uomo è buon testimone in causa propria. Risponde però, che a suo favore rendeva testimonianza un altro, cioè il Padre, la testimonianza del quale non poteva non accettarsi come legittima e senza eccezione. So, dice Cristo, che una tale testimonianza sarà sempre tenuta per infallibile tra voi.

34. *Non ricevo testimonianza ec.* Non vi pongo sotto degli occhi la testimonianza renduta a me da Giovanni, perchè io mi abbia bisogno de' suffragi di alcun uomo, o desideri le approvazioni e le lodi di alcun uomo; ma, adattandomi alla vostra debolezza, vi rammento quello che Giovanni ha detto di me, affinchè voi, che ne aveste sì gran concetto, credendo a lui, venghiate a credere in me, e arriviate a salute.

35. *Quegli era lampana ardente e luminosa. E voi avete voluto ec.* Giovanni era come una di quelle lampane, delle quali si fa uso sino al nascer del sole, lampana ardente pell'amore della verità, luminosa per la santità della vita. Gli Ebrei si rallegrarono alla nuova luce di questa lampana, ammirando in Giovanni risorto lo spirito de' Profeti, la efficacia della dottrina, e l'innocenza ammirabile de' costumi. Ma l'allegrezza e l'ammirazione della Sinagoga si raffreddò, quando udirono Giovanni riprenderli de' loro vizii, e smascherare la loro falsa giustizia, e finalmente render pubblica e solenne testimonianza a Gesù, come a vero Figliuolo di Dio, e vero Cristo. Allora cominciarono a disprezzare e a voler male a Giovanni.

36. *Ho una testimonianza maggiore.* Non vuol dire testimonianza più vera, ma più chiara, più manifesta e pubblica. Questa testimonianza consiste nel fare tutto quello che il Padre ha ordinato che facesse il suo Figliuolo fatto uomo. Tutto questo era già predetto e scritto nei Profeti. Una tale testimonianza sì evidente, sì luminosa e irrefragabile, dice, che dimostrava infallibilmente com' egli era il Messia.

37. *E il Padre che mi ha mandato.... ha resa testimonianza.* Tutta la legge e tutti i Profeti, che di me parlano, sono l'autentica testimonianza che rende per me il Padre mio. Si dice lo stesso più chiaramente nel seguente versetto 39. — *E voi nè avete udita giammai la sua voce, nè veduto il suo volto.* Vale a dire: voi nol conoscete in alcun modo; imperocchè la conoscenza si acquista e colla vista e ancor coll'udito. Voi, che tanto vi gloriate di conoscere il vero Dio, voi infatti nol conoscete.

38. *E non avete abitante in voi ec.* Non date ricetto ne' vostri cuori alla parola di Dio, e non obbedite a' suoi comandi, mentre non volete credere al Figliuolo mandato da lui a istruirvi e salvarvi.

39. Voi andate investigando le Scritture, perchè credete di avere in esse la vita eterna: e queste sono quelle che parlano a favor mio:

40. E non volete venir a me per aver vita.

41. Io non accetto la glorie che viene dagli uomini.

42. Ma vi ho conosciuto che non avete in voi amore di Dio.

43. Io son venuto nel nome del Padre mio, e non mi ricevete: se un altro verrà di propria autorità, lo riceverete.

44. Com' è possibile che crediate voi, che andate mendicando gloria gli uni dagli altri, e non cercate quella gloria che da Dio solo procede?

45. Non vi pensate che sia per accusarvi io presso del Padre: havvi già chi vi accuse; quel Mosè, in cui voi vi confidate.

46. Imperocchè, se credeste a Mosè, a me ancora credereste; conciossiachè di me egli ha scritto.

47. Che se non credete a quel ch' egli ha scritto, come crederete voi alle mie parole?

39. *Credete di avere in esse la vita eterna.* Non li riprende perchè credessero che le Scritture divine fossero principio di vita e di salute, ma perchè tali la credessero senza Cristo, obietto di tutte le Scritture del Vecchio Testamento, fatte solo per condurre a lui tutti gli uomini, come al vero e unico Salvatore di tutti.

41. *Io non accetto la gloria ec.* In tutto quello che io dico e opero, io non cerco di acquistarmi onore a rinomanza presso degli uomini.

42. *Ma vi ho conosciuto che non avete ec.* Allorchè contendete meco, e ricusate di credere alle mia parole, e a tante evidenti prove della mia missione, voi mostrato di farlo per solo zelo della gloria di Dio; ma io, che vi conosco intimamente, ben so che le ripugnanze vostre non da amore di Dio derivano, ma bensì dalle vostre passioni, dall' avarizia, dall' ambizione, ec. Congiungasi questo versetto col seguente 44.

43. *Io son venuto nel nome ec.* Ecco una dimostrazione di quello che ha detto nel versetto precedente. Io son venuto con autorità veramente divina, e tutto quello che fo, io fo con autorità del Padre che mi ha mandato; e l' autorità e la potenza divina spiccano nelle opere mie: tutto questo però non basta perchè mi riceviate. Verrà un altro che di proprio capriccio si spaccerà per Messia; e, benchè aprovveduto di prova della sua missione, sarà da voi ricevuto e acclamato per tale. Si chiama forse questo curar la gloria di Dio, e colla sola mira dalla gloria di Dio guidarsi nel giudicare di cosa sì grave ed essenziale? La predizione di Gesù Cristo s' adempì letteralmente. Il popolo ebreo, dopo il gran rifiuto di Gesù Cristo, fu lo scherno di moltissimi seduttori, i quali lo precipitarono in infiniti mali, come si ha dallo stesso Giuseppe Ebreo.

44. *Che andate mendicando ec.* Come potete mai credere alle mie parole voi che cercate, non l' approvazione di Dio, ma quella degli uomini; voi, che in tutto quella che fate, avete in mira non altro che di conservare la riputazione e l' onore del secolo, non già di piacere a Dio e fare la sua volontà?

47. *Se non credete a quel ch' egli ha scritto, come crederete ec.* Era, senza dubbio, maggiore infinitamente l' autorità di Cristo, che quella di Mosè; ma l' autorità di questo era più conosciuta, e tenuta per irrefragabile dagli Ebrei. Due pretesti toglie Gesù Cristo agli Ebrei nel fine di questo discorso, pe' quali dimostravansi lontani dal credere a lui: questi erano, primo, la gloria di Dio; secondo, l' autorità di Mosè. Quanto alla gloria di Dio, ha dimostrato che era vano un tal pretesto de' suoi avversarii, perchè a contraddire a lui non moveali amore di Dio, ma passione e amore della gloria mondana; conciossiachè la vera pietà gli avrebbe condotti a credere in lui. Quanto all' autorità di Mosè, ha dimostrato che era lo stesso credere in lui, e credere a Mosè, il quale non d' altri che di lui aveva a parlato e scritto in tutta la legge.

Capo 6. — *Con cinque pani e due pesci sazia cinque mila uomini. — Fugge da coloro che volevano farlo re. — Camminando sul mare, va a trovare i discepoli agitati dal vento. — Discorre del pane del cielo, e dice, sè essere pane di vita, e la carne sua cibo che dee esser mangiato, e il sangue bevanda che dee esser bevuta. — Alcuni discepoli disgustati del suo discorso lo abbandonano. — Gli Apostoli restano con lui, de' quali però egli dice che uno è un demonio.*

1. Dopo questo, Gesù se n' andò di là dal mare di Gelilea, cioè di Tiberiade:

2. E seguitavalo una gran turba, perchè vedeva i miracoli fatti da lui a pro' de' malati.

3. Salì pertanto Gesù sopra un monte: e ivi si pose a sedere co' suoi discepoli.

4. Ed era vicina la Pasqua, solennità de' Giudei.

5. Avendo adunque Gesù alzati gli occhi, e veduto come una gran turba veniva da lui, disse a Filippo: Dove compreremo pane per cibar questa gente?

6. Lo che egli diceva per far prova di lui; imperocchè egli sapeva quello che era per fare.

7. Risposegli Filippo: Dugento denari di pane non bastano per costoro a darne un piccolo pezzo per uno.

8. Dissegli uno de' suoi discepoli, Andrea fratello di Simone Pietro:

9. Evvi un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che è questo per tanta gente?

10. Ma Gesù disse: Fate che costoro si mettano a sedere. Era quivi molta l'erba. Si misero pertanto a sedere in numero di circa cinque mila.

11. Prese adunque Gesù i pani: e rese le grazie, li distribuì a coloro che sedevano: e il simile dei pesci, fin che ne vollero.

12. E saziati che furono, disse a' suoi discepoli: Raccogliete gli avanzi, che non vadano a male.

13. Ed essi gli raccolsero, ed empirono dodici canestri di frammenti de' cinque pani d'orzo, che erano avanzati a coloro che avevano mangiato.

14. Coloro pertanto veduto il miracolo fatto da Gesù, dissero: Questo è veramente quel Profeta che dovea venire al mondo.

15. Ma Gesù, conoscendo che erano per venire a prenderlo per forza per farlo loro re, si fuggì di bel nuovo da sè solo sul monte.

16. Fattasi poi sera, i suoi discepoli scesero alla marina.

17. Ed entrati in barca, andavano tragittando il mare verso Cafarnaum: ed era già buio; e Gesù non era andato da essi.

18. E soffiando un gran vento, il mare si alzava.

19. Spintisi adunque innanzi circa venticinque o trenta stadii, vedono Gesù che camminava sul mare, e avvicinavasi alla barca; e s'impaurirono.

20. Ma egli disse loro: Son io, non temete.

21. Bramavano pertanto di riceverlo nella barca: e tosto la barca toccò la terra, dove erano incamminati.

22. Il dì seguente, la turba che era restata di là dal mare, avea veduto come altra barca non v'era fuori d'una sola, e che Gesù non era entrato in quella co' suoi discepoli, ma i soli discepoli erano partiti.

23. Sopraggiunser però altre barche da Tiberiade presso al luogo, dove, poichè il Signore ebbe rese le grazie, aveano mangiato quel pane.

24. Avendo adunque visto la turba, che non era quivi più nè Gesù nè i suoi discepoli, entrarono anch' essi nelle barche, e andarono a Cafarnaum, cercando Gesù.

6. *Lo che egli diceva per far prova di lui.* Per isperimentare la sua fede, e far vedere fino a qual segno sapesse confidare nella bontà o nel potere di Gesù Cristo. — *Imperocchè egli sapeva ec.* Era determinato nell'animo di Cristo quello che egli voleva fare per consolazione delle turbe, a talmente determinato e fisso, che per nissun caso poteva altrimenti succedere. Or a Dio solo convengono determinazioni sì immutabili.

9. *Evvi un ragazzo che ha ec.* Queste parole mostrano nel cuore di Andrea un grado maggiore di fede. Ma quanto vi voleva ancora, per non dubitare che con sì poco potessero satollarsi alcune migliaia di uomini!

17. *Andavano tragittando il mare.* Il seno di mare tra Betsaida e Cafarnaum. Lo stesso intendasi nel versetto 22.

23. *Presso al luogo, dove, poichè il Signore ebbe rese le grazie, ec.* Pare che la Scrittura abbia voluto fissare invariabilmente il nome di quel cibo celeste, del quale ora figura il miracoloso pane somministrato dal Signore alle turbe; a forza di qui imparò la Chiesa a chiamare col nome di *Eucaristia*, cioè *rendimento di grazie*, il più grande e augusto di tutti i Sacramenti. Gli eretici degli ultimi tempi sono degni di molto biasimo anche per questo, di aver ardito di togliere a questo Sacramento un nome fondato nelle Scritture, e usato per tutti i precedenti secoli nella Chiesa.

24. *Entrarono anch' essi nelle barche.* Per la

25. E avendolo trovato di là dal mare, gli dissero: Maestro, quando se' tu venuto qua?

26. Rispose loro Gesù, e disse: In verità, in verità vi dico: voi cercate di me non pe' miracoli che avete veduti, ma perchè avete mangiato di que' pani, e ve ne siete satollati.

27. Procacciatevi non quel cibo che passa, ma quello che dura fino alla vita eterna, il quale sarà a voi dato dal figliuolo dell'uomo. Imperocchè in lui impresse il suo sigillo il Padre Dio.

28. Essi però gli dissero: Che farem noi per praticare opere grate a Dio?

29. Rispose Gesù, e disse loro: Opera di Dio è questa, che crediate in colui che egli ha mandato.

30. Ma quelli dissero a lui: Che miracolo fai tu adunque, onde vediamo, e a te crediamo? Che fai tu?

31. I padri nostri mangiaron nel deserto la manna, come sta scritto: Diede loro a mangiare il pane del cielo. (*Exod.*, XVI, 14.)

32. Disse adunque loro Gesù: In verità, in verità vi dico: non diede Mosè a voi il pane del cielo, ma il Padre mio dà a voi il vero pane del cielo.

sollecitudine di arrivare più presto dove era Gesù.

25. *Quando se' tu venuto qua?* Sapevano che non vi era andato per barca; sapevano che la strada di terra era lunghissima; onde non dubitano, che se ivi si ritrovava di qualche tempo, non poteva ciò essere se non per miracolo.

26. *Rispose loro Gesù.... In verità, ec.* Non risponde all'interrogazione di quella gente, nella quale scorgeva avidità più grande del cibo terreno che di quello onde la vita spirituale si alimenta; ma, disvelando agli occhi loro il proprio lor male, si avanza a mostrarne il rimedio. — *Cercate di me non pe' miracoli ec.* Voi non considerate ne' miei miracoli il fine per cui sono fatti, che è di condurvi a credere in me, e ad abbracciare la dottrina che vi predico; considerate soltanto l'utile che da' medesimi ne ritraete; e questo solo vi sollecita a cercare di me, e a tenermi dietro dovunque io vada.

27. *Non quel cibo che passa, ma quello che dura.* Cibo che passa e non giova se non a tempo, è il cibo terreno col quale si ristora di tanto in tanto il corpo, appunto perchè non ha effetto di lunga durata. Cibo che dura fino alla vita eterna, si è per l'anima sì la carne vivificante del Salvatore, e sì ancora l'amore delle cose celestiali, e la dottrina evangelica. Così, secondo il suo costume, dal cibo corporale dato miracolosamente alle turbe, prende occasione di sollevare i loro animi a un'altra specie di alimento, di cui non minore è per l'uomo il bisogno, benchè con poca o nissuna sollecitudine sia per lo più ricercato. — *In lui impresse il suo sigillo.* Nel figliuolo dell'uomo risplende, come in chiara e visibile immagine, il Padre Dio, il quale in lui impresse il carattere della sua infinita potenza e bontà manifestata da' miracoli, e dalla santità e sublimità de' suoi divini insegnamenti, onde la fede si meriti di tutte le genti, come colui che è autorizzato dal Padre ad essere il condottiero, il precettore delle nazioni; e a lui perciò debba ricorrere ogni uomo per procacciarsi quel cibo, senza del quale non può conservarsi la vita dell'anima; cibo che egli è pronto a dare ad ogni uomo nel tempo opportuno.

30. *Che miracolo fai tu ec.* Da quello che segue s'intende, che il miracolo della moltiplicazione de' cinque pani non lo credevano sufficiente a far loro credere indubitatamente che Gesù fosse il Messia. Ma non son eglino costoro que' medesimi che, satollati prodigiosamente da Cristo, aveano confessato che egli era veramente quel Profeta aspettato e desiderato dal mondo? Sì certamente; ma la umana malizia (feconda nell'inventare argomenti e difficoltà contro la fede), dopo il beneficio ricevuto suggerì a molti di costoro che Mosè avea fatto di più, e su tal fondamento altre prove dimandano e maggiori miracoli.

31. *I padri nostri mangiaron nel deserto ec.* I padri nostri in numero di seicento mila e più anime furon nutriti nel deserto, o sia tutto il tempo che stettero nel deserto (cioè per quarant'anni) di un cibo miracoloso, cui diedero il nome d'ammirazione e lo stupore de' nostri progenitori, allorchè lo videro la prima volta, chiamandolo *Manna*, la qual voce significa, *che è questo?* E in conferma di questo citano le parole del *Salmo* LXXVIII: così cercano di eslenuare il miracolo di Cristo, il quale è una sola volta e ad un numero molto inferiore di persone avea dato da mangiare. Poteasi rispondere, che chi avea dato una volta da mangiare a cinque mila uomini, avrebbe potuto farlo anche altre volte, e anche a maggior numero di persone. Poteva ancor paragonarsi l'un miracolo con l'altro, e dirsi: che nel primo Dio era stato quegli che per amor di Mosè suo servitore avea piovuto dal cielo la manna; nel secondo, Gesù Cristo da sè medesimo, di propria sua potestà, avea moltiplicato i cinque pani, onde bastassero a tanta gente e ne avanzasse. Ma Gesù Cristo non si ferma a dir nulla di tutto questo, nè cura si prende di ciò che si giudichino delle opere di Dio uomini tanto grossolani e carnali; solamente si avanza a predicare la eccellenza di un altro pane, di cui voleva risvegliare ne' loro cuori il desiderio e l'amore.

32. *Non diede Mosè a voi ec.* Il vero pane del cielo non fu quello che a' padri vostri fu dato per mediazione di Mosè nel deserto; imperocchè questo non era se non immagine e figura del vero, che è quello che vi dà in oggi il Padre mio. Un puro uomo non poteva dare il vero pane del cielo, e alla manna non davasi se non impropriamente un tal

33. Imperocchè pane di Dio è quello che dal cielo è disceso, e dà al mondo la vita.

34. Gli dissero adunque: Signore, dà sempre a noi un tal pane.

35. E Gesù disse loro: Io sono il pane di vita: chi viene a me, non patirà fame, e chi crede in me, non avrà sete mai più.

36. Ma io ve l'ho detto, che e mi avete veduto e non credete.

37. Verrà a me tutto quello che il Padre dà a me: e io non caccerò fuora chi viene a me.

38. Perchè sono disceso dal cielo non a fare la mia volontà, ma la volontà di lui che mi ha mandato.

39. E la volontà del Padre che mi ha mandato, si è, che di tutto quello che egli ha dato a me, nulla io ne sperda, ma lo risusciti nell'ultimo giorno.

40. E la volontà del Padre che mi ha mandato, si è, che chiunque conosce il Figliuolo, e crede in lui, abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

41. Mormoravano perciò di lui i Giudei, perchè aveva detto: Io sono quel pane vivo che è sceso dal cielo.

42. E dicevano: Costui non è egli quel Gesù figliuolo di Giuseppe del quale noti ci sono e il padre e la madre? come dunque dice costui: Sono sceso dal cielo?

43. Rispose adunque Gesù, e disse loro: Non mormorate tra voi:

44. Non può alcuno venire da me, se nol tragge il Padre che mi ha mandato; e questo io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

45. Sta scritto ne' Profeti: Saranno tutti ammaestrati da Dio. Chiunque pertanto ha udito e imparato dal Padre, viene a me. (*Isai.*, LIV, 13.)

nome. Dalle quali cose conclude, sè essere il vero pane del cielo dato agli uomini non da un uomo, ma da Dio.

34. *Signore, dà sempre a noi un tal pane.* Cristo avea detto che il pane di Dio dà al mondo la vita: costoro, ricadendo nel medesimo errore, intesero ciò della vita del corpo. Sopra di che è da ammirarsi la infinita pazienza di Cristo, il quale, senza commuoversi a tanta durezza di cuore, continua con somma mansuetudine a soavità ad istruirli.

35. *Il pane di vita.* Pane vitale, che dà la vita.

36. *Mi avete veduto.* Mi conosceta, e aveta tanta notizia di me, quanta può bastare perchè a me crediate.

37. *Verrà a me tutta quelle ec.* Rende ragione del perchè a lui non andassero, cioè in lui non credessero molti di quelli che lo ascoltavano: vengono a me (dice Cristo) tutti coloro i quali sono a me dati dal Padre mio; e di tutti coloro che a me vengono, nissuna sarà rigettato da me, nè dalla comunione de' miei beni. Nè vi pensasta di eccettar quindi scusa alla vostra incredulità: imperocchè siccome è vero che a me non viene se non chi è tratto dal Padre mia, così è anche vero che il Padre vuole la salute di tutti, e da voi medesimi a non da lui viene la vostra perdizione.

39. *Nulla io ne sperda, ma lo risusciti ec.* Nulla io ne lasci perire, ma fino al porta li conduca della salute, fino alla risurrezione de' giusti per la quale si dicota il principio della eterna felicità. È gloria del Figliuolo il conservare intera e intatta l'eredità lasciatagli dal Padre, nulla perderne, non diminuirla in nissuna benchè minima parte.

40. *Che chiunque conosce il Figliuolo.* Riconosca il Figliuolo come mandato dal Padre, per essere la speranza e la salute di tutte le genti.

41. *Mormoravano.... i Giudei.* Mormoravano non tanto perchè diceva di esser pane di vita, quanto perchè si diceva disceso dal cielo; conciossiachè comprendevano che con ciò veniva a dichiararsi vero Figlio di Dio, che non dalla terra, ma dal cielo traeva l'origine. Ciò si fa manifesto dal versetto seguente.

44. *Non può alcuno venire da me, se nol tragge il Padre.* Nessuna tema che dovendo l'uomo, per andare a Cristo, esser mosso, anzi tratto dal Padre, venga per ciò a violersi la libertà dell'arbitrio. Dio creò l'uomo, e lasciollo in mano de' suoi consigli, e anche dopo la funesta caduta di Adamo potè bensì rimanere indebolito e (per usar la parola del sacro Concilio di Trente) inclinato il libero arbitrio, ma non distrutto. Tragge adunque gli uomini a Cristo il Padre, non facendo violenza alla lor volontà, ma illuminando le loro menti, e inclinando il loro cuore all'obbedienza e all'amor del Vangelo, dando loro, secondo la frase delle Scritture, un cuor nuovo: *Tu vieni* (dice S. Agostino, *tract.* 26, *in Joan.*), *se credi; tu sei tratto, se ami.* Ma il nostro libero arbitrio, capace per sè medesimo di ogni male, non può fare il bene, se non aiutata dalla grazia, della quale è propria il condurre con soavità e con efficacia ammirabile la volontà all'amare del bene che già non si amava; onde quella bella orazione di Santa Chiesa: *Spingete, o Signore, verso di Voi le volontà nostre anche ribelli.*

45. *Sta scritto ne' Profeti: ec.* Ecco il perchè è è necessaria che coloro che andar debbono a Cristo, siano tratti dal Padre. La nuova legge, come quella che non in tavole di pietra è stata scritta, ma ne' cuori degli uomini si scolpisce dallo Spirito Santo, non può essere insegnata efficacemente se non da Dio; e perciò si legge ne' Profeti, che i discepoli di questa legge sono direttamente da Dio medesimo ammaestrati e istruiti.

46. Non perchè alcuno abbia veduto il Padre, eccetto colui che è da Dio; questi ha veduto il Padre.

47. In verità, in verità vi dico: chi crede in me, ha la vita eterna.

48. Io sono il pane di vita.

49. I padri vostri mangiarono nel deserto la manna, e morirono.

50. Questo è quel pane disceso dal cielo; affinchè chi ne mangierà non muoia.

51. Io sono il pane vivo che son disceso dal cielo.

52. Chi di un tal pane mangerà, viverà eternamente; e il pane che io darò, ella è la carne mia per la salute del mondo.

53. Altercavano perciò tra loro i Giudei, dicendo: Come mai può costui darci a mangiare la sua carne?

54. Disse adunque loro Gesù: In verità, in verità vi dico: se non mangerete la carne del figliuolo dell'uomo, e non berete il suo sangue, non avrete in voi la vita.

55. Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, ha la vita eterna: e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

56. Imperocchè la mia carne è veramente cibo, e il sangue mio veramente è bevanda.

57. Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, sta in me, ed io in lui.

46. *Non perchè alcuno abbia veduto il Padre, ec.* Non v'immaginaste, che, quando io dico che chi ha udito e imparato gl'insegnamenti del Padre, viene a me, io abbia voluto intendere che il Padre parli in maniera sensibile, o sia veduto cogli occhi del corpo. Il solo Figliuolo, il quale per eterna generazione è da Dio, ed è uno stesso essere con Dio, questi solo vede Dio. Non mi dite pertanto: come potremo noi udire gl'insegnamenti del Padre? Uditeli da me stesso, che sono la sua Sapienza, il suo Figlio, il suo Verbo.

48. *Io sono il pane di vita.* Avrà la vita eterna chi in me crede, perchè io sono quel pane che per sua propria natura dà vita agli uomini.

49, 50. *I padri vostri mangiarono.... e morirono ec.* La manna che piovve già nel deserto, non ebbe virtù di conservare lungamente la vita del corpo a' padri vostri che furon con essa nudriti, molto meno poteva alle anime conferire la vita eterna e beata. Il pane, di cui vi parlo, è disceso veramente dal cielo, ed è disceso appunto per questo fine di dare alle anime vita eterna, e molto più potrà dar vita anche a'corpi. Gesù Cristo avendo in tutto il discorso precedente mostrato come egli era il nudrimento e il vero cibo delle anime sì per mezzo della verità colla quale le pasce, e sì ancora per mezzo della fede e della carità onde a sè unite le avviva, passa adesso a spiegare una terza maniera inventata dalla inconcepibile sua carità, colla qual maniera ha voluto divenire più perfettamente e più intimamente nostro cibo e nostro pane; e questo si è l'averci dato il proprio suo corpo in cibo, e il proprio suo sangue in bevanda nella divina Eucaristia sotto i simboli del pane e del vino. Questo mistero dell'amore di Gesù Cristo non solamente è argomento e mezzo e pegno di salute e di vita eterna per l'anima, ma è ancora come una semenza d'immortalità pe' corpi di coloro che santamente la ricevono. E in questo senso il gran martire S. Ignazio chiamò l'Eucaristia *farmaco d'immortalità; antidoto contro la morte* (*ep. ad Eph.*).

52. *Ella è la carne mia per la salute ec.* Il pane che io darò, egli è quella stessa carne, la quale io esporrò alla morte per salute di tutto il genere umano: imperocchè appunto per questo è vivificante per noi la carne di Cristo che riceviamo nel Sacramento dell'altare, perchè è stata sacrificata per noi, e per noi patì morte sopra la croce.

53. *Come mai può costui ec.* Come potrà egli dare in cibo a noi la sua propria carne, senza spezzarla e dividerla? E dividendola a noi, come potrà egli stesso sussistere?

54. *In verità, in verità vi dico: ec.* Gesù Cristo legge nel cuore de' Giudei le difficoltà e gli argomenti, onde si armavano per non credere alla sua parola. Con tutto questo però, non solamente non pensa a moderare o restringere il suo discorso, ma procedendo più avanti intima ad essi con giuramento che se non mangeranno la carne, e non berranno il sangue del figliuolo dell'uomo, non potranno vivere. Ecco tutta la spiegazione che ebbero quest'increduli; ecco qual risposta fu data alle difficoltà, e alte obbiezioni che andavano formando contro questo sublimissimo e divinissimo mistero. Le prove che Gesù Cristo avea date della sua divinità e della sua infinita potenza, meritavano certamente che coloro prestassero fede al suo dire; e se comprendere non sapevano come potesse Cristo adempire promesse sì nuove e inaudite, si contentasser di credere, e colla fede si preparassero alla intelligenza di cose sì grandi.

55. *Ha la vita eterna.* In quanto s'appartiene alla natura e alla virtù del Sacramento che ricevo; imperocchè non lascia di essere infallibile la promessa, quantunque contro l'instituzione del Salvatore molti per loro colpa mangino e bevano la loro condannazione, mangiando e bevendo indegnamente il corpo e il sangue del Signore.

56. *Imperocchè la mia carne è veramente cibo, ec.* Nissun cibo o bevanda può dar vita all'anima, e se la dà al corpo, non gliela da se non per brevissimo spazio di tempo. La mia carne e il sangue mio conferiscono la vita eterna all'anima e anche al corpo.

57. *Chi mangia la mia carne.... sta in me, ec.* Questa è quella unione dell'anima con Gesù Cristo, e di Gesù Cristo con l'anima, che di lui si undrisce nella Eucaristia, secondo la quale unione i Padri dicono che noi diventiamo uno stesso corpo, uno

58. Siccome mandò me quel Padre che vive, ed io per il Padre vivo; così chi mangerà me, viverà anch' egli per me.

59. Questo è quel pane che è disceso dal cielo. Non (sarà) come de' padri vostri, i quali mangiarono la manna, e morirono. Chi di questo pane mangia, viverà eternamente.

60. Tali cose egli disse, insegnando nella sinagoga di Cafarnaum.

61. Molti perciò de' suoi discepoli, udite che le ebbero, dissero: Questo è un duro sermone; e chi può reggere ad ascoltarlo?

62. Conoscendo adunque Gesù da sè stesso, che mormoravan per questo i suoi discepoli, disse loro: Vi scandalizzate voi di questo?

63. Se adunque vedrete il figliuolo dell' uomo salire dove era prima?

64. Lo spirito è quello che dà la vita: la carne non giova niente: le parole che io vi dico, sono spirito, e sono vita.

stesso sangue a uno stesso essere con lui. Odasi per tutti il Nisseno (*Hom. 8 in Ecclesiast.*): *Colui che è eternamente, ci dà a mangiare sè stesso, affinchè ricevuto che lo abbiamo dentro di noi, diventiamo noi quello che egli è.*

58. *Siccome mandò me quel Padre, ec.* Il senso di questo versetto s' intenderà meglio con questa parafrasi: *Siccome il Padre che mi ha mandato è il primo fonte dell' essere e della vita, e io vivo della vita ricevuta dal Padre; così ancora chi mangerà me, viverà della vita che riceverà da me.* Quelle parole *ed io vivo pel Padre* possono intendersi di Cristo, a in quanto è Dio, o in quanto è uomo. Secondo la natura divina, può dirsi che viva Cristo della vita ricevuta dal Padre, non per una partecipazione della vita del Padre, come può dirsi di noi che in lui ci moviamo e in lui esistiamo, ma perchè dal Padre nella eterna generazione ricevè tutto il suo essere e la pienezza della vita. È però più naturale l' intendere queste parole di Cristo, in quanto egli è uomo. — *Viverà.... per me.* Di quella vita eterna, soprannaturale e divina, della quale partecipa l' anima fedele nella stretta unione contratta con Cristo mediante la comunione del suo corpo e del suo sangue; di quella vita, lo dico, che Dio ha per sua propria natura, e Cristo, come uomo, per l'unione ipostatica con la divinità, in virtù della quale unione derivò nella umana natura tutto quello che a Dio si apparteneva. Del rimanente vuolsi osservare co' Padri della Chiesa, come Cristo va maneggiando o spiegando molto diligentemente questo argomento, affine di ben imprimarlo nella mente de' suoi uditori; la qual cosa è certissimo indizio, che il mistero di cui parlava, era non solamente altissimo ad intendersi, ma anche d' infinita conseguenza per la fede. E per questo ancora volle parlarne in una delle più grandi e popolate città, e in mezzo alla sinagoga, dove il popolo concorreva da ogni parte.

61. *Molti.... de' suoi discepoli.* Non s' intende ciò degli Apostoli, ma di coloro che seguitevano ordinariamente Gesù Cristo, e avevano maggiore stima e affetto per lui. Dicendo però che questi stessi mormoravano, viene a significare che molto più era restato offeso del discorso di Cristo il rimanente del popolo.

62. *Conoscendo.... Gesù da sè stesso.* Non ardivano di spiegarsi apertamente; ma Gesù Cristo colla sua sapienza divina conobbe come internamente contraddicevano alla sua dottrina.

63. *Se adunque vedrete ec.* Se incredibile vi sembra quello che io vi ho detto del mangiar la mia carne, se incredibil vi sembra ora che questa è qui presente sopra la terra, quanto più parrà ciò a voi incredibile, allorchè questa stessa carne sarà rimota da voi, asceso che sia al cielo il figliuolo dell' uomo? Tale è la spiegazione di questo versetto approvata anche da uno (Theod. Beza in questo luogo) de' più famosi capi di quegli Eretici, i quali negli ultimi tempi imitando i Cafarnaiti non ebber difficoltà di contraddire a Gesù Cristo medesimo: e avendo egli detto che darebbe alla sua Chiesa a' suoi fedeli la sua carne in cibo, e il suo sangue in bevanda, bestemmiando empiamente ciò che non intendevano, ardirono di dire, non altro averci lui dato, se non una pura immagine e figura della sua carne e del sangue suo. Ma siccome tutto quello che leggiamo in questo capitolo, dal versetto 52 in poi, è una piena e invitta dimostrazione della dottrina della Chiesa intorno a questo augustissimo mistero; così l' interpretazione di questo versetto adottata dall' Eretico può sola bastare a confondere l'eresia. Imperocchè, se l' Eucaristia non altro contiene che una nuda e semplice figura del corpo e del sangue del Salvatore; dica egli, se può, come mai maggior difficoltà provar dovevano i Cafarnaiti a credere che Gesù Cristo potesse ciò fare dopo la sua ascensione al cielo, che prima di essa? Questa difficoltà è vera solamente nel sentimento della Chiesa Cattolica, la quale professa di credere che Gesù Cristo, benchè glorioso segga nel cielo alla destra del Padre, si sta ancora in qualunque luogo sotto i simboli del pane e del vino il Sacramento consacrisi del corpo e del sangue di lui. Anzi questa difficoltà è quella, che di continuo a noi Cattolici gettano in faccia gli stessi Eretici. Ma se Gesù Cristo ha detto, e promesso di operare a benefizio degli uomini anche questo miracolo, chi è che ardisca negare ch' ei possa, o dubitare se abbia voluto farlo? Ma checchè della onnipotenza vostra si pensin coloro, che separandosi dalla Chiesa si sono insieme mente separati dallo spirito di verità onde ella è guidata, non altri che i veri vostri discepoli, o mio Dio, capaci sono di credere alla carità che voi avete avuta per noi: *Noi abbiamo conosciuto e creduto alla carità che Dio ha per noi.* 1 *Joan.*, IV, 16. Carità, della quale è pegno massimo il dono che di tutto voi stesso ci fate nella Eucaristia.

64. *Lo spirito è quello che dà la vita: la carne non giova.* Quello che io ho detto del mangiare la mia carne, è inteso da voi in una maniera basse e carnale, come se la stessa mia carne dovesse o

65. Ma sono tra voi alcuni, i quali non credono. Imperocchè sapeva Gesù fin da principio chi fossero quelli che non credevano, e chi fosse per tradirlo.

66. E diceva: Per questo vi ho detto, che nissuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio.

67. Da indi in poi molti de' suoi discepoli si ritirarono indietro; e non conversavano più con lui.

68. Disse perciò Gesù ai dodici: Volete forse andarvene anche voi?

69. Ma Simone Pietro risposegli: Signore, a chi anderemo noi? Tu hai parole di vita eterna:

70. E noi abbiam creduto, e conosciuto che tu se' il Cristo figliuolo di Dio.

71. Rispose loro Gesù: Non sono stato io che ho eletti voi dodici: e uno di voi è un diavolo?

72. Voleva dire di Giuda Iscariote, figliuolo di Simone. Perchè questi, che era uno de' dodici, era per tradirlo.

mettersi in pezzi, o dividersi a membro a membro per esser tra voi spartita, come la carne che vendesi per esser nudrimento dell'uomo. Le mie parole hanno un senso più rilevato e sublime. Esse sono spirito e vita per chi spiritualmente sa intenderle. La voce *carne* si adopra sovente nelle Scritture per significare un pensare basso e carnale, come quando dice l'Apostolo: *La carne e il sangue non possono far acquisto del regno di Dio.*

65. *Sapeva Gesù fin da principio.* Conosceva fin dal cominciamento della loro vocazione la incredulità di coloro che mormoravano contro di lui, per causa del sublime mistero che aveva loro manifestato.

66. *Per questo vi ho detto ec.* Appunto perchè io conosceva che vi sono di quei che non credono alle mie parole; per quanto vi dissi già (v. 44), che è dono del Padre mio il credere in me. Ma con questo viene forse Gesù Cristo a scusare gl'increduli? No certamente, perchè era colpa della mala loro volontà il non credere. Viene anzi a stimolarli a chiedere e domandare con umili preghiere a Dio il dono della fede. *Il motivo per cui il Padre tragge l'uno, e l'altro nol tragge, ad uno dà il credere, nol dà ad un altro, nissun lo cerchi* (dice S. Agostino) *se cader non vuole in errore: forse tu non sei ancora tratto? Prega per esserlo.*

67. *Si ritirarono indietro.* Lo abbandonarono e nol riconobbero per Messia. Apostatarono dalla fede.

68. *Volete forse andarvene?* Non ignorava certamente la fermezza della fede de' suoi Apostoli; ma fa loro una simile interrogazione; primo, per far loro intendere che egli non avea bisogno di chicchessia per eseguire l'opera ingiuntagli dal Padre suo; nè di discepoli cercava a di seguaci per proprio vantaggio, ma per bene e vantaggio di essi; secondo, per animare la stessa loro fede, e trarre da loro la magnifica confessione che fece a nome di tutti il primo di essi.

69. *Signore, a chi anderemo noi?* S. Agost. (*in Joan. hic*) così spiega queste parole: *Ci discacciate da voi, o Signore? Dateci un altro voi; altrimenti, ritirandoci da voi, da chi anderem noi?*

70. *Che tu se' il Cristo Figliuolo di Dio.* Noi ti abbiamo riconosciuto per vero Messia e per tale ti confessiamo. Dobbiamo adunque a credere e adorare le tue parole, o s'intendano o non s'intendano da noi. Tu sei il Figliuolo di Dio vivo, non figlio di Giuseppe, come poco fa dicevano gl'increduli.

71. *Uno di voi è un diavolo?* Fa sapere a Pietro che egli avea troppo buona opinione di tutti i suoi compagni: mentre tra di essi uno ve n'era già in cuor suo infedele e traditore; e coll'esempio di questo eletto da lui al pari degli altri risveglia in tutti un santo timore, e gli premunisce contro lo scandalo che nascer doveva dalla infelice apostasia di un uomo che in tal grado di dimestichezza con Cristo vivea nel collegio apostolico.

Capo 7. — *Va come di nascosto alla festa de' Tabernacoli, e dimostra la verità della sua dottrina contro i Giudei, e come ingiustamente lo calunniavano per aver risanato un uomo in sabato. — Chiama a sè quelli che han sete. — Le turbe diversamente parlano di lui. — I ministri mandati per prenderlo, udita la sua predicazione, lo laudano; ed anche Nicodemo, prendendo la difesa di lui, è vituperato dai pontefici e da' Farisei.*

1. Dopo di ciò, andava Gesù scorrendo per la Galilea: conciossiachè non voleva andare nella Giudea, perchè i Giudei cercavano di farlo morire.

2. Ed era imminente la festa de' Giudei, i Tabernacoli.

3. Dissero pertanto a lui i suoi fratelli: Partiti di qua, e vattene

1. *Perchè i Giudei cercavano ec.* Intendasi de' capi e de' principali della nazione.

2. *I Tabernacoli.* Questa solennità era stata istituita per rammemorare quel tempo, in cui il popolo d'Israele aveva in luoghi armi o deserti, sotto la protezione del Signore, abitato nelle tende all'uso militare. Vedi *Levit.*, v, 23.

3. *I suoi fratelli.* Possono con questo nome

nella Giudea, affinchè anche quei tuoi discepoli veggano le opere che tu fai.

4. Imperocchè nissuno che cerchi di essere acclamato dal pubblico, fa le opere sue di nascosto: se tu fai tali cose, fatti conoscere dal mondo:

5. Imperocchè i suoi fratelli non credevano in lui.

6. Quindi disse loro Gesù: Non è ancor venuto il mio tempo; ma per voi è sempre tempo.

7. Non può il mondo odiare voi; ma odia me; perchè io fo vedere che le opere sue sono cattive.

8. Andate voi a questa festa, io non vo a questa festa; perchè ancora non è compito il mio tempo.

9. Detto ciò, si trattenne egli nella Galilea.

10. Ma, andati che furono i suoi fratelli, allora andò anch' egli alla festa non pubblicamente, ma quasi di soppiatto.

11. Or i Giudei cercavano di lui il dì della festa, e dicevano: Dov'è colui?

12. E un gran susurro faccasi di lui tra le turbe. Gli uni dicendo: Egli è persona dabbene. Altri: No, ma seduce il popolo.

13. Nissuno però parlava di lui con libertà, per paura de' Giudei.

14. Ma, scorsa la metà de' dì festivi, andò Gesù nel tempio, e predicava.

15. E ne stupivano i Giudei, e dicevano: Come mai costui sa di lettera senza avere imparato?

16. Rispose loro Gesù, e disse: La mia dottrina non è mia, ma di lui che mi ha mandato.

17. Chi vorrà adempire la di lui volontà, conoscerà, se la dottrina sia di Dio, ovvero parli io da me stesso.

18. Chi parla di proprio suo movimento, cerca la sua propria gloria: ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato, questi è verace, e non è in lui iniquità.

intendersi generalmente i parenti della SS. Vergine. — *Partiti di qua.* Da un paese ignobile e oscuro, se si paragoni con Gerusalemme e colla Giudea. — *Affinchè anche quei tuoi discepoli.* Tutti coloro i quali in quel paese divenuti sono tuoi discepoli e fautori.

5. *Non credevano in lui.* Quantunque facessero stima de' suoi miracoli, non credevano però a' suoi insegnamenti; e se desideravano ch' ei fosse conosciuto e riverito dagli uomini, nol desideravano se non per fini bassi e temporali.

6. *Non è ancor venuto il mio tempo.* Non è ancora tempo per me d' essere glorificato, perchè debbo prima patire ed essere umiliato. Quanto a voi, altrimenti va la bisogna: è sempre tempo per voi di cercare la grazia degli uomini e i vantaggi della vita presente, alle quali sola cose pensate; e per questo mi andate sollecitando di farmi vedere e conoscere dal mondo: così aiuda la loro premure e li confonde con far loro conoscere che leggeva ne' loro cuori i fini tutti mondani, da' quali si lasciavan condurre.

8. *Io non vo a questa festa.* Il testo originale dice *io non vo ancora;* nondimeno, seguendo ancor la Volgata possiamo affermare che Gesù Cristo, con dire *io non vo a questa festa,* intese del primo giorno della solennità. Imperocchè questa durava otto interi giorni, de' quali il primo e l' ottavo solamente erano sacri e solenni; ne' sei di mezzo era lecito di lavorare. Gesù adunque non essendo andato a Gerusalemme, se non quando era passata la metà degli otto giorni de' Tabernacoli, non si trovò per conseguenza alla prima festa.

10. *Quasi di soppiatto.* Se fosse andato dalla Galilea a Gerusalemme accompagnato da quelle turbe che ordinariamente lo seguitavano, avrebbe ciò acceso maggiormente contro di lui l' invidia e l' astio de' suoi nemici: per questo volle fare questo viaggio occultamente.

13. *Nissuno però parlava di lui con libertà.* Intendesi ciò de' discepoli e fautori di Cristo, i quali si guardavano di far palese il concetto che avevano di lui.

16. *La mia dottrina non è mia.* Non è stata acquistata da me mediante il mio studio e industria; ella è stata in me trasfusa dal Padre, e quale io l' ho ricevuta, tale l' annunzio e la predico.

17. *Chi vorrà adempire la di lui volontà, conoscerà ec.* Per riconoscere come celeste e divina la dottrina che io insegno, non fa di mestieri se non di volere sinceramente obbedire a Dio, di far tacere le passioni del vostro cuore, e particolarmente l' odio che ingiustamente nudrite contro di me. Quando ciò voi facciate, conoscerete facilmente che Dio è che in me parla e v' istruisce.

18. *Chi parla di proprio suo movimento, ec.* Chiunque senza essere stato mandato da Dio si pone ad istruire gli uomini, nol fa certamente se non per acquistarsi gloria o altri umani vantaggi. Per lo contrario, chi nel suo ministero, dimenticando totalmente sè stesso, non altro cerca che la gloria

19. Non diede egli Mosè a voi la legge; e niuno di voi osserva la legge?

20. Perchè cercate voi di uccidermi? Rispose la turba, e disse: Tu sei indemoniato; chi cerca di ucciderti?

21. Rispose Gesù, e disse loro: Io feci una sola cosa, e tutti ne fate un gran dire.

22. Per altro, Mosè diede a voi la circoncisione (non che ella venga da Mosè, ma bensì da' Patriarchi); e voi circoncidete in giorno di sabato.

23. Se circoncidesi l'uomo nel giorno di sabato, per non iscioglier la legge di Mosè; ve la piglierete voi meco, perchè ho sanato tutto l'uomo in giorno di sabato?

24. Non giudicate secondo l'apparenza; ma giudicate con retto giudizio.

25. Dicevano pertanto alcuni Gerosolimitani: Non è questi colui che cercano di uccidere?

26. Ed ecco che pubblicamente ragiona, e non gli dicono niente. Hann' eglino forse veracemente conosciuto i principi che egli sia il Cristo?

27. Noi però sappiamo donde esca costui: il Cristo poi, quando sia che venga, nissuno sa donde esca.

28. Alzava adunque Gesù la voce, insegnando nel tempio, e dicendo: E conoscete me, e conoscete donde io sia: e io non son venuto da me, ma è verace colui che mi ha mandato, cui voi non conoscete.

29. Ma io lo conosco; perchè sono da lui, ed egli è che mi ha mandato.

30. Cercavano perciò di prenderlo; ma nissuno gli mise le mani addosso, perchè la sua ora non era per anco venuta.

di Dio, costui certamente è degno di fede, ed è incapace di tradire i suoi uditori.

19. *Non diede egli Mosè a voi la legge; e niuno di voi osserva la legge?* La primaria accusa degli Ebrei contro Cristo era che egli non faceva conto della legge, perchè guariva i malati in giorno di sabato. Ma, a come, dice egli, tanto zelo mostrate contro di me, fino a volermi uccidere, perchè mi credete violatore della legge del sabato; e nel tempo medesimo la stessa legge di Mosè vi fate lecito di trasgredire voi quanti siete?

20. *Rispose la turba.* Il popolo semplice, non informato de' malvagi disegni de' nemici di Cristo, si offenda al sentire come egli accusa la nazione di tramare la sua morte. Quindi gli replica che non altri che il Demonio può mettere in cuore a lui sospetto sì reo. Possiamo ben credere che alla plebe, avvezza a rispettare la dignità e l'apparente virtù de' suoi magistrati e de' seniori, paresse incredibile che alcuno vi fosse in tutta Gerusalemme capace di macchinar la morte di Gesù Cristo. Contuttociò Gesù Cristo, e con la sua vita e con le opere che aveva fatte, erasi meritato tanta venerazione, che non doveva essere con tanta temerità rigettata la sua assertiva, e molto meno doveva essere rigettata con una risposta di tanta villania e dispregio.

21. *Rispose Gesù, e disse.* A tanto strapazzo corrisponde Gesù col seguitare a istruirli. Il miracolo di cui qui si parla, e quello del paralitico, cap. V.

22. *Per altro, Mosè diede a voi la circoncisione (non che ella venga da Mosè, ma bensì da' Patriarchi).* Voi menate tanto romore per aver io sanato un uomo in giorno di sabato, perchè dite che ciò facendo ho trasgredito la legge di Mosè. Ma anche la circoncisione, benchè fosse stata ordinata da Abramo, Isacco, Giacobbe, secondo il comando di Dio, nondimeno passa tra voi per istituita da Mosè, perchè veramente da lui ancora prescritta fu nella legge. Or non circoncidete voi in giorno di sabato, per obbedire alla legge di Mosè, ogni volta che l'ottavo giorno dopo la nascita di un fanciullo cade in sabato? Se permette Mosè la circoncisione in sabato per benefizio del fanciullo, si dovrà credere che egli vieti di rendere la salute ad un uomo per mezzo d'un miracolo fatto in giorno di sabato?

23. *Ho sanato tutto l'uomo.* Ho sanato un uomo perduto in tutte le parti del suo corpo o occupato interamente dalla paralisia. Ovvero: lo ho sanato e nell'anima e nel corpo. Così Agostino, Grisostomo, ec.

24. *Non giudicate secondo l'apparenza.* Non badate nel sentenziare delle azioni altrui alla sola esterna superficie delle cose: ma internatevi nello spirito della legge: separala dai vostri giudizii l'odio, il favore, gli umani rispetti; altrimenti ingiuste saranno le vostre sentenze, e in cambio di veri zelatori della legge, vi farete conoscere per prevaricatori ingiusti della medesima legge.

27. *Il Cristo poi, quando sia che venga, nissuno sa ec.* Gli Ebrei confondevano insieme quello che leggevano ne' Profeti delle due generazioni del Cristo, l'una temporale e visibile, nascosta l'altra e incomprensibile. Quindi si vede che correva tra essi voce che egli fosse per apparir di repente tra gli uomini, senza che si sapesse di quali genitori fosse egli nato.

28. *E conoscete me, e conoscete ec.* Non potete ignorare chi io mi sia, avendo sotto i vostri occhi le mie opere, la mia vita, i miei miracoli, la mia dottrina, e potendo paragonare tutto questo con i caratteri del Messia, descritti già da' Profeti.

29. *Sono da lui, ed egli è che mi ha mandato.* In quanto Dio, sono stato generato dal Padre: quanto a quello che io sono secondo la carne, da lui sono stato spedito a benefizio degli uomini. Queste due cose io so, e che sono per natura Figliuolo di Dio, e che da Dio sono stato mandato.

30. *La sua ora non era per anco venuta.* Fino

31. Molti però del popolo credettero in lui, e dicevano: Il Cristo, quando verrà, farà egli forse maggior numero di prodigii di quello che questi fa?

32. Sentirono i Farisei, che tali erano nel popolo i sussurri riguardo a lui; e i Farisei, e i principi (de' sacerdoti) mandarono de' ministri, perchè lo pigliassero.

33. Disse adunque loro Gesù: Per poco sono ancora con voi: e a lui men vo che mi ha mandato.

34. Cercherete di me, e non mi troverete; e dove io sono, non potete venir voi.

35. Dicevan perciò tra di loro i Giudei: Dove mai è per andare costui che noi nol troveremo? Anderà forse tra le disperse nazioni, e predicherà a' gentili?

36. Che parlare è questo che ei fa: Mi cercherete e non mi troverete: e dove son io non potete venir voi?

37. Ma nell' ultimo giorno, il grande della solennità, stavasi Gesù in piedi; e ad alta voce diceva: Chi ha sete, venga a me, e beva.

38. A chi crede in me, scaturiranno (come dice la Scrittura) dal seno di lui fiumi di acqua viva.

39. Or questo egli lo diceva riguardo allo spirito, che erano per ricevere quelli che credevano in lui: imperocchè non era ancora stato dato lo spirito, perchè non ancora era stato glorificato Gesù.

a quest' ora, stabilita nel consiglio di Dio, il furore de' nemici di Cristo era trattenuto e raffrenato dalla mano dell' Onnipotente.

33. *Per poco sono ancora con voi.* A questi suoi arrabbiati nemici fa ora manifesta Cristo la sua divinità in due maniere: primo, con dichiarar loro che conosceva tutti i tentativi che facevano per levarlo dal mondo, con che dimostra sè essere scrutatore de' cuori; secondo, con far loro intendere che dovendo egli e volendo morire per la salute del mondo, la sua cattura e la sua morte non succederà un momento prima del tempo stabilito dal Padre suo; che frattanto pensassero, agissero, imperversassero a lor talento, voleva egli trattare con essi di ciò che importava tanto pel proprio lor bene, e adempire il suo ministero. Queste parole, nelle quali risplende e la sapienza e la potenza infinita di Cristo, furono dette circa sei mesi prima della sua morte.

34. *Cercherete di me, e non mi troverete.* Perseguitati dall' ira del celeste mio Padre, e ridotti in estreme calamità, in gastigo dell' orrendo delitto da voi commesso contro la mia persona, vi ricorderete un giorno di me, e rammentandovi la mia pazienza e la mia carità, bramerete di avermi tra voi per ricevere da me consiglio, consolazione e soccorso; ma indarno lo bramerete, imperocchè sarete separati per sempre da me e dall' amor mio, e dalla protezione del celeste mio Padre.

35. *Anderà forse tra le disperse nazioni.* Questo luogo in diversi modi s' intende e si espone dagl' interpreti, e sarebbe lunga cosa, a men confecente al fine che proposto ci siamo in questo nostro lavoro, il dire tutti i motivi pe' quali abbiamo alle altre tutte preferita questa interpretazione. I Giudei non credevano che i gentili potesser mai esser fatti degni di udire la parola del Signore, considerandoli come maledetti e abbandonati da Dio. Quindi dicono costoro per ironia e per dispregio: pensa egli forse, vedendo come la sua dottrina non è molto tra noi applaudita, di andar a predicarla tra le impure nazioni, alle quali (tolto l' esempio di Giona) non si è udito giammai in Israele che alcun Profeta sia stato mandato a portar la luce del vero Dio?

37. *Ma nell'ultimo giorno, il grande ec.* L'ottavo giorno, riguardato da' Giudei come più solenne del primo. — *Stavasi Gesù in piedi.* Molte volte quando parlava stava a sedere, adesso si sta in piedi, sì per essere più facilmente udito e veduto da tutti, e sì ancora per trattare con maggior efficacia di cosa d' infinito rilievo. — *Chi ha sete, venga a me, e beva.* In quel giorno, ottavo de' Tabernacoli, il popolo con gran pompa andava ad attignere l'acqua dal fonte di Siloe, e in mezzo a' canti e s' suoni portavala al tempio. Da questa cerimonia prese Gesù occasione di parlare di un' acqua molto migliore, di quella stessa cioè, della quale avea ragionato una volta colla Samaritana. Chi ha sete (dice egli) della vera giustizia, de' veri beni, della vera felicità, venga da me e sarà dissetato.

38. *Scaturiranno.... dal seno di lui fiumi ec.* Questi fiumi di acqua viva sono i doni dello Spirito Santo, diffuso ne' cuori de' fedeli dopo la morte di Gesù Cristo. Alludendo dunque Cristo alla cerimonia già riferita, viene a dire agli Ebrei: tanta festa si fa da voi per un po' di acqua attinta dal Siloe, perchè la riguardate come simbolo della legge, della quale andate gloriosi. Or sappiate che le acque del Siloe sono ne' Profeti simbolo non tanto della legge, quanto de' doni dello Spirito Santo, i quali dati sono alla fede, e non provengono dalla legge; e sappiate ancora che la copia di questi doni, in coloro che in me crederanno, non ad altra immagine potrà uguagliarsi, che a quella di fiumi grandi e perenni, i quali, ricchi e doviziosi di acque, allagano e ricuoprono le più vaste campagne.

39. *Non era ancora stato dato lo spirito.* Dovea Cristo salire glorioso al cielo, vinta e debellata la morte, prima che si spandesse lo spirito del Signore sopra la terra, affichè tutti intendessero che i doni di questo spirito erano frutto della passione e della morte del Salvatore.

40. Molti perciò di quella moltitudine, avendo udito questi suoi sermoni, dicevano: Questi è veramente un Profeta.

41. Altri dicevano: Questi è il Cristo. Altri poi dicevano: Ma verrà egli il Cristo dalla Galilea?

42. Non dice la Scrittura: che dal seme di David e dal castello di Betlemme, dove abitava David, verrà il Cristo? (*Mich.*, v, 2.)

43. Nacque adunque, per riguardo a lui, scissura nella moltitudine.

44. E alcuni di essi volevano pigliarlo: ma nessuno gli mise le mani addosso.

45. Ritornarono pertanto i ministri a' Farisei e a' principi de' sacerdoti; i quali disser loro: Perchè non l'avete voi menato?

46. Risposero i ministri: Nissun uomo ha parlato mai come quest' uomo.

47. Ma i Farisei risposer loro: Siete forse stati sedotti anche voi?

48. V' ha forse alcuno de' principali o de' Farisei che abbia creduto in lui?

49. Ma questa turba, che non intende la legge, è maledetta.

50. Disse loro quel Nicodemo, il quale era stato di notte tempo da Gesù, ed era del loro ceto:

51. La nostra legge condanna ella forse un uomo prima di averlo sentito, e di avere saputo quel che ei si faccia?

52. Gli risposero, e dissero: Sei forse anche tu Galileo? Esamina le Scritture, e vedrai che non è uscito Profeta dalla Galilea.

53. E se ne tornò ciascheduno a casa sua.

41. *Verrà egli il Cristo dalla Galilea?* No certamente. I Profeti avevano detto che il Messia doveva uscire dalla tribù di Giuda della stirpe di David, e nascere in Betlemme. Ma perchè dunque non vanno costoro a far ricerca dove e di qual famiglia Gesù fosse nato? Non era tanto difficile il rinvenire con sicurezza la verità. Così avrebber riconosciuto la falsità dell' opinion popolare che lo faceva Galileo, e non avrebbero avuto più pretesti per rimanersi dal seguitarlo e adorarlo come vero Messia.

46. *Nissun uomo ha parlato mai ec.* Non dicono di aver avute paura delle turbe, dalle quali era circondato Gesù; ma di non aver ardito di offenderlo per la commozione che producevano nel loro cuore le sue parole, animate da uno spirito e da una sapienza superiore all' umana.

52. *Vedrai che non è uscito ec.* Riflettasi al vivo ritratto che qui ci presenta l' Evangelista di un animo accecato dalla passione. Nicodemo aveva detto che la legge non permette di condannare alcuno, se non dopo di averlo disaminato e dopo aver conosciuto i capi dell' accusa intentata contro di lui. A riflessioni sì giuste e sensate, questi magistrati sì gravi e tanto zelanti della giustizia nulla rispondono; ma per deprimere Gesù Cristo, e per sopraffar Nicodemo, si volgono a mettere fuora un argomento il più debole, il più meschino che immaginare si possa. Suppongono in primo luogo che Gesù è infallibilmente Galileo; indi aggiungono che la Galilea non ha mai dato Profeti, come se impossibile fosse a Dio il comunicare il suo spirito ad un uomo, perchè nato in un paese, a giudizio di costoro, vile e spregevole. Ma chi non riconoscerà fino a qual segno erano dominati dallo spirito di menzogna e di errore, ove si dica che dalla Galilea eran usciti (e nol potevano essi ignorare) il profeta Nahum, il profeta Giona, e probabilmente ancor Malachia, per non dire che molti altri Profeti, e noi ora ignoti, dovetter uscire da un paese assai vasto, che era parte così grande del Regno d'Israele, il qual Regno sappiamo aver avuto gran numero di Profeti? Vedi I *Reg.*, XVIII, 4. E una profetessa dello stesso paese ella è quell' Anna, di cui parla S. Luca, cap. II; imperocchè il padre di lei era della tribù di Aser, la qual tribù era nella Galilea.

Capo 8. — *Scrivendo sulla terra, libera da' suoi accusatori la donna côlta in adulterio. — Dice sè esser luce del mondo, e che i Farisei morranno nel loro peccato. — Chi sieno i suoi veri discepoli; chi sieno i servi e i liberi. — Che non sono figliuoli nè di Dio nè di Abramo, ma del Diavolo, quelli che non credevano a uno che lor diceva la verità. — A chi lo bestemmiava, risponde che egli non era posseduto dal Demonio, ma onorava il Padre, ed era prima che fosse fatto Abramo: e sottraendosi a coloro che volean lapidarlo, esce dal tempio.*

1. E Gesù se n' andò al monte Uliveto.

1. *Se n'andò al monte Uliveto.* Dove soleva passare le notti in orazione. Vedi S. Luca, cap. XXI, v. 27; cap. XXII, 39.

2. E di gran mattino tornò nuovamente al tempio, e tutto il popolo andò da lui, e stando a sedere insegnava.

3. E gli Scribi e i Farisei condusser a lui una donna côlta in adulterio: e postala in mezzo,

4. Gli dissero: Maestro, questa donna or ora è stata côlta che commetteva adulterio.

5. Or Mosè nella legge ha comandato a noi che queste tali sieno lapidate. Tu però che dici?

6. E ciò essi dicevano per tentarlo, e per avere onde accusarlo. Ma Gesù, abbassato in giù il volto, scriveva col dito su la terra.

7. Continuando però quelli ad interrogarlo, si alzò, e disse loro: Quegli che è tra voi senza peccato, scagli il primo la pietra contro di lei.

8. E di nuovo chinatosi, scriveva sopra la terra.

9. Ma coloro, udito che ebber questo, uno dopo l'altro se n'andarono; principiando da' più vecchi; e rimase solo Gesù e la donna che si stava nel mezzo.

10. E Gesù, alzatosi, le disse: Donna, dove sono coloro che ti accusavano? Nissuno ti ha condannata?

11. Ed ella: Nissuno, o Signore. E Gesù le disse: Nemmen io ti condannerò: vattene, e non peccar più.

12. Altra volta poi Gesù parlò ad essi, dicendo: Io sono la luce del mondo: chi mi segue, non camminerà al buio, ma avrà luce di vita.

13. Gli disser perciò i Farisei: Tu rendi testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è idonea.

5. *Tu però che dici?* Interrogazione maligna. Imperocchè avean detto, che nella legge era stato ordinato da Mosè che l'adultera si lapidasse. Vero è, che nella legge (*Levit.*, XX, 10; *Deut.*, XXII, 22) si ordina solo in generale pena di morte contro gli adulteri; ma si crede che la lapidazione fosse posta in uso, come specie di morte più atroce, negli ultimi tempi della Sinagoga, nei quali troppo ordinarii erano divenuti simili delitti. Vogliono adunque dire con tale interrogazione: tu, che in tante cose diversamente da noi la legge interpreti, e tante novità introduci, che dici tu, che debba farsi di questa donna? È da notarsi, che quantunque il gius di punire di pena capitale fosse stato tolto loro da' Romani, nulladimeno talora il popolo anche senza sentenza de' magistrati si usurpava questo diritto come datogli da Dio stesso nella legge: lo che fecero in S. Stefano, e in S. Giacomo parente del Signore.

6. *Per avere onde accusarlo*, o presso i Romani come reo di lesa maestà, se avesse dichiarato esser lecito al popolo di lapidar questa donna, o presso al popolo, quando avesse deciso in contrario, come violatore della libertà, e sprezzator della legge. — *Scriveva col dito su la terra.* Quel che egli scrivesse, nè ha voluto dirlo l'Evangelista, nè concordi sono i Padri nel divisarlo. S. Girolamo crede che scrivesse i peccati degli accusatori: altri, che scrivesse qualche sentenza della Scrittura atta a confondere il falso loro zelo; altri finalmente quelle stesse parole che disse loro in appresso: *Quegli che è tra voi senza peccato ec.*

7. *Quegli che è tra voi ec.* Rappella questi accusatori alla propria loro coscienza, e intima loro, che debbano sentenziare sopra l'adultera, come vorrebbero che sentenziato fosse sopra di loro e sopra i loro peccati, affinchè non si dica, che vogliono atrocemente punire quello che imitano continuamente. Non risponde a quello che detto avevano della legge, perchè non avevano essi più l'autorità di punire di morte a tenore della medesima; e quanto al pretesto che avrebber potuto opporgli, che per zelo della giustizia venivano a bramare la punizione de' delitti secondo le massime della legge gli esorta a rientrare in sè stessi, e ad esaminare i loro cuori, perchè vi avrebber trovato abbastanza di peccati e d'iniquità da punire. Così nè assolve la donna, nè la condanna; e senza impugnare la legge, insegna ed esalta la misericordia dovuta principalmente da' peccatori a chi pecca. Dalle quali cose appar manifesto che non toglie Gesù Cristo l'autorità a' giudici, benchè peccatori, di fare l'uffizio loro, gastigando i rei secondo le leggi.

9. *E rimase solo Gesù* co' suoi Apostoli e pochi altri discepoli, essendosene andata tutta la gente, che si era adunata in occasione di un fatto sì strepitoso.

11. *Nemmen io ti condannerò.* Non esercito io l'uffizio di giudice, ma di salvatore. — *Non peccar più:* perchè nissuno credesse (dice S. Agostino) che non condannandola le permetta di peccare. Gli antichi Padri osservarono in questa donna una figura della Chiesa, la quale formar si doveva delle nazioni idolatre convertite al Vangelo. La misericordia usata a queste da Dio non doveva essere di mal cuore sofferta dai Giudei, se a sè stessi riflettevano, e a' pessimi loro costumi.

12. *La luce del mondo.* Non de' soli Giudei, ma di tutte le genti, e di tutti gli uomini. *Is.*, XLIX, 6. — *Non camminerà al buio.* Nelle tenebre dell'errore, e nell'ignoranza di quello che più importa di sapere, ma goderà del benefizio di quella luce la quale il cammino insegna della vita eterna.

14. Rispose Gesù, e disse loro: Quantunque io renda testimonianza di me medesimo, è idonea la mia testimonianza, perchè so donde io son venuto, e dove vado: ma voi non sapete donde io venga, e dove io vada.

15. Voi giudicate secondo la carne: io non giudico nissuno:

16. E quand' anche io giudicassi, il mio giudizio è sicuro; perchè io non son solo, ma io, e il Padre che mi ha mandato.

17. E nella vostra legge sta scritto che la testimonianza di due persone è idonea.

18. Sono io che rendo testimonianza di me stesso: e testimonianza rende di me il Padre che mi ha mandato.

19. Gli disser però: Dov' è tuo Padre? Rispose Gesù: Non conoscete nè me nè il Padre mio: se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio.

20. Tali parole disse Gesù nel gazofilacio, insegnando nel tempio: e nissuno lo arrestò, perchè non era per anco giunta la sua ora.

21. Altra volta disse loro Gesù: Io me ne vo, e mi cercherete, e morrete nel vostro peccato. Dove vado io, non potete venir voi.

22. Dicevan perciò i Giudei: Si darà egli da sè stesso la morte, dappoichè dice: Dove vado io, non potete venir voi?

23. Ed egli diceva loro: Voi siete di quaggiù, io sono di lassù. Voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo.

24. Vi ho detto pertanto che morrete ne' vostri peccati: perchè, se non credereto che io sono, morrete ne' vostri peccati.

25. Gli dissero perciò: Chi se' tu? Gesù disse loro: Il Principio, io che a voi parlo.

26. Molte cose ho da dire e da condannare riguardo a voi: ma colui che mi ha mandato è verace; e io quello che udii da lui, quello dico al mondo.

27. Ed essi non intesero che Padre suo diceva essere Iddio.

14. *È idonea la mia testimonianza, perchè so ec.* Non può rigettarsi la mia testimonianza nella materia di cui si tratta, che è la mia missione. Io so che venuto sono da Dio di cui son Figliuolo, e so che a Dio ritorno per rendergli conto dell' uffizio impostami di suo ambasciadore presso degli uomini. Queste cose voi non potete saperle, se non da me. Che se in tal ministero tutti i miei passi sono stati diretti al bene degli uomini; se nulla ho cercato per me medesimo; se tutta la gloria delle opere da me fatte è stata sempre da me riferita a colui che mi ha mandato; se molto ho patito per adempire la mia legazione; se finalmente nell' annunziare agli uomini la volontà del Padre nulla ha detto che degno non sia dalla maestà e della santità di Dio, chi può aver coraggio di rigettare la testimonianza di un tale Ambasciadore?

15. *Voi giudicate secondo la carne.* I vostri giudizii riguardo alla mia persona sono diretti dalle vostre passioni. — *Io non giudico nissuno.* Nel tempo che voi seguendo i pravi affetti vostri, temerariamente giudicate di me e mi condannate, io, che tante ragioni avrei di condannarvi, nè vi giudico, nè vi condanno, perchè non è questo il tempo della vendetta, ma della misericordia.

16. *Io non son solo, ec.* Provata la verità della mia missione, tutto quello che io dico e fo, dee riputarsi come detto e fatto dal Padre che mi ha mandato.

17. *La testimonianza di due persone ec.* Se tanto vale di due uomini il sentimento e l' assenso, quanto dee più valutarsi l' assenso di Dio e del Messo di Dio!

18. *Sono io ec.* Vale a dire, uno, nella cui vita nulla han potuto trovare di riprensibile i miei nemici; uno, la cui predicazione non altro spira che l' onore di Dio, la pietà, la santità de' costumi, la felicità eterna di tutti gli uomini.

19. *Dov' è tuo Padre?* Gesù avea bastantemente già dichiarato più volte che egli era Figliuolo di Dio; mostrano di non aver bene inteso, perchè lo dica più apertamente, per prender quindi motivo di calunniarlo.

20. *Nel gazofilacio.* Vedi *Marc.*, XII, 41.

24. *Se non crederete che io sono.* Quello che già più volte vi ho detto. — *Morrete ne' vostri peccati.* Accenna la rovina di Gerusalemme, e l' eccidio di tutta la nazione. Non verrà certamente (dice egli) nissun medico di me migliore alla cura de' vostri mali. Se non volete esser sanati da me, non è per voi più speranza di guarigione.

25. *Il Principio.* Io che vi parlo, sono Dio, principio di tutte le cose. Tale è il senso di questo versetto nella Volgata; il senso del testo greco, quantunque un po' oscuro, è questo: disputate quanto a voi pare sopra l' esser mio; io, per me, costante sono nel dichiararmi quello che fin da principio dissi di essere, il Cristo, il Figliuolo di Dio.

26. *Ma colui che mi ha mandato è verace.* Potrei parlare della vostra perfidia, della vostra superbia, dell' odio che ingiustamente nudrite contro di me; ma tutto questo è stato predetto dal Padre mio ne' suoi Profeti; egli che è verace in tutto quello che ha detto, è altresì giusto per prender vendetta de' vostri eccessi.

28. Disse perciò loro Gesù: Quando avrete levato da terra il figliuolo dell'uomo, allora conoscerete ch'io son quell'io, e che nulla fo da me, ma parlo secondo quello che il Padre mio ha insegnato:

29. E colui che mi ha mandato è con me, e non mi ha lasciato solo; perchè io fo sempre quello che è di suo piacimento.

30. A questo suo ragionamento molti credettero in lui.

31. Disse adunque Gesù a que' Giudei che aveano creduto in lui: Sarete veramente miei discepoli, se persevererete ne' miei insegnamenti:

32. E conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi.

33. Gli risposero essi: Siamo discendenti di Abramo, e non siamo stati mai servi di nissuno; come dunque dici tu: Sarete liberi?

34. Rispose loro Gesù: In verità, in verità vi dico: che chiunque fa il peccato, è servo del peccato.

35. Or il servo non istà per sempre nella casa: il figliuolo sta per sempre nella casa.

36. Per la qual cosa, se il figliuolo vi libererà, sarete veramente liberi.

37. So che siete figliuoli di Abramo: ma cercate di uccidermi, perchè non cape in voi la mia parola.

38. Io dico quello che ho veduto appresso al Padre mio: e voi parimente fate quello che avete imparato appresso al vostro padre.

39. Gli risposero, e dissero: Il padre nostro è Abramo. Disse loro Gesù: Se siete figliuoli di Abramo, fate le opere di Abramo.

40. Ma adesso cercate di uccider me, uomo che vi ho detto la verità, la quale ho udita da Dio: simil cosa non fece Abramo.

41. Voi fate quello che fece il padre vostro. Gli risposer essi pertanto: Noi non siamo di razza di fornicatori: abbiamo un solo Padre, Dio.

42. Ma Gesù disse loro: Se Dio fosse il vostro Padre, certamente amereste me; imperocchè da Dio sono uscito, e sono venuto: dappoichè non sono venuto da me stesso: ma egli mi ha mandato.

43. Per qual cagione non intendete voi il mio linguaggio? Perchè non potete soffrire le mie parole.

28. *Allora conoscerete ch' io son quell' io.* Dopo che io sarò stato alzato da voi in croce, mi conoscerete vincitor della morte nella risurrezione, Dio de' cieli e degli Angioli nella mia ascensione, fondatore della nuova Chiesa nella missione dello Spirito Santo, e finalmente giusto e terribil giudice di tutti quelli che saranno stati ribelli alla mia dottrina, nagli orrendi disastri e sciagure, onde saranno da me puniti anche in questa vita.

29. *Colui che mi ha mandato è con me.* Benchè mandato da lui nel mondo, non sono però separato da lui. Egli è meco, e in quanto sono Dio, è una stessa cosa con lui, e in quanto son uomo, non inteso ad altro che ad obbedire perfettamente a' suoi voleri.

30. *Molti credettero in lui*; ma con fede assai debole, come si vedrà in appresso.

32. *E la verità vi farà liberi.* Liberi dalla tirannia del Demonio, e dal dominio durissimo de' vizii e delle passioni.

35. *Or il servo non istà per sempre nella casa.* Non avete ragione di vantarvi tanto di essere discendenti di Abramo: imperocchè il posto che voi tenete nella Chiesa di Dio, non lo avete se non a tempo, come Ismaele nella casa di Abramo. La vera e perfetta libertà non può esservi data se non dal Figliuolo, il quale abita nella casa come padrone ed erede, e ha diritto e di vendere e di liberare i servi che vuole.

37. *So che siete figliuoli di Abramo.* Secondo la carne. — *Perchè non cape in voi ec.* Per la vostra durezza di cuore, e per la vostra ostinata perfidia non date ricetto alla mia parola.

38. *Appresso al vostro padre.* Chi sia questo loro padre, si dice apertamente nel versetto 44. Qui Cristo parla in modo da tenerli sospesi.

40. *Cercate di uccider me, uomo che vi ho detto ec.* Due cose nota Cristo in costoro molto contrarie allo spirito e a' sentimenti di Abramo: primo, l'odio del prossimo fino a volerne la morte; secondo, il disprezzo della verità, e di quella verità che è da Dio rivelata per lume e magistero degli uomini.

41. *Non siamo di razza di fornicatori.* Siamo veramente figliuoli di Abramo anche moralmente, e secondo lo spirito: imperocchè non siamo come i gentili che adorano molti Dei: adoriamo, come Abramo, un Dio solo, cui chiamiamo nostro Padre. Ognun sa che ne' Profeti gl' idolatri son chiamati fornicatori e adolteri, perchè, lasciato il vero Dio, a molti falsi numi rendevano onore.

43. *Per qual cagione non intendete voi ec.*

44. Voi avete per padre il Diavolo, e volete soddisfare a' desiderii del padre vostro: quegli fu omicida fin da principio, e non perseverò nella verità: conciossiachè verità non è in lui: quando parla con bugie, parla da suo pari: perchè egli è bugiardo e padre della bugia.

45. A me poi non credete, perchè vi dico la verità.

46. Chi di voi mi convincerà di peccato? Se vi dico la verità, per qual cagione non mi credete?

47. Chi è da Dio, le parole di Dio ascolta. Voi per questo non le ascoltate, perchè non siete da Dio.

48. Gli risposer però i Giudei, e dissero: Non diciamo noi con ragione che tu sei un Samaritano e un indemoniato?

49. Rispose Gesù: Io non sono indemoniato, ma onoro il Padre mio; e voi mi avete svilupperato.

50. Ma io non mi prendo pensiero della mia gloria: v' ha chi cura ne prende e faranne vendette.

51. In verità, in verità vi dico: chi custodirà i miei insegnamenti, non vedrà morte in eterno.

52. Gli disser pertanto i Giudei: Adesso riconosciamo che tu se' un indemoniato. Abramo morì, e i Profeti; e tu dici: Chi custodirà i miei insegnamenti, non gusterà morte in eterno.

53. Se' tu forse da più del padre nostro Abramo, il quale morì? E i Profeti morirono. Chi pretendi tu di essere?

54. Rispose Gesù: Se io glorifico me stesso, la mia gloria è un niente: è il Padre mio quello che mi glorifica, il quale voi dite che è vostro Dio.

55. Ma non l'avete conosciuto: io sì che lo conosco: e se dicessi che nol conosco, sarei bugiardo come voi. Ma lo conosco, e osservo le sue parole.

56. Abramo il padre vostro sospirò di vedere questo mio giorno: lo vide, e ne tripudiò.

Nuovo argomento col quale dimostra non esser vero che sia Dio loro Padre. Io, che non altro fo che spiegarvi la volontà del Padre, pare nondimeno a voi che io sia quasi barbaro. Il mio linguaggio non è intelligibile per voi. E perchè questo? Perchè non potete abbracciar di cuore la dottrina che v' insegno, che è pur dottrina del Padre.

44. *Avete per padre il Diavolo.* I vostri costumi, le vostre massime vi manifestano per figliuoli non di Abramo, nè di Dio, ma del Diavolo. — *Quegli fu omicida.* Dimostra che sono figliuoli del Diavolo per que' due caratteri loro proprii, da' quali avea provato non esser essi veri figliuoli di Abramo. Il Diavolo odia gli uomini, e fu omicida di tutto il genere umano fin da principio; conciossiachè, per l' invidia che egli concepì contro l'uomo creato da Dio in tanta dignità, ne procurò la caduta e la morte. Secondariamente, il Diavolo è nemico della verità, e fin da quando peccò, e si ribellò alla verità, è proprio di lui il mentire. Così con la bugia sedusse la prima donna, e della bugia si serve di continuo per sedurre gl' incauti di lei figliuoli.

46. *Chi di voi mi convincerà di peccato?* Non si niega fede a uno che parli, se non perchè sia indegno di esser creduto. Ditemi, se siavi in me peccato che meritevole mi renda di esser tenuto per impostore.

47. *Chi è da Dio.* Chi è guidato dallo spirito di Dio, ed è perciò veramente degno del nome di Figliuolo di Dio.

48. *Tu sei un Samaritano.* Vale a dire, un nemico della legge di Mosè, e della religione de' padri nostri.

51. *Non vedrà morte in eterno.* Conseguirà una vita sempre libera ed esente da morte.

52. *Abramo morì, e i Profeti.* Abramo e i Profeti, che osservarono la legge e i comandamenti di Dio, morirono; e tu dici, che chi osserverà i tuoi insegnamenti, non morirà. Imperocchè, affascinati dall' odio contro di Cristo, non volevano intendere di qual morte parlasse.

54. *Se io glorifico me stesso.* Se lo attribuisco a me quello che è d'altri, e se il mio proprio onore cerco in quello che io dico, un tale onore non è da valutarsi per niente. Ma v'ha chi dell' onor mio ha pensiere; e questi è il Padre mio, il quale in tanti modi ha voluto finora glorificarmi, e molto più mi glorificherà in avvenire.

56. *Sospirò di vedere questo mio giorno: lo vide, ec.* Sospirò Abramo di vedere i giorni di Cristo incarnato, conversante con gli uomini, esaltato dopo la morte di croce, e divenuto capo di un popolo immenso acquistato col sangue suo, e composto di tutte le nazioni della terra. E tutto questo vide, benchè da lungi, per particolare rivelazione da Dio concessa alla sua fede. Vedi *Heb.*, XI, 13.

57. Gli disser però i Giudei: Tu non hai ancora cinquant'anni, e hai veduto Abramo?

58. Disse loro Gesù: In verità, in verità vi dico: prima che fosse fatto Abramo, io sono.

59. Diedero perciò di piglio a de' sassi per tirarglieli; ma Gesù si nascose, e uscì dal tempio.

57. *Tu non hai ancora cinquant'anni.* Non parlano di cinquant' anni, perchè sapesser che Cristo fosse di simile età, alla quale certamente egli non arrivò, essendo costante l'opinione che egli non oltrepassò i trentaquattro anni; ma, nel dubbio degli anni che potesse avere, largheggiarono piuttosto, dicendo: diasi che tu sia verso i cinquanta anni, come puoi tu nondimeno aver veduto Abramo? Può essere ancora che i travagli continui di Cristo, e la vita laboriosa e penitente da lui menate, lo facesser comparire di maggior età che non era.

58. *Prima che fosse fatto Abramo, io sono.* Come Figliuolo di Dio, io sono e prima di Abramo, e avanti a tutte le cose. Non dice *io era*, ma *io sono*, dinotando così la costante immobile eternità del suo essere.

59. *Diedero perciò di piglio a de' sassi.* Il furor di costoro nacque o dall' aver creduto violata da Cristo la dignità di Abramo e il rispetto dovuto a quel Patriarca, o dal sentirlo dichiararsi apertamente per Iddio; onde, riputandolo un bestemmiatore, tentarono di lapidarlo secondo la legge, *Levit.*, XXIV, 16. — *Ma Gesù si nascose.* Si nascose miracolosamente, come in S. Luca, cap. IV, 30.

Capo 9. — *Illumina un cieco nato, e i Giudei con molti raggiri cercan di togliere a Cristo la gloria di questo miracolo; e perchè colui che era stato cieco difendeva Cristo, lo cacciano dalla Sinagoga; ma egli istruito da Cristo crede, e lo adora. — Dice sè esser venuto al mondo per far giudizio.*

1. E, in passando, vide Gesù un uomo cieco dalla sua nascita:

2. E i suoi discepoli gli domandarono: Maestro, di chi è stata la colpa, di costui o dei suoi genitori, ch'ei sia nato cieco?

3. Rispose Gesù: Nè egli nè i suoi genitori han peccato; ma perchè in lui si manifestino le opere di Dio.

4. Conviene che io faccia le opere di lui, che mi ha mandato, fintantochè è giorno: viene la notte, quando nissuno può operare.

5. Sino a tanto che io sono nel mondo, sono luce del mondo.

1. *Cieco dalla sua nascita.* E perciò incapace di ricevere guarigione al suo male da arte umana.

2. *Di chi è stata la colpa, di costui o de' suoi genitori ec.* Che fosse in que' tempi conosciuta tra gli Ebrei la falsa dottrina della metempsicosi, o sia del passaggio delle anime da un corpo all'altro, si deduce da Giuseppe Ebreo, da Filone e da altri scrittori antichi. Contuttociò non è da immaginarsi che a questa opinione volessero mai alludere gli Apostoli, addottrinati già in molto migliore scuola che quella di Pitagora e di Platone. Era dottrina comune e volgare, che i mali di questa vita sono mandati da Dio in pena de' peccati. Fondati su tal principio, domandano a Gesù Cristo gli Apostoli, se quest' uomo, venuto al mondo privo della luce degli occhi, potesse aver meritato una tale sciagura con qualche suo proprio fallo; e supponendo come cosa evidente che non possa egli aver peccato prima di nascere, quindi soggiungono, se mai la sua cecità fosse pena di qualche ignoto peccato de' suoi genitori; seguendo anche in ciò il sentimento assai comune, che ne' figliuoli talora gastighi Dio i peccati de' medesimi genitori, conforme lo stesso Dio avea detto, che egli punisce i peccati de' padri fin nella terza e nella quarta generazione. *Exod.*, XX, 5. Ma egli è da osservarsi, come non si escluda qui in alcun modo il peccato originale, qual fonte e causa generale di tutti i mali anche della vita presente, come dalla Chiesa fu definito in molti Concilii. Imperocchè l' interrogazione degli Apostoli tende a sapere la speciale e propria ragione della speciale miseria di quest'uomo nato nella cecità.

3. *Nè egli nè i suoi genitori han peccato; ec.* Si serve della curiosità degli Apostoli per istruirli di una verità molto essenziale alla Religione; ed è che non sempre i mali o le afflizioni di questa vita sono mandate in pena de' peccati; ma molte volte ancora per fini superiori di Dio, che tragge quindi sua gloria sia colla purificazione o santificazione degli eletti, sia con far conoscere al mondo la sua bontà e la sua potenza infinita.

4. *Conviene che io faccia.... fintantochè è giorno.* Io debbo operare e agire, per compiere la volontà del celeste mio Padre fino al termine della mia vita. Queste parole *fintantochè è giorno* vagliono lo stesso che quelle del seguente versetto *sino a tanto che io sono nel mondo.* Verrà poi la notte, il tempo non di operare ma di patire, e allora cesserò dal predicare, e dal far miracoli; quindi, tolta a voi la corporale mia presenza, vi rimarrete anche voi nell'oscurità o nelle tenebre fino a quel nuovo giorno che a voi splenderà nella mia risurrezione.

5. *Sono luce del mondo.* I miracoli che Gesù Cristo operava ne' corpi degli uomini, erano segni e figure de' miracoli molto maggiori, i quali era venuto per operare nelle anime. E questo è quello che egli insinua adesso a' suoi Apostoli, preparandoli allo stupendo miracolo della illuminazione

6. Ciò detto, sputò in terra, e fece con lo sputo del fango, e ne fece un impiastro sopra gli occhi di colui,

7. E dissegli: Va, lávati nella piscina di Siloam (parola che significa il Messo). Andò pertanto, e si lavò, e tornò che vedeva.

8. Quindi è, che i vicini e quelli che l'avevan prima veduto mendicare, dicevano: Non è questi colui che si stava a sedere chiedendo limosina? Altri dicevano: È desso.

9. Altri: No, ma è uno che lo somiglia. Ma egli diceva: Io son quel desso.

10. Ed essi dicevangli: Come mai ti si sono aperti gli occhi?

11. Rispose egli: Quell'uomo che si chiama Gesù, fece del fango, e unse i miei occhi, e mi disse: Va alla piscina di Siloam, e lávati. Sono andato, mi son lavato, e veggio.

12. E allora gli dissero: Dov'è colui? Rispose: Nol so.

13. Menano il già cieco da' Farisei.

14. Ed era giorno di sabato, quando Gesù fece quel fango e aprì a lui gli occhi.

15. Di nuovo adunque l' interrogavano anche i Farisei in qual modo avesse ottenuto il vedere. Ed ei disse loro: Mise del fango sopra i miei occhi, e mi lavai e veggio.

16. Dicevan perciò alcuni de' Farisei: Non è da Dio quest' uomo che non osserva il sabato. Altri dicevano: Come può un uomo peccatore far tali prodigii? Ed erano tra loro in iscissura.

17. Disser perciò di nuovo al cieco: Tu, che dici di colui che ti ha aperto gli occhi? Egli rispose: Che è un Profeta.

18. Non credettero però i Giudei che egli fosse stato cieco, e avesse riavuto il vedere, sino a tanto che ebber chiamati i genitori dell'illuminato.

19. E gl'interrogaron dicendo: È questo quel vostro figliuolo, il quale dite che nacque cieco? come dunque ora ci vede?

20. Risposer loro i genitori di lui, e dissero: Sappiamo che questi è nostro figliuolo, e che cieco nacque:

21. Come poi ora ci vegga, nol sappiamo: e chi gli abbia aperti gli occhi noi nol sappiamo: domandatene a lui: ha i suoi anni; parli egli da sè di quel che gli tocca.

del cieco nato. Se voi mi vedrete aprire in un modo tutto nuovo e straordinario gli occhi di questo infelice, privo fin dal suo nascimento della facoltà di vedere, non vi fermate talmente a considerare e ammirare questo fatto, che vi scordiate di riflettere a quello molto più importante e miracoloso, in cui il principale oggetto consista della mia missione, che è d' illuminare tutto il genere umano, privo per lo peccato di quella luce celeste che sola guidar lo può al conseguimento della vera felicità.

7. *Va, lávati nella piscina di Siloam.* Tutti gli antichi Padri hanno ravvisato nel miracolo del cieco illuminato il maggiore e più stupendo miracolo che si opera da Cristo nelle anime per mezzo delle acque del santo Battesimo; il qual Battesimo nella Chiesa Greca fu perciò chiamato sacramento d' *illuminazione*. Le acque del fonte di Siloam, della quali formavasi questa piscina, eran nel linguaggio profetico tipo e figura del Salvatore; e il suo nome, che al dire dell'Evangelista significa il *Messo*, l' idea ci risveglia di colui, il quale sotto questo medesimo nome fu promesso e predetto dal patriarca Giacobbe, e il quale se non fosse stato mandato a salute del mondo, nissuno degli uomini avrebbe potuto essere liberato dalla spirituale sua cecità. Vedi *Gen.*, XLIX, 10.

12. *Dov' è colui?* Da questo e da altri luoghi del Vangelo rilevasi, come Gesù Cristo, fatto che aveva qualche miracolo, soleva immediatamente ritirarsi, mostrando con questa maniera di fare, quanto lontano fosse dal bramare gloria presso gli uomini, e dando insieme l' esempio a' suoi servi di temere o fuggire la tentazione, che per nostra miseria frequentemente suol nascere dalle buone opere e dalle azioni di virtù.

17. *È un Profeta.* I Farisei stessi, benchè osservatori stranamente superstiziosi della legge, non avevano difficoltà di ammettere che per comandamento di un Profeta potesse farsi in giorno di sabato quello che proibito credevano dalla stessa legge.

18. *Sino a tanto che ebber chiamati i genitori ec.* Questa parola non indicano che costoro finalmente credessero, dopo le informazioni prese da' genitori del cieco; ma vuol solamente intendersi che, non valendo credere alla deposizione del cieco, vollero sentire quello che sapesser dire il padre e la madre di lui.

19. *È questo quel vostro figliuolo, il quale dite ec.* L' interrogazione è tale che fa intendere quale questi invidiosi bramassero che fosse la risposta; volevano che i genitori o negassero che colui fosse quello stesso loro figliuolo che era nato cieco, o che, riconoscendolo per quello stesso, negassero almeno che cieco fosse venuto al mondo, ma solamente per qualche accidente fosse stato privato dalla luce degli occhi: tutto bastava all' invidia per iscemare la grandezza del miracolo, se possibil non era di totalmente distruggerlo.

21. *Noi nol sappiamo.* La risposta de' genitori

22. Così parlarono i genitori di lui, perchè avean paura de' Giudei: imperocchè avean già decretato i Giudei, che se alcuno riconoscesse Gesù per il Cristo, fosse cacciato dalla Sinagoga.

23. Per questo dissero i genitori di lui: Ha i suoi anni; domandatene a lui.

24. Chiamarono adunque di bel nuovo colui che era stato cieco, e gli dissero: Dà gloria a Dio: noi sappiamo che quest'uomo è un uom peccatore.

25. Disse egli loro: Se ei sia peccatore nol so: questo solo io so, che ere cieco, o ora veggio.

26. Gli disser perciò: Che ti fece egli? Come apri a te gli occhi?

27. Rispose loro: Ve l'ho già detto, e l'avete udito: perchè volete sentirlo di nuovo? Volete forse diventar anche voi suoi discepoli?

28. Ma essi lo strapezzarono, e dissero: Sii tu suo discepolo: quanto a noi, siam discepoli di Mosè.

29. Noi sappiamo che a Mosè parlò Dio: ma costui non sappiamo donde si sia.

30. Rispose colui, e disse loro: E qui appunto sta la meraviglia, che voi non sapete donde ei si sia, ed ha aperti i miei occhi.

31. Or sappiamo che Dio non ode i peccatori; ma chi onora Dio, e fa la sua volontà, questi è esaudito da Dio.

32. Dacchè mondo è mondo, non si è udito dire che alcuno abbia aperti gli occhi a un cieco nato.

33. Se questi non fosse da Dio, non potrebbe far nulla.

del cieco nato è degna di riflessione. Questi ammirando da una parte il prodigio fatto da Cristo nella persona del figliuolo, ma pieni di soggezione e di timore in faccia a tali giudici malamente prevenuti contro l'autor del miracolo, si ristringono a dire e confessare quello che non possono tacere. Sappiamo che è nostro figliuolo, e che cieco nacque: in che modo ora ci vegga, noi sappiamo, e chi gli abbia aperti gli occhi, nol sappiamo; con le quali parole indicanti la turbazione e la paura onde sono agitati, vengono sufficientemente a spiegare chi fosse colui che non ardivano di nominare.

22. *Fosse cacciato dalla Sinagoga.* Vale a dire, fosse, come reo di manifesta empietà, scomunicato e separato dalla società d'Israele.

23. *Per questo dissero i genitori ec.* Temendo gli uomini più che Dio, non solamente non ebbero cuore di rendere a Cristo l'onore dovutogli per opera sì grande; ma furono tanto disamorati, che vollero piuttosto esporre all'odio de' Giudei il figliuolo.

24. *Dà gloria a Dio.* È questa una formola solenne, con la quale si interrogavano i rei, e si astringevano a dire la verità come davanti a Dio. — *Noi sappiamo ec.* Noi capi del popolo, dottori della legge, giudici delle cose spettanti alla religione, noi sappiamo che quest'uomo è pieno di peccati. Con questo orribile aggravio, che questi infuriati maestri della Sinagoga fanno al Salvatore, pretesero d'imporre al cieco nato, onde non ardisse di più aprir bocca per parlare del suo medico, ma quasi vergognandosi di essere debitore di sua salute ad un uomo tanto diffamato, e così mal veduto da' primi personaggi della nazione, ritrattassa quello che avea già detto.

30. *E qui appunto sta la meraviglia, ec.* Questo appunto è quello che ha dell'incredibile, che voi, i quali vi arrogate la scienza, il diritto di distinguere i veri da' falsi Profeti, non sapete nondimeno se vero o falso Profeta sia colui che ha aperto i miei occhi. Questo solo miracolo non basta forse per dimostrare donde egli venga?

31. *Or sappiamo ec.* Quest'uomo (dice S. Agostino, *lib.* 3, *De Baptismo*) parla non ancor da Cristiano; conciossiachè Dio esaudisce anche i peccatori; altrimenti in vano direbbe il Pubblicano: *Dio, sii propizio a me peccatore.* Era però questa quasi una maniera di proverbio presso gli Ebrei, come apparisce da molti luoghi della Scrittura, e particolarmente da quello d'Isaia (LIX, 1, 2): *Egli non vi esaudisce, perchè le vostre iniquità hanno posto una muraglia di separazione tra Dio e voi.* Restringendo però il sentimento di quest'uomo alla materia della quale in questo luogo si tratta, è verissimo che Dio non può concedere a un falso Profeta la podestà di autenticare con veri miracoli la sua missione, non potendo Dio cooperare alla seduzione e all'inganno. E che a questo senso possa ridursi l'argomento del cieco illuminato, sembra inferirsi dalle seguenti parole: *Ma chi onora Dio e adempie la sua volontà, questi è da Dio ascoltato;* con le quali vuol dire che un uomo che rettamente pensa intorno alla Divinità e rettamente ne parla, e vive da giusto, può di leggieri ottenere da Dio il dono anche de' miracoli, quando di miracoli abbia bisogno per fare quello che Dio vuole da lui.

32. *Dacchè mondo è mondo, non si è udito ec.* Séguita a stringere (come suol dirsi) i panni addosso a' nemici di Cristo, ragionando così: quello che fa Cristo per provare come egli è stato mandato da Dio, sorpassa di gran lunga tutto quello che è stato mai fatto da Mosè e dagli altri Profeti, nissuno de' quali si legga aver mai renduta la vista a un cieco nato. Per qual motivo credete a Mosè e avete in venerazione i Profeti, e non volete nè credere a Cristo, nè onorarlo?

33. *Non potrebbe far nulla.* Non potrebbe far nissuna delle grandi cose che veggiamo farsi da lui.

34. Gli risposero e dissero: Tu se' venuto al mondo ricoperto di peccati, e tu ci fai il maestro? E lo cacciaron fuora.

35. Sentì dire Gesù che lo avean cacciato fuora; e avendolo incontrato, gli disse: Credi tu nel Figliuolo di Dio?

36. Rispose quegli, e disse: Chi è egli, Signore, affinchè io in lui creda?

37. Dissegli Gesù: E lo hai veduto, e colui che teco parla, è quel desso.

38. Allora quegli disse: Signore, io credo. E, prostratosi, lo adorò.

39. E Gesù disse: Io son venuto in questo mondo per far giudizio: onde quei che non vedono, veggano; e que' che veggono, diventino ciechi.

40. E lo udirono alcuni de' Farisei, che eran con lui, e gli dissero: Siamo forse ciechi anche noi?

41. Disse loro Gesù. Se foste ciechi, non sareste in colpa: ma al contrario voi dite: Noi veggiamo. Sussiste adunque il vostro peccato.

34. *Tu se' venuto al mondo ricoperto di peccati.* Tu se' tutto peccati nell'anima e nel corpo; e in questa atroce ingiuria prendono forse per argomento della malvagità dell'animo la difformità del corpo, con la quale era nato.

35. *Credi tu nel Figliuolo di Dio?* Vale a dire *nel Messia*, cui tal cognome davasi comunemente, come abbiamo altrove osservato.

38. *E prostratosi, lo adorò.* Lo adorò come Messia, come Figliuolo di Dio e come Dio: imperocchè tutti e i Padri e gli antichi interpreti hanno ravvisato in questo atto del cieco illuminato una dimostrazione del culto sommo che a Dio solo è dovuto.

39. *Son venuto.... per far giudizio.* Sono venuto a manifestare i segreti della Providenza divina inverso degli uomini, secondo i quali è stabilito, che coloro che sono ciechi, e la loro cecità riconoscono, e la luce bramano, sieno illuminati; quelli poi che per veggenti si spacciano, e della luce, che si credono di avere, vanno superbi, e quasi condottieri de' ciechi e maestri degl'ignoranti sono tenuti, ciechi rimangano, anzi in tenebre si avvolgano sempre maggiori. Così Gesù Cristo, al suo solito, dalla vista corporale concessa al cieco nato procura di sollevare gli animi alla considerazione della spirituale cecità, nella quale nascono gli uomini tutti dopo il peccato di Adamo, bisognosi perciò dell'aiuto e della grazia di colui, che è luce delle anime. A questa luce, la cui virtù si manifestava adesso nel miracolo operato da Cristo, chiudevano ostinatamente gli occhi i Farisei, i quali, pieni di sè stessi, e incapaci per la loro superbia di riconoscere il bisogno che avevano di essere illuminati, dice il Salvatore che nelle loro mal conosciute tenebre si rimarranno, mentre la luce andrà a comunicarsi a' piccoli e al semplice popolo. Si accenna ancora in queste parole l'induramento e la ostinata cecità dal maggior numero degli Ebrei, e la manifestazione della luce alle genti mediante il Vangelo.

40. *Siamo forse ciechi anche noi?* Avevan costoro benissimo inteso di qual sorta di cecità volesse Cristo parlare; ma non credono possibile che egli abbia ardire di riporre anch'essi nel numero di tali ciechi.

41. *Se foste ciechi.* Vale a dire: se per ciechi vi teneste, se conosceste la vostra ignoranza, sareste in via di salute, perchè cerchereste la luce, e non sareste rei della orribile colpa che commettete, quando, ciechi come siete, non solamente non cercate la luce, ma gli occhi serrate per non vederla, quando ella a voi si presenta. — *Sussiste adunque il vostro peccato.* Non si toglie, non si sana da alcuno; cioè a dire, è omai insanabile, e non ne troverete scusa e perdono.

Capo 10. — *Descrive il vero pastore e il mercenario. — Cristo è la porta delle pecorelle, e il buon pastore: il quale ha ancora altre pecorelle da condurre allo stesso ovile, e pone la sua vita per nuovamente ripigliarla. — I Giudei vogliono lapidarlo, perchè sulla testimonianza delle opere sue diceva, sè essere una stessa cosa col Padre e di essere il Figliuolo di Dio; la qual proposizione dimostra che non è una bestemmia.*

1. In verità, in verità vi dico: chi non entra nell'ovile per la porta, ma vi sale per altra parte, è ladrone e assassino.

2. Ma quegli che entra per la porta, è pastore delle pecorelle.

1. *In verità vi dico.* I Farisei avevano cacciato il cieco dalla Sinagoga; avevano dichiarato che Cristo era un seduttore, e si spacciavano per soli maestri e pastori del popolo: quindi prende egli occasione di trattare dell'uffizio del vero pastore, e di assegnarne i caratteri, i quali fa vedere che non concorrevano nelle persone di coloro che si arrogavano tale uffizio. Col nome di unico e vero pastore era stato nominato il Messia da' Profeti, e particolarmente da Ezechiello, XXXIV, 23; onde dimostrando Cristo come egli è quel pastore, dimostra insieme di essere il Messia. — *Chi non entra... per la porta, ma ec.* È questa una maniera di proverbio, il quale, applicato al caso di cui si parla, vuol dire: colui che nel ministero o nel governo della Chiesa s'intrude per propria elezione, e non vi è collocato da autorità superiore, cioè da Dio, non può essere se non un ladrone, perchè usurpa l'altrui; un assassino, perchè non è atto a pascere, ma solo ad uccidere.

3. A lui apre il portinaio, e le pecorelle ascoltano la sua voce, ed egli chiama per nome le sue pecorelle, e le mena fuora.

4. E quando ha messe fuora le sue pecorelle, cammina innanzi ad esse: e le pecorelle lo seguono, perchè conoscono la sua voce.

5. Ma non vanno dietro a uno straniero, anzi fuggon da lui; perchè la voce non conoscono degli stranieri.

6. Questa similitudine fu loro detta da Gesù. Ma quelli non compresero quel che egli dicesse loro.

7. Disse ancora loro nuovamente Gesù: In verità, in verità vi dico: che io sono porta alle pecorelle.

8. Quanti son venuti, sono tutti ladri e assassini; e le pecorelle non gli hanno ascoltati.

9. Io sono la porta. Chi per me passerà, sarà salvo: ed entrerà e uscirà, e troverà pascoli.

10. Il ladro non viene, se non per rubare e uccidere e disperdere. Io son venuto perchè abbiano vita, e sieno nell' abbondanza.

11. Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle.

12. Il mercenario poi, e quei che non è pastore, di cui proprie non sono le pecorelle, vede venire il lupo, e lascia le pecorelle e fugge: e il lupo rapisce e disperge le pecorelle.

13. Il mercenario fugge perchè è mercenario, e non gli cale delle pecorelle.

14. Io sono il buon pastore: e conosco le mie, e le mie conoscono me.

15. Come il Padre conosce me, e io conosco il Padre: e do la mia vita per le mie pecorelle.

3. *A lui apre il portinaio.* Con queste parole non altro si vuole che spiegare, come il vero pastore è conosciuto nell'ovile; imperocchè non è necessario, come altrove abbiam detto, che nelle parabole abbia ciascuna parte la sua corrispondenza nella cosa significata; contuttociò altri credono che il portinaio sia Dio medesimo, da cui sono mandati i pastori. — *Chiama per nome le sue ec.* Le conosce distintamente a una a una, perchè, come dice l' Apostolo, II *Tim.*, II, 19, *il Signore conosce que' che son suoi.*

4. *Cammina innanzi ad esse.* Mostrando alle pecorelle la vera strada e sicura, viene così ad accennare il debito che hanno i pastori di anime, di precedere coll' esempio, e di esser norma del gregge.

7. *Io sono porta alle pecorelle.* Nè pecorella nè pastore non può entrare nell' ovile, se non vi è introdotto da me.

8. *Quanti son venuti, ec.* È molto probabile che i falsi pastori condannati in questo luogo da Cristo, siano i maestri delle tre sètte dominanti in quel tempo nella Sinagoga, i Farisei, i Sadducei e gli Essenì, da' quali era malamente guidato il popolo già da gran tempo, e i quali tutti si univano nell' odiare e perseguitar Cristo. V' ha chi pretende che ciò debba intendersi degli impostori che ardirono di prendere il titolo di pastore, e di spacciarsi ciascuno pel vero Messia. Sappiamo però dalle storie, che moltissimi di tali impostori e falsi Cristi usciron fuora dopo la morte di Gesù Cristo: ma, prima della sua venuta, appena un solo potrà forse trovarsi; donde un forte argomento ricavasi della perfidia degli Ebrei: imperocchè non d' altronde potea nascere l' ardire che ebbero tanti scellerati uomini di arrogarsi la dignità di Messia, dopo solamente la venuta del vero Cristo, se non dalla comune tradizione che fosse quello il tempo in cui questo Liberatore doveva comparire. — *Le pecorelle non gli hanno ascoltati.* È propria de' veri fedeli non meno l' avversione da' falsi pastori, che la obbedienza e la sommissione a' veri e legittimi.

9. *Ed entrerà e uscirà.* Questa maniera di parlare vuol dire che in qualunque luogo, e dentro e fuori e dovunque volge i suoi passi, l' anima fedele troverà pascoli di vita eterna.

10. *E sieno nell' abbondanza.* Non avranno solamente la vita eterna, ma con essa ogni sorta di bene, e tutte le delizie della casa di Dio.

11. *Io sono il buon pastore.* Il vero pastore, quel pastore per eccellenza, del quale hanno tante volte parlato i Profeti; pastore, che non sono solamente guardiano e custode delle pecorelle, ma anco Signore di esse.

12. *Il mercenario.* Colui che le pecore non aun governa solo per amore del guadagno, non per l' affetto che ad esse porti, o al padrone.

14. *Conosco le mie.* Dovunque siansi, in qualunque parte vadano errando, senza segno esteriore alcuno che dalle altre che mie non sono le distingue, io pur le conosco tutte, e tutte presenti sono al mio cuore e all' amor mio. Sopra di che vuolsi osservare che in tutto questo ragionamento Cristo si trasporta in ispirito alla futura sua Chiesa, composta della Gentilità e del Giudaismo riunito in un sol gregge e sotto un solo pastore. — *E le mie conoscono me.* Sanno l' amore che ho per esse, e vicendevolmente mi amano come loro Pastore e Salvatore.

15. *Come il Padre conosce me, e io ec.* Non solamente in questo luogo, ma anche altrove più

16. E ho dell' altre pecorelle, le quali non sono di questa greggia: anche queste fa d'uopo che io raguni; e ascolteranno la mia voce, e sarà un solo gregge e un solo pastore.

17. Per questo mi ama il Padre; perchè depongo la mia vita per nuovamente ripigliarla.

18. Nissuno a me la toglie; ma io la depongo da me stesso, e sono padrone di deporla, e sono padrone di riprenderla: questo è il comandamento che ho ricevuto dal Padre mio.

19. Nacque nuovamente scisma fra' Giudei per causa di questi discorsi.

20. Imperocchè molti di essi dicevano: Egli è indemoniato, e ha perduto il senno: perchè state a sentirlo?

21. Altri dicevano: Discorsi come questi non sono da indemoniato: può forse il Demonio aprire gli occhi a' ciechi?

22. E si faceva in Gerusalemme la festa della Sacra: ed era d'inverno.

23. E Gesù camminava pel tempio nel portico di Salomone.

24. Se gli affollarono perciò d'intorno i Giudei, e gli dicevano: Fino a quando terrai tu sospesi gli animi nostri? Se tu se' Cristo, dillo a noi apertamente.

25. Rispose loro Gesù: Ve l'ho detto: e voi non credete; le opere che io fo nel nome del Padre mio, queste parlano a favor mio.

26. Ma voi non credete, perchè non siete del numero delle mie pecorelle.

27. Le mie pecorelle ascoltano la mia voce: e io le conosco, ed elleno mi tengon dietro.

28. E io do ad esse la vita eterna: e non periranno in eterno, e nissuno le strapperà a me di mano.

29. Quello che il Padre ha dato a me, sorpassa ogni cosa: e niuno può rapirle di mano del Padre mio.

volte, paragona Cristo l'unione di amore che è tra lui e le sue pecorelle, o sia le anime fedeli, a quella stessa unione che è tra lui e il celeste suo Padre. Vedi *Joan.*, VI, 56, 57; e XVII, 23. E sebbene non uguaglianza, ma solamente similitudine vuol intendersi delle due unioni, nulladimeno quanto è glorioso per l'uomo un tal paragone!

16. *E ho dell' altre pecorelle.* Viene a spiegare più chiaramente che la sua greggia doveva essere composta non solo di Ebrei, ma ancor di gentili, pe' quali ancora dovea dar la sua vita. — *E sarà un solo gregge e un solo pastore.* Come io sono il sole e unico vero Pastore, così, rotto il muro di divisione, farassi de' due popoli ebreo e gentile un solo gregge, una sola Chiesa.

17. *Per questo mi ama il Padre.* Tra le ragioni che ha il Padre di amarmi, una si è questa: perchè sacrifico la mia vita per la salute delle mie pecorelle. — *Per nuovamente ripigliarla.* Abbiamo procurato di esprimere la forza di questa giunta che fa Cristo alla sua precedente proposizione, quasi dir voglia: ho detto che do la mia vita, che la depongo o me ne spoglio per le mie pecorelle: questo vuol dire che io non mi espongo alla morte per essere sua preda, nè per soggettarmi al suo dominio come gli altri uomini; mi spoglio della vita come uno si spoglia di un vestimento, per ripigliarlo quando che voglia; muoio per risuscitare, muoio per trionfare della morte.

18. *Sono padrone di deporla, e sono ec.* Questa assoluta padronanza sopra la vita e sopra la morte non può appartenere ad altri che all' Uomo-Dio. E se Dio si dimostra in queste parole, come uomo parla quando soggiugne che a nel morire e nel risuscitare altro non fa che adempire la volontà dell' eterno suo Padre.

22. *E si faceva.... la festa della Sacra.* Era stata questa festa di otto giorni istituita da Giuda Maccabeo, in memoria della purificazione fatta da lui nel tempio dopo le profanazioni in esso commesse per ordine di Antioco soprannominato l' *Illustre*, e chiamasi anche la festa de' *lumi*, ovvero *i lumi*, perchè si facevano grandi illuminazioni anche la notte alle case. Questa festa cadeva in dicembre.

25. *Ve l'ho detto.* Più volte, e in fatti e in parole; e se oscure vi sembrano le mie parole, le opere mie non lascian luogo a difficoltà. Io fo tutto quello che i Profeti han predetto che dee fare il Messia.

26. *Non credete, perchè non siete ec.* La cagione della vostra incredulità non è nella oscurità del mio linguaggio, non è in me, ma bensì in voi. Voi non siete di quel gregge che è stato a me confidato dal Padre, e per colpa vostra nol siete.

28. *E non periranno in eterno, e nissuno ec.* Non si perderanno giammai, dice S. Agostino; perchè, avendola Dio per pura misericordia predestinate alla gloria, ha preparate tutte le grazie, mediante le quali infallibilmente pervengono alla salute.

29. *Quello che il Padre ec.* Il testo greco legge: *Il Padre mio, che a me le consegnò ec.* E così verrebbe ad esporre a dichiarare quello che aveva detto, che nissuno può rapire a lui di mano

30. Io e il Padre siamo una cosa sola.

31. Dieder perciò i Giudei di piglio alle pietre per lapidarlo.

32. Disse loro Gesù: Molte buone opere vi ho fatto vedere per virtù del Padre mio; per quale di queste opere mi lapidate?

33. Gli risposero i Giudei, e dissero: Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia: e perchè tu, essendo uomo, fai Dio te stesso.

34. Rispose loro Gesù: Non è egli scritto nella vostra legge: Io dissi: siete dii? (*Ps.* LXXXI, 6.)

35. Se dii chiamò quelli a' quali Dio parlò, e la Scrittura non può mancare;

36. Io, cui il Padre ha santificato e mandato al mondo, voi dite: Tu bestemmi: perchè ho detto: Son Figliuolo di Dio?

37. Se non fo le opere del Padre mio, non mi credete.

38. Ma se le fo, quando non vogliate credere a me, credete alle opere, onde conosciate e crediate che il Padre è in me, e io nel Padre.

39. Tentavano pertanto di prenderlo, ma egli uscì dalle loro mani.

40. E se n'andò di nuovo di là dal Giordano; in quel luogo dove Giovanni avea dato principio a battezzare: e quivi si fermò.

41. E andarono molti da lui, e dicevano: In quanto a Giovanni, ei non fece nissun miracolo.

Io pecorella consegnategli dal Padre: conciossiachè questi è infinitamente più forte e più potente per salvarle, che non sono tutti insieme i nemici per offenderle a trarlo in rovina. Ma la lezione della Valgata si trova in S. Cirillo, in S. Agostino, in S. Ilario, e in altri Padri: *Quello che il Padre mio ha dato a me, sorpassa ogni cosa;* le che intendono della natura divina comunicata al Figliuolo dal Padre nella eterna sua generazione. E ciò egualmente prova, come nissuno potrà rapire dalle mani del Figliuolo le pecorelle a lui affidate dal Padre; perchè nissuna possanza può essere uguale a quella di lui che è Dio come il Padre.

30. *Io e il Padre siamo ec.* Se dalle mani del Padre nessuno può strappare le sue pecorelle, nè meno potrà alcuno strapparle dalle mia mani, perchè una cosa stessa siamo io e il Padre; onde è lo stesso l'essere quelle da me custodite e difese, e l'essere custodite e difese dal Padre. Dicendo *una cosa sola*, esprime l'unità di natura; dicendo *siamo* esprime la distinzione delle persone.

31. *Dieder perciò.... di piglio ec.* Inteser benissimo, com'egli dicevasi Dio, e perciò, accesi di rabbia, vollero lapidarlo come reo di bestemmia.

32. *Molte buone opere vi ho fatto vedere per virtù del Padre.* Queste opere, le quali essendo manifesti segni di una potenza superiore a tutte le forze della natura, sono insieme una solenne approvazione divina della dottrina che io predico, non meritano certamente che voi mi trattiate senz'altro riflesso come bestemmiatore; meritano piuttosto di essere considerate, e pesate in un retto giudicio, affin di decidere, se tanto possa Dio permettere di fare a un impostore e a un falso profeta.

34. *Io dissi: siete dii?* Queste parole sono del Salmo LXXXI, e sono detta a' giudici d'Israele deputati da Dio per governare e amministrare a nome di lui la giustizia. Dice Cristo che queste parole erano scritte nella legge, perchè col nome di *legge* intendevasi sovente tutto quello che noi diciamo *Vecchio Testamento.*

35, 36. *Se dii chiamò quelli a' quali ec.* Se coloro a' quali la parola di Dio fu diretta, in virtù della quale furono destinati a reggere e governare Israele, *dii* si appellano, perchè ed essi comunicata fu da Dio stesso una porzione della sua podestà, nè può riconvenirsi di errore la Scrittura; come potrò essere accusato di bestemmia, per aver detto di esser Figliuolo di Dio, io, Parola del Padre, io, che sono stato santificato dal Padre, da cui nell'eterna generazione ricevetti insieme con l'essere di Dio la pienezza della santità? io, che dal Padre sono stato mandato al mondo Salvatore e Re di tutte le genti, e non di un solo popolo, sarò reo di bestemmia chiamandomi Figliuol di Dio? Così Gesù Cristo non solo distrugge evidentemente l'accusa datagli di bestemmiatore, ma con nuovi argomenti conferma la sua divinità. Vedi S. Agost., *tract.* XLVIII, *in Joan.*

37. *Se non fo le opere del Padre mio.* Se in tutto quello che fo non apparisce una virtù divina, una maniera di agire degna di Dio, o propria solamente di Dio, son contento che neghiate a me fede.

38. *Il Padre è in me, e io nel Padre.* Le opere, che io fo, portano tutte il carattere della divinità. Intendete perciò, e confessate una volta, che il Padre non è se non quello che io sono, e io non sono se non quello che è il Padre; che come egli è Dio, io pur lo sono, di una stessa natura con lui, e di una stessa potenza.

39. *Tentavano pertanto ec.* Udito come egli avea evidentemente mostrata falsa e irragionevole l'accusa datagli di bestemmiatore, non ardiscono più di tentare di lapidarlo, ma cercano di mettergli le mani addosso per presentarle al Sinedrio, che avrebbe cercati altri pretesti per levarlo dal mondo. — *Uscì dalle loro mani.* Con tutta quiete si ritirò, facendo di bel nuovo vedere a' suoi nemici, quanto fosse a lui facile di render vani i loro attentati.

40. *Dove Giovanni avea dato principio ec.* Ha aggiunto l'Evangelista questa particolarità, perchè s'intendesse che avea Cristo voluto, ritirandosi in quel luogo, rammentare al popolo la testimonianza che quivi gli avea renduto il santo Precursore.

41. *In quanto a Giovanni, ec.* Giovanni non fece nissun miracolo, a nondimeno poco mancò che noi non riconoscessimo per Messia: Giovanni, tanto ve-

42. E tutto quello che di costui disse Giovanni, era la verità. E molti credettero in lui.

nerato da noi, disse che Gesù era infinitamente di sè maggiore, che era l'agnello di Dio che toglieva i peccati del mondo: Gesù ha provato coll'opere che quanto avea detto Giovanni era la verità; che vi vuol egli di vantaggio, perchè Gesù credasi il Cristo, il Messia tanto bramato? ragionamento semplice, ma senza replica contro l'ostinazione della Sinagoga.

Capo 11. — *Risuscita Lazzaro, morto di quattro giorni, dopo aver lungamente parlato con Marta e co' discepoli: per la qual cosa credendo molti in Cristo a causa di tal miracolo, i Pontefici e i Farisei, tenuto consiglio, determinano di ammazzarlo, profetando Caifa pontefice che Gesù doveva morire affinchè tutto il popolo non perisse. — Gesù si ritira nella città di Efrem.*

1. Era malato un tal Lazzaro del borgo di Betania, patria di Maria e di Marta sorelle.

2. (Maria era quella che unse con unguento il Signore, e asciugògli i piedi co'suoi capelli, il di cui fratello Lazzaro era malato.)

3. Mandarono dunque a dirgli le sorelle: Signore, ecco che colui che tu ami, è malato.

4. Udito questo, disse Gesù: Questa malattia non è per morte, ma per gloria di Dio, affinchè quindi sia glorificato il Figliuolo di Dio.

5. Voleva bene Gesù a Marta e a Maria, sua sorella, e a Lazzaro.

6. Sentito adunque che ebbe, come questi era malato, si fermò allora due dì nello stesso luogo.

7. Dopo di che, disse a' discepoli: Andiam di nuovo nella Giudea.

8. Gli dissero i discepoli: Maestro, or ora cercavano i Giudei di lapidarti; e di nuovo torni in là?

9. Rispose Gesù: Non sono elleno dodici le ore del giorno? Quand'uno cammina di giorno, non inciampa, perchè vede la luce di questo mondo:

10. Quando poi uno cammina di notte, inciampa, perchè non ha lume.

11. Così parlò, e dopo di questo disse loro: Il nostro amico Lazzaro dorme: ma vo a svegliarlo dal sonno.

12. Dissero perciò i suoi discepoli: Signore, se dorme, sarà in salvo.

13. Ma Gesù avea parlato della di lui morte: ed essi avean creduto che parlasse del dormire di uno che ha sonno.

1. *Lazzaro del borgo di Betania, patria ec.* Le circostanze del risuscitamento di Lazzaro sono minutamente descritte dal santo Evangelista a motivo della grandezza di tal miracolo. Nissun fatto si ha nella storia o sacra o profana nè più circostanziato, nè più pubblico, nè più illustre, nè finalmente più sicuro e infallibile, quando anche si ponga da parte l'autorità divina di chi lo scrisse. S. Epifanio dice che per antica tradizione era voce comune che Lazzaro sopravvisse lo spazio di trent'anni.

2. *Maria era quella che unse ec.* Secondo il sentimento di molti, anticipatamente tocca S. Giovanni quello che Maria fece inverso Gesù sei giorni prima della sua morte; e lo tocca, come fatto a tutti noto, affichè meglio s'intendesse chi fosse questo Lazzaro.

3. *Colui che tu ami.* Non espongono a Cristo, per muoverlo a sovvenirle nella loro afflizione, nè l'ospitalità usatagli tante volte, nè alcun altro lor merito, ma solo l'amore che porta al malato; e contentandosi di raccomandare alla sua carità il loro bisogno, non ardiscono di manifestare la brama che avrebbero, di averlo vicino in tanta necessità.

4. *Non è per morte.* Non è per finire in quella morte, la quale non ha altro termine che la universale risurrezione.

6. *Si fermò allora due dì.* Affine di rendere tanto meno dubbia la morte di Lazzaro.

9. *Non sono elleno dodici le ore del giorno?* È fisso e invariabile lo spazio e la durata del giorno; a nullo stesso modo è fisso e invariabile lo spazio prescritto alla mia vita; e fintantochè questo dura, debbo io occuparmi nella cose del mio ministero, e sino a tanto che sia compito, e sino a tanto che l'ultima mia ora sia giunta, non potranno i miei nemici con tutta la loro malignità nuocermi in conto alcuno. Vedi cap. x, 31.

12. *Se dorme, sarà in salvo.* Inferiscono il miglioramento del malato dal riposo che Gesù diceva che avea preso; e siccome di mala voglia facevano quel viaggio, si servono di questa notizia per persuadere a Cristo di non farne altro, dicendo: che occorre che tu vada a vedere questo malato, il quale, prendendo già riposo, non è solamente in via di guarigione, ma può darsi per guarito?

14. Allora però disse loro chiaramente Gesù: Lazzaro è morto.

15. E ho piacere per ragione di voi di non essere stato là, affinchè crediate: ma andiamo a lui.

16. Disse adunque Tommaso, soprannominato Didimo, a' condiscepoli: Andiamo anche noi, e muoiamo con lui.

17. Arrivato Gesù, trovollo già da quattro giorni sepolto.

18. (Era Betania circa quindici stadii vicina a Gerusalemme.)

19. E molti Giudei erano venuti da Marta e Maria, per consolarle riguardo al loro fratello.

20. Marta però, subito che ebbe sentito che veniva Gesù, andògli incontro: e Maria stava sedendo in casa.

21. Disse adunque Marta a Gesù: Signore se eri qui, non moriva mio fratello.

22. Ma anche adesso so che qualunque cosa chiederai a Dio, Dio te la concederà.

23. Dissele Gesù: Tuo fratello risorgerà.

24. Risposegli Marta: So che risorgerà nella risurrezione in quell'ultimo giorno.

25. Dissele Gesù: Io sono la risurrezione e la vita: chi in me crede, sebben sia morto, viverà.

26. E chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?

27. Risposegli: Sì, o Signore; io ho creduto che tu se' il Cristo, il Figliuolo di Dio vivo, che sei venuto in questo mondo.

15. *E ho piacere per ragione di voi ec.* Se io fossi stato presso al malato, non avrei potuto in certo modo far a meno di usare inverso di un amico quella stessa carità con la quale ho soccorsi tanti altri, sconosciuti talora, e stranieri; onde conveniva e guarirlo, se ancora vivo, o risuscitarlo subito, se morto; e l'una e l'altra cosa di queste non sarebbe stata di tanta efficacia a stabilirvi nella fede, come quello che io adesso sono per fare. Così, senza apertamente spiegarsi, prepara gli animi de' suoi discepoli a qualche cosa di straordinario e di grande.

16. *Andiamo anche noi, e muoiamo con lui.* Giacchè il nostro Maestro vuole esporsi alla morte, avvicinandosi a Gerusalemme, dove da tanti e sì potenti nemici altro non si macchina ogni giorno che di levarlo dal mondo, andiamo anche noi; e se fa di mestieri che siamo involti nella stessa sua sorte, muoiasi pure piuttosto che abbandonarlo.

17. *Arrivato Gesù.* Vuolsi intendere dell'arrivare che fece vicino al sepolcro, e ognun sa che i sepolcri erano fuori dell'abitato.

18. *Circa quindici stadii vicina ec.* Si accenna il motivo, per cui molti erano concorsi alla casa delle afflitte sorelle, la vicinanza dalla città. Quindici stadii fanno qualche cosa meno di due miglia italiane.

20. *Marta però, subito che ebbe sentito ec.* Questa, sopra di cui posava la cura di tutta la domestica azienda, seppe l'arrivo di Gesù prima di Maria, la quale si stava ritirata nell'intimo della casa, dove accoglieva quei che andavano a fare le loro condoglianze.

22. *So che qualunque cosa chiederai ec.* Non ardisce di chiedere espressamente il risuscitamento di un morto, e di un morto di quattro giorni; nè più oltre arriva con la sua fede che a concepire in Cristo tanto merito presso Dio da impetrare qualunque grazia, non conoscendo ancora come la pienezza di tutta la potestà divina in lui essenzialmente risiedeva.

23. *Risorgerà.* Non dice *io risusciterò*, sì per conservare in ogni tempo il carattere di modestia e di umiltà proprio di lui, e sì ancora per condurre passo passo l'animo di Marta a sperare cosa sì grande da lui.

24. *So che risorgerà.* La dottrina della risurrezione generale era espressa ne' Libri Santi; e Marta poteva averla appresa anche da' maestri della Sinagoga: ma è molto più probabile, che la vera nozione di questo mistero l'avesse ricevuta da Cristo medesimo ne' ragionamenti che egli più volte ebbe occasione di fare in quella casa.

25. *Io sono la risurrezione e la vita.* Vale a dire, sono l'autore e il principio della risurrezione e del vivere, posso pertanto risuscitare anche adesso uno che per me solo può esser risuscitato nel giorno estremo. In tal guisa corregge egli la troppo ristretta opinione che avea Marta del suo essere e del suo potere. — *Chi in me crede, sebben sia morto, ec.* Non solamente sono io quegli che la vita rendo a' corpi morti, ma do anco la vita eterna a' miei fedeli, quella vita alla quale non è comparabile in alcun modo questa vita temporale; quella vita che dee principalmente a desiderarsi e chiedersi a me. Gesù Cristo, al suo solito, si serve della occasione di un benefizio temporale che volea fare ad una famiglia tanto amata da lui; si serve, dico, di questa occasione per accendere negli animi de' suoi uditori un' ardente brama della grazia e de' beni celesti. Desiderava Marta con gran passione che il morto fratello tornasse a vivere per qualche tempo: Gesù la insegna a bramare piuttosto, e pel fratello e per sè stessa, quella vita che non ha fine giammai, e le insegna che questa ancora egli può concedera; e accenna i mezzi onde questa può ottenersi, credendo in lui con una fede operante e animata dall'amore.

27. *Sì, o Signore; io ho creduto.* E già tempo che le ti ho conosciuto pel Cristo, pel Messia, pel Figliuolo di Dio aspettato da tanti secoli, e era mandato al mondo.

28. E detto questo, andò e chiamò di nascosto Maria sua sorella, dicendole: È qui il Maestro, e ti chiama.

29. Ella, appena udito questo, alzossi in fretta, e andò da lui.

30. Imperocchè non era per anche Gesù entrato nel borgo: ma era tuttavia in quel luogo dove Marta era andata a incontrarlo.

31. I Giudei perciò, che erano in casa con essa a la raccomsolavano, veduto avendo Maria alzarsi in fretta e uscir fuori, la seguitarono dicendo: Ella va al sepolcro per ivi piangere.

32. Maria però, arrivata che fu dove era Gesù, e vedutolo, gittossi a' suoi piedi, e dissegli: Signore, se eri qui, non moriva mio fratello.

33. Gesù allora, vedendo lei piagnente, e piagnenti i Giudei che eran venuti con essa, fremè interiormente e turbò sè stesso,

34. E disse: Dove l'avete messo? Gli risposero: Signore, vieni e vedi.

35. E a Gesù venner le lagrime.

36. Disser perciò i Giudei: Vedete com'ei lo amava.

37. Ma taluni di essi dissero: E non poteva costui, che aprì gli occhi al cieco nato, fare ancora che questi non morisse?

38. Ma Gesù di nuovo fremendo interiormente, arrivò al sepolcro, che era una caverna alla quale era stata soprapposta una lapida.

39. Disse Gesù: Togliete via la lapida. Dissegli Marta, sorella del defunto: Signore, ei puzza già; perchè è di quattro giorni.

40. Risposele Gesù: Non ti ho io detto, che se crederai, vedrai la gloria di Dio?

41. Levaron dunque la pietra: e Gesù alzò in alto gli occhi, e disse: Padre, rendo a te grazie, perchè mi hai esaudito.

42. Io però sapeva che sempre mi esaudisci; ma l'ho detto per causa del popolo che sta intorno, affinchè credano che tu mi hai mandato.

28. *È qui il Maestro.* Non con altro nome chiamavasi Gesù da tutta quella casa, come rilevasi da altri luoghi del Vangelo.

33. *Fremè interiormente, e turbò sè stesso.* Fu sorpreso da vivo intenso dolore, col quale si dimostrò vero uomo, e fe' conoscere la tenerezza del suo cuore pieno di compassione de' mali degli uomini. L'esempio dell'Uomo-Dio diede motivo all'Apostolo di annoverare tra' caratteri della vera carità il piangere con quei che piangono.

34. *Dove l'avete messo?* Parla da uomo. Vuole che altri lo conduca al sepolcro, come se ignorasse dovesia; così ancora rinnovo ogni sospetto di frode.

37. *E non poteva costui, che aprì gli occhi ec.* Questi cattivi uomini vogliono con questo discorso o mettere in dubbio la illuminazione del cieco nato, o riprendere come finte le lagrime di Cristo. Chi ha renduto la vista a un cieco, potea ben guarire un malato; e se ciò non potea, nemmen è da credere che abbia illuminato il cieco; e se poteva e non ha voluto, a che adesso servono le lagrime? Questo particolarità, notate dal Santo Evangelista, ci fanno intendere, come nissuno dubitava che Lazzaro fosse veramente morto.

39. *Signore, ei puzza già.* A giudizio de' filosofi, di tutti i segni onde argomentasi che un corpo sia divenuto cadavere, nissuno è infallibile come questo della corruzione, onde proviene il fetore. Marta, non reggendo quasi alla speranza di un miracolo così grande, benchè quasi promessole da Gesù, s'immagina che egli non per altro volesse far aprir la sepoltura, se non per vedere ancora una volta il defunto amico, e buonamente cerca di rimuoverlo da tal pensiero sul riflesso del pessimo odore, che tramandar deo un corpo dopo quattro giorni di sepoltura.

40. *Se crederai, vedrai la gloria di Dio?* Gesù Cristo avea detto l'equivalente a Marta quando le avea detto: *Risorgerà tuo fratello: Io sono la risurrezione e la vita. Gloria di Dio* è lo stesso che *potenza di Dio*, e anche *bontà di Dio*. Vedrai opera degna di Dio, degna della potenza o della misericordia divina, con la qual opera mi farò conoscere Figliuolo di Dio, e Dio.

41. *Rendo a te grazie, perchè ec.* Si rivolge al Padre, affinchè nissuno potesse ignorare onde avesse egli la potestà de' miracoli; mostra insieme che non ha bisogno di preghiere, perchè è esaudito dal Padre, a grazie gli rendo prima di aver pregato; o perchè egli è perfettamente consapevole de' voleri del Padre, parla come se già il miracolo fosse fatto.

42. *Ma l'ho detto per causa del popolo.* Io ti ho rendute grazie, o Padre, per avermi adesso esaudito, non perchè io non sappia che in ogni tempo tutto quello che voglia io, lo vuoi tu, ma ho parlato così, affinchè questo popolo, vedendo come io niente attribuisce a me stesso, ma tutte le mie azioni indirizzo alla tua gloria, comprenda finalmente che io sono il Messia mandato da te al mondo, che vera è la mia dottrina, comprovata da' miracoli fatti da me nel tuo nome. In tal guisa Cristo, sostenendo la dignità di Figliuolo di Dio, di una stessa natura e di una stessa potenza col Padre, prepara gli animi degli Ebrei a ravvisare nel mira-

43. E detto questo, con voce sonora gridò: Lazzaro, vien fuora.

44. E uscì subito fuora il morto, legati con fasce i piedi e le mani, e coperto il volto con un sudario. E Gesù disse loro: Scioglietelo, e lasciatelo andare.

45. Molti perciò di que' Giudei, ch'erano accorsi da Maria e da Marta, e avevano veduto quello che Gesù fatto aveva, credettero in lui.

46. Ma alcuni di essi andarono da' Farisei, e loro raccontorono quel che aveva fatto Gesù.

47. Ragunarono perciò i Pontefici e i Farisei il consiglio, e dicevano: Che facciam noi? Quest' uomo fa molti miracoli.

48. Se lo lasciam fare così, tutti crederanno in lui: e verranno i Romani, e stermineranno il nostro paese e la nazione.

49. Ma uno di essi, per nome Caifa, che era in quell'anno Pontefice, disse loro: Voi non sapete nulla,

50. Nè riflettete che torna conto a noi che un uomo muoia pel popolo, e la nazione tutta non perisca.

51. E questo non lo disse egli di suo capo: ma, essendo Pontefice di quell' anno, profetò che Gesù era per morire per la nazione.

colo, che stava per fare, una incontrastabile dimostrazione della verità della sua missione e della sua divinità.

43. *Con voce sonora gridò.* Chi non riconosce in questo gride di Cristo la voce di colui, *il quale le cose che non sono, chiama come quelle che sono; che disse, e furono fatte tutte le cose; ordinò, e uscirono dal nulla?* La risurrezione di Lazzaro ave anche una figura della futura universale risurrezione; e la voce di Cristo rappresenta il suono di quella gran tromba che chiamerà i morti al giudizio. — *Lazzaro, vien fuora.* Una tal maniera di comando non appartiene ad altri che all'Autore della natura: non gli ordina di risuscitare, come avea fatto in altri casi; ma come a risuscitate gli comanda di presentarsi vive al suo cospetto; o dopo aver dimostrato sopra, come egli, in quanto uomo, era unito col Padre, e la volontà del Padre adempiva in tutte le cose, dimostra adesso co' fatti come è vero Dio.

44. *Legati i piedi e le mani.* Questo è un altro miracolo. Oltre il sudario, col quale coprivasi la faccia dei defunti, si fasciava dagli Orientali tutto il corpo. Lazzaro uscì adunque dal sepolcro, quale in esso era stato collocato. Non v' ha dubbio che chi avea potuto con un solo comando risuscitarlo, avrebbe potuto agevolmente anche rompere le fasce nelle quali era avvolto; ma questa servivano a sempre più far vedere come egli era veramente morto, e venendo da altri disciolte, rendevano vie più sicuro e più grande il miracolo. Ma, oltre a ciò, nella morte e nella risurrezione di Lazzaro hanno i Padri considerato un' immagine della morte, e della risurrezione del peccatore; e quella parola di Cristo, *scioglietelo*, ha, secondo il pensiero di S. Agostino, una visibile relazione con quelle detto già agli Apostoli: *tutto quello che scioglierete sopra la terra, sarà sciolto anche in cielo.* Lazzaro fu disciolto da coloro a' quali fu ciò comandato da Cristo; ma questi le disciolsero, quando egli era già risuscitato: *per la stessa maniera*, dice S. Gregorio, *quelli soli dobbiamo noi con la pastorale autorità nostra disciogliere, i quali conosciamo che l'Autore del nostro ministero vivifica mediante la grazia risuscitante*, Hom. XXVI. *in Evang.* Vide *Moral.* I, 22, esp. IX.

47. *Quest'uomo fa molti miracoli.* È quasi incredibile la cecità di costoro. Quello che doveva servire per condurli a credere, serve ad infiammarli di rabbia contro di Cristo.

48. *Se lo lasciam fare ec.* Ma e sarà possibile di porre ostacolo a' disegni di un uomo che si è dimostrato superiore a tutte le forze della natura? E se fosse possibile, non sarebbe egli lo stesso che opporsi a' Dio medesimo, dal quale solo può venire potestà sì grande o illimitata? — *Tutti crederanno in lui: e verranno i Romani, ec.* Non è credibile, come osservano molti Padri, che costoro parlassero sinceramente, nè che veramente credessero che l'interesse della nazione portesse che in ogni maniera impedissero che Gesù fosse riconosciuto dal popolo per Messia. Volevan eglino forse rinunziare alla speranza del tanto aspettato Liberatore? E se lo speravano, non doveva questi, secondo la loro opinione, rimetterli nell'antica libertà, vincitori rendendoli di tutti i loro nemici? L' essenziale adunque consisteva in vedere, se Gesù fosse il Messia; dappoichè, provato che egli lo fosse, doveano pensare che, o i Romani stessi avrebbero creduto in lui, e se gli sarebbero soggettati, o sarebbero stati facilmente vinti da un uomo a cui la natura obbediva e la morte. Nascondevano adunque costoro sotto il velo del pubblico bene la privata passione contro di Cristo, onde si meritarono di cader poscia realmente in que' mali, i quali per rendere odioso Cristo fingevano di temere.

50. *Un uomo muoia pel popolo.* La sapienza del mondo e la falsa politica parlano per bocca di questo Pontefice della Sinagoga. Ma, secondo la verità e secondo i principii della Religione, può egli ammettersi che per un pericolo rimoto e immaginario si opprima un innocente benemerito della patria, e a morte si condanni come colpevole o malfattore?

51. *Non lo disse egli di suo capo: ma, essendo Pontefice ec.* Non per suo merito, ma per ragion dell' uffizio di sommo Sacerdote, Caifa divien profeta, volendo Dio, che dalla bocca del peggior nemico

52. E non solo per la nazione, ma ancora per rannare insieme i figlinoli di Dio, che eran dispersi.

53. Quindi è che da quel giorno pensarono a dargli morte.

54. Gesù adunque non più conversava in pubblico tra' Giudei, ma andò in una regione vicina al deserto, in una città chiamata Efrem, e quivi si stava co' suoi discepoli.

55. Ed era vicina la Pasqua de' Giudei, e molti di quel paese andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi.

56. Cercavano pertanto di Gesù, e dicevano tra loro, stando nel tempio: Che vo ne pare del non esser lui venuto alla festa? E i Pontefici e i Farisei avevano mandato un ordine, che chi sapesse dove egli si fosse, no desse avviso, affine di averlo nelle mani.

di Cristo uscisse una predizione tanto gloriosa de' prodigiosi effetti della morte dell'Uomo-Dio.

52. *I figliuoli di Dio, che eran dispersi.* Vale a dire i gentili, che Dio voleva riunire insieme con gli Ebrei, convertiti in un solo gregge e sotto un solo pastore. Questi gentili erano dispersi per tutto il mondo, divisi tra loro e discordi nelle massime della Religione, concordi solo nel conoscere il vero Dio. Tra questi gentili avea Dio un gran numero di figliuoli conosciuti da lui, perchè predestinati alla sorte di conoscere Iddio vivo, e il Figliuolo suo Gesù Cristo.

53. *Pensarono a dargli morte.* I riflessi politici di Caifa tolsero ogni ombra di scrupolo dal cuore de' consiglieri della Sinagoga; onde, stabilita la morte di Cristo, non ad altro più si pensò che al modo di averlo nelle mani.

54. *In una città chiamata Efrem, e quivi si stava.* Efrem città ignobile, venti miglia discosta da Gerusalemme, a settentrione, secondo S. Girolamo.

55. *E molti.... andarono a Gerusalemme prima della Pasqua.* Andavano a Gerusalemme molti avanti la Pasqua, o per far ivi offerire qualche sacrifizio secondo le ordinazioni della legge, o per soddisfare a qualche voto, o finalmente per prepararsi con le orazioni e digiuni alla celebrazione della festa.

56. *Cercavano pertanto di Gesù.* Per desiderio di vederlo e udirlo predicare nel tempio, come soleva. L'aver goduto per qualche tempo della sua presenza avea in loro accesa la brama di rivederlo in tempo di tanta solennità e di tanto concorso. Temevan però, che, come egli non ignorava il pericolo che avrebbe corso in quella città, non si risolvesse a starne tuttora lontano.

Capo 12. — *Accolto da Marta e da Lazzaro, è unto da Maria con unguento, e Giuda ladro ne mormora. — I principi de' sacerdoti pensano di uccidere anche Lazzaro. — Gesù sopra un asinello entra con gloria in Gerusalemme: e bramando alcuni gentili di vederlo, dice essere imminente l'ora della sua glorificazione; ma che il granello del frumento dee prima morire. — Voce del Padre, che vuol glorificare il suo nome. — Il principe di questo mondo sarà cacciato fuora. — Dell' accecamento de' Giudei predetto da Isaia: in Cristo è onorato o disprezzato il Padre.*

1. Gesù adunque sei dì avanti alla Pasqua andò a Betania, dove era Lazzaro già morto e risuscitato da Gesù.

2. E ivi gli diedero una cena: e Marta serviva a tavola: Lazzaro poi era uno di quelli che stavano a mensa con lui.

3. Maria però, presa una libbra di unguento di nardo liquido, di gran pregio, unse i piedi di Gesù, e asciugò i piedi di lui colle sue trecce: e la casa fu ripiena dell'odor dell' unguento.

4. Disse perciò uno de' suoi discepoli, Giuda Iscariote, il quale era per tradirlo:

5. E perchè un unguento come questo non si è venduto trecento danari, e dato ai poveri?

6. Ciò egli disse, non perchè si prendesse pensiero de' poveri, ma perchè era ladro; e tenendo la borsa, portava quello che vi era messo drento.

2. *E ivi gli diedero una cena.* Questa cena molti credono essere la medesima che quella descritta da S. Matteo, cap. XXVI, e da S. Marco cap. XIV, supponendo che Simone il lebbroso fosse parente stretto di Lazzaro, e la casa di lui, o la stessa che quella di Lazzaro, o vicina e scelta per la cena come più comoda. Vedi quello che in que' luoghi abbiamo osservato sopra le particolarità di questa storia.

6. *Era ladro; e tenendo la borsa, ec.* Pensava a metter da parte per provvedere a' casi suoi, non dubitando di doversi trovare in necessità, ogni volta

7. Disse adunque Gesù: Lasciatela fare, che riserbi questo pel dì della mia sepoltura.

8. Imperocchè i poveri gli avete sempre con voi: me poi non sempre mi avete.

9. Seppe pertanto una gran turba di Giudei, come Gesù era in quel luogo: e vi andarono non per Gesù solamente, ma anche per veder Lazzaro risuscitato da lui.

10. Tenner consiglio perciò i principi de' sacerdoti di dar morte anche a Lazzaro:

11. Perchè molti per causa di esso si separavano da' Giudei, e credevano in Gesù

12. Il dì seguente, una gran turba di gente concorsa alla festa avendo udito che Gesù andava a Gerusalemme,

13. Preser de' rami di palme, e uscirongli incontro, e gridavano: Osanna, benedetto colui che viene nel nome del Signore, il Re d' Israele.

14. E Gesù trovò un asinello, e vi montò sopra, conforme sta scritto: (*Zach.* IX, 9.)

15. Non temere, figlia di Sion: ecco che il tuo Re viene sedente sopra un asinello.

16. Queste cose non le compresero da principio i suoi discepoli: ma glorificato che fu Gesù, allora si ricordarono che tali cose erano state scritte di lui, e a lui erano state fatte.

17. La turba poi, che era con lui, attestava com' egli chiamò Lazzaro dal sepolcro e risuscitollo da morte.

18. E per questo gli andò incontro la turba: perchè avevano udito che avea fatto quel miracolo.

19. I Farisei pertanto disser tra di loro: Vedete voi, che non facciam nulla? Ecco che il mondo tutto gli va dietro.

20. Ed eranvi alcuni gentili, di quelli che erano andati ad adorare Dio nella festa.

21. Questi si accostarono a Filippo, che era di Betsaida della Galilea, e lo pregavano, dicendo: Signore, desideriamo di vedere Gesù.

che si riducesse ad effetto quelle che sapeva tramarsi da' Giudei contro Cristo. Si prevaleva perciò della occasione di aver egli la borsa nella quale si teneva il denaro offerto dalle persone pie e amorevoli a Cristo pe' bisogni di lui e degli Apostoli.

7. *Che riserbi questo pel dì ec.* Lasciate che con questo uffizio di carità ella dimostri come è vicino il tempo della mia sepoltura, e faccia a me vivo quello che non potrà farmi dopo la morte: non vi faccia pena che, in vece di darne a' poveri il prezzo, abbia questa donna serbate quest' unguento per me, e per adombrare secondo la disposizioni del Padre un tal mistero.

10. *Tenner consiglio perciò ec.* Si vede il progresso dell' errore e della malvagità. Caifa avea spacciato per massima di governo, che tutto era lecito per il pubblico bene. La morte di Cristo non sembra adesso che basti per acquietare i loro timori. Un uomo tratto dalle braccia della morte sarà sempre, finchè viverà, monumento incontrastabile della onnipotenza di Gesù che gli guadagnerà sempre de' nuovi discepoli, e terrà in divisione e scissura la nazione. Fa d' uopo pertanto di ucciderle e levar dagli occhi del popolo un oggetto tanto pericoloso. Si uccida. Così una rabbiosa malignità giunge fine a dichiarare a Dio stesso la guerra.

12. *Il dì seguente ec.* Ai dieci del mese di Nisan, cinque giorni avanti la Pasqua, nel qual giorno, siccome si menava l' agnello che si serbava per la Pasqua, così si presentò alla santa città questo agnello di Dio, di cui il primo era figura. Vedi *Matth.*, XXI; *Exod.*, XI, 3.

13. *Re d' Israele.* Quel Messia tanto aspettato e desiderato. In tal guisa volle Cristo prima della sua morte essere riconosciuto pubblicamente e solennemente per re; e diede nello stesso tempo a conoscere qual sorta di regno fosse il suo, movendo con la unzione della sua grazia i cuori di tutta quella gran moltitudine, e particolarmente de' teneri fanciulli (come è notato da S. Matteo, XXI, 15) a onorarle e adorarlo.

16. *Queste cose non le compresero.* Non si vergogna S. Giovanni di confessare la propria ignoranza e quella degli altri Apostoli e discepoli. Non aveva ancora Dio aperti i loro intelletti per combinare con le Scritture gli avvenimenti della vita di Gesù Cristo.

20. *Eranvi alcuni gentili.* L' essere questi gentili venuti a Gerusalemme in tal tempo, cioè in occasione della Pasqua, *per adorare Dio*, ha indotto molti interpreti a credere che fossero proseliti, che è quanto dire gentili di nascita, ma giudei di religione. Altri per lo contrario gli hanno creduti veri gentili, i quali mossi e dalla fama de' miracoli di Cristo, o dalla riunenza del tempio, e finalmente da un principio di pietà, eran venuti per adorare il Dio de' Giudei. Questi gentili aveano accesso all' atrio, che perciò chiamavasi *atrio de' gentili*. Pare a me questa seconda opinione più verisimile, pel riflesso che essendo certamente questi destinati dalla Providenza a rappresentare la conversione futura di tutte le genti al sole e vero Dio (come ricavasi dai versetti 23 a 24), non doveano perciò costoro già conoscerlo e adorarlo senza mescolamento di altri Dei.

21. *Desideriamo di vedere Gesù.* Vale a dire di discorrere con lui, e udire la sua dottrina.

22. Filippo andò, e disselo ad Andrea: e Andrea e Filippo lo dissero a Gesù.

23. E Gesù rispose loro con dire: È venuto il tempo che sia glorificato il figliuolo dell'uomo.

24. In verità, in verità vi dico: se il granello di frumento caduto in terra non muore,

25. Resta infecondo: se poi muore, fruttifica abbondentemente. Chi ama l'anima sua, la ucciderà: e chi odia l'anima sua in questo mondo, la salverà per la vita eterna.

26. Chi mi serve, mi segue: e dove son io, ivi sarà ancora colui che mi serve. E chi servirà a me, sarà onorato dal Padre mio.

27. Adesso l'anima mia è conturbata. E che dirò io? Padre, salvami da questo punto. Ma per questo sono io arrivato in questo punto.

28. Padre glorifica il nome tuo. Venne allora dal cielo questa voce: E l'ho glorificato e lo glorificherò di bel nuovo.

29. Or la turba, che ivi si trovava a udì, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: Un Angelo gli ha parlato.

30. Ripigliò Gesù, e disse: Questa voce non è stata per me, ma per voi.

31. Adesso si fa giudizio di questo mondo: adesso il principe di questo mondo sarà cacciato fuora.

32. E io, quando sia levato da terra, trarrò tutto a me.

22. *Dissolo ad Andrea*, come al più anziano discepolo (*Joan.*, 1, 40). Filippo potea temere che Gesù non volesse aver comunicazione con uomini gentili, ricordandosi della proibizione fatta già a tutti gli Apostoli di andare a predicare tralle nazioni.

23. *Rispose loro.... è venuto il tempo.* La risposta di Cristo, quantunque concepita in termini generali, lascia però luogo a intendere che egli non ricusò di trattare con que' gentili e d'istruirli. È venuto il tempo che non solamente i Giudei, ma tutte ancor le nazioni conoscano il figliuolo dell'uomo, cioè il loro Salvatore, e con la loro conversione lo glorifichino.

24. *Se il granello di frumento ec.* La messe ubertosa di tanti popoli da ridursi alla fede non può da me acquistarsi, se non per mezzo della ignominie e de' patimenti, appunto come dal granello seminato in terra non spunta la spiga, se non dopo che questo sia cotto e disfatto dal calor della terra.

25. *Chi ama l'anima sua, ec.* Affinchè nissuno si pensi che solo per Cristo la via per giungere alla gloria sia quella delle umiliazioni e del patire, soggiunse perciò questa generale sentenza, sopra la quale vedi *Matth.*, x, 39.

26. *Chi mi serve mi segua: e dove sono io, ec.* I ministri miei, quelli de' quali io mi servirò per istabilire il mio regno, sono più specialmente chiamati a tenermi dietro per la via della croce: chi per tal via mi seguirà, mi seguirà ancora nella mia beatitudine.

27. *L'anima mia è conturbata.* Affinchè coloro che erano chiamati a imitarlo non credessero che esente egli fosse dal naturale amor della vita, dall'orrore della morte o delle ignominie, viene perciò a mostrare con queste parole fino a qual segno si fosse voluto rendere in tutto e per tutto simile ai suoi fratelli, rivestendosi (eccetto il peccato) di tutte le loro affezioni, meritando ad essi col vincerla la grazia di non esserne superati, e divenendo in tal guisa idoneo ad essere vero nostro modello: *Noi* (dice S. Agostino) *trasportò sopra di sè, noi ricevette dentro di sè, ed essendo nostro capo, fece suoi gli affetti delle sue membra.* — *E che dirò io? Padre, salvami.* Che domanderò io al Padre? Che dalla morte mi liberi e da' patimenti? Ma non son io che volontariamente e deliberatamente ho bramato che quest'ora venisse? Che ho cercato quasi di affrettarla? Che sono per questo appunto ritornato a Gerusalemme a mettermi fra le mani de' miei nemici?

28. *Padre, glorifica il nome tuo.* Vale a dire, patirò volentieri qualunque cosa, e la morte, purchè gloria ne sia a te. — *E l'ho glorificato, e lo glorificherò.* I tuoi miracoli, le tue vittorie, la tua obbedienza sono a me state di gloria, lo sarà ancora e molto più la tua morte, la tua risurrezione, la fondazione della nuova Chiesa, nella quale entreranno tante nazioni, alle quali ignoto era il nome mio.

30. *Non è stata per me, ma per voi.* Perchè conosciate che io sono veramente Figliuolo di Dio; e questa fede vi tenga fermi e costanti contro lo scandalo della croce.

31. *Adesso si fa giudizio di questo mondo.* Viene a spiegare la gloria che ritrar debbe il Padre dalla sua morte. Si fa ora giudizio del mondo, si tratta la di lui causa. Il Demonio si soggettò il mondo per mezzo del peccato, e schiavi si fe' tutti gli uomini. Si tratta, se sotto una tal tirannia debba perpetuamente restare il mondo, o esserne liberato. Io prenderò il patrocinio di tutto il genere umano, e presentandomi contro del comune avversario al trono del Padre mio, offerendo tutto il mio sangue in prezzo della libertà e della salute di tutti, soddisfatta e placata la divina giustizia, discaccerò dall'usurpato impero il Demonio, con distruggere l'idolatria, e stabilire dappertutto il Regno di Dio.

32. *E io, quando sia levato da terra, trarrò ec.* La morte mia, ancorchè ebbrobriosa, perchè morto di croce, sarà il vero principio della mia gloria e della mia esaltazione; trarrò dalla stessa croce, divenuta argomento di benedizione e di salute, tutti a me i popoli della terra, li trarrò con dolcezza e soavità, e insieme con efficacia. Abbiamo procurato nella versione di conservare l'equivoco, che

33. (E ciò egli diceva per significare di qual morte era per morire.)

34. Risposegli la turba: Noi abbiamo apparato dalla legge, che il Cristo vive eternamente: e come dici tu, che il figliuol dell'uomo deo esser levato da terra? Chi è questo figliuolo dell'uomo?

35. Disse adunque loro Gesù: Per poco ancora è la luce con voi. Camminate, mentre avete lume, affinchè non vi sorprendan le tenebre: e chi cammina nelle tenebre, non sa dove si vada.

36. Sino a tanto che aveto la luce, credete nella luce, affinchè divenghiate figliuoli della luce. Così parlò Gesù: e se n'andò, e ad essi si nascose.

37. E avendo egli fatto sì grandi miracoli su' loro occhi, non credevano in lui.

38. Affinchè si adempisse il detto d'Isaia profeta, quando disse: Signore, chi ha creduto quello che ha udito da noi? E a chi è stata rivelata la potenza del Signore? (*Isai.*, LIII, 1.)

39. Per questo non potevano credere; il perchè disse parimente Isaia:

40. Accecò i loro occhi, e indurò loro il cuore, affinchè con gli occhi non veggano, e col cuore non intendano, e si convertano, e io li risani. (*Isai.*, VI, 9.)

41. Tali cose disse Isaia, allorchè vide la gloria di lui, e di lui parlò.

42. Nondimeno molti anche de' grandi credettero in lui: ma per paura de' Farisei nol confessavano, per non essere scacciati dalla Sinagoga.

43. Imperocchè amaron più la gloria degli uomini che la gloria di Dio.

44. Ma Gesù alzò la voce, e disse: Chi crede in me, crede non in me, ma in colui che mi ha mandato.

è nella parola del testo originale, la quale poteva significare ed *esser innalzato* per ingrandimento, e anche *esser tolto dal mondo*. Gesù Cristo la usò per significare non tanto la morte, quanto la maniera di esse, cioè di essere levato in croce.

34. *Abbiamo apparato dalla legge, ec.* L'obbiezione degli Ebrei mostra che presero le parole di Cristo nel senso in cui furon proferite. I Profeti che avevano parlato del regno eterno del Messia, avevano anche parlato de' suoi patimenti e della sua morte. Ma i maestri degli ultimi tempi, non ad altro intesi che a pascere con vane speranze l'ambizione e la vanità del popolo, non volevano vedere nelle Scritture se non grandezze, vittorie e conquiste terrene del loro Messia. Accecati in tal guisa, non sia meraviglia, se scandalo divenne per essi la Croce del Salvatore.

35. *Disse adunque ec.* Non risponde adunque alla obbiezione, perchè non erano capaci di tali misteri, ma, confermando il suo dire, gli esorta a valersi del beneficio della luce divina che hanno presente, per quel poco di tempo che resta ancora con essi. — *Chi cammina nelle tenebre, non sa, ec.* Avvertimento, che fu insieme una profezia della terribile depravazione dei costumi nella quale caddero gli Ebrei abbandonati da Cristo, e dalla luce del Vangelo; depravazione, che andò sempre crescendo sino al totale loro esterminio.

36. *Credete nella luce, affinchè divenghiate ec.* Credere nella luce è lo stesso che camminar nella luce, seguire la luce; quella luce divina, dalla quale rischiarati sono gli animi pel conoscimento del vero e del giusto. — *Ad essi si nascose.* Se ne andò a Betania. Vedi *Luc.*, XXI, 37.

38. *Chi ha creduto ec.* Il santo Evangelista con citare questo passo d'Isaia ha voluto prevenire l'obbiezione che poteva formarsi contro il Vangelo dal vedere come sì gran parte del popolo ebreo, dopo tutti i miracoli di Cristo, era rimasta nell'incredulità: fa egli pertanto vedere come ora stato già predetto apertamente l'accecamento di quella infelice nazione. — *A chi è stata rivelata la potenza ec.* Chi ha saputo riconoscere ne' miracoli del Messia la potenza infinita di un Dio, il quale voleva con questo mezzo condurre tutti gli uomini alla fede? Moltissimi sono che han veduto con gli occhi del corpo le opere maravigliose di Cristo; ma non hanno compreso, per così dire, il linguaggio degli stessi prodigii. S. Agostino per *braccio del Signore* crede che sia significato lo stesso Figliuolo di Dio, come quegli per cui Dio fece tutte le cose: il senso è sempre l'istesso.

39. *Non potevano credere ec. Non potean credere, perchè non volevano* (dice S. Agostino, *tract.* LIII, *in Joan.*), *e la prava loro volontà fu preveduta da Dio e predetta dal Profeta.* Ma chi previde e predisse la loro infedeltà, non la fece; e fu ancora giusta pena della prava lor volontà, se Dio gli accecò, vale a dire gli abbandonò, e non gli aiutò, come spiega lo stesso Santo, *ibid.* Vedi *Rom.*, IX.

40. *Accecò i loro occhi ec.* Vedi *Marc.*, IV, 1.

41. *Tali cose disse Isaia, allorchè vide la gloria di lui, ec.* Isaia, nel principio del capo VI (dal quale è preso il precedente versetto di S. Giovanni), descrive la gloria del Signore veduta da lui in ispirito; e siccome è certo che di Dio si parla in quel luogo, se, come dice qui S. Giovanni, la gloria veduta da Isaia era la gloria di Cristo, ne viene per legittima conseguenza contro gli Ebrei che Cristo è Dio, e per tale fu conosciuto da Isaia.

44. *Chi crede in me, crede non in me ec.* Significa che il fedele credente in Cristo non crede solamente in lui, ma crede ancora nel Padre: ovvero che non crede in lui, come solamente uomo, quale agli occhi de' Giudei appariva; ma crede in Dio, come chi crede nel Padre. Qualunque di que-

45. E chi vede me, vede colui che mi ha mandato.

46. Io son venuto luce al mondo, affinchè chi crede in me, non resti tra le tenebre.

47. E chiunque avrà udite le mie parole, e non avrà creduto in me, io non lo giudico: imperocchè non son venuto per giudicare il mondo, ma per salvare il mondo.

48. Chi rigetta me e non riceve le mie parole, ha chi lo giudica: la parola annunziata da me, questa sarà suo giudice nel giorno estremo.

49. Conciossiachè io non ho parlato di mio arbitrio; ma il Padre, che mi ha mandato, egli mi prescrisse quel che ho da dire, e di che ho da parlare.

50. E so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose adunque che io dico, ve le dico in quel modo che le ha dette a me il Padre.

sie due sposizioni si tenga, con queste parole dimostra Cristo la sua divinità: in primo luogo, perchè non dice egli, *chi crede a me;* ma *chi crede in me.* Or agli uomini si crede, ma in nissuno si crede se non in Dio. In secondo luogo, se è lo stesso il credere in Cristo e il credere nel Padre, il Figliuolo adunqua e il Padre sono un sole Dio.

45. *Chi vede me, vede colui ec.* Risplenda nelle opere mie la maestà, la bontà, la potenza del Padre. Così ancora più chiaramente conferma quelle che aveva detto nel precedente versetto.

46. *Io son venuto luce al mondo.* Al mondo, pieno di errori e d'ignoranza in tutto quello che principalmente importa che sappiano gli uomini per arrivare alla felicità, verso la quale il naturale istinto li porta.

47. *Io non lo giudico.* Vuol dire che non è egli autore della condannazione di quelli che non credono; ma che per propria lor colpa costoro periscono, non prestando fede alla sua parola, la quale null'altro contiene, se non quelle che il Padre volle che fosse da lui predicato agli uomini; onde la parola stessa serva poi a giudicare e condannare gl'increduli nel giorno estremo.

50. *E so che il suo comandamento è vita eterna ec.* Io so che quello che mi è stato ingiunto dal Padre d'insegnare e comandare agli uomini, è principio per essi e causa di vita eterna.

Capo 13. — *Gesù dopo la cena, cintosi uno sciugatoio, lava i piedi a'discepoli, non volendo da prima Pietro permetterglielo. — Gli esorta a far lo stesso tra loro. — Indica a Giovanni il suo traditore, il quale uscito dopo il boccone, dice, sè essere stato glorificato. — Del nuovo comandamento di amore. — Predice a Pietro che lo negherà tre volte.*

1. Prima della festa di Pasqua, sapendo Gesù come era giunto il tempo per lui di passare da questo mondo al Padre, avendo egli amato i suoi, che eran nel mondo, gli amò sino alla fine.

2. E fatta la cena (avendo già il Diavolo messo in cuore a Giuda Iscariote, figliuolo di Simone, che lo tradisse),

3. Sapendo Gesù, come il Padre avea poste tutte le cose nelle sue mani, e come era venuto da Dio, e a Dio andava,

4. Si leva da cena, e depone le sue vestimenta: e preso uno sciugatoio, se lo cinse.

5. Quindi versò dell'acqua in un catino, e cominciò a lavare i piedi de' discepoli, e a rasciugarli collo sciugatoio onde era cinto.

6. Va adunque da Simone Pietro. E Pietro gli dice: Signore, che tu lavi a me i piedi?

1. *Avendo egli amato i suoi che eran nel mondo, ec.* Vuole il santo Evangelista indicare per qual motivo volle Gesù abbassarsi a un ufficio di tanta umiltà, qual era il lavare i piedi a'suoi Apostoli, che fu per dar loro un pegno del tenero amore che ad essi portava; del quale amore volle dare una prova tanto sensibile nella circostanza di lasciarli per andare a morire, lasciandoli nel mondo quasi in un mare di pericoli, di affanni e di dolori.

3. *Sapendo Gesù, come il Padre ec.* Vale a dire, quantunque conscie a sè stesso dell'altezza della sua dignità, non ignorando come eragli stata data dal Padre una assoluta podestà in cielo e in terra, e come, disceso dal sen del Padre per la salute del genere umano, al Padre tornar dovea per sedere alla sua destra nel suo Regno, volle contuttociò umiliarsi nella maniera che qui si racconta.

4. *Depone le sue vestimenta: ec.* Ciò vuolsi intendere del sole pallio, o di questo e della tonaca, o sia veste lunga di sopra, la quale potea essergli d'impaccio nella funzione che volea fare.

5. *Cominciò a lavare i piedi.* Secondo l'uso degli Ebrei, si praticava un tal ufficio dalla moglie al marito, dal figlio al padre, e dal servo al padrone. Inusitato adunque fu un atto di tanta umiltà in Cristo.

6. *Va adunque da Simone Pietro.* Molti Padri han creduto che cominciasse da lui Cristo la sua lavanda; lo che non è solamente molto credibile per riguardo al peste che già teneva Pietro nel

7. Rispose Gesù, e dissegli: Quello che io fo, tu ora non l'intendi, lo intenderai in appresso.

8. Dissegli Pietro: Non laverai a me i piedi in eterno. Gesù gli rispose: Se non ti laverò, non avrai parte meco.

9. Dissegli Simon Pietro: Signore, non solamente i miei piedi, ma anche le mani e il capo.

10. Dissegli Gesù: Chi è stato lavato, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi, ma è interamente mondo. E voi siete mondi, ma non tutti.

11. Imperocchè sapeva chi fosse colui che lo tradiva; per questo disse: Non siete mondi tutti.

12. Dopo di aver adunque lavati loro i piedi, e ripigliate le sue vestimenta, rimessosi a mensa, disse loro: Intendete quel che ho fatto a voi?

13. Voi mi chiamate Maestro e Signore; e dite bene, perchè io lo sono.

14. Se adunque ho lavati i vostri piedi io, Maestro e Signore; dovete anche voi lavarvi i piedi l'uno all'altro.

15. Conciossiachè vi ho dato l'esempio, affinchè, come ho fatto io, facciate anche voi.

16. In verità, in verità vi dico: non v'ha servo maggiore del suo padrone; nè ambasciadore maggiore di colui che lo ha inviato.

17. Se tali cose voi comprendete, beati sarete, quando le mettiate in pratica.

18. Non di tutti voi parlo: conosco quelli che ho eletti: ma convien che si adempia quella Scrittura: Uno che mangia il pane con me, leverà le sue calcagna contro di me. (*Ps.* XL, 10.)

collegia apostolico, ma sembra rendersi come certo dalla ripugnanza mostrata da lui a permettere che si abbassasse Cristo in tal guisa: imperocchè non è verosimile che volesse esser egli il primo a il solo ad opporsi a una cosa, la quale fosse stata sofferta dagli altri.

7. *Lo intenderai in appresso.* Quando avrò spiegato il mistero, e molto più quando dallo Spirito Santo ti sarà data l'intelligenza a di questo a degli altri.

8. *Non avrai parte meco.* Sarai escluso dalla partecipazione de' miei beni, sarai diseredato da me. Ma la ripugnanza di Pietro, procedente dal sommo rispetto che portava a Cristo, meritava ella mai un gastigo tanto terribile? Lo avrebbe meritato la sua disobbedienza al volere divino, dice S. Basilio con altri Padri. Il rispetto dovuto a Dio consiste in fare in ogni cosa la sua volontà.

10. *Chi è stato lavato, non ha bisogno* ec. Secondo il suo solito Gesù si fa strada dalla esteriore e sensibil lavanda per passare a una lavanda di maggior importanza, perchè tutta spirituale, e di cui la prima è figura. Colui che è purgato dalle gravi bruttura e mortali, non ha bisogno di altro che di purgare ogni dì più l'anima dalla sregolate affezioni, da' movimenti dall'amor proprio e della superbia, e di espiare per mezzo della quotidiana penitenza i quotidiani mancamenti, da' quali non sono esenti nè meno i giusti in questa vita. Appunto, come un uomo che si è lavato tutto il corpo in un bagno, ha però sempre bisogno di lavarsi dalla sozzure che naturalmente contraggono i piedi nell'uso quotidiano di camminare. — *Ma è interamente mondo.* Mondo, quanto a tutto il resto del corpo, eccetto i piedi, ed è anche mondo interamente quanto alle gravi macchie, e a que' peccati che l'anima uccidono d'un solo colpo. — *Siete mondi, ma non tutti.* Solletica, per così dire, la coscienza del traditore, mostrandosegli pienamente informate de' suoi scellerati disegni, onde sempre più comprenda chi sia colui contro del quale cova egli nel cuore un odio sì mortale e ingiusto, e si confonda del suo ardire, e si ritragga da sì orrendo attentato, vedendo quanto era impossibile di sottrarsi dalla vista di lui, agli occhi del quale nudi sono e aperti i più cupi segreti.

14. *Dovete anche voi* ec. Dovete anche voi essere disposti e pronti a servire i vostri fratelli con tutti gli uffizii di carità in qualunque loro bisogno, ma principalmente nei bisogni spirituali.

16. *In verità, in verità vi dico:* ec. Continua a raccomandare a' suoi Apostoli l'umiltà, la prima, la seconda, la terza tra le virtù dell'uomo cristiano, come dice S. Agostino. L'altezza del posto che doveano occupare nella Chiesa gli Apostoli, e la pienezza de' doni celesti onde doveano essere ripieni dall'alto, diventar potevano tanti incentivi alla superbia. Li premunisce contro un male sì grande, avvisandoli che quanto più saran grandi, tanto più debbono considerarsi come fatti pel pubblico bene, chiamati non a dominare, ma a servire alle anime, nulla di più attribuendosi di quello che si è attribuito il padrone che gli ha eletti, e il principe da cui sono inviati come ambasciatori di pace. Ragione efficacissima a persuadere in ogni tempo la vera e soda umiltà a' ministri della Chiesa. Cristo è il padrone del gregge, Cristo è il re di quel popolo conquistato colle sue fatiche, co' suoi patimenti, con la sua morte. Nissuno de' servi suoi, chiamati da lui a cooperare al ministero della sua carità, ardisca di pretender nulla di più di quello che Cristo ha preteso. Chi non debb' esser contento di tale uguaglianza di trattamento in tanta differenza di merito?

18. *Non di tutti voi parlo.* Quando ho detto che sarete beati, mettendo in pratica quel che ora

19. Fin d'adesso vel dico, prima che succeda, affinchè quando sarà succeduto, crediate ch' io son quell' io.

20. In verità, in verità vi dico: chi riceve colui che io avrò mandato, riceve me: e chi riceve me, riceve lui che mi ha mandato.

21. Dette che ebbe tali cose, Gesù si turbò interiormente, e protestò, e disse: In verità, in verità vi dico: che uno di voi mi tradirà.

22. Si guardavan perciò l' un l'altro i discepoli, dubitosi di chi parlasse.

23. Stava però uno dei discepoli, che era amato da Gesù, posando nel seno di lui.

24. A questo perciò fece cenno Simon Pietro, e dissegli: Di chi parla egli?

25. Quegli pertanto, posando sul petto di Gesù, gli disse: Signore, chi è mai?

26. Gli rispose Gesù: È colui cui io porgerò un pezzetto di pane intinto. E avendo intinto un pezzetto di pane, lo diede a Giuda Iscariote, figliuolo di Simone.

27. E dopo quel boccone entrò dentro di lui Satana. E Gesù gli disse: Quello che fai, fallo presto.

28. Nissuno però di quelli che erano a tavola, intese il perchè gli avesse parlato così.

29 Imperocchè alcuni pensarono, che, avendo Giuda la borsa, gli avesse detto Gesù: Compra quello che bisogna a noi per la festa: ovvero che desse qualche cosa a' poveri.

30. Ma egli, preso che ebbe il boccone, subito si partì. Ed era notte.

31. Ma, uscito che egli fu, Gesù disse: Adesso è stato glorificato il figliuolo dell' uomo; e Dio è stato glorificato in lui.

vi ho insegnato, e con le parole e co'fatti, intorno alla umiltà, non ho parlato così, perchè di tutti voi io pensi ugualmente bene. Vedo le interne disposizioni del cuore di ciascheduno: un empio è tra voi, ma la sua empietà è, nelle mani della Providenza, il mezzo onde si adempia in me quello che già Davidde (nel quale son io raffigurato) si dolse di aver soffarto da Achitofele. *Colui che io aveva fatto partecipe della mia mensa* (la quale cosa era anche tra'gentili considerata come pegno sacro di amicizia), *mi ha dato de'calci. Psal.* XI, 10. Così nuovamente ritenta il cuore di Giuda, ponendogli davanti agli occhi in un fatto sì celebre della storia di Davidde, il vivo e brutto ritratto della sua empietà, e tacitamente minacciandogli lo sventurato fine di quell'uomo ingrato e crudele. E a un tempo stesso, nella terribile apostasia di un loro collega, nuovo argomento propone di umiltà e di timore per tutti.

19. *Fin d'adesso vel dico.* Affinchè non vi pensaste ch' io mi sia ingannato per ignoranza nell'eleggere e tollerare tra' miei più intimi discepoli il mio traditore, e affinchè la sua funesta condotta non vi serva di scandalo, vi fo anticipatamente sapere che, in persona di Davidde, di me parla la Scrittura, e mie son le parole proferite da lui in occasione del tradimento di Achitofele, perchè sono io quello che in tutta la storia del re Profeta e in tutti i suoi Salmi sono dipinto, essendo egli stato una espressa figura di me.

20. *Chi riceve colui che io ec.* Dice questo per consolare gli Apostoli, mostrando che egli e il Padre hanno tanto amore per essi, che riceveranno come fatta a loro medesimi l'accoglienza e l'onore che sarà ad essi fatto dagli uomini.

22. *Si guardavan perciò l'un l'altro.* Osservandoegnuno, se notar potesse nel volto del compagno qualche indizio di misfatto sì atroce e quasi incredibile.

23. *Stava.... uno de' discepoli.... posando ec.* L'intelligenza di questo passo pende dalla maniera usata dagli Ebrei nelle stare a mensa. Stavano adunque su de' letti sedendo inchinati sul sinistro fianco co' piedi stesi, a che passavano dietro alla schiena del vicino. In questo modo ne avveniva che il secondo quasi posasse sul petto del primo. Il luogo di mezzo era il più onorevole presso gli Ebrei; tra'Greci, il primo. Imperocchè a ogni mensa stavane al più tre persone, donde il nome di *triclinio.*

26. *Cui io porgerò un pezzetto di pane intinto.* Gli interpreti dicono che il pane che Cristo presentò a Giuda, era intinto nella salsa di erbe amare, usata per antico rito e solenne in tal cena.

27. *Quello che fai, fallo presto.* Con queste parole Cristo non comanda a Giuda di porre l' ultima mano al suo tradimento, ma gliel permette; ne lo esorta, ma si dimostrà apparecchiato a tutto soffrire. Vedi S. Leone Magno, *serm.* VII, *De Pass.*

29. *Compra quello che bisogna a noi per la festa.* Possono queste parole intendersi delle cose necessarie al vitto. Questo passo di S. Giovanni, ma non è il solo nè il principale, ha dato occasione a molti di pensare che Cristo anticipasse la Pasqua, facendola egli co' suoi discepoli prima degli Ebrei, avendo risoluto di morire in quell'ora stessa in cui cominciava a immolarsi nel tempio l' Agnello Pasquale. Non è questo il luogo di trattare di questo punto tanto dibattuto tra gl' interpreti.

31. *Adesso è stato glorificato ec.* Gesù Cristo, mirando con gli occhi del divino suo spirito Giuda che va a consumare la sua scelleraggine, i principi de' sacerdoti e i capi del popolo, i quali con una turba di soldati e di sbirri, con Giuda alla testa, si muovono per venire a catturarlo, riguardando

32. Se Dio è stato glorificato in lui, Dio altresì lo glorificherà egli stesso: e lo glorificherà ben presto.

33. Figliuolini, per poco tempo ancora sono con voi. Mi cercherete: ma come dissi a' Giudei: Dove vo io, non potete venir voi; anche a voi lo dico adesso.

34. Un nuovo comandamento do a voi: che vi amiate l'un l'altro; che vi amiate anche voi l'un l'altro, come io vi ho amati.

35. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore l'uno per l'altro.

36. Dissegli Simon Pietro: Signore, dove vai tu? Risposegli Gesù: Dove io vo, non puoi adesso seguirmi: mi seguirai però in appresso.

37. Dissegli Pietro: Signore, perchè non poss' io seguirti adesso? Darò per te la mia vita.

38. Gli rispose Gesù: Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, fin a tanto che mi abbi rinnegato tre volte.

con generosità grande di cuore la morte e i patimenti, come principio di sue vittorie e di sue conquiste, esultando prorompe in queste parole.

32. *Lo glorificherà egli stesso.* Lo glorificherà non per mezzo di Profeti o di Angeli, ma da sè medesimo, risuscitandolo, facendolo salire gloriosamente al cielo, ec.

34. *Un nuovo comandamento.* Chiama nuovo il comandamento della mutua carità, o perchè quasi scancellato già da' cuori degli uomini, onde facea di mestieri di rinnuovarlo; o piuttosto, nuovo per la premura con la quale Cristo lo raccomanda; nuovo pel carattere specialissimo che gli aggiugne di essere distintivo de' suoi veri discepoli; nuovo finalmente per l'altezza della perfezione alla quale lo sublimò, dando per regola del fratellevole amore l'amore stesso che agli ha portato a noi. *Così ci amiamo* (diceva Minuzio ai gentili) *scambievolmente, e questo vi dà nell' occhio; imperocchè non sappiamo che sia odiare; così (e questo vi fa invidia) ci chiamiamo fratelli, come tutti figliuoli di un solo Padre Iddio, come consorti della fede, coeredi della stessa speranza.*

37. *Perchè non poss' io seguirti?* Pietro non potea sentir parlare di separarsi da Cristo nè meno per breve tempo. Quindi si protesta che, qualunque o fatica o pericolo abbia a incontrare per seguitarlo nel suo viaggio (che non intendeva bene qual fosse), era pronto a soffrir tutto, e anche la morte.

Capo 14. — *Consola i discepoli, e dice che molte son le mansioni nella casa del Padre, e che nuovamente seco li prenderà. — Dice a Tommaso, sè essere via, verità e vita, e a Filippo che in sè vedesi il Padre: che otterranno tutto quello che chiederanno in suo nome, e manderà loro dal Padre un altro Paracleto. — Chi veramente ami Cristo, e qual sia la pace che egli lascia a' discepoli, i quali giustamente dovrebbero rallegrarsi della partenza di lui.*

1. Non si turbi il cuor vostro. Credete in Dio, credete anche in me.

2. Nella casa del Padre mio vi sono molte mansioni. Se così non fosse, ve lo avrei detto. Vo a preparare il luogo per voi.

3. E quando sarò partito, e avrò preparato il luogo per voi, verrò di nuovo, e vi prenderò meco, affinchè dove sono io, siate anche voi.

1. *Non si turbi il cuor vostro.* Vedeva i suoi Apostoli commossi e atterriti dal precedente discorso intorno alla sua morte, intorno a' pericoli che lor sovrastavano, intorno alla caduta del più fervente tra essi, cioè di Pietro, finalmente intorno alla orribile perfidia e crudeltà di uno di loro; per questo soggiugne: Non vogliate per tutto questo abbattervi, nè perdere il coraggio; abbiate ferma fede in me, come l'avete in Dio, e non avrete di che temere, nè onde angustiarvi, muniti di tal protezione. Riflette S. Agostino che Cristo in questo luogo dichiara manifestamente la sua divinità, perchè non sarebbe legittima la conseguenza, che, chi crede in Dio, abbia a credere in Cristo, se questi non fosse Dio.

2. *Nella casa del Padre mio vi sono ec.* Per avervi detto che non potete venire dove io vo, non vi affliggete, quasi io abbia voluto togliervi la speranza di aver luogo con me nel regno del Padre mio; no certamente: vi è luogo anche per voi; imperocchè molte, e di diversi gradi, sono le mansioni in quella casa; ed a tanto lungi dal vero che la mia partenza da voi possa essere a voi di ostacolo per esservi ricevuti, che anzi vi precedo appunto per preparare a ciascuno di voi il suo posto. — Le mansioni preparate ai giusti nella eterna predestinazione doveano ancor prepararsi colla morte e coll'ascensione di Cristo, dopo la quale il cielo che fin allora era stato chiuso, sarebbesi aperto, stabilita la riconciliazione degli uomini con Dio, e mandato lo Spirito Santo, il quale idonei li rendesse alle mansioni della vita beata.

3. *Verrò di nuovo.* Come viaggiando molti di

4. E dove io vo, lo sapete, e la via la sapete.

5. Dissegli Tommeso: Signore, non sappiamo dove tu vada; e come possiamo sapere la via?

6. Dissegli Gesù: Io sono via, verità e vita; nissuno va al Padre, se non per me.

7. Se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio, e fin d'adesso lo conoscerete, e lo avete veduto.

8. Dissegli Filippo: Signore, facci vedere il Padre; e siamo contenti.

9. Dissegli Gesù: Per tanto tempo sono con voi, e non mi avete conosciuto? Filippo, chi vede me, vede anche il Padre. E come dici tu: Facci vedere il Padre?

10. Non credete che io sono nel Padre, e il Padre è in me? Le parole che io vi parlo, non le parlo da me stesso: ma il Padre, che sta in me, egli è che agisce.

11. Non credete voi che io sono nel Padre, e il Padre è in me?

12. Se non altro, credetelo al riflesso delle stesse opere. In verità, in verità vi dico: chi crede in me, farà anche egli le opere che fo io, e ne farà delle maggiori di queste; imperocchè io vo al Padre.

13. E qualunque cosa domanderete al Padre nel nome mio, la farò, affinchè sia glorificato il Padre nel Figliuolo.

conserva si nas, che quelli che sono andati avanti per disporre l'alloggio, ritornano incontro agli altri per introdurli nella casa.

4. *E dove io vo, lo sapete; e la via la sapete.* Dice questo, non perchè lo sapessero, almeno perfettamente; ma perchè potevano facilmente saperlo da quello che loro avea detto; e affinchè, confessando essi la loro ignoranza, potesse avere occasione d'istruirli.

6. *Io sono via, verità ec.* Gesù non bada a rispondere su quello che riguardava lui stesso, nè dice più dove vada, nè per quale strada vi vada; ma, per maggior consolazione degli afflitti suoi Apostoli, mostra loro la via per cui potran giugnere dove egli va. Gesù Cristo è via, e unica via di salute, e lo è in più maniere: lo è per la sua dottrina, che è parola di salute e di vita eterna; lo è per l'esempio di una vita tutta santa e celeste; lo è pe' suoi meriti, i quali hanno aperto agli uomini il cielo chiuso già da tanto tempo per la loro iniquità; lo è finalmente, perchè egli è che conduce con la divina sua grazia gli eletti al Padre, infonde in essi la fede, li sostiene colla potente sua mano ne' pericoli, e nelle tentazioni della vita presente, e li mena sino al termine felice dello scabroso viaggio mediante il dono della perseveranza. Egli è verità, e la prima verità; egli è la vita in origine, in principio, in fonte. Che può dirsi di più dolce e atto a consolare, e ravvivare gli amarriti animi degli Apostoli, che il far loro ravvisare in un maestro così amoroso la strada per giugnere, la verità per non errare, la vita per non temere la morte? — *Nissuno va al Padre.* È lo stesso, *venire al Padre*, che conseguire la vita eterna. Io vo al Padre per mio solo merito; gli altri, quanti ei potranno venire sino alla fine de' secoli, non vi verranno, se non pe' meriti miei, per virtù del mio sangue e della mia morte.

7. *Se conosceste me.* Se perfettamente conosceste il mio essere, il quale traluce nelle mie operazioni, nei miei miracoli e in tutta la mia vita, conoscereste a un tempo il Padre mio, perchè una cosa stessa siamo egli ed io, e le stesse proprietà, gli stessi attributi all'uno e all'altro appartengono; e se non l'aveta conosciuto finora, lo conoscerete in appresso, allorchè vi sarà data dallo Spirito Santo l'intelligenza di quello che avete veduto in me; conciossiachè aveta in me veduto lui stesso, essendo io una viva immagine di lui medesimo.

8. *Facci vedere il Padre.* Credè che Cristo avesse promesso di fargli vedere con gli occhi del corpo quello che non si vede e non s'intende, come dice S. Ilario, se non con la fede.

10. *Io sono nel Padre, e il Padre ec.* Ha già mostrato che il Figlio e il Padre sono una stessa sostanza; onde chi l'uno conosce, conosce anche l'altro: mostra adesso la distinzione che è tra la persona del Padre e quella del Figlio; imperocchè senza tal distinzione non potrebber essere questo in quello, e quello in questo: e finalmente mostra quello che gli antichi Padri chiamano *il complesso delle persone*, per cui le tre persone della Trinità sono strettissimamente l'una all'altra presenti, nè l'una è fuori dell'altra, ma ciascheduna è nell'altra.— *Il Padre, che sta in me, ec.*, ovvero, *che abita in me.* Vale a dire, perpetuamente, inseparabilmente è con me, a differenza di quello che avveniva ai Profeti, ne' quali ancora parlava il Padre, ma non era in essi immutabilmente, nè perpetuamente come nel Figlio. — *Egli è che agisce ec.* In me parla il Padre quand'io parlo, in me il Padre opera tutto quello che io opero: come uno stesso è l'essere, così una stessa è l'azione.

12. *Ne farà delle maggiori ec.* Questa grandiosa promessa fu adempita non solamente colla moltitudine e varietà infinita de' prodigii operati dagli Apostoli, ma molto più con l'ammirabile conversione di un mondo intero, quando alla predicazione di Cristo un piccol numero di soli Giudei si erano convertiti. — *Imperocchè io vo al Padre ec.* Finito adunque il tempo delle umiliazioni e de' patimenti, comincerà il tempo di far conoscere la mia maestà e la mia gloria, per mezzo delle meraviglie che da voi saranno operate nel nome mio.

13. *E qualunque cosa domanderete al Padre nel nome mio, la farò.* I miracoli degli Apostoli erano effetto del supremo potere di Cristo, perchè operati dalla invocazione del nome suo. La Chiesa, governata dallo Spirito Santo, ha di qui imparato a dirigere al Padre tutte le sue petizioni per mezzo del Figliuolo, sapendo benissimo che non vi è altro

14. Se alcuna cosa domanderete nel nome mio, io la farò.

15. Se mi amate, osservate i miei comandamenti.

16. E io pregherò il Padre: e vi darà un altro Avvocato, affinchè resti con voi eternamente;

17. Lo spirito di verità, cui il mondo non può ricevere, perchè non lo vede, nè lo conosce: voi però lo conoscerete; perchè abiterà con voi, e sarà in voi.

18. Non vi lascerò orfani: tornerò a voi.

19. V'è poco più tempo: e il mondo più non mi vede. Ma voi mi vedete, perchè io vivo, e vivrete anche voi.

20. In quel giorno voi conoscerete che io sono nel Padre mio, e voi in me, e io in voi.

21. Chi ritiene i miei comandamenti, e gli osserva, questi è che mi ama. E chi ama me, sarà amato dal Padre mio, e io lo amerò, e gli manifesterò me medesimo.

22. Dissegli Giuda (non l'Iscariote): Signore, donde viene, che manifesterai te stesso a noi, e non al mondo?

23. Rispose Gesù, e gli disse: Chiunque mi ama, osserverà la mia parola; e il Padre mio lo amerà; e verrem da lui, e faremo dimora presso di lui.

24. Chi non mi ama, non osserva le mie parole. E la parola che udiste, non è mia: ma del Padre che mi ha mandato.

25. Queste cose ho detto a voi, conversando tra voi.

26. Il Paracleto poi, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel nome mio, egli insegnerà a voi ogni cosa, e vi ricorderà tutto quello che ho detto a voi.

nome dato agli uomini sotto del cielo, in cui fondamento sia di salute, fuori di quello del Salvatore e Mediatore nostro, e Avvocato presso del Padre.— *Affinchè sia glorificato il Padre ec.* Vuol a dire: affinchè tutti conoscano l'altissimo podestà, alla quale il Padre ha sublimato il Figliuolo, e gloria rendano al medesimo Padre.

16. *E io pregherò il Padre: e vi darà ec.* Si esprime in tal guise per riguardo all'ufficio suo di Mediatore, trattandosi del massimo de' benefizii meritatoci da lui con la sua morte: per queste non dice *vi darò io,* ma bensì *vi darà il Padre;* e in tutto questo discorso parla or come Dio ora come uomo, e consola gli Apostoli, mostrando loro quanto gran bene ne dovesse ad essi venire della sua morte. — *Affinchè resti con voi eternamente.* Queste parole sono particolarmente dette per gli Apostoli e pe' successori di essi, a' quali si promette l'assistenza e la direzione dello Spirito Santo sino alla fine de' secoli.

17. *Cui il mondo non può ricevere, perchè non lo vede, ec.* Il mondo, cioè gli uomini mondani sono guidati non dallo spirito di verità, ma dallo spirito di errore, nè capaci sono di vedere e discernere quel che sia lo Spirito Santo, nè meno da' suoi effetti, benchè gli abbiano sotto degli occhi: quindi meraviglia non è se il mondo non può riceverlo, perchè, non conoscendolo, non lo desidera nè lo domanda. — *Abiterà con voi, e sarà in voi.* Dimorerà con voi, cioè con tutto il corpo della Chiesa, e sarà anche ne' cuori di ciascheduno di voi.

18. *Non vi lascerò orfani: ec.* Rimarrete per la mia morte come tanti orfani, ma non sarete così per lungo tratto di tempo: appena partito, ritorno a voi: *vi lascerò ancor di nuovo,* salendo al cielo; ma nè pur allora resterete lungamente orfani, perchè io manderò a voi un altro avvocato, il quale non si stia per poco tempo con voi, ma con voi abiti sempre, e sia in voi eternamente.

19. *Ma voi mi vedete, ec.* Mi vedrete co' vostri proprii occhi dopo la mia risurrezione; e la mia risurrezione medesima sarà il modello della vostra; risorgerete anche voi per sempre vivere.

20. *In quel giorno voi conoscerete ec.* Dopo la mia risurrezione, e molto più nel giorno della Pentecoste, spiegati già e illustrati dall'evento i detti de' Profeti, comprenderete gli altissimi misteri della unione mia col Padre, e della unione di me con voi, e di voi con me. Se l'unione essenziale di Cristo col Padre è un profondo mistero della infinita grandezza di Dio, l'unione spirituale di Cristo con la sua Chiesa è un altro incomprensibil mistero della sua carità. Vedi l'Epistola di S. Paolo a quelli di Efeso, cap. v, 30, 32. E lo stesso Apostolo altrove dice, che i principati e le potestà hanno conosciuto la moltiforme sapienza di Dio per mezzo della Chiesa.

21. *Chi ritiene ec.* Stende a tutti i veri fedeli quello che avava detto per gli Apostoli.— *Gli manifesterò me medesimo.* Farò sì che, mediante l'illustrazione del mio spirito, cresca nella cognizione di me nel tempo di questa vita, e mi vegga di poi a faccia a faccia nella vita futura.

22. *A noi, e non al mondo?* Non dovrà egli il tuo regno stendersi per tutto quanta la terra?

23. *Chiunque mi ama, osserverà ec.* Non ti maravigliare, dice Cristo a S. Giuda, se non a tutti io mi manifesterò, perchè non tutti mi amano, nè tutti osservano la mia parola; nè è giusto che della mia gloria io rende partecipi i miei nemici. Per lo contrario poi, tutti coloro che avran cura di mettere in pratica la mia parola, la quale è anche parola del Padre, saran distinti con le più tenere dimostrazioni di amicizia dal Padre e da me.

26. *Manderà nel nome mio.* In grazia mia, per riguardo a' miei meriti e a mia richiesta.

27. La pace lascio a voi, la pace mia do a voi: ve la do io non in quel modo che la dà il mondo. Non si turbi il cuor vostro, nè s'impaurisca.

28. Avete udito, come io vi ho detto: Vo, e vengo a voi. Se mi amaste, vi rallegreste certamente, perchè ho detto che vo al Padre; conciossiachè il Padre è maggiore di me.

29. Ve l'ho detto adesso, prima che succeda; affinchè, quando sia avvenuto, crediate.

30. Non parlerò ancor molto con voi: imperocchè viene il Principe di questo mondo, e non ha da far nulla con me.

31. Ma affinchè il mondo conosca che io amo il Padre, e come il Padre prescrissemi, così fo. Alzatevi, partiam di qui.

27. *La pace lascio a voi, ec.* Gli Ebrei col nome di pace intendono la salute e ogni bene. — *Non in quel modo che la dà il mondo.* Non con sole nude e inefficaci parole, ma in realtà, facendo con la virtù mia onnipotente quello che vi annunzio. Ovvero, vi annunzio non la pace del mondo breve, instabile, talor anche falsa; ma la pace vera, spirituale, eterna.

28. *Il Padre è maggiore di me.* È visibile che ciò intendesi secondo l'umana natura, secondo la quale ha anche detto: *vo al Padre;* dappoichè, secondo la divina, disse già di essere una sola cosa col Padre.

30. *Viene il Principe ec.* Il Diavolo da per sè stesso, e sì ancora in persona de' suoi ministri, Giuda e i nemici tutti di Cristo. — *Non ha da far nulla.* Non trova in me colpa da punire; non ha diritto sopra di me, perchè in me non può trovare reato alcuno.

31. *Partiam di qui.* Andiamo all'orto, dove, per fare in tutte la volontà dell'eterno mio Padre, debbo dar principio alla mia passione.

Capo 15. — *Cristo vite, il Padre agricoltore, i discepoli tralci. — Comandamento della mutua dilezione sovente ripetuto. — Gli Apostoli amici di Cristo, a' quali comunicò i suoi segreti, e gli elesse perchè portasser frutto di durata. — Gl'incoraggisce contro l'odio del mondo e le persecuzioni, e dice che i Giudei sono nel lor peccato inescusabili.*

1. Io sono la vera vite: e il Padre mio è il coltivatore.

2. Tutti i tralci, che non portano in me frutto, gli toglierà via: e tutti quelli che portan frutto, gli rimonderà, perchè fruttifichino di vantaggio.

3. Voi già siete mondi in virtù della parola che vi ho annunziato.

4. Tenetevi in me, e io in voi. Siccome il tralcio non può per sè stesso dar frutto, se non si tiene nella vite; così nè meno voi, se non vi terrete in me.

5. Io son la vite, voi i tralci: chi si tiene in me, e in chi io mi tengo, questi porta gran frutto, perchè senza di me non potete far nulla.

1. *Io sono la vera vite: ec.* Negli oracoli de' Profeti e in tutta la legge spessissime vien paragonata la Chiesa di Israele a una vigna, nella quale fu innestato chiunque conobbe e adorò il vero Dio. Allodendo a questo, dice Cristo, che egli è *la vite,* e aggiugne *vera,* vale a dire, che alla sola ha in sè e altrui comunica un sugo vivificante. Questa vite la piantò il Padre per noi, allora quando mandò al mondo il Figliuolo a farsi uomo; e rispetto a questa e rispetto anche alla cura che ha dei tralci, chiamasi il Padre *il coltivatore.*

2. *Tutti i tralci, ec.* Tutti coloro che innestati a me mediante il Battesimo, non daran frutto di buone opere, saranno troncati dal coltivatore. Quelli che daran frutto, li purgherà ogni dì più da tutte le male affezioni, perchè frutti producano sempre più in abbondanza e perfetti. La qual purgazione si fa in molti e diversi modi dal divino cultore, e con le temporali afflizioni, e con le tentazioni, e con gli aiuti della potente sua grazia.

4. *Tenetevi in me, e io in voi ec.* Tenetevi a me uniti per la fede e l'amore; chè così non mi ritirerò io da voi, non essendo mio costume di abbandonare se non sono abbandonato. — *Così nè meno voi, se non vi terrete in me.* Io sono l'unico principio di vita e di fecondità per le anime. La vite non riceve nè l'esser suo nè il suo vegetare dai tralci, ma i tralci debbono alla vite tutto quello che sono. Così io posso far senza di voi, voi non potete fare senza di me. Senza di me nè molto, nè poco, nè piccola cosa, nè grande, nè facile, nè difficile, può farsi da alcuno di voi. Così non v'ha tempo in cui l'aiuto divino non sia necessario all'uomo cristiano per far frutti grati a Dio e meritevoli di vita eterna: imperocchè di questi principalmente in questo luogo si parla. Così, sebben molte cose fa Dio per l'uomo, nelle quali non ha l'uomo alcuna parte, niuna però ne fa l'uomo che Dio con esse lui non la faccia. Verità essenziale e capitalissima, dirò così, nella religione cristiana. Verità perciò ripetuta anche nel verso seguente dal Salvatore.

6. Quei che non si terranno in me, gettati via, seccheranno a guisa di tralci, e li raccoglieranno, e li butteran sul fuoco, e bruceranno.

7. Se vi terrete in me, e farete in voi conserva di mie parole, qualunque cosa vorrete, la chiederete, e vi sarà concessa.

8. In questo è glorificato il Padre mio, che portiate gran frutto, e siate miei discepoli.

9. Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Tenetevi nella mia carità.

10. Se osserverete i miei comandamenti, vi terrete nella mia carità; siccome io ho osservato i comandamenti del Padre mio, e mi tengo nella sua carità.

11. Tali cose ho detto a voi, affinchè godiate voi dello stesso mio gaudio, e il gaudio vostro sia compito.

12. Il comandamento mio è questo, che vi amiate l'un l'altro, come ho amato voi.

13. Nissuno ha carità più grande, che quella di colui che dà la sua vita pe' suoi amici.

14. Voi siete miei amici, se farete quello che vi comando.

15. Non vi chiamerò già più servi, perchè il servo non sa quel che faccia il suo padrone. Ma vi ho chiamati amici, perchè tutto quello che intesi dal Padre mio, l'ho fatto sapere a voi.

16. Non siete voi che avete eletto me; ma io ho eletto voi, e vi ho destinati, che andiate e facciate frutto: e il frutto vostro sia durevole; onde qualunque cosa chiederete al Padre nel nome mio, a voi la conceda.

17. Questo io v'ingiungo, che vi amiate l'un l'altro.

18. Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me.

19. Se voi foste cosa del mondo, il mondo amerebbe una cosa sua: ma perchè non siete del mondo, ma io vi ho eletti di mezzo al mondo, per questo il mondo vi odia.

20. Ricordatevi di quella parola che vi dissi: Non si dà servo maggiore del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi: se hanno osservata la mia parola, osserveranno anche la vostra.

6. *Quei che non si terranno ec.* Si descrive la sciagura di un'anima separata da Cristo con la comparazione dell'uso che si fa del tralcio inutile o guasto, reciso dalla vite. Veggasi Ezechiele, cap. XV.

8. *In questo è glorificato ec.* Sarà di gloria al Padre mio la fecondità vostra, e la vostra perseveranza nella mia fede.

9. *Tenetevi nella mia carità.* Conservate a voi stessi il maggiore di tutti i beni, l'amore che io vi porto. Può anche spiegarsi: non perdete l'amore che avete per me.

11. *Affinchè godiate voi ec.* Il gaudio di Gesù Cristo è di aver fatto in ogni cosa la volontà del celeste suo Padre. Lo stesso gaudio vuole che abbian i suoi discepoli, e che in questo vadano sempre crescendo sino a tanto che entrino nel gaudio del Signore.

13. *Pe' suoi amici.* Per quelli che ama. Tale fu la carità di Cristo verso degli uomini, che per essi diede la propria vita, onde ognuno dir possa con Paolo: *Mi amò, e diede sè stesso per me.* Questa carità propone egli a' suoi come esempio di quella che aver debbono l'uno per l'altro.

15. *Il servo non sa quel che faccia ec.* Non confida il padrone i proprii disegni a' servi, ma bensì agli amici; e perciò da veri amici vi ho trattati, manifestandovi tutti i consigli dell'eterno mio Padre, e tutti i misteri appartenenti alla redenzione del genere umano. Questi misteri non erano stati se non confusamente veduti e in gran lontananza dai Profeti, e a voi sono stati dichiarati e spiegati senza velo, e gli avete veduti parte già adempiti, e parte ancor gli vedrete con i vostri proprii occhi.

16. *Non siete voi che avete eletto me; ec.* Prova massima dell'amor suo verso di loro dice con gran ragione essere questa: che egli ha pensato a loro, quand'essi non pensavano a lui che gli ha eletti, chiamati e ricevuti presso di sè in grado di amicizia sì stretta, per solo fine del loro bene, perchè portino frutti, e frutti durevoli e degni di vita eterna.

17. *Questo io v'ingiungo.* Dopo tali esempii e documenti dell'amor mio verso di voi, torno ad inculcarvi che vi amiate l'uno l'altro; a questo fine vi ho rammentati i miei benefizii, perchè dalla mia carità prenda norma e vigore quella che dovete a' vostri fratelli.

19. *Se voi foste cosa del mondo, ec.* Se al mondo e agli uomini del mondo foste simili nella vita e ne' costumi, il mondo vi amerebbe come cosa sua, perchè niuna cosa è tanto valevole a stringere l'amicizia tra gli uomini, quanto la conformità de' sentimenti e degli affetti. Tutto il contrario succede tra voi e il mondo: voi, per effetto della mia carità, siete stati separati dal mondo; il mondo vede in voi, e nella maniera onde vivete voi, la condannazione de' suoi vizii, per questo non può non odiarvi; ma quest'odio ben lungi dal recarvi noia, o tristezza, dee per lo contrario riempirvi di consolazione e di gaudio.

21. Ma tutto questo lo faranno a voi per causa del nome mio: perchè non conoscono colui che mi ha mandato.

22. Se non fossi venuto, e non avessi parlato loro, non avrebber colpa: ora poi non hanno onde scusare il loro peccato.

23. Chi odia me, odia anche il Padre mio.

24. Se non avessi fatto tra di loro opere tali che nissun altro mai fece, sarebbero senza colpa: ora poi e le hanno vedute, e hanno odiato e me, e il Padre mio.

25. Ma dee adempirsi quella parola scritta nella loro legge: Mi odiarono senza motivo. (*Ps.* XXIV, 19.)

26. Ma, venuto che sia il Paracleto, che io vi manderò dal Padre, Spirito di verità che procede dal Padre, egli renderà testimonianza per me:

27. E voi ancora renderete testimonianza, perchè siete meco fin da principio.

21. *Lo faranno a voi per causa del nome mio.* E questo appunto sarà argomento di gaudio per voi, il patire per amor mio. Gli Apostoli (dice S. Luca, *Act.*, V, 41) *se n'andavano allegri dal cospetto del Consiglio per essere stati giudicati degni di patir contumelia pel nome di Gesù.*

22. *Non avrebber colpa.* Non sarebbero rei di una volontaria ostinata incredulità, come lo sono dopo che io stesso sono venuto a illuminarli, e a predicare una dottrina tutta santa e celestiale. *Non avrebber colpa* (dice S. Agostino, ap. CV), *cioè non avrebbero il peccato del non credere in lui. Questa scusa adunque dice che non posson addurla: non ti abbiamo udito, e perciò non abbiamo creduto. Imperocchè l'umana superbia si crede degna di scusa, quando il suo peccato viene da ignoranza, non da volontà.*

23. *Chi odia me, odia anche il Padre mio.* Debbono già a tanta prova aver conosciuto che io sono stato mandato dal Padre; onde tutto quello che han fatto contro di me, lo hanno fatto contro del Padre.

25. *Ma dee adempirsi ec.* Cade in acconcio che si verifichi in me quello stesso che Davidde, figura mia, si lamentò che fossegli avvenuto, di essere odiato senza ragione.

26. *Ma, venuto che sia il Paracleto, ec.* In mezzo all'odio immenso che ha concepito contro di me ingiustamente la Sinagoga, non temete che la mia causa possa restar abbandonata e senza difesa. Ella sarà patrocinata e difesa non da un uomo, non da un Angelo; ma dallo stesso Spirito di Dio, Spirito di verità, il quale, con l'effusione de' suoi doni sopra di voi e sopra tutti i fedeli, farà nota al mondo tutta la santità della mia dottrina, l'innocenza della mia vita, e la ingiustizia de' miei persecutori. — *Che procede dal Padre*, il greco: *Che parte dal Padre.* Segnitando l'interpretazione della Volgata, e intendendo queste parole della processione eterna dello Spirito Santo, a chi domandasse il perchè Cristo non abbia detto: *Che procede dal Padre e da me;* si può rispondere che aveva già accennato sufficientemente, che anche da lui procede lo Spirito Santo, mentre aveva detto che egli stesso lo avrebbe mandato: *Il Paracleto, che io vi manderò dal Padre;* con la qual parola *dal Padre* oscuramente significò anche la processione dal Padre.

27. *Perchè siete meco fin da principio.* Voi, indivisibili compagni miei fin dal principio della mia predicazione, renderete testimonianza di quello che udito avete e veduto; nè la vostra testimonianza potrà essere rigettata, vedendosi come uomini semplici e probi, quali voi siete, privi di appoggio, di autorità, di speranza umana, vi mostrerete pronti a dare il sangue e la vita in conferma della verità da voi annunziata.

Capo 16. — *Predice a' discepoli le persecuzioni future, e che torna conto ad essi che egli se ne vada, perchè venga il Paracleto, il quale riprenda il mondo, ed essi istruisca, e glorifichi Cristo. — Spiega quello che aveva detto: Non andrà molto, e non mi vedrete. — Similitudine della partoriente. — Gli esorta che chieggano al Padre nel nome suo: predice la loro fuga.*

1. Ho detto a voi queste cose, affinchè non siate scandalizzati.

2. Vi cacceranno dalle Sinagoghe: anzi verrà tempo, che chi v'ucciderà, si creda di rendere onore a Dio.

3. E vi tratteranno così, perchè non hanno conosciuto nè il Padre nè me.

4. Ma vi ho detto queste cose, affinchè venuto quel tempo, vi ricordiate che io ve le ho dette.

1. *Ho detto a voi queste cose, ec.* Vi ho predetto l'incredulità de' Giudei, l'odio e il furore con cui vi perseguiteranno, a fine di premunirvi, onde non restiate turbati e scandalizzati, ma piuttosto confermati nella fede e nella speranza in me.

2. *Anzi verrà tempo, che chi v'ucciderà, ec.* Un esempio di tal falso zelo si ha in quelli Ebrei, i quali aveam giurato di non prender cibo nè bevanda finchè non avessero ucciso Paolo, *Atti*, XXIII, 12; si ha anche nello stesso Paolo, e in tutto quello che egli fece contro i Cristiani, prima di sua conversione.

4. *Affinchè.... vi ricordiate che io ve le ho dette.* E con questo siate certi della mia sapienza e della mia veracità.

5. Non vi ho però detto questo in principio, perchè io era con voi: ora poi vo a lui che mi ha mandato; e nissun di voi mi domanda: Dove vai tu?

6. Ma perchè vi ho dette queste cose, la tristezza ha ripieno il vostro cuore.

7. Ma io vi dico il vero: È spediente per voi, che io men vada: perchè se io non me ne vo, non verrà a voi il Paracleto; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò.

8. E venuto ch'egli sia, sarà convinto il mondo riguardo al peccato, riguardo alla giustizia, e riguardo al giudizio:

9. Riguardo al peccato, perchè non crederono in me:

10. Riguardo alla giustizia, perchè io vo al Padre, e già non mi vedrete:

11. Riguardo al giudizio poi, perchè il Principe di questo mondo è già stato giudicato.

12. Molte cose ho ancora da dirvi: ma non ne siete capaci adesso.

13. Ma venuto che sia quello Spirito di verità, v'insegnerà tutte le verità: imperocchè non vi parlerà da sè stesso, ma dirà tutto quello che avrà udito, e vi annunzierà quello che ha da essere.

14. Egli mi glorificherà: perchè riceverà del mio, e ve lo annunzierà:

5. *Perchè io era con voi.* Queste cose non ve le ho predette così chiaramente al principio della vostra vocazione, perchè, fino a tanto ch'io sono stato con voi, la guerra che i nemici della verità hanno mossa contro la mia parola, cadeva tutta sopra di me; voi non siete stati finora presi di mira: tolto ch'io sia a voi, allora comincerà per voi il tempo dei combattimenti che avrete da sostenere per la predicazione del Vangelo. Parla Cristo come se già non fosse più con gli Apostoli, la tenerezza dell'amor suo facendogli quasi vedere come avvenuto quello che tra poco dovea accadere. — *E nissun di voi mi domanda: ec.* Lo avevano veramente sopra di ciò interrogato, ma leggermente e senza mostrar gran premura di esserne informati; e vedeva, di più, come tutto quello che detto aveva dell'andare egli al Padre suo, non lo avevano ben capito. Dice però: nissuno di voi cerca di essere informato da me dove io vada, a il perchè, a con qual fine, a con qual vantaggio per voi; a se finalmente io vada per non tornare mai più, o sia ancora per venire a rivedervi. Uno che veramente ami, vedendo l'amico vicino a partire per un lungo viaggio, ha mille quesiti da fargli sopra la sua assenza: voi non me ne fate nissuno; ma piuttosto a tale annunzio vi perdete d'animo e vi consumate di tristezza.

7. *Se io non me ne vo, non verrà a voi ec.* Il Paracleto non verrà, se non dopo che con lo spargimento del sangue mio avrò placata la giustizia divina, riconciliati gli uomini con Dio e preparatili a ricevere i doni celesti. Bisogna adunque, ed è utile per voi, che io parta e vi lasci.

8, 9, 10, 11. *Sarà convinto il mondo riguardo al peccato, ec.* Lo Spirito Santo rinfaccerà al mondo il peccato in cui giace quasi sepolto, la giustizia non curata, o il giudizio da lui non inteso. Lo Spirito di verità (dice Cristo) prenderà la difesa della mia causa e della vostra, e farà vedere al mondo, da cui sono condannato qual peccatore, gli farà, dico, vedere come egli è tutto immerso nel peccato; conciossiachè è privo della fede, senza la quale nissuno può esser libero dal peccato. In prova che il mondo è peccatore, gli opporrà la sua infedeltà, per la quale è separato da Cristo, onde non può in lui non regnare il peccato. Convinto il mondo di peccato, sarà convinto anche riguardo alla vera giustizia; perchè lo Spirito di verità farà vedere come nissuno può esser veramente giusto davanti a Dio, se non mediante la fede in Gesù Cristo, il quale ci ha riconciliati col Padre suo: *La giustizia di Dio* (dice l'Apostolo a' Rom., III, 22) *mediante la fede di Gesù Cristo per tutti e sopra tutti coloro che credono in lui.* La mia stessa partenza da voi, per tornarmene al Padre, sarà argomento dell'aver io meritata e acquistata per tutti gli uomini la giustizia e la vita eterna; conciossiachè non ritornerei al cielo, se non avessi consumata l'opera per cui sono stato mandato; nè io vo per ritornare un'altra volta al mondo a morire, mentre con una sola oblazione ho meritato la giustizia e la santificazione de' giusti di tutti i secoli passati e presenti e futuri. Finalmente sarà convinto il mondo riguardo al giudizio, o sia riguardo all'assoluta podestà a me concessa in cielo e in terra: imperocchè effettivamente vedranno come il principe di questo mondo, sotto di cui giacevano da tanto tempo gli uomini in durissima e obbrobriosa schiavitù, è stato condannato e superato da me, e discacciato dall'usurpato suo regno; imperocchè vedranno come nissuna forza, o del Diavolo stesso o di tutte la podestà della terra, animato da lui contro di me o contro di voi, sarà valevole a impedire che il mondo tutto, spezzati i lacci del Demonio, abbandonata l'idolatria, corra ad abbracciare il Vangelo, e a soggettarsi al mio regno. Vedi cap. XII, vers. 31. Anche qui considera Gesù quello che succeder dovea dopo la sua morte, come se già fosse avvenuto.

13. *Non vi parlerà da sè stesso.* Parla dello Spirito Santo come di un ambasciatore mandato agli Apostoli per istruirli di tutte le verità necessarie per lo stabilimento della sua Chiesa. Non dirà se non quello che sarà stato detto dal Padre e da me.

14. *Egli mi glorificherà; perchè riceverà del mio.* Lo Spirito Santo procede dal Figliuolo non men che dal Padre, e partecipa della stessa natura divina; riceve perciò dal Figliuolo, insieme con la divinità, la sapienza, per cui annunzierà agli Apostoli le cose future; onde questo stesso spirito di profezia ridonderà in gloria dello stesso Figliuolo.

15. Tutto quel che ha il Padre, è mio. Per questo ho detto, che egli riceverà del mio, e ve lo annunzierà.

16. Un pochettino, e non mi vedrete: e di nuovo un pochettino, e mi vedrete, perchè io vo al Padre.

17. Disser però tra loro alcuni de' suoi discepoli: Che è quello che egli ci dice: Non andrà molto, e non mi vedrete: e di poi, non andrà molto, e mi vedrete, e me ne vo al Padre?

18. Dicevano adunque: Che è questo che egli dice: Un pochettino? non intendiamo quel che egli dica.

19. Conobbe pertanto Gesù, che bramavano d'interrogarlo, e disse loro: Voi andate investigando tra di voi il perchè io abbia detto: Non andrà molto, e non mi vedrete; e di poi: Non andrà molto, e mi vedrete.

20. In verità, in verità vi dico: che piangerete e gemerete voi; il mondo poi goderà: voi sarete in tristezza, ma la vostra tristezza si cangerà in gaudio.

21. La donna, allorchè partorisce, è in tristezza, perchè è giunto il suo tempo: quando poi ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'affanno a motivo dell'allegrezza, perchè è nato al mondo un uomo.

22. E voi adunque siete pur adesso in tristezza: ma vi vedrò di bel nuovo, e gioirà il vostro cuore, e nissuno vi torrà il vostro gaudio.

23. E in quel giorno non m'interrogherete di alcuna cosa. In verità, in verità vi dico: che qualunque cosa domandiate al Padre nel nome mio, ve la concederà.

24. Fino adesso non avete chiesto cosa nel nome mio: chiedete, e otterrete, affinchè il vostro gaudio sia compito.

25. Ho dette a voi queste cose per via di proverbii. Ma viene il tempo che non vi parlerò più per via di proverbii, ma apertamente vi favellerò intorno al Padre.

26. In quel giorno chiederete nel nome mio: e non vi dico che pregherò io il Padre per voi:

15. *Per questo ho detto, che egli riceverà del mio.* Avendo io ricevuto dal Padre la sua stessa essenza, quello che lo Spirito Santo riceve dal Padre, lo riceve anche da me, che sono insieme col Padre un solo unico principio, da cui proceda lo stesso Spirito.

16. *E di nuovo un pochettino.* Tra poco mi perderete di vista, perchè io morirò; ma poco dopo mi rivedrete, perchè risusciterò.

20. *Piangerete e gemerete voi; ec.* Quando mi vedrete catturato, divenuto l'uomo de' dolori, crocifisso, e morto. — *Il mondo poi goderà: ec.* I principi della Sinagoga, i nemici del nome mio trionferanno per avermi finalmente tolto dal mondo.

22. *Vi vedrò di bel nuovo,* dopo la mia risurrezione. È però da osservarsi, che la predizione di Cristo, dal versetto 20 sino al seguente riguardava veramente in primo luogo lo stato degli Apostoli nel tempo della passione e della morte del loro Maestro; ma riguardava ancora e riguarda lo stato di tutti i giusti nel tempo di questa vita sino alla sua seconda venuta, nella quale adempito vedrassi perfettamente quello che egli dice, che la tristezza de' giusti si cangerà in perpetua allegrezza, lasciando a noi d'intendere, che per l'opposito in mortale eterna tristezza si convertirà il passeggero e falso gaudio de' mondani.

23. *In quel giorno non m'interrogherete ec.* Dopo la mia risurrezione, e molto più dopo la venuta dello Spirito Santo, rischiarate già dall'evento le profezie, aperti e illuminati gli occhi del vostro cuore per intendere tutti i misteri, non avrete bisogno d'interrogarmi, come ne avete bisogno adesso. — *In verità, in verità vi dico: ec.* Nuovo argomento di consolazione, la sicurezza di essere esauditi dal Padre; onde in qualunque contrarietà, e in qualunque afflizione abbiano, assente il loro Maestro, avran sicuro rifugio nella carità del Padre, da cui tutto otterranno pe' meriti dello stesso Salvatore e Mediatore divino.

24. *Fino adesso non avete chiesto cosa nel nome mio.* Non è meraviglia, se, non avendo fino a quest'ora conosciuto abbastanza l'ufficio che io ho assunto di Mediatore tra gli uomini e Dio, voi non avete pensato di avvalorare le petizioni vostre presso del Padre con interporre il mio nome. Fatelo in avvenire, e sarete esauditi, e nulla vi resterà da desiderare.

25. *Ho dette a voi queste cose per via di proverbii ec.* Quantunque il discorso precedente di Cristo fosse assai chiaro e aperto, nondimeno vedeva egli bene che non era ben inteso dagli Apostoli; e perciò dice: io vi ho parlato finora quasi per via di similitudini e di enimmi, almeno tali tuttora sembrano a voi le mie parole; ma non è lontano il tempo, in cui per mezzo dello Spirito Santo comunicherò a voi l'intelligenza de' misteri del Padre.

26. 27. *Non vi dico che pregherò io il Padre ec.* Non toglie di mezzo la sua mediazione, senza la quale nissuno può avere accesso al Padre; ma vuole

27. Imperocchè lo stesso Padre vi ama; perchè avete amato me, e avete creduto che sono uscito dal Padre.

28. Uscii dal Padre, e venni al mondo: abbandono di nuovo il mondo, e vo al Padre.

29. Gli dissero i suoi discepoli: Ecco, che ora parli chiaramente, e non fai uso d'alcun proverbio.

30. Adesso conosciamo che tu sai tutto: e non hai bisogno che alcuno t'interroghi: per questo crediamo che tu se' venuto da Dio.

31. Rispose Gesù: Adesso credete?

32. Ecco viene il tempo, anzi è venuto, che siate dispersi ciascuno nel suo luogo, e mi lasciate solo; ma non son solo, perchè è con meco il Padre.

33. Tali cose vi ho dette, affinchè in me abbiate pace. Nel mondo sarete angustiati; ma abbiate fidanza; io ho vinto il mondo.

innalzare l'amore del Padre verso gli Apostoli, e verso tutti i fedeli amici, dicendo: voi non potete certamente dubitare dell'amore mio; nè è necessario che io vi dica, con qual premura eserciterò per voi l'uffizio di Avvocato e di Mediatore presso del Padre: sappiate solamente, che l'avermi voi amato, e l'avere creduto in me, vi dà un diritto infallibile all'amore e a'benefizii del Padre.

30. *Adesso conosciamo che tu sai tutto.* Mentre hai potuto leggere ne'nostri cuori la oscurità in cui eravamo riguardo alle tue parole, e il desiderio che avevamo di chiederne a te la spiegazione.

31. *Adesso credete?* Vi pensate di credere, di aver vera e soda fede? Varrem presto alla prova. Tra poche ore voi fuggirete chi qua, chi là, lasciandomi in abbandono.

32. *Ma non son solo, perchè è con meco il Padre.* Spiega qual sia il suo abbandonamento; sarà abbandonato generalmente e assolutamente da tutti gli uomini, ma avrà sempre seco il Padre per suo aiuto e per suo conforto.

33. *Tali cose vi ho dette, affinchè in me abbiate pace ec.* Vi ho resi avvertiti della vostra fuga e della vostra debolezza, non perchè vi perdiate d'animo; ma anzi affinchè intendiate, che la pace e la sicurezza vostra non dovete riporre nella vostra virtù e nel vostro coraggio, ma solo nella speranza in me, e nell'aiuto della mia grazia. Infatti di bel nuovo vi dico, che nel mondo non altro troverete che angustie e affanni; ma fatevi cuore, io ho vinto il mondo per voi, e l'ho vinto con tutti i suoi terrori, e con tutti i suoi amori. Avrete anche voi da combattere, ma combatterete non senza di me, con un nemico già debellato da me.

Capo 17. — *Orazione di Cristo al Padre per la glorificazione di ambedue, per i discepoli, e per quelli che eran per credere in lui, che siano salvati dal male, e siano tutti una sola cosa, e il mondo conosca come egli fu mandato dal Padre.*

1. Così parlò Gesù: e, alzati gli occhi al cielo, disse: Padre, è giunto il tempo, glorifica il tuo Figliuolo, onde anche il tuo Figliuolo glorifichi te:

2. Siccome hai data a lui potestà sopra tutti gli uomini, affinchè egli dia la vita eterna a tutti quelli che a lui hai consegnati.

3. Or la vita eterna si è, che conoscano te solo vero Dio, e Gesù Cristo mandato da te.

4. Io ti ho glorificato in terra: ho compito l'opera che mi desti da fare.

1. *Alzati gli occhi al cielo.* Il nostro divino Pontefice comincia a porgere preghiere a Dio, per sè e pel popolo. — *Glorifica il tuo Figliuolo, onde ec.* Fa conoscere al mondo l'esser mio, i motivi della mia venuta, il fine delle mie umiliazioni, e de' patimenti che debbo soffrire. Molti, al vedermi divenuto l'obbrobrio degli uomini, e trattato non come uomo, ma quasi verme della terra, ne saranno scandalizzati, e vacilleranno nella fede. Rendimi col risuscitarmi da morte la mia gloria, e conferma nella mia fede i cuori deboli e incostanti, affinchè si dilati sempre più il mio Vangelo, da cui siano illuminati tutti i popoli, e conoscano e adorino il tuo santo nome.

2. *Siccome hai data a lui potestà....affinchè egli dia ec.* Tu gli hai data in eredità tutte le genti, affinchè sia e tutto principio e fonte di salute, e dia la vita eterna a tutti quelli i quali sono stati doti da te a lui, cioè a tuoi eletti. E notisi, come, dopo di aver detto che il Padre ha soggettati tutti gli uomini al Figliuolo, aggiugne il fine, che è di dare la vita eterna non a tutti, ma a quelli i quali sono stati in ispecial modo dati a lui dal medesimo Padre: imperocchè in questo maniera parlando dimostra due verità: primo, che Cristo ha meritato la salute e la vita eterna per tutti, perchè è morto per tutti: secondo che non tutti arrivano alla salute non per difetto del Salvatore, il quale, egualmente che il Padre, vuole la salute di tutti, ma per colpa degli stessi uomini.

3. *Or la vita eterna si è, che conoscano.* Vale a dire la maniera, onde alla vita eterna si giugne, consiste nella cognizione del solo vero Dio, e dell'unico Salvatore e Mediatore tra Dio e gli uomini, senza di cui nissuno può giugnere a Dio. I gentili non conoscevano nè il vero Dio, nè il Salvatore; gli Ebrei conoscevano il vero Dio, ma non conobbero, anzi rigettarono il Salvatore. Per gli uni e per gli altri prega Cristo.

4. *Io ti ho glorificato in terra: ec.* Con la mia

5. E adesso glorifica me, o Padre, presso a te stesso, con quella gloria che ebbi presso di te prima che il mondo fosse.

6. Ho manifestato il tuo nome a quegli uomini che a me consegnasti del mondo: eran tuoi, e gli hai dati a me: e hanno osservato la tua parola.

7. Adesso hanno conosciuto, che tutto quello che hai dato a me, viene da te:

8. Perchè le parole che desti a me, le ho io date a loro: ed essi le hanno ricevute, e hanno veramente conosciuto che sono uscito da te, e hanno creduto che tu mi hai mandato.

9. Per essi io prego: non prego pel mondo, ma per quelli che hai dati a me. perchè sono tuoi:

10. E tutte le cose mie sono tue, e le tue mie; e da essi sono stato glorificato.

11. E io già non sono nel mondo: e questi sono nel mondo; e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel nome tuo quelli che hai a me consegnati, affinchè siano una sola cosa, come noi.

12. Quando io era con essi nel mondo, io li custodiva nel nome tuo. Ho conservato quelli che a me consegnasti: e nissuno di essi è perito, eccetto quel figliuolo di perdizione, affinchè si adempisse la Scrittura.

13. Adesso poi vengo a te, e tali cose dico, essendo nel mondo, affinchè abbiano in sè stessi compito il mio gaudio.

predicazione, con l'innocenza e santità della mia vita, con i miei miracoli, e anche con i miei patimenti, e con la mia morte: imperocchè questa fu di massima gloria al Padre, come sofferta dal Figliuolo per obbedire a lui; e di questa intende anche di parlare, riguardandola come già avvenuta, per la ferma risoluzione che aveva di soffrirla; onde anche soggiugne: *ho compito l'opera che mi desti da fare.*

5. *E adesso glorifica me, o Padre, ec.* Dopo che io, per obbedienza a'tuoi eterni decreti, e per la tua gloria, mi sono umiliato sino alla forma di servo, e sino all'apparenza di peccatore, rendi a me quella gloria della quale io fui in possesso nel cielo prima del cominciamento de'secoli. Si comunichi questa alla natura dell'uomo assunta da me; sia palese al mondo, mediante la mia risurrezione, che divenendo uomo non ho lasciato di essere quello che fui ab eterno, lo splendore della tua gloria e figura della tua sostanza.

6. *Ho manifestato il tuo nome a quegli uomini ec.* Ho predicato la tua santità, la tua giustizia, la tua carità a tutti coloro, i quali, tirati da te e segregati dalla turba dei mondani, sono venuti a seguir la mia scuola. — *Eran tuoi ec.* Eran tuoi per la creazione e più particolarmente per l'elezione eterna fattane da te, e miei li facesti traendoli a me, affinchè in me credessero e confessassero ch'io sono il Cristo, il Salvatore degli uomini.

7. *Hanno conosciuto che tutto quello che hai dato a me, viene da te.* In cambio di dire *tutto quello che ho insegnato ad essi*, per onore del Padre, dice: *tutto quello che hai dato a me.* Hanno a molti indubitati segni riconosciuto, che non d'altronde che da te potevan procedere, e la dottrina che io ho predicato, e i miracoli da me fatti in confermazione di essa.

9. *Non prego pel mondo.* S. Agostino, *tract.* CVII, in Joan. *Per mondo vuole che s'intendano coloro, i quali vivono secondo la concupiscenza del mondo, e non sono in quella sorte di grazia, che da lui siano eletti di mezzo al mondo. Dice egli adunque, che non a favore del mondo ei prega, ma per quelli che il Padre a lui diede: imperocchè dall'averli il Padre già dati a lui ne venne, che a quel mondo non appartengano per cui egli non prega.* E in queste parole di Cristo una ragion si contiene, per cui debba il Padre esaudirlo; mentre non per gli empii, nè per gl'increduli, e nè per gli stolti amatori del mondo egli prega, ma per coloro che il Padre amano, e al Padre appartengono. — *Perchè sono tuoi: ec.* Non lasciano di esser tuoi, anche dopo che gli hai dati a me, *perchè le cose tue son mie, e le mie tue*, dice nel versetto seguente.

11. *E io già non sono nel mondo: e questi sono nel mondo.* Adduce un nuovo motivo di raccomandarli all'amore del Padre, perchè si divide da essi, lasciandoli in mezzo ai pericoli e alle tempeste del mondo. — *Custodisci nel nome tuo quelli.... affinchè ec.* Conserva per tua bontà nell'amor tuo, e nella tua grazia, quelli che mi hai già dati, affinchè siano tutti un solo spirito e un sol volere, come siam tu e io.

12. *Ho conservato quelli che a me consegnasti: e nissuno di essi è perito, eccetto ec.* Ho custoditi, e difesi dalla morte dell'anima, tutti quelli che tu mi hai dati; nessuno di essi è perito: è perito bensì colui che volle la sua perdizione, e la perdizione ha trovato, onde si adempisse di lui quello che già fu predetto nella Scrittura. La particella *nisi, eccetto*, vale in questo luogo lo stesso che *solamente*. Vedi *Matt.*, v. 13; *Apoc.*, XXI, 27; IV *Reg.*, v. 17. Giuda era il ritratto di tutti i reprobi, come gli Apostoli erano figura di tutti gli eletti. Abbiamo altre volte osservato, che quando si dice che alcuna cosa è avvenuta *affinchè si adempisse la Scrittura*, ciò non vuol dire, che la predizione sia causa di quel che succede; ma bensì, che quel che succede è conforme a quanto era registrato nella Scrittura, dove Dio, cui le future volontà degli uomini sono palesi, ha voluto che profeticamente descritti fossero molti fatti che dovevano succedere nel tempo della vita mortale di Gesù Cristo, affine di farlo riconoscere più agevolmente pel vero Messia.

13. *Affinchè abbiano in sè stessi ec.* Affinchè godano interiormente della consolazione e del dolce

14. Io ho comunicato loro la tua parola, e il mondo gli ha odiati: perchè non sono del mondo, siccome io non sono del mondo.

15. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li guardi dal male.

16. Eglino non sono del mondo, come io non sono del mondo.

17. Santificali nella verità. La parola tua è verità.

18. Siccome tu hai mandato me nel mondo, così io ho mandato loro nel mondo.

19. E per amor loro io santifico me stesso: affinchè essi pure siano santificati nella verità.

20. Nè io prego solamente per questi, ma anche per coloro, i quali per la loro parole crederanno in me:

21. Che siano tutti una sola cosa, come tu sei in me, o Padre, e io in te, che siano anche essi una sola cosa in noi: onde creda il mondo, che tu mi hai mandato.

22. E la gloria che tu desti a me, l'ho io data ad essi: affinchè siano una sola cosa, come una sola cosa siam noi.

23. Io in essi, e tu in me: affinchè siano consumati nell'unità: e affinchè conosca il mondo che tu mi hai mandato, e hai amato loro come hai amato me.

24. Padre, io voglio che quelli che desti a me, siano anch'essi con me, dove son io: che veggano la gloria mia, quale tu l'hai a me data: perchè mi hai amato prima della formazione del mondo.

25. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto: e questi han conosciuto che tu mi hai mandato.

26. E ho fatto, e farò noto ad essi il tuo nome: affinchè la carità, con la quale amasti me, sia in loro, e io in essi.

conforto di cui io godo, di sapere, cioè, che non mancherà loro giammai la tua protezione, la tua assistenza.

14. *Il mondo gli ha odiati ec.* Il rispetto, con cui hanno ricevuto la mia dottrina, e l'amore con cui hanno ad essa conformato la loro vita, gli ha renduti odiosi al mondo, perchè nulla han più di comune con esso, e perchè seguendo l'esempio mio, si sono interamente divisi dal mondo, alienati dalla sue massime e da' suoi perversi costumi.

17. *Santificali nella verità. La parola tua è verità ec.* Manda sopra di essi lo spirito di verità, il quale li santifichi; cioè li consacri, e idonei li renda alla predicazione della verità, che è quanto dire, della tua parola, la quale è la stessa verità.

19. *E per amor loro io santifico me stesso.* Per essi io offerisco me stesso sacerdote insieme e vittima, affinchè, mediante il mio sacrificio, siano essi veramente, e perfettamente santificati per l'interiore operazione dello Spirito di santificazione. La voce *santificare*, e *santificarsi*, si usa sovente nelle Scritture per dinotare la destinazione di una cosa, ovvero la preparazione di una persona per un'azione sacra e religiosa. Vedi *Joan.*, XI, 55; *Atti*, XXI, 34.

21. *Che siano tutti una sola cosa.* Siano un solo cuore e un'anima sola per la perfetta unione degli animi in quel che concerne la fede, e per la mutua costante carità, come essendo tutti membra di un medesimo corpo. E questa unione sia tanto perfetta, che rappresenti in qualche modo la perfettissima e divinissima unione che è tra noi. — *Siano anche essi una sola cosa in noi.* Vuole che i fedeli siano una sola cosa per la reciproca unione tra loro, e che siano ancora una sola cosa per la costante unione col Padre e col Figliuolo. — *Onde creda il mondo, ec.* La perfetta uniformità di sentimenti, e la intima unione di carità che regnerà tra i miei fedeli, sarà uno dei mezzi per trarre i mondo alla fede, persuadendolo della santità della mia dottrina, e della verità della mia missione. Gli Atti degli Apostoli ci faranno toccar con mano l'adempimento di questa profezia.

22. *E la gloria che tu desti a me, ec.* Ho comunicato ad essi tutti i beni e tutti i doni celesti dei quali tu mi hai ricolmo, gli ho onorati col distintivo di figliuoli di Dio, come lo sono stato io da te; io per natura, eglino per adozione; affinchè come membri di una stessa famiglia siano una sola cosa, come una sola cosa siamo noi.

23. *Io in essi.* Per la comunione della natura umana, per la comunicazione del mio Spirito, per la dilezione mia verso di loro, e finalmente per la partecipazione del corpo e del sangue mio nella Eucaristia. — *E tu in me: ec.* Ovvero *come tu in me*, per la natura divina unita alla mia umanità.

24. *Padre, io voglio ec.* Io bramo ardentemente che tutti i tuoi eletti siano anch'essi a parte della mia felicità; che mi veggano sedente ne' cieli alla tua destra, coronato di quella gloria che amorosamente mi destinasti prima della creazione del mondo.

25. *Padre giusto, il mondo ec.* Tu, che rendi a ciascuno secondo le opere sue, rendi conveniente mercede a coloro, i quali lasciando il mondo nella sua incredulità, hanno creduto a me, e mi han seguitato.

26. *Affinchè la carità, con la quale ec.* Gli instruirò anche dopo la mia risurrezione de' misteri e dell'amor tuo, onde sempre più conoscendoti, ti amino, e degni divengano di essere da te amati con amor simile a quello che porti a me, e io stia unito con essi, come il capo lo è con le membra.

Capo 18. — *Gesù è catturato da' Giudei, i quali ad una prima parola di lui caddero per terra. — È condotto ad Anna e a Caifa. — Risponde al Pontefice che lo interroga, e riceve una guanciata. — È negato da Pietro tre volte. — Condotto nel Pretorio dice a Pilato che il suo regno non è di questo mondo. — I Giudei vogliono, che, sciolto Barabba, muoia Cristo.*

1. Detto questo, Gesù uscì co' suoi discepoli di là dal torrente Cedron, dove era un orto, in cui entrò egli e i suoi discepoli.

2. Or questo luogo era cognito anche a Giuda, il quale lo tradiva; perchè frequentemente si era colà portato Gesù co' suoi discepoli.

3. Giuda pertanto, avuta una coorte e de' ministri dai principi de' sacerdoti e dai Farisei, andò colà con lanterne, e fiaccole, e armi.

4. Ma Gesù, che sapeva tutto quello che doveva cadere sopra di lui, si fece avanti, e disse loro: Di chi cercate voi?

5. Gli risposero: Di Gesù Nazzareno. Disse loro Gesù: Son io. Ed era con essi anche Giuda, il quale lo tradiva.

6. Appena però ebbe detto loro: Son io; dettero indietro, e stramazzaron per terra.

7. Di nuovo adunque domandò loro: Di chi cercate? E quelli dissero: Di Gesù Nazzareno.

8. Rispose Gesù: Vi ho detto che son io: se adunque cercate di me, lasciate che questi se ne vadano.

9. Affinchè si adempisse la parola detta da lui: Di quelli che hai dati a me, nissuno ne ho perduto.

10. Ma Simon Pietro, che aveva la spada, la sfoderò: e ferì un servitore del Sommo Pontefice: e gli tagliò l'orecchia destra. Questo servitore chiamavasi Malco.

11. Gesù però disse a Pietro: Rimetti la tua spada nel fodero. Non berò io il calice datomi dal Padre?

12. La coorte pertanto, e il tribuno, e i ministri de' Giudei afferrarono Gesù e lo legarono:

13. E lo menarono di là primieramente ad Anna: perchè era suocero di Caifa, il quale era Pontefice in quell'anno.

1. *Uscì co' suoi discepoli di là dal torrente ec.* Uscì dalla città, della quale erano aperte le porte particolarmente in occasione dell'immenso concorso di gente per le grandi solennità, come era la Pasqua, nelle quali solennità non poteva tutta la moltitudine aver luogo per albergar dentro le mura. Davidde, figura di Cristo, essendo perseguitato dal figliuolo Assalonne, fuggendo dalla città passò lo stesso torrente accompagnato dalle lacrime di tutti i buoni. L'ingrato figliuolo era l'immagine del popolo ebreo. Secondo l'opinione più verisimile, il nome di questo torrente viene dal nero colore delle sue acque.

2. *Or questo luogo era cognito ec.* Elessa adunque Gesù questo luogo a posta, perchè quivi volle essere catturato.

3. *Avuta una coorte ec.* La coorte era, come diremmo noi, una compagnia di soldati che faceva parte della legione romana. Vedi *Matth.*, XXVI, 4.

5. *Gli risposero: Di Gesù ec.* I grandi preparativi fatti per andare a prendere colui, il cui proprio carattere era la mansuetudine e l'umiltà, dimostrano nei nemici di Cristo una vera paura; ed affetto di questa può essere stato il non averlo saputo riconoscere alla luce nè della luna nè di tante lanterne a fiaccole accese.

6. *Dettero indietro; e stramazzaron ec.* Così vide Giobbe ad un soffio di Dio perire gli empii, *Job.*, IV, 9. Vedesi qui una gran prova dell'onnipotenza di Cristo.

7. *E quelli dissero: Di Gesù ec.* Si osservi la inflessibile durezza del cuore umano. Un miracolo sì grande, sì patente, non fece nissuna impressione nei nemici di Cristo.

8. *Lasciate che questi se ne vadano.* Comanda quello che vuole, ed è fatto quello che egli comanda, tralucendo anche in mezzo alle sue umiliazioni qualche raggio dell'essere divino di Gesù Cristo.

9. *Di quelli che hai dati a me, nissuno ne ho perduto.* Il testo originale dice *nissuno è perito*: sopra di che alcuni vogliono che ciò s'intenda della morte del corpo, altri della morte dell'anima, altri finalmente dell'una e dell'altra insieme, il che sembra più verisimile. Il Salvatore non volle che fosse preso con lui nissuno de' suoi Apostoli, perchè non si trovassero in pericolo o di essere uccisi, come egli lo fu, o di rinnegarlo per timor della morte, essendo essi tuttora infermi nella fede.

11. *Non berò io il calice ec.* Vedi *Matth.*, XX, 22.

14. Caifa poi era quello che avea dato per consiglio a' Giudei, che era spediento che un sol uomo morisse pel popolo.

15. Teneva dietro a Gesù Simone Pietro, e un altro discepolo. E quest'altro discepolo era conosciuto dal Pontefice, ed entrò con Gesù nel cortile del Pontefice.

16. Pietro poi restò di fuori alla porta. Ma uscì quell'altro discepolo, che era conosciuto dal Pontefice, e parlò alla portinaia, e fece entrare Pietro.

17. Disse però a Pietro la serva portinaia: Sei forse anche tu dei discepoli di quest'uomo? Ei rispose: Nol sono.

18. Stavano i servi e i ministri al fuoco, perchè faceva freddo, e si scaldavano: e Pietro se ne stava con essi, e si scaldava.

19. Or il Pontefice interrogò Gesù circa i suoi discepoli, e circa la sua dottrina.

20. Gesù gli rispose: Io ho parlato alla gente in pubblico: io ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove si radunano tutti i Giudei, e non ho fatto parola in segreto:

21. Perchè interroghi me? Domanda a coloro che hanno udito quel che io abbia lor detto: questi sanno quali cose io abbia dette.

22. Appena ebbe egli detto questo, che uno dei ministri quivi presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: Così rispondi al Pontefice?

23. Risposegli Gesù: Se ho parlato male, dammi accusa di questo male; se bene, perchè mi percuoti?

24. Lo aveva dunque mandato Anna legato al Sommo Pontefice Caifa.

25. Ed eravi Simon Pietro, che si stava scaldando. A lui dunque dissero: Sei forse anche tu dei suoi discepoli? Egli negò, dicendo: Nol sono.

26. Dissegli uno de' servi del Sommo Pontefice, parente di quello cui Pietro avea tagliato l'orecchia: Non ti ho io veduto nell'orto con lui?

27. Ma Pietro negò di nuovo: e subito cantò il gallo.

28. Condussero adunque Gesù dalla casa di Caifa al pretorio. Ed era di mattino: ed essi non entrarono nel pretorio per non contaminarsi, affin di mangiare la Pasqua.

29. Uscì adunque fuora Pilato da essi, e disse: Che accusa presentate voi contro quest'uomo?

30. Gli risposero, e dissero: Se non fosse costui un malfattore, non lo avremmo rimesso nelle tue mani.

31. Disse adunque loro Pilato: Prendetelo voi, e giudicatelo secondo la vostra legge. Ma i Giudei gli dissero: Non è lecito a noi di dar morte ad alcuno.

14. *Caifa pot era quello ec.* Vuole l'Evangelista che si sappia di quai carattere fosse il giudice davanti al quale dovette comparire Gesù; per questo ricorda quello che avea raccontato nel capo XI.

15. *E un altro discepolo.* Alcuni Padri hanno creduto che questo discepolo fosse il medesimo S. Giovanni: ma è difficile ad intendersi, come un pubblico discepolo di Cristo potesse essere in un certo grado di conoscenza e di familiarità con Caifa, e come in tale occasione gli fosse permesso di entrare a far entrare altri in casa del Pontefice, e come finalmente, essendo anch'egli Galileo, non fosse egli pure riconosciuto dai circostanti per discepolo di Cristo. Si può creder piuttosto che costui fosse uno di que' Gerosolimitani i quali credevano in Gesù Cristo, ma per timore nascondevano i loro sentimenti. Vedi sopra XII, 42.

23. *Se ho parlato male, ec.* Un reo costituito davanti al suo giudice è insiememente sotto la potestà del medesimo, e sotto la sua tutela; onde non è lecito ad alcuno di usargli violenza o strapazzo, e molto meno ciò è lecito a un ministro del giudice.

24. *Lo aveva.... mandato Anna.* Il greco e la Volgata dicono: *Lo mandò Anna;* ma ho tradotto così, perchè s'intenda che quello che è riferito di sopra, era succeduto in casa di Caifa, e non di Anna.

28. *Non entrarono nel pretorio per non contaminarsi.* Per non contrarre immondezza coll'entrare in casa di un gentile, per la quale immondezza avrebber dovuto astenersi dal mangiare la Pasqua. Che orribile sconvolgimento di ragione e di religione in costoro! Si fanno grande scrupolo di metter piede in casa di un gentile, nissuno scrupolo si fanno di sparger il sangue di un innocente.

31. *Prendetelo voi, e giudicatelo secondo ec.* Giacchè sono noti a voi i suoi delitti non intesi nè conosciuti da me, fate voi di lui quello che vi per-

32. Affinchè si adempisse la parola detta da Gesù, per significare di qual morte doveva morire.

33. Entrò adunque di nuovo Pilato nel pretorio, e chiamò Gesù, e gli disse: Se'tu il Re dei Giudei?

34. Gli rispose Gesù: Dici tu questo da te stesso, ovvero altri te'lo hanno detto di me?

35. Rispose Pilato: Son io forse Giudeo? La tua nazione e i Pontefici ti hanno messo nelle mie mani: che hai tu fatto?

36. Rispose Gesù: Il regno mio non è di questo mondo: se fosse di questo mondo il mio regno, i miei ministri certamente si adoprerebbero, perchè non venissi dato in poter de' Giudei: ora poi il regno mio non è di qua.

37. Dissegli però Pilato: Tu dunque sei re? Rispose Gesù: Tu dici che io sono re. Io a questo fine son nato, e a questo fine sono venuto nel mondo, di render testimonianza alla verità: chiunque sta per la verità, ascolta la mia voce.

38. Dissegli Pilato: Che cosa è la verità? E detto questo, di nuovo uscì a trovar i Giudei, e disse loro: Io non trovo in lui nissun delitto.

39. Ora poi avete per uso che io vi rilasci libero un uomo nella Pasqua: Volete adunque che vi metta in libertà il Re de' Giudei?

40. Ma gridarono replicatamente tutti dicendo: Non costui, ma Barabba. Or Barabba era un assassino.

mette la vostra legge. Parla Pilato con ironia, facendosi beffa di tali accusatori, i quali vogliono che sopra la loro sola parola Cristo sia condannato da lui. — *Non è lecito a noi di dar morte.* I suoi delitti (seguitano a discorrere senza dar la minima prova di quel che avanzano) meritano la morte, e a noi è stata tolta l' autorità di condannare obicchessia alla morte. Tu puoi, tu dèi farlo.

32. *Affinchè si adempisse.* Affinchè Gesù, condannato da un giudice romano, morisse di morte di croce, genere di morte usata presso i Romani, non tra' Giudei.

33. *Se' tu il Re de' Giudei?* Quel Re che è tanto aspettato o desiderato da' Giudei?

34. *Dici tu questo da te stesso, ovvero ec.* Hai tu veramente in cuor tuo qualche sospetto che io possa pensare a farmi re, ovvero riporti solamente le accuse dei miei nemici? Se il primo, tu che da molto tempo presiedi al governo della Giudea a nome di Cesare, ben puoi sapere se io abbia dato mai segno di pensare a far novità nello Stato. Se il secondo, appartiene a te, come giudice, di pesare il valore di tali accuse, le quali altro principio non hanno che l' odio ingiusto de' capi della Sinagoga contro di me.

35. *Son io forse Giudeo?* Io non posso sapere quello che i Giudei si promettono sulla fede dei loro Profeti. Gli stessi Pontefici, i capi della nazione, i quali debbono di tali cose essere informati meglio di ogni altro, sono quelli che ti qualificano reo di sedizione e di attentato contro la maestà di Cesare.

36. *Il regno mio non ec.* Il regno descritto e promesso dai Profeti non è un regno temporale, mondano e caduco, e non ha niente di comune nè di simile co' regni di questo mondo. E ne dà una prova infallibile: se fosse di questo mondo il mio regno, mi sarei fatto dei seguaci e degli amici potenti, capaci di difendermi dai miei nemici. Io non ho per intimi amici, se non de' pescatori senz' arme o senza autorità.

37. *Tu dunque sei re?* Tu, che dici che non è di questo mondo il tuo regno, conviene adunque che un regno lo hai, e per conseguenza sei re? — *Tu dici che io sono re.* Dici quello che è; perchè dici quello che di me è stato detto da tanti Profeti. — *Io a questo fine son nato.... di render testimonianza alla verità: ec.* Viene ad accennare qual sorta di regno sia il suo. Io sono venuto al mondo per soggettare gli uomini alla verità, la quale io predico: tutti coloro che amano la verità, e la seguono o la mettono in pratica, sono miei sudditi, e mi obbediscono, non per forza, ma volontariamente.

38. *Che cosa è la verità? E detto questo, ec.* Pilato s' infastidì di sentir Gesù parlare di una specie di regno non più udita: quindi gli domanda che cosa sia la verità della quale parlava, e glielo domanda, non per essere istruito, ma per movimento d' impazienza. E per questo se ne va, senza aspettar la risposta di Cristo, pienissimamente persuaso che non erano di alcuna importanza per lui le cose delle quali Cristo voleva parlare.

39. *Volete adunque che vi metta in libertà il Re de' Giudei?* Scherza Pilato sull' accusa data a Cristo di voler farsi re. Voi dite che Gesù ha ambizione di esser re; a nissuno dee premere di mettere in chiaro un tal delitto quanto a me. Or io vi dico che nè io nè i Romani temiamo un re di tal fatta. Se vi ha tra voi chi re lo chiami, e per re lo tenga, siagli permesso di averlo per re. In quanto a me, lo rimetterò in libertà, se voi lo volete.

Capo 19. — *È flagellato da Pilato, e maltrattato in varie guise, e coronato di spine: si vuol la sua morte. — Esaminato di nuovo da Pilato dichiara, che egli solamente di sopra ha potestà di giudicarlo. — Pilato per timore condanna a morte Gesù, chiamato da lui Re de' Giudei. — Gesù porta la sua Croce, ed è crocifisso tra due ladroni. — Pilato pone il titolo sopra la Croce; e, divise tra' soldati le vesti, è tirata a sorte la tonaca. — Gesù raccomanda alla Madre Giovanni, e Giovanni alla Madre; e avendo sete, preso l' aceto, e consumate tutte le cose, rende lo spirito. — Rotte le gambe ai ladroni, dall' aperto costato di Cristo esce sangue e acqua: e il corpo di lui, imbalsamato con mirra ed aloe, è posto nel sepolcro.*

1. Allora adunque Pilato prese Gesù, e lo flagellò.

2. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sulla sua testa: e lo copriron con una veste di porpora.

3. E si accostavano a lui, e dicevano: Dio ti salvi, Re de' Giudei: e davangli degli schiaffi.

4. Uscì adunque di nuovo fuori Pilato, e disse loro: Ecco che io ve lo meno fuori, affinchè intendiate che non trovo in lui reato alcuno.

5. E uscì fuora Gesù portando la corona di spine e la veste di porpora. E disse loro (Pilato): Ecco l'uomo.

6. Ma visto che l'ebbero i Pontefici e i ministri, alzaron le voci, dicendo: Crocifiggi, crocifiggilo. Disse loro Pilato: Prendetelo voi, e crocifiggetelo: imperocchè io non trovo in lui reato.

7. Gli risposero i Giudei: Noi abbiamo la legge; e secondo la legge dee morire, perchè si è fatto figliuolo di Dio.

8. Quando udì Pilato queste parole, s' intimidì maggiormente.

9. Ed entrò nuovamente nel pretorio, e disse a Gesù: Donde sei tu? Ma Gesù non gli diede risposta.

10. Dissegli perciò Pilato: Non parli con me? Non sai che sta nelle mie mani il crocifiggerti, e sta nelle mie mani il liberarti?

11. Rispose Gesù: Non avresti potere alcuno sopra di me, se non ti fosse stato dato di sopra. Per questo colui che mi ti ha dato nelle mani, è reo di più gran peccato.

12. Da indi in poi cercava Pilato di liberarlo; ma i Giudei alzavan le strida, di-

1. *Allora dunque.* Dopo che ebbe visto che tutti i suoi mezzi termini non servivano se non ad accendere il furore de' nemici di Cristo.

4. *Affinchè intendiate che non trovo ec.* Parole notabili, perchè con esse questo giudice si dimostra talmente persuaso e chiarito dell' innocenza di Gesù, che condanna fin sè medesimo della pena fattagli soffrire, sebbene non aveva ciò ordinato, se non col fine di raddolcire quegli animi crudeli.

5. *Ecco l' uomo.* Vedete se un uomo ridotto a sì mal termine sia da temersi.

7. *Noi abbiamo la legge; ec.* Vedendo che Pilato non faceva caso del delitto di ribellione a Cesare, lo accusano di un delitto di religione, di aver procurato di farsi creder Profeta, e anche il Messia.

8. *S' intimidì maggiormente, ec.* Inquietato quindi dalla propria coscienza, quindi da' clamori della moltitudine, sentendo ora che reo lo voglione di bestemmia contro la legge, conoscendo il carattere della nazione, e la facilità con la quale ogni leggiero pretesto in tal materia serviva per cagionare de' movimenti e sollevazioni nel popolo, si sbigottì, e temè che il fuoco non s' accendesse senza rimedio.

11. *Non avresti potere alcuno sopra di me, ec.* Nè da Cesare nè da' miei nemici avresti diritto di far cosa alcuna contro di me, se per ispeciale consiglio della Providenza divina non fosse dato a te l' arbitrio della mia vita. Così sostiene modestamente la dignità del suo essere, ed esorta Pilato a non temere sì fattamente il furore di quella pazza moltitudine, che si dimentichi di quella potestà infinitamente superiore, alla quale era anch' egli soggetto. — *Per questo colui che mi ti ha dato nelle mani, ec.* Giuda, i Pontefici, i Giudei hanno le Scritture, dalle quali potevano comprendere l' esser mio, sono stati testimoni de' miei miracoli, hanno udita la mia dottrina; peccano perciò con malizia più grande, abbenchè tu pure non sei senza colpa.

12. *Da indi in poi cercava Pilato ec.* Indica il santo Evangelista con questa parole che quello che detto aveva Gesù Cristo intorno alla sua innocenza

cendo: Se liberi costui, non sei amico di Cesare: dappoichè chiunque si fa re, fa contro a Cesare.

13. Pilato adunque, sentito questo discorso, menò fuori Gesù, e si posa a sedere sul tribunale nel luogo detto Litostrotos, e in ebreo Gabbata.

14. (Ed era la Parasceve della Pasqua, e circa la sesta ora), e disse a' Giudei: Ecco il vostro Re.

15. Ma essi gridavano: Togli, togli, crocifiggilo. Disse loro Pilato: Crocifiggerò io il vostro Re? Gli risposero i Pontefici: Non abbiamo re fuori di Cesare.

16. Allora adunque lo diede nelle lor mani, perchè fosse crocifisso. Presero pertanto Gesù, e lo menarono via.

17. Ed egli, portando la sua croce, s'incamminò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Golgota:

18. Dove crocifissero lui, e con lui due altri, un di qua e uno di là, e Gesù nel mezzo.

19. E scrisse di più Pilato un cartello, e lo pose sopra la croce. Ed eravi scritto: Gesù Nazzareno Re de' Giudei.

20. Or questo cartello lo lessero molti Giudei; perchè era vicino alla città il luogo dove Gesù fu crocifisso. Ed era scritto in ebraico, in greco e in latino.

21. Dicevan però a Pilato i Pontefici de'Giudei: Non iscrivere, Re de'Giudei: ma che costui ha detto: Son Re de' Giudei.

22. Rispose Pilato: Quel che ho scritto, l'ho scritto.

23. I soldati poi, crocifisso che ebber Gesù, presero le sue vesti (e ne fecer quattro parti, una per ciascun soldato), e la tonaca. Or la tonaca era senza cuciture, tessuta tutta dalla parte superiore in giù.

24. Dissero perciò tra loro: Non la dividiamo, ma tiriamo a sorte a chi abbia a toccare. Affinchè si adempisse la Scrittura, che dice: Si diviser tra loro le mie vestimenta: e tirarono a sorte la mia veste. Tali cose adunque fecero i soldati. (*Ps.* XXI, 19.)

25. Ma vicino alla croce di Gesù stavano la sua Madre e la sorella di sua Madre, Maria di Cleofa e Maria Maddalena.

26. Gesù adunque veduto avendo la Madre e il discepolo da lui amato, che era dappresso, disse alla Madre sua: Donna, ecco il tuo figliuolo.

27. Di poi disse al discepolo: Ecco la Madre tua. E da quel punto il discepolo la prese con seco.

28. Dopo di ciò, conoscendo Gesù che tutto era adempito, affinchè si adempisse la Scrittura, disse: Ho sete.

e intorno ai doveri di un giudice, avea fatto breccia nell'animo di Pilato.

13. *Sentito questo discorso, ec.* Temè di non essere accusato di lesa maestà dinanzi a Tiberio principe sospettosissimo, sotto di cui i più leggeri mancamenti erano puniti come delitti di Stato. — *Nel luogo detto Litostrotos.* Questo luogo era fuori del pretorio, e si chiamava così, perchè il pavimento era di piccoli pezzi di marmi rari, o, come dicesi, pavimento a mosaico. Il nome, che al luogo stesso davano gli Ebrei, fa vedere che era un luogo elevato.

15. *Non abbiamo re fuori di Cesare ec.* Tanto può negli animi di costoro l'ingiusto odio contro Gesù che a rinunziano alla speranza di quel Re tante volte promesse ne'loro Profeti, oggetto e fondamento della loro religione, e si riconoscono soggetti all'impero di un re gentile essi che solevano dire: *Non abbiamo altro Re, che Dio.*

23. *Or la tonaca era senza cuciture, ec.* Gli antichi avevano l'arte di fare al telaio gli interi vestiti di qualunque grandezza. Tale era la tonaca del sommo sacerdote descritta da Giuseppe Ebreo, *Antiq. lib.* III, *cap.* VIII. Vedi *Exod.*, XXXIX, 27.—*Tessuta tutta dalla parte superiore in giù.* Le tonache tessute in tal guisa si chiamavano da'Latini *tonache diritte.*

25. *Maria di Cleofa.* Vogliono alcuni che fosse non moglie, ma figliuola di Cleofa; e il greco può intendersi nell'uno e nell'altro modo.

27. *La prese con seco,* ovvero in casa sua. Il testo greco non può ammettere altra spiegazione. Quello che in alcune edizioni della Volgata si legge *in suam,* è errore di stampa o del copista: imperocchè dee leggersi *in sua,* come portano le edizioni migliori.

29. Era stato quivi posto un vaso pieno di aceto. Onde quegli, inzuppata una spugna nell'aceto, e avvoltala attorno all'issopo, la presentarono alla sua bocca.

30. Gesù adunque, preso che ebbe l'aceto, disse: È compito. E chinato il capo, rendè lo spirito.

31. Ma i Giudei affinchè non restassero su la croce i corpi nel sabato, giacchè era la Parasceve (conciossiachè era grande quel giorno di sabato), pregaron Pilato che fossero ad essi rotte le gambe, e fossero tolti via.

32. Andaron pertanto i soldati: e rupper le gambe al primo e all'altro, che era stato crocifisso con lui.

33. Ma quando furono a Gesù, quando videro che era già morto, non gli ruppero le gambe:

34. Ma uno de'soldati aprì il di lui fianco con una lancia, e subito ne uscì sangue ed acqua.

35. E chi vide lo ha attestato: ed è vera la sua testimonianza. Ed egli sa che dice il vero, affinchè voi pure crediate.

36. Imperocchè tali cose sono avvenute, affinchè si adempisse la Scrittura: Non romperete nissuna delle sue ossa. (*Exod.*, XII, 46.)

37. E parimenti un'altra Scrittura, dice: Volgeran gli sguardi a colui che hanno trafitto. (*Zach.*, XII, 10.)

38. Dopo di ciò, Giuseppe da Arimatea (discepolo di Gesù, ma occulto per timor de'Giudei) pregò Pilato per prendersi il corpo di Gesù. E Pilato gliel permise. Andò adunque, e prese il corpo di Gesù.

29. *Era stato quivi posto un vaso pieno di aceto.* L'Evangelista si esprime in una maniera, dalla quale sembra volersi intendere che questo vaso pieno di aceto non fosse stato quivi portato casualmente, ma perchè l'uso portasse di dare a coloro che erano crocifissi questa specie di refrigerio, ogni volta che lo chiedessero. Altri hanno creduto che vi fosse stato posato de'soldati romani, le bevande de'quali era l'aceto o piuttosto la posca. — *Avvoltala attorno all'issopo.* L'avvolser nelle foglie o ne' rami d'issopo: e questo sembra essere il sentimento a del greco e della Volgata; o per accostarla alla bocca di Gesù poteva servire la lunghezza dell'istesso issopo, il quale era una pianta non così piccola in que'paesi, come si ricava anche dalla Scrittura.

30. *E chinato il capo, rendè lo spirito.* L'avere prima di morire chinata la testa dimostra che volontariamente e liberamente accettava la morte: secondo l'ordine naturale, solamente dopo la morte il capo pel suo proprio peso cade sul petto.

31. *Affinchè non restassero su la croce i corpi nel sabato.* Perchè non venisse a funestarsi con tale spettacolo un sì gran giorno, se si fosse dovuto aspettare che finissero sulla croce la vita; mentre talora continuavano a vivere anche più di un giorno intero. — *Pregaron Pilato che fossero ad essi rotte le gambe, ec.* Lattanzio e altri antichi scrittori dicono che era costume de' Romani di accelerare in tal guisa la morte de' rei messi in croce.

34. *Ma uno de' soldati aprì il di lui fianco.* La Providenza divina volle che non restasse ombra di dubbio intorno alla vera morte del Salvatore, affinchè tanto più certa e maravigliosa fosse la sua risurrezione. — *Nè uscì sangue ed acqua.* Molti Padri hanno riconosciuto nel sangue il mistero della Eucaristia, nell'acqua il sacramento del Battesimo.

36. *Non romperete ec.* Così fu ordinato dell'agnello pasquale, *Exod.*, XII. Ma l'Evangelista, applicando a Cristo queste parole, c'insegna a considerare in quell'agnello colui che è il vero Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, e a riflettere come quello che intorno all'agnello legale fu scritto, non per altra ragione fu scritto, se non perchè egli era figura del nostro Agnello divino. Ma osservisi attentamente in qual modo la Providenza disponga che questo ordine di Dio, *Non romperete ec.*, sia adempiuto in Gesù. I Giudei volevano che a tutti i tre crocifissi fosser rotte le gambe, e ciò volevano più per riguardo a Gesù che per riguardo agli altri; a Dio fa in modo che agli altri due ciò sia fatto, ma a Gesù non sia fatto, e che l'essersi ciò fatto a quelli più illustre rende l'adempimento della profezia.

37. *Volgeran gli sguardi a colui che hanno trafitto.* Abbiamo seguito nella traduzione la forza del greco, che va d'accordo con l'ebreo in questo passo di Zaccaria, cap. XII, v. 10. E questa interpretazione è conforme alla intenzione del Vangelista; il quale vuol fare vedere nell'azione del soldato romano, l'avveramento di due profezie contenute in questo luogo di Zaccaria; la prima riguarda l'apertura del costato di Cristo; la seconda, la conversione di una gran moltitudine di quegli stessi Ebrei, i quali per mano dei Romani uccisero Cristo. Si rivolgeranno (dice il Profeta) a colui che hanno crudelmente trafitto, mirandolo non più come oggetto di odio e di abbominazione, ma come unica loro speranza a principio di loro salute. È da osservarsi che gli stessi Rabbini riconoscono nel cap. XII di Zaccaria la descrizione del regno del Messia.

38. *Pregò Pilato per prendersi il corpo di Gesù.* Comincia già la Providenza a manifestare, quali dovessero essere gli effetti a la gloria della croce di Cristo. Un uomo ragguardevole, discepolo

39. Venne anche Nicodemo (quegli che la prima volta andò da Gesù di notte), portando di una mistura di mirra e di aloe, quasi cento libbre.

40. Preser adunque il corpo di Gesù, e lo avvolsero in lenzuoli di lino, ponendovi gli aromi, come dagli Ebrei si costuma nelle sepolture.

41. Era nel luogo, dove egli fu crocifisso, un orto: e nell'orto un monumento nuovo, nel quale non era mai stato posto nissuno.

42. Quivi adunque, a motivo della Parasceve de'Giudei, perchè il monumento era vicino, deposero Gesù.

di Gesù, ma che non aveva sinora ardito di farsi conoscer per tale, si leva la maschera, e va dal Preside a chieder in grazia di avere in sua balìa il corpo del Crocifisso per fargli le onoranze della sepoltura.

39. *Portando di una mistura di mirra e di aloe.* Mistura convenientissima per imbalsamare i cadaveri, perchè la mirra e l'aloe, essendo amarissimi, resistono alla corruzione. Si adoperavano ambedue queste droghe per dar l'odore alle vesti de'grandi. — *Quasi cento libbre.* Segno della ricchezza e della pietà di Nicodemo.

42. *Quivi adunque, a motivo della Parasceve.* Queste parole unite a quelle del versetto precedente, ci fanno intendere che Giuseppe e Nicodemo non avrebber sepolto Cristo in quel luogo, se avessero avuto tempo di preparargli un sepolcro più splendido. Ma Dio volle che Cristo fosse sepolto vicino alla città, affinchè fosse meglio conosciuta da tutti la sua risurrezione.

Capo 20. — ***Maria Maddalena va prima di tutti al monumento, di poi Pietro e Giovanni. — Mentre ella piange vicino al monumento, vede degli Angeli, e finalmente riconosce Gesù, il quale apparisce ai discepoli, e annunzia loro la pace; e mostrate loro le mani e il costato, dà ad essi lo Spirito Santo, affinchè rimettano e ritengano i peccati. — Di nuovo apparisce a Tommaso, che non credeva agli altri discepoli; fa lor palpare il suo corpo, dicendo che beati sono coloro che senza vederlo credono in lui. — Molti miracoli di Cristo non sono scritti in questo libro.***

1. Il primo dì della settimana Maria Maddalena se ne va la mattina, che era ancor buio, al monumento: e vede levata dal monumento la pietra.

2. Corre perciò a trovar Simon Pietro e quell'altro discepolo amato da Gesù, e dice loro: Hanno portato via dal monumento il Signore, e non sappiamo dove lo abbian messo.

3. Partì adunque Pietro e quell'altro discepolo, e andaron al monumento.

4. E correvano ambedue insieme; ma quell'altro discepolo corse più forte di Pietro, e arrivò il primo al monumento.

5. E chinatosi, vide posati i lenzuoli, ma non entrò dentro.

6. Dietro a lui arrivò Simon Pietro, ed entrò nel monumento, e vide posati i lenzuoli.

7. E il fazzoletto, che era stato sulla sua testa, non posato insieme con le fasce, ma ripiegato in luogo a parte.

8. Allora pertanto entrò anche l'altro discepolo che era arrivato il primo al monumento: e vide, e credette.

9. Imperocchè non avevano per anco compreso dalla Scrittura, com'egli doveva risuscitare da morte.

10. Ritornarono adunque i discepoli a casa.

1. *Se ne va la mattina, che era ancor buio, al monumento.* Partì che era buio, ma arrivò, nato già il sole, *Marc.*, XVI, 2. Si descrive dal Vangelista la diligenza e la pia sollecitudine di questa donna.

2. *E non sappiamo.* Nè io nè le mie compagne; imperocchè non era andata sola. Vedi *S. Marco*, cap. XVI, 1.

7. *E il fazzoletto.... non posato insieme.... ma ripiegato.* Il vedersi e le fasce e il sudario collocati diligentemente a'suoi luoghi, mostrava che il corpo di Cristo non era stato trafugato.

8. *E credette.* Credette vero quello che aveagli detto Maddalena, cioè che era stato tolto il corpo di Gesù; poichè, quanto alla risurrezione, non la credettero così presto: anzi, come c'insegna il versetto seguente, non aveano ancora intesi quei luoghi della Scrittura ne'quali si parlava della sua risurrezione.

10. *Ritornarono.... a casa.* Si restituirono a

11. Maria però stava fuori del monumento piangendo. Mentre però ella piangeva, s'affacciò al monumento.

12. E vide due Angeli, vestiti di bianco, a sedere uno al capo, l'altro a' piedi dove era posto il corpo di Gesù.

13. Ed essi le dissero: Donna, perchè piangi? Rispose loro: Perchè hanno portato via il mio Signore: e non so dove l' han messo.

14. E detto questo, si voltò in dietro, e vide Gesù in piedi: ma non conobbe che era Gesù.

15. Gesù le disse: Donna, perchè piangi? Chi cerchi tu? Ella, pensandosi che fosse il giardiniere, gli disse: Signore, se tu lo hai portato via, dimmi dove lo hai posto; e io lo prenderò.

16. Le disse Gesù: Maria. Ella rivoltasi, gli disse: Rabboni (che vuol dir Maestro).

17. Le disse Gesù: Non mi toccare: perchè non sono ancora asceso al Padre mio: ma va a' miei fratelli e lor dirai: Ascendo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro.

18. Andò Maria Maddalena a raccontare a' discepoli: Ho veduto il Signore, e mi ha detto questo e questo.

19. Giunta adunque la sera di quel giorno, il primo della settimana, ed essendo chiuse le porte, dove erano congregati i discepoli per paura de' Giudei, venne Gesù, e si stette in mezzo, e disse loro: Pace a voi.

20. E detto questo, mostrò loro le sue mani, e il costato. Si rallegrarono pertanto i discepoli al vedere il Signore.

21. Disse loro di nuovo Gesù: Pace a voi. Come mandò me il Padre, anche io mando voi.

22. E detto questo, soffiò sopra di essi, e disse: Ricevete lo Spirito Santo;

23. Saran rimessi i peccati a chi li rimetterete: e saran ritenuti a chi li riterrete.

quella casa, nella quale dimoravano quando si trovavano in Gerusalemme.

14. *Si voltò indietro.* O per un movimento naturale cagionato dalla sua ansietà, o perchè avesse sentito dietro a sè qualche piccol rumore.

15. *Dimmi dove lo hai posto; e io lo prenderò.* È degna di osservazione la maniera onde parla Maddalena col creduto giardiniere: maniera che dipinge al vivo il cuore di questa gran donna, ebbro di amore verso Gesù, cui ella non nomina; perchè siccome ella è piena di lui e a lui solo pensa, così crede che gli altri ancora non ad altro pensino se non a lui. Dice perciò a colui: se per sorte non si volesse da qualcheduno che egli stesse sepolto in questo luogo, dimmi dove sia, e io lo prenderò; e troverò luogo, dove onorevolmente seppellirlo. La veemenza dell'amor suo non le permette di pensare, se sia o no sopra le sue forze un tal ministero.

17. *Non mi toccare: perchè non sono ancora ec.* Io non voglio che tu venga a me corporalmente, nè che mi riconosca co'sensi della carne. Ti riserbo a cosa più sublime. Asceso ch'io sia al Padre, allora mi palperai in un modo più perfetto e più vero, comprendendo quel che ora tocchi e credendo quello che non vedrai. Tale è la spiegazione che dà a questo luogo S. Leone, *serm.* II, *De Ascens.* Altri dicono, che vieta a Maddalena di trattenersi a toccarlo e baciargli i piedi, dicendole che vi sarà tempo per questo, mentre non partiva ancora per ritornare al Padre; che frattanto vada sollecitamente a dar parte agli Apostoli di quello che avea veduto.

19. *Essendo chiuse le porte, ec.* Volle, come dice S. Leone, con questo miracolo dimostrare che il suo corpo, sebbene era sempre della stessa natura anche dopo la risurrezione, era però rivestito delle qualità che convengono a un corpo glorificato. E tale fu certamente anche l'intenzione del Santo Evangelista nel notare questa particolarità. Per la qual cosa sono degni più di compassione che di biasimo certi interpreti degli ultimi tempi, i quali, contro la comune opinione de' Padri e di tutta la tradizione, si sono ingegnati di dare un senso figurato a queste parole, affine di escludere il miracolo. — *Per paura de' Giudei, ec.* Significa che stavano quivi tutti adunati, non avendo ardire di lasciarsi vedere in pubblico per paura de' nemici del loro Maestro.

21. *Come mandò me il Padre, ec.* Ad annunziare il Vangelo, ad insegnare agli uomini la via della salute, nello stesso modo e col medesimo fine mando voi a congregare e governare la mia Chiesa.

22. *Soffiò sopra di essi.* Con questo esterno simbolo mostrò che faceva affettivamente quello che diceva; vale a dire che infondeva loro lo Spirito Santo, e non solamente perchè lo avessero essi soli dentro di sè, ma ancora perchè lo comunicassero ad altri con tutta la pienezza. In questa occasione dà Cristo lo Spirito Santo a' suoi Apostoli quanto alla facoltà di sciogliere e di legare; nel dì della Pentecoste lo darà con tutta la pienezza de' doni del medesimo Spirito a ad essi e a tutto il corpo della Chiesa.

23. *Saran rimessi i peccati.* Con queste parole di Cristo fu data alla Chiesa e ai ministri di essa quella potestà veramente divina di perdonare nel

24. Ma Tommaso, uno de' dodici, soprannominato Didimo, non si trovò con essi al venir di Gesù.

25. Gli disser però gli altri discepoli: Abbiam veduto il Signore. Ma egli disse loro: Se non veggo nelle mani di lui la fessura de' chiodi, e non metto il mio dito nel luogo de' chiodi, e non metto la mia mano nel suo costato, non credo.

26. Otto giorni dopo, di nuovo erano i discepoli in casa, e Tommaso con essi. Venne Gesù, essendo chiuse le porte, e si posa in mezzo, e disse loro: Pace a voi.

27. Quindi dice a Tommaso: Metti qua il tuo dito, e osserva le mani mie, e accosta la tua mano, e mettila nel mio costato: e non essere incredulo, ma fedele.

28. Rispose Tommaso, e dissegli: Signor mio e Dio mio.

29. Gli disse Gesù: Perchè hai veduto, o Tommaso, hai creduto: beati coloro che non hanno veduto e hanno creduto.

30. Vi sono anche molti altri segni fatti da Gesù in presenza de' suoi discepoli, che non sono registrati in questo libro.

31. Questi poi sono stati registrati, affinchè crediate che Gesù è il Cristo Figliuolo di Dio: e affinchè, credendo, ottenghiate la vita nel nome di lui.

sacramento della Penitenza i peccati a tutti coloro che a Dio ritornano, confessando le loro iniquità con vero dolore e con volontà di ammendare la loro vita.

27. *Metti qua il tuo dito.* Ripete a una a una le parole stesse di S. Tommaso, per fargli conoscere, che nulla è occulto a lui.

28. *E Dio mio.* Questa è la prima volta che dopo la sua risurrezione Cristo è chiamato Dio, avendo già mostrato evidentemente di esserlo colla stessa gloriosa risurrezione.

31. *Ottenghiate la vita nel nome di lui.* Nel nome di lui, cioè per i meriti del suo sangue e della sua morte.

Capo 21. — *Pescando i discepoli, Gesù fa che prendano gran copia di pesci; onde Pietro avvisato da Giovanni riconosce il Signore, e si getta nel mare; e dopo il pranzo interrogato tre volte da Cristo se lo amasse, tre volte gli son date a pascere le pecorelle di Cristo, il quale gli annunzia la futura passione. — Indarno egli cerca curiosamente di saper qualche cosa della morte di Giovanni. — Non tutti i fatti di Cristo sono stati scritti.*

1. Dopo di ciò, manifestossi Gesù di nuovo a' discepoli al mare di Tiberiade. E si manifestò in questo modo:

2. Erano insieme Simon Pietro e Tommaso, soprannominato Didimo, e Natanaele, il quale era di Cana della Galilea, e i figliuoli di Zebedeo, e due altri de' suoi discepoli.

3. Disse loro Simon Pietro: Vo a pescare. Gli risposero: Vanghiamo anche noi teco. Partirono, ed entraron in una barca: e quella notte non presero nulla.

4. E, fattosi giorno, Gesù si pose sul lido: i discepoli però non conobber che fosse Gesù.

5. Disse adunque loro Gesù: Figliuoli, avete voi companatico? Gli risposer di no.

6. Ed egli disse loro: Gettate la rete dalla parte destra della barca, e troverete. La gittarono adunque; e non potevano più tirarla, a causa della gran quantità di pesci.

7. Disse perciò a Pietro quel discepolo amato da Gesù: Egli è il Signore. E Simon Pietro, sentito che è il Signore, si mise la tonaca (imperocchè egli era nudo), e gittossi nel mare.

8. E gli altri discepoli si avanzarono colla barca (imperocchè non erano lungi da terra, ma circa a dugento cubiti), e tiravan la rete co' pesci.

3. *E quella notte non presero nulla.* Benchè sia la notte il tempo più proprio per la pesca. Ma al mistero che in questo raffiguravasi, si conveniva che non si facesse presa alcuna, prima che venissa Cristo, e mostrasse a' pescatori quello che dovean fare.

6. *Non potevano più tirarla, a causa della gran quantità ec.* Figura dell'infinito numero di uomini, i quali dovevano essere tratti alla Chiesa per opera degli Apostoli guidati dallo Spirito di Cristo.

Digitized by Google

9. E quando furon a terra, veggono preparato il carbone (sul quale era stato messo del pesce) e del pane.

10. Disse loro Gesù: Date qua dei pesci che avete presi adesso.

11. Andò Simon Pietro, e tirò a terra la rete piena di cento cinquantatrè grossi pesci. E sebbene erano tanti, la rete non si strappò.

12. Disse loro Gesù: Su via, desinate. Nissuno però de' discepoli ebbe ardire di domandargli: Chi se' tu? sapendo che era il Signore.

13. Si appressa dunque Gesù, e prende del pane, e lo distribuisce ad essi, e similmente il pesce.

14. Così già per la terza volta si manifestò Gesù a' suoi discepoli, risuscitato che fu da morte.

15. E quando ebber pranzato, disse Gesù a Simon Pietro: Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu più che questi? Gli disse: Certamente, Signore, tu sai che io ti amo. Dissegli: Pasci i miei agnelli.

16. Dissegli di nuovo per la seconda volta: Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu? Ei gli disse: Certamente, Signore, tu sai che io ti amo. Dissegli: Pasci i miei agnelli.

17. Gli disse per la terza volta: Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu? Si contristò Pietro, perchè per la terza volta gli avesse detto, mi ami tu? E dissegli: Signore, tu sai il tutto, tu conosci che io ti amo. Gesù dissegli: Pasci le mie pecorelle.

18. In verità, in verità ti dico: quando eri giovine, ti cingevi la veste, e andavi dove ti pareva; ma quando sarai invecchiato, stenderai le tue mani, e un altro ti cingerà, e ti menerà dove non vuoi.

19. Or questo lo disse, indicando con qual morte fosse per glorificare Dio. E dopo di ciò, gli disse: Seguimi.

20. Pietro, voltatosi indietro, vede che gli andava appresso quel discepolo amato

9. *Veggono preparato il carbone ec.* Il carbone acceso, il pesce, il pane erano stati miracolosamente prodotti da Cristo, che volle in tal guisa far mostra della suprema sua potestà, affine di avvivar maggiormente la fede degli Apostoli.

12. *Nissuno.... ebbe ardire di domandargli: ec.* Quantunque vedessero in lui quel non so che di sovrumano, che nol lasciava parer quell'istesso che avea sì familiarmente trattato con essi ne' tempi addietro; con tutto questo nissuno si arrischiò a domandargli chi egli fosse, perchè alla voce e a' fatti conoscevan che era Gesù.

15. *Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu più che questi?* Rammentando a Pietro il nome di suo padre, vuole che si ricordi della bassa sua origine. Ed è certamente mirabile la sapienza e la bontà di Cristo in questa interrogazione. Pietro si era vantato di superar tutti nell' amore del suo Maestro: *quand' anche tutti si scandalizzassero, io non mi scandalizzerò giammai;* di poi lo aveva negato tre volte. Gli somministra adesso l' occasione di dare una pubblica soddisfazione a lui, per averlo bruttamente negato, e a' compagni, de' quali si era creduto più forte.

16. *Signore, tu sai che io ti amo.* Non dice *ti amo più che questi:* la sua caduta lo aveva reso più umile. *Gli bastò,* dice S. Agostino, *di rendere testimonianza del proprio cuore, non volle esser giudice del cuore altrui.* — *Pasci i miei agnelli.* Queste parole, aggiunte da Cristo dopo la triplice solenne interrogazione, dimostrano evidentemente che qualche cosa diede Cristo in tale occasione a S. Pietro, che agli altri Apostoli non fu data; e questa fu certamente la suprema potestà di pascere e governare la Chiesa, la qual potestà non nel solo Pietro dovea fermarsi, ma in tutti i successori di lui trasfondersi sino alla fine del mondo. Imperocchè adempie qui Gesù Cristo quello che aveva già promesso a Pietro, *Matth.*, XXI, 17; e come dice S. Cipriano, *sopra di lui solo edifica la sua Chiesa, e a lui commette di governare le sue pecorelle.* E non questa o quella parte di gregge, ma tutte le pecorelle e tutto il gregge, come notò S. Bernardo.

17. *Si contristò Pietro.* Temè che forse, come eragli accaduto altra volta, Gesù non vedesse nel suo cuore un amore molto più scarso di quello che a lui pareva d' avere.

18. *In verità.... quando eri giovine, ec.* Consola finalmente Pietro: imperocchè mostra che ha per vera la sua risposta, e nello stesso tempo gli mette davanti agli occhi la difficoltà e la malagevolezza dell' ufficio al quale lo eleggeva. L' adempire le tue parti ti ha da costare, oltre le immense fatiche, la perdita della libertà e anche della vita, la quale finirai a imitazione di me sopra una croce. Questo è quello che Gesù Cristo vuol fargli intendere, allorchè dice che da giovane era in sua libertà l' andare dove voleva; venuta poi la vecchiezza, sarà costretto a stender le mani e lasciarsi legare, e andare alla morte, dalla quale per naturale istinto l' uomo abborrisce.

19. *Indicando con qual morte fosse per glorificare Dio.* La morte di Pietro, come quella di tutti i Martiri, glorifica Dio, perchè sofferta in conferma della verità.

20. *Vede.... quel discepolo.... il quale anche*

da Gesù, (il quale anche nella cena posò sul petto di lui, e disse: Signore, chi è colui che ti tradirà?)

21. Pietro adunque avendolo veduto, disse a Gesù: Signore, e di questo che sarà?

22. Dissegli Gesù: Se io vorrò che questi rimanga sino a tanto che venga io, che importa a te? Tu seguimi.

23. Si sparse perciò questa voce trai fratelli, che quel discepolo non muore. E Gesù non disse: Ei non muore; ma: Se voglio che egli rimanga, sino a tanto che io venga, che importa a te?

24. Questo è quel discepolo, che attesta queste cose: e le ha scritte: e sappiamo che è veridica la sua testimonianza.

25. Sono molte altre cose fatte da Gesù: le quali se si scrivessero a una a una, credo che nè men tutta la terra capir potrebbe i libri che sarebber da scriverne.

nella cena ec. Tutte queste cose sono qui dette per far intendere, che Pietro, avendole in vista dopo aver ricevuto l'annunzio da Cristo di dover dare per lui la vita, crede che quest' altro discepolo poteva essere destinato alla medesima sorte.

22. *Se io vorrò.* Se a me piacerà che egli resti nel mondo sino alla mia venuta, che importa a te? Tale è il senso del greco seguitato da S. Girolamo, e generalmente da tutti i cattolici interpreti. E certamente, per errore de' copisti, si legge nella Volgata *sic* in cambio di *si*. È più difficile di spiegare quel che significa *sino a tanto che io venga*. Alcuni, come S. Agostino, vogliono che sia lo stesso che dire: *sino ch' io venga a condurlo nella mia gloria* per mezzo di una morte naturale. Altri intendono per questa venuta la rovina di Gerusalemme; la qual rovina altre volte nel Vangelo è annunziata sotto il nome di *venuta di Cristo*. Vedi *Matth.*, XVI, 28; XXIV, 29, 30, 34. S. Giovanni, in fatti, non morì se non circa trent' anni dopo la distruzione di Gerusalemme.

23. *Trai fratelli.* Non vuol dire tra' discepoli, ma trai Cristiani, vale a dire tra quelli che credettero alla predicazione degli Apostoli, i quali Cristiani tra di loro chiamavansi col nome di fratelli. — *Ma: se voglio che egli rimanga sino a tanto che io venga, ec.* Queste parole *sino a tanto che io venga*, le intesero molti dell' ultimo giorno del mondo, giorno della venuta di Cristo; e credettero che in conseguenza non dovesse S. Giovanni nè morire nè risuscitare, ma vivere sino a quel dì, per passare dalla vita temporale all' eterna con Gesù Cristo. Or il santo Evangelista dice che questa interpretazione non era adattata alle parole di Cristo, il quale non aveva detto mai di escluder Giovanni dalla morte, e nè men di lasciarlo nel mondo sino alla sua ultima venuta, ma semplicemente: *se paresse a me di lasciarlo ec., che importa a te questo?*

24. *E sappiamo che è veridica ec.* S. Giovanni comincia la sua prima Epistola quasi nello stesso modo col quale pon fine al Vangelo: *Quello che fu da principio, quello che udimmo, che vedemmo co' nostri occhi, quello che considerammo, e che colle mani nostre toccammo riguardo al Verbo di vita;* onde con poca ragione hanno taluni immaginato che gli ultimi due versi di questo Capo fosser stati aggiunti dalla Chiesa di Efeso, parendo loro che non istesse bene in bocca dello stesso Giovanni questo tal quale elogio della verità della sua storia. Potova, senza offendere la modestia, parlare così un uomo pieno dello Spirito di Dio, pieno di santità, di autorità, e anche di giorni.

25. *Credo che nè men tutta la terra ec.* È una iperbole, con la quale il santo Evangelista vuole che s' intenda l' infinito numero di cose operate da Cristo, non registrate da lui nè da alcun altro degli Evangelisti, delle quali cose era fresca ancor la memoria, essendo non molto prima passati all' altra vita quelli che ne erano stati testimoni oculari.

FINISCE IL VANGELO DI GESÙ CRISTO SECONDO SAN GIOVANNI.

GLI ATTI DEI SANTI APOSTOLI.

PREFAZIONE.

Dopo la storia della Riparazione dell'uman genere da' quattro santi Evangelisti descritta, e condotta fino alla Risurrezione e Ascensione del Salvatore Dio nostro Gesù Cristo, la divina Provvidenza ha voluto che noi avessimo dettato dallo stesso Spirito di verità il racconto della predicazione degli Apostoli, e delle primi origini della Chiesa Cristiana. Qui un nuovo amplissimo teatro è aperto alla fede. Si vede un piccol numero di Predicatori, sprovveduti al di fuori di tutto quello che servir può a conciliare stima e autorità presso degli uomini, intraprendere, secondo l'ordine ricevuto dal Salvatore, di persuadere agli Ebrei, che quello stesso Gesù, perseguitato e messo a morte dalla loro nazione, egli è il solo nome dato sotto del cielo agli uomini come principio e sorgente di lor salute; di richiamare tutti i gentili dal dominante antico culto de' falsi dii alla cognizione del solo vero, e (quel che è forse più) di ritrarli dalla orribile inveterata corruzione de' costumi, per condurli a un sistema di vita che abbia per fondamento l'annegazione dell'uomo vecchio e l'amor della croce; e tutto questo senz'altra speranza, che quella, amplissima certamente e infinita, ma poco per l'uom corrotto attraente, della beatitudine della vita avvenire. Disegno sì vasto, sì inaudito, non può sembrare stoltezza a noi, i quali nell'Autore di esso riconosciamo congiunto ad un'infinita sapienza un immenso potere, e lo stesso disegno veggiamo condotto a fine: ma qual'idea ne avrebbe formata secondo i suoi corti lumi l'umana saggezza? La prodigiosa propagazione della dottrina di Cristo per tali mezzi, quali li veggiamo descritti in questa storia, ella è la più completa e invitta dimostrazione della divinità della nostra santissima Religione; dimostrazione, alla quale l'incredulo non troverà nè esempio da contrapporre ne' fatti del mondo, nè schermo o artifizio per ripararsi dalla sua forza. In un sol secolo illustrato quant'altro mai dalla luce delle lettere e della filosofia un piccol numero di uomini ebrei (nazione quasi non altronde nota tra i culti Greci e tra i Romani, che pel disprezzo che ne facevano i loro sapienti), privi d'ogni tintura di umano sapere, portano il nome e la gloria del Crocifisso non solo nelle più illustri città dell'Oriente, Antiochia, Corinto, Efeso, Atene, ma fin nella stessa città regina del mondo; e, secondo l'argomento di S. Agostino, o Dio fu quegli che fece tutto, e la Religione di Cristo ha l'approvazione del Cielo; o senza miracolo ciò fecero questi uomini, e la conversione del mondo fatta senza miracolo, ella è tal miracolo, che il simile non si vide nè mai vedrassi sopra la terra. Ma certamente Dio fu con questi uomini, e noi ne vedremo evidentissime prove; e queste prove due effetti debbon produrre ne' cuori sinceramente fedeli. Imperocchè elle debbono, in primo luogo, riempirli di dolce consolazione, in vedendo quanto saldi e immobili siano i fondamenti della lor fede; in secondo luogo, sostener debbono la loro speranza ne' tempi di affliziione, nei giorni di nuvolo e di caligine, i quali permette Dio che talor sopravvengano alla sua Chiesa. Imperocchè da' fatti stessi qui registrati apprender dobbiamo, come la stessa man che formolla, ella è quella stessa che in ogni tempo la regge e la sostiene, che nelle stesse tempeste egli è sempre con essa, e da queste sa non solo salvarla, ma ingrandirla e glorificarla.

Questo libro ha indubitatamente per autore S. Luca, come ci viene attestato da tutta l'antichità. Egli è intitolato *Atti degli Apostoli*, perchè di due Apostoli Pietro e Paolo si riferiscono principalmente le geste, e degli altri Apostoli alcuna cosa, sebben di passaggio, si trova pur qui raccontata; ed è quasi tutto quello che intorno ad essi possiam

noi sapere; dappoichè della vita e azioni de' medesimi scarsissime sono le memorie che ne' Padri o negli Storici della Chiesa si trovino: anzi dal capo XVI in poi S. Luca, divenuto compagno indivisibile di Paolo, di lui solo continua a parlare sino alla fine, viene a dire sino all'arrivo dello stesso Paolo a Roma, dove per due interi anni in libera custodia fu ritenuto. Questo libro è uno de' più oscuri del Nuovo Testamento, e per nostra disgrazia assai poco hanno scritto intorno al medesimo gli antichi Padri. Senza uscir da' termini della consueta mia brevità, ho procurato con ogni studio di far in modo, che leggere e studiar si possa con frutto anche da' più semplici questo ammirabil ritratto della Chiesa nascente, e de' grandi uomini che Dio ci diede come colonne di nostra fede.

Capo I. — *Gesù promette agli Apostoli lo Spirito Santo. — Dice non esser cosa da loro il sapere gli ascosi tempi delle cose future. — Asceso ch' egli è al cielo, gli Angeli dicono che egli nella stessa guisa verrà. — Nomi degli Apostoli. — Ragionamento di Pietro intorno al sostituire un Apostolo in luogo del traditore. — Premessa l'orazione, è eletto a sorte Mattia.*

1. Io ho parlato in primo luogo, o Teofilo, di tutto quello che principiò Gesù a fare e ad insegnare,

2. Sino a quel giorno in cui, dati per mezzo dello Spirito Santo i suoi ordini agli Apostoli che aveva eletti, fu assunto:

3. A' quali ancora si diede a veder vivo dopo la sua passione con molte riprove, apparendo ad essi per quaranta giorni, e parlando del regno di Dio.

4. Ed essendo insieme a mensa, comandò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di aspettare la promessa del Padre, la quale (disse) avete udita dalla mia bocca:

5. Imperocchè Giovanni battezzò bensì di acqua, ma voi sarete battezzati nello Spirito Santo di qui a non molti giorni..

6. Ma quegli, unitisi insieme, gli domandavano, dicendo: Signore, renderai tu adesso il regno ad Israele?

1. *Ho parlato in primo luogo ec.* Vale lo stesso che se dicesse: io ho in un altro libro descritte le azioni e gli insegnamenti di Gesù Cristo. Così S. Luca accenna il Vangelo da sè scritto. — *Principiò.... a fare e ad insegnare.* Maniera di dire altre volte usata da S. Luca (XI, 29), che significa niente più, che *fece e disse.* Alcuni interpreti nondimeno hanno creduto volersi dal sacro Istorico far intendere con queste parole che Gesù Cristo lasciò agli Apostoli le incumbenze di fornire l'opera della predicazione del Vangelo, e della conversione del mondo, cui egli avea dato principio nei tre anni del suo pubblico ministero.

2. *In cui, dati per mezzo dello Spirito Santo i suoi ordini ec.* Dopo aver istruiti i suoi Apostoli di quello che far doveano per fondare e reggere la nuova Chiesa, istruzioni altamente scolpite ne' loro cuori dalla viva voce di Cristo, e dall'interior magistero dello Spirito Santo, l'unzione di cui manifestar doveva agli stessi Apostoli e alla Chiesa tutte le cose: *Unctio ejus docet vos de omnibus,* I Jo., II, 27.

3. *Con molte riprove.* Con indubitati riscontri, quali sono quelli di camminare, parlare, mangiare, bere, lasciarsi toccare, ec. — *Parlando del regno di Dio.* Della fondazione di sua Chiesa, dei Sacramenti e degli altri mezzi di salute, preparati da lui agli uomini a fine di stabilire in essi il regno di Dio, e condurli al conseguimento della eterna felicità.

4. *Comandò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ec.* Gli Apostoli si trovavano allora con Cristo sul monte Oliveto, il quale sta a cavaliere di Gerusalemme, e non dovevan essere molto disposti a tornare così presto in quella città dopo l'orrendo strazio fatto quivi del loro maestro; ma Gesù Cristo fa prova della loro fede, e ordina che in Gerusalemme sen vedano ad aspettare la venuta dello Spirito Santo, il quale ivi dovea discendere sopra di essi, affinchè quel popolo stesso, che era stato testimone delle sue umiliazioni e della sua morte, fosse ancor testimone della sua gloria manifestata dallo Spirito Santo per mezzo de' prodigiosi effetti che dovea operare negli stessi Apostoli.

5. *Sarete battezzati nello Spirito Santo.* Chiama *Battesimo dello Spirito Santo* l'effusione copiosa del medesimo Divino Spirito fatta nel giorno della Pentecoste.

6. *Unitisi insieme.* Mi è paruto questo il vero sentimento del sacro Storico, il quale ha voluto accennare come si unirono tutti a fare questa domanda, la quale non avrebbe ardito di fare nessun di loro in particolare; onde fecero che a nome di tutti uno parlasse. — *Renderai tu adesso il regno ad Israele?* Il regno (vogliono essi dire) tolto al popolo di Israele da' Romani e da Erode? Imperocchè, quantunque già intendessero che la venuta di Cristo nel mondo, e la sua vita e la sua morte avevano per principale oggetto la salute delle anime, nulladimeno credevano che per il pieno adem-

7. Egli però disse loro: Non si appartiene a voi di sapere i tempi e i momenti, i quali il Padre ha ritenuti in poter suo.

8. Ma riceverete la virtù dello Spirito Santo; il quale verrà sopra di voi, e sarete a me testimoni, e in Gerusalemme, e in tutta la Giudea, e nella Samaria, e sino all'estremità del mondo.

9. E detto questo, a vista di essi si alzò in alto: e una nuvola lo tolse agli occhi loro.

10. E in quello che stavano fissamente mirando lui, che saliva al cielo, ecco che due personaggi in bianche vesti si appressarono ad essi.

11. I quali anche dissero: Uomini di Galilea, perchè state mirando verso del cielo? Quel Gesù, il quale tolto a voi è stato assunto al cielo, così verrà, come lo avete veduto andare al cielo.

12. Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte, che dicesi dell'Oliveto, il quale è vicino a Gerusalemme, quant'è il viaggio d'un giorno di sabato.

13. E giunti ch'ei furono, salirono al cenacolo (in cui alloggiavano) Pietro, e Giacomo, e Giovanni, e Andrea, Filippo, e Tommaso, Bartolommeo, e Matteo, Giacomo figliuolo di Alfeo, e Simone Zelote, e Giuda fratello di Giacomo.

14. Tutti questi perseveravano di concordia nell'orazione insieme colle donne, e con Maria Madre di Gesù, e co' fratelli di lui.

15. E in que' giorni alzatosi Pietro in mezzo ai fratelli (era il numero delle persone adunate di circa cento venti), disse:

pimento delle Scritture dovesse egli ancora restituire alla nazione, dalla quale era nato, e a cui principalmente era stato mandato, l'antica sua gloria; rendendo il regno di Israele a' legittimi successori discendenti di Davidde, dai quali avea pur egli voluto nascere. Gli Apostoli forse ebber qui in vista il versetto 27 del capo VII di Daniele, intendendo del regno temporale e terreno quello che ivi sta scritto intorno al regno spirituale del Messia.

8. *Sarete a me testimoni, ec.* Sarete testimoni della mia incarnazione, della mia morte a risurrezione, della santità della mia dottrina, e sopra tutto dell'infinita mia carità verso degli uomini.

9. *Si alzò in alto.* Per effetto di sua propria virtù, e per l'agilità, della quale era dotato il suo corpo glorificato. Quella nuvola, la quale col fulgore della sua luce le fe' perdere di vista agli Apostoli, era indizio della maestà divina del Salvatore. Vedi. *S. Matteo,* XXIV, 30; XVII, 5.

11. *Così verrà, come ec.* Scenderà nella stessa guisa che or lo vedete salire, rivestito del medesimo corpo, con la stessa gloria e maestà.

12. *Dal monte, che dicesi dell'Oliveto.* S. Luca nel suo Vangelo dice che il Salvatore salì al cielo dalla Betania, ma ciò non discorda da quello che leggiamo in questo luogo; perchè la Betania, come abbiam detto altrove, era una parte del monte Oliveto. Da questo luogo, dove avea tante volte passato le notti in orazione, dove avea principiato la sua passione, dove era stato da Giuda tradito e fatto prigione; da questo luogo salì al cielo, su gli occhi, per così dire, della ingrata Gerusalemme; conciossiachè questo monte dominava, come abbiam detto, tutta quella città. — *Quant'è il viaggio di un giorno di sabato.* Quasi tutti gli scrittori ebrei convengono in asserire che in giorno di sabato non fosse lecito di fare più di un miglio, e il miglio grande degli Ebrei credesi eguale al romano.

13. *Salirono al cenacolo.* Quella parte superiore della casa, dove gli Ebrei egualmente che i Romani aveano stanze grandi per i conviti e le adunanze. A chi si appartenesse questa casa, nella quale si ritirarono gli Apostoli e i discepoli di Cristo, e ove dimorarono sino al dì della Pentecoste, nol sappiamo. Vogliono alcuni che fosse quella stessa, nella quale Gesù fece l'ultima cena. Altri poi credono che questo cenacolo fosse una di quelle sale annesse al tempio che eran quasi parte di quel vastissimo edificio. Le ragioni di questa opinione sono: primo, perchè S. Luca nel suo Vangelo dice che gli Apostoli, ritornati in Gerusalemme dopo l'Ascensione, se ne stavano continuamente nel tempio: secondo, perchè lo stesso S. Luca, al capo seguente, pare che accenni che lo Spirito Santo scendesse sopra gli Apostoli nel tempio, narrando, come subito la moltitudine fu informata del miracolo delle lingue, e come S. Pietro le parlò per ispiegarle l'origine dello stesso miracolo: terzo finalmente, perchè sembra più conveniente che un fatto sì grande seguisse in un luogo eletto da Dio stesso per abitazione della sua gloria, in un luogo che era figura del Messia, e che tante volte era stato onorato della presenza del medesimo. Nè farebbe gran difficoltà il dirsi da S. Luca nel capo che segue, *riempì* (il vento gagliardo) *tutta la casa;* imperocchè col nome di *casa* per eccellenza dinotavasi il tempio, come apparisce da Aggeo, cap. II, 8, 9, e da molti altri luoghi.

14. *Insieme colle donne, e con Maria ec.* A gran ragione da tutte le altre donne, le quali si trovavano in quella santa adunanza, distingue Maria come la più singolare, anzi unica, non sole per la sua dignità di Madre del Salvatore, ma anche per la eccellenza della virtù e del merito.

15. *Era il numero.... di circa cento venti.* Da sì piccoli principii si alzò, e per tutto il mondo vincitrice si stese la Chiesa di Cristo, come vedremo e da questa storia, e dalle epistole di S. Paolo. È ben vero che questo numero vuolsi probabilmente intendere solamente di coloro i quali si erano dati a seguitar Gesù Cristo fin dal principio della sua predicazione, non lasciando agli di avere in Gerusalemme un numero di discepoli, parte occulti, parte

16. Fratelli, fa di mestieri che si riduca ad effetto quel che fu scritto e predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davidde intorno a Giuda, il quale fu il caporione di coloro che catturarono Gesù: (*Ps.* XL, 10.)

17. Egli, che fu annoverato tra noi, ed ebbe in sorte questo stesso ministero.

18. Quegli adunque acquistò un campo per ricompensa dell'iniquità, e appiccatosi crepò pel mezzo, e si sparsero tutte le sue viscere.

19. E la cosa si è risaputa da tutti quanti gli abitatori di Gerusalemme per modo, che quel campo è venuto a chiamarsi nel loro linguaggio Haceldama, cioè campo del sangue.

20. Ora sta scritto nel libro de' Salmi: Diventi la loro abitazione un deserto, nè siavi chi abiti in essa; e l'ufficio di lui lo abbia un altro. (*Ps.* LXVIII, 26; CVIII, 8.)

21. Bisogna adunque, che di questi uomini i quali sono stati uniti con noi per tutto quel tempo in cui fe' sua dimora tra noi il Signore Gesù,

22. Cominciando dal battesimo di Giovanni sino al giorno in cui tolto a noi fu assunto, uno di questi sia costituito testimone con noi della risurrezione di lui.

23. E ne nominarono due, Giuseppe detto Barsaba soprannominato il Giusto, e Mattia.

24. E fecero orazione dicendo: Tu, o Signore, che vedi i cuori di tutti, dichiara quale di questi due abbi eletto

25. A ricevere il posto di questo ministero e Apostolato, da cui traviò Giuda per andare al suo luogo.

26. E tirarono a sorte, e toccò la sorte a Mattia, ed egli fu aggregato agli undici Apostoli.

frescamente converliti; contuttociò, qual proporzione vi ha tra un sì piccolo corpo di uomini confinato in un angolo della terra e lo innumerabili nazioni, tralle quali fu sparsa in sì poco tempo, e con tanto frutto la semenza dell'Evangelio? Imperocchè S. Ireneo, poco più di cento anni dopo la morte di Cristo, rammenta *le Chiese delle Germania, delle Gallie, delle Spagne, dell'Oriente, dell'Egitto, della Libia, e del Mezzogiorno:* o non molto dopo Tertulliano tralle nazioni già cristiane novera a i varii popoli de' Geluli, o molte regioni dei Mauri, e i paesi della Britannia, slati sino a quell'era inaccessibili a' Romani, o i Sarmati, e i Daci, e gli Sciti, o molte nazioni ai medesimi ignote.

17. *Ed ebbe in sorte questo stesso ministero.* La dignità dell'Apostolato dicesi data a sorte, perchè la ebber gli Apostoli non per successione di eredità, come i sacerdoti dell'ordine di Aronno, non per diritto e per merito alcuno, ma per mera degnazione e grazia di Dio.

18. *Quegli adunque acquistò un campo.* Dice che acquistò un campo col danaro datogli in prezzo del suo tradimento, mirando non alla intenzione di Giuda, ma all'avvenimento, perchè fu effettivamente con quel denaro comperato un campo. Fers' anche vello con questa maniera di parlare manifestarci lo Spirito Santo, che Giuda nel vendere il suo maestro ebbe disegno di comperarsi del terreno pel suo mantenimento, quando fosse venuto a mancare Gesù; il che vedeva dover essere assai presto, atteso l'odio che aveane concepito contro di lui i capi della Sinagoga. Per la qual cosa dice adesso, che Giuda fece acquisto di un campo, ma in modo assai differente da quello che avea pensato. Nè è nuovo il dirsi che uno abbia comperate quello che col denaro di esso è stato comperato.

19. *È venuto a chiamarsi nel loro linguaggio Haceldama, ec.* Nel linguaggio e nel proprio dialetto de' Gerosolimitani, partecipi, anzi autori della scelleraggine di Giuda, fu quel campo chiamato *Campo del sangue,* sì per essere stato comperato col prezzo dato pel sangue di Cristo, o sì ancora, perchè macchiato, in certo modo, del sangue di Giuda, a cui fu causa di morte.

20. *Diventi la loro abitazione un deserto.* Il Salmo 68, dal quale è presa la prima parte di questo versetto, e il Salmo 108, di cui sono quelle parole: *L'ufficio di lui lo abbia un altro;* appartengono evidentemente alla storia di Cristo; ma lo Spirito Santo ce ne dà qui un'infallibile riprova, facendo sapere a noi, che degli Ebrei e di Giuda, uccisori di Cristo, avea parlato Davidde in queste due profezie.

21. *Bisogna adunque, che di questi ec.* Gli Apostoli, come fondatori della Chiesa Cristiana, dovevan essere dodici secondo il numero della tribù ond'era composta la Sinagoga.

22. *Cominciando dal battesimo di Giovanni ec.* Viene a dire dal battesimo che ricevè Gesù da Giovanni; imperocchè da quel tempo diede principio Gesù alla sua predicazione. Vuole Pietro che il nuovo Apostolo si scelga del numero di coloro i quali avevano in ogni tempo seguitato Gesù, dopo che questi ebbe dato principio al suo pubblico ministero, onde erano pienamente informati della vita e della dottrina del Salvatore. — *Sia costituito con noi testimone della sua risurrezione.* E per conseguenza degli altri misteri dell'incarnazione, passione o morte, i quali dalla stessa risurrezione sono supposti.

25. *Per andare al suo luogo.* Al luogo che si conveniva (come dice S. Bernardo, *serm.* 8, *in Ps.* XC) al traditore del vero Dio e vero Uomo, venuto dal cielo per operar la salute nel mezzo della terra; il qual traditore non poteva nè riceverle il cielo, nè sostenerlo la terra.

Capo 2. — *Disceso lo Spirito Santo nel dì della Pentecoste sopra gli Apostoli, i Giudei restano ammirati com' essi parlino in tutte le lingue. — Pietro confuta quei che dicevano che egli erano ubriachi, citando trall'altre cose la profezia di Gioele: e compunti i Giudei, udita l'esortazione di Pietro, si convertono circa tre mila persone a Cristo; perseverano insieme nella dottrina degli Apostoli, nella frazione del pane e nell'orazione, avendo tutte le cose in comune.*

1. Sul finiro de' giorni della Pentecoste stavano tutti insieme nel medesimo luogo:

2. E venne di repente dal cielo un suono, come se levato si fosse un vento gagliardo, e riempiè tutta la casa dove abitavano.

3. E apparvero ad essi delle lingue bipartite come di fuoco, e si posò sopra ciascheduno di loro.

4. E furon tutti ripieni di Spirito Santo, e principiarono a parlare varii linguaggi, secondo che lo Spirito Santo dava ad essi di favellare.

5. Or abitavano in Gerusalemme degli Ebrei, uomini religiosi di tutte le nazioni che sono sotto del cielo.

6. E divolgatasi una tal voce, si raunò molta gente, e rimase attonita, perchè ciascheduno gli udiva parlare nella sua propria lingua.

7. E si stupivano tutti, e facevan le maraviglie, dicendo: Non son eglino, costoro che parlano, Galilei tutti quanti?

8. E come mai abbiamo udito ciascheduno di noi il nostro linguaggio, nel qual siamo nati?

1. *Sul finir de' giorni ec.* Significa che era già passato lo spazio corrente tra la Pasqua e la Pentecoste, la qual festa era così denominata, perchè celebravasi il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua, e nella mattina del giorno cinquantesimo successe quello che riferisce S. Luca. Era quel giorno della Pentecoste gran festa tra gli Ebrei, in memoria della legge in tal dì ricevuta: e in quel dì medesimo lo Spirito Santo scesa sopra gli Apostoli e sopra gli altri fedeli, per iscrivere ne' loro cuori la nuova legge, compimento e perfezione dell'antica.

2. *E venne di repente dal cielo un suono, come se levato si fosse un vento ec.* Questo suono era destinato e a rendere attenti i fedeli alla discesa dello Spirito Santo, e a risvegliare la curiosità de' Giudei, onde concorressero al luogo, dove questo suono si udiva. — *E riempiè tutta la casa ec.* Argomento che dovea, nella stessa guisa, riempire tutto il mondo, pel qual dovea stendersi la Chiesa.

3. *E apparvero ad essi delle lingue bipartite come di fuoco.* Queste lingue rappresentavano, come la luce della verità predicata degli Apostoli accender dovea negli uomini il desiderio a l'amore delle cose celesti; sembra anche, aver voluto Dio con questo simbolo farci intendere, che se la division delle lingue fatta già per punire la superbia degli uomini, servì per dispergerli e separarli gli uni dagli altri, il dono delle lingue servir dovea a riunirli tutti in un solo popolo mediante il Vangelo. — *E si posò sopra ciascheduno di loro.* Il fermarsi che fece sopra la teste di ciascheduno de' fedeli adunati questo fuoco celeste, indica, come la Chiesa sarebbe stata in ogni tempo assistita da questo stesso Spirito dal quale fu congregata.

4. *Secondo che lo Spirito Santo dava ad essi di favellare.* Conforme piaceva allo Spirito Santo di ispirar loro a parlare or l'una or l'altra lingua. Alcuni interpreti hanno creduto che gli Apostoli parlando un sol linguaggio fossero intesi da tutti gli uditori, benchè di nazione e di lingua differenti; la qual cosa benchè non si nieghi che possa essere talvolta accaduta, nondimeno in questo luogo S. Luca dice, che *essi parlavano varii linguaggi.* Vedremo in qual modo di questo stesso dono (che per assai lungo tempo continuò nella Chiesa) parli l'Apostolo nella sua prima lettera a quei di Corinto.

5. *Abitavano in Gerusalemme ec.* Oltre le altre ragioni, le quali potevano attirar di continuo a Gerusalemme un gran numero di Giudei dispersi per tutto l'universo, una in questi tempi si era la comune credenza, che prossima a imminente fosse la venuta del Messia. Il sacro Storico però, dicendo che questi erano *uomini religiosi,* ha dato motivo a molti di credere che fossero gentili di origine, ma convertiti al Giudaismo; non sembra però verisimile che sì gran numero di persone di tante nazioni fosser tutti proseliti. E quantunque questa maniera di parlare si adopri talora nelle Scritture per significare i proseliti, nulladimeno può anche prendersi nel senso più semplice, come pare che la stessa espressione vada intesa, cap. VIII, 2. Imperocchè è una stessa parola greca quella che in questo luogo la Volgata ha tradotto colla voce *religiosi,* e nel detto capo VIII con quella di *timorati,* viene a dire persone divote e amanti della pietà, e adoratrici del vero Dio.

7. *Non son eglino.... Galilei tutti quanti?* Viene a dire di un paese di niuna cultura, a dove lo stesso comun linguaggio si parla assai male, come per lo più addivien ne' luoghi rimoti dalla capitale.

9. Parti, e Medi, od Elamiti, ed abitatori della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia,

10. Della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto, e de' paesi della Libia che è intorno a Cirene, e pellegrini Romani,

11. Tanto Giudei, come proseliti, Cretensi ed Arabi, abbiamo udito costoro discorrere nelle nostre lingue delle grandezze di Dio.

12. E tutti si stupivano, ed eran pieni di meraviglia, dicendo l'uno all'altro: Che sarà mai questo?

13. Altri poi, facendosi beffe, dicevano: Sono pieni di vino dolce.

14. Ma levatosi su Pietro con gli undici alzò la voce, e disse loro: Uomini Giudei, e voi tutti che abitate Gerusalemme, sia noto a voi questo, e aprite le orecchie alle mie parole.

15. Imperocchè non sono costoro, come voi vi pensate, ubriachi, mentre è la terza ora del dì:

16. Ma questo è quello che fu detto dal profeta Gioele:

17. Avverrà negli ultimi giorni (dice il Signore), che io spanderò il mio Spirito sopra tutti gli uomini: e profeteranno i vostri figliuoli, e le vostre figliuole: e la vostra gioventù vedrà delle visioni, e i vostri vecchi sogneranno de' sogni. (*Joel.* II, 28.)

18. E sopra i miei servi e sopra le mie serve spanderò in que' giorni il mio Spirito; e profeteranno.

9. *Elamiti, ec.* Nazione che era di mezzo tra i Medi e la Mesopotamia; la sua capitale era Elimaide. — *Della Giudea ec.* I Giudei parlavan siriaco o piuttosto caldaico, come anche i popoli della Mesopotamia, ma con dialetto molto diverso. Ed è da notarsi che in tutto quel gran tratto dell'Asia, di cui sono nominati in questo versetto gli abitatori, eccetto pochissimi Greci, tutto il rimanente era popolato da genti barbare; e di queste genti erano le ventidue lingue, le quali parlava Mitridate. Vedi *Strab.*, lib. XII. — *Dell'Asia ec.* Asia, in questo luogo, si è la regione di tal nome che stendesi intorno alla Propontide.

10, 11. *De' paesi della Libia che è intorno a Cirene, ec.* Onde dicesi Libia Cirenaica. — *Pellegrini romani, tanto Giudei, come proseliti ec.* Viene a dire nati in Roma, o di stirpe ebrea, o gentili di origine, ma divenuti Giudei di religione. Molti di questi proseliti erano in Roma in questi tempi, come rilevasi dagli scrittori di quella età.

13. *Altri poi, facendosi beffe, ec.* Forse gli Scribi e Farisei, i quali bestemmiavano, secondo il loro costume, quello che non intendevano.

14. *Ma..... Pietro ec.* Come a capo e pastore del nuovo gregge, a lui si apparteneva di prenderne la difesa, e di rintuzzare gli schermi degli avversarii.

15. *Mentre è la terza ora del dì.* L'ora terza dopo il levare del sole, la quale verrebbe a fare per noi la nove della mattina, era il tempo destinato alla orazione; alla qual orazione (particolarmente ne' dì festivi) andavan digiuni: e questa orazione della mattina durava fino alla sesta, che era l'ora del desinare. Ed era segno di intemperanza grande il mangiar la mattina avanti il mezzodì. Vedi *Isai.*, V, 11; *Eccl.*, 10, 16, 17. Gli Ebrei non facevano se non due pasti, a mezzogiorno e alla sera.

17. *Avverrà negli ultimi giorni ec.* Questi giorni sono i giorni del Messia; imperocchè avea già detto il Signore per bocca dello stesso Gioele nello stesso capo II, 23: *Figliuoli di Sion, esultate e rallegratevi nel Signore Dio vostro, perchè vi ha dato il Dottore della giustizia:* a questi giorni sono detti ultimi, perchè concessi da Dio all'ingrata Sinagoga per ravvedersi, e riconoscere il suo Liberatore esaltato alla destra di Dio, e glorificato con la risurrezione da morte, e con la missione dello Spirito Santo; dopo i quali giorni, rimanendo essa nella incredulità, null'altro dovea aspettarsi che la totale sua desolazione e rovina. — *Sopra tutti gli uomini.* Senza distinzione di Ebreo o di gentile. — *E la vostra gioventù vedrà delle visioni, ec.* Immagini e rappresentazioni mandate da Dio, visibili talvolta a' soli occhi della mente, talvolta anche agli occhi del corpo. Delle une e delle altre sono frequenti gli esempii ne' Profeti, e anche in questo stesso libro. — *Sogneranno de' sogni.* Sappiamo in fatti che di tali sogni, nei quali con interna locuzione o illustrazione facea sentire alle anime la forza della verità e l'efficacia della sua grazia, di tali sogni, dico, si servì il Signore per convertire moltissimi infedeli: e ciò accadea tuttora frequentemente anche a' tempi di Tertulliano, come egli stesso racconta.

18. *E sopra i miei servi e sopra le mie serve.* Nell'ebreo è semplicemente: *E sopra i servi e sopra le serve*, senza il pronome. Il che manifesta più chiaramente come lo Spirito Santo inondar dovea, per così dire, tutta quanta la Chiesa, comunicandosi anche alle persone più piccole e abiette, secondo il mondo. S. Luca ha seguito nella citazione di questo testo, come di altri, la versione dei LXX (senza però legarsi alla lettera); e ciò ha egli fatto, perchè la detta versione era per le mani di coloro pe' quali scriveva. Ma anche secondo la lezione dei LXX e della nostra Volgata, il senso è l'istesso, perchè significa che lo Spirito Santo sarà diffuso sopra ogni genere di persone, senza differenza non solamente di sesso, ma anche di condizione, e fino

19. E farò de' prodigii su in cielo, e de' segni giù nella terra, sangue e fuoco, e vapore di fumo.

20. Il sole si cangerà in tenebre, e la luna in sangue, prima che giunga il giorno grande e illustre del Signore.

21. E avverrà, che chiunque avrà invocato il nome del Signore, sarà salvo.

22. Uomini Israeliti, udite queste parole: Gesù Nazareno, uomo cui Dio ha renduto irrefragabile testimonianza tra di voi per mezzo delle opere grandi, e de' prodigii e de' miracoli, i quali per mezzo di lui feo Dio su gli occhi vostri, come voi stessi sapete:

23. Questi per determinato consiglio e prescienza di Dio essendo stato tradito, voi trafiggendolo per le mani degli empii lo uccideste:

24. Cui Dio risuscitò, sciolto avendolo dai dolori dell' inferno, siccome era impossibile che da questo fosse egli ritenuto.

25. Imperocchè di lui dice Davidde: Io antivedeva sempre il Signore dinanzi a me: perchè egli sta alla mia destra, affinchè io non sia commosso: (*Ps.* xv, 8.)

26. Per questo rallegrossi il mio cuore, ed esultò la mia lingua, e di più la mia carne riposerà sulla speranza,

27. Che tu non abbandonerai l' anima mia nell' inferno, nè permetterai che il tuo Santo vegga la corruzione.

28. Mi insegnasti le vie della vita: e mi ricolmerai di allegrezza colla tua presenza.

sopra i servi o lo servo, quando questi e queste siano servi di Dio, e a lui cerchino di piacere anche più che agli uomini.

19, 20. *E farò dei prodigii su in cielo, ec.* I prodigii descritti in questi due versetti sono quelli che dovevan precedere la futura desolazione di Gerusalemme presa da' Romani. Il giorno in cui doveva succedere l' eccidio di quella infelice città, giorno grande e illustre, cioè memorabile per tutti i secoli, si chiama giorno del Signore, perchè è uso della Scrittura il dire giorni del Signore quelli che sono contrassegnati o coi benefizii o coi gastighi di Dio.

22. *Gesù Nazareno.* Lo chiama col nome col quale erano soliti di chiamarlo, o i più per disprezzo.—*Cui Dio ha renduto irrefragabile testimonianza tra di voi per mezzo delle opere ec.* Dichiarato da Dio suo Figliuolo e suo Cristo con argomenti evidenti, quali furono i miracoli senza numero da lui operati a vista di tutta Gerusalemme.

23. *Per determinato consiglio e prescienza di Dio essendo stato tradito.* Il decreto di Dio riguarda la passione del Salvatore, ordinata nei suoi eterni consigli per la riparazione del genere umano; la prescienza riguarda l' empietà de' nemici di Cristo, i quali, secondo il bel detto di S. Leone, nell' esecuzione della loro scelleraggine servirono a' disegni del Salvatore. In tal maniera l' Apostolo va incontro allo scandalo prodotto negli animi de' Giudei dalla Croce di Cristo. Dove la Volgata dice *traditum*, il greco propriamente dice *dato nelle mani*, vale a dire: consegnato non tanto da Giuda quanto da Dio medesimo in vostro potere, onde volontariamente e liberamente bevesse il calice datogli dal Padre suo. — *Per le mani degli empii.* Per le mani di Pilato e de' soldati romani, costretti da voi a crocifiggere l' Innocente.

24. *Sciolto avendolo dai dolori dell' inferno.* La voce *inferno*, sovente nelle Scritture significa lo stato di morte, e così porta il testo greco. *Sciolto dai dolori di morte* è lo stesso che essere liberato o rendulo vincitore di morte dolorosa e crudele. Un'altra interpretazione, parimente letterale e coerente sì al testo greco come alla Volgata, sarebbe: *sciolti i dolori della morte;* con che verrebbe a significarsi distrutta da Cristo la podestà che esercitava la morte sopra gli uomini; mentre questa, dopo la morte e la risurrezione del Salvatore, non è più oggetto di dolore e di affanno, ma di letizia pe' buoni, come passaggio ad una vita migliore ed eterna: nulladimeno le parole che seguono meglio si adattano alla prima interpretazione. — *Siccome era impossibile ec.* Non poteva Cristo essere ritenuto sotto il dominio della morte, la quale non avea alcun diritto sopra di lui che era senza peccato.

25. *Di lui dice Davidde.* Gli Ebrei erano persuasi che Davidde era un' espressissima figura dell' aspettato Messia; onde non è maraviglia che S. Pietro dica francamente a' suoi uditori che in questo, come in tanti altri luoghi de' Salmi, le parole di Davidde sono parole di Gesù Cristo, in cui più letteralmente che nello stesso Davidde si sono verificate. — *Io antivedeva sempre ec.* In tutte le mie azioni e in tutti i miei patimenti ebbi sempre dinanzi agli occhi la volontà del Signore, e l' amorosa e potente sua protezione. Sotto gli occhi di tal condottiere mi animai a combattere, e la pietosa assistenza di lui confortando in me il valore e le forze, quindi venne la mia costanza a fronte di tanti furibondi nemici.

27. *Non abbandonerai l' anima mia nell' inferno.* Anche in questo luogo la voce *inferno* intendesi o dello stato di morte, ovvero del *sepolcro.* E sovente nelle Scritture è lo stesso il dire *l'anima mia*, che il dire *me.*— *Nè permetterai che il tuo Santo ec.* Queste parole sono una dichiarazione delle precedenti: non abbandonerai me, il corpo mio nel sepolcro, nè vorrai che il tuo Santo sia soggetto alla putrefazione, si corrompa o torni in polvere, come degli altri uomini avviene. *Santo di Dio* per eccellenza è chiamato anche nel Vangelo Gesù Cristo.

28. *Mi insegnasti le via della vita: ec.* Mi mostrasti la strada per giugnere a nuova vita, viene a dire: mi richiamasti alla vita, e ad una vita piena

29. Fratelli, sia lecito di dire liberamente con voi del patriarca Davidde: che egli morì, e fu sepolto; e il suo sepolcro è presso di noi sino al dì d'oggi.

30. Essendo egli adunque profeta, e sapendo che Dio promesso aveagli con giuramento, che uno della sua stirpe dovea sedere sopra il suo trono,

31. Profeticamente disse della risurrezione del Cristo, che egli non fu abbandonato nell'inferno, nè la carne di lui vide la corruzione.

32. Questo Gesù lo risuscitò Iddio, della qual cosa siamo testimoni tutti noi.

33. Esaltato egli adunque alla destra di Dio, e ricevuta dal Padre la promessa dello Spirito Santo, lo ha diffuso, quale voi lo vedete e lo udite.

34. Imperocchè non salì Davidde al cielo; eppure egli disse: Ha detto il Signore al mio Signore, siedi alla mia destra. (*Ps.* CIX, 1.)

35. Sino a tanto che io ponga i tuoi nemici sgabello a' tuoi piedi.

36. Sappia adunque indubitatamente tutta la casa d' Israele, che Dio ha costituito Signore e Cristo questo Gesù, il quale voi avete crocifisso.

37. Udite queste cose, si compunser di cuore, e dissero a Pietro e agli altri Apostoli: Fratelli, che dobbiam fare?

38. E Pietro disse loro: Fate penitenza, e si battezzi ciascheduno di voi nel nome di Gesù Cristo, per la remissione de'vostri peccati; e riceverete il dono dello Spirito Santo.

39. Imperocchè per voi sta la promessa, e pe' vostri figliuoli, e per tutti i lontani, quantunque ne chiamerà il Signore Dio nostro.

40. E con altre moltissime parole gli persuadeva, e gli ammoniva dicendo: Salvatevi da questa perversa generazione.

41. Quegli adunque che ricevettero la parola di lui, furono battezzati, e si aggiunsero in quel giorno circa tre mila anime.

di contentezze ineffabili, delle quali sarò ricolmo *dalla tua presenza* nel cielo.

29. *Sia lecito di dire liberamente son voi ec.* Con molta grazia s' insinua negli animi degli Ebrei l' Apostolo, volendo far loro conoscere, come sì alte cose non potevano a Davidde (benchè tale, e sì gran patriarca egli fosse) applicarsi letteralmente. — *E il suo sepolcro è presso di noi ec.* Davidde morì, fu sepolto, e nel suo sepolcro si giacque e soffrì la corruzione; Cristo morì, fu sepolto, ma non restò lungamente nel sepolcro, nè sentì la corruzione. Di Cristo adunque, e non di Davidde, si parla in quel Salmo.

30. *Che uno della sua stirpe.* Intendesi la Vergine, del seme di Davidde, dalla quale nascer dovea il Cristo, il quale dovea, come Davidde, regnare sopra il popolo di Dio, composto però non de' soli Ebrei ma ancor de' gentili.

32. *Siamo testimoni tutti noi.* Che lo abbiamo non solo udito e veduto, ma anche toccato.

33. *E ricevuta dal Padre la promessa dello Spirito Santo.* Ricevuta dal Padre la potestà di mandare lo Spirito Santo promesso da lui a noi suoi discepoli. — *Lo ha diffuso, quale voi lo vedete ec.* Dal prodigiosi effetti che opera in tutti noi. Lo vedete nella costanza, colla quale vi annunziamo le glorie del Cristo da voi crocifisso; nella dottrina, con la quale vi spieghiamo i più alti sensi della Scrittura: lo udite nella varietà delle lingue, delle quali ci è stato conferito il dono dal medesimo Spirito.

34. *Imperocchè non salì Davidde al cielo.* Se non salì al cielo Davidde, non a lui, ma al Cristo risuscitato da morte furono dette dal Signore quelle parole del Salmo CIX. Vedi *Matth.*, XXII, 44. Con queste prova S. Pietro la divinità di Gesù Cristo.

36. *Dio ha costituito Signore e Cristo ec.* Lo ha costituito Signore di tutte le cose, dandogliene il dominio assoluto, e Cristo, cioè Re del popol di Dio.

38. *Nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei peccati; ec.* Ricevete il Battesimo, e con esso la remissione de' peccati meritata da Cristo con la sua passione, e con lo spargimento del suo sangue. Dove è da osservarsi che S. Pietro non avendo in mira di portar qui la forma del Battesimo prescritta già da Gesù Cristo, ma solamente d'insegnare agli Ebrei illuminati e convertiti quello che far doveano per esser salvi, non è perciò meraviglia che abbia solamente fatta menzione del nome di Cristo, e non ancora del Padre e dello Spirito Santo; perchè quello che maggiormente premevagli, si era d'insegnar loro a riguardare Gesù Cristo crocifisso come quel solo nome dato agli uomini per principio e fondamento di lor salute. — *Riceverete il dono dello Spirito Santo.* Ciò può intendersi: primo, della grazia e de' doni interiori conferiti per mezzo del Battesimo; e anche della Confermazione, il qual sacramento ne' primi tempi della Chiesa si amministrava insieme col Battesimo: secondo, può intendersi anche de' doni esterni, concessi o tutti a ciascheduno, o a chi l' uno, a chi l' altro.

39. *Imperocchè per voi sta la promessa.... e per tutti i lontani.* Lontani da Dio, dalla fede e dalla salute erano i gentili, i quali dice Pietro dover esser chiamati anch' essi alla fede, a riceversi nella Chiesa.

41. *E si aggiunsero.* Vuolsi intendere alla Chiesa, o sia a quella compagnia di 120 Cristiani.

42. Ed erano assidui alle istruzioni degli Apostoli, e alla comune frazione del pane, e nella orazione.

43. E tutta la gente era in apprensione: e molti segni e miracoli si facevano dagli Apostoli in Gerusalemme; e tutti stavano in gran timore.

44. E tutti i credenti erano uniti, e avevan tutto comune.

45. E vendevano le possessioni e i beni, e distribuivan il prezzo a tutti secondo il bisogno di ciascheduno.

46. E ogni giorno trattenendosi lungamente tutti d'accordo nel tempio, e spezzando il pane per le case, prendevan cibo con gaudio e semplicità di cuore,

47. Lodando Dio, ed essendo ben veduti da tutto il popolo. Il Signore poi aggiungeva alla stessa società ogni giorno gente che si salvasse.

42. *Ed erano assidui alle istruzioni ec.* Sembra che qui si adombrino le tre parti del sacrifizio cristiano, l'orazione, l'istruzione e la comunione del corpo del Signore, la qual comunione indubitatamente si intende per la frazione del pane. E di queste tre parti è stata sempre, ed è tuttora, composta la Messa.

46. *E ogni giorno trattenendosi lungamente.... nel tempio.* Principalmente nelle ore destinate all'orazione: ed è da osservarsi, come, quantunque facessero le loro adunanze or in questa or in quella casa, non abbandonavan perciò le pubbliche adunanze, nè il tempio. — *E spezzando il pane per le case, prendevan cibo.* Ragion vuole che, moltiplicati i fedeli, in diversi luoghi questi si adunassero. Ognuno poi sa che alla Eucaristia succedevano i conviti di fratellevole carità detti *Agape*, ne' quali non la sontuosità dell'apparato nè la squisitezza delle vivande, ma la pura e schietta benevolenza di santo gaudio ricolmava i fedeli.

Capo 3. — *Pietro con Giovanni risana uno zoppo dall'utero della madre: e dichiara che ciò essi han fatto in virtù della fede nel nome di Cristo. — Dimostra che questi è il Messia promesso da Mosè e da' Profeti, e stato annunziato fino ad Abramo.*

1. Pietro e Giovanni salivano al tempio sulla nona, ora di orazione.

2. E veniva portato un certo uomo stroppiato dalla nascita: il quale posavano ogni giorno alla porta del tempio chiamata la Speciosa, perchè chiedesse limosina a que' che entravan nel tempio.

3. Questi, avendo veduto Pietro e Giovanni che stavan per entrare nel tempio, si raccomandava ad essi per aver limosina.

4. E Pietro, fissamente miratolo con Giovanni, disse: Volgiti a noi.

5. E quegli guardavali attentamente, sperando di ricevere da essi qualche cosa.

6. Ma Pietro disse: Io non ho argento, nè oro: ma quello che ho, te lo do: Nel nome di Gesù Cristo Nazareno, alzati e cammina.

7. E presolo per la man destra, lo alzò; e in un attimo se gli consolidarono gli stinchi e le piante de' piedi.

8. E si rizzò d'un salto, e camminava: ed entrò con essi nel tempio, camminando, e saltando, e lodando Dio.

9. E tutto il popolo lo vide, che camminava e lodava Dio.

10. E lo conoscevano, che era quello che si stava sedendo e chiedendo la limosina alla porta Speciosa del Tempio: e furon ripieni di stupore, ed erano fuori di sè per quello che era in lui avvenuto.

11. E mentre egli teneva stretti Pietro e Giovanni, tutto il popolo stupefatto corse verso di loro nel portico detto di Salomone.

1. *Sulla nona, ora di orazione.* Le ore principalmente destinate all'orazione erano la prima, la terza e la nona ora del dì. Questa era la vespertina, che principiava la sera col declinar del sole.

2. *Alla porta del tempio chiamata la Speciosa, ec.* Era una delle porte dell'atrio detto dei Giudei, così chiamata per la sua bellezza.

8. *E si rizzò d'un salto.* Dal letto, sul quale stava giacendo.

11. *E mentre egli teneva stretti ec.* Per effetto

12. Lo che avendo veduto Pietro rispose al popolo: Uomini Israeliti, perchè vi meravigliate voi di questo; o perchè tenete gli occhi sopra di noi, quasichè per virtù o per potestà nostra abbiam fatto sì che costui cammini?

13. Il Dio di Abramo, e di Isacco, e di Giacobbe, il Dio de' padri nostri ha glorificato il suo figliuolo Gesù, il quale voi avete tradito e rinnegato davanti a Pilato, quando questi avea giudicato di liberarlo.

14. Ma voi rinnegaste il santo e il giusto: e chiedeste che fossevi dato per grazia un omicida:

15. Ma l'autore della vita voi l'uccideste, cui Dio risuscitò da morte, di che siamo noi testimoni.

16. E mediante la fede nel di lui nome, quest'uomo che voi vedete e conoscete, lo ha fortificato il di lui nome: e la fede, che vien da lui, ha dato a costui questa perfetta salute a vista di tutti voi.

17. Or io so, fratelli, che lo avete fatto per ignoranza, come anche i vostri capi.

18. Ma Dio così ha adempito quello che per bocca di tutti i Profeti avea predetto dover patire il suo Cristo.

19. Fate adunque penitenza e convertitevi, perchè siano cancellati i vostri peccati.

20. Onde venga il tempo della consolazione dalla faccia del Signore, ed egli mandi quel Gesù Cristo, il quale fu a voi predicato,

21. Il quale conviene, che ricevuto sia nel cielo sino ai tempi della restaurazione di tutte le cose; del che ha Dio parlato già tempo per bocca de' suoi santi Profeti.

22. Imperocchè Mosè disse: Il Signore Dio vostro farà a voi sorgere uno trai vostri fratelli, profeta come me; a lui presterete fede in tutto quello che vi dirà. (*Deut.*, XVIII, 15.)

23. Chiunque poi non ascolterà questo profeta, sarà scancellato dal popolo.

certamente di amore e di gratitudine, bramando di far conoscere a tutta la gente i suoi liberatori. — *Nel portico detto di Salomone ec.* Secondo molti interpreti questo portico apparteneva all'atrio detto de' Gindei.

15. *Ma l'autore della vita voi l'uccideste, ec.* Salvaste la vita ad uno che l'aveva ad altri tolta, e faceste morire colui che è autore a principio della vita tanto temporale che eterna. Pone dinanzi agli occhi de' Gindei l'atrocità del gran delitto; ma lo fa con termini e con parole sì misurate, da muoverli, non ad ira o sdegno, ma a vergogna e pentimento.

16. *E mediante la fede nel di lui nome, ec.* Dimostra l'Apostolo, come a Gesù Cristo solo dovea riferirsi la gloria del miracolo operato dal solo nome di lui invocato con fede, con quella fede che viene dallo stesso Salvatore, il quale la ha meritata e accesa nel cuore degli uomini.

18. *Ma Dio così ha adempito quello ec.* Dio, colla infinita sua sapienza traendo dal male il bene, ha fatto sì, che la vostra ignoranza e il vostro peccato servissero all'esecuzione degli altissimi suoi disegni, conducendo a fine la redenzione dell'uman genere per mezzo de' patimenti, e della morte sofferta da Gesù, conforme a quello che da' Profeti era stato predetto.

20. *Onde venga il tempo della consolazione dalla faccia del Signore, ec.* Il Grisostomo e dietro lui molti interpreti intendono queste parole del tempo del final giudizio, quando Dio darà a' suoi servi la felicità e il riposo eterno in ricompensa de' loro patimenti. Altri lo intendono del tempo della rovina di Gerusalemme, con la quale ebbe fine la persecuzione de' Gindei contro la Chiesa, e i fedeli ebbero per questa parte pace e riposo. Imperocchè, quanto alle persecuzioni de' gentili, S. Pietro non ne parla, forse per non atterrire avanti tempo le anime ancora deboli. E aggiungendo: *e mandi quel Gesù Cristo,* imita la maniera di parlare dello stesso Salvatore; il quale rappresentava sovente la futura desolazione di Gerusalemme come l'ultima sua venuta, perchè la vendetta terribile, che egli voleva esercitare sopra quella scellerata città, era una figura delle più terribili vendette che egli eserciterà contro i reprobi nel giorno estremo. Vedi *Matth.*, XXIV, 30; XVI, 27, 28.

21. *Il qual conviene che ricevuto sia nel cielo sino ec.* Dee rimanere nel cielo, dove è stato assunto, a dova siede alla destra del Padre fino all'ultimo giorno, allora quando vestito di maestà e di gloria scenderà di bel nuovo a dare un nuovo ordine a tutte le cose, chiamando i giusti allo stato di perfetta beatitudine e di immortalità, rigorosa giustizia facendo degli empii, e mandandoli nel luogo dovuto ai loro misfatti.

22. *Profeta come me; ec.* Si paragona qui missione con missione, non già la dignità e il merito personale dell'uno o dell'altro profeta. Mosè era stato mandato da Dio e da Dio fu mandato Gesù Cristo; ma come il fine della missione di Cristo era infinitamente più sublime che quello per cui era stato spedito Mosè, così infinitamente superiore era la dignità del secondo a quella del primo, il quale nulla ebbe di più grande che l'essere una viva figura di Gesù Cristo. Vedi la lettera agli Ebrei.

23. *Sarà scancellato dal popolo.* Ovvero *sarà*

24. E tutti i Profeti, che hanno parlato da Samuele in poi, hanno predetti questi giorni.

25. Voi siete i figliuoli de' Profeti e del Testamento stabilito da Dio co' padri nostri, allorchè disse ad Abramo: E nel tuo seme saran benedette tutte le famiglie della terra.

26. Per voi primariamente Dio risuscitato avendo il suo Figliuolo, lo ha mandato a benedirvi, affinchè si converta ciaschedun dalle sue iniquità.

sterminato dal popolo d'Israele, punito non tanto di morte violenta in questo secolo, ma anche di eterna morte nel futuro.

24. *Da Samuele in poi, ec.* Pone Samuele come il primo tra' Profeti dopo Mosè, perchè avanti di lui era raro il dono di profezia, come abbiamo dal primo dei Re, cap. III, t. — *Hanno predetti questi giorni.* Hanno profetizzato la venuta, i miracoli e il regno di Cristo, e anche il tempo in cui questo regno dovea venire, come tra gli altri Daniele.

25. *Voi siete i figliuoli dei Profeti e del Testamento ec.* Figliuoli de' Profeti, secondo la religione, vuol dire discepoli degli stessi Profeti, ed eredi dell'alleanza stabilita da Dio con Abramo e co' discendenti di Abramo. Per lo stesso motivo l'Apostolo chiama gli Ebrei *figliuoli della promessa.* Rom., IX, 8. Gal., IV, 28.

26. *Per voi primariamente Dio risuscitato avendo il suo Figliuolo.* La benedizione promessa ad Abramo ha da estendersi a tutte le genti; ma tra tutte voi siete i prediletti; e per voi primariamente è stato mandato il Cristo, e per voi principalmente questi ha mandato lo Spirito Santo. Ma si osservi di grazia, con qual forza di eloquenza si insinui l'Apostolo a convincere e muovere i cuori de' suoi uditori in questa peroraszione. Gli Ebrei avevano un'altissima venerazione per Mosè, si gloriavano al sommo di esser figliuoli de' Profeti, eredi dell'alleanza fatta da Dio con Abramo, e della benedizione promessa mediante quel gran Profeta che della stirpe di lui dovea nascere. L'Apostolo pone egli stesso in bella veduta questi gran privilegii accordati da Dio a Israele; ma fa loro intendere a un tempo che l'unica via di conservarli si è di credere in Gesù Cristo, predetto già da Mosè, annunziato chiaramente da tutti quanti i Profeti, mandato dal Padre allo sola pecorello disperse della casa di Israele, la riunione delle quali cercò questo caritatevol Pastore in tutto il tempo della sua predicazione, messo finalmente a morte per esse, ma esaltato dal Padre nella sua risurrezione, e costituito unico autore o principio di salute, di benedizione e di grazia, come apertamente si dimostrava dai prodigiosi effetti prodotti nei credenti dallo Spirito Santo da lui mandato, il quale rendeva in tal maniera testimonianza dell'essere di Gesù Cristo, come egli avea già predetto: *Ille perhibebit testimonium de me,* Joan., XV, 26. — *Affinchè si converta ec.* Imperocchè la grazia del Salvatore apparve (come dice l'Apostolo, *Tit.*, II, 14) per illuminarci, affinchè, l'empietà rinnegando e i desiderii del secolo, temperantemente e giustamente e piamente viviamo in questo mondo.

Capo 4. — *Gli Apostoli, arrestati e disaminati sopra la guarigione dello zoppo, dimostrano che nel solo Gesù Cristo pietra angolare è salute, nè ubbidiscono ai principi contro il comando di Dio, nè cessano di predicare il nome di Cristo. — Liberati, stando in orazione, ricevono nuovi segni dello Spirito Santo. — Niuno dei Cristiani avea cosa alcuna in proprio, ma, venduto il suo, metteva tutto in comune, come fece Barnaba, venduto un podere.*

1. Ma, mentre essi parlavano al popolo, sopraggiunsero i sacerdoti, e il magistrato del tempio, e i Sadducei.

2. I quali non potevan patire che istruissero il popolo, e annunziassero in Gesù la risurrezione da morte.

3. E miser loro le mani addosso, e li fecero custodire pel dì seguente: perchè era già sera.

4. Molti però di coloro che udito avevano quel sermone, credettero: e furono in numero di circa cinque mila uomini.

5. Il dì seguente si adunarono i loro caporioni, e i seniori, e gli Scribi in Gerusalemme:

2. *Non potevan patire che.... annunziassero la risurrezione.* Ciò vuolsi intendere de' Sadducei, i quali negavano questo mistero (vedi *S. Luca*, XX, 27), e perciò si riscaldavano più degli altri contro gli Apostoli, non solo per l'odio che portavano a Cristo e a' suoi discepoli, ma ancora per l'impegno di sostenere la propria dottrina e riputazione contro de' Farisei, i quali avrebbero trionfato, quando la risurrezione fosse stata stabilita con un esempio tanto recente e tanto illustre.

3. *E li fecero custodire ec.* Gli fecer arrestare, e guardare a vista, senza metterli in prigione. Così il Signore andava avvezzando a poco a poco i suoi discepoli a portare la loro croce.

4. *Circa cinque mila uomini.* Tutti questi furono convertiti al secondo sermone di Pietro: in questo numero non s'includono le donne e i fanciulli.

5. *Si adunarono.... in Gerusalemme.* Così ci fa intendere S. Luca, che furono chiamate e fatte

6. E Anna principe de' sacerdoti, e Caifa, e Giovanni, e Alessandro, e quanti erano della stirpe sacerdotale.

7. E fattili venire alla loro presenza, gli interrogarono: Con qual potestà, o in nome di chi avete fatto questo?

8. Allor Pietro, ripieno di Spirito Santo, disse loro: Principi del popolo, e seniori, ascoltate:

9. Giacchè noi in quest'oggi sopra l'aver fatto bene ad un uomo ammalato siamo disaminati, in qual modo questi sia stato risanato,

10. Sia noto a tutti voi, e a tutto il popolo di Israele, come nel nome del Signor nostro Gesù Cristo Nazareno da voi crocifisso, cui Dio risuscitò da morte, in questo nome costui si sta dinanzi a voi sano.

11. Questa è la pietra rigettata da voi, che fabbricate, la quale è divenuta testata, dell'angolo.

12. Nè in alcun altro è salute. Imperocchè non havvi sotto del cielo altro nome dato agli uomini, mercè di cui abbiam noi ad essere salvati.

13. Vedendo quelli la costanza di Pietro e di Giovanni, sapendo per certo, che erano uomini senza lettera e idioti, si meravigliavano, e li riconoscevano che erano que' che erano stati con Gesù:

14. E osservando stante in piedi con essi quell' uomo che era stato guarito, non potevan dir nulla in contrario.

15. Ordinaron però che si ritirasser fuori dell' adunanza: e facevan consulta fra di loro,

16. Dicendo: Che farem noi di costoro? Conciossiachè un miracolo illustre è stato fatto da essi, noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme: nè possiamo noi negarlo.

17. Ma, affinchè non si divulghi maggiormente tra' popolo, con gravi minacce proibiamo loro che non parlino più di questo nome con alcun uomo.

18. E chiamatili, intimaron loro che in nissun modo parlassero, nè insegnassero nel nome di Gesù.

19. Ma Pietro e Giovanni risposero, e dissero loro: Se sia giusto dinanzi a Dio l'ubbidire piuttosto a voi che a Dio, giudicatelo voi:

20. Imperocchè non possiamo non parlare di quelle cose che abbiamo vedute, e udite.

21. Ma quelli, minacciatili, gli rimandarono, non trovando il modo di gastigarli, rispetto al popolo, perchè tutti celebravano quello che era avvenuto.

venire a questo straordinario consiglio anche le persone di autorità o dottrina, che erano fuori di città, affinchè più solenne o rispettabile fosse l'adunanza.

6. *E Anna principe de' sacerdoti, e Caifa.* Anna era stato sommo pontefice, e forse ne riteneva il nome, perchè sotto il pontificato del genero Caifa aveva agli tutta l'autorità. — *E Giovanni e Alessandro.* Di questi fa menzione Giuseppe Ebreo, *De Bello Jud.*, II, 25; *e Antiq.*, XX, 3. — *E quanti erano della stirpe sacerdotale.* Può intendersi de' fratelli e de' prossimi parenti de' sommi pontefici, i quali fossero stati ascritti al gran Sinedrio.

7. *Con qual potestà, o in nome di chi ec.* Viene a dire: Agite voi o con autorità di Profeti nel nome di Dio, o per parte e virtù di magia nel nome del Demonio? L'uno e l'altro di questi casi erano di ispezione del Sinedrio.

12. *Non havvi sotto del cielo altro nome ec.* Non v'ha nè patriarca, nè profeta, nè sacerdote, nè re, nè altro nome sopra la terra, dal quale secondo gli ordini della Providenza divina possano gli uomini conseguir vita o salute.

16. *Che farem noi di costoro?* Queste parole dimostrano che questi giudici sentivano interiormente la forza della verità; ma, in cambio di cedere o abbracciarla, per una orribile cecità si ostinano a cercare de' mezzi per opporsi ai progressi che ella andava facendo nel popolo.

19. *Se sia giusto dinanzi a Dio.* Tale è stata in ogni tempo la dottrina de' veri discepoli di Gesù Cristo. Il gran vescovo e martire S. Policarpo perciò diceva: *Abbiam imparato a rendere alle potestà ordinate da Dio quell' onore che si conviene, e che non si oppone alla nostra salute.*

20. *Non possiamo non parlare ec.* Avendoci Gesù ordinato di rendere testimonianza di quello che abbiamo udito e veduto, non è lecito a noi di tacere per paura degli uomini.

Digitized by Google

22. Imperocchè aveva più di quarant'anni quell' uomo, sopra di cui era stata operata quella miracolosa guarigione.

23. Ed eglino, posti in libertà, se n'andaron dai suoi: e fecero loro parte di quanto aveon detto loro i principi dei sacerdoti, e i seniori.

24. E quelli, udito ciò, alzarono concordemente la voce a Dio, e dissero: Signore, tu se' che facesti il cielo, e la terre, il mare, e tutte le cose che sono in essi:

25. Il quale, parlando lo Spirito Santo per bocca di Davidde padre nostro, tuo servo, dicesti: Per quel motivo tumultuaron le genti, e i popoli si sono presi inutili cure? (*Ps.* II, 1.)

26. Si focer innanzi i regi della terra, e i principi si adunarono insieme contro il Signore, e contro il suo Cristo.

27. Imperocchè veramente si unirono in questa città contro il santo tuo Figliuolo Gesù, unto da te, ed Erode e Ponzio Pilato con le genti e con i popoli d'Israele,

28. Per fare quello che la tua mano e il tuo consiglio preordinò che si facesse.

29. E adesso, o Signore, rifletti alle loro minacce, e concedi a' servi tuoi di parlare con tutta fidenza la tua parola,

30. Stendendo la tua mano a risanare, e ad operare segni e miracoli per mezzo del nome del tuo santo Figliuolo Gesù.

31. E fatta ch'ebber questa orazione, si scosse il luogo dove stevano adunati: e furon tutti ripieni di Spirito Santo, e parlavano con fidanza la parola di Dio.

32. E la moltitudine de' credenti era un sol cuore, e un'anima sola; nè v'era chi delle cose che possedeva, alcuna dicesse esser sua, ma tutto era tra essi comune.

33. E con efficacia grande rendevano gli Apostoli testimonianza della risurrezione di Gesù Cristo Signor nostro: e grande era in tutti loro la grazia.

34. E non vi era alcun bisognoso tra loro: mentre tutti coloro che possedevano terreni o case, li vendevano, e portavano il prezzo delle cose vendute.

35. E lo deponevano a' piedi degli Apostoli, e si distribuiva a ciascheduno secondo il suo bisogno.

36. E Giuseppe soprannominato Barnaba dagli Apostoli (che si interpreta Figliuolo di consolazione), Levita, nativo di Cipro,

37. Avendo un podere, lo vendè, e portò il prezzo, e lo posò a'piedi degli Apostoli.

22. *Aveva più di quarant'anni quell'uomo.* Era di un' età che rendeva più difficile la guarigione, e più evidente e innegabile il miracolo.

27. *Unto da te.* Qual profeta o sacerdote e re di tutte le genti. — *Con i popoli d'Israele.* Le diverse tribù di Israele sono più volte considerate nelle Scrittura come tanti distinti popoli. Vedi *Gen.*, XXVIII, 3; XLVIII, 4.

28. *Per fare quello che la tua mano.... preordinò.* Per eseguire gli ordini della onnipotente tua volontà, la quale ordinò la morte di Cristo a salute di tutte le genti. Senza nè volere nè ordinare il peccato degli Ebrei e di Ponzio Pilato, la Providenza divina si servì (come dicono i Padri) della ingiustizia de' nemici del Salvatore, ad eseguire per mano di essi le altissime disposizioni della sua misericordia.

31. *Si scosse il luogo dove stavano.* Questo scotimento era segno dell'efficacia e virtù grande colla quale Dio avrebbe scossa e agitata tutta la terra alla predicazione del Vangelo, conforme era stato predetto dal profeta Aggeo, cap. VIII, 7: *Ancora una volta, e io scoterò non solamente la terra, ma anche il cielo.*

32. *Un sol cuore, e un'anima sola.* Vero e grandioso carattere de' veri discepoli di Cristo. A questo carattere debbono essere riconosciuti dal mondo, secondo le parole del Salvatore, *Jo.*, XIII, 35. Unione di sentimento nella stessa fede, unione di cuore nella mutua carità.

33. *E grande era in tutti la grazia.* Risplendeva e nelle parole e nelle opere di tutti la celeste grazia della quale erano ripieni.

36. *Levita, nativo di Cipro.* Viene a dire della tribù di Levi, benchè nato nell'isola di Cipro, ovvero di genitori che facevano l'ordinaria loro dimora in quell'isola. Imperocchè gli Ebrei erano sparsi per tutto il mondo. È però da credersi che Barnaba fosse stato e allevato e istruito nella sacre lettere in Gerusalemme, come Saulo nativo di Tarso.

37. *Avendo un podere, lo vendè, ec.* I Leviti non potevano possedere stabili nella terra di Chanaan, secondo la legge, *Num.*, XVIII, 20. Alcuni perciò sono di sentimento, che questo stabile fosse venuto a Barnaba per eredità della moglie. E questo parmi lo scioglimento più probabile.

Capo 5. — *Anania e la moglie Saffira, venduto un podere, si ritengono parte del prezzo; e interrogati da Pietro negano il fatto; per la qual cosa, alla parola di Pietro, il marito e la moglie sono da repentina morte colpiti. — Gli Apostoli, e particolarmente Pietro, fanno molti miracoli; e messi in carcere, sono liberati dall'Angelo; e presi di nuovo, non si inducono a tralasciar la predicazione del nome di Cristo. — Per consiglio di Gamaliele son licenziati dopo le battiture, lieti di aver meritato di patire per il nome di Cristo, cui tornan tosto a predicare.*

1. Ma un cert'uomo detto Anania con Saffira sua moglie vendè un podere.

2. E d'accordo con sua moglie ritenne del prezzo: e portandone una tal qual porzione, la pose a' piedi degli Apostoli.

3. E Pietro disse: Anania, come mai Satana tentò il cuor tuo a mentire allo Spirito Santo, e ritenere del prezzo del podere?

4. Non è egli vero, che conservandolo stava per te, e venduto era in tuo potere? Per qual motivo ti se' messa in cuore tal cosa? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio.

5. Udite che ebbe Anania queste parole, cadde e spirò. E gran timore entrò in tutti quei che udirono.

6. E si mosser dei giovani, e quindi lo tolsero: e portaronlo a seppellire.

7. Era trascorso lo spazio di circa tre ore quando la di lui moglie non informata del successo arrivò.

8. E Pietro le disse: Dimmi, o donna, avete voi venduto il podere per il tal prezzo? Ed ella disse: Così appunto.

9. E Pietro a lei: Per qual motivo vi siete accordati a tentare lo Spirito del Signore? Ecco, sono alla soglia i piedi di coloro che hanno data sepoltura a tuo marito, e ti porteranno fuori.

2. *Ritenne del prezzo.* La frase greca significa propriamente *mettere a parte*, e con ciò viene a spiegare che costoro, imitando all'esterno il distaccamento da' beni della terra, e l'amore della povertà, de' quali vedevano esempii sì grandi nella Chiesa nascente, mossi da spirito di diffidenza pensavano al tempo stesso a provvedere alle loro occorrenze.

3. *A mentire allo Spirito Santo.* Dice S. Pietro che Anania ha mentito allo Spirito Santo, o perchè, avendo egli promessa a Dio e alla Chiesa l'intera offerta de' suoi beni, ne avea ritenuta con frode una parte, quasi potesse ingannare Dio non meno che gli uomini; e violando un voto, col quale la cosa offerta veniva ad essere santificata e consacrata, avea fatto ingiuria allo Spirito Santo, cui particolarmente attribuiscono le opere di santificazione; o perchè finto avea di fare per ispirito del Signore la stessa offerta, quando a farla non era stato consigliato, se non da vanità e da desiderio di lode, come appariva dal furto sacrilego nella offerta medesima da lui commesso. A questa seconda interpretazione è favorevole la frase greca.

4. *Non è egli vero, che conservandolo stava per te, e venduto era in tuo potere?* Il senso di queste parole si è: se tu amavi tanto il tuo podere, ovvero temevi di potere averne un dì bisogno pel tuo sostentamento, nessuno ti costringeva nè a venderlo, nè a far dono del prezzo dopo averlo venduto, e il fondo e il prezzo erano cosa tua, ed eri padrona di disporne a tuo talento prima di averlo offerto al Signore.

5. *Cadde e spirò.* La voce di Pietro fu come un fulmine che atterrò il peccatore. Con sì terribile esempio volle Dio ispirare ne' fedeli un santo timore, o rendere vie più rispettabile l'autorità dei Pastori. Un antico nemico del Cristianesimo ebbe ardire di accusare di crudeltà S. Pietro, per aver punito con tanto rigore Anania e la moglie: ma non si accorgeva costui, che la sua bestemmia andava a ferire piuttosto Dio che l'Apostolo, perchè Dio (come osservò S. Girolamo), e non Pietro, fu quegli che l'uno e l'altra punì con tal morte, essendo Dio solo padrone della vita e della morte dell'uomo. Alcuni Padri sono di sentimento, che gastigando costoro con la morte temporale, gli salvasse Dio dalla eterna, mediante la contrizione del cuore che in essi infuse in quegli ultimi momenti.

6. *E si mosser dei giovani.* Sembra che questi fossero già destinati a rendere gli ultimi uffizii di carità ai defonti. Il che dasa conoscere con quanto ordine si facessero le cose fino da que' primi dì nella Chiesa. In progresso di tempo noi troviamo nelle grandi Chiese una classe di uomini aggregati al Clero, e deputati specialmente alla cura de' morti, e particolarmente de' poveri. Quello che la nostra Volgata ha tradotto *quindi lo tolsero*, può fors'anche tradursi *lo fasciarono*: e con questo alluderebbe alla consuetudine degli Orientali, di fasciare i cadaveri prima di portarli alla sepoltura; o varie versioni antiche comprovano questa interpretazione.

Google

10. E immantinenti alla cadde a' suoi piedi, e spirò. Ed entrati que' giovani trovaronla morta, e la portarono a seppellire accanto a suo marito.

11. E gran timore ne nacque in tutta la Chiesa, e in tutti coloro che udirono tali cose.

12. E molti segni e prodigii faceansi nel popolo per le mani degli Apostoli. E se ne stavano tutti di accordo nel portico di Salomone.

13. Degli altri poi nissuno ardiva di affratellarsi con essi: ma il popolo li celebrava.

14. E più e più cresceva la moltitudine di quei che credevano nel Signore, uomini e donne.

15. Talmente che portavano fuori nelle piazze i malati, e li metteveno sopra letti e strepunti, affinchè, passando Pietro, l'ombra almeno di lui adombrasse alcuno di essi, e fosser liberati dalle loro infermità.

16. Concorreva eziandio a Gerusalemme molte gente dalle vicine città portando dei malati, e vessati dagli spiriti immondi, i quali erano tutti quanti risanati.

17. Ma esecerbato il principe de' sacerdoti e tutti quelli del suo partito (che è la setta de' Sadducei), si riempiron di zelo.

18. E messer le meni addosso agli Apostoli, e li poser nella pubblica prigione.

19. Ma l'Angelo del Signore di notte tempo aprì le porte della prigione, e condottili fuora, disse:

20. Andete, e statevi nel tempio a predicare al popolo tutte le parole di questa scienza di vita.

21. Ed essi, udito questo, entrarono sul far dell'albe nel tempio, e insegnavano. Ma venuto il principe de' sacerdoti, e quelli del suo partito, convocarono il sinedrio e tutti i seniori de' figliuoli di Israele: e mandarono alla prigione, perchè fossero condotti loro davanti.

12. *Faceansi nel popolo per le mani degli Apostoli.* Viene a dire che i favori e le grazie del cielo erano comunicate insieme con la fede al popolo semplice e docile; mentre i grandi e i nobili con la loro incredulità o superbia, il fonte chiudavansi della divina beneficenza. *Per le mani degli Apostoli* è lo stesso che dire *per ministero, per opera degli Apostoli*, secondo la frase ebrea ripetuta più volte nelle Scritture. Nulladimeno può anche aver voluto il sacro Istorico accennare, come questi miracoli erano ordinariamente operati mediante l' imposizione delle mani. — *Nel portico di Salomone.* Questo portico era molto vasto, ed era nell'atrio detto de' gentili: onde ivi poteano con maggiore libertà e concorso di gente predicare il Vangelo.

13. *Degli altri poi nissuno ardiva ec.* Chi siano quelli de' quali debbano intendersi queste parole, non è certo presso gl' interpreti. L' opinione più verisimile, e (quanto a me) quasi certa, si è che si accennino i magnati, i principi, i nobili, o in una parola le persone di maggior riputazione in Gerusalemme, le quali o per avversione al Vangelo o per timore de' magistrati o per altri umani rispetti non avean cuore di unirsi alla Chiesa, e tranquilli spettatori restavansi delle maraviglie che operavano gli Apostoli, o della propagazione del Vangelo, al quale soggettavasi il semplice popolo ammiratore delle azioni e della dottrina dei medesimi Apostoli.

14. *E più e più cresceva ec.* L'esempio de' grandi, a' quali suole d'ordinario il popolo conformarsi, non impediva in alcun modo la prodigiosa dilatazione della fede.

15. *Affinchè, passando Pietro, ec.* Chi vide mai (mi sia lecito di così parlare) sopra la terra potestà simile a quella conceduta da Cristo al capo de' suoi Apostoli? Il toccamento della veste del Salvatore avea guarito qualche malato; la sola ombra di Pietro è feconda di miracoli e di guarigioni. Così adempie Cristo quello che avea già detto: *Chi crede in me, le opere che fo io, le farà anche egli, e ne farà delle maggiori di queste.* S. Agostino nel libro *de catechizandis rudibus*, cap. XXII, riferisce come storia indubitata, che l'ombra di Pietro rendette a un morto la vita.

17. *Che è la setta de' Sadducei ec.* Il gran senato degli Ebrei era diviso in due fazioni, de' Farisei e de' Sadducei: dice però adesso S. Luca che il sommo pontefice o quelli del suo partito erano Sadducei, nemici della risurrezione; e perciò da doppia causa stimolati ad opporsi al Vangelo, lo zelo del Giudaismo, e la difesa della loro setta, alla quale dava un colpo mortale la risurrezione di Cristo predicata dagli Apostoli.

20. *Tutte le parole ec.* Parole di vita eterna, perchè dell' eterna vita procurano agli uomini la cognizione e l'amore, e custodite, alla vita eterna conducono.

21. *Il sinedrio e tutti i seniori.* Convocaron tutti gli altri primarii sacerdoti, e gli Scribi, e di più tutti i senatori di Gerusalemme, e forse anche i senatori di altre città, i quali a Gerusalemme trovavansi in occasione della festa; così l' adunanza dovette essere solennissima. Gli Ebrei dicono, che oltre il sinedrio del LXXII, in Gerusalemme e nelle altre primarie città eravi un senato detto dei XXIII.

22. E andati i ministri, e aperta la prigione, non li trovando, tornarono indietro a recar questa nuova,

23. Dicendo: Quanto alla prigione l'abbiamo trovata chiusa con tutta puntualità, e le guardie fuori in piedi alle porte: ma apertala, niuno vi abbiamo trovato dentro.

24. Udite tali parole, il prefetto del tempio e i principi de' sacerdoti stavan perplessi, dove queste cose andassero a finire.

25. Ma sopraggiunse chi diede lor questo avviso: Ecco che quegli uomini, che furon messi da voi in prigione, stanno arditamente nel tempio, e insegnano al popolo.

26. Allora andò il magistrato con i ministri, e li menò via, non con violenza: imperocchè temevan di non esser lapidati dal popolo.

27. Eli condussero, e presentarono al consiglio: e il sommo sacerdote gli interrogò,

28. Dicendo: Noi vi abbiamo strettamente ordinato di non insegnare in quel nome: ed ecco che avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina: e volete renderci responsali del sangue di quello uomo.

29. Rispose Pietro, e gli Apostoli, e dissero: Bisogna ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini.

30. Il Dio de' padri nostri ha risuscitato Gesù, cui voi uccidesta, appesolo ad un legno.

31. Questo principe e salvatore lo esaltò Iddio colla sua destra, per dare ad Israele la penitenza, e la remissione de' peccati.

32. E noi siamo testimoni di queste cose, ed anche lo Spirito Santo dato da Dio a tutti quelli che a lui ubbidiscono.

33. Quelli, udite tali cose, smaniavano, e trattavano di metterli a morte.

34. Ma, levatosi su uno del consiglio, chiamato Gamaliele, Fariseo, dottor della legge, rispettato da tutto il popolo, ordinò di metter fuora per un po' di tempo quelli uomini,

35. E disse loro: Uomini Israeliti, badate bene a quel che siete per fare riguardo a questi uomini.

36. Imperocchè prima di questi giorni scappò fuora Teoda, dicente, sè essere

23. *L'abbiamo trovata chiusa con tutta puntualità.* Senza che da alcun segno potesse conoscersi che fosse stata sforzata.

28. *E volete renderci responsali ec.* Questo discorso dimostra, che gli animi di costoro erano non solamente persuasi che miracolosamente erano gli Apostoli usciti di prigione, ma erano anche commossi da un avvenimento sì grande: imperocchè, non solo non rimproverano ad essi il fatto, nè li minacciano, ma, affettando mansuetudine e umanità, si lamentano solamente con gli Apostoli che mancando essi all'ordine dato loro di non più parlare di Gesù Cristo, e predicandolo, e guadagnando a lui de' seguaci, venissero a rendergli odiosi al popolo, o li mettessero in pericolo non sol dell'onore, ma anche della vita, come quelli che aveano data morte a colui che eglino come vero Messia predicavano pubblicamente.

30. *Il Dio de' padri nostri ec.* Affinchè non potessero opporre che altro Dio fosse predicato e riconosciuto dai seguaci del Vangelo, dice Pietro che lo stesso Dio che fu adorato da Abramo, da Isacco, da Giacobbe, è quegli che ha risuscitato Gesù Cristo.

31. *Questo principe e salvatore lo esaltò Dio.... per dare la penitenza, ec.* Questi due caratteri di re e liberatore aver dovea il Messia aspettato dagli Ebrei: dice adunque Pietro che ambedue convengono a Cristo, ma dice ancora, di qual sorta sia il suo regno, e quale sia la liberazione della quale egli è principio e autore; egli dee regnare nei cuori degli uomini purificati per la penitenza, e mediante la remissione de' peccati, effetto della morte del Salvatore; imperocchè, secondo il detto di S. Clemente, pontefice e martire: *Il sangue di Cristo ha prodotto al mondo tutta la grazia della penitenza.*

32. *Ed anche lo Spirito Santo.* Non solamente noi, ma lo stesso Spirito Santo con infallibili testimonianze dimostra la verità della nostra predicazione, con i miracoli che egli opera per le mani di noi ministri del Vangelo, e con la prodigiosa effusione de' doni suoi ne' fedeli.

34. *Gamaliele, ec.* Questi è il maestro dell'Apostolo Paolo (*Act.*, XXII, 3), e morì Cristiano, e le sue reliquie, con quelle del protomartire Stefano, di Nicodemo, e di Abiba figliuolo dello stesso Gamaliele, furono trovate dal santo sacerdote Luciano, l'anno 415, presso al borgo di Cafatgamala discosto venti miglia da Gerusalemme.

36. *Prima di questi giorni scappò fuori Teoda ec.* Sotto l'impero di Augusto. Giuseppe poi fa men-

qualche cosa, col quale si associò un numero di circa quattrocento uomini, il quale fu ucciso: e tutti quelli che gli credevano, furon dispersi, e ridotti a niente.

37. Dopo questo, scappò fuori Giuda il Galileo nel tempo della descrizione, e si tirò dietro il popolo, ed egli ancora perì: e furono dissipati tutti quanti i suoi seguaci.

38. E adesso io dico a voi, non toccate questi uomini, e lasciateli fare: conciossiachè, se questo pensiero o questa opera viene dagli uomini, sarà disfatta.

39. Se poi ell'è da Dio, non potrete disfarla; che non sembri, che fate guerra anche a Dio. E approvarono il suo parere.

40. E chiamati gli Apostoli, battuti che gli ebbero, intimaron loro di non parlare nè punto nè poco nel nome di Gesù, e li rilasciarono.

41. Ed essi se ne andavan contenti dal cospetto del consiglio, per essere stati fatti degni di patir contumelia pel nome di Gesù.

42. E ogni dì non cessavano e nel tempio e per le case, di insegnare, e di evangelizzare Gesù Cristo.

zione di un altro impostore dello stesso nome, il quale fu ucciso da Cuspio Fado, preside della Giudea, l'anno quarto dell'impero di Claudio.

37. *Giuda il Galileo nel tempo della descrizione, ec.* Questo Giuda credono alcuni essere lo stesso che quello cui Giuseppe dà il soprannome di Gaulonite, dal luogo della sua nascita. I giorni della descrizione sono i giorni, ovvero il tempo in cui facevasi il censo. Questo Giuda diceva che non dovea il popolo fedele servire a' Romani, nè gli era lecito di pagare il tributo, nè di riconoscere altro padrone che Dio.

39. *Non potrete disfarla; ec.* Imperocchè non v'ha consiglio, nè potere, nè forza contro il Signore.

41. *Per essere stati fatti degni di patir contumelia ec.* Le battiture erano l'ordinario gastigo degli schiavi; per questo dice *di patir contumelia*, cioè dire non solamente un trattamento ingiusto e crudele, ma anche obbrobrioso. È certamente un gran dono il patire per Cristo; onde quelle belle parole dell'Apostolo a' Filippesi, 1, 29: *A voi è stato donato per Cristo non solo il credere in lui, ma anche il patire per lui.*

Capo 6. — *Elezione de' sette Diaconi, crescendo di dì in dì il numero de' fedeli. — Veemenza di Stefano, e suoi miracoli. — Contro di lui insorgono moltissimi Giudei, e non potendo convincerlo, procuran di opprimerlo per mezzo di falsi testimoni.*

1. Or in que' giorni, moltiplicandosi i discepoli, si querelavano i Greci contro gli Ebrei, perchè nel giornaliero ministero non si facesse caso delle loro vedove.

2. E i dodici, convocata la moltitudine de' discepoli, dissero: Non è ben fatto che noi abbandoniamo la parola di Dio per servire alle mense.

3. Scegliete adunque, o fratelli, tra voi sette uomini di buona riputazione, pieni

1. *Moltiplicandosi i discepoli, ec.* Viene a dire i Cristiani, come furono dipoi chiamati quelli che la fede abbracciavano. — *Si querelavano i Greci contro gli Ebrei.* Alcuni interpreti hanno creduto che questi Greci fossero veri Ebrei di origine, ma che dimorasser tra i Greci, e non altra lingua parlassero fuori della greca; e ciò pretendono significarsi dalla voce *Ellenisti*, di cui si vale S. Luca nel testo originale. E questo è il sentimento de' Padri greci. Altri, che per questi Greci abbiansi a intendere uomini gentili di origine, ma divenuti Ebrei di religione, i quali eran chiamati proseliti; e di questi sappiamo grande essere stato il numero in que' tempi. — *Perchè nel giornaliero ministero.* La più probabile spiegazione di queste parole si è, che deputandosi nella Chiesa nascente delle vedove di matura età e sperimentata prudenza pei ministeri più bassi, come pel servizio de' malati, pel sostentamento de' poveri, e per provvedere ai comuni e particolari bisogni de' fedeli, e questi ministeri erano sino a quel tempo state deputate le vedove ebree, o come più pratiche, o come meglio conoscinte dagli Apostoli.

2. *Per servire alle mense.* Intendesi con queste parole tutto ciò che riguarda le cure e l'amministrazione delle cose temporali, alla quale dicono gli Apostoli non esser lodevole che impiegasser eglino un tempo che a miglior uso aveano destinato. E di qui impararono i santi vescovi, i Basilii, i Gregorii, gli Agostini a sgravarsi interamente dalla amministrazione de' beni temporali della Chiesa, trasmettendone il governo in persone fidate, secondo le diverse usanze nelle loro Chiese introdotte. Molti Padri spiegano queste parole *per servire alle mense*, non solo dell'amministrazione del temporale e del cibo corporale da provvedere a tutta la comunità, ma ancora del cibo spirituale a delle distribuzione del Corpo e Sangue del Signore, la quale continuò lungamente ed essere nella Chiesa uno degli uffizii de' diaconi. E benchè sacro fosse a divino un tale uffizio, preferivano a questo gli Apostoli la predicazione, come anche al battezzare la preferiva l'Apostolo S. Paolo. Vedi la prima ai Corintii.

3. *Scegliete adunque, ec.* Quantunque potesser gli Apostoli di loro autorità scegliere i sette diaconi, ne lasciano alla moltitudine l'elezione, ri-

di Spirito Santo, o di sapienza, a' quali diasi da noi l'incombenza di tali occorrenze.

4. Noi poi ci occuperemo totalmente all' orazione, e al ministero della parola.

5. E piacque questo discorso a tutta la moltitudine. Ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, e Filippo, e Procoro, e Nicanore, e Timone, e Parmena, e Nicolao proselita Antiocheno.

6. E li condussor davanti agli Apostoli: i quali, fatta orazione, imposer loro le mani.

7. E la parola di Dio fruttificava, e moltiplicavasi forte il numero de' discepoli in Gerusalemme, ed anche gran turba di sacerdoti ubbidiva alla fede.

8. Stefano poi, pieno di grazia e di fortezza, faceva prodigii e segni grandi tra' popolo.

9. Ma si levaron su della Sinagoga detta dei Libertini alcuni, e Cirenei, e Alessandrini, e uomini della Cilicia e dell' Asia, a disputare con Stefano:

serbandosi la autorità di ordinarli, o di assegnare ad essi la parte del ministero per cui erano creati. In questa forma furono per molti secoli nella Chiesa eletti non solo i primarii ministri, ma anche i sacerdoti e i cherici inferiori, l' approvazione del popolo avendosi in que' tempi per molto conveniente, non solamente secondo la piacevolezza del governo ecclesiastico, ma anche per onore del ministero, e per una certa caparra della ubbidienza dello stesso popolo. Questa lodevole usanza non fu cangiata se non dopo che raffreddatasi la carità, e risvegliatasi l' ambizione e lo spirito di partito, la necessità de' tempi e il timore dei mali provenienti dalla discordia indussero la Chiesa a cangiar di sistema in questo punto di disciplina. — *Sette uomini ec.* Questo numero dovea essere bastante per provvedere alla occorrenze della Chiesa di Gerusalemme; nondimeno anche in molte delle più grandi e antiche Chiese rimase fermo e invariabile; e la prima di tutte, la Romana, non ebbe più di sette diaconi. — *Di buona riputazione, pieni di Spirito Santo, e di sapienza ec.* Le doti che gli Apostoli richiedono in coloro che debbono essere prescelti pel diaconato, danno insieme un' altissima idea di tal ministero, e della virtù grande che è necessaria per la santa e retta e fedele dispensazione de' beni ecclesiastici.

4. *Noi poi ci occuperemo.... all' orazione e al ministero della parola.* Col nome di orazione intendesi qui: primo, quello che in oggi da noi si dice l' uffizio divino, e sia l'orazione pubblica, alla quale adunavasi tutto il popolo, presedendo gli Apostoli, e offerendo essi il sacrifizio: in secondo luogo, anche la privata orazione, nella quale impiegavano il tempo che potevano aver libero dalle laboriose funzioni dell' apostolato, seguitando anche in questo l' esempio del divino loro Maestro, e ad imitazione di lui ritraendosi di tanto in tanto dalla distrazione delle azioni esteriori, benchè lodevoli e sante, nella solitudine del cuore, per trattare con Dio e dei proprii bisogni o de' pubblici interessi della sua Chiesa.

5. *Elessero Stefano, uomo pieno di fede ec.* Non si sa se Stefano o gli altri che furono eletti diaconi fosser del numero dei discepoli di Gesù Cristo, oppur convertiti al Vangelo dagli Apostoli, essendo su questo punto diversi i sentimenti degli antichi Padri. L' istoria del martirio di Stefano ci farà conoscere fino a qual segno egli fosse pieno (come qui si dice) di fede e di Spirito Santo. Di Filippo si fa menzione nel capo ottavo di questa Storia, e nel capo ventuno. Egli era di Cesarea della Palestina. Di Procoro, Nicanore, Timone e Parmena molte cose sono state scritte da autori greci de' bassi secoli, alle quali, come non appoggiate a nissun antico documento, non possiamo prestare sicura fede. La Chiesa Latina e la Chiesa Greca convengono nell' onorarli col titolo di Martiri. Quanto al diacono Nicolao, dalle parole di S. Luca veggiamo, come egli era di origine gentile, ma avea poi abbracciata la religione giudaica, e finalmente si era fatto cristiano; e non ordinaria convien dire che fosse la sua virtù, mentre, per giudizio di tanti Santi, ebbe luogo sì onorato nella Chiesa di Dio. Ma, se prestisi fede a S. Epifanio, a sì bel principii il fine non corrispose; imperocchè, dopo essersi per amor della castità volontariamente separato dalla sua moglie, tornò dipoi a ripigliarla, e per l'ostinazione di difendere il proprio errore, diede in istrane e abbominevoli dottrine, le quali furono poi patrimonio degli Eretici detti *Gnostici*, e anche *Nicolaiti*, dal nome di questo diacono. Ma S. Clemente d' Alessandria o S. Agostino dicono che del nome di Nicolao abusarono indegnamente questi eretici per dar corso e ripulazione alle loro oscenissime e mostruose invenzioni, sinistramente interpretando qualche suo detto, quantunque ed egli e un suo figliuolo e le sue figlie risplendessero singolarmente per la loro castità.

6. *Fatta orazione, imposer loro le mani.* Gli ordinarono pel servizio dell' altare, mediante l' orazione e la imposizione delle mani, con la quale imposizione davasi ad essi lo Spirito Santo, e la grazia per degnamente adempire le funzioni del ministero. Con questo rito, venuto a noi sino dagli Apostoli, sono stati sempre ordinati nella Chiesa i diaconi. E queste parole di S. Luca dimostrano evidentemente che i sette diaconi non furono eletti solamente per l' amministrazione del temporale, ma anche pel ministero spirituale, e particolarmente per assistere al sacrifizio dell' altare, e per dispensare il Corpo e il Sangue del Signore a' fedeli adunati, e anche per portarlo nelle case a quelli che per malattia o altro non aveano potuto intervenire alla celebrazione de' sacri misteri, come racconta S. Giustino martire, *Apolog.*, II.

7. *Gran turba di sacerdoti ubbidiva alla fede.* I sacerdoti giudei erano in grandissimo numero, come si può vedere da Esdra, lib. I, cap. II, 36; e non vi ha dubbio che da' tempi di Esdra in poi fossero grandemente moltiplicati.

9. *Della Sinagoga detta dei Libertini alcuni, e Cirenei, ec.* Si parla di una sola Sinagoga frequentata da' Libertini tanto Cirenei che Alessandrini, e della Cilicia o dell' Asia. Libertini dicevansi generalmente in questo tempo gli schiavi rimessi in li-

10. E non potevan resistere alla sapienza, e allo Spirito che parlava.

11. Allora mandaron sottomano alcuni, che dicessero di avergli sentito dire parole di bestemmia contro Mosè e contro Dio.

12. Mossero pertanto a tumulto la plebe, e i seniori, e gli Scribi: e corsigli sopra, lo afferrarono, e lo trassero al consiglio.

13. E produssero de' falsi testimoni, i quali dissero: Costui non rifina di parlare contro il luogo santo, e la legge.

14. Imperocchè gli abbiam sentito dire che quel Gesù Nazareno distruggerà questo luogo, e cangerà le tradizioni date a noi da Mosè.

15. E mirandolo fissamente tutti que' che sedevano nel consiglio, videro la sua faccia, come faccia di un Angelo.

bertà, la condizione dei quali si riputava inferiore a quella di chi non era mai stato in servitù; onde meraviglia non è, se tra le diverse sinagoghe di Gerusalemme una ve n' avea destinata pei Libertini Giudei, i quali erano in grandissimo numero in questi tempi, dopo che i Romani o dalla Palestina e dall' altre parti dell'Oriente condotto avcano a Roma un grandissimo numero di Ebrei fatti schiavi nella guerra; molti de' quali aveano dipoi ricuperata la loro libertà, come vediamo da quello che racconta Tacito nei suoi Annali, dove dice che Tiberio, cacciar volendo di Roma la superstizione de' Giudei, quattro mila Libertini di questa nazione mandò in esilio nella Sardegna, o gli altri discacciò dall' Italia. Notisi che in Gerusalemme, non tanto per la ampiezza della città, ma anche pel concorso degli Ebrei da tutte le parti del mondo, era un grandissimo numero di sinagoghe, cioè fino a 480, volendo ogni nazione avervi la sua. Vedi *Lightfoot Hora Hebr. in Matth. proem.* XXXVI.

10. *Non potevan resistere alla sapienza, e allo Spirito che parlava.* Vedesi qui l'adempimento della promessa di Gesù Cristo, il quale detto avea che darebbe a' predicatori del suo Vangelo lo Spirito del Padre, il quale per bocca di essi parlerebbe con forza tale che non saprebber resistervi i loro avversarii. Vedi *Matth.*, X, 20.

11. *Parole di bestemmia contro Mosè e contro Dio.* Non vi voleva nulla di più a concitare la moltitudine contro del santo Diacono, che farlo apparir reo di mancanza di rispetto riguardo a Mosè, di cui si vantavano tanto di essere discepoli; e tutto quello che pretendevano aver lui detto contro Mosè tendeva a ingiuria di Dio medesimo, del quale era Mosè, ministro e ambasciatore. Con tali calunnie procurano di trarre la plebe a opprimere per impeto di falso zelo l' innocente, cui non avrebbero potuto, per la ordinarie vie di ragione, togliere la vita.

14. *Distruggerà questo luogo, e cangerà le tradizioni ec.* Se è un' empietà il dire che il tempio debba essere distrutto, Daniele ha predetto la stessa cosa, cap. IX, vers. 26; e Geremia, cap. XXVI, 6. Quanto alle tradizioni, forse Stefano avea citato il luogo di Malachia, cap. I, 11, e altri simili, dove si dice che in luogo di tanti sacrifizii sarebbesi offerta pel mondo tutto una oblazione monda, non da un solo popolo, ma da tutte le genti, le quali dovevano conoscere e adorare il Signore.

15. *Come faccia d'un Angelo.* Comparve nel volto di lui uno splendore sovrumano e celeste, lampeggiando anche all'esterno qualche raggio della grazia interiore ond'egli era ripieno.

Capo 7. — *Stefano, avuta la permissione di rispondere, dice molte cose intorno all' alleanza di Dio con Abramo, e co' suoi discendenti; di Mosè, e della uscita de' figliuoli d' Israele dall' Egitto; e del tabernacolo, e del tempio edificato da Salomone, riprendendo i Giudei per aver essi e i padri loro resistito allo Spirito Santo. — Dicendo poi, che vedeva Gesù sedente alla destra di Dio, egli è lapidato, deponendo i testimoni le vesti loro ai piedi di Saulo. — Egli prega per coloro che lo lapidavano.*

1. Disse adunque il principe de' sacerdoti: Queste cose stanno elleno così?

2. Ma egli disse: Uomini fratelli, e padri, udite: il Dio della gloria apparì al padre nostro Abramo, mentre era nella Mesopotamia, prima che abitasse in Charran,

2. *Ma egli disse: ec.* Stefano era stato accusato e di avere detto male di Mosè, e di aver predetta la distruzione del tempio. Per dimostrare la vanità di tali accuse egli tesse in ristretto una magnifica storia della religione giudaica, nella quale fa vedere: primo, che egli non ha offeso il rispetto dovuto a Mosè con predicare Gesù Cristo, mentre questi è quel Profeta promesso dallo stesso Mosè, e aspettato dalla nazione, e di cui lo stesso Mosè avea ordinato che si ascoltassero o si eseguissero gl' insegnamenti; in secondo luogo, che la religione non è stata mai ristretta nè al tabernacolo nè al tempio; e finalmente che gli Ebrei, se con equità e giustizia disaminano sè stessi, e riguardano quali siano stati verso Dio, e verso lo stesso Mosè e gli altri Profeti mandati da Dio, niuna ragione troveranno di preferirsi alle nazioni idolatre. — *Uomini fratelli, e padri, ec.* Rivolge il suo discorso in primo luogo a tutto il popolo, e dice *fratelli*, rammentando loro, come egli era unito con essi non tanto per la comune origine da Abramo, ma molto più per la comunione della stessa legge, e pel culto, e per

3. E dissegli: Parti dalla tua terra e dalla tua parentela, e vieni in quel paese che io ti mostrerò.

4. Allora uscì dalla terra de'Caldei, e abitò in Charran. E di là morto, che fu suo padre, trasportollo (Dio) in questo paese, dove ora voi abitate.

5. E non gli diede di esso in proprietà nemmen tanto da posare il piede: ma gli promise di farne padrone lui e la sua discendenza dopo di lui, non avendo egli prole.

6. E Dio gli disse, che la discendenza di lui sarebbe pellegrina in paese altrui, e l'avrebbero posta in ischiavitù, e sarebbe maltrattata per quattrocento anni:

7. E la nazione, di cui sarà stata schiava, la giudicherò io, disse il Signore: e dopo queste cose usciranno, e serviranno a me in questo luogo.

8. E diedegli l'alleanza della circoncisione: e così egli generò Isacco, e lo circoncise l'ottavo giorno: e Isacco Giacobbe, e Giacobbe i dodici Patriarchi.

9. I Patriarchi poi, per invidia, venderon Giuseppe, onde fu condotto in Egitto: ma Dio era con lui:

10. Ed egli lo cavò fuora di tutte le sue tribolazioni: e diègli grazia e sapienza dinanzi a Faraone re d'Egitto, onde lo costituì soprintendente dell'Egitto, e di tutta la sua casa.

11. Venne di poi la fame sopra tutto l'Egitto, e nella Cananea, e miseria grande: e i padri nostri non trovavano da mangiare.

12. E avendo udito Giacobbe che vi era del grano in Egitto, mandò da prima i padri nostri:

13. E, la seconda volta, fu riconosciuto Giuseppe da' suoi fratelli, e si rendette nota a Faraone la stirpe di lui.

la fede nello stesso Dio, e per la partecipazione delle medesime promesse. In secondo luogo, si indirizza a'senatori e ai capi della nazione che gli eran dappresso. — *Il Dio della gloria ec.* Quel Dio che è fonte e cagione di tutta la gloria che possano avere gli Angeli e gli uomini. Con queste sole parole distrugge la calunnia appostagli, come se bestemmiato avesse non solo contro Mosè, ma anche contro Dio medesimo, cap. VI, 11. — *Apparì al padre nostro Abramo.* Questa apparizione non è almen così chiaramente registrata nella Genesi (dove si ha l'apparizione di Dio ad Abramo per farlo uscire di Charran dopo la morte di Thare); ma erasi conservata nella tradizione. Comincia S. Stefano da Abramo, perchè questi era stato il primo padre e patriarca degli Ebrei, e il primo cui fosse promesso il Cristo, che dovea nascere della sua stirpe. — *Mentre era nella Mesopotamia, ec.* Nella Genesi, Ur, patria di Abramo, si dice che era nella Caldea; ma la Caldea stendeasi anche nella Mesopotamia, onde non v'ha discrepanza tra Mosè e Stefano. — *Prima che abitasse in Charran.* Charran, ovvero Carre, città anche essa della Mesopotamia verso la terra di Chanaan, nella qual città dimorò Abramo alcuni anni, *Gen.*, XI, 32.

5. *E non gli diede di esso in proprietà ec.* Iddio (dice Stefano) non fece padrone Abramo nemman d'un palmo di questa terra, della quale voi vi gloriate di essere possessori, benchè gliela avesse promessa; e quello che è più, l'avea promessa a lui e alla sua discendenza in tempo che egli non avea figliuoli e non avea quasi più speranza di averne. Così fece Dio prova della fede di Abramo, il quale credette a Dio, e fu beato non per la possessione di questa terra, ma bensì per la sua fede. Così viene S. Stefano a insinuar di passaggio che anche i discendenti di Abramo non avranno nè salute nè felicità se non mediante la fede.

6. *In paese altrui.... per quattrocento anni.* E nella terra di Chanaan e nell'Egitto abitarono e Abramo e la sua discendenza come forestieri e pellegrini. Questo numero di 400 anni si ha anche dalla Genesi, cap. XV, 13; ma nell'Esodo, cap. XII, 40, e nell'epistola a' Galati, cap. III, 17, si notano 430 anni. Questa differenza nasce dalle differenti epoche che si prendono in questi diversi luoghi per computare gli anni sino all'uscita dall'Egitto. Imperocchè, se si comincia a contare dall'ingresso di Abramo nella terra di Chanaan, sono anni 430 sino alla liberazione dall'Egitto; se poi si conti dalla nascita di Isacco (in cui fu stabilita da Dio la discendenza di Abramo, *Gen.*, XXI, 12), sono anni quattrocento cinque. E questo ci basti di aver detto intorno a una difficoltà, nello scioglimento della quale in diverse opinioni sono divisi gl'interpreti.

7. *La giudicherò io.* La punirò con flagelli straordinarii, inusitati, e tali, che faccian fede e della potenza mia e della costante protezione con la quale difendo il mio popolo.

8. *E diedegli l'alleanza della circoncisione: ec.* Perchè non si creda che l'ubbidienza prestata al patto della circoncisione fosse in qualche modo cagione della grandiosa promesse fatte ad Abramo e alla sua discendenza, nota Stefano che la circoncisione fu come il sigillo e il pegno delle stesse anteriori promesse, in virtù delle quali ancora venne al mondo Isacco, figura della grazia gratuitamente concessa mediante il Vangelo.

9. *Ma Dio era con lui.* Quasi voglia dire S. Stefano, non essere cosa nuova nello stesso popolo di Dio la persecuzione e l'odio delle persone allo stesso Dio più care.

14. E Giuseppe mandò a chiamare il padre suo Giacobbe, e tutta la sua famiglia di settantacinque anime.

15. E andò Giacobbe in Egitto; e morì egli e i padri nostri

16. E furon trasportati a Sichem, e posti nel sepolcro comperato da Abramo a prezzo di denaro da' figliuoli di Emmor figliuolo di Sichem.

17. Ma avvicinandosi il tempo della promessa giurata da Dio ad Abramo, crebbe e moltiplicò il popolo nell'Egitto,

18. Sino a tanto che venne un altro re dell'Egitto, il quale non sapeva nulla di Giuseppe.

19. Questi, usando astuzie contro la nostra stirpe, maltrattò i padri nostri di modo, che esponessero i proprii figli, perchè non si propagassero

20. Nello stesso tempo nacque Mosè, ed era caro a Dio, il quale fu nudrito per tre mesi nella casa di suo padre.

21. E quando fu esposto, lo raccolse la figliuola di Faraone, e se lo allevò come figliuolo.

22. E fu addottrinato Mosè in tutta la sapienza degli Egiziani, ed era potente in parole e in opere.

23. Compiuta poi che ebbe l'età di quarant'anni, gli entrò in cuore di visitare i suoi fratelli, i figliuoli d'Israello.

24. E vedutone uno, che veniva maltrattato, prestògli aiuto: e fece le vendette dell'oppresso, avendo ucciso l'Egiziano

14. *Di settantacinque anime.* Questo numero concorda con la Genesi, cap. XLVI, 27, secondo la versione greca dei LXX, della quale servendosi in quei tempi comunemente gli Ebrei, non è perciò meraviglia, se secondo la stessa versione conti S. Stefano settantacinque persone. Imperocchè alle 70 del testo ebreo aggiunge la greca versione Machir figliuolo di Manasse, Galaad figliuolo di Machir, Sutalaam e Thasm figliuoli di Efraim, ed Eden (ovvero Eren) figliuolo di Sutalaam, la qual giunta è presa dal cap. XXVI de' Numeri.

16. *Nel sepolcro comperato da Abramo.... da' figliuoli di Emmor, figliuolo di Sichem.* Non volendo metter la mano, come ardilamente (per non dir altro) fanno taluni nel testo sacro, a mutare a capriccio quello che non si intende, bisogna dire che la compera, della quale si parla in questo luogo, sia quella di cui fassi menzione nella Genesi, cap. XXIII, compera fatta da Abramo, e non di quella rammemorata nel capo XXIII, fatta da Giacobbe, il nome del quale vorrebbero in questo luogo sostituire alcuni in cambio di quello di Abramo. Parla S. Stefano di una compera di sepolcro, e di compera fatta con denaro effettivo. La compera di Giacobbe fu di un campo per alzarvi un altare, e il prezzo fu di cento agnelli. Una difficoltà vi resta da sciogliere, ed è che Abramo comperò da Efron figliuolo di Seor, dove Stefano dice questo sepolcro essere stato comperato da' figliuoli di Emmor. A questo rispondesi, che il padre di Efron potè avere due nomi, e chiamarsi e Seor ed Emmor, e quel Sichem, di cui qui si dice che Emmor era figliuolo, è differente dall'altro Sichem, di cui si parla nella Genesi, cap. XXIII. Ma dicendosi nel libro di Giosuè, cap. XXIV, 32, che le ossa di Giuseppe furono sepolte in Sichem, in quel campo che Giacobbe comperò da' figliuoli di Emmor, converrà dire che in quel primo luogo comperato da Abramo sepolti fossero i fratelli di Giuseppe, e nell'altro il solo Giuseppe.

17. *Il tempo della promessa ec.* Il termine dei 400 anni, dopo i quali gli Ebrei dovevano entrare nella terra di Chanaan secondo le promesse fatte da Dio ad Abramo, e confermate con giuramento. Vedi *Gen.*, XXII.

19. *Usando astuzie contro la nostra stirpe, ec.* Stefano ha in vista le parole di Faraone: *Venite, opprimiamo costoro con saviezza*, Exod., I, 10. — *Di modo, che esponessero ec.* Facendo finalmente questo tiranno guerra manifesta agli Ebrei, li costrinse ad esporre i proprii figliuoli, per sottrarli alle spade de' carnefici, con che a poco a poco dovea venire ad estinguersi la nazione.

22. *Fu addottrinato Mosè in tutta la sapienza degli Egiziani, ec.* Fu grande per molti secoli la riputazione degli Egiziani nelle scienze e nell'arti.

23. *Gli entrò in cuore di visitare ec.* Mosè sapeva la sua origine, ma era stato allevato tra le grandezze, e la delizia della corte: tra' suoi fratelli non vedeva se non oggetti di afflizione e di dolore. Con tutto questo (dice l'Apostolo) ricusando di essere figliuolo della figlia di Faraone, volle piuttosto aver parte all'afflizione del popolo di Dio, maggior ricchezza stimando gli obbrobrii di Cristo che i tesori dell'Egitto; conciossiachè avea in vista la ricompensa, *Heb.*, XI, 24, 25, 26.

24. *Fece le vendette ec.* Mosè in questo fatto fu condotto da particolar movimento dello Spirito del Signore, come osserva S. Agostino, *q.* II, *in Exod.* Dio avea destinato Mosè ad essere il liberatore del suo popolo dalla tirannia degli Egiziani, e S. Stefano nel versetto seguente insinua chiaramente che Dio infondendo nel cuor di Mosè l'ardire di spargere con tanto suo rischio il sangue dell'Egiziano per salvare uno dei suoi fratelli, avea voluto far intendere agli Ebrei, come per mano di lui voleva dar salute al suo popolo, avvicinandosi già il tempo prefisso alla loro liberazione, ed essendo probabilmente non ignoto agli stessi Ebrei, in qual modo

25. Ed egli si pensava, che i suoi fratelli intenderebbono come Dio per mano di lui dava loro la saluto; ma essi non l'intesero.

26. Il dì seguente si fece vedere ad essi, mentre altercavano: e gli esortava alla pace, dicendo: O uomini, voi siete fratelli; perchè vi fate del male l'un all'altro?

27. Ma colui, che faceva ingiuria al prossimo, lo rispinse, dicendo: Chi ti ha costituito principe a giudice sopra di noi?

28. Vuoi tu forse uccidermi, come uccidesti ieri l'Egiziano?

29. A questa parola fuggì Mosè: e stetta pellegrino nella terra di Madian, dove generò due figliuoli.

30. E passati quaranta anni, gli apparì nel deserto del monte Sina l'Angelo nel fuoco fiammante di un roveto.

31. Veduto ciò, si stupì Mosè della appariziona: e accostandosi agli per osservare, udì una voce del Signore, che dissegli:

32. Io sono il Dio de' padri tuoi, il Dio di Abramo, il Dio d'Isacco, il Dio di Giacobbe. Atterrito, Mosè non ardiva di osservare.

33. Ma il Signore gli disse: Cávati da' tuoi piedi le scarpe: perchè il luogo dove stai è terra santa.

34. Ho veduto, ho veduto l'afflizione del popolo mio, che è in Egitto, e ho udite i loro gemiti, e sono disceso per liberarli. Ora vieni, e ti manderò in Egitto.

35. Questo Mosè, cui rifiutarono col dire: Chi ti ha costituito principe e giudice? questi o principe e liberatore mandollo Iddio, per ministero dell'Angelo che gli apparì nel roveto.

36. Questi li trasse fuori, avendo fatto segni e prodigii nella terra d'Egitto, e nel mare rosso, e nel deserto per quaranta anni.

37. Questi è quel Mosè che disse a' figliuoli d'Israele: Dio susciterà a voi un Profeta del numero de' vostri fratelli; come me, lui ascolterete. (*Deut.*, XVIII, 15.)

38. Questi è, che fu colla adunanza dal popolo nel deserto coll'Angelo che gli parlava nel monte Sina, e con i padri nostri: e ricevette le parole di vita per darle a noi,

avea Dio non solamente salvato quest'uomo dalle acque, ma condettolo nella stessa corte di Faraone, avea disposto che fosse per mezzo di una educazione nobile, e generosa rendute idonee alle grandi cose che dovevan per lui eseguirsi. Mosè adunque in quest'atto cominciò a esercitare la missione impostagli da Dio, e a far vendetta dell'ingiusta oppressione, sotto la quale da tanto tempo gemevano i suoi fratelli.

27. *Chi ti ha costituito principe ec.* In tutto questo discorso S. Stefano ponendo in bella veduta la virtù di Mosè, e sopra tutto la sua carità, rappresenta ancora, quanto male fu egli in ogni tempo corrisposto dagli Ebrei; e con queste fa vedere che egli sa rendere a Mosè l'onore che gli è dovuto, e distrugge la calunnie di chi lo accusava di far poca stima di quel gran Legislatore, e l'accusa ritorce contro gli stessi avversarii.

29. *Nella terra di Madian, ec.* Il paese di Madian, dove fuggì Mosè, è quello che è situato sul lido orientale del mar rosso, e non l'altro che trovasi a levante del mare morto.

30. *Nel deserto del Monte Sina ec.* Il Sina, monte ne' deserti di Arabia, quello stesso, dove fu poi data la legge. — *L'Angelo.* Dicendo Mosè nell'Esodo che il Signore gli parlò dal roveto, quindi è che molti Padri e greci, e anche latini, hanno creduto che quest'*Angelo* fosse Gesù Cristo medesimo, cui si dà nella scrittura il nome di Angelo del gran consiglio. Altri Padri, come S. Agostino, hanno creduto, che la voce udita da Mosè fosse d'un Angelo spedito da Dio per significare a Mosè la sua volontà.

33. *Cávati da' tuoi piedi le scarpe: ec.* Nella stessa guisa l'Angelo che apparì a Giosuè, cap. V, 15, gli ordinò di scalzarsi in segno di rispetto, e di umiltà. E quindi venne, che poi stabilito fosse nell'antica legge che i sacerdoti facessero nel tempio le loro funzioni a piedi scalzi; e siccome era proprio degli schiavi l'andar così scalzi, quindi è che questo rito veniva a indicare, qual debba essere lo spirito di riverenza, di soggezione, e di timore, e tremore, con cui dee starsi dinanzi al gran Padrone dell'universo, nelle mani del quale sta la vita e la morte di tutti gli uomini.

35. *Questo Mosè, cui rifiutarono.... e principe e liberatore ec.* Seguita ad esaltare e i benefizii fatti al popolo da Mosè, e la gloria, alla quale Dio innalzò questo liberatore, onde più insoffribile apparisce l'ingratitudine degli Ebrei, e vie più ferma, e infallibile la testimonianza di queste somme Profeta a favore di Gesù Cristo, e finalmente s'intenda, non essere da meravigliarsi, se i figliuoli di colore che rigettaron Mosè, rigettino ancora e perseguitino Gesù Cristo.

39. Al quale non vollero essere ubbidienti i padri nostri: ma lo rigettarono, e si rivolsero co' loro cuori all'Egitto,

40. Dicendo ad Aronno: Fa a noi degli Dei, i quali ci vadano innanzi: perchè di quel Mosè, che ci ha tratti dalla terra di Egitto, non sappiamo quel che ne sia stato.

41. E fecer di que' giorni un vitello, e offerirono sacrifizio a un simulacro, e si rallegrarono delle opere delle lor mani.

42. Ma Dio da lor si rivolse, e gli diede a servire alla milizia del cielo, come sta scritto nel libro de' Profeti: Mi avete voi forse offerto vittime e ostie per quaranta anni nel deserto, o casa d'Israele? (*Amos.*, v, 25.)

43. Ma voi avete portato il padiglione di Moloch, e l'astro del vostro dio Remfan, figure fatte da voi per adorarle. E io vi trasporterò di là da Babilonia.

44. Ebbero i padri nostri il tabernacolo del testimonio nel deserto, conforme aveva ordinato Dio, dicendo a Mosè, che lo facesse secondo il modello che avea veduto.

45. Il quale ricevuto di mano in mano lo condusser seco i padri nostri con Gesù a prender possesso delle nazioni, le quali andò Dio scacciando dal cospetto de' padri nostri fino ai giorni di Davidde.

46. Il quale trovò grazia davanti a Dio, e pregò di trovare un tabernacolo pel Dio di Giacobbe.

47. Salomone poi edificò casa per esso.

48. Ma non abita in templi manofatti l'Eccelso, come dice il Profeta.

49. Il cielo è mio trono: e la terra sgabello a' miei piedi. Qual sorta di casa mi edificherete? dice il Signore. O qual sarà il luogo del mio riposo? (*Isai.*, LXVI, 1.)

50. Non ha ella fatto la mano mia tutte queste cose?

51. Duri di cervice, e incirconcisi di cuore e di udito, voi sempre resistete allo Spirito Santo, come i padri vostri, così anche voi.

39. *Si rivolsero co' loro cuori all' Egitto.* Bramarono di ritornare nell'Egitto, e lontani di là col corpo tenevano i loro cuori rivolti agli Dei di quel paese, dimenticati eramai della durissima schiavitù, nella quale aveano dovuto vivere, e ribelli non meno a Dio che a Mosè.

41. *E fecero.... un vitello.* A imitazione degli Egiziani, i quali aveano per principale divinità il dio Apide.

42. *Ma Dio da lor si rivolse, a gli diede a servire alla milizia* ec. Dio gli abbandonò, e mutatosi di padre benefico in giudice rigoroso, lasciolli condurre dalle prave lor inclinazioni ad adorare quai numi la milizia del cielo, cioè il sole, la luna, le stelle; viene a dire che dal culto di un falso dio al culto di molti altri si avanzarono non meno falsi, e bugiardi. Vedi *Deut.*, XVII, 3. — *Mi avete voi forse offerto.* Queste parole del profeta Amos sono simili a quelle del Deuteronomio, cap. XXVII: *Immolarono ostie ai demoni, a non a Dio, agli Dei che non conoscevano;* come se dicesse Dio agli Ebrei: Il vostro cuore essendo tutto rivolto agli Dei dell'Egitto, i sacrifizii che efferiste nel deserto, non erano offerti a me, ma agli idoli che occultamente adoravate. Imperocchè se il culto di Dio nell'amore di Dio conoiste, secondo il dette di Agostino, come mai può avere Dio per offerto a sè quello che da un cuore procede avverso da lui, e da altro reo amore occupato?

43. *Avete portato il padiglione di Molech.* Era cosa usitata tra gli idolatri il portare intorno i simulacri dei loro dii sotto magnifici padiglioni. Moloch, giusta il sentimento di molti interpreti, è lo stesso che Baal. Si dice adunque che finalmente precipitò Israele in pubblica e infame idolatria. — *E l' astro del vostro Dio Remfan, ec.* Sopra questo Dio Remfan molte sono, e diverse le opinioni degli interpreti. La più probabile si è che si intenda Saturno, il di cui pianeta fu adorato dagli Egiziani, e lo adorarono anche gli Ebrei.

44. *Ebbero.... il tabernacolo del testimonio.* Chiamalo anche *tabernacolo* (ovvero *tenda*) *dell'adunanza*, dove Dio soleva parlare al popolo, e fargli intendere la sua volontà, come egli dice nell'Esodo, XXIX, 42. 43. In esso portavasi l'arca dell'alleanza; così detta, perchè conteneva le tavole della legge. S. Stefano viene qui all'altra parte del suo ragionamento che risguarda il luogo del pubblico culto; e dimostra che questo luogo variò, senza che la religione variasse, donde ne segue che ella non è a un certo luogo ristretta.

46. *E pregò di trovare un tabernacolo.* Chiese al Signore di poter edificare una abitazione, e una casa al Dio di Israele.

48. *Ma non abita ec.* La presenza di Dio che ha per suo proprio attributo l'immensità, non può esser compresa da un tempio materiale. I Profeti più volte aveano avvertiti gli Ebrei di non porre, come faceano, una eccessiva e vana fidanza nel loro tempio, e più volte ancora ne aveano predetta la distruzione. Vedi *Hierem.*, cap. VII.

51. *Duri di cervice, e incirconcisi di cuore ec.* Pieno il santo Diacono di uno zelo ardentissimo della salute della sua gente, vedendo che in vece di umiliarsi o compungersi de' loro errori, si accendevano sempre più d'ira e di furore contro di lui,

52. Qual de' Profeti non perseguitarono i padri vostri? E ucciser coloro che predicevan la venuta del Giusto, di cui voi siete stati adesso i traditori e gli omicidi:

53. I quali avete ricevuto la legge per ministero degli Angeli, e non l'avete osservata.

54. All'udir tali cose si rodevano ne' loro cuori, e digrignavano i denti contro di lui.

55. Ma egli, pieno essendo di Spirito Santo, fisso mirando il cielo, vide la gloria di Dio, e Gesù stante alla destra di Dio. E disse: Ecco che io veggo aperti i cieli, e il figliuolo dell'uomo stante alla destra di Dio.

56. Ma quelli, alzando le grida, si turarono le orecchie, e tutti d'accordo gli corsero addosso con furia.

57. E cacciatolo fuora della città, lo lapidavano: e i testimoni posarono le loro vesti ai piedi di un giovanotto chiamato Saulo.

58. E lapidavano Stefano, il quale orava, e diceva: Signore Gesù, ricevi il mio spirito.

59. E piegate le ginocchia, gridò ad alta voce, dicendo: Signore, non imputar loro questa cosa a peccato. E detto questo si addormentò nel Signore. E Saulo era consenziente alla morte di lui.

lasciata da parte la sua dolcezza, dimostrando, quanto poco caso facesse delle loro minacce, rimprovera loro le antiche, e le nuove scelerateze, toglie loro la gloria della circoncisione, di cui tanto andavan superbi, mostrando che se sono circoncisi nella carne, sono incirconcisi di cuore, e di spirito, come tante volte Iddio avea rinfacciato ad essi nelle Scritture (Vedi *Levit.*, XXVI, 41; *Hierem.*, IX, 26); nè solamente li confonde cogli idolatri, ma li dichiara peggiori di essi per l'enorme abuso delle grazie divine, e per la loro crudeltà verso i Profeti mandati da Dio per la loro conversione e salute; e finalmente per l'orrendo misfatto commesso nella persona del Giusto, tradito e ucciso da essi. — *Voi sempre resistete allo Spirito Santo.* Voi v'opponete, e contraddite allo Spirito del Signore, il quale in tante guise alla penitenza vi invita, e alla conversione. Peggiori figliuoli di genitori perversi.

55. *Vide la gloria di Dio:* ovvero *il Dio della gloria.* Vide Dio nella sua gloria, quanto può vedersi da uomo mortale. — *Ecco che io veggo aperti i cieli, e il figliuolo dell'uomo stante ec.* Vida Gesù Cristo non sedente alla destra della virtù di Dio, ma stante in piedi, quasi per animare e soccorrere il suo Martire nel combattimento.

56. *Gli corsero addosso.* Ne' tempi della loro libertà, gli Ebrei avevano un giudizio che dicevasi giudizio di zelo, e consisteva in lapidare a furia di popolo chiunque sollecitasse la gente alla idolatria. Stefano non era certamente reo di simil delitto, e perciò non senza somma ingiustizia potevano gli Ebrei prendere questa strada per toglierselo davanti, e tanto più che in questi tempi il diritto di vita e di morte era stato lor tolto dai Romani: anzi l'audacia e la tracotanza di questi falsi e furiosi zelatori fu quella che finalmente stancò la pazienza dei Romani, e fu cagione della rovina della città e del tempio.

57. *E cacciatolo fuora della città, ec.* Quasi temendo che la città non venisse a contaminarsi collo spargimento del sangue del preteso bestemmiatore. E secondo l'uso la lapidazione facevasi fuori di città. — *E i testimoni posarono le loro vesti ec.* Quantunque il martirio di Stefano fosse effetto di sollevazione sediziosa, con tutto questo vollero osservare l'antico rito che i testimoni fossero i primi a scagliar la pietra contra del reo. Vedasi *Deuteron.*, XVII, 7; XIII, 9. — *A' piedi di un giovanotto.* Si crede che allora Saulo avesse circa trenta anni. Egli, come dice S. Agostino, stando a custodire le vesti di coloro che lapidavano S. Stefano, faceva di più che se avesse tirato da' sassi al santo Martire.

59. *E piegate le ginocchia, gridò ad alta voce, ec.* Che grandezza d'animo superiore a tutte le forze della natura! Si inginocchia per orare con intensione ed affetto maggiore, alza la voce per sempre più dimostrare l'ardente affetto di carità e di compassione verso de' suoi inumani fratelli, pe' quali domanda la grazia di conversione, grazia che egli impetrò per Saulo, o forse anche per altri, non potendo Dio niuna cosa negare a una tal carità

Capo 8. — *Nella persecuzione sono tutti dispersi, fuorchè gli Apostoli.* — *Saulo devasta la Chiesa: Filippo converte moltissima gente nella Samaria, e tra questi battezza Simon mago.* — *Pietro e Giovanni, mandati dagli Apostoli, con l'orazione e la imposizione delle mani impetrano lo Spirito Santo ai Samaritani fedeli.* — *Simone, volendo comprar con denaro la potestà di dare lo Spirito Santo, vien ripreso severamente da Pietro.* — *Filippo è mandato da un Angelo all'Eunuco; e battezzato questo, che diventa fedele, egli rapito dallo spirito è portato in Azoto.*

1. E si levò allora una grande persecuzione contro la Chiesa, che era in Gerusalemme, e tutti si dispersero pei paesi della Giudea, e della Samaria, fuori che gli Apostoli.

1. *Una grande persecuzione contro la Chiesa, ec.* San Paolo in questo libro, cap. XXVI, 10, accenna

2. Ma uomini timorati fecero il funerale di Stefano, e fecer gran pianto sopra di lui.

3. Saulo poi devastava la Chiesa, entrando per le case; e strascinando via uomini e donne, li faceva metter in prigione.

4. Quelli, frattanto, che si eran dispersi, andavan di un luogo all'altro annunziando la parola di Dio.

5. E Filippo, arrivato alla città di Samaria, predicava loro Cristo.

6. E la moltitudine concordemente prestava attenzione a quello che diceva Filippo, ascoltandolo, e vedendo i miracoli che egli faceva.

7. Imperocchè, da molti che avevano spiriti immondi, uscivano questi, gridando ad alta voce.

8. E molti paralitici e zoppi furon sanati.

9. Per la qual cosa fu grande allegrezza in quella città. Ma un cert'uomo chiamato Simone stava già tempo in quella città, esercitando la magia, e seduceva la gente di Samaria, spacciandosi per qualche cosa di grande:

10. Cui davano tutti retta dal più piccolo fino al più grande, e dicevano: Questi è quella virtù grande di Dio.

11. E lo ubbidivano, perchè da molto tempo gli avea ammaliati colle sue magie.

12. Ma quando ebber creduto a Filippo, che evangelizzava loro il regno di Dio, si battezzarono nel nome di Gesù Cristo e uomini e donne.

13. Allora Simone anch'egli credette: e, battezzatosi, era intimo di Filippo. E osservando i segni e miracoli grandi, che seguivano, andava fuori di sè per lo stupore.

che questa persecuzione diede non pochi Martiri a Gesù Cristo. — *E tutti si dispersero ec.* Alcuni interpreti credono che per questa parola *tutti* abbiansi a intendere que' centoventi discepoli di Cristo, dei quali si parla, cap. 1, vers. 15, i quali come più conosciuti, e come ministri della parola, erano esposti a maggior pericolo. Di questo numero i soli Apostoli rimasero in Gerusalemme per consolare e confermare la Chiesa, preservandoli Dio miracolosamente dal furore di Saulo, e di tanti altri arrabbiati nemici di Gesù Cristo.

2. *Fecero il funerale di Stefano, ec.* La voce latina *curare* significa tutti gli estremi uffizii che rendevansi al morto, il lavarlo, l'imbalsamarlo, portarlo alla sepoltura. L'originale greco usa una voce, la quale propriamente significa il trasporto che si fa del frutti della terra nelle celle a ciò destinate, come se dir volesse: riposero Stefano quasi frutto primaticcio del martirio nella terra, donde poi fosse trasferito, mediante la risurrezione, nel cielo. — *E fecer gran pianto ec.* Era questa una specie di onore che rendevasi al morto tra gli Orientali. Ma lo onorò molto più il Signore con gl' innumerabili e stupendi miracoli operati dalle sue preziose reliquie, sopra di che è da vedersi S. Agostino, *De civ. Dei*, lib. XXII, cap. 8, e nell'*Epist.* CIII.

3. *E strascinando via ec.* Si vede da ciò la ragione, per cui egli di poi confessava di essere stato non solamente persecutore, ma anche oltraggiatore violento della Chiesa, 1 *Tim.*, 1, 13. — *Li faceva metter in prigione.* Intendasi per ordine del sinedrio, il quale anche in questo tempo avea diritto a di imprigionare e di far flagellare gli Ebrei.

4. *Andavan di un luogo all'altro ec.* Dal capo XI, 19, si vede che non andarono solamente qua e là, per la città della Giudea e della Samaria, ma si stesero, almeno alcuni, anche a paesi più lontani. Così la Providenza divina fece che servisse ad accelerare la propagazione del Vangelo la stessa persecuzione; al qual Vangelo preparavano la vie i Cristiani dispersi, portando per tanti paesi la notizia del nome di Gesù Cristo, il dono de' miracoli e delle lingue, e la semenza della dottrina cristiana.

5. *E Filippo, arrivato ec.* Questo Filippo non è l'Apostolo, ma il Diacono mentovato di sopra, capo VI, 5, come apparisce evidentemente e dall'aver lasciato Gerusalemme, lo che non fecer gli Apostoli, vers. 1, e dal non aver questo l'autorità d'imporre le mani, cioè, di dare il sacramento della Confermazione, vers. 14. — *Alla città di Samaria, ec.* Alla capitale de' Samaritani chiamata una volta *Samaria*, dipoi *Sebaste*, nome datole da Erode in onore di Augusto, dopo che lo stesso Erode l'ebbe e rimessa in piede e abbellita, essendo stata poco avanti rovinata intieramente da Ircano, come racconta Giuseppe, *Antiq.*, XIII, 18. — *Predicava loro Cristo.* I Samaritani di quel tempo potevano considerarsi come Ebrei, non solo perchè vi era ancora tra essi qualche numero di Israeliti, ma anche perchè e avevano la circoncisione, e ricevevano le Scritture, e si gloriavano di avere Abramo per padre, quantunque la maggior parte fosser gentili di origine, e il culto del vero Dio contaminassero con l' idolatria. Gesù Cristo medesimo avendo predicato in Sichar, e convertiti molti Samaritani, avea dato motivo di riguardare i Samaritani come compresi nell'alleanza.

10. *Questi è quella virtù grande di Dio.* S. Giustino, parlando di Simone, dice che molti lo adoravano come il sommo Dio. E lo stesso raccontano S. Ireneo, S. Girolamo, e altri Padri. Diceva adunque questo mago, sè essere quel Dio, il quale era sotto varii nomi onorato da tutte le genti, come il primo e più grande di tutti.

13. *Simone anch' egli credette: ec.* Credette in apparenza, finse di credere sì per non restar solo, mentre tutti i suoi discepoli credevano a Filippo,

14. Or avendo udito gli Apostoli, che erano in Gerusalemme, come Samaria aveva abbracciata la parola di Dio, vi mandaron Pietro e Giovanni.

15. I quali, arrivati che furono, pregarono per essi, affinchè ricevesser lo Spirito Santo.

16. (Imperocchè non era peranco disceso in alcuno di essi, ma solamente erano stati battezzati nel nome del Signore Gesù.)

17. Allora imponevano ad essi le mani, e ricevevano lo Spirito Santo.

18. Avendo adunque veduto Simone, come per l'imposizione delle mani degli Apostoli davasi lo Spirito Santo, offerse loro del denaro,

19. Dicendo: Date anche a me questo potere, che a chiunque imporrò le mani, riceva lo Spirito Santo. Ma Pietro gli disse:

20. Il tuo denaro perisca con te; mentre hai giudicato che il dono di Dio per denaro si acquisti.

21. Tu non hai parte nè ragione in queste cose; perchè il tuo cuore non è retto dinanzi a Dio.

22. Fa adunque penitenza di questa tua malvagità: e raccomandati a Dio, se a sorte ti sia perdonato questo vaneggiamento del tuo cuore.

23. Imperocchè io ti veggo pieno di amarissimo fiele, e tra i lacci dell'iniquità.

24. Rispose Simone, e disse: Pregate voi per me il Signore, affinchè non cada sopra di me niente di quello che avete detto.

e ricevevano il Battesimo, o sì ancora per la vana speranza di ottenere la potestà di far miracoli; così S. Ireneo, S. Girolamo e altri Padri.

15. *Pregarono per essi, ec.* Da questo e simili esempii si veda, come la Chiesa ha sempre fatto precedere l'orazione all'amministrazione dei sacramenti, per domandare a Dio le disposizioni necessarie e per chi gli amministra, e per chi gli riceve.

16. *Erano stati battezzati nel nome del Signore Gesù.* Convien guardarsi dal credere che queste parole significhino, che a questi Samaritani fosse stato conferito il Battesimo con l'invocazione del solo nome di Gesù Cristo, cioè di una sola delle Persone della SS. Trinità. La forma invariabile di questo sacramento è sempre stata quella insegnata da Gesù Cristo medesimo: *Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.* Essere adunque battezzato nel nome di Gesù, vuol dire essere battezzato nella fede di Gesù Cristo, per divenire membro del Corpo mistico di Gesù Cristo.

17. *Allora imponevano ad essi le mani, e ricevevano lo Spirito Santo.* Il motivo adunque per cui andarono a Samaria Pietro e Giovanni, fu per amministrare a quei neofiti il sacramento della Confermazione, o sia della Cresima, il qual sacramento non potava lor conferire S. Filippo, che era semplice diacono. Questo sacramento ne' primi secoli della Chiesa si dava immediatamente dopo il Battesimo, dandosi in esso, come dice S. Cipriano, la perfezione del Cristianesimo; ed era in questo tempo ordinariamente accompagnato dai doni de' miracoli, di profezia, delle lingue, ec.

18. *Avendo adunque veduto Simone, ec.* Anche queste parole dimostrano che l'operazione interiore dello Spirito Santo comunicato dagli Apostoli a' neofiti si manifestava con esterni segni sensibili, quali erano la profezia, le lingue, il curare le malattie, ec.; quindi ebbe motivo Simone, animato dallo spirito di ambizione e di superbia, o fors' anche di avarizia, di tentare in qualunque maniera di fare acquisto della potestà che vedeva essere negli Apostoli. Vedi vers. 11.

20. *Hai giudicato che il dono di Dio per denaro si acquisti.* I doni di Dio sono liberi e gratuiti; le cose sante non debbono stimarsi a prezzo di denaro, nè vendersi, nè comprarsi, come si fa delle cose terrene. Questo era l'errore gravissimo di Simone, e questo è stato nella Chiesa il principio d'infiniti mali, ognivoltachè le cose divine, le dignità ecclesiastiche, i sacramenti ec., sono divenuti materia di traffico; e quindi l'eresia de' Simoniaci, contro de' quali, ad imitazione di Pietro hanno fulminato tanti anatemi i Padri, e i Concilii, e i Romani Pontefici.

21. *Tu non hai parte nè ragione in queste cose; perchè il tuo cuore ec.* Da queste parole pare che possa inferirsi che Simone si fosse veduto privo di quei doni soprannaturali che risplendevano o in tutti o nella maggior parte di coloro che erano stati conformati nello stesso tempo; onde pieno d'invidia tentò stoltamente di corrompere gli Apostoli, come se fossero questi padroni delle grazie celesti. E sembra ancora che l'Apostolo attribuisca alla segreta infedeltà di Simone il non averlo Dio arricchito dei doni concessi agli altri.

22. *Se a sorte ti sia perdonato ec.* In questa maniera l'Apostolo lasciando il suo luogo alla speranza fondata nella infinita bontà di Dio, procura di far comprendere a Simone la gravezza dell'ingiuria fatta allo Spirito Santo, e la difficoltà del perdono.

23. *Pieno di amarissime fiele, ec.* Veggo il tuo cuore pregno di mortale veleno per l'ambizione, la superbia, l'invidia, l'ipocrisia, le quali passioni ti hanno precipitato ne' peccati, da' quali ti trovi avvolto.

24. *Pregate voi.... affichè non cada ec.* Simone temè che Pietro non lo punisse con repentina morte, come già Anania; e questo timore è quello che

25. Ed eglino, dopo aver predicato, e renduto testimonianza alla parola di Dio, se ne tornavano a Gerusalemme, e annunziavano il Vangelo a molte terre de'Samaritani.

26. Ma l'Angelo del Signore parlò a Filippo, e dissegli: Lévati su, e va verso mezzogiorno, alla strada che mena da Gerusalemme a Gaza: questa è deserta.

27. E si alzò, e partì. Ed eccoti un uomo di Etiopia, eunuco, che molto poteva appresso Candace regina degli Etiopi, e aveva la soprintendenza di tutti i suoi tesori, il quale era stato a Gerusalemme a fare adorazione.

28. E se ne tornava sedendo sopra il suo cocchio, e leggendo il profeta Isaia.

29. E lo Spirito disse a Filippo: Va avanti, e accóstati a quel cocchio.

30. E portatovisi di corsa Filippo, lo sentì, che leggeva il profeta Isaia, e disse: Intendi tu quello che leggi?

31. E quegli disse: Come lo poss'io, se qualcheduno non mi insegna? E pregò Filippo, che salisse a seder con lui.

32. Il passo della Scrittura, che egli leggeva, era questo: Come pecorella è stato condotto al macello: e come agnello, che si sta muto dinanzi a colui che lo tosa, così egli non ha aperto la sua bocca. (*Isai.*, LIII, 7.)

33. Nella sua depressione fu scancellata la sua condannazione. Chi spiegherà la di lui generazione, perchè è tolta dal mondo la di lui vita?

34. Rispose a Filippo l'eunuco, e disse: Ti prego, di chi il Profeta dice egli queste cose? Di sè, o di alcun altro?

lo induce a dar segni di pentimento. Ma, scosso ben presto questo timore, quest' infelice non solamente ritornò ad esercitare il suo primo mestiere di mago, ma si abbandonò eziandio alle più infami dissolutezze, e divenne uno de' più arrabbiati nemici del nome cristiano. Trovandosi a Roma in tempo che regnava Nerone, presso del quale era in gran credito la magia, Simone promise all' Imperatore di volare e di salire al cielo, e portato dai demonii si alzò affettivamente in alto; ma S. Pietro a S. Paolo, postisi in ginocchio, e invocato il nome di Gesù, atterrirono in guisa i demonii, che abbandonarono il mago, il quale, precipitato per terra, miseramente perì.

26. *Verso mezzogiorno, alla strada che mena da Gerusalemme a Gaza.* Filippo era tuttora in Samaria, quando l'Angelo gli ordinò di andare verso mezzodì sulla strada di Gerusalemme a Gaza. In fatti, la città di Gaza resta verso mezzodì, riguardo a Samaria. Gaza era stata interamente distrutta da Alessandro il grande, ma era stata di poi riedificata in luogo più vicino al mare. — *Questa è deserto.* Questo alcuni lo intendono della città, ma sembra più verisimile che debba intendersi della strada, volendo l'Angelo avvertire Filippo di non prendere la strada comune e più battuta che menava da Gerusalemme a Gaza, ma quella che era abbandonata e deserta, perchè questa strada facea l' eunuco. D' altra parte, non si vede il motivo per cui fosse necessario di avvertire che la città di Gaza [quella rovinata da Alessandro] era spopolata.

27. *Un uomo d' Etiopia, ec.* La patria di quest' eunuco era l' isola o penisola di Meroe, la quale faceva parte dell' Etiopia, e dove regnavano le donne; e queste Regine, da Augusto sino a Vespasiano, portarono tutte (come racconta Strabone) il nome di Candace. È da notarsi come presso gli Ebrei era in sommo dispregio il nome di Etiope. Così Dio dà a vedere che nissun genere di uomini è escluso dalla grazia del Salvatore. — *A fare adorazione.* Benchè alcuni Padri abbian creduto che questo eunuco fosse gentile, nondimeno generalmente vien egli creduto proselito; il che può intendersi non solamente dall' essersi portato al tempio per orare, ma molto più dallo studio che faceva delle divine Scritture.

29. *E lo Spirito disse a Filippo: ec.* Lo Spirito Santo con interna ispirazione fece intendere a Filippo di accompagnarsi con l' eunuco.

31. *Come lo poss' io, se qualcheduno ec.* Quella specie d' uomini, i quali ardiscono di spacciare che la Scrittura Sacra è piana e intelligibile per tutti, e che non v' è bisogno nè degli insegnamenti de' Padri, nè dello Spirito che assiste alla Chiesa, per essere guidati a penetrarne i misteri, sono ben lontani dalla modestia e dalla sincera umiltà di questo eunuco; e mentre in questa difficile navigazione non solo non cercano di bussola che gli guidi, ma presuntuosamente la sprezzano e la rifiutano, e al proprio spirito si abbandonano, traditi dalla falsa opinione del proprio sapere, con gli infiniti errori ne' quali vanno ad urtare, faranno fede in ogni tempo che la sola autorità lasciata da Dio nella sua Chiesa può a fissare la vera intelligenza della divina parola, e conservarne l' integrità.

32. *Come pecorella ec.* Il luogo di Isaia è citato secondo la versione dei LXX.

33. *Nella sua depressione fu scancellato ec.* Dopo l' umiliazione che egli soffrì volontariamente, è stata rivocata la sentenza di morte portata contro di lui, egli è stato liberato dalla morte e dal sepolcro, essendo risuscitato con tanta gloria. L' ebreo legge: *fu tratto fuora dal chiostro e dal giudizio;* viene a dire dal sepolcro e dalla morte, alla quale era stato condannato. — *Chi spiegherà la di lui generazione, perchè ec.* Chi può spiegare la eterna altissima generazione del Verbo di Dio, il quale, fatto uomo per ubbidire al Padre, ha consentito che tolta gli fosse come a malfattore la vita sopra la terra?

34. *Di sè, o di alcun altro?* L'eunuco, leggendo le Scritture, avea imparato che Isaia avea sofferto

35. E Filippo, aperta la bocca, e principiando da questa scrittura, gli evangelizzò Gesù.

36. E seguitando a camminare, arrivarono a un' acqua, e l'eunuco disse: Ecco dell' acqua; qual ragione mi vieta d'esser battezzato?

37. E Filippo disse: Se credi di tutto cuore, ciò è permesso. Ed egli rispose, e disse: Credo che Gesù Cristo è figliuolo di Dio.

38. E ordinò che il cocchio si fermasse: e sceser nell' acqua l'uno e l'altro, Filippo e l'eunuco, e lo battezzò.

39. E usciti che furon dall' acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo, e l'eunuco nol vide più. E se n'andava allegramente al suo viaggio.

40. E Filippo si trovò in Azoto, e in passando predicava il Vangelo a tutte le città, finchè giunse a Cesarea.

molte persecuzioni e disastri; quindi non sapeva se di sè stesso potesse avere scritto queste cose il Profeta.

35. *E principiando da questa scrittura, ec.* Il discorso di Filippo non potè esser breve: imperocchè fece vedere all' eunuco in Gesù Cristo avverata perfettamente le insigni profezie di quel Profeta, del quale niuno parlò più altamente nè più minutamente di tutto quello che riguardava il Messia e il Salvatore di tutte le genti. E di più lo istruì della necessità e virtù del Battesimo.

38. *Sceser nell' acqua l'uno e l'altro, ec.* Il Battesimo si dava allora, e continuò a darsi per molto tempo, per immersione.

39. *Lo Spirito del Signore rapì Filippo, e l'eunuco ec.* Filippo fu trasportato, come già Habacuc. Vedi *Daniel.*, ult. 35. Quest' eunuco divenne l'Apostolo della sua nazione, e gli Abissini anche oggigiorno si gloriano di aver da lui ricevuto la fede.

40. *Filippo si trovò in Azoto.* Questa città era dei Filistei, lontana dugento settanta stadii da Gaza, secondo Diodoro Siculo. — *A Cesarea.* Detta Cesarea di Straboue, la quale sembra essere stata la patria di Filippo. Vedi *Act.*, XXI, 8.

Capo 9. — *Mirabil conversione di Saulo persecutore. — Il Signore apparisce a lui per viaggio, ed è mandato a lui Anania, e battezzato principia a sostenere arditamente in Damasco, che Gesù è il Cristo. — I discepoli, per timore delle insidie de' Giudei, lo calano dalle mura. — In Gerusalemme Barnaba lo mena agli Apostoli. — Essendogli quivi tese insidie, egli è mandato a Tarso. — Pietro in Lidda risana Enea paralitico, e in Gioppe risuscita Tàbita.*

1. Ma Saulo tuttora spirante minacce e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al principe de' sacerdoti,

2. E gli domandò lettere per Damasco alle sinagoghe: affine di menar legati a Gerusalemme quanti avesse trovati di quella professione, uomini e donne.

3. E nell' andare successe, che avvicinandosi egli a Damasco, di repente una luce del cielo gli folgoreggiò d'intorno.

4. E caduto per terra udì una voce, che gli disse: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?

5. Ed egli rispose: Chi se' tu, Signore? Ed egli: Io sono Gesù, cui tu perseguiti: dura cosa è per te il ricalcitrare contro il pungolo.

1. *Ma Saulo tuttora ec.* Non contento della morte di Stefano e degli altri che diedero la vita per Gesù Cristo nella persecuzione mentovata di sopra, cap. VIII, 1.

2. *Gli domandò lettere ec.* I Romani avean lasciato al sinedrio la facoltà di fare imprigionare e battere i Giudei, non solo nella Palestina, ma anche negli altri paesi dove erano sinagoghe; le quali sinagoghe, in tutto ciò che riguardava la religione, rispettavano l'autorità del sinedrio di Gerusalemme. I Giudei erano in grandissimo numero a Damasco. — *Affine di menar legati a Gerusalemme ec.* Quasi non fidandosi che le sinagoghe di Damasco li trattassero così rigorosamente com' egli desiderava, e come credeva che meritassero.

3. *Una luce del cielo gli folgoreggiò d'intorno.* Questo seguì sul mezzo giorno; lo che fa vedere che questo splendore celeste fu straordinariamente grande, mentre superò la piena luce del sole. Questo splendore, simbolo della luce interiore, che dovea illuminare gli occhi della mente e del cuore di Saulo, è simbolo ancora della luce di santità e di dottrina che doveva spargere per ogni parte dopo la sua conversione: questa luce, secondo alcuni interpreti, era tramandata dal corpo glorioso di Gesù Cristo che apparì a Saulo.

4. *Saulo, Saulo, ec.* Questa doppia chiamata è indizio della durezza del cuore di Saulo, e dell' amore e della compassione di Cristo verso di lui. — *Perchè mi perseguiti?* Gesù Cristo e la Chiesa sono un solo corpo, e perciò gli dice: *perchè perseguiti me*, cioè a dire, me che ti amo, e che tanto ho fatto e patito per te?

5. *Dura cosa è per te il ricalcitrare ec.* Prover-

6. Ed egli, tremante e attonito, disse: Signore, che vuoi tu ch'io faccia?

7. E il Signore a lui: Levati su, ed entra in città, e ivi ti sarà detto quel che tu debba fare. E quei che lo accompagnavano, se ne stavano stupefatti, udendo la voce, ma non vedendo alcuno.

8. E Saulo si alzò da terra, e avendo gli occhi aperti, non vedeva niente. Ma menandolo a mano, lo condussero in Damasco.

9. E quivi tre giorni stette senza vedere, e non mangiò, nè bevve.

10. Ed era in Damasco un certo discepolo per nome Ananía: cui in visione il Signore disse: Ananía. Ed egli rispose: Eccomi, Signore.

11. E il Signore a lui: Alzati, e va nella contrada chiamata la Diritta: e cerca in casa di Giuda uno di Tarso che si chiama Saulo: imperocchè ei già fa orazione.

12. (E ha veduto in visione un uomo di nome Anania andare a imporgli le mani, affinchè ricuperi la vista.)

13. E Ananía rispose: Signore, da molti ho sentito dir di quest'uomo, quanti mali abbia fatti a' tuoi Santi in Gerusalemme:

14. E qui egli ha autorità da' principi de' sacerdoti di legare tutti quelli che invocano il tuo nome.

15. Ma il Signore gli disse: Va, che costui è uno strumento eletto da me a portare il nome mio dinanzi alle genti, e ai re, e a' figliuoli d'Israele.

16. Imperocchè io gli farò vedere, quanto debba egli patire per il nome mio.

17. Andò Ananía, ed entrò nella casa; e impostegli le mani, disse: Fratello Saulo, mi ha mandato il Signore Gesù, che ti apparì nella strada per cui venivi, affinchè ricuperi la vista, e sii ripieno di Spirito Santo.

bio assai noto che si dice di chi con la propria ostinazione offende sè stesso. E un tal rimprovero quadrava in Saulo, il quale per odio contro il nome cristiano correva da cieco alla sua perdizione.

6. *Signore, che vuoi tu ch' io faccia?* Queste parole dimostrano un animo già ammollito, che si abbandona in tutto e per tutto alla volontà del Signore.

7. *Udendo la voce, ec.* Udivano i compagni la voce di Saulo, ma senza sapere a chi egli indirizzasse le sue parole, e senza sapere perchè egli parlasse così; mentre di colui col quale egli parlava non udiron essi la voce, come si ha nel capo XXII, 9.

8. *Non vedeva niente ec.* Questo stato di Saulo, che ad occhi aperti non vede nulla, rappresentava quello che egli si era avanti la sua conversione. Compariva agli altrui sguardi come uomo zelante, erudito nella scienza della legge; ma non era in fatti se non un cieco, che niente vedeva nè intendeva delle cose di Dio e della religione.

9. *E quivi tre giorni stette ec.* In questi tre giorni che egli passò nell' esercizio dell' orazione e della penitenza, osservando un rigoroso digiuno, gli fu insegnato per immediata rivelazione da Gesù Cristo il Vangelo, il qual Vangelo cominciò immediatamente a predicare con tanto fervore.

10. *Ananía: ec.* Quest'Ananía era celebre tra i fedeli di Damasco. Non sappiamo di certo s'ei fosse sacerdote o diacono, e molto meno se del numero dei settantadue discepoli, come alcuni hanno detto. Vedi *Act.*, XXII, 12. — *Ed egli rispose: Eccomi, ec.* Dicendosi apertamente che Gesù apparì non in sogno ma in visione ad Ananía, la risposta che egli dà, sembra dimostrare che riconobbe subito Gesù Cristo, e che non era nuovo per lui un tal favore.

11. *Cerca in casa di Giuda ec.* È credibile che Saulo avesse di lunga mano ospizio in casa di questo Giuda, e che ivi fosse solito di abitare quando andava a Damasco. — *Già fa orazione.* Ei non è più quel persecutore che era prima; non temere di lui; egli sta orando per impetrare misericordia e prepararsi al battesimo.

12. (*E ha veduto.... un uomo ec.*) Anche queste parole sono del Signore, il quale con esse fa animo ad Ananía, perchè non tema di andar a trovare colui che era prima un lupo rapace, ma è oramai divenuto un agnello della greggia del Signore, e amato, e favorito da Dio con visioni ed estasi meravigliose.

14. *E qui egli ha autorità da' principi de' sacerdoti ec.* Dal sinedrio, di cui questi erano parte principalissima.

15. *Dinanzi alle genti, ec.* Delle quali si gloriava egli poi di essere Apostolo, specialmente mandato ad esse, come Pietro a' Giudei. Si allude qui a quel luogo di Isaia, cap. XLIX, 6.

16. *Io gli farò vedere quanto ec.* Gli farò intendere come avrà da soffrire l'odio della sua nazione, il furor de' gentili, le battiture, la fame, la sete, i naufragii, la morte. Nè tutto questo sarà valevole ad estinguere o intiepidire il suo zelo.

17. *E impostegli le mani, ec.* Questa cerimonia non ebbe altro fine che di rendere a Saulo la vista. Ricuperata la vista, Saulo fu battezzato, e ricevè lo Spirito Santo; ed effetto del battesimo fu la pienezza dello stesso Spirito a lui conferita per formarlo in un tratto non sol perfetto Cristiano, ma ferventissimo predicator del Vangelo.

18. E subito caddero dagli occhi di lui certe come scaglie, e ricuperò la vista: e alzatosi fu battezzato.

19. E cibatosi, ripigliò le forze. E si stette alcuni dì co' discepoli che erano a Damasco.

20. E immediatamente nelle sinagoghe predicava Gesù, dicendo: Questi è il Figliuolo di Dio.

21. E restavano stupefatti tutti que' che l'udivano, e dicevano: Non è egli colui che in Gerusalemme dispergeva quelli che invocano questo nome, ed è qua venuto a questo fine di condurli legati ai principi de' sacerdoti?

22. Ma Saulo sempre più si faceva forte, e confondeva i Giudei abitanti in Damasco, dimostrando che quello è il Cristo.

23. Passato poi lungo spazio di tempo, fecero risoluzione gli Ebrei di ucciderlo

24. E Saulo riseppe le loro insidie. Ed eglino facevan guardia alle porte dì e notte, per ammazzarlo.

25. Ma i discepoli lo preser di nottetempo, e lo miser giù dalla muraglia, calandolo in una sporta.

26. Ed essendo egli andato a Gerusalemme, cercava di unirsi con i discepoli; ma tutti avevan paura di lui, non credendo che e' fosse discepolo.

27. Ma Barnaba, presolo seco, lo menò agli Apostoli: ed espose loro come egli avesse veduto per istrada il Signore, il quale gli avea parlato; e come in Damasco predicato avesse con libertà nel nome di Gesù.

28. E andava, e stava con essi in Gerusalemme, predicando liberamente nel nome del Signore.

29. E parlava anche co' gentili, e disputava coi Greci: ma quelli cercavano d'ucciderlo.

30. Lo che risaputosi da' fratelli, lo accompagnarono a Cesarea, e indi lo inviarono a Tarso.

31. La Chiesa adunque per tutta la Giudea, e Galilea, e Samaria avendo pace, si

18. *Certe come scaglie, ec.* O sia come squame di pesci, le quali, coprendo semplicemente gli occhi, non aveano offeso l'organo della vista.

19. *E si stette alcuni dì co' discepoli ec.* Con i Cristiani, de' quali non piccol numero dovea essersi ritirato a Damasco, nel bollore della persecuzione, dopo la morte di Stefano.

23. *Passato poi lungo spazio di tempo, ec.* Comunemente si crede tre anni dopo la sua conversione. Imperocchè, dopo essere stato alcuni giorni co' discepoli, come si dice nel versetto 19, se ne andò nell'Arabia, chi dice per predicarvi il Vangelo, e chi per prepararsi alla predicazione. Dall'Arabia tornò in Damasco, dove si fermò fino alla fine del terzo anno dopo la sua conversione, e allora gli accadde quello che si descriva in questo luogo. Vedi l'epistola a' Galati.

24. *Facevan guardia alle porte ec.* Avevano essi in loro favore il re Areta, come si vede da quello che dice lo stesso Apostolo, II *Corint.*, XI, 32.

26. *Avevan paura di lui, non credendo ec.* La distanza considerabile da Damasco a Gerusalemme, o i rumori della guerra che si preparava tra Areta ed Erode, e finalmente la persecuzione non ancora calmata nella Giudea, potevano esser causa che da Damasco non fosse ancora pervenuta a Gerusalemme la nuova della conversione di Saulo.

27. *Ma Barnaba, ec.* Barnaba conosceva di lunga mano Saulo, per essere stati, come dicesi, ambidue scolari di Gamaliele; e conoscendo il carattere di lui aliano dalla finzione e dalla menzogna, più facilmente che niun altro gli prestò fede.

29. *E parlava anche co' gentili, e disputava coi Greci: ec.* Il siro e l'arabo, e anche gli antichi esemplari della versione latina, leggono come nel greco: *E parlava anche e disputava co' Greci;* e quella giunta de' *gentili* non può star con la storia, perchè non era ancora stata aperta a' gentili la porta del Vangelo, onde si crede intrusa quella parola da qualche ignorante copista. I Greci poi sono i Giudei forestieri in Gerusalemme, che non altra lingua parlavano che la greca. Vedi *Act.*, VI, 1. — *Ma quelli cercavano di ucciderlo.* Gli Ebrei, de' quali è parlato, vers. 23, 24, erano quelli che volevano uccider Saulo, come ben avvertì il Grisostomo.

30. *Lo accompagnarono a Cesarea, ec.* Non si sa se qui si parli di Cesarea, città marittima detta anche *Torre di Siratone*, o di Cesarea di Filippo, vicina al monte Libano. — *L'inviarono a Tarso.* Dove tra molti parenti e amici poteva essere meno esposto alle insidie degli Ebrei, benchè di questi ne fossero anche in Tarso.

31. *La Chiesa.... avendo pace ec.* Calmata già la persecuzione. — *Si edificava, ec.* La voce greca propriamente significa quello che si fa intorno a

edificava, e camminava nel timor del Signore, ed era ricolma della consolazione dello Spirito Santo.

32. Or avvenne, che Pietro, visitandole tutte, giunse ai Santi che abitavano in Lidda.

33. Ed ivi trovò un uomo per nome Enea, che da otto anni giaceva in letto, essendo paralitico.

34. Cui disse Pietro: Enea, ti risana il Signor Gesù Cristo: lévati su, e aggiústati il letto. E quegli subito si rizzò.

35. E lo videro tutti gli abitatori di Lidda e della Sarona: i quali si convertirono al Signore.

36. In Joppe poi vi era una certa discepola, per nome Tàbita, che interpretato vuol dir Dorcade. Ella era piena di buone opere e di limosine che faceva.

37. Ed avvenne, che in que' dì ammalatasi morì. E lavata che l'ebbero, la posero nel cenacolo.

38. Ed essendo Lidda vicino a Joppe, i discepoli avendo sentito che quivi Pietro si ritrovava, gli mandaron due uomini che lo pregassero: Non ti paia grave di venir sino a noi.

39. E Pietro si alzò, e andò con essi. E arrivato che fu, lo condussero al cenacolo: e gli furono intorno tutte le vedove piangenti, le quali gli mostravano le tonache e le vesti che Dorcade faceva per esse.

40. Ma Pietro, fatti uscir tutti fuora, piegate le ginocchia, orò: e rivoltosi al corpo, disse: Tàbita, levati su. Ed ella aprì i suoi occhi; e veduto che ebbe Pietro, si mise a sedere.

41. E datale mano, la fece alzare. E chiamati i Santi, e le vedove, la presentò loro viva.

42. E si sappe ciò per tutta Joppe: e molti credettero nel Signore.

43. E ne avvenne, che si fermò molti giorni in Joppe in casa di un certo Simone cuoiaio.

una casa, la quale, dopo che si è fabbricata, si erma e si abbellisce; e con questo S. Luca viene a significare che la Chiesa, restituita la pace, si andavan perfezionando, ponendo gli Apostoli la cose tutte in buon ordine, e aumentandosi ogni dì il numero dei fedeli, e crescendo questi nella cognizione della verità, nella pietà e nella mutua dilezione.

32. *Pietro, visitandole tutte, ec.* Intende la Chiesa fondata da' discepoli sparsi per ogni parte nel tempo della persecuzione. Pietro, come capo di tutta la Chiesa, va a visitarle, affine di confermarle nella fede, di provvedere alle loro occorrenze, e sopra tutto per ordinare de' pastori, secondo il bisogno di ciascheduna. — *Giunse ai Santi che abitavano in Lidda.* Il nome di *Santi* fu dato fino da que' primi tempi a' Cristiani, perchè chiamati alla santità, santificati nel Battesimo, e viventi con una singolare parità di costumi. Lidda, dice Giuseppe, *Antiq.*, XX, 5, che era una terra poco inferiore a una città, ebbe dipoi il nome di Diospoli, ed era poco più di venti miglia lontana da Gerusalemme, non lungi dal mare mediterraneo.

33. *Un uomo per nome Enea, ec.* Benchè il nome di quest' uomo sia greco, contuttociò egli era Giudeo, perchè molti Giudei, abitanti tra i Greci avevano doppio nome, uno ebreo, l' altro greco; della qual cosa abbiamo altri esempii in questa storia.

34. *Aggiústati il letto.* In prova del vigore di sanità restituito alle tue membra.

35. *Gli abitatori.... della Sarona: ec.* È questo un tratto di paese tra il monte Tabor e il lago di Tiberiade, da Cesarea della Palestina sino a Joppe.

36. *Tàbita, che interpretato vuol dir Dorcade.* S. Luca rende con la parola greca la significazione del nome siriaco. Dorcade vuol dir *capra*. Così Tommaso fu detto *Didimo* in greco, e Cefa fu detto *Pietro*.

37. *E lavata che l'ebbero, ec.* Questo rito di lavare i corpi dei defunti fu molto in uso presso tutte le nazioni, e passò anche tra' Cristiani, come racconta Tertulliano, *Apologet.*, cap. XXII, e può riguardarsi come un segno della comune speranza della futura risurrezione. — *La posero nel cenacolo.* Nella parte superiore della casa, che era a guisa di terrazzo scoperto, come altrove si è detto.

39. *Gli mostravano le tonache e le vesti ec.* La tonaca è la veste interiore, la veste è il pallio, che erano i due vestimenti comuni in quei tempi all'uno e all' altro sesso.

43. *In casa di un certo Simone cuoiaio.* O sia conciatore di cuoia.

Capo 10 — *Cornelio centurione, per comando di un Angelo, manda a chiamar Pietro; il quale con la visione del lenzuolo avendo inteso doversi ammettere le genti al Vangelo, va a trovarlo. — E disceso lo Spirito Santo sopra tutti quelli che udivan le sue parole, ordina che sian battezzati.*

1. Ed era in Cesarea un uomo, chiamato Cornelio, centurione di una coorte detta l'Italiana,

2. Religioso e timorato di Dio, come tutta la sua casa, il quale dava molte limosine al popolo, e faceva orazione a Dio assiduamente.

3. Ed egli vide chiaramente in una visione, circa la nona ora del dì, venir a sè l'Angelo di Dio, e dirgli: Cornelio.

4. Ma egli fissamente mirandolo, preso dalla paura, disse: Che è questo, Signore? E quegli rispose: Le tue orazioni, e le tue limosine sono salite a memoria nel cospetto di Dio.

5. E adesso spedisci qualcheduno a Joppe, a chiamare un tal Simone soprannominato Pietro:

6. Questi è ospite di un certo Simone cuoiaio, che ha la casa vicino al mare: egli ti dirà quel che tu debba fare.

7. E partitosi l'Angelo che gli parlava, chiamò due de' suoi servitori, e un soldato timorato di Dio, di que' che erano ad esso subordinati.

1. *Era in Cesarea un uomo, chiamato Cornelio, ec.* Questa Cesarea è quella di Palestina; a Cornelio era certamente cittadino di Roma, dove era antichissima e illustre la famiglia Cornelia. — *Centurione di una coorte detta l'Italiana.* La coorte era la decima parte di una legione; o le legioni in questi tempi conteneva cinque a talora fino a sei mila uomini: onde la coorte ne avea cinquecento e seicento, o ogni coorte ebbe fino a sei centurioni. Le coorti non avevano nome particolare, ma bensì le legioni; onde dicendosi *di una coorte detta l'Italiana*, vuol dire *centurione di una coorte della legione detta l'Italiana.*

2. *Religioso e timorato di Dio, ec.* Aveva conosciuto il vero Dio; e tasciata l'idolatria, passava la vita nel fare tutto quel che conosceva di bene; non era però circoncisio, come apparisce dal cap. XV, dove Pietro coll'esempio di lui prova non esser necessaria la circoncisione. Era, in una parola, di que' proseliti che chiamavansi *della porta*, obbligati all'osservanza de' precetti dati da Dio a Noè, e i quali, perchè incirconcisi, erano dagli Ebrei tenuti per gentili, e non era lecito d'aver con essi commercio.

3. *Vide chiaramente in una visione, circa la nona ora, ec.* Vide con gli occhi del corpo, essendo non solamente svegliato, ma applicato alla orazione che facevasi alle tre ore dopo mezzogiorno in tempo del sacrifizio chiamato vespertino, e sia della sera; vide, dico, l'Angelo del Signore, speditogli da Dio per fargli conoscere quella (che unica omai doveva essere per tutti gli uomini) via della salute, la fede in Cristo morto e risuscitato per salute di tutti.

4. *Le tue orazioni e le tue limosine.* Si dice che l'orazione ha due ali per giugnere sino a Dio, la limosina e il digiuno; e questo ancora accompagnava le orazioni di Cornelio, come apparisce dal versetto 30, secondo il testo originale. — *Sono salite a memoria nel cospetto di Dio.* Vuol dire, Dio si è ricordato delle tue orazioni o delle tue limosine: ma la frase ebrea ha origine dal fumo, o dall'odore dell'incenso o delle vittime, il quale dicesi sovente nelle Scritture salir verso il cielo, o far sì che Dio si ricordi di colui che tali cose offeriva; e nissuno ignora che le orazioni e le buone opere erano rappresentate nell'incenso e nelle ostie che si offerivano. Vedi l'epistola ai Filippesi, cap. IV, 18, e agli Ebrei, XIII, 15. La Scrittura, parlando agli uomini, adopera il loro linguaggio, o perchè noi siam balbuzienti, si fa ella stessa balbuziente con noi. Quindi è che Dio, cui sono le cose tutte in ogni tempo presenti, ai dice essersi adesso ricordato delle orazioni e delle buone opere di Cornelio, perchè adesso e non prima volle mostrargliene il suo gradimento col fargli il massimo di tutti i benefizii, conducendole alla cognizione del Vangelo. È opinione comune che Cornelio, benchè non credesse ancora che fosse venuto il Messia, credeva però almeno implicitamente nel Messia venturo; e può anch'essere che avesse udito parlare della predicazione o della morte del Salvatore, e desideroso di piacere a Dio in ogni cosa, non potea lasciar di pregarlo continuamente a fargli intendere la verità, alla quale finalmente fu condotto dalla sua carità.

5. *A chiamare un tal Simone ec.* Il principe degli Apostoli costituito da Dio particolarmente ministro de' circoncisi, al quale avea dato il Signore in modo speciale l'autorità di sciogliere e di legare anche i vincoli della legge Mosaica, è destinato da Dio ad aprire la porta della Chiesa a' gentili, affinchè all'autorità di un tanto Apostolo più facilmente si arrendessero anche gli Ebrei convertiti, ne' quali regnava tuttora l'antico pregiudizio, e l'innate disprezzo delle altre nazioni; contro il qual pregiudizio noi vedremo che ebbero molto da affaticarsi gli Apostoli, e tra questi particolarmente S. Paolo, come dimostra, tra l'altro, la sua lettera a' Romani.

7. *E un soldato timorato di Dio.* Degno perciò di essere con amore e confidenza particolare riguardato da un tal capitano.

8. E raccontata a questi ogni cosa, gli spedì a Joppe.

9. Il dì seguente essendo questi in viaggio, e approssimandosi alla città, Pietro salì alla parte superiore della casa per fare orazione, circa l'ora di sesta.

10. E avendo fame, bramò di prendere cibo. E mentre glielo apparecchiavano, fu preso da un'estasi,

11. E vide aperto il cielo, e venir giù un certo arnese, come un gran lenzuolo, il quale, legato pei quattro angoli, veniva calato dal cielo in terra:

12. In cui eravi ogni sorta di quadrupedi, e serpenti della terra, e uccelli dell'aria.

13. E udì questa voce: Via su, Pietro, uccidi, e mangia.

14. Ma Pietro disse: No certamente, o Signore; conciossiachè non ho mai mangiato niente di comune e di impuro.

15. E di nuovo la voce a lui per la seconda volta: Non chiamar tu comune quello che Dio ha purificato.

16. E questo seguì fino a tre volte: e subitamente l'arnese fu ritirato nel cielo.

17. E mentre Pietro se ne stava incerto dentro di sè di quel che volesse significare la veduta visione; ecco che gli uomini mandati da Cornelio, avendo fatta inchieste della casa di Simone, arrivarono alla porta.

18. E avendo chiamato qualcheduno, interrogarono, se ivi avesse ospizio Simone soprannominato Pietro.

19. E rivolgendo Pietro per la mente quella visione, dissegli lo Spirito: Ecco tre uomini che cercano di te:

20. Su via, scendi, e va con essi senza pensare ad altro: imperocchè son io che gli ho mandati.

21. E Pietro scese, e disse a quegli uomini: Eccomi: son io quello che voi cercate: qual è la cagione per cui siete venuti?

22. E quelli dissero: Cornelio centurione, uomo giusto, e timorato di Dio, e ri-

9. *Salì alla parte superiore della casa per fare orazione.* Le case degli Ebrei finivano in un terrazzo scoperto, come abbiam detto altrove, e vi stavano volentieri gli Ebrei a farvi orazione, sì per essere più lontani da ogni strepito, e sì ancora per avere la veduta libera del tempio. — *Circa l'ora di sesta.* Circa il mezzogiorno, ora anche questa di orazione: così Pietro, in quelle che potea star col Vangelo, non lasciava i riti del Giudaismo.

10. *E avendo fame, bramò di prendere cibo.* L'uso costante degli Orientali, come de' Romani, era di mangiar una sola volta il giorno, e questo la sera; e se talvolta qualche cosa prendevasi all'ora di mezzogiorno, era piuttosto una leggera colazione che un desinare. Pietro adunque, sentendosi molta fame, ebbe volontà di prendere qualche cosa. — *Fu preso da un'estasi.* Legati i sensi quasi da un profondo sonno, il di lui spirito fu condotto a intendere i misteri del cielo, per rivelargli i quali questa estasi gli fu mandata da Dio.

11. *E vide aperto il cielo, e venir giù ec.* Vide con gli occhi dello spirito. Questo lenzuolo lo vide Pietro venire dal cielo, affinchè intendesse che Dio era l'autore della libertà di tutte le genti, mediante colui che era Salvatore di tutti.

12. *Ogni sorta di quadrupedi, ec.* Senza distinzione alcuna, e mondi e immondi.

13. *Uccidi, e mangia ec.* Mangia di quelle che più ti aggrada, non badar più alla distinzione posta per giusti fini nell' antica legge, perchè questa distinzione non è più. E in più alto senso, voleva dir questa voce: conversa e mangia con tutti, tanto Giudei che gentili, perchè nissuno sarà da era in poi escluso dalla mensa del Signore.

14. *Niente di comune e di impuro.* Può anche tradursi *niente di profano e di immondo*: imperocchè *comune* era il contrario di *santo*, e chiamavano *comuni* quelle cose delle quali si cibavano comunemente le genti, ma non il popolo santo, a cui molte di tali cose erano vietate dalla legge o dalla tradizione de' maggiori.

15. *Non chiamar tu comune quello ec.* Non aver in luogo di profani e di estranei, riguardo al Vangelo, quelli che Dio stesso ha stabilito di purificare per mezzo della fede in Gesù Cristo. Tutto il genere umano è in un vero senso interamente profano, perchè tutto macchiato di peccato; il sangue del Salvatore è quello che rende mondi coloro che per la loro viziata origine nascono immondi; e questo è stato sparso non per i soli figlinoli d'Israele, ma per tutti i discendenti di Adamo.

16. *Fino a tre volte: ec.* È cosa molto ordinaria che certe visioni divine riguardanti cose di gran rilievo siano ripetute più volte. Vedi *Act.*, XI, 10; II *Corint.*, XII, 18.

19. *Dissegli lo Spirito: ec.* Lo Spirito Santo interiormente gli fece intendere quello che segue. Le altre cose precedenti gli furono dette dalla voce dell'Angelo.

22. *Timorato di Dio, ec.* Adoratore del vero Dio, del Dio dei Giudei, non de' falsi Dei de' gentili.

putato presso tutta la nazione de' Giudei, ha avuto ordine da un Angelo santo di chiamarti a casa sua, e intendere da te alcune cose.

23. Allora (Pietro), condottili dentro, li ricevè in ospizio. E il dì seguente levatosi, partì con essi: e alcuni de' fratelli, che erano in Joppe, lo accompagnarono.

24. E il giorno dopo entrarono in Cesarea. E Cornelio, raunati i suoi parenti e i più intimi amici, stava aspettandoli.

25. E in quel che Pietro stava per entrare, andògli incontro Cornelio, e gittatosi a' suoi piedi, lo adorò.

26. Ma Pietro lo alzò, dicendo: Levati su, io pure sono un uomo.

27. E discorrendo con lui, entrò in casa, e trovò molti insieme adunati:

28. E disse loro: Voi sapete come è cosa abbominevole per un Giudeo l'unirsi o accostarsi a uno di altra nazione; ma Dio mi ha insegnato a non chiamare comune o immondo alcun uomo.

29. Per questo, essendo chiamato, sono venuto senza difficoltà. Domando adunque, per qual motivo mi avete chiamato?

30. E Cornelio disse: Sono adesso quattro giorni, che io me ne stava orando all'ora di nona in casa mia, quand' ecco mi comparve dinanzi un uomo vestito di bianco, e disse:

31. Cornelio, è stata esaudita la tua orazione, e le tue limosine sono state ricordate al cospetto di Dio:

32. Manda adunque a Joppe a chiamare Simone soprannominato Pietro. Questi è ospite in casa di Simone cuoiaio vicino al mare.

33. Subito adunque mandai da te: e tu bene hai fatto a venire. Ora tutti noi siamo dinanzi a te, per udire tutto quello che Dio ti ha ordinato.

34. E Pietro aprì la bocca, e disse: Veramente io riconosco, che Dio non è accettator di persone:

35. Ma, in qualunque nazione, chi lo teme, e pratica la giustizia, è accetto a lui.

36. La qual cosa fece egli sapere a' figliuoli di Israele, evangelizzando la pace per Gesù Cristo (questi è il Signore di tutti).

37. A voi è noto quello che è accaduto per tutta la Giudea, principiando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni.

23. *E alcuni de' fratelli.... lo accompagnarono.* Questi volle Dio che fossero testimoni di quello che avvenne in occasione di tanta importanza.

24. *Raunati i suoi parenti e i più intimi amici, ec.* Gli adunò, perchè anch' essi potesser partecipare della grazia che il Signore voleva fargli.

25. *E gittatosi a' suoi piedi, lo adorò.* Presso gli Orientali un tale onore rendevasi non solo ai re, ma anche ad altre persone costituite in dignità. Fors' anche Cornelio considerò Pietro quasi un Angelo, e lo adorò con quella adorazione chiamata di dulia, e questo pare che accennino le parole di Pietro nel versetto seguente: *Io pur sono un uomo.*

28. *Ma Dio mi ha insegnato a non chiamare ec.* Questo era stato insegnato a Pietro con la allegoria degli animali veduti da lui, vers. 15. Questo muro di divisione, alzato non sopra la legge di Mosè, ma sulle opinioni de' dottori del Giudaismo, lo toglie Pietro con la sua autorità e col suo esempio. Dice adunque che la immondezza ceremoniale, per la quale era già cosa abbominevole pel Giudeo l'accostarsi al gentile, o mangiare con esso, questa immondezza è già tolta, e che niuno sarà da ora in poi o chiamato Santo solamente per essere circonciso, o dichiarato immondo per non aver la circoncisione.

30. *Io me ne stava orando ec.* Il greco dice: *Io stava fino a questa ora digiunando, e all' ora di nona faceva orazione;* e molti Padri tra le buone opere di Cornelio annoverano il digiunare.

34. *Riconosco, che Dio non è accettator ec.* Vedo e tocco con mano che Dio nel dare le sue grazie non ha riguardo alla differenza che noi fin qui ponevamo tra il Giudeo e il gentile.

35. *Chi lo teme, ec.* Il timore di Dio abbraccia tutto il culto dovuto a Dio, e principalmente la fede; la quale non mancò a Cornelio, nella maniera che abbiamo detto al versetto 4.

36. *La qual cosa fece egli sapere ec.* Dio aveva, anche ne' tempi precedenti, dimostrata una tal verità e con gli oracoli de' profeti, e con gli esempii di Melchisedecco, di Giobbe, di Naamano, i quali senza essere Ebrei di nazione furono amati e favoriti da Dio, ma l'ha più chiaramente annunziata per Gesù Cristo. *Questi è il Signore di tutti,* non de' soli Ebrei, ma anche dei gentili.

37. *A voi è noto ec.* La fama de' miracoli e della predicazione di Gesù Cristo è arrivata certa-

38. Come Dio unse di Spirito Santo e di virtù Gesù di Nazaret, il quale fornì sua carriera, facendo del bene, e sanando tutti coloro che erano oppressi dal Diavolo; conciossiachè Dio era con lui.

39. E noi siam testimoni di tutte le cose, che egli fece nel paese de' Giudei, e in Gerusalemme: ma lo uccisero sospesolo a un legno.

40. Iddio però risuscitollo il terzo giorno, e fece che si rendesse visibile

41. Non a tutto il popolo, ma ai testimoni preordinati da Dio: a noi, i quali abbiamo mangiato e bevuto con lui, dopo che risuscitò da morte.

42. E ordinò a noi di predicare al popolo, e attestare, come egli da Dio è stato costituito Giudice de' vivi e de' morti.

43. Di lui testificano tutti i Profeti, che la remissione de' peccati riceve pel nome di lui chiunque in lui crede.

44. Mentre ancor Pietro diceva queste parole, lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano questo sermone.

45. E rimasero stupefatti i fedeli circoncisi, che eran venuti con Pietro: che anche sopra le genti si fosse diffusa la grazia dello Spirito Santo.

46. Imperocchè gli udivano parlare le lingue, e glorificare Dio.

47. Allora disse Pietro: Vi ha egli forse alcuno che possa proibire l' acqua, perchè non sieno battezzati costoro che hanno ricevuto lo Spirito Santo come noi?

48. E ordinò che fossero battezzati nel nome del Signore Gesù Cristo. Allora lo pregarono che si restasse qualche giorno con loro.

mente sino a voi. Di lui vi parlo anch' io, come testimone con tutti gli altri Apostoli di tutto quello che egli ha fatto e patito per la salute degli uomini.

38. *Come Dio unse di Spirito Santo e di virtù ec.* Fa allusione al celebre luogo di Isaia rapportato nel capo IV, 18, di S. Luca. La parola *virtù* significa il dono de' miracoli, i quali Pietro rammenta a Cornelio, come infallibile prova della missione di Gesù Cristo e dell'essere lui quell'unto del Signore predetto da tutti i Profeti.

41. *Non a tutto il popolo ec.* Dio volle che la risurrezione di Cristo si rendesse manifesta non a quelli ostinati e barbari Ebrei che non avevano avuto ribrezzo di uccidere l'autore della vita, ma a un numero di testimoni eletti, ai quali non potessero negar credenza le anime docili, trattandosi di una cosa già predetta da Gesù Cristo, e chiarita e toccata con mano da tante persone, colle quali egli conversò e mangiò per quaranta interi giorni dopo di esser risorto.

44. *Lo Spirito Santo discese sopra tutti ec.* Per un anticipato favore Dio diffuse sopra tutti que' gentili lo Spirito Santo, affinchè comprendesse sempre più Pietro, e per mezzo di Pietro gli Apostoli e la Chiesa tutta, che non era già tempo di dubitare se dovessero ammettersi al Battesimo coloro a' quali comunicavasi visibilmente lo Spirito Santo. Da quello che dice Pietro nella fine del versetto 47, pare che debba dirsi, che si rinnovò allora il miracolo delle lingue, che comparirono nella prima venuta dello Spirito Santo sopra i fedeli.

48. *E ordinò che fossero battezzati nel nome del Signore Gesu Cristo.* Li fece battezzare da' suoi compagni, i quali o tutti o parte dovevano essere ascritti al clero della Chiesa di Joppe. Gli Apostoli per lo più non amministravano essi il Battesimo, ma lasciavano questa funzione a' sacerdoti e a' diaconi. Vedi I *Corint.*, I, 17. Così il Salvatore lasciava agli Apostoli la funzione di battezzare, Joan., IV, 2. Il Battesimo in nome del Signore, ovvero in nome del Signore Gesù Cristo, come ha la Volgata, è il Battesimo istituito da Cristo, ma conferito colla forma insegnata da Cristo, cioè nel nome di tutte tre le divine Persone, come si è notato anche di sopra. Del rimanente, con la conversione di Cornelio si cominciò a vedere l'adempimento delle profezie riguardanti la Chiesa Cristiana, composta non di un solo popolo, ma di tutti i popoli della terra riuniti nel culto di un solo Dio e nella medesima fede, chiamati tutti ad essere membra di un corpo, il di cui Capo è Gesù Cristo.

Capo 11. — *Pietro, essendo malcontenti i fratelli perchè egli si era accostato ai gentili, racconta per ordine il fatto. — Essendosi convertiti molti in Antiochia per la predicazione de' discepoli, è mandato dalla Chiesa di Gerusalemme Barnaba; il quale, convertita molta gente, vi conduce anche Saulo da Tarso, e con esso è mandato a Gerusalemme per portare a' fratelli delle limosine nella carestia predetta da Agabo profeta.*

1. Udirono gli Apostoli e i fratelli che erano nelle Giudee, come anche i gentili ricevuto avevano la parola di Dio.

2. E allorchè Pietro fu tornato a Gerusalemme, conter levano con lui quelli che erano della circoncisione,

3. Dicendo: Perchè se' tu entrato in casa di uomini non circoncisi, o hai mangiato con essi?

4. Ma Pietro cominciò a esporre lo caso per ordine, dicendo:

5. Io era nella città di Joppe, e orava, e vidi in un'estasi questa visione: scendeva un certo arnese come un gran lenzuolo, il quale pe' quattro angoli veniva calato dal cielo, e arrivò fino a me.

6. Io lo considerava guardandolo fissamente, e osservai e quadrupedi della terra, e fiere, e rettili, e uccelli dell' aria.

7. E udii una voce, che a me diceva: Via su, Pietro, uccidi e mangia.

8. Io risposi: No certo, o Signore: perchè non è entrata mai nella mia bocca cosa comune o immonda.

9. Mi replicò la voce per la seconda volta dal cielo: Non voler tu chiamare immondo quello che Dio ha purificato.

10. E questo accadde per tre volte; e dipoi fu ritirata ogni cosa in cielo.

11. Ed ecco, in quel punto tre uomini sopraggiunsero alla casa dove io mi stava, mandati a me da Cesarea.

12. E dissemi lo Spirito, che andassi con loro senza difficoltà. E meco vennero anche questi sei fratelli, ed entrammo in casa di quell'uomo.

13. Ed egli ci raccontò, come avea veduto in casa sua farsegli davanti un Angelo, il quale gli disse: Manda a Joppe a chiamar Simone soprannominato Pietro,

14. Il quale ti annunzierà parole, per le quali sarai salvo tu, e tutta la tua casa.

15. Or avendo io principiato a parlare, discese lo Spirito Santo sopra di essi, come sopra di noi a principio.

16. E ritornommi a memoria la parola del Signore come ci diceva: Giovanni battezzò coll' acqua, ma voi sarete battezzati nello Spirito Santo.

17. Se adunque egual grazia ha dato Dio a loro che a noi, i quali abbiam creduto nel Signor Gesù Cristo: e chi era io, che potessi oppormi a Dio?

18. Udite tali cose, si acchetarono: e glorificavano il Signore, dicendo: Adunque anche alle genti ha concesduta Dio la penitenza, affinchè abbiano vita!

19. Quelli pertanto, che erano stati dispersi dalla tribolazione succeduta per causa di Stefano, arrivarono sino alla Fenicia, e in Cipro, e ad Antiochia, non predicando la parola, se non a' soli Giudei.

20. Ed erano tra essi alcuni Cipriotti e Cirenei, i quali, entrati in Antiochia, parlavano anche ai Greci, evangelizzando il Signore Gesù.

2. *Contendevano con lui quelli che erano della circoncisione.* Questa maniera di parlare sembra che dia tutto il fondamento a credere che gli Apostoli non ebber parte a questa disputa, ma che ella nacque dalle anime più deboli, le quali penavano sommamente a distaccarsi dai pregiudizii delle tradizioni giudaiche.

4. *Ma Pietro cominciò ec.* Pietro, il quale avrebbe potuto far uso dell'autorità di Capo della Chiesa, vuole piuttosto render ragione del suo operato, e giustificare la sua condotta, per calmare l'agitazione de' fedeli.

18. *La penitenza, affinchè abbiano vita.* Ha dato alle genti la grazia e il frutto della penitenza, il qual frutto è il perdono de' peccati, onde, trasferite dal regno delle tenebre nel regno della luce, abbiano vita e salute in Gesù Cristo. Beneficio sì grande credevano o che dovesse essere privativamente per il solo popolo di Dio, o che ad esso non potessero aver parte i gentili, se non passando per la circoncisione e per la osservanza della legge di Mosè.

19. *Non predicando.... se non a' soli Giudei.* Il sacro Istorico nota questa particolarità, affinchè si sappia che Pietro fu il primo e il solo che fino a quel tempo avesse parlato di Vangelo a' gentili.

20. *Parlavano anche ai Greci, ec.* Bisogna assolutamente dire che i Greci, de' quali qui si parla, non erano se non veri Giudei, chiamati Greci, perchè non altra lingua parlavano se non la greca, la quale era la lingua comune di Antiochia, e la stessa Scrittura non leggevano se non nella

21. E la mano del Signore era con essi: e gran gente, avendo creduto, si convertì al Signore.

22. E venne questa nuova alle orecchie della Chiesa, che era in Gerusalemme: e mandaron Barnaba fino ad Antiochia.

23. Il quale arrivato che fu, avendo veduto la grazia di Dio, si rallegrò: ed esortava tutti a perseverare nel Signore con cuore risoluto:

24. Perchè egli era uomo dabbene, e pieno di Spirito Santo, e di fede. E si acquistò gran moltitudine di gente al Signore.

25. E Barnaba si partì per Tarso a cercare di Saulo: e trovatolo, lo condusse ad Antiochia.

26. E per un anno intiero si trattennero in quella Chiesa, e istruirono una gran moltitudine; talmente che in Antiochia fu dato per la prima volta a' discepoli il nome di Cristiani.

27. Di que' giorni, vennero da Gerusalemme ad Antiochia de' profeti.

28. E alzatosi uno di questi, Agabo di nome, faceva sapere, per virtù dello Spirito, come una gran fame doveva essere per tutto il mondo, la quale anche fu sotto Claudio.

29. E tutti i discepoli secondo la possibilità di ciascheduno determinarono di mandare soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea:

30. Come pur fecero, mandandolo a' seniori per le mani di Barnaba e di Saulo.

greca versione dei LXX; imperocchè nel versetto precedente ha detto S. Luca che i discepoli dispersi (del numero dei quali erano questi Cipriotti e Cirenei) non predicavano Cristo se non a' soli Giudei. Il testo greco favorisce questa interpretazione, e quelli che vogliono che si intendano o veri gentili o proseliti gentili, non sono assistiti da alcuna buona ragione; perchè, quanto a' proseliti, per ordinario S. Luca fa distinguerli con dar loro il titolo di *religiosi* o di *timorati*, e i gentili sono chiaramente esclusi dalle parole del versetto precedente.

21. *E la mano del Signore era con essi: ec.* Confermando la dottrina che annunziavano con molti e frequenti miracoli.

23. *Avendo veduto la grazia di Dio, ec.* La grazia diffusa sopra i nuovi fedeli, la fede, la carità, e i doni dello Spirito Santo comunicati in gran copia a quella nuova Chiesa.

26. *In Antiochia fu dato.... a' discepoli il nome di Cristiani.* Abbiamo veduto che per l'addietro coloro che abbracciavano il Vangelo erano chiamati discepoli, credenti, fratelli; adesso vien dato loro un nuovo nome, secondo la predizione di Isaia, LXV, 15; e non è da dubitarsi che questo nome fosse preso per movimento dello Spirito Santo con pubblico consiglio della Chiesa di Antiochia, diretta allora da' due Apostoli, Paolo e Barnaba.

28. *Agabo di nome, ec.* Di lui si parla ancora, *Act.*, XXI, 10. La fame predetta da questo profeta si crede essere stata quella dell'anno quarto dell'imperio di Claudio, 44 di Gesù Cristo. Giuseppe, *Antiquit.*, 20, *cap.* II, parla di questa fame, la quale afflisse particolarmente la Giudea. — *Per tutto il mondo, ec.* Vuol dire per tutto l'imperio romano.

29. *Ai fratelli abitanti nella Giudea.* I Cristiani della Giudea erano tutti poveri, avendo venduti tutti i loro beni, come ha già raccontato S. Luca. Per questo la Chiesa di Antiochia, mossa dallo spirito di fraterna carità pensò a soccorrerli, quanto mai si poteva, in tempo di una calamità della quale sentiva ella pure la sua parte.

30. *Mandandolo a' seniori ec.* Questi seniori, secondo la significazione della parola greca, sono quelli che noi chiamiamo sacerdoti, o sia preti, de' quali si fa ora per la prima volta menzione. E che fino da quel tempo vi fossero dei sacerdoti ordinati dagli Apostoli pel servizio della Chiesa, mi pare così evidente dalle lettere di S. Paolo e da altri monumenti de' tempi apostolici, che io per me non so vedere come possa sostenersi l'opinione d'alcuni interpreti, i quali hanno asserito che la Chiesa Cristiana non ebbe ne' suoi principii altri ministri che de' vescovi e dei diaconi. Veggasi, I *Tim.*, III, 2, 8; *ad Tit.*, I, 5; I *Tim.* V, 1, 17, 19. Le limosine adunque della Chiesa di Antiochia, portate a Gerusalemme per le mani di Saulo e di Barnaba, furono rimesse a' sacerdoti della Chiesa di Gerusalemme, i quali che avessero fin d'allora parte al governo della Chiesa sotto gli Apostoli e i rispettivi vescovi, apparisce da questo stesso libro, cap. XV, 2; cap. XXI, 18. Non sappiamo di certo, se S. Giacomo il minore, vescovo di Gerusalemme, fosse anch' egli partito come gli altri Apostoli, ovvero ivi risedesse. Se egli vi si trovava, non è da dubitarsi che a lui rimettessero i due Apostoli le limosine dei Cristiani Antiocheni, secondo l'antichissima regola ecclesiastica che tutti i beni della Chiesa fossero a disposizione del vescovo, o da lui passassero le dette limosine nelle mani de' sacerdoti e de' diaconi per esser distribuite a' poveri; ma il non farsi menzione alcuna in questo luogo di detto Apostolo può dar motivo di credere che egli ancora fosse occupato nella fondazione di altre Chiese, e che quella di Gerusalemme fosse governata dal ceto de' suoi sacerdoti.

Capo 12. — *Erode, ucciso Giacomo, fa metter Pietro in prigione, volendo dopo la Pasqua condurlo davanti al popolo per farlo morire. — Ma, facendo continuamente orazione per lui la Chiesa, tratto fuora coll' aiuto di un Angelo, portò grande allegrezza a' fratelli. — Messe alla tortura le guardie della prigione, Erode va a Cesarea, e mentre non rigetta gli onori divini offertigli dal popolo, è percosso da un Angelo, e mangiato da' vermi sen muore.*

1. In quel tempo medesimo il re Erode cominciò a maltrattare alcuni della Chiesa.

2. E uccise di spada Giacomo, fratello di Giovanni:

3. E vedendo che ciò dava piacere a' Giudei, aggiunse di far catturare anche Pietro. Ed erano i giorni degli azzimi.

4. E avutolo nelle mani, lo mise in prigione, dandolo in guardia a quattro quartino di soldati, volendo dopo la Pasqua presentarlo al popolo.

5. Pietro adunque era custodito nella prigione. Ma orazione continua facevasi a Dio dalla Chiesa per lui.

6. Ma quando Erode stava per presentarlo, la notte stessa Pietro dormiva in mezzo a due soldati legato con due catene: e le guardie alla porta custodivano la prigione.

7. Ed ecco che sopraggiunse un Angelo del Signore, e splendè una luce nell'abitazione; e percosso Pietro nel fianco, (l' Angelo) lo risvegliò, dicendo: Lévati su prestamente. E caddero dalle mani di lui le catene.

8. E l' Angelo gli disse: Cingiti, e légati i tuoi sandali. Ed egli fece così. E gli disse: Buttati addosso il tuo pallio, e sieguimi.

9. Ed egli uscendo lo seguiva: e non sapeva che fosse vero quello che facevasi dall'Angelo; ma si credea di vedere una visione.

10. E passata la prima e la seconda guardia, giunsero alla porta di ferro, che mette in città: la quale s' aprì loro da sè medesima. E usciti fuora andarono avanti una contrada: e subitamente si partì da lui l' Angelo.

1. *In quel tempo medesimo.* In quello stesso anno 4, di Claudio Imperadore, 44 di Gesù Cristo. — *Il re Erode ec.* Erode Agrippa, figliuolo di Aristobulo, nipote di Erode il Grande. Egli regnò sette anni, e nell'ultimo anno mosse persecuzione alla Chiesa. — *Alcuni della Chiesa.* La frase greca dà luogo di credere che S. Luca voglia dire che la persecuzione di questo principe prendesse di mira i capi della Chiesa Cristiana; e così sono state intese queste parole in qualche antica versione. Erode potè esser mosso a perseguitare i Cristiani dallo zelo che egli aveva per li riti e le cerimonie giudaiche; ma è più verisimile che il solo desiderio di dar nel genio agli Ebrei lo incitasse a incrudelire contro la Chiesa; e S. Luca lo dice assai chiaramente nel versetto seguente. S. Giacomo, detto il maggiore, fratello di Giovanni l'Evangelista, era figliuolo di Zebedeo e di Salome, e probabilmente nativo di Betsaida. Così Giacomo bevve il calice promessogli dal Signore. *Matth.*, XX, 23.

3. *Ed erano i giorni degli azzimi.* Questo fu il motivo per cui S. Pietro fu messo in prigione, e non immediatamente ucciso, perchè Erode non volle funestare que' giorni con ispargimento di sangue. S. Giacomo era stato ucciso alcuni giorni prima

4. *A quattro quartine di soldati, ec.* I quali quattro alla volta lo custodivano, dandosi il cambio di tre in tre ore, e stando continuamente due alla porta e due nel carcere con Pietro e forse legati anche essi con le stesse catene ond' egli era legato. Erode lo faceva forse sì strettamente guardare, perchè avea risaputo i grandi miracoli che Pietro faceva, e che un'altra volta era uscito, senza che si sapesse il come, dalla prigione, *Act.*, V, 19. — *Presentarlo al popolo.* Per soddisfazione degli Ebrei, facendo loro vedere in catene un uomo cui tanto odiavano, perchè tanti della nazione aveva acquistati a Gesù Cristo, e lasciando ad essi l'arbitrio del genere di morte col quale volessero farne fine.

6. *Pietro dormiva.... legato con due catene: ec.* In qualunque stato di cose, è sempre leggero e tranquillo il sonno di un giusto tralle braccia della Providenza divina. Le due catene la aveva Pietro alle mani, come si vede nel versetto 7.

8. *Cingiti, e légati i tuoi sandali ec.* I Giudei aveano vesti large e lunghe, le quali serravano alla vita con un cintolo; e se avevano a dormir vestiti, si levavano il cintolo. — *Buttati addosso il tuo pallio, ec.* Questo si usava ordinariamente nell' andar fuori di casa.

9. *E non sapeva che fosse vero.... ma si credea di vedere una visione.* La cosa era tanto nuova e meravigliosa che egli credeva quel che udiva e vedeva piuttosto una visione intellettuale, mandatagli da Dio per fargli intendere quel che una volta dovesse succedere, che un reale ed effettivo successo.

10. *Alla porta di ferro, che mette in città: ec.* Queste parole non ci obbligano a credere che la prigione fosse fuora della città, nè che questa porta di ferro debba intendersi la porta della città, ma bensì che fosse la porta della stessa prigione; e dice *che mette in città*, per far intendere che questa era

11. E Pietro, rientrato in sè, disse: Adesso veramente so, che il Signore ha mandato il suo Angelo, e mi ha tratto dalle mani di Erode, e da tutto quello che si aspettava il popolo de' Giudei.

12. E considerata la cosa, andò alla casa di Maria, madre di Giovanni soprannominato Marco, dove stavano congregati molti, e facevano orazione.

13. E avendo egli picchiato all'uscio del cortile, una fanciulla per nome Rode andò a prendere l'ambasciata.

14. E riconosciuta la voce di Pietro, per l'allegrezza non aprì la porta, ma correndo dentro diede la nuova, che Pietro era alla porta.

15. Ma quelli le dissero: Tu se' impazzita. Ella però asseriva che era così. Ed eglino dissero: Egli è il suo Angelo.

16. Ma Pietro continuava a picchiare. E aperto che ebbero, lo videro e rimasero stupefatti.

17. Ma fatto lor segno con mano, che si tacessero, raccontò in qual modo il Signore lo avesse cavato di prigione, e disse: Fate saper queste cose a Giacomo, e ai fratelli. E, partitosi, andò altrove.

18. Ma fattosi giorno, era non piccol rumore tra i soldati sopra quel che fosse seguito di Pietro.

19. Ed Erode, fatto cercar di lui, nè avendolo trovato, disaminati i custodi, comandò che fosser menati (alla morte): e andato dalla Giudea a Cesarea, quivi si fermò.

20. Era egli irato co' Tirii e co' Sidonii. Ma questi di comune consenso andaron da lui, e col favore di Blasto cameriere del re, domandavano pace, perchè egli dava al loro paese onde sussistere.

21. E il dì stabilito, Erode, vestito di abito reale, e sedendo sul trono, parlamentava con essi.

22. E il popolo acclamava: Voce di un Dio, e non di un uomo.

la terra porta per la quale passar doveva Pietro per entrare in città, e avendo passato coll'Angelo le altre due, restavagli questa, che era la più difficile, perchè era di ferro.

11. *E Pietro, rientrato in sè, disse: Adesso.... so, ec.* Rischiarato a poco a poco lo stupore per cui era stato quasi fuora di se, vide finalmente avverate in sè quelle parole di Isaia: *Hanno fuggito il terror della spada, il terror della spada pendente, il terrore dell'arco teso, il terrore del duro combattimento,* XXI, 15.

12. *E considerata la cosa, ec.* Avendo pensato alcun poco a quel che far dovesse in tali circostanze. — *Andò alla casa di Maria, madre di Giovanni.* Giovanni Marco, differente da Marco Evangelista, era cugino di Barnaba: di lui si parlerà altre volte in questo libro. — *Dove stavano congregati molti, ec.* Imperocchè molte adunanze dovevano farsi in molte e diverse case de' Cristiani, che erano in tanto numero in Gerusalemme.

13. *Una fanciulla per nome Rode ec.* Rode è lo stesso che Rosa.

15. *Egli è il suo Angelo.* Vogliono dire che era l'Angelo di Pietro, che avea preso la figura dell'Apostolo, forse per far sapere qualche cosa ai fratelli per parte di lui. Questo è uno di que' luoghi della Scrittura, sopra i quali è fondata l'antica opinione, adottata poi dalla Chiesa, che Dio abbia dato a ciascun uomo un Angelo per custode o difensore. Vedi *S. Matth.*, XVIII, 10.

17. *Fate saper queste cose a Giacomo, ec.* A S. Giacomo minore, fratello, cioè parente del Signore, vescovo di Gerusalemme, il quale trovavasi probabilmente nascosto in qualche luogo a cagione della persecuzione.

19. *Dalla Giudea a Cesarea, ec.* Cesarea non era compresa nel paese propriamente detto la Giudea, ma bensì nella Palestina. — *Quivi si fermò.* Vi si fermò per non molto tempo, perchè Eusebio racconta che egli morì poco dopo le crudeltà esercitate contro la Chiesa, nel che pare appoggiato all'autorità di S. Luca, che descrive dopo il suo arrivo la sua morte.

20. *Era egli irato co' Tirii e co' Sidonii, ec.* Città soggette a' Romani, ma con una certa ombra di libertà. — *Domandavano pace, perchè egli dava al loro paese ec.* Il territorio di Tiro e di Sidone non produceva abbastanza di grano da sostentare quelle due città popolatissime a cagion del gran commercio, le quali avevano perciò bisogno di estrarne dalla Giudea, dalla Galilea, Samaria ec., che erano del dominio di Erode.

21. *E il dì stabilito, ec.* Il secondo giorno de' giuochi dati da Agrippa in onore di Claudio Imperatore. Vedi Giuseppe, *Antiq.*, XIX, 7. — *Vestito di abito reale, ec.* Di tela di argento con raro artificio tessuta (come dice lo stesso Giuseppe), la quale battuta dai raggi del sole tramandava maraviglioso splendore.

22. *E il popolo acclamava: ec.* Ecco la vanità e la superbia umana nel suo maggior trionfo. Erode in abito reale sedendo sul suo trono, cinto da' grandi

23. Ma subitamente l'Angelo del Signore lo percosse, perchè non avea data gloria a Dio: e roso da' vermi, spirò.

24. Ma la parola di Dio cresceva, e fruttificava.

25. E Barnaba e Saulo ritornaron da Gerusalemme, adempiuto il lor ministero, avendo condotto seco Giovanni soprannominato Marco.

del Regno e dai ministri della sua corte; dinanzi a lui gli Ambasciatori di due potenti città che gli domandano la pace, della quale hanno bisogno; un popolo immenso che lo ama e l'onora, e giunge fino ad agguagliarlo con istraboccevole adulazione a una divinità. Ma noi vedremo ben presto avverato quello che Gesù Cristo aveva detto nel suo Vangelo, che ciò che è alto e grandioso negli occhi degli uomini, è abbominevole innanzi a Dio.

23. *L'Angelo del Signore lo percosse, perchè non avea data gloria a Dio: ec.* Non aveva represse e rigettate le voci degli adulatori che lo agguagliavano a Dio. Con queste poche parole il nostro divino Storico giustifica la vendetta che Dio si prese di questo re, il quale avea ardito di portare la sua superbia fino al cielo. Da Giuseppe Ebreo sappiamo che egli permetteva che i suoi adulatori lo chiamassero Dio e lo pregassero di esser loro propizio. Un uomo che dal suo solo spirito fosse stato guidato, si sarebb' egli contentato di passarsela sì leggermente sopra la intollerabile arroganza di Agrippa (viene a dire di un nemico crudele della Chiesa di Gesù Cristo) come fa S. Luca? Avrebb' egli potuto astenersi dalle riflessioni che si potevano trarre da sì gran fatto a favor della Chiesa e de' discepoli del Salvatore? Il solo Spirito di Dio potè render capace di tanta moderazione un ministro sì zelante della Chiesa, come era l'autore di questa Storia; e questa moderazione, e questa, per così dire, spassionatezza, la quale in questo libro spicca continuamente, rende a noi quasi visibile quella immutabile, e a tutti gli umani affetti inaccessibile sapienza, che lo dettò.

Capo 13. — *Lo Spirito Santo ordina che Saulo e Barnaba siano segregati per predicar tra' gentili: ed essendo alla voce di Paolo diventato cieco Barjesu, o sia Elima mago, il quale si opponeva alla loro predicazione, Sergio Paolo abbraccia la fede. — In Antiochia della Pisidia Paolo disputa intorno a Cristo nella Sinagoga; ma bestemmiando i Giudei, e sollevando persecuzione contro di essi, si rivolgono a' gentili, secondo la predizione di Isaia.*

1. Erano nella Chiesa di Antiochia de' profeti, e dei dottori, tra' quali Barnaba, e Simone chiamato il Nero, e Lucio di Cirene, e Manahen fratello di latte di Erode Tetrarca, e Saulo.

2. Or mentre essi offerivano al Signore i sacri misteri, e digiunavano, disse loro lo Spirito Santo: Mettetemi a parte Saulo e Barnaba per un'opera alla quale gli ho destinati.

3. Allora, dopo di aver digiunato e orato, imposte loro le mani, li licenziarono.

1. *Dei profeti, e dei dottori, ec.* Quanto ai profeti, abbiamo veduto che questo dono era assai comune nella Chiesa di Dio. Quanto poi a' dottori, sono diversi tra loro i sentimenti degli interpreti. Pare a me verisimile che questi fossero que' sacerdoti, de' quali parla S. Paolo, I *Tim.*, v, 17, i quali essendo preposti alle diverse adunanze de' fedeli, le quali dovevano essere non poche nelle grandi città, si affaticavano nell'istruire il popolo, nell'interpretargli le Scritture, e nel dirigerlo nelle vie del Signore; sacerdoti insomma che facevano allora quello che è l'uffizio de' nostri parrochi. — *Simone.... e Lucio.... e Manahen ec.* Di questi, che erano allora ragguardevoli personaggi nella Chiesa di Antiochia, nulla abbiamo di certo nella storia della Chiesa. I nomi de' primi due si trovano nei martirologii latini. — *Fratello di latte ec.* La voce greca può anche significare che Manahen fosse stato allevato insieme con Erode, il quale Erode è quello che uccise Giovanni Batista. In ogni modo si vede che questo Manahen era di famiglia grande e potente nel mondo.

2. *Or mentre essi offerivano.... i sacri misteri, ec.* La voce greca può significare anche le altre funzioni proprie de' sacerdoti e de' vescovi; ma in questo luogo il senso che le abbiamo dato, sembra il più naturale. — *Mettetemi a parte Saulo e Barnaba, per un'opera ec.* Per andare a predicare alle genti, come la seria della Storia ci fa conescere. Questa parola *mettere a parte, separare*, si adopera nelle Scritture per significare, come una cosa si segrega da ogni umane commercie per consacrarla al Signore; così la separazione de' primogeniti, così quella de' frutti della terra, così finalmente quella de' sacerdoti e de' leviti è notata nel Vecchio Testamento. E nella stessa guisa nella nuova legge si segrega dal rimanente de' fedeli un numero di uomini eletti, per essere interamente consacrati al servizio di Dio e della sua Chiesa.

3. *Allora, dopo di aver digiunato e orato, imposte loro le mani, ec.* In tal modo si facevano fin d'allora le ordinazioni de' ministri della Chiesa. Queste erano spesse volte precedute da qualche rivelazione e espresso comandamento dello Spirito Santo, accompagnate dai digiuni, dalla oblazione dell'incremento sacrifizie dell'altare, e dalla imposizione delle mani, con la quale si conferiva la grazia. Così questa ordinazione di Saulo e Barnaba è stata il modello di tutte le ordinazioni celebrate dalla Chiesa in tutti i secoli susseguenti. E Simone e Lucio e Manahen dovevano esser già stati ordinati vescovi dagli Apostoli, e di qui ancora imparò la

4. Eglino adunque, mandati dallo Spirito Santo, andarono a Seleucia; e di lì navigarono a Cipro.

5. E giunti a Salamina, annunziavano la parola di Dio nelle sinagoghe degli Ebrei. E avevano Giovanni per aiuto.

6. E avendo scorso tutta l'isola sino a Pafo, trovarono un certo uomo mago, falso profeta, Giudeo, per nome Barjesu,

7. Il quale era col proconsole Sergio Paolo, uomo prudente. Questi chiamati a sè Barnaba e Saulo, bramava di udire la parola di Dio.

8. Ma Elima il mago (imperocchè questa è l'interpretazione del di lui nome) si opponeva loro, cercando di alienare il proconsole dalla fede.

9. Ma Saulo, il quale si chiama anche Paolo, ripieno di Spirito Santo, mirando fissamente colui,

10. Disse: O tu, che se' pieno d'ogni inganno e di ogni falsità, figliuolo del Diavolo, nemico di ogni giustizia, tu non rifini di pervertire le vie diritte del Signore.

11. Or ecco adunque la mano del Signore sopra di te, e resterai cieco senza vedere il sole per un tempo. E subitamente una tenebrosa caligine cadde sopra di lui: e aggirandosi intorno, cercava chi gli desse mano.

12. Allora il proconsole veduto il fatto credette, ammirando la dottrina del Signore.

13. E da Pafo partitisi Paolo e quelli che eran con lui, arrivarono a Perge della Panfilia. Ma Giovanni, separatosi da essi, ritornò a Gerusalemmo.

14. Eglino, lasciata Perge, giunsero ad Antiochia della Pisidia: ed entrati nella Sinagoga il giorno di sabato, si misero a sedere.

15. E fatta che fu la lettura della legge e dei Profeti, i capi della Sinagoga mandarono a dir loro: Fratelli, se avete qualche discorso da istruir il popolo, parlate.

Chiesa quella sua antichissima regola, che il Vescovo non sia ordinato se non da tre Vescovi.

4. *Andarono a Seleucia; e di lì... a Cipro.* Seleucia città popolata e celebre, vicina ad Antiochia e dirimpetto all'isola di Cipro. Cipro era la patria di Barnaba, ed era pienissima di Ebrei. Salamina era la capitale dell'isola.

5. *E avevano Giovanni per aiuto.* Per sollevare gli Apostoli nelle inferiori funzioni. Può essere che egli fosse diacono.

6. *Trovarono un .... mago, per nome Barjesu.* Vi erano in questi tempi tra Giudei molti di questi magbi, i quali facevano tutti i loro sforzi per contraffare, coll'aiuto de' Demonii, i miracoli di Gesù Cristo e de' suoi Apostoli. Barjesu significa figliuolo di Gesù, ovvero di Giosuè.

7. *Era col proconsole Sergio Paolo.* L'isola di Cipro era in questi tempi governata da un pretore e non da un proconsole, ma siccome altre volte aveva avuto dei proconsoli, non è da meravigliarsi, se i Greci molto facili ad abbondare ne' titoli di onore, continuassero a chiamare proconsole uno che era solamente pretore.

8. *Elima il mago (imperocchè ec.* Elima è voce arabica, che significa mago, o sia sapiente, e perciò si può credere che costui fosse arabo di nazione.

9 *Ma Saulo, il quale si chiama anche Paolo.* E col nome di Paolo sarà da ora in poi chiamato sempre da S. Luca; della qual cosa volendo rendere ragione gli interpreti, nè avendosi nulla di certo su questo punto, si abbandonano chi ad una e chi ad un'altra congettura. La più verisimile sembra essere questa, che l'Apostolo avesse due nomi, uno ebreo, l'altro romano (essendo egli Giudeo di origine e di religione, e cittadino romano per esser nato in Tarso), e che del nome romano si cominciò a servire, allorchè principiò a trattare co' gentili, per essere questo più noto e ai Greci e ai Latini.

10. *Tu non rifini di pervertire le vie diritte del Signore.* Tu non cessi di porre inciampo a chi sarebbe disposto a battere le vie del Signore, d'impedire la propagazione del Vangelo, con le tue falsità e con le tue male arti.

11. *Resterai cieco senza veder il sole per un tempo.* Questa cecità temporaria era piuttosto una medicina che una pena. Con essa volle Dio rendere la luce dell'anima a questo mago, il quale in fatti si convertì, e fece penitenza, e abbracciò egli pure il Vangelo, secondo che affermano e Origene e S. Gio. Grisostomo.

13. *Ma Giovanni, separatosi da essi, ec.* Gli interpreti greci dicono, che ciò egli fece per eccessiva apprensione de' pericoli e delle fatiche continue: altri, che pel troppo affetto verso la madre. Comunque sia, egli in questo mancò, e S. Paolo punì questa sua deserzione, come vedremo nel capo XV.

15. *Fatta che fu la lettura della legge e de' Profeti, ec.* La lettura della legge si faceva per regola introdotta dallo stesso Mosè, e rinnovellata da Esdra, il quale aggiunse a questo, che si leggesse ancora ogni sabato qualche capitolo de' Profeti. Gli Ebrei dicono, che quando Antioco Epifane proibì sotto pena di morte i libri della legge, gli Ebrei sostituirono la lettura de' Profeti, la quale, passato il pericolo, ritennero insieme colla legge. — *Se avete qualche discorso da istruire ec.* È da supporre che Paolo e Barnaba erano colà arrivati qualche giorno prima, e avevano cominciato a parlare della dottrina del Vangelo; e perciò erano conosciuti dai capi della Sinagoga, i quali, portando l'uso che da-

16. E Paolo alzatosi, e facendo colla mano segno di tacere, disse: Uomini Israeliti, e voi che temete Dio, udite:

17. Il Dio del popolo d'Israele elesse i padri nostri, ed esaltò il popolo, mentre abitavano pellegrini nella terra di Egitto, e alzato il suo braccio, li trasse fuori di essa,

18. E per lo spazio di quaranta anni sopportò i loro costumi nel deserto.

19. Distrutte poi sette nazioni nella terra di Chanaan, distribuì loro a sorte la terra di esse,

20. Circa quattrocento cinquanta anni dopo: e di poi diede i Giudici sino a Samuele profeta.

21. E poscia chiesero un re: e Dio diede loro Saulle figliuolo di Cis, uomo della tribù di Beniamin, per anni quaranta:

22. E tolto lui, suscitò loro per re Davidde: cui rendendo testimonianza, disse: Ho trovato Davidde figliuolo di Jesse, uomo secondo il cuor mio, il quale farà tutti i miei voleri.

23. Dal seme di questo trasse Dio, secondo la promessa, il Salvatore per Israele, Gesù,

24. Avendo predicato Giovanni, dinanzi a lui che veniva, il battesimo di penitenza a tutto il popolo d'Israele.

25. E terminando Giovanni la sua carriera, diceva: Chi credete voi che io mi sia? Non sono io quello; ma ecco, che viene dopo di me uno di cui non son degno di sciogliere da' piedi i sandali.

26. Uomini fratelli, figliuoli della stirpe di Abramo, e chiunque tra voi teme Dio, a voi la parola di questa salute è stata mandata.

27. Imperocchè gli abitanti di Gerusalemme, e i di lei principi, non avendo cognizione di lui, nè delle voci de' Profeti le quali si leggono ogni sabato, condannato lui, le adempirono:

po la lettura sacra alcuno facessa l'istruzione al popolo, offersero questo onore a' due Apostoli, come a forestieri.

16. *E voi che temete Dio, ec.* Pare indubitato che queste parole indichino i proseliti, o sia gentili convertiti al giudaismo, i quali intervenivano cogli Ebrei alle pubbliche adunanze. Ciò apparisce chiaramente dai versetti 26, 42, 50.

17. *Elesse i padri nostri, ec.* Viene a dire gli scelse tra tutti i popoli del mondo, per formare della loro discendenza un popolo consacrato al culto del solo vero Dio.— *Ed esaltò il popolo, mentre abitavano pellegrini, ec.* Questo popolo, forestiero nell'Egitto, fece Dio che entrasse in grazia a Faraone per mezzo di Giuseppe; la qual cosa grandemente servì ad aumentarlo e ingrandirlo. — *E alzato il suo braccio, ec.* Ha qui in vista l'Apostolo le parole dell'Esodo, cap. VI, 6.

18. *Sopportò i loro costumi nel deserto.* Sopportò Dio con lunga e ammirabil pazienza le mormorazioni, l'ingratitudine, l'infedeltà degli Ebrei nel deserto; e sebbene gli punì sovente per la loro ostinata disubbidienza, con tuttociò non rigettò la nazione, nè privolla delle continue dimostrazioni della sua carità.

19, 20. *Distribuì loro.... la terra di esse, circa 450 anni dopo.* Viene a dire, quattrocento cinquanta anni dopo la promessa fattane da Dio ad Abramo, o piuttosto dopo la nascita di Isacco; ed ecco in qual modo si contano questi quattrocento cinquanta anni: dalla nascita di Isacco alla nascita di Giacobbe, sessanta; da questa fino al tempo dell'ingresso nell'Egitto, cento trenta; da questo fino all'uscita dell'Egitto, dugento quindici; dall'uscita di Egitto fino all'entrare nella terra di Chanaan, anni quaranta; a' quali aggiunti sette anni fino al tempo della distribuzione tutta della medesima terra, sono in tutto anni quattrocento cinquanta due, cioè a dire, circa quattrocento cinquanta anni, conforme leggesi anche nel greco.

21. *Diede loro Saulle... per anni quaranta.* Contando dal tempo in cui egli fu unto in re, fino alla sua morte. Altri, seguendo l'ordine della Scrittura Sacra, nella quale il governo di Samuele è distinto da quello degli altri giudici di Israele, credono che questi quaranta anni siano composti e del tempo in cui Samuele governò in qualità di giudice, e di quelli ne' quali in certo modo regnò insieme con Saulle, assistendolo co' suoi consigli, fino al tempo cioè, in cui Saulle fu riprovato, ed eletto Davidde.

25. *E terminando Giovanni... diceva: Chi credete ec.* La predicazione di Giovanni avea fatto gran rumore presso gli Ebrei, e il nome di questo profeta era sparso per ogni parte. Si serve adunque l'Apostolo dell'autorità di Giovanni, per dimostrare che Gesù è il Messia.

27. *Condannato lui, le adempirono.* Era scritto nei Profeti, che il Messia doveva essere perseguitato, rigettato, e condannato a morte dal suo stesso popolo. Queste profezie, le quali a ogni Giudeo dovevano esser notissime (mentre ogni sabato leggevansi nelle Sinagoghe), non furono intese da nissu-

28. E non avendo trovato in lui causa alcuna di morte, chiesero a Pilato ch' ei fosse ucciso.

29. E consumate che ebbero tutte le cose che erano state scritte di lui, depostolo dal legno, lo posero nel monumento.

30. Ma Dio lo risuscitò da morte il terzo giorno: e fu veduto per molti dì da coloro,

31. I quali erano andati insieme con lui dalla Galilea a Gerusalemme: i quali fino a quest'ora sono suoi testimoni presso del popolo.

32. E noi vi annunziamo, come quella promessa, la quale fu fatta a' nostri padri,

33. La ha Dio adempiuta pe' nostri figliuoli, avendo risuscitato Gesù, siccome anche nel Salmo secondo sta scritto: Tu se' mio Figliuolo, oggi io ti ho generato. (*Ps.* II, 7.)

34. Come poi lo ha risuscitato da morte, e come non debbe più ritornare nella corruzione, lo disse in questo modo: Farò, che siano ferme per voi le promesse fatte a Davidde. (*Isai.*, LV, 3.)

35. Per questo anche altrove dice: Non permetterai, che il tuo Santo vegga la corruzione. (*Ps.* XV, 10.)

36. Imperocchè Davidde avendo nella sua età servito alla volontà di Dio, si addormentò, e fu aggiunto ai suoi padri, e vide la corruzione.

37. Ma quegli, cui Dio risuscitò, non vide la corruzione.

38. Sia adunque noto a voi uomini fratelli, come per lui è annunziata a voi la liberazione da' peccati, e da tutte quelle cose, dalle quali non avete potuto essere giustificati nella legge di Mosè.

39. In lui è giustificato chiunque crede.

40. Badate adunque, che non venga sopra di voi quel che sta scritto ne' Profeti:

41. Mirate voi, disprezzatori, e stupite, e andate in dispersione: conciossiachè fo

no degli abitanti di Gerusalemme; tanto era grande la loro cecità; e senza saperlo le adempierone in tutte le loro parti.

29. *Depostolo dal legno, lo posero ec.* Benchè quelli che un tal uffizio rendettero al corpo di Gesù Cristo, fossero non nemici ma discepoli del Salvatore, S. Paolo gli unisce con gli altri abitatori di Gerusalemme, in quello che è di aver fatto tali cose senza sapere che adempivano le voci de' Profeti.

31. *I quali erano andati insieme ec.* Non solamente agli Apostoli, ma anche alle donne le quali erano con lui andate a Gerusalemme pochi dì avanti; e altrove lo stesso Apostolo dice, che il Salvatore risuscitato apparve una volta a più di cinquecento persone insieme.

33. *La ha Dio adempiuta pe' nostri figliuoli, ec.* Il greco dice: *La ha Dio adempita per noi figliuoli di essi;* il che sembra più naturale e piano. Nondimeno, può sostenersi anche il senso della Volgata, dicendo che il regno di Gesù Cristo non si vide in tutta la sua grandezza se non dopo la morte degli Apostoli. — *Siccome anche nel Salmo secondo... Tu se' mio Figliuolo, ec.* Questo passo del Salmo secondo non lo adduce l'Apostolo per provare la risurrezione di Gesù Cristo: imperocchè di questa comincia a disputare nel versetto seguente, dicendo: — *Come poi lo ha risuscitato da morte, ec.* Vuole adunque l'Apostolo dimostrare con la risurrezione di Gesù Cristo (la quale per adesso suppone certa) che Dio ha verificata la promessa fatta a' Padri, e a Davidde, registrata nel Salmo II. Or in questo Salmo si premette alla Chiesa un re, il quale essere deveva Figliuolo di Dio, generato da Dio ab eterno, che è quello che significa la parola *oggi*, perchè dinanzi a Dio tutto è sempre presente. Questa promessa, dice l'Apostolo, è stata adempiuta in Cristo, il quale è figliuolo eterno di Dio, come Dio stesso ha ben dato a conoscere con risuscitarlo da morte, la qual morte non potè dominare sopra di lui, perchè era figliuolo di Dio. Questa spiegazione è fondata sopra l'unanime consenso de' Padri nell'intendere della generazione eterna del Verbo le parole sopra citate: *Tu se' mio Figliuolo, oggi io ti ho generato.* E tenendosi a questa, sembra che resti assai chiaro il discorso di S. Paolo.

34. *Farò che siano ferme per voi le promesse fatte a Davidde.* Il ragionamento dell'Apostolo è questo: Dio in queste parole di Isaia afferma che le promesse fatte a Davidde, e per mezzo di lui a tutta la terra, non mancheranno. Ma se Cristo fosse morto, e non fosse resuscitato, queste promesse sarebbero, per così dire, morte con lui. Bisogna adunque che egli sia risuscitato, affinchè salde e immutabili rimangano queste promesse.

36. *Avendo nella sua età ec.* Davidde, dopo avere servito per tutto il tempo di sua vita al Signore, morì e fu sepolto come i suoi padri; e il suo corpo patì corruzione. Non sono adunque dette di lui tali cose, ma bensì di colui, del quale Davidde era figura; di colui che del seme di David dovea nascere, cioè di Cristo. Questi, essendo figliuolo di David, è uomo, e come uomo è soggetto alla morte, ma perchè l'alleanza, che pose tutta sopra di lui, è eterna, è necessario che egli risorga per vivere eternamente.

38. *Da' peccati, e da tutte quelle cose, ec.* Dalla falsa fidanza che avevano nella legge, gli rappella a Cristo, fine della legge, nel quale dice che avranno una miglior redenzione.

41. *Mirate voi, disprezzatori, ec.* Queste parole del profeta Habacuc, cap. I, 5, le quali letteralmen-

io un'opera nei vostri giorni, opera che voi non crederete, se alcuno ve lo racconterà. (*Habac.*, I, 5.)

42. E uscendo essi (della Sinagoga), li pregarono che discorressero di queste cose il sabato seguente.

43. E, licenziata l'adunanza, molti de' Giudei e de' proseliti religiosi seguitarono Paolo e Barnaba: e questi con le loro parole persuadevano loro a star fermi nella grazia di Dio.

44. E il sabato seguente quasi tutta la città si raunò per sentire la parola di Dio.

45. Ma i Giudei, veduto quel concorso, si riempiron di zelo, e contradicevano a quel che diceva Paolo, bestemmiando.

46. Allora con fermezza dissero Paolo e Barnaba: A voi primamente dovea essere detta la parola di Dio: ma giacchè la rigettate, e vi sentenziate come indegni della vita eterna, ecco, che ci rivolgiamo alle genti:

47. Imperocchè così ci ha ordinato il Signore: Ti ho costituito luce delle genti, per essere salute fino alle terre più rimote. (*Isai.*, XLIX, 6.)

48. Ciò udendo i gentili, si rallegravano, e glorificavano la parola del Signore: e credettero tutti quelli che erano preordinati alla vita eterna.

49. E la parola di Dio si spargeva per tutto quel paese.

50. Ma i Giudei miser su delle matrone timorate e ragguardevoli, e i principali uomini della città, e suscitarono persecuzione contro di Paolo e Barnaba: e gli scacciarono del loro territorio.

51. Eglino però, scossa contro di coloro la polvere de' loro piedi, andarono a Iconio.

52. I discepoli poi erano ripieni di gaudio e di Spirito Santo.

ta contengono la minaccia fatta da Dio agli Ebrei di punire la loro ingratitudine per mezzo de' Caldei, significavano ancora secondo l'intenzione dello Spirito Santo l'accecamento e la riprovazione de' Giudei ribelli alla fede, e la vocazione delle genti.

42. *E uscendo essi (della Sinagoga), li pregarono ec.* Paolo e Barnaba, terminato il loro discorso lasciarono l'adunanza; e la richiesta che fu loro fatta di parlare anche nel sabato vegnente, venne sicuramente dai capi della stessa Sinagoga.

43. *Molti de' Giudei e de' proseliti religiosi seguitarono Paolo ec.* Questi erano stati convinti della verità del Vangelo, e per questo andarono a trovare gli Apostoli; e questi, esortandoli a star costanti nella grazia che avevano ricevuto da Dio, preser tempo per meglio istruirgli e ammettergli al Battesimo. — *Grazia di Dio* si chiama la fede, la quale non è concessa se non per insigne benefizio di Dio. Vedi *Hebr.*, XII, 15, ec.; I *Pet.*, V. 12.

45. *Veduto quel concorso, si riempiron di zelo, ec.* Di uno zelo falso, non secondo Dio, nè secondo la ragione; zelo, che era vera invidia, perchè non potevan patire di vedere agguagliati a sè i gentili; quindi è, che pieni di furore, e quasi fuori di sè stessi, prorompevano in aperte bestemmie.

46. *A voi primieramente dovea esser detta ec.* A voi, come figliuoli ed eredi de' padri a' quali fu promesso il Cristo, e pe' quali egli stesso si dichiarò di essere stato mandato. — *E vi sentenziate come indegni ec.* Giacchè rifiutando il Vangelo, che è la semenza di vita eterna, venite a dichiararvi indegni di aver parte a questa vita.

47. *Imperocchè così ci ha ordinato il Signore: Ti ho costituito ec.* Il passo di Isaia citato dall'Apostolo è assai chiaro, e gli Ebrei n' avevano sotto gli occhi l'adempimento; la qual cosa avrebbe dovuto servire non ad irritarli, ma ad umiliarli e confondarli.

48. *E credettero tutti quelli che erano preordinati ec.* Da queste parole sovente S. Agostino ne ha inferito, che l'elezione alla gloria dipende dalla sola libera volontà di Dio, non dai meriti degli eletti, che anzi alla è anteriore a qualunque previsione di meriti. Si dice adunque che abbracciarono la fede tutti quelli che erano predestinati alla gloria, dando loro Dio, e allora e in tutto il tempo della loro vita, le grazia necessarie per conseguire l'eterna felicità. Rimasero gli altri nella incredulità, e vi rimasero per loro colpa.

50. *Miser su delle matrone timorate ec.* Questo epiteto *timorate*, dimostra che queste matrone erano proselite zelanti dell'onore del giudaismo, mogli o congiunte di sangue con i proseliti di quella città: queste incitarono i mariti, i parenti, e anche le donne pagane. — *I principali uomini della città, ec.* I primi decurioni, detti in latino *principali*, erano dove cinque, dove dieci, e in qualche città fino a venti.

51. *Scossa contro di coloro ec.* Osservano alla lettera il comando fatto loro da Gesù Cristo, *Matth.*, X, 14, pronunziando in certo modo, con questo fatto, sentenza di maledizione contro quegli increduli Ebrei.

52. *I discepoli poi erano ripieni ec.* Ciò s'intende de' fedeli acquistati a Cristo in Antiochia, i quali, benchè lasciati dagli Apostoli in mezzo al furore de' nemici della fede, erano però consolati e inanimiti dalla speranza de' beni celesti, e dalla grazia dello Spirito Santo.

Google

Capo 14. — *Abbracciando in Iconio la fede molti e Giudei e gentili, gli Ebrei muovon tumulto contro gli Apostoli, i quali fuggono a Listra; dove Paolo risana un uomo zoppo dall' utero della madre. — A mala pena contengono il popolo, che voleva perciò offerire ad essi sacrifizio, come a Dei: ma sopraggiunti i Giudei, da questi è mossa a tumulto la moltitudine. — Paolo è lapidato, e lasciato per morto. — Dopo che si fu riavuto, tanto egli che Barnaba vanno in varii luoghi, animando i discepoli, e ordinando de' sacerdoti, e tornano in Antiochia.*

1. Avvenne similmente in Iconio, che entrarono insieme nella sinagoga de' Giudei, e ragionarono di modo, che una gran moltitudine di Giudei e di Greci credette.

2. Ma i Giudei che si rimasero increduli, miser su, e irritarono gli animi da' gentili contro dei fratelli.

3. Si fermaron però molto tempo, predicando liberamente affidati nel Signore, il quale confermava la parola della sua grazia, concedendo che segni e prodigii fossero per la loro mani operati.

4. E si divise il popolo della città: alcuni erano pe' Giudei, altri per gli Apostoli.

5. Ma sollevatisi gentili e Giudei con i loro capi, affine di oltraggiargli e lapidarli,

6. Considerata la cosa, si rifugiarono per le città della Licaonia, Listra e Derbe, e per tutto il paese all' intorno, e quivi si stavano evangelizzando.

7. Or in Listra trovavasi un uomo impotente nelle gambe, stroppiato fin dall' utero della madre, il quale non si era mai mosso.

8. Questi stette a sentire i ragionamenti di Paolo. Il quale avendolo mirato, e vedendo che aveva fede d'esser salvato,

9. Ad alta voce disse: Alzati ritto su' tuoi piedi. E saltò su, e camminava.

10. Ma le turbe, veduto quello che avea fatto Paolo, alzaron la voce, dicendo nel linguaggio di Licaonia: Sono discesi a noi degli Dei in sembianza di uomini.

11. E davano a Barnaba il nome di Giove, e quel di Mercurio a Paolo: perchè questi era che portava la parola.

12. E di più, il sacerdote di Giove, il qual (Giove) era all' entrare della città, condotti dei tori con le corone dinanzi alle porte, voleva insieme con la turba far sacrifizio.

1. *Entrarono insieme nella sinagoga ec.* Paolo e Barnaba con i compagni, imperocchè è certo che Timoteo seguiva l' Apostolo Paolo in questo viaggio, II *Timot.*, III, 10, 11.

2. *Ma i Giudei.... miser su.* Il greco può tradursi *corruppero*, ovvero *indussero con male arti.*

3. *Si fermaron però molto tempo.... affidati nel Signore, ec.* Lasciandosi guidare da Dio, non pensando a salvare la vita, ma a fare la sua volontà, non ritirandosi per cagione della persecuzione, se non quando Dio faceva loro conoscere che il trattenersi più lungamente in un luogo non era più utile al bene delle anime, e non ad altro avrebbe servito che a far loro perdere la vita, la quale potevano altrove impiegare con frutto.

8. *Vedendo che aveva fede ec.* Conoscendo con profetico spirito nel cuore di quest' uomo un vivo desiderio della salute, non tanto corporale, quanto dell' anima.

10. *Nel linguaggio di Licaonia: ec.* Probabilmente questo era un dialetto della lingua greca, ma assai corrotto.

11. *E davano a Barnaba il nome di Giove, ec.* Forse perchè era di grande statura, laddove S. Paolo era piccolo e di poca presenza; onde il Grisostomo lo chiama *un uomo di tre cubiti che sormonta i cieli;* e vedevano che Barnaba se ne stava con gravità tacendo, mentre Paolo faceva quasi da suo messaggero, come fingevano i gentili che facesse Mercurio a Giove. Mercurio era anche il dio della eloquenza, e l' eloquenza vera, forte, piena di spirito e di maestà, non mancava a S. Paolo, e ne fanno fede le sue lettere, le quali erano ammirate, come dice il Grisostomo, e dagli Ebrei e da' Pagani.

12. *Il qual (Giove) era all'entrare della città, ec.* Vuol dire che avea tempio e altare ne' sobborghi. — *Condotti dei tori con le corone.* Tori incoronati, secondo il rito de' pagani sacrifizii. — *Dinanzi alle porte, ec.* Si può intendere benissimo dinanzi alle porte della città, supponendo che quivi fosser gli Apostoli a predicare; e non fa alcuna difficoltà il dirsi nel versetto 18, che Paolo fu strascinato fuori della città, perchè queste cose non avvennero tutte in un tempo, come potrà riconoscere chiunque consideri tutta la serie della storia, non essendo possibile che il popolo da un estremo affetto e riverenza passasse in un punto ad una estrema crudeltà. E certamente S. Luca, così parco e ristretto,

13. La qual cosa udita avendo gli Apostoli Barnaba e Paolo, stracciatisi le tonache, saltarono in mezzo alle turbe, gridando,

14. E dicendo: O uomini, perchè fate voi questo? Anche noi siam uomini mortali simili a voi, che vi predichiamo di rivolgervi da queste vanità a Dio vivo, che fece il cielo, e la terra, e il mare, e tutto quello che è in essi:

15. Il quale nelle età passate permise, che tutte le genti camminassero le loro vie.

16. Sebbene non lasciò sè medesimo senza testimonianza, facendo benefizii, dando dal cielo le pioggie, e le stagioni fruttifere, dando in abbondanza il nutrimento, e la letizia a' nostri cuori.

17. E con dir tali cose appena trattennero il popolo dal fare ad essi sacrifizio.

18. Ma sopraggiunsero da Antiochia e da Iconio alcuni Giudei: e avolsero la moltitudine, e lapidato Paolo, lo strascinarono fuori della città, giudicando ch'e' fosse morto.

19. Ma avendolo attorniato i discepoli, si alzò, ed entrò in città, e il dì seguente si partì con Barnaba per Derbe.

20. E avendo annunziato il Vangelo a quella città, e fattivi molti discepoli, ritornarono a Listra, e a Iconio, e ad Antiochia.

21. Confortando le anime de' discepoli, e ammonendoli a star fermi nella fede; e dicendo come al regno di Dio arrivar dobbiamo per via di molte tribolazioni.

22. E avendo ordinato (dopo l'orazione e il digiuno) de' sacerdoti per essi in ciascheduna Chiesa, li raccomandarono al Signore, nel quale avevano creduto.

23. E scorsa la Pisidia, giunsero nella Panfilia,

24. E annunziata la parola del Signore in Perge, scesero ad Attalia:

non a caso ha detto che un tempio di Giove era fuori di Listra.

13. *Stracciatisi le tonache, ec.* Abbiamo già veduto che ciò solea farsi dagli Ebrei nell' udire qualche parola di bestemmia; or qui vedevano gli Apostoli l' incredibile cecità degli idolatri, i quali, non conoscendo più il loro Creatore, erano pronti ad adorare uomini mortali e simili a loro.

14. *A Dio vivo, che fece il cielo, ec.* Questo attributo di *vivo* è dato qui a Dio per contrapporlo agli Dei senz' anima e senza vita, fatti di legno o di metallo, adorati dagli idolatri; e l' altro attributo di *Creatore del cielo, ec.* distingue da quelli molto bene il vero e solo Dio.

15. *Permise che tutte le genti camminassero ec.* Le abbandonò ai desiderii del corrotto lor cuore; la qual cosa non vuole intendersi, come se Dio le avesse lasciate prive di ogni aiuto per rivolgersi alla verità e alla virtù: imperocchè dimostrerà ben l' Apostolo, nella epistola a' Romani, che quantunque Iddio non desse alle nazioni nè legge scritta, nè profeti, nè molte altre grazie, delle quali fu liberale col popolo ebreo, nulladimeno sono elleno inescusabili, perchè ebber da lui la legge naturale e il sentimento interiore, col quale distinguere il bene dal male; e il male seguirono volontariamente e liberamente; e soprattutto, perchè dalle stesse cose create potendo facilmente comprendere l' esistenza del Creatore e i proprii doveri inverso di lui, trasportarono l' onore di lui alla creatura, irritando Dio con le loro vituperevoli superstizioni.

16. *Sebbene non lasciò sè medesimo senza testimonianza.* Non ho stimato di dover cambiare nella traduzione questa frase sommamente espressiva e piena di energia. Lo scrittore dell' opera della vocazione delle genti mirabilmente illustra il detto dell' Apostolo, dicendo: *Abbenchè con ispecial cura e indulgenza di Dio sia stato eletto Israele.... nulladimeno a niun genere di uomini sottrasse Dio i doni di sua bontà, in guisa che con qualche significanza non gli avvisasse e conoscerlo e a temerlo.... Fu data mai sempre a tutti gli uomini una certa misura della dottrina celeste, la quale, benchè di più parca e occulta grazia, bastava però, secondo i giudizii del Signore, ad alcuni per rimedio, a tutti per testimonianza.*

18. *Lapidato Paolo.* Parla di questo fatto l'Apostolo, II *Cor.*, XI, 25.

19. *Si alzò, ed entrò in città, ec.* Rendendogli Dio in un punto la sanità e le forze per poter continuare o operare e patire per lui. I discepoli che lo coprirono dal furore del popolo sono i Giudei e i proseliti da lui convertiti a Listra. — *Per Derbe.* Città anch' essa della Licaonia.

21. *Come al regno di Dio arrivar dobbiamo ec.* Questo è tutto quello che promettevano gli Apostoli a coloro a' quali annunziavano il Vangelo, e la cosa parlava da sè in que' tempi, ne' quali l' essar Cristiano era lo stesso che viver sempre o soffrendo o temendo la persecuzione. Ma col cangiarsi de' tempi non si è cangiata questa verità, perchè sarà sempre vero (dice S. Agostino), che *chiunque vorrà vivere santamente in Cristo Gesù, patirà la persecuzione*, secondo la parola del medesimo Apostolo.

22. *E avendo ordinato.... de' sacerdoti ec.* La voce *Presbyteri* si prende per significare anche i vescovi, e lo stesso è della voce *sacerdoti* in latino; ed è credibile che a de' vescovi e de' sacerdoti eleggessero in queste città, i quali coltivassero nella fede i nuovi Cristiani, e arricchissero la Chiesa di nuove conquiste.

24. *Ad Attalia.* Città marittima della Panfilia.

25. E di lì navigarono ad Antiochia, di dove erano stati posti nelle mani della grazia di Dio per l'opera che avevano compiuta.

26. E al primo loro arrivo, adunata la Chiesa, raccontarono, quanto grandi cose avesse fatto Dio con essi, e come avesse aperto alle genti la porta della fede.

27. E si trattenner non poco tempo con i discepoli.

25. *Ad Antiochia, di dove erano stati posti ec.* Intende Antiochia della Siria, di dove aveano cominciato il loro viaggio, essendo stati prima con digiuni e orazioni raccomandati alla Provvidenza del Signore, per cui intraprendevano un'opera piene di fatiche e di pericoli, opera che essi avevano sì ben fornita. Vedi *Act.*, XIII, 3.

26. *Quanto grandi cose avesse fatto Dio con essi*, ec. Non ritengono per sè la gloria dell'avere introdotto nella Chiesa tanti gentili; ma la rifondono in Dio, dalla grazia del quale riconoscono tutto quello che ha operato di bene la loro predicazione, perchè sapevano, *che se il Signore non edifica la casa, invano si affaticano quelli che l'edificano.* Ps. 126.

Capo 15. — *Sedizione in Antiochia per cagione dei Giudei, i quali volevano che si circoncidessero i gentili. — Paolo e Barnaba danno parte di ciò agli Apostoli, i quali, dopo il parere di Pietro e di Giacomo, di comune sentimento scrivono, che le genti convertite non sono astrette alla legge di Mosè. — Paolo, volendo visitare i luoghi ne' quali aveva predicato, si separa in Antiochia da Barnaba, perchè non voleva che andasse in loro compagnia Giovanni.*

1. E alcuni che eran venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: Se voi non vi circoncidete secondo il rito di Mosè, non potete essere salvi.

2. Essendovi adunque stato non piccol contrasto di Paolo e di Barnaba con essi, fu stabilito che Paolo e Barnaba, e alcuni dell'altra parte, andassero per tal quistione a Gerusalemme dagli Apostoli e da' seniori.

3. Eglino adunque, accompagnati dalla Chiesa, si partirono, e passarono per la Fenicia, e per la Samaria, raccontando la conversione delle genti, e apportando grande allegrezza a tutti i fratelli.

4. E arrivati a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, e dagli Apostoli, e da' seniori, e raccontarono quanto grandi cose avesse Dio fatte con essi.

5. Ma (dicevano) si sono levati su alcuni della setta de' Farisei, i quali hanno creduto, e dicono, che è necessario che essi si circoncidano, e si intimi loro l'osservanza della legge di Mosè.

6. E si adunarono gli Apostoli e i sacerdoti, per disaminar questa cosa.

7. E dopo matura discussione alzatosi Pietro disse loro: Uomini fratelli, voi sapete, come fin da principio Dio fra noi elesse, che per bocca mia udisser i gentili la parola del Vangelo, e credessero.

8. E Dio, conoscitore de' cuori, si dichiarò per essi, dando loro lo Spirito Santo, come anche a noi.

9. E non fece differenza alcuna tra loro e noi, purificando con la fede i loro cuori.

1. *E alcuni che eran venuti ec.* S. Epifanio dice che questi erano a Cerinto e i discepoli di questo eresiarca. È però vero che, quanto alla circoncisione, la questione che nasceva adesso rispetto ai gentili convertiti al Vangelo, era agitata di lunga mano tra gli Ebrei rispetto ai gentili convertiti al Giudaismo, tenendo alcuni che alla circoncisione non fosser tenuti se non i discendenti di Abramo; altri poi pretendendo di obbligare ad essa chiunque volesse abbracciare la vera religione.

3. *Accompagnati dalla Chiesa, ec.* Accompagnati per onore dai fedeli, almeno dai principali, e probabilmente da tutti i ministri della Chiesa, per un tratto di strada. Alcuni intendono ciò dei deputati della Chiesa Antiochena, i quali accompagnarono gli Apostoli fino a Gerusalemme; ma la prima spiegazione è più conforme alla lettera o del greco a della Volgata.

5. *Si sono levati su ec.* Queste parole sono di Paolo e di Barnaba, i quali espongono alla Chiesa di Gerusalemme la cagione della loro venuta.

7. *Voi sapete come fin da principio.... Dio elesse ec.* Vuol dire, che sino da' primi giorni (per così dire) della Chiesa Dio con particolare rivelazione lo aveva mandato a dar principio alla conversione de' gentili, come dimostra il fatto di Cornelio succeduto sedici anni prima.

8. *Si dichiarò per essi ec.* Dimostrò evidentemente che anche i gentili appartengono al regno di Cristo, mentre fe' loro parte del suo spirito non meno che ai circoncisi ubbidienti alla legge di Mosè.

9. *Purificando con la fede i loro cuori.* Adun-

10. Adesso adunque, perchè tentate voi Dio per imporre sul collo de' discepoli un giogo che nè i padri nostri nè noi abbiam potuto portare?

11. Ma per la grazia del Signore Gesù Cristo crediamo essere salvati nello stesso modo che essi.

12. E tutta la moltitudine si tacque: e ascoltavano Barnaba e Paolo raccontare quanti e segni e miracoli avesse fatti Dio tra le genti per mezzo di essi.

13. E dopo che questi ebber fatto silenzio, rispose Giacomo, e disse: Uomini fratelli, ascoltate me.

14. Simone ha raccontato, come da principio Dio disposa di prendere dalle genti un popolo pel suo nome.

15. E con questo vanno d'accordo le parole dei Profeti; come stà scritto:

16. Dopo questa cose io ritornerò, e riedificherò il tabernacolo di Davidde, che è caduto: e ristorerò le sue rovine, e lo rimetterò in piedi: (*Amos*, IX, 11.)

17. Affinchè cerchino il Signore tutti gli altri uomini, e le genti tutte, le quali da me hanno il nome; dice il Signore che fa queste cose.

18. È nota ab eterno a Dio l'opera sua.

19. Quindi io giudico, che non si inquietino quelli che dal gentilesimo si convertono a Dio.

20. Ma che scrivasi loro, che astengansi dalle immondezze degli idoli, e dalla fornicazione, e dal soffogato, e dal sangue.

que non sono più immondi, nè hanno bisogno ormai della circoncisione, o delle cerimonie della legge per essere mondati.

10. *Adesso adunque, perchè tentate voi Dio per imporre ec.* Posta tali cose, note omai a tutta la Chiesa, donde viene, che, quasi la cosa fosse ancor dubbia, e come se Dio stesso non avesse manifestamento dimostro non essere i gentili obbligati al peso della circoncisione e della legge, voi, tentando Dio, non solo ne disputate, ma vorreste ancora che la Chiesa tutta concorresse ad approvare le vostre pretensioni? — *Un giogo che nè i padri nostri nè noi ec.* Vale a dire un giogo che a mala pena abbiamo potuto portare noi nati e cresciuti sotto di esso giogo, difficilissimo a portarsi non tanto per la gravezza, quanto pel gran numero, e per la varietà de' precetti. Si parla sempre della sola legge ceremoniale.

11. *Ma per la grazia del Signore Gesù Cristo ec.* Queste parole possono avere tanto l'uno che l'altro di questi due sensi: *Noi crediamo, che noi stessi Giudei abbiamo salute non dalla legge, ma dalla grazia di Gesù Cristo nello stesso modo che i gentili;* ovvero: *Noi crediamo che per la grazia del Signore Gesù Cristo siano salvati i gentili nello stesso modo che quelli, cioè i padri nostri.* Questa seconda spiegazione è di S. Agostino. Ma e nell'una e nell'altra viene qui a insinuare S. Pietro che le cerimonie saranno abolite; perchè non solamente non sono più necessarie, ma sono anche inutili.

15. *E con questo vanno d'accordo le parole de' Profeti, ec.* S. Pietro avea provato la libertà de' gentili con i miracoli, per mezzo de' quali avea Dio approvato che i gentili fosser ammessi nella Chiesa, senza farli prima in certo modo Giudei, cioè senza soggettarli alla circoncisione e alla legge di Mosè. S. Giacomo dimostra la stessa verità per mezzo delle profezie, nelle quali era predetta la vocazione delle genti.

16. *Dopo queste cose.... riedificherò il tabernacolo di Davidde.* Queste parole del profeta Amos, cap. IX, 11, sono citate secondo la versione dei LXX. Il tabernacolo di Davidde è lo stesso che la casa di Davidde, o sia il regno di Davidde, il quale dovea rimettersi in piedi dal Messia, ed essere ingrandito e nobilitato con l'aggregazione di tutti i popoli della terra, i quali vinti per mezzo della sola spada della parola divina, e soggettati alla fede adorano il lor vincitore, e da lui hanno nome.

17. *Dice il Signore che fa queste cose.* Lo stesso Dio che le farà, egli stesso le predice per bocca mia, dice il Profeta.

20. *Che astengansi dalle immondezze degli idoli, e dalla fornicazione, ec.* È da notarsi, che tutto quello che fu ordinato in questo concilio di Gerusalemme riguarda solamente i gentili, a' quali, dopo averli dichiarati liberi dalle cerimonie della legge, si ordinò di astenersi da alcune cose, parte assolutamente necessarie, perchè appartenenti alla legge de' costumi, parte non necessarie, ma tali che avrebbero potuto offendere e disgustare gli Ebrei, e impedire l'unione di cuore e di sentimenti tra questi e i gentili. Non fu parlato adunque in quel tempo di quello che potesse ancora permettersi agli Ebrei, riguardo all'osservanza della legge cerimoniale, la quale non era ancora tempo di abolire interamente; ma di quello che per riguardo agli stessi Ebrei, e per non offendere le informe loro coscienze, dovessero schivare i gentili; e perciò fu prescritta l'astinenza dal soffogato e dal sangue. Quanto alle cose necessarie, non si prescrive nè l'adorazione di un solo Dio, nè di fuggire l'omicidio, l'adulterio, le rapine, perchè tali cose erano già note a que' nuovi Cristiani, ma due soli punti si toccano; primo, le immondezze degli idoli; secondo, la fornicazione. Quanto al primo, si vieta il mangiar delle carni offerte agli idoli. Ne' sacrifizii de' gentili una parte delle carni immolate era riserbata pel banchetto che ordinariamente facevasi dopo il sacrifizio. Quindi è che il martire S. Giustino, nel suo dialogo con Trifone, dice che i Cristiani qualunque pena sopportano, o anche la morte, *per non*

21. Imperocchè Mosè fino dagli antichi tempi ha in ciascuna città chi lo predica nelle sinagoghe, dove vien letto ogni sabato.

22. Allora piacque agli Apostoli, e a' sacerdoti con tutta la Chiesa, che si mandassero persone elette dei loro ad Antiochia con Paolo e Barnaba, cioè Giuda soprannominato Barsaba, e Sila, uomini de' primi tra i fratelli,

23. Ponendo nelle loro mani questa lettera: Gli Apostoli, e i sacerdoti fratelli ai fratelli gentili che sono in Antiochia, nella Siria e nella Cilicia, salute.

24. Giacchè abbiamo udito, che i discorsi di alcuni venuti da noi (a' quali non ne abbiam dato commissione) vi hanno arrecato turbamento, sconvolgendo gli animi vostri:

25. È parnto a noi ragunati insieme di eleggere alcuni uomini, e mandarli a voi con i carissimi nostri Barnaba e Paolo,

26. Uomini, che hanno esposto le loro vite pel nome del Signore nostro Gesù Cristo.

27. Abbiamo pertanto mandato Giuda, e Sila, i quali vi riferiranno anch'essi a bocca le stesse cose.

28. Imperocchè è paruto allo Spirito Santo, e a noi, di non imporre a voi altro peso, fuori di queste cose necessarie:

29. Che vi astenghiate dalle cose immolate agli idoli, e dal sangue, e dal soffogato, e dalla fornicazione; dalle quali cose guardandovi, ben farete. State sani.

idolatrare, e per non mangiar cose agli idoli offerte. — La semplice fornicazione non era considerata come un peccato presso di molti pagani. Confessavano bensì che le donne di mala vita fossero degne di biasimo e di ignominia; ma non credevano che dalla legge naturale proibito fosse di aver commercio con tali donne. Fino a questo segno era giunta la corruzione del cuore umano, e l'accecamento dell'intelletto anche ne' più celebri e illustri filosofi del paganesimo. Fu perciò necessario, affine di unire più facilmente gli Ebrei co' gentili, di far intendere che questi dovevano rigorosamente osservare la purità dei costumi prescritta anche dalla legge di Mosè. Havvi chi crede che le due proibizioni, delle carni immolate agli idoli e della fornicazione, siano state fatte per distruggere l'eresia de' Nicolaiti, i quali l'una e l'altra cosa credevano permessa. — *Dal soffogato, e dal sangue ec.* L'uso del sangue, o tratto dai corpi degli animali, o lasciato ne' medesimi corpi, era stato vietato da Dio primieramente a Noè (*Gen.*, IX, 4, 5), e dipoi nella legge, (*Levit.*, VII, 26, 27), perchè il sangue era destinato alla espiazione del peccato, (*Levit.*, XVII, 11); e con tal proibizione volle anche il Signore ispirare agli uomini un certo orrore dal sangue, e per conseguenza dall'omicidio. E questa regola di disciplina fu lungo tempo osservata dalla Chiesa, dove più dove meno severamente. S. Agostino (*Cont. Faust.*, II, 13) racconta che a' suoi tempi non era generale l'uso di astenersi dal sangue lasciato nelle carni degli animali, o sia dal soffogato. Siccome questo comandamento degli Apostoli era diretto solamente a togliere l'impedimento gravissimo che si opponeva alla unione degli Ebrei con i gentili; perchè i primi non si sarebbero giammai indotti a vivere a conversare con chi si fosse fatto lecito di violare un rito chiaramente e replicatamente ordinato da Dio, e osservato per tanti secoli con sommo rigore dalla Sinagoga: siccome, dico, il comandamento degli Apostoli non ebbe altro fine che questo di guadagnare più facilmente gli Ebrei, quindi è che, tolto di mezzo un tal fine, potè la Chiesa non più esigere una tale osservanza, e rimettere i Cristiani nella loro naturale libertà; sopra di che vedremo quello che insegnasse l'Apostolo Paolo in più di una delle sue epistole.

21. *Imperocchè Mosè fino dagli antichi tempi ec.* In varie maniere si spiegano dagli interpreti e antichi e moderni le parole di questo versetto. Il senso più ovvio parmi che sia questo, non esservi occasione nè motivo di raccomandare a' Giudei l'osservanza di quello che erasi stabilito; perchè questi di tali cose erano stati di lunga mano istruiti da Mosè; e dalla lettura che ogni sabato si faceva della legge, erano continuamente stimolati a praticarle.

22. *De' primi tra i fratelli ec.* Da questa maniera di parlare vogliono alcuni inferirne che e Giuda e Sila fossero del numero de' settantadue discepoli del Signore; ma checchè siasi di questo, pare almeno indubitato che ambedue fossero del ceto ecclesiastico.

24. *Vi hanno arrecato turbamento.* Viene a dire, vi hanno ripieni di timori e di ansietà, facendo il possibile per persuadere a voi che non basti la professione del Cristianesimo sola per la salute.

28. *È paruto allo Spirito Santo, e a noi.* Questo concilio di Gerusalemme è stato il modello, secondo il quale si sono nella Chiesa adunati i concilii generali, per decidere le controversie nate nel popolo Cristiano intorno alle cose della fede e della disciplina ecclesiastica. A questi concilii presiedono i successori di Pietro, i Romani Pontefici. Vi intervengono i vescovi, e que' sacerdoti i quali secondo i canoni vi hanno voto: si disamina, con le Scritture e con la tradizione alla mano, la materia sopra la quale debbono formarsi le decisioni; e queste decisioni sono rivestite di una autorità non umana, ma divina. *È paruto allo Spirito Santo, e a noi;* così parlano gli Apostoli in questo primo concilio, e nella stessa guisa può sempre parlare la Chiesa adunata nei generali concilii, mercè di lui che ha promesso di essere con essa fino alla consumazione de' secoli, e che dovunque ella sia congregata nel nome di lui, ivi egli sarà in mezzo della medesima Chiesa.

30. Quelli adunque, licenziatisi, andarono ad Antiochia: e raunata la moltitudine, consegnaron la lettera;

31. Letta la quale, si rallegrarono della consolazione.

32. Giuda poi, e Sila, essendo anch'essi profeti, con lunghi ragionamenti consolarono e confortarono i fratelli.

33. E ivi essendosi trattenuti per qualche tempo, furono dai fratelli rimandati in pace a que' che gli avevano inviati.

34. Piacque però a Sila di restar ivi; e Giuda solo se n'andò a Gerusalemme.

35. Paolo poi e Barnaba dimoravano in Antiochia, insegnando, ed evangelizzando con molti altri la parola del Signore.

36. E dopo alcuni giorni disse Paolo a Barnaba: Torniamo a visitare i fratelli in tutte le città nelle quali abbiam predicato la parola del Signore, (per vedere) come se la passino.

37. Ma Barnaba voleva prender seco anche Giovanni soprannominato Marco.

38. E Paolo gli metteva in vista, che uno che si era ritirato da essi nella Panfilia, e non era andato con loro a quella impresa, non doveva riceversi.

39. E ne seguì dissensione, di modo che si separarono l'uno dall'altro; e Barnaba, preso seco Marco, navigò a Cipro.

40. E Paolo, elettosi Sila, si partì, raccomandato da' fratelli alla grazia di Dio.

41. E fece il giro della Siria, e della Cilicia, confermando le Chiese: comandando che si osservassero gli ordini degli Apostoli e de' sacerdoti.

31. *Si rallegrarono della consolazione.* Viene a dire della consolazione che questa lettera arrecava ai gentili, mentre facean certi di poter consegnire la salute senza soggettarsi alla circoncisione, e alla osservanza delle cerimonie della legge.

32. *Essendo anch'essi profeti, ec.* Essendo ripieni dello Spirito del Signore, e avendo il dono di interpretare e spiegar nella Chiesa le divine Scritture.

33. *Furono dai fratelli rimandati ec.* Furono licenziati, ovvero fu loro permesso di ritornare colà donde erano stati inviati, benchè poi il solo Giuda n'andasse a Gerusalemme.

38. *Che uno che si era ritirato.* Atterrito dalle fatiche e da' pericoli.

39. *E ne seguì dissensione, di modo ec.* Paolo parlava per giustizia, Barnaba per indulgenza, e compassione; ma la diversa maniera di pensare in questo fatto fu senza alterare tra' due Apostoli la carità; e fu ordinata dalla Provvidenza, primo, alla dilatazione del Vangelo; perchè, separatisi Barnaba e Paolo, scorsero maggior numero di provincie portando a tutte la luce del Vangelo. Secondo, fu ancora ordinato a provare la virtù di Marco, e a fortificarlo nella fede; onde meritò di poi di essere ricevuto nuovamente da Paolo in sua compagnia, e di essere lodato da lui come utile operaio nel ministero del Signore, II *Tim.*, IV, 11. Parla ancora di lui lo stesso Apostolo, *Coloss.*, IV, 10; *Philem.*, 24. Egli è onorato nella Chiesa ai ventisette di settembre.

Capo 16. — *Paolo in Listra preso seco Timoteo lo circoncide, e in varie città insegna l'osservanza de' precetti apostolici. — Lo Spirito Santo proibisce loro di predicare nell'Asia e nella Bitinia. — Chiamato in visione Paolo nella Macedonia, vanno colà; e predicando da prima in Filippi, sono ricevuti in casa da Lidia; ma avendo Paolo cacciato uno spirito Pitone, battuti con verghe, sono messi in carcere. — Succede un tremuoto; e, spezzati i loro legami, il custode della carcere si converte. — Il dì seguente i magistrati li pregano a partirsi dalla città.*

1. Arrivò adunque a Derbe, e a Listra. Ed ecco, che quivi si ritrovava un certo discepolo per nome Timoteo, figliuolo di una donna giudea fedele, di padre gentile.

1. *A Derbe, e a Listra ec.* Due città della Licaonia. In questa seconda Paolo trovò Timoteo. — *Di una donna giudea fedele, ec.* Il suo nome era Eunice, ed ella era stata delle prime a credere in Gesù Cristo. — *Di padre gentile ec.* Il testo originale porta *di padre greco;* che è lo stesso, e vuol dire il sacro Storico che il padre di Timoteo era gentile di origine e di religione. Non era lecito a un uomo ebreo di sposare una donna straniera, ove questa non abbracciasse la legge di Mosè; ma, secondo l'uso d'allora, non era vietato alle donne ebree di prendere per marito uno straniero, purchè questi fosse di buoni costumi e temesse Dio, come erano non pochi gentili già persuasi della vanità dell'idolatria, e con qualche lume del vero Dio acquistato per mezzo de' libri santi; i quali libri si erano sparsi

2. A lui rendevano buona testimonianza i fratelli, che erano in Listra e in Iconio.

3. Volle Paolo che questi andasse seco: e presolo, lo circoncise per riguardo de' Giudei che erano in que' luoghi; perchè tutti sapevano che il padre di lui era gentile.

4. E passando di città in città raccomandavan di osservare le regole stabilite dagli Apostoli e dai sacerdoti che erano in Gerusalemma.

5. E le Chiese si assodavano nella fede, e diventavano ogni giorno più numerose.

6. Passata poi la Frigia e il paese della Galazia, fu loro vietato dallo Spirito Santo di annunziar la parola di Dio nell'Asia.

7. Ed essendo giunti nella Misia, tentavano di andare nella Bitinia, ma nol permise loro lo Spirito di Gesù.

8. E traversata la Misia, giunsero a Troade:

9. E fu veduta la notte da Paolo una visione. Un cert'uomo di Macedonia se gli presentava pregandolo, e dicendo: Passa nella Macedonia, e aiutaci.

10. E subito che egli ebbe veduta questa visione, cercammo di partire per la Macedonia, accertati che ci avesse il Signore chiamati ad evangelizzare colà.

11. E fatta vela da Troade, a dirittura andammo a Samotracia, e il dì seguente a Napoli.

12. E di lì a Filippi, colonia, che è la prima città di quella parte di Macedonia. E dimorammo in questa città alcuni giorni.

13. E il giorno di sabato uscimmo fuori di porta, vicino al fiume, dove pareva che fosse l'orazione; e postici a sedere, parlavamo alle donne congregate.

per tutto il mondo con la nazione che gli aveva in deposito, e per mezzo del commercio con la stessa nazione.

2. *A lui rendevano ec.* È molto probabile che S. Paolo conoscesse di lunga mano Timoteo, e per conseguenza la sua pietà, la sua fede ec.; nondimeno, a occuparlo nel ministero ecclesiastico si determinò non tanto per quel che di lui conosceva, quanto per la pubblica fama di sue virtù. Così in ogni tempo la Chiesa ha richiesto a richiede nelle persone da promuoversi a' sacri ordini la pubblica opinione di virtù, di pietà e di santi costumi.

3. *Lo circoncise per riguardo de' Giudei ec.* Tutti potean sapere che Timoteo non era circonciso, perchè la madre giudea non avova potestà di ciò fare contro il volere del padre gentile. S. Paolo adunque, il quale si prometteva che Timoteo farebbe gran frutto tra gli Ebrei di Macedonia, sapendo che questi non piccola pena avrebbero avuto a trattare con un uomo incirconciso, e non avrebbero forse per tal cagione voluto ascoltarlo, determinò pel maggior bene della Chiesa di circoncidere Timoteo. Egli fu in ciò, come dicono i Padri, guidato dallo stesso Spirito di Dio, il quale in altra occasione (come si ha nell'epistola a' Galati) lo aveva renduto inflessibile verso coloro i quali volevano che egli soggettasse alla circoncisione il suo discepolo Tito; così in differenti circostanze dimostrò col fatto, che la circoncisione non era necessaria alla salute, nè cattiva per sè medesima. E con mirabil temperamento seppe indirizzare tutte le cose alla gloria e alla dilatazione della Chiesa di Cristo.

6. *Fu loro.... vietato di annunziare la parola di Dio nell'Asia ec.* Viene a dire nell'Asia proconsolare all'intorno di Efeso. A Dio solo sono note le cagioni, per le quali volle che l'Apostolo, lasciato da parte un paese a cui si trovava vicino, andasse in più rimota parte a portare la luce del Vangelo. A noi tocca di adorare e temere le sue disposizioni sempre giuste e sante. Non andò molto che a lui piacque che lo stesso Apostolo andasse ad Efeso, e vi si trattenesse per due interi anni con molto frutto.

8. *Giunsero a Troade.* Questa Troade è la provincia così chiamata, che contiene la parte marittima della Frigia.

9. *Un.... uomo di Macedonia ec.* L'Angelo tutelare della Macedonia, il quale si fece vedere all'Apostolo vestito all'uso di Macedonia, e parlando il linguaggio di quel paese.

10. *Cercammo di partire ec.* Questa maniera di parlare dimostra che S. Luca era già divenuto compagno dell'Apostolo, cui egli dipoi seguitò in tutti i suoi viaggi, come osserva S. Girolamo.

11. *Da Troade... andammo a Samotracia, e il dì seguente a Napoli ec.* Imbarcatisi nel porto di Troade passarono all'isola di Samotracia, donde navigarono sino a Napoli, piccola città nel seno Strimonico, sui confini della Tracia e della Macedonia, non lontana da Filippi.

12. *Filippi, colonia, la quale è la prima ec.* Questa città era stata così chiamata da Filippo re di Macedonia, padre di Alessandro il Grande. Ella era colonia romana, vale a dire abitata da cittadini Romani, i quali vi erano stati trasportati affine di ripopolarla dopo le ultime guerre, o perchè servissero come di presidio per tenere in soggezione il paese conquistato da' Romani. S. Luca dice che Filippi era la prima città di quella parte di Macedonia, non contando Napoli, o perchè non fosse città ma un semplice borgo, o perchè questa fosse considerata piuttosto per città della Tracia che della Macedonia.

13. *Dove pareva che fosse l'orazione; ec.* La voce greca, che può aver doppio senso, è stata tradotta dall'autore della nostra Volgata con la voce *orazione;* ma propriamente in questo luogo va inteso il luogo della orazione. La voce *proseuche* in significazione di Sinagoga, o sia di luogo destinato alle

14. E una certa donna per nome Lidia, della città di Thiatira, che vendeva la porpora, timorata di Dio, ascoltò: cui il Signore aprì il cuore per attendere a quello che diceva Paolo.

15. E battezzata che fu alla a la sua famiglia, pregò, dicendo: Se avete giudicato che io sia fedele al Signore; venite, e fermatevi a casa mia. E ci fe' forza.

16. Accadde poi, che, andando noi all'orazione, una serva, che aveva lo spirito di Pitone, ci venne incontro. Ella portava molto guadagno a' suoi padroni col fare l'indovina.

17. Costei seguitando Paolo e noi, gridava: Questi uomini sono servi di Dio altissimo, che annunziano a voi la via della salute.

18. Ciò ella faceva per molti giorni. Ma Paolo, annoiato, rivoltosi disse allo spirito: Ordino a te, nel nome di Gesù Cristo, che esca da costei. E nel medesimo punto ei se n'andò.

19. Ma vedendo i padroni di lei, che se n'era andata la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila, e gli condussero nel fòro ai decurioni

20. E presentatigli ai magistrati, dissero: Questi uomini mettono sossopra la nostra città, essendo Giudei:

21. E predicano cerimonie, la quali non è lecito a noi di abbracciare, nè di praticare, essendo noi Romani.

22. E insieme la moltitudine insorse contro di essi, e i magistrati, lacerate loro le vesti, ordinarono che fossero battuti con le verghe.

adunanze degli Ebrei, è conosciuta e usata anche dagli scrittori latini. La differenza tra le Sinagoghe e le proseuche, pare che fosse la stessa che quella che è tra le Chiese e gli oratorii; le Sinagoghe essendo nelle grandi città, dove era grande il numero degli Ebrei, e le proseuche fuori delle porte, ne' luoghi dove o pochi erano gli Ebrei, o non si permetteva loro di avere Sinagoga nella città. Contuttociò, o Giuseppe Ebreo e Filone usano talvolta ambedue queste voci nel medesimo senso, e le proseuche pongono anche nelle città.

14. *Una donna.... della città di Thiatira, ec.* Oriunda di Thiatira, benchè abitasse con la sua famiglia in Filippi, dove probabilmente faceva smercio delle vesti di porpora che si lavoravano eccellentemente dalle donne di Lidia, dove è Thiatira. — *Timorata di Dio.* Gentile di origine, ma giudea di religione, o sia proselita. — *Cui il Signore aprì il cuore ec.* Mosse con l'interiore sua grazia Dio il cuore e la volontà di questa donna ad abbracciare la verità predicata da Paolo.

15. *E ci fe' forza.* Con le sue istanti e effettuose preghiere, dalle quali si scorgeva, quanto bene conoscesse ella la grandezza del benefizio ricevuto da Dio per mezzo di Paolo e de' suoi compagni.

16. *Che aveva lo spirito di Pitone, ec.* Pitone è uno dei nomi dati ad Apollo, dal rispondere che egli faceva a chi andava a consultarlo. Questo meticro faceva questa serva posseduta dal Demonio, per mezzo di cui avea acquistato nome di indovina con molto vantaggio de' padroni.

17. *Questi uomini sono servi di Dio.* Potè il Demonio rendere questa testimonianza alla verità, o forzatamente per volere di Dio, secondo il sentimento di alcuni Padri, a confusione e ravvedimento di coloro che prestavano fede alle sue parole e alle sue predizioni; ovvero, come altri pensano, di suo proprio capriccio, per adulare o rendersi favorevole l'Apostolo e i suoi compagni, per tenlarli di vanagloria, e far loro tutto il malo che potesse prima di essere da esse cacciato da quella donna, come lo era stato da tante persone per opera dei discepoli di Gesù Cristo.

18. *Ma Paolo, annoiato.* Non potendo soffrire più lungamente le lodi dategli da questo padre della bugia, col quale nissuna comunicazione aver deve un Cristiano.

19. *Ai decurioni: ec.* I decurioni erano il pubblico consiglio delle colonie: e questi certamente ha voluto indicare la Volgata con la parola *principi* o sia *principali*.

20. *Essendo Giudei.* Il nome di Giudeo era odioso presso i Romani. Questi, non molto solleciti di informarsi delle cose riguardanti il Cristianesimo, confusero ne' primi tempi comunemente i Cristiani con i Giudei, o credettero che fossero una cosa medesima.

21. *E predicano cerimonie, ec.* I Romani aveano per massima di governo, di non permettere che si adorasser nè altri Dii, nè con altro culto che con l'usato nella loro repubblica. È però vero che con tutto questo Roma fu in ogni tempo, e principalmente negli ultimi periodi della sua grandezza, comune ricetto di tutte le superstizioni e di tutte le maniere di idolatria; onde fu d'uopo sovente di rinnovare questa legge; la quale non poteva essere nè giusta nè utile alla società, se non supposto la verità della religione che si teneva da' Romani. Ma l'assurdità e la falsità delle opinioni allora regnanti intorno al culto divino essendo manifesta, non era egli da desiderare o da chiedere che un miglior lume venisse a dissipare sì dense tenebre, a stabilire de' sentimenti più uniformi, più retti e più convenevoli intorno all'esser divino, o intorno alle regole de' costumi da osservarsi per meritare l'approvazione e i favori del Cielo?

22. *Lacerate loro le vesti, ec.* Quelli che dovevano battersi, secondo l'uso de' Romani, si nudava-

23. E date loro molte battiture, gli cacciarono in prigione, dando ordine al custode che facesse buona guardia.

24. Il quale, ricevuto simil comando, gli mise nella più profonda segreta, e strinse in ceppi i loro piedi.

25. E su la mezza notte Paolo e Sila oravano, cantando laudi a Dio: e i carcerati gli udivano.

26. Ma a un tratto venne un gran tremuoto, e tale, che si scossero le fondamenta della prigione. E si apriron di subito tutte le porte, e si sciolsero a tutti le catene.

27. E risvegliatosi il custode della prigione, e veduto aperte le porte della prigione, sguainata la spada, voleva uccidersi, credendo che i prigioni fossero fuggiti.

28. Ma Paolo gridò ad alta voce, dicendo: Non fare a te male alcuno, mentre siam qui tutti quanti.

29. E quegli avendo chieste del lume entrò dentro, e tremante si gittò a' piedi di Paolo e di Sila:

30. E menatili fuora, disse: Signori, che deggio fare per esser salvo?

31. Ed essi dissero: Credi nel Signore Gesù, e sarai salvo tu e la tua famiglia.

32. E parlaron della parola del Signore a lui, e a quanti erano nella di lui casa.

33. E presili seco in quella stessa ora di notte, lavò le loro piaghe, e fu battezzato egli e tutta la sua famiglia immediatamente.

34. E condottigli a casa sua, apparecchiò loro da mangiare: e fece festa dell'avere creduto a Dio con tutti i suoi.

35. E fattosi giorno, i magistrati mandarono i littori a dire: Metti in libertà quegli uomini.

no, e ciò facendosi dal littori con poco riguardo all' umanità, per lo più in cambio di cavare ai condannati le vesti, le stracciavano loro indosso.

23. *Dando ordine al custode, ec.* Alcuni antichi hanno lasciato scritto che questo custode si chiamasse Stefano, e che fosse quello stesso di cui parla S. Paolo nella sua prima lettera a quei di Corinto.

24. *E strinse in ceppi i loro piedi.* Il greco dice *nel legno.* Questo era composto di due pezzi, i quali si riunivano insieme, e aveano a varie distanze delle aperture, nelle quali si incastravano i piedi de'carcerati, a maggiore o minor distanza un piede dall'altro, secondo che si voleva rendere maggiore o minor il tormento.

25. *Oravano, cantando laudi ec.* Ringraziando Dio dell' onore che faceva loro, facendoli degni di patire pel nome di Gesù Cristo. Imperocchè tale era il costume degli Apostoli in simili circostanze.

26. *Venne un gran tremuoto.* Con questo volle Iddio fare intendere, che udiva le voci dei due Santi, ed era intento a liberarli. — *E si sciolsero a tutti le catene ec.* Non solo a Paolo e a Sila, ma ancora a tutti i carcerati, a' quali volle Dio far sentire il vantaggio d'essere in compagnia de'suoi servi.

27. *Voleva uccidersi, ec.* Per timore di non essere punito, quasi per sua negligenza fossero scappati i prigioni. Uno de' gravissimi errori del paganesimo, errore tenuto e seguitato non solamente dal popolo ignorante, ma anche da' primarii filosofi della Grecia, Stoici, Epicurei, Platonici, e da questi tramandato a' Romani, i quali anche più de' Greci lo mettevano in pratica, si fu che fosse lecito all' uomo, quando che e lui piacessa, di privarsi della vita. I Cristiani per lo contrario tennero sempre per infallibile, che ne' più duri cimenti la pazienza e la rassegnazione ai voleri divini debbe essere la fortezza dell' uomo, e che qualunque morte a crudele e obbrobriosa debba egli piuttosto aspettarsi, che, cedendo vilmente alle avversità e ai patimenti, inferire contro sè stesso. Vedasi il gran martire S. Giustino, *Apologia*, I, 3. *Clem. Strom.* IV.

29. *Si gettò a' piedi di Paolo.* Non poteva non fare una grande impressione nello spirito di quest' uomo il vedere, come Dio si era sì visibilmente dichiarato in favore dei suoi Santi, e come questi, potendo sicuramente fuggirsi dalla prigione, non lo avevano fatto. Ma il Signore, che il tutto aveva ordinato alla salute e conversione di lui e della sua famiglia, maggiormente lo illuminò, e il cuore toccògli con la interiore sua grazia; onde tutti i suoi pensieri rivolga ad imparare la via di piacere a Dio, e salvarsi.

33. *E fu battezzato egli.... immediatamente.* Altri esempii di battesimo conferito senza ritardo abbiamo, *Act.*, VIII, 38; X, 47; XVI, 15. Gli Apostoli in questi casi conobbero, col lume celeste ond'erano ripieni, che Dio supplito avea con la pienezza della sua grazia in questi neofiti al bisogno di più lunga istruzione.

35. *Mandarono i littori a dire: ec.* I littori erano propriamente, come diremmo noi, i donzelli de' consoli romani, i quali portavano un fascio di verghe legate insieme con in mezzo la scure, in segno della suprema potestà. Qui significa i donzelli de' decurioni di Filippi, i quali portavano un bastone per indizio del loro ministero. Sembra che i magistrati si fossero già pentiti di quello che avevano fatto, e avessero riconosciuta l' ingiustizia commessa in maltrattare Paolo e Sila senza cognizione di causa, e solamente per compiacere la moltitudine.

36. E il custodo portò questa nuova a Paolo: I magistrati hanno mandato a liberarvi; or dunque uscite, e andatevene in pace.

37. Ma Paolo disse loro: Ci hanno battuti pubblicamente, senza che fossimo condannati, Romani come siamo, e messi in prigione; e ora nascostamente ci mandan via? Non sarà così: ma vengano,

38. Ed eglino ci traggan fuora. Riferirono i littori queste parole a' magistrati, i quali, sentendo che erano Romani, ebber paura:

39. E andarono, e fecer loro buone parole; e trattili fuora, li pregarono di partirsi della città.

40. Ed eglino usciti di prigione entrarono in casa di Lidia: e veduti i fratelli gli consolarono e si partirono.

37. *Ci hanno battuti pubblicamente, senza che fossimo condannati, ec.* S. Paolo sapea valersi, per onore della innocenza e della causa del Vangelo, anche del favore delle leggi. Era proibito nella ragion romana, non meno che per diritto naturale, di condannare un uomo, senza aver prima esaminata la causa, sentiti i testimoni, pesate le prove e udite le difese; molto più il punirlo, senza aver premesse tali cose. In secondo luogo, le leggi non permettevano che un cittadino romano fosse battuto, se non in caso che fosse stato condannato alla morte. E in ambedue queste maniere erano stati oltraggiati da quel magistrato i diritti di cittadino romano pubblicamente. Allorchè si trattava di patire, di essere strapazzato, battuto, imprigionato per Gesù Cristo, Paolo non aprì bocca; ma siccome un simile trattamento, seguito in pubblica piazza, poteva esser preso per una pena dovuta a qualche loro delitto, affinchè il disonore dei ministri del Vangelo in pregiudizio del Vangelo stesso non ridondasse, pretese l' Apostolo che i magistrati medesimi pubblicamente riconoscessero la loro innocenza, e la ingiustizia della pena alla quale gli avevano condannati. Che S. Paolo godesse dell'onore e dei diritti di cittadino romano, si vede da questo luogo, e anche dal capo XXII, 25. In qual modo egli fosse non fatto, ma nato cittadino romano, non possiamo con certezza spiegarlo. Alcuni credono che Tarso sua patria godesse per privilegio della cittadinanza romana, ma ciò non dimostrano con alcun valido documento: altri pretendono che il padre o l'avo comprato avesse un tal diritto, come molti facevano, la qual cosa farebbe sempre più conoscere che S. Paolo era di ricca e doviziosa famiglia, come hanno lasciato scritto varii interpreti greci.

38. *Ebber paura.* Conciossiachè, secondo le leggi, l' offendere un cittadino romano era lo stesso che offendere la maestà del popolo romano. Vedi *Act.*, XXII, 29.

39. *Li pregarono di partirsi ec.* Adducendo probabilmente per ragione la malavolenza del popolo contro di essi.

40. *Veduti i fratelli ec.* Non solo Luca e Timoteo, ma ancora i nuovi Cristiani di Filippi, i quali furono come pietre fondamentali di una Chiesa molto celebre, la quale conservò mai sempre un tenerissimo affetto verso S. Paolo, e nelle sue necessità porse a lui più volte soccorso, e si meritò con la sua santità l' amore e gli elogii del medesimo Apostolo, come vedremo nella bella lettera che egli la scrisse.

Capo 17. — *La predicazione di Paolo produce gran frutto in Tessalonica. — Sedizione mossa contro di lui da' Giudei; il simile in Berea. — Paolo in Atene disputa con i Giudei e con i filosofi, e converte a Cristo Dionigi Areopagita, e alcuni altri.*

1. E passando per Amfipoli e per Apollonia, arrivarono a Tessalonica, dove era la Sinagoga dei Giudei.

2. E Paolo, secondo il suo solito, andò da loro, e per tre sabati disputò con essi sopra le Scrittura,

3. Facendo aperto, e dimostrando, come il Cristo doveva patire e risuscitare da morte: e come questo è Gesù Cristo, cui (diceva) io annunzio a voi.

4. E alcuni di essi credettero, e si unirono con Paolo e Sila, come pure una gran moltitudine di proseliti e di gentili, e non poche matrone primarie.

5. Ma i Giudei, mossi da zelo, prendendo seco alcuni cattivi uomini del volgo,

1. *Passando per Amfipoli e per Apollonia, arrivarono a Tessalonica, ec.* Non si sa se in quelle due prime città predicasse S. Paolo. Erano ambedue sulla strada per andare da Filippi a Tessalonica. Questa era città primaria della Macedonia, e quasi un' altra metropoli. — *Dove era la Sinagoga ec.* Questa maniera di parlare forse vuol indicare che in quelle altre città non avevano i Giudei Sinagoga.

2. *Secondo il suo solito.* Egli cominciava in ogni luogo la sua predicazione dai Giudei, *Act.*, XIII, 46.

5. *Del volgo.* Della plebaglia. Il greco dice *del fôro*, o sia *della turba forense*, perchè nella piazza dove trattavansi i pubblici e privati negozii, vivea una quantità di gente vile, venale e pronta ad ogni

e fatta gente misero la città in tumolto; e attorniata la casa di Giasone, cercavano di tirarli davanti al popolo.

6. E non avendoli trovati, strascinaron Giasone e alcuni fratelli ai capi della città, gridando: Quei che mettono sossopra la terra, sono venuti anche qua.

7. A' quali ha dato ricetto Giasone. E tutti costoro fanno contro gli editti di Cesare, dicendo esservi un altro Re, Gesù.

8. E commosser la moltitudine, e i magistrati che udivano tali cose.

9. Ma, fatto dare mallevadore a Giasone o agli altri, li rimandarono.

10. I fratelli però immediatamente la notte avviarono Paolo e Sila a Berea. I quali, subito arrivati, andarono alla Sinagoga de' Giudei.

11. Questi erano più generosi di quelli che erano in Tessalonica, e ricevettero la parola con tutta avidità, esaminando ogni dì nelle Scritture, se le cose stesser così.

12. E molti di loro credettero, e delle nobili donne gentili, e degli uomini non pochi.

13. Ma come ebber inteso i Giudei in Tessalonica che anche in Berea era stata predicata da Paolo la parola di Dio, vi si portarono a incitare e muovere a tumulto la moltitudine.

14. E subito allora i fratelli mandaron via Paolo, perchè andasse fino al mare: e si restaron ivi Sila e Timoteo.

15. Quelli poi che accompagnavano Paolo lo condussero fino ad Atene, e avuto ordine da lui per Sila e Timoteo che speditamente andasser a lui, si partirono.

16. E mentre Paolo gli attendeva in Atene, si affliggeva in lui il suo spirito, veggendo quella città abbandonata all'idolatria.

male, per guadagnare. — *La casa di Giasone, ec.* Viene a indicare S. Luca che in questa casa albergavano Paolo o i compagni. Giasone, presso ai Greci, è lo stesso che Gesù presso gli Ebrei. Questi doveva essere alcuno di que' Giudei, i quali, divenuti Cristiani, erano fuggiti dalla Giudea nella persecuzione di Stefano.

6. *Quei che mettono sossopra la terra, ec.* Questa calunnia fu ripetuta sovente contro i Cristiani e contro il Cristianesimo. Gli Ebrei, a' quali importava molto di screditare quanto fosse possibile il nome di Gesù Cristo, furono i primi a spargerla per tutto il mondo; e ad inventare un infinito numero di falsità per sostenerla, o per far comparire Gesù Cristo e i suoi discepoli come una turba di gente sedizioso, nemica di Dio e degli uomini, e di tutte le leggi. Tali erano le disposizioni che trovava il Vangelo nella maggior parte degli uomini, pochissimi essendo quelli che avessero o la volontà o la facoltà di chiarirsi del vero, riguardo a tutto il male che si diceva de' predicatori dello stesso Vangelo. La sola mano di Dio potè vincere con gli altri infiniti ostacoli anche questa terribile prevenzione, o vincerla con tanta facilità, come ci fa conoscere questa istoria.

7. *Dicendo esservi un altro Re, Gesù.* Re non della sola Giudea, ma di tutto il mondo, col qual titolo chiamavano gl' imperadori romani, e quindi accusano i Cristiani di lesa maestà, perchè essi davano comunemente a Gesù il titolo di Signore, che era lo stesso che dire Re. Così anche questi Ebrei di Tessalonica, per solo odio del nome cristiano, rinunziavano pubblicamente alla speranza del Messia, il quale, secondo i loro Profeti, e secondo la loro tradizione, doveva esser Re e Signore.

9. *Fatto dare mallevadore a Giasone e agli altri, ec.* Tale è il senso di questo versetto, secondo le antiche versioni e secondo la Volgata. Giasone e gli altri, che erano stati presi, diedero mallevadore, obbligandosi a far sì che Paolo e Sila si presentassero in giudizio, qualunque volta occorresse. Ma siccome questi si partirono immediatamente per Berea, fu, per quanto si può arguire, quietato il tumulto, e Giasone e gli altri Cristiani non furono più molestati, contentandosi i Giudei di avere impedita la ulteriore propagazione del Vangelo in Tessalonica.

10. *A Berea ec.* Città della stessa Macedonia, non molto lontana da Tessalonica.

11. *Questi erano più generosi ec.* D' indole più civile e umana. Amavano di imparare, cercavano la verità. Tale è in questo luogo il senso della parola *generosi*, come apparisce da quel che segue.— *Esaminando ogni dì nelle Scritture, se le cose ec.* Paragonando la dottrina predicata da Paolo con quello che ora scritto nelle legge e ne' Profeti, affine di conoscerne la conformità. Facevano questi Ebrei quello che Gesù Cristo insegnava di fare a que' di Gerusalemmo, dicendo, che se esaminavano le Scritture, avrebbero pur dovuto conoscere che queste di lui parlavano.

16. *Si affliggeva in lui il suo spirito, veggendo quella città ec.* La veemenza del suo zelo tormentava l'Apostolo al vedere una città così nobile e colta, di tutte le arti e di tutte le scienze umane antichissimo albergo, cieca e piena d' ignoranza in quello che più importava di sapere, abbandonata talmente al culto de' falsi Dei, che secondo le relazioni degli stessi storici greci avea dentro le sue mura maggior numero d'idoli, di quel che no fosse

17. Disputava egli portanto nella Sinagoga con i Giudei, e co' proseliti, e nel fòro ogni giorno con chi vi s'incontrava.

18. E alcuni filosofi epicurei e stoici lo attaccavano, e alcuni dicevano: Che vuol egli dire questo chiacchierone? Altri poi: E' pare che sia annunziatore di nuovi Dei: perchè annunziava loro Gesù, e la risurrezione.

19. E, presolo, lo condussero all'Areopago, dicendo: Possiam noi sapere quel che siasi questa nuova dottrina, di cui tu parli?

20. Imperocchè tu ci suoni alle orecchie certe nuove cose: vorremmo adunque sapere quel che ciò abbia da essere.

21. (Or gli Ateniesi tutti e i forestieri ospiti a niun' altra cosa badavano, che a dire o ascoltare qualche cosa di nuovo.)

22. E Paolo, stando in piedi in mezzo dell'Areopago, disse: Uomini Ateniesi, io vi veggo in tutte le cose quasi più che religiosi.

23. Imperocchè, passando io, e considerando i vostri simulacri, ho trovato anche un'ara sopra la quale era scritto: Al Dio ignoto. Quello adunque, cui voi adorate senza conoscerlo, io annunzio a voi.

24. Dio, il quale fece il mondo, e le cose tutte che in esso sono, essendo egli il Signore del cielo e della terra, non abita in templi manofatti,

in tutto insieme il resto della Grecia; e un autore latino scrive che nel paese di Atene era più facile trovar un Dio che un uomo.

18. *E alcuni filosofi epicurei e stoici ec.* Queste due sètte avevano tali dommi che le rendevano nimicissime del Cristianesimo. Gli Epicurei, togliendo a Dio la creazione del mondo e la providenza, e negando i premii e le pene dell' altra vita, vanivano per conseguenza a togliere interamente dal mondo la religione. Gli Stoici, i quali un antico scrittore chiamò *otri pieni di vane opinioni*, negavano all' uomo il libero arbitrio; anteponevano l'uomo sapiente a Dio medesimo, dal quale dicevano poter venire bensì le ricchezze e la vita, ma non la virtù e la saviezza; lodavano il darsi la morte per fuggire la servitù, i dolori dello malattie, o alcun' altra sorta di male. Ecco con qual razza di dottori ebbe a combattere l'Apostolo. Di lui dice perciò Tertulliano: *Egli era stato ad Atene, e avea conosciuto familiarmente quella umana sapienza che fa boria della verità, e la corrompe.— Pare che sia annunziatore di nuovi Dei: ec.* Credettero questi che Paolo null' altro volesse che fare ascrivere nel numero degli Dei di Atene non solo Gesù, ma anche la risurrezione, sentendo come dell' uno o dell' altra parlava tanto. La qual cosa di leggieri avrebbero accordata, per la grande facilità che avevano a ricevere nuove divinità. Pausania dice che vi erano altari eretti al pudore, alla fama, al desiderio, ec.

19. *E, presolo, lo condussero all' Areopago, ec.* Il termine greco non significa alcuna violenza, ma che lo prendessero per mano. L' Areopago era uno de' quartieri d' Atene, così nominato da Marte; il quale vi avea il suo tempio, vicino al quale dimoravano gli Areopagiti, col qual nome si chiamava il senato di Atene, celebre in tutto il mondo per la sapienza e per la giustizia. A lui ei apparteneva lo ammettere o il rigettare le nuove divinità. Da questo senato erano stati condannati Diagora, Protagora e Socrate, i quali, riconosciuto avendo per ragion naturale la necessità di un solo Dio, si facevano beffa di tanti Dei adorati da Atene.

20. *Imperocchè tu ci suoni alle orecchie ec.* Le verità predicate da Paolo non avevano niente che fare con le idee degli Ateniesi riguardo alla divinità e alla religione. Un Dio solo, eterno, infinito, creatore di tutto, la corruzione dell' uomo per lo peccato, il rimedio preparato all' uomo da Dio col mandare il suo proprio Figliuolo a patire e morire per lui, la risurrezione del Salvatore, e quella di tutti gli uomini, per ricevere in un' altra vita o eterna mercede, o eterna pena; tutte queste erano grandi novità per un popolo, in cui le tracce della religion naturale erano cancellate affatto e distrutte.

21. *A niun' altra cosa badavano, ec.* Questa leggerezza è rimproverata agli Ateniesi anche da' loro stessi antichi oratori e filosofi. In una città piena di grandi ingegni, di filosofi, di stranieri che vi andavano per imparare la eloquenza e le scienze, aggiunto lo spirito di libertà, non mancava nè chi continuamento inventasse cose nuove, nè chi le ascoltasse.

22. *Io vi veggo in tutte le cose quasi ec.* Vuole l'Apostolo, per aprirsi la strada a insinuare più facilmente la sua dottrina, saper grado agli Ateniesi della loro sollecitudine riguardo alla religione, onde in questo amassero di eccedere piuttosto che di mancare. Questo piccolo esordio è pieno di grazia o di destrezza inimitabile, ed è degno di quell'Apostolo che sapeva farsi tutto a tutti per guadagnar tutti a Cristo.

23. *Considerando i vostri simulacri ec.* Il greco porta: *Considerando le cose che sono tra voi sacre;* lo che abbraccia e templi, e altari, e statue, e monumenti, e tutto quello che la religione consacra all'onore della divinità. — *Al Dio ignoto.* Affine di non lasciare per ignoranza alcuno degli Dei senza culto, aveano consacrato l'altare con questa iscrizione. Così Laerzio racconta che in occasione di pestilenza, non sapendo più a quale Dio ricorrere, furono consigliati a offerir sacrifizio *a quel Dio che era di ragione*, viene a dire a quello cui si apparteneva di sedare la peste. — *Quello adunque, cui voi adorate ec.* Il Dio vero, il Dio degli Ebrei, non avea alcun nome che noto fosse a' gentili, i quali nemmen sapevano chi fosse quel Dio che avea creato il cielo e la terra.

24. *Essendo egli il Signore del cielo.... non abita*

25. Ed ei non è servito per le mani degli uomini, quasi di alcuna cosa abbisogni, egli che dà a tutti la vita, il respiro, e tutte le cose.

26. E fece da un solo la progenie tutta degli uomini, che abitasse tutta quanta la estensione della terra, fissati avendo i determinati tempi, e i confini della loro abitazione,

27. Perchè cercassero Dio, se a sorte tasteggiando lo rinvenissero, quantunque c'non sia lungi da ciascheduno di noi.

28. Imperocchè in lui viviamo, e ci moviamo, e siamo; come anche taluni de' vostri poeti han detto: imperocchè di lui eziandio siamo progenie.

29. Essendo adunque noi progenie di Dio, non dobbiamo stimare che l'esser divino sia simile all'oro, o all'argento, o alla pietra scolpita dall'arte, e dall'invenzione dell'uomo.

30. Ma sopra i tempi di una tale ignoranza avendo Dio chiusi gli occhi, intima adesso agli uomini, che tutti in ogni luogo facciano penitenza.

31. Conciossiachè ha fissato un giorno, in cui giudicherà con giustizia il mondo per mezzo di un uomo stabilito da lui, come ne ha fatto fede a tutti con risuscitarlo da morte.

in templi manofatti. Non è legato ad alcun luogo determinato, nè circoscritto dal recinto di un tempio. Dio, creatore di questa ampia mole che da noi chiamasi mondo, non può essere contenuto da essa, attrimenti sarebbe minore dell'opera che egli ha fatta. È adunque infinito e incomprensibile.

25. *Ed ei non è servito per le mani degli uomini, ec.* Non ha bisogno che, come fanno i servi ai loro padroni, si affatichino a prestare a lui servigio alcuno le mani degli uomini. Non ha bisogno del nostro culto egli, che di nulla abbisogna; ma questo culto è necessario per noi, ed è di nostro dovere, e nulla possiamo offerirgli che non sia suo, mentre non solo le esteriori cose tutte da lui riceviamo, ma fin lo stesso vital respiro abbiamo da lui.

26. *E fece da un solo la progenie ec.* Diede un solo uomo per capo, origine e principio di tutte le diverse generazioni degli uomini, per unirli insieme co' legami di sì stretta consanguinità, e per rendere via più ammirabile la sua sapienza e il suo infinito potere nella varietà infinita degli aspetti, delle voci e delle inclinazioni di tante creature derivate da un solo. — *Fissati avendo i determinati tempi, e i confini della loro abitazione.* Stabilito avendo e assegnato i tempi dentro de'quali dovesse ciascheduna nazione dentro certi confini abitare, e possedere una data parte della terra; stabilita la durazione de' regni e la loro estensione, e le trasmigrazioni dei popoli, secondo gli arcani consigli della sua Providenza. — Nelle prime parole di questo versetto volle illuminare gli Ateniesi, richiamandoli al generale principio, da cui tutti gli uomini traggono la loro origine, e per la stretta fratellanza che v'ha tra essi, manifesta rendere la vanità dello stesso popolo di Atene, il quale, per differenziarsi da tutti gli altri, ed essere creduto il più antico di tutti, stoltamente vantavasi di essere stato da quella stessa sua terra prodotto. Nella seconda parte poi combatte gli Epicurei, i quali gli avvenimenti tutti che si vedono sopra la terra attribuivano al caso.

27. *Perchè cercassero Dio, se a sorte tasteggiando ec.* Tutte queste cose fece Dio, affinchè gli uomini lo cercassero, cioè a dire procurassero di conoscerla, almeno in quel modo (dice l'Apostolo) che può conoscersi un tale essere dall'umano intelletto nell'oscurità in cui egli è involto, andando tentone, a passo passo per via delle creature fino a toccar quasi piuttosto con mano il Creatore che a vederlo; arrivando cioè per tal mezzo non a intendere, quale egli sia, ma ad accertarsi che egli è. Esprime con molta grazia l'Apostolo gli sforzi dalla umana sapienza nella ricerca di Dio, e l'uso a cui dee rivolgersi la scienza della natura.

28. *Imperocchè in lui viviamo, e ci muoviamo, e siamo.... imperocchè di lui eziandio siamo progenie.* Questi versi di Arato poeta della Cilicia contengono verità conosciute da' filosofi pagani col lume naturale. S. Paolo applica al vero Dio quello che Arato diceva di Giove, ma i gentili per Giove intendevano il Dio sommo e massimo di tutti. La stretta alleanza dell'uomo con Dio è fondata nella similitudine che ha coll'essere divino l'anima umana, creata ad immagine del suo fattore.

29. *Essendo adunque noi progenie di Dio, non dobbiamo stimare ec.* L'anima, secondo la quale noi siamo progenie divina, non può effigiata rappresentarsi nè in oro, nè in argento, nè in marmo; molto meno i simulacri, che di tali materie formati sono per mano e arte umana, atti sono a rappresentare un essere purissimo, semplicissimo, e immateriale, quale è Dio. Tali materie sono di pregio molto inferiore all'artefice che le pone in opera; e come non sono elleno infinitamente più sproporzionate alla immensa grandezza del Creatore di tutte le cose? Il ragionamento dell'Apostolo tenda a correggere la bassa idea che di Dio si formavano i pagani, e a distruggere il funesto vanaggiamento, per cui il nome di Dei davano a pezzi di oro, di argento, di pietra, di legno, ne' quali il comune del popolo ravvisava o credeva ristretta la divinità.

30. *Ma sopra i tempi di una tale ignoranza avendo Dio chiusi gli occhi, ec.* Dio, dopo di avere lungamente dissimulata una tal cecità, lasciando le nazioni tutte immerse nel culto di quelli che non sono Dei, con disprezzo del Creatore, finalmente con occhio di compassione mirandole, alla penitenza le invita e alla santa.

31. *Conciossiachè ha fissato un giorno, ec.* L'invito che Dio fa a tutti gli uomini di ridursi a peni-

32. Sentita nominare la resurrezione dei morti, alcuni ne fecer beffe, altri poi dissero: Ti ascolteremo sopra di ciò un'altra volta.

33. Così Paolo si partì da loro.

34. Alcuni però, insinuatisi con lui, credettero: tra i quali e Dionigi Areopagita, e una donna per nome Damaride, e altri con questi.

tenza, è avvalorato dalla minaccia del giudizio estremo che egli nel giorno stabilito da lui farà per mezzo di Gesù Cristo, cui è stata data la potestà di fare questo giudizio; della qual cosa ha voluto Dio dare manifesta prova col risuscitare lo stesso Cristo. La risurrezione di Cristo è portata dall'Apostolo in prova dell'assoluta potestà datagli da Dio di giudicar tutti gli uomini, perchè in fatti la risurrezione medesima serve a dimostrare la verità del Vangelo e della dottrina del Salvatore, dalla quale abbiamo imparato, come egli fu costituito giudice di tutti gli uomini. *Jo.*, v, 25.

32. *Alcuni ne fecer beffe, ec.* Gli Epicurei dicevano essere impossibile la risurrezione de' morti, gli Stoici per lo contrario la credevano possibile.

34. *Dionigi Areopagita, ec.* Dionigi senatore dell'Areopago. Egli fu poi fatto Vescovo di Corinto dallo stesso S. Paolo; e non è da dubitare che la conversione di un uomo di tanta dignità contribuisse moltissimo alle propagazione del Vangelo nell'Attica. Si ha fondamento di credere che egli finì la vita col martirio; ma alcuni scrittori de'tempi più bassi lo hanno senza ragione confuso con S. Dionigi martire di Parigi sotto Decio, mentre il primo probabilmente morì sotto Domiziano.

Capo 18. — *Paolo in Corinto esercita il suo mestiere in casa di Aquila, e quantunque contro la predicazione di lui bestemmiassero i Giudei, sente però in una visione, che gran moltitudine di popolo ivi si convertirà. — Dopo un anno e mezzo è accusato da' Giudei dinanzi a Gallione proconsole, e molti giorni appresso va ad Efeso, e in varii paesi conferma i fratelli. — Apollo con grande efficacia convince i Giudei, facendo vedere con le Scritture che Gesù è il Cristo, benchè solamente conoscesse il battesimo di Giovanni.*

1. Dipoi, partito da Atene, andò a Corinto:

2. E avendo trovato un certo Giudeo, per nome Aquila, nativo di Ponto, il quale era venuto di fresco dall'Italia, e Priscilla sua moglie (essendo che Claudio aveva ordinato che partisser da Roma tutti i Giudei), andò a star con essi.

3. E perchè aveva lo stesso mestiere, abitava in casa loro e lavorava (perchè l'arte loro era di far le tende).

4. E disputava nella Sinagoga ogni sabato, interponendo il nome del Signore Gesù, e convinceva i Giudei e i Greci.

5. Ma quando furono arrivati della Macedonia Sila e Timoteo, accudiva assiduamente Paolo alla parola, seguitando a protestare a' Giudei che Gesù era il Cristo.

1. *A Corinto.* Capitale dell'Acaia, nobilissima città e ricca per due porti, il Lecheo e Cenorea, i quali la procuravano gran commercio. Era piena di filosofi e di oratori, ma di cattivo nome riguardo ai costumi sommamente corrotti de' suoi cittadini.

2. *Nativo di Ponto, ec.* Provincia plenissima di Giudei. Di Aquila e di Priscilla fa onoratissima menzione l'Apostolo, *Rom.*, xvi, 4. — *Essendo che Claudio aveva ordinato ec.* Questo Imperatore ne' principii del suo governo era stato favorevole ai Giudei, permettendo loro di vivere secondo i loro costumi; ma otto anni dopo fece l'editto di cui si parla in questo luogo. Svetonio dice che Claudio li cacciò di Roma, perchè, a istigazione di Cresto, o sia di Cristo, come altri leggono, movevano continui tumulti. L'odio de' Giudei contro il nome cristiano può aver dato occasione anche in Roma a più di una di quelle violenze che accadevano sovente negli altri luoghi, come veggiamo da questa istoria; e siccome i Romani poco informati delle cose de' Giudei facevan di questi a da' Cristiani (de' quali i primi eran Giudei di origine) un solo corpo, Svetonio avendo udito dire che la cagione di tali discordie veniva dalla dottrina di Cristo, abbracciata dagli uni e rigettata dagli altri, si immaginò che Cristo fosse un dottore ancor vivente, e che fosse scisma di due fazioni giudee quello che era tra i Giudei e i Cristiani. Del rimanente, l'editto di Claudio non ebbe lunga vita, come vedremo andando avanti, e forse per questo non ne fa menzione Giuseppe Ebreo.

3. *E perchè aveva lo stesso mestiere.... lavorava ec.* Il mestiere era di fare delle tende per i soldati, e queste erano di pelle. Questa regola di guadagnarsi il vitto con le proprie mani se l'era prescritta l'Apostolo fino dal principio della sua predicazione. Vedi i *Cor.*, iv, 12; i *Thess.*, ii, 9; ii *Thess.*, iii, 8. E osservano gli eruditi, essere stati soliti anche i primi dottori ebrei di imparare un mestiere, onde sostentare in certe occasioni la vita senza essere d'aggravio altrui. Egli non ignorava che Gesù Cristo permetteva a' suoi ministri di ricevere il bisognevole pel proprio mantenimento da coloro a' quali predicavano la parola; ma sapeva con somma discrezione e sapienza adattarsi a' luoghi e alle circostanze, e conservando l'onor del Vangelo far conoscere a tutti, che ciò che egli cercava, erano le anime, e non il vile guadagno.

5. *Ma quando furono arrivati dalla Macedo-*

6. E contraddicendo quegli, e bestemmiando, scosse egli le sue vesti, e disse loro: Il vostro sangue sul vostro capo: io non ci ho colpa, d'ora in poi anderò ai gentili.

7. E uscito di lì, andò in casa d'uno chiamato Tito Giusto, che onorava Dio, la casa di cui era contigua alla Sinagoga.

8. E l'archisinagogo Crispo credette al Signore con tutta la sua famiglia: e molti de' Corintii, ascoltandolo, credevano, ed erano battezzati.

9. E il Signore disse la notte a Paolo in una visione: Non temere, ma parla e non tacere.

10. Conciossiachè io son teco, e nissuno si avanzerà a farti male; perchè io ho un gran popolo in questa città.

11. E si fermò un anno e sei mesi, insegnando tra loro la parola di Dio.

12. Essendo poi Gallione proconsole dell'Acaia, si levaron su tutti d'accordo i Giudei contro Paolo, e lo menaron al tribunale,

13. Dicendo: Costui persuade alla gente di adorare Dio contro il tenor della legge.

14. E in quel che Paolo cominciava ad aprir bocca, disse Galliona a' Giudei: Se veramente si trattasse di qualche ingiustizia o di delitto grave, io, o Giudei, con ragione vi sopporterei.

15. Ma se sono questioni di parole, o di nomi, e intorno alla vostra legge, pensateci voi: io non voglio esser giudice di tali cose.

16. E li mandò via dal tribunale.

17. Ma quelli, avendo tutti preso Sostene principe della Sinagoga, lo battevano dinanzi al tribunale: e Gallione non si prendeva fastidio di niuna di queste cose.

18. E Paolo, fermatosi ancora per molti giorni, detto addio ai fratelli, navigò verso la Siria (e con lui Priscilla e Aquila), tosatosi egli il capo in Cencrea: perchè aveva voto.

19. E arrivò ad Efeso, e quivi gli lasciò. Ed egli, entrato nella Sinagoga, disputava con i Giudei.

nia ec. Dove erano stati da lui mandati per la seconda volta da Atene. Vedi 1 *Thess.*, III, 1, 2, 3, 4.

6. *Il vostro sangue sul vostro capo: ec.* Col nome di *sangue* s'intenda qui l'esterminio, la rovina, la distruzione degli Ebrei, della quale dice l'Apostolo che sono essi stessi la cagione a i rei.

7. *E uscito di lì, ec.* Dalla casa di Aquila, dove fino a quell'ora avea abitato, andò a stare in casa di Tito proselito; la qual casa era contigua alla Sinagoga, mostrando così agli Ebrei che, quanto a sè, egli era sempre vicino ad essi col cuore e col desiderio di illuminarli, tentando insieme di eccitare emulazione tra essi e i gentili, i quali accorrevano a lui.

8. *E molti de' Corintii, ec.* Tra questi fa menzione l'Apostolo di Gaio, e di Stefana, 1 *Cor.*, I, 14, 15, 16. Della stessa città erano anche probabilmente Sostene, 1 *Cor.*, I, 1, ed Epeneto, *Rom.*, XVI, 5.

12. *Essendo poi Gallione proconsole ec.* L'Acaia era provincia consolare; e questo Gallione, il quale la governava, era fratello del filosofo Seneca lodato da questo per la sua dolcezza, affabilità e schiettezza.

13. *Contro il tenor della legge.* Viene a dire della legge di Mosè, che così l'intese Gallione, v. 15. E non, come vogliono alcuni, della legge romana.

15. *Ma se sono questioni di parole, e di nomi, e intorno ec.* Se si tratta solo di sapere se Gesù sia il Cristo, o il Messia, o se vada adorato Dio in un modo o in un altro, Gallione gentile tratta con disprezzo questa sorta di controversie, delle quali non si cura di informarsi, persuadendosi essere dispute di sole parole, e non di cose gravissime, come elle pur erano.

17. *Ma quelli, avendo tutti preso Sostene principe della Sinagoga, ec.* Non è necessario di dire nè che questo Sostene fosse succeduto a Crispo nel governo della Sinagoga, nè che egli fosse capo di un'altra Sinagoga che alcuni si immaginano essere stata in Corinto. Egli non era archisinagogo, ma uno de' principali della Sinagoga, affezionato all'Apostolo come da lui convertito; e sopra di lui vollero sfogare in parte gli Ebrei la loro rabbia, non avendo ardire di tentar nulla contro S. Paolo, persuasi che egli era protetto dal proconsole, il quale lo avea rimandato libero, e in certo modo assoluto. Vedi il Grisostomo, *Hom.* XXXIX, *in Act.*

18. *Fermatosi ancora per molti giorni, ec.* Oltre ai diciotto mesi, alla fine de' quali successe quello che è raccontato di sopra. — *Tosatosi egli il capo in Cenerea, perchè aveva voto.* S. Paolo, il quale non faceva difficoltà *di farsi Giudeo coi Giudei* (1 *Cor.*, 9), avea fatto un voto simile a quel de' Nazarei, il quale era di astenersi per un dato tempo (ordinariamente per trenta giorni) dal vino e da ogni liquore, e di lasciar crescere i capelli, i quali il Nazareo si tagliava poi alla porta del tabernacolo, offerendo certi sacrifizii. S. Paolo, trovandosi al termine del suo voto lungi dalla Palestina, si tosò il capo nel porto di Cencrea prima di imbarcarsi, riserbandosi di adempire il resto in Gerusalemme, secondo l'uso.

19. *E quivi gli lasciò ec.* Ciò è detto per anti-

20. E pregandolo questi che si fermasse più lungamente con loro, non condiscese,

21. Ma licenziatosi, e dicendo: Un'altra volta, a Dio piacendo, tornerò da voi; fece vela da Efeso.

22. E sbarcato a Cesarea, si portò a salutare la Chiesa, e andò ad Antiochia.

23. E ivi fermatosi per alquanto tempo, ne partì scorrendo per ordine il paese della Galazia, e la Frigia, confermando tutti i discepoli.

24. Ma un certo Giudeo per nome Apollo, nativo di Alessandria, uomo eloquente e potente nelle Scritture, giunse ad Efeso.

25. Questi aveva appreso la via del Signore; e fervoroso di spirito parlava, e insegnava esattamente le cose di Gesù, conoscendo solo il battesimo di Giovanni.

26. Questi adunque cominciò a parlare liberamente nella Sinagoga. E Priscilla e Aquila, avendolo ascoltato, lo preser seco, e gli esposero più minutamente la via del Signore.

27. E avendo egli volontà di andare nell'Acaia, i fratelli avendonelo stimolato, scrissero ai discepoli di riceverlo. Ed egli essendovi arrivato, fu di molto vantaggio a quelli che avean creduto.

28. Imperocchè con gran forza convinceva pubblicamente i Giudei, mostrando con le Scritture, Gesù essere il Cristo.

cipazione, perchè non gli lasciò nell'arrivare, ma solo quando si partì da quella città, metropoli dell'Asia minore.

22. *E sbarcato a Cesarea ec.* Si può intendere quella detta Cesarea di Stratone. Da Cesarea, dice il Grisostomo, che Paolo andò ad Antiochia della Siria; onde, secondo lui, non andò questa volta Paolo a Gerusalemme; e seguitando la Volgata, si può dire che o egli non fece quel viaggio, o che S. Luca lo ha assolutamente passato sotto silenzio: imperocchè la Chiesa, di cui qui si parla, non pare che altra possa essere che quella di Cesarea, a quella parola rotta *ascesa*, sulla quale alcuni si fondano per dire che va sottinteso *a Gerusalemme*, non porge se non una meschinissima congettura, la quale sparisce, e va in fumo, spiegando, come abbiam fatto, *si portò*, conforme in molti altri luoghi significa la voce *ascendere*. — Quanto al testo greco, dicendo S. Paolo nel v. 21, secondo il detto testo: *Bisogna che io faccia la festa che è imminente in Gerusalemme;* converrà dire che S. Luca ha omesso dipoi di parlare di questa andata, come già bastantemente ivi accennata, o che S. Paolo ebbe volontà a desiderio di andarvi, ma che Dio non glielpermise per qualche ragione concernante gli interessi della sua Chiesa.

23. *E ivi fermatosi ec.* Egli vi aveva già de' discepoli. Vedi *Act.*, XVI, 6.

25. *Conoscendo solo il battesimo di Giovanni.* Egli era semplice catecumeno, come quelli de' quali si parla nel capo XIX, 1.

26. *Priscilla e Aquila.... lo preser seco, ec.* La lunga familiarità che questi avevano avuto con S. Paolo, attissimi li rendeva a sì alto magistero. Sono da ammirarsi le disposizioni di Dio, non solo nell'infondere tanta virtù in un catecumeno, ma di più in servirsi anche di una donna a perfezionare questo catecumeno nella cognizione di Gesù Cristo e degli altissimi misteri della sua Chiesa. Di Apollo si parla, I *Cor.*, III, 6; IV, 6.

Capo 19. — *Paolo in Efeso ordina che alcuni discepoli (che erano stati solamente battezzati col battesimo di Giovanni) siano battezzati nel nome di Gesù, e con la imposizione delle mani impetra ad essi lo Spirito Santo, e ivi predicando fa molti miracoli. — Dei Giudei, i quali non credendo tentavano di cacciare i demonii nel nome di Gesù predicato da Paolo, molti confessando i loro peccati abbruciano i libri superstiziosi. — Demetrio orefice muove gran sedizione contro di Paolo, la quale finalmente è sedata con gran pena da Alessandro.*

1. Or egli avvenne, che mentre Apollo era in Corinto, Paolo, scorse le provincie superiori, giunse ad Efeso, e vi trovò alcuni discepoli:

2. E disse loro: Avete voi ricevuto lo Spirito Santo, dopo che avete creduto? Ma quelli gli dissero: Non abbiamo nemmeno sentito a dire, se siavi lo Spirito Santo.

1. *Scorse le provincie superiori, ec.* Viene a dire settentrionali, come il Ponto, la Bitinia, la Galazia, la Frigia.

2. *Avete voi ricevuto lo Spirito Santo ec.* Il sacramento della Confermazione, il quale si conferiva per lo più immediatamente dopo il Battesimo. Questi discepoli, trovandosi a Gerusalemme, avevano udito la predicazione del Precursore, e ricevuto da lui il suo battesimo; e su la testimonianza del Batista, e per quello che avevano udito e forse veduto

3. Ed egli disse: Come adunque siete stati battezzati? E quelli dissero: Col battesimo di Giovanni.

4. Ma disse Paolo: Giovanni battezzò con battesimo di penitenza il popolo, dicendo, che credessero in quello il quale dovea venir dopo di lui, cioè in Gesù.

5. Udite tali cose, furono battezzati nel nome del Signore Gesù.

6. E avendo Paolo imposte loro le mani, venne sopra di essi lo Spirito Santo, e parlavan le lingue, e profetavano.

7. Questi erano in tutto circa dodici uomini.

8. Ed entrato nella Sinagoga, parlava liberamente, disputando per tre mesi, e rendendo ragione delle cose del regno di Dio.

9. Ma indurandosi alcuni, e non credendo, e dicendo male della via del Signore dinanzi alla moltitudine, ritiratosi da coloro, segregò i discepoli, e disputava ogni dì nella scuola di un certo Tiranno.

10. E ciò fu per due anni; talmente che tutti quelli che abitavan nell'Asia, udirono la parola del Signore, e Giudei e Greci.

11. E miracoli non ordinarii faceva Dio per mano di Paolo:

12. Di modo che persino portavansi ai malati i fazzoletti e le fasce state sul corpo di lui, e partivansi da essi le malattie, e gli spiriti cattivi ne uscivano.

13. E si provarono anche alcuni di que' che andavano attorno esorcisti Giudei, a invocare il nome del Signore Gesù sopra coloro che avevano degli spiriti cattivi, dicendo: Vi scongiuro per quel Gesù predicato da Paolo.

di Gesù Cristo, avean creduto che egli era il Messia, ma non erano ancora istruiti abbastanza nella fede; onde ignoravano la necessità del Battesimo istituito da Gesù Cristo. — *Non abbiamo nemmeno sentito a dire, ec.* Queste parole non vogliono assolutamente intendersi, come se costoro dicessero di non avere idea alcuna dello Spirito Santo, e di non averne mai sentito parlare: imperocchè di questa persona della SS. Trinità si parla sovente nel Vecchio Testamento, e per ispirazione di essa tutti sapevano aver i Profeti parlato; ma voglion dire, che non solo non hanno ricevuto lo Spirito Santo, ma neppur sanno che siavi nella Chiesa potestà di conferirlo ai credenti; viene a dire: non solo non han ricevuto il sacramento di Confermazione, ma neppur sanno che siavi tal sacramento.

4. *Giovanni battezzò ec.* Viene a dire: il battesimo di Giovanni era destinato a preparare il popolo per mezzo della penitenza a ricevere l'annunzio di grazia, e il Battesimo di Gesù Cristo. In fatti, egli non predicava quasi altro, nè ad altro esortava che a credere in colui che venivagli appresso, cioè in Gesù Cristo, da cui ricever doveano una cognizione più intera e perfetta del regno di Dio, e i doni celesti de' quali egli era venuto a far parte a tutti gli uomini.

6. *E avendo Paolo imposta loro le mani, ec.* Di qui può inferirsi che il Battesimo non fu amministrato ad essi da Paolo, ma da alcuno de' suoi compagni, de' quali si fa menzione, versetti 22 29.

9. *Segregò i discepoli, e disputava ogni dì nella scuola di un certo Tiranno.* Nè volle egli andar più nella Sinagoga, nè che vi andassero i suoi neofiti, e andò a insegnare nella scuola di un sofista, o sia retore gentile, chiamato Tiranno.

10. *E ciò fu per due anni; ec.* In questi due anni non si contano i tre mesi ne' quali egli frequentò la Sinagoga. — *Tutti quelli che abitavan nell'Asia, ec.* Il lungo soggiorno fatto da Paolo in Efeso, città frequentata da tutta l'Asia, a motivo principalmente del tempio di Diana che quivi era comune a tutti gli Asiatici; questo lungo soggiorno servì a spargere per tutte quelle parti la luce dell'Evangelio.

12. *I fazzoletti e le fasce ec.* La voce *sudaria* significa certamente fazzoletti da ascingare il sudore; l'altra parola *semicinctia* può significare o le fasce che all'uso orientale si avvolgevano alla testa, e anche i grembiuli, o di lino o di pelle, de' quali si servono gli artigiani nel lavorare; ma, senza entrare in più lunga discussione intorno al senso di queste due parole, osserviamo piuttosto che non a caso il Signore ha voluto che in un libro dettato dallo Spirito Santo fosse scritto l'uso che facevano i fedeli di cose in apparenza sì vili, ma santificate in certo modo dal toccamento del corpo dell'Apostolo, per operare guarigioni di malati e liberazioni di ossessi. Conciossiachè erano per venire un giorno degli uomini, i quali, vantandosi continuamente della scienza delle Scritture, e a piena bocca gloriandosi di non avere altra regola della lor fede che i sacri libri, dovevano giungere a tanto di temerità e di arroganza che non dubitassero di accusare la Chiesa, loro madre, di superstizione nel rispetto e nell'onore che ella professa di rendere alle reliquie de' Santi. Accusino adunque costoro anche i fedeli dei primi giorni del Cristianesimo di superstizione, perchè i fazzoletti e le fasce usate da Paolo custodivano, per valersene a pro dei malati, e se crediamo al Grisostomo, anche a risuscitare de' morti.

13. *Alcuni di que' che andavano attorno esorcisti Giudei ec.* Da S. Matteo ancora, cap. XII, 27, apparisce che eranvi tali esorcisti presso i Giudei, e da S. Luca impariamo che alcuni di questi non riuscendo loro, come prima, di scacciare i demonii nel modo usato, si valevano con felice successo del nome di Gesù Cristo, *Luc.*, IX, 49.

14. Que'che facevano questo, erano sette figli di Sceva Giudeo, principe de' sacerdoti.

15. Ma il malo spirito rispose, e disse loro: Conosco Gesù, e so chi è Paolo: ma voi chi siete?

16. E saltato loro addosso quell' uomo in cui era lo spirito pessimo, e potendone più di loro due, gli strapazzò in guisa, che ignudi e feriti si partirono da quella casa.

17. E questa cosa la riseppero e i Giudei tutti, e i gentili, che abitavano in Efeso: ed entrò in tutti loro timore, e magnificavasi il nome del Signore Gesù.

18. E molti di quelli che avevan creduto, venivano a confessare e manifestaro le opere loro.

19. E molti di quelli che erano andati dietro a cose vane, portarono a furia i libri, e li bruciarono in presenza di tutti: e calcolato il valore di essi, trovaron la somma di cinquanta mila denari.

20. Così cresceva forte, e si stabiliva la parola di Dio.

21. Terminate queste cose, propose Paolo in ispirito, girata la Macedonia, e l'Acaia, di andare a Gerusalemme, dicendo: Dopo che io sarò stato là, bisogna ch' io vegga anche Roma.

22. E mandati nella Macedonia due di quelli che lo assistevano, Timoteo ed Erasto, si rimase egli per un tempo nell'Asia.

23. E allora nacque non piccol tumulto per cagione della via del Signore.

24 Imperocchè un certo orefice, per nome Demetrio, il quale faceva in argento dei templi di Diana, dava non poco guadagno agli artigiani.

25. Convocati i quali, e quelli che di cose simili lavoravano, disse: O uomini, voi sapete che da questo lavorio vien la nostra ricchezza:

14. *Di Sceva Giudeo, principe de' sacerdoti.* Viene a dire capo di una delle famiglie sacerdotali; imperocchè non abbiamo fondamento alcuno per credere che egli fosse stato Sommo Pontefice.

15. *Conosco Gesu, e so chi è Paolo: ec.* Tutta la storia della Chiesa è piena di illustri esempii della autorità esercitata da' Cristiani contro il Demonio, e del potere degli esorcismi nel nome di Gesù Cristo; ma qui il Demonio con ragione domanda a costoro onde abbiano ricevuto l' autorità di comandare a lui, mentre, quantunque il nome di Gesù invochino, non credono però in lui, e nulla hanno di comune co' suoi discepoli.

16. *E potendone più di loro due, ec.* Due soli de' figliuoli di Sceva si trovarono a questo fatto.

18. *E molti di quelli che avevan creduto, venivano a confessare e manifestare le opere loro.* A gran ragione gli interpreti greci, e dopo di essi i teologi, ravvisano in queste parole una confession sacramentale fatta dopo il Battesimo, da' fedeli di Efeso. E in fatti non può restringersi il senso di questo versetto a una generica e pubblica protesta di aver peccato.

19. *E molti di quelli che erano andati dietro a cose vane, ec.* Vuolsi intendere la magia e le arti che con questa confinano, l'astrologia giudiciaria e la genetliaca. Di tutte queste cose facevasi studio in Efeso più che in qualunque altro luogo. Testimonii que' caratteri magici conosciuti col nome di *lettere efesine*, e rammentati da molti scrittori. È da credere che i libri di queste diaboliche scienze, che furono portati a bruciare, fossero nelle mani non dei già battezzati fedeli, ma dei semplici catecumeni. — *Trovaron la somma di cinquanta mila denari ec.* Verisimile essendo che S. Luca abbia fatto questo computo piuttosto a moneta ebrea che romana, o greca o asiatica, prendendo la parola *denaro* per il siclo d'argento, questa somma ascenderebbe a più di quattordici mila scudi romani, la qual somma, grandissima in que' tempi ne' quali il danaro era tanto più raro che nei nostri, viene a manifestare la grandezza della vittoria riportata dall'Apostolo in Efeso sopra l'inferno.

22. *E mandati nella Macedonia due ec.* Questi furono mandati e a preparargli la strada alla predicazione della parola, e a farvi una colletta per sovvenire la Chiesa di Gerusalemme, I *Cor.*, IV, 17; II *Cor.*, IX, 3, 4. Di Erasto si fa menzione, II *Tim.*, IV, 20.

21. *Faceva in argento dei templi di Diana, ec.* Faceva in argento la figura del tempio di Diana per soddisfare la curiosità e la divozione de' pellegrini, i quali, concorrendo da tutte le parti del mondo ad ammirare quella ricchissima e vastissima mole, amavano di riportarne e averne seco una memoria. Plinio racconta che la fabbrica di quel tempio, contato tra i sette miracoli della terra, costò dugento vent'anni di tempo.

25. *Convocati i quali, e quelli che di cose simili lavoravano, ec.* Raunati non solo quelli a'quali dava egli da lavorare per le figure del tempio, ma anche gli altri orefici, scultori, pittori, ec., i quali si impiegavano similmente in lavori riguardanti il culto degli Dei; imperocchè, come dice lo stesso Demetrio, vers. 26, S. Paolo non solamente screditava Diana e il suo tempio, ma anche di tutti gli Dei si faceva beffe, dicendo, non potere essere Dei que' che si facevano con le mani.

26. E vedete, e sentite, che non solo in Efeso, ma in quasi tutta l'Asia, questo Paolo con sue persuasioni ha fatto cambiare di sentimento a molta gente, affermando: Che non son Dei que' che si fan con le mani.

27. E non solo è pericolo che questa nostra professione vituperevole divenga, ma di più, il tempio della grande Diana sarà contato per niente, e comincerà a distruggersi la maestà di lei, cui l'Asia tutta e il mondo adora.

28. Udito questo, coloro si riempirono di sdegno, e sclamarono dicendo: Gran Diana degli Efesini.

29. E si riempiè la città di confusione, e corser tutti d'accordo al teatro, strascinando Gaio e Aristarco Macedoni, compagni di Paolo.

30. E volendo Paolo affacciarsi al popolo, nol permisero i discepoli.

31. Alcuni eziandio degli Asiarchi, che erangli amici, mandarono a pregarlo che non si esponesse al teatro:

32. E quelli, gridavano chi in un modo e chi in un altro: essendo la adunanza in confusione, e i più non sapevano il perchè si fossero adunati.

33. Fu poi tratto fuor della turba Alessandro, spingendolo avanti i Giudei. E Alessandro, fatto segno con mano che si tacessero, voleva dir sua ragione al popolo.

34. Ma subito che l'ebber conosciuto per Giudeo, si fece di tutti una sola voce, che per quasi due ore gridavano: Gran Diana degli Efesini.

35. E avendo il segretario calmata la turba, disse: Uomini Efesini, e qual è uomo che non sappia che la città di Efeso è adoratrice della grande Diana, prole di Giove?

36. Non potendo adunque contraddirsi a questo, convenevol cosa si è, che voi vi acquietiate, e nulla facciate temerariamente.

37. Imperocchè avete condotti questi uomini nè sacrileghi nè bestemmiatori della vostra Dea.

38. Che se Demetrio e gli artefici, che sono con lui, hanno da dire contro qualcheduno, vi sono i giorni ne' quali si tien ragione, e vi sono i proconsoli; se la disputino tra di loro.

27. *Cui l'Asia tutta ed il mondo adora.* Era talmente universale nel mondo il culto di Diana Efesina che Ulpiano giureconsulto osserva che tra i pochi Dei, i quali era permesso a' Romani di istituire loro eredi, era Diana Efesina.

28. *Gran Diana degli Efesini.* Quasi volessero dire: non perirà, ma durerà in eterno la Gran Diana, checchè dicasi Paolo e i suoi discepoli.

29. *Al teatro, ec.* Nelle città della Grecia il popolo soleva adunarsi nei teatro per trattare i pubblici affari; onde Giovenale, parlando di Demostene, dice che egli con la sua eloquenza affrenava il pieno teatro. — *Gaio e Aristarco ec.* Gaio era di Tessalonica, ma originario di Derbe, cap. XX, 4. Di Aristarco si parla, cap. XX, 4, e più volte nelle epistole di Paolo.

30. *E volendo Paolo ec.* L'Apostolo voleva farsi vedere al teatro o per acquietare il popolo, o per morire per Cristo.

31. *Alcuni eziandio degli Asiarchi, ec.* Questi erano i principali sacerdoti dell'Asia, eletti dalle più ricche e potenti famiglie, i quali facevano la spesa de' giuochi pubblici, a' quali presiedevano, ed erano anche i primi magistrati del paese. Lo stesso era della altre provincie; onde troviamo i Bitiniarchi, i Cappadociarchi, ec., principali sacerdoti della Bitinia, della Cappadocia, ec.

33. *Fu poi tratto fuor della turba Alessandro, ec.* È verisimile che i Giudei temendo per loro stessi, nota essendo la loro avversione all'idolatria, volsero separare la causa propria da quella de' Cristiani; e a questo fine misero innanzi questo Alessandro, il quale doveva essere uomo eloquente e ben visto dal popolo, affinchè discolpasse la sua nazione e mostrasse che non i Giudei, ma i Cristiani e Paolo loro maestro erano cagione che Diana e il suo tempio cadesse in disprezzo. Ma il popolo non volle ricevere le sense di un Giudeo, nè lasciargli proferir parola, sapendo che come tale non poteva esser nemmen egli adoratore di Diana, nè del suo tempio.

35. *E avendo il segretario ec.* La Volgata dice *lo scriba.* Si creda che questo fosse uno degli ufficiali che presedevano ai giuochi pubblici, eletto dal popolo, e a lui si appartenesse lo scrivere i nomi dei vincitori e i premii che questi avean riportato. — *Prole di Giove.* Il greco dà piuttosto un altro senso, ed è: *E del simulacro disceso da Giove.* Imperocchè la statua di Diana Efesina, come molte di altri celebri templi pagani, si diceva esser venuta dal cielo.

37. *Nè sacrileghi nè bestemmiatori della vostra Dea.* Può essere che questo segretario non facesse difficoltà di dir bugia, affine di sedare il popolo; e può anch'essere che S. Paolo e gli altri, contentandosi di mostrare l'assurdità dell'idolatria, si astenessero dal nominare Diana, o altro dio in particolare.

38. *E vi sono i proconsoli; ec.* Viene a dire il proconsole, e il legato, o sia vicario del proconsole.

39. Che se alcun'altra cosa voi bramate, in una legittima adunanza potrà decidersi.

40. Imperocchè siamo in pericolo di essere accusati di sedizione per le cose di questo giorno, non essendovi chi abbia dato causa (di cui possiamo render ragione) a questo sollevamento. E detto questo, licenziò l'adunanza.

39. *In una legittima adunanza ec.* Convocata da' magistrati, secondo le leggi, senza confusione e senza tumulto.

40. *Imperocchè siamo in pericolo ec.* Atterrisce i sediziosi col timore dell'Imperadore e del proconsole; imperocchè, a tenore della legge romana, chiunque avesse fatto raunata di gente, e mosso il popolo a tumulto, era reo di delitto capitale.

Capo 20. — *Paolo, scorse varie parti della Macedonia e della Grecia, predica in Troade fino a mezza notte; ed essendo morto Eutico giovinetto caduto dal terzo cenacolo, Paolo lo risuscita; e scorsi varii paesi, chiamati a sè i sacerdoti di Efeso, gli esorta ad esser vigilanti nel governo della Chiesa, predicendo loro che non l'avrebbero più veduto.*

1. Quietato che fu il tumulto, Paolo, chiamati i discepoli, e fatta loro un'esortazione, e detto addio, si partì per andare nella Macedonia.

2. E avendo scorsi que'paesi, e fattevi molte istruzioni, passò in Grecia:

3. Dove avendo passati tre mesi, gli tesero insidie i Giudei nella navigazione che era per fare verso la Siria. e prese il partito di ritornare per la Macedonia.

4. E lo accompagnarono Sopatro di Pirro di Berea, e de'Tessalonicesi Aristarco e Secondo, e Gaio di Derbe, e Timoteo, e gli Asiani Tichico e Trofimo.

5. Questi, essendo partiti avanti, ci aspettarono a Troade:

6. Noi poi facemmo vela dopo i giorni degli azzimi da Filippi, e in cinque giorni li raggiungemmo a Troade, dove ci fermammo sette dì.

7. E il primo dì della settimana essendoci adunati per ispezzare il pane, Paolo, che stava per partire il giorno dipoi, parlava ad essi, e allungò il discorso fino alla mezza notte.

8. Ed eranvi molte lampane nel cenacolo dove eravamo adunati.

9. E un giovinetto per nome Eutico, stando a sedere sopra una finestra immerso in un profondo sonno, mentre Paolo tirava in lungo il sermone, traportato dal sonno cadde del terzo piano a basso, e fu levato di terra morto.

10. Ma disceso Paolo, si gittò sopra di lui: e abbracciatolo disse: Non vi affannate: l'anima sua è in lui.

3. *Gli tesero insidie i Giudei ec.* Questo stesso avevano fatto altre volte, xv, 33; xxiii, 21, 23. S. Luca non dice qual modo tenessero i nemici di Paolo per averlo nelle mani, e fors' anche per rubargli il denaro che egli portava a' poveri di Gerusalemme; ma dice che, avendone Paolo avuta notizia, si determinò a fare il viaggio per terra, almeno per quanto avesse potuto.

4. *Sopatro.... Tichico ec.* Sopatro è lo stesso nome che Sosipatro, e Berea sua patria era città della Macedonia. Di Tichico fa sovente menzione Paolo nelle sue lettere. Degli altri compagni dell'Apostolo si è parlato di sopra. È probabile che di questi debbano intendersi quelle parole della ii a'Cor., dove parla degli *Apostoli delle Chiese gloria di Cristo,* mandati dalle stesse Chiese con lui, per portare le collette a Gerusalemme, ii *Cor.*, viii, 23. Tra questi fu anche S. Luca, come apparisce da questo e dal seguente versetto.

6. *E in cinque giorni li raggiungemmo a Troade, ec* La significazione di questa parole è questa: che i compagni di Paolo non aspettarono il suo arrivo a Troade, se non cinque giorni.

7. *Il primo dì della settimana ec.* La domenica, giorno consacrato alle adunanze cristiane, come dice il gran martire S. Giustino, e alla celebrazione de' sacri misteri; la qual celebrazione è indicata con le parole *per ispezzare il pane,* come abbiamo veduto altrove, e così le hanno intese le antiche versioni e i Padri; la cena del Signore era accompagnata dal convito di carità, come si vedrà meglio dall' epistola ai Corintii.

9. *Stando a sedere sopra una finestra ec.* Dove è verisimile che si era egli posto per poter sentire il discorso dell'Apostolo, essendo pieno il cenacolo e aperta la finestra per diminuire il calore cagionato dalla moltitudine della gente, e da tante lampane accese. Il giovinetto pare che cadesse non nel cenacolo, ma sì nella corte della casa, perchè si dice che Paolo *discese.*

10. *Si gittò sopra di lui: e abbracciatolo disse.... l'anima sua è in lui ec.* S. Paolo imita il fatto di

11. E risalito che fu, spezzato il pane, e gustatone, e avendo bastevolmente parlato sino all'alba, così si partì.

12. E rimenarono vivo il giovinetto, e furono consolati non poco.

13. Ma noi, entrati in nave, andammo ad Asson per quindi ricever Paolo: imperocchè così aveva ordinato, dovendo egli fare quel viaggio per terra.

14. Venuto che egli fu a noi in Asson, preso lui, andammo a Mitilene.

15. E di lì fatta vela, il dì seguente arrivammo dirimpetto a Chio, e il giorno dipoi prendemmo terra a Samo, e nell'altro dì giungemmo a Mileto:

16. Imperocchè avea stabilito Paolo di trapassare Efeso, per non esser trattenuto poco o assai nell'Asia. Conciossiachè si affrettava, affine di celebrare, se gli fosse stato possibile, il dì della Pentecosto in Gerusalemme.

17. Ma da Mileto mandò a Efeso a chiamare i seniori della Chiesa.

18. I quali venuti da lui, e stando insieme, egli disse loro: Voi sapete dal primo giorno che io entrai nell'Asia, in qual modo io mi sia stato con voi per tutto questo tempo,

19. Servendo al Signore con tutta umiltà tra le lagrime, e le tentazioni, che mi assalirono per le insidie de' Giudei:

20. In qual modo io non mi sia ritirato dall'annunziarvi e insegnarvi alcuna delle cose utili, sia in pubblico, sia per le case,

21. Inculcando a' Giudei, e ai gentili la penitenza inverso Dio, e la fede nel Signor nostro Gesù Cristo.

22. Ora poi, ecco che io, legato dallo Spirito, vado a Gerusalemme: non sapendo, quali cose ivi mi abbiano ad accadere:

Eliseo, II *Reg.*, IV, 32. Quando egli dice che il giovinetto era vivo, o era già seguito il miracolo, o S. Paolo ne parla come di cosa fatta, perchè infallibilmente dovea succedere.

11. *Avendo bastevolmente parlato sino all'alba, ec.* Non so quel che sia più da ammirare, o la indefessa e invitta carità dell'Apostolo, o la fama di questi Cristiani per la parola di Dio, e la invincibile perseveranza nella orazione; imperocchè ambedue queste cose occuparono l'Apostolo per tutto quel lungo tratto di tempo, l'orazione non meno che la predicazione avendo sempre accompagnato la frazione del pane. Le adunanze de' Cristiani in giorno di domenica principiavan sempre avanti giorno, come si ricava da sicurissimi monumenti. Ma quand' anche quella di cui si parla fosse cominciata solamente verso la sera (della qual cosa abbiamo qualche leggero indizio ma non certezza), ognun vede però quante ore dovettero qua' buoni Cristiani starsene adunati nel luogo della comune orazione.

13. *Ad Asson ec.* Città dell'Eolide, ovvero della Misia, chiamata anche *Apollonia*. S. Paolo volle fare questo viaggio a piedi e solo, e per ispirito di penitenza, e per trattenersi più liberamente con Dio, e forse per prendere nello stesso viaggio tutte le occasioni di spargere la semenza del Vangelo.

14. *A Mitilene.* Città principale dell'isola di Lesbo.

15. *A Chio, ec.* Isola situata in mezzo a quella di Lesbo e di Samo.— *A Mileto.* Città illustre della Caria.

17. *A chiamare i seniori della Chiesa.* Non solo della città di Efeso, ma anche de' luoghi vicini, feco venire i vescovi e i sacerdoti, come dice S. Ireneo, lib. III, cap. 14.

18. *In qual modo io mi sia stato con voi ec.* Viene a dire: in qual modo io mi sono comportato verso di voi nel mio ministero.

19. *Servendo al Signore con tutta umiltà tra le lagrime, e le tentazioni ec.* Si rifletta un momento sopra questa maniera di parlare di un Apostolo sì grande dopo tante conquiste fatte pel regno di Dio; ma si notino particolarmente quelle parole *tra le tentazioni che mi assalirono per le insidie ec.*, dove un tanto uomo pone per fondamento della umiltà, nella quale si era sempre mantenuto, il timore di perdersi e di non reggere alle afflizioni, alle minaccie, agli strapazzi, che quasi abbondante raccolta gli venivano da' Giudei in ricompensa della carità ardente che nutriva per essi. Questo linguaggio e queste disposizioni di cuore non sono meno ammirabili che le vittorie riportate da lui sopra l'inferno; anzi sono elleno appunto il principio e il fondamento delle stesse vittorie.

20. *Sia in pubblico, sia per le case.* Affettuosa cura prendendo e di tutti e di ciascheduno in particolare. Imperocchè uffizio del vero pastor della Chiesa è di imitare quanto mai sia possibile il Principe de' pastori, di cui è proprio, come dice S. Agostino, di aver cura e di tutti come di un solo, e di un solo come di tutti.

21. *La penitenza inverso Dio, e la fede ec.* La penitenza, e la conversione di cuore, e il credere in Gesù Cristo, il quale giustifica l'empio mediante la fede animata dalla carità, sono quasi il compendio di tutto il Vangelo.

22. *Legato dallo Spirito, ec.* Per impulso e comando dello Spirito Santo, il quale le azioni mie e tutta la mia vita regge e governa. Queste parole tendono a persuadere ai suoi uditori, che non cerchino di opporsi al suo viaggio come ordinato da

23. Se non che lo Spirito Santo in tutto lo città mi assicura, e dice, che catene e tribolazioni mi aspettano a Gerusalemme.

24. Ma niuna di queste cose io temo: nè tengo la mia vita per più preziosa di me, purchè io termini la mia carriera, e il ministero della parola ricevuto dal Signore Gesù, per render testimonianza al Vangelo della grazia di Dio.

25. E ora, ecco che io so, che non vedrete più la mia faccia voi tutti tra' quali io sono passato predicando il regno di Dio.

26. Per la qual cosa vi prendo a testimoni in questo giorno, come io sono mondo dal sangue di tutti.

27. Conciossiachè io non mi son ritirato dall'annunziare a voi tutti i consigli di Dio.

28. Badate a voi stessi, e a tutto il gregge, di cui lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi per pascere la Chiesa di Dio acquistata da lui col proprio sangue.

29. Io so, che dopo la mia partenza entreranno tra voi de' lupi crudeli, che non risparmieranno il gregge.

30. E anche di mezzo a voi stessi si leveranno su degli uomini a insegnare cose perverse, per trarsi dietro de' discepoli.

31. Per la qual cosa siate vigilanti, rammentandovi, come per tre anni non cessai di e notte di ammonire con lagrime ciascheduno di voi.

32. E ora vi raccomando a Dio, e alla parola della grazia di lui, il quale è potente per edificare, e dare a voi l'eredità con tutti i santificati.

Dio, e a mostrare che se egli continua nella stessa deliberazione, dopo i consigli e le predizioni dei Profeti e della Chiesa, ciò non proceda nè da ostinazione nè da disprezzo, ma sì da superiore autorità, alla quale conviene che ubbidisca. — *Non sapendo quali cose ec.* Viene a dire, abbenchè lo Spirito, che mi ha commesso di andare, non abbia a me rivelato qual sia per essere l'esito del mio viaggio.

23. *Se non che lo Spirito Santo ec.* Ma quello che lo Spirito Santo non ha rivelato a me, lo ha rivelato ai Profeti della Chiesa, i quali per parte di lui, in tutte le città dove io passo, mi annunziano e catene e tribolazioni da soffrire in Gerusalemme.

24. *Nè tengo la mia vita per più preziosa di me, ec.* Io non fo più conto della mia vita che di tutto ma stesso; e sapendo che la necessità mi incombe di predicar il Vangelo, e senza perder me stesso non potrei tralasciare di farlo (I *Cor.*, IX, 16), sono pronto per una tal causa a dare anche la vita, purchè io termini la mia carriera con gaudio. Tale sembra essere il senso di queste parole. Il greco dice: *nè è cara a me la mia vita, purchè termini, ec.*

25. *Io so che non vedrete più la mia faccia ec.* È sentimento assai comune che contro l'espettazione dell'Apostolo volle Dio che egli tornasse nell'Asia: per la qual cosa queste parole furono dette da lui nella ferma persuasione che egli aveva di non potere umanamente sottrarsi ai pericoli che gli sovrastavano in Gerusalemme, dove quegli stessi Giudei, i quali egli aveva in ogni luogo provati nemici sì implacabili e furibondi, erano molto più potenti che in verun altro paese. Ma Dio altrimenti dispose contro ogni sua speranza.

26. *Sono mondo dal sangue di tutti.* Non sono cagione della perdizione di veruno, nè chi perirà, per colpa mia perirà.

27. *Tutti i consigli di Dio.* Tutto quello che Dio vuole che da ciascheduno di voi si faccia pel conseguimento della salute.

28. *Badate a voi stessi, e a tutto il gregge, di cui lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi ec.* Pensate in primo luogo alla propria vostra perfezione e salute: imperocchè chi non è buono per sè stesso, potrebb' egli esser buono per altri? In secondo luogo, alla perfezione e salute del gregge alla vostra cura commesso. Parla qui l'Apostolo ai vescovi di tutte il paese all'intorno di Efeso; ma le sue parole si estendono proporzionatamente anche ai sacerdoti, secondo la porzione loro assegnata delle funzioni e dei diritti pastorali. Egli dice che i vescovi sono stati costituiti dallo Spirito Santo, perchè l'ordine episcopale viene dallo Spirito Santo, e dallo Spirito Santo ricevettero gli Apostoli la potestà di consacrare dei successori nel lor ministero. — *Per pascere la Chiesa di Dio acquistata da lui col proprio sangue.* Abbiamo qui una illustre prova dell'unione delle due nature in Gesù Cristo, e di quella che i teologi chiamano comunicazione degli idiomi, o sia della proprietà. Gesù Cristo, vero Dio e uomo, col sangue che sparse, che era sangue di un Dio, fe' acquisto della Chiesa sua sposa. Quanto forte motivo è questo al cuor di un vero pastore per amare un gregge acquistato da un Dio a prezzo del proprio sangue!

29. *Entreranno tra voi de' lupi crudeli, ec.* Per questi lupi vogliono intendersi gli eretici, i quali fecero infiniti mali alla Chiesa in que' primi tempi.

30. *E anche di mezzo a voi stessi ec.* Tra i fedeli stessi dell'Asia si leveranno su de' falsi Apostoli, maestri di perverse dottrine, come Imeneo, e Alessandro (I *Tim.*, I, 20), e Figello ed Ermogena (II *Tim.*, I, 15). — *Per trarsi dietro de' discepoli.* Gli eretici non cercano de' discepoli per Cristo, ma per loro stessi.

32. *E alla parola della grazia di lui, ec.* Abbiamo veduto in altri luoghi che la parola di grazia è il Vangelo, nel qual Vangelo brama l'Apostolo che dopo Dio trovino i fedeli la loro consolazione e la loro pace. — *Il quale è potente per edificare, ec.* Per condurre a fine la fabbrica in voi cominciata della vostra santificazione, facendovi crescere continuamente nella fede, e frutti rendere di

33. L'argento e l'oro o le vestimenta di nessuno non ho io desiderato,

34. Conforme voi sapete: conciossiachè al bisogno mio, e di quelli che sono con me, servirono queste mani.

35. In tutto vi ho dimostrato, come in tal guisa lavorando, conviene sostenere i deboli, e ricordarsi della parola del Signore Gesù, poichè egli disse: È maggior ventura il dare, che il ricevere.

36. E dette che ebbe tali cose, piegate le ginocchia, orò con essi tutti.

37. E fu grande di tutti il pianto: e gittandosi sul collo di Paolo lo baciavano,

38. Afflitti, massimamente per quella parola detta da lui, che non erano per vedere mai più la sua faccia. E lo accompagnavano alla nave.

buone opere per poi farvi parte della eredità eterna nella società de' Santi.

33. *L'argento e l'oro ec.* Samuele si gloriava in faccia a tutto Israele di avere nell'amministrazione della giustizia conservate pure le sue mani dai donativi (I *Reg.*, XII, 3, 4, 5). S. Paolo si gloria di non avere nemmen voluto ricevere mercede alcuna per le continue fatiche sofferte nell'insegnare il Vangelo.

35. *In tal guisa lavor ndo, conviene sostenere i deboli, ec.* Per coloro che sono ancor deboli nella fede niuna cosa può essere maggiormente d'inciampo che il sospetto una volta concepito, che il ministro del Vangelo faccia servire a' proprii vantaggi la predicazione della parola. Quest' inciampo volle Paolo che dal suo esempio imparassero a togliere di mezzo i prelati della Chiesa. Questa stessa massima di guadagnare col sudore del suo volto il proprio sostentamento, piuttosto che essere di peso o di scandalo ai deboli, la vedremo anche meglio spiegata nelle epistole di questo Apostolo. Il testo greco, dove noi diciamo *convien sostenere*, porta *conviene porgere la mano ai deboli*, come per reggerli, perchè non cadano. — *È maggior ventura il dare, ec.* Questa sentenza dovava essersi conservata nella memoria de' primi discepoli di Gesù Cristo, e ripetuta da' medesimi, come utilissima per accendere i fedeli a tutte le opere della misericordia, e della liberalità cristiana. Il ricevere è contrassegno di povertà e di indigenza; il dare, di abbondanza e di generosità: e questa generosità ben regolata ottiene e l'affetto degli uomini, e la mercede e la ricompensa da Dio nella vita avvenire.

Capo 21. — *Andando Paolo verso Gerusalemme dopo varie navigazioni, Agabo profeta gli predice i mali che patir doveva in Gerusalemme; nè può essere rimosso dall'andarvi per le lagrime degli amici, essendo pronto a patir anche la morte per Cristo. — Arrivato a Gerusalemme, Giacomo lo consiglia a santificarsi insieme con cinque uomini che avevano un voto; e mentre egli ciò faceva, gli Ebrei gli metton le mani addosso, ma è liberato dal tribuno, il quale lo manda incatenato agli alloggiamenti; ottien però la permissione di parlare al popolo.*

1. E allorchè distaccatici da essi avemmo fatto vela, andammo a dirittura a Coo, e il dì seguente a Rodi, e di lì a Patara.

2. E trovata una nave che passava nella Fenicia, ci imbarcammo, e facemmo vela.

3. E avendo in vista Cipro, lasciatala alla sinistra, tirammo verso la Siria, e arrivammo a Tiro: perchè quivi dovea la nave lasciare il suo carico.

4. E avendo trovato dei discepoli, ci fermammo ivi sette giorni. Questi, essendo ispirati, dicevano a Paolo che non andasse a Gerusalemme.

5. E finiti que' giorni, ci partivamo, accompagnandoci tutti con le mogli e i figliuoli fin fuori della città: e piegate le ginocchia sul lido, facemmo orazione.

6. E abbracciatici scambievolmente, entrammo noi nella nave, e quelli tornarono alle case loro.

7. E noi, terminando la navigazione, da Tiro arrivammo a Tolemaide: e abbracciati i fratelli, ci fermammo con essi un giorno.

1. *Andammo a dirittura a Coo, ec.* Una delle isole dette *Cicladi*, rinomata tra' gentili pel tempio di Esculapio e di Giunone. *Rodi*, altra isola celebre per il suo colosso. *Patara*, città marittima della Licia.

4. *Questi, essendo ispirati, dicevano a Paolo ec.* Essendo stato rivelato ad essi dallo Spirito Santo quel che dovea succedere a Paolo in Gerusalemme, e non sapendo come voler di Dio e del suo Spirito era che egli vi andasse, lo esortavano a non far quel viaggio. Imperocchè creder potevano che a questo fine avesse Dio dato loro quel lume che avevano delle persecuzioni preparate all'Apostolo.

8. E partiti il dì vegnente, andammo a Cesarea, ed entrati in casa di Filippo Evangelista (che era uno dei sette), ci fermammo da lui.

9. Questi aveva quattro figliuole vergini, che profetavano.

10. Ed essendoci trattenuti più giorni, arrivò dalla Giudea un certo profeta per nome Agabo.

11. E venuto da noi, prese la cintola di Paolo: e legandosi i piedi e le mani, disse: Lo Spirito Santo dice così: L'uomo di cui è questa cintola, lo legheranno così i Giudei in Gerusalemme, e lo daranno nelle mani de' gentili.

12. Udita la qual cosa, e noi, e quelli che eran di quel luogo, lo pregavamo che non andasse a Gerusalemme.

13. Allora rispose Paolo, e disse: Che fate voi piagnendo, e affliggendo il mio cuore? Conciossiachè io per me son pronto non solo a esser legato, ma anche a morire in Gerusalemme per il nome del Signore Gesù.

14. E non potendo persuaderlo, ci chetammo, dicendo: La volontà del Signore sia fatta.

15. Passati que' giorni, ci ponemmo in ordine, e partimmo per Gerusalemme.

16. E venner con noi anche alcuni de' discepoli da Cesarea, conducendo seco colui che ci doveva alloggiare, Mnasone Cipriotto, antico discepolo.

17. E quando fummo in Gerusalemme, ci ricevettero con piacere i fratelli.

18. E il dì vegnente entrò Paolo con noi in casa di Giacomo, e tutti i seniori si raunarono.

19. E salutati che gli ebbe, esponeva egli una per una le cose che Dio aveva fatto per suo ministero tra le genti.

20. Ed eglino, udito ciò, magnificarono il Signore, e gli dissero: Tu vedi, o fratello, quante migliaia di Giudei vi sono che hanno creduto, e tutti sono zelatori della legge.

8. *Filippo Evangelista ec.* Di cui si parla, cap. VI, 5; VIII, 5, 38. Egli è chiamato qui *Evangelista*, cioè predicatore del Vangelo.

9. *Questi veva quattro figliuole vergini, che profetavano.* Così volle Dio fino dai primi giorni della Chiesa nobilitare la professione della verginità, con doni e grazie particolari. Imperocchè e S. Girolamo e altri Padri non dubitano che lo spirito di profezia fosse concesso a queste fanciulle in grazia della conservata purità. Vedi S. Girolamo, ep. VIII, e l'epitaffio di Paola dello stesso Santo, ep. LXXVIII.

10. *Un.... profeta per nome Agabo.* È lo stesso che quello rammemorato nel capo XI, 28.

11. *Prese la cintola di Paolo: ec.* Non è rara nei Profeti questa maniera di predire il futuro per mezzo di fatti. Vedi *Jerem.*, XIII, 4; XXVII, 2, 3.

12. *Quelli che eran di quel luogo, ec.* I Cristiani di Cesarea.

13. *Piagnendo, e affliggendo il mio cuore? ec.* La lezione greca è questa: *piangendo, e accordandovi a indebolire il mio cuore:* espressione adattatissima a mostrare il tenerissimo amor di Paolo verso i fratelli; mentre egli, che per nissuna apprensione de' maggiori mali movevasi, si sentiva quasi infiacchire e abbattere per compassione al dolore degli stessi fratelli.

16. *Conducendo seco colui che ci dovea alloggiare, Mnasone ec.* Questo Mnasone si vede che avova casa fissa in Gerusalemme, e che avea avuto la sorte di udire e seguitare Gesù Cristo, mentre chiamavasi *antico discepolo:* Egli era nativo di Cipro e tornava in quel tempo a Gerusalemme, a incontratosi in Cesarea con Paolo, gli offerse la sua casa per ospizio in quella città.

18. *In casa di Giacomo, ec.* Giacomo il minore, vescovo di Gerusalemme, il solo Apostolo che allora si trovasse in Gerusalemme, cui S. Paolo doveva anche consegnare le limosine raccolte per sovvenimento de' poveri di quella Chiesa. — *E tutti i seniori si raunarono.* Tutto il ceto ecclesiastico di Gerusalemme.

20. *Tu vedi, o fratello, quante migliaia ec.* Il greco: *quante miriadi,* cioè *quante diecine di migliaia;* lo che spiega anche meglio la prodigiosa fruttificazione di quel granello gittato nella terra e morto sopra di essa. Questa fruttificazione, immensa nel popolo gentile, fu molto grande anche tra' Giudei della Palestina, benchè poco se ne parli in questo libro. L'andata di Paolo a Gerusalemme si pone circa venticinque anni dopo la morte di Cristo. — *E tutti sono zelatori della legge.* Viene a dire osservatori zelanti della legge, la quale volevan ritenere insieme col Vangelo. Il decreto fatto dagli Apostoli non era se non pei gentili neofiti. Quanto ai Giudei, gli Apostoli, non tralasciando di insegnare che, le cerimonie della legge non erano necessarie per la salute, si guardavano dal condannarle, perchè, come dice S. Agostino, in quanto ad esse la legge di Mosè era veramente già morta, ma non era per anche mortifera; e con saggia economia ispirata loro da Dio tolleravasi dagli Apostoli ne' Giudei

21. Or essi hanno udito che tu insegni a tutti i Giudei che sono tra le genti, a separarsi da Mosò, dicendo che non circoncidano i figliuoli, nè vivano secondo le consuetudini.

22. Che è adunque questo? Certamente bisogna che si aduni la moltitudine: imperocchè sapranno che sei arrivato.

23. Fa adunque quello che ti diciamo: noi abbiamo quattro uomini che hanno un voto sopra di sè.

24. Prendi teco costoro, e santificati con essi, e spendi per loro, che si radano il capo: e sappiano tutti, che di quello che hanno udito di te, non è nulla, ma cammini tu ancora nell'osservanza della legge.

25. Quanto poi a que' gentili che hanno creduto, noi abbiamo scritto, determinando che si astengano dalle cose offerte agli idoli, dal sangue, dal soffogato e dalla fornicazione.

26. Allora Paolo, presi seco quegli uomini, il dì seguente purificato con essi entrò nel tempio, dando parte del compimento de' giorni della purificazione, fino a tanto che si offerisse per ciascheduno di essi l'oblazione.

27. Ma quando erano sul finire i sette giorni, i Giudei dell'Asia, vedutolo nel tempio, concitarono tutto il popolo, e gli miser le mani addosso, gridando:

28. Uomini Israeliti, aiuto: questo è quell'uomo, il quale insegna a tutti per ogni dove contro il popolo, e la legge, e questo luogo; e di più ha introdotto de' gentili nel tempio, e ha contaminato questo luogo santo.

29. (Imperocchè avean veduto con lui per la città Trofimo Efesio, il quale credettero che Paolo avesse introdotto nel tempio.)

30. E si mosse a rumore tutta la città, e accorse il popolo. E preso Paolo, lo strascinaron fuori del tempio: e subito furon chiuse le porte.

31. E mentre cercavan d'ucciderlo, fu avvisato il tribuno della coorte, come tutta Gerusalemme era in tumulto.

l'osservanza delle stesse cerimonie, venerabili presso di essi per la loro instituzione e antichità, e dalle quali perciò non era facile il divezzarli.

21. *Hanno udito che tu insegni ec.* Per lettere di que' Giudei che avevano dato tanti travagli a Paolo nell'Asia, i quali calunniosamente lo accusavano di biasimare e rigettare tanto la circoncisione che i riti, come cattivi e nocevoli a praticarsi; dalla qual cosa erasi tenuto molto lontano l'Apostolo.

22. *Che è adunque questo?* Dove va egli a parare questo discorso, e che dee adunque farsi? Imperocchè, quando sapranno che tu se' arrivato, si aduneranno tutti i Giudei convertiti per vederti, e udire quel che sopra tal materia tu pensi.

23. *Hanno un voto sopra di sè.* Si sono obbligati al voto de' Nazarei, il quale scioglieranno facendosi tosare, e offrendo le ostie prescritte nella legge. Vedi *Numer.*, VI, 13. Altri intendono di un voto fatto per causa di malattia o di pericolo. Ma la prima spiegazione sembra più vera.

24. *E santificati con essi, ec.* Fatti Nazareo con essi, partecipando alla loro buona opera. — *E spendi per loro, che si radano.* Fa la spesa della cerimonia, la quale spesa consisteva nell'offerta d'un agnello, di una pecora e di un capretto, offerta che facevasi alla porta del tabernacolo e del tempio. Offeriva ancora il Nazareo altre cose descritte nel libro de' Numeri. Era un'opera di pietà il contribuire all'adempimento del voto di un Nazareo, facendo a in tutto o in parte la spesa occorrente. S. Giacomo consiglia a Paolo di valersi di questo mezzo, per far conoscere non esser vero che egli dispregiasse le cerimonie, e per contentare i fedeli della circoncisione.

25. *Quanto poi a que' gentili ec.* Altra è, dice Giacomo, la causa de' gentili convertiti, i quali sono interamente liberi dal peso della legge, come noi abbiamo definito.

26. *Dando parte del compimento de' giorni della purificazione, ec.* Facendo sapere al sacerdote, qual fosse il giorno in cui spirava il tempo del voto di que' Nazarei, e per conseguenza il giorno in cui dovevano farsi le offerte e i sacrifizii secondo la legge. Il tempo del Nazareato dipendeva dalla volontà di chi ne faceva il voto.

27. *Ma quando erano sul finire i sette giorni, ec.* Dopo l'arrivo di S. Paolo a Gerusalemme. — *I Giudei dell'Asia, ec.* Questi Giudei erano venuti a Gerusalemme, o per occasione della festa di Pentecoste, come alcuni vogliono, ovvero a solo fine di procurare la morte dell'Apostolo.

28. *Ha introdotto de' gentili ec.* Ha condotto seco nel tempio, cioè nell'atrio de' Giudei, uomini greci, a' quali ciò è proibito sotto pena di morte.

29. *Trofimo Efesio, ec.* Vedi *Act.*, XX, 4; II *Tim.*, IV, 20.

30. *Lo strascinaron fuori del tempio: ec.* Per ucciderlo liberamente, e non contaminare il luogo santo col di lui sangue. E per lo stesso fine che il tempio non venisse ad essere profanato in tempo di tal sedizione, i Leviti che stavano a guardia delle porte, le chiusero, come dice S. Luca.

31. *Il tribuno della coorte, ec.* Il tribuno che

32. Il quale, subito presi seco i soldati e i centurioni, corse a coloro. I quali, visto il tribuno e i soldati, si ristettero dal batter Paolo.

33. Allora accostatosi il tribuno lo preso, e ordinò che fosse legato con due catene: e domandò chi egli fosse, e quel che avesse fatto.

34. Della turba chi gridava una cosa, e chi un'altra. E non potendo sapere il certo per causa del tumulto, ordinò che fosse condotto agli alloggiamenti.

35. E quando e' fu arrivato ai gradini, convenne che fosse portato da' soldati, a cagione della violenza del popolo.

36. Imperocchè la moltitudine del popolo lo seguitava, gridando: Levalo dal mondo.

37. E stando Paolo per entrare negli alloggiamenti, disse al tribuno: Mi è egli permesso di dirti qualche cosa? E quegli disse: Sai il greco?

38. Non se' tu quell'Egiziano, il quale ne' dì passati movesti sedizione, e conducesti al deserto quattro mila sicarii?

39. E Paolo dissegli: Io sono certamente uomo Giudeo, cittadino di Tarso nella Cilicia, città non ignota. Ma, pregoti, permettimi di parlare al popolo.

40. E avendoglielo quegli permesso, Paolo, stando in piedi su la scalinata, fece cenno con mano al popolo; e fattosi un gran silenzio, parlò loro in lingua ebrea, dicendo:

comandava a' soldati romani, i quali si tenevano sempre all'erta in una città sì popolata e inquieta per le occasioni di tumulto o di sedizione. Questi soldati, i quali sotto il loro tribuno corsero a raffrenare il popolo, non dovevano essere nè intorno al tempio, nè molto lontani dal medesimo; lo che apparirà manifesto a chiunque rifletta su le parole di S. Luca.

33. *Con due catene: ec.* Una all'una mano, e l'altra all'altra, *Act.*, XI, 6, 7.

34. *Agli alloggiamenti.* Nella torre chiamata *Antonia*, dove era il campo delle truppe romane che stavano in Gerusalemme; la qual torre era in luogo alquanto più rilevato che il tempio, come si vede dalle parole del seguente versetto.

35. *E quando e' fu arrivato ai gradini, ec.* Il popol furioso, veggendo Paolo vicino ad essergli levato dagli occhi, e posto in sicuro, con nuovo impeto tentò di ripigliarlo; onde fu d'uopo che i soldati se lo prendesser di peso e lo portasser sopra la scalinata. Ciò fu tanto più necessario, perchè è da credere che l'Apostolo fosse molto mal concio dalle percosse e dagli strapazzi fattigli da quei furiosi per quel poco tempo che lo ebbero nelle mani.

38. *Non se' tu quell'Egiziano, ec.* Di lui parla Eusebio, *Hist.*, II, 21; Giuseppe Ebreo, *Della guerra giudaica*, II, 12, e altrove. Questi si spacciava per profeta, e raunò una immensa turba di sicarii e di gente scellerata. I sicarii furon così chiamati da un certo pugnale che portavano gli uomini facinorosi sotto le vesti per ammazzare più occultamente e speditamente chi lor piaceva; questo pugnale chiamavasi *sica*.

39. *Città non ignota.* Così Paolo con molta modestia; imperocchè Tarso era capitale della Cilicia. Ma sua massima gloria sarà in ogni tempo l'aver dato a Gesù Cristo e a noi un tale Apostolo.

40. *Stando in piedi su la scalinata, ec.* Della fortezza Antonia. — *Fece cenno con mano ec.* Non lo impediva di ciò fare la sua catena, perchè era lunga, e tenuta da un soldato.—*In lingua ebrea, ec.* Viene a dire nella lingua usata allora dagli Ebrei in Gerusalemme, la quale era in gran parte siriaca.

Capo 22. — *Paolo per sua difesa racconta per ordine la sua conversione. — Gli Ebrei gridano che dee togliersi dal mondo, perchè dice di essere stato mandato da Dio a predicare alle genti. — Avendo il tribuno dato ordine che ei fosse flagellato e messo alla tortura, Paolo si libera col dire che egli è cittadino romano.*

1. Uomini fratelli, e padri, udite la mia difesa, la quale io fo adesso dinanzi a voi.

2. E avendo quelli sentito che parlava loro in lingua ebrea, tanto più gli prestaron silenzio.

3. Ed egli disse: Io sono uomo Giudeo, nato in Tarso della Cilicia, ma allevato in questa città ai piedi di Gamaliele, istruito secondo la verità della paterna legge, zelator della legge, come tutti voi oggi siete.

1. *Uomini fratelli, e padri, ec.* S. Paolo, oltre il nome di *fratelli*, aggiunge quello di *padri*, per rispetto de' senatori, de' sacerdoti, e altri che erano in dignità.

3. *Allevato in questa città ai piedi di Gamaliele, istruito secondo ec.* Tutte queste particolarità della sua vita importavano moltissimo alla causa dell'Apostolo, perchè fanno conoscere che non po-

4. Il quale ho perseguitato fino a morte questa scuola, legando e mettendo in prigione uomini e donne,

5. Come ne è a me testimone il principe de' sacerdoti, e tutti i seniori; da' quali ricevute lettere per Damasco ai fratelli, io me ne andava per condurli di colà legati in Gerusalemme, perchè fosser puniti.

6. Or avvenne, che, mentre faceva strada, e mi avvicinava a Damasco, di mezzo giorno repentinamente mi folgoreggiò d'intorno una gran luce dal cielo:

7. E caduto sul suolo, udii una voce che a me diceva: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?

8. E io risposi: Chi se' tu, Signore? E dissemi: Io sono Gesù il Nazareno, cui tu perseguiti.

9. E quelli che eran meco vider la luce, ma non sentiron la voce di lui che meco parlava.

10. E io dissi: Che farò io, o Signore? E il Signore mi disse: Alzati, va in Damasco: e quivi ti sarà parlato di tutto quello che dèi fare.

11. E non avendo l'uso degli occhi per cagione del chiarore di quella luce, menato a mano dai compagni, giunsi a Damasco.

12. E un certo Anania, uomo pio secondo la legge, lodato per testimonianza di tutti i Giudei che ivi dimorano,

13. Venuto da me, e standomi davanti, disse: Saulo fratello, apri gli occhi. E io nello stesso punto lo mirai.

14. Ed egli disse: Il Dio de' padri nostri ti ha preordinato a conoscer la sua volontà, e a vedere il Giusto, e a udire la voce della sua bocca:

15. Conciossiachè sarai testimone a lui presso tutti gli uomini di quelle cose, che hai vedute e udite.

16. Ed ora che aspetti tu? Sorgi, e sii battezzato, e lava i tuoi peccati, invocato il nome di lui.

17. Ed essendo io ritornato in Gerusalemme, mi avvenne, che orando nel tempio fui rapito fuor di me stesso,

18. E vidi lui, che a me diceva: Spicciati, ed esci presto di Gerusalemme, perchè non riceveranno la tua testimonianza riguardo a me.

19. Ed io dissi: Signore, eglino sanno che era io, che metteva in prigione, e batteva per le sinagoghe quelli che credevano in te:

20. E mentre spargevasi il sangue di Stefano tuo testimone, io era

teva senza qualche grande ragione essere avvenuta la mutazione, che in lui scorgevano. Dice di essere stato allevato in Gerusalemme, sede della religione non meno che degli studii; di avere avuto per maestro Gamaliele, uomo celebratissimo, e notissimo a tutti i Giudei; che non solamente ha studiato da lui la legge, ma la ha studiata secondo i principii e le massime di quelle scuole che era riputata come la più esatta e la più scrupolosa nella interpretazione delle medesime legge, vien a dire delle scuole de' Farisei; finalmente dice, di essere stato zelator della legge, come crede che fossero tutti quegli a' quali parlava, e non meno di alcun di loro; dalla qual cosa porta in appresso evidenti riprove.

9. *Ma non sentirono la voce ec.* Vedi *Act.*, IX, 7.

14. *Ed egli disse: ec.* Quello che siegue lo disse Anania, riportando a Paolo la visione avuta da Dio. — *Ti ha preordinato.... a vedere il Giusto, ec.* Sta negli eterni suoi consigli stabilito, che fosse a te concesso di vedere con gli occhi anche del corpo il Giusto, cioè Gesù Cristo, e udir la sua voce.

17. *Ed essendo io ritornato in Gerusalemme, mi avvenne, che orando nel tempio, ec.* Questa è una di quelle rivelazioni straordinarie rammemorate nella II ai Cor., cap. XII. Questa si crede che accadesse la prima volta che egli andò a Gerusalemme dopo la sua conversione; e para che le parole dell'Apostolo, e la serie del racconto non permettano di rapportarle ad alcun altro dei viaggi fatti da Paolo a quella città.

19. *Signore, eglino sanno ec.* Paolo, come un altro Mose, combatte con la sua carità le irritate giustizie del Signore, mostrando esservi pur ancora speranza che i suoi fratelli si ravvedano e si convertano, ove considerino il miracolo della propria sua conversione. Con questo racconto fa conoscere ai Giudei il desiderio che egli aveva avuto di restare con essi, e che a predicare alle genti era andato non per sua elezione, ma per divino comando.

presente, e conseuziente, e custodiva le vesti di coloro che lo uccidevano.

21. Ed ei disse a me: Va, che io ti spedirò alle nazioni rimote.

22. E fino a questa parola lo ascoltavano; ma allora alzaron la voce, dicendo: Togli dal mondo costui; imperocchè non è giusto ch'ei viva.

23. E gridando quegli e scagliando via le loro vesti, e gettando la polvere in aria,

24. Comandò il tribuno, che egli fosse menato negli alloggiamenti, e fosse flagellato, e interrogato, affin di scoprire per qual motivo così gridassero contro di lui.

25. E legato che l'ebbero con corregge, disse Paolo al centurione che gli stava davanti: È egli lecito a voi di flagellare un uomo romano non condannato?

26. La qual cosa avendo udita, il centurione andò dal tribuno, e diegliene avviso, dicendo: Che è quello che tu se' per fare? mentre quest'uomo è cittadino romano.

27. E portatosi da lui il tribuno, gli disse: Dimmi, se' tu Romano? Ed egli disse: Sì veramente.

28. E il tribuno rispose: Io a caro prezzo ho ottenuto questa cittadinanza. E Paolo disse: Io poi tale anche sono nato.

29. Subito adunque si ritiraron da lui quelli che stavan per batterlo. E lo stesso tribuno ebbe paura, dopo che seppe esser lui cittadino romano, anche perchè lo aveva legato.

30. E il dì seguente, volendo certiorarsi del motivo per cui fosse accusato dai Giudei, lo disciolse, e ordinò che si adunassero i sacerdoti e tutto il sinedrio, e menato fuora Paolo, lo pose loro dinanzi.

22. *E fino a questa parola lo ascoltavano, ec.* Non lo interruppero fino a tanto che venne a dichiarare la missione ingiuntagli da Dio presso le genti, ma, udito questo, non furono più capaci di trattenere l'ira, perchè non potevan patire che si dicesse, che anche i gentili potessero giungere alla salute, e fossero anche preferiti al popolo di Dio.

23. *E scagliando via le loro vesti, ec.* Forse, non avendo pietre alle mani per lapidarlo qual bestemmiatore, molti de' più furiosi vollero indicare il gastigo, di cui lo credevano meritevole, con lo scagliare le loro vesti, o sia i mantelli, verso il luogo dove stava Paolo. — *E gettando la polvere in aria.* Ovvero *facendo volar in aria la polvere* col pestar de' piedi, e col battere furiosamente la terra. Segni tutti di estremo furore.

24. *E fosse flagellato, e interrogato, affin di scoprire ec.* Il tribuno, vedendo tanta escandescenza e tanta rabbia nel popolo, credette che Paolo potesse aver maltrattato la nazione nel suo discorso da lui non inteso, perchè l'Apostolo parlava ebreo; e per essere informato di quel che egli avesse detto, ordina che a forza di battiture lo costringano a confessare il motivo che egli avesse dato al popolo di gridare come faceva. Ma era egli giusto di punire l'Apostolo per li soli insensati clamori di un popolaccio infuriato? E si apparteneva egli all'Apostolo di indovinare i motivi delle loro strida? Il testo greco dice: *e che fosse co' flagelli interrogato.* Così non sono due pene la flagellazione e la tortura, ma una sola, volendo il tribuno a forza di battiture ricavare da Paolo quel che egli avesse detto al popolo di offensivo.

25. *E legato che l'ebbero con corregge, ec.* Il greco porta: *E disteso che l'ebbero con corregge di bue,* disteso cioè per terra, tenendolo legato per la testa e pe' piedi con le dette corregge, affinchè i soldati potessero batterlo per tutto il corpo. — *Al centurione che gli stava davanti: ec.* Per assistere alla tortura ordinata dal tribuno. — *È egli lecito a voi.* Vedi cap. XVI, 37.

29. *Ebbe paura... anche perchè lo aveva legato.* Imperocchè era delitto di lesa maestà anche il solo legare un cittadino romano. Vedi cap. XVI. Ma con tutto questo il tribuno non disciolse l'Apostolo, come si vede da tutto quello che siegue.

Capo 23. — *Paolo dinanzi a' sacerdoti e a tutto il consiglio dice al principe dei sacerdoti (il quale aveva comandato che gli fosse dato uno schiaffo), che egli è una muraglia imbiancata, ma si scusa, dicendo di non aver saputo che quegli fosse il principe de' sacerdoti. — Avendo detto sè essere Fariseo, ed essere in giudizio per la causa della risurrezione de' morti, ne nasce gran contesa tra' Farisei e i Sadducei. — Il Signore la notte incoraggisce Paolo, predicendogli che anche in Roma lo confesserà. — Scopertasi una congiura di molte persone per togliere la vita a Paolo, il tribuno lo manda a Cesarea attorniato da' soldati, al preside Felice, con una lettera che è qui riportata.*

1. E mirato fissamente il sinedrio, disse Paolo: Uomini fratelli, io con tutta buona coscienza mi son portato dinanzi a Dio fino a questo giorno.

1. *Con tutta buona coscienza mi son portato dinanzi a Dio ec.* Senza affettazione o ipocrisia sono

2. Ma il principe de' sacerdoti, Anania, ordinò ai circostanti che lo percuotessero nella bocca.

3. Allora Paolo gli disse: Percuoterà te Iddio, muraglia imbiancata. E tu siedi a giudicarmi secondo la legge, e contro la legge ordini che io sia percosso?

4. Ma i circostanti dissero: Tu oltraggi il sommo sacerdote di Dio?

5. E Paolo disse: Fratelli, io non sapeva che egli è il principe de' sacerdoti. Imperocchè sta scritto: Non oltraggiare il principe del popolo tuo.

6. E sapendo Paolo, come una parte erano Sadducei, e l'altra Farisei, disse ad alta voce nel Sinedrio: Uomini fratelli, io son Fariseo, figliuolo di Farisei; sono chiamato in giudizio a cagione della speranza della risurrezione de' morti.

7. E detto ch'egli ebbe questo, nacque disparere tra i Farisei e i Sadducei, e la moltitudine fu divisa.

8. Imperocchè i Sadducei dicono non esservi risurrezione, nè Angelo, nè spirito: i Farisei poi confessano ambedue queste cose.

9. E vi furon de' clamori grandi. E alzatisi alcuni dei Farisei contendevano, dicendo: Non troviam male alcuno in quest'uomo: chi sa, se uno spirito, o un Angelo gli abbia parlato?

10. E suscitatasi una gran dissensione, temendo il tribuno, che Paolo non fosse da essi fatto in pezzi, ordinò che scendesser i soldati, e lo traesser di mezzo a coloro, e lo conducessero agli alloggiamenti.

11. E la notte seguente gli apparve il Signore, e disse: Fatti animo; imperocchè siccome hai renduto per me testimonianza in Gerusalemme, così fa d'uopo che tu la renda anche in Roma.

12. E fattosi giorno, si unirono alcuni de' Giudei, e anatematizzarono sè stessi, dicendo: che non avrebber mangiato nè bevuto, finchè non avessero ucciso Paolo.

13. Ed erano più di quaranta quelli che aveano fatta questa congiura:

vissuto fino a questo giorno nella maniera che parvemi più accetta a Dio; da principio secondo la regole dei Farisei; dipoi, secondo Cristo.

2. *Ma il principe de' sacerdoti, Anania, ec.* Questi fu figliuolo di Nebedeo, e si dice che tenne il pontificato sedici anni. Egli ordina che Paolo sia percosso nella bocca, come per aver bestemmiato con dire di aver camminato sino allora secondo Dio.

3. *Percuoterà te Iddio, muraglia imbiancata ec.* Gesù Cristo avea chiamati gli scribi *sepolcri imbiancati* (Matth., XXIII, 27), esprimendo così la loro ipocrisia; ed è proprio de' Profeti non meno il reprimere talora con forza e con libertà i nemici del Signore, che il tendere l'altra guancia allorchè sono stati battuti in una: e quelle parole dell'Apostolo, *percuoterà te Iddio,* non sono una minaccia, ma una profezia, la quale ebbe il suo adempimento raccontato da Giuseppe Ebreo, *De bello,* lib. II, cap. 32. In tutto questo non ebbe parte nè l'ira nè l'impazienza, ma il vero zelo della giustizia; e di ciò è anche una manifesta prova la risposta piena di umiltà data da Paolo a chi lo avvisò che il personaggio con cui parlava era il Sommo Pontefice.

5. *Fratelli, io non sapeva ec.* Paolo per molti anni era stato in paesi lontani da Gerusalemme, e in tutto quel tempo non aveva rivedutо quella città se non alcune volte per pochissimi giorni; e di più, tale era in quei tempi l'anarchia e la confusione di tutte le cose che non osservandosi più alcun ordine nella successione de' pontefici, e comprandosi le più volte quella dignità a denaro contante, si videro talora de' pontefici di pochi giorni; onde non è maraviglia, se non sapesse che Anania era rivestito del sommo sacerdozio; e può anch'essere ch'egli poco prima ottenuto avesse quel posto.

6. *Una parte erano Sadducei, e l'altra Farisei, ec.* Di queste due sètte si parla più volte ne' Vangeli, come abbiamo veduto. Anania era Sadduceo, al dire di Giuseppe, *Antiq.*, XX, 8. In questo fatto mostrò l'Apostolo di saper unire per difesa di una ottima causa la prudenza del serpente alla semplicità della colomba.

7. *E la moltitudine fu divisa.* Il ceto de' senatori si divise in due partiti; uno favorevole, e l'altro contrario all'Apostolo.

8. *Non esservi risurrezione, nè Angelo, ec.* Negavano la vita futura, negavano che eccettuato Dio, vi fosse cosa non soggetta ai sensi, negavano finalmente che le anime sopravvivessero ai corpi, e negavano per conseguenza la risurrezione. Alcuni vogliono che credessero che Dio stesso fosse corpo. — *I Farisei poi confessano ambedue queste cose.* E la vita futura, e l'esistenza degli esseri incorporali, cioè degli Angeli e degli spiriti.

11. *Fatti animo, imperocchè ec.* Così il Signore viene ad assicurarlo che tutto il furore de' suoi nemici non potrà nuocergli, perchè ha altri disegni sopra di lui, i quali saranno eseguiti.

12. *E anatematizzarono sè stessi, dicendo: ec.* Fecer voto accompagnato da gravissime imprecazioni, quando avessero mancato di ridurlo ad effetto, come di essere cacciati dalla Sinagoga, di essere sterminati, ec.

14. I quali andaron dai principi de' sacerdoti, e dai seniori, e dissero: Ci siamo obbligati con anatema a non prender cibo finchè non ammazziamo Paolo.

15. Ora dunque, voi col sinedrio fate sapere al tribuno che lo conduca alla vostra presenza, come se foste per iscoprir qualche cosa di più sicuro intorno a lui. E noi prima che egli vi si accosti, siamo pronti a ucciderlo.

16. Ma avendo un figliuolo della sorella di Paolo avuta notizia di queste insidie, andò, ed entrò negli alloggiamenti, e ne diede parte a Paolo.

17. E Paolo chiamato a sè uno de' centurioni, disse: Conduci questo giovinetto al tribuno, perchè ha qualche cosa da fargli sapere.

18. E quegli lo prese, e lo condusse al tribuno, e disse: Quel Paolo, che è in catene, mi ha pregato di condurre a te questo giovinetto, il quale ha da dirti qualche cosa.

19. Allora il tribuno, presolo per mano, si tirò con esso in disparte, e lo interrogò: Che è quello che tu hai da farmi sapere?

20. E quegli disse: I Giudei si sono accordati a pregarti, che domane tu conduca Paolo al sinedrio, come per esaminarlo più diligentemente;

21. Ma tu non fare a modo loro: imperocchè tendono insidie a lui più di quaranta uomini dei loro, i quali hanno anatematizzato sè stessi, che non mangeranno, nè beranno sino a tanto che non lo abbiano ucciso: e adesso stanno preparati, aspettandosi che tu loro il prometta.

22. Il tribuno adunque rimandò il giovinetto, ordinandogli di non dire ad alcuno di avergli notificato tali cose.

23. E chiamati due centurioni, disse loro: Mettete all' ordine dugento soldati, che vadano fino a Cesarea, e settanta cavalli, e dugento uomini armati di lancia, per la terza ora della notte:

24. E preparate le cavalcature: sulle quali salvo conducesser Paolo al preside Felice:

25. (Imperocchè ebbe timore che forse i Giudei non lo involassero e lo uccidessero, ed egli poi fosse calunniato, quasi avesse tirato al denaro),

26. E scrisse lettera di tal tenore: Claudio Lisia a Felice ottimo preside, salute.

27. Quest' uomo preso da' Giudei, e vicino ad essere ucciso da essi, sopraggiunto io co' soldati, lo liberai, avendo inteso com' egli è Romano:

28. E volendo sapere di qual delitto lo accusassero, lo condussi al loro sinedrio.

29. Ma trovai che egli era accusato per conto di questioni della loro legge, senza però avere delitto alcuno degno di morte o di catene.

30. Ed essendo io stato avvertito delle insidie ordite contro di lui, lo ho mandato a te, intimando anche agli accusatori che la discorrano innanzi a te. Sta sano.

31. I soldati adunque secondo l' ordine dato ad essi, preser seco Paolo, e lo condusser la notte ad Antipatride.

15. *Voi col sinedrio fate sapere al tribuno ec.* Impiegate l' autorità di tutto il senato della nazione, affinchè il tribuno non possa disdire. — *Prima che egli vi si accosti, siamo pronti a ucciderlo.* Lo uccideremo prima che egli giunga al luogo dove voi sarete adunati, affinchè non abbia a sospettarsi che abbiate voi parte all' impresa.

21. *Aspettandosi che tu loro il prometta.* Al tribuno non era ancora stato parlato di condur Paolo al sinedrio; onde dice il giovinetto che i Giudei si aspettavano che egli non avrebbe rigettata la loro dimanda, e con tal sicurezza stavano preparati per fare il loro colpo.

23. *Per la terza ora della notte.* Non tanto perchè in un paese, qual è la Siria, era più comodo il viaggiare di notte in tale stagione, quanto per porre Paolo in sicuro, prima che i suoi nemici potessero o saperlo o tentar altre cosa contro di lui.

24. *Al preside Felice.* Questi era fratello di Pallante, uomo che godeva tutto il favore di Claudio Cesare. Di questo Felice scrive Tacito, che essendo stato mandato al governo della Giudea, affidato alla potenza del fratello, era persuaso, che impunite sarebbero rimase tutte le sue iniquità. *Annal.*, XII.

31. *Ad Antipatride.* Città a mezza strada tra

32. E il dì seguente, lasciando i cavalieri che andasser con lui, ritornarono agli alloggiamenti.

33. E quegli, entrati in Cesarea, e data la lettera al preside, gli presentarono eziandio Paolo.

34. E lettala il preside, e interrogatolo di qual paese egli fosse, e sentito che era di Cilicia,

35. Ti ascolterò, disse, arrivati che siano i tuoi accusatori; e ordinò che fosse custodito nel pretorio di Erode.

Joppa a Cesarea. Fu fabbricata da Erode il grande, e così nominata in onore di Antipatro padre dello stesso Erode.

32. *E il dì seguente, lasciando i cavalieri... ritornarono ec.* Cessando ogni timore di qualsivoglia attentato per parte de'Giudei a motivo della distanza da Gerusalemme, non era più necessaria tanta gente.

35. *Nel pretorio di Erode.* Nel palazzo pubblico, dove stava lo stesso preside, il qual palazzo era stato fabbricato da Erode. Ivi pure convien dire che fosser le pubbliche prigioni.

Capo 24. — *Paolo accusato dinanzi a Felice da Tertullo oratore de' Giudei, risponde negando i delitti che gli erano apposti, ma confessandosi Cristiano, e di aver detto di essere in giudizio per causa della risurrezione de' morti.— Felice con Drusilla sua moglie, Giudea, ascoltano Paolo sopra la fede di Cristo; ma, non essendogli dato denaro da Paolo, lo riserba in catene al suo successore Porcio Festo.*

1. E di lì a cinque giorni, arrivò il principe dei sacerdoti Ananía con i seniori, e con un certo Tertullo oratore, i quali dieder comparsa al preside contro Paolo.

2. E citato Paolo, cominciò Tertullo la accusazione, dicendo: Che molta pace noi per te godiamo, e molte cose siano ammendate dalla tua provvidenza;

3. Lo riconosciamo sempre, e in ogni luogo, con tutta la gratitudine, o ottimo Felice.

4. Ma, per non disturbarti troppo lungamente, pregoti che per brev' ora ci ascolti con la tua umanità.

5. Abbiam trovato quest' uomo pestilenziale, che istiga a sedizione tutti i Giudei per tutto il mondo, e capo della ribellione della setta de' Nazarei.

6. Il quale ha tentato eziandio di profanare il tempio; e avendolo noi preso, volemmo secondo la nostra legge giudicarlo.

7. Ma, sopraggiunto il tribuno Lisia, lo tolse con molta violenza dalle nostre mani,

8. Avendo ordinato che venisser da te i suoi accusatori: e da lui potrai tu, disaminandolo, esser informato di tutte queste cose, delle quali noi lo accusiamo.

1. *E di lì a cinque giorni, ec.* Cinque giorni dopo l'arrivo di Paolo a Cesarea. — *Con un certo Tertullo oratore, ec.* Questo Tertullo era un avvocato romano, e per conseguenza pratico dalla maniera di trattare le cause nel fòro romano, molto meglio che i Giudei, e per questo lo condussero questi seco a Cesarea per accusar Paolo dinanzi a Felice.

2. *Che molta pace noi per te godiamo, ec.* Felice, benchè fosse un governatore avaro e crudele, nulladimeno avea procurata la quiete e la tranquillità del paese, liberandolo da una turba di assassini de'quali era capo un certo Eleazaro, e dall'Egiziano, di cui si fa menzione in questo libro, cap. XXI, 38.

5. *Capo della ribellione della setta de' Nazarei.* Così chiamavansi per ischerno i Cristiani da' Giudei, e così anche in oggi son chiamati e dagli stessi Giudei e dai Maomettani. Tertullo dice che Paolo era capo della ribellione della setta (ovvero della setta ribelle) de'Nazarei, quasi volendo dare a intendere non altro essere il Cristianesimo, che una setta di Giudei ribelli alla legge di Mosè, e alla potestà e al governo giudaico.

6. *Ha tentato eziandio di profanare il tempio; ec.* Introducendo de'gentili nell'atrio de'Giudei; lo che era delitto capitale, come racconta Giuseppe, *De bello*, lib. VI. Tertullo dice, che avendo Paolo commesso simil delitto, avean voluto i Giudei farne giudizio secondo la legge; ma ne aranostati impediti dal tribuno. Abbiamo però veduto, cap. XXI, 31, come sopra un semplice e falso sospetto cercavano non di condurlo dinanzi a' giudici, ma di ucciderlo. Questo solo sia detto sopra questa accusa, la qual altro non è che una serie di menzogne e di falsità troppo facili a confutarsi, e troppo ben confutate da Paolo.

8. *E da lui potrai tu, disaminandolo, ec.* Si può anche tradurre, *mettendolo a' tormenti*, ovvero *dandogli la tortura.*

9. E i Giudei soggiunsero, che le cose stavan così.

10. E Paolo (avendogli il preside fatto segno che parlasse) rispose: Sapendo che da molti anni tu governi questa nazione, di buon animo darò conto di me.

11. Imperocchè tu puoi venire in chiaro, come non sono più di dodici giorni che io arrivai a Gerusalemme per far la mia adorazione:

12. E non mi hanno trovato a disputar con alcuno nel tempio, nè a far sollevamento di popolo nelle sinagoghe,

13. O per la città: nè possono addurre dinanzi a te prova delle cose onde ora mi accusano.

14. Io però ti confesso, che secondo quella scuola, che essi chiamano eresia, così servo al Padre e Dio mio, credendo tutte quelle cose, le quali nella legge e ne' Profeti sono scritte:

15. Avendo speranza in Dio, che verrà quella, che essi medesimi aspettano, risurrezione de' giusti e degli iniqui.

16. Per le quali cose io mi studio di conservar sempre incontaminata la coscienza dinanzi a Dio e agli uomini.

17. E dopo varii anni sono venuto a portare delle limosine alla mia nazione, e (presentare) oblazioni e voti.

18. E tra queste cose mi hanno trovato purificato nel tempio: senza raunata di gente, e senza tumulto.

19. E que' certi Giudei dell'Asia, i quali dovean pur comparire davanti a te, e accusarmi, se alcuna cosa avessero contro di me;

10. *Sapendo che da molti anni ec.* Queste cose avvennero alla fine del governo di Felice, il quale fu preside per otto o nove anni. Vuol dire adunque l'Apostolo che di buon animo si difenderà dinanzi a lui contro le accuse dategli di sedizioso o di ribelle, perchè egli ha ben potuto sapere, se in tutti quegli anni addietro vi fosse traccia che egli macchinato avesse contro il governo o contro lo Stato degli Ebrei.

11. *Tu puoi venire in chiaro, ec.* Tu ben puoi per mezzo di testimoni verificare da quanto tempo io sia arrivato a Gerusalemme. Pare che Tertullo voglia far credere che da lungo tempo io sia qua a ordir cabale e sedizioni; ma tu puoi facilmente informarti e sapere che non sono che dodici giorni, de' quali sette gli ho passati in catene. È egli possibile, o verisimile, che in cinque giorni un uomo solo senza partigiani, senza aderenze, possa aver potuto far tanto da eccitare una sedizione? — *Per far la mia adorazione:* Motivo ben differente da quello per cui si dice esser io andato nel tempio, motivo però di cui si hanno le prove, perchè appunto mentre alle cose di pietà e di religione io era intento nello stesso tempio, fui preso da' Giudei. Vedi v. 18.

12. *E non mi hanno trovato a disputar ec.* Non dice questo, perchè fosse proibito il disputare nel tempio intorno alle cose spettanti alla legge, ma per far meglio conoscere essere lui stato lontano anche da ogni apparenza di volere per alcuna via insinuarsi col popolo, o far adunanze. — *Nelle sinagoghe.* Le quali erano in gran numero in Gerusalemme, e piene di gente, la quale vi concorreva per lo studio della legge.

14. *Secondo quella scuola... servo al Padre... credendo tutte quelle ec.* Apparteneva all'onore di Gesù Cristo questa confessione dell'Apostolo, nella quale consisteva però tutto il suo reato. Confessa adunque di esser Cristiano, checchè di questo nome e di questa setta dicano gl' Ebrei; setta, la quale professa di onorare e credere tutto quello che delle cose di Dio sta scritto nella legge e ne' Profeti, o sia in tutto il Vecchio Testamento.

15. *Che verrà quella, che essi medesimi aspettano, ec.* La risurrezione è l'oggetto principalissimo della fede, e come tale era riguardata anche da' Giudei.

16. *Per le quali cose io mi studio ec.* La intima persuasione di questa importantissima verità mi tiene in una grande attenzione di fuggir tutto quello che possa offendere Dio, o dispiacere agli uomini. Questo è infatti il naturale effetto che dee produrre la viva fede della risurrezione e della vita avvenire.

17. *E dopo varii anni ec.* Vuol dire dopo varii anni di assenza da Gerusalemme. — *Sono venuto a portare delle limosine.... e (presentare) oblazioni e voti.* Quasi dicesse: in tutto questo v' ha egli cosa che sia contraria o alla carità che debbo alla mia nazione, o alla legge, ovvero al rispetto e alla venerazione dovuta al tempio?

18. *E tra queste cose mi hanno trovato purificato ec.* Paolo era stato preso, mentre con i Nazarei era intento ad uffizi di pietà, cap. XXI, 26, 27. Rifiuta qui invincibilmente le due accuse. La prima, di profanazione del tempio, mostrando che non vi è entrato se non dopo essersi purificato, secondo la legge, e per fini di religione. La seconda, di sedizione, perchè era con sole quattro persone occupato a tutt' altro che a far combriccole o raunar della gente.

19-20. *E que' certi Giudei dell'Asia, ec.* Bisogna unire questi due versetti per intendere il sentimento dell'Apostolo. Dice egli adunque: che sto

20. Ovvero questi stessi dicano, se hanno trovato in me colpa, quando son io stato nel sinedrio,

21. Eccettuata quella sola voce, onde gridai stando in mezzo di essi: Io sono oggi giudicato da voi sopra la risurrezione de' morti.

22. Ma Felice, informato appieno di quella dottrina, diede loro una proroga, dicendo: Venuto che sia il tribuno Lisia, vi ascolterò.

23. E diede ordine al centurione che custodisse Paolo; ma che fosse meglio trattato, nè si vietasse ad alcuno de' suoi di prestargli assistenza.

24. E passati alcuni giorni tornato Felice con Drusilla sua moglie, la quale era Giudea, chiamò Paolo, e lo udì parlare della fede in Gesù Cristo.

25. E disputando egli della giustizia, della castità, e del giudizio futuro, atterrito Felice disse: Per adesso vattene: e a suo tempo ti chiamerò:

26. E insieme stava in isperanza che Paolo gli avrebbe dato del denaro: per la qual cosa frequentemente facendolo a sè venire, discorreva con lui.

27. E finiti i due anni, Felice ebbe per successore Porcio Festo. E Felice, volendo ingrazionirsi co' Giudei, lasciò Paolo in catene.

io a difendermi nat ribattere i delitti appostimi da' miei nemici? Dicano quo certi Giudei asiatici che mossero a rumore o tumulto la città tutta contro di me, dicano essi, ma giacchè quelli che avrebbero pur dovuto comparire alla tua presenza a sostenere le loro accuse, non sono venuti, dicano almeno questi stessi Giudei che sono qui presenti, se, allorchè fui presentato al loro sinedrio, fu recata prova di alcun delitto da me commesso.

21. *Eccettuata quella sola voce, ec.* Se pure (aggiugne l'Apostolo) non è un delitto l'aver io ad alta voce professato di credere la risurrezione, o l'aver detto che per cagione di questa lo era stato condotto in giudizio. Queste parole ferivano e Anania e gli altri Sadducei.

22. *Ma Felice, informato appieno di quella dottrina, diede loro una proroga, ec.* Felice dopo un governo di otto o nove anni nella Giudea, dovea ben sapere che il Cristianesimo non era una scuola d'uomini inquieti o sediziosi. Con tutto questo e con tutta la evidente innocenza dell'Apostolo, non lo liberò. Le ragioni si vedranno v. 26, 27; solamente ordinò che fosse trattato meno male.

24. *Tornato Felice con Drusilla ec.* Tornato da qualche breve viaggio. Drusilla era figlia di Agrippa I, re de' Giudei, sorella di Agrippa il giovine, donna di pessimi costumi, la quale per isposar Felice avea abbandonato il suo primo marito, Aziz, re degli Emeseni.

25. *Della giustizia, della castità e del giudizio futuro, ec.* Felice era ingiusto e avaro, ed egli e la sua moglie erano adultori; e Paolo, come un altro Giovanni, parla liberamente di queste due virtù, fondamento della vita cristiana, e finalmente gli atterrisce con la minaccia de' gastighi eterni inevitabili per gli empi.

27. *Finiti i due anni, ec.* Intendonsi, secondo l'opinione comune, i due anni di prigionia di S. Paolo in Cesarea. — *Porcio Festo.* Questi andò al governo della Giudea l'anno di Cristo sessanta. — *Felice, volendo ingrazionirsi co' Giudei, ec.* Pensò colla pena di un innocente di poter placare la alrida de' Giudei contro il suo governo ingiusto e crudele; ma non l'ottenne, perchè i Giudei l'accusaron davanti a Nerone, e non salvò la vita, se non pel favore del fratello Pallante, accreditatissimo nella corte di Nerone.

Capo 25. — *Festo non condiscende a' Giudei, i quali con frode chiedevano che Paolo fosse condotto a Gerusalemme; ma ascolta in Cesarea gli accusatori e la risposta di Paolo; il quale interrogato se volesse esser giudicato in Gerusalemme, appella a Cesare. — Festo dà notizia della causa di Paolo ad Agrippa, il quale brama di udirlo, e il dì seguente per ordine di Festo egli è condotto dinanzi ad Agrippa e a Berenice.*

1. Festo adunque, entrato nella provincia, tre giorni dopo andò da Cesarea a Gerusalemme.

2. E comparvero dinanzi a lui i principi de' sacerdoti, e i più ragguardevoli Giudei, contro Paolo: e lo pregavano,

3. Chiedendogli grazia contro di lui, che comandasse di farlo condurre in Gerusalemme, tendendogli insidie per ammazzarlo nel viaggio.

3. *Tendendogli insidie per ammazzarlo nel viaggio.* La Giudea era in que' tempi piena di assassini di modo che non sarebbe stato difficile agli Ebrei di condurre a fine la loro trama. Festo probabilmente ne fu informato, e non diede orecchie alla domanda de' Giudei.

4. Ma Festo rispose che Paolo era custodito in Cesarea: e che egli stesso partirebbe in breve.

5. Quegli adunque (disse egli) di voi che possono farlo, vengano insieme; e se alcun delitto è in quest'uomo, lo accusino.

6. Ed essendo restato tra di loro non più di otto o di dieci giorni, andò a Cesarea; e il dì seguente, sedendo a tribunale, ordinò che fosse condotto Paolo.

7. Ed essendo egli stato condotto, lo circondarono quei Giudei che eran venuti da Gerusalemme, portando molte e gravi accuse contro di Paolo, le quali non potevano provare.

8. Difendendosi Paolo con dire: Non ho niente peccato nè contro la legge de'Giudei, nè contro il tempio, nè contro Cesare.

9. Ma Festo, volendo far cosa grata ai Giudei, rispose a Paolo, e disse: Vuoi tu venire a Gerusalemme, e quivi essere sopra queste cose giudicato dinanzi a me?

10. Ma Paolo disse: Sto dinanzi al tribunale di Cesare; ivi fa di mestieri ch'io sia giudicato. Ai Giudei non ho fatto torto, come tu sai benissimo.

11. Imperocchè, se ho fatto torto, o se ho fatta cosa degna di morte, non ricuso di morire: che se non è nulla di tutto quello, onde questi mi accusano, nissuno può ad essi donarmi. Appello a Cesare.

12. Allora Festo, avendone discorso in consiglio, rispose: Hai appellato a Cesare? A Cesare andrai.

13. E passati alcuni giorni, il re Agrippa e Berenice si portaron a Cesarea per salutare Festo.

14. Ed essendovisi trattenuti per varii giorni, Festo parlò di Paolo al re, dicendo: Havvi un cert'uomo lasciato in catene da Felice,

15. Per cagion del quale, essendo io a Gerusalemme, venner a trovarmi i principi de'sacerdoti e i seniori de'Giudei, chiedendo che ei fosse condannato.

16. A'quali io risposi: Non esser costume de'Romani di condannare alcun uomo prima che l'accusato abbia presenti gli accusatori, e gli sia dato luogo di difesa per purgarsi dalle accuse.

4. *Rispose che Paolo era custodito in Cesarea: ec.* Viene a dire che stava bene dove era, nè era necessario di farlo venire, perchè anche colà potevano andare gli accusatori, e farsi il giudizio.

8. *Non ho niente peccato nè contro la legge de' Giudei, nè contro il tempio, nè contro Cesare.* Non ho peccato contro la legge, avendola sempre osservata; non contro del tempio, in cui non sono entrato se non dopo essermi purificato, e non vi ho introdotto, com'essi dicono, alcuno straniero; non contro Cesare, perchè non ho fatto nè macchinato sedizione di sorta alcuna.

9. *Ma Festo, volendo.... disse: vuoi tu venire a Gerusalemme, ec.* Festo non aveva più la costanza, della quale avea dato saggio in Gerusalemme: comincia a propendere per i Giudei, ma per non parere ingiusto contro un cittadino romano, non comanda, ma in certo modo lo prega a contentarsi di cangiare il luogo del giudizio senza mutare la giurisdizione, poichè dice: e *quivi essere sopra queste cose giudicato dinanzi a me.* Ma Paolo avea motivo di temere che Festo, dopo il primo passo, non facesse il secondo di darlo nelle mani de' Giudei.

10. *Ma Paolo disse: Sto dinanzi al tribunale di Cesare; ec.* Paolo temeva Gerusalemme, il viaggio e lo stesso giudice, il quale vedeva già parziale pe' suoi nemici: quindi risolutamente dice che ha determinato di stare al tribunale di Cesare, venendo a dirgli che il mandarlo a Gerusalemme era quasi lo stesso che sottrarlo alla giurisdizione di Cesare per metterlo nelle mani de' Giudei, i quali non avrebber lasciato luogo a Festo di terminare il suo giudizio, perchè lo avrebber violentemente privato di vita.

11. *Nissuno può ad essi donarmi.* Farli padroni della mia vita; con le quali parole tacitamente riconviene il presida. — *Appello a Cesare.* Questo appello era giusto e secondo le leggi romane, perchè Festo dava segno di esser disposto ad abbandonare un cittadino romano, conosciuto da lui innocente, in potere degli Ebrei. I Padri riflettono che non il desiderio della vita, ma l'amore e il bene della Chiesa lo ispirò ad appellare a Roma, dove tanto egli doveva operare per la gloria di Cristo, come il Signore gli aveva manifestato in quella visione, cap. XXIII, 11.

12. *Avendone discorso in consiglio, ec.* Con i suoi assessori.

13. *Il re Agrippa e Berenice ec.* Agrippa II, figliuolo di Agrippa I, re di Giudea. Egli fu da principio re di Calcide e poi della Traconitide, della Gaulonitide e di altri paesi. Berenice era sorella di Agrippa, la quale ebbe per primo marito Erode suo zio, e di poi Polemone re della Cilicia, col quale ben presto fece divorzio. Ella era acreditatissima in materia di costumi.

17. Eglino adunque essendo immediatamente concorsi qua, il dì vegnente, sedendo a tribunale, ordinai che fosse condotto quell'uomo.

18. Di cui presentatisi gli accusatori, non gli opponevano delitto alcuno di quelli che io sospettava:

19. Ma avevano alcune dispute contro di lui intorno alla loro superstizione, e intorno a un certo Gesù morto, che Paolo diceva esser vivo.

20. E stando io irresoluto sopra tal questione, io diceva, se avesse voluto andare a Gerusalemme, e ivi essere giudicato sopra queste cose.

21. Ma avendo Paolo interposto appello, affine di essere riserbato al giudizio di Augusto, ordinai che fosse custodito fino a tanto che io lo mandi a Cesare.

22. E Agrippa disse a Festo: Ancor io bramerei di sentire quest'uomo. E quegli: Domane, disse, lo sentirai.

23. E il dì seguente essendo andati Agrippa e Berenice con molta magnificenza, ed entrati nell'uditorio coi tribuni e colle persone principali della città, fu per ordine di Festo condotto Paolo.

24. E Festo disse: Agrippa re, e voi tutti che siete qui insieme con noi, voi vedete quest'uomo, contro del quale tutta la moltitudine de' Giudei ha fatto ricorso a me in Gerusalemme, gridando che non conviene ch'ei viva più.

25. Io però ho riconosciuto che non ha fatto nulla che meriti morte. Ma avendo egli stesso appellato ad Augusto, ho determinato di mandarglielo.

26. Intorno al quale nulla ho di certo da scrivere al Signore. Per la qual cosa lo ho fatto venire dinanzi a voi, e principalmente dinanzi a te, o re Agrippa, affinchè, disaminatolo, io abbia qualche cosa da scrivere.

27. Imperocchè contro ogni ragione mi sembra mandare un uomo legato, senza accennare i motivi.

18. *Non gli opponevano delitto alcuno di quelli che io sospettava.* Festo, considerato il calore col quale gli Ebrei avevan parlato a lui contro Paolo, considerato che Felice lo aveva lasciato in prigione, dove stava già da più di due anni, aveva ragione di credere che non sarebbero mancati agli accusatori de' gravi e capitali delitti da apporgli, e de' quali provarlo reo.

19. *Dispute contro di lui intorno alla loro superstizione, ec.* Questo gentile parla empiamente della sola vera religione, ma così parlavano i Romani della religione degli Ebrei, la quale non con altro nome che di *superstizione giudaica* viene rammemorata dagli scrittori latini. Ma quello che è più da ammirare, si è che Festo parli in tal guisa in faccia ad Agrippa e Berenice, che pur erano Giudei.

20. *E stando io irresoluto ec.* Si poteva rispondere a questo giudice, che non avendo, come egli stesso confessa, gli accusatori provato alcun delitto commesso da Paolo, l'obbligo suo era di assolverlo, a tenor delle leggi. Ma egli cerca di nascondere la sua colpa, e dice che, non essendo egli niente al fatto delle dispute vertenti tra Paolo e i Giudei in materia di religione, era stato incerto di quello che avesse a fare, e vuol dire se dovesse metterlo nelle mani de' Giudei, i quali sopra tali cose lo giudicassero.

23. *Entrati nell'uditorio.* Appresso i giureconsulti romani, *uditorio* significa il luogo dove seggono i giudici.

26. *Da scrivere al Signore ec.* A Nerone. Il titolo di Signore cominciò a darsi agli imperadori di Roma da questi tempi in poi, avendolo accettato Nerone, benchè lo avessero rifiutato non solamente Augusto, ma anche Tiberio, con pubblici editti. — *E principalmente dinanzi a te, o re ec.* Viene a dire che Agrippa, come informato delle leggi e delle controversie vertenti tra' Giudei (imperocchè del Giudaismo e del Cristianesimo ne facevano i Romani una sola religione), avrebbe potuto contribuire a metterlo al fatto delle ragioni, che potevano avere i Giudei di chieder con tanta ostinazione la morte di Paolo; sicchè, mandandolo egli a Cesare, potesse ancora rendergli conto de' motivi pe' quali era stato imprigionato.

Capo 26. — *Paolo fa sue difese innanzi ad Agrippa, raccontando per ordine la sua conversione a Cristo, e dimostrando come protetto da Dio avea predicato a' Giudei ed a' gentili; e dicendo Festo che egli per troppo sapere dava in pazzie, Paolo gli risponde, e desidera a tutti che diventino Cristiani.— Agrippa dice, che egli poteva essere liberato, se non avesse appellato a Cesare.*

1. Agrippa perciò disse a Paolo: Ti è permesso di parlare per te stesso. Allora Paolo, stesa la mano, principiò a far sua difesa:

2. Io mi stimo fortunato, o re Agrippa, perchè sono per dir mia ragione quest'oggi alla tua presenza su tutti i capi ond'io sono accusato da'Giudei,

3. Massimamente essendo tu conoscitore di tutte le consuetudini, e questioni che sono tra gli Ebrei; per la qual cosa ti prego di udirmi pazientemente.

4. E quanto alla vita, che io ho menato dalla gioventù tra quo'della mia nazione in Gerusalemme fino da principio, ella è nota a tutti i Giudei:

5. I quali (se render voglion testimonianza) prima d'ora hanno saputo, com'io da prima, secondo la più sicura setta della nostra religione, vissi Fariseo:

6. Ora poi, per la speranza della promessa fatta da Dio a'padri nostri, sto qual reo in giudizio:

7. Alla quale (promessa) le dodici nostre tribù, servendo notte e giorno a Dio, sperano di arrivare. Per cagione di questa speranza sono io accusato dai Giudei, o re.

8. Come incredibil cosa si giudica da voi che Dio risusciti i morti?

9. E quanto a me, io mi era messo in cuore di dover fare da nemico molte cose contra il nome di Gesù Nazareno:

10. Come anche feci in Gerusalemme, e molti de' Santi io chiusi nelle prigioni avutone il potere dai principi de' sacerdoti: e quando erano uccisi, io diedi il mio voto.

11. E per tutte le sinagoghe spesse volte a forza di gastighi li costringeva a bestemmiare: e sempre più infuriando contro di essi, li perseguitava anche per le città di fuora.

12. Tra le quali cose essendo io andato in Damasco, con potestà e per commissione de'principi de'sacerdoti,

13. Di mezzo giorno vidi, o re, nella strada una luce del cielo più splendente del sole, lampeggiare intorno a me e a que'che erano meco.

1. *Stesa la mano.* Come suol farsi da uno che cominci a parlare.

5. *Secondo la più sicura setta ec.* Viene a dire la più approvata, la più severa in comparazione di quella dei Sadducei.

6. *Per la speranza della promessa ec.* Pone la speranza della vita futura per la stessa vita futura, oggetto della speranza degli antichi Padri; i quali, in tutto quello che fecero o patirono per onore di Dio, furono sostenuti dalla aspettazione di una vita immortale.

7. *Alla quale (promessa) le dodici nostre tribù, ec.* Dice che per conseguire l'effetto di questa stessa promessa tutto il corpo della nazione ebrea avea servito e serviva dì e notte al Signore coi sacrifizii, con le orazioni e con tutte le cerimonie della legge, e che tutto il culto giudaico era fondato sulla speranza della immortalità, evidentemente stabilita da tutte le Divine Scritture, e creduta in ogni tempo dal popolo ebreo. Da queste parole dell'Apostolo nasce una difficoltà, perchè è parato ad alcuni che egli in questo luogo supponga che gli Ebrei continuando nel loro culto senza riconoscere Gesù Cristo e credere in lui, potessero salvarsi e giugnere alla vita beata. Ma sembra a me chiaro, che non dice nè suppone tal cosa l'Apostolo; ma solamente che la speranza della risurrezione, e della felicità eterna avevano per oggetto gli Ebrei nel servigio e nel culto che a Dio rendevano. Questa speranza avea sostenuto i padri che a tal vita erano pervenuti, mediante la fede nel venturo Messia: questa animava i veri loro figliuoli, i quali non potevano più arrivarvi, se non mediante la fede nel Messia già venuto. Ed è da notare che l'Apostolo parla della dottrina della risurrezione, come professata da tutto il popolo ebreo, niun conto facendo di certi indegni figliuoli di Abrame, i quali empiamente la rigettavano.

8. *Incredibil cosa si giudica ec.* Parla contro i Sadducei, a'quali dice: è egli adunque incredibile che un Dio, creduto anche da voi onnipotente, possa risuscitare i morti?

11. *Gli costringeva a bestemmiare: ec.* Non solamente a rinunziare a Gesù Cristo, ma anche a maledire il suo nome. — *Anche per le città di fuora ec.* Per le città fuori della Giudea, come Damasco.

14. Ed essendo noi tutti caduti per terra, udii una voce, che a me diceva in ebreo: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? Dura cosa è per te il ricalcitrare contro il pungolo.

15. Allora io risposi: Chi se' tu, o Signore? E quegli disse: Io sono Gesù, cui tu perseguiti.

16. Ma levati su, e sta ritto su' tuoi piedi: imperocchè a questo fine ti sono apparito, per costituirti ministro e testimone delle cose che hai veduto, e di quelle, per le quali ti apparirò.

17. E ti libererò da questo popolo, e da' gentili, tra i quali ora ti mando,

18. Ad aprire i loro occhi, affinchè si convertano dalle tenebre alla luce, e dalla potestà di Satana a Dio, affinchè ricevano la remissione de' peccati, e l'eredità tra i Santi, mediante la fede che è in me.

19. Per la qual cosa, o re Agrippa, non fui ribelle alla celeste visione:

20. Ma primieramente, a quelli che sono in Damasco e in Gerusalemme, e per tutto il paese della Giudea, dipoi anche alle genti predicava che si pentissero, e si convertissero a Dio, e facessero degne opere di penitenza.

21. Per questa cagione i Giudei, avendomi preso nel tempio, tentavano di uccidermi.

22. Ma sostenuto dall'aiuto divino ho perseverato fino a questo giorno, insegnando ai piccoli e ai grandi, niun'altra cosa dicendo fuori di quello che i Profeti e Mosè hanno detto dover succedere:

23. Che il Cristo dovea patire; che essendo egli il primo a risorgere da morte, annunziar dee la luce a questo popolo, e alle nazioni.

24. Tali cose dicendo egli in sua difesa, Festo ad alta voce disse: Tu se' impazzito, o Paolo: la molta dottrina ti fa dare in pazzie.

25. Ma Paolo: Non son pazzo, disse, o ottimo Festo; ma proferisco parole di verità e di saggezza.

26. Imperocchè sono note queste cose al re, dinanzi a cui liberamente ragiono: dacchè niuna di queste cose credo nascosta a lui. Conciossiachè niente di questo è stato fatto in un cantone.

14. *In ebreo.* Questa particolarità (come alcune altre) non era stata detta nel capo IX. E questo linguaggio ebreo è verisimilmente il gerosolimitano, come nel capo XXI, 40.

16. *E di quelle, per le quali ti apparirò.* Da questo luogo intendiamo che Cristo apparì più volte all'Apostolo, e molte e molte cose gli rivelò. Vedi *Act.*, XVIII, 9; XXIII, 2; II *Cor.*, XII, 2.

18. *Ad aprire i loro occhi, ec.* A illuminare *quei che giacciono ne le tenebre, e nelle ombre della morte;* imperocchè e Giudei e gentili erano pieni di ignoranza e di cecità. I primi, leggendo continuamente e disputando sopra le Scritture, non avevano saputo ravvisarne l'adempimento nella persona di Gesù Cristo, e avevano perseguitato e messo a morte il loro Salvatore. I gentili erano perduti dietro all'idolatria, e non avevano più idea del vero Dio. E gli uni e gli altri erano immersi ne' vizii e nelle iniquità. Era proprio di Gesù Cristo il rendere la vista a tanto numero di ciechi, ma egli comunica qui l'onore di tale impresa al ministro chiamato ad effettuarla.

21. *Per questa cagione ec.* Non come ribelle, nè come profanatore del tempio, ma come Apostolo e predicatore di Gesù Cristo mi presero i Giudei nel tempio, e vollero uccidermi.

22. *Niun'altra cosa dicendo fuori di quello che i Profeti ec.* Onde non possono gli Ebrei accusar me senza dare una mentita a' Profeti, e anche allo stesso Mosè, di cui si gloriano di esser discepoli.

23. *Che il Cristo dovea patire.* Verità capitale della nuova Chiesa, ma verità che era di scandalo per gli Ebrei. — *Che essendo egli il primo a risorgere ec.* Viene a dire il primo che risuscitasse per non morire giammai. — *Annunziar dee la luce.* L'Apostolo ne' due punti precedenti ha avuto in vista i molti luoghi delle Scritture riguardanti il Messia ucciso e il Messia risuscitato; qui però sembra che accenni un celebre passo di Isaia, cap. XLII, 6: *Ti ho costituito riconciliatore del popolo, luce delle nazioni.*

24. *Tu se' impazzito.* Il mistero della Croce di Cristo sembra stoltezza e pazzia a questo gentile.

26. *Niente di questo è stato fatto in un cantone ec.* Agrippa non poteva ignorare tante cose avvenute pubblicamente nella Giudea, riguardanti la persona di Gesù Cristo, prima e dopo la di lui morte; non poteva ignorare i miracoli senza numero fatti da Gesù Cristo e da' suoi discepoli; non vi restava altro da fare, che paragonare questi fatti con le Scritture per ravvisare il Messia.

27. Credi tu, o re Agrippa, ai Profeti? So che tu credi.

28. Ma Agrippa disse a Paolo: Quasi quasi mi persuadi a diventar Cristiano.

29. E Paolo: Bramo da Dio, che o quasi, o senza quasi, non solamente tu, ma anche tutti quei che mi ascoltano, diventiate oggi, quale son io, eccettuate queste catene.

30. E si alzò il re, e il preside, e Berenice, e quelli che sedevano con essi.

31. E ritiratisi in disparte, discorrevano tra loro, dicendo: Quest'uomo non ha fatto cosa che meriti morte o prigionia.

32. E Agrippa disse a Festo: Quest'uomo poteva essere liberato, se non avesse appellato a Cesare.

29. *Quale son io, eccettuate queste catene.* Paolo desidera, e domanda a Dio pe' suoi uditori, che tali diventino quale egli è. Eccettua le catene con le quali era legato, non perchè o creda un male queste catene, o se ne vergogni, quando al contrario riponeva in esse la sua gloria e la sua consolazione, ma perchè quelli non con lo stesso occhio le riguardavano, e avrebber ascritto a grande ingiuria che una simile umiliazione loro augurasse.

Capo 27. — *Paolo è condotto verso Roma da Giulio centurione: naviga per varii paesi, ma avendo il vento contrario appena arrivano ad un certo luogo della Candia; da cui partendo (benchè predicesse Paolo che la navigazione era pericolosa), patiscono gran tempesta. — E finalmente consolati da Paolo, il quale racconta la rivelazione avuta della salvezza di tutti, gli esorta a prender cibo; fatto naufragio, arrivano tutti a salvamento.*

1. Dopo che fu stabilito, che Paolo andasse per mare in Italia, e che fosse consegnato con gli altri prigionieri ad un centurione della coorte Augusta, chiamato Giulio,

2. Entrati in una nave di Adrumeto, facemmo vela, costeggiando i paesi dell'Asia, accompagnandoci Aristarco Macedone di Tessalonica.

3. E il dì seguente arrivammo a Sidone. E Giulio trattando Paolo umanamente, gli permise di andare dagli amici, e di ristorarsi.

4. Di lì, fatta vela, navigammo sotto Cipro, a motivo che erano contrarii i venti.

5. E traversando il mare della Cilicia e della Panfilia, arrivammo a Listra della Licia:

6. E quivi avendo il centurione trovata una nave alessandrina che andava in Italia, ci trasportò sopra di essa.

7. E per molti giorni navigando lentamente, ed essendo con difficoltà arrivati dirimpetto a Gnido, perchè il vento ci impediva, costeggiammo la Candia lungo Salmone:

8. E stentatamente costeggiandola, arrivammo a un certo luogo, chiamato Buoniporti, vicino al quale era la città di Talassa.

1. *Dopo che fu stabilito, ec.* Da Festo. — *Centurione della coorte Augusta.* Ovvero di una coorte della legione chiamata Augusta.

2. *Entrati in una nave di Adrumeto, ec.* Adrumeto era città marittima dell'Affrica, ed era molto celebre pel suo traffico. Vedi *Procop. Hist. Vandal.*, 2. Questa nave era venuta con merci di Affrica per la Siria, e avea preso il carico di merci della Siria per portarle nella Licia, v. 5. — *Accompagnandoci Aristarco ec.* Questi, convertito da Paolo nella Macedonia, lo avea accompagnato fino a Gerusalemme, e lo accompagna adesso da Cesarea fino a Roma, dove prestar doveagli gran soccorso e consolazione, e avere anche parte alle catene dell'Apostolo. Vedi l'Epistola *ad Philem.*, 11, 4; *Coloss.*, IV, 10.

3. *A Sidone ec.* Città non molto lontana da Cesarea.

4. *Navigammo sotto Cipro, ec.* Avendo il vento contrario, in cambio di andare a dirittura da Sidone a Mira della Licia, lasciando Cipro alla destra, fummo obbligati a torcere il nostro cammino, e lasciar Cipro alla sinistra, e perciò a far quasi il giro dell'Isola.

5. *Arrivammo a Listra della Licia.* Questa Listra della Licia non è conosciuta da' geografi; onde si crede che abbia a leggersi *Mira*, come si trova nel greco testo, e non Listra.

6. *Una nave alessandrina che andava in Italia, ec.* Venivano da Alessandria di Egitto molte merci di Persia e dell'Indie, e particolarmente grandissima quantità di grano dell'Egitto, il qual paese era quasi uno dei granai di Roma in que' tempi, ne' quali era, per così dire, immensa la popolazione di quella città.

7. *Navigando lentamente.... arrivati dirimpetto a Gnido, ec.* Gnido è l'isola di tal nome, celebre pel tempio di Venere; ella è posta tra l'isola di Candia e il promontorio chiamato pur Gnido. Vuol adunque dire S. Luca che arrivati dirimpetto a Gnido, segnitarono la punta orientale della Candia verso Capo Salmone.

8. *Buoniporti, ec.* Ovvero *Belporti*, come ha il

9. E avendo consumato molto tempo, e non essendo più sicuro il navigare, perchè era passato il digiuno, Paolo gli ammoniva,

10. Dicendo loro: Io veggo, o uomini, che la navigazione comincia ad essere con nocumento o perdita grande, non solo del carico o della nave, ma ancora delle nostre vite;

11. Ma il centurione credeva più al piloto o al padron della nave, che a quanto diceva Paolo.

12. E non essendo buono quel porto per isvernarvi, la maggior parte furono di sentimento di partirne, e se in alcun modo avessero potuto giugnere a Fenice (porto della Candia vôlto ad Affrico o a Coro), ivi svernare.

13. E spirando leggermente l'Austro, credendosi sicuri del loro intento, avendo salpato da Asson, costeggiavan la Candia.

14. Ma poco dopo si spinse contro di essa un vento procelloso, che si chiama Euro-aquilone.

15. Ed essendo portata via la nave, nè potendo far fronte al vento, abbandonata al vento la nave, eravamo portati.

16. E correndo sotto una certa isoletta, chiamata Cauda, a mala pena potemmo renderci padroni dello schifo.

17. Ma tiratolo su, si valevano degli aiuti, fasciando con funi la nave, e temendo di dar nelle secche, calato l'albero, così erano portati.

18. Ma essendo noi battuti gagliardamente dalla tempesta, il dì seguente fecer gotto delle merci.

19. E il terzo giorno colle loro mani gittarono via gli attrezzi della nave.

20. E non essendo comparso nè sole nè stelle per più giorni, e premendoci la burrasca non piccola, era già tolta a noi ogni speranza di salute.

21. Ed essendo già lungo il digiuno, allora stando in piedi Paolo in mezzo di

greco, è porto della Candia nella estremità orientale di quell'isola.

9. *Perchè era passato il digiuno, ec.* Viene a dire, era passato il tempo del digiuno solenne degli Ebrei, chiamato il giorno della espiazione, che era al dieci del mese Tirsi, che è quanto dire verso la fine di settembre, o ai primi di ottobre, nel qual tempo principia il mare ad esser procelloso; onde dice giudiziosamente S. Luca, che essendo già passato il giorno del digiuno, non potevano più promettersi navigazione tranquilla.

10. *Io veggo, o uomini, ec.* Paolo vedeva ciò non tanto dalle regole ordinarie della natura, quanto per rivelazione divina.

12. *Fenice (porto della Candia vôlto ad Affrico e a Coro).* Questo porto di Fenice, situato in una punta di terra, volgeva da differenti parti ad ambedue questi venti diversi, Affrico, che soffia da occidente d'inverno, Coro, o Cauro, da occidente estivo. Noi chiamiamo il primo *Libeccio;* l'altro, *Maestro.*

13. *E spirando leggermente l'Austro, credendosi ec.* E soffiando il vento Nolo, ma sì leggermente che non impediva di far tenere alla nave il suo corso, prendendoli questo a a poppa e dal fianco sinistro, onde non permetteva loro di allontanarsi dalla Candia, si tenevano come sicuri di arrivare a Fenice, che è dallo stesso lato dell'isola, dove è Buoniporti, e in poca distanza da quello. — *Avendo salpato da Asson, costeggiavan la Candia.* Non si fa menzione da nessuno degli antichi geografi di alcun porto di questo nome nella Candia. Il greco porta: *tirando avanti, costeggiavano più da vicino la Candia.*

14. *Si spinse contro di essa ec.* Cioè contro l'isola di Candia, dalle coste della quale fu portata via la nave. — *Euro-aquilone.* Dice S. Luca che questo vento apportator di tempesta era l'Euro-aquilone, cioè che soffiava tra levante e settentrione, contrarissimo a chi dovea andare verso l'Italia.

16. *Isoletta, chiamata Cauda, ec.* Cauda, o Claudia, isoletta vicino alla Candia. — *A mala pena potemmo renderci padroni dello schifo.* Tale era la furia del vento e lo sconvolgimento del mare, che appena potemmo trar dentro la nave lo schifo, affine di impedire che urtando continuamente nella nave non la danneggiasse, e non fosse esso pure fracassato.

17. *Si valevano degli aiuti, ec.* Secondo l'uso ordinario della parola greca, *aiuti* in questo luogo sono gli operaii di diverse arti, i quali si tenevano sopra le navi per gli usi necessarii, come legnaiuoli, fabbri, ec. E talvolta anche ricorrere agli aiuti dicevansi i marinari, quando a quello che essi soli non avrebber potuto fare, si facevano prestare aiuto dalle persone di qualsisia condizione che nella nave si ritrovavano, soldati, passeggieri, ec. Come qui, dove si trattava di cingere con grosse funi i fianchi della nave, per rinforzarla contro l'impeto de' venti e de' flutti. — *E temendo di dar nelle secche, ec.* In una delle due Sirti, o sia seni pieni di arena nell'Affrica, verso le quali in fatti portavali il vento nemico. — *Calato l'albero, ec.* Suole calarsi, e anche, ne' repentini pericoli, tagliarsi l'albero maestro, affinchè battuto dal vento non faccia piegare o affondar la nave.

21. *Ed essendo già lungo il digiuno, ec.* La

essi, disse: conveniva, o uomini, che facendo a modo mio, non vi foste allontanati dalla Candia, e vi foste risparmiato questo strapazzo e questo danno.

22. Ma ora vi esorto a star di buon animo: imperocchè non si perderà anima di voi altri, ma solo la nave.

23. Imperocchè mi è apparito questa notte l'Angelo di quel Dio, di cui io sono e a cui io servo,

24. Dicendomi: Non temere, o Paolo, fa d'uopo che tu sii presentato a Cesare: ed ecco, che Dio ti ha fatto dono di tutti quelli che teco navigano.

25. Per la qual cosa state di buon animo, o uomini: imperocchè ho fede in Dio che sarà come è stato a me detto.

26. Noi dobbiamo dare in una certa isola.

27. Ma venuta la quartadecima notte, navigando noi pel Mare Adriatico, circa la metà della notte i marinari sospicavano che si avvicinasse loro qualche paese.

28. E gettato lo scandaglio, trovarono venti passi: e tirando un pochetto innanzi, trovarono quindici passi.

29. E temendo di non dare in luoghi aspri, calate da poppa quattro áncore, bramavano che venisse il giorno.

30. E cercando i marinari di fuggir della nave, avendo messo in mare lo schifo col pretesto di cominciare a stendere le áncore dalla prora,

31. Disse Paolo al centurione, e a'soldati: Se costoro non restano nella nave, voi non potete esser salvi.

32. Allora i soldati troncaron le funi dello schifo, e lasciarono che se n'andasse.

33. E principiando a farsi giorno, Paolo esortava tutti a prender cibo, dicendo: Oggi è il quartodecimo giorno, che aspettando ve ne state digiuni senza prendere cosa alcuna.

34. Il perchè vi esorto a prender cibo, affine di salvare voi stessi: imperocchè non perirà un capello della testa di alcun di voi.

35. E detto questo, prese del pane, ringraziò Dio alla presenza di tutti: e spezzatolo, cominciò a mangiare.

36. E tutti ripreso coraggio, anch'essi pigliarono nudrimento.

37. Eravamo nella nave, in tutto, duegensettantasei anime.

38. E saziati di cibo, alleggiavano la nave, gettando in mare il grano.

grande agitazione non solo toglie ogni desiderio di cibo, ma cagiona eziandio sommo inappetenza e nausea. Al che si aggiunga il timor della morte imminente.

24. *Dio ti ha fatto dono ec.* Ho fatto dono a te, alle tue carità, alle orazioni che tu hai fatto per la comune salute, della vita di tutti coloro che sono teco. Tanto può presso Dio il merito e l'orazione di un giusto ancor vivente! Sia ciò detto in grazia di quegli eretici, i quali credono che sia far torto a Gesù Cristo il confidare nelle protezione dei Santi. Certamente ad una tal confidenza ci ha animati Dio stesso con molti esempii delle Scrittore; uno de'quali è quello che qui veggiamo, mentre alla virtù e alle preghiere di Paolo concesse la vita di tutte le persone che erano in quella nave.

27. *Sospicavano che si avvicinasse loro qualche paese.* Questa frase, *che si avvicinasse ec.*, viene da quello che sembra accadere in mare, che ad uno che va verso la terra, sembra la terra stessa accostarsi. Poterono i marinari aver indizio di terra vicina da qualche vento che si sentisse da quella parte; imperocchè vederla non potevano per l'oscurità del cielo, e perchè era mezza notte.

28. *Trovarono venti passi: ec.* Il passo de'Latini è una misura lunga quant'è lo spazio che corre tra le estremità delle due braccia distese. Al primo scandaglio trovarono venti di queste misure di profondità di mare, al secondo quindici, argomento che si avvicinavano a terra.

29. *In luoghi aspri, ec.* Viene a dire, in luoghi pieni di scogli, chè molti di tali luoghi sogliono essere intorno alle isole.

30. *Col pretesto di cominciar a stendere le áncore dalla prora.* Dicendo di volere servirsi dello schifo a fine di andare ad attaccare le áncore più lungi dalla prora.

31. *Se costoro non restano ec.* Se fuggono questi che sono capaci di regolar la nave, voi vi perderete. Dio gli aveva promesso la salute di tutti; ma Dio aveva ordinato e voleva che tutti si adoperassero i mezzi umani che loro restavano per aiutarsi.

34. *A prender cibo, affine di salvare voi stessi: ec.* Perchè possiate reggere alle fatiche e ai patimenti che ancor vi restano da soffrire.

39. E fattosi giorno, non riconoscevano quella terra: ma osservarono un certo seno che aveva lido, al quale avevano pensato di spinger la nave, se avesser potuto.

40. E tirate su le áncore, si abbandonavano al mare, avendo insiememente allargati i legami dei timoni: e alzato l'artimone secondo il soffiare del vento, andavano verso il lido.

41. Ma essendoci imbattuti in una punta di terra che aveva da' due lati il mare, arrenarono: e la prora affondata si rimanea immobile; la poppa poi, per la violenza del mare, veniva a sfasciarsi.

42. Il disegno de' soldati si fu di ammazzare i prigioni; affinchè qualcheduno salvatosi a nuoto non iscappasse.

43. Ma il centurione, bramoso di salvar Paolo, impedì loro di ciò fare: e ordinò che quelli che potevan nuotare, si gettasser giù i primi, e andassero a terra:

44. Gli altri poi, li portarono parte sopra tavole, parte sopra gli sfascinmi della nave. E così ne avvenne che tutti scamparono a terra.

39. *Osservarono un certo seno che aveva lido, ec.* Un seno di mare, il quale non, come sono molti altri, era cinto di rupi e scogli, ma da un lido comodo per isbarcarvi.

40. *E tirate su le áncore, si abbandonavano al mare, ec.* Volevano prevalersi del vento, e perciò trassero nella nave le áncore che avevan gettate la notte. — *Allargati i legami dei timoni: ec.* Vuolsi supporre che le navi in antico avessero due timoni. Allargati i legami dei timoni, venivano questi a dar giù in mare, e col loro peso facevano che la nave non potesse sì facilmente essere rovesciata dai venti. — *E alzato l'artimone secondo il soffiare del vento ec.* L'artimone è una piccola vela che si pone dalla parte di dietro della nave. Con questa, prendendo un mediocre vento, procuravano che la nave si andasse accostando al lido.

42. *Il disegno de' soldati ec.* Questi temevano che i prigionieri per la vicinanza del lido non fuggissero a terra, dove non sarebbe stato facile di poterli riavere nelle mani, con pericolo di restare essi incolpati della loro fuga. Ma anche questa volta la presenza di Paolo è salutare a molti infelici.

Capo 28. — *Paolo e i compagni son benignamente accolti dai Barbari nell'isola di Malta, dove Paolo morso da una vipera non ne risente alcun danno; e risana il padre di Publio principe dell'isola, e molti altri. — Quindi imbarcatisi, finalmente giungono a Roma, dove Paolo, raunati i principali Giudei, racconta il motivo per cui avea appellato a Cesare, e in un giorno stabilito predica ad essi Gesù Cristo. — Molti non credono, e ciò Paolo dimostra essere stato predetto da Isaia. — Per due anni predica la fede di Cristo a quanti andavano a ritrovarlo.*

1. Esciti che fummo fuor di pericolo, allora conoscemmo che l'isola chiamavasi Malta. E ci trattaron que' Barbari con molta umanità.

2. Imperocchè, acceso il fuoco, ristoraron tutti noi dalla umidità che ci offendeva, e dal freddo.

3. Ma avendo Paolo raccolto alquanti sarmenti, e messili sul fuoco, una vipera saltata fuori dal caldo se gli attaccò alla mano.

4. Or tosto che videro i Barbari il serpente pendergli dalla mano, dicevano tra

1. *Chiamavasi Malta ec.* Quest'isola Malta o Melita, come porta il greco, è, secondo la più comune opinione, quella che anche oggi giorno ritiene lo stesso nome, posta tra l'Affrica e la Sicilia, divenuta celebre per essere la sede dell'ordine de' cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme. In quest'isola avevano mandato una colonia i Cartaginesi, della qual colonia rimanevano ancora in parte i discendenti, almeno nelle campagne; e questi sono quelli che S. Luca chiama *barbari*, essendo l'isola già da molto tempo soggetta ai Romani, dopo che i Greci di Sicilia, e i Cartaginesi ne avevano avuto il dominio.

3. *Una vipera saltata fuori ec.* Questa vipera nascosta tra que' sarmenti, prima intorpidita dal freddo, di poi riavuta e alla fine offesa dal calore del fuoco, ne saltò fuori, e si appiccò alla mano di Paolo per morsicarlo, come pur fece; ma Dio impedì miracolosamente l'effetto del veleno, affinchè si adempisse la promessa di Gesù Cristo, *Luc.* x, 19, e avesser que' Barbari motivo di maggiormente rispettare la persona di Paolo, e udire i suoi insegnamenti.

4. *Or tosto che videro i Barbari ec.* Il veleno della vipera in molti luoghi opera rapidamente o uccide in pochissimo tempo. — *Certo, che un qualche omicida ec.* L'opinione che Dio non lasci mai impunite le scelleraggini, era comune presso tutte

di loro: Certe, che un qualche omicida è costui, cui, salvato dal mare, la vendetta (di Dio) non permette che viva.

5. Egli però, scosso il serpe nel fuoco, non ne patì male alcuno.

6. Ma quelli si aspettavano ch' egli avesse a gonfiare, e a cadere a un tratto, e morire. Ma avendo aspettato molto, e non vedendo venirgli alcun male, cangiato parere, dicevano che egli era un Dio.

7. Intorno a quel luogo aveva le sue possessioni il principe dell'isola, per nome Publio, il quale ci accolse, e ci trattò amorevolmente per tre giorni.

8. E accadde, che il padre di Publio stava in letto tormentato dalle febbri e da dissenteria. E andato da lui Paolo, e fatta orazione, e impostegli le mani, lo guarì.

9. Dopo il qual fatto, tutti quelli che avevano malattie nell'isola, venivano, ed erano sanati:

10. I quali anche ci fecero molti onori, e allorchè entrammo in nave, vi miser sopra le cose necessarie.

11. E dopo tre mesi partimmo sopra una nave alessandrina, la quale avea svernato nell'isola, e aveva l'insegna de' Castori.

12. E arrivati a Siracusa, ci fermammo ivi tre giorni.

13. E di lì, facendo il giro della costa, giungemmo a Reggio: e dopo un giorno soffiando Austro, arrivammo in due dì a Pozzuole;

14. Dove avendo trovato dei fratelli, fummo pregati a star con essi sette giorni: e così ci incamminammo verso Roma.

15. E di là, avendo udite i fratelli le cose nostre, ci vennero incontro sino al Fòro di Appio, e alle Tre Taberne. I quali veduti che ebbe Paolo, rendette grazie a Dio, e si consolò.

la nazioni; l'errore consisteva in credere che gli empii siano puniti sempre in questa vita, e che dalla prosperità o avversità, che vengono ad un uomo, si possa inferirne s'ei sia giusto o ingiusto. — *La vendetta.* La giustizia divina.

6. *Ch' egli avesse a gonfiare, ec.* Propriamente il greco dice *che avesse a bruciare,* effetto di questo veleno essendo di cagionare uno smisurato ardore accompagnato da gonfiezza universale. E questo è anche quello che aggiugne S. Luca, che que' Barbari si aspettavano *che egli cadesse morto,* e l'ammirazione eccessiva che nacque in essi dal vedere che Paolo restava sano e illeso, servono a dimostrare che il veleno delle vipere di quell'isola era grandemente potente. Or, notissima cosa essendo che niun serpente si trova presentemente a Malta che abbia veleno, non è perciò senza giusto motivo che alla benedizione e alle orazioni dell'Apostolo si attribuisce questa proprietà, la quale non era naturale a quegli animali. — *Dicevano che egli era un Dio.* Forse Ercole Ophiectone, vale a dire ucciser di serpenti, perchè si raccontava nelle favole aver lui bambino di culla uccisi i serpenti. Egli era il Dio de' Maltesi.

7. *Il principe dell'isola.* Il comandante o governatore, il quale chiamavasi, con greco vocabolo, il *proto,* il *primo.* Alcuni credono che fosse un liberto dell'imperadore. Certamente egli era molto ricco, dappoichè diede da mangiare per tre giorni a dugento settantasei persone.

10. *Allorchè entrammo in nave, vi miser sopra.* Non vi voleva poco per provvedere ai bisogni di tanta gente, alla quale nulla era restato dopo il naufragio, fuorichè la vita.

11. *Avea svernato nell' isola.* Si potrebbe più esattamente tradurre: *avea passato la cattiva stagione nell'isola;* imperocchè l'inverno non era ancora finito, mentre, supponendo che S. Paolo fosse arrivato a Malta al più tardi alla fine di ottobre, la sua partenza sarebbe stata a' primi di febbraio. — *Aveva l'insegna de' Castori ec.* Cioè di Castore e Polluce, i quali erano invocati da' marinari come Dei tutelari del mare. Avevano le navi de' gentili alla prora l'insegna di quello, o fosse Dio o altra cosa, che dava il nome alla nave, e alla poppa aveano la figura del Dio o Dea, cui la stessa nave era raccomandata. Qui Castore e Polluce davano il nome a questa nave d' Alessandria, e perciò era alla prora la loro insegna.

12. *Ci fermammo ivi tre giorni.* Forse perchè la nave dovea lasciarvi parte del carico.

13. *A Reggio.* Porto della Calabria vicinissimo alla Sicilia. — *A Pozzuolo.* Città della campagna non molto lontana da Napoli, dove ordinariamente solevano approdare le navi provenienti da Alessandria.

14. *Dove avendo trovato dei fratelli, ec.* Viene a dire de' Cristiani, de' quali era già gran moltitudine nell' Italia.

15. *Ci vennero incontro fino al fòro di Appio, e alle Tre Taberne ec.* Vuol dire, che gli uni andarono loro incontro fino al Fòro di Appio, gli altri fino alle Tre Taberne. Il primo di questi luoghi è lontano da Roma più di cinquanta miglia su la Via Appia, così nominata da quell' Appio Claudio che l'aveva fatta, e di cui la statua trovasi nel detto luogo. L' altro luogo è in distanza di trentatrè miglia dalla stessa città.

Digitized by Google

16. E quando fummo arrivati a Roma, fu permesso a Paolo di starsene da sè con un soldato che lo custodiva.

17. E tre giorni dopo, convocò Paolo i principali Giudei. I quali essendo insieme venuti, disse loro: Uomini fratelli, io, non avendo fatto niente contro il popolo o contro le consuetudini patrie, incatenato fui messo da Gerusalemme nelle mani dei Romani:

18. I quali avendomi disaminato, volevano mettermi in libertà, per non essere in me colpa alcuna degna di morte.

19. Ma opponendovisi i Giudei, sono stato costretto ad appellare a Cesare, non come se fossi per accusare in qualche cosa la mia nazione.

20. Per questo motivo adunque ho chiesto di vedervi, e di parlare con voi. Conciossiachè a cagione della speranza d'Israele da questa catena son cinto.

21. Eglino però gli dissero: Noi nè abbiamo ricevuto lettere intorno a te dalla Giudea, nè è venuto alcuno de' fratelli ad avviarci, o dirci alcun male di te.

22. Brameremmo però di udire da te i tuoi sentimenti: imperocchè, riguardo a questa setta, è noto a noi come ella ha in ogni luogo contraddittori.

23. E fissatogli il giorno, andarono da lui nell'ospizio molti, ai quali esponeva e dimostrava il regno di Dio, e li convinceva di quel chè riguardava Gesù, per mezzo della legge di Mosè e de' Profeti, dalla mattina sino alla sera.

24. E alcuni credevano a quello che si diceva: altri non credevano.

25. Ed essendo discordi tra di loro, se n'andavano, dicendo Paolo sol questa parola: Lo Spirito Santo bene ha parlato per Issia profeta ai padri nostri,

26. Dicendo: Va a questo popolo, e dì loro: Con le orecchie udirete, e non intenderete, e vedendo vedrete, e non distinguerete. (*Isai.*, VI, 9.)

27. Imperocchè si è incrassato il cuore di questo popolo, e sono duri di orecchie, e hanno serrati i loro occhi: onde a sorte non veggan con gli occhi, e con le orecchie odano, e col cuore intendano, e si convertano, e io li sani.

28. Siavi adunque noto, come alle genti è stata mandata questa salute di Dio, ed elle ascolteranno.

29. E dette che egli ebbe queste cose, si partiron da lui i Giudei, quistionando forte tra di loro.

30. E Paolo dimorò per due interi anni nella casa che avea presa a pigione: e riceveva tutti quei che andavan da lui,

16. *Con un soldato che lo custodiva ec.* Gli fu permesso lo starsene in una casa presa da lui a pigione, con la condizione però di aver seco un soldato che lo custodisse legato alla stessa catena con lui. Tale era l'uso de' Romani.

17. *Convocò.... i principali Giudei.* I Giudei erano stati discacciati da Roma l'anno IX di Claudio, II di Cristo, ma è da credere che morto quel principe vi ritornassero.

19. *Non come se fossi per accusare ec.* Non è mia intenzione di rendermi accusatore del mio popolo dinanzi a Cesare, ma sì di difendere la causa di Cristo, e la mia innocenza senza offendere i miei nemici. In fatti, abbiam veduto con quanta moderazione si diportasse l'Apostolo davanti ai magistrati romani, con qual rispetto egli fosse solito di parlare degli Ebrei, nelle occasioni stesse nelle quali si trattava di difendere l'onore non solo, ma anche la vita. Accusato dai Giudei come sedizioso e ribelle, potendo con tanta verità rigettare l'accusa sopra di essi, seppe astenersene. In una parola, la sua apologia fu sempre tale da guadagnargli la stima e l'inclinazione delle persone sensate, le quali ravvisavano nelle sue parole, non come negli altri rei, il linguaggio della passione, ma quello della innocenza e della vera saggezza.

20. *A cagione della speranza d'Israele.* A motivo della fede della risurrezione: Vedi cap. XXVI, 6, 7; ovvero del Messia promesso ad Israele, la venuta del quale io predico.

23. *E li convinceva di quel che riguardava Gesù, ec.* Facendo vedere con la Scrittura alla mano che Gesù era il promesso Messia, perchè in lui si era avverato tutto quello che nella legge e nei Profeti era stato scritto e predetto del Messia.

26. *Va a questo popolo.* Sopra questo passo di Isaia vedi *Matth.*, XIII, 14, 15; *Marco*, IV, 12; *Luca*, VIII; *Jo.*, XII, 40.

30, 31. *Dimorò per due interi anni nella casa che avea presa.... predicando il regno di Dio, ec.* L'Apostolo adunque si fermò questa volta due anni in Roma, piuttosto come predicatore di Gesù Cristo, che come reo o prigioniero, e convertì un gran numero di persone di ogni condizione, e fino della

31. Predicando il regno di Dio, e insegnando le cose spettanti al Signore Gesù Cristo con ogni libertà, senza che gli fosse proibito.

stessa casa di Nerone, come vedesi dalla sua lettera a' Filippesi. Non sappiamo per quali mezzi gli rendesse Dio la libertà, nè quello che egli facesse fino alla sua morte. Solamente sappiamo che egli intraprese nuovi viaggi, e a moltissimi altri luoghi andò a portare la cognizione di Gesù Cristo, e la luce del suo Vangelo, e che finalmente in Roma terminò la gloriosa sua vita con un illustre martirio, l'anno XIII dell' impero di Nerone, LXVI di Gesù Cristo.

LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO

AI ROMANI.

PREFAZIONE.

Le Lettere di Paolo furono in ogni tempo l' amore e la delizia del popol cristiano, come quelle nelle quali non solo i dommi della nostra santissima Religione, ma tutti ancora i principii della morale e della disciplina cristiana contengonsi, con incredibil forza di ragionamento stabiliti, e con quella, che tutta è propria di lui, sovrumana eloquenza renduti non solo credibili, ma anche amabili. Nè alcuno sia che si meravigli, se eloquente ancora diciam quell' Apostolo, il quale dichiarar si volle imperito quanto al parlare, benchè non quanto al sapere. Imperocchè egli è verissimo, che niuno studio egli pose sopra quella maniera di eloquenza la quale ha per mira la scelta delle voci, la eleganza delle espressioni, il giro e l' armonia de' periodi; ma quella eloquenza, la quale nel grande e nel sublime de' concetti consiste, e nella vivezza delle figure appropriate a' grandi pensieri; questa, che sola ad un predicator della verità si conveniva, non ricercata artificiosamente da Paolo, non fu mai scompagnata dalla sapienza di Paolo. Sant' Agostino, buon giudice quant' altri mai anche di tali cose, dopo di aver riportati esempii di questa eloquenza, tratti da varii luoghi di queste Lettere, ottimamente soggiunge: *Queste cose non sono state con umana industria composte, ma da una mente divina gettate con sapienza e con eloquenza, non essendo la sapienza intesa al ben parlare, ma non discostandosi la facondia dalla sapienza.* Ma senza far uso di domestiche autorità, non solo i falsi Apostoli, perpetui nemici di Paolo, le Lettere di lui confessarono piene di gravità e di robustezza; ma, quel che è più, i gentili medesimi, dai quali erano ricercate per attestazione del Grisostomo, stettero in dubbio, se Paolo preferir dovessero al più sublime de' loro filosofi, voglio dire a Platone. Ma non è mio pensiero di tentar di descrivere la incomparabil bellezza di queste lettere, cosa troppo superiore alle mie forze; mi fermerò solo per un momento a considerarle come un supplemento o una sposizione del Vangelo, e perciò come una evidentissima confermazione della verità e della divinità dello stesso Vangelo. Paolo, avendo fatti i suoi studii in Gerusalemme, avea da Gamaliele imparato la scienza delle Scritture; ma quanto poco servì a lui questa scienza per arrivare fino al grand' oggetto delle scritture, fino alla cognizione del Liberator d'Israele! Paolo, non solamente infedele, ma furioso nemico e persecutor dalla Chiesa, convertito prodigiosamente da Gesù Cristo nell' atto che andava da Gerusalemme a Damasco a farvi prigioni quanti potea trovarvi adoratori del Crocifisso, battezzato da Anania, destinato vedendosi per ordine di Cristo a predicar la sua fede, non ritorna egli già a Gerusalemme a trovare gli Apostoli più anziani, e neppur in Damasco si intrattiene nell' apprendere da' più provetti discepoli la dottrina di Gesù Cristo, ma incomincia fin da quel punto a predicar nelle Sinagoghe di quella città la parola di Cristo, e con tanto

spirito e con tale energia la predica, che storditi gli increduli Ebrei non altra macchina sanno immaginare valevole ad impedire le conquiste del nuovo Apostolo, se non il disperato spediente di ucciderlo. Paolo adunque di persecutore del Crocifisso diventa in un attimo adoratore del Crocifisso e neofito; di neofito diventa maestro, e tal maestro, che la dottrina di lui è approvata e canonizzata dagli altri Apostoli, e singolarmente dal principe di questi, San Pietro; il quale con elogio, di cui nissun altro esempio si trova presso questi nostri sacri scrittori, volle rendere solenne testimonianza alla sapienza del nostro Apostolo. Dopo tali cose, non solamente riferite negli Atti, ma ripetute più volte con generosa fidanza in faccia ai suoi stessi nemici da Paolo, io ragiono così. La perfetta conformità d'insegnamenti tra Paolo e gli altri Apostoli, i quali dalla viva voce di Cristo appresa avesno tutta la celeste dottrina, questa conformità non ci sforza alla da sè sola a riconoscere e confessare che non altronde, fuori che per superiora rivelazione, potè Paolo apparare il Vangelo? E posto ciò, la missione di Paolo anche senza tener conto de' prodigii grandissimi ond' ella fu e preceduta e accompagnata, porta seco una chiarissima dimostrazione della verità del Vangelo. Ma niun argomento più forte, a, per così dir, più palpabile di questa verità, che gli scritti medesimi dell' Apostolo; ne' quali lo Spirito, che dettògli, lampeggia in tal guisa, che ben apparisce, come non altrove che in cielo apprese egli i misteri grandi dei quali è sì pieno, e soprattutto l'altissima scienza delle grandezze ineffabili di quel Salvatore, in cui piacque al Padre di rinnovar tutte quante le cose e nel cielo e nella terra. E in vero, non è giammai Paolo tanto grande, e direi quasi superiore a sè stesso, come allora quando si tratta di porre in vista la incomprensibili ricchezza che abbiamo in Gesù Cristo, e gli immensi beneficii recati da lui al genere umano, e quella che ogni pensiero sorpassa, eccessiva sua carità. Di qualunque cosa egli parli, fa d'uopo che tratto tratto di Cristo favelli, di cui l'adorabil nome quasi ogni linea delle sue lettere orna e distingue. A questo amabile oggetto ogni occasion lo rappella, da lui tutti principia i suoi ragionamenti, e con lui li finisce: imperocchè di quello fa d'uopo che egli parli ond' ha il cuore ripieno. *Paolo* (dice il Grisostomo) *vivendo ancor sulla terra, colà dimorava e stanziava, dove si stanno i Serafini, più vicino a Cristo di quel che siano ai re della terra i lor cortigiani e le loro guardie. Egli a nissuna delle terrene cose badando, gli occhi della mente al suo Re teneva continuamente rivolti.* Quindi è, che con gran ragione potè egli gloriarsi non solo di aver avuto per ispeciale prerogativa una cognizione molto grande di Gesù Cristo, ma di essere eziandio stato in modo particolare eletto a comunicar questa scienza a tutta la Chiesa. Dalle quali cose agevolmente comprendesi di quanta utilità possa essere a' Cristiani lo studio e la meditazione di queste Lettere, e quanto giustamente il Grisostomo nell'intraprendere la esposizione di questa ai Romani, al popolo di Antiochia dicesse: *Grande afflizione e acerbo dolore io sento, perchè non tutti, quanto dover vorrebbe, un tanto uomo conoscono.... Nè ciò addiviene perchè incapaci siano di intenderlo, ma perchè non vogliono con questo Santo conversare frequentemente: imperocchè noi medesimi quello che ne sappiamo (se pur qualche cosa ne sappiamo), non per acutezza d'ingegno il sappiamo, ma perchè gli scritti di lui maneggiamo di continuo, e con massimo affetto lo amiamo..... Per la qual cosa, se a leggerlo attenderete con diligenza, di null' altro avrete bisogno, dappoichè vera è quella sentenza: cercate, e troverete: picchiate, e saravvi aperto.*

Tra queste Lettere, il primo luogo sino da' più rimoti tempi fu dato a quella che scrisse Paolo a' fedeli di Roma; e in ciò fare ebbesi riguardo non all'ordine cronologico, ma sì alla dignità di quella grandissima Chiesa, la quale fin da quei primi giorni (testimone lo stesso Apostolo) ogni luogo del mondo riempiva del buon odore della sua fede. Imperocchè, quanto al tempo, ella è posteriore a varie altre, e principalmente alle due scritte

a' Cristiani di Corinto, e la data di essa credesi dell'anno LVIII di Gesù Cristo. Sembra non sol verisimile, ma anche certo, che fosse allora assente da Roma, occupato nella fondazione di altre Chiese l'Apostolo Pietro; imperocchè non avrebbe Paolo tralasciato almeno di salutarlo; e forse la lontananza del primo Pastore fu quella, che diè coraggio a' nemici uomini di seminar la zizania nel campo del Signore. Questi di origine Ebrei, ma convertiti alla fede di Cristo, per ismodato affetto a Mosè e alla legge volevano che i fedeli del gentilesimo all'osservanza delle cerimonie legali si soggettassero. Questa era come la cattiva radice, onde pullularon sovente grandi dispute, per le quali ad alterarsi veniva la concordia e la tranquillità delle Chiese. I Cristiani del gentilesimo, ben istruiti da' loro predicatori, si opponevano (talor con non molta moderazione) alle ingiuste pretensioni degli Ebrei. Questi vantando la loro origine da Abramo, padre de' credenti, le promesse fatte da Dio a' loro padri, il deposito della legge e delle Scritture confidato alla loro nazione, disprezzavano i gentili, ai quali rinfacciavano la passata loro obbrobriosa idolatria, e la orrenda depravazione degli antichi loro costumi. I gentili, dall'altra parte, non si scordavano di esaltare la sapienza di tanti illustri legislatori, il vasto sapere de' loro filosofi, ed anche le azioni grandi e le virtù morali di molti de' loro eroi, e ai rimproveri degli Ebrei rispondevano con altri rimproveri, rammentando loro com'erano stati mai sempre ingrati e infedeli a Dio, violatori della legge, e, quel che è più, traditori e omicidi del Cristo: per le quali cose venivano a concludere, che ben lungi che i privilegii conceduti da Dio ad Israele il rendesser degno di essere preferito a' gentili nel regno di Dio, lo facevano anzi più reo, e immeritevole di aver parte a un favor così grande; onde di fatto la massima parte degli Ebrei nell'incredulità eran rimasi, quando i gentili in grandissimo numero abbracciato aveano, ed abbracciavan tuttodì il Vangelo. A soffogar la semenza di queste dispute, e gli uni e gli altri umilia il nostro Apostolo, dimostrando, come gli uomini, divenuti pel peccato del comune progenitore figliuoli dell'ira, tutti hanno peccato; i gentili contro la legge di natura, gli Ebrei contro la legge scritta; per la qual cosa niuno ha onde gloriarsi; che la vocazione alla fede è un dono puramente gratuito; che la sola legge di Mosè e molto meno la legge di natura non potean condur l'uomo alla vera giustizia, nè renderlo capace di meritar la grazia della fede; che questa fede, animata dalla carità, è quella che giusti ci rende dinanzi a Dio; e che tutte le altre cose a nulla servono senza la fede. Con tale occasione passa anche a discorrere del rigettamento del popolo ebreo, e della futura di lui conversione, come anche dell'altissimo mistero della predestinazione e della riprovazione. Tale è all'ingrosso la materia de' primi undici capitoli, dopo de' quali cominciano le ammirabili istruzioni intorno a' costumi e alla disciplina del popolo cristiano. Questa lettera è tanto sublime, che non sia meraviglia, se molte difficoltà s'incontrano nell'esporla; e io, ben consapevole della mia corta capacità, non mi sarei arrischiato a sì fatta impresa senza una guida autorevole e fedele, la quale il filo porgessemi per penetrare negli altissimi sensi di Paolo, e mi conducesse passo passo ad osservare e notare a parte a parte il disegno, l'ordine, la tessitura dell'inimitabil lavoro di quella mente divina. Questa guida è stato per me l'angelico dottor San Tommaso, i commenti del quale, pieni della sostanza e del sugo degli antichi Padri ed espositori, hanno a me somministrato in gran parte quello che saravvi di buono in queste annotazioni. Non ho già io tralasciato di leggere e di far uso delle fatiche degli altri interpreti, ma sinceramente confesso che la lettura di questi ha servito moltissimo ad affezionarmi a questo Santo, e a farmelo eleggere per mio autore in tutta questa parte dell'opera, la qual parte è senz'alcun dubbio la più scabrosa. E infatti, di questi commenti parlando un celebre Critico,[1] assai più inclinato a mordere che ad esaltare gli antichi, e particolarmente gli Scolastici, non ha potuto far a

[1] R. Simon, *Hist. crit. des Comm. du N. T.*, cap. 33.

meno di confessare, che sono essi opera degna di San Tommaso, e che in essa egli dimostra un gran capitale di erudizione, e una vasta lettura, per cui niente lascia a desiderare sopra gli argomenti ch'ei prende a trattare.

Troppo sarei io uscito dai confini della consueta brevità, se a' luoghi più difficili tutte avessi voluto riferir le sentenze degli antichi e moderni interpreti; e ho di più sempre creduto, che la moltiplicità delle spozizioni sia piuttosto valevole a recar confusione nella mente dei piccoli, che ad istruirli e illuminarli. Quindi è, che dopo maturo esame quella ho eletta, che mi è paruta la più vera, la meglio fondata nell'autorità de' Padri, e la più conforme agli insegnamenti ricevuti costantemente nella Chiesa. Supposta la fedele letteral traduzione del Sacro Testo, con la quale molte difficoltà si prevengono per le quali assai difficile e oscura riesce sovente la latina versione, le annotazioni consistono per lo più in una breve parafrasi, nella quale ho procurato di espor con chiarezza le parole e le frasi dell' Apostolo; indi con discorso alquanto più largo il senso di esse s'illustra. Questo metodo serve molto alla brevità, ma egli richiede un lettore attento, il quale non si contenti d'una occhiata superficiale, ma si posi e si fermi sopra quello che è scritto, e faccia suo quel che legge, e col testo medesimo confronti le annotazioni; un lettore finalmente, il quale non diffidi di poter la seconda volta vedere e capire quello che non vide o non ben intese la prima. Anzi, a chiunque veramente desideri di internarsi nei sentimenti e nella dottrina di Paolo, io darei per consiglio, che contentandosi sul principio di quello che Dio si degnerà di fargli comprendere, alle difficoltà che forse lo arrestassero, non si affatichi di cercare la soluzione se non in una replicata lettura di tutta la Lettera: imperocchè potrà di leggieri avvenire, che o in uno o in un altro luogo vengagli fatto di ritrovare quanto basti a facilitargliene l'intelligenza. La somma gravità e importanza delle materie che sono qui trattate, e il desiderio della comune utilità emmi paruto che esigesser da me anche queste piccole avvertenze: quello però che sopra d'ogni altra cosa io desidero, si è, che i Cristiani, i quali a meditar si porranno questa gran Lettera, a Dio primieramente chieggano l'aiuto di quello Spirito, da cui tante cose e sì grandi per utile nostro furon dettate, e da questo aspettino quella luce celeste, che sola ci può condurre non solo ad intender la verità, ma anche ad amarla, e a trarne il migliore, il solido frutto, il miglioramento de' nostri costumi.

Capo I. — *Paolo commenda il suo ministero evangelico; e per lo zelo grande di spargere dappertutto il Vangelo desidera di vedere i Romani. — Dimostra che i gentili, i quali conosciuto Dio per mezzo delle creature, avevano rigettato il culto del medesimo, adorando le immagini di cose create, erano stati giustamente abbandonati da Dio, e in pena di tale ingratitudine eran caduti nelle orrende scelleratezze che son qui noverate.*

1. Paolo, servo di Gesù Cristo, chiamato Apostolo, segregato pel Vangelo di Dio,
2. Il qual (Vangelo) aveva egli anticipatamente promesso per mezzo de' suoi Profeti nelle Sante Scritture,

1. *Paolo.* Intorno a questo nome vedi *Atti*, XIII, 9. — *Servo di Gesù Cristo.* Con questa espressione vuole l'Apostolo dichiarare, come egli è tutto di Gesù Cristo; per lui avangelizza, per lui si affatica nella salute de' prossimi; per lui vive, consacrato a lui per una servitù di amore e di dilezione, della quale si gloriava sì fattamente, che spesso si fa onore di questo titolo di servo di Gesù Cristo. — *Chiamato Apostolo.* Può anche tradursi *per vocazione Apostolo*: viene a dire, condotto al ministero apostolico per una particolare chiamata di Dio (vedi *Atti*, XIII.), non dalla ambizione, o dal desiderio di gloria umana. E allodesi ai famosi principi delle tribù, i quali con simil nome di *chiamati* si rammemorano, *Num.*, I, 16, secondo il testo originale. Or questi eran figure degli Apostoli di Gesù Cristo. — *Segregato pel Vangelo.* Queste parole hanno manifesta relazione a quelle degli *Atti*, cap. XIII, 2; dove lo Spirito Santo ordinò che si segregassero Saulo e Barnaba, per mandarli a predicare alle genti il Vangelo.

2. *Il qual (Vangelo) aveva egli ec.* Quasi volesse

3. Risguardante il Figliuol suo (fatto a lui del seme di Davidde secondo la carne,

4. Predestinato Figliuolo di Dio per propria virtù, secondo lo Spirito di santificazione, per la risurrezione da morte) Gesù Cristo Signor nostro:

5. Per cui ricevuto abbiamo la grazia, e l'Apostolato presso tutte le genti, affinchè alla fede nel nome di lui ubbidiscano,

6. Tra le quali siete anche voi chiamati di Gesù Cristo:

dire: questo Vangelo, alla predicazione di cui son io state chiamato, non è una novità, come forse taluno si pensa. Egli era stato promesso e profetizzato da Dio in tutte le Scritture, e da tutti i Profeti de' secoli precedenti; anzi tutte le Scritture e i Profeti e la legge non ad altro furono destinati, che a condurre gli uomini a Cristo e al Vangelo; imperocchè, come dice lo stesso Apostolo, *fine della legge è Cristo.*

3. *Risguardante il Figliuol suo.* Quello che segue dopo queste parole, fino alla ultime del versetto 4, l'ho chiuso in parentesi per chiarezza maggiore. In queste egli dice che il Vangelo ha per materia e argomento il Figliuolo di Dio: *il quale* (dice S. Ilario, *De Trin.*) *è vero e proprio Figliuolo di origine, non di adozione; in realtà, e non di nome; per nascita, non per creazione. — Fatto a lui del seme di Davidde secondo la carne.* Il qual Figliuolo fu nella generazione temporale fatto a lui (cioè a Dio), o sia per gloria di lui, del seme di David secondo la carne, cioè a dire secondo l'umana natura. Ha voluto l'Apostolo piuttosto dire *fatto*, che *nato*, perchè propriamente nato si dice quello che secondo l'ordine naturale vien prodotto, come il frutto dell'albero; *fatto* dicesi quello che dalla volontà di un libero agente producesi non secondo l'ordine naturale. Cristo procede dalla Vergine, in parte secondo l'ordine naturale, perchè fu concepito, e prese carne nel seno di lei, e fu portato nove mesi nel virginale suo chiostro; ma essendo stato concepito senza opera di uomo, per questo riguardo non dicesi nato, ma fatto. Così Eva nelle Scritture dicesi fatta di Adamo, non da lui nata; Isacco poi nato di Abramo, e non fatto di Abramo. Vuolsi ancora osservare, come l'Apostolo, per rilevare la dignità reale di Cristo, volle dirlo fatto *del seme di David* piuttosto che *del seme di Abramo.* Finalmente riflettasi, come in queste poche parole: *Il Figliuol suo fatto a lui del seme di Davidde secondo la carne*, dà a vedere l'Apostolo, come questo Figliuolo è distinto dal Padre, e ha due nature, divina l'una, umana l'altra, ed è una sola persona, e un sol figliuolo.

4. *Predestinato Figliuolo di Dio per propria virtù.* Celebra qui nuovamente la grandezza di Cristo, particolarmente secondo la carne; e per intelligenza di questo parole è da osservarsi che essendo in Cristo due nature, la divina e l'umana, di lui perciò possono dirsi alcune cose secondo la divina, altre secondo l'umana natura: *Io e il Padre siamo una sola cosa;* conviene al Verbo incarnato secondo la natura divina: *Cristo è morto;* conviene allo stesso Verbo secondo l'esser di uomo: nella stessa guisa si dice adesso, che lo stesso Cristo in quanto uomo fu predestinato dal Padre ad essere Figliuolo di Dio; cioè a dire che la natura umana fu predestinata ad essere unita alla natura divina del Figliuol di Dio in una stessa persona, come si direbbe che un uomo fu predestinato ad essere unito a Dio per la grazia, e per l'unione di adozione, la qual unione è effetto del Battesimo. Vedi Aug., *Tr.* 105, *in Joan., in fin.* E affinchè nissuno credesse che Figliuolo di Dio fosse Cristo solamente per adozione, aggiunge quelle parole *per virtù*, ovvero *per propria virtù*, volendo dire che egli fu predestinato ad essere tal Figliuolo, che avesse egual virtù e potenza, anzi la stessa virtù e potenza del Padre. A questo sentimento di Paolo hanno relazione quelle parole dell'Apocalisse: *È degno l'agnello che è stato ucciso, di ricevere la potenza, e la divinità, e la gloria, ec.* Apocal., v. 12. — E in questo discorso dell'Apostolo si osservi, come egli, spiegando il mistero della incarnazione, scende dal Figliuolo di Dio alla carne, e da questa per mezzo della predestinazione sale nuovamente al Figliuolo di Dio, affinchè si venisse a intendere, come nè la gloria della divinità tolse di mezzo l'infermità della carne, nè questa diminuì in Cristo la maestà dell'esser divino. — In vece di *predestinato* credono alcuni che il greco possa tradursi *dichiarato, dimostrato;* ma, in prima luogo, i Padri Latini leggono tutti come la nostra volgata, e anche alcuni de' Padri Greci; in secondo luogo, non abbiamo esempii per provare che in questo secondo significato sia usata la voce greca nelle Scritture. Contuttociò il Grisostomo e altri interpreti greci l'hanno presa in questo secondo senso; ed alla vorrà dire che Cristo è stato dichiarato, dimostrato Figliuolo di Dio per la virtù, e sia potestà, de' miracoli fatti in prova di sua divinità. — *Secondo lo spirito di santificazione, per la risurrezione da morte.* Che Gesù Cristo sia Figliuolo naturale di Dio apparisce, primo dallo Spirito santificante diffuso da lui nei cuori de' fedeli; secondo dalla risurrezione da morte, la qual risurrezione è portata frequentemente nelle Scritture, come evidentissima prova della divinità di Gesù Cristo: a può anche ciò intendersi della risurrezione degli uomini, i quali *udiranno la voce del Figliuolo di Dio* nell'ultimo giorno, e al comando di lui usciranno da' sepolcri; e finalmente può parimente spiegarsi della risurrezione spirituale dalla morte del peccato, come insegna S. Tommaso.

5. *Per cui ricevuto abbiamo la grazia, e l'Apostolato ec.* Col nome di grazia intendesi il benefizio divino della rigenerazione, benefizio comune a tutti i fedeli; l'Apostolato poi è un dono speciale conferito da Cristo ad alcuni ministri eletti, ordinato però al ben comune e generale, cioè a far sì, che tutte le genti (non i soli Ebrei o alcune determinate nazioni) ubbidiscano alla fede, viene a dire alla dottrina della fede. — *Nel nome di lui.* Ubbidiscano alla fede *per autorità* dello stesso Cristo. Imperocchè nella stessa guisa che Cristo venne *nel nome del Padre*, cioè per autorità del Padre, così gli Apostoli sono mandati da Cristo, rivestiti della autorità compartita ad essi dal Salvatore, come a suoi ambasciatori e ministri.

6. *Tra le quali siete anche voi chiamati di Gesù Cristo.* Tra queste nazioni avete luogo anche voi, o Romani; i quali se vi gloriate del fastoso titolo di signori del mondo, molto più dovete gloriarvi del nome di servi, discepoli e figliuoli di Gesù Cristo, a tanto essere chiamati nello stesso modo che

7. A tutti que' che sono in Roma, diletti di Dio, chiamati Santi: grazia a voi, e pace da Dio Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

8. E primieramente grazie rendo al mio Dio per Gesù Cristo, a riguardo di tutti voi: perchè la vostra fede vien celebrata pel mondo tutto.

9. Imperocchè è a me testimone Dio, cui io servo col mio spirito in evangelizzando il suo Figliuolo, come di continuo fo memoria di voi

10. Sempre nelle mie orazioni: chiedendo, che, se mai finalmente una volta mi fia concesso nella volontà di Dio un felice viaggio, a voi io ne venga.

11. Conciossiachè bramo di vedervi, affin di comunicare a voi qualche parte di grazia spirituale per vostro conforto:

12. Viene a dire, per consolarmi insieme con voi per la scambievole fede, e vostra e mia.

13. Or io non voglio che siavi ignoto, o fratelli, come feci spesso risoluzione di venir da voi per far qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni; ma sono stato sino a quest'ora impedito.

14. Sono debitore ai Greci e ai Barbari, ai saggi e agli stolti.

gli altri popoli, per gratuita misericordia divina. La Volgata non ha potuto con la voce *chiamati* esprimer la forza della voce greca che a quella corrisponde, e nello stesso caso siamo noi; ma con essa dinota l'Apostolo il dono della elezione di Dio, a l'invito divino, per cui egli i chiamati riceve e tiene per suoi, un nuovo dominio acquistando sopra di essi per lui chiamato. Veggasi *Isaia*, XLVIII, 12; e *Marc.*, XIII, 27, dove la stessa voce si adopera, e ha la stessa enfasi, come anche nel versetto seguente, e in altri luoghi di queste Epistole.

7. *Diletti di Dio.* Ecco la prima origine delle grazie, la dilezione di Dio; imperocchè l'amore di Dio verso la creatura da alcun bene che sia in essa non nasce (come nell'amore degli uomini addiviene), ma questa stessa dilezione di tutto il bene delle creature è sorgente; doppoichè, in Dio, voler bene è lo stesso che far del bene, la volontà di Dio essendo della cose tutte cagione. — *Chiamati Santi.* Fatti per mezzo della interior vocazione Santi, santificati per mezzo della grazia e dei sacramenti di grazia. — *Grazia a voi, e pace.* La grazia è il primo e massimo di tutti i doni di Dio, e col nome di pace si intende nelle Scritture il complesso di tutti i beni, e particolarmente dei beni spirituali. — *Da Dio Padre nostro.* Da lui che è nostro Dio ed è divenuto nostro Padre, mentre ci ha adottati in figliuoli per Gesù Cristo. — *E dal Signore Gesù Cristo.* Così sempre più dimostra che e il Padre e il Figliuolo hanno eguale la potenza e la divinità.

8. *Al mio Dio per Gesù Cristo, ec.* Dice *mio Dio* per gratitudine della grazia, colla quale (come disse nel versetto primo) fu segregato pel Vangelo dello stesso Dio; e aggiungendo *per Gesù Cristo*, il mediatore accenna tra Dio e gli uomini, per le mani di cui presentiamo a Dio le orazioni nostre e i nostri ringraziamenti, affinchè, con lo stesso ordine col quale e nol vengono le grazie a i doni celesti, con quel medesimo ritornino e Dio le dimostrazioni della nostra gratitudine, cioè per mezzo di Gesù Cristo, che è il principio e la sorgente di ogni bene per noi, e per cui sono grate a Dio le offerte che nol gli facciamo. Su tal fondamento la Chiesa ogni sua preghiera e Dio indirizza per Gesù Cristo. Rende a Dio grazie per le eccellenze de' Romani nella fede, riguardando in questo dono di Dio non solo il proprio lor bene, ma anche il vantaggio che agli altri popoli deriver dovea dall'esempio di una città che era capo di sì grande imperio.

9. *Cui io servo col mio spirito.* Servire in questo luogo propriamente è rendere a Dio il culto di religione che gli è dovuto. Or l'Apostolo dice che il culto che egli a Dio rende, non è un culto carnale, qual era quello delle ceremonie e de' sacrifizii legali, ma spirituale e di amore, nel qual amore principalmente consiste (come dice S. Agostino) il culto cristiano.

10. *Chiedendo, che, se mai ec.* Tutte queste parole unite con quella del versetto precedente, che legano con esse, dipingono la viva e ardente carità dell'Apostolo verso la Chiesa di Roma.

11, 12. *Bramo di vedervi, affin ec.* Il motivo del desiderio che ho di vedervi, si è per farvi alcuna parte delle grazie e de' lumi celesti comunicati a me da Dio per vantaggio de' Cristiani del gentilesimo, de' quali io sono Apostolo. — *Per vostro conforto.* Non vuol dire apertamente che i Romani avesser bisogno delle sue istruzioni, come deboli ancora nella fede; ma io accenna appena con molto riguardo, e addolcisce ancor più queste parole sì misurate con dire nel versetto seguente che il fine ch' ei si prefigge, non è solo di recare ad essi conforto e consolazione, ma di riceverne ancora da essi, trattando insieme delle cose appartenenti a quella fede e dottrina che avevano comune con lui. Modestia degna della carità dell'Apostolo, il quale, dovendo di poi riprendere i Romani, si cattiva così la loro benevolenza, e li dispone ad ascoltare con maggior frutto i suoi avvertimenti. Nota Teodoreto che Paolo dice: *affin di comunicare a voi qualche grazia spirituale*, perchè, quanto alla dottrina evangelica l'avevano ricevuta i Romani dal grande Apostolo Pietro.

13. *Ma sono stato sino a quest'ora impedito.* E da chi era egli stato impedito, se non da Dio, da cui sono tutti diretti i passi de' suoi predicatori?

14. *Sono debitore ai Greci e al Barbari.* Col nome di Greci comprende le nazioni più colte, tra le quali avevano il primo luogo i Romani e i Greci; i Barbari erano le nazioni più rozze e feroci, le quali non conoscevano le arti nè le scienze dei Greci. Non fa egli parola de' Giudei, perchè la sua missione era principalmente pei gentili. — *Ai saggi e agli stolti.*

15. Così (quanto a me) sono pronto ad annunziare il Vangelo anche a voi, che siete in Roma.

16. Imperocchè io non mi vergogno del Vangelo. Conciossiachè egli è la virtù di Dio per dar salute a ogni credente, prima al Giudeo, e poi al Greco.

17. Imperocchè la giustizia di Dio per esso si manifesta di fede in fede; conforme sta scritto: Il giusto vive di fede. (*Habac.*, II, 4.)

18. Imperocchè si manifesta l'ira di Dio dal cielo contro ogni empietà, e ingiustizia degli uomini, come quelli i quali la verità di Dio ritengono nell'ingiustizia:

19. Conciossiachè quello che di Dio può conoscersi, è in essi manifesto. Dappoichè Dio lo ha ad essi manifestato.

20. Imperocchè le invisibili cose di lui, dopo creato il mondo, per le cose fatte comprendendosi, si veggono: anche la eterna potenza, e il divino essere di lui, onde siano inescusabili.

Queste parole sono una spiegazione delle precedenti, perchè i Greci si arrogavano il nome di sapienti, e le nazioni barbare disprezzavano come ignoranti e prive di buon senso.

16. *Non mi vergogno del Vangelo.* Checchè si giudichi il mondo della dottrina che io predico, a quantunque ella sembri stoltezza a molti de' gentili, io non mi sono vergognato di predicarla anche nelle città più illustri e colte, come Atene, Antiochia, Corinto, e non mi vergognerò di predicarla, quando che sia, nella stessa sede dell'imperio e delle arti e delle scienze. — *Egli è la virtù di Dio per dar salute a ogni credente.* Elogio magnifico del Vangelo. Egli è la virtù di Dio, la potenza o l'istrumento della potenza di Dio, per cui si ottiene la remissione de' peccati e la grazia santificante, e per esso è condotto l'uomo alla salute e alla vita eterna per mezzo della fede. — *Prima al Giudeo, e poi al Greco.* Quanto al fine, cioè quanto al conseguir la salute mediante il Vangelo, non vi ha distinzione tra 'l Giudeo o il gentile; imperocchè a tutti è offerto il Vangelo: quanto all'ordine, sono primi invitati al Vangelo i Giudei, perchè a questi fu promesso il Messia.

17. *La giustizia di Dio per esso si manifesta di fede in fede.* La giustizia di Dio, non la giustizia giudaica, non la giustizia apparente dei sapienti del gentilesimo; ma quella giustizia che viene da Dio, quella, di cui egli rivaste l'uomo allorchè giustificò l'empio, quella, per cui siamo fatti giusti negli occhi di lui, si manifesta pel Vangelo, Ang. *De sp. et lit.*, cap. IX. Conciossiachè per la fede del Vangelo furono o sono giustificati gli uomini in qualunque stagione, e come dice l'Apostolo, *di fede in fede;* passando cioè dalla fede del Vecchio Testamento alla fede del Nuovo; perchè, siccome nel Vecchio Testamento ricevevano gli uomini la giustizia per la fede in Cristo venturo; così nel Nuovo per la fede in Cristo venuto sono giustificati. — *Il giusto vive di fede.* Che della fede in Cristo si parli in questo parola di Habacuc, evidentemente apparisce da quel che precede, dove una chiarissima profezia trovasi riguardante il medesimo Cristo: *Colui che finora è veduto da lungi, verrà egli pur alla fine e non mentirà; se porrà indugio, e tu aspettalo.. perocchè certamente egli verrà: e non tarderà. Or chi è incredulo, non avrà in sè un'anima retta; il giusto poi della fede sua viverà.* Il giusto adunque vive di fede, viene a dire ha la vita della grazia mediante la fede; egli, che era morto per lo peccato, ricevuta la giustizia della fede, vive a Dio. Non solamente però la fede giustifica l'uomo, ma la giustizia di lui nutrisce e promuove, e nelle afflizioni lo sostiene; onde di queste stesse parole del Profeta si valse l'Apostolo a confortar la pazienza degli Ebrei (*Heb.*, X), dicendo che il giusto vive nel bene, sta fermo nel bene mediante la fede spettanle i beni futuri. Viene adunque dalla fede al la prima giustizia, per cui l'uomo di nemico di Dio diventa amico a figliuolo, e si ancora la seconda giustizia che è l'augumento e il progresso della giustizia; dalla fede però non informe, ma formata e viva e operante per la carità.

18. *Imperocchè si manifesta l'ira di Dio dal cielo ec.* Fa vedere che (conforme avea detto) la virtù della grazia evangelica è a tutti gli uomini principio di salute, ed è necessaria primieramente a' gentili, perchè la umana sapienza e filosofia non avea potuto condurli a salute; e di poi mostrerà, come ella è necessaria in secondo luogo anche al Giudeo, cui nè la legge, nè le cerimonie della legge erano state sufficienti per conseguir la giustizia e la salute. Cominciando adunque da' gentili, dice che pel Vangelo si rivela dal cielo (di dove Dio la cose di quaggiù governa) la vendetta che Dio ata per fare della empietà, viene a dire de' peccati commessi contro Dio, e dell'ingiustizia, che vuol dire de' peccati contro il prossimo: e con quelle parole *dal cielo* due cose dimostra l'Apostolo: primo, contro gli Epicurei la provvidenza, con la quale Dio la cose umane tutte regge o dispone; secondo, l'infallibilità delle minacce fatte nel Vangelo agli empii e agli ingiusti, come quelle che dal cielo a da Dio stesso vengono, e sono scritte nel Vangelo per divina rivelazione dettato. — *La verità di Dio ritengono ec.* La cognizione del vero Dio conduce a ben fare; ma ella è come legata e rendula schiava de' pravi affetti, onde innalzarsi non possa alle opere di pietà. Potea dire: *ritengono la verità di Dio nell'errore,* il che era pur vero, perchè molte opinioni falsissime intorno alla natura divina ebber corso trai pagani; ma ha voluto dire *nell'ingiustizia,* per significare la somma ingiuria fatta a Dio da costoro, i quali avendo conosciuto che uno è il vero Dio creatore e conservatore di tutte le cose, lungi dal rendere a lui il culto dovuto, onorarono in vece di lui le creature e gli stessi demoni.

19. *Quello che di Dio può conoscersi, è in essi manifesto ec.* Nell'interno lume donato loro da Dio chiaramente conoscono quello che della divinità può sapersi quaggiù dall'uomo. *L'intima persuasione di un Dio è fin da principio la dote dell'anima,* dice Tertulliano, *Contr. Marcion.*

20. *Imperocchè le invisibili cose di lui, ec.* L'esser di Dio non qual è in sè stesso dall'uomo si co-

21. Perchè avendo conosciuto Dio, nol glorificaron come Dio, nè a lui grazie rendettero: ma infatuirono nei loro pensamenti, e si ottenebrò lo stolto lor cuore.

22. Imperocchè, dicendo di esser saggi, diventarono stolti.

23. E cangiarono la gloria dell'incorruttibile Dio per la figura di un simulacro di uomo corruttibile, e di uccelli, e di quadrupedi, e di serpenti.

24. Per la qual cosa abbandonògli Iddio ai desiderii del loro cuore, alla immondezza: talmente che disonorassero in sè stessi i corpi loro:

25. Eglino, che cambiarono la verità di Dio per la menzogna: e rendettero onore, e servirono alla creatura piuttosto che al Creatore, il quale è benedetto ne' secoli. Così sia.

26. Per questo gli diede Dio in balía di ignominiose passioni. Imperocchè le stesse loro donne l'ordine posto dalla natura cambiarono in disordine contrario alla natura.

nosce in questa vita; e per questo, non dice *lo invisibile*, ma *le invisibili cose di lui*: imperocchè da quegli attributi, i quali sparsi nelle creature si osservano fatte da lui, veniamo a conoscere e contemplare l'esser divino, ora come bontà, or come sapienza, o potenza, o giustizia, ec. — *Per le cose fatte comprendendosi, si veggono.* Spiega con mirabile brevità ed enfasi il magistero di Dio per farsi conoscere agli uomini. Egli è invisibile e rimoto da' sensi, ma si è renduto visibile, e quasi sensibile all'uomo, nelle sue creature. — *Onde siano inescusabili.* S. Cipriano, *De idol. vanit: Il massimo de' delitti si è di non voler conoscere colui, cui tu non puoi ignorare.*

21. *Nol glorificaron come Dio, ec.* Conosciuto Dio, non lo adorarono nè lo servirono, nè grati furono a lui dei beni ricevuti; anzi, per una orribil depravazione di cuore, attribuirono questi beni, de' quali godevano, o al caso, o alla fortuna, o alle stelle, o finalmente a loro stessi e alla propria prudenza e virtù. Per questo aggiunge: *infatuirono nei loro pensamenti:* in luogo della vera sapienza, alla quale facevano professione di aspirare, diedero in una orribile stupidità, e dopo tanti studii e ricerche si condussero ad abbracciare e consecrare l'errore.

22. *Dicendo di esser saggi, ec.* Ecco il principio e l'origine di questa deplorabile cecità. Pieni di sè stessi e affidati interamente a sè stessi, si credettero pervenuti a quella sapienza che da Dio solo può concedersi all'uomo; e pena di questa superbia si fu la ignoranza e stoltezza estrema, nella quale precipitarono. Vuolsi osservare, che quantunque l'Apostolo prenda di mira in questo discorso tutto il corpo de' gentili, impugna però principalmente le molte e varie sette de' filosofi, i quali nelle nazioni più celebri, come Greci, Romani, Etruschi, Egiziani, ec., erano quasi i depositarii della scienza delle cose divine, o i maestri delle regole del costume.

23. *E cangiarono la gloria dell'incorruttibile Dio ec.* Trasportarono la gloria di Dio, l'onore dovuto a Dio, l'incomunicabil nome di Dio, non solo a uomini corruttibili, ma fino al legno, alla pietra, ai metalli: rendetter culto alle statue di uomini non solo mortali, ma morti, come Giove, Mercurio, ec., e alle immagini di uccelli e di altri animali; imperocchè non vi fu quasi creatura al mondo, la quale da qualche nazione non fosse adorata.

24. *Per la qual cosa abbandonògli Iddio ec.* Ecco la pena corrispondente a sì enorme delitto: siccome l'uomo non ebbe orrore di attribuire alle stesse bestie l'esser di Dio, così Dio permise che la parte divina dell'uomo divenisse soggetta a quello che l'uomo ha di simile alle bestie, cioè all'appetito sensuale. Non dicesi che Dio abbandoni gli uomini all'impurità, perchè egli inclini direttamente al male l'affetto dell'uomo, la qual cosa non fa Dio, perchè tutto egli ordina per la sua gloria, alla quale si oppone il peccato; ma dicesi che abbandona l'uomo al peccato, in quanto sottrae con giustizia agli empii la grazia, per mezzo di cui erano rattenuti dal peccare. *Lasciai* (dice Dio nel Salmo LXXX) *che andasser dietro ai desiderii del loro cuore; cammineranno secondo le loro invenzioni.* Quindi accade sovente che il primo peccato è cagion del secondo; e il secondo è pena del primo; così S. Tommaso dopo S. Agost., *Cont. Jul.*, V, 3, *De grat. et lib. arb. cap.* 21.

25. *Cambiarono la verità di Dio per la menzogna.* Eglino che in cambio del vero Dio adorarono gli idoli che altro non sono che menzogna, e col nome di menzogna e di vanità sono nominati nelle Scritture. — *Il quale è benedetto ne' secoli.* Questa maniera di adorazione, che è molto frequente nelle Scritture, è usata qui dall'Apostolo come per rimettere Dio in possesso dell'onore che egli si merita da tutti gli uomini, il qual onore era a lui tolto dagli empii.

26. *Gli diede Dio in balia di ignominiose passioni.* Viene a dire a passioni non nominande; lo che, se dee osservarsi tra' Cristiani riguardo a qualsisia peccato di impurità, molto più ha luogo in que' terribili disordini nei quali permise Dio che precipitasse tutto il gentilesimo; disordini, i quali l'Apostolo è costretto a rammentare; primo, per risvegliare una salutar confusione ne' gentili non convertiti, affinchè riconoscano dalla qualità de' frutti quanto fosse abominevole la superstiziosa loro credenza, dalla quale erano o scusati o ancor approvati tali disordini; secondo, affinchè si ricordino i convertiti gentili a qual abisso di corruzione gli abbia tratti la divina misericordia, e a lei grazie ne rendano, e una simil misericordia domandino per gli altri. Questa riflessione tocca anche adesso ciascheduno de Cristiani, i quali da questo breve racconto che fa l'Apostolo della perversità de' costumi dell'idolatria (racconto nel quale egli dice assai meno di quello che da autori profani a contemporanei è stato scritto) debbono prenderne argomento di benedire e lodare il Signore per Gesù Cristo Signor nostro, il quale ci chiamò dalla immondezza alla santificazione, e dal regno delle tenebre e del peccato, alla luce della verità e alla purità de' costumi; onde dice altrove l'Apostolo: *Questo voi già foste, ma siete stati lavati, siete santificati, ec.*

Digitized by Google

27. E gli uomini similmente, lasciata la natural unione della donna, ne'lor desiderii arsero scambievolmente, facendo cose obbrobriose l'un verso l'altro, e riportando in sè stessi la condegna mercede del proprio errore.

28. E siccome non si curarono di riconoscere Dio; abbandonògli Iddio a un reprobo senso, onde facciano cose non convenevoli,

29. Ricolmi di ogni iniquità, di malizia, di fornicazione, di avarizia, di malvagità; pieni di invidia, di omicidio, di discordia, di frode, di malignità; susurroni,

30. Detrattori, nemici di Dio, oltraggiatori, superbi, millantatori, inventori di male cose, disubbidienti ai genitori,

31. Stolti, disordinati, senza amore, senza legge, senza compassione.

32. I quali conosciuta avendo la giustizia di Dio, non intesero, come chi fa tali cose, è degno di morte: nè solamente chi le fa, ma anche chi approva coloro, che le fanno.

27. *Riportando in sè stessi la condegna mercede ec.* Nella deformazione della loro natura (degradata e avvilita sotto la condizione delle bestie, le quali non conoscono tanta infamità) ricevono costoro, secondo l'ordine della giustizia divina, la pena dovuta all'errore volontario e funesto, per cui disonorata avendo quant'era in loro la natura divina, furono abbandonati fino a disonorare la propria loro natura.

28. *E siccome non si curarono di riconoscere ec.* E siccome, quantunque e pel lume naturale e per le cose create conoscessero Dio, giudicarono meglio di mostrar di non conoscerlo, affine di più liberamente peccare, così una tal perversità di mente punì Dio con permettere che dessero in reprobo senso, cioè in reprobo storto giudizio, talmente che le cose stesse, le quali col solo lume naturale si conoscono illecite, come lecita difendessero e facessero continuamente.

32. *I quali, conosciuta avendo ec.* I quali conosciuto avendo che Dio è giusto, contuttociò, accecati dalla loro malizia, credettero che agli di tali peccati non fosse per far vendetta, nè volesse di eterna morte punire e chi gli fa e chi con approvarli se ne rende debitore. L'Apostolo conquide con queste ultime parole i filosofi, molti de' quali, conoscendo e la vanità dell'idolatria e la bruttezza de' vizii, o dissimulavano per umano rispetto, o eziandio approvavano le maggiori scellaratezze, come tra gli altri facevano tutti quelli i quali sostenevano niuna cosa esser disonesta di sua natura, ma solo per legge umana. E chi riunir volesse le strane dottrine di tutti i filosofi di differenti nazioni intorno alla regola de' costumi, verrebbe a conoscere niuna specie di iniquità potersi o commettere o immaginare, la quale non abbia trovato presso alcuni di essi patrocinio e difesa.

Capo 2. — *Riprende i Giudei, i quali per cagione della legge, che ad essi era stata data, condannavano i gentili, mentre essi pure le stesse cose facevano.— Dio renderà a ciascheduno secondo le opere che avrà fatte: talmente che anco i gentili, i quali col lume naturale osservano quel che ordina la legge, sono da aversi per circoncisi, e saranno giudici di coloro i quali della sola cognizione della legge e della circoncisione gloriandosi, fanno il contrario della legge.*

1. Per la qual cosa inescusabile se' tu, o uomo, chiunque tu sii, che giudichi. Imperocchè nello stesso giudicare altrui te stesso condanni: mentre le stesse cose fai, delle quali tu giudichi.

2. Or noi sappiamo essere il giudizio di Dio, secondo la verità, contro di coloro che fanno tai cose.

3. E ti pensi tu forse, o uomo, il quale giudichi chi fa tali cose, e le fai, che sfuggirai il giudizio di Dio?

4. Disprezzi tu forse le ricchezze della bontà, e pazienza, e tolleranza di lui? Non sai tu che la bontà di Dio a penitenza ti scorge?

1. *Inescusabile.... o uomo, ec.* I Giudei disprezzavano i gentili per cagion dell'idolatria, per la mancanza di legge scritta, e per la somma corruzione di costumi. L'Apostolo, avendo nel capo precedente umiliati i gentili, umilia adesso i loro riprensori, i Giudei; e perciò dice: Tu, o uomo, tu, o Giudeo, che ti fai giudice dell'altrui vita, tu se' adunque senza scusa che vaglia a coprirti: imperocchè puoi forse allegar ignoranza tu che sai così bene portar giudizio de' peccati degli altri? Puoi tu credertì o spacciarti per innocente, mentre quello stesso tu fai che in altri condanni? Tu che alzi tribunale così severo contro i vizii degli altri uomini, se' tu stesso macchiato de' medesimi, o di altri, egualmente che quelli condannati dalla legge naturale, e dalla retta ragione?

2. *Or noi sappiamo essere il giudizio di Dio ec.* Quanto i giudizii degli uomini sono vani, perchè corrotti troppo sovente dalle passioni, altrettanto stabile, incorrotto e secondo la verità è il giudizio divino da cui niun uomo potrà sottrarsi.

4. *Disprezzi tu forse ec.* Forse perchè Dio dif-

5. Ma tu colla tua durezza, e col cuore impenitente ti accumuli un tesoro d'ira pel giorno dell'ira e della manifestazione del giusto giudizio di Dio.

6. Il quale renderà a ciascheduno secondo le opere sue.

7. A quelli i quali, costanti nel bene operare, cercano la gloria, l'onore e l'immortalità, (renderà) vita eterna:

8. A quelli poi che sono pertinaci, e non danno retta alla verità, ma ubbidiscono alla ingiustizia, ira e indignazione.

9. Affanno ed angustia per l'anima di qualunque uomo che male opera, del Giudeo prima, poi del Greco:

10. Gloria, e onore, e pace a chiunque opera il bene, al Giudeo prima, poi al Greco:

11. Imperocchè non è dinanzi a Dio accettazione di persone.

12. Conciossiachè tutti quelli che senza legge hanno peccato, periran senza legge: e tutti quelli che con la legge hanno peccato, saran condannati dalla legge.

13. Imperocchè, non quelli che ascoltan la legge, sono giusti dinanzi a Dio; ma que' che la legge mettono in pratica, saranno giustificati.

14. Imperocchè, quando le genti le quali non hanno legge, fanno naturalmente le opere della legge, costoro, che legge non hanno, sono legge a sè stessi.

ferisce il gastigo, lasciando luogo alla penitenza, per questo ti credi di sfuggir la condannazione? Forse per questo disprezzi la sua somma pazienza, cui dèi pur rendere molti a molti ringraziamenti, perchè questa ha in mira la tua conversione?

5. *Ma tu colla tua durezza ec.* La bontà di Dio ti mena a penitenza; la tua durezza e il tuo cuore impenitente ti menano a perdizione. Ecco a qual pericolo ti esponi disprezzando la pazienza e longanimità del Signore.

6. *Renderà a ciascheduno secondo ec.* Viene a dire alle male opere il gastigo, alle buone il premio; e questo premio, il quale sarà sempre superiore al merito della creatura, sarà regolato con la sua proporzione, dando Dio il bene a' buoni, il meglio a' migliori. Quella parola *renderà* alla dimostra che siccome la pena eterna, così la gloria eterna delle operazioni dell'uomo è meredo. Che se il Calvinista ci oppone che le buone opere dell'uomo non possono aver proporzione con la gloria celeste, noi rispondiamo che ciò è vero, in quanto queste sono opere dell'uomo, ma non in quanto sono insiememente e principalmente opere della grazia; la qual grazia, e per sua propria natura, e secondo le promesse di Dio, è semenza di vita eterna.

7. *A quelli i quali, costanti ec.* Darà vita eterna e beata a quelli, i quali con la perseveranza nel bene un onore e una gloria si cercano non transitoria, ma incorruttibile e permanente dinanzi a Dio.

8. *A quelli poi che sono pertinaci, ec.* A quelli i quali ostinatamente contraddicono alla verità, e piuttosto che abbracciar questa seguono l'ingiustizia (viene a dire l'empietà), per questi sta riserbata ira e gastigo eterno.

9. *Del Giudeo prima, poi del Greco.* Le stesse ragioni per le quali il Giudeo è preferito al gentile, più grave rendono il peccato del Giudeo di quel che sia quello del gentile, e perciò da lui comincerà la punizione. Imperocchè, come osserva S. Agostino, *De vera religione*, cap. VI: *La legge proibendo tutti i delitti, viene a raddoppiarli; conciossiachè, non è un semplice male il fare una cosa la quale non solo è cattiva, ma ancor proibita.* E la stessa regola, come osserva qui S. Tommaso, vale contro i Cristiani, i quali per lo stesso peccato saranno più severamente puniti che i gentili.

10. *A chiunque opera il bene.* S'intende e de'Giudei e de'gentili, i quali o prima o dopo la venuta di Cristo fecero il bene, mediante la fede e la grazia di Cristo. Imperocchè il bene di cui si parla, e quello che buoni o giusti ci rende innanzi a Dio, ovvero egli è la perfetta osservanza della legge, la qual perfetta osservanza non può aversi senza la fede e la grazia del Salvatore; e questa fede e questa grazia ebbero anche tra'gentili quei giusti, che furono prima della venuta di Cristo, come Melchisedech, Giob ec. Vedi il *Grisost.*

11. *Non è dinanzi a Dio accettazione di persone.* Vuol dire, che Dio non fa differenza tra Giudeo e gentile, sia nel punire, sia nel premiare, ma solo ha riguardo alle opere. S'osservi ancora con San Tommaso, che l'accettazione di persone si oppone alla giustizia, e non può aver luogo se non in quello che si dà per debito; onde, che Dio chiami un peccatore, mentre un altro peccatore abbandona, non v'ha in ciò accettazione di persone, perchè gratuitamente chiama chi egli chiama.

12. *Conciossiachè, tutti quelli che senza legge hanno peccato, ec.* I gentili, i quali non avendo legge scritta, hanno peccato (violando cioè la legge naturale), periranno senza legge, condannati non da quella legge che mai non ebbero, ma della legge di natura; i Giudei, i quali hanno ricevuta la legge scritta, contro la legge peccando, in virtù della stessa legge saran condannati. E da questo dimostra l'Apostolo, che non è Dio accettator di persone, perchè egli punisce il peccato sì nel Giudeo, e sì ancora nel gentile senza distinzione.

13. *Imperocchè non quelli che ascoltan la legge, ec.* Parla de'Giudei, i quali si gloriavano della legge scritta, data loro da Dio, e non data a gentili. Checchè ne pensino gli uomini, l'ombra della legge non farà sì che sieno riputati giusti dinanzi a Dio quelli che solo l'ascoltano, ma quei che l'osservano. *Essere giustificato*, vale qui *esser tenuto*, ovver *dichiarato e riconosciuto per giusto.* Vedi *Matth.*, XXII, 27; *Luc.*, VII, 10; I *Tim.*, III, 16.

14. *Quando le genti, le quali non hanno legge,*

15. I quali fanno vedere scritto ne' loro cuori il tenor della legge, testimone anche la loro coscienza, e i pensieri, che a vicenda tra di lor si accusano, od anche si difendono.

16. Per quel dì, nel quale giudicherà Iddio i segreti degli uomini per Gesù Cristo, secondo il mio Vangelo.

17. Che se tu ti nomi Giudeo, e sopra la legge riposi, e in Dio ti glorii,

18. E la sua volontà conosci, e addottrinato dalla legge distingui quel che più giova,

19. E ti confidi di essere guida de' ciechi, luce a quei che son nelle tenebre,

20. Precettore degli stolti, maestro de' pargoletti, come quegli che hai nella legge la idea della scienza e della verità,

21. Tu adunque, che insegni ad altri, non insegni a te stesso: tu che predichi che non dee farsi furto, rubi:

fanno naturalmente le opere della legge, ec. Ogni volta che i gentili, a' quali non è stata data la legge scritta, fanno naturalmente (cioè il naturale lume seguendo della ragione, nella quale è l'immagine di Dio) le opere della legge, che è quanto a dire, osservano i precetti morali, che pur sono dettame della retta ragione; questi tali gentili tengono a sè stessi luogo di legge, dappoichè con lo stesso lume di ragione si reggono, e al bene s' indirizzano. Vuolsi osservare che quella parola *naturalmente* è posta dall'Apostolo per significare il magistero della ragione naturale non illustrata dalla dottrina della legge scritta; non è però che con questo escluder voglia la necessità della grazia per muovere l'affetto al ben operare, nè che abbia egli pensato giammai, che con le sole forze della natura osservarsi possano i comandamenti morali della legge: imperocchè questo era l'errore de' Pelagiani condannato mille volte dalla Chiesa, e prima di ogni altro da S. Paolo, conforme vedremo. Vedi Agost., *De Sp. et lit.*, cap. XXVI et seq. Questo santo Dottore intese queste parole, come detta dei gentili convertiti già alla fede di Gesù Cristo; onde disse, che la voce *naturalmente* debba esporsi *per la natura aiutata dalla grazia.* Ma la prima aposizione sembra più naturale e piana, ed è portata anche da S. Tommaso, dopo il Grisostomo, Girolamo ec. Imperocchè sembra indicare l'Apostolo quei giusti del gentilesimo, i quali, senza alcun lume di legge scritta, mediante l' aiuto divino conobber il vero Dio, e la legge naturale osservarono, onde a sè medesimi tenner luogo di legge.

15. *I quali fanno vedere scritto ne' loro cuori ec.* Ecco in qual modo sono legge a sè stessi. Mostrano scritto ne' loro cuori il tenor della legge, la cognizione di quello che è lecito o proibito, di quel che è lodevole dinanzi a Dio, di quello che merita pena a condannazione. Così portano impressi ne' loro cuori quelli stessi comandamenti che in tavole di pietra ricevetter gli Ebrei. — *Testimone anche la loro coscienza, e i pensieri ec.* Prova evidente di questa legge scritta nel cuore di ogni uomo si è la coscienza di ciascheduno, da cui ciascheduna azione è o condannata od approvata. Tutti i filosofi gentili hanno riconosciuto l'inevitabile autorità di questo interno giudizio della coscienza, intorno al quale un antico poeta ha lasciato scritto, che la prima vendetta che si faccia del mal operare, si è che niuno scellerato dal suo proprio giudizio è assoluto giammai.

16. *Per quel dì, ec.* I retti pensieri e le riflessioni che accusano adesso segretamente, ed approvano le azioni fatte dal gentile privo di legge scritta, serviranno per assoluzione o per condanna in quel giorno, in cui sarà ogni uomo giudicato da Dio anche sopra i più segreti movimenti del cuore, inaccessibile allo sguardo degli uomini, ma non a Dio, cui tutto è aperto. I Giudei la somma della loro giustizia ponevano nell'esterne opere della legge: per questo nota l'Apostolo, che Dio giudicherà non solo l'esterno, ma anche tutto l'uomo interiore. — *Secondo il mio Vangelo.* Secondo il Vangelo, di cui io sono ministro, dal qual Vangelo e i Giudei e i gentili vengono a sapere che Gesù Cristo è stato costituito giudice dei vivi e de' morti dal Padre.

17. *Che se tu ti nomi Giudeo ec.* Si rivolge con molta enfasi a ciascun Giudeo in particolare, per dimostrare, quanto ingiustamente si arrogassero qualche cosa sopra le altre nazioni, dappoichè i privilegii concessi loro da Dio inutili rendevano con la prevaricazione della legge. Dice adunque: se tu ti chiami Giudeo, che è nome di onore, significante un uomo consacrato al culto del vero Dio: se attribuisci a te stesso un nome tanto glorioso, o contento di esser membro di una nazione di cui Dio stesso ha voluto essere il proprio legislatore, a un tal privilegio ti affidi, e ti fai gloria di conoscere e adorare il Dio vivo e vero, senza prenderti pensiero nè di adempier la legge, nè di onorare Dio con la santità della vita.... Il senso di questo e degli altri versetti è sospeso sino al verso 24.

18. *Distingui quel che più giova.* Illuminato dalla legge, non solo il buono conosci, ma sai additare anche il perfetto.

19. *E ti confidi di esser guida ec.* E con tali fondamenti presumi di poter illuminare i gentili accecati dalla idolatria, e di trarli dalle tenebre nelle quali si giacciono quasi sepolti. Questi falsi maestri è vero che riducevano talvolta alla professione della vera religione qualche gentile, anzi in questo si affaticavano di continuo, ma ignoranti come erano del vero spirito della religione, e dall' altra parte pieni di corrotte massime e di perversi costumi, corrompevano e pervertivano i loro proseliti. Vedi *Matth.*, XXIII, 15. Tanto è vero, che non può essere buono per altrui chi non è buono per sè medesimo.

21. *Tu che predichi che non dee farsi furto, rubi.* E questo e gli altri vizii, de' quali riconviene qui Paolo i Giudei, essere stati familiarissimi o comuni negli ultimi tempi di quella infelice nazione,

22. Tu che dici non doversi commettere adulterio, se' adultero: tu che hai in abbominazione gli idoli, fai sacrilegio:

23. Tu che ti fai gloria della legge, violando la legge disonori Dio.

24. (Imperocchè il nome di Dio per cagion vostra è bestemmiato tra le genti, come sta scritto.) (*Isai.* LII, 5. *Ezech.* XXXVI, 20.)

25. Imperocchè la circoncisione giova, se osservi la legge: che se tu se' prevaricator della legge, tu con la tua circoncisione diventi un incirconciso.

26. Se adunque uno non circonciso osserverà i precetti della legge; non sarà egli questo incirconciso riputato come circonciso?

27. E colui che per nascita è incirconciso, osservando la legge giudicherà te, il quale con la lettera e con la circoncisione trasgredisci la legge?

28. Imperocchè, non quegli che si scorge al di fuori, è il Giudeo: nè la circoncisione è quella che apparisce nella carne:

29. Ma il Giudeo è quello che è tale in suo segreto: e la circoncisione è quella del cuore secondo lo spirito, non secondo la lettera: questa ha lode non presso gli uomini, ma presso Dio.

apparisce (per tacere di molti altri monumenti) dello storico Giuseppe.

23. *Violando la legge, disonori Dio.* L'osservanza della legge è occasione altrui di lodare Dio autor della legge; la trasgressione è occasione di bestemmiarlo, come dimostra l'Apostolo con un passo d'Isaia, il quale egli cita senza nominarne l'autore, perchè parlava a' Giudei versati nelle scritture.

25. *La circoncisione giova, ec.* Tra i precetti legali, il primo era la circoncisione. Di questa Paolo discorre in questo luogo secondo la condizione del tempo in cui era in vigore la legge, cioè del tempo precedente la morte di Cristo, e secondo i sentimenti e l'opinione dei Giudei. — *Se osservi la legge: ec.* Primieramente, notisi che la voce *legge* in questo luogo significa i precetti morali, onorar Dio, non rubare, non ammazzare ec., i quali precetti una perpetua e invariabile onestà naturale contengono. Dice adunque essere cosa indubitata, che la circoncisione non giova (e lo stesso vale riguardo agli altri precetti legali) se non supposta l'osservanza de' precetti morali. E chi può dubitarne, se la circoncisione era una pubblica protesta di obbligarsi a osservare tutto quanto la legge, come dice Paolo, *Gal.* V.? — *Che se tu se' prevaricator della legge ec.* Violando adunque la legge, tu abbenchè circonciso non sarei da più del gentile incirconciso, anzi sarei veramente tenuto per incirconciso, perchè privo di quella spirituale circoncisione, della quale fa conto Dio molto più che della esterna e carnale; siccome per lo contrario un incirconciso osservator della legge sarà riputato qual circonciso, e contato per membro del popolo di Dio.

27. *Giudicherà te, il quale con la lettera ec.* Viene a dire, te che hai la legge e la circoncisione, e con tutto ciò violi la legge. Chiama *lettera* ovvero *scrittura* la legge nuda, cioè separata da Cristo. A questa lettera oppone il nostro Apostolo lo spirito e la grazia di Cristo, per cui sono vivificati i credenti.

29. *Il Giudeo è quello ec.* Il vero Giudeo è quello, che è tale secondo lo spirito. Imperocchè Dio è spirito, e il culto dello spirito e del cuore è a lui principalmente dovuto. — *E la circoncisione è quella del cuore secondo lo spirito, non secondo la lettera.* Questa stessa circoncisione spirituale e interiore commendavasi nelle Scritture. Vedi *Deuteronomio*, X, 16. E lo stesso Filone Ebreo dice, che la circoncisione della carne era simbolo del troncamento delle prave cupidità. — *Questa ha lode.* Questo Giudeo (che tale è secondo lo spirito), e questa circoncisione spirituale, dico, che troverà lode o mercede dinanzi a Dio, che è verità; non dico dinanzi agli uomini, che sono menzogna, e non giudicano se non dell' esterno, ma dinanzi a Dio.

Capo 3. — ***In qual modo i Giudei abbian preferenza a motivo delle promesse fatte loro da Dio, le quali saranno adempiute, quantunque alcuni di essi non abbian creduto. — Tutti e Giudei e gentili sono sotto il peccato, da cui non libera la legge, ma la fede in Cristo propiziatore; onde niuno gloriar si dee dell' opere della legge.***

1. Che ha adunque di più il Giudeo? Od a che giova la circoncisione?

2. Molto per ogni verso. E principalmente, perchè sono stati confidati ad essi gli oracoli di Dio:

1. *Che ha adunque di più il Giudeo? ec.* Se anche senza circoncisione e senza legge scritta può l'uomo piacere a Dio, non ha egli adunque alcuna cosa il Giudeo sopra il gentile? E i privilegii concessi da Dio al suo popolo sono eglino tornati a nulla? No certamente.

2. *Molto per ogni verso ec.* De' privilegii del popolo ebreo parlerà egli più ampiamente, cap. IX, 4, 5. Qui un solo ne annovera, che è l'essere stato questo popolo costituito da Dio custode e depositario delle scritture divine, e particolarmente delle premesse concernenti il Messia e il Cristo, il quale

3. Imperocchè, che importa che alcuni di essi non abbian creduto? Forse che la loro incredulità renderà vana la fedeltà di Dio? Mai no.

4. Dio è verace: gli uomini poi tutti menzogneri, conforme sta scritto: Onde tu sii giustificato nelle tue parole, e riporti vittoria, quando se' chiamato in giudizio. (*Ps.* CXV, 2. *Ps.* L, 5.)

5. Che se l'ingiustizia nostra innalza la giustizia di Dio, che direm noi? È egli ingiusto Dio, che gastiga?

6. (Parlo secondo l'uomo.) Mai no: altrimenti in che modo giudicherà Dio questo mondo?

7. Imperocchè, se la verità di Dio ridondò in gloria di lui per la mia menzogna: perchè son io tuttora giudicato qual peccatore?

8. E perchè (come malamente dicono di noi, e come spacciano alcuni, che si dica da noi) non facciamo il male, affinchè ne venga il bene? De' quali è giusta la dannazione.

doveva uscir da quel popolo per salute di tutti i popoli della terra. Privilegio primario, e nel quale tutti gli altri sono in certo modo compresi.

3. *Imperocchè, che importa che alcuni ec.* Potrà alcuno oppormi, dice l'Apostolo, che una parte de' Giudei sono stati increduli ed infedeli a Dio: non credettero a Mosè, non credettero a' Profeti, non hanno creduto al Verbo di Dio. La incredulità di costoro, risponde l'Apostolo, non potè togliere a Dio la fedeltà nell'adempiere le sue promesse. Egli non ha lasciato per questo di mandar loro il Messia nato del seme di Davidde secondo la carne, e inviato specialmente per la pecorella smarrita della casa di Israele.

4. *Dio è verace: gli uomini poi tutti menzogneri.* Dio è verace, cioè fermo, costante nella sua parola: l'uomo per lo contrario da sè stesso, secondo l'inclinazione della sua natura corrotta, è mutabile ed incostante, e perciò sovente nelle sue parole è infedele. — *Conforme sta scritto: Onde tu sii giustificato nelle tue parole.* Tanto è lungi dal vero, che l'infedeltà degli uomini possa far sì che Dio non sia sempre mantenitore fedele di sua parola, che anzi la perfidia e la infedeltà degli uomini serva a dar nuovo risalto alla fedeltà e veracità di Dio; lo che dimostra l'Apostolo con le parole e col fatto di Davidde. Questo Principe, avendo offeso Dio col doppio delitto di adulterio e di omicidio, non aveva egli ragion di temere, che Dio altresì non ritirasse le sue promesse? Ma lo stesso Re profeta, in un salmo in cui deplora con tante lagrime il suo fallo, dice che si parrà la giustizia di Dio nella esecuzione di sue promesse, e trionferà de' vani giudizii degli uomini; i quali, se disaminar vorranno la condotta di lui, e quasi chiamarlo in giudizio, saranno costretti a conoscere e confessare, che egli è giusto e verace, e che questi suoi divini attributi dalla ingratitudine e ingiustizia degli uomini non saranno offuscati giammai, ma posti in più chiaro lume.

5. *Che se l'ingiustizia nostra ec.* Previene l'Apostolo una obbiezione, che dalla precedente dottrina cavavano gli empii, come apparisce da Origene (*Contra Celsum*), da cui la stessa obbiezione vien riferita e confutata. Abbiam detto già con Davidde, che l'ingiustizia dell'uomo chiara rende e manifesta la giustizia divina. Se queste è adunque, e sì tale è l'effetto del peccato; e per qual motivo poi Dio il peccato stesso e la ingiustizia punisce, onde egli gloria ed esaltazione ritragge? Sarà egli perciò ingiusto? A questa illazione non risponde qui direttamente l'Apostolo, contentandosi di mostrare, che ella è empia e manifestamente falsa. Risponderà alla medesima difficoltà direttamente nel capo VI.

6. (*Parlo secondo l'uomo.*) Viene a dire, secondo quell'uomo di cui (come disse di sopra) è proprio l'errore e la menzogna, secondo quell'uomo carnale, che nulla comprende nelle cose dello spirito. — *Altrimenti, in che modo giudicherà Dio questo mondo?* Se fosse vero che il peccato dell'uomo fosse direttamente e di sua natura ordinato alla esaltazione della giustizia di Dio, ne verrebbe che ingiustamente punirebbesi da Dio il peccato; e se Dio fosse ingiusto, come mai potrebbe a lui convenire il carattere di giudice supremo degli uomini, qual egli è?

7, 8. *Imperocchè, se la verità di Dio ec.* Continua l'Apostolo a ribattere la precedente obbiezione, e a farne vedere l'assurdità. Se è vero che il mio errore, la mia menzogna, la mia ingiustizia direttamente tenda a rendere a Dio gloria, perchè è occasione a Dio di manifestare la sua giustizia e veracità; e per qual motivo son io giudicato come reo e peccatore, non solo davanti a Dio, ma anche presso degli uomini? Che se giusto è il giudizio, con cui gli stessi uomini qual reo mi condannano per le trasgressioni commesse contro la legge, non sarà dunque scusabile il peccato, nè lascerà di esser degno di pena, abbenchè, posto il peccato, la sapienza infinita di Dio sappia prenderne argomento per la sua gloria e per la esaltazione della sua eterna giustizia; e sarà empia eziandio quell'altra conseguenza attribuita a noi predicatori del Vangelo, che sia da farsi un tal male, qual è il peccato, per procurare un tanto bene, qual è la gloria di Dio. Quei pervarsi calunniatori, che sì empia dottrina falsamente imputano a noi, avranno la dannazione, che ben si meritano. Gli Apostoli, per conforto e consolazione de' credenti, erano soliti di far uso di quelle grandi verità, che l'abbondanza e la moltitudine de' peccati veniva a ricoprirsi dall'abbondanza della grazia del Salvatore; e che, dove era stato abbondante il peccato, ivi era abbondante la grazia. Proposizioni verissime, e rammentate non una volta dal nostro Apostolo, dalle quali i nemici del Van-

9. Che è adunque? Siamo noi da più di essi? Certo, che no. Imperocchè abbiam dimostrato, che i Giudei e Greci tutti sono sotto il peccato,

10. Conforme sta scritto: Non v'ha chi sia giusto: (*Ps.* XIII, 3.)

11. Non havvi chi abbia intelligenza, non v'ha chi cerchi Iddio.

12. Tutti sono usciti di strada, sono insieme diventati inutili, non v'ha chi faccia il bene, non ve n'ha neppur uno.

13. La loro gola è un aperto sepolcro; tessono inganni colle loro lingue; chiudon veleno di aspidi le loro labbra:

14. La bocca de' quali è ripiena di maledizione e di amarezza.

15. I loro piedi veloci a spargere il sangue.

16. Nelle loro vie è afflizione e calamità:

17. E non han conosciuta la via della pace:

18. Non è dinanzi a' loro occhi il timor di Dio.

19. Or noi sappismo, che tutto quel che dice la legge, per quelli lo dice che sono sotto la legge; onde si chiuda ogni bocca, e il mondo tutto di condannazione sia degno dinanzi a Dio.

gelo, e singolarmente i Giudei infedeli, ne inferivano quella orribile conseguenza.

9. *Siamo noi da più di essi?* Ha già mostrato, vers. 1, che quanto a' benefizii divini hanno i Giudei delle prerogative, che sopra i gentili gli innalzano; viene adesso a dimostrare, che ingiustamente da ciò voglion trarre i Giudei convertiti occasione di preferirsi superbamente alle genti convertite alla fede, come se pe' loro meriti, per virtù della legge o della circoncisione fossero stati chiamati alla fede, ed alla giustizia di Cristo. E su qual fondamento può mai posare una tal preferenza, dice qui l'Apostolo, mentre abbiam detto e provato, che quanto allo stato della colpa differenza non havvi tra 'l Giudeo, e 'l gentile, e che gli uni e gli altri sono peccatori: i gentili, perchè nella empietà ritennero la giustizia di Dio conosciuta; i Giudei, perchè, ricevuta la legge, con la prevaricazione della legge disonorarono il legislatore? Ora però, affine di maggiormente confondere ed umiliare il Giudeo, la stessa verità pone in chiaro con le parole della Scrittura.

10. *Non v'ha chi sia giusto.* Queste parole di Davidde possono aver due sensi, e ambedue convenir possono alla intenzione dell'Apostolo. In primo luogo, possono significare: niuno di per sè è giusto, cioè per le forze naturali, ma tutti per propria origine e per la corruzione della loro natura son peccatori, *Exod.*, XXXIV, 7; in secondo luogo, niuno vi ha, che sia in ogni parte e perfettamente giusto, e che in molte cose non pecchi. Il primo senso però sembra da preferirsi in questo luogo.

12. *Sono insieme diventati inutili.* Sono divenuti incapaci di ogni buone azione, come i tralci staccati dalla vite non son più buoni a dar frutto; così gli uomini allontanatisi da Dio inutili si rendono, cioè niente buoni, pel fine per cui furon fatti, che è Dio stesso.

13. *La loro gola è un aperto sepolcro.* Dopo i peccati di omissione, notati ne' precedenti versetti, pone i peccati della lingua, indi quelli di opera; e prima dice, che la loro gola è un aperto sepolcro; imperocchè, siccome di ciò che abbonda nel cuore, parla la bocca, il cuore, pieno di corruzione, insopportabile fetore tramanda di impurità. — *Chiudon veleno di aspidi.* Vuolsi intendere il veleno della maldicenza e della calunnia, ed eziandio dell'empietà; così, in questo versetto e nel seguente, con somma enfasi si pone in vista l'orribile abuso fatto dall'uomo di uno dei più bei doni di Dio, quel si è quello della parola; dono, che sovente si adopera ad offendere e bestemmiare il Donatore, a scandalizzare le anime, a danneggiar finalmente il prossimo sia nell'onore, sia nella robe.

14. *La bocca de' quali è ripiena di maledizione e di amarezza.* Notisi, come la gola, le lingua, le labbra e finalmente la bocca, istrumenti della loquela, si inducono qui a uno a uno come rei delle colpe che con la parola commettonsi.

15. *I loro piedi veloci ec.* Non solamente fanno il male, ma lo fanno con prontezza e con piacere, tal che si conosce che del male stesso si pascono, ed è un giuoco per essi lo spargere il sangue de' lor fratelli.

16. *Nelle loro vie è afflizione e calamità.* La voce *vie* significa qui, come in molti altri luoghi della Scrittura, la maniera di fare, di agire, di vivere. Dice adunque il Profeta che il far di costoro e il loro genio si è di affliggere, di vessare e opprimere i prossimi.

17. *E non han conosciuta la via della pace.* Non sanno che sia l'aver pace, il vivere in pace; le risse, le discordie, le scisme, le violenze sono il loro pascolo. Gli Ebrei a' tempi di Paolo erano realmente tali, quali sono in questo luogo descritti. Chi vuol vederne la prova, può prendere in mano la storia di Giuseppe, il quale e questa orribile perversità di costumi attribuisce la infinita calamità, dalla quali fu oppressa questa infelice nazione.

18. *Non è dinanzi a' loro ec.* Se l'amor della pace non gli raffrena, potrebbe almeno del male ritrargli il timore della giustizia divina, ma nè rispettano gli uomini, nè temono Dio.

19. *Or noi sappiamo, ec.* Nè alcuno stia a dirmi (dice l'Apostolo) che queste tetra pittura rappresenti non il popol giudeo, ma piuttosto il gentile. Conciossiachè è noto a chiunque delle sacre lettere ha cognizione, che le Scrittura a quelli a di quelli parla, pe' quali primieramente fu fatta, e i quali dalla stessa Scrittura han la norma del vivere e dell'operare. E se talora di qualche altro popolo in essa si parli, di lui fassi espressa menzione, come presso Isaia de' Caldei, e altrove dell'Egitto, di

20. Conciossiachè non sarà giustificato dinanzi a lui alcun uomo per le opere della legge. Imperocchè dalla legge vien la cognizione del peccato.

21. Adesso poi senza la legge si è manifestata la giustizia di Dio, comprovata dalla legge e da' Profeti.

22. La giustizia di Dio per la fede di Gesù Cristo in tutti, e sopra tutti quelli che credono in lui: imperocchè non v'ha distinzione:

23. Imperocchè tutti hanno peccato, e hanno bisogno della gloria di Dio.

24. Sendo giustificati gratuitamente per la grazia di lui, per mezzo della redenzione, che è in Cristo Gesù,

Edom, di Ninive. Vedi il Grisostomo.—La voce *legge* significa talora la sola legge di Mosè, o sia il Pentatouco, e talora lo stesso Pentateuco e insieme tutti i Profeti e i Salmi. — *Onde si chiuda ogni bocca ec.* Affinchè repressa sia la vanità dell'uomo, e niuno sia più che ardisca di gloriarsi di essere esente da peccato; ma, riconosciuta la propria malvagità, si umilii ogni uomo, e a Dio si soggetti e a Cristo, come un malato bramoso di sanità al suo medico si soggetta, e aiuto e rimedio chiede a'suoi mali. Imperocchè a questo fine la Scrittura a tutto il genere umano rimprovera la sua ingiustizia.

20. *Conciossiachè non sarà giustificato ec.* Potea rispondere il Giudeo: Confesso ch'io son peccatore, ma io ho nella legge le lustrazioni, i sacrifizi per lo peccato; onde dallo stesso peccato posso mondarmi. A questo replica l'Apostolo, e dice: Le opere della legge (viene a dire l'osservanza della legge e de' precetti ceremoniali e morali) non potran conferire ad alcuno la vera giustizia. Questa è la conseguenza che vuol dedurre l'Apostolo dalla descrizione fatta dal Profeta della universal corruzione degli uomini, nella quale descrizione egli ha ottimamente notato che sono primariamente compresi gli Ebrei. Ma questa conseguenza come può ella stare con quello che ha detto il medesimo Apostolo, cap. II, 13: *Que' che osservan la legge, saranno giustificati?* A ciò si risponde che in questo luogo parla egli delle opere separate dalla fede e dalla grazia di Gesù Cristo, e di queste dice che non possono condur l'uomo alla giustizia. E certamente i giusti dell'antica legge non furon tali, se non per mezzo della fede in Cristo venturo, e mediante la grazia di lui. Vedi Agost., *De sp. et lit.*, VIII; *De grat. et libero arbitr.*, XII. — *Imperocchè dalla legge vien la cognizione del peccato.* La legge fu data all'uomo perchè egli sappia quel che dee fare, e quel che ha da fuggire. Ella supplisce alla ignoranza dell'uomo, e lo illumina e lo corregge quando egli esce di strada: ma questa legge non basta, perchè l'uomo faccia il bene e fugga il male. Un altro rimedio ancora vi vuole, mercè di cui la concupiscenza reprimasi, e il cuor si riempia della dilettazione de' comandamenti divini.

21. *Adesso poi senza la legge ec.* Ma adesso cessando la vecchia legge, quella giustizia di Dio mediante la quale l'uomo diventa giusto, quella giustizia che non poteva ottenersi per mezzo della legge, è venuta in questi nostri tempi a manifestarsi nella conversione principalmente de' gentili. Imperocchè, che questi in gran numero siano stati giustificati, evidentemente apparisce da' molti esterni segni, co' quali si manifesta lo spirito santificatore che abita in essi. A questa giustizia non ha parte alcuna la legge di Mosè, la quale era ignota a' gentili; ma questa stessa Giustizia Cristiana è quella di cui nella legge di Mosè e in tutti i libri de' Profeti si parla, dove ella fu già secoli predetta e prefigurata. Nulla adunque io annunzio di nuovo, nulla che contraddica alla legge. E osservisi con S. Agostino che non disse Paolo *la giustizia dell'uomo*, ovvero *la giustizia della propria volontà*, ma la giustizia di Dio; non quella per cui Dio è giusto, ma quella di cui egli riveste l'uomo, allorchè giustifica l'empio, *De sp. et lit.*, cap. IX.

22. *La giustizia di Dio ec.* Questa giustizia viene dalla fede in Gesù Cristo. Or è da notarsi che si dice che la fede in Gesù Cristo fa giusto l'uomo, non perchè cosa dell'uomo ella sia, e per essa si meriti l'uomo di essere giustificato, come dicevano i Pelagiani, ma perchè la stessa fede è la via e il mezzo per ottenere la giustizia. Imperocchè *chi a Dio s'accosta, fa d'uopo che creda* (*Heb.*, XI, infr. cap. X); la fede però, da cui la giustizia procede, non è una fede informe e senza vita, ma una fede ubbidiente e animata dalla carità, onde dice l'Apostolo S. Giacomo, che *la fede spogliata di opere è morta*, Jac., II. — *In tutti, e sopra tutti quelli che credono in lui.* A questa giustizia può aspirare egualmente e il Giudeo e il gentile; conciossiachè ella è preparata senza distinzione per tutti coloro che credono in Gesù Cristo, ed ella è la stessa per tutti; ed è *in tutti*, perchè nel loro cuore risiede, ed è *sopra a tutti*, perchè e le umane facoltà e i meriti e le forze dell'uomo di gran lunga sorpassa, ed è puro dono del cielo. *In tutti* significa l'universalità (per così dire), e la diffusione di questa giustizia; *sopra tutti* dinota la sua altissima dignità.

23. *Imperocchè tutti hanno peccato.* Viene a dire: non è da maravigliarsi che Dio nel fatto della giustificazione non ponga differenza tra i gentili e i Giudei, mentre e gli uni e gli altri, quanto allo stato della colpa, non sono tra lor differenti; perchè tutti son peccatori, come abbiamo già dimostrato. — *E hanno bisogno della gloria di Dio.* Hanno bisogno della gratuita remissione de' peccati e della giustificazione, dalla quale un'ampia messe di gloria raccoglie la misericordia e bontà di Dio. S. Cirillo: *Hanno bisogno di Cristo, che è la gloria del Padre*, come quegli che è redentore e giustificatore degli uomini. S. Agostino e S. Girolamo sembra che leggessero: *Hanno bisogno della grazia di Dio*; che è il senso dell'Apostolo. Il testo greco pare che debba tradursi così: *Non hanno onde gloriarsi dinanzi a Dio.* Questa è la sentenza che sep a questa gran causa pronunzia definitivamente l'Apostolo.

24. *Giustificati gratuitamente.* Senza merito precedente di sorta alcuna, anzi con molti precedenti demeriti per parte dell'uomo. Imperocchè non gratuitamente siamo giustificati riguardo a Cristo, il quale pagò il prezzo, a prezzo grande del nostro riscatto. Ma effetto fu dalla sola bontà di Dio il dare a noi un tal Redentore. E aggiungasi ancora

25. Il quale da Dio fu preordinato propiziatore in virtù del suo sangue per mezzo della fede, affine di far conoscere la sua giustizia nella remissione de' precedenti delitti,

26. Sopportati da Dio fino che facesse conoscere la sua giustizia nel tempo d'adesso: onde sia egli giusto, e giusto faccia chi ha fede in Gesù Cristo.

27. Dove è adunque il tuo vantamento? È tolto via. E per qual legge? Delle opere? No: ma per la legge della fede.

28. Imperocchè concludiamo, che l'uomo è giustificato per mezzo della fede senza le opere della legge.

29. È egli forse Dio de' soli Giudei? Non è egli ancor delle genti? Certamente anche delle genti:

col santo Concilio di Trento, sess. VI, cap. VI, che con quella parola *gratuitamente* non si escludono dalla giustificazione le disposizioni di timore, di speranza, di dolor de' peccati, di proponimento di nuova vita, le quali disposizioni sono in mille luoghi richieste dalla Scrittura; ma si esclude qualunque merito dell'uomo, onde ognuno da' giustificati dir debba con Paolo: *Per la grazia di Dio sono quel che io sono. — Per mezzo della redenzione, che è in Cristo Gesù.* Per mezzo del riscatto, di cui Cristo stesso fu il prezzo; egli che essendo senza peccato, a uomo e Dio, potè offerire al Padre una condegna soddisfazione pei nostri peccati, e meritare a noi la riconciliazione con Dio, e la vera giustizia.

25. *Il quale da Dio fu preordinato propiziatore in virtù del suo sangue per mezzo della fede.* Egli fu già in tutta la serie della legge e in tutti gli oracoli de' Profeti mostrato da Dio, qual vittima di propiziazione, chè tale doveva egli essere con lo spargimento di tutto il suo sangue; propiziazione di cui siamo fatti partecipi mediante la fede, per la quale crediamo aver lui col suo sacrifizio redenti gli uomini, e cancellata col sangue suo la sentenza di dannazione da noi meritata pe' nostri falli. — *Affine di far conoscere la sua giustizia nella remissione de' precedenti delitti.* Con la giustificazione che noi abbiamo nel sangue di Cristo per mezzo della fede, è venuto Dio a manifestare al mondo qual sia quella giustizia (che giustizia di Dio si chiama perchè da lui viene), per cui l'uomo divien giusto dinanzi a Dio, ha manifestata, dico, e renduta palesa questa giustizia col rimettere i precedenti peccati; imperocchè con la remissione di questi, da' quali niuno poteva essere liberato per mezzo della legge, egli ha fatto a tutti conoscere come necessaria è all'uomo una giustizia procedente da Dio. Or non in altra maniera, fuori che pel sangue di Cristo, potevano esser rimessi i peccati non solo presenti, ma anche i passati, perchè la virtù del sangue di Cristo il suo effetto produce mediante la fede; la qual fede in Cristo e nel sangue di lui ebbero i giusti che precedettero la passione del Salvatore, come quelli che furono dopo di essa.

26. *Sopportati da Dio fino che facesse conoscere ec.* Sopportò Dio con molta pazienza gli infiniti peccati e la universale corruzione degli uomini dal principio del mondo fino alla venuta di Cristo; nel qual tempo, tempo di grazia e di salute, fe' bella mostra di sua giustizia con la piena e perfetta remissione de' peccati, con rivestirci di quella giustizia, la quale a Dio accetti ci rende, e lava le nostre sozzure, e le nostre piaghe risana, e dal languore ci libera, nel quale, pe' precedenti peccati, eravamo caduti: onde si conosca come egli è giusto in sè stesso, perchè è proprio di sua giustizia il distruggere il peccato, e condurre gli uomini alla vera giustizia, e si conosca eziandio ch' egli è autore della vera giustizia per l'uomo che a lui si accosta, e da lui aspetta la giustizia per mezzo della fede in Cristo Gesù. Or Dio sopportò sino al tempo di grazia i peccati degli uomini, affinchè restasse convinto l'uomo della propria ignoranza, per cui in gravissimi errori cadde nel tempo della legge di natura, e della sua naturale infermità e corruzione, per cui, anche dopo data la legge scritta che diè lume a conoscere il peccato, tuttora peccò, onde dalla sperimentata cognizione de' proprii mali spinto fosse a desiderare quel medico, da cui solo sperar poteva conforto e salute.

27. *Dove è adunque il tuo vantamento? È tolto via ec.* Dappoichè tu, o Giudeo, sei non men del gentile sotto il peccato, e tu e il gentile siete giustificati all'istessa guisa per mezzo della fede, dove è ora il vantarti che fai della legge, della circoncisione e delle opere della legge? Non è più luogo a' tuoi vantamenti. E perchè mai? Forse perchè in luogo dell'antica tua legge un'altra venga ora introdotta legge di opere, dalla quale siano prescritte altre opere di maggior virtù e di maggior merito? No certamente, imperocchè la tua vanità è repressa e annichilata per una legge nuova; ma legge di fede e non già di sole opere. Osserva S. Agostino, *De sp. et lit.*, XIII, che legge di opere è quella che insegna quel che è da farsi, e tale era la vecchia legge; legge di fede è la stessa fede, la quale impetra la grazia di fare quel che comanda la legge. Quindi è che dalla fede ha principio il merito, non dalle opere, come dice altrove lo stesso Santo; e l'uomo è *gratuitamente* giustificato, perchè dono di Dio è la fede, secondo la dottrina del medesimo Apostolo: *Per la grazia siete stati giustificati mediante la fede, e questo non per opera vostra: imperocchè è dono di Dio,* Ephes., II, 8.

28. *Concludiamo che l'uomo è giustificato ec.* Resti adunque ferme e indubitato che l'uomo, sia Giudeo, sia gentile, la giustizia riceva mediante la fede, senza che abbianvi parte le opere della legge; e non sole senza le opere ordinate da' precetti ceremoniali, ma anche senza le opere prescritte dai precetti morali, perchè, come altrove dice l'Apostolo, *si è mostrata a noi la benignità e umanità del Salvatore nostro Dio, non per le opere di giustizia che da noi siansi fatte, ec.* Tit. III. Tutte queste però non esclude le opere che segnano e accompagnino la fede, delle quali quando sia ella mancante, non è se non fede morta, e perciò incapace di far giuste l'uomo dinanzi a Dio. Veggasi S. Tommaso in queste luoge.

29. *È egli forse Dio de' soli Giudei? ec.* La giustizia è per tutti, ed è per tutti la stessa, per tutti gli uomini dico, e Giudei e gentili, perchè Dio

30. Imperocchè uno è Dio, il quale giustifica i circoncisi per mezzo della fede, e gli incirconcisi per mezzo della fede.

31. Distruggiamo noi adunque la legge con la fede? Mai no: anzi confermiamo la legge.

vuole che tutti gli uomini siano salvi, e arrivino alla cognizione del vero, perchè egli è Dio egualmente di tutti gli uomini; benchè per loro Dio lo avessero specialmente una volta gli Ebrei, per lo speciale culto che a lui rendevano, e per la special protezione che egli avova di essi. *Egli fu* (dice qui il Grisostomo) *anche prima Re di tutti gli uomini, perchè di tutti facitore e artefice; ma egli adesso è Re ancor di coloro, che di buon grado vogliono a lui soggettarsi, e la grazia di lui confessano. Il che è grandemente da ammirarsi, come quelli che nè avevano mai letti i Profeti, nè erano stati educati nella legge, ma di costumi erano similissimi a' bruti, furono in un attimo in sì fatta guisa cangiati da que' di prima, che, rigettati tutti i loro errori, a lui si sottomisero non due, o tre, o quattro, o dieci nazioni, ma tutti dell'universo gli abitatori.*

30. *Uno è Dio, il quale giustifica ec.* Dio, che è uno, e di tutti Signore o Re, è parimente per tutti, e circoncisi e incirconcisi, principio e fonte di giustizia mediante la fede.

31. *Distruggiamo noi adunque la legge ec.* Nè alcuno si creda (dice l'Apostolo), che sostituendo noi alla legge di opere la legge di fede, ad abolire si venga la legge di Mosè. No certamente; anzi per lo contrario lo conserviamo intero l'onore che ella si merita: imperocchè, se parlisi de' precetti ceremoniali della legge, tutti questi essendo figura del regno di Cristo, il suo adempimento ricevono nella verità di questo regno dimostrataci dalla fede, per cui sappiamo che Gesù Cristo è morto, ed è risuscitato per essere assoluto signore de' vivi e de' morti. Che se de' precetti morali della legge si tratti, la stessa fede impetra la grazia necessaria per osservarli, e alcuni lodevoli consigli aggiugnendo alla legge, più sicuro rende e perfetto della stessa legge l'adempimento. Veggasi S. Agostino, *De spir. et lit.*, cap. XXX.

Capo 4. — *La giustificazione non viene dalle opere della legge, ma dalla fede in Dio, la quale fu imputata a giustizia ad Abramo prima che egli avesse ricevuta la circoncisione.— Egli divenne, non per la legge, ma per la giustizia della fede, padre di tutti coloro che imitassero la di lui fede.— Egli credette a Dio di dover esser padre di molte genti per mezzo del figliuolo promessogli, quando tanto egli che Sara sua moglie avevano oltrepassata l'età atta alla generazione.*

1. Che direm noi adunque, che abbia secondo la carne guadagnato Abramo, padre nostro?

2. Dappoichè, se Abramo è stato giustificato per mezzo delle opere, egli ha onde gloriarsi, ma non appresso a Dio.

3. Imperocchè, cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio: e fugli imputato a giustizia. (*Genes.*, XV, 6.)

4. Or, a colui che opera, la ricompensa non è imputata per grazia, ma per debito.

1. *Che direm noi adunque ec.* Avea detto l'Apostolo, cap. III, 21, che la giustizia della fede era comprovata dalla legge e dai Profeti; ciò viene egli adesso a provare con un nobile esempio, che è quello di Abramo padre di tutti i credenti, e dipoi con le parole di Davidde. E nello stesso tempo, dopo aver già tolto agli Ebrei ogni ragion di vantarsi, e di preferirsi agli altri popoli per cagione della legge, fa vedere adesso che non hanno nemmeno onde gloriarsi per riguardo alla circoncisione. Comincia adunque con dire: se Dio giustifica i gentili che non hanno la circoncisione, come i Giudei a' quali la circoncisione fu comandata, che vantaggio avrà avuto *secondo la carne* (viene a dire secondo la circoncisione della carne) Abramo padre nostro? Questa è la difficoltà proposta in questo primo versetto. Vediamo ciò che risponde l'Apostolo.

2. *Se Abramo è stato giustificato per mezzo delle opere, ec.* Se Abramo fu giustificato in virtù delle opere, abbia egli, se vuolsi, qualche gloria presso degli uomini; ma non la avrà presso Dio. Imperocchè, se la giustizia di Abramo cominciasse dalle opere, ella non sarebbe più giustizia vera, giustizia interiore, giustizia di Dio, ed egli non sarebbe veramente giusto appresso Dio, e al più al più potrebbe esser riputato giusto dagli uomini. *Gloria dinanzi a Dio è quella onde Dio è glorificato, e non l'uomo, quando questi, non mediante le opere, ma per virtù della fede viene ad esser giustificato, talmente che lo stesso bene operare da Dio riceva, dappoichè niun frutto può il tralcio produrre da sè medesimo,* Joan., XV, 4.... *Grazia di lui ella è questa, e perciò non nostra, ma di lui è la gloria.* S. Agostino, *Tract.*, 82. *in Joan.*

3. *Cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio: ec.* Vuol provare che Abramo fu giustificato in tal guisa, che ebbe gloria appresso a Dio. Che cosa si dice di Abramo nella Scrittura? *Gen.*, XV, 6. *Abramo credette a Dio* (che promettevagli la moltiplicazione della sua stirpe), *e fugli imputato a giustizia:* viene a dire fu giustificato per la sua fede. Ecco, come Abramo ricevesse quella giustizia che non viene dalle opere, ma da Dio per mezzo della fede.

4, 5. *Or, a colui che opera, ec.* Espone l'Apo-

5. A chi poi non fa le opere, ma crede in colui che giustifica l'empio, gli è imputata la fede a giustizia, secondo il proponimento della grazia di Dio.

6. Conforme anche Davidde chiama beato l'uomo, cui Dio imputa la giustizia senza le opere:

7. Beati coloro, a' quali sono state rimesse le iniquità, e i peccati de' quali sono stati ricoperti. (*Ps.* XXXI, 1.)

8. Beato l'uomo, cui Dio non imputò delitto.

9. Questa beatitudine adunque è ella solamente pe' circoncisi, ovvero anche per gli incirconcisi? Imperocchè noi diciamo, che fu ad Abramo imputata a giustizia la fede.

10. Come adunque fu ella imputata? Dopo la Circoncisione, o prima della Circoncisione? Non dopo la Circoncisione, ma prima di essa.

11. Ed egli ricevette il segnacolo della Circoncisione, sigillo della giustizia ricevuta per la fede, prima della circoncisione: onde divenisse padre di tutti i credenti incirconcisi, affinchè sia ad essi pure imputata a giustizia (la fede):

12. E padre sia dei Circoncisi, di quelli i quali non solamente hanno la Circoncisione, ma di più seguono le vestigia della fede, che fu in Abramo padre nostro non ancor circonciso.

stolo in questo e nel seguente versetto le parole della Genesi già citate: colui che fa buone opere, e per esse confida di acquistar la giustizia, se venisse per esse ad essere giustificato, sarebbe giustificato per merito, non per grazia; per lo contrario poi, a colui che non fa le buone opere pel fine di essere per mezzo di queste giustificato, ma crede in colui che giustifica l'empie, è imputata questa fede a giustizia secondo i gratuiti e misericordiosi decreti di Dio, non quasi con la sua fede si meriti la giustizia, ma perchè la stessa sua fede è il primo atto di giustizia che Dio opera in lui. Qual merito aveva Abramo, allorchè Dio chiamollo da Ur, e la terra promisegli, e discendenza e benedizione? Egli fu giustificato non solo avanti la legge, ma anche avanti la circoncisione. La giustizia adunque di lui non venne dalla legge, e dalla opera della legge; non venne nemmeno dalla circoncisione, ma dalla fede; e dalla fede avranno la giustizia anche tutti i veri figliuoli di Abramo.

6, 7, 8. *Conforme anche Davidde chiama ec.* Viene a dire: Davidde descriva nelle seguenti parole la beatitudine di quell'uomo, cui Dio gratuitamente dona la giustizia, senza che alcuna opera precedente vi abbia parte. Imperocchè egli dice: *Beati coloro, a' quali sono state rimesse le iniquità:* che vuol dire, sono state condonate per grazia; e *di cui sono stati coperti* (con la giustizia e innocenza ottenuta per la fede) *i peccati:* e finalmente: *Beato l'uomo, cui Dio non imputa delitto;* che è quanto dire: Beato colui, cui Dio più non tiene per peccatore, e i peccati del quale sono, come se mai non fossero stati, sono stati lavati, e cancellati: e più non sono.

9. *Questa beatitudine adunque ec.* Da questa bella dottrina del Re profeta si fa strada l'Apostolo a ribattere e vie più stabilire il principale suo assunto, che è, come abbiam già veduto, che la giustizia proveniente dalla fede è ugualmente pei gentili che pe' Giudei. E questa importantissima verità è manifestamente annunziata nelle parole di Davidde, il quale non nelle opere della legge costituì il principio della giustizia, ma nella pura liberalità e grazia di Dio; ma anche più evidentemente questa verità è dimostrata nel fatto di Abramo, al quale perciò ritorna l'Apostolo per convincere assolutamente e i Giudei che non credevano ancora al Vangelo, e i giudaizzanti Cristiani, i quali volevano congiungere col Vangelo la legge.

10. *Come adunque ec.* Abbiam detto che ad Abramo fu imputata a giustizia la fede, e ciò dalla parola della Scrittura Sacra si fa manifesto. Dimmi adunque, o Giudeo, in quale stato trovavasi allora Abramo? Era egli già circonciso o era incirconciso? La Scrittura ci fa vedere che egli era ancora incirconciso; e secondo i conti di alcuni interpreti, quattordici anni prima che egli fosse circonciso, secondo altri, venticinque anni avanti, si dice *che egli credette, e fugli imputato a giustizia.* Se adunque Abramo non ancora circonciso la giustizia ottenne mediante la fede, non i soli circoncisi, ma anche i gentili alla vera giustizia, alla giustizia della fede hanno parte.

11, 12. *Ed egli ricevette il segnacolo della Circoncisione, sigillo ec.* Viene a dire: la circoncisione di Abramo non era cagione della giustizia, ma segno sacro della giustizia da lui ricevuta, ed era quasi sigillo con l'impressione di cui ratificava Dio e confermava la giustizia conferita ad Abramo, quando era ancora incirconciso: e in quella stessa guisa (dice il Grisostomo) che le note impresse sulla pelle del soldato mostravano che il soldato apparteneva al generale di cui portava l'impronta; così il segno della circoncisione impresso nella carne di Abramo faceva fede dell'alleanza e amicizia stabilita da Dio con lui, giustificato per la fede. — *Onde divenisse padre di tutti i credenti incirconcisi.... E padre sia ec.* Abramo, giustificato per la fede prima della circoncisione, ricevette poi la circoncisione, affinchè a de' circoncisi e degli incirconcisi sia padre; padre degli incirconcisi, i quali credono come Abramo, e a' quali è imputata a giustizia la fede; padre de' circoncisi che da lui sono discesi, di quelli soli però, i quali non solo abbiano a imitazione di lui il segnacolo della circoncisione, ma, quel che più importa, le vestigia seguano e gli esempii della fede, che fu in Abramo prima che egli fosse circonciso.

13. Imperocchè non in virtù della legge fu promesso ad Abramo e al seme di lui, che sarebbe erede dell'universo, ma in virtù della giustizia della fede.

14. Imperocchè, se gli eredi son quelli che vengono dalla legge, fu inutile la fede, è abolita la promessa.

15. Conciossiachè la legge produce l'ira. Attesochè, dove non è legge, non è prevaricazione.

16. E però dalla fede è la promessa, affinchè (questa) sia gratuita, e stabile per tutta la discendenza, non per quella solamente che è dalla legge, ma per quella ancora che è dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi.

17. (Come sta scritto: Ti ho stabilito padre di molte genti) a somiglianza di Dio cui credette, il quale dà vita a' morti, e chiama le cose che non sono, come quelle che sono: (*Genes.*, XVII, 4.)

18. Il quale contro speranza credette alla speranza di divenir padre di molte nazioni, secondo quello che a lui fu detto: Così sarà la tua discendenza. (*Genes.*, XV, 5.)

13. *Imperocchè non in virtù della legge ec.* La promessa fatta da Dio ad Abramo di farlo erede del mondo (vuol dire, che in lui avrebber benedizione tutte le genti) non fu mai detto che aver dovesse il suo effetto mediante la legge; a questa legge non fu data se non 430 anni dopo di tal promessa. Ella fu adunque questa promessa senza condizione di sorta veruna, e puramente gratuita, o mediante la giustizia della fede il suo adempimento ricevo.

14. *Imperocchè, se gli eredi ec.* Dimostra che la promessa di Dio è adempiuta mediante la giustizia della fede, come dissa di sopra, a ragione in tal guisa: *Se l'eredità promessa ad Abramo a quei soli restringesi, i quali hanno ricevuto e osservato la legge, inutile fu adunque la fede di Abramo precedente alla legge, ridotta è a nulla la promessa di Dio precedente anch' essa alla legge.*

15. *Conciossiachè la legge ec.* Prova la stessa proposizione di sopra. La legge, ben lungi dal procurare l' acquisto della promessa eredità, produce piuttosto un effetto contrario, che è di accendere l'ira di Dio contro degli uomini trasgressori della medesima legge. La legge adunque non per proprio difetto, ma per colpa degli uomini, vendetta e maledizione procura piuttosto che eredità e benedizione. — *Attesochè, dove non è legge, ec.* Non può esservi trasgressione della legge, se non dove sia stata data la legge; a quantunque anche il gentile, che non avea legge scritta, peccar potesse in quello che è di gius naturale, egli è però più grave mancamento il peccare contro la legge di natura insita e contro la legge scritta, che contro la sola legge di natura. Quindi è che, data la legge, crebbe la prevaricazione, e lo sdegno di Dio maggiormente contro i prevaricatori si accese.

16. *E però dalla fede ec.* La promessa di Dio dovea adempiersi e mediante la legge, e mediante la fede. Abbiam mostrato che per la legge non può ella essere adempiuta; resta adunque che adempiasi mediante la fede. E ciò vien comprovato sempre più dall'Apostolo con questo argomento, che in tal guisa la promessa di Dio sarà stabile, perchè appoggiata alla virtù della divina grazia giustificante l'uomo mediante la fede; laddove, se dalla legge venir dovesse l'affetto della promessa, sarebbe questa mal sussistente a motivo della debolezza e infermità dell' uomo, che può mancare alla legge. — *Per tutta la discendenza, ec.* Queste parole un nuovo argomento racchiudono, col quale continua l'Apostolo ad illustrare la dottrina altissima della fede. Abramo ha de' discendenti di due maniere: gli uni sono suoi discendenti secondo la carne; altri poi secondo lo spirito: or se la promessa dovesse essere adempiuta in virtù della legge, pe' soli Giudei discendenti di Abramo secondo la carne sarebbe adempiuta, perchè a questi soli fu data la legge; ma ove questa promessa s'adempia mediante la fede, la quale ai Giudei e ai gentili è comune, non pe' soli discendenti carnali di Abramo verrà ad adempiersi, ma anche pe' discendenti di lui secondo lo spirito, che sono i gentili, i quali le vestigia seguono della fede di Abramo padre di tutti noi, cioè a dire, di tutti i credenti, e giudei, e gentili.

17. (*Come sta scritto: Ti ho stabilito padre di molte genti*). Con queste parole della Genesi prova l'Apostolo che Abramo è padre di tutti coloro che credono, di qualunque nazione essi siano. Ed è da notarsi, per l' intelligenza di quel che segue, che Dio non dice ad Abramo: *ti farò padre, ti stabilirò padre,* ma *ti ho stabilito;* quasi fosse già fatto quello che dopo molti secoli dovea avvenire, perchè davanti a Dio tutto è presente. — *A somiglianza di Dio cui credette, ec.* Abramo adunque acquistò per la fede una paternità simile a quella di Dio, paternità universale, paternità spirituale riguardante tutti i fedeli che sono o saranno. Vedi Grisostomo, Teodoreto ec. — *Il quale dà vita a' morti, e chiama le cose ec.* E in qual modo compisce Dio questa promessa fatta ad Abramo di dargli una innumerabile posterità? Dio vivifica per mezzo della fede e della grazia il Giudeo privo della vita spirituale per cagion de' peccati commessi contro la legge; chiama alla fede e alla grazia i gentili che eran, riguardo a Dio, quasi come se più non fossero, alienati dal lor Creatore, e senza Dio in questo mondo; questi egli chiama nella stessa maniera che quei che sono, viene a dire i Giudei che Dio conoscevano, e avevane le promesse e la speranza di un salvatore. Così ci insegna l'Apostolo a considerare la conversione de' Giudei come una risurrezione da morte a vita, la conversione dei gentili come una nuova creazione dal niente; perchè questi, alienati da Dio, immersi nell' idolatria o nell' abisso de' loro vizii, erano quasi non fossero dinanzi a Dio.

18. *Il quale contro speranza credette alla speranza ec.* Si celebra qui magnificamente la fede di Abramo. Dio aveva promesso a questo gran Patriarca una posterità eguale di numero alle stelle

19. E senza vacillar nella fede, non considerò nè il suo corpo snervato, essendo egli di circa cento anni, nè l'utero di Sara già senza vita.

20. Nè per diffidenza esitò sopra la promessa di Dio, ma robusta ebbe la fede, dando gloria a Dio:

21. Pienissimamente persuaso, che, qualunque cosa abbia promesso, egli è potente ancora per farla.

22. Per lo che eziandio fogli imputato (ciò) a giustizia.

23. Or non per lui solo fu scritto, che fugli imputato a giustizia:

24. Ma anche per noi, a' quali sarà imputato il credere in colui che risuscitò da morte Gesù Cristo nostro Signore;

25. Il quale fu dato a morte per i nostri peccati, e risuscitò per nostra giustificazione.

del cielo e alle arene del mare, *Gen.*, XXII. Abramo, in virtù di questa promessa, sperò e si aspettò con sicurezza questa posterità; ma la sperò contro ogni umana speranza, mentre all'effettuazione di tal promessa la naturali cagioni umane si opponevano, come spiega in appresso S. Paolo.

19. *E senza vacillar nella fede, non considerò ec.* Fu grande la fede di Abramo, e robusta e invitta, mentre a tali difficoltà si sostenne. Non considerò la sua vecchiezza; imperocchè avea già poco meno di cento anni; nè la vecchiezza di Sara rimasa sterile fino all'età di 90 anni.

20. *Dando gloria a Dio.* Con riconoscere e confessare la sua onnipotenza. Toglie adunque a Dio la gloria chiunque dubita o della sua veracità o della sua infinita potenza.

23, 24. *Or non per lui solo fu scritto, ec.* Abramo, in qualità di padre di tutti i credenti, la persona di essi rappresentava; onde quello che di lui fu scritto, di essi ancora e per essi fu scritto; e nella stessa guisa che fu a lui imputata a giustizia la sua fede, imputato sarà a noi il credere in Dio, il quale da morte chiamò alla vita Gesù Cristo nostro Signore. La risurrezione di Cristo è il primario oggetto della fede cristiana, come altrove si è osservato. *Credere in colui che risuscitò da morte ec.*, è qui lo stesso che il *credere la risurrezione di Cristo*, il quale per virtù della sua onnipotenza divina ritornò dalla morte alla vita.

25. *Il quale fu dato a morte ec.* Morì per offerire a Dio il prezzo de' nostri peccati, onde meritarne a noi il perdono. Morì non solo per nostro bene, ma di più in luogo di noi rei di morte per le nostre iniquità, ma incapaci di soddisfare per esse. Morì finalmente come mallevadore de' nostri debiti, i quali gli sovrabbondantemente pagò col suo proprio sangue. — *Risuscitò per nostra giustificazione.* Risuscitato da morte divenne principio della risurrezione nostra spirituale dalla morte del peccato alla vita della grazia.

Capo 5. — *Dice che giustificati per mezzo della fede ci gloriamo non solo della speranza nostra, ma anche delle tribolazioni; conciossiachè, se Cristo morì per noi quando eravamo empii, molto più egli ci salverà or che siamo giustificati pel sangue di lui. — Siccome per la sola disubbidienza di Adamo tutti peccammo, così per l'ubbidienza del solo Cristo da molti delitti siam giustificati per vivere.*

1. Giustificati adunque per mezzo della fede, abbiam pace con Dio per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo:

2. Per cui abbiamo adito in virtù della fede a simil grazia, nella quale stiam saldi, e ci gloriamo della speranza della gloria dei figliuoli di Dio.

3. Nè solo questo, ma ci gloriamo eziandio delle tribolazioni: sapendo, come la tribolazione produce la pazienza;

1. *Giustificati adunque ec.* Dimostrata già la necessità della grazia di Gesù Cristo, perchè senza di questa nè la cognizione del vero a' gentili, nè la circoncisione e la legge a' Giudei furono utili per la salute, principia adesso a dimostrare la virtù della grazia, facendo prima vedere i beni partoriti a noi dalla medesima grazia, indi da quali mali ci liberi. Esorta adunque i fedeli giustificati mediante la fede a conservare inviolata la pace e la riconciliazione con Dio, alla quale sono pervenuti per mezzo di Gesù Cristo, che è stato il mediatore della stessa riconciliazione; onde è egli stesso *la nostra pace*, ad Eph., II.

2. *Per cui abbiamo adito in virtù della fede a simil grazia.* Per opera di questo nostro Mediatore arrivati siamo a questo stato di grazia non pe' meriti nostri, ma pel dono della fede. — *Nella quale stiam saldi, e ci gloriamo della speranza ec.* In questa grazia noi siamo elevati dalla terra e dagli affatti terreni, e col cuore rivolto verso del cielo, gloriandoci nel Signore per le grandiose speranze che a noi sono date, di entrar a parte un giorno della gloria riserbata a' figliuoli di Dio, mentre per mezzo della grazia medesima conseguito abbiamo lo spirito de' figliuoli adottivi, a' quali l'eredità del padre è dovuta.

3. *Nè solo questo, ma ci gloriamo ec.* Questa speranza de' figliuoli di Dio è piena di altività e di

4. La pazienza, lo sperimento; lo sperimento, la speranza;

5. La speranza poi non porta rossore: perchè la carità di Dio è stata diffusa ne' nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, il quale è stato a noi dato.

6. Imperocchè per qual motivo, quando noi eravamo tuttora infermi, Cristo a suo tempo morì per gli empii?

7. Or a mala pena alcuno morirà per un giusto: ma pur forse saravvi, chi abbia cuor di morire per un uomo dabbene.

8. Ma dà a conoscere Dio la carità sua verso di noi, mentre essendo noi tuttor peccatori, nel tempo opportuno

9. Cristo per noi morì: molto più adunque al presente, giustificati nel sangue di lui, saremo salvati dall' ira per mezzo di lui.

10. Che se, quando eravamo nemici, fummo riconciliati con Dio mediante la morte del Figliuolo suo; molto più, essendo riconciliati, saremo salvi per lui vivente.

11. Nè questo solo: ma ci gloriamo in Dio per Gesù Cristo Signor nostro, per mezzo di cui abbiamo adesso ricevuto la riconciliazione.

12. Per la qual cosa, siccome per un sol uomo entrò il peccato in questo mondo,

ardore; a indizio di questo si è il soffrir volentieri qualunque cosa, per amara e penosa che siasi, purchè a conseguire gli aiuti ciò che da loro si spera. Or, siccome sta scritto che per via di molte tribolazioni entrasi nel regno de' cieli, quindi è che delle tribolazioni si gloria l'uomo fedele e di quelle principalmente che egli come Cristiano patisce. *Si partivan gli Apostoli dal concilio pieni di allegrezza per essere stati giudicati degni di soffrir contumelia pel nome di Gesù*, Act., v, 41. — *Sapendo, come la tribolazione produce la pazienza.* La tribolazione, esercitando la pazienza, la perfeziona.

4. *La pazienza, lo sperimento; ec.* La pazienza esercitata prova la fede, la speranza e l'amore de' veri figliuoli di Dio, secondo quel detto dello Spirito Santo: *Col fuoco fassi saggio dell' oro e dell'argento; degli uomini poi accettevoli prova si fa nella fornace della umiliazione.* Eccles., ii. — *Lo sperimento* (produce) *la speranza; ec.* La prova stessa che fa Dio de' suoi figliuoli per mezzo della tribolazione, rinvigorisce e aumenta la cristiana speranza. Così la tribolazione dà vigore e robustezza alla speranza.

5. *La speranza poi ec.* Dimostra la fermezza della speranza cristiana con due argomenti. Dice adunque, che la speranza non porta rossore, viene a dire, non è la nostra speranza simile alle speranze umane, appoggiate alla fedeltà e al potere degli uomini, e però fallaci come son essi. La speranza nostra, appoggiata alla bontà e alle promesse di Dio, è saldissima, nè può alla di sua natura mancare, ove noi a lei non manchiamo; ed eccone una dimostrazione evidente. In primo luogo, la carità di Dio è stata diffusa ne' nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo dato a noi. Questa carità, con la quale noi amiamo Dio, questa carità, che è dono di Dio, certi ci rende dell' amore che Dio ha per noi, e certi che egli darà a noi quei beni che tien preparati per chi lo ama, giusta quelle parole del Salvatore, *Joan.*, xiv: *Chi ama me, sarà amato dal Padre mio, e io lo amerò, e manifesterògli me stesso.* Mirabilmente però l'Apostolo, per dar maggior forza al suo argomento, non dice che sono stati comunicati a noi i doni dello Spirito Santo, ma che lo stesso divino Spirito è stato a noi dato, affinchè egli abiti ne' nostri cuori, onde consorti diveniamo della divina natura.

6. *Per qual motivo, quando noi eravamo ec.* Ecco il secondo argomento, col quale si prova la fermezza della nostra speranza, la carità di Cristo morto per noi, quando eravamo peccatori. La speranza nostra non porta rossore; imperocchè per qual ragione, giacendo noi nel mortale languore del peccato, Cristo nel tempo stabilito ne' divini consigli, e predetto da' Profeti, morì per gli empii? Gran cosa è questa, se si rifletta e chi era colui che soffrì la morte, e per chi la soffrì. Ora, a qual fine mai tal cosa fu fatta?

7. *Or a mala pena ec.* È rara cosa che un uomo sacrifichi la propria vita alla salvezza di uno innocente; pur nondimeno havvi di ciò qualche esemplo, come quello di Gionata, che a grandi pericoli per Davidde si espose.

8. *Ma dà a conoscere Dio ec.* Carità senza esempio, carità inaudita, carità che ogni umano intendimento sorpassa, è stata quella di Dio verso degli uomini in aver dato il suo Figliuolo alla morte, affinchè soddisfacesse per noi, e dalla eterna morte ci liberasse.

9, 10. *Molto più adunque al presente, giustificati ec.* Era quasi incredibil cosa, e sopra ogni umano pensiero, che per noi peccatori morisse un Dio; nulladimeno questo è già avvenuto. Or quanto più avremo noi ragione di sperare che ora che siamo stati vivificati nel sangue di Gesù Cristo, saremo salvi per esso dalla eterna dannazione? E se i nemici riconciliati furono con Dio mediante la morte dell' unico suo Figlio, molto più i riconciliati e rimessi nell' amicizia di Dio avranno salute per mezzo di Gesù Cristo *risuscitato* e *vivente*, a sedente alla destra del Padre, dove l' uffizio esercita di nostro Pontefice.

11. *Nè questo solo: ma ci gloriamo in Dio ec.* E non solamente saremo salvi dai mali eterni, ma anche nel tempo di questa vita mortale ci gloriamo in Dio come Padre nostro, cui siamo uniti per la carità, e da cui ricevuto abbiamo la grazia dell' adozione, non per alcun nostro merito, ma per Gesù Cristo, per cui siamo adesso con Dio riuniti.

12. *Per la qual cosa; siccome per un sol uomo ec.* Gesù Cristo è principio e fonte di questa riconciliazione per noi, perchè, siccome per colpa del primo Adamo cademmo nella colpa, così per grazia del nuovo Adamo ricondotti siamo alla giu-

e pel peccato la morte, così ancora a tutti gli uomini si stese la morte, nel qual (uomo) tutti peccarono.

13. Imperocchè fino alla legge il peccato era nel mondo: ma il peccato non s'imputava, non essendovi legge.

14. Eppure regnò la morte da Adamo fino a Mosè, anche sopra coloro che non peccarono di prevaricazione simile a quella di Adamo, il quale è figura di lui che doveva venire.

15. Ma non quale il delitto, tale il dono: conciossiachè, se pel delitto di uno molti perirono, molto più la grazia o la liberalità di Dio è stata ridondante in molti, in grazia di un uomo (cinè) di Gesù Cristo.

16. E non è tale il dono, quale la prevaricazione per uno, che peccò: imperocchè il giudizio da un delitto alla condannazione: la grazia poi da molti delitti alla giustificazione:

17. Imperocchè, se per lo delitto di un solo, per un solo regnò la morte: molto più que' che hanno ricevuto l'abbondanza della grazia, del dono, e della giustizia, regneranno nella vita pel solo Gesù Cristo.

stizia. Entrò il peccato nel mondo per un solo uomo, non tanto (come dicevano i Pelagiani), perchè Adamo fu imitato o seguito nella colpa da' suoi discendenti, ma ancora o molto più perchè il peccato di Adamo si propagò e si trasfuse in tutti i suoi figliuoli. Di quel peccato adunque qui parla l'Apostolo, il quale dalla corrotta origine nostra in noi si deriva; onde anche originale si chiama, e per cui nasciamo tutti figliuoli dell'ira. — *E pel peccato la morte, così ec.* Dietro al peccato entrò nel mondo la morte minacciata da Dio al primo uomo, se avesso peccato; e il morire che fanno tutti gli uomini dimostra come tutti in Adamo hanno peccato. Imperocchè pena, o sia (come la chiama l'Apostolo) *stipendio del peccato*, è la morte. — *Nel qual (uomo) tutti peccarono.* In lui peccarono come in capo, principio e radice di tutto il genere umano.

13, 14. *Imperocchè fino alla legge il peccato era nel mondo: ma ec.* Abbiamo detto che tutti gli uomini sono peccatori in Adamo; e ciò è tanto vero che la morte (la quale pena del peccato) regnò nel mondo anche avanti la legge, o da Adamo fino a Mosè, da cui fu data la legge: lo che prova che regnò sempre il peccato, e regnò sopra quelli stessi i quali non violarono alcun espresso comando di Dio, come fece Adamo, ma o del solo peccato originale furono rei, come i bambini avanti l'uso di ragione, o la legge naturale trasgredirono; la qual legge naturale non portava la minaccia di morte temporale, come il comandamento fatto da Dio ad Adamo. — *Il peccato non s'imputava, non essendovi legge.* Vuol dire, non imputavasi a pena temporale, o sia non punivasi con pena di morte, ovvero (come altri spiegano) era meno imputato, non era tanto meritevole di gastigo. Così evidentemente dimostra che la morte entrò nel mondo per lo peccato di Adamo, ed è pena di questo peccato, dalla quale niuno va esente. — *Il quale è figura di lui che doveva venire.* Adamo figura di Cristo, ma in tal forma che, siccome per Adamo entrò il peccato e la morte nel mondo, così per Cristo entrovvi la giustizia e la vita. Questa comparazione è magnificamente illustrata ne' seguenti versetti. Vedi Agost., *De nuptiis*, XXVII.

15. *Ma non quale il delitto, ec.* Perchè lo abbia detto che il vecchio Adamo del nuovo è figura, niuno sia che si pensi che nella loro contrariety uguali siano gli effetti derivati in noi dall'uno e dall'altro; niuno creda che di tanta efficacia fosse il delitto di Adamo per nuocere, quanto il dono di Cristo per giovare e salvare. — *Molto più la grazia e la liberalità ec.* Con la voce *grazia* ha voluto probabilmente l'Apostolo intendere la remissione de' peccati, o sia la giustificazione: con la parola *dono*, ovvero *liberalità*, intende i doni spirituali aggiunti alla remissione de' peccati. Se pel peccato di Adamo il peccato e la morte passarono in molti altri (perchè in tutti i suoi discendenti passarono), molto più la grazia e la liberalità divina si è comunicata con gran pienezza a molti; mentre non solo questa grazia celeste si è comunicata a molti per cancellare il peccato di cui erano rei in Adamo, ma eziandio per distruggere molti peccati attuali, e conferire infiniti beni spirituali. E tutto questo in grazia di un solo uomo che è Gesù Cristo, della pienezza di cui tutti hanno ricevuto, *Joan.*, I, 16.

16. *E non è tale il dono, quale la prevaricazione ec.* E non è nella ristorazione del genere umano, fatta per Cristo, succeduto adesso, come quando uno, cioè Adamo, peccò. Imperocchè il giudizio, o sia la punizione divina, dal peccato di un solo uomo passò alla condannazione di molti, perchè in esso peccarono; la grazia poi, da Dio conferita agli uomini per Gesù Cristo, dai molti peccati, cioè non solo dall'originale, ma dagli infiniti attuali, giustifica e monda gratuitamente tutti i credenti.

17. *Se per lo delitto di un solo, ec.* Dimostra qui l'Apostolo quello che sopra aveva detto, che la grazia di Gesù Cristo da molti delitti conduce alla giustificazione; per la qual cosa egli così ragiona: siccome la dannazione di morte viene dal peccato di un solo (del primo padre), così il regno della vita viene dalla grazia di Cristo; e siccome al regno della vita niuno può arrivare, se non per la via della giustizia, quindi è che mediante la grazia di Cristo la giustizia ricevesi. *Il regno della vita* egli *o la vita eterna*, la qual vita Gesù Cristo venne a dare a' fedeli: *Io sono venuto perchè abbiano vita*, Joan., X, 10. E questa vita egli dà loro, come accenna l'Apostolo, per mezzo dell'abbondante sua grazia; viene a dire, mediante la piena remissione de' peccati (la qual remissione non può essere preceduta da alcun merito umano),

18. Quindi è, che, siccomo pel delitto di un solo (la morte) sopra tutti gli uomini per dannazione: così per la giustizia di un solo (la grazia) a tutti gli uomini per giustificazione vivificante.

19. Conciossiachè, siccomo per la disubbidienza di un uomo molti son costituiti peccatori: così per la ubbidienza di uno molti saran costituiti giusti.

20. La legge poi subentrò, perchè abbondasse il peccato. Ma dove abbondò il peccato, soprabbondò la grazia:

21. Onde, siccome regnò il peccato, dando la morte, così pure regni la grazia mediante la giustizia, per dare la vita eterna per Gesù Cristo Signor nostro.

e per mezzo del dono della giustizia, di cui gratuitamente è ornato da Dio colui che crede. Si può anche con S. Tommaso, per quella parola *dono*, intendere i favori e i doni dello Spirito, per mezzo de' quali sono aiutati grandemente i fedeli nell' opera della loro santificazione; e per la voce *giustizia*, si può intendere la rettitudine delle opere che tutta ci viene da Cristo (*il quale fu fatto da Dio giustizia per noi*), e per la quale il merito della eterna gloria si acquista.

18. *Quindi è, che, siccome pel delitto di un solo ec.* Stringe la comparazione tra Adamo e Cristo, comparazione vantaggiosa al sommo per la gloria del nostro Liberatore, e per consolazione degli uomini. Il delitto di Adamo, principio e causa di condannazione per tutti gli uomini, i quali da lui discendono secondo la carne; la giustizia di Cristo, o sia i meriti di Cristo, principio di giustificazione per tutti quelli i quali spiritualmente rinascono per grazia di lui. Si dice eziandio che la giustizia di Cristo è giustificazione di tutti quanti gli uomini, perchè sola basta a poterli tutti giustificare, benchè i soli fedeli siano di fatto giustificati; onde di Gesù Cristo dice altrove l' Apostolo che egli è *Salvatore di tutti gli uomini, e principalmente de' fedeli*, 1 Tim., 4. — Da questa dottrina dell' Apostolo dee ancora inferirsi, che siccome niuno muore se non a cagione del peccato di Adamo, così niuno è che sia giustificato, se non per la giustizia di Cristo; a questa giustizia, come abbiam veduto nel capo III, è dalla fede di Cristo, in cui credettero e i giusti che l' incarnazione di lui precedettero, e quelli che dopo di essa sono stati e saranno.

19. *Siccome per la disubbidienza di un uomo ec.* Ripete lo stesso sentimento del versetto precedente in altri termini, perchè di conseguenza somma è questa dottrina; che molti, cioè tutti gli uomini, siano riguardati da Dio come peccatori, e peccatori siano realmente, ciò nasce dal peccato di colui da cui tutti discendono, il quale, disubbidito avendo al comando di Dio, nella stessa dannazione trasse tutti i suoi posteri; similmente però l'ubbidienza di Cristo fino alla morte, e morte di croce, molti saranno giustificati: dove è da notare, che non a caso l'Apostolo, in cambio di dire *sono giustificati*, disse *saranno giustificati*. Imperocchè esprimer volle la virtù ed efficacia infinita di questa ubbidienza di Cristo, efficacia che ad ogni tempo si estende, fino alla fine de' secoli e del mondo a vantaggio di tutti gli uomini, o siano questi rei del solo originale peccato, o anche di molte colpe attuali.

20. *La legge poi subentrò, ec.* Finora ha parlato l' Apostolo dello stato del mondo da Adamo fino alla legge; e ha dimostrato che per la grazia di Cristo il peccato si toglie, che era entrato nel mondo per colpa di Adamo. Ma affinchè niuno si pensasse che la legge data a Mosè avesse avuto virtù di liberare dal peccato, per questo soggiugne adesso: entrò in certo modo tra Adamo e Cristo la legge, data non per dover durare perpetuamente, ma a tempo, come si dà un precettore a un fanciullo. E che ne avvenne? Abbondò sempre più il peccato, non per colpa della legge, la quale era buona e utile, ma per la pravità e corruzione dell' uomo. — *Perchè abbondasse il peccato.* Perchè in questo luogo, come in altri delle Scritture, non s' indica l' intenzione e il fine per cui la legge fu data, ma l' effetto che ne seguì. *Abbondò* adunque il peccato dopo data la legge in primo luogo effettivamente, perchè di fatto crebbe di numero e di gravezza i peccati; di numero, perchè, come osserva il nostro Apostolo, cap. VII, 11, la proibizione della legge servì a irritar la concupiscenza; di gravezza, pel disprezzo della medesima legge. *Abbondò* in secondo luogo il peccato, quanto alla cognizione degli uomini; imperocchè dalla legge *è la cognizione del peccato*, e per essa videro gli uomini, quante cose fossero proibite da Dio, le quali essi credevano prima permesse. *Abbondò* adunque il peccato dopo la legge, permettendolo Dio, affinchè l' uomo superbo a conoscer venisse una volta la propria infermità, e stretto quindi dai terrori della legge, indi dalla coscienza de' suoi falli e della sua estrema fiacchezza, a colui si volgesse, il quale da tante angustie potea liberarlo, a quell' unico Salvatore promesso nella legge, aspettato dalle nazioni, da cui la remissione de' peccati ottenesse, e la grazia per adempior la legge. — *Ma dove abbondò il peccato ec.* Alla abbondanza del peccato fu contrapposta l'abbondanza della grazia: imperocchè presso a Dio, che è ricco in misericordia, l' abbondanza del peccato non trattenne la risoluzione di salvare con redenzione copiosa il genere umano.

21. *Siccome regnò il peccato, dando la morte; ec.* Il peccato, introdotto nel mondo dal primo uomo e divenuto più forte dopo la legge, esercitò un pieno dominio sopra degli uomini, condannandoli alla morte non solo temporale ma anche eterna; la grazia di Dio, per mezzo della giustizia che ella apporta agli uomini, debbe in essi regnare fino a tanto, che gli conduca alla vita eterna per Gesù Cristo nostro Signore, datore della grazia, e fatto da Dio nostra giustizia, dai meriti del quale riconosciamo la vita eterna che egli dà ai suoi fedeli, *Joan.*, x, 28.

Capo 6. — *Siamo battezzati in Cristo, affinchè, morti al peccato, camminiamo nella novità della vita; come Cristo morto una volta e sepolto, a nuova vita risuscitò per non più morire. — Non dobbiam perciò ubbidire al peccato, o alle concupiscenze, ma sciolti dalla legge, e liberati per grazia di Cristo dal peccato, e fatti servi della giustizia, impieghiamo in ossequio della giustizia, per ottenere la vita, le nostre membra, le quali prima avevamo impiegate per la immondezza con meritare la morte.*

1. Che direm noi adunque? Rimarremo noi nel peccato, affinchè sia abbondante la grazia?

2. Dio ce ne guardi. Imperocchè se noi siamo morti al peccato, come viveremo tuttora in esso?

3. Non sapete voi forse, che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, nella morte di lui siamo stati battezzati?

4. Imperocchè siamo stati insieme con lui sepolti pel Battesimo per morire; affinchè, siccome Cristo risuscitò da morte per gloria del Padre, così noi nuova vita viviamo.

5. Imperocchè, se noi siamo stati innestati alla raffigurazione della sua morte, lo saremo eziandio alla risurrezione.

1. *Che direm noi adunque? Rimarremo noi nel peccato, ec.* Ritorna adesso l'Apostolo alla questione proposta nel capo III, 8, e dice: vi sarà egli forse chi dall'avere noi detto, che *dove abbondò il delitto, soprabbondò la grazia*, venga ad inferirne che sia da amarsi lo stato del peccato, e sia da farsi il male con la cortezza di sì gran bene? Quasi noi detto avessimo che il peccato fu la vera cagione della sovrabbondanza, e non, come veramente diciamo, l'occasione per cui la grazia o la benignità del Salvatore nostro Dio mirabilmente rifulse.

2. *Se noi siam morti ec.* Una tale empietà, dice l'Apostolo, non entrerà in mente di alcun fedele. Imperocchè nostra dottrina si è che i Cristiani sono morti al peccato: se noi adunque al peccato siam morti, sarà egli possibile che vogliam vivere nel peccato? Come egli è fuora d'ogni ordine naturale che un corpo, privo di anima o di vita, sentimento abbia o inclinazione per cosa alcuna del mondo; così è fuori di ogni ordine che l'uomo cristiano al peccato ritorni, a cui rinunziò, a cui morì nel Battesimo.

3, 4. *Non sapete voi forse, ec.* Dimostra che i fedeli sono morti al peccato. E chi è tra voi che non sappia che tutti noi, che siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati a somiglianza della morte del medesimo Cristo, della morte di cui fu una rappresentazione il nostro Battesimo? Ed è da notarsi che allude qui al Battesimo (come si dava in que' tempi) per immersione; alla trina immersione che facevasi del catecumeno, adombrava non solo il mistero della SS. Trinità, ma ancora i tre giorni della sepoltura di Cristo, come osserva S. Agostino o dietro a lui S. Tommaso. E veramente nel Battesimo de' fedeli vien significato insieme a adempito ciò che nella morte di Cristo era figurato, cioè a dire la morte dell'uomo vecchio. È ancora da osservarsi con S. Tommaso che, quantunque l'ordine naturale sia che l'uomo prima muore, e di poi si seppellisce, nulladimeno la cosa va diversamente nel Battesimo; viene a dire che la sepoltura (o sia la trina immersione, in cui è adombrata la sepoltura) cagiona e opera la morte del peccato, e ciò pel motivo che i sacramenti della nuova legge quello operano che significano: onde la sepoltura che si fa nel Battesimo, significando la morte del peccato nell'uom battezzato, la stessa morte ella opera; e questo è ciò che ha voluto spiegar l'Apostolo con dire: *siamo stati insieme con lui sepolti per morire*; il che intendesi del morire al peccato. — *Affinchè, siccome Cristo risuscitò ec.* Ecco dalle premesse verità la conclusione evidente e necessaria, che è, non dover noi più vivere al peccato, ma camminare una nuova vita. Il battezzato, che esce dalle acque salutari del Battesimo, ci pone davanti agli occhi un'immagine della risurrezione del Salvatore, il quale ritornò alla vita per gloria del Padre, conforme egli stesso della sua risurrezione parlando avea detto, *Joan.*, XVII, 1: *Padre.... glorifica il tuo Figliuolo, affinchè il tuo Figliuolo ti glorifichi*: imperocchè l'esaltazione del Figliuolo e la gloria di lui risuscitato e regnante onora e glorifica il Padre, per cui egli vivo risuscitato (*infra, vers.* 10). Nella stessa guisa adunque il Cristiano, il quale animato da nuovo spirito esce dal lavacro di rigenerazione, non dee più vivere, se non per la gloria di Dio, facendo opere degne della nuova vita ricevuta nel Battesimo.

5. *Imperocchè, se noi siamo stati innestati ec.* Il Cristiano, il quale nel suo Battesimo porta la similitudine di Cristo morto, dee portare eziandio la somiglianza di Cristo risuscitato. Conciossiachè pel Battesimo siamo innestati a Gesù Cristo, e diveniamo membri del mistico corpo di cui egli è capo, e tralci di quella vite, cui egli stesso ha voluto rassomigliarsi nel Vangelo. Or la condizione de' membri di un corpo e de' rami di una pianta si è che, morendo il corpo, o la pianta, i membri e i rami pur muoiono; vivendo il corpo, o la pianta, vivono i membri, e i rami. La comunione adunque che noi abbiamo con Cristo, e la parte che a noi tocca de' suoi misteri esige necessariamente, che come a somiglianza di lui muoiamo nel Battesimo, così a somiglianza di lui nello stesso Battesimo alla vita risuscitiamo della innocenza e della santità; onde (come parla altrove lo stesso Apostolo) si avvori in

6. Sapendo noi, come il nostro uomo vecchio è stato crocifisso, affinchè sia distrutto il corpo del peccato, onde noi non serviamo più al peccato.

7. Imperocchè colui che è morto, è stato giustificato dal peccato.

8. Che se siamo morti con Cristo, crediamo che viveremo ancora con lui.

9. Sapendo noi che Cristo risuscitato da morte non muore più, la morte più nol dominerà.

10. Imperocchè, quanto all'essere lui morto, morì per lo peccato una volta: quanto poi al vivere, ei vivè per Dio.

11. Nella stessa guisa anche voi fate conto, che siete morti al peccato, e vivi per Dio in Gesù Cristo Signor nostro.

12. Non regni adunque il peccato nel corpo vostro mortalo, onde serviate alle sue concupiscenze.

noi che con lui siamo morti, o con lui pur viviamo, II *Tim.*, II, 11.

6. *Sapendo noi, come il nostro uomo vecchio ec.* Il vecchio uomo è l'uomo peccatore, o sia lo stato del peccato, che si oppone all'uomo nuovo rinato alla giustizia per mezzo del santo Battesimo. Quest'uomo vecchio è stato conflitto sulla medesima croce sulla quale (a questo fine appunto di distruggere il peccato) Cristo spirò. Ma qui o ne' precedenti versetti è da notarsi attentamente, in qual maniera l'Apostolo faccia comuni ai fedeli i misteri del Salvatore. *Gesù Cristo* (dice mirabilmente S. Leone, illustrando questa nobilissima dottrina del nostro Apostolo), *che aveva la stessa natura di tutti noi, scevra di colpa, la causa di tutti trattava.* Serm. VIII, *De pass.* Noi adunque ha egli rappresentato ne' suoi misteri, o in nostro nome gli ha adempiuti, e a noi comunicandone il frutto o il merito, ci ha in ciò obbligati a ricopiarli, a portarne in noi l'impronta e l'immagine, e a continuarli in certa guisa, o a rappresentare lui stesso con questa imitazione de' suoi misteri, come egli ha rappresentato noi, allorchè gli adempiva nei giorni della sua vita mortale. Per questo, secondo la dottrina dell'Apostolo, dicesi che noi siamo stati crocifissi insieme con lui, con lui siamo morti, con lui sepolti e con lui finalmente risuscitati. *Tra i figliuoli degli uomini* (segue a dire S. Leone) *solo fu il Signore nostro, in cui tutti furono crocifissi, tutti morirono, tutti furono sepolti, tutti ancora furono risuscitati.* Serm. XII, *De pass.* Le conseguenze di questa dottrina e la stretta obbligazione che ha l'uomo fedele di ricopiare o rappresentare nella propria vita gli stessi misteri, sono con grande energia spiegate da S. Paolo sì in questa e sì nelle altre sue lettere. E noi lo vedremo ritoccar sovente questi grandi principii della vita e della perfezione cristiana. — *Affinchè sia distrutto il corpo del peccato, ec.* La massa delle male opere o de' peccati tutti degli uomini è chiamata qui il *corpo del peccato;* la qual massa è considerata dall'Apostolo, come un corpo composto di molte membra, che sono la superbia, l'avarizia, la libidine, ec. Con la crocifissione adunque del nostro uomo vecchio fatta sulla stessa croce del Salvatore questi due grandi effetti si ottennero; primo, che abolita fosse e distrutta la massa di tutti i precedenti peccati; secondo, che l'uomo cristiano *non serva più al peccato,* che è quanto dire, mediante l'aiuto divino non obbedisca omai più alla concupiscenza.

7. *Imperocchè colui che è morto, ec.* Colui che è morto mediante il Battesimo, è assoluto dal peccato, e con ciò trasportato nello stato di giustizia. Questa interpretazione, che è di S. Basilio e di S. Tommaso, mi sembra la vera; e con questa riflessione sempre più si conforma la dottrina del versetto precedente: per la croce di Cristo muoro l'uomo al peccato, ne viene adunque che egli sia giustificato, e finalmente distrutto sia il corpo del peccato, nè più si serva al peccato.

8. *Che se siamo morti con Cristo, crediamo ec.* Il secondo effetto, rammentato da noi di sopra, in questa guisa comprovasi: colui che muore spiritualmente con Cristo morto, risuscita ancora con Cristo risuscitato; ma Cristo risuscitò per non morire mai più: dunque chi è morto al peccato, in tal modo vive con Cristo risuscitato, che non ritornerà più a morire per lo peccato. Noi speriamo, anzi tenghiamo per fermo, dice l'Apostolo, che perseveremo nella nuova vita ricevuta nella nostra rigenerazione, e viveremo con Cristo, o uniti a lui, vita di grazia e di giustizia in questo secolo, e vita di gloria nel secolo avvenire.

9. *La morte più nol dominerà.* Egli non è più soggetto alla giurisdizione della morte; in tal luogo egli si trova, dove non ha potere la morte, e donde anzi egli ha potestà assoluta sopra la morte. *Apoc.*, I, 14.

10. *Morì.... una volta.* Morì una sola volta, con una sola oblazione soddisfacendo pe' peccati di tutti gli uomini da Adamo sino all'ultimo uomo che nascerà alla fine del mondo. — *Vive per Dio.* Vive per virtù di Dio; e perciò vita divina e immortale è quella ch'egli ha acquistato.

11. *Nella stessa guisa anche voi ec.* Cristo morì alla vita terrena e mortale e non ritorna più a morire, ma vive una vita immortale e divina; nella stessa forma anche voi, conformandovi a Cristo, diportatevi come morti al peccato e alla concupiscenza, cui non ritorniate giammai ad ubbidire; e come vivi a gloria di Dio per Gesù Cristo Signor nostro, per lui, dico, per grazia del quale e siamo morti al peccato, e a Dio viviamo. Queste parole: *Vivi per Dio in Gesù Cristo, ec.*, possono intendersi anche in questo modo: vivi a gloria di Dio in Gesù Cristo, a cui siamo incorporati; onde per la morte di lui morti siamo al peccato, o per la risurrezione di lui viviamo a Dio.

12. *Non regni adunque il peccato ec.* Anche qui col nome di peccato si intende la concupiscenza chiamata *peccato,* perchè e dal peccato ci è venuta, e al peccato ci inclina. Ed è da osservarsi, quanto propriamente, della concupiscenza parlando, dica l'Apostolo *Non regni.* Imperocchè non poteva dire *non sia la concupiscenza, ec.*, perchè fino a tanto che il corpo nostro sarà vivo o mortale,

13. E non imprestate le vostre membra quai strumenti di iniquità al peccato: ma offerite a Dio voi stessi, come viventi, dopo essere stati morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia.

14. Imperocchè il peccato non vi dominerà: atteso che non siete sotto la legge, ma sotto la grazia.

15. E che adunque? Peccheremo noi, perchè non siamo sotto la legge, ma sotto la grazia? Dio ce ne guardi.

16. Non sapete voi, che a chiunque vi diate per ubbidire quai servi, di lui siete servi cui ubbidite, sia del peccato per morte, o sia della ubbidienza per la giustizia?

17. Grazie però a Dio, che foste servi del peccato, ma avete ubbidito di cuore secondo quella forma di dottrina dalla quale siete stati formati.

18. E liberati dal peccato, siete divenuti servi della giustizia.

non può non essere in noi il fomite del peccato, o sia la concupiscenza; ma dice *Non regni*, perchè essendo noi stati mediante il Battesimo liberati dal regno del peccato, con ogni studio procurar dobbiamo che il peccato non riprenda l'antico dominio che aveva sopra di noi. — *Onde serviate alle sue concupiscenze.* Regna nell'uomo il peccato in due modi: primo, col consentire che fa l'animo ai pravi affetti interiormente; secondo, con eseguire all'esterno con l'opera le suggestioni della concupiscenza. Del primo parla l'Apostolo in queste parole, con le quali vieta all'uomo cristiano di servire, o soggettarsi ai desiderii del peccato. Del secondo parla nel versetto seguente.

13. *E non imprestate le vostre membra ec.* Guardatevi dall'imprestare le vostre membra alla concupiscenza come istrumenti per commettere l'iniquità; imperocchè, adoperando a suggestione della concupiscenza, per esempio, la lingua per dir male del prossimo, le mani per maltrattarlo, o gli occhi per mirare ciò che non debbe desiderarsi, si impiegano questi membri, come mezzi per far trionfare la concupiscenza, la quale dipoi pella consuetudine più forte e imperiosa diventa. — *Ma offerite a Dio voi stessi ec.* Ma per lo contrario, in vece di darvi a questo implacabil nemico vostro, offeritevi a Dio come uomini tratti dalla morte della colpa alla vita della grazia; onde i vostri pensieri e gli affetti vostri degni siano della nuova vita, alla quale siete stati misericordiosamente risuscitati, vivendo non per voi stessi, ma per colui che morì per darvi tal vita a voi: e le stesse vostre membra a Dio siano offerte e consacrate come istrumenti ad esercitare le opere della giustizia; onde e le interiori potenze dell'anima, e i sensi tutti corporali dell'uomo rigenerato, alla virtù, alla giustizia e al servigio di Dio sien consacrati.

14. *Imperocchè il peccato non vi dominerà: atteso che ec.* Mi opporrete forse, dice l'Apostolo, la forza della concupiscenza, la quale al buon volere contrasta; ma io vi dico, che la concupiscenza non avrà impero sopra di voi, perchè voi siete non più servi, ma liberi, non più sotto la legge di Mose, ma sotto la grazia di Gesù Cristo; non siete sotto la servitù della legge, la quale con grandi minacce vi stringa all'osservanza de' suoi precetti senza darvi forze per osservarli; ma siete sotto il regno di grazia, e mediante questa grazia si vince il peccato, e si adempie la legge: ecco sopra queste parole la spiegazione di S. Agostino, *De grat. et lib. arbitrio, cap.* XII: *Il peccato non vi dominerà; imperocchè non siete sotto la legge, ma sotto la grazia; non perchè cattiva sia la legge, ma perchè sotto di lei sono coloro i quali ella fa rei, dando loro dei comandamenti, ma non aiutandoli; conciossiachè la grazia è quella che dà l'aiuto, affinchè ognuno sia osservatore della legge, quando senza di lei sarebbe solo uditore della legge.* — In questo, e in altri luoghi parla l'Apostolo della legge, come opponendola alla grazia, in quanto la considera come separata dalla fede e dalla grazia del Salvatore. I giusti del Vecchio Testamento, benchè fosser sotto la legge, perchè tenuti a osservarla quanto ad ambedue le specie di comandamenti e ceremoniali e morali, appartenevano nondimeno al regno della grazia, per la fede e per la speranza che avevano nel Messia.

15. *E che adunque? Peccheremo noi, ec.* Ma perchè noi non siam più sotto la legge, ma sotto la grazia, vi sarà agli chi voglia quindi inferire che possiam dunque peccare, violando i precetti morali, e facendo ciò che dalla legge vien proibito? Lungi da noi una tal maniera di pensare; imperocchè, come dice altrove l'Apostolo, *Voi, fratelli miei, siete stati chiamati alla libertà, a condizione però che la libertà non serva alla licenza della carne.* Galat., v, 13.

16. *Non sapete voi, che a chiunque vi diate per ubbidire ec.* Non vi è forse noto, come chiunque voi imprendiate a ubbidire, di colui diventate servi, a' voleri del quale vi soggettate? E ciò si avvera mai sempre, sia che ubbidir vogliate alla concupiscenza, la quale a morte conduce, sia che ubbidiate alla fede, per mezzo di cui conseguite la giustizia. La voce *ubbidienza* significa in questo luogo *la fede*, ovvero la osservanza de' divini comandamenti. E questa *ubbidienza* si oppone al *peccato*, il quale, come dice S. Ambrogio, è una *disubbidienza ai comandi del cielo.*

17, 18. *Ma avete ubbidito di cuore ec... E liberati dal peccato, ec.* Conferma sempre più la sua conclusione, cioè a dire, non dover noi con ubbidir al peccato ritornar nuovamente alla servitù dello stesso peccato. Imperocchè, in primo luogo, insigne grazia o benefizio divino fu la nostra liberazione da quella misera e vergognosa servitù; e perciò quanto strana ingratitudine sarebbe la nostra, se volontariamente ritornassimo alla antica catena? In secondo luogo, siamo stati ridotti in libertà non per esser assoluti padroni di noi medesimi, ma per divenire a nostra gloria e vantaggio servi della giustizia: e qual obbrobrioso cambio sarebbe di servi della giustizia farsi servi della iniquità? L'una e l'altra ragione pone l'Apostolo sotto gli occhi de' Romani, aggiugnendo insieme, per consolarli e rianimarli al bene, questo breve nobilissimo elogio, che sebbene erano stati una volta servi del

19. Parlo da uomo a riguardo della debolezza della vostra carne: imperocchè, siccome deste le vostre membra a servire alla immondezza, e alla iniquità per la iniquità, così date adesso le vostre membra a servire alla giustizia per la santificazione.

20. Imperocchè, quando eravate servi del peccato, eravate francati dalla giustizia.

21. E qual frutto adunque aveste allora da quelle cose delle quali avete adesso vergogna? Conciossiachè il fine di esse è la morte.

22. Adesso poi, liberati dal peccato, e fatti servi di Dio, avete per vostro frutto la santificazione; per fine poi, la vita eterna.

23. Imperocchè la paga del peccato si è la morte. Grazia di Dio (è) la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore.

peccato, si erano però soggettati di cuore, viene a dire con piena fede e sincera, a' principii di quella dottrina celeste che era stata loro insegnata, e da cui nuova forma e nuovo aspetto avean preso i loro costumi e la loro vita.

19. *Parlo da uomo a riguardo ec.* Dirò cosa non grave, nè superiore alla capacità e alle forze di un uomo, in cui non è ancora perfettamente sanata l'infermità della carne; dacchè tale è il vostro stato. E quel che io dico, si è, che in quella guisa che impiegaste una volta il corpo vostro a servire all'immondezza e alla iniquità per commettere ogni sorta di malvagità, nello stesso modo adesso, posti nella libertà della grazia, le vostre membra sieno occupate a servire nell'esercizio della buone opere alla giustizia per vostra santificazione; viene a dire, affinchè avanziate ogni dì nella santità, propria del carattere de' figliuoli di Dio. Un tale insegnamento, dice l'Apostolo, ha assai dell'umano e dell'imperfetto; conciossiachè ogni ragion vorrebbe che molto più facesse l'uomo per amore della giustizia di quel che abbia fatto per amor del peccato.

20. *Imperocchè, quando eravate servi ec.* Per servitù del peccato intendasi con S. Tommaso la inclinazione del libero arbitrio al male, avvalorata dall'abito del peccato: servitù del peccato, da cui è tirato l'uomo ad acconsentire al peccato contro il chiaro lume della ragione. Dice adunque l'Apostolo: quando voi eravate servi del peccato, foste liberi dalla giustizia, non più ritenuti nè governati dal freno della giustizia: ma qual sorta di libertà è mai questa? Correre senza lume, senza guida, senza ritegno per una strada sommamente lubrica, il cui termine è la perdizione e la morte, si dirà questo un essere in libertà?

21. *E qual frutto adunque ec.* Riportaste voi frutto alcuno, di cui possiate vantarvi, da tali opere, delle quali tutto quello che or vi rimane si è la vergogna o la confusione d'averlo fatte? — *Conciossiachè il fine di esse è la morte.* Tutto quello che dal peccato raccogliesi, è la morte, non sol temporale, ma anche l'eterna, perchè, come disse di sopra, *coloro che fanno tali cose, degni sono di morte.*

22. *Adesso poi, liberati dal peccato, e fatti servi di Dio, ec.* Tutto all'opposto va la bisogna adesso, dopo che voi, rinati in Gesù Cristo, a mondati dal peccato, e liberati dalla tirannia delle concupiscenze, aveto per frutto del vostro ben vivere il divenire ogni giorno più puri e santi, e per fine la beatitudine eterna, la quale con le buone opere vi meritate.

23. *Imperocchè la paga del peccato ec.* Dopo avere ne' due precedenti versetti esposto il fine de' cattivi e il fine de' buoni, rende ragione della differenza di questi fini. Il fine adunque de' cattivi è la morte, perchè la paga di chi serva al peccato, e milita, per così dire, sotto la sua bandiera, altro non è che la morte: dopo di ciò pare che avrebbe l'Apostolo dovuto dir parimente: *la paga della giustizia è la vita eterna;* ma egli dice: *Grazia di Dio, ec.;* viene a dire, *per mezzo della sola grazia consegnisce l'uomo la vita eterna.* Imperocchè avendo egli detto, vers. 22, che i buoni avranno la vita eterna, ha voluto dichiarare questa proposizione, affinchè niuno s'immaginasse che le buone opere dell'uomo, per propria loro natura e secondo il principio del libero arbitrio da cui procedono, meritar possano la vita eterna; mentre effetto è della grazia che l'uomo operi il bene, e che il bene da lui operato degno sia dell'eterna vita; e tutto questo abbiamo da Cristo, cui è unito il fedele, mediante la fede e la carità.

Capo 7. — *A somiglianza della donna, cui è morto il marito, noi siam per Cristo sciolti dalla legge, per la quale l'affetto al peccato più veemente rendeva si, affinchè serviamo a Cristo nella novità dello spirito. — Con l'occasion della legge che vieta il peccato, si dilatò e crebbe lo stesso peccato, abbenchè santa e spirituale fosse la legge, anzi anche adesso combattuti dal fomite della carne siamo sollecitati, benchè contro nostra voglia, a quelle cose le quali secondo la ragione detestiamo, e sono contrarie alla legge.*

1. Non sapete voi, o fratelli (imperocchè con persone perite della legge io parlo), che la legge all'uomo impera, sino che egli vivo?

1. *Non sapete voi, o fratelli (imperocchè.... parlo), ec.* Dopo aver dimostrato che per la grazia di Gesù Cristo siam morti al peccato, viene adesso a far vedere come per la medesima grazia siam liberati dalla servitù della legge. E parlando ai convertiti Giudei di soverchio affezionati alla legge di Mosè, contro di essi combatte con similitudini e ragioni tratte dalla medesima legge. Dice egli adunque: la legge comanda all'uomo fino a tanto che egli è vivo; imperocchè, essendo data la legge per

2. Imperocchè la donna soggetta ad un marito è legata per legge al marito vivente: che se questi venga a morire, è sciolta dalla legge del marito.

3. Per la qual cosa, vivente il marito, sarà chiamata adultera, se stia con altro uomo: morto poi il marito, è sciolta dalla legge del marito; onde non sia adultera, se stia con altro uomo.

4. Così anche voi, fratelli miei, siete morti alla legge pel corpo di Cristo: affinchè siate di un altro, il quale risuscitò da morte, onde frutti portiamo per Iddio.

5. Imperocchè, quando noi eravamo (uomini) carnali, le affezioni peccaminose occasionate dalla legge agivano nelle nostre membra per produr frutti di morte:

6. Ma adesso siamo sciolti dalla legge di morte, cui eravamo legati, affinchè serviamo secondo il nuovo spirito, non secondo l'antica lettera.

7. Che diremo adunque? La legge è ella un peccato? Mai no. Ma io non ho conosciuto il peccato, se non per mezzo della legge: imperocchè io non conosceva la concupiscenza, se la legge non avessa detto: Non desiderare.

dirigere le azioni dell'uomo, ne viene in conseguenza che per la morte dell'uomo si sciolga il vincolo della legge.

2, 3. *Imperocchè la donna ec.* La donna, la quale secondo la parola della Genesi, III, 16, è sotto la potestà del marito, e tenuta, secondo la legge, a convivere col marito fino a tanto che egli vive: morto lui, ella è sciolta dalla legge del marito, o sia dalla legge del matrimonio: e ciò è tanto vero, che se darassi a un altro uomo, vivente il primo marito, sarà ella condannata come adultera; lo che non accaderà quando, morto quello, ne sposi un altro.

4. *Così anche voi.... siete morti alla legge pel corpo di Cristo.* Nella stessa guisa essendo voi divenuti membri del corpo di Cristo, ed essendo morti e sepolti con lui, conforme si è già veduto, è finito riguardo a voi l'impero della legge, e voi siete ad essa morti. Forse per non disgustare di soverchio i Giudei non dice l'Apostolo, seguendo il filo della similitudine: *la legge è morta per voi;* ma piuttosto, *voi siete morti alla legge:* benchè dall'una cosa l'altra ne venga; imperocchè, siccome, morto uno de' due coniugi, si scioglie d'ambe le parti il vincolo del matrimonio, così, supposta la nostra morte, la morte ancor della legge se ne infarisce, che è per riguardo a noi, come se più non fosse. — *Affinchè siate d'un altro, ec.* Allude tuttora alla similitudine del matrimonio, e vuol dire esser noi morti alla legge, e la legge a noi, affinchè, come la donna libera dal primo vincolo può contrar con un altro uomo, così potessimo noi, liberi dalla legge, essere di un altro, viene a dire di Gesù Cristo; il quale risuscitò da morte, perchè noi pure con lui risuscitassimo, e divenuti in lui nuove creature e nuovi uomini, camminassimo secondo la legge, non della lettera, ma dello spirito. — *Onde frutti portiamo per Iddio.* Fa anche qui allusione alla sua similitudine del matrimonio; e siccome il frutto di questa unione è la prole, così il frutto di coloro, i quali morti alla legge a risuscitati con Cristo, e con esso uniti, nelle vie della nuova vita camminano, il lor frutto sono le buone opere per le quali Dio è onorato.

5. *Imperocchè, quando noi eravamo (uomini) carnali, ec.* Nel precedente stato nostro, sotto la servitù della legge, non uomini spirituali eravamo noi, ma carnali, pochi essendo quelli che in tale stato vivessero secondo lo spirito; e que' che tali erano, appartenevano al regno non della legge, ma della grazia, come abbiam detto più volte. Aggiungasi a questo che i precetti di Mosè erano carnali, come la circoncisione; e le promesse e le minacce della legge, prese letteralmente, alla vita temporale si riducevano. Con grande energia però l'Apostolo, spiegar volendo la infinita differenza tra lo stato della legge e quel della grazia, il primo dice che fu uno stato di uomini carnali, il secondo di uomini viventi e operanti secondo lo spirito. — *Le affezioni peccaminose occasionate dalla legge agivano nelle nostre membra ec.* In tale stato adunque i rei peccaminosi affetti, irritati dalla stessa proibizione della legge, movevano le nostre membra, onde di istrumenti servissero a produrre velenosi e mortiferi frutti di opere ree.

6. *Ma adesso siamo sciolti dalla legge di morte, cui eravamo legati.* Ora poi dopo la morte dell'uomo vecchio, mediante il Battesimo, siam liberati da quella legge, la quale, quantunque buona e santa e giusta in sè stessa, era a noi per nostra colpa occasione di peccato e di morte, sotto la qual legge eravam tenuti quai servi. — *Affinchè serviamo secondo il nuovo spirito, non secondo l'antica lettera.* Affinchè alla giustizia serviamo e a Dio, seguendo il nuovo spirito che abbiam ricevuto, e per la grazia di questo spirito adempiendo i divini comandamenti, e non seguendo la nuda lettera della legge, la quale scompagnata dalla grazia dello Spirito Santo facea conoscere il male senza curarlo. *L'antica lettera* significa la vecchia legge presa nel senso puramente letterale, scolpita in tavole di pietra, e non animata dalla grazia dello Spirito Santo. *La novità dello spirito* è la legge nuova avvivata dalla grazia dello Spirito Santo, e da lui scolpita nei cuori de' fedeli: *Darò a voi un cuor nuovo, e uno spirito nuovo porrò in mezzo a voi.* Ezechiel., XXXVI, 26.

7. *Che diremo adunque? ec.* Se le affezioni peccaminose hanno presa dalla legge occasione d'imperversar maggiormente, e di far produrre a noi frutti di morte, e se perciò la stessa legge può in certo modo chiamarsi *legge di morte,* si potrà egli dire che la legge sia mala sia e un peccato, onde non senza colpa sia il legislatore che diede tal legge? Guardici Dio da simil bestemmia. — *Ma io non ho conosciuto il peccato, ec.* Prima che fosse data la legge, poteva l'uomo ignorare che alcune cose fosser peccato; ma data la legge, in cui tali cose furono espressamente vietate, non rimase ombra di pretesto all'uomo per ricoprire la sua igno-

8. Ma il peccato, presa occasione da quel comandamento, cagionò in me ogni cupidità. Imperocchè senza la legge il peccato era morto.

9. Io poi una volta senza legge viveva. Ma venuto il comandamento, il peccato tornò a rivivere.

10. E io morii: e si trovò che quel comandamento dato per vita fu morte per me.

11. Imperocchè il peccato, presa occasione da quel comandamento, mi sedusse e per esso mi uccise.

12. Per la qual cosa la legge (è) santa, e il comandamento santo, e giusto, e buono.

13. Una cosa adunque, che è buona, si fe' morte per me? Mai no. Bensì il peccato, affinchè apparisca come il peccato per mezzo di una cosa buona manipolò per me la morte: onde divenisse il peccato eccessivamente peccatore per ragion del comandamento.

ranza e malvagità. I desiderii pravi del cuore, non ridotti ad effetto, non erano creduti peccaminosi generalmente presso i Pagani, e quel che è più, neppur eran creduti tali da molti Ebrei. Vedi Joseph., *Antiq.*, lib. XII, cap. XIII, e *S. Matth.*, V, 27. — *Imperocchè io non conosceva la concupiscenza, se la legge ec.* La concupiscenza è chiamata da S. Agostino *peccato generale*, perchè radice o causa di ogni peccato si è mal sempre una qualche speciale concupiscenza. Or la concupiscenza di ciò che è vietato, è un male interno, e del cuore, ed è proibita dalla legge di Dio, non da alcuna umana legge; perchè Dio solo vede il cuore dell'uomo, e l'uomo stesso condanna per aver desiderato in cuor suo ciò che è vietato, quantunque il desiderio stesso passato non sia ad alcun atto esteriore. E adunque benefizio della legge che il peccato conoscasi, nè alcuno, che io pensi, avrà ardimento di biasimare perciò la legge.

8. *Ma il peccato, presa occasione ec.* Col nome di *peccato* anche qui intendesi la abituale concupiscenza, fonte e fomite di tutti i peccati. Vuolsi di più osservare che l'Apostolo trasferisce nella propria persona quello che a tutto il suo popolo era comune, sì per umiltà, e sì ancora perchè delle cose odiose suole egli sempre così parlare, come osserva il Grisostomo, affine di insinuarsi più facilmente negli animi degli uditori, facendo suoi proprii i mali di tutti. Dice egli adunque, che la concupiscenza da quel comandamento *Non desiderare* prese occasione di eccitare in lui ogni sorta di pravi desiderii; non dice che a tali desiderii abbia dato occasione quel comandamento della legge, ma che la concupiscenza prese dalla legge occasione di fare tutto il contrario di quello che comandava la legge. Così la legge è esente da ogni biasimo; perchè dimostrando quel che era male, e vietandolo, non fece se non quel che era utile e buono per gli uomini; e della sola concupiscenza è la colpa, perchè ella preso da un bene occasione di male. — *Imperocchè senza la legge il peccato era morto.* Il peccato, avanti che fosse data la legge, era come morto, sia perchè non era conosciuta ancora tutta la malizia del peccato, sia perchè potea riputarsi come abbattuto e debilitato a paragone di quello che fu dopo la legge, allorchè lo stesso peccato in certo modo riprese vita, e con furore più grande si levò su ai danni dell'uomo. Da queste terribili verità vuole che s'intenda l'Apostolo, quanto poco fosse sperabile di conseguir la giustizia mediante la legge; dalla qual legge non solo non fu vinto o represso il peccato, ma crebbe questo fuormisura, e vincitore si stese per ogni parte, prendendo occasion dalla legge medesima di fortificarsi, e farsi signore degli uomini.

9. *Io poi, una volta senza legge ec.* Trasferisce anche qui nella sua persona ciò che era comune a tutti gli uomini, facendo egli la figura di ciascheduno di essi, e adattando a ciascuno lo stato di tutto il genere umano. Quindi egli dice: *io viveva*, o piuttosto mi credeva vivo una volta, essendo senza legge, mentre non era a me noto che il peccato mi aveva data la morte. Ecco in queste brevi parole lo stato dell'uomo avanti alla legge. — *Ma venuto il comandamento, il peccato tornò a rivivere.* Data dipoi la legge, quel peccato che prima era come morto (sia perchè non lo ravvisava lo in me stesso, sia perchè era men forte e meno potente) ripigliò nuova vita e nuove forze.

10. *E io morii.* E io illuminato dalla legge mi conobbi morto, viene a dire, reo di eterna morte. — *E si trovò ec.* E di fatto avvenne che quella legge che mi era stata data per condurmi alla vita, diventò occasione di morte per me, come trasgressora della medesima legge.

11. *Imperocchè il peccato, ec.* E ciò avvenne, perchè la concupiscenza, vie più accesa dalla stessa proibizione della legge, da questa prese occasione di alienarmi sempre più con le sue lusinghe dalle vie della giustizia, e della legge si valse per darmi più sicuramente la morte, inducendomi a trasgredire la stessa legge. La vita e la morte, di cui si parla nel versetto precedente e in questo, sono la vita eterna e la morte eterna.

12. *Per la qual cosa la legge ec.* La legge adunque di Dio è santa, e ciascheduno de' comandamenti della stessa legge, come quello *Non desiderare ec.* è santo e giusto e buono.

13. *Una cosa adunque, che è buona, si fe' morte per me?* Una cosa che è buona in sè stessa, poteva ella mai esser vera causa di morte per me? Risponde l'Apostolo che ciò non può esser giammai, e che altrove che nella legge cercar si dee la vera causa e il vero principio di nostra morte. — *Bensì il peccato, ec.* Non la legge, ma il peccato fu la vera causa della mia morte; e qui ancora il *peccato* significa la concupiscenza, fomite del peccato. — *Affinchè apparisca ec.* Onde conoscasi avere il peccato cagionata a me la morte per mezzo di un bene, qual è la legge; lo che dimostra, quale sia la malignità del peccato, il quale cambiò in veleno lo stesso rimedio. — *Onde divenisse il peccato ec.*

14. Imperocchè sappiamo, che la legge è spirituale: ma io sono carnale, venduto (schiavo) al peccato.

15. Imperocchè quello che io fo, non intendo: dappoichè non fo il bene che amo; ma quel male che odio, quello io fo.

16. Che se fo quello che non amo, come buona approvo la legge.

17. Adesso poi non lo fo già io, ma il peccato che abita in me.

cessivamente peccatore per ragion del comandamento. Onde della legge stessa (data per reprimere il peccato) abusandosi il peccato, e prendendo dalla medesima occasione di dilatare il suo regno, si moltiplicasse e crescesse oltre ogni misura la stesso peccato per la stessa ragione, per cui doveva essere represso e abbattuto; viene a dire per ragion della legge che lo condannava. Parla l'Apostolo del peccato come di una persona, e quasi di un tiranno, le di cui mire tendono tutte ad accrescere senza moderazione alcuna per qualunque via la sua potenza. Così s' intende, in qual modo per ragion della legge divenisse il peccato eccessivamente e fuormisura peccatore: divenuta per la stessa proibizione della legge più furiosa la concupiscenza; divenuta di maggior malizia e gravezza la colpa del disprezzo della legge; e finalmente molte cose di nuovo ordinando o vietando la legge, e non dando forze e virtù per l'adempimento di quello che comandava; crebbero all'infinito le trasgressioni e i peccati.

14. *Imperocchè sappiamo, che la legge è spirituale.* Dopo aver dimostrato che buona e santa è la legge, e che non dalla legge ma dal peccato venne all' uomo la morte, viene adesso a provare la bontà della medesima legge dalla ripugnanza che l' uomo ha al bene; ripugnanza che non può essere tolta o superata dalla legge, e dalla qual ripugnanza procede che non sia stata la legge ritegno e freno al peccato, ma piuttosto incitamento. La legge adunque è *spirituale*, la qual cosa dice Paolo essere nota a chiunque, come egli, delle cose della legge è intelligente: *sappiamo.* È da notarsi che, secondo il linguaggio del nostro Apostolo, due cose tra lor contrarie ed opposte sono *lo spirito* e *la carne;* per lo *spirito* intendendosi la natura dell' uomo divina e intera e incorrotta; e per la *carne* la natura dell'uomo terrena e guasta e soggettata al giogo del peccato. Quindi *spirituale* è la legge, perchè perfettamente concordante con le nozioni e co'lumi dello spirito e della ragione che è nell'uomo. — *Ma io sono carnale, venduto ec.* Non sono d'accordo gli interpreti intorno alla spiegazione di queste parole di S. Paolo, e di tutto quello che segue in questo capitolo, e motivo che alcuni hanno creduto che l' Apostolo in persona propria parlar voglia dell' uomo non ancora rigenerato, o sia appartenente tuttora al regno della legge; altri poi che egli parli dell' uomo già rinato alla vita spirituale e appartenente al regno della grazia. S. Agostino, che una volta aveva inteso secondo quel primo senso questo luogo dell' Apostolo, conobbe dipoi che veramente non l' aveva niente inteso, o lo stesso avvenne a S. Girolamo, il quale cangiata similmente opinione al secondo senso si attenne, al quale dà ancora gran peso l' autorità di Sant' Ilario, di S. Gregorio Nazianzeno e di S. Ambrogio, presso lo stesso Agost., *Con. Jul.*, lib. VI, tt; e questo seguiremo noi con questi Padri e con S. Tommaso, come più naturale, e più adattato alle espressioni e ai principii dell'Apostolo. Questa parola *io* s'intenda di quella parte dell' uomo che è in lui la più nobile ed eminente, cioè a dir la ragione, per la quale egli dai bruti animali distinguesi. Per la qual cosa *io sono carnale*, lo stesso significa che se dicesse *la mia ragione è carnale*, e si dice *carnale* la ragione anche dall' uomo rinato, perchè combattuta dalle suggestioni e dagli appetiti della carne; imperocchè non è estinta in lui totalmente la concupiscenza; ond'egli, portando in sè questa funesta sorgente di pravi desiderii, e questa corrotta inclinazione, non senza difficoltà ubbidisce alla legge e resiste al peccato. Questa ribellion della carne contro lo spirito è originata dal peccato di Adamo, come si è detto più volte.—*Venduto* (*schiavo*) *al peccato.* Schiavo del peccato, venduto al peccato, *ricevuta in prezzo*, dice S. Agostino, *la dolcezza di un piacer temporale.* Or gli uomini che sono rientati alla vita dell' anima, quantunque liberi siano ed esenti dalla tirannia del peccato per virtù della grazia, non sono però interamente sciolti e franchi dai lacci del peccato, ma servi del peccato secondo la carne, e per ragione della originale corruzione e della infermità della stessa carne; servi non volontarii, ma che l'ingiusto dominio vorriano scuotere, e sospirano ansiosamente la perfetta libertà.

15. *Imperocchè quello che io fo, non intendo.* Intendere in questo luogo significa *approvare, volere, acconsentire.* Dice adunque l' uomo rigenerato: quello che io fo, non approvo; viene a dire, i movimenti della concupiscenza, che in me si fanno senza che la ragione o l'intelletto abbiavi parte, perchè la concupiscenza previene il giudizio dell' intelletto, da cui tali cose sono aborrite. — *Non fo il bene che amo, ma quel male che odio ec.* L'uomo sotto la grazia con piena volontà desidera di conservare il cuore e la mente libera dalle prave affezioni; ma nol fa a motivo de'disordinati movimenti della concupiscenza, che nel sensibile appetito continuamente si svegliano. È proprio adunque dell' uomo rigenerato il voler sempre il bene, ma non sempre ai lo fa, o nol fa sempre perfettamente. Ed è proprio dello stesso uomo di non volere il male, e di odiarlo; ma pur talora egli lo fa per lo meno con azione imperfetta, consistente nella sola concupiscenza dell' appetito sensitivo, facendo con la carne quello che con la mente detesta. *Imperocchè il raffrenare i primi moti della concupiscenza* (de' quali parla qui l'Apostolo) *è cosa ardua, e difficile, impossibile il toglierli intieramente*, come dice S. Ambrogio. Questo interno combattimento con molta vivezza è dipinto da S. Agostino, *Confess.*, VIII, tt, et *Serm.* XLV., *De temp.*; e da S. Bernardo, *Ser. in Cœna Dom.*, *De Bapt. et Sacram. Alt.*

16. *Che se fo quello che non amo, come buona approvo la legge.* Da questo stesso interno combattimento, che è nell' uomo, chiaramente apparisce, che buona è la legge: imperocchè l'avversione che io ho al male, che è pur anco proibito dalla legge, è una approvazione della legge; non vorrei fare qual che fo, perchè credo che è male, ed in conseguenza io venga a riconoscere che buona è la legge che lo condanna.

17. *Adesso poi non lo fo già io, ma il peccato*

18. Imperocchè so che non abita in me, viene a dire nella mia carne, il bene. Perchè il volere lo ho dappresso; ma di fare il bene interamente non trovo via.

19. Conciossiachè non fo il bene, che voglio: ma quel male che non voglio, quello io fo.

20. Che se io fo quel che non voglio, non son già io che lo fo, ma il peccato che abita in me.

21. Io trovo adunque, nel voler io fare il bene, esservi questa legge, che il male mi sta dappresso:

22. Imperocchè mi diletto nella legge di Dio secondo l'uomo interiore:

23. Ma veggo un'altra legge nelle mie membra, che si oppone alla legge della

che abita in me. Io ho detto che con la volontà e con l'intelletto vo d'accordo con la legge: ora poi, mentre opero contro la legge, non sono io che deliberatamente operi, ma bensì il peccato che abita in me; viene a dire la concupiscenza, donde apparisce che io non sono ancora in perfetta libertà. Sono adunque tuttora servo del peccato, perchè egli opera in me come se avesse impero sopra di me. Queste parole, come dietro a S. Agostino osserva l'Angelico Dottore, non possono intendersi se non dell'uomo che sia sotto la grazia. Imperocchè laddove l'uomo non ancora rigenerato fa il male non solo secondo la carne, o sia coll'appetito sensitivo, ma anche con la mente e con la volontà; l'uomo rigenerato, per lo contrario, il male che opera non lo fa con la mente e con la volontà, ma per la inclinazione rea della concupiscenza: onde, siccome a questo male la ragione e la volontà non ha parte, così rettamente si dice che non egli, ma il peccato abitante in lui (viene a dire la concupiscenza che mai non abbandona l'uomo) fa il male. Imperocchè, adeguatamente parlando, non opera l'uomo se non quello che il principio della volontà opera in lui; onde i movimenti della concupiscenza, i quali dalla volontà non procedono, non sono opere dell'uomo, nè egli è che la faccia, ma il peccato.

18. *Imperocchè so che non abita in me, viene a dire nella mia carne, il bene.* Dimostra, come il peccato abitante nell'uomo fa il male. Confesso (dice egli) la mia infermità; imperocchè e per ragione e per isperienza io so, che quantunque rinnovato io sia, e riformato per la grazia del Salvatore, non abita in me (in quanto alla carne e all'appetito sensitivo) alcun bene. Egli è qui da notarsi, come in questo e in molti altri luoghi la parola *carne* adoprasi per significare tutto l'uomo, in quanto egli è carnale e corrotto. Or questa corruzione dell'uomo non è solamente nella carne, in quanto dall'anima si distingue, benchè nella carne massimamente si scorga per la ribellione de' sensi e delle membra; questa corruzione è ancora nell'anima, e da lei sono i vizii dello spirito, la superbia, l'invidia ec., i quali perciò sono chiamati dal nostro Apostolo *opere della carne.* Gal., v, 19. Siccome adunque l'uomo anche rigenerato rimane tuttora infermo ed inclinato al male, in quanto è carnale, quindi è che dice l'Apostolo: *non abita il bene in me, viene a dire nella mia carne;* imperocchè, non nell'uomo carnale e corrotto, ma in un altro uomo chiamato altrove da Paolo *l'uomo ascoso del cuore,* in questo uomo e nel cuore di lui abita il bene. — *Il volere lo ho dappresso.* Il volere il bene è quasi in mano mia, e in mio potere, perchè, come dice S. Agostino, lib. III, *De lib. arb.* cap. III, *niuna cosa è tanto in potere dell'uomo, quanto la volontà dell'uomo.* — *Ma di fare il bene interamente non trovo via.* Non egualmente è facile a me di fare il bene, come di volerlo; trovo facoltà per volerlo; non la trovo per farlo. I Pelagiani abusavano di questo versetto, e ne inferivano, che adunque secondo la mente di Paolo il principio di ogni opera buona è da noi e dalle forze del nostro libero arbitrio, perchè da noi stessi vogliamo il bene; ma siccome in questo luogo si parla dell'uomo rigenerato dalla grazia di Gesù Cristo, egli è un effetto della medesima grazia il buon volere dell'uomo; e per questo altrove disse lo stesso Apostolo, che *Dio è quegli che opera in noi il volere e il fare.* Mediante adunque la grazia, e voglio il bene, e qualche bene ancora io opero, perchè e la concupiscenza reprimo, e al contrario delle sue suggestioni cerco di agire guidato dallo spirito; ma non trovo in me potestà di fare il bene perfettamente, sicchè da tutto quello che io mi opero, resti la concupiscenza del tutto esclusa.

19. *Conciossiachè non fo il bene... ma quel male ec.* Ripete quello che aveva detto, vers. 15, provando, dalle azioni stesse dell'uomo rinato, che egli non ha facoltà di fare il bene perfettamente. Vedi vers. 25.

20. *Che se io fo ec.* Qui pure ripete il vers. 17. Con questo argomento dimostrò la bontà della legge, vers. 16-17. Qui poi con lo stesso dimostra, come nell'uomo domini il peccato, che opera in lui contro la sua volontà.

21. *Io trovo adunque, nel voler io fare il bene, esservi questa legge, che il male mi sta dappresso.* Io tocco con mano per la quotidiana esperienza, che volendo operare il bene, una legge vi è per me, cioè contro di me, che è la legge del peccato, da cui, come da un nimico che stammi dappresso a dappertutto mi siegue, incitato sono a peccare. Altri in altra guisa spiegano queste parole, e come se l'Apostolo volesse dire: *Io sperimento adunque che la legge è d'accordo con me, che amo di fare il bene, ed è conforme alla mia ragione, per cui approvo il bene e detesto il male; e questo era necessario, perchè il male mi sta vicino, abitando, per così dire, presso la mia ragione, perchè abita nella mia carne.* La prima spiegazione è più semplice e naturale.

22. *Mi diletto nella legge di Dio secondo ec.* Approvo con l'intelletto, e abbraccio con amore la legge divina secondo l'uomo interiore, secondo la mente e la ragione illuminata dalla grazia, e fortificata dallo spirito del Signore. Questa dilettazione non appartiene se non al Giusto, e non al Giusto imperfetto, ma sì al perfetto; e non nasce se non da una grazia grande di Dio, come dice S. Agostino, *De nupt. etc.*, cap. XXX.

23. *Ma veggo un'altra legge ec.* La concupiscenza è chiamata *legge,* perchè, siccome la legge

min mente, e mi fa schiavo della legge del peccato, la quale è nelle mie membra.

24. Infelice me! chi mi libererà da questo corpo di morte?

25. La grazia di Dio per Gesù Cristo Signor nostro. Dunque, io stesso con la mente servo alla legge di Dio; con la carne poi, alla legge del peccato.

indirizza e guida gli uomini al bene, così la concupiscenza li guida al male. Per un'altra ragione ancora la concupiscenza può dirsi *legge*, ed è, perchè non solo ella ebbe per sua cagione il peccato, il quale, preso il dominio del peccatore, lo sottopose alla concupiscenza quasi a una dura legge; ma di più fu ella anche una giusta pena imposta da Dio all'uom peccatore, che dopo che egli ebbe disubbidito al suo Creatore, la parte inferiore dell'uomo non prestasse più ubbidienza alla superiore; e questa disubbidienza, e questa ribellione, che chiamasi *concupiscenza*, si dice *legge*, perchè nella mani della stessa concupiscenza fu lasciato l'uomo per legge della divina giustizia e per giusto divino giudizio, come osserva S. Tommaso dopo S. Agostino e S. Anselmo. — *Nelle mie membra:* vuol dire *in me*. Vedi cap. VI, 19. — *Che si oppone alla legge della mia mente.* Questa legge fa due effetti nell'uomo; primo, resiste alla retta ragione e alle naturali nozioni del giusto e dell'onesto, che è quello che l'Apostolo dice *legge della mente* scritta nel cuore degli uomini, come si è detto, cap. II, 15; e della contraddizione, che è tra queste due leggi, si dice altrove: *La carne desidera contro lo spirito, lo spirito contro la carne.* Gal., V, 17. — *E mi fa schiavo della legge del peccato.* Ecco il secondo effetto della stessa legge, il quale si è, che ella fa forza continuamente per condurre l'uomo sotto la legge del peccato, o sia nella schiavitudine del peccato: tale è la spiegazione che dà S. Agostino a quella parola *captivantem*. S. Tommaso poi, supponendo con lo stesso S. Agostino che qui si parli sempre dell'uomo rinato alla grazia, spiega la stessa parola relativamente ai moti della concupiscenza, secondo i quali può dirsi che anche questo uomo schiavo sia della legge del peccato. Vedi quello che abbiam detto al vers. 15.

24. *Infelice me! Chi mi libererà, ec.* Alla trista e umiliante pittura fatta di sopra, della interna contraddizione che è nell'uomo, dà l'Apostolo l'ultima mano con questa patetica esclamazione: *Infelice me!* Parola di un'uomo che di continuo e vigorosamente combatte contro la legge del peccato, come notò S. Agostino, *Serm.* XLV, *De temp.* Ei vorrebbe non sempre vincer pugnando, ma giungere finalmente una volta alla pace: quindi confessata umilmente la propria miseria va cercando consolazione e soccorso; e perciò domanda, chi mai fia, che lo liberi da un corpo soggetto alla morte per cagion del peccato. E per qual motivo domanda egli di essere liberato dal corpo mortale, se non perchè, durante la vita presente, la legge e la servitù del peccato tuttora rimane nel modo già detto? Brama adunque un corpo immortale e libero dalla corruzione del peccato, come avrallo il giusto nella risurrezione.

25. *La grazia di Dio per Gesù Cristo Signor nostro.* Si consola colla rimembranza della grazia di Dio, la quale dice che libero lo renderà interamente dalla corruzione del corpo per Gesù Cristo. — *Dunque, io stesso ec.* Io medesimo, io un solo e medesimo uomo, aiutato dalla grazia, con la mente mia servo alla legge di Dio, approvandone la giustizia, ed amandola; con la carne, a secondo l'uomo vecchio, servo alla legge del peccato e alla concupiscenza, la quale con gli sregolati suoi movimenti, i quali io non posso impedire, resiste alla legge di Dio, benchè alle suggestioni di lei io non acconsenta. Ecco i due *me* tra loro sì opposti e discordi, che trova in sè il giusto; onde e la sua miseria deplora, e la liberazione domanda, e dalla sola grazia del Salvatore l'aspetta, il quale *riformerà il corpo di nostra bassezza raffigurato al corpo della sua gloria.*

Capo 8. — *Conclude che innestati a Cristo pel Battesimo sono liberi da ogni condannagione coloro che non seguono la carne, ma lo spirito che han ricevuto, spirito di adozione, il quale ci rende figliuoli di Dio, e coeredi con Cristo della gloria futura. — Alla manifestazione di questa gloria non solo aspirano tutte le creature soggette per ora alla vanità; ma anche coloro che han ricevute le primizie dello spirito, la aspettano con ferma speranza, confortati dallo spirito, il quale insegna loro quel che debbano domandare. — Dichiara l'incomparabil carità di Dio verso i suoi dimostrata in Cristo, affermando che niuna cosa può separarli dalla carità di Dio, la quale è in Cristo Gesù.*

1. Non è adunque adesso condannazione alcuna per coloro che sono in Cristo Gesù, i quali non camminano secondo la carne.

1. *Non è adunque adesso condannazione ec.* Avendo già dimostrato come per la grazia di Cristo siam liberati e dal peccato e dalla legge, viene ora a concludere come per la medesima grazia nulla si trovi che degno sia di condannazione in coloro i quali primieramente *sono in Gesù Cristo*, cioè a dire, sono incorporati a Cristo per mezzo della fede, e della carità; in secondo luogo, non seguono o sia non acconsentono alla concupiscenza della carne, quantunque i moti pur sentano di essa concupiscenza. Vedi *Conc. Trid.*, sess. III, *cap.* 5. — Dicendo l'Apostolo che non è dannazione per coloro i quali sono in Cristo, e non seguono la concupiscenza, quantunque loro malgrado sentano e soffrano i movimenti della medesima, come fu detto nel capo precedente, non è mancato chi da questa dottrina inferisse che i primi moti della concupiscenza negli infedeli (i quali non sono in Cristo Gesù) siano peccati degni di condannazione, anche quando ad essi non acconsentono, e per conseguenza non cammi-

2. Imperocchè la legge dello spirito di vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte.

3. Imperocchè quello che far non poteva la legge, perchè era inferma per ragion della carne, Dio, avendo mandato il suo Figliuolo in carne simile a quella del peccato, col peccato abolì nella carne il peccato.

4. Affinchè la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne, ma secondo lo spirito.

5. Imperocchè coloro che sono secondo la carne, gustano le cose della carne: coloro poi che sono secondo lo spirito, le cose gustano dello spirito.

6. Imperocchè la saggezza della carne è morte: la saggezza dello spirito è vita e pace:

7. Dappoichè la sapienza della carne è nimica a Dio: perchè non è soggetta alla legge di Dio; nè può esserlo.

nano secondo la carne. Ma egregiamente a secondo la cattolica dottrina dimostra S. Tommaso, che i primi moti della concupiscenza non possono negli stessi infedeli essere peccati mortali, perchè e' medesimi non ha parte la ragione. Vedi lo stesso S. Tommaso sì in questo luogo a sì ancora 1, 2, *quæst.* LXXXIX, *art.* 5.

2. *Imperocchè la legge dello spirito di vita in Cristo Gesù mi ha liberato ec. Legge dello spirito* si chiama qui la nuova legge scritta dallo Spirito Santo ne' cuori degli uomini, legge di grazia e di carità; questa legge è causa e principio *di vita:* imperocchè, come dice il Signore, *Joan.*, VI, 64: *lo Spirito è quello che dà la vita:* e siccome lo spirito umano dà vita naturale all'uomo, così lo Spirito divino gli dà la vita di grazia, e questa vita è in *Cristo Gesù;* viene a dire, che in Gesù Cristo la hanno tutti coloro che incorporati sono a Gesù Cristo, come a loro capo. Della legge di Mosè disse di sopra l'Apostolo che ella era spirituale: la nuova legge non solamente è spirituale, ma è legge di Spirito, o piuttosto è lo Spirito stesso divino, *l'unzione del quale* insegna a' fedeli tutto quello che debbono fare e il cuore inclina a farlo. — Questa legge, dice l'Apostolo che libera dalla legge del peccato, e della morte, che è quanto dire dal dominio e dal reato della concupiscenza che inclina al peccato, e della morte, sia dello spirito, sia ancora del corpo, come si farà chiaro in appresso. Tutto ciò fa la nuova legge, perchè legge *di spirito di vita,* ovvero *di spirito vivificante,* e di essa vogliono intendersi le profetiche parole: *Vieni, o Spirito, dai quattro venti, e soffia sopra questi uccisi, e risorgano.* Ezechiel., XXXVII, 9. La concupiscenza è legge del peccato, perchè è fomite del peccato; ed è legge di morte, perchè stipendio del peccato è la morte.

3. *Imperocchè quello che far non poteva la legge, perchè era inferma per ragion ec.* La legge inferma e inefficace a motivo principalmente della infermità e debolezza dell'uomo corrotto per lo peccato, non poteva abolire il peccato. Ma Dio Padre mandato avendo il suo proprio Figliuolo rivestito di carne simile a quella dell'uom peccatore, per via di un atroce peccato commesso contro di Cristo da' suoi crocifissori, abolì e distrusse *nella carne* (cioè negli uomini, ovvero come altri spiegano, *nella carne di Cristo*) il peccato. — Gesù Cristo conceputo nel sen della Vergine per operazione dello Spirito Santo (del quale è proprio il togliere il peccato), e rivestito di una carne santa e immacolata, dice nondimeno l'Apostolo che fu mandato al mondo dal Padre in carne simile a quella del peccato, perchè passibile era la di lui carne, come quella dell'uom peccatore, la qual la impossibile era una volta, cioè prima del peccato. In questa carne adunque del Signore innocente, simile in tutto e per tutto alla carne del reo e del peccatore, fu distrutto e abolito il peccato, perchè allora quando il Demonio col massimo di tutti i peccati ebbe ardire di porre a morte l'Innocente, sopra di cui non aveva veruna ragione, meritò di perder l'imperio che si era usurpato sopra tutto il genere umano; e per tal guisa Gesù Cristo divenuto per noi *peccato* (II *Cor.*, V, 21), cioè ostia, e sacrifizio per li peccati degli uomini, diè pienissima satisfazione per noi, e tolse i peccati del mondo. Vedi Agost., *Contra duas ep. Pelag.*, LIII, 6.

4. *Affinchè la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne, ec.* Affinchè quella giustizia che era promessa dalla legge, e che alcuni inutilmente speravano dalla legge, fosse intera e perfetta in noi che siamo in Cristo Gesù, e come Cristiani non solo di nome, ma ancor di fatti, camminiamo non secondo la carne, ma secondo lo spirito. Imperocchè Gesù Cristo non è solamente ostia per noi, per liberarci dal peccato, ma egli è eziandio nostra giustizia, cioè fonte e principio di giustizia e di santificazione per noi, II *Cor.*, V.

5. *Coloro che sono secondo la carne, gustono ec.* Sono, o sia vivono secondo la carne quelli che si soggettano alla concupiscenza; e di costoro è propria quella che dicesi dall'Apostolo sapienza della carne, la qual consiste nell'approvare e amare come un bene vero e reale tutto quello che piace e lusinga l'uomo carnale. Sono, o vivono secondo lo spirito tutti quelli che i movimenti e la guida seguono dello Spirito del Signore; e di questi è propria quella saggezza dello spirito, per cui a stimano e amano i veri beni spirituali, e come dice lo stesso Apostolo, i frutti dello spirito. *Gal.*, V, 22.

6. *La saggezza della carne è morte: ec.* Saputo quel che siesi la saggezza della carne, s'intende subito il perchè ella sia morte; e inteso quel che sia la saggezza dello spirito, s'intende il perchè questa sia vita e pace: *Chi semina* (Gal., VI, 8.) *per la carne, dalla carne avrà raccolta di corruzione; chi semina per lo spirito, dallo spirito raccoglierà vita eterna.*

7. *La sapienza della carne è nimica a Dio: perchè non è soggetta ec.* Questa falsa sapienza è nimistà (così il greco) contro Dio, alla legge del quale non ubbidisce, nè ubbidir può, perchè troppo contrarie sono

8. E que' che sono nella carne, a Dio non posson piacere.

9. Voi però non siete nella carne, ma nello spirito; se pure lo spirito di Dio abita in voi. Che se uno non ha lo spirito di Cristo, questo non è di lui.

10. Se poi Cristo è in voi, il corpo veramente è morto per cagione del peccato, ma lo spirito vive per effetto della giustizia.

11. Che se lo Spirito di lui, che risuscitò Gesù da morte, abita in voi; egli, che risuscitò Gesù Cristo da morte, vivificherà anche i corpi vostri mortali per mezzo del suo Spirito abitante in voi.

12. Siamo adunque, o fratelli, debitori non alla carne, sicchè secondo la carne viviamo.

13. Imperocchè, se viverete secondo la carne, morrete: se poi con lo spirito darete morte alle azioni della carne, viverete.

14. Conciossiachè tutti quelli che sono mossi dallo Spirito di Dio, sono figliuoli di Dio:

tra di loro la legge di Dio e la legge della carne.

8. *E que' che sono nella carne, a Dio non posson piacere.* Come i sudditi ribelli non possono non essere in disgrazia del re. E certamente a un uomo, in cui spenti affatto non siano i lumi della ragione e della fede, nulla può dirsi di più grave e terribile di questa intimazione, che il suo stato non può piacere a colui in mano del quale è la vita e la morte, la salute e la perdizione dell'uomo. Bisogna adunque abbandonare la sapienza della carne, la quale indirizzando tutta la vita dell'uomo a cose basse e terrene, gli fa perder di vista il sublime altissimo fine per cui da Dio fu creato; il qual fine conosciuto non è amato se non dalla sapienza dello spirito, alla quale ancora si appartiene la scelta de'mezzi necessarii per conseguir questo fine.

9. *Voi però non siete nella carne, ma nello spirito.* Voi non vivete secondo le inclinazioni della carne, ma secondo la norma dello spirito. — *Se pure lo spirito di Dio abita in voi.* Restringe la precedente proposizione, perchè quantunque tutti i fedeli di Roma, a' quali parlava, ricevuto avessero nel Battesimo lo Spirito Santo, poteva però essere che alcuno di essi perduta avesse la grazia, e lo spirito del Signore si fosse da lui ritirato, e perciò dice: se pure abita in voi, e come in templi di sua cara abitazione risiede e posa lo Spirito Santo. — *Che se uno non ha lo spirito di Cristo, questo ec.* Quello che di sopra chiamò *spirito di Dio*, lo chiama adesso *spirito di Cristo*, sì perchè dal Figliuolo come dal Padre proceda lo Spirito Santo, e sì ancora, perchè non si dà ad alcuno lo Spirito Santo, se non per Gesù Cristo, che è quegli che lo ha mandato a'suoi fedeli: *Il Paraclito che io vi manderò dal Padre.* Joan., XI, vers. 26. Siccome adunque non è vivo membro del corpo nostro quello che non è vivificato dallo spirito nostro, così non è vivo membro di Cristo quello che vita non riceve dallo spirito di Cristo: *Da questo conosciamo che egli è in noi, perchè ha dato a noi del suo spirito.* I Joan., IV, 5.

10. *Se poi Cristo è in voi, il corpo veramente è morto ec.* Viene adesso a dimostrare l'Apostolo, in qual maniera la legge di spirito di vita ci liberi dalla morte. Vedi vers. 2. Se Cristo abita in voi, che è lo stesso che se dicesse, se avete in voi lo spirito di Cristo, veramente il corpo vostro è mortale, soggetto alla morte per cagion del peccato, perchè la morte e tutte le miserie di questa vita dal peccato originale provengono, e questa pena del peccato ai giusti ancora si estende; ma il vostro spirito rinnovato e purificato vive di nuova vita per effetto della giustizia, di cui siete rivestiti e ornati mediante la grazia giustificante. Questa grazia si contrappone dall'Apostolo al peccato originale; e da lei abbiamo la giustizia, la quale è principio per noi di vita eterna. Benchè adunque sia mortale tuttora quel corpo onde siam cinti, abbiam però nella nostra rigenerazione il cominciamento di una vita eterna; onde non abbiamo da dubitare di vedercene un giorno in pieno e sicuro possesso nella risurrezione.

11. *Che se lo spirito di lui, che risuscitò ec.* Se abita in voi lo spirito di Dio Padre, egli, che risuscitò Cristo da morte, la stessa cosa dee fare anche in voi, nuova vita e immortale rendendo a' vostri corpi mortali per virtù dello Spirito che in voi fa sua dimora; viene a dire, che è giusto che a tal vita risorgano que' corpi che sono stati fatti degni di divenire abitazione dello Spirito di Dio. E si osservi, come in queste poche parole dimostri la futura gloriosa risurrezione de' giusti; primo, con la onnipotenza di Dio che risuscitò il Salvatore, a potrà nella stessa guisa risuscitare tutti i giusti; secondo, col fatto stesso di Dio, il quale risuscitò il Cristo, viene a dire il Capo nostro, il nostro Salvatore, il Primogenito di molti fratelli, a risuscitando lo stesso Cristo, si impegnò in certa guisa a risuscitare anche le membra di questo Capo divino e i fratelli di questo Primogenito; in terzo luogo, finalmente, prova la stessa verità per mezzo di quella virtù che è propria dello Spirito Santo, che è il portare la vita dovunque ei sia diffuso: e siccome egli abita nei giusti, i quali per lui vivono nella giustizia e nella grazia; così da lui stesso conviene che risuscitati siano i loro corpi alla gloria: imperocchè quella prima vita è pegno della seconda.

12. *Siamo adunque... debitori ec.* In virtù adunque dello spirito di vita, che abbiam ricevuto non per merito nostro, ma per gratuito dono di Dio, siamo debitori non alla carne, talchè siaci permesso di vivere secondo la carne, ma bensì allo spirito, onde secondo lo stesso spirito ci conduciamo.

13. *Imperocchè, se viverete secondo la carne, morrete: se poi con lo spirito ec.* Morrete di morte eterna, quando abbiate cuore di vivere secondo la carne; chè se con la virtù dello spirito darete morte alle opere della carne, viene a dire alla concupiscenze dell'uom carnale, viverete adesso della vita della grazia, o nel secolo avvenire della vita di gloria.

14. *Tutti quelli che sono mossi dallo Spirito di*

15. Imperocchè non avete ricevuto di bel nuovo lo spirito di servitù per temere, ma avete ricevuto lo spirito di adozione in figliuoli, mercè di cui gridiamo: Abba (padre).

16. Imperocchè lo stesso Spirito fa fede al nostro spirito, che noi siamo figliuoli di Dio.

17. E se figliuoli, (siamo) anche eredi: eredi di Dio, e coeredi di Cristo; se però patiamo con lui, per essere con lui glorificati.

18. Imperocchè io tengo per certo, che i patimenti del tempo presente non han che fare colla futura gloria che in noi si scoprirà.

19. Imperocchè questo mondo creato sta alle vedette, aspettando la manifestazione de' figliuoli di Dio.

Dio, ec. Segue a mostrare, come per lo Spirito Santo sarà data a noi una vita eterna e gloriosa, che toglierà da' corpi nostri tutto ciò che hanno di mortale e passibile. Chiunque è governato dallo Spirito di Dio, è figliuol di Dio, non per natura, ma per adozione e per grazia: imperocchè, se Adamo fu detto Figliuol di Dio per quel soffio vitale che Dio ispirò in lui, quanto più sarà chiamato con ragione Figliuol di Dio uno, in cui Dio diffuse lo stesso suo spirito, come pegno della stessa adozione, e principio di vita eterna?

15. *Non avete ricevuto di bel nuovo lo spirito di servitù ec.* Quel timore che riguarda i mali minacciati da Dio ai trasgressori della sua legge è lodevole, perchè è timore di Dio, o quanto a questo riguardo egli viene dallo Spirito Santo; ma in quanto egli è timore non del peccato, ma della sola pena, egli è difettoso; e secondo questo riguardo, non viene dallo Spirito Santo, in quella maniera appunto, dice S. Tommaso, che la fede viene dallo Spirito Santo, ma da lui non viene il difetto della fede, quale è l'essere informe, cioè separata dall'amore. E perciò quantunque per un tal timore l'uomo faccia il bene, nol fa perfettamente, perchè non di spontanea volontà agl'opera, ma forzato dal timor della pena; lo che è proprio de' servi; onde tal timore si chiama *servile*. L'antica legge adunque ebbe per suo proprio carattere il timore, e ciò vollero significare i tuoni, la tempesta, il fuoco, il fumo, ec., che accompagnarono la promulgazione della stessa legge. (*Exod.*, XIX; *Hebr.*, XII.) Questa adunque conducendo gli uomini all'osservanza de' comandamenti con la minaccia de' gastighi, ebbe uno spirito di servitù. Dice perciò a' fedeli l'Apostolo: voi non avete ricevuto di bel nuovo, come nell'antica legge, lo spirito di servitù per temere la pena a fare il bene a motivo di tal timore; ma avete ricevuto lo spirito di adozione, viene a dire lo spirito di carità, per cui adottati siete in figliuoli, il quale spirito il carattere costituisce e l'essenza della nuova legge, e da cui avete la libertà propria dei figliuoli, i quali volontariamente e per principio di amore si impiegano in rendere onore al Padre; e dallo stesso spirito viene finalmente la dolce fidanza, con cui a Dio volgendoci più ancora col cuore che colle labbra, lo chiamiam nostro Padre. È da notarsi, come l'Apostolo unisce qui due voci che hanno lo stesso significato, *Abba Padre*; la prima delle quali è siriaca, l'altra è greca, e da' Greci la presero i Latini; e ciò egli fa, e per meglio esprimere l'affetto con cui l'uomo rigenerato a Dio si rivolge, e col dolce nome di Padre lo invoca, ovvero per significare come agli Ebrei e ai Greci comune era questa adozione. E con questo nome di Padre cominciavano (come si fa tuttora) a chiamar Dio i Cristiani, subito dopo il loro Battesimo, l'insegnamento seguendo del Salvatore, il quale a tanta fidanza ci sollevò.

16. *Lo stesso Spirito fa fede al nostro spirito.* Ecco onde nasca e come in noi sia autorizzata una tal fidanza; ella viene dallo stesso Spirito divino, il quale, con la carità che diffonde ne' nostri cuori, sicuri interiormente ci rende dell'augusta dignità che abbiam ottenuta di figliuoli di Dio, perchè effetto di questo amore filiale è l'interno grido del cuore col quale il Padre invochiamo.

17. *E se figliuoli, (siamo) anche eredi: ec.* Non solamente a' figliuoli naturali, ma anche agli adottivi è dovuta l'eredità; che anzi non sono adottati, se non per essere eredi. Se adunque noi siamo figliuoli, siamo necessariamente anche eredi; eredi di Dio Padre, i beni del quale (o piuttosto lui stesso che è il sommo bene) abbiamo in eredità; coeredi di Gesù Cristo che è nostro fratello primogenito, ed erede principale, per grazia di cui abbiam parte all'eredità. — *Se però patiamo con lui per essere ec.* Cristo, il primo degli eredi, non entrò in possesso della eredità, se non per mezzo de' patimenti: *Non era egli necessario che il Cristo patisse, e così entrasse nella sua gloria?* (Luc., ult., 26); la stessa adunque è de' coeredi la condizione. Poteva alcuno opporre all'Apostolo: se noi siamo figliuoli ed eredi di Dio, ond'è che afflitti siamo e perseguitati? Per questo appunto, dice egli, perchè noi siam figliuoli ed eredi, afflitti siamo e perseguitati. Così si fa egli strada ad esortare i Romani alla costanza e fortezza nella tribolazione, e pone loro davanti la massima di tutte le consolazioni che è questa, che non sono essi nè primi nè soli a patire, ma dietro a Cristo e con Cristo patiscono.

18. *Io tengo per certo, ec.* Non promette qui l'Apostolo alla pazienza (come nota il Grisostomo) l'alleggiamento de' mali, ma qualche cosa di molto più grande, ed è la gloria derivante dalla pazienza; a questa gloria dice che non son degni di esser paragonati i patimenti della vita presente. E di questa gloria alcune condizioni sono notate in queste parole. Ella è *futura*, che è quanto dire dopo il tempo della vita presente, e per conseguenza ella è eterna, perchè al tempo succede l'eternità. Ella è una gloria che si *scoprirà*, viene a dire si manifesterà al cospetto di tutti gli uomini e buoni e cattivi; essendo che ella è già preparata, ma non ancora renduta visibile e manifesta. Ella è finalmente questa gloria *in noi*, a differenza della gloria vana o fallace, la quale in tali cose consiste che sono fuori dell'uomo; come son le ricchezze, la stima e l'approvazione degli uomini, ec. Qual relazione a una tal gloria aver possono le brevi afflizioni della vita presente?

19. *Questo mondo creato sta alle vedette, ec.* Per mettere in certo modo sotto degli occhi la gran-

20. Imperocchè il mondo creato è stato soggettato alla vanità non per suo volere, ma di colui che lo ha soggettato con isperanza:

21. Che anche il mondo creato sarà rendnto libero dalla servitù della corruzione alla libertà della gloria de' figliuoli di Dio.

22. Conciossiachè sappiamo, che tutte insieme le creature sospirano, e sono ne' dolori del parto fino ad ora.

23. E non esse sole, ma noi pure, che abbiamo le primizie dello Spirito, anche noi sospiriamo dentro di noi, l'adozione aspettando de' figliuoli di Dio, la redenzione del corpo nostro.

24. Imperocchè in isperanza siamo stati salvati. Or la speranza che si vede, non è speranza; conciossiachè, come sperare quel che uno vede?

25. Che se quello che non vediamo, noi lo speriamo; lo aspettiamo per mezzo della pazienza.

26. Nello stesso modo lo Spirito sostenta la debolezza nostra; imperocchè non sappiam come converrebbe quel che abbiam da domandare: ma lo Spirito istesso sollecita per noi con gemiti inesplicabili.

dezza di questa gloria, introduce tutto il mondo sensibile, viene a dire i cieli, gli elementi e tutte le altre cose create per servire a bisogni dell'uomo, le quali con grande ansietà stanno aspettando il momento, in cui i figliuoli di Dio saranno glorificati, imperocchè siccome allora di soprannaturale gloria saranno questi adornati, così le creature sensibili, che hanno ad essi servito, la loro gloria e perfezione nella glorificazione de'medesimi ritroveranno; onde nell'Apocalisse promettesi *un nuovo cielo e una nuova terra*, cap. XXI. *Hebr.*, 11; *Pet.*, III, 10, 12.

20. *Il mondo creato è stato soggettato alla vanità non per suo volere, ec. Vanità* in questo luogo significa la *mutabilità* e la incostanza. A questa mutabilità sono soggette le sensibili cose, non per inclinazione della loro natura per cui, ben lungi dall'amare la corruzione o la vecchiezza che da tale mutabilità in esse deriva, amano anzi la propria conservazione; ma nulladimeno alla stessa mutabilità sono state soggettate per ordinazione di Dio, il quale, rendendole ad essa soggette, ha lasciato lor la speranza della futura rinnovazione.

21. *Che anche il mondo creato ec.* Ecco l'obbietto della speranza delle creature sensibili. Esse aspettano di diventare quando che sia libere dalla servitù della corruzione, viene a dire dalla mutabilità dello stato loro presente; e questa libertà l'aspettano per quel tempo in cui i figliuoli di Dio entreranno nella perfetta libertà della gloria: affinchè (come spiega il Grisostomo) maggiore divenga la gloria degli stessi figliuoli per la nuova perfezione che sarà data in grazia loro alle stesse creature sensibili, come appunto un padre, volendo far comparire al pubblico il suo figliuolo, gli stessi servi per onore del figlio splendidamente rivveste.

22. *Sappiamo, che tutte insieme le creature sospirano, e sono nei dolori del parto fino ad ora.* S. Agostino, prop. 53: *Non dobbiamo credere che il sentimento di sospirare o di dolersi sia negli alberi, ne'legumi e nelle pietre e in tali altre cose.* Il sospirare adunque e l'essere ne' dolori del parto dee spiegarsi figuratamente, e come abbiam di sopra spiegato le parole *non per suo volere*. Bramano adunque in certo modo tutte le creature sensibili la loro rinnovazione; e perchè questa dalla perfetta liberazione de' figliuoli di Dio dipende, quindi è che sino a quest'ora in tale espettazione si affliggono per la differita speranza, e sono quasi donna gravida, che la fine sospira de'suoi dolori con lo sgravarsi del parto.

23. *E non esse sole, ma noi pure, che abbiamo le primizie dello Spirito, ec.* Alcuni interpreti hanno creduto che con quella parola *noi* siano indicati gli Apostoli; ma sembra più naturale il sentimento del Grisostomo e di altri Padri, che debbano intendersi in generale i Cristiani, de' quali e di sopra e in appresso si parla in questa Epistola. Noi pure, a' quali è stato prima che agli altri dato un saggio de' doni dello Spirito, e che siamo come le primizie legali de' campi, le quali consacrate al Signore erano pegno e speranza di uberlosa mèsse, noi pure sospiriamo in cuor nostro, aspettando con ansietà che l'adozione nostra sia compiuta una volta a perfetta, e il corpo nostro redento pur sia a liberato dalla corruzione della concupiscenza, e dalle altre miserie di questa vita.

24. *In isperanza siamo stati salvati.* Dissi che noi sospiriamo e aspettiamo l'adozione de'figliuoli, perchè non ancora di fatto ma solo in isperanza siamo stati salvati, e per mezzo di questa speranza corriamo alla salute. — *Or la speranza che si vede, non è speranza.* Una cosa che si vede e si ha di presente, non si può dire in alcun modo che ella si speri; conciossiachè la speranza è di cosa futura, e non può sperarsi quel che già si possiede. La voce *speranza* è usata nel primo luogo per la cosa sperata.

25. *Che se quello che non vediamo, ec.* Da tutto questo adunque dobbiam concludere (dice l'Apostolo), che se la pienezza dell'adozione, non veduta nè posseduta ancora da noi, della nostra speranza è l'oggetto, un tanto bene aspettar dobbiamo, soffrendo con longanimità e pazienza i mali di questa vita: imperocchè non è sterile o infruttuosa questa speranza; ma il coraggio produce in noi e la costanza, per vincere le difficoltà che nella via del Signore ci si attraversano.

26. *Nello stesso modo lo Spirito sostenta la debolezza nostra.* Oltre la speranza e la pazienza che da quella deriva, l'aiuto abbiamo e il conforto dello Spirito Santo; il quale aggravati vedendoci dalla nostra mortalità, dalla ignoranza e dalla concupiscenza, per cui tardi e deboli siamo al bene,

27. E colui che è scrutatore de' cuori, conosce quel che brami lo Spirito: mentre egli sollecita pei Santi secondo Dio.

28. Or noi sappiamo, che le cose tutte tornano a bene per coloro che amano Dio, per coloro, i quali secondo il proponimento (di lui) sono stati chiamati Santi.

29. Imperocchè, coloro che egli ha preveduti, gli ha anche predestinati ad esser conformi all'immagine del Figliuol suo, ond' egli sia il primogenito tra molti fratelli.

30. Coloro poi, che egli ha predestinati, gli ha anche chiamati: e quelli che ha chiamati, gli ha anche giustificati: e quelli che ha giustificati, gli ha anche glorificati.

con la presente sua grazia ei regge e consola. — *Non sappiamo come converrebbe quel che abbiam da domandare, ma lo Spirito istesso ec.* Non sappiamo come converrebbe, viene a dire non sappiamo abbastanza conoscere i particolari nostri bisogni, nè quello che domandar dobbiamo per la salute. Per la qual cosa l' aiuto dello Spirito è a noi necessario non solo per fare e patire quello che conosciamo che Dio vuole, ma eziandio per conoscere quello che chiedere a lui si debba nella orazione. Tali sono le tenebre, nelle quali vivono gli stessi figliuoli di Dio; e tale è l'ignoranza nostra in quelle cose medesime che tanto importano pel conseguimento del nostro ultimo fine. Difficilissima cosa è il sapere quel che abbiam da desiderare. Ma lo stesso divino Spirito avvocato e patrocinatore nostro, sollecita per noi; egli i santi e retti desiderii risveglia in noi, e l'orazione nostra animando, fa sì che con gemiti inesplicabili, e da noi medesimi non intesi, le richieste nostre a Dio presentiamo. *Come un precettore che i primi rudimenti insegna ai rozzo scolare, alla ignoranza di lui adattandosi, pronunzia egli prima le lettere, e va innanzi allo scolare, affinchè questi ripetendo quello che ode, lo impari; così lo Spirito Santo, allorchè vede, dalle terrene affezioni turbato, il nostro spirito non saper quel che debba chiedere, l'orazione comincia egli stesso, e all' animo nostro la ispira, affinchè il nostro spirito la continui; si propone e risveglia in noi i gemiti, affinchè il nostro spirito a gemere impari per rendersi propizio il Signore.* Origene, in questo luogo.

27. *E colui che è scrutatore de' cuori, conosce quel che brami lo Spirito: mentre ec.* Ecco come e quanto efficace e utile per noi sia l' aiuto di questo Spirito. Colui che penetra i cuori degli uomini, ben sa conoscere e vedere quello che con tali gemiti eccitati in noi dallo Spirito Santo (e de' quali non sappiamo noi stessi il termine), per noi si intenda e si chiegga; perchè egli ne' Santi e pe' Santi domanda sempre quello che è conforme al divin beneplacito; donde viene la certezza di impetrare.

28. *Le cose tutte tornano a bene.* Poteva opporsi all'Apostolo: se Dio esaudisce i Santi, perchè son eglino nella tribolazione, perchè deboli e circondati da ignoranza ec.? È cosa certa e notissima a noi (dice Paolo), che qualunque cosa succeda a' Santi, o al di fuori o dentro di essi (e sin le stesse loro cadute), al bene e alla salute de' medesimi conferiscono, e tutte insieme le cose per divina ordinazione cospirano o concorrono allo spirituale loro vantaggio e alla loro glorificazione. — *Per coloro che amano Dio.* Che hanno la dilezione di Dio per lo Spirito che abita in essi, cap. v. — *Per coloro, i quali secondo il proponimento (di lui) sono stati chiamati Santi.* Tre cose tocca l'Apostolo in queste parole: prima, la predestinazione di Dio eterna, in quelle parole *secondo il proponimento (di lui)*; secondo, la vocazione nel tempo; *sono stati chiamati:* terzo, finalmente la santificazione; *Santi.* Tornano a bene tutte le cose per coloro che amano Dio, che sono stati predestinati, chiamati e santificati.

29. *Coloro che egli ha preveduti, gli ha anche predestinati ad essere ec.* Niuna cosa può nuocere a coloro che Dio protegge. Dimostra questa verità l'Apostolo con evidentissime ragioni in tutti i seguenti versetti. Questa previdenza di Dio, secondo la maniera di parlare della Scrittura, significa la predilezione con cui Dio riguardò ab eterno gli eletti; la predestinazione significa il proponimento che Dio fece pur ab eterno a favor degli eletti. Quegli adunque che egli previde, li predestinò eziandio ad essere conformi alla immagine del Figliuol suo; la qual conformità è effetto della stesso predestinazione. In questa conformità consiste l'adozione in figliuoli, perchè colui che è adottato, vien renduto conforme al vero Figliuolo di Dio, primieramente, nel diritto di aver parte alla eredità della gloria; secondo, nella partecipazione dello splendore del Figliuolo, il quale generato dal Padre come splendore della sua gloria, col lume della sua sapienza e della sua grazia rischiara i Santi. — *Conformi all'immagine del Figliuol suo.* In cambio di dire *al Figliuol suo,* si esprime in quest' altra maniera l'Apostolo, o per significare che il Figliuolo è immagine del Padre, *immagine di Dio invisibile,* come altrove egli lo chiama; ovvero perchè egli è il nostro modello, di cui dobbiamo portare la somiglianza, primieramente nella croce, di poi nella gloria. Vedi I *Cor.*, xv, 49. — *Ond'egli sia il primogenito ec.* Onde il Verbo Incarnato, non solo per la somiglianza della nostra natura, ma ancora per aver comunicata con noi la sua filiazione, il primogenito divenisse, e il capo di una famiglia di molti fratelli composta.

30. *Coloro poi, che egli ha predestinati, gli ha anche chiamati.* Dopo la previsione o la predestinazione che sono ab eterno, va ora individuando quello che Dio ha fatto nel tempo a favore dei Santi. Chiamò adunque efficacemente i predestinati alla fede e alla virtù, con vocazione, ed esteriore per mezzo del Vangelo, e interiore e spirituale per mezzo della grazia: vocazione necessaria, perchè non rivolgerebbesi a Dio il cuore dell'uomo, se Dio a sè nol tirasse, *Joan.*, vi, 44. — *E quelli che ha chiamati, gli ha anche giustificati.* Sup., cap. iii, 24: *Gli ha gratuitamente giustificati per la sua grazia.* Dando loro la fede, la penitenza e la remission del peccati. — *E quelli che ha giustificati, gli ha anche glorificati.* Non dice *li glorificherà,* ma *gli ha già glorificati,* affin di esprimere la certezza e infallibilità della sorte degli eletti. Ecco fin dove conduce la gradazione dell' Apostolo, ed ecco in qual modo egli dimostri che niuna cosa può nuocere agli eletti.

31. Che diremo adunque a tali cose? Se Dio è per noi, chi fia contro di noi?

32. Egli, che non risparmiò nemmeno il proprio Figliuolo, ma lo ha dato a morte per tutti noi; come non ci ha egli donate ancora con esso tutte le cose?

33. Chi porterà accusa contro gli eletti di Dio? Dio è che giustifica.

34. Chi è che condanni? Cristo Gesù è quegli che è morto; anzi, che è anche risuscitato, che sta alla destra di Dio, che anche sollecita per noi.

35. Chi ci dividerà adunque dalla carità di Cristo? Forse la tribolazione? Forse l'angustia? Forse la fame? Forse la nudità? Forse il risico? Forse la persecuzione? Forse la spada?

36. (Conforme sta scritto: Per te noi siamo ogni dì messi a morto, siam riputati come pecore da macello.) (*Ps.* XLIII, 23.)

37. Ma di tutte queste cose siam più che vincitori per colui che ci ha amati.

38. Imperocchè io son sicuro, che nè la morte, nè la vita, nè gli Angeli, nè i principati, nè le virtudi, nè ciò che ci sovrasta, nè quel che ha da essere, nè la fortezza,

39. Nè l'altezza, nè la profondità, nè alcun' altra cosa creata potrà dividerci dalla carità di Dio, la quale è in Cristo Gesù Signor nostro.

31. *Che diremo adunque ec.* Chi può mai opporsi a tutto questo? La cura che Dio ha degli eletti, non rende alla certo il loro trionfo? Vi sarà egli potenza alcuna sopra la terra, per cui vani a inutili rendansi i benefizii divini? Se Dio è per noi, come si vede nella predestinazione, nella vocazione, nella giustificazione, ec.; chi ardirà dichiararsi per nostro avversario?

32. *Egli, che non risparmiò nemmeno ec.* Egli che pella nostra salute non ebbe difficoltà di spendere il proprio, vero, unico Figlio, ma alla passione a alla morte lo diede per noi, chi può dubitare, che tutto quello che è necessario o utile per noi, non ci abbia già dato a un tempo nai darci Gesù Cristo?

33, 34. *Chi porterà accusa contro gli eletti di Dio?* Chi potrà aver coraggio di accusare coloro che sono gli eletti da Dio, a perciò approvati sono da Dio? Dio che è quei che gli assolva? Avranno egtino forse questi eletti da temere o l'accusa o la condannazione di Gesù Cristo, il quale morì pe' nostri peccati, anzi risuscitò per nostra giustificazione, a per nostra gloria sieda alla destra di Dio, dove lo parti adempie di nostro avvocato? S. Agostino, *De doctr. Christ.*, lib. III, cap. III, avverto che questi due versetti si debbon leggere a pronunziare in questa maniera: *Chi porterà accusa contro gli eletti di Dio? Iddio che giustifica? E chi è che condanni? Gesù Cristo che è morto, anzi, che è anche risuscitato, che è alla destra di Dio, che anche sollecita per noi?* Questa lezione renda più chiaro senso, al quale dà anche maggior forza; a non è incredibile che per sola colpa de' copisti sia in oggi diversa l'interpunzione della Volgata.

35. *Chi ci dividerà adunque dalla carità di Cristo?* A vista di tanti beni ricevuti da Dio, i quali tutti sono destinati a far sì che noi siamo *radicati e fondati nella carità*, chi potrà dividerci dall'amore che portiamo a Gesù Cristo? Pone di poi in veduta l'Apostolo i mali a le afflizioni della vita presente, arditamente negando che tutto questo torrente di pene possa aver forza di separare da Dio un' anima fedele.

36. *Conforme sta scritto: Per te noi siamo ogni dì messi a morte, ec.* Io non parlo (dice l'Apostolo) per una tal qual supposizione; imperocchè a tutta queste cose debbono esser preparati i Santi, a tutte ad essi sovrastano, a la soffriranno per amore di Cristo; dappoichè per essi pure fu scritto quello che si ha nel salmo XLIV, 23: a dagli Atti degli Apostoli, e da questa Epistola, e dalla storia della Chiesa può rilevarsi, fino a qual segno giungesse contro i fedeli il furore de' loro persecutori a del Diavolo.

37. *Siam più che vincitori.* Ho procurato di esprimere la forza della parola greca, con la quale si fa giusto elogio alla incredibile fortezza degli Apostoli e dei Martiri, mentre tali cose soffrivano non solo pazientemente, ma anche con vero gaudio. Prodigio della carità attestato e ammirato dagli stessi scrittori pagani. — *Per colui che ci ha amati.* Per amore di colui che fu il primo ad amarci: ovvero, mediante l'aiuto e la grazia, con la quale in mezzo alle nostre tribolazioni ci assiste a ci conforta egli che ci ha tanto amati.

38, 39. *Io son sicuro, che nè la morte, ec.* Conclude con dimostrare che è insuperabile la carità de' Santi. So di certo che nè il timor *della morte*, nè l'amor *della vita*, nè *gli Angeli, ec.*, nè i mali *presenti*, nè i mali *futuri*, nè la *forza* di qualunqno creatura, nè l'*altezza*, da cui alcuno volesse precipitarmi, nè un *abisso* profondo aperto davanti a me per ivi seppellirmi, nè alcun' altra cosa creata potrà separarci dalla carità di Dio, la quale è stata in noi accesa da Cristo, perchè egli ci diede lo Spirito Santo. Il dire l'Apostolo che nè gli Angeli, nè i principati, nè le virtudi avranno potenza di separar l'uomo fedele dalla carità ec., dee considerarsi come detto per una supposizione piena di enfasi e di somma energia, conforme osserva il Grisostomo: *Non è che gli Angeli potesser tentare giammai di separarlo da Cristo, ma le cose ancora impossibili ad essere riguardò egli come più facili ad accadere, di quei che fosse la sua separazione da Cristo, affine di fare intendere e porre dinanzi agli occhi la forza di quella carità divina che era in lui.... Tutte le cose che sono, e tutte quelle che saranno e che possono essere, e quelle ancora che non possono essere, abbraccia egli insieme e confonde, a a tutte superior si dimostra.* (*De compunct. cordis*, lib. I, cap. VIII.) Quella parola dell'Apostolo: *Io son sicuro, ec.*, debbono considerarsi come detta in rapporto a tutti i predestinati, in persona de' quali ei parlava, a de' quali dice che non può mancare la

Capo 9. — *Per la rovina de' Giudei (della quale molto si affligge) dice, non rendersi vane le promesse fatte da Dio agli Israeliti figliuoli di Abramo; dappoichè queste non appartengono a tutti i figliuoli carnali di Abramo, ma solo a quelli, i quali, o Giudei o gentili che siano, per gratuita elezione di Dio sono costituiti figliuoli di Abramo mediante la fede. — Dio ha misericordia di chi vuole, e indura chi vuole. — I Giudei, perchè cercavano la giustizia non nella fede di Gesù Cristo, che fu da essi rigettato, ma sì nelle opere della legge, sono abbandonati nella loro iniquità, e giustificati i gentili per la fede di Cristo.*

1. Dico la verità in Cristo, non mentisco, facendone a me fede la mia coscienza per lo Spirito Santo:

2. Chè io ho tristezza grande, e continuo affanno in cuor mio.

3. Perocchè bramava di essere io stesso separato da Cristo pe' miei fratelli, che sono del sangue mio secondo la carne,

4. Che sono Israeliti, dei quali è la adozione in figliuoli, e la gloria, e la alleanza, e l'ordinazione della legge, e il culto, e le promesse:

carità, a motivo della certezza della predestinazione. Che se vogliasi in ogni maniera che Paolo abbia parlato di sè medesimo, una tale certezza non potè egli averla se non per divina rivelazione. Del rimanente è verissimo il detto dello Spirito Santo, che *non sa l'uomo se d'amor sia degno, ovvero di odio.* (*Ecclesiast.*, IX.) E il santo Concilio di Trento, sess. VI, cap. XII: *Niuno, fintantochè si vive nello stato di uomo mortale, dee talmente presumere dell'arcano mistero della divina predestinazione, che diasi per sicuro di esser nel numero dei predestinati; come se vero fosse che l'uomo giustificata più non potesse peccare, o, quanda pecchi, debba come sicuro promettersi il ravvedimento; imperocchè non per altro mezzo che di una divina rivelazione si può sapere chi siano que' che Dio ha eletti; e lo stesso dicasi del dono della perseveranza.*

1. *Dico la verità in Cristo, ec.* Comincia a trattare in questo capitolo il grande argomento della origine della grazia, prendendone occasione dalla riprovazione dei Giudei, e dalla vocazione dei gentili. In questo capitolo parla principalmente della elezione de' gentili, a nel seguente della caduta de' Giudei. In primo luogo, dimostra una gran tenerezza d'affetto verso la sua nazione, di cui tesse un magnifico e giusto elogio, affinchè nissuno credasse che in tutto quello che egli ora per dire avesse parte l'avversione o il disprezzo. L'ardente brama che egli ha di essere ascoltato e creduto da quell'infelice popolo, fa sì che con le più viva ragioni procuri di renderli persuasi, che per solo amor della verità e per loro bene egli parla: dico la verità, come predicator della verità, in *Cristo*, cioè testimone Cristo, testimone la mia coscienza, testimona *la* Spirito Santo, il quale vede la mia stessa coscienza. Così egli tre testimonii adduce maggiori di ogni eccezione, Cristo, la coscienza, lo Spirito Santo.

2. *Chè io ho tristezza grande, ec.* Questa tristezza secondo Dio, perchè originata dalla carità, dice l'Apostolo che era grande, continua, e dell'intimo del suo cuore, afflitto senza misura per la terribil caduta de' suoi fratelli.

3. *Bramava d'essere lo stesso separato ec.* Nel greco e nella Volgata è *anatema*, la qual voce (oltre varie altre significazioni) si intende delle cose separate dall'uso a dalla comunione degli uomini, non come sacre, ma come esecrabili o degne di essere sterminate. Vedi *Num.*, XXI, 3; *Josue*, VI, 17. Dice adunque l'Apostolo che bramerebbe di essere separato almen per un tempo (non dalla carità e dalla grazia di Cristo), ma dalla beatitudine *a* dalla gloria di Cristo. E vuol dire: quantunque tali e tanti siano i beni che abbiamo in Cristo, vorrei piuttosto, se ciò fosse lecito, di tutti questi essere privo, che vedere i miei fratelli perire. Vedi S. Tommaso. La carità (dice il Grisostomo) avea talmente occupato l'animo dell'Apostolo, che quello stesso che sopra tutte le cose era desiderabile, cioè l'esser con Cristo, questo ancora egli per piacere a Cristo, e per condurre a lui i suoi cari fratelli, egli il poneva in non cale. *De compunct.*, lib. I, cap. VIII. Può anche intendersi che bramasse che sopra di lui, come sopra di un Anatema, fossero rovesciati i mali preparati da Dio alla sua nazione, purchè potesse ad essa recar salute. — *Che sono del sangue mio secondo la carne.* Fratelli, a dello stesso sangue, secondo la comune origine di Abramo, ma non ancora fratelli secondo la comunione della fede, com'io pur vorrei.

4. *Che sono Israeliti.* Discendenti di Giacobbe, cui fu dato l'onorevole nome d'Israele. *Gen.*, XXXII. — *De' quali è la adozione....* e *la gloria.* Questa adozione fu per gli uomini spirituali che furono nel popolo ebreo: imperocchè gli Ebrei carnali ebber lo spirito non di adozione, ma di servitù, come si vede nel capo VIII. La *gloria* può intendersi o quella cui fu innalzata questa nazione per tanti illustri benefizii divini, o per tanti prodigii fatti per essa, ovvero la gloria stessa dell'adozione. — *E la alleanza.* Il patto stabilito da Dio con Abramo e co' suoi discendenti. — *E la ordinazione della legge.* La legge data allo stesso popolo per ministero di Mosè. — *E il culto.* Il greco dice: *e la latria*, viene a dire il culto supremo religioso renduto al solo vero Dio a differenza di tutte le altre nazioni, dalle quali molti falsi Dei erano adorati. Questo culto comprende tutte la prescrizioni della legge cerimoniale, il sacerdozio, i sacrifizii, ec. — *E le promesse.* Le promesse del Vecchio Testamento adempiute in Cristo furono principalmente fatte agli Ebrei; imperocchè *Gesù Cristo* (come dice al-

5. De' quali i padri son quelli, da' quali è anche il Cristo secondo la carne, il quale è sopra tutto le cose benedetto Dio ne' secoli. Così sia.

6. Non già che sia andata a vuoto la parola di Dio. Imperocchè non tutti quelli che vengono da Israele, sono Israeliti:

7. Nè quei che sono stirpe di Abramo, (sono) tutti figliuoli; ma in Isacco sarà la tua discendenza. (*Gen.*, XXI, 12.)

8. Viene a dire, non i figliuoli della carne sono figliuoli di Dio; ma i figliuoli della promessa sono contati per discendenti.

9. Imperocchè la parola della promessa è tale: Verrò circa questo tempo; e Sara avrà un figliuolo. (*Gen.*, XVIII, 10.)

trove lo stesso Apostolo) *fu ministro de' circoncisi per eseguir le promesse fatte ai Padri.* Per la qual ragione lo stesso Salvatore disse, *Matth.*, XV, 24: *Non sono stato mandato se non alle pecorelle disperse della casa d'Israele.* Vedi cap. II, 36, 39 degli *Atti*, e capo XIII, 46.

5. *De' quali i padri son quelli, ec.* Questi Ebrei sono discendenti di que' Patriarchi a Dio tanto cari, dai quali ha voluto discendere anche il Messia secondo la carne, facendosi uomo nel sen di una Vergine della stirpe e famiglia di Davidde. E quello che maggiormente dimostra la grandezza, anzi l'immensità di tal benefizio, si è che questo discendente di Davidde secondo la carne è insieme vero Dio laudabile per tutti i secoli, come nota l'Apostolo. — Questo versetto distrugge quattro differenti eresie: primo, quelle de' Manichei, i quali dicevano che Cristo non ebbe un vero corpo, ma apparente e fantastico: or contro di essi dice l'Apostolo che Cristo fu discendente di Davidde secondo la carne. Secondo, quella de' Valentiniani, i quali dicevano che il corpo di Gesù Cristo non era della comune massa del genere umano, ma venuto dal cielo: a qui si dice che il medesimo Cristo era Giudeo secondo la carne. Terzo, quella di Nestorio, il quale diceva altra cosa essere il figliuolo dell'uomo, altra il Figliuolo di Dio: a qui noi leggiamo che colui che è secondo la carne figliuol di Davidde, è insieme Dio, e sopra tutte le cose. Quarto, finalmente, quella di Ario, il quale asseriva che Cristo è minore del Padre, e creato dal niente; laddove l'Apostolo, e Dio lo appella, e dice che egli è sopra tutte le cose, ed è laudabile per tutti i secoli, parole che a Dio solo convengono, e di lui solo si dicono nelle Scritture. — La lezione greca è ancor più forte della Volgata; perchè, laddove questa porta come abbiam tradotto, quella sta in questa guisa: *De' quali è il Cristo secondo la carne, il quale essendo Dio sopra tutte le cose, è laudabile ne' secoli, ec.*

6. *Non già che sia andata a vuoto ec.* Quello che lo ho detto della afflizione, che in me cagiona lo stato presente della mia nazione, non lo ho detto, perchè io mi creda che sia per la riprovazione dei Giudei andata in fumo la parola di Dio, viene a dire le promesse fatte ad Abramo, le quali il loro adempimento dovevano ricevere in uno spirituale Israele. — *Non tutti quelli che vengono da Israele, sono Israeliti.* Sarà sempre ferma e immutabile la parola di Dio; perchè, se in tanti dei discendenti di Giacobbe ella non ha luogo, ciò succede, perchè questi non sono suoi veri figliuoli, nè degni del nome che a lui fu imposto da Dio, allorchè chiamollo Israele (*Gen.*, XXXII, 28), e in altri avrà luogo la stessa parola degni di sì bel nome. Del nome di veri Israeliti osserva Tertulliano che sono specialmente degni i martiri della Chiesa Cristiana, superiori agli Angeli in questo, che ebber la sorte di morire per Dio, che è il massimo segno d'amore cui arrivar possa una creatura. La interpretazione più giusta del nome *Israel*, secondo S. Girolamo (*De quæst. Heb. in Gen.*), si è: *forte a petto a Dio.*

7. *Nè quei che sono stirpe di Abramo, (sono) tutti figliuoli.* Non tutti quelli i quali vengono da Abramo per carnale generazione, sono suoi figliuoli secondo lo spirito, ed eredi della promesse e della benedizione di Dio. — *Ma in Isacco sarà la tua discendenza.* Dimostra, con le parole dette da Dio ad Abramo allorchè ordinògli di scacciare il suo figliuolo Ismaele, che non tutti quelli che discendono da Abramo secondo la carne, sono quel *seme*, cui fatta fu la promessa. Imperocchè Dio espressamente dichiara ad Abramo, che quantunque due fossero i suoi figliuoli, i discendenti del solo Isacco saranno quella stirpe in cui passeranno le ragioni delle promesse divine.

8. *Viene a dire, non i figliuoli della carne sono figliuoli di Dio; ec. Figliuolo della carne* si dice qui Ismaele nato di Abramo e di Agar ambedue in età ancor vegeta: *figliuolo della promessa* si chiama Isacco nato anch'egli di Abramo e di Sara, ma che erano ambedue in età avanzata, quando per conseguenza secondo l'ordinaria tenore della natura non potevano sperar figliuoli; nato perciò in virtù della speciale promessa che Dio gli fece di dargli questo figliuolo. *Gen.*, XVIII. — Dice adunque l'Apostolo che dalle parole di Dio e dal fatto stesso rilevasi, che i figliuoli di Dio non sono adottati, o fatti eredi delle promesse, que' che non altro titolo hanno che di essere figliuoli di Abramo secondo la carne; ma bensì i figliuoli nati a lui in virtù della promessa divina sono i veri discendenti di Abramo per l'imitazione della fede di questo Patriarca. Ed ecco la ragione per cui, discacciato Ismaele nato secondo la carne, Isacco fu tenuto per figliuolo, ed erede.

9. *La parola della promesso è tale: Verrò circa questo tempo; ec.* Riporta le parole della promessa, dalle quali apparisce che Isacco è figliuolo di Abramo non secondo la carne, ma conceduto a lui per dono di Dio in virtù della stessa promessa: per la qual cosa in lui sono figurati tutti quelli che sono figliuoli della promessa. — *Verrò circa questo tempo.* Si accenna il tempo della grazia, la pienezza del tempo, quando *Dio mandò il suo Figliuolo, ec.* Gal., IV. — *E Sara avrà un figliuolo.* In virtù della promessa medesima che or lo ne fo. La generazione adunque di Isacco fu figura della rigenerazione e adozione gratuita sì delle genti, o sì ancora dello stesso Israele, come il discacciamento di Ismaele adombrò la riprovazione degli Ebrei carnali.

10. Nè ella solamente; ma anche Rebecca, avendo conceputo in un atto (due figli) a Isacco nostro padre.

11. Perocchè non essendo quelli ancora nati, e non avendo fatto nè bene nè male (affinchè fermo stesse il proponimento di Dio, che è secondo l'elezione):

12. Non per riguardo alle opere, ma a colui che chiamò, fu detto a lei:

13. Il maggiore sarà servo del minore, conforme sta scritto: Ho amato Giacobbe, e ho odiato Esaù. (*Gen.* XXV, 23.) (*Mal.*, I, 2.)

14. Che direm noi adunque? È in Dio ingiustizia? Mai no.

15. Conciossiachè egli dice a Mosè: Avrò misericordia di colui, del quale ho misericordia: e farò misericordia a colui, di cui avrò misericordia. (*Exod.*, XXXIII, 19.)

10. *Nè ella solamente; ec.* Non solamente Sara ebbe un figliuolo, di cui la era stata fatta promessa, ma anche Rebecca moglie di Isacco, la quale divenne in un solo atto gravida di due figliuoli. Dimostra con un altro esempio che i soli figliuoli della promessa, viene a dire gli eletti, sono salvati. All'esempio de' figliuoli di Abramo poteva forse il Giudeo rispondere, che Ismaele era nato di una serva, Isacco di donna libera; e fors' anche, che Ismaele fu generato da Abramo prima che ei fosse circonciso, Isacco dopo la circoncisione. Porta adunque l'Apostolo un esempio di due figliuoli, non solo dello stesso padre, ma anche della medesima madre, conceputi in un medesimo tempo, dei quali l'uno è eletto, l'altro è riprovato; onde non possa il Giudeo la speranza della giustizia riporre ne' meriti de' padri, nè vantarsi superbamente con quelle parole: *Abbiamo Abramo per padre* (*Matth.*, III); nè, su tal presunzione, si scandalizzassero della preferenza che Dio dava a' gentili.

11, 12. *Non essendo quelli ancora nati* (I due figliuoli Esaù e Giacobbe). I Manichei dicevano che la diversità della sorte che tocca a ciascheduno uomo in questa vita, nasce dalla diversa costellazione sotto di cui uno è nato; contro dei quali egregiamente S. Agostino si vale di quest'esempio de' due figliuoli di Isacco, de' quali, prima che venissero alla luce, fu predetta e stabilita la sorte. — *E non avendo fatto nè bene nè male.* Con queste parole si butta a terra la dottrina de' Pelagiani, i quali dicono che pe' meriti precedenti si concede la grazia. — *Affinchè fermo stesse il proponimento di Dio, che è secondo l'elezione ec.* Affinchè stesse fermo il proponimento, o sia il volere di Dio (che avea determinato di esaltare uno dei due gemelli sopra dell'altro), il qual proponimento non ha origine dai meriti, ma dalla libera elezione, per cui Dio di spontanea volontà l'uno elesse e non l'altro, e lo elesse, non perchè fosse già santo, ma affinchè santo divenisse. Non per riguardo adunque a merito alcuno, ma per mera grazia di Dio che chiamò Giacobbe, fu detto a Rebecca che il maggiore sarebbe servo del minore, cangiato in tal modo anche il diritto della primogenitura tanto stimato presso gli Ebrei. Vedi *Gen.*, XXVII, 37. Circa l'adempimento letterale di questa promessa vedi gli interpreti sopra questo luogo del Genesi. Nel senso spirituale, inteso qui particolarmente da Paolo, così lo spiega S. Agostino, *in Psalm.* XL: *Il figliuolo maggiore è il popolo primogenito riprovato; il figliuolo minore è il nuovo popolo eletto. Il maggiore servirà al minore; questo si è adesso verificato; adesso i Giudei sono nostri servi, portano i libri santi a noi, che gli studiamo.* E in un altro senso ancora più generale, quest' oracolo si adempie negli eletti e ne' reprobi, perchè tutto quello che fassi da' reprobi, o intorno ad essi, al bene serve e alla salute degli eletti.

13. *Conforme sta scritto: Ho amato Giacobbe, e ho odiato Esaù.* Cita l'Apostolo le parole di Dio presso Malachia, cap. I, 2; le quali parole non alle sole persone de' due fratelli, ma ancora a' loro posteri debbono riferirsi, sì nel senso letterale, e sì ancora nello spirituale. La dilezione di Dio appartiene alla eterna predestinazione di Dio a favore degli eletti; l'odio di Dio alla riprovazione eterna appartiene, con la quale rigetta Dio i peccatori: imperocchè null'altra cosa può essere oggetto dell'odio di Dio fuori che il peccato. La differenza che passa tra l'una e l'altra, si è, che la predestinazione porta seco la preparazione de' meriti, mediante i quali si arriva alla gloria; ma la riprovazione di Dio non porta seco la preparazione de' peccati, i quali alla pena eterna conducono. Dal che ne segue, che la prescienza de' meriti non può essere in verun modo cagione della predestinazione di Dio, perchè questi entrano anzi nella predestinazione, e da essa hanno origine; ma la previsione de' peccati è cagione della riprovazione, quanto alla pena, proponendo Dio di punire i cattivi a motivo de' peccati che hanno da loro stessi e non da Dio, nella stessa guisa che dispose di ricompensare i giusti a motivo de' meriti che da loro stessi non hanno, ma per l'aiuto della grazia: *La perdizione tua, o Israele, viene da te; da me viene solamente il tuo soccorso.* Osea, XIII.

14. *Che direm noi adunque? ec.* L'uomo carnale e superbo non potendo comprendere mistero sì grande, in vece di adorare la profondità del giudizii divini, e confessare la propria ignoranza, in vece di prendere da tali verità un utilissimo argomento di vera cristiana umiltà, e di quel santo timore e tremore, col quale, giusta l'avviso di Paolo, operar dobbiamo la nostra salute, si inalbera e mormora contro Dio, e quasi quasi ardisce di dubitare di sua giustizia. A costui risponde Paolo con quel che segue.

15. *Egli dice a Mosè: ec.* Questo luogo dell'Esodo nella nostra Volgata sta in questa guisa: *Avrò misericordia di chi vorrò, e userò clemenza con chi a me piacerà;* della qual versione il senso è assai chiaro. E nello stesso senso è citato dall'Apostolo, benchè egli il riferisca secondo la versione del LXX. Or dalle citate parole apparisce che la ragione della misericordia e predestinazione di Dio non è ne' meriti che o precedano o segnano la grazia, ma nella sola volontà divina per cui alcuni libera con misericordia. Or egli è da osservare che dove non è debito, non havvi nè obbligazione di dare, nè ingiustizia in non dare. Onde è, che se un uomo, di due poveri che incontri in eguale necessità, dia all'uno tutto quel che può dare in limo-

16. Non è adunque (ciò) nè di chi vuole, nè di chi corre, ma di Dio che fa misericordia.

17. Imperocchè dice la Scrittura a Faraone: Per questo appunto ti ho suscitato, affine di far vedere in te la mia potenza; e affinchè annunziato sia il nome mio per tutto il mondo. (*Exod.*, IX, 16.)

18. Egli ha adunque misericordia di chi vuole, e indura chi vuole.

19. Mi dirai però: E perchè tuttor si querela? Conciossiachè, chi resiste al voler di lui?

sina, e niente doni all'altro, agli fa misericordia al primo, e non fa ingiustizia al secondo. Essendo adunque gli uomini tutti pel peccato di Adamo rei di eterna dannazione, quelli che Dio libera, per sola misericordia son liberati, e con questi è misericordioso; con quelli che non libera, usa di sua giustizia. Dov'è adunque la pretesa ingiustizia di Dio? Si potrà alla arguire o dal bene, che per pura clemenza egli fa ad alcuni, o dalla giustizia stessa che agli esercita verso di altri?

16. *Non è adunque (ciò) nè di chi vuole, ec.* Conclusione evidente della dottrina premessa, si è, che nè dal volere dell'uomo, nè dalle esteriori operazioni dell'uomo viene che uno sia stato eletto da Dio. *Correre*, in questo luogo e in altri, è usato dall'Apostolo per significare l'esercizio della buone opere nella via della salute; ma fa egli ancora allusione al fatto di Giacobbe e di Esaù, poichè questi e bramò la benedizione, e corse alla caccia per esaurrarsi vieppiù la predilezione del padre. Vedi *Gen.*, XXVII. — Ella è adunque opera della sola misericordia di Dio la elezione di coloro che sono da lui liberati: nè togliesi perciò in alcun modo il libero arbitrio, perchè l'uomo, dopo che è stato chiamato e prevenuto dalla grazia di Dio, alla vocazione acconsente liberamente, e alla giustizia si prepara, e divenuto giusto corre nella via della salute operando il bene; onde della propria vocazione ed elezione si certifica, come dice altrove l'Apostolo. Ma a questo passo ascoltisi S. Agostino, *Enchirid.*, cap. XXXIII: *E in quat modo si dice egli che non è nè di chi vuole nè di chi corre, ma di Dio che fa misericordia, se non perchè dal Signore è preparata la volontà stessa dell'uomo? Imperocchè se ciò fosse detto sul riflesso che (la elezione) viene dall'uno e dall'altro, cioè a dire e dalla volontà dell'uomo, e dalla misericordia di Dio, quasi dir volesse l'Apostolo, non basta la sola volontà dell'uomo, se la misericordia divina essa pur non intervenga, si potrebbe dire ancora per converso: non da Dio che fa misericordia, ma dall'uomo che vuole, mentre la sola misericordia non fa il tutto. Che se niun Cristiano osa di così parlare per non contraddire all'Apostolo, rimane adunque, che intendasi avere in tal guisa parlato lo stesso Apostolo, perchè tutto si attribuisca a Dio, il quale la buona volontà dell'uomo prepara per aiutarla, e la aiuta, quando ella è preparata.*

17. *Imperocchè dice la Scrittura a Faraone: Per questo appunto ti ho suscitato, ec.* Ha provato di sopra che non è ingiusto Dio nell'amare ab eterno i giusti; prova adesso che egli non è ingiusto nel riprovare ab eterno i cattivi. Il passo dell'Esodo citato dall'Apostolo, nell'edizione de' LXX, porta: *ti ho serbato;* ma leggendosi anche come porta qui la Volgata, non varia il sentimento. Essendo tu degno di morte (dice Dio a Faraone), ti ho serbato ancora in vita; ovvero, essendo tu in certa guisa già morto dinanzi a me per le tue male opere, ti ho quasi risuscitato, accordandoti vita, affine di dimostrare in te la mia onnipotenza. Non è Dio adunque cagione della malizia di Faraone, ma come quegli che sa colla infinita sua sapienza trarre il bene dal male, la malizia stessa di Faraone servir fece alla manifestazione di sua potenza e di sua giustizia, allorchè, giunta al colmo la ostinazione di quel regnante, col noti tremendi gastighi punì la di lui empietà e le crudeltà esercitate contro il popolo d'Israele. Per giusto, adunque, e terribil giudizio permette talora Dio, che, in pena delle precedenti iniquità, in altre a più gravi trabocchi il peccatore, abusando egli, pel perverso uso che fa del suo libero arbitrio, di quelle cose medesime, le quali atte sono a indurlo al bene. Il fatto stesso di Faraone dà luce a questa dottrina. È dovere dei Sovrani la difesa dello stato. Faraone di un tal sentimento, che viene da Dio, si servì come di pretesto per opprimere il popolo di Dio. *Il popolo dei figliuoli d'Israele* (dice egli, *Exod.*, I, 9, 10) *è assai numeroso: vediamo di opprimerlo con arte, affinchè non si vada ingrossando, e in caso che ci sia mossa guerra, si unisca co' nostri nemici.* Non potava egli provvedere alla sicurezza del regno per altre vie, e particolarmente con esaurrarsi l'amor degli Israeliti per mezzo di un moderato e dolce governo? Sì certamente. Ma un tal pensiero mal potea combinare colle idee e co' sentimenti di quel crudele e superbo monarca. Veggasi qui S. Tommaso, e Ben. Pererio, *Disput.* VIII *in cap.* XI *Exod.*, e *in cap.* IX *Ep. ad Rom. disput.* IX. — *Affine di far vedere in te ec. Sa Iddio far buono uso de' cattivi, i quali non sono stati da lui creati per esser cattivi, ma li sopporta egli pazientemente per avvertimento dei cattivi e per esercizio de' buoni, e tutto questo affinchè annunziato sia il suo nome per tutta la terra,* dice S. Agostino, *Tract.* XXXII *in Exod.* Così adunque dimostrasi, come la divina sapienza alla manifestazione della sua gloria rivolge la malizia stessa degli uomini, ordinando Dio al bene la stessa malizia, della quale egli non è l'autore.

18. *Ha misericordia di chi vuole, e indura chi vuole.* La prima parte di questo versetto è evidente per la cose dette di sopra. Quanto alla seconda parte, l'induramento del cuore non viene da Dio direttamente, quasi egli sia autore della ostinazione de' reprobi nel loro mal fare; ma bensì indirettamente, permettendo che perseverino e crescano nella malizia, negando loro la grazia: onde dice S. Agostino, che *indurare* è lo stesso che non volere far misericordia, non volere ammollire il cuore del peccatore. Quindi lo stesso Santo dice: *Dio rende male per male, perchè è giusto; rende bene per male, perchè egli è buono; rende bene per bene, perchè egli è buono e giusto; non rende giammai male per bene, perchè non è ingiusto.* De Grat., et lib. arb., cap. XXIII.

19. *Mi dirai però: E perchè tuttor si querela? Conciossiachè, chi resiste ec.* Contro quest'ultima

20. O uomo, chi se' tu, che stai a tu per tu con Dio? Dirà forse il vaso di terra al vasaio: Perchè mi hai tu fatto così?

21. Non è egli adunque il vasaio padrone della creta, per far della medesima pasta un vaso per uso onorevole, un altro per uso vile?

22. Che se Dio, volendo mostrar l'ira sua, e far conoscere la sua potenza, con pazienza molta sopportò i vasi d'ira atti alla perdizione,

23. Per far conoscere i tesori della sua gloria a pro de' vasi di misericordia, i quali egli preparò per la gloria.

24. Di noi, i quali di più egli chiamò non solo dal Giudaismo, ma anche dalle nazioni,

25. Come ei dice in Osea: Chiamerò mio popolo il popolo non mio, e diletta la non diletta: e pervenuta a misericordia quella che non aveva conseguito misericordia. (*Oseæ*, II, 24.)

26. E avverrà, che dove fu loro detto: Non (siete) voi mio popolo; quivi saran chiamati figliuoli di Dio vivo. (*Oseæ*, I, 10.)

conclusione potevano opporre i Giudei a Paolo: se Dio fa misericordia a chi vuole, e indura chi vuole, perchè adunque si lamenta egli di que' che non si convertono per esser salvi? Conciossiachè, chi è che al voler di lui possa opporsi?

20, 21. *O uomo, chi se' tu, che stai a tu per tu con Dio?* Poteva subito rispondere, che Dio a ragion si lamenta de' peccatori, perchè volontariamente e liberamente peccano; ma i suoi contraddittori meritavano di essere ripresi e svergognati della temerità, con la quale ardivano di intaccare i consigli di Dio; e perciò a loro si valge con questa severa interrogazione: o uomo, e con qual titolo ti arroghi tu di discutere i giudizii divini, tu, che altro non sei, che cenere e miseria? — *Dirà forse il vaso al terra ec.* Se un artefice illustre compone di vil materia un vaso degno per sua bellezza di servir di ornamento alla casa di un grande, ciò si ascrive alla bontà dell'artefice; se della stessa vila materia fa un altro vaso ad usi inferiori, questo vaso, se di ragione fosse dotato, non avrebbe certo nè motivo nè ardir di lagnarsi; potrebbe in certo modo lagnarsi, se, essendo di nobil materia composto, ad usi vili fosse impiegato. L'uomo, come dice Giobbe (XXX, 19), *è paragonato al fango*, di cui fu formato, ma infinitamente più vile e abietto egli è divenuto per la corruzione del peccato originale. Debbe egli adunque riconoscere dalla bontà e clemenza di Dio tutto quello che riceva di bene. Che se Dio a maggior grado non lo promuove, ma nella sua miseria lo lascia, niuna ingiuria gli fa, nè egli ha onde dolersi. Il reprobo non può dire a Dio (come osserva S. Agostino): *perchè mi hai tu fatto un vaso di ignominia? Imperocchè egli è, come tutti gli uomini, della massa del fango, cioè del peccato dopo la prevaricazione di Adamo. Per la qual cosa* (segue a dire il santo Dottore) *se tu, o uomo, vuoi poter dire a Dio: perchè mi hai fatto ec., non voler più esser fango, ma procura di diventare figliuolo di Dio mediante la di lui misericordia.*

22. *Che se Dio, volendo mostrar l'ira sua, ec.* Si dee qui sottintendere: *e che avrai tu da doterti, o da opporre alla condotta di Dio, se egli volendo, ec.* Simili reticenze sono familiari all'Apostolo: ma qui ha gran forza questa maniera di parlare rotta e veemente, trattendosi di ribattere la ingiustissima querele degli empii, i quali volevano attribuire a Dio stesso l'origine della loro perdizione, come vedesi nel versetto 19. Repressa adunque la superbia de' suoi contraddittori, o piuttosto de' nemici della verità, passa l'Apostolo a porre in veduta alcune ragioni per le quali è piaciuto a Dio di fare misericordia ad alcuni, lasciando gli altri nella loro miseria, che è lo stesso che dire di eleggere i primi, e riprovare i secondi. — Il fine di tutte le opere di Dio è la manifestazione della sua gloria. Manifesta egli la sua giustizia in quelli che pei loro demeriti ad eterni gastighi condanna; manifesta la misericordia in quelli che sono da lui liberati. Dio adunque volendo mostrare *l'ira sua*, viene a dire la sua vendicatrice giustizia, e la potenza infinita con la quale sa assoggettare e domare i superbi, con longanimità e pazienza grande sopportò que' che altro non sono che vasi e strumenti d'ira, e sia di punizione e di vendetta, atti alla perdizione, che è la dannazione eterna, di cui si sono per propria loro colpa renduti degni. Ritrae adunque in tal modo Iddio la sua gloria dalla riprovazione de' peccatori, esaltando nella loro depressione la sua giustizia e la sua potenza, e anche la pazienza divina, con la quale lungamente li tollera prima di gastigarli.

23. *Per far conoscere i tesori ec.* La perdizione dei reprobi dà gran risalto alla carità di Dio, dalla quale sola riconoscer debbono i Santi la loro liberazione dagli infiniti mali, ne' quali senza di lei sarebbero anch'essi caduti. Questi perciò sono detti vasi di misericordia, cioè strumenti del quali si serve Dio per manifestare la sua misericordia. Questi egli va disponendo e preparando alla gloria eterna, onde di essi sta scritto: *Dio che prepara i monti con la sua fortezza; con la sua fortezza* (dice S. Agostino), *non con la fortezza che abbiano essi... monti umili e bassi in sè stessi, eccelsi in Dio.*

24. *I quali di più egli chiamò non solo dal Giudaismo, ec.* Questi vasi di misericordia da lui preparati egli trasse con sua chiamata non solo dal popolo ebreo, ma ancora dalle nazioni, o sia da tutto il gentilesimo. Verità, come abbiam detto più volte, udita mal volentieri dal superbo Giudeo, dimostrata dall'Apostolo colla testimonianza irrefragabile delle Scritture.

25, 26. *Chiamerò mio popolo ec.* In questo primo luogo di Osea si promette a' gentili che saranno a parte anch'essi una volta del nome di popolo di Dio, di popolo diletto, di popolo riguardato con

27. Isaia poi sclama sopra Israele: Se sarà il numero de' figliuoli d'Israele come l'arene del mare, se ne salveranno gli avanzi. (*Isai.*, x, 22.)

28. Perocchè (Dio) consumerà e abbrevierà la parola con equità: parola abbreviata farà il Signore sopra la terra.

29. E come prima disse Isaia: Se il Signore degli eserciti non avesse lasciato di noi semenza, saremmo diventati come Sodoma, e saremmo stati simili a Gomorra. (*Isai.*, i, 9.)

30. Che diremo adunque? Che le genti, le quali non seguivano la giustizia, hanno abbracciata la giustizia, quella giustizia che viene dalla fede.

31. Israele poi, che seguiva la legge di giustizia, non è pervenuto alla legge di giustizia.

32. E perchè? Perchè non (la cercò) dalla fede, ma quasi dalle opere; imperocchè urtarono nella pietra di inciampo.

occhio di misericordia. Nel seguente poi è loro promessa di più la stessa adozione in figliuoli di Dio. I Giudei come da parte di Dio stesso dicevano a' gentili: *voi non siete mio popolo;* a Dio dice che ne' luoghi medesimi dove fu rinfacciata a' gentili la loro miseria, ivi si udirà il nome di figliuoli di Dio vivo comunicato agli stessi gentili.

27. *Isaia poi sclama sopra Israele.* Il nuovo popolo adunque sarà composto principalmente di gentili, i quali sono stati nominati i primi dall'Apostolo per dare a intendere a'Giudei la preferenza che quelli avrebber sopra di loro: in secondo luogo entreranno nel nuovo popolo di Dio i Giudei, ai quali, come dice l'Apostolo, con libertà grande Isaia dichiara quanto scarso sarebbe stato il numero di coloro che dovevano credere, ad esser salvi; imperocchè questo numero è paragonato dal Profeta a que' pochi Giudei i quali dopo la dispersione delle dieci tribù tornarono a rivedere la patria, ovvero a quelli che avanzarono alla orribile strage fatta da Sennacheribbe. Si prova adunque dalle parole del Profeta e la vocazione de' Giudei, e la riprovazione della massima parte della nazione.

28. *Perocchè (Dio) consumerà ec.* Isaia avea detto di sopra che di un popol grande, quale era l'Ebreo, alla venuta del Messia si salverebbero solamente *gli avanzi;* conferma adesso la medesima predizione, dicendo, che Dio darà compimento alla sua parola, riducendo con giusto giudizio a breve e scarso numero gli Israeliti che crederanno o otterranno salute, mentre la gran moltitudine perirà nella sua miseredenza. Per la *parola abbreviata* intendesi la stessa profezia di abbreviazione (per così dire), secondo la qual profezia il numero degli Israeliti fedeli sarà abbreviato e ristretto agli avanzi. Tale è la prima sposizione letterale di questo luogo. Havvi, in secondo luogo, chi crede descriversi dal Profeta la virtù della parola evangelica; la quale è parola *consumata,* perchè trovasi in essa il perfetto adempimento della legge, ed è parola *accorciata,* perchè, tolta la moltiplicità de' sacrifizii e de' precetti morali, con un solo sacrifizio e con due soli comandamenti abbracciò tutte le figure dell'antica legge e tutti i precetti morali; e tutto ciò sarà fatto *con equità,* perchè nulla sarà tralasciato di quello che utile sia ad osservarsi. Ma quello che è da notarsi principalmente, si è, che *questa parola sarà fatta dal Signore sopra la terra:* viene a dire dal Signore abitante sopra la terra, vestito di umana carne; perchè infatti di molto maggior virtù ed efficacia debbe esser quella parola, la quale dallo stesso Verbo incarnato fu annunziato, che quella che per ordine di lui fu promulgata dal suo ministro Mosè. S. Cipriano e S. Girolamo, e altri Padri in quelle parole, *una parola abbreviata farà il Signore sopra la terra,* hanno riconosciuto espressamente dichiarato il mistero della incarnazione: *Una parola abbreviata* (dice S. Girolamo) *librò Dio nella sua equità, affin di salvare per mezzo della umiltà e della incarnazione di Cristo tutti coloro che credessero in lui.* Ad Hebid., quæst. L.

29. *Se il Signore degli eserciti non avesse lasciato di noi semenza, s ramno diventati ec.* Se alla venuta del Cristo non avesse Dio nella generale ribellione del popolo ebreo separato un piccol numero di giusti che credettero al Vangelo, questa nazione infelice sarebbe stata interamente riprovata e sterminata non men che Sodoma e Gomorra. Imperocchè il peccato degli Ebrei uccisori del Cristo fu ancor più grave ed enorme che quello di Sodoma e di Gomorra. *Jerem., Thren.*, iv, 16.

30. *Che diremo adunque? Che le genti, ec.* Che inferiremo noi da tali verità? Che hanno abbracciata la giustizia le genti, quelle genti che la giustizia nè cercavano nè conoscevano; dal che apparisce, come per pura e gratuita misericordia di Dio pervenute sono a quella giustizia che non si ottiene per mezzo delle opere, ma mediante la fede, che è quanto dire alla giustizia non della legge giudaica, ma del Vangelo.

31. *Israele poi, che seguiva la legge di giustizia, non è pervenuto ec.* Notisi che, degli Ebrei parlando, non dice l'Apostolo che seguissero la giustizia, ma bensì che seguivano *la legge di giustizia;* conciossiachè delle opere ancor della legge erano privi, vivendo male e peccando; ma contuttociò a si vantavano della legge e professavano di osservarla; ma alla vera giustizia non pervennero, non avendo penetrato sino al termine della legge, ma essendosi perduti, per così dire, sulla fine del corso, mentre rigettarono e crucifisser colui che era il fine di tutta la legge e l'oggetto di tutte le speranze degli uomini.

32. *E perchè? Perchè non (la cercò) dalla fede, ma quasi dalle opere ec.* Restarono adunque delusi miseramente, perchè tutta la speranza di essere giustificati riposero nelle opere prescritte dalla legge e non nella fede del Salvatore, e attenendosi alle ombre e alle figure, ripudiarono la verità. Giudicarono, o che le opere della legge fosser valevoli ad ottener la vera giustizia, quando valevoli realmente non erano; ovvero, che la giustizia, che per

33. Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di inciampo, pietra di scandalo: e chi crede in lui, non resterà confuso. (*Isai.*, VIII, 14.)

ease opere poteva ottenersi, fosse la vera, quando vera giustizia non era. Vedi sopra, cap. III. — *Imperocchè urtarono nella pietra di inciampo.* La pietra è Cristo, divenuto occasione di inciampo per li Giudei a motivo della umiltà e dell' infermità della carne, di cui vestito comparva: *Era come ascoso il suo volto e spregevole, onde noi guardammo in faccia.* Isaia, LIII, 3.

33. *Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di inciampo, ec.* Era egli credibile che il popolo di Dio in sì gran cecità cadesse che inciampo e rovina fosse per lui quel Cristo che aspettava con tanta ansietà? Ciò non era solamente credibile, ma certissimo; imperocchè tanto tempo avanti l' avea predetto Isaia, e la sua profezia è stata letta e riletta da' Giudei, senza che mai ne penetrassero il vero senso. Io porrò (dice Dio) *in Sion* (cioè nella Chiesa che ebbe sua culla in Gerusalemme) una pietra, la quale diverrà pietra di inciampo per molti a motivo della loro perversa malizia, benchè ella sia per sè stessa pietra angolare e fondamentale della medesima Chiesa, e base di ogni salute per quelli che in lui crederanno i quali non saranno nelle loro speranze delusi. — Questo versetto è cavato da due differenti luoghi di Isaia; il principio e la fine, dal capo XXVIII, 16; il di mezzo dal capo XVIII, 4, valendosi al solito l'Apostolo della versione dei LXX.

Capo 10. — *L'Apostolo prega pe' Giudei, i quali dice che hanno zelo di Dio e della legge non secondo la scienza, mentre non conoscendo Cristo fine della legge, la giustizia cercavano per mezzo delle opere della legge. — Diversità della giustizia delle opere legali da quella che vien dalla fede, la quale è comune tanto al Giudeo, che al Greco credente in Cristo. — In ogni luogo del mondo è stata predicata la fede di Cristo, la quale rigettata da' Giudei è abbracciata dalle genti.*

1. Fratelli, il desiderio del mio cuore, e l'orazione che io fo a Dio, è per la loro salvezza.

2. Imperocchè io fo loro fede, che hanno zelo di Dio, ma non secondo la scienza.

3. Imperocchè non conoscendo la giustizia di Dio, e cercando di stabilire la propria, non si sono soggettati alla giustizia di Dio.

4. Imperocchè il termine della legge è Cristo, per dar la giustizia a tutti coloro che credono.

5. Imperocchè Mosè scrisse: Che l' uomo, il quale avrà adempiuta la giustizia, che vien dalla legge, per essa viverà. (*Levit.*, XVIII, 5.)

1. *Il desiderio del mio cuore, e l'orazione che io fo ec.* Volendo parlare della caduta de' Giudei, principia con dimostrare la compassione che ha di essi, e come tuttantemente a Dio domanda la loro salute.

2. *Fo loro fede, che hanno zelo di Dio, ma non secondo la scienza.* Ecco un motivo di compassione. Perseguitano Cristo e la sua Chiesa per ignoranza piuttosto che per malizia, mossi da zelo, ma da zelo non diretto dalla scienza e dalla cognizione del vero. Nello stesso caso si era trovato Paolo, come egli stesso racconta, *Philipp.*, III, 6: *Per zelo ho perseguitato la Chiesa di Dio.*

3. *Imperocchè non conoscendo la giustizia di Dio, e cercando di stabilire ec.* La loro ignoranza consiste nel non conoscere quella giustizia per la quale l'uomo diviene veramente giusto dinanzi a Dio, quella giustizia che viene da Dio mediante la fede di Gesù Cristo. Quindi è, che con tanto calore si studiano di accreditare la propria giustizia, quella giustizia che non aspettano da Dio, ma dalle proprie opere e dalle forze della natura, giustizia umana, che non è giustizia al più al più se non presso gli uomini, ma non davanti a Dio. Vedi cap. IV. E da questa deplorabile ignoranza è proceduto che non hanno voluto soggettarsi alla giustizia di Dio, cioè a Cristo, per la fede del quale sono giustificati gli uomini dinanzi a Dio.

4. *Il termine della legge è Cristo, per dar la giustizia ec.* Gli Ebrei ignorano la vera giustizia, perchè non sanno che tutta quanta la legge ha per termine, per fine e per iscopo il Cristo, per cui debbono gli uomini conseguir la vera giustizia, la qual giustizia non poteva darsi dalla legge, benchè a questo ordinata fosse la stessa legge; per la qual cosa oggetto della legge si è di condurre gli uomini a Cristo, il quale dà, e chi con fede viva in lui crede, e la remissione de' peccati e la riconciliazione con Dio. — Il greco può anche tradursi: *Cristo è il complemento*, o sia la perfezione *della legge*: viene a dire che per lui si adempie con perfezione la legge, e fassi acquisto della vera giustizia, dando Dio per Cristo a la remissione dei peccati ai credenti e la grazia di viver bene.

5. *Imperocchè Mosè scrisse: Che l'uomo, il quale avrà adempiuta ec.* Con le parole dello stesso legislatore Mosè dimostra l'Apostolo la diversa condizione della giustizia legale e della giustizia di Dio. Mosè dice (*Levit.*, XVIII, 5) che il frutto che riceverà l'uomo dall'osservanza della legge, sarà di non essere punito di morte come trasgressor della legge; imperocchè, come parla lo stesso Apostolo (*Heb.*, X, 28), *Chiunque viola la legge di Mosè.... muore senza misericordia.* Restringevansi le promesse della legge secondo la lettera alla vita presente: che se in S. Matteo si dice, XIX: *Se vuoi giu-*

6. Ma la giustizia che vien dalla fede, dice così: Non istare a dire in cuor tuo: chi salirà in cielo? Viene a dire per farne scendere il Cristo:

7. O chi scenderà nell'abisso? Viene a dire per risuscitare il Cristo da morte.

8. Ma che dice la Scrittura? Tu hai presso di te la parola nella tua bocca, o nel cuor tuo: questa è la parola della fede che noi predichiamo. (*Deut.*, XXX, 14.)

9. Perchè, se con la tua bocca confesserai il Signore Gesù, e crederai in cuor tuo che Dio lo ha risuscitato da morte, sarai salvo.

10. Imperocchè col cuore si crede a giustizia: e con la bocca si fa confessione a salute.

11. Imperocchè dice la Scrittura: Chiunque in lui crede, non sarà confuso. (*Isai.*, XXVIII, 16.)

12. Imperocchè non vi ha distinzione di Giudeo, o di Greco: conciossiachè lo stesso è il Signore di tutti, ricco per tutti coloro che lo invocano.

gnere alla vita (*eterna*), *osserva i comandamenti:* ciò debbe intendersi secondo il senso spirituale della legge, il qual senso contiene la fede in Gesù Cristo: laddove si parla in questo luogo secondo il senso letterale ed esterior della legge; e in questo senso la legge non fa menzione del premio della vita eterna. *S. Tommaso* e *Agost.*, *contr. ep. Pelag.*, *lib.* IV, *cap.* V.

6. *Ma la giustizia che vien dalla fede, dice così: Non istare a dire.... chi salirà in cielo? ec.* È da notare, in primo luogo, che l'Apostolo cita qui le parole del capo XXX del Deuteronomio, dette da Mosè riguardo alla legge; e queste parole le applica a Cristo e al Vangelo. La qual cosa dee farci ammirare l'altissima sapienza di Paolo, per la quale penetrando oltre la corteccia o il velo della lettera, vide e scoprì l'elogio della fede di Cristo in queste parole, nelle quali senza di lui avrammo sempre creduto che non di altro si favellasse che della legge di Mosè. Ma adesso illuminati da lui, o piuttosto dallo Spirito divino che in lui parlava, noi cominciamo a ripensare che Mosè non fu solamente mediatore del Vecchio Testamento, ma anche insigne profeta; che la dottrina insegnata da lui come principale oggetto riguarda il Cristo; e che Gesù Cristo medesimo di questa importantissima verità ci ha istruiti, dicendo: *Di me egli* (*Mosè*) *scrisse.* Joan., V, 46. Valendosi adunque nel senso più nobile e sublime delle espressioni di Mosè, viene in primo luogo a mostrare l'Apostolo la fermezza della fede. — *La giustizia che vien dalla fede, dice così: ec.* Non è Mosè che della sua legge ragioni al popolo; ella è la giustizia derivante dalla fede di Cristo quella che parla, ponendo in vista i due principalissimi oggetti della cristiana credenza, l'incarnazione del Verbo disceso dal Cielo a vestirsi di umana carne, e la sua risurrezione da morte; e quanto al primo, ella dice: niuno sia che per debolezza di spirito vada disputando in cuor suo e dicendo: chi sarà che al Cielo possa salire? Che è quanto dire: chi è, che giunto fin colassù, dal seno del Padre ne tragga il Cristo, perchè a liberarci egli venga? Questo dubbio è sciolto dalla fede, per cui siamo certi che Cristo per propria virtù misericordiosamente discese dal Cielo, ed esinanito per noi apparve sopra la terra e fu sua dimora tra gli uomini.

7. *O chi scenderà nell'abisso? Viene a dire per risuscitare ec.* Nella stessa guisa niuno sia che vada sofisticando intorno al mistero di Cristo risuscitato con dire: *Chi scenderà nell'abisso*, o sia nel sen della terra e nel sepolcro per trarne il Cristo, affinchè egli possa ritornare alla luce del giorno e alla vita? Anche questo dubbio è sciolto dalla fede, mercè di cui noi sappiamo che Cristo era padrone e di depor la sua vita e di ripigliarla, come egli dice in S. Giovanni, cap. X, 10, e per propria virtù sua risuscitò. Così dimostrasi la fermezza della fede.

8. *Ma che dice la Scrittura?* Dappoichè la Scrittura ne' due precedenti versetti ha detto quello che noi dobbiamo dire, vediamo adesso quel che ella dica. — *Hai presso di te la parola nella tua bocca, e nel cuor tuo: ec.* La parola della fede è a te vicina, onde a rammentarla puoi con la bocca, e conservarla nella tua memoria, e nel cuor tuo. La stessa parola del Padre incarnata si è fatta dappresso per istruirti della parola della fede, vicino a dir del Vangelo che dèi abbracciare con fede. Questa parola (che è parola di fede, perchè tratta della fede di Cristo) è quella che io e gli altri Apostoli predichiamo, dice l'Apostolo.

9. *Perchè, se con la tua bocca confesserai il Signore Gesù, e crederai.... che Dio lo ha risuscitato ec.* Avrai la salute e la vita eterna, se a confesserai con la bocca il Signore Gesù (viene a dire, se confesserai per tuo unico Salvatore il Verbo fatto carne), e col cuore, cioè con fede animata dalla carità, confesserai che egli risuscitò da morte per virtù di Dio, cioè per quella potenza che egli ha come Dio in comune col Padre. In questi due primarii articoli della cristiana credenza, combattuti allora più di ogni altro e da' Giudei e dai gentili, si intendono compresi anche gli altri.

10. *Col cuore si crede a giustizia.* Col cuore, o sia con la volontà, si crede; perchè, come dice S. Agostino, non può credere, se non chi vuole. Si crede adunque con la volontà; e per mezzo di questa fede della giustizia si fa acquisto. — *Con la bocca si fa confessione a salute.* Giustificato che è l'uomo mediante la fede, per conseguir la salute fa d'uopo che operi in lui la fede per mezzo della carità; e perciò dice l'Apostolo: con la bocca si fa confessione a salute; dove per la confessione di Cristo si intende e la confessione che si fa del suo nome e de' misteri della sua fede, quantunque volta ciò sia di mestieri, e la confessione della nostra fede che si fa con le buone opere, per le quali diventiamo il buono odore di Cristo, e diamo occasione agli uomini di glorificare il nostro celeste Padre.

11. *Dice la Scrittura: Chiunque in lui crede, ec.* Qualunque uomo di qualunque nazione egli sia che creda in Cristo, non rimarrà deluso, nè confusione e rossore, ma gloria e inalzamento gli recherà la sua fede. Qui pure intendasi quella fede, cui vivifica e anima la carità.

12, 13. *Non v'ha distinzione ec.* Nell'affare della salute, non si fa distinzione tra Greco e Giu-

13. Conciossiachè chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvo.

14. Ma come invocheranno uno, in cui non hanno creduto? E come crederanno in uno, di cui non hanno sentito parlare? Come poi ne sentiranno parlare, senza chi predichi?

15. Come poi predicheranno, se non sono mandati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che evangelizzano novella di pace, che evangelizzano novella di felicità! (*Isai.*, LII, 7.)

16. Ma non tutti ubbidiscono all' Evangelio. Mentre Isaia dice: Signore, chi ha creduto quello che ha sentito da noi? (*Isai.*, LIII, 1.)

17. La fede adunque dall'udito, l' udito poi per la parola di Cristo.

18. Ma, dico io: forse che non hanno sentito? Anzi per tutta la terra si è sparso il suono di essi, e le loro parole fino alle estremità della terra.

19. Ma, dico io: forse Israele non ne seppe nulla? Mosè è il primo a dire: Vi metterò a picca con una nazione che non è nazione: con una nazione stolta vi muoverò a sdegno. (*Deut.*, XXXII, 21.)

deo, primieramente, perchè tutti gli uomini hanno uno stesso padrone, alla bontà di cui si appartiene di provvedere alla salute di tutti; secondariamente, perchè questo padrone è ricco di bontà, misericordia o potenza per salvar tutti coloro che invocheranno il suo nome, come egli stesso ha detto in Gioele, II, 32.

14. *Ma come invocheranno uno, in cui non hanno creduto?* Dalle parole di Gioele prende motivo l'Apostolo di tornare al principale suo argomento, che è di provare che dalla fede ne viene a la giustizia o la salute, per passare dipoi a far intendere, come il Vangelo non è pe' soli Giudei, ma dee essere predicato alle genti, nè debbono offendersi di ciò i medesimi Ebrei. *Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvo,* dice il Profeta. Ma può egli invocare il nome del Signore uno che in lui non creda? No certamente; imperocchè l'invocazione appartiene alla confessione della bocca, o la confessione della bocca procede dalla fede del cuore.—*E come crederanno in uno, di cui non hanno sentito parlare?* È necessario di credere; dunque è necessario di udire; imperocchè credere vuol dire tener per vero quello che uno non ha veduto, ma udito da altri. — *Come poi ne sentiranno parlare, senza chi predichi?* È adunque necessaria la predicazione e promulgazione del Vangelo.

15. *Come poi predicheranno, se non sono mandati?* Non è ambasciadore di un principe se non colui che è spedito dal principe, il quale gli ha confidata le cose delle quali dee trattare in suo nome. Coloro adunque, che quasi ambasciadori di Cristo vanno a predicar la sua fede, debbono essere spediti da lui, come lo furono gli Apostoli, e colla autorità di lui dalla Chiesa e da' prelati della Chiesa. — *Come sta scritto: Quanto sono belli ec.* Questa missione la ebbero da Cristo gli Apostoli; imperocchè di essi Isaia, che in ispirito li provide, parlò nelle parole qui riferite: *Quanto sono belli ec.;* vuole a dire, quanto è cara e gradevole la venuta di questi uomini che portano novella *di pace!* Questa pace significa la riconciliazione dell' uomo con Dio annunziata da' Santi Apostoli; dalla qual pace ne viene eziandio la pace dell' uomo con i suoi prossimi, e la pace con sè medesimo, la quale egli conseguisce per la vittoria delle passioni, soggettate allo spirito mediante la grazia di Gesù Cristo. — *Che evangelizzano novella di felicità.* Non solo predicano i beni che abbiam di presente per mezzo di Cristo e del Vangelo, ma quelli ancor che speriamo, i beni eterni promessi alla fede. — Si può ancor dire, che per li *piedi* degli Apostoli venga significata la purità e santità dell' affetto con cui questi andarono a predicare la divina parola, annunziando Cristo non per umano interesse nè per desiderio di lode, ma per vantaggio degli uomini, e per gloria del Salvatore.

16. *Ma non tutti ubbidiscono all'Evangelio ec.* Ma non tutti quelli che ascoltano colui che lo predica, credono al Vangelo; con le quali parole viene a significare che inescusabili sono i Giudei, a' quali il Vangelo è stato annunziato da' predicatori spediti loro da Dio, armati di potere divino per confermare con i miracoli la verità, e nulladimeno non hanno gli stessi Giudei creduto nè ai predicatori nè a Dio. — *Isaia dice: Signore, chi ha creduto ec.* Parla il Profeta in persone degli Apostoli, i quali si querelano con Dio, perchè pochissimi degli Ebrei abbian creduto.

17. *La fede adunque dall'udito, l'udito poi per la parola di Cristo.* Secondo le ordinarie regole della providenza divina dall' udita è la fede, perchè fa d' uopo avere udito la verità predicata, per credere; onde a Cornelio fu mandato S. Pietro per istruirlo nella fede. Che poi la predicazione si oda, o per essa si insinui nello spirito la verità, ciò viene dalla parola di Cristo, che spedì i suoi ambasciadori ad annunziarla.

18. *Ma, dico io: forse che non hanno sentito? ec.* Ma potranno forse scusarsi gli Ebrei con dire che non è stato ad essi annunziato il Vangelo, che non ne hanno sentito parlare? Anzi, come dice Davide, il suono de' predicatori dello stesso Vangelo si è sparso per tutta la terra, ed è arrivato sino agli ultimi confini del mondo.

19. *Ma, dico io: forse Israele non ne seppe nulla? ec.* È egli forse stato Israele senza alcun lume intorno al mistero di Cristo, intorno alla vocazione delle genti, e intorno alla riparazione de' Gindei? No certamente. La stessa legge di tutte queste verità doveva istruirlo. Mosè, il primo de' Profeti e loro Legislatore, dice che Dio, altamente disgustato contro il suo popolo, innalzato avrebbe a tanta gloria quelle genti che gli Ebrei non credevano degne del nome di genti, perchè non riunite nel culto del vero Dio; quelle genti stolte, per-

Digitized by Google

20. Isaia poi più francamente dice: Mi hanno trovato coloro che non mi cercavano: mi sono fatto pubblicamente vedere a coloro che non domandavano di me. (*Isai.*, LXV, 1.)

21. A Israele poi dice: Tutto il dì stesi le mani mie al popolo incredulo e contraddittore. (*Isai.*, LXV, 2.)

chè priva di ogni lume della vera religione, avrebbe distinte con favori sì grandi, che diverrebbono oggetto d'invidia e di sdegno per li Giudei. Questa profezia si vedeva adempiuta fino dai tempi degli Apostoli con gli ammirabili e immensi doni di ogni grazia e virtù, aparsi dallo Spirito Santo sopra la Chiese formate dal gentilesimo. Vedi gli *Atti*.

20. *Isaia poi.... Mi hanno trovato ec.* Con maggior energia ancora si spiega Isaia, predicando la stessa vocazione delle genti, senza far caso dell'odio che per una tal predizione si acquistava presso la sua nazione. Mi hanno trovato (dice il Profeta in persona di Dio) que' che non cercavano di me, che non solo non avevano merito, ma neppure intenzione nè desiderio di ritrovarmi. Mi sono dato a conoscere ad uomini che nulla pensavano a me, e dediti interamente a' loro idoli non curavano la mia dottrina.

21. *A Israele poi dice: ec.* Il greco può tradursi: *contro Israele poi dice: ec.* Dopo la vocazione delle genti lo stesso Profeta predisse chiaramente la riprovazione del popolo ebreo. Per bocca di lui dice Cristo: tuttodì, cioè per tutto il tempo della mia vita mortale, stesi le mani mie a questo popolo incredulo, che sempre si è opposto a me e alla verità; e io a me lo invitai con la mia voce, co' miei miracoli, co' miei benefizii, quasi tenera madre, la quale benchè disgustata per le disubbidienze del figliuolo, pure nondimeno con faccia tra dolce e severa le braccia ver lui distende, per invitarlo a ritornare al suo seno, e a ricordarsi dell'amor suo. — Alcuni interpreti queste parole intendono come dette di Gesù Cristo, che stese in croce le mani sue verso il popolo; nel qual tempo quantunque e il sole si oscurasse, e i sepolcri si aprissero, e si scotesse la terra, e si spezzassero i sassi, i Giudei pur nondimeno, ben lungi dall'essere commossi, seguitarono a bestemmiarlo. In questa interpetazione quelle parole *tutto il dì* dovranno intendersi della parte principale del giorno, cioè dall'ora sesta fino alla sera.

Capo 11. — ***Dio per sua gratuita elezione si è riserbato alcuni del popol giudeo per salvarli mediante la fede di Cristo, lasciando gli altri, come increduli, nella loro cecità secondo le predizioni de' Profeti, e sostituendo ad essi per gratuita bontà sua i gentili, i quali avverte l'Apostolo a non insuperbirsi contro i Giudei. — Che i Giudei, abbandonati per un tempo, si convertiranno finalmente a Cristo. — Esclamazione sopra la incomprensibilità della divina sapienza.***

1. Adunque io dico: Forse che ha Iddio rigettato il suo popolo? Mai no. Conciossiachè io pure sono Israelita, del seme di Abramo, della tribù di Beniamin:

2. Non ha rigettato Dio quel popolo, che egli ha preveduto. Non sapete voi quel che dice la Scrittura in persona di Elia: e come egli sollecita Dio contro Israele?

3 Signore, hanno uccisi i tuoi Profeti, han rovinati i tuoi altari; e io son rimasto solo, e vogliono la mia vita. (III *Reg.*, XIX, 10.)

1. *Ha Iddio rigettato il suo popolo? ec.* Ha egli Dio rigettato sì generalmente il suo popolo che niuna parte egli abbia alla benedizione promessa in Cristo? No certamente: imperocchè io stesso, che parlo, sono Giudeo, e discendente da Abramo secondo la carne, e della ultima delle tribù di Israele; e nondimeno non sono stato rigettato, ma anzi chiamato alla grazia del Vangelo e dell'Apostolato.

2. *Non ha rigettato Dio quel popolo, che egli ha preveduto.* E non solamente io non sono stato rigettato, ma nessuno di quelli che sono stati predestinati di questo popolo, sarà rigettato. — *Non sapete voi ec.* Vuole, coll'esempio di quello che avvenne a tempo di Elia, spiegare, come un numero di eletti avea tuttora Dio nel popolo di Israele. Voi sapete quel che si legge nella Scrittura come detto da Elia al Signore, allorchè egli lo sollecitava a punire Israele della sua empietà. Dove è da osservarsi, che in tre modi si dice che i Profeti e i Santi chiedano da Dio vendetta contro de' peccatori. In primo luogo, allorchè, sapendo di certo che Dio vuol dar di mano al gastigo, alla volontà di lui si conformano con la loro volontà; onde sta scritto: *si rallegrerà il giusto, quando vedrà la vendetta;* in secondo luogo, pregando per la distruzione non degli uomini, ma bensì del peccato, affinchè tolta sia dal mondo la offesa di Dio; in terzo luogo, talora non pregano Dio che faccia vendetta, ma la vendetta medesima annunziano, e intimano ai peccatori: *Siano confusi coloro che mi perseguitano,* dice Geremia; viene a dire, *saranno confusi.*

3. *Signore, hanno ucciso i tuoi Profeti.* Vedi III *Reg.*, XIX. — *Han rovinati i tuoi altari.* Questi altari si crede essere stati eretti dagli uomini timorati per quel tempo, in cui non era loro permesso di andare al tempio per offerirvi i loro sacrifizii: imperocchè in tali circostanze, pareva che cessasse il divieto di erigere altari fuori di Gerusalemme. Questi stessi altari adunque, dice Elia, che erano stati distrutti dagli empii, affinchè niun vestigio restasse del culto di Dio. — *E io son rimasto so-*

4. Ma che dice a lui la risposta di Dio? Mi son riserbato sette mila uomini, i quali non han piegato il ginocchio dinanzi a Baal. (III *Reg.*, XIX, 18.)

5. Nello stesso modo adunque anche adesso sono stati salvati i riserbati secondo l'elezione della grazia.

6. E se per grazia, dunque non per le opere: altrimenti, la grazia non è più grazia.

7. E che adunque? Israele non ha conseguito quel che cercava: lo hanno conseguito gli eletti: tutti gli altri poi si sono accecati:

8. Come sta scritto: Dio diede loro lo spirito di stupidità; occhi, perchè non veggano; e orecchi, perchè non odano fino al giorno d'oggi. (*Isai.*, VI, 9.)

9. E Davidde dice: La loro mensa diventi per essi un lacciuolo, e un cappio, e un inciampo; e ciò per giusta lor punizione. (*Psal.* LXVIII, 23.)

10. Si offuschino i loro occhi, sicchè non veggano: e aggrava mai sempre il loro dorso.

lo, e vogliono ec. Sono omai solo ad adorare il vero Dio, e mi tendono insidie per uccidermi, affinchè non resti sopra la terra chi ti adori.

4. *Mi son riserbato sette mila uomini.* Con questo modo di parlare si esprime mirabilmente la virtù della grazia, come osserva S. Agostino, per cui nella universale rovina questi si ressero, e perseverarono nel culto di Dio; e dice *sette mila* per significare *un gran numero;* ma adopera la Scrittura un numero fisso e determinato, perchè intendasi come presso a Dio tutta le cose sono certe e distinte. — *I quali non han piegato il ginocchio ec.* Non han ripudiato il vero Dio per adorare l'idolo di Baal, il culto del quale era stato introdotto dall'empia Jezabele.

5. *Nello stesso modo... anche adesso sono stati salvati i riserbati ec.* Così adesso alla venuta del Vangelo hanno ottenuto salute quegli Ebrei che Dio si è riserbato, eleggendoli per mera grazia.

6. *E se per grazia, dunque non per le opere: altrimenti, ec.* E se sono stati riserbati e salvati per grazia, è evidente che in ciò non ha avuto parte il merito delle opere. — *Non per le opere di giustizia che abbiam noi fatto, ma secondo la sua misericordia ci ha fatti salvi.* Ad Tit., III. Tutti quelli che hanno creduto, sono stati *riserbati* e *separati* dalla massa degli increduli per una elezione totalmente gratuita. — *Altrimenti, la grazia non è più grazia.* Non può star insieme il dire che l'elezione sia par grazia, e sia insieme pel merito delle opere; imperocchè così la grazia falsamente chiamerebbesi grazia, mentre realmente sarebbe non grazia, ma mercede e ricompensa.

7. *E che adunque? Israele non ha conseguito ec.* Da tali cose premesse che ne inferiremo noi? Che Israele (viene a dire la massima parte di Israele) non ha ottenuto quella giustizia che egli cercava. Vedi cap. IV, 31. — *Lo hanno conseguito gli eletti: tutti gli altri poi ec.* Questa giustizia che tuttora inutilmente è cercata dai Giudei, la han trovata gli eletti, e la hanno trovata in virtù della stessa loro elezione, cui son debitori di tutto quello che hanno di bene. Gli altri poi sono tutti rimasi come ciechi volontarii, onde non han saputo vedere nè la luce del Vangelo, nè la via della giustizia, la quale giustizia vanno tuttora cercando nelle opere della legge, dove non possono trovarla, mentre cercar la dovrebbero nella grazia di Gesù Cristo, da cui avrebber potuto ottenerla mediante la fede.

8. *Come sta scritto: Dio diede loro lo spirito di stupidità.* Vedi *Isaia*, VI, 9, e XXIX, 10. Imperocchè da due differenti luoghi di Isaia sono tratte le parole qui riferite. Dice adunque che agli Ebrei increduli fu dato da Dio uno spirito di stupidità e di insensataggine; onde ne avvenne che avessero occhi, ma per non vedere; orecchie, ma per non udire: con la quali parole vuolsi significare il terribile accecamento di tanti Ebrei, a' quali la predicazione del Vangelo, accompagnata da tanti miracoli, nulla servì perchè conoscessero il Salvatore. Quelle parole: *diede loro lo spirito di stupidità*, significano, che Dio permise per la loro malizia che cadessero nello spirito di insensataggine, sottraendo loro la grazia, e abbandonandoli alle tenebre della loro mente. E in quello che segue, non debbe intendersi che Dio avesse dato loro occhi perchè non vedessero, orecchie perchè non udissero; ma bensì, che Dio permise che di quegli occhi che loro diede per vedere, non se ne servissero per loro salute, cioè a dire, che non riflettessero sopra le cose vedute e udite da loro; ed erano stati abbandonati da Dio in quello infelice stato, a cui per la loro perversità si erano ridotti, e in cui a guisa di uomini presi da profondo letargo, nissun uso facevano dei loro sensi e della facoltà naturali per intendere la verità. — *Fino al giorno d'oggi.* Queste parole le ha aggiunte di suo l'Apostolo, e le ha aggiunte per temperare e addolcire l'asprezza delle precedenti verità; imperocchè egli vuol dire: così vanno le cose degli Ebrei sino a questo giorno; ma non sempre sarà così; si convertiranno un dì, e con amore e compunzione volgeranno gli sguardi a colui che hanno trafitto nella sua propria persona, e perseguitano nelle persone de' Santi.

9. *E Davidde dice: La loro mensa diventi per essi ec.* Di questi tali (dice l'Apostolo) ha voluto parlar Davidde, allorchè non predicendo solamente, ma approvando come giusta e voluta da Dio la loro punizione, diceva: la parola della salute, la quale dovava essere per essi cibo e bevanda dolce a salutare, si converta in laccinolo e in cappio, onde restino presi dal Diavolo e divorati; sia per essi occasione di caduta, e restino così punite le loro iniquità.

10. *Si offuschino i loro occhi, sicchè non veggano.* In mezzo alla luce vivissima tramandata dal sole di giustizia, si oscuri e si appanni la loro vista, onde la verità non conoscano benchè chiara e presente. — *E aggrova mai sempre il loro dorso.* Vuol dire, lascia, permetti che in cambio di alzare

11. Io dico adunque: Hanno eglino inciampato in tal guisa (solo) per cadere? Mai no. Ma il loro delitto è salute alle genti, ond'essi prendano ad emularle.

12. Che se il loro delitto è la ricchezza del mondo, e la loro scarsezza è ricchezza delle nazioni; quanto più la loro pienezza?

13. Imperocchè a voi, gentili, io dico: In quanto io sono Apostolo delle genti, farò onore al mio ministero,

14. Se mai provocassi ad emulazione il mio sangue, e salvassi alcuni di loro.

15. Imperocchè, se il loro rigettamento è la riconciliazione del mondo; che sarà il loro ricevimento, se non una risurrezione da morte?

16. Che se le primizie sono sante, lo è pur la massa: e se santa la radice, santi anche i rami.

la testa ai beni celesti e alla eterna vita promessa dal Vangelo, si incurvino ogni dì più, e si piegbino dai veri beni ai falsi della vita presente, dalla rettitudine della giustizia all' amore dell' iniquità.

11. *Io dico adunque: Hanno eglino inciampato... (solo) per cadere?* A tale stato di infelicità essendo ridotti gli Ebrei, egli è da vedere, se Dio abbia permesso che l'inciampare che han fatto nella pietra, che è Cristo, avvenuto sia non per altro, se non perchè essi cadessero, senza che alcuna utilità o per essi o per altri siasi Dio proposto di trarre da tal cadata; ovvero, se abbia permesso che cadessero per non mai più risorgere. In ambedue questi sensi possono prendersi queste parole, e ad ambedue convien la risposta dell' Apostolo; il quale dice, in primo luogo, che dalla loro sciagura un gran bene derivò ne'gentili; in secondo luogo, che gli Ebrei riconosceranno una volta il Cristo, e da lui riceveranno salute. — *Ma il loro delitto è salute alle genti.* Il delitto (o come ha il greco, *la caduta*) degli Ebrei e l' aver rigettato Cristo e la dottrina di Cristo. Questo delitto è stato occasione di salute per i gentili, perchè rigettato il Vangelo dagli Ebrei, ai quali doveva essere primamente predicato, fu portato senza alcuna dilazione alle genti, le quali furono surrogate agli stessi Ebrei: onde dicon loro gli Apostoli (*Act.*, XIII.): *A voi primamente doveasi annunziare la parola di Dio, ma giacchè la avete rigettata, ecco che ci rivolgiamo alle genti.* Oltre a ciò, gli Ebrei, dopo il gran rifiuto esuli dalla loro patria e dispersi per tutto il mondo hanno per ogni dove portato insieme co'libri santi i documenti irrefragabili della verità del Vangelo, i quali servirono a illuminare le genti tutte, e ad appianare la via alla loro conversione. Imperocchè di maggior peso veniva ad essere la testimonianza rendata a Cristo dalla legge e dai Profeti, allorchè questa testimonianza traevasi dalle mani dei nemici stessi di Cristo, lo infelice stato de' quali nuova luce porgeva allo stesso Vangelo, nel quale lo sterminio di quel popolo era stato evidentemente predetto. — *Ond' essi prendano ad emularle.* Onde vedendo la conversione delle genti, e come le promesse fatte ai loro padri, neglette da essi, sono state trasportate alle stesse genti, e a grande loro vantaggio adempinte, di una santa invidia si accendano, e ad imitarle si muovano. Ecco un' altra sorta di bene, che dal delitto de' Giudei seppe cavare la Providenza a favore degli stessi Ebrei.

12. *Che se il loro delitto è la ricchezza ec.* La incredulità degli Ebrei partorì inestimabile abbondanza di beni celesti a' gentili; e lo scarso numero che rimase in piedi di quel popolo, fu l'occasione per cui tanto ricca e copiosa fu la conversione delle genti: quanto maggiore adunque sarà il vantaggio che ridonderà alla Chiesa dalla piena e intera conversione dello stesso popolo, quand'ella succederà?

13. *Imperocchè a voi, gentili, io dico: In quanto io sono Apostolo delle genti, ec.* Finora avea parlato indistintamente a tutti i fedeli di Roma; si rivolge adesso a quelli che si erano convertiti dal gentilesimo. Egli era stato specialmente costituito dallo Spirito Santo Apostolo de' gentili; vedi *Act.*, XIII, 2. Dice perciò che per la parte che è a lui toccata nell'Apostolato delle genti, egli e con le parole, e co' fatti, e con i miracoli e con i patimenti onora il suo ministero per la gloria di Cristo.

14. *Se mai provocassi ad emulazione il mio sangue, e salvassi alcuni di loro.* E in quello che io fo per soddisfare in tutte le parti all' obbligo del mio ministero, e come Apostolo de'gentili, non solo in non mi scordo di coloro che sono del mio sangue; che anzi ho sempre per oggetto di tentare, se mai, nobilitando in ogni maniera possibile la mia predicazione, mi riuscisse di risvegliare in essi la buona emulazione inverso di voi, onde a voi divenissero compagni e fratelli per la fede, e qualche numero almeno ne conducessi alla salute.

15. *Se il loro rigettamento è la riconciliazione del mondo; che sarà ec.* Lo sviscerato affetto (dice l'Apostolo), con cui desidero e cerco la salute del mio popolo, è utile e vantaggioso anche pei gentili; mentre, se la riprovazione degli Ebrei fu occasione di salute per le genti, come abbiam detto, qual bene non ne sentiranno le stesse genti, quando eglino siano tutti nuovamente riuniti nella famiglia di Dio? Certamente una tal riunione degli Ebrei co'gentili in un solo corpo e sotto di un solo capo, sarà come una risurrezione del mondo. Si chiama risurrezione la giustificazione degli uomini che è un passaggio dalla morte del peccato alla vita della grazia. Vuole adunque adombrare l'Apostolo gli ammirabili effetti che saranno prodotti dalla piena conversione degli Ebrei; i quali consoleranno la Chiesa nella sua vecchiezza, e raccenderanno il fervore della carità, che sarà allora vicino già a spegnersi ne' fedeli del gentilesimo, come Gesù Cristo stesso predisse (*Matth.*, XXIV). Onde il ravvedimento del popolo ebreo, e il nuovo spirito di cui egli sarà ripieno, richiamerà a nuova vita gli antichi fedeli; i quali, scossa la lor tiepidezza, con i nuovi convertiti gareggeranno nella santità de' costumi, e nell' amore di Gesù Cristo.

16. *Che se le primizie sono sante, lo è pur la massa.* La Volgata dice *saggio*, dove il greco ha

17. Che se alcuni de' rami sono stati svelti; e tu, essendo un ulivo salvatico, se' stato in loro luogo innestato, e fatto consorte della radice, e del grasso dell'ulivo;

18. Non voler vantarti contro a que' rami. Che se ti vanti, tu non porti già la radice, ma la radice porta te.

19. Dirai però: Que' rami furono svelti, perchè io fossi innestato.

20. Bene: sono stati svelti per l'incredulità. E tu stai saldo per la fede: non levarti in superbia, ma temi.

21. Imperocchè, se Dio non perdonò ai rami naturali, non perdonerà neppure a te.

22. Osserva adunque la bontà, e la severità di Dio: la severità verso di quelli che caddero: la bontà di Dio verso di te, se ti atterrai alla bontà; altrimenti, sarai reciso anche tu.

primiele, ma il senso è lo stesso. Se è santo il saggio, ovvero le primizie che a Dio sono offerte, santo è ancora la massa onde il saggio e le primizie sono tratte; la qual massa per l'obblazione stessa delle primizie rimane in certo modo a Dio consacrata. Queste primizie del popolo ebreo convenevolmente si intende che siano gli Apostoli, e i primi fedeli che abbracciarono il Vangelo, i quali furono Ebrei. — *E se santa la radice, ec.* La radice del popolo ebreo è Abramo e gli altri Patriarchi, da' quali derivò lo stesso popolo. Santa è la radice: dunque santi sono anche i rami. L'una e l'altra similitudine tende allo stesso fine. Imperocchè, siccome tra' fedeli erano degli Ebrei di origine, i quali riguardavan tuttora con poca stima i gentili convertiti (come abbiam veduto ne' primi capitoli di questa lettera), così vi eran pure dei gentili convertiti, i quali disprezzavano i Giudei, considerandoli come traditori e omicidi del Cristo. E contro di questi ultimi parla adesso l'Apostolo, dimostrando, che in ciò che concerne la salute, e la grazia di Gesù Cristo, non solo non sono da disprezzare i Giudei, ma possono questi eziandio con miglior ragione de' gentili esser fatti partecipi dei doni di Dio e divenire santi, perchè sono della stessa massa di colore che sono stati le primizie del Vangelo, i quali sono santi, e sono figliuoli di padri santi, e membri di un popolo già a Dio consacrato.

17. *Che se alcuni de' rami sono stati svelti; ec.* Vegge il motivo, per cui tu, o gentile, ti levi in superbia. Di questi rami alcuni sono stati recisi; e tu, che eri ramo inutile e infruttuoso di un ulivo salvatico, se' stato innestato al domestico ulivo, e se' nudrito del sugo, il quale, ricevuto dalla terra e concetto nella radice, viene da questa diffuso per tutti i rami. Secondo la regola della natura, l'innesto non si fa se non di una mazza presa da pianta domestica, la quale si unisce a una pianta salvatica; ma tu, ramo salvatico, non buono ad altro che ad essere gettato sul fuoco, se' stato innestato all'ulivo domestico; e questa stessa insolita maniera di innesto la grandezza del benefizio divino ti manifesta.

18. *Non voler vantarti contro a que' rami.* Tu adunque, o gentile, che eri una volta straniero riguardo all'alleanza, senza speranza, senza promesse e senza Dio in questo mondo, essendo stato per mera grazia sostituito alla dignità d'Israele, e associato alla fede de' Patriarchi, e nudrito del sugo vitale, viene a dire dello spirito di grazia a te trasmesso per mezzo di quelli, avrai tu ardire di insultare a que' rami, i quali per loro sventura furono recisi? — *Che se ti vanti, tu non porti ec.* Che se pur osi di insultare alla loro miseria, ricordati che tu non altro se' che un ramo innestato alla fede, e alla Chiesa de' Giudei; che nulla perciò quelli debbono a te, ma molto tu devi ad essi; ed è cosa irragionevole e ingiusta, che il ramo innestato contro i rami naturali, e contro la stessa pianta che per sua lo accolse e come suo lo nudrì, superbamente infierisca. *La salute è da' Giudei*, disse Cristo (*Joan.*, IV, 22); perchè dalla Chiesa Giudaica ricevette la gentilità il Vangelo e la fede. E da quello che in questi due precedenti versetti dice l'Apostolo, vien dimostrato chiaramente che la stessa fede e lo stesso spirito di grazia ebbero i giusti dell'uno e dell'altro Testamento.

19. *Dirai però: ec.* Mi dirai, che Dio appunto, perchè tu fossi innestato, permise che gli Ebrei abbandonasser la fede de' loro padri; sembra adunque che quindi ragionevolmente si inferisca una predilezione particolare di Dio verso i gentili.

20. *Bene: sono stati svelti per l'incredulità ec.* Dici bene che, perchè tu fossi innestato, permise Dio che quelli fossero recisi: ma rifletti un po' che la cagione, per cui dell'albero del popolo fedele questi furono svelti, si fa, perchè non vollero credere; e tu al fruttifero ulivo se' innestato, non per tuo merito, non per le opere tue, ma bensì per la fede. Non presumere adunque di te stesso, ma temi che a te pur non avvenga la stessa sciagura; imperocchè tu ancora puoi e cadere nell'incredulità, ed essere svelto.

21. *Se Dio non perdonò a' rami naturali, ec.* Se a' Giudei, figliuoli di Abramo, ed eredi delle promesse fatte ai padri, non ebbe riguardo il Signore, ma permise che fossero recisi; temi, che forse ei non permetta che tu ancora traviando dalla fede cada nello stesso gastigo. Vuol dire l'Apostolo, che un uomo, il quale, nel tempo che un altro cade, riceve la grazia, innalzarsi non debbe contro quell'infelice che è caduto, anzi argomento prenderne di timor santo; perchè, siccome la superbia è origine di caduta, così il timore è principio di vigilanza e di cautela per non cadere.

22. *Osserva adunque la bontà, e la severità di Dio: ec.* Considera attentamente i giudizii divini; considera la stretta severità, con cui Dio tratto quei che caddero, o sia che urtarono nella pietra, che è Cristo; considera la bontà con la quale egli opera in te, con questo però che alla stessa bontà tu ti attenga costantemente, perseverando in quello stato in cui ti ha posto Dio; imperocchè, altrimenti, saresti svelto anche tu. — Può adunque l'uomo giustificato decadere dallo stato di grazia e di giustizia, a niuno può essere infallibilmente certa della propria perseveranza. Questa dottrina

23. Ed eglino pure, se non resteranno nella incredulità, saranno innestati: conciossiachè potente è Dio per nuovamente innestarli.

24. Imperocchè, se tu sei stato staccato dal naturale ulivastro, e contro natura se' stato innestato al buono ulivo; quanto più quelli che sono della stessa natura, saranno al proprio ulivo innestati?

25. Imperocchè, non voglio che siavi ignoto, o fratelli, questo mistero (affinchè dentro di voi non vi giudichiate sapienti), che l'induramento è avvenuto in una parte a Israele, perfino a tanto che sia entrata la pienezza delle genti,

26. E così si salvi tutto Israele, conforme sta scritto: Verrà di Sion il liberatore, e scaccerà la empietà da Giacobbe. (*Isai.*, LIX, 20.)

27. E avranno essi da me questa alleanza, quando avrò tolti via i loro peccati.

28. Riguardo al Vangelo, nemici per cagione di voi: riguardo poi alla elezione, carissimi, per cagione dei padri.

29. Conciossiachè i doni e la vocazione di Dio non soggiacciono a pentimento.

30. Imperocchè, siccome anche voi una volta non credeste a Dio, e ora conseguito avete misericordia per la loro incredulità;

31. Così anch'essi adesso non han creduto, affinchè per la misericordia fatta a voi conseguiscano anch'essi misericordia.

della Chiesa Cattolica, sì frequentemente ripetuta nella Scritture, e sì utile per mantenere l'uomo in quel santo e casto timore, per mezzo di cui egli operi la propria salute, temerariamente fu rigettata dagli eretici degli ultimi tempi.

23, 24. *Ed eglino pure, se non resteranno nell'incredulità, ec.* E quello che la bontà di Dio ha fatto per te, lo farà anche per quelli che or sono stati recisi, ogni volta che abbraccino la fede: imperocchè non manca a Dio potere e virtù per nuovamente innestarli; e quello che contro l'ordine naturale è stato fatto da Dio per te, innestandoti (benchè ramo di ulivastro) all'ulivo domestico, molto più facilmente lo farà per i rami dell'ulivo domestico, pe' figliuoli di Abramo o de' Santi, onde alla antica pianta siano riuniti mediante la fede.

25, 26, 27. *Non voglio che siavi ignoro... (affinchè dentro di voi non vi giudichiate sapienti), ec.* Or, affinchè non vi lasciate trasportare alla presunzione e giudicando gli altri secondo il corto vostro pensare, non vi leviate in superbia, io voglio per util vostro svelarvi un mistero; e questo mistero si è, che l'induramento, in cui, non tutto il Giudaismo, ma una parte del Giudaismo è caduta, ha un termine prescritto ne' divini consigli; a questo termine, oltre il quale non sarà prolungata la cecità degli Ebrei, si è, quando sarà entrato nella Chiesa il corpo, o sia il maggior numero di tutte le nazioni; dopo di che tutta la nazione di Israele riceverà il Vangelo e la salute, conforme fu predetto da Isaia, allorchè disse: *Verrà di Sion* (dagli Ebrei, tra' quali prenderà carne umana) *il Liberatore, e scaccerà l'empietà da Giacobbe*, e *saranno ricevuti in questa* (*nuova*) *mia alleanza, quando avrò tolti via i loro peccati* (i quali non erano stati tolti dalla prima alleanza). La qual profezia non è ancor adempiuta, perchè parla il Profeta di una liberazione la quale a tutti si estenda i posteri di Giacobbe, viene a dire, si estenda a tutte le tribù, le quali abbracceranno generalmente la nuova alleanza. Sarà adunque adempiuta alla fine del mondo, come spiegano tutti i Padri.

28. *Riguardo al Vangelo, nemici per cagione di voi.* Questi Ebrei, se si considerino relativamente al Vangelo, al quale contraddicono ostinatamente, sono miei e vostri nemici; e sono nemici *per cagione di voi*, vien a dire, perchè l'alienazione che hanno dal Vangelo nasce principalmente dal vedere, che a voi pure, benchè gentili, la porta dello stesso Vangelo da noi è aperta. Questa parole, *per cagion di voi*, possono anche spiegarsi *per util vostro*, essendo stata l'avversione che gli Ebrei hanno al Vangelo occasione a Dio di operar la salute delle nazioni. — *Riguardo poi alla elezione, carissimi, per cagione dei padri.* Per ragione poi della elezione alla salute fattane da Dio, la quale elezione avrà una volta il suo pieno effetto, non sono nemici, no, ma amici sommamente cari a cagione de' santi loro padri; la fede de' quali a Dio piacque tanto, che per amore di essi per suo popolo elesse la lor discendenza: *Amò* (*Dio*) *i padri tuoi; ed elesse i loro posteri dopo di essi.* Deuteron., IV.

29. *I doni e la vocazione di Dio non soggiacciono ec.* Ma dirà alcuno: i Giudei, cari a Dio una volta, ma nemici adesso dalla fede o del Vangelo, saranno esclusi dalla salute. Mai no, dice l'Apostolo; imperocchè il dono della vocazione divina è immutabile. Parla qui l'Apostolo della promessa e della vocazione che nasce dalla eterna elezione di Dio. Quelli adunque, che Dio determinò di chiamare e di arricchirli de' suoi doni, non gli abbandonerà giammai. Non mutarà adunque Dio, per la incredulità di un numero di Ebrei, ancorchè grande, quello che stabilì ab aterno di fare una volta per questo popolo già suo, e anche in questo tempo per molti del medesimo popolo.

30. *Siccome anche voi ec.* Dice, che tutto Israele sarà salvo un giorno, benchè sia adesso nemico della salute, appunto come voi, che eravate una volta senza fede e senza Dio, avete adesso ottenuto misericordia, e la stessa loro incredulità è stata occasione di salute per voi.

31. *Così anch'essi adesso non han creduto, affinchè ec.* Per simil maniera i Giudei non hanno adesso creduto, affinchè, apertasi quindi per voi la strada alla salute, per la misericordia a voi fatta provocati fossero a cercare, a abbracciare anch'essi la stessa misericordia. Mi è paruto questo il vero

32. Imperocchè restrinse Dio tutti nella incredulità, affin di usare a tutti misericordia.

33. O profondità delle ricchezze della sapienza e della scienza di Dio: quanto incomprensibili sono i suoi giudizii, e imperscrutabili le sue vie!

34. Imperocchè chi ha conosciuto la mente del Signore? O chi a lui diè consiglio?

35. Ovvero, chi è stato il primo a dare a lui, e saràgli restituito?

36. Conciossiachè da lui, e per lui, e a lui sono tutte le cose: a lui gloria pe' secoli. Così sia.

scoso dell' Apostolo, e credo che tale parrà a chiunque vorrà riflettervi alcun poco, e confrontare il greco con la Volgata, l'oscurità della quale viene dall'avere ritenuto la pretta costruzione greca. Lo scopo delle parole dell'Apostolo si è di persuadere a agli Ebrei a a' gentili convertiti di non rimprovererai reciprocamente il precedente loro stato; ma che e gli uni a gli altri, conoscendosi debitori alla stessa misericordia della nuova loro sorte, lodino con un sol cuore l'autore della santa.

32. *Restrinse Dio tutti nella incredulità, affin di usare a tutti misericordia.* Permise Dio che tutto il genere umano (benchè non tutti gli individui di esso) e Giudei e gentili chiusi fossero dalla incredulità quasi in carcere oscuro, da cui nè per le proprie forze nè pei proprii meriti uscir potevano senza il soccorso della grazia, affinchè in tutti gli uomini risplendesse la grandezza della divina misericordia. Così ritorna l'Apostolo a quello che fin dal principio di questa ammirabile epistola imprese a dimostrare, viene a dire che tutti gli uomini e Greci e Giudei son peccatori, nè hanno onde gloriarsi, e hanno tutti bisogno di essere per pura e gratuita misericordia giustificati da Dio mediante la fede, per la quale, aperto il carcere di infedeltà in cui stavano miseramente rinchiusi, celebrino e ammirino la misericordia, da cui furono liberati.

33. *O profondità delle ricchezze della sapienza e della scienza di Dio.* Dopo che ha procurato l'Apostolo di portare alcune ragioni per fare intendere in qualche modo i misteri della elezione a della riprovazione, si riconosce e confessa adesso come incapace a investigare cosa sì grandi, e perciò esclama: *O profondità!* ammirando la infinita eccellenza della sapienza divina, che quasi abisso d'immensa profondità non può essere penetrata da mente umana. Alcuni credono che significhi lo stesso *il tesoro della sapienza*, e *il tesoro della scienza di Dio.* S. Tommaso però la *sapienza* crede dirsi delle cose di Dio stesso, de' suoi divini attributi, del suo intimo essere, ec., e che per la *scienza* intendasi la cognizione di tutto ciò che riguarda le cose create. — *Quanto incomprensibili sono i suoi giudizii!* Quanto sono incomprensibili all' uomo le ragioni dei giudizii di Dio, le quali ragioni nella infinita sapienza di Dio sono ascose! — *E imperscrutabili le sue vie!* E quante astruse a fuori della sfera delle umane ricerche son le maniere onde opera Dio nelle sue creature!

34. *Chi a lui diè consiglio?* V' ha egli chi intervenuto sia ne' consigli di Dio a proporre a suggerire le maniere di eseguire ciò che Dio avea determinato? Di tali consiglieri han di mestieri i Re della terra, ma Dio nissun uomo ammette a' suoi consigli. Questo versetto è preso da *Isaia*, XL, 13, 14, secondo la versione dei LXX.

35. *Chi è stato il primo a dare a lui, e saràgli restituito?* Vedi *Job.*, XLI, 2. V' ha egli alcuno che dichiarar si possa creditore di Dio per avergli dato qualche cosa del suo, onde obbligato sia Dio stesso a restituzione a a gratitudine? No, Dio non dee nulla ad alcuno, perchè niente può dar l'uomo a Dio, che prima non lo abbia egli da Dio ricevuto. Verità, che si prova anche nel versetto seguente.

36. *Da lui, e per lui, e a lui sono tutte le cose.* Tutte quante le cose sono, 1° *da lui*, come causa che ha lor dato l'essere; 2° sono *per lui*, come conservatore a custode; 3° sono *a lui*, come ad ultimo fine, essendo tutte fatte a gloria di lui. Con queste tre diverse maniere, onde a Dio appartengono le creature, ha voluto l'Apostolo non solo porre in vista i molti e diversi benefizii che riceviamo da Dio, ma eziandio adombrare la Trinità delle persone in un solo Dio: imperocchè *da lui* significa il Padre, *per lui* dimostra il Figliuolo, *a lui* accenna lo Spirito Santo. Il Padre è principio senza principio; il Figliuolo è la persona di mezzo, per la quale l'operazione ricevuta dal Padre trasmettesi allo Spirito Santo, il quale nella Trinità è come fine, perchè non si va più avanti ad alcun' altra persona. — *A lui gloria pe' secoli.* Indica adesso che le tre divine Persone sono un sol Dio. A lui, dice l'Apostolo, è dovuto onore e gloria da tutte le creature: niuna ha diritto di giudicare de' suoi consigli: niuna di domandargli ragione di ciò che egli fa: niuna di dolersi, come se egli fosse ingiusto; ma tutte debbono onorarlo a glorificarlo per tutti i secoli de' secoli, o sia pel tempo e nell'eternità. E a gran ragione finisce l Apostolo il suo epifonema con porre in bocca a tutte le creature l' approvazione di sì giusta sentenza, dicendo: *Così sia.*

Capo 12. — *Esorta i Romani, che abbandonata la vanità del secolo, si diano interamente a Dio, non si invaniscano de' doni ricevuti, nè oltre la misura di questi presumano; ma a somiglianza de' membri del corpo, ordinando ogni cosa al ben comune, faccian del bene anche a' nemici.*

1. Io vi scongiuro adunque, o fratelli, per la misericordia di Dio, che presentiate i vostri corpi ostia viva, santa, gradevole a Dio, (che è) il razionale vostro culto.

1. *Vi scongiuro... per la misericordia di Dio, che presentiate i vostri corpi ec.* Dopo la dottrina della fede insegnata in tutti i precedenti capitoli, viene adesso a proporre i principii e le regole della vita cristiana. Ed è degna di ammirazione la umiltà, e la veemenza della carità, con la quale dà

2. E non vogliate conformarvi a questo secolo, ma riformate voi stessi col rinnovellamento della vostra mente, per ravvisare quale sia la volontà di Dio, buona, gradevole e perfetta.

3. Dico adunque, per la grazia che mi è stata data, a quanti son tra di voi: che non siano saggi più di quel che convenga esser saggi; ma di esser moderatamente saggi, e secondo la misura della fede distribuita da Dio a ciascheduno.

4. Imperocchè, siccome in un sol corpo abbiam molte membra, e non tutte le membra hanno la stessa azione;

5. Così siamo molti un solo corpo in Cristo, e a uno a uno membra gli uni degli altri.

6. Abbiam però doni diversi secondo la grazia che ci è stata data: chi la profezia, (la usi) secondo la regola della fede;

principio a questa esortazione, pregandoli, anzi scongiurandoli, per quella stessa misericordia, da cui sono stati salvati, e fare quello che per gratitudine o per proprio lor bene far debbono; e primieramente dice: come una volta i sacerdoti presentavano all'altare del Signore i corpi degli animali per essere offerti e consumati in onore di Dio, così presentate voi adesso i corpi vostri quel ostia sempre viva e sempre sacrificata; *santa*, cioè pura e senza macchia; *gradevole* a Dio, cui sono accette tali ostie infinitamente più che tutte quelle che una volta se gli offerivano: or per un tal sacrifizio è sacerdote ogni Cristiano. — *(Che è) il razionale vostro culto.* Con tal sacrifizio comprende quel culto della mente o della ragione, il quale, non nei riti puramente esterni, ma nello spirito e nella santità della vita consiste, come dice il Grisostomo.

2. *E non vogliate conformarvi a questo secolo.* Non siano le vostre idee, i sentimenti gli affetti simili a quelli degli uomini del secolo; fuggite anzi una tal somiglianza, cui rinunziato avete nel vostro Battesimo. — *Ma riformate voi stessi col rinnovellamento della vostra mente.* Ponete ogni studio di riformare il vostro uomo interiore, con rinnovare, o ripurgare ogni giorno la vostra mente con la mortificazione de' pravi affetti che pullulano di continuo dalla corrotta nostra natura. — *Per ravvisare quale sia la volontà di Dio, buona, gradevole e perfetta.* Questa rinnovazione e riformazione dell'uomo interiore è necessaria, dice l'Apostolo, affin di poter conoscere quella volontà di Dio, secondo la quale indirizzar dobbiamo e regolare le nostre azioni; volontà *buona*, vuol dire, secondo la quale Dio non ci prescrive se non quello che è buono e onesto; volontà *gradevole* a chiunque ha il cuor ben disposto; volontà *perfetta*, nè solamente utile al conseguimento del nostro fine, ma che quasi con lo stesso fine, che è Dio, ci congiunge. A ravvisare o distinguere in ogni cosa questa amabile volontà divina, la rinnovazione continua e la non interrotta riforma dell'uomo interiore vi bisogna. Conciossiachè se purgato non sia e sano l'affetto, non può giudicar rettamente intorno al bene, come chi ha guasto il palato giudicar non può dei sapori; ma, quanto più la rinnovazione dell'uomo andrà avanzando, tanto andrà crescendo la cognizione che egli avrà di ciò che Dio da lui vuole, e distinguerà il meglio, e quello che è più perfetto, e l'amore stesso della volontà divina in lui crescerà.

3. *Dico adunque, per la grazia che mi è stata data, a quanti son tra di voi.* Viene a specificare quello che aveva detto nel versetto precedente intorno al conoscere la divina volontà in tutte le cose per farla. Indica adunque molte cose che Dio vuole da essi, e ne gli avvisa per l'autorità che egli ha in qualità di Apostolo; ma è ben degno di riflessione la maniera ond'egli il suono di queste sue autorità (che pur potea rammentare per essere con docilità ascoltate) tempera e raddolcisce, affinchè niuna apparenza le resti di rigore o di impero: dico a voi tutti e a quanti siete fedeli in Roma, o per quella grazia vel dico, per cui, di quello che ero, diventai quel che or sono, Apostolo delle genti o perciò ancor vostro Apostolo. — *Che non siano saggi più di quel che convenga essere saggi; ma di essere moderatamente saggi e secondo la misura della fede ec.* Niuno di voi pensi troppo altamente di sè medesimo, niuno di soverchio presuma delle proprie sapienza, onde, trapassando i propri confini, maggiori cose intraprenda di quel che porti il proprio talento; ma ognuno modestamente pensi di sè stesso, secondo quella misura di fede che è stata data a ciascuno da Dio. Per la *fede* intendo qui tutti i doni divini dati da Dio a ciascheduno o per la fede o insieme con la fede; ma nomina solo la *fede*, perchè ella gli altri doni tutti regola e governa, e perchè la misura delle fede degli altri doni divini è misura: *Quanto portiamo di capacità e ampiezza di fede, tanto della ridondante grazia attinghiamo*, dice S. Cipriano. Siccome adunque differente è la misura della fede, così differente è la misura dei doni celesti. Secondo questa misura adunque si regoli ciascheduno nell'intraprendere alcun ministero; conciossiachè non tutti a tutto son buoni.

4, 5. *Siccome in un sol corpo abbiam molte membra, ec.* Paragona il corpo mistico, cioè la Chiesa, al corpo naturale. In questo corpo naturale, dic'egli, sono molte membra, ma non tutte hanno lo stesso uso, la stessa funzione: e' appartiene all'occhio il vedere; all'orecchio l'udire ec. Nella stessa guisa i molti fedeli un corpo solo compongono in Cristo, il quale mediante il suo spirito ci unisce tra noi e con Dio: e ciascuno di noi siam membri l'un dell'altro, viene a dire, ognuno dei fedeli è membro che giova all'altro, e tutti sono molti membri, i quali con le varie loro funzioni si aiutano scambievolmente e hanno bisogno l'uno dell'altro; come nel corpo umano il piede può dirsi membro dell'occhio, perchè l'occhio avvisina agli oggetti; all'occhio, membro del piede, perchè il piede indirizza nel camminare.

6. *Abbiam però doni diversi secondo la grazia che ci è stata data.* Queste parole si riferiscono al versetto precedente. Siamo membri gli uni de-

7. Chi il ministero, amministri; chi l'insegnare, insegni;

8. L'ammonitore, ammonisca; chi fa altrui parte del suo, (la faccia) con semplicità; chi presiedo, sia sollecito; chi fa opere di misericordia, (le faccia) con ilarità.

9. Dilezione non finta. Aborrimento del male; affezione al bene:

10. Amandovi scambievolmente con fraterna carità: prevenendovi gli uni gli altri nel rendervi onore:

11. Per sollecitudine non tardi: fervorosi di spirito: servendo noi al Signore:

12. Lieti per la speranza: pazienti nella tribolazione: assidui nell'orazione:

gli altri, e membri che diverse abbiamo le funzioni, perchè diversi sono i doni che abbiamo, secondo che Dio per sua grazia gli ha a noi comunicati.—*Chi la profezia, (la usi) secondo la regola della fede.* Sotto il nome di profezia s'intende in questo luogo il dono d'interpretare la divina Scrittura e di spiegare i misteri della religione; a ciò dice l'Apostolo che dee farsi secondo l'analogia della fede; il che vuol dire che niuna dottrina si mescoli che non sia conforme alle verità rivelate.

7. *Chi il ministero, amministri. Ministero* significa ne' libri del Nuovo Testamento talora generalmente tutto il ministero ecclesiastico e tutte le funzioni de' ministri della Chiesa, de' vescovi, de' sacerdoti, de' diaconi, ec.; talora quella parte del ministero che riguardava i bisogni corporali dei fedeli, come la dispensazione delle limosine, la cura e il mantenimento de' malati, degli orfani, ec. E in questo senso la greca voce *diaconia* fu adoperata costantemente ne' tempi susseguenti, perchè una tale ispezione fu confidata specialmente ai diaconi; onde *diaconie* sono presso gli scrittori ecclesiastici chiamati que' luoghi pii che in gran numero furono ben presto eretti dai Cristiani pel sovvenimento de' fedeli, come gli spedali, la case per gli orfani, ec.: e in questo ultimo senso per crederei che debba prendersi la voce *ministero* in questo luogo; perchè le altre parti del ministero ecclesiastico sono e avanti e dopo assai chiaramente descritte. Dice adunque che a chi è stata confidata la grazia di tal ministero, in esso si eserciti con umiltà, come chiamato non a un posto di onore, ma di fatica. — *Chi l'insegnare, insegni.* Chi è stato destinato ad istruire dei doveri del Cristianesimo i fedeli, faccia uso delle grazie che ha ricevuto pel bene de' fratelli. Questa è un' altra maniera di profezia diversa da quella del versetto 6, perchè ivi si parla della esposizione delle Scritture e dei misteri del Vangelo, qui poi di un magistero inferiore, qual è quello dei catechisti.

8. *L'ammonitore, ammonisca.* Chi è stato dotato da Dio di talento per consolare o esortare, lo ponga in opera: imperocchè sonovi nella Chiesa delle persone, alle quali è dato da Dio particolar grazia per consolare e confortare gli afflitti, gl infermi, i carcerati ec.; conciossiachè niuno oggetto fuggiva alla carità de' Cristiani. — *Chi fa altrui parte del suo.* il greco porta questo senso, e questo senso è conforme alle interpretazione degli antichi Padri. Vuol dire adunque che colui che ha avuto dal Signore la comodità e la volontà di aiutare coll'uno i fratelli, con pure retta intenzione lo faccia, non per fine mondano.—*Chi presiede, sia sollecito.* Si parla qui di que' seniori di ciascheduna Chiesa, i quali avevano le principal parte nel ministero ecclesiastico dopo i vescovi, e i quali noi chiamiamo adesso *curati*, o *parrocchiani.* A questi dice l'Apostolo, che una tale soprintendenza alle pecorelle di Cristo è ufficio di sollecitudine, di zelo, di attività, non argomento di ambizione. — *Chi fa opere di misericordia, ec.* Chi è chiamato alle opere di misericordia, di qualunque specie elle siano, si ricordi che, perchè queste divengano utili e alla anima e ai corpi, è necessario che siano fatte con soavità di maniere e con quella ilarità di spirito che dimostra la pienezza dell'affetto con cui si fan tali opere, e per la quale principalmente sono le stesse opere amate da Dio, II *Cor.*, IX, 7.

9. *Dilezione non finta. Aborrimento del male affezione al bene.* La carità è il dono comune a tutti i fedeli: e qui, come nota il Grisostomo, parlasi della carità del prossimo, la quale dice l'Apostolo che non è finta, o (come porta il greco) è senza ipocrisia, la carità cristiana consistendo non nelle parole o nella lingua, ma nelle opere e nella verità (I *Joan.*, III, 18); e perciò egli ancora aggiunge che amandosi il fratello, il male di lui non si ami, viene a dire il peccato che è in esso; ma il male si abborrisca dovunque egli sia, e ciò per la stretta unione che avremo col bene, o sia con la virtù.

10. *Amandovi scambievolmente con fraterna carità.* Nel versetto precedente ordinò la carità verso di tutti gli uomini; qui raccomanda quella che dee avere un Cristiano per l'altro, secondo la stretta fratellanza posta tra loro da Gesù Cristo: *amandovi scambievolmente.* La parola greca non significa solamente *amore*, ma amore (dirò così) appassionato. E da questo veemente affetto ne venga la prontezza dell'animo, e la reciproca gara che sarà tra' fratelli di prevenirsi l'un l'altro con tutti i segni e dimostrazioni di stima e di onore. Tanto e considera e ama l'Apostolo tutte le cose ancor piccole, e in apparenza di poco momento, quando servir possono a sempre più fortemente stringere i vincoli della mutua dilezione.

11. *Per sollecitudine non tardi, fervorosi di spirito, servendo noi al Signore* Raccomenda la sollecitudine nelle opere di pietà, e negli uffizii di carità verso il prossimo; a questi vuole che siano fatti come per un certo impeto di quel fuoco divino, da cui sono mossi i figliuoli di Dio; onde dice *fervorosi di spirito*, viene a dire, ardenti per la carità diffusa in noi dal divino Spirito; e ciò ben si conviene a noi, i quali, in ogni cosa che facciamo, non altra mira dobbiamo avere che di servire a piacere al Signore.

12. *Lieti per la speranza: ec.* Servire al Signore era lo stesso in que' tempi che esporsi alla persecuzioni. Tre rimedii adunque suggerisce a que' Cristiani nelle loro afflizioni. Primo, la speranza de' beni eterni, la quale, se è viva e ardente, riempie e consola il cuore, e lieto e contento lo rende; secondo, la pazienza necessaria per conseguire gli stessi beni promessi; terzo, l'assiduità e la perseveranza nell'orazione, per cui l'aiuto divino si impetra.

13. Entrando a parte dei bisogni dei Santi: praticando ospitalità.

14. Benedite coloro che vi perseguitano: benedite, e non vogliate maledire.

15. Rallegrarsi con chi si rallegra, piangere con chi piange.

16. Avendo gli stessi sentimenti l'uno pell'altro, non affettando cose sublimi, ma adattandovi alle cose basse. Non vogliate esser sapienti negli occhi vostri:

17. Non rendendo male per male; avendo cura di ben fare, non solo negli occhi di Dio, ma anche in quelli di tutti gli uomini.

18. Se è possibile, per quanto da voi dipende, avendo pace con tutti gli uomini.

19. Non vendicandovi da voi stessi, o carissimi, ma date luogo all'ira; imperocchè sta scritto: A me la vendetta; io farò ragione, dice il Signore. (*Eccles.*, XXVIII, 1, 2, 3.)

13. *Entrando a parte dei bisogni de' Santi: ec.* Esprime mirabilmente l'affetto che dee fare nell'uom cristiano il vedere il prossimo stretto da necessità, che è di sentire gli incomodi di lui, come li sentirebbe egli stesso se li patisse, onde a sovvenirlo si accinge giusta sue posse. Il titolo di *Santi* fu dato convenevolmente a' Cristiani, come abbiam noteto negli Atti. Molti erano in quel tempo i cristiani che si trovavano in miseria per cagione delle persecuzioni o pubbliche o private, e molti erano costretti ad abbandonare la patria, e i parenti irritati contro di essi per odio della fede: or tutti questi niuno aiuto poteveno altronde sperare, se non dalla carità degli altri Cristiani. Quindi è che l'Apostolo fortemente raccomanda l'assistenza che lor si doveva, e la ospitalità da praticarsi verso di tali Cristiani, poveri, esiliati, e perseguitati per Cristo.

14. *Benedite coloro che vi perseguitano: benedite, ec.* Desidereto ogni bene a' vostri persecutori, e domandatelo a Dio per essi; e guardatevi dal mandare ad essi imprecazioni; la repetizione delle voce *benedite*, e il vietare che fa l'opposto, dicendo *benedite*, e *non vogliate maledire*, indice l'importanza di tale insegnamento, e quanto stia a cuore all'Apostolo che sia osservato. Ed è da notare, com'egli non dice *amate coloro che vi perseguitano*, ma *benedite*; perchè egli vuole che all'affetto interiore vedsno unite le esteriori dimostrazioni di carità, delle quali la massima è quella di pregare il Signore a illuminare e convertire gli stessi persecutori, e in queste le altre si intendon comprese.

15. *Rallegrarsi con chi si rallegra, piangere ec.* La comunione sociale de' membri di uno stesso corpo porta di sua natura, che del bene di un membro gli altri pur godano, e nelle stessa guisa ne risentano il male. Così il Cristiano goderà e si rallegrerà del bene che rallegra il suo fratello (di quel bene che è tale secondo la fede, non di un bene falso o dannoso), e si effliggerà con l'afflitto, entrando a parte delle sue pene, per aiutarlo a portarle con cristiana pazienza.

16. *Avendo gli stessi sentimenti l'uno pell'altro.* Abbiate la stessa stima e concetto l'uno dell'altro, nè perchè uno sia vantaggiato sopra degli altri, o per le ricchezze, o per onori, o per dottrine, si creda perciò migliore, e ad altri si preferisca. Dopo le lezioni sopra la carità aggiugne quella dell'umiltà. Origene espone queste parole in un senso alquanto diverso, e forse più adattato al testo greco: siete talmente unanimi tra di voi, che quello che uno vuole e ama per sè, lo ami e lo voglia pel suo prossimo. — *Non affettando cose sublimi, ma adattandovi alle cose basse.* Queste parole sono come una spiegazione delle precedenti, perchè chi superbamente pensa a presume di se stesso, necessariamente disprezza gli altri. Dice adunque: guardatevi dall'arrogenza e dal ganio di sovrastare; anzi pensate bassamente di voi medesimi, e volentieri abbracciate tutto quello che il mondo reputa piccolo e vile. In cambio di dire *adattandovi alle cose basse*, si può anche tradurre *adattandovi agli umili, ai piccoli*, viene a dire ai poveri, agli ignoranti, e anche ai meno perfetti, e prestandovi volentieri a tutti con vera umiltà. — *Non vogliate esser sapienti negli occhi vostri.* Non abbiete sì falsa opinione di voi, che crediete di bastare a voi stessi, e che nè di consiglio, nè di ammonizione, nè di cinto altrui abbiate bisogno.

17. *Non rendendo male per male.* Tollerate le ingiurie, guardandovi dal rendere per ispirito di vendetta male e chi ha fatto del male. — *Avendo cura di ben fare, non solo negli occhi di Dio ec.* Sia tale la vostra condotta, che non solamente possiete esser certi di piacere a Dio secondo la testimonianza della vostra coscienza; ma meritieta eziandio l'approvazione degli uomini, niuno de' quali posse con ragione biasimarvi. Queste parole possono legarsi con le precedenti, delle quali contengono una ragione, come se dicesse l'Apostolo: non rendete male per male a nissun uomo, gentile o Ebreo che sia, perchè sommamente importa che nissuno dalle vostre opere prenda occasione di scandalo, come avverrebbe se faceste il contrario; essendo a tutti noto, come dal nostro divino Legislatore ci è stato prescritto l'amare de' nemici, e il perdono delle ingiurie.

18. *Se è possibile, per quanto da voi dipende, ec.* La proibizione fatta nel versetto precedente di rendere male per male, tende a conservare la pace; a queste pace, dice l'Apostolo, dee mantenersi con tutti gli uomini, anche con gli idolatri, per quanto è possibile, viene a dire, salvi gli interessi della giustizia, della pietà e delle verità: imperocchè vi sono degli uomini, co' quali non può aversi la pace se non secondando le loro passioni; ma anche in tal caso, per quanto da lui dipende, procurerà l'uom cristiano di diportarsi pacificamente con quelli ancora che odiano la pace.

19. *Non vendicandovi da voi stessi.* Tolto il desiderio della vendetta, niente vi sarà che impedisca la pace. — *Date luogo all'ira.* Queste parole possono avere tre sensi diversi. Primieramente, con varii Padri possono spiegarsi così: *Date luogo all'ira, cioè alla giustizia di Dio che vendicherà le ingiurie fatte a' suoi Santi: non vi vendicate, ma rimettete nelle mani di Dio le vostre vendette.* Se-

20. Se pertanto il nemico tuo ha fame, dàgli da mangiare: se ha sete, dàgli da bere; imperocchè, così facendo, ragunerai carboni ardenti sopra la sua testa.

21. Non valer esser vinto dal male, ma vinci col bene il male.

condariamente: *Reprimete lo sdegno, dategli luogo che parta da voi.* Finalmente: *Date luogo all'ira del vostro nemico, cedetegli, ritiratevi altrove, lasciate che egli si sfoghi.* La prima sposizione conviene meglio di ogni altra con quello che segue: *A me la vendetta ec.*

20. *Se pertanto il nemico tuo ha fame, ec.* Spiegasi in questo luogo con due particolari esempli il precetto generale di Cristo: *Fate del bene a que' che vi odiano.* Matth., v, 44. E sotto que' due esempli viene compresa qualunque specie di necessità in cui si ritrovi il nemico, cui siamo tenuti di prestare il convenevol soccorso, perchè il non farlo sarebbe una specie di vendetta. — *Così facendo, ragunerai carboni ardenti sopra la sua testa.* Facendo bene al tuo nemico, accenderai nella mente di lui il fuoco della carità: imperocchè, come dice S. Agostino: *Niuna cosa provoca sì efficacemente l'amore, quanto il prevenir con l'amore; ed è stranamente duro quel cuore, il quale, se non volle esibire la carità, rieusi di restituirla.* (*De Catech. rud.*, v. 4.) Questa sposizione è manifestamente la vera per quello che segue.

21. *Non voler esser vinto dal male, ma vince col bene il male.* Se tu ti vendichi, il male, cioè l'ingiuria ricevuta, ti vince, e tragge anche te a fare un altro male, qual è la vendetta. Ah non voler esser vinto in tal guisa. Ma vinci piuttosto con la tua bontà la malizia e perversità del nemico, e co' tuoi benefizii guadagnalo a Cristo e a te.

Capo 13. — *Ammonisce gli inferiori, che siano ubbidienti a' superiori e a' magistrati civili, anche per principio di coscienza. — Dell'amore del prossimo, a cui riducesi tutta la legge; e del tempo di grazia, in cui, passate le tenebre della legge, abbandonati i vizii, si abbracciano le virtù di Cristo.*

1. Ogni anima sia soggetta alle potestà superiori: imperocchè non è potestà, se non da Dio; e quelle che sono, son da Dio ordinate.

2. Per la qual cosa, chi si oppone alla potestà, resiste alla ordinazione di Dio. E que' che resistono, si comperano la condannazione:

3. Imperocchè i principi sono il terrore non delle opere buone, ma delle cattive. Vuoi tu non aver paura della podestà? Opera bene; e da essa averai lode:

1. *Ogni anima sia soggetta alle potestà superiori: ec.* Dopo i precetti e le regole de' costumi, secondo le quali indirizzar dee la sua vita il Cristiano, come membro di quel mistico corpo di cui è capo Gesù Cristo, viene a parlare dei doveri dello stesso Cristiano, in quanto egli è membro della civil società, affin di chiuder la bocca a' gentili, i quali sparlavano su tal proposito de' Cristiani, come men rispettosi verso de' principi, e facili a ribellarsi contro gli ordini de' medesimi. Questa calunnia, alla quale potè dar luogo il carattere inquieto e turbolento degli Ebrei, co' quali Ebrei confondevansi da' gentili i Cristiani, come abbiamo veduto negli Atti, questa calunnia è smentita qui dall' Apostolo col dimostrare, che non è abolita in questa parte la legge di Mosè, e che i Cristiani viventi sotto altro dominio tenuti sono a osservarne le leggi, secondo l'ordinazione di Dio medesimo, da cui stabilite sono la potestà pel pubblico bene. Dice adunque che ogni anima, cioè ogni uomo ha da viver soggetto, e subordinato, e ubbidiente alle potestà superiori, che vuol dire, a coloro che con assoluta autorità governano lo Stato, a sono, come dice un antico autore, tutori dello Stato. — *Imperocchè, non è podestà se non da Dio; e quelle che sono, son da Dio ec.* Ogni podestà nella sua istituzione viene da Dio, *per cui regnano i regi* (Prov., VIII, 15). Ella viene da Dio, come autore, a principio di tutto il bene; da Dio, il quale ha voluto che gli uomini riuniti in società avessero un capo, per mezzo del quale fosser diretti al ben comune, nel quale anche il ben privato ritrovasi; per mezzo del quale repressi fossero i vizii, onorata a ricompensata la virtù, a mantenuta la giustizia e la pace. *Noi* (dice Tertulliano, parlando a nome di tutti i Cristiani nell'*Apolog.*) *veneriamo negli Imperatori il giudizio di Dio, il quale ha dato ad essi l'impero delle nazioni:* e in altro luogo (*ad Scapul.*): *Il Cristiano non è nimico di chicchessia, molto meno dell'Imperatore; perchè, sapendo egli che questi è stato costituito dal suo Dio, non può far a meno di amarlo, di riverirlo, e onorarlo, e di bramargli salute.* La proposizione adunque è generale, e inchiude tutte le potestà, anche gentili e nemiche della fede; tutte sono da Dio, e ordinate tutte e costituite da Dio.

2. *Per la qual cosa, chi si oppone alla potestà, ec.* Chi adunque non ubbidisce alla podestà, niega ubbidienza a una istituzione di Dio medesimo, e si merita gastigo e dalla podestà medesima, cui ha insultato, e anche da Dio, il quale con pena eterna punirà una tale disubbidienza. Ma come adunque gli Apostoli e infiniti Cristiani poterono con questi principii disubbidire a' giudici, a' magistrati e agli stessi imperatori? Questa difficoltà è sciolta da quella bella risposta data dall' Apostolo Pietro al sinedrio giudaico, allorchè da questo gli fu intimato di non predicar più il nome di Gesù Cristo. Imperocchè abbiam veduto, come egli rispose, che era conveniente di ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini; risposta piena di sapienza celeste. Conciossiachè, anche secondo le leggi umane, un uomo, il quale per ubbidire al preciso comando del principe l'ordine trasgredisca di un giudice, o di un magistrato inferiore, non si dirà che abbia perciò disprezzato la potestà.

3. *I principi sono il terrore non delle opere buone, ma delle cattive.* Dopo aver mostrato, quanto sia degna di rispetto la pubblica potestà a motivo della sua origine, dimostra la stessa verità dal fine cui la stessa potestà è ordinata e diretta. I

4. Imperocchè ella è ministra di Dio per te per il bene. Che se fai del male, temi; conciossiachè non indarno porta la spada. Imperocchè ella è ministra di Dio vendicatrice, per punire chiunque mal fa.

5. Per la qual cosa, siate soggetti, com' è necessario, non sol per tema dell' ira, ma anche per risguardo alla coscienza.

6. Imperocchè, per questo pure voi pagate i tributi: conciossiachè sono ministri di Dio, che in questo stesso lo servono.

7. Rendete adunque a tutti quel che è dovuto: a chi il tributo, il tributo: a chi la gabella, la gabella: a chi il timore, il timore: a chi l' onore, l' onore.

8. Non vi resti con chicchessia altro debito, che quello dello scambievole amore; imperocchè, chi ama il prossimo, ha adempiuta la legge.

9. Imperocchè il non commettere adulterio: non ammazzaro: non rubare: non dire il falso testimonio: non desiderare: o se alcuno altro comandamento vi è, egli è rinnovellato in questo parlare: amerai il prossimo tuo, come te stesso.

principi, come tali, a secondo la legge della lor costituzione, sono posti per raffrenare e atterrire i cattivi con la minaccia del presente gastigo, non per ritrarre l' uomo dal bene. — *Vuoi tu non aver paura della potestà? Opera bene; ec.* La maniera di non temere la pena minacciata dalle leggi della civil potestà si è di sempre ben fare, chè così non timore a pena, ma pace e onore si avrà. Ma in qual maniera tutto quello che si dice in questo versetto potea verificarsi sotto il governo de' Neroni, dei Caligoli, ec., allora quando a i gastighi erano pe' buoni, e l'impunità a gli onori per i cattivi? Può benissimo verificarsi; perchè, se talora da un ingiusto principe è perseguitato l' uomo dabbene, non ha questi però ragion di temere, perchè egli ben sa che il male stesso che gli vien fatto, in suo bene e onore ridonderà: *Se per la giustizia patite, voi beati.* I Pet., III, 14.

4. *Ella è ministra di Dio ec.* Questa potestà è ministra di Dio per vantaggio di ciaschedun uomo, e per il bene generale: or conciossiachè lo stesso fine, le stesse intenzioni debbe avere il ministro che il padrone da cui ei riceve l' autorità, quindi è che la podestà civile bene ordinata a quel fine si indirizza per cui Dio la stabilì, che è di punire il male, e promuovere il bene. Chi fa adunque del male, ha gran ragione di temere questa potestà, la quale ha in mano la spada per gastigare e uccidere chiunque mal fa.

5. *Per la qual cosa, siate soggetti, com' è necessario, non sol per tema ec.* È necessario adunque che siate soggetti e ubbidienti alle potestà, perchè Dio così vuole, e che lo siate non tanto per timor del gastigo, quanto per principio di coscienza, persuasi cioè che ai principi dee ubbidirsi, come a ministri e luogotenenti di Dio medesimo, contro di cui si pecca, quando contro una potestà da lui stabilita si pecca. Da questa sentenza dell' Apostolo ne inferiscono i Teologi, che le leggi umane legittimamente promulgate obbligano non solo nel fòro esteriore, com' essi dicono, ma anche nell' interiore della coscienza; il che vuol dire, che chi le trasgredisce, non solo è degno del gastigo temporale, ma è reo di peccato, e degno de' gastighi di Dio. Vedi il Grisostomo sopra questo luogo.

6. *Imperocchè, per questo pure voi pagate i tributi.* Per le stesse ragioni dette di sopra si pagano al principe i tributi, i quali sono una ricognizione della sua potestà, e un segno di soggezione in chi lo paga. — *Conciossiachè sono ministri di Dio, ec.* Ripete con piacere la denominazione data ai principi di ministri di Dio, come quella che infinitamente rileva l' augusto loro carattere, e fa intendere qual sorta di riverenza e di ossequio sia lor dovuto. Essi adunque, come ministri di Dio, a lui servono, e alla ordinazioni della sua Provvidenza per ragione di quello stesso comun bene di cui si è parlato; quali cure però, quali molestie e difficoltà e spine non porta seco un tal ministero? A ragione però se gli pagano i tributi, senza de' quali non potrebbero nè sostenere il proprio stato, nè soddisfare agli obblighi del lor ministero. È da notarsi, che sotto il nome di tributo (che era in que' tempi quello che noi diciamo il *testatico*) si comprendono tutte le gravezze pubbliche, delle quali una è la gabella specificata nel versicolo seguente.

7. *Rendete.... a tutti quel che è dovuto: a chi il tributo, il tributo: a chi la gabella, ec.* Il tributo, la gabella, il timore di riverenza, l' onore, e il rispetto sono dovuti a' principi per obbligo di religione e di coscienza, secondo l' Apostolo. Veggasi intorno a tutti questi punti il Apologetico di Tertulliano, dove evidentemente dimostra che Roma migliori sudditi nè più fedeli non avea de' Cristiani; e tali saran sempre i sudditi, quando siano veramente Cristiani. E in proposito delle gabelle egli dice: *Le gabelle renderanno grazie a' Cristiani, i quali pagano quel che debbono, con la stessa fede con cui ci guardiamo dal rubare l' altrui.*

8. *Non vi resti con chicchessia altro debito, ec.* Pagate a ciascheduno quello che gli dovete, in guisa che non altro debito vi rimanga, che quello che non può mai estinguersi, il debito della carità. Gli altri debiti, pagati una volta, più non sono: il debito di amare si pagherà sempre, e rimarrà sempre, perchè riman sempre viva la causa di questo debito di amore, viene a dire la somiglianza e di natura e di grazia che ha con noi il nostro prossimo. — *Imperocchè, chi ama il prossimo, ha adempiuta la legge.* Non potete liberarvi dal debito di amare il prossimo, mentre in questo amore posa il pieno adempimento di tutta la legge: parla qui l' Apostolo non solamente di quella parte della divina legge che riguarda i doveri dell' uomo verso dell' uomo; ma se di tutta la legge divina si vuol che egli parli, intendarassi compreso nell' amore del prossimo l' amore di Dio, e ciò non senza ragione, perchè non si ama veramente il prossimo, se non quando in Dio e per Dio si ama.

9. *Imperocchè il non commettere adulterio: ec.*

10. La dilezione del prossimo non fa il male. La dilezione adunque è il complemento della legge.

11. E ciò (fate) avendo riflesso al tempo: perchè è già ora che ci svegliamo dal sonno. Imperocchè più vicina è adesso la nostra salute, che quando credemmo.

12. La notte è avanzata, e il dì si avvicina. Gettiam via adunque le opere delle tenebre, e rivestiamoci delle armi della luce.

13. Camminiamo con onestà, come essendo giorno: non nelle crapule e nelle ubbriachezze, non nelle morbidezze e nelle disonestà, non nella discordia e nella invidia:

14. Ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo, e non abbiate cura della carne nelle sue concupiscenze.

Novera varii comandamenti divini, i quali, come tutti gli altri, dice che contenuti sono quasi in compendio in quella parole del Levitico (cap. XIX, 18) ripetute da Cristo: *Amerai il prossimo tuo come te stesso*. Che vuol dire, ameral tutti gli uomini con amore simile a quello che porti a te stesso, volendo e desiderando il loro bene, e procurandolo giusta tue posse.

10. *La dilezione del prossimo non fa il male ec.* Chi ama il prossimo, non gli fa alcuno de' mali che sono proibiti dalla legge; donde efficacemente conclude, che il comandamento della dilezione tutti gli altri comandamenti contiene, e che, osservato questo, si ha la piena e perfetta osservanza della legge.

11. *E ciò (fate) avendo riflesso al tempo; perchè è già ora ec.* Quello che si è detto dell'obbligo di rendere e praticare mai sempre la carità, viene ancora più a proposito riguardo alla condizione del tempo in cui siamo; conciossiachè è ora che ci svegliamo dal sonno, viene a dire dalla torpidezza e dalla negligenza, mentre al termine della nostra corsa ci avanziamo; mentre la salute che Cristo ci ha meritata, è molto più a noi vicina adesso, che allora quando abbracciammo la fede. Maggiore adunque dee essere e la nostra vigilanza e l'ardor della carità.

12. *La notte è avanzata, e il dì si avvicina ec.* La notte di questo secolo, piena di tenebre, di ignoranza e di errore, sta già sul finire per noi, e si approssima il giorno, giorno desiderevole e lieto, in cui otterremo la salute e la gloria che aspettiamo. Rigettiamo adunque con oborrimento e orrore lungi da noi le opere delle tenebre, cioè i peccati, e rivestiamoci delle lucide armi della cristiana milizia, con le quali armi possiamo difenderci contro i nostri nemici, i quali se in ogni tempo si aggirano intorno a noi per divorarci, molto più lo faranno, allorchè veggano che poco tempo lor resta.

13. *Camminiamo con onestà, come essendo giorno: ec.* L'avvicinamento stesso del nostro giorno ci avverte di far sì, che riguardo a Dio e alla salute, sia la nostra maniera di vivere di onestà adorna e di virtù, talmente che il chiarore del giorno nella discuopra in noi, onde abbiamo da vergognarci.

14. *Ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo.* Rigettate le opere delle tenebre, rivestitevi di Gesù Cristo, delle sue virtù, del suo Spirito, della sua grazia. — *E non abbiate cura della carne nelle sue concupiscenze.* Vuol dire l'Apostolo: io non vi proibisco di aver cura assolutamente della carne anche in quanto una tal cura moderata è necessaria al sostentamento della vita; vi dico bensì di guardarvi dall'averne cura per secondare gli sregolati suoi appetiti: imperocchè in questo senso è verissimo che nulla dobbiamo alla carne, nè dee camminare secondo la carne chi è stato chiamato a camminare e vivere secondo lo spirito.

Capo 14. — *Coloro che sono più saldi nella fede, debbono aiutare, non dispregiare i deboli, e nè questi nè quelli giudicare di alcuno rispetto alla differenza de' cibi o dei giorni, sapendo che abbiam tutti lo stesso padrone, per cui viviamo e muoiamo, e a cui ciascuno renderà conto di sè stesso; e sebbene già nissun cibo è immondo, niuno però dee mangiare di una cosa o con iscandolo del fratello, o contro la propria coscienza.*

1. Porgete la mano a colui che è debole di fede, non disputando delle opinioni.

1. *Porgete la mano a colui che è debole di fede, ec.* Dal precetto della carità esposto di sopra deduce adesso l'Apostolo alcune conseguenze molto opportune a conservare la pace e l'unione nel popolo cristiano, composto di Giudei (i quali non era così agevol cosa di distaccare interamente dall'amore e dall'osservanza de' riti mosaici) e di gentili, i quali ben sapendo che questi riti non erano più nè utili nè necessarii dopo la morte di Cristo, non potevan patire che i primi li volesser tuttora in parte almeno osservare, e li disprezzavano perciò come ignoranti o superstiziosi. Questo punto, da cui nascevano continuamente molti bisbigli e dissapori, e potevano nascere aziandio de' mali maggiori, prende a trattare l'Apostolo con la solita sua ammirabil sapienza e discrezione, e tenendo la via di mezzo, fa ogni sforzo per ridur tutti all'unità e alla pace, mediante la mutua sofferenza. Comincia adunque con dire, che esige la carità che a colui che è debole di fede, si porga la mano per sostenerlo. Or debole di fede o nella fede è colui, il quale non è ancora ben capacitato, che la distinzione dei cibi e de' giorni non è più nè necessaria nè utile per la salute. A un tal uomo

2. Imperocchè uno crede di mangiare qualunque cosa: quegli poi che è debole, mangi degli erbaggi.

3. Colui che mangia, non dispregi colui che non mangia: e colui che non mangia, non condanni uno che mangia: perchè Dio lo ha preso per sè.

4. Chi se' tu che condanni il servo altrui? Egli sta ritto, o cade pel suo padrone: ma egli starà ritto; perchè potente è Dio per sostenerlo.

5. Imperocchè, uno distingue tra giorno e giorno: un altro poi tutti i giorni confonde: ognuno segua il proprio parere.

6. Chi tien conto di un giorno, ne tien conto per amor del padrone. E chi man-

adunque dee porgersi la mano, viene a dire, convien tollerarlo con pazienza e amore, tralasciando di disputare intorno alle opinioni diverse che son tra voi, riguardo alla cristiana libertà.

2. *Imperocchè uno crede di mangiare qualunque cosa: quegli poi che è debole, mangi degli erbaggi.* Ecco uno de' punti controversi tuttora tra' Cristiani del gentilesimo e quelli del giudaismo. Il gentile o anche il Giudeo perfettamente istrutto nella fede tiene per fermo, che è lecito mangiare di qualunque cosa, perchè sa di non esser tenuto a osservare la distinzione che si fa nella legge intorno a quello che poteva e non poteva mangiarsi. Ma un Giudeo tuttora debole nella fede, affine di porsi al sicuro di non trasgredire i riti della legge, si contenta di non mangiar altro che erbaggi; imperocchè ne' diversi generi di animali molte erano le proibizioni della legge; ma niuna proibizione era stata fatta di niuna sorta di erbaggi. Si astenevano adunque costoro delle carni degli animali per maggior cautela e rispetto della proibizione legale; e dovevano essere in ciò tollerati, fino a tanto che fosse venuto il tempo, che per pubblico giudizio della Chiesa altrimenti fosse ordinato. Erano, dico, da tollerarsi, mentre lo facevano per ubbidire alla legge: imperocchè se fatto l'avessero per maggior perfezione, e per mortificazione della carne, sarebbero stati anche degni di lode; onde di S. Matteo scriva Clemente Alessandrino, che non di altra cosa cibavasi che di semi, e di frutti, e di erbaggi, senza carne di sorte alcuna (*Pedag.*, II); e di S. Giacomo fratello del Signore il simile racconta S. Agostino; o Palladio della celebre Olimpiade diaconessa della Chiesa di Costantinopoli.

3. *Colui che mangia, non dispregi colui che non mangia.* Chi mangia de' cibi che erano già proibiti dalla legge, non disprezzi il fratello, il quale, per un rispetto che più non dovrebbe alla legge, non ardisce di mangiarne. — *E colui che non mangia, non condanni uno che mangia; perchè Dio lo ha preso per sè.* Alla stessa maniera, colui che si astiene da que' cibi, non si faccia lecito di condannare il gentile, che con sicura coscienza ne mangia: non si faccia lecito di condannarlo, conciossiachè dee sapere che Dio lo ha accettato per suo servo, suo adoratore, per uno di sua famiglia, per membro della sua Chiesa.

4. *Chi se' tu che condanni il servo altrui?* Parla l'Apostolo primieramente col Giudeo, perchè egli era veramente nell'errore. Chi se' tu, e donde vieni, o da chi hai ricevuto autorità di giudicare i servi non tuoi, ma di Dio? — *Egli sta ritto o cade pel suo padrone: ma egli starà ritto; ec.* Il bene e il male del servo tocca tutto al padrone; a cui egli appartiene in proprio. Così il servo di Dio se sta fermo nel bene, dà gloria al padrone; se male opera e cade, disonora il padrone: e al padrone si appartiene di giudicare, se egli stia fermo, o cada, se pecchi, o no. Io però ti dico, che egli si terrà fermo nel bene; perchè non manca di virtù il padrone per sostenerlo, affinchè non vacilli e non cada. Così si umilia la superbia dell'uomo, il quale niuna cosa trova più facile a naturale, che il giudicare il suo prossimo. Mi sembra assai verisimile il sentimento di un dotto interprete, che i Giudei convertiti, osservando la libertà di cui facevan uso i Cristiani del gentilesimo nel mangiare indifferentemente di tutti i cibi anche vietati da Mosè, prevenuti dall'idea della proibizione della legge, che non intendevano ancora essere in ciò abolita, di leggieri si inducessero a giudicare essere questo un passo che facevano i gentili per ritornare agli antichi errori.

5. *Uno distingue tra giorno e giorno: un altro poi tutti i giorni confonde.* Non convengono gli interpreti intorno a quel che si abbia da intendere per la distinzione o differenza de' giorni notata qui dall'Apostolo, come osservata dagli uni, cioè da' Giudei, rigettata dagli altri, cioè da' gentili convertiti. S. Tommaso spiega questo luogo della astinenza da certi cibi, osservata in alcuni giorni o non in altri, perchè in quegli era prescritta tal astinenza o dalla antica legge, come ne' giorni di solenne digiuno, o in quelli ne' quali, secondo la consuetudine degli uomini timorati, soleva da' Giudei praticarsi lo stesso digiuno. I Giudei adunque osservavano scrupolosamente l'astinenza in que' giorni; i gentili poi non badavano a nulla di questo, ma contentandosi di mortificare col digiuno la carne non meno de' Cristiani giudei, non credevano che nulla rilevasse che ciò si facesse o in questo o in quel giorno. E nulla infatti ciò importava, quando non si fosse contravvenuto a qualche ordinazione o consuetudine della Chiesa. Imperocchè (per esempio) siccome non fu mai costume tra' Cristiani di digiunare in domenica, così il digiuno dei mercoledì e dei venerdì si trova praticato fino dai primi tempi per quasi general costumanza di tutti i buoni, onorandosi con la mortificazione corporale que' due dì della settimana come consacrati alla memoria della passione di Cristo. Il Giudeo adunque, dice l'Apostolo, pone differenza tra uno a un altro giorno: il gentile poi non bada a tal differenza, e uguali sono per lui tutti i giorni. Che s'avrà egli a dire sopra una tal discrepanza? Che ognuno segue liberamente il proprio parere, mentre non si tratta qui di cosa appartenente alla fede, ma di cosa tuttora indifferente, non essendo ancora stata proibita ai Giudei battezzati l'osservanza di tali riti. Vedremo come l'Apostolo tratti questa materia nell'epistola a' Galati.

6. *Chi tien conto di un giorno, ne tien conto per amor del padrone ec.* Chi pone nel modo già detto differenza tra' giorni, ciò fa, perchè creda

gia, mangia pel padrone; imperocchè rende grazie a Dio. E chi non mangia, non mangia pel padrone, e a Dio rende grazie.

7. Imperocchè ninno di voi per sè medesimo vive, e niuno per sè muore.

8. Imperocchè se viviamo, viviamo per il padrone: se muoiamo, muoiamo per il padrone. O muoiamo adunque, o viviamo, siamo del padrone.

9. Imperocchè Cristo ed è morto ed è risuscitato, affine di essere Signore de'vivi e de'morti.

10. Ma tu, perchè giudichi il tuo fratello? Ovvero, perchè disprezzi il tuo fratello? Imperocchè tutti compariremo davanti al tribunale di Cristo.

11. Conciossiachè sta scritto: Vivo io, dice il Signore, a me piegherassi ogni ginocchio: e tutte le lingue confesseranno Dio. (*Isai.*, XLV, 24.)

12. Ognun di noi adunque renderà di sè conto a Dio.

13. Non ci giudichiamo adunque più gli uni gli altri: ma piuttosto vostra sentenza sia, che non ponghiate inciampo o scandalo al fratello.

che al padrone, cioè a Cristo, piaccia così. Nella stessa guisa chi mangia de' cibi proibiti nella legge, ha in cuore di dar gloria al padrone, conciossiachè (come è costume tra noi Cristiani) rende a Dio grazie prima di mangiare, lodando la sua beneficenza, e usando della libertà datagli dallo stesso padrona di mangiare di ogni cosa. E similmente, chi di tali cibi non mangia, se ne astiene per amor del padrone, temendo i suoi comandamenti, persuaso essendo che a lui non piaccia che di tali cibi si faccia uso, e Dio ringrazia della volontà a virtù che gli dà di astenersene.

7, 8. *Imperocchè niuno di noi per sè medesimo vive, e niuno ec.* Quanto a noi Cristiani, ninno v'ha che per sè stesso viva, per suo comodo, per sua gloria e parimente ninno di noi per sè muore. Imperocchè e la vita, e la morte, e tutto quello che fanno riferiscono i fedeli alla gloria del loro Signore, ben sapendo che un servo nulla in proprio possiede. Parla l'Apostolo anche della morte, perchè si intenda che il dominio di Cristo sopra i redenti, risguarda non solo il secolo presente, ma anche il futuro.

9. *Imperocchè Cristo ed è morto ed è risuscitato, ec.* Rende ragione di quello che avevo detto ne' due precedenti versetti, viene a dire, che noi siam di Cristo, in virtù del dominio che egli acquistò sopra di noi, con morire e risuscitare per noi, o sia col redimerci dalla schiavitù del peccato col prezzo del sangue suo. Parla della risurrezione, perchè dopo di essa cominciò Cristo ad esercitare il nuovo dominio che egli si era acquistato sopra gli uomini.

10. *Ma tu, perchè giudichi il tuo fratello? Ovvero, perchè ec.* Ma tu, qual hai diritto di far giudizio di un fratello, ovvero di disprezzare un fratello? Nè la carità permette che un fratello leggermente disprezzi il proprio fratello: nè la giustizia comporta che un fratello alzi tribunale contro il fratello. — *Imperocchè tutti compariremo ec.* E chi avrà ardire di mischiarsi in un giudizio che è riserbato al tribunale di Cristo, dove tutti senza eccezione dovrem comparire a render ragione del bene e del male che avrem fatto?

11. *Sta scritto: Vivo io, dice il Signore, a me piegherassi ec.* Le parole di Isaia citate dall' Apostolo per dimostrare la potestà che ha Cristo di giudicare i vivi e i morti, nella nostra Volgata sono: *Per me medesimo ho giurato, dice il Signore, a me piegherassi ogni ginocchio e giurerà (per me) ogni lingua.* E con poco, o niun divario i LXX. L'Apostolo prendendo il senso del Profeta, volle esprimere la parola del giuramento; il qual giuramento (come osservo altrove l'Apostolo, *Heb.*, VI) Dio che non ha maggiore di sè, non può fare se non per sè stesso; onde la formola di un tal giuramento è frequentemente espressa nelle Scrittura con quelle parole: *Vivo io*, viene a dire, *per la vita che io ho essenzialmente e necessariamente, io giuro, ec.* Similmente quella parola: *ogni lingua (per me) giurerà*, la ha cambiate Paolo con quella: *mi confesserà Dio;* spiegando il senso di Isaia: imperocchè suole nelle Scritture per *giuramento* intendersi tutto il culto che a Dio si rende, perchè la sovrana potenza di Dio sopra degli uomini è riconosciuta col giuramento che si fa nel nome di lui. Or in queste parole si ha una magnifica dimostrazione della divinità di Gesù Cristo, non potendosi dubitare dopo l' applicazione che ne ha a lui fatta l'Apostolo, che egli stesso non sia che in tal guisa parlò per bocca d'Isaia: *Vivo io, dice il Signore, tutte le creature si soggetteranno a me e mi adoreranno, e tutte le nazioni, varie di lingue e di favelle, mi confesseranno Dio.* La qual profezia sarà in tutta la sua pienezza adempiuta nel futuro giudizio, allora quando tutti gli uomini saranno soggetti a Cristo e alla sovrana sua potestà, i buoni volontariamente, i cattivi necessariamente e contro lor voglia, mentre nel tempo presente *non veggiamo ancora che tutte le cose a lui sieno soggette* (Heb., XI, 8).

12. *Ognun di noi renderà di sè conto a Dio.* Ciascheduno sarà giudicato da Cristo intorno alle sue proprie azioni, non sopra le altrui. Imperocchè, quantunque si dica che i superiori, per esempio, saran giudicati sopra le azioni de' loro inferiori, il vero però si è che esattamente parlando dee dirsi, che saran giudicati intorno a quello che hanno fatto o non fatto riguardo all'obbligo che avevano di ben governarli.

13. *Non ci giudichiamo più gli uni gli altri.* Ninno adunque si faccia lecito omai di giudicare il proprio fratello, viene a dire, di condannarlo e tenerlo per reo nelle cose che non sono evidentemente contrarie al volere di Dio, chè questo è quel giudizio che chiamasi temerario. — *Ma piuttosto vostra sentenza sia, che non ponghiate inciampo ec.* Che se pur vi piace di giudicare intorno a'vostri fratelli, il giudizio e la sentenza che io vi propongo si è, che non doveta dare ad essi occasione di in-

14. Io so, e ho fidanza nel Signore Gesù, che non v'ha cosa impura di per sè stessa; eccettochè, per chi tiene che una cosa è impura, per lui ella è impura.

15. Ma se per un cibo il tuo fratello resta conturbato, già tu non cammini secondo la carità. Non volere per il tuo cibo mandar in rovina uno, per cui è morto Cristo.

16. Non sia adunque bestemmiato il bene nostro.

17. Imperocchè il regno di Dio non è cibo e bevanda; ma giustizia, e pace, e gaudio nello Spirito Santo:

18. Imperocchè chi in queste cose serve a Cristo, piace a Dio, ed è approvato dagli uomini.

ciampo o di scandalo. Con molta acutezza l'Apostolo trafigge la malignità di coloro, i quali si affaccendano per trovar materia di biasimo ne' prossimi loro, e niun riflesso mai fanno sopra la grande obbligazione di non iscandalezzare il fratello. Una stessa cosa significano *inciampo* e *scandalo*, ed è dall'Apostolo usata questa repetizione per meglio inculcare la gravezza del male che fassi in dare al prossimo occasion di caduta.

14. *Io so, e ho fidanza nel Signore Gesù, che non v'ha cosa impura di per sè stessa.* Io so e ho ferma opinione (perchè così mi ha insegnato Gesù Cristo), che niuna cosa è impura o immonda per sua propria natura. Sopra di che è da osservare che gli Ebrei, i quali per la maggior parte il vero uso ignoravano delle cerimonie legali, portavano altamente radicata questa opinione, che i cibi proibiti nella legge immondi fossero per sè stessi, e per tal ragione proibiti, e non (come era in verità) che immondi fossero, perchè erano proibiti. E che essi così si pensassero, manifestamente apparisce dal vedere, come da essi erano riputati impuri o immondi i gentili, i quali di tali cibi mangiavano, benchè non avesser questi ricevuta la legge, in cui tal proibizione era stata intimata. L'Apostolo, per lo contrario, dichiara (o con l'autorità avuta da Cristo il dichiara) che tutte le cose uscite dalle mani del Creatore supremo, sono pure per sè medesime e monde. — *Eccettochè, per chi tiene ec.* Niuna cosa è impura per sè stessa, ma accidentalmente può avvenire, che alcuna cosa per un uomo divenga impura; ed è ciò per colui, il quale con erronea coscienza crede, che quella tal cosa sia impura, e che mangiandone contrarrà immondezza e peccherà. Or questi che così pensa erroneamente, è pur tenuto ad astenersi, o mangiandone farà peccato, perchè le azioni dell'uomo in loro estimazione traggono dalla volontà dell'uomo: onde, chi vuole, per esempio, mangiare di ciò che crede proibito da Dio, benchè falsamente lo creda, vuole offendere Dio e lo offende.

15. *Ma se per un cibo il tuo fratello resta conturbato, ec.* Il gentile poteva qui rispondere all'Apostolo: se niuna cosa è immonda per sè stessa, perchè non potrò io di qualunque cosa cibarmi? Ma risponde l'Apostolo: tu il puoi, assolutamente parlando; nol potrai però, ove venga ad essere offesa la carità, perchè diasi al fratello occasione di scandalo. Ponghiamo che il tuo fratello Giudeo vedendoti mangiare di un cibo che egli crede pur proibito, giudichi che tu faccia peccato in mangiandone, e se ne affligga, o anche ne prenda ira e avversione contro di te; già tu, mangiando di quel cibo dal quale puoi astenerti, offendi la carità per la quale se' tenuto a fare pel fratello quello che per te vorresti che fosse fatto, e a preferire la quiete del fratello a qualunque cibo, e a sopportare la sua soverchia timidità di coscienza, e la sua ignoranza. — *Non volere per il tuo cibo mandar in rovina ec.* Credi tu che, in ciò facendo, piccolo e leggiero sia il male che tu commetti? Guarda, dico io, che per volere liberamente usare di ogni e qualunque cibo, tu se' occasion di rovina a un fratello, per cui Cristo ben altro fece che quello che or si chiede da te, mentre per lui sofferse Cristo la morte. Manda adunque, secondo l'Apostolo, quant'è da sè, in perdizione il suo prossimo, chi la occasioni di peccare gli somministra.

16. *Non sia adunque bestemmiato il bene nostro.* Non si dia adunque occasione che sia bestemmiata, cioè vituperata e calunniata la libertà che abbiamo ricevuto da Cristo, la quale è un bene per sè medesima; ma quando servir si faccia a divenire causa di scisma e di divisioni, ne prenderebber motivo e gli infedeli a i deboli di biasimarla, e di credere che non per principio di religione, ma per licenza della carne, e in favore della gola introdotta siasi questa libertà di mangiar di ogni cosa.

17. *Imperocchè il regno di Dio non è cibo e bevanda; ma giustizia, ec.* Regno di Dio chiama in questo luogo l'Apostolo quelle cose, mediante le quali Iddio regna in noi, e noi arriviamo al suo regno. Del numero di tali cose non è, dice l'Apostolo, il cibo e la bevanda. Imperocchè, come dice S. Agostino: *I figliuoli della sapienza ben sanno che non nell'astinenza, ovvero nel mangiare, consiste la giustizia, ma sì nella rassegnazione, con cui la mancanza del necessario sopportasi, e nella temperanza, per cui l'uomo per la abbondanza non si corrompe, nè per l'eccesso in cibarsi, o in non cibarsi. Nè importa quali alimenti o quanti uno prenda (purchè osservi quel che si conviene secondo la qualità degli uomini tra' quali vive, e della propria persona, e secondo l'esigenza della sua sanità); importa bensì, con qual libertà e severità di spirito di questi si privi, o allorchè conviene, o allorchè è necessario di esserne privo* (*Quæst. Evang.*, lib. 1, cap. XI). Il regno adunque di Dio è dentro dell'uomo, come dice Gesù Cristo, e consiste nella giustizia, cioè nella ferma volontà di rendere a ciascheduno quello che gli è dovuto, e nell'amor della pace e con Dio e con gli uomini, o finalmente nel gaudio spirituale; quel gaudio che è fondato nello Spirito Santo, ed è effetto della carità diffusa dallo stesso Spirito ne' nostri cuori, dalla quale ne viene che e amiamo e procuriamo la gloria di Dio, e il bene de' prossimi. Queste tre cose, nelle quali dice l'Apostolo essere posto il regno che debbe Dio avere in noi, le quali a Dio ci uniscono, non possono aversi da noi se non imperfettamente in questa vita; le avremo perfettamente allora quando si adempia quello che tutto giorno chieggiamo a Dio, dicendogli: *Venga il tuo regno.*

18. *Chi in queste cose serve a Cristo, piace a Dio, ed è approvato dagli uomini.* Chi a Cristo, che

19. Attenghiamoci adunque a ciò che giova alla pace: e osserviamo quello che fa per la mutua edificazione.

20. Non volere per un cibo distruggere l'opera di Dio. Tutte le cose veramente sono monde: fa però male un uomo che mangia con iscandalo.

21. Bene sta di non mangiar carne, e di non ber vino, nè cosa, per cagion della quale il tuo fratello inciampa, od è scandalizzato, o si indebolisce.

22. Tu hai la fede? Abbila presso di te dinanzi a Dio: beato chi non condanna sè stesso in quello che elegge.

23. Ma chi fa distinzione, se mangia, è condannato: perchè non secondo la fede; or tutto quello che non è secondo la fede, è peccato.

è il nostro Re, serve, vivendo nella giustizia, nella pace e nel gaudio dello spirito, piace a Dio, perchè promuove il suo regno, ed è approvato dagli uomini, perchè con essi mantiene l'unione e la pace. E parla certamente l'Apostolo di quegli uomini, i quali nello stesso regno hanno parte, cioè dei buoni.

19. *Attenghiamoci adunque a ciò che giova alla pace: e osserviamo ec.* Per arrivare adunque al regno di Dio facciam tutta quel che è in noi per mantenere la pace, e studiamoci di praticare tutta quello che è utile, e a conservare il bene che è in tutti noi, e ad accrescerlo.

20. *Non volere per un cibo distruggere l'opera di Dio.* Non volere per un cibo, per una cosa corruttibile e di sì poco momento, corrompere e guastare l'opera della grazia, viene a dire la carità e la pietà del debole fratello. — *Tutte le cose veramente sono monde: fa però male un uomo ec.* So anch'io che tutte le cose, e di loro natura e per la permissione di Cristo, sono pure; ma so ancora che quando un uomo, con detrimento spirituale del fratello, mangia un cibo anche lecito, fa male e pecca, offendendo la carità.

21. *Bene sta di non mangiar carne, e di non ber vino, nè cosa, ec.* Niuno negherà che cosa buona sia e santa, e utile per la comune edificazione, l'astenersi non solo da quel che era proibito nella legge, ma e dalle carni in generale, e anche dal vino e da ogni altra cosa, per ragion della quale il tuo fratello venga ad inciampare e scandalizzarsi, e indebolirsi vie più nella fede.

22. *Tu hai la fede? Abbita presso di te dinanzi a Dio.* Mi dirai forse che tu hai la fede, la quale ti insegna esser lecito l'uso di qualunque cibo, e che vuoi far palese questa tua fede, mangiando di ogni cosa senza riguardo? Ma io ti dico: tieni pura costantemente questa credenza che è vera e retta; ma non voler farne uso imprudentemente con danno altrui; tienla in tuo segreto, e davanti a colui cui i segreti tutti sono aperti e palesi. Il Grisostomo e S. Ambrogio per la parola *fede* intendono qui la intima persuasione della coscienza. Ma ciò, come ognun vede, non varia il senso. — *Beato chi non condanna sè stesso in quello che elegge.* Queste parole, secondo l'opinione più verisimile, riguardano (come il versetto seguente) il Giudeo convertito, il quale, spinto o dall'esempio e dall'intemperanza, avesse contro la propria coscienza mangiato di alcuna di quelle cose che credeva tuttor proibite. Costui, eleggendo di far uso di un tal cibo contro la propria benchè falsa credenza, veniva a pronunziare sentenza contro di sè stesso, e a condannarsi. Beato colei che niuna cosa fa contro coscienza.

23. *Chi fa distinzione, se mangia, è condannato: perchè non secondo la fede.* Dimostra la verità della precedente proposizione. Chi fa differenza tra cibo e cibo, perchè altri ne crede permessi, altri tuttor vietati, si condanna da sè medesimo di peccato, se mangia, perchè opera non secondo la coscienza. Fede, in questo luogo, si può prendere per la coscienza, come abbiam fatto; e può anche prendersi nel suo ordinario significato per la virtù che chiamasi fede. Imperocchè quello che in universale insegna la fede, verbigrazia, che l'uso de' tali cibi è lecito o illecito, la coscienza lo applica all'azione fatta o da farsi: onde riman sempre lo stesso senso. — *Or tutto quello che non è secondo la fede, è peccato.* Tutto ciò che si fa non secondo il dettame della coscienza, è peccato. Vedi il versetto 14.

Capo 15. — *I più robusti portar debbono e sollevare le imperfezioni de' deboli, mirando non al proprio vantaggio, ma a quel de' prossimi, e alla mutua concordia. — Cristo secondo le promesse fatte a' padri predicò a' Giudei: ai gentili poi per effetto di misericordia mandò gli Apostoli senza precedente promessa. — Fa sue scuse l'Apostolo per avere scritto un po' liberamente a' Romani, come Apostolo delle genti; e dice in qual modo abbia eseguita questa sua incumbenza, e che anderà a vedere anche essi, quando avrà rimesso alla Chiesa di Gerusalemme le limosine date dai Macedoni, e che frattanto lo aiutino colle loro orazioni.*

1. Or dobbiamo noi più forti sostenere la fiacchezza dei deboli, e non aver compiacenza di noi stessi.

1. *Or dobbiamo noi più forti sostenere la fiacchezza dei deboli.* Siamo obbligati noi, che siamo più fermi nella fede, non che a guardarci dal dar loro occasione di scandalo, siam, dico, anche ob-

2. Ognun di voi si renda grato al prossimo suo nel bene per edificazione.

3. Imperocchè Cristo niun riguardo ebbe a sè, ma come sta scritto: Gli improperii di coloro che te oltraggiavano, cadder sopra di me. (*Ps.* LXVIII, 10.)

4. Imperocchè tutte le cose che sono state scritte, per nostro ammaestramento furono scritte: affinchè mediante la pazienza e la consolazione delle Scritture abbiamo speranza.

5. Il Dio poi della pazienza e della consolazione dia a voi di avere uno stesso animo gli uni per gli altri secondo Gesù Cristo:

6. Onde d'uno stesso animo con una sola bocca glorifichiate Dio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo.

7. Per la qual cosa accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo accolse voi per gloria di Dio.

8. Imperocchè io dico, che Gesù Cristo fu ministro di quelli della circoncisione per riguardo della veracità di Dio, affine di dar effetto alle promesse fatte ai padri:

bligati a sollevare a porger la mano ai più deboli, non contraddicendo loro fuori di tempo, ma sopportandoli e illuminandoli secondo l'opportunità, a rincorandoli. — *E non aver compiacenza di noi stessi* La debolezza di alcuni de' fratelli non deo servire di motivo a noi per invanirci, nè per istabilire un falso concetto di noi medesimi sul disprezzo degli altri.

2. *Ognun di voi si renda grato al prossimo suo nel bene per edificazione.* Ognun di voi per mezzo della cristiana condiscendenza si renda accetto al suo prossimo quanto può, non per ambizione o per altro fine umano, ma per bene e per edificazione dello stesso prossimo, il quale mediante una tale condiscendenza sarà più facilmente mosso ad abbracciare quel che è più perfetto. Abbiamo in questa poche parole dell'Apostolo, e il precetto della condiscendenza di carità, e i segni a' quali si riconosce questa santa condiscendenza, e il fine cui ella dee tendere.

3. *Imperocchè Cristo niun riguardo ebbe a sè, ma come sta scritto: ec.* Dimostra la giustizia del comandamento precedente coll'esempio di Cristo; il quale, checchè gli convenisse perciò di soffrire, con immenso amore, non badando a sè stesso ma al bene nostro, elesse di soggettarsi a tutto quello che più dispiace all'uomo: onde egli, per bocca di Davidde parlando col Padre suo, dice, che erano caduti sopra le sue spalle tutti gli improperii, cioè tutte le scelleraggini, con le quali i Giudei increduli facevano a Dio onta e disonore.

4. *Imperocchè tutte le cose che sono state scritte, per nostro ammaestramento furono scritte: affinchè mediante ec.* Questo è l'esempio che il Cristiano debbe imitare; conciossiachè questo, e tutto quello che è stato scritto nelle Scritture, per noi e per nostra regola e istruzione si trova scritto. Or, dopo quello che è fine e termine e compimento di tutta la legge, quale è l'oggetto, per così dire, principale della divine Scritture? la pazienza de' giusti, la consolazione de' giusti; la pazienza, con la quale sostennero i mali e le tribolazioni della vita presente; la consolazione, con cui Dio gli sostenne; e l'una e l'altra cose è per noi, che in istato simile al loro ci ritroviamo e dal loro esempio appariam la costanza, e della loro stessa consolazione restiamo consolati, e finalmente, mediante questa pazienza e questa consolazione, ferma serbiamo e vivace la speranza de' beni eterni, a' quali quelli pervennero, e noi pure per la stessa via perverremo.

5. *Il Dio poi della pazienza e della consolazione ec.* Ma un tal bene, un tanto bene, qual è l'imitazione della stessa carità di Gesù Cristo, non è da sperarsi dalle sole forze dell'uomo. Ricorre perciò l'Apostolo a Dio, da cui e la pazienza viene, e la consolazione; e lo prega che, tolte le dissensioni e le dispute, riunisca tutti i fedeli di Roma nei medesimi sentimenti, onde tutti lo stesso pensino *secondo Gesù Cristo*, viene a dire, secondo la dottrina di Cristo, secondo il Vangelo; e con questo dimostra l'Apostolo, che avendo sommamente a cuore gli interessi della carità, non si dimentica però di quelli della verità, bramando e chiedendo a Dio, che tutti siano d'accordo, non però in una falsa dottrina, ma in quella che è secondo Gesù Cristo, cioè secondo la verità.

6. *Onde d'uno stesso animo con una sola bocca ec.* Affinchè, divenuti tutti un solo spirito per l'unione nella fede e nella carità, da una sola bocca si parta il sacrifizio di lode che offerita a Dio Padre di Gesù Cristo, per cui siamo tutti un solo corpo. L'unione adunque de' sentimenti in ciò che riguarda la fede, e molto più l'unione di carità è necessaria, affin di poter con frutto offerire a Dio le orazioni nostre, e i rendimenti di grazie pe' suoi benefizii.

7. *Accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo ec.* Abbracciatevi adunque gli uni gli altri, sopportatevi, aiutatevi scambievolmente: imperocchè così fece Cristo, il quale, per gloria di Dio, voi tutti accolse; e voi pure la stessa carità imitate, affinchè Dio siano glorificato.

8. *Imperocchè io dico, che Cristo Gesù ec.* Avendo detto l'Apostolo a' Romani, che Cristo gli avea accolti tutti per gloria di Dio, e Giudei e gentili, spiega adesso in qual modo. E primieramente, quanto ai Giudei, dice che Gesù Cristo fu predicatore, o (come egli dice) ministro de' circoncisi, e a questi soli predicò, essendo stato mandato solamente per le pecorelle disperse della casa di Israele, ed essendo stato a queste mandato *per riguardo della veracità di Dio*, cioè affin di mostrare come Dio è verace, e fedelmente eseguisce quel che promette; e avendo promesso a' Patriarchi di quella nazione di inviare a lei il Messia, a lei lo mandò. Mostra l'Apostolo la prerogativa degli Ebrei, a' quali era stato promesso il Cristo, e a' quali

9. Le genti poi, elle rendano gloria a Dio per la misericordia, come sta scritto: Per questo io ti confesserò tra le genti, o Signore, e laude canterò al nome tuo. (*Ps.* XVII, 50.)

10. E di nuovo dice: Rallegratevi, o nazioni, col popolo di lui.

11. E di nuovo: Nazioni, lodate tutte il Signore: popoli tutti, magnificatelo. (*Ps.* CXVI, 1.)

12. E di nuovo Isaia dice: Avverrà, che nella radice di Jesse, e in colui che sorgerà per governare le nazioni, in esso spereranno le genti. (*Isai.*, XI, 10.)

13. E il Dio della speranza vi ricolmi di ogni gaudio, e di pace nel credere: onde di speranza abbondiate, e di virtù dello Spirito Santo.

14. Io son però persuaso riguardo a voi, fratelli miei, che anche da voi siete pieni di carità, ricolmi di ogni sapere; onde possiate ammonirvi gli uni gli altri.

15. Ma vi ho scritto un po' arditamente, o fratelli, quasi per risvegliar la vostra memoria sul riflesso della grazia, che è stata a me data da Dio,

venne egli a predicare il Vangelo in virtù di questa promesse: a ciò egli fa effin di attutire i gentili convertiti, onde non faccian sì poco conto degli Ebrei.

9. *Le genti poi, elle rendano gloria a Dio per la misericordia.* Dio doveva mandare il Cristo agli Ebrei per dimostrare la sua veracità, avendolo misericordiosamente promesso ai lor Patriarchi. Ma le genti ebber forse alcuna sorta di ragione e sì gran bene per qualche simil promessa? Mai no: rendano adunque gloria a Dio per la misericordia, in virtù della quale sono state fatte partecipi della grazia di Gesù Cristo; per la misericordia, dalla quale sola debbono riconoscere il felice passaggio che han fatto dall'errore e dalle tenebre all'ammirabil luce di Cristo. Ecco in qual modo e Giudei e gentili sono stati tutti accolti da Gesù Cristo. — *Come sta scritto: Per questo io ti confesserò tra le genti, e laude canterò al nome tuo.* In queste parole contiensi un rendimento di grazie fatto da Cristo al Padre per la conversione de' gentili, ed elle son prese dal Salmo XVII, il quale appartiene a Cristo, come qui ci insegna l'Apostolo, e come la cosa stessa il dimostra; conciossiachè certamente Davidde non ebbe giammai speranza di vedere seco unite le genti nel celebrare il nome di Dio. Dice adunque il vero Davidde, cioè Cristo al Padre: renderò grazie a te per la vocazione e conversion delle genti eseguita da me, e celebrerò il nome tuo per la misericordia usata con esse.

10. *E di nuovo dice: Rallegratevi, o nazioni, col popolo di lui.* Molti essendo i luoghi ne' quali questo stesso sentimento, benchè con qualche variata di parole, si trova nelle Scritture, non si saprebbe di certo quale di questi luoghi abbia in vista qui l'Apostolo, se ricorrendo alla edizione dei LXX, di cui egli fa uso costantemente, non trovassimo le stesse formali parole che egli adduce, nel libro del Deuteronomio, cap. XXXII, 43. Or con esse si invitano le nazioni a unirsi in far festa col popolo di Dio. Il che manifestamente vuol dire che egli comune Dio sarà dall'uno a dell'altro popolo, e comune sarà il gaudio, perchè anche le nazioni saranno fatte partecipi dei benefizii del medesimo Dio per Gesù Cristo.

11. *E di nuovo: Nazioni, lodate ec.* Anche in queste parole del Salmo CXVI, 1, secondo la versione dei LXX, si suppone la misericordia fatta alle genti, per cui loderanno e benediranno il Signore.

12. *Isaia dice: Avverrà, che nella radice di Jesse, ec.* Anche queste parole di Isaia sono prese dalla edizione dei LXX. *Radice* nelle Scritture figuratamente significa e il capo e l'origine di una stirpe, e que'che da essa son derivati; e perciò Cristo si dice nell'Apocalisse *radice di David.* Qui egli è chiamato radice di Jesse, cioè discendente di Jesse, padre di Davidde. In questo, dice Isaia, che si leverà per comandare alle genti a riunirle sotto di sè in un sol corpo: *spereranno le genti,* viene a dire, lo riconosceranno per loro Dio, autore e principe della salute.

13. *E il Dio della speranza vi ricolmi di ogni gaudio, e di pace nel credere: ec.* Dio, autore delle speranze, riempie il cuor vostro di quel gaudio inenarrabile, che nasce dalla cognizione degli immensi benefizii ricevuti da Cristo, o lo ricolmi ancora di quella vera pace che ha per fondamento la vera fede; onde andiate sempre crescendo nella speranza e nella carità, la quale è diffusa in noi dallo Spirito Santo.

14. *Io son però persuaso riguardo a voi... che anche da voi ec.* Raddolcisce e indora l'Apostolo, al suo solito, la severità delle sue ammonizioni con dire a' Romani, che egli è ben persuaso che non ne avevano bisogno, ma, e per la carità e per la sapienza di cui erano stati abbondevolmente forniti, potevano da lor medesimi a avvertirsi e istruirsi gli uni gli altri in ogni occorrenza. Ed ara vero di una parte di quella gran Chiesa ciò che egli dice in comune di tutti; artifizio innocente, degno della carità, della prudenza dello spirito e della umiltà di Paolo; il quale e quelli stessi che avea ripresi e corretti rianima, a riconoscendo le grazie fatte loro da Cristo gli infervora e santamente impiegarle. Osserva S. Tommaso, come accenna qui l'Apostolo i due requisiti che necessarii sono per utilmente ammonire i fratelli, viene a dire la carità e la scienza.

15. *Vi ho scritto un po' arditamente.... quasi per risvegliare.... sul riflesso della grazia, ec.* Segue l'Apostolo a scusare quella tal quel libertà che spira in queste sue lettere, e due son le sue scuse: prima, che veramente egli non ha scritto per correggerli, a riprenderli o come ignoranti o come disubbidienti; ma, conoscendo e la loro sapienza e la loro docilità, ha creduto, che solo avesser bisogno di chi rimettasse loro a memoria alcune cose, che potevano aver forse dimenticate. La seconda scusa si è, che in ciò fare egli ha avuto pensiero di non mancare agli obblighi del suo apostolato; il

16. Perchè io sia ministro di Gesù Cristo presso le nazioni: facendola da sacerdote del Vangelo di Dio, affinchè l'oblazione delle genti diventi accetta, e santificata dallo Spirito Santo.

17. Ho, adunque, onde gloriarmi appresso Dio in Cristo Gesù.

18. Imperocchè non sosterrei di raccontar cosa che non abbia operato Cristo per mezzo mio, per ridurre alla ubbidienza le genti con la parola e coi fatti;

19. Con la virtù de' miracoli e de' prodigii, con la virtù dello Spirito Santo: talmente che, da Gerusalemme e da' paesi all'intorno sino all'Illirico, tutto ho ripieno del Vangelo di Cristo.

20. Studiatomi così di predicare questo Vangelo, non dove era stato nominato Cristo, per non fabbricare sopra gli altrui fondamenti; ma come sta scritto:

21. Quelli che non hanno sentita nuova di lui, lo vedranno: e que' che non l'hanno udito, lo intenderanno. (*Isai.*, LII, 15.)

22. Per il qual motivo pur molte volte mi fu impedito il venir da voi, e mi è impedito sino adesso.

23. Ora poi, non essendovi più luogo per me in questi paesi, e avendo da molti anni in qua desiderio di venir da voi,

quale, come egli suole, descrive con quelle parole, *la grazia che mi è stata data*, quasi dica anche qui, come in altro luogo, quella grazia, per cui son ciò che sono, grazia non meritata da me, ma concessami da Dio per pura misericordia.

16. *Perchè io sia ministro di Gesù Cristo presso le nazioni: facendola da sacerdote del Vangelo di Dio, affinchè l'oblazione delle genti ec.* Or questa grazia mi è stata data per servire a Cristo nella conversione e santificazione delle genti, onorando a con le parole e coi fatti il Vangelo di Dio, affinchè le stesse genti convertite pel mio ministero sian fatte degne di essere offerte per le mie mani a Dio, come sacrifizio accettevole, santificato dal fuoco divino dello Spirito Santo, viene a dire per la ardente carità, e per gli altri doni del medesimo Spirito. E in queste parole l'Apostolo una principalissima parte descrive del sacerdozio cristiano che è di preparare a Dio, per mezzo dell'esempio, della predicazione, dell'istruzione e dell'orazione, delle vive vittime piacenti a Dio, degne di essere a lui presentate in odore di soavità, come si offerse io stesso Cristo.

17. *Ho, adunque, onde gloriarmi appresso Dio in Cristo Gesù.* E tale essendo il mio ministero, e il servigio sacro a cui sono stato chiamato, io posso gloriarmi davanti al Signore non per quello che io abbia fatto, ma per quello bensì che Gesù Cristo ha fatto per mezzo mio. Il motivo di santamente gloriarsi (non per innalzare sè stesso, ma perchè conosciuto sia Dio, e ringraziato per quello che faceva a pro de' gentili) lo tragge l'Apostolo dai progressi grandi che faceva per la sua predicazione il Vangelo, come dice in appresso.

18. *Non sosterrei di raccontar cosa ec.* Io intorno al frutto del mio ministero non dirò cosa che effettivamente non sia stata operata da Cristo per mezzo mio: così dispone i Romani a credere quel poco che in generale riporta delle sue immense conquiste, e per conseguenza delle immense fatiche sofferte per ridur tante genti all'ubbidienza della fede.

19. *Con la virtù de' miracoli e de' prodigii, con la virtù dello Spirito Santo.* Tre cose nota l'Apostolo, delle quali fece uso la Providenza per la conversione degli uomini a Cristo: 1° la parola divina (mentovata nel versetto precedente); 2° il dono de' miracoli; 3° l'operazione interna dello Spirito del Signore, per cui mirabilissime e repentine conversioni furono fatte. — *Talmente che, da Gerusalemme e da' paesi all'intorno sino all'Illirico, ec.* Paolo adunque avea già predicato in tutti i paesi intorno a Gerusalemme, viene a dire nella Fenicia, e in altre parti della Siria, nell'Arabia, nell'Asia Minore, nella Grecia, nella Macedonia, e nella Dalmazia che era parte dell'antico Illirico. Tutto ciò è chiaro dagli Atti degli Apostoli.

20. *Studiatomi così di predicare.... non dove era stato nominato Cristo, ec.* Procurava l'Apostolo ordinariamente di spargere la semenza del Vangelo in que' luoghi dove Cristo non era ancor conosciuto, fondando di continuo nuove Chiese, affinchè più presto fosse portata per ogni dove la notizia del Vangelo; e lo stesso facevasi ancora dagli altri Apostoli: e perciò egli dice di non aver predicato, dove altri gettato avesse i fondamenti di nuova Chiesa.

21. *Quelli che non hanno sentita nuova di lui ec.* In queste parole di Isaia era non solo predetta la vocazione de' gentili, ma di più ancora il vantaggio che questi avrebbono avuto sopra gli Ebrei, mentre questi ebber notizia de' misteri di Cristo per le parole de' Profeti, i gentili videro adempiuti questi misteri. *Quelli adunque, ai quali niente era stato predetto intorno al Cristo, vedranno cose non prima annunziate, e intenderanno cose non prima udite.* Per adempiere adunque questa gran predizione, dice l'Apostolo che non era suo costume di trattenersi a parlare di Cristo, dove il suo nome e il suo Vangelo era già noto, ma di andar sempre avanti portando lo stesso Vangelo a nuovi popoli e a nuovi paesi, dove non era ancor penetrata la luce della verità.

23. *Ora poi, non essendovi più luogo per me in questi paesi, ec.* Parla della Grecia, dove egli allor si trovava, e dove non rimaneva più luogo in cui egli avesse da gettare i fondamenti del Cristianesimo.

24. Quando mi incamminerò verso la Spagna, spero che di passaggio vi vedrò, e da voi avrò compagnia per colà, dopo essermi in parte saziato di voi.

25. Adesso poi anderò a Gerusalemme in servigio dei Santi.

26. Imperocchè la Macedonia e l'Acaia hanno stimato bene di fare qualche colletta poi poveri che sono tra' Santi di Gerusalemme:

27. Hanno, dico, stimato bene: e sono debitori ad essi. Imperocchè, se i gentili sono stati fatti partecipi delle cose spirituali di essi, debbono ancora sovvenirli nelle temporali.

28. Terminato adunque questo, e consegnato che avrò loro questo frutto, di costà partirò per la Spagna.

29. Io poi so, che venendo da voi, verrò con la pienezza della benedizione del Vangelo di Cristo.

30. Vi scongiuro adunque, o fratelli, per il Signor nostro Gesù Cristo, e per la carità dello Spirito Santo, che mi aiutiate colle vostre orazioni per me dinanzi a Dio,

31. Affinchè io sia liberato dagli infedeli che sono nella Giudea, e affinchè l'oblazione del mio ministero sia accetta in Gerusalemme ai Santi,

24. *Quando mi incamminerò verso la Spagna, spero che di passaggio vi vedrò, e da voi avrò* ec. Disegnava l'Apostolo, com'egli dice, di andare a predicar Cristo nella Spagna, e passando per l'Italia di vedere anche Roma, e trattenersi alcun poco con i fedeli che in gran numero si trovavano in quella capitale del mondo, e avere da loro chi come pratico di que' paesi ve lo accompagnasse. Imperocchè tutti i passi e tutte le mire dell'Apostolo tendevano ad adempiere il suo ministero. V'ha chi crede che egli andasse nella Spagna dopo la sua prima comparsa al tribunal di Nerone, e a ciò potrebbe forse alludere S. Clemente P. M. nella sua lettera a' Corinti, dove dice che Paolo era stato banditor del Vangelo e nell'oriente e nell'occidente. Ma troppo scarsi sono i lumi che abbiamo intorno alla storia apostolica. Quello che possiamo con sicurezza, per quanto parmi, inferire da questo versetto, si è che nella Spagna non era ancora stato predicato Gesù Cristo; e di più, che avendo intenzione, come egli dice, di aver da Roma chi nel viaggio verso la Spagna lo accompagnasse, non pare che sia da dubitare, che il suo viaggio avrebbe fatto per le Gallie, paese omai notissimo a' Romani non men che la stessa Italia: onde, dicendo l'Apostolo di voler a dirittura andar nella Spagna, sembra più che verisimile, che ei già sapesse, che nelle Gallie era noto il Vangelo. Imperocchè ebbe egli per regola di non predicare, dove altri avesser già predicato. — *Dopo essermi in parte saziato di voi.* Non poteva l'Apostolo con maggior enfasi esprimere l'ardente affetto, la stima, e il desiderio di vedere i Romani.

25, 26. *Adesso poi anderò a Gerusalemme in servigio dei Santi. Imperocchè la Macedonia* ec. Addace il motivo per cui è costretto a differire il suo viaggio, dovendo allora andare a Gerusalemme a portarvi le colletta delle Chiese della Macedonia e della Acaia per sovvenire i poveri della Chiesa di Gerusalemme, come si è veduto negli Atti, cap. XI. Ma si osservi, com'egli raccontando questo impedimento del suo viaggio lacitamente vada insinuando a' Romani di imitare la carità de' Macedoni e degli Achei per sollievo de' Cristiani di Gerusalemme.

27. *E sono debitori ad essi* ec. Questa non è pura liberalità, è un debito; perchè i gentili sono stati fatti partecipi del Vangelo e delle grazie del Vangelo per ministero d'uomini mandati dalla Chiesa di Gerusalemme a predicar Cristo a tutte le genti, le quali per questo mezzo hanno goduto e godono de' beni spirituali di quella medesima Chiesa. Chi negherà adunque che tenuti non siano tutti i fedeli del gentilesimo a soccorrere i poveri di Gerusalemme ne' temporali loro bisogni?

28. *Consegnato che avrò loro questo frutto.* Chiama *frutto* quella colletta, quasi produzione di una pianta coltivata con molta cura da lui, vale a dire della fede dei gentili della Macedonia e dell'Acaia.

29. *Io poi so, che venendo da voi, verrò con la pienezza* ec. So, che venendo da voi, vi troverò ripieni di tutti i doni di Cristo. Così espone queste parole il Grisostomo; e questa interpretazione pare che sia concorde a quel che dicesi nel versetto 14: onde vorrebbe l'Apostolo, lodando i Romani, ad esortarli di far sì che egli, andando da loro, li trovi quali qui li suppone. Altri, come S. Ambrogio, più semplicemente le espongono, e quasi dicesse Paolo: so che la mia venuta sarà utile per la vostra perfezione, perchè meco avrò la benedizione di Cristo e la pienezza de' suoi doni.

30. *Vi scongiuro... per il Signor nostro Gesù Cristo, ec.* È degno di riflessione questo luogo, non solo per l'ammirabile esempio di cordiale umiltà che ci dà l'Apostolo, ma ancora perchè può servire a ricoprir di vergogna quegli eretici i quali stimano che Dio resti offeso, quando un uomo fedele implora l'intercessione dei Santi che in cielo regnan con Cristo; mentre l'Apostolo con tanto affetto, con sì grande effusione di cuore implora il soccorso e la orazioni di uomini viatori, e non tutti perfetti nè santi: vi scongiuro, o fratelli, per il Signor nostro Gesù Cristo, in cui noi siamo una stessa cosa, e per la comune carità che abbiam ricevuta dallo Spirito Santo, che combattiate meco (così il greco) con le vostre orazioni per me dinanzi a Dio.

31. *Affinchè io sia liberato dagli infedeli* ec. Dalle mani degli increduli e furiosi Giudei; imperocchè egli ben sapeva quel che avea da temer da coloro. Vedi *Act.*, XXI, 11. — *E affinchè l'oblazione del mio ministero* ec. Affinchè eziandio la limosina ragunata per mio ministero sia gradita dai Santi di Gerusalemme. A questi era stato detto male del-

32. Affinchè con gaudio io venga a voi per volontà di Dio, e con voi mi riconforti.
33. Il Dio della pace sia con tutti voi. Così sia.

l'Apostolo, quasi poco rispetto avesse per Mosè; onde egli raccomanda a' Romani che chieggano a Dio che non voglia permettere che a motivo di sua persona fosse meno accetto il sovvenimento che egli ad essi portava. Vedi *Act.*, XXI.

32. *Affichè con gaudio io venga a voi per volontà di Dio.* Onde niuna cosa possa più impedirmi dal venire, come, a Dio piacendo, farò con molto gaudio, per prendere tra di voi qualche ristoro e conforto alle molte mie tribolazioni.

33. *Il Dio della pace sia con tutti voi.* La pace domandò a Dio pei Romani nel principio di questa divinissima lettera: la pace domanda nel fine di essa. E non poteva in verun altro modo raccomandare così efficacemente questa pace, quanto con dire che Dio è il Dio della pace, amatore e autore della pace.

Capo 16. — *Fa menzione l'Apostolo di alcuni tra' Romani, i quali per lo speciale loro merito vuol che siano nominatamente salutati; da altri esorta a guardarsi; di altri porge i saluti a' Romani.*

1. Vi raccomando la nostra sorella Febe, che serve la Chiesa di Chencre;
2. Affinchè la accogliate nel Signore, come si conviene ai Santi; e la assistiate in qualunque cosa avrà bisogno di voi: imperocchè ella pure ha assistito molti, e anche me stesso.
3. Salutate Prisca e Aquila miei cooperatori in Gesù Cristo:
4. (I quali hanno esposto le loro teste per mia salvezza: ai quali non solo io rendo grazie, ma anche tutte le Chiese de' gentili)
5. E anche la Chiesa della loro casa. Salutate Epeneto mio diletto, frutto primaticcio dell'Asia in Cristo.

1. *Vi raccomando la nostra sorella Febe.* Per le mani di questa pia donna credesi che l'Apostolo inviasse a' Romani questa sua lettera. Dice *sorella nostra*, cioè *vostra e mia sorella*, viene a dire in Gesù Cristo. — *Che serve la Chiesa di Chencre. Chencre*, ovvero *Chencrea*, era uno de' porti di Corinto. Vedi gli *Atti*, XVIII, 18. Alla Chiesa che era in Chencre, serviva questa pia donna in qualità di diaconessa, giusta il sentimento di Origene e del Grisostomo. Queste diaconesse furono per molti secoli nella Chiesa, e il loro uffizio è stato conservato in alcune Chiese sino a' tempi nostri, come nella Chiesa Pisana. Erano e vergini o vedove di un sol marito, di età matura e di specchiata bontà di vita, elette de' vescovi e ammesse al ministero mediante l'imposizione delle mani. Ciò però non vuol dire che avessero parte al sacerdozio o ad alcuna funzione del sacerdozio: imperocchè non altro era questa imposizione, se non una benedizione, con la quale le stesse diaconesse erano quasi consacrate al ministero e al servigio della Chiesa. Uffizio delle diaconesse era, primieramente, di assistere al Battesimo delle donne, affinchè con tutto il decoro e onestà si amministrasse questo sacramento in quei tempi, ne' quali e battezzavasi per immersione, e le persone che si battezzavano, erano adulte o grandi. In secondo luogo, di istruire le catecumene de' primi rudimenti della fede, non nella Chiesa, ma nelle case private. Terzo, visitare le ammalate e le afflitte. Quarto, sovvenire a' bisogni dei Cristiani posti in carcere per cagion della fede, uffizio, a cui meglio eran atte che gli uomini, la misericordia naturale verso il loro sesso facilitando ad esse la libertà di accostarsi alle prigioni senza dar ombra a' nemici della fede. Quinto, siccome in molti templi cristiani per una porta entravan le donne, per l'altra gli uomini, alla porta delle donne stavano le diaconesse. Dalle quali cose apparisce grandi essere stati i servigi che alla Chiesa rendevano queste pie femmine, delle quali, siccome anche in altri luoghi si parla da Paolo, ho voluto qui notare il loro essere e i loro ministerii.

2. *Affinchè la accogliate nel Signore, come si conviene ai Santi.* Ricevetela in quella guisa che i Santi debbono ricevere i Santi, con piena e schietta carità. — *E la assistiate in qualunque cosa avrà bisogno di voi: imperocchè ec.* Questa Febe che era, come veggiamo, e pia e nobile e facoltosa, doveva avere in Roma de' negozii da spedire; e perciò l'Apostolo raccomanda a' Romani che a lei prestino assistenza o aiuto nella stessa maniera che ella soleva assistere a molti, e anche allo stesso Apostolo.

3, 4. *Salutate Prisca e Aquila ec.* Di questi si fa pur lodevole menzione negli *Atti*, XVIII, 2, 26. Imperocchè Prisca è lo stesso nome che Priscilla, essendo Priscilla diminutivo di Prisca, come Claudilla di Claudia, Livilla di Livia, e simili. Vedi ancora I *Cor.*, XVI, 19. L'elogio che fa a questa illustre coppia l'Apostolo, di aver sottoposto quasi alla scure le loro teste per salvar lui, non sappiamo bene a quale occasione possa riferirsi, se non fosse o a quella del capo XVIII degli *Atti*, ovvero all'altra del capo XIX: imperocchè sembra certo che in quelle due occasioni erano con Paolo i due coniugi. A ragione però dice Paolo, che non solo agli professava ad essi molta riconoscenza per tanta lor generosità, ma tutte ancora le Chiese, alle quali tanto era a cuore la conservazione del comune maestro.

5. *E anche la Chiesa della loro casa.* E i fedeli tutti che si adunano nella loro casa per la frazione del pane, per udir la parola di Dio e per la comune orazione. Imperocchè, o non essendovi ancora pubblici templi, o non essendo questi capaci di tutta la moltitudine de' Cristiani, dovevano questi radunarsi nelle case più comode. — *Salutate Epeneto... frutto primaticcio ec.* Nella prima a' Corinti, I, 16, si dice che Stefana era frutto primaticcio dell'Acaia, cioè il primo che abbracciata avesse la fede nell'Acaia; e ciò dimostra, come la lezione della

6. Salutate Maria, la quale molto ha faticato tra di voi.

7. Salutate Andronico e Giunia miei parenti, stati meco in prigione: i quali sono illustri tra gli Apostoli, e prima di me furono in Cristo.

8. Salutate Ampliato a me carissimo nel Signore.

9. Salutate Urbano nostro cooperatore in Cristo Gesù, e Stachi mio diletto.

10. Salutate Apelle, che ha dato saggio di sè in Cristo.

11. Salutate la casa di Aristobulo. Salutate Erodione mio parente. Salutate quelli della casa di Narcisso, che sono nel Signore.

12. Salutate Trifena e Trifosa, le quali faticano nel Signore. Salutate la diletta Perside, la quale ha faticato molto nel Signore.

13. Salutate Rufo eletto nel Signore, e la madre di lui, e mia.

14. Salutate Asincrito, Flegonte, Erma, Patroba, Erme, e i fratelli che son con essi.

15. Salutate Filologo e Giulia, Nereo e la sua sorella, e Olimpiade, e tutti i Santi che sono con essi.

16. Salutatevi scambievolmente col bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo.

17. Io poi vi prego, o fratelli, che abbiate gli occhi addosso a quelli che pongono dissensioni e inciampi contro la dottrina che voi avete apparata; o ritiratevi da loro.

nostro Volgato è la vera; imperocchè il greco, che legge qui *Acaia* in cambio di *Asia*, non può stare con il detto luogo dell'epistola a' Corintii; e molti manoscritti greci leggono come la Volgata.

6. *Salutate Maria, la quale ec.* La fede e la carità di questa donna era giunta fino alle orecchie di Paolo; ed egli, tenendo per fatto a sè tutto quel che era fatto per Cristo, pel Vangelo e pe' Santi, la saluta onorevolmente, benchè mai veduta non l'avesse.

7. *Andronico e Giunia miei parenti, stati meco in prigione.* È da creder che fosser marito e moglie Andronico e Giunia; e non poco onore faceva ad essi la parentela che avean con l'Apostolo, ma molto più la società che ebber con lui ne' patimenti. Non si sa in quale occasione avessero la sorte di essere incarcerati con lui, dappoichè Paolo più volte fu messo in prigione (II *Cor.*, VI, 5). San Clemente dice che ciò gli avvenne sette volte (*Epist. ad Corinthios.*)—*Sono illustri tra gli Apostoli, e prima di me ec.* Due altri titoli di onore per questi due parenti di Paolo: 1° che aveano abbracciata la fede prima di lui; 2° che non contenti di credere si affaticavano per trarre altri a Cristo; onde il loro nome era celebre tra gli Apostoli, viene a dire tra gli operai del Vangelo.

8. *Ampliato a me carissimo nel Signore.* Carissimo non per alcun titolo o onore mondano, ma per amore del Signore a cui solo egli serve.

9. *Urbano... cooperatore in Cristo.* Il quale, come me, si impiega in quel che riguarda il servigio di Cristo.

10. *Apelle, che ha dato saggio di sè in Cristo.* Chiunque si fosse questo Apelle, egli si era distinto per la sua fede, per cui probabilmente aveva patito, onde aveva dato a conoscere come ben pura e sincera fosse in lui la carità di Cristo.

11. *Salutate quelli della casa di Narcisso.* Si crede che questo Narcisso fosse un liberto dell'Imperator Claudio che è famoso nella storia romana, della famiglia di cui non pochi avessero abbracciato il Vangelo.

12. *Trifena e Trifosa, le quali faticano ec.* Queste due donne potevano essere due disconesse; e lo spirito di carità, onde erano animate, può averle portate a servire alle conversione de' prossimi anche oltre i confini prescritti al loro sesso, come di Priscilla si vede negli Atti. E lo stesso si dica di Perside distinta da Paolo col titolo di diletta.

13. *Rufo eletto nel Signore, e la madre di lui, e mia.* Potrebbe Rufo essere uno de' due figliuoli di Simone Cireneo. Vedi *Marc.*, XV, 21. La madre di Rufo chiama l'Apostolo madre anche sua, pel rispetto che portava alla virtù di lei, e per l'amore che ella aveva per esso.

14. *Asincrito, Flegonte, Erma, ec. Erma* alcuni credono che possa essere l'autore di un libro che è venuto sino a noi intitolato *il Pastore*. Degli altri nominati o in questo e nel seguente versetto nulla sappiamo. Ma riflettasi un po', e si ammiri sino a qual segno fosse informato il nostro Apostolo delle cose della Chiesa di Roma, e qual distinta notizia egli avesse di tante persone che mai non aveva vedute.

16. *Salutatevi scambievolmente col bacio santo.* Col bacio della carità usato tra' Cristiani al fin della comune orazione, il qual bacio chiamavasi ancora *pace*, perchè devasi in segno di pace e di dilezione. Ed era tenuta per gran mancamento l'omissione di questo bacio di santo affetto, nel qual contenevasi il voto, per così dire, della pace e della unità: onde Tertulliano (*De orat.*): *Qual orazione è intera, se è dal bacio santo divisa? Che sacrifizio è quello, da cui senza il bacio della pace uno si parte?*

17. *Vi prego.... che abbiate gli occhi addosso a quelli che pongono ec.* Ponete mente a tutto quello che van facendo certi spiriti inquieti, che non cercano che di seminare piati e discordie, affin di corrompere la dottrina, che voi avete appresa pu-

18. Imperocchè questi tali non servono a Cristo Signor nostro, ma al proprio lor ventre: e con le melate parole, e con l'adulazione seducono i cuori de' semplici.

19. Imperocchè la vostra ubbidienza è divolgata per ogni dove. Mi rallegro adunque per riguardo a voi. Ma bramo che voi siate sapienti nel bene, semplici quanto al male.

20. Il Dio poi della pace stritoli Satana sotto de' vostri piedi tostamente. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo con voi.

21. Vi saluta Timoteo mio cooperatore, e Lucio, o Giasone, e Sosipatro miei parenti.

22. Vi saluto nel Signore io Terzo, che ho scritta la lettera.

23. Vi saluta Gaio, mio albergatore, e tutta quanta la Chiesa. Vi saluta Erasto tesoriere della città, e il fratello Quarto.

24. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi. Così sia.

25. A lui poi, che è potente per rendervi costanti nel mio Vangelo, e nella predicazione di Gesù Cristo secondo la rivelazione del mistero, che fu tacinto pe' secoli eterni,

26. E ora poi è stato svelato e notificato a tutte le genti per mezzo delle Scritture de' Profeti, giusta l'ordinazione dell'eterno Iddio, affinchè si ubbidisse alla fede;

27. A Dio solo sapiente, onore e gloria per Gesù Cristo ne' secoli de' secoli. Così sia.

ra o sincera. — *E ritiratevi da loro.* Fuggitali come peste; non conversate giammai con essi.

18. *Non servono a Cristo... ma al proprio lor ventre: e con le melate parole ec.* Costoro son ben lontani dal far quel che fanno, per gloria di Cristo: imperocchè sotto pretesto del nome di Cristo e del Vangelo, al proprio utile e al vil guadagno sol pensano, e con le dolci parole e con le false lodi tentano di insinuarsi ne' cuori de' semplici per sedurli e trarli in rovina.

19. *La vostra ubbidienza è divolgata per ogni dove. Mi rallegro adunque per riguardo a voi.* È nota per tutto il mondo la docilità con la quale avete abbracciato il Vangelo; e ciò porge a me motivo di grande allegrezza per il bene che ne è a voi derivato. Così sa l'Apostolo con soavità e prudenza mirabile raddolcire l'amaro dell'ammonizione che vuol dare a' Romani, e della quale sapeva egli il bisogno. — *Bramo che voi siate sapienti nel bene, semplici quanto al male.* Bramo che, in tutto quello che è bene, niuna cognizione a voi manchi, niuna cautela per guardarvi da' seduttori, niuna prudenza; del male poi siate affatto ignoranti: in una parola, dice l'Apostolo: vi desidero tanto prudenti, che non siate ingannati e distolti dal bene, tanto buoni che non sappiate ingannar chicchessia.

20. *Il Dio poi della pace stritoli Satana ec.* L'autore della pace abbatta a' vostri piedi il demonio, maestro e capo delle dissensioni e delle scisme, che ora insidia al vostro calcagno per mezzo de' suoi emissarii che non rifiutano di accendere il fuoco della discordia tra voi. — *La grazia del Signore nostro Gesù Cristo con voi.* Aiutivi a ottener questo e ogni altro bene la grazia del Salvatore, che non mai vi abbandoni. La stessa orazione per trasporto di affetto ripete nel versetto 29.

21. *Vi saluta Timoteo... Lucio, e Giasone, e Sosipatro miei parenti.* A Timoteo sono scritte due lettere di Paolo, e di lui anche si parla negli *Atti*, XVI. Lucio, per comun parere, è S. Luca (declinando questo nome secondo l'uso latino), scrittore del Vangelo e degli Atti Apostolici. Giasone è celebre per l'ospizio che dava a Paolo in Tessalonica. *Atti*, XVII, 5. Sosipatro era di Berea. *Atti*, XX, 4.

22. *Vi saluto... io Terzo.* Terzo era il segretario, il quale a dettatura di Paolo scrisse questa lettera; quello che segue, sembra che io scrivesse Paolo di sua mano.

23. *Vi saluta Gaio, mio albergatore, e tutta quanta la Chiesa.* Egli era di Corinto, I *Cor.*, I, 14; donde può certamente inferirsi, che da Corinto scrisse Paolo a' Romani. Origene dice che fu di poi Gaio vescovo di Tessalonica. Egli (come ha il greco) raccettava Paolo e tutta la Chiesa di Corinto, o vuol dire che egli dava l'ospizio a Paolo, e in casa di lui si adunavano tutti i fedeli per udir la parola di Dio, pel sacrifizio dell'altare, ec. — *Erasto tesoriere.* I Romani chiamavano *questore* quello che aveva la cassa pubblica. — *E il fratello Quarto.* Vuol dire: *Quarto, che è nostro fratello in Cristo.*

25, 26, 27. *A lui poi, che è potente ec.* Questi ultimi tre versetti si ordinano in questa maniera: gloria per Gesù Cristo ne' secoli a Dio, che solo è sapiente, e ha virtù e potere di rendervi costanti nel custodire il Vangelo, e quello che vi ho predicato intorno a Gesù Cristo. Questa predicazione concerne la rivelazione di quel gran mistero, di cui non è stato parlato se non oscuramente in tutte le età precedenti; e questo mistero è quello della vocazione de' gentili, che è stato adesso manifestato e renduto palese a tutto il mondo mediante la sposizione delle profezie, nelle quali era predetto, ed è stato manifestato per disposizione dell'eterno Iddio, perchè tutti ubbidissero alla fede. Quelle parole *gloria per Gesù Cristo a Dio* significano il desiderio di Paolo che Dio sia glorificato da tutti gli uomini mediante la fede di Cristo, cui tutti si assoggettino. E ancora, come noi i nostri ringraziamenti a Dio offeriamo per Gesù Cristo, così per lui medesimo gl'indirizziamo delle nostre lodi il tributo.

PRIMA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO

A QUE' DI CORINTO.

PREFAZIONE.

Corinto, nobilissima città dell'Acaia, e da un grand'oratore chiamata *lume di tutta la Grecia*, celebre per la mercatura e per le ricchezze, ma diffamata pel suo lusso e per la incredibile depravazione de' costumi, ebbe per lo spazio di diciotto mesi la sorte di udir la voce di Paolo, e di ricever da lui le prime notizie dell' Evangelio. Il Signore, il quale in una rivelazione aveva detto all'Apostolo: *Un popol grande ho io in questa città* (Atti, XVIII), fece mirabilmente fruttificare la semenza della predicazione innaffiata dai sudori e dai patimenti grandissimi che ebbe Paolo da soffrire principalmente da' suoi giurati nemici, gli Ebrei. Da Corinto essendo egli passato ad Efeso, ivi ricevette la trista nuova delle divisioni suscitate in quella Chiesa da' falsi Apostoli, e di varii disordini che in essa si erano dopo la sua partenza introdotti. Di tutti questi punti egli tratta in questa gran lettera, dettata da quella ardente carità per la quale le infermità e le cadute e gli scandali de' figliuoli risentiva egli nell' intimo del suo cuore, nè pace sapea trovare, o riposo, sino a tanto che per tutti i mezzi suggeritigli dal suo zelo portato vi avesse opportuno rimedio. Di Efeso fu scritta questa lettera, come abbiam detto, e come apparisce dal cap. XVI, 8; e giusta la più comune opinione, l'anno cinquantasei di Gesù Cristo, viene a dire due anni in circa prima di quella ai Romani. Non istimo necessario il dare un ristretto delle materie trattate qui dall'Apostolo, le quali son molte, e gravissime, e di grande istruzione per tutti i Cristiani, i quali molto meglio le impareranno dalle parole stesse di Paolo.

Capo 1. — *Paolo rende grazie a Dio dei doni dati ai Corintii, ma si duole che sianvi tra loro delle scisme per cagione di coloro che gli avevano battezzati; e gode che pochi egli ne abbia battezzati, essendo stato mandato per predicare. — Dimostra, come è stata riprovata la sapienza del mondo, e sono eletti i semplici. — La salute è posta nella morte di Cristo, la cui predicazione è giudicata dal mondo stoltezza, ed è pe' credenti virtù e sapienza; conciossiachè per questo elesse Dio le più spregiate cose del mondo, affinchè nissuno in sè stesso si glorii.*

1. Paolo, chiamato Apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e Sostene fratello.
2. Alla Chiesa di Dio che è in Corinto, ai santificati in Cristo Gesù, chiamati santi, con tutti quelli che invocano il nome del Signor nostro Gesù Cristo, in qualunque luogo loro e nostro.

1. *Paolo chiamato Apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio.* Sopra quelle parole *chiamato Apostolo*, vedi *Rom.*, I, 1. Aggiugne qui *per volontà di Dio*, che vuol dire per divin beneplacito, assegnando l' origine del suo apostolato al volere supremo di Dio, affinchè niuno si pensasse che egli si fosse usurpato il titolo che portava. — *E Sostene fratello.* Questo *Sostene* probabilmente è quell' istesso, di cui si parla negli *Atti*, XVIII, 17; e allora trovavasi con Paolo in Efeso: e seco lo nomina Paolo, perchè egli era di Corinto, e non tornava male, per reprimere i superbi che inquietavano quella Chiesa, che si sapesse che a Paolo andava unito *Sostene* loro *fratello*, e uomo di virtù e di merito non ordinario. Altri vogliono che sia fatta menzione di lui, perchè egli a dettatura dell'Apostolo scrivesse questa lettera: ma questa opinione non è appoggiata a verun fondamento.

2. *Alla Chiesa di Dio che è in Corinto, ai santificati in Cristo Gesù, chiamati santi.* Viene a dire

3. Grazia a voi, e pace da Dio padre nostro, e dal Signor Gesù Cristo.

4. Rendo grazie al mio Dio continuamente per voi, per la grazia di Dio che è stata a voi data in Gesù Cristo.

5. Perchè in tutte le cose siete diventati ricchi in lui di ogni dono di parola, e di ogni scienza:

6. Per le quali cose è stata tra di voi confermata la testimonianza renduta a Cristo:

7. Di modo che nulla manchi di grazia alcuna a voi, che aspettate la manifestazione del Signor nostro Gesù Cristo.

8. Il quale eziandio vi conforterà sino al fine irreprensibili per il giorno della venuta del Signor nostro Gesù Cristo:

9. Fedele Dio: per cui siete stati chiamati alla società del Figliuol suo Gesù Cristo nostro Signore.

ai fedeli di Cristo che sono in Corinto, alla congregazione di coloro i quali sono stati santificati pella fede, pella passione e pel sacramento di Cristo Gesù, cioè pel battesimo; imperocchè con quelle parole, *in Cristo Gesù*, vuole indicare chi abbia lor meritata la santificazione; come l'origine della medesima grazia egli accenna, dicendo, *chiamati santi*, chiamati alla santità mediante la grazia della vocazione, di cui *Rom.*, cap. VIII, 30. — *Con tutti quelli che invocano il nome ec.* Vuol dire: e a tutti i Cristiani, in qualunque luogo essi dimorino, i quali hanno tutti lo stesso Signore, e nella fede di lui sono riuniti. Il greco può avere un senso più bello, ed è: *con tutti coloro che sono chiamati col nome di Gesù Cristo*: in quella guisa che dal nome detto sposo la sposa si appella; e con queste parole vuole intendere l'Apostolo anche tutti que' Cristiani che sono fuori di Corinto ne' luoghi all'intorno; anzi Corinto stesso aveva più Chiese, mentre abbiam veduto come l'Apostolo (*Rom.*, XVI, 1.) distingue la Chiesa di Chenere, che era uno de' due porti di Corinto. Indirizza adunque generalmente l'Apostolo questa sua lettera a tutti i Cristiani dell'Acaia.

3. *Grazia a voi, e pace ec.* Vedi *Rom.*, I, 7.

4. *Rendo grazie al mio Dio continuamente per voi, per la grazia ec.* Gli prepara alla correzione con una dimostrazione di grande affetto, dicendo che egli rende incessantemente grazia a Dio per li molti beni che egli ha diffuso sopre di essi per Gesù Cristo: e dice, *al mio Dio*, per significazione di amore e di speranza.

5. *In tutte le cose siete diventati ricchi.* Viene a dire, ricchi di tutti i beni che servono alla salute. — *In lui di ogni dono di parola, e di ogni scienza.* Ricchi in Gesù Cristo, ovvero per Gesù Cristo, dalla pienezza di cui tutti derivano i beni di grazia; ricchi e in ogni maniera di parola, e in ogni maniera di dottrina; eloquenti per ispiegare le verità della fede, dotti nella scienza delle cose divine. Un' altra spiegazione che più mi piace, sarebbe: abbondate di predicatori e di maestri che vi espongono i misteri dell'Evangelio, e per conseguenza di ogni scienza celeste.

6. *Per le quali cose è stata tra di voi confermata ec.* Per le quali grazie e doni, e voi comunicati in gran copia, un nuovo lustro e conferma-zione ha ricevuto la testimonianza renduta presso di voi a Gesù Cristo da chi vi ha annunziato il Vangelo. La predicazione del Vangelo anche in altri luoghi si chiama *testimonianza di Cristo*, o sia *renduta a Cristo*, perchè con essa si manifesta agli uomini quello che Gesù Cristo è per essi, e quello che di lui debbon credere. Vedi *Atti*, cap. XXII, 18.

7. *Di modo che nulla manchi di grazia alcuna a voi, ec.* Parlando a tutta la Chiesa di Corinto, dice perciò che ninna sorta di grazia mancava tra que' fedeli presi insieme, essendovi in diverse persone tutte le diverse grazie, delle quali lo Spirito del Signore arricchiva le altre Chiese. E con ciò può stare quello che vedremo andando avanti, cioè che non mancasse tra' Cristiani di Corinto chi fosse povero di grazia, e debole e infermo di fede. — *A voi, che aspettate ec.* Queste parole sono una descrizione dell'uomo cristiano, il cui proprio carattere, come in molti altri luoghi dice l'Apostolo, si è di aspettare la venuta di quel giorno, in cui Cristo si manifesti nella sua gloria; per la qual manifestazione sarà beato l'uomo in realtà, come per la espettazione di esso egli è in isperanza beato: *Vi siete convertiti a Dio vivo e vero, per servire a Dio vivo e vero, e per aspettare il Figliuolo di lui dal cielo.* I Thessal., I, 9, 10.

8. *Il quale eziandio vi conforterà sino al fine irreprensibili per il giorno ec.* Questa aspettazione non è vana od incerta, perchè ella è accompagnata dall' aiuto divino, col quale Dio vi renderà forti e stabili nella grazia da voi ricevuta, affinchè perseveranti ed irreprensibili vi trovi il giorno della venuta di Gesù Cristo. S. Tommaso ed altri interpreti osservano, che non dice l'Apostolo che i Corintii abbiano ad essere senza peccato, ma bensì senza grave fallo, per cui possano essere chiamati in giudizio e condannati, che è il senso del greco; dove la Volgata dice *irreprensibili*, ovvero *senza delitto*. Siccome poi lo stato in cui ci troviamo il dì del finale giudizio, sarà quello stesso in cui saremo stati trovati all'ora della morte, così, senza parlare di questa, le mira de' fedeli rivolge a quel gran giorno, in cui del bene e del male operato dall' uomo sarà fatta pubblica, solenne ed universal discussione.

9. *Fedele Dio: per cui siete stati chiamati alla società del Figliuol suo.* La ragione ed il fondamento della speranza che ho di voi (dice l'Apostolo), è posto nella fedeltà di Dio; egli è verace, e costante nelle sue promesse, ed egli è che vi ha chiamati ad avere società con Gesù Cristo, ad essere simili a lui nella vita presente per la partecipazione della sua grazia, e nella vita avvenire per la partecipazione della sua gloria. Or Dio non sarebbe fedele, com'egli è, se dopo d' averci chia-

10. Or io vi scongiuro, o fratelli, pel nome del Signore nostro Gesù Cristo, che diciate tutti il medesimo, e non siano scisme tra voi; ma siate perfetti nello stesso spirito e nello stesso sentimento.

11. Imperocchè è stato a me significato riguardo a voi, fratelli miei, da que' di Chloe, che sono tra voi delle contese.

12. Parlo di questo, che ciascheduno di voi dice: io sono di Paolo: e io di Apollo: e io di Cefa: ed io di Cristo:

13. È egli diviso Cristo? È forse stato crocifisso per voi Paolo? Ovver siete stati battezzati nel nome di Paolo?

14. Rendo grazie a Dio, che nissun di voi io ho battezzato, fuori che Crispo e Gaio:

15. Perchè alcuno non dica che siate stati battezzati nel nome mio.

16. E battezzai pure la famiglia di Stefana: del resto non so, se io mi abbia battezzato alcun altro.

17. Imperocchè non mi ha mandato Cristo a battezzare, ma a predicare il Vangelo: non con la sapienza delle parole, affinchè inutile non diventi la croce di Cristo.

mali alla società di Cristo, gli eluti non ci accordasse, per mezzo de'quali possiam giugnere a lui.

10. *Vi scongiuro, o fratelli, pel nome del Signor nostro Gesù Cristo, che diciate tutti il medesimo, ec.* Vuol passare l'Apostolo al grande argomento della sua lettera; ma con qual finezza di carità, con quanta e bontà ed umiltà si apre egli la strada a trattarne! Vi scongiuro, o fratelli, per quel nome, fuori del quale altro nome non havvi sotto del cielo dato agli uomini per loro salute; per Gesù Cristo Signor nostro vi scongiuro che quanto alla regola della fede un solo sia il sentimento di tutti voi, affinchè lo stesso sia di tutti il linguaggio. A questa unità di sentimenti si oppone l'eresia, la quale consiste nella falsa dottrina contraria alla dottrina della Chiesa. — *E non siano scisme tra voi.* La scisma presso gli autori ecclesiastici significa la disunione degli animi, e la lacerazione del corpo mistico di Gesù Cristo, originata o dalla falsa dottrina, ovvero da contrarietà di opinione intorno a quello che dee farsi o non farsi. L'Apostolo non prende qui questa parola nel senso suo rigoroso, non parla cioè di quella discrepanza di sentimenti, per cui un uomo abbandoni l'unità della Chiesa, ma intende ogni diversità di opinioni e di sentimenti, per cui resti offesa la carità; per questo egli aggiugne: *siate perfetti,* ovvero *insieme compaginati* (come ha il greco) in una istessa mente, cui si appartiene di giudicare della verità delle cose, e nello stesso sentimento, viene a dire nel giudizio pratico intorno a quello che sia da farsi o non farsi, e con questo vuol rimossa ogni semenza di divisione.

11. *È stato a me significato.* Spiega l'Apostolo i motivi che aveva d'inculcare l'amor della pace e della unità, perchè era egli stato avvertito, che pur troppo eranvi in Corinto delle divisioni e delle contese. Dice di aver ciò saputo da persone della famiglia di Chloe, la quale doveva essere donna di virtù, e riputata assai tra que' fedeli; e forse esprimendo per qual mezzo era a lui pervenuta sì trista nuova, volle tacitamente riconvenire coloro, i quali avrebber dovuto essere i primi a renderlo inteso di tali cose, voglio dire i sacerdoti che erano in Corinto.

12. *Parlo di questo, che ciascheduno di voi dice: io sono di Paolo: ec.* Ecco il primo argomento di divisione tra' Corintii; si vantavano chi d'uno, chi d'altro predicatore e maestro nella fede. Gli uni dicevano: io sono stato istruito da Paolo; altri, da Apollo. Vedi gli *Atti,* cap. XVIII, 29. Questi è da creder che fossero i gentili convertiti in Corinto da Paolo e da Apollo. Altri: io sono scolare di Cefa, cioè di Pietro Apostolo, a Principe degli Apostoli; a questi probabilmente erano Giudei della stessa città di Corinto, i quali avevano udito la predicazione di Pietro nella Giudea, ed avevano da lui ricevuto la fede ed il battesimo. Altri finalmente, con gran varità e sapienza, facean professione di non vantarsi nè di questo nè di quel maestro, e di non avere altro partito che quello di Gesù Cristo; e questi soli rettamente pensavano e rettamente operavano, mentre, quant'era in essi, la radice troncavano della divisione, riducendosi a quel solo fondamento della salute e della unità, fuori di cui niun altro può esser posto, che è Gesù Cristo. — Il Grisostomo, Ambrogio, Ilario, ed altri, sono di parere che l'Apostolo sotto i nomi di Paolo, Apollo, e Cefa abbia voluto nascondere i capi delle fazioni che erano nella Chiesa di Corinto, risparmiando a costoro la vergogna che meritavano, e insieme mostrando, che se error grande egli era il prendere motivo di vanità e di superbia dall'aver avuto per maestro un Apollo, un Paolo, un Pietro, molto più era vituperevole ed obbrobrioso il prendere nome a partito dai falsi Apostoli. E questa opinione sembra evidente per quel che si legge cap. IV, 6.

13. *È egli diviso Cristo?* È egli Cristo diviso in molti, onde uno sia quello di Paolo, un altro quello di Apollo, un altro quello di Cefa? Non è egli lo stesso Cristo quello che da tutti questi è predicato? — *È forse stato per voi crocifisso Paolo? Ovver siete ec.* Non nomina l'Apostolo se non sè stesso, ma quello che egli dice di sè, debba intendersi detto anche degli altri ministri del Vangelo. È egli morto per riscattarvi o Paolo, o Apollo, o Cefa? Ovvero siete voi stati battezzati per autorità e per virtù di Paolo, mediante l'invocazione del nome di Paolo? Del battesimo nel nome di Cristo, vedi gli *Atti.*

14, 15, 16, 17. *Rendo grazie a Dio, che nissuno di voi io ho battezzato, ec.* È stata disposizione della providenza divina, che pochissimi siano stati quelli che io ho di mano mia battezzati: imperocchè il calor della disputa, chi sa, che non avesse portato taluno fino a dire di essere stato battezza-

18. Imperocchè, la parola della croce è stoltezza per quei che si perdono: per quelli poi che sono salvati, cioè per noi, ella è la virtù di Dio.

19. Imperocchè sta scritto: Sperderò la saggezza de' savii, e rigetterò la prudenza dei prudenti. (*Isai.*, XXIX, 14.)

20. Dove è il savio? Dove lo scriba? Dove l'indagatore di questo secolo? Non ha egli Dio infatuata la sapienza di questo mondo?

21. Conciossiachè dopo che nella sapienza di Dio il mondo non conobbe Dio per mezzo della sapienza; piacque a Dio di salvare i credenti per mezzo della stoltezza della predicazione.

22. Dappoichè e i Giudei chieggono i miracoli, e i Greci cercano la sapienza:

23. Ma noi predichiamo Cristo crocifisso: scandalo pe' Giudei, stoltezza pe' gentili;

to nel nome di Paolo? E pochissimi io ne battezzai, perchè il fine principale, per cui sono stato mandato da Dio tra di voi, fu non di battezzare, ma di predicar Gesù Cristo. La predicazione era la parte più difficile, più necessaria e più pericolosa del ministero, onde questa per sè riserbava Paolo; e lo stesso è da credere che facessero gli altri Apostoli, lasciando agli inferiori ministri l'uffizio di battezzare. Di Crispo vedi gli *Atti*, cap. XVIII, 8: di Stefana è fatta menzione *Rom.*, XVI, 23. — *Non con la sapienza delle parole, affinchè inutile non diventi la croce di Cristo.* Con molto artifizio passa l'Apostolo a un altro punto, sopra di cui meritavano riprensione i Corintii; imperocchè, dall'aver detto di essere stato mandato non a battezzare, ma bensì a predicare, prende occasione di dire, qual foggia di predicazione fosse la sua e quella de' veri Apostoli. Dice adunque, che il suo forte non era la sapienza della parole, viene a dire l'affettata eloquenza, ricca e lussureggiante per tutti i colori della rettorica, quale era l'eloquenza de' greci sofisti che aveano gran voga in Corinto. Imperocchè, se per simil maniera i predicatori del Vangelo annunziassero Gesù Cristo, quasi inutile e infruttuosa verrebbe a rendersi la croce di Cristo; dappoichè si potrebbe credere che non per virtù della croce del Salvatore, ma per l'efficacia dell'umana eloquenza tratti fossero gli uomini a credere, o ad adorare il Crocifisso.

18. *La parola della croce è stoltezza per quei che si perdono.* Dagli increduli e dai perversi uomini, che corrono quai ciechi alla loro rovina, la predicazione della croce salvatrice degli uomini è tenuta per istoltezza; un Dio fatto uomo, morto sopra una croce per dare vita e salute a tutto il genere umano, queste proposizioni sembrano all'uomo carnale non solo incredibili, ma stolte e da non udirsi. — *Per quelli poi che sono salvati, cioè per noi, ella è la virtù di Dio.* Ma, per noi che siamo arrivati a salute, la parola della croce è strumento della virtù e della potenza divina, perchè da lei è stata potentemente operata la nostra conversione e la nostra salute.

19. *Sperderò la saggezza de' savii,* ec. Non è cosa nuova, dice l'Apostolo, che Dio umilii, e confonda, e riduca a niente la sapienza e la prudenza mondana: Isaia lo avea predetto sì della sapienza degli scribi e de' Farisei, e sì ancora di quella de' filosofi e di tutti i falsi sapienti del secolo.

20. *Dove è il savio? Dove lo scriba? Dove l'indagatore di questo secolo?* Vuol dimostrare che si è adempiuta di fatto nella conversione e salute del mondo la predizione di Isaia. Qual parte ha avuto, od ha, in opera sì grande o il filosofo che facea professione di condur gli uomini alla scienza delle cose divine e alla dottrina dei costumi, o lo scriba maestro e spositor della legge, o finalmente colui, che sottilmente indaga le cose della natura, e alle sue cagioni riporta tutto quello che in questo mondo si vede accadere? Si è egli servito Dio d'alcun di costoro a persuadere al mondo la verità del Vangelo? Anzi, non ha egli Dio evidentemente dimostro, come tutta la mondana sapienza è fatuità e stoltezza, escludendo totalmente questa sapienza dalla massima delle opere della sua eterna ed infinita sapienza, quale si è certamente la conversione del mondo tutto alla fede? — Si può anche dire che Dio fe' vedere la vanità dell'umana sapienza, perchè dimostrò com'ella era per sè medesima assolutamente incapace di giugnere alla dottrina della salute; e perchè gli infiniti errori, che nelle materie più essenziali al vero bene dell'uomo si spacciavano come tanti assiomi evidenti nelle scuole della mondana sapienza, disvelati furono e rigettati dalla luce dell'evangelica verità.

21. *Dopo che nella sapienza di Dio il mondo non conobbe Dio per mezzo della sapienza; piacque ec.* Il mondo non avea saputo valersi a suo pro delle cognizioni umane e della sapienza naturale, per conoscere Dio nelle opere dell'infinita sapienza, che per ogni parte si presentano agli occhi dell'uomo. Dio perciò con misericordioso consiglio una nuova via aperse alla salute dell'uomo, e questa si fu la predicazione della croce, la qual croce è stoltezza per gli empii, salute per li credenti. Così alla inutile umana sapienza Dio sostituì la semplicità della fede evangelica, piena di virtù e di efficacia per la salute del mondo.

22, 23. *E i Giudei chieggono i miracoli, e i Greci cercano la sapienza: Ma noi* ec. Espone in qual modo a tutta l'umana sapienza abbia Dio sostituita la croce, e Gesù crocifisso, come principio e cagione di salute per tutti gli uomini. Il Giudeo non vuol credere, se la dottrina, che se gli predica, non è autenticata con i miracoli che egli vuole e domanda. Vedi *Matt.*, XII, 38; XVI, 1. I Greci (e sia i gentili, i quali da' Greci appresero la loro decantata sapienza) vogliono la sapienza, viene a dire che con naturali e filosofiche ragioni si renda conto di quello che loro si annunzia della cosa di Dio. Che facciamo noi dunque per rendere soddisfatti e quelli e questi? Noi predichiamo Gesù Cristo crocifisso, *scandalo pe' Giudei,* i quali, un Messia aspettandosi pieno di gloria e di magnificenza terrena, non vollero credere in un uomo morto sopra una

24. Per quelli poi che sono chiamati e Giudei e gentili, Cristo virtù di Dio, e sapienza di Dio:

25. Perocchè la stoltezza di Dio è più saggia degli uomini: e la debolezza di Dio è più robusta degli uomini.

26. Imperocchè considerate la vostra vocazione, o fratelli, come non molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili:

27. Ma le cose stolte del mondo elesse Dio per confondere i sapienti: e le cose deboli del mondo elesse Dio per confonder le forti:

28. E le ignobili cose del mondo, e le spregevoli elesse Dio, e quelle che non sono, per distrugger quelle che sono:

29. Affinchè nissuna carne si dia vanto dinanzi a lui.

30. Ma da esso siete voi in Cristo Gesù, il quale è da Dio stato fatto sapienza per noi, e giustizia, e santificazione, e redenzione:

croce: *stoltezza pe' gentili*, i quali come folle e sogni riguardano quello che si dice da noi, che un Dio sia morto, che un uomo crocifisso sia salvatore di tutti gli uomini, e che la fede nel crocifisso sia l'unica strada di salute pell'uomo.

24. *Per quelli poi che sono chiamati ec.* Ma lo stesso Cristo, che è scandalo a stoltezza per gli increduli e Giudei e gentili, egli è la virtù di Dio e la sapienza di Dio per coloro, i quali secondo l'eterna predestinazione di Dio son chiamati alla fede. *La virtù di Dio*, perchè ebbe forza di trarre il genere umano dalle mani del suo crudele nemico, che è il demonio; *la sapienza di Dio*, perchè col più conveniente di tutti i rimedii salute e rimedie perse al mali dell'uomo, riscattando per mezzo dell'umiltà di Cristo l'uomo caduto per la superbia. Così noi soddisfacciamo agli Ebrei che vogliono un Messia potente, e a' Greci che cercano un maestro sapiente.

25. *La stoltezza di Dio e più saggia degli uomini: e la debolezza ec.* Quello che nelle opere di Dio sembra argomento e indizio di stoltezza o di debolezza, egli è sapienza e fortezza tale, che infinitamente sorpassa tutta e la sapienza e la fortezza degli uomini. L'incarnazione del Verbo di Dio è negli occhi dell'uomo carnale e superbo quasi stoltezza e infermità; ma quali tesori in tal mistero si ascondono di sapienza e di virtù divina!

26, 27, 28. *Imperocchè considerate la vostra vocazione.... come non molti sapienti ec.* Mirate in qual modo e per mezzo di quali uomini siete stati voi chiamati alla fede; voi sapete, che il Vangelo non è stato annunziato a voi od agli altri popoli da un numero di potenti nel secolo, nobili e distinti secondo il secolo; ma quelli, che a sì grand'opra elesse Dio, furono uomini riputati come stolti dal mondo, destituiti di ogni umana potenza, ignobili ed abbietti nel secolo, rozzi e pescatori, e da essere in una parola considerati come un puro niente dal mondo; e per mezzo di questi volle Dio confondere i sapienti del secolo, i quali non compresero la verità rivelata a' piccoli e a' semplici; volle confondere i forti e i potenti del mondo, che non poterono impedire di tali predicatori i progressi e le conquiste, e volle per mezzo di tali strumenti distruggere quello che era più stimato e rispettato nel mondo, viene a dire l'antica regnante superstizione, il culto degli idoli e de' demonii, i pregiudizii, e gli errori accreditati e rispettati all'ombra della religione e della protezione del principato. — Altri interpreti riferiscono quelle parole, *considerate la vostra vocazione*, agli stessi chiamati alla fede, quasi volesse dire: considerate chi siete voi, o cristiani di Corinto, e chi pur siano quelli che in altri paesi hanno già abbracciato la fede; conciossiachè pochi tra voi sono i potenti, pochi illustri per nascita, ma la maggior parte ignobili, rozzi, plebei, privi di ricchezze, di autorità, di potenza. Ed infatti questo rimprovero era fatto ne' primi tempi dai gentili alla Chiesa, che ella fosse composta di bassa gente, di servi, di artigiani, di persone rozze e ignoranti, e prive di quelle doti esteriori, della quali sole il mondo sa fare stima. Ben presto però toccò ad essi di vedere smentita anche questa opposizione per l'affluenza grande de' genii più sublimi che si unirono al Cristianesimo. Quantunque anche questa aposizione possa convenire alle parole dell'Apostolo, nondimeno la prima sembra alle medesima più adattata e più naturale.

29. *Affinchè nissuna carne si dia vanto* ec. Affinchè, veggendosi adesso come Dio per la conversione del mondo di niuna si è servito di quelle cose che il mondo stima ed apprezza, ma di cose totalmente contrarie, non abbia più ardire alcun uomo di gloriarsi appetto a Dio, quasi egli di uomo alcuno o di mezzi umani abbisogni per condurre a fine i suoi disegni. Argomento invincibile per la verità e divinità del Vangelo piantato da Dio, e stabilito nel mondo con mezzi tutti opposti a quelli che l'umana sapienza suggeriti avrebbe, se a' consigli di Dio la sapienza umana fosse chiamata. Ma dopo che ebbe Dio dimostro con tanta chiarezza che opera sua è il Vangelo, volle pur far conoscere, come son doni suoi e i talenti dello spirito, e la nobiltà del sangue, e l'autorità e le ricchezze e la potestà, e con la sua infinita sapienza di tutte queste cose si valse alla propagazion della fede.

30. *Ma da esso siete voi in Cristo Gesù, il quale ec.* Da quello che si è detto finora, chiaramente apparisce, come la vostra conversione attribuir non si può a un uomo, ma a Dio stesso, per virtù del quale siete voi uniti e incorporati a Gesù Cristo: imperocchè, come dice lo stesso Apostolo, noi (come Cristiani) *siamo fattura di Dio, creati in Cristo Gesù*. — *Il quale è da Dio stato fatto sapienza per noi ec.* Il quale ci è stato dato da Dio, perchè fosse nostra *sapienza*, viene a dire, perchè incorporati a lui, che è la sapienza del Padre, noi pure della sua celeste sapienza fossimo a parte; perchè fosse nostra *giustizia*, mentre per la fede di lui siamo giustificati; nostra *santificazione*, man-

31. Onde, conforme sta scritto: Chi si gloria, si glorii nel Signore. (*Jerem.*, IX, 23, 24)

tre per lui e Dio siam uniti; nostra *redenzione*, mentre per lui dalla servitù del peccato siam liberati.

31. *Onde, conforme sta scritto: Chi si gloria ec.* Se adunque non dall'uomo, nè da alcuna umana cagione, ma dalla sola virtù di Dio è condotto l'uomo a salute, non all'uomo, ma a Dio solo ne è dovuta la gloria.

Capo 2. — *Dimostra Paolo, com' egli avea predicato Cristo, e questo crocifisso, a' Corintii con gran modestia e con semplicità di parole, sebbene ai perfetti spiegava una sapienza ascosa al mondo, la quale per mezzo del solo Spirito di Dio può intendersi, perchè l' uomo animale le cose di Dio non comprende.*

1. Io poi quando venni a voi, o fratelli, ad annunziarvi la testimonianza di Cristo, venni non con sublimità di ragionamento, o di sapienza.

2. Imperocchè non mi credetti di sapere altra cosa tra di voi, se non Gesù Cristo, e questo crocifisso.

3. Ed io fui tra di voi con molto abbattimento, e timore, e tremore.

4. E il mio parlare, e la mia predicazione fu non nelle persuasive della umana sapienza, ma nella manifestazione di spirito e di virtù:

5. Affinchè la vostra fede non posi sopra l' umana sapienza, ma sopra la potenza di Dio.

6. Tra i perfetti poi noi parliamo sapienza: ma sapienza non di questo secolo, nè de' principi di questo secolo, i quali sono annichilati:

1. *Quando venni a voi.... ad annunziarvi la testimonianza di Cristo ec.* Dimostra l' Apostolo, come egli aveva esattamente sostenuto il carattere di vero predicatore evangelico presso i Corintii. Quando io (dice egli) venni a Corinto per annunziare a voi la testimonianza che noi rendiamo dell' essere di Gesù Cristo, io non venni per guadagnarvi co' sublimi ragionamenti, o con la pompa di una affettata sapienza.

2. *Non mi credetti di sapere altra cosa.... se non Gesù Cristo ec.* Quantunque io non fossi ignorante delle umane scienze (vedi II *Cor.*, XI, 6), io mi diportai tra di voi, come se null' altro avessi saputo che Gesù Cristo, e Gesù Cristo crocifisso; quasi di Gesù Cristo medesimo, in cui sono tutti i tesori della sapienza e della scienza, niente io sapessi, se non la sua croce, i suoi obbrobrii, le infermità della carne sofferte per noi.

3. *Ed io fui tra di voi con molto abbattimento, e timore, e tremore.* I giorni che io passai tra di voi, furono per me giorni di afflizione di spirito, di continui timori e tremori, per le tribolazioni che ebbi a sofferire, per li pericoli, ne' quali mi ritrovai, per le insidie de' nemici miei e del Vangelo. Così, dopo aver dimostrato nel versetto precedente che la sua predicazione non era stata sostenuta dalla umana sapienza, fa adesso vedere come molto meno era stata fiancheggiata dalla umana potenza.

4. *E il mio parlare, e la mia predicazione fu non nelle persuasive ec.* Io non procurai di accreditare, come i sapienti del secolo, la mia dottrina coi lumi e con l' artifizio dell' eloquenza, ma questa mia dottrina fu sostenuta, in primo luogo, dallo Spirito Santo, che era quegli che parlava per bocca mia, conforme poteva chicchessia riconoscere dal comunicarsi, che faceva lo stesso Spirito a chiunque credeva; in secondo luogo, questa dottrina fu sostenuta con le opere della potenza e virtù di Dio, cioè a dire con i miracoli senza numero fatti in confermazion della fede.

5. *Affinchè la vostra fede non posi ec.* E ciò essendo, appoggiata non è la fede vostra alla umana ingannevole sapienza, ma bensì alla virtù di Dio, il quale nè può cadere in errore, nè può ingannare.

6. *Tra i perfetti poi noi parliamo sapienza: ma sapienza non di questo secolo, ec.* La sola cosa che io predicai tra di voi, come ho detto, si fu *Gesù Cristo crocifisso*: questa è la somma, il compendio e la sostanza del Vangelo: ma qual profondità di misteri, e quale e quanta sapienza comprendesi in questo compendio del Vangelo che fu dalla predicazione mia l' argomento! Or di queste sapienza gli arcani si svelano da noi agli uomini perfetti, viene a dire, a coloro i quali, distaccati dalle cose sensibili, a Dio si innalzano con tutte le forze della lor volontà, e Lui solo amano e i suoi comandamenti. Con questi comunichiamo noi gli insegnamenti e gli arcani della sapienza: e di qual sapienza! Non della sapienza del secolo, nè di quella di cui fan professione que' filosofi, i quali son rispettati nel secolo come guide, e maestri, e condottieri degli altri uomini. Di questi dice il Profeta: *Stolti i principi di Tanes, consiglieri saggi di Faraone.* Isai., XIX. Or questi con la loro sapienza al perdono, e come dice un altro Profeta, *sono sterminati* (Baruch., III); perchè tutta la autorità che si erano ingiustamente arrogata sopra del popolo, vien loro tolta, dappoichè alla luce della verità discuoprensi adesso gli orrendi traviamenti di questi falsi sapienti intorno all' esser di Dio, intorno all' origine dell' uomo, e intorno al suo fine, e intorno ai mezzi che a questo fine conducono. Si scuopre, in una parola, che ciò che essi vendevano al popolo come dommi di sapienza e di verità, erano illusioni ed errori infinitamente pregiudicevoli all' uomo, e smentiti dalla stessa umana ragione.

7. Ma parliamo della sapienza di Dio in mistero, di quella occulta, di quella preordinata da Dio prima de' secoli per nostra gloria.

8. La quale da ninno de' principi di questo secolo fu conosciuta; imperocchè, se l'avesser conosciuta, non avrebber giammai crocifisso il Signor della gloria.

9. Ma, come sta scritto: Nè occhio vide, nè orecchio udì, nè entrò in cuor dell'uomo, quali cose ha Dio preparate per coloro che lo amano. (*Isai.*, LXIV, 4.)

10. A noi però le ha rivelate Dio per mezzo del suo Spirito: imperocchè lo Spirito penetra tutte le cose, anche la profondità di Dio.

11. Imperocchè chi tra gli uomini conosce le cose dell'uomo, fuorichè lo spirito dell'uomo che sta in lui? Così pure le cose di Dio ninno le conosce, fuorichè lo Spirito di Dio.

12. Noi però abbiamo ricevuto non lo spirito di questo mondo, ma lo spirito che è da Dio, affinchè conosciamo le cose che sono state da Dio donate a noi:

13. Delle quali pur discorriamo non coi dotti sermoni dell'umana sapienza, ma colla dottrina dello Spirito, adattando cose spirituali a cose spirituali.

7. *Ma parliamo della sapienza di Dio ec.* Qual' è adunque la sapienza, di cui facciamo parte ai perfetti? Elia è la sapienza che propriamente sapienza di Dio si appella, perchè la divine cose riguarda, e da Dio solo è comunicata a chiunque egli vuoi degnarsi di rivelarla. Di questa sapienza, occulta ed ascosa agli uomini, e inaccessibile alle loro ricerche, comunicata però secondo l'eterna ordinazione di Dio a noi, affinchè, predicandola, un tesoro di gloria ci acquistassimo presso Dio; di questa sapienza, dico, noi parliamo in quella sola maniera che di lei può parlarsi, vieno a dire, *misteriosamente*, per via di segni, di figure e di enimmi intelligibili non al comun degli uomini, ma sì a' perfetti. In questa spozizione, quell' *in mistero* si riferisce al verbo *parliamo*, come hanno fatto Tortuli., l'Interprete Siro, ed altri. S. Girolamo però dà un altro senso, ed è questo: parliamo della sapienza di Dio, la quale è (ovvero si trova) nel misterio, viene a dire in quello grandissimo della incarnazione del Verbo, e della redenzione del genere umano operata da Cristo; la qual sapienza da nissun uomo col solo lume naturale può essere intesa.

8. *La quale da niuno de' principi di questo secolo fu conosciuta; imperocchè, ec.* Sapienza, di cui non ebbero idea giammai i sapienti del secolo, i quali *ansiosamente cercando la prudenza e la scienza, di questa sapienza le vie non conobbero.* Baruch, III. Imperocchè, se questa da alcuno dei sapienti del mondo fosse stata mai conosciuta, conosciuta l'avrebbero i Farisei, e gli scribi, i quali e per mezzo dei naturali talenti, e molto più pe' lumi a pella notizia che trar potevano dalla Scritture, più facile accesso aver dovevano alla stessa sapienza. Ma come l'hanu' eglino conosciuta costoro, i quali lo stesso Signore della gloria, principio e fonte della sapienza, anzi la stessa sapienza del Padre uccisero e crocifissero? Che i Farisei, gli scribi e i capi del popolo ebreo non conoscessero la Divinità di Gesù Cristo, è detto da S. Pietro negli *Atti*, cap. III, 17. Dicendo l'Apostolo che i falsi sapienti della nazione ebrea *crocifissero il Signore* (o sia *il Dio*) *della gloria*, viene a dimostrare con questa parola: 1° Che in Gesù Cristo son due nature, la divina e l'umana, e in questa seconda natura egli patì e fu crocifisso, non potendo la divina natura ai patimenti ed alla morte esser soggetta: 2° Che queste due nature sono in Cristo unite in una sola persona, per la quale unione di Cristo si dice quello che all'una o all'altra di esse natura conviene. Vedi il Vangelo di S. Giovanni, cap. I.

9. *Ma, come sta scritto: Nè occhio vide, ec.* Dimostra con le parole di Isaia, LXIV, 4, come ninno de' principi o sapienti del secolo la sapienza conobbe preparata e ordinata da Dio per gloria dei predicatori del Vangelo e di tutti coloro che credono al Vangelo. I misteri di Cristo incarnato, i benefizii, e le grazie da lui conferite agli uomini sono inaccessibili non solo ai sensi, ma eziandio alla ragione dell'uomo carnale.

10. *A noi però le ha rivelate Dio per mezzo ec.* Poteva opporsi all'Apostolo: se di questa sapienza le vie non possono essere investigate dall'uomo, e perchè ci affaticherem noi per rinvenire la stessa sapienza? Risponde egli però, che appunto per rivelare agli uomini questa celeste sapienza Iddio ha mandato il suo Spirito, il quale la rivelò agli Apostoli e a' primi fedeli, e la rivelerà a tutti coloro che crederanno in Gesù Cristo. — *Imperocchè lo Spirito penetra ec.* Tutti i misteri, tutti i consigli di Dio anche i più profondi, sono conosciuti ed intesi dallo Spirito di Dio. Si può anche spiegare: *Lo Spirito fa che noi penetriamo tutte le cose*, come altrove dice l'Apostolo, che lo stesso Spirito chiede, geme, grida per noi; che vuol dire: fa che chiegglamo, gridiamo ec. *Rom.*, VIII, 26; *Gal.*, IV, 6.

11. *Imperocchè, chi tra gli uomini conosce ec.* Dimostra con una similitudine, che il solo Spirito di Dio che ha la stessa natura di Dio, conoscer può la natura di Dio, i suoi segreti consigli, la sua provvidenza, e particolarmente le altissime disposizioni della sua misericordia per la salute degli eletti: imperocchè così a niun uomo è dato di penetrare gli intimi pensieri e gli astrusi movimenti del cuore dell'uomo; ma questi al solo spirito dell'uomo son manifesti. Notisi, che dice l'Apostolo: *chi degli uomini?* Affinchè niun credesse che egli tolga a Dio la cognizione de' più segreti nascondigli del cuore umano.

12. *Noi però abbiamo ricevuto non lo spirito di questo mondo, ma ec.* Quindi è, che noi all'intelligenza dei doni divini, dei quali siamo stati ricolmi per Gesù Cristo, siamo introdotti non dalla sapienza mondana, ma bensì da quello Spirito divino che abbiam ricevuto, e dal quale tutte le verità utili per la salute sono a noi insegnate. *Joan.*, XIV, 26.

13. *Delle quali pur discorriamo non coi dotti*

14. Ma l'uomo animale non capisce le cose dello Spirito di Dio; conciossiachè per lui sono stoltezza: nè può intenderle; perchè spiritualmente discernonsi.

15. Ma lo spirituale giudica di tutte le cose: ed ei non è giudicato da alcuno.

16. Imperocchè, chi ha conosciuta la mente del Signore, onde lo ammaestri? Noi però abbiamo il senso di Cristo.

sermoni ec. Questa eccelsa sapienza dello Spirito si espone da noi e si predica non con le parole artificiose dell'umana eloquenza, ma con quella che interiormente a noi detta lo stesso Spirito; onde si legge negli *Atti*, II, 4: *Furono tutti ripieni di Spirito Santo, e cominciarono a parlare.* — *Adattando cose spirituali a cose spirituali.* Adattando le parole alle cose delle quali trattiamo, e la nostra dottrina, che è tutta spirituale, esponendo con quella maniera di discorso che è suggerita a noi dallo Spirito, o tratta dalle divine Scritture, non apparata nelle scuole della mondana eloquenza. Così il Grisostomo.

14. *Ma l'uomo animale non capisce... per lui sono stoltezza, ec.* L'uomo animale, o sia carnale, viene a dire, l'uomo il quale ne' suoi giudizii dal solo appetito della carne è diretto, nè intende, nè può intendere le cose spirituali, come quelle che sol per mezzo dello Spirito di Dio possono intendersi; quindi è, che bestemmiando quello ch'ei non capisce, i dommi stessi della divina sapienza reputa come parole e discorsi da mentecatti. Tali cose per un tal uomo non sono fatte, onde sta scritto: *Discorre con uno che dorme chi della sapienza con lo stolto ragiona.* Eccles., XXII, 9.

15. *Ma lo spirituale giudica di tutte le cose: ed ei non è ec.* L'uomo spirituale, che è illuminato nella mente e regolato ne' suoi affetti dallo Spirito Santo, egli solo è capace di dar retto giudizio di tutte le cose che alla salute appartengono; ed egli non è soggetto al giudizio di alcun uomo che spirituale non sia. L'uomo perfetto nella via dello spirito non si regola in ciò che egli opera, dal giudizio e dalla maniera di pensare degli uomini, ma secondo gli insegnamenti e la direzione dello Spirito del Signore; e indarno e temerariamente di lui giudica chi di tale Spirito è privo.

16. *Chi ha conosciuta la mente del Signore, onde lo ammaestri? Noi però ec.* Vi ha egli alcuno tra gli uomini, il quale con l'altezza del suo ingegno giunto sia a comprendere la mente di Dio, e sia perciò capace di entrare a parte de' suoi consigli, e di dar giudizio della cose di Dio? E se nissun uomo è da tanto che co' naturali suoi lumi giudicar possa delle cose di Dio, niuno parimente sarà che giudicar possa gli uomini spirituali, i quali la scienza di Dio e delle cose divine hanno ricevuta dallo stesso Cristo; noi, dico, a' quali come ad amici suoi egli ha manifestato tutto quello che a lui fu rivelato dal Padre (*Joan.*, XV, 15); noi, che siamo stati fatti degni della comunicazione dello spirito e della mente del medesimo Cristo. Vedremo nel Capo seguente, per qual motivo l'Apostolo ponga qui in vista i privilegii e la dignità degli uomini spirituali, cioè perfetti nella cognizione e nell'amore di Cristo, quali erano principalmente gli Apostoli.

Capo 3. — *A' Corintii tuttora carnali non potè Paolo predicare i misteri reconditi della fede, mentre disputavano intorno a coloro che altro non erano che ministri, potendo Dio solo dare l'accrescimento della grazia e della virtù, ed essendo solo Cristo il fondamento della fede, sopra di cui chi avrà bene o mal fabbricato, apparirà nel dì del giudizio. — Non violare il tempio di Dio, che siamo noi, nè gloriarsi de' ministri di Dio.*

1. Ed io, o fratelli, non potei parlare a voi, come a spirituali, ma come a carnali. Come a pargoletti in Cristo.

2. Vi nutrii con latte, non con cibo: imperocchè non ne eravate per anco capaci: anzi nol siete neppure adesso; dappoichè siete ancora carnali.

3. Imperocchè, essendo tra voi livore e discordia, non siete voi carnali, e non camminate voi secondo l'uomo?

1, 2, 3. *Ed io... non potei ec.* Io non potei nella mia predicazione parlare a voi, come ad uomini perfetti e veramente spirituali: imperocchè una tal maniera di predicare era superiore alla vostra capacità, essendo voi tuttora deboli nella fede, pargoletti nella scienza del Vangelo; a' quali non il solito cibo (che è per gli uomini fatti) si conveniva, ma il latte, viene a dire, i primi elementi della dottrina; e quello che più mi affligge si è, che anche adesso, dopo tanto tempo, da che ricevesta la fede, voi siete tuttora nella medesima infanzia, e sempre incapaci di digerire quel cibo che è proprio degli adulti e perfetti nella cognizione e nell'amore di Cristo. Vedi *Hebr.*, V, 13, 14. Non dice l'Apostolo *io non volli*, ma *io non potei* nudrirvi di solido cibo, sì perchè non fosse ascritto a sua mancanza l'averli così trattati, o sì ancora per deprimere il loro fasto. Ed è ancora da notarsi che quantunque non tutti i Cristiani di Corinto dello stesso male fossero infetti, contuttociò attribuisce a tutti i difetti ne' quali il maggior numero aveva parte. Finalmente si osservi, come, dopo averli chiamati *carnali*, la sua riprensione egli mitiga con ispiegare quello che con ciò voglia significare, viene a dire, il poco avanzamento che hanno fatto nelle cognizione e nell'amor della verità, e la debolezza della lor fede, onde non erano da aversi se non come principianti e neofiti riguardo alla pratica del Vangelo. Vedi *Isai*, XXVIII, 9. — *Essendo tra voi livore e discordia, non siete voi ec.* Non siete voi tuttora almeno in parte carnali, e non avete voi tuttora molto dell'uomo vecchio, mentre si manifestano in

4. Imperocchè quando uno dice: io son di Paolo; e un altro, io son di Apollo; non siete voi uomini? Che è adunque Apollo? E che è egli Paolo?

5. Ministri di colui cui voi avete creduto, e secondo quel che a ciascheduno ha concesso il Signore.

6. Io piantai, Apollo innaffiò: ma Dio diede il crescere.

7. Di modo che non è nulla nè colui che pianta, nè colui che innaffia: ma Dio, che dà il crescere.

8. E una stessa cosa è quegli che pianta, e quegli che innaffia. E ognuno riceverà la sua mercede a proporzione di sua fatica.

vol le opere della carne e le concupiscenze dell'uomo non rinnovato ancora perfettamente dalla grazia, quali sono l'invidia e la dissensione? Vedi *Gal.*, v, 20.

4, 5. *Quando uno dice: io son di Paolo; ec.* I capi della discordia nascondevano sotto il nome di Paolo e di Apollo la propria ambizione e il desiderio di sovrastare, come apparisce dal cap. IV, 6. Altro adunque era il vero motivo delle dissensioni, altro il pretesto di cui si servian costoro per accendere la guerra. Si mostravano in pubblico zelanti dell'onore dei rispettivi loro maestri e predicatori, ma sotto tali apparenze altri pensieri covavano, ed altri disegni. Ma, supponendo per vero il principio da cui si mostravano indotti ed opporsi gli uni agli altri, con ragione dice loro l'Apostolo che questo stesso impegno di innalzare un predicator sopra l'altro è una prova che vivono tuttora in essi le idee e le inclinazioni dell'uomo carnale. — *Che è adunque Apollo? E che è egli Paolo? Ministri di colui.... e secondo quel ec.* Che sono mai, riguardo a voi, e Paolo e Apollo, a qualsiveglia altro uomo che abbia a voi annunziato il Vangelo? Son eglino forse autori della vostra fede? Qual'è la lor potestà? Son eglino padroni assoluti di quella greggia che hanno riunita nel nome di Gesù Cristo? Essi non sono se non ministri dipendenti del primo grande ed unico padrone; sono pastori, ma subordinati al primo Vescovo e pastore delle anime; ministri di Gesù Cristo, cui avete creduto, viene a dire, di lui cui voi siete congiunti per mezzo della fede, di lui che è l'autore, il consumator delle fede, da cui questi stessi ministri tutto hanno ricevuto quello che hanno comunicato a voi, e tanto han ricevuto, quanto è piaciuto allo stesso padrone per mera sua liberalità di concedere ad all'uno od all'altro; imperocchè niuno di essi qualche cosa ha del suo, niuno può arrogarsi alcuna parte ne' doni delle grazia, niuno vantarsene, come se non gli avesse ricevuti di sopra.

6. *Io piantai, Apollo innaffiò: ma Dio diede il crescere.* Le funzioni de' ministri evangelici sono tra lor differenti, ma molto più sono differenti le operazioni loro dalle operazioni di Dio; rassomiglia l'Apostolo ciò che si fa dagli stessi ministri intorno alle anime, a quello che da un agricoltore si fa intorno a una pianta. Io, dice agli e' Corintii, fui destinato a piantare ne' vostri cuori la fede, di cui da me riceveste la prima semenza; Apollo dipoi la fede già fondata aiutò e promosse grandemente con la sue istruzioni. (Vedi gli *Atti*, XVIII, 22, 24.) Queste operazioni differenti tra loro han questo di simile, che sono puramente esteriori: ma l'operazione interiore, per cui la parola della fede al cuor si apprende, e germina, e cresce in pianta rigogliosa e feconda, questa operazione è da Dio, in quella guisa appunto che il piantare e l'innaffiare è proprie dell'agricoltore, ma il barbicare e il crescere della pianta naturale viene dalla terra, madre e nutrice di tutti i vegetabili. È adunque necessario oltre l'esterna dottrina, l'aiuto interiore della grazia, affinchè il ministero esteriore giovi a salute.

7. *Non è nulla nè colui che pianta, nè colui che innaffia: ma ec.* Tutta l'operazione esteriore de' ministri del Vangelo è un nulla, ove ei paragoni all'interna operazione di Dio; imperocchè da questa sola viene la santificazione delle anime, e senza di questa inutili e vane riescirebbero tutte le fatiche e tutte la sollecitudini degli stessi ministri. Questi adunque sono un nulla per sè medesimi dinanzi a Dio, e un nulla è tutto quelle che essi far possono a pro delle anime, se all'opera loro non va congiunta l'azione interna della grazia del Salvatore, alla quale tutto attribuir si deve il lavoro della santificazione.

8. *E una stessa cosa è quegli che pianta, ec.* Ad un fine medesimo tende e il ministro che pianta e il ministro che innaffia: imperocchè, come cooperatori dello stesso padrone nel condur gli uomini a Dio, lo stesso negozio trattano. Di tali uomini adunque, intimamente congiunti tra loro per la condizione del comun ministero, e per l'inviolabile unione di volontà in un medesimo oggetto, vi sarà egli chi debba ardire di formarsene tanti capi di differente partito, e di oppor l'uno all'altro, e col nome di essi dar nome e corpo alle dissensioni ed alle fazioni nella Chiesa di Dio? — *E ognuno riceverà la sua mercede a proporzione di sua fatica.* Quantunque Dio solo sia quegli che dà il crescere, e il solo autor della fede e della santificazione, nondimeno a' ministri della parola, i quali esteriormente si adoperano per piantare e irrigare ne' cuori degli uomini la stessa fede, è dovuta la ricompensa, e questa ricompensa sarà maggiore o minore, a proporzione delle fatiche sofferte. Non dice l'Apostolo, che la ricompensa abbia da essere proporzionata al frutto che avrà prodotto la loro predicazione, ma bensì alle fatiche di ciascheduno: imperocchè non è in potestà del ministro il frutto della sua predicazione, ma a lui si appartiene d'impiegarsi costantemente senza restrizione e riserva a procurare la salute delle anime, non guardando alle fatiche, a' disastri ed alla persecuzione che avrà da soffrire per sì bella cagione. È ancor da notare che l'uguaglianza di proporzione tra la fatiche e la ricompensa è sempre relativa alla grandezza della carità, da cui procedono le buone opere: onde è che, se uguali fossero di due santi e le fatiche e la carità, uguale sarà la lor ricompensa; che se diversa fosse la carità, maggior premio avrà chi con maggior carità minori fatiche e patimenti sofferse per Cristo, a minore chi con carità minore maggiormente patì. Vedi *S. Tomm.* in questo luogo.

9. Imperocchè noi siamo cooperatori di Dio: cultura di Dio siete voi, voi edifizio di Dio.

10. Secondo la grazia di Dio, che è stata a me concessa, da perito architetto io gettai il fondamento; un altro poi vi fabbrica sopra. Badi però ognuno al modo onde tira la sua fabbrica.

11. Imperocchè altro fondamento non può gettar chicchessia, fuori di quello che è stato gettato, che è Cristo Gesù.

12. Che se uno sopra questo fondamento fabbrica oro, argento, pietre preziose, legna, fieno, stoppie,

13. Si farà manifesto il lavoro di ciascheduno: imperocchè il dì del Signore lo porrà in chiaro, dappoichè sarà disvelato per mezzo del fuoco; e il fuoco proverà quale sia il lavoro di ciascheduno.

14. Se sussisterà il lavoro che uno vi ha sopra edificato, ne avrà ricompensa.

9. *Siamo cooperatori di Dio: cultura di Dio siete voi, voi edifizio ec.* Nostro uffizio si è di servire a Dio di strumenti per la vostra santificazione, in tal guisa però, che opera di Dio e lavoro di Dio si è lo stesso cooperar che facciamo con Dio, e lo stesso nostro lavoro; voi il terreno preparato e lavorato da Dio, in cui egli per le nostre mani la preziosa semenza sparse della fede, la quale per virtù della grazia fruttifichi abbondante raccolta di buone opere: voi edifizio di Dio, tabernacolo eretto dall' architetto sovrano per essere abitazione del medesimo Dio. Questi è il primo cultore ed il primo architetto, cui nella cultura delle anime o nella edificazione de' templi vivi del Signore servono e gli Apostoli o i ministri tutti della Chiesa.

10. *Secondo la grazia di Dio, che è stata a me concessa, da perito architetto ec.* Secondo l'obbligazione del ministero apostolico, che è stato per grazia di Dio a me confidato, io gettai tra voi il fondamento della fede, viene a dire, venni io il primo ad annunziarvi Gesù Cristo; altri poi vi sono che sopra il fondamento da me gettato si studian di accrescere, di tirare in alto, o di abbellire la fabbrica, impiegandosi nell' esporre gli insegnamenti della fede e della morale, per confermare e perfezionare i fedeli. — *Badi però ognuno al modo ec.* Quello che importa si è, che ognun di costoro attentamente consideri, quali siano i materiali onde si serve per ingrandire la fabbrica, quale sia la maniera di dottrina che egli predica, se tratta da private opinioni, se attinta dalla mondana filosofia, se finalmente più arguta che solida; imperocchè piena di difficoltà e di pericoli si è di tali operai l' impresa.

11. *Altro fondamento non può gettar chicchessia, ec.* A questi io fo sapere che altro fondamento non debbono nè possono gettare, fuori di quello che è stato da me gettato; e questo fondamento è Gesù Cristo, predicato da me non meno che dagli altri Apostoli; egli è la pietra angolare, cui si appoggia la vostra fede, e la dottrina di lui è il fondamento della vostra salute.

12. *Che se uno sopra questo fondamento fabbrica oro, ec.* Continua l'Apostolo la metafora della fabbrica, e propone da una parte un edifizio nobile e veramente reale, il quale fondato sopra salda base, ricco sia, e splendente per l'oro e l' argento, e per le pietre preziose; e dall' altra parte una fabbrica, la quale sopra il nobile fondamento sia da imperito architetto continuata col miscuglio di materiali vili, e soggetti più d' ogni altra cosa alla corruzione e all' incendio, come sono il legno, il fieno, le stoppie. Il fondamento dell' una e dell' altra fabbrica è lo stesso, o questo fondamento è la fede di Cristo, o sia Cristo stesso: l'oro, l' argento e le pietre preziose, onde va adorna la prima, significano la dottrina e le istruzioni pure e sincere, e utili alla mutua edificazione, con le quali i ministri della Chiesa si studiano di nutrire la fede, e di accendere la carità de' fedeli, onde per ogni sorta di buone opere risplendano dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini: il legno poi, il fieno, le stoppie, dalle quali sfignrato resta il secondo edifizio (che ha pur il medesimo fondamento), dinotano gli insegnamenti non eretici e perniciosi, ma inutili e superfini, ed atti piuttosto a pascere la vana curiosità di coloro che gli ascoltano che a confermarli nella fede e nella soda carità; insegnamenti, ne' quali allo spirito del Vangelo di Gesù Cristo si cerchi di innestare le invenzioni della mondana filosofia, e le giudaiche tradizioni.

13. *Si farà manifesto il lavoro di ciascheduno; imperocchè il dì del Signore ec.* Nel tempo presente non può sempre sì agevolmente discernersi chi nella prima maniera lavori, e chi nell' altra: si vedrà però chiaramente nel dì del Signore, viene a dire, nel giorno dell'estremo giudizio. In quel giorno sarà pubblicamente manifestata la qualità del lavoro di ciascheduno, per mezzo di quel fuoco che precederà la venuta di Gesù Cristo. Questo fuoco, secondo le determinazioni del giudice eterno, proverà le opere o la vita di ciascun uomo, perchè i perfetti passeranno illesi per quell' incendio al regno di Dio; i reprobi saranno dallo stesso fuoco tormentati in eterno; gl' imperfetti e men puri per esso saranno purgati. Questa sposizione è di S. Basilio, e di molti Padri latini, ed è una delle tre riferite da S. Tommaso, a sembra la più semplice e naturale. Delle opere di tutti gli uomini dimostrerà il valore o il bene od il male quel fuoco, ma ciò particolarmente farà delle opere de' ministri di Gesù Cristo.

14. *Se sussisterà il lavoro.... ne avrà ricompensa.* Se il lavoro di un ministro evangelico sarà, qual prezioso metallo, trovato a saldo e puro e perfetto, onde dall' attività di quel fuoco non sia disfatto, ne riceverà egli dal giudice eterno la ricompensa della gloria celeste, la quale ai fedeli ministri fu promessa da Cristo.

15. Se di alcuno il lavoro arderà, ne soffrirà egli il danno: ma sarà salvato; così però, come per mezzo del fuoco.

16. Non sapete voi che siete tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio abita in voi?

17. Se alcuno violerà il tempio di Dio, Iddio lo sperderà. Imperocchè santo è il tempio di Dio, che siete voi.

18. Niuno inganni sè stesso: se alcuno tra di voi si tien per sapiente secondo questo secolo, diventi stolto, affine di essere sapiente.

19. Imperocchè la sapienza di questo mondo è stoltezza dinanzi a Dio. Imperocchè sta scritto: Io impiglierò i sapienti nella loro astuzia. (*Job.*, v, 13.)

20. E di nuovo: Il Signore conosce, come sono vani i pensamenti de' sapienti. (*Ps.* XCIII, 11.)

21. Niuno adunque si glorii sopra di uomini.

22. Imperocchè tutte le cose sono vostre, o sia Paolo, o sia Apollo: o sia Cefa,

15. *Se di alcuno il lavoro arderà, ne soffrirà egli il danno.* Se di un altro dottore evangelico sarà arso e consunto il lavoro, nella stessa guisa che e le legna, e il fieno, e le stoppie col fuoco si riducono in cenere, patirà egli il danno della perdita del suo lavoro ritrovato imperfetto o corrotto all' esame del fuoco. — *Ma sarà salvato: così però, come ec.* Non perirà egli in eterno, ma conseguirà la salute, perchè quantunque egli abbia fabbricato male, ha nondimeno fabbricato sopra il vero fondamento, che è Gesù Cristo. Sarà adunque salvato, ma per mezzo di quel medesimo fuoco, da cui sarà allor tormentato e per cui saranno purgati i falli da lui commessi nell' esercizio del ministero. Alcuni Padri e interpreti per questo fuoco intendono le afflizioni e le pene temporali, con le quali punisce il Signore i difetti e le colpe degli uomini, o nella vita presente, ovvero nel fuoco del purgatorio.

16, 17. *Non sapete voi che siete tempio di Dio.... Se alcuno violerà ec.* Ne' versetti precedenti ha parlato e della mercede dovuta a coloro che santamente s' impiegano nella edificazione del mistico tempio di Dio, e del danno che dovran soffrire coloro, i quali benchè rettamente edifichino (in quanto al fondamento si attengono che fu stabilito da Dio), peccano nondimeno, perchè con molte imperfezioni deformano la loro fabbrica; viene adesso a discorrere di coloro i quali non edificano, ma distruggono, perchè tolgono il fondamento, senza di cui niuna fabbrica può sussistere. E perchè meglio comprendasi l' atrocità del delitto, che da costor si commette, rammenta a' Corintii una verità nota a tutti i Cristiani, viene a dire, che i fedeli sono tempio di Dio; lo che pur dimostra, aggiungendo che in essi abita lo Spirito di Dio. Sono essi adunque abitazione di Dio, tabernacolo di Dio, tempio di Dio, perchè in essi fa Dio sua dimora mediante la fede e la carità. Or se la perdizione eterna fu minacciata da Dio a' violatori del tempio materiale dell' Altissimo, potrà forse fuggire tal pena, chi lo spirituale tempio di Dio corrompe? Se il tempio materiale (che dello spirituale è figura), si chiama ed è santo, molto più dee credersi e chiamarsi santo il tempio spirituale. Potrà egli adunque un tal tempio impunemente profanarsi? Potrà egli sottrarsi alla giusta ira di Dio, chi con falsa dottrina contraria al Vangelo le anime corrompe de' semplici, e le ritrae dalla rettitudine della fede?

18. *Niuno inganni sè stesso: se alcuno tra di voi si tien per sapiente ec.* Guardinsi i vostri dottori e maestri dall' ingannar sè medesimi, e dall' andarsi stoltamente lusingando che non sia per cadere sopra di essi il gastigo, di cui sono da me minacciati. Che se gonfii e superbi della filosofia del secolo, di cui fanno pompa, in concetto si tengono di sapienti, prendano questo util consiglio: rinunzino a questa sapienza ammirata dal mondo, e si eleggano di diventare stolti negli occhi del secolo, tutta la loro gloria ponendo non nelle umane scienze, ma nella sola croce di Gesù Cristo.

19. *La sapienza di questo mondo è stoltezza dinanzi a Dio.* Nè un tal consiglio induce a rigettare la sapienza, ma ad attenersi alla vera: imperocchè quella che il mondo chiama sapienza, è vera stoltezza dinanzi a Dio, il giudizio del quale non è ad errore soggetto. Ella non è utile al grande affare della salute, e Dio la ha manifestamente riprovata, mentre niun uso ha voluto fare di essa per la propagazione del Vangelo. Parla l' Apostolo della filosofia pagana, e de' varii sistemi che avevan voga in que' tempi, e di tutte le scienze ed arti, delle quali secondo l' opinione de' dotti dovava esser istruito l' uomo per acquistare il titolo di sapiente. Tutto questo vano apparato di cognizioni e di dottrine, le quali non avevano per oggetto nè la cognizione di Dio, nè il fine di onorarlo, dice l' Apostolo esser pretta stoltezza. — *Io impiglierò i sapienti nella loro astuzia.* Con queste parole del libro di Giobbe, vuol dimostrare la vanità della umana sapienza: Dio impiglia ed umilia i sapienti con gli stessi ritrovati delle astruse loro speculazioni, facendo che quello che l' uno edifica, sia distrutto dall' altro, e servendosi della infinita diversità di pareri e di sentimenti che è tra di essi, per render palese la loro ignoranza e stoltezza.

20. *Il Signore conosce, come sono vani i pensamenti de' sapienti.* In queste parole del Sal. XCIII, l' Apostolo ha cangiato la parola *uomini* in quella di *sapienti*; e non vi ha dubbio che questi principalmente avesse in mira Davidde in questo luogo. Dice adunque: ben vede il Signore come tutti i pensamenti e le ricerche di coloro, i quali si tengon per saggi, siano inutili e vane, mentre sono insufficienti per condurli a quel termine cui debbono essere indiritti gli studii dell' uomo, viene a dire, al conoscimento di Dio e della verità di Dio.

21, 22. *Niuno adunque si glorii sopra di uomini. Imperocchè ec.* Ritorna l' Apostolo a quel punto di cui parlato aveva di sopra, viene a dire, non essere da gloriarsi de' predicatori e maestri; voi (dice egli), gloriandovi di essere chi discepolo di Paolo, chi di Apollo ec., pensate e parlate di voi

o il mondo, o la vita, o la morte, o le cose presenti, o le future: imperocchè tutto è vostro.

23. Voi poi di Cristo: e Cristo di Dio.

medesimi, come se foste di Paolo, di Apollo, e per essi foste tutto quello che siete. Ma la cosa è tutta al contrario: imperocchè tutte le cose, e fin gli stessi maestri, sono per voi, non voi per essi. Al vostro profitto, alla vostra santificazione sono ordinati da Dio e i ministri del Vangelo, e tutto quello che è in questo mondo, e tutto quello che in questo secolo può accadere intorno a voi; come il vivere, che debbe essere per la gloria di Dio, il morire, che debbe a lui riunirvi, le cose presenti, per le quali meriter dovete la gloria, e le cose future, delle quali un dì goderete con Dio, tutto è vostro, tutto contribuisce al vostro vantaggio, tutto per vostro bene è stato disposto, e vostre sono tutte le cose che son di Cristo.

23. *Voi poi di Cristo: e Cristo di Dio.* Voi poi siete non di Paolo, non di Apollo, o di alcun altro uomo, chiunque egli sia, ma sì di Cristo, che è vostro unico e vero maestro, vostro capo e vostro Signore, perchè egli comprovvi a prezzo, e prezzo grande, onde pieno ed assoluto dominio acquistossi sopra di voi. Di lui adunque voi siete, ed egli è di Dio, in quanto uomo, e per Dio egli vive e la gloria di Dio sola cercò in tutto il tempo della sua vita mortale, e per Dio fu ubbidiente fino alla morte e morte di croce. Ed essendo Cristo di Dio, voi pure che siete di Cristo, insieme con lui di Dio siete, e a Dio appartenete, e per Dio solo dovete vivere, e di Dio solo gloriarvi, a cui le cose tutte come ad ultimo semplicissimo fine si riferiscono.

Capo 4. — *Come non si dee temerariamente giudicare de' ministri di Dio. — Riprende i Corintii, perchè si gloriavano de' ministri e de' doni ricevuti, e innalzando sè stessi disprezzavano gli stessi Apostoli, benchè Paolo gli avesse in Cristo generati. — Dice che in breve anderà a Corinto per riconvenire i falsi Apostoli.*

1. Così noi consideri ognuno come ministri di Cristo, e dispensatori de' misteri di Dio.

2. Del resto poi, ne' dispensatori ricercasi, che sian trovati fedeli.

3. A me poi pochissimo importa di essere giudicato da voi, o in giudizio umano: anzi, nemmeno io fo giudizio di me medesimo.

4. Imperocchè non sono a me consapevole di cosa alcuna: ma non per questo sono giustificato: e chi mi giudica, è il Signore.

5. Per la qual cosa, non vogliate giudicare prima del tempo, fin tanto che venga il Signore: il quale rischiarerà i nascondigli delle tenebre, e manifesterà i consigli de' cuori; e allora ciascheduno avrà lode da Dio.

1. *Noi consideri ognuno come ministri di Cristo, ec.* Avendo di sopra rimproverato a' Corintii che oltre modo si gloriassero de' loro maestri, viene adesso a dire quel che sia in sostanza il ministero apostolico, affinchè a niuno di coloro che a tal uffizio sono chiamati, si arroghi più di quello che se gli conviene, e ne abbiano gli altri una giusta stima. Dice pertanto: quello che di noi dee credere ogni uomo si è, che noi siamo servi ed economi del padre di famiglia, che è Cristo, e eletti da lui per dispensare i suoi doni ai membri della stessa famiglia. Questi doni sono i misteri e la dottrina del Vangelo, ed i sacramenti della Chiesa. Non è certamente di poco pregio una tale autorità, mentre ella ci costituisce in certa guisa mediatori tra Cristo e i fedeli; con tutto ciò, ognun sa che e gli economi e i dispensieri non han padronanza o dominio delle cose che amministrano: imperocchè queste son del padrone, e al padrone debbon essi render conto della loro amministrazione.

2. *Ne' dispensatori ricercasi, che sian trovati fedeli.* Tutte le doti che in un ministro di Cristo si ricercano, restringer si possono alla fedeltà, per cui non ad altro egli sia inteso nell'esercizio del suo ministero che a procurare la gloria di Dio, e lo spirituale vantaggio delle membra di Cristo. in questo sta la sua gloria, e per questo vien celebrato altamente Mosè. *Hebr.*, III, 5.

3, 4. *A me poi pochissimo importa ec.* Di questa fedeltà, così essenziale al ministero ecclesiastico non è giudice l'uomo, ma Dio; e perciò io non mi metto in pena di quel che si giudichi intorno a me o presso di voi, o Corintii, od in qualunque altro tribunale che umano sia; anzi, quantunque a nissuna persona posso esser l'uomo più cognito che a sè stesso, non ardirei io però di portar sentenza sopra di me, sopra le opere mie, sopra le mie stesse intenzioni. Imperocchè, quantunque di alcuna cosa non mi riprende la mia coscienza, non per questo io ho una infallibil certezza di esser giusto, molte cose potendo esservi alla mia ignoranza nascoste, per le quali non giusto, ma peccatore mi riconosca colui che dice: *Pravo è il cuore degli uomini, pravo e imprescrutabile: chi potrà giudicarne? Io Signore, che le interiora disamino, e sono scrutatore de' cuori.* Jerem., XVII. Al giudizio adunque di lui io rimetto me stesso, e lui aspetto, che intorno alla mia fedeltà pronunzii la sua sentenza.

5. *Non vogliate giudicare prima del tempo, ec.* Non prevenite adunque il giudizio di Dio, per non giudicar temerariamente: aspettate che venga il Signore, e colla divina sua luce i cupi nascondigli delle umane coscienze rischiari, e il bene ed il male di ogni uomo rende palese, e in faccia al mondo tutto disveli le intenzioni, i fini, i disegni che ciascuno ebbe nell'operare anche il bene; e allora, chi

6. Or queste cose, o fratelli, le ho in figura trasportate sopra di me e di Apollo, per riguardo a voi: affinchè per mezzo di noi impariate, onde di là da quel che si è scritto, non si levi in superbia l'uno sopra dell'altro per cagion di un altro.

7. Imperocchè, chi è che te differenzia? E che hai tu che non lo abbi ricevuto? E se lo hai ricevuto, perchè ne fai tu boria, come se non lo avessi ricevuto?

8. Già siete satolli, già siete arricchiti: senza di noi regnate; e voglia Dio che regniate, affinchè noi pure con voi regniamo.

9. Imperocchè io mi penso, che Dio ha esposti noi ultimi Apostoli, come destinati alla morte: conciossiachè siamo fatti spettacolo al mondo, agli Angeli, ed agli uomini.

sarà degno di lode, la lode avrà non da giudice umano, ma sì da Dio, e perciò sarà lode vera, lode giusta: lascia l'Apostolo che intendasi, che all'istesso modo giusto biasimo avrà, chi di biasimo e di condannazione sarà degno.

6. *Or queste cose.... le ho in figura trasportate sopra di me e di Apollo, per riguardo a voi.* Parlando l'Apostolo nel cap. I della dissensioni di Corinto, avea dato luogo di pensare, che queste nate fossero per cagione de' veri predicatori del Vangelo, quali erano Cefa, Paolo, Apollo, ciascheduno de' quali avendo condotto alla fede una porzione de' fedeli di quella Chiesa, la smoderata affezione che ognun di questi fedeli portava al proprio maestro, congiunta col disprezzo degli altri, cagionato avesse la divisione e la discordia. Qui però egli ci fa sapere, che sotto il proprio suo nome, e sotto il nome di Cefa e di Apollo, aveva voluto indicare altri predicatori e maestri, de' quali taceva il nome, per rispetto di coloro, a' quali scriveva, ed a' quali certamente non recava onore l'impegno, con cui contendevan tra loro per amore de' falsi Apostoli. — *Affinchè per mezzo di noi impariate, onde di là da quel che si è scritto, ec.* Affinchè, da quelle che vi ho detto, parlando di noi stessi Apostoli del Signore, impariate, come è ingiusta cosa ed irragionevole, che per riguardo del maestro (chiunque egli sia) si levi in superbia un fratello contro l'altro fratello. Imperocchè, se una tal discordia sarebbe insoffribile anche quando si trattasse di veri Apostoli e maestri, quali per grazia del Signore siam noi; lo è molto più ora, che per cagione di falsi maestri ella è nata. Quelle parole, *oltà da quel che si è scritto*, la riferisco a quello che sopra tal dissensione avea detto l'Apostolo ne' capi precedenti, parlando sempre figuratamente de' falsi maestri sotto i nomi di Paolo, Apelle ec.

7. *Chi è che te differenzia? ec.* In questo versetto alcuni interpreti credono che S. Paolo parli ai maestri, per cagione de' quali erano i Corintii in discordia. Altri poi indifferentemente le applicano ai discepoli, come ai maestri. La prima opinione sembra più verisimile. Vuole l'Apostolo reprimere la superbia di coloro, i quali pei loro talenti erano altamente ammirati in Corinto, onde, coll'aura popolare che godevano, si innalzavano fuor di misura contro gli stessi Apostoli. Suppone adunque l'Apostolo che siano in costoro delle doti e delle prerogativa non ordinarie; ma dice agli a ciascuno di essi: chi è che te differenzia? Viene a dire, chi è che ti fa superiore agli altri tuoi fratelli nelle grazie e nei doni, pe' quali se' montato in superbia? Certamente Dio è quegli che te ha distinto sopra degli altri: perchè adunque ti insuperbisci contro il tuo prossimo? — Ma queste parole possono avere eziandio un senso più sublime, a riferirsi a quella separazione che Iddio fa di un uomo dalla massa di perdizione; e in questo senso la intese S. Agostino, ed alcuni antichi concilii e S. Tommaso; e secondo questa interpretazione ottimamente da queste parole si inferisce che tutto quello che di bene ha l'uomo, come le virtù, la cooperazione alla grazia, il consenso della volontà ec., tutto deve rifondersi nell'autore e donatore di ogni bene. E questo secondo senso resta confermato dalle parole che seguono: *che hai tu, che non le abbi ricevute?* le quali sembrano una spiegazione delle prime. Tu se' stato separato e distinto, e segregato da tanti altri uomini, non per opera tua propria, ma sì di Dio; ma se' tu forse stato segregato per alcuna cosa che fosse in te, che degna fosse della predilezione di Dio? Mai no. Imperocchè tu nulla hai, che non sia stato a te dato dal medesimo Dio. Perchè adunque, di quello che hai, ti glorii, come se non da Dio ti fosse venuto, ma acquistato lo avessi con la tua industria e fatica?

8. *Già siete satolli, già siete arricchiti: senza di noi regnate; e voglia Dio che ec.* Deride qui giustamente l'Apostolo la presunzion di costoro: voi già siete pieni di scienza e di dottrina; niuna cosa omai più vi manca, per cui d'uopo siavi di ricorrere da noi Apostoli; siete anzi in tale abbondanza, che de' vostri tesori altrui potete far parte. Quindi è, che con assoluta potestà governate e regnate nella Chiesa di Dio, e il maggior vostro trionfo si è di regnare senza di noi, che siamo esclusi dal vostro consorzio. E volesse pur Dio, che veramente regnaste in quella guisa che deve regnare un maestro della verità, viene a dire, che in Cristo e per Cristo regnaste, onde il vostro regno fosse tutto indirizzato a procurar la salute de' Corintii; non invidieremmo a voi un tal regno, che anzi parrebbe a noi di esserne a parte, e ci crederemmo felici per la vostra felicità.

9. *Io mi penso, che Dio ha esposti noi ultimi Apostoli, come destinati alla morte: ec.* Avendo dipinto l'Apostolo il carattere de' falsi maestri nel verso precedente, viene adesso a rappresentare la figura de' veri Apostoli di Gesù Cristo: ne' primi spira per ogni parte la vanità, la superbia, l'impero; in questi risplendono la umiltà, la mansuetudine, i patimenti, gli obbrobrii sofferti per Cristo. Primieramente, parlando e di sè e degli altri Apostoli suoi colleghi, dice: io mi penso che noi altri Apostoli, a' quali da questi nuovi maestri appena è concesso l'infimo luogo tra' fedeli, noi ha Dio esposti agli occhi di tutti come uomini condannati a combattere nell'anfiteatro contro le bestie, viene a dire, come uomini della ultima e più miserabile condizione. I Romani si dilettavano del barbaro e crudele spettacolo de' gladiatori, i quali tutor combattevano tra di loro nell'anfiteatro fino

10. Noi stolti per Cristo, e voi prudenti in Cristo: noi deboli, e voi forti: voi gloriosi, e noi disonorati.

11. Fino a questo punto noi soffriamo la fame e la sete, e siamo ignudi, e siamo schiaffeggiati, e non abbiamo dove star fermi.

12. E ci affanniamo a lavorare colle nostre mani: maladetti, benediciamo: perseguitati, abbiamo pazienza.

13. Bestemmiati, porgiamo supplicho: siamo divenuti como la spazzatura del mondo, la feccia di tutti fino a questo punto.

14. Non per fare a voi vergogna, scrivo queste cose; ma come miei figliuoli carissimi vi ammoniseo.

15. Imperocchè quando voi aveste dieci mila precettori in Cristo, non avete però molti padri. Conciossiachè in Cristo Gesù io vi ho generati per mezzo del Vangelo.

16. Per la qual cosa siate (vi prego) miei imitatori, come io di Cristo.

alla morte, talora contro bestie feroci, tori, leoni, tigri, orsi, ec. In cambio de' veri gladiatori allevati per questo crudo mestiere, eran talora condannati ed esposti alle bestie i rei di gravi delitti; e questa maniera di morte soffrirono frequentemente i Cristiani ne' tempi delle persecuzioni, e frequentemente udivasi ne' teatri e nelle adunanze de' pagani quella voce inumana: *i Cristiani alle bestie.* — *Siamo fatti spettacolo al mondo, agli Angeli, ed agli uomini.* Fatti per servir di spettacolo al mondo tutto, che ha gli occhi sopra di noi; viene a dire, spettacolo agli Angeli, ai buoni Angeli, che accorrono per nostro conforto; ai cattivi Angeli, che ci odiano e ci perseguitano; spettacolo agli uomini e buoni e cattivi: i primi rimirano con piacere gli esempii che noi diamo lor di pazienza; i secondi ci deridono, e delle nostre pene si pascono. Ecco quel mondo che per differenti motivi sta osservando i nostri combattimenti, e con eguale avidità il fine aspetta di nostra scena.

10. *Noi stolti per Cristo, e voi prudenti in Cristo: ec.* Noi stolti per amore di Cristo, per cui ci esponiamo senza riguardo ai tormenti, ed alla morte; voi, a giudizio vostro, prudenti in Cristo, mentre il Vangelo, e la dottrina di lui predicate, ma schivate contentemente i pericoli di patire, e di essere perseguitati per simil cagione. Noi deboli, cioè miseri, ed afflitti pe' mali che incontriamo continuamente; voi forti, che colla vostra industria, e per mezzo degli amici che avete nel mondo, tenete lontano da voi la tribolazione; voi gloriosi presso i Corintii per la eloquenza e per la scienza mondana; noi disonorati e presso di voi, che avete rossore della nostra rozzezza, e presso il mondo tutto, che ci perseguita e ci detesta.

11. *Fino a questo punto noi soffriamo la fame, e la sete, e siamo ignudi, ec.* Dal principio della nostra predicazione fino a questo tempo, in cui io vi parlo, il tenore di nostra vita non si è mai cangiato; e noi tocca a mancare del necessario per sostentare la vita; di cibo, di bevande, e fino di vesti acconcia a coprirci delle inginrie delle stagioni. — *E siamo schiaffeggiati.* A noi tocca il patire trattamenti obbrobriosi e crudeli. — *E non abbiamo dove star fermi.* Sbalzati continuamente dalla furia della persecuzione d'un luogo in un altro, niun riposo è concesso nè al nostro spirito nè al nostro corpo.

12. *E ci affanniamo a lavorare colle nostre mani.* Abbiam veduto anche negli *Atti*, che l'Apostolo lavorava per guadagnare col sudore della sua fronte tanto da sostentarsi per non essere d'aggravio ad alcuno, e per dare esempio a' fedeli di fuggir l'ozio. E questa e altre cose, a lui del suo Apostolato raccontate Paolo, sono da lui raccontate a confusione de' falsi Apostoli di Corinto; i quali, ben lungi dal fare o patire alcuna di tali cose per il Vangelo, del Vangelo anzi ricavavan lucro ed onore.

13. *Bestemmiati, porgiamo suppliche.* Offesi con parole d'improperio, porgiamo suppliche a Dio per chi ci bestemmia, rendendo il bene per male, secondo il precetto di Cristo. — Queste parole però possono anche interpretarsi in questa guisa: *porgiamo suppliche;* viene a dire, rispondiamo con umiltà, e in aria di supplichevoli. — *Divenuti come la spazzatura.... la feccia di tutti ec.* Siamo riguardati dagli uomini come la feccia del genere umano, i più vili di tutti i mortali, e come degni di essere rigettati dal consorzio degli uomini.

14. *Non per fare a voi vergogna, scrivo queste cose.* Dopo espresse le note, e i segni del vero apostolato, e posto tacitamente in confronto co' falsi dottori il carattere de' veri, rivolge l'Apostolo le sue parole a' fedeli di Corinto. Io, dice, non iscrive a voi queste cose per farvi arrossire della ingiusta preferenza che date a' vostri maestri sopra di noi, dopo tutto quello che abbiamo fatto e patito per il Vangelo e per voi; vo lo scrivo bensì come a figliuoli che con affetto paterno io amo, per ammonirvi, come pur debbo.

15. *Quando voi aveste dieci mila precettori in Cristo, ec.* Voi potete avere quanti precettori a voi piace, i quali vi istruiscano, e si adoperino a formare la vostra vita e i vostri costumi secondo Cristo e il Vangelo; ma dei padri un solo ne avete; e questo padre sono io stesso che vi ho generati alla vita spirituale mediante la fede che a voi predicai, non essendovi ella ancora stata predicata da altri: la qual cosa effetto fu non della mia propria virtù, ma della grazia di Gesù Cristo. Or l'amore e la sollecitudine di tutti i vostri precettori aggiugnar non potrà giammai l'amore di un padre, nè la sollecitudine d'un padre pel vostro bene.

16. *Siate.... miei imitatori, come io di Cristo.* È proprio de' buoni figliuoli il seguire le tracce del padre. Imitate adunque me vostro padre: nè questa imitazione è impossibile, mentre io imito lo stesso Cristo; anzi, per questo appunto debbo essere imitato da voi, perchè imito Gesù Cristo. Avvertimento importante, dice S. Tommaso, per le persone subordinate ai altri potesta, le quali sono tenute a

17. Per questo hovvi mandato Timoteo, che è mio figliuolo carissimo, e fedele nel Signore; il quale vi ridurrà a memoria le vie che io seguo in Cristo Gesù, conforme insegno dappertutto in tutte le Chiese.

18. Come se non fossi io per venire a voi, taluni si sono gonfiati.

19. Ma verrò in breve da voi, se il Signore lo vorrà: e disaminerò non i discorsi di quelli che si sono gonfiati, ma la virtù.

20. Imperocchè non istà il regno di Dio nelle parole, ma sì nella virtù.

21. Che volete? Che io venga a voi colla verga, o con amore e spirito di mansuetudine?

imitare i superiori, ma sole in quanto questi imitano Gesù Cristo.

17. *Per questo hovvi mandato Timoteo, ec.* Ed affinchè la maniera di imitarmi sempre più impariate, ho spedito a voi Timoteo, il quale per l'imitazione della mia vita è a me in luogo di caro figlio, ed amato da me con affetto veramente paterno. Egli vi ridurrà a memoria la via e il sistema ch'io tengo nel conversare, e nel predicare secondo la dottrina di Cristo Gesù, che è quella che vien da me insegnata in tutte le Chiese. Imperocchè, quello che a voi ho insegnato, insegnato le ho ancora a tutti i fedeli; nè alcuna cosa ingiungo a voi, ch'io non abbia ingiunta a tutti gli altri.

18. *Come se non fossi io per venire ec.* Parla di coloro, i quali dalla sua assenza prendevano ardimento di insolentire, e di turbare la Chiesa con le loro fazioni. Intende egli anche qui i maestri, de' quali ha parlato di sopra.

19. *Verrò.... e disaminerò non i discorsi.... ma la virtù.* L'intenzione di Paolo era di seguir dappresso Timoteo per portarsi a Corinto, ma nol potè fare almen così presto, onde scrisse la seconda sua lettera. Dice adunque, che giunto ch'el sia a Corinto, disaminerà non le belle parole nè gli studiati ragionamenti di coloro che in sua assenza si erano arrogati l'assoluto governo de' fedeli di quella Chiesa, ma bensì la virtù, viene a dire, l'efficacia della loro predicazione, e il frutto, che avran prodotto le loro parole ed il loro governo: imperocchè da questo si conoscerà, quale sia il loro merito, e di quale stima sian degni.

20. *Non istà il regno di Dio ec.* Il regno di Dio, viene a dire la perfezione cristiana, per la quale Dio regna negli animi de' fedeli, non consiste nell'abbondanza delle parole, ma nella virtù e nella santità de' costumi. Vedi *Matt.*, VII, 21.

21. *Che volete? Che io venga ec.* Minaccia a' Corintii la correzione indicata per la verga che è propria del padre; ma insieme, come padre, desidera che si risolvano di ripararsi dal gastigo, correggendo essi stessi, ed emendando i lor mancamenti, ond'egli abbia luogo di comparir tra di loro non con aria di severità, ma con tutte le dimostrazioni di affetto e di dolcezza.

Capo 5. — *Riprende i Corintii, perchè tolleravano un pubblico incestuoso; egli, benchè assente, dà questo tale nelle mani di Satana. — Gli ammonisce che tolto via il fermento de' vizii celebrino la Pasqua con purità, e proibisce di aver commercio con i Cristiani rei di pubblici peccati.*

1. In somma, si parla tra di voi di fornicazione, e di tale fornicazione, quale neppur tra le genti; talmente che uno ritenga la moglie del proprio padre.

2. E voi siete gonfii: e non piuttosto avete pianto, affinchè fosse tolto di mezzo a voi chi ha fatto tal cosa.

1. *In somma, si parla tra di voi di fornicazione, e di tale ec.* Avea minacciata a' Corintii la verga; viene adesso a dimostrare che ciò non aveva egli fatto senza grave motivo. Gli rimprovera adunque che tollerassero impunita la colpa di un Cristiano reo di fornicazione, di fornicazione pubblica e notoria, di fornicazione, da cui, secondo i principii dell'onestà naturale, si astenevano gli stessi gentili, presso de' quali la semplice fornicazione non si credeva peccato. *Atti*, cap. XV. Così dipinge l'Apostolo la enormità del delitto commesso da questo Cristiano di cui tace il nome, ed il quale teneva come in luogo di moglie la moglie del padre, o sia la matrigna. Or quantunque tra le tenebre del gentilesimo la corruzione de' costumi giungesse talora fino ad oscurare negli animi degli uomini i lumi dello stesso diritto naturale, onde di sì orribili congiunzioni non pochi esempii si leggono nella storia profana; nulladimeno erano queste abominate, e sotto gravissime pene proibite da' popoli più colti, e presso Cicerone leggiamo che una tale scelleraggine era inaudita. Da quelle che leggesi, II *Cor.*, VII, 12, alcuni credono potersi inferire che fosse tuttor vivente il padre dell'incestuoso; lo che rendeva più atroce e insoffribile sì empio attentato. Ma da dette luogo ciò non può dedursi con certezza.

2. *E voi siete gonfii: e non piuttosto avete pianto, ec.* E voi dalla orrenda caduta di un fratello argomento prendete di vanità, mentre paragonandovi col peccatore vi tenete per innocenti e per santi; quando era tempo non di lavarsi in superbia, ma sì di umiliarsi e di piangere per la morte spirituale dello stesso fratello, e per lo scandalo dato a tutta la Chiesa, onde col Profeta dovevate pur dire: *Chi darà acqua alla mia testa, e agli occhi miei una fontana di lacrime, e piangerò notte e giorno l'ucciso della figlia del popol mio?* Jerem., IX. Vedi *Constit. Apostol.*, l. II, 41; Orig., *cont. Cels.*, l. III. — *Affinchè fosse tolto di mezzo a voi ec.* La esclusione dei pubblici peccatori dalla Chiesa era accompagnata dal lutto di tutti i fedeli, i quali

3. Io però, assente corporalmente, ma presente in ispirito, ho già come presente giudicato, che colui il quale ha attentato tal cosa,

4. (Congregati voi e il mio spirito nel nome del Signor nostro Gesù Cristo) con la potestà del Signor nostro Gesù,

5. Sia dato questo tale nelle mani di Satana per morte della carne; affinchè lo spirito sia salvo nel dì del Signor nostro Gesù Cristo.

6. Voi vi gloriate senza ragione. Non sapete voi che un poco di lievito fa fermentare tutto l'impasto?

7. Togliete via il vecchio fermento, affinchè siate una nuova pasta, come siete senza fermento. Imperocchè nostro agnello pasquale è stato immolato Cristo.

8. Per la qual cosa solennizziamo la festa non col vecchio lievito, nè col lievito della malizia e della malvagità; ma con gli azzimi della purità e della verità.

come morto piangevano il fratello separato dalla comunione di Cristo e de' suoi membri. Vuol dire adunque l'Apostolo che avrebber dovuto piangere l'incestuoso come degno di essere scomunicato, e tolto dalla società cristiana.

3, 4, 5. *Io però, assente corporalmente, ma presente ec.* Rimproverata a'Corintii la negligenza con la quale dissimulavano sì gran disordine commesso sotto de' loro occhi, supplisce egli con la sua autorità al loro mancamento. Io, assente corporalmente, ma presente in ispirito, cioè con l'animo e con la sollecitudine di pastore, ho meco stesso determinato, che colui il quale è reo di sì enorme attentato, raunati nel nome di Gesù Cristo tutti voi col mio spirito, sia dato nelle mani di Satana, perchè questi affligga la di lui carne, onde, purificato per la temporale vessazione e per la penitenza lo spirito, si riconcilii con Dio e conseguisca salute nel dì del Signore. — Sopra queste parole è da osservare, primieramente, come vuole l'Apostolo che la sua sentenza contro l'incestuoso sia proferita nella adunanza di tutti i fedeli congregati nel nome di Gesù Cristo; e ciò egli vuole che sia fatto, non perchè a tutti si appartenesse il diritto di condannare il reo, ma affinchè più solenne fosse il giudizio proferito dal Vescovo e da' sacerdoti, e a tutti fosse nota e la gravezza del delitto e la giustizia della sentenza: 2° che se Paolo condanna il reo assente e senza udir sua difesa, ciò egli fa, come dice il Grisostomo e Teodoreto, perchè il delitto era pubblico, e tale che non poteva con alcun ripiego celarsi: 3° che l'autorità, con la quale la Chiesa dal mistico corpo di Cristo recide i membri corrotti, alla è l'autorità dello stesso Gesù Cristo, per cui ha vigore e fermezza il giudizio della medesima Chiesa. — Alcuni interpreti hanno creduto che il dar nelle mani di Satana questo incestuoso altro non sia in sostanza che scomunicarlo, viene a dire, dividerlo dalla società dei fedeli, che è la Chiesa di Cristo, e in conseguenza privarlo de' beni che sono proprii della stessa società, come sono le orazioni, la partecipazione de' sacramenti, la speciale protezione divina ec., e lasciarlo esposto alle insidie e alla tirannia di Satana, il quale fuori della Chiesa ha il suo regno; e secondo questa interpretazione quelle parole dell'Apostolo, *per morte della carne*, le spiegano della morte della concupiscenza carnale, la quale col sentimento del gastigo venga ad esser mortificata e rendula soggetta alla ragione e a Dio; e in significato di *concupiscenza carnale* si adopera la voce carne, *Rom.*, VII, 5, VIII, 9, e altrove. — Altri, riconoscendo nella Chiesa di Dio la ordinaria potestà di punire con la scomunica i peccatori, ravvisano in questo fatto una straordinaria potestà concessa da Cristo a' soli Apostoli di dare nelle mani del demonio i peccatori, affinchè da questo fossero tormentati e puniti nel corpo per salute dell'anima; onde, riguardo all'incestuoso abbia fatto Paolo quello stesso che fece Dio riguardo a Giobbe, benchè non per l'istesso motivo, avendo Dio dato facoltà al demonio di affliggere il santo Giobbe per provare la virtù di lui, e simile facoltà dandogli l'Apostolo sopra l'incestuoso in pena del peccato, e affinchè a penitenza si riducesse. — Questa sposizione è conforme al sentimento di molti Padri: basti per tutti S. Ambrogio, lib. I, *De poenitentia*, cap. XIII: *Una gran potestà ella è questa, e grazia grande il comandare al diavolo che sè stesso distrugga; conciossiachè egli distrugge sè stesso, quando colui che egli cerca di gettare per terra per mezzo della tentazione, di debole lo rende forte; attesochè, mentre la carne debilita, la mente di lui rinvigorisce.*

6. *Voi vi gloriate senza ragione. Non sapete ec.* Voi vi gloriate di essere sapienti; ma dove è la vostra sapienza, quando in sì orrendo disordine dissimulate e tacete? Ignorate voi che siccome un poco di lievito il suo sapore comunica a tutta quanta la pasta, così a tutta la società si estende la contagione di un solo peccatore? Si estenda la contagione a perchè l'esempio di lui serve agli altri d'incitamento a peccare, e perchè del peccato di lui vengono gli altri ad essere partecipi col lor consenso, mentre non lo correggono. *Rom.*, I, 32.

7. *Togliete via il vecchio fermento, affinchè ec.* Dalla ammonizione particolare fa passaggio ad una generale istruzione: imperocchè, avendo con la similitudine del fermento dimostrata la sollecitudine che dee aversi tra' Cristiani per reprimere i pubblici scandali, viene ora a dimostrare, qual debba essere la purità di vita degli stessi Cristiani. Togliete via il vecchio fermento, viene a dire, tutti i sentimenti e gli affetti dell'uomo vecchio vivente secondo la carne, non secondo lo spirito: *il vecchio errore*, come dice il Profeta Isaia, VI; onde voi siate nuovo impasto, nuova creatura, uomini nuovi, come per la professione cristiana siete mondi dalla corrusione del peccato, siete senza fermento. E tali dobbiamo essere tutti noi, pei quali è stato immolato Cristo quale agnello pasquale; onde, celebrando perpetuamente la memoria della nostra liberazione, e facendo continua pasqua, dobbiamo essere mai sempre senza fermento, viene a dire dobbiamo conservare l'innocenza e la purità e santità della vita cristiana.

8. *Solennizziamo la festa non col vecchio lievi-*

9. Vi ho scritto per lettera: Non abbiate commercio co' fornicatori.

10. Ma certamente non coi fornicatori di questo mondo, o con gli avari, o coi ladri, o idolatri: altrimenti dovreste senz'altro uscire di questo mondo.

11. Vi scrissi bensì: Non abbiate commercio; se taluno che si chiama fratello, è fornicatore, o avaro, o adoratore degli idoli, o maldicente, o dato all'ubriachezza, o rapace; con questo tale neppur prender cibo.

12. Imperocchè, tocca egli a me il giudicare anche di que' che sono di fuori? Non giudicate voi di quelli che sono dentro?

13. Imperocchè que' di fuori giudicheralli Dio. Togliete di mezzo a voi il cattivo.

to, ec. Celebriamo adunque la nostra pasqua non alla maniera della pasqua antica (la quale era figura della nostra) per sette giorni, ma per tutto il tempo di nostra vita; solennizziamo, dico, la festa della nostra liberazione non col fermento della vecchia vita per le prave passioni infetta e corrotta, nè col fermento della malizia e della malvagità, ma con gli azzimi di una vita pura e schietta, e conforme alla verità della fede.

9. *Vi ho scritto per lettera: Non abbiate commercio ec.* La lettera di cui si parla, secondo alcuni, si è perduta. Aveva egli adunque scritto in quella lettera ai Corintii di fuggire ogni commercio, ogni relazione, ogni società con gli impudichi; imperocchè col nome di fornicazione debbe intendersi in questo luogo ogni maniera di impurità. Il Grisostomo ed altri credono che l'Apostolo alluda qui a quello che aveva detto sopra, vers. 5.

10, 11. *Ma certamente non coi fornicatori di questo mondo, ec.* I Corintii avevano prese le parole dell'Apostolo in un senso generale, e come se egli avesse voluto dire che non trattassero con nissun uomo che di tai pece fosse macchiato, o gentile o cristiano che egli si fosse. Dice adunque l'Apostolo, non esser questo il suo sentimento; conciossiachè, quando egli ciò avesse preteso con una tal proibizione, gli avrebbe costretti a prendersi l'esilio non sol da Corinto o dall'Acaia, ma da tutto il mondo, comuni essendo tra' gentili i vizii nominati qui dall'Apostolo. Si spiega adunque egli, e dichiara che la sua proibizione riguarda coloro che portano il nome di fratelli, e sono Cristiani di nome, se non di fatti. Con questi, allorchè è pubblico il lor peccato d'impudicizia, di avarizia, d'idolatria, di maldicenza, di ubbriachezza, vuole l'Apostolo che anche avanti che per pubblico giudizio della Chiesa siano separati dalla comunione de' fedeli, rompano questi ogni commercio, affinchè o per la vergogna di vedersi abbandonati e fuggiti da tutti si riducano tai peccatori a conversione, o almeno non si dilati la contagione del mal esempio. Dove la nostra Volgata dice: *Se taluno tra voi che si chiama fratello è fornicatore, ec.*; il greco può tradursi con molti Padri greci e latini: *Se un tal fratello ha nome o di fornicatore o di avaro, ec.* Donde intendesi, come si parla qui di peccati pubblici e notorii, e de' quali accusato sia il Cristiano dalla voce comune.

12, 13. *Tocca egli a me il giudicare... que' che sono di fuori? ec.* La potestà spirituale ed ecclesiastica non si estende se non ai membri della Chiesa. Io non giudico adunque (dice l'Apostolo) di quelli che sono fuor della Chiesa; e voi stessi non dovete giudicare, se non di quelli che son nella Chiesa. Quanto agli altri, voi dovete pur sapere che hanno un giudice assai più terribile, che farà giudizio e vendetta delle loro iniquità: onde sebben non sono giudicati da noi, non saranno però impuniti. — *Togliete di mezzo a voi il cattivo.* Togliete da voi, separate dalla vostra società il male, cioè il peccato. Si noti con S. Tommaso, che se l'Apostolo non proibisce a' Cristiani di aver commercio con gl'infedeli, ciò vuole intendersi di que' fedeli i quali non siano per la debolezza della lor fede in pericolo di esser sedotti. Coloro adunque che stanno saldi nella fede possono conversare con gl'infedeli, ed anzi adoperarsi per la loro conversione. Vedi il capo x di questa lettera.

Capo 6. — *Gli riprende perchè litigavano dinanzi a' giudici infedeli, e novera alcuni peccati che escludon dal regno di Dio. — Dice che alcune cose sono lecite, che non sono spedienti; e con varie ragioni dimostra doversi fuggire la fornicazione.*

1. Ha cuore alcuno di voi, avendo lite con un altro, di stare in giudizio dinanzi agli ingiusti piuttosto che dinanzi ai santi?

1. *Ho cuore alcuno di voi, avendo lite ec.* Viene adesso l'Apostolo ad un altro capo di accusa contro i Corintii. Era avvenuto che qualche Cristiano avea citato in giudizio al tribunale de' gentili un altro Cristiano per qualche disputa di interessi, in cambio di rimetter l'affare all'arbitrio di uno o più fratelli. Ed erano tanto più degni di biasimo quelli che ciò facevano, perchè è noto che i Romani permettevano agli Ebrei (tra' quali e i Cristiani niuna differenza facevasi in quel tempo) di vivere secondo la propria legge, e le cause pecuniarie si decidevano nella sinagoga de' triumviri a ciò deputati. Riprende adunque l'Apostolo coloro i quali, disprezzati i santi, cioè i fedeli, quasi incapaci fossero di terminare certe differenze di poco momento, amavan meglio di ricorrere al giudizio degli ingiusti, viene a dire degli infedeli, da' quali non un motivo avea un Cristiano di sperare un'esatta giustizia. Gli Ebrei avevano per massima capitale di non litigare giammai dinanzi a' gentili, e dicevano essere una profanazione del nome di Dio il citare un israelita al tribunale de' gentili; e generalmente parlando è proprio di un uomo giusto il rimettersi piuttosto al parere di arbitri, che ricorrere a' pubblici giudizii per causa di molti peccati, i quali o in niun modo, o difficilmente schivar si possono nel

2. Non sapete voi che i santi giudicheranno il mondo? Che se per voi sarà giudicato il mondo, siete voi indegni di giudicare di cose tenuissime?

3. Non sapete voi, che noi giudicheremo gli Angeli? Quanto più delle cose del secolo?

4. Se adunque avrete lite di cose del secolo; ponete a tribunale per giudicarle quelli che non sono niente stimati nella Chiesa.

5. Dico questo, per farvi arrossire. Così adunque non v'ha tra voi neppur un sapiente che possa entrar di mezzo a giudicare del fratello?

6. Ma il fratello litiga col fratello: e questo dinanzi agli infedeli?

7. È già assolutamente delitto per voi l'aver tra voi delle liti. E perchè non piuttosto vi prendete l'ingiuria? Perchè non piuttosto soffrite il danno?

8. Ma voi fate ingiuria, e portate danno: e ciò a' fratelli.

9. Non sapete voi, che gli ingiusti non saranno eredi del regno di Dio? Badate di non errare: nè i fornicatori, nè gli idolatri, nè gli adulteri,

10. Nè gli effeminati, nè quei che peccano contro natura, nè i ladri, nè gli avari, nè gli ubbriachi, nè i maledici, nè i rapaci avranno l'eredità del regno di Dio.

11. E tali eravate alcuni: ma siete stati mondati, ma siete stati santificati, ma siete stati giustificati nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, e mediante lo Spirito del nostro Dio.

litigare. Ma l'Apostolo mirava principalmente allo scandalo che veniva a darsi ai pagani con queste liti, nelle quali con macchia del nome cristiano venivano a scoprirsi le dissensioni, l'avarizia e le frodi di alcuni, per colpa de' quali era calunniata tutta la Chiesa.

2, 3. *Non sapete voi che i santi giudicheranno il mondo? Che se per voi ec.* Rileva l'Apostolo l'autorità che è data da Dio ai santi di giudicare con Cristo nel futuro giudizio il mondo, cioè tutti gli uomini, ed anche gli stessi angeli cattivi. Se adunque i santi, i fedeli, sono fatti degni di aver parte in un giudizio di tanta gravità ed importanza, in cui si tratterà dell'acquisto o della perdita di un bene eterno, vi sarà egli chi ardisca di rifiutare il loro giudizio in cose di leggerissima importanza, in cose che la sola vita presente risguardano?

4. *Se...avrete lite di cose del secolo; ponete a tribunale ec.* Nè di lite nè di giudizio dovrebbe sentirsi il nome tra voi; ma se contro ogni buon ordine, per effetto della umana debolezza alcuna lite venga a nascer tra voi per cose temporali, prendete per giudici non i dottori o i prelati della Chiesa, ma i più piccoli, i meno considerati tra' fratelli, quelli che sono giudicati incapaci di ogni ministero nella Chiesa; questi eleggete e prendetevi per giudici piuttosto che ricorrere a un giudice pagano.

5, 6. *Dico questo, per farvi arrossire. Così adunque non v'ha tra voi ec.* Io non vi propongo questo partito, se non per confondervi. Come? È adunque ridotta a tale stato la Chiesa di Corinto (dove tanti sono che di dottrina e di sapienza si danno vanto), che non solo uomo non siavi atto ad intromettersi nelle controversie che nascono tra' fratelli per comporle amichevolmente, ma sia necessario di venire ad un ordinato giudizio, e che questo giudizio abbia a farsi dinanzi agli infedeli?

7. *È già assolutamente delitto per voi l'aver tra voi delle liti.* Osservano i Padri che chiama i un delitto, o sia mancamento grave l'aver liti, non perchè sia assolutamente cosa mala di sua natura il ripetere il suo per le vie di giustizia, ma perchè ordinariamente ha seco congiunti molti mali e molti peccati; nascendo per lo più le liti da soverchio affetto alle cose temporali, ed essendo origine infausta di infiniti sospetti e giudizii temerarii e maldicenze e rancori, con perdita e del tempo e della pace dell'animo e della mutua carità. — *E perchè non piuttosto vi prendete l'ingiuria? Perchè ec.* E perchè, piuttosto che aver lite e ricorrere in giudizio, non ricevete con pazienza e moderazione cristiana il torto a voi fatto; e perchè non soffrite ancora qualunque danno che a voi ne venga?

8. *Ma voi fate ingiuria ec.* Si rivolge in questo versetto l'Apostolo a coloro che erano i più rei, perchè, facendo ingiuria a' fratelli, e danneggiandoli nell'interesse, davano occasione alle querele ed alle liti.

9. *Non sapete voi, ec.* Voi così facendo, commettete ingiustizia contro i fratelli. Or dee pur esser noto a voi che gli ingiusti non avranno parte nel regno di Dio. Non vi lasciate ingannare da una stolta e vana opinione, per cui crediate che sia lasciato impunito alcun peccato. Sembra che l'Apostolo abbia in mire la dottrina degli epicurei, i quali dicevano, che Dio ne gradiva le buone opere, ma si offendeva delle cattive.

11. *E tali eravate alcuni: ma siete stati mondati, ec.* Tali foste voi una volta, almeno una parte, rei chi d'una, chi d'un'altra delle nominate scelleraggini, e chi di tutte; ma siete stati mondati interiormente per mezzo della lavanda di rigenerazione, santificati nel sangue di Gesù Cristo, e fatti partecipi della vera giustizia, nel nome, ci è pe' meriti dello stesso Gesù Cristo, e per virtù dello Spirito Santo diffuso ne' vostri cuori. Con quanta sollecitudine adunque guardarvi dovete dal ricadere nelle antiche iniquità?

12. Tutto mi è permesso, ma non tutto torna bene. Tutto mi è permesso, ma io non sarò schiavo di cosa alcuna.

13. Il cibo per il ventre, ed il ventre per li cibi: ma Dio distruggerà o quello e questi: il corpo poi non per la fornicazione, ma pel Signore: e il Signore pel corpo.

14. Iddio però e risuscitò il Signore: e noi risusciterà con la sua potenza.

15. Non sapete voi, che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prese adunque le membra di Cristo, le farò membra di meretrice? Dio me ne guardi.

16. Non sapete voi che chi si unisce a una meretrice, divien (con essa) un solo corpo? Imperocchè (dice) saranno i due solo una carne.

17. Chi poi sta unito col Signore, è un solo spirito con lui.

18. Fuggite la fornicazione. Qualunque peccato, che faccia l'uomo, è fuori del corpo: ma il fornicatore pecca contro il proprio corpo.

12. *Tutto mi à permesso, ma non tutto torna bene. Tutto mi è permesso, ma io ec.* Avendo l'Apostolo biasimate le liti, anche quelle nella quali uno non altro cerchi che quello che per giustizia gli è dovuto, poteva alcuno rispondargli: è egli adunque assolutamente illecito il litigare? A questa obbiezione risponde adesso l'Apostolo con una bella sentenza, di cui si serva eziandio in proposito di un' altra quistione che egli tocca qui di passaggio, e di cui parlerà più diffusamente nel cap. VIII, viene a dire intorno alla indifferenza dei cibi. Dice egli adunque: tutto mi à lecito, ma non tutto torna bene; mi è lecito, generalmente parlando, di ripetere il mio per via di giudizio, mi è lecito di mangiar di qualunque cibo, e lo stesso dicasi di molte altre cose, le quali proibite non sono dalla legge di Cristo, nè sono di propria lor natura cattive. Di tali cose non niego che possa dire chicchessia: *Tutto mi è permesso;* ma fa d'uopo però di aggiugnere, che non è tutto utile, nè tutto conviene, dappoichè la libertà, che in questo ci è stata lasciata, debbe essere diretta dalle regole della carità e della mutua edificazione. È lecito tutto quello che non è proibito, ma non torna bene e non è spediente, se non ciò che secondo le particolari circostanze può dirsi ben fatto. Quindi aggiugne l' Apostolo: *Tutto mi è permesso;* ma lo (a lo stesso debbono pensare anche gli altri), sul pretesto della libertà che ho in tali materie, non mi renderò schiavo di alcuna cosa, nè mi legherò a fare, se non quello che sarà utile per servigio di Cristo, e pel bene de' prossimi.

13. *Il cibo per il ventre, ed il ventre per li cibi: ma Dio distruggerà ec.* Che è il cibo? Il cibo è per il ventre, in cui si concuoce per somministrar nutrimento a tutto il corpo. E che è egli il ventre? Il ventre è come un recipiente destinato a ricevere il cibo, e a digerirlo. Ma e l' uso de' cibi e l'ufficio che ha il ventre nel tempo di questa vita mortale, sarà una volta abolito da Dio. Non sarebbe ella adunque stoltezza grande, se uno, per cose corruttibili e passeggere, venisse a soffrir danno e discapito in ciò che mai non finisca? Non dobbiamo adunque, per amore del cibo e della gola e del ventre, esporre a pericolo la nostra o l'altrui salute eterna, altercando sopra tali cose con iscandalo del fratello.—*Il corpo poi, non per la fornicazione* ec. Ritorna qui l'Apostolo a parlare della fornicazione, intorno alla quale non è incredibile che taluno di quei maestri, contro dei quali inveisca egli più volte in questa lettera, avesse dei sentimenti poco conformi alla santità e severità del Vangelo. Avendo egli adunque detto in altro proposito: *Il cibo per il ventre, e il ventre pe' cibi;* prende da queste parole occasione di far passaggio a quest' altra gravissima materia, dicendo: ma siccome il ventre è pe' cibi, destinato all' ufficio di riceverli e di concuocerli pel sostentamento del corpo, sarà egli forse il corpo destinato alla fornicazione e alla impurità? Chi è che possa sognarsi tal cosa, quando ognun sa che il corpo dell' uomo cristiano a Gesù Cristo appartiene, che è il Signor nostro, e lo stesso Signore è stato dato agli uomini, affinchè non solo le anime ma anche i loro corpi santificati, e conformi un dì gli renda alla sua propria gloria?

14. *Iddio però e risuscitò il Signore: e noi risusciterà ec.* Il Padre risuscitò il Figliuol suo Gesù Cristo nostro capo e nostro primogenito, e nella stessa guisa, con la stessa potenza, *renderà la vita anche a' nostri corpi mortali.* Vedi *Rom.*, VIII, 11.

15, 16. *Non sapete voi, che i vostri corpi sono membra di Cristo? ec.* Niuno di voi deve ignorare che l' uomo cristiano, rigenerato in Cristo, diventa membro del mistico corpo di Cristo, che è la Chiesa: a tale egli è non solo riguardo all' anima, ma anche riguardo al corpo; il quale servendo adesso all' anima d' istrumento nel servire a Cristo, deve poi essere un dì innalzato fino alla partecipazione della gloria dello stesso corpo di Cristo. E ciò essendo, chi crederà che sia da tollerarsi, che coloro che sono membra di Cristo, il loro augusto carattere profanino fino a tal segno, che membra divengano di meretrice? Imperocchè, siccome l'unione santa dell' uomo e della donna nel legittimo matrimonio fa de' due un sol corpo secondo l' ordinazione di Dio, così un solo corpo colla meretrice diventa chi ad essa si unisce contro il divieto di Dio. Ecco adunque, come riflette S. Tommaso, il sacrilegio che nel peccato della fornicazione si contiene.

17. *Chi poi sta unito col Signore, ec.* Chi poi per mezzo della fede e della carità sta unito a Gesù Cristo sposo della Chiesa, questi spiritualmente è una stessa cosa con lui, per la unione del suo spirito con quello di Cristo. Vedi *Joan.*, XVII. Questa unione tutta santa e spirituale, e degna dell' uomo rigenerato, anzi che è tutta la gloria dell' uomo rigenerato, questa unione, dico, oppone l'Apostolo alla obbrobriosa congiunzione, di cui ha parlato ne' due precedenti versetti.

18, 19. *Fuggite la fornicazione.* Molto propriamente l'Apostolo non ha detto, resistete alla fornicazione, ma, fuggite la fornicazione, perchè, come osserva S. Tommaso, negli altri vizii quanto più l' uomo gli considera, e sopra di essi

19. Non sapete voi che le vostre membra son tempio dello Spirito Santo, il quale è in voi, ed il quale è stato a voi dato da Dio; e che non siete di voi stessi?

20. Imperocchè siete stati comperati a caro prezzo. Glorificate, e portate Dio nel vostro corpo.

ragione, tanto meno vi ritrova ragione di amarli; ma quanto al vizio della impurità, il solo pensarvi è un dare in mano le armi alla concupiscenza; e perciò non si vince questo vizio, se non col fuggire e schivare tutti gli impuri pensieri, e tutte le occasioni pericolose. — *Qualunque peccato che faccia l'uomo, è fuori del corpo: ec.* Adduce l'Apostolo in questo e nel seguente versetto una ragione molto efficace a ispirare ne' cuori de' fedeli orrore grandissimo al vizio della impurità, come quello per cui si disonora quel corpo, il quale nel santo battesimo fu consacrato tempio ed abitacolo dello Spirito Santo, e questo Spirito divino con ingratitudine somma da sè discaccia il Cristiano impudico. Ecco le parole di Tertulliano, *De Cult. temp.* lib. II: *Conciossiachè noi tutti siamo tempii di Dio per essere stato introdotto e consacrato in noi lo Spirito Santo, la custode e la sacerdotessa di questo tempio è la pudicizia; la quale non dee permettere che nulla vi sia portato dentro di profano o di immondo, affinchè quel Dio che lo abita, macchiata veggendo la sua sede, disgustato non la abbandoni.* — *Non siete di voi stessi.* Non siete padroni di voi medesimi; e ne porta la ragione.

20. *Siete stati comperati a caro prezzo. Glorificate, ec.* Di Cristo voi siete, il quale a caro prezzo comprovvi, viene a dire, col divino suo sangue. Se adunque siete perciò servi di Dio, onorar lo dovete a servirlo, non solo col vostro spirito, ma anche col vostro corpo, portando il suo giogo, attentamente guardandovi da tutto quello che è contrario al servigio, che a Dio deve rendere anche il vostro corpo.

Capo 7. — *Istruisce i Corintii intorno al matrimonio e intorno all'indissolubile vincolo del medesimo, lodando che i non maritati si rimangano nel celibato. — Come abbia da diportarsi il coniuge fedele con l'infedele. — Che ognuno resti in quello stato di vita in cui fu chiamato alla fede. — Antepone al matrimonio la verginità; dice che, morto il marito, la moglie è in libertà di rimaritarsi a chi vuole nel Signore.*

1. Intorno poi alle cose delle quali mi avete scritto: è buona cosa per l'uomo il non toccar donna:

2. Ma, per cagione della fornicazione, ognuno abbia la sua moglie, e ognuna abbia il suo marito.

3. Alla moglie renda il marito quello che le deve: e parimente la donna al marito.

4. La donna maritata non è più sua, ma del marito. E similmente l'uomo ammogliato non è più suo, ma della moglie.

5. Non vi defraudate l'un l'altro, se non forse di consenso per un tempo, affine di applicarvi alla orazione: e di nuovo riunitevi insieme, perchè non vi tenti Satana per la vostra incontinenza.

6. E questo io dico per indulgenza, non per comando.

1. *Intorno poi alle cose delle quali mi avete scritto: è buona cosa ec.* Dopo avera parlato con tanta forza contro la fornicazione, nella quale tutti comprende i peccati contro la purità, risponde adesso ai quesiti fattigli da'Corintii intorno al matrimonio ed alla verginità; e in questa risposta viene a stabilire le regole, secondo le quali si è governata e tuttor si governa la Cattolica Chiesa. Non è improbabile che tra'Corintii medesimi fosse chi per eccessivo zelo contro la fornicazione trascorresse fino a condannare, o almen biasimare il matrimonio; e che ciò desse occasione di ricorrere all'Apostolo, per imparare da lui i veri principii della cristiana dottrina sopra sì grave argomento. Stabilisce egli adunque in primo luogo, che, generalmente parlando, è bene per l'uomo l'astenersi dal prender moglie, e per la stessa ragione dee intendersi che è bene per la donna il non prender marito. Il celibato adunque è buono e lodevole; ne adduce le ragioni, vers. 33, 34, 35.

2. *Ma, per cagione della fornicazione, ec.* Quantunque il celibato sia migliore e più utile, per la spirituale salute dell'uom cristiano, che lo stato del matrimonio; contuttociò, siccome non tutti sono capaci di tanto bene, e per questi l'astenersi dal matrimonio servir potrebbe di occasion di cadere nel vizio della impurità, quindi dice, che a l'uomo abbia moglie, e la donna abbia marito, affinchè, chi non ha virtù di raffrenare i proprii affetti, dentro i confini restringali della legittima congiunzione, come dice il Grisostomo.

3, 4, 5, 6. *Alla moglie renda il marito ec.* Supposto che l'uomo e la donna fossero nulli per mezzo del matrimonio, potea dubitarsi, se fosse in libertà del marito di tenere la donna piuttosto come sorella che come moglie; e parimenti, se fosse lecito alla donna, quando così le piacesse, di ritirarsi dalle obbligazioni dello stato matrimoniale: a questo è quel che nega l'Apostolo, e ne aggiugne la ragione, ed è, che in virtù del mutuo contratto

7. Imperocchè bramo che voi tutti siate qual son io: ma ciascuno ha da Dio il suo dono, uno in un modo, uno in un altro.

8. A que' che non hanno moglie, e alle vedove, io dico, che è bene per loro che se ne stiano così, come anch' io.

9. Che se non si contengono, contraggano matrimonio. Conciossiachè è meglio contrar matrimonio, che ardere.

10. Ai coniugati poi ordino, non io, ma il Signore, che la moglie non si separi dal marito:

11. E ove siasi separata, si resti senza rimaritarsi, o si riunisca col suo marito. E l'uomo non ripudii la moglie.

12. Agli altri poi dico io, non il Signore: Se un fratello ha una moglie infedele, e questa è contenta di abitare con lui, non la ripudii.

nè il marito è più padrone di sè stesso riguardo ai doveri procedenti dallo stesso contratto, nè similmente la donna è padrona di sè medesima, ma ambedue i coniugi hanno scambievol dritto l'uno sopra dell'altro. Onde ne deduce l'Apostolo che non può una delle parti togliere all'altra, o limitare a suo capriccio questo dritto: *non vi defraudate l'un l'altro ec.*; aggiugnendo però, che possano di scambievol consenso non usarne per alcun tempo, affin di impiegarsi con più libero cuore all'orazione; il che vuol intendersi delle orazioni pubbliche e solenni, come ne' giorni di domenica, e nelle feste dell'anno, e ne' giorni di penitenza, come la quaresima: imperocchè sappiamo avere i Cristiani fino da' primi tempi avuto il costume di unire la continenza al digiuno, e ciò si ricava anche da questo luogo secondo la greca lezione. Oltre questi confini non vuole l'Apostolo che si estenda da' coniugi la mutua volontaria separazione; affinchè la poca virtù dell' uno o dell'altro, o di ambedue, non gli esponga alle insidie del demonio. Non parla egli in questo luogo della perpetua continenza, la quale può esservarsi di comun consenso tra coniugati, perchè questa non era da consigliarsi generalmente, non esse do molto frequenti i casi, ne' quali la provata virtù di ambe le parti utile renda o sicuro un tal consiglio. Havvene però molti illustri esempli nella storia della Chiesa: a che ella sia da ledarsi, apparisce da quel che soggiugne Paolo, viene a dire, che quanto egli ha detto del non defraudarsi l'un l'altro se non per un tempo limitato, e del riunirsi insieme dopo quel tempo, ciò egli ha detto avendo riguardo alla loro debolezza, non perchè cosa sia da farne comando, nè perchè assolutamente sia proibito il contenersi perpetuamente; con la quali parole tacitamente esorta a queste virtù, e molto più con quello che segue.

7. *Imperocchè bramo che voi tutti siate ec.* Bramerei che tutti, se fosse possibile, abbracciassero la continenza, come io la osservo; ma non tutti da Dio ricevono lo stesso dono, e ad alcuni concede Dio la grazia di custodire la verginità, ad altri di santamente vivere nel matrimonio.

8, 9. *A que' che non hanno moglie, e alle vedove, ec.* Questi due versetti la sposizione contengono della precedente sentenza; imperocchè, ripetendo egli il consiglio del maggior bene, nuovamente tempera questo consiglio con la condizione che siano l' uomo o la donna di virtù forniti per contenersi; altrimenti al matrimonio ricorrano, e al bene minore si attengano, più tollerabile essendo la privazione di un bene più grande che la perdita della salute, nella quale potrebbe incorrere chi per desiderio del medesimo bene eleggesse uno stato, per cui non ha virtù sufficiente. Tale è la spiegazione di questo luogo, in cui l'Apostolo si serve di una forma di dire non interamente propria, ma molto usitata nella comune maniera di favellare. Imperocchè dicendo: *è meglio contrar matrimonio, che ardere;* potrebbe parere ch'ei volesse significare, che il matrimonio sia un male, quantunque minore che quello d' esser vinto ed arso dal fuoco della concupiscenza; ma da un tal sentimento egli è infinitamente lontano il nostro Apostolo, e perciò debbono queste parole intendersi nel modo accennato. Simili maniere di parlare si hanno nella Scrittura, come ne' Provarbii, cap. XV, 8: *È meglio ogni poca cosa con giustizia, che molti frutti con iniquità;* e nel vers. 19: *è meglio essere umiliato co' mansueti, che aver parte alle prede de' superbi:* e così in molti altri luoghi. *Ardere*, secondo tutti i PP., significa non contenersi, peccare; in una parola, non vuol dire l' Apostolo, che sia meglio il prender moglie, che esser tentato, ma che è meglio il prendar moglie, che cadere alle tentazioni; imperocchè, come dice S. Ambrogio, la gloria del continente non istà nel non esser tentato, ma nel non esser vinto.

10, 11. *Ai coniugati poi ordino, non io, ma il Signore: ec.* Passa adesso l'Apostolo ad un argomento, necessario a trattarsi per lo strano abuso che tra' gentili e tra gli Ebrei stessi regnava, di sciogliere per qualunque leggerissima cagione i matrimonii contratti. Ella è adunque, dice egli, dottrina, la quale non io vengo adesso ad annunziare a' Cristiani, ma predicata prima di me da Gesù Cristo, che la moglie non si separi dal marito. Il comandamento di Gesù Cristo è in S. Matt., cap. XIX, 8, 9, dove è eccettuata la causa della fornicazione; della qual cosa, come notoria non meno dello stesso comandamento, non fa parola l'Apostolo, ma supponendola, soggiunge, che se dal marito dividasi la moglie, o per causa di fornicazione o per qualunque altra ragione, non ardisca di passare, vivente il primo marito, ad altre nozze, perchè ella può ben essere da lui separata quanto al coabitare insieme, ma non quanto al vincolo del matrimonio, il qual vincolo è insolubile; onde, o si riconcilii col suo marito, o senza marito rimanga. E siccome eguale perfettamente è la condizione di ambedue i coniugati, aggiunge, che parimente il marito non ripudii la moglie; e quando, per qualunque motivo siasi, la abbia da sè allontanata, vuole che si intenda ripetuto riguardo al marito quello che detto avea della donna, viene a dire, che egli o con la sua moglie si riunisca, o celibe si rimanga.

12, 13. *Agli altri poi dico io, non il Signore:*

13. E se la moglie fedele ha un marito infedele, che è contento di abitare con essa, non lo lasci.

14. Imperocchè è santificato il marito infedele per la moglie fedele, e la moglie infedele pel marito fedele: altrimenti, i vostri figliuoli sarebbero immondi, ed or sono Santi.

15. Che se l'infedele si separa, sia separato: imperocchè non soggiace a servitù il fratello o la sorella in tal caso: Iddio però ci ha chiamati alla pace.

16. Imperocchè che sai tu, o donna, se tu sii per salvare il marito? E che sai tu, o uomo, se tu sii per salvare la moglie?

Se un fratello ec. Ha parlato finora del matrimonio fra due persone fedeli; parla adesse di que' matrimonii, ne' quali de' due coniugi uno è fedele, infedele l'altro. Di questi non avendo Gesù Cristo fatta parola, quindi dice l'Apostolo: *agli altri poi dico io, non il Signore.* Supplisce egli adunque con l'autorità di Apostolo ricevuta da Dio a ciò che le circostanze de' tempi esigevano che stabilito fosse nella Chiesa; dacchè frequentemente avveniva che uno de' coniugi abbracciasse la fede, rimanendosi l'altro nella infedeltà: imperocchè tale è il caso, di cui si parla in questo luogo. Che un uomo fedele sposi una donna infedele, o una donna fedele ad un uomo infedele si maritì, non le ha mai approvato la Chiesa, e da molti secoli nulla era riputato e si reputa un tal matrimonio. V. Tertull., *Ad uxor.* Ma se un fratello, viene a dire un uomo divenuto Cristiano, ha moglie, e questa rifiuta di ricever la fede di Cristo, ma consente di convivere e coabitar col marito fedele, dice l'Apostolo che egli non la rimandi. E lo stesso dice alla donna cristiana, la quale ha un marito che tuttora vuol vivere nella infedeltà. Sopra queste parole dell'Apostolo a da vedere, primieramente, se un comandamento contengano, ovvero un consiglio; e si risponde esser questo, come dice S. Agostino, un consiglio di carità: *La separazione del coniuge fedele dall'infedele non proibita dal Signore con ordinazione di legge, perchè veramente una tale separazione negli occhi di lui non è ingiusta, vien proibita dall'Apostolo per consiglio di carità, perchè recherebbe impedimento alla salute degli infedeli.* Ad. Poll., cap. XIV, et l. 13, quæst. — In secondo luogo, è da considerarsi la condizione posta dall'Apostolo: *se l'infedele consente di abitare col fedele;* che a come se avesse detto: purchè di piena volontà l'infedele si accordi a vivere col fedele, salvo l'onore della religione; o, come si spiegano comunemente i teologi dopo S. Tommaso, senza oltraggio del Creatore. Imperocchè quando la cosa andasse altrimenti, può e dee la parte fedele separarsi.

14. *Imperocchè è santificato il marito infedele per la moglie fedele, ec.* Porta una ragione del suo consiglio, ed un'altra ne porterà in appresso nel vers. 16. Vuole adesso principalmente sbandire dall'animo della donna fedele o del marito fedele il timore, che aver potrebbero di contrarre una specie di immondezza dal coabitare con l'infedele: non solo, dice egli, niun'ombra d'impurità ridonda nella donna fedele dal vivere in matrimonio con un uomo infedele, ma anzi dalla santità che quella ha in Gesù Cristo, una certa santità si diffonde sopra il marito infedele, il quale eziandio dagli esempii di virtù e di pietà che vede nella sua moglie, viene a prepararsi e disporsi per ricevere la vera santità. E lo stesso opera riguardo alla donna infedele la unione di questa con un marito fedele. — *Altrimenti, i vostri figliuoli sarebbero immondi, ed or sono Santi.* Argomento onde prova l'Apostolo che niuna immondezza ridonda nel coniuge fedele dal consorzio coll'infedele: i figli che di tal matrimonio procedono, non solamente sono capaci di santificazione, ma molti sono ancora già Santi, ricevuto avendo per opera e per li meriti del coniuge fedele il lavacro della rigenerazione, e lo spirito di santità. Niuno adunque ardisca di chiamare immonda o vituperevole tale unione, da cui ha origine un bene sì grande. — Non a da dubitare che molto frequenti fossero i casi, ne' quali per le sue orazioni, per le pie industrie, per l'esempio di una vita irreprensibile, e per la buona educazione riuscisse al coniuge fedele di poter consacrare a Cristo la prole di consenso del coniuge infedele. E questi casi, non rari tra gli stessi Corinti, accenna Paolo in queste parole: tale è la spiegazione che a questo difficile passo da Tertulliano.

15. *Che se l'infedele si separa, sia separato: imperocchè ec.* Se per esempio il marito infedele rifiuta di convivere e coabitare colla moglie fedele, faccia egli quello che vuole; in tal caso non a soggetta la donna fedele alla legge, o come dice l'Apostolo, alla servitù del matrimonio: può star separata dal marito. — *Iddio però ci ha chiamati alla pace.* Aggiugne un temperamento alla dottrina precedente: ho detto che se l'infedele vuol separarsi, rimane in piena libertà il coniuge fedele; ognuno però ed ognuna deve ricordarsi che Dio ci ha chiamati alla pace, e questa pace dobbiam procurare di averla, per quanto da noi dipende, con tutti gli uomini (*Rom.*, XII, 28), massime poi con una persona sì strettamente congiunta, come è la moglie al marito, e il marito alla moglie. E con questo vuol dire l'Apostolo che tutto dee farsi per prevenire la divisione. Il versetto seguente dimostra, se mal non m'appongo, che tale è il senso di queste parole. — Altri le spiegano, come se volesse dir Paolo, che il fedele debbe esser posto in piena libertà, perchè Dio non intende che sia obbligato il marito cristiano, o la moglie cristiana, a vivere in una società, in cui turbata sia di continuo la pace del cuore e la tranquillità dello spirito.

16. *Imperocchè che sai tu, e donna, ec.* La speranza che può giustamente nutrire il coniuge fedele di guadagnar l'infedele alla fede ed a Cristo, dee animarlo a soffrire con pazienza e magnanimità le contraddizioni e le pene, delle quali per lo più abbondano tai matrimonii. Chi sa, dice l'Apostolo, che tu, e donna, non sii per essere lo strumento di cui voglia servirsi Dio per condurre il tuo marito a salute? Alla stessa maniera chi sa che tu, o uomo, non sii per essere occasione di ravvedimento e di salute per la tua moglie? Simili esempii si vedevano allora frequentemente. Vedi Aug., *De adult. coniug.*, lib. I, cap. XIII.

17. Solamente ciascheduno secondo quello che il Signore gli ha dato, e ciascheduno secondo che Dio lo ha chiamato, in quel modo cammini, conforme io pur insegno in tutte le Chiese.

18. È stato uno chiamato, essendo circonciso? Non procuri di apparir incirconciso. È stato uno chiamato, essendo incirconciso? Non si circoncida.

19. Non importa niente l'essere circonciso, e non importa niente l'essere incirconciso: ma l'osservare i comandamenti di Dio.

20. Ognuno resti in quella vocazione in cui fu chiamato.

21. Se' tu stato chiamato, essendo servo? Non prendertene affanno: ma potendo anche diventar libero, piuttosto eleggi di servire.

22. Imperocchè, colui che essendo servo è stato chiamato al Signore, è liberto del Signore: parimente, chi è stato chiamato essendo libero, è servo di Cristo.

23. Siete stati comperati a prezzo, non diventate servi degli uomini.

17. *Solamente ciascheduno secondo quello che il Signore gli ha dato, ec.* Avendo esortato il coniugo fedele a non abbandonar l'infedele, quando questi disposto sia a seco convivere, anzi avendo anche aggiunto che la speranza della conversione dell'infedele doveva animare il fedele a soffrir con pazienza le pene che non potevan mancargli a motivo della diversità de' sentimenti, ch'era tra loro in materia di religione; dice adesso, che ognuno abbia in ciò riguardo al dono, cioè a dire, alla virtù che ha ricevuto da Dio, alla costanza ed alla carità di cui Dio lo ha adornato; e riguardo dee pur avere a non cangiar di leggeri quello stato di vita in cui egli fu da Dio chiamato alla fede. Così l'Apostolo e previene il pericolo della seduzione del coniuge fedele, e va incontro agli inconvenienti che dalla mutazione dello stato leggermente fatta derivano. Ed affinchè l'importanza di questa dottrina fosse compresa da' suoi Corintii, dice che ciò egli ha insegnato ed insegna in tutte le Chiese.

18. *È stato uno chiamato, essendo circonciso? ec.* La qualità di Cristiano non obbliga alcuno a cangiare quello stato, o quel genere di vita, in cui si trovava allorchè Dio chiamollo alla fede, ogni volta che un tale stato nulla ha, che sia incompatibile con il Vangelo. Così disse di sopra, che chi è stato chiamato mentre trovavasi nello stato matrimoniale, in matrimonio continui a vivere, per quanto da lui dipende. Viene adesso a parlare di altre condizioni, e di altri generi di vita, i quali nulla hanno di contrario alla salute, e da' quali non dee cercare di dipartirsi colui che ha abbracciato la fede. Un Ebreo, per esempio, cui Dio chiamò alla fede, non si creda di esser da meno di un altro Cristiano a motivo dell'essere circonciso, nè voglia vergognandosi della sua circoncisione, usare industria o artifizio per farsi credere incirconciso. E nella stessa maniera, il Cristiano che nacque gentile, non dee curarsi della circoncisione.

19. *Non importa niente.... ma l'osservare ec.* Riguardo alla salute eterna, non è di veruna importanza o l'aver ricevuto la circoncisione, o il non averla ricevuta; ma quello che grandemente e unicamente importa, si è l'osservanza de' divini comandamenti. Da queste parole, e da quelle che leggonsi nell'epistola a' Galati, cap. v, 6, si viene ad intendere che *osservanza de' comandamenti di Dio* rivelati nel Vangelo, nel linguaggio dell'Apostolo è la stessa cosa, che *la fede operante per mezzo della carità.*

20. *Ognuno resti in quella vocazione ec.* La parola *vocazione*, con cui spiega l'Apostolo la condizione e il genere di vita in cui il fedele si ritrovava allorchè fu chiamato alla sequela di Cristo, questa parola, dico, è posta come osserva l'Estio, per dimostrare, come si tratta qui di uno stato lecito ed approvato da Dio, ed anzi nel quale in certo modo da Dio stesso (il quale le cose tutte dispone per la salute degli eletti) sia stato l'uomo collocato.

21. *Se' tu stato chiamato, essendo servo? Non prendertene affanno.* Tu che ti se' convertito a Cristo, mentre eri in istato di servitù, non t'inquietare della bassezza di tua condizione, anzi abbila cara; e quand'anche potesse riuscirti di ricuperare la libertà, rimanti servo, e della umiltà dello stato tuo fanne uso per tua salute, ed anche per la conversione del tuo padrone. Dall' epistola di S. Ignazio martire a Policarpo sappiamo che molte volte i servi convertiti molestavano non poco i vescovi, affinchè questi col denaro della Chiesa gli riscattassero. La miseria di tale stato, accresciuta sovente dalla inumanità dei padroni, poteva rendere in essi scusabile il desiderio di libertà, ma non la soverchia sollecitudine, e la indiscrezione nella scelta de' mezzi per ottenerla. Quindi è, che l'Apostolo con molta carità imprende ad animarli alla pazienza, facendo loro conoscere che quella libertà che dagli uomini cercano con tanta ansietà, la hanno già ricevuta in maniera più nobile e più eccellente da Cristo.

22. *Colui che essendo servo è stato chiamato ec.* Rende ragione di quello che aveva detto nel versetto precedente: *Non prendertene affanno.* Eguale (dice egli) è in Cristo la condizione di libero o quella di servo; imperocchè, chi allora quando fu chiamato alla fede, era sotto dominio altrui, è liberato per Cristo da una servitù molto più dura e ignominiosa, qual'è quella del peccato, onde divien liberto di Cristo. Liberti chiamavansi i servi posti in libertà dal padrone, cui erano obbligati a prestare certi uffizii di riconoscenza. E parimente colui che libero si ritrovava quando fu chiamato alla fede, diviene servo di Cristo, come per lui ricomprato dalla medesima servitù.

23. *Siete stati comperati a prezzo, non diventate ec.* Tutti voi e liberi, e servi, e circoncisi, o incirconcisi, siete stati comperati a prezzo, a prezzo non solo grande, ma inestimabile; per la qual cosa, in qualunque stato voi vi troviate, non agli uomini, ma a Cristo servir dovete vostro Signore, a gloria di cui tutta impiegar dee la sua libertà chi è

24. Ognuno adunque, o fratelli, qual fu chiamato, si resti davanti a Dio.

25. Intorno poi alle vergini, io non ho comandamento del Signore; ma dò consiglio, come avendo ottenuto dal Signore misericordia, perchè io sia fedale.

26. Credo adunque che ciò sia un bene atteso la urgente necessità, perchè buona cosa è per l'uomo starsene così.

27. Se'tu legato a una moglie? Non cercar di essere sciolto. Se'tu sciolto dalla moglie? Non cercar di moglie

28. Che se prenderai moglie, non hai peccato. E se una vergine prende marito, non ha peccato: ma avranno costoro tribolazion della carne. Ma io ho riguardo a voi.

29. Io dico adunque, o fratelli: il tempo è breve; resta che que' che hanno moglie siano come quei che non l'hanno:

30. E quelli che piangono, come que' che non piangono: e quelli che sono contenti, come que' che non sono contenti: e quelli che fan delle compere, come que' che non posseggono:

libero, a tutta l'ubbidienza che per ragion del suo stato rende al padrone il Cristiano ch'è in servitù; imperocchè comune dovere di tutti si è di fare la volontà non degli uomini, ma di Dio, a questa volontà divina aver per oggetto e per fine di tutte le azioni della vita presente. — Alcuni interpreti credono che l'Apostolo con queste parole, *non diventate servi degli uomini*, parlar voglia di quella servitù, a cui si soggettavano imprudentemente i Corintii, per soverchio effetto verso de' falsi dottori. Vedi cap. XVIII, 3. Quasi volesse dire: se è grave la servitù che è fondata nelle leggi e nelle consuetudini della nazioni, perchè mai vorrete voi sottoporvi ad una non necessaria servitù, mentre e sì gran prezzo siete stati comperati per essere (quanto allo spirito) servi di Cristo solo, e non degli uomini?

24. *Davanti a Dio.* Salva la fede, e l'ubbidienza dovuta a Dio.

25. *Intorno poi alle vergini, io non ho comandamento del Signore.* La verginità, o sia il celibato, come spiega S. Ambrogio, e con esso tutti i Padri, è materia di voto, non di precetto e di legge generale. — *Ma dò consiglio, come avendo ottenuto ec.* Consiglio però (dice Paolo) ad abbracciar questo stato; e questo consiglio io lo dò in qualità d'Apostolo, qual io sono per la grazia data a me da Dio, affinchè fedelmente io adempia il mio ministero, e tanto nel comandare, come nel dar consiglio, io mi porti da dispensatore fedele, cap. IV, v. 2. Così dimostra essere degno di ogni stima il suo consiglio. Con quelle parole, *come avendo ottenuto misericordia ec.*, spiega Paolo anche in altri luoghi la sua vocazione all'Apostolato.

26. *Credo adunque che ciò sia un bene atteso la urgente necessità, perchè ec.* Quelle parole, *la urgente necessità*, sono diversamente intese e spiegate dagli interpreti; ma quasi tutti gli antichi e greci e latini le intendono delle molestie e delle inquietudini dello stato matrimoniale, le quali più sotto son dette dall'Apostolo *tribolazioni della carne*. Alcuni moderni le espongono della necessità di morire, e del breve spazio di vita che ci è dato per guadagnare l'eternità. E questa sposizione pare conforme a quello che dicesi nel vers. 29. Altri in altre guise le espongono, che mi sembrano meno probabili. Dice adunque Paolo, che lo stato delle vergini è un bene, e che è buona cosa (cioè onesta ed utile) per ambedue i sessi il rimanere in tale stato. Sopra questa dottrina dell'Apostolo sono fondati i grandi elogi che tutti i Padri fanno della verginità. S. Cipriano dice, che le vergini sono la più nobile porzione del gregge di Cristo.

27. *Se'tu legato a una moglie?.... Se'tu sciolto ec.* Ma, quantunque la verginità e la continenza siano cose buone, non è però che, chi è legato col vincolo del matrimonio, possa cercare di sciogliersi col ricorrere al divorzio; per quelli però che da un tal vincolo son liberi, il consiglio che io dò loro si è, che non cerchino di moglie, non perchè non sia buono e santo il matrimonio, ma perchè la castità è migliore.

28. *Avranno costoro tribolazion della carne. Ma io ho riguardo a voi.* Costoro saranno esposti alle angustie ed alle afflizioni inseparabili dallo stato matrimoniale: io però di queste non parlo, ma le tocco sol di passaggio, per non distogliere dal matrimonio coloro che non hanno virtù di essere continenti, pe' quali accenno il rimedio del matrimonio. Vedi August., *De sancta virginitate*, cap. VI.

29. *Io dico adunque.... il tempo è breve; resta ec.* Quello che a tutti i Cristiani io dico, si è, che ristretto è il tempo che omai ci resta, onde avverto quelli che hanno moglie, che con tale distaccamento di cuore vivano, come se non la avessero. A questi tali che nel matrimonio hanno in mire non la soddisfazione di sè stessi, ma Dio e la sua volontà, può applicarsi ciò che S. Agostino dice di Abramo, viene a dire, che il matrimonio di questo gran Patriarca non fu di merito inferiore alla castità di Giovanni. *De bono conjug.*, cap. XXI.

30. *E quelli che piangono, come que' ec.* E quelli che nella afflizione si trovano, con tal pazienza e rassegnazione soffrano i mali presenti, che quasi non si distinguano da coloro che dagli stessi mali sono esenti; ai consolino, cioè, e al patir si confortino con la speranza della futura felicità. — *E quelli, che sono contenti, come que' ec.* E quelli che del presente loro stato si godono, considerata la corta durata delle umane contentezze, simili siano a quelli che niuna parte hanno alle prosperità ed alle allegrezze del secolo. — *E quelli che fan delle compere, come ec.* E quelli che di beni temporali fanno acquisto, e per uso proprio e de' prossimi gli ritengono, non pongano in tali beni il cuor loro, ma siano d'ogni attacco vuoti, come se non gli avessero: *se ne servano* (dice S. Bernardo) *con la modestia propria di chi fa uso d'una cosa imprestata non con affetto di proprietarii.*

31. E quelli che usano di questo mondo, come que' che non ne usano: imperocchè passa la scena di questo mondo.

32. Or io bramo che voi siate senza inquietezza. Colui che è senza moglie, ha sollecitudine delle cose del Signore, del come piacere a Dio.

33. Chi poi è ammogliato, ha sollecitudine delle cose del mondo, del come piacere alla moglie; ed è diviso.

34. E la donna non maritata, e la vergine ha pensiero delle cose del Signore; affine di essere santa di corpo e di spirito. La maritata poi ha pensiero delle cose del mondo, del come piacere al marito.

35. Or questo io lo dico per vostro vantaggio: non per allacciarvi, ma per quello che è onesto, e che dia facoltà di servire al Signore senza impedimento.

36. Se poi uno crede di incorrer biasimo per cagione della sua fanciulla, perchè ella oltrepassa il fiore dell'età, ed è necessario di far così: faccia quello che vuole: non pecca, ov'ella prenda marito.

37. Chi poi ha risoluto fermamente dentro di sè (non essendo stretto da necessità, ma potendo disporre a suo talento) e ha determinato in cuor suo di serbar vergine la sua (figliuola), ben fa.

38. Chi adunque la marita, fa bene: e chi non la marita, fa meglio.

39. La moglie è legata alla legge tutto il tempo che vive il marito: che se muore il marito, ella è in libertà: sposi chi vuole; purchè secondo il Signore.

40. Ma sarà più beata, se si resterà così, secondo il mio consiglio: or io mi penso d'avere io pure lo spirito di Dio.

31. *E quelli che usano di questo mondo, come ec.* Coloro che per un debito fine fanno uso de' beni di questo mondo, ne usino come di passaggio e quanto la necessità lo richiede, e siano quanto all'affetto del cuore ognuno a coloro che quasi niente ne usano. Il testo greco dice: *coloro che usano di questo mondo, come que' che non ne abusino*, servendosene smoderatamente contro le intenzioni di Dio. — *Imperocchè passa la scena ec.* Le cose di questo mondo sono tutte transitorie, a presto si cangia la scena, e dal transitorio si passa all'eterno.

32, 33, 34. *Bramo che voi siate senza inquietezza ec.* Vi vorrei esenti dalle cocenti sollecitudini delle cose temporali. E a ciò molto giova lo stato di continenza, perchè in questo è più facile l'occuparsi con libero cuore delle cose di Dio, e nelle opere di pietà, per le quali si piace a Dio: laddove, coloro che sono legati in matrimonio, da molte cure mondane sono distratti, e molte ancora sono costretti ad incontrarne per conservare la domestica pace, condiscendendo alle inclinazioni della consorte; ond'è che l'uomo ammogliato, quasi diviso in due, parte a Dio serve, e parte al mondo. Dove è da notare, che non niega l'Apostolo che, quantunque divise siano le azioni de' coniugati, possa la intenzione di questi, aiutata dalla grazia, essere una sola, la quale abbia per unico scopo Dio e la sua volontà; ma significa che ciò è molto difficile e che per la corruzione di nostra natura agevolmente addiviene che i pensieri e le cure temporali dal pensiero di Dio e dell'anima ci distraggano.

35. *Or questo io lo dico ec.* Quello che io ho detto intorno ai vantaggi della continenza, non lo ho detto per imporvi un'assoluta necessità di abbracciare un tale stato, ovvero come se io volessi esporre al pericolo di cadere nella fornicazione coloro che non han ricevuto da Dio questo dono: io lo ho detto bensì per risvegliare in voi la stima e l'amore di una cosa buona in sè stessa, ed utile per servire a Dio con piena libertà di cuore e senza distrazione.

36, 37. *Se poi uno crede ec.* La cura di accasare le figlie e i figliuoli, secondo la consuetudine degli Ebrei, derivata poi nella Chiesa, appartiene a' genitori. Dice adunque l'Apostolo che se un padre ha una figlia, la quale è già in età competente per prendere uno stato, ed egli ha motivo di temere biasimo o disonore, se di marito non la provvede; e considerata l'inclinazione della fanciulla, è necessario di maritarla, faccia il padre ciò che egli vuole, conciossiachè non è un male che una fanciulla prenda marito. Chi poi, senza lasciarsi smuovere o dalla maniera di pensare degli altri uomini o dai partiti vantaggiosi offertigli per la figlia, considerate tutte le cose ha fissato in cuor suo di tenerla vergine, e a cangiare il suo proponimento non viene astretto dalla diversa volontà della figlia, cui può senza timor di peccato eleggere a suo talento lo stato, lodevol cosa egli fa, dando alla figliuola la parte migliore.

38. *Fa meglio.* Non solamente per la figliuola, ma anche per sè stesso, facendosi merito presso a Dio dello stato migliore in cui la colloca.

39. *La moglie è legata ec.* Vedi *Rom.*, VII, 2. — *Purchè secondo il Signore.* Non per impeto di passione, ma avendo dinanzi agli occhi la legge del Signore e il fine santo del matrimonio: con queste condizioni permette l'Apostolo le seconde nozze, dalle quali bramerebbe che si astenessero i Cristiani.

40. *Or io mi penso d'aver io pure lo Spirito di Dio.* Con somma modestia ed umiltà dimostra l'autorità de' suoi consigli, i quali dice essere suggeriti da quello Spirito, il quale a lui neo mano

Capo 8. — *Quantunque non sia per sè stesso illecito il cibarsi delle cose immolate agli idoli, non avendo l'idolo nè virtù nè potere alcuno, non debbono però mangiarsi tali cose o contro coscienza o con iscandalo de' deboli, nè il mangiarne o il non mangiarne fa l'uomo migliore.*

1. Riguardo poi alle cose immolate agli idoli, noi sappiamo che tutti abbiamo scienza. La scienza gonfia, ma la carità edifica.

2. Che se uno si tiene di sapere qualche cosa, non ha per anco saputo come bisogna sapere.

3. Ma chi ama Dio, questi è da lui conosciuto.

4. Quanto adunque al mangiare delle cose immolate agli idoli, sappiamo che l'idolo è un niente nel mondo, e non v'ha Dio, se non un solo.

5. Imperocchè, quantunque sianvi di quelli che sono chiamati Dii, o in cielo o in terra (dappoichè sono molti Dii, e molti signori):

6. Quanto a noi però un solo Dio, il Padre: da cui tutte le cose, e noi per esso: e un solo Signore Gesù Cristo, per cui tutte le cose, e noi per mezzo di lui.

7. Ma non è in tutti la scienza. Ma alcuni, con in cuore tuttora l'idea dell'idolo, mangiano una cosa come immolata agli idoli: e la coscienza di essi, essendo debole, resta contaminata.

che agli altri Apostoli ispirava quelle che doveva insegnarsi nella Chiesa di Dio, per condurre i Cristiani alla maggior perfezione. Niuno adunque si faccia lecito di far poco conto di questi consigli. I nemici adunque della verginità o del celibato manifestamente contraddicono, non solo a Paolo, ma anche allo Spirito del Signore parlante nell'Apostolo.

1. *Riguardo poi alle cose immolate ec.* Nei sacrifizii pagani si offerivano agli idoli degli animali, e delle carni di questi una parte si bruciava in onore dell'idolo, un'altra parte restava a' sacerdoti, ed un'altra per quelli che avevano offerto la vittima; i quali, o insieme co'sacerdoti nel tempio, o nella propria casa in convito solenne se la mangiavano, e talvolta anche la mandavano a vendere nelle pubbliche macellerie. Questo era da dirsi per intelligenza di quello di che si tratta in questo capitolo. Dice adunque a' Corintii l'Apostolo, che quanto alle vittime immolate in onore de' falsi Dii erano ed egli ed essi pienamente informati, come, secondo la verità della religione, le carni di quelle non erano niente differenti dagli altri cibi. Siccome di questa scienza alcuni abusavano, facendosi lecito e di disprezzare i fratelli e di dare anche ad essi motivo di scandalo, aggiugne perciò per loro umiliazione: sappiate che la scienza è sovente occasione di vanità e di arroganza; ma quella che edifica, quella che sempre giova al nostro ed altrui avanzamento, ella è la carità. Unite adunque, dice S. Agostino, alla scienza la carità, e sarà utile la scienza.

2. *Che se uno si tiene di sapere qualche cosa, ec.* Chiunque del proprio sapere fa pompa e di questo solo si contenta, costui non sa ancora, qual sia il fine o l'uso della scienza: *alcuni* (dice S. Bernardo, serm. XXXVI, *in Cant.*) *vogliono saper pel solo fine di sapere, ed è curiosità turpe; alcuni per essere rinomati, ed è vanità obbrobriosa; alcuni per vendere il lor sapere, ed è mercimonio vituperevole; altri per edificazione propria, ed è prudenza; altri per edificazione altrui, ed è carità.*

3. *Ma chi ama Dio, ec.* Chi poi con la scienza ha la carità di Dio (e in conseguenza quella del prossimo), questi è conosciuto, vieno a dire approvato da Dio autore della vera sapienza, e questi retto uso fa del proprio sapere.

4. *Quanto adunque al mangiare ec.* Quanto alle cose immolate da' gentili, noi sappiamo che non diventano immonde per essere state offerte a' falsi Dii; conciossiachè sappiamo che l'idolo è un puro nome senza sostanza, perchè quel Dio che col nome dell'idolo viene indicato, non è, nè fu giammai come Dio, dappoichè v'ha un solo Dio, e niun altro Dio fuori di lui. L'idolo di Marte nulla ha di sacro o di divino, e quello che rappresenta di vero, si è la morta figura di un uomo morto, il quale dall'errore e dalla cecità degli uomini stoltamente fu innalzato sopra la mortale sua condizione.

5. *Imperocchè, quantunque sianvi di quelli ec.* Sebbene nella opinione degli idolatri sianvi diversi Dii o nel cielo, come Giove, Marte, Apollo, e nella terra, dove non solo i principi tutor viventi, ma fino le stesse creature inanimate sono adorate da diversi popoli quasi tante divinità, ossendochè la dottrina del gentilesimo molti Dei riconosce, e molti signori; noi Cristiani però un solo Dio riconosciamo e confessiamo, che è non di nudo nome, ma in verità e propriamente e sostanzialmente Dio.

6. *Il Padre: da cui tutte le cose, e noi per esso.* Il Padre, fonte della divinità comunicata da lui alle altre due persone divine, e da cui come da principio ed autore primo e sommo sono tutte le cose, ed in cui noi sussistiamo: *in lui viviamo, ei moviamo, e siamo.* Atti, XVII, 28. — *E un solo Signore Gesù Cristo, per cui tutte le cose, e noi per mezzo di lui.* Il titolo di Signore di tutti gli uomini è dovuto a Gesù Cristo per ragion della redenzione. Vedi *Atti*, II, 36. Ed anche pel dominio che egli ha in comune col Padre sopra tutte le cose per ragion della creazione; imperocchè per lui furon fatte tutte le cose (*Joan.*, I), e noi per mezzo di lui, come mediatore, siamo quello che siamo, cioè figliuoli di Dio, e lo stesso padre abbiamo per grazia, che egli ha per natura.

7. *Ma non è in tutti la scienza. Ma alcuni, con*

8. Ma un cibo non ci rende commendabili presso Dio. Imperocchè, nè, se mangeremo, avrem qualche cosa di più: nè, se non mangeremo, avrem qualche cosa di meno.

9. Ma badate che per disgrazia questa vostra licenza non divenga inciampo pe' deboli.

10. Imperocchè, se uno vegga colui che ha scienza stare a mensa nel luogo degli idoli; non sarà ella la coscienza di lui, che è debole, mossa a mangiare delle cose immolate agli idoli?

11. E per la tua scienza perirà il debole fratello, per cui Cristo è morto?

12. E in tal guisa peccando voi contro i fratelli, e offendendo la loro debole coscienza, contro Cristo peccate.

13. Per la qual cosa se un cibo serve di scandalo al mio fratello, non mangerò carne in eterno, per non dare scandalo al mio fratello.

in cuore tuttora l'idea ec. Questa scienza però, che non sono niente gli idoli, e non possono nè santificare nè contaminare le cose che lor sono offerte, questa scienza e questa ferma persuasione, la quale hanno moltissimi de' Cristiani, non la hanno tutti; ma havvene di quelli, i quali anche adesso, anche dopo la lore conversione, con arronea coscienza credendosi che l'idole sia qualche cosa, od abbia qualche virtù, mangiano una cosa, non come semplice cibo, ma come sacra e partecipante un non so che di divino, perchè agli idoli offerta: onde ne viene, che la loro coscienza, non ben rischiarata dal lume della fede, resta contaminata per un tal cibo. Non è adunque contaminato o immondo quel cibo, ma sì l'animo di coloro i quali contro la propria coscienza, benchè erronea, seguitando l'esempio di quelli che son meglio istruiti, ne mangiano.

8. *Ma un cibo non ci rende commendabili presso Dio. Imperocchè, ec.* Quelli i quali erano meglio informati della libertà cristiana, e perciò nissuna difficoltà avevano di mangiare ne' conviti le carni immolate, volevano esser creduti più saggi degli altri. A questi dice l'Apostolo, che se sono più scienziati degli altri, debbono ancor sapere che un cibo di più e di meno non è quello che grati ci renda a Dio, nè colui che mangia indifferentemente di tutto, avrà maggior merito, nè chi se ne astenesse sarebbe perciò più povero di virtù e di grazia. Vuol dire: non gieva a voi presso Dio l'uso di questa vostra libertà, a nuoce altrui, come spiega in appresso.

9, 10. *Ma badate che.... questa vostra licenza ec.* Ma è da osservare attentamente, se mai questa vostra libertà possa essere di scandalo per coloro che son tuttora teneri nella fede; come sarebbe, se uno di questi deboli vedesse un Cristiano de' meglio istruiti starsene a mensa nel tempio degli idoli mangiando delle carni immolate. Imperocchè potrà dall'esempio di questo esser mosso il fratello debole a mangiare della stesse cose, quantunque con arronea coscienza tuttora giudichi che l'idolo è qualche cosa, e che è male il mangiare di quello che ad essi è stato immolato. — *Idolio* alcuni lo spiegano per la mensa sopra la quale ponevansi le carni sacrificate; altri gli danno il senso che noi gli abbiam date. Vedi i *Machab.*, I, 50, X, 83.

11. *E per la tua scienza perirà ec.* E per la tua scienza, di cui tu vuoi far uso mal a proposito, peccherà mortalmente (mangiando contro propria coscienza), e perderà l'eterna salute un tuo fratello, per cui salvare soffrì Cristo la morte. Vedi *Rom.*, XIV, 15.

12. *Contro Cristo peccate.* Così egli avviene che, offendendo voi col mal esempio la debole coscienza de' vostri fratelli, peccate contro Cristo, di cui essi sono membra; contro Cristo, che per essi morì; contro Cristo, la di cui carità voi violate, facendovi occasion di rovina pe' vostri fratelli.

13. *Se un cibo serve di scandalo al mio fratello, non mangerò ec.* Io per me, dice Paolo, piuttosto che dare scandalo ad un fratello, mi eleggerei di astenermi per tutto il tempo di mia vita, non solamente dalle carni immonde, ma eziandio da ogni specie di carne. Se adunque, per evitare lo scandalo de' prossimi, vuole l'Apostolo astenersi da ciò che è in certo modo necessario al sostentamento della vita, molto più è da astenersi per simil causa dalle cose superflue. Vedi *Rom.*, XIV, 20.

Capo 9. — *Paolo non riceveva il vitto da' Corintii, a' quali predicava, per toglier di mezzo ogni occasione di scandalo; sebbene prova con molti argomenti che ciò gli era permesso. — Ma egli in tutte le figure si cangia, per guadagnar più gente al culto di Dio. — Esorta i Corintii a imitare coloro che corrono nella lizza, o combattono nell' agone; e dice che egli pure doma il proprio corpo.*

1. Non son io libero? Non son io Apostolo? Non ho io veduto Gesù Cristo Signor nostro? Non siete voi opera mia nel Signore?

1. *Non son io libero? Non son io Apostolo? ec.* Avendo detto l'Apostolo nel capo precedente che bisognava astenersi dalle carni immolate agli idoli, quando col mangiarne venivano a scandalizzarsi i deboli, porta adesso in conferma di tal dottrina il suo proprio esempio, avendo egli per simil ragione rinunziato a molte cose che erano in sua potestà. Voi, dice egli, per mostrare che è lecito di man-

2. E se per altri non sono Apostolo, almeno per voi lo sono: imperocchè sigillo del mio apostolato siete voi nel Signore.

3. La mia difesa presso coloro che mi disaminano, è questa.

4. Non abbiam noi facoltà di mangiare e di bere?

5. Non abbiam noi facoltà di menar per tutto con noi una donna sorella, come anche gli altri Apostoli, e i fratelli del Signore, e Cefa?

6. Forse solo io, e Barnaba non abbiam facoltà di ciò fare?

7. Chi è mai che militi a proprie spese? Chi pianta la vigna che non mangi del frutto di essa? Chi pasce il gregge che del latte non si cibi del gregge?

8. Forse in questo parlo da uomo? E non dice questo anche la legge?

9. Conciossiachè nella legge di Mosè sta scritto: Non metter la musoliera al bue che tribbia il grano. Forse che Dio si prende cura de' buoi?

10. Nol dice forse principalmente per noi? Conciossiachè per noi ciò è stato scritto: perchè, e chi ara, debbe arare con isperanza: e chi tribbia, con la speranza di partecipare del frutto.

11. Se noi abbiamo seminato per voi semenza spirituale, è ella una gran cosa se mieteremo del vostro temporale?

12. Se altri godono di questo diritto sopra di voi, perchè non piuttosto noi? Ma

giar d'ogni cosa in ogni tempo e in qualunque circostanza, voi adducete la libertà che avete di far uso di tali cose immolate, libertà vera, come io stesso ho già detto (cap. VIII, 4, 5, 6) Ma non ho io una libertà pari alla vostra? E, qual che è più, non son io Apostolo dal Signore, come gli altri? Non ho io veduto Gesù Cristo; la qual sorte dopo l'ascensione del Signore non è toccata a verun altro? E non siete voi opera mia, voi, i quali io colla mia predicazione ho generati a Cristo Signore?

2. *Se per altri non sono Apostolo, ec.* Quando degli altri popoli niuno mi conosse per Apostolo, voi però, atteso i segni grandi che avete veduti del mio apostolato, non poteta già dubitarne: imperocchè, siccome il sigillo impresso ad un documento l'autenticità ne dimostra; così voi, e la vostra conversione e la vostra fede sono la conferma ad il sigillo che fa prova della verità del mio apostolato.

3. *La mia difesa.... è questa.* In questo modo, con questi argomenti sono solito di difendermi a provare il mio apostolato presso coloro, i quali fanno la mia disamina come di reo; e con queste parole sono notati i falsi Apostoli, l'arroganza de' quali giungeva sino a sindacare le azioni di Paolo, per diminuirne l'autorità.

4. *Non abbiam noi facoltà di mangiare e di bere?* Viene a dire, di ricevere quello che è necessario per sostentare la vita, da' fedeli che abbiamo formati?

5, 6. *Non abbiam noi facoltà di menar ec.* A imitazione di Gesù Cristo gli Apostoli, come dice qui S. Paolo, avevano seco delle donne sorelle, cioè Cristiane, le quali gli accompagnavano nella loro missione, e gli servivano, ed anche co' propri denari supplivano a' loro bisogni, ed in molte maniere si adoperavano e contribuivano alla predicazione della fede. Questa consuetudine, la quale non recava ammirazione veruna tra i Giudei, non volle seguir Paolo tra i gentili, pe' quali ella potea di leggeri divenir argomento di maldicenza; o nella stessa maniera se ne asteneva anche Barnaba, il quale per lungo tratto di tempo era stato compagno del nostro Apostolo. — *I fratelli del Signore.* Sono Giacomo, Giovanni, Giuda Taddeo, come nota S. Anselmo.

7. *Chi è mai che militi a proprie spese? Chi pianta ec.* Dimostra l'Apostolo, come egli ben sapeva esser lecito a' ministri del Vangelo di ricevere da' fedeli il necessario a sostentare la vita; della qual cosa porta le prove tratte prima dal gius delle genti, indi dalla legge di Mose.

8. *Forse in questo parlo da uomo?* Ma la mia asserzione è alla solamente appoggiata alle ragioni e consuetudini umane?

9. *Non metter la musoliera al bue ec.* Gli Orientali ed anche i Greci servivansi de' buoi a battere il grano, facendone pestare co' piedi, e romper le spighe; lo che tuttora si pratica in alcuni paesi. I più tenaci, perchè nel tempo del lavoro non mangiassero i buoi del grano, mettevan loro la musoliera, la che proibiva la legge per avvezzare gli uomini alla clemenza. — *Forse che Dio ec.* Questa legge però non riguarda principalmente gli animali, ma gli uomini, e tra questi i predicatori della divina parola, e per questi ella è stata scritta, affinchè o chi per benefizio altrui ara, e chi per altri batte il grano, abbia la speranza di entrar a parte del frutto. Ed è da notare primieramente, che pel lavoro di arare e di discevarare il grano dalla paglia, indica l'Apostolo le funzioni dell'apostolato. In secondo luogo, che non dice che non si debba arare o far altro di tai lavori *per la speranza*, ma *con la speranza*; non dovendo la temporale mercede essere il fine del ministro evangelico, ma dovendo la speranza della mercede consolare le fatiche e i sudori che egli sparge per lo spirituale vantaggio de' prossimi.

11. *Se noi abbiamo seminato per voi ec.* Colui che semina, si aspetta mai sempre più di quello che ha seminato. Se quello che abbiam seminato tra voi, viene a dire la fede, è cosa di tanto pregio, che ogni umana cosa sorpassa, sarà ella una gran cosa che riceviamo da voi gli aiuti necessarii per sostentamento della carne, viene a dire, il meno pel più?

12. *Se altri godono di questo diritto... perchè*

non abbiamo fatto uso di questo diritto: ma tutto sopportiamo per non frapporre impedimento al Vangelo di Cristo.

13. Non sapete voi, che quelli che lavorano per il tempio, mangiano di quello del tempio: e quelli che servono all' altare, con l' altare hanno parte?

14. Così pure ordinò il Signore a quelli che annunziano il Vangelo, di vivere del Vangelo.

15. Io però di nessuna di queste cose mi son prevaluto. E non ho scritte queste cose, perchè così facciasi riguardo a me: imperocchè buona cosa è per me il morire piuttosto, che alcuno renda vano il mio vanto.

16. Imperocchè, se io evangelizzerò, non ne ho gloria; atteso che ne incombe a me la necessità: e guai a me, se io non evangelizzerò.

17. Conciossiachè, se di buona voglia io fo questo, ne ho mercede: se di contraggenio, è stata affidata a me la dispensazione.

18. Qual è adunque la mia mercede? Che in evangelizzando io dia gratis il Vangelo, che non abusi del mio diritto nel predicar il Vangelo.

non piuttosto noi? Quelli che usavano tal diritto, e i quali vuol qui accennare, sono probabilmente i falsi Apostoli e i maestri che si erano usurpata un' autorità assoluta sopra i Corintii, come abbiam veduto di sopra. Dice adunque, che quello che è lecito a questi, molto più doveva esser lecito a lui ed a Barnaba, i quali avevano fondata e coltivata con tanti stenti e sudori quella Chiesa. Contuttociò soggiunge, che non avevano fatto uso di tal diritto, ma avevano anzi patito ogni specie d' indigenza, per non dare benchè innocentemente occasione a' malevoli e agli invidiosi di spargere, che degli altrui tesori piuttosto che delle anime essi andassero in traccia, onde venisse perciò taluno ad alienarsi dal Vangelo. Tanto era sottile, e prudente, e circospetta in ogni cosa la carità di Paolo. Esempio grande e degno di essere considerato da' pastori di anime.

13. *Quelli che lavorano per il tempio, mangiano di quello del tempio.* Dopo aver dimostrato che a' ministri del Vangelo è dovuto il sostentamento, e con l' autorità della legge e con la ragione naturale, prova adesso la stessa cosa con gli esempii di quel che costumavasi nella sinagoga. Gli artefici (dice egli) che lavoravano per servizio del tempio, mangiavano dei proventi e della oblazioni del tempio. Alcuni interpreti credono che si parli qui de' Leviti, come nelle seguenti parole de' sacerdoti. — *E quelli che servono all' altare, con l' altare hanno parte.* I sacerdoti, che sono di continuo impiegati nel servizio dell' altare, hanno parte insieme a tutto quello che è offerto sopra l' altare. Vedi il *Levitico*, cap. VI e VII.

14. *Così pure ordinò il Signore ec.* S. Matt., x, 10. Luca, cap. x, 8. Osserva il Grisostomo che secondo l' Apostolo è stato disposto da Cristo, che i ministri del Vangelo vivano del Vangelo, viene a dire, abbiano il sostentamento da quelli a' quali predicano il Vangelo, non già che tesoraggino del Vangelo.

15. *Io però di nessuna di queste cose mi son prevaluto.... buona cosa è per me ec.* Tutte queste ragioni non mi hanno indotto a valermi del mio diritto, e non sono da me addotte per intenzione che io m' abbia che sia fatto a me quello che agli altri si fa; conciossiachè è meglio per me non solo il patir penuria, ma anco il morir di fame, che perdere la gloria di aver annunziato il Vangelo senza alcuna umana mercede. Una gran generosità dimostrò Abramo, allorchè nulla volle riserbarsi della preda acquistata in guerra (*Gen.*, XIV, 22, 23); ma molto maggiore fu quella dell'Apostolo, il quale gli alimenti stessi rifiutò di ricevere in ricompensa di tante, e sì gravi, e sì profittevoli fatiche.

16. *Se io evangelizzerò, non ne ho gloria; atteso che ne incombe a me la necessità: ec.* Se io predico il Vangelo, io non ho motivo di gloriarmene, come se facessi cosa di supererogazione, perchè sono obbligato a predicare in virtù del comandamento che io ne ho avuto dal Signore, non una, ma più volte (vedi *Atti*, cap. VIII, 15; XIII, 2; XXII, 15); sarei bensì degno di gastigo, anzi dell'eterna maledizione, se non predicassi.

17. *Se di buona voglia io fo questo, ne ho mercede.* Posta la necessità in cui sono di predicar il Vangelo, se a questa necessità io unisco la volontà di servire a Dio e alla salute de' prossimi, onde non tanto per timore della pena quanto per istinto di carità io adempia il mio ministero, avrò da Dio la mia ricompensa, cioè l' eterna corona. — *Se di contraggenio, è stata affidata a me la dispensazione.* Che se pel solo timore, e quasi per forza, io predicherò, sarò allora come un servo cui sia stata affidata la cura di dispensare altrui i beni del padrone, a gioverei bensì a' miei prossimi, ma senza alcun profitto per me.

18. *Qual è adunque la mia mercede?* La parola *mercede* è qui posta per la *causa*, o *ragione* della mercede, a vuol dire: in qual modo potrò io conseguire l' eterna mercede? Col dare ed annunziare gratuitamente il Vangelo, e col non valermi mai a proposito del diritto, che pur avrei, di ricevere il necessario sostentamento da coloro a' quali io predico. Si osservino tutte le parole di questo versetto. Paolo, privandosi del diritto che ha ogni predicatore del Vangelo di vivere del Vangelo, ed eleggendo in mezzo alle fatiche del ministero di vivere del lavoro delle sue mani, faceva un'opera sommamente nobile e di supererogazione, un'opera meritevole di eterna mercede; con tutto ciò questa opera non vuole egli che sia considerata come assolutamente libera e di pura elezione, mentre dice che, se altrimenti avesse fatto, abusato avrebbe del proprio diritto, perchè ciò potea ridondare in iscapito del Vangelo: sopra tali prin-

19. Imperocchè, essendo io libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti, per guadagnare que' più.

20. E mi son fatto Giudeo co' Giudei per guadagnare i Giudei:

21. Con quelli che sono sotto la legge, come se fossi sotto la legge (non essendo io sotto la legge), affine di guadagnare quelli che erano sotto la legge: con quelli che erano senza legge, come se io fossi senza legge (non essendo io senza legge di Dio; ma essendo nella legge di Cristo), per guadagnare quelli che erano senza legge.

22. Mi son fatto debole con i deboli per guadagnare i deboli. Mi son fatto tutto a tutti, per tutti far salvi.

23. E tutto io fo pel Vangelo: affine di aver ad esso parte.

24. Non sapete voi, che quelli che corrono alla lizza, corrono veramente tutti, ma un solo riporta la palma? Correte in guisa da far vostro il premio.

25. Or tutti quelli che pugnano a' giuochi di forza, sono in tutto continenti: ed eglino, per conseguire una corona corruttibile; ma noi, per una incorruttibile.

cipii sia stabilito lo zelo, che i ministri ecclesiastici hanno talora per li temporali interessi della loro Chiese.

19. *Essendo io libero da tutti, ec.* Non essendo io sottoposto alla potestà ed al dominio di alcun uomo, mi sono volontariamente fatto quasi servo di tutti, adattandomi alle debolezze ed alle necessità di tutti, affine di guadagnare maggior numero di persone al Vangelo.

20. *E mi son fatto Giudeo co' Giudei.* Vuol dire che nelle osservanze e ceremonie esteriori, le quali non eran contrarie al Vangelo, si era egli sovente accomodato al genio dei Giudei, appassionati per le antiche loro costumanze, per insinuarsi con tale condiscendenza ne' loro cuori. Vedi gli *Atti*, XXI, 23; XVI, 3, ec.

21. *Con quelli che sono sotto la legge, come se ec.* Sotto la legge erano i proseliti, i quali si soggettavano volontariamente alla legge. Lo spirito e le mente di Paolo sono in questo luogo mirabilmente espressi da S. Agostino nella celebre lettera a S. Girolamo, dove dice così: *Mi son fatto Giudeo co' Giudei, e le altre cose che qui si dicono, una compassione esprimono di misericordia, non una ingannevol finzione Imperocchè fassi come malato colui che serve al malato, non allora quando finge di avere la febbre, ma bensì quando con animo compassionevole pensa in qual modo amerebbe di essere assistito, se fosse egli stesso ammalato. Paolo veramente era Giudeo; divenuto poscia Cristiano, non avea abbandonato i sacramenti giudaici,* le cerimonie giudaiche, *date legittimamente a quel popolo, in un tempo in cui erano convenevoli e necessarie; ed egli stesso essendo Apostolo di Cristo le avea praticate, affine d'insegnare che non erano nocive a chi volesse osservarle, senza però riporre nelle medesime speranza alcuna di salute, perchè la salute figurata in quelle cerimonie era stata già recata dal Signore Gesù. — Con quelli che erano senza legge, come se ec.* Co' gentili mi sono fatto come se non fossi stato Giudeo, ma gentile, non osservando tra loro la legge cerimoniale, anzi diportandomi, come se uno fossi di loro che non han ricevuta la legge, quantunque io non sia, nè viva senza legge di Dio; ma osservi la legge di Cristo, cui sono soggetto. Quelle parole, *non essendo io senza legge ec.*, le ha forse aggiunte l'Apostolo, perchè niuno sinistramente interpretasse quello che egli aveva detto dell'essersi fatto come uom senza legge per guadagnare i gentili privi di legge.

22. *Mi son fatto debole con i deboli ec.* Mi son fatto simile ai deboli, sì nell'animo per effetto di compatimento, e sì ancora nell'operare, accomodandomi alla loro debolezza ed ignoranza, talora osservando la legge, astenendomi dalle cose immolate agli idoli ec.; balbettando co' balbuzienti, facendomi bambino co' bambini, adattandomi in tutte le cose, lecite e indifferenti, al genio, a' costumi ed agli affetti di tutti, e in tutte le forme cangiandomi, come portava il bisogno o l'utilità de' miei prossimi.

23. *Affine di avere ad esso parte.* Tale era l'umiltà di questo Apostolo (dice il Grisostomo) che sorpassando egli di gran lunga tutti gli altri, si contentava di aver parte ai frutti ed alla beatitudine del Vangelo, anche con gli ultimi.

24. *Non sapete voi, che quelli che corrono alla lizza, ec.* Viene a dimostrare, come non senza gran motivo si studia egli di far tutto per lo Evangelio, atteso la difficoltà di giugnere al premio. La voce greca *stadio* significa il luogo dove si facevano le corse a piedi o a cavallo. Paragona l'Apostolo l'uomo cristiano, il quale cammina nella via dello spirito per arrivare alla eterna felicità, a colui che ne' pubblici giuochi correva per meritare la palma. Or di tutti quelli che nella medesima corsa venivano a far prova del loro valore, e correvano, non tutti, ma un solo, cioè il primo che giungesse alla meta, era dichiarato vincitore, e ne riceveva in segno le palma. Nella stessa guisa appunto i Cristiani, i quali nella carriera della vita spirituale si trovano, non tutti giungeranno a conseguir la salute, ma solamente quelli i quali non solo correranno, ma correranno come bisogna, e fino che bisogna, viene a dire, correranno secondo i precetti e la regola del divino Maestro, e con grand'animo e perseveranza correranno. E quantunque in questa corsa non un solo sia per essere il vincitore, come nell'altro, ma molti; nulladimeno il pericolo di restare tra quelli i quali non arriveranno ad assicurarsi del premio eterno, deve impegnare ed accendere tutti noi e tutto fare e patire per un fine di tanta importanza.

25. *Or tutti quelli che pugnano a' giuochi di forza, ec.* Dopo l'esempio della corsa porta quello degli atleti, i quali combattevano ne' giuochi di forza, come quel della lotta. Questi atleti con gran-

26. Io adunque talmente corro, che non sia come a caso: combatto, non come battendo l'aria;

27. Ma premo il mio corpo, e lo riduco in ischiavitù: affinchè talvolta, predicato avendo agli altri, io stesso non diventi reprobo.

dissima e scrupolosissima attenzione si astenevano da ogni sorta di cibi e di piaceri che potessero sminuire la robustezza del corpo, e nelle fatiche s'indurravano e ne'patimenti, per l'acquisto di una corona corruttibile e di breve durata, quali eran quelle di alloro, di olivastro ec., che a' vincitori ne' diversi giuochi della Grecia si concedevano. Che dovrem far noi (dice Paolo) per una corona che mai non appassisce, o si secca, ma eterna dura?

26. *Io adunque talmente corro, ec.* Adatta la similitudine a sè medesimo, affinchè a sè stessi ancora la adattino i Cristiani. Io corro (dice egli) non a caso, non come se ignorassi il fine ed il termine cui debbo indirizzar la mia corsa. Io combatto, non come un atleta debole ed ignorante, battendo co' miei colpi l' aria, ma sì il nemico cui ho intimata perpetua guerra.

27. *Ma premo il mio corpo, ec.* I vincitori de' giuochi mentovati di sopra avevano per costume di premer col piede l' avversario vinto ed atterrato, significando con tal atto la superiorità delle loro forze. A similitudine di costoro, dice l'Apostolo che egli preme il suo proprio corpo, e con le austerità della penitenza lo doma e lo rende soggetto allo spirito. E questo dice che lo fa, perchè non avvenga che, dopo avere insegnata altrui la via della salute, sia egli dal supremo giudice di tutti i combattenti rigettato, come indegno di onore e di corona. Quanto mai il timore di un tale Apostolo debbe e umiliare e atterrire tutti i Cristiani!

Capo 10. — *Col racconto della ingratitudine de' Giudei puniti sovente da Dio per varii loro peccati vuol ritrarre i Corintii da simile ingratitudine. — Della tentazione umana, e dell'aiuto di Dio nelle tentazioni. — Non solamente dee fuggirsi l'idolatria, ma anche la mensa di coloro che si cibano delle cose offerte agli idoli, sì perchè con questo sembra che si attribuisca qualche cosa agli idoli, e sì ancora perchè ciò reca scandalo ai deboli.*

1. Imperocchè non voglio che voi ignoriate, o fratelli, come i padri nostri furono tutti sotto quella nuvola, e tutti passarono per quel mare.

2. E tutti furono battezzati per Mosè nella nube e nel mare:

3. E tutti mangiaron dello stesso cibo spirituale,

4. E tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: (or bevevano dalla pietra spirituale, che gli accompagnava: e quella pietra era Cristo).

1. *Non voglio che voi ignoriate, ec.* Avendo detto di sopra com' egli gastigava il proprio corpo, per non restar defraudato del premio desiderato, avverte ora i Corintii a fare altrettanto, e a non lusingarsi di soverchio pe' molti doni da Dio ricevuti, i quali obbligano bensì l'uomo a maggior vigilanza, ma non lo pongono fuori di pericolo. Sopra di che porta egli quello che avvenne ne' primi tempi al popolo ebreo, figura del nuovo popolo adunato da Cristo. Ricordatevi che gli antichi Ebrei, padri nostri, perchè noi precedettero nella vera religione e nel culto del vero Dio, e la fede di lui a noi tramandarono, ebbero tutti nel loro viaggio verso la terra promessa per guida e per riparo contro gli ardori del sole quella nube famosa, e tutti passarono miracolosamente il mar rosso.

2. *E tutti furono battezzati per Mosè ec.* Mosè mediatore dell'antica alleanza era figura di Gesù Cristo, e sotto la guida di lui fu condotto da Dio il popolo ebreo nel suo viaggio verso la terra promessa, e per lui passò il mare; or in questo passaggio tutti gli antichi Padri hanno riconosciuto, dietro all'Apostolo, una espressa figura del battesimo di Gesù Cristo; basti per tutti Tertulliano laddove dice: *Allorchè il popolo tratto dall'Egitto passando per l'acqua del mare si sottrae al furore del Re di Egitto, lo stesso Re con tutta le sue milizie resta affogato nelle acque. Qual più manifesta figura del sacramento del battesimo? Sono liberate dal secolo le nazioni, e ciò per mezzo dell'acqua, e lasciam sommerso nell'acqua il loro antico signore, il demonio.* Per la nuvola varii Padri ed interpreti vogliono che si adombrasse lo Spirito Santo, per virtù del quale è data alla acque la virtù di mondare e santificare le anime. Dice adunque l'Apostolo, che a tutti gli Israeliti fu comune la grazia di essere in certo modo battezzati mediante quella sensibile e miracolosa figura del battesimo cristiano, come a tutti fu comune il beneficio della nuvola e del libero transito lasciato loro dall' acqua.

3. *E tutti mangiaron dello stesso cibo spirituale.* Viene a dire della manna piovuta nel deserto. E la chiama l'Apostolo *cibo spirituale*, o perchè data miracolosamente dal cielo, onde è anche detta pane degli Angeli (*Ps.* LXXVIII, 25), o perchè significava quel *pane vivo*, che dovea discendere dal cielo per dare al mondo la vita. *Joan.*, VI, 32.

4. *E tutti bevvero la stessa bevanda spirituale.* Tutti pur bevvero dell'acqua tratta dal vivo sasso (*Num.*, XX); e questa bevanda ancora è chiamata spirituale, e perchè miracolosa, o perchè avea una sublimissima significazione, come dice dipoi l'Apostolo. — *Bevevano della pietra.... che gli accompagnava: e quella pietra era Cristo.* Gesù Cristo, fonte perenne di vita, era significato in quella pietra, da cui sgorgarono in abbondanza le acque a dissetare il popolo. Due volte dalla pietra percossa con la sua verga da Mosè scaturirono vive acque; la prima volta, vicino a Raphidim, il primo

5. Ma non a favore de' più di essi fu il beneplacito di Dio: conciossiachè furono messi per terra nel deserto.

6. E queste cose erano figure di noi; affinchè non desideriamo cose cattive, come quelli desiderarono:

7. Nè siate adoratori degli idoli, come alcuni di loro: conforme sta scritto: Si adagiò il popolo per mangiare e bere, e si alzarono per tripudiare. (*Exod.*, XXXII, 6.)

8. Nè fornichiamo, come alcuni di essi fornicarono, e ne perì in un sol giorno ventitrè mila.

9. Nè tentiamo Cristo: come alcuni di loro lo tentarono, e furono uccisi da' serpenti.

10. Nè mormoriate: come alcuni di loro mormorarono, e furono spersi dallo sterminatore.

11. Or queste cose tutte accadevan loro in figura: e sono state scritte per avvertimento di noi, ai quali è venuta la fine de' secoli.

12. Per la qual cosa, chi si crede di star in piedi, badi di non cadere.

anno dopo l'uscita di Egitto; la seconda volta, vicino a Cades, l'anno 40. Alcuni interpreti perciò sono di parere che la prima sorgente gli accompagnasse per lo spazio di 38 anni, conducendo Dio il suo popolo per luoghi sempre più bassi, infino a tanto che o per provarlo o per punirlo permise che l'acqua nuovamente mancasse; con che verrebbe ad intendersi il perchè dica Paolo che la pietra (cioè la acque che da essa uscivano) accompagnava gli Ebrei. Questa interpretazione sembra approvata da Tertulliano, allorchè, parlando dell'acqua del battesimo, dice: *Questa è l'acqua, la quale dalla pietra compagna scorreva;* e da S. Tommaso in questo luogo: *Siccome dalla pietra percossa uscì l'acqua che consolò e sostenne il popolo nel deserto; così dal fianco di Cristo aperto uscì l'acqua ed il sangue, onde sostenuti sono i fedeli nel faticoso cammino verso la terra de' vivi.*

5. *Ma non a favore de' più di essi ec.* Abbenchè tutti gli Israeliti che uscirono dall'Egitto avesser parte ai medesimi favori di Dio, anzi avesser tutti ricevuto da Dio in certa guisa i medesimi sacramenti, de' quali siamo noi stati graziati, dappoichè siccome nel passaggio del mare e nella nuvola ebbero una figura del nostro battesimo, così nella manna e nell'acqua scaturita dalla pietra ebbero l'immagine e della divina eucaristia e degli altri sacramenti; contuttociò la maggior parte di essi non furono accetti a Dio, anzi furono odiati da lui, e in vece di entrare nella terra promessa, miseramente perirono per viaggio in pena de' loro peccati. Vedi *Num.*, XIV, 29. Giosuè e Caleb furono i soli che di tanto numero di Ebrei usciti dall'Egitto posero piede nella terra di promissione.

6. *E queste cose erano figure di noi; affinchè ec.* Nella storia del popolo ebreo è scritta tutta la storia della Chiesa Cristiana, come anche in altri luoghi dice l'Apostolo. Negli avvenimenti adunque de' padri nostri dobbiam noi ravvisare quello che a noi pure avverrà, se gli imiteremo. I gastighi, co' quali furon puniti gli Israeliti che desiderarono le carni e le cipolle d'Egitto, ci debbono fare avvertiti a non desiderare quello che Dio ci ha proibito. Vedi *Num.*, XI. Queste parole di Paolo sono indiritte a que' Corintii che amavano i piaceri della gola.

7. *Nè siate adoratori degli idoli.... conforme sta scritto: ec.* Tocca l'istoria riportata nel capo XXXII, 6, dall'Esodo secondo la versione de' Settanta, a prenda di mira que' Corintii che si cibavano degli immolati; lo che o era culto idolatrico o almeno un incamminamento a simil culto.

8. *Nè fornichiamo, ec.* Vedi *Num.*, XXV, 1, ec. La differenza del numero tra 'l testo di Mosè e il nostro o è errore de' copisti, ovvero dicendo l'Apostolo che in un sol giorno perirono ventitrè mila, non si esclude che un migliaio in circa fossero stati uccisi il giorno avanti, onde in tutto fossero ventiquattro mila morti, come scrivesi ne' Numeri. Del rimanente, questa parola di Paolo possono aver relazione al fatto dell'incestuoso.

9. *Nè tentiamo Cristo: come ec.* Tentano Dio coloro che diffidano della divina potenza, e perciò chieggono dei segni. Tale fu il peccato degli Israeliti (*Num.*, XXI, 5), per cui mandò Dio contro il popolo i serpenti infuocati. In qualche antico codice in vece di *Cristo* si legge *Dio*, ma non è necessario di variar lezione, mentre Cristo, il quale come Dio fu prima che fosse Abramo (*Joan.*, VIII, 58), potè essere tentato dagli increduli, a molti interpreti per quell'Angelo promesso da Dio per conduttore al suo popolo (*Exod.*, XXIII, 21), intendono il Verbo di Dio. Forse son qui ripresi quei Corintii i quali dubitavano della futura risurrezione. Vedi cap. XV, 12.

10. *Nè mormoriate: come ec.* Nè mormoriate o contro Dio o contro gli uomini dativi da Dio stesso per superiori; dappoichè gli Israeliti mormoratori furono uccisi dall'Angelo sterminatore. Vedi *Num.*, XVI.

11. *Or queste cose tutte accadevan loro in figura.* Erano come tante pitture profetiche, che annunziavano quello che avvenir dee alla Chiesa Cristiana. — *Ai quali è venuta la fine de' secoli.* Sono state scritte queste cose per volere di Dio ad esempio e ammaestramento per noi, i quali ci siamo imbattuti nella ultima età del mondo, che è quella che è tra la venuta di Cristo e la fine dei secoli. Gli Ebrei dividevano tutta la durazione del mondo in tre parti, avanti la legge, sotto la legge, sotto il Messia. Questa ultima parte è chiamata da Paolo *fine de' secoli;* e in questo tempo, che è il tempo del Messia e della Chiesa Cristiana, tutte debbono adempirsi le figure de' tempi antichi registrate nel Vecchio Testamento.

12. *Chi si crede di star in piedi, badi ec.* Da tutto il precedente raziocinio deduce questa con-

13. Non vi ha sorpreso tentazione, se non umana: ma fedele è Dio, il quale non permetterà che voi siate tentati oltra il vostro potere, ma darà con la tentazione il profitto, affinchè possiate sostenere.

14. Per la qual cosa, diletti miei, fuggite l'idolatria:

15. Parlo come a persone intelligenti; giudicate voi di quel ch'io dico.

16. Il calice della benedizione, cui noi benediciamo, non è egli comunicazione del sangue di Cristo? E il pane, che noi spezziamo, non è egli comunicazione del corpo del Signore?

17. Dappoichè un pane solo, un solo corpo siamo noi molti, quanti di quel solo pane partecipiamo.

18. Mirate Israello carnale: non è egli vero, che quelli che mangiano dell'ostia, hanno comunione coll' altare?

19. Che dico io adunque? Che sia qualche cosa l'immolato agli idoli? O che qualche cosa sia l' idolo?

20. Ma quello che le genti immolano, lo immolano ai demonii, e non a Dio. Non voglio che voi siate consorti de' demonii: voi non potete bere il calice del Signore, e il calice de' demonii

21. Non potete partecipare alla mensa del Signore, e alla mensa de' demonii.

clusione l'Apostolo, essere necessaria la vigilanza e cautela continua per tutti, e principalmente per chi forte si creda e robusto nella fede; conciossiachè agli pur può cadere, come gli Ebrei sopra mentovati caddero, e perirono.

13. *Non vi ha sorpreso tentazione, se non umana.* Credete voi forse già provata e sperimentata abbastanza la vostra fede? E come ciò, mentre la tentazione che avete fin qui sofferta, non è stata se non molto leggera, e ordinaria tra gli uomini? Può Dio permettere, che altre tentazioni vi assaliscano molto più gravi e violente. Non vi scoraggite però a simile annunzio, che io fo non per atterrirvi, ma per tenervi umili, e vigilanti; non vi scoraggite, mentre Dio è fedele, ed egli l'aiuto sua ha promesso a coloro che sono tentati, e gli eletti suoi custodisce, ed alle loro forze proporziona la tentazione: *Colui* (dice S. Agostino, *in Ps.* LXI) *che dà al demonio la licenza e la potestà di tentare, egli stesse dà la misericordia ai tentati.* — *Darà con la tentazione il profitto, affinchè ec.* Darà con la tentazione accrescimento di grazia per uscire dalla tentazione vittoriosi; vi darà la grazia della perseveranza, affinchè non restiate soccombenti.

15. *Parlo come a persone intelligenti; giudicate ec.* Loda i Corintii per rendergli più attenti e docili a' suoi insegnamenti. Conescendevi, dice agli, per uomini bene istruiti nelle cose della fede, non ho difficoltà di rimettermi al giudizio di voi medesimi in quello onde sono era per ragionarvi.

16. *Il calice della benedizione, cui noi benediciamo, ec. Calice della benedizione* è quello, in cui il vino è consacrato e converso nel sangue di Cristo mediante la parola del medesimo Cristo. La voce *benedizione* è sovente usata da' Padri per significare la consacrazione e trasmutazione del pane e del vino, come qui dall'Apostolo. Bevendo di questo calice, dice l'Apostolo, cui noi sacerdoti e ministri dell' altare benediciamo e consacriamo, non veniamo noi a partecipare del sangue di Cristo? E mangiando il pane celeste, cui noi sull'altare spezziamo, non veniamo noi a partecipare del corpo di Cristo? E partecipando al sangue e al corpo di Cristo non divenghiamo noi una stessa cosa e tra noi e con Cristo?

17. *Un pane solo, un solo corpo ec.* Vuol dimostrare quello che ha accennato di sopra, che tutti i fedeli sono una sola cosa nel mistico corpo di Cristo. Cibandoci di un solo e medesimo pane, noi diventiamo un sol corpo sì con Cristo, perchè il nudrimento una stessa cosa diviene con chi ne è nudrito, e sì tra di noi, perchè quello che due cose sono riguardo a un terzo, le sono tra loro stesse; onde, uniti e incorporati i fedeli con Cristo, sono anche tra loro uniti e incorporati. Così S. Ireneo, S. Ilario, il Grisostomo, ed altri; ed ecco l'argomento che da tali premesse vuole l'Apostolo che ne deducano i Corintii: mediante la partecipazione del calice e del pane nella mensa di Cristo, una sola cosa diventano i fedeli e tra loro stessi e con Cristo. Nella stessa guisa, se il fedele del calice de' demonii partecipa, una stessa cosa diviene e con essi e con gli infedeli.

18. *Mirate Israello carnale: ec.* Considerate Israele, israele, dico, non quello che è tale secondo lo spirito e secondo la fede (conciossiachè il vero Israele siam noi fedeli, *Rom.*, IX, 6), ma al Israele carnale occupate tuttora ne' carnali suoi sacrifizii. Non è egli vero, che coloro i quali mangiano dell'ostia immolata secondo la legge, sono tenuti partecipi del sacrifizio fatto sopra l'altare secondo la legge, come offerte anche per essi? E da questo ancora vuole Paolo che ne inferiscano i Corintii, che chi mangia delle ostie immolate agli idoli alla stessa mensa con gli infedeli, si dichiara di aver parte ai sacrifizii degli idolatri.

19. *Che dico io adunque? ec.* Ma con simile discorso vengo io forse a distruggere quelle che ho detto di sopra (VIII, 4), e a dire che qualche cosa sia l'idolo, e qualche forza abbiano per nuocere le cose immolate a un idolo? Ne certamente.

20, 21. *Ma quello che le genti immolano, ec.* Quantunque nu nulla sia l'idolo, e non possa perciò nulla e di santo o di contaminato derivar da lui nelle cose che al medesimo sono immolate, la verità però si è, che ai demonii sono immolate le

22. Provochiamo noi a emulazione il Signore? Siamo forse di lui più forti? Tutto mi è permesso, ma non tutto è spediente.

23. Tutto mi è permesso, ma non tutto è di edificazione.

24. Ninno cerchi quel che torna a lui, ma ognuno quel che torna per gli altri.

25. Tutto quello che si vende al macello, mangiatelo senza cercare altro per riguardo della coscienza.

26. Conciossiachè del Signore è la terra, e quello che la riempie.

27. Che se alcuno degli infedeli vi invita a cena, e vi piace di andare: mangiate di tutto quello che vi è posto davanti, senza cercar altro per riguardo della coscienza.

28. Che se uno diravvi: Questo è stato immolato agli idoli; non ne mangiate per riguardo a colui che v'ha avvertito, e per riguardo della coscienza:

29. Della coscienza, dico, non tua, ma di quell'altro. Imperocchè, per qual motivo la mia libertà è condannata dalla coscienza altrui?

30. E se io partecipo di una grazia, e perchè si dice male di me per cosa, di cui rendo grazie?

ostie che agli ideli sono offerte. Imperocchè *tutti gli Dei de' gentili sono demonii.* Psalm. XCVI, 6. Or io non voglio, nè è da tollerarsi, che alcuna cosa abbiate voi di comune con i demonii. — *Voi non potete bere ec.* Le libazioni del vino in onore degli Dei erano usate nelle feste de' gentili. Or dice l'Apostolo: non è ella cosa assurda e perversa, e (per la opposizione infinita che è tra Cristo, e il demonio) moralmente impossibile di mescolare il calice del Signore col calice dei demonii? Così fa vedere a' Corintii quanto debbano vergognarsi di aver preteso che indifferente cosa si fosse l'intervenire a' solenni conviti degli idolatri; dappoichè una tal comunion co' demonii non può stare in alcun modo con la comunione nostra con Cristo.

22. *Provochiamo noi a emulazione ec.* Allude l'Apostolo alle Scritture, nelle quali Dio è chiamato un Dio geloso che non soffre rivale; onde dice: siam noi tanto stolti che non temiamo di irritare lo zelo di Dio, mentre una specie di lega e di amicizia facciamo col suo rivale e nemico, il Demonio? Certamente noi non siamo di lui più forti, nè vantaggio possiamo sperare da simil pugna.

23. *Tutto mi è permesso, ma non tutto ec.* Viene adesso ad un'altra gravissima ragione per indurre i Corintii ad astenersi dall'uso degli immolati. Ha già egli detto più volte, che non è, assolutamente parlando, illecito l'uso degli immolati: in genere di cibi adunque può il Cristiano generalmente far uso di quello che più gli piace; e relativamente a questa libertà dice l'Apostolo: tutto mi è permesso; ma con molta ragione aggiunge, che non tutto è giovevole al bene del prossimo, e specialmente del prossimo debole, e non tutto è utile al vantaggio pubblico, e alla edificazione della Chiesa.

24. *Niuno cerchi quel che torna a lui, ma ec.* Non debbo il Cristiano badare solamente al suo proprio comodo, trascurando il bene de' suoi fratelli: imperocchè la carità non cerca il proprio suo bene, ma sì l'altrui. Cap. XIII.

25. *Quello, che si vende al macello, mangiatelo senza cercare altro ec.* Mangiate liberamente delle carni che vendonsi alle pubbliche macellerie, senza domandare se siano state immolate agli idoli o non immolate: imperocchè il domandarne potrebbe porre scrupolo nella coscienza o di chi si trova presente quando voi le comprate, o di chi è alla vostra tavola quando la mangiate. — Alcuni interpreti riferiscono quelle parole *per riguardo della coscienza* a quell'istesso che compra le carni, ed il quale, se venisse a sapere che sono carni immolate, temerebbe di non potere con sicura coscienza cibarsene, che è il caso di cui parla l'Apostolo, cap. VIII, 7. La prima interpretazione sembra più verisimile, perchè vuol qui l'Apostolo dire, quando sia lecito o non lecito di cibarsi degli immolati riguardo al prossimo.

26. *Del Signore è la terra, ec.* Potete liberamente mangiar di tutto, perchè tutto è del Signore, e non può essere immonda quello che è del Signore.

27. *Che se alcuno degli infedeli vi invita ec.* A privato e domestico convito, non sacro, e fatto in onore de' falsi Dei.

28. *Che se uno diravvi: ec.* Se uno de' convitati, sia egli fedele, e sia infedele, vi avverta che la tal cosa è stata immolata agli idoli, non ne mangiate per non iscandalizzare colui che vi ha avvertiti: imperocchè se quegli è un fedele, o giudicherà (essendo egli debole di coscienza) che tu fai peccato a mangiarne, o fors' anche l'esempio tuo lo indurrà a cibarsene contro il dettato della propria coscienza, e peccherà: se poi chi ti avverte è un infedele, vedendo, che tu avvertito ne mangi, potrà di leggeri pensare che tu o per rossore e rispetto umano, o per allettamento di gola, dai principii della tua religione ti allontani, e perderà ogni concetto di te; onde, in vece di guadagnar lui a Cristo (che è il solo motivo, per cui ti si permette di accostarti alla mensa d'un infedele), agl'insulti o agli scherni del medesimo esporrai te stesso e la Chiesa.

29. *Della coscienza, dico, non tua, ec.* Non mangiare adunque della cosa immolata per non offendere, non dico la tua coscienza, perchè tu essendo bene istruito, non credi di peccare mangiandone, ma per non offendere la coscienza di lui che ti ha avvertito. — *Imperocchè, per qual motivo la mia libertà ec.* Per qual ragione usando temerariamente e senza riflesso della libertà che io ho di mangiar di ogni cosa, mi esporrò al pericolo di essere condannato dalla coscienza del mio fratello, cui io sono occasion di caduta? Certamente male lo farei, operando così.

30. *E se io partecipo di una grazia, ec.* Se io di qualunque cibo che prende, ne partecipo con

31. O mangiate adunque, o beviate, o facciate altra cosa; tutto fate a gloria di Dio.

32. Non siate d'inciampo nè a' Giudei, nè ai gentili, nè alla Chiesa di Dio:

33. Siccome io pure in tutto mi adatto a tutti, non cercando la mia utilità, ma quella di molti, affinchè siano salvi.

render le grazie a Dio secondo l'esempio lasciatoci da Gesù Cristo, come mai vorrò io permettere di essere accusato o di idolatria o di golosità, per l'uso di un cibo, per cui rendo a Dio grazie? Or ciò avverrebbe, quando senza il riguardo dovuto a' miei prossimi io volessi di ogni cosa indistintamente cibarmi in qualunque occasione.

31. *Tutto fate a gloria di Dio.* Abbiate adunque, e nel mangiare e nel bere, e in tutte le cose, per iscopo e per fine la gloria di Dio, a promuover la quale tutte esser debbono indiritte le azioni dell'uom cristiano. Vedi S. Agostino, *in Psalm.* CXLVI.

32. *Non siate d'inciampo ec.* Non siate causa con alcuna azione vostra che sia offeso l'onore di Dio, e siano scandalizzati o i Giudei o i gentili, o i fedeli membri della Chiesa di Cristo; imperocchè a ai domestici od agli estranei siam di ciò debitori.

33. *Siccome io pure in tutto mi adatto ec.* Come buono ed amante maestro, il suo proprio esempio propone. Io cerco, dice egli, di adattarmi a tutti, di farmi al genio di tutti per non dare a nissuno occasione di scandalo, per essere a tutti di edificazione; a' privati miei comodi antepongo in ogni cosa la pubblica spirituale utilità dei molti per condurli a salute. Fate voi altrettanto.

Capo 11. — *L'uomo deve orare col capo scoperto, la donna col capo coperto.— Riprende i Corintii, perchè alla celebrazione della cena del Signore non si aspettassero gli uni gli altri, ma fossero in dissensione tra di loro. — Riferisce l'instituzione fatta da Cristo del sacramento dell'Eucaristia, e quale sia la scelleraggine e la pena di chi indegnamente si accosta al medesimo.*

1. Siate miei imitatori, com'io pur di Cristo.

2. Vi dò lode però, o fratelli, perchè in ogni cosa vi ricordiate di me: e quali ve gli ho dati, ritenete i miei documenti.

3. Or voglio che voi sappiate, come capo di ogni uomo è Cristo: capo poi della donna è l'uomo: e capo di Cristo è Dio.

4. Ogni uomo, che ôra e profeta col capo coperto, fa disonore al suo capo.

5. E qualunque donna, che ôri o profetizzi a capo scoperto, fa disonore al suo capo: imperocchè è lo stesso che se fosse rasa.

6. Conciossiachè se la donna non porta il velo, si tosi eziandio. Che se è indecente per la donna l'esser tosata o rasa, veli la sua testa.

1. *Siate miei imitatori, com'io pur di Cristo.* Anche nel versetto ultimo del capo precedente avea proposto a' Corintii il suo proprio esempio per regola del loro operare riguardo a' prossimi: il documento ch'egli dà loro in queste parole è più generale, ed è da notarsi, com'egli anima il loro coraggio, dicendo che imitino lui, com'egli imita Gesù Cristo, quasi dir volesse: non doveta disperare di potere imitar me, mentre io lo stesso Figliuol di Dio vado imitando; anzi, come riflette S. Tommaso, per questo appunto sono da esser imitato da voi, perchè imito Gesù Cristo.

2. *Vi dò lode.... perchè ec.* Con questa lode si fa strada a riprenderli in quello che avevano di imperfetto, come vedremo. Dove la Volgata ha tradotto *precetti*, o sia *documenti*, il greco ha *tradizioni*, ch'è la dottrina di viva voce insegnata da lui a' Corintii, a ritenuta e custodita da' medesimi almeno in gran parte; onde da questo luogo ancora viene a confermarsi il domma cattolico risguardante la tradizioni della Chiesa. Imperocchè d'insegnamenti comunicati a viva voce si parla in ogni maniera in questo luogo.

3. *Capo di ogni uomo è Cristo: capo poi della donna è l'uomo: e capo ec.* Voglio che voi sappiate, perchè è cosa necessaria a sapersi, che di ogni uomo è capo Gesù Cristo, cui gli uomini tutti e le cose tutte sono soggette. *Rom.*, XIV, 9. La donna o maritata o non maritata ha per capo l'uomo, che ad essa sovrasta o da cui ella debbe essere governata: capo di Cristo, in quanto uomo, egli è Dio Padre.

4. *Ogni uomo, che ôra ec.* Dalle premesse del verso precedente ne deduce l'avvertimento, di cui avea bisogno nella Chiesa di Corinto per conservar la decenza e la onestà nelle pubbliche adunanze; dove molto importava al buon ordine che la differenza posta da Dio tra i due sessi fosse osservata. Un uomo che orando o profetando (viene a dire, spiegando gli arcani delle Scrittura particolarmente profetiche o i misteri della fede) tenga il capo coperto, fa torto al suo capo, cioè a sè stesso, perchè avvilisce la dignità e la libertà del suo sesso, mentre vuol tenere sopra la testa quello ch'è un segno di soggezione, cioè il velo.

5, 6. *Qualunque donna, che ôri o profetizzi a capo scoperto, ec.* Abbiamo nel Vangelo e negli Atti esempii di donne, alle quali fu comunicato da Dio lo spirito di profezia, onde non è da maravigliarsi che parli qui anche l'Apostolo di tali profetesse, nello stesso senso generale, in cui usa la voce *profeti* nel verso precedente. La donna che ha per sua condi-

7. L'uomo poi non dee velar la sua testa; perchè è immagine e gloria di Dio: ma la donna è gloria dell'uomo.

8. Imperocchè non è dalla donna l'uomo, ma dall'uomo la donna.

9. Conciossiachè non è stato creato l'uomo per la donna, ma la donna per l'uomo.

10. Per questo dee la donna avere sopra il capo la potestà per riguardo degli Angeli.

11. Per altro, nè l'uomo senza la donna, nè la donna senza l'uomo, secondo il Signore.

12. Imperocchè, siccome la donna dall'uomo, così l'uomo per mezzo della donna; tutto poi, da Dio.

13. Siate giudici voi medesimi: è egli decente che la donna faccia orazione a Dio senza velo?

14. E non v'insegna la stessa natura, che è disonorevol per l'uomo il nudrire la chioma?

15. Per la donna poi, è onore il nudrire la chioma; imperocchè i capelli le sono stati dati per velo.

zione di essere soggetta all'uomo, ove voglia profetare, ed orare a capo scoperto, disonora sè medesima, perchè mostra di voler sottrarsi a quella natural dipendenza in cui fu costituita, e manca all'onestà e alla verecondia, di cui da Dio fu dotata. Ed è egualmente turpe per essa il lasciare il suo velo che il portare la testa rasa; imperocchè i capelli sono il velo naturale datole dalla natura, al quale per naturale impulso un altro ella ne aggiunse, per dar a conoscere che per propria volontà ella fa quelle che la natura insegna doversi fare da lei, vicua a dire di essere soggetta all'uomo. Per questo dice l'Apostolo che, se non vuole portare il velo, può anche tosarsi.

7. *L'uomo poi non dee velar la sua testa: perchè è immagine e gloria di Dio.* Nell'uomo immediatamente e principalmente risplende la immagine di Dio, ed egli è la gloria di Dio, viene a dire, l'opera di cui Dio più si gloria, come più bella e perfetta di ogni altra. Ma non è ella anche la donna immagine di Dio? E non è egli vero che non v'ha presso Dio differenza tra maschio e femmina? (*Coloss.*, III.) L'uomo si dice essere specialmente immagin di Dio per riguardo ad alcune esteriori prerogative: perchè l'uomo è principio di tutto il genere umano, come Dio è principio di tutte le cose; perchè l'uomo è immediatamente da Dio, la donna immediatamente dall'uomo; perchè, finalmente, all'uomo è stata data la prominenza del dominio, laddove della donna è proprio di esser soggetta. — *La donna è gloria dell'uomo.* Ella fu formata dall'uomo; onde di lei, come di cosa da lui procedente, può gloriarsi l'uomo, dicendo: *Ora quest'osso delle mie ossa e carne della mia carne; questa sarà chiamata virragine, perchè è stata tolta dall'uomo.* Gen., cap. II. — L'uomo adunque non dee portar velata la testa, sì perchè, come abbiam detto, il velo è, per consenso delle nazioni, indizio di potestà residente in un altro secondo l'ordine di natura, e l'uomo a Dio solo immediatamente è soggetto; in secondo luogo, perchè non dee nascondersi la gloria di Dio, qual è l'uomo, come dice l'Apostolo. La donna poi dee portare il velo, perchè debbe rendere onore all'uomo con questo segno della sua soggezione.

8. *Non è dalla donna l'uomo, ec.* Dimostra che gloria dell'uomo è la donna, perchè dall'uomo ella è derivata, non l'uomo da lei. Vedi *Genes.*, II.

9. *Non è stato creato l'uomo per la donna, ma ec.* Un'altra ragione della superiorità dell'uomo si è, che per lui, come fine, fu creata la donna, viene a dire, per essere aiuto dell'uomo, compagna dell'uomo e cooperatrice di lui alla moltiplicazione del genere umano.

10. *Dee la donna avere sopra il capo la potestà per riguardo ec.* Deve adunque la donna, per quello che si è già detto, avere sopra il suo capo il velo, ch'è potestà, cioè segno della potestà cui ella è soggetta, e ciò ancora per riguardo degli Angeli, i quali in mezzo alle sacre adunanze si trovano, e son testimoni della onestà e riverenza con la quale i fedeli alle stesse adunanze intervengono. Ivi adunque debbono le donne essere velate, per rispetto non solo degli uomini, ma anche degli Angeli di Dio. — Alcuni per gli *Angeli* intendono i sacerdoti e i ministri del santuario, per riverenza de' quali, ed anche per loro cautela, voglia Paolo che non compariscano le donne nella Chiesa, se non col velo sopra la testa.

11, 12. *Per altro, nè l'uomo senza la donna, nè la donna ec.* Tempera qui l'Apostolo quello che avea detto a favore di uno de' sessi, affinchè questo non insolentisca e si levi in superbia, dicendo che, quantunque le prerogative che sopra ha notato nell'uomo sian vere, egli è però anche vero, che secondo l'ordine stabilito da Dio ha bisogno l'uomo della donna, come la donna dell'uomo, e l'uno e l'altra sono stati fatti da Dio; il quale ha voluto che siccome nella prima istituzione fu la donna formata dell'uomo, così nella susseguenti generazioni fosse prodotto l'uomo per mezzo della donna. — *Tutto poi, da Dio.* E l'uomo e la donna rappella l'Apostolo al principio sovrano universale di tutte le cose, ch'a Dio, affinchè sotto di lui (cui l'uno e l'altra essenzialmente appartengono) come sotto del comune capo e Signore si umilino.

13. *Siate giudici voi medesimi: ec.* Con grande artifizio rimette al giudizio degli stessi Corintii la decisione della causa.

14, 15. *E non v'insegna la stessa natura, ec.* Natura chiama l'Apostolo in questo luogo, secondo S. Tommaso, l'inclinazione naturale, dalla quale

Digitized by Google

16. Che se taluno mostra di amar le contese: noi non abbiamo tale uso; nè la Chiesa di Dio.

17. Di questo poi vi avverto: non per lodarvi, che vi radunate non con profitto, ma con iscapito.

18. Primamente adunque radunandovi voi nella Chiesa, sento esservi scissure tra di voi, e in parte lo credo.

19. Imperocchè fa di mestieri che sianvi anche delle eresie, affinchè si palesino que' che tra voi sono di buona lega.

20. Quando adunque vi radunate insieme, non è già un mangiare la cena del Signore.

21. Imperocchè ciaschedunno anticipatamente prende a mangiar la sua cena. E uno patisce la fame, un altro poi è ubbriaco.

22. Ma e non avete voi case per mangiare e bere? Ovvero dispregiate la Chiesa

deriva una maniera di pensar generale tra gli uomini riguardo ad alcuna cosa, come, nel fatto di cui qui si parla, universalmente è creduta cosa ignominiosa ad un uomo il nudrire e coltivare e ornare la chioma. Riguardo poi alla donna, è onorevole per lei il nudrire la chioma; e ciò ad essa si conviene, perchè per lei i capelli sono il velo naturale sotto di cui andar ricoperta in segno di sua soggezione, come si è detto di sopra. Per lo stesso motivo, adunque, per cui ella dee tener conto del velo datole dalla stessa natura, porti ancora sempre l'altro velo che per una saggia istituzione le fu dato presso tutte o quasi tutte le nazioni.

16. *Che se taluno mostra di amar le contese: ec.* Che se v' ha tra voi chi, amando di disputare, non si acquieti alle ragioni de noi della finora, abbia egli questa ultima finale risposta da noi; che nè da noi Apostoli, nè dalla Chiesa di Dio diffusa per tutte le nazioni, si ammette che le donne ùrine col capo scoperto; e quando altra ragione per noi non si adducesse, questa sola potrebbe bastare a convincere chicchessia. Infatti, come osserva S. Agostino (epist. LXXXVI): *In tutte le cose, nelle quali nulla è stabilito di certo nelle Scritture, le costumanze del popol di Dio, e le istituzioni de' maggiori son da tenersi per legge.* — La parola *noi* la spiegano alcuni interpreti, come se dir volesse l'Apostolo *noi Giudei*, da' quali è stato annunziato, a voi Corintii, il Vangelo, e le consuetudini dei quali, allorchè sono utili per la edificazione, debbono osservarsi e ritenersi. Or è certissimo che le donne ebree andavan sempre velate.

17. *Di questo poi vi avverto: non per lodarvi, ec.* Dopo di avere con tanto calore ripreso i Corintii dal permettere che facevano, che le donne loro intervenissero senza velo sul capo alle adunanze della Chiesa, passa a riprenderli di un altro disordine introdottosi nelle stesse adunanze dopo la sua partenza da Corinto. Dice adunque: di un'altra cosa era vi avverto, non lodandovi che ridotto mi abbiate alla necessità di avvertirvi, quando la cosa è tale, che da voi stessi potete conoscere quant'ella sia biasimevole, e quanto sia necessario di porvi rimedio. Imperocchè le adunanze della Chiesa istituite essendo per avanzamento della pietà e della mutua edificazione, le vostre adunanze sono tali, che non solamente non sono di profitto spirituale per voi, ma sono anzi di scapito.

18. *Primamente.... radunandovi voi nella Chiesa, sento ec.* Quantunque la voce *Chiesa* per lo più significhi in questi libri la adunanza de' fedeli sotto i loro pastori, contuttociò, sì in questo e sì nel seguente versetto 20, è manifesto che questa voce significa il luogo dell'erazione, la casa della preghiera, dove concorrevano i fedeli per la comune orazione, per udir la parola di Dio, e per la celebrazione de' divini misteri. E che fino da' primi tempi e avanti le persecuzioni avessero i Cristiani de' luoghi sacri, e sia erstorii al culto divino consacrati, è stato già dimostrato da molti. — Dice adunque l'Apostolo, essergli stato riferito, come nelle pubbliche adunanze de' Corintii eravi in primo luogo poca unione, divisi essendo gli animi e de' dottori e dei semplici cristiani per la diversità de' sentimenti, di cui ha parlato anche nel cap. I, 12 ec. E questo avviso, ch' era stato a lui dato, dice che lo crede vero riguardo almeno ad una parte di loro.

19. *Imperocchè fa di mestieri che sianvi anche delle eresie, ec.* Non ho difficoltà a prestar fede a chi di tal cosa mi ha avvertito, perchè io ben so che non solamente scissure e dissensioni debbono esservi tra' fedeli, ma anche aperte eresie, dalle quali sa Dio trar questo bene, che serviranno a dimostrare chi sian tra voi quelli la fede e pietà de' quali è degna dell'approvazione di Dio. In simili tentazioni l'oro, cioè i perfetti, si affina, ed è bruciata la paglia, cioè gl' imperfetti, i quali si dividono dalla Chiesa. Con queste parole l'Apostolo a consola i buoni e rianima i deboli, mostrando loro il consiglio di Dio nel permettere un male sì grande, qual è l'eresia.

20. *Non è già un mangiare la cena del Signore ec.* Quando voi vi adunate, la vostre cene non rappresentano la cena del Signore, e sono indegne del nome di cena del Signore, ed anche del nome di *Agape*, con cui le chiamate; imperocchè il Signore mangiò a una stessa mensa co' discepoli e co' suoi servi, e usò i medesimi cibi con essi; voi vi fate delle mense a parte e delle cene inegnali, e da' vostri banchetti rigettate i fratelli che sono poveri. — La cena comune detta *Agape*, cioè *dilezione*, ovver *carità*, era stata introdotta tra' fedeli, a imitazione della cena in cui Gesù Cristo mangiò co' suoi discepoli l'Agnello pasquale prima d' istituire la Eucaristia. L'Agape si faceva dopo la celebrazione del sacrifizio.

21. *Ciascheduno anticipatamente prende a mangiar la sua cena ec.* Costoro, preparata nella propria casa la vivande, e portatele alla comune adunanza, serbavane per loro soli quello che doveva esser messo in comune, e o escludevano, o non aspettavano gli altri; onde avveniva che mentre i ricchi erano pieni di cibo e di vino, i poveri, che nulla avevan portato, languissero per la fame.

22. *Ma, e non avete voi case per mangiare e*

di Dio, e fate arrossire quelli che non han nulla? Che dirovvi? Vi loderò? In questo io non vi lodo.

23. Imperocchè io ho appreso dal Signore quello che ho anche insegnato a voi, che il Signore Gesù, in quella notte in cui era tradito, prese il pane.

24. E rendute le grazie, lo spezzò, e disse: Prendete e mangiate; questo è il corpo mio, il quale sarà dato (a morte) per voi: fate questo in memoria di me.

25. Similmente anche il calice, dopo di aver cenato, dicendo: Questo calice è il nuovo testamento nel sangue mio: fate questo tutte le volte che lo berete in memoria di me.

26. Imperocchè ogni volta che mangerete questo pane, e bercie questo calice, annunzierete la morte del Signore per fino a tanto che egli venga.

27. Per la qual cosa chiunque mangerà questo pane, o berà il calice del Signore indegnamente, sarà reo del corpo e del sangue del Signore.

28. Provi perciò l' uomo sè stesso, e così mangi di quel pane, e beva di quel calice.

29. Imperocchè chi mangia e beve indegnamente, si mangia e beve la condannazione: non distinguendo il corpo del Signore.

30. Per questo molti tra voi sono infermi e senza forze, e molti dormono.

bere? ec. Se volete mangiar il vostro separatamente dagli altri, non potete farlo nelle vostre case private, senza introdurre nella casa di orazione questo disordine, dove non dee mangiarsi, se non in comune? Disprezzate voi forse la Chiesa di Dio, la quale per la maggior parte è composta di poveri, o volete far vergogna a questi che nulla hanno da portare per la cena comune, e a'quali più grave rendete la povertà col vostro disprezzo? Voi non pretenderete che in questo io vi lodi, nè io certamente vi lodorò.

23. *Io ho appreso dal Signore quello che ho anche insegnato a voi, ec.* Riporta l' istituzione della Eucaristia per rimettere dinanzi agli occhi de' Corintii la grandezza e dignità di questo sacramento; onde far conoscere, quanto grave ed enorme fosse il peccato di coloro, i quali alla partecipazione del medesimo si accostavano indegnamente, come dispregiatori de' poverelli e della Chiesa di Dio. Dice adunque l'Apostolo, che dal Signore stesso egli aveva imparato quello che predicava riguardo al mistero di cui si tratta. E questa maniera di parlare indica, che per immediata rivelazione divina era stata spiegata a lui lo stesso mistero, e ciò forse avvenne in quel suo ratto descritto nella seconda a' Corintii, cap. XII, 1, 2. — *In quella notte in cui era tradito.* Rammemora il tempo della istituzione dell'Eucaristia, sì per celebrare la carità del Signor nostro Gesù Cristo, il quale, nel tempo in cui preparavasi a soffrire dagli uomini ingiurie e strazii tanto crudeli, in quel tempo stesso volle lasciare ad essi un tal pegno dell'amor suo, e sì ancora, perchè s'intenda, quale debba essere la riverenza de' Cristiani verso un tal sacramento, che Cristo quasi in andando a morire per noi volle in sua memoria lasciarci.

26. *Imperocchè ogni volta che mangerete ec.* Spone qui l'Apostolo quelle precedenti parole di Cristo *in memoria di me.* Voi (dic' egli), rinnovando questo mistero, il quale sarà ogni dì rinnovato per tutta la Chiesa fino alla seconda venuta di Gesù Cristo, rammemorerete ogni volta, e rappresenterete la morte del Signore.

27. *Per la qual cosa, chiunque mangerà questo pane ec.* Si noti attentamente questo ragionamento dell'Apostolo, il quale quanto è forte e stringente secondo la dottrina della Cattolica Chiesa, la quale sotto la specie del pane consacrato riconosce e adora il vero corpo di Cristo, e sotto la specie del vino il vero sangue di Cristo, altrettanto sarebbe debole, ed anche falso, secondo la dottrina di coloro i quali a una semplice figura o segno riducono il sacramento dell' Eucaristia. Ecco il ragionamento di Paolo: Gesù Cristo preso il pane, disse: *Questo è il mio corpo;* e preso il calice, disse: *Questo è il mio sangue:* adunque chiunque mangerà il pane, o berà il calice del Signore indegnamente, sarà reo di aver disprezzato e violato o conculcato il corpo e il sangue del Signore: il pane adunque non è più pane dopo la consacrazione, ma è il corpo di Cristo; e il calice, o sia il vino ch' era nel calice, non è più vino, ma il vero sangue di Cristo. Ecco quello che Paolo dallo stesso Cristo immediatamente apparò, ecco quello che insegnò a' Corintii e a tutta la Chiesa, ed ecco quello che la Chiesa ha insegnato a noi.

28. *Provi perciò l'uomo sè stesso, e così ec.* Dice quello che debbano fare per non farsi rei della profanazione del corpo e del sangue di Cristo. Chiami ogni uomo a sindacato la propria coscienza, affin di vedere se tale egli sia, quale esser dee chi di tal mensa partecipa: imperocchè l' Eucaristia è il pane de' figliuoli, non già de' cani; pane di vita, che non si dà a coloro che spiritualmente non vivono.

29. *Chi mangia e beve indegnamente, si mangia e beve la condannazione: ec.* Si converte per lui in veleno il cibo di salute, il corpo del Signore, cui egli non distingue dai cibi corporali; e contro di lui sta scritto: *Ogni uomo che si accosterà alle cose consacrate essendo immondo, perirà davanti al Signore.* Levit., XXII.

30. *Per questo molti tra voi sono infermi, ec.* S. Tommaso e molti altri spiegano questo versetto delle infermità corporali e della morte immatura, con le quali sovente era punito da Dio il sacrilegio di coloro che indegnamente accostavansi a questo sacramento. E varii esempii di gastighi sonori man-

31. Imperocchè se ci giudicassimo da noi stessi, non saremmo certamente giudicati.

32. Ma quando siam giudicati, siamo gastigati dal Signore, affinchè non siamo condannati con questo mondo.

33. Per la qual cosa, fratelli miei, allorchè vi radunate per mangiare, aspettatevi gli uni gli altri.

34. Se uno ha fame, mangi a casa: onde non vi raduniate per essere condannati. Alle altre cose poi, venuto che io sia, darò ordine.

dati da Dio per simil cagione, son raccontati da S. Cipriano e dal Grisostomo.

31. *Se ci giudicassimo da noi stessi, ec.* Se diaaminassimo severamante noi stassi, e gastigassimo da noi stessi i nostri peccati, certamente non saremmo per essi giudicati e puniti da Dio.

32. *Ma quando siam giudicati, ec.* Aggiunge, come amante maestro, alla severità della riprensione questa consolazione, che quando il Signore ci punisce nella vita presente con le malattie e con le afflizioni corporeli, ciò egli fa, perchè desistiamo dal peccare, affinchè non incorriamo nella dannazione eterna, in cui cadono gli empii e gl' infedeli.

33, 34. *Per la qual cosa, fratelli miei, allorchè ec.* Qualunque volta vi radunate per partecipare alla cena del Signore, aspettatevi gli uni gli altri per ricevere tutti insieme: se uno non può aspettare nella Chiesa a digiuno, fino che tutti siano adunati, mangi quello che vuole nella sua propria casa; conciossiachè, il fare come pel passato, sarebbe un rannarvi non per edificazione e santa, ma per vostra condannazione. — *Alle altre cose poi, ec.* Le cose, alle quali promette l' Apostolo di dar sesto nella sua andata a Corinto, riguardano probabilmente la maniera di degnamente ricevere la divina Eucaristia, e fors' anche l' ordine e la liturgia da osservarsi nella celebrazione del sacrifizio. E da questa parola ancora intendesi, come le Cattolica Chiesa ha ad osserva molte cose istituite dagli Apostoli, e non contenute nella Scrittura.

Capo 12. — *Ai varii uomini varii doni sono concessi dallo Spirito Santo, affinchè a similitudine del corpo umano ciascheduno adempia il proprio uffizio, e conoscendo di aver bisogno dell' opera l' uno dell' altro, scambievolmente si amino: e così Cristo diversi stati d' uomini diede alla Chiesa.*

1. Riguardo poi ai doni spirituali non voglio che voi, o fratelli, siate nell'ignoranza.

2. Or voi sapete, che essendo voi gentili, concorrevate ai muti simulacri, secondo che vi eravate condotti.

3. Per questo vi fo sapere che niuno che parli per Ispirito di Dio, dice anatema a Gesù. E niuno può dire, Signore Gesù, se non per Ispirito Santo.

4. Vi sono però distinzioni di doni, ma un medesimo Spirito:

5. E vi sono distinzioni di ministerii, ma un medesimo Signore:

6. E vi sono distinzioni di operazioni, ma lo stesso Dio è quegli che fa in tutti tutte le cose.

2. *Voi sapete, che essendo voi gentili, ec.* Volendo istruire i Corintii intorno ai doni spirituali, e intorno al fine e all' uso de' medesimi doni, comincia dal rammemorare ai medesimi il primiero loro stato, quando concorravano ad adorare i muti simulacri, e a sentire le risposte e le predizioni de' sacerdoti de' medesimi simulacri, a vi concorrevan non per movimento di ragione, ma secondo che o dalle istigazioni del demonio, o dagli inganni de' sacerdoti, o dal torrente della consuetudine vi aran condotti. Questa infelice lor condizione vuole, che abbiano sempre presente i gentili convertiti, affinchè paragonandola a quella luce, a cui per gratuita misericordia furon chiamati, e alla ridondante grazia ottenuta per mezzo del Vangelo, di amore si accendano e di gratitudine verso il datore di tutti i doni.

3. *Niuno che parli per Ispirito di Dio, dice anatema a Gesù.* Dimostra che la religione de' pagani era falsa, e procedeva non da Dio, ma bensì dal demonio. Imperocchè dice Paolo, non esser possibile, che un uomo, che animato sia dallo Spirito di Dio, bestemmi la dottrina di Gesù Cristo, come fanno i gentili; i quali anzi non contenti di bestemmiarla, tutte mettono in opera e le lusinghe e i tormenti per isforzare i Cristiani medesimi a bestemmiarla. E per opposto, nissun con vero e sincero affetto dal cuore invoca Gesù Cristo, e lui riconosce per vero Dio Figliuolo del Padre, salvatore degli uomini, se non per movimento e ispirazione dallo Spirito Santo. Non possono adunque coloro che bestemmiano Cristo, aver lo Spirito di Dio, nè i doni dello Spirito, i quali dallo stesso Spirito comunicati sono a coloro che credono.

4. *Vi sono però distinzioni di doni, ma un medesimo Spirito.* Sono adunque nella Chiesa i doni e le grazie divine; queste però sono concesse non tutte a tutti, ma a chi l' una, a chi l' altra. Tutte però dal medesimo fonte derivano, dal medesimo Spirito.

5. *E vi sono distinzioni di ministerii, ma un medesimo Signore.* Come diversi sono i doni, de' quali lo Spirito orna i fedeli, così varii sono i ministerii nella Chiesa: ma uno stesso Signore, che tutti servono, cioè Gesù Cristo.

6. *E vi sono distinzioni di operazioni, ma lo*

7. A ciascheduno poi è data la manifestazione dello Spirito per utilità.

8. E all'uno è dato per mezzo dello Spirito il linguaggio della sapienza: all'altro poi il linguaggio della scienza secondo il medesimo Spirito:

9. A un altro la fede pel medesimo Spirito: a un altro il dono delle guarigioni pel medesimo Spirito:

10. A un altro, l'operazione de' prodigii; a un altro, la profezia; a un altro, la discrezione degli spiriti; a un altro, ogni genere di lingue; a un altro, l'interpretazione delle favelle.

11. Ma tutte queste cose le opera quell'uno istesso Spirito, il quale distribuisce a ciascuno secondo che a lui piace.

12. Imperocchè siccome uno è il corpo, ed ha molte membra, e tutte le membra del corpo essendo molte, nulladimeno sono un solo corpo: così anche Cristo.

13. Imperocchè in un solo Spirito siamo stati battezzati tutti noi per essere un solo corpo, o Giudei, o gentili, o servi, o liberi: e tutti siamo stati abbeverati di un solo Spirito.

stesso Dio è quegli che fa ec. Con questa voce *operazioni* vuole l'Apostolo intendere la facoltà di operare cose grandi e mirabili per la edificazione della Chiesa, come risanare i malati, cacciare i demonii ec. E queste facoltà dice che in diverse persone sono diverse: ma lo stesso Dio Padre, principio e autore di tutte le cose, è quegli, da cui tutte queste facoltà procedono in tutti i fedeli. Così l'Apostolo tutti i doni e la grazia riporta allo Spirito, al Signore Gesù, a Dio Padre, viene a dire, a un sole principio, a un solo Dio, il quale, come prima cagione, in tutti opera tutte le cose.

7. *A ciascheduno.... la manifestazione dello Spirito per utilità. Manifestazione dello Spirito* chiama l'Apostolo i doni visibili, per mezzo de' quali si manifesta lo Spirito Santo ne' fedeli. Questi doni, dice, che ha voluto Dio che fossero nella Chiesa, non a profitto od ostentazione di coloro che ne sono arricchiti, ma a vantaggio comune di tutta la Chiesa.

8, 9, 10. *All'uno.... il linguaggio della sapienza: all'altro poi il linguaggio della scienza.* Viene l'Apostolo a fare una specie di enumerazione de' diversi doni dello Spirito Santo, i quali erano comuni nella Chiesa in que' tempi. Non è così facile a noi lo spiegare con certezza quel che fosse ciascuno dei doni, de' quali si parla in questo e ne' due seguenti versetti, e l'individuarne i nomi dopo che da gran tempo non abbiam più la cosa. Il linguaggio della *sapienza* S. Tommaso ed altri credono che fosse il dono di persuadere le verità concernenti i misteri divini; il linguaggio poi della *scienza*, la virtù di far conoscere Dio per le prove che di lui e de' suoi attributi abbiamo nelle creature. — *La fede.* Intendasi non di quella fede che giustifica o salva l'uomo, la quale è comune a tutti i membri di Cristo, ma bensì, secondo il Grisostomo, la fede operatrice dei miracoli. — *L'operazione de' prodigii.* Significa i miracoli più grandi, come risuscitare i morti, rendere a' ciechi la vista ec. — *La profezia.* Può significare, in primo luogo, il dono di predire le cose future: in secondo luogo, la capacità di spiegare ed esporre le Scritture, particolarmente i libri profetici. E in questo senso è usata sovente questa parola nelle Lettere di Paolo. — *La discrezione degli spiriti.* Ella è la facoltà di distinguere i movimenti e gli affetti del cuore umano, e di sapere da quale spirito sia mosso un uomo a parlare e operare; se da Dio, ovvero dal demonio; se dallo spirito di carità, o dallo spirito maligno. — *Ogni genere di lingue.* Il dono di parlare in varie lingue secondo la diversità degli uomini co' quali occorreva di trattare. — *L'interpretazione delle favelle.* Vi erano di quelli, i quali, benchè avesser il dono delle lingue, non avevano però quello di interpretare quel che dicevano; questo dono di interpretare i ragionamenti fatti da un altro in lingua diversa dalla comune, di interpretarli, dico, nella lingua del popolo, è quello che è accennato qui dall'Apostolo.

11. *Ma tutte queste cose le opera ec.* Tutti questi doni, sì diversi nella loro sostanza e nell'uso per cui sono dati, dallo stesso fonte derivano, da quel solo e medesimo Spirito che è bontà ed amore, il quale a suo piacimento gli distribuisce tra' fedeli, dandone a chi l'uno e chi l'altro. Non si insuperbisca adunque chi ne è adorno, perchè non dal proprio merito, ma dalla carità di Dio dee riconoscere quello che gli è stato dato; non si lasci occupar dall'invidia chi o niuno di tali doni ha ricevuto, o creda inferiore quello che ha ricevuto, perchè lo Spirito Santo è padrone de' doni suoi, e non v'ha chi abbia autorità di domandar ragione della distribuzione che egli ne fa.

12. *Siccome uno è il corpo, ed ha molte membra, ec.* Vuole spiegare la diversità delle grazie con la similitudine de' varii membri del corpo umano, a ciascun de' quali diverso uso, diverso ufficio, e diversa facoltà è stata data per benefizio di tutto il corpo. Il corpo, dice egli, è uno, benchè composto di molte membra: tutte queste membra l'unità osservano e la concordia nel corpo, scambievolmente aiutandosi secondo le relazioni che han tra di loro. Nella stessa guisa Gesù Cristo, unitamente con la sua Chiesa, è un solo mistico corpo composto di tanti membri, quanti sono i fedeli che a Cristo loro capo son riuniti.

13. *In un solo Spirito siamo stati battezzati... per essere ec.* Per divenire tutti membra di questo mistico corpo, siamo stati tutti battezzati nella virtù di un solo e medesimo Spirito ricevuto nel battesimo: or dove uno stesso Spirito è quello che anima, un solo è il corpo che è animato. Ma non solamente una comune rigenerazione abbiamo tutti noi per mezzo del Battesimo, ma anche un comune sostentamento nella Eucaristia, deve del medesi-

Digitized by Google

14. Imperocchè il corpo non è un solo membro, ma molti.

15. Se dirà il piede: Non sono del corpo, attesochè io non son mano; forse per questo non è del corpo?

16. E se dirà l'orecchio: Non sono del corpo, attesochè non sono occhio; forse per questo non è del corpo?

17. Se il corpo fosse tutto occhio: dove l'udito? Se tutto udito: dove l'odorato?

18. Ora però Dio ha collocato i membri del corpo ciascheduno di essi nel modo che volle.

19. Che se fosser tutti un sol membro, dove il corpo?

20. Ora però le membra son molte, uno il corpo.

21. E non può dire l'occhio alla mano: Non ho bisogno dell'opera tua: o similmente il capo a' piedi: Non siete necessarii per me.

22. Anzi molto più sono necessarie quelle membra del corpo, le quali sembrano più deboli:

23. E a quelle membra le quali crediamo le più ignobili del corpo, a queste mettiamo attorno maggior ornato: ed a quello che è in noi di inonesto, si ha riguardo maggiore.

24. E le parti nostre oneste non han bisogno di nulla: ma Dio contemperò il corpo col dare maggior onore a quelle che ne mancavano,

25. Affinchè non siavi scisma nel corpo, ma abbiano le membra la stessa cura le une per le altre.

mo Spirito siamo anche abbeverati, il quale Spirito si sugge da noi insieme col sangue di Cristo. Non parla l'Apostolo, ma non della bevanda, o sia del calice di benedizione, lasciando che si intenda anche il cibo, cioè il corpo di Cristo. Or non poteva portar l'Apostolo argomento più forte dell'unità de'fedeli nel mistico corpo di Cristo, che la comunione che tutti hanno al vero corpo e reale di Cristo, che è il sacramento della nostra unità, come dicono i Padri.

14. *Il corpo non è un solo membro, ma molti.* È di essenza del corpo l'essere un composto di molti membri; e niuno di tali membri, per eccellente che sia, è il corpo, o costituisce il corpo; ma tutti insieme compongono il corpo.

15. *Se dirà il piede: Non sono del corpo, ec.* Con molta grazia l'Apostolo, introducendo alcune membra del corpo umano che si querelano dell'uffizio ad esse toccato in sorte, o invidiano la condizione di qualche altro membro, reprime ed umilia le invidie e le gelosie, occasionate tra' Corintii dalla diversità e disparità de' doni straordinarii e de'ministerii che erano stati assegnati a questo ed a quello. Se il piede cui è toccato di premer la terra, e di sostener il peso del corpo, si querela di non esser quel che è la mano, e per questo pretenda di non esser del corpo, o voglia fare scissura, cesserà egli di essere membro del corpo pel solo motivo che egli non è la mano? Così nota Paolo l'invidia di coloro i quali, non potendo ottenere i primi posti nella Chiesa, si lamentano di esser tenuti come un niente, o sono pronti a separarsi dalla medesima Chiesa.

16. *E se dirà l'orecchio: ec.* I dottori della Chiesa sono gli occhi, i discepoli sono come gli orecchi.

18. *Ora però Dio ha collocato i membri ec.* Dio ha dato il suo posto e la propria funzione a ciascheduno dei membri, nel modo che a lui parve, e a questo ordine di Dio debbono tutti ubbidire; imperocchè egli fa quello che al corpo e a' membri sia più utile e conveniente.

19. *Dove il corpo?* Il corpo organico umano, che di sua essenza è composto di molte diverse membra.

21. *Non può dire l'occhio alla mano: ec.* Nomina due delle principali membra del corpo, l'occhio e il capo, ne'quali vuole intender coloro che sono in grado più distinto nella Chiesa. Or siccome i membri del corpo umano hanno, per la stretta unione che Dio ha posto tra essi, scambievolmente bisogno dell'opera l'uno dell'altro, e i principali membri non potrebbero stare senza il ministero de' meno nobili; così nella Chiesa: onde non debbono gli ordini superiori disprezzar come inutili gli inferiori.

22, 23. *Anzi molto più sono necessarie ec.* Quelle membra del corpo che hanno funzione meno pregevole, come il ventre, sono più necessarie alla vita. E a quelle parti del corpo, la quali son tenute da noi come ignobili a mau onesta, a queste usiamo maggior riguardo, coprendole e velandole con maggior cura. E vuol con questo dimostrare la cura e sollecitudine particolare che i maggiori nella Chiesa aver debbono de' piccoli.

24. *Le parti nostre oneste non han bisogno di nulla: ec.* Quelle parti del corpo umano che sono più ragguardevoli, non hanno bisogno di alcuno esterno onore; così la faccia, la più bella parte dell'uomo, non si vela mai nè si asconde, ma sia sempre scoperta. Ma Dio con divin consiglio l'armonia del corpo contemperò e accordò in questa guisa, facendo cioè che alle parti per sè stesse men nobili renduta fosse maggior cura ed onore.

25. *Affinchè non siavi scisma nel corpo, ma abbiano le membra ec.* Onde non solo non nasca mai discordia o division tra le membra, ma tutte anzi con eguale studio concorrano alla conserva-

26. E se un membro patisce, patiscono insieme tutti i membri: e se un membro gode, godono insieme tutte le membra.

27. Or voi siete corpo di Cristo, e membri (uniti) a membro.

28. E alcuni ha Dio costituiti nella Chiesa in primo luogo, Apostoli; in secondo luogo, profeti; terzo, dottori; di poi, le potestà; poscia i doni delle guarigioni, i sovvenimenti, i governi, le lingue di ogni genere, e le interpretazioni delle favelle.

29. Forse tutti Apostoli? Forse tutti profeti? Forse tutti dottori?

30. Forse tutti sono potestà? Forse tutti hanno il dono delle guarigioni? Forse tutti parlano le lingue? Forse tutti le interpretano?

31. Aspirate però ai doni migliori: Anzi vi insegno una via più sublime.

zione del tutta, ed al ben essere le una della altre.

27. *Voi siete corpo di Cristo, ec.* Adatta tutto quello che ha detto del corpo naturale al corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa. Voi fedeli, siete tutti insieme corpo di Cristo, e siete membri facienti parte del medesimo corpo: imperocchè non da voi soli, ma e da voi e da tutti gli altri fedeli, quanti sono per tutta la terra, è costituito e formato il corpo di Cristo.

28. *In primo luogo, Apostoli.* Spiega e parta a parte i diversi gradi o ministeri della Chiesa. Gli Apostoli sono quelli che erano stati chiamati da Cristo a gettare i fondamenti della Chiesa, ed a governarla con la stessa potestà che Cristo avea ricevuta dal Padre. *Joann.*, XX, 21. — *In secondo luogo, profeti.* Possono essere o i fedeli dotati di spirito profetico, ovvero quelli a' quali era stato conceso il dono di esporre le divine Scritture, o finalmente i pastori primarii della Chiesa, cioè i vescovi. — *Terzo, dottori.* Quelli che hanno l'incumbenza di istruire i fedeli ne' misteri della religione. Vedi *Atti*, XIII, 1. — *Potestà.* Secondo la forza della parola greca, sembra che debbano intendersi coloro, i quali avevano in grado sommo la potestà di far miracoli. — *I sovvenimenti.* Molti interpreti lo spiegano dei ministri della Chiesa che aiutano i vescovi nel governo di essa, come i diaconi. — *I governi.* Il dono di governare la Chiesa fondata degli Apostoli, conservando il deposito della fede, e la regole di disciplina instituite da' medesimi Apostoli. Egli è da notare che, enumerando l'Apostolo i diversi doni, non vuol perciò dire che sempre diverse fossero le persone che dell'uno o dell'altro di essi godevano; imperocchè, e tutti questi doni eran riuniti negli Apostoli, e se non tutti, almeno molti di essi erano in non pochi de' fedeli, e particolarmente de' ministri della Chiesa.

29. *Forse tutti Apostoli? ec.* Non a tutti è dato lo stesso dono, nè a tutti concedonsi tutti i doni.

31. *Aspirate.... ai doni migliori. Anzi ec.* Giacchè ambite i doni, andete dietro non a quelli che son maggiori a giudizio del volgo, ma sì a quelli che più utili sono per voi e per la Chiesa. Anzi vi insegno adesso la via più sublime e più eccellente, per cui sicuramente giungere alla santità, a Dio, alla gloria, lo che degli altri doni non può dirsi egualmente. Questa via è quella della carità, come vedremo.

Capo 13. — *Necessità della carità, ufizii della medesima, sua perpetuità ed eccellenza sopra la fede, la speranza, e gli altri doni.*

1. Quand'io parlassi le lingue degli uomini e degli Angeli, se non ho la carità, sono come un bronzo sonante, o un cembalo squillante.

2. E quando avessi la profezia, e intendessi tutti i misterii e tutto lo scibile: e quando avessi tutta la fede talmente che trasportassi le montagne, se non ho la carità, sono un niente.

3. E quando distribuissi in nudrimento de' poveri tutte le mie facoltà, e quando sacrificassi il mio corpo ad esser bruciato, se non ho la carità, nulla mi giova.

1. *Quand' io parlassi le lingue degli uomini ec.* Il dono delle lingue era molto stimato da' Corintii. Per questo l'Apostolo, volendo dare ad intendere la eccellenza della carità sopra tutti i doni, de' quali taluno prendea talvolta argomento di vanagloria, da questo dono comincia. — *E degli Angeli.* Non vuol dire con questo che gli Angeli abbiano lingua: ma che quando parlasse e tutta le lingue che si parlin dagli uomini, e quelle ancora che parlar potrebbero gli Angeli, se avessero lingue, mancando a lui la carità, sarebbe lo stesso che se null'altro fasse che un vano suono insignificante, capace forse di dilettare, o di essere in qualche modo utile agli altri, ma non di giovare a sè stesso, e di esser buono per sè medesimo: imperocchè e questo e gli altri doni può avere un uomo, e perdere la salute.

2. *E quando avessi la profezia, ec.* Il dono di conoscere per divina rivelazione le cose occulte, particolarmente le divine; e perciò a questa aggiugne l'Apostolo la sapienza, viene a dire, la scienza delle cose divine, dei misteri di Dio. Lo *scibile* poi riguarda la cognizione delle cose umane, delle loro cause ed effetti. — *Sono un niente.* Sono di niuna considerazione, di nessun pregio riguardo a Dio.

3. *E quando distribuissi.... , e sacrificassi il mio corpo ec.* Intendasi, quando ciò pur facessi per la confessione del nome di Cristo. Ed è ancor da notare che con queste due specie di ope-

4. La carità è paziente, è benefica: la carità non è astiosa, non è insolente, non si gonfia.

5. Non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non si muove ad ira, non pensa male.

6. Non gode dell'ingiustizia, ma fa suo godimento del godimento della verità:

7. A tutto s'accomoda, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

8. La carità mai vien meno: ma le profezie passeranno, e cesseranno le lingue, e la scienza sarà abolita.

9. Imperocchè imperfettamente conosciamo, e imperfettamente profetiamo.

10. Venuto poi che sia quello che è perfetto, sarà rimosso quello che è imperfetto.

11. Allorchè io era bambino, parlava da bambino, aveva gusti da bambino, pensava da bambino. Divenuto poi uomo, ho mandato via quelle cose che erano da bambino.

re, di soccorrere i poveri e di patire per la fede, tutto comprendesi il bene che può farsi dall'uomo; e tutto questo dice l'Apostolo che nulla giova a chi non ha la carità; conciossiachè, come dice S. Agostino, *inutilmente ha tutte le cose chi non ha quell'uno, per mezzo di cui delle altre tutte utilmente si vaglia*: a un altro assioma del medesimo Padre si è: *Se questa manchi, in vano si avranno tutte le altre cose; avuta questa, tutte rettamente si posseggono*. Non giova adunque, quanto al merito di vita eterna (la quale a quei soli che amano Dio è promessa), nè la beneficenza verso de' prossimi, nè la pazienza stessa ne' tormenti per la fede sofferti, dove manchi la carità. Il Grisostomo e S. Basilio osservano, che parla qui l'Apostolo condizionatamente, e per una maniera di iperbole; onde vuol dire: se dar si potesse che io, soffrendo il martirio per la fede, senza carità io soffrissi; nulla a me gioverebbe lo stesso martirio.

4. *La carità è paziente, ec.* Descrizione ammirabile della carità, quale non da altri potea dettarsi che da un cuore pieno di essa. Dopo averne dimostrato di sopra la necessità, ne dimostra adesso l'utilità e l'efficacia, perchè tutte le opere di virtù si esercitano mediante la carità. Ella è *paziente*, viene a dire, fa che pazientemente si soffra tutto quello che di avverso e penoso può avvenire in questo mondo. — *È benefica.* La benignità significa la propensione a far bene, ed a giovare a tutti gli uomini: onde quel greco proverbio: *L'uomo benigno è un bene comune.* — *Non è astiosa.* Fa che non si invidii il bene del prossimo ec. — *Non è insolente.* Si intende contro del prossimo. — *Non si gonfia.* Non si innalza superbamente sopra degli altri.

5. *Non è ambiziosa.* Il greco, secondo la interpretazione del Grisostomo, porta: *non è schizzinosa.* Viene a dire, non teme che possa recarle disonore qualunque officio in cui ella possa giovar ai prossimi.

6. *Fa suo godimento del godimento della verità.* Nobilmente esprime l'Apostolo il carattere della vera carità, la quale quanto si affligge de' peccati ne' quali vede cadere i fratelli, altrettanto si consola e gode del bene che questi fanno, essendo proprio del buon servo e fedele, come dice S. Ilario, *di godere de' guadagni del padrone, e di attristarsi delle sue perdite.*

7. *A tutto s'accomoda; ec.* Così S. Cipriano: il greco però può tradursi: *cuopre tutto*, intendendo degli errori e mancamenti de' fratelli; gli dissimula, non gli propala. — *Tutto crede.* Crede del prossimo tutto quello che si può creder di bene, non essendo sospettosa la carità, ma sempre inclinata alla parte migliore. — *Tutto spera.* Non dispera mai nè della conversione, nè dell'avanzamento a perfezione de' fratelli. S. Tommaso ed altri spiegano questo *credere* a questo *sperare* della virtù della fede, o della speranza nelle divine promesse. Ma la prima spiegazione sembra più coerente al disegno dell'Apostolo. — *Tutto sopporta.* Porta con pazienza e tollera i mali che le sono fatti, e i nemici da' quali le vengono fatti. La Volgata potrebbe anche tradursi: *tutto aspetta con pazienza*; intendendo ciò delle promesse di Dio, quantunque talor differita per lungo tempo.

8. *La carità mai vien meno.* Dura e durerà mai sempre anche nella vita avvenire, anche per tutta l'eternità. — *Ma le profezie ec.* Non avrà luogo nella vita futura nè la predizione delle cose future, nè la spiegazione de' misteri, nè la varietà de' linguaggi, nè il dono della scienza data da Dio, affine di persuadere la verità della religione per mezzo delle cognizioni umane. Nulla di tutto questo rimarrà nella perfezione della vita avvenire; non le profezie, perchè niuna cosa potrà esser rimota alla cognizione de' beati, i quali tutto vedranno in Dio; non le lingue, perchè saran tutte intese da tutti; non finalmente la scienza imperfetta e manchevole, quale può aversi di presente, come osserva l'Apostolo nel versetto seguente.

9, 10. *Imperfettamente conosciamo, e imperfettamente profetiamo ec.* Conosciamo, ma come si può conoscere in uno stato d'imperfezione; e profetiamo, perchè siamo in uno stato di imperfezione; e la nostra scienza e il dono di profetare è adattato alle circostanze e al bisogno di uomini viatori, quali noi siamo. Nello stato poi di perfezione, sarà tolta ogni imperfezione, sollevato l'intelletto dell'uomo a veder tutto, e tutto conoscere in Dio.

11. *Allorchè io era bambino, ec.* Con leggiadrissima similitudine cerca l'Apostolo di far intendere la differenza e la distanza infinita dello stato presente al futuro. Siamo come fanciulli in questo secolo, nel quale riceviamo, per così dire, i primi rudimenti della nostra esistenza e della cognizione delle cose celesti, delle quali non parliamo se non come fanciulli, nè sappiamo pensarne se non come fanciulli, oscuramente, imperfettamente. Ma noi aspettiamo la fine di quest' infanzia, e la perfetta nostra virilità; allora sì, che noi, cangiata in visione la fede, penseremo de' uomini fatti e ragioneremo da creature perfette.

12. Veggiamo adesso a traverso di uno specchio per enimma: allora poi faccia a faccia. Ora conosco in parte: allora poi conoscerò in quel modo stesso, onde io son pur conosciuto.

13. Ora poi resta la fede, la speranza, la carità, queste tre cose: la più grande però di queste è la carità.

12. *Veggiamo adesso a traverso ec.* Noi non veggiamo Dio nella vita presente, se non nelle luce riflessa che di lui tramandano agli occhi nostri le creature, per le quali le invisibili cose di Dio da noi si conoscono. *Rom.*, I. Ma, quantunque nelle creature tutta mirabilmente risplendano le potenza, la bontà, la sapienza e gli altri attributi di Dio, con tutto ciò nè gli stessi attributi possiam chiaramente comprendere quali essi sono, nè idea formarcene, se non confusa e troppo dal vero lontana; e perciò soggiunge Paolo che non veggiamo se non per enimma, che vuol dire oscuramente, essendo l'enimma una maniera di discorso oscuro ed intrigato. — *Allora poi faccia a faccia. Ora conosco in parte: allora poi ec.* Quando veggiamo una cosa in uno specchio, non la cosa stessa veggiamo, ma l'immagine di essa, come abbiam detto. Non così da noi nell'altra vita vedrassi Dio e tutto lo cosa in lui; ma lo vedremo qual egli è (I *Joan.*, III), lo vedrem chiaramente, distintamente, e faccia a faccia nella sua propria essenza. Io, benchè Apostolo, dice Paolo, benchè rapito al cielo, in parte, cioè imperfettamente, conosco adesso quello che conosco di Dio; ma allora lo conoscerò, come sono da lui conosciuto: in quella stessa guisa che l'intimo essere mio da Dio è conosciuto e veduto, nella stessa guisa conoscerò lo pure e vedrò il mio Dio. Notisi, che non vuol dire l'Apostolo che avremo cognizione di Dio eguale a quella che Dio ha di noi, ma bensì simile. — Il Grisostomo ed altri danno a queste parole, *come io son pur conosciuto*, un senso più ampio, aggiungendo alla cognizione l'amore, onde dice l'Apostolo: nella stessa guisa che Dio pria mi conobbe, quando io andava lontan da lui, e cercommi, e a sè mi trasse, affinchè lo conoscessi, lo cercassi, e lo amassi; così allora io conoscerò quel che egli è in sè stesso, e quello che egli è riguardo a me, a a lui correrò, a in lui mi immergerò.

13. *Ora poi resta la fede, la speranza, la carità, ec.* Nel secolo presente restano come necessarie per tutti queste tre virtù, e differenza de' doni, i quali non sono di assoluta necessità, a possono cessare anche nella vita presente, come hanno già in grandissima parte cessato. — *Queste tre cose.* Numero sacro, la qual cosa è notata dall'Apostolo, perchè queste tre virtù hanno visibilmente relazione alle tre divine persone; la fede, al Padre, da cui comincia la dichiarazione della nostra credenza esposta nel simbolo; la speranza, al Figliuolo, per cui siamo al Padre condotti; la carità, allo Spirito Santo, il quale a l'amore del Padre e del Figliuolo. Di questa tra la carità è la maggiore, perchè ella è che a Dio simili ci rende e a Dio ci congiunge, a perchè senza di questa sono inutili le altre due, come disse fin dal principio; onde S. Ignazio martire: *La fede è principio di vita; il fine della vita è la carità.*

Capo 14. — *Che il dono delle lingue è inferiore al dono di profezia, ed è anzi inutile, ove non siavi chi interpreti: dà le regole per fare ordinato uso di tali doni, e vuole che le donne nella Chiesa si tacciano.*

1. Tenete dietro alla carità, ambite i doni spirituali: e massimamente il profetare.

2. Imperocchè chi parla una lingua, non parla agli uomini, ma a Dio: conciossiachè nissuno l'ascolta. Ma parla misterii per ispirito.

3. Ma colui che profeta, parla agli uomini per edificazione, ed esortazione, e consolazione.

4. Chi parla le lingue, edifica sè stesso: ma colui che profeta, edifica la Chiesa di Dio.

1. *Tenete dietro alla carità, ambite ec.* Tali essendo i pregi della carità, quali abbiamo veduto, conclude l'Apostolo con esortare i Corintii a tener dietro, a seguire, a non lascier mai questa virtù; e posta che sia questa in sicuro, non proibisce loro di desiderare eziandio i doni spirituali, a particolarmente i più utili a promuovere negli altri la carità, tra' quali il primo luogo egli dà al dono di profezia. Questo dono comprende, come abbiamo anche altrove notato, non solamente la predizione delle occulte cose future, ma anche la spiegazione ed esposizione delle Scritture, particolarmente profetiche, con le quali e si stabilivano i dommi della religione cristiana, e si illustravano gl' insegnamenti della pietà.

2. *Chi parla una lingua, non parla agli uomini, ma a Dio.* Colui che parla in una lingua non intesa da chi lo ode (quando non siavi chi il sermone di lui interpreti), non agli uomini parla, i quali nulla intendono di quel ch'egli dice, ma a Dio parla, e a Dio rende onore, ch' è autore del dono delle lingue, e da lui solo è inteso. — *Ma parla misterii per ispirito.* Quello ch'egli fa, si è di parlare per istinto dello Spirito di cose misteriose ed occulte, non comprese dagli altri.

3, 4. *Ma colui che profeta, ec.* Per lo contrario, chi ha il dono di profezia, non parla per sè solo, ma anche per gli altri uomini, e gli edifica, a gli ammonisce, a gli consola, e vantaggio spirituale apporta non a sè solo (come chi parla una lingua ignota), ma anche alla Chiesa di Dio; mentre con la spiegazione delle Scritture, e col dimostrare i dom-

5. Vorrei che tutti voi parlaste le lingue: ma anche più, che profetaste. Imperocchè è da più chi profeta, che chi parla le lingue; se a sorte non le interpreta, affinchè la Chiesa ne riceva edificazione.

6. Ora poi, o fratelli, se io verrò a voi parlando le lingue, che bene vi farò, eccettochè io vi parli o con la rivelazione, o con la scienza, o con la profezia, o con la dottrina?

7. Similmente, le cose inanimate che danno suono, e la tromba, e la cetera, se non danno distinzione di suoni, come si saprà egli quel che sulla tromba si canti, o sulla cetera?

8. Imperocchè, se la tromba darà suono incerto, chi si metterà in ordine per la battaglia?

9. Così voi pure, parlando una lingua, se non farete un discorso bene intelligibile, come si intenderà egli quello che vien detto? Conciossiachè parlerete all'aria.

10. Sonovi, per esempio, tante sorte di lingue nel mondo: e tutte hanno le loro voci.

11. Se io pertanto non saprò il valore delle voci, sarò barbaro per colui, a cui parlo: e colui che parla, sarà barbaro per me.

12. Così voi pure, dacchè siete amanti de' doni dello spirito, fate sì, che per edificazione della Chiesa ne abbondiate.

13. E perciò, chi parla una lingua, domandi la grazia d'interpretarla.

14. Imperocchè, se io fo orazione in una lingua, il mio spirito ora, ma la mente mia riman priva di frutto.

15. Che farò adunque? Orerò collo spirito, orerò colla mente: salmeggerò collo spirito, salmeggerò colla mente.

mi della religione e i principii della vita cristiana, coopera e alla santificazione de' credenti, e alla conversione degli infedeli.

5. *Vorrei che tutti voi parlaste le lingue: ec.* Dimostra l'Apostolo, che se tanto innalza il dono di profezia sopra quello delle lingue, ciò non fa egli, perchè di questo dono non faccia stima, ma perchè il fine di tutti i doni essendo la pubblica edificazione ed utilità, certamente il profeta di gran lunga avanza per tal riguardo il parlatore di lingue, quando questi unito non abbia il dono d'interpretare nella lingua comune quello ch'egli dice in lingua straniera.

6 *Che bene vi farò, eccettochè io vi parli o con la rivelazione ec.* Se io venissi da voi (dice l'Apostolo) parlando le lingue, potrei io recarvi qualche vantaggio, se non avessi insieme lo spirito di sapienza, o di scienza, o di profezia, o di dottrina? Il dono di *rivelazione* sembra che possa essere quello che è dall'Apostolo chiamato dono di sapienza (cap. XII, 7, 8), dove anche gli altri tre rammentati qui da lui sono indicati. Dobbiamo però confessare che non siamo noi in istato d'intendere in questa materia tutte le parole e le espressioni di Paolo, come lo erano i Corintii; i quali avevan sotto i loro occhi le cose delle quali egli ragiona. Noi possiamo bensì ammirare questa (dirò così) inondazione immensa dello Spirito di Dio, la di cui moltiplice virtù in tante e sì diverse guise manifestavasi tra i nuovi fedeli, che facea di mestieri che i primi pastori si applicassero a porre ordine e regola nell'uso di tali doni per evitare la confusione.

7. *Similmente le cose inanimate che danno suono, ec.* Dimostra con la similitudine degli strumenti da suono, che le lingue senza l'interpretazione non sono di alcun giovamento, nella stessa guisa che inutilmente suonerebbe la tromba o la cetera, se non rendessero suono distinto e significante, ad atto a risvegliare in chi lo ode i sentimenti e gli affetti che si prefigge di muovere chi suona tali strumenti.

8. *Se la tromba darà suono incerto, ec.* Grande era presso gli antichi l'uso della tromba nelle armate, e il principale di dar con essa il segno della battaglia. Vedi *Num.*, cap., X, 6.

10. *Sonovi.... tante sorte di lingue ec.* Gli Ebrei contavano fino a settanta linguaggi diversi.

11. *Sarò barbaro per colui, ec.* Sarò straniero per colui a cui parlo, se non gli parlerò in un linguaggio che quegli intenda; ed egli similmente sarà straniero per me, quando in lingua parli da me non intesa.

12. *Così voi pure.... fate sì, che per edificazione ec.* Dee qui sottintendersi dopo il precedente versetto: *nella stessa maniera sareste voi barbari gli uni per gli altri, ove tra di voi parlaste in lingue tra voi non intese;* ma l'Apostolo, lasciando che ciò s'intenda, conchiude: perchè ciò non avvenga, giacchè amate e ambite i doni dello Spirito, procurate che non alla ostentazione, e a risvegliare solamente in altrui la maraviglia, ma alla edificazione della Chiesa siano impiegati gli stessi doni.

14, 15. *Il mio spirito ora, ma la mente mia ec.* Per intelligenza di questo versetto è da notare, come la voce greca che vien tradotta nella Volgata colla parola *mente*, significa talvolta anche *sentimento, concetto, pensiero ec.* Il ragionamento adunque dell'Apostolo sembra che sia questo: ho detto

16. Dappoichè se tu renderai grazie con lo spirito, quegli che sta al posto dell'idiota, come risponderà egli *amen* al tuo rendimento di grazie? Mentre non intende quel che tu dici:

17. Conciossiachè tu veramente ben fai il rendimento di grazie; ma l'altro non ne è edificato.

18. Rendo grazie al mio Dio, che io parlo le lingue che parlate tutti voi.

19. Ma nella Chiesa bramo di dir piuttosto cinque parole, sicchè io sia inteso per istruire anche gli altri; che dieci mila parole in altra lingua.

20 Fratelli, non siate fanciulli nell'intelligenza, siate bensì pargoletti nella malizia: e perfetti nell'intendimento.

21. Nella legge sta scritto: Per altri linguaggi e per altre labbra parlerò a questo popolo; e nemmen così mi daranno retta, dice il Signore. (*Isai.*, XXVIII, 11.)

22. Le lingue adunque son in segno non pe' fedeli, ma per gl'infedeli: la profezia poi non per gli infedeli, ma pe' fedeli.

che colui che parla le lingue, chiegga a Dio la grazia d'interpretarla; imperocchè, ponete che lo nell'adunanza de' fedeli preghi il Signore in una lingua che non è intesa dagli altri, non v'ha dubbio che il mio spirito, cioè il mio affetto, produrrà una buona orazione, ma i miei pensieri, i miei concetti non recheranno agli altri alcun frutto, perchè questi nulla capiscono di quello che io dico. Ecco a questo passo la sposizione di S. Basilio, la quale viene a confermare la traduzione che abbiamo dato a questo e al seguente versetto: *Dicesi questo per coloro, i quali facevano orazione in una lingua non intesa da quelli che ascoltavano; imperocchè dice l'Apostolo: se io faccia orazione in lingua straniera, il mio spirito óra, ma il mio concetto non è di giovamento; conciossiachè, qualunque volta a quelli che si trovan presenti ignota sono le parole dell'orazione, i concetti di colui che óra, restano certamente infruttuosi, perchè niuno v'ha che ne tragga profitto. Per lo contrario poi, quando l'orazione è atta a giovare altrui, ed intesa da' circostanti, allora certamente colui che óra, ha per suo frutto il miglioramento e profitto di coloro, a' quali è di giovamento.* (Reg. Brev. interrogatione 278.) *Orare spiritualmente, salmeggiare spiritualmente*, significa orare e salmeggiare per movimento ed istinto dello Spirito divino; lo che vuol dire orazione e salmeggiamento buono ed utile per chi lo fa, ma non sempre per chi ascolta, se questi non intenda quello che il primo nella sua orazione e ne' suoi cantici dice al Signore. *Io adunque*, dice l'Apostolo, *arerò e salmeggerò a spiritualmente e intelligibilmente, affine di esser utile e a me stesso; ed anche agli altri.*

16. *Se tu renderai grazie con lo spirito, ec.* Se tu offrirai a Dio de' cantici di ringraziamento e di lode, quali in istranio linguaggio ti son dettati dallo Spirito, come potrà colui che sieda tra gl'idioti approvare le tue laudi e i tuoi ringraziamenti, e unirsi a' medesimi rispondendo *amen*, mentre egli non sa nè comprende quel che tu dici?

18. *Rendo grazie al mio Dio, ec.* Vuol fare intendere, che quanto avea detto intorno alla preferenza da darsi al dono di profezia sopra quello delle lingue, non potea provenire da invidia ch'egli portasse a chi per tal dono risplendava tra' Corintii: imperocchè di questo dono medesimo era egli fornito in guisa, che tutte quelle lingue le quali parlavansi da tutti i fedeli di Corinto, egli ancor la parlava.

19. *Ma nella Chiesa ec.* Nella pubblica adunanza de' fedeli, dove molti si trovano che la sola lingua comune e volgare intendono, amo piuttosto di dire poche parole delle quali l'intelligenza si comunichi per me agli altri, che di parlar molto in lingua ignota.

20. *Non siate fanciulli nell'intelligenza, ec.* Guardatevi dal preferire per debolezza di giudicio i doni di maggior comparsa a quelli di maggior frutto e utilità, lo che sarebbe una puerile vanità. Voi dovete essere come pargoletti semplici ed ignoranti, per tutto ciò che riguarda il male; ma uomini adulti e perfetti, per quel che è l'intendere e il giudicare di tutte le cose, o per discernere il bene dal male. Vedi *Matt.*, XVIII, 3.

21, 22. *Per altri linguaggi e per altre labbra parlerò a questo popolo.* Queste parole del capo XXVIII d'Isaia, sono conformi non alla versione dei LXX, ma a quella di Aquila, come osservò già Origene. Le parole seguenti, *e nemmen così ec.*, sono qui aggiunte dall'Apostolo per meglio spiegare il sentimento del Profeta, ma si trovano dopo alcune altre nello stesso luogo. Seguita Paolo a dimostrare la maggioranza del dono di profezia sopra quello delle lingue. Le lingue abbenchè servir possano anche a istruire a confermare nella verità i fedeli, sono nulladimeno principalmente ordinate a ridurre con la novità di tal miracolo gl'infedeli alla fede, come apparisce dalla parola d'Isaia, nelle quali questo miracolo stesso promette agli Ebrei incredoli e contraddittori del Messia; e questa promessa è stata già adempiuta sotto de' loro occhi, senzachè perciò siansi convertiti; lo che era pur predetto da Isaia. Iddio adunque, il quale mandava agli Ebrei fedeli i suoi Profeti, mandò a' medesimi Ebrei divenuti infedeli e persecutori del Cristo gli Apostoli, i quali ripieni dello Spirito del Signore parlavano ogni sorta di lingue; ma non fu questo prodigio sufficiente a convertire quella indurata nazione, la quale anzi in quel medesimo tempo si ostinò sempre più nella infedeltà. La profezia poi è pel popolo fedele, pel popolo di Dio, cui ella è sempre utile, confermandolo nella fede e conducendolo alla piena cognizione de' misteri e di tutte le verità utili a conseguire la vita eterna: le lingue

23. Se adunque si radunì insieme tutta la Chiesa, e tutti parlin le lingue, ed entrin dentro persone idiote o infedeli: non diranno'elleno, che siete ammattiti?

24. Ma se tutti profetano, ed entra un infedele, o un idiota, è convinto da tutti, è sentenziato da tutti:

25. E per tal modo si manifesta quel che egli ha occultamente nel cuore, e così gittatosi boccone adorerà Dio, dichiarando che Dio è veramente in voi.

26. Che è adunque da fare, o fratelli? Qualunque volta vi radunate, ciascuno di voi ha, chi il cantico, chi l'insegnamento, la rivelazione, le lingue, l'interpretazione: ogni cosa facciasi per l'edificazione.

27. E se v'ha di coloro che parlan le lingue, (parlino) due, o al più tre a vicenda, e uno interpreti.

28. Che se non siavi chi interpreti, nella Chiesa si tacciano, ma seco stessi, e con Dio favellino.

29. De' profeti parlino due o tre, e gli altri ne portino giudizio.

30. Che se ad un altro che siede sia stata fatta rivelazione, il primo si taccia.

31. Imperocchè potete tutti profetare a un per uno; affinchè tutti imparino, e tutti ricevano consolazione:

32. Gli spiriti de' profeti son sottoposti ai profeti.

33. Imperocchè Iddio non è Dio del disordine, ma della pace: conforme io insegno in tutte le Chiese de' Santi.

poi sono per gli infedeli, a non sempre sono utili alla loro conversione.

23. *Se adunque si radunì.... tutta la Chiesa, e tutti parlin ec.* Solevano anche i pagani introdursi, talora per mera curiosità, nella adunanze de' Cristiani. Dice adunque Paolo a' Corintii, che riflettano alla sinistra impressione che può far nello spirito di un infedele, o di un uomo rozzo e ignorante, il sentire nelle Chiese cristiane un numero di fedeli che parlino tutti insieme in diversi non intesi linguaggi. Certamente una tal confusione non sarà di edificazione per l'infedele, e piuttosto daràgli occasione di disprezzare i fedeli e la Chiesa.

24. *Ma se tutti profetano, ed entra ec.* Ma se tutti in virtù del dono ricevuto da Dio profetizzano, ed espongono la Scritture, e ragionano della varità della fede, e istruiscono, ed esortano al bene, chi può dubitare che, venendo nell'adunanza un idiota od un infedele, non rimanga convinto da tutti, e dimostrato reo d'infedeltà, d'ignoranza, di errore, di peccato?

25. *E per tal modo si manifesta quel ch'egli ha occultamente nel cuore, e così gittatosi ec.* Così egli avviene che, movendo Dio a suo talento la lingua del Profeta, viene questi a toccare gli occulti vizii di coloro che lo ascoltano; onde muova il cuor loro a detestare i passati errori e ad umiliarsi e con lo spirito e col corpo dinanzi a Dio, a riconoscere e confessare che non altronde che da Dio può procedere l'unzione e l'efficacia della parola, da cui egli senta e intenerito e penetrato il suo cuore.

26. *Che è adunque da fare, ec.* Qual regola dovrà stabilirsi riguardo all'uso di questi doni spirituali? Le parole che seguono, possono anch'esse leggersi a maniera d'interrogazione, ma ciò non è di necessità, ed il senso è lo stesso. Quando voi vi radunate, ognun di voi, secondo il diverso dono che ha ricevuto, si senta ispirato chi a cantare qualche nuovo cantico di lode, di ringraziamento o di preghiera al Signore; chi a istruire, chi a parlare lingua ignote ec. Qual è adunque la regola che dee in tutto e da tutti principalmente osservarsi? Ella è questa: che tutto si faccia per promuovere il bene della Chiesa di Cristo, nulla per proprio onore, tutto per utile de' prossimi. Novera qui l'Apostolo cinque doni, sotto de' quali anche gli altri comprende. Per *rivelazione* può intendersi o la manifestazione fatta ad alcuno delle cose future o l'intelligenza de' più astrusi misteri.

27. *E uno interpreti.* Quello che è stato detto da colui che in lingua ignota favella, sia spiegato in greco da uno di quelli che hanno il dono d'interpretare.

28. *Nella Chiesa si tacciano, ec.* Non facciano inutilmente perdere il tempo a' fedeli congregati, ma parlino, se così lor piace, seco stessi, e a Dio nella propria casa.

29. *E gli altri ne portino giudizio. Gli altri* si riferisce a quelli che sono ornati di simile dono, cioè sono anch'essi profeti, e capaci perciò di giudicare, se la dottrina di colui che ragiona è sana ed utile, affinchè non sia ricevuta come dottrina dello Spirito di Dio quella che potrebb' essere talora dello spirito di errore.

30. *Che se ad un altro che siede ec.* Se uno del numero degli uditori ha da Dio ricevuto una rivelazione e intelligenza particolare sopra la materia di cui il primo ragiona, e si esibisce di parlarne, il primo allora si taccia.

31. *Potete tutti profetare a un per uno; ec.* Parla ai profeti, ai quali dice, che potranno uno dopo l'altro profetar tutti (lo che s'intende in diverse adunanze), e che maggiore sarà l'edificazione dagli stessi profeti, mentre a vicenda insegneranno agli altri, a impareranno dagli altri, dappoichè il dono di Dio secondo una certa misura è concesso.

32, 33. *Gli spiriti de' profeti son sottoposti ec.* Previene una difficoltà, che potragli essere opposta da alcuno di que' profeti, il quale dicesse: non posso io rattenere lo Spirito che parla in me; risponde però l'Apostolo, che la divina ispirazione

34. Le donne nelle Chiese stiano in silenzio, imperocchè non è loro permesso di parlare: ma debbono star soggette, come dice anche la legge.

35. Che se bramano di essere istrutte di alcuna cosa, in casa ne interroghino i loro mariti. Conciossiachè è cosa indecente per una donna il parlar nella Chiesa.

36. È forse da voi venuta la parola di Dio? Oppure a voi soli è venuta?

37. Se alcuno si tien per profeta, o per uomo spirituale, riconosca, che le cose che io vi scrivo, sono precetti dal Signore.

38. Chi poi è ignorante, sarà ignorato.

39. Per la qual cosa, o fratelli, amate di profetare; e non vietate il parlare le lingue.

40. Ma tutte le cose facciansi convenientemente, e con ordine.

non è come quella de' profeti fanatici del demonio, i quali, dal maligno spirito invasati, non sono padroni nè della lor lingua nè di sè stessi. L'ispirazione di Dio non isforza la volontà de' profeti, ma solo dolcemente gli muove, ed è subordinata non solo all'arbitrio degli stessi profeti (i quali possono o parlare o tacere, come fece Giona), ma anche al buon ordine, che dee osservarsi in tutte le cose, perchè questo pur viene da Dio, che Dio chiamasi non del tumulto o del disordine, ma della pace. Vedi qui il Grisostomo, *Hom.* XXIX, e S. Girolamo, *Præf. in Nahum*, e *in epist. ad Ephes.*, lib. II. — *Conforme io insegno ec.* Stimola efficacemente i Corintii all'osservanza di queste regole, dicendo, che sono le stesse che sono state insegnate da lui a tutte le Chiese, e da tutte le Chiese osservate.

34-35. *Le donne nelle Chiese ec.* Questo insegnamento dell'Apostolo è conforme e all'uso della sinagoga, e ai costumi di tutte le nazioni. — *Come dice anche la legge.* Ha in mira l'Apostolo il luogo della Genesi, III, 16. — *Ne interroghino i loro mariti.* Ne' quali suppone l'Apostolo per conseguenza tal capitale di scienza delle cose di Dio, da potere sufficientemente illuminare e la moglie e tutta la propria famiglia; e massimo certamente è il bene che far può un marito così illuminato.

36. *È forse da voi venuta la parola ec.* Severa riprensione che fa ai Corintii l'Apostolo: siete voi forse stati i primi a ricevere da Dio la parola del Vangelo, e a predicarla agli altri? Ovvero siete voi i soli, che l'abbiate abbracciata? Come dunque avete ardimento d'introdur nuove regole e nuove usanze, non approvate da' primi fondatori del Cristianesimo, nè ricevute da alcuna di quelle Chiese che sono state fondate prima della vostra? A quelli e a quelle dovete voi conformarvi, non quelli o quelle a voi. Questa riprensione è probabile che riguardi principalmente l'abuso che era tra i Corintii di concedere alle donne la libertà di parlare, e di fare da dottoresse nelle pubbliche adunanze; ma può estendersi anche agli altri abusi accennati di sopra.

37. *Se alcuno si tien per profeta, o per uomo spirituale, ec.* Sarebb'egli credibile che a tali miei insegnamenti si opponesser coloro che si tengono per profeti o per uomini spirituali, e fors'anche lo sono? No certamente; conciossiachè, se hanno veramente lo Spirito di Dio, debbon sapere che i precetti ch'io dò, sono precetti di Gesù Cristo, sono precetti dal Signore, a' quali ubbidirà chiunque è servo del Signore.

38. *Chi poi è ignorante, sarà ignorato.* Chi fa l'ignorante, o o dice o mostra di non sapere se dal Signore vengano tali ordini, sarà dal Signore ignorato, non sarà riconosciuto dal Signore per suo: il greco legge: *Chi ignora, ignori ec.* Chi non capisce, o non vuol capire, non capisca, resti nella sua ignoranza; pensi egli stesso al pericolo in cui si pone; non mi prenderò io alcun fastidio per lui.

39. *Amate di profetare; e non vietate ec.* Ritorna all'argomento tralasciato al versetto 33, e ripete quello che già più volte ha inculcato intorno ai doni dello Spirito: bramate lo spirito di profezia come più utile per la comune edificazione; ma non proibite che coloro, a' quali è stato dato il dono delle lingue, ne facciano uso; non disprezzate questo dono, il quale è buono per sè stesso, ed è anche utile al bene della Chiesa, quando usato sia coi debiti riguardi.

40. *Ma tutte le cose facciansi ec.* Le parti tutte del culto divino siano talmente ordinate che servano alla gloria di Dio, e alla edificazione de' fratelli.

Capo 15. — *Come Cristo risuscitò da morte, e apparve a molti, e finalmente a Paolo, che si chiama il minimo degli Apostoli. Dimostra la futura nostra risurrezione, e l'ordine e il modo di essa, e la diversa gloria de' risuscitati non solo quanto all'anima, ma anche quanto al corpo. Nella risurrezione sarà assorbita la morte.*

1. Or io vi dichiaro, o fratelli, il Vangelo che vi annunziai, il quale voi pur riceveste, ed in cui voi state saldi,

1. *Or io vi dichiaro, o fratelli, ec.* V'erano in Corinto alcuni, i quali presi da' soffiami de' filosofi gentili o negavano la risurrezione de' morti, o la spiegavano in un senso allegorico, come gli Gnostici i quali per risurrezione intendevano la separazione dagli affari, e dalle incumbenze della vita, o particolarmente la fuga dal matrimonio, e l'attendere alla sola contemplazione, come racconta S. Epifanio. Contro di costoro prende Paolo in questo capitolo a stabilire la fede della risurrezione

2. Per cui siete anche salvati: se lo ritenete in quella guisa che io vel predicai, eccettochè indarno abbiate creduto.

3. Imperocchè io vi ho insegnato, in primo luogo, quello che io pur apparai: che Cristo morì pe' nostri peccati, secondo le Scritture:

4. E che fu sepolto, e che risuscitò il terzo dì, secondo le Scritture.

5. E che fu veduto da Cefa, e di poi dagli undici:

6. E di poi fu veduto da sopra cinquecento fratelli in una volta: de' quali i più vivon fino al dì d'oggi, alcuni poi sono morti:

7. E poi fu veduto da Giacomo, e poi da tutti gli Apostoli:

8. Per ultimo poi di tutti, come da un aborto, fu veduto anche da me.

9. Imperocchè io sono il minimo degli Apostoli, che non son degno di esser chiamato Apostolo, perchè ho perseguitato la Chiesa di Dio.

10. Ma per la grazia del Signore son quello che sono, e la grazia di lui, che è in me, non è stata infruttifera; ma ho travagliato più di tutti loro: non io però, ma la grazia di Dio, che è con me:

11. Ed io adunque, e quelli, così predichiamo; e così avete creduto.

12. Che se si predica Cristo come risuscitato da morte, come mai dicono alcuni tra voi che non havvi risurrezione de' morti?

13. Che se non v'ha risurrezione de' morti: neppur Cristo è risuscitato.

14. Se poi Cristo non è risuscitato, vana è adunque la nostra predicazione, vana è ancora la vostra fede:

della carne. Rammemora adunque a' Corinti in primo luogo quello, che aveva lor predicato nel cominciare ad essi i primi rudimenti del Cristianesimo. — *In cui state saldi.* Si può anche tradurre, *per cui state in piedi*: elevati verso le cose celesti. Vedi *Rom.*, v, 2.

2. *Per cui siete anche salvati.* La salvazione de' fedeli si comincia nella vita presente, si compie nella vita futura. — *Eccettochè indarno abbiate creduto.* Se pure indarno non vi gloriate del nome di Cristiani: imperocchè senza la fede della risurrezione inutilmente credereste tutti gli altri misterii.

3. *Quello che io pur apparai: ec.* Da Cristo e dallo Spirito Santo. Vedi *Gal.*, i, 12. — *Secondo le Scritture.* Le profezie del Vecchio Testamento registrate in Isaia, in Geremia, in Daniele ec.

4. *E che fu sepolto.* Nota l'Apostolo anche la sepoltura, perchè questa dimostra che Cristo veramente morì.

5. *E che fu veduto da Cefa.* Vedi *Luc.*, xxiv, 34.

6. *Da sopra cinquecento fratelli ec.* Di questa apparizione non abbiamo nulla ne' Vangeli; con altissimo consiglio volle Dio moltiplicare i testimoni di una verità sì essenziale alla fede cristiana, e tanto superiore ai lumi della umana ragione.

8. *Come da un aborto, fu veduto ec.* Vedi gli *Atti*, cap. ix. L'aborto è un parto immaturo ancora, imperfetto; a tale con grande umiltà si chiama Paolo, come se dicesse: non son io vero e perfetto Apostolo, ma un aborto di Apostolo, e (come segue a dire) il minimo degli Apostoli. Ed è da osservare, come dovendo egli, per autorizzare la testimonianza che rendeva alla verità, raccontare una parte di quello che avea operato per il Vangelo, si umilia primamente, e deprima sè stesso con la memoria degli antichi suoi falli.

10. *Non io però, ma la grazia ec.* Non io da me solo, o con le sole mie forze, ma la grazia con me; con le quali parole viene a notarsi il cooperar della grazia e del libero arbitrio dell'uomo; in tal guisa però, che tutto si ascriva alla grazia, con la quale ci dà Dio di volere il bene, e di far il bene. Vedi *Philipp.*, ii, 13.

11. *Ed io adunque, e quelli.... e così avete creduto.* Tale è la fede di tutta la Chiesa; tale la vostra.

12. *Alcuni tra voi.* Questa maniera di parlare pare che insinui, che coloro, i quali negavano la risurrezione, fossero del corpo de' fedeli; e tutto il precedente discorso dell'Apostolo, o quello che segue, sembra che non lasci alcun dubbio su questo punto. Alcuni interpreti nondimeno hanno creduto potersi ciò intendere o de' discepoli di Corinto, o de' filosofi gentili, o de' Sadducei che abitassero in Corinto.

13. *Se non v'ha risurrezione de' morti, neppur Cristo ec.* Negata la risurrezione de' morti, si viene a negare anche la risurrezione di Cristo, perchè la ragione che milita per le membra, milita anche per il capo. Quindi S. Agostino, *Serm.* v, *De Resurrect.*: *Affinchè noi fossimo pienamente certi della futura risurrezione dei corpi, si degnò lo stesso Signore nostro di farcela vedere adempiuta nel suo proprio corpo. Risuscitò Cristo, affinchè il Cristiano non dubiti, ch'ei sia per risuscitare: imperocchè quello che avvenne prima nel capo, sarà poscia nel corpo:* è adunque Cristo e cagione insieme e modello della nostra risurrezione.

14. *Vana è.... la nostra predicazione, vana ec.* Gli Apostoli si valevano della risurrezione di Cristo per dimostrare la verità del Vangelo; conciossiachè non avrebbe Dio (dicevan essi) risuscitato Cristo, se questi non avesse predicato la verità: *Atti*, cap. i, 22; ii, 32; iv, 10, 33; xiii, 37. *Rom.* i, 4; iv, 24. Se adunque, dice l'Apostolo, Cristo non è realmente risorto, falsa e inutile è la nostra predicazione, falsa e inutile la vostra fede.

15. Siamo anche scoperti testimoni falsi di Dio; dappoichè abbiam renduto testimonianza a Dio dell'aver lui risuscitato Cristo, cui non ha risuscitato, se i morti non risorgono.

16. Imperocchè, se non risorgono i morti, neppur Cristo è risuscitato.

17. Che se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede; conciossiachè siete tuttora ne' vostri peccati.

18. Per la qual cosa anche quelli che in Cristo si addormentarono, sono periti.

19. Se per questa vita solamente speriamo in Cristo, siamo i più miserabili di tutti gli uomini.

20. Ora però Cristo è risuscitato da morte, primizia de' dormienti:

21. Dappoichè da un uomo la morte, e da un uomo la risurrezione da morte.

22. E siccome in Adamo tutti muoiono, così pure tutti in Cristo saranno vivificati.

23. Ciascheduno però a suo luogo, Cristo primizia: di poi, quelli che sono di Cristo, i quali nella venuta di lui hanno creduto.

24. Di poi la fine; quando avrà rimesso il regno a Dio e al Padre, quando avrà abolito ogni principato, e ogni potestà e virtù.

25. Or è necessario che egli regni, fino a tanto che (Dio) gli abbia posti sotto de' piedi tutti i nemici.

15. *Siamo anche scoperti testimoni falsi di Dio; ec.* Saremmo anche convinti di avere renduto falso testimonio a Dio, dicendo aver lui fatto quello che mai non fece; e se è gran peccato l'attestare in cosa di grave momento il falso di un uomo, che sarà l'attestare il falso riguardo a Dio? E di tale sacrilega temerità siamo rei, se Cristo non è risuscitato, avendo noi predicata la di lui risurrezione.

17, 18. *Siete tuttora ne' vostri peccati.* Se è vana la vostra fede, viene a dire falsa e fallace (lo che sarebbe, credendo voi che Cristo sia risuscitato, quando risuscitato non fosse), voi siete tuttora ne' vostri peccati, i quali non possono essere a voi rimessi in virtù di una tal fede. Vedi *Atti*, xv, 9. E per la stessa maniera sono periti eternamente tutti coloro, i quali con la fede in Cristo passarono all'altra vita; nè per essi, nè per noi v' ha più speranza dopo la morte.

19. *Se per questa vita solamente ec.* Se la fede di Cristo, l'amore di Cristo non ci dà speranza alcuna se non per la vita presente, certamente noi che in lui crediamo, noi che non altro ci veggiamo continuamente davanti, se non pericoli, persecuzioni, tormenti e morti, siamo i più infelici uomini che siano sopra la terra.

20. *Primizia de' dormienti:* Cristo adunque risuscitò, e risuscitò non per essere solo a risorgere, ma per essere il primo e in ordine di tempo e in dignità tra' risuscitati, come le primizie de' frutti della terra sono e anteriori di maturità, e migliori di bontà che gli altri frutti. Cristo è adunque primizia di tutti coloro, i quali nella speranza della risurrezione dormono o riposano, aspettando il tempo di risorgere, a imitazione del loro Capo. I morti risuscitati da Cristo nel tempo della sua predicazione, e quelli che furono risuscitati da alcuni profeti, ricuperarono la vita per nuovamente morire; onde la loro risurrezione non fa che, anche riguardo a questi, non sia Cristo primizia de' risuscitati. Quelli poi de' quali parla S. Matteo, cap. xxvii, 52, si tiene comunemente per certo che non risuscitarono se non dopo la risurrezione di Cristo, quantunque l'Evangelista, anticipando il racconto di questo prodigio, lo descriva insieme con gli altri, che accompagnarono la morte di Cristo.

21, 22. *Da un uomo la morte, ec.* La morte o temporale ed eterna nel mondo entrò per un uomo; la risurrezione alla vita non temporale, ma eterna, per un uomo è data al mondo, ristorandosi per mezzo di un uomo la dignità dell'umana natura degradata per la colpa di un uomo. Vedi *Rom.*, v, 14, 15, ec. Dal che ne siegue che, siccome in Adamo divenimmo tutti soggetti alla morte, così in Cristo diventeremo tutti eredi di una vita immortale.

23. *Ciascheduno però a suo luogo, ec.* Risorgeremo non tutti a un tempo. Cristo, come primizia, come capo o principe di tutti, è già risorto, e fa a tutti noi fede della futura nostra risurrezione. Di poi a suo tempo risorgeranno quelli che sono di Cristo, quelli i quali con fede viva operante hanno creduto e aspettato la seconda venuta del medesimo Cristo dal cielo.

24. *Dipoi la fine; quando avrà rimesso ec.* Dopo questa risurrezione, ne viene la fine di questo secolo e di tutte le cose; allora quando tutti gli eletti suoi, il popolo di sua conquista, in cui egli regna, avrà condotto dinanzi a Dio o al Padre, e a lui gli avrà presentati ed offerti, come trofeo di sua vittoria. Dicendo l'Apostolo che il Figliuolo rimetterà il regno a Dio, accenna l'umanità di Cristo, secondo la quale egli è creatura, e soggetto a Dio; aggiungendo poi *al Padre*, accenna la natura divina, secondo la quale egli è uguale al Padre, ed a lui in tal modo rimette il regno, che non lascia di regnare con lui e con lo Spirito Santo per tutti i secoli. — *Quando avrà abolito ogni principato, ec.* Quando saran tolti di mezzo tutti i nemici del regno di Cristo e della Chiesa, e particolarmente i demonii, i quali sono nominati principati, potestà, virtudi, secondo la gerarchia a cui appartennero prima della loro caduta. Vedi *Rom.*, viii, 34; *Ephes.*, vi, 12.

25. *Or è necessario che egli regni, fino a tanto che ec.* Secondo i decreti di Dio, fa di mestieri che egli regni, governi la Chiesa, conquida i nemici, liberi i suoi eletti, fino a tanto che il Pa-

26. L'ultima poi ad esser distrutta sarà la morte nemica: imperocchè tutte le cose ha soggettate ai piedi di lui. Or quando dice: (*Ps.* VIII, 8.)

27. Tutte le cose sono soggette a lui: senza dubbio si eccettua colui che ha soggettate a lui tutte le cose.

28. Allorchè poi saranno state soggettate a lui tutte le cose; allora anche lo stesso Figlio sarà soggetto a lui, che gli ha assoggettata ogni cosa; onde Dio sia il tutto in tutte le cose.

29. Altrimenti che faranno quelli i quali si battezzano per li morti, se assolutamente i morti non risorgono? E perchè si battezzano per quelli?

30. E noi pure perchè ci esponghiamo ogn'ora ai pericoli?

31. Io muoio ogni giorno (lo giuro) per la gloria vostra, che è mia in Cristo Gesù Signor nostro.

dre i nemici di lui abbia tutti a lui soggettati, onde niun avversario gli resti più da combattere, ma tutti alla potestà di lui restino sottomessi. Così egli regna adesso in mezzo ai nemici, de' quali l'insidie e la forza fa servire all'amplificazione del suo regno. Ma non regnerà egli anche in appresso? Sì certamente, ma in differenta maniera; e l'Apostolo con quella parola, *sino a tanto che*, ha voluto renderci certi della stabilità del regno di Cristo nel tempo presente, in cui questo regno è circondato da tanti nemici: che poi Cristo sia per regnare, quando tutti i nemici saranno distrutti, è tanto evidente, che non ne parla l'Apostolo, ma vuol che si intenda.

26. *L'ultima poi ad esser distrutta sarà la morte nemica: ec.* Se Dio ha sottoposto a' piedi di Cristo tutti i nemici, dunque tra questi anche la morte ha a lui soggettata, e questa sarà l'ultimo nemico di cui Cristo trionferà, nemico che sarà distrutto da lui per sempre (*Isaia*, XXV); e in conseguenza i morti per virtù di Cristo risorgeranno.

27. *Si eccettua colui che ec.* Dicendo la Scrittura che tutte queste le cose sono state soggettate al Figlio, non vuole che tra queste si intenda compreso il Padre, quasi egli pure a lui sia soggetto, quando anzi egli è che ha tutte le cose rendute a Cristo soggette. È molto probabile che queste parole siano state aggiunte dell'Apostolo, come una dichiarazione e limitazione della proposizione generale, affin di togliere agli Ebrei ogni motivo di cavillare, affinchè questi non dicessero che egli facesse ingiuria al Creatore, esaltando sopra di lui Gesù Cristo. Dice perciò l'Apostolo, che quelle parole stesse del Salmo benchè generali, evidentemente si vede che debbono restringersi, escludendone il Padre.

28. *Allora anche lo stesso Figlio sarà soggetto ec.* Non sono ancora perfettamente soggettate a Cristo tutte le cose, ma quando ciò sarà fatto, allora lo stesso Figliuolo sarà soggetto al Padre, da cui ha ricevuto assoluto dominio sopra tutte le cose; viene a dire, apparirà allora manifestamente agli occhi del cielo e della terra, come il Figliuolo secondo quella natura che assunse (la quale, benchè unita ipostaticamente al Verbo, è per sè stessa infinitamente inferiore alla divinità), è perfettamente soggetto al Padre, affinchè Dio solo sia riconosciuto come Signore anche di Cristo in quanto uomo, e autore di tutti i beni che a lui ed alla Chiesa di lui sono stati conceduti, e Dio solo sia in tutti gli eletti glorificato. *Cristo* (dice S. Agostino, *De Tria.*, I, 8), *in quanto egli è Dio insieme col Padre, ha noi a sè soggetti; in quanto egli è sacerdote, è insieme con noi soggetto a lui.* Con quelle parole: *onde Dio sia il tutto ec.*, vuol dimostrare l'Apostolo, come nella risurrezione sarà introdotta la creatura ragionevole nella contemplazione della divinità, nella quale contemplazione consiste la beatitudine dell'uomo; e come Dio solo è il fine dell'uomo, e tutto il bene dell'uomo.

29. *Che faranno quelli i quali si battezzano per li morti, se ec.* Nel tempo in cui fu scritta questa lettera, vi erano degli eretici, e fors'anche de' fedeli non ben istruiti, i quali ricevevano il battesimo pa'loro amici o parenti che fossero morti senza averlo ricevuto. Non approva qui l'Apostolo la condotta di costoro, ma vuole che quindi ne traggano i Corintii nuovo argomento per la fede della futura risurrezione; imperocchè questa usanza, dice egli, qualunque ella sia, dimostra che costoro si persuadono che ai morti può giovare quello che per essi si fa dai vivi; e per conseguenza dimostra l'immortalità dell'anima: stabilita la quale, la risurrezione de' corpi rendesi come evidente, perchè è degno della giustizia di Dio, che i corpi, i quali servirono all'anime di strumenti per bene o mal operare, abbian parte alla gloria o alla pena. Tra le molte sposizioni diverse, mi è paruta questa la più verisimile, come ella è la più antica, ed è seguitata anche da S. Tommaso.

30. *E noi pure perchè ci esponghiamo ec.* Vedi vers. 19. La speranza della vita avvenire sostiene i Santi nelle afflizioni e nelle tempeste della vita presente; ma, tolta la risurrezione, va in fumo questa speranza.

31. *Io muoio ogni giorno (lo giuro) ec.* Dipinge in questo e nel seguente versetto lo stato suo, e in conseguenza quello di tutti gli altri predicatori del Vangelo: Io, dice Paolo, mi veggo ogni dì tra le fauci della morte; io giuro per quella gloria che è vostra, perchè voi la operate e la aspettate, e che è anche mia, perchè io pure la spero e l'aspetto per Gesù Cristo. Questa gloria è Dio stesso, e per lui giura l'Apostolo; ed è pieno di grande enfasi questo discorso, in cui esponendo egli la violenza delle tribolazioni, dalle quali vedevasi circondato di continuo, risolutamente protesta, che il suo vivere è un continuo morire; e con sommo artifizio ne prende in testimone non Dio assolutamente, ma Dio come autore della gloria, onde son coronati nell'altra vita coloro che quaggiù soffrono per Cristo; e la speranza e l'aspettazione di questa gloria accomunando a sè stesso, ed a tutti i Corintii, gli sforza in certo modo ad impegnarsi con tutto lo spirito a mantenere la

32. Se (per parlare da uomo) combattei in Efeso con le bestie, che mi giova, se i morti non risorgono? Mangiamo e beviamo, chè doman si muore.

33. Non vi lasciate sedurre: i discorsi cattivi corrompono i buoni costumi.

34. Vegliate, o giusti, e non peccate: imperocchè certuni ignorano Dio: parlo perchè ne abbiate rossore

35. Ma dirà taluno: Come risuscitano i morti? E con qual corpo ritorneranno?

36. Stolto, quel che tu seminii, non prende vita, se prima non muore.

37. E seminando, non semini il corpo che dee venire, ma un nudo granello, per esempio, di frumento, o di alcun'altra cosa.

38. Ma Dio gli dà corpo nel modo, che a lui piace; e a ciascun seme il suo proprio corpo.

39. Non ogni carne (è) la stessa carne: ma altra è la carne degli uomini, altra poi quella delle bestie; altra quella degli uccelli, altra quella dei pesci.

40. E (v'ha) de' corpi celesti, e de' corpi terrestri: ma altra la vaghezza de' celesti, e altra dei terrestri.

41. Altra la chiarezza del sole, altra la chiarezza della luna, e altra la chiarezza delle stelle. Imperocchè v'ha differenza tra stella e stella nella chiarezza:

fede della futura risurrezione, sopra di cui tutta posano la speranza di quella gloria, che è il comune conforto de' maestri e de' discepoli.

32. *Se (per parlare da uomo) combattei in Efeso ec.* Non leggiamo nè negli Atti, nè in alcune delle lettere di S. Paolo, che quest'Apostolo fosse condannato alle bestie; onde molti Padri e interpreti vogliono che col nome di bestie intendansi in questo luogo gli uomini di Efeso, i quali pieni di ira e di furore contro di lui volevano farlo morire, come leggesi negli *Atti*, cap. XXIX. Sembrami che le parole del gran martire S. Ignazio nella sua lettera a' Romani riferite da S. Girolamo, alludendo a questo luogo dell'Apostolo, ne dimostrino il vero senso: *Dalla Siria fino a Roma io combatto con le bestie in mare e in terra, legato con dieci leopardi, cioè soldati, i quali sono mia guardia, ed a' quali se fai del bene, diventano peggiori* ec. La parole, *secundum hominem*, altri l'espongono: quanto è mai possibile a un uomo, quanto può reggere un uomo. Mi è parato che, come *Rom.*, III. 5; *Gal.*, III, 15, sia usata questa maniera di dire dall'Apostolo in questo luogo, per significare che in questo racconto fa quello che sogliono far gli uomini, di rammemorar volentieri i mali e i pericoli ne' quali si sono trovati. — *Mangiamo e beviamo, ec.* Proverbio familiare e notissimo degli Epicurei, i quali negavano l'immortalità dell'anima, e le pene e le ricompense dell'altra vita.

33. *I discorsi cattivi corrompono ec.* Cita l'Apostolo un verso del poeta Menandro dopo di aver riportato l'infame dettato degli Epicurei; e vuol dimostrare, come è molto necessario di tenersi lontani dalla conversazione e dalla familiarità di coloro, i quali fan professione di nulla temere, e nulla sperare dopo questa vita; perchè di leggeri può avvenire che un tal sistema, favoreggiante le passioni e le prave inclinazioni della corrotta natura, trovi ingresso nel cuor dell'uomo.

34. *Vegliate, o giusti, ec.* Viene a dire: Io non parlo solo per li deboli e per gli imperfetti, quando dico che fuggasi la conversazione de' malvagi; parlo anche a voi, o giusti, e vi esorto a vegliare sopra voi stessi, e a guardarvi dal peccato, perchè l'amor delle creature può allenarvi dalla fede e da Dio; e ciò tanto più, perchè sonovi tra voi (per incutervi vergogna io la dico, ed affinchè a sì gran male procuriate di por rimedio), vi sono tre voi di quelli, i quali non conoscono più Dio; i quali, perduta la fede della risurrezione, e vivendo non più da uomini, ma da bruti, inoltrati si sono sino a negare Dio in cuor loro.

35. *Come risuscitano.... E con qual corpo?* Viene qui l'Apostolo a sciogliere le difficoltà de' filosofi contro la risurrezione de corpi.

36, 37, 38. *Stolto, quel che tu semini, ec.* Chiama stolto colui che con tali sofismi combatte la risurrezione. Tu se' stolto, perchè non sei soggettare il tuo pensare alla sapienza divina, la quale nelle cose stesse naturali fa a te veder di continuo miracoli non inferiori a quello che dalla fede ti è proposto nella risurrezione. Tu dici che non puoi concepire come sia per farsi queste risurrezione, perchè i nostri corpi, renduti alla terra onde furono tratti, si corrompono, e se noi risuscitiamo nello stato in cui siamo adesso, avremo allora le stesse necessità; e come saremo felici? Ma osserva un po' quello che succede nel granello del frumento, seminato che sia nella terra: questo granello primieramente corrompesi, indi il germe si dilata e fa cesto, e produce il suo stelo, il fiore, il frutto. Quello che tu semini, non è altro che un granello, per esempio, di frumento, e ne nasce una bella spiga, e talora anche più spighe, dando Iddio ad ogni granello la virtù di riprodursi e moltiplicarsi nella sostanza che a Dio piacque di dargli, sostanza che è la propria di quel granello, e differente da quella di qualunque altra pianta. Nella stessa guisa i corpi nostri ritornano nel sen della terra, ed ivi corromponsi; ma Dio finalmente questi corpi riunirà e renda loro la vita; e que' che eran prima corruttibili e informi, nuovo aspetto prendono e nuova gloria, divenuti nella risurrezione incorruttibili ed immortali, rendendo Dio a ciascuno di noi il suo proprio corpo, ma ornato di quella qualità che convengono ad uomini gloriosi e beati.

39, 40, 41. *Non ogni carne (è) la stessa carne ec.* Vuole in questi tre versetti porre dinanzi agli occhi, in primo luogo la differenza che v'ha tra 'l

42. Così pure la risurrezione de' morti. Si semina (corpo) corruttibile, sorgerà incorruttibile.

43. Si semina ignobile, sorgerà glorioso: si semina inerte, sorgerà robusto.

44. Si semina un corpo animale, sorgerà un corpo spirituale. Se v'ha un corpo animale, v'ha pure un corpo spirituale, come sta scritto.

45. Il primo uomo Adamo fu fatto anima vivente; l'ultimo Adamo, spirito vivificante. (*Genes.*, II, 7.)

46. Ma non è prima lo spirituale, ma sì l'animale: e poi lo spirituale.

47. Il primo uomo dalla terra, terrestre; il secondo uomo dal cielo, celeste.

48. Quale il terrestre, tali anche i terrestri; quale il celeste, tali anche i celestiali.

49. Siccome adunque abbiamo portato l'immagine del terreno, portiamo anche l'immagine del celeste.

50. Dico questo, o fratelli, perchè la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio: nè la corruzione rederà l'incorruttibilità.

51. Ecco, che io vi dico un mistero: risorgerem veramente tutti, ma non tutti saremo cangiati.

52. In un momento, in un batter d'occhio, all'ultima tromba: imperocchè sonerà la tromba, e i morti risorgeranno incorrotti; e noi saremo cangiati.

corpo dell'uomo mortale a quello dell'uomo risuscitato, il qual corpo benchè sia sempre della stessa natura, come dice S. Gregorio, è però differente per la nuova gloria, onde è rivestito. In secondo luogo, vuol anche dimostrare, come differenti saranno i gradi di gloria nei corpi dei risuscitati.

42, 43, 44. *Si semina (corpo) corruttibile, ec.* Parla delle doti del corpo risuscitato, che sono l'impassibilità, la chiarezza, l'agilità, la sottigliezza, come dopo S. Tommaso osservano i teologi; alle quali doti contrappone Paolo le imperfezioni del corpo che si seppellisce, poichè egli è per natura sua corruttibile, o vile, e grave, e di perpetuo impedimento ai moti ed alle azioni dello spirito. Corpo *animale* dicesi in questo luogo il corpo dell'uomo prima della risurrezione, come aggravato dal peso della mortalità, per opposizione allo stato del corpo risuscitato, che sarà *immortale*, e in certa guisa *spirituale*, perchè sciolto, e libero da tutte le qualità terrene, sarà in una perfetta pace e concordia con lo spirito. Vedasi S. Agostino, lib. XIII, *Civ.*, cap. XX.

45. *Il primo uomo Adamo fu fatto ec.* Grande è la differenza che corre tra 'l corpo animale e il corpo spirituale. Due principii ha l'uomo, uno secondo la vita naturale, uno secondo la grazia. L'essere di anima vivente (cioè a dire di sostanza vivente di quella vita che viene dall'anima, la quale è vita animale) lo ha ogni uomo da Adamo, il quale fu fatto da Dio anima vivente; Cristo, secondo Adamo, essendo stato fatto da Dio non *anima vivente*, ma bensì *spirito vivificante*, ha potestà di communicare, non come il primo una vita animale e di breve durata, ma la vita spirituale, spiritualizzando, per così dire, il corpo stesso dell'uomo, e immortale rendendolo per virtù dello Spirito Santo.

46, 47. *Ma non è prima lo spirituale, ec.* L'ordine naturale esige che si cominci da quello, che è imperfetto, per indi passare al perfetto. Così niuno si meravigli di quel ch'io dico, nè creda che noi non siamo per avere un corpo spirituale, perchè adesso non lo abbiamo se non animale. Noi seguiamo l'ordine dei nostri due principii: al primo Adamo, che fu di polvere, si convaniva un corpo animale e terreno; al secondo Adamo, che veniva dal cielo, si doveva un corpo di quella perfezione che si conviene a chi viene dal cielo; e tale è il corpo di Gesù Cristo risuscitato, viene a dire, corpo perfetto, corpo glorioso, corpo spirituale.

48, 49. *Quale il terrestre, tali ec.* L'Adamo terrestre trasmise ai suoi figliuoli quel corpo terreno e mortale che avea egli stesso, onde sono tutti terrestri; il nuovo celeste Adamo i suoi figliuoli (i quali per la speranza e per l'amore vivono già ne' cieli) gli fa immortali e gloriosi anche secondo il corpo; dappoichè è necessario, che siccome nella nostra mortalità siamo stati simili e conformi al primo Adamo, così nello stato d'immortalità o di gloria siamo conformi al secondo, quando il nostro corpo sarà conformato alla chiarezza del corpo del medesimo Cristo. Dove la nostra Volgata ha *portiamo*, il greco dice *porteremo*; la qual lezione meglio lega il discorso di Paolo.

50. *Dico questo, o fratelli, perchè la carne e il sangue ec.* Dico questo, affinchè intendiate che nel regno di Dio dopo la nostra risurrezione non sarà il nostro corpo soggetto alla corruzione, non sarà quale lo abbiamo su questa terra, fragile, caduco, animale, pieno d'imperfezione; nulla di tutto questo avrà nel cielo il corpo nostro, perchè immortale sarà od incorruttibile. Così S. Agostino, S. Tommaso, e molti altri, i quali per *la carne* e *il sangue* intendono *la corruzione della carne* e *del sangue*.

51. *Risorgerem veramente tutti, ec.* Il testo greco è qui differente dalla Volgata; ma la lezione della Volgata si trova in varii manoscritti greci, ed anche in alcuni Padri greci, ed è autorizzata, può dirsi, da tutta la Chiesa latina che ha sempre letto come ora leggiamo. Il mistero adunque che qui propone l'Apostolo, mistero degnissimo di tutta la riflessione, si è che tutti gli uomini risusciteranno, ma non in tutti gli uomini succederà quel cangiamento felice che succederà negli eletti, come abbiamo già detto.

52. *Sonerà la tromba, e i morti risorgeranno ec.* Questa tromba è (come dice S. Tommaso) la

53. Imperocchè fa d'uopo che questo corruttibile dell'incorruttibilità si rivesta: e questo mortale si rivesta dell'immortalità.

54. Quando poi questo mortale si sarà rivestito della immortalità, allora sarà adempiuta la parola che sta scritta: È stata tracannata la morte nella vittoria. (*Osee*, XIII, 14.)

55. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?

56. Il pungiglione poi della morte è il peccato: e la forza del peccato è la legge.

57. Ma grazie a Dio, il quale ci ha dato vittoria per Gesù Cristo Signor nostro.

58. Per la qual cosa, fratelli miei cari, siate stabili ed immobili, abbondando sempre nell'opera del Signore, poichè sapete, come il vostro travaglio non è infruttuoso nel Signore.

voce del Figliuolo di Dio (*Joan.*, V.), ovvero la stessa presenza di Cristo, il quale in quell'ora si manifesterà a tutti gli uomini, i quali allora risorgeranno *incorrotti*, cioè interi e senza diminuzione alcuna quanto alle membra de'loro corpi, lo che è comune a tutti; ma de'soli eletti è proprio l'essere cangiati, passando questi dallo stato di mortalità e di miseria allo stato di felicità e di gloria immortale.

53. *Fa d'uopo che questo corruttibile ec.* Non poteva l'Apostolo più vivamente spiegare, come in qual corpo stesso risorgeremo che adesso portiamo: *tenendo* (dice Tertulliano) *con le mani la propria pelle, ci mostra che quella che di incorruttibilità e di immortalità sarà un dì rivestita è quella carne medesima, la quale adesso è corruttibile e mortale.*

54. *È stata tracannata la morte nella vittoria.* Queste parole sono d'Isaia, cap. XXV, 8, secondo l'ebreo: in luogo di dire *nella vittoria*, si può tradurre *per mezzo della vittoria*. Cristo vinse e debellò la morte, allorchè sofferse la morte per noi; ma il frutto della vittoria da lui riportata si manifesterà pienamente nella risurrezione, dopo la quale non sarà più la morte.

55. *Dov'è, o morte, la tua vittoria?* Parole di Osee, XIII, 14. — *Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?* La metafora è presa da quelli insetti (come gli scorpioni, le vespe e simili), i quali non possono far danno, quando loro sia tolto il pungiglione.

56. *Il pungiglione poi della morte è il peccato.* La morte non avrebbe avuto arme per nuocere all'uomo, se l'uomo non avesse peccato. — *E la forza del peccato è la legge.* — Affinchè nissun Giudeo e nissun Cristiano giudaizzante credesse che la legge avesse avuto virtù di vincere il peccato e per conseguenza di frenare la morte, aggiugne che la legge piuttosto diede occasione al peccato di rendersi viepiù forte. Vedi *Rom.*, III, 20, V, 13, e le note a' medesimi luoghi.

57. *Grazie a Dio, il quale ci ha dato vittoria per Gesù Cristo Signor nostro.* Ma quella vittoria del peccato e della morte, la quale non potevamo sperare per virtù della legge, la abbiamo conseguita per la grazia di Gesù Cristo, il quale ci ha redenti dalla tirannia del peccato e della morte, onde dobbiamo a Dio perenni rendimenti di grazie.

58. *Poichè sapete, come il vostro travaglio non è infruttuoso ec.* Stabilita la fede della risurrezione, viene l'Apostolo a dimostrare ai Corintii l'uso che debbono fare di queste verità per confortarsi nel bene, per animarsi a fare e sopportare virilmente tutto quello che Dio vuol che facciano per la propria santificazione e per gloria di Cristo. Infatti, niuna cosa dee parere difficile o grave a chi la mercede aspetta di una vita immortale e beata.

Capo 16. — *Esorta i Corintii a far la colletta delle limosine pe' Cristiani di Gerusalemme; raccomanda loro Timoteo, e la famiglia di Stefana, e dipoi aggiunge i saluti.*

1. Quanto poi alle collette, che si fanno pe'santi, conforme la regola data da me alle Chiese della Galazia, così fate anche voi.

2. Ogni primo dì della settimana, ognun di voi metta da parte, e accumuli quello che gli parrà: affinchè non s'abbian a far le collette, quando io sarò arrivato.

3. Quando poi sarò presente, manderò con lettere quelli che avrete eletti, a portare il vostro dono a Gerusalemme.

1. *Quanto poi alle collette, ec.* S. Paolo era stato pregato nel concilio di Gerusalemme a voler procurare de' soccorsi per quei poveri delle Chiese da lui fondate. Vedi *Rom.*, XV, 26. Ciò egli fece con molta sollecitudine, e per portarvi queste limosine andò poi a Gerusalemme, dove fu preso da' Giudei. *Atti* XXIV, 17.

2. *Ogni primo dì della settimana, ec.* La domenica, nel qual giorno si adunavano per la frazione del pane e per la comune orazione. E da questo ed altri simili luoghi provano i Padri la frazione del sabato dei settimo al primo dì della settimana. Vuole adunque l'Apostolo che ogni domenica ciascheduno de' fedeli metta a parte quello che secondo le sue facoltà gli parrà, ponendolo in luogo separato nella propria casa; e vada così accumulando, fino a tanto che sia tempo di riunir tutto insieme per mandarlo a Gerusalemme. Così aveva insegnato di far a' Galati, così insegnava a' Corintii; e così, andando egli a Corinto, trovava già preparate e in ordine le limosine di tutti que'fedeli.

3. *Manderò con lettere.* Con mie lettere alla

4. Che se la cosa meriterà che vada anch'io, partiranno meco.

5. Or io verrò da voi, quando avrò traversata la Macedonia: imperocchè passerò per la Macedonia.

6. Mi tratterrò forse presso di voi, od anche svernerò; affinchè voi mi accompagniate dovunque anderò.

7. Imperocchè io non voglio adesso vedervi di passaggio, ma spero di trattenermi qualche tempo tra voi, se il Signore lo permetterà.

8. Or io mi tratterrò in Efeso fino alla Pentecoste.

9. Imperocchè mi si è aperta una porta grande e spaziosa: e molti avversarii.

10. Che se verrà Timoteo, procurate che stia tra voi senza timore: conciossiachè egli accudisce all'opera del Signore, come io stesso

11. Nissuno adunque lo disprezzi: ma accompagnatelo con buona grazia, affinchè venga da me: imperocchè aspetto lui co'fratelli.

12. Quanto poi al fratello Apollo, io vi fo sapere che lo ho pregato forte che venisse da voi co'fratelli: ma assolutamente non ha voluto venire adesso: ma verrà quando gli sarà comodo.

13. Vegliate, siate costanti nella fede, operate virilmente, e fortificatevi:

14. Tutte le cose vostre siano fatte nella carità.

15. Vi prego poi, o fratelli, voi sapete come la famiglia di Stefana, e quella di Fortunato e di Acaico, sono le primizie dell'Acaia, e si sono consacrati al servizio de'santi:

16. Che anche voi siate sottomessi a questi tali, e a chiunque coopera e travaglia.

17. Godo dell'arrivo di Stefana, e di Fortunato, e di Acaico; perchè questi hanno supplito alla vostra assenza:

Chiesa di Gerusalemme, nelle quali darò parte ai santi della propensa vostra carità per essi, e raccomanderò coloro che porteranno le vostre limosine. È ammirabile la prudenza dell'Apostolo in togliere ogni ombra di sospetto riguardo all'amministrazione di queste limosine; le quali non vuole egli stesso portare o trasmettere per mezzo di alcuno de'suoi discepoli a Gerusalemme, ma che vi siano portate da quelli che a tale uffizio saranno eletti dagli stessi Corintii. Esempio da esser notato e imitato in simil materia.

4. *Che se la cosa meriterà ec.* Così gli stimola ad essere quanto mai possono liberali.

5. *Quando avrò traversata la Macedonia.* Sembra chiedobba ciò intendersi di quel viaggio ch'egli fece nella Macedonia, di cui si parla negli *Atti*, cap. XIX.

6. *Mi tratterrò forse presso di voi, od anche svernerò.* Alcuni interpreti credono che vi si fermasse per tre mesi. Vedi *Atti*, XX, 3.

8. *Mi tratterrò in Efeso fino alla Pentecoste.* Fu costretto a partire di Efeso, a cagione della sedizione di Demetrio. *Atti*, XIX, 23.

9. *Mi si è aperta una porta ec.* Efeso, città primaria e frequentatissima riguardo al tempio di Diana, porgeva a Paolo grandi e continue occasioni di propagare il Vangelo: e nello stesso tempo vedeva egli i molti contradditori che avrebbe quivi avuto la dottrina di Cristo, e forse presagiva il tumulto che poi lo obbligò a partirsene.

10, 11. *Se verrà Timoteo, ec.* Paolo lo aveva mandato insieme con Erasto nella Macedonia, ed avegli ordinato che passasse a Corinto, e quindi tornasse da lui ad Efeso. *Atti*, XIX, 12. Lo raccomanda qui a' Corintii, e gli prega a far sì che sia rispettato da tutti, e che niuno lo disprezzi, forse a motivo della sua poca età. Probabilmente temeva l'Apostolo il fare loro a superbo de' falsi Apostoli che dominavano in Corinto, de' quali ha parlato più volte in questa lettera.

12. *Quanto poi al fratello Apollo.... io ho pregato ec.* Egli era notissimo ai Corintii, tra' quali aveva predicato. *Atti*, XVIII, 24. Vedi anche cap. III, 5, 6 di questa lettera; e si vede che i Corintii avevano desiderato la presenza di lui, perchè con la sua autorità e sapienza poteva contribuire assaissimo alla pace della loro Chiesa; ma egli dovette essere allora in cose molto gravi ed urgenti occupato, per le quali non si piegò alle preghiere nè de' Corintii nè del medesimo Paolo, ma differì a tempo più comodo il suo viaggio.

14. *Tutte le cose vostre siano fatte nella carità.* Tutto si faccia da voi per dettame, per ordine della carità; per quel retto, sincero, cristiano amore, col quale amasi Dio in sè stesso, e i prossimi si amano in Dio.

15. *Voi sapete, come la famiglia di Stefana, e quella di Fortunato e di Acaico ec.* Questi erano andati a vedar Paolo in Efeso, ed erano latori di questa lettera; e l'Apostolo gli raccomanda a' Corintii, come persone le quali già tempo si erano addette al servigio della Chiesa e de' fedeli, e probabilmente all'esercizio della ospitalità verso i poveri e i pellegrini, e i predicatori del Vangelo. Di Stefana vedi sopra, I, 18. Il greco non parla qui se non di lui solo.

17. *Hanno supplito ec.* Hanno supplito alla presenza vostra da me tanto desiderata; il veder

18. Imperocchè hanno ristorato il mio e vostro spirito. Distinguete adunque que' che sono tali.

19. Vi salutan le Chiese dell'Asia. Vi salutano nel Signore grandemente Aquila e Priscilla, con la domestica loro Chiesa: de' quali sono ospite.

20. Vi salutano tutti i fratelli. Salutatevi gli uni gli altri col bacio santo.

21. Il saluto: di mano di me Paolo.

22. Se alcuno non ama il Signor nostro Gesù Cristo, sia anatema, Maran-Atha.

23. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo con voi.

24. La carità mia con tutti voi in Cristo Gesù. Così sia.

questi è stato per me, come se voi stessi avessi veduto.

18. *Hanno ristorato ec.* Non poteva l'Apostolo con maggior tenerezza spiegare la forza della carità che l'univa a' suoi cari figliuoli in Gesù Cristo, che dicendo comune per lui e per essi la consolazione recata al suo spirito da Stefana, e Fortunato, e Acaico.

19. *Aquila e Priscilla, con la domestica loro Chiesa.* Con la loro famiglia tutte cristiane. Vedi *Rom.*, XVI, 5. Altri intendono la voce *Chiesa* de' fedeli, i quali in gran numero si adunassero nella casa di Aquila per udire la divina parola, e offerire il divin sacrifizio.

20. *Col bacio santo.* Vedi *Rom.*, XVI, 16.

21. *Il saluto: di mano di me Paolo.* Il resto della lettera era stato scritto a dettatura di Paolo da altra mano; questo versetto, e i seguenti gli scrisse egli stesso di pugno. Vedi II *Thess.*, III, 17.

22. *Maran-Atha.* Secondo la più comune opinione, questa espressione è siriaca, e significa *Il Signore* (ovvero *il Signor nostro*) *viene.* Molti credono, che per *quei che non amano Gesù Cristo* vadano intesi gli Ebrei, i quali non solo non lo amano, ma lo perseguitano; onde, dopo di aver intimato a' medesimi l'eterna maledizione, aggiunge che il Signore sta per venire a punire l'incredulità e l'ostinazione della sinagoga.

23. *La grazia del Signore ec.* Vedi *Rom.*, XVI, 2.

24. *La carità mia con tutti voi in Cristo Gesù.* Sia l'amore, per cui sono unito a voi, saldo e permanente; lo che avverrà, se starete tutti saldi nella fede e nell'amore di Gesù Cristo; e questo suo desiderio conferma l'Apostolo, soggiungendo: *così sia.* — Il greco porta che questa lettera fu scritta da Filippi, ma sembra evidente che fosse scritta da Efeso; e generalmente le date dell'epistole di Paolo (quali si leggono nel greco al fine di esse) sono per lo più o false, o molto incerte, essendovi state apposte molto tardi.

SECONDA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO

A QUE' DI CORINTO.

PREFAZIONE.

Dopo scritta la Lettera precedente, succedette in Efeso il tumulto suscitato contro di Paolo dall'orefice Demetrio, come si ha negli *Atti*, cap. XIX. Ma l'Apostolo, pieno di sollecitudine e di penosa aspettazione intorno all'effetto che avesser prodotto negli animi de' Corintii le sue esortazioni e i suoi rimproveri, avea colà spedito il suo caro figliuolo Tito, affinchè, riconosciuto più dappresso lo stato delle cose, gliene portasse alcuna novella. Quindi, astretto vedendosi a partire di Efeso, passò a Troade, dove sperava di essere consolato col ritorno di Tito; ma non veggendolo comparire, passato il mare, andò nella Macedonia, accostandosi sempre più a Corinto: e quivi di inesplicabil gaudio lo riempiè il Signore, per le faustissime nuove che ebbe per bocca del suo stesso inviato; il quale a lui riferì, con quanta docilità, con qual rispetto e riverenza fossero state ricevute da tutta la Chiesa di Corinto le sue ammonizioni, e quali effetti prodotti avesser nell'animo di que' fedeli, i quali niuna cosa più ardentemente bramavano, che di dare ogni soddisfazione al loro Apostolo, e di riparare per tutti i modi possibili le passate mancanze. Intese però nel tempo stesso, che restavan tuttora in Corinto de' falsi Apostoli, i quali cercavan tutte le vie per fomentare i passati disordini; e per riuscirvi più facilmente, ogni opera ponevano in discreditare lui medesimo presso i Corintii, ai

quali lo dipingevano come un nimico della legge, e un falso dottore, senza autorità, senza carattere, senza missione, come quegli che da Cristo non era stato eletto insieme con gli altri Apostoli. A sventare le mine di questi mali uomini scrisse egli questa lettera; e secondo la più probabile opinione da Filippi nella Macedonia ella fu scritta, un anno in circa dopo la precedente; e il latore di essa fu il medesimo Tito accompagnato da due fratelli, uno de' quali credesi che fosse San Luca; l'altro non sappiamo chi egli si fosse.

Capo I.—*Narra l'Apostolo da quante avversità lo avesse il Signore liberato nell'Asia, affinchè egli pure potesse consolare altri: dipoi, dimostrando la sincerità del suo cuore e della sua dottrina, fa vedere che se non è andato da loro, conforme avea risoluto, è ciò accaduto non per sua incostanza. — Dimostra come è stabile e ferma la verità della sua predicazione.*

1. Paolo per volontà di Dio Apostolo di Gesù Cristo, e il fratello Timoteo alla Chiesa di Dio che è in Corinto, e a tutti i santi che sono per tutta l'Acaia.

2. Grazia a voi, e pace da Dio Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

3. Benedetto Dio, e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, padre delle misericordie, e Dio di tutta consolazione.

4. Il quale ci consola in ogni nostra tribolazione: affinchè noi pur consolar possiamo coloro che in qualunque strettezza si trovano, mediante la consolazione, onde siamo anche noi da Dio consolati.

5. Imperocchè, siccome abbondano sopra di noi i patimenti di Cristo; così pure è per Cristo ridondante la nostra consolazione.

6. Sia però che noi siam tribolati, (lo siamo) per vostra consolazione e salute; sia che siam consolati, (lo siamo) per vostra consolazione e salute, la quale si compie per mezzo della sofferenza di que' medesimi patimenti, che noi pur patiamo:

7. Onde stabile sia la speranza che abbiamo di voi: sapendo noi che, siccome siete compagni nei patimenti, così pur lo sarete nella consolazione.

8. Imperocchè non vogliamo che a voi, o fratelli, sia ignota la tribolazione suscitata a noi nell'Asia, come sopra misura, sopra le forze siamo stati aggravati fino a venirci a noia la stessa vita.

1. *E il fratello Timoteo.* Timoteo è chiamato qui *fratello* da Paolo, non tanto per la comuna fede, quanto per la dignità del ministero, perchè egli era predicatore del Vangelo. — *E a tutti i santi che sono per tutta l'Acaia.* Voleva l'Apostolo, che da Corinto metropoli dell'Acaia fosse questa lettera comunicata a tutte le Chiese di quel paese, e tanto più, che forse aveano tutte gli stessi mali, ed abbisognavano di eguali rimedii.

2. *Grazia a voi, o pace ec. Rom.*, I, 1; *Cor.*, I, 3.

3. *Benedetto Dio, e Padre ec.* Formola solenne di ringraziamento che si ha pure, *Rom.*, I, 25; IX, 5.

4. *Mediante la consolazione, onde siamo anche noi ec.* È costante carattere di Paolo il riferire a tutto sè stesso e tutto quello che a lui avveniva, alla utilità, ed edificazione della Chiesa. Se Iddio, dice egli, mi conforta in mezzo alle mie tribolazioni con le sue divine consolazioni, ciò egli la non tanto pel bisogno che io ne ho, quanto perchè io possa della stessa consolazione far parte a chi in angustie e afflizioni simili alle mie si ritrova.

5. *I patimenti di Cristo; ec.* I patimenti che Cristo soffre in noi, che siamo suoi membri. Vedi *Atti*, IX, 4; I *Cor.*, IV, 10; *Rom.*, VIII, 17.

6. *Sia però che noi siam tribolati, (lo siamo) per vostra consolazione ec.* A questo bellissimo sentimento dà gran luce un altro del cap III, 22, dell'epistola precedente. Tutto quello che in noi succede, o intorno a noi, dice Paolo, si riferisce tutto al bene vostro e al vostro vantaggio. Le nostre afflizioni sopportate da noi virilmente servono di esempio a confortarvi sotto la croce, e a rendervi forti o insuperabili contro i mali che dovete soffrire nella vita presente per giugnere alla salute; le consolazioni, con le quali Dio si degna talora di visitarci, servono a rianimare la vostra speranza, e a rendervi certi dell'aiuto e dell'assistenza divina ne' vostri patimenti, per mezzo de' quali operato la vostra salute, alla quale e noi e voi non possiamo per altra via pervenire.

8. *Imperocchè non vogliamo che a voi.... sia ignota ec.* Questo *imperocchè* si riferisce all'ultime parole del versetto 6, dove avendo accennato l'Apostolo le tribolazioni nelle quali si era poc'anzi trovato, viene adesso a mostrarne la gravezza. La

9. Ma noi abbiamo avuto in noi stessi avviso di morte, affinchè non abbiamo fidanza in noi, ma in Dio che risuscita i morti:

10. Il quale da sì gravi pericoli ci ha liberati, e ci libera: in cui confidiamo, che tuttavia ci libererà,

11. Dandoci insieme la mano anche voi, con pregare per noi: onde del bene, che in grazia di molte persone noi abbiamo, siano da molti rendute grazie per noi.

12. Imperocchè questo è il nostro vanto, la testimonianza della nostra coscienza, dell'esserci noi diportati con semplicità di cuore, e con sincerità di Dio; e non con la saggezza della carne, ma con la grazia di Dio in questo mondo: e molto più presso di voi.

13. Imperocchè non altro scriviamo a voi, che quello che avete letto e riconosciuto. E spero lo riconoscerete sino al fine,

14. Siccome avete voi in parte riconosciuto, che noi siamo la vostra gloria; come voi pur la nostra, pel giorno del Signore nostro Gesù Cristo.

15. E con questa fidanza volli prima venir da voi, affinchè aveste una seconda grazia:

diversità di sentimenti che è tra gli interpreti nel determinare a quale particolar circostanza della storia di Paolo debbono riferirsi queste sue parole, può servire d'indizio che è molto dubbioso, se di alcuna si parli di quelle persecuzioni descritte negli *Atti*, ovvero di qualche altro fatto non registrato da S. Luca. Per questa seconda opinione sembra che faccia il riflettere, che pochissimo tempo avanti era avvenuto quello che qui egli racconta, mentre suppone che niuna notizia ne avessero ancora i Corintii; e dall' altra parte dal versetto 10 sembra potersi inferire che i nemici dell'Apostolo gli avesser messo la mani addosso, mentre dice che Dio a tanto pericolo, o (come legge il greco) a tal morte, lo aveva sottratto: il che farebbe che ciò non possa in alcun modo intendersi della sedizione mossa da Demetrio. Vedi gli *Atti*, XIX. — *Sopra misura*. Vuol dire eccessivamente. — *Sopra le forze*. Della natura o del corpo, non dell' anima rinfrancato dalla grazia.

9. *Abbiamo avuto in noi stessi avviso di morte*. Descrive con molta forza qual fosse stata la violenza, e la furia della tempesta, in cui si era trovato, la quale talmente aveale sopraffatto che nulla più si aspettava fuori della morte. — *Affinchè non abbiamo fidanza in noi, ec.* Non per altra cagione ha permesso il Signore che noi cadessimo in sì gravi pericoli, in tali e tanta strettezze, e in tanto abbattimento di spirito, se non perchè non venissimo giammai a porre la nostra speranza in noi stessi, o nel nostro coraggio, ma nel Signore; vedendo com' egli contro ogni umana speranza, dalla morte e dal sepolcro stesso richiama i suoi alla vita, quando così a lui piace: sentenza gravissima, e di grand' uso nelle tribolazioni, dalle quali un gran bene ritrarrà l' uomo giusto, se imparerà a temer sempre di sè stesso, e a confidare in Dio solo.

11. *Onde del bene, che in grazia di molte persone noi abbiamo, ec.* Onde siccome alle orazioni di molti (viene a dire di tutti i fedeli) dobbiamo i benefizii e le grazie che a noi sono state da Dio concesse, e particolarmente la liberazione da tanti pericoli, così da molti ancora siano rendute a Dio grazie per noi. È da ammirar grandemente e la umiltà dell' Apostolo e la molta fidanza di lui nell' efficacia delle comuni orazioni, alle quali sovente si raccomanda in questa sue lettere. Di questa efficacia abbiamo un bell' esempio nella liberazione di Pietro dalla prigione, dove Erode l' aveva fatto rinchiudere (*Atti*, cap. XII); e sappiamo da Tertulliano che anche a' suoi tempi i fedeli uniti in orazione ottenevan talvolta da Dio anche il risuscitamento de' morti. Vuole adunque l' Apostolo che ciò essendo, i fedeli tutti si riconoscano debitori a Dio della grazie che hanno impetrato per altri con le loro orazioni, e comuni ringraziamenti ancor gliene rendano.

12. *Imperocchè questo è il nostro vanto, la testimonianza ec.* Queste parole legano con la fine del verso 10, *confidiamo che Dio tuttavia ci libererà*: dappoichè noi possiamo gloriarci di aver proceduto in tutto con quella semplicità e schiettezza, e sincerità di cuore, degna di Dio di cui siamo ministri, che è effetto non della saggezza della carne, ma della grazia del Signore; così, dico, abbiamo proceduto sempre e in ogni luogo, dove abbiamo predicato Cristo; ma in qualche modo più ancora presso di voi, o Corintii, a' quali abbiamo dato maggiori e più evidenti riprove della nostra sincerità. E qui e nel versetto seguente prende di mira i falsi Apostoli, superbi per l' eloquenza, e per la greca filosofia, da cui procedeva quella che egli chiama *sapienza della carne*.

13. *Non altro scriviamo a voi, che quello che avete letto ec.* Quello che ora vi scrivo, è quello stesso che avete letto nella precedente mia lettera; le che voi pur riconoscete essere la verità, come spero che lo riconoscerete anche per l' avvenire. La prima parte di questo versetto secondo il greco può tradursi: *Imperocchè non altro noi vi scriviamo, fuori che quello di che voi vi ricordate e che voi riconoscete* (esser la verità).

14. *Siccome avete voi in parte riconosciuto*. Dice *in parte*, perchè quantunque avessero i Corintii accolto con onore Timoteo, e satisfatto in gran parte i desiderii di Paolo, non lasciavan però (almen parte di essi) di essere prevenuti pe' falsi Apostoli, onde non avevano di Paolo quella opinione che pur dovevano.

15. *E con questa fidanza volli ec.* Con la fidanza che io aveva di essere pienamente conosciuto da voi, e in conseguenza che non senza frutto sarebbe stata la mia venuta, aveva io determinato di venir da voi per portarvi una seconda grazia;

16. E da voi passar nella Macedonia, e nuovamente dalla Macedonia venir da voi, e da voi essere incamminato per la Giudea.

17. Tale adunque essendo stata la mia volontà, sono forse stato incostante? Ovvero, quello che io delibero, lo delibero secondo la carne, onde sia presso di me il sì e il no?

18. Ma fedele Dio, il nostro ragionare usato tra di voi non è sì e no.

19. Imperocchè il Figliuolo di Dio Gesù Cristo, il quale tra voi fu predicato da noi, da me, da Silvano, e da Timoteo, non fu sì e no, ma in lui fu (sempre) il sì.

20. Imperocchè tutte quante sono le promesse di Dio, sono il lui sì: e in lui perciò (sono) *amen* a Dio per nostra gloria.

21. Or Dio è quegli che con voi ci conferma in Cristo, e che ci ha unti:

22. Il quale ci ha eziandio sigillati, ed ha infuso ne' nostri cuori le caparra dello Spirito.

23. Or io sulla mia vita chiamo Dio in testimone, come, per esser con voi indulgente, non son più venuto a Corinto: non perchè noi la facciamo da padroni sopra le vostra fede, ma cooperiamo alla vostra consolazione: dappoichè state saldi nelle fede.

conciossiachè, siccome nella mia prima venuta vi portai la notizia del Vangelo a la conversione alla fede, così in questa seconda disegnava di portarvi la confermazione nella fede, a l'avanzamento nelle cristiane virtù.

16. *E da voi essere incamminato per la Giudea.* Ed avere alcuni di voi per compagni del mio viaggio nella Giudea.

17. *Onde sia presso di me il sì e il no?* Avendo io cangiato di pensiero, lo ho forse fatto per qualche riflesso umano e carnale, per una tale incostanza, per cui il sì e il no, l'affermare e il negare, sia lo stesso per me, e con la stessa leggerezza con cui io determino alcuna cosa, con la stessa mi cangi di sentimento e di volontà?

18. *Fedele Dio, ec.* Queste parole, *fedele Dio,* sono una spezie di giuramento: chiamo in testimone Dio, che è Dio di verità, che non è incostanza nel nostro operare, come non è incostanza o falsità ne' nostri insegnamenti.

19, 20. *Imperocchè il Figliuolo di Dio ec.* Vuol fare intendere a'Corintii, che non debbono sospettare che sia o falsità o incostanza in un ministro evangelico, in un ministro di Gesù Cristo, di cui la dottrina non è varia e incostante, ma vera o ferma e immutabile. Imperocchè Gesù Cristo è venuto per manifestare la verità delle promesse di Dio (vedi *Rom.*, xv, 9, 10), le quali per lui dovevano essere adempiute, come lo furono realmente; onde per Gesù Cristo diciamo a Dio *amen,* viene a dire, *così è, così è la verità,* riconoscendo, e confessando noi la veracità e bontà di Dio nell' adempire le stesse promesse per Gesù Cristo; nel quale adempimento la gloria consiste di noi ministri dello stesso Cristo nella conversione delle genti. Erasi obbiettato l'Apostolo nel vers. 17, che forse avrebbe potuto dai suoi malevoli essere accusato di incostanza o di leggerezza di animo, perchè, dimostrata avendo una risoluta volontà di andare a rivedere i Corintii, non ne aveva poi fatto altro; or una tale imputazione poteva essere (e forse era di fatto) rivolta a screditare non solo il ministro, ma anche il ministero. Che fa adunque Paolo? Sollecito della autorità del ministero assai più che della propria persona, prende in primo luogo a difendere vigorosamente la sua dottrina in questi versetti 18, 19, 20, 21; dopo di che farà anche la propria apologia.

21. *Or Dio è quegli che con voi ci conferma in Cristo, e che ci ha unti.* Da Dio siam confermati nella verità e nella fede di Cristo, e noi ministri del Vangelo, e voi uditori e discepoli del Vangelo; e da lui siamo stati unti con la grazia dello Spirito Santo per aver parte al regno e al sacerdozio di Cristo, onde sta scritto: *Ci hai fatti regno e sacerdoti per Dio.* (*Apocal.* v.) E altrove: *Voi stirpe eletta, sacerdozio regale.* I Petr., II, 9.

22. *Il quale ci ha eziandio sigillati, ed ha infuso ec.* E Dio stesso ci ha sigillati col sigillo della giustizia, e ci ha dato lo Spirito Santo come per pegno delle promesse che egli ci ha fatte, e delle quali è in certo modo mallevadore a noi stessi questo Spirito divino infuso ne' nostri cuori; donde la fermezza della nostra speranza riguardo ai beni eterni che aspettiamo.

23. *Or io sulla mia vita ec.* Si ha qui, come osserva S. Tommaso, un doppio giuramento, cioè di attestazione e di imprecazione, usato dall'Apostolo, perchè di cosa trattavasi di grandissimo rilievo. Comincia egli qui a addurre i motivi, per cui non era andato a Corinto: chiamo Dio in testimone contro la mia vita, ovvero contro l'anima mia, che se non son più venuto da voi, è ciò proceduto dal riguardo e dall'amore che ho per voi; conciossiachè se fossi venuto, non poteva io venire se non per riprendervi e gastigarvi: lo che io dico, non quasi aspiri forse a farla da padrone sopra di voi per ragion della fede che noi vi abbiamo insegnata; imperocchè un tal pensiero è tanto lungi da me, che non ad altro io aspiro, nè ad altro mi credo destinato, che a cooperare con voi al vostro bene, e alla vostra consolazione, giacchè, quantunque riprensibili in molte cose, siete stati sempre fermi ed immobili nella fede. — Il senso che abbiam dato a quelle parole *non perchè la facciam da padroni sopra la vostra fede*, è appoggiato alla lettera del testo greco: un altro senso però potrebbe essere: *non perchè ci arroghiamo un dominio, che a noi non compete, sopra la vostra fede;* nè perchè ci facciamo lecito di introdurre nuovi dogmi da credere, o nuove regole di disciplina da osservare, oltre quello che già vi insegnammo.

Capo 2. — *Dice che non è andato da' Corintii per non recar loro tristezza maggiore; e gli esorta a ricevere nella loro grazia l'incestuoso; e insieme parla della sua predicazione accompagnata da fatiche grandi e da gran frutto, quantunque l'odore della sua medesima predicazione fosse per alcuni stato odore di morte.*

1. Ho determinato meco stesso di non venir di nuovo da voi per attristarvi.

2. Imperocchè se io vi contristo: e chi è che rallegri me, fuori di chi è stato da me contristato?

3. E questo stesso ve lo ho scritto, affinchè, venendo io, non riceva tristezza sopra tristezza da quelli dai quali doveva io avere allegrezza: fidandomi di tutti voi, che abbiate tutti per vostro il mio gaudio:

4. Imperocchè in grande afflizione e ansietà di cuore vi scrissi con molte lagrime: non per contristarvi; ma affinchè conosceste la carità che io ho abbondantissima verso di voi.

5. Che se alcuno fu cagione di tristezza, non recò a me se non parte di tristezza: affinchè io non faccia aggravio a tutti voi.

6. Basta per questo tale questa riprensione fatta da molti:

7. Onde, per lo contrario, voi usiate indulgenza, e lo consoliate, affinchè per disgrazia non sia da eccessiva tristezza assorto questo tale.

8. Vi sconginro perciò a ratificare la carità verso di lui.

1. *Ho determinato.... di non venir di nuovo ec.* Dissi che per riguardo vostro non sono venuto da voi, imperocchè, se fossi venuto, non poteva arrecarvi se non tristezze il mio arrivo, mentre tante eran le cose degne di riprensione tra voi. Or essendo da voi venuto con mie lettere una volta a rattristarvi, mi era risolato di non voler tornar la seconda volta in persona, ma di aspettare la vostra emendazione.

2. *Se io vi contristo: e chi è che rallegri me, ec.* Venendo io a contristarvi, da qual parte poteva io sperare consolazione ed allegrezza, mentre queste non posso averla se non da voi, miei figliuoli, i quali contristati da me, non potevate essere al cuor mio se non oggetto di tristezza e di dolore? Sentimento degno della tenerissima carità dell'Apostolo.

3. *E questo stesso ve lo ho scritto, affinchè, venendo io, ec.* Vi ho spiegato la cagioni per le quali credei di non dover venire ancora da voi, affinchè le togliate assolutamente di mezzo, onde succeder non debba che nella mia venuta nuovi e raddoppiati motivi di tristezze e di affanno io trovi in voi, da' quali ho ragion di aspettarmi allegrezza e consolazione; dappoichè di tutti voi ardisco di promettermi che vostre facciate le mie allegrezze, come vostro avete fatto il mio dolore e la mia tristezza.

4. *In grande afflizione e ansietà di cuore vi scrissi ec.* Dimostra l'estrema afflizione recata al suo cuore dai disordini delle Chiesa di Corinto, i quali lo avevano costretto a scrivere con tanto severità, non per affliggerli, ma per far loro conoscere l'ampiezza della sua carità col vivo acerbo dolore che dimostrava de' loro mali.

5. *Che se alcuno fu cagione di tristezza, ec.* Parla qui certamente dell'incestuoso, primaria cagione della tristezza di Paolo. La tristezza e il dolore di un male sì grande, qual si era il delitto in cui quest'uomo era caduto, questa tristezza, dice l'Apostolo, non fu tutta mia: non farò io a tutti voi quest'aggravio; imperocchè voi pure, o molti almeno di voi, ne provaste afflizione e dolore.

6, 7, 8. *Basta per questo tale questa riprensione fatta da molti.* Basti che questo tale abbia sofferto la pubblica correzione fattagli da tutta la Chiesa, da cui è stato separato e dato nelle mani di Satana; non se gli accresca l'umiliazione e la pena. Alcuni vogliono che con queste parole, aggiunto anche quello che dicesi ne' due seguenti versetti, intenda l'Apostolo che l'incestuoso sia omai restituito nella comunione della Chiesa; altri, che la indulgenza da lui raccomandata riguardi solo la liberazione de' mali corporali, co' quali era egli tormentato dal demonio, in virtù della sentenza di Paolo e della Chiesa (vedi 1 *Cor.*, v.); come se l'Apostolo esortasse i Corintii a dimostrare la loro carità verso di questo reo, con pregare il Signore a liberarlo da quei mali. A considerare attentamente tutte le parole di Paolo, sembra quasi evidente che quantunque non molto lunga fosse stata la penitenza del detto incestuoso (imperocchè non lungo fu l'intervallo tra la prima e questa seconda lettera), nulladimeno la compunzione e il fervore del penitente avesser determinato l'Apostolo a chiedere agli stessi Corintii che gli perdonassero e lo assolvessero, e nella lor comunione lo ritornassero; imperocchè tra le altre cose non veggo in qual altra maniera possa spiegarsi quello che egli dice del *ratificare*, viene a dire del comprovare col fatto, la carità che avevano verso di quel peccatore, se ciò non intendesi del riceverlo nuovamente nel grembo della Chiesa. Dove è da notare che la voce greca, la quale è stata da noi tradotta con quella di *ratificare*, propriamente significa *autenticare*, ovver *decretare solennemente e con autorità*; e dicevasi di quelle cose, le quali per pubblici suffragii si decretavano nelle adunanze della repubblica. Oltra di ciò, e qual altra cosa significar può il *condonare*, o sia *usare indulgenza*, se non perdonare e ricever in grazia, e ricon-

9. Imperocchè con questo fine ancora vi ho scritto; per conoscervi alla prova, se siate in tutto ubbidienti.

10. Or con chi avete usato voi indulgenza, la uso anch'io: imperocchè io puro dove ho usato indulgenza (se alcuna ne ho usata), per amor vostro la ho usata a nome di Cristo.

11. Affinchè non siamo soverchiati da Satana: conciossiachè non ci sono ignote le cabale di lui.

12. Or essendo io giunto a Troade pel Vangelo di Cristo, ed essendomi stata aperta la porta dal Signore,

13. Non ebbi requie nel mio spirito per non aver trovato il mio fratello Tito; ma salutati quelli, partii per la Macedonia.

14. Grazie però a Dio, il quale ci fa sempre trionfanti in Cristo Gesù, e rende manifesto l'odore della cognizione di lui in ogni luogo per mezzo nostro:

15. Dappoichè il buon odore di Cristo siam noi a Dio e per que' che si salvano, e per que' che periscono:

16. Per gli uni odor di morte per loro morte; per gli altri odore di vita per loro vita. E per tali cose chi è che sia tanto idoneo?

ciliare il penitente? Questo poco basti per conferma di un' opinione a mio credere assai certa, e della quale avrei parlato anche meno, se non vedessi che qualche antico scrittore, ed anche qualche moderno, ha abbracciato altra sentenza, non per altra ragione, cred' io, se non perchè sembrava loro che alla severità dell' antica disciplina non fosse conforme il rimettere così presto nella comunione della Chiesa un uomo caduto in sì enorme delitto. Ma tutti coloro che sono alcun poco versati nello studio delle antiche regole della Chiesa, sanno che qualunque fosse il rigore della penitenza ordinata pe' varii peccati, fu sempre in mano de' pastori di accorciare il tempo della medesima penitenza secondo le maggiori prove di conversione e di sincero ravvedimento, e secondo la varia circostanza della persona e del tempo; onde sappiamo da S. Cipriano che soleva abbreviarsi la penitenza, ed accelerarsi la riconciliazione de' peccatori al primo segno di imminente persecuzione, perchè, come dice lo stesso Padre, non era conveniente di lasciar alcuno de' fedeli esposto alla battaglia senza la necessaria difesa, viene a dire senza la comunione del corpo e del sangue di Cristo. Vedilo epistola LIV; Concilio Niceno, can. XII; Ancirano, can. V; Calcedonense, XVI. Ma si rifletta con Teodoreto, qual fosse la forza della divina eloquenza di Paolo, e l' ammirabile cangiamento prodotto dalla sua precedente lettera negli animi de' Corintii. Questo cangiamento fu tale che dove prima egli avea avuto occasione di lamentarsi, che niuna pena si fossero presa della orribil caduta di un loro fratello, egli è ora costretto a cercare di consolarli, e a moderare il loro zelo, e ad esortarli con molta sollecitudine a perdonare al reo, e a restituirlo alla pace e alla comunione della Chiesa.

9. *Con questo fine ancora vi ho scritto; ec.* Pregandovi e sollecitandovi a ricevere nella comunion della Chiesa il reo penitente, io non ho in mire solamente il bene di lui, ma anche il vostro; ho in mira di far prova della vostra ubbidienza, e di vedere se con la stessa prontezza, con la quale mi ubbidiste separandolo da voi, mi ubbidirete nell'ammetterlo alla riconciliazione.

10, 11. *Or con chi avete usato voi indulgenza, la uso anch'io: imperocchè ec.* Condonando voi all'incestuoso il suo fallo, glielo condono ancor io, presente a voi col mio spirito, quando lo riunite a voi ed alla Chiesa, come io fui, quando dalla Chiesa io separaste; imperocchè io pure, qualunque volta ho usato di indulgenza verso alcun peccatore, la ho usata per amor vostro, viene a dire, per vantaggio o utilità della vostra Chiesa, e non di proprio arbitrio, ma secondo l' autorità commessami da Cristo. Così adunque fa d'uopo di temperare talvolta il rigore della legge con la benignità e misericordia verso de' peccatori, purchè questa donata sia, e concessa al maggior bene della Chiesa e secondo Cristo. Il voler togliere affatto l'uso di questa salutare indulgenza sarebbe per noi lo stesso che esporci ad essere circonvenuti dal nimico, il quale siccome molti seduce coll' indurli a peccare, così altri ancora seduce coll' indurli ad essere di soverchio duri e rigorosi contro de' peccatori. Noi non ignoriamo di quante arti e di quante macchine egli si serva per togliere gli uomini a Cristo.

12. *Or essendo io giunto a Troade.... ed essendomi stata aperta ec.* Vedi gli *Atti*, cap. XX, 6; II *Tim.*, IV, 16. La porta aperta all'Apostolo in Troade dal Signore significa le buone disposizioni trovate da lui negli animi di que' cittadini ad ascoltare la parola della salute, disposizioni che erano effetto della virtù del Signore.

13. *Non ebbi requie.... per non aver trovato il mio fratello Tito; ec.* L'Apostolo lo aspettava con grande impazienza di ritorno da Corinto, per intendere da lui quale effetto prodotto avesse ne' Corintii la sua lettera; e non trovandolo in Troade, si avanzò nella Macedonia, per avvicinarsi a lui a vederlo più presto.

14. *L' odore della cognizione di lui* ec. La cognizione del Salvatore data da Dio agli uomini, quasi odor soavissimo è diffusa da Dio per ogni parte mediante la nostra predicazione, affin di trar gli uomini a Cristo.

15, 16. *Il buon odore di Cristo siam noi a Dio ec.* Per onore di Dio si sparga da noi in ogni luogo questo buon odore di Cristo, sì con la predicazione della parola, e sì ancora coll'esempio della vita cristiana che in noi risplende. E il buon odore

17. Imperocchè non siamo come moltissimi, che falsificano la parola di Dio; ma con sincerità, como da parte di Dio, parliamo dinanzi a Dio in Cristo.

di Cristo siam noi, non solo per quelli che ascoltano, ed abbracciano la parola, e si salvano, ma per quelli ancora che la parola rigettano e nella incredulità si rimangono, e periscono. Così lo stesso soavissimo odore è per gli uni principio di vita, per gli altri è principio di morte, convertendo questi con la loro malizia e perversità in veleno il rimedio preparato da Dio per loro salute. — *E per tali cose chi è che sia tanto idoneo?* E chi è che sia perfettamente atto a sì gran ministero? Chi è che sia degno di esser chiamato il buon odore di Cristo, sicchè a lui tragga gli uomini sì con la predicazione pura e incorrotta della parola di verità, e sì ancora con la fragranza di una vita santa, ornata di tutte le cristiane virtù?

17. *Non siamo come moltissimi, che falsificano ec.* Prende anche qui di mira i falsi dottori di Corinto, con l'esempio de' quali dimostra la difficoltà somma che ha in sè stesso il ministero apostolico. È facile il parlare di Cristo, e ancor più facile il falsificare la parola di Cristo, o il farla servire alle proprie passioni, a' proprii comodi, e a' proprii interessi; difficilissimo (dice Paolo) il parlare mai sempre la pura o schietta parola di Dio, il parlarla come veri inviati di Dio agli uomini, il parlarla come nel cospetto di Dio medesimo, lui tenendo mai sempre dinanzi agli occhi testimone e giudice delle opere nostre; e finalmente il parlare come in persona dello stesso Cristo, di cui facciamo le veci.

Capo 3. — *L'Apostolo non ha bisogno delle raccomandazioni degli uomini, sua raccomandazione essendo il frutto della sua predicazione. — Molto maggior onore è dovuto ai ministri del Nuovo Testamento e dello spirito, che a quelli del Vecchio Testamento e della lettera; e come i Giudei hanno tuttora nel leggere le Scritture sopra del loro cuore un velame, il quale colla fede in Cristo si toglie.*

1. Principiamo noi di bel nuovo a commendare noi medesimi? Oppure abbiam noi bisogno (come taluni) di lettere di raccomandazione scritte a voi, o da voi?

2. La nostra lettera siete voi, scritta su i nostri cuori, la quale è riconosciuta, e si legge da tutti gli uomini:

3. Manifestandosi che voi siete lettera di Cristo, fornita da noi, scritta non con l'inchiostro, ma per lo spirito di Dio vivo: non nelle tavole di pietra, ma nelle tavole di carne del cuore.

4. Tanta è la fidanza che abbiamo per Cristo dinanzi a Dio:

5. Non perchè noi siamo idonei a pensare alcuna cosa da noi come da noi; ma la nostra idoneità è da Dio.

1. *Principiamo noi di bel nuovo ec.* Nella lettera precedente l'Apostolo per rintuzzare l'orgoglio de' suoi emoli, molte cose era stato costretto a dire che ridondavano in sua lode, e nel fine del precedente capitolo, dopo aver toccato la grandezza e la difficoltà del laborioso suo ministero, si era giustamente gloriato di averlo adempiuto con gran fedeltà; per questo con molta grazia dice adesso: cominceremo noi di bel nuovo a tessere elogio di noi medesimi, come se avessimo noi bisogno di lettere commendatizie, che a voi dimostrino quel che noi siamo, o con le quali da voi alle altre Chiese si faccia noto quello che abbiam fino adesso operato e patito per il Vangelo? Imperocchè tale è il fare di taluni (viene a dire de' falsi Apostoli), i quali con mendicate raccomandazioni s'intrudono nelle Chiese, e si fanno valere per quel che non sono. No certamente, noi non faremo così. Le raccomandazioni hanno luogo tra le persone che sono ignote tra loro; ma non son io ignoto nè a voi nè ad alcuna delle Chiese di Cristo.

2. *La nostra lettera siete voi, scritta su i nostri cuori, ec.* Lettera di raccomandazione per me sieta voi stessi, la sincera conversione e la fede de' quali fa tanto onore al mio ministero; questa è la lettera che in ogni luogo io porto meco; lettera scritta nell'intimo del mio cuore, dove io sempre vi porto, per la tenera e dolce memoria che ho di voi; lettera da tutti conosciuta e da tutti letta, non essendovi già angolo della terra, dove si ignori che opera mia siete voi nel Signore, e sigillo del mio apostolato.

3. *Manifestandosi che voi siete lettera di Cristo, ec.* Ma non son io il principale autore di questa lettera; egli è Cristo, di cui voi siete lettera viva, alla formazione di cui ha cooperato la nostra mano; lettera, i di cui caratteri sono segnati non con inchiostro o con altra materia facile a cancellarsi, ma con la forte impressione dello Spirito del Signore; lettera scritta non come la vecchia legge in tavole di pietra (nella qual pietra era adombrata la durezza dello spirito umano non ancora ammollito dalla grazia), ma nelle tavole de' cuori, tavole di carne, viene a dire, molli e cedenti alla operazione dello Spirito. Vedi *Ezechiel.*, XXXVI; *Jerem.*, XXXI, 33.

4, 5. *Tanta è la fidanza che abbiamo per Cristo ec.* Se io mi glorio che voi siete mia lettera di raccomandazione presso tutta la Chiesa, non è perchè a me stesso, a' miei meriti, alle mie forze io attribuisca quello che non io ma Dio stesso ha fatto in voi; tutta la nostra fidanza è in Cristo, e per lui ci gloriamo con verità dinanzi a Dio, riconoscendoci per noi medesimi incapaci di un sole buon

6. Il quale ancora ci ha fatti idonei ministri del Nuovo Testamento, non della lettera, ma dello spirito: imperocchè la lettera uccide, ma lo spirito dà vita.

7. Che se un ministero di morte per via di lettere espresse nelle pietre fu glorioso; talmente che non potevano i figliuoli di Israele fissar lo sguardo nel volto di Mosè a motivo dello splendore non durevole della faccia di lui:

8. Come non sarà più glorioso il ministero dello Spirito?

9. Imperocchè, se il ministero di condannagione è glorioso, molto più è ridondante di gloria il ministero della giustizia.

10. Imperocchè neppur fu glorificato quello che fu glorificato, in comparazione e rispetto a questa gloria trascendente.

11. Imperocchè se quello che si abolisce è glorioso; molto più quello che dura è glorioso.

12. Avendo noi perciò una tale speranza, parliamo con gran libertà,

13. E non come Mosè, il quale metteva un velo sopra la sua faccia, affinchè non fissasser lo sguardo i figliuoli di Israele nel fine di quella cosa, che non doveva durare.

14. Per la qual cosa si sono indurate le menti loro. Imperocchè, anche al dì

pensiero (quanto più di volere il bene e di farlo?); ma persuasi che tutto possiamo mediante l'aiuto di Dio. Vedi *Conc. Trident.*, sess. XIV, 8, e S. Tommaso; il quale osserva, come da questo luogo si dimostra evidentemente contro de' Pelagiani, che non solo il compimento della buona opera, ma anche il cominciamento è da Dio. Queste parole hanno relazione a quelle del capo precedente, vers. 16.

6. *Il quale ancora ci ha fatti idonei ministri ec.* Egli è adunque Dio che ci ha fatti non solamente ministri, ma ministri idonei della nuova alleanza, alleanza non di nuda lettera, come quella di Mosè, ma di spirito, mentre per essa è diffusa ne' nostri cuori la carità di Dio, nella quale la pienezza della legge si trova; alleanza di vita, perchè lo Spirito Santo, che per essa ci è dato, è principio e fonte di vita, come la nuda lettera della legge era occasione di morte, non per colpa della medesima legge, ma per colpa dell'uomo. Vedi *Rom.*, V, 13, 20; VII, 8, 9, 10.

7, 8. *Che se un ministero di morte ec.* Dimostra che non solamente il ministero della nuova alleanza affidato agli Apostoli è di gran lunga superiore al ministero dell'antica alleanza confidato a Mosè, ma che anzi niente quasi ha di glorioso l'antico ministero in comparazione del nuovo. Dice egli adunque: se la promulgazione della legge (di quella legge, la quale non altro essendo che una nuda lettera impressa in tavole di pietra, non ad altro serviva che ad essere agli uomini occasione di condannazione e di morte), se la promulgazione di questa legge fu accompagnata da tanta gloria, che non potevano gl'Israeliti fissare lo sguardo nel volto di Mosè per l'eccessivo splendore ch'ei tramandava, abbenchè non durevole, ma passeggero fosse questo splendore, come non durevole doveva esser la legge la quale dovea far luogo al Vangelo; da quale e quanta gloria debbe essere accompagnato quel ministero, per cui lo Spirito di Dio e la vera giustizia si comunica a tutti gli uomini?

10, 11. *Neppur fu glorificato quello che fu glorificato, ec.* In comparazione della gloria del nuovo ministero, neppur ombra di gloria ebbe l'antico. Tutta la gloria che ebbe Mosè sul Sina non merita di esser posta al paragone con quella soprabbondante divina gloria, ond'è da Dio onorato il ministero apostolico: imperocchè il ministero di Mosè non doveva esser perpetuo, ed era destinato a condurre gli uomini alla nuova alleanza, la quale è eterna, e principiando in questo secolo, nel futuro riceve la sua perfezione.

12, 13. *Avendo noi perciò una tale speranza, ec.* Pieni adunque della speranza di quella gloria, che dal ministero nostro ci aspettiamo, con molta libertà e franchezza e senza oscurità parliamo de' misteri del Vangelo; nè imitiamo l'esempio di Mosè, il qual con un velo copriva il suo volto, affinchè i figliuoli d'Israello veder non potessero la chiarezza di quella luce, all'apparir della quale cessar dovevano e dileguarsi le ombre e le figure della vecchia legge. Magnificamente l'Apostolo si serve del celebre fatto dell'Esodo, XXXIV, e mirabilmente lo volge a dimostrare la eccellenza del ministero evangelico. Mosè, che nasconde la chiarezza e lo splendore della sua faccia agli Ebrei, significa che l'oscurità delle figure dell'antica legge nasconderà a' medesimi Ebrei la luce della verità che dovea succedere alle stesse figure; nasconderà loro il Cristo che è il fine della legge, e per conseguenza del ministero legale; il qual ministero doveva essere abolito alla promulgazione dell'Evangelio, per cui, squarciato ogni velame e aperto il senso delle Scritture, vien manifestato a tutti gli uomini lo stesso Cristo, luce del mondo, e oggetto della fede e della speranza di tutti i secoli. Questa luce divina, al chiaror della quale non potevano reggere le deboli pupille degli Ebrei, si è manifestata a tutti i fedeli confortati dalla grazia dello Spirito a sostenere la rivelazione degli arcani misteri; la cognizione de' quali, negata alla sinagoga, fu per ispeciale altissimo beneficio concessa alla Chiesa delle nazioni fondata e istruita per ministero degli Apostoli, a' quali fu data la gloriosa incumbenza di comunicare a tutti gli uomini questa luce. Il fatto adunque di Mosè nelle disposizioni della providenza divina fu un fatto profetico, e dalle parole di Paolo può inferirsi che allo stesso Mosè non fosse ascoso ciò che con esso si prediceva.

14, 15. *Per la qual cosa si sono indurate le*

d'oggi nella lettura del Vecchio Testamento lo stesso velo rimane non alzato (conciossiachè per Cristo si toglie).

15. Ma anche al dì d'oggi, quando si legge Mosè, il velo è posto sopra del loro cuore.

16. Ma, allorchè siasi (Israele) rivolto al Signore, sarà tolto il velame.

17. Or Signore è lo Spirito: e dove è lo Spirito del Signore, ivi libertà.

18. Noi tutti però, a faccia svelata mirando quasi in uno specchio la gloria del Signore, nella stessa immagine siam trasformati di gloria in gloria, come dallo Spirito del Signore.

menti loro. Imperocchè ec. Abbiamo, dice l'Apostolo, sotto degli occhi l'adempimento della profezia; imperocchè anche adesso gli Ebrei, nel leggere il Vecchio Testamento, ricoperto lo trovano di denso velo, per cui nulla veggono nè intendono; e ciò doveva pur succedere, perchè questo velo da altri non può esser tolto che da Cristo, nel quale non hanno voluto credere gl'infelici: ond'è, che anche al dì d'oggi, in mezzo a tanta luce quanta ne sparge Cristo chiaramente rivelato per la predicazione de' ministri evangelici, gli Ebrei hanno velati gli occhi del loro cuore; e rigettato il Cristo, perduta hanno la chiave per intendere a Mosè e i Profeti, i quali d'altro non parlano, se non di lui.

16. *Ma allorchè siasi (Israele) rivolto al Signore, sarà tolto il velame.* La cecità d'Israello è ella perpetua e irremediabile? No; imperocchè, e adesso, ogni volta che alcuno degli Ebrei a Cristo rivolgesi e a Cristo si soggetta per la fede, è tolto dagli occhi di lui il velo, e a tutta la nazione ancor sarà tolto, quando alla fine del mondo tutto Israele si rivolgerà al suo liberatore. Anche questo ministero era indicato dal fatto stesso di Mosè, il quale, quando tornava a trattar con Dio, deponeva il velo che tenuto davanti al suo volto ogni volta che trattava col popolo. Siccome adunque Mosè velato era figura del popolo giudaico accecato dalla incredulità, così Mosè, il quale con la faccia scoperta a Dio si rivolge, era figura di quegli Ebrei i quali alla venuta del Messia erano per convertirsi al Signore, ovvero del nuovo spirituale Israelle, cui è dato di vedere e d'intendere i misteri della salute.

17. *Or Signore è lo Spirito.* Tutti i Padri greci si servono di questo passo per dimostrare la divinità dello Spirito Santo; anzi, e il Grisostomo e Teodoreto altamente dichiarano che quella parola, *Signore*, non voglia nè possa riferirsi, se non allo Spirito Santo, nè intendere si debba, come taluni han preteso, di Gesù Cristo. Al sentimento di questi Padri mi son io attenuto nella versione, e ciò tanto più volentieri, perchè questo sentimento ottimamente combina e col greco e con la Volgata, e di più lega ottimamente questo versetto col precedente. L'Apostolo avea detto, che il velame si toglierà dal cuore degli Ebrei, quando al Signore si rivolgeranno. Questo Signore, segue egli a dire, è lo Spirito Santo, lo Spirito di Cristo, il quale Spirito è Signore, cioè è Dio; questo Spirito divino si dà a tutti i credenti, e per questo Spirito dall'antica distinguesi la nuova alleanza, per la quale formansi non degli schiavi, ma degli uomini liberi; perchè, dove lo Spirito di Dio dimora, ivi è libertà, ed ivi pure per conseguenza la dolce fidanza con cui a Dio ci accostiamo, animati e sostenuti dal medesimo Spirito.

18. *Noi tutti però, a faccia svelata mirando quasi in uno specchio ec.* Spiega con questa gravissime parole gli altissimi effetti e i progressi, per così dire, dello Spirito abitante ne' cuori de' fedeli. Toglie adunque egli, in primo luogo, da noi il velame della cecità, della ignoranza, della incredulità; quindi la nostra vista conforta a mirare e contemplar Cristo, in cui quasi in lucidissimo *specchio senza macchia* l'immagine risplende della gloria di Dio Padre, e dalla luce di questo specchio noi pure illuminati, e dello stesso splendore eterno di Cristo fatti partecipi, nella immagine stessa siam trasformati, simili a lui divenendo a della stessa gloria di lui noi pure gloriosi; siam trasformati, dico, come quelli che a tanta gloria e a tal somiglianza siam sollevati, non dalla lettera della legge, ma dallo Spirito del Signore, principio e fonte di ogni dono perfetto. Questa gloria e questa somiglianza non può esser piena e perfetta, se non nella vita avvenire, ed ella conviene principalmente a' ministri e agli uti del Signore, i quali ha in mira principalmente l'Apostolo in questo luogo.

Capo 4. — *Come la parola di Dio è stata per mezzo della sincera predicazione degli Apostoli manifestata a tutti, eccettuati coloro, le menti de' quali sono state accecate: come gli Apostoli soffrono molte avversità senza però soccombere. — Come una momentanea tribolazione partorisce una gloria grande ed eterna.*

1. Per la qual cosa avendo noi tal ministero in virtù della misericordia da noi conseguita, non ci perdiamo di cuore:

1. *Avendo noi tal ministero in virtù della misericordia ec.* Dopo aver dimostrata la sublimità del ministero apostolico, viene adesso a dire in qual modo e con qual fermezza di spirito abbia egli esercitato questo ministero affidato a lui per misericordia del Signore. La gratitudine, dice Paolo, che abbiamo a Dio per averci innalzati a tal ministero, la intima persuasione che Dio è con noi, e nella funzioni dello stesso ministero, e ne' pericoli ed angustie che per esso soffriamo, tutto questa accende il nostro cuore, e fa sì che non manchiamo giammai di coraggio. — In cambio di quella parole, *non ci perdiamo di cuore*, il greco si può tradurre, *non siamo abbattuti dai mali*, conserviamo lo spirito e il coraggio che a tal ministero si conviene.

2. Ma rinunziamo ai nascondigli della turpitudine, non camminando con astuzia, nè corrompendo la parola di Dio, ma commendevoli rendendoci presso la coscienza di tutti gli uomini dinanzi a Dio, mediante la manifestazione della verità.

3. Che se è velato anche il nostro Vangelo; per que' che periscono, egli è velato:

4. De' quali infedeli il Dio di questo secolo ha accecate le menti, onde non rifulga per essi la luce del Vangelo della gloria di Cristo, il quale è immagine di Dio.

5. Imperocchè noi non predichiamo noi stessi, ma Gesù Cristo Signor nostro; noi poi, servi vostri per Gesù:

6. Conciossiachè Dio, il quale disse che dalle tenebre splendesse la luce, egli stesso rifulso ne' nostri cuori, perchè chiara si rendesse la cognizione della gloria di Dio nella faccia di Gesù Cristo.

7. Ma questo tesoro lo abbiamo in vasi di creta; onde la superiorità della virtù sia di Dio, o non da noi.

8. Per ogni verso siam tribolati, ma non avviliti d'animo: siamo angustiati, ma non siamo disperati:

2. *Ma rinunziamo ai nascondigli della turpitudine, ec.* Non abbiam noi bisogno per conservare la riputazione tra gli uomini di cercare de' nascondigli, dove coprire le male opere. E queste parole a tutto questo versetto vanno a ferire i falsi Apostoli, i quali con l'esteriore onestà procuravano di coprire le dissolutezze della loro mala vita. Vedi *Efes.*, v, 12. Segue però a dire: noi non usiamo furberie ed astuzie per comparire tutt' altri da quello che siamo; noi non alteriamo il deposito della verità e della parola di Dio, o per ingraziosirci cogli uomini, o per fuggire le persecuzioni; ma la sola maniera onde procuriamo di render commendevole il nostro ministero presso tutti gli uomini, i quali di noi giudichino secondo i movimenti della loro coscienza, questa maniera, dico, si è di manifestare e predicare la verità come nel cospetto di Dio, cui nudi sono ed aperti i cuori di tutti gli uomini.

3. *Che se è velato anche il nostro Vangelo; ec.* Dirammi forse taluno: ma se tuo ufficio si è di manifesta rendere la verità del Vangelo, e donde viene che tanti resistono alla tua predicazione? Resistono, dice Paolo, e non hanno occhi per discernere la chiarezza del Vangelo coloro i quali per propria colpa periscono, i quali alla predicazione della parola di salute eppongono la malizia, e perversità del loro cuore, e l'attacco ai beni visibili ed alle loro passioni, dalle quali sono a morte eterna condotti. Per questi tali è velato il Vangelo.

4. *De' quali infedeli il Dio di questo secolo ha accecate le menti, ec.* Molti Padri in tal guisa ordinano queste parole: de' quali infedeli di questo secolo ha Dio accecate le menti. Or Dio acceca gl' increduli non con indurre ne' lore cuori la malizia, ma col sottrarre ad essi in pena de' loro peccati la grazia, come si è più volte spiegato nell' Epistola a' Romani. Altri come Ecumenio e S. Tommaso, per Dio di queste secolo intendono il Demonio chiamato più volte nelle Scritture principe di questo mondo, di questo secolo, come quello cui servono e ubbidiscono coloro che vivono secondo il mondo. Di lui è proprio l'accecare gli uomini, traendoli colle sue suggestioni al peccato, per cui di tenebre si riempie il loro intelletto, onde non veggano la verità, nè alcuna impressione faccia in essi la folgoreggiante luce del Vangelo, ch' è gloria di Cristo, i quai Cristo è immagine di Dio Padre. Dove è da notare che Cristo è immagine di Dio Padre: primo, secondo la natura divina, nella quale egli proceda dal Padre come immagine similissima, perfettamente e sostanzialmente rappresentante lo stesso Padre; secondo, in riguardo all' ufficio di mediatore, del qual ufficio la principal parte si è di far conoscere il Padre; e secondo questa egli è ancora *immagin di Dio*, perchè, da tutto quello che Cristo e fece e disse, ci fa conescere agli uomini la sapienza di Dio, la potenza, la santità, la bontà.

5. *Imperocchè, noi non predichiamo noi stessi, ma Gesù Cristo Signor nostro; noi poi, ec.* Nei non facciamo servire alla nostra gloria od al nostro vantaggio il Vangelo, come altri fanno. Cristo Signore è il fine, l' oggetto della nostra predicazione: e quanto a noi, noi non ci consideriamo se non come servi, non solo di Cristo, ma anche vostri, obbligati in tal qualità di servi a impiegarci, e a spendere tutti noi stessi per vostro bene e salute. E questa obbligazione a questo esrattere ci è imposto dalle stesse Gesù, da cui con tal condizione è state a noi conferito il ministero di Apostoli.

6. *Dio, il quale disse che dalle tenebre splendesse ec.* Eravamo un dì nelle tenebre, come tutti voi, ma siccome già nella creazione delle cose disse Dio che dalle tenebre splendesse la luce, nella stessa guisa le stesso Dio rifulse ne' nostri cuori mediante la luce della fede e la cognizione de' misterii di Cristo, affinchè per ministero nostro altri fossero illustrati con la cognizione della gloria e della maestà di Dio; la qual gloria divinamente risplende nella faccia di Cristo, essendo egli immagine di Dio, in cui Dio si conosce e si vede. Ed anche in questo luogo con quelle parole, *nella faccia di Gesù Cristo*, allude Paolo alla faccia di Mosè folgoreggiante di una luce celeste, figura della luce sparsa tra gli uomini dal Vangelo di Cristo.

7. *Ma questo tesoro lo abbiamo in vasi di creta; onde ec.* Ma noi, a' quali tal tesoro di cognizione e di scienza celeste è stato affidato, siamo uomini non solo mortali, ma anche vili ed abbietti, e come vasi di vil fango composti, nulla avendo in noi di tutto quello che è considerato tra gli uomini, non ricchezze, non dignità, non potenza; da ciò debbe apparire, come la superiore virtù, per cui siamo sostentati in tanti travagli, non è da noi, ma tutta è di Dio, e da Dio viene in noi.

8, 9. *Per ogni verso siam tribolati, ec.* Con

9. Siamo perseguitati, ma non siamo abbandonati: siamo abbattuti, ma non estinti.

10. Portando noi sempre per ogni dove la mortificazione di Gesù Cristo nel corpo nostro, affinchè la vita ancor di Gesù si manifesti ne' corpi nostri.

11. Imperocchè continuamente, noi che viviamo, siam messi a morte per amor di Gesù; affinchè la vita ancor di Gesù si manifesti nella carne nostra mortale.

12. Trionfa adunque in noi la morte, e in voi la vita.

13. Ma avendo lo stesso spirito di fede, conforme sta scritto: Credetti, per questo parlai: noi pur crediamo, e per questo anche parliamo: (*Ps.* CXV, 10.)

14. Sapendo noi, come colui che risuscitò Gesù, noi pure risusciterà con Gesù, e ci darà luogo tra voi.

15. Imperocchè tutte le cose sono per voi; affinchè l'abbondante grazia ridondi abbondantemente in gloria di Dio pe' ringraziamenti di molti.

16. Per la qual cosa non perdiamo coraggio; ma quantunque quel nostro uomo, che è al di fuori, si corrompa: quello però, che è al di dentro, di giorno in giorno si rinnovella.

17. Imperocchè quella che è di presente momentanea e leggera tribolazione nostra, un eterno sopra ogni misura amisurato peso di gloria opera in noi.

18. Non mirando noi a quel che si vede, ma a quello che non si vede. Imperocchè le cose che si veggono, sono temporali: quelle poi che non si veggono, sono eterne.

molta enfasi dimostra, come dal mondo a dagli uomini non altro avevano i ministri del Vangelo, se non tribolazioni, angustie, persecuzioni, nelle quali però spiccava maravigliosamente la forza delle consolazioni e degli aiuti divini.

10. *Portando noi sempre per ogni dove la mortificazione di Gesu Cristo.... affinche la vita ec.* In qualità di ministri e di vicarii di Cristo, in ogni luogo e in ogni tempo portiamo l'immagine e rappresentazione della passione e della croce del Salvatore; ma ciò è pur necessario, affinchè, portando adesso ne' nostri corpi la similitudine di Cristo paziente, portiamo un dì ne' medesimi corpi l'immagine della vita gloriosa ed immortale di Cristo nella futura risurrezione.

11. *Continuamente, noi che viviamo, ec.* Non v' ha quasi giorno in cui noi (a' quali non è stata ancor tolta la vita, come a molti altri Cristiani) non ci troviamo in evidente rischio di morte per la causa di Cristo.

12. *Trionfa adunque in noi la morte, ec.* La predicazione del Vangelo ci tiene quasi in continua morte, mentre voi vivete tranquillamente lontani da ogni pericolo. Vedi il Grisostomo. Altri espongono: le nostre tribolazioni, i nostri disastri e la morte alla quale ci esponghiamo di continuo, è vita per voi, a' quali procuriamo per tali mezzi la salute dell' anima.

13, 14. *Ma avendo lo stesso spirito di fede, conforme ec.* Siccome però noi pure abbiam ricevuto lo stesso spirito datore della fede che ebbero i Santi del Vecchio Testamento, e del quale spirito di fede fu scritto da Davidde: *Credetti, per questo parlai:* con gran fidanza, a imitazione dello stesso Davidde, in mezzo ai nostri affanni e pericoli noi pure alziamo la voce, e con gran cuore dichiariamo la nostra fede, e la speranza della futura nostra liberazione, e del nostro risorgimento. Sappiamo adunque e diciamo, che Dio, che risuscitò Gesù Cristo, noi pure risusciterà con Gesù, del di cui corpo noi siamo membri, e ci darà luogo tra voi. Si osservi in queste ultime parole la umiltà dell' Apostolo, il quale, considerando il bene di tutti i fedel come l' obietto e il fine del suo ministero, si contenta di aver parte alla loro gloria, quando doveva in essa precederli per tante ragioni. Le parole del salmo CXV, 10, sono citate dall' Apostolo secondo i LXX. Questo salmo ci rappresenta Davidde circondato di angustie e di pericoli, che si consola con la fede nelle promesse fattegli da Dio.

15. *Imperocche tutte le cose sono per voi; ec.* Tutti i patimenti che noi sopportiamo, tutte le grazie che riceviamo, in una parola tutto il nostro ministero è diretto alla vostra utilità e alla vostra salute, e da ciò ne verrà che la grandezza del benefizio comunicato a molti per mezzo nostro, celebrata con la riconoscenza e coi ringraziamenti di molti, in abbondante gloria ritorni del nostro Dio.

16. *Per la qual cosa non perdiamo coraggio; ma quantunque ec.* Sostenuti dalla speranza della gloria futura, non soccombiamo a' mali onde siamo cinti per ogni parte; e quantunque la terrestre esterna parte di noi per tante avversità deperisca ogni giorno, l' interior parte però, viene a dire lo spirito, si rinnovella continuamente, avanzando ogni giorno nella cognizione di Dio, nella purezza della coscienza, e nell' amore della verità e della giustizia.

17. *Imperocchè quella che è di presente momentanea ec.* Si paragoni quello che egli ha detto in più luoghi di questa sua lettere intorno ai gravissimi patimenti tollerati da lui pel Vangelo, con la maniera onde ne parla in questo luogo, quando al premio aspettato gli paragona; si osservi ancora con qual novità ed energia di parole cerchi di rappresentare la grandezza di questo premio; e da tutto questo potrem forse comprendere in qual modo invincibil sia la pazienza ne' santi, e sì debole in noi.

18. *Non mirando noi a quel che si vede, ec.*

Capo 5. — *Per la speranza della gloria futura, desiderano gli Apostoli di essere sciolti dal corpo per godere di essa; e bramando sempre di piacere a Cristo giudice giusto di tutti gli uomini, danno a' loro discepoli occasione di gloriarsi di essi nel cospetto de' loro emuli; e facendo da ambasciatori per Cristo, lo stesso Cristo non conoscono più secondo la carne, il quale essi predicano, e per la morte di cui fu riconciliato il mondo con Dio.*

1. Imperocchè ci è noto che ove la terrestre casa di questo nostro tabernacolo venga a disciogliersi, un edificio abbiamo da Dio, una casa non manofatta, eterna ne' cieli.

2. Imperocchè per questo ancor sospiriamo, bramando di essere sopravvestiti del nostro abitacolo, che è celeste:

3. Se però siam trovati non ignudi, ma vestiti.

4. Imperocchè noi, che siamo in questo tabernacolo, sospiriamo aggravati: atteso che non vogliamo essere spogliati ma sopravvestiti; affinchè quello che è mortale, sia assorto dalla vita.

5. Or colui che per questo stesso ci formò, è Dio; il quale eziandio ci ha data la caparra dello Spirito.

6. Pieni perciò sempre di fidanza, e conoscendo, che mentre siamo nel corpo siamo lontani dal Signore:

7. (Dappoichè per fede camminiamo, non per visione)

8. Pieni di fidanza, abbiamo questa buona volontà di dipartirci dal corpo, ed essere presenti al Signore.

Non degnamo di uno sguardo tutte le cose visibili; non badiamo ai comodi o agli incomodi della vita presente; tutto quaggiù dura un momento: le nostre mire, i nostri affetti, la nostra ospettazione tendono a quei beni che sono invisibili, e non finiscon giammai, o per conseguenza son degni di uno spirito invisibile ed immortale.

1. *Imperocchè ci è noto, che ove la terrestre casa di questo nostro tabernacolo ec.* La casa di terra, nella quale di presente abitiamo non come in un fisso e stabil albergo, ma a tempo, quasi in un padiglione, egli è il corpo nostro mortale; l'edificio non fatto per mano di uomo, ma eterno, secondo alcuni sarebbe lo stesso corpo, divenuto dopo la risurrezione glorioso, celeste, e spirituale. Ma molto meglio S. Tommaso, per questo secondo edificio che noi abbiamo subitochè il terren tabernacolo si discioglie, intese significarsi la gloria eterna; e questa sposizione, che molto bene unisce tutta la seria del ragionamento di Paolo, è appoggiata di più all' autorità del concilio di Firenze.

2. *Per questo ancor sospiriamo, ec.* Argomento che questa nuova casa noi abbiamo non manofatta, si è che per questo appunto noi sospiriamo continuamente, perchè di questa gloria celeste vorremmo esser rivestiti senza prima essere spogliati del corpo; ma siccome a quella non possiam giugnere, se non con lo scioglimento della casa terrestre (al quale scioglimento il naturale desio si oppone), siamo combattuti perciò quindi dai desiderii inspiratici dalla grazia, e quindi dall'orrore che naturalmente abbiamo alla morte. Parla l'Apostolo del nuovo glorioso stato del corpo nella patria celeste come di una sopravveste per significare che ivi lo stesso corpo, benchè ornato di tante nuove doti, è nondimeno essenzialmente lo stesso che portiam di presente.

3. *Se però siam trovati ec.* Avrem parte a sorte sì grande, se saremo trovati rivestiti delle virtù e delle buone opere. Questo è il senso che alcuni danno a questo versetto. Altri poi vogliono che questo si riferisca a qual luogo della prima a'Corintii, xv, 51, 52, a dir voglia l'Apostolo che senza morire, e senza essere spogliati del corpo, rivestiti saremo della gloria e della immortalità, se nell' ultimo giorno saremo trovati tuttora vivi, e rivestiti del corpo mortale. Vedi il detto luogo.

4. *Noi che siamo in questo tabernacolo, sospiriamo ec.* Noi, che in questa carne mortale viviamo, dal peso della quale siamo continuamente aggravati, sospiriamo, perchè non vorremmo la dissoluzione del nostro tabernacolo, ma vorremmo che senza passar per la morte cangiato fosse a rivestito di quella gloria, per cui la corruttibilità del corpo nostro sarà assorta e mutata in una vita immortale. S. Agostino. *in Psalm.* LXVIII, *serm.* I, 3.

5. *Or colui, che per questo stesso ci formò, è Dio, il quale ec.* Chi è che ci ha formati per questa felicità, se non Dio? Il quale anche in pegno della stessa risurrezione ci ha dato il suo Spirito, il quale certi ci rende di aver un dì quello che bramiamo.

6, 7, 8. *Pieni perciò sempre di fidanza, ec.* Il desiderio inspiratoci dalla grazia sormonta il sentimento della natura; e perciò conoscendo che sino a tanto che in questo corpo mortale viviamo, siamo quai pellegrini lontani dalla nostra patria e da Dio (verso di cui camminiamo portati dall' amore di quello che non veggiamo, ma solamente crediamo), abbiamo la buona volontà di essere piuttosto dal corpo disciolti e separati, e di giugnere a godere della presenza del Signore. Notisi, che quelle parole, *abbiam volontà di dipartirci dal corpo, e di essere presenti al Signore,* come anche quelle del versetti 1, 2, 6, evidentemente confutano l' errore

9. E per questo con ogni studio cerchiamo di piacere a lui, sia come pellegrini, sia come ripatriati.

10. Imperocchè è necessario per tutti noi di comparire davanti al tribunale di Cristo, affinchè ciascheduno ne riporti quel che è dovuto al corpo, secondo che ha fatto o il bene o il male.

11. Sapendo adunque, come è da temersi il Signore, ne persuadiamo gli uomini, ma siamo cogniti a Dio. E spero che siamo cogniti anche alle vostre coscienze.

12. Noi non ci lodiamo di nuovo presso di voi; ma diamo a voi occasione di gloriarvi per riguardo a noi: affinchè abbiate che dire a coloro i quali si gloriano nella faccia e non nel cuore.

13. Conciossiachè se siamo fuori di noi, (lo siamo) per Iddio: se siamo di mente sana, (lo siamo) per voi.

14. Imperocchè la carità di Cristo ci stringe: considerando noi questo, che se uno è morto per tutti, adunque tutti sono morti:

15. E per tutti Cristo morì: onde quelli che vivono, già non vivano per loro stessi; ma per colui che per essi morì, e risuscitò.

16. Noi pertanto non conosciamo omai alcuno secondo la carne. E se abbiam conosciuto Cristo secondo la carne; ora però più nol conosciamo.

di quelli che affermavano non essere dati ai Santi pienamente purificati immediatamente dopo la morte la beata visione di Dio, errore condannato nel concilio di Firenze.

9. *Sia come pellegrini, sia come ripatriati.* E in vita e in morte. Siamo assenti da Dio e dalla cosa nostra celeste (v. 1), quando siamo presenti al corpo; siamo presenti a Dio, quando del corpo che è la nostra terrestre casa (v. 1), siamo disciolti.

10. *Affinchè ciascheduno ne riporti quel che è dovuto al corpo, ec.* Quello che ho meritato nel tempo che era nel corpo; secondo la vita che ho menata, fintantochè è stato nel corpo mortale.

11. *Sapendo adunque, come è da temersi il Signore, ec.* Siccome però non ignoriamo quanto siano terribili i giudizii di Dio, procuriamo di rendere persuasi gli uomini della nostra rettitudine, e della sincerità di mente nell' esercizio del nostro ministero; imperocchè ciò molto importa, affinchè ad alcuno non siamo occasione di scandalo: quegli però che intimamente ci vede e conosce, è Dio; e spero ancora che dentro di voi medesimi riflettendo al nostro operare ci conoscete per quelli che ci gloriamo di essere.

12. *Noi non ci lodiamo di nuovo.... ma diamo a voi occasione ec.* Nè tali cose diciamo per onor nostro, nè per vostro vantaggio, perchè, rammentandovi la irreprensibile condotta nostra, abbiate onde gloriarvi di averci avuti per maestri, e siate in grado di reprimere la burbanza di coloro i quali dell' esterna apparenza si gloriano, e non della schietta bontà del cuore. Queste parole vanno a ferire i falsi Apostoli, i quali andavano fastosi per l' umana eloquenza, per le ricchezze, per la nobiltà e per altre doti esteriori.

13. *Se siamo fuori di noi, (lo siamo) per Iddio: se siamo ec.* Se parliamo con lode di noi medesimi, lo che è un uscir di mente, e un dare in follia (vedi *Rom.*, II, 28), lo facciamo per rispetto a Dio, affinchè insieme con noi dispregiato non sia la nostra dottrina, ed anche Dio stesso, di cui siamo ministri; se parliamo da saggi e modesti, ed umili, lo facciamo per util vostro, per vostro esempio, e per non offendere la vostra delicatezza.

14. *Imperocchè la carità di Cristo ci stringe.* E ad operare in tal guisa astretti siamo dal grande ammirabile esempio della carità di Cristo verso di noi, la quale non ci permette di trascurar cosa che servir possa alla edificazione e salute de' nostri fratelli. Uno è morto per tutti, e in luogo di tutti; dunque tutti in uno sono morti alla vecchia vita, morti a loro stessi, alle loro passioni, al peccato. Vedi *Rom.*, XIV, 7, 8; *Rom.*, VI, 4, 5, 6.

16. *Noi pertanto non conosciamo omai alcuno secondo la carne. E se abbiam ec.* Avendo detto di sopra come i giusti si van quaggiù preparando alla gloria futura col procurar di piacere a Dio, e di essere utili al prossimo, spiega adesso come vi si preparino ancora col recidere tutti gli affetti carnali; e perciò dice: dovendo noi vivere non per noi, ma per lui che per noi morì; quindi è, che noi non istimiamo gli uomini secondo la qualità terrena e carnali, nè secondo gli affetti carnali che possono legarci ad essi, non badiamo nè alla ricchezze, nè alla nobiltà, nè alla potenza, nè alla parentela, nè ad alcun' altra esterna qualità passeggera, ma gli stimiamo secondo le doti, e le qualità dello spirito: anzi, se una volta non conoscemmo il Cristo se non secondo le idee carnali, sotto le quali se lo rappresentavano i Giudei, come un gran Re della terra, come un gran conquistatore; ora però, illustrati dalla fede, in tutt' altra maniera pensiamo di lui, a più alta idea abbiamo di lui, considerandolo come Salvatore del mondo, autore della grazia ec. — Altri spiegano in altra guisa queste parole, e come se volesse dire l' Apostolo: quand' anche noi avessimo conosciuto una volta Cristo secondo la carne nel tempo della sua vita mortale, e invitati da' suoi benefizii, da' suoi miracoli lo avessimo amato allora con affetto carnale, ora però in altra guisa lo conosciamo, e con altro spirito lo onoriamo. Alcuni pretendono che con queste parole voglia l' Apostolo attutire la vanità di alcuno de' falsi Apostoli, il quale per aver veduto e ascoltato Cristo nella Giudea si preferiva a Paolo, e agli altri ministri

17. Se alcuno pertanto è in Cristo, egli è nuova creatura: le vecchie cose sono passate: ecco, che tutte le cose sono rinnovellate.

18. Ma il tutto da Dio; il quale ci ha a sè riconciliati per Cristo, ed ha dato a noi il ministero della riconciliazione.

19. Dappoichè Iddio era, che riconciliava con seco il mondo in Cristo, non imputando ad essi i loro delitti, ed egli ha incaricati noi della parola di riconciliazione.

20. Facciamo adunque le veci di ambasciadori per Cristo: quasi esortandovi Dio per mezzo di noi. Vi scongiuriamo per Cristo, riconciliatevi con Dio.

21. Il quale fece per noi peccato colui che non conobbe peccato, affinchè noi diventassimo in lui giustizia di Dio.

del Vangelo, a' quali non era toccata tal sorte. Vedi quello che abbiamo notato 1 *Cor.*, 1, 12.

17. *Se alcuno pertanto è in Cristo, egli è ec.* Chi adunque è innestato a Cristo mediante la fede, e vive a Cristo, egli è uomo nuovo, nuova creatura, ovvero nuova creazione, per mezzo di cui, come dice S. Agostino, passa l'uomo dal nulla del peccato all'essere della grazia. Sono perciò abolite le vecchie cose, o sia le cose che appartenevano all'uomo vecchio, come il peccato, l'errore, gli affetti carnali, e tutto l'uomo è rinnovellato, essendo egli chiamato a servire a Dio nella novità dello Spirito, *Rom.*, VII, 6; novità e creazione, dice S. Agostino, più miracolosa e difficile che il trarre dal nulla il cielo e la terra.

18. *Ma il tutto da Dio; il quale ec.* Questo gran cangiamento di cose, e tutta questo mirabil rinnovazione viene da Dio, fonte ed autor d'ogni bene, il quale ci ha seco riconciliati nel sangue di Cristo, e noi Apostoli ha destinati ad annunziare al mondo la grazia di questa riconciliazione. Così si fa strada l'Apostolo per tornare a discorrere della dignità della nuova legge.

19. *Dappoichè Iddio era che riconciliava.... non imputando ec.* Dio era quegli che seco riconciliava gli uomini per mezzo del sangue di Cristo: questa riconciliazione suppone la nimicizia che era tra Dio e l'uomo per cagion del peccato; Iddio, placato per le piene satisfazione offerta da Cristo, dimenticò tutti i peccati degli uomini, e la nimicizia fu tolta. Può anche tradursi: *Dappoichè Dio era in Cristo a riconciliare seco il mondo.* Dio era in Cristo, perchè questi *è nel Padre, e il Padre è in lui* (*Jo.*, X, 38), e riconciliava seco il mondo per mezzo dello stesso Cristo. — *Ha incaricati noi della parola di riconciliazione.* A noi ha confidata la potestà e il ministero di riconciliare gli uomini con lui.

20. *Facciamo adunque le veci di ambasciadori ec.* Cristo annunziò la riconciliazione a nome del Padre, noi la annunziamo a nome di Cristo come sostituiti da lui al medesimo ufficio, e Dio stesso è quegli che per bocca nostra vi esorta alla riconciliazione, e di questo vi scongiuriamo per Cristo. Non può con maggiore energia esprimersi e l'ammirabile carità di Dio, il quale offeso dagli uomini manda loro ambasciatori a pregarli di pace, e la malizia degli uomini, i quali di preghiere hanno bisogno per muoversi a cercare la loro salute.

21. *Il quale fece per noi peccato colui che non conobbe peccato, affinchè ec.* Patetica descrizione di Cristo in qualità di mediatore della nostra riconciliazione: Dio amò talmente gli uomini, che per seco riconciliarli volle che il Figliuol suo, che mai conobbe peccato, trattato fosse come il massimo de' peccatori, e come se fosse lo stesso peccato, affinchè per lui diventassimo non solo giusti per la giustizia dateci da Dio, ma quasi la giustizia stesse di Dio, affinchè uniti a Cristo per la fede, e per l'amore fossimo noi quel che egli è: *Lo fece per noi peccato: come peccatore permise, che fosse condannato, e morte soffrisse da scellerato.* Grisostomo.

Capo 6. — *Gli esorta a non trascurare la grazia ricevuta, e dimostra quanto abbia sofferto per condursi da specchiato ministro di Cristo, e gli ammonisce a separarsi dal convitto e dal consorzio degl' infedeli.*

1. Or come cooperatori noi vi esortiamo, che non riceviate in vano la grazia di Dio.

2. Imperocchè egli dice: Ti esaudii nel tempo accettevole, e nel giorno di salute ti porsi soccorso. Ecco ora il tempo accettevole, ecco ora il giorno della salute: (*Isai.*, XLIX, 8.)

3. Non dando noi ad alcuno occasione d'inciampo, affinchè vituperato non sia il nostro ministero:

1. *Or come cooperatori noi vi esortiamo, ec.* Come cooperatori di Dio, come strumenti del primo agente, che è Dio, vi esortiamo a non rendere inutile il benefizio della riconciliazione.

2. *Ti esaudii nel tempo accettevole.* Questo tempo che si chiama accettevole, viene a dire, degno di essere con riconoscenza ed amore accettato, questo tempo è il tempo dell'Evangelio, in cui Dio volle di insigni benefizii ricolmare gli uomini per Gesù Cristo; e questo tempo giustamente ancora è chiamato giorno di salute. Le parole d'Isaia sono citate secondo i Settanta, a confrontano con l'ebreo.

3. *Non dando noi ad alcuno occasione ec.* Ci guardiamo del dare a chicchessia o in fatti o in parole argomento di scandalo, affinchè screditato non venga il ministero, conforme avviene, allorchè la vita de' ministri non corrisponde alla loro dottrina.

4. Ma diportiamoci in tutte le cose, come ministri di Dio, con molta pazienza, nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angustie,

5. Nelle battiture, nelle prigionie, nelle sedizioni, nelle fatiche, nelle vigilie, ne' digiuni;

6. Con la castità, con la scienza, con la mansuetudine, con la soavità, con lo Spirito Santo, con la carità non simulata,

7. Con la parola di verità, con la virtù di Dio, con le armi della giustizia a destra ed a sinistra;

8. Per mezzo della gloria, e della ignominia; per mezzo dell'infamia, e del buon nome: come seduttori, eppur veraci; come ignoti, ma pur conosciuti:

9. Come moribondi, ed ecco che siamo vivi: come gastigati, ma non uccisi:

10. Quasi malinconici, e pur sempre allegri: quasi mendichi, ma che molti facciamo ricchi: quasi destituti di tutto, e possessori di ogni cosa.

11. La nostra bocca è aperta per voi, o Corintii, il cuor nostro è dilatato.

12. Voi non siete allo stretto dentro di noi; ma siete in istrettezza nelle vostre viscere:

13. Ma per egual contraccambio (parlo come a figliuoli) dilatatevi anche voi.

14. Non vogliate unirvi a uno stesso giogo con gli infedeli. Imperocchè, qual

5. *Nelle sedizioni, ec.* Vedi gli *Atti*, XIII, 50; XIV, 2; XVI, 5, e altrove. — *Nelle fatiche.* Ciò può riferirsi non solo ai lunghi e penosi viaggi e alla continua predicazione, ma anche al lavorar che faceva Paolo per guadagnarsi il vitto con la propria mani.

6. *Con la castità.* Dopo la pazienza ne' mali, ai quali si trovava esposto l'Apostolato, viene a noverare le virtù e le doti necessarie al vero Apostolo, e il primo luogo a gran ragione egli lo dà alla castità dell'animo e del corpo. La gelosa attenzione di Paolo nel custodire questa virtù, tanto essenziale alla buona fama e al frutto del ministero, si scorge da' varii luoghi di queste lettere. Vedi I *Cor.*, IX, 5, 27. — *Con la scienza.* Intende la scienza delle cose divine, e principalmente de' misterii di Cristo, la scienza de' santi. — *Con lo Spirito Santo.* Con i doni dello Spirito Santo, pe' quali distinguesi il vero Apostolo. — *Con la carità non simulata.* Con una carità che sia non di nude parole, ma di fatti, in virtù della quale la salute de' prossimi si procuri anche a costo de' maggiori pericoli. Vedi il cap. XI e XII.

7. *Con la parola di verità.* Predicando il Vangelo puro e schietto, non adulterato con le profane novità. Vedi sopra, II, 17; IV, 2. — *Con la virtù di Dio, con le armi della giustizia a destra ed a sinistra.* Significa che la parola di verità è efficace per la sola virtù e potenza di Dio; il quale arma i suoi ministri con le armi della giustizia, arma la loro destra con la spada dello zelo per combattere l'empietà e il peccato, arma la loro sinistra con lo scudo dell'equità per difendere la verità, la giustizia o l'innocenza.

8. *Per mezzo della gloria, e della ignominia; ec.* Bene o male che di noi parlino o pensino gli uomini, noi non manchiamo ai doveri del nostro ministero; l'ignominia e l'onore, l'infamia o il buon nome, l'essere stimati veritieri o seduttori, l'essar trattati come persone ignote e oscure, benchè siam pur conosciuti da tutti, tutto ciò è una stessa cosa per noi; l'approvazione o i disprezzi degli uomini non ci fanno tercera un solo punto dal nostro cammino.

9. *Come moribondi, ed ecco che siamo vivi: come gastigati, ec.* Siamo quasi ad ogni ora tra le fauci della morte, tanti sono i pericoli ne' quali ci ritroviamo; mar pur eccoci tuttora vivi, perchè Dio ci sostiene, ed egli è che co' diversi flagelli ci *gastiga* e *corregge*, ma non ci lascia in *poter della morte*. Psalm. CXVIII, 18. I santi, qual era Paolo, non hanno bisogno de' flagelli per esser amendati e corretti, ma ne hanno bisogno per essere provati, e per avanzare nel bene e nella perfezione.

10. *Quasi malinconici, e pur sempre allegri.* Tra tante avversità e patimenti, sembra che dobbiamo essere sempre nella tristezza: ma noi siam ricolmi di gaudio per la testimonianza della buona coscienza, per le consolazioni che ci da Iddio o per l'onore che a noi reca il patire per Cristo. — *Quasi mendichi, ma che molti facciamo ricchi: quasi destituti ec.* Spogliati come noi siamo di ogni sostanza terrena, molti ricolmiamo di ricchezze spirituali, dai doni dello Spirito; e quantunque nulla abbiamo in questo mondo, dappoiche tutto abbiam lasciato per Cristo, siamo come possessori di tutte le cose, perchè nella estrema nostra povertà siamo contenti, ad alla è anzi la vera nostra ricchezza.

11. *La nostra bocca è aperta per voi.... il cuor nostro ec.* Voi vedete, o Corintii, con qual confidenza e libertà io parli con voi, nulla a voi nascondendo della cose mie, che è il segno massimo della vera amicizia; il mio cuore si apre e dilatasi alla dolce consolazione di parlare con voi e di raccontarvi quello che noi facciamo e sopportiamo per gloria del Vangelo.

12. *Voi non siete allo stretto dentro di noi; ma siete ec.* Voi siete al largo del nostro cuore, il quale è dilatato per l'affetto grande che io ho per voi, ma le vostre viscere non sono come le nostre, e il vostro amore per noi non corrisponde a quello che a voi portiamo, anzi è molto angusto e ristretto.

13. *Ma per egual contraccambio ec.* Come da figliuoli (i quali non debbono riamare con parsimonia) chieggo io da voi una eguale corrispondenza in amore. Vedi il Grisostomo.

14. *Non vogliate unirvi a uno stesso giogo ec.* Questa proibizione dell'Apostolo la maggior parte

consorzio della giustizia con la iniquità? O qual società della luce con le tenebre?

15. E qual concerto di Cristo con Belial? O che ha di comune il fedele con l'infedele?

16. E qual consonanza ha il tempio di Dio co' simulacri? Imperocchè voi siete tempio di Dio vivo, come dice Dio: Abiterò in essi, e camminerò tra di loro, e sarò loro Dio, ed eglino saranno mio popolo. (*Levit.*, XXVI, 12.)

17. Per la qual cosa uscite di mezzo ed essi, e separatevene (dice il Signore), e non toccate l'immondo:

18. Ed io vi accoglierò; e sarovvi padre: e voi mi sarete figli, e figlie: dice il Signore onnipotente.

degli interpreti la intendono del commercio con gl'infedeli, particolarmente in tutto quello che può offendere la religione; e di ciò ha egli parlato nella sua prima lettera. Altri la spiegano del matrimonio da non contrarsi da una persona fedele con un'infedele. Fa qui l'Apostolo allusione alla proibizione del Deuteronomio, XXII, 10, di non porre sotto lo stesso giogo animali di specie differenti.

15. *Qual concerto di Cristo con Belial?* Secondo l'etimologia di S. Girolamo, Belial significa un uomo che non ha giogo, viene a dire uom senza legge, un empio, un idolatra.

16. *E qual consonanza ha il tempio di Dio co' simulacri?* Può egli mai darsi che si accordino tra loro cose tanto diverse, come sono il tempio di Dio e i simulacri co' loro adoratori? Or voi siete tempio di Dio.

17. *E non toccate l'immondo.* Per nome d'*immondo* s'intende l'uomo infedele, l'idolatra.

18. *Ed io vi accoglierò; e sarovvi ec.* Tenendovi separati dagl'infedeli, non sarete perciò desolati; mentre, abbandonando la società di quelli, passerete ad avere società e amicizia strettissima con me. — *E sarovvi padre.* Vi adotterò in miei figliuoli e figlie. Alcuni interpreti credono, che dal nominarsi qui l'uno e l'altro sesso debba inferirsi che la proibizione dell'Apostolo riguardi il matrimonio de' fedeli con gl' infedeli. Queste parole S. Tommaso le crede tratte dal secondo dei Re, VII, 14.

Capo 7. — *Dimostra l'Apostolo, quanto sia grande l'amore che egli porta a' Corintii, e quanto siasi rallegrato nelle sue tribolazioni della loro emendazione, e quanto gran bene avesse partorito la tristezza cagionata in essi dalla sua lettera.*

1. Avendo adunque queste promesse, o dilettissimi, mondiamoci da ogni bruttura di carne o di spirito, conducendo a fine la (nostra) santificazione nel timor di Dio.

2. Dateci luogo. Noi non abbiamo offeso nissuno, non abbiam corrotto nissuno, non abbiamo messo in mezzo nissuno.

3. Nol dico per condannarvi: imperocchè dissi già, che voi siete ne' nostri cuori per insieme vivere e insieme morire.

4. Molta fidanza ho io con voi, molto mi glorio di voi, son ripieno di consolazione, sono inondato dall'allegrezza in mezzo a tutte le nostre tribolazioni.

5. Imperocchè, arrivati pur che noi fummo nella Macedonia, alcun ristoro non

1. *Avendo adunque queste promesse, o dilettissimi, mondiamoci ec.* Queste grandiose promesse, che Dio ci ha fatte (di esser nostro padre, di averci per figli, e di abitare in noi come in suo tempio) richiedono certamente dal canto nostro una somma purità e di corpo e di spirito; ripurghiamoci adunque da ogni sozzura della carne, e ancor dello spirito: sozzure della carne sono i peccati carnali, come la gola, la lussuria ec.; sozzure dello spirito sono i peccati spirituali, come l'invidia, la superbia, l'idolatria ec. Da tutte queste debbono esser mondi i figliuoli di Dio, i templi vivi di Dio vivo, i quali debbono avanzare ogni di nella santità, mediante il casto e lilial timore del Signore.

2. *Dateci luogo.* Date luogo nell'animo vostro ai nostri avvertimenti; vedi una simil maniera di parlare, *Matth.* XIX, 11. — *Non abbiamo offeso ec.* È molto probabile, che queste parole vadano a percuotere i falsi Apostoli ret di queste cose, delle quali rimuove da sè Paolo la colpa.

3. *Nol dico per condannarvi.* Non dico questo, come se volessi accusarvi di avermi creduto di tali cose capace. Altri lo spiegano così: non dico questo, quasi attribuir voglia a voi quelle che nego di aver fatto io; non parle per voi, ma pe' falsi Apostoli. Questa seconda spiegazione sembra più naturale. — *Dissi già, che voi siete ne' nostri cuori ec.* Prova del concetto che ho di voi, si è quello che già vi disse (cap. VI, 12), che io son pronto a vivere, e a morire con voi e per voi. Argomento di veementissima carità.

4. *Molta fidanza ho io con voi, molto mi glorio di voi.* Tale è l'opinione che io ho di voi, che niuna cosa vi è, che io non ardisca di dirvi, niuna, che io non isperi da voi. Molto ho da gloriarmi della vostra ubbidienza, e del vostro amore verso di me.

5. *Alcun ristoro non ebbe la nostra carne.... battaglie al di fuori, ec.* Arrivati nella Macedonia, non avemmo respiro alcuno secondo l'uomo este-

ebbe la nostra carne, ma patimmo d'ogni tribolazione: battaglie al di fuori, paure al di dentro.

6. Ma colui che consola gli umili, consolò noi Iddio coll'arrivo di Tito.

7. Nò solamente coll'arrivo di lui, ma anche con la consolazione che egli avea ricevuta da voi, riportando egli a noi il vostro desiderio, il vostro pianto, il vostro ardente affetto per me, ond'io maggiormente mi rallegrassi.

8. Dappoichè, sebbene vi rattristai con quella lettera, non me ne pento; e se me ne fossi pentito, al vedere che quella lettera (quantunque per poco tempo) vi rattristò,

9. Godo adesso: non perchè vi siete rattristati, ma perchè vi siete rattristati a penitenza. Conciossiachè vi siete rattristati secondo Dio talmente, che in nissuna cosa avete ricevuto danno da noi.

10. Imperocchè la tristezza che è secondo Dio, produce una penitenza stabile per la salute: la tristezza poi del secolo produce la morte.

11. Imperocchè, ecco, questo stesso essere stati voi rattristati secondo Dio quanta ha prodotto in voi sollecitudine: anzi apologia, anzi sdegno, anzi timore, anzi desiderio, anzi zelo, anzi vendetta. Per tutti i versi avete fatto conoscere, che voi siete innocenti in quell'affare.

12. Sebbene adunque vi scrissi, nol feci per riguardo a colui che fece l'ingiuria, nò per riguardo a colui che la patì: ma per far palese la sollecitudine nostra, che abbiamo per voi

riore. Vuol eccettuare l'Apostolo le consolazioni spirituali, con le quali lo andava Dio sostenendo. Battaglie fuori di noi con gli infedeli e co' Giudei nemici del Vangelo; dentro di noi timori, ed apprensioni, o per riguardo ai falsi fratelli che ci insidiano, o per riguardo ai fedeli ancor deboli nella fede, de' quali ci sembrava di vedere imminente la sovversione, o pel terrore della persecuzione, o per le frodi de' falsi Apostoli. — Qualche interprete riferisce i timori dell'Apostolo solamente al pensiere, in cui egli si trovava, dell'esito che potesse avere avuto la sua prima lettera ai Corintii, viene a dire del come fosse stata ricevuta, dell'effetto che avesse prodotto nell'incestuoso, ne' falsi maestri, e in tutta quella Chiesa.

7. *Ma anche con la consolazione che egli avea ricevuta da voi.* Non ci consolò solamente il rivedere un fratello a noi tanto caro, come è Tito, ma ci consolò molto più il vedere, quanto egli fosse soddisfatto e contento di voi. — *Il vostro desiderio.* Può significare, o il desiderio che avevano mostrato i Corintii di rivedere il loro Apostolo, ovvero la brama loro di soddisfare allo stesso Apostolo, o di ubbidire in tutto e per tutto alle ammonizioni di lui. — *Il vostro pianto.* La voce greca significa, *le vostre strida*; ovvero: *il vostro amore tutto:* ed esprime l'acerba afflizione di que' fedeli per aver dato tali disgusti all'Apostolo.

8, 9. *Non me ne pento; e se me ne fossi pentito, ec.* Quand'anche avessi una volta potuto sentir pentimento di avervi recato pena e dispiacere con quella mia prima lettera, il buon effetto però, che alla ha prodotto, non mi parmetta più che mi rincresca del breve dispiacere che ella vi ha portato; anzi godo adesso non assolutamente della vostra afflizione o tristezza, ma godo che vi siate rattristati secondo Dio, viene a dire, per amore di Dio e della giustizia, onde ne abbiate cavato il frutto di una vera penitenza. Così nissun danno ha fatto a voi la nostra severità, anzi un gran bene.

10. *La tristezza poi del secolo produce la morte.* Tristezza del secolo chiama qui l'Apostolo il dolore che prova l'uomo carnale nella perdita de' beni corporali, come sono le ricchezze, gli amici, i piaceri, le dignità ec. Questa tristezza essendo eccessiva, è indizio del soverchio attacco che si ha ai beni del secolo; or nell'amore del secolo si trova la morte dell'anima, perchè l'amore del secolo ci fa nemici di Dio. *Jacob.*, IV, 4. Per lo contrario la tristezza secondo Dio è fruttuosa e meritoria, e conduce alla eterna salute.

11. *Imperocchè, ecco, questo stesso essere stati voi rattristati ec.* Porta un esempio recente dei frutti che porta la tristezza secondo Dio. Rattristati voi per la mia lettera, in cui vi rimproverava i disordini che si erano introdotti tra di voi, questa tristezza quanta sollecitudine ha prodotto negli animi vostri per correggere gli abusi, per punire l'incestuoso, il di cui fallo avevate per l'avanti con non curanza veduto? Anzi dirò di più, quanto studio in fare la mia difesa contro chi biasimava la mia condotta: anzi, quanto sdegno contro il peccatore scandaloso, e contro di voi medesimi per averlo dissimulato? Anzi, quanto timore di non ricadere in simili mali? Anzi, quanto ardente brama di riparare il male fatto? Anzi, quanto zelo per la gloria di Dio, per la virtù, per la giustizia? Anzi, quale ardore di vendicare l'onor di Dio, e sopra l'incestuoso, e sopra gli altri peccatori, e sopra voi stessi, umiliandovi per la negligenza da voi usata, e facendone severa penitenza? In tutte le maniere avete chiaramente dato a conoscere, che eravate interamente senza colpa riguardo all'affare dell'incestuoso, e che non avete mai avuto intenzione di ricoprire, o di difendere il suo fallo.

12. *Nol feci per riguardo a colui che fece l'ingiuria, nè per riguardo ec.* Scrivendovi nella maniera che io vi scrissi, non ebbi tanto in mira di confondere il figliuolo reo dell'incesto, o di ven-

13. Dinanzi a Dio: per questo siamo stati consolati. Ma nella nostra consolazione ci siamo anche più grandemente rallegrati dell'allegrezza di Tito, perchè è stato ristorato lo spirito di lui da tutti voi:

14. E se alcun poco mi era gloriato di voi con esso, non son rimaso confuso: ma come in tutte le cose abbiamo detta a voi la verità, così il vanto, che io mi era dato con Tito, è stato una verità:

15. Ed egli più svisceratamente vi ama, mentre si sovviene della ubbidienza di tutti voi, e come lo accoglieste con timore e tremore.

16. Mi rallegro adunque della totale fidanza che ho in voi.

dicare l'onore del padre offeso, quanto di farvi conoscere la sollecitudine e lo zelo che abbiamo del vostro bene, zelo conosciuto da Dio, e approvato da Dio. — Non sappiamo se fosse vivo il padre dell'incestuoso quando il figliuolo peccò con la matrigna, nè ciò si può inferire da questo luogo, perchè appartiene alla giustizia il vendicare le ingiurie fatte anche ai morti.

13. *Per questo siamo stati consolati ec.* Per questo ci è stato di consolazione grande tutto quello che avete fatto in questa occasione; ma questa è stata anche maggiore, pel giubbilo che ne ha avuto Tito; allo spirito del quale, abbattuto per la profonda afflizione che sentive de' vostri mali, renduto avete l'ilarità e la vita.

14. *E se alcun poco mi era gloriato di voi ec.* Se, parlando di voi talora con lo stesso Tito, mi son lodato del vostro affetto, della vostra fede, della vostra ubbidienza, non ho adesso motivo di arrossire: egli ha veduto co' proprii occhi, che io non aveva parlato di voi se non secondo la verità; e siccome in tutte le cose io vi ho sempre detta la verità, così voi avete verificato col fatto quello di che io mi era vantato con Tito.

16. *Mi rallegro adunque della totale fidanza ec.* Godo adunque, che voi siate tali, che senza timore di offendervi io possa liberamente e riprendervi, e ammonirvi, e ordinarvi, e chiedervi qualunque cosa. Così ancor si apre la strada a raccomandar le collette per la Chiesa di Gerusalemme.

Capo 8. — *Gli esorta a fare generosamente limosina a' poveri di Gerusalemme coll'esempio de' Macedoni e di Cristo, avvisandogli a fare secondo le facoltà di ciascheduno quello che già da molto tempo avevano risoluto di fare, e loda i ministri che mandava a raccogliere la stessa limosina.*

1. Or vi facciam sapere, o fratelli, la grazia di Dio concedutа alle Chiese della Macedonia:

2. Come, in mezzo alle molte afflizioni con le quali sono provati, il loro gaudio è stato abbondante; e la profonda loro povertà ha sfoggiato in ricchezze del loro buon cuore:

3. Imperocchè sono stati spontaneamente liberali (rendo ad essi questa testimonianza) secondo la loro possibilità, e sopra la loro possibilità;

4. Con molte preghiere scongiurandoci che accettassimo noi questa beneficenza, e la società di questo servigio che rendesi ai santi.

5. E non (han fatto) come speravamo, ma hanno dato le loro persone primieramente al Signore, e poscia a noi per volontà di Dio;

1. *La grazia di Dio conceduta ec.* Questa grazia è la generosa liberalità, con la quale i Macedoni si erano mossi a soccorrere i poveri di Gerusalemme, ed è ancor la costanza loro nelle tribolazioni. Ambedue queste cose la chiama l'Apostolo grazia di Dio, perchè tutto quello che di bene fa l'uomo, viene dalla grazia del Signore.

2. *Il loro gaudio è stato abbondante; e la profonda loro povertà ec.* Posti da Dio (che ha voluto far così prova della loro fede) nella fornace della tribolazione, e perseguitati da' Giudei, ed ancor da' pagani (*Atti*, XVI, 20, 24; XVII, 5, 6, ec.), non han perduta la pace del cuore, nè il gaudio dello Spirito Santo; e ridotti per causa del Vangelo di Cristo all'estrema povertà e miseria, della loro stessa miseria hanno tratto un capitale abbondante per sovvenire con generosa bontà e schiettezza di cuore i poveri di Gerusalemme. Con grande prudenza pone davanti agli occhi de' facoltosi Corintii l'esempio della liberalità de' Macedoni poveri e vessati dalle persecuzione.

4. *Con molte preghiere scongiurandoci che accettassimo noi ec.* Hanno pregato con grandi istanze e me e i miei compagni, che ricevessimo noi stessi le loro offerte, e volessimo noi pure aver parte a questa servigia che rendesi a' santi, col portare ad essi le stesse limosine.

5. *E non (han fatto) come speravamo, ma hanno dato le loro persone ec.* Hanno sorpassato ogni nostra speranza, mentre (disponendo così Iddio) hanno offerti non solo i proprii beni, ma anche le loro persone primieramente a Cristo, e poscia anche a noi ministri di Cristo, perchè di tutto disponessimo secondo il nostro parere, dichiarandosi pronti a dare e a fare tutto quello che a noi fosse piaciuto.

6. Talmente che abbiamo pregato Tito, che, conforme già ha principiato, conduca anche a termine questa beneficenza tra voi.

7. Ma siccome in ogni cosa abbondate, nella fede, nella parola, nella scienza, e in ogni sollecitudine, e nella carità vostra verso di noi; così siate abbondanti anche in questa grazia:

8. Non parlo come per comandare; ma con la sollecitudine degli altri facendo prova del buon genio anche della vostra carità.

9. Imperocchè è a voi nota la liberalità del Signor nostro Gesù Cristo, come egli essendo ricco, diventò povero per voi, affinchè della povertà di lui voi diventaste ricchi.

10. E in questo io dò consiglio: imperocchè ciò è utile per voi, i quali principiaste non solo a farlo, ma anche a bramarlo fin dall'anno passato:

11. Ora poi finite di farlo: onde siccome è pronto l'animo a volere, così lo sia ad eseguire secondo le vostre facoltà.

12. Imperocchè, se vi è la pronta volontà, dessa è accetta secondo quello che uno ha, non riguardo a quel che non ha.

13. Non che abbian ad essere al largo gli altri, e voi in angustia, ma per far uguaglianza.

14. Al presente la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza; affinchè eziandio l'abbondanza loro supplisca alla indigenza vostra, onde facciasi uguaglianza, conforme sta scritto:

15. Chi (ebbe) molto, non ne ebbe di più: o chi (ebbe) poco, non ne ebbe di meno. (*Exod.*, XVI, 18.)

6, 7. *Talmente che abbiamo pregato Tito, che, conforme già ha principiato, ec.* Questa ammirabile generosità de' Macedoni ci ha animati a pregar Tito, che continui a fare presso di voi le colletta che ha già cominciate, onde voi, che siete eccellenti in tutte le altre doti spirituali, anche nelle cristiane liberalità non la cediste ad alcuno. Quelle parole, *in ogni sollecitudine*, significano lo studio e la diligenza o ben fare.

8. *Non parlo come per comandare; ma colla sollecitudine degli altri ec.* Non intendo con questo di farvi un precetto, come in qualità di vostro Apostolo potrei pur fare; ma ponendovi davanti l'amorosa sollecitudine de' Macedoni nel soccorrere i fratelli, desidero di far prova della sincerità dell'amor vostro verso gli stessi fratelli. Non parla l'Apostolo del precetto delle limosina, ma lo suppone, a tutto il suo studio è di animare i Corintii a dare largamente e con generosità.

9. *È a voi nota la liberalità del Signor nostro ec.* Cristo è insieme e la cagione e l'esempio della liberalità nostra verso de' prossimi. Non è ignoto a noi quello che a lui dobbiamo; non ci è ignoto, come egli, essendo il padrone di tutte le cose, di tutto si dispogliò e povero si fece per noi, per noi arricchire di ogni grazie e di ogni dono spirituale. Siamo tenuti in conseguenza e a imitar Gesù Cristo nel distaccamento de' beni terreni, e a procurar di rendere a lui nella persona de' suoi poveri qualche particella del molto onde siam debitori alla immense di lui carità.

10. *Io dò consiglio: imperocchè ciò è utile per voi, ec.* Non vi comando come Apostolo, vi consiglio come amico: la vostra liberalità è utile a voi, al vostro bene spirituale, ed anche a meritarvi l'onore di essere stati costanti nel bene; mentre voi stessi siete quelli che fino dall'anno scorso non solamente principiaste a far le collette, ma anche a dimostrare per questa buona opera un grande impegno. Così e lode i Corintii, che in qualche modo siano stati i primi a dare agli altri, ed anche agli stessi Macedoni, l'esempio di generosa carità, e insieme gli riprende tacitamente della lentezza nel condurre a fine le cose, e per tutte le parti con la inimitabile e forte sua eloquenza gli strigne e lodevolmente finire quello che avevano cominciato sì bene.

11. *Secondo le vostre facoltà.* Toglie ogni pretesto di ritirarsi dal dare; chi non può il molto, dia il poco.

12. *Dessa è accetta secondo quello che uno ha.* Alla disposizione del cuore, e alla pronta volontà di usare misericordie verso de' prossimi, Dio ha principalmente riguardo nel fatto della limosina; quanto a quello che si dà in limosina, è stimato relativamente alle facoltà di ciascheduno; e per questo fu celebrata da Cristo la pietà della vedova che due soli piccioli aveva gettato nel gazofilacio, e la limosina di lei dichiarata maggiore di quelle degli altri.

13, 14. *Non che abbian ad essere al largo gli altri, e voi ec.* Non dico, che tale abbia da essere la vostra limosina che con essa i poveri vivano lautamente, e voi vi riduciate in necessità; ma bramo una tal quale uguaglianza, onde non si veggano gli uni nuotare nell'abbondanza, mentre gli altri periscono di fame; ma bramo che, avendo voi il sufficiente, non manchino i poveri del necessario; ma bramo che nella vita presente le temporali vostre ricchezze suppliscano alle necessità temporali di quei santi, affinchè eglino ancora nella vita avvenire con la spirituale loro abbondanza suppliscano alla spirituale vostra povertà, affinchè, avendo seminato semenza temporale, arriviate a raccogliere un frutto eterno.

15. *Chi (ebbe) molto, non ebbe di più: ec.* Con

16. Grazie però a Dio, il quale ha posta la stessa sollecitudine per voi nel cuore di Tito.

17. Dappoichè e gradì l'esortazione: ed essendo vieppiù sollecito, spontaneamente si è portato da voi.

18. Abbiamo anche mandato con lui quel fratello lodato in tutte le Chiese per l'Evangelio:

19. Nè solo questo, ma è stato anche eletto dalle Chiese compagno del nostro pellegrinaggio per questa beneficenza, della quale ci prendiamo il ministero a gloria del Signore, e per mostrare la pronta nostra volontà:

20. Guardandoci da questo, che alcuno non ci abbia da vituperare per questa abbondanza di cui siamo dispensatori.

21. Imperocchè provvediamo al bene non solo dinanzi a Dio, ma anche dinanzi agli uomini.

22. Ed abbiam mandato con questi anche un nostro fratello, di cui abbiam sperimentata sovente in molte cose la sollecitudine, ed il quale è ora molto più sollecito per la molta fidanza in voi.

23. Sia riguardo a Tito, egli è il mio compagno e coadiutore presso di voi; sia riguardo a' fratelli, son eglino gli Apostoli delle Chiese, e la gloria di Cristo.

24. In questi adunque fate conoscere, al cospetto delle Chiese, qual sia la carità vostra, e il perchè di voi ci gloriamo.

questa egregia allegorica spesizione di quelle che è scritto della manna, viene a confermare l'Apostolo la uguaglianza desiderata tra i Cristiani riguardo ai beni necessarii alla vita. Della manna sta scritto, che chi maggior quantità ne raccolse, non ne ebbe più di coloro che ne raccolser di meno. Tutti ne ebbero egual misura; così vuole Dio che nell' uso de' beni presenti alcuno ritenga ingiustamente il superfluo, niuno sia privato del necessario. Vedi *Esodo*, XVI, 18.

16. *Grazie però a Dio, il quale ha posta la stessa sollecitudine per voi ec.* Osservisi, come l'Apostolo fa intendere a' Corintii, che in questo affare delle collette non tanto del sollievo si tratta dei poveri della Giudea, quanto del bene degli stessi Corintii. Grazie, dice egli, a Dio, il quale ha animato lo zelo di Tito ad attendere con sollecitudine a questa buona opera per bene vostro. Infatti, la limosina è più utile a chi la fa, che a chi la riceva; e perciò dice S. Agostino che non dobbiamo aspettare che i poveri chieggano, ma cercarne: *Cerca a chi dare; beato colui che previene la voce del povero che stava per chiedere.* In Ps. CIII. Serm. III, 10.

17. *E gradì l'esortazione: ec.* Tito condiscese alla esortazione da me fattagli di venire da voi (vers. 6), ed essendo a ciò molto propense egli stesso, riscaldate ancora dalle nostre preghiera con gran cuore si è posto di propria volontà in viaggio.

18. *Quel fratello lodato in tutte le Chiese per l'Evangelio.* Origene, S. Girolamo, ed altri antichi o moderni vogliono che s'intenda ciò di S. Luca, celebre allora nelle Chiese e pel Vangelo da lui scritto (se pure in questo tempo le aveva già scritto), e per la predicazione del Vangelo; e non è incredibile che egli fosse stato eletto dalle Chiese di Macedonia ad accompagnare l'Apostolo nel viaggio che far doveva a Gerusalemme per portarvi le collette; imperocchè dalle parole di Paolo, I *Cor.*, XVI, 3, veggiamo, com' egli voleva che quelli, che dovevano eseguire questa incumbenza, fossero eletti dalle Chiese.

19. *E per mostrare la pronta nostra volontà.* Viene a dire, ci siamo incaricati di questo ministero di portare a' santi le vostre limosine per la gloria di Dio, e per far conoscere l'affetto nostro verso dei santi bisognosi di tal soccorso.

20, 21. *Guardandoci da questo, che alcuno ec.* Rende ragione del motivo per cui aveva voluto che tali persone approvate dalle Chiese avesser parte in questa delicata incumbenza di raccogliar limosine per aiuto de' poveri. Egli vuol dunque dire: noi sappiamo che un ministro di Cristo debbe essere non solamente innocente, ma anche superiore ad ogni ombra di sospetto d'interesse, e di cupidità. Per queste usiamo di queste cautele, volendo noi fare il bene in maniera, che non solo sia approvato da Dio, ma ancora non possa essere intaccato dagli uomini.

22. *Abbiam mandato con questi anche un nostro fratello, ec.* Non possiamo dire di certo chi questi si fosse. — *Molto più sollecito per la molta fidanza in voi.* Egli ha gran zelo per queste collette, perchè confida molto nel vostro buon cuore.

23. *Riguardo a Tito, egli è.... riguardo a' nostri fratelli, ec.* Raccomanda i suoi tre deputati, principiando dal più diletto, che era Tito. La voce *Apostoli* significa in questo luogo *deputati o nunzii*; ed è qui adoperata questa voce da Paolo molto propriamente, perchè, oltre gli altri significati, con essa erano indicati coloro che avevano l'incumbenza di portare a' fedeli le decime e gli altri diritti che eran loro dovuti. Vedi *Cod. Theodos.*, *De iud.* Tito adunque e i due compagni meritavano questo nome per l'uffizio che dovevano esercitare, di raccogliere le limosine per li poveri della Giudea.

24. *In questi adunque ec.* Nell' accoglimento che a questi farete, conoscano tutte le Chiese e l'insigne carità vostra, e come non senza grandi ragioni ci gloriamo tanto di voi.

Capo 9. — *Continua ad esortargli a far prontamente e generosamente la limosina, e gli avverte a non temere per questo di mancare del necessario, ma che si fidino della providenza di Dio; e varii frutti novera della stessa limosina.*

1. Ma intorno a questo ministero, che si esercita a pro de' santi, è cosa superflua che io vi scriva.

2. Imperocchè mi è nota la prontezza dell'animo vostro: per la quale di voi mi glorio presso i Macedoni, che l'Acaia anch'essa è preparata dall'anno scorso, e il vostro zelo ha provocato moltissimi.

3. Ma ho mandati questi fratelli; affinchè il vanto, che ci diamo di voi, non riesca vano per questo lato, affinchè (siccome ho detto) siate preparati:

4. Onde, venuti che siano meco i Macedoni, trovandovi non preparati, non abbiamo da arrossire noi (per non dir voi) per questo lato.

5. Ho creduto perciò necessario di pregare questi fratelli a venir prima da voi, e a preparare la già annunziata vostra benedizione, che sia preparata come benedizione, non come spilorceria.

6. Or io dico così: Chi semina con parsimonia, mieterà parcamente; e chi copiosamente semina, copiosamente mieterà.

7. Ciascheduno conforme ha stimato meglio in cuor suo, non di mala voglia, o per necessità: imperocchè Dio ama l'ilare donatore.

8. Ed è Dio potente per fare che abbondiate voi di ogni bene: talmente che, contenti sempre d'avere in ogni cosa tutto il sufficiente, abbondiate in ogni buona opera,

9. Conforme sta scritto: Profuse, diede a' poveri: la giustizia di lui sussiste ne' secoli de' secoli. (*Ps.* CXI, 9.)

10. E colui che somministra la semenza a chi semina, darà ancora il pane da mangiare, e moltiplicherà la vostra sementa, e accrescerà sempre più i proventi della vostra giustizia:

1. *Intorno a questo ministero, ec.* Chiede, in certo modo, scusa di aver tanto raccomandato il ministero di carità indiritto al sollievo de' Cristiani Giudei, ma chiedendo scusa, con molta arte si fa luogo a ritoccare con nuovi argomenti lo stesso punto.

2. *Che l'Acaia anch'essa è preparata dall'anno scorso.* Questo era quello che diceva Paolo ai Macedoni. Così avendo dato a' Macedoni la gloria di aver contribuito oltre le loro forze a quella buona opera, ai Corintii lasciava l'onore d'averla essi i primi intrapresa. Così dell'esempio degli uni si serviva per accendere lo zelo degli altri.

3. *Affinchè il vanto, che ci diamo di voi, ec.* Affinchè non abbiamo a restar confusi dalla lodi data da noi alla vostra carità, conforme avverrebbe, se o scarsa o tarda fosse la vostra limosina, chè l'uno e l'altro sarebbe segno di freddezza.

5. *Che sia preparata come benedizione, non come spilorceria.* Sia preparata come benedizione, viene a dire, come dono di volontaria liberalità e beneficenza, non come se dalle mani di gente avara si strappasse per forza.

6. *Chi semina con parsimonia, mieterà ec.* Il frutto che raccoglia il seminatore è proporzionato alla quantità di ciò che ha seminato; chi poco semina, non ha se non iscarsa ricolta; chi semina largamente, avrà larga e abbondante ricolta. Seminala molto, se molto volete raccogliere.

7. *Ciascheduno conforme ha stimato meglio.... non di mala voglia, ec.* Ma non solo nel dare con abbondanza consiste il merito di chi dà, ma ancora, e molto più, nel dare non per umano rispetto, non di mala voglia, o come per forza, ma con pienezza di cuore, e con vera generosità di animo, e con sincera allegrezza; questa maniera di dare è quella che Dio ama, e que' soli che danno in tal modo, sono approvati da lui. Vedi *Eccles.*, XXXV, 2; *Rom.*, XII, 8.

8. *Ed è Dio potente per fare che abbondiate voi ec.* Non temete che la limosina v'impoverisca; Dio è assai potente per fare, che quanto più darete, tanto più siate nell'abbondanza, onde contentandovi del necessario, di quello che basta alla natura, abbiate mai sempre un capitale assai grande da impiegare in ogni sorta di buone opere. Il parco uso delle proprie facoltà è sempre un gran patrimonio per la limosina.

9. *La giustizia di lui sussiste ne' secoli ec.* Il frutto della misericordia usata a' poveri è eterno.

10. *Colui che somministra la semenza.... darà ancora il pane ec.* Colui che vi ha dato il seme da seminare, viene a dire, vi ha dato quello che voi generosamente versate nel seno de' poveri, non la-

11. Affinchè divenuti ricchi in tutte le cose, sfoggiate in ogni sorta di benignità, la quale produce per parte nostra rendimenti di grazie a Dio.

12. Imperocchè il servigio di questa sacra oblazione non solo supplisce al bisogno de'santi, ma ridonda eziandio in molti rendimenti di grazie al Signore.

13. Mentre facendo sperimento (di voi) in questo servigio, danno a Dio gloria per la soggezione professata da voi al Vangelo di Cristo, e per la liberale comunicazione (vostra) con essi, e con tutti;

14. E (ridonda) delle loro orazioni per voi, amandovi quelli grandemente a motivo della eminente grazia di Dio, che è in voi.

15. Grazie a Dio per lo ineffabile suo dono.

scerà mancare a voi il pane per vivere; ma a moltiplicherà (quando per voi sia spediente) la vostra sementa, vuna a dire, que' beni che voi seminate, affinchè non vi manchi ond' esser sempre limosinieri, ed egli pure farà che la vostra misericordia pei povari immensi frutti par voi produca di vita eterna, che è il centuplo spirituale promesso principalmente nel Vangelo.

11. *La quale produce per parte nostra rendimenti di grazie.* La vostra benignità e misericordia sarà (anzi lo è già di fatto) argomento per noi di benedire e ringraziare il Signore, di cui è dono la carità che è in voi.

12. *Il servigio di questa sacra oblazione non solo supplisce ec.* Le vostre oblazioni saranno grate a Dio, non solo perchè consoleranno i santi ne' loro urgenti bisogni, ma ancora perchè produrranno un' abbondante mèsse di rendimenti di grazia allo stesso Signore, dalla parte di coloro che sono da voi aiutati. Notisi come l' Apostolo caratterizza la limosina come sacrifizio, ovvero oblazione religiosa fatta a Dio nella persona de' poveri.

13. *Mentre, facendo sperimento di voi in questo servigio, danno a Dio gloria.* Questo servigio è per essi una certa riprova della fede che avete sinceramente abbracciata; ed agitno danno perciò gloria a Dio dell' esservi voi soggettati al Vangelo, e dal professarlo apertamente co' fatti, e del comunicare che fate sì liberalmente e con essi e con tutti gli altri Cristiani. Il Vangelo niena cosa più raccomanda che l' amor de' fratelli e il soccorrerli ne' loro bisogni, ed è argomento di vera fede il comunicare coi santi. Questo versetto dee chiudersi in parentesi.

14. *E (ridonda) delle loro orazioni per voi, ec.* Il principio di questo versetto lega con la fine del 12. Rileva qui l' Apostolo un altro frutto della carità de' Corintii, ed è questo le orazioni che fanno per essi i santi provocati dalla loro beneficenza, e ammirando la loro fede e i doni della grazia che sono in essi, per li quali non possono fare a meno di amarli grandemente.

15. *Grazie a Dio per lo ineffabile suo dono.* Teofilatto ed altri sono di parere che il dono, di cui rende grazie a Dio l' Apostolo, sia quello fatto da Dio al mondo, dandogli l' unigenito suo Figliuolo; altri con S. Agostino ciò intendono del dono della carità, il quale è ineffabile, perchè non si possono con parole spiegare abbastanza gl' inestimabili frutti che reca all' uomo. Così Paolo termina questa sua mirabile esortazione della carità con questo bellissimo epifonema, col quale i pregii esalta della stessa carità.

Capo 10. — *Comincia a spiegare la sua potestà, e le fatiche tollerate per Cristo per reprimere i falsi Apostoli, i quali, cercando di avvilirlo, impedivano il frutto della sua predicazione.*

1. Ora io stesso Paolo vi scongiuro per la mansuetudine e modestia di Cristo, io, che in faccia sono umile tra di voi, assente poi sono ardito con voi.

2. Vi supplico adunque, che non abbia io presente ad agire arditamente con quella franchezza per la quale sono creduto ardito, contro certuni i quali fan concetto di noi quasi camminiamo secondo la carne.

1, 2. *Ora io stesso Paolo vi scongiuro ec.* Erano tuttora in Corinto alcuni, sebben in piccol numero, che cercavano di screditare, quanto mai potevano, l'Apostolo. Sostiene egli adunque la propria causa contro le loro calunnie in questo, e ne' seguenti capitoli, ne' quali egli parla in numero singolare, perchè non la comune dignità de' ministri del Vangelo, ma il suo apostolato difende e la sua persona, presa di mira in modo particolare da quei falsi Apostoli, i quali erano Giudei, e appassionati difensori delle cerimonie legali. Abbiamo già altrove osservato, come dalla sua nazione principalmente abbe moltissimo da soffrire il nostro Apostolo; da quelli che rimanevano nella incredulità, la aperte e furiose persecuzioni; da molti di quelli che si convertivano, le occulte detrazioni, le insidie, i raggiri. Oltre gli altri motivi di odio (de' quali ne troverà sempre il demonio par aizzare gli eretici contro la Chiesa), non sapevano patir costoro che Paolo, ebreo com' essi, sì liberamente predicasse, non esser necessaria la osservanza della legge di Mosè. — Comincia adunque l' Apostolo dal dimostrare ai Corintii, che sebben si trova forzato a trattare con qualche asprezza gli avversarii suoi a del Vangelo, contuttociò il suo cuore è sempre inclinato alla dolcezza; imperocchè gli scongiura per la mansuetudine e modestia (o sia bontà) di Cristo a far sì che egli, il quale (a detta de' suoi emoli) in faccia ad essi era umile e dimesso, in assenza poi con alterezza ed impero scriveva, non abbia ad esser costretto a usare di quell' imperiosità, che venivagli attribuita, contro coloro, i quali di lui

3. Imperocchè, camminando noi nella carne, non militiamo secondo la carne.

4. Imperocchè le armi della nostra milizia non sono carnali, ma potenti in Dio a distruggere le fortificazioni, distruggendo noi le macchinazioni,

5. E qualunque altura, che si innalza contro la scienza di Dio, e in servaggio conducendo ogni intelletto all' ubbidienza di Cristo,

6. E avendo in mano onde prender vendetta di ogni disubbidienza, quando sarà perfezionata la vostra ubbidienza.

7. Badate all'apparenza. Se taluno dentro di sè confida di essere di Cristo, pensi vicendevolmente dentro di sè, che, com'egli è di Cristo, così anche noi.

8. Imperocchè, quand'anche mi gloriassi un poco più della potestà nostra, la quale il Signore ci ha dato per vostra edificazione, e non per distruzione, non ne arrossirei.

parlavane, e di lui facevan concetto come di uomo che nella predicazione del Vangelo co' principii della umana politica si regolasse, o con gli umani rispetti, o sopra deboli umani aiuti si confidasse. — Sapeva ben Paolo anche da vicino far valere la autorità dell'apostolato, e perciò, senza trattenersi a rispondere alle maligne millanterie de' suoi avversarii, desidera che i Corintii lotta adoperino la loro industria nell' atutir la baldanza di coloro, e nel ridurli a cangiar la loro condotta, affinchè, giunto che egli sia a Corinto, non debba far a quelli sentire il peso della autorità, e far loro conoscere, se egli fosse uomo da arrestarsi per qualche umano affetto, o per timore di alcuno, dall' adempimento dei doveri del suo ministero.

3. *Camminando noi nella carne, non militiamo* ec. Quantunque noi siamo uomini simili agli altri quanto alle debolezze e infermità della carne, non ci regoliamo però nella nostra milizia secondo gli affetti della carne. Il ministero nostro egli è la nostra milizia, questo ministero è divino, e le armi, onde si esercita, sono non carnali, ma divine.

4, 5. *Potenti in Dio a distruggere le fortificazioni, distruggendo noi le macchinazioni, e qualunque altura, ec.* Le armi adunque di questo ministero non sono simili a quelle usate dagli uomini per condurre a fine i disegni e le imprese di questo mondo; le nostre armi sono potenti per virtù di Dio a rovesciare o buttare a terra tutte le opposizioni de' nemici di Cristo; con queste noi distruggiamo tutte le macchine, e tutti gli strattagemmi e rigiri degli stessi nemici, e umiliamo la superba presunzione de' filosofi e de' saggi del mondo, la quale osa innalzarsi contro la vera scienza di Dio; e ogni intelletto benchè duro e ribelle riduciamo a umile servitù e ubbidienza alla fede. — Le armi degli Apostoli erano lo zelo, la pazienza, la fortezza, la purità e santità della vita, e tutte le cristiane virtù; ed erano ancora la sapienza celeste, la profezia, i miracoli, e gli altri doni dello Spirito Santo. A queste armi non potè lungamente resistere nè l' autorità de' grandi della terra, nè la sottigliezza e il saper de' filosofi, nè tutta la potenza del secolo impegnata a sostener la dominante empietà.

6. *E avendo in mano onde prender vendetta.... quando sarà perfezionata ec.* Nè solamente siamo nelle armi nostre potenti a debellare gli infedeli, ma abbiamo ancora la potestà di far vendetta di chiunque disubbidisce alla Chiesa. Questa è quella verga, di cui ha parlato di sopra. — Di questa verga fece uso lo stesso Paolo contro Elima mago, contro l'incestuoso, contro Imeneo e Fileto, come Pietro contro Anania e Saffira. Ma a questa verga dice l' Apostolo che non porrà egli mano, se non allora quando i Corintii, o tutti, o almeno la maggior parte, riconosciute le frodi e l'ingiustizia de' falsi Apostoli, si saranno separati da costoro, e, pentiti di aver seguitato tali ciechi per guide, si ridurranno ad ubbidire perfettamente alla Chiesa. Ottima regola di disciplina canonica, come osserva S. Agostino. Nei peccati della moltitudine non può osservarsi la severità delle regole ecclesiastiche; e il dar di mano in tali casi alle censure della Chiesa espone la Chiesa stessa al pericolo di scisma, e di ribellione. I pastori sacri perciò si contentano allora di pregare, di esortare, di minacciare, e di alzare la voce a Dio per impetrare da lui il ravvedimento del popolo sedotto, o disubbidiente. Vedi *Aug. contr. ep. Parmen.*, cap. 1, 11.

7. *Badate all' apparenza. Se taluno dentro di sè confida ec.* Seguitate pure a non istimare gli uomini se non per quello che apparisce al di fuori; fidatevi de' falsi Apostoli; perchè con la brillante loro rettorica si insinuano presso di voi, e a voi si dipingono per altri uomini da quei che sono. Vi dirò per altro, che costoro che hanno tanto credito tra di voi, debbono pensare o ripensare, che se hanno essi fidanza di credere che sono di Gesù Cristo, e a lui appartengono, o da lui sono stati chiamati al ministero, per tutte quelle ragioni, per le quali costoro possono attribuirsi un tal onore, per le medesime possiamo anche noi attribuircelo.

8. *Imperocchè, quand'anche mi gloriassi un poco più della potestà nostra.... non ne arrossirei ec.* Corregge in certa maniera quello che aveva detto di sopra; ma si osservi, con quanta modestia, e con qual giro di parola venga a dire che egli potrebbe gloriarsi di essere di Cristo non solamente come quegli altri, ma anche più di loro. Se volessi gloriarmi un poco più della potestà datami dal Signore, non avrei da arrossirne, perchè non sarei nè bugiardo nè arrogante. Questa potestà per altro mi è stata data non per perdere, ma per salvare, per aiutare gli uomini al conseguimento del loro fine, non per ritrarneli. Lascia qui l' Apostolo che i Corintii continuino il discorso, e misurando con questa regola la condotta de' falsi Apostoli, veggano se possano questi con ragione vantarsi della usurpata autorità, di cui si servivano non per salvare, ma per perdere, non per condurre gli uomini a Cristo, ma per alienarli da Cristo. Questa gran verità, *che la potestà è stata data da Cristo per*

9. Ma affinchè io non sia creduto quasi sbalordirvi con le lettere:

10. Imperocchè le lettere (dicono essi) elle sono gravi o robuste; ma la presenza del corpo è meschina, e il discorso non val nulla:

11. Pensi chi dice così, che quali siamo a parole per lettera in assenza, tali ancor (siamo) a'fatti in presenza.

12. Imperocchè non abbiamo ardire di metterci in mazzo, o di paragonarci con certuni, i quali da loro stessi si celebrano: ma noi misuriamo noi stessi con noi medesimi, e con noi stessi ci paragonismo.

13. Noi però non ci glorieremo formisura, ma giusta la maniera di misura che Dio ci ha dato in sorte, misura da arrivare sino a voi.

14. Imperocchè non, quasi non fossimo arrivati sino a voi, ci siamo stesi oltre i limiti: imperocchè sino a voi pure siamo arrivati col Vangelo di Cristo:

15. Non gloriandoci formisura sopra le altrui fatiche: ma sperando che, crescendo la vostra fede, saremo tra di voi ingranditi nella nostra misura amplamente,

edificazione, non per distruzione, è stata, e sarà in ogni tempo la prima regola de' pastori di anime nell' esercizio della loro autorità.

9. *Ma affinchè io non sia creduto ec.* Ma io non dirò alcuna cosa intorno alla potestà datami da Cristo, perchè non voglio che si dica che io cerco di sbalordirvi con le mie lettere.

10. *Imperocchè le lettere (dicono essi) elle sono gravi ec.* Paragonavano i falsi apostoli la forza, e la severità di Paolo nello scrivere, alla ritenutezza e modestia e umiltà con la quale lo avevano veduto diportarsi tra' Corintii. Costui, dicevan essi, che scrive con un tono d' autorità da far tremar i più coraggiosi, tutt' altra cosa agli è da vicino; piccol corpo e stringato, cattiva presenza, discorso triviale e barbaro. Che Paolo fosse di piccola statura, e non molto vantaggiato delle doti del corpo, lo sappiamo da antichi scrittori; e che il suo parlare non fosse elegante, nè (come dice un greco interprete) asperso di achea rugiada, lo confessa egli stesso in più luoghi delle sue lettere. Queste lettere però, nelle quali nissuna cura egli si è preso della eleganza dello stile e della eloquenza delle parole, sono tutte piene de'più nobili tratti di quella grande e sublime eloquenza che sola conveniva a un Apostolo; e quanto allo stesso stile, questa lettera che abbiam per le mani, può bastar sola a far fede, che non erano ignoti a lui i fonti della eloquenza. Vedi Aug., *De doctr. christ.*, lib. IV, cap. 7.

11. *Pensi chi dice così, che quali ec.* Tenga per ferma chiunque così ragiona, che e io son sempre simile a me stesso, e che, a presente ed assente, quando lo richieda il ben della Chiesa, so in fatti far uso della autorità e severità che dimostro nelle mie lettere. Vuol dire l'Apostolo, che porrà ad effetto la sua minacce con coloro che non avranno fatto uso delle sue ammonizioni, e non si saranno emendati. Così egli fa intendere che non a debolezza di cuore nè a pusillanimità doveva ascriversi l' umile contegno da lui tenuto tra i Corintii; imperocchè lo Spirito del Signore faceagli conoscere, quando convenisse di procedere con dolcezza, e quando con severità.

12. *Non abbiamo ardire di metterci in mazzo, o di paragonarci con certuni, i quali ec.* Con questa ironia riprende la superbia e l' arroganza de' falsi Apostoli. Ci guarderemo ben noi, dice egli, di far comparazione di noi con tali uomini; noi non aspiriamo all' elevazione de'loro ingegni, nè alla grandezza del loro merito; noi ci misuriamo con noi stessi, non ci facciamo maggiori di quello che siamo, non pensiamo di noi medesimi se non secondo la verità, e secondo quella quantità di doni e di grazie, che Dio ha posto in noi. Il greco è qui differente; ma la lezione della Volgata è appoggiata a molti manoscritti.

13. *Non ci glorieremo formisura, ma giusta la maniera di misura ec.* Non ci vanteremo noi o di aver quello che non abbiamo, o di aver fatto quello che non abbiam fatto; ci restringeremo dentro quella misura assegnataci da Dio per nostra porzione, sia riguardo alla quantità de' doni spirituali, sia riguardo alla ampiezza del territorio destinatoci per la predicazione; e dentro questa misura, e dentro questo territorio siete voi, o Corintii, a' quali io ho portato la prima luce dell'Evangelio. E con questa due cose l' Apostolo primieramente pone sotto degli occhi de' suoi avversarii la grande estensione di paese, nella quale aveva egli propagato l' impero di Cristo, dalla Giudea fino a Corinto; in secondo luogo, tocca la temerità degli stessi suoi avversarii, i quali si erano intrusi a voler governare e far da padroni in una Chiesa fondata da lui, dove per conseguenza nissuno avrebbe dovuto essere ammesso al ministero, senza l'approvazione di lui che ne era il primo pastore. Tra i canoni antichissimi che si chiamano apostolici, abbiamo questa regola: *che niun vescovo ardisca di esercitare il ministero fuori de' confini al medesimo assegnati*: o l'uso degli stessi tempi apostolici portava, che il governo de' popoli convertiti appartenesse a coloro che avevano a' medesimi annunziato la parola di Cristo.

14. *Non, quasi non fossimo arrivati fino a voi, ci siamo stesi oltre ec.* V' ha forse alcuno che dir ci possa che noi ci arroghiam di soverchio, a che oltre i confini ci stendiamo stabiliti da Dio al nostro ministero, quando diciamo che sino a voi siamo giunti con la nostra predicazione? Voi certamente sapete che noi siamo stati i primi ad arrivar tra voi col Vangelo di Cristo. Anzi bastava il sapere che Paolo avesse predicato in Corinto, per inferirne, ch'egli era stato il primo, che vi avesse parlato del Vangelo, mentre suo costume si era di non predicare, dove altri avesse già predicato. Vedi *Rom.*, XV, 20.

15, 16. *Non gloriandoci formisura sopra le altrui fatiche.* Non ci siam noi attribuito il frutto a

16. Porteremo il Vangelo anche nei luoghi che sono di là da voi, non ci gloricremo di ciò, che è coltivato dentro la misura assegnata ad altri.

17. Per altro, chi si gloria, nel Signore si glorii:

18. Imperocchè non è provato chi sè stesso commenda: ma quegli cui Iddio commenda.

la gloria delle fatiche degli altri, come fanno i nostri calunniatori, i quali non si espongono già a predicar Gesù Cristo dove egli non è ancor conosciuto, ma vanno per la Chiesa già eretta a fare i Dottori a gli Apostoli, a affin di regnare seminano la zizania, ed usano ogni arte per iscreditare nell'animo de' fedeli i primi loro maestri ed Apostoli. — *Sperando che, crescendo la vostra fede, saremo tra di voi ingranditi nella nostra misura amplamente, porteremo il Vangelo ec.* Ne voi siete l'ultimo confine del nostro apostolato. Noi speriamo che, crescinta in voi la vostra fede, ci ingrandiremo noi pure, e si stenderà per volere di Dio la nostra misura e il territorio del nostro ministero, e porteremo il Vangelo anche alle nazioni che sono di là da voi, osservando sempre inviolata la nostra regola di non gloriarci delle fatiche altrui (come altri pur fanno) o di non porre la mano al lavoro che altri abbia incominciato, secondo i confini che sono stati da Dio assegnati a ciascheduno de' predicatori. In questa guisa anima i Corintii a rendersi santi e perfetti, affinchè l'odore della loro santità disponga gli animi degl'infedeli ad abbracciare il Vangelo, per aver parte al bene che in essi ammireranno.

17, 18. *Per altro, chi si gloria, nel Signore si glorii: ec.* Ma nè noi, nè uomo alcuno, se pur vuol gloriarsi, si glorii se non in Dio, a lui riportando tutto ciò che può aver fatto di bene e da lui confessando di aver ricevuto tutto quello che ha; e a Dio pur lasci di giudicare dell'uso ch'egli abbia fatto de' doni di Dio; dappoichè non è uomo provato chi da sè stesso si loda, ma chi da Dio è lodato mediante le buone opere che Dio fa per mezzo di lui, per le quali si riconosce che Dio è quegli che opera in esso, e lo muove e governa nel ministero confidatogli per salute delle anime: e vuol dire l'Apostolo: avvezzatevi a giudicare de' veri o falsi Apostoli non dalle parole, nè da quello che dicono di loro stessi, ma dagli effetti. Uomo provato, o come dice il greco, *di buona lega*, egli è colui che è distinto da Dio per mezzo delle opere, dalle quali si riconosce il carattere di ministro di Gesù Cristo.

Capo 11. — *Paolo, temendo per i Corintii a cagione de' falsi Apostoli che pervertivano la sua predicazione, dice che non aveva ricevuto da' Corintii soccorso alcuno; indi, per dimostrare com'egli merita più fede che quelli, rammemora quello che aveva fatto, e quel che aveva patito predicando Cristo, e le sue fatiche e sollecitudini.*

1. Dio volesse, che sopportaste per un pocolino la mia stoltezza, ma pur sopportatemi.

2. Imperocchè io son geloso di voi per izelo di Dio. Dappoichè vi ho sposati per presentarvi, qual pura vergine, a un solo uomo, a Cristo.

3. Ma io temo, che, siccome il serpente con la sua scaltrezza sedusse Eva, così non siano corrotti i vostri sensi, e decadano dalla semplicità che è in Cristo.

4. Imperocchè se chi viene, predica un altro Cristo non predicato da noi; o se un altro Spirito ricevete, cui non avete ricevuto; o altro Vangelo, che non avete abbracciato: a ragione lo sopportereste.

1. *Dio volesse, che sopportaste per un pocolino ec.* Costretto l'Apostolo per confondere l'arroganza de' suoi emoli a porre in vista le prove del suo apostolato, sapendo benissimo (come avea detto alla fine del capo precedente) che niuno, generalmente parlando, dee lodarsi da sè stesso, prega Corintii che vogliano soffrire il suo racconto, ch'egli qualifica come un tratto di stoltezza, benchè in ciò fosse egli abbastanza giustificato, e per la necessità di giusta difesa, e pel fine che si proponeva.

2. *Io son geloso di voi per izelo di Dio ec.* In quello che io dirò, non ho per fine il mio proprio vantaggio e la mia gloria, ma il bene vostro; io vi amo con amore geloso a causa di Dio; imperocchè io sono stato il mediatore dello spiritualo sposalizio vostro con un sol uomo che è Cristo, al di cui talamo io desidero di presentarvi qual vergine pura e senza macchia, viene a dire, ornati di fede incorrotta e di perfetta carità. Per me siete stati sposati, e per mezzo mio avete ricevuto i donativi dello sposo. Come amico e ministro dello sposo, io veglio per ordine di lui alla vostra custodia, e del geloso amore di lui m'investo. Il titolo e la qualità di sposa di Cristo conviene principalmente alla Chiesa universale, alla quale propriamente appartengono le promesse totali, ma anche ogni fedele della stessa qualità entra a parte.

3. *Ma io temo, che, siccome il serpente, ec.* Temo che quello che fu per Eva il serpente, nol siano per voi i falsi Apostoli, i quali doviaro vi facciano dalla semplice e pura fede che avete in Cristo, sia colle invenzioni e novità della umana sapienza, sia mescolando col Vangelo la legge.

4. *Se chi viene, predica un altro Cristo non predicato da noi; ec.* Per quelle parole, *chi viene*, non è necessario d'intendere alcuna persona in particolare, ma accenna così l'Apostolo tutti i falsi maestri che si erano intrusi nella Chiesa di Corin-

5. Io però mi penso di nulla aver fatto di meno de' grandi Apostoli.

6. Imperocchè, quantunque rozzo nel parlare, nol son però nella scienza: ma siamo interamente conosciuti da voi.

7. Peccai forse, quando umiliai me stesso per esaltare voi? Quando vi annunziai il Vangelo di Dio gratuitamente?

8. Spogliai altre Chiese, tirandone lo stipendio per servire a voi.

9. E stando presso di voi, ed essendo in bisogno, non fui di aggravio a nessuno: imperocchè a quello che mi mancava, supplirono i fratelli venuti dalla Macedonia: e onninamente non vi ho recato aggravio, nè vel recherò.

10. La verità di Cristo è in me, come non mi sarà chiusa la bocca su questo vanto ne' paesi della Acaia.

11. E per qual motivo? Perchè non vi amo? Sasselo Dio.

12. Ma quello che io fo, lo farò tuttora, per troncar l'occasione a quelli i quali un'occasione desiderano di essere (della qual cosa si gloriano) trovati simili a noi.

13. Imperocchè questi tali falsi Apostoli sono operaii finti, che si trasfigurano in Apostoli di Cristo.

to. Or per intelligenza di queste versette è da dire che nè i Corintii avrebbero tollerato chi si fosse presentato per annunziare ad essi un nuovo Vangelo, un altro Spirito, un oltro Cristo; o gli stessi falsi Apostoli non erano tanto stolti da pretendere d'insinuarsi per questa strada. Dice adunque l'Apostolo: voi non potreste nè ardireste sensarvi dell'aver dato retta a tali maestri, pel motivo che siano eglino venuti a predicarvi un altro Cristo, di cui non vi avessimo noi fatta parola, o per procurarvi altri doni e migliori dello Spirito che quelli comunicativi da noi, o finalmente per insegnarvi una dottrina più pura e celeste che la nostra. Per qual motivo adunque gli avete voi ammessi a predicare o a regnare tra voi?

5. *Nulla aver fatto di meno de' grandi Apostoli.* Il Grisostomo ed altri credono che per questi grandi Apostoli vedano intesi Pietro, Giacomo e Giovanni, riguardati con particolare predilezione da Cristo, o i quali Paolo chiama colonne della Chiesa. *Gal.*, II, 9. E forse parla egli così per confondere i falsi Apostoli, i quali falsamente vantavansi di aver avuto per maestri quei santissimi uomini tanto celebri per tutto il mondo; onde dice l'Apostolo, che a nulla predicazione e nelle parti tutte del ministero, non crede di cedere (non che a que' falsi dottori) nemmeno ai più grandi e rinomati Apostoli del Signore.

6. *Quantunque rozzo nel parlare, nol son però nella scienza: ec.* Questa rozzezza del parlare vuol intendersi, come altrove abbiamo notato, della negligenza dello stile, o del trascurar che faceva Paolo i vezzi e le grazie della rettorica. Concede egli adunque a' suoi avversarii l'inutile gloria di parlare con pulizia o nettezza di stile, e con maggior pompa ed armonia di espressioni: tutto ciò non era necessario per un Apostolo. Ma quanto alla scienza delle cose divine, quanto alla piena cognizione della legge e de' misterii delle Scritture, a gran ragione si dà per dotto o scienziato, e gli stessi Corintii ne chiama in testimonio, come quelli che già da molto tempo le conoscevan perfettamente.

7. *Peccai forse, quando umiliai me stesso ec.* I falsi Apostoli lo screditavano, perchè, predicando in Corinto, si era egli condotto con tanta umiltà e modestia, che, potendo ricevere da quella Chiesa il proprio sostentamento, lavorava della propria man per guadagnarselo. Quei nuovi dottori, pieni di sapienza carnale, riguardavano ciò come un contrassegno di animo vile. Dice pertanto l'Apostolo: è egli adunque un peccato ad un predicator del Vangelo l'esser povero, l'umiliarsi, il rinunziare a quello che potrebbe esigersi di ragione? E quando ciò fosse un peccato, sarebb' egli tale per voi, o Corintii, mentre la mia umiliazione tendeva a rendere voi stessi grandi dinanzi a Dio, ispirandovi col mio esempio l'amore della povertà, della umiltà e del disprezzo delle terrene ricchezze?

8. *Spogliai altre Chiese, tirandone lo stipendio ec.* È cosa inaudita che un soldato tiri lo stipendio da un principe, mentre serve ad un altro. Io, mentre a voi predicava, impoverii altre Chiese, dalle quali ricevei il necessario alla vita. Queste Chiese erano quelle della Macedonia, com' egli dice nel versetto seguente, o tra le altre quella di Filippi. Vedi *Filip.*, IV, 15. In vece di dire, *per servire a voi*, il greco potrebbe tradursi: *per fornire a' vostri bisogni*: vuole a dire, alle necessità de' poveri della Chiesa di Corinto: così verremmo ad intendere, come Paolo, lavorando delle proprie mani per vivere, ricorresse alla carità delle altre Chiese, e le smungesse in certo modo per assistere i poveri di Corinto, i bisogni dei quali considerava come suoi proprii, nulla volendo ricevere dai ricchi di questa Chiesa.

10. *La verità di Cristo è in me, come ec.* Promette con una maniera di giuramento di volere serbare intatta la gloria di aver predicato gratuitamente il Vangelo, non solo in Corinto, ma anche in tutta l'Acaia.

12. *Per troncar l'occasione a quelli i quali un'occasione desiderano ec.* I falsi Apostoli esigono da voi il loro sostentamento, anzi molto di più (vers. 20); non darò io occasione o pretesto a costoro (che un tal pretesto pur bramerebbono) di gloriarsi che siano in questo simili a noi.

13. *Questi tali falsi Apostoli.* Gli chiama *falsi Apostoli* con gran ragione, perchè non erano stati mandati nè da Cristo, nè dai veri Apostoli; e *operaii finti*, perchè, fingendo di avere zelo per lo Vangelo, al proprio interesse badavano, non a quel

14. Nè ciò è da ammirarsi, mentre anche Satana si trasforma in angelo della luce.

15. Non è adunque gran cosa, che anche i ministri di lui si trasfigurino in ministri della giustizia: la fine de' quali sarà conforme alle opere loro.

16. Vel dico di nuovo (nissuno mi creda stolto; che se no, prendetemi anche per istolto, affinchè mi glorii anch'io un tantino):

17. Quello che dico, non lo dico secondo Dio, ma come per istoltezza, in questa materia di vantamento.

18. Dappoichè molti si glorisno secondo la carne, io pure mi glorierò.

19. Conciossiachè volentieri tollerate voi gli stolti, essendo voi saggi.

20. Imperocchè sopportate chi vi pone in ischiavitù, chi vi divora, chi vi ruba, chi fa il grande, chi vi percuote nella faccia.

21. Dico ciò quanto al disonore, quasi noi siamo stati da poco per questo lato. Ma per qualsivoglia cosa, che alcuno prenda ardimento (parlo da stolto), lo prendo ancor io:

22. Sono Ebrei, ancor io: sono Israeliti, ancor io: discendenti d'Abramo, ancor io:

23. Son ministri di Cristo, (parlo da stolto) più io: da più ne' travagli, da più nelle prigionie, oltre modo nelle battiture, frequentemente in mezzo alle morti.

24. Da' Giudei cinque volte ricevei quaranta colpi, meno uno.

del Signore, o desolavano la vigna, nella quale erano entrati senza missione.

14, 15. *Anche Satana si trasforma in angelo della luce.* Il demonio stesso, l'angelo delle tenebre, della malizia e della iniquità, per ingannare gli uomini si traveste talora in angelo della luce, ministro della verità e della giustizia di Dio. Che miracolo adunque, che uomini maliziosi e perversi ministri del diavolo, si travestano talora in apostoli, a zelo fingano della gloria di Dio e del bene delle anime, mentre al proprio ventre sol servono? Ma avranno costoro fine condegna alle loro opere; conciossiachè, se ingannano gli uomini, non ingannano Dio.

16, 17, 18. *Nissuno mi creda stolto; che se no, prendetemi anche per istolto ec.* Nissuno (vi prego) creda che io sia divenuto stolto perchè mi lodo; ma se non ottengo da voi che stolto e imprudente non mi crediate, sia come si vuole; fa pur di meglio che alcun poco mi glorii anche io; sebbene io riconosco che ciò non è secondo il Signore, nè conforme alla modestia e alla umiltà cristiana, anzi è vera stoltezza: ma siccome molti (vuol dire tutti i vostri falsi maestri) si vantano di certe esteriori e carnali prerogative, così fa d'uopo che io pur mi glorii, non per imitare la lor vanità, ma per sostenere e difendere la verità e l'autorità del mio apostolato.

19. *Volentieri tollerate voi gli stolti, ec.* Io spero che tollererete anche me, voi che con tanta bonarietà sapete soffrire, da qua' saggi che siete, ogni maniera di stolti, e quelli ancora che sono tali in vostro danno. V'ha qui una piccante ironia sopra la eccessiva indolenza dei Corintii verso di quei loro lupi affamati.

20. *Sopportate chi vi pone in ischiavitù.* Si può ciò intendere o della servitù della legge, a cui questi falsi Apostoli volevano assoggettare i Corintii, ovvero della imperiosa dominazione che i medesimi si erano usurpata in quella Chiesa: *chi vi divora:* chi divora la vostra sostanza; *chi vi ruba;* chi, non contento di quello che generosamente gli date, mille invenzioni ritrova per saccheggiare il vostro: *chi fa il grande;* chi arrogantemente s'innalza per deprimervi e calpestarvi: *chi vi percuote nella faccia;* chi con ogni maniera di scherno e d'improperio vi oltraggia.

21. *Dico ciò quanto al disonore, quasi noi siamo stati da poco per questo lato.* La Volgata è qui molto oscura: e il greco può essere, quanto al secondo membro, interpretato diversamente; ecco come lo spiega il Grisostomo: quello che io ho detto del sopportare che voi fate chi vi percuote nella faccia, lo ho detto riguardo ai disonori che vi fanno costoro, e alle ingiurie delle quali vi caricano, non più facili a sopportarsi che le percosse e gli sfregi fatti nella faccia; onde ne avviene che noi, i quali ci siamo diportati con modestia od umiltà, venghiamo a comparire al paragone quasi uomini da nulla, senza alcuna autorità, o senza petto da sostenerla. Ma per qualunque titolo ardiscano di vantarsi costoro, posso anche io par lo stesso vantarmi con verità, benchè io riconosco e confesso che il farlo è stoltezza.

23. *Ministri di Cristo.* Si vantano eglino (benchè falsamente) di essere ministri di Cristo? Io pretendo di esserlo più di loro. E ciò egli dimostra evidentemente con quello che segue.

24. *Da' Giudei cinque volte ricevei quaranta colpi, meno uno.* Gli Ebrei sotto il dominio romano ebbero la potestà di punire sino alla frusta inclusivamente. Il numero de' colpi era limitato a quaranta nella legge, *Deuter.*, xxv, 3. L'uso degli Ebrei era di non passare i trentanove. Alcuni attribuiscono ciò a un sentimento di umanità; altri vogliono, che essendo la frusta fatta di tre corde, si contavano i trentanove colpi in tredici percosse, alle quali non poteva aggiugnersi la quartadecima, perchè sarebbero stati quarantadue colpi, cioè due più del prescritto dalla legge; altri, finalmente,

25. Tre volte fui battuto con le verghe, una volta fui lapidato, tre volte naufragai, una notte e un giorno stetti nel profondo mare,

26. Spesso in viaggi, tra' pericoli delle fiumane, pericoli degli assassini, pericoli da' miei nazionali, pericoli da' gentili, pericoli nelle città, pericoli nella solitudine, pericoli nel mare, pericoli da' falsi fratelli.

27. Nella fatica e nella miseria, nelle molte vigilie, nella fame e nella sete, nei molti digiuni, nel freddo, e nella nudità:

28. Oltre a quello che viene di fuora, le quotidiane cure che mi vengono sopra, la sollecitudine di tutte le Chiese.

29. Chi è infermo, che non sia io infermo? Chi è scandalizzato, che io non arda?

30. Se fa di mestieri di gloriarsi, di quelle cose mi glorierò, che riguardan la mia debolezza.

31. Iddio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo che è benedetto ne' secoli, sa ch'io non mentisco.

32. In Damasco, colui che governava la nazione a nome del Re Areta, avea poste guardie intorno alla città di Damasco per catturarmi:

33. E per una finestra fui calato in una sporta dalla muraglia; e così gli fuggii di mano.

con maggior fondamento dicono che non si passava il numero trentanove, per essere viepiù certi di non oltrepassare il numero della legge.

25. *Tre volte fui battuto con le verghe.* Dai gentili, che usavano tal maniera di gastigo, secondo la romana consuetudine. *Una volta fui lapidato.* Vedi *Atti*, XIV, 18, 19.— *Tre volte naufragai, una notte e un giorno stetti ec.* Questi tre naufragii sono certamente anteriori a quello descritto negli *Atti*, cap. XXVII. In uno di questi stette, com' egli dice, un dì e una notte nel profondo mare; viene a dire, come spiega il Grisostomo ed altri, tutto un dì e una notte passò sul mare, balzato qua e là dai venti; costretto a nuotare, o tenendosi sopra qualche tavola della rotta nave.

26. *Pericoli nella solitudine.* Dove gli erano tese insidie de' suoi nemici.—*Pericoli da' falsi fratelli.* Da quelli che si fingevano Cristiani, e gli stavano attorno per trovare motivi di screditarlo e persegnitarlo. Vedi l'Ep. ai Galati, II, 4.

28. *Oltre a quello che viene di fuora, ec.* Viene a dire, dalle parte de' nemici miei e delle Chiese: oltre di questo, io ho le cure continue per gli affari delle medesima Chiesa. Dove noi, seguendo le vestigia della Volgata, abbiam detto, *le quotidiane cure che mi vengon sopra*, il greco dice: *la cospirazione giornaliera* (delle cure ed affanni) *contro di me.* La infinite mole degli affari che gli si aggiungevano ogni dì per parte delle Chiese da lui fondate.

29. *Chi è infermo, che non sia ec.* Chi è dei miei fratelli che nell' afflizione ritrovisi, che io (e per compassione dello stato di lui, e per timore ch' ei non soccumba) non cada tosto nella stessa afflizione? V' ha egli alcuno che inciampi, o in pericolo sia di cadere, che io non mi senta ardere di zelo, o per sollevarlo caduto, o per sostenerlo pericolante, o per togliere di mezzo lo scandalo?

30. *Di quelle cose mi glorierò, che riguardan la mia debolezza.* Mi glorierò, non di quello che ho fatto, ma di quello che ho patito per Cristo. Le umiliazioni, le afflizioni e i patimenti riferirò piuttosto, che le cose grandi operate da Dio per mio ministero, a vantaggio della sua Chiesa.

31. *Iddio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo.... sa ec.* Questo giuramento riguarda e tutto quello ch' egli ha detto finora, e tutto quello ch' è per dire.

32. *In Damasco, colui che governava ec.* Vedi *Atti*, IX, 23. Areta era re dell' Arabia e suocero di Erode Antipa, e a lui era soggetta in quel tempo la città di Damasco vicina all' Arabia.

33. *E per una finestra.* Della finestra di qualche casa sulla muraglia, donde fu calato da' fratelli in una sporta. Tutto ciò serve ad esprimere la grandezza ed evidenza del pericolo in cui trovossi allora l'Apostolo.

Capo 12. — *Racconta le visioni divine avute quattordici anni prima.—Dello stimolo della carne. — Si duole che lo abbiano costretto a lodarsi, mentre da essi piuttosto doveva esser egli lodato pel bene che aveva lor fatto, essendo ancor pronto a immolarsi per loro. — Teme che andando da essi non abbia a trovarvi qualcheduno involto in discordie e in altri vizii.*

1. Se fa d'uopo gloriarsi (veramente ciò non è utile), verrò pure alle visioni e rivelazioni del Signore.

1. *Se fa d'uopo gloriarsi (veramente ciò non è utile), verrò ec.* Si osservi quante volte e in quante maniere l'Apostolo dimostri la ripugnanza somma, con la quale si induce a raccontare una parte delle cose con le quali aveva Dio confermato il suo ministero.

2. Conosco un uomo in Cristo, il quale quattordici anni fa (non so se col corpo, non so se fuori del corpo, Dio lo sa) fu rapito quest'uomo fino al terzo cielo.

3. E so che quest'uomo (se nel corpo o fuori del corpo, io nol so, sallo Dio)

4. Fu rapito in paradiso: ed udì arcane parole, che non è lecito ad uomo di proferire.

5. Riguardo a quest'uomo, potre'io gloriarmi: ma riguardo a me, di nulla mi glorierò, se non delle mie infermità.

6. Imperocchè, se vorrò gloriarmi, non sarò mentecatto; atteso che dirò la verità: ma mi ritengo, affinchè nissuno faccia concetto di me di là da quello che in me vede, o di là da quello che ode da me

7. E affinchè la grandezza delle rivelazioni non mi levi in altura, mi è stato dato lo stimolo della mia carne, un angelo di Satana, che mi schiaffeggi.

8. Sopra di che tre volte pregai il Signore che da me fosse tolto:

2. *Conosco un uomo in Cristo, il quale quattordici anni fa ec.* Qui ancora dà una riprova della sua umiltà, mentre non si nomina, ma parla in terza persona: io conosco un uomo che è in Cristo, viene a dire innestato a Cristo mediante la fede. — *Quattordici anni fa.* L'Apostolo, che per tanti anni avea tenuto nascosto questo insigne favore fattogli da Dio, non senza gravissima causa viene ora a manifestarlo. Secondo il computo di alcuni, sarà ciò avvenuto l'anno ottavo dopo la conversione di Paolo. — *Non so se col corpo, non so se fuori del corpo, Dio lo sa.* Dio solo sa, se allora l'anima di quest'uomo fu realmente separata dal corpo, o se fu solamente alienata da' sensi, e sollevata sopra tutto il sensibile, ovvero se in corpo e in anima fu rapito. — *Al terzo cielo.* S. Agostino, S. Tommaso e molti altri credono il terzo cielo essere quello stesso che nel vers. 4 l'Apostolo dinomina *paradiso*, e che con ambedue questi nomi intenda egli la stessa cosa, viene a dire, la magione de' beati. Gli Ebrei (secondo l'osservazione del Grozio) distinguono tre cieli: primo, il cielo aereo, dove si forman le nuvole, detto perciò da loro cielo nubifero; secondo, il cielo dove sono le stelle, che chiamano astrifero; terzo finalmente, il cielo degli Angeli, dove Dio stesso ha sua abitazione: secondo questa distinzione, il primo chiamasi *cielo* semplicemente; il secondo, *firmamento*; il terzo *cielo dei cieli*. Colassù adunque fu portato l'Apostolo, in qualunque modo ciò avvenisse.

4. *Ed udì arcane parole, che non è lecito ad uomo di proferire.* La maggior parte de' Padri sono di sentimento che effettivamente le cose rivelate all'Apostolo fossero ineffabili, o delle quali non è possibile che un uomo ne dia ad un altro l'idea. E S. Agostino crede che fosse disvelata a Paolo l'essenza di Dio, onde di lui dice, *in Ps.* CXXXIV: *egli che ascoltò parole ineffabili, disse quello che poteva dirsi da un uomo, e tenne dentro di sè quello che dir non potevasi agli uomini.*

5. *Riguardo a quest'uomo, potre'io gloriarmi: ma riguardo a me, ec.* Finge tuttora che di altro uomo egli parli, diverso da quello di cui parla in appresso, perchè sono diverse le loro qualità. Riguardo a quest'uomo, dice egli, fatto degno di sì sublimi rivelazioni, potre'io farmi gloria; ma, riguardo a me, non mi vanterò se non di quello che ho patito, delle sole mie infermità mi farò gloria; viene a dire, delle afflizioni e delle tribolazioni o interne o esterne. Queste chiama l'Apostolo *infermità*, ovver *debolezze*, o perchè, quando da questo siamo assaliti, sentiamo allora particolarmente l'infermità e fiacchezza della nostra natura, od anche perchè in tale stato apparisce agli occhi altrui la nostra debolezza nelle nostre querele, e nel contrasto della natura.

6. *Se vorrò gloriarmi, non sarò mentecatto; ec.* Se volessi farmi onore di quelle cose in quali sono stimate gloriose dagli uomini, come le rivelazioni, i miracoli ec., non potrei essere accusato di stoltezza o di imprudenza; imperocchè il mio racconto sarebbe appoggiato alla varità. — *Ma mi ritengo, affinchè nissuno faccia concetto di me di là da quello ec.* Ma sopra tali cose io mi taccio, perchè non voglio che altri creda che io mi sia qualche cosa di più di quello che dimostrano le mie azioni e le mie parole. Più di una volta fu creduto Paolo più che semplice uomo. Vedi *Atti*, XIV, 12, 13; XXVIII, 6.

7. *Mi è stato dato lo stimolo della mia carne, un angelo di Satana, ec.* Per reprimere i sentimenti di compiacenza e di vanità che potevano alzarsi nel cuore di Paolo alla considerazione de' grandi doni o privilegii ond'era agli stato favorito, volle Dio che egli avesse e provasse questo stimolo della carne, e questo angiolo di Satana che lo schiaffeggiasse, viene a dire, lo trattasse con ignominia. Che voglia dire l'Apostolo per questo stimolo e per quest'angelo, non è assolutamente certo; ma la più comune e probabile opinione si è, che debba ciò intendersi de' movimenti della concupiscenza carnale, de' quali egli si duole più volte in altri luoghi (Vedi *Rom.*, XII, 23), ed i quali grandemente affliggevano ed umiliavano un uomo vivente già interamente, non secondo la legge della carne, ma secondo la legge dello spirito; onde esclamava: *Infelice me, chi mi libererà da questo corpo di morte?* Questo interno doloroso combattimento, da cui, mediante la grazia divina, usciva egli sempre vittorioso, custodiva in lui l'umiltà, e a questo fine era stato permesso da Dio al maligno spirito di assalire un tal uomo con tal sorta di tentazioni. Le anime buone trovano (come osserva S. Agostino) in questo esempio del grande Apostolo un argomento di consolazione, onde abbandonate non si credano da Dio, per quello che involontariamente sentono negli inferiori appetiti, purchè a questi instancabilmente resistano; e sono insieme istruite a conoscere quanto grande sia il male della superbia, la quale di sì amaro e ingrato rimedio ha bisogno.

8, 9. *Tre volte pregai il Signore, che da me*

9. E dissemi: Basta a te la mia grazia; imperocchè la potenza mia arriva al suo fine per mezzo della debolezza. Volentieri adunque mi glorierò nelle mie infermità, affinchè abiti in me la potenza di Cristo.

10. Per questo mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angustie per Cristo: imperocchè, quando sono debole, allora sono potente.

11. Sono diventato stolto, voi mi avete sforzato. Imperocchè da voi doveva io essere commendato: dappoichè in nissuna cosa sono stato inferiore a quelli che sono più eminentemente Apostoli: quantunque io non son nulla:

12. Ma i segni del mio Apostolato sono stati compiuti tra di voi in ogni pazienza, ne' miracoli, e prodigii, e virtudi.

13. Imperocchè, che avete avuto voi di meno delle altre Chiese, eccetto che io non vi sono stato d'aggravio? Perdonatemi quest' ingiuria.

14. Ecco, che questa terza volta sono disposto a venir da voi: e non vi sarò di aggravio. Imperocchè non cerco le cose vostre, ma voi. Attesochè non debbono i figliuoli far roba pe' genitori, ma i genitori pe' figliuoli.

fosse tolto: e dissemi: Basta a te la mia grazia. Il numero finito è qui posto per il numero indefinito. Sovente la mia orazione rivolsi al Signore, perchè mi si lemulo nemico allontanasse da me. Ma egli non volle farlo, e mi disse che mi bastava la protezione della sua grazia, perchè non restassi vinto dalla concupiscenza. — *Imperocchè la potenza mia arriva al suo fine per mezzo della debolezza.* Dove la Volgata dice, *la virtù*, il greco legge, *la mia potenza*; ma nella Volgata la stessa voce greca si traduce ora *potestà*, ora *virtù*. Onde non v' ha qui altra differenza tra l' uno e l' altro testo, se non che nella Volgata manca la voce *mia*. Il senso è adunque questo: la potenza mia, dice Dio, si manifesta più chiaramente e al suo fine perviene ne' travagli e nelle tentazioni, nelle quali mirabilmente trionfa l' efficacia della grazia divina, da cui sono sostenuti e confortati i giusti; i quali nelle sue tentazioni, qual oro nel fuoco, affinano, e per la pazienza arrivano al fine loro, alla corona della gloria. — *Volentieri adunque mi glorierò nelle mie infermità, affinchè ec.* Non solo adesqua non sarò contristato per le afflizioni e tentazioni colle quali il Signore mi esercita, ma piuttosto me ne glorierò, affinchè abiti in me la potenza di Cristo, quella potenza per cui divengo potente a superare le infermità della carne, e tutte le tribolazioni della vita presente.

10. *Per questo mi compiaccio nelle mie infermità.* Al riflesso del bene grande che in me deriva da questi, mentre per essi spicca in me la forza dell' aiuto divino che mi conforta, a questo riflesso, dico, io mi godo ne' patimenti di ogni sorte che soffro per Cristo; dappoichè, allora quando più aggravato mi trovo, e qua i abbattuto quanto alle forze della natura, allora maggiori sono in me le forze somministratemi dalla grazia, e maggiori sono gli effetti che Dio opera pel mio ministero.

11. *Sono diventato stolto, voi mi avete sforzato. Imperocchè da voi doveva io ec.* Sono stato imprudente a stoltamente gloriandomi; ma voi dovete compatirmi, perchè mi avete costretto a farlo con aver voi dimostrata tanta stima a' miei emoli, e con aver prestate le orecchie alle calunnie che sparsero contro di me, quando avreste dovuto voi stessi difendermi, e rendere a mio favore testimonianza: voi che sapete meglio degli altri, come in niuna cosa sono stato da meno de' primi e maggiori Apostoli, sebbene io sono un nulla per me medesimo, e tutto quello che io sono, e tutto quello che fo, alla grazia di Dio deve riferirsi, la quale in me opera, e per me. Dice Paolo, che egli non è inferiore (sia nella dignità dell' Apostolato, sia ne' doni spirituali che la accompagnano) a nissuno de' primarii Apostoli, come Pietro, Giacomo ec., i quali avevano veduto e ascoltato Gesù Cristo nella sua carne, perchè i falsi dottori che si vantavano di aver avuto questi Apostoli per maestri, dicevan che Paolo non era da paragonarsi con quelli.

12. *Ma i segni del mio Apostolato sono stati compiuti tra di voi.* A voi, dissi, toccava di fare le mie difese, a voi che avete veduto i segnali in me dell' Apostolato, consistenti nella singolare pazienza (con la quale ho sofferto per amor vostro le fatiche, i disastri, le ingiurie), ne' miracoli e ne' prodigii, e in tutte le operazioni della potenza divina. Pone l' Apostolo la assoluta pazienza avanti a tutti gli altri segni dell' Apostolato, ed ella è veramente il primo carattere del vero Apostolo.

13. *Che avete avuto voi di meno delle altre Chiese, eccetto che ec.* Sono forse stati minori i doni e le grazie celesti, comunicate a voi pel mio ministero, dei doni e delle grazie comunicate alle Chiese fondate dagli altri Apostoli? La sola cosa in cui siete voi stati differenziati dagli altri Cristiani si è, che io non ho voluto esservi di aggravio, non ho voluto ricever da voi il mio sostentamento, non ho voluto prendere da voi onde esentarmi dal lavoro delle mia mani. Se in questo sono stato ingiusto verso di voi, perdonatemi. È chiaro che l' Apostolo, per una graziosa ironia, pone in questione, se in rinunziando al diritto di ricevere da' Corintii il suo sostentamento, abbia lor fatta un' ingiuria.

14. *Ecco, che questa terza volta son disposto a venir da voi.* Notisi, che non dice che egli è disposto a fare il terzo viaggio, ma che per la terza volta è in pronto per fare il viaggio di Corinto. Dico ciò perchè da questo luogo non si inferisca, che S. Paolo due volte già fosse stato a Corinto, quando da S. Luca non apparisce che egli vi fosse andato se non una volta (*Atti*, XVIII, 1). Ma tre volte si dispose egli ad andarvi senza venire all' effetto; la prima, *Atti*, XIX, 21; 1 *Cor.*, XVI, 5; la seconda,

15. Io però volentierissimo spenderò il mio, e spenderò di più me stesso per le anime vostre: quantunque, amandovi più, io sia amato di meno.

16. Ma sia così: io non vi ho dato incomodo; ma, da furbo qual sono, vi ho presi con inganno.

17. Forse per mezzo di alcun di quelli che mandai da voi, vi ho gabbati?

18. Pregai Tito, e mandai con lui un fratello. Vi ha forse gabbati Tito? Non abbiam noi camminato collo stesso spirito? Non sulle stesse pedate?

19. Credete voi già, che facciamo le nostre difese presso di voi? Dinanzi a Dio in Cristo parliamo; e tutto, o carissimi, per vostra edificazione.

20. Conciossiachè temo, quando sarò venuto, di trovarvi non quali io vorrei: e che voi troviate me quale non mi volete: che per disgrazia non siano tra voi dispute, invidie, contrasti, dissensioni, detrazioni, susurri, superbie, sedizioni.

21. Onde, venuto di nuovo che io sia, mi umilii il mio Dio dinanzi a voi, ed io abbia da piangere molti di que' che già hanno peccato, o non hanno fatta la penitenza della impurità, e fornicazione, e impudicizia, che hanno commesso.

II *Cor.*, I, 15; a la terza, adesso. Alcuni però credono di trovare un secondo viaggio nella prima a' Corintii, XVI, 7; vedi anche cap. XIII, 2. — *Non debbono i figliuoli far roba pe' genitori ec.* Non cerco le vostre ricchezze, ma la vostra salute, e da vero e buon padre imito i genitori carnali, i quali sogliono dare a' figliuoli, e non da essi ricevere. Non nega Paolo, che debbano i figliuoli alimentare al bisogno i genitori, nè che debbano i fedeli dare il sostentamento a' loro pastori, ma giustifica con quella similitudine la sua condotta.

15. *Quantunque, amandovi più, io sia amato di meno.* Benchè, amandovi più di quel che vi amano i vostri falsi maestri, meno voi mi rendiate di amore che a quelli.

16. *Ma sia così: io non vi ho dato incomodo: ma, da furbo qual sono, ec.* Ma sia vero quello che taluni van forse dicendo: io non ho preso del vostro, ma furbescamente mi sono servito delle mani altrui per cavare da voi con inganno quelle che da me stesso non volli prendere.

17. *Vi ho gabbati?* Vi ho messi a sacco, ho preso il vostro?

19. *Credete voi già, che facciamo le nostre difese presso di voi? ec.* Credete voi, che tutto questo noi lo diciamo per fare la nostra apologia, o il nostro elogio dinanzi a voi? Nel cospetto di Dio parliamo, secondo Cristo, che è la stessa verità; tutto e diciamo e facciamo, non per nostra gloria, o per nostra difesa, ma sì per vostra edificazione; in tutto miriamo, non a noi medesimi, ma a voi.

20. *Temo, quando sarò venuto, di trovarvi ec.* Per questo e parlo, e scrivo, ed esorto, e riprendo, perchè non vorrei alla mia venuta trovarvi involti ne' primieri disordini, onde io sia costretto a mostrarmi rigoroso e severo, non meno contro mia voglia che con vostro dispiacere.

21. *Onde.... mi umilii il mio Dio dinanzi a voi, ed io abbia da piangere ec.* Mi umilierebbe grandemente il mio Dio nel vostro cospetto, se io, venendo, in luogo di trovarvi avanzati nella fede e nella carità, vedessi tra voi i passati disordini, e mi vedessi costretto con mio gran dolore a punire quei molti, i quali avanti la mia prima lettera hanno peccato, e non hanno fatto penitenza, nè hanno data satisfazione alla Chiesa. Appartiene al carattere di vero pastore, e umiliarsi, ed affliggersi per le colpe delle sue pecorelle, e il non potere senza lagrime e senza dolore porre la mano a' gastighi, e particolarmente a separare i rei dalla comunion della Chiesa.

Capo 13. — *Minaccia coloro i quali avevano peccato, per indurli a penitenza, affine di non essere costretto, quando vada da loro, a usar rigore secondo la potestà datagli da Cristo, la virtù del quale dice che dovrebbero riconoscere in loro stessi, e aggiunge una generale esortazione, e i saluti.*

1. Ecco, che vengo da voi questa terza volta: sul detto di due o tre testimoni sarà deciso ogni negozio.

2. Predissi e predico, come già presente, così ora assente, a que' che prima peccarono, e a tutti gli altri, che se verrò di nuovo, non sarò indulgente.

1. *Ecco, che vengo da voi questa terza volta.* Convien dire che l'Apostolo n conti per secondo quel viaggio che già ebbe volontà di fare e poi non fece a Corinto, ovvero ch'egli consideri come due visite fatte a quella Chiesa l'averle scritto due volte lungamente, e nulla lasciando da parte di quello che era necessario per il buon ordine di essa. — *Sul detto di due o tre testimoni sarà deciso ogni negozio.* L'Apostolo cita qui la stessa sentenza della legge di Mosè (*Deuteron.*, XVII, 6. XIX, 15) citata da Gesù Cristo in S. Matteo, XVIII, 15, 16; e la cita quasi nel medesimo senso. L'Apostolo adunque vuole che le due sue lettere servano come di prima e di seconda monizione ai peccatori di Corinto, i quali se a queste non avranno ubbidito, al suo arrivo a Corinto si tireranno addosso il gastigo.

3. Cercate voi di far prova di quel Cristo che parla in me? Il quale rispetto a voi non è debole, ma potente è in voi?

4. Imperocchè, sebbene fu crocifisso come debole, vive però per virtù di Dio. Imperocchè noi pure siam deboli in lui, ma sarem vivi con esso per virtù di Dio rispetto a voi.

5. Fate saggio di voi medesimi, se siate nella fede: provate voi stessi. Non conoscete voi da voi stessi, che Gesù Cristo è in voi? Se pur non siete da rigettare.

6. Io però spero che conoscerete che noi non siamo da rigettare.

7. Ma preghiamo Dio che non facciate niente di male, non perchè apparisca la nostra probità, ma affinchè voi facciate il bene: noi poi siamo come da rigettare.

8. Imperocchè nulla possiamo contro la verità, ma per la verità.

9. Conciossiachè ci rallegriamo, che noi siam deboli, e voi potenti. E questo ancor domandiamo, la vostra perfezione.

10. Per questo tali cose scrivo io assente, affinchè presente non abbia io da agire più duramente, secondo la potestà datami dal Signore per edificazione, non per distruzione.

11. Del rimanente, o fratelli, siate allegri, siate perfetti, consolatevi, siate concordi, state in pace; e il Dio della pace e dalla carità sarà con voi.

3. *Cercate voi di far prova di quel Cristo che parla in me?* Dubitate voi forse che sia Cristo quegli che parla per bocca mia, e per bocca mia vi minaccia, e volete farne prova, perchè io imitando la mansuetudine del medesimo Cristo, non ho ancora dato mano ai gastighi? — *Il quale rispetto a voi non è debole, ma potente è in voi?* Voi avete potuto conoscere alle prove, come Cristo non è debole, e impotente ne' suoi ministri; imperocchè molti segni avete veduto tra voi della potenza di lui nella punizione de' delinquenti, e in tanti prodigii operati nel nome del medesimo da noi suoi ministri.

4. *Sebbene fu crocifisso come debole, vive però per virtù di Dio.... noi pure siam deboli ec.* Cristo patì la croce e la morte per la infermità umana assunta volontariamente da lui, ma risuscitò e vive per divina virtù; alla stessa maniera noi ministri dello stesso Cristo, a similitudine di lui ch' è nostro esemplare, siamo deboli, molta cose potendo per lui, ed essendo continuamente umiliati per amore di lui; ma sarem vivi, com' egli è, per virtù del medesimo Dio, ad esercitare rispetto a voi l'autorità del nostro ministero, a giudicare i peccatori, ed a punire i peccati.

5, 6. *Fate saggio di voi medesimi, se siate nella fede.* Intende o la fede operante per la carità, e da questa conosce il fedele che Cristo abita in lui (*Joan.*, XIV, 23); ovvero intende la virtù de' miracoli procedente dalla fede, la qual virtù è argomento che Cristo abiti in quella società de' fedeli, dov' ella si trova. Vedi *Gal.*, III, 5. Rientrate in voi stessi, e diligentemente esaminatevi, se abbiate conservata intiera e viva la fede. Giudicatevi così da voi stessi prima di essere giudicati da noi. Or se in voi è la fede, conoscerete da voi medesimi, in primo luogo, che Cristo è in voi, e in voi abita, ed opera mediante la stessa fede; imperocchè, quando ciò non fosse, sareste voi da rigettare dal numero de' veri fedeli; in secondo luogo, spero pur che conoscerete che non siamo noi da rigettare, che Cristo è in noi, e per noi parla, e per noi opera, e giudica, e assolve, e condenna. Da quello che per ministero suo aveva in essi operato la fede di Cristo, vuole l'Apostolo che riconoscano i Corintii la grandezza dell'autorità conferita a lui da Cristo, per governare e regger la Chiesa.

7. *Preghiamo Dio che non facciate niente di male, non perchè ec.* Nè vi pensaste, che per desio di far conoscere la potestà che abbiam ricevuta da Cristo, noi non di mala voglia eleggessimo di trovarvi in peccato; che anzi preghiamo il Signore che voi siate sempre lontani da ogni colpa, non perchè diasi gloria a noi della vostra innocenza e della vostra giustizia, ma perchè voi siate buoni e giusti; noi poi siam riputati come uomini di rifiuto, e privi di ogni stima ed autorità; anche di questo sarem contenti, purchè voi siate vari servi di Cristo.

8. *Nulla possiamo contro la verità, ec.* Rende ragione di quello che aveva detto, che di buona voglia si contenta di essere senza autorità, purchè essi facciano sempre il bene. L'autorità ci è data per farne uso non contro la verità e la giustizia, ma per conservare la verità e la giustizia; non contro gli innocenti, ma contro i trasgressori; nè dessa autorità ha più alcun luogo, dove la giustizia è osservata costantemente. Voglia adunque Dio che voi siate puri da ogni colpa, e che niuna occasione vi sia per noi di esercitare la nostra potestà, quantunque dovessimo noi per questo essere giudicati come di niun potere e di nissuna considerazione tra gli uomini.

9. *Ci rallegriamo, che noi siam deboli, e voi potenti. E questo ec.* Il nostro vero gaudio si è che noi rimaniamo quasi senza segno di forza e di vita, non essendovi occasione di mettere in uso la nostra autorità, a che voi siate forti e potenti in grazia e in virtù; anzi, chieggiamo tuttora a Dio che perfetti vi renda, e in ogni cosa irreprensibili, e che, tolte le divisioni e gli scandali, siate tutti riuniti in un solo uomo perfetto.

10. *Tali cose scrivo io assente, affinchè ec.* Minaccio e grido per non trovarmi costretto a punire, valendomi di quella potestà che mi ha data Cristo, non per nuocere, ma per giovare, non per la distruzione, ma per l'edificazione della Chiesa. Imperocchè l'edificazione della Chiesa è il fine per cui talora dalla stessa Chiesa si recide un membro infetto, per conservare la vita e la sanità di tutto il corpo.

12. Salutatevi gli uni gli altri col bacio santo. I Santi tutti vi salotano.

13. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo, e la carità di Dio, e la partecipazione dello Spirito Santo sia con tutti voi. Così sia.

12. *Salutatevi gli uni gli altri col bacio santo.* Vedi *Rom.*, XVI, 16.

13. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo, e la carità ec.* Sia con tutti voi la gratuita beneficenza di Cristo, e l'amore con cui Dio, Padre di Gesù Cristo, in Cristo stesso vi ama e vi tiene cari, e la partecipazione de' doni dello Spirito Santo. — *Così sia.* Questo non trovasi negli antichi codici scritti a penna, e credesi aggiunto dalla Chiesa di Corinto; la quale, com'era l'uso, rispondeva con quella parola, ogni volta che nelle pubbliche adunanze erasi letta questa divinissima lettera.

LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO

AI GALATI.

PREFAZIONE.

Galazia dicevasi una provincia situata tra la Cappadocia e la Frigia, alla qual provincia avea dato il nome un corpo di soldati delle Gallie, i quali dopo avere scorsa la Grecia e l'Asia Minore avean ivi posta la loro sede. A questo popolo portò i primi lumi del Vangelo il nostro Apostolo, quantunque agli Ebrei sparsi per lo stesso paese avesse già predicato S. Pietro, come rilevasi dal titolo della sua lettera indiritta agli *Ebrei dispersi del Ponto, della Galazia* ec. Più volte andò Paolo nella Galazia, come si vede dagli *Atti*, cap. XVI, 6; cap. XVIII, 23: e la prima volta credesi che ciò fosse l'anno di Cristo 51. Da questi replicati viaggi e molto più da tutto il contesto di questa lettera, venghiamo ad intendere, che una Chiesa molto grande, anzi più Chiese aveva egli fondate in quel paese assai barbaro. Ma qui ancora ebbe egli a combattere co' falsi Apostoli usciti dalla Sinagoga; i quali benchè abbracciato avessero il Vangelo, conservando sempre un ostinato impegno per le cerimonie legali, procuravano di persuadere ai Galati che l'osservanza di queste dovea congiungersi col Vangelo; e sfacciatamente vantandosi di aver dalla loro l'autorità dell'Apostolo Pietro, e la dignità di lui esaltando, l'apostolato e la missione di Paolo si studiavano di deprimere a di avvilire. Quindi le divisioni e le interminabili dispute tra i Cristiani di quella Chiesa, conservando i buoni e i più illuminati costantemente la dottrina del loro Apostolo, impegnandosi i rozzi e i men fermi nella fede a favorire le nuove massime, e ad ammettere come necessaria alla salute la circoncisione, e le altre cerimonie della legge. Per andar incontro a tanto disordine scrisse Paolo questa lettera piena di spirito e di veemenza, nella quale dopo aver provata con evidentissimi argomenti la sua missione, e la unanimità di insegnamenti, che era tra lui e Pietro, e gli altri Apostoli, invincibilmente dimostra, come l'osservanza della legge non era più nè necessaria nè utile per la salute, e come mostruosa e irragionevole per ogni parte ella è la pretesa alleanza, che far vorrebbono i nuovi dottori, del Vangelo colla legge. Quindi egli passa, secondo il suo solito, a stabilire alcune regole della disciplina cristiana. Non possiamo fissare con sicurezza in qual anno fosse scritta questa lettera; ma quanto al luogo donde ella fu scritta, sembra che più probabile sia l'opinione più antica, secondo la quale si crede scritta da Efeso, come nelle antiche iscrizioni latine si leggeva.

Capo I. — *Riprende i Galati perchè si fossero lasciati distogliere dalla verità che avevano appresa da lui, mentre questa sola è da tenersi, ed egli non l'aveva imparata dagli uomini, ma gli era stata rivelata da Gesù Cristo, e l'aveva insegnata con tanto zelo, con quanto l'aveva prima impugnata. — Narra come Dio lo aveva segregato per il ministero evangelico.*

1. Paolo creato Apostolo, non dagli uomini, nè per mezzo di un uomo, ma da Gesù Cristo e da Dio Padre, che lui risuscitò da morte:

2. E tutti i fratelli che sono meco, alle Chiese della Galazia.

3. Grazia a voi, e pace da Dio Padre, e dal Signor nostro Gesù Cristo,

4. Il quale diede sè stesso pe' nostri peccati, per cavarci dal presente secolo maligno, secondo la volontà di Dio e Padre nostro,

5. Cui è gloria ne' secoli de' secoli: così sia.

6. Mi stupisco, come così presto fate passaggio da colui che vi chiamò alla grazia di Cristo, ad un altro Vangelo.

7. Sebbene non ve ne è altro; ma vi sono alcuni che vi sconturbano, e voglion capovoltare il Vangelo di Cristo.

8. Ma quand' anche noi, o un Angelo del cielo evangelizzi a voi oltre quello che abbiamo a voi evangelizzato, sia anatema.

9. Come dissi per l'innanzi, dico anche adesso: se alcuno evangelizzerà a voi oltre quello che avete appreso, sia anatema.

1. *Creato Apostolo, non dagli uomini, nè per mezzo di un uomo, ec.* Con queste parole previene l'Apostolo una obbiezione che gli era fatta da' suoi emoli. Io, dice egli, non ho ricevuta la mia missione nè dagli Apostoli, nè da alcun altro uomo. Ma ciò che monta, se io la ricevetti immediatamente da Gesù Cristo e da Dio Padre, e da Gesù Cristo la ricevetti non vivente sulla terra, ma risuscitato da morte, e glorioso e sedente alla destra del Padre? Dicendo che da Cristo e dal Padre, e non da un uomo egli ha avuto l'Apostolato, le divinità ne dimostra del medesimo Cristo, e la sua uguaglianza col Padre.

2. *E tutti i fratelli che sono meco.* Può significare (secondo alcuni interpreti) i Cristiani della città donde scrisse Paolo questa sua lettera. Ma più verisimilmente intende Paolo i suoi compagni, gli operai del Vangelo che lo seguivano ne' suoi viaggi, come Timoteo, Clemente ec. E ciò sembra naturalmente indicarsi con queste parole: *i fratelli che sono meco.* Vedi *Filip.*, IV, 21, 22.

4, 5. *Diede sè stesso pe' nostri peccati, per cavarci ec.* Diede sè stesso alla morte per cancellare i nostri peccati col suo proprio sangue, e per separarci dall'amore e dalla conformità del secolo presente, o dalla depravazione dei costumi regnante nello stesso secolo. — *Secondo la volontà di Dio e Padre.* Tutto ciò fece Cristo, non solo di piena sua volontà, ma anche secondo il decreto eterno di Dio, che è nostro Padre, a cui per benefizio sì grande gloria debbesi e laude da tutti gli uomini, per tutti i secoli.

6. *Mi stupisco, come così presto fate passaggio da colui ec.* Cominciando l'Apostolo a entrare nell'argomento di questa sua lettera, dimostra primieramente, che tale opinione agli aveva de' Galati, che tutt' altro si sarebbe da essi aspettato che quello che pur era costretto a deplorare. Mi stupisco che così presto vi siate dimenticati, non dico di me e della mia predicazione, ma di Dio che vi chiamò ad aver parte alla grazia di Cristo (cioè alla gratuita giustificazione acquistata agli uomini da Cristo), per passare ad un' altra nuova dottrina, che qual nuovo Vangelo si spaccia presso di voi, per passare dal Cristianesimo al Giudaismo.

7. *Sebbene non ve ne è altro; ma vi sono ec.* Dissi ad un altro Vangelo, quantunque, in verità, altro Vangelo non v'ha fuori di quello che è stato a voi predicato; imperocchè un Vangelo falso non è Vangelo, se non che con tal nome le loro menzogne ricuoprono coloro che turbano gli animi vostri, o tentano di pervertire il Vangelo di Cristo.

8. *Ma quand' anche noi, o un Angelo del cielo evangelizzi a voi oltre ec.* Dimostra l'immutabilità della dottrina cristiana, la quale venendo da Dio non può cangiarsi giammai, nè è lecito di aggiugnervi; e quando ciò si facesse o da un uomo od anche, per impossibile, da un Angelo del cielo, contro un tal novatore fulmina Paolo l'eterna maledizione. Lo Spirito Santo mandato da Gesù Cristo agli Apostoli insegnò loro, e per mezzo loro alla Chiesa, tutte le verità appartenenti alla fede di Cristo. Queste verità, contenute o implicitamente o esplicitamente nella Scrittura o nella tradizione della Chiesa, sono il prezioso deposito confidato alla medesima Chiesa, deposito che ella conserverà incorrotto ed intiero sino alla fine de' secoli; e chiunque ad esso pretenderà o di togliere o di aggiugnere alcuna cosa, sarà separato dalla comunione della Chiesa, come è stato fatto contro tutti gli eretici dal principio della Chiesa fino a questi ultimi tempi. Così contro gli Ariani nel gran concilio di Nicea, contro gli Eutichiani in quello di Calcedonia, e così finalmente contro i Calvinisti, Luterani e simili novatori, nel sacrosanto concilio di Trento.

9. *Come dissi per l'innanzi, ec.* Ripete le stesse comando, perchè molto importava che fosse

10. Imperocchè, al dì d'oggi predico io gli uomini, o Dio? Cercò io forse di piacere agli uomini? Se tuttora piacessi agli uomini, non sarei servo di Cristo.

11. Or vi fo sapere, o fratelli, come il Vangelo che è stato evangelizzato da me, non è cosa umana:

12. Imperocchè non lo ho ricevuto, nè lo ho imparato da uomo, ma per rivelazione di Gesù Cristo.

13. Imperocchè voi avete sentito dire, com'io mi diportassi una volta nel giudaismo, come formisura io perseguitava la Chiesa di Dio, e la devastava,

14. E mi avanzava nel giudaismo sopra molti miei coetanei della mia condizione, più gran zelatore essendo delle paterne mie tradizioni.

15. Ma, allorchè piacque a colui che mi avea segregato fin dall'utero di mia madre, ed il quale per sua grazia mi chiamò,

16. Di rivelare a me il suo Figliuolo, affinchè io lo predicassi alle genti, subitamente non presi consiglio dalla carne e dal sangue,

17. Nè andai a Gerusalemme da quelli che erano Apostoli prima di me, ma mo n'andai nell'Arabia, e di nuovo ritornai a Damasco:

18. Indi tre anni dopo andai a Gerusalemme per visitare Pietro, e stetti presso di lui quindici giorni:

allamente impresso negli animi di tutti i fedeli, e perchè i Galati gran bisogno avevano che fosse loro rimesso dinanzi agli occhi.

10. *Al dì d'oggi predico io gli uomini, o Dio? Cerco io forse ec.* Dopo che io di Fariseo sono divenuto per grazia e misericordia divina Apostolo di Gesù Cristo, predico io forse gli uomini, viene a dire, dottrine e tradizioni umane, come quelle de' Farisei, ovvero predico Dio, cioè la dottrina e la verità che da Dio stesso è stata a me rivelata? Forse cerco io nella mia predicazione di rendermi grato agli uomini, e di meritare la loro approvazione, come lo faceva una volta nel Giudaismo? Ma voi sapete come quelli che prima mi amavano, ora mi odiano e mi perseguitano; nè io potrei a quelli piacere, ed essere a un tempo servo di Cristo; e se avessi voluto conservarmi la grazia loro, non avrei parte adesso alla grazia di Cristo.

11, 12. *Vi fo sapere, o fratelli, come il Vangelo, che è stato ec.* Non poteva io aver in mira la grazia e l'approvazione degli uomini nella predicazione del Vangelo, perchè niuna parte hanno avuto gli uomini allo stesso Vangelo, nè dagli uomini è stato inventato, nè dagli uomini è stato a me insegnato. Da Cristo io l'apparai per una immediata rivelazione, in cui furono tutti a me scoperti i misteri di Cristo, de' quali nulla aveva io udito nè dall'antico mio maestro Gamaliele, nè da altro uomo vivente. Vedi gli *Atti*, cap. IX.

13. *Imperocchè voi avete sentito dire, com'io ec.* Fa vedere che non aveva potuto in alcun modo aver imparato dagli uomini il suo Vangelo. Io, che era, come voi pur sapete, furioso nimico di Cristo e della sua Chiesa, di repente divengo servo di Cristo, e predicator del Vangelo al tempo stesso. Può ella essere opera umana un cangiamento di cuore sì grande e sì repentino, ovvero la subitanea trasformazione di settatore studioso e zelante della dottrina farisaica in predicatore della dottrina di Cristo? Questo è l'argomento dell'Apostolo in questo e ne' seguenti versetti, dove con molta umiltà espone quello che era stato, e lo paragona con quello che subitaneamente divenne per la grazia di Cristo.

14. *Zelatore essendo delle paterne mie tradizioni.* Egli era Fariseo, e figliuolo di Fariseo. Vedi *Atti*, XXIII, 6.

15. *Ma, allorchè piacque a colui che mi aveva segregato.* Parla della sua predestinazione all'Apostolato e alla predicazione del Vangelo; e nello stesso modo si dice *segregato pel Vangelo di Dio*, negli *Atti*, XIII, 2; *Rom.*, I, 1. — *Fin dall'ute o di mia madre.* È una maniera di parlare simile a quella prima: *prima della creazione del mondo; dall'origine del mondo; dalla fondazione del mondo;* le quali significano lo stesso che ab eterno. — *Il quale per sua grazia mi chiamò.* Mi chiamò efficacemente all'Apostolato nello stesso punto della mia conversione.

16. *Di rivelare a me il suo Figliuolo, ec.* Queste parole pendono dal verbo *piacque*, al principio del versetto precedente, e con esse indica Paolo l'interna altissima rivelazione che a lui fu fatta de' misteri di Cristo, affinchè gli predicasse a' gentili. Questa rivelazione si crede avvenuta ne' tre giorni passati dall'Apostolo in perpetuo digiuno o orazione. *Atti*, IX. — *Subitamente non presi consiglio dalla carne e dal sangue.* Ubbidì subito alla vocazione divina, nè pensai a prendere consiglio da alcun uomo mortale, e neppur agli stessi Apostoli comunicai allora la mia dottrina o l'impresa della mia predicazione: non sottoposi all'esame degli uomini il Vangelo comunicatomi da Dio per immediata rivelazione.

17. *Ma me n'andai nell'Arabia.* Gli Arabi adunque furono i primi che udirono la voce del nuovo Apostolo. Di questo viaggio non parla S. Luca, forse perchè non era allora con Paolo.

18. *Tre anni dopo.* Dopo la conversione; e questi tre anni gli passò la maggior parte nell'Arabia, e una parte in Damasco o all'intorno. — *Per visitare Pietro.* La voce greca propriamente si usa quando si tratta di cose o persone molto eccellenti, o degne di essere vedute e conosciute dappresso. Andò adunque Paolo a visitare il primo Apostolo, non per imparare da questo il Vangelo, ma per conoscerlo e rendere onore al capo del collegio apostolico e di tutta la Chiesa; per apprendere il Van-

Digitized by Google

19. Alcun altro non vidi degli Apostoli, ma solo Giacomo fratello del Signore.

20. In quello che a voi scrivo, testimone presente è Dio, che io non mentisco.

21. Di poi andai ne' paesi della Siria e della Cilicia.

22. Nè io era conosciuto di vista dalle Chiese di Cristo nella Giudea:

23. E solamente avevan sentito dire: Colui che una volta ci perseguitava, evangelizza ora la fede, cui già detestava;

24. E per causa mia glorificavano il Signore.

gelo da Pietro pochi sarebbero stati i quindici giorni che Paolo si stette con esso.

19. *Ma solo Giacomo fratello del Signore.* Giacomo figliuolo di Alfeo, fratello, cioè cugino di Cristo, e Vescovo di Gerusalemme.

22. *Nè io era conosciuto di vista dalle Chiese.... nella Giudea.* Nè in alcuna adunque di quelle Chiese, nè da' pastori di esse imparai il Vangelo.

24. *E per causa mia glorificavano il Signore.* A Dio attribuivano la mia conversione e il mio Apostolato, e a lui ne davano lode.

Capo 2. — *Paolo predicò sempre liberamente la verità tra i gentili con approvazione de' primi Apostoli, i quali nulla vi aggiunsero, ma accolsero Paolo come compagno. — Egli apertamente riprese Cefa. — Nissuno è giustificato per le opere della legge, ma per la fede in Cristo.*

1. Quindi quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme con Barnaba, preso meco anche Tito.

2. E vi andai per rivelazione: e conferii con quelli il Vangelo che io predico tra le nazioni, e distintamente con quelli che erano in grande autorità; affinchè io non corressi, od avessi corso senza frutto.

3. Ma nemmen Tito, che era meco, essendo gentile, fu astretto a circoncidersi;

4. Cioè a dire, per riguardo di que' falsi fratelli i quali si erano furtivamente intrusi ad esplorare la nostra libertà, che abbiamo in Cristo Gesù, per ridurci in servitù.

5. A' quali non cedemmo neppure per un momento con assoggettarci, affinchè rimanesse presso di voi la verità del Vangelo;

1. *Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme.* Sembra a prima vista quasi certo che questo viaggio di Paolo a Gerusalemme sia l'istesso che quello descritto negli *Atti*, cap. xv, e certo pur sembra che i quattordici anni debbano computarsi dal precedente viaggio, cap. 1, 18: ma questo intervallo non corrisponda con altri punti fissi della storia sacra; e perciò pretendono alcuni che sia qui corso errore nel numero, e invece di 14 debba leggersi 4. Vero è che frequentissimi sono gli sbagli di questa sorta ne' libri antichi; ma il consenso di tutti i codici e stampati e manoscritti dà peso alla opinione del Grisostomo e di altri, i quali questo viaggio distinguono da quello descritto da S. Luca nel detto luogo.

2. *Vi andai per rivelazione.* Per comando di Dio manifestatomi con particolare rivelazione; e ciò può star benissimo, ancorchè (secondo quelli i quali credono che sia questo lo stesso viaggio riferito nel cap. xv degli *Atti*) fosse egli stato deputato con Barnaba per andare a Gerusalemme a discutere con Pietro e con gli altri Apostoli la quistione delle cerimonie legali; imperocchè può Dio aver confermata con una speciale rivelazione fatta all'Apostolo la determinazione della Chiesa di Antiochia. — *Conferii con quelli.* Viene a dire, col Collegio Apostolico. — *E distintamente con quelli che erano in grande autorità.* Così il greco, o lo stesso è il senso della Volgata. Vuol denotare Pietro, Giacomo e Giovanni, vers. 9. — *Affinchè io non corressi, od avessi corso ec.* Affinchè non venisser a rendersi inutili la passata e la presenti mie fatiche, ove si spargesse la voce che differente fosse la mia dottrina da quella di coloro che erano stati Apostoli prima di me; imperocchè, qual frutto avrei potuto sperar di raccogliere dalla mia predicazione, quando i miei perpetui avversarii, gli Ebrei, avessero avuto alcun fondamento di dire, che io avessi creduto secondo gli Apostoli, ma non secondo gli Apostoli evangelizzassi?

3, 4, 5. *Ma nemmen Tito, che era meco, essendo gentile, fu astretto ec.* Ma il fatto dimostrò che io non correva invano; conciossiachè una prova della perfetta uniformità di sentimenti tra me e gli altri Apostoli fu questa, che Tito, il quale era gentile di padre e di madre, non fu obbligato da quelli a farsi circoncidere, neppur per soddisfare alle premure di certi falsi fratelli, i quali, professando esteriormente molto zelo per il Vangelo, si erano intrusi nella Chiesa, affin di scoprire qual fosse la libertà che noi abbiamo per grazia di Cristo dalle cerimonie legali. Or il disegno di questi falsi fratelli si era, o di togliere a noi questa libertà, ove avessero inteso che noi per riguardo degli Apostoli avessimo fatto circoncidere Tito, o di accusarci presso gli Apostoli se non lo avessimo fatto circoncidere, e con l'autorità di essi obbligarci ad osservare la legge. Imperocchè sembrava a costoro impossibile che gli Apostoli non condiscendessero alcun poco al loro zelo in cosa che non poteva dirsi cattiva per sè medesima, quando una tale condiscendenza sembrava poter ridondare in bene della Chiesa, rendendo meno alieni dalla medesima gli Ebrei, ne' quali tanto grande era tuttora la passione per le

6. Ma nissuna differenza vi è da me a quelli che avevano grande autorità (checchè siano eglino stati: Iddio non bada all' esteriore dell' uomo), imperocchè nulla a me contribuiron del loro quelli che avevano grande autorità.

7. Ma, per lo contrario, avendo veduto come a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro per li circoncisi;

8. (Imperocchè chi diò potere a Pietro per l' apostolato de' circoncisi, lo ha dato anche a me tra i gentili)

9. E avendo riconosciuto la grazia conceduta a me, Giacomo, e Cefa, e Giovanni, che erano riputati le colonne, porsero lo destre di confederazione a me e a Barnaba: onde noi tra i gentili, ed eglino tra i circoncisi.

10. Solamente che ci ricordassimo de' poveri: la qual cosa eziandio fui sollecito ad eseguire.

11. Essendo poi venuto Pietro ad Antiochia, gli resistei in faccia, perchè meritava riprensione.

12. Conciossiachè, prima che arrivassero alcuni da Giacomo, egli mangiava co' gentili: venuti poi quelli, si ritirava, e tenevasi a parte per timore di que' circoncisi.

antiche loro costumanze. Avrebbero poi ben saputo abusare di questa condiscendenza que' falsi fratelli per ridurre tutti i Cristiani sotto l' antico giogo; e per questo dice l'Apostolo che non volle ad essi mai cedere, nè soggettarsi alle loro pretensioni, nè permettere che a Tito od altri si circoncidesse, conservar volendo pura e sincera presso i gentili (quali erano i Galati) la verità della dottrina cristiana, secondo la quale noi non per la legge, ma per la fede arriviamo a salute. A questa dottrina avrebbe recato gran pregiudizio il vedere che lo stesso Apostolo delle genti anch' egli in un certo modo giudaizzasse, lasciando che un suo discepolo gentile alla circoncisione si soggettasse.

6. *Ma nissuna differenza vi è da me a quelli.... checchè siano eglino stati: Iddio* ec. Nel tradurre questo versetto ho seguitato, quanto al primo membro, il senso piuttosto del greco che della Volgata, la quale non può intendersi senza qualche supplemento. Tale adunque credo essere il senso di Paolo: quanto alla perfetta cognizione dell' Evangelio, non sono io di condizione inferiore a quella de' primi Apostoli, de' quali grande è il nome e l' autorità nella Chiesa, sebbene siano eglino stati famigliari Discepoli di Cristo, quando io era un Fariseo; Iddio non misura le sue grazie agli esteriori privilegi e prerogative dell' uomo, ed a lui è piaciuto di comunicare a me tanto capitale e di dottrina e di autorità, che nulla avessi bisogno di ricevere da quelli che i primi posti occupavano tra' predicatori di Cristo.

7, 9, 10. *Ma, per lo contrario, avendo veduto come a me era stato affidato ec.* Questo versetto 7 è legato col versetto 9, dovendosi leggere chiuso in parentesi il versetto 8. Dice adunque Paolo, che non solamente nulla ebbero da riprendere o disapprovare gli Apostoli di Gerusalemme nella sua dottrina, ma che anzi, conosciuto avendo esser lui destinato da Dio a predicare a' gentili, come Pietro agli Ebrei; Pietro, Giacomo e Giovanni (che erano riputati come le colonne della Chiesa di Cristo), in confermazione della perfetta spirituale unione ne' medesimi sentimenti e nello stesso ministero, porsero a lui e a Barnaba le loro destre, onde seguitasser essi a predicar tra' gentili, come quelli tra gli Ebrei, e gli pregarono di aver cura di raccogliere dalle Chiese de' gentili delle limosine pe' Cristiani della Giudea (*Atti*, XI, 29, 30). Da questa stessa preghiera e da questa commissione appariva la comunicazione di affetto e di carità che volevano quelli mantenere con Paolo e con Barnaba, e per questo la rammenta qui l'Apostolo. Così egli fortemente dimostra che lo stesso Dio, il quale co' segni visibili di sua potenza aveva autorizzato l'Apostolato di Pietro presso gli Ebrei, con i medesimi segni aveva ancora autorizzato il suo Apostolato presso i gentili, come dice nel vers. 8.

11. *Essendo poi venuto Pietro ad Antiochia, ec.* Descrive Paolo in questo e ne' seguenti versetti il celebre fatto avvenuto tra Pietro e lui in Antiochia in proposito della osservanza delle cerimonie legali. Dice adunque che gli resistè in faccia, cioè apertamente e a faccia a faccia lo riprese, perchè era riprensibile per avere incautamente simulato di aderire al giudaismo. Odasi a questo passo la bella riflessione di S. Agostino: *Quello che da Paolo utilmente facevasi con la libertà della carità, dallo stesso Pietro fu ricevuto con santa e benigna e pia umiltà; ed è in tal guisa più raro e più santo l'esempio che lasciò Pietro ai successori di non isdegnare (se mai dal retto sentier traviassero) di esser corretti dagli inferiori, che quello che diede Paolo a' minori di resistere, salva la fraterna carità, ai maggiori per sostenere l'evangelica verità. Conciossiachè più degno di ammirazione e di lode si è l'ascoltare volentieri colui che corregge, che il correggere l'errante. Ha adunque Paolo lo lode di giusto libertà, ha Pietro quella di santa umiltà.* Epist. 29, ad Hieron.

12. *Prima che arrivassero alcuni da Giacomo, egli mangiava co' gentili.* Prima che arrivassero ad Antiochia alcuni fedeli (Ebrei di nazione) della Chiesa di Gerusalemme, a cui presedeva Giacomo, Pietro mangiava co' gentili convertiti ogni sorta di cibi, anche quelli vietati dalla legge, dimostrando col suo esempio che non erano i gentili tenuti alla osservanza della medesima legge. Ma, venuti che furono quelli, si separò di convitto e di mensa, temendo di non offendere que' Cristiani circoncisi, e di non porgere a' medesimi occasione di scandalo, quando avesser saputo che il loro Apostolo, il quale osservava nella Giudea la distinzione de' cibi, la disprezzava in Antiochia.

13. E alla simulazione di lui si accordarono gli altri Giudei, di modo che anche Barnaba fu indotto da loro alla stessa simulazione.

14. Ma avendo io veduto, come non andavano con retto piede secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: Se tu, che se' Giudeo, vivi da gentile, e non da Giudeo, come costringi i gentili a giudaizzare?

15. Noi per natura Giudei, e non gentili peccatori,

16. Sapendo come non è giustificato l'uomo per le opere della legge, ma per la fede di Gesù Cristo, crediamo anche noi in Gesù Cristo, per essere giustificati per la fede di Cristo, e non per le opere della legge; dappoichè nissun uomo sarà giustificato per le opere della legge.

17. Che se, cercando noi di esser giustificati in Cristo, siamo trovati anche noi peccatori, è egli forse Cristo ministro del peccato? Mai no.

18. Imperocchè, se quello che distrussi, di bel nuovo l'edifico, mi costituisco prevaricatore.

19. Ma io per la legge sono morto alla legge per vivere a Dio: con Cristo sono confitto in croce.

13. *E alla simulazione di lui si accordarono gli altri Giudei, ec.* L'esempio del Principe degli Apostoli fu imitato dagli altri Ebrei che lo accompagnavano; e la cosa andò tanto avanti che lo stesso Barnaba, collega di Paolo nell'Apostolato de' gentili, si trovò come portato di forza a seguire la stessa simulazione.

14. *Avendo io veduto, come non andavano con retto piede secondo la verità ec.* Errava Pietro non nella dottrina, perchè è chiaro ch'egli pensava e credeva come Paolo quanto alla non necessaria osservanza della legge ceremoniale; ma errò, perchè, per una condiscendenza verso gli Ebrei non lodevole, benchè indiritta a buon fine, astenendosi dal convitto de'Cristiani del gentilesimo dava agli Ebrei nuovo pretesto d'inquietare i gentili convertiti, e di astringerli ad osservare la legge; così veniva ad essere offesa nel fatto di Pietro la verità del Vangelo. — *Se tu, che se' Giudeo, vivi da gentile... come costringi ec.* Se tu, Ebreo di origine, nato sotto la legge di Mosè, non il credi più obbligato alle antiche cerimonie, e vivi con libertà non da Giudeo ma da gentile, co' gentili vivendo e mangiando, come poi provochi e in certa guisa costringi col tuo esempio i gentili a giudaizzare?

15, 16. *Noi, per natura Giudei, e non gentili peccatori, sapendo come ec.* Il Grisostomo, Ilario e molti altri sono di parere, che questo e tutti i seguenti versetti sino alla fine del capitolo siano una continuazione del ragionamento di Paolo con Pietro; lo che sembra assai chiaro, e per l'unità del discorso, e perchè non da segno di rivolgersi a'Galati, se non al principio del capitolo seguente. Noi, dice Paolo, cioè e tu, o Pietro, ed io, siamo di prosapia o di origine Ebrei, nati perciò sotto la legge, e non gentili, che a quanto dire, sciolti da ogni freno di legge, e per propria lor condizione profani, privi della cognizione del vero Dio, e (come sogliono chiamarsi da noi Ebrei) peccatori; con tutto ciò avendo noi conosciuto che non si può pervenire alla vera giustizia per le opere della legge, ma sì per la fede, noi pure abbiamo abbracciata la fede in Cristo, affine di ottenere quella giustizia che non avevamo potuto conseguire mediante le opere della legge. Vedi *Rom.*, III, IV. — In questa parola, *dappoichè nissun uomo sarà giustificato ec.*, sembra che l'Apostolo abbia avuto in vista il salmo CXLII, 2; o forse non ha accennato donde avesse tratte quel sentimento, perchè era celebre e nella bocca di tutti quel luogo del Profeta, dal quale appariva come l'uomo sotto la legge era lontano dalla vera giustizia. — Or l'argomento dell'Apostolo è questo: se per la legge e per le opere della legge non abbiam potuto ottener la giustizia noi Giudei, ai quali la legge fu data, e date il comandamento delle opere legali; molto meno per simil mezzo ottener potranno la giustizia i gentili.

17. *Che se, cercando noi di esser giustificati in Cristo, siamo trovati anche noi ec.* Or se, mentre io e tu, o Pietro, bramiamo di essere giustificati non per le opere della legge, ma per la fede di Gesù Cristo, venghiamo ad essere scoperti rei di peccato (come vogliono costoro che giudaizzano), perchè trascuriamo le opere della legge; che direm noi? Forse che Cristo è ministro del peccato? Viene a dire, ch'egli stesse c'induce in peccato, perchè ci ritrae dalla legge necessaria, al dir di costoro, per la giustificazione e per cancellare il peccato? Ah noi non diremo certamente che Cristo ministro della giustizia sia divenuto ministro del peccato per noi. Dunque, nè noi pecchiamo non osservando la legge, nè l'osservanza di essa è necessaria per la giustizia.

18. *Se quello che distrussi, di bel nuovo l'edifico, ec.* Anzi, per le contrario, se dopo aver distrutta con la mia predicazione la necessità della legge, venissi ora a rimetterla in piedi, verrei a dimostrare che reo sono stato, e prevaricatore, nell'abbandonare la legge per abbracciare la fede.

19. *Ma io per la legge sono morto alla legge per vivere a Dio: ec.* Ma io non fui nè sono prevaricatore, dappoichè in virtù della stessa legge sono morto alla legge. Non ho abbandonato la legge so non per insegnamento e pel magistero della medesima legge. Ella è che dalle sue ombre e figure a Cristo mi ha condotto, affinchè per lui viva a Dio (e non alla legge) mediante la vera giustizia e la nuova vita ricevuta per beneficio di Cristo: vivo per Iddio; imperocchè, confitto sulla stessa croce di Cristo, sono morto al peccato, all'uomo vecchio carnale, ed anche alla legge.

20. E vivo non già io, ma vive in me Cristo; e la vita ond'io vivo adesso nella carne, la vivo nella fede del Figliuolo di Dio, il quale mi amò, e diede sè stesso per me.

21. Non disprezzo la grazia di Dio. Imperocchè, se la giustizia è dalla legge, dunque in vano Cristo morì.

20. *E vivo, non già io, ma vive in me ec.* E non son più quell'io. Divenuto uomo nuovo per la spirituale rigenerazione in Cristo Gesù, vivo una nuova vita, e la mia vita è Cristo, il quale in me opera, e in me regna. E quella vera vita onde io vivo, benchè in un corpo di morte, non la debbo alla legge, ma alla fede del Figliuolo di Dio, dell'unico Salvatore, il quale a rimetta i peccati, e l'uomo rinnovella. A lui son debitore di sorte sì bella, il quale (perchè con bontà degna del solo Dio così ha cura di un sol uomo, come di tutti, o di tutti come d'un solo) mi amò, e per me non meno che per tutto il genere umano si diede alla morte. Così magnificamente esponendo i frutti della fede di Cristo, dimostra l'Apostolo quanta ingiuria facesser a Dio coloro, i quali, riguardando come insufficiente per la salute la stessa fede, accompagnar la volevano con le opere della legge.

21. *Non disprezzo la grazia di Dio. Imperocchè, ec.* No, io non sarò ingrato a Cristo; or ingrato in sarei, se inutile e vana dicessi esser la grazia che abbiam da lui ricevuto; e inutile le direi, se dicessi, che ella sola non è sufficiente a salvare; anzi, non la sola grazia, ma le stessa morte di Cristo, fonte di ogni grazia, direi inutile e vana, ove dicesi che possa dalla legge venir la giustizia. Nè di Vangelo, nè di grazia, nè di morte di Cristo v'ara bisogno, se per la legge giungar potevasi alla giustizia.

Capo 3. — *Siccome ad Abramo, così anche ai posteri lo Spirito Santo è stato dato non per le opere della legge, ma per la fede in Cristo. — Coloro che sono sudditi della legge, sono maledetti, perchè niuno osserva la legge; ma questa maledizione Cristo la prese sopra di sè per liberarne noi. — Le promesse fatte ad Abramo si adempiono mediante la fede, benchè frattanto fosse data qual pedagogo la legge, la quale non poteva giustificare.*

1. O Galati mentecatti, chi vi ha affascinati talmente, che non ubbidiate alla verità voi, dinanzi agli occhi de' quali fu già dipinto Gesù Cristo, tra voi crocifisso?

2. Questo solo bramo di imparar da voi: avete voi ricevuto lo Spirito per le opere della legge, o per l'ubbidienza alla fede?

3. Siete tanto stolti, che avendo principiato collo Spirito, finite ora colla carne?

4. Avete patito tanto senza ragione? Se però senza ragione.

5. Chi adunque dà a voi lo Spirito, e opera tra voi i miracoli, lo fa egli per le opere della legge, o per l'ubbidienza alla fede?

1. *O Galati mentecatti.* Esclamazione non di odio o di disprezzo, ma di zelo e di amore simile a quella di Cristo: *O stolti, e tardi di cuore a credere.* Loc., XXIV, 25. — *Chi vi ha affascinati talmente, che non ubbidiate alla verità?* Chi è, che quasi per arte di magia vi ha ammaliati a segno, che non veggiate più la verità, nè alla verità siate ubbidienti? — *Voi, dinanzi agli occhi de' quali ec.* Voi, dinanzi agli occhi de' quali nella mia predicazione è stato dipinto e rappresentato Cristo come presente; voi, tra' quali io stesso Cristo è stato quasi nuovamente crocifisso nella persecuzione e nella croce sofferta da lui ne' suoi membri. Vedi vers. 4.

2. *Questo solo bramo di imparar da voi: avete voi ricevuto lo Spirito ec.* Eccovi la sola interrogazione che in vi farò: avete voi ricevuto in Spirito, viene a dire, i doni dello Spirito Santo, le grazie spirituali interiori, ed anche le esteriori, la profezia, le lingue, la virtù de' miracoli; tutto questo le avete voi ricevuto per le opere della legge, ovvero per mezzo della fede, predicata da noi, e da voi umilmente ascoltata? Certamente per mezzo della fede; imperocchè, essendo voi gentili, non conoscevate nè la legge nè le opere della legge: se adunque dello Spirito di santificazione e degli altri doni celesti siete stati fatti partecipi per mezzo della fede, che è adunque quello che voi cercate dalle opere della legge?

3. *Siete tanto stolti, che avendo principiato collo Spirito, finite ora colla carne?* Dallo Spirito Santo avete avuto il principio della santificazione e della perfezione vostra; quale stoltezza adunque e quei perversione di giudizio si è la vostra di abbassarvi dalle perfezione dello Spirito alla imperfezione della carne, viene a dire, dalle cerimonie carnali? Nella via della salute, come in tutto l'ordine naturale, l'imperfetto a men buono serve di strada ai ben migliore ed al perfetto. Voi fate tutto il contrario, mentre dallo Spirito fate stoltamente passaggio alla carne, alla circoncisione, ai riti della legge mosaica.

4. *Avete patito tanto senza ragione? Se però ec.* Voi avete patito tante tribolazioni e persecuzioni per aver professato la fede di Cristo. A queste tribolazioni agevolmente potevate sottrarvi professando il giudaismo, a cui non è fatta guerra, come si fa ai Cristiani. Avete adunque patito senza ragione, senza profitto; se però vostra volontà si è di aver patito a patire senza profitto, a non piuttosto di aprire gli occhi alla verità, onde utile siavi per l'eterna salute quello che avete soffarto. Da questo passo ne inferiscono i teologi, che le buone opere per lo peccato susseguente rimangono infruttuose, o, come essi dicono, *mortificate*, e mediante la penitenza si ravvivano.

5. *Chi adunque dà a voi lo Spirito, e opera*

6. Come sta scritto: Abramo credette a Dio, e gli fu imputato a giustizia. (*Genes.*, XV, 6.)

7. Intendete adunque, che quelli che sono della fede, son figliuoli di Abramo.

8. Ma la Scrittura, prevedendo in futuro come Dio era per giustificare i gentili per mezzo della fede, anticipatamente evangelizzò ad Abramo: Saranno in te benedette tutte le genti. (*Genes.*, XII, 3.)

9. Quelli adunque, che sono per la fede, saranno benedetti con Abramo fedele.

10. Imperocchè tutti quelli, che sono per le opere della legge, sono sotto la maledizione. Imperocchè sta scritto: Maledetto chiunque non si terrà fermo a tutte quelle cose che sono scritte nel libro della legge per adempierle. (*Deut.*, XXVII, 26.)

11. Che poi nissuno sia giustificato appresso Dio per mezzo della legge, è manifesto, dappoichè il giusto vive per la fede.

12. Or la legge non è per la fede; ma, chi farà quelle cose, avrà vita per esse.

tra voi i miracoli, ec. La maggior parte degli interpreti prendono queste parole per una repetizione dell'argomento proposto nel vers. 2; altri, tra' quali S. Tommaso, credono contenersi in queste un nuovo ragionamento; a ciò mi sembra assai più verisimile. I ministri di Cristo, dice l'Apostolo, i quali comunicano a voi lo Spirito Santo per la imposizione delle mani nel sacramento del battesimo, e della confermazione, e operano tra di voi i miracoli, fanno eglino ciò come segnaci delle opere della legge, o in qualità di ubbidienti discepoli della fede? Certamente non le opere della legge, ma la fede di Cristo è quella, in virtù della quale ho io vostro Apostolo ricevuto quello che a voi ho comunicato, lo Spirito Santo e i doni del medesimo Spirito.

6. *Abramo credette a Dio, ec.* Dio ha comunicato a noi lo Spirito mediante la fede, e non mediante le opere, come comunicò la giustizia ad Abramo non per le opere, ma per la fede. Dimostra questa verità l'Apostolo col celebre luogo della Genesi, citato anche *Rom.*, IV, 16, 18, ec.

7. *Quelli che sono della fede, son figliuoli di Abramo.* Figliuoli spirituali di Abramo sono gli imitatori della fede di Abramo; e a questi appartiene la benedizione, la giustizia, e la santa promessa ad Abramo. Vedi *Rom.*, IV, 10, 12.

8, 9. *Ma la Scrittura, prevedendo in futuro come Dio era ec.* Parla della Scrittura come di una persona annunziante agli uomini i misteri di Dio. La Scrittura, cui era noto come Dio aveva determinato di giustificare non i soli Giudei, ma tutte le genti, per mezzo della fede, molto avanti alla legge di Mosè, anzi molto prima che fosse data ad Abramo la circoncisione, annunziò ad Abramo la parola del Vangelo in cui si propone la fede di Cristo, origine della vera giustizia, allorchè disse: *saranno in te benedette tutte le genti.* Questa benedizione universale, non ristretta a quella nazione che discende da quel Patriarca secondo la carne, alla quale nazione fu data la circoncisione e la legge, questa benedizione non può essere se non per coloro, i quali siano figliuoli di Abramo secondo lo Spirito, e per la imitazione della fede di lui padre de' credenti circoncisi o incirconcisi, i quali con lo stesso Abramo fedele saran benedetti. Per maggior chiarezza riducasi il discorso dell'Apostolo a questa argomentazione: la Scrittura, promettendo ad Abramo che in lui saran benedette tutte le genti, suppone che per lo stesso mezzo saran' elleno benedette per cui Abramo fu benedetto; ma Abramo ebbe la benedizione per mezzo della fede: tutte le nazioni adunque saran benedette per la imitazione della fede di Abramo.

10, 11. *Tutti quelli che sono per le opere della legge, sono sotto la maledizione. Imperocchè ec.* Dimostra l'Apostolo, come effettivamente dalle opere della legge non poteva in alcun modo provenir la benedizione. Coloro che sono per le opere della legge, o quasi in esse e per esse sussistono, e in queste pongono la loro speranza, ben lungi dall'aver parte alla benedizione di Abramo, sono anzi degni di pena, e soggetti alla maledizione: sono soggetti alla maledizione, perchè nella stessa legge è dichiarato che è maledetto chiunque non osserva tutta quanta la legge; ma coloro i quali nelle opere pongono la loro fidanza, non osservan tutta la legge; sono adunque sotto la maledizione; dalla quale non ponno esser liberati giammai per mezzo della stessa legge; perchè la vera giustizia, quella che ci libera dal peccato, e giusti ci rende dinanzi a Dio, non viene se non dalla fede secondo quella parola del Profeta: *Il giusto vive per la fede.* Sopra questo passo di Abaeno vedi *Rom.*, I, 17; che poi la legge non potesse osservarsi senza la fede e senza la grazia di Cristo, è dimostrato *Rom.*, III.

12. *Or la legge non è per la fede; ma, chi farà ec.* Il Profeta dice, che *il giusto vive*, o *viverà per la fede;* lo che non può intendersi se non della vita che al giusto conviene in quanto è giusto, viene a dire, della vita spirituale. La legge poi, senza parlar della fede, dice che chi farà le cose che ella prescrive, avrà vita per esse; viene a dire, non la vita spirituale, ma la temporale, e i temporali beni promessi dalla lettera della legge. Per la qual cosa egli è evidente, primo, che la giustificazione, e la vita spirituale viene dalla fede, la quale è vita del giusto, come dice il Profeta: secondo, che se in un senso spirituale la legge promette la vita anche spirituale a chi farà tutto quello che nella stessa legge è prescritto, ciò debba intendersi per coloro i quali non carnalmente osservasser la legge, ma spiritualmente vivessero nella legge in virtù della fede del mediatore, la quale a tutti i tempi si estese. *I giusti*, dice S. Agostino, epist. CVII, *viene a dire, i veri adoratori di Dio, a prima e dopo l'incarnazione di Cristo, non vissero o vivono se non per la fede della incarnazione di Cristo in cui la pienezza ritrovasi della grazia; onde quel che sta scritto, non esservi altro nome sotto del cielo per cui dobbiamo noi aver la salute, ebbe forza per salvare il genere umano fin da quel tempo in cui l'uomo fu vizioto*

13. Cristo ci ha redenti dalla maledizione della legge, divenuto per noi maledizione; perchè sta scritto: Maledetto chiunque pende sul legno: (*Deut.*, XXI, 23.)

14. Affinchè alle genti pervenisse la benedizione di Abramo in Cristo Gesù, affinchè noi ricevessimo le promessa dello Spirito per mezzo della fede.

15. Fratelli (io parlo da uomo), a un testamento benchè di uomo, autenticato che è, nissuno dà di bianco, o vi aggiunge.

16. Ad Abramo furono annunziate le promesse, e al seme di lui. Non dice: o ai semi, come a molti: ma come ad uno: o al seme tuo, il quale è Cristo.

17. Or io dico così: il testamento confermato da Dio non è renduto vano da quella legge, che fu fatta quattrocento e trenta anni dopo, talmente che abolita sia la promessa.

18. Imperocchè, se l' eredità è per la legge, già non è ella più per la promessa. Ma Dio gratificò ad Abramo per mezzo delle promessa.

19. A che adunque la legge? Fu ella aggiunta a causa delle trasgressioni, per sino a tanto che venisse quel seme, cui era stata fatta la promessa, ed era stata intimata per ministero degli Angeli in mano del mediatore.

in Adamo. Vedi anche l'epistola XLIX, a *Confess.*, X, 43.

13. *Cristo ci ha redenti dalla maledizione ec.* Quello che non poteva farsi dalla legge (*Rom.*, VIII, 3), lo fece Dio per Gesù Cristo, il quale ci ha liberati dalla pena e dalla maledizione minacciata a noi dalla legge, e incorsa da tutti noi trasgressori della legge. E in qual modo ha egli questo divin mediatore operata la nostra liberazione? Col divenire egli stesso oggetto di maledizione e di esecrazione, anzi la stessa maledizione. Sopra di lui versò Dio tutto il furore dell'ira sua, perchè sopra di lui pose le iniquità di tutti noi, e sopra di lui ne prese vendetta, e a quella sorta di supplicio lo soggettò, la quale lo faceva distinguere come specialmente maledetto da Dio, perchè maledetto dichiarasi nella legge l' uom crocifisso.

14. *Affinchè alle genti pervenisse ec.* Ci ha redenti dalla maledizione, affinchè la benedizione promessa ad Abramo (nella quale la rinnovazione intiera dell' uomo a la sua beatitudine si contiene) comunicata fosse a tutte le genti, e in essa fosse adempiuta per Gesù Cristo, e mediante la fede ricevessimo noi quello Spirito che è la parte principale della stessa promessa, Spirito non di servitù nel timore, ma di adozione in figliuoli.

15, 16. *A un testamento, benchè di uomo, autenticato che è, nissuno dà di bianco, ec.* Mi servirò di un argomento preso da quello che è ricevuto per generale consuetudine tra tutti gli uomini; nissuno ardisce di cangiare, o di alterare anche in minima parte, il testamento legalmente fatto da un uomo. La promessa fatta da Dio (e ripetuta più volte) ad Abramo ella è in sostanza un testamento, ed un patto di Dio con Abramo e col seme di lui; imperocchè, non ad Abramo solo, ma anche al seme di lui furono fatte le promesse. (*Gen.*, XXII, 18.) Ed è da notare, dice l' Apostolo, che secondo i termini della Scrittura queste promesse sono fatte *ad Abramo e al seme*, e sia alla discendenza, *di Abramo*; e non dice *ai semi*, quasi di molte discendenze si parlasse, ma ad un solo seme, che è Cristo, in quanto egli ha a sè ed in sè unito tutto quel popolo di fedeli, i quali in qualunque tempo e in qualunque luogo della terra sono o furono imitatori della fede di Abramo. Questa discendenza di Abramo, questo popolo imitatore di Abramo fedele, ed erede dello Spirito, e della fede di quel Patriarca, questo popolo è quello a cui nel senso più nobile e più sublime spettano le promesse fatte da Dio ad Abramo.

17, 18. *Or io dico così: il testamento confermato ec.* Spiegato che ha il senso della promessa, ritorna l' Apostolo all' argomento principiato nel vers. 15. Il testamento fatto con Abramo, confermato con giuramento da Dio (vedi *Hebr.*, VI, 17, 18), non è adunque annullato dalla legge (dalla quattrocento e più anni dopo sul monte Sinai) con abolire la promessa fatta allo spirituale seme di Abramo. Or io dico, che la legge verrebbe a render vana e senza affetto la promessa, se fosse vero che la benedizione promessa ad Abramo, e da lui quasi preziosa eredità trasmessa a' figliuoli, al conseguisse mediante la legge: imperocchè, in tal caso, non verrebbe più la stessa benedizione dalla gratuita promessa di Dio, nè dovremmo aspettarla da Cristo: or la stessa benedizione fu con gratuito irrevocabil dono concessa da Dio ad Abramo; la legge adunque nulla può sopra la promessa, nè la benedizione è per la legge, e chi vuole attenersi alla legge, rinuncia alle promesse, e contradice a Dio stesso, le promesse del quale così autentiche e solenni riduce a niente. Vedi *Rom.*, IV, 14.

19. *A che adunque la legge? Fu ella aggiunta ec.* A qual fine adunque fu pubblicata la legge? Ella fu promulgata a causa delle trasgressioni; viene a dire, primo, per reprimere co' terrori e con la minaccia delle pene i peccati degli uomini; secondo, per far conoscere gli stessi peccati, e manifestare l'infermità della natura, affinchè quel popolo superbo per mezzo della legge venisse a conoscere i proprii mali, e a desiderare il suo liberatore (*Rom.*, VII, 13); quindi durar doveva la stessa legge fino alla venuta di quel seme di Abramo, a cui era stata promessa la benedizione da diffondersi sopra tutte le genti; che è quanto dire, sino a Cristo fine della legge. Vedi *Rom.*, VII. E questa legge fu intimata dagli Angeli colla interposizione del mediatore Mosè. (Vedi *Atti*, VII, 38; *Deuteron.*, XXXIII, 2; *Hebr.*, II, 2.) Dove la nostra Volgata dice, che la legge *fu posta*, il greco dice *fu aggiunta*; le che viene ottimamente a spiegare, come la legge non

20. Ma il mediatore non è di un solo: e Dio è uno.

21. La legge adunque è ella contro le promesse di Dio? Mai no. Imperocchè se fosse stata data una legge che potesse vivificare, dalla legge sarebbe veramente la giustizia.

22. Ma la Scrittura tutto chiuse sotto il peccato, affinchè la promessa fosse data a'credenti mediante la fede di Gesù Cristo:

23. Ma avanti che venisse la fede eravamo custoditi sotto la legge, chiusi in espettazione di quella fede, che doveva essere rivelata:

24. Fu adunque la legge il nostro pedagogo per condurci a Cristo, affinchè fossimo giustificati per la fede.

25. Ma, venuta la fede, non siamo già più sotto pedagogo.

26. Imperocchè tutti siete figliuoli di Dio per la fede in Cristo Gesù.

27. Conciossiachè tutti voi che siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo.

28. Non v'ha Giudeo, nè Greco, nè servo, nè libero; non v'ha maschio, nè femmina. Imperocchè tutti voi siete uno solo in Cristo Gesù.

fu sostituita alla promessa, ma bensì fu aggiunta alla promessa, come per servire di preparazione all'adempimento della stessa promessa.

20. *Ma il mediatore non è di un solo: e Dio è uno.* Seguita a far vedere, come la legge non può essere opposta alla promessa. Nella legge ebbe luogo un mediatore, che fu Mosè, perchè di un patto trattavasi tra Dio e gli uomini, in virtù del quale Dio promise agli uomini la vita, gli uomini promisero a Dio ubbidienza e fedeltà. Nella promessa non ebbe luogo la mediazione di un uomo, perchè Dio fu quegli che da sè fece gratuitamente e senza patto di mezzo il dono della promessa, ed egli è uno, autor dalla legge e della promessa, nè egli può discordar da sè stesso, e perciò alla promessa non può esser contraria la legge.

21. *La legge adunque è ella contro le promesse di Dio?* ec. Se la legge non è stata data se non per far conoscere e raffrenare il peccato, sembra che ella venga perciò ad esser contraria alle promesse di Dio; imperocchè, siccome non toglie ella il peccato, ma piuttosto (non per sua colpa, ma per la malizia dell'uomo) accresce il peccato, sembra che sia piuttosto un ostacolo all'adempimento delle promesse di Dio, perchè, secondo la stessa legge, non la benedizione, ma la maledizione si conviene ai trasgressori. Questa è l'obbiezione che si fa Paolo: ma no, dice egli, la legge non urta o combatte le promesse di Dio; anzi combatterebbe le stesse promesse, se avesse forza di togliere le trasgressioni, e dare la vita della grazia e la eterna felicità; imperocchè, in tal caso, farebbe la legge quello che (come già più volte abbiam detto) si apparliene alla fede; e inutile sarebbe allora la fede, inutili le promesse, mentre, senza che fosser queste adempiute, il tutto farebbesi dalla legge. Così l'Apostolo rivolge la stessa obbiezione in una nuova dimostrazione dal suo assunto.

22. *Ma la Scrittura tutto chiuse sotto il peccato, affinchè la promessa fosse data* ec. Ma non solo non si oppone la legge alla promesse, ma serva anzi all'adempimento delle stesse promesse: ed ecco in qual modo. La Scrittura (viene a dire la legge scritta nelle celèbri tavole) fe vedere come tutti gli uomini stavano rinchiusi e prigionieri sotto la tirannia del peccato, affinchè, conosciuto lo stato loro, si rivolgessero a Cristo, onde la promessa liberazione concessa fosse a tutti i figliuoli di Abramo fedele, mediante la fede di Cristo.

23, 24. *Ma avanti che venisse la fede eravamo custoditi sotto la legge; chiusi* ec. Continua a dimostrare in qual modo la legge per ammirabile provvidenza di Dio servisse a preparare gli uomini a Cristo. Prima che venisse la fede (o sia la dottrina evangelica predicante la fede), noi Giudei eravamo custoditi quasi servi sotto l'impero della legge, chiusi dentro i confini di essa dal timor delle pene, affinchè non prorompessimo a nella idolatria e nelle più orribili scelleratezze, ma in tale stretta custodia angustiati dalla cognizione de'nostri mali, e dal timor de'gastighi, aspirassimo alla libertà de' figliuoli, e ci preparassimo a Cristo, ed a quella fede, la quale, sotto molti segni e figure ascosa nel tempo della legge, dovea rivelarsi nel tempo di grazia. Così la legge per noi deboli ancora e fanciulli nella scienza di Dio, e proclivi al male, fece l'ufficio di pedagogo, e a Cristo ci condusse vero maestro della giustizia, onde da lui la giustizia medesima ricevessimo, non per la legge o per le opere della legge, ma per la fede.

25, 26. *Ma, venuta la fede, non siamo* ec. Venuto il Vangelo, non siamo più sotto pedagogo, abbiam cangiato di stato e di condizione; non siam più trattati da servi, ma da liberi e da figliuoli: e figliuoli siete tutti voi che avete abbracciato la fede, venuti o dal giudaismo che vi custodì per Cristo fino al tempo della fede, o dal gentilesimo, donde senza bisogno di pedagogo siete stati trasportati nel regno di Dio.

27. *Tutti voi che siete stati battezzati in Cristo,* ec. Battezzati nel nome e nella professione di Cristo, spogliato l'uomo vecchio, rivestiti vi siete del nuovo, che è Cristo, a cui siete ancor divenuti conformi per la imitazione delle sue stesse virtù. Vedi *Rom.*, VI, 3, 4.

28. *Non v'ha Giudeo, nè Greco, ec.* In Cristo non v'ha differenza, nè di nazione, nè di condizione personale, nè di sesso. E affichè niuno si pensasse che qualche cosa almeno conseguisser di più coloro i quali dalla disciplina della legge passavano alla fede di Cristo, dice perciò, in primo luogo, che non v'ha più distinzione alcuna tra Giudeo e gen-

29. Che se voi siete di Cristo; dunque siete seme di Abramo, eredi secondo la promessa.

tile. Tutti i Cristiani sono come un sol uomo divenuti tutti nel battesimo un sol corpo, di cui Cristo è il capo. Vedi *Rom.*, XII.

29. *Che se voi siete di Cristo; dunque siete ec.* In secondo luogo, voi siete membri di Cristo innestati a lui nel battesimo; siete adunque il vero spirituale seme promesso ad Abramo, perchè Cristo è quel seme; e figliuoli siete di Abramo, non solo per l'imitazione della fede di lui, ma anche perchè incorporati a Cristo figliuolo di Abramo; siete adunque eziandio eredi della benedizione promessa a quel Patriarca, simili perciò non ad Ismaele escluso dalla eredità del padre, ma ad Isacco. Così umilia l'Apostolo l'arroganza degli Ebrei. Vedi *Rom.*, IX, 8.

Capo 4. — ***Prima della nascita di Cristo i Giudei (come si fa con un erede di tenera età) erano tenuti sotto la legge, quasi sotto tutore. — Si sforza di ritrarli dalla servitù della legge, come quelli che ricevuto avevano l'adozione in figliuoli. — Rammenta, con quanto fervore avevano accolto lui e la sua predicazione. — Allegoria de' due figliuoli di Abramo significante i due Testamenti. — Gli zelatori della legge saran discacciati dall'eredità di Cristo.***

1. Or io dico: fino a tanto che l'erede è fanciullo, ei non è differente in cosa alcuna da un servo, essendo padrone di tutto.

2. Ma è sotto i tutori, ed economi sino al tempo stabilito dal padre:

3. Così anche noi quand'eravamo fanciulli, eravamo servi dei rudimenti dati al mondo.

4. Ma venuta la pienezza del tempo, ha mandato Dio il figliuol suo fatto di donna, fatto sotto la legge,

5. Affinchè redimesse quelli che eran sotto la legge, affinchè ricevessimo l'adozione in figliuoli.

6. Or siccome voi siete figliuoli, ha mandato Dio lo Spirito del Figliuol suo ne' vostri cuori, il quale grida: Abba, Padre.

7. Dunque non se' più servo, ma figliuolo. E se figliuolo, anche erede per Dio.

1, 2. *Fino a tanto che l'erede è fanciullo, ec.* Porta l'Apostolo, per confermare il suo assunto, la similitudine di un pupillo, il quale, benchè per ragione di erede e per volontà del padre sia padrone di tutto il patrimonio, nulladimeno è nella paterna casa qual servo, perchè governato dall'arbitrio de' curatori o tutori fino al tempo fissato dal padre.

3. *Così anche noi quand' eravamo fanciulli, ec.* Nella stessa guisa, anche noi Giudei, allorchè eravamo fanciulli, cioè deboli ed imperfetti, e carnali, e portati, com' esser sogliono i fanciulli, alle cose sensibili, eravamo assoggettati al magistero della legge e ai riti sensibili; i quali, paragonati alla fede e alla scienza del Vangelo, altro non sono che quasi i primi rudimenti che diede Dio al mondo della dottrina celeste, affine di prepararlo alla piena cognizione della verità, la quale manifestar doveasi per Cristo. Questi rudimenti gli apparavano con gran difficoltà i Giudei, ed in essi con gran pena si esercitavano, senza conoscere (la maggior parte di essi) quai fosse il vantaggio che da' medesimi dovevan trarre, nella stessa guisa che i fanciulli i primi elementi studiano delle lettere, senza sapere a che giover possa lo studio che in essi fanno.

4, 5. *Ma venuta la pienezza del tempo, ec.* Ma venuto quel tempo stabilito da Dio Padre, in cui finita la servitù della legge principiar dovevamo ad essere trattati da eredi, mandò dal suo seno il suo Unigenito, il quale, fatto di donna (viene a dire, presa umana carne dal sen di una donna senza opera di uomo), soggetto non per obbligazione, ma per proprio suo volontà alla legge, liberasse, pagato il prezzo, coloro che alla legge eran soggetti, onde per grazia del Figliuol naturale, divenuto uomo come noi e nostro fratello, divenissimo noi figliuoli adottivi.

6. *Or siccome voi siete figliuoli, ec.* Applicato a sè ed agli Ebrei la proposta similitudine, si rivolge Paolo ai Galati, i quali avrebber potuto dire: se i Giudei dalla servitù della legge sono passati alla adozione de' figliuoli, dovremmo anche noi soggettarci alla legge per conseguire la grazia della adozione. Ma no, dice l'Apostolo, voi non avete bisogno della tutela della legge, perchè già siete figliuoli di Dio, e posti già nella libertà de' figliuoli; e della vostra compiuta adozione pegno infallibile si è lo Spirito del Figliuolo mandato ne' vostri cuori da Dio, dal quale Spirito la fiducia o l'affetto in voi nasce, col quale a Dio rivolgendovi, con gran sentimento sclamate: Padre, Padre. L'Apostolo dice qui che lo Spirito Santo è Spirito del Figliuolo, o sia di Cristo, non tanto per indicare che del Figliuolo egli procede come dal Padre, quanto per rammemorare a chi della nostra adozione e dello Spirito ricevuto siamo noi debitori. Vedi *Rom.*, VIII, 15. 16.

7. *Dunque non se' più servo, ec.* Dal plurale passa al singolare, e così esprime con grande energia come ciascheduno de' fedeli ha parte ad un bene sì grande. Tu dunque, o Galata, chiunque sei, tu, o Cristiano, una volta gentile, non devi essere sotto tutore, non sotto la servitù della leg-

8. Ma allora, non conoscendo Dio, eravate servi di quelli i quali realmente non son Dii.

9. Ma adesso, avendo conosciuto Dio, anzi essendo da Dio conosciuti, come vi rivolgete indietro ai deboli e poveri rudimenti, ai quali volete da capo tornare a servire?

10. Voi tenete conto de' giorni, de' mesi, de' tempi, degli anni.

11. Temo per voi, ch'io non mi sia forse inutilmente affaticato tra voi.

12. Siate come me, dappoichè io pur son come voi; vo ne scongiuro, o fratelli: voi non mi avete offeso in nulla.

13. E sapete, come tempo fa tra le afflizioni della carne vi annunziai il Vangelo: e la tentazione vostra ne' patimenti della mia carne,

14. Non la dispregiaste, nè l'aveste in obbrobrio: ma mi riceveste come un Angelo di Dio, come Cristo Gesù.

15. Dov'è dunque quella vostra felicità? Imperocchè vi fo fede, che se fosse stato possibile, vi sareste cavati i vostri occhi per darli a me.

16. Son io dunque diventato vostro nemico a dirvi la verità?

17. Sono gelosi di voi non rettamente: ma voglion mettervi fuora, affinchè amiate loro.

ge, ma figliuolo ed erede par misericordia di Dio, come gli Ebrei per la promessa. *Rom.*, XV, 9, 10, ec.

8. *Ma allora, non conoscendo Dio, ec.* Ma voi, o Galati, ne' passati tempi eravate in una servitù molto differente da quella degli Ebrei; imperocchè, non conoscendo il vero Dio, vi eravate addetti al servigio ed al culto di quelli che non son Dii, nè di Dii meritano il nome.

9. *Avendo conosciuto Dio, anzi essendo da Dio conosciuti, come vi rivolgete ec.* Ora però voi conoscete Dio; anzi, per parlare più esattamente, siete conosciuti da lui che per suoi vi ha accolti, e vi ha data la fede che è suo dono. Or ciò essendo, e come mai volete adesso volgervi indietro a quelle cerimonie, che altro già non furono che semplici rudimenti imperfetti, e poveri di virtù e di efficacia, a' quali pur volete servire? La legge fu come la prima istituzione del culto di Dio, ed ella aveva per iscopo e per termine di condur gli uomini a Cristo. Or come mai voi, che a questo termine siete già pervenuti, volete ritornare indietro al culto giudaico? Chiama egli *rudimenti deboli e poveri* le cerimonie legali, perchè, considerate nella propria loro essenza, e separatamente dalla fede in Cristo, non conferivano la grazia nè la santità, nè avevan virtù di giustificare. Vedi *Hebr.*, VII. Ma conciossiachè parli l'Apostolo con dei gentili, i quali non erano stati giammai sotto le cerimonie legali, si domanda il perchè egli dica: *vi rivolgete di nuovo ai deboli e poveri rudimenti.* Ma si può rispondere che o eranvi tra i Galati anche degli Ebrei convertiti, o che l'idea di unire col Vangelo la legge non poteva essere venuta se non da que' falsi Apostoli, i quali, Ebrei di nazione, appassionatissimi per la legge, anche dopo aver abbracciata la fede, andavano pur qua e là per le Chiese ispirando ai nuovi Cristiani le loro storie immaginazioni; e con questi, come autori di tutto il male, se la prende l'Apostolo.

10. *Voi tenete conto de' giorni, de' mesi, ec.* Voi osservate superstiziosamente i dì festivi secondo la legge, e i mesi (cioè a dire i novilunii e il primo e il settimo mese), e i tempi stabiliti per le grandi solennità, e l'anno settimo di remissione, e l'anno del giubbileo. Sotto queste cerimoniali osservanze dai tempi comprende l'Apostolo tutto il restante dei riti giudaici.

12. *Siate come me, dappoichè io pur son come voi.* Prendete i miei sentimenti, com'io ho preso i vostri. Io Giudeo nato nella legge mi sono accomodato alla maniera di vivere di voi gentili; perchè non fareta voi quello che ho fatto io? — *Voi non mi avete offeso in nulla.* Voi non mi avete fatto alcun torto nella mia propria persona; onde le mie riprensioni nascer non possono da sdegno ch'io mi abbia contro di voi, ma da amore derivano e da zelo della vostra salute.

13, 14. *Sapete, come tempo fa tra le afflizioni della carne vi annunziai il Vangelo: ec.* Ed ho ben io ragione di amarvi; imperocchè io ben mi ricordo, e voi stessi il sapete, come la mia predicazione tra di voi fu corteggiata da molte tribolazioni, ond'io fui afflitto nella carne: ma queste tribolazioni (le quali erano per voi una tentazione capace di indurvi a disprezzar me e il Vangelo da me predicato) non la dispregiaste, ma mi riceveste con quell'onore, con cui avreste accolto un Angelo del Signore che fosse tra voi comparso, e come Cristo medesimo, se fosse venuto in carne tra voi.

15. *Dov'è dunque quella vostra felicità? Imperocchè vi fo fede, ec.* Felici io vi chiamai allora per la vostra fede ed amore al Vangelo. Ma dov'è andata adesso quella vostra felicità? Dove l'affetto per me, che era tale che io posso con verità affermare che gli occhi stessi avreste voluto poter trarvi dalla testa per darli a me?

16. *Son io dunque diventato ec.* Mi credete voi adesso vostro nemico, perchè vi dico la verità, e i vostri errori correggo?

17. *Sono gelosi di voi non rettamente: ec.* Accenna la vera causa del poco amore che avevano per lui allora i Galati. Questi vostri nuovi maestri, dice egli, sono gelosi di voi, e me considerano come loro rivale, perchè vi amano con amore non retto e santo, ma falso e interessato; vogliono separarvi da me, col quale eravate prima una cosa stessa, affinchè non altri amiate fuora di essi. Vedi il Grisostomo.

18. Siate amanti del bene per buon fine sempre, e non solamente, quand'io son presente tra voi.

19. Figliuolini miei, i quali io porto nuovamente nel mio seno sino a tanto che sia formato in voi Cristo.

20. Ma vorrei essere ora presso di voi, e cambiar la mia voce: conciossiachè sono perplesso riguardo a voi.

21. Ditemi voi, che volete essere sotto la legge, non avete letta la legge?

22. Imperocchè sta scritto, che Abramo ebbe due figliuoli, uno della schiava, e uno della libera. (*Genes.*, XVI, 15, *e* XXI, 12.)

23. Ma quello della schiava nacque secondo la carne; quello poi della libera in virtù della promessa:

24. Le quali cose sono state dette per allegoria. Imperocchè questi sono i due testamenti, uno del monte Sina, che genera schiavi: questo è Agar:

25. Imperocchè il Sina è un monte dell'Arabia, che corrisponde alla Gerusalemme che è adesso, la quale è serva insieme co'suoi figliuoli.

26. Ma quella che è lassuso Gerusalemme, ella è libera; e dessa è la madre nostra.

27. Imperocchè sta scritto: Rallegrati, o sterile, che non partorisci: prorompi

18. *Siate amanti del bene ec.* Voi mi amerete sempre a vicino a lontano, quando amerete il bene, e lo amerete non per umani riguardi, ma con retto e santo fine.

19. *Figliuolini miei, i quali io porto nuovamente ec.* In altri luoghi l'Apostolo si paragona ad un padre tenero ed appassionato verso i suoi figliuoli spirituali: qui si paragona ad una madre, a questa comparazione è più propria a spiegare le molestie e gli affanni che era costato a lui il partorirgli a Cristo, e la nuova pena ch'egli doveva soffrire dopo che i Galati, deviato avendo dalla fede e dalla somiglianza di Cristo, avean bisogno ch'egli con nuova fatica e dolore gli riformasse. Vedi il Grisostomo.

20. *E cambiar la mia voce: conciossiachè sono perplesso ec.* Vorrei esservi dappresso, affin di conoscere le disposizioni degli animi vostri, e alla medesime adattare la mia voce e le mie parole; imperocchè tra mille diversi pensieri ondeggia il mio spirito in riflettendo allo stato vostro presente.

21. *Ditemi voi, che volete esser sotto la legge, ec.* Viene l'Apostolo ad esporre ai Galati un argomento tratto dalla medesima legge, cioè da quello che vien riferito nella Genesi, cap., XVI, 5; XXI, 28. Voi, dice egli, divenuti in oggi zelatori della legge, avete voi considerato giammai nel legger la legge il mistero ascoso nel fatto dei due figliuoli di Abramo? Se voi lo aveste considerato, ne avreste certamente inferito che la stessa legge v'indirizza a Cristo.

23. *Nacque secondo la carne.* Ismaele nacque secondo il consueto ordine naturale, perchè Abramo benchè di età avanzata non era ancora decrepito, e Agar era giovine. — *In virtù della promessa.* Non secondo l'ordine naturale, ma per una straordinaria virtù promessa da Dio a' genitori nacque Isacco, perchè quelli erano ambedue in età da non dover più sperar prole.

24. *Le quali cose sono state dette per allegoria ec.* L'allegoria è, quando una cosa si dice, e se ne significa un'altra; ed havvi una specie d'allegoria di parole, altra di fatti; e di allegorie particolarmente di questa seconda specie sono piene le sacre lettere. Dice adunque l'Apostolo, che la storia de' due figliuoli di Abramo ha un senso allegorico, perchè adombra il mistero de' due Testamenti, de' quali il primo dato sul monte Sina fa non de' figliuoli, ma degli schiavi, come eran gli Ebrei, i quali a Dio servivano in ispirito di timore sotto le ombre di molte e gravose cerimonie carnali; e questo Testamento è significato per Agar ancella.

25. *Il Sina è un monte dell'Arabia, che corrisponde ec.* Il monte Sina è nell'Arabia Petrea, e per conseguenza molto rimoto da Gerusalemme; ma questo monte, sopra di cui fu data la legge, ha molta relazione alla Gerusalemme del tempo di adesso, cioè a dire, del secol presente, alla Gerusalemme terrena; perchè questa è la sede del popolo ebreo; perchè, se sul Sina fu data la legge, in Gerusalemme primieramente regna la legge; perchè finalmente uno stesso popolo è quello ch'ebbe la legge sul Sina, e in Gerusalemme combatte per la legge; e questa è quella Gerusalemme, la quale con tutti i suoi figliuoli è serva come Agar, sotto la legge. Ecco la bella sposizione del Grisostomo e di S. Girolamo: Agar significa abitazione passeggera; Sina vuol dir tentazione; Arabia, occaso; Ismaele, uno che ascolta Dio. Per Agar adunque viene a significarsi che il Vecchio Testamento non doveva esser perpetuo; pel Sina, ch'ei sarebbe stato argomento di tentazione; pell'Arabia, ch'egli avrebbe avuto fine; per Ismaele, che ascolta, ma non mette in pratica i comandamenti, per questo uomo antico, sanguinario, nemico de' fratelli, sono significati i Giudei, duri, feroci, nemici de' Cristiani, i quali Giudei ascoltan la legge, ma non l'osservano.

26. *Ma quella che è lassuso Gerusalemme, ec.* Ma il secondo Testamento, la Chiesa Cristiana (cui il nome di Gerusalemme veracemente conviensi, che significa *vision della pace*), la quale la sua origine ha nel cielo, donde venne il suo capo, e dove dietro al suo capo alla aspira continuamente; questa Gerusalemme, questa nuova Sara, ella è libera dal giogo della legge mosaica, ed ella è nostra madre.

27. *Rallegrati, o sterile, ec.* In questa magnifica predizione d'Isaia si fa manifesta allusione a

in laudi, e grida tu, che non se' feconda: imperocchè molti più sono i figliuoli della abbandonata, che di colei che ha marito. (*Isai.*, LIV, 1.)

28. Noi perciò, o fratelli, siamo come Isacco, figliuoli della promessa.

29. Ma, siccome allora quegli che era nato secondo la carne, perseguitava colui che era secondo lo spirito: così anche di presente.

30. Ma che dice la Scrittura? Metti fuori la schiava, e il figliuolo di lei: imperocchè non sarà erede il figliuol della schiava col figliuolo della libera. (*Genes.*, XXI, 10.)

31. Per la qual cosa, o fratelli, noi non siamo figliuoli della schiava, ma della libera, e di quella libertà a cui Cristo ci ha affrancati.

Sara sterile e ad Agar feconda; e quantunque nel senso storico e letterale il Profeta avesse probabilmente in mira i tempi ne' quali la città di Gerusalemme per lungo tempo abbandonata e priva di regno rifiorir dovea e ripopolarsi più di tutti gli altri paesi; con tutto ciò, in un senso più certo e più sublime, della nuova Gerusalemme egli parla, della Chiesa del Nuovo Testamento, divenuta in un momento feconda di figli molto più della sinagoga, la quale da tanti secoli si vantava di avere Dio per isposo per ragion del culto che a lui rendeva. La Chiesa Cristiana adunque, la quale in tutti i secoli precedenti quasi niuno de' gentili e pochissimi degli Ebrei stessi accolse in seno, considerata perciò e lasciata per sterile come Sara, vuole il Profeta che con inni festosi e con laudi perenni renda grazie a colui, il quale di prole la arricchì numerosa come le stelle del cielo, e come le arene del mare.

28. *Noi perciò.... siamo come Isacco*, ec. Noi, nati come Isacco di madre sterile, siamo, com'egli, figliuoli della promessa, siamo lo spirituale seme di Abramo, i legittimi figli ed eredi delle promesse fatte a quel Patriarca.

29. *Ma, siccome allora quegli che era nato secondo la carne*, ec. Secondo il sentimento di dotti interpreti Ismaele derideva la pietà di Isacco. Vedi *Gen.*, XXI, 9. Siccome adunque in quel tempo il figliuol della schiava perseguitava il figliuolo della donna libera per ragione della pietà; così adesso Israele carnale allo spirituale Israello fa guerra: così gli Ebrei ostinatamente impegnati a sostenere que' riti che voi volete imitare, o Galati, odiano e perseguitano il Cristianesimo.

30. *Ma che dice la scrittura? Metti fuori* ec. Che è egli adunque da fare? Quello appunto che in simile circostanza fu scritto (*Gen.*, XXI, 10). Dio ordinò che la schiava e il figliuolo della schiava fosser cacciati fuori dalla casa di Abramo, perchè il figliuolo della schiava non doveva aver parte all'eredità del figliuolo di Sara libera. L'Apostolo non va più avanti, ma lascia ai Galati la cura di trarre da questo terribil esempio la più terribile conseguenza del ripudio della sinagoga, la quale sarà cacciata dalla casa o dal popol di Dio, cioè dalla Chiesa, e della abolizione de' riti e delle cerimonie giudaiche. Vedi *Matt.*, VIII, 35, 36.

31. *Non siamo figliuoli della schiava, ma della libera, e di quella libertà* ec. Ricordiamoci adunque, o fratelli, che noi siamo discendenti non di Ismaele, ma di Isacco, non servi, ma liberi della servitù della legge, in virtù di quella libertà che Cristo ha a noi acquistata.

Capo 5. — *Chi vuol essere giustificato per le opere della legge, non partecipa del frutto di Cristo, in cui non giova l'essere circonciso, o l'essere incirconciso, ma la fede viva. — Gli esorta a guardarsi dai seduttori, e a coltivare la mutua carità. — La carne sempre ripugnante allo spirito trae l'uomo alle opere della carne, le quali separano dal regno de' cieli; lo spirito produce frutti, mediante i quali conseguiamo lo stesso regno, benchè non facciamo le opere della legge.*

1. Siate adunque costanti, e non vogliate di nuovo lasciarvi impigliare dal giogo di servitù.

2. Ecco, che io Paolo vi dico, che se vi circoncidete, Cristo non vi gioverà niente.

3. Imperocchè io fo di nuovo sapere a qualunque uomo, che si circoncide, che egli è debitore dell'osservanza di tutta la legge.

1. *Siate adunque costanti*, ec. Posti in libertà da Cristo, non vogliate tornare indietro e sottoporvi al giogo delle cerimonie giudaiche.

2. *Io Paolo vi dico, che se vi circoncidete*, ec. Con l'autorità di Apostolo io vi fo sapere, che, se voi credendo necessaria alla salute la circoncisione, vi circoncidete, a nulla vi giovarà il cristianesimo, cui rinunciate con quella aperta professione del giudaismo. Abbiamo osservato molte altre volte, come la circoncisione permettevasi tuttora in quei tempi a' Giudei per una certa economia; quanto ai gentili, com'erano i Galati, veggiamo da tutto il contesto di questa lettera che i loro nuovi maestri predicavano la necessità di unir col Vangelo la legge; e perciò con tanta forza grida l'Apostolo, che, se si circoncidono (e lo stesso si intenda delle altre osservanze legali), rinunciano al cristianesimo, perchè venivano a dichiarare con tal atto non essere sufficiente per la salute la giustizia che vien dalla fede in Cristo.

3. *Fo di nuovo sapere a qualunque uomo, che si circoncide*, ec. S. Girolamo e dietro a lui altri

4. Non siete più nulla riguardo a Cristo voi, che cavate la giustizia dalla legge: siete decaduti dalla grazia.

5. Imperocchè noi dallo Spirito per la fede aspettiamo la speranza della giustizia.

6. Imperocchè in Cristo Gesù nulla importa l'essere circonciso, o l'essere incirconciso: ma la fede operante per la carità.

7. Correvate a maraviglia: chi vi rattenne dall'ubbidire alla verità?

8. Questa persuasione non vien da colui che vi chiama.

9. Un po' di lievito altera tutta la massa.

10. Io confido nel Signore riguardo a voi, che non avrete sentimento diverso: ma chi vi sconturba, chiunque siasi, porterà la condannagione.

11. Quanto a me, o fratelli, se tuttora predico la circoncisione, e perchè tuttavia soffro la persecuzione? Dunque è tolto via lo scandalo della croce.

interpreti credono, che i falsi Apostoli de' Galati si contentassero della circoncisione e di qualche altra piccola parte de' riti mosaici, affin di sottrarsi alle persecuzioni de' Giudei (comparendo tra essi come Giudei), ed anche de' gentili, da' quali era tollerato il giudaismo: e la stessa regola dovevano insegnare anche a' Galati. Ma l'Apostolo fa loro sapere che (come aveva detto altre volte) chiunque riceveva la circoncisione, si sottoponeva all'osservanza di tutta quanta la legge, perchè se secondo la falsa loro opinione la legge è necessario per la salute, bisogna osservarla interamente; anzi la circoncisione stessa è come una protestazione pubblica di abbracciare e mettere in pratica tutta la legge.

4. *Non siete più nulla riguardo a Cristo voi, ec.* Voi, che pretendete di acquistar la giustizia mediante la legge, non avete più che fare con Cristo, non avete più parte con lui, avete perduto la grazia del Vangelo. I veri Cristiani la giustizia non aspettano se non da Cristo mediante la fede.

5. *Noi dallo Spirito per la fede aspettiamo la speranza della giustizia.* Noi Apostoli, ovvero noi Cristiani del giudaismo, i quali crediamo in Cristo come dee credersi, aspettiamo dallo Spirito (cui siam debitori della nostra adozione mediante la fede), aspettiamo, dico, i beni che sono la speranza de' giusti. E se così pensiamo noi Giudei nati nella legge, quanto più voi gentili?

6. *Imperocchè in Cristo Gesù nulla importa ec.* Nel regno di Cristo, nella Chiesa, non è utile o importante per la salute l'avere o il non aver la circoncisione, o l'osservare le altre parti della legge; elle non giova nè a conseguir la giustizia, nè ad ottener la salute; la nostra speranza è appoggiata alla fede, ma alla fede non oziosa, ma operante, o (come meglio può tradursi il greco) perfezionata per mezzo della carità. Questo luogo è simile a quello dell'Apostolo Giacomo: *La fede senza le opere è morta.* E questo stesso luogo dà luce a que' molti altri, dove l'Apostolo dice, che *il giusto vive della fede*, che *la fede giustifica*, e simili; i quali luoghi, secondo la dottrina cattolica intendonsi della fede viva operante per la carità.

7, 8. *Correvate a maraviglia: chi vi rattenne ec.* Rassomiglia sovente l'Apostolo la vita cristiana a una corsa. Vedi 1 *Cor.*, IX, 24; *Gal.*, II, 2, ec. Voi correvate felicemente nella via della fede e della pietà alla corona dell'immortalità; chi è colui che vi ha posto inciampo tra' piedi per rattenervi? Chi è colui che tanto ha potuto sopra di voi, che dalla ubbidienza che professavate al Vangelo vi ha strascinati al giudaismo? Questa vostra credulità non vien certamente da colui che vi chiamò alla grazia, e tuttora vi chiama. Vuole l'Apostolo che intendano, che dal diavolo e da' ministri del diavolo viene un cangiamento così funesto.

9. *Un po' di lievito ec.* Queste parole possono intendersi delle poche cerimonie legali ricevute tra' Galati, e aggiunte al Vangelo a persuasione de' maestri; e allora vorrà dire l'Apostolo: non crediate che piccol male sia l'aver ammesso solamente una piccola porzione de' riti giudaici: qualunque cosa, per piccola ch'ella sia, che si aggiunga alla dottrina di Cristo, ne altera la sincerità e l'integrità. Sembra però più naturale il riferire le stesse parole al piccol numero de' Giudei, i quali cercavano di tirare i Galati alla osservanza della legge, da' quali debbono guardarsi i Galati attentamente, perchè con molta facilità cominciando da' pochi si propaga l'infezione della prava dottrina.

10. *Chi vi sconturba.... porterà la condannagione.* Sembra che qui l'Apostolo abbia in vista il principale autore della divisione, il caporione de' falsi Apostoli, cui minaccia o la scomunica o la vendetta del cielo; mentre de' Galati, i quali piuttosto per leggerezza e timore che per malizia erano caduti, ha ferma speranza che si ridurranno alla prima loro docilità e sincerità nella fede.

11. *Se tuttora predico la circoncisione, e perchè tuttavia soffro ec.* I falsi Apostoli, per dar credito alle novità che introducevan tra i Galati, non dubitavano di andare spargendo, che lo stesso Paolo avea i medesimi sentimenti, e probabilmente a persuadere questa falsità abusavano della condiscendenza di Paolo nel far circoncidere il suo Timoteo: S. Paolo però rigetta questa calunnia con un solo argomento, ma tale che può bastare per molti. Costoro, dice egli, che così parlano, non parlano solamente contro la verità, parlano eziandio contro la propria opinione; imperocchè, se io giudaizzo, com'essi dicono, ond'è che io sono sì ostinatamente perseguitato dagli stessi Giudei miei nazionali pel solo motivo della legge, di cui mi considerano come nemico, e come tale mi odiano, e cercano la mia morte? Se io insieme con la croce di Cristo predicassi la circoncisione e la legge, sarebbe tolto lo scandalo de' Giudei; i quali non tanto si offendono della predicazione della croce, quanto dell'abolizione della legge, la qual abolizione patir non possono che si predichi da me, e dagli altri Apostoli nati Giudei, noti sotto la legge. Se adunque e la croce e la legge io congiungessi, non si opporrebbero più alla mia predicazione, mi

12. Dio voglia, che siano anche recisi quelli vi sconturbano.

13. Imperocchè voi siate stati chiamati, o fratelli, alla libertà; purchè della libertà non facciate un'occasione per la carne, ma servite gli uni agli altri per la carità dello Spirito.

14. Conciossiachè tutta la legge comprendesi in questa parola: Ama il prossimo tuo, come te stesso. (*Levit.*, XIX, 18.)

15. Che se vi mordete gli uni gli altri, e vi mangiate, badate di non consumarvi gli uni gli altri.

16. Or ia dico: camminate secondo lo Spirito, e non satisfarete i desiderii della carne.

17. Imperocchè la carne ha desiderii contrarii allo Spirito; lo Spirito desiderii contrarii alla carne: dappoichè queste cose sono opposte tra loro: onde voi non facciate tutto quel che voleto.

18. Che se voi siete guidati dallo Spirito, non siete sotto la legge.

19. Or manifeste sono le opere della carne; le quali sono l'adulterio, la fornicazione, l'impurità, la lussuria,

20. L'idolatria, i veneficii, le nimicizie, le contese, l'emulazioni, l'ire, le risse, le discordie, le sette,

21. Le invidie, gli omicidii, le ubbriachezze, le gozzoviglie, e cosa simili a queste; sopra le quali vi prevengo, come vi dissi già, che chi fa tali cose, non conseguirà il regno di Dio.

sopporterebbono come sopportano celesti vostri maestri, i quali sanno essere insieme e Giudei e Cristiani.

12. *Dio voglia, che siano anche recisi ec.* Tolga Dio di mezzo a voi gli autori della divisione. Imprecazione nascente non da odio, ma da amore della giustizia, della gloria di Dio, e del ben della Chiesa, alla quale sì grave scandalo portavano i seminatori delle nuove dottrine, a' quali con profetico spirito minaccia l'imminente divina vendetta.

13. *Purchè della libertà non facciate un'occasione ec.* Dopo aver dimostrato sì fortemente che i Cristiani sono liberi dalla legge e dal timore servile, da ciò prende occasione di indicare i confini della cristiana libertà. Voi siete liberi, perchè Cristo vi ha chiamati alla libertà, e della libertà ha a voi fatto dono; ma questa libertà dello Spirito non dee servire di occasione e di pretesto per vivere secondo la carne; imperocchè questa libertà non vi esime dalla naturale e divina legge della carità, secondo la quale tenuti siete a servire volontariamente gli uni agli altri con tutti gli ufficii di benevolenza e di amore.

14. *Tutta la legge comprendesi ec.* Vedi *Rom.*, XIII, 8, 9. Ed è da notare, che l'Apostolo non esclude qui l'amore di Dio, ma lo suppone quasi radice, da cui pullula l'amor del prossimo. *Matt.*, VII, 52; XXII, 39.

15. *Che se vi mordete ec.* Questi dissidii, odii, detrazioni che erano tra' Galati, è molto probabile che avesser origine dalle dispute intorno alle stesse cerimonie legali. Or il fine di tali dissidii, se voi non vi rimediate in tempo, sarà, dice Paolo, la perdita della carità e della pietà, e la rovina di tutti. Vedi *Hebr.*, XII, 29.

16. *Camminate secondo lo Spirito, e non satisfarete ec.* La somma de' miei avvertimenti è questa: ordinate la vostra vita secondo lo Spirito di Cristo, e i desiderii della carne saran raffrenati da questo Spirito, onde non acconsentiate a' medesimi, nè ad essi vi soggettiate. *Rom.*, XIII, 14.

17. *La carne ha desiderii contrarii allo Spirito: ec.* La concupiscenza carnale è il principio funesto di tutti i desiderii contrarii allo Spirito del Signore; e lo Spirito del Signore è il principio de' desiderii santi opposti alla stessa concupiscenza. La carne e lo Spirito, i desiderii della carne e i desiderii dello Spirito, sono cose tra loro opposte, e questo interno combattimento, che è nell'uomo nel tempo di questa vita, fa sì, che la volontà dell'uomo rigenerato non possa tutto quello che bramerebbe. Vorrebbe essere esente, per esempio, dai movimenti dell'ira e della impurità, e non può esserlo durante la mortalità presente. Vedi *Rom.*, VII, VIII, 13, ec.

18. *Se voi siete guidati dallo Spirito, ec.* Esser guidati dallo Spirito è lo stesso che disse di sopra, *camminare secondo lo Spirito.* Se voi adunque, o Galati, dallo Spirito di Dio siete condotti e governati, non siete adunque omai più soggetti alla legge. Non siete soggetti alla legge cerimoniale, come abbiam veduto finora; non siete soggetti neppur alla legge morale, e sia riguardante i costumi, in quanto questa legge ha per suo proprio carattere lo spirito di terrore e di coazione; perchè lo spirito, da cui siete guidati nell'osservanza della legge morale, non è spirito di timore, ma di carità, per cui volontariamente e spontaneamente fate quello che dalla stessa legge è prescritto; così *dov'è lo Spirito di Dio, ivi è libertà.* II *Cor.*, III.

19, 20, 21. *Or manifeste sono le opere della carne; ec.* Per dimostrare in quale abisso di mali precipiti la concupiscenza non frenata dallo Spirito del Signore, novera l'Apostolo molti dei più gravi disordini originati dalla stessa concupiscenza. Dove vuolsi osservare, che opera della carne chiama l'Apostolo tutto quello che viene dall'uomo, in

22. Frutto poi dello Spirito si è: la carità, il gaudio, la pace, la pazienza, la benignità, la bontà, la longanimità,

23. La mansuetudine, la fedeltà, la modestia, la continenza, la castità. Contro queste cose non è la legge.

24. Or quei che sono di Cristo, hanno crocifissa la loro carne co' vizii e con le concupiscenze.

25. Se viviamo di Spirito, camminiamo in Ispirito.

26. Non siamo avidi di gloria vana, provocandoci gli uni gli altri, e portando invidia gli uni agli altri.

quanto egli è corrotto o guidato dal solo amor proprio. — *I venefici.* Questo è il proprio significato della voce greca, la quale però suole estendersi anche a' maleficii, ed alle opere di magia, colle quali per operazione diabolica si fa del male agli uomini.

22, 23. *Frutto poi dello Spirito si è: ec.* Dopo le mortifere produzioni della carne rammemora le produzioni dolcissime e saluberrime dello Spirito; le quali tutte chiama agli *frutto*, come se fossero una sola cosa, perchè di fatto sono tutte unite insieme nella carità. — *Il gaudio.* Rom., XIV, 17. — *Contro queste cose non è la legge.* Il greco può anche tradursi: *contro coloro, che sono tali* (vuol a dire, che di tali virtù sono ornati, e di tali doni): contro di essi, e contro le opere che essi fanno, non è la legge, onde non la pena è ad essi dovuta, ma la gloria ed il regno.

24. *Quei che sono di Cristo, hanno crocifissa la loro carne ec.* Coloro che sono membri di Gesù Cristo, mortificano e reprimono per virtù dello Spirito la concupiscenza carnale con tutti i vizii e passioni. *Rom.*, XIII.

25. *Se viviamo di Spirito, camminiamo ec.* Vedi *Rom.*, VIII, 5.

26. *Non siamo avidi di gloria vana, provocandoci ec.* Da questo versetto comincia l'Apostolo gli speciali avvertimenti, de' quali abbisognavano i Galati; ed è da osservare, come, e per un tratto di umiltà, e per insinuarsi più dolcemente negli animi di que' Cristiani, accomuna qui a sè stesso l'importante insegnamento di non andar dietro alla gloria vana e caduca, per ragion della quale i più arditi e superbi con facilità si portano a cercar disputa e contese, e i più deboli ad invidiare ed aver astio a chi riman superiore. Si può ben credere che questi mali fosser tra' Galati un effetto dello spirito di partito, e delle divisioni suscitatevi da' falsi Apostoli.

Capo 6. — *Come debbesi aiutare il prossimo con umiltà, nè si dee tener conto delle lodi degli uomini. — Operar sempre bene, affinchè a suo tempo possiamo mietere la vita eterna. — Nuovamente gli esorta a guardarsi dai seduttori, i quali predicando la legge non la osservano. — Paolo si gloria solo in Cristo crocifisso, riguardo a cui nulla importa l'essere circonciso o l'esser gentile.*

1. Fratelli, se un uomo sia stato preoccupato sgraziatamente in qualche fallo, voi, che siete spirituali, istruite questo tale in ispirito di dolcezza; e pon mente a te stesso, che tu pure non caschi in tentazione.

2. Portate gli uni i pesi degli altri, e così adempirete la legge di Cristo.

1. *Se un uomo sia stato preoccupato sgraziatamente in qualche fallo, ec.* Continua l'Apostolo la sua esortazione, e in questo versetto esorta i Galati alla mansuetudine verso di que' fratelli, i quali piuttosto per infermità ed imprudenza che per malizia erano caduti in qualche mancamento; e quantunque parli generalmente di qualunque peccato, egli ha però in vista particolarmente quello contro di cui ha parlato in tutta la lettera, viene a dire, l'affetto alle cerimonie giudaiche, come bene osserva S. Girolamo. Ordina adunque che questi tali istruiti siano e corretti in ispirito di dolcezza, viene a dire, non con durezza o rigore, ma con soave benignità; e per un tratto dell'ardente suo zelo e per la ardente sua brama di imprimere fortemente nell'animo de' suoi figliuoli un precetto sì grave o sì opportuno a motivo delle passate divisioni, cangiando numero si rivolga a colui, chiunque sia, che medita di porsi all'opera di correggere il fratello che ha peccato, o gli dice: considera quel che tu sei; che tu se' fragile, e puoi ed esser tentato, e cadere. Il pensiero della propria fragilità ti ispirerà mansuetudine e bontà verso i deboli. Quelle parole, *voi che siete spirituali*, le riferiscono alcuni ai sacerdoti della Chiesa de' Galati, i quali dovevano particolarmente essere pieni dello Spirito di Dio, ed avevano principalmente l'obbligo di procurare l'emendazione de' traviati. Altri le intendono più generalmente come dette a tutti i Galati, o relativamente alla fraterna correzione, la quale però principalmente conviene a coloro, che dallo Spirito di Dio sono governati. Vedi *Rom.*, XV, 1. Dove la nostra Volgata dice: *istruite;* il greco porta: *rimettete a luogo;* e propriamente significa quello che si fa riguardo al corpo umano, quando alcun osso si è slogato, che per opera di perito chirurgo rimettasi a suo luogo. Così (dice Paolo) rimettete a luogo il fedele uscito fuori dall'ordine che rompe il concerto del Corpo mistico, che è la Chiesa, traviando dagli insegnamenti di lei; rimettetelo al suo luogo, ma ciò fate con mano dolce e caritatevole.

2. *Portate gli uni i pesi degli altri, e così ec.* Non v'ha dubbio che questi pesi siano i peccati, i difetti, le imperfezioni; porta i difetti del fratello

3. Imperocchè, se alcuno si tiene di essere qualche cosa, mentre non è nulla, questi seduce sè stesso.

4. Ma ciascheduno disamini l'opera sua; e così sol in sè stesso avrà gloria, e non presso altrui.

5. Conciossiachè ciascheduno porterà il proprio peso.

6. Quegli poi che è catechizzato nella parola, faccia parte di tutto quello che ha di bene a chi lo catechizza.

7. Non ingannate voi stessi: Iddio non si schernisce.

8. Imperocchè, quello che l'uomo avrà seminato, quello ancor mieterà; onde chi semina per la sua carne, dalla carne mieterà la corruzione: chi poi semina per lo Spirito, dallo Spirito mieterà la vita eterna.

9. Non ci stanchiamo nel far del bene: conciossiachè non istancandoci mieteremo a suo tempo.

10. Per la qual cosa fino che abbiam tempo, facciam del bene a tutti, massimamente però a quelli che per la fede sono della stessa famiglia.

11. Guardate che lettera vi ho scritto di proprio pugno.

12. Tutti coloro che vogliono esser graditi secondo la carne, questi vi sforzano a circoncidervi, solo per non patire persecuzione per la croce di Cristo.

il Cristiano, il quale non dispregia colui che è caduto, ma compassiona il di lui stato, e spera il suo risorgimento, e sopporta, e dissimula, e Dio prega per lui. Così la legge di Cristo adempiesi, viene a dire, il precetto della mutua dilezione. *Joan.*, XIII, 15.

3. *Se alcuno si tiene di essere qualche cosa, ec.* Alla mansuetudine raccomandata di sopra si oppone la superbia e lo smoderato amor di sè stesso. Or sopra di ciò dice Paolo: si allontana dalla verità un uomo che si crede di essere qualche cosa, mentre egli è veramente un mero nulla. L'uomo nulla è, e nulla ha da sè stesso, ma per sola grazia di Dio egli è tutto quello che è. I *Cor.*, XV.

4. *Ciascheduno disamini l'opera sua; e così ec.* Chiami ciascheduno a sindacato la propria vita, le proprie azioni, prima che quelle del fratello; e se avverrà ch'egli trovi di aver camminato le vie della giustizia, avrà in sè stesso onde gloriarsi della testimonianza della buona coscienza (II, *Cor.*, I, 12), e non anderà a mendicare la gloria dagli altri uomini nel paragone che egli farà di sè stesso con quelli che sono o son creduti da lui peggiori.

5. *Ciascheduno porterà il proprio peso.* Ognuno pensi al conto che dee render di sè al giudice di tutti; debbe ognuno maggior cura avere di ben esaminare e giudicare sè stesso che gli altri.

6. *Quegli poi che è catechizzato nella parola, ec.* Colui che è istruito nella parola della fede, nel Vangelo, è tenuto ad assistere di tutto quello che Dio gli ha dato di beni esteriori, il proprio maestro; così è tenuto ad assisterlo non solo con le ricchezze per provvedere al di lui sostentamento, ma anche con l'autorità, col consiglio e con ogni uffizio di carità.

7, 8. *Non ingannate voi stessi: Iddio non si schernisce. Imperocchè, ec.* Riprende la tenacità de' ricchi, i quali cercano sovente i pretesti per asimersi dall'insegnamento posto nel versetto precedente. Non ingannate voi stessi: gli uomini possono forse appagarsi delle frivole e false scuse; ma niuno sarà che di Dio si burli impunemente: ed è regola infallibile, che l'uomo mieta di quel che ha seminato, e che la mercede corrisponda alla qualità delle opere; chi semina per la carne, viene a dire, chi per la carne e per le carnali cupidità vive ed opera, dalla carne mieterà la corruzione e la morte eterna; chi per lo Spirito di Dio vive ed opera, dallo Spirito di vita riceverà vita e felicità eterna.

9. *Non ci stanchiamo nel far del bene: ec.* Non ci stanchiamo di esercitare la carità e le beneficenze, nè per la ingratitudine o indegnità degli uomini, nè per alcun altro umano riguardo; non bisogna pretendere di raccogliere, quando è il tempo di seminare; seminiamo adesso con costanza e fervore, e raccoglieremo a suo tempo, nel tempo proprio, nel tempo della raccolta, nella vita avvenire.

10. *Fino che abbiam tempo, facciam del bene ec.* Non sappiamo quanto ancor ci rimanga di tempo per far la nostra semente; non lasciamo fuggire perciò niuna occasione di far del bene a tutti gli uomini uniti a noi per la comune somiglianza con Dio, particolarmente però a quelli, i quali sono con noi congregati per mezzo della fede in una sola famiglia, famiglia di Dio, che è la Chiesa.

11. *Guardate che lettera vi ho scritto di proprio pugno.* S. Paolo, il quale non sapeva formare molto pulitamente i caratteri greci, soleva perciò dettar ad altri le sue lettere (come osserva il Grisostomo), e sottoscriverle, aggiungendo talora di propria mano il saluto. Questa lettera, per una dimostrazione di ardente affetto verso de' Galati, e per far loro meglio conoscere la sollecitudine e la pena somma in cui si trovava per le divisioni nate tra loro, la scrisse tutta di sua pugno; e ciò era molto per un uomo circondato di tante cure.

12. *Coloro che vogliono esser graditi secondo la carne, ec.* È costume di Paolo di ritornare nel fine delle sue lettere a ritoccar brevemente, ma con gran forza, il principale argomento di esse. Così fa egli qui adesso, dove, non contento di tutto quello che aveva scritto sul punto della circoncisione legali, ribatte lo stesso chiodo: coloro che vogliono piacere agli uomini, non secondo Dio, ma per fine

13. Imperocchè neppur quelli che si circoncidono, osservan la legge: ma vogliono che vi circoncidiate per glorificarsi sopra la vostra carne.

14. Ma lungi da me il gloriarmi d'altro che della Croce del Signor nostro Gesù Cristo, per cui il mondo è a me crocifisso, ed io al mondo.

15. Imperocchè in Cristo Gesù non fa nulla l'essere circonciso nè l'essere incirconciso, ma la nuova creazione.

16. E quanti seguiranno questa norma, sopra di essi pace e misericordia, e sopra Israele di Dio.

17. Del rimanente, nissuno mi inquieti; imperocchè io porto le stimate del Signore Gesù nel mio corpo.

18. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo col vostro spirito, o fratelli. Così sia.

umano e carnale, vogliono che da voi si aggiunga la circoncisione al Vangelo, non per altro motivo, che per sottrarsi alla persecuzione che soffrono per la croce di Cristo da' Giudei coloro, i quali e Cristo e la dottrina della croce predicano con sincerità, e senza il miscuglio de' riti giudaici. Vedi S. Girolamo in questo luogo, e S. Agostino, n. 62.

13. *Neppur quelli che si circoncidono, osservan la legge, ma vogliono ec.* Non è lo zelo della legge quello che muovo a fa agire costoro che son circoncisi; imperocchè essi stessi in molte cose, secondo il loro capriccio, non fan caso della legge. Non altro essi vogliono che guadagnare la gloria di avervi condotti a professare il giudaismo, di cui portiate testimonianza nella circoncisione della carne. Con questo vogliono e ingrazianirsi, e acquistar rinomanza presso i Giudei.

14. *Lungi da me il gloriarmi ec.* La mia gloria non è fondata se non nella dottrina e nell'amore di Gesù Cristo crocifisso, per amor del quale il mondo con tutti i suoi falsi beni e con tutta la sua falsa gloria è per me morto o crocifisso, com' io son morto e crocifisso al mondo. *Rom.*, VI, 2; VII, 4. S. Agostino, serm. XX, *De verb. Ap.: Avrebbe potuto l'Apostolo gloriarsi della sapienza di Cristo, avrebbe potuto gloriarsi della maestà, della potenza, e con verità poteva gloriarsene; ma disse: nella Croce. Dove il mondano filosofo trovò vergogna, ivi l'Apostolo trovò il suo tesoro, onde chi si gloria, nel Signore si glorii; e in qual Signore? In Cristo crocifisso; dove l'umiltà, ivi là maestà; dove l'infermità, ivi la potenza; dove la morte, ivi la vita; se a questa tu vuoi pervenire, non voler disprezzare quelle cose, non volere arrossirne: per questo appunto nella fronte, nella sede del rossore, hai ricevuto il segno della Croce.*

15. *In Cristo Gesù non fa nulla l'essere ec.* Riguardo a Gesù Cristo ed alla santa che per lui solo si ottiene, non serve a nulla che uno sia o circonciso o incirconciso; l'essenziale, il tutto si è, che uno sia nuova creazione, uomo nuovo, rinato per mezzo dell'acqua e dello Spirito Santo, creato per tutte le buone opere, e per portare l'immagine del nuovo celeste Adamo. Vedi II *Cor.*, V, 17; *Isaia*, XLII; *Rom.*, VI, 4.

16. *E quanti seguiranno questa norma, ec.* Questa è la norma, la regola del vero cristianesimo, alla quale debbe conformarsi tutta la vita cristiana; e tutti coloro e Giudei o gentili che a questa regola si atterranno, troveranno pace e misericordia, perchè il vero Israele sono essi, l'Israele spirituale, i veri figliuoli di Giacobbe non secondo la carne, ma secondo lo Spirito, quell'Israelo che sua gloria ripone non nella circoncisione della carne, ma in quella dello Spirito.

17. *Del rimanente, nissuno mi inquieti; imperocchè io porto ec.* Nissuno per l'avvenire venga più a parlarmi di circoncisione o di altra cerimonia legale. È noto e pubblico a tutti a qual padrone io appartenga; imperocchè nel mio corpo io porto impressi i segni del mio padrone, che è Cristo; io porto i segni de' flagelli, delle lapidazioni o di ogni genere di patimenti sofferti per Cristo. Ecco le prove di mia milizia; da queste è facile l'intendere chi io mi sia, se servo della legge, o di Cristo. I soldati, ed anche i servi, solevano contrassegnarsi con certi segni impressi nella pelle, indicanti il loro capitano o padrone.

18. *La grazia del Signor.... col vostro spirito.* Maniera di saluto degna di un tale Apostolo sollecito del vero bene spirituale de'suoi figliuoli, tanto stimata dalla Chiesa, la quale ne ha fatto sempre uso nella celebrazione del sacrifizio della Messa, come apparisce da tutte le liturgie e greche e latine.

LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO

AGLI EFESINI.

PREFAZIONE.

La città di Efeso era la capitale dell'Asia Minore, ed era celebre per tutto il mondo a motivo del famoso tempio di Diana, e per lo studio che quivi faceasi della vanissima arte della magia. Paolo, partitosi da Corinto, come si racconta negli *Atti*, cap. XVIII,

passò ad Efeso; predicò nella sinagoga, ma per pochissimo tempo, ed ivi lasciò Aquila, e Priscilla, a' quali si aggiunse di poi un Giudeo Alessandrino, uomo eloquente e versato nelle sacre lettere; il quale, benchè non ancor Cristiano se non di cuore (come quegli che altro battesimo non aveva ancor ricevuto se non quel di Giovanni), assistito da Aquila e da Priscilla, continuò per qualche tempo ad annunziar nella sinagoga il nome di Gesù Cristo. Ritornò ad Efeso la seconda volta il nostro Apostolo, e vi si fermò per tre interi anni, fondandovi una nobilissima Chiesa; la quale fu poi fatta degna di avere per suo special pastore un altro Apostolo, cioè S. Giovanni. A questi cari figliuoli, i quali tra molti patimenti e fatiche generati aveva a Gesù Cristo, scrisse Paolo questa lettera; e secondo la più probabil sentenza, da Roma la scrisse in uno di que' due anni, ne' quali, come si ha negli *Atti*, cap. XXVIII, in quella città dimorò prigione per la causa di Cristo. Imperocchè io non credo che al secondo viaggio di Paolo a Roma possa ella riferirsi, come nol credette S. Girolamo, checchè alcuni abbiano scritto; mentre questo Santo dice chiaramente, che agli Efesini scrisse Paolo da Roma nello stesso tempo in cui scrisse a que' di Colosse, a que' di Filippi, ad a Filemone: e queste lettere è fuor d'ogni dubbio, che in que' due anni furono scritte. Questa agli Efesini, come già notò lo stesso S. Girolamo, ed il Grisostomo, ella è una delle più difficili, sia per riguardo allo stile rotto e conciso, sia per la sublimità della materia. Ne' tre primi capitoli sono esposti grandiossmente i più alti misterii di nostra fede; ne' tre seguenti si danno le regole della vita cristiana, secondo le condizioni e gli stati diversi che sono nella Chiesa. Il latore della lettera fu il diacono Tichico.

Capo I. — *L'Apostolo benedice Dio, il quale ricolmò di moltissimi e grandissimi benefizii i predestinati; e rende grazie a Dio per la fede degli Efesini, e per la loro carità verso i prossimi; e prega per essi, perchè acquistino perfetta sapienza. — Spiega l'esaltazione di Cristo risuscitato da morte, e costituito capo di tutta la Chiesa.*

1. Paolo per volontà di Dio Apostolo di Gesù Cristo, ai santi tutti che sono in Efeso, e fedeli in Cristo Gesù.

2. Grazia e pace a voi da Dio padre nostro, e dal Signor Gesù Cristo.

3. Benedetto Dio, e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale del cielo in Cristo,

4. Siccome in lui ci elesse prima della fondazione del mondo, affinchè fossimo santi ed immaculati nel cospetto di lui per carità.

1. *Paolo per volontà di Dio Apostolo ec.* Vedi I *Cor.*, I, 1; II *Cor.*, I, 1. — *Ai santi tutti.... e fedeli in Cristo Gesù.* La voce *fedeli* può prendersi e nel significato di *credenti*, onde verrà a dire: *ai santi di Efeso che hanno fede in Cristo Gesù*; ma più propriamente si spiegherà della fedeltà nel mantener le promesse fatte a Cristo primieramente nel battesimo: *ai santi di Efeso che mantengono fedeltà a Cristo Gesù*: a con ciò viene e todsrli non solo dell'esser santi, ma anche del conservare la santità in mezzo alle tentazioni ond'era provata la loro fede.

2. *Grazia e pace a voi ec.* Rom. I, 8; I *Cor.*, I, 3; II *Cor.*, I, 2; *Gal.*, I, 3.

3. *Benedetto Dio, e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, ec.* Comincia dalle lodi di Dio, come fa anche I *Cor.*, I, 3. Egli, dice l'Apostolo, ci ha benedetti con ogni maniera di benedizione (ovvero con piena e perfetta benedizione) non temporale e terrena, come quella promessa nel Vecchio Testamento, ma spirituale e del cielo, perchè in cielo siamo stati benedetti da lui in Cristo; il quale ivi fu in suo e in nostro nome benedetto da Dio, onde noi, come incorporati a Cristo e membri di lui nostro capo, per mezzo di lui e per lui come cagion d'ogni nostro bene, abbiamo ricevuto la benedizione del Padre suo, che è pur nostro padre.

4. *Siccome in lui ci elesse prima della fondazione del mondo, ec.* E che Dio ci abbia così benedetti non è stato od a caso a senza fermo consiglio, nè per alcun merito o prerogativa che avessimo noi sopra degli altri uomini; imperocchè, mentre Dio adesso ci benedice, altro non fa egli che dare a noi ora nel tempo i benefizii e le grazie, le quali avea determinato fino ab eterno di darci; conciossiachè egli con una liberatissima elezione (la quale di tutte le benedizioni per noi fu sorgente ed origine) eletti ci aveva per effetto di sua carità ad es-

5. Il quale ci predestinò all'adozione de' figliuoli per Gesù Cristo a gloria sua, secondo il beneplacito della sua volontà,

6. Onde si celebri la gloria della grazia di lui, mediante la quale ci ha renduti accetti nel diletto suo Figlio.

7. In cui abbiamo la redenzione pel sangue di lui, la remissione de' peccati per la dovizia della sua grazia,

8. La quale ha soprabbondato in noi in ogni sapienza e prudenza:

9. Per far noto a noi il mistero della sua volontà, secondo il suo beneplacito, che aveva egli seco stabilito,

10. Di riunire nella ordinata pienezza de' tempi in Cristo tutte le cose, e quelle che sono ne' cieli, e quelle che sono in terra:

11. In lui, nel quale eziandio fummo noi chiamati a sorte, predestinati giusta il decreto di lui, che opera il tutto secondo il consiglio della sua volontà:

12. Affinchè siamo argomento di lode alla gloria di lui noi, che abbiamo i primi sperato in Cristo:

sere santi, mediante la remissione dei peccati ed il rinnovellamento dell'uomo interiore, e immacolati, cioè senza macchia di colpa per l'esatta osservanza dei comandamenti divini; santità e purezza non esteriore solamente o apparente, ma vera e interiore, chè tale è negli occhi di Dio, che tutto vede.

5. *Il quale ci predestinò all'adozione de' figliuoli per Gesù Cristo ec.* E per effetto della medesima carità iddio secondo il beneplacito della sua volontà ci predestinò ad essere figliuoli suoi adottivi per mezzo di Gesù Cristo divenuto nostro fratello e nostro mediatore, o ciò a gloria del medesimo Cristo. — Quelle parole, *secondo il beneplacito della sua volontà*, indicano, come osserva S. Tommaso, la causa efficiente della predestinazione, che è la sola buona volontà di Dio verso di noi.

6. *Onde si celebri la gloria della grazia di lui, mediante la quale ec.* Porta qui l'Apostolo la causa finale della predestinazione, la quale si è che conoscesi quanto iddio sia da lodarsi o glorificarsi per ragione di un benefizio sì grande, per cui gratitudine infinita dobbiamo alla grazia di lui, mediante la quale, senza alcun merito precedente, anzi essendone affatto indegni, siamo divenuti cari, ed accetti a lui nel diletto suo Figlio; onde, siccome nel Vecchio Testamento dichiarò Dio più volte che il bene che faceva al popolo ebreo, glial faceva a riguardo di Abramo, di Giacobbe e degli altri santi, così adesso con molto maggior verità si dica che l'amore che Dio ha per Cristo è stato la causa per cui sono beneficati da Dio coloro che credono in Cristo; imperocchè Cristo è quegli che ha a noi meritato l'amore del Padre suo, e l'adozione e la grazia.

7. *In cui abbiamo la redenzione ec.* in Cristo adunque siamo stati amati dal Padre, e in Cristo abbiamo la liberazione dal peccato, dall'impero del diavolo e della morte. Liberazione effettuata non senza gran prezzo, anzi col prezzo infinito del sangue sparso dal mediatore nostro sopra la croce, dove pagata la pena de' nostri falli ne meritò a noi la piena e perfetta remissione; e tutto ciò è effatto di quella veramente abbondante e divina bontà, la quale per salvare i nimici diede a morte lo stesso Figlio. Questa bontà mosse il padre a darci il proprio Figliuolo, e mosse il Figlio a dar la vita per noi.

8. *La quale ha soprabbondato in noi in ogni ec.* Questa bontà con sovrabbondanza grande si è comunicata a noi, e in noi ha sfoggiato, riempiendoci di tutta la scienza delle cose celesti e di tutta la prudenza de' figliuoli di Dio, affinchè conosciamo perfettamente in qual maniera camminar dobbiamo nelle vie della giustizia. Parla qui Paolo degli Apostoli e di sè stesso e de' primi fedeli.

9, 10. *Per far noto a noi il mistero.... di riunire ec.* Questa stessa soprabbondante grazia e bontà comunicatasi a noi c' introduce alla cognizione del sublime arcano consiglio della divina volontà, consiglio fondato nel divino suo beneplacito, consiglio che Dio aveva nella infinita sua mente fissato ab eterno. Or questo consiglio o questo altissimo mistero si è la eterna determinazione di riunire in Cristo (quando compiuto fosse il prefisso spazio de' tempi) tutte le cose e le celesti e le terrene. — in Cristo ha Dio riunito, o (come dice il greco) ha recapitolate tutte le cose, perchè tutto quello che Dio di sè rivelò ai Patriarchi nella legge di natura, tutto quello che manifestò ai Profeti nella legge mosaica, tutto quello che fu adombrato nelle figure e ne' simboli dell'Antico Testamento, in Cristo si trova riunito, adempiuto o ridotto alla sua perfezione. In Cristo riunite sono le cose non solo della terra, ma anche del cielo, perchè in lui e per lui è stato riconciliato a Dio il genere umano, congregati in una medesima fede Ebrei e gentili; in lui, rotto il muro di divisione, fu riaperto il commercio tra 'l cielo, e la terra, tra Dio e gli uomini, tra gli uomini e gli Angeli, de' quali Angeli il numero sminuito per la caduta di molti, vien riparato nella salvazion degli eletti. In Cristo finalmente e gli Angeli del cielo e gli uomini della terra riuniti sono quasi in una sola società, di cui egli è capo; capo degli Angeli secondo la natura incorporea; degli uomini, secondo la carne. Così il Grisostomo, Agostino, ed altri. Ecco, dice l'Apostolo, il mistero altissimo che Dio si è compiaciuto di rivelarci, mistero ascoso fin da' secoli eterni in Dio; mistero, che doveva eseguirsi nel debito tempo stabilito da Dio e prescritto e annunziato secondo l'ordine di Dio, dai Profeti. Questo mistero è, come ognun vede, l'incarnazione di Cristo: ma quanto nobile e grande e divina è l'idea che in poche parole ne dà l'Apostolo con la descrizione di uno degli effetti della medesima incarnazione!

11, 12. *In lui, nel quale eziandio fummo noi chiamati a sorte, ec.* Unisce l'Apostolo questo ver-

13. In cui (avete sperato) anche voi, udita la parola di verità (il Vangelo della vostra salute), al quale avendo anche creduto, aveto ricevuto l'impronta dello Spirito di promissione santo,

14. Il quale è caparra della nostra eredità per la redenzione del popol d'acquisto a lode della gloria di lui.

15. Per questo io pure udita la fede vostra nel Signore Gesù, e la dilezione verso tutti i Santi,

16. Non cesso di render grazie per voi, facendo di voi memoria nelle mie orazioni:

setto col precedente con una sindiala repetiziona, offine di maggiormanta imprimer negli animi de' fedelila grandezza da'benofizii cha abbiam ricevuto per Cristo. Di sopra ha generalmenta parlato de' Cristiani; in questi due versetti parla degli Ebrei chiamati i primi alla grazia del Vangelo, e chiamati *a sorte*, con la qual parola vuole escluso ogni merito, ogni industria a qualità personale, coma dica S. Agostino; e allo stesso fine aggiunge *predestinati giusta il decreto di lui*, il quale lo cose tutto e nell'ordine dalla natura a in quel della grazia ordina e dispone non meno liberamante, che con sapienza a giustizia infinita. Ed è da notare cha l'Apostolo chiama *consiglio della volontà* di Dio il decreto divino, non perchè Dio abbia bisogno di far consulte e ricerche alla maniera degli uomini, ma per significare, come in quello che Dio por sua volontà liberamente determina, è insieme infinita sapienza e certezza. Questa predestinazione a vocazione degli Ebrei dice l'Apostolo che ebbe per causa finale, che Dio glorificato fosse per la conversione de'medesimi Ebrei, i quali avendo prima de'gentili sperato in Cristo, doveano portare per tutto il mondo la parola di Dio, e comunicara alla genti la grazia del Vangelo.

13. *In cui (avete sperato) anche voi.* Parla qui agli Efesini, a in essi a tutti i gentili, posteriori nella vocazione e nella fede agli Ebrei. — *La parola di verità.* Chiama così il Vangelo, non solo perchè egli è verità per eccellenza, perchè contiene la verità rivelata da Dio, ma più particolarmente in questo luogo, perchè vuol contrapporlo alle ombre dell'antica legge. — *Avete ricevuto l'impronta dello Spirito di promissione santo.* Come pecorelle della greggia del Signore, ricevuto avete l'impronta, per cui siete gloriosamente distinti; siete stati adunque contrassegnati non con qualche segno esteriore impresso nella carne, como prima i Giudei, ma col dono dello Spirito Santo, promesso già da' Profeti a Cristo stesso ai credenti, e la virtù della stessa promessa a tutti ora comunicato. — Questo Spirito è il sigillo della vostra santificazione, ed è l'augusto segnale per cui siete riconosciuti figliuoli di Dio. Usa sovente l'Apostolo di questa similitudine del sigillo od impronta, per cui o si contrassegna alcuna cosa, o si ratifica qualche fatto o istrumento, per ispiegare uno de' principali effetti dello Spirito Santo in noi, cha è di *rendere*, come dice egli altrove, *testimonianza al nostro spirito che noi siam figliuoli di Dio.* — E per verità qual miglior prova di questo, che il vedere i gentili, alieni già dal vero Dio, avuti in sommo dispregio a abominazione da qual popolo cha solo sopra la terra il vero Dio conosceva ed adorava, il veder, dico, questi gentili non solo convertiti al Dio vivo a vero, ma aggraziati repentinamente a' Profeti e ai maggiori uomini del Vecchio Testamento nei doni straordinarii di lingue, di guarigioni, di profezia e simili? Questi doni erano pe'credenti manifesto segno della paterna benevolenza di Dio verso di loro, a questi erano doni dello Spirito Santo.

14. *Il quale è caparra della nostra eredità per la redenzione del popol di acquisto.* Se figliuoli, adunque eredi (*Rom.*, VIII), eredi di Dio, coeredi di Cristo; a di questa eredità è una caparra il medesimo Spirito, il quale anche per questo titolo è Spirito di promissione, perchè sicuri ci rende della promessa eredità, di cui egli ci da già come un saggio. Imperocchè per mezzo dello Spirito Santo, che è Spirito di carità, abbiamo una partecipazione della divina carità. Or questa carità, la quale a differenza degli altri doni non dee togliersi a noi, ma divenir piena e perfetta nella vita avvenire (I *Cor.*, XII), ella è il cominciamento della totale rigenerazione nostra, la perfezione della quale avremo nella patria celeste. — La caparra è insieme mente pegno del futuro pagamento del prezzo di una cosa comprata, ed è anche parte del prezzo stesso; e perciò meglio si dice cha lo Spirito Santo è *caparra* della futura nostra eredità che *pegno*, perchè (conforme osservò S. Girolamo e S. Agostino) il pegno, ed è cosa per lo più diversa da quella per cui si dà, a avuta la cosa (verbi grazia, il prezzo della cosa venduta) il pegno si rende; ma non cosa della carità che abbiamo dallo Spirito Santo, secondo che abbiam detto. — *Per la redenzione del popol d'acquisto.* Il greco può anche tradursi: *fino alla redenzione del popolo d'acquisto*; lo che significherebbe, essera stato dato lo Spirito Santo come caparra della futura nostra eredità fino alla piena e perfetta liberazione di tutto quel popolo cha Gesù Cristo si è acquistato col prezzo del sangue suo. I *Petri*, II, 9; *Atti*, XX, 28. Ma seguendo il senso della Volgata, dirà, esserci dato lo Spirito Santo come caparra ec., per dare al popol di acquisto un pegno ed un saggio della sua perfetta liberazione, la quale non sarà se non nella futura risurrezione: quando, libero l'uomo da tutte la miserie a infermità non solo dell'animo ma anche del corpo, sarà costituito in una beata eterna immutabilità. — *A lode della gloria di lui.* Ripeta più volte l'Apostolo queste parole trattando de' benefizii cha abbiam ricevuti da Dio per Gesù Cristo, affinchè non ci dimentichiamo giammai di rendarne i dovuti ringraziamenti all'autore di tanto bene.

15, 16. *Per questo io pure udita la fede vostra.... non cesso di render grazie ec.* Aveva detto di sopra agli Efesini, che anch'essi erano stati chiamati a partecipare di sì bella sorta; onde aggiunge adesso, che per questo appunto godendo del loro bene, a uditi ancora i progressi cha dopo la sua partenza avevan fatto nella feda di Cristo e nella carità, continue grazie ne renda a Dio nelle sue orazioni. Unisce la carità a la fede, le quali due

17. Affinchè il Dio del Signor nostro Gesù Cristo, il padre della gloria, dia a voi lo spirito di sapienza e di rivelazione pel conoscimento di lui;

18. Illuminati gli occhi del vostro cuore, affinchè sappiate, quale sia la speranza della vocazione di lui, e quali le ricchezze della gloria dell'eredità di lui per li Santi,

19. E quale sia la sopreminente grandezza della virtù di lui in noi, che crediamo secondo l'operazione della potente virtù di lui,

20. Dispiegata efficacemente in Cristo risuscitandolo da morte, e collocandolo alla sua destra ne' cieli,

21. Al di sopra di ogni principato, e potestà, e virtù, e dominazione, e sopra qualunque nome che sia nominato non solo in questo secolo, ma anche nel futuro.

22. E le cose tutte pose sotto i piedi di lui: e lui costituì capo sopra tutta la Chiesa,

23. La quale è il corpo di lui, ed il complemento di lui, il quale tutto in tutti si compie.

cose sono tutto l'uomo cristiano, e unisce ancora il rendimento di grazia all'orazione, e così egli fa quasi sempre: il ringraziamento riguarda i favori passati; l'orazione è pe' futuri; e la gratitudine per li precedenti, è scala per arrivare a' futuri.

17, 18. *Affinchè il Dio del Signor nostro Gesù Cristo.... dia a voi ec.* Ecco l'argomento della orazione dell'Apostolo pei Cristiani di Efeso, orazione degna di un tal padre e di tali figliuoli pieni di viva fede, e di ardente amore dei veri beni. Dice adunque, che la preghiera ch'ei fa per essi consiste in chiedere che Dio (il quale è Dio anche di Cristo in quanto uomo), Padre infinitamente glorioso, dia loro, cioè accresca in loro il dono della sapienza spirituale, di quella sapienza a cui scoperti sono i misteri celesti inaccessibili all'umana ragione, e i quali per la sola rivelazione divina si intendono; che illumini gli occhi del loro cuore, onde ogni dì meglio comprendano qual sia quel bene che sperano coloro che sono stati chiamati alla grazia del Vangelo, e quanto grande e splendida e magnifica sia la gloria di quella celeste eredità, che a' santi, cioè a' fedeli, è promessa.

19, 20, 21. *E quale sia la sopreminente grandezza della virtù di lui in noi, ec.* E affinchè comprendiate quanto sia sovragrande quella potenza e virtù che Dio ha dimostrata in noi nell'operare il gran prodigio della conversione nostra alla fede, nel trarci dalle tenebre dell'infedeltà alla ammirabil luce di Cristo, dal peccato alla grazia, e dalla servitù del demonio al regno del Figliuol suo. I Padri paragonano la conversione del peccatore al risuscitamento di un morto, e la Chiesa dice che Dio la potenza sua manifesta *massimamente nel perdonare, e nell'usare misericordia*: e l'Apostolo conferma questa gran verità nelle parole che seguono. — *Secondo l'operazione della potente virtù di lui, dispiegata efficacemente in Cristo ec.* Dice l'Apostolo che la potenza di Dio risplende nella vocazione nostra alla fede, come nella risurrezione di Cristo da morte. Egli ci ha convertiti e condotti nella sua casa, che è la Chiesa, con operazione della potente virtù sua, virtù simile a quella che egli fe' risplendere agli occhi di tutti gli uomini nella persona del medesimo Cristo in quanto uomo, allorchè risuscitollo da morte, e in quieto possesso lo collocò della suprema felicità e dignità che a lui era dovuta: dignità superiore a quella di tutti i cori degli Angeli, e a quella di qualunque natura o angelica od umana, di cui o in cielo o in terra si faccia menzione. L'Apostolo, dopo aver detto che Dio ha dimostrato nel condurre gli uomini alla fede la stessa virtù che dimostrò nel risuscitare Gesù Cristo da morte, trascorre a descrivere la sublime altissima potestà a cui fu innalzato questo divino nostro mediatore dal Padre, non solo perchè dalla esaltazione del capo si rilevasse la gloria futura de' membri, ma ancora perchè si ravvisi nella risurrezione e nell'esaltazione di Cristo il pegno della risurrezione ed esaltazione nostra futura, e da tutto questo comprendasi la dignità dell'uomo cristiano, per cui Dio tanto ha fatto cose e sì grandi, e tanto e sì grandi è per farne.

22. *E le cose tutte pose sotto i piedi di lui.* Si fa qui una tacita comparazione tra Adamo e Cristo, cui Paolo applica ciò che nel salmo VIII, 6, fu detto di Adamo. A Cristo adunque furono assoggettate tutte le creature, senza escluderne i cori stessi degli Angeli, quando ad Adamo furono soggettati i buoi, gli armenti ec. — *Capo sopra tutta la Chiesa.* È militante e trionfante. Or Cristo è capo della Chiesa, non solo perchè egli la governa e la ha a sè soggetta, ma egli è, in più stretto senso, capo di lei secondo la relazione del capo dell'uomo con le membra dell'uomo; perchè egli ha la stessa natura di lei, e in essa infinisce, e trasfonde con segreto mirabil modo i doni della sua grazia, e tutta la virtù di operare che hanno le membra, perchè egli è che a tutto il mistico corpo suo da con occulta azione la forza, il moto, il senso e la vita.

23. *La quale è il corpo di lui, ed il complemento di lui.* La Chiesa è il mistico corpo di Cristo, ed è perciò il complemento di Cristo, perchè, nella stessa guisa che il capo dà ornato e compimento e integrità alle membra, così nella unione che con lui hanno le membra, riceve il capo la sua perfezione. Siccome il corpo umano fatto per l'anima umana è il compimento dell'anima umana, così la Chiesa fatta per Cristo è il complemento di Cristo. — *Il quale tutto in tutti si compie.* Il quale fa un tutto compiuto e perfetto nella unione con tutti i suoi membri.

Capo 2. — *I Cristiani morti al peccato sono vivificati per Cristo non per le loro opere, ma gratuitamente per mezzo della fede. — Dimostra come i gentili, i quali prima erano estranei riguardo alle promesse, sono già per Cristo, e mediante la fede, che è dono di Dio, concittadini de' santi, ed hanno lo stesso fondamento che i Patriarchi e i Profeti.*

1. Ed a voi (diè vita) quando eravate morti per li delitti e peccati vostri,

2. Ne' quali voi viveste una volta secondo il costume di questo mondo, secondo il principe che esercita potestà sopra di quest' aria, spirito che adesso domina ne' figliuoli dell' incredulità,

3. Tra i quali anche tutti noi siamo una volta vissuti a seconda de' desiderii della nostra carne, facendo i voleri della carne e degli appetiti, ed eravam per natura figliuoli dell' ira, come tutti gli altri:

4. Ma Dio, che è ricco in misericordia, per la eccessiva sua carità, con cui ci amò,

5. Essendo noi morti per li peccati, ci convivificò in Cristo (per la grazia del quale siete stati salvati),

6. E con lui ci risuscitò, e ci fece sedere ne' cieli in Cristo Gesù:

7. Affin di mostrare a' secoli susseguenti la abbondanti ricchezze della sua grazia per mezzo della benignità sua sopra di noi per Cristo Gesù.

1. *Ed a voi (diè vita) quando eravate morti.... pe' peccati ec.* Essendo voi morti spiritualmente per ragion del peccato, che è morte dell'anima. Vedi *Rom.*, VI, ult. Mi son fatto lecito di aggiugnere le parole *diè vita*, tratte dal vers. 5, per rendere chiaro e corrente il discorso dell'Apostolo, il quale con gran forza rappresenta agli Efesini l' antico loro stato, perchè, paragonatolo col presente, di gratitudine si accendano e di amore verso Cristo, autore di cangiamento sì grande.

2. *Ne' quali voi viveste una volta secondo il costume di questo mondo.* Nei peccati e nelle iniquità voi viveste, gli esempii seguendo e le tracce degli altri gentili che da mondani vivevano in questo mondo. I costumi degli Efesini erano molto corrotti, e la magia era una scienza molto accreditata in quella città. Vedi *Atti*, XIX. — *Secondo il principe che esercita potestà sopra di quest'aria.* Le istigazioni seguendo e gli impulsi di quel principe o tiranno crudele, il quale suo potere esercita nell' aria a noi soprapposta. *È dottrina di tutti i dottori*, dice S. Girolamo, *che l'aria che è di mezzo tra il cielo e la terra sia piena di nimiche potestà.* Sarebb' agli forse che voglia con questa parole l' Apostolo accennare agli Efesini chi fosse il vero autore delle straordinarie apparenti operazioni de' magbi in Efeso, dove per questo lato più che in altra città si era il demonio cattivate le menti degli uomini? — *Spirito che domina ne' figliuoli della incredulità.* Spirito, il quale adesso vinto e soggiogato da Cristo, sua tirannia non esercita se non sopra coloro che vogliono, sopra gli increduli che resistono al Vangelo di Cristo.

3. *Tra i quali anche tutti noi ec.* Del numero di questi ribelli al Vangelo fummo anche noi Giudei, prima che ci accostassimo a Cristo; così addolcisce quello che aveva detto della mala vita de' gentili, accomunando a sè ed a tutta la sua nazione la stessa sciagura. — *Per natura figliuoli dell'ira, come tutti gli altri.* Questa parola contengono apertamente il domma cattolico del peccato originale, come osservò gia S. Agostino ed altri Padri. Noi stessi Ebrei, popolo di Dio, eravamo per nascita e per la degradazione dell' umana natura, corrotta pel peccato del primo uomo, eravamo figliuoli dell' ira, cioè rei dell' ira e della vendetta divina, come tutti gli altri uomini, sopra dei quali nulla avevamo noi, quanto a ciò, distinzione o privilegio. Vedi Agost., *in Joan. tract.* XLIV. Così quegli Ebrei medesimi, i quali dispregiavano come immondi e peccatori i gentili perchè figliuoli di genitori idolatri, erano anch' essi (per la condizione della natura ricevuta dai loro genitori benchè fedeli) rei dell'ira, rei della pena, rei dell' inferno, perchè peccatori. Vedi *Rom.*, V. Ed è come se dicesse l'Apostolo: gloriamoci noi Giudei, quanto a noi pare, di avere Abramo per padre; ma ricordiamoci, che sebben discendenti di quel Patriarca, noi siamo nati peccatori, come egli nacque e come tutti nascono gli uomini, per la prevaricazione del padre comune di tutti, Adamo.

4, 5, 6. *Ma Dio, che è ricco in misericordia.... essendo noi morti ec.* Dopo la trista pittura dell'infelicissimo stato di tutti gli uomini sotto il peccato, pone in veduta il trionfo della misericordia divina a pro di tutti e Giudei e gentili; a notisi, come egli oppone alla morte del peccato la risurrezione e la vita che abbiamo in Cristo, uniti a lui per la fede e per l'amore; alla schiavitù nostra sotto il demonio, oppone la gloria e il regno ne' cieli. Ed anche da questo luogo apparisce, come, secondo la dottrina di Paolo spiegata altrove, noi abbiam parte a tutti i misterii di Cristo, come uniti a lui con triplice nodo; primo, per la eterna predestinazione, per cui fummo destinati ad essere membri del corpo di esso; secondo, per la comunione della natura assunta da lui; terzo, per la partecipazione del suo Spirito.

7. *Affin di mostrare a' secoli susseguenti ec.* Queste parole, *a' secoli susseguenti*, possono intendersi o del secolo futuro, cioè dopo l' universale risurrezione, allorchè perfettissimamente sarà conosciuta e dichiarata ne' cieli la grandezza della grazia divina sopra gli eletti; o possono anche

8. Imperocchè per grazia siete stati salvati mediante la fede; e questo non (vien) da voi; imperocchè è dono di Dio;

9. Non in virtù delle opere, affinchè nissuno si glorii:

10. Imperocchè di lui siamo fattura, creati in Cristo Gesù per le buone opere preparate da Dio, affinchè in esse camminiamo.

11. Per la qual cosa abbiate a memoria, che voi una volta gentili di origine, che eravate detti incirconcisi da quelli che circoncisi s'appellano secondo la carne, per la manofatta circoncisione,

12. Eravate in quel tempo senza Cristo, alieni dalla società di Israele, stranieri rispetto ai Testamenti, senza speranza di promessa, e senza Dio in questo mondo.

13. Ma adesso, in Cristo Gesù, voi che eravate una volta lontani, siete diventati vicini mercè del sangue di Cristo.

14. Imperocchè egli è nostra pace, egli, che delle due cose ne ha fatta una sola, annullando la pareto intermedia di separazione, la nimistà, per mezzo della sua carne:

prendersi per li tempi posteriori alla predicazione del Vangelo fino alla fine del mondo, ai quali tempi volle Dio dare un saggio della immensa sua misericordia con la rivelazione del mistero della salute di tutti gli uomini operata per Cristo.

8, 9. *Per grazia siete stati salvati mediante la fede; e questo non (vien) da voi; ec.* Alla grazia dovete la vostra giustificazione e la vostra salute, alla grazia di Gesù Cristo mediante la fede; e questa fede è ella stesse un dono di Dio, perchè a credere a salute il libero arbitrio non basta, e non è effetto delle umane forze, o di argomenti umani, la fede. È adunque dalla grazia anche la fede. Nè la giustizia viene dalle opere precedenti la fede, ma da Dio, affinchè nissuno ardisca di gloriarsi in sè stesso, o nelle forze della propria natura. 1 *Cor.*, I.

10. *Di lui siamo fattura, creati in Cristo Gesù.* In qualità di Cristiani siamo fattura di Dio, perchè tutto quello che abbiamo, lo abbiamo da lui, come quelli che tali siamo stati fatti dal niente, creati da Dio per Gesù Cristo; così nuova creatura, e sia nuova creazione, è l'uomo cristiano, come dice lo stesso Apostolo (*Gal.*, VI), perchè nulla ha posto del suo l'uomo nell'opera della sua giustificazione. — *Per le buone opere preparate da Dio, affinchè ec.* Le opere buone, le quali non sono cagion della grazia, sono effetti della grazia; per produr buone opere fummo da Dio novellamente creati e rigenerati; il perchè nissun creda che l'essere salvati per grazia tolga l'obbligazione e la necessità di fare il bene; ma questo stesso far il bene è un dono di Dio, e perciò queste stesse opere ha disposto Iddio ab eterno di darle a noi; dappoichè egli è che dà il volere ed il fare, cooperando noi col nostro libero arbitrio aiutato dalla grazia alle medesime opere; le quali sono anche nostre perchè in esse mediante la grazia noi camminiamo, come dice l'Apostolo. In poche parole mirabilmente S. Agostino: *Siamo fatti adunque, cioè fermati e creati per le opere buone, le quali non abbiam preparate noi, ma le ha preparate Dio, perchè in esse noi camminiamo.* De grat. et lib. arb., VIII, 20.

11. *Abbiate a memoria, che voi una volta gentili ec.* I versetti precedenti sono egualmente a per gli Ebrei a per i gentili, pari essendo la causa degli uni e degli altri riguardo allo stato del peccato da cui furon tratti, e riguardo alla gratuita giustificazione alla quale giungono per Gesù Cristo. Qui adesso si rivolge ai gentili, la condizione de' quali era molto peggiore e più infelice che quella degli Ebrei, onde ad essi dice con molto affetto: abbiate a memoria quello che foste, perchè ciò vi farà intendere quello che dobbiate a Dio per quello che or siete: voi gentili secondo l'origine carnale, voi chiamati per vilipendio *incirconcisi* dagli Ebrei, i quali circoncisi si chiamano per la circoncisione che portano nella lor carne, circoncisione, che è segno dell'alleanza fatta da Dio con Abramo. Non a caso, parlando della circoncisione giudaica, dice l'Apostolo ch'ella si fa nella carne, e per mano d'uomo, accennar volendo l'altra circoncisione del cuore propria del Vangelo, di cui *Col.*, II, 11.

12. *Eravate.... senza Cristo.* Voi senza Cristo unica speranza degli uomini, fondamento di tutti i beni che possano aspettarsi da Dio. Le promesse del futuro Messia erano state annunziate ai soli Giudei. *Rom.*, IX, 4. — *Alieni dalla società d'Israele.* Voi separati e disgregati per ordine dello stesso Dio da quel popolo il quale solo sopra la terra conosceva e adorava il vero Dio, da cui ricevute avea le sue leggi, la polizia e il culto religioso. Vedi *Deuteron.*, VII. — *Stranieri rispetto ai Testamenti.* Dice *ai Testamenti*, intendendo delle replicate alleanze fatte da Dio e con Abramo e con Isacco e con Giacobbe, e finalmente con tutto il popolo per mezzo di Mosè. In questi patti niuna parte avevano i gentili. — *Senza speranza di promessa.* Il Cristo promesso era l'unico oggetto della speranza del mondo; ma niuna notizia del futuro Messia avevano i gentili, e perciò erano senza speranza. — *E senza Dio in questo mondo.* Può essere che molti tra gli Efesini per l'estrema corruzione de' costumi fossero caduti anche nell'Ateismo; ma anche senza di questo, verissimo è il sentimento dell'Apostolo riguardo a tutti i gentili privi della notizia e del culto del vero Dio. Vedi 1 *Tess.*, IV, 5.

13. *Ma adesso, in Cristo Gesù, voi ec.* Voi, una volta rimoti di cuore e di spirito dalla cognizione di Dio, e dalla speranza de' beni celesti, vi siete adesso accostati a Dio in Gesù Cristo, cui siete incorporati mediante la fede e per la redenzione meritatavi da lui col suo sangue.

14. *Egli è nostra pace, egli, che delle due cose ne ha fatta una sola, ec.* Cristo è nostra pace, perchè egli è che di due popoli tra lor si opposti di costumi, di genio, di culto, ne fece un solo; egli, che col sacrifizio della sua carne ha annullato e tolto di mezzo il muro di divisione, la nimistà, e il mutuo disprezzo, l'avversione antica che regnava tra' Giudei e i gentili. — Di questa nimistà era segno

15. Abolendo co' suoi precetti la legge dei riti, per formare in sè stesso dei due un solo uomo nuovo, facendo pace,

16. Per riconciliarli ambedue in un sol corpo con Dio per mezzo della croce, distruggendo in sè stesso le nimistà.

17. E venne ad evangelizzare la pace a voi, che eravate lontani, e pace ai vicini:

18. Conciossiachè per lui abbiamo e gli uni e gli altri accesso al Padre mediante un medesimo Spirito.

19. Voi non siete adunque più ospiti e peregrini, ma siete concittadini de' santi, e siete della famiglia di Dio:

20. Edificati sopra il fondamento degli Apostoli e de' Profeti, pietra maestra angolare essendo lo stesso Cristo Gesù.

21. Sopra di cui l'edificio tutto insieme connesso si innalza in tempio santo del Signore:

22. Sopra di cui voi pure siete insieme edificati in abitacolo di Dio mediante lo Spirito.

il chiuso di pietra, il quale nel tempio di Gerusalemme separava l'atrio de' gentili da quello degli Israeliti. A questo credono alcuni interpreti che voglia alludere l'Apostolo, quasi dicesse: il muro è annullato, la divisione è finita, i due popoli sono riuniti in un solo popolo, in una sola Chiesa da Cristo, e ciò non per mezzo de' sacrifizii degli animali, come solevano una volta stabilirsi le alleanze, ma col sacrifizio del proprio suo corpo.

15, 16. *Abolendo co' suoi precetti la legge dei riti, ec.* Togliendo co' suoi insegnamenti la legge ceremoniale, come l'imperfetto pel perfetto, e l'ombra a la figura per la verità, e levando di mezzo la cagion dei dissidii, e rappacificati i due popoli, e riuniti in sè, come in centro, a formatone un solo corpo, a quasi un solo uomo nuovo, gli ha riconciliati con Dio pel merito de' suoi patimenti, per mezzo della sua croce, distruggendo in sè stesso le nimistà, morendo per tutti gli uomini e Giudei e gentili, e cancellando con la sua morte il peccato, unica causa di divisione tra l'uomo e Dio.

17, 18. *Pace a voi, che eravate lontani e pace ai vicini.* Benchè Cristo non annunziasse in persona la pace ai gentili, ma solo agli Ebrei, pe' quali era stato mandato principalmente; contuttociò predisse e dichiarò apertamente la riunione del popolo gentile con l'ebreo, e l'aggregazione del medesimo alla Chiesa (*Matth.*, VIII, 11; XXI, 43 ec.); e mandò di poi a' gentili i suoi ambasciatori, cioè gli Apostoli, ad invitar tutti alla pace. Così, e i gentili, rimoti da Dio perchè privi di ogni lume di verità, e gli Ebrei, accosti a Dio per la legge e pel culto, riceveltero lo stesso lietissimo annunzio di pace; e questa pace consiste nell'aver tutti per Cristo accesso al Padre, mediante quell'uno Spirito dato a tutti i credenti, dal quale Spirito sono tutti animati ad invocare con libertà e fiducia grande Dio loro padre. *Rom.*, VIII, 15; *Gal.*, IV, 6.

19. *Non siete adunque più ospiti e peregrini, ma siete concittadini de' santi, ec.* Non siete più esclusi dal diritto di cittadinanza nel popolo di Dio come per l'avanti, ma siete già ascritti nella mistica Gerusalemme; concittadini di tutti i santi che furono o saranno, concittadini de' Patriarchi e de' Profeti, e degli stessi Angeli (vedi *Heb.*, XII, 23), e per conseguenza appartenete alla famiglia di Dio in qualità di figliuoli.

20. *Edificati sopra il fondamento degli Apostoli e de' Profeti, pietra maestra ec.* Il fondamento gettato dagli Apostoli e da' Profeti egli è Cristo, predetto chiaramente da questi, e predicato da quelli; sopra questo fondamento è edificata la Chiesa, fondamento che dicesi anche pietra per dinotare la sua fermezza, e pietra maestra angolare, perchè siccome alla testata dell'angolo in una fabbrica si uniscono le due pareti, così i due popoli in Cristo. Secondo diversi riflessi, dicesi lo stesso Cristo or fondamento, or pietra angolare, or tempio, porta ec.

21. *Sopra di cui l'edificio tutto insieme connesso ec.* Sopra di questa pietra fondamentale tutto posa l'edificio, e tutte e ciascheduna delle parti dell'edificio, le quali, convenientemente disposte a' loro luoghi e unite al fondamento, vanno formando il tempio santo di Dio.

22. *Sopra di cui voi pure siete insieme edificati ec.* Sopra lo stesso fondamento anche voi, gentili, siete (come gli altri fedeli venianti dal giudaismo) edificati con essi in abitacolo del Signore per operazione dello Spirito Santo, il quale con la sua carità vi lega insieme, e tutti riunisce in un solo corpo, in una sola fabbrica, in un solo tempio, di cui però anche ciascuna parte nella stessa guisa in ispecial tempio di Dio si lavora. I *Cor.*, III, 16, 17; VI, 19; II *Cor.*, VI, 16.

Capo 3. — *Paolo insegnò questo mistero rivelato a' Profeti ed agli Apostoli, che i gentili erano fatti partecipi per Gesù Cristo delle promesse di Dio, cui egli prega, affinchè corrobori nello Spirito, e radichi nella carità gli Efesini, perchè pienamente comprendano i divini misterii.*

1. Per questa cagione io Paolo (sono) il prigioniero di Gesù Cristo per voi gentili,

1. *Per questa cagione io Paolo (sono) il prigioniero ec.* Per l'esecuzione de' disegni di Dio, che vuol riunire tutti gli uomini in una sola fede sotto il comune capo e salvatore Gesù Cristo, sono io

2. Se pur siete stati informati del ministero della grazia di Dio, che fu a me conceduto per voi:

3. Conciossiachè per rivelazione fu a me notificato questo mistero, conforme ho scritto brevemente di sopra:

4. Dal che potete in leggendo conoscere la scienza che io ho del mistero di Cristo:

5. Il quale non fu conosciuto nelle altre età dai figliuoli degli uomini nella maniera che ora è stato rivelato ai santi Apostoli di lui e a' Profeti dallo Spirito,

6. Che le genti sono coeredi, e dello stesso corpo, e consorti della promessa di lui in Cristo Gesù mediante il Vangelo:

7. Del quale son io stato fatto ministro per dono della grazia di Dio, la quale è stata conferita a me secondo l'efficacia della potenza di lui.

8. A me, menomissimo di tutti i santi, è stata data questa grazia di evangelizzare tra le genti le incomprensibili ricchezze di Cristo,

9. E di disvelare a tutti quale sia la dispensazione del mistero ascoso da secoli in Dio, che ha create tutte le cose:

10. Onde adesso per mezzo della Chiesa sia conosciuta dai principati, e dalle potestà ne' cieli la moltiforme sapienza di Dio,

Paolo divenuto il prigioniero di Cristo, di cui difendo la causa, e prigioniero particolarmente per amore di voi, gentili; conciossiachè, per avere invitato le nazioni incirconcise al Vangelo, sono stato perseguitato dai Giudei, e da' medesimi accusato, e quindi condotto a Roma in catene.

2. *Se pur siete stati informati del ministero ec.* Chiama qui, al suo solito, *ministero* della grazia di Dio l'Apostolato, come conferitogli per pura grazia del Signore: ed era celebre in tutta la Chiesa la vocazione di Paolo all'Apostolato de' gentili, onde non poteva ciò essere ignoto agli Efesini, tra' quali egli avea predicato. Questo modo di dire, *se pure siete stati informati*, è usato da lui non per segno di dubitazione, ma di costante credenza.

3, 4, 5. *Per rivelazione fu a me notificato questo mistero, conforme ec.* Intende per questo mistero la sua missione tra le genti, per annunziare ad esse il Vangelo e la riunione de' due popoli per mezzo dello stesso Vangelo, della quale ha parlato ne' due capitoli precedenti; e dice di averne parlato loro, non come avrebbe richiesto la grandezza di tal mistero, ma brevemente, e tanto solamente da far conoscere ad essi la scienza che era stata a lui data dello stesso mistero di Cristo, per divina rivelazione. Questo mistero, aggiugne, non essere stato mai conosciuto nelle precedenti età dagli uomini con quella chiarezza con la quale fu manifestato dallo Spirito del Signore agli Apostoli ed ai Profeti della legge evangelica. Imperocchè, quantunque ed agli antichi Patriarchi ed ai Profeti non fosse ascosa la futura vocazione dei gentili, contuttociò, la cognizione che quelli ne ebbero fu molto scarsa e limitata, in comparazione di quella che meritamente fu data a' ministri del Vangelo, per mezzo de' quali dovea ridursi la stessa vocazione ad effetto. Veggasi il cap. x degli *Atti*, ed anche cap. xv, 1.

6. *Che le genti sono coeredi, e dello stesso corpo, e consorti della promessa di lui in Cristo Gesù ec.* Che i gentili, rimanendo nella loro libertà, senza divenir prima proselili, siano coeredi degli stessi Giudei, chiamati come questi alla vita celeste, e siano com' essi membra dello stesso corpo, di cui Cristo è il capo, e siano, non men che quelli, fatti partecipi delle promesse fatte ad Abramo, fatti partecipi dello Spirito di promissione Santo per Cristo Gesù, mediante il Vangelo dalle stesse genti abbracciato. Questo mistero riempie di stupore tutta la nuova Chiesa di Gerusalemme, allora quando, per bocca di Pietro, le fu manifestato come Dio con ispeciale rivelazione e con evidentissimi segni avea dimostrato essere stata per Cristo aperta anche ai gentili la via della penitenza, per giugnere alla salute. Vedi *Atti*, xi, 18.

7. *Del quale son io stato fatto ministro per dono della grazia di Dio.... conferita a me ec.* Di questo Vangelo son io stato fatto ministro per liberale gratuito dono di Dio, da cui è stata comunicata a me la virtù e la potestà dei miracoli, in confermazione dello stesso Vangelo.

8. *A me, menomissimo di tutti i santi, ec.* Non dice solamente degli Apostoli, ma di tutti i santi, viene a dire di tutti i fedeli. La umiltà con cui sente egli e parla mai sempre della propria persona, è uguale alla elevazione de' suoi sentimenti intorno alla sublimità del ministero affidatogli da Cristo. Così egli è uno di coloro de' quali sta scritto in Isaia, lx, 22: *Il minimo diventerà mille, e il pargoletto crescerà in popolo fortissimo;* e così si avverò la parola del Signore: *Sii tu principe di cinque o di dieci città;* imperocchè di quanta città e di quanti popoli divenne pastore e capo quest'uomo, che chiama sè stesso il menomissimo tra tutti i Cristiani?

9. *E di disvelare a tutti quale sia la dispensazione del mistero ec.* E a me è stato dato di far conoscere a tutti gli uomini, come Dio abbia voluto in questo tempo adempiere quel mistero ascoso per tutti i secoli addietro nella mente del medesimo Dio, il quale creò tutte le cose, ed ora le restaura; e siccome tutte le creò per mezzo del suo Figliuolo, così per lo stesso Figliuolo suo Gesù Cristo adesso le rinnovella.

10. *Onde adesso per mezzo della Chiesa sia conosciuta dai principati, ec.* Quanto grande onore

11. Secondo la determinazione eterna, che egli ne fece in Cristo Gesù Signor nostro:

12. In cui abbiamo fiducia, ed accesso (a Dio) con fidanza per mezzo della fede di lui.

13. Per la qual cosa io vi chieggio che non vi perdiate d'animo per le tribolazioni che io ho per voi: le quali sono vostra gloria.

14. A questo fine piego le mie ginocchia dinanzi al Padre del Signor nostro Gesù Cristo,

15. Da cui tutta la famiglia e in cielo o in terra prende nome,

16. Affinchè conceda a voi secondo l'abbondanza della sua gloria, che siate corroborati in virtù secondo l'uomo interiore per mezzo del suo Spirito,

17. Che Cristo abiti ne' cuori vostri mediante la fede: essendo voi radicati e fondati nella carità,

18. Perchè possiate con tutti i santi comprendere, quale sia la larghezza, la lunghezza, e l'altezza, e la profondità:

19. Ed intendere eziandio quella, che ogni scienza sorpassa, carità di Cristo, affinchè di tutta la pienezza di Dio siate ripieni.

20. E a lui che è potente per fare tutte le cose con sovrabbondanza superiore a quel che domandiamo o comprendiamo, secondo la virtù che sfoggiatamente opera in noi:

21. A lui gloria nella Chiesa, e in Cristo Gesù, per tutte le generazioni di tutti i secoli. Così sia.

si è per la Chiesa cristiana che nella formazione di lei, e in tutto quello che Dio fece o fa per essa, abbiano i più sublimi beati spiriti discoperto nuovi tesori della infinita sapienza di Dio!

11. *Secondo la determinazione eterna, che egli ne fece in Cristo Gesù.* Tutto ciò che Dio ha fatto o ne' secoli precedenti per preparare la via a Cristo, o nel tempo presente per la edificazione del corpo mistico del medesimo Cristo, tutto, dice l'Apostolo, era stato determinato in Dio ab aterno, per quella sapienza per cui tutte queste cose sono state adempite, viene a dire, per Gesù Cristo Signor nostro.

12. *In cui abbiamo fiducia, ed accesso ec.* In Cristo, cui siamo innestati ed incorporati, abbiam fiducia per accostarci a Dio, e per invocarlo come padre nostro, perchè padre di Cristo, sostenuti dalla fede, per cui lo riconosciamo come datoci dal Padre per nostro mediatore a propiziatore, e sola nostra salute.

13. *Per la qual cosa io vi chieggio ec.* E avendo noi tanta ragione di confidare nella bontà di Dio, guardatovi, vi prego, o Efesini, dal turbarvi o smarrirvi per le afflizioni che io soffro per la causa della Chiesa di Cristo, che è vostra causa, come le stesse mie afflizioni sono vostra gloria; conciossiachè in confermazione della vostra fede io le soffro.

15. *Da cui tutta la famiglia e in cielo e in terra prende nome.* Gli Ebrei chiamavano gli Angeli *la famiglia superiore di Dio*, i giusti *la famiglia inferiore*. Paolo dice che da Dio Padre di Cristo prende nome e la famiglia del cielo, e quella che in tutte le parti del mondo il nome di lui riverisce e adora per Gesù Cristo, con che viene a reprimere la superbia degli Ebrei, i quali alla loro nazione restringevano il titolo di famiglia di Dio.

16, 17. *Che siate corroborati in virtù ec.* Ecco quelle che con tanto affetto chiede a Dio l'Apostolo pei suoi cari figliuoli: che il Signore conforti per mezzo del suo Spirito il loro uomo interiore, il loro spirito; che abiti Cristo in essi mediante la fede (fondamento di tutte le virtù) accompagnata dalla carità, in cui siano ben radicati e fondati, perchè non altro che ottimi frutti nascer possono da tal radice, e fermo e stabile sarà l'edificio che sopra tal fondamento si innalzi.

18, 19. *Perchè possiate con tutti i santi comprendere, ec.* Affinchè non solo intendiate con la mente, ma, quel che è più, stimar sappiate e apprezzare con l'affetto del cuore la dignità, la grandezza, la maestà, l'immensità del mistero della redenzione degli uomini, e conoscere ancora quanto inconcepibile sia a mente umana, a quanto tutti i lumi dell'umano sapere oltrepassi l'immensa carità dimostrata da Cristo verso di noi. L'Apostolo, per dinotare in qualche modo l'incomprensibilità del mistero della redenzione umana, alle tre dimensioni del corpo naturale aggiunse la quarta che è fuor di natura, facendolo non solo lunghissimo e larghissimo e profondissimo, ma anche altissimo. — *Affinchè di tutta la pienezza di Dio siate ripieni.* Affinchè abbiate una perfetta partecipazione di tutti i doni di Dio; in questa vita la pienezza delle virtù, nell'altra la pienezza della beatitudine e della gloria.

20, 21. *E a lui che è potente ec.* All'orazione aggiunge il rendimento di grazie. Questi due versetti si ordinano e spiegano in questa guisa: gloria rendasi per tutti i secoli e per tutte le generazioni nella Chiesa per Cristo Gesù a lui che può fare per noi ogni cosa con soprabbondanza eccedente, e le nostre preghiere e la stessa nostra intelligenza; a lui che può e sa fare per noi non solo tutto quello che domandiamo, ma quello ancora che non sapremmo noi nè immaginare, nè desiderare, con-

Capo 4. — *Gli esorta all' unità dello spirito, dimostrando come Cristo ha dato a chi un dono, a chi l' altro, e ha istituiti nella sua Chiesa varii ordini per la edificazione del suo mistico corpo fino alla fine del mondo. — Gli ammonisce, che spogliatisi dell' uomo vecchio, si rivestano del nuovo, e dell' uno e dell' altro ne spiega le parti; e di più gli avverte, che rimanendo uniti a questo corpo, si separino da coloro i quali accecati nell' anima seguono sfrenatamente i desiderii della carne, e che, ripudiati gli antichi costumi, abbraccino i nuovi.*

1. Vi scongiuro adunque io prigioniero pel Signore, che camminiate in maniera convenevole alla vocazione, a cui siete stati chiamati,

2. Con tutta umiltà e mansuetudine, con pazienza sopportandovi gli uni gli altri per carità,

3. Solleciti di conservare l' unità dello spirito, mediante il vincolo della pace.

4. Un solo corpo, e un solo spirito, come siete ancora stati chiamati ad una sola speranza della vostra vocazione.

5. Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo.

6. Un solo Dio, e Padre di tutti, che è sopra di tutti, e per tutte le cose, e in tutti noi.

7. Ma a ciascheduno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.

forme apparisce da quello che egli ha fatto e fa tuttora in noi e per noi. Infatti, chi avrebbe saputo giammai stendere tant' oltre il volo de' proprii pensieri, che giugner potesse a immaginare i mezzi che eletti furono da Dio per operare la redenzione dell' uomo? Chi avrebbe pensato che Dio si avesse a far uomo per fare dell' uomo un Dio per la partecipazione della natura divina? E io stesso dicasi delle tante mirabili cose fatte da Dio per la formazione della Chiesa, poste in tanta luce dal nostro Apostolo, e altrove, e sì particolarmente in questa altissima lettera.

1. *Vi scongiuro adunque io prigioniero ec.* Dopo la esposizione della dottrina, passa, secondo il suo solito, alle esortazioni e alle regole del costume. E in primo luogo, dalle cose dette di sopra gli ammonisce in generale che procurino di vivere in quella guisa che si conviene a persone, le quali sono memori e da chi e in qual modo e per qual fine furon chiamate alla dignità di figliuoli di Dio e di membri di Gesù Cristo.

2. *Con tutta umiltà.* Viene a dire, con la umiltà e interiore ed esteriore. La memoria di quello che fu l'uomo prima che distinto fosse dalla grazia, dee risvegliare in lui questa cordiale profonda umiltà, virtù ignota a tutta la filosofia del gentilesimo, virtù che è il fondamento della vita cristiana, e perciò sì sovente raccomandata nel Nuovo Testamento. — *Sopportandovi gli uni gli altri per carità.* Sopportando ciascuno i mancamenti e le debolezze dei prossimo per ispirito di carità e secondo le regole della carità, viene a dire, non per indolenza, non per umano rispetto, non contro il bene spirituale de' medesimi prossimi e della Chiesa.

3. *Solleciti di conservare l'unità dello spirito, ec.* Ecco il fine principale della mansuetudine, dell'umiltà, della pazienza; questo fine si è di conservare inviolata l'unione santa e spirituale de' fedeli mediante il vincolo della pace, la quale non si potrà conservare, ove regni la superbia, l'ira, l'impazienza. Questa unione è di tanta importanza, che debbe il cristiano ogni studio ed ogni sollecitudine impiegare per mantenerla.

4. *Un solo corpo, e un solo spirito, come siete ancora ec.* Tutti i fedeli insieme una sola cosa compongono, che è il mistico corpo di Cristo; un solo corpo non debbe avere se non uno spirito solo; voi dovete adunque essere tutti una stessa cosa, non solo per l'esterna visibile unione, ma ancora per l'unione di spirito, come un solo è l'oggetto delle speranze di tutti voi, la vita eterna.

5, 6. *Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio, e Padre ec.* I fedeli tutti un solo Signore hanno, ed un solo capo che è Cristo; hanno una sola fede, la medesima che ebbero tutti i santi prima del Vangelo, e sarà in tutti i santi sino alla fine del mondo; ed hanno tutti lo stesso solo battesimo; viene a dire, siccome hanno una stessa unica fede, così anche i medesimi esterni simboli della fede. Lo stesso Dio è Dio e Padre di tutti i fedeli adottati da lui in Cristo. Quante e quanto forti ragioni di unione e di fraterevole intensissimo amore! — *Che è sopra di tutti, e per tutte le cose, e in tutti noi.* Il greco può tradursi: *Che è sopra tutte le cose, e per tutte le cose, e in tutti noi:* frequentemente l'Apostolo, quando gli occorre di nominare Dio, aggiunge al nome di lui qualche elogio: qui adunque dice, che egli è sopra tutte le cose, e per tutte si stende la immensa sua provvidenza, ed è specialmente per grazia in tutti i credenti i quali a lui sono uniti per Cristo. Il Padre è principio e fonte della divinità, e perciò di lui dicesi che è sopra tutte le cose: del Figliuolo, che è la sapienza del Padre, per cui furon fatte tutte le cose, si dice che egli è per tutte le cose: dello Spirito Santo, che egli abita ne' credenti mediante la carità.

7. *A ciascheduno di noi è stata data la grazia secondo la misura, ec.* A ciascheduno di noi quella grazia che ha, è stata data da Cristo secondo il be-

8. Per la qual cosa dice: Asceso in alto ne menò schiava la schiavitù: distribuì doni agli uomini. (*Ps.*, LXVII, 19.)

9. Ma che è l'essere asceso, se non che prima anche discese alle parti infime della terra?

10 Colui che discese, è quell'istesso che anche asceso sopra tutti i cieli per dar compimento a tutte le cose

11. Ed egli altri costituì Apostoli, oltri Profeti, altri Evangelisti, altri pastori e dottori,

12. Per il perfezionamento de' santi, pel lavorio del ministero, per la edificazione del corpo di Cristo:

neplacito di lui, non secondo la distinzione de' meriti o delle qualità personali; onde nissuno ha motivo o di insuperbirsi o di dolersi o di portare invidia al fratello. Questa verità tende anch'essa a conservare l'unità dello spirito nei fedeli. Vedi *Rom.*, XII, 3, 6.

8. *Per la qual cosa dice: Asceso in alto ec.* Cristo adunque, come mediatore nostro e capo della Chiesa, è la causa e l'unico autore di tutte le grazie e dei doni distribuiti con differenta misura a' fedeli; lo che prova l'Apostolo con le parole del salmo LXVII, 19, dove il Profeta dice di Cristo, che egli salendo al cielo, coloro seco vi condusse che erano tenuti in servitù dal comune nemico, da cui gli liberò, facendoli suoi servi, e distribuì agli uomini i doni celesti. Le parole del salmo nella nostra Volgata sono: *Se' asceso in alto, hai presa prigioniera la schiavitù, hai ricevuto doni per gli uomini.* Che in queste parole, come in tutto quel salmo, si parli dal Re profeta del Messia, lo riconoscono e confessano gli stessi Ebrei. Davidde adunque' mirando con gli occhi della sua profetica mente il trionfo di Cristo, il quale vincitore della morte e del demonio ascende al trono della sua gloria alla destra del Padre, e nel trionfo del capo mirando ancora la glorificazione delle membra, con lui si rallegra de' grandi mirabili effetti, che seguir dovevano la sua vittoria, per la quale dovevano gli uomini essere sciolti dalle catene dalla durissima antica loro schiavitù per seguire liberi e vincitori il loro conquistatore ne' cieli a ricevere da lui il dono della gloria, al quale gli ha preparati co' doni della sua grazia. Questi doni Cristo, in quanto uomo, gli ricevette da Dio, e gli ricevette per arricchirne il genere umano, conforme dice lo stesso salmo; per la qual cosa con tutta ragione l'Apostolo, raccontando di Cristo quella che a Cristo stesso disse il Profeta, ha potuto in luogo di quelle parole, *hai ricevuti doni per gli uomini*, sostituire queste altre, *ha dato doni agli uomini.* S. Girolamo osserva che benissimo disse Paolo aver Cristo distribuito agli uomini que' doni, i quali il Profeta dice che Cristo ricevette per gli uomini, perchè d'una cosa futura parlava il Profeta, l'Apostolo poi di cosa già fatta.

9. *Ma che è l'essere asceso, se non che prima anche discese ec.* Quello che dice il Salmista che Cristo ascese, porta di necessità ch'egli fosse disceso. Ma fin dove discese egli? Fino alle infime parti della terra, risponde l'Apostolo, viene a dire fino all'inferno, per consolare e liberare i suoi santi. Si può anche dire, che Cristo disceso alle infime parti della terra, perchè dal seno del Padre calò nel sen della Vergine ad assumervi la natura dell'uomo terreno e mortale. — È da notare però, in primo luogo, che l'Apostolo nella discesa di Cristo tutte comprende le umiliazioni e i patimenti ai quali egli si sottopose per noi, come nell'ascensione tutto quello che alla glorificazione di Cristo si appartiene: secondo, che in questo versetto si confutano due diverse eresie; e di color che dicevano che Cristo non era prima di Maria, e di quelli che due figliuoli e due persone si figuravano in lui, il figliuolo di Dio e il figliuolo dell'Uomo. L'istesso Cristo è quello che discese, e quello che ascese. In quanto Dio, discesa non con passare da un luogo ad un altro, ma con assumere una natura inferiore; asceso, allorchè, vinta la morte, salì al cielo come Uomo, donde non si era, in quanto Dio, partito giammai. Finalmente, nel fatto di Cristo insinua l'Apostolo un efficace documento di umiltà, mostrando, come la via di salire è quella di volontariamente discendere ed abbassarsi.

10. *Ascese sopra tutti i cieli per dar compimento a tutte le cose.* Penetrò i cieli, e s'innalzò fino alla destra del Padre, sì per adempiere tutto quello che era stato scritto di lui nel Vecchio Testamento, o sì ancora per riempiere de' doni spirituali tutto il genere umano, ovvero, come altri spiegano, affinchè in tutti i luoghi manifesta si rendesse la gloria, la potenza, il trionfo di Cristo, nella terra, nell'inferno e nel cielo stesso. Da Cristo adunque, umiliato per noi fino all'inferno, esaltato di poi fino al più alto de' cieli, provengono tutti i beni e le grazie spirituali, delle quali va adorna e ricca la Chiesa e ciascheduno de' suoi membri.

11. *Ed egli altri costituì Apostoli, ec.* Nove a i principali doni dati da Cristo alla sua Chiesa o sia i diversi stati ed uffici che furono da lui ordinati per l'edificazione del suo mistico corpo; e primieramente gli Apostoli, a' quali fu data la pienezza della grazia e della potestà per formare e governare il popolo di Dio. Agli Apostoli unisce immediatamente i Profeti, come sopra, III, 5; I *Cor.*, XII, 24, perchè questi, come abbiam già detto più volte, erano dotati di special grazia e sapienza per la spiegazione delle Scritture, e particolarmente dei libri profetici del Vecchio Testamento, onde utilissimo era il lor ministero o per convincere gl'infedeli e per confermare i neofiti nella fede. Evangelisti erano quelli che avevano singolarmente il dono della predicazione, ed erano per lo più aiuti e compagni degli Apostoli. — *Pastori e dottori.* Secondo S. Agostino, un solo ufficio e ministero significano queste due parole, che è quello de' Vescovi, i quali ottimamente vengono descritti col titolo di pastori e dottori, perchè ad essi si spetta di pascere il popolo con la parola di Dio e con la dottrina.

12. *Per il perfezionamento de' santi, pel lavorio del ministero, per la edificazione ec.* Spiega qui l'Apostolo il triplice frutto dei mentovati doni ed uffici posti da Cristo nella sua Chiesa. Primo, di promuovere la perfezione e santificazione di colo-

13. Fino a tanto che ci riuniamo tutti per l'unità della fede e della cognizione del Figliuolo di Dio, in un uomo perfetto, alla misura della età piena di Cristo:

14. Onde non più siamo fanciulli vacillanti, e portati qua e là da ogni vento di dottrina per raggiri degli uomini, per le astuzie onde seduce l'errore.

15. Ma, seguendo la verità, nella carità andiam crescendo per ogni parte in lui, che è il capo (cioè) Cristo:

16. Da cui tutto il corpo compaginato e commesso per via di tutte le giunture di comunicazione, in virtù della proporzionata operazione sopra di ciascun membro, l'augumento prende proprio del corpo per sua perfezione mediante la carità.

17. Questo adunque io dico, e vi scongiuro nel Signore, che non camminiate più, come camminano le nazioni nella vanità de'loro pensamenti,

18. Le quali hanno l'intelletto ottenebrato, sono aliene dal viver secondo Dio, per la ignoranza che è in loro a causa dell'accecamento del loro cuore,

ro che hanno abbracciata la fede, affinchè ciascuno di questi nel suo grado risplenda, come degno membro di Cristo; secondo, di santificare gli stessi ministri nel laborioso esercizio de' loro doveri pel servigio che rendono a Dio ed al prossimo; terzo, finalmente, per l'avanzamento e dilatazione della Chiesa mediante la conversione degl' infedeli e de' peccatori.

13. *Fino a tanto che ci riuniamo ec.* Ecco il ultimo termine, a cui è diretto il ministero ecclesiastico. Questo adunque avrà luogo nella Chiesa di Cristo insino a tanto, che tutti coloro che sono destinati alla vita, gli uni dopo gli altri forti divengano e robusti nella fede e nella cognizione di Cristo, e siano tutti come un solo uomo perfetto, un solo mistico corpo di Cristo nella sua piena virile età. Così interpretano questo luogo commentatori i Padri greci, e S. Girolamo, e S. Ambrogio. Molti però de' Padri latini lo spiegano della futura generale risurrezione, nella quale i fedeli acquisteranno un corpo simile a quello del loro capo, quanto alla età, alla robustezza, e alle doti gloriose della quali saranno ornati. E da questo pur inferiscono che i santi risusciteranno nella stessa età in cui Cristo morì e risuscitò. Vedi *Filip.*, III, 21. La prima spozizione sembra più naturale e più adattata a quello che segue.

14. *Onde non più siamo fanciulli ec.* Viene a spiegare più chiaramente, quale sia la robustezza e la virile perfetta età dell' uomo cristiano, portando la comparazione di coloro, i quali non sono ancor giunti a quello stato. Tutto questo si fa, dice egli, affinchè noi non siamo più come piccoli pargoletti, che mal posano su' loro piedi, e ad ogni piccolo inciampo vacillano o stan per cadere; perchè non siamo più sommossi, o trasportati or in una ora in altra parte dalle diverse dottrine contrarie alla fede, or de' pagani filosofanti, or de' Giudei, or degli eretici, i quali co' raggiri e con le astuzie, delle quali si serve l'errore, per insinuarsi negli animi semplici, ci allontanino dalla retta via della fede.

15. *Ma, seguendo la verità,.... andiam crescendo ec.* Ma tenendo costantemente la vera dottrina e nelle parole e ne' fatti, insieme con la carità, procuriamo di ingrandirci ogni dì in ogni maniera di virtù e di grazia, fino a giungere a quella corrispondenza che dobbiamo avere noi membri col capo nostro che è Cristo. Questo è il vero senso di questo versetto nel greco, ed anche nella Volgata, sebbene in questa non è così chiaramente espresso, come non ho potuto esprimerlo assai chiaramente nella traduzione. Ma non si lasci di osservare l'altissimo documento che si dà a' Cristiani in questo luogo, riguardo all' obbligo che hanno di andarsi ogni dì perfezionando nelle virtù. Questa obbligazione nasce, secondo il sentimento dell' Apostolo, dalla necessaria relazione e corrispondenza che aver debbono le membra del mistico corpo col divino loro capo Cristo, alla immagine del quale fa d'uopo che siano conformi, come altrove dice lo stesso Apostolo; conformità, alla quale dee tendere l'uomo cristiano in tutto il tempo di questa vita.

16. *Da cui tutto il corpo compaginato e commesso ec.* Da Cristo, come da suo capo, tutto pende il mistico corpo che siamo noi; e riguardo a questo suo mistico corpo, fa Cristo le stesse funzioni ed officii i quali nel corpo naturale al capo si appartengono. Cristo adunque, dice l'Apostolo, e aduna sotto di sè tutte le membra, e con ordine, e disposizion conveniente le lega e con sè stesso, e tra di loro, per mezzo della fede e de' doni dello Spirito e de' sacramenti, e per mezzo delle stesse vocazioni e funzioni diverse che sono nella Chiesa; e questi stessi vincoli di unione sono ancora canali di comunicazione sì tra 'l capo e le membra, e sì ancora tra l'uno e l'altro dei membri, i quali reciprocamente si aiutano, e lo spirito vitale trasmettonsi. Quindi, in virtù dell' operazione, o sia dell' influsso del capo sopra ciaschedun membro (operazione ed influsso che è sempre proporzionato al bisogno e alle rispettive funzioni per cui quel tal membro fu destinato), il corpo tutto riceve e il suo complemento o la perfetta sua costruzione mediante la carità, che è l' anima di tutto il lavoro, ed è quella che edifica.

17. *Questo adunque io dico, ec.* Ritorna all' esortazione incominciata dai primi versetti di questo capo, e in primo luogo con molta tenerezza gli prega pel Signore, cioè per Gesù Cristo, di cui (secondo la dottrina spiegata di sopra) sono già divenuti membri, che si allontanino interamente da quella vita che è comune alle nazioni non ancor convertite, le quali son tutta intese ed occupate nella vanità delle cose presenti.

18. *Hanno l'intelletto ottenebrato.* Sono immerse nelle tenebre dell'ignoranza e dell'errore riguarde alle cose di Dio e della vita futura. — *Aliene dal viver secondo Dio, per la ignoranza che è in loro a causa ec.* Lontane da quella vita, di cui è principio la cognizione di Dio in Cristo, per l'ignoranza che domina in esse dopo l' accecamento, o (come dice il greco) l'induramento del loro cuore.

19. Le quali, prive di speranza, abbandonate si sono alla impurità per commettere a gara qualunque infamità.

20. Ma voi non così avete apparato Cristo,

21. Se pure lo avete ascoltato, e in lui siete stati ammaestrati, come in Gesù è verità:

22. Che voi, riguardo alla vita passata, vi spogliate del vecchio uomo, il quale per le ingannatrici passioni si corrompe.

23. E vi rinnovelliate nello spirito della vostra mente,

24. E vi rivestiate dell'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità.

25. Per la qual cosa rigettata la menzogna, parli ciascheduno al suo prossimo secondo la verità: conciossiachè siamo membri gli uni degli altri.

26. Se vi adirate, guardatevi dal peccare: non tramonti il sole sopra dell'ira vostra.

27. Non date luogo al diavolo.

28. Colui che rubava, non rubi più: ma anzi lavori colle proprie mani a qualche cosa di onesto, dimodochè abbia da dare a chi patisce necessità.

19. *Prive di speranza, abbandonate si sono ec.* Sembra che l'Apostolo abbia avuta in mire le parole di Geremia, XVIII, 12. *Siamo senza speranza: anderem dietro a' nostri pensieri, e farem ciascheduno quello che il cattivo cuore ci detta. — Per commettere a gara qualunque infamità.* La Vulgata dice che costoro fanno tali cose *per avarizia*, ma questa stessa espressione è spiegata da S. Tommaso per l'ardente appetito di mal fare, lo che con maggior energia è significato nel greco col dire, che fanno a gara a chi più s'immerga in ogni sorta di iniquità.

20. *Voi non così avete apparato Cristo.* Ma non sono tali i principii e le regole di vita che avete appreso da Cristo. Così insegna la scuola di Simone e degli Gnostici, non differenti in ciò dai gentili, ma non quella di Cristo.

21, 22. *Se pure lo avete ascoltato, e in lui siete stati ammaestrati.* Dice che voi non così avete imparato, perchè certamente avete ascoltato Cristo e la dottrina di lui, anzi nella divina persona del medesimo Cristo veduto avete e imparato gl'insegnamenti di giustizia e di verità, non solo nelle parole, ma anche ne' fatti sempre conformi alle parole. Or questa verità vi insegna, che dovete spogliarvi dell'uomo vecchio, il quale, accecato dallo spirito d'errore, più reo a più corrotto diviene ogni giorno, seguendo le prave sue cupidità. Vedi *Rom.*, VI, 6.

23. *Nello spirito della vostra mente. Spirito della mente* val qui lo stesso che la mente dell'uomo, la quale è spirituale, come note S. Agostino. Dice adunque l'Apostolo, che rinnovellar si debbono in quella parte dell'uomo, dalla quale l'uomo tutto si regge e si governa.

24. *E vi rivestiate dell'uomo nuovo, creato secondo Dio ec.* Quest'uomo nuovo è Gesù Cristo. *Rom.*, XIII, 14. Imperocchè, come osserva S. Girolamo, *tutta è nuova nell'uomo assunto dal nostro Salvatore; nuova la maniera di nascere, nuova la dottrina, la vita, le virtù, e finalmente la croce, la passione, la risurrezione, la salita al cielo. Questo è l'uomo creato veramente nella giustizia e nella santità della verità, perchè fu vero Dio, figliuolo di Dio vero, e tutta la religione e la giustizia di Dio in lui ebbe con verità il suo complemento. Per la qual cosa, chi imita la vita di lui, e le virtù ne ricopia in sè stesso di modo, che sia mansueto ed umile di cuore, e percosso non risponda, e maledetto non renda maledizione, ma vinca coll'umiltà la superbia, questi dell'uomo nuovo rivestesi.*

25. *Rigettate la menzogna, parli ec.* Tra i caratteri dell'uomo vecchio, di cui debbe spogliarsi il cristiano, pone qui in primo luogo la menzogna, come quel vizio che è sommamente contrario alla vera giustizia, e al bene della società. Tra i caratteri, per conseguenza, dell'uomo nuovo viene primieramente la sincerità e simplicità cristiana: siamo membri di un medesimo corpo: or non si è udito giammai che un membro del corpo naturale offenda l'altro, ma tutti scambievolmente s'aiutano tra di loro. Così debbono le membra del mistico corpo di Cristo sostentarsi le una le altre, e non offendersi con la falsità e con la doppiezza.

26, 27. *Se vi adirate, guardatevi dal peccare: non tramonti il sole ec.* Le prime parole sono prese dal salmo IV, 4: *Adiratevi, e non peccate:* la qual maniera di dire è simile a quella dell'Ecclesiastico, XXX: *Piaggia il figliuolo, e ti darà da pensare; scherza con lui, e ti darà de' dolori:* viene a dire, *se piaggerai, se scherzerai.* Di e adunque, che ove qualche movimento d'ira insorga dentro di noi, ci guardiamo dal secondarla, e dal prorompere in ingiurie, e dal mal fare, ma assai procuriam di reprimerla e deporla immediatamente. Imperocchè l'ira covata nel cuore partorisce l'odio e il desiderio della vendetta; onde il demonio si rende padrone dell'iracondo, e ad ogni più orribile attentato può trasportarlo. Reprimasi adunque l'ira per chiudere al demonio l'ingresso nel nostro cuore.

28. *Colui che rubava, non rubi più: ma anzi lavori ec.* Si può domandare il perchè l'Apostolo ordini a colui che ha rubato, di lavorare, e non anche di restituire quel che ha rubato; ma si risponde, che vietando il rubare, viene a ordinarsi il restituire, perchè chi non restituisce, quando può, persevera nel peccato di furto, ed è sempre ladro dell'altrui. Dice adunque, che chi prima d'esser cristiano prendeva l'altrui, si dia a lavorare indefessamente con le proprie mani per guadagnare a da vivere per sè, ed eziandio da poter assistere

29. Non esca dalla vostra bocca alcun cattivo discorso: ma tale, che buono sia per l'edificazione della fede, onde dia grazia a quelli che ascoltano.

30. E non contristate lo Spirito Santo di Dio, mercè di cui siete stati marcati pel giorno della redenzione.

31. Qualunque amarezza, o scandescenza, e ira, e clamore, o maldicenza sia rimossa da voi con ogni sorta di malvagità.

32. Ma siate benigni gli uni verso degli altri, misericordiosi, facili a perdonare scambievolmente, come anche Dio ha a voi perdonato per Cristo.

coloro che in necessità si ritrovano. Ma è da notare, come avvedutamente l'Apostolo dice che lavori non a qualunque cosa, o a qualunque mestiero, ma sì ad un mestiere di utilità, quale solamente conviene ad un cristiano; lavori per i bisogni corporali del prossimo, non mai in cosa onde ne riceva il prossimo occasione di danno nell'anima.

29. *Onde dia grazia a quelli che ascoltano.* Il discorso atto a corroborare la fede nel cuore di chi ascolta, dicesi che a questi dà grazia, quando dell'uomo e del discorso dell'uomo si serve Iddio per conferir grazia agli uditori.

30. *Non contristate lo Spirito Santo di Dio, ec.* Si contrista lo Spirito Santo per gli osceni discorsi, perchè per essi si contristano gli uomini pii, ne' quali è lo Spirito Santo, e perchè lo stesso Spirito odia e detesta tali discorsi. Questo Spirito abbiamo noi ricevuto come marco di onore e di distinzione, come sigillo impresso nelle anime nostre, e come pegno, il quale certi ci rende della piena e totale nostra liberazione, che sarà nell'ultimo giorno. *Rom.*, VIII, 23. S. Tommaso lesse: *nel giorno della redenzione;* e lo interpreta del dì del nostro battesimo; ma il greco e la Volgata, qual'è di presente, hanno miglior senso.

Capo 5. — *Gli esorta a imitare Cristo, tenendosi lontani da ogni vizio e scelleraggine, e occupandosi nelle buone opere. — Le mogli sieno soggette a' mariti; i mariti amino le mogli, come Cristo amò la Chiesa.*

1. Siate adunque imitatori di Dio, come figliuoli benamati:

2. E camminate nell'amore, conforme anche Cristo ha amato noi, e ha dato per noi sè stesso a Dio, oblazione e ostia di soave odore.

3. E non si senta neppur nominare tra voi fornicazione, o qualsisia impurità o avarizia, come ai santi si conviene.

4. Nè oscenità, nè sciocchi discorsi, o buffonerie, che son cose indecenti; ma piuttosto il rendimento di grazie.

5. Imperocchè voi siete intesi, come nissun fornicatore, o impudico, o avaro, che vuol dire idolatra, sarà erede nel regno di Cristo e di Dio.

6. Niuno vi seduca con vane parole: imperocchè per tali cose viene l'ira di Dio sopra i figliuoli contumaci.

1. *Siate adunque imitatori di Dio, ec.* Questo versetto lega coll'ultimo del capo precedente. È proprio de' figliuoli più amati l'imitare i loro padri. Imitate adunque voi il vostro Padre celeste, da cui siete sì teneramente amati; imitatelo, dico, nella benignità, nella misericordia, nel perdon delle offese.

2. *Camminate nell'amore, conforme anche Cristo ec.* La carità animi e governi tutta la vostra vita; e con ciò rendiamo a Dio sacrifizio di amore, per quell'amore con cui egli ha amato noi, e si è sacrificato per noi oblazione ed ostia di gratissimo odore sopra la croce. Da un tale esempio di carità vuole l'Apostolo che si intenda fino a qual segno debba estendersi l'amore de' fratelli.

4. *Nè sciocchi discorsi, o buffonerie.... ma piuttosto ec.* Grandissimo era nelle città grandi e popolate e più culte, come Efeso, il furore de' pagani per gli istrioni e mimi, e simil razza di gente, che aveva per sua unica occupazione di divertire il popolo, di risvegliare il riso con iscapito sovente della modestia e della naturale onestà. L'Apostolo tutto ciò proibisce ai fedeli, perchè mal si conviene con la gravità cristiana e con la santa severità, di cui fan professione: e certamente il tempo di questa vita non è per l'uomo cristiano tempo di riso e di piaceri, ma di combattimento e di croce. Cerchi l'uomo cristiano, dice l'Apostolo, il suo sollievo, la sua consolazione, nel cantare le laudi di Dio, negli inni di ringraziamento al Signore per gli immensi benefizii a noi fatti: questi siano e la materia de' ragionamenti famigliari tra' Cristiani, e il dolce condimento della loro fatiche. Vedi il vers. 19.

5. *O avaro, che vuol dire idolatra.* L'avaro e il suo fine e tutta la sua fiducia colloca nelle ricchezze; perciò si dice che la ricchezze adora come suo nume. Mi sia lecito però di dire che queste parole, *che vuol dire idolatra,* volentieri le riporterei non solo all'avaro, ma anche al fornicatore e all'impudico, perchè questi ancora per loro fine hanno la creature che amano, o la lettera del testo originale non è contraria a questa interpretazione. Vedi *Coloss.*, III, 5.

6. *Niuno vi seduca con vane parole: imperocchè per tali cose ec.* Non vi lasciate gabbare da chi

7. Non vogliate adunque aver società con essi.

8. Conciossiachè, una volta eravate tenebre: ma adesso luce nel Signore. Camminate da figliuoli della luce:

9. Or il frutto della luce consiste in ogni specie di bontà, nella giustizia, e nella verità:

10. Disaminando voi quello che sia accetto al Signore:

11. E non vogliate aver parte alle opere infruttuose delle tenebre, chè anzi riprendetele.

12. Imperocchè le cose che da coloro si fanno di nascosto, sono obbrobriose anche a dirsi.

13. Ma tutte le cose che sono da riprovarsi, son messe in chiaro dalla luce: dappoichè tutto quello che manifesta (le cose), è luce.

14. Per la qual cosa dice: Lévati su, tu che dormi, e risuscita da morte, e Cristo ti illuminerà.

15. Badate adunque, o fratelli, di camminar cautamente: non da stolti,

16. Ma da prudenti: ricomperando il tempo; perchè i giorni sono cattivi.

17. Per questo non siate imprudenti; ma intelligenti de' voleri di Dio.

con fallaci sofismi procura di ricoprire o difendere tali peccati: imperocchè io dico che per questo appunto è preparata la vendetta di Dio contro quegli uomini, i quali disubbidiscono alla legge di Dio e ai lumi della stessa ragione, per cui condannati sono questi stessi peccati. Non è improbabile che intenda qui l'Apostolo di parlare de' filosofi del paganesimo, i quali spacciavano per lecito chi l'una e chi l'altra delle più infami scelleratezze. Ma può accennare anche gli Gnostici, la impurissima dottrina de' quali è riferita da S. Epifanio, dove tratta della loro eresia; e il comandamento che egli fa agli Efesini nel verso seguente, di separarsi da costoro, rende a me verisimile che piuttosto di falsi Cristiani favelli l'Apostolo, che di gentili.

8. *Eravate tenebre: ma adesso luce ec.* Eravate già non solo nelle tenebre e nell'ignoranza, ma eravate tutti tenebre e ignoranza; ma ora, per grazia e favore di Cristo, divenuti siete luce, cioè giustizia di Dio; fate adunque co' vostri costumi conoscere che voi della luce siete figliuoli, e che a Cristo appartenete, vera luce di tutti gli uomini.

9. *Il frutto della luce ec.* Novera i frutti o sia le opere della luce; la bontà si oppone all'ira; la giustizia all'avarizia, e alle frodi che per essa si fanno; la verità alla menzogna.

10. *Disaminando voi quello che sia accetto al Signore.* Come alla luce del nostro sole si ravvisano la qualità e il buono o il cattivo di ciascuna cosa; così nella luce di Dio, viene a dire, sopra le regole di verità insegnate da Cristo Signore, debbe disaminarsi la bontà o la reità delle azioni umane, per distinguere quali siano quelle che piacciono a Dio.

11. *Non vogliate aver parte alle opere infruttuose delle tenebre, chè anzi ec.* Le opere delle tenebre nissun frutto recano, se non la morte. *Rom.*, VI, 21; *Gal.*, VI, 8. A queste può aversi parte in molte maniere: con le cooperazione, con l'aiuto, col consiglio, col consenso, con la connivenza, tacendo, dissimulando. Or l'Apostolo e proibisce che in alcun modo a queste opere di morte partecipi l'uomo cristiano, e vuole di più che non tanto con le parole, quanto col proprio esempio e con i costumi totalmente contrarii, si condannino da lui le stesse opere.

12. *Le cose che da coloro si fanno ec.* Parla l'Apostolo della setta de' Simoniani e degli Gnostici, maestri di ogni più abominevole impurità.

13. *Tutte le cose che sono da riprovarsi, son messe in chiaro dalla luce.* Fate voi l'ufficio di veri figliuoli della luce; imperocchè è proprio della luce che per lei si discernano le opere delle tenebre. Sia la vostra vita una tacita ma efficace correzione de' pravi costumi dei peccatori; porti ella nelle loro coscienze la luce per ravvisare la propria iniquità, e per cominciare ad abborrirla. — *Tutto quello che manifesta (le cose), è luce.* La luce rivela e manifesta tutte le cose. Voi siete luce; rendete adunque, con la luce della vostra buona vita, manifeste agli empii la loro ingiustizia, affinchè ne abbian vergogna ed orrore, e si convertano, e luce anch'essi divengano nel Signore.

14. *Lévati su, tu che dormi, e risuscita ec.* E S. Paolo e gli altri Apostoli si servono delle autorità tolte dal Vecchio Testamento, non sempre però riportandone le stesse precise parole, ma i sentimenti, e questi stessi adattando al bisogno, come osservò S. Girolamo; ed è perciò talvolta difficile di poter dire da qual luogo de' sacri libri abbiano preso questa o quella autorità, dappoichè simili pensieri in molti luoghi ritrovansi delle Scritture. Veggasi *Isaia*, IX, 2; XXVI, 19; LX, 1, 2, dove non la parola, ma il senso è quasi l'istesso che quello di questo luogo dell'Apostolo. Dice egli adunque: e tu che nel sonno dormi e nella morte del peccato, lévati su, risuscita, perchè Cristo stesso, luce vera, sole di giustizia, ti illuminerà con la sua grazia talmente che con la stessa luce tu possa illuminare degli altri, e far ad essi conoscere la tenebra nelle quali camminano.

15, 16, 17. *Badate.... di camminar cautamente, ec.* Servitevi della luce ricevuta da Cristo per diportarvi in guisa, che a tutti diate edificazione come saggi in Cristo, e non come imprudenti ed incauti siate d'inciampo agli altri, e particolarmente agl'infedeli, voi, che dovete essere la luce di essi. — *Ricomperando il tempo; perchè i giorni sono cattivi.* Secondo la più comune e fondata opi-

18. E non vi ubbriacate col vino, nel quale è lussuria: ma siate ripieni di Spirito Santo,

19. Parlando tra di voi con salmi, e inni, e canzoni spirituali, cantando e salmeggiando co' vostri cuori al Signore,

20. Rendendo sempre grazie per ogni qualunque cosa a Dio e Padre, nel nome del Signor nostro Gesù Cristo.

21. Subordinati gli uni agli altri nel timore di Cristo.

22. Le donne siano soggette a' loro mariti, come al Signore:

23. Conciossiachè l'uomo è capo della donna: come Cristo è capo della Chiesa: ed egli è salvatore del corpo suo.

24. Quindi, siccome la Chiesa è soggetta a Cristo, così ancora le donne a' loro mariti in tutto.

25. Uomini, amate le vostre mogli, come anche Cristo amò la Chiesa, e diede per lei sè stesso,

26. Affine di santificarla mondandola colla lavanda di acqua, mediante la parola di vita,

27. Per farsi comparir davanti la Chiesa vestita di gloria senza macchia e senza grinza, od altra tal cosa, ma che sia santa ed immacolata.

nione, vuol qui l'Apostolo dimostrare l'uso della cristiana prudenza nelle circostanze in cui trovavasi il cristianesimo. I giorni sono cattivi, i nemici della fede vanno cercando tutti i pretesti di perseguitarla; non ne data loro occasione con un zelo non secondo la scienza, ma piuttosto guadagnate tempo; non attizzate l'odio degl' infedeli, ma aspettate nella pazienza e nel silenzio tempi migliori, o perciò domandate a Dio che intendere vi faccia quei che egli vuole che voi facciate, onde nè il tempo di operare si perda, nè fuori di tempo si operi non sol senza frutto, ma con danno della Chiesa.

18. *Non vi ubbriacate col vino.... ma siate ripieni ec. Non possiamo*, dice S. Girolamo, *essere ripieni a un tempo stesso di Spirito e di vino; imperocchè, chi è pieno di Spirito, ha la prudenza, la mansuetudine, la verecondia, la castità; chi è pieno di vino, ha la stoltezza, il furore, la sfacciataggine, la libidine.* Alcuni interpreti credono che Paolo abbia in mira le feste di Bacco celebrate da' gentili in Efeso con ogni sorta d' intemperanza.

19, 20. *Parlando tra di voi con salmi, ec.* Ha la sua ebrietà anche lo Spirito del Signore. Coloro che sono zuppi di vino, ciarlano e garriscono, o cantano tutto quel che lor viene alla bocca. L'uomo cristiano, ebrio dello Spirito del Signore, prorompe, per l'ardor dello Spirito onde è acceso il suo cuore, in salmi, in canzoni spirituali, in inni di ringraziamento al Signore per tutto quello che di dolce o di amaro, di felice o di avverso, riceve da lui. Abbiamo veduto (1 *Cor.*, XIV, 15), come frequentemente erano ispirati da Dio ai fedeli dei cantici spirituali, i quali eglino poi cantavano nelle sacre adunanze. E quanto ai salmi di Davidde, sappiamo essere stati in ogni tempo il pascolo più dolce della pietà de' Cristiani, talmente che non solo nella Chiesa, ma eziandio nelle case private, e in mezzo ai lavori ed alle fatiche, erano continuamente nelle bocche di tutti i Cristiani.

21. *Subordinati gli uni agli altri nel timore di Cristo.* Vuol dire, che secondo l'ordine stabilito da Cristo siano gli inferiori subordinati e soggetti ai superiori.

22, 23, 24. *Le donne siano soggette ec.* Questa soggezione include la riverenza o l'ubbidienza dovuta dalla moglie al marito, come quello, in cui la moglie dee considerare ed amare lo stesso Cristo; onde dice, che la moglie, come a Cristo ubbidisce, così ubbidisca al marito, perchè il marito è l'immagine di Cristo. Vedi 1 *Cor.*, XI, 3. — Cristo è capo della Chiesa, cui egli regge e governa per vantaggio di essa; l'uomo è capo della donna, cui debbe reggere e governare pel bene e di lei e di tutta la famiglia. Cristo capo della Chiesa è ancora salvatore di essa, e ad esempio di Cristo deve il marito procurare alla moglie tutti i mezzi e gli aiuti per la di lei santificazione e salute. Per la qual cosa, se la donna ama la propria salute, sarà volontieri soggetta al marito. La conclusione di tutto questo si è, che, come la Chiesa ama Cristo, così la donna ami il marito; come la Chiesa ubbidisce a Cristo, la moglie al marito ubbidisca. Abbiamo in questi tre versetti mirabilmente spiegati i principii e le regole e i confini dell'amore riverenziale della moglie cristiana verso il marito.

25. *Uomini, amate le vostre mogli, come anche Cristo amò la Chiesa, ec.* Viene a dire, con amore sincero, grande, santo e casto; del quale amore Cristo diede massima prova alla Chiesa nel dare pel bene di lei la sua propria vita.

26. *Affine di santificarla.... colla lavanda di acqua, mediante la parola di vita.* Non è da dubitare che questa lavanda di acqua, con la quale Cristo monda e santifica la Chiesa, sia il battesimo. Per la *parola di vita* intendono i Padri comunemente la forma di questo sacramento. S. Agostino però ciò intende della parola della fede, quasi l'Apostolo abbia ripetuta in questo luogo la sentenza di Cristo: *chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo.*

27. *Per farsi comparir davanti la Chiesa ec.* Questa Chiesa avendola Cristo trovata deforme, e non convenendo ad un tale sposo se non una sposa vestita di gloria, santa, immacolata, senza imperfezione o difetto, per renderla tale, e perchè tale dinanzi a lui comparisse, diede egli per lei la vita. Siano ugualmente gelosi i mariti della interna spi-

28. Così anche i mariti amar debbono le loro mogli come i corpi proprii. Chi ama la propria moglie, ama sè stesso.

29. Conciossiachè nissuno odiò mai la propria carne, ma la nudrisce, e ne tien conto, come fa pur Cristo della Chiesa:

30. Perchè siamo membra del corpo di lui, della carne di lui, e delle ossa di lui.

31. Per questo l'uomo abbandonerà il padre e la madre sua, e starà unito alla sua moglie: e i due saranno una carne.

32. Questo sacramento è grande: io però parlo riguardo a Cristo ed alla Chiesa.

33. Per la qual cosa, anche ognun di voi ami la propria moglie come sè stesso: la moglie poi rispetti il marito.

rituale bellezza delle loro mogli. — È da notare, come la perfetta santificazione della Chiesa, quale ce la descrive l'Apostolo, è incominciata al presente ne' membri della medesima Chiesa, ma non sarà compiuta e perfetta, se non nel secolo futuro.

28. *I mariti amar debbono.... come i corpi proprii ec.* A imitazione di Cristo, il quale ama la Chiesa come suo proprio corpo, deve il marito cristiano amare la moglie come suo proprio corpo; imperocchè dall'uomo fu formata la prima donna, onde ella è in certa guisa come una parte dell'uomo; e perciò soggiunge l'Apostolo, che il marito, amando la moglie, ama sè stesso, perchè il capo ed il corpo una sola stessa cosa costituiscono.

29. *Nissuno odiò mai la propria carne, ma.... ne tien conto, ec.* Tocca in questo luogo l'Apostolo un gran mistero della potenza e sapienza di Dio; il qual mistero consiste nell'aver unito nell'uomo una sostanza spirituale con la materia, e averla unita per modo sì intimo ed incomprensibile, che l'anima quasi di continuo confonda sè stessa col proprio corpo, e come suo bene o suo male riguarda quello che è utile o dannoso al corpo, e i pensieri e i sentimenti di lei quel colore vestono perpetuamente che allo stato del corpo conviensi. Questa mirabile unione tra due sostanze, delle quali l'una è destinata al comando, l'altra alla soggezione, questa unione, dico, porta egli per immagine di quella che debbe esser tra il marito e la moglie secondo l'ordine di Dio, affinchè questa di un più sublime ed augusto mistero divenga figura, come spiega in appresso.

30. *Siamo membra del corpo di lui, della carne ec.* Tutti noi fedeli, quanti siamo, siam membri del mistico corpo di Cristo, siamo della carne di lui e delle ossa di lui, perchè siamo di quella stessa natura che egli assunse per noi. Oltre di questo senso proprio, un altro ancora spirituale e metaforico può darsi a queste parole; secondo il quale significano la mistica spirituale unione che noi abbiamo con Cristo per mezzo della fede e dello Spirito Santo diffuso ne' nostri cuori, della qual unione il cristiano matrimonio è figura.

31. *Per questo l'uomo abbandonerà il padre ec.* Per le già dette ragioni apparisce l'insolubilità del matrimonio stabilita fin dall'origine del mondo, o l'indissolubilità della spirituale unione della Chiesa con Cristo.

32. *Questo sacramento è grande: io però parlo ec.* L'unione indissolubile dell'uomo e della donna è un sacramento grande, perchè rappresenta la stretta indissolubile unione di Cristo con la sua Chiesa. E siccome il marito abbandona per la moglie il padre o la madre, così il Verbo di Dio, lasciato il seno del Padre discese in terra per unirsi alla Chiesa, per la quale abbandonò eziandio la sinagoga sua madre, per rimaner unito a lei non solo nel tempo, ma anche nella eternità. Il matrimonio di Adamo figurava questa congiunzione divina; e per questo dice l'Apostolo che le citate parole della Genesi sono state da lui riferite ed applicate a Cristo ed alla Chiesa; e l'unione di Cristo e della Chiesa (unione significata e predetta in quelle parole) è il modello e la forma del matrimonio cristiano elevato da Cristo alla dignità di sacramento della sua nuova legge.

33. *Ognun di voi ami la propria moglie come sè stesso: la moglie poi ec.* Conclude il precedente ragionamento: il marito ami la moglie, come quella che è una stessa cosa con lui o un altro lui, e amando lei ama sè stesso; la moglie renda al marito obbedienza e rispetto.

Capo 6. — *I figliuoli ubbidiscano ai genitori, e i servi ai padroni; e vicendevolmente si ricordino de' loro doveri, i genitori inverso de' figliuoli, e i padroni verso dei servi. — Esorta a imbracciare l'armatura di Dio (di cui ne spiega le parti), per resistere a' nemici spirituali; e domanda che preghino per lui.*

1. Figliuoli, siate ubbidienti a' vostri genitori nel Signore; imperocchè ciò è giusto.

2. Onora il Padre tuo, o la madre tua, che è il primo comandamento, che ha promessa:

3. Affinchè tu sii felice: e viva lungamente sopra la terra. (*Deut.* v, 16.)

1. *Figliuoli, siate ubbidienti....nel Signore; ec.* L'ubbidienza a' genitori è limitata con queste parole, *nel Signore*; cioè, fino a quel segno che la dottrina di Cristo il comporta, onde il solo Dio e la sua volontà al rispetto dei genitori si preferisca.

3. *Affinchè tu sii felice: e viva ec.* Nella pro-

4. E voi, padri, non provocate ad ira i vostri figliuoli: ma allevateli nella disciplina e nelle istruzioni del Signore.

5. Servi, siate ubbidienti ai padroni carnali con reverenza e sollecitudine, nella semplicità del cuor vostro, come a Cristo:

6. Servendo non all'occhio, quasi per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio,

7. Con amore servendo, come pel Signore, non come per gli uomini:

8. Essendo a voi noto, come ognuno, o servo, o libero, riceverà dal Signore tutto quel che avrà fatto di bene.

9. E voi, padroni, fate altrettanto riguardo ad essi, ponendo da parte l'asprezza: non ignorando, che il vostro e il loro padrone è ne' cieli; e che egli non è accettatore di persone.

10. Del resto, fratelli, siate forti nel Signore e nella virtù potente di lui.

11. Rivestitevi di tutta l'armatura di Dio, affinchè possiate resistere alle insidie del diavolo:

12. Imperocchè non abbiam da lottare con la carne e col sangue, ma co' principi e colle potestà, co' dominanti di questo mondo tenebroso, con gli spiriti maligni dell'aria.

13. Per questo prendete tutta l'armatura di Dio, perchè possiate resistere nel giorno cattivo, e preparati in tutto sostenervi.

14. State adunque cinti i vostri lombi con la verità, e vestiti della corazza di giustizia:

15. E calzati i piedi in preparazione al Vangelo di pace:

massa della felicità e della vita temporale si nascondeva l'altra maggior promessa della vita e felicità eterna.

4. *E voi, padri, non provocate ad ira i vostri figliuoli ec.* Con la accessiva severità, con la durezza, con le cattive parole, con le minacce. Vedi *Coloss.*, III, 21.

5. *Ai padroni carnali.* A coloro che hanno potestà sopra di voi in quanto al corpo; imperocchè, come dice Seneca, *non cade sopra tutto l'uomo la servitù, l'animo è eccettuato.* — *Come a Cristo.* Servendo a Cristo, e la volontà di lui facendo nel servire a' vostri padroni, il quale e vede il cuore degli uomini, e senza distinzione di servo o di libero premierà tutto quello che per suo amore sarà fatto.

6. *Servendo non all'occhio, quasi per piacere agli uomini, ec.* Servire all'occhio del padrone si è servirlo per puro timore, o per acquistarne la grazia. Per un motivo più alto vuole l'Apostolo che il servo operi, come servo di Cristo per piacere a Dio.

9. *Non ignorando, che il vostro e il loro padrone ec.* Padroni, trattate parimente, e a proporzione, i servi con amore, come vostri fratelli; perchè e voi ed essi siete tutti servi dello stesso padrone, ed egli non bada alle distinzione delle persone, ma ai meriti di ciascheduno. I padroni avevano sopra de' servi un impero assoluto, e comunemente trattavanli con molta inumanità. Il Cristianesimo raddolcì assai la condizione di quegli infelici, e a poco a poco abolì quasi affatto quel nome e quello stato; onde dice Lattanzio: *Quantunque diversa sia la condizione de' corpi, contuttociò i servi per noi non son servi, ma gli stimiamo e gli chiamamo fratelli quanto allo spirito, conservi quanto alla religione.*

11. *Rivestitevi di tutta l'armatura di Dio.* Di tutte le armi spirituali, onde si arma il soldato di Cristo. II *Cor.*, X, 4; I *Thess.*, V, 8.

12. *Non abbiam da lottare con la carne e col sangue, ma co' principi ec.* Noi abbiam da combattere non contro gli uomini di questo mondo, ma contro i maligni spiriti, contro i principati e le potestà, le quali hanno dominio sopra quest' aere tenebroso, dominio dato loro da Dio in pena dell'uom peccatore; del quale dominio gli stessi spiriti mali si servono o per tentar l'uomo, o per nuocergli. Con questi abbiamo noi da combattere, nemici ostinati e potenti, i quali e del mondo stesso e degli uomini si servono come di istrumenti per farci guerra. — Da qui l'Apostolo agli angeli cattivi i nomi de' gradi degli Angeli buoni, e lo stesso fa I *Cor.*, XV, 24; *Coloss.*, II, 15; *Rom.*, VIII, 39.

13. *Nel giorno cattivo.* Nel tempo della tentazione proveniente de' nemici della fede, de' tiranni, dagli eretici, dal demonio. A questo tempo debbe star sempre preparato il cristiano, perchè la vita cristiana è una perpetua milizia.

14. *Cinti i vostri lombi con la verità, ec.* Espone a parte a parte tutta l'armatura dell'uomo cristiano per la guerra spirituale. Gli dà adunque, in primo luogo, il cingolo militare, o sia balteo, il quale, stringendo i fianchi, gli rinforza; e questo balteo è la verità, viene a dire, la rettitudine, la sincerità senza ipocrisia, la quale dà una gran forza, perchè, come sta scritto, *chi cammina con semplicità, cammina con fidanza:* in secondo luogo, la corazza, che è la giustizia, viene a dire, il complesso della cristiane virtù.

15. *Calzati i piedi ec.* Terzo, i calzari, o sia i borzacchini militari, e questi difendevano il piede e la gamba. Vuole adunque che il cristiano sia sempre pronto a camminare nella via del Vangelo, e a

16. Sopra tutto dato di mano allo scudo della fede, col quale possiate estinguere tutti gli infuocati dardi del maligno:

17. E prendete il cimiero della salute, e la spada dello spirito (che è la parola di Dio):

18. Con ogni sorta di preghiere e di suppliche orando continuamente e in ispirito; e in questo stesso vegliando con tutta perseveranza pregando pe' santi tutti:

19. E per me; affinchè a me data sia la parola, onde aprir con fidanza la mia bocca per manifestare il mistero del Vangelo:

20. Del quale sono ambasciatore io alla catena, affinchè con fidanza io ne parli come si conviene.

21. Or affinchè voi pur siate informati delle cose mie, di quel ch'io mi faccia, il tutto saravvi notificato da Tichico, carissimo fratello, e ministro fedele nel Signore:

22. Il quale ho spedito a voi a questo stesso fine, perchè siate informati delle cose mie, ed egli consoli i vostri cuori.

23. Pace a' fratelli, e carità e fede da Dio Padre, e dal Signor Gesù Cristo.

24. La grazia con tutti coloro, i quali incorrotti amano il Signor nostro Gesù Cristo. Così sia.

farla conoscere agli altri; e dice, *il Vangelo di pace*, perchè la sostanza di esso è la dottrina della pace e della carità.

16. *Date di mano allo scudo della fede*, ec. Quarto, la fede cristiana, in quanto ella riguarda le promesse fatteci da Dio per Gesù Cristo, è lo scudo col quale in questa guerra rispingonsi tutti i colpi del nemico dello nostro animo. La fede, ponendoci dinanzi agli occhi la immensità di quel bene che occhio non vide ec., ci dà virtù di superare tutte le tentazioni del demonio, della carne e del mondo. Quindi tanto grandi cose si leggono operate per mezzo della fede. *Hebr.*, XI, 1; *Pet.*, V, 9. Chiama con molta enfasi infuocati i dardi, co' quali il nemico infernale cerca di accendere nel nostro cuore il fuoco della impurità, dell'ira, della vendetta ec., alludendo alle ghiande di piombo, le quali, scagliate dai fiondatori, nel rapidissimo loro moto si infiammavano.

17. *Il cimiero della salute*. Quinto, il capo, che è la parte principale del soldato, ha bisogno di particolare difesa; l'Apostolo gli dà un cimiero, che è la viva speranza della salute. Vedi 1 *Thess.*, V, 8. — Sesto, *la spada dello spirito* è la parola di Dio, spada a due tagli, anzi più penetrante di ogni spada a due tagli, come dice il nostro Apostolo, *Hebr.*, LV, 1. Ella è, che letta o meditata, ci fa conoscere i nostri bisogni, i nostri pericoli, e i mezzi di vincere i nostri nemici. Con questa sola il nostro capo divino pugnò contro il demonio, e lo vinse. Vedi *Matt.*, IV.

18. *Con ogni sorta di preghiere e di suppliche* ec. La settima parte è questa dell'armatura dell'uomo cristiano, senza la quale eziandio non sarebbero le altre abbastanza efficaci; imperocchè, per quanto vantaggiosamente sia armato il cristiano, egli non debbe ignorare che tutta la sua forza dee venire da Dio; quindi osservisi con quanta premura la orazione, e la orazione instancabile, si raccomandi qui dall'Apostolo, come il mezzo ordinato da Dio per impetrare gli aiuti celesti. Quest'orazione debbe avere per oggetto non solo i particolari bisogni di ciascheduno, ma ancora i generali della Chiesa, e quelli di tutti i fedeli.

19. *E per me; affinchè a me data sia la parola*, ec. Ecco quanto stimasse Paolo le orazioni de' buoni. Egli che era di tanto merito dinanzi a Dio, chiede l'aiuto delle orazioni de' suoi figliuoli viventi sopra la terra. Chi crederà che inutili possano essere le preghiere di un Paolo regnante nel cielo con Cristo? Ma un'altra verità ci viene inculcata qui dall'Apostolo, ed ella riguarda l'obbligo che hanno i cristiani di raccomandare a Dio particolarmente i ministri di Cristo o della Chiesa, affinchè egli di virtù gli armi o di forza per annunziare con santa libertà il Vangelo, e la loro fatiche benedica con l'abbondante sua grazia.

20. *Del quale sono ambasciatore io alla catena*. Questo ambasciatore di Cristo incatenato (*Atti*, XXVIII, 20) non solo non arrossisce delle sue catene, ma ne fa gloria, e non cessa in tale stato di intimare gli ordini e la volontà del padrone da cui è spedito, e combatte l'idolatria, e va distruggendo continuamente nella capitale del mondo il regno del diavolo.

21. *Da Tichico, carissimo fratello*. Egli era dell'Asia; e forse della stessa città di Efeso, ed era ministro della Chiesa, alla quale serviva accompagnando o servendo Paolo. *Atti*, XX, 4.

22. *Ed egli consoli i vostri cuori*. Vi consoli col racconto de' progressi del Vangelo, affinchè vedendo, come non sono sterili le mie catene, prendiate animo, e non vi lasciate abbattere dalle tribolazioni che io sopporto.

23. *Pace a' fratelli, e carità e fede da Dio Padre, e dal Signor Gesù Cristo*. In queste tre cose domanda pe' suoi figliuoli tutto quello che può mai desiderarsi per un cristiano. La pace, o interiore con Dio, ed esteriore con gli uomini, o la fede animata dalla carità chiede egli per essi da Dio autor d'ogni bene, e da Cristo nostro mediatore, il quale tutte queste cose ha a noi meritate con la sua morte.

24. *La grazia con tutti coloro*, ec. La grazia abbraccia tutti i benefizii o favori divini riguardanti la salute dell'anima. Questa grazia domanda Paolo per tutti coloro i quali amano Gesù Cristo, e per lui si conservano puri ed immacolati da' vizii del secolo.

LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO
AI FILIPPESI.

PREFAZIONE.

Negli *Atti*, cap. XVI, si è veduto come Paolo, ricevuto da Dio in sogno l'ordine di andar nella Macedonia, arrivò a Filippi, celebre colonia romana, e vi predicò il Vangelo fino a tanto che, per aver liberata dal demonio una ossessa, fu egli con Sila battuto colle verghe, e cacciato in prigione, e dipoi pregato da' magistrati a ritirarsi dalla città. Non sappiamo di certo se altra volta egli vi ritornasse, ma ciò sembra molto probabile dal vedere come una ragguardevolissima Chiesa fu ivi ben presto fondata, la quale conservò sempre un tenerissimo affetto verso l'Apostolo. E a lui ne diedero assai riprove i Filippesi, e particolarmente col sovvenirlo più volte nelle sue necessità. Paolo, il quale per onor del Vangelo nissuna retribuzione o ricognizione volle mai ricevere da alcuna di tante altre Chiese ch' erano opera sua nel Signore, non potea dare più certa dimostrazione dell'amore che portava a' suoi Filippesi, che quella di accettare di buon grado i loro soccorsi. Perocchè, essendo a notizia di questi venuto come Paolo si trovava a Roma in catene, spedirono tosto Epafrodito loro vescovo, o almen sacerdote della loro Chiesa, affinchè, non solamente col denaro che per loro commissione portavagli, ma anche colla propria persona assistesse e consolasse l'Apostolo; la qual cosa eseguì egli con tanto amore, che si espose fino al pericolo di perdere la vita. Cadde egli dipoi in gravissima malattia, della quale essendo pervenuta la nuova a Filippi, riempiè di cordoglio que'buoni Cristiani, onde per loro consolazione fu d'uopo che affrettasse egli il suo ritorno. Al suo partire di Roma, gli rimise Paolo questa Lettera tutta spirante un tenerissimo affetto, e piena di contrassegni di stima grande per i Filippesi; argomento massimo (come notò il Grisostomo) della loro virtù, la quale niuna occasione lasciava alle riprensioni del maestro. È però vero che i Filippesi non erano stati esenti dalla infestazione de' falsi Apostoli e di que' giudaizzanti Cristiani, i quali aggiunger volevano al Vangelo l'osservanza della legge, e contro di essi tuona Paolo anche in questa lettera; ma non dovevan costoro aver fatto breccia in quegli animi troppo bene stabiliti nella sana dottrina e ne' principii della vera fede, per la quale erano stati fatti già degni di patire, come si ha da questa medesima lettera, cap. I, 29.

Capo I. — *Pel grande affetto che egli ha verso i Filippesi, fa loro sapere, come le sue afflizioni hanno recato gran frutto al Vangelo; la qual cosa se nol ritenesse, bramerebbe assolutamente di esser disciolto, e di esser con Cristo. — Gli esorta a menar vita degna del Vangelo di Cristo, per cui avevano già sofferte tribolazioni.*

1. Paolo e Timoteo, servi di Gesù Cristo, a tutti i santi in Cristo Gesù, che sono a Filippi, insieme co' vescovi e diaconi.

1. *Paolo e Timoteo, servi di Gesù Cristo.* Aggiunge il nome di Timoteo come di persona molto ben conosciuta e amata da' Filippesi, perchè egli era stato a Filippi con Paolo, quando questi andò a gettare i fondamenti di quella Chiesa, e di poi altre volte. Vedi *Atti*, XVIII, XX. Ed è da ammirare la umiltà di Paolo, il quale, per uguagliare a sè il suo Timoteo, dà a sè e a lui il comune nome di servi, cioè ministri di Cristo. Egli con avèva bisogno di far valere la autorità e dignità d' Apostolo a Filippi, dove ella era rispettata e venerata, e perciò non si qualifica, come in altre lettere,

2. Grazia a voi, e pace da Dio Padre nostro, e dal Signor Gesù Cristo.

3. Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi,

4. (Porgendo sempre suppliche per tutti voi in ogni mia orazione con gaudio)

5. A motivo della partecipazione vostra al Vangelo di Cristo dal primo dì fino ad ora:

6. Avendo pur questa speranza, che colui, il quale ha principiato in voi la buona opera, la perfezionerà fino al giorno di Cristo Gesù:

7. Conforme è giusto, ch'io pensi così di tutti voi, a motivo che ho fisso in cuore, come voi e nelle mie catene, e nella difesa e confermazione del Vangelo siete tutti compagni del mio gaudio.

8. Imperocchè testimone è a me Dio, in qual modo io ami tutti voi nelle viscere di Gesù Cristo.

9. E questo io domando, che la carità vostra abbondi ancora più e più in cognizione, e in ogni discernimento:

10. Affinchè eleggiato il meglio, affinchè siate schietti e sicuri da inciampo fino al giorno di Cristo,

11. Ricolmi di frutti di giustizia per Gesù Cristo, a lode e gloria di Dio.

Apostolo di Gesù Cristo. — *Co' vescovi e diaconi.* Tra tutti i santi, cioè fedeli di Filippi, distingue in primo luogo i vescovi, indi i diaconi. Ma eravi forse più d'un vescovo a Filippi? Vescovo di quella città comunemente credesi che fosse Epafrodito, il quale allora trovavasi in Roma presso di Paolo, come vedremo. Ma, in primo luogo, questa lettera è bensì scritta principalmente per la Chiesa di Filippi, la quale, per aver la prima di tutte abbracciata la fede, e per essere città primaria della Macedonia (*Atti*, XVI, 12, 21), era considerata come capo e metropoli delle altre di quel paese, ma doveva anche a queste, secondo l'uso, comunicarsi; e per questa ragione può dirsi che nomini l'Apostolo in plurale i vescovi. In secondo luogo, il nome di vescovi davasi in quel tempo anche a' sacerdoti, indicati talora anche col nome di Pastori, che noi diremmo adesso curati o parrocchiani delle Chiese, sì della città, e sì ancora della campagna. Vedi il Grisostomo. Col nome di *diaconi* comprende tutti gli altri ministri inferiori.

4. *Con gaudio.* Viene a dire, con molta consolazione dell'animo mio per le buone nuove che io ho di voi, della vostra fede, della vostra virtù. Questo versetto va chiuso in parentesi, legando ottimamente il terzo col quinto.

5. *A motivo della partecipazione vostra al Vangelo ec.* Il motivo de' miei rendimenti di grazie a Dio si è, per esser voi venuti alla partecipazione del Vangelo, abbracciando la fede e conservandola pura e perfetta fino a quest'oggi. Veramente, *comunicare al Vangelo, partecipare al Vangelo,* in altri luoghi di queste lettere significa contribuire alla propagazione dello stesso Vangelo, somministrando gli aiuti temporali a' ministri di esso, ed anche soffrire e patire per lo stesso Vangelo; ma nè l'una nè l'altra di queste due sposizioni mi sembra che possa quadrare a questo luogo, a motivo di quelle parole *dal primo dì fino ad ora,* con le quali niun'altra cosa può meglio significarsi, che la costanza de' Filippesi nel custodire il deposito della fede.

6. *Colui, il quale ha principiato in voi la buona opera, la perfezionerà ec. Iddio* (dice il sacrosanto Concilio di Trento), *siccome l'opera buona ha incominciato, così pure, se eglino alla grazia di lui non manchino, la compierà, operando il volere e il fare.* Sess. VI, 13.

7. *Conforme è giusto ch'io pensi così di tutti voi, a motivo ec.* Io ho buone ragioni per pensare e sperar tanto bene di voi; imperocchè è sempre presente all'animo mio quella carità, per la quale avete voluto entrare a parte di tutte quelle cose che sono l'argomento della mia consolazione, sì delle mie catene, mentre prigioniero per Cristo mi avete con tanta generosità assistito, e sì della difesa e confermazione del Vangelo, mentre per lo stesso Vangelo avete patito e patite tuttora. Vedi vers. 29, 30. Quando, come porta il greco, si legga: *compartecipi della grazia che ho io,* ovvero, *della grazia fatta a me,* si avrà più chiaramente lo stesso senso. Imperocchè a Paolo e i santi tutti come un vero gaudio e una distinta grazia considerano il patire per Cristo. Vedi *Jacob.*, I, 2.

8. *Nelle viscere di Gesù Cristo.* Vi amo con un amore non umano o carnale, ma spirituale, fondato in Cristo, nel quale e per il quale io vi amo come suoi veri figliuoli.

9. *Domando, che la carità vostra abbondi ancora più e più ec.* Ed ecco quello che il mio amore mi detta di chiedere a Dio per voi; io chieggo a Dio il continuo aumento della vostra carità, coll'andar voi sempre avanti nelle cognizione delle cose celesti, e nel discernere il vero bene.

10. *Schietti e sicuri da inciampo fino al giorno di Cristo.* Affinchè in tutto vi appigliate al meglio in ogni cosa, ma particolarmente nella fede, e in questa vi conserviate schietti e sinceri, senza mescolamento di errore, e lungi dall'essere a chicchessia, con le azioni vostre, occasione di scandalo. Vedi I *Cor.*, X, 32.

11. *Ricolmi di frutti di giustizia per Gesù Cristo ec.* Frutti della giustizia cristiana sono le buone opere; e questi frutti noi non gli produciamo se non per la grazia di Cristo, senza di cui nulla possiamo far noi. *Joan.*, XV, 5. Di questi frutti desidero che voi abbondiate, non per vostro onore o mio, ma perchè Dio ne sia lodato e glorificato dai prossimi, edificati dalle vostre virtuose e santa opere.

Digitized by Google

12. Or io voglio che voi sappiate, o fratelli, come le cose avvenutemi si sono maggiormente rivolte in profitto del Vangelo:

13. Di modo che le catene mie per Cristo sono diventate note a tutto il pretorio e a tutti gli altri.

14. E molti de' fratelli nel Signore preso coraggio dalle mie catene, hanno avuto maggior ardimento di annunziare senza timore la parola di Dio:

15. Alcuni veramente per invidia, e per picca, alcuni poi ancora con buona volontà predicano Cristo;

16. Alcuni per carità, sapendo com' io sono stato collocato alla difesa del Vangelo;

17. Altri poi per picca annunziano Cristo, non sinceramente, credendo di aggiugnere afflizione alle mie catene.

18. Ma che? Purchè in ogni modo, o per pretesto o con lealtà, Cristo sia predicato; di questo io pur godo, e ancora ne goderò.

19. Imperocchè io so, che questo gioverammi a salute per la vostra orazione, e pel soccorso dello Spirito di Gesù Cristo,

20. Secondo la espettazione e speranza mia, che in niuna cosa sarò confuso: ma con tutta fidanza, come sempre, così adesso sarà esaltato Cristo nel corpo mio, sia per la morte, sia per la vita.

21. Imperocchè il mio vivere è Cristo, e il morire un guadagno.

22. Se poi questo vivere nella carne comple a me pel lavoro, e io qual cosa mi elegga, non so.

12. *Si sono maggiormente rivolte in profitto del Vangelo.* La mia prigionia, le mie catene, i patimenti che io soffro in Roma, ben lungi da formare il corso del Vangelo, lo hanno accelerato grandemente. Così Dio confonde i consigli e i disegni degli uomini, così sa far servire a' suoi altissimi fini le loro contraddizioni, e gl' impedimenti stessi che tentano di frapporre all' esecuzione de' suoi voleri.

13. *Le catene mie per Cristo sono diventate note a tutto il pretorio, e a tutti gli altri.* La fama delle catene che io porto per Cristo, ha penetrato nella corte dell' Imperatore, e in tutti gli angoli di Roma. È unanime sentimento de' Padri greci, che per nome di pretorio debba intendersi la casa di Nerone, perchè, sebbene la casa dell' imperatore si chiamasse palazzo e non pretorio, è però molto facile che i Greci, avvezzi a chiamare col nome di pretorio la casa del presidi della provincia, lo stesso nome dessero anche alla casa dell' Imperatore. Vedi IV, 22.

14. *E molti de' fratelli nel Signore, preso coraggio ec.* Animati e incoraggiti dagli stessi miei patimenti, e dall' affetto che producevano le mie catene per la propagazione del Vangelo, molti fratelli in Cristo, che prima erano più timidi, nuovo ardimento hanno preso per annunziar francamente il Vangelo.

15, 16, 17. *Alcuni veramente per invidia e per picca, alcuni poi ancora con buona volontà ec.* Questi fratelli che predicano il Vangelo, nol predican tutti con lo stesso affetto e con la medesima intensione. Alcuni, per invidia e per picca, gelosi della gloria che mi hanno acquistata le mie catene e i sudori sparsi per la fede, non sinceramente, non con retto animo annunziano lo stesso Vangelo, credendosi di aggiungere afflizione a me afflitto; perchè, figurandosi che io sia, com'eglino, invidioso e avido di onore, agevolmente si persuadono che io non possa, senza gran pena, vedermi tolta da essi la gloria di aver propagata la fede nella capitale del mondo. Altri poi predicano con vera carità, senza invidia, senza picca inverso di me, cui anzi portano affetto, perchè sanno come da Dio sono stato destinato a sostenere la causa dell' Evangelio. Quindi, amando Cristo e la salute de' prossimi, ed anche me stesso, volentieri cospirano meco allo stesso fine.

18, 19, 20. *Ma che? Purchè in ogni modo, ec.* Mi offenderò io forse dell' animo poco retto de' primi? Mai no. Si predichi pur Cristo; sia con buono e vero zelo, sia con zelo non vero, ma che serva a coprire le passioni de' predicatori, io ne ho sempre e ne avrò consolazione. Imperocchè io so che tutto questo sarà utile per me o per la mia salvezza spirituale, aiutandomi le vostre orazioni e l' assistenza dello Spirito Santo; imperocchè io mi aspetto e spero che ottimo fine averanno i miei desiderii, e non soffrirò vergogna o scorno per vedere deluse le mie speranze; ma, come per tutto il passato tempo, così anche adesso conservando io tutta la libertà necessaria per predicare e sostenere e difendere il Vangelo, vorrà ad essere esaltato grandiosamente Cristo nel mio corpo, sia che io viva, sia che io muoia: conciossiachè vivendo, spenderò il mio corpo in servigio di Cristo; morendo, lo stesso corpo offerirò ostia a Cristo, e sigillerò col mio sangue il Vangelo. Vedi I *Tim.* IV, 6. Ecco tutte le speranze e tutti i desiderii di Paolo, la glorificazione di Cristo.

21. *Il mio vivere è Cristo, e il morire ec.* S' io vivo, Cristo è la causa finale per cui io vivo, a lui è consacrata tutta la mia vita; e se io muoio, è per me un guadagno la morte, perchè è per me strada a Cristo. Alcuni traducono il greco in questa forma: *Cristo è il mio guadagno e in vita e in morte.*

22, 23, 24. *Se poi questo vivere nella carne*

23. E sono messo alle strette da due lati: bramando di essere disciolto, e di esser con Cristo, che è meglio d'assai:

24. Ma il restar nella carne (è) necessario riguardo a voi.

25. E affidato su questo, io so che resterò, e farò mia dimora con tutti voi per vostro profitto, e per gaudio della fede:

26. Onde più abbondanti siano le vostre congratulazioni riguardo a me in Cristo Gesù, nel mio nuovo ritorno a voi.

27. Diportatevi soltanto come esige il Vangelo di Cristo: affinchè, o venga io, e vi vegga, o lontano senta parlar di voi, siate costanti in un solo spirito, in una sola anima, cooperando per la fede del Vangelo:

28. Nè per cosa alcuna siate atterriti dagli avversarii; quel che è per essi causa di perdizione, lo è di salute per voi; e questo è da Dio:

29. Imperocchè per mezzo di Cristo a voi è stato dato il dono non solo di credere in lui, ma anche di patire per lui:

30. Sostenendo lo stesso conflitto che vedeste in me, e ora avete udito di me.

comple a me pel lavoro, ec. Se il vivere è utile a me per il lavoro del ministero, per condurre molti a Cristo, io non so risolvermi a preferire il mio proprio bene al bene del prossimo; chè anzi sono tuttora incerto, quale delle due cose io mi elegga, o di vivere e di morire; onde stretto mi trovo tra due differenti desiderii, dal desiderio d'essere sciolto dalla carne, ed andare a Cristo, lo che sarebbe infinitamente meglio per me; ma il restar nella carne (la qual cosa non sarebbe per me in alcun modo desiderabile) è più necessario per l'utilità vostra e di tutti i fedeli. Delle due cose adunque, l'una brama ardentemente l'Apostolo; l'altra la soffre per amore de' fratelli.

25. *E affidato su questa, io so che resterò, ec.* Assicurato dallo Spirito del Signore che è in me, il quale mi dice, come è necessario ch'io viva pel bene vostro, io mi persuado che resterò in vita, e resterò con tutti voi per vostro avanzamento, e per consolazione della vostra fede. San Paolo fu di fatto liberato dalla prigione, anzi da questo luogo ricaviamo, che questa lettera fu scritta nel tempo della prima sua prigionia; la quale durò due anni.

26. *Onde più abbondanti ec.* Onde, tornando io a voi, sempre maggiori motivi abbiate di congratularvi per causa mia, considerando la potenza e la carità dimostrata da Cristo nella mia persona, per avermi tratto fuora da tanti pericoli ed afflizioni.

27. *Diportatevi soltanto come esige il Vangelo ec.* Io certamente non dubito che tornerò a rivedervi; ma quello però che frattanto io vi raccomando si è, che meniate una vita degna della fede vostra, onde, quand'io verrò, vegga da me stesso, e quando sarò lontano, senta dire di voi, che siete tutti costanti in uno stesso fervore di fede, e in una perfetta unione di sentimenti, e insieme con noi vi adoperate per vantaggio della fede evangelica. Tutti adunque i Cristiani, di qualunque ordine o grado sian essi, servir debbono alla fede e al Vangelo di Cristo; gli uni col predicare, altri con esortare e consolare i fedeli; quelli con le orazioni, questi co' soccorsi temporali; tutti finalmente coll'esempio delle cristiane virtù.

28, 29, 30. *Nè per cosa alcuna siate atterriti dagli avversarii; ec.* Questi avversarii sono i gentili, i Giudei, gli eretici. Non temete, dice Paolo, la rabbia di costoro; i loro attentati contro di voi e contro la verità sono causa della loro perdizione, e sono ad un tempo principio di salute per voi, i quali con cristiana pazienza gli tollerate. E tutto questo viene da Dio, da cui avete voi ricevuto non solo la grazia di credere in lui, ma quella ancora più grande di patire per amore di lui; avendo voi sostenuto un combattimento simile a quello che me vedeste sostenere una volta in Filippi (*Atti*, XVI, 19), ed a quello che ora udite sostenersi da me in Roma.

Capo 2. — *Con mirabile affetto gli esorta alla mutua dilezione, alla concordia, alla umiltà con l'esempio di Cristo, nel nome del quale piegasi ogni ginocchio: che operino nel santo timore la loro salute. — Si congratula, e con essi, che vivano santamente tra i cattivi, e seco stesso dell'avere tali discepoli: loda Timoteo come predicatore sincero dell'Evangelio, e similmente Epafrodito, il quale, guarito dalla sua malattia, rimanda ad essi.*

1. Se adunque alcuna consolazione in Cristo, se alcun conforto della carità, se alcuna comunione di spirito, se viscere di compassione:

2. Rendete compiuto il mio gaudio con essere concordi, con avere la stessa carità, una sola anima, uno stesso sentimento:

1, 2. *Se adunque alcuna consolazione in Cristo se alcun conforto ec.* Sommamente forte e patetica ella è questa esortazione dell'Apostolo; nè più efficaci e potenti motivi poteva egli immaginare

3. Nulla (fate) per picca, o per vana gloria; ma per umiltà l'uno creda l'altro a sè superiore:

4. Ognuno faccia attenzione non a quello che torni bene per lui, ma a quello che torni bene per gli altri.

5. Si abbiano tra di voi gli stessi sentimenti, che (furono) in Cristo Gesù.

6. Il quale, essendo nella forma di Dio, non credette che fosse una rapina quel suo essere uguale a Dio:

7. Ma annichilò sè stesso, presa la forma di servo, fatto simile agli uomini, e per condizione riconosciuto per uomo.

8. Umiliò sè stesso, fatto ubbidiente sino alla morte, e morte di croce.

9. Per la qual cosa Dio pur lo esaltò, e gli donò un nome sopra qualunque nome:

per ispirare a' suoi figliuoli l'amor della pace e della concordia. Se vi è dalla parte vostra consolazione alcuna per me in Cristo, se qualche conforto procedente dalla vostra carità verso di me, se vi è tra voi e me comunione di spirito, di sentimenti e di affetti, se viscere di compassione per me prigioniero per la causa di Cristo; per tutto questo io vi prego, che quel gaudio che io provai a provo della vostra conversione alla fede, questo gaudio rendiate pieno e perfetto, con essere perfettamente concordi per la mutua carità, per l'unione de' sentimenti e delle volontà.

3. *Nulla.... per picca o per vana gloria; ma per umiltà l'una creda ec.* Nissuna cosa tra voi si faccia per ispirito di dissensione, per capriccio e discordia, nè per desiderio di gloria falsa e mensognera; ma per istinto di santa umiltà ognuno di voi creda migliore di sè il proprio fratello. Segreto mirabile, ma infallibile per conservare la concordia e la pace. È proprio carattere della vera umiltà, il pensare sempre meglio degli altri che di sè stesso.

4. *Ognuno faccia attenzione non a quello che torni bene per lui, ma a quello ec.* L'amore di sè stesso, del proprio comodo, del proprio onore, unito al disprezzo d'altrui, è la sorgente delle divisioni e delle discordie. E per questo egli vuole, che nissuno preferisca il suo privato vantaggio alla comune utilità, e alla salute di tutti.

5. *Si abbiano tra di voi gli stessi sentimenti, ec.* Gli esorta efficacemente alla carità e alla umiltà con proporre Gesù Cristo per esemplare e modello di ambedue questa virtù.

6, 7. *Il quale, essendo nella forma di Dio, non credette che fosse una rapina quel suo essere ec.* Cristo, essendo Figliuolo di Dio, Dio vero, espressa immagine del Padre (*Coloss.*, I, 15; *Heb.*, I, 3), si umiliò e si annichilò; nè ciò agli fece, perchè, conoscendo o credendo che l'essere di Dio e l'uguaglianza col Padre fosse una sua usurpazione, e un appropriarsi ciò che a lui non si apparteneva, pensasse perciò a rientrare nel suo grado coll'umiliarsi; ma egli, essendo veramente e realmente Dio, si annichilò, prese la natura umana con tutta le sue proprietà, discesa alla condizione del suo servo, fatto simile in tutto agli altri uomini, eccetto il peccato, e nel suo fare e nel suo dire, e molto più nel patire e morire per gli uomini, fu riconosciuto per uomo. — Notisi in primo luogo, che volendo l'Apostolo rappresentare l'altissimo esempio di umiltà dato a noi da Cristo, propone primiaramente quel ch'egli era, viene a dire, vero e perfetto Figliuolo di Dio, della stessa natura di Dio, ed eguale a Dio, come aventa tutta la natura del Padre. In secondo luogo, con quelle parole, *non credette che fosse una rapina quel suo essere uguale a Dio*, allude alla superbia del diavolo e dell'uomo, i quali ebbero ardimento di voler essere simili al medesimo Dio, e furono perciò a gran ragione umiliati e depressi. Ma certamente non così Cristo; il quale, per render anzi soddisfazione al Padre per la dall'uomo tentata rapina, venne nel mondo, onde a lui si convengono quelle parole di Davidda, *pagai quello che io non rapii*; le quali parole tratte da un salmo, il quale, per testimonianza e di Giovanni e di Paolo (*Jo.*, II, 16; *Rom.*, XV, 3), a Cristo appartiene, significano, come Cristo, essendo Figliuolo di Dio per natura, non per usurpazione o rapina, per essersi dichiarato Figlio di Dio, fu crocifisso come usurpatore della divinità. Vedi Aug., *in ps.* LXVIII, 5. — Terzo, Cristo annichilò sè stesso, non perchè deponesse la sua divinità, ma perchè occultata la maestà e la gloria della divinità, assunse la umana natura con tutte le infermità della carne; lo che spiegando più ampiamente l'Apostolo, aggiugne che egli prese la forma, cioè la natura del servo, divenuto simile agli uomini, e [come altrove dice] simile ai fratelli, e qual vero uomo fu riconosciuto da tutto quello che di lui appariva agli occhi degli uomini. — Quarto, con questa maniera di parlare, *annichilò sè stesso, umiliò sè stesso*, ha voluto dimostrare, come e di piana sua volontà e libertà il Verbo di Dio si fe' carne, e come, in ciò facendo, rimase sempre quel che egli era.

8. *Fatto ubbidiente fino alla morte, e morte di croce.* L'ubbidire è proprio della umiltà, e perciò in prova dell'altissima umiltà di Cristo porta l'ubbidienza di Cristo; la quale ubbidienza dimostrò egli in tutto il tempo della sua vita, come quegli che scese dal cielo per fare non la sua volontà, ma la volontà del Padre (*Jo.*, VI, 38): ma singolarmente dimostrolla allora, quando per ubbidire al decreto del Padre eseguendo la opera impostagli della redenzione dell'umane genere, si sottopose non solo alla morte, ma alla maniera di morte la più ignominiosa e crudele che fosse conosciuta tra gli uomini. Così ebbe agli gran ragione di dire: *Imparate da me, che sono mansueto ed umile di cuore.* Matth., XI.

9. *Per la qual cosa Dio pur lo esaltò, e gli donò un nome ec.* Or perchè egli si contentò di essere umiliato ed annichilato in tal guisa, si meritò che il Padre lo esaltasse. Il Padre adunque lo esaltò risuscitandolo da morte, facendolo salire al cielo, ed ivi sedere alla sua destra, e dandogli un nome che è sopra qualunque nome che in cielo od in terra si nomini. Questo nome, secondo alcuni inter-

Digitized by Google

10. Onde nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio in cielo, in terra, e nell' inferno;

11. E ogni lingua confessi che il Signore Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre.

12. Laonde, dilettissimi miei, (siccome sempre siete stati ubbidienti) non solo come quando io era presente, ma molto più adesso nella mia assenza, con timore e tremore operate la vostra salute.

13. Imperocchè Dio è, che opera in voi e il volere e il fare secondo la buona volontà.

14. Tutto fate senza mormorazioni, nè dispute:

15. Affinchè siate irreprensibili e sinceri figliuoli di Dio, scevri di colpa in mezzo ad una nazione prava e perversa: tra di cui risplendete come luminari del mondo,

preti, è il nome di Gesù, o sia salvatore, il quale, quantunque fosse dato a Cristo anche prima della incarnazione, contuttociò in particolar guisa a lui si convenne e gli fu dovuto, quando, vinta la morte, e debellato il diavolo e il peccato, perfettamente empiè la redenzione degli uomini; e questa sposizione sembra appoggiata a quello che siegue: *onde nel nome di Gesù ec.* — Gli interpreti greci, S. Agostino ed altri ciò intendono del nome di Figliuolo di Dio; il qual nome dicesi che fu dato a Cristo dal Padre, quando di questo nome manifestò il valore e la dignità, cioè dopo la risurrezione, perchè dopo di questa risplendè tutta la dignità, la gloria, la maestà di Cristo, come Dio e Figliuolo di Dio.

10. *Onde nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio ec.* Onde e gli Angeli e i Santi del cielo, e gli uomini della terra, e i demonii e i dannati nell'inferno riconoscano e adorino la suprema maestà di Gesù Cristo Figliuolo di Dio, e a lui siano soggetti; gli uni per volontaria e libera elezione, come gli Angeli, i Santi del cielo e gli uomini viventi in terra che amano Dio, e quelli che sotto terra purgano nel fuoco le loro macchie; gli altri, per necessità e forzatamente, come i demonii e gli empii che sono nell'inferno, e i cattivi che lo offendono e lo bestemmiano sopra la terra, i quali saran tutti costretti a riconoscere e provare per loro sciagura la potenza infinita di Cristo.

11. *E ogni lingua confessi ec.* E tutte le lingue di tutti gli Angeli e di tutti gli uomini confessino, che il Signor Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre, viene a dire, ha la stessa gloria col Padre. Il greco legge: *che Gesù Cristo è Signore a gloria del Padre;* che Gesù Cristo è Signore assoluto di tutte le creature; la qual cosa ridonda in onore e gloria del Padre, il quale onorò ed esaltò il Figliuolo per le umiliazioni che questi sofferse per procurare la gloria del medesimo Padre. *Joan.*, XVII, 5, 6.

12. *Laonde . . . (siccome sempre siete stati ubbidienti) non solo come quando io era presente, ec.* Ritorna alla sua esortazione, valendosi di quello che ha detto intorno alla umiltà e ubbidienza di Cristo, per concludere in qual modo debbano eglino diportarsi per conseguir la salute. Voi siete stati in ogni tempo obbedienti al Vangelo ed agli insegnamenti de' vostri pastori; continuate con la stessa disposizione di cuore ad operare la vostra salute con timore e tremore, viene a dire, con una santa ed umile sollecitudine di spirito, temendo sempre di voi stessi, e diffidando delle proprie forze per confidare in Dio solo. E questa disposizione di animo io bramo che sia in voi, non solo quale ella era allorchè io mi trovava tra voi, ma anche maggiore adesso che io sono assente; adesso, dico, che sono cresciuti di numero i seduttori, e diminuiti gli aiuti.

13. *Dio è, che opera in voi e il volere e il fare ec.* Argomento utilissimo a persuadere l'umiltà e il santo timore, e a confortare insieme la speranza dell' uomo cristiano nelle difficoltà e pericoli che si incontrano nella via della salute. Egli è Dio, e non l'uomo, che opera nell'uomo il volere e il fare, secondo la buona volontà sua verso dell'uomo. Questa bella dottrina dell'Apostolo confuta quattro differenti errori; imperocchè per essa dimostrasi, esser falso che possa l'uomo per virtù del suo libero arbitrio arrivare a salute senza l'aiuto di Dio. Secondo, che l'uomo non abbia libero arbitrio; or qui si dice, che il volere e il fare è nell'uomo. Terzo, che il volere, e per conseguenza l'eleggere, sia tutto dell'uomo, il compiere l'opera sia di Dio: e Paolo insegna, che da Dio è l'una e l'altra cosa egualmente. Finalmente, che tutto fa Dio in noi per li meriti nostri; e a questo errore si oppone l'Apostolo con quelle parole, *secondo la buona volontà*: non pe' meriti nostri; perchè nissun merito è nell'uomo prima della grazia. Tutta questa dottrina dell'Apostolo è mirabilmente illustrata da S. Agostino in varie delle sue opere, ma particolarmente nel libro *De gratia Christi cont. Pelag.* Io citerò solamente un bel passo di una celebre lettera di Celestino I, pontefice, a' vescovi delle Gallie: *In tal maniera Iddio con le paterne ispirazioni sue tocca il cuor de' fedeli, che ogni quol volta alcun bene noi facciamo, e sentiamo che non manca a noi il nostro arbitrio, e non dubitiamo, che in ciascuno de' buoni movimenti dell' umana volontà più vale l'aiuto di lui; il quale aiuto talmente opera ne' cuori degli uomini, che il santo pensiero, la pia risoluzione, e ogni moto di buon volere viene da Dio, dappoichè per lui possiam qualche cosa di bene, senza del quale nulla possiamo.* E S. Leone m., serm. 8, *De Epiphan. Dom.*: *Dicendo il Signore ai Discepoli, senza di me non potete far nulla, non v' ha più alcun dubbio, che l'uomo che fa il bene, da Dio riceve e l'effetto dell'opera, e il principio della volontà;* onde dice l'Apostolo: *con timore e tremore operate la vostra salute; perocchè Dio è, che opera in voi e il volere e il fare secondo la buona volontà.*

14. *Tutto fate senza mormorazioni, nè dispute.* Non siano tra voi nè mormorazioni contro de' superiori, nè dispute co' fratelli intorno a quello che viene ordinato di fare; così gli conferma nella umiltà, reprimendo questi vizii, che sono effetti della superbia.

15, 16. *In mezzo ad una nazione prava e per-*

16. Portanti la parola di vita per gloria mia nel giorno di Cristo, perchè non ho corso invano, e non ho lavorato invano.

17. Ma e quando io sia offerto in libagione sopra il sacrifizio, e l' ostia della vostra fede, io ne godo, e me ne congratulo con tutti voi.

18. E voi di questo stesso godetene, e congratulatevene meco.

19. Spero nel Signor Gesù di mandare speditamente da voi Timoteo: affinchè io pure stia di buon animo, informato che io sia delle cose vostre.

20. Imperocchè non ho nessuno così unanime, che con sincera affezione si affanni per voi.

21. Imperocchè tutti pensano alle cose loro, non a quelle di Gesù Cristo.

22. Or è a voi noto il saggio che egli ha dato di sè, mentre, come un figliuolo col padre, ha servito con me al Vangelo.

23. Lui adunque spero di mandare da voi, subito che avrò veduto lo stato delle cose mie.

24. Confido poi nel Signore che verrò io pure speditamente da voi.

25. Ma ho creduto necessario di mandarvi Epafrodito fratello, e cooperatore, e della stessa milizia con me, e vostro Apostolo; ed il quale ha sovvenuto alle mie necessità.

26. Conciossiachè bramava ardentemente di riveder tutti voi: ed era afflitto, perchè si fosse saputo da voi come egli era stato malato.

27. Imperocchè veramente è stato malato fino a morte: ma Dio ha avuto com-

versa: ec. Intende i gentili, de' quali era piena tuttora la Macedonia, e gran numero dovea pur esserne in Filippi. Voi vivete (dice Paolo) in mezzo agli empii, i quali per la loro perversità di leggeri censurano le alesse buone opere. Splendete nell'oscurità della loro tenebre collo splendore della dottrina celeste, della parola di vita eterna; la luce di questa parola innalzate per illuminare coloro che sono nell'oscurità, o nell'ombre dalla morte: così avrò motivo di gloriarmi di voi nel dì del Signore, e di consolarmi della fatiche della mia predicazione per la santità e virtù de' figliuoli da me generati in Cristo.

17, 18. *Ma e quando io sia offerto ec.* Ne' sacrifizii legali l' ostia immolata e posta sopra l' altare si aspergeva (a questa aspersione dicevasi libagione), tra le altre cose, col vino, che è figura del sangue. (*Exodi*, XXXIX, 40; *Num.* XV, 5, 6, e altrove.) Col nome di *vittima* chiama l'Apostolo i fedeli (*Rom.*, XII, 1; *Philip.*, IV, 18; *Ephes.*, V, 2). Dice adunque Paolo, che se dopo di aver offerto a Dio i suoi Filippesi e la loro fede, come ostia a Dio cara, dovrà egli stesso, morendo per Cristo, aspergere col suo sangue quest'ostia, affinchè nulla manchi alla di lei oblazione, egli è contento di questa sorte; e anticipatamente se ne congratula con essi, pel bene che doveva ad essi venire dalla sua morte, la quale servito avrebbe a confermazione della loro fede, e ad animare la loro costanza; per la qual cosa soggiunge che eglino pure dovrebber di ciò godere o far festa, in vece di rattristarsi, o dovrebber con lui congratularsi di tanto bene. Tanto era l'ardore, col quale l'Apostolo bramava di morire per Cristo.

21. *Tutti pensano alle cose loro, ec.* Vuol dire l'Apostolo, che, tolto Timoteo, non saprebbe chi poter mandare a Filippi che perfettamente concorresse ne' suoi sentimenti, e simil premura avesse delle cose di quella Chiesa, e per amore di lui si esponesse a sì lungo viaggio, perchè la maggior parte più erano intesi alla propria comodità, che agli interessi di Cristo.

22. *È a voi noto il saggio ec.* I Filippesi e avevano veduto cogli occhi proprii il rispetto, l'ubbidienza e l' amore di Timoteo verso di Paolo (*Atti*, XVI), o avevano di poi sentito parlare dell'assistenza da lui prestata all' Apostolo particolarmente nel tempo che era in catena.

23. *Subito che avrò veduto ec.* Subito che lo vegga il fine della mia prigionia. Non poteva l'Apostolo, fino a tanto che non fosse posto in libertà, privarsi di Timoteo.

24. *Confido poi nel Signore ec.* Andò di fatto a Filippi Paolo secondo la comune opinione due anni appresso, cioè l'anno 64 di Cristo, dopo di essere stato in molti altri luoghi a predicare il Vangelo.

25. *Epafrodito fratello, e cooperatore, e della stessa milizia con me, e vostro Apostolo; ec.* I Filippesi avevano mandato a Roma Epafrodito, non solo perchè porlasse all'Apostolo del denaro pel di lui sostentamento, ma perchè ancora lo assistesse nella prigione, e non si partisse da lui, fino a tanto che lo vedesse in libertà. Epafrodito eseguì con tanto zelo la sua commissione, che cadde perciò gravemente infermo. Paolo presa risoluzione di rimandarlo a Filippi per consolazione degli stessi Filippesi, i quali, saputa la malattia di lui, se ne erano grandemente afflitti. — *Vostro Apostolo.* Questa parola possono significare *vostro messo, vostro mandato*, e allora spiegherebbero l'incumbenza data da' Filippesi ad Epafrodito per servigio di Paolo. Molti però lo intendono del ministero apostolico esercitato da Epafrodito in Filippi, in qualità di vescovo di quella Chiesa.

27. *Ha avuto compassione di lui; nè solamente di lui, ec.* Dio ha usato misericordia con lui, e non solo con lui, ma anche con me, e non ha voluto che oltre il dolore che ho provato della

passione di lui; nè solamente di lui, ma anche di me, affinchè non avessi dolore sopra dolore.

28. Lo ho adunque mandato più speditamente, affinchè, vedutolo, di nuovo vi rallegriate, e io sia fuori di pena.

29. Accoglietelo adunque nel Signore con ogni allegrezza, e tenete in onore tali persone:

30. Conciossiachè per servigio di Cristo si è avvicinato sino alla morte, facendo getto della propria vita per supplire al difetto degli ufficii vostri verso di me.

malattia sopraggiuntagli, lo abbia eziandio dovuto piangere la sua morte.

28. *E io sia fuori di pena.* Tale era la carità di Paolo verso de'suoi figliuoli, che consente di privarsi dell'aiuto di un tal uomo per recar loro la consolazione di rivederlo, meno sentendo il dispiacere di tal privazione, che la afflizione de'Filippesi.

30. *Per supplire al difetto degli ufficii vostri ec.* Per rendere a me gli ufficii di carità, i quali non potevato voi rendermi, egli ha esposta volentieri la vita. Alcuni interpreti antichi credono che l'Apostolo fosse per qualche tempo tenuto in più stretta e rigorosa prigione, e che Epafrodito, senza temere l'ira di Nerone, trovasse modo di penetrare a gran rischio nella carcere a visitare l'Apostolo. E veramente dove, seguendo la Volgata, si è detto: *facendo getto della propria vita;* il greco strettamente significa: *mettendo in pericolo la vita.*

Capo 3. — *Niuno può farsi gloria delle osservanze legali; imperocchè ciò massimamente converrebbe a Paolo, il quale tali cose ha stimate tutte un discapito per conseguire la giustizia di Dio per la fede in Cristo, sempre avanzandosi per giugnere finalmente alla perfezione: laonde esorta i Filippesi che sè stesso imitino, e non gli insolenti nemici della Croce di Cristo.*

1. Del rimanente, fratelli miei, state allegri nel Signore. Non rincresce a me, ed è necessario per voi, che io vi scriva le stesse cose.

2. Guardatevi da' cani, guardatevi da' cattivi operaj, guardatevi dal taglio.

3. Imperocchè i circoncisi siam noi, che serviamo a Dio in ispirito, e ci gloriamo in Cristo Gesù, e non ponghiamo fiducia nella carne:

4. Quantunque io abbia onde confidare anche nella carne. Se alcun altro vuol confidar nella carne, maggiormente io,

5. Circonciso l'ottavo giorno, Israelita di nazione, della tribù di Beniamin, Ebreo (nato) di Ebrei; secondo la legge, Fariseo;

6. Quanto allo zelo, persecutor della Chiesa di Dio; quanto alla giustizia, consistente nella legge, irreprensibile.

1. *Del rimanente.... state allegri nel Signore.* Consola i Filippesi afflitti per la sua prigionia, e per la malattia di Epafrodito. Avendo adunque detto loro, come ed Epafrodito rimesso in salute tornava a rivederli, e come egli sperava di esser ben tosto in libertà per fare lo stesso, conclude con dire che stiano sempre allegri per la confidenza in Cristo autore di tutti i beni, che è quel gaudio santo del cuore che ben si conviene a'Cristiani. — *È necessario per voi, che io vi scriva le stesse cose.* Non è a me di peso o di noia lo scrivervi per lettera quelle stesse cose che vi ho dette più volte a bocca; perchè questo è necessario per confermare la vostra fede, e rendervi cauti ne' pericoli. Queste parole riguardano gli avvertimenti che seguono.

2. *Guardatevi da'cani, guardatevi ec.* Gli esorta fortemente a guardarsi da' falsi Apostoli. Questi, venuti dal giudaismo alla fede, volevano al solito congiungere col cristianesimo la circoncisione e le cerimonie legali (vedi la Lettera a' Galati). Paolo gli chiama cani, probabilmente alludendo al celebre detto de' Proverbii, XXVI, 11: *Il cane che torna al vomito;* imperocchè costoro ritornati al giudaismo, cercavano di trarvi anche altri; ovvero così gli chiama per esprimere la loro impudenza e voracità e avarizia. Gli chiama ancora cattivi operaj, perchè pervertivano il Vangelo di Cristo, del qual Vangelo si vantavano di essere ministri e predicatori. — *Guardatevi dal taglio.* Non dice *circoncisione,* ma *taglio,* per disprezzo; dimostrando che quel rito, il quale nella vecchia legge era di tanta importanza, non è adesso nella nuova legge, e dopo la vera circoncisione del cuore introdotta da Cristo, se non un taglio inutile, e di niun valore.

3. *I circoncisi siam noi, ec.* La vera circoncisione è quella del cuore, per cui i pravi affetti recidonsi, e le disordinate passioni, onde sta scritto: *Circoncidete i vostri cuori.* (*Jerem.*, IV, 4.) I veri circoncisi adunque siam noi, i quali a Dio serviamo non per gli esterni riti, ma secondo lo Spirito di Dio che i cuori purifica, e di santo amor gli riempie per camminare con soavità e prontezza nella via de' divini comandamenti: noi, i quali riconosciamo tutti i beni, e la virtù, e la pietà, e la speranza delle eterne promesse da Cristo, e non dalle cerimonie carnali, o dalla circoncisione della carne.

4, 5, 6. *Quantunque io abbia onde confidare ec.* Nè io così ragiono, perchè, come suol talora avve-

7. Ma quelli che erano i miei guadagni, gli stimai a causa di Cristo mie perdite.

8. Anzi io giudico, che le cose tutte siano perdita rispetto all' eminente cognizione di Gesù Cristo mio Signore: per causa di cui ho giudicato un discapito tutte le cose, e le stimo come spazzatura per fare acquisto di Cristo,

9. Ed essere trovato in lui, non avendo la mia giustizia che vien dalla legge, ma quella che vien dalla fede di Cristo Gesù: giustizia, che viene da Dio (che posa) sopra la fede,

10. Affin di conoscer lui, e l' efficacia della sua risurrezione, e la partecipazione de' suoi patimenti, conformatomi alla morte di lui:

11. Se in qualche modo giunga io alla risurrezione da morte:

12. Non che io già tutto abbia conseguito, o che io sia già perfetto: ma tengo dietro a studiarmi di prendere quella cosa per cui io pure fui preso da Cristo Gesù.

13. Io, fratelli, non mi credo di aver toccata la meta. Ma questo solo, che dimentico di quel che ho dietro le spalle, verso le cose stendendomi che mi stanno davanti,

nire, quello disprezzi che io non ho. Imperocchè, se tali cose fosser materia od argomento di gloria o di fiducia, avrei io ragione e di gloriarmi, o di aver fidanza quanto chicchessia, e ancor di vantaggio: io circonciso l'ottavo giorno come Isacco, e come i posteri d' Isacco; io Ebreo di Ebrei, non ammesso tra questi per grazia come proselito, come gli Israeliti e gli Idumei, ma per nascita, e per ragione di sangue israelita, cioè di-cendente di Giacobbe; io della nobile tribù di Beniamin, dalla quale fu preso il primo re d' Israello, tribù strettamente congiunta con quella di Giuda; io, quanto all'osservanza della legge, Fariseo di professione e di setta; quanto all' amore e zelo della legge, violento persecutor della Chiesa; io finalmente, secondo il gius, e le regole, e le prescrizioni legali, assolutamente tale, da non poter essere in alcuna anche minima cosa biasimato o ripreso. Ecco quello che io era sotto la legge; di altrettanto si vantino i falsi Apostoli miei avversarii.

7. *Ma quelli che erano i miei guadagni, ec.* Ma queste eccellenze, le quali, secondo la opinione mia e degli altri uomini, erano considerate come cose utili per la salute, io le ho stimate rispetto a Cristo non solo inutili, ma dannose, come quello che mi trattenevano dal ricevere la verità e la salute da Cristo.

8. *Anzi io giudico, che le cose tutte siano perdita ec.* Nè solo queste, ma anche tutte le altre cose del mondo, e tutti i beni di esso, e la stessa vita io credo essere un discapito in comparazione della salutare, sublimissima ed efficacissima cognizione di Cristo, come Signore, e salvator mio, per amor del quale tutte queste cose ho riputato che fossero per me un discapito, mentre per esse trascurava le ricchezze di Cristo, e come le più vili cose io le rigetto per entrare a parte de' beni meritati agli uomini da Cristo. La giustizia legale è comparata in questo luogo alle cose più vili dall' Apostolo, come già da Isaia, LXIV, per riguardo a quegli Ebrei che facevano le opere della legge senza la fede in Cristo, e in tali opere ponevano la loro fidanza, persuasi di avere per la sola legge la vera giustizia; opinione falsa, e superba, la quale infettava le loro opere. Vedi la Lettera a' Romani.

9. *Ed essere trovato in lui, non avendo la mia giustizia ec.* Notisi, che *esser trovato* è un ebraismo, che vuol dire *essere*. Continua il ragionamento del verso precedente. Io stimo un nulla tutte le cose, o le rigetto per fare acquisto di Cristo, ed essere in Cristo, come il tralcio nella vite, mediante la giustizia; non quella mia antica pretesa giustizia, effetto delle mie proprie forze e della lettera della legge, ma mediante quella giustizia che proviene dalla fede in Cristo Gesù, giustizia che vien da Dio, perchè egli è che la opera in noi, ed ella posa sopra la fede, viene a dire, ha per fondamento la fede. *Rom.*, III, 21, 22; X, 3; Chrisost., ed altri.

10. *Affin di conoscer lui, e l'efficacia ec.* Ha descritto di sopra e la maniera onde si acquista la giustizia cristiana, e l'autore di essa; viene adesso a descrivarne i frutti, e per tal modo fa anche conoscere quel che egli abbia guadagnato coll'abbandono del giudaismo. Il frutto adunque si è di conoscere, in primo luogo, non solo per la luce imprestataci dalla fede ma anche col fatto e con la propria esperienza, quel che sia Gesù Cristo particolarmente riguardo a noi, viene a dire, come egli è l'autore e consumatore della nostra fede, il salvatore nostro o mediatore: in secondo luogo, di conoscere la virtù della risurrezione di lui, la quale è modello della nostra risurrezione (vedi *Rom.*, VI, 4; *Eph.*, II, 10); in terzo luogo, di conoscere la maniera di imitarlo, la quale consiste nella partecipazione de' patimenti di Cristo, e nel portare nel nostro corpo la mortificazione di Gesù Cristo, per la quale alla passione e morte di lui ci rendiamo conformi.

11. *Se in qualche modo giunga io ec.* Questa maniera di parlare indica la grandezza e la difficoltà dell' impresa, e il desiderio ardente di giungere, e di giunger tosto a quel termine. Per tali via (dice egli) io m' incammino verso la beata risurrezione, dopo la quale nè la morte nè alcun male avrà più luogo.

12. *Non che io già tutto abbia conseguito, ec.* Affinchè niuno creda, che egli si arroghi di essere già degno della risurrezione e dalla immortalità beata, per questo dice: non è già che io mi pensi di aver ricevuto tutta quella perfetta cognizione di Cristo, di cui ho di sopra parlato, e di essere talmente perfetto nella imitazione di Cristo, che nulla mi manchi per ricevere il premio; ma fo ben io tutti i miei sforzi per prendere quell'altezza di perfezione, alla quale perchè io giungessi, fui preso a tratto da Gesù Cristo, allora quando fuggitivo ed errante andava lontano da lui.

13, 14. *Io, fratelli, non mi credo ec.* Con quest'apostrofe ai Filippesi vuole ispirar loro col proprio esempio l'amore della umiltà. Io, da tanto tempo Apostolo di Gesù Cristo, non mi credo sicuro di essere giunto a quel segno di perfezione, a cui par aspiro; questo solo la so, che posto in dimenticanza (come di poco pregio) quello che ho fatto o sofferto nella età precedente, non badando a quello spazio che ho già trapassato della mia corsa, allungando

14 Mi avanzo verso il segno, verso il premio della superna vocazione di Dio in Cristo Gesù.

15. Quanti adunque siamo perfetti, pensiamo in tal guisa: e se in alcuna cosa pensate altrimenti, anche in questo Dio vi illuminerà.

16. Quanto però a quello a che siam già arrivati, tenghiamo gli stessi sentimenti; e perseveriamo nella stessa regola.

17. Siate miei imitatori, o fratelli, e ponete mente a quelli che camminano secondo il modello che avete in voi.

18. Imperocchè molti, de' quali spesse volte vi ho parlato (e ve ne parlo anche adesso con lacrime), si diportano da nemici della Croce di Cristo:

19. La fine de' quali è la perdizione: il Dio dei quali è il ventre: i quali della propria confusione fan gloria, attaccati alle cose della terra.

20. Ma noi siam cittadini del cielo: donde pur aspettiamo il Salvatore, il Signor nostro Gesù Cristo,

21. Il quale trasformerà il corpo di nostra vilezza, perchè sia conforme al corpo della sua gloria, per quella potenza con la quale può ancor soggettare a sè tutte le cose.

li passo a con tutto lo sforzo stendendomi a quello che mi resta ancora da correre, verso il segno mi avanzo, e verso la palma, a cui ci ha Dio chiamati dal cielo per Gesù Cristo, cioè mediante la fede di Cristo e i meriti di Cristo. I tre precedenti versetti battono tutti sopra una continua bellissima comparazione della vita cristiana con la corsa, uno de' giuochi, o sia de' certami tanto celebri nella Grecia; e con somma grazia ed eleganza fa uso l'Apostolo delle voci proprie di questo giuoco, come hanno osservato gl'interpreti. Ma quello che più importa si è, di trarre da tutto ciò l'utile gravissimo documento che egli ebbe in mira. Colui che corre nello stadio, non solo non si arresta giammai, nè indietro riguarda lo spazio percorso, ma tutto il suo studio e tutto l'animo ha rivolto a trapassare i competitori, e gli occhi di lui non altro veggono, che il segno e il fine della corsa, e il premio destinato pel vincitore. Imperciò de' coloro, i quali, come altrove dice l'Apostolo, per una corruttibil corona combattono, con quale impegno e costanza dobbiamo combatter noi per una corona infinitamente più nobile e incorruttibile. Qualunque cosa abbia già fatto l'uomo per meritarla, egli dee pensare ad ogni momento di essere come sul bel principio della sua corsa; dee ad imitazione dell'Apostolo porre ogni studio per avanzarsi alla perfezione, perchè nelle vie della santa il non andar avanti è lo stesso che retrocedere; dee avere continuamente davanti agli occhi quel termine beato, cui non si giunge se non per mezzo della perseveranza, alla quale il premio eterno è promesso.

15. *Quanti adunque siamo perfetti, pensiamo in tal guisa: e se in alcuna cosa ec.* Noi tutti adunque, i quali nella cognizione delle cose divine andiamo innanzi agli altri, riconosciamo tutti che non siamo ancora arrivati a quel segno cui fa d'uopo di aggiungere, come ho detto, e che a questo dobbiam con ogni sforzo tendere continuamente; che se alcuno per disgrazia altrimenti pensasse, e si credesse già al termine della perfezione, io confido che Dio non permetterà ch' egli resti nel suo errore, ma con interna luce gli farà conoscere anche in questo la verità.

16. *Quanto però a quello a che siam già arrivati, tenghiamo gli stessi sentimenti; ec.* Riguardo poi a quelle cose, le quali con lume di fede abbiamo già conosciute, si tengano da tutti noi i medesimi sentimenti, non si abbandoni la comune regola della fede. Ha in mira quello che di sopra insegnò contro i Cristiani giudaizzanti.

18. *Nemici della Croce di Cristo.* Nemici della Croce di Cristo erano coloro, i quali insegnavano, che non vi fosse salute senza la legge.

19. *Della propria confusione fan gloria, ec.* Si gloriano di quello, onde dovrebbero vergognarsi, nè di altro si dan pensiero che della vita presente, de' beni della terra, e de' piaceri, e della gloria del secolo.

20. *Ma noi siam cittadini del cielo: ec.* E perciò non alle cose terrene pensiamo, ma alle celesti: queste cerchiamo, queste di continuo abbiam nella mente e nel cuore. Il cristianesimo è professione di vita celeste. Siamo quaggiù come ospiti e pellegrini. La nostra patria è il cielo, donde aspettiamo colui il quale verrà un giorno a trasformare il corpo nostro vile ed abbietto in un corpo incorruttibile, esente dalle miserie ed infermità alle quali siamo soggetti nella vita presente, in un corpo simile al suo proprio corpo glorioso; a ciò Cristo farà con quella stessa potenza, con cui soggetterà a sè tutte le cose, viene a dire, con la sua divina potenza.

Capo 4. — *Gli esorta alla perseveranza, al gaudio spirituale, alla modestia, alla orazione, e al rendimento di grazie; desidera ad essi la pace di Dio, e che costantemente osservino tutto quello che a Dio piace; lodandoli per aver essi mandato a lui quello di che abbisognava, per mezzo di Epafrodito.*

1. Per la qual cosa, fratelli miei carissimi e amatissimi, mio gaudio e mia corona: per tal modo tenetevi saldi nel Signore, o carissimi.

1. *Mio gaudio e mia corona: ec.* Voi, mia dolce consolazione e mia gloria, per la fede e carità, di

2. Prego Evodia, e prego Sintiche, che abbiano gli stessi sentimenti nel Signore.

3. Prego anche te, compagno fedele, porgi la mano a queste, le quali hanno meco combattuto per il Vangelo con Clemente e con gli altri miei aiuti, i nomi dei quali sono nel libro della vita.

4. State allegri sempre nel Signore: lo dico per la seconda volta, state allegri.

5. La vostra modestia sia nota a tutti gli uomini: il Signore è vicino.

6. Non vi affannate per niente: ma in ogni cosa siano manifestate a Dio le vostre richieste per mezzo dell' orazione e delle suppliche unite al rendimento di grazie.

7. E la pace di Dio, la quale ogn' intendimento sormonta, sia guardia de' vostri cuori, e delle vostre menti in Cristo Gesù.

8. Del rimanente, o fratelli, tutto quello che è vero, tutto quello che è puro, tutto quello che è giusto, tutto quello che è santo, tutto quello che rende amabili, tutto quello che fa buon nome; se qualche virtù, se qualche lode di disciplina; a queste cose pensate;

9. Le quali e apparaste, e riceveste, e udiste, e vedeste in me; queste mettete in pratica: e il Dio della pace sarà con voi.

cui datesi begli esempii, persevorate, nel modo che vi ho già detto, costanti nel servizio e nell'amor del Signore.

2. *Prego Evodia, e.... Sintiche, che abbiano ec.* Tra queste due donne principali di quella Chiesa qualche leggero dissapore era nato, probabilmente per motivi riguardanti la religione e la pietà, come sembra insinuare l'Apostolo in quello che dice di esse nel versetto seguente. Le prega adunque di star unite di sentimenti nella carità di Cristo. Qualche interprete moderno ha creduto che il nome di Sintiche debba aversi per di uomo, e non di donna, nè può negarsi che la voce greca abbia maggior rapporto al mascolino che al femminino; ma siccome il Grisostomo, e Teodoreto, ed altri Greci lo hanno preso per nome di donna, per tale possiamo prenderlo anche noi col maggior numero degli interpreti.

3. *Prego anche te, compagno fedele, ec.* Non sappiamo con certezza a chi egli parli con queste parole; elle sono indiritte a un uomo, che aveva molto operato in servigio della Chiesa di Filippi insieme con Paolo, o a lui Paolo raccomanda di adoperarsi a riunire gli animi di queste due donne. Di queste egli dice, che avevano insieme con lui combattuto per il Vangelo, viene a dire, avevano sostenuto afflizioni, e fatiche, e pericoli, servendo alla fede, particolarmente nel procurare la conversione delle altre donne, e nell'istruire le convertite. — *Con Clemente, e con gli altri miei aiuti, i nomi de'quali ec.* Origene, S. Girolamo, Eusebio, Epifanio ed altri credono che questo Clemente sia lo stesso che fu poi successore di Pietro dopo S. Lino, e S. Cleto, e la Chiesa latina ha dato peso a questa opinione col leggere all'altare nel giorno della festa di S. Clemente Papa questo luogo dell'epistola a' Filippesi. Gli altri che egli non nomina, ma dice che sono con lo stesso Clemente scritti nel libro della vita, si può credere che fossero i sacerdoti, ed altri ministri di quella Chiesa, alla fondazione della quale molto avevano contribuito come aiuti del nostro Apostolo.

4. *State allegri sempre nel Signore: ec.* Ripete con grande affetto la stessa cosa detta già, cap. III, 1, perchè in grandi travagli si trovavano que' Cristiani.

5. *La vostra modestia sia nota a tutti gli uomini: il Signore è vicino.* Diportatevi con tutta moderazione e dolcezza verso di tutti gli uomini, anche gentili, anche nemici della fede; il Signore, che è rimuneratore de' buoni, sta per venire; non sarà lungo il tempo di soffrire; la ricompensa è vicina, ed ella è eterna.

6. *Non vi affannate per niente: ma in ogni cosa ec.* Non vi prendete soverchia pena ed affanno per qualunque cosa che vi accada, lo che sarebbe indizio di animo che diffida dalla provvidenza divina o delle promesse del Signore; ma in qualsisia negozio scabroso e difficile, all'orazione ricorrete, e in essa a Dio esponete i vostri desideri e le vostre petizioni accompagnate dal rendimento di grazie. All'orazione di domanda va unita sempre, secondo l'Apostolo, l'orazione di ringraziamento, quella pe' benefizii futuri, questa per i passati. Vedi 1 *Cor.*, XIV, 16; *Ephes.*, V, 4.

7. *E la pace di Dio, la quale ogni intendimento sormonta, ec.* La pace di Dio ella è la tranquillità della coscienza nascente dalla viva speranza in Dio, cui siamo stati riconciliati per Cristo; e una tal pace è un bene incomprensibile ad uomo mortale. Questa, dice Paolo, sia a guardia de' vostri cuori, perchè non si allontanino giammai dal bene, o sia a guardia delle vostre menti, perchè non abbandonino giammai il vero, mediante la grazia di Gesù Cristo.

8, 9. *Tutto quello che è vero, ec. Vero*, in questo luogo, significa *schietto, sincero, senza ipocrisia.* Raccomanda in questo versetto tutti i doveri della vita cristiana: la semplicità lontana da ogni finzione e menzogna; la purità nelle parole, ne' portamenti, e nelle azioni; la giustizia, che rende agli altri quel che a ciascuno è dovuto; la santità, che tutto l'uomo consacra a Dio, e al suo servizio; tutte quelle cose, per le quali l'uomo si rende amabile al prossimo; tutte quelle, per le quali si acquista buon nome; l'esercizio di tutte le virtù secondo i tempi e le circostanze; finalmente, una disciplina e contegno, che sia non solo irreprensibile, ma degno di lode. Queste cose vuole egli che abbiano continuamente nell'animo, le quali egli avea loro insegnate, e quasi poste nelle mani, e delle quali

10. Io mi son poi grandemente rallegrato nel Signore, che finalmente una volta siate rifioriti a pensare a me, come pur pensavate: ma non avevate opportunità.

11. Non parlo come per riguardo alla (mia) indigenza; imperocchè ho imparato ad esser contento di quello che io mi trovo.

12. So essere umiliato, so anche esser nell' abbondanza; (dappertutto, e a tutte le cose sono stato avvezzato) ed esser satollo, e patir la fame; e aver copia, e patire inopia:

13. Tutte le cose mi sono possibili in colui che è mio conforto.

14. Per altro, ben avete voi fatto nell' essere entrati a parte della mia tribolazione.

15. Ma voi pur sapete, o Filippesi, come nel principio del Vangelo, allorchè io partii dalla Macedonia, nissuna Chiesa ebbe comunicazione con me in ragione di dare e di avere, eccettuati voi soli:

16. Imperocchè anche a Tessalonica mi mandaste una e due volte il bisognevole.

17. Non che io cerchi il dono, ma cerco il frutto abbondante a vostro conto.

18. Ed io ho ritirato il tutto, e sono nell' abbondanza: sono ripieno, ricevuto avendo da Epafrodito quello che avete mandato: odore soave, ostia accetta, grata a Dio.

19. Il mio Dio poi adempia tutti i vostri desiderii secondo le sue ricchezze con la gloria in Cristo Gesù.

20. A Dio poi, o Padre nostro, gloria ne' secoli de' secoli: così sia.

21. Salutate ciascuno de' santi in Cristo Gesù.

22. Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, e principalmente quelli che sono della casa di Cesare.

23. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo col vostro spirito. Così sia.

aveva dato ad essi l'esempio, esempio veduto da essi co' proprii occhi quando egli era presente, e udito quando egli era lontano da loro; questa vuole che pratichino, affinchè abbiano con seco il Dio della pace.

10. *Io mi son poi grandemente rallegrato nel Signore, che.... siate rifioriti ec.* Mi sono rallegrato, non per riguardo a me stesso, ma per amore del Signor Gesù Cristo, che sia in certo modo rifiorite in voi la sollecitudine vostra e benevolenza verso di me, la quale veramente non è mancata in voi giammai, ma vi mancava l' opportunità di dimostrarla all' esterno. La metafora è presa dalle piante, che nell'inverno sembrano morte, ma alla primavera fioriscono; così i Filippesi, dopo lungo spazio di tempo, aveva dato all'Apostolo una nuova dimostrazione della loro carità, col mandargli soccorso di denaro nella sua prigionia.

11, 12, 13. *Non parlo come per riguardo ec.* Non parlo di questa vostra beneficenza relativamente al bisogno che io ne aveva, ma piuttosto relativamente al vostro bene, o al merito da voi acquistato con questa buona opera, vers. 17; imperocchè, quanto a me, io so adattarmi e al bene e al male, aiutandomi il Signore, che è mia consolazione e mio sostegno, e mediante la grazia del quale tutto è a me possibile.

14. *Per altro, ben avete voi fatto ec.* Nè questo io dico perchè non sia grato e riconoscente al vostro amore; anzi vi rendo grazie, che essendo in afflitto e bisognoso d'aiuto, a abbiate avuto compassione delle mie tribolazioni, e mi abbiate sovvenuto generosamente.

15. *Ma voi pur sapete, o Filippesi, come nel principio ec.* Ed in ciò seguitate avete il vostro costume; imperocchè fino da quando, seminato la prima volta il Vangelo nella Macedonia, io mi partii per andare nell'Attica (*Atti*, XVII), voi sapete come da nissun' altra Chiesa, fuori che da voi, io non ricevetti alcun soccorso temporale a conto de' beni spirituali, i quali aveva io comunicati alle medesime Chiese mediante la predicazione della fede.

18. *Ho ritirato il tutto.* Ho procurato di esprimer la forza della parola greca, la quale significa ricevere alcune cose come frutto di un'altra, come il fitto di un podere, o mercede di un lavoro; imperocchè vuol sempre l'Apostolo insinuare, come la mercede è dovuta a' predicatori del Vangelo. — *Odore soave ec.* Vedi *Atti*, X, 4; *Ephes.*, V, 2.

19. *Secondo le sue ricchezze con la gloria in Cristo.* Io, dice Paolo, sono povero, nè posso corrispondere alla vostra liberalità; ma il mio Dio è ricchissimo: egli vi renda la ricompensa, ma ve la renda principalmente nella eterna beatitudine per Gesù Cristo, per cui abbiamo ogni bene.

22. *Quelli che sono della casa di Cesare.* Fino nella casa di Nerone adunque avea l'Apostolo introdotto il nome e il culto di Gesù Cristo, cangiando in una Chiesa la casa del suo tiranno e persecutore, e formando, in certo modo, un regno a Cristo in mezzo all' inferno. Vedi S. Girolamo, *in Epist. ad Philem.*

LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO
AI COLOSSESI.

PREFAZIONE.

Colosse, o (come altri scrivono) Colasse, era una delle principali città della Frigia. Paolo, benchè fosse stato in que' paesi, non avea però giammai predicato a Colosse, come vedesi chiaramente da quel ch' ei dice, cap. II, 1, di questa lettera. Diedero occasione a lui di scriverla i falsi Apostoli, i quali, secondo il loro costume, andavano attorno per le Chiese, predicando a' gentili convertiti la necessità della legge di Mosè a della circoncisione; e di più, innestando al Giudaismo i principii della profana filosofia, erano giunti a tanto, d'indurre alcuni Colossesi ad abbracciare un nuovo superstizioso culto degli Angeli, il qual culto tendeva a ritrarre, sotto falsa specie di umiltà, i fedeli da Gesù Cristo. Paolo, come Apostolo de'gentili, informato appena di sì pericolose novità, scrisse questa lettera ai Colossesi, della quale la bellezza, la gravità e la energia di lunga mano sorpassa tutto quello ch'io possa dirne. Veggasi con quale ammirazione ne parli il Grisostomo, o piuttosto leggasi la stessa lettera, la quale sono certo che farà da sè sola sentire a qualunque uomo l' efficacia di quell' altissimo Spirito da cui fu dettata. Ella potrebbe sola bastare a darci una giusta idea di quello che è Gesù Cristo in sè stesso, di quello che Gesù Cristo è per noi, e di quel che dobbiamo esser noi per lui. Ella fu scritta nel tempo che Paolo era a Roma prigione, e poco prima della sua liberazione; e latori di essa furono Tichico ed Onesimo.

Capo I. — *Essendo stato ragguagliato della fede e carità e speranza de' Colossesi, prega per essi, affinchè divengano perfetti nella scienza di Dio, e nelle buone opere. — Dice che Cristo è immagine di Dio, per cui tutte le cose furon create, ed il quale è capo della Chiesa, e pacificatore di tutte le cose. — Gli esorta a stare immobili nella fede; e dice com' egli è stato ministro di Cristo per predicare il mistero ascoso da tutti i secoli, e manifestato in questo tempo.*

1. Paolo per volontà di Dio Apostolo di Gesù Cristo, e il fratello Timoteo:
2. A quelli che sono a Colosse, santi, e fedeli fratelli in Cristo Gesù.
3. Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro, e dal Signor Gesù Cristo. Noi rendiamo grazie a Dio e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, sempre orando per voi:
4. Avendo udito la fede vostra in Cristo Gesù, e la carità che avete per tutti i santi,
5. Per la speranza che è riposta per voi ne'cieli: la quale voi già apparaste mediante la parola di verità, il Vangelo:
6. Il quale è pervenuto a voi, come anche per tutto il mondo, e fruttifica e cre-

4, 5. *Avendo udito la fede vostra.... e la carità ec., per la speranza, ec.* La fede è il principio della vita spirituale; ma la fede senza la carità è morta; il frutto poi della carità non è per la vita presente, ma per la futura; e per questo pone l'Apostolo, nel suo elogio de' Colossesi, la fede operante per la carità, per la speranza de' beni avvenire, riposti e preparati ne'cieli per coloro che credono ed amano e sperano. E di questa speranza, aggiunge, che furon essi istruiti per la predicazione del Vangelo, che è la parola di verità.

6. *Come anche per tutto il mondo.* Questa let-

sce pur tra di voi, fin da quel giorno in cui voi veramente ascoltaste e conosceste la grazia di Dio,

7. Conforme avete anche imparato da Epafra conservo nostro carissimo: il qual è fedele ministro di Cristo Gesù per voi,

8. Il quale ha anche manifestata a noi la spirituale carità vostra.

9. Per questo anche noi, dal giorno che (ciò) udimmo, non cessiamo di orare per voi, e di domandare che siate ripieni di cognizione della volontà di lui con ogni sapienza e intelligenza spirituale:

10. Onde camminiate in maniera degna di Dio, piacendo (a lui) in tutte le cose, producendo frutti di ogni buona opera, e crescendo nella scienza di Dio:

11. Corroborati con ogni specie di fortezza per la gloriosa potenza di lui nella perfetta pazienza e longanimità con gaudio,

12. Grazie rendendo a Dio Padre, il quale ci ha fatti degni di partecipare alla sorte de' santi nella luce:

13. Il quale ci ha tratti dalla potestà delle tenebre, e ci ha trasportati nel regno del Figliuolo dell' amor suo,

14. In cui abbiamo la redenzione mediante il sangue di lui, la remissione de' peccati:

15. Il quale è immagine dell' invisibile Dio, primogenito di tutte le creature:

tera si credè scritta circa l'anno 62 di Cristo; e da queste parole di Paolo veggiamo i maravigliosi progressi che in sì corto spazio di tempo aveva fatto il Vangelo predicato per ogni dove dagli Apostoli e dai loro discepoli. Così si adempiva la promessa di Cristo. *Matt.*, XXIV, 14. — *La grazia di Dio.* Il Vangelo, o sia la dottrina che concerne la gratuita beneficenza di Dio, per cui determinò di salvare gli uomini.

7. *Conforme avete anche imparato da Epafra ec.* Credesi che egli fosse convertito alla fede da Paolo, allorchè questi predicava nella Frigia. Dopo di essersi ripieno della scienza del suo maestro, egli divenne Apostolo della sua patria, e vi fondò una Chiesa molto illustre. Andò dipoi a Roma a visitare l'Apostolo, e ivi fu messo in prigione, come si vede dalla lettera a Filemone. Negli antichi martirologii sta scritto, che egli, essendo vescovo di Colosse, in questa città diede la vita per Gesù Cristo. Abbiamo altrove notato che Epafra è un' abbreviazione di Epafrodito.

9. *Dal giorno che (ciò) udimmo.* Da quel punto in cui fummo la prima volta informati della vostra conversione alla fede. — *Che siate ripieni di cognizione della volontà di lui ec.* Questa cognizione della volontà di Dio abbraccia non solo tutto quello che dee credersi, ma quello ancora che dee farsi per la salute; e perciò aggiugne *la sapienza*, per cui s' intende la rivelazione de' misteri, e *l'intelligenza spirituale*, per cui la cognizione degli stessi misteri si applica alle azioni e alla condotta della vita.

10. *In maniera degna di Dio.* Altrove dice: *in maniera degna della vocazione cristiana* (*Ephes.*, IV, 1); altrove: *in maniera degna dell' Evangelio.* (*Philipp.*, I, 27). — *Crescendo nella scienza di Dio.* Predica l'Apostolo in tutte le sue lettere, oltre l'obbligo di avanzarsi nel bene, quello senza di cui questo primo non può adempirsi, che è di avanzarsi nella cognizione delle cose celesti, de' misteri della fede, delle verità essenziali del cristianesimo, per mezzo della meditazione della parola di Dio.

11. *Corroborati con ogni specie di fortezza ec.* Desidera, oltre le cose predette, ogni specie di fortezza per resistere ad ogni specie di tentazioni; ma una tal fortezza è effetto della potenza di Dio in noi, la quale sola può ispirarci una costante pazienza e longanimità, per soffrire non solo con rassegnazione, ma anche con gaudio i mali della vita presente; carattere proprio del cristianesimo, come apparisce da innumerabili luoghi del Nuovo Testamento, e dalla stessa sperienza de' Santi.

12, 13. *Ci ha fatti degni di partecipare alla sorte de' santi nella luce: ec.* Si è degnato di ammetterci ad aver parte all' eredità destinata a' santi, a' veri Israeliti, nel regno di Dio, che è regno di luce, cioè di gloria immortale. I *Tim.*, VI, 16. A questa eredità siamo stati chiamati per mezzo del Vangelo, e siamo stati chiamati mentre eravamo sotto la potestà delle tenebre, cioè del demonio principe delle tenebre, dalla quali Dio misericordiosamente ci trasse per trasportarci nella Chiesa, che è il regno del suo diletto Figliuolo. Vedi *Apocal.*, V, 10.

14. *In cui abbiamo la redenzione ec.* Ecco in qual modo fummo noi trasportati dal regno delle tenebre al regno di Cristo. Cristo fatto uomo per noi, offerendosi in sacrificio per nostro riscatto, ci liberò dalla servitù del demonio col sangue suo, col quale a noi meritò la remissione de' peccati e la riconciliazione con Dio.

15. *Il quale è immagine dell' invisibile Dio.* Cristo è immagine del Padre per la comune essenza che egli ha col Padre nell' eterna generazione. Egli è perciò immagine somigliantissima, perchè è perfettamente ed essenzialmente simile al Padre nella natura, nella potenza, nella sapienza, ed è coeterno al Padre, consustanziale al Padre, e in tutto uguale al Padre. Lo stesso dicesi II *Cor.*, IV, 4; I *Tim.*, III, 16; *Hebr.*, I, 3. — *Primogenito di tutte le creature.* Generato prima di tutte le creature, cioè a dire, ab

16. Imperocchè per lui sono state fatte tutte le cose ne' cieli e in terra, le visibili e le invisibili, sia i troni, sia le dominazioni, sia i principati, sia le potestà: tutto per lui, e a riflesso di lui fu creato:

17. Ed egli è avanti a tutte le cose, e le cose tutte per lui sussistono.

18. Ed egli è capo del corpo della Chiesa; ed egli è il principio, il primo a rinascere dalla morte: ond' egli abbia in ogni cosa il primato:

19. Conciossiachè fu beneplacito (del Padre), che in lui abitasse ogni pienezza:

20. E che per lui fosser riconciliate seco tutte le cose, rappacificando, mediante il sangue della croce di lui, e le cose della terra e le cose del cielo.

21. E voi, che eravate una volta avversi e nemici di animo per le male opere,

22. Vi ha adesso riconciliati nel corpo della sua carne con la sua morte, affine di presentarvi santi, e immacolati, e irreprensibili dinanzi a sè:

23. Se però perseverate ben fondati e saldi nella fede, e immobili sulla speranza del Vangelo ascoltato da voi, e predicato a tutte quante le creature che sono sotto de' cieli, del quale sono stato fatto ministro io Paolo.

24. Io, che adesso godo di quel che patisco per voi, e dò nella carne mia com-

cierne. E con gran mistero ha voluto l' Apostolo, unitamente all' eternità del Verbo, far menzione delle creature, affin d'indicare come lo stesso Verbo era stato nel tempo principio efficiente di tutte le cose create. Vedi *Hebr.*, I, 2, 6.

16. *Per lui sono state fatte tutte le cose ec.* Espone l' Apostolo quello che aveva accennato nel verso precedente, che il Verbo è principio efficiente di tutte le creature le quali per lui furon fatte; e le celesti, e le terrestri, e i corpi visibili, e gli spiriti invisibili, e tutti gli ordini angelici, tutto fu creato per lui, come causa efficiente, e tutto a riflesso di lui, vale a dire, per lui come causa finale, affinchè di tutte le cose fosse egli Signore.

17. *Egli è avanti a tutte le cose, e le cose tutte per lui sussistono.* Egli precede tutte le cose in dignità e in origine, perchè è eterno, ed è Dio; e tutte le cose a lui debbono la loro sussistenza e conservazione. Nuova evidente prova della divinità del Verbo, perchè non è men propria di Dio la conservazione che la creazione delle cose.

18. *Capo del corpo della Chiesa.* Capo di tutta la Chiesa, che è il corpo di lui. *Ephes.*, I, 22. — *Il principio.* Principio di tutte le cose, come si è detto, ma particolarmente principio della sua Chiesa, o principio di rigenerazione, e, come dice altrove Paolo, della nuova creazione, secondo la quale riceviamo da lui il nuovo essere e la nuova vita, ch' egli comunica a' membri del suo mistico corpo colla sua grazia.— *Il primo a rinascere dalla morte.* Considera Paolo la risurrezione come una nuova natività. Dice adunque che Cristo è il primo tra i risuscitati. Il primo, perchè di tutti maggiore: il primo, perchè, tra tutti, egli solo per sua propria potenza risuscitò: il primo, perchè la risurrezione di lui è causa e modello della risurrezione degli altri uomini.— *Onde egli abbia in ogni cosa ec.* Onde in tutte le cose abbia egli sempre il primato, e quanto ai doni della grazia, de'quali egli è il principio, e quanto ai doni della gloria, perchè egli è il primogenito, l' erede, il Signore.

19. *Conciossiachè fu beneplacito (del Padre), che in lui abitasse ogni pienezza.* Fu volontà di Dio, che nell' uomo, assunto dal Verbo in unità di persona, risedesse perpetuamente, e inseparabilmente la pienezza della divinità, e con essa la pienezza di tutti i doni.

20. *E che per lui fosser riconciliate seco tutte le cose, rappacificando, ec.* E fu ancor volontà di Dio, che per lui, e non per mezzo di alcun Angelo (come dicevano i Simoniani), fosse operata la riconciliazione di tutte le cose con Dio, togliendo, per mezzo del sangue sparso da Gesù Cristo sulla croce, le inimicizie ch' erano tra il cielo e la terra, tra Dio e l' uomo, tra l' uomo e gli Angeli. *Ephes.*, I, 10; Aug., *Enchirid.*, cap. 61, 62.

21, 22. *E voi, che eravate una volta avversi, e nemici di animo per le male opere, ec.* E voi pure, i quali una volta eravate avversi dal culto di Dio, dal Cristo, dalla speranza di salute, e nemici di Dio per le scelleraggini che accompagnano l' empietà, voi pure ha Dio riconciliati seco per mezzo del vero carnale corpo di Cristo offerto alla morte per voi. Dio, il quale *era in Cristo, e in Cristo riconciliava seco il mondo* (II Cor., 5), ha eseguito, dice l'Apostolo, sì gran disegno con un istrumento in apparenza sì lenne, qual è un corpo di carne, o sia la carne di Cristo immolata sopra la croce. — *Affine di presentarvi santi, ec.* Spiega il fine di questa riconciliazione, che è la santificazione de' fedeli riconciliati, i quali sono ornati da Dio di quella santità e purità e schiettezza di costumi, che rende l' uomo commendevole non dinanzi agli uomini, ma dinanzi a Dio. Vedi *Ephes.*, I, 4.

23. *Se però perseverate ben fondati e saldi ec.* Ma per conseguire sì alto fine fa d' uopo che voi perseveriate fermi e stabili nella fede, la quale è il fondamento della fabbrica spirituale, nè per alcuna esterna violenza vi distacchiate dalla speranza de' beni celesti promessi dal Vangelo. — *Ascoltato da voi, e predicato ec.* Non a caso l'Apostolo, dopo aver esortati i Colossesi a tener ferma la fede, e a star saldi alle speranze proposte nel Vangelo, aggiunga che questo Vangelo, ricevuto ed accolto da' Colossesi, era stato già predicato a tutte le nazioni e a tutti gli uomini della terra; imperocchè con questo dimostra l' adempimento della profetica parola di Cristo: *Predicate il Vangelo a tutte le creature.* Marc., XVI, 15. Grande argomento per confermare nella fede e nella speranza i Cristiani.

24. *Io, che adesso godo di quel che patisco per voi.* Di questo Vangelo son io ministro, ed è tanto infallibile la verità dello stesso Vangelo, che volentieri e con gaudio sopporto i miei patimenti per

pimento a quello che rimane de' patimenti di Cristo, a pro del corpo di lui, che è la Chiesa:

25. Della quale sono io stato fatto ministro secondo la dispensazione di Dio fatta a me per voi, affinchè io dia compimento alla parola di Dio:

26. Mistero ascoso ai secoli ed alle generazioni, manifestato però adesso ai santi di lui,

27. Ai quali volle Dio far conoscere, quali siano le ricchezze della gloria di questo mistero tra le nazioni, che è Cristo, in voi speranza della gloria,

28. Cui noi predichiamo, correggendo ogni uomo, e insegnando ad ogni uomo tutta la sapienza, affine di rendere perfetto ogni uomo in Cristo Gesù;

29. Al qual fine ancora io fo tutti i miei sforzi, combattendo secondo l'operazione di lui, la quale in me agisce potentemente.

confermare voi nella fede. — *E dò nella carne mia compimento a quello che rimane de' patimenti di Cristo, a pro del corpo di lui, ec.* La redenzione di Cristo è piena e perfetta, e infiniti sono e inesausti i meriti e la virtù del sangue che egli aparse per noi. Non vuol dire adunque l'Apostolo, che la passione di Cristo abbia bisogno di supplemento, o che alcuna cose debbano ad essa aggiungere i patimenti de' santi; ma considerando Gesù Cristo e la Chiesa come una sola persona, della quale il capo è Cristo, e i giusti sono le membra; e sapendo ancora, come è volere di Dio, che a imitazione del loro capo debbon patire e porter le loro croce anche i membri per arrivare alla gloria; i patimenti che soffrono gli stessi membri, figura come sofferti dal medesimo Cristo, per l'intima connessione di amore e di carità che regna tra questo e quegli: onde con enfasi grande dice Paolo, che quello ch' egli soffre nella sua carne, è per compiere, per la sua parte, la misura di quei patimenti che Cristo soffrirà ne' suoi membri sino alla fine del mondo.

25. *Secondo la dispensazione di Dio fatta a me per voi.* Secondo la provida disposizione del padre di famiglia, il quale distribuisce nella sua casa il suo uffizio a ciascheduno de' servi, e tutto per il bene generale della famiglia, nel qual ben generale trova ciascheduno de' domestici il suo bene particolare. Principalmente però il ministro della Chiesa è fatto e consacrato al servigio del corpo de' fedeli, come tante volte ha già detto l'Apostolo. — *Affinchè io dia compimento alla parola di Dio.* Affinchè io riempio tutti i luoghi delle terre della predicazione del Vangelo, o da me stesso o per mezzo de' miei discepoli.

26. *Mistero ascoso ai secoli ed alle generazioni, ec.* Questa parola che io predico, contiene il mistero di Cristo rivelato alle genti. Questo luogo è totalmente simile a quello dell' epistola agli Efesini, III, 5, 9.

27. *Ai quali volle Dio far conoscere, quali siano le ricchezze della gloria di questo mistero tra le nazioni, che è Cristo, ec.* Ai santi Apostoli e Profeti del Nuovo Testamento volle Dio far conoscere le immense ricchezze di gloria (cioè di misericordia, di potenza e di sapienza, che a Dio procurano tanta gloria) contenute in questo mistero predicato alle genti; del qual mistero il subbietto egli è Cristo abitante in voi, autore della speranza che voi avete della eterna gloria nel regno celeste.

28. *Cui noi predichiamo, correggendo ogni uomo.* Lo stesso Cristo è quello che noi Apostoli annunziamo correggendo gli uomini, viene a dire, richiamandoli dalla pravità de' loro costumi alla purità della vita cristiana, e comunicando loro la sapienza del cielo, per rendere perfetto l'uomo mediante la cognizione del vero, e mediante l'amore e la pratica del bene e della pietà. Ecco l'obbietto a cui non potè mai pervenire la filosofia del secolo, ed a cui mirabilmente condusse gli uomini il Vangelo.

29. *Secondo l'operazione di lui, la quale ec.* Confidato non in me stesso, ma in Cristo, la grazia del quale opera in me efficacemente, e idoneo rendemi a fare ed a patire tutto quello che esige da me il mio ministero.

Capo 2. — *Gli esorta a guardarsi di non essere sedotti e alienati dalla fede di Cristo per le persuasioni o imposture de' filosofi, o di quelli i quali vogliono indur l'osservanza della legge. Come per Cristo sono stati liberati da' peccati, dalla potestà del diavolo, e dal chirografo che era loro contrario: onde di niun vigore siano adesso le ordinazioni legali.*

1. Imperocchè io bramo, che voi sappiate qual sollecitudine io abbia per voi e per quelli di Laodicea, e per tutti quelli che non hanno veduto la faccia mia corporale:

1. *E per quelli di Laodicea, ec.* Laodicea, metropoli della Frigia, era vicina a Colosse; e nella Chiesa di Laodicea doveva pur leggersi questa lettera, cap. IV, 16, dove ancora è molto probabile che i sedettori avessero aperso il veleno della prava dottrina. Quindi dice l'Apostolo che in gran sollecitudine, e quasi in perpetuo combattimento egli vive, per riguardo e ai Colossesi e a quelli di Laodicea, e a tutti i Cristiani abitanti quel tratto di paese dove egli non era stato colla presenza corporale, ma vi si trovava mai sempre secondo lo spirito, e secondo la sollecitudine di pastore o di Apostolo; imperocchè fa egli qui intendere, che dovunque era cristianesimo, ivi egli trovavasi coll'affetto del cuore, e con la premura continua del bene della Chiesa, a generale a particolare.

2. Perchè siano consolati i loro cuori, uniti insieme nella carità e in tutta l' abbondanza della piena intelligenza, per conoscere il mistero di Dio Padre, e di Cristo Gesù:

3. In cui sono ascosi tutti i tesori della sapienza e della scienza.

4. Or io dico questo, affinchè nissuno v' inganni co' sottili discorsi.

5. Imperocchè, quantunque assente col corpo, sono però con voi con lo spirito: godendo in vedere il vostro buon ordine, e la saldezza della fede vostra in Cristo.

6. Come adunque riceveste Gesù Cristo per Signore, in lui camminate,

7. Radicati e edificati in lui; e corroborati nella fede (conforme già apparaste), crescendo in essa con rendimenti di grazie.

8. Badate, che alcuno non vi seduca per mezzo di filosofia inutile e ingannatrice, secondo la tradizione degli uomini, secondo i principii del mondo, e non secondo Cristo.

9. Imperocchè in lui abita tutta la pienezza della divinità corporalmente:

10. E in lui siete ripieni, il quale è capo di ogni principato e potestà.

2. *Perchè siano consolati i loro cuori, ec.* La sollecitudine dell'Apostolo tendeva a liberare i Cristiani di quelle Chiese dall'errore, da' dubbii, e dalle divisioni introdottevi da' falsi Apostoli. Egli adunque porge ad essi la opportuna consolazione, e prende a istruirli, affinchè uniti insieme per la carità siano ripieni della più intera e perfetta intelligenza a conoscere la vera dottrina del Vangelo, il qual Vangelo comprende i misteri di Dio Padre e di Cristo; imperocchè Dio e il suo Cristo sono gli oggetti primarii del Vangelo.

3, 4. *In cui sono ascosi tutti i tesori ec.* Cristo è la sapienza del Padre, egli è luce e verità; in lui perciò sono tutti i tesori della sapienza e della scienza, ascosi agli uomini carnali, ma visibili a coloro che hanno occhi per vedere le cose spirituali. Invece di *ascosi* si può egualmente dire *riposti*. L'Apostolo comincia a dimostrare la stoltezza di coloro che pretendevano di trovar la scienza delle cose divine fuori di Cristo e del Vangelo; quindi soggiunge: a quello che io dico, e che è certamente ammesso per vero da voi, può servire di sufficiente preservativo contro le sottigliezze e i soffiami de' seduttori. Or egli intende qui i Simoniani, i quali, pieni della più acuta che vere speculazioni dell' umana filosofia, e lasciato Cristo da parte, introducevano il culto superstizioso degli Angeli. Altri vogliono che l' eresia combattuta qui dell'Apostolo fosse quella detta (dal paese dove ella nacque) dei Catafrigi, la prima semenza della quale cominciasse a pullular fin d' allora.

6. *Come adunque riceveste Gesù Cristo per Signore, ec.* Come adunque con la fede predicatavi da Epafra riceveste Cristo per Signore e capo e unico vostro mediatore, tale voi continuate a ritenerlo e adorarlo.

7. *Crescendo in essa con rendimenti di grazie.* Avanzatevi continuamente in questa fede, e ben lungi dall'indurvi ad abbandonarla, perpetua grazie rendete al dator d'ogni bene, che di essa vi abbia chiamati a parte.

8. *Per mezzo di filosofia inutile e ingannatrice, secondo la tradizione degli uomini.* Così caratterizza con gran ragione l'Apostolo le corrottissime dottrine de' filosofi del paganesimo intorno a Dio e intorno alle cose dell'altra vita, dottrine introdotte a capriccio da uomini privi di ogni lume di tali cose, e spogliati d'ogni autorità. — *Secondo i principii del mondo, e non secondo Cristo.* Secondo i principii e i rudimenti del secolo, viene a dire, del gentilesimo, non secondo la dottrina di Cristo venuta dal cielo e confermata solennemente da Dio. — Alcuni interpreti questi *principii* o *elementi* o *rudimenti* del secolo credono essere i riti mosaici, chiamati dall'Apostolo *elementi del mondo*. Gal., IV, 3, 9. Altri poi sono di sentimento che si parli qui e contro i filosofi e contro i protettori del giudaismo, perchè gli stessi eretici erano infatuati e della pagana filosofia e delle giudaiche cerimonie, e dell'una e dell'altra formavansi un nuovo capriccioso sistema di religione.

9. *In lui abita tutta la pienezza della divinità corporalmente.* A coloro i quali non volevano che Cristo fosse da sè solo sufficiente a salvare gli uomini, e alla cognizione e dottrina di lui volevano aggiungere e le invenzioni della profana filosofia e i riti mosaici, a costoro, dico, pone davanti agli occhi Gesù Cristo quel egli è, dicendo che in lui come in propria sede abita non una parte della divinità (se nella divinità può esser parte o divisione), ma la pienezza della divinità; e vi abita *corporalmente*, cioè unita la divinità alla umana natura, e non solo all'anima umana, ma anche alla sostanza corporea. Ne' santi abita Dio per la cognizione e per l' amore; ma in Cristo abita la divinità *corporalmente*: perchè, essendo unite in Cristo le due nature, divina ed umana, in una sola persona, non solo l'anima umana, ma anche la umana carne è abitazione del Verbo. Altri sono di sentimento, che questa voce *corporalmente* voglia dire lo stesso che *essenzialmente, sostanzialmente*, non figuratamente; viene a dire, che la pienezza della divinità abita in Cristo non come ne' santi per le operazioni che fa in essi, o per l'assistenza che ad essi presta, ma abita in Cristo personalmente; imperocchè la voce *corpo* presso gli Ebrei significa anche *essenza* e *sostanza*. Questa seconda spiegazione mi sembra anch' essa assai fondata, e parrà forse non sol la migliore, ma la vera, quando si osservi che in simile significato è usata la voce *corpo* dal nostro Apostolo (vers. 17).

10. *E in lui siete ripieni.* La mistica unione che han con Cristo i fedeli, è la causa e l'origine della perfezione de' fedeli, e questa verità è indicata dall'Apostolo, mentre dice che in Cristo sono ripieni di doni e di grazie celesti. Così Cristo, ed

11. In cui siete stati ancor circoncisi con circoncisione non manofatta con lo spogliamento del corpo della carne, ma con la circoncisione di Cristo:

12. Sepolti con lui nel battesimo; nel quale siete ancora risuscitati mediante la fede della operazione di Dio, il quale lo risuscitò da morte.

13. E a voi che eravate morti come peccatori, e incirconcisi nella vostra carne, rendette vita insieme con lui, condonandovi tutti i peccati:

14. Scancellato il disfavorevole a noi chirografo del decreto che era contro di noi; ed ei lo tolse di mezzo, affiggendolo alla croce:

15. E spogliati i principati e le potestà, gli menò gloriosamente in pubblica mostra, avendo di lor trionfato in sè stesso.

16. Nissuno adunque vi condanni per ragione di cibo o di bevanda, o rispetto al giorno festivo, o al novilunio, od ai sabati.

è in sè pieno di tutti i beni, e di beni ricolma anche i suoi fedeli. Come adonque di altra cosa possono aver bisogno, o di altro aiuto, coloro, i quali sono uniti sì strettamente al fonte stesso di tutti i beni? — *Il quale è capo di ogni principato e potestà.* Egli ha dominio ed impero sopra tutti gli ordini degli Angeli. Queste parole vanno a ferire i Simoniani addetti al culto superstizioso degli Angeli.

11. *Circoncisi con circoncisione non manofatta ec.* Passa alla circoncisione, della quale dimostra l'inutilità per ragion della nuova vera circoncisione spirituale, di cui la carnale circoncisione era figura. In Cristo voi riceveta la circoncisione, non quella che è opera di mano d'uomo, e consiste nel taglio del corpo carnale, ma la circoncisione di Cristo, che è opera della virtù dello Spirito, circoncisione non secondo la lettera, ma secondo lo spirito. *Rom.*, II, 28, 29.

12. *Sepolti con lui nel battesimo; nel quale siete ancora risuscitati.* Dimostra come la spirituale vera circoncisione si riceve per Cristo nel battesimo, il qual battesimo è morte e sepoltura dell'uomo vecchio (*Rom.*, VI, 3, 4), e come nello stesso battesimo si fa passaggio alla nuova vita spirituale. Abbiamo già altrove osservato, come nel battesimo, che chiamasi d'immersione, si figurava la morte e la sepoltura e la risurrezione di Cristo, e la morte e sepoltura e risurrezione spirituale dell'uomo cristiano.—*Mediante la fede della operazione di Dio, il quale lo risuscitò da morte.* A questa spirituale circoncisione si perviene per la fede, con la quale crediamo che Dio per la sua onnipotenza risuscitò Cristo da morte; e credendo la risurrezione di Cristo, della risurrezione entriamo noi pure a parte.

13. *E a voi che eravate morti come peccatori, e incirconcisi ec.* Per mezzo dello stesso battesimo a voi, che eravate spiritualmente morti, perchè privi della vita della grazia e della pace con Dio, per i vostri delitti e per le opere della carne significate per la qualità d'incirconcisi, a voi, dico, rendette Dio la vita della grazia affinchè viveste con Cristo, rimettendovi gratuitamente tutti i peccati. E tutto ciò essendo certissimo, con qual ardire si esige adesso che voi, giustificati e vivificati in Cristo quando eravate non sol peccatori, ma anche incirconcisi, abbracciate la circoncisione e le altre cerimonie legali, per le quali non ottennero giammai i Giudei quello che voi per la sola fede in Cristo avete già conseguito?

14. *Scancellato il disfavorevole a noi chirografo ec.* Spiega con grand'energia l'Apostolo quello che ha detto nel vers. precedente, che Dio ci ha nel battesimo rimessi gratuitamente tutti i peccati. Il chirografo da cui apparivano i nostri debiti con Dio, chirografo che era contro di noi, chirografo in cui era scritto il decreto di nostra condannazione, Dio lo cancellò; nè solamente lo cancellò, ma lo tolse di mezzo; nè solo lo tolse di mezzo, ma lo lacerò affiggendolo alla croce, affinchè e agli uomini e agli Angeli fosse noto come Cristo avea pienamente pe'nostri debiti soddisfatto sopra la croce. S. Ippolito mart. lesse: *scancellato il chirografo de'peccati.* In Daniel. Num. XV.

15. *E spogliati i principati ec.* Non solo Cristo cancellò e tolse di mezzo e lacerò il decreto di nostra condannazione, ma vinse tutti i nostri nemici, i quali spogliati (viene a dire disarmati) pubblicamente menò in mostra prigionieri, trionfato avendo de'medesimi non per mezzo de'sudori e del sangue altrui, come i mondani imperatori, ma per sè stesso e per sua propria virtù, e non col combattere, ma con patire. Nuova maniera di vincere, degna della sapienza e dell'onnipotenza di Dio, il quale fece servir la croce di Cristo alla maggiore di tutte le vittorie contro nemici tanto potenti, com'erano i demonii.— Gl'interpreti greci, in luogo di *spogliati i principati e le potestà*, leggono *e spogliatosi*, ovvero *e spogliato sè stesso*: viene a dire, spogliatosi della mortalità della carne, come spiega S. Agostino, *contr. Faust.*, lib. XVI, 29, dove ha la detta lezione, seguitata anche da S. Ilario, lib. I, *De Trinit.*, benchè nel resto rigoardo al senso di questo versetto non sia interamente d'accordo con S. Agostino. Attenendoci adunque al sentimento de'Padri greci, si tradurrà in tal guisa: *e spogliato sè stesso, menò in mostra i principati e le potestà pubblicamente, trionfato avendo di esse sopra la stessa* (*croce*), alla quale fu affisso il decreto di nostra condannazione, come è detto nel versetto precedente. Vedi anche S. Ambroglo, *De Fide*, lib. III, cap. 2.

16. *Per ragione di cibo o di bevanda.* Intorno alla distinzione de'cibi fondata nella legge abbiamo già parlato più volte. Quanto alle bevande, sappiamo che ai Nazareni era proibito l'uso del vino nel tempo del loro voto; e non è improbabile, come osservano alcuni interpreti, che altre proibizioni e distinzioni intorno alle bevande si fossero introdotte dagli Scribi. Il Grozio crede, che combattendo l'Apostolo in questa lettera contro i filosofanti non meno che contro i giudaizzanti, prenda in queste parole di mira i Pitagorici, i quali e si astenevano perpetuamente dal vino, e da molto maggior nu-

17. Le quali cose sono ombra delle future: ma il corpo è di Cristo.

18. Nissuno vi supplanti a suo capriccio per via di umiltà col superstizioso culto degli Angeli, ingerendosi in quel che non vide, vanamente gonfio dei carnali suoi pensamenti,

19. E non attenendosi al capo, da cui tutto il corpo, disposto e compaginato per mezzo dei legamenti e delle giunture, cresce con augumento che è da Dio.

20. Se adunque in Cristo siete morti agli elementi di questo mondo; e perchè, tuttora quasi viveste nel mondo, disputate di riti?

21. (Non mangiate, non gustate, non maneggiate:)

22. Le quali cose tutte per lo stesso uso periscono, secondo i precetti e le dottrine degli uomini:

mero di cibi che gli Ebrei. — *O rispetto al giorno festivo, o al novilunio, od ai sabati.* Queste parole riguardano certamente i Giudei ed i fautori del giudaismo. *Il giorno festivo*, o sia *la festa, la solennità*, s'intende di quelle feste che tornano una sola volta l'anno, come la pasqua, la pentecoste, i tabernacoli.

17. *Le quali cose sono ombra delle future: ma il corpo è di Cristo.* Tutte queste distinzioni di cibi, di bevande, di giorni festivi e non festivi ec., tutte sono figure ed ombre de' misteri i quali dovevano essere adempiuti in Cristo, come sono già adempiuti: la verità, la realtà e la sostanza ascose sotto tutte queste figure, ella è di Cristo. Nissuno adunque mi dica che tutti que' riti furono ordinati da Dio, e che perciò debbano ritenersi; imperocchè io rispondo, che doveano osservarsi fino alla venuta di Cristo, il quale ha compiuti i misteri che con tali cerimonie si adombravano; e ha data a noi la sostanza e la verità delle cose, onde non dobbiamo omai più tener dietro alle ombre ed alle figure.

18. *Nissun vi supplanti a suo capriccio per via di umiltà ec.* Badate che nissuno s'insinui tra voi con intenzion di sedurvi per mezzo di finta umiltà, per cui introduca un nuovo superstizioso culto degli Angeli, e gonfio per la sua carnale sapienza ardisca di voler penetrar fino a quelle cose che mai non vida, nè intese. Da queste parole dell'Apostolo si rileva: primo, che questi falsi dottori introducevano un nuovo superstizioso culto degli Angeli sotto pretesto di umiltà, condannando di soverchio ardimento il rivolgersi direttamente a Dio, la di cui maestà è invisibile ed inaccessibile all'uomo mortale; secondo, che infinite speculazioni facevano sopra la natura e gli ufficii e i diversi ordini degli Angeli, spacciando superbamente le loro vane immaginazioni sopra cose oscurissime e affatto ignote, come tante luminose e certissime verità; terzo, che la dottrina di costoro gettava a terra i fondamenti del cristianesimo, e chiesava gli uomini da Cristo, lo che apparisce anche più chiaramente dal verso seguente. E infatti sappiamo da Tertulliano (*De praescript.*, cap. 43), che o Simone e Ceriuto co' loro discepoli preferivano la mediazione degli Angeli a quella di Gesù Cristo. Vedi S. Agost., *Lib. Confes.*, x, 42.

19. *E non attenendosi al capo, da cui tutto il corpo ec.* in tali enormissimi errori sono precipitati costoro, perchè non si sono tenuti a Cristo, capo non solo degli uomini, ma anche degli Angeli. Da questo capo divino tutto il corpo della Chiesa e tutti i membri di lei la vita ricevono, e l'augumento che Dio dà loro per mezzo di tutte quelle cose, per le quali uniti sono a con Cristo e fra di loro i medesimi membri. Questi legamenti e queste giunture sono la fede e l'amore di Gesù Cristo, per la quale i membri sono uniti col loro capo; e la mutua carità e la partecipazione dei sacramenti, per la quale tra di loro e con Cristo hanno lega i membri del mistico corpo. Vedi *S. Tomm.* in questo luogo, ed anche, *Efes.*, v, 15, 16.

20. *Se adunque in Cristo siete morti agli elementi di questo mondo; e perchè, ec.* Se in virtù della morte di Cristo voi siete morti alle cerimonie legali, e per lui più non siete tenuti all'osservanza dei riti che erano come i primi rudimenti degli uomini e figure della verità adempiuta da Cristo, e come mai, quasi foste tuttora sotto il regno di tali elementi del mondo, e non nel regno spirituale di Cristo, di tali cerimonie tra voi si disputa? Vedi *Gal.*, iv, v, 9.

21, 22. (*Non mangiate, non gustate, non maneggiate:*) *le quali cose tutte per lo stesso uso periscono.* Per maggior chiarezza si chiudano queste parole in parentesi. Rappresenta l'Apostolo la maniera di parlare de' falsi maestri, i quali non altro quasi avevano in bocca continuamente, che questi precetti, l'uno più stretto e rigoroso dell'altro: *non mangiate, non gustate, non maneggiate:* lo che s'intende de' cibi pretesi impuri ed immondi. Or qual follia è questa (soggiunge Paolo) di cercare la santità e la giustizia per mezzo di cose le quali sono destinate ad uso del corpo, e per l'uso stesso si consumano e periscono, e nissuna efficacia aver possono nè per nuocere spiritualmente a chi ne faccia uso, nè per santificare chi se ne astenga? Vedi *S. Matt.* xv, 11, 17; *Rom.*, xiv, 17, e S. Girolamo in questo luogo. — *Secondo i precetti e le dottrine degli uomini.* In queste parole si contiene un nuovo argomento contro la dottrina de' falsi Apostoli. Tutte queste distinzioni di cibi mondi o immondi, come tutte le altre cerimonie, non sono più fondate ne' precetti e negl'insegnamenti divini; in primo luogo, perchè, se di tali cose si parlava già nella legge, questa è stata già da Dio rivocata, e non ha più luogo dopo la morte di Cristo; per la qual cosa non da Dio, nè dalla legge, ma da privati uomini senza autorità e senza carattere, di tali riti il peso viene ad esservi imposto. In secondo luogo, perchè questi nuovi maestri la cerimonie prescritte già nella legge vogliono che voi osserviate, non pure e schiette, ma alterate e corrotte co' loro nuovi ritrovamenti. Chi potrà credere adunque che in tali ordinazioni e precetti stia la salute dell'uomo? Vedi il Grisostomo e S. Tommaso.

Digitized by Google

23. Le quali cose hanno veramente ragion di sapienza, a nel volontario culto, e nella umiltà, e nel non perdonarla al corpo, nel non aver cura di saziare la carne.

23. *Hanno veramente ragion di sapienza ec.* Con molta ragione ha condannato finora l'Apostolo la distinzione e l'astinenza da certi cibi, perchè i falsi Apostoli la predicavano come necessaria alla salute. Ma questa stessa astinenza può essere utile per un altro riflesso allo spiritnale profitto dell'uomo cristiano. Quindi dice egli stesso, che questa astinenza sarà conforme alla saggezza cristiana, purchè, in primo luogo, si riguardi come un culto libero e volontario, non comandato, nè nascente da avversione alla cose create da Dio, o quasi si detestassero, come si legge nel can. 51 degli Apostoli; in secondo luogo, quest'astinenza sia accompagnata da umiltà, talmente che non si condanni chi la stessa astinenza non pratica: in terzo luogo, finalmente, si abbia per fine la macerazione del corpo, di trattarlo con severità, e di non contentare la carne col satollarla. Altri interpreti danno a questo luogo un senso differente, e credono che voglia dire l'Apostolo: l'astenersi che fanno costoro da certi cibi ha qualche apparenza di pietà, perchè tende a mortificare ed affligger la carne; ma questa stessa astinenza è corrotta dalla superstizione e dall'ipocrisia, e vessando di soverchio il corpo, e privandolo del necessario sostentamento, inetto lo rende all'adempimento de'suoi doveri. La prima spiegazione sembra più naturale e semplice, e più conforme al testo originale. La seconda è maglio fondata nell'autorità de'PP. Grisostomo, Ambrogio, e Girolamo. Ma egli è mirabile, che non solo dal Grozio, ma anche da Hammondo sia sostenuta la prima; secondo la quale, come ognun vede, sono giustificate le mortificazioni e la penitenza corporali, contro le quali hanno sì stoltamente declamato i Protestanti.

Capo 3. — *Regole di costumi.* — *Spogliato l'uomo vecchio con tutte le sue azioni (le quali sono qui noverate), debbono rivestirsi del nuovo, nel quale non è distinzione di popolo o di condizione, e ornarsi delle virtù. Gli esorta a celebrare le lodi di Dio in varie maniere, a lui riportando tutte le cose. Insegna le obbligazioni delle mogli, de' mariti, de' figliuoli, de' genitori, de' servi e de' padroni.*

1. Se adunque siete risuscitati con Cristo, cercate le cose di lassù dove è Cristo sedente alla destra di Dio:

2. Abbiate pensiero delle cose di lassù, non di quelle della terra.

3. Imperocchè siete morti; e la vostra vita è ascosa con Cristo in Dio.

4. Quando Cristo, vostra vita, comparirà; allora anche voi comparirete con lui nella gloria.

5. Mortificate adunque le vostre membra terrene, la fornicazione, l'immondezza, la libidine, la prava concupiscenza, e l'avarizia che è un'idolatria:

1, 2. *Se adunque siete risuscitati con Cristo, ec.* Alla verità della fede fa succedere i precetti e la regola della vita cristiana, appoggiata a'principii dalla medesima fede. Egli ha dimostrato di sopra, cap., II, 12, 13, che Dio ci ha risuscitati in Cristo, mediante il battesimo, a nuova vita. Se adunque voi siete risuscitati, dice egli, amate e cercate e sforzatevi di ottener quelle cose, le quali alla vostra vita nuova e celeste appartengono; abbiate il cuore lassù, dove Cristo, principio e modello della vostra risurrezione, siede alla destra del Padre suo. Di queste abbiate cura e sollecitudine, non di quelle della terra.

3. *Imperocchè siete morti, e la vostra vita ec.* Imperocchè quanto alle cose della terra, quanto al mondo, alla carne, agli affetti terreni, voi già siete morti, e la vita spirituale e soprannaturale, di cui ora vivete, è ascosa in Dio con Gesù Cristo, il quale è principio e fonte di questa vita. Il mondo non vede nei santi se non le infermità della carne, le afflizioni, le persecuzioni che soffrono per amore di Cristo. La vita interiore, ond'essi vivono, non è intelligibile se non alla fede ed all'amor di Dio, perchè nella cognizione ella consiste e nell'amore di Dio.

4. *Quando Cristo, vostra vita, comparirà; allora ec.* Quel che sia la vita de'santi, si manifesterà alla fine de'secoli, quando Cristo, che è la loro vita, comparirà glorioso a vista di tutti gli uomini; imperocchè eglino pure appariranno allora rivestiti di gloria, fatti conformi a Cristo, perchè, come dice S. Giovanni, *sappiamo che, quand'egli apparirà, saremo simili a lui.* I Joan., III, 2. A questa nobilissima conformità prepara e dispone i santi, la vita di cui vivono nel tempo presente ascosa con Cristo in Dio.

5. *Mortificate .... le vostre membra terrene, ec.* Rappresenta l'Apostolo il vecchio uomo come un corpo composto di varie peccaminose affezioni, che sono quasi le di lui membra; questa membra dee far morire in sè il cristiano, recidendo di continuo tutto quello che è in lui di terreno e carnale, per vivere di quella vita nascosta in Dio con Gesù Cristo, e per risuscitar con lui nella gloria. — *L'avarizia, che è un'idolatria.* Vedi *Efes.*, V, 5. Anche in questo luogo invece di *avarizia* molti interpreti vogliono che la voce greca si debba esporre della passione generale per gl'illeciti e abbominevoli piaceri del senso; e posto ciò, s'intenderebbe ancor meglio il perchè aggiunga l'Apostolo, *che è un'idolatria*, essendo noto che i Simoniani empiamente dicevano di onorare Dio colle mostruose loro impurità: ed è certo che questi eretici principalmente sono presi di mira sì in questa epistola, e sì in quella agli Efesini.

6. Per le quali cose cade l'ira di Dio sopra gli increduli:

7. Tra le quali cose camminaste anche voi una volta, mentre in esse impiegaste la vostra vita.

8. Ora poi rigettate anche voi tutto questo: l'ira, l'amarezza, la malizia, la maldicenza, gli osceni discorsi dalla vostra bocca.

9. Non usate bugia l'uno verso dell'altro, essendovi spogliati dell'uomo vecchio e di tutte le opere di lui,

10. Ed essendovi rivestiti del nuovo, di quello il quale si rinnovella a conoscimento, secondo l'immagine di colui che lo creò:

11. Dove non è Greco e Giudeo, circonciso e incirconciso, Barbaro e Scita, servo, e libero: ma Cristo (è) ogni cosa, ed è in tutti.

12. Rivestitevi adunque come eletti di Dio, santi ed amati, di viscere di misericordia, di benignità, di umiltà, di modestia, di pazienza:

13. Sopportandovi gli uni gli altri, e perdonandovi scambievolmente, ove alcuno abbia da dolersi d'un altro: conforme anche il Signore a voi perdonò, così anche voi.

14. E sopra tutte queste cose conservate la carità, la quale è il vincolo della perfezione.

15. E la pace di Dio trionfi ne' vostri cuori, alla quale siete anche stati chiamati per (fare) un sol corpo: e siate riconoscenti.

16. La parola di Cristo abiti in voi con pienezza, in ogni sapienza, istruendovi tra di voi, e ammonendovi per mezzo di salmi, d'inni e di canzoni spirituali, cantando per gratitudine a Dio nei vostri cuori.

6. *Cade l'ira di Dio sopra gl'increduli.* Il presente è posto qui in luogo del futuro, lo che dà nuova forza al discorso, dimostrando l'Apostolo, com'egli vede l'ira di Dio, che sta sopra questi empii, i quali a Dio stesso, ed alle sue minacce non credono, nè pensano a convertirsi a penitenza. Vedi *Efes.*, v, 6.

7. *Tra le quali cose camminaste anche voi ec.* Nei medesimi vizii foste immersi una volta anche voi, come gli altri gentili, quando l'impurità e l'abbominazione non solo era tra voi tollerata, ma coperta ancora e velata col manto della religione.

8, 9, 10. *Ora poi rigettate anche voi tutto questo: ec.* Ora poi, divenuti nuove creature in Cristo Gesù, rigettate da voi non solo quelle abominazioni che ho nominate, ma anche tutte quante le opere dell'uomo vecchio, l'ira, l'amarezza, le frodi, la maldicenza, i discorsi impuri, i quali non debbono uscire di bocca cristiana, o finalmente la bugia. Tutti questi peccati si oppongono alla carità. Nulla di tutto questo debbe essere in voi, che siete stati spogliati nel battesimo del vostro uomo vecchio e delle opere di lui, e vi siete rivestiti del nuovo, il quale si va rinnovellando e perfezionando ogni giorno, per conoscere Dio e le di lui volontà, affine di adempirle; per la quale continua rinnovazione va acquistando l'uomo cristiano la somiglianza con quel perfettissimo e divinissimo esemplare, che è Cristo, e immagine del quale è egli stato nuovamente creato.

11. *Dove non è Greco e Giudeo, ec.* E riguardo a questa nuova creazione non si fa differenza tra Greco e Giudeo, circonciso e incirconciso, barbaro e Scita, servo e libero; non si attende nè la diversità delle nazioni, nè quella della religione, nè la maggiore o minore ricchezza e barbarie, nè finalmente distinzione alcuna di condizioni. Il Greco che si gloria della filosofia, e delle scienze, o dell'arti; e il Giudeo che fa suo vanto della cognizione del vero Dio, e della legge da lui ricevuta, e colui che ha la circoncisione; e colui che ne è privo; o l'uomo barbaro di nazione; e lo Scita, che di tutti è il più barbaro; e il servo che ubbidisce; e il padron che comanda; tutti sono una stessa cosa riguardo a Cristo e alla salute, tutti sono ugualmente accolti da Cristo; Cristo è la santità, la giustizia, la salute; e ogni cosa, ed ogni bene per tutti; ed egli è, senza distinzione di persona, in tutti coloro che credono in lui. Vedi I *Cor.*, I, 30; XV, 10.

12. *Rivestitevi adunque ec.* In voi adunque, come in uomini nuovi e nuove creature, apparisca, e risplendano le virtù che convengono a un popolo eletto da Dio per la vita eterna, santificato ed amato da Dio in Cristo Gesù.

14. *La carità, la quale è il vincolo della perfezione.* La carità unisce e conserva tutte le altre virtù, per le quali l'uomo si rende perfetto; ed ella è che l'uomo congiunge col suo ultimo fine che è Dio, in cui l'uomo l'intera sua perfezione ritrova.

15. *Alla quale siete anche stati chiamati per (fare) un sol corpo.* Alla pace siete stati chiamati, perchè siete stati chiamati a formare un sol corpo in Gesù Cristo. I *Cor.*, VII, 15. Siate riconoscenti di tanto favore.

16. *La parola di Cristo abiti in voi ec.* Abbiate continuamente le parole di Cristo nella vostra mente e nel vostro cuore; abbiatele con pienezza, vuolsi a dire, non vi contentate di saperne una qualche piccola parte, ma procuratevi in grande abbondanza la cognizione e l'intelligenza di questa parola, per fare acquisto di tutta la sapienza di Cristo, per intendere tutti i misteri dell'Uomo

17. Qualunque cosa o diciate o facciate, tutto nel nome del Signor Gesù Cristo, rendendo per lui grazie a Dio e Padre.

18. Donne, siate soggette a' mariti come si conviene, nel Signore.

19. Mariti, amate le vostre mogli, e non usate acerbezza verso di esse.

20. Figliuoli, siate ubbidienti in tutto a' genitori: imperocchè così piace al Signore.

21. Genitori, non provocate ad ira i vostri figliuoli, perchè non si perdano d' animo.

22. Servi, ubbidite in tutto ai padroni carnali; non servendo all' occhio, come per piacere agli uomini, ma con semplicità di cuore, per timore di Dio.

23 Qualunque cosa facciate, fatela di cuore, come pel Signore, e non per gli uomini:

24. Sapendo che dal Signore avrete la mercede della eredità: servite a Cristo Signore:

25. Chi poi farà ingiustizia, riceverà quello che ha fatto di male: e non vi ha dinanzi a Dio accettazione di persone.

Dio, ed avere una perfetta cognizione e di quello che dovete credere, e di quel che dovete operare. Questo è tutto quello che dee cercarsi nelle meditazione della parole di Dio, e a questo fine debbe ella esser letta e studiata dall'uomo cristiano. Vedi S. Tommaso in questo luogo. Dice piuttosto *la parola di Cristo*, che *la parola di Dio*, perchè Cristo è quello che dee principalmente cercarsi nelle Scritture, le quali parlano tutte di lui e del suo regno, cioè della sua Chiesa. — *Istruendovi.... e ammonendovi ec.* Dimostra adesso l' uso santo che debbono fare della cognizione della parole di Dio: primo, d' istruirsi gli uni gli altri ne' famigliari ragionamenti, e di animarsi scambievolmente alle opere di pietà; in secondo luogo, di accendersi di gratitudine e di tenero amor verso Dio, i di cui beneficii e le grazie a noi concesse per Cristo, si celebrino per mezzo de' salmi, degl' inni e canzoni spirituali, offerte a Dio in sacrificio di lauda non tanto colla bocca, quanto col cuore. Questo è il senso di queste parole, nelle quali l' Apostolo abbandonandosi alla veemenza del suo affetto, ha un po' trascurato le regole della costruzione grammaticale.

17. *Tutto nel nome del Signor Gesù Cristo, rendendo per lui grazie ec.* Tutto fate a gloria di Gesù Cristo, il quale deve essere il termine di tutte le vostre azioni. Per lui offerite a Dio Padre i vostri ringraziamenti, per lui, dico, che è vostro mediatore, per mezzo del quale a Dio stesso avete accesso, e per li meriti del quale tutti i doni di salute e tutti i beni vengono a voi da Dio Padre.

18. *Nel Signore.* Secondo i precetti di Dio. Imperocchè questa è una limitazione dell' assoluto comando ch' ei fa alle mogli, di essere ubbidienti e soggette a' mariti in ogni cosa, fuori che in quello che fosse contro l' ubbidienza dovuta a Dio. Limitazione tanto più necessaria, perchè molte di tali donne erano soggette a' mariti infedeli. Tolto questo, niuna cosa meglio conviene, nè è più necessaria a una donna cristiana, che la soggezione al marito. Vedi *Efes.*, v, 33.

24. *Sapendo che dal Signore avrete la mercede della eredità.* Fa sentire con molta grazia a questi povari servi il vantaggio che godono dell' essere diventati servi di Cristo, anche più che degli uomini. L' eredità non è pei servi, ma pe' figliuoli; ma questa distinzione non ha luogo in Cristo, vers. 11. Quindi è che voi, non meno che i vostri padroni, se sono fedeli, avete parte all' eredità del regno del vostro celeste Padre e Signore.

25. *Chi poi farà ingiustizia, riceverà ec.* Queste parole sono dirette ai padroni, a' quali, perchè si guardino dall' usar rigore e durezze verso dei proprii servi, dice che Dio punirà l' ingiustizia dovunque la troverà, ne' padroni come ne' servi, perchè egli non è accettator di persone.

Capo 4. — *Gli prega delle loro orazioni. Gli esorta a diportarsi con cautela e discrezione verso gl' infedeli. Manda ad essi Tichico ed Onesimo, perchè diano loro parte di quello che andava accadendo dov' egli era. Scrive i saluti di varie persone, e brama che e questa e la lettera de' Laodicesi siano lette nell' una e nell' altra Chiesa.*

1. Padroni, con giustizia ed equità trattate i servi: sapendo che avete anche voi un padrone in cielo.

1. *Padroni, con giustizia ed equità trattate i servi: sapendo ec.* Dopo d' aver dimostrata le obbligazioni de' servi verso i padroni, restringe in poche parole le obbligazioni de' padroni verso i servi. I servi, o divenivano tali per diritto di guerra (secondo il quale i prigionieri nemici erano schiavi del vincitore), o tali nascevano, perchè i figli della schiava erano servi del padrone di essa. I servi erano in tutto soggetti al dominio del padrone; il quale poteva venderli e permutarli, come qualunque cosa sua, e all' arbitrio di lui soggiacevano interamente, talmente che per tutto il tempo della romana repubblica ebbero i padroni anche il diritto di vita e di morte sopra di essi, lo che fu

2. Siate perseveranti nell' orazione, vegliando in essa, e ne' rendimenti di grazie:

3. Orando insieme anche per noi, affinchè Iddio apra a noi la porta della parola per parlare del mistero di Cristo (a motivo del quale son io ancora in catene).

4. Affinchè io lo manifesti in quella guisa che a me si convien di parlarne.

5. Diportatevi con saggezza verso gli estranei, ricomperando il tempo.

6. Il vostro discorso sia sempre con grazia asperso di sale, in guisa che distinguiate come abbiate a rispondere a ciascheduno.

7. Delle cose mie v' informerà Tichico fratello carissimo e ministro fedele, e conservo nel Signore:

8. Mandato da me a voi a questo stesso fine, che vegga come ve la passiate, e consoli i vostri cuori,

9. Insieme con Onesimo fratello carissimo e fedele, che è dei vostri. Eglino vi daranno parte di tutto quello che qui si fa.

10. Vi saluta Aristarco mio compagno nella prigionia, e Marco cugino di Barnaba, intorno al quale avete ricevuto le raccomandazioni; se verrà da voi, fategli accoglienza:

moderato alquanto dagli imperatori romani. Contuttociò, la condizione del servo era sommamente infelice, perchè non v' era tribunale nè magistrato di mezzo tra esso e il padrone. La religione cristiana richiamò tutti gli uomini all'antica lor fratellanza; rinfrancata e renduta questa viepiù stabile e forte per la unione di tutte le membra in un solo corpo, sotto un comune capo Gesù Cristo, e per tutti i vincoli della nuova legge, di cui la base è il mutuo amore, ebbe forza di operare anche questo gran cangiamento sì conforme ai diritti della umanità, onde lo stato di servitù, nel quale sotto l' impero romano gemeva forse la terza parte degli uomini, divenisse a poco a poco quasi un nome ignoto tra i popoli adoratori di Gesù Cristo. In questo luogo l' Apostolo rammenta ai padroni cristiani quello che per legge di natura, e molto più secondo la massime del Cristianesimo, erano tenuti di fare verso de' loro servi. Ordina adunque che gli trattino, primo, con giustizia, la qual virtù ha il suo luogo anche tra le persone d' inegual condizione; onde è contrario alla giustizia che il padrone aggravi il servo di fatiche eccessive, o lo privi del necessario sostentamento, o le abbandoni nelle sue malattie: secondo, con equità; viene a dire, con umanità e mansuetudine, non disprezzandoli, nè usando maniere aspre contro di essi, ma considerandoli come uomini partecipi della medesima natura e della medesima grazia, e non trascurando di procurar loro i mezzi e gli aiuti necessarii per la loro santificazione. Finalmente, dice ai padroni che si ricordino sempre, che ed essi e i loro servi sono soggetti a uno stesso padrone che è ne' cieli, il quale è Gesù Cristo, che gli uni e gli altri ha comprati col prezzo del proprio sangue, e il quale, senza accettazione di persone, e il padrone giudicherà e il servo secondo le opere loro. Sarebbe un gran disordine, se i padroni cristiani de' nostri tempi, i quali comandano ad uomini liberi, mancassero verso de' loro servitori a quegli ufficii che secondo l'Apostolo erano dovuti anche agli schiavi.

2. *Siate perseveranti nell' orazione, vegliando in essa, ec.* Raccomanda non solo la frequenza, ma anche la costante fermezza dell' animo nella orazione, la quale vuol che sia sempre accompagnata dalla grata memoria de' beneficii passati.

3, 4. *Affinchè Iddio apra a noi la porta della parola ec.* Domanda il soccorso delle loro preghiere, in virtù delle quali spera di ottenere, che Dio gli apra la porta alla libera ed efficace predicazione della parola, per annunziare il mistero della salute operata da Cristo, e annunziarlo con libertà e costanza. Per ragione di questo mistero, soggiunge Paolo, sono io prigioniero ed alla catena; accennando che la sua liberazione egli aspettava, non come la fine de' suoi patimenti, ma come il principio di una nuova carriera, nella quale doveva correre a benefizio di molti popoli, a' quali dovava ancora portare la luce dell' Evangelio.

5. *Verso gli estranei.* Verso i gentili che sono fuori della Chiesa, ai quali vuole che si guardino di dare alcuna benchè minima occasione di scandalo, per cui verrebbero ad alienarsi sempre più dalla Chiesa. — *Ricomperando il tempo.* Vedi *Efes.*, v, 16.

6. *Il vostro discorso sia sempre con grazia asperso di sale, in guisa che ec.* Il vostro discorso sia come di sale, condito sempre e asperso di grazia, viene a dire, di soavità e prudenza; onde conoscasi che sapete distinguere qual maniera di discorso si convenga alle diversa classi di uomini co' quali avete da trattare; imperocchè in una maniera è da discorrere cogl' infedeli, in un'altra cogli eretici, e in un' altra con i fratelli, affine di giovare a tutti, e non essere ad alcuno d' inciampo.

7. *Tichico fratello carissimo ec.* Vedi *Efes.*, vi, 17; *Atti*, xx, 4.

9. *Con Onesimo.... che è dei vostri.* Di Onesimo si parla in tutta la lettera a Filemone. Egli era della Frigia, e forse della stessa città di Colosse.

10. *Aristarco mio compagno nella prigionia, e Marco cugino di Barnaba.* Di Aristarco è fatta menzione negli *Atti*, xix, xx, xxvii, e nell'epistola a Filemone. Egli aveva accompagnato l'Apostolo fino a Roma, e nella sua prigionia lo serviva. Di Marco, detto anche Giovanni Marco, vedi gli *Atti*, xii, xv, 2; *Tim.*, iv, 11. Col chiamarlo cugino di Barnaba lo distingue da Marco evangelista. — *Intorno al quale avete ricevuto le raccomandazioni.* Si vede che Marco, essendo per andare verso la Frigia, era stato e da Epafra e dallo stesso Paolo raccomandato ai Colossesi.

Digitized by Google

11. E Gesù chiamato Giusto; i quali sono del numero de' circoncisi: questi soli sono miei cooperatori nel regno di Dio, i quali sono stati a me di conforto.

12. Vi saluta Epafra, che è dei vostri, servo di Gesù Cristo, il quale combatte sempre per voi con le orazioni, affinchè vi mantenghiate perfetti e pieni (di cognizione) di tutti i voleri di Dio.

13. Imperocchè sono a lui testimone, che molto egli si affanna per voi, e per que' di Laodicea, e per quelli di Gerapoli.

14. Vi saluta Luca medico carissimo, e Demado.

15. Salutate i fratelli che sono in Laodicea, e Ninfa, e la Chiesa che è nella casa di lui.

16. E letta che sia tra voi questa lettera, fate che sia letta anche nella Chiesa de' Laodiceni, e voi leggete quella de' Laodiceni.

17. E dite ad Archippo: Pense al ministero che hai ricevuto nel Signore, affine di adempirle.

18. Il saluto (è) di mano di me Paolo. Abbiate memoria delle mie catene. La grazia con voi. Così sia.

11. *E Gesù chiamato Giusto.* Alcuni credono che sia quell'istesso, di cui si parla negli *Atti*, XVIII, 7; ma quel Giusto era un proselito, e quello di cui parla qui l'Apostolo, era di origine Ebreo. Si crede, ch'ei fosse chiamato Gesù dagli Ebrei, e Giusto tra i Latini, perchè, come abbiamo osservato altrove, gli Ebrei fuori della loro patria prendevano molte volte un altro nome adattato al genio della lingua delle nazioni tra le quali vivevano. Questo Gesù, a Marco, a Aristarco, dice che erano Giudei, e che questi soli Giudei e lo aiutavano nella predicazione del regno di Dio, e lo consolavano nelle fatiche e nelle afflizioni che egli pativa per Gesù Cristo.

12. *Epafra, che è dei vostri, servo di Gesù Cristo, ec.* Vostro concittadino, e ministro di Gesù Cristo, e vostro vescovo. Di quest'ultima qualità una evidente prova si era lo zelo ardente dello stesso Epafra per la salute de' Colossesi, pe' quali non si stancava di pregare dì e notte, affinchè si mantenesser costanti e perfetti, e pieni di cognizione di tutti i voleri di Dio per adempirli.

13. *E per que' di Laodicea, e per quelli di Gerapoli.* Laodicea e Gerapoli erano due città della Frigia, e vicine a Colosse; ed anche in queste pare che si accenni in questo luogo che avesse Epafra predicato il Vangelo.

14. *Luca medico carissimo.* Tutti i Padri hanno preso questo Luca per l'evangelista, a cui attribuiscono tutti eziandio la professione di medico. Egli accompagnò Paolo a Roma, come si è veduto negli *Atti*, e di lui si parla anche II *Tim.*, IV, 10; *Filem.*, 24. — *E Demade.* Questi fu da principio discepolo di Paolo, cui rendette molti servigi in Roma (*Filem.*, 24), ma dipoi lo abbandonò, e si ritirò a Tessalonica. Vedi II *Tim.*, IV, 10. Demade è lo stesso che Demetrio.

15. *E Ninfa, e la Chiesa ec.* Ninfa è lo stesso che Ninfodoro. La Chiesa, che era nella casa di Ninfa, è la stessa di lui famiglia tutta pia e cristiana, la quale, essendo anche numerosa, aveva l'aspetto di una Chiesa diretta da' buoni esempii di questo virtuoso padre di famiglia. Vedi *Rom.*, XVI, 5; I *Cor.*, XVI, 19; e Teodoreto in questo luogo.

16. *Fate che sia letta anche nella Chiesa de' Laodiceni.* La dottrina di questa lettera era utile per la Chiesa di Laodicea, la quale per la vicinanza doveva essere stata infestata da' falsi Apostoli non meno che quella de' Colossesi; oltre di che tale era il costume, che una Chiesa comunicasse all'altra le lettere degli Apostoli. — *E voi leggete quella de' Laodiceni.* Non so vedere come dalla Volgata abbian preteso alcuni interpreti di dedurre, che Paolo avesse scritta una lettera a' Laodiceni, quando la Volgata, anche più chiaramente che il testo greco, indica una lettera scritta non da Paolo a' Laodiceni, ma anzi dai Laodiceni a Paolo. Questa lettera, adunque, de' Laodiceni vuole l'Apostolo che sia letta da' Colossesi, come utile per l'edificazione di questi. Così il Grisostomo, Teodoreto, Ecumenio, ed altri.

17. *E dite ad Archippo: Pensa al ministero ec.* Archippo era o diacono, o piuttosto sacerdote, e a lui raccomanda l'Apostolo di adempire con fedeltà e diligenza l'ufficio evangelico impostogli dal Signore. Vedi *Filem.*, 2.

18. *Abbiate memoria delle mie catene.* Viene a dire, ricordatevi di quel ch'io patisco per Cristo, pel Vangelo, ed anche per voi gentili, e dal mio esempio imparate a portar volentieri la croce per la causa della fede; ed è in sostanza lo stesso avvertimento che leggesi *Hebr.*, XIII, 7; *Ricordatevi de' vostri condottieri, i quali hanno a voi predicata la parola di Dio, de' quali mirando il fine della vita, imitatene la fede.*

PRIMA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO
AI TESSALONICESI.

PREFAZIONE.

Paolo, dopo avere per qualche tempo predicato con molto frutto in Tessalonica, era stato costretto a partirsene, a causa della persecuzione suscitata contro di lui da'Giudei; ed essendosi portato a Beres, ed avendovi convertito buon numero di persone, di lì pure fu costretto a ritirarsi, per opera de' medesimi Ebrei di Tessalonica, come si racconta negli *Atti*, cap. XVII. Lasciò egli adunque in Berea Timoteo e Sila, ed egli passò ad Atene; dove fermatosi per poco tempo, se n' andò a Corinto. ed ivi, con gran sollecitudine e inquietezza d' animo, stava aspettando qualche novella de' suoi figliuoli della Macedonia, lasciati da lui in mezzo al fuoco della persecuzione, prima che avesse potuto bastevolmente assodarli nella fede. Giunsero finalmente Sila e Timoteo, i quali lo consolarono sommamente, dimostrandogli la costanza, la fede, la carità di que'buoni Cristiani, i quali moltissimo avean patito per la causa di Gesù Cristo. Di Corinto, adunque, scrisse loro questa lettera, la quale per comune opinione è la prima, in ordine di tempo, di tutte le altre, e si crede dell'anno 52 ovvero 53 di Gesù Cristo. Il fine di essa si è di confermare i Tessalonicesi nell' amore della verità, e d' istruirli ancor meglio sopra varii punti di dottrina e di morale; e ciò fa il nostro Apostolo con ammirabile artifizio, e temperando con molta dolcezza e con segni di tenerissimo affetto le sue riprensioni, lodando il bene che era in essi, e animandoli a divenire in ogni cosa perfetti.

Capo 1. — *Loda i Tessalonicesi, rendendo grazie a Dio del conservar che facevano la fede ricevuta, e dell' essere imitatori di Paolo, anzi dello stesso Signore, e d' esempio a tutti gli altri credenti, dimostrando in tal modo quale tra di essi fosse stato il frutto della predicazione del medesimo Paolo.*

1. Paolo e Silvano e Timoteo alla Chiesa de'Tessalonicesi, in Dio Padre, e nel Signore Gesù Cristo.

2. Grazia a voi e pace. Noi rendiam sempre grazie a Dio per tutti voi, facendo continuamente di voi memoria nelle nostre orazioni,

3. Ricordevoli della operante fede vostra, e della laboriosa carità, e della costante speranza in Gesù Cristo Signor nostro, nel cospetto di Dio e Padre nostro:

4. Come quelli che conosciamo, fratelli amati da Dio, la vostra elezione.

1. *E Silvano.* Lo stesso che Sila, come molti hanno osservato dopo S. Girolamo. Di lui è parlato sovente negli *Atti*. Vedi pure II *Cor.*, I, 19; e II *Tess.*, I, 1; I *Pet.* V, 12. Sila e Timoteo furon lasciati da Paolo nella Macedonia, allorchè fu egli costretto a ritirarsene per la persecuzione suscitatagli contro da' Giudei. *Atti*, XVII. — *Alla Chiesa de' Tessalonicesi, in Dio Padre, e nel Signore Gesù Cristo.* Alla Chiesa di Tessalonica, congregata nel nome e nella fede di Dio Padre, e del Signore Gesù.

3. *Ricordevoli della operante fede vostra, e della laboriosa carità, e della costante speranza ec.* Sono questi gl' insigni beneficii fatti da Dio alla Chiesa di Tessalonica: una fede viva ed attiva, particolarmente nel tempo della persecuzione; una carità che tutto sopporta, e fatiche, e stenti, e travagli, sostenuta essendo dalla speranza in Cristo, e nelle promesse di Cristo. Di tutto questo dice l'Apostolo ch'egli si ricorda nel cospetto di Dio per benedirlo, e rendergli grazie a nome de' suoi figliuoli.

4. *Come quelli che conosciamo, ec.* E la nostra gratitudine è tanto più tenera e viva, perchè sappiamo in qual modo Dio, per effetto dell' amore che ha per voi, vi elesse dal mondo, e dal mondo vi trasse per condurvi alla cognizione della fede e alla grazia del Vangelo.

5. Conciossiachè il nostro Vangelo presso di voi fu non nella sola parola, ma anche nella virtù e nello Spirito Santo, e in gran pienezza, come sapete quali noi fossimo tra di voi per vostro bene.

6. E voi vi faceste imitatori di noi e del Signore, ricevuta avendo la parola in gran tribolazione col gaudio dello Spirito Santo:

7. Di modo che siete stati esempio a tutti i credenti nella Macedonia e nell'Acaia.

8. Imperocchè da voi si divulgò la parola di Dio non solamente per la Macedonia e per l'Acaia, ma di più per ogni luogo si propagò la fede che voi avete in Dio: talmente che non fa di mestieri che noi ne parliamo;

9. Imperocchè eglino di noi raccontano qual fosse la nostra entrata tra di voi, e come dagl'idoli vi convertiste a Dio, per servire a Dio vivo e vero,

10. E per aspettare il Figliuolo di lui dal cielo (cui egli risuscitò da morte) Gesù, il quale ci sottrasse all'ira che è per venire.

5. *Il nostro Vangelo presso di voi fu non nella sola parola, ma* ec. Voi sapete come la nostra predicazione non consiste solamente nell'efficacia della parola di verità, ma la stessa predicazione fu corteggiata o confermata per la virtù de' miracoli, pei doni dello Spirito Santo sparsi tra voi in grande abbondanza. Dove la Volgata ha *con molta pienezza*, il senso del greco non può rendersi con una sola parola, ma vuol significare che la virtù de' miracoli e i doni dello Spirito Santo facevano certa e indubitata fede della verità della parola. — *Come sapete quali noi fossimo ec.* La pazienza, lo zelo, il distaccamento apostolico sono anch'essi una efficace confermazione del Vangelo; e perciò dice Paolo: aggiungete, o Tessalonicesi, alle altre prove della verità della fede la memoria de' nostri patimenti, della nostra costanza, dello zelo puro e disinteressato col quale ci diportammo nella nostra predicazione per vostra salute.

6. *E voi vi faceste imitatori di noi e del Signore*, ec. Vuol dire l'Apostolo, che non ha motivo di pentirsi della fatica e de' travagli sofferti per la conversione de' Tessalonicesi, mentre la stessa costanza e la stessa pazienza invincibile dimostrata da lui e da Gesù Cristo medesimo nell'annunziare la parola di verità agli uomini, la stessa e costanza e pazienza imitata avevano quelli nel ricevere e conservare la stessa parola, in mezzo a molte tribolazioni e contrasti, con quell'interno gaudio che procede dallo Spirito del Signore, ed accompagna sempre la vera fede. Vedi *Atti*, XVII.

7. *Siete stati esempio a tutti i credenti* ec. Esempio d'invitta fede siete stati non solo a' fedeli della vostra nazione, ma anche di tutta l'Acaia. Nell'Acaia ritrovavasi allora Paolo, cioè in Corinto capitale di quel paese.

8. *Da voi si divulgò la parola di Dio* ec. La fama della carità, della pietà, della costanza vostra nella fede si sparse ben presto per ogni parte a gran vantaggio e dilatazione del Vangelo di Dio; talmente che non occorre che noi parliamo a chicchessia de' prodigiosi effetti operati tra voi dallo stesso Vangelo, perchè questi sono già ad ogni uomo notissimi. La virtù e la santità grande de' primi Cristiani fu uno dai mezzi che infinitamente contribuì al progresso della fede.

9. *Eglino di noi raccontano* ec. I fedeli delle altre Chiese sono anzi quelli che, senza che noi apriam bocca per parlare di voi, ci prevengono o ci raccontano, con quanta docilità ed affetto voi ci accoglieste al primo arrivo, e come, abbandonato l'antico culto de' falsi Dei, a Dio vi deste per servire a Dio vivo e vero, e aspettare il rimuneratore della vostra fede, che verrà un giorno dal cielo, Gesù risuscitato dal Padre, per cui siete stati sottratti dalla dannazione eterna, che piomberà sopra gli empii ed increduli. È mirabile per ogni parte quest'elogio della fede dei Tessalonicesi, e pieno d'energia, per sempre più confermarli e renderli immobili nella fede. Si osservi la bella contrapposizione tra Dio vivo e vero e i simulacri, o idoli, de' falsi Dei, e il grandioso fine dell'uomo cristiano, che è di servire a Dio vivo e vero nell'amorosa espettazione della venuta di Cristo dal cielo, il quale ci ha sottratti alla dannazione che sarà in quel dì fulminata contro gl'increduli: e siccome egli fu risuscitato da morte per virtù divina, così risusciterà i nostri corpi per renderci in tutto beati con lui nel suo regno.

Capo 2. — *Dimostra la sua sincerità nel predicare ad essi il Vangelo, e rende a Dio grazie, perchè avevano conservata con sollecitudine la parola di Dio ricevuta, avendo avuto molto da patire da' loro nazionali, come le Chiese della Giudea da' Giudei, i quali con Cristo perseguitano tutti i buoni: spiega ancora quanto ardentemente gli ami.*

1. Imperocchè voi stessi sapete, o fratelli, come non senza frutto fu il nostro venir tra di voi:

2. Ma avendo prima sofferti patimenti e strapazzi (come sapete) in Filippi, avem-

1. *Non senza frutto fu il nostro venir tra di voi.* Parla di sè, e di Sila, e di Timoteo suoi compagni in Tessalonica.

2. *Ma avendo prima sofferti patimenti e strapazzi... in Filippi, ec.* Vedi gli *Atti*, cap. XVI, 12. I pericoli e gli strapazzi precedenti non fecer sì, che

mo fidanza nel nostro Dio di parlare a voi del Vangelo di Dio tra molti contrasti.

3. Conciossiachè la nostra esortazione ooo (fu) a favor dell' errore, nè della malizia, nè della frode;

4. Ma, nello stesso modo che fummo da Dio approvati, perchè confidato a noi fosse il Vangelo: così parliamo, noo come per piacere agli uomini, ma a Dio che disamina i nostri cuori.

5. Imperocchè il nostro linguaggio non fu giammai di adulazione, come sapete: nè pretesto all' avarizia: Dio è testimone:

6. Nè cercammo gloria dagli uomini, nè da voi, nè da altri.

7. Potendo noi essere a voi di peso come Apostoli di Cristo; ci facemmo piccolini tra di voi, come nutrice che al sen si stringa i suoi figli.

8. Così noi amandovi teneramente, bramavamo di dare a voi non solo il Vangelo di Dio, ma le stesse anime nostre: perchè siete divenuti carissimi a noi.

9. Imperocchè voi vi ricordate, o fratelli, delle nostre fatiche e stanchezze: lavorando dì e notte per non dar incomodo a veruno di voi, abbiam predicato tra voi il Vangelo di Dio.

10. Testimoni siete voi e Dio, quanto santamente, e giustamente, e senza doglienza ci diportammo con voi che avete creduto:

11. Siccome sapete, in qual modo ciascheduno di voi (come fa un padre co' suoi figliooli)

noi ci perdessimo d'animo; ma, appoggiati all' aiuto del nostro Dio, non con timidità o freddezza, ma anzi con gran fidanza a libertà predicammo il Vangelo, benchè molti nuovi contrasti e nuovi combattimenti ci si parasser davanti. Dio solo poteva infondere ne' ministri del Vangelo coraggio ed altezza d'animo tanto grande, che non solo non si sbigottissero ne' pericoli, ma, confidati nella grazia, con sempre ugual fermezza e costanza continuassero nell' esercizio del pericoloso ministero.

3. *La nostra esortazione non (fu) a favor dell' errore nè della malizia, ec.* A sostenere la pazienza e la costanza degli Apostoli nel predicare la parola contribuiva moltissimo la viva intima persuasione della verità e santità e sincerità della stessa parola; e questo vuol significare l'Apostolo in questo luogo, mentre dice: noi vi esortammo con gran libertà e franchezza e credera in Gesù Cristo, persuasi di predicarvi una dottrina non falsa, nè impura, nè ingannatrice. Tutti questi caratteri aveva la dottrina di Simon Mago, di Cerinto e degli altri eretici di quei tempo, i quali, per ritrarre dal seno della Chiesa i gentili convertiti, aprivan loro la porta per ritornare alla antiche dissolutezze, condannate dal Vangelo e dagli Apostoli, ma approvate da' seguaci di quelle infami scuole.

4. *Ma, nello stesso modo che fummo ec.* Siccome Dio ci elesse, ci approvò quai ministri fedeli, e sinceri, per commettere a noi la predicazione del Vangelo; così con ogni fedeltà e sincerità lo predichiamo, studiandoci non di adattare la nostra dottrina agli appetiti degli uomini per piacere a questi, ma sì di piacere a Dio, di cui siamo ministri, ed a cui sono aperti e palesi tutti i segreti de' nostri cuori.

5, 6. *Il nostro linguaggio non fu giammai di adulazione, ec.* Non fu nostro costume di lusingare le passioni altrui, nè per amor del guadagno nè per amore di gloria mondana. Che egli non avesse giammai adulato, nè avesse cercato di piacere a' suoi uditori con pregiudizio della verità e del loro vero bene, di questo chiama in testimone i medesimi Tessalonicesi; ch'ei non avesse mirato giammai alla propria utilità, nè a farsi nome presso degli uomini, di questo chiama in testimone lo stesso Dio, cui note sono le intenzioni. Così viene ancora a indicare in questo luogo le due principali cagioni, per le quali i falsi Apostoli corrompevano la dottrina evangelica, viene a dire, l'interesse e la vanagloria.

7, 8, 9. *Potendo noi essere a voi di peso.... ci facemmo piccolini ec.* Noi potevamo, come Apostoli di Cristo, il quale ha detto che l'operaio è degno di sua mercede, aggravarvi del peso di dare a noi il nostro sostentamento; ma noi non facemmo uso di tal diritto, anzi vi rinunziammo, tenendoci nell'umiltà, per non dare a chicchessia occasion di doglienza: e come una tenera nutrice, per adattarsi in tutto al bambinello che ella al seno si stringe, con lui balbetta, con lui si rimpicciolisce, e niun'arte trascura per tenerlo contento ed allegro; così noi procurammo di accomodarci a tutti per procurarla salute di tutti, astenendoci da tutto ciò, che potesse aver sembianza di dominazione o d' interesse, e non contenti di darvi gratuitamente il Vangelo, avremmo voluto sacrificare anche la nostra vita per voi a motivo del tenerissimo amore che a voi portiamo. Intorno al lavoro delle mani praticato dal nostro Apostolo dì e notte in mezzo alle grandi fatiche del ministero, vedi *Atti*, XVIII, 3; 1 *Cor.*, IV, 12.

10. *Quanto santamente, e giustamente, e senza doglienza ci diportammo ec.* Chiama Dio in testimone, come ed egli e i suoi compagni Sila e Timoteo si erano comportati *santamente*, viene a dire, con santità di dottrina e di costumi, e *giustamente* riguardo a tutti gli uomini, non facendo torto od ingiuria a chicchessia, e finalmente senza dar occasione di doglienza nemmeno ad alcuno de' più deboli ed imperfetti fratelli.

11, 12. *Sapete in qual modo ciascheduno di voi ec.* Questi due versetti dipingono divinamente

12. Vi andavamo pregando e confortando e scongiurando a camminare in maniera degna di Dio, il quale vi ha chiamati al suo regno e alla gloria.

13. Per questo ancora noi rendiamo incessantemente grazie al Signore, perchè, avendo voi ricevuto la parola di Dio che udiste da noi, l'abbracciaste, non come parola umana, ma (qual ella è veramente) parola di Dio; la quale eziandio agisce in voi che avete creduto:

14. Imperocchè voi, fratelli, siete stati imitatori delle Chiese di Dio che sono per la Giudea in Cristo Gesù: perchè le medesime cose avete sofferte anche voi dai vostri nazionali, come anche quelli dai Giudei:

15. I quali ed uccisero il Signore Gesù e i Profeti, e noi hanno perseguitato, e non piacciono a Dio, e sono avversi a tutti gli uomini:

16. I quali proibiscono a noi il parlare alle genti perchè si salvino, per andar sempre compiendo la misura de'loro peccati; imperocchè è venuta sopra di essi l'ira di Dio sino alla fine.

17. Ma noi, o fratelli, rimasi senza di voi per breve tempo quanto alla vista, non

l'ammirabile carità dell'Apostolo verso i figliuoli partoriti da lui a Gesù Cristo, e la incredibile tenerezza d'affetto col quale con ogni studio cercava non solo il bene di tutti in generale, ma per la santificazione di ciascheduno in particolare si affaticava col più vivo ed ardente zelo, non risparmiando le esortazioni, le preghiere, le istanze, onde di lui possa dirsi ciò, che di Dio medesimo diceva S. Agostino, che egli ha cura di tutti come di un solo, e d'un solo come di tutti. *Confess.*, VI, 5.

13. *Per questo ancora noi rendiamo.... grazie al Signore, ec.* All'ardore dello zelo con cui vi predicammo la parola di salute, corrisponda la gratitudine che noi professiamo al Signore, per aver voi abbracciato questa parola, non come parola d'uomo, ma come parola di Dio, qual'ella è; parola, la quale, creduta da voi, vi muova e vi sprone alla opere di pietà. La parola creduta si è la stessa fede, la quale non è oziosa, ma opera continuamente per mezzo della carità. Da questo luogo dell'Apostolo impariamo ancora due verità: primo, che fondamento della fede si è la parola di Dio, le quale nelle Scrittura contiensi, e nella tradizione; secondo, che la fede è opera della grazia divina, lo che dimostrano i ringraziamenti che a Dio rende Paolo per la fede de' suoi Tessalonicesi.

14. *Voi.... siete stati imitatori delle Chiese di Dio che sono per la Giudea ec.* Dichiara adesso come grandemente attiva ed operante era stata in essi la fede. Voi, dice Paolo, avete patito per la causa di Cristo, per la medesima causa per cui hanno patito le Chiese adunate nella Giudea nel nome di Cristo. A imitazione di queste Chiese le medesime persecuzioni avete voi tollerato da quelli della vostra patria e nazione, come quelli de'loro nazionali giudei.

15, 16. *I quali ed uccisero il Signore Gesù e i Profeti, e noi hanno perseguitato.* Uccisero Cristo per le mani di Pilato, come già i Profeti specialmente mandati da Dio alla loro nazione; qual meraviglia però, che perseguitino i discepoli di Cristo, e uccidano i profeti e i dottori della Chiesa cristiana? *Matt.*, V, 12; XXIII, 34, 37. — *Non piacciono a Dio, e sono avversi a tutti gli uomini.* Giuseppe Ebreo, parlando de' suoi nazionali in que'medesimi tempi, gli chiamò *nemici di Dio*; ma l'Apostolo con gran moderazione si contenta di dire che *non piacciono a Dio.* Riguardo agli uomini, si se che questo popolo disprezzator de' gentili nutriva contro di essi, e particolarmente contro i Romani che l'avevano soggiogato, una fiera avversione, per la quale era sempre pronto alla ribellione e in casa propria e negli altri paesi. Contuttociò crederei col Grisostomo che piuttosto avesse qui in mira l'Apostolo l'invidia degli stessi Ebrei contro i gentili per la vocazione di questi alla fede; onde avveniva, che con tanto furore si opponessero alla propagazione del Vangelo tra gli stessi gentili. Non volevano, secondo la parola di Cristo, entrare nel regno di Dio, e facevano tutti gli sforzi per impedire che altri v'entrassero. *Luc.*, XI, 52. A questo fine riempirono il mondo delle più orribili calunnie contro i Cristiani, dipingendoli come distruttori di tutte le leggi, nemici della divinità, seguaci di una dottrina empia e detestabile. Ad accreditare queste calunnie si servivano degli empii domini e degli scellerati costumi di un'altra specie di nemici della Chiesa che erano gli eretici di quei tempi, l'empietà de'quali attribuivano maliziosamente alla medesima Chiesa, alienando per tal modo i gentili mal informati della verità dall'ascoltare il Vangelo. Di questa sorda persecuzione continua, suscitata contro del Cristianesimo da un popolo sparso per tutta la terra, si vedevano le tracce anche ai tempi di Origene, il quale attesta che rimaneva tuttora negli animi di molti gentili la sinistra idea della religione di Cristo, che gli Ebrei si erano sforzati di spargere per ogni parte. Così questi infelici colmavano la misura dei loro peccati, e l'ira di Dio, dice l'Apostolo, cadde sopra di essi, nè mai più si ritirerà da loro. Accenna agli con queste parole l'imminente esterminio de'Giudei, il quale avvenne diciassette anni in circa dopo la data di questa lettera, quando, dopo un ostinatissimo assedio che costò la vita ad un immenso numero di Giudei, presa e saccheggiata Gerusalemme, devastata la Giudea, le reliquie di quel popolo furon disperse per tutto il mondo, portando per ogni dove i funesti segni dell'ira e della vendetta di Dio, la quale durerà sopra di essi sino alla fine de'secoli, quando, entrata già la pienezza delle genti nella Chiesa di Cristo, gli stessi Ebrei si convertiranno alla fede. Vedi *Rom.*, XI, 26.

17, 18. *Ma noi.... rimasi senza di voi per breve tempo quanto alla vista, ec.* Parla qui l'Apostolo della sua repentina partenza da Tessalonica (*Atti*,

quanto al cuore, tanto maggiormente ci davamo fretta di vedere la faccia vostra pel gran desiderio:

18. Imperocchè volemmo venir da voi (almen io Paolo) e una a due volte, ma Satana ci frappose impedimento.

19. Imperocchè, qual è la nostra speranza, o il gaudio, o la corona di gloria? Non lo siete voi forse dinanzi al Signor nostro Gesù Cristo, per quando egli verrà?

20. Certamente voi siete nostra gloria o (nostro) gaudio.

XVII); la quale gli fu di sommo dolore per l'immenso affetto che aveva concepito per quei suoi figliuoli, da' quali dice che non è stato mai segregato se non quanto al corpo, perchè col cuore è sempre con essi; ed aggiunge che nella sua lontananza si consolava col desiderio e colla viva premura di tornar a rivederli, e che già più volte prese risoluzione di farlo, ma il demonio vi frappose sempre nuovi ostacoli per impedirlo. Quelle parole, *almen io Paolo*, significano che egli si era più volte determinato di andar anche solo a Tessalonica senza Sila e Timoteo.

19. *Quel è la nostra speranza ec.* Rende ragione del desiderio grande che egli aveva di rivederli. Nostra speranza, gaudio e corona di gloria siete voi dinanzi a Cristo, nell'ultimo giorno in cui egli verrà a giudicare tutti gli uomini. La vostra fede, la vostra santità, la vostra salute, la quale ha avuto principio dalla nostra predicazione, sarà argomento della nostra speranza, del nostro gaudio, della gloriosa nostra mercede nel dì del Signore. Grande elogio è questo della virtù de' Tessalonicesi, nella quale era fondato lo visceratissimo amore che ad essi portava.

Capo 3. — *Temendo che le sue afflizioni non gli facessero vacillar nella fede, avea mandato ad essi Timoteo per confortarli: ritornato questo, rende grazie a Dio, perchè eglino siano stati costanti nella fede e nella dilezione. Dimostra il gran desiderio che ha di visitarli, per supplire quello che manca alla loro fede.*

1. Per la qual cosa, non potendo noi più pazientare, abbiam creduto meglio di rimaner soli in Atene;

2. E abbiamo mandato Timoteo nostro fratello e ministro di Dio nel Vangelo di Cristo, per confermarvi e consolarvi nella vostra fede:

3. Affinchè nissuno si conturbi per queste tribolazioni; imperocchè voi stessi sapete che a questo siam destinati.

4. Imperocchè, anche quando eravamo con voi, vi predicevamo che noi avremmo sofferte tribolazioni, come anche avvenne, e voi lo sapete.

5. Per questo ancora non potendo più tenermi, mandai a riconoscere la vostra fede: per timore che il tentatore non vi avesse tentati, e non riuscisse vana la nostra fatica.

6. Adesso poi, tornato a noi Timoteo da voi, e avendo a noi recata la buona nuova della fede e carità vostra, e come avete mai sempre buona memoria di noi e siete bramosi di vederci, come noi pure (di veder) voi:

1. *Per la qual cosa, non potendo noi più pazientare, ec.* L'Apostolo, costretto a partire repentinamente di Tessalonica, se n'era andato a Berea, indi ad Atene, dove gli fu riferito, come i Cristiani di Tessalonica erano fieramente perseguitati per ragion della fede; la qual cosa riempiè il di lui spirito di pena e di affanno, come ha già detto nel capo precedente. Quindi, non potendo andar egli nella Macedonia, nè potendo dall'altro lato soffrire più lungamente di essere all'oscuro di quel che fosse avvenuto a' suoi cari Tessalonicesi, e alla altre Chiese della Macedonia, si determinò a restar solo in Atene, e a mandare nella Macedonia Timoteo e Sila, i quali nel loro ritorno lo trovarono in Corinto, e gli riferirono lo stato di quelle Chiese; lo che diede occasione a Paolo di scrivere questa lettera. Vedi *Atti*, cap. XVII.

2. *Timoteo nostro fratello e ministro di Dio ec.* Simili elogii fa al suo Timoteo, *Rom.*, XVI, 21; *Cor.*, IV, 17.

3. *Voi stessi sapete che a questo siam destinati.* Voi stessi sapete che il Cristiano è chiamato ad esser conforme a Cristo nella croce non meno, che nella gloria. Vedi *Atti*, XIV, 21.

4. *Come anche avvenne, e voi lo sapete.* Parla di quello che gli avvenne in Tessalonica e in Berea. Vedi *Atti*, cap. XVII.

5. *Non potendo più tenermi, mandai ec.* Quindi è che, non potendo io vivere più lungamente senza nuovi di voi, mandai Timoteo a riconoscere se ferma e stabile fosse tuttora la vostra fede, temendo che il tentatore non vi avesse vinti colla sua tentazione, onde inutile venisse ad essere la fatica da noi sofferta nel predicarvi il Vangelo.

7. Abbiam perciò ricavato gran consolazione da voi, o fratelli, in mezzo a tutte le nostre necessità e tribolazioni, mediante la vostra fede;

8. Conciossiachè, se voi siete costanti nel Signore, ora sì che viviamo.

9. Imperocchè, qual ringraziamento possiam noi rendere a Dio, rispetto a voi, per tutto il gaudio che noi proviamo per causa vostra dinanzi al nostro Dio?

10. Dì e notte lo preghiamo sempre più di vedere la vostra faccia, e di supplire a quello che manca alla vostra fede.

11. Or lo stesso Dio e Padre nostro, e il Signor nostro Gesù Cristo indirizzi i nostri passi verso di voi.

12. E faccia il Signore che abbondiate e sovrabbondiate di carità, e tra di voi e verso di tutti, come noi pure verso di voi:

13. Onde i vostri cuori, scevri di colpa, siano confermati nella santità dinanzi a Dio e Padre nostro, per la venuta del Signor nostro Gesù Cristo con tutti i suoi santi. Così sia.

7. *Abbiam..... ricavato gran consolazione da voi, ec.* Il sentire che è in sicuro la vostra fede, fa sì che non facciamo più alcun conto delle afflizioni e angustie nelle quali ci troviamo; e tanta è la consolazione che proviamo della vostra costanza, che, quantunque circondati da mille morti, sembra a noi che adesso cominciamo a vivere, adesso siam salvi.

9. *Per tutto il gaudio che noi proviamo per causa vostra dinanzi al nostro Dio?* Quali ringraziamenti potrem noi rendere, che proporzionati siano a sì gran benefizio, per tutto quello che egli ha fatto per voi in tali circostanze, e per tutta la consolazione spirituale che noi proviamo per causa vostra, consolazione che è secondo Dio, perchè nascente dall' amore della gloria di Dio e della vostra santificazione?

10. *Di supplire a quello che manca alla vostra fede.* Preghiamo Dio, senza intermissione e con ogni istanza, che a noi conceda la grazia di rivedervi, affine d'istruirvi più copiosamente nella fede, o rendervi colle nostre esortazioni viepiù forti e costanti nella medesima fede.

12. *E tra di voi e verso di tutti, come noi pure ec.* Faccia il Signore, che abbondanza ed esuberanza sia la vostra carità, non solo tra voi Cristiani, ma anche verso tutti gl'infedeli, anche verso i vostri persecutori, come abbondanza ed esuberante è la carità che noi abbiamo per voi, pei quali siam pronti a dare anche la vita.

13. *Onde i vostri cuori, scevri di colpa, ec.* La carità è il fondamento e la fermezza della santità. Dice adunque l'Apostolo, che egli una sovrabbondante carità desidera ai Tessalonicesi, affinchè per essa si conservino irreprensibili nella santità, e in quella santità che è vera negli occhi di Dio, cui tutto è palese; santità che duri fino all'ultimo spirito, onde sian eglino trovati santi in quel giorno in cui il Signore Gesù Cristo verrà dal cielo accompagnato da' suoi santi a giudicar tutti gli uomini. Una grande esortazione, e di gran forza per un cuore cristiano, si contiene nel giro di queste ultime parole: *per la venuta del Signor nostro Gesù Cristo con tutti i suoi santi.* Gli ha esortati a perseverar nella santità; si sa che il giorno del giudizio tali ci troverà, quali ci avrà trovati il giorno di nostra morte. Viene egli dunque a dire con queste parole: siate sempre santi; affinchè alla venuta di Cristo, nel gran giorno di Cristo, abbiate voi la gloria di accompagnare insieme con tutti i santi questo vostro Salvatore divino, il quale corteggiato da' santi e dagli Angeli verrà a far giudizio. E di sì bella sorte a gran ragione prega Dio che renda partecipi i Tessalonicesi soggiungendo: *così sia.*

Capo 4. — *Gli esorta ad osservare gl' insegnamenti che aveva dato loro; che si astengano dalla fornicazione, e si amino scambievolmente, e lavorino colle loro mani, onde non abbiano a desiderare nulla di quel d' altri: insegna in qual maniera seguirà la nostra risurrezione, affinchè non si affliggano di soverchio nella morte de' loro fratelli.*

1. Del rimanente adunque, o fratelli, vi preghiamo e scongiuriamo pel Signore Gesù, che, conforme avete apparato da noi in qual modo camminar dobbiate e piacere a Dio, così pur camminiate, onde siate viepiù doviziosi.

2. Imperocchè voi sapete quali precetti io diedi a voi da parte del Signore Gesù.

3. Imperocchè questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che stiate ontani dalla fornicazione:

1. *Onde siate viepiù doviziosi.* Di virtù, di pietà, e di desiderio di piacere a Dio. Il Grisost.: *onde siate più doviziosi, viene a dire, facciate anche più di quello che è stato a voi comandato: imperocchè, siccome la terra non rende solamente la semenza che ha ricevuta, così l'anima non dee fermarsi in quello che le è stato prescritto, ma oltrepassarlo.*

3. *La volontà di Dio, la vostra santificazione.* Tutti i precetti di Dio hanno per fine che voi siate santi, puri dal male, costanti nel bene.

4. Che sappia ciaschedauno di voi possedere il proprio corpo in santità e onestà;

5. Non nelle passioni della concupiscenza, come pur le genti le quali non conoscono Dio:

6. E che nissuno soverchi, o gabbi il proprio fratello nel mal fare: imperocchè di tutte queste cose Dio fa vendetta, come da prima vi dicemmo e vi protestammo.

7. Imperocchè Dio non ci ha chiamati alla immondezza, ma alla santità.

8. Per la qual cosa, chi di tali cose non fa caso, non un uomo disprezza, ma Dio; il quale ha pur dato in noi il suo Santo Spirito.

9. Intorno poi alla carità fraterna non abbiamo necessità di scrivervi; imperocchè voi stessi avete apparato da Dio ad amarvi l'un l'altro.

10. Imperocchè ciò voi pur fate verso tutti i fratelli in tutta la Macedonia. Ma vi esortiamo, o fratelli, ad essere viepiù eccellenti;

11. E che procuriate di viver quieti, e di fare il fatto vostro, e di lavorar colle vostre mani, conforme vi ordinammo, e che vi diportiate con onestà verso gli estranei, e non abbiate in nulla bisogno di alcuno.

12. Non vogliamo poi, o fratelli, che voi siate ignoranti riguardo a quelli che dormono, affinchè non vi rattristiate, come tutti gli altri i quali sono senza speranza.

4, 5. *Possedere il proprio corpo in santità e onestà; non nelle passioni ec.* Che ognuno custodisca il proprio corpo con quella onestà e santità che conviensi al nome cristiano, e anche alla condizione del corpo nostro, che debbe esser tempio di Dio. 1 *Cor.*, III, 16, 17; VI, 19. Questa maniera di parlare del nostro Apostolo: *che sappia ciaschedauno di voi possedere*, e sia, *custodire il proprio corpo ec.*; dimostra come v'ha una disciplina necessaria a conservare la castità, dalla qual disciplina debba fare suo studio l'uomo cristiano. Imperocchè, quanto orribil cosa sarebbe se, come aggiunge l'Apostolo, un Cristiano si abbandonasse al furore delle impure passioni, a somiglianza di coloro che non hanno lume di Dio?

6. *E che nissuno soverchi, ec.* Dopo i precetti contro la lussuria, parla contro l'avarizia; per ragion della quale o si opprime il prossimo con prepotenza, e con male arti e con frodi si circonviene. Guardatevi da tutte queste cose, soggiunge l'Apostolo, perchè, come vi dicemmo e vi ridicemmo, di tutte queste iniquità farà Dio vendetta nel giorno della vendette. Ma quella parola, *nel mal fare*, s'intendono dal Grisostomo dell'adulterio, in cui e con prepotenza o con frode l'uomo usurpa la moglie altrui. Ottima sposizione, sì riguardo al testo originale, perchè la voce corrispondente sovente è usata da'Greci in significazione oscena, e sì ancora per quello che segue nel vers. 7.

8. *Il quale ha pur dato in noi il suo Santo Spirito.* Queste parole possono spiegarsi in due modi: primo, riportandole a tutti i Cristiani fatti da Dio partecipi del suo Spirito, il quale Spirito vien contristato e discacciato dal cuore de'fedeli, quando e profanano il proprio corpo con la impurità, e offendono la fraterna carità con le frodi e con la prepotenza; in seconde luogo, restringendola agli Apostoli e maestri del cristianesimo, come se volesse dire: chi non fa uso de'nostri insegnamenti, non un uomo disprezza, ma Dio, il quale ci ha dato il suo Spirito, per virtù del quale noi siamo ministri della parola, e pastori del popolo cristiano, con autorità d'insegnare e di comandare quello che dallo stesso Spirito ci viene insegnato e comandato.

9. *Voi stessi avete apparato da Dio ec.* Vedi S. Gio., VI, 45.

11. *Che procuriate di viver quieti, e di fare il fatto vostro, e di lavorar ec.* Ha lodato i Tessalonicesi per la loro esimia carità verso i poveri. Di questa carità dei facoltosi abusavano certi poveri, i quali, ad essa affidati, non si curavano di lavorare, e oziosi e inquieti, non avendo affari proprii e non gli curando, consumavano il tempo con vana curiosità badando agli altrui. Raccomanda adunqua a ciaschedune la quiete e la pace, l'applicazione a' proprii doveri, il lavoro delle mani per quelli a'quali seconde la lor condizione si conviene di lavorare per sostentamento proprio e della loro famiglia. L'Apostolo aveva osservate in Tessalonica, città nobile e primaria, simili abusi nel tempo che aveva quivi predicato il Vangelo, e non avava tralasciato di combatterli con le sue esortazioni; la rinnovella in questa lettera, adducendo anche due gravissime ragioni per isradicare tali abusi: la prima, il mal esempio e le scandale che ne deriva per li gentili; la seconda, l'aggravio che recano questi oziosi pancacieri al prossimo loro, di cui hanno continue bisogno per vivere; e può anch'essere, che o vergognandosi di infastidire i fratelli, e non trovandoli sempre disposti a sopportare la loro infingardaggine, non avessero ribrezzo d'importunare i gentili, le che non potea non ridondare in disonor della Chiesa. Sopra questo disordine torna a parlare nella seguente lettera, dove conchiude, che, chi non vuol lavorare, non debbe nemmen mangiare.

12. *Riguardo a quelli che dormono, affinchè non vi rattristiate, ec.* La morte è sovente chiamata *sonno* nella Scrittura, particolarmente del Nuovo Testamento, e ciò riguardo ai corpi, i quali privi di senso riposano ne'monumenti per essere una volta svegliati e richiamati alla vita. Quindi il nome di cimiterio, che vuol dire dormitorio, fu dato dalla pietà cristiana a que'luoghi ne'quali si seppellivano in comune, e senza distinzione di sorta tutti i fedeli. Vuole adunque l'Apostolo, che con la fede della futura risurrezione si consoline e si confortino i Cristiani nella morte di coloro che amano, lasciando che di soverchio s'affliggano

13. Imperocchè, se crediamo che Gesù morì e risuscitò; nello stesso modo ancora, coloro che in Gesù si sono addormentati, Iddio menerà con esso.

14. Imperocchè, sulla parola del Signore vi diciamo, che noi che siamo vivi, che siam riserbati per la venuta del Signore, non preverremo quelli che si addormentarono.

15. Imperocchè lo stesso Signore, al comando e alla voce dell' Arcangelo, e al suono della tromba di Dio, scenderà del cielo: e quelli che in Cristo son morti, risorgeranno i primi.

16. Quindi noi che siam vivi, che siam superstiti, saremo traportati sopra le nubi in aria con essi incontro al Signore, e così col Signore saremo perpetuamente.

17. Racconsolatevi adunque scambievolmente con queste parole.

quelli, i quali, perduto che hanno un amico, non hanno più speranza di rivederlo, perchè negano o non conoscono nè la risurrezione nè la vita avvenire.

13. *Se crediamo che Gesù morì e risuscitò; ec.* La risurrezione di Cristo è un pegno e un argomento infallibile della futura nostra risurrezione. Vedi 1 *Cor.*, xv. Siccome Cristo risuscitò da morte, così, dice Paolo, coloro i quali sono morti in Gesù, vicina a dire, nella fede di Cristo, e uniti a lui per la carità, saranno da Dio tratti fuora de'loro sepolcri, e condotti alla risurrezione gloriosamente con Cristo. I cattivi risorgeranno anch' essi, ma non per aver parte con Cristo alla gloria, e la loro risurrezione è come una seconda morte.

14. *Sulla parola del Signore vi diciamo, che noi che siamo vivi, che siam riserbati ec.* Questa parola danno luogo a due difficoltà. In primo luogo, è da vedere quale sia la parola del Signore di cui qui parla l'Apostolo. In secondo luogo, ha egli Paolo creduto così imminente l'ultimo giorno, che o lui, e coloro a'quali parlava, dovesse trovarsi in vita? E se ciò non ha egli creduto, qual è dunque il senso di queste parole, *noi che siamo vivi, che siam riserbati per la venuta del Signore, non preverremo quelli che si addormentarono?* Quanto al primo, benchè a il domma della risurrezione, e le circostanze di essa siano descritte nei Vangeli, come in S. Matteo, cap. xxiv, 31, in S. Giovanni, v, 28, 29, siccome però questa *parola del Signore* sembra doversi riferire, almeno principalmente, a quella che Paolo dice in questo versetto, crederei perciò migliore e più vera la risposta di quegl'interpreti, i quali dicono, che ciò debba intendersi di una parola udita da Paolo in una speciale rivelazione fattagli da Gesù Cristo. Quanto alla seconda difficoltà, noi vedremo come nella seconda epistola a'Tessalonicesi Paolo dimostri egli stesso, che l'ultimo giorno non era così vicino, e molte cose dovevano prima accadere, per le quali un assai lungo spazio di tempo si richiedeva. Riguardo poi al senso di questa parole, mi attarrei volentieri alla opinione di un antico interprete (Aimone) accennata da S. Tommaso, ed è: che l'Apostolo abbia voluto descrivere e rappresentare la somma celerità con la quale si effettuerà la risurrezione di tutti i morti; questa celerità sarà tale, che quegli eletti i quali si troveranno vivi in quell'ora, sottratti al furore dell'Anticristo per vedere la venuta di Cristo al giudizio, non saranno più pronti ad andare incontro al medesimo Cristo, che tutto l'immenso numero degli eletti, i quali saranno anche da secoli a giacer nella polvere. Nella incertezza adunque di quel gran giorno si considera l'Apostolo come uno di quelli che si troveranno vivi allora, o sè stesso porta per esempio di quello che accadrà a coloro, i quali effettivamente si troveranno in vita, e non anderanno incontro a Cristo più presto che quelli, i quali da lunghissimo spazio di tempo eran morti e confusi con la terra. Da questa maniera di parlare dell'Apostolo hanno anche creduto comunemente i Padri greci, che possa inferirsi che gli eletti allora viventi non soffriranno la morte, ma solamente saranno cangiati in un punto, o rivestiti della incorruzione e dalla immortalità; e in questo passaggio istantaneo dallo stato mortale e caduco ad uno stato d' immutabilità e di gloria consiste la loro risurrezione. Hassi adunque in questa parola dell' Apostolo una viva e forte dimostrazione della infinita potenza di Dio nel riunire la polvere di ciascheduno dei corpi di tutti gli uomini da Adamo fino all'ultimo dei mortali, e di essa nuovamente formarne i corpi in un batter d'occhio, in un attimo, a un solo cenno che darà Dio della sua volontà.

15, 16. *Al comando e alla voce dell' Arcangelo, e al suono della tromba di Dio, scenderà ec.* Intimato dall'Arcangelo col suono della tromba divina il comandamento di Dio ai morti di ripigliare i proprii loro corpi, scenderà dal cielo Gesù Cristo, e a un tempo stesso gli eletti, morti già nella fede e nell'amore di Cristo, risuscitaranno i primi; indi, coloro che saranno vivi e superstiti alla desolazione di que'tempi, saranno insieme con quelli trasportati nell' aria incontro al Signore e Salvatore e Dio Gesù Cristo, e con lui si accompagneranno per non esserne mai più divisi. Questo alzarsi nella aria dimostra il cangiamento seguito ne' corpi di questi eletti; i quali corpi, di gravi e pesanti che erano, divengono agili e leggeri, e in certo modo spirituali. Lascia intendere l'Apostolo, che i reprobi risuscitati si rimarranno sopra la terra nella terribile aspettazione della funesta sentenza. — Per questo *Arcangelo* alcuni credono che debba intendersi l' Arcangelo S. Michele, chiamato nell' Apocalisse *Principe della Chiesa* (xii, 7). Altri l'intendono dello stesso Figliuolo di Dio, la di cui voce *sarà udita dai morti* (S. Gio., v, 28); ed egli è chiamato Angelo del gran consiglio (Isaia, ix, secondo i Settanta). Ma comunque ciò voglia intendersi, e questa voce e la tromba significano l' intimazione della divina volontà fatta ai morti di risorgere per presentarsi al tribunale di Cristo. Vedi Matt., xxiv, 31.

17. *Racconsolatevi adunque ec.* Posta la fede della risurrezione, non dobbiamo affliggerci di soverchio dalle morte de' santi. Eglino e vivono di presente felici secondo la miglior parte di loro

Capo 5. — *Dice che il giorno del giudizio verrà inaspettatamente; ma quanto ad essi, non gli sorprenderà, perchè vanno sempre ad esso preparandosi: al che pure gli esorta, come gli avverte della ubbidienza dovuta a' loro prelati, e della maniera di diportarsi gli uni verso gli altri, e riguardo a Dio: prega per essi, e domanda le loro orazioni.*

1. Intorno poi ai tempi ed ai momenti, non avete bisogno, o fratelli, che noi vi scriviamo.

2. Conciossiachè voi stessi sapete benissimo che il dì del Signore verrà come il ladro notturno.

3. Imperocchè, quando diranno, pace e sicurezza; allora sopraggiungerà repentinamente ad essi la perdizione, come i dolori del parto a donna gravida; e non avranno scampo:

4. Voi però, o fratelli, non siete nelle tenebre, onde quel dì vi sorprenda a guisa di ladro:

5. Conciossiachè tutti voi siete figliuoli della luce e figliuoli del giorno: noi siamo noi della notte, nè delle tenebre.

6. Non dormiamo adunque noi come gli altri, ma vegliamo, e siamo sobrii.

7. Imperocchè, que' che dormono, dormono nella notte, e que' che s' inebriano, s' inebriano nella notte.

8. Siamo perciò sobrii, noi che siamo (figliuoli) del giorno, rivestiti della corazza della fede e della carità, e della speranza della salute per elmiero:

9. Imperocchè non ci ha Dio destinati all' ira, ma all' acquisto della salute pel Signor nostro Gesù Cristo,

stessi, e ripiglieranno un giorno quei corpi medesimi, de' quali sono adesso separati per essere e quanto all'anima e quanto al corpo compiutamente ed eternamente beati.

1, 2. *Intorno poi ai tempi ed ai momenti, ec.* Quanto al tempo e al momento della futura risurrezione e del giudizio finale, non è necessario che noi ne parliamo. Era necessario di parlare della gran verità della risurrezione, perchè serve infinitamente a sostenere la fede e la speranza cristiana; la cognizione del tempo, in cui ciò avverrà, non è nè utile nè necessaria, nè si appartiene agli uomini. Sentimento simile a quello di Gesù Cristo negli *Atti*, cap. I, 7. Basti a ciascheduno di sapere che il dì del Signore verrà improvvisamente, come un ladro che s'introduce nella casa, quando nissuno vi pensa, o lo teme. Vedi S. Matt., XXIV, 43; S. Luc., XII, 39.

3. *Quando diranno, pace e sicurezza; ec.* Quando i cattivi saranno più tranquilli e contenti, allora caderà sopra di essi l' eterna sciagura (Vedi S. Luc., cap. XII, 19, 20), nè potranno evitarla. — *Come i dolori del parto ec.* Una donna gravida sa che dee partorire, ma il quando precisamente nol sa nè può mai saperlo. La stessa similitudine si ha in Geremia, XIII, 21; e in altri luoghi della Scrittura.

4, 5. *Voi però... non siete nelle tenebre, onde quel dì vi sorprenda ec.* Ma voi, o fratelli, non siete nelle tenebre, perchè siete stati illuminati da Cristo, e la luce delle verità celesti ch'egli vi ha insegnate, vi tiene vigilanti e attenti, talmente che improvviso non verrà a voi quel giorno, e, come figliuoli della luce e del giorno, non vi lascerete giammai sorprendere da quel sonno di morte che i cuori aggrava degl'infedeli e de' peccatori. Vedi la stessa similitudine, *Rom.*, XIII. E per far maggiormente comprendere che questa salutar vigilanza è il proprio carattere de' veri Cristiani, mutando persona, soggiunge l'Apostolo: *noi non siamo figliuoli della notte nè delle tenebre;* le nostre opere non sono opere delle tenebre, indegne di comparire davanti alla luce della verità. Così, ponendo in bella veduta la santità propria del cristianesimo, risveglia e muove i Cristiani a conformare i loro costumi a idea sì sublime.

6. *Non dormiamo adunque noi come gli altri, ec.* Non ci abbandoniamo, quasi fossimo figliuoli della notte, al sonno della falsa pace, della trascuratezza nei nostri doveri, al sonno del peccato, come vi si abbandonano gl'infedeli; ma siamo vigilanti nell'aspettazione del nostro Giudice, e siamo sobrii e di corpo e di animo, non occupati dall'amor dei piaceri e delle cure del secolo.

7. *Que' che dormono, dormono nella notte; e que' ec.* Non è meraviglia se i figliuoli della notte, coloro che vivono nella tenebre della infedeltà e del peccato, ubriacati dall'amore delle cose presenti, non vegliano nè sono d'animo sobrio; ma strana cosa sarebbe che ciò facessero i figliuoli del giorno e della luce, quali siam noi. Allude l'Apostolo al costume de' suoi tempi, ne' quali i conviti facevansi di sera, e si prolungavano per gran parte della notte, la quale sembrava destinata parte all' intemperanza e parte al sonno. Vedi *Efes.*, cap. IV.

9, 10. *Non ci ha Dio destinati all'ira, ec.* Non ci ha Dio tratti dal mondo, e posti nella sua Chiesa, perchè dovessimo essere oggetti dell'ira sua, ma affinchè per grazia di Gesù Signor nostro arri-

10. Il quale è morto per noi: affinchè, sia che vegliamo, sia che dormiamo, viviamo insieme con lui.

11. Per la qual cosa confortatevi gli uni gli altri, e siate di edificazione l'uno all'altro, come pur fate.

12. Vi preghiamo, o fratelli, che abbiate riguardo a coloro che faticano tra voi, e a voi presiedono nel Signore, e v'istruiscono,

13. E gli abbiate sommamente cari a motivo delle loro fatiche: state in pace con essi.

14. Vi preghiamo, o fratelli, correggete gl'inquieti, consolate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti.

15. Badate che nissuno renda altrui male per male: ma cercate sempre di far del bene e tra di voi e verso di tutti.

16. Siate sempre allegri.

17. Orate senza intermissione.

18. Per tutte le cose rendete grazie; imperocchè tale è la volontà di Dio in Cristo Gesù riguardo a tutti voi.

19. Non ismorzate lo spirito.

20. Non disprezzate le profezie.

21. Disaminate tutto: attenetevi al buono.

vassimo alla salute. Or qual maggior argomento poteva egli darci, perchè e sperassimo questa salute, e con tutto l'ardore dell'animo procurassimo di conseguirla, che quello che egli ci ha dato allorchè è morto per noi? Imperocchè, se egli per noi è morto, non è egli giusto e necessario che e vivi o morti viviamo con lui, e con lui siamo uniti in questa vita per la grazia, e dopo questa vita nella sua gloria?

12, 13. *Abbiate riguardo a coloro che faticano tra voi, e a voi presiedono ec.* Parla de'pastori e de'ministri della Chiesa, a'quali è dovuta riconoscenza e amore per le fatiche che sopportano nell'insegnare, nell'amministrare i sacramenti, e nell'invigilare al buon ordine e alla buona disciplina di tutti i fedeli. — *State in pace con essi.* Mediante la subordinazione e l'ubbidienza agli stessi ministri.

14, 15. *Fratelli, correggete gl'inquieti, consolate ec.* Dopo aver raccomandato a'semplici fedeli l'amore, la gratitudine e l'ubbidienza verso i pastori, raccomanda adesso ai pastori la cura e la sollecitudine nel correggere coloro che rompono il buon ordine, nel consolare quelli che di leggeri si abbattono per le avversità della vita presente, nel porgere la mano a quelli che sono tuttora deboli nella fede, nell'usare con tutti mansuetudine e pazienza, nel togliere dal cuor de' fedeli lo spirito d'ira e di vendetta, e nel promuovere lo spirito di carità, carità universale, viene a dire, che si estenda non ai soli fratelli, ma anche agli stessi infedeli nemici del nome cristiano. Tutti questi uffici appartengono specialmente ai ministri della Chiesa, ma non lascia d'aver parte a'medesimi in qualche modo ciascheduno dei Cristiani, secondo le generali regole dell'amore fraterno, per cui l'uno debbe aver a cuore la salute dell'altro come la propria.

16. *Siate sempre allegri.* II *Cor.*, VI, 10; *Rom.*, XIV, 17.

17. *Orate senza intermissione.* *Coloss.*, I, 3; *Efes.*, VI, 18.

18. *Per tutte le cose rendete grazie.* Ringraziato Dio per tutto quello che vi accada o di favorevole o di sinistro. *Efes.*, V, 20. — *Imperocchè tale è la volontà di Dio in Cristo Gesù ec.* Queste parole si riferiscono a tutti i precedenti insegnamenti, ne'quali dice l'Apostolo che si contiene quello che Dio vuole da coloro che sono in Cristo Gesù, ovvero da tutti coloro che vogliono piacere a Dio per Gesù Cristo.

19. *Non ismorzate lo spirito.* Per *lo spirito* intendonsi in questo luogo i doni dello Spirito Santo. Questi sono di due sorte: gli uni ordinarii e comuni, come la cognizione di Dio, la fede, la speranza, la carità, e la grazia, i lumi dello Spirito Santo; altri sono straordinarii, i quali sono dati per utile altrui; e di questi secondi sembra che vada qui inteso l'Apostolo per quello che segue; e sembra ancora che ai pastori agli parli, i quali vuole che non lemorzino lo spirito: lo che in certo modo fatto avrebbe chi avesse ricercato d'impedire che ciascheduno de'fedeli facesse uso de'doni ricevuti dello Spirito Santo, come della lingua, dell'interpretazione ec. Imperocchè questo fuoco divino, che di sua natura è inestinguibile, lo smorza quasi chiunque nol lascia agire liberamente in coloro ne'quali ha sparsi i suoi doni. Vedi I *Cor.*, XIV, e l'Estio. Il Grisostomo e altri queste parole espongono come se dir volesse l'Apostolo a tutti i Cristiani: non vogliate, coll'abbandonarvi alla negligenza, alle cure terrene, al desiderii della carne, smorzare in voi i lumi, la grazia, i doni dello Spirito Santo.

20. *Non disprezzate le profezie.* Fate giusta stima del dono di profezia. Abbiamo già più volte veduto qual dono fosse questo, e come non raro allora tra i fedeli. I *Cor.*, XIV, 5.

21. *Disaminate tutto: attenetevi al buono.* Questo avvertimento riguarda coloro che sono ben esercitati nelle cose di Dio, principalmente i ministri della Chiesa, i quali vuole Paolo che diligentemente disaminino, secondo l'analogia della fede, tutto quello che avranno detto i Profeti, e tutto quello che di straordinario si faccia dai fedeli. Non

22. Guardatevi da ogni apparenza di male.

23. E lo stesso Dio della pace vi santifichi in tutte le cose; affinchè tutto il vostro spirito, e l'anima e il corpo si conservino senza colpa per la venuta del Signor nostro Gesù Cristo.

24. Fedele è colui che vi ha chiamati: ed egli ancora farà.

25. Fratelli, pregate per noi.

26. Salutate tutti i fratelli col bacio santo.

27. Vi scongiuro pel Signore, che questa lettera sia letta a tutti i santi fratelli.

28. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi. Così sia.

vuole, nè che tutto si abbracci indistintamente, nè che tutto si rigetti o si condanni, ma che tutto si esamini da coloro a'quali ha dato il Signore la grazia di saper discernere gli spiriti, onde quello si tenga che alla sana dottrina è conforme. Insegnamento ripieno di sapienza celeste, e di grande uso in molte occasioni, per la discrezione degli spiriti, e per distinguere nelle straordinarie operazioni quello che è da Dio, a quello che è dall'uomo o dallo spirito di menzogna. Vedi il Grisostomo a Teodor.

22. *Guardatevi da ogni apparenza di male.* Non solo da quel che è male in effetto, ma anche da quello che ha sembianza di male negli occhi del prossimo, ed è causa di cattivi sospetti e di mala edificazione. I *Cor.*, VII, 10; e X.

23, 24. *E lo stesso Dio della pace ec.* Lo stesso Dio, autor della pace e di ogni bene, a voi, segregati dal mondo, dia una perfetta assoluta purità di vita e di costumi; ed egli, che ha principiata l'opera della vostra santificazione, la perfezioni talmente, che tutto e il vostro spirito e la mente e il vostro corpo si mantengano lontani da ogni colpa sino alla venuta di Gesù Cristo, il quale nulla di riprensibile trovi in voi e quanto all'interno e quanto all'esterno. La speranza di sì gran bene è fondata non nelle forze vostre, ma nella virtù e nell'aiuto di colui, il quale vi ha chiamati per mezzo del Vangelo, ad aver società col Figliuolo suo Gesù Cristo: ed egli è fedele e costante nel proseguire quello che ha principiato; ed egli farà, viene a dire, ridurrà a compimento l'opera di vostra salute.

27. *Vi scongiuro pel Signore, ec.* Parla ai pastori della Chiesa, nelle mani de'quali doveva questa lettera essere rimessa, e per l'amore o pel timore che aver debbono a Cristo, comanda loro che la leggano a tutti e a ciascheduno de'fedeli nella Macedonia.

SECONDA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO

AI TESSALONICESI.

PREFAZIONE.

Di Corinto, secondo la più comune sentenza, fu scritta anche questa lettera, e non molto tempo dopo la precedente. Imperocchè simile quasi interamente è l'argomento, servendo questa come di schiarimento e dichiarazione della prima. Ma parlando qui l'Apostolo di alcune cose sopra le quali aveva egli di viva voce istruiti i Tessalonicesi, non è perciò da maravigliarsi, se con tale strettezza e brevità egli le tocchi, che non molto facile sia a noi di penetrare i suoi sentimenti, quando anche i più antichi espositori non son tra loro concordi. Parlo del capo secondo, sopra del quale tutta batte la difficoltà. In tante incertezze, non comportando la brevità ch'io mi son prefisso il distendermi a porre in vista le diverse opinioni, sono andato seguendo quella interpretazione che mi è paruta più semplice e più adattata alla lettera, ed è insieme appoggiata all'autorità dei Padri greci, e particolarmente del Grisostomo.

Capo 1. — *Ringrazia Dio della fede e della pazienza de' Tessalonicesi nelle persecuzioni, per le quali dice che riceveranno eglino la gloria, e i loro avversarii la punizione, nel dì del giudizio. Prega per essi affinchè sian fatti degni della vocazione di Dio.*

1. Paolo, e Silvano, e Timoteo, alla Chiesa de' Tessalonicesi in Dio Padre nostro e nel Signor Gesù Cristo.

2. Grazia a voi, e pace da Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo.

3. Dobbiam noi sempre rendere grazie a Dio per voi, o fratelli, come è convenevole; perchè la vostra fede più e più va crescendo, e sfoggia in ciaschednno di voi la mutua carità:

4. Talmente che noi stessi pur ci gloriamo di voi nelle Chiese di Dio, della pazienza e fede vostra in mezzo a tutte le persecuzioni e tribolazioni vostre che son da voi sopportate.

5. In argomento del giusto giudizio di Dio, perchè siate tenuti degni del regno di Dio, per cui anche patite:

6. Dappoichè ella è cosa giusta dinanzi a Dio il render tribolazione a coloro che vi tribolano:

7. E a voi tribolati riposo con noi, all' apparir che farà dal cielo il Signore Gesù co' potenti Angeli suoi,

8. In un incendio di fiamme facendo vendetta di coloro che non han conosciuto Dio, e non ubbidiscono al Vangelo del Signor nostro Gesù Cristo:

9. I quali saranno puniti di eterna perdizione dalla faccia del Signore, e dalla potente sua gloria:

10. Allorchè egli verrà ad esser glorificato nei suoi santi, e a rendersi mirabile

1. *Alla Chiesa de' Tessalonicesi in Dio ec.* Alla Chiesa di Tessalonica congregata nel nome e nella fede di Dio Padre, e del figliuol suo Gesù Cristo.

3. *Dobbiam noi sempre rendere grazie a Dio ec.* Simili rendimenti di grazie, *Rom.*, I, 8; I *Cor.*, I, 4, 5; Filipp., I, 3, 4.

4. *Ci gloriamo di voi... della pazienza e fede vostra ec.* Vi celebriamo, e vi portiamo per esempio alle altre Chiese. Ed è da notare, come alla pazienza aggiunge la fede, perchè la ferma fede, e la speranza de' beni futuri, è il fondamento della pazienza cristiana.

5. *In argomento del giusto giudizio di Dio, perchè siate ec.* Le persecuzioni e i mali, pei quali dispone la providenza divina che passino i giusti, sono argomento del terribil giudizio che farà Dio degli empii nella vita avvenire. Imperocchè, come dice l'Apostolo Pietro, *se prima da' fedeli comincia il giudizio, quale sarà la fine di coloro che non credono al Vangelo di Dio?* (I Pet., IV, 17.) Voi dunque (dice l' Apostolo a' suoi Tessalonicesi) soffrite le tribolazioni presenti; primo, perchè alla vista di quel che patite si atterriscano i peccatori, e temano quel che è riserbato per essi in future; secondo, affinchè provati come oro nella fornace, siate da Dio stesso riputati degni del regno celeste. — *Per cui anche patite.* Sembra che voglia l'Apostolo indicare il motivo, per cui erano perseguitati questi fedeli dagli empii, viene a dire, perchè credevano in Cristo, e da lui speravano la gloria e la partecipazione del suo regno.

6, 7, 8. *Dappoichè ella è cosa giusta dinanzi a Dio ec.* Spiega, in questo e ne' due seguenti versetti, quelle che aveva detto nel precedente, quanto ad ambedue le sue parti. Quand' anche Dio nulla avesse promesso a' buoni, e nulla minacciato a' cattivi, ella era nulladimeno cosa degna della bontà e della giustizia di Dio, che egli rendesse il contraccambio a chi patisce per lui, e il contraccambio a coloro i quali fanno patire i buoni, per questa stessa ragione che sono servi ubbidienti a Dio; quanto più ciò è giusto dopo tante promesse e tante minacce? Quindi, segue a dire l'Apostolo, coloro che ora vi tribolano, avranno a suo tempo tribolazione: voi, tribolati, avrete riposo con noi, divenuti compagni nostri nella ricompensa e nella mercede eterna, come adesso nella tribolazione, allorchè Gesù Cristo verrà dal cielo accompagnato degli Angeli, ministri di sua potenza, ed esecutori della sua volontà; allorchè con un fuoco sterminatore farà agli vendetta de' reprobi.

9. *I quali saranno puniti di eterna perdizione dalla faccia ec.* Condannati alla perdizione di anima e di corpo, perdizione che non avrà mai fine. La condanna e la perdizione eterna di questi miseri verrà dalla faccia, dalla presenza dell'irato loro Giudice: un solo sguardo del Signore, il quale si farà ad essi vedere rivestito di tutta l'onnipotente sua maestà, un solo sguardo di lui basterà per la rovina e perdizione degli empii; i quali a tal vista non potran reggere, e pregheranno i monti che cadan sopra di loro, e i colli che gli riparino dalla faccia del Signore sedente sul trono della sua gloria.

10. *Allorchè egli verrà ad esser glorificato ec.* E quello che a dismisura accrescerà la pena e il

in tutti coloro che hanno creduto (dappoichè è stata prestata fede alla nostra testimonianza presso di voi) in quella giornata.

11. Per la qual cosa preghiam sempre per voi: che il nostro Dio vi faccia degni della sua vocazione, e compisca tutta la buona sua volontà, o l'opera della fede col (suo) potere,

12. Affinchè in voi sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù Cristo, e voi in lui, per la grazia del nostro Dio e del Signor Gesù Cristo.

dolore dagli empii, sarà, che tutti questi mali piomberanno sopra di loro in quella giornata stessa, in cui il Signore, tutti spiegando i tesori della sua bontà e liberalità verso dei santi, apparirà infinitamente glorioso e mirabile in essi, ricolmandoli di felicità e di gloria per aver creduto, come di fatto la testimonianza rendula da noi Apostoli al Vangelo è stata abbracciata con fede tra di voi. Tale è l'ordine e il senso che mi è parnto più naturale e più semplice di quella parole, *dappoichè è stata prestata fede ec.*; con le quali l'Apostolo adotta e' suoi Tessalonicesi quello che in generale aveva detto della beata sorta de' santi e dei credenti. — Altri poi leggono dette parole senza parentesi, e le interpretano in questo modo: Dio apparirà mirabile in coloro che hanno creduto; tra'quali siete pur voi, perchè avete creduto alla nostra testimonianza, viene a dire, alla verità di quello che intorno a quel giorno e intorno al giudizio futuro noi abbiam predicato.

11. *Vi faccia degni della sua vocazione, e compisca ec.* Domandiamo al Signore che faccia sì, che viviete nel mondo in maniera degna della vocazione a cui vi ha per sua grazia chiamati (*Efes.*, IV, 1), ad egli con la sua potenza compisca in voi (mediante il dono della finale perseveranza) la buona e liberale volontà sua, per cui a tal gloria vi elesse ab aterno; lo che egli farà, rendendo in ogni parte compiuta e perfetta l'opera della fede già in voi principiata. Intende ciò l'Apostolo della fede viva accompagnata dalla carità e da tutte le cristiane virtù. Il Grisostomo, Teofilatto e altri Padri greci *l'opera della fede* intendono la pazienza nella tribolazioni sofferta per Cristo, nella quali spicca grandemente la fede.

12. *Affinchè in voi sia glorificato ec.* La fede, l'amore e la costanza de' servi, nel soffrire i mali e le persecuzioni per la causa del padrone, amplissima messe di gloria rendono allo stesso padrone, la grazia del quale trionfa nei medesimi servi per la debolezze e infermità della natura; e la stessa fede e costanza che i santi hanno per Gesù Cristo, ella è la gloria de'medesimi santi, gloria, della quale sono debitori alla grazia di Dio per Gesù Cristo, la quale è radice di ogni bene per noi. 1 *Cor.*, XV, 10.

Capo 2. — *Intorno al dì del Signore gli avverte a non credere ai seduttori, dimostrando come prima verrà il figliuolo di perdizione, il quale farà varii falsi prodigii pe' quali i reprobi saranno sedotti. — Rende grazie a Dio dell' elezione e fede de' Tessalonicesi, esortandoli ad osservare le tradizioni che avean da lui ricevute; e prega perchè siano consolati e confermati.*

1. Or noi vi preghiamo, o fratelli, per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo e per l'adunamento nostro con lui:

2. Che non vi lasciate sì presto smuovere dai vostri sentimenti, nè atterrire o dallo spirito, o da ragionamento, o da lettera come scritta da noi, quasi imminente sia il dì del Signore.

3. Nissuno vi seduca in alcun modo: imperocchè (ciò non sarà), se prima non sia seguita la ribellione, e non sia manifestato l'uomo del peccato, il figliuolo di perdizione;

1, 2. *Vi preghiamo, o fratelli, per la venuta del Signore ec.* Da tutto il contesto di questo capitolo apparisce, che aranvi in Tessalonica de'falsi dottori, i quali per loro privati fini atterrivano que'Cristiani, annunziando come imminente la seconda venuta di Cristo a giudicare i vivi e i morti. Per dar credito alla loro predizione, talora spacciavano della privata rivelazioni dello Spirito Santo; talor si vantavano di sapere che tale era il sentimento di Paolo, come dicevano aver apparato della bocca stessa dell'Apostolo, o da qualche sua supposta lettera. Gli prega adunque con grande affetto per la stessa venuta del Signor Gesù Cristo, a pel congregarsi che faranno col medesimo Cristo tutti i santi in quel giorno (come ha loro insegnato nell'epist. 1, cap., IV, 27), che non si lascino smuovere da'primieri loro sentimenti, fondati nella dottrina che egli aveva tra di lor predicata (vers. 5). — Alcuni interpreti *il dì del Signore*, e *la venuta del Signore* l'intendono della terribile vendetta che Dio prese del popolo ebreo per mezzo de' Romani; ed è verissimo che Cristo ne'Vangeli rappresenta la punizione e la rovina di Gerusalemme come una sua seconda venuta, perchè nel gastigo degli Ebrei, omicidi del Giusto, e ostinati nemici del Vangelo, si adombrava il futuro gastigo di tutti i peccatori e di tutti gl'increduli nel giorno grande ed estremo. Ma tutta la seria del discorso di Paolo sembra che avidentemente dimostri, che non d'altro in questo luogo si tratta che del giudizio finale.

3. *Nissuno vi seduca in alcun modo.* Nissuno, n

4. Il quale si oppone, e s' innalza sopra tutto quello che dicesi Dio, o si adora, talmente che sederà egli nel tempio di Dio, spacciandosi per Dio.

5. Non vi ricordate voi, come, quand' io era tuttavia presso di voi, vi diceva tali cose?

6. E ora voi sapete che sia quello che lo rattiene, affinchè sia manifestato a suo tempo.

7. Imperocchè egli già lavora il mistero d' iniquità: solamente che chi or lo rattiene, lo rattenga, fino che sia levato di mezzo.

8. E allor sarà manifestato quell' iniquo (cui il Signore Gesù ucciderà col fiato della sua bocca, e lo annichilerà con lo splendore di sua venuta):

con apparenza di pietà e di timore di Dio, o con altro pretesto v' induca in errore. Imperocchè (dice S. Agostino, ep. CXLIX, 4, 15) *non ama la venuta del Signore colui che l'asserisce vicina, e colui che nega che vicina ella sia, ma sì colui il quale la stessa venuta, o vicina o lontana, aspetta con fede sincera, con ferma speranza, e con ardente carità.* —(*Ciò non sarà*), *se prima non sia seguita la ribellione, ec.* Questo gran giorno non verrà, se non dopo alcuni grandi avvenimenti che debbon precederlo. Due di questi avvenimenti sono accennati qui dall'Apostolo, i quali erano stati da lui spiegati a bocca ai fedeli di Tessalonica (vers. 5). — Quindi tutto questo discorso di Paolo è molto oscuro, non solo perchè profetico, ma di più perchè di un argomento trattava, sopra di cui aveva già largamente insegnato ai fedeli di Tessalonica, e anche alle altre Chiese, quello che doveano sapere. — *La ribellione,* ovvero *l' apostasia,* come spiega il Grisostomo, vale qui lo stesso che il ribelle, l' apostata; a intendesi l'Anticristo, il quale farà apostatare un numero grandissimo di fedeli dalla Chiesa Cattolica; egli è quell'uomo del peccato, e figliuolo della perdizione, che dee manifestarsi al mondo prima della seconda venuta del Salvatore. Riguardo alla persona dell' Anticristo, egli sarà un uomo, dice S. Girolamo, e non un demonio; ma in lui abiterà il demonio, il quale tutta gl' ispirerà la sua malizia e il suo odio contro i fedeli. Vedi lo stesso santo Dottore *in Daniel.*, cap. VII.

4. *Il quale si oppone, e s' innalza sopra tutto quello che dicesi Dio, ec.* Quest' empio non solo si opporrà al vero Dio, e al suo santo culto, ma preferirà sè stesso a tutto quello che col nome di Dio si appella, a cui Dio si adora sopra tutta la terra. Egli, per una superbia senza esempio, vorrà distrutta e annichilata ogni altra religione, o vera o falsa che ella sia, perchè tutti gli uomini lui solo adorino, e lo confessino come Dio; quindi non avrà egli ribrezzo di eriger suo trono nelle Chiese cristiane per ivi ricevere dalle nazioni sedotte voti e preghiere. Sopra quelle parole, *sederà nel tempio di Dio,* varii antichi hanno scritto che Paolo intese di parlare del tempio di Gerusalemme, il quale sarà dall'Anticristo rimesso in piedi, ed ivi lo adoreranno gli Ebrei come loro Dio e loro Messia. Vedi l'Apocalisse.

5. *Non vi ricordate voi, ec.* Queste parole dimostrano evidentemente, come gli Apostoli molte cose insegnarono a viva voce alla Chiesa, le quali non sono state mai scritte, come non sarebbe stato scritto giammai quello che Paolo avea insegnato ai Tessalonicesi intorno all'ultimo giorno e alla persona dell'Anticristo, se i falsi Apostoli, con gli errori onde cercavano d' ingombrare la verità della fede, non lo avesser costretto a ritoccar questo punto. Vedi vers. 15.

6. *E ora voi sapete che sia quello che ec.* Non verrà l'Anticristo se non al tempo fissato dalla Providenza divina ne' suoi decreti. Prima di questo tempo, secondo la profezia di Gesù Cristo (*Matt.*, XXIV, 14), debbe essere predicato il Vangelo per tutto l'universo. Ecco la ragione, per cui la fine del mondo e il regno dell'Anticristo non verrà così presto. Questo è quello che Paolo aveva già detto ai Tessalonicesi; onde dice: *voi sapete ec.*, come osserva Teodoreto.

7. *Egli già lavora il mistero d'iniquità.* Il demonio, di cui sarà organo o ministro l'Anticristo, ha già principiato a lavorare il mistero d'iniquità, che sarà allora ridotto al suo termine. Questo mistero egli lo lavora per le mani degli eretici e degl' increduli, e per le mani eziandio de' falsi Cristiani. Tutti costoro hanno già cominciata l'opera dell'Anticristo; quest'opera si anderà avanzando a gran passi, quanto più si anderà avvicinando il gran giorno, divenendo ogni dì più debole la fede, e raffreddandosi la carità. L'Anticristo porrà finalmente l'ultima mano al lavoro de' suoi ministri. Vedi 1 *Jo.*, II, 18. — *Solamente che chi or lo rattiene, lo rattenga, fino che sia levato di mezzo.* Grandissima discrepanza trovasi tra gli espositori intorno al senso di queste parole. Osservo, in primo luogo, che esse hanno visibile relazione a quella del vers. 6 precedente; secondo, che, laddove in quelle di una cosa si parla, per la quale viene arrestato il compimento della ribellione e la manifestazione dell' Anticristo, si parla in queste di una persona, tanto nel greco che nel latino: *chi or lo rattiene ec.*; terzo, che alle contengono una preghiera dell'Apostolo: *solamente chi or lo rattiene, lo rattenga.* Posto ciò, sembrami che voglia dir Paolo: l'Anticristo lavora già di presente al mistero d' iniquità per le mani de' suoi ministri, che sono come tanti Anticristi. Verrà poi egli stesso a dar l'ultima mano allo stesso mistero, e allora porrà in opera tutta la sua possanza, gli allettamenti, le seduzioni, le frodi, e gli stessi prodigii da indurre in errore, se possibil fosse, gli stessi eletti. Allontani Dio questa terribil venuta, e seguiti a rattenerlo, fino a tanto che compiuti i disegni divini a favor degli eletti, annichilato sia e il mistero d' iniquità, e l'operatore del mistero medesimo.

8. *E allor sarà manifestato quell' iniquo ec.* Disvelato il mistero d' iniquità, apparirà quell'iniquo, il quale benchè armato sembri di tanta potenza, il Signore però lo ucciderà col semplice fiato della sua bocca, con un suo comando, con un sol cenno; e con la maestà della sua seconda ve-

9. L'arrivo del quale per operazione di Satana sarà con tutta potenza, e con segni e prodigii bugiardi,

10. E con tutte le seduzioni dell'iniquità per coloro i quali si perdono, per non aver abbracciato l'amor della verità per essere salvi. E perciò manderà Dio ad essi l'operazione dell'errore, talmente che credano alla menzogna,

11. Onde siano giudicati tutti coloro che non hanno creduto alla verità, ma si sono compiaciuti nell'iniquità.

12. Ma noi dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, o fratelli amati da Dio, per avervi Dio eletti primizie per la salute, mediante la santificazione dello spirito, e la fede della verità:

13. Alla quale egli vi chiamò per mezzo del nostro Vangelo, per acquisto di gloria a Gesù Cristo Signor nostro.

14. State adunque costanti, o fratelli: e ritenete le tradizioni che avete apparato o per le nostre parole o per la nostra lettera.

15. E lo stesso Signor nostro Gesù Cristo, e Dio e Padre nostro, il quale ci ha amati, e ha dato a noi una consolazione eterna, e una buona speranza per grazia,

16. Consoli i vostri cuori, e gli conforti ad ogni opera e parola buona.

nula, lo sterminerà dalla faccia della terra, e lo annichilerà. Quasi voglia dire l'Apostolo: per grande che sia il potere dell'Anticristo, non vi credeste però che egli possa giammai prevalere contro Gesù Cristo, dal quale sarà quest'empio con somma facilità debellato e conquiso.

9. *L'arrivo del quale per operazione di Satana sarà con tutta potenza, ec.* Egli è però vero, che l'iniquo apparirà armato di tutto il potere del demonio per operare segni e prodigii grandissimi. *S. Matt.*, XXIV, 24. Questi segni e prodigii sono detti *bugiardi*, sì perchè saranno solamente apparenti, non veri e reali miracoli, e sì ancora perchè saranno fatti per ingannare gli uomini, e per allontanarli dalla verità e da Dio. Osservano S. Girolamo e il Grisostomo che Dio solo può fare veri miracoli, e quelli che farà l'Anticristo, paragonano a quelli de' maghi di Faraone; onde dice lo stesso S. Girolamo, che siccome la verga di Mosè cangiata in serpente divorò quella de' Maghi di Faraone, così *la verità di Cristo* divorerà la menzogna dell'Anticristo.

10. *E con tutte le seduzioni dell'iniquità per coloro i quali ec.* Egli non si varrà solamente de' segni e de' prodigii, ma ancora delle promesse, delle carezze e dei doni; e, finalmente, di tutte le arti atte a persuadere l'iniquità, e a sedurre coloro i quali per loro colpa perranno, perchè non hanno abbracciata e amata la verità, la quale gli avrebbe liberati e salvati. — *E perciò manderà Dio ad essi l'operazione dell'errore, talmente che credano alla menzogna.* Quindi, in pena di aver rigettata la verità di Dio, permetterà che siano predominati dall'errore in guisa, che ad ogni falsa dottrina prestino fede. Vedi *Rom.*, I, 26.

11. *Onde siano giudicati ec.* Così saranno e giudicati e puniti tutti coloro, i quali per amore dell'iniquità hanno rigettata la verità. Indica qui l'Apostolo la causa più ordinaria e comuna della incredulità che è l'attaccamento alle ingiuste passioni.

12, 13. *Per avervi Dio eletti primizie per la salute, mediante ec.* Dobbiamo rendere grazie a Dio, il quale vi ha eletti come primizie della Macedonia per condurvi e salute mediante il dono della vera fede, e la grazia giustificante ricevuta nella lavanda della vostra rigenerazione. Alta qual fede egli vi chiamò per mezzo della nostra predicazione, affinchè diveniste una gloriosa conquista del Signor nostro Gesù Cristo. Vedi il Grisostomo.

14. *Ritenete le tradizioni ec.* Ritenete quello che vi è stato insegnato da noi intorno alla fede, e intorno alla regola della vita cristiana, e anche intorno al culto esteriore della religione; sia che di viva voce, sia che per iscritto nelle nostre lettere ve lo abbiamo insegnato. Ha adunque la Chiesa un deposito di verità appartenenti alla fede, ma non contenuta nelle Scritture, le quali dalla stessa Chiesa noi riceviamo, dalla quale riceviam le Scritture.

15, 16. *Ha dato a noi una consolazione eterna, e una buona speranza ec.* E Gesù Cristo, e Dio Padre nostro, che ci ha amati e ci ha consolati con la promessa della vita eterna, e ci ha dato gratuitamente la vita, e beata speranza de' beni celesti, egli consoli i vostri cuori, e costanti gli renda e nella sana dottrina e nell'esercizio di tutte le buone opere. In queste parole è espressa chiaramente la divinità di Cristo, e la sua perfetta uguaglianza e consustanzialità col Padre, mentre e le stesse opere si attribuiscono indistintamente a Cristo ed al Padre, e di ambedue si parla nel numero singolare; *ci ha amati, ci ha dato, consoli, conforti.*

Digitized by Google

Capo 3. — *Desidera che facciano orazione per lui, e spera che osserveranno i suoi insegnamenti: che si ritirino da que' Cristiani che non vogliono osservare le cose da lui prescritte, nè lavorare colle proprie mani, come egli stesso aveva fatto tra di loro: gli avverte però a non riguardare questi tali come nemici, ma a correggerli come fratelli.*

1. Del rimanente, fratelli, pregate per noi, affinchè la parola di Dio corra e sia glorificata, como già tra di voi:

2. E affinchè siamo liberati dai protervi e cattivi uomini: imperocchè non è di tutti la fede.

3. Ma fedele è Dio, il quale vi conforterà, e vi difenderà dal maligno.

4. Abbiamo questa fidanza nel Signore, rispetto a voi, che quanto vi abbiamo ordinato, e lo fate e lo fareto.

5. Il Signore poi governi i vostri cuori con la carità di Dio, e con la pazienza di Cristo.

6. Vi facciam poi sapere, o fratelli, nel nome del Signor nostro Gesù Cristo, che vi ritiriate da qualunque fratello che viva disordinatamente, e non secondo la dottrina che hanno ricevuta da noi.

7 Imperocchè voi sapete como dobbiate imitar noi: imperocchè non ci diportammo inordinatamente tra voi:

8. Nè mangiammo a ufo il pane di veruno, ma con fatica e stento, lavorando di o notte per non essere di aggravio ad alcuno di voi:

1. *Pregate per noi, ec.* Pregata per me e per gli altri ministri della Chiesa, affinchè la parola di Dio abbia libero e felice corso, e sia celebrata per tutte le parti del mondo come ella è stata tra di voi, affinchè del benefizio di lei godano anche gli altri mediante le vostre orazioni.

2. *E affinchè siamo liberati dai protervi e cattivi uomini: imperocchè ec.* S. Paolo era allora in Corinto, dove molto ebbe da patire. Vedi I *Cor.*, II, 3; I *Tessal.*, III, 7; *Atti*, XVIII. Vuole adunque l'Apostolo che i fedeli di Tessalonica preghino il Signore, che lo liberi dalle persecuzioni e dai furor dei Giudei, i quali tutto mettevano in opera per impedire il corso del Vangelo; ed affinchè non restassero scandalizzati de'suoi patimenti, e insieme intendessero sempre più quanto dovessero a Dio, aggiunge, non essere meraviglia che i cattivi e perversi uomini si oppongano al Vangelo, perchè non di tutti è la fede, la quale è un dono di Dio, ed è concessa da lui secondo il divino suo beneplacito.

3. *Ma fedele è Dio.* Vedi I *Cor.*, I, 9; I *Tessal.*, V, 24. — *Dal maligno.* Dal diavolo, il quale e per sè stesso e per mezzo de' suoi ministri vi tenta e vi perseguita.

5. *Il Signore poi governi i vostri cuori con la carità di Dio, ec.* Viene a dire: il Signore muova e regoli i vostri cuori secondo la carità verso Dio, e secondo la pazienza di cui Cristo ci ha dato sì grande esempio. Il Signore dievi e l'amore verso Dio, e la pazienza per soffrire volentieri a imitazione di Cristo. Il greco dice: *il Signore indirizzi i vostri cuori all'amor di Dio, e alla paziente espettazione di Cristo.* S. Basilio ed altri Padri hanno osservato in questo versetto tutte tre la persona della SS. Trinità. Nella parola *il Signore* è notato lo Spirito Santo, il quale muove i cuori all'amore *di Dio* Padre, e alla pazienza di Cristo.

6, 7. *Vi facciam poi sapere.... nel nome del Signor nostro Gesù Cristo ec.* In questa intimazione dell'Apostolo, S. Agostino, il Grisostomo, S. Tommaso ed altri notano una specie di separazione e di scomunica, la quale non era più in uso a'tempi del Grisostomo: ed ella consisteva non nella privazione de'Sacramenti della Chiesa, ma bensì del commercio e del colloquio con i fedeli; nissuno dei quali trattava più con quelli i quali erano stati giudicati degni di tal castigo, se non per correggerli ed esortarli a penitenza. Nella regola di S. Benedetto e di altri santi fondatori si è conservata questa specie di scomunica, la quale sappiamo da S. Girolamo essere stata posta in uso da Santo Paolo nel suo monastero, dicendo egli: *Se alcuna delle sorelle osservava che fosse linguacciuta, cianciatrice, petulante e portata a piatire, se avvertita più volte non voleva emendarsi, tra le ultime e fuori delle adunanze delle sorelle la faceva orare, e cibarsi separatamente alla porta del refettorio.* (Girol., *Epitaffio*). Con simile pena vuole l'Apostolo, che siano puniti, per loro correzione, i Cristiani viventi disordinatamente, viene a dire, non i rei de'più gravi e scandalosi peccati, ma quelli i quali (com'egli fa meglio intendere in quello che segue) vivono nell'ozio e nella vana curiosità, e nè pensano essi a'proprii doveri, e turbano gli altri nei loro uffici. *Disordine* (dice il Grisostomo) *è chiamato l'ozio da Paolo, perchè Dio fece l'uomo per la fatica, e gli diede organi a ciò proporzionati; onde chi vive nell'ozio, esce fuori dell'ordine e del fine per cui fu creato.* Noi non abbiamo insegnato ai Cristiani a vivere in tal maniera, dice l'Apostolo; nè questo è l'esempio che abbiamo noi dato ad essi, quando eravamo tra di voi.

8, 9. *Nè mangiammo a ufo il pane di veruno, ec.* L'ozio, oltre i mali maggiori, produce di necessità la leggerezza, l'incostanza, e l'inquietudine dell'animo,

9. Non come se non avessimo potuto farlo, ma per darvi noi stessi modello da imitare.

10. Imperocchè eziandio allorchè vi eravamo dappresso, v' intimavamo: che chi non vuol lavorare, non mangi.

11. Imperocchè abbiamo udito che alcuni tra voi procedono disordinatamente; i quali non fanno nulla, ma si affaccendano senza pro.

12. Or a questi tali facciam sapere, e gli scongiuriamo nel Signor Gesù Cristo, che lavorando in silenzio mangino il loro pane.

13. Ma voi, o fratelli, non vi rallentate nel ben fare.

14. Che se alcuno non ubbidisce a quanto diciamo per lettera, notatelo, e non abbiate commercio con esso, affinchè n' abbia confusione:

15. E nol riguardate come nemico, ma correggetelo come fratello.

16. E lo stesso Signor della pace dia sempre a voi pace in ogni luogo. Il Signore sia con tutti voi.

17. Il saluto (è) di mano di me Paolo: questo è il sigillo in ogni mia lettera: scrivo così.

18. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi. Così sia.

la vana curiosità; i quali vizii turbano e alterano grandemente la pace della società. Intorno a ciò vedi Grisost., *hom.* VII, *in sec. Cor.*; *hom.* XXIV, *in Act.* L'Apostolo dimostra com' egli aveva dato l'esempio ai Cristiani di fuggir l'ozio: egli in mezzo alle fatiche continue e gravissime dell'Apostolato, potendo ricevere dai Cristiani il necessario pel suo sostentamento, non aveva voluto nè mangiare a ufo il pane altrui, nè essere di aggravio ad alcuno, ma lavorare colle proprie mani, e, non bastandogli il giorno, lavorare fino all'ultima stanchezza anche la notte.

10. *Chi non vuol lavorare, non mangi.* Proverbio comune tra gli Ebrei, ed anche presso i sapienti del paganesimo; e debbe intendersi dal lavoro o dalla occupazione conveniente alla vocazione o allo stato a condizione di ciascheduno. Imperocchè è nota la sentenza pronunziata da Dio contro l'uom peccatore: *mangerai il tuo pane nel sudor del tuo volto*; e a nissun uomo può mancare occupazione, ove attentamente rifletta alle moltissime obbligazioni, che egli ha e come uomo, e come cittadino, e come Cristiano. S. Clemente, *constit.* II, dice che Dio odia gli oziosi.

11, 12. *Non fanno nulla, ma si affaccendano senza pro.* Non hanno nulla da fare, perchè non vogliono far nulla di bene, e moltissimo si occupano in quello che niente ad essi appartiene; curiosi di saper tutto, sempre in giorno di tutte le novità del paese, stampatori di false relazioni, censori odiosi delle opere altrui; di tal razza di gente ci vien detto che sianvi tuttora alcuni tra voi. A questi tali fo sapere, e gli scongiuro per Gesù Cristo, che abbandonato l'ozio, vivano quietamente, e si occupino nelle loro incombenze, per mezzo delle quali possano dal proprio pane sostentarsi, non dall'altrui; imperocchè accenna chiaramente l'Apostolo, come, trascurando costoro di lavorare per vivere nell'inutilità, ne accadeva che avesser bisogno di ricorrere ai più facoltosi per avere onde nudrirsi.

13. *Ma voi...non vi rallentate ec.* Non si raffreddi la vostra carità, e il genio di far del bene, perchè veggiate talora che alcuno abusi della vostra liberalità per vivere nella infingardaggine. Imperocchè vi ho detto di ritirarvi da costoro, perchè umiliati si emendino, ma non che gli lasciate perir di fame. *Teofil.*

14. *Se alcuno non ubbidisce a quanto diciamo per lettera, ec.* Tanto la Volgata come il greco potrebbe ancora tradursi: *se alcuno non ubbidisce a quel che diciamo, notatelo per lettera*: ma il primo senso mi sembra più naturale e meglio fondato; imperocchè ripeta qui l'Apostolo quello che avava detto (vers. 6), di fuggire il commercio di questi oziosi, affinchè la vergogna di vedersi abbandonati riducali a mutar la loro condotta.

15. *Nol riguardate come nemico, ma correggetelo come fratello.* Quest'uomo, che pecca piuttosto per debolezza che per malizia, non è nemico della Chiesa, nè alieno dalla fraterna carità. Consideretelo adunque come un fratello traviato, il quale della vostra correzione ha bisogno, della vostra carità, de'vostri consigli.

16. *Lo stesso Signor della pace ec.* Gesù Cristo, principe di pace (*Isaia*, IX, 6), dia a voi la pace e la concordia degli animi, onde dalla correzione non nasca alterazione alcuna nella mutua carità, o per l'imprudenza di colui che corregge, o per l'ostinazione del reo. — *Il Signore sia con tutti voi.* Vedi S. Matt., XXVIII, 20; e quello che altrove abbiam detto intorno a questo saluto.

17. *Il saluto (è) di mano di me Paolo: questo è il sigillo ec.* Dettava Paolo le sue lettere, ma scriveva sempre di propria mano il saluto; il quale serviva come di sigillo per discernere le sue vere lettere da quelle che sotto il suo nome erano talora fabbricate dagl'impostori. Vedi cap. II, 1. La sola lettera a'Galati fu scritta interamente di mano del nostro Apostolo. *Gal.*, VI, 11. — Altri per quella parola, *questo è il sigillo in ogni mia lettera*, intendono, che le sue lettere egli segnasse o con qualche sigillo ignoto a noi, o con qualche cifra particolare.

18. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi.* Questo pure è la chiusa solenne di tutte le lettere scritte dall'Apostolo della grazia. — *Così sia.* Abbiamo già detto che questa parola si cominciò ad aggiugnere alla fine delle lettere di Paolo, perchè questa era l'acclamazione de'fedeli finita la lettura di esse.

PRIMA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO

A TIMOTEO.

PREFAZIONE.

Negli Atti Apostolici abbiam veduto come Timoteo era nativo della Licaonia, e forse cittadino di Listri; e come egli era già cristiano allorchè Paolo arrivò in quel paese, anzi era in grande stima presso i fedeli, non solo di Listri, ma anche d'Iconio; e come finalmente l'Apostolo volle averlo seco per compagno dei suoi viaggi, e per aiuto nel ministero. Non essendo egli circonciso, per essere nato di padre gentile, benchè di madre giudea, volle Paolo ch'ei si circoncidesse, affinchè non avesser gli Ebrei occasione di mormorare perchè seco tenesse un incirconciso. Da quel tempo in poi, Timoteo non si separò giammai dall'Apostolo, se non quando le necessità delle Chiese costrinser lo stesso Apostolo a spedirlo or in una, or in altra parte. Dal suo stesso maestro ricevette Timoteo l'imposizione delle mani, e, per usare le parole stesse di Paolo, servì con esso al Vangelo come un figliuolo col padre. Dalla iscrizione delle lettere a'Filippesi, a' Colossesi, a Filemone, veggiamo che Timoteo si trovava in Roma con l'Apostolo, mentre questi era in quella città prigioniero per la causa di Cristo; e dalla lettera agli Ebrei veggiam di più che lo stesso Timoteo era stato messo in prigione (in qual luogo dell'Italia nol sappiamo), e di poi liberato. Nel suo ritorno da Roma dovendo Paolo andar nella Macedonia, lasciò Timoteo al governo della Chiesa di Efeso; e dalla Macedonia, secondo la più verisimile opinione, scrisse a lui questa lettera l'anno 64 di Gesù Cristo, nella quale tutti rammentando al suo amato discepolo gli obblighi di un vero Pastore, venne il grande Apostolo a formare la più ammirabile divina istruzione per li prelati ecclesiastici di tutti i secoli.

Capo 1. — *Rammenta a Timoteo la incumbenza che gli avea data di ritrarre alcuni dalla cattiva dottrina, e d'insegnare la buona. — La legge è fatta per gl' ingiusti. Rende grazie a Dio, il quale di persecutore della Chiesa l' aveva fatto Apostolo. — Egli avea conseguito misericordia, affinchè manifesta si rendesse la pazienza di Dio a istruzione de' peccatori. — Esorta Timoteo a diportarsi da valoroso soldato.*

1. Paolo Apostolo di Gesù Cristo, secondo l' ordinazione di Dio Salvatore nostro, e di Gesù Cristo nostra speranza:

2. A Timoteo, per la fede figliuolo diletto: grazia, misericordia e pace da Dio Padre, e da Gesù Cristo Signor nostro.

1. *Secondo l'ordinazione di Dio Salvatore ec.* Per ordinazione di Dio, che è nostro Salvatore, perchè ci ha dato la salute per Gesù Cristo. Il titolo di Salvatore, benchè ordinariamente diasi a Cristo, si attribuisce però anche al Padre. *Luc.*, 1, 47; *Tit.*, II, 10; *Jud.*, v, 25. — *Di Gesù Cristo nostra speranza.* Pei soli meriti di Gesù Cristo speriamo la remissione de'peccati, e la vita eterna; e con queste parole principia l'Apostolo a dar addosso a coloro i quali la speranza della salute riponevano tuttavia nella legge.

2. *Per la fede figliuolo diletto.* Timoteo era stato fin dalla più tenera età istruito nella fede, ed era in ottima riputazione tra i Cristiani, allorchè Paolo lo prese seco. Ma questi lo addottrinò ne' misteri del Vangelo, e gli comunicò tutta la sua celeste sapienza; e perciò lo chiama suo figliuolo, o sia suo discepolo nella fede, e discepolo

3. Siccome ti pregai che rimanessi in Efeso, mentr' io andava nella Macedonia, perchè facessi intendere a certuni che non tenessero diversa dottrina,

4. Nè andasser dietro alle favole e alle genealogie, che non hanno fine: le quali partoriscon piuttosto delle dispute, che quell' edificazione di Dio che si ha per la fede.

5. Or la fine del precetto è la carità di puro cuore, e di buona coscienza, e di fede non simulata.

6. Dalle quali cose alcuni avendo deviato, hanno dato nei vani cicalecci;

7. Volendo farla da dottori della legge, senza intendere nè le cose che dicono, nè quelle che danno per certe.

8. Or sappiamo che buona è la legge, se uno se ne serve legittimamente:

9. Non ignorando come la legge non è fatta pel giusto, ma per gl' ingiusti e disubbidienti, per gli empii e peccatori, per gli scellerati e profani, pei parricidi e matricidi, e omicidi,

molto caro. Il greco in vece di *diletto* dice *genuino*, o sia *non degenerante* dal padre; elogio verissimo, e infinitamente glorioso per Timoteo.

3. *Siccome ti pregai che rimanessi in Efeso, mentr'io ec.* Bisogna qui sottintendere: *ricordati*, o altra simil parola. Paolo, costretto a ritirarsi da Efeso a causa della sedizione descritta negli *Atti*, XIX; se ne andò nella Macedonia, e benchè con autorità di maestro potesse comandare a Timoteo di restare in quella città per promuovere la causa del Vangelo, si contentò con la solita sua umiltà di pregarlo come fratello. Si vede, che nel lasciarlo gli aveva dato varii avvertimenti, tra' quali è quello che egli ora ripete, viene a dire, che reprimesse certi maestri che andavano introducendo nuova dottrine. Vedremo chi fosser questi maestri, e quello che insegnassero.

4. *Nè andasser dietro alle favole e alle genealogie, ec.* Intende le favole de'Giudei intorno a quello che Dio avesse fatto prima della creazione del mondo; intorno alla creazione dell' uomo, sopra la quale molte cose aggiungevano alla divina narrazione della Genesi; intorno all'esistenza dell' anime prima che fossero mandate ad abitare ne'corpi umani; intorno alla creazione e al destino degli Angeli ec.; le quali favole furono a raccolte e ornate da'Valentiniani eretici, come racconta Tertulliano, ed ancora da'Basilidiani e da'Carpocraziani, tutti rami dell'infame setta degli Gnostici. Questi ancora contavano all' infinito tutti gli attributi della divinità, la sapienza, l'intelligenza, la maestà, la vittoria, il regno, la presenza ec., come tanti personaggi diversi, e gli facevano derivare l'uno dall'altro; e perciò alle favole aggiunge l'Apostolo le genealogie che non hanno fine. Alle diceria interminabili che facevano questi eretici sopra di queste genealogie, succedevano le furiose contese che avevano nella medesima setta gli uni contro degli altri intorno al numero e alle derivazioni di queste proprietà; onde a gran ragione dice l'Apostolo, che tali cose vagliono a partorire delle dispute, non a produrre quella edificazione che a Dio conduce, e la quale si ritrova nella soda e sincera cognizione della dottrina evangelica.

5. *La fine del precetto è la carità ec.* Alle inutilità ed alle favolose invenzioni di quell' impuri dottori oppone la soda e costante teologia del Vangelo, secondo la quale il fine a cui si riferiscono tutti i precetti è la carità, nella quale, come egli ha detto altre volte, la pienezza della legge consiste; carità *di cuor puro*, viene a dire, che parte da una volontà libera dalla prave cupidità; carità *di buona coscienza*, viene a dire, che rettamente e santamente opera, e secondo i principii della vera pietà; carità *di fede non simulata*, cioè, appoggiata alla vera e sincera fede, dalla quale ci viene insegnato con infallibile sicurezza quello che sia da amarsi, quel che sia da fuggirsi.

6, 7. *Dalle quali cose alcuni avendo deviato, ec.* Da questa regola fissa invariabile della carità di cuor puro ec. coloro che si allontanano, danno nelle vane speculazioni, nelle ciance inutili. Questi stessi si spacciano per grandi maestri della legge, la quale vogliono innestata al Vangelo, mentre per altro nè intendono le quistioni delle quali parlano, nè le ragioni con le quali pretendono di dimostrarle.

8. *Sappiamo che buona è la legge, se uno ec.* Ma noi, illuminati dalla verità, abbiamo per principio infallibile, che la legge è buona per sè medesima, e di un Dio buono è lavoro, purchè legittimamente si adoperi, viene a dire, si osservi secondo il suo spirito, e per essa si vada a Cristo, fine della legge. *Legittimamente si vale della legge* (dice il Grisostomo) *colui che segue l' intenzione della legge, la quale tutti i sacramenti carnali riferisce a Cristo, e lo mette in pratica non per timor della pena, ma per amore della virtù;* laonde, valersi legittimamente della legge, vuol dire, valersene spiritualmente, come ella è spirituale.

9. *Non ignorando come la legge non è fatta pel giusto, ma per gl'ingiusti.* La legge, per quella parte che riguarda i costumi, è considerata qui dall'Apostolo, non in quanto ella è regola di quello che dee farsi o non farsi; imperocchè, quanto a ciò, i giusti sono anche essi tenuti alla legge; ma egli la considera in quanto distinguesi dalla fede e dalla grazia del Salvatore, conforme la distingue egli perpetuamente in queste lettere, ed in questo è proprio di essa il minacciare, il far de'rei, il punire. Dice adunque che, in quanto ella è tale, non è fatta per l'uomo giusto la legge, perchè questi, per principio di amore, non di timore, osserva e segue di buona voglia la legge, e non è spinto per forza a ben fare dalla legge. La conclusione che l'Apostolo vuole che si tragga da questa dottrina, si è che il Cristiano giustificato per Cristo non dee più sottoporsi al giogo servile della legge (*Gal.*, V): *Il giusto* (dice S. Agostino) *non è sotto la legge, perchè la volontà e l' amore di lui è nella legge del Signore; imperocchè quegli che è nella legge, opera secondo la legge; quegli che*

10. Pei fornicatori, pei rei di delitto infame, per coloro che ruban gli schiavi, pe' bugiardi e spergiuri, e se altro v' ha che alla sana dottrina s' opponga,

11. La quale è secondo il glorioso Vangelo del beato Iddio, il quale è stato a me affidato.

12. Rendo grazie a colui che mi ha fatto forte, a Gesù Cristo Signor nostro, perchè mi ha giudicato fedele, ponendomi nel ministero:

13. Me, che prima fui bestemmiatore, e persecutore, e oppressore: ma conseguii misericordia da Dio, perchè per ignoranza lo feci, essendo incredulo.

14. Ma soprabbondò la grazia del Signor nostro colla fede e colla carità che è in Cristo Gesù.

15. Parola fedele, e degna di ogni accettazione, che Gesù Cristo venne in questo mondo a salvare i peccatori, de' quali il primo son io.

16. Ma per questo trovai misericordia, affinchè in me primo facesse vedere Cri-

è sotto la legge, è spinto dalla legge; il primo adunque è libero, l' altro è servo. In Ps. I. Vedile ancora *De sp. et litt.*, cap. X.

10, 11. *Per coloro che ruban gli schiavi.* Coloro che menano via o i servi altrui od anche gli uomini liberi, particolarmente fanciulli di poca età, per fargli schiavi, e venderli, o ritenerli per loro servizio. Ne abbiamo esempii nelle antiche commedie. Vedi *Exod.*, XXI, 16; *Deut.*, XXIV, 7. — *E se altro v' ha che alla sana dottrina s' opponga, la quale ec.* Aggiunge queste parole, perchè senza numero erano gli errori della pagana filosofia nella materia de' costumi, e molte prave massime erano autorizzate dai dottori della sinagoga, come dimostra Gesù Cristo nel Vangelo. Ma la dottrina di questo Vangelo è interamente sana e perfetta: anzi, come dice l'Apostolo, perchè una dottrina si riconosca per pura e incorrotta, basta che ella sia secondo il Vangelo; il quale ha partorito a Dio tanta gloria per l'incredibile repentina mutazione che ha operato negli uomini, i quali ha fatti passare dalla corruzione del vizio ad una non più intesa purità di costumi. Questo Vangelo (soggiunge l'Apostolo) qual prezioso deposito è stato affidato a me, affinchè io lo predichi per tutta la terra. Ma facendo egli vedere e i mali che inondavano il mondo prima del Vangelo, e il rimedio che Dio ha opposto a tutti questi mali, che è lo stesso Vangelo, viene insieme a far vedere, quanto mal a proposito pretendessero i falsi Apostoli di aggiungere al Vangelo la legge; e rammemorando la elezione fatta di lui dallo stesso Dio per mandarlo a predicare il Vangelo, viene nello stesso tempo a vendicare la propria autorità, e a far intendere, che in virtù di questa può egli rigettare e condannare le novità con le quali cercavasi di corrompere la purità della fede. Il Grisostomo pel *Vangelo glorioso*, o sia *della gloria*, intende il Vangelo che promette e partorisce la gloria eterna a' credenti.

12, 13. *Rendo grazie a colui che mi ha fatto forte, ec.* L'aver rammentato di sopra la grazia fattagli da Dio dell' apostolato porge occasione all'Apostolo di un tenerissimo ringraziamento a Gesù Cristo, autore di tanto bene per lui, ringraziamento fondato principalmente nel paragone tra la passata e la presente sua condizione. E con questo paragone vuol egli non solo dimostrare la sua riconoscenza verso il suo altissimo benefattore, ma ancora coll'esempio suo proprio porre sotto degli occhi di tutti gli uomini gl'infiniti beni portati al mondo dalla fede di Cristo, la quale ebbe virtù di fare in lui sì grande e impensata mutazione; onde a tanta luce si vergognassero i nuovi maestri di parlar più della legge. — *Mi ha giudicato fedele, ponendomi ec.* Queste parole debbono esporsi coerentemente a quelle della prima ai Corinti, cap. VII, 25, dove egli dice, che *avea conseguito dal Signore misericordia, affinchè fosse fedele.* È adunque lo stesso, *mi ha giudicato fedele*, che il dire, *mi ha fatto fedele* ministro dell' Evangelio; imperocchè nè fedele nè ministro egli era prima, che tale rendutto lo avesse quella grazia, per la quale egli si dichiarava di essere tutto quello che era. I *Cor.*, XV, 10. Dice adunque che Cristo ha dato a lui la virtù e la costanza e la fedeltà pel ministero apostolico, al quale lo avea chiamato, quand' altro non era che un bestemmiatore degno di morte (*Levit.*, XXIV, 16), un persecutore della Chiesa, un oppressore de' fedeli. — *Ma conseguii misericordia ec.* Ma Dio ebbe misericordia di me, perchè tutto questo io feci essendo nell' ignoranza e nell' incredulità. La miseria dell'uomo è l'oggetto della divina misericordia. *Restava una gran miseria, e restava una grande misericordia.* S. Agostino.

14. *Ma soprabbondò la grazia ec. Dove abbondò il delitto, soprabbondò ancora la grazia* (Rom., V, 20) la qual grazia fece di un lupo una mansueta e docile pecorella. La misura di questa grazia fu una misura colma e soprabbondante, e delle stessa grazia effetti principali furono la fede e la carità in Cristo Gesù, viene a dire, la fede e la carità cristiana, soprannaturale e divina.

15. *Parola fedele, e degna d'ogni accettazione, ec.* Verità indubitata e accettevolissima, perchè in essa sono fondate tutte le speranze degli uomini. — *De' quali il primo son io.* È da osservarsi come l'Apostolo non dice, *io fui il primo*, o sia il massimo de' peccatori, ma, *io sono*: imperocchè a gran ragione un peccatore convertito dee sempre tenere dinanzi agli occhi il suo primo stato, nel quale sarebbe sempre rimasto, se per uscirne non gli porgeva il Signore la misericordiosa sua mano. In secondo luogo, allorchè chiamasi il massimo dei peccatori, parla egli per effetto di quella stessa profonda umiltà, per cui altrove si chiama il minimo degli Apostoli, e non degno del nome di Apostolo. Ed è ancora proprio del vero penitente il giudicar con severità e rigore sè stesso, e con bontà i suoi prossimi, credendo di sè il peggio, e scusando, quanto si può, gli errori altrui.

16. *Trovai misericordia, affinchè ec.* Volle il

sto Gesù tutta la pazienza per modello a coloro i quali sono per credere a lui, per la vita eterna.

17. Al Re de' secoli, immortale, invisibile, al solo Dio, onore e gloria pe' secoli de' secoli. Così sia.

18. Questo avvertimento ti raccomando, o figliuolo Timoteo, che secondo le profezie, che di te precedettero, secondo queste militi nella buona milizia,

19. Tenendo la fede e la buona coscienza, rigettata la quale taluni han fatto naufragio intorno alla fede:

20. Del numero de' quali è Imeneo e Alessandro: i quali io ho consegnato a Satana, perchè imparino a non bestemmiare.

medico celeste nella guarigione di un malato disperatissimo, qual io mi era, animare la speranza degli altri malati, i quali sono per ricevere lo stesso beneficio, credendo in lui per ottenere la vita eterna. La pazienza e benignità con la quale Cristo e sopportò i miei peccati e non mi punì, ma aspettommi a penitenza, e la stessa penitenza mi diede, e di singolari favori mi ricolmò dopo la mia conversione, insegnano a' peccatori quale speranza sia riposta per tutti nel Salvatore di tutti. *Teodor.*

17. *Al Re de'secoli, ec.* Esclamazione dettata da un cuore ardente per riconoscenza ed amore alla divina bontà pel massimo benefizio della salute conseguita in Cristo: e a gran ragione la Chiesa rinnovella ogni dì per la bocca de'suoi ministri nel cominciamento della giornata questo affettuosissimo ringraziamento al Signore, venendo così a rammentarci, come noi pure della medesima grazia siamo a Dio debitori, per la quale sì viva e tenera gratitudine dimostrava l'Apostolo. — *Re de'secoli* vuol dire Re eterno: *il tuo regno, regno di tutti i secoli.* Psalm. CXLIV. — *Invisibile.* Il quale *abita in una luce inaccessibile.* Cap. VI, 16.

18. *Che secondo le profezie.... militi ec.* L'avviso paterno, che io quasi prezioso deposito ti ho dato da custodire, si è, che secondo le rivelazioni che furono fatte intorno alla tua persona, militi, a norma di esse, da buon soldato nella milizia di Cristo. Dal capo XVI degli *Atti* sappiamo che Timoteo era in gran credito di pietà, quando l'Apostolo lo prese per suo compagno ed aiuto; ma ad inalzarlo all'episcopato fu mosso Paolo da particolare divina rivelazione, rivelazione probabilmente fatta non solo all'Apostolo, ma ad altri ancor dei fedeli dotati dello spirito di profezia. Vedi il Grisostomo, Ecumenio, e Teofilatto, e cap. IV, 14. In tal maniera si eleggevano frequentemente i pastori della Chiesa, come si è veduto negli *Atti.* La vita di questi debba essere un perpetuo combattere contro i demonii, contro gli eretici, contro i vizii, e i mali costumi.

19. *Tenendo la fede e la buona coscienza, ec.* Tenendoti fermo alla fede, viene a dire, alla sana dottrina, o conservando pura la coscienza, cioè, menando vita conforme a tal fede; la qual conformità disprezzato avendo taluni, hanno fatto getto della fede. Sovente accade che vivendo contro ai dettami della fede si perda la stessa fede, la quale dalle buone opere ha bisogno come di nutrimento, per cui si conservi e si fortifichi contro le tentazioni alle quali è esposta.

20. *Imeneo e Alessandro: i quali ec.* Dimostra l'Apostolo, come ciò che egli ha detto nel versetto precedente, non solo è possibile, ma è cosa già avvenuta in più d'uno; e ne porta in esempio Imeneo e Alessandro, notissimi allo stesso Timoteo. Quanto al primo, si crede che egli fosse di Efeso; egli negava la risurrezione, e per conseguenza le pene e i premii dell'altra vita. I. *Tim.* II, 17. Alessandro probabilmente è quell'istesso di cui si parla negli *Atti,* XIX, 33, 34; e nella II *Tim.,* IV, 14. Questi (dice l'Apostolo) io ho consegnati a Satana, perchè, flagellati e tormentati da lui, imparino a non bestemmiare contro la verità, e si convertano. Aveva adunque contro di questi fatto uso di tutta l'autorità apostolica, come contro l'incestuoso di Corinto. I *Cor.,* V, 3, 5. Vedi quello che abbiam detto in quel luogo.

Capo 2. — *Vuole che si facciano orazioni e ringraziamenti pei re e pe' magistrati. — V' ha un solo Dio e un sol mediatore. — In qual modo debbano orare l' uomo e la donna; e quali ornamenti debba aver questa, alla quale non s' appartiene d' insegnare, ma d' imparare in silenzio.*

1. Raccomando adunque, prima di tutto, che si facciano suppliche, orazioni, voti, ringraziamenti per tutti gli uomini.

1, 2. *Raccomando adunque, ec.* Dà al suo Timoteo la regola di disciplina, e comincia dalla pubblica e comune orazione, come una parte essenziale del ministero ecclesiastico. Vuole, adunque, che nelle adunanze de'fedeli si facciano ardenti preghiere a Dio per impetrare le grazie necessarie a tutti gli uomini, e ringraziamenti pe' benefizii già ricevuti da tutti gli uomini. Così fa la Chiesa per tutti gli uomini, di qualunque nazione e di qualunque credenza sian essi, benchè nemici e persecutori. Singolarmente, però, raccomanda l'orazione pei principi e pei governatori, o (come allora chiamavansi) presidi delle provincie, affinchè, aiutati dalle orazioni de'fedeli, conservar potessero la tranquillità, e la pubblica pace, sì necessaria a conservare la pietà e i santi costumi. Ed è da notare, come e que' principi e i loro ministri, pe'quali comandava l'Apostolo che si facesse orazione in tutta la Chiesa, erano tutti infedeli. Ecco le belle parole di Tertulliano (*Apol.*): *Alzando al cielo gli occhi, con le mani distese, perchè pure e innocenti; a testa scoperta, perchè non abbiam di che vergognarci; senza*

Digitized by Google

2. Pei regi, e per tutti i costituiti in posto sublime, affinchè meniamo vita quieta e tranquilla, con tutta pietà ed onestà:

3. Imperocchè questo è ben fatto, e grato nel cospetto del Salvatore Dio nostro;

4. Il quale vuole che tutti gli uomini si salvino, ed arrivino al conoscimento della verità.

5. Imperocchè Dio è uno, uno anche il mediatore tra Dio e gli uomini, uomo Cristo Gesù,

6. Il quale diede sè stesso in redenzione per tutti, testimone nel debito tempo:

7. Al qual fine son io stato costituito predicatore e Apostolo (dico la verità, non mentisco), dottore delle genti per la fede e per la verità.

8. Bramo, adunque, che gli uomini orino in ogni luogo, alzando pure le mani, scevri d'ira e di dissensione.

9. Similmente anche le donne nel lor vestire decente si ornino di verecondia e modestia, non con i capelli arricciati, nè con oro, o perle, o con vestimenta preziose:

ammonitore, perchè lo facciamo di cuore; preghiamo a tutti gl'Imperatori vita lunga, impero tranquillo, sicurezza nella famiglia, senato fedele, eserciti valorosi, popolo ben costumato, il mondo quieto, e tutto quel che sa chiedere un uomo ed un Cesare. E in modo particolare queste preghiere avevano per fine la conversione e de' principi e dei popoli a Cristo, come apparisce dal vers. 4. Vedi S. Agost., *Enchirid.* 103.

3, 4. *Nel cospetto del Salvatore Dio nostro; ec.* È conveniente che tutti coloro i quali per misericordia di Dio sono stati salvati, aiutino con le loro preghiere anche altri ad ottener la salute. Ragion generale per obbligare i Cristiani a domandare a Dio la conversione di tutti; dappoichè Dio nissun genere d'uomini escluda dalla salute, la quale si conseguisce mediante la cognizione della verità, che è Cristo liberatore: *conoscerete la verità, e la verità vi libererà.* S. Gio., VIII, 32.

5, 6. *Dio è uno, uno anche il mediatore.... il quale diede sè stesso.* Un solo Dio è il Creatore e Signore di tutti gli uomini, il quale tutti gli ama; un solo è il mediatore eletto a riconciliarli tutti con Dio. Aggiunge l'Apostolo che questo mediatore è *uomo*, non perchè la qualità di mediatore convenga a Cristo solamente secondo l'umana natura, ma perchè all'uomo si conviene il pregare, il domandare, il patire, che sono ufficii del nostro mediatore; il comunicare poi alle sue preghiere, e a' suoi patimenti una divina salvatrice virtù era proprio della natura divina. In qualità adunque di Uomo Dio egli è Cristo nostro mediatore; ma, a risvegliare la nostra speranza, molto bene ci fece riflettere l'Apostolo alla somiglianza e relazione che Cristo ha con noi secondo l'umana natura, per la quale si è degnato egli stesso di prendersi il titolo di nostro fratello. — *In redenzione.* Il greco ha un senso più nobile, ma che non poteva spiegarsi nè in latino nè in volgare con una sola parola: imperocchè la voce greca dinota un riscatto che si fa per una specie di baratto, dando, v. g., testa per testa, vita per vita. Una bella sposizione della voce greca si ha *Gal.*, III, 13; dove si dice, che Cristo ci riscattò dalla maledizione, divenendo maledizione per noi. — *Testimone nel debito tempo.* Gran varietà di lezioni si trovano qui nella Volgata. S. Tommaso, e molto prima S. Ambrogio leggeva: *la di cui testimonianza fu confermata a suo tempo*, ovvero, *al debito tempo;* il senso però non è diverso; e vuol dire l'Apostolo, che della verità di quello che egli ha detto di sopra era stato testimone lo stesso Cristo, venuto (nel tempo stabilito da Dio) al mondo a rendere testimonianza alla verità (*S. Gio.*, XVIII, 37); per la qual verità avea eziandio sofferta la morte.

7. *Al qual fine son io stato costituito ec.* E a rendere testimonianza di questa verità (che Dio vuol dare la salute a tutti gli uomini, che per tutti Cristo ha patito ec.), sono stato io costituito da Dio predicatore del Vangelo, Apostolo di Cristo, e dottore delle genti, per notificare a tutta la terra il beneficio della comune redenzione operata da Cristo; predicatore Apostolo, e dottore fedele e veraco, conforme posso senza menzogna attestar di me stesso.

8. *Bramo, adunque, che gli uomini ec.* Ritorna all'argomento di cui avava cominciato a parlare nel vers. 1. Gli Ebrei non potevano esercitare il pubblico culto della religione se non nel tempio. I Cristiani, a'tempi di Paolo, potevano aver dappertutto delle Chiese, specialmente erette e consacrate alla celebrazione de' divini misteri, alla lezione della divina parola e alla comune orazione; e abbiam veduto, e negli *Atti* e nelle stesse lettere di Paolo, come per le case si adunavano i fedeli per lo spezzamento del pane e per l'orazione comune. Dice adunque l'Apostolo che il culto della religione e l'orazione de'fedeli sarà accetta al Signore, in qualunque luogo si faccia, purchè accompagnata dalla purità della vita, e della unione e concordia de'fratelli. Tutto l'universo è il tempio di Dio, e tempio ancor più gradito al Signore è il cuore dell'uomo, in cui regni la giustizia e la vera pietà. Si adunino (vuol dire l'Apostolo) in qualunque luogo potranno i Cristiani, alzino a Dio le mani non purificate con le ablizioni dalla legge, ma pure da ogni azione peccaminosa, con cuore libero da ogni passione di odio o di discordia, e in ogni luogo saranno da Dio con misericordia esauditi. Vedi *S. Giovanni*, IV, 24; *Sofonia*, II, 11. Parla qui l'Apostolo agli uomini principalmente, perchè ad essi (e singolarmente ai pastori) si appartiene di aver cura di tutto ciò che concerna il buon ordine nel pubblico culto; ma lo stesso insegnamento riguarda anche le donne, come apparisce dal versetto seguente: *similmente anche le donne ec.;* viene a dire, orino con le condizioni già dette.

9, 10. *Le donne nel lor vestire decente ec.* Ag-

10. Ma con le buone opere, come a donne conviensi che fan professione di pietà.

11. La donna impari in silenzio con tutta dipendenza.

12. Non permetto alla donna il fare da maestra, nè il dominar sopra l'uomo: ma che stia cheta.

13. Imperocchè Adamo fu formato il primo, e poi Eva:

14. E Adamo non fu sedotto, ma la donna, sedotta, prevaricò.

15. Nondimeno si salverà per la educazione dei figliuoli, se si terrà nella fede, e nella carità, e nella santità con modestia.

giunge uno speciale insegnamento per le donne, come più necessario per esse, e motivo delle naturale inclinazione del loro sesso alle vanità del vestire; insegnamento de osservarsi in ogni luogo, ma principalmente nelle case di oraziona. E in primo luogo, dice quali esser debbano i veri ornamenti della donna cristiana; indi, da quali debba astenersi. Sopra le stesse materie vedremo in qual maniera regioni anche S. Pietro, nella sua prima lettera, cap. III, onde può argomentarsi, che di non leggera importanza sia questo punto, trattato sì di proposito dai due massimi Apostoli. Tutto quello che si può dire intorno a questo ed una donna cristiana, mi sembra ristretto in queste poche parole di Paolo: *come a donne conviensi che fan professione di pietà;* si ornino in quel modo che è compatibile con la sode pietà, viene a dire, con un vero amor verso Dio, e con la sincere imitazione di Gesù Cristo, le di cui massime ed esempii sono le regole, secondo la quale saremo giudicati.

11, 12. *La donna impari ec.* Parla della pubbliche adunanze della Chiesa, nella quali non dee la donna arrogarsi di far da maestra, ma lasciare tale incombenza ai pastori. Imperocchè, quanto all'istruire privatamente, sia i proprii mariti infedeli, sia le persone del loro sesso, ciò facevasi assai comunemente dalle donne cristiane e gran pro delle feda. Vedi *Philip.*, IV, 3; I *Cor.*, IX, 5, *ec.*; *Atti*, XVIII, 26.

13, 14. *Adamo fu formato il primo, ec.* Rende ragione delle dipendenza che bensì la mogli de' proprii meriti. In primo luogo, Adamo fu creato il primo, lo che è indizio di preminenza, e di poi la donna fu creata per l'uomo (I *Cor.*, XI, 8): in secondo luogo, la donna è per sua natura più fragile, onde, nel principio del mondo, il demonio non ell'uomo si accostò per tentarlo, ma sì alla donna; le quale prestò fede al serpente, e fu sedotta, e prevaricò; e Adamo, per fare a modo di lei, cedda anch'egli nella stessa prevaricazione; dopo di che udì le donne la sentenze di Dio, per la quale fu soggettate all'autorità dell'uomo. Dà molta luce a queste parole dell'Apostolo S. Agostino, *De Gen. ad lit.* 2, dove unisce i due fatti di Salomone e di Adamo: *È egli forse da credere che un uomo di tanta sapienza, qual fu Salomone, credesse che a qualche cosa potesse esser utile il culto degli idoli? No certamente; ma non seppe egli resistere all'amor delle donne, il qual amore a tal disordine lo strascinavo.... Nella stessa guisa Adamo, dopo che la donna ingannata mangiò del frutto vietato, e a lui ne diede perchè ne mangiasse insieme, non volle affliggerla. Fece adunque quello che fece, vinto non già dalla concupiscenza carnale, della quale non avevo ancora provata la resistenza, ma da una amichevole benevolenza; per cui occasione sovente che Dio si offenda, perchè un uomo, di amico che era, non diventi nemico.*

15. *Si salverà per la educazione ec.* Ma le donne, benchè escluse dall'insegnare e dell'aver parte nel pubblico ministero, non lascerà di esser utile alla Chiesa colle istruzione private de' proprii figliuoli, con la buona educazione di questi, alla quale coopererà grandemente, quando viva costante nella fede, nella carità, nella santità de' costumi, osservando quella modestia, che è tanto conveniente al suo sesso. Le cure e le fatiche nell'allevare ed istruire le prole saranno per lei di gran merito presso Dio. Così consola la meritate. Quanto alle vergini, elle hanno altre consolazioni, delle quali ha parlato nella prima ai Corinti, cap. VII.

Capo 3. — *Insegna a Timoteo quali debbono essere i vescovi, i diaconi, e le diaconesse: e in qual modo debba egli diportarsi nella Chiesa, la quale è colonna della verità: celebra il mistero della incarnazione del Signore.*

1. Parola fedele: se uno desidera l'episcopato, ei desidera un bel lavoro.

1. *Parola fedele: se uno ec.* Nel capo precedente ha escluso dal ministero ecclesiastico le donne; ma non perciò ha voluto dire che di esso tutti gli uomini siano degni. Comincia adunque a discorrere de' requisiti de' ministri della Chiesa, e prima de' vescovi, col quel nome comprende anche i sacerdoti inferiori, secondo l'uso di quei tempi osservato in altri luoghi di queste lettere. Vedi Grisostomo sopra questo luogo, *Hom.* X. E per dimostrare che le malarie, di cui vuol parlare, è di somma importanza, per una specie di esclamazione dice: *parola fedele*, o sia, *parola verissima*; ed è certamente vero, ed evidente per chiunque alcun poco conosca la obbligazioni infinite dell'episcopato, che questo è, come dice S. Agostino, un nome di officio e di lavoro, non di solo onore; perciò, se mai alcuno lo desideri, desidera, secondo S. Girolamo, *un'opera, non una dignità; la fatica, non le delizie; un'opera, in cui più piccolo diventi per l'umiltà, non si gonfi pel fasto.* Ep. LXXXIII. Queste verità non cangerà in alcun tempo; e non ne' soli tempi delle persecuzione, ma anche nella pace della Chiesa si sono veduti i più santi uomini del Cristianesimo tremare al solo nome dell'episcopato, e fuggire e nascondersi, e molti di questi indursi appena a sottoporre le spalle a sì gran peso, pel giusto timore d'incorrere nell'ira di Dio coll'opporsi alla manifesta di lui volontà. Piena di

2. Fa dunque di mestieri, che il vescovo sia irreprensibile, che abbia preso una sola moglie, sobrio, prudente, modesto, pudico, ospitale, capace d' insegnare,

3. Non dedito al vino, non violento, ma modesto; non litigioso, non interessato, ma

4. Che ben governi la propria casa, che tenga subordinati i figlinoli con perfetta onestà.

5. (Che se uno non sa governare la propria casa, come mai averà cura della Chiesa di Dio?)

6. Non neofito, affinchè, levandosi in superbia, non cada nella dannazione del diavolo.

7. Fa d' uopo ancora, che egli sia in buona riputazione presso gli estranei, affinchè non cada nell' obbrobrio e nel laccio del diavolo.

8. Similmente i diaconi, pudichi, non di due lingue, non dati al molto vino, non portati ai sordidi guadagni:

9. Che portino il ministero della fede in una coscienza pura.

10. E questi pure prima si provino: e poi esercitino il ministero, essendo senza reato.

11. Le donne, parimente pudiche, non date alla detrazione, sobrie, fedeli in ogni cosa.

tali esempii è la storia ecclesiastica; e simile era il timore e tremore, con cui riguardavasi il sacerdozio cristiano; come, per tacere d'infiniti altri, si vede da quelle che intorno alla sua ordinazione in sacerdote della Chiesa di Antiochia ha scritto il Grisostomo.

2. *Che abbia preso una sola moglie.* Vuole che colui il quale debba essere promosso all' episcopato, se ha prese moglie, non ne abbia presa più d' una; imperocchè le seconde nozze si riputavano come un indizio d' incontinenza, benchè permesse dalla Chiesa. Or molto conveniva al decoro de' vescovi e de' sacerdoti, che fossero anche in questa parte irreprensibili. In due de' canoni apostolici, scritti probabilmente nel secondo secolo della Chiesa, si legge: *chi ha avute due mogli.... non può essere vescovo, nè prete, nè diacono.* — *Ospitale.* Questa virtù è raccomandata sovente nelle Scritture. Vedi *Heb.*, XIII, 2. — *Capace d' insegnare.* Nel che consista una capitale obbligazione del vescovo. Vedi II *Tim.*, II, 15; e il santo Concilio di Trento in più luoghi.

3. *Non violento.* Non facile ad offendere e ferire con ingiurie e con mala parole.

4, 5. *Che ben governi la propria casa, ec.* I costumi de' figliuoli, de' servi ec., dimostrano quale sia il capo della famiglia. Or una specie di episcopato hanno i padri di famiglia sopra la propria casa, come osserva S. Agostino: *Fate* (dice egli) *le nostre veci ciascuno nella propria casa; chi è capo di casa, ha annesse l'ufficio dell' episcopato.* Serm. I, 4, *De Sanctis.* Vescovo significa soprintendente, ispettore. A gran ragione perciò l' Apostolo non vuole che pongasi a soprintendere al governo della Chiesa chi è trascurato nel governo di sua famiglia.

6. *Non neofito.* Non nuova pianta, non novizio nella fede, e per conseguenza fanciullo tuttora nella scienza delle cose divine, e non ancora ben provato nella stessa fede. Imperocchè di leggieri può avvenire, che innalzato subitamente sopra degli altri, parta sua poca virtù si levi in superbia, e si perda e incorra nella dannazione per lo stesso vizio per cui furono dannati i cattivi angeli.

7. *Presso gli estranei.* Che la vita e la condotta del futuro vescovo debba essere in buon odore presso il gregge a cui dee presedere, nol dice l'Apostolo, perchè non era necessario a dirsi in un tempo in cui i ministri della Chiesa si eleggevano dagli stessi Apostoli col pieno consenso e del clero e del popolo, la qual cosa continuò a farsi per molti secoli. Ma dice che oltre a queste, fa d'uopo che il vescovo sia in buona riputazione anche presso i nemici della Chiesa, anche presso gl'infedeli, affinchè non sia esposto al disprezzo, ed agli scherni di coloro, i quali potessero rimproverare e lui qualche reato della precedente sua vita; per la qual cosa non sarebbe buona a procurare la conversione degli stessi infedeli; ed egli stesso avvilito, potrebbe perdersi d'anima, e cadere ne' lacci del diavolo, a negligentare i proprii doveri.

8, 9. *Similmente i diaconi, ec.* Dal vescovi passa ai diaconi senza far parola de' sacerdoti, perchè a questi ancora apparteneva quello che ha detto de' vescovi, sotto dei quali servivano i preti nella cura e governo del gregge di Cristo. Questi vuole che sieno *pudichi*, e sia (secondo la forza della voce greca) rispettabili per l'onestà de' costumi, non doppii di cuore e di lingua, non amanti del vino, o di guadagni poco onesti. Vuole che, come primarii ministri della Chiesa dopo i vescovi e i sacerdoti, portino il deposito de' misteri della fede in una pura e illibata coscienza; siano pieni della scienza più profonda della fede, e questa fede conservino mediante la purità della vita. Vedi cap. I, 19. I diaconi avevano talora parte alla istruzione de' fedeli, come dimostra l'esempio di Stefano e di Filippo.

10. *Prima si provino.* Si disamini quale sia stata la precedente loro vita. *Nella ordinazione de' cherici* (dice S. Cipriano parlando al suo popolo) *è nostro costume, fratelli carissimi, di prendere consiglio da voi, e di ponderare in comune consulta i meriti e i costumi di ciascheduno.*

11. *Le donne, parimente ec.* Incidentemente fa anche il carattere delle donne da eleggersi all'ufficio di diaconessa. Di queste abbiamo altrove parlato a sufficienza.

12. I diaconi abbiano presa una sola donna: e regolino bene i loro figliuoli, e le proprie loro case.

13. Imperocchè, quelli che faranno bene il lor ministero, si acquisteranno un grado onorevole, e una gran fiducia nella fede di Cristo Gesù.

14. Scrivo a te queste cose, avendo speranza di venir presto da te.

15. Affinchè, ove mai io tardassi, tu sappia come diportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa di Dio vivo, colonna e appoggio della verità.

16. Ed è evidentemente grande il mistero della pietà, il quale si è manifestato nella carne, è stato giustificato mediante lo Spirito, è stato conosciuto dagli Angeli, è stato predicato alle genti, è stato creduto nel mondo, è stato assunto nella gloria.

13. *Quelli che faranno bene il lor ministero, si acquisteranno ec.* I Diaconi che averanno adempiute con perfezione le loro incumbenze, potranno essere promossi a maggior grado, viene a dire, al sacerdozio, e saranno interiormente ripieni di gran fiducia e costanza nella fede, coltivata col servigio fedele e continuo prestato alla Chiesa.

15. *Nella casa di Dio, che è la Chiesa di Dio vivo, colonna ec.* Un buon padre, benchè sappia che il figliuolo è pienamente informato di tutto quello che a lui al convien di sapere, non sa nondimeno rattenersi dal ripetere i buoni avvertimenti e consigli; così ha fatto in questo luogo l'Apostolo col suo Timoteo, rammentandogli la cura particolare che dee prendersi di eleggere de' buoni e perfetti ministri della Chiesa: e per meglio imprimere nell'animo del figliuolo questi ricordi e queste massime, viene adesso a dare una grande idea del ministero ecclesiastico per riguardo al fine per cui egli è destinato, che è la fabbrica della casa spirituale di Dio, della Chiesa (viene a dire, della congregazione o famiglia di Dio vivo), nella quale non abitano Dii morti, come que' de' gentili, ma vi abita Iddio vivo. Questa Chiesa è la colonna e l'appoggio della verità; perchè, siccome la colonna sostiene e tiene in alto l'edificio, così la Chiesa sostiene la vera dottrina della fede, ed è custode della verità, da cui ella non può allontanarsi giammai: e questa verità medesima ella è che la rende visibile a tutti gli uomini; i quali dallo stesso capo della Chiesa hanno imparato, che, dove è la Chiesa, ivi è Cristo, il quale è verità. La Chiesa adunque stabilita da Dio nella verità, mediante l'assistenza dello Spirito Santo promessole da Gesù Cristo, nella verità stabilisce tutti i fedeli. *Imperocchè* (come nota S. Ambrogio, *Epist.* LXXVII) *ambedue queste cose furon dette dal Signore a Mosè: dove tu stai, è terra santa: e, sta' tu qui meco: viene a dire, meco ti stai, se stai nella Chiesa; imperocchè questo è il luogo santo, questa la terra feconda di santità; sta' adunque nella Chiesa, sta' in quel luogo, dov' io a te mi son fatto vedere; ivi io sono teco, dove è la Chiesa.*

16. *Ed è evidentemente grande ec.* Viene adesso a dimostrare, quale sia la verità della quale è colonna la Chiesa. Questa verità ella è principalmente il mistero di Cristo fatto uomo, nel qual mistero la cristiana religione principalmente consiste. Sopra questo magnificentissimo luogo dell'Apostolo è da osservare, che nella nostra Volgata manca la parola *Dio*, la quale si legge e nel greco stampato, e in tutti i greci codici scritti a penna: i Padri latini e molte antiche versioni leggono come la Volgata; ma siccome tanto i Greci quanto i Latini convengano quanto al senso, non è necessario di far gran questioni intorno alle cause per cui questa parola possa essere stata o tralasciata nel latino, od aggiunta nel greco. Spiega adunque l'Apostolo quello che di confessione di tutti i Cristiani è un gran mistero di pietà, ed in cui gran parte della pietà e della religione consiste; e di questo mistero l'obbietto è Cristo *manifestato nella carne*; il Verbo di Dio prima ascoso nel seno del Padre invisibile, ed inaccessibile all'uomo, divenuto nella umana natura visibile e palpabile, come gli uomini; *giustificato*, cioè *dimostrato* figliuolo di Dio e Salvatore per le testimonianza rendute a favor di lui dallo Spirito Santo con i miracoli, e con la discesa del medesimo Spirito sopra di lui; *riconosciuto*, o adorato dagli Angeli, secondo l'ordine del Padre (*Hebr.*, I, 6) *predicato* a tutte quante le genti; *creduto* dal mondo a dispetto de' demonii, dei tiranni e dei persecutori; *sedente* alla destra del Padre nella gloria, alla qual gloria fu innalzato in premio della umiltà e della ubbidienza con cui si fece uomo, e patì. — Siamo debitori all'Apostolo delle genti, destinato ad annunziare a queste gli inesplicabili tesori di Cristo, di una descrizione la più piena e la più grandiosa che in tutta la Scrittura ritrovisi dei principali misteri della nostra redenzione. Alcuni dotti interpreti trovano qui una perpetua contrapposizione de' verissimi ed altissimi misteri di Cristo ai vani e falsi misteri degl'idolatri, ritrovati dal demonio per pascere la vanità de' gentili; e non è incredibile che siccome in altri luoghi, così anche in questo, l'Apostolo abbia in mira di dissipare col paragone della luce della verità le tenebre della superstizione.

Capo 4. — *Predice che alcuni seguiranno una falsa dottrina, particolarmente intorno al matrimonio, e intorno ai cibi: e ammonisce il suo discepolo, che disprezzando le vane dottrine si eserciti nella pietà, la quale è da preferirsi agli esercizii del corpo; e benchè giovinetto, sia a tutti gli altri di esempio.*

1. Ma lo Spirito dice apertamente, che negli ultimi tempi alcuni apostateranno dalla fede, dando retta agli spiriti ingannatori, e alle dottrine dei demonii,

1. *Ma lo Spirito dice apertamente, ec.* La fede e la dottrina della Chiesa (di cui ha parlato nel capo precedente) avrà sempre de' nemici; contro i quali volendo premunire il suo Timoteo, e in lui

2. Per ipocrisia dicendo la falsità, avendo la coscienza coperta di turpi marche,

3. Ordinando di non contrar matrimonio, di astenersi dai cibi, creati da Dio perchè ne usassero con rendimento di grazie i fedeli, e quelli che hanno conosciuta la verità.

4. Dappoichè tutto quello che Dio ha creato, è buono; e nulla è da rigettarsi, ove con rendimento di grazie si prenda:

5. Imperocchè vien ad esser santificato per la parola di Dio e per l'orazione.

6. Se tali cose proporrai a' fratelli, sarai buon ministro di Cristo Gesù, nudrito delle parole della fede, e della buona dottrina nella quale tu sei versato.

7. Ma le profane favole da vecchiarelle, rigettale, ed esèrcitati nella pietà.

tutti i pastori, dice perciò l'Apostolo che lo Spirito Santo, cui tutto il futuro è palese, a chiare note prediceva già (per bocca di coloro i quali godevano del dono di profezia), che negli ultimi tempi vi sarebbero de' Cristiani, i quali, abbandonate la fede, si farebbero discepoli di uomini bugiardi e impostori, e seguirebbero delle nuove dottrine, sparse e accreditate per opera de' demonii. Gli ultimi tempi, secondo la più probabile sentenza (appoggiata al testo greco che porta *ne'tempi seguenti*) sono i tempi che correranno dalla venuta di Cristo sino alla fine del mondo. In tutti questi tempi il demonio anderà operando il suo mistero d'iniquità, di cui si parla, II *Tess.*, II, e si levaranno su dei nuovi errori, e nuove sètte contro la Chiesa; come predicevano a tempo di Paolo i fedeli ispirati dallo Spirito del Signore, e come fin da quel tempo si cominciava a vedere in tante eresie che pullulavano per ogni parte, de' Simoniani, de' Nicolaiti, de' Cainiti, degli Gnostici, degli Encratiti. E quanto più si avvicinerà la fine de' secoli, tanto più pel raffreddamento della carità, anderà facendo progressi lo spirito di errore.

2. *Per ipocrisia dicendo la falsità, ec.* Nota l'Apostolo il carattere assai comune degli eretici, che consiste in primo luogo nel fingere un grande amore per la purità dei costumi, e per la sana dottrina; secondo, nella sfacciataggine con la quale spacciano la menzogna, che pur conoscono per menzogna, costoro ogni arte pongono in opera per essere creduti pii e santi, ma nella loro coscienza portano impresse le marche delle loro scelleraggini, le quali non possono a sè stessi nascondere; come i malfattori portano per sentenza dei giudici segnato nel loro corpo le marche de' loro delitti, così costoro non nel corpo, ma bensì nell'animo e nella coscienza, hanno impressi i vestigii delle orrende loro iniquità.

3. *Ordinando di non contrar matrimonio.* Varie furono le sètte nelle quali il matrimonio fu tenuto per illecito, come presso gli Encratiti, i Marcioniti, e altri eretici; e quello che rende quasi incredibile la loro stupidità e sfacciataggine si è, che mentre bestemmiando contro le ordinazioni di Dio vituperavano l'unione legittima e santa dell'uomo e della donna, non avevano difficoltà di abbandonarsi alle più mostruose dissolutezze. Ma, per togliere agli eretici ogni motivo di sofisticare sopra queste parole di Paolo, notisi con S. Agostino (l. 30, *contr. Faust.*, cap. VI), che proibisce e condanna il matrimonio, chi dice che il matrimonio è un male, non chi il matrimonio tenendo per un bene, antepone a questo un bene migliore, vuole a dire, la castità. Tale è la dottrina di Paolo, e tale quella della Cattolica Chiesa. — *Di astenersi dai cibi, creati ec.* Tra gli Ebrei convertiti alla fede non pochi erano quelli che cadevano nell'errore di credere necessaria alla salute la distinzione de' cibi nata sotto la legge. Nello stesso errore erano gli Encratiti per un altro principio. Questi facevano professione di astenersi da certi cibi come per loro propria natura impuri, o come cattive creature di un Dio cattivo. La Chiesa di Gesù Cristo ha sempre lodato l'astinenza fatta per ispirito di mortificazione e di penitenza, come apparisce dal canone apostolico LI, e dai due antichissimi concilii, l'Ancirano e il Gangrense, e dalla celebre epistola del gran martire S. Ignazio a quelli di Filadelfia; nella quale è attribuito la stessa eresia agli Ebioniti. Ma seguendo la dottrina del grande Apostolo, non ha mai creduto impura o immonda alcuna di quelle cose che Dio ha creato, purchè ne usino i fedeli con la debita riconoscenza verso il creatore e donatore di tutti i beni. Così ne usano legittimamente quelli che intendono e amano la verità. È adunque lecito per sè stesso l'uso di qualunque cibo, ed è ancor commendevole e accetta a Dio l'astinenza, la quale vedremo praticata da Timoteo, il quale si privava del vino. È da notarsi che l'Apostolo parla de' fedeli conoscitori della verità, come de' soli pe' quali Dio abbia creati i cibi perchè ne usassero; e ciò perchè, in primo luogo, i soli fedeli istruiti da Dio conoscono il legittimo uso di essi, o come non per intemperanza e golosità debbono usarsi, ma per sostentare la vita con sobrietà e gratitudine, la qual cosa non fanno nè praticano gl'infedeli. In secondo luogo perchè secondo la dottrina di Paolo, tutte le cose ha fatte Dio per gli eletti.

4, 5. *Tutto quello che Dio ha creato, è buono; ec.* Oppone la vera dottrina alle invenzioni degli eretici. È buono di sua natura tutto quello che Dio ha creato (*Gen.*, I, 31); se o alcuno venisse a pensare, che per quel dominio che dopo il peccato dell'uomo si usurpò il demonio e sopra dell'uomo e sopra le creature fatte per l'uomo, alcuna specie d'immondezza avesser contratto le creature, a questo noi rispondiamo che la parola di Dio e l'orazione santifica tutte le cose; viene a dire, primo, che la parola di Dio, il quale per Gesù Cristo ha a noi dichiarato che quello che entra nella bocca, non rende immondo l'uomo, questa parola legittima e purifica l'uso delle creature; in secondo luogo, che ciò anche fa la benedizione, e l'orazione, e il ringraziamento, con cui lo stesso uso accompagnasi tra i Cristiani. Vedi qui il Grisostomo, e S. Agostino, lib. IV, *De civ.*, XIX; e S. Ambrogio, lib. II, *De Abel.*, VIII.

7. *Le profane favole da vecchiarelle ec.* Può intendersi delle favole giudaiche, delle quali ha parlato nel cap. I, ovvero di quelle senza numero inventate da' Simoniani, dagli Gnostici, dagli Encratiti. — *Esèrcitati nella pietà.* Nell'amore verso

8. Imperocchè l'esercizio del corpo serve a poco: ma è buona a tutto la pietà avente le promesse della vita di adesso e della futura.

9. Parola fedele, e sommamente accettevole.

10. Imperocchè per questo ci affatichiamo, e siamo maledetti, perchè abbiamo speranza in Dio vivo, il quale è salvatore di tutti gli uomini, massimamente de' fedeli.

11. Annunzia e insegna tali cose.

12. Nissuno disprezzi la tua giovinezza: ma sii tu il modello de' fedeli nel parlare, nel conversare, nella carità, nella fede, nella castità.

13. Fino a tanto che io venga, attendi alla lettura, all'esortare e all'insegnare.

14. Non trascurare la grazia che è in te, la quale ti è stata data per rivelazione, con l'imposizione delle mani del presbiterio.

15. Queste cose medita, in queste sta' fisso, affinchè sia manifesto a tutti il tuo avanzamento.

16. Attendi a te, e all'insegnare; e in questo persevera. Imperocchè, ciò facendo, salverai te stesso, e quelli che ti ascoltano.

Dio e verso il prossimo, il qual amore colle buone opere al nutrisce e si rinforza.

8. *L'esercizio del corpo serve a poco: ec.* Frequentemente l'Apostolo, da quello che si faceva dai pagani per oggetti di poca o ninna considerazione, procura di animare i Cristiani a quelle cose onde immenso ed eterno frutto raccogliesi. Così, avendo raccomandato a Timoteo di esercitarsi nelle opere di pietà, per animarlo a tale esercizio gli dice, che osservi quello che dall'esercizio del corpo (col qual nome s'intendono i certami e i giuochi tanto famosi presso i Greci, e celebrati con molta solennità in Efeso) ritraggono di vantaggio gli atleti, i quali, dopo tante fatiche e sudori, sono ricompensati con applausi vani e passeggieri, e con una fragil corona; laddove la pietà (il culto di Dio, e la carità verso il prossimo) è sempre utile e profittevole, come quella a cui da Dio è stato promesso nelle Scritture ogni bene, non solo per la vita presente, ma anche per la futura.

9, 10. *Parola fedele, ec.* Checchè si giudichi il mondo intorno agli uomini pii, eglino sono felici in questa vita per la pace della coscienza, per la protezione che Dio ha di essi, per la speranza e l'amore che hanno a lui; e saranno anche più felici nell'avvenire. Questa parola è infallibile, e questa anima e sostiene la nostra costanza nelle afflizioni presenti, e nelle persecuzioni alle quali siamo esposti per la causa di Cristo. Speriamo non ne'Dii morti de'gentili, ma in Dio vivo, che è principio di vita per tutti i viventi. Da lui e abbiamo la vita presente, e aspettiam la futura. Or egli è salvatore di tutti gli uomini, ma è particolarmente salvatore de'fedeli, i quali principalmente egli ama, e de'quali ha cura principalmente, e a' quali soli dà la salute, viene a dire, la vita eterna.

12. *Nissuno disprezzi la tua giovinezza: ec.* Non solevano in que' tempi ammettersi ai gradi principali del ministero se non uomini di età avanzata; ma Timoteo era stato promosso assai giovane. Gli raccomanda perciò l'Apostolo di compensare la poca età con la gravità e santità de'costumi, onde nissuno abbia ardire di rinfacciargli i suoi pochi anni.

13. *Attendi alla lettura, all'esortare ec.* Leggi assiduamente le sacre lettere, onde trarrai materia da consolare e da istruire il tuo gregge. La Scrittura sacra è chiamata da S. Ambrogio *il libro sacerdotale*, e da un altro antico Padre *la sostanza del nostro sacerdozio*; e il Grisostomo *Hom.* II, *De provid. Breve è il tempo di questa vita: ma fossegli lunghissimo, tutto questo dovrebbe impiegarsi nello studio delle sante Scritture.*

14. *Non trascurare la grazia... la quale ti è stata data ec.* Non tenere oziosa la grazia della consacrazione episcopale, la quale ti è stata conferita in virtù di particolari rivelazioni, colle quali manifestò Dio come era sua volontà che tu fossi a tal dignità innalzato, benchè in età ancor giovanile. Vedi 1, 18. Questa grazia (dice Paolo) tu la ricevesti per l'imposizione delle mani del presbiterio, viene a dire, secondo la spozizione più probabile, per l'imposizione delle mia mani, e di quelle degli altri vescovi che si trovarono alla tua ordinazione; imperocchè dagli Apostoli imperò la Chiesa la regola, che, non da un solo, ma da tre vescovi almeno fosse ordinato il vescovo. Vedi il Grisost. La grazia, di cui parla l'Apostolo, è il dono e l'autorità di ordinare, di dare lo Spirito Santo, di predicare, d'insegnare, di pascere il gregge di Cristo, e fors'anche in esso compreso Paolo i doni straordinarii delle lingue, della scienza, della profezia, de'miracoli. Questa grazia, nella quale molte erano comprese, vuole l'Apostolo che Timoteo non la tenga oziosa e inutile, ma la custodisca coll'orazione e con la gratitudine, e la impieghi a vantaggio del suo popolo.

15. *Sia manifesto a tutti il tuo avanzamento.* Gli fa intendere, che nella pietà cristiana il non andare avanti è lo stesso che scapitare, e dare all'indietro. Veggano tutti il buon uso che tu fai della grazia e de'doni di Dio, dal crescere che farai in tutte le virtù.

16. *Attendi a te.* Rifletti continuamente sopra il tuo modo di vivere, affine di sempre ben vivere. — *E all'insegnare.* Notisi quanto volte ribatta queste parole l'Apostolo, come sì essenziale ad un pastore di anime, il cibo delle quali è la parola di Dio, onde a perire le espone chi ad esse sottragge tal cibo. In questo aggiunge l'Apostolo che sta la salute del pastore, perchè in questo sta la salute del gregge, da cui quella del pastore non va disgiunta.

Capo 5. — *Insegna in qual maniera egli debba governare i seniori, le vecchie, e le giovinette, e le vedove di fresca età: delle condizioni che si ricercano nell' elezione della vedova; i preti che adempiono esattamente il lor ministero, siano doppiamente onorati; non ammetta leggermente l' accusa contro del prete: i peccatori gli riprenda pubblicamente: raccomanda l' osservanza dei suoi insegnamenti, e che a nissuno imponga troppo presto le mani: faccia uso di un poco di vino: dei varii peccati degli uomini.*

1. Non rampognare il seniore, ma pregalo qual padre: i giovani, come fratelli:
2. Le attempate, come madri; le giovinette, come sorelle, con tutta castimonia:
3. Onora le vedove, che sono veramente vedove.
4. Che se una vedova ha de' figliuoli, o de' nipoti, impari, in primo luogo, a governar la sua casa, e a rendere il contraccambio ai genitori: imperocchè questo è accetto dinanzi a Dio.
5. Quella poi, che è veramente vedova e abbandonata, in Dio confidi, e perseveri nel supplicare e orare dì e notte.
6. Imperocchè, quella che sta in delizie, vivendo è morta.
7. E tali cose intima loro, affinchè siano irreprensibili.
8. Che se uno non ha cura de' suoi, e massimamente di quelli della sua casa, ha rinnegata la fede, ed è peggiore di un infedele.
9. La vedova si elegga di non meno di sessant'anni; che sia stata moglie di un solo marito,

1. *Il seniore.* In questo luogo significa uomo attempato, come si vede per quello che segue. Questo precetto conveniva a Timoteo per ragione dell'età; imperocchè presso tutte le nazioni più culte fu uso che da'giovani fossero considerati gli uomini di età come padri, le donne d'età come madri; a gli conveniva in qualità di vescovo, per quel carattere di mansuetudine e di dolcezza che si richiede a tal dignità. S'intendono eccettuati alcuni casi assai rari, come quando il seniore si fa esempio di perdizione alla stessa gioventù. Vedi S. Gregorio M., lib. VII, *ep.* I, *ind.* 2.

3. *Onora le vedove, ec.* Onorare significa, secondo il linguaggio della Scrittura, non solo rispettare, rendere onore, ma ancora assistere, sovvenire. In questi due sensi dice l'Apostolo a Timoteo che onori la vedova che sono veramente vedove, viene a dire, destitute di ogni soccorso, desolate, priva di ogni consolazione; chè tale è il significato della parola colla quale nel greco si chiama quella che noi diciam vedova. Vuole adunque, che il Vescovo particolar cura si prenda di quelle vedove, le quali, perduto il marito, rimangono abbandonate di ogni umano presidio, anche de'figliuoli e dei parenti; queste, in effetto, erano ne'primi tempi sotto il patrocinio della Chiesa, la quale con gran carità provvedeva ai loro bisogni.

4. *Se una vedova ha de'figliuoli, o de' nipoti, ec.* La vedova che ha de'figliuoli e dei nipoti, si occupi principalmente nel governo della sua casa, e renda a'proprii figliuoli o nipoti l'educazione che ha ricevuta da'genitori, che è quello che a Dio piace. Così riceverà reciprocamente da' figliuoli o nipoti il sostentamento, senza aggravio della Chiesa.

5. *Persevera nel supplicare e orare ec.* Descrive il carattere della vera vedova cristiana, la quale, priva di ogni umana consolazione, la cerca in Dio, in cui solo ripone le sue speranze, a di cui implora l'aiuto colla continua orazione. Vedi la descrizione di Anna Profetessa in *S. Luca*, II, 36. *A questa vedova* (dice S. Ambrogio) *era caso il tempio, trattenimento l'orazione, vita il digiuno.*

6. *Quello che sta in delizie, ec.* La vedova vivente nelle delizie e nel lusso, è già morta riguardo a Dio e alla grazia. Le smodate delizie affogano la ragione, e fan sì, che quasi in un sepolcro sen giace ella nel corpo, dice Teodoreto.

7. *Affinchè siano irreprensibili.* Le cose detto di sopra vuole che siano intimate alle vedove, affinchè nulla in esse sia da riprendere, e non facciano disonore alla Chiesa nel giudizio degl'infedeli.

8. *Che se uno non ha cura de'suoi, ec.* Condanna severamente coloro, i quali per poco amore permettevano che fossero di peso alla Chiesa quelle persone, al sostentamento delle quali erano essi tenuti. Chi non ha pensiero di sovvenire le persone che sono a lui congiunte di sangue, e massimamente quelle che sono della stessa famiglia, come è, per esempio, un fratello riguardo al fratello, un figliuolo o un nipote riguardo alla madre o alla nonna, rinnega co'fatti quella fede che ha professato con le parole, ed è peggiore degl'infedeli, sì perchè questi per naturale istinto ordinariamente ai bisogni provvedono de'loro propinqui; e sì perchè, quando nol facesse l'infedele, meno peccherebbe del fedele che tale obbligazione trascura, perchè il peccato di questo fa ingiuria alla fede, come osserva qui S. Tommaso. Vedi II *Pet.*, II, 21.

9. *La vedova si eleggo ec.* Viene adesso a parlare delle diaconesse, intorno alle quali vedi quello che si è detto, *Rom.*, XVI, 1. — *Di non meno di sessant'anni.* Della stessa età si eleggevano anche a tempo di Tertulliano. — *Moglie di un solo marito.* La Chiesa non ha mai condannate le seconde nozze, ma ha molto stimate le donne, le quali, morto il primo marito, si eleggono di vivere nella continenza, dando con ciò argomento della loro castità e temperanza, dice Teodoreto.

10. Provveduta della testimonianza delle buone opere; se ha allevati i figliuoli, se ha praticata l'ospitalità, se ha lavati i piedi ai santi, se ha dato sovvenimento ai tribolati, se è stata intenta ad ogni opera buona.

11. Ma ricusa le vedove più giovani: imperocchè, divenute insolenti contro di Cristo, vogliono maritarsi:

12. E hanno la dannazione, perchè hanno renduta vana la prima fede:

13. Similmente ancora, essendo sfaccendate, si avvezzano ad andar gironi per le case, non solamente sfaccendate, ma e cianciatrici e curiose, cinguettando di quello che non conviene.

14. Voglio adunque che le giovani si maritino, rilevino i figliuoli, facciano da madri di famiglia, niuna occasione diano all'avversiere di maldicenza.

15. Imperocchè già alcune si sono rivoltate dietro a Satana.

16. Se un fedele ha delle vedove, le soccorra; e non si aggravi la Chiesa: affinchè regga a sostenere quelle che sono veramente vedove.

17. I preti che governano bene, sian riputati meritevoli di doppio onore: massimamente quelli che si affaticano nel parlare e nell'insegnare.

10. *Se ha lavati i piedi ai santi.* In questa ufficio dalla cristiana ospitalità, che è il più umile, sono compresi tutti gli altri. Tertulliano tra i doveri della donna cristiana novera *l'offerire acqua ai piedi de' santi.* Vuole adunque, che la diaconessa, oltre l'età, abbia la raccomandazione non degli uomini, ma della propria azioni virtuose; che abbia allevati nel timor santo di Dio i figliuoli, che sia stata ospitale senza trascurare alcuno degli ufficii di carità anche più bassi verso i Cristiani, che abbia avuto viscere di compassione per tutti gli afflitti, o particolarmente per que' che pativano per amor della fede; finalmente, che sia stata sollecita di non perdere alcuna occasione di far del bene.

11. *Ma ricusa le vedove più giovani: ec.* Le vedove giovani non le accettare per metterle nel numero delle diaconesse. La ragione che ne addace si è, che annoiate dello stato loro di leggeri principiano a insolentire contro Cristo, cioè contro la Chiesa di Cristo, e contro i ministri di essa, perchè a null'altro pensano che a rimaritarsi.

12. *Perchè hanno renduta vana la prima fede.* Sono in istato di dannazione, come spose infedeli, per aver violata la fede già data a Cristo. È manifesto da questo luogo, e dal consenso de' Padri, che le diaconesse facevano voto di castità.

13. *Similmente ancora, essendo sfaccendate, ec.* Non mancava alle Diaconesse di che occuparsi in utile a servizio della Chiesa e de' prossimi; ma tali diaconesse giovani, trascorati gli ufficii proprii del loro stato, ed insieme non essendo obbligate a pensare al proprio sostentamento, perchè a questo suppliva la Chiesa, si avvezzavano a perdere il tempo nelle visite mondane, nelle ciance, e nell'oziosità, non senza pericolo di cadere in falli anche più gravi.

14. *Voglio adunque che le giovani ec.* È meglio adunque che le vedove giovani, le quali non hanno virtù per vivere nella continenza, si rimaritino; e questo io voglio (dice Paolo) piuttosto che i disordini mentevati di sopra, ne' quali precipitano, quando ad uno stato si appigliano di perfezione, per cui non hanno forze che bastino. L'Apostolo adunque non proibisce le seconde nozze, la quali anzi permette, come un rimedio alla incontinenza. — *All'avversiere.* Il diavolo chiamasi per antonomasia avversario degli uomini nelle Scritture; ma questa parola può anche significare in questo luogo gl'infedeli ed eretici, i quali con animo nemico minutamente e curiosamente osservan gli andamenti de' fedeli.

15. *Si sono rivoltate dietro a Satana.* Volte le spalle allo sposo celeste, seguono il diavolo, o vivendo come le donne infedeli, o anche abbandonata la fede.

16. *Se un fedele ha delle vedove, ec.* I Cristiani, i quali hanno in casa loro delle vedove alle quali sono tenuti di somministrare il sostentamento, e possono somministrarlo, non debbono con abbandonarle far sì, che sia costretta a soccorrerle la Chiesa, la quale in tal guisa diverrebbe impotente a mantenere le vedove veramente vedove, cioè prive d'ogni soccorso.

17. *I preti che governano bene .... massimamente quelli ec.* Anche qui, come nel v 3, la voce *onore* è usata per significare non solo la stima e il rispetto, ma molto più la ricompensa e la mercede, come apparisce da quello che segue. Dice adunque, che i preti, i quali con frutto e con lode s'impiegano nel reggere il popolo fedele secondo i diversi ufficii assegnati loro da' vescovi, sono degni di doppio onore; lo che può spiegarsi in due maniere, o di ricompensa doppia riguardo a quella che è assegnata alle diaconesse, ovvero che la parola *doppia* significhi *distinto, generoso, liberale* secondo l'uso delle Scritture. *Jerem.*, XVII, 18, *Isai*, XL, 2. Distingue in questo luogo l'Apostolo i preti che solamente avevano parte al governo della Chiesa, da quelli i quali predicavano la parola, e insegnavano la dottrina della fede, e questi di maggior onore dice esser degni. Io non credo però che debba da ciò inferirsi, che i primi assolutamente non insegnassero nè predicassero la parola di Dio al loro gregge; imperocchè penso che voglia l'Apostolo distinguere solamente i preti i quali sotto i loro vescovi si adoperavano nel reggere e pascere il popolo cristiano, da quelli i quali erano destinati a predicare la parola della fede agl' infedeli, ministero più laborioso, pieno di pericoli, e pel quale maggiori talenti si richiedevano, e più sperimentata virtù.

Digitized by Google

18. Imperocchè dice la Scrittura: Non metter la musoliera al bue che tribbia. Ed: È degno l'operaio di sua mercede. (*Deut.*, XXV, 4.)

19. Contro di un prete non ammettere accusa, se non con due o tre testimoni.

20. Quelli che peccano, riprendili alla presenza di tutti, affinchè ne prendano timore anche tutti gli altri.

21. Ti scongiuro dinanzi a Dio, e a Gesù Cristo, e agli Angeli eletti, che tali cose tu osservi senza prevenzione, ninna cosa facendo per inclinazione verso l'altra parte.

22. Non ti dar fretta a imporre le mani ad alcuno, e non prender parte ai peccati degli altri. Te stesso conserva puro.

23. Non voler tuttora bere acqua, ma fa uso di un poco di vino a causa del tuo stomaco e delle frequenti tue malattie.

24. I peccati di alcuni uomini sono manifesti, e prevengono il giudizio: ad altri poi vanno loro appresso.

25. Parimente le buone operazioni sono manifeste: e quelle che sono altrimenti, non possono tenersi occulto.

18. *Non metter la musoliera ec.* Vedi 1 *Cor.*, IX, 9; *Matt.* X, 10.

19. *Se non con due o tre testimoni.* Se l'Apostolo in questo luogo volesse dire che il sacerdote non debba essere condannato se non sulla deposizione di due e tre testimoni, non avrebbe dato alle stesso sacerdote più di quello che generalmente era ordinato nella legge a favore di tutti. Vedi *Deut.*, XVII, 6. Parla egli adunque non della condanna, ma dell'accusa; la quale non vuole che sia ricevuta contro del sacerdote, se non appoggiata al deposto di due o di tre testimoni. Cautela molto giusta; primo, per l'onore del sacerdozio, il qual onore è sì essenziale al bene di tutta la Chiesa; secondo, perchè non era da paragonarsi il giudizio di un solo accusatore al giudizio di tutto il popolo che interveniva nell'elezione del sacerdote; terzo, perchè il ministero sacerdotale essendo esposto all'odio dei malviventi, non conveniva di aprir la porta alla malignità e alle private passioni, con iscandale de' fedeli. Vedi il Grisostome.

20. *Quelli che peccano, riprendili alla presenza di tutti.* Ciò intendesi de'peccatori pubblici, scandalosi e ostinati. Vedi S. Agost., *ser.* XVI, *De verb. Domini sec. Matt.*; e il Grisost.

21. *Senza prevenzione, ec.* La incorrotta rettitudine ne'giudizii ecclesiastici è di tanta importanza, che l'Apostolo non può rattenersi dal raccomandarla con la più ferti espressioni, benchè parlasse ad un discepolo e figliuolo così santo e docile, com'era Timoteo; ma in Timoteo egli istruiva tutti i prelati della Chiesa, i quali ammonisce a non lasciarsi prevenire, a non precipitare i loro giudizii, a non dar luogo negli animi loro al favore o all'odio.

22. *Non ti dar fretta a imporre le mani ec.* Per l'imposizione delle mani, la quale è cerimonia principale della ordinazione de'vescovi, de'preti e de'diaconi, intendesi la stessa ordinazione, alla quale vuole l'Apostolo che non si ammetta alcuno se non dopo grave e matura discussione interne ai meriti e alle virtù e alla dottrina. Ed aggiunge queste terribili minaccie, che se egli imporrà le mani a chi non ne è degno, verrà a rendersi complice degli altrui peccati, viene a dire, di tutto il male che quegli farà nel ministero, dal quale o per la sua incapacità o per la sua male vita doveva essere escluso. Vedi il Grisost., e il *S. Concil. di Tren.*, sess. 23, cap. XIV. — *Te stesso conserva puro.* Viene a dire, affinchè tu possa efficacemente correggere e giudicare i peccatori, conservati puro da ogni macchia, e da ogni ombra di peccato. S. Agostino, unendo queste parole con le precedenti, dice che ha voluto insegnar qui l'Apostolo in qual modo quelle debbano intendersi: imperocchè chi puro conservasi, non prende parte ai peccati altrui; perchè, se prendo parte, acconsente; se acconsente, non si mantiene incorrotto. *Cont. ep. Parm.*, l. II, cap. 24.

23. *Non voler tuttora bere acqua, ec.* Si vede che Timoteo, per ispirito di mortificazione e di penitenza, si asteneva dal vino. L'Apostolo, senza disapprovare il fervore del suo caro figliuolo, gli ordina di farne un uso moderato, a motivo della debolezza di stomaco, e de'molti incomodi di sanità, a'quali per ragione della medesima debolezza di stomaco era soggetto. Paolo avrebbe potuto guarir Timoteo miracolosamente dal male di stomaco, come guarì il padre di Publio dalla dissenteria (*Atti*, XXVIII), e tanti altri da mille altre infermità; ma Paolo volle piuttosto farla da medico col suo discepolo, perchè, come dice S. Gregorio, *gli esteriori miracoli sono fatti per condurre le menti degli uomini alle cose interiori e spirituali, e il padre di Publio doveva essere risanato con un segno di potenza divina, affinchè nell'anima ricevesse la vita nel punto stesso, in cui con un miracolo riceveva la salute del corpo. Timoteo, interiormente pieno di vita, non aveva bisogno di miracolo* (Moral. lib. XXVII, 41); e il Grisostome dice che Paolo ha voluto insegnarci come le malattie sono esercizie di umiltà, di pazienza, di fortezza, e di ogni altra virtù.

24, 25. *I peccati di alcuni uomini sono manifesti, e prevengono il giudizio: ec.* In questi due ultimi versetti si contengono due avvertimenti riguardanti quello che aveva detto, vers. 22; del non imporre così presto le mani ad alcuno, e del giudicare senza prevenzione. Vi sono degli uomini, i peccati de'quali sono talmente manifesti, che gridano (come suol dirsi) vendetta, e prevengono il loro giudizio; vuol dire, sono condannati prima di qualunque disamina, e di qualunque giudizio, dalla pubblica fama. Altri vi sono, che, essendo rei e peccatori, i loro peccati gli seguitano senza rumore, talmente che non possono senza diligente ricerca

Capo 6. — *I servi ubbidiscano ai padroni, siano questi o fedeli o infedeli: sono da fuggirsi coloro, i quali, trascurati questi insegnamenti, insegnano cose inutili: quanto di male porti seco l'avarizia: esorta Timoteo ad abbracciare le virtù, conservando la fede da lui confessata, e ad osservare sino alla fine questi precetti: ai ricchi insegni a fuggir la superbia, e gli esorti alle opere di carità.*

1. Tutti coloro che sono sotto al giogo di servitù, stimino meritevoli di ogni onore i loro padroni, affinchè il nome e la dottrina del Signore non sia bestemmiata.

2. Quelli poi che hanno padroni fedeli, non gli disprezzino, perchè sono fratelli: ma piuttosto servano loro, perchè sono fedeli e diletti, che hanno parte a tal benefizio. Così insegna ed esorta.

3. Se alcuno insegna diversamente, e non si acquieta alle sane parole del Signor nostro Gesù Cristo, e alla dottrina che è conforme alla pietà;

4. Egli è un superbo che non sa nulla, ma si ammala per dispute e questioni di parole: dalle quali nascono invidie, contese, maldicenze, cattivi sospetti,

5. Conflitti di uomini corrotti nell'animo, i quali sono stati privati della verità, i quali si pensano che la pietà sia un'arte per guadagnare.

6. Or ella è un gran capitale la pietà con il contentarsi di poco.

essere sceperti e messi in chiaro. Parimente, delle operazioni di un uomo alcune sono evidentemente buone; altre non è così certo, se vengano da buono e da cattivo principio; ma, con un poco di tempo, e dopo maturo esame, non potrà rimanere occulto se siano frutti della carità, ovvero astuzia dell'ipocrisia. Tutto questo tende a risvegliar l'attenzione, e la diligenza di Timoteo nel giudicare, e nell'eleggere i ministri della Chiesa. Vedi *Hieron., ep. ad Furiam.*

1, 2. *Tutti coloro che sono sotto al giogo di servitù, ec.* Esprime vivamente le state de' servi, particolarmente sotto il dominio di padroni infedeli, i quali per le più duramente tratteventi. Contuttociò vuole l'Apostolo che i servi convertiti alla fede, salva la stessa fede, onorino e rispettino di cuore i padroni, talmente che i padroni stessi ne restino edificati, e (come avveniva sovente) guadagnati a Cristo; laddove, se fosser disubbidienti e trascurati nei loro doveri, sarebber causa che si dicesse male del nome di Cristo e del Vangelo, quasi le stesse Vangelo confendesse i diritti degli uomini, e contrariasse le leggi dello Stato, introducendo le spirite d'indipendenza. Quelli poi che servono a' padroni divenuti loro fratelli in Cristo, non credano di essere per ragione di tal fratellanza dispensati dal rispettarli e ubbidirli; ma gli venerino ancora di più, come Cristiani, e amati da Dio, e partecipi del benefizio di Cristo e della grazia di santo.

3, 4, 5. *Se alcuno.... non si acquieta alle sane parole del Signor nostro Gesù Cristo, ec.* Dipinge in questi tre versetti il carattere degli eretici, i quali, abbandonando la dottrina che trovano insegnata nella Chiesa, dottrina che viene da Gesù Cristo maestro di verità, dottrina sana e santare, e conveniente a promuovere la pietà, che è il vero culto di Dio, si fan lecito di metter fuore dai nuovi dommi. Superbi per la pretesa loro sapienza, alla quale sola si appoggiano, rifiutano di soggettarsi alla legittima autorità; ma quanto superbi, altrettanto ignoranti, e sprovvisti di quella vera e soda scienza la quale della vera pietà è maestra, e impegnano perciò con immoderata passione in un pelago di vane e frivole questioni, nelle quali fanno pompa di sapere e d'ingegno, delle quali il frutto si è non la cognizione del vero, e l'edificazione del prossimo, ma la discordia, l'invidia, la maldicenza, il cattivo concetto che hanno tra di loro, gli uni degli altri. Occupazioni perverse di uomini corrotti di anime, a' quali è state tolte ogni luce di verità, perchè ogni loro studio, e la stessa professione di pietà, al vile acquiste rivolgono e di terrene ricchezze, o di gloria vana, e di onore mondano. È molto probabile che tutte ciò sia detto da Paolo primieramente contro gli Gnostici; ma, senza altra cangiamento che quello dei nomi, tutto ciò conviene a tutta le sètte degli eretici, i quali anche ne' tempi susseguenti hanno infestata la Chiesa. Ma notisi principalmente il carattere di dissensione e di discordia, che regna nell'eresia. L'eretico non può essere giammai d'accordo nè con la Chiesa da cui si separa, e la quale le condanna, nè seco stesso; perchè, siccome egli non può cangiare in tutto la religione, quindi è, che quella parte che egli ritiene dell'antica dottrina, ferma una perpetua contraddizione con le profane novità da lui inventate; nè, finalmente, può essere d'accordo con gli altri eretici ancorchè dalla medesima setta, perchè la licenza che egli si arroga in materia di religione, è imitata pur troppo ancora dagli altri. Noterò finalmente con S. Agostino (*ep.* LVI), che in certo modo regolare è negli eretici la temerità di cercar di abbattere la stabilissima e fondatissima autorità della Chiesa col nome a colta promesse di purgata ragione.

6. *Ella è un gran capitale la pietà ec.* Un ministro del Vangelo ha per capitale inesausto di ricchezze e di beni di ogni sorta il servir a Dio, e la pietà; alla quale, secondo la promesa di Cristo, non mancherà giammai quella sufficienza temporale che è il termine de' desiderii di uno spirito moderato, e contento di quel poco che è necessario a sostentare la vita.

Digitized by Google

7. Imperocchè nulla abbiam portato in questo mondo: e non vi ha dubbio che nulla ne possiam portar via.

8. Ma avendo gli alimenti, e di che coprirci, contentiamoci di questo.

9. Imperocchè quelli che vogliono arricchire, incappano nella tentazione e nel laccio del diavolo, e in molti inutili e nocivi desiderii, i quali sommergono gli uomini nella morte e nella perdizione.

10. Imperocchè radice di tutti mali è la cupidigia: per amor della quale alcuni hanno deviato dalla fede, e si sono trafitti con molti dolori.

11. Ma tu, uomo di Dio, fuggi da queste cose: ma attienti alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mansuetudine.

12. Combatti nel buon certame della fede, rapisci la vita eterna, per la quale se' stato chiamato, ed hai professata una buona professione dinanzi a molti testimoni.

13. Ti ordino dinanzi a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, il quale sotto Ponzio Pilato rendette testimonianza alla buona professione:

14. Che tu osservi questo comando immacolato, irreprensibile, fino alla venuta del Signor nostro Gesù Cristo:

15. La quale farà apparire a suo tempo il beato, e il solo potente, il Re de' regi, e Signore de' dominanti:

7. *Nulla abbiam portato in questo mondo: ec.* La condizione dell'uomo riguardo a tutti i beni di questa terra è uguale nel nascere e nel morire; nasce ignudo, e ignudo muore; egli adunque non è destinato da Dio ad accumulare, e divenir ricco di que' beni che egli dava lasciare, e i quali a nulla gli posson servire nella vita futura.

8. *Gli alimenti, e di che coprirci, ec.* Queste (dice S. Girolamo) sono le ricchezze de' Cristiani. Ed è cosa degna d'osservazione, come il vestito dell'uomo cristiano a quell'uso restringesi dall'Apostolo per cui fu introdotto dopo il peccato, viene a dire, per difesa della onestà, e per riparo contra gl'incomodi delle stagioni. Vedi *Gen.*, XXVIII, 20.

9. *Incappano nella tentazione e nel laccio ec.* Il desiderio di arricchire espone l'uomo a molte tentazioni, nelle quali come in tante reti s'intrica, e a molti smoderati desiderii, che lo sommergono in un baratro di morte e di perdizione eterna: *vi sommergo per non essere da voi sommerso*, fu il celebre detto di un filosofo che gettò nel mare le sue ricchezze, le quali, per altro, molto più utilmente avrebbe potuto versare nel seno de' poveri.

10. *La cupidigia: per amor della quale ec.* L'amore disordinato alle ricchezze è atto a produrre ogni specie di mali, e anche la perdita della fede, come dice l'Apostolo che era già accaduto ad alcuni, i quali avevano abbandonato per l'avarizia il cristianesimo, e si erano fitta nel cuore le spine di molte afflizioni. È una gran cosa che l'Apostolo tanto fortemente raccomandi ad un uomo tale, quale era Timoteo, di fuggir l'avarizia, vizio tanto detestato anche da' filosofi del paganesimo: ma abbiamo già detto che in Timoteo istruiva Paolo tutte le persone in ispecial modo a Dio consacrate, e tutti i ministri della Chiesa, e particolarmente i primi pastori; ed egli ben sapeva che non v'ha stato alcuno, per santo ch'ei sia, sopra la terra, che esposto non trovisi alla infestazione di questo morbo, il quale più facilmente ancora si attacca talvolta a taluno di coloro, i quali per particolar professione sono tenuti ad un intero distaccamento dalle cose terrene, perchè in questi la privata passione, sotto il velame del comun bene e dell'interesse della Chiesa, o della gloria di Dio, si ricuopre.

11, 12. *Uomo di Dio.* Bello e compiuto elogio di un sacro ministro. Come un Re si dice l'uomo dello Stato, perchè allo Stato e al popolo dee tutto sè stesso; così il pastore di anime a Dio debbe sè medesimo, e alla Chiesa di Dio. Le ricchezze di un tal uomo sono quelle che novera Paolo, giustizia, pietà, fede, carità, pazienza, mansuetudine, generosità nel combattere per la fede. Queste agli accresco, accumuli senza fine, e senza giammai dir: Basta. — *Rapisci la vita eterna, per la quale ec.* Per tali mezzi avanzati al possesso di quel premio, cui rapiscono i violenti (*Matt.*, XI, 12), e per l'acquisto del quale tu se' stato chiamato, e hai rendute pubblica e solenne testimonianza alla fede di Gesù Cristo. Questa testimonianza alcuni l'intendono della confessione della fede fatta pubblicamente nella Chiesa prima di ricevere il battesimo; ma pare più verisimile che alluda l'Apostolo a qualche incontro particolare, in cui Timoteo fosse stato citato in giudizio, e avesse sofferto per la fede di Gesù Cristo. Vedi *Heb.*, XIII, 23; e il Grisost.

13, 14. *Dinanzi a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, ec.* Non poteva con più forti motivi accendere la fede e il coraggio del suo Timoteo a soffrire tutti i mali di questa vita, e anche la morte per la fede. Io ti comando, che tu combatta in questa buona milizia, e per quel Dio tal comando che dà vita ai morti, e per Gesù Cristo, il quale, senza temere la morte, rendette sotto Ponzio Pilato pubblica testimonianza alla verità. La speranza della risurrezione, e l'esempio di Cristo morto per la stessa dottrina che noi professiamo, sostiene il coraggio e la fede de' santi nei combattimenti della vita presente. E aggiungi a ciò (dice l'Apostolo), che questo comandamento è in sè stesso pieno di giustizia e di rettitudine, e irreprensibile anche negli occhi degli uomini, e irreprensibili rende coloro i quali con simili principii camminano nella via del Signore.

15, 16. *La quale farà apparire a suo tempo il beato, ec.* Così vivi e opera (dice Paolo) fino che Gesù Cristo venga dal cielo a coronare la tua costanza. *Il dì del Signore* (dice S. Agostino) *viene*

16. Il quale solo ha l'immortalità, ed abita in una luce inaccessibile: il quale nè è stato, nè può esser veduto da alcun uomo: a cui onore e impero sempiterno. Così sia.

17. I ricchi di questo secolo, ammoniscili, che non abbiano spiriti altieri, nè confidino nella incertezza delle ricchezze: ma in Dio vivo (il quale ci dà copiosamente ogni cosa, perchè ne godiamo);

18. Che facciano del bene, diventino ricchi di buone opere, correnti nel dare, umani nel convivere,

19. Mettendo da parte per sè stessi un buon fondamento per l'avvenire per fare acquisto della vera vita.

20. O Timoteo, custodisci il deposito, avendo in avversione le profane novità delle parole, e le contraddizioni di quella scienza di falso nome,

per ciaschedun uomo, allorchè viene quel giorno in cui ciascuno tale esce di questa vita, quale sarà giudicato in quel giorno. Ma, avendo nominata la venuta particolare del Signore, da questa passa l'Apostolo alla solenne ultima venuta del medesimo Cristo per giudicare tutti gli uomini. Questa venuta è tutta la grande espettazione de' giusti; ed affinchè questi nella dilazione di essa non si abbattano o s' impazientino, la loro fede ravviva l'Apostolo promettendo, a nome di Dio, che certamente e infallibilmente farà Dio comparire questo Giudice eterno de' vivi e de' morti; e ciò sarà in quel tempo che è stabilito ne' suoi divini consigli, ed è noto a lui solo. E affinchè dubbio e timore non resti sopra tal verità, dimostra chi egli sia quel Dio che tali cose ha promesse. Egli il beato per essenza, e principio di beatitudine per noi; egli il solo potente, da cui ogni potenza e autorità si deriva, Re de' regi, Signore de' dominanti, alla di cui volontà non v' ha chi possa resistere; egli il solo immortale per sua natura, che non ebbe principio nè avrà fine, e per beneficio di cui sono immortali gli spiriti che hanno l' immortalità; egli, che abita in una luce inaccessibile, viene a dire, in sè stesso e nella immensa gloria della sua maestà, dinanzi alla quale tremano gli stessi Angeli; egli invisibile all'uomo che mai lo vide, nè ha vista abbastanza forte per vederlo, fino a tanto che vive in questa carne mortale; ma lo vedremo, quel egli è, in una altra vita. Questo è quel Dio, al quale noi serviamo; a lui appartiene tutta la gloria, e lui un impero che mai avrà fine. Tutto ciò è ratificato solennemente dall'Apostolo con la solita parola, *amen:* così è, così sia.

17, 18. *I ricchi di questo secolo, ammoniscili, ec.* Ritorna alla esortazione, e insegna qual fondamento debbano fare i ricchi de' caduchi beni di questa terra. Vuole adunque, primo, che non si levino in superbia, nè disprezzino i loro fratelli che sono privi di questa sorta di beni; secondo, che si riguardino dal porre in questi la loro fidanza, lo che è stoltezza infinita per la natura stessa di tali beni, ed è ancora una specie di empietà il confidare in questi piuttosto che in Dio vivo, il quale non manca giammai, quando le ricchezze terrene mancano e periscono, ed il quale per tutti ha preparato, e a tutti dà anche in abbondanza il necessario alla vita; terzo, che per mezzo delle stesse ricchezze terrene si facciano ricchi di ricchezze spirituali, viene a dire, di buone opere, mediante la liberalità nel dare, l'umanità nel trattare.

19. *Mettendo da parte per sè stessi ec.* Queste parole sono piene di energia. Gli stolti avari del mondo accumulano ricchezze non per sè, ma (come eglino pur confessano) per altri, pe' figliuoli, pe' parenti, e forse (senza che lo sappiano) per gli stranieri. I ricchi cristiani imparino ad accumulare per sè medesimi, per mezzo de' beni dati loro da Dio, un tesoro di buone opere, fondamento di buona speranza pel tempo avvenire, e per l'acquisto di quella vita che non finisce giammai. Tesoro spirituale è l' adunamento de' meriti, i quali sono il fondamento del futuro edificio che per noi si prepara nel cielo, viene a dire, della vita beata ed eterna.

20, 21. *Custodisci il deposito, avendo in avversione ec.* Questo deposito, raccomandato principalmente ai vescovi, egli è il deposito della dottrina evangelica e della ecclesiastica tradizione. Questo deposito si altera e si corrompe colla profana novità delle dottrine, per le quali un nuovo linguaggio s' introduce nella Chiesa di Dio, linguaggio inaudito alle età precedenti, e contrario all' antica dottrina, linguaggio che è un' invenzione di quella falsa scienza, viene a dire, di quella superba filosofia, della quale taluni facendo ostentazione, si sono alienati dalla vera credenza. È molto probabile che in questo luogo siano presi di mira principalmente gli Gnostici, i quali, secondo lo stesso loro nome, si piccavano di gran sapere, e disprezzavano tutti gli altri Cristiani come rozzi ed ignoranti. Ma quello che è fuor d' ogni dubbio si è, che in queste parole si ha un' anticipata condannazione di tutte quante l' eresie, ognuna delle quali viene ad allerare nella Chiesa il deposito della dottrina insegnata e predicata ne' tempi anteriori, e tenuta come la sola vera, la sola consegnata da Cristo e dai suoi Apostoli alla medesima Chiesa: ognuna introduce dei nuovi dommi, e un nuovo profano linguaggio contrario alle verità ricevute e confessate in tutta la Chiesa. Tutto questo conviene a tutte l' eresie e a tutti gli eretici, contro de' quali perciò è pronunziata già la sentenza da Paolo, o piuttosto dallo Spirito di Dio che in lui parlava. La Chiesa di Dio ha conservato e conserverà fino alla fine de' secoli questo deposito, in virtù di quella infallibile promessa fattala da Gesù Cristo. E invano gli eretici degli ultimi tempi, per ripararsi dalla fulminante sentenza di Paolo, hanno voluto mettere in paragone colle profane novità da essi introdotte nella sostanza della fede le novità di alcune voci introdotte a consacrata della Chiesa medesima per fissare la sostanza di alcuni dommi; come la voce *consustanziale,* per istabilire irrevocabilmente l' identità di essenza del Verbo col Padre; la voce *transustanziazione,* per ispiegare la dottrina cattolica intorno

21. Della quale alcuni facendo pompa, hanno deviato dalla fede. La grazia con teco. Così sia.

all'Eucaristia. Invano, dico, a sì miserabile rifugio hanno fatto ricorso per salvarsi dall'odioso titolo di novatori; imperocchè, lasciando da parte tutte le altre cose che a sì storta comparasione posson rispondersi, dirò solo, che per loro sciagura sono stati già prevenuti dal medesimo Apostolo; il quale non ogni novità di parole condanna, ma la novità profana, la novità contraddicente alla dottrina ricevuta nella Chiesa di Cristo, contraddicente alle verità contenute in quel sacro deposito, per la custodia del quale ordina lo stesso Paolo che siano rigettate le invenzioni di quella che falsamente chiamasi scienza, perchè vera scienza non è mentre è contraria alla fede.

SECONDA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO.

PREFAZIONE.

Timoteo governava la Chiesa di Efeso, allorchè Paolo, predicando la fede di Cristo nella capitale dell'impero romano, fu fatto metter in carcere da Nerone; e ciò, come racconta il Grisostomo, per aver convertito una concubina dello stesso imperatore. Di prigione scrisse egli questa seconda lettera al suo Timoteo; nella quale sebben ei racconta, come avendo dovuto comparire dinanzi a quel principe per far sue difese, era stato, mercè l'aiuto divino, liberato, com'ei dice, *dalla gola del lione*, contuttociò, non solo veggiamo che egli era tuttora prigione, ma che di più riguardava come imminente il suo passaggio da questa vita all'eterna; per la qual cosa molto bene disse il Grisostomo, che questa lettera è quasi una maniera di testamento del grande Apostolo. La scrisse egli non solo per chiamar a sè il suo caro figliuolo, ma ancora per animare la costanza di lui in mezzo alle fatiche ed alle persecuzioni dalle quali era circondato, e per dargli nuovamente degli utilissimi documenti sopra l'altissimo suo ministero, e sopra la maniera di condursi nelle circostanze in cui trovavasi la Chiesa di Efeso. Non sappiamo se Timoteo avesse la consolazione di trovar vivo in Roma il suo padre e maestro.

Capo I. — *Rende grazie a Dio per la fede di Timoteo, la quale ordina a lui di dimostrare con predicare intrepidamente il Vangelo: Cristo distrusse la morte, ed elesse Paolo maestro delle genti, e a lui serba il premio dovuto alle sue fatiche: racconta come tutti gli Asiatici lo avevano abbandonato, e loda la famiglia di Onesiforo, dalla quale gli era stata prestata molta assistenza.*

1. Paolo Apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, secondo la promessa della vita, la quale è in Cristo Gesù:

2. A Timoteo figliuolo carissimo, grazia, misericordia, pace da Dio Padre, e da Cristo Gesù Signor nostro.

1. *Apostolo... secondo la promessa della vita, la quale è ec.* Viene a dire, Apostolo eletto da Dio ad annunciare agli uomini la promessa della vita eterna, la qual vita si ha per mezzo di Cristo Gesù, il quale l'ha a noi meritata con la sua morte. Rammemorando l'obbietto della sua predicazione, risveglia la speranza e il coraggio di Timoteo, affinchè, a vista di tanto bene, quanto è quello che aspettiamo da Cristo, non si perda di animo nelle afflizioni di questa vita.

3. Rendo grazie a Dio, cui co' progenitori io servo con pura coscienza, perchè assiduamente ho memoria di te nelle orazioni mie notte e giorno,

4. Bramoso di vederti (ricordandomi delle tue lagrime) per ricolmarmi di gaudio,

5. Richiamandomi alla memoria quella che è in te fede non finta, quale ella fu prima nell'avola tua Loide, e nella madre tua Eunice, e sono certo che è anche in te.

6. Per la qual cosa ti rammento di ravvivare la grazia di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani.

7. Imperocchè non ha dato a noi Iddio uno spirito di timidità, ma di fortezza e di dilezione, e di saggezza:

8. Non volere adunque arrossirti della testimonianza del Signor nostro, nè di me prigioniero per lui; ma partecipa ai travagli del Vangelo secondo la virtù di Dio:

9. Il quale ci ha liberati e ci ha chiamati con la vocazione sua santa, non per le opere nostre, ma secondo il suo proponimento e secondo la grazia, la quale a noi è stata data in Cristo Gesù, prima che cominciassero i secoli.

10. Ma si è manifestata adesso per l'apparizione del Salvator nostro Gesù Cristo, il quale e ha distrutta la morte, e ha rivelata la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo:

3. *Rendo grazie a Dio, cui co'progenitori io servo ec.* L'Apostolo, nato nella nazione de'Patriarchi e dei Profeti, dice, che secondo lo spirito e l'esempio di questi serve con pura coscienza al medesimo Dio a cui quelli hanno servito, dimostrando in tal guisa, che non dovevano i Giudei persegnitarlo, quasi abbandonata avesse l'antica religione, mentre a colui serviva che era stato in ogni tempo la speranza de' Patriarchi e de' Profeti, e di tutto Israelle. E i Patriarchi e tutti i giusti dell'antica legge consegnirono la salute mediante la fede della futura passione di Cristo, come i Cristiani per la fede della passione già sofferta da Cristo. — Dice ancora l'Apostolo che rende grazie al Signore dell'orare che egli fa di continuo pel suo Timoteo, perchè, come osserva il Grisostomo, è un dono di Dio l'orazione. E con ciò dà ancor segno del vivissimo affetto suo verso Timoteo, dicendogli che non sole ha memoria di lui, ma questa memoria è per lui sì dolce e preziosa, che ne rende a Dio grazie come di un gran beneficio.

4. (*Ricordandomi delle tue lagrime*). Memora delle lagrime da te sparse nella mia partenza da Efeso. Vedi gli *Atti*, XX, 37, 38.

5. *Nell'avola tua Loide, e nella madre tua Eunice, ec.* S'intende l'avola materna Giudea, come la madre: ambedue avevano molto contribuito a formare il giovane Timoteo nella sodo pietà, e l'esempio di esse ricorda allo stesso Timoteo, perchè di esprono gli serva a segnitare i domestici esempii di virtù e di fede.

6. *Ti rammento di ravvivare la grazia ec.* Il fuoco, coperto che è dalla cenere, non dà luce nè calore; così la grazia rimane talora quasi coperta e senza effetto nell'uomo, per la negligenza e infingardaggine, o per umano timore. Ella si ravviva e si riaccende con l'orazione, con la meditazione della sacre lettere, coll'uso dei doni da Dio ricevuti. In tal guisa vuole l'Apostolo che Timoteo ravvivi in sè stesso la grazia dello Spirito Santo, conferitagli mediante l'imposizione delle mani nella sua ordinazione.

7. *Non ha dato a noi Iddio uno spirito di timidità, ec.* Dal versetto precedente, e molto più da queste e da quello che segue, vengliamo ad intendere che Timoteo era di naturale alquanto timido; onde gli dice l'Apostolo, che lo spirito che egli ha ricevuto nella sua ordinazione, lo spirito de'ministri evangelici, non è uno spirito di timore mondano, per cui si negligentino le obbligazioni del ministero; ma uno spirito di fortezza, che non ceda alle tentazioni e ai pericoli e ai mali tutti di questa vita; uno spirito di amore, per cui non dei nostri interessi siamo solleciti, ma di quelli di Cristo; uno spirito di saggezza, qual si conviene al vescovo destinato al governo del gregge di Cristo.

8. *Non volere adunque arrossirti della testimonianza del Signor nostro, nè di me ec.* La predicazione del Vangelo è sovente chiamata da Paolo testimonianza renduta da' ministri dello stesso Vangelo alla verità e a Cristo. Vuole adunque l'Apostolo che Timoteo non si ritragga dal predicar Gesù Cristo e la croce di esso per timore della ignominia che gli avvenga d'incontrare per tal causa; e col proprio esempio via più lo accenda; e mostrandogli le sue catene, gli dice: se queste tu credi argomento non di disonore, ma di gloria e di felicità, baiti coraggiosamente la strada che io batto, e con grand' animo procura di aver parte alle persecuzioni e alle contraddizioni che il mondo muove contro il Vangelo, tua fidanza ponendo non nelle tue proprie forze, ma nella virtù di Dio, *il quale al fioco dà valore, e a quei che non sono, la forza raddoppia e lo robustezza.* Isai., XL.

9, 10. *Ci ha liberati, e ci ha chiamati.... non per le opere nostre, ec.* Con la ricordanza de' benefizii di Dio anima il coraggio del suo Timoteo. Dio è quegli che ci ha liberati dalle mani del nemico, e ci ha chiamati con una vocazione santa, viene a dire, ci ha chiamati dalla morte del peccato per santificarci: e ciò egli ha fatto, non per alcun nostro merito, ma in virtù del suo eterno proponimento, e in virtù della grazia, la quale fu preparata per noi ab aterno, a riflesso de' meriti di Gesù Cristo. Questo proponimento e questa grazia di Dio si è pubblicamente e chiaramente

11. Pel quale sono stato io costituito predicatore e Apostolo, e dottor delle genti.

12. Per la qual cagione eziandio queste cose io patisco, ma non ne arrossisco. Imperocchè conosco di chi mi sono fidato, e sono certo che egli è potente a conservare il mio deposito fino e quella giornata.

13. Tieni la forma delle sane parole che hai udite da me, con la fede e la carità in Cristo Gesù.

14. Custodisci il buon deposito per mezzo dello Spirito Santo, che abita in noi.

15. Tu sai come si sono da me alienati tutti quelli che sono nell'Asia, tra' quali è Figello ed Ermogene.

16. Faccia il Signore misericordia alla famiglia di Onesiforo: perchè spesso mi ha ristorato, e non si è vergognato della mia catena:

17. Anzi, arrivato egli a Roma, cercò premurosamente di me, e mi trovò.

18. Diagli il Signore di trovar misericordia presso il Signore in quel giorno. E quante cose fece per me in Efeso, tu lo sai benissimo.

manifestata al mondo alla venuta di Gesù Cristo; il quale, distrutto il peccato, ha anche distrutta la morte, ed ha manifestato per mezzo del Vangelo al mondo quella vita immortale e incorruttibile, la quale noi già abbiamo in speranza. Si notano dall' Apostolo (secondo l'osservazione di S. Tommaso) due cause della nostra salute: la predestinazione, o sia il proponimento eterno che ebbe Dio di usare con noi misericordia; secondo, la grazia giustificante; imperocchè siccome Dio volle la nostra salute, così volle ancora il modo onde pervenir dovessimo alla salute, viene a dire, non pei meriti nostri, ma per la grazia di Gesù Cristo. Questo Salvatore divino soddisfatta avendo pe' nostri peccati, abolì con la sua morte l'impero che aveva la morte sopra di noi come peccatori, e colla dottrina del suo Vangelo, e con la sua risurrezione, pose in chiaro lume ed avvivò la speranza di quella vita immortale e incorruttibile, della quale non aveasi quasi più tra gli uomini nissuna idea.

11. *Pel quale ec.* Ad annunziare al mondo questa dottrina e questo Vangelo.

12. *Conosco di chi mi sono fidato, e sono certo ec.* Non è a me di confusione o di pena il patire pel Vangelo, perchè conosco quanto verace sia nelle sue promesse, e quanto potente per eseguirle quel Dio, nelle mani del quale ho rimesso come in deposito tutto me stesso, e la mia salute, e le fatiche, e i patimenti, i quali della mia predicazione son frutto, e diverranno nelle mani di lui preziosa semente di gloria e di felicità in quel giorno, in cui egli renderà a ciascheduno la mercede delle opere che avrà fatte.

13, 14. *Tieni la forma delle sane parole ec.* Confórmati nell'esercizio del tuo ministero a quel modello della dottrina salutare, che io ti ho lasciato; questo modello va tu ricopiando, colorito, e avvivato con la fede e con la carità, e in tal guisa custodisci il deposito degl' insegnamenti e dei dommi evangelici, mediante l'assistenza dello Spirito Santo, il quale in modo particolare abita ne' pastori della Chiesa, depositarii e custodi della vera dottrina. Imperocchè, in qual altro modo potrebbon essi (dice il Grisostomo) custodire il tesoro della celeste dottrina in mezzo a tanti ladri, e a tante insidie del demonio e de' suoi ministri, se non hanno abitante in sè lo Spirito Santo?

15. *Tu sai come si sono da me alienati ec.* Dovevano trovarsi in Roma alcuni, o ministri o semplici fedeli della Chiesa dell' Asia Minora, i quali, o per viltà d'animo, o per poco buon cuore verso l' Apostolo, lo avevano nella sua prigionia abbandonato, e si erano ritirati da lui; e di questo numero erano Figello ed Ermogene, de' quali null' altro sappiamo di certo, che quello che in questo luogo ne dice lo stesso Apostolo.

16, 17, 18. *Faccia il Signore misericordia alla famiglia di Onesiforo: ec.* Onesiforo, di cui si celebra come di martire la memoria nella Chiesa greca e nella latina, avea renduto de' grandi servigii all'Apostolo e alla Chiesa in Efeso, e di poi anche in Roma aveva con gran coraggio ed amore consolato e assistito Paolo nella sua prigionia. L'Apostolo ne dà notizia a Timoteo, probabilmente affinchè ne informi in Efeso la famiglia dello stesso Onesiforo, verso la quale prega egli il Signore che usi della sua misericordia. Questo maniera di parlare sembra che avidentemente dimostri che Onesiforo era già morto; e lo stesso dimostrasi vers. 19, cap. IV, dove Paolo manda i saluti alla famiglia senza dare altra nuova di lui, come avrebbe certamente fatto, se egli o fosse stato tuttavia in Roma, o almeno fosse stato in vita; e ancora nel vers. 18, dove si domanda a Dio che lo stesso Onesiforo trovi misericordia dinanzi allo stesso Dio nel giorno estremo. Quindi con molta ragione si conclude, avessi in questo luogo un pregevolissimo monumento della orazione pei defunti.

Capo 2. — *Esorta Timoteo ad insegnare la sincera dottrina e a patire per Cristo, rammentandogli il premio futuro, e la risurrezione di Cristo: come debba fuggire le contese e profane dicerie, e le pazze dispute intorno alla legge: della casa grande, in cui sono vasi di molte maniere: quali virtudi debba coltivare il servo di Dio.*

1. Tu adunque, figliuol mio, prendi vigore nella grazie che è in Cristo Gesù.

1. *Prendi vigore nella grazia ec.* Fatti animo, fortificati, non sulla fidanza di te stesso o delle tue

2. E le cose che hai udite da me con molti testimoni, confidale ad uomini fedeli, i quali saranno idonei ad insegnarle anche ad altri.

3. Sopporta le afflizioni, qual buon soldato di Cristo Gesù.

4. Nissuno ascritto alla milizia di Dio s'impaccia de' negozii del secolo, affine di piacere a colui che lo ha arruolato.

5. Imperocchè anche colui che combatte nell'agone, non è coronato, se non ha combattuto secondo le leggi.

6. Fa d'uopo che l'agricoltore prima lavori, affine di partecipare de' frutti.

7. Pon mente a quello ch'io dico: imperocchè il Signore daratti intelligenza in tutte le cose.

8. Ricórdati che il Signor Gesù Cristo, del seme di David, risuscitò da morte secondo il mio Vangelo.

9. Pel quale io patisco fino alle catene, qual malfattore: ma la parola di Dio non è incatenata.

proprie forze, ma colla speranza dell'aiuto di quella grazia, la quale si dà a noi per Gesù Cristo.

2. *E le cose che hai udite da me.... confidale ec.* Abbiamo in questo luogo un illustre documento riguardante le tradizioni ecclesiastiche. Quelle cose le quali alla presenza di molti testimoni (che potran sempre farne fede) tu hai udite da me, insegnale con particolar cura, e quasi prezioso deposito raccomandale alla custodia di coloro i quali sono destinati ad insegnarle, e di mano in mano trasmetterle a' loro successori nel ministero. Timoteo, secondo l'osservazione del Grozio, teneva il luogo di metropolitano riguardo a molti vescovi dell'Asia. A' vescovi, adunque, ed a' sacerdoti che egli ordinava, doveva minutamente comunicare tutto quello che dalla viva voce dell'Apostolo era stato nei pubblici sermoni predicato ai fedeli, i quali sarebbero sempre stati testimoni della vera dottrina.

3. *Qual buon soldato di Cristo Gesù.* Di Cristo, cui i ministri del Vangelo hanno per capitano a modello, ed il quale patì la persecuzione e la morte per la distruzione del peccato.

4. *Nissuno ascritto alla milizia di Dio ec.* Se la milizia del secolo esige tutto l'uomo, molto più la milizia di Dio, il ministero ecclesiastico. Su questo principio a l'Apostolo, a dietro a lui gli antichi canoni, hanno proibito ai chierici la mercatura, la soprintendenza de' negozii temporali, le tutele, l'esecuzioni delle ultime volontà ec. Il buon soldato non ha altro pensiero, che di diportarsi in maniera da meritare l'approvazione e la stima del suo comandante. Il ministro di Cristo e della Chiesa non debbe avere altro studio nè altra occupazione, che quella di servire e di piacere a Cristo, da cui fu a gran favore ammesso nella milizia ecclesiastica.

5, 6. *Colui che combatte nell'agone, ec.* Dopo la similitudine della milizia terrena, porta, primo, quella degli atleti, i quali ne' pubblici giuochi non ottenevano la corona, se non quando avessero combattuto secondo le leggi e le regole stabilite per tali giuochi; in secondo luogo, quella dell'agricoltore, il quale non partecipa dei frutti della terra se non dopo avere sparsi molti sudori. Tutto questo significa, che l'eterna corona e il frutto dell'eterna mercede non è pei ministri o negligenti o sonnacchiosi, o che altre regole seguano che quelle date loro da Cristo, ma per gli zelanti ed attanti a ricopiare gli esempii del primo pastore Gesù Cristo. S. Ambrogio ed altri, seguendo l'ordine e la giacitura di queste parole nel greco e nel latino, le espongono così: l'agricoltore che lavora il campo, è giusto che goda dei primi frutti del campo. Vedi Agost., *De opere Monach.*

7. *Pon mente a quello ch'io dico: ec.* Ti ho proposto tre parabole, del soldato, dell'atleta, dell'agricoltore: io non istarò a farne l'applicazione. Tu meditale; a Dio ti darà a d'intenderle e di applicarle a tuo pro; imperocchè tutte tre ti rappresentano le qualità e le condizioni del tuo ministero.

8. *Ricórdati, che il Signor Gesù Cristo del seme di David, ec.* Dalla esortazione fa passaggio a toccare in questo versetto due principalissimi dommi della cristiana religione: il primo, è l'incarnazione di Cristo, nato dal seme di David secondo la carne; e la di lui risurrezione; ed esortando Timoteo a tener fisse nell'animo queste due verità, viene ad indicare che l'una e l'altra era rigettata dagli eretici di quei tempo. — *Secondo il mio Vangelo.* Secondo la dottrina evangelica da me predicata.

9. *Qual malfattore.* La causa delle catene accrebbe la gloria delle catene: *S'ei fosse stato incatenato qual uomo dabbene, avrebbe avuto qualche consolazione: ma egli è legato qual reo convinto, e la carità di Dio è causa che nissun caso egli faccia di tutto questo.* Grisost., *Hom.* LII, *in Act.* — *Ma la parola di Dio non è incatenata.* La maniera di ragionar dell'Apostolo è tutta grande, e veramente divina. Aveva interrotto la sua esortazione per ricordare e confermar nuovamente i dommi che egli aveva predicati; interrompe la trattazione de' dommi, perchè avendo fatto parola della sua predicazione, vuol far vedere quale credenza ad essa si debba, mentre per sostenerne la verità egli ha sofferto e soffre ogni sorta di mali, e le stesse catene; nè solo questo, ma colle stesse raccontò agli occhi di Timoteo presenta la viva ed efficacissima esortazione del proprio esempio. Per lo Vangelo, dice egli, son io incatenato qual malfattore; ma ciò che importa? La parola di Dio non è incatenata con me. Ella è tuttora annunziata liberamente da me colla voce e con gli scritti, e dalla fama istessa de' miei patimenti sparsa per ogni parte.

10. Per questo ogni cosa io sopporto per amor degli eletti, affinchè eglino pure conseguiscano la salute, che è in Cristo Gesù, con la gloria celeste.

11. Parola fedele: se insieme siamo morti, insieme ancor viveremo:

12. Se saremo tolleranti, regneremo insieme: se (lo) rinnegheremo, egli pure rinnegherà noi:

13. Se non crediamo, egli riman fedele, non può negare sè stesso.

14. Tali cose rammenta e ratifica alla presenza del Signore. Fuggi le dispute di parole; imperocchè ciò non è buono a nulla, fuori che a sovvertir gli uditori.

15. Studiati di comparire degno d'approvazione davanti a Dio, operaio non mai svergognato, che rettamente maneggi la parola di verità.

16. Fuggi però que' profani e favolosi discorsi: imperocchè molto si avanzano nell'empietà.

17. E il loro discorso va serpendo come gangrena: tra' quali è Imeneo e Fileto.

18. I quali sono andati lungi dalla verità, dicendo che la risurrezione è già seguita, ed hanno sovvertita la fede di alcuni.

10. *Ogni cosa io sopporto per amor degli eletti, ec.* Tutti i mali volentieri io sopporto per amore dei predestinati, e particolarmente per quelli i quali è volere di Dio che per opera mia siano condotti alla salute che in Cristo si trova, e alla gloria celeste che è premio della perseveranza. I ministri della Chiesa, quantunque egualmente si affatichino e pei predestinati e pei reprobi, che sono indistinti nella medesima Chiesa, contuttociò, tutto quello che essi fanno, tende al bene e alla salute degli eletti.

11. *Se insieme siamo morti, insieme ancor viveremo.* Morire in questo luogo significa soffrire, ed essere quasi in bocca alla morte, come osserva il Grisostomo. Vedi II *Cor.*, IV, 10. Se con Cristo sopportiamo i patimenti e le afflizioni presenti, viveremo con lui. — *Parola fedele*, cioè vera ed infallibile, dice Paolo. Ed è visibile che egli ragiona qui contro gli eretici neganti la risurrezione, come i Simoniani.

13. *Se non crediamo, egli riman fedele, ec.* Se o non abbracciamo la fede, o se, abbracciatala, l'abbandoniamo, Dio non lascia perciò di essere fedele, verace e costante nelle sue promesse, le quali egli adempierà a favor de' fedeli; imperocchè egli è verità, e non può lasciare di essere quel ch'egli è: *fedele* è l'uomo, che crede alla promessa di Dio: *fedele* è Dio, che effettua quel che ha promesso: *Tenghiamo adunque un fedelissimo debitore, perchè tenghiamo un misericordiosissimo promissore.* Aug., *In Ps.* XXXII.

14. *Ciò non è buono a nulla, fuori che ec.* Le liti e le dispute inutili e di sole parole, nelle quali con superbia e pertinacia si corca non la cognizione del vero, ma il vano onore della vittoria, questa sorte di dispute nate tra i maestri ad altro non giovano che a turbare gli animi dei piccoli e a mettere in pericolo la loro fede, ed anche a sovvertirla. *Disputa di parole ella è, quando tu non cerchi di vincer l'errore con la verità, ma ei, che il tuo dire ella di sopra al dire di un altro.* Aug., *De doct. Christ.*, l. 4, cap. XXVIII.

15. *Operaio non mai svergognato.* Viene a dire, che nulla faccia, onde abbia motivo di arrossire ed essere vilipeso.

16. *Que' profani e favolosi discorsi: ec.* Accenna la strana teologia degli eretici di quel tempo, piena di favole e di nuove maniere di parlare non mai udite nella Chiesa di Cristo. I fabbricatori di tali dottrine non istaranno mai fermi, ma si avanzeran di continuo a metter fuori delle nuove empietà.

17. *Va serpendo come gangrena: tra' quali ec.* Accenna l'Apostolo il gran male che fecero alla Chiesa queste eresie, la quali sovvertirono un gran numero di fedeli; e, quel che è peggio, servirono a rendere odiosa la religione di Cristo negli occhi degl'infedeli, i quali, come mal informati del vero, confondevano di leggeri tutta quella ciurmaglia di eretici co' veri Cristiani ortodossi, e gli errori e le oscenità di essa imputavano a tutta la Chiesa. Chi contro la piena di tanti interni scandali aggiunti alle esteriori persecuzioni resse a sostenne la Chiesa nascente; nè solamente la sostenne, ma la ingrandì, la dilatò, e feconda la rendette d'immensa prole, se non colui che ha promesso di essere con lei in ogni tempo e sino alla fine de' secoli? Non troveranno certamente i libertini in tutti gli annali del mondo l'esempio di una società d'uomini, nè fondata con mezzi simili a quelli co' quali fu fondata da Cristo la Chiesa, nè mantenuta e conservata contro un incredibile numero di nemici senza alcun mezzo umano, come fu mantenuta e conservata la Chiesa. Questi nemici di ogni genere, i quali non le son mancati giammai, sono periti l'un dopo l'altro, e di un infinito numero di sètte che tentarono di corromperla, e di avvilirle, si rammentano appena i nomi e gli errori. E quello che dee maggiormente ammirarsi si è, che tutte queste sètte vennero meno, senza che sentissero giammai la spada delle persecuzione; che anzi, per fuggir la persecuzione fatta dagli Ebrei e dai gentili ai veri Cristiani, si arrolavano molti nelle medesime sètte. Contuttociò elle già più non sono, e la Chiesa, combattuta perpetuamente e perseguitata, sussiste. Chi in un avvenimento sì nuovo, sì grande, sì certo e visibile può non vedere le manifeste tracce di una mano onnipotente, merita di nulla vedere. Vedi vers. 19. — Di Fileto nulla sappiamo fuori di quello che ne dice l'Apostolo, noverandolo tra i seguaci dell' eresia degli Gnostici e de' Simoniani, come Imeneo, del quale vedi I *Tim.*, 20.

18. *Dicendo che la risurrezione è già seguita, ec.* Secondo il solito degli eretici, non potendo negare assolutamente che siavi una risurrezione tante volte

19. Ma saldo sta il fondamento di Dio, che ha questo segno: conosce il Signore quelli che sono suoi; e si ritiri dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore.

20. Del rimanente, in una casa grande vi sono non solo de' vasi d'oro o d'argento, ma anche di legno e di terra, ed altri sono di rispetto, altri ad uso vile.

21. Se uno, pertanto, si monderà da tali cose, sarà vaso di rispetto, santificato e utile pel Signore, disposto ad ogni buona opera.

22. Fuggi le passioni giovenili, segui la giustizia, la fede, la carità e la pace con quelli che invocano il Signore con puro cuore.

23. Rigetta le pazze e immodeste dispute: sapendo che generano delle liti.

24. Or al servo di Dio non si conviene di litigare: ma di essere mansueto con tutti, pronto ad istruire, paziente,

25. Che con modestia riprenda quelli che resistono alla verità: se mai Dio dèsse loro la penitenza per conoscere la verità,

rammemorata nelle Scritture, vogliono interpretar queste a lor capriccio, dicendo che la risurrezione consista nel passaggio dell'uomo cristiano dalla morte del peccato alla vita della grazia; e non evaranno certamente tralasciato di mettar fuori quei luoghi de'libri santi, ne' quali di questa spirituale risurrezione si parla, lasciando da parte, a malamente interpretando quei tanti altri dai quali la corporale risurrezione evidentemente si insegna come dottrina fondamentale della fede cristiana. Vedi S. Epif., *Haer.*, XXI.

19. *Ma saldo sta il fondamento di Dio, ec.* I nemici della Chiesa non lasciano di far quanto possono per sovvertire la fede; ma il fondamento di Dio sta saldo ed immobile. Questo fondamento sono gli eletti, che sono l'edificio, il tabernacolo e la casa di Dio, la quale (fondata sopra la pietra che è Cristo) non può essere battuta a terra nè dalle fiumane nè da' venti. *Matt.*, VII, 24, 25. Questo fondamento porta impresso un sigillo che indica a prova la saldezza di tal fondamento. In una parte di questo sigillo sta scritto: *il Signore conosce* (con una cognizione di amore e di approvazione) *quelli che sono suoi;* con le quali parole viene a indicarsi, come la stabilità e immobilità del fondamento viene dalla divina predestinazione; dall'altra parte del sigillo sta scritto: *e ritiri dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore;* e con questo dinotasi quella che è un effetto della stessa predestinazione, la cooperazione del libero arbitrio a fuggir qualunque peccato. Questi adunque Dio riconosce per suoi, e questi non potranno esser rapiti dalle mani di Cristo, separati dalla Chiesa di Cristo; perchè, sebbene possano e peccare e cadere, risorgeranno però colla penitenza, e perseveranno sino alla fine. *Il Signore* (dice S. Agostino) *conosce nella sua aia il grano, conosce la paglia, conosce la messe, conosce la zizania.* (Tr. 52, in Jo.) E altrove: *Secondo questa prescienza e predestinazione di Dio, quante sono le pecore che sono adesso fuor dell'ovile, e quanti lupi son dentro; e quante pecore dentro, e quanti lupi son fuori?* in Ps. XLV.

20. *In una casa grande vi sono ec.* In una casa grande e di numerosa famiglia vi sono dei vasi di ogni materia, dalla più preziosa sino alla più vile. Così nella Chiesa vi sono e i buoni, e questi in molti differenti gradi di bontà e di perfezione; e i cattivi, e questi pure in differenti gradi di malizia; e di questi, altri sono vasi di onore da essere collocati per ornamento nella eterna magione de'beati, altri sono vasi d'ignominia, perchè dice Dio stesso: *quelli che disprezzano me, saranno disonorati.* I Reg., XI. Così rende ragione del motivo per cui sono nella Chiesa i cattivi tollerati da Dio pe'suoi altissimi fini, sopra di che vedi *Rom.*, IX, 21, 22, 23. E questi non dee recar meraviglie se dalla Chiesa si separino, ed anche se contro di essa prendano le armi. Ma è da notare, che quelle parole: *altri sono di rispetto, altri ec.*, e tutti i vasi si riferiscono d'oro, d'argento, di legno e di terra, come riconobbe S. Agostino, l. II, *Retract.*, 46; imperocchè e i vasi d'oro e di argento, viene a dire, i Cristiani ricchi di fede e di carità possono diventar vasi di contumelia non perseverando; e i vasi di legno e di creta, i Cristiani fragili e peccatori, possono diventar vasi di onore col convertirsi. Vedi il verso seguente. Finalmente si osservi come in queste parole di Paolo è visibilmente distrutta la dottrina de'novatori, i quali dicono che i soli buoni e santi, e predestinati, sono nella Chiesa.

21. *Se uno.... si monderà da tali cose, sarà vaso ec.* Ma i vasi materiali non possono cangiare il loro essere e la loro natura, nè, se sono di vile materia, divenir d'oro o di argento; ma i vasi spirituali possono per virtù della grazia mondarsi da' vizii rammentati di sopra e diventare vasi di rispetto, santificati e consacrati a Dio, atti a procurare la gloria del Signore, e nella disposizione del cuore pronti ad ogni sorta di opere buone.

22. *Fuggi le passioni giovenili, ec.* Parla l'Apostolo non de' vizii turpi e delle passioni ignominiose, delle quali non può cadere il sospetto in un uomo qual era Timoteo, ma sì della leggerezze e de'difetti i quali facilmente potevano attaccarsi ad un uomo innalzato in tale età al primo posto nella Chiesa, come una certa vanità, un'aria imperiosa ec. L'amore di Paolo verso il suo Timoteo era, quai suol essere il vero amore, pieno di timori e di sollecitudini. — *La pace con quelli ec.* La pace co' veri figliuoli di Cristo; imperocchè, quanto agli eretici ed ai falsi cristiani, non può evarsi pace con essi, perchè odiano la pace; sebbene con questi ancora dee cercarsi la pace, procurando con vera carità il loro ravvedimento.

24, 25. *Al servo di Dio non si conviene ec.* Al ministro di Cristo, ad un predicatore dell'Evangelio, mal si confà il contendere, lo schiamazzare in pazze dispute e di cose da nulla, mentre questi, negli stessi combattimenti che dee pur avere per la fede, fa d'uopo che conservi la mansuetudine, la pazienza, la dolcezza nell'istruire, pe' quali mezzi forse può riuscirgli di ridurre a penitenza, alla

26. E ritornino in sè (sciolti) dai lacci del diavolo, da cui son tenuti schiavi a sua voglia.

cognizione e all'amore della verità, coloro che adesso la impugnano.

26. *Da cui son tenuti schiavi a sua voglia.* Con questa patetica descrizione vuol risvegliare la compassione di Timoteo verso di quest' infelici; i quali, fino a tanto che dal loro letargo si scuotano, in sè stessi ritornino, e da' lacci si sciolgano del diavolo, sono da questo tenuti in miserabile schiavitù, ed egli fa di essi quello che vuole, e in sempre nuovi peccati fa che trabocchino.

Capo 3. — *Profetizza che vi sarebbero stati degli uomini involti ne' peccati, i quali, seducendo delle donnicciuole, avrebbero resistito alla verità: esorta Timoteo, che a suo esempio abbracci le virtù e la pazienza nelle tribolazioni: dell' utilità delle sacre lettere.*

1. Or sappi tu questo, che negli ultimi giorni sorverranno dei tempi pericolosi:

2. Imperocchè vi saranno degli uomini amanti di loro stessi, avari, vani, superbi, maldicenti, disubbidienti a' genitori, ingrati, scellerati,

3. Senza amore, senza pace, calunniatori, incontinenti, crudeli, senza benignità,

4. Traditori, protervi, gonfii, e amanti de' piaceri più che di Dio:

5. E aventi l' apparenza della pietà, della quale però hanno rigettata da sè la sostanza. Fuggi anche costoro:

6. Imperocchè di questi sono coloro, i quali s' intrudono per le case, e schiave si menano delle donnicciuole cariche di peccati, mosse da varie passioni:

7. Le quali sempre imparando, non arrivano mai alla scienza della verità.

8. Ma nella stessa guisa che Gianne e Mambre resisterono a Mosè, così anche questi resistono alla verità, uomini di guasta mente, reprobi riguardo alla fede:

1. *Negli ultimi giorni sorverranno dei tempi pericolosi.* Gli ultimi giorni sono i tempi avvenire, i tempi che dovevano scorrere, dal tempo in cui parlava l'Apostolo, sino alla fine del mondo; dappoichè fino allora sarà afflitta la Chiesa dall' eresie e dagli scandali. Vi saranno, dice l' Apostolo, de' tempi pericolosi, o sia tempi difficili, ne' quali, raffreddata la carità e indebolita la fede, in grandi angustie e travagli si troveranno tutti i buoni, e particolarmente i pastori della Chiesa.

2. *Degli uomini amanti di loro stessi.* Con questa frase vogliono intendersi coloro che non altro hanno in cuore che il proprio vantaggio, il proprio piacere, la propria soddisfazione, e come altrove dice l' Apostolo, *cercano le cose loro* anche con pregiudizio della causa di Cristo e della pietà. E qui segna Paolo l' amor proprio come radice funesta, da cui pullulano i diversi altri vizii che agli soggiunge in questo e ne' seguenti versetti. — La pittura dell' Apostolo rappresenta al vivo il carattere degli eretici di tutti i secoli; e non sarebbe difficile l' applicare con la storia alla mano questa descrizione alle ultime sètte, le quali hanno sì crudalmente lacerato il mistico corpo di Cristo, e sovvertito la fede in tante regioni. Risalta e spicca per ogni parte nelle stesse opere di questi nuovi riformatori e correttori della Chiesa Cristiana lo spirito d'intollerabil superbia, la scandalosa disubbidienza, e la protervia verso de' superiori e verso i magistrati tanto ecclesiastici che civili, il genio crudele, l' amore del libertinaggio, l' odio della pietà e della mortificazione cristiana, manifestato e nelle parole e ne' fatti; per le quali cose non potremmo certamente comprendere in qual modo uomini tali abbiano potuto sedurre e tirarsi dietro tanta gran parte di mondo cattolico, se a la ragione e gli esempii degli eretici de' primi secoli non dimostrassero che una gran superiorità può prendere sopra degli uomini chi sappia adular con destrezza le loro passioni, e che queste in qualunque abisso di errori e ne' più orrendi disordini possono precipitare l' uomo, se la mano di Dio nol sostiene. Certamente nissuno avrebbe creduto che in tanta purezza e santità di costumi, quanta risplendeva nella Chiesa a' suoi più bei giorni, potessero far fortuna le impure sètte degli Gnostici, de' Simoniani, degli Encratiti. Contuttociò noi pur sappiamo quanto gravi furono i danni ch' elle portarono al Cristianesimo, permettendo ciò Dio, affinchè provata fosse con la tentazione la fede, e vieplù radicata l' umiltà de' suoi eletti, ed al contrasto di tali tenebre più brillante e vivace folgoreggiasse la luce della vera Chiesa di Cristo.

6, 7. *S' intrudono per le case, e schiave si menano ec.* Gli eretici imitano il loro padre il demonio; il quale la prima sua tentazione rivolse contro la donna, come più debole e facile ad esser sedotta, e come istrumento idoneo alla perversione dell'uomo. Così con una lunga induzione dimostra S. Girolamo, che tutte l' eresie sono state o fondate o sostenute e dilatate per mezzo di donne simili a quelle descritte qui dell'Apostolo, di coscienza corrotta, dominate da varie passioni, e particolarmente da una rea curiosità, per cui, non contente della dottrina della Chiesa, amano le novità adattate alle strane loro fantasie, e trovando ne'nuovi maestri tutta la facilità a soddisfarle, studiano sempre, senza che arrivar possano giammai alla scienza della verità.

8. *Nella stessa guisa che Gianne e Mambre ec.* Furono questi due maghi di Faraone, e i loro nomi si erano conservati per tradizione tra i Giudei. In vece di *Mambre* il greco ha *Giambre*; ma e Origene e il Talmud di Babilonia, e un an-

9. Ma non anderanno più avanti: conciossiachè si farà manifesta a tutti la loro stoltezza, come fu già di quelli.

10. Ma tu hai seguito dappresso la mia dottrina, la mia maniera di vivere, le intenzioni, la fede, la carità, la pazienza,

11. Le persecuzioni, i patimenti: quali mi avvennero in Antiochia, in Iconio e in Listri: le quali persecuzioni io ho sostenute, e da tutte mi ha liberato il Signore.

12. E tutti que' che vorranno piamente vivere in Cristo Gesù, patiranno persecuzione.

13. Ma i mali uomini e i seduttori anderanno di male in peggio: ingannati e ingannatori.

14. Ma tu attienti a quello che hai apparato, e a quello che ti è stato affidato; sapendo da chi tu abbi imparato:

15. E che dalla fanciullezza apprendesti le sacre lettere, le quali possono istruirti a salute, mediante la fede che è in Cristo Gesù.

16. Tutta la Scrittura divinamente ispirata è utile a insegnare, a redarguire, a correggere, e a formare alla giustizia:

17. Affinchè perfetto sia l'uomo di Dio, disposto ad ogni opera buona.

tico filosofo presso Eusebio ha *Mambre*, come nella Volgata. E vuol dire l'Apostolo, che non è meraviglia se il Vangelo ha degli avversarii e de' contradittori, mentre ne ebbero a Mosè e i Profeti; ed è anzi gloria della verità l'essere perseguitata da uomini tali, nei quali il giudicio della mente è pervertito dalle passioni, ed a' quali la pertinacia o l'ostinazione dello spirito chiude ogni strada per arrivare alla vera fede.

9. *Ma non anderanno più avanti: ec.* Ma i rei disegni di costoro saranno affrenati, e Dio non permetterà loro di fare tutto il mal che vorrebbono; ma come avvenne de' maghi di Faraone, così di questi si manifesterà finalmente la stoltezza, e le loro imposture non troveran più credenza.

10, 11. *Ma tu hai seguito dappresso ec.* Alle prave dottrine de' novatori ed ai perversi loro costumi oppone l'Apostolo il proprio esempio fedelmente imitato in ogni parte da Timoteo. E quanto alle persecuzioni ed ai patimenti sofferti per Cristo, rammenta Paolo quelli che dovette patire in Antiochia, in Iconio e in Listri, perchè più noti a Timoteo, mentre questi era nativo di quest'ultima città, alla quale erano vicinissime le altre due. Antiochia è quella della Pisidia. *Atti*, XIII, 14.

12. *E tutti que' che vorranno piamente vivere ec.* Tutti quelli che vorran vivere secondo la pietà, cioè secondo la fede di Cristo, patiranno la persecuzione, perchè, come dice S. Agostino, sebbene i re ed i principi siano figliuoli della Chiesa e Cristiani, il demonio però non è ancora cristiano, ed egli non cesserà giammai di perseguitare e la Chiesa ed i fedeli con ogni sorta di tentazioni e di scandali; e non altro vi vuole per provare colla propria sperienza la verità di questo detto apostolico, che incominciare a vivere piamente secondo Cristo. Veggasi S. Agostino, *in Ps.* LIV e LIX.

13. *Ma i mali uomini e i seduttori ec.* Quello che perpetuerà la persecuzione contro la Chiesa si è, che non mancheranno giammai degli uomini scellerati e dei seduttori; e che, quanto più si anderà avvicinando la fine de' secoli, andrà ancora crescendo l'ardire e l'impudenza di tal razza di gente, e la loro empietà giungerà all'estremo, talmente che non averanno ribrezzo di attaccare gli stessi principii fondamentali della religione. Gente cieca che fa suo mestiero di accecare anche gli altri.

14. *E a quello che ti è stato affidato.* Alla dottrina, che è stata a te data come in deposito. — *Sapendo da chi ec.* Sapendo che da me hai imparato la verità, il quale la ho imparata non da un uomo, nè per mezzo di un uomo, ma da Gesù Cristo. *Gal.*, II.

15. *E che dalla fanciullezza apprendesti le sacre lettere.* Secondo il costume degli Ebrei, Timoteo era stato allevato dalla madre e dall' avola nello studio delle scritture del Vecchio Testamento. Queste, dice Paolo, che possono istruirlo, e condurlo al conseguimento della salute, mentre siano da lui lette colla guida della fede di Cristo, senza la quale non può aversi il vero senso delle scritture del Vecchio Testamento, perchè di esso Cristo è lo scopo, il fine, il compendio.

16, 17. *Tutta la Scrittura divinamente ispirata ec.* Fa qui l'Apostolo un giustissimo e verissimo elogio della Scrittura divinamente ispirata, viene a dire, dettata dallo Spirito del Signore, e l'utilità ne dimostra dicendo, che per essa e s'insegnano i dommi della fede, e si redarguiscono gli errori contrarii alla stessa fede, e i depravati costumi correggonsi, e formasi l'uomo alla pietà ed alla giustizia. Questi sono, come osserva S. Tommaso, i quattro effetti prodotti dallo studio della Scrittura: ella insegna la verità, e riprova la falsità; ritrae dal male, e stimola al bene; pe'quali mezzi conduce finalmente l'uomo di Dio, cioè l'uomo cristiano, e principalmente il ministro di Cristo e della Chiesa, alla perfezione, la quale consiste in quella felice disposizione di cuore, per cui l'uomo è pronto a qualunque opera buona, viene a dire, non solo a quello che dee fare per necessità di precetto affin di ottener la salute, ma anche a quegli atti di virtù, i quali di superarogazione si chiamano.

Digitized by Google

Capo 4. — *Scongiura Timoteo per Cristo giudice, che predichi costantemente contro i falsi dottori e contro di coloro i quali di tai dottori vanno in traccia, e sopporti pazientemente qualunque cosa gli avvenga di sinistro: predice il suo martirio, e il premio che ne sperava, e chiama a sè Timoteo, perchè da molti era stato abbandonato, e molti mali gli erano stati fatti da Alessandro: come nella sua prima difesa tutti lo abbandonarono, e il Signore lo liberò.*

1. Ti scongiuro dinanzi a Dio, ed a Gesù Cristo, il quale giudicherà i vivi ed i morti, per la venuta, e pel regno di lui:

2. Predica la parola, pressa a tempo, fuori di tempo: riprendi, supplica, esorta con ogni pazienza insegnando.

3. Imperocchè verrà tempo, che non potran patire la sana dottrina, ma secondo le proprie passioni per prurito di udire moltiplicheranno a sè stessi i maestri:

4. E si ritireranno dall'ascoltare la verità, e si volgeranno alle favole.

5. Ma tu veglia sopra tutte le cose, sopporta le afflizioni, fa l'ufizio di predicator del Vangelo, adempi il tuo ministero. Sii temperante.

6. Imperocchè io sono già alle libagioni, e il tempo del mio scioglimento è imminente.

7. Ho combattuto nel buon arringo, ho terminata la corsa, ho conservata la fede.

8. Del resto è serbata a me la corona della giustizia; la quale a me renderà il Signore, giusto giudice in quella giornata: nè solo a me, ma anche a coloro che desiderano la sua venuta. Affréttati di venir tosto da me.

1. *Ti scongiuro dinanzi a Dio, ec.* Questa forte e patetica esortazione indica non la negligenza di Timoteo, ma l'ardente carità dell'Apostolo, e la sollecitudine sua pel bene della Chiesa, e per la propagazione della fede. E a tutti i sacerdoti e prelati agli parla, parlando a Timoteo. Vedi Agost., l. I, *Contr. Crescon.*, cap. VI.

2. *A tempo, fuori di tempo.* È sempre fatta a tempo quello che fassi utilmente per la eterna salute de' prossimi, benchè sovente lo zelo de' pastori sembri importuno all'uomo carnale, di cui si turbano le passioni.

3. *Non potran patire la sana dottrina, ma ec.* Fa d'uopo che il pastore di anime si avvezzi a non risparmiare le riprensioni, le preghiere, le esortazioni: imperocchè non sempre egli avrà degli uditori docili alla parola od alla massima dell'Evangelio; ma vi sarà un tempo, in cui, o per trovare avvocati alle loro passioni, a per prurito di novità, molti anderanno di maestro in maestro, cercando chi con iscandalosa prevaricazione palpi ed adulti i loro vizii, e per loro sciagura troveranno tali maestri.

4. *E si ritireranno dall'ascoltare la verità, ec.* In luogo del Vangelo, la verità del quale è stata confermata presso di tutti gli uomini con tanti miracoli, ad è divenuta omai evidente e incontrastabile, abbraccieranno favolose e strane e incredibili dottrine. Tali certamente furono le invenzioni e i romanzi degli Gnostici e de' Carpocraziani, de' Marcioniti, de' Manichei. Ma il nostro stesso secolo è testimone di un simile avvenimento nelle persone di certi filosofi, i quali, ripudiata la divina, ma troppo per essi semplice istoria della Genesi, hanno coll'ampia lor manta voluto arricchirci di un nuovo disegno di creazione così ben inteso, ad organizzato, che hanno dato a conoscere anche ai più ignoranti, che un uomo capace di rigettare la fede è capace di creder tutto, ed ancor l'incredibile.

5. *Veglia sopra tutte le cose.* Sopra tutte le parti del tuo ministero.

6, 7, 8. *Io sono già alle libagioni.* Prima d'immolare la vittima, secondo il rito pagano, si facevano sopra di essa le libagioni di vino, di sale, di farina, e simili: vuole adunque l'Apostolo significare, ch'egli è già vicino ad essere immolato per la fede di Gesù Cristo. E dovendo egli patir la morte degl' infedeli, non è maraviglia se prenda la similitudine dei loro riti; imperocchè, quanto agli Ebrei, le libagioni si facevano da essi sopra la vittima dopo l'immolazione. Da questa parola di Paolo la maggior parte degl'interpreti ne deducono, che questa sia l'ultima delle sue lettere, e che sia stata scritta poco prima della preziosa sua morte, la qual morte gli era stata, per quanto si vede, rivelata da Dio. Quindi in niun'altra lettera egli parla con tanta fidanza de' suoi combattimenti, della fedeltà con cui aveva servito a Dio nel Vangelo, dalla ricompensa e della corona che aspettava e teneva sicura. Sentimenti non di giattanza, ma di buona coscienza e di ferma e salda speranza. Questa corona egli la chiama corona della giustizia, perchè è la ricompensa della opere di giustizia, o si dà a' giusti per le opere giuste. — *Nè solo a me, ma anche a coloro che desiderano ec.* Questa corona è riserbata a tutti coloro, i quali con la santità della vita si preparano alla venuta del giudice eterno, e con ciò dimostrano che desiderano questa venuta.

9. Imperocchè Demade mi ha abbandonato per l'amore di questo secolo, e se n'è ito a Tessalonica:

10. Crescente in Galazia, Tito in Dalmazia.

11. Il solo Luca è con me. Prendi teco Marco, e menalo con te; imperocchè egli mi è di aiuto nel ministero.

12. E ho spedito Tichico ad Efeso.

13. Il pallio che lasciai a Troade in casa di Carpo, venendo, portalo teco; e i libri, particolarmente le cartapecore.

14. Alessandro ramaio mi ha fatto molti mali: lo ricompenserà il Signore secondo le opere sue:

15. Dal quale guárdati anche tu: imperocchè egli si è opposto fortemente alle nostre parole.

16. Nella mia prima difesa nissuno fu per me, ma tutti mi abbandonarono: non sia ad essi imputato.

17. Il Signore però mi assistè, e mi confortò, affinchè sia per me compiuta la predicazione, e l'odano tutte le genti: e fui liberato dalla bocca del leone.

18. Il Signore poi mi libererà da ogni opera mala: e mi salverà nel celeste suo regno, a cui gloria pei secoli de' secoli. Così sia.

19. Saluta Prisca e Aquila, e la casa di Onesiforo.

20. Erasto restò a Corinto. E Trofimo lo lasciai malato a Mileto.

9. *Demade mi ha abbandonato.* Vedi *Coloss.*, IV, 14; *Filem.* 24. Veggiamo qui la caduta d'uno de' compagni più cari dell'Apostolo nella sua prigionia, il quale, preponendo i terreni comodi al Vangelo, abbandona l'Apostolo e la verità. Sappiamo la sua deserzione, ma non possiamo sapere se si ravvedesse, come alcuni, ma senza alcun valido fondamento, hanno scritto.

10. *Crescente in Galazia, ec.* Col nome di Galazia gli scrittori greci intendevano talora la Gallia, e varii interpreti greci scrivono che nelle Gallie fosse stato mandato Crescente da Paolo a predicarvi la fede, come Tito nella Dalmazia. La Galazia era una provincia dell'Asia Minore.

11. *Prendi teco Marco, ec.* Giovanni Marco cugino di Barnaba, di cui si è parlato più volte. Vedi *Coloss.*, IV, 10.

12. *Ho spedito Tichico ad Efeso.* È probabile che l'Apostolo lo avesse mandato ad Efeso poco prima di questa lettera, affinchè, nell'assenza di Timoteo, avesse cura di quella Chiesa. Di Tichico vedi *Coloss.*, IV, 7.

13. *Il pallio che lasciai a Troade in casa di Carpo, ec.* Quello che abbiamo tradotto, *il pallio*, è interpretato in diverse altre maniere da molti interpreti. L'uso più comune della voce latina, trasportata anche nel greco, si è in significazione di pallio o mantello. Ma si ammiri la povertà dell'Apostolo, il quale aveva bisogno di farsi riportare da sì rimoto paese un mantello. Di Carpo non abbiamo altrove alcuna certa memoria, benchè i Greci moderni lo pongano nel numero dei LXX discepoli, ed altre cose ancora ne scrivano tutte incerte. Egli è onorato ne' martirologii greci e latini. — *I libri... cartapecore.* I libri si crede che fossero quelli della Scrittura. Nella cartapecore, o pergamene (così dette dalla città di Pergamo, dove furono inventate dal re Attalo), si crede che fossero gli originali delle epistola scritta da lui. Ma forse meglio dirassi che i libri sono le Scritture tradotte in greco, le membrane poi il testo ebreo, il quale anche oggigiorno si scriva in cartapecora.

14. *Alessandro ramaio ec.* (Vedi *Atti*, XIX, 33; I *Tim.*, I, 20.) Essendo stato scomunicato dall'Apostolo, andò sempre più imperversando contro la sana dottrina. Il tenero amore di Paolo per Gesù Cristo, e pel Vangelo, faceva sì, che sentisse vivamente come fatto contro di sè tutto quello che dai cattivi facesi in danno della fede.

16. *Nella mia prima difesa nissuno fu per me, ec.* Ciò s'intende della seconda prigionia, e della prima volta che allora dovette comparir dinanzi a Nerone, e far sua difesa, nella quale occasione dice che tutti lo abbandonarono; lo che si intende de' Cristiani di Roma, i quali potevano aver qualche credito presso la corte. Ma la crudeltà di Nerone era talmente temuta, che nissuno abbe ardire di dichiararsi fautore di Paolo. Con questi, i quali, non per malvagità d'animo, ma per debolezza e paura, avevan peccato, prega Dio che usi di sua misericordia.

17. *Affinchè sia per me compiuta la predicazione, ec.* Affinchè io termini il corso prescritto da Dio alla mia predicazione, e possa ancora per qualche tempo comunicare il Vangelo a tutti i popoli in questa città, dove tanti concorrono da tutte le parti del mondo. — *Fui liberato dalla bocca del leone.* Nerone fu detto leone anche da Seneca, per la sua crudeltà e ferocia; ma può anche, per una maniera di proverbio, voler significare l'Apostolo che fu liberato da un massimo pericolo, e forse ha voluto alludere al fatto di Danicle.

18. *Mi libererà da ogni opera mala.* Mi libererà con la sua potente grazia da ogni peccato.

20. *Erasto... e Trofimo lo lasciai malato ec.* Intorno a Erasto ed a Trofimo, vedi gli *Atti*. Ma si osservi con S. Gio. Grisostomo, come Dio, il quale aveva dato agli Apostoli ed agli uomini apostolici tanta virtù per curare le malattie corporali, voleva che ed essi a i loro amici avessero dei ma-

21. Sollecita di venir da me prima del verno. Ti saluta Eubulo, e Pudente, e Lino, e Claudia, e tutti i fratelli.

22. Il Signore Gesù Cristo col tuo spirito. La grazia con voi. Così sia.

li, affinchè tutti vedessero che erano uomini mortali e deboli come gli altri, e come tutto quello che avevano di straordinario, era dono del Signore.

21. *Prima del verno.* La navigazione in quei tempi era molto difficile e pericolosa d'inverno. — *Eubulo, e Pudente, e Lino, e Claudia.* Eubulo doveva essere uno de'primarii fedeli di Roma, ma il suo nome è greco. Pudente si dice che fu convertito da S. Pietro, e che in casa di lui fu consacrata la prima Chiesa di Roma, dove è adesso quella di S. Pietro in Vincoli; e si dice ancora che fu decapitato sotto Nerone. Lino fu successore di Pietro nella Santa Sede Romana, eletto, come dice S. Ireneo, a tal dignità da ambedue gli Apostoli Pietro e Paolo. Sotto il pontificato di Lino seguì la gran rovina di Gerusalemme, l'anno settantesimo di Gesù Cristo. Claudia secondo alcuni moderni, era moglie di Pudente.

LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO

A TITO.

PREFAZIONE.

Tito era gentile di origine, ed essendo ancor nella prima età allora quando fu convertito da Paolo, visse in istato di continenza sino alla morte, come racconta S. Girolamo. Di lui si servì l'Apostolo in molte occasioni; e sovente lo prese seco per compagno ne'suoi viaggi, e per suo aiuto nella predicazione del Vangelo. Paolo dopo il primo viaggio di Roma ritornato in Oriente, predicò nell'isola di Candia, come scrive qui S. Girolamo; ma non potendo ivi fermarsi quant'era necessario, sì a perfezionare nella fede i neofiti, e sì ancora per eleggere nelle città dei vescovi e de'sacerdoti pel governo di quelle Chiese, lasciò al suo caro figliuolo Tito il pensiero di provvedere a quella nascente Cristianità. Si trovava Paolo in Nicopoli, città della Tracia a'confini della Macedonia, allorchè scrisse a Tito questa bellissima lettera: e siccome una delle principali cure di lui doveva essere, come abbiam detto, la elezione di buoni vescovi e sacerdoti; quindi è, che, in primo luogo, delle qualità discorra che si richieggono in tali ministri ecclesiastici; indi passa ad altri documenti opportuni alle circostanze ed al bisogno di que'fedeli. Credesi scritta circa l'anno 64 di Gesù Cristo.

Capo 1. — *Saluta Tito: gli rammenta la speranza della vita eterna, che è stata già manifestata: gli dimostra quali debbano essere coloro che egli ordina in sacerdoti o vescovi: parla di alcuni, i quali pe' loro vizii meritano severa riprensione: per coloro che sono mondi, è monda ogni cosa: alcuni negano Dio co' fatti.*

1. Paolo servo di Dio, e Apostolo di Gesù Cristo secondo la fede degli eletti di Dio, e il conoscimento della verità, la quale è secondo la pietà,

2. Per la speranza della vita eterna, la quale Iddio, che non mentisce, promise prima del cominciamento de' secoli.

1. *Secondo la fede degli eletti di Dio, e il conoscimento ec.* Viene a dire, Apostolo di Gesù Cristo per annunziare la fede, e comunicare agli eletti di Dio, o sia ai fedeli, la luce e la cognizione della verità; la qual verità è secondo la pietà, perchè contiene il vero culto di Dio, e quello che di Dio dobbiam credere, e quello che dobbiam fare per piacergli.

2. *Per la speranza della vita eterna, ec.* Queste parole posson congiungersi o con la parola

3. Ed ha manifestato a suo tempo il suo Verbo per mezzo della predicazione, che è stata confidata a me per ordine del Salvator nostro Dio:

4. A Tito, diletto figlio secondo la comune fede, grazia e pace da Dio Padre e da Gesù Cristo Salvator nostro.

5. A questo fine io ti lasciai in Creta, perchè tu dia sesto a quel che rimane, e stabilisca de' preti per le città, conforme io ti prescrissi.

6. Uom che sia senza taccia, che abbia avuto una sola moglie, che abbia i figliuoli fedeli, che non sian accusati di lussuria, o indisciplinati.

7. Conciossiachè fa d'uopo che il vescovo sia senza colpa, come economo di Dio: non superbo, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non amante del vil guadagno:

8. Ma ospitale, benigno, temperante, giusto, santo, continente,

9. Tenace di quella parola fedele, che è secondo la dottrina: affinchè sia capace di esortare con sana dottrina, e di convincere i contraddittori.

10. Imperocchè vi sono ancora molti disubbidienti, chiacchieroni e seduttori: massimamente quelli che sono del numero de' circoncisi:

Apostolo, o con la parola *verità*, ad hanno nell'uno e nell'altro modo il medesimo senso, perchè significano o il fine del ministero apostolico, o l'obbietto finale della fede, che è la vita eterna; lo che pone una differenza massima tra Mosè e gli Apostoli, e tra la legge e il Vangelo di Cristo; imperocchè Mosè ancora poteva chiamarsi Apostolo, perchè la sua missione ebbe egli pure da Dio, ma non fu mandato ad annunziare la speranza della vita eterna, ma la possessione della terra degli Evei, e degli Amorrei; e la legge data da lui nel senso suo letterale non ebbe per fine la vita eterna. Vedi *Rom.*, x, 5. — *La quale Iddio, che non mentisce, promise prima ec.* La qual vita eterna Dio, che è verace, promise, viene a dire, determinò di dare agli uomini prima de' tempi eterni, da tutta l'eternità. Vedi il Grisostomo.

3. *Ed ha manifestato a suo tempo il suo Verbo per mezzo della predicazione, ec.* La volontà e il decreto di manifestare e di dare agli uomini la vita eterna, decreto ascoso ab eterno in Dio, è stato manifestato con la manifestazione del Verbo mandato al mondo (nel tempo destinato ne'consigli di Dio) a prendere umana carne, annunziato a tutta la terra mediante la predicazione apostolica, predicazione confidata a me per disposizione di Dio Padre, nostro Salvatore. Vedi I *Tim.*, I, 1; e S. Girolamo. Il Grisostomo pel *Verbo* intende qui il Vangelo, ovvero la promessa della vita eterna, promessa manifestata con la predicazione del Vangelo.

4. *Figlio secondo la comune fede.* Figliuolo, non secondo la carne, ma secondo la fede, per la quale ti ho generato in Cristo Gesù. I *Cor.*, IV, 15. E chiama *comune* questa fede, perchè offeria egualmente ed al gentile, come era Tito, ed al Giudeo, quale era Paolo. — *Grazia e pace da Dio ec.* Vedi I *Tim.*, I, 2. — *E da Gesù Cristo Salvator nostro.* Il titolo di Salvatore dato nel versetto precedente a Dio Padre, lo dà qui a Gesù Cristo, perchè, quello che ha fatto il Padre per la nostra salute, lo ha fatto per Cristo.

5. *Perchè tu dia sesto a quel che rimane, ec.* Gli Apostoli, quando avevano gettati in un luogo i fondamenti di una Chiesa, raccomandatala alla cura di un vescovo, si partivano per andare a portare altrove il Vangelo. Così Paolo aveva lasciate Tito nell'isola di Candia, perchè desse ordine a tutto quello che bisognava per il buon incamminamento di quella Chiesa nascente. — *E stabilisca de'preti per le città, ec.* Col nome di preti, o sentori, secondo l'opinione di S. Girolamo, di S. Gio. Grisostomo e di altri antichi interpreti, intende Paolo i vescovi; e questa sposizione sembra giustissima, e per quello che leggesi vers. 7, e perchè sappiamo dalla storia ecclesiastica, che il primo passo per la fondazione di una Chiesa era lo stabilimento di un vescovo, il quale di poi ordinava dei sacerdoti e dei ministri inferiori, ed anche dei vescovi secondo il bisogno. Quindi fu osservato nella Chiesa per molti secoli, che a predicar la fede nei paesi degli infedeli si mandassero sempre dei vescovi.

6. *Che abbia avuto una sola moglie.* Vedi I *Tim.*, III, 2. — *Che abbia i figliuoli fedeli, che non sian accusati ec.* Il vescovo è destinato a predicare la fede, a stabilire le virtù e la buona disciplina nel popolo di Dio. Or non è credibile che possa esser idoneo a convertire gli altri infedeli, a rendere santo e perfetto il gregge di Cristo colui il quale non ha potuto ottenere la conversione dei proprii figliuoli alla fede, o che ha figliuoli scorretti e indisciplinati.

7, 8. *Fa d'uopo che il vescovo... come economo di Dio: ec.* Descrive e le qualità delle quali deve essere esente il vescovo, e quelle che debbe avere come economo di Dio, viene a dire, come ministro di Dio, nel dispensare l'Evangelio, e i tesori spirituali posti nelle sue mani dal padre di famiglia. Vedi I *Tim.*, III. — *Continente.* La voce greca corrispondente a questa significa, secondo il Grisostomo e S. Girolamo, un uomo che è padrone delle sue passioni, della sua lingua, degli occhi, e di tutte le sue azioni, che non è trasportato da alcuna rea affezione.

9. *Tenace di quella parola fedele, che è secondo la dottrina: ec.* Che fermi ritenga i principii della fede secondo la dottrina predicata nella Chiesa, talmente che sia in istato e d'insegnarli al popolo, e di sostenerli contro le obbiezioni degli avversarii.

10, 11. *Vi sono ancora molti disubbidienti, ec.* Vuol dire l'Apostolo, che il talento della parola evangelica era particolarmente necessario in Creta, deve tra i Cristiani stessi non mancavano dei se-

11. A' quali bisogna turar la bocca: che mettono a soqquadro tutte le case, insegnando cose che non convengono, per amore di vil guadagno.

12. Disse uno di essi, proprio loro profeta: I Cretensi sempre bugiardi, cattive bestie, ventri pigri.

13. Questo dettato è vero. Per la qual cosa sgridali con rigore, affinchè siano sani nella fede,

14. Non dando retta alle favole giudaiche, e alle tradizioni d'uomini che hanno in avversione la verità.

15. Tutto è puro pe' puri: per gl'impuri, poi, ed infedeli, niente è puro, ma è immonda la mente e la coscienza di essi.

16. Professano di conoscer Dio, e lo rinnegano coi fatti: essendo abbominevoli e miscredenti, e inetti a qualunque buona opera.

dottori disubbidienti alla Chiesa, inventori di favole; a questo male era particolarmente tra i Cristiani convertiti dal Giudaismo, i quali ora volevano unir col Vangelo la legge e la circoncisione, era tentavano di corrompere con le loro favolose e profane tradizioni la semplicità e santità della cristiana dottrina. Questi, dice, che introducavansi nella famiglia cristiane a insegnarvi delle fole indecenti per guadagnare. Sappiamo da Giuseppe Ebreo, che gli Ebrei erano in gran numero in quell'isola; e già abbiamo osservato più volte, come da niun' altra parte ebbe tanto da soffrire il Vangelo e il nostro Apostolo, quanto dalla nazione ebrea, e come tra gli stessi Ebrei convertiti ebbe sempre Paolo degli avversarii, talora occulti, talor manifesti, i quali esercitarono grandemente la sua pazienza. Vedi vers. 14.

12. *Disse uno di essi, proprio loro profeta ec.* Il carattere de' Cretesi (dice Paolo) è stato fatto da un Cretese, e da un Cretese rispettato tra' suoi, anzi tenuto da essi per profeta, perchè di lui si spacciavano delle profezie, o vere o false che fossero. Questo Cretese poeta egli è Epimenide, il quale chiama i Cretesi uomini sempre bugiardi, bestie feroci e indomite, e portate a far male, ventri infingardi, perchè gran mangiatori ed oziosi.

13. *Sgridali con rigore, ec.* Siccome sono duri e pertinaci, hanno bisogno di essere scossi con severe riprensioni, affinchè non si allontanino dalla sana dottrina. È anche verisimile, che essendo Tito di dolce e mansueta natura, conoscendo Paolo il bisogno de' Cretesi, lo esorti perciò ad usare con essi severità e rigore.

14. *Non dando retta alle favole giudaiche ec.* Vedi 1 *Tim.*, I, 4.

15. *Tutto è puro pe' puri: ec.* Parla della distinzione de' cibi, che alcuni volevano osservata anche tra i Cristiani. Pei fedeli, i quali con puro cuore e monda coscienza servono a Dio, ed usa buono e santo fanno delle creature, ogni cosa è pura e monda. Vedi 1 *Cor.*, VIII, 4, 5, 6. — Al contrario poi, pe' giudaizzanti ed infedeli nulla vi ha che sia mondo; imperocchè, corrotta avendo la coscienza pe' loro delitti, e l'intelletto per la infedeltà, quello che di sua natura è mondo, ne lo rendono immondo; perchè, o abusano delle creature, o usandone quando con erronea coscienza credono di non poterne far uso, peccano, e diventano sempre più immondi. Così dimostra l'Apostolo dove sia l'origine e la fonte del bene e del male per l'uomo; viene a dire, non nelle cose esteriori, non in questo o in quel cibo, ma, come dice Gesù Cristo, nel cuore, da cui procedono e le buone e le male opere, le quali o purificano o imbrattano l'uomo. Vedi *Matt.*, XV, 11; e S. Agost., lib. III, *Contr. Faustum*, cap. IV.

16. *Professano di conoscer Dio, e lo rinnegano coi fatti: ec.* Terribile e verissima sentenza contro i falsi dottori, i quali dice che confessavano Dio colla bocca, ma lo negavano colle opere, distruggendo la carità, la verità e la dottrina cristiana. Si vantano (come Giudei) del culto del vero Dio, il qual culto hanno ereditato da' loro maggiori; ma se veramente credessero a Dio, crederebbero al Vangelo di Cristo, e non combatterebbero la fede del Figliuolo di Dio. Costoro, con tutta l'apparente lor santità, sono per la loro impurità degni della comune esecrazione, come privi di fede vera, e (qual moneta di falso conio) inutili ad ogni bene.

Capo 2. — *Quel che debba insegnare ai vecchi, alle vecchie, alle giovinette e ai giovani, facendosi a tutti esempio di ben vivere: quali documenti ci dia la grazia di Dio, la quale si è manifestata: quali benefizii abbiam ricevuto da Cristo.*

1. Ma tu insegna conformemente alla sana dottrina:

2. Che i vecchi siano sobrii, pudichi, prudenti, sani nella fede, nella carità, nella pazienza:

1. *Conformemente alla sana dottrina.* Secondo la sana dottrina del Vangelo, sì in quel che riguarda la fede, e sì ancora in quel che appartiene ai costumi.

2. *Che i vecchi siano sobrii, ec.* Alcuni Interpreti hanno creduto, che qui si parli non de' vecchi in generale, ma de' diaconi, che si chiamino qui *vecchi*, come altrove chiamansi *seniori* i preti. La più comune opinione però è, che si diano qui de' precetti generali pei Cristiani di età avanzata.

3. Similmente le donne di età in un contegno santo, non portate a dir male, non dedite al molto vino, maestre del ben fare;

4. Affinchè alle più giovani insegnino ad esser morigerate, ad amare i loro mariti, a tener conto de' lor figliuoli,

5. Ad esser prudenti, caste, sobrie, attente alla cura della casa, buone, soggette a' loro mariti, affinchè non si dica male della parola di Dio:

6. I giovani, parimente, esortali alla temperanza.

7. In tutte le cose fa vedere te stesso modello del ben fare, nella dottrina, nella purità de' costumi, nella gravità;

8. Il discorrere sano, irreprensibile; talmente che chi ci sta di contro, abbia rossore, non avendo nulla onde dir male di noi.

9. Che i servi siano soggetti si loro padroni, in tutto facciano a modo (di essi); non istiano a tu per tu,

10. Non rubino; ma in ogni cosa dimostrino perfetta fedeltà: talmente che in tutto facciano onore alla dottrina del Salvatore nostro Dio.

11. Imperocchè apparve la grazia di Dio Salvatore nostro a tutti gli uomini,

12. Insegnando a noi, che, rinnegata l'empietà e i desiderii del secolo, con temperanza, con giustizia e con pietà viviamo in questo secolo,

13. In espettazione di quella beata speranza, e di quella apparizione della gloria del grande Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo:

3. *Le donne di età.* I medesimi interpreti hanno creduto, che per queste parole s' intendano le diaconesse; ma anche questa opinione non pare che abbia alcun fondamento. — *In un contegno santo.* Viene a dire, *che nella loro andatura, ne' movimenti del corpo, nel volto, nel discorso, nel silenzio, apparisca la dignità di un sacro decoro,* dice S. Girolamo. — *Non dedite al molto vino.* Vizio, a cui è più inchinevole quell' età, vizio però a tale età e a tal sesso sommamente dannoso. *In qual maniera* (dice S. Girolamo) *potrà una donna amante del vino insegnare alle più giovani la castità, mentre una giovane che imiti la intemperanza di lei, non può conservare la castità?*

4. *Affinchè alle più giovani insegnino ec.* Alle donne di età e veramente cristiane, piuttosto che al vescovo Tito, commette Paolo la cura d' insegnare privatamente alle donne giovani le obbligazioni del loro stato. E certamente una tale istruzione dalla bocca di una persona di virtù, che ha già trapassato quella carriera, nella quale le più giovani entrano appena, di somma utilità sarebbe a preservar queste da molti falli, e a renderle caute e prudenti sopra molte cose, delle quali con ugual sicurezza e decenza non possono essere da altri istruite.

5. *Attente alla cura della casa.* Il greco in una sola parola *casereece,* viene a dire, che tutti i loro pensieri e le loro cure siano per la loro famiglia, e per le domestiche occorrenze; che non si facciano un mestiere di girar qua e là, perdendo il tempo inutilmente, od anche con danno. La donna forte di Salomone non ha altra sollecitudine, che di vegliar di continuo al bene di sua famiglia, per non mangiare in ozio il pane del marito. — *Affinchè non si dica male ec.* Sovente ripete l'Apostolo questa ragione nelle sue istruzioni. L' uomo cristiano abbia gran cura di non dare con la sua vita, col suo operare, occasione agl' infedeli ed ai libertini di dir male della pietà cristiana, quasi ella lodasse i vizii e i difetti che si veggono ne' Cristiani. *Le donne pagane secondo la comune legge naturale sono soggette ai mariti; la donna cristiana tenuta per legge di Dio ad esser soggetta al marito, se pretenda di comandare, screditi il Vangelo di Cristo,* dice S. Girolamo.

8. *Il discorrere sano, ec.* Alla opere unisci la santità e la gravità nel parlare, onde i nemici tuoi e della Chiesa, che ti stanno di contro, ogni tuo moto osservando ad ogni tua parola, non ardiscano d' intaccarti.

9. *Che i servi ec.* Nissuna porzione del gregge di Cristo era negletta da Paolo; la cui carità, simile in un certo modo a quella del suo Signore, e tutti abbracciava come un solo, e un solo come tutti.

11, 12. *Apparve la grazia di Dio Salvatore ec.* Stringe vivamente tutti i Cristiani ad abbracciare la pietà e santità della vita con la considerazione della somma gratuita bontà dimostrata da Dio a tutti gli uomini pel Vangelo. A questa bontà e misericordia debba corrispondere, ne' seguaci dello stesso Vangelo, una somma purezza e perfezione di costumi. — Prima della venuta di Gesù Cristo tutti gli uomini erano sotto la vendetta e sotto la dannazione; ma nel Verbo di Dio fatto carne risplendè e rifulse agli occhi di tutti gli uomini la salvatrice grazia di Dio; per cui siamo ammaestrati ad abbandonare la dominante empietà e le passioni mondane, ed a vivere *con temperanza* riguardo a noi, frenando e mortificando i desiderii dell' uomo vecchio; *con giustizia,* riguardo al prossimo; *con pietà,* riguardo a Dio, amandolo e servendolo con ispirito di figliuoli. Così in tre sole parole ci da l'Apostolo un ammirabil compendio di tutti i doveri della vita cristiana.

13. *In espettazione di quella beata speranza.* Speranza si pone qui, come in altri luoghi, per la cosa sperata. Abbiamo altrove notato, come in questa espettazione costituisce l' Apostolo il principale carattere dell' uomo cristiano. — *E di quella appa-*

14. Il quale diede sè stesso per noi, affine di riscattarci da ogni iniquità, e per purificarsi un popolo accettevole, zelatore delle buone opere.

15. Così ragiona, ed esorta e riprendi con ogni autorità. Nissuno faccia poco conto di te.

rizione della gloria del grande Dio e Salvatore ec. Testimonianza illustre della divinità di Gesù Cristo osservata da tutti i Padri e greci e latini; onde, quegl' interpreti i quali, benchè cattolici e rettamente pensanti intorno all' esser di Cristo, con tutto ciò credono che quelle parole *del grande Dio* abbiano a riferirsi a Dio Padre, e si allontanano, contro la regola della Chiesa, dal comune consentimento dei Padri, in cui quello della Chiesa è racchiuso, e lo fanno senza ragione veruna; imperocchè si può facilmente dimostrare, che e la frase greca, e la serie del discorso, e la parola *apparizione*, o sia *venuta* (come ha la Volgata), non permettono che ad altri si riferiscano quelle parole, fuori che a Gesù Cristo.

14. *Affine di riscattarci da ogni iniquità.* Con prezzo tale volle Gesù Cristo a liberarci dalla schiavitù del peccato, sotto del quale eravamo venduti, e formarsi un popolo tutto santo, accettevole per la fede e per la carità, di cui tutti i membri gareggiassero nello studio ed amore delle buone opere. Questo è tutto quello che volle acquistarsi Gesù Cristo in contraccambio de' patimenti, delle umiliazioni e della morte sofferta per noi. E non v' ha dubbio che un tale acquisto è degno di un tal Redentore, e dimostra la eccessiva carità di lui verso degli uomini, il solo bene de' quali venne a procurare con tali mezzi.

15. *Nissuno faccia poco conto di te.* Diportati in tal guisa, vivi sì santamente, che nissuno abbia ardimento di disprezzare la tua persona, e di contrariare il tuo ministero.

Capo 3. — *Quali virtù debba raccomandare a' suoi Cristiani, e da quali vizii debba ritirarli: da' peccati precedenti siamo stati salvati per sola benignità di Dio mediante la lavanda di rigenerazione, divenuti in isperanza eredi della vita eterna: lo esorta a insegnare tali cose, e a schivare le vane dottrine, e anche gli eretici.*

1. Rammenta loro, che siano soggetti ai principi e alle potestà, che siano ubbidienti, che siano pronti ad ogni buona opera:

2. Che non dican male di alcuno, che non siano amanti delle liti, ma modesti, e che tutta la mansuetudine dimostrino verso di tutti gli uomini.

3. Imperocchè eravamo una volta anche noi stolti, increduli, erranti, schiavi delle cupidità e di varii piaceri, viventi nella malizia o nell'invidia, degni di odio, e odiando altrui.

4. Ma allorchè apparve la benignità e l'amore del Salvatore Dio nostro;

5. Non per le opere di giustizia fatte da noi, ma per sua misericordia, ci fece salvi, mediante la lavanda di rigenerazione e di rinnovellamento dello Spirito Santo,

6. Cui egli diffuse in noi copiosamente per Gesù Cristo Salvator nostro:

1. *Rammenta loro, che siano soggetti ai principi ec.* Abbiamo veduto lo stesso insegnamento, *Rom.* XIII, 1, 2, 3 ec.; 1 *Tim.*, II, 1, 2.

2. *Che non dican male di alcuno.* In questa specie si intendono condannati tutti i vizii della lingua, le ingiurie, le contumelie, la calunnia, la detrazione, le derisioni, i falsi rapporti ec.

3. *Eravamo una volta anche noi stolti, ec.* Il precetto della mansuetudine accenna l' Apostolo che debba essere osservato senza distinzione, non solo verso i fratelli, ma anche verso gli estranei e infedeli; e alla pratica di questo insegnamento stringe i Cristiani, dicendo: questi infedeli, che forse adesso sono da taluno di voi disprezzati, sono quello che fummo noi stessi. Noi fummo già privi di saggezza, increduli, immersi nell' errore e nelle passioni, com' essi sono. Che se adesso non siamo più tali, possiamo noi saperne grado a noi stessi, alle nostre opere, a qualche nostra virtù? No certamente; imperocchè del cangiamento in noi operato siamo debitori alla benignità e alla carità del Salvatore. Or avremo noi cuore d'invanirci, e d'insuperbire contro dei prossimi pel bene che Dio ci ha dato; bene, che in maggior obbligo ci pone di essere umili, e riconoscenti e caritativi verso di tutti per amore di Dio; bene, che Dio darà forse una volta anche a quelli? Ed in questo luogo, come in altri, per grande umiltà si confonde l' Apostolo nella massa de' più enormi peccatori.

4, 5, 6. *La benignità... del Salvatore Dio nostro; non per le opere ec.* La carità e l'amore che ebbe per gli uomini, benchè rei e peccatori, Iddio nostro salvatore, fu quella che ci salvò, non per alcun nostro merito, ma per sola misericordia, mediante il battesimo, in cui fummo lavati e rigenerati, e fatti uomini nuovi per virtù dello Spirito Santo, diffuso con larghezza grande ne' nostri cuori perchè ricevessimo non solo la piena remissione de' peccati, ma anche la pienezza de' doni e della grazia celesti; e questo Spirito è stato a noi dato per Gesù Cristo, il quale lo meritò a noi co' suoi patimenti o con la sua morte.

7. Affinchè, giustificati per la grazia di lui, siamo secondo la speranza eredi della vita eterna.

8. Parola fedele è questa: e queste cose voglio che siano da te stabilite; affinchè quelli che credono a Dio, procurino di star intenti alle buone opere. Questo è quello che è buono e utile per gli uomini.

9. Ma le pazze quistioni, e le genealogie, o le dispute e le battaglie legali, sfuggile; conciossiachè sono inutili e vane.

10. L'uomo eretico, dopo la prima e la seconda correzione, sfuggilo;

11. Sapendo che questo tale è pervertito, e pecca, come quegli che per suo proprio giudizio è condannato.

12. Quando avrò mandato da te Artema o Tichico, affrettati a venir da me a Nicopoli: imperocchè ivi ho determinato di passar il verno.

13. Spedisci avanti sollecitamente Zena dottor di legge, e Apollo; (e fa sì) che nulla manchi ad essi.

14. E imparino anche i nostri a soprastare per le buone opere alle occorrenze necessarie, affinchè non siano disutili.

7. *Affinchè, giustificati per la grazia di lui.* La voce *giustificati* significa lo stesso, che sopra *rigenerati. Or quelli, che Dio ha giustificati, gli ha anche glorificati* (Rom., VIII, 3); o sia, come dice qui lo stesso Apostolo, gli fa eredi della vita eterna, la quale già posseggono con la speranza. Vedi *Rom., ibid.*

8. *Parola fedele ec.* Le cose che io li ho dette, sono vere e infallibili, e queste io bramo che tu fortemente imprima nel cuore de'credenti. Imperocchè molti riferiscono questa parola alle cose dette di sopra. — *Affinchè... procurino di star intenti alle buone opere.* Affinchè, conoscendo quello che Dio ha fatto per essi, a lui si dimostrino grati e riconoscenti per mezzo dell'esercizio continuo delle buone opere. Abbiamo lo stesso sentimento ripetuto nel vers. 14, con l'aggiunta *alle occorrenze necessarie;* ovvero *pei necessarii bisogni:* e queste giunte principalmente dà luogo ad un'altra interpretazione, la quale può star benissimo col testo greco, e secondo la quale tutto questo versetto dovrebbe tradursi in tal guisa: *parola fedele è, che quelli che credono a Dio, abbiano cura di essere intenti ai lavori convenienti; lo che è buono ed utile per gli uomini:* viene a dire, non istiano in ozio, col quel ozio viene per ordinario a nutrirsi l'amor delle pazze dispute, delle quali si parla nel vers. seguente. Quindi, nel verso 14, torna a dire, che i fratelli lavorino anch'essi per le necessità della vita, affinchè non sieno pesi inutili della cristiana società: e ciò egli dice in occasione che avea ordinato, che fosse somministrato il necessario a Zena e ad Apollo pel viaggio che far doveano a Nicopoli; la qual circostanza rende anche più verisimile questa seconda spiegazione, quasi dicesse Paolo che i Cristiani debbono lavorare e impiegarsi utilmente, a pel proprio bisogno, e per avere onde sovvenire coloro che in qualche necessità si ritrovano, come Zena a Apollo; i quali dovevano fare un assai lungo viaggio dalle Candie nella Tracia, ed essendo poveri, come tutti i ministri del Vangelo, doveano in tal congiuntura esser soccorsi della carità dei fedeli. Vedi *Efes.*, IV, 28.

9. *Le pazze questioni, e le genealogie, ec.* Vedi la prima a Timoteo, I, 4. La scienza delle genealogie, non solo di quella che si contengono nelle Scritture, ma ancora di tutte le tribù e delle famiglie, era comune tra i dottori ebrei anche a tempo di S. Girolamo, e di essa si vantavano a dismisura, come quelli che sapevano recitar a memoria una immensa filza di avi, di proavi, di nipoti e di pronipoti, da Adamo fino a Zorobabele, come dice lo stesso Padre. Oltre a ciò, i Rabbini hanno avuto in ogni tempo per proprio lor patrimonio una infinità di dispute di pure parole, di minuzie grammaticali, di spiegazioni forzate e inconcludenti delle legge. In queste inutilità fondavano, e fondano anche oggigiorno, la maggior parte di essi, tutto il loro sapere.

10, 11. *L'uomo eretico, ec.* La parola *eretico* significa colui che sostiene con pertinacia una particolare opinione contraria alle dottrine della Chiesa, alle decisioni della quale superbamente resista. Se costui, dopo la prima e la seconda ammonizione del vescovo, non si ritrae dall'errore, debbe essere separato dalla Chiesa, imperocchè si sentenzia già egli da sè stesso, e si condanna, resistendo alla verità, e rompendo l'unità della Chiesa, e da lei separandosi per seguir la propria opinione; onde niuno dee maravigliarsi, se come incorrigibile a dispareto sia punito colla sentenza di scomunica dal suo proprio vescovo.

12. *Quando avrò mandato da te Artema o Tichico, ec.* L'uno o l'altro di questi voleva l'Apostolo mandare in Candia, e governar quella Chiesa in assenza di Tito, il quale egli voleva aver seco in Nicopoli. Di Tichico si fa spesso menzione e negli *Atti* e in queste lettere. Di Artema, o sia Artemidoro, non si ha altra memoria. La città di Nicopoli, dove l'Apostolo dice che pensava di passare l'inverno, si crede che fosse quella che era in Tracia verso i confini della Macedonia, alle rive del fiume Nesso.

13. *Spedisci avanti sollecitamente Zena dottor di legge, e Apollo; ec.* Apollo e Zena si trovavano in Candia con Tito. Zena, o Zenodoro, è chiamato *dottor di legge,* viene a dire, o giureconsulto e avvocato dotto nel gius romano, ovvero dottore della legge mosaica. Questi due dovea Tito spedire a Paolo, anche prima che giungesse a lui in Candia o Tichico o Artema. — *Fa sì che nulla manchi ad essi.* Sopra questa parola, e sopra il seguente versetto, vedi le note al vers. 8.

15. Ti salutano tutti quelli che sono con me: saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia di Dio con tutti voi. Così sia.

15. *Che ci amano nella fede.* Viene a dire, con quell' amore che hanno l' uno per l'altro i fratelli nel Cristianesimo.

LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO

A FILEMONE.

PREFAZIONE.

Onesimo, schiavo di Filemone, ruba non so qual cosa al padrone, e si fugge, e per sua buona sorte capita a Roma, dove si trovava prigione Paolo da lui conosciuto: va a trovarlo, gli manifesta il suo delitto e il suo pentimento; ed accolto con incredibil bontà, trova nell' Apostolo non solo un protettore a salvarlo dall' ira di Filemone, ma, quel che è più, un medico spirituale; il quale, illuminandolo, lo converte; e fattolo battezzare, lo rimanda al padrone con questa lettera, la quale sarà un monumento eterno dell' inarrivabile carità di Paolo. Di essa non altro dirò, se non che io la riguardo come una pittura del cuore grande di questo Apostolo, ma pittura sì nobile, sì forte, sì viva, che da altra mano non potè esser formata, se non dalla sua stessa mano. Filemone non solo perdonò ad Onesimo, ma donollo in certo modo a Paolo, e a Roma lo rimandò, perchè, come prima aveva fatto, continuasse a rendergli servigio nella sua prigionia. L' Apostolo adunque si servì in molte gravi occasioni di Onesimo, lo fece ministro della Chiesa, e finalmente vescovo di Berea nella Macedonia, come nelle costituzioni apostoliche sta scritto; onde come Apostolo e come martire viene egli onorato ne' martirologii. Di Filemone veggiam celebrata dallo stesso Paolo la fede, la carità e la liberalità verso tutti i fedeli. Egli soffrì il martirio sotto Nerone, insieme con la sua moglie Appia, e con Aristarco suo amico. Questa lettera, benchè scritta per privato negozio, utilissimi insegnamenti contiene pe' padroni e pe' servi, e per l'edificazione di tutti i fedeli.

Rimanda a Filemone (di cui loda la carità e la fede) Onesimo servo di lui, e gliel raccomanda, e la colpa del medesimo prende sopra sè stesso, e mostra desiderio di averlo seco, perchè lo assista nella predicazione del Vangelo.

1. Paolo prigioniero di Gesù Cristo, e il fratello Timoteo, a Filemone diletto e nostro cooperatore,

2. E ad Appia sorella carissima, e ad Archippo nostro consoldato, e alla Chiesa che è nella tua casa.

1. *Prigioniero di Gesù Cristo.* Viene a dire, per Cristo e per la causa di lui e del suo Vangelo. — *E.... Timoteo.* Questi era in Roma, dove assisteva a Paolo, lavorando insieme alla propagazione della fede. L'Apostolo qui lo nomina, per fare intendere che Timoteo si univa con lui in chieder quello che egli chiedeva a Filemone.

2. *E ad Appia sorella carissima, ec.* Appia era la moglie di Filemone; Archippo era ministro della Chiesa dei Colossesi, benchè non si sappia se fosse

3. Grazia a voi, e pace da Dio Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

4. Rendo grazie al mio Dio, facendo sempre commemorazione di te nelle mie orazioni,

5. Sentendo (qual sia) la tua carità, e la fede che tu hai nel Signor Gesù, e verso di tutti i Santi:

6. Di modo che evidente si è il partecipare che tu fai alla fede, dal conoscersi tutte le buone opere che sono in voi per Gesù Cristo.

7. Imperocchè grande allegrezza ho avuto, e consolazione della tua carità: perchè le viscere de' santi sono state da te refocillate, o fratello.

8. Per la qual cosa, avendo io molta fidanza in Gesù Cristo per comandarti quel che conviene;

9. Ti prego piuttosto per la carità, tale essendo tu, quale io Paolo vecchio, ora poi anche prigioniero di Gesù Cristo:

10. Ti scongiuro per lo mio figliuolo, cui ho io generato tra le catene, Onesimo:

11. Il quale una volta fu disutile per te, ora poi è utile e per me e per te;

12. Il quale io ho rimandato a te. E tu accoglilo come mie viscere:

13. Il quale io bramava di ritener con me, perchè mi servisse in luogo di te tra le catene del Vangelo.

14. Ma nulla ho voluto fare senza il tuo parere, affinchè non fosse quasi forzato, ma volontario, il beneficio tuo.

15. Imperocchè forse per questo si è allontanato per brev' ora da te, affinchè tu lo ricuperassi per l'eternità:

16. Non più come servo; ma, in cambio di servo, fratello carissimo, massimamente a me: e quanto più a te, e secondo la carne, e secondo il Signore?

o prete o diacono. L'Apostolo dice solamente, che egli serviva nella sua stessa milizia, che è quanto dire nella predicazione della parola. Saluta Paolo la moglie di Filemone, affine di renderla anch'esso favorevole ad Onesimo.

4, 5. *Rendo grazie al mio Dio.... sentendo (qual sia) la tua carità, ec.* Dicendo a Filemone, come egli e di lui fe perpetua memoria nelle sue orazioni, e Dio ringrazia della fede che egli ha in Gesù Cristo, e della carità che dimostra verso di tutti i Cristiani, comincia già a disporlo ad udire con amore le preghiere che è per fargli a favore del servo divenuto Cristiano e fedele. E molto più ciò egli fa con quello che segue.

6. *Evidente si è il partecipare che tu fai alla fede, ec.* Si conosce evidentemente con quale sincerità di cuore tu abbi abbracciata la comune nostra fede, al vedere tutte le buone opere che sono e in te e in tutta la tua domestica Chiesa, o sia nella tua famiglia. Si conosce quante sia viva e ardente la tua fede, dal bene che fai tu, e tutti quelli i quali sono a te sottoposti.

7. *Perchè le viscere de' santi ec.* Dalla maniera di parlare dell'Apostolo s' intende, che Filemone aveva avuto qualche particolare occasione di dimostrare la solita sua carità con soccorrere generosamente molti Cristiani che si trovavano in grandi strettezze, consolando i loro cuori e le loro viscere afflitte per la fame, e per le miserie corporali. Una indicibile energia ha dopo un tal racconto quella parola, e *fratello*, parola di congratulazione, di approvazione, di tenerezza.

8, 9, 10. *Avendo io molta fidanza in Gesù Cristo per comandarti ec.* Quantunque in qualità di Apostolo e di ambasciadore di Cristo io abbia tutta l'autorità per comandarti quello che è convenevole e giusto che tu faccia; contuttociò, memore non della mia autorità, ma della carità che io ho per te, di preghiere fo uso presso di te, le quali sono più convenienti al riguardo dovuto all'età e alla virtù tua, e ti prego, e ti scongiuro io Paolo, io vecchio, la di più adesso imprigionato per Cristo, ti scongiuro a favore d'un mio figliuolo generato da me tra le catene, dico di Onesimo. Così l'Apostolo stringe potentemente Filemone e far grazia ad Onesimo, dicendo: dona gli errori di lui a me Paolo Apostolo di Cristo; donalo alla mia vecchiezza, la quale merita qualche rispetto; donalo alle catene, le quali a grand'onore io porto per Gesù Cristo; donami un mio figliuolo tanto più caro a me, perchè egli è un frutto della mia prigionia, delle mie catene. E si osservi, come il nome del reo (per cui chiede grazia) egli non nomina, se non dopo averlo chiamato suo figliuolo, e figliuolo ben caro.

11. *Una volta fu disutile per te, ora poi ec.* Allude al nome di Onesimo, che significa *utile*. Questo mio figliuolo è stato una volta disutile per te; adesso poi egli è divenuto utile e per me e per te, mediante la sua conversione; imperocchè egli è adesso tale, che e tu e io ne possiamo aspettare ogni bene. Stimale per quel ch'egli è, non per quel che è stato.

12. *Accoglilo come mie viscere.* Come un figliuolo carissimo, che io porto nel mio seno, ovvero, come un altro me stesso.

15, 16. *Forse per questo si è allontanato per breve ora da te, ec.* Osservisi come non dice: è

17. So adunque tieni me per tuo intrinseco, accoglilo come me:

18. Che se in qualche cosa ti ha fatto danno, od egli è a te debitore; scrivi ciò a conto mio.

19. Io Paolo ho scritto di pugno: io soddisfarò, per non dirti che tu devi a me anche te stesso:

20. Sì, o fratello. Ricavi io da te questo frutto nel Signore: ristora le mie viscere nel Signore.

21. Affidato alla tua ubbidienza, ti ho scritto: sapendo che farai anche più di quello ch'io dico.

22. Insiememente ancora preparami l'ospizio: imperocchè spero che mediante le vostre orazioni sarò donato a voi.

23. Ti saluta Epafra compagno della mia prigionia per Cristo Gesù,

24. Marco, Aristarco, Demade e Luca, miei aiuti.

25. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo col vostro spirito. Così sia.

fuggito da te; ma: *si è allontanato da te;* come se dicesse: forse per disposizione divine egli si è allontanato da te per brev'ore, affinchè tu lo riavessi in perpetuo. Alinde alla disposizione delle legge, *Exod.*, XXI, 6. Tu lo riaversi adunque non più solamente quel servo, ma di più quel fratello in Cristo, sommamente carissimo a me che l'ho generato, a che molto più debbe esser caro a te, perchè egli è tuo secondo la legge del secolo, ed è anche tuo secondo il Signore, e secondo lo Spirito, perchè i Cristiani sono una sola cosa ed un sol corpo in Cristo.

18. *Se in qualche cosa ti ha fatto danno, ec.* Si dee intendere, che Onesimo, oltre all'esser fuggito, avesse ancora rubato qualche cosa al padrone.

19. *Io Paolo ho scritto di pugno.* Ho scritto di propria mano questo chirografo, in cui mi fo tuo debitore pel danno che ti ha fatto Onesimo. Io ti soddisferò, nè mi scuserò da quest'obbligo con allegare l'anteriore debito che tu hai con me, cui se' debitor di te stesso, viene a dire, della tua spirituale salute.

20. *Ricavi io da te questo frutto.* Concedimi che io da te, che mio sei, questo frutto ricevi per amor del Signore. — *Ristora le mie viscere nel Signore.* Questa parole possono avere due sensi: primo, consola e tranquillizza l'anime mie pel Signore, per amor del Signore: secondo, consola col perdono il povero Onesimo, che è l'anime mie, e le mie viscere nel Signore.

21. *Sapendo che farai anche più di quello ch'io dico.* Qui sembra accennare la libertà di Onesimo, la quale dovette poi esser a lui concedute da Filemone, dappoichè sappiamo che lo stesso Onesimo fu vescovo di Efeso. Dice adunque Paolo: se io con tante forze ti stringo a perdonare al tuo servo, nol fo perchè del tuo amore e ubbidienza diffidi; ma pel gran desiderio che ho di giovare ad Onesimo. Del rimanente, lo so che farai anche più di quello che io dico, dando a lui non solo il perdono, ma anche la libertà.

22. *Preparami l'ospizio.* Si dimostra prossimo ad andare a trovar Filemone nella sua propria casa; e con ciò un nuovo stimolo gli aggiunga per isforzarlo, in certo modo, a esaudire le sue richieste. Vedi S. Girolamo. — *Spero che mediante la vostre orazioni ec.* Secondo la più comune opinione, Paolo andò effettivamente a Colosse verso l'anno 64 di Cristo.

23. *Epafra compagno della mia prigionia.* Di Epafra, o Epafrodito, vedi *Coloss.*, I, 7; IV, 12.

24. *Marco, Aristarco, Demade e Luca.* Marco (secondo S. Girolamo) è l'Evangelista, Luca è l'autore del Vangelo e degli Atti. Intorno ad Aristarco, vedi gli *Atti*, XII, 12, 25, e altrove; e di Demade si parla, *Coloss.*, IV, 14; II *Tim.*, IV, 10.

LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO

AGLI EBREI.

PREFAZIONE.

La Chiesa di Gesù Cristo nel sacro deposito a lei confidato delle Scritture non ha monumento di maggior pregio di questa ammirabile epistola, o si riguardi l'altezza e sublimità dell'argomento, o la forte maestosa eloquenza con la quale questo stesso argomento è trattato. Si parla qui principalmente del sacerdozio, e del sacrifizio di Gesù Cristo, rappresentato dall'ombre, e dalle figure del Vecchio Testamento; si ma-

nifestano le ragioni del cangiamento del carnale culto giudaico nello spirituale culto cristiano; si toglie il velo a Mosè; e i misteri altissimi adombrati nella legazione di questo grande legislatore si pongono in chiara luce. Questa lettera, in una parola, non d'altro ha bisogno, che di esser letta, perchè sia tosto riconosciuta per una scrittura sacra, divinamente ispirata, lampeggiando in essa per ogni parte gli evidentissimi segni di quello Spirito da cui fu dettata. Come lettera di Paolo fu ella riconosciuta in ogni tempo dalla Chiesa greca; e se nella Chiesa latina ebbevi chi dubitò se a Luca, ovvero a Barnaba, dovesse essere attribuita piuttosto che a Paolo, il dubbio di pochi non potè far argine al pieno consentimento col quale i Padri tutti e i Concilii dell'Occidente dal quarto secolo in poi l'autorità seguirono de' più antichi scrittori: e l'ardire di alcuni moderni interpreti, i quali con frivole congetture han tentato di far rivivere questo dubbio, è stato represso da altri moderni interpreti non solo cattolici, ma anche eterodossi, tra' quali è da vedersi lo Spanemio. E certamente (lasciando tutte le altre ragioni da parte) quelle sole parole del cap. XIII, vers. 23: *Sappiate, che il nostro fratello Timoteo è stato liberato, col quale (se presto verrà) io vi rivedrò*: queste parole, dico, aver si possono per una evidente dimostrazione che l'autore di questa lettera non altri è che Paolo. S. Clemente di Alessandria avendo lasciato scritto che in ebreo fu scritta da prima questa lettera, la stessa cosa han detto, sull'autorità di lui, alcuni altri; ma nè lo stesso Clemente nè verun altro scrittore ecclesiastico ha detto giammai di aver veduto il supposto testo ebreo; e con ogni maniera di argomento dimostrasi che in greco ella fu scritta, lingua comune in que' tempi anche nella Palestina, quand'anche ai soli Ebrei di quella provincia si volesse scritta dall'Apostolo questa lettera, la quale con miglior ragione credesi a tutti gli Ebrei dell'Oriente indiritta. Il Grisostomo, Teodoreto, e molti dotti critici moderni stabiliscono la data di essa a quel tempo medesimo in cui fu scritta quella ai Filippesi, e l'altra a Filemone, viene a dire, circa la fine di quel biennio che Paolo passò in Roma prigioniero per la causa di Cristo. Il motivo che ebbe Paolo di scrivere agli Ebrei convertiti, fu principalmente per consolarli nelle persecuzioni che aveau da soffrire dagl'increduli loro fratelli, e per confermarli nella fede; e a questo fine la eccellenza di Cristo egli esalta e sopra gli Angeli, per mezzo de' quali fu data la legge, e sopra il mediatore di essa Mosè; e la eminente dignità del sacerdozio, e del sacrificio di Cristo, sopra il sacerdozio di Aronne, e sopra tutti i sacrifizii legali. Dalle quali cose risulta le superiorità della nuova alleanza promessa ne' Profeti e nella medesima legge, e la preminenza della giustizia cristiana procedente dalla fede, nella qual fede i Patriarchi e i giusti del Vecchio Testamento furon tanto eccellenti, com'ei dimostra.

Capo I. — *Il Nuovo Testamento dato da Cristo tanto è da preferirsi al Vecchio dato per ministero degli Angeli, quanto Cristo è di dignità maggiore, che gli Angeli, i quali egli sorpassa per la sua origine, dominio, potenza e onore.*

1. Iddio, che molte volte ed in molte guise parlò un tempo a'padri per li Profeti: ultimamente,

2. In questi giorni ha parlato a noi pel Figliuolo, cui egli costituì erede di tutte quante le cose, per cui creò anche i secoli:

1, 2. *Iddio, che molte volte ed in molte guise parlò un tempo a'padri per li Profeti: ec.* Questo esordio dell'Apostolo è molto adattato al grande argomento di questa lettera, cui non premette egli il suo nome, affinchè gli Ebrei, a' quali non era egli molto accetto, riguardasser piuttosto alla verità delle cose che alla persona dello scrittore di esse. Ne' primi quattro versetti di questo capitolo si ha come un compendio di tutta la materia: Dio, volendo istruire il mondo intorno alla economia della

5. Il quale essendo lo splendor della gloria, e figura della sostanza di lui, e le cose tutte sostentando con la possente parola sua, fatta la purgazione dei peccati siede alla destra della maestà nelle altezze:

saluto degli uomini, parlò per bocca de' suoi Profeti, primo, *molte volte*, perchè non tutti a un tempo, nè tutti ad un solo Profeta furono così chiaramente disvelati i misteri del Salvatore; così a Isaia il parto della Vergine, a la passione dell'uomo Dio; a Daniele il tempo in cui sarebbe comparso il Cristo; a Malachia la venuta del Precursore ec.: in secondo luogo, parlò per essi Profeti *in varie guise*, ora con manifeste parole, ora con tipi e figure, talvolta con visioni, talvolta con apparizioni sensibili. In tutte queste maniere (dice Paolo) parlò Dio un tempo, viene a dire, da' Patriarchi a da Mosè fino a Malachia, ai padri nostri per mezzo de' Profeti; ma ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi non più per mezzo d' uomini mortali, ma per lo stesso naturale suo figliuolo. Lo stesso Dio adunque secondo questa dottrina è autore della vecchia e della nuova alleanza, e delle scritture del Vecchio e del Nuovo Testamento; onde la religione insegnata da Gesù Cristo risale fino al cominciamento del mondo, e ha a sua favore la testimonianza di tutti i secoli precedenti. — I Giudei, secondo la condizione del loro stato, ebbero per maestri i Profeti, i quali a nome di Dio parlavano, o la volontà e i misteri di lui annunziavano agli uomini in virtù della missione ricevuta dal medesimo Dio. Eglino però non erano se non servi del padre di famiglia e operaj spediti in differenti tempi a coltivare la vigna, della quale non eran essi i padroni. Il popolo cristiano ha per suo maestro il Figliuolo di Dio, il quale è venuto a visitare la sua eredità, il padrone stesso della vigna, il Signore di tutti gli uomini, disceso dal cielo per istruirli e salvarli. Conosce adunque questo popolo la sua felicità e l' altezza di sua condizione, e a Dio ne renda perenni grazie. — *Cui egli costituì erede di tutte quante le cose.* Questi, in quanto è Figliuolo di Dio naturale, è ancora erede naturale del Padre, e ha insieme con lui lo stesso dominio, la stessa potenza, come ha la stessa sostanza; in quanto poi egli è uomo, è stato costituito dal Padre erede, cioè Signore, e capo, o padre di tutti gli uomini; e ha da lui ricevuto un' ampia ed assoluta potestà e in cielo e in terra (*Matth.*, XXVIII, 18), onde egli sia sovrano signore di tutte le cose create, e di tutti gli Angeli e di tutti gli uomini, e non solo degli Ebrei, ma ancora di tutte le genti, delle quali tutta sarà composto il suo regno. Così alla promessa fatta nel Vecchio Testamento ai padri, di una eredità terrena e molto ristretta, contrappone l'Apostolo la magnifiche promesse fatte a Cristo dal Padre, di un regno universale, spirituale ed eterno, nel salmo II, 8: *Chiedi a me, ed io ti darò in tuo retaggio le genti, e in tuo dominio l' ampiezza della terra.* — *Per cui creò anche i secoli.* Con la voce, *secoli*, sono intesi tutti i tempi e tutte le cose che sono comprese in tutti i tempi; viene a dire, tutte le cose create. Nelle precedenti parole Cristo è considerato come uomo; in queste, come Dio: *Per lui furon fatte tutte le cose, e senza di lui nulla fu fatto di quel che fu fatto.* (Joan., I, 2, 3.) — Il Verbo, la sapienza increate, fu l'idea e l'esemplare secondo il quale furono create tutte le cose, di tal maniera però, che una stessa è la potenza e la operazione del Padre creatore, e del Figliuolo, per cui ogni cosa fu fatta; imperocchè *tutto quello che fa il Padre, lo fa anche il Figliuolo.* (Joan., VI.)

3. *Essendo lo splendor della gloria, e figura della sostanza di lui, e le cose tutte sostentando con la possente parola sua, ec.* Tre idiomi, o sia proprietà, sono qui attribuite al Figliuolo di Dio. In primo luogo, egli è *splendore della gloria* del Padre; nella qual similitudine si paragona il Padre al sole, il Figliuolo al raggio e alla luce, la quale dal sole deriva; onde dello stesso Figliuolo canta la Chiesa nel simbolo Niceno, *lume di lume*, lume sostanziale, e perciò *Dio di Dio*, come si ha nello stesso simbolo. Imperocchè la gloria, la maestà, la divinità tutta del Padre risplende e sfavilla nel Figlio, cui il Padre nella generazione eterna tutto comunica l' esser suo. — In secondo luogo, egli è *figura della sostanza* del Padre, cioè immagine, impronta, ma sostanziale e permanente, del Padre; con la qual similitudine esprimesi a l' identità di natura del Figliuolo col Padre, e la distinzione della persona del Padre da quella del Figlio, nel qual Figlio l'essenza del Padre è impressa. Nella impronta fatta sulla cera si rappresenta l' immagine che nel sigillo è scolpita; ma siccome il sigillo e l' impronte sono senza dubbio differenti in sostanza dalla cosa, che portasi scolpita, perciò l' Apostolo non disse solamente *figura* del Padre, o sia *carattere* del Padre, ma *figura e carattere della sostanza* del Padre, col quale egli ha uno stesso essere ed una stessa natura. — In terzo luogo, egli è conservatore di tutte le cose, le quali colla parola di sua potenza, viene a dire, col suo onnipotente comando egli sostenta. *Portare*, nella Scritture, vuol dire sovente *conservare, governare, reggere*; a questo al Verbo del Padre conviensi, il quale e creò tutte le cose, e tutte con efficace ed onnipotente operazione sua le conserva, perchè non ritornino nel loro niente, e al fine le indirizza per cui furon fatte. Tre verità adunque sono qui stabilite da Paolo: primo, il Figliuolo di Dio è coeterno al Padre; imperocchè lo splendore della gloria è eterno, come la stessa gloria, siccome il raggio è coetaneo (per dir così) al sole da cui si parte; in secondo luogo, egli è consustanziale al Padre, come abbiamo già detto; terzo finalmente, egli ha ugual potenza col Padre. — *Fatta la purgazione de' peccati, siede alla destra* ec. Due uffici di Cristo sono stati accennati di sopra: l' ufficio profetico nel vers. 1; l' ufficio di re e signore, nella prima parte del vers. 2; si tocca qui il terzo ufficio di lui, che è il sacerdotale, secondo il quale con la oblazione di sè stesso purgò ed abolì i peccati del mondo, dopo di che fu innalzato dal Padre, il quale diègli il luogo di onore, o lo fece sedere alla destra della sua maestà nel sommo cielo, dove egli ha suo trono. — Osserva in questo luogo il Grisostomo l' ammirabile artificio di Paolo, il quale, istruir volendo i piccoli, e introdurli alla considerazione delle grandezze di Cristo, non tutte insieme propone loro la proprietà più sublimi di lui; ma come in una nobil pittura la sfoggiata luce colle ombre suol temperarsi, così nel ritratto che qui si forma di Gesù Cristo, le più alte verità sono tramezzate con la nozioni inferiori, che abbiamo di lui, affinchè la soverchia luce non abbagli gli occhi di colore che sono ancor deboli nella fede. Così dopo averla chiamato *Figliuolo del Padre*, dice che fu costituito da questo erede di tutte le cose; così

4. Fatto di tanto superiore agli Angeli, quanto più eccellente, nome che quelli, ebbe in retaggio.

5. Imperocchè a qual mai degli Angeli disse: Mio figliuolo se' tu, oggi io ti ho generato? E di nuovo: Io sarògli padre, ed ei sarammi figliuolo? (*Ps.* II, 7.)

6. E di nuovo, allorchè introduce il primogenito nel mondo, egli dice: E lo adorino tutti gli Angeli di Dio. (*Ps.* XCVI, 7.)

7. Quanto poi agli Angeli, dice: Egli, che i suoi Angeli fa spiriti, e i ministri suoi fiamma di fuoco. (*Ps.* CIII, 4.)

dopo rappresentata la coeternità, la consustanzialità, e l'uguale potenza del Figlio col Padre, rammenta il penoso sacrificio di lui, col quale ci mondò o lavò da' peccati nostri nel sangue suo, dopo del qual sacrificio fu innalzato dal Padre per la sua ubbidienza (cap. II, 8, 9 ec.) Ma dicendo l'Apostolo che Cristo non solo sieda nel cielo, ma sieda alla destra del Padre, vuole indicare l'assoluta potestà, l'altissima dignità, e la stabilità del regno a cui fu dal Padre innalzato, e la infinita distanza che è tra lui e tutti gli spiriti beati; da' quali non mai si legga, che seggano, ma che assistono a stanne, quasi servi, dinanzi al trono di Dio.

4. *Fatto di tanto superiore agli Angeli, quanto* ec. Si amplifica il precedente ragionamento, o dalla qualità di Figliuolo, la quale è in Cristo, si deduce la maggioranza di lui sopra tutti gli Angeli. La voce *fatto* lega con la voce *superiore;* onde non significa che il Figliuolo sia stato fatto, o creato; il che secondo la natura divina non può dirsi senza errore; ma significa ch'egli fu fatto superiore o maggiore, ovvero, fu preferito agli Angeli, e tanto a questi fu preferito, quanto più grande è il nome di figlio, che quello di servo o di ministro. Può anche la voce *fatto* spiegarsi per *dichiarato, dimostrato,* come in altri luoghi della Scrittura (*Joan.*, XV, 8; *Rom.*, III, 4); ma ritenendo il primo significato, vuol dire l'Apostolo, come nota S. Tommaso, che per l'unione della natura divina all'umana Cristo è superiore agli Angeli, e che egli si chiama ad è Figliuolo di Dio. E molto esattamente e con gran riflessione dice Paolo, che questo nome le ebbe Cristo in *retaggio,* per significare come proprio di lui è lo stesso nome, o a lui per ogni ragione è dovuto, ed essenzialmente gli si compete per sua origine, e non in quella maniera secondo la quale gli Angeli e gli uomini forse talvolta son chiamati figliuoli di Dio, viene a dire, per grazia, non per natura. *Job.*, XXXVIII, 7.

5. *Mio figliuolo se' tu, oggi io ti ho generato.* Rende ragione di quello che aveva detto nel precedente versetto, adducendo le parole del salmo II; il qual salmo, giusta la testimonianza di un celebre Rabbino degli ultimi tempi (R. Salomon) fu applicato già al Messia da tutti gli antichi maestri del giudaismo. Questa parola, secondo S. Agostino e molti altri Padri, riguardano la generazione eterna e permanente del Verbo. Vedi gli *Atti*, cap. XIII, 33. Quantunque gli Angeli siano qualche volta chiamati figliuoli di Dio, non sono però nè si chiamano figliuoli per generazione. — *Io sarògli padre, ed ei sarammi figliuolo.* Salomone, di cui furono detta da Dio questa parola, era una figura del Messia, e al Messia furono elle applicate anche da' Rabbini nel senso allegorico, il qual senso fu inteso principalmente dallo Spirito Santo, da cui furon dettate

6. *Allorchè introduce il primogenito nel mondo, egli dice: E lo adorino* ec. Ne' due luoghi del Vecchio Testamento citati di sopra da Paolo, si parla del Verbo che dovea esser introdotto nel mondo, e ciò vuole egli significare soggiungendo adesso: Che in un altro luogo, cioè allora quando la Scrittura parla di questo primogenito come già introdotto nel mondo nella sua incarnazione, ella ordina a tutti gli Angeli di Dio che come loro Signore lo adorino. Col titolo di *primogenito* si nota la dignità e preeminenza di Cristo, il quale è primogenito tra molti fratelli, a' quali è infinitamente superiore e di età, perchè eterno, e di dignità, perchè è figliuolo naturale, quando gli altri non sono figliuoli se non per grazia e per adozione. — Questa *introduzione di Cristo nel mondo* dalla maggior parte de' moderni interpreti è intesa di quella che comunemente si chiama seconda venuta di Cristo a giudicare i vivi e i morti; ma assai comunemente i Padri, e con essi S. Tommaso, ciò intendono della prima venuta, e della incarnazione di Cristo festeggiata e celebrata dagli Angeli, i quali con inni di gloria accompagnarono il suo nascimento, e il primo ingresso nel mondo. *Luc.*, II, 11. Il salmo XCVI, da cui sono prese quelle parole, *e lo adorino tutti gli Angeli di Dio,* in buona parte almeno alla prima venuta appartiene; mentre in esso, tra le altre cose, si esortano e i Giudei e i gentili ad abbracciare la salute recata loro da Cristo, o ad esultare per tal ragione, o si domanda l'abolizione del culto idolatrico, e si esortano coloro che amano Dio a vivere santamente, e a questi promettosi la liberazione da' loro oppressori; nelle quali cose si veggono come tante note caratteristiche della prima venuta. Non sussiste adunque una delle primarie ragioni, per cui molti moderni hanno voluto applicar questo luogo alla seconda. La trasposizione poi della voce *iterum, di nuovo,* nel greco e nel latino, la quale ha forse in origine dato luogo essa sola a tal sentimento, nulla ha d'insolito, ed anzi in questo luogo sembra che abbia qualche eleganza, perchè nel versetto precedente quell'avverbio era posto in principio, qui poi in altro sito. — Di questo luogo del salmo XCVI, ha citato l'Apostolo l'esatto senso, non le precise parole secondo i LXX; le quali sono queste: *Adoratelo (voi) tutti, Angeli di lui;* cioè di Dio. Ed è ancora da notarsi, come non solo agli Angeli, ma a tutti anche gli uomini si stende questo comando, come dallo stesso salmo apparisce; ma all'intento dell'Apostolo bastava di dimostrare quelle che era stato scritto degli Angeli; ed è evidente, che quello che facesser creature più nobili, era dovuto a Cristo con più forte ragione dalle inferiori.

7. *Quanto poi agli Angeli, dice:* ec. Per sempre più stabilire la preeminenza di Cristo sopra degli Angeli, viene adesso a dimostrare, come questi, quantunque sopra le altre creature innalzati per la condizione di lor natura, sono però creature anch'essi e servi e ministri dello stesso Signore. Le parole del salmo CIII, riferite da Paolo,

8. Al Figliuolo poi (dice): Il tuo trono, o Dio, pel secolo del secolo: scettro di equità, lo scettro del tuo regno. (*Ps.* XLIV, 7.)

9. Hai amato la giustizia, ed hai avuta in odio l'iniquità; per questo ti ha unto Dio, il tuo Dio, con olio di esultazione sopra de' tuoi consorti.

10. E: Tu, Signore, in principio gettasti i fondamenti della terra: e opere delle mani tue sono i cieli. (*Ps.* CI, 26.)

11. Questi periranno, ma tu durerai; e tutti invecchieranno, come un vestito:

12. E quasi veste gli rivolterai, e saran rivoltati; ma tu se' l'istessissimo, e gli anni tuoi non verranno meno.

si ordinano e si spiegano in questa guisa: *Dio è quegli, il quale coloro che ha eletti per suoi nunzii e ministri, gli ha fatti spiriti*, cioè sostanze spirituali ed immateriali (ovvero gli ha fatti veloci come i venti), e *come ardenti fiammelle*, vicne a dire, splendenti per la cognizione della verità, e ardenti per la carità. I Giudei avevano un'altissima idea della natura e della perfezione degli Angeli, e questa idea trasportò talora i medesimi Ebrei a rendere a quelli un culto superstizioso, e a preferire la ler mediazione alla mediazione di Cristo, come si è veduto, *Col.*, II, 18. Quindi è, che l'Apostolo accuratamente descrive quello che siano questi Angeli, e come e quanto inferiori a Gesù Cristo vero Dio, e nostro vero ed unico mediatore.

8, 9. *Il tuo trono, e Dio, pel secolo del secolo: ec.* Il salmo XLIII, da cui sono presi questi due versetti, per confessione degli antichi Ebrei, del Cristo parla, e de'misteri di lui è ripiene; e se egli è un epitalamio, non di altro sposalizio si debbe esporre, che di quello di Cristo con la sua Chiesa: *il tuo regno, o Cristo, che sei vero Dio, è eterno.* I moderni Ebrei, per togliere questo salmo al Messia, e darlo a Salomone, sono costretti non solo a ripudiare tutta la tradizione della sinagoga, ma di più a stravolgere le espressioni più chiare ed evidenti; come, tra l'altre, ben vedendo che a Salomone non poteva convenire quelle che dicesi nelle citate parole, perchè nè egli si sognò mai di essere Dio, nè eterno fu il regno di lui, hanno, in prime luogo, con inaudita temerità capovolta la stessa parole, affinchè dicano, *Dio è il tuo trono perpetuo;* e affin di trovare un regno sì fatto per Salomone, al regno di lui uniscono quelle di tutti i suoi successori, i quali per la maggior parte furono ingiusti e peccatori ancor più di lui, e non hanno tutti insieme una durazione da paragonarsi all'eternità. Ma per confutar tali stravaganze non vi vuol altro che riferirle; e non è inutile il far vedere talora, fino a quali delirii, in una materia che è di tanta importanza per l'uomo, precipiti lo spirito umano, cominciato ch'egli abbia a chiudere una volta gli occhi alla verità, e a sostituire i proprii pregiudizii alle regole della fede. *Il regno di Cristo è eterno, e non avrà fine* (Luc. I, 33), *perchè non è regno di questo mondo* (Je., XVIII, 36). — *Scettro di equità, lo scettro* ec. Tu reggi e governi le genti con rettitudine e giustizia, prescrivendo ad esse tutto quello che è giusto ed onesto, rimuneri i giusti, punisci i peccatori, perchè tu hai in abbominazione l'iniquità, ed ami la giustizia; e con questa parola descrivesi l'ufficio di un buono e giusto principe. — *Per questo il ha unto Dio, il tuo Dio, ec.* Il greco può tradursi: *ti ha unto, o Dio, il tuo Dio;* perchè, non solo gli Ebrei, ma talora anche i Greci del nominative si servono in vece del vocativo, come nel versetto precedente. Il testo greco di Aquila ha il vocative, e sembra che così pur si leggesse nei LXX, a'tempi di S. Agostino, mentre egli dice: *Nel latino si crede che sia ripetuto lo stesso caso* (il nominative); *ma nel greco è evidentissima la distinzione: o tu Dio, ti unse Iddio ec.* Nella stessa guisa hanno letto generalmente gli antichi interpreti, Euseb., *Demonstr.* CL, l. 4, 15; S. Girol., *d Princip.*; e anche gli Ebrei. — *Per queste*, come osserva S. Agostino e S. Tommaso, indica in questo luogo la causa finale. A questo fine, e perchè in avessi un regno eterno, lo scettro di equità, e amassi la giustizia, e odiassi l'iniquità; per questo, Dio, il tuo Dio, ti unse con unguento di esultazione, come si costumava di fare ai regi ed ai sacerdoti. Dice adunque a Cristo il Profeta, che egli, che è Dio come il Padre, è stato unto in quanto uomo dal suo Padre Dio, come re e sacerdote, con unguento prezioso e divino, il quale colla sua fragranza ricrea, e conforta, e di spirituale letizia riempie i cuori. Quest'unguento significa l'abbondanza di tutte le grazie e de' doni dello Spirito Santo, de'quali fu Cristo ripiene, fino dalla sua concezione, infinitamente più che tutti i santi e figliuoli di Dio, i quali alla stessa unzione hanno parte, e i quali tutti *della pienezza di lui hanno ricevuto.* Je., I, 16. Vedi *Atti*, X, 38. Si chiamano consorti di Cristo i fedeli, perchè al regno e al sacerdozio di lui hanno parte; onde ad essi dice l'Apostolo Pietro: *Voi stirpe eletta, sacerdozio regale* (I Pet., II, 20); ed *unti* si chiamano *dal Dio, e dal Santo*, II *Cor.*, I, 21; I Je., II, 20. S. Girolamo per quest'*olio di esultazione* intese non la pienezza de'doni dello Spirito Santo, ma l'altissima gloria alla quale fu innalzato Cristo nella sua risurrezione, quasi dir volesse il Profeta a con esso l'Apostolo: tu, e Cristo, hai meritato di essere ammantato di gloria del Padre Dio, hai meritato di essere e riconosciuto e adorato come salvatore di tutti i popoli, e re delle nazioni; perchè hai amato la giustizia, e per soddisfare alla giustizia divina ti se' umiliato, fatto ubbidiente sino alla morte di croce, sulla qual croce hai distrutto il peccato.

10, 11, 12. *E: Tu, Signore, in principio gettasti* ec. Dopo quell'*E* si sottintende *in altro luogo sta scritto*, cioè nel salmo CII, da cui sono tratte le parole di questi tre versetti. Or questo salmo è, in gran parte almeno, una manifesta profezia di Cristo e della sua Chiesa. In esso chiaramente si parla della vocazione delle genti, e della creazione di un nuovo popolo: *Temeranno le genti il tuo nome, o Signore, e tutti i re della terra la tua gloria: si scrivano queste cose per un'altra generazione; e il popolo che sarà creato, loderà il Signore.* Vers. 16, 19. Finalmente gli stessi Ebrei hanno veduto che tali cose non potevano intendersi se non del Cristo e della Chiesa sua sposa,

Digitized by Google

13. Ed a qual degli Angeli disse egli mai: Siedi alla mia destra, fino a tanto che io ponga i tuoi nemici sgabello a' tuoi piedi? (*Ps.* CIX, 1.)

14. Non son eglino tutti spiriti amministratori, che sono mandati al ministero in grazia di coloro, i quali acquisteranno l' eredità della salute?

Tali cose adunque dette avendo il Re profeta, passa in questi tre versetti a descrivere l'altissima dignità di colui, di cui sarà opera la formazione del nuovo popolo, a la riunione di tutte le genti, e di tutti i re della terra nel suo nuovo culto. Or ei dice che questi è ab eterno; imperocchè sussisteva avanti il cominciamento dal mondo, a da principio creò la terra a l cieli, dondo avidentamente risulta, che egli non solo è coeterno, ma anche consustanziale al Padre, a cui ordinariamente si attribuisce nella Scritture l'opera della creazione. Quindi pone lo stesso Profeta la differenza che v'ha tra questo creatore a la creatura. Egli è immutabile, a dura eternamente; la creatura è soggetta a mutazione. I cieli periranno, cioè a dire, come spiega il Grisostomo, saranno cangiati in meglio alla fine del mondo (vedi *Rom.*, VIII; 19, 20), ma il creatore de' cieli non soffrirà mutazione. Essi invecchieranno, come invecchia un vestito per lungo uso; a come un vestito già usato si rivolta, affinchè in certa guisa ritorni nuovo, così Dio rivolterà i cieli, a secondo il volere di lui saran rivoltati, mentre egli sarà sempre l'istesso stessissimo, e sussisterà immutabile per tutta l'eternità. Vedi Grisost.

13. *Ed a qual degli Angeli disse egli mai: ec.* Riporta nuova testimonianza della ineffabil grandezza di Gesù Cristo, facendo vedere, come nulla o di eguale o di simile fu detto o scritto giammai degli Angeli. Imperocchè al Figliuolo, che al cielo ascende dopo compinta l'opera della nostra riparazione, dice Dio Padre nel salmo CIX: *Siedi alla mia destra fino a tanto che ec.* Gesù Cristo medesimo fece uso di questo luogo per dimostrare la sua divinità agli Ebrei; senza che alcuno de'suoi emoli avesse ardire di risponder parola in contrario. *Matth.*, XXII, 53, 54, ec. Ma alcuni Ebrei ai tempi di S. Girolamo, divenuti non più dotti, ma più impudenti de' loro padri, miser fuora un figliuolo di uno schiavo di Abramo, a fingendolo autore di questo nobilissimo salmo, con manifesta orribil degradazione della divina parola, fanno che parli agli stesso, dicendo: *il Signore* (*Dio*) *ha detto ad Abramo mio padrone.* Ma noi domanderemo a costoro (dice S. Girolamo), come sia avvenuto che Abramo fosse generato avanti la stella del giorno, e sia stato sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco. Non mancano però dei Rabbini, i quali astretti dalla forza della verità confessano che del regno o del sacerdozio del Messia si tratta in questo salmo. Sopra di questo luogo abbiamo parlato negli *Atti*, II, 33, ec; V, 31. In quello poi che si aggiunge: *fino a tanto che io ponga i tuoi nemici sgabello* ec.; si accenna il pieno a perfetto assoggettamento de'nemici di Cristo; i quali non sono tutti ancor soggettati, ma caderanno a'piedi di lui, a lo riconosceranno per Dio a Signore, non perchè il dominio amino di lui, ma perchè egli farà di essi la sua volontà gastigando con pena eterna la lor ribellione.

14. *Non son eglino tutti ec.* Questa interrogazione ci fa intendere, che quello che dice adesso l'Apostolo, era confessato a tenuto per vero anche dalla sinagoga. Dopo di avere magnificamente illustrata la dignità o l'esser di Cristo, espone la condizione comune, non di una sola schiera, ma di tutti quanti gli Angeli. Essi sono spiriti eletti al ministero, de'quali è proprio non il sedere a lato di Dio, ma il servire a Dio, e fare la di lui volontà (*Salm.* CII, 21); ministri di Dio a di Cristo, mandati di continuo a fare ufficii per coloro, i quali sono per acquistare l'eredità della salute, vione a dire, per gli eletti. Quanto grande adunque, anzi quanto immensa si è la distanza tra questi spiriti (benchè sì puri e sì nobili) e Cristo assiso alla destra del Padre, coeterno a consustanziale al Padre, e sovrano Signore degli uomini a degli Angeli?

Capo 2. — *La trasgressione de' comandamenti dati per ministero degli Angeli essendo stata giustamente punita, molto più saran puniti i trasgressori de' comandamenti di Cristo: questi per la umanità da lui assunta, e per la croce fatto minore degli Angeli, per questo stesso fu fatto autore della salute di quelli che in lui credono.*

1. Fa perciò di mestieri, che noi tanto maggior attenzione prestiamo alle cose udite, affinchè per disgrazia non ci perdiamo.

2. Imperocchè, se la parola pronunziata dagli Angeli fu stabile, a qualunque prevaricazione e disubbidienza ricevè la giusta retribuzione della mercede:

1. *Fa perciò di mestieri, che noi ec.* Nei primi tre versetti di questo capitolo, deduce a prova dalla cosa dette l'Apostolo una conclusione molto naturale; ed è questa: se tale è la dignità di Cristo quale si è già dimostrato, l'ubbidienza che noi dobbiamo alla sua parola, non debba aver termine, e con sommo ossequio ed amore attenerci dobbiamo alla verità del Vangelo, se non vogliamo perire. Imperocchè non è Mosè, non è un Angelo quegli che ora ci parla. Confonda qui sè medesimo l'Apostolo con gli Ebrei, non solo come dello stesso sangue, ma anche per dar maggior peso alla sua esortazione.

2, 3, 4. *Imperocchè, se la parola pronunziata dagli Angeli ec.* La legge fu data a Mosè per mano degli Angeli (vedi gli *Atti*, VII, 38, 39), de'quali uno parlava nel Sina come ambasciadore di Dio. Questa legge fu dichiarata inviolabile per mezzo dei terribili segni da'quali fu accompagnata la promulgazione di essa; o infatti tutte le trasgres-

Digitized by Google

3. Come averemo noi scampo, se poco conto faremo di una salute sì grande? La quale, principiato avendo ad essere annunziata dal Signore, è stata a noi confermata da quelli che l'avevano udito,

4. Concorrendo con la loro testimonianza quella di Dio per mezzo dei segni, e de' prodigii e de' varii miracoli, e de' doni dello Spirito Santo distribuiti secondo la sua volontà.

5. Imperocchè non agli Angeli assoggettò Dio il mondo futuro, di cui parliamo.

6. Or uno protestò in certo luogo, dicendo: Che è l'uomo, che tu di lui ti risovvenga; od il figliuolo dell'uomo, che tu vada a visitarlo? (*Ps.* VIII, 5.)

7. Lo hai fatto per alcun poco inferiore agli Angeli: lo hai coronato di gloria e di onore: e lo hai costituito sopra le opere delle tue mani.

sioni commesse contro la stessa legge furono giustamente e severamente punite. (Vedi I *Cor.*, X, 6.) Posto ciò adunque, come potremmo noi fuggire dall'ira vendicatrice di Dio, se rigettassimo la parola apportatrice di tale e tanta salute? *Salute* chiama qui l'Apostolo quello che altrove dice *Evangelio di salute;* questa salute, dice egli, che è molto grande perchè da grandi mali e pericoli ci rende liberi, e di beni grandissimi ci ricolma; e questa salute contrappone egli alla legge chiamata da lui ministero di condannazione. II *Cor.*, III, 9. Questa salute ebbe per suo primo predicatore non un Angelo, ma il suo medesimo autore, il Signore vivente tra gli uomini, e fu di poi confermata da testimoni fedeli, cioè da quelli i quali dalla bocca stessa del celeste maestro udirono quello che ora annunziano al mondo, autorizzando Dio la loro predicazione con segni e operazioni prodigiose e soprannaturali, e con la effusione stupenda dei doni dello Spirito Santo, e sopra gli stessi Apostoli e sopra tutti i fedeli, arricchiti, chi più chi meno, di tali doni secondo la libera volontà del donatore. Vedi I *Cor.*, XII. — Si notano qui tre vantaggi che ha il Vangelo sopra la legge. Primo, questa fu data a Mosè per la mani degli Angeli; il Vangelo ebbe un ministro di dignità infinitamente superiore non solo a Mosè, ma anche a tutti gli Angeli, che è Cristo. Secondo, in confermazione della legge furono fatti de' miracoli dal solo Mosè; in confermazione del Vangelo infiniti furono i miracoli operati, non solo da Cristo, ma da tutti gli Apostoli, ed anche dai successori di essi, ed anche dai semplici fedeli. Terzo, la pienezza dei doni dello Spirito, comunicati a tutta la Chiesa; continuati anche dopo il tempo in cui scriveva l'Apostolo.

5. *Non agli Angeli assoggettò Dio il mondo futuro, ec. Il mondo futuro,* ovvero, *il mondo che doveva venire,* significa la Chiesa di Gesù Cristo; il quale è chiamato da Isaia, *Padre del secolo che deve venire,* di quel secolo, o sia mondo, che era predetto in tutti i Profeti, e adombrato in tutta la legge, il qual secolo principia alla prima, e finisce alla seconda venuta del Redentore. Vedi *Rom.*, V, 14. Questo mondo (dice l'Apostolo) che noi leggiam tante volte predetto, come futuro, nelle Scritture, ed il quale veggiamo di presente, e di cui parliamo come venuto, non si legge giammai che dovesse essere soggettato al dominio, od al governo degli Angeli. Questo ragionamento conduce a dire che a Cristo unicamente è soggetta la Chiesa; ma ciò non dice l'Apostolo, ma lo dimostrerà ne' versetti seguenti.

6. *Or uno protestò in certo luogo, dicendo: Che è l'uomo, ec.* Non cita nè l'autore nè il luogo da cui siano prese le seguenti parole, perchè ciò non era necessario, parlando agli Ebrei, i quali sapevano a mente le Sacre Scritture, come nota il Grisostomo; ed essi pure hanno l'uso di riferirne i testi senza indicazione o di autore o di libro. Sappiamo eziandio, come i salmi di David erano di continuo letti e cantati nella sinagoga; onde vuol dire l'Apostolo: un autore a voi notissimo, in un luogo che voi avrete presente alla memoria, viene a dire nel salmo VIII, parla in tal guisa ec. Or che in questo salmo de' misteri di Gesù Cristo parli Davidde, lo aveva già accennato l'Apostolo (*Eph.*, I, 22); ma pienissima fede ne fa egli a noi in questo luogo, dimostrando come a Cristo spettano principalmente le parole del Re profeta. Celebra egli la magnificenza e bontà di Dio alla considerazione di tanta meravigliose sue creature, e particolarmente dell'uomo, costituito quasi re e signore di tutte. Imperocchè la parola di questo salmo: *Lo hai costituito sopra le opere delle tue mani: tutte le cose hai soggettate ai piedi di lui, ec.;* fanno manifesta allusione a quelle del Genesi, I, 26; dove si dice dell'uomo: *Sovrasti ai pesci del mare, agli uccelli dell'aria e alle bestie, e a tutta quanta la terra:* così di Adamo innocente. Ma dopo il peccato di lui, questo universale dominio ad altri più non conviene se non al secondo Adamo, a Gesù Cristo Uomo e Dio, ristoratore e salvatore dell'uomo. Canta adunque e festeggia in più alto senso Davidde la esaltazione dell'umana natura in Cristo. Considera egli il mistero principalmente di Dio fatto uomo; e riflettendo alla picciolezza e viltà dell'umana natura, prima che unita fosse personalmente col Verbo, ed ammirando la infinita bontà con la quale il Figliuolo di Dio unì a sè la stessa natura, in un' estasi di altissima meraviglia esclama: che è l'uomo in sè stesso, che voi, o Signore, di lui vi ricordiate per innalzarlo a tanto onore di essere consorte della stessa vostra natura divina? Ovvero: che cosa è il figliuolo dell'uomo (viene a dire un infelice figliuolo d'un padre infelice), che voi dobbiate in certa guisa divinizzarle, innalzandolo col massimo e più inaspicabile de' vostri favori ad essere figliuolo di Dio, assunta dal Verbo l'umanità, e unito l'uomo a Dio in una sola persona?

7, 8. *Lo hai fatto per alcun poco inferiore agli Angeli.* Secondo la esposizione di S. Atanasio, del Grisostomo, di S. Agostino o di altri Padri, *per alcun poco* vuol dire, per un breve spazio di tempo. Il Verbo di Dio senza perdere alcuna cosa di sua grandezza, ma assunta per amore di noi la piccolezza nostra, fu fatto inferiore agli An-

8. Le cose tutte hai tu soggettate ai piedi di lui. Or quando egli ha soggettate a lui tutte le cose, nulla cosa ha lasciato a lui non soggetta. Adesso però non veggiamo ancora soggette a lui tutte le cose.

9. Ma quel Gesù, che per alcun poco fu fatto inferiore agli Angeli per la passione della morte, lo veggiamo coronato di gloria e di onore: onde per grazia di Dio gustasse per tutti la morte.

10. Imperocchè era conveniente che quegli, per cui (sono) tutte le cose, e per opera di cui (son) tutte le cose, il quale molti figliuoli avea condotti alla gloria, perfezionasse per via de' patimenti il condottiere della loro salute.

geli per la infermità e passibilità della carne. E che diciam noi che in tale stato fu fatto inferiore agli Angeli, mentre egli stesso si riconobbe per men che uomo presso lo stesso Salmista? Psal. XXI: *Io sono un verme, e non un uomo.* Questo abbassamento, adunque, sotto degli Angeli non è tanto per la condizione dell'umana natura, quanto per la passione. *Gli Angeli* (dice S. Agostino) *possono dirsi maggiori dell'uomo, perchè sono maggiori del corpo dell'uomo, e maggiori anche dell'animo umano, in quello stato però, in cui per effetto della colpa originale aggravato si trova dal corpo corruttibile: ma della natura umana, quale la assunse Cristo, non depravata da alcun peccato, il solo Dio è maggiore. E per qual motivo sta scritto: Lo hai fatto per alcun poco inferiore agli Angeli; è dimostrato nella Scrittura medesima, che dice: Fatto inferiore per la passione e la morte. Non è adunque fatto inferiore per ragione dell'umana natura.* Cont. Maximin., lib. III, 25. — *Lo hai coronato di gloria e di onore: ec.* Fa vedere divinamente il Profeta, che fu breve il tempo della umiliazione del Figliuolo di Dio, mentre senza interrompimento di discorso a questa umiliazione congiunge la gloria e l'onore, di cui questo vincitore celeste fu coronato, per aver combattuti e vinti i suoi e nostri nemici; e mostrando come gli fu data potestà assoluta sopra tutte le creature, onde e in cielo e in terra si canti: *è degno l'Agnello che è stato ucciso, di ricevere la virtù, e la divinità, e la sapienza, la fortezza, e l'onore, e la gloria, e la benedizione.* Apocal., V, 12. — *Nulla cosa ha lasciato a lui non soggetta.* In questa generalità adunque sono compresi gli stessi Angeli e buoni e cattivi, i quali tutti a lui son soggetti. Quello che qui si dice, che il Padre soggettò al Figliuolo tutte le cose, dee intendersi secondo l'umana natura, nella quale egli è minore del Padre (*Joan.*, XIV., 28); imperocchè, secondo la divina natura, impero eguale e indivisibile col Padre ha Cristo sopra tutte le cose; ed è visibile che in tutto questo luogo di Cristo parlano e Davidde e Paolo come di uomo. — *Adesso però non veggiamo ancora ec.* Nel tempo presente noi non veggiamo che siano a Cristo soggette tutte le cose, perchè e gl'infedeli, e i peccatori e lui sono ribelli; ma ciò vedremo una volta, alla fine del secolo: e quella che di questa profezia veggiamo già adempiuto, del pieno adempimento anche di questa parte ci rende certi. E ciò dimostra l'Apostolo nel versetto seguente. A Cristo sono soggette anche di presente tutte le cose, quanto alle potestà ed autorità assoluta che ha sopra di esse; l'esercizio di questa potestà sarà più manifesto dopo l'ultimo giorno, quando a tutti i buoni volonteriamente, e i cattivi tutti per necessità, lo riconosceranno per loro supremo Signore.

9. *Ma quel Gesù, che per alcun poco ec.* La prima parte di questo versetto ha due spiegazioni. La prima è quella di S. Agostino, nel luogo sopraccitato, e di altri, secondo la quale si leggerà con quest'ordine: *ma noi veggiamo, che quel Gesù, il quale per la passione della morte fu fatto inferiore per alcun poco agli Angeli, è stato coronato di gloria e di onore;* e in questa guisa verrà a significarsi, che l'abbassamento di Cristo consisteva nell'aver assunto una natura scevra sì di peccato, ma soggetta a' patimenti e alla morte, a' quali patimenti ed alla qual morte non sono soggetti gli Angeli. Egli è stato fatto minore degli Angeli per patire. E questo senso conviene meglio col greco, e sembra ancora che sia più adattato per quello che segue. La seconda esposizione è quella, che naturalmente presentano le parole secondo la loro giacitura nel testo e greco e latino; onde a significare si venga la causa della esaltazione e della gloria di Cristo, che è l'avere patito, e l'essersi abbassato fino alla morte, con la quale Gesù meritò a sè gloria, a noi salute. Siccome ambedue questi sensi sono buoni e cattolici, io ho temperata la versione in modo, che col cangiamento di una sola virgola si averà o l'uno o l'altro senso; ponendola cioè dopo quelle parole *per la passione della morte*, si avrà il primo senso; ponendola avanti a queste, si averà il secondo. — Affinchè adunque non fosse più a' Giudei scandalo la croce di Cristo e l'abbassamento ineffabile del Figliuolo di Dio, rappresenta perciò l'Apostolo a il fine di questo abbassamento, e la gloria immense a cui è stato sollevato in appresso il medesimo Cristo, glorificato dal Padre nella risurrezione, e nell'ascensione, nell'effusione dello Spirito Santo sopra i credenti, nella conversione de' popoli, nell'adunamento della sua Chiesa. — *Onde per grazia di Dio gustasse per tutti la morte. Gustar la morte,* come da molti luoghi della Scrittura apparisce, vuol dir *morire.* Le parole, *per grazia di Dio,* significano: *per effetto della gratuita bontà di Dio.* Cristo adunque, non per alcun suo peccato, o per ira che avesse il Padre contro di lui, ma bensì per effetto di quella inesplicabile gratuita misericordia, per la quale il Padre si mosse a dare il proprio Figliuolo per la salute del mondo, morì per tutti gli uomini. La croce dunque di Cristo, ben lungi dall'essere ignominiosa per Cristo, è argomento della sua gloria. Nota qui il Grisostomo, che Cristo *morì generalmente per tutti gli uomini, perchè diede tal prezzo che è sufficiente per tutti; e se tutti non credono, egli però adempie le sue parti.*

10. *Era conveniente che quegli.... il quale molti figliuoli aveva condotti alla gloria, perfezionasse ec.* Era conveniente che il Padre, a cui come sommo bene ed ultimo fine si riferiscono tutte le cose, e da cui come primo principio tutte le cose hanno

11. Imperocchè, e il santificatore e i santificati (son) tutti da una sola cosa. Per lo che non ha rossore di chiamarli fratelli, dicendo:

12. Annunzierò il nome tuo a' miei fratelli: Canterò laude a te in mezzo alla Chiesa. (*Ps.* XXI, 23.)

13. E di nuovo: Io mi affiderò a lui. E di nuovo: Eccomi, io, e i miei figliuoli che Dio mi ha dati. (*Ps.*, XVII, 3; *Isai.*, VIII, 17.)

14. Perchè adunque i figliuoli hanno comune la carne ed il sangue, egli pure partecipò similmente alle medesime cose: affin di distruggere, morendo, colui che avea della morte l'impero, cioè il diavolo:

15. E affin di liberare coloro, i quali pel timor della morte stavano in ischiavitù per tutta quanta la vita.

16. Imperocchè in nissun luogo non assunse gli Angeli, ma assunse il seme d'Abramo.

origine; era, dico, conveniente che egli, il quale molti figliuoli a del popolo ebreo a di tutti i popoli della terra negli eterni decreti suoi aveva destinati alla gloria, ad una consumata e perfetta gloria conducesse per mezzo de'patimenti il condottiero a il capo della loro salute. — Sopra questa dottrina di Paolo osserva il Grisostomo, che il Padre fece quello che alla sua benignità conveniva, perchè più glorioso di tutti fece il primogenito, a perfetto rendette l'autore della salute de' figliuoli adottivi. E siccome i cibi preparati pel malato gli gusta prima il medico, affinchè con animo maggiore gli prenda il malato; così Cristo, perchè gli uomini orrore avevano de' patimenti a della morte, gustò egli il primo la morte, per renderli più animosi a patire a morire. — Si osservi ancora, come Cristo, il quale, in qualità di sacerdote e pontefice, è *autore* della nostra salute, è insieme principe a capo della salute, come capo di tutti i redenti; a la voce greca (tradotta da noi colla parola, *autore*, secondo la Volgata) ambedua queste cose significa. — Finalmente, in vece di *perfezionare*, come abbiamo tradotto con S. Agostino, a col siro a l'arabo, si può tradurre, *santificare*, ovver *consacrare* per via de' patimenti, rimanendo sempre lo stesso senso, viene a dire, che volle il Padre (ed era ciò conveniente), che il Figliuol naturale la stessa legge subisse, a per la stessa strada passasse, per cui suole lo stesso Padre condurre alla gloria i figliuoli adottivi, cioè per la via dai patimenti. Questi patimenti furono in Cristo non segni di debolezza, nè argomento di disonore, ma nobili ed augusti sacrificii, per mezzo de' quali fu agli consacrato pontefice, a redentore, a principe della salute. Ma, a da questo a da quello che segue, imparar debbono i figliuoli santificati l'altissima dignità a il pregio infinito de' patimenti, per mezzo de' quali ad esempio del loro santificatore arrivar debbono alla gloria.

11. *E il santificatore e i santificati (son) tutti da una sola cosa. Per lo che ec.* E Cristo, santificatore degli uomini, che da' peccati gli purifica nel suo sangue, e gli riconcilia a Dio, a gli uomini che la santificazione ricevon per lui, sono della stessa natura umana. Quindi, quantunque immensa sia la distanza che passa tra lui e i santificati, non si vergogna però di chiamarli col nome di fratelli (vedi *S. Matt.*, XXVIII, 10; *Joan.*, XX); e ciò per ragione della natura umana, assunta dal Verbo con tutte le infermità proprie di lei, ma senza il peccato.

12. *Annunzierò il nome tuo a' miei fratelli.* Sono parole del salmo XXII; il qual salmo, dice un dotto interprete, nissun uomo, che cristiano sia, può dubitare che sia scritto da capo a piè in persona di Cristo, tanto è naturale e vivo il ritratto che quivi abbiamo della passione di lui. Parla adunque Cristo al Padre, cui egli dice che annunzierà a'suoi fratelli la gloria del medesimo Padre, e lui celebrerà con la Chiesa di questi fratelli composta.

13. *Io mi affiderò a lui.* Questa sentenza può essere o del salmo XVII, 3, a di Isaia, VIII, 17; ed ella dimostra, che Cristo, il quale ivi parla, è uomo, a alle umane infermità a miserie soggetto; perchè non conviene se non ad un uomo il confidare nell' aiuto di Dio, a come uno degli uomini a Dio ricorrere, non isperando (perchè in Cristo, come nota S. Tommaso, non fu speranza), ma aspettando dal Padre l'aiuto. — *Eccomi, io, a i miei figliuoli che Dio mi ha dati.* Dello stesso capo VIII di Isaia son queste parole, ed elle provano che Cristo, il quale di sopra si chiamò nostro fratello, ed ora si chiama padre, egli è vero uomo, come uomini sono quelli che egli chiama suoi figliuoli, viene a dire, i suoi discepoli, i suoi fedeli; imperocchè della stessa natura sono il padre e i figliuoli.

14. *Egli pure partecipò similmente alle medesime cose: affin di distruggere, morendo, ec.* I figliuoli essendo di natura passibile a mortale, e soggetti a'mali della vita presente, volle egli pure aver con essi comune la stessa lor condizione, a la loro natura passibile a mortale, ed ai patimenti soggetta. Si fece adunque uomo passibile, affin di morire, e colla sua morte abolire la tirannide di colui, il quale coll'indurre l'uomo a peccare lo aveva renduto reo di morte a temporale ed eterna, ed ogni arte usando per ritenerlo sotto del peccato, lo riteneva sotto il dominio della morte. L'impero adunque della morte a del diavolo fu distrutto, allorchè fu tolta la causa della schiavitù degli uomini, viene a dire, il peccato, per cui avendo Cristo pagato il prezzo, fu posto l'uomo in libertà.

15. *E affin di liberare ec.* Prima che Cristo uccidesse, morendo, la morte, il timore di questa teneva tutti gli uomini in una specie di schiavitù; imperocchè del servo è proprio lo spirito di timore. *Rom.*, VIII, 15. Da questo veementissimo timor della morte ci ha liberato Cristo, in primo luogo, col porci dinanzi agli occhi la futura immortalità; secondo, col morire volontariamente per noi, esempio che ci fa animo a morir volentieri per lui; terzo, coll'aprire la porta della gloria chiuse prima della sua morte. Vedi S. Girolamo, ep. 25, *De morte Blesillæ.*

16. *In nissun luogo non assunse gli Angeli, ec.*

17. Laonde egli dovette essere totalmente simile ai fratelli, affinchè pontefice divenisse misericordioso e fedele presso Dio, affinchè espiasse i peccati del popolo.

18. Imperocchè, dall'aver egli patito, ed essere stato tentato, egli può altresì porger soccorso a coloro che sono tentati.

Non si legge in alcun luogo che Cristo dovesse assumere la natura angelica, ma sì, che assunse la natura umana, e del seme d'Abramo, secondo le antiche promesse (*Rom.*, IX, 5; *Gal.*, III, 16): *ed è cosa grande* (dice il Grisostomo), *ammirabile e di stupore r piena, che la nostra carne segga nell'alta, e sia adorata dagli Angeli e dagli Arcangeli; la qual cosa rimembrando io nella mia mente, esco fuori di me, grandi cose pensando dell'uman genere.* — La spiegazione che abbiam dato a questo versetto, è comune ne'Padri greci e latini; e si noti, come con grand'arte l'Apostolo, per viepiù accendere nel cuor degli Ebrei l'amore verso di Cristo, descrivendo la incarnazione di lui, non dice: *assunse il seme di Adamo;* ma bensì: *il seme di Abramo;* rammentando loro come della loro stessa stirpe volle egli prendere umana carne.

17. *Dovette essere totalmente simile ai fratelli, affinchè ec.* Riunisce qui tutto quello che ha detto di sopra intorno alla incarnazione ed ai patimenti di Cristo, il fine de' quali or ne dimostra. Dovendo egli essere un pontefice misericordioso e fedele, viene a dir, tale che veramente eseguisca quello che al suo ufficio conviensi, che è di placare Dio, e di espiare i peccati del popolo di Dio, per tutto questo fu di mestieri che egli fosse interamente e perfettamente simile (eccetto la colpa) a que'fratelli, de' quali doveva essere pontefice e propiziatore; fu di mestieri che fosse e vero uomo, e mortale, e soggetto a' patimenti, come gli altri uomini.

18. *Dall'aver egli patito... egli può altresì porger soccorso ec.* Per quello che egli ha patito, e per le tentazioni che ha sofferte e dal diavolo e dai membri del diavolo, viene egli ad essere inclinevole e pronto a soccorrere i fratelli che sono nella tentazione. Il verbo *potere* s'intende qui di una potenza morale, o sia di una disposizione d'animo, per cui facile si rende il far qualche cosa; onde, *egli può*, significa, è pronto, disposto, portato a soccorrere, come spiega Teofilatto, ed altri. Il Grisostomo nondimeno, prendendo questa voce nel suo ordinario significato, dà a questo verso un'altra sposizione; ed è questa. Ha detto che Cristo è pontefice misericordioso e fedele. Egli ha adunque tutta la volontà di soccorrere. Imperocchè, quanto al potere, per la stessa ragione di aver patito e di essere stato tentato, egli è potente a soccorrere coloro che patiscono e sono tentati, ai quali con la sua stessa passione ha meritata la grazia, onde di tutti i patimenti e di tutte le tentazioni escano vincitori.

Capo 3. — *Cristo, come quegli che è figliuolo, è di lunga mano superiore a Mosè, il quale era servo fedele nella casa di Dio. A lui adunque procurar dobbiamo di ubbidire in tutte le cose, affinchè dalla requie di lui rigettati non siamo come gl' increduli Ebrei.*

1. Voi adunque, fratelli santi, partecipi della vocazione celeste, considerate l'Apostolo e il pontefice della nostra confessione Gesù:

2. Il quale è fedele a lui che (tale) lo fece, come già Mosè in tutta la casa di lui.

1. *Fratelli santi, partecipi della vocazione celeste.* Dalle cose dette nel capo precedente, cioè a dire, che Gesù è nostro pontefice, ed è della stessa nostra natura, ed è pieno di compassione per noi, conclude l'Apostolo che adunque gli Ebrei (i quali chiama suoi fratelli non tanto per la comune origine da Abramo, quanto per la nuova fratellanza in Cristo, e santi per la santificazione ricevuta nel battesimo) essendo già entrati a parte della celeste vocazione alla fede, con tutta attenzione e diligenza considerino, quale e quanto grande sia quell'Apostolo, e quel sommo sacerdote della religione da noi professata. — Chiama celeste la vocazione alla fede, o per ragione del suo principio, che è Dio Padre (*Gal.*, V, 8); o per ragione del mezzo per cui siam chiamati, che è la parola celeste, e lo Spirito Santo; o finalmente per ragione del fine della stessa vocazione, che è la gloria del cielo. — Dà a Gesù il titolo di Apostolo, il qual titolo esprime quello che tante volte di sè dice Cristo nel Vangelo, di essere mandato dal Padre. Mosè fu propriamente Apostolo, o nunzio ed ambasciadore di Dio al popolo ebreo; Aronne, sommo sacerdote: ma gli ufficii dell'uno e dell'altro riunì in sè Gesù Cristo, e con infinito vantaggio ne adempì tutte le parti a favore del suo nuovo popolo. Con gran ragione perciò dice Paolo, che, lasciando da parte e Mosè ed Aronne, i quali non altro erano se non figure di questo divino nostro Apostolo e pontefice, a lui rivolgano gli occhi del cuore, e lui considerino e i suoi misteri e le sue grandezze, per accendersi ogni dì più di riconoscenza e d'amore verso di lui, e confermarsi nella fede ch'egli ci ha insegnata.

2. *Fedele a lui, che (tale) lo fece come ec.* Comincia qui una comparazione di Cristo con Mosè; parlerà poi anche di Aronne. Mostra in primo luogo la somiglianza tra l'uno e l'altro, quindi la superiorità infinita di Cristo sopra Mosè. Il primo elogio di Mosè consiste nell'essere egli stato un Apostolo, ed un ministro fedele nella casa del Signore. Vedi *Num.*, XII, 7. Gesù è anch'egli fedele a colui che lo ha fatto nostro Apostolo e nostro pontefice; fedele, perchè in tutto il suo ministero non cercò la propria sua gloria, ma la gloria del Padre (*Jo.*, VIII); fedele, perchè fece in tutto la volontà del Padre, e l'opera ingiuntagli condusse a fine senza risparmiare per questo la propria vita. La comparazione è adunque piuttosto di similitudine che di uguaglianza; imperocchè ognun vede in quanti modi la fedeltà di Cristo sorpassa quella di Mosè; Paolo nondimeno, perchè alcuno nel cre-

Digitized by Google

3. Conciossiachè di maggior gloria è stato questi riputato degno sopra Mosè, come più grande, che quel della casa, è l'onore di colui che fabbricolla.

4. Imperocchè ogni casa da qualcheduno è fabbricata: or quei che creò tutte le cose, egli è Iddio.

5. E Mosè veramente era fedele in tutta la casa di lui come servitore, per essere testimone di quelle cose che dovevan dirsi:

6. Ma Cristo come figliuolo sopra la propria casa: la qual casa siam noi, se ferma ritenghiamo fino al fine la fiducia e la gloria della speranza.

7. Per la qual cosa (conforme dice lo Spirito Santo): Oggi se udirete la voce di lui, (*Ps.* XCIV, 8.)

8. Non vogliate indurare i vostri cuori, come nel luogo della altercazione al dì della tentazione nel deserto,

da men favorevole a questo grand'uomo, riverito e onorato sì altamente dagli Ebrei, si contenta di dire che Cristo fu fedele come Mosè.

3, 4. *Conciossiachè di maggior gloria è stato questi ec.* Il principio di questo versetto lega col verbo *considerate* del verso primo. Considerate e diligentemente esaminate le qualità e le grandezze di questo nuovo Apostolo; elle meritano certamente tutte le vostre attenzioni. Mosè Apostolo dell'antica alleanza è un ministro fedele, egli è una pietra primaria della casa d'Israele; ma non è nè tutta la casa, nè l'architetto di questa casa, la quale (dappoichè ogni fabbrica ha bisogno di un architetto) per suo architetto ebbe Dio creatore di tutte le cose e dello stesso Mosè. Or la gloria, a di Mosè a di quella casa in cui Mosè fu ministro, è infinitamente minore, che quella dell'artefice divino, da cui alla fu fabbricata. Questo artefice è il Verbo di Dio, *per cui il Padre fece anche i secoli* (cap. I, 3); e da lui riconosce il suo essere a la Chiesa giudaica e la Chiesa cristiana. Se Mosè lavorò, egli nol fece (nè potea farlo in altro modo) se non come esecutore degli ordini e del disegno del sovrano architetto, e con i mezzi che da questo furono a lui somministrati.

5, 6. *E Mosè veramente era fedele... come servitore, per essere testimone ec.* Mosè era servitore e ministro fedele nella casa e nella famiglia di Dio. Come servitore e ministro parlava, esponendo gli ordini del padrone, ed eseguendo puntualmente in ogni cosa la di lui volontà; e la fedeltà di questo ministro principalmente in questo apparisce e risplende, che in tutto quello ch'ei disse, o fece, non perdè di vista giammai l'obbietto grande e primario del suo ministero, cioè il Cristo; il qual Cristo adombrò egli in ogni apice della legge, in tutti i sacrifizii carnali, in tutte le legali osservanze, rendendo in tal guise un'anticipata efficacissima testimonianza al Vangelo che doveva un dì predicarsi. Mosè adunque era, in primo luogo, servitore del padre di famiglia e del padron della casa; e qui per onore dello stesso Mosè nel testo originale usa una voce significante il servo libero, che volontariamente si pone al servigio altrui, non per condizione di stato serva come gli schiavi; in secondo luogo, serviva nella casa non sua, ma del padrone; in terzo luogo, comandava e disponeva, non a suo piacimento, ma secondo la legge postagli nelle mani dal padrone suo e della casa. Cristo è non nella casa, ma sopra la casa (così ha il testo originale), come figliuolo, ed erede e padrone di essa, perchè egli è che l'ha fatta, e in questa casa tutto governa e dispone a sua volontà. — *La qual casa siam noi, se ferma ec.* Questa casa, questa famiglia la compongono tutti coloro che in Cristo credono; purchè fermamente perseverino fino alla fine nella fiducia (o sia in quella fidanza per cui coraggiosamente si tenda al ben che si spera) e nelle espettazione di esso bene; nella quale espettazione la loro gloria consiste, perchè da questa la forza traggono per disprezzare tutte le cose della vita presente, per gloriarsi nella sola speranza della gloria de' figliuoli di Dio. *Rom.*, V, 2.

7, 8. *Per la qual cosa (conforme dice lo Spirito Santo): Oggi ec.* Continua l'esortazione cominciata nel versetto precedente, e a questa esortazione dà peso ed efficacia con le parole dello Spirito Santo nel salmo XCV; e coll'esempio di quegli Ebrei, i quali liberati dall'Egitto si ribellarono contro Dio. Or siccome tutto quel che avveniva a quel popolo era una figura ed una istruzione pel popolo cristiano, e siccome lo stesso salmo, in cui la disubbidienza e il gastigo de' medesimi Ebrei si descrive, di Cristo ragiona, ed a Cristo appartiene, come dal salmo stesso apparisce e dalla tradizione dei medesimi Ebrei; quindi a gran ragione dello stesso salmo si serve per esortare gli Ebrei convertiti a Cristo, e liberati da una peggiore schiavitù, e adottati nella famiglia di Dio e di Cristo, a conservare costantemente lo spirito della stessa adozione. — Tutto quello che segue, dalla parola *conforme dice* ec., fino alla fine del verso 11, si può chiudere in parentesi. — *Oggi, se udirete la voce di lui, non vogliate ec.* Osservano alcuni Interpreti che questo salmo era composto per la festa de' tabernacoli (la qual festa, come si è detto altrove, significava la presenza di Dio tra gli uomini), e che in tal festa solava leggersi al popolo l'istoria alla quale in questo luogo si allude. Quest'oggi, adunque, significa il tempo di grazia, il tempo susseguente alla venuta del liberatore d'Israello, il tempo accettevole, il giorno della salute. In questo tempo, in cui la voce di Dio e del suo Cristo risuona per ogni parte nelle orecchie di tutti gli uomini, e gl'invita a penitenza e a salute, la parola di Dio si ascolti con cuor docile ed ubbidiente, e non duro e protervo. — *Come (nel luogo) della altercazione al dì della tentazione nel deserto.* A Raphidim (come leggesi *Esod.*, XVII, 7), il popolo, che penuriava d'acqua, si mosse a tumulto, e mormorò contro Dio e contro Mosè; e perciò si legge nell'Ebreo, che Mosè chiamò quel luogo *tentazione* e *altercazione*; *tentazione*, perchè il popolo

9. Dove i padri vostri tentaron me, fecer prova di me, e videro le opere mie.

10. Per quaranta anni: perciò fui disgustato altamente con questa nazione, e dissi: Costoro vanno sempre errando col cuore. Ed eglino non han conosciuto le mie vie.

11. A' quali giurai adegnato: non entreranno nella mia requie.

12. Badate, fratelli, che mai non sia in alcuno di voi un cuor cattivo per la miscredenza, onde vi allontaniate da Dio vivo:

13. Ma esortatevi gli uni gli altri ogni giorno, sino a tanto che giorno d'oggi si nomi, affinchè alcuno di voi non rimanga indurato per la seduzione della colpa.

14. Imperocchè siam divenuti consorti di Cristo: purchè fermo ritenghiamo sino alla fine il fondamento per cui siamo in lui sostenuti.

15. Mentre dicesi: Oggi se udirete la voce di lui, non vogliate indurare i vostri cuori, come in quella altercazione.

16. Imperocchè, alcuni che aveano udito, altercarono, non però tutti quelli che per mezzo di Mosè uscirono dall'Egitto.

17. E con quali uomini fu egli disgustato per quaranta anni, se non con que' che peccarono, dei quali furon stesi al suolo i cadaveri nel deserto?

18. E a quali uomini giurò egli che non entrerebbono nella sua requie, se non a quelli che furono miscredenti?

19. E noi veggiamo, come a motivo della miscredenza non poterono entrarvi.

dubitò del potere divino; *altercazione*, perchè lo stesso popolo gridò a litigò con Mosè, e sparlò della sua condotta.

9. *Tentaron me, fecer prova di me, e videro ec.* Dubitarono se io fossi abbastanza potente per soccorrerli; vollero far prova di mia potenza e bontà, e videro co' proprii occhi le mirabili opere della mia mano, dalle quali riconoscere dovevano e il potar mio e la verità delle mie promesse.

10. *Per quaranta anni: perciò fui disgustato ec.* Sopportai a gran fatica questa popolo per quaranta anni continui nel deserto, e dissi: costoro hanno sempre un cuore instabile ed infedele, e per la loro cecità non hanno intesi i miei consigli, e non hanno fatto conto de' miei precetti.

11. *Non entreranno nella mia requie.* Nel senso letterale il giuramento di Dio s'intenda della terra di promissione, chiamata *requie di Dio*, perchè promessa da Dio al popolo come luogo di riposo dopo il lungo loro pellegrinaggio, nella qual terra non entrarono coloro per la loro infedeltà. Nel senso spirituale avuto in mira dall'Apostolo, s'intenda la terra de' vivi, la beatitudine eterna, di cui era figura la terra di promissione.

12. *Onde vi allontaniate da Dio vivo.* Guardatevi dal cuore incredulo, perchè siccome per la fede l'uomo si accosta a Dio, così da lui si allontana per la incredulità; si allontana, dissi, da Dio vivo, viene a dire, da Dio che è vita in sè stesso, ed è la vita di ogni anima: *in lui era la vita.* Joan., I. Imperocchè di Cristo vogliono intendersi queste parole *Dio vivo*, di cui dice (v. 14), che sono divenuti consorti; e da questo luogo evidentemente risulta che invano gli Ebrei, rigettato Cristo, del culto si vantano del vero Dio; dappoichè, come sta scritto [1 *Joan.*, II, 33]: *chi nega il Figliuolo, non ha nemmeno il Padre.*

13. *Sino a tanto che giorno d'oggi si nomi.* Fintantochè dura il tempo di grazia e di penitenza, che a ciascheduno è concesso. — *Non rimanga indurato per la seduzione della colpa.* Affinchè le lusinghe del peccato non producano l'ostinazione nel male, per la quale il cuore s'indura.

14. *Siam divenuti consorti di Cristo.* Siamo partecipi dello Spirito e della grazia di Cristo; primo, mediante la fede per cui abita Cristo nei nostri cuori, *Ephes.* III; secondo, per mezzo del battesimo, per cui di Cristo ci rivestiamo, *Gal.* III; terzo, per la comunione del corpo e del sangue di Cristo. II, *Cor.*, X.

15. *Mentre dicesi: Oggi se udirete ec.* Tuttora dicesi anche a noi, quello che fu detto agli Ebrei: *Oggi se udirete ec.*

16. *Non però tutti quelli che per mezzo di Mosè uscirono dall'Egitto.* Giosuè, e Caleb, e i Leviti non solo non ebber parte nella ribellione di coloro che erano usciti dall'Egitto, ma si opposero con tutte le loro forze al furore de' miscredenti; i quali, quantunque uditi avessero i comandamenti divini e il decalogo promulgato con tanta solennità, non lasciarono di opporsi a Mosè ed a Dio. Da questo terribile esempio lascia l'Apostolo che s'inferisca, non essere da maravigliarsi, se pochi siano gli Ebrei che abbracciano la fede di Cristo, in comparazione del gran numero di coloro che nell'incredulità si rimangono; imperocchè il simile avvenne sotto Mosè: onde tocchi agli Ebrei stessi di vedere, se, o dei molti che perirono, o dei pochi che entrarono nella terra promessa, sia da seguitarsi l'esempio.

17, 18, 19. *E con quali uomini fu egli disgustato... se non con que' che peccarono, ec.* Se Dio si chiamò offeso degl'Israeliti, e giurò che non sarebbero entrati nella sua requie, non si accese lo sdegno di lui se non contro di uomini pervarsi, i quali, dopo gl'infiniti prodigii operati a loro vantaggio, lo irritarono in mille guise co' loro peccati, e non vollero prestar fede alle sue promesse. Questi, e in uno od in un altro modo, restarono tutti vittime dell'ira divina, e informi cadavari nel deserto; e noi dall'istoria vegliamo come il giuramento di Dio fu adempiuto, e non entrarono per

Capo 4. — *Dappoichè i Giudei per la incredulità non entrarono nella requie promessa, e vi rimane che altri vi entrino, procurar dobbiamo di non essere di essa privati, ma di esservi ammessi per mezzo della fede: come la parola di Dio è parola viva ed efficace, e tutto penetra: come Cristo si fece infermo per compassione alle nostre infermità.*

1. Temiamo adunque, che, per disgrazia abbandonata la promessa di entrare nella requie di lui, si trovi alcuno di voi restar indietro.

2. Imperocchè noi pure abbiam ricevuto la buona novella, come anche quelli. Ma non giovò loro la parola udita, non contemperata con la fede delle cose udite.

3. Imperocchè entreremo nella requie noi che abbiamo creduto; conforme disse: Come giurei nel mio sdegno: non entreranno nella mia requie: e certamente compiute le opere dopo la fondazione del mondo. (*Ps.*, XCIV, 11.)

4. Imperocchè parlò egli del settimo giorno in un luogo in tal guisa: E si riposò Iddio il settimo giorno da tutte le opere sue. (*Genes.*, II, 2.)

la loro miscredenza nella terra promessa. Simil sarebbe la nostra sorte, quando alle voci di Dio fossimo disubbidienti e abbandonassimo la fede.

1. *Temiamo adunque, che, per disgrazia abbandonata la promessa ec.* Fa passaggio l'Apostolo dalla figura al figurato, e dall'autorità riferita nel capo precedente, ne deduce questa utilissima conclusione: se Dio, disgustato con quelli i quali non credettero, giurò che non sarebbero entrati nella requie promessa, e di fatto non poterono entrarvi, noi pure abbiam ragion di temere che, abbandonata per incostanza ed infedeltà la promessa che Dio ci ha fatta della sua beata ed eterna requie, alcuno di noi non resti indietro al principio della sua corsa, onde da tale eredità sia escluso. E si osservi come, secondo l'Apostolo, questo santo timore debbe averlo ogni Cristiano per sè, e l'un Cristiano per l'altro, per affetto della mutua carità.

2. *Noi pure abbiam ricevuto la buona novella, come anche quelli.* Dimostra che questa sollecitudine e questo timore conviene allo stato nostro. Imperocchè a noi pure sono state annunziate delle promesse, come già a quelli; imperocchè quello che fu ad essi annunziato e promesso, in un senso più sublime e spirituale figurava e rappresentava quello stesso che a noi è stato svelatamente promesso pel Vangelo di Cristo; onde, in certo modo, lo stesso Vangelo ebbero quelli, che abbiam ricevuto noi. — *Ma non giovò loro la parola udita, ec.* Non giovò a quelli l'aver udito, perchè quello che udito avevano non lo temperarono colla fede, non lo convertirono in propria sostanza per mezzo della fede, nè con questa animarono le loro opere e la loro vita.

3, 4. *Entreremo nella requie noi che abbiamo creduto; ec.* Entreremo nella vera requie, in quella requie che di Dio propriamente si chiama, noi i quali con fede viva e ubbidiente abbiam creduto al Vangelo, ed alle promesse di Cristo. Dimostra questa proposizione l'Apostolo con un argomento tratto dalle stesse parole del salmo XCIV, riferito nel capo precedente; imperocchè, se l'ingresso nella requie di Dio è negato agl'increduli, egli è adunque concedato ai credenti, e per conseguenza anche a noi. Questo è quello che vuol concluder l'Apostolo dalle parole che qui ripete: *Non entreranno nella mia requie.* — *E certamente compiute le opere dopo la fondazione del mondo.* Secondo una lezione riportata da S. Tommaso, queste parole leggevansi legate con quelle del versetto seguente in questo modo: *E certamente, compiute le opere dopo la fondazione del mondo, parlò egli* (lo Spirito Santo) *del settimo giorno in un luogo ec.* E questa lezione rende un buonissimo e chiarissimo senso, al quale si accosta la versione arabica, la quale porta: *Imperocchè, ecco che compiute le opere... parlò egli del settimo giorno in un luogo ec.* Ma siccome e la Volgata ed il greco sono perfettamente uniformi, bisogna perciò ricorrere ad altro spediente per trovare la necessaria connessione in questo ragionamento dell'Apostolo. Ora il più semplice di tutti a me pare che sia quello indicato dallo stesso S. Tommaso, che è di sottintendere ripetuto nelle sopraddette parole di questo versetto, quelle che si ha al principio del versetto secondo: *Noi pure abbiam ricevuto la buona novella;* onde il ragionamento sarà tale: *E certamente, compiute le opere dopo la fondazione del mondo, fu annunziata a noi pure la buona novella; imperocchè parlò egli ec.* A noi pure fu annunziata la promessa di una requie spirituale; e dove mai? in quello stesso luogo, dove di Dio fu detto, che *egli riposò il settimo giorno da tutte le opere sue.* Gen., II. Sopra queste parole è da osservarsi, in primo luogo, che siccome di Dio non si può parlare agli uomini se non per mezzo d'immagini sensibili, e siccome in tutte le opere sensibili è indispensabile il moto, ed ogni azione di un qualche movimento porta l'idea; così dicesi che Dio si riposò, che vuol dire cessò di muoversi, allora quando cessò di produr nuova creature. In tal maniera egli *riposò*, e come nota S. Agostino, riposò non nelle sue opere (come sogliono fare gli uomini, i quali delle proprie opere si dilettano), ma dalle opere sua riposò in sè stesso; sanciossiachè di veruna opera non ebbe egli bisogno, nè minore sarebbe egli stato, oppur men beato, se alcuna non ne avesse mai fatta, nè più beato divenne per quelle che egli creò. *De gen. ad litt.*, cap. XV. — In secondo luogo, il riposo di Dio era rappresentato dal riposo del settimo giorno, o sia del sabato, nell'antica legge. Ma il riposare che fece Dio, dopo le opere de' sei giorni, rappresentava la requie eterna riserbata ai santi dopo il tempo di questa vita e dopo la fine de' loro travagli, o delle opere laboriose per la quali a tal requie si arriva. Non adunque alla requie del sabato, nè alla nuda figura limitar si dovevano le speranze del popolo di Dio, dei veri fedeli, pe' quali

5. E qui pure: Non entreranno nella mia requie.

6. Dacchè adunque vi resta che alcuni entrino in essa, e quelli a' quali fu da prima annunziata la buona novella, a motivo della incredulità, non vi entrarono:

7. Stabilisce di nuovo un dato giorno, oggi, dicendo presso Davidde, tanto tempo dopo, conforme è stato detto di sopra: oggi se la voce di lui udirete, non vogliate indurare i vostri cuori.

8. Imperocchè, se Gesù avesse dato loro la requie, non avrebbe mai parlato in appresso di un altro giorno.

9. Rimanvi pertanto un sabatismo nel popolo di Dio.

10. Imperocchè chi è entrato nel riposo di lui si è egli pure preso riposo dalle opere sue, come Dio dalle proprie.

11. Affrettiamoci adunque di entrare in quella requie; affinchè alcuno non cada in simile esempio d'incredulità.

12. Imperocchè viva è la parola di Dio, ed attiva, e più affilata di qualunque spada a due tagli; e che a' interna sino alla divisione dell' anima e dello spirito, dello

lo stabilimento del settimo giorno fu un vero annunzio, ed una promessa di una vera, spirituale, eterna requie nel sen di Dio, in cui dalle fatiche e dalle afflizioni della mortalità trovin riposo.

5, 6, 7. *E qui pure: Non entreranno nella mia requie, ec.* Dimostra adesso l' Apostolo, come la stessa requie spirituale ed eterna è annunziata anche nel salmo XCV. Io esso dicesi, in primo luogo, che non entreranno nella requie di Dio i disubbidienti e gl' increduli; del che certamente risulta, che vi entrin coloro i quali ubbidiranno e saranno fedeli, la espressa esclusione degl' indegni essendo certo argomento, che avran parte a sì gran bene coloro che ne saran meritevoli; non entrarono per le loro incredulità i Giudei; vi entreranno adunque i Cristiani fedeli. In secondo luogo, la requie di cui si parla nello stesso salmo, non è la regnia della terra di Canaan; imperocchè, *tanto tempo dopo* il possesso che sotto di Giosuè presero della medesima terra gli Ebrei, parla Davidde di questa requie come futura, dicendo: *oggi, se udirete ec.* Or quest' *oggi* significa tutto il tempo di questa vita; e questo tempo e questo giorno stabilito dallo Spirito Santo presso Davidde agli è il giorno di grazia e di misericordia per noi Cristiani, nel quale illuminati da Cristo siamo esortati ad udir con docilità la voce di Dio, che pel Figliuolo ano a noi parla, ovvero la voce dello stesso Cristo che a tal requie c' invita, e i mezzi ci somministra per conseguirla. — *Conforme è stato detto di sopra.* Cap. III, 7.

8. *Se Gesù avesse dato loro la requie ec.* Se per la vera requie si fosse dovuto intendere il possesso della terra promessa, questa requie l' avrebbe procurata s'figliuoli d' Israello quel Gesù, e Giosuè, il quale nella terra medesima gl'introdusse; ma, in tal caso, come parlerebbe cinquecento anni dopo lo Spirito Santo di un'altra requie e di un altro giorno nel luogo citato? Di una diversa requie adunque si parla, di una requie molto più pregevole, perchè spirituale ed eterna, di cui e la requie nella terra promessa e lo stesso riposo del sabato aran figura.

9. *Rimanvi pertanto un sabatismo ec.* Vi rimane adunque la celebrazione di un nuovo sabato nel popolo di Dio. Ragionando l'Apostolo con gli Ebrei, si serva non solo di ragioni, ma anche di termini ed espressioni convenienti alle loro maniera di pensare e discorrere. La requie eterna era chiamata *sabato*, non solo nelle Scritture, come *Isai.*, LVIII, 13; LXVI, 13; ma anche nel comune loro linguaggio; onde solevan dire, che il tal salmo quel tempo e quel giorno riguarda, che è un sabato continuo e permanente. Richiama adunque agli Ebrei in memoria il mistero ascoso nella istituzione del sabato legale, e ne' loro animi procura di accendere sempre più la brama di quel beato eterno riposo, a cui siam destinati; per la qual brama più forti divengano e costanti nelle tribolazioni e nelle tentazioni, per le quali fa d'uopo di passare per giungere al possesso di sì gran bene. Il popolo di Dio egli è il popolo imitatore della fede di Giosuè, di Abramo e degli altri Patriarchi, il vero spirituale Israello, in una parola, il popolo cristiano.

10. *Chi è entrato nel riposo di lui si è egli pure preso riposo ec.* Chiunque entra in quella requie, la quale è stata preparata da Dio pel suo popolo, si riposa dalle opere e dalla fatiche in una perpetua beatitudine, e somiglianza di quello, che fece Dio dopo le opere de' sei giorni. Questo è il motivo (dice Paolo) per cui sabatismo, e vero e perfetto sabatismo, lo chiamo quella requie beata.

11. *Affrettiamoci adunque ec.* Dopo di aver dimostrato qual sia quella requie che debbe essere l' oggetto delle espettazione del popolo di Dio, ripiglia la sua esortazione incominciata nel versetto primo: studiamoci, dice egli, ed ogni opera ed industria impieghiamo, affine di entrare in quella regnia, onde ad alcuno di noi non avvenga di cadere nell' errore e dalla incredulità di cui diedero quelli un pessimo esempio. Alludesi alla storia riferita nel libro dei *Numeri*, cap. XIV., e alla sentenza di Dio, per la quale i mormoratori o gli increduli furono privati della consolazione di goder la terra promessa, e condannati a morir nel deserto. *Bisogna correre, e correre a tutta forza: colui che corre, non bada nè a' prati che sono all' intorno, nè agli amici, nè agli spettatori, ma alla palma; mai non si arresta, a vicino alla meta non rallenta, anzi accelera il corso. Così noi quanto più invecchiamo e ci accostiamo al cielo, tanto più dobbiam correre a con maggior lena.* Grisost., *Hom.* VII. Heic.

12. *Imperocchè viva è la parola di Dio, ed attiva, ec.* E abbiamo certamente motivi grandi di te-

giunture eziandio e delle midolle, e che discerne ancora i pensieri e le intenzioni del cuore.

13. E non havvi cosa creata invisibile nel cospetto di lui; e le cose tutte nude sono, e svelate agli occhi di colui del quale parliamo.

14. Avendo adunque un pontefice grande, il quale penetrò no' cieli, Gesù Figliuolo di Dio, ritenghiamo la nostra confessione.

15. Imperocchè non abbiam noi un pontefice, il quale non possa aver compassione delle nostre infermità: ma similmente tentato in tutto, tolto il peccato.

16. Accostiamoci adunque con fiducia al trono di grazia: affin di ottenere misericordia, e grazia trovare per opportuno sovvenimento.

mere; imperocchè ec. Alcuni Padri per questa *parola di Dio* intendono lo stesso verbo di Dio, il Figliuolo di Dio Gesù Cristo. Altri intendono la parola del Vangelo, e particolarmente le promesse e le minacce di Dio fatte agli uomini nello stesso Vangelo; così il Grisostomo, Teodereto, e lo stesso S. Ambrogio, lib. III, *De virgin.*, cap. VII; il quale, in altri luoghi, di Cristo espone queste parole. E certamente non può negarsi che questo versetto lega meglio col precedente in questa spozione che nella prima. Nel linguaggio delle Scritture la parola di Dio è sovente rappresentata come un essere animato, attivo, potente, vendicatore, che tutto vede, che tutto penetra. La parola di Dio adunque, primiaramente, chiamasi *viva*, degli effetti che opera in color che l'ascoltano (vedi *Philip.*, II, 16; *Je.*, VI, 63; *Rom.*, I, 16); lo che ancor meglio si spiega col dirle efficace; onde dice Dio per Isaia, LV., 11: *La parola che uscirà dalla mia bocca, non ritornerà a me senza frutto; ma opererà tutto quello che io ho voluto.* In secondo luogo, si dice *più affilata d'una spada a due tagli*; e con ciò la forza di lei si rappresenta, per cui i cuori degli uomini penetra potentemente, non solo per illuminarli, ma ancor per convincerli e condannarli, come un giudice, il quale i più occulti misfatti disamina e severamente gastiga. Quindi, in terzo luogo, la parola nelle più astruse ed ascose parti dell'uomo penetra e s'interna, e i più piccoli moti dello spirito e dell'anima distingue, le opere del medesimo spirito discernendo dalle opere della carne, e severamente giudicando i più minuti pensieri e le più segrete intenzioni del cuore umano. — *Anima* e *spirito*, la stessa cosa significano in questo luogo. La parola è qui perpetuamente paragonata alla spada, come *Ephes.*, VI, 17; e siccome la spada materiale tutto penetra, e discioglie le parti del corpo umano, e le più forti e le più intime; così la parola di Dio nei più cupi nascondigli dell'anima porta la sua luce o la sua virtù, e tutte le interne operazioni disamina, il buono dal reo ne distingue, e l'apparente dalla vera giustizia discerne.

13. *Le cose tutte nude sono, e svelate agli occhi di colui del quale parliamo.* Nessuna creatura può sottrarsi allo sguardo del suo creatore, e tutte le cose sono manifeste e patenti dinanzi a colui dal quale noi parliamo; ovvero (come espone il Grisostomo), a cui come giudice di tutti gli uomini, siamo per render conto di tutta la nostra opere, cioè al Figliuolo di Dio. *Act.*, X, 42; II, *Cor.*, V, 10.

14. *Avendo adunque un pontefice grande, ec.* Ha finora esortati gli Ebrei a camminare sollecitamente verso la requie di Dio, sul riflesso principalmente dell'ubbidienza che dessi alla parola del Signore, ed a Cristo, scrutatore di tutti i cuori e giudice di tutti gli uomini: viene adesso a dar peso alla stessa esortazione, proponendo a considerare il sacerdozio del medesimo Cristo; il quale essendo stato di sopra paragonato con Mosè, si paragona adesso tacitamente con Aronne. Abbiamo adunque un pontefice; pontefice grande, perchè il di lui sacerdozio non ha solamente per oggetto i beni della vita presente, ma quelli della futura, a'quali aspiriamo (*infra*, cap. IX); grande, perchè non solo è entrato nel sancta sanctorum, come i pontefici della legge portando il sangue degli animali, ma per mezzo del proprio sangue e per sua propria virtù ha penetrato la più sublime parte de' cieli, quasi a noi facendo la strada; grande finalmente, perchè Figliuolo di Dio, e Figliuolo unigenito, non servo o ministro. E tale essendo il pontefice che noi abbiamo, ritenghiamo con tutto l'affetto del cuore la fede che abbiam professata, la quale è il principio della nostra speranza.

15. *Non abbiam noi un pontefice, il quale non possa aver compassione ec.* Ma la grandezza medesima e la infinita dignità di questo pontefice servir potrebbe piuttosto a intimidire e allontanare da lui noi che siam deboli, infermi, e per la condizione di nostra natura fragili e inclinati al peccato. A questa obbiezione rispondo l'Apostolo dicendo, che il nostro pontefice, quantunque sì grande, e sì elevato in ogni santità o virtù divina, non è però tale che non sia propenso a sovvenirci, e pronto a sollevarci in ogni tempo nelle nostre miserie e tentazioni; egli, il quale nelle tentazioni medesime volle essere in tutto e per tutto simile a noi, a conoscere a prova le nostre miserie, eccette però qualunque movimento di peccato. — Tutte le tentazioni di Cristo furono, come dice S. Gregorio, al di fuori e non nell'interno; imperocchè non fu in Cristo giammai quella, che è in noi, discordanza e contrarietà tra la carne e lo spirito: del rimanente, questo *nostro re* (come dice S. Agostino), *il quale a noi mostrò l'esempio di pugnare e di vincere, prendendo sopra la sua carne mortale i nostri peccati, fu tentato dall'inimico, e cogli allettamenti e co' terrori* (lib. VI, 83, q. q. 61); imperocchè *in tutto volle egli esser tentato, perchè noi siamo tentati, siccome morir si volle, perchè noi muoiamo.* (In Ps. XC.) Or, l'essere stato tentato, inchinevole lo rende ad aver compassione di noi che siamo tentati; e l'essere stato tentato senza che fosse mosso giammai dal peccato, dimostra che egli è potente a soccorrerci efficacemente; la qual cosa non potrebbe mai fare un pontefice, il quale non solo alla tentazione ma anche al peccato fosse soggetto. Un tal pontefice, ben lungi dal poter soccorrere altrui, di soccorso avrebbe bisogno egli stesso per superare il peccato.

16. *Accostiamoci adunque con fiducia ec.* Con-

Capo 5. — *Cristo secondo il debito ordine fatto nostro pontefice, offerse preghiere al padre, e fu esaudito; e imparato avendo da quel che patì l'ubbidienza, divenne causa di eterna salute per coloro che a lui ubbidiscono: ma degli arcani misteri di lui non erano capaci coloro a' quali scriveva l'Apostolo.*

1. Imperocchè ogni pontefice preso di tra gli uomini è preposto a pro degli uomini a tutte quelle cose che Dio riguardano, affinchè offerisca doni e sacrificii pei peccati:

2. Che possa aver compassione degl' ignoranti e degli erranti; come essendo egli stesso circondato d'infermità:

3. E per questo dee, come pel popolo, così anche per sè stesso offrir sacrificio pei peccati:

4. Nè alcuno tal onore da sè si appropria, ma chi è chiamato da Dio, come Aronne.

5. Così anche Cristo non si glorificò da sè stesso per esser fatto pontefice: ma (glorificollo) colui che dissegli: Mio figliuolo se' tu, io oggi ti ho generato. (*Ps.* II, 7.)

6. Come anche altrove dice: Tu se' sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech. (*Ps.* CIX, 4.)

clusione evidente e giustissima delle grandi verità esposte ne' due precedenti versetti. Accostiamoci, non con cuore timido e ristretto, ma con libertà di spirito e con santa fiducia, a Cristo (il quale è talmente nostro pontefice, che è insieme nostro re e signore), accostiamoci al trono di grazia su di cui egli siede, per ottenere la misericordia per cui siam liberati dal peccato, e ricever la grazia, la quale a bene operare ci aiuti con sovvenimento sempre opportuno, perchè sempre necessario, nissun tempo ossendovi nella vita dell'uomo, in cui di tal soccorso non abbia egli bisogno.

1. *Ogni pontefice preso di tra gli uomini ec.* Abbiam gran ragione di accostarci con fidanza al trono di grazia, perchè abbiamo un pontefice molto superiore ad Aronne. Così, dimostrato avendo di sopra che Cristo è superiore agli Angeli ed a Mosè, per mezzo de' quali fu data la legge, farà adesso vedere come il sacerdozio di lui è di gran lunga al di sopra del sacerdozio legale. In primo luogo, adunque, prova che Cristo è vero pontefice, perchè tutte quelle cose che in un pontefice si richiedono, si trovano in Cristo. Il pontefice si elegge di mezzo agli uomini; imperocchè un tal ufficio non si conviene ad un Angelo; ed egli è a vantaggio degli uomini, e rappresentando tutto il corpo del popolo, a tutte quelle cose presiede le quali riguardano il culto di Dio; sostiene, in una parole, davanti a Dio la causa degli uomini, qual mediatore e riconciliatore ed interprete; per essi onora e ringrazia Dio, e particolarmente offerisce a Dio per essi i volontarii loro doni, e i sacrifizii ordinati all' espiazione de' loro peccati. In queste parole primiaramente viene indicata la necessaria preminenza di virtù e di merito nel pontefice, come quegli che tra tutto il popolo debbe essere eletto; per la qual cosa lo stesso Cristo, nell' elevare l'Apostolo Pietro alla suprema dignità di suo vicario nella Chiesa, un amore più grande da lui richiese (*Jo., ult.*); in secondo luogo, il fine del sacerdozio è il bene e la salute del popolo, non la gloria nè le terrene grandezze, non essendo vero pastore, ma mercenario, chiunque il proprio vantaggio ricerca, o non quello del gregge.

2, 3. *Che possa aver compassione degl' ignoranti ec.* Debbe il vero pontefice essere disposto a compatire per sincero affetto di cuore i peccatori. L'Apostolo dice, *gl' ignoranti* e *gli erranti*, perchè in un vero senso ogni peccato da ignoranza è accompagnato e da errore di giudizio, come dicono anche i filosofi; le passioni offuscando la mente del peccatore, onde nè il bene vegga di cui si priva, nè le miserie alle quali va incontro peccando, nè la maestà di colui che offende, nè l'orrore della sua ingratitudine verso di una tale bontà. Appartiene adunque al carattere del vero pastore la compassione e la misericordia verso de' peccatori, e questa misericordia bene sta al pastore, dice l'Apostolo, perchè egli stesso è cinto d'infermità e debolezze, ed alla ignoranza e all' errore è soggetto; onde, siccome il sacrificio offerisce pei peccati del popolo, così dee ancora offerirlo pei proprii suoi falli. Vedi *Levit.*, cap. IX, 7; XVI, 6, 11. Ma quello che in generale di ogni pontefice dicesi in questo luogo, non si vuole estendere anche al nostro pontefice Gesù Cristo; che anzi, non per altro fine è qui detto, se non per far intendere la speciale prerogativa di lui, il quale tanto più è idoneo ad intercedere pel suo popolo, quanto più è alieno da ogni ombra di peccato, come si vedrà in appresso.

4. *Nè alcuno tal onore da sè si appropria, ma chi è chiamato ec.* Appartiene eziandio al carattere di vero pontefice, che non di propria volontà s' ingerisca nel ministero, ma da Dio sia chiamato; come seguì in Aronne, la cui vocazione con solenne miracolo fu confermata. *Num.*, XVII, 6.

5, 6. *Così anche Cristo ec.* Adatta a Cristo i caratteri e i segni di vero pontefice, cominciando da quello accennato in ultimo luogo. Secondo la regola giustamente stabilita da Dio nel sacerdozio legale, non s' innalzò Cristo all' onore del sacerdozio, senza che lo avesse ricevuto dal Padre, ma da lui fu fatto e costituito pontefice, il quale lo glorificò dicendogli: *tu se' mio Figliuolo, ec.* Due cose vuol provare in questi due versetti l'Apostolo. In primo luogo, il sacerdozio di Cristo; e questo egli lo prova con le parole del salmo CIX: *Tu*

7. Il quale ne' giorni della sua carne avendo offerte preghiere e suppliche con forti grida e con lacrime a colui che salvarlo potea dalla morte, fu esaudito per la sua riverenza.

8. E benchè fosse Figliuolo di Dio, imparò, da quello che patì, l'ubbidienza:

9. E consumato, diventò causa di eterna salute a tutti quelli che sono a lui ubbidienti,

10. Essendo stato chiamato da Dio pontefice secondo l'ordine di Melchisedech.

11. Sopra di che grandi cose abbiamo da dire, e difficili a spiegarsi: dappoichè siete diventati duri di orecchie.

12. Imperocchè quando, riguardo al tempo dovevate esser maestri, avete biso-

se' sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech; come vedremo nel cap. VII. In secondo luogo, quale e quanto grande sia questo pontefice; lo che egli dimostra colle parole del salmo II, dove egli è chiamato Figliuolo di Dio, che è quanto a dir vero Dio. L'Apostolo ha cangiato l'ordine di questa due proposizioni, perchè ha voluto prima dimostrare, come il nostro sacerdote divino non si era da sè medesimo attribuito una gloria che a lui non convenisse, ma ogni gloria avea ricevuto dal Padre, dal quale avea nell'eterna generazione ricevuto l'essere di suo vero Figliuolo.

7. *Il quale ne' giorni della sua carne avendo offerte ec.* Mostra, in primo luogo, che il nostro pontefice è uomo, dicendo: *ne' giorni della sua carne,* viene a dire, allorchè assunta l'umana natura visse in una carne passibile e mortale, simile in tutto alla carne del peccatore, benchè non peccatrice; la qual carne non ha egli deposta, ma l'ha cangiata, rendendola impassibile e gloriosa nella risurrezione. In secondo luogo, fa vedere come egli ha di fatto adempiute le parti di pontefice. Si dipinge parlante l'Uomo Dio, il quale portando sopra di sè medesimo i peccati di tutti gli uomini, offerisce al Padre il primo sacrificio di un cuore spezzato ed umiliato a' piedi di quella immensa terribile maestà offesa dagli uomini, e il di cui giusto sdegno doveva egli placare con le sue umiliazioni e co' suoi patimenti; si rappresenta in quel terribile stato di abbattimento e di mortale tristezza, a cui di propria volontà si ridusse sopra la croce, quando in un estremo abbandonamento a lui si rivolse, il quale dalle braccia della morte potea sottrarlo risuscitandolo, e preghiere e suppliche le più umili con alte grida e con lacrime a lui offerendo, per la pietà e riverenza sua verso del Padre fu esaudito. Vuolsi sopra questa parole dell'Apostolo osservare in primo luogo, che le preghiere e le suppliche, in quali e precedettero e accompagnarono il sacrificio di Gesù Cristo, appartengono alle funzioni sacerdotali, conforme si vede particolarmente da quella parola, *avendo offerto,* la quale in tutta questa lettera significa mai sempre un atto del sacerdozio. In secondo luogo, che quella parole, *che salvarlo potea dalla morte,* debbono qui intendersi nella maniera da noi accennata, non solo perchè è certo che quello domandò Cristo che era secondo il volere del Padre, ma anche perchè l'Apostolo dice che egli fu esaudito; domandò adunque di non essere lasciato in potestà della morte. (*Ps.* XV, 10); domandò la sua risurrezione, come argomento e ragion della nostra. Or dicesi che uno sia salvato da un altro, non solo quando questi fa sì che il primo non cada in qualche sciagura, ma ancora quando dalla sciagura medesima in cui era caduto lo libera. In terzo luogo, le lacrime dalle quali fu accompagnata l'orazione di Cristo, taciute dai Santi Evangelisti, non poterono esser note all'Apostolo, se non per quelle specialissime rivelazioni che egli ebbe intorno a' misteri di Cristo. Finalmente, quelle parole, *per la sua riverenza,* secondo la esposizione di alcuni Padri, posson significare che Cristo fu esaudito dal Padre, non tanto per grazia quanto per merito, perchè vide il Padre nella oblazione del figliuolo una infinita dignità e un immenso valore, onde niuna cosa potè negargli, e lo esaudì, pel rispetto e riverenza onde era degno un tal sacerdote e un tal sacrificio.

8. *E benchè fosse Figliuolo di Dio, imparò, ec.* Cristo ebbe come Figliuolo di Dio, ab eterno, e come uomo fin dal primo istante della sua concezione, la pienezza di ogni scienza; ma avendo volontariamente e liberamente assunte le nostre infermità, sperimentò in tanti gravissimi patimenti e in tante tentazioni, quanto grave e dura sia in certe circostanze l'ubbidienza a' divini voleri, e patì ed ubbidì, fatto quasi discepolo della ubbidienza fino alla morte, e morte di croce. Non può adunque mancare misericordia e compassione in questo pontefice sperimentato fino a tal segno ne' patimenti e nella ubbidienza.

9, 10. *E consumato, diventò causa ec.* Consumato per la ubbidienza, e pervenuto alla gloria ed allo stato d'immortalità, e costituito alla destra del Padre, diventò causa e principio di eterna salute per tutti coloro che a lui ubbidiscono, cioè in lui credono ed osservano la sua parola e i suoi comandamenti, essendo egli stato qualificato da Dio pontefice secondo l'ordine di Melchisedech. Nota adunque l'Apostolo, e il frutto che ritrasse Cristo in sè stesso dalla sua ubbidienza, viene a dire la sua esaltazione, e il frutto che egli ritrae ne' suoi membri, la loro salvazione. E quantunque Cristo fino ab eterno fosse predestinato pontefice, con tutto ciò dicesi che tale fu egli qualificato particolarmente dopo la sua risurrezione, perchè allora ricevuta tutta la potestà in cielo ed in terra, le sue benedizioni diffuse sopra degli uomini a imitazione di Melchisedech. Sembra alluder l'Apostolo alla parola di Cristo in croce: *consummatum est.*

11. *Sopra di che grandi cose ec.* Sopra il qual sacerdozio di Cristo ec. Vuol preparar gli Ebrei, e rendergli attenti al gravissimo ragionamento che egli è per fare sopra il pontificato di Gesù Cristo; materia (dice l'Apostolo), che difficilmente può spiegarsi ad uomini come voi, i quali, invecchiati sotto il magistrato dell'antica legge, duri e difficili avete le orecchie, e non vi prestate troppo volentieri ad udire cose sì elevate e rimote da' sensi.

12, 13. *Quando, riguardo al tempo dovevate*

gno che siavi insegnato di nuovo quel che siano i rudimenti del cominciamento de' parlari di Dio: e sieta tali da aver bisogno di latte, e non di solido cibo.

13. Or chi è al latte, non è pratico del sermone della giustizia; perchè egli è bambino.

14. Ma il solido cibo è pei perfetti: per coloro, i quali per consuetudine hanno i sensi esercitati a discernere il bene e il male.

esser maestri, ec. Tra gli Ebrei, prima che in altro luogo, era stato predicato il Vangelo dagli Apostoli, ed eglino avevano ancora l' aiuto delle Scritture, delle quali erano introdotti all' intelligenza de' misteri di Cristo, il quale di tutte le Scritture è l' obbietto. A gran ragione perciò dice l'Apostolo, che nella scienza cristiana dovrebbero essere maestri, ma per loro colpa hanno bisogno tuttora di essere trattenuti ne'primi e più semplici rudimenti delle divine parole, perchè sono tuttora bambini, i quali non di solido cibo, ma di latte abbisognano; e chiunque nella scuola di Cristo è bambino, non è capace di comprendere il linguaggio della perfezione cristiana. La voce *giustizia* è qui posta a significare la perfezione o la perfetta sapienza cristiana, come al vers. 1 del capo seguente. Vedi 1 *Cor.*, cap. II.

14. *Pei perfetti: per coloro, i quali ec.* Il solido cibo è per gli adulti, per quelli i quali per lungo abito hanno esercitati gl'interiori sensi dell' animo a discernere in tutte le cose quello che sia da tenersi per buono, e quello che sia da fuggirsi come cattivo; e distinguere le sempre utile verità dell'orrore e delle falsità che sempre è dannosa. Sopra questo discorso di Paolo è da notarsi, che nelle dottrine della fede non altre sono le verità da insegnarsi ai piccoli ad al meno intelligenti, ad altre quelle che ai più perfetti e scienziati debbono proporsi: non è questo certamente il sentimento di Paolo, come ben riflette S. Agostino, ma egli vuol dire, che le medesime verità, le quali si propongono ai piccoli perchè le credano, nè si espongono più diffusamente, perchè essendo deboli di intelligenza non ne restino piuttosto oppressi che sollevati, al spongono e si dichiarano a coloro, la fede de' quali è abbastanza forte ed illuminata per portare l' altezza o la profondità di tali misterii. Ecco una parte delle parole del Santo (*Tract.*, IX, *in Joan.*): « Per coloro i quali sono tuttora piccoli nella intelligenza, i quali, dice l'Apostolo che di latte debbon nutrirsi, sono gravosi tutti i ragionamenti di tal materia, co' quali procuresi di far in guisa, che non solo credano quel che si dice, ma l' intendano ancora o lo sappiano, perchè non hanno capacità di comprendere tali cose; onde, in vece di trarne pascolo, più facilmente ne rimangono oppressi: donde ne segue che gli uomini spirituali (i *ministri della Chiesa*) di tali cose non lasciano totalmente all' oscuro gli uomini carnali per riguardo alla fede cattolica, la quale a tutti dee predicarsi egualmente; ed insiememente si guardano dal parlarne in tal modo, che, mentre tentano di darne l'intelligenza a chi non ne è ancora capace, noiose piuttosto rendano le verità col discorso, che per via di discorso intese e ben concepita la verità... Dal rimanente, negli stessi elementi usati da noi tanto è lontano che contrario al latte sia il solido cibo, che anzi questo in latte convertesi, affinchè atto sia al bisogno de' pargoletti, e' quali passa preparato nel sen della madre o della nudrice, conforme pur fece la stessa madre Sapienza, la quale essendo nell' alto il solido cibo degli Angeli, si è, in certo modo degnata di divenir latte pei piccoli quando il Verbo si fece carne. » — Perfetti e adulti riguardo alla cognizione di Dio, sono quelli i quali non solamente per la meditazione continua delle Scritture hanno abituato il loro intelletto a formar retto giudicio di ogni cosa, ma di più coll' affetto del cuore approvano ed abbracciano il vero, e lo seguono in pratica. Vedi S. Agostino, lib. VI, 88, *q. q.* 36.

Capo 6. — *Non vuol trattare de' primi principii della fede, dappoichè coloro i quali dopo ricevuto il battesimo cadono di nuovo in peccati, non possono essere ribattezzati, ma debbono temere piuttosto l'eterna maledizione: consola gli Ebrei, e gli ammonisce che imitando la pazienza d'Abramo, si rendan partecipi delle promesse fatte a lui da Dio e giurate.*

1. Per la qual cosa, intermettendo di discorrere de' rudimenti di Cristo, avanziamoci a quel che havvi di più perfetto, senza gettare di bel nuovo il fondamento della conversione delle opere di morte, e della fede in Dio,

2. Della dottrina de' battesimi, della imposizione ancor delle mani, e della risurrezione de' morti, e dell' eterno giudizio.

1, 2. *Per la qual cosa, intermettendo di discorrere de' rudimenti ec.* Ho ripreso nel capo precedente la negligenza degli Ebrei e la loro disapplicazione, affine di stimolarli a studiare, e penetrare gli stessi misteri, conforme adesso dimostra, dicendo loro, che posti per alcun poco da parte i primi rudimenti della fede e della dottrina cristiana, i lor pensieri sollevino a cose più grandi; e come uomini adulti, lasciato il latte, di nutrirsi procurino di quel solido cibo che egli anderà loro apprestando. Imperocchè (segue egli e dire), io non credo che faccia di mestieri che si gettino nuovamente da noi i fondamenti della vostra credenza. Questi fondamenti, ovvero elementi della religione cristiana, si riducono a questi sei principalissimi capi notati con bellissimo ordine dall'Apostolo: primo, la *conversione dalle opere di morte*. Questa con gran ragione si mette come

3. E questo lo faremo, se pure Dio lo permetterà.

4. Imperocchè, è impossibile che coloro i quali sono stati una volta illuminati, hanno anche gustato il dono celeste, e sono stati fatti partecipi dello Spirito Santo,

5. Hanno gustato egualmente la buona parola di Dio, e le virtù del futuro secolo,

6. E sono (poi) precipitati; si rinnovellino un' altra volta a penitenza, crocifiggendo nuovamente in loro stessi il figliuolo di Dio, e all'ignominia esponendolo.

il primo articolo del catechismo cristiano, perchè, come dice S. Agostino, nissuno può dar principio a nuova vita, se della vecchia vita non pentesi (lib. I, *Hom., hom. ult.*), e da questa comincia lo stesso Vangelo: *fate penitenza*, (Matt., IV, 17), e da questa cominciò lo stesso precursore del Vangelo, (*Matt.*, III, 6, 7. 8), ed ella è solennemente raccomandata a coloro, i quali al battesimo si dispongono (*Atti*, II, 38, ed altrove). Opere di morte sono, come è notissimo, i peccati, da' quali si allontana, ed i quali fortemente detesta, o quant'è in sè, gli distrugge colla penitenza colui che aspira a vivere di nuova vita in Cristo Gesù. Il secondo articolo è la *fede in Dio;* imperocchè il primo passo per giungere a Dio si è di credere in lui; e *credere in Dio* vuol dire credor nel Padre, nel Figliuolo e nello Spirito Santo; quindi la solenne tradizione del simbolo, e la solenne recitazione che di esso faceasi da' catecumeni, intorno alla quale sono da vedersi i bellissimi ragionamenti di S. Agostino fatti a' medesimi catecumeni. Nella fede comprende ancora l'Apostolo la professione di vivere secondo la fede. Il terzo articolo è la *dottrina intorno al battesimo*, la virtù, la necessità, la significazione di questo sacramento, per cui l' uomo è rigenerato o ricevuto in figliuolo di adozione, morendo misticamente con Cristo, o risuscitando con lui a nuova vita e divina. Ma un solo essendo il battesimo della Chiesa cristiana, come una sola è la fede (*Eph.*, VI), donde viene che l'Apostolo dica in plurale *la dottrina de' battesimi?* Si potrebbe dire, che il plurale può esser posto invece del singolare; ma molto migliore mi sembra la risposta che dà S. Tommaso, viene a dire, che ha voluto l'Apostolo alludere alle tre maniere di battesimo, di acqua, di desiderio, di sangue; distinzione, la quale dovea pur insegnarsi particolarmente in que' tempi a' catecumeni per loro consolazione, atteso il pericolo che correvano di esser sorpresi dalla persecuzione prima di aver ricevuto il battesimo di acqua, da cui i due altri dipendono. Ecum., o Teofil. dicono, che l'Apostolo dice i *battesimi* in plurale per adattarsi al linguaggio degli Ebrei, i quali, avvezzi alle frequenti ablusioni le quali chiamavansi battesimi, come ancor rozzi nella fede, s'immaginavano che anche il cristiano battesimo fosse da reiterarsi ogni volta che tornasse l'uom cristiano a peccare, della qual cosa accaderà presto di far parola. Il quarto articolo è l' *imposizione delle mani*, o sia il sacramento della cresima, nel quale si conferisce lo Spirito Santo, e infondesi all' uomo forza o virtù per confessar senza timore il nome di Cristo. Il quinto è la *risurrezione de' morti*, argomento infinitamente importante, come al è veduto altrove in queste lettere, argomento necessarissimo a trattarsi per istruzione degli Ebrei, tra' quali eranvi interessette che negarano questa risurrezione. Il sesto, finalmente, il *giudizio eterno*, viene a dire, il giudizio finale che di tutti gli uomini si farà da Cristo nell' ultimo giorno; giudizio irrevocabile ed eterno, come dice l'Apostolo, perchè la buona o rea sentenza che toccherà a ciascheduno, averà suo effetto per tutta l'eternità. Di tutte queste cose (dice l'Apostolo) non fa di mestieri che si ritorni a parlare dopo le pubbliche solenni istruzioni che ne avete ricevute prima di essere ammessi nella Chiesa di Cristo.

3. *E questo la faremo, se pure ec.* Dimostra, come ciò che egli si propone di fare è cosa molto difficile, e per la quale al divino aiuto convien ricorrere. Ci avanzeremo a trattare delle cose più sublimi e perfette, se Dio lo permetterà, viene a dire, come nota S. Agostino, se Dio ci concederà la grazia necessaria per farlo.

4, 5, 6. *Imperocchè, è impossibile che coloro, i quali sono stati una volta illuminati, ec.* Presso i più antichi Padri e teologi greci, il battesimo è chiamato *illuminazione*, il battezzare dicesi *illuminare*, i giorni solenni dell' amministrazione del battesimo sono detti *giorni dei lumi*, ovvero della illuminazione. Bingamo, *Orig.*, lib. XI, cap. I. Gl' *illuminati* adunque sono i *battezzati*; i quali (come dice S. Epifanio, *Pædag.*, I. 6) sono fatti per mezzo del battesimo partecipi di quella luce celeste, per cui Dio si conosce e si vede; onde le Catechesi fatte agl'illuminati tra le opere di S. Cirillo di Gerusalemme. Or continuando il suo ragionamento, l'Apostolo dice: noi non ritorneremo a parlar di bel nuovo di quelle cose, le quali nelle istruzioni preparatorie al battesimo s' insegnano a' catecumeni, come se un' altra volta dovessimo prepararvi al battesimo, od un nuovo battesimo vi fosse da potersi ricevere nella Chiesa di Dio dopo il primo, quando è certissimo che un solo è il battesimo. Posto ciò, coloro i quali sono stati illuminati una volta, o nella loro illuminazione hanno gustato del dono del cielo, viene a dire, della grazia vivificante, o sono divenuti partecipi dei doni dello Spirito Santo, hanno assaporata la parola di Dio sì dolce al cuore dell'uomo rigenerato per le promesse di Dio; delle quali sono dichiarati eredi pella stessa parola; hanno assaporato eziandio, per mezzo della speranza e dell'amore, le prerogative e i beni della vita avvenire; coloro, io dico, che a tale altezza di grado furon da Dio innalzati, se mai per loro sciagura vengano a cadere in peccato, per cui della grazia nel battesimo ricevuta facciano perdita, impossibile cosa ella è che siano con un secondo battesimo rinnovati nella penitenza, dalla quale la rinnovazione incomincia. Tale è il senso di questo luogo secondo la comune esposizione de' Padri Grisostomo, Agostino, Girolamo, Ambrogio ed altri; e vuole l'Apostolo con questa gravissima dottrina scolpire ne' cuori cristiani la somma importanza di conservare e custodire gelosamente la grazia ricevuta nel santo battesimo, dappoichè, perduta che sia, non può colla stessa facilità ricuperarsi con cui si ottenne; ma fa di mestieri ricorrere a quella che i Padri ed il Concilio di Trento chiamano *seconda tavola dopo il naufragio*, viene a dire, al sacramento di penitenza. Ma diverso è il

7. Imperocchè la terra che beve la pioggia, che frequentemente le cade in grembo, ed utili erbe genera a chi la coltiva, riceve benedizione da Dio:

8. Ma se delle spine produce e de' triboli, ella è riprovata e prossima a maledizione: il fine di cui si è di essere abbruciata.

9. Ci promettiamo però migliori cose di voi, o dilettissimi, e più confacenti alla (vostra) salute: sebbene parliam così.

10. Imperocchè non è Dio ingiusto, onde si dimentichi dell'opera vostra, e della carità che dimostrata avete pel nome di lui, nell'aver servito ai santi, e nel servirli.

11. Ma desideriamo che ognun di voi la stessa sollecitudine dimostri, affin di rendere compiuta la speranza sino alla fine,

12. Affinchè non diventiate pigri, ma imitatori di coloro, i quali mediante la fede e la pazienza sono eredi delle promesse.

frutto di questo sacramento da quello che nel battesimo si riceve, dice il santo Concilio: « Pel battesimo noi ci rivestiamo di Gesù Cristo, e in lui diventiamo creatura tutta nuova, ottenendo una piena ed intera remissione di tutti i nostri peccati; ma a questa novità ed integrità giungere non possiamo pel sacramento di penitenza senza grandi gemiti nostri e fatiche; così la divina giustizia esigendo, onde giustamente venga da' SS. Padri chiamata la penitenza un faticoso battesimo. » Tra i moderni interpreti alcuni intendono qui non il battesimo, ma la penitenza, e spiegano la parola *impossibile* per *difficile*; ma non abbiamo motivo di allontanarci dal comun sentimento de' Padri, i quali prendono questa parola nel più stretto significato, e la intendono, come si è detto, della reiterazione del battesimo; onde osserva S. Agostino, che non dice l'Apostolo impossibile la penitenza a coloro i quali sono caduti dopo il battesimo, ma che impossibile alla è quella rinnovazione, la quale è effetto del battesimo, e per cui tutta rimettesi a la colpa e la pena, perchè il battesimo non può conferirsi più d'una volta, nè (come delle lustrazioni legali avveniva) a piacimento del peccator si ripete. — S. Epifanio racconta che Marcione, caduto in pubblico ed enorme delitto, ricorse ad un nuovo battesimo dicendo esser lecito di battezzarsi fino a tre volte, talmente che se uno dopo il primo battesimo avesse peccato, convertitosi si ribattezzasse, e lo stesso facesse, se altri delitti avesse commessi dopo il secondo battesimo. Quest'empia dottrina fu tenuta da' seguaci dello stesso Marcione, i soli tra gli eretici de' primi tempi che insegnassero la reiterazione del battesimo. Vedi S. Epifanio, *Hær.* XLII, num. 3. — *Crocifiggendo nuovamente ec.* Nell'epistola a' Romani, cap. VI, si legge: *tutti noi che in Cristo siamo stati battezzati, nella morte di lui siamo stati battezzati;* imperocchè il battesimo figura la morte di Cristo, da cui tutti riceva la sua virtù; or come Cristo è morto pei nostri peccati una sola volta (I *Pet.*, III), così un solo è il battesimo, e coloro i quali ricevuto il battesimo, al peccato ritornano, ed in una nuova istanda di salute stoltamente pongono le loro speranze, pretendono che Cristo si dia nuovamente alla morte, alla croce, all'ignominia per essi, ed in cuor loro nuovamente lo crocifiggono, ed insultano alla croce ed alla passione di lui, per virtù della quale furono lavati da quelle colpe, colle quali s'macchiarsi ritornano.

7, 8. *Imperocchè la terra, che beve la pioggia ec.* Con questa bella similitudine ci pone davanti agli occhi quello che succeda nell'anima che è fedele alla grazia del battesimo, ed agli aiuti che riceve continuamente da Dio, a quello che succede nell'anima infedele. La prima è benedetta con una benedizione che accresce in lei senza fine la virtù a la fecondità per le buone opere; la seconda, per la sua ingratitudine, a degna di essere riprovata, ed è vicina all'eterna maledizione.

9. *Ci promettiamo però migliori cose ec.* Addolcisce con queste parole quello che di dure o di aspro avea detto di sopra, ed insieme fa loro conoscere da qual fine sia stato mosso a parlare con tanta severità, viene a dire, dall'amore che ad essi porta, e dalla sollecita cura che egli ha della loro salvezza.

10. *Non è Dio ingiusto, onde si dimentichi ec.* Rende ragione della buona speranza che aveva riguardo ad essi; e sopra queste parole vuolsi osservare, che se dicesi che Dio fa giustizia, rimunerando le opere buone, non intendesi perciò che le opere nostre tali siano di loro natura, che ad esse sia dovuta in rigor di giustizia da Dio la ricompensa; ma è giusto che Dio le rimuneri, perchè egli ha promesso la ricompensa; e come verace a fedele nella sua promessa, giustamente premia la fede e la carità dei suoi servi; la qual cosa mentre egli fa, non tanto i nostri meriti, quanto i suoi proprii doni corona. « A coloro che bene operano sino al fine, e in Dio sperano, dee proporsi la vita eterna, e come una grazia misericordiosamente promessa a' figliuoli di Dio per Gesù Cristo, e come una mercede, la quale per la promessa del medesimo Dio dee fedelmente rendersi alle buone opere e a' meriti loro, » dice il santo Concilio di Trento, sess. VI, cap. 16. Prende adunque l'Apostolo motivo di bene sperare del fine de' suoi Ebrei dalla carità che questi avevano praticata e praticavan tuttora inverso di altri Cristiani, a' quali legavagli il nome del comune Salvatore Gesù Cristo. Vedi cap. X, 33.

11. *Desideriamo che ognun di voi la stessa sollecitudine dimostri, ec.* Quantunque io speri di voi ogni bene, contottociò io non posso rattenermi dall'aggiungere stimoli alla vostra virtù, e dall'esortarvi alla perseveranza nel bene fino alla fine, onde più perfetta a piena divenga la vostra e mia speranza, e per così dire, più certa. Così il greco.

12. *Imitatori di coloro, i quali mediante la fede ec.* Imitatori de' Patriarchi, i quali colla fe-

13. Imperocchè Dio facendo promessa ad Abramo, perchè nissuno aveva più grande per cui giurare, giurò per sè medesimo,

14. Dicendo: Certo, che io ti benedirò grandemente, e ti moltiplicherò grandemente. (*Gen.*, XXII, 16.)

15. E così quegli, sopportando con longanimità, ottenne il compimento della promessa.

16. Conciossiachè gli uomini giurano per chi è maggiore di loro: e di qualunque controversia è fine per essi il giuramento di confermazione.

17. Per la qual cosa volendo Dio abbondare nel far conoscere agli eredi della promessa l'immutabilità del suo consiglio, vi pose di mezzo il giuramento:

18. Affinchè, per mezzo di due cose immutabili, nelle quali non è possibile che Dio mentisca, una consolazione fortissima abbiamo noi, i quali abbiamo presa la corsa per afferrare la speranza proposta:

19. La quale tenghiamo come áncora sicura e stabile dell'anima, e la quale penetra sino alle parti che sono dopo il velo:

de, per cui si tenner costanti nella verità, e con la pazienza, per cui tutte le avversità superaronn della vita presente, dalla promessa eredità sono arrivati al possesso. Al Patriarchi fece Dio promesse di due maniere, viene a dire, parte celesti, parte temporali: le una e le altre ebbero il loro effetto; la posterità di Abramo, d'Isacco ec., ebbe in dominio la terra di Canaan, ed eglino ebbero la lor porzione in quella terra dei viventi, di cui era figura la terra di Canaan.

13, 14. *Dio facendo promessa ad Abramo, perchè nissuno aveva più grande ec.* Porta a questi Ebrei discendenti di Abramo il esempio del medesimo Abramo, accennando come ad essi spettavano le promesse fatte a quel Patriarca, e per la stessa ragione con tanto studio dimostra la fermezza delle promesse fatte da Dio a quel Patriarca, e ponendo così sotto de' loro occhi il miglior fondamento delle loro speranze, la bontà e misericordia di Dio verso di Abramo, e verso la vera spirituale discendenza di lui, la qual discendenza erano quelli, per la fede abbracciata. Con questo grande esempio gli consola, e gli anima alla pazienza. Dio, per dimostrare l'immutabilità della sua parola, non si contentò di fare ad Abramo una semplice e nuda promessa, ma la sua stessa parola confermar volle con giuramento; e siccome nissuno può far giuramento se non per un altro di sè maggiore, e Dio non ha alcuno sopra di sè, quindi per sè stesso egli giurò di benedire quel Patriarca, e di moltiplicare la sua discendenza. Vedi *Gen.*, XXII, 16, 17. I participii uniti a' loro verbi nell'ebreo ne accrescono il significato; per questo, dove nell'originale e nella nostra Volgata dice: *Benedicendoti, ti benedirò, e moltiplicandoti, ti moltiplicherò;* si è tradotto: *ti benedirò grandemente ec.*

15. *Sopportando con longanimità, ec.* Abramo senza perder mai la speranza sopportò di veder differito l'adempimento della divine promesse. Egli non ebbe il figliuolo della promessa se non nell'ultima vecchiezza. Vide prima di morire quel figliuolo, sopra di cui posava tutta la speranza della promessa ditatazione della sua stirpe, e questo stesso figliuolo s'accinse egli stesso a svenarlo per ordine di Dio, senza perder la fede alla divina parola; egli non fu padrone di un palmo di terreno nella Cananea, sperò nondimeno, e fermamente sperò, che la sua stirpe ne avrebbe avuto il possesso, e sperò per sè stesso in luogo di quella il possesso di una migliore eredità, della quale sarebbero stati a parte i suoi veri figliuoli, gl' imitatori del suo spirito, della sua pazienza, della sua fede. Egli ha veduto l'adempimento pieno e perfetto di sue speranze, e principalmente egli ha veduto il Cristo (*Joan.*, VIII, 56), ed ha veduto benedetta in questo suo seme tutte le genti, e moltiplicato all'infinito il numero de'suoi figliuoli. Vedi *Gal.*, III, 6.

16, 17, 18. *Gli uomini giurano per chi è maggiore di loro: ec.* Dio, per dimostrar la fermezza e la immutabilità di sua promessa volle confermarla con quello che negli umani contratti ha forza sì grande. Questo è il giuramento fatto nel nome di lui, cui tutte le cose sono presenti, ed il quale è potente per punir la perfidia e lo spergiuro. Il giuramento è il legittimo e massimo mezzo per troncare le liti, e presso tutte le nazioni si tiene per certo tutto quello che è convalidato con la religione del giuramento. Di questo mezzo non aveva bisogno Dio per esser creduto, ma per una condiscendenza degna di sua bontà volle agli soprabbondare nel far vedere agli eredi delle promesse (tra' quali voi siete) la immobilità dell'eterno decreto concernente il regno e il sacerdozio di Cristo; quindi la promessa medesima ratificò coi suo giuramento. La premura che Dio ebbe d'imprimere e tener viva nei veri figliuoli di Abramo la speranza de'beni promessi, fece sì, che egli alla capacità, o piuttosto alla infermità loro, adattandosi, alla promessa aggiungesse anche il giuramento, affinchè sopra questa due cose (promessa e giuramento) per loro natura immutabili, e delle quali se possono talora abusare gli uomini, non è possibile però che Dio abusi giammai, il quale è verità, una consolazione fortissima fosse stabilita per noi, i quali, abbandonato l'amore del secolo, abbiam presa la corsa per arrivare al possesso de' beni proposti alla nostra speranza.

19. *La quale tenghiamo come áncora ec.* Questa speranza è, in primo luogo, quell'áncora ferma e sicura che l'animo nostro sostenta, e immobil lo rende tra i flutti e tra le tempeste di questa vita; ed alla stessa è che penetra, o sia a noi serve di guida per penetrare fin dentro al santuario, che è dopo il velo. Come l'áncora, a cui s'attiene una

20. Dove precursore per noi entrò Gesù, fatto secondo l'ordine di Melchisedech pontefice in eterno.

nave, non galleggia sull'acque, ma penetra addentro nel fondo del mare; così la nostra speranza non si ferma al vestibolo, o sia al senso esteriore delle promesse, ma fino al sancta sanctorum, cioè fino al cielo, a' inoltra, e fino a Dio stesso, come obbietto del senso spirituale della promesse medesime, e nel cielo, stesso ci trasporta, dove già noi conversiamo per la stessa speranza. Parlando agli Ebrei, si serve di una allegoria presa dal tempio, conforme meglio vedrassi in appresso.

20. *Dove precursore per noi entrò Gesù, ec.* Con una nuova ragione fa vedere la fermezza delle promesse a noi fatte, e la saldezza di nostra speranza. Noi c' inoltriamo a dirittura ardilamente fino nel cielo, perchè nolà ci ha precorsi il nostro capo, il nostro liberatore, e dal cielo è stata messa in possesso la natura nostra in Cristo, ed egli vi è entrato per noi, per prepararci il nostro luogo, e di là a sè chiama (*Joan.*, XIV, 3), ed ivi fa instancabilmente per noi l'ufficio di nostro intercessore, come fatto sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech. Notisi, come vuol significare l'Apostolo, che Gesù, prima che entrasse nel cielo, fu fatto e dichiarato pontefice, e come tale offerse per noi un sacrifizio di eterna virtù, col quale propizio rendette a noi l'eterno suo Padre, come meglio spiegherà nel capo seguente.

Capo 7. — ***Il sacerdozio di Melchisedech è più eccellente del Levitico, come riconoscesi dalla obblazione delle decime e dalla benedizione ricevuta da Abramo; onde il sacerdozio di Cristo, che è necessariamente secondo l'ordine di Melchisedech, ed istituito in perpetuo, e confermato con giuramento, è di maggior dignità del sacerdozio Levitico, il quale è da lui abolito insieme colla legge.***

1. Imperocchè questo Melchisedech (era) re di Salem, sacerdote del sommo Dio, il quale andò incontro ad Abramo che ritornava dalla rotta dei re, e lo benedisse:

2. A cui diede ancora Abramo la decima di tutte le cose: il quale primieramente s'interpreta re di giustizia: e poi re di Salem, viene a dire, re di pace;

1. *Imperocchè questo Melchisedech (era) re di Salem, ec.* Avea dimostrato, cap. V, che Cristo è sacerdote, ma sacerdote dell'ordine non di Aronne, ma di Melchisedech, ed aveva promesso di discorrere più diffusamente di questo sacerdozio: dopo di avere adunque, nel cap. VI, premesse varie cose, le quali servir potevano a preparare gli animi degli Ebrei, incomincia a discoprire i misteri ascosi sotto l'ombra dello stesso Melchisedech, il quale fu un vero e vivo ritratto del nostro sommo sacerdote e re, Gesù Cristo: ed è mirabile l'artifizio col quale verso la fine del capo precedente si è aperta la strada a questo mirabilissimo ragionamento, di cui quante sono le parole, tanti sono (per così dire) i misteri. Prenda egli i caratteri di questo Re descritti nella *Genesi*, cap. XIV, e gli applica a Cristo. Melchisedech (il quale si crede che fosse della stirpe di Canaan) era re di Salem, cioè a dire, di una città chiamata Salam, la quale secondo la più comune opinione de' Padri ed interpreti, fu quella detta anche Iebus, e di poi Gerusalemme; era sacerdote del sommo Dio, o sia di Dio altissimo; la qual particolarità è giustamente notata nella Genesi, perchè quantunque fosse ordinaria nell'antichità l'unione del sacerdozio e dell'impero nella stessa persona, era però cosa particolare, che Melchisedech fosse sacerdote del vero Dio in un paese ingombrato dalla idolatria. Egli andò incontro ad Abramo, mentre questi se ne ritornava colmo di gloria, avendo vinti i quattro re vincitori dei re di Sodoma e di Gomorra, e benedisse lo stesso Abramo.

2. *A cui diede ancora Abramo la decima di tutte le cose.* A questo Melchisedech offerse Abramo la decima parte dalla spoglia dei vinti nemici, secondo l' antichissimo uso di offerire a Dio parte della preda fatta in guerra. Quest' atto di Abramo dimostra evidentemente che egli riconobbe in Melchisedech il carattere di sacerdote. Giuseppe Ebreo e Filone attestano, che Abramo diede e non ricevè la decima, come apparisce dalla Genesi, e come dice il nostro Apostolo; onde non è tollerabile l'ardimento di alcuni rabbini degli ultimi tempi, i quali hanno preteso che Melchisedech la decima pagasse ad Abramo, e non per altra ragione stravolgono la sacra storia, se non perchè sembra loro che torni in discredito di Abramo, se un tal segno d'onore e di rispetto si dica renduto da lui ad un uomo di altra nazione. Non han saputo costoro, penetrando oltre la scorza dell' istoria, conoscere quanto sia onorevole e glorioso alla fede di Abramo l'aver distinto nel sacerdote e re Melchisedech la figura del Figliuolo di Dio, e l'avere da questo ricevuto la benedizione datagli per ministero dello stesso Melchisedech. — *Il quale primieramente s'interpreta re di giustizia: e poi ec.* Comincia qui ad applicare a Gesù Cristo la storia di questo re sacerdote; e in primo luogo interpreta i nomi che a lui sono dati nella Scrittura, dove è chiamato prima Melchisedech, che vuol dire re di giustizia, e poi re di Salem, cioè re di pace. Vuol adunque significare l'Apostolo, che siccome frequentemente la Scrittura sotto gli stessi nomi delle persone asconde dei gran misteri; così i nomi e i titoli, ch' ella dà a quest' uomo, presagiscono qualche cosa di straordinario e di grande. Infatti, egli non solo nel nome proprio, ma anche in quello della città sopra la quale regnava, significò e predisse il Cristo, il quale è re, e non solamente re giusto, ma re della giustizia, perchè egli è *stato fatto per noi sapienza da Dio, e giustizia* (I *Cor.*, I. 30); *ed è principio di pace*, come chiamollo Isaia, IX, e *nostra pace* (Ephes., II, 14); convenendo a lui in un modo infinitamente sublime questi due caratteri

3. Senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni, senza fine di vita; e rassomigliato al Figliuolo di Dio, rimane sacerdote in eterno.

4. Ma osservate, quanto sia grande costui, al quale diede la decima delle cose migliori anche Abramo il Patriarca.

5. Or quelli che de' figliuoli di Levi sono assunti al sacerdozio, hanno ordine di ricever le decime dal popolo secondo la legge, cioè a dire, dai propri fratelli, quantunque ancor essi usciti dai lombi di Abramo.

6. Ma questi, del quale non è tra di quelli riferita la schiatta, ricevette le decime da Abramo, ed a lui, che aveva le promesse, diede la benedizione.

7. Or senza alcun dubbio il minore dal maggiore riceve la benedizione.

adombrati ne' nomi di Melchisedech e di re di Salem.

3. *Senza padre, senza madre, senza genealogia.* Di Melchisedech non si leggono scritti nè il padre, nè la madre, nè gli antenati, nè i posteri; le quali cose per determinato consiglio dello Spirito Santo furono tralasciate. Egli adunque in ciò differisce da' sacerdoti dell'ordine Levitico, i quali dovevan essere di padre della stirpe d'Aronne, di madre israelita (*Levit.*, VIII, 13, ec.), e perciò i registri delle loro famiglie si tenevano con molta diligenza descritti. *Esdr.*, II, 62. — *Senza principio di giorni, senza fine di vita; ec.* Non si ha il principio nè della sua vita nè del suo sacerdozio, nè si dice quali antecessori avesse nel suo ministero, nè quando finisse di vivere e di sacrificare, nè quali fossero i suoi successori. Tutte queste cose, dice l'Apostolo, rendono Melchisedech simile al Figliuolo di Dio; imperocchè la natività di Cristo dalla Vergine fu senza padre, e perciò dicoini, che lo figurava, non dovea rammentarsi il padre carnale; la generazione eterna di Cristo, come Dio, fu di padre senza madre; egli è ancora senza genealogia, viene a dire, senza antenati, da' quali tragga la sua origine in quella maniera naturale che il figliuolo la tragge dal padre; imperocchè, non solo alla divina, ma anche all'umana origine di Cristo si adattano le parole d'Isaia, LIII, 8: *Chi racconterà la generazione di lui?* (Vedi Tertulliano, *Cont. jud., adv. Marc.*, V, lib. III; S. Cirillo, *in Isai.*; S. Agostino, ep. XV; S. Girolamo, *in Isai.*) Non ha egli adunque ricevuto il suo sacerdozio per un dato ordine di successione; egli, come Figliuolo di Dio, fu prima di tutti i tempi, e sussisterà anche dopo la fine dei tempi, e per tutta l'eternità. Tutti questi caratteri del nostro divino re e sacerdote Cristo, nella persona di Melchisedech sono figurati, come abbiam detto; per questo egli fu fatto degno di essere figura del Figliuolo di Dio e di rappresentare il sacerdozio eterno di Cristo. — *Rimane sacerdote in eterno.* Melchisedech, in figura; Cristo, in realtà.

4. *Diede la decima delle cose migliori.* Il senso della Volgata (il qual senso sta benissimo anche col greco) non è, che Abramo desse a Melchisedech la decima solamente di tutte le cose migliori; ma che diede la decima di tutto, e questa decima la pagò sei meglio che avesse trovato nella preda. Ciò era degno della pietà e della religione di Abramo. Ma qual forza non ha per rilevare la gloria di Melchisedech, e la sua superierità attestata da sì celebre fatto, qual forza, dico, non ha quella parola *il Patriarca* posta alla fine, e separata di più, come è nel greco, dalla parola *Abramo?* Notata, dice l'Apostolo, che quegli che offerisce la decima, è il Patriarca per eccellenza, il padre comune della dodici tribù, anzi il *padre di molte nazioni.* Gen., XVII.

5. *Or quelli che de' figliuoli di Levi sono assunti al sacerdozio, hanno ordine ec.* Tutta la tribù di Levi era deputata al culto di Dio; il sacerdozio poi risedeva nella discendenza di Aronne, e questi sacerdoti ricevevano la decima, come dice l'Apostolo, in questa maniera. Tutti gl'Israeliti pagavano a' Leviti la decima, la quale essi ricevevano come ministri de' sacerdoti. Vedi *Num.*, XVIII, 21. Eglino, dipoi, della loro decima ne pagavan la decima ai sacerdoti (*ibid.*, vers. 26); onde i soli sacerdoti ricevevan la decima non solo da tutte le altre tribù, ma fin dagli stessi Leviti, la qual cosa in grande onore ridondava del sacerdozio. Quindi è, che i soli sacerdoti nomina l'Apostolo, come aventi il privilegio di ricever la decima da tutti, senza pagarla ad alcuno. Eglino adunque hanno, in virtù della legge, dritto di ricevere le decime dei popolo, che è quanto dire, dai proprii fratelli, benchè discendenti dal medesimo Patriarca Abramo. In tal maniera i sacerdoti sono distinti sopra i propri fratelli secondo la legge.

6. *Ma questi, del quale non è tra di quelli riferita la schiatta, ec.* Ecco in qual modo dimostrasi il sacerdozio di Melchisedech superiore di gran lunga al Levitico. I sacerdoti della tribù di Levi ricevono le decime per ordinazione della legge, essendo provata la loro discendenza da Aronne, e queste decime le ricevono solamente da' propri fratelli, non dagli stranieri. Ma Melchisedech, quantunque nissuna relazione di sangue abbia con quella nazione, che da Abramo ebbe origine, Melchisedech nato in un altro popolo riceve le decime da Abramo Patriarca, dall'autore e capo di tutta la nazione e de' sacerdoti di essa; il quale, non in virtù di alcuna legge, ma volontariamente e liberamente a lui le offerse, in segno di ossequio alla dignità dello stesso Melchisedech. E quello che o anche più, ad Abramo, favorito sì altamente da Dio, ad Abramo, cui lo stesso Dio avea fatte promesse sì grandi, a sì grand' uomo diede Melchisedech la benedizione, esercitando sopra la persona di lui una funzione del suo sacerdozio.

7. *Or senza alcun dubbio il minore dal maggiore riceve la benedizione.* Egli è verissimo che la creatura benedice il creatore, e il privato benedice il suo principe, e gli uguali benedicono gli uguali. Ma non parla di questa sorta di benedizioni l'Apostolo, ma sì di quelle che si danno con autorità per ufficio sacerdotale; e tal benedizione non poteva dare nè uno del popolo al Levita, nè un Levita al sacerdote, nè il sacerdote al sommo pontefice. È adunque Melchisedech superiore ad Abramo; conclusione dimostrata evidentemente dall'Apostolo, ma non espressa, perchè nulla pote-

Digitized by Google

8. E qui ricevon le decime uomini mortali: là poi uno, del quale è attestata la vita.

9. E (per parlare così) in Abramo pagò le decime anche Levi, il quale riscuote le decime:

10. Imperocchè questi era tuttora ne' lombi del padre, quando a questo andò incontro Melchisedech.

11. Se adunque la perfezione si aveva mediante il sacerdozio Levitico (imperocchè sotto di questo ricevette il popolo la legge), qual bisogno vi fu di poi che uscisse fuori un altro sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, e non fosse detto secondo l'ordine di Aronne?

12. Imperocchè, trasportato il sacerdozio, è di necessità che si muti anche la legge.

13. Imperocchè, quegli per causa del quale queste cose si dicono, ad un'altra tribù appartiene, della quale nissuno servì all'altare.

14. Imperocchè ella è cosa evidente, che della tribù di Giuda nacque il Signor nostro: alla qual tribù Mosè non parlò mai di sacerdozio.

va dirsi di più ardito nè di più grande e inaudito agli Ebrei, che il preporre alcun uomo sopra la terra ad Abramo, del quale avevano sì alto concetto. E certamente ella è una gran cosa, che trovisi tra gli uomini chi possa dar benedizione a colui al quale era stata già fatta quella promessa: *Nel seme tuo saran benedette tutte le genti.* Per la qual cosa, affinchè capaci fossero di portare una tal verità, bisognava far loro conoscere, che tutto quello che di Melchisedech dice la Scrittura, ad un altro si riportava, il quale, benchè nato del seme di Abramo, doveva essere più grande di Abramo, perchè era insieme Figliuolo di Dio.

8. *E qui ricevon le decime uomini mortali; là poi uno, ec.* E nel sacerdozio Levitico le decime si pagano ad uomini mortali; ma quanto al sacerdozio di Melchisedech, non solo non si parla mai di chi dovesse succedergli, o di chi in fatti a lui succedesse, ma di lui si rammenta la vita, non si rammenta la morte, e si tace la morte, affinchè egli possa essere compiuta figura dell'eterno sacerdote, cui egli rappresentava.

9, 10. *E (per parlare così) in Abramo pagò le decime anche ec.* Poteva qualche Ebreo rispondere al precedente discorso di Paolo: concedesi che Melchisedech fosse maggior di Abramo, in quanto questi pagò a quello le decime: ma Levi non lascerà per questo di essere maggiore di Melchisedech; Levi, che non paga, ma riceve anch'egli le decime. Ma osservate (replica l'Apostolo) che quando Abramo pagò le decime a Melchisedech, la pagò anche Levi, e ricevette la benedizione anche Levi; e questa seconda parte della proposizione è legata alla prima, perchè gli uomini, quando pagano le decime al sacerdote, da lui, come da ministro di Dio, si aspettano che gli benedica, e impetri per essi le grazie del cielo. Pagò adunque in certo modo le decime anche lo stesso Levi, perchè Abramo la pagò non solo per sè, ma anche in nome di tutta la sua discendenza, della quale era Levi figliuolo di Giacobbe, il quel Giacobbe era nipote di Abramo; così Levi era in Abramo, e pagò le decime, quando Abramo pagolle. Ma pagò forse le decime per la stessa ragione anche Cristo, nato egli pure del seme di Abramo secondo la carne? No certamente, dice S. Agostino; imperocchè pagaron la decima, ed ebber bisogno della benedizione que' posteri di Abramo, i quali generati essendo secondo la concupiscenza della carne, furon perciò soggetti al peccato e alla maledizione: ma Cristo da Abramo prese bensì la carne, ma non il vizio nè la reità della carne. Ma, oltre a ciò, di Cristo discendente da Abramo era figura Melchisedech; egli adunque ricevè, non pagò le decime. Vedi S. Agostino, *De gen. ad lit.*, lib. x, cap xx.

11. *Se adunque la perfezione si aveva mediante ec.* Dopo di aver parlato dell'offizio e della persona del sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, si avanza adesso a provare come all'apparire di questo nuovo sacerdote il sacerdozio di Aronne fu tolto. Sa la perfezione, viene a dire, la giustificazione e la remissione de' peccati, si conseguiva per mezzo de' sacrifizii e del culto Levitico, se il sacerdozio Levitico sotto del quale ricevette il popolo da Dio molte regole ed istruzioni pel buon governo della Chiesa giudaica, fu proporzionato al bisogno degli uomini, e valevole a santificarli; che necessità vi era, che un nuovo sacerdote uscisse fuori, sacerdote, che fosse dell'ordine di Melchisedech, non dell'ordine di Aronne, come 400 anni dopo dice Davidde nel salmo cix? E non è egli perciò evidente che da questo nuovo sacerdozio è abrogato l'antico?

12. *Imperocchè, trasportato ec.* Questo causale *imperocchè* si riferisce a quelle parole del versetto precedente: *sotto di questo (sacerdozio) ricevette il popolo la legge.* Or per nome di legge, conforme abbiamo accennato, non s'intende qui il decalogo, il quale fu dato prima della istituzione del sacerdozio, ma bensì le regole e le istituzioni e i riti, ordinati da Dio per bocca di Mosè dopo stabilito il sacerdozio. E con ragione (dice adesso l'Apostolo) ho congiunto col sacerdozio la legge come dipendente da quello; imperocchè, trasferito il sacerdozio, la legge ancora di necessità debbe cangiarsi. E non vien ella già a cangiarsi con la sola introduzione di un nuovo sacerdote che non è dell'ordine di Aronne, come nella legge è stabilito, ma secondo l'ordine di Melchisedech?

13, 14. *Quegli, per causa del quale queste cose si dicono, ad un'altra tribù appartiene, ec.* Viene a provare più dappresso che il senso di quel

15. E questo tanto più è manifesto; mentre un altro sacerdote esce fuori che è simile a Melchisedech.

16. Il quale è fatto sacerdote non secondo la legge de' riti carnali, ma per virtù di una vita indissolubile.

17. Imperocchè lo dichiara così: Tu se' sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech. (*Ps.* CIX, 4.)

18. Or il precedente ordinamento vien rivocato per la sua debolezza e inutilità:

19. (Imperocchè niuna cosa condusse a perfezione la legge:) ma dopo di esso s'introduce una migliore speranza, per la quale a Dio ci accostiamo.

salme mirabilmente conviene a Gesù. Quegli, il quale nel detto salmo è chiamato signore di Davidde, a nostro, il Cristo, fu non della tribù di Levi, ma di un'altra tribù, dalla quale tribù nissuno ebbe mai parte al ministero dell'altare; imperocchè è cosa notorie tra noi Ebrei, che dalla tribù di Giuda dovava spuntare il Cristo, e della stessa tribù nacque infatti il Signor nostro Gesù Cristo; ed è noto come non a questa tribù rivolse la parola Mosè, quando per ordine di Dio istituì il sacerdozio, ma alla tribù di Levi. Se adunque il Cristo è non solo re, ma ancora sacerdote, e non è della tribù di Levi, egli ha un sacerdozio differente dal sacerdozio Levitico. I Profeti avevano chiaramente predetto, che il Cristo verrebbe dalla tribù di Giuda, e la genealogia di Cristo era già stata tessuta da due evangelisti, S. Matteo e S. Luca, quando così parlava S. Paolo; e gli Ebrei potevano agevolmente farne riscontro colle loro tavole genealogiche, le quali scrivevan essi e conservavano molto accuratamente.

15, 16. *E questo tanto più è manifesto; mentre un altro sacerdote ec.* Ma anche più evidentemente conoscesi la traslazione del sacerdozio e la mutazione della legge, quando si osservi che il nostro nuovo sacerdote è sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, come sta scritto nel salmo CIX. Imperocchè egli non è fatto sacerdote secondo la legge della successione carnale, come lo erano i sacerdoti nell'ordine di Aronne, i quali si succedevano sempre di padre in figlio, la qual successione stessa servive a far conoscere che tali sacerdoti erano uomini mortali, ma egli è un sacerdote sempre vivente, eterno, immortale: *tu se' sacerdote in eterno:* onde nel sacerdozio di lui non ha luogo la successione che era nel sacerdozio Levitico. Perchè adunque egli ha vita sempiterna, per questo egli è sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech; sacerdote che *non ha fine di vita*, ed essendo fonte e principio di vita, tramanda a noi a la vita spirituale della grazia e la vita eterna della gloria.

17. *Lo dichiara così: ec.* Iddio stesso, parlando al Figliuolo presso Davidde, spiega tutto questo mistero, dicendo: *tu se' sacerdote in eterno ec.;* con le quali parole si manifesta la perpetuità del sacerdozio di Cristo. Vuolsi adunque osservare, che Cristo è sacerdote in eterno; primo, per ragione della persona, perchè Cristo è eterno, nè egli è succeduto ad altri, nè altri a lui succederà, nè il sacerdozio di lui sarà mai trasferito; secondo, per ragione dell'uffizio il quale egli esercita sempre per noi; terzo, per ragion dell'effetto del suo sacerdozio, perchè egli per mezzo del suo sacrifizio è causa di redenzione e di salute eterna per noi. Questa perpetuità del sacerdozio di Cristo si manifesta eziandio dall'essere lo stesso Cristo *sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech;* imperocchè, come si è veduto di sopra, nella persona di Melchisedech si ha una espressa figura di un sacerdote eterno. Ma che vuol egli significare sì il Profeta, e sì ancora l'Apostolo, dicendo che Cristo è sacerdote *secondo l' ordine di Melchisedech*, ovvero, come spiega lo stesso Apostolo, vers. 15, *simile a Melchisedech?* Per comunissimo consentimento de' Padri greci e latini, vogliono significare che siccome Melchisedech, prefigurando il sacrifizio non meno che il sacerdozio di Cristo, offerse a Dio il pane e il vino, così Cristo a somiglianza di lui offerse nell'ultima cena il corpo e il sangue suo, sotto le specie del pane e del vino. Vedi *Concil. Triden.*, sess. XXII, cap. I. Questa somiglianza tra Cristo e Melchisedech non l' ha spiegata più chiaramente l'Apostolo, per non manifestare agli Ebrei infedeli, nelle mani de' quali potea capitar questa lettera, il mistero altissimo dell'eucaristia, come nota S. Girolamo; circospezione usata dipoi da' Padri della Chiesa, come apparisce da Origene (*Hom.* IX, *in Levit.*; *Hom.* IV, *in Jos.*), e, per tacere degli altri, da S. Agostino; onde quella parola sovente da lui ripetuta in parlando di tal mistero: *sanno i fedeli: Quei che sono già introdotti nella cognizione de' Misteri intendono ec.* Vedilo, *Ps.* XXI, ed anche *Innoc.* I, *ep.* 1.

18. *Or il precedente ordinamento vien rivocato ec.* Dalla traslazione del sacerdozio ne inferisce l'abolizione della legge di Mosè, antiquata come imperfetta, ed inutile alla giustificazione ed alla santa dell'uomo. Vedi *Rom.*, VIII; *Gal.*, IV.

19. *Niuna cosa condusse a perfezione la legge.* La legge non condusse mai nissuno a quella vera interna giustizia, per la quale l'uomo rendesi grato a Dio per la vita eterna; e i santi ed i giusti, che furon sotto la legge, della loro santità furono debitori non alla legge, ma a Cristo. *Rom.*, VIII, 3; *Gal.*, III, 2, 21, 24. Queste parole la ho chiuse in parentesi per maggior chiarezza. — *Ma dopo di esso s'introduce una migliore speranza, ec.* Nel latino s' intende qui ripetuta la voce *fit* del versetto precedente. In luogo della legge abolita si introduce qualche cosa di meglio, viene a dire, la legge di Cristo, il sacerdozio di Cristo, e la grazia dell'Evangelio, per la quale abbiam la fidanza di accostarci a Dio, rotto il muro di divisione e cancellati i nostri peccati. Tutto il discorso dell'Apostolo, dal vers. 15 in poi, si restringe a queste due proposizioni: prima; l'apparir che fa un nuovo sacerdote che non è secondo l'ordine della successione di Aronne, dimostra l'abolizione della legge: seconda proposizione; dall'esser fatto questo nuovo sacerdote secondo la virtù di una vita che non ha fine, s'inferisce la introduzione d'una migliore speranza; speranza, che ha per ebietto non

20. E di più (sacerdote) non senza giuramento (conciossiachè gli altri sono stati fatti sacerdoti senza giuramento;

21. Ma questi col giuramento da lui che dissegli: Giurò il Signore, e non si ritratterà: tu se' sacerdote in eterno:) (*Ibidem.*)

22. Di tanto migliore alleanza è divenuto mallevadore Gesù.

23. E quelli sono stati molti sacerdoti, perchè la morte non permetteva che molto durassero:

24. Ma questi, perchè dura in eterno, ha un sacerdozio che non passa.

25. Onde ancora può in perpetuo salvare coloro che per mezzo suo si accostano a Dio: vivendo sempre, affin di supplicare per noi.

26. Imperocchè tale conveniva che noi avessimo pontefice, santo, innocente, immacolato, segregato da' peccatori e sublimato sopra de' cieli.

27. Il quale non ha necessità, come que' sacerdoti, di offerir ostie ogni giorno prima pe' suoi peccati, poi per quelli del popolo: imperocchè ciò fece egli una volta, offerendo sè stesso.

una giustizia puramente legale, nè i beni di una vita transitoria, ma sì la vera giustizia e i beni eterni, e il possesso del medesimo Dio.

20, 21. *E di più (sacerdote) non senza giuramento ec.* Si sottintende, *fu fatto sacerdote Cristo*, come si vede chiaramente da quello che segue. Dio non si degnò di confermare col suo giuramento il sacerdozio Levitico, ma il sacerdozio di Cristo fu ratificato col giuramento di Dio, il quale attestò e giurò, che il Figliuol suo era stato costituito da lui sacerdote in eterno. Circostanza di somma importanza, e per la quale conoscesi e la preeminenza e la immutabilità del nuovo sacerdozio, differente anche in ciò dell'antico.

22. *Di tanto migliore alleanza ec.* Conseguenza certissima ed evidente. Tanto migliore e più ferma e durevole è l'alleanza, di cui è fatto mediatore Gesù Cristo, quanto più solenne è la maniera con la quale confermò Dio il sacerdozio del medesimo mediatore, aggiunto il giuramento, il quale nelle cose solennemente si adopera di maggior importanza, e le quali molto preme che ferme restino ed invariabili. Ho voluto nella versione ritenere la parola *mallevadore*, seguendo la Volgata ed il greco, quantunque potesse tradursi anche *mediatore*, perchè questa parola non rappresenta forse con tanta chiarezza il senso di quella. Il sacerdote sta di mezzo tra Dio e l'uomo, e porta, per così dire, le parole tra l'uno e l'altro. Cristo nostro sacerdote e nostro mallevadore, essendo noi impotenti a pagare i debiti che avevamo con Dio, e incapaci di osservar la sua legge, ha pagato il prezzo de' nostri peccati, e ci ha meritato la grazia di osservare la legge. Vedi *Rom.*, v, 19; II *Cor.*, v, 21; *Gal.*, III, 13.

23, 24. *E quelli sono stati molti sacerdoti, ec.* I sacerdoti dell'ordine Levitico furono molti. I soli sommi pontefici, da Aronne fino alla distruzione del tempio, furon più di settanta. Furono adunque molti, poichè, essendo uomini mortali, di necessità doveva aver luogo la successione: Cristo, che mai non muore, ha un sacerdozio che non passa da lui in un altro.

25. *Onde ancora può in perpetuo salvare ec.* Cristo, essendo un sacerdote perpetuo ed immortale, può per conseguenza salvare non solo pel tempo, ma anche per l'eternità; ha virtù di dare la salute eterna a tutti coloro, i quali per mezzo di tal pontefice a Dio si accostano: imperocchè ozioso non è il sacerdozio di lui; anzi, siccome egli è sempre vivente, così esercita sempre l'ufficio di sacerdote per noi, pe' quali prega e sollecito continuamente.

26. *Tale conveniva che noi avessimo pontefice, santo, ec.* Non meritavamo noi tal pontefice, ma di tal pontefice avevamo bisogno, e tale doveva egli essere, perchè le parti tutte adempisse del suo ministero, quale è Gesù, santo, innocente, senza neo o macchia di colpa, il quale, quantunque destinato a trattare co' peccatori, come il medico co' malati, verun neo di colpa non avesse comune con essi, innalzato sopra tutte le cose create e sopra gli stessi cieli per la sua dignità, a sedente alla destra della maestà di Dio. Tutte queste doti e qualità del vero pontefice erano adombrate nelle ordinazioni fatte da Dio intorno alla persona e alla condotta de' sacerdoti nel Vecchio Testamento, ma in Cristo solo si trovano riunite realmente e perfettamente.

27. *Il quale non ha necessità, come que' ec.* Tale essendo il sacerdote nostro celeste, non e egli, come que' della vecchia legge, costretto ad offerire ogni tanto de' sacrifizii pe' suoi proprii peccati prima che per quelli del popolo. Un sacrificio egli offerse una volta, e non per sè, ma per noi; ed in questo sacrificio offerse sè stesso, sacerdote insieme e vittima, sacrificio ed oblatore. Ma veggasi a questo passo l'acutezza grande degli eretici de' nostri tempi; i quali, perchè Paolo dice che Cristo una sola volta si offerse, ne inferiscono che adunque la messa è una invenzione umana contraria alla parola divina. Tutta la Chiesa cristiana, prima di questi novatori, non avea veduto implicanza o contraddizione di sorte tra questa dottrina di Paolo e la quotidiana celebrazione del sacrificio dell'altare; sacrificio che ella aveva ricevuto dal Signore e dagli Apostoli, e nel quale, in una maniera differente da quella con cui si offerse sopra la croce, si offerisce al Padre lo stesso Cristo realmente e sostanzialmente, nascosto sotto gli accidenti del pane e del vino. Senza diffondermi su questo punto, intorno al quale può vedersi quello che in poco, ma con vittoriosa eloquenza, ne è stato scritto dal Padre Seedorff, io mi contenterò di domandare a tutte le persone di buona fede, se sia possibile di dar retta a un piccol nu-

28. Imperocchè la legge costituì sacerdoti uomini infermi: ma la parola del giuramento posteriore alla legge (costituì) il Figliuolo perfetto in eterno.

mero d' uomini stranamente aggirati dallo spirito di novità, piuttosto che a tutta quanta la Chiesa; la quale (come da tante antichissime liturgie apparisce) ha offerto in tutti i luoghi e in tutti i tempi lo stesso sacrificio che ora offerisce, con gli stessi riti, con le stesse o simili parole, con la stessa credenza di onorare il Signore, e d'impetrare i celesti favori. e Cristo (*dice il sacro Concilio di Trento*) ci ha lasciato un sacrificio, per mezzo del quale il cruento sacrificio che doveva una sola volta sulla croce offerirsi, fosse rappresentato, e la memoria di quello si conservasse sino alla fine de' secoli. » Sess. XXII, cap. I. E Teodoreto, cap. VIII, 4, *ep. ad Heb.*: « A coloro, i quali sono nelle divine cose istruiti, egli è manifesto che non un altro sacrificio noi offeriamo, ma sì quell' unico, e del Salvatore nostro facciamo memoria. »

28. *La legge costituì sacerdoti uomini infermi: ma la parola ec.* Secondo l'antica legge il sacerdozio fu conferito ad uomini soggetti al peccato, e inclinati a peccare; ma per la promessa di Dio giurata (*Ps.* CX), fu costituito sacerdote il Figliuolo di Dio Cristo Gesù, sacerdote eternamente perfetto, ornato di tutte le doti che in un perfetto pontefice si richieggono. Or questa promessa, come osserva l'Apostolo, è posteriore alla legge; ella adunque abolisce la legge del sacerdozio legale; e tanto più l' abolisce, perchè questa promessa è ratificata col giuramento di Dio: *Giurò il Signore, e non si ritratterà: tu se' sacerdote in eterno. Mutato poi il sacerdozio, si muta anche la legge.* Vers. 12.

Capo 8. — *Il sacerdozio di Cristo è più eccellente del Levitico, sedendo egli alla destra del Padre ne' cieli, ed essendo ministro di sacramenti maggiori che i sacerdoti dell' antica legge; dimostra ancora la necessità del Nuovo Testamento per la imperfezione del Vecchio, e per la promessa di Dio presso Geremia.*

1. La somma delle cose dette (si è): abbiamo tal pontefice che siede alla destra del trono della grandezza ne' cieli,

2. Ministro delle cose sante, e del vero tabernacolo eretto da Dio e non dall'uomo.

3. Imperocchè ogni pontefice è destinato ad offerire doni e vittime: onde fa di mestieri che questi ancora abbia qualche cosa da offerire.

4. Se adunque egli fosse sopra la terra, neppur sarebbe sacerdote: rimanendovi quelli i quali offerissero doni secondo la legge;

1. *La somma delle cose dette ec.* Quello che si è detto (dal cap. V in poi) intorno al sacerdozio di Cristo, e intorno alla sua eccellenza, si riduce a questo, che noi abbiamo un pontefice di tanta dignità, che non solo supera di gran lunga tutti i pontefici del Vecchio Testamento, ma è superiore agli stessi Angeli; come quegli che siede alla destra del trono della maestà di Dio, nella stessa gloria del Padre, che è pur sua gloria. Il trono di Cristo nel cielo significa l'altissima potestà, e cui fu agli innalzato in quanto uomo dopo il suo sacrificio, e dopo la morte di croce.

2. *Ministro delle cose sante, e del vero tabernacolo ec.* I sacerdoti della vecchia legge il lor ministero adempivano in un tabernacolo fatto per mano d' uomo; Gesù Cristo, ministro delle cose sante del cielo, il suo ministero adempie nel cielo stesso, tabernacolo non fatto dagli uomini, ma creazione di Dio. Vedi il cap. IX, 24.

3. *Ogni pontefice è destinato ec.* Spiega per qual motivo abbia chiamato Cristo ministro delle cose sante; viene a dire, perchè tale è il dovere di ogni pontefice di offerire a Dio doni e vittime; Cristo adunque, sacerdote sommo, fa di mestieri che abbia anch' egli qualche cosa da poter offerire. Nel sacerdozio Levitico erano stabilite tutte le funzioni de' sacerdoti, e le vittime che dovevano offerirsi. Quello che Cristo offerisca noi dice l' Apostolo, o perchè lo dirà (cap. IX, 12; X, 51. o piuttosto perchè lo sapevano benissimo gli Ebrei fedeli, a' quali scriveva. Bramo sol che si noti attentamente, che, secondo l' Apostolo, quello che Cristo offerisce, lo offerisce anche adesso ch' egli è nel cielo; nè questo sacrificio di Cristo è incompatibile con quel della croce, come pretendono i Protestanti che sia il sacrificio della Messa, della quale per altro noi Cattolici non diciamo se non quello che del perpetuo sacrificio di Cristo dice l'Apostolo: Cristo, presente sui nostri altari in virtù delle parole della consacrazione, si offerisce quotidianamente all'eterno Padre per le mani dei sacerdote ostia viva, santa, sempre gradevole a Dio, sempre atta ad impetrare per noi le benedizioni celesti.

4. *Se adunque egli fosse sopra la terra, neppur sarebbe sacerdote: rimanendovi ec.* Se Cristo avesse dovuto essere sacerdote solamente sopra la terra, non avrebbe potuto essere sacerdote, perchè, quando scriveva Davidde quelle parole, *tu se' sacerdote ec.*, vi erano già i sacerdoti della stirpe di Aronne, i quali secondo l'ordine prescritto nella legge offerivano i lor sacrifizii, pe' quali di nuovo sacerdote non era bisogno. Cristo adunque doveva salire al cielo per ivi continuare le funzioni d'un nuovo ed eterno sacerdozio cominciato sopra la terra, e doveva morire, e risuscitare, e ascendere alla destra del Padre, per esser ivi nostro sacerdote in eterno. Secondo un'altra sposizione accen-

5. I quali al modello servono ed all'ombra delle cose celesti; come fu detto (da Dio) a Mosè, quando stava per compire il tabernacolo: Bada (disse), fa il tutto giusta il modello che ti è stato fatto vedere sul monte. (*Exod.*, XXV, 40.)

6. Ma (questi) miglior ministero ha avuto in sorte, quanto di miglior alleanza è mediatore, la quale su migliori promesse fu stabilita.

7. Imperocchè, se quella prima non fosse stata manchevole, non si cercherebbe luogo ad una seconda.

8. Imperocchè lagnandosi di loro, dice: Ecco verranno i giorni, dice il Signore, quando io contrarrò, colla casa d'Israello e colla casa di Giuda, una nuova alleanza. (*Jerem.*, XXXI, 31.)

9. Non secondo l'alleanza che feci co' padri loro nel giorno, in cui gli presi per mano per cavarli dalla terra d'Egitto: ed eglino non perseverarono nella mia alleanza, ed io gli ho disprezzati, dice il Signore.

10. Imperocchè questa è l'alleanza, che stabilirò colla casa d'Israello dopo

naia da S. Tommaso e da altri, converrebbe intendere ripetuta la parola del precedente versetto: *quod offerrat;* a tradurre: *se adunque quello che egli offerisce, fosse sopra la terra ec.;* viene a dire, se quello che Cristo offerisce, fosse cosa terrena, non sarebbe sacerdote Cristo, non vi sarebbe bisogno del suo sacerdozio, deppoichè altri sacerdoti vi avea, che simili offerta facevano secondo la legge; ma Cristo, offerendo sè stesso, un'ostia offerse non terrena, ma divina e celeste, e degna di tal sacerdote, ed atta ad aprire i cieli, e a meritare agli uomini i beni celesti.

5. *I quali al modello servono ed all'ombra delle cose celesti;* ec. Dimostra che Cristo è sacerdote celeste, non terreno, perchè, non come i sacerdoti Levitici ha servito al tempio, che are un'ombra ed un modello del vero tabernacolo del cielo, ma di questo stesso vero tabernacolo fu ministro. Gli Ebrei stessi spiegavano allegoricamente e spiritualmente tutte le parti del tempio, come apparisce da Giusappe (*Antiq.*, III, 9); il quale tra le altre cose dice, che il santuario significava il cielo inaccessibile e' mortali. E Filone apertamente dichiara, che a Mosè era stata mostrata sopra del monte un'idea spirituale del tabernacolo, il quale doveva egli fabbricare per essere un' immagine delle cose future e spirituali. Ma più infallibilmente l' Apostolo delle parole stesse dette da Dio a Mosè ne inferisce, che e il tabernacolo o tutto il culto della legge figurava un altro tabernacolo, un altro culto, di cui fece Dio vedar l'immagine a Mosè, affinchè secondo questa si regolasse in tutte le cose che per ordine di Dio dovea stabilire. Fu adunqua espressa intenzione di Dio, che il Nuovo Testamento adombrato fosse nell'Antico Testamento, e Cristo e la Chiesa di Cristo in tutta la legge, e il sacerdozio di lui nel sacerdozio legale.

6. *Ma (questi) miglior ministero ec.* È ufficio del sacerdote di essere intercessore degli uomini presso Dio, di confermare col sacrificio i patti stabiliti ira questo e quelli, e finalmente di adoperarsi con sollecitudine, affinchè gli uomini al possesso giungano de' beni promessi. Quanto adunque maggiori e più eccellenti son questi beni, tanto maggiore e più eccellente è il sacerdozio. Ma la differenza tra l' antica e la nuova alleanza è infinita; imperocchè, in primo luogo, la promessa dell'antica riguardavano i soli Giudei; quella della nuova si estendono a tutta le genti: secondo, le promesse dell'Evangelio sono di beni spirituali, celesti, eterni, de'quali la legge non parla se non oscuramente, e sotto tipi e figure: terzo, le promesse della nuova legge sono accompagnate dalla grazia e dall'efficacia dello Spirito Santo, per cui siamo guidati al conseguimento della promessa felicità; imperocchè la stessa grazia è contenuta nelle promesse, come vedremo in appresso.

7. *Se quella prima non fosse stata manchevole, ec.* Guida passo passo gli Ebrei fino alla abolizione della legge; ma va li guida in tal modo, che fa vedere che ciò doveva essere assolutamente, ma si astiene dal pronunciare apertamente questa sentenza, della quale reca un' infallibile prova colle parole di Geremia. Se l'antica alleanza fatta da Dio col popolo ebreo sul monte Sinai fosse stata in tutto perfetta, o capace di santificare, non si farebbe luogo ad una seconda alleanza. Ma questa seconda alleanza è promessa, ed è promessa coll'esclusion della prima, nè ad una cosa imperfetta si surroga giammai un'altra cosa se non perfetta. Vedi *Rom.*, VII, 12; VIII, 3.

8, 9. *Lagnandosi di loro, dice: Ecco ec.* Dio disgustato ed offeso altamente pei peccati del popolo, si dichiara solennemente, che verrà un giorno, in cui stabilirà con la casa d'Israello e di Giuda una nuova alleanza; e vuol dire, che con la sua Chiesa, composta primieramente d'Ebrei, e poi di gentili in essa riuniti, formerà una nuova alleanza molto differente da quella stabilita già cogli Ebrei liberati dall' Egitto, alleanza violata da essi, che non ne osservarono le condizioni; onde meritarono che Dio stesso gli disprezzasse, e ne abbandonasse la cura. « Allorchè il popolo d'Israello (dice S. Girolamo) fu cavato dalla terra dell'Egitto, Dio lo trattò tanto famigliermente, che dicesi che li prese par mano, e diede loro un patto, il quale essi rendetter vano, e perciò il Signore li disprezzò; ora poi, sotto il Vangelo, dopo la croce, e la risurrezione, e l'ascensione al cielo, promette di dare un patto, non in tavole di pietra, ma sulle tavole del cuore di carne, e che quando sarà scritto il testamento dal Signore nelle menti de'credenti, egli sarà Dio per essi, ed eglino saran suo popolo; onde non più di Ebrei maestri abbiano bisogno, ma dallo Spirito Santo siano istruiti... Dal che fassi avidente, che le cose qui dette s' intendono della prima venuta del Salvatore, quando e l'uno e l'altro popolo si riunì nella fede del comun Redentore. »

10. *Porrò le mie leggi nella loro mente, ec.*

que' giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente, e le scriverò sopra de' loro cuori: e sarò loro Dio, ed eglino saran mio popolo:

11. Nè farà d'uopo che insegni ciascuno di loro al suo prossimo, e ciascuno di loro al proprio fratello, dicendogli: Riconosci il Signore: imperocchè dal più piccolo di essi fino al più grande tutti mi conosceranno:

12. Perchè io sarò propizio alle loro iniquità, e de' peccati loro non avrò più memoria.

13. Or col dire nuova, antiquò la prima. E quello che è antiquato ed invecchia, è vicino a finire.

Descriva la condizione della nuova alleanza. Questa non fu scritta, come l'antica, in tavole di pietra, ma nello spirito e nel cuore de' fedeli, a' quali è dato per esso non solo la cognizione, ma anche l'amore del bene, e la grazia di far il bene; onde, del popolo, con cui sarà fatta questa alleanza, sarà Dio il Signore, ed il popolo stesso sarà popolo di Dio. Egli lo trattera come suo vero popolo, come suo eredità, lo ricolmerà de' suoi beneficii, e lo condurrà al possesso della promessa felicità. Vedi S. Agostino, *De Sp. et lit.*, cap. XXI.

11. *Ne farà d'uopo che insegni ciascuno ec.* Prima del Vangelo la cognizione del vero Dio e della vera religione era ristretta al solo popolo ebreo, e pochi anche di questo popolo avevano una cognizione distinta e perfetta della legge del Signore. Dopo la luce del Vangelo Dio è stato conosciuto da' popoli anche più barbari e dalle persone più rozze ad ignoranti. I misteri divini sono più noti adesso al semplici fedeli, di quel che fossero alla maggior parte de' sapienti della sinagoga. Questo grande avvenimento è descritto qui dal Profeta.

12. *Perchè io sarò propizio alle loro iniquità, ec.* La remissione de' peccati appartiene alla nuova legge, ed ella si ottiene a pel battesimo e pel sacramento della penitenza.

13. *Or col dire nuova, ec.* Torna l'Apostolo al suo precedente ragionamento, e si noti l'attenzione di lui nel pesare ad una ad una tutte le parole della Scrittura. Nel vers. 8, Geremia parla di alleanza *nuova*; questa parola ei la ripiglia e dice: se di nuova alleanza si fa parola, è segno che la precedente alleanza è posta tra le cose antiquate, ed è prossima per conseguenza a finire: alla è anzi finita, poteva dire l'Apostolo; ma neppure adesso, dopo tante prove di tal verità, vuol dirlo.

Capo 9. — *Dalla descrizione di quel che facevasi nel tabernacolo, e dall'imperfezione delle ostie legali dimostra la perfezione del nostro Testamento, nel quale Cristo, pontefice ed ostia offerta una sola volta, monda la coscienza da' peccati; e fu necessario che in confermazione del suo Testamento egli morisse.*

1. Ebbe però anche la prima (alleanza) i riti del culto, e il santuario terreno.

2. Imperocchè fu costruito il tabernacolo primo, dove eran i candellieri e la mensa, e i pani della proposizione; la qual parte dicesi il santo.

3. E dopo il secondo velo, il tabernacolo detto santo de' santi:

1. *Ebbe però anche la prima (alleanza) i riti del culto.* Passa a spiegare quello che avea solamente accennato nel capo precedente, vers. 5, che i sacerdoti Levitici el modello e all'ombra servirono delle cose celesti; e ciò egli dimostra dalla forma del tabernacolo, e da quello che in esso facevasi, venendo così a far conoscere, quanto all'antico sacerdozio sia superiore il sacerdozio di Cristo, e il Nuovo Testamento alla legge. Comincia adunque con dire, che anche il Vecchio Testamento ebbe le costituzioni e regole del culto religioso che dee rendersi a Dio. — *E il santuario terreno.* Letteralmente *il santo, il santuario mondano*, per opposizione al celeste, di cui si parla in questo capitolo, vers. 24, e cap. VIII, 2. Vedi ancora *ad Tit.* II, 12.

2. *Fu costruito il tabernacolo ec.* Il tabernacolo fu come un abbozzo del tempio edificato poscia da Salomone. Eravi, in primo luogo, l'atrio, in cui trovavasi l'altare degli olocausti, sul quale offerivansi le vittime, e il pane ed il vino, ed altre cose. Nell'atrio poteva entrare il popolo, eccetto che ne fosse escluso per ragion di qualche immondezze; alla fine dell'atrio era il tabernacolo che constava di due parti, le quali sono l'una e l'altra chiamate tabernacolo dall'Apostolo, e considerate come due tabernacoli; la prima era il *santo*, la seconda il *santo de' santi*. Il tempio di Salomone aveva di più un atrio pei Leviti, e un vestibolo all'ingresso del primo tabernacolo. Nel santo, che era, come dice l'Apostolo, il primo tabernacolo, o sia la parte prima e anteriore del tabernacolo (vedi *Exod.*, XXXVII), eravi il candelliere a sette lumi dalla parte di mezzodì, e la mensa al lato settentrionale, sopra la quale posavansi quasi dinanzi alla faccia di Dio i dodici pani, i quali si rinnovavano ogni sabbato; ed eravi anche l'altare d'oro, detto *l'altare dell'incenso*, sopra del quale uno de' sacerdoti di settimana, tirato a sorte, offeriva mattina e sera l'incenso. Ma qui, per prevenire tutta la difficoltà, è da notarsi che l'Apostolo descrive il tabernacolo, e non il tempio fatto a similitudine del tabernacolo; imperocchè molte cose furon di poi cangiate e nel tempio di Salomone, e molto più nella ristorazione fattane da Zorobabele.

3. *E dopo il secondo velo, il tabernacolo detto*

4. Contenente il turibolo d'oro, e l'arca del Testamento ricoperta d'oro da tutte le parti, nella quale l'urna d'oro, dove era la manna e la verga di Aronno che frondeggiò, e le tavole del Testamento.

5. E sopra di questa (arca) erano i Cherubini della gloria, che facevan ombra al propiziatorio: delle qnali cose non è da parlarne adesso a una per nna.

6. Ma disposte per tal maniera qneste cose; qnanto al primo tabernacolo, vi entravano sempre i sacerdoti, adempiendo gli uffici sacerdotali:

7. Nel secondo poi una volta l'anno il solo pontefice, non senza il sangue che offerisce pe' suoi e per gli errori del popolo.

8. Dando così a vedere lo Spirito Santo, che non era per anco aperta la via al sancta (sanctorum), stando tuttora in piedi il primo tabernacolo.

9. Il quale è l'immagine di quel tempo d'allora: nel quale doni ed ostie si offe-

santo de' santi. In questa descrizione non sono da Paolo notata, nns per nna, tutte le cose; imperocchè parlava agli Ebrei, i qnali eran informati di tutto; e solamente tocca, secondo che gli cade in acconcio, le principali cose che servir potavano al suo fine principale. Così non ha detto che all'ingresso del primo tabernacolo, o sia del santo, eravi nn velo, il qnale ne toglieva la vista non solo al popolo, ma anche ai Leviti; ma questo primo velo egli lo accenna adesso, dicendo che dopo un secondo velo ne veniva il santo de' santi.

4. *Contenente il turibolo d'oro*. Nel secondo tabernacolo eravi, in primo luogo, un turibolo d'oro. Non si fa menzione in alcun luogo dell'Esodo di qnesto turibolo che stesse, come dice l'Apostolo, nel santo de' santi; ma questa difficoltà può sciogliersi con osservare che nel Levitico cap. XVI, 12, si legge che il pontefice tutti gli anni, nel dì della solenne espiazione, entrava nel santo de' santi con un turibolo, che era certamente d'oro, come è notato da Giuseppe Ebreo, *Antiq.*, III, 7; e questo turibolo, benchè fosse conservato fuori del santo de' santi, destinato essendo al solo uso che ne faceva il sommo sacerdote una volta l'anno nel santo de' santi, apparteneva perciò a qnesto secondo tabernacolo, ed ara conservato in luogo vicino ad esso. — *L'arca del Testamento... nella quale ec.* Dicevasi *arca del Testamento*, perchè conteneva le due tavole della legge, o sia del Testamento Antico. L'arca ara nna cassa di legno prezioso coperta di tame d'oro. In essa, o coni' altri dicono, vicino ad essa, oltre le due tavole era nn vaso d'oro, in cui era la manna. Vedi Teodoreto. Era, in terzo luogo, nell'arca la verga di Aronna, la qnale fiorì allora, qnando Coro e gli altri sediziosi vollero levare il sacerdozio alla famiglia di Aronne. (Vedi *Num.*, XVII, 2, 3.)

5. *E sopra di questa (arca) erano i Cherubini della gloria, ec.* L'arca aveva il coperchio amovibile, il qual coperchio nelle Scritture è detto *propisiatorio*, sopra del qnale erano dna Cherubini con le ali distese in modo che venivano a formare quasi un trono alla maestà di Dio, che si rappresenta passò sovente come assiso sopra l'ali de' Cherubini (vedi *Exod.*, XXV, 22; *Levit.*, XVI, 2; *Ps.* LXXIX, 2), donde facevasi vedere propizio al popolo; quindi il nome di *propisiatorio* al coperchio dell'arca, e il nome *de' Cherubini della gloria*, come quelli sopra de' quali posava il Signor della gloria e della maestà. I Cherubini, in Ezechielo, cap. I, 10; X, 20, avevan qnattro forme diverse, di uomo, di leone, di aqnila e di bue. (Vedi le annotazioni al cap. XXV dell'Esodo, vers. 17, 18 ec.) Tutte qneste cose avevano le loro significazioni, o contenevano dei gran misteri, sopra de' quali non ha giudicato di trattenersi l'Apostolo per non distrarsi dal primario suo argomento.

6. *Quanto al primo tabernacolo, vi entravano sempre i sacerdoti, ec.* Nella prima parte del tabernacolo detta *il santo*, entrava no sacerdote mattina e sera per offerire l'incenso, come si è detto. I sacerdoti servivano a settimane, e nella loro settimana non uscivan del tempio. Ma Paolo parla del tabernacolo, e non del tempio; e per questo dice secondo la Volgata *vi entravano*, e non *vi entrano*, quantunque il tempio fosse in piedi tuttora, quando egli scriveva. I sacrifizii si offerivano tutti nell'atrio, allo scoperto, sull'altare di bronzo che era alla porta del santo.

7. *Nel secondo poi una volta l'anno ec.* Nel santo de' santi entrava il solo pontefice nna volta l'anno: cioè in nn dato giorno dell'anno; ma tre volte ed qnel giorno, e quattro volte, secondo il Groz., in altri. Qoesto ara il dì dell'espiazione, a' dieci del mese di Tisri, e vi entrava, portandovi prima l'incenso (vers. 4), indi il sangue del vitello, e finalmente del capro. Vi entrava adonqua egli solo, e portando dal sangue, secondo l'ordine di Dio, figurando con questa particolarità nn gran mistero, come vedremo. (Vedi *Levit.*, XVI.) È degno di riflessione, che specificatamente nel Levitico dicesi che il pontefice offeriva qnel sangue *pei suoi propri errori*, a non solo per quelli del popolo; circostanza a ragione riportata dall'Apostolo, perchè molto serve a distinguere da tutti gli altri il nostro eterno pontefice.

8. *Dando così a vedere lo Spirito Santo, che non era per anco aperta la via ec.* L'ingresso del solo sommo sacerdote, e non di altri in nn sol dato giorno dell'anno nel *sancta sanctorum*, indicava che la via del cielo (significato, come abbiam detto, per qnella seconda parte del tabernacolo) non era ancora comunemente conosciuta da molti, ma era coperta sotto le ombre e figure della legge, o da pochi compresa. Questa via è Cristo, per la grazia del qnale sono stati giustificati tutti i giusti del Vecchio Testamento. Qoesta via non fu manifestata al mondo, mentre il primo tabernacolo stette in piedi, viene a dire, fintantochè a l'antica legge e i riti mosaici non furono aboliti da Cristo, alla morte del qnale fu aperta la via del *sancta sanctorum* a tutti i credenti; la qual cosa fu significata per la rottura del velo del tempio. (*Matt.*, XXVII, 51.

9. 10. *Il quale è l'immagine di quel tempo d'allora: nel quale ec.* Il tabernacolo, o sia

riscono, le quali non possono rendere perfetto secondo la coscienza il sacrificante per mezzo solamente delle vivande o bevande.

10. E delle diverse abluzioni e cerimonie carnali date da portare fino al tempo che fusser corrette.

11. Ma Cristo, venendo pontefice de' beni futuri, per mezzo di un più eccellente e più perfetto tabernacolo non manofatto, viene a dire, non di questa fattura:

12. Nè mediante il sangue de' capri e de' vitelli, ma per mezzo del proprio sangue entrò una volta nel sancta, ritrovata avendo una redenzione eterna.

13. Imperocchè, se il sangue de' capri e de' tori, e la cenere di vacca aspergendo gl' immondi, li santifica quanto alla mondezza della carne;

14. Quanto più il sangue di Cristo, il quale per Ispirito Santo offerse sè stesso immacolato a Dio, monderà la nostra coscienza dalle opere di morte, per servire a Dio vivo?

quello che si costumava riguardo a quella parte del tabernacolo detta *il santo de' santi*, a l' entrar che faceva lu essa il solo pontefice una volta nell' anno, rappresentava lo stato dell'antica Chiesa per tutto il tempo che durò la legge di Mosè. Imperocchè ciò dava a divedere, che i doni e i sacrifizii, che allor si offerivano, non potevano per loro stessi purificare, secondo l' uomo interiore, colui che gli offeriva. Lascia l' Apostolo che si concluda, che molto meno potevano purificare quelli, pei quali i sacrifizii stessi si offerivano. Erano anche in quel tempo giustificati i santi per la fede in Cristo venturo, facendo insieme uso de'sacrifizii e de' sacramenti della legge. — *Per mezzo solamente delle vivande ec.* Que' sacrifizii non possono purificare il sacrificante con la giunta delle sole osservanze riguardanti l' astinenza da certi cibi e da certe bevande, e con l' uso delle abluzioni e delle altre cerimonie, le quali possono mondare la carne, ma non la coscienza; le quali cose tutte erano ordinate, non per durar sempre, ma erano state date come peso grave a portarsi fino alla venuta di Cristo; il quale tutte queste cose dovea non condannare come cattive, ma emendare come imperfette, o in meglio cangiarle, introducendo un culto tutto spirituale, contenente tutto quello che di utile e di salutare era con quelle ombre e figure significato: quindi Cristo non venne a dissolvere la legge, ma a compierla e perfezionarla. *Matt.*, v, 17. Riguardo a' cibi, che eran generalmente a tutto il popolo Ebreo vietati nella legge, vedi *Levit.*, xi; quanto alle bevande, i sacerdoti per tutto il tempo del lor ministero dovevano astenersi dal vino (*Levit.* x, 9); e i Nazarei, nel tempo del loro voto. Riguardo alle diverse abluzioni o purificazioni per le impurità contratte volontariamente o involontariamente, vedi *Levit.*

11, 12. *Ma Cristo, venendo pontefice de' beni futuri ec.* Fin qui la figura. Viene adesso a parlare del figurato. E, in primo luogo, con la parola *venendo* si accenna la incarnazione di Cristo, e come una stessa cosa fu per lui il prendere carne umana, e il diventare pontefice. Vedi il Grisostomo e Teofil. Non fu adunque di lui, come degli altri pontefici, i quali non sono fatti pontefici se non dopo l'età adulta, e dopo di essersi per lungo tempo istruiti nella scienza delle cose divine. Egli a noi venne pontefice, e pontefice de'beni futuri, che è quanto dire, per procacciare a noi i beni spirituali, celesti, eterni; imperocchè, quantunque anche i beni terreni noi chieggiamo per Cristo, non gli domandiamo però se non come mezzi ed aiuti all' acquisto de' beni futuri. Or questo pontefice, per mezzo di un tabernacolo infinitamente più grande e più perfetto del primo tabernacolo, non fatto per opera d'uomo, nè secondo le vie ordinarie della natura, portando seco non il sangue dei capri e dei vitelli, ma il proprio suo sangue, entrò una volta per sempre nel *sancta sanctorum*, cioè nel sommo cielo, il quale a noi pure egli aperse, ritrovato avendo una maniera di redenzione, la quale è eterna, onde d' uopo non sia che alcun'altra volta ritorni egli a patire, ed a riscattarci. — Sopra queste parole vuolsi osservare che la voce *tabernacolo* è qui usata in un senso differente da quello in cui si prende di sopra; ella non significa il cielo, ma sì il corpo di Cristo, o sia (come dice il Grisostomo) l'umana natura, secondo la quale egli è nostro pontefice. Egli assunse questa natura, entrò in questo tabernacolo; il quale non fu fatto per opera di uomo, nè secondo la formazione ordinaria e naturale, secondo la quale sono generati gli uomini, perchè Cristo fu concepito, e nacque in una maniera tutta nuova e soprannaturale per operazione dello Spirito Santo da una vergine. In vece di dire, che Cristo entrò nel cielo con quel corpo e con quella natura che assunse, per esser nostro pontefice, elegantemente dice con quel *tabernacolo*, continuando la similitudine del tabernacolo terreno fabbricato da Mosè, come per una abitazione di Dio sopra la terra. Questo tabernacolo con ragione è detto più eccellente e perfetto di quel primo, perchè, come dice lo stesso Apostolo (*Colos.*, i), in questo *abita corporalmente tutta la pienezza della divinità*. Con questo tabernacolo del corpo suo, ovvero coll'oblazione di questo corpo sacrificato per noi sopra la croce, e col sangue che quivi sparse, entrò Cristo nel cielo, ritrovata avendo una maniera di redenzione, la quale egli solo potea ritrovare ed eseguire, e delle quale i frutti si estendono a tutti i secoli che furono e che saranno. Entrato adunque Cristo nel vero santo de'santi, vaggiamo quello che a noi ne venga di bene.

13, 14. *Se il sangue de' capri e de' tori, e la cenere di vacca... santifica ec.* Allude l'Apostolo ed al sacrifizio di espiazione, di cui si è parlato di sopra, e alla lustrazione che facevasi, stemperata nell' acqua la cenere della vacca rossa, la qual vacca era stata immolata e bruciata. Vedi *Num.*, xix. Se adunque, dice l'Apostolo, il sangue de'bruti animali, de' capri e de'vitelli, e l'aspersione del-

15. E per questo è egli mediatore del Nuovo Testamento: affinchè, interposta la (di lui) morte, in redenzione di quelle prevaricazioni che sussistevano sotto il primo Testamento, ricevano i chiamati la promessa dell' eterna eredità.

16. Imperocchè dove è testamento, la morte fa d' uopo che intervenga del testatore.

17. Imperocchè il testamento per la morte è ratificato: che del resto non è ancora valido, mentre vive chi ha testato.

18. Per la qual cosa neppur il primo fu celebrato senza sangue.

19. Imperocchè, letti che ebbe Mosè a tutto il popolo i precetti tutti della legge, preso il sangue dei vitelli e de' capri, con acqua e con la lana di color di scarlatto, e l' issopo, asperse insieme e il libro stesso, e tutto il popolo,

20. Dicendo: Questo (è) il sangue del testamento, disposto da Dio con voi. (*Exod.*, XXIV, 8.)

l'acqua di cener di vacca, avean virtù di purificare gli uomini dalla immondezza esteriori e legali; quanto più il sangue di Cristo, il quale per movimento dello Spirito Santo si offerse a Dio ostia immacolata per noi, purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte per servire a Dio vivo? Oppone qui al sacrifizio degli animali irragionevoli, privi d'intendimento e di volontà, il sacrifizio dell' Uomo Dio, sacrifizio, che egli offerse per movimento di quello Spirito di carità, che in lui risiedeva; oppone alla condizione di coloro che tali sacrifizii offerivano, ed erano uomini peccatori, la santità e purità senza macchia del nostro sacerdote divino; oppone all' effetto puramente esteriore di tai sacrifizii, pei quali si conseguiva solamente una mondezza legale per poter accostarsi alla cosa santa, l'effetto interiore spirituale del sacrifizio di Cristo, per cui la coscienza ed il cuore è mondato e purificato dai peccati, i quali imbrattano, e odiosa rendono a Dio l'anima molto più di quello che il toccamento d' un corpo morto potesse rendere immondo l' uomo secondo la legge. Nè solo da'peccati ci purifica questo sangue divino, ma di più capaci ci rende di opere di vita, e capaci di quel culto che a Dio vivo è dovuto.

15. *E per questo è egli mediatore del Nuovo Testamento: affinchè ec.* La parola *testamento* presso i latini significava la dichiarazione dell' ultima volontà dell' uomo, e la disposizione che uno fa de' proprii beni; e siccome in questa, oltre la istituzione dell' erede, si aggiungono delle condizioni, e de' pesi di legati o di fedecommessi; così può ridursi ad una specie di patto, e patto tanto più nobile, perchè irrevocabile, succeduta che sia la morte del testatore; così il nuovo patto, o la nuova alleanza di Dio, la quale è perfetta assai più della prima, ed è irrevocabile, è chiamata qui *testamento*. Parla adunque del Testamento Nuovo: affin di venir a spiegare le promesse, delle quali siamo messi in possesso per Gesù Cristo. Cristo, adunque, perchè per mezzo del suo proprio sangue entrò ne' cieli, per questo appunto egli è mediatore della nuova alleanza; come quegli che ha conciusa con Dio la nostra pace, ed ha per mezzo della sua morte liberati gli uomini da que' peccati, i quali sempre rimanevano sotto il primo testamento, mentre a cancellarli e togliergli non erano valevoli i sacramenti dell'antica legge; onde, giustificati e santificati tutti i chiamati, cioè a dire, tutti gli eletti che mai furono, o quei che saranno sino alla fine del mondo, della promessa eterna eredità entrino a parte. Questa eredità, che è tutta propria del Nuovo Testamento, alla è nel linguaggio di Paolo la vita eterna. Vedi *Gal.*, III, 18; *Eph.*, I, 14, 18; *Col.*, III, 24. Così parlando agli Ebrei, vuol toglier di mezzo lo scandalo della croce e della morte di Cristo, dimostrando l' infinita virtù di essa, e come ella è stata il necessario principio di un infinito bene per noi, e di una infinita gloria al nostro liberatore.

16, 17. *Imperocchè dove è testamento, la morte fa d' uopo ec.* Perchè il testamento abbia il suo affetto, è necessaria la morte del testatore. Dal proprio significato della voce *testamento* ne inferisce che adunque era necessario che Cristo morisse per confermazione del suo testamento, ed insiemo suppone come Cristo non è solamente mediatore del Nuovo Testamento, ma è ancora anzi di esso, ed è egli stesso il testatore. L'argomento dell' Apostolo è validissimo, perchè tutte le promesse fatte da lui agli uomini erano fondate sopra la virtù ed efficacia infinita della sua morte; ed egli prese la natura umana, affin di morire per meritarci con la sua morte l'acquisto della promessa eredità.

18. *Neppur il primo fu celebrato senza sangue.* Nè dee recar meraviglia quello che io dico, che la morte di Cristo fosse necessaria in confermazione del Nuovo Testamento, mentre questo stesso era figurato nel sangue degli animali, col quale il primo Testamento fu confermato.

19. *Letti che ebbe Mosè a tutto il popolo i precetti tutti della legge, ec.* Allude a quello che si racconta nell' Esodo, XXIV, 6, 8. Varie cose sono qui notate dall'Apostolo, delle quali non si parla in quel luogo; ma di queste, alcune sono, se non dette espressamente, accennate però da Mosè, altre da altri luoghi del Pentateuco si deducono chiaramente. Che col sangue si mescolasse dell' acqua, si vede *Levit.*, XIV, 49, 50; la qual cosa benissimo figurava il sangue e l' acqua che uscirono dal costato di Cristo. Che l'aspersorio si facesse di un ramo di issopo, attorno al quale si avvolgeva come un pennecchio di lana di color di scarlatto, lo abbiamo *Exod.*, XII, 22; XXV, 4, e altrove. Finalmente il silenzio di Mosè non può essere argomento per dubitare di ciò che viene attestato in questa lettera, l' autor della quale molte cose potè sapere, o per la tradizione, o per rivelazione dello Spirito Santo. Del rimanente, in questa aspersione del sangue veniva a dimostrarsi, come nè l'osservanza della legge, nè la liberazione da' peccati si avrebbe se non per virtù del sangue di Cristo.

20. *Questo (è) il sangue ec.* Con questo sangue conferma e sigilla Dio il testamento fatto in vostro favore.

21. Ed anche il tabernacolo, e tutti i vasi del ministero gli asperse parimente di sangue:

22. E quasi tutte le cose secondo la legge si purificano col sangue: e remissione non è senza spargimento di sangue.

23. Fa di mestieri adunque, che le immagini delle cose celesti per mezzo di tali cose si purifichino: ma le stesse cose celesti con vittime migliori di queste.

24. Imperocchè non entrò Gesù nel santuario manofatto, immagine del vero: ma nel cielo stesso, per comparire adesso a nostro vantaggio dinanzi a Dio:

25. E non per offerir sovente sè stesso, come il pontefice entra tutti gli anni nel sancta sanctorum col sangue altrui:

26. Altrimenti bisognava che egli avesse patito molte volte dal principio del mondo; laddove una sola volta egli è comparso alla fine de' secoli, per distruggere col sacrificio di sè stesso il peccato.

27. E siccome è stabilito che gli uomini muoiano una volta, e dopo di ciò il giudicio:

21. *Ed anche il tabernacolo, e tutti i vasi ec.* Vedi *Levit.*, cap. VIII; *Exod.*, XL.

22. *E quasi tutte le cose secondo la legge si purificano col sangue.* Dice *quasi tutte*, perchè alcune purificazioni facevansi con semplice acqua. — *E remissione non è senza ec.* Questa era una maniera di proverbio. Niuna cerimonia istituita per la remissione de' peccati poteva farsi, che non esigesse spargimento di sangue. La remissione dei peccati nell' antica legge era solamente una remissione legale, per la quale toglievasi la immondezza legale, e per essa non altro ottenevа l' uomo, che di schivare le minacce e le pene della legge; ma una tal remissione nol rendeva per sè medesimo libero dal reato e dalla colpa dinanzi a Dio. La vera remissione de' peccati si ha nella nuova legge, e per la sola virtù del sangue di Cristo; e questa remissione nel sangue di Cristo era adombrata in tutti que' sacrificii che pel peccato si offerivano da' sacerdoti dell' ordine di Aronne.

23. *Le immagini delle cose celesti per mezzo di tali cose si purifichino.* Il tabernacolo e il testamento mosaico, che altro non era se non una figura ed un' immagine delle cose celesti, conveniva che secondo l' ordine di Dio fosse purificato per mezzo di tali ostie terrene, corruttibili, col sangue cioè de' vitelli, e de' capri. (Vers. 19.)—*Ma le stesse cose celesti con vittime migliori di queste.* Per *cose celesti*, o sia pel tabernacolo celeste, s' intende la Chiesa di Cristo, la quale ha il cielo per sua origine, e per sua patria, e che altrove è chiamata *la Gerusalemme celeste.* (*Gal.*, IV, 26.) A questa sposa dell' Agnello ben altra vittima si conveniva che la lavasse, la mondasse, e pura la rendesse, o senza macchia negli occhi di Dio. Questa vittima fu il medesimo Agnello, il quale svenato per lei fece del sangue suo il prezioso lavacro, in cui deposte tutte le macchie del peccato, ed ornata dei doni celesti, diventò degna dell' amore del celeste suo sposo. Usa qui l' Apostolo il plurale in luogo del singolare, dicendo, *con vittime migliori*, in vece di dire, con miglior vittima. S. Tommaso crede che voglia alludere l' Apostolo alle molte ostie dall' antica legge, per le quali tutte era figurata quest' una di tutte migliore e più grande, e la quale tiene il luogo di tutte.

24. *Non entrò Gesù nel santuario manofatto, immagine del vero: ma nel cielo stesso, ec.* Non entrò Gesù in un *sancta sanctorum*, che altro non fosse che una figura del vero santuario di Dio che è il cielo; non entrò nel tabernacolo eretto da Mosè, ma entrò nel cielo stesso figurato per quel tabernacolo, e vi entrò per esercitarvi l'uffizio di nostro pontefice, presentandosi adesso davanti alla faccia di Dio a porgere preghiere e suppliche per noi. E si alluda qui all'antico rito, secondo il quale il pontefice, entrato nel *sancta sanctorum*, stava dinanzi all'arca orando pel popolo.

25, 26. *E non per offerir sovente sè stesso, come ec.* E non è il nostro pontefice obbligato a ripetere ogni tanto il suo sacrifizio, e a rientrare nel cielo, portandovi il proprio sangue, come il pontefice dell'antica legge entrava ogni anno una volta nel santuario col sangue degli animali; altrimenti se ragion vi fosse perchè ripetessa egli il suo sacrifizio, avrebbe dovuto ripeterlo molte volte, e ritornare a morire sin dal principio del mondo, perchè fin da principio fu nel mondo il peccato, il qual peccato con nissun altro rimedio potea togliersi fuori che col sangue di Cristo. Egli è adunque Cristo *propiziazione pei peccati di tutto il mondo* (I Jo., II); e lo è in tal modo che con una sola oblazione sufficientissima all' espiazione di tutti i peccati del mondo ha operato una redenzione, non solamente copiosa, ma anche eterna, della quale il frutto si estende alle generazioni tutte e passate e future. Per questo una sola volta egli è comparso sopra la terra nell'ultima età del mondo a distruggere col sacrifizio della croce il peccato. Si dice *fine de' secoli*, il tempo in cui il Figliuolo di Dio venne a sacrificarsi per l' uomo, significando, come abbiamo accennato, l'ultima età del mondo, dopo la quale non hanno gli uomini altra età da aspettare, nè altra legge, nè altro Vangelo per loro salute. Si può ancor domandare in qual modo Cristo sia tuttor sacerdote e pontefice, se (come dice l'Apostolo) altro sacrifizio non offerisce? Egli è tuttora pontefice, perchè sè stesso offerto già e sacrificato sopra la croce di continuo offerisce all'eterno suo Padre; e ciò singolarmente nell' angustissimo sacrifizio della Messa, pel quale i meriti della passione e morte di lui sono a noi in singolar maniera applicati.

27, 28. *E siccome è stabilito che gli uomini ec.* Toglie anche qui lo scandalo della croce, e

28. Così anche Cristo fu offerto una volta, affin di togliere i peccati di molti; la seconda volta apparirà, non per causa del peccato, per salute di color che lo aspettano.

insieme dimostra, che Cristo non dovea morire più d'una volta, perchè tale è la legge per tutti gli uomini, che una volta sola essi muoiano, e dopo la morte rimane per essi il giudizio da farsi della passata lor vita. II *Cor.*, v, 10. Cristo adunque, divenuto in tutto simile all'uomo, tolto il peccato, morì, e fu offerto una volta; ma morì volontariamente, e di sua propria elezione fu offerto, non per sè, ma pei peccati di molti; e nella sua seconda venuta comparirà alla vista di tutti gli uomini, non più come ostia per lo peccato, ma per eterna salute di coloro i quali con amorosa impazienza lo aspettano, bramando la piena loro e perfetta liberazione. I nemici ancor lo vedranno, ma per loro disperazione ed eterna sventura. Di questi però non parla l'Apostolo, ma degli amici e fedeli: onde non è meraviglia se egli, che altrove disse, che *Cristo è morto per tutti*, dice adesso, che egli *fu offerto per togliere i peccati di molti;* imperocchè come, osserva il Grisostomo, benchè morto per tutti, non di tutti ha tolti i peccati, perchè non tutti della redenzione di lui vogliono essere a parte, nè tutti in lui hanno fede, nè tutti vivono secondo la fede.

Capo 10. — *A causa della imperfezione delle vittime dell'Antico Testamento fu necessario il Nuovo, del quale l'unica vittima tutti togliesse i peccati; alla quale se non istaremo uniti per la fede, speranza, carità e buone opere, saremo puniti più severamente che i trasgressori del Vecchio Testamento: loda gli Ebrei perchè avevano patito molto, ed avevano dato soccorso a color che pativano.*

1. Imperocchè la legge avente l'ombra de' beni futuri, non la stessa espressa immagine delle cose, con quelle ostie che continuamente offeriscono ogni anno, non può mai rendere perfetti color che sacrificano:

2. Altrimenti si sarebbe cessato di offerirle; dappoichè purificati una volta i sacrificatori, non sarebber più consapevoli a loro stessi di peccato:

3. Ma in queste (ostie) si fa commemorazione ogni anno de' peccati:

1. *La legge avente l'ombra de' beni futuri, ec.* Nel capo precedente avea dimostrato che Cristo abolì col suo sacrifizio il peccato, ritrovata avendo una redenzione eterna. Dimostra adesso che farsi ciò non potea dalla legge. La legge in una figura di que' beni che si conseguiscono per Cristo, e per mezzo della nuova legge: la legge non ebbe la stessa immagine espressa di tali beni; viene a dire non ebbe la realtà, o come dice il Grisostomo, la verità. Questa legge adunque, con quelle ostie le quali ogni anno si offeriscono, non può giammai giustificare i pontefici stessi che offeriscono. Ed è qui da osservare, che l'Apostolo nomina i sommi pontefici, i quali nel dì solenne dell'espiazione (al quale alludesi in questo luogo) entravan ogni anno nel santo de' santi, perchè questi rappresentavano la persona di tutto il popolo; onde se quelli (i quali per lor medesimi offerivano, come pel popolo) non ritraevano dai lor sacrifizii la liberazione dal peccato, molto meno conseguirla potevano o gli altri sacerdoti od il popolo.

2, 3. *Altrimenti si sarebbe cessato di offerirle; ec.* Se in quella ostia fosse stata virtù di purificar de' peccati, avrebber dovuto cessare; perchè coloro che la offerivano non sarebbero stati più consapevoli a sè stessi di alcun peccato, per cui rinnovar dovessero i medesimi sacrifizii. Sicuri una volta i pontefici della remissione ottenuta per sè e pel popolo, non dovevano ritornare a ripetere ogni anno il sacrifizio di espiazione pe' medesimi peccati. Ma avrebber potuto risponder gli Ebrei che que' sacrifizii si rinnovellavano, non perchè fossero incapaci di togliere il peccato, ma perchè, cadendo gli uomini in nuovi peccati, venivan perciò ad aver continuamente bisogno dello stesso rimedio. Ma, in primo luogo, la legge ordina espressamente che lo stesso pontefice e lo stesso popolo, sia che caduti fossero in nuovi peccati, sia che non fosser caduti, indistintamente offeriscano ogni anno il medesimo sacrifizio d'espiazione, donde chiaramente apparisce che la rinnovazione del sacrifizio non era già indirizzata a conseguir la remissione de' peccati, ma era (come dicesi nel seguente versetto) una commemorazione o confessione pubblica e solenne; la quale e il pontefice ed il popolo a Dio facevano dei proprii peccati non mai aboliti con tutti quei sacrifizii. In secondo luogo, come benissimo osserva S. Tommaso, se il sacrifizio di espiazione fosse stato valevole a rimettere i peccati precedentemente commessi, dovava avere anche forza di rimettere quelli i quali si commettessero in appresso; imperocchè avrebbe avuto una virtù spirituale e celeste datagli da Dio, che solo può rimettere i peccati (*Mar.*, II, 7), e per conseguenza durevole e non passeggera; nè sarebbe stato necessario di reiterarlo altra volta; come appunto succede nel sacrifizio di Cristo, il quale ha una virtù eterna (come ha già detto l'Apostolo), onde non ha bisogno di essere reiterato. « Ma a che? (dice qui il Grisostomo.) Non offeriamo noi ogni giorno? Offeriam certamente, ma facendo memoria della morte di Cristo. Ed ella è una sola ostia, e non molte, imperocchè lo stesso Cristo sempre offeriamo, non oggi uno e domani un altro, ma sempre l'istesso; onde uno solo è il sacrifizio. » Lo stesso corpo adunque e lo stesso sangue di Cristo offerto un dì sulla croce offeriamo noi a Dio ogni giorno su' nostri altari, e lo

4. Impossibile essendo che col sangue de' tori e de' capri tolgansi i peccati.

5. Per la qual cosa entrando nel mondo, dice: Non hai voluto ostia, nè obblazione: ma a me hai formato un corpo: (*Ps.* XXXIX, 7.)

6. Non sono a te piaciuti gli olocausti per lo peccato.

7. Allora io dissi: Ecco ch'io vengo (nella testata del libro è stato scritto di me), per fare, o Dio, la tua volontà. (*Ps.* XXXIX, 7.)

8. Avendo detto di sopra: Le ostie e le obblazioni, e gli olocausti pel peccato, non gli hai voluti, nè sono a te piaciuti, le quali cose secondo la legge si offeriscono;

9. Allora dissi: Ecco che io vengo per fare, o Dio, la tua volontà: toglie il primo, per istabilire il secondo.

oblazioni nostra a quell'una riduconsi da cui dipendono, a quella della croce, di cui si fa commemorazione da noi secondo il precetto di Cristo: *Fate questo in memoria di me* (Luc., XXII); per la qual commemorazione il frutto della passione e morte di lui si applica ai fedeli. Vedi S. Agostino, *De civ.*, X, 20.

4. *Impossibile essendo che col sangue de' tori ec.* Parla del sangue di questi animali, perchè questi offerivansi nel dì della espiazione, al quale allude continuamente in questo luogo l'Apostolo; del rimanente, per la stessa ragione dimostrasi l'inutilità del sangue ancora degli altri animali per cancellare i peccati; conciossiachè, se un sacrifizio così solenne e accompagnato da cerimonie e da circostanze tanto straordinarie, come si è già veduto, non era sufficiente ad abolire il peccato, molto meno potevano essere dotati di tai virtù gli altri sacrifizii. Era adunque in errore l'Ebreo carnale, il quale si figurava che tali sacrifizii fossero accetti a Dio in maniera che per essi perdonasse i peccati; laddove, se ad alcun uomo servirono a remissione e perdono de' suoi peccati, nol fecer mai se non per virtù del sangue di Cristo, il qual sangue in quello degli stessi animali veniva figurato. Verità ripetuta più volte da Dio ne' Profeti. Vedi *Isai.*, I, 11; *Jerem.*, VI, 29; *Amos*, V, 22; *Ps.* L, 18, *ec.*

5, 6. *Per la qual cosa entrando nel mondo, dice: ec.* Essendo adunque impossibile che Dio si riconciliasse con gli uomini mediante i sacrifizii legali, per questo appunto, allorchè la Scrittura ci rappresenta il Figliuolo di Dio fatto uomo venuto ad abitare tra gli uomini, ce lo rappresenta dicendo a Dio queste parole: *Non hai voluto ostia, ec.* Sappiamo adunque con infallibil certezza che nel salmo XXXIX, da cui sono prese queste parole, Cristo è quegli che parla piuttosto che Davidde, a cui certamente convenir non può in alcun modo la promessa che fa colui, che qui favella, di fare tutto quello che inutilmente cercavasi di ottenere col sangue di tante vittime. Cristo adunque, al primo suo entrare nel mondo, dice al celeste suo Padre: tu, o Padre, non hai amato nè le ostie nè le oblazioni nè gli olocausti. Si rammemorano qui quattro maniere di sacrifizii. Il sacrifizio di cose inanimate, come del pane e dell'incenso, dicevasi obtazione; quello di cose animate, o si offeriva per placare l'ira di Dio, e allora chiamavasi olocausto, o per la espiazione del peccato, e chiamavasi sacrifizio pel peccato; eravi finalmente il sacrifizio di ringraziamento, detto ancora il sacrifizio de' pacifici. Dice adunque Cristo al Padre, ch'egli ben sa come non è gradito a lui nessuno di tali sacrifizii; viene a dire, che questi non furono mai accetti a Dio per loro stessi, ma solo per due ragioni: la prima e più importante si è, perchè questi erano figura di Cristo stesso e del suo sacrifizio; il quale fu talmente accetto al Signore, che per ragione di questo solo ordinò quelli dell'antica legge, e con gradimento ancora gli ricevette quando furono animati dalla fede della passione del suo divin Figliuolo in essi significata; in secondo luogo, furono ordinati da Dio i sacrifizii medesimi a rattenere il popolo, perchè non si lasciasse trasportare al culto degl'idoli. Per la qual cosa notò S. Tommaso, che nella prima parte, dirò così, della legge, a tratti precetti costituenti il decalogo non si fa parola di sacrifizii, e solamente dopo il fatto del vitel d'oro istituiti furono gli speciali riti degli olocausti e degli altri sacrifizii; onde in Geremia, cap. VII, 22, dice il Signore: *Non parlai o' padri vostri, e non feci loro comando di sorta intorno agli olocausti e alle vittime, in quel giorno in cui li trassi dalla terra d'Egitto.* — *Ma o me hai formato un corpo.* Così sta in oggi nella versione de' LXX; benchè a' tempi di S. Girolamo in vece di *corpo* si leggesse *le orecchie*, come ha l'ebreo, e come leggo la nostra Volgata, versione de' salmi. L'ebreo allude al costume di forare le orecchie agli schiavi, i quali, arrivato l'anno sabbatico, rinunziassero al privilegio della legge, in virtù del quale erano posti in libertà. Ambedue le lezioni vanno al medesimo senso. Secondo i LXX, dice Cristo: tu, o Padre, mi hai rivestito di un corpo formato da te medesimo, per cui io atto fossi ad essere immolato in luogo di tutte le vittime precedenti per la tua gloria e per salute degli uomini. Secondo l'ebreo: tu mi hai forate le orecchie in argomento della costante e perfetta mia ubbidienza; ubbidienza, che io osserverò fino alla morte, e morte di croce.

7. *Allora io dissi: Ecco ch'io vengo (nella testata del libro ec.* Per questo dissi io: se adunque tu non ti plachi, o Padre, pe' sacrifizii e pel sangue degli animali, ecco ch'io vengo per fare, o Dio, la tua volontà; viene a dire, per offerirti il mio corpo in sacrifizio, come di me sta scritto nella testata del libro, ovvero, come porta l'ebreo, nel volume del libro, viene a dire, nel Pentateuco, il quale per antichissima consuetudine è detto *il libro* per eccellenza dagli Ebrei. Or la ubbidienza del Figliuolo di Dio è figurata in molti tipi del Pentateuco, e principalmente nel sacrifizio di Isacco; e Gesù Cristo ci ha detto agli medesimo che di lui ha scritto Mosè.

8, 9. *Avendo detto di sopra: Le ostie ec.* Ecco il ragionamento dell'Apostolo: Cristo disse primieramente che a Dio non piacevano le ostie, le oblazioni e gli olocausti che nella legge pre-

10. E per questa volontà siamo stati santificati mediante l' obblazione del corpo di Gesù Cristo (fatta) una volta.

11. E ogni sacerdote sta pronto tuttodì al ministero, e offerendo sovente le stesse ostie, le quali non possono mai togliere i peccati:

12. Ma questi, offerta per sempre una sola ostia pei peccati, siede alla destra di Dio,

13. Aspettando, del rimanente, il tempo che i nemici di lui siano posti sgabello a' suoi piedi.

14. Imperocchè con una sola obblazione rendette perfetti in perpetuo que' che sono santificati.

15. Ce lo attesta anche lo Spirito Santo. Imperocchè dopo di aver detto:

16. Questa (è) l'alleanza che io contrarrò con essi dopo que' giorni, dice il Signore: Inserirò le mie leggi ne' loro cuori, e nelle menti loro le scriverò: (*Jerem.*, XXXI, 33.)

17. E de' peccati, e delle iniquità loro non mi ricorderò già più.

18. Or dov' (è) di questi la remissione, non v' ha già più obblazione pel peccato.

19. Avendo adunque, o fratelli, la fidanza di entrare nel santo de' santi pel sangue di Cristo,

20. Per quella che egli per noi consacrò, strada nuova e di vita, pel velo, cioè per la carne di lui,

scrivonsi; dipoi disse che veniva egli stesso a compiere la volontà dello stesso Padre; toglie adunque Cristo la prima specie di sacrifizii, a stabilisce quell'unico che a tutti questi succeda. Sono adunque aboliti i primi, sì perchè non piacciono a Dio, e sì ancora perchè non si fa luogo al sacrifizio di Cristo, se quelli non tolgonsi. Ed è ben giusto che quelli spariscano, quando un sacrifizio sì eccelso, a a Dio così accetto, a in tutti i tempi predetto, e in tutti i sacrifizii precedenti figurato o profetizzato, viene a introdursi.

10. *E per questa volontà siamo ec.* In virtù di questa volontà del Padre, la quale fu eseguita a adempiuta da Cristo, noi, i quali non potemmo essere giustificati a santificati pe' sacrifizii della legge, questa santificazione abbiamo ottenuto mediante l' unica oblazione del corpo di Cristo fatta per noi sulla Croce.

11, 12. *E ogni sacerdote sta pronto tuttodì ec.* Fa qui un nuovo paragone tra il sacerdote del Nuovo Testamento e quelli della legge, e alludo al sacrifizio perpetuo, in cui offerivasi ogni giorno un agnello la mattina, e un altro la sera. Vedi *Num.*, XVIII. I sacerdoti della legge, ciascuno nella sua settimana, stanno ogni giorno sempre in ordine pel loro ministero, e offariscono sovente delle ostie che sono per loro natura impotenti a togliere i peccati. Ma questo nostro sacerdote, offerta una sola ostia che toglie i peccati di tutti gli uomini e di tutti i secoli, non avendo bisogno di operare di più per la nostra redenzione, ritornato colà donde era venuto tra noi e per noi, siede ne' cieli alla destra di Dio.

13. *Aspettando, del rimanente, il tempo ec.* Nè egli è per tornare di colassù ad offerirsi di nuovo; imperocchè ivi egli regna col Padre, ed aspetta il tempo in cui i suoi nemici saranno a lui soggettati, e fino la stessa morte. Vedi I *Cor.*, XV, 26.

14. *Con una sola obblazione rendette perfetti ec.* Con una oblazione unica, ma d' infinito valore, ha riconciliati con Dio, a santificati tutti coloro i quali la riconciliazione e la santificazione ricevono, od hanno ricevuto ne' tempi addietro, o la riceveranno nelle età avvenire. Per quanto sia grande e quasi infinito il loro numero, per innumerabili che sieno i loro peccati, quest' ostia sola basta per tutti, a basterebbe ancora per un numero infinitamente più grande e di uomini a di peccati.

15, 16, 17. *Ce lo attesta anche lo Spirito Santo.* Questa verità è attestata (dice l'Apostolo) anche dallo Spirito Santo presso di Geremia, cap. XXXI. Vedi cap. VIII, 8, 9, ec.

18. *Or dov' (è) di questi la remissione, ec.* L' argomento dell'Apostolo è questo: se nella nuova legge si ha già la remissione de' peccati, come dice lo Spirito Santo, non fa di mestieri che di una nuova ostia pel peccato si vada in cerca; nè è da pretendersi che la stessa obblazione di Cristo, da cui avemmo tal remissione, si rinnovasili, perchè si farebbe ingiuria al sangue di Gesù Cristo, quasi non bastasse ch' ei fosse sparso una volta per rimettere tutti i peccati.

19, 20. *Avendo adunque... la fidanza ec.* Dalle cose dette intorno alla grandezza di Cristo nostro Salvatore, intorno alla preminenza del suo sacerdozio sopra il sacerdozio Levitico, intorno alla infinita virtù del suo sacrifizio, a cui non son da paragonarsi quel dell' antica legge, ne deduce una balda e forte esortazione alla costanza nella fede e nella pietà, ed alla pazienza nelle avversità e tribolazioni di questa vita. Abbiamo adunque (dice egli) la fiducia, o sia il diritto di entrare nel *sancta sanctorum*, cioè nel cielo, pel sangue di Cristo, non più le ombre seguendo della legge, ma quella via che egli ha nuovamente aperta per noi, via che conduce alla vita pel velo della sua carne. Rassomiglia qui la carne di Cristo al velo che ascondeva il santuario. La carne di Cristo nascondeva la divinità; e siccome era necessario di aprire il velo

21. E (avendo) un gran sacerdote, che presiede alla casa di Dio:

22. Accostiamoci con cuor sincero, con pienezza di fede, purgati il cuore dalla mala coscienza, e lavato il corpo coll'acqua monda,

23. Conserviamo non vacillante la professione della nostra speranza (imperocchè fedele è colui che ha promesso),

24. E siamo attenti gli uni agli altri, per istimolarci alla carità e alle opere buone:

25. Non abbandonando le nostre adunanze, come vogliono far taluni, ma facendovi animo, e tanto più quanto che vedete avvicinarsi quel giorno.

26. Imperocchè volontariamente peccando noi dopo ricevuta la cognizione della verità, non ci resta più ostia pei peccati,

27. Ma una terribile espettazione del giudizio, e l'ardore del fuoco che sta per consumare i nemici.

28. Uno che viola la legge di Mosè, sul deposto di due o di tre testimoni muore senza alcuna remissione:

29. Quanto più acerbi supplizii pensate voi che si meriti chi avrà calpestato il

per entrare nel santuario; così fu squarciata la carne di Cristo sopra la croce, affinchè per essa ottenessimo di esser condotti sino al santo de' santi. — Questo gran pensiero dell'Apostolo mi sembra molto ben illustrato da queste parole di S. Ambrogio: « Venuto Cristo secondo l'assunzione della carne per redimere le creature; venuto per noto farmi la via eterna, per la quali possa l'uomo tornare a Dio. Dappoichè adunque egli è il principio della via di Dio, seguitiamo questo principio. Egli entrò il primo nella via del Nuovo Testamento per aprirla a noi. Se noi digiuniamo, egli prima di noi digiunò; se pel nome di lui soffriamo ingiurie, ne soffrì egli il primo per nostra redenzione, piegò il capo a' flagelli, le guance agli schiaffi, salì sulla croce per insegnarci a non temere la morte. Finalmente, quasi andando avanti a Pietro, gli disse: tu sieguimi; e Pietro compie la sua corsa, perchè seguì Cristo. » *In Ps.* CXVIII.

21. *E (avendo) un gran sacerdote, ec.* Cristo, capo e signore della casa di Dio, viene a dire, di tutta la Chiesa e trionfante e militante.

22, 23. *Accostiamoci con cuor sincero, ec.* Accostiamoci al santuario eterno, ovvero a Dio stesso, con cuore retto, con piena fede, purgato il cuore da' peccati. Si noti come, e qui e in appresso, allude continuamente alle cerimonie legali, delle quali lo spirituale senso ne dimostra. Così qui dice, che il cuore si mondi dalle opere di morte, alludendo all'acqua di cenere della vacca rossa, con cui si mondava chi avesse toccato un corpo morto. — *E lavato il corpo con l'acqua monda, conserviamo ec.* Intende qui il santo battesimo, in cui coll'esteriore lavanda tutta l'uomo interiore è rinnovellato e rigenerato. E pare che abbia in vista le parole di Ezechiele, XXXVI: *Spanderò sopra di voi un' acqua monda, e sarete lavati da tutte le vostre sozzure.* — *La professione della nostra speranza.* La fede e la speranza che abbiamo professato nel battesimo.

24. *E siamo attenti gli uni agli altri, ec.* Vuole che siano solleciti gli uni per gli altri a questo fine di provocarsi scambievolmente alla carità e ad ogni opera buona.

25. *Non abbandonando le nostre adunanze, ec.* Dalla maniera di parlare di Paolo si comprenda che taluni, forse per timore della persecuzione, si ritiravano dalle sacre adunanze, come nota il Grisostomo; la qual cosa ed era di sommo pregiudizio per le anime di questi, e di poca edificazione pe' fratelli. Vuole adunque che, deposto sì vil timore, di coraggio si armino e di costanza, e tanto più, quanto più si veggono vicini e quel giorno, viene a dire, e quel dì finale, in cui sarà data da Dio ai giusti la ricompensa delle fatiche e della pazienza e di tutto quello che averanno fatto per lui; questo giorno è rappresentato dal dì della morte di ciascheduno, perchè quali saremo trovati alla nostra morte, tali saremo nel dì del giudizio. Simili esortazioni a frequentare le adunanze della Chiesa si leggono nelle lettere di S. Ignazio Martire agli Efesini e a que' di Smirne.

26. *Volontariamente peccando noi dopo ricevuta la cognizione della verità, ec.* Non sono d'accordo gl'interpreti nel determinare di quali peccatori voglia qui parlare l'Apostolo, e alcuni credono che costoro che volontariamente, cioè con piena malizia peccano dopo di essere stati illuminati mediante la luce della verità, siano gli apostati e quei che la fede rinnegano; altri vogliono che ciò s'intenda di que' che peccano contro lo Spirito Santo, conforme sta scritto, *Matt.*, XII, 31. Ma checchè siasi di questo, debbe interpretarsi questa sentenza nello stesso modo che quella del cap. IV, 4, 5, 6; viene a dire, che de' peccati gravi e mortali, commessi dopo il battesimo, difficilmente si ottiene la remissione, perchè Cristo non morrà nuovamente per tali peccatori, nè vi è da aspettare per essi un nuovo battesimo; onde nissun' altra via rimane loro di salute, se non quella della penitenza; e la vera penitenza è così rara, che, come dicono alcuni Padri, è più facile il ritrovare chi non abbia peccato giammai gravemente, che chi abbia fatta delle gravi colpe degna e convenevole penitenza. S. Ambr., *De poen.*, lib. II, cap. X.

27. *Ma una terribile espettazione del giudizio, ec.* Tali peccatori hanno da aspettarsi il giudizio di Dio terribile e spaventoso, e la veemenza di quel fuoco eterno, il quale divorerà i nemici di Dio e del suo Cristo.

28, 29. *Uno che viola la legge di Mosè, ec.* Con un paragone sommamente forte e pieno di

Digitized by Google

Figliuolo di Dio ed il sangue del testamento, in cui fu santificato, avrà tenuto come profano, ed avrà fatto oltraggio allo spirito di grazia?

30. Imperocchè sappiamo chi è colui che disse: A me la vendetta, ed io renderò il contraccambio. E di nuovo: Il Signore giudicherà il suo popolo. (*Deut.*, XXXII, 35.)

31. Orrenda cosa ella è il cadere nelle mani di Dio vivo.

32. Richiamate alla memoria que' primi giorni, ne' quali essendo stati illuminati, sosteneste conflitto grande di patimenti;

33. Ed ora divenuti spettacolo di obbrobrio e di tribolazione; ora fatti compagni di coloro che erano in tale stato.

34. Imperocchè e foste compassionevoli verso dei carcerati, e con gaudio accettaste la rapina de' vostri beni, conoscendo di avere migliori e durevoli sostanze.

35. Non vogliate adunque far getto della vostra fidanza, la quale ha una gran ricompensa.

36. Imperocchè necessaria è a voi la pazienza: affinchè, facendo la volontà di Dio, entriate al possesso delle promesse.

37. Imperocchè ancora un tantino, e quegli che dee venire, verrà, e non tarderà.

38. Ma il mio giusto vive di fede: che se si ritirerà indietro, non sarà accetto all' anima mia.

energia rappresenta e la enorme gravezza del peccato dell' uomo cristiano, e per conseguenza quanto giusta sia l' ira, con cui Dio sterminerà tali peccatori. Paragona l' Apostolo la legge di Mosè con la legge evangelica, la qual legge evangelica ha già fatto vedere per quanti titoli ale superiore alla legge mosaica; e dalla grandezza de' benefizii conferiti a noi per Cristo ne inferisce, quanto maggior pena meriti il disprezzo dell' evangelio in un uomo rigenerato pel battesimo, ammesso alla partecipazione del corpo e del sangue di Cristo, e ornato dei doni dello Spirito Santo. S. Ambrogio e Teofilatto applicano particolarmente queste parole a que' cattivi Cristiani, i quali con rea coscienza si accostano al sacramento nel quale si dispensa il corpo e il sangue di Cristo. — Gli eretici Novaziani abusavano di questo luogo per togliere ai peccatori caduti dopo il battesimo ogni speranza di remissione, togliendo loro la penitenza. Ma la Chiesa di Gesù Cristo, conservando lo spirito del suo divino sposo e maestro, venuto (come disse egli stesso) a chiamare non i giusti, ma i peccatori, a nissun uomo chiude la porta della salute, nissun peccato crede esservi irremissibile, cioè, che non possa cancellarsi per la virtù di quel sangue, il quale, come dice S. Agostino, ebbe fino virtù bastante per cancellar quello stesso orrendo peccato con cui fu sparso.

30. *Sappiamo chi è colui che disse: A me la vendetta, ec.* Noi, che siamo istruiti delle cose di Dio, non ignoriamo quanto sia grande e potente colui che dichiarò, che avrebbe fatta vendetta degli oltraggi a lui fatti (*Deuter.*, XXXII, 35), e nel versetto seguente promise di far giustizia al suo popolo, alla sua Chiesa, gastigando severamente coloro che la disprezzano e l' affliggono co' loro scandali e con le loro iniquità.

31. *Orrenda cosa ella è il cadere nelle mani ec.* Un giudice giustamente sdegnato, che vive in eterno, può punire in eterno; e così punisce Dio i peccatori protervi e impenitenti.

32, 33, 34. *Richiamate alla memoria que' primi giorni, ec.* Accende il loro coraggio con la rimembranza di quello che avevano operato e patito per la fede fino dai primi giorni del loro battesimo, avendo dovuto combattere con ogni sorta di patimenti; era esposti al ludibrio ed agli insulti di tutti gli uomini, come quelli che nel teatro eran condotti e combattere colle fiere; ora patendo gli stessi mali nella persona de' loro fratelli, ai quali non avevano tralasciato di porgere ogni possibil sovvenimento; e finalmente, con grand' animo avean sofferto di vedersi spogliati de' beni temporali, tutta la loro speranza e consolazione ponendo in quelli che sono infinitamente migliori, perchè sono eterni. Può essere che qui si accenni la terribile persecuzione, a cui nel suo nascere fu esposta la Chiesa di Gerusalemme. (Vedi *Atti*, XI, 19; I *Thess.*, II, 14.)

35. *Non vogliate adunque far getto della vostra fidanza, ec.* Non vogliate far getto di un bene sì grande, quale si è quella fiducia, dalla quale animati tante a tali cose soffriste: imperocchè, il perderla adesso sarebbe un perdere insieme la ricompensa a voi promessa, e da voi sperata, e la quale avete, per così dire, nella vostre mani.

36. *Necessaria è a voi la pazienza.* Per *pazienza* si intende in questo luogo e la rassegnazione nel soffrire i mali presenti, e la longanimità nell' aspettare i beni promessi: questa pazienza è necessaria al Cristiano, perchè per mezzo di essa sostengasi nell' adempire la volontà di Dio, viene a dire, nell' esercizio de' divini comandamenti sino alla fine, onde il possesso si meriti della promessa felicità.

37. *Ancora un tantino, ec.* Non andrà gran tempo, e verrà, e non tarderà colui che dee venire a rendere la mercede alla pazienza e alla fede de' suoi servi. Queste parole, come quelle del versetto seguente, sono prese quasi interamente dal Profeta Abacuc, II, 3. Alcuni pensano che possa qui l' Apostolo predire la imminente vendetta della ingrata Gerusalemme persecutrice di Cristo e de' Cristiani, la qual vendetta avvenne sette o otto anni dopo scritta questa lettera.

38. *Ma il mio giusto vive di fede: ec.* Parlando

39. Ma noi non siamo da tirarci indietro per perderci, ma fedeli per far acquisto dell'anima.

agli Ebrei versati moltissimo nelle Scritture, porta le parole di Abacuc senza nominare l'autore: egli ha cangiato l'ordine del testo, il quale egli cita al suo solito, secondo la lezione dei LXX. Il mio giusto (dice Dio), cioè colui che tale è divenuto mediante la mia grazia, nelle tribolazioni della vita presente si sosterrà e viverà per mezzo della fede nelle mie promesse. Che se per impazienza, o per picciolezza d'animo si ritirerà dalle adunanze della Chiesa, dalla professione del Cristianesimo, io nol rimirerò più con compiacenza, ma con orrore e disprezzo.

39. *Ma noi non siamo da tirarci indietro ec.* Ma noi credenti non siamo capaci di ritirarci dall'ubbidienza che abbiam professata al Vangelo per precipitarci nella perdizione; ma siamo fedeli a Dio per porre in sicuro l'anima nostra, e per salvarci dalla morte e spirituale ed eterna.

Capo 11. — *Celebra magnificamente la fede, riportando le azioni de' Padri dal principio del mondo fino a Davidde e ai Profeti: e generalmente dimostra, quanto grandi cose abbiano fatte e patite mediante la fede; e con tutto ciò non hanno ancor ricevuta la piena lor ricompensa.*

1. Or ella è la fede il fondamento delle cose da sperarsi, dimostrazione delle cose che non si veggono.

2. Imperocchè per questa furono celebrati i maggiori.

3. Per mezzo della fede intendiamo come furono formati i secoli per la parola di Dio, talmente che dell'invisibile fosse fatto il visibile.

4. Per la fede, offerse a Dio ostia migliore Abele che Caino, per la quale fu lodato come giusto, approvati da Dio i doni di lui, e per essa parla tuttora dopo la morte.

1. *Or ella è la fede ec.* Avendo esortato nel capitolo precedente gli Ebrei alla pazienza, ed avendo incidentemente fatta menzione della fede come necessaria per conservare la stessa pazienza, passa in questo capitolo a tessere uno stupendo elogio della stessa fede, rammemorandone molti illustri esempii; esempii tanto più efficaci ed atti a muover coloro a' quali scriveva, quanto che tutti presi dalla storia del loro popolo, e dei fatti di persone state mai sempre in grandissima venerazione presso di loro. Dice adunque, in primo luogo, che la fede è il fondamento, ovvero la sostanza delle cose sperate, perchè queste cose ci sono presentate, e in certo modo ci sono date dalla fede come presenti, perchè di esse la fede così certi e sicuri ci rende, come se attualmente le possedessimo, e quasi le tenessimo con mano. Le cose che sono solamente in isperanza, pare, in certo modo, che siano senza sostanza; la fede dà ad esse sostanza e fondamento; la risurrezione non è ancor seguita, ma la fede fa sì che la stessa risurrezione già quasi esista nel nostro pensiero. Così il Grisostomo. In secondo luogo, la stessa fede è una dimostrazione di quelle cose, le quali non si veggono, perchè non sono soggette a' sensi, e delle verità conosciute da noi mediante la rivelazione divina, la quale le stesse cose rende a noi evidenti, come se co' proprii nostri occhi potessimo giudicarne. Tanta è la certezza e chiarezza della fede riguardo alla testimonianza che Dio stesso ci rende di quel che crediamo.

2. *Per questa furono celebrati i maggiori.* Per la fede furono lodati e onorati nelle Scritture come giusti e accetti a Dio, i nostri antichi padri.

3. *Per mezzo della fede intendiamo come furono formati i secoli ec.* Dimostra come la fede l'intelletto convince delle cose che non veggiamo. A questo fine, l'esempio porta di una cosa passata; ma dallo stesso esempio conchiudesi che le future cose eziandio, le quali sono state da Dio promesse, con egual fermezza creder si debbono. Per la rivelazione fatta da Dio a Adamo, ad Abramo, a' gli altri Patriarchi, rivelazione descritta poi da Mosè, intendiamo noi, che crediamo, in qual modo fossero create tutte le cose; intendiamo, come ad una parola di Dio, senz'altra macchina o istrumento, senza materia preesistente furono tratte dal nulla tutte quelle cose, le quali hanno per misura della lor durazione il correr de' secoli: onde tutto quello che ora è visibile, fu formato, senza che alcuna cosa di visibile vi fosse per l'avanti. D'invisibili che erano le cose non esistenti, furon fatte visibili, allorchè dal nulla Dio le produsse. (*Teofil.*) Tocca con ragione l'Apostolo questo punto essenzialissimo di nostra fede, sopra del quale tanto andaron lungi dal vero i filosofi. La creazione delle cose dal nulla, è una verità troppo superiore alla corta capacità dello spirito umano; e, dall'altro canto, questa verità è quella che ci dà, in primo luogo, un'idea degna della grandezza di Dio, ed è quella che a tutti ripara gl'inconvenienti e gli assurdi de' bizzarri sistemi de' filosofi; ma questa verità sì importante, o nella quale come in prezioso germe sono racchiuse molte utilissime cognizioni per noi, la dobbiamo alla fede; onde a gran ragione dice il martire S. Giustino: *Egli* (Iddio) *ha dimostrato sè stesso, e si è dimostrato per mezzo della fede, la quale sola di vedere Dio è capace.*

4. *Per la fede, offerse a Dio ostia migliore Abele ec.* Abele, come pio e fedele, offerse miglior sacrifizio che Caino, il quale, ingrato e di cattivo cuore, offerse delle cose peggiori; Abele fu lodato come giusto, e furono accetti a Dio i doni di lui, come offerti con vera fede. Ambedue queste cose le deduce l'Apostolo da quelle parole della *Genesi* IV, 4: *Dio si rivolse ad Abele, e ai doni di lui;* dalle quali generalmente inferiscono i Padri e gl'interpreti, che Dio con qualche segno esteriore dimostrò, come ed Abele e la oblazione di Abele gli era gradita. Del sangue di Abele sparso dall'empio fratricida sta scritto, che a Dio gridava dalla terra; e perciò l'Apostolo dice che Abele

5. Per la fede, Enoch fu trasportato, perchè non vedesse la morte; e non fu trovato, perchè traslatollo Iddio: imperocchè prima della traslazione fu lodato come accetto a Dio.

6. Or senza la fede è impossibile di piacere a Dio. Imperocchè chi a Dio si accosta, fa di mestieri che creda che egli è, e rimunera que' che lo cercano.

7. Per la fede, Noè avvertito da Dio di cose che ancor non si vedevano, con pio timore andò preparando l'arca per salvare la sua famiglia, per la qual (arca) condannò il mondo: e diventò erede della giustizia che vien dalla fede.

8. Per la fede, quegli che è chiamato Abrahamo ubbidì per andare al luogo che doveva ricevere in eredità: e partì senza saper dove andasse.

9. Per la fede, stette pellegrino nella terra promessa, come non sua, abitando sotto le tende con Isacco e Giacobbe, coeredi della stessa promessa.

10. Imperocchè aspettava quella città ben fondata: della quale (è) architetto Dio, e fondatore.

parlò anche dopo la morte. Il Grisostomo però ha seguitato un'altra sposizione, dappoichè il testo greco può significare (come egli dice), che la fede di Abele è anche in oggi celebrata, e ammirata, e benedetta da tutti; argomento, che anche dopo la morte egli vive dinanzi a Dio.

5. *Per la fede, Enoch fu trasportato, ec.* Per la sua gran fede Enoch meritò di essere tolto al mondo senza patire la morte. Per la fede, dico, perchè di lui fu scritto (*Gen.*, v, 22, 24), che egli *camminò con Dio*, viene a dire, ubbidì a Dio, stette unito con Dio; lo che non può aversi senza la fede, come si dice nel versetto seguente. Di questo santo abbiamo nell' Apocalisse, che egli dee ritornare insieme con Elia prima della fine del mondo. Intorno a questa traslazione vedi *Gen.*, v, 24.

6. *Senza la fede è impossibile di piacere a Dio.* Stabilisce la necessità della fede, e i due principali punti da credersi, viene a dire, l'esistenza di Dio, e i premii che egli dà a color che lo cercano, e per conseguenza le pene colle quali è punito de lui il disprezzo della sue leggi. L'Apostolo non ha rammentato questi due articoli di fede, perchè siano i soli necessarii per la salute; imperocchè la fede della Trinità e della incarnazione del Verbo è egualmente indispensabile: egli ha parlato di questi due soli, perchè bastavano al suo intento, di provare, cioè, che la traslazione di Enoch fu effetto della sua fede, per la quale piacque e fu accetto a Dio questo santo; imperocchè non avrebbe egli potuto *camminare con Dio*, come dice la Scrittura, se non avesse avuta la fede, per la quale sola può l'uomo accostarsi a Dio, credendo che egli è, o che a' suoi servi rende la desiderata mercede.

7. *Per la fede, Noè avvertito da Dio ec.* Fu effetto della fede di Noè il credere a quello che Dio gli rivelò intorno a cose le quali potevano allora sembrare incredibili. Dio gli fe sapere, cento venti anni prima, che egli coprirà coll' acque tutta la terra ripiena di colpe e di scelleraggini. Noè, pieno di santo timore, prepara secondo l'ordine di Dio l'arca, la quale servir dovea di rifugio alla sua famiglia. Così col proprio suo fatto, con la fabbrica dell' arca, fe' palese la sua gran fede a condannazione di tutto il rimanente degli uomini, i quali, benchè o vedessero o potessero agevolmente sapere quel ch' egli faceva, e per qual fine lo facesse, si rimasero nondimeno nella loro incredulità, dimentichi e di Dio e di loro stessi. Così conseguì Noè quella giustizia che vien della fede, e per la fede fu egli giustificato non meno che Abramo.

8. *Per la fede, quegli che è chiamato Abrahamo, ubbidì ec.* I Patriarchi nevrati di sopra appartengono al gentilesimo non meno che alla sinagoga. Fa adesso passaggio a quelli, da' quali ebbe sua origine il popolo ebreo. Di questi il primo è Abramo, illustre e per la sua gran virtù e per lo speciale amore onde fu distinto da Dio. Con molte grazie perciò l'Apostolo s' introduce a parlare di sì grand'uomo così descrivendolo: *Quegli, che è chiamato Abrahamo;* con le quali parole dimostra le predilezione di Dio, che lo nomina *Padre di molte genti*, Gen., XVII, 5. A questo Patriarca disse il Signore, che si partisse dalla sua patria (da un paese sommamente fertile e abbondante di ogni cosa, da un paese, in cui egli era molto potente), e lasciata la sua parentela e la casa di suo padre, si portasse ad abitare in un paese, di cui voleva dargli il dominio. Abramo ubbidì, e si partì, senza sapere dove andasse, perchè, sebbene ordinògli Dio di andar nella terra di Canaan, non sapeva però Abramo, se quivi dovesse egli restare. Vedi *Gen.*, XII, 1; *Atti*, VII, 3.

9. *Per la fede, stette pellegrino ec.* In quella terra a lui replicatamente promessa abitò egli, non come cittadino, o come padrone, ma come ospite e pellegrino; non fabbricovvi città o casa, ma visse sotto le tende, or in questa or in quella parte, senza aver dominio neppur d'un palmo di terreno, eccetto quel poco che non in virtù della promessa, ma collo sborso del suo denaro, comprò pel sepolcro di Sara; e le stessa cose successe ad Isacco e a Giacobbe, eredi anch' essi delle stesse promesse. Dubitò forse per questa gran dilezione Abramo? Dubitarono Isacco e Giacobbe dell' adempimento delle promesse di Dio?

10. *Aspettava quella città ben fondata: ec.* Abramo (e il simile dicasi di Isacco e di Giacobbe) ben sapeva di qual terra fosse figura la Cananea. A quella terra rivolse sempre le sue mire e i suoi desiderii; quindi non si considerò giammai come cittadino di questo mondo, e neppure come padrone di quel paese medesimo che Dio gli aveva promesso; ma si considerò come cittadino di quella patria beata, di quella città sopra fonda-

11. Per la fede ancora la stessa Sara sterile ottenne virtù di concepire anche a dispetto dell'età: perchè credette fedele colui che le aveva fatta la promessa.

12. Per la qual cosa eziandio da un solo (e questo già morto) nacque una moltitudine, come le stelle del cielo, e come l'arena innumerabile che è sulla spiaggia del mare.

13. Nella fede morirono tutti questi, senza aver conseguito le promesse, ma da lungi mirandole e salutandole, e confessando di essere ospiti e pellegrini sopra la terra.

14. Imperocchè, quelli che così parlano, dimostrano che cercan la patria.

15. E se avesser conservato memoria di quella ond'erano usciti, avean certamente il tempo di ritornarvi:

16. Ma ad una migliore anelano, cioè alla celeste. Per questo non ha Dio rossore di chiamarsi loro Dio: conciossiachè preparata avea per essi la città.

17. Per la fede, Abramo messo a cimento offerse Isacco, e offeriva l'unigenito egli, che avea ricevute le promesse;

18. Egli, a cui era stato detto: In Isacco sarà la tua discendenza: (*Gen.*, XXI, 12.)

menti eterni ed immobili fabbricata, della quale Dio stesso è l'architetto, il fondatore, il padrone. Pieno il cuore della speranza di vedere un dì, e porre il piè in questa patria, si contentava di abitare frattanto sotto le tende, di non aver ferma stanza in un luogo, in cui non bramava di star lungamente.

11. *Per la fede ancora la stessa Sara ec.* Sara da principio dubitò dalla promessa dell'Angelo, che le prediceva la fecondità, benchè ella fosse e sterile, e di età avanzata; ma di poi fermamente credette alla promessa. E si noti, che non solo la fede di Sara, ma quella ancora di Abrame viene qui commendata, il quale alla stessa promessa prestò piena fede. Vedi *Rom.*, IV, 18.

12. *Da un solo (e questo già morto) nacque una moltitudine, ec.* Per questa fede de' due consorti si vide derivata da un sol uomo (e questo pieno di età e di vecchiezza) una progenie immensa, un popolo grande e numeroso, come le arene del mare. Il paragone di questo popolo colle stelle del cielo può significarne la celebrità e la gloria, piuttosto che il numero, come le arene del mare la propagazione infinita significano del medesimo popolo.

13. *Nella fede morirono tutti questi, senza ec.* Abramo, Isacco, Giacobbe nella fede vissero, e nella fede morirono, e senza aver mai veduto adempito le cose promesse, non vacillarono mai nella fede. Siccome queste promesse in un senso più nobile (e degno della fede di Abramo, d'Isacco o di Giacobbe) riguardavano il Cristo, che dalla stirpe di essi doveva nascere; così a questi principalmente dee riferirsi quello, che aggiunge l'Apostolo: che da lungi mirarono, e con eccesso di giubbilo salutarono l'oggetto grande delle promesse divine e dei loro desiderii, il Cristo, da cui tanto bene e tanta gloria derivar dovea e in essi e nella loro posterità; e fanno eco queste parole a quelle di Gesù Cristo in S. Gio., VIII: *Abramo vostro padre sospirò in vedere questo mio giorno; lo vide, e ne gioì.* Quindi ne avvenne, che questi santi in tutto il tempo della for vita si riconobbero e si confessarono ospiti e pellegrini nel mondo, dove nè stanza nè abitazione fissa cercavano, il loro cuore avendo nel cielo. Vedi *Gen.*, XXIII, 4; XXVI, 1, 2, 3; XLVII, 9. Lo spirito di que' Patriarchi passò ne' loro figliuoli, in quelli almeno che furon degni di questo nome; onde, ai principii della loro fede alludendo, già in pieno possesso della terra di promissione, e dal trono medesimo, diceva Davidde: *Ospite io sono e pellegrino dinanzi a te, come tutti i miei padri.* Ps. XXXVIII.

14, 15, 16. *Quelli che così parlano, dimostrano che cercan la patria ec.* Fa vedere, che questa confessione procedeva dalla loro fede, ed aveva un senso tutto spirituale. Si confessano pellegrini; confessano adunque di esser fuori della lor patria, e che a questa aspirano di ritornare. Ma di qual patria vogliono intendersi la loro parole? Forse di quella donde uscirono Abramo e Sara, di Ur nella Caldea? Se di tal patria fossero stati bramosi, ebbero tempo di ritornarvi, nè la distanza era grande. In dugente anni di tempo, quanti ne corsero tra la partenza di Abramo dalla Caldea, e la morte di Giacobbe, potevan bene essersi ripatriati. Ma la verità si è, che un'altra patria bramarono molto migliore cioè a dir, la patria celeste. Qual meraviglia però, se pel merito di tanta fede piacquero a Dio talmente, che non ebbe egli difficoltà di prendere il nome di loro Dio, se, anzi, di questo nome si fece gloria, dicendo: *Io sono il Dio d'Abramo, il Dio d'Isacco, il Dio di Giacobbe?* Exod., III, 6. Eglino adunque alla patria celeste anelavano, e Dio dichiarò, che in questa gli aveva già ricevuti per cittadini; anzi, ad essi principalmente, come a cittadini primarii o più distinti, aveva preparata quella città che non è conosciuta se non per la fede, nè aspettata se non dalla fede.

17, 18. *Per la fede, Abramo messo a cimento ec.* Si rammemora l'insigne monumento della fede di Abramo: Dio tenta Abramo, par dare a tutta la sua Chiesa un illustre esempio e memorando della ubbidienza che a lui è dovuta. Gli ordina d'immolare Isacco, Isacco figliuolo unigenito; e questo ordine glielo intima dopo che a lui avea fatte le celebri promesse, le quali nella discendenza d'Isacco dovevano adempirsi, avendogli detto il medesimo Dio, che in Isacco avrebbe egli avuto quella posterità, la quale sarebbe stata erede delle promesse. Isacco è detto unigenito, perchè solo

19. Pensando (Abramo) che potente è Dio anche per risuscitar uno da morte: donde ancor lo riebbe come una figura.

20. Per la fede, Isacco diede a Giacobbe e ad Esaù la benedizione (riguardante) le cose future.

21. Per la fede, Giacobbe, in morendo, benedisse ciascuno de' figliuoli di Giuseppe: e adorò la sommità del bastone di lui.

22. Per la fede, Giuseppe, morendo, rammemorò l'uscita de' figliuoli d'Israele (dall'Egitto), e dispose delle sue ossa.

23. Per la fede, Mosè, nato che fu, per tre mesi fu tenuto nascosto da' suoi genitori, perchè avevan veduto che era un bel bambino, e non ebber paura dell'editto del re.

24. Per la fede, Mosè, fatto grande, negò di essere figliuolo della figlia di Faraone,

25. Eleggendo piuttosto di essere afflitto insieme col popol di Dio, che godere per un tempo nel peccato,

26. Maggior tesoro giudicando l'obbrobrio di Cristo, che le ricchezze dell'Egitto: imperocchè mirava alla ricompensa.

nato di donna libera, e molto più perchè nato in virtù delle promesse; ed egli solo era erede di essa, e i soli figliuoli di lui doveano contarsi come figliuoli di Abramo. Vedi *Rom.*, IX, 7.

19. *Pensando (Abramo) che potente è Dio ec.* Abramo offerse il suo unigenito, e quanto alla disposizione del cuore consumò il sacrifizio, seco stesso pensando che ben poteva Dio risuscitare quel figliuolo da morte. E infatti quasi dalle braccia della morte Dio gliel rendette, *come una figura* di Cristo immolato e risuscitato da morte. Abramo non potea conciliare la fede alla promesse divine se non colla fede della risurrezione; ma di questa risurrezione non erasi al mondo veduto esempio. Quanto grande adunque dovette essere in Abramo la fede! Teofil. ed Ecum. hanno data un' altra esposizione a quelle parole: *lo riebbe come una figura*; a dicono aver voluto significare l'Apostolo, che il fatto di Abramo era un esempio di quello che un giorno volea fare l'eterno Padre, dando il suo Unigenito alla morte per noi.

20. *Per la fede, Isacco diede a Giacobbe e ad Esaù la benedizione ec.* Isacco, oppresso dagli anni in un paese straniero, affidato nelle divine promesse, diede a Giacobbe e ad Esaù, suoi figliuoli, la benedizione, nella quale dimostrò quello che doveva avvenire non solo ad essi, ma anche a' loro posteri. Giacobbe fratello minore è preferito al primogenito; imperocchè Isacco ratificò (*Gen.*, XXVII, 37) la benedizione carpita con astuzia da Giacobbe. A Giacobbe è data dal padre l'eredità della terra di Canaan, benchè nè questi nè Abramo non ne avessero avuto alcuna parte in loro dominio. In questa benedizione ancora si nascondeva la sorte de' due popoli ebreo e gentile, come si è veduto, *Rom.*, IX.

21. *Giacobbe, in morendo, benedisse ciascuno de' figliuoli di Giuseppe.* Giacobbe, illuminato da Dio, contro l'ordine naturale e contro la volontà del padre Giuseppe, diede in questa benedizione la preferenza ad Efraim sopra Manasse, che era il primogenito, profetizzando le superiore potenze delle tribù di Efraim, e il regno che elle ebbe dalle dieci tribù nella persona di Geroboamo. — *E adorò la sommità del bastone di lui.* Gl' interpreti greci generalmente espongono, come la Volgata, questo luogo della Genesi secondo la versione dei LXX. Giacobbe pieno di fede adorò, cioè, rendè onore e riverenze allo scettro o baston di comando di Giuseppe, ravvisando in lui non tanto l'autorità reale, che doveva un dì risedere nella tribù di Efraim, quanto la sovrana potestà di Cristo e nel cielo e sopra la terra; del quel Cristo fu una insigne figura lo stesso Giuseppe, per la sua innocenza, per l'odio portatogli da' cattivi fratelli, per la vendita che questi ne fecero ec.

22. *Giuseppe, morendo, rammemorò ec.* Predisse la schiavitù in cui sarebbe caduto il popolo ebreo, predisse la sua liberazione, e diede ordine che le sue ossa fossero riportate nella terra promessa; argomento, che non solo credeva indubitatamente la liberazione d'Israele, e l'ingresso degli Ebrei nelle terre di Canaan, ma avea presente eziandio la futura risurrezione, e la traslazione dei risuscitati nella terra de' vivi figurata nella Canaanea.

23. *Per la fede, Mosè, ec.* Fu effetto della fede de' genitori di Mosè, Amram e Giocabed, il nasconderlo, come fecero, per tre mesi nella propria casa senza temere l'editto di Faraone, il quale aveva ordinato che fossero uccisi i figliuoli maschi che nascessero agli Ebrei. La fede fu il motivo principale, per cui si esposero a manifesto pericolo di morte; ma si aggiunge che la singolare bellezza, che Dio avea dato a quel pargoletto, fece pensare ai genitori che a qualche cosa di grande volesse Dio destinarlo. Giuseppe racconta, che era già stato loro rivelato che di essi sarebbe nato il liberatore del popolo. *Antiq.*, II, 5. La maravigliosa bellezza del bambino Mosè persuase loro, che questi fosse il figliuolo promesso. Ma come può dirsi che non temettero, se poi lo esposero? Chi legge attentamente la storia (*Exod.*, I), conosce che lo esposero per salvarlo, vedendo che nissun mezzo restava loro per tenerlo nascosto più lungamente. Così, non per loro stessi temerono, ma pel figliuolo, il quale, prese le migliori precauzioni che in tali circostanze potevano, rimisero nella mani della provvidenza divina. Vedi il Grisostomo.

24, 25, 26. *Per la fede, Mosè, fatto grande,*

27. Per la fede, lasciò l'Egitto, senza aver paura dello sdegno del re: imperocchè si fortificò col quasi veder lui che è invisibile.

28. Per la fede, celebrò la pasqua, e fece l'aspersione del sangue: affinchè l'uccisore de' primogeniti non toccasse gl'Israeliti.

29. Per la fede, passarono pel Mar Rosso, come per terra asciutta: al che provatisi gli Egiziani, furono ingoiati.

30. Per la fede, caddero le mura di Jerico, fattone il giro per sette giorni.

31. Per la fede, Rahab meretrice non perì con gli increduli, avendo amorevolmente accolti gli esploratori.

negò ec. La sola fede potè indurre Mosè, pervenuto all'età di quarant'anni, a non tener conto dell'onore fattogli dalla figliuola di Faraone, che lo aveva adottato e allevato (come dice Giuseppe Ebreo) di consenso del re, per assergli successore nel trono. Gran miracolo della fede! Mosè rinunzia alle delizie della corte, alle grandezze ed al trono, e si elegge piuttosto di vivere nell'abbiezione e ne' travagli insieme co' suoi fratelli, che godere per breve tempo di questa vita delle consolazioni mondane accompagnate dalla colpa, nella quale sarebbe incorso, se immerso nei piaceri e nel lusso mirata avesse senza sentimento e dolore la miseria del suo popolo, nè si fosse preso pensiero della sua liberazione. Vedi gli *Atti*, cap. VII. Così dimostrò agli evidentemente che con la speranza della futura eterna mercede preferir sapeva a tutti i tesori dell'Egitto l'inestimabil tesoro che fa ritrovare la fede negli obbrobrii e ne' patimenti di Cristo. Gli Ebrei erano sommamente odiosi, ed in sbominio presso degli Egiziani; di questa ignominia elesse di essere a parte Mosè, quando, lasciata la corte di Faraone, andò ad unirsi coi suoi fratelli, da' quali ancora mollissimo ebbe agli da patire; e questa è chiamata dall'Apostolo ignominia ed obbrobrio *di Cristo*, perchè Mosè, come tipo e figura di Cristo, rappresentava i patimenti e gli obbrobrii, de'quali doveva essere satollato dalla nazione ebrea il Figliuolo di Dio per liberare gli uomini dalla servitù del peccato, come Mosè per liberare gli stessi Ebrei dall'Egitto. Mosè adunque, rappresentando Gesù Cristo, ed armato della fede in Cristo (la quale ebbe egli non meno che i precedenti Patriarchi), volentieri abbracciò e ignominie e travagli simili a quelli che Cristo patì. Nè a caso l'Apostolo si valse di tale espressione, ma per consolare coll'esempio del loro grande legislatore gli Ebrei esposti ogni dì agli obbrobrii ed ai patimenti pel nome del medesimo Salvatore. Vedi il Grisostomo.

27. *Per la fede, lasciò l'Egitto, ec.* Alcuni interpreti sono di sentimento che si parli in questo luogo della prima partenza di Mosè dall'Egitto, che fu, quando, ucciso avendo l'Egiziano che batteva un Ebreo, andato il fatto fino alle orecchie di Faraone, Mosè si fuggì nel paese di Madian, che è in faccia all'Egitto di là del Mar Rosso. Io non negherò che anche a questa istoria possano in qualche modo adattarsi le parole di Paolo; elleno però combinano molto meglio colla seconda partenza di Mosè, quando insieme con tutto il popolo lasciò l'Egitto. Nella prima occasione, Mosè *ed ebbe paura, e fuggì*, come abbiamo dall'Esodo; laddove in questa nè fuggì, nè temette, come dice l'Apostolo; ma con grand'animo e con gran fede, si fece guida di una immensa turba di uomini imbelli, sapendo benissimo e quanto fosse mutabile ed incostante l'animo del re, e quanto odio avesse contro la sua propria persona, e quanto male sentissa non solo il re, ma anche tutta l'Egitto, che se n'andassero gli Ebrei, de' quali si servivano come di schiavi; e il consenso dato forzatamente dal re non poteva render tranquillo Mosè, che ben ne conosceva tutta la perfidia. La sola fede adunque fu quella che resse a sostenere questo gran condottiere in tale e tanto cimento; onde, colla fidanza nelle divine promesse, disprezzati i pericoli, si pose all'esecuzione dell'impresa ingiuntagli dal Signore; e questo autore, e ordinatore di essa, la volontà di lui tenne agli sempre a sè davanti, l'invisibile mirando come se lo vedesse; e con la vista dell'invisibile superò il timore di tutto quello che poteva tentare contro di lui un uomo visibile e mortale, benchè potente.

28. *Celebrò la pasqua, e fece l'aspersione ec.* A' dieci del mese di Nisan, cinque giorni prima della partenza, Mosè fece per ordin di Dio che in ogni casa ebrea fosse preparato un agnello o un capretto, il quale doveva immolarsi la notte stessa in cui succedette la morte de' primogeniti uccisi dall'Angelo sterminatore; nella qual notte seguì la partenza degli Ebrei. Questa immolazione servir dovea di preparazione al viaggio; ma è da notare, che il re non aveva ancora data la permissione di partire. Chi non ammirerà adunque la fede viva e grande di Mosè, il quale in tutto questo fatto si riconosce così persuaso e indubitatamente certo di quello che Dio gli aveva promesso, che ninna cosa lascia da parte di quella che dovevan precedere il suo viaggio, e fa preparare gli agnelli, e fa che nel tempo determinato sian tutti immolati; e finalmente, che facciasi l'aspersione del sangue alle porte delle case, affinchè l'uccisore de' primogeniti per rispetto a qual sangue non offendesse gl'Israeliti? Ma non si fermava qui certamente la fede di Mosè. La Sapienza incarnata ci ha già fatto sapere (*Jo.*, V, 46), che del Cristo ha parlato Mosè in tutta quella mirabile istoria che questi della sua propria missione ci ha lasciata. Non v'ha adunque alcun luogo di dubitare che Mosè conobbe benissimo per la sua fede e quel che significasse la pasqua ch'ei celebrò, e quel che fosse l'agnello che immolar si dovette per la liberazione del popolo, e quale e di quanta efficacia fosse quel sangue, che salvò le case degl'Israeliti dalla spada dell'Angelo.

29. *Per la fede, passarono ec.* Alla fede non solo di Mosè, ma anche degl'Israeliti, attribuisce il miracoloso passaggio del Mar Rosso.

30. *Per la fede, caddero le mura ec.* Per virtù della fede dello stesso popolo, e principalmente di Giosuè e dei sacerdoti.

31. *Per la fede, Rahab meretrice ec.* Dopo gli esempii de' loro padri presenta agli Ebrei un illu-

Digitized by Google

32. E che dirò io ancora? imperocchè mancherammi il tempo a raccontare di Gedeone, di Barac, di Sansone, di Jefte, di Davidde, di Samuele e dei Profeti:

33. I quali per la fede debellarono i regni, operarono la giustizia, conseguirono le promesse, turarono le gole a' leoni,

34. Estinsero la violenza del fuoco, schivarono il taglio della spada, guarirono dalle malattie, diventarono forti in guerra, misero in fuga eserciti stranieri:

35. Riebber le donne i loro morti risuscitati. Altri poi furono stirati, non accettando la liberazione, per ottenere una risurrezione migliore.

36. Altri poi provarono e gli scherni e le battiture, e di più le catene e le prigioni.

stre esempio di fede nella persona di una donna straniera, a quel che è più, di una donna che era stata precedentemente di vita cattiva, e nella quale in tal modo rifulse il potere della grazia, che diventò un modello di vera e viva fede cristiana. Vedi *Jac.*, II, 25. Ella espose la propria vita per salvare gli esploratori mandati a Gerico da Giosuè. Ella credette con tanta fermezza d'animo nel vero Dio adorato dagl' Israeliti, ed il quale tanti prodigii aveva fatto per essi ne' deserti dell'Arabia, che non dubitò niente che sotto il loro dominio sarebbe passato tutto il paese di Canaan, secondo le promesse fatte da Dio ai loro padri; dalla quel fede fu anche argomento il giuramento, che ella volle dagli esploratori medesimi, di salvare la vita a lei e a tutta la sua famiglia.

32. *Mancherammi il tempo a raccontare di Gedeone, ec.* Per amore di brevità, e perchè parlava con gente istruita nella Scritture, rammenta in complesso un numero di altri gran personaggi, la fede de' quali si manifestò nelle opere grandi da essi fatte. Accenna le azioni loro e di molti altri ne' versetti che seguono.

33. *Per la fede debellarono i regni.* Giosuè, Barac, Gedeone, Jefte, Samuele, Davidde, sono celebri nella Scrittura per le imprese guerriere condotte a prospero fine, molto più che colla forza dell'armi, per la loro gran fede. — *Operarono la giustizia.* O s'intenda di quella giustizia, che è una virtù generale per cui si obbedisce alla divina legge, o s'intenda di quella virtù speciale, per cui il suo rendasi a ciascheduno, e l'una e l'altra convengono a un gran numero degli uomini grandi del Vecchio Testamento; e gli errori e le colpe nella quali caddero alcuni, come Sansone, Jefte, Gedeone ec., non gli rendono indegni di questo elogio, dice S. Tommaso, perchè questo è fondato sopra le buone opere da essi fatte; ed è probabile che questi pure nella loro fine furono santi, perchè, come osserva lo stesso santo Dottore, sono nominati tra i santi, e di più sembrano chiaramente posti tra' santi dall'Apostolo per quello che leggesi, vers. 39, 40. — *Conseguirono le promesse.* Parla delle promesse particolari fatte da Dio a ciascheduno di essi, come Davidde arrivò al regno, Sansone fu il terrore de' Filistei, altri ottennero grandi vittorie, secondo le promesse che Dio aveva lor fatte — *Turarono le gole a' leoni.* Così Sansone (*Jud.*, XIV, 15), così Davidde (I. *Reg.*, XVII, 34, 35.), così Daniele (*Dan.* VII. 22).

34. *Estinsero la violenza del fuoco.* I tre fanciulli gittati nell'ardente fornace, *Dan.*, III, 49, ec. — *Schivarono il taglio della spada.* Elia scansò la spada di Iezabele, Davidde quella di Saul, Michea quella di Acabbo, Eliseo di Gioram ec. — *Guarirono dalle malattie.* Come Giob ed Ezechia, guariti miracolosamente ec. Il greco ad anche la Volgata possono ammettere un altro senso che è quello seguito dal Grisostomo e da altri interpreti greci; ed è questo: *diventarono forti, di deboli che erano, ec.*; alludendo alla cattività di Babilonia, dopo la quale il popolo ebreo, prima sì abbattuto e prostrato, ricominciò a crescere nuovamente in valore ed in gloria; lo che lega benissimo con quello che segue: *diventarono forti in guerra, misero in fuga eserciti stranieri.* Altri però queste ultime parole le applicano ai Maccabei, dei quali il sovrumano valore fu animato da una grandissima fede e da un ardentissimo zelo dell'onore di Dio, onde meritarono che la mano di Dio e la protezione celeste in singolar maniera fosse con essi nelle grandi guerre che ebbero contro i re della Siria.

35. *Riebber le donne i loro morti risuscitati.* E la Sunamitide e la vedova Sarepta videro e abbracciarono i loro già morti figliuoli, risuscitati per l'orazione di Eliseo e di Elia. Questi miracoli, ne' quali contenevasi un presagio della futura universale risurrezione ad una vita immortale, sono attribuiti alla fede non solo de' Profeti, ma e a quelle ancora delle due buone madri. — *Altri poi furono stirati.* Fin qui le opere prodigiose e grandi, operate in virtù della fede: viene adesso alle cose grandi, patite e sofferte per amor della fede. Or egli descriva qui, secondo S. Tommaso e molti altri interpreti, il tormento del cavalletto, sopra del quale erano stirati i rei fino a scommettersi le ossa. Il qual tormento (come agevolmente si riconosce paragonando il testo greco di questo luogo col greco del lib. II *De' Maccabei*, VI, 19, 30), fu quello stesso che soffrì il vecchio Eleazaro; e bisogna confessare che le parole seguenti chiaramente alludono all'istoria di quel santo. Altri interpreti, però, il greco testo dell'uno e dell'altro luogo lo espongono di un' altra specie di supplizio, molto usitato nell' Oriente; il qual supplizio consiste in distendere il paziente per terra sulla schiena, co' piedi in alto, e bastonarlo alle piante de' piedi anche fino a morte. Comunque sia, viene accennato qui il fatto da noi rammentato, e la pazienza mirabile di quel santissimo uomo, il quale vicino a rendere l'ultimo spirito, potè dire a Dio: *Signore, che tutto conosci, tu sai, come potendo io liberarmi dalla morte, acerbi dolori soffro nel corpo; ma per l'anima volentieri queste cose patisco.* II, Macc., VI, 30. E tornava sommamente in acconcio all' intento dell' Apostolo, che è di accendere negli Ebrei la fede, il valersi di un esempio sì nobile e non molto antico, nel qual esempio volle Dio far vedere a qual altezza di animo e di coraggio sollevar possa un uomo la fede e la speranza di que' veri beni, che all' occhio carnale sono nascosi.

36. *Altri poi provarono e gli scherni e le battiture, ec.* Moltissimi Ebrei a' tempi di Antioco sof-

37. Furono lapidati, furon segati, furon tentati, perirono sotto la spada, andaron raminghi, coperti di pelli di pecora e di capra, mendichi, angustiati, afflitti:

38. Coloro, de' quali il mondo non era degno: errando pe' deserti e per le montagne, e nelle spelonche e caverne della terra.

39. E tutti questi lodati colla testimonianza renduta alla loro fede, non conseguirono la promissione,

40. Avendo disposto Dio qualche cosa di meglio per noi, affinchè non fossero perfezionati senza di noi.

frirono tutte queste cose, ed altre peggiori. Eliseo fu esposto agli scherni de' fanciulli. Gli altri Profeti poi, ora furon trattati da impostori, ora battuti, ora messi in prigione.

37. *Furono lapidati.* Così Naboth, così Zaccheria. III *Reg.*, XXI, 13; II *Paral.*, XXIV, 21. — *Furon segati.* Secondo la tradizione degli Ebrei, seguitata da molti Padri, come Tertulliano, S. Girolamo, S. Agostino ed altri, nel supplizio della sega morì Isaia; e sappiamo che questo supplizio era usato in molti luoghi dell'Oriente vicino alla Giudea. Vedi II *Reg.*, XII, 31; I *Paral.*, XX, 3; *Amos.*, I, 3. — *Furon tentati.* Tentati colle lusinghe e colle promesse, tentati colle minacce e co' rigori. — *Perirono sotto la spada.* Molti a' tempi di Manasse, molti a' tempi di Antioco. — *Andaron raminghi, coperti di pelli di pecora ec.* Sbalzati qua e là dal furore della persecuzione, andavan esuli dalla patria, coperti appena dalle ingiurie delle stagioni con poverissime vesti fatte di pelle o di pecora o di capra, privi di ogni umano soccorso, portando seco per ogni parte la lor povertà e il peso delle angustie e delle afflizioni, dalle quali erano oppressi; spettacolo grande agli occhi della fede. Uomini che erano dinanzi a Dio tanto grandi, che ad uno solo di essi (come spiega il Grisostomo) non ara da paragonarsi in pregio e dignità tutto il resto del mondo, si veggono costretti ad andarsene errando pe' deserti, cercando tra gli alberghi delle fiere crudeli una spelonca o una caverna, in cui riposarsi ed ascondersi dal furore degli uomini. Molti di tali esempii abbiamo nelle Scritture, e particolarmente nel secondo libro de' Maccabei.

39, 40. *E tutti questi lodati colla testimonianza renduta ec.* Or tutti questi santi, celebrati da Dio colla onorevolissima testimonianza renduta alla loro fede nelle Scritture, non hanno ricevuto ancora la ricompensa promessa da Dio, viene a dire, la loro risurrezione; la quale non otterranno se non insieme con tutti i santi del Nuovo Testamento, alla fine de' secoli; avendo disposto Iddio, che la intera e perfetta beatitudine non conseguisser que' santi prima di noi, i quali sopra la loro pedate camminiamo verso la stessa beatitudine; così il Grisostomo, S. Agostino, *Tract.* CXXIV, *in Jo.*, S. Tommaso ed altri. E con questa bellissima riflessione anima grandemente la fede degli Ebrei a soffrire con pazienza la dilazione della sospirata mercede, ponendo loro davanti i santi tutti de' secoli precedenti, i quali, benchè glorificati, quanto all'anima, dopo l'ascensione di Cristo, aspettano però ancora il compimento della loro felicità nella riunione dello spirito col proprio corpo alla finale risurrezione, nella quale risurrezione non ci precederanno gli antichi santi, perchè nello stesso momento risusciteremo tutti insieme con essi. « Desiderando i santi la risurrezione de' loro corpi, ebbero da Dio questa risposta: aspettate un po' di tempo, fina a tanto che compiuto sia il numero de' vostri fratelli (*Apocal.*, VI, 11.) Eglino hanno già ricevuto una stola per uno, ma non saranno vestiti di doppia stola, se non quando ne sarem vestiti anche noi, come de' Patriarchi e de' Profeti dice l'Apostolo, che non senza di noi saranno perfezionati; imperocchè la prima stola alla è la beatitudine stessa e la requie della anime; la seconda stola è l'immortalità e la gloria de' corpi S. Bern., *serm.* 3, *in fest. omn. sanct.* » (E nel senso stesso il Grisostomo:) « Gli antichi santi han prevenuta noi ne' combattimenti, non preverranno noi nella corona: Dio non ha fatto a quelli ingiuria, ma onore a noi: imperocchè gli stessi santi volentieri ci aspettano, dappoichè se siamo tutti un sol corpo, il gaudio del corpo divien maggiore se tutto insieme vien coronato, e non or questa or quella parte. »

Capo 12. — *Coll'esempio degli antichi gl'induce a tollerare virilmente le afflizioni, e a fuggire il peccato: posta la eccellenza del Nuovo Testamento sopra del Vecchio, ci esorta a non essere disubbidienti, affinchè non siamo costretti a soffrire maggiori gastighi che i Giudei.*

1. Per la qual cosa, noi pure avendo d'ogni parte sì gran nugolo di testimoni, sgravatici d'ogni incarco, e del peccato che ci sta d'intorno, corriamo per la pazienza nella carriera che ci è proposta:

1. *Noi pure avendo d'ogni parte sì gran nugolo ec.* I santi, de' quali ha rammemorata ed encomiata nel capitolo precedente la fede, sono come tanti illustri testimoni della virtù, ed efficacia, e utilità della medesima fede. Or l'esempio di tanti santi è una fortissima esortazione, la quale ci necessita, in certo modo, a imitarne i costumi; imperocchè, come ben osserva S. Agostino, nella stessa guisa che lo Spirito Santo ci parla nelle Scritture, nella geste ancora de' santi ci parla, le quali sono e precetto, e forma di vita per noi; anzi, questo hanno di più le azioni de' santi, che queste i precetti stessi rischiarano, se mai in qualche parte fossero oscuri. « Le divine Scritture non solamente contengono i precetti di Dio, ma anche la vita e i costumi de' giusti, affinchè, se mai per accidente non fosse chiaro in qual modo intender si debba quel che è prescritto, dalla maniera di

2. Mirando all' autore e consumatore della fede Gesù, il quale propostosi il gaudio sostenne la croce, non avendo fatto caso dell' ignominia, e siede alla destra del trono di Dio.

3. Imperocchè ripensate attentamente a colui che tale contro le sua proprie persona sostenne contraddizione da' peccatori: affinchè non vi stanchiate, perdendovi d' animo.

4. Dappoichè non avete per anco resistito fino al sangue, pugnando contro il peccato:

5. E vi siete scordati di quella esortazione, la quale a voi parla come a figliuoli, dicendo: Figliuol mio, non trascurare la disciplina del Signore; a non ti venga a noia, quando da lui se' ripreso. (*Prov.*, III, 11.)

6. Imperocchè il Signore corregge quei che ama: e usa la sferza con ogni figliuolo cui riconosce per suo.

operare dei santi venga ad intendersi. » *De mendac.*, cap. XV. Stimolati adunque da tali domestici esempii de' padri nostri, dobbiamo noi (dice l'Apostolo) scarchi d' ogni terreno affetto, e liberi dalle occasioni del peccato, le quali di leggeri ci impacciano, correre pazientemente, e con perseveranza, la carriera che Dio ci ha aperta ed assegnata. Si serve qui l' Apostolo della similitudine de' giuochi celebri nella Grecia, tra' quali era quel della corsa, similitudine usata in altri luoghi, e particolarmente I *Cor.*, IX, 24, 25, 26, il qual passo ha molta relazione con questo.

2. *Mirando all' autore e consumatore della fede ec.* Per sostenersi in questa corsa, e giungere al premio promesso, abbiasi mai sempre davanti Gesù Crocifisso, *autor* della fede, perchè e a noi la insegnò, e la grazia ci dà per credere; *consumatore* della fede, perchè col suo sacrifizio ha perfezionati i fedeli, non solo santificandoli, ma conducendoli alla perfetta e consumata felicità. Sembra che allude l' Apostolo a quello che sta scritto ne' *Numeri* sopra il serpente di bronzo: *chi lo mirerà, viverà.* Or in questo serpente e un gran mistero fu significato di una cosa futura, come attesta il Signore (*Joan.*, III). Fu detto a Mosè, che facesse un serpente di bronzo, e lo innalzasse sopra un legno nel deserto, e avvertisse il popolo d' Israello, che se alcuno fosse stato morso dal serpente, mirasse a quel serpente elevato sopra quel legno. Così fu fatto; coloro che erano morsicati, miravano, ed eran sanati. Che son eglino i serpenti che mordono? I peccati che nascono dalla mortalità della carne. Che è egli il serpente innalzato? La morte di Cristo sopra la croce.» S. Agostino, *Tract.* XIII, *in Joan.* — *Il quale propostosi il gaudio sostenne la croce, ec.* Avendo dinanzi agli occhi il gaudio eterno, l' eterna felicità, della quale doveva egli far acquisto con la sua morte, sostenne (senza far caso dell' ignominia) la croce, supplizio non solo acerbissimo, ma di più infamissimo, e siede glorioso alla destra del Padre in premio dell' ottimissima umiliazione, alla quale discese per noi. Vedi cap. VIII, 4. Seguendo la lezione greca, si tradurrà ed esporrà in questo modo: *il quale in vece del gaudio propostogli sostenne la croce*: e vorrà significare, che Cristo, disprezzata la vita tranquilla e gloriosa ch' ei potea menare sopra la terra, volle anzi e patire e morire.

3, 4. *Imperocchè ripensate attentamente a colui ec.* Non v' ha tribolazione e travaglio, al quale non trovisi alleggiamento e rimedio nella croce di Cristo. In questa croce si mostra l' ubbidienza a' divini voleri, la tenera filiale pietà verso Dio, le carità verso i prossimi, la pazienza, la perseveranza ec. A gran ragione, perciò, esorta gli Ebrei che attentamente considerino l' Uomo Dio il quale sì orribil contraddizione ebbe da soffrire nella sua propria persona degli empii e dagl' infedeli; contraddizione, nella quale comprendonsi infinite calunnie, scherni, obbrobrii, metedizioni, strapazzi, tormenti, che Cristo soffrì dalla mano di que' medesimi per amor de' quali pativa; imperocchè *Cristo pei peccati nostri morì, il giusto per gl' ingiusti.* I Pet., III. Qual forza non ha sopra un cuore fedele, in mezzo alle più cocenti afflizioni, esempio sì grande per sostener la pazienza? Voi avete patito molto, ma non avete ancora patito fino a dare il sangue per Cristo, com' ei lo ha dato per voi; e voi combattete per resistere al peccato, il solo vostro vero nemico, combattete per non perire, peccando; egli ha dato il sangue per meritarvi la grazia, senza la quale non si vince il peccato.

5. *E vi siete scordati di quella esortazione, ec.* Siete caduti in tanta freddezza, che pare vi siate affatto dimenticati di quelle parole della sapienza, le quale, come figliuoli cari esortandovi, dice, che non portiate impazientemente le disciplina del Signore, e non vi contristiate, nè vi perdiete di animo, quand' ei vi riprende a corregga. Queste parole e le seguenti sono del capo III de' Proverbii, vers. 11, 12, con qualche differenza dalla nostra Volgata quanto ai termini, non quanto al senso, essendo prese dalla versione de' LXX.

6. *Il Signore corregge quei che ama: ec.* Non sono adunque del numero de' figliuoli, coloro che Dio non flagella; dice S. Agostino: « Non figurarti di dover essere senza flagello, se tu forse non pensi ad essere diseredato: egli flagella ogni figliuolo cui riconosce per suo. E come? Ogni figliuolo? Dove pensavi tu di nasconderti? Ogni figliuolo, a niuno è eccettuato, niuno sarà senza flagello. Vuoi tu sapere fino a quel segno fia vero che flagella ogni figliuolo? Anche l' unico Figlio senza peccato non fu senza flagello. » *In Ps.* XXXI. Ma si osservi col Grisostomo, che la Scrittura non dice, che tutti coloro che sono sotto il flagello sieno figliuoli, ma sì che tutti i figliuoli sono sotto il flagello; imperocchè sotto il flagello sono anche molti cattivi, ma questi non son flagellati come figliuoli, ma puniti come cattivi. *Hom.* XXIX.

7. Siate perseveranti sotto la disciplina. Dio si diporta con voi come con figliuoli: imperocchè qual è il figliuolo, cui il padre non corregge?

8. Che se siete fuori della disciplina, alla quale tutti hanno parte: siete adunque bastardi e non figliuoli.

9. Di più, i padri nostri secondo la carne abbiamo avuti per precettori, e gli abbiam rispettati: e non saremo molto più ubbidienti al padre degli spiriti per aver vita?

10. Imperocchè, quelli per il tempo di pochi giorni ci facevano i pedagoghi, secondo che lor pareva: ma questi, in quello che giova a divenir partecipi della di lui santità.

11. Or qualunque disciplina pel presente non sembra apportatrice di gaudio, ma di tristezza: dopo però, tranquillo frutto di giustizia rende a coloro che in essa siano stati esercitati.

12. Per la qual cosa rinfrancate le languide mani, e le vacillanti ginocchia,

13. E fate diritta carreggiata co' vostri piedi; affinchè alcuno zoppicando non esca di strada, ma piuttosto si ammendi.

14. Cercate la pace con tutti e la santità, senza di cui nissuno vedrà Dio.

15. Ponendo mente, che nissuno manchi alla grazia di Dio: che nissuna amara radice spuntando fuora non rechi danno, e per essa molti restino infetti.

7. *Qual è il figliuolo, cui il padre non corregge?* Allude al versetto 24 del capo XIII de' Proverbii: *Chi risparmia la verga, vuol male al figliuolo.*

8. *Che se siete fuori della disciplina, ec.* Se foste lasciati senza correzione, senza disciplina, senza flagello, contro quello che avviene a tutti i veri figliuoli, sareste adunque non veri figliuoli voi, ma bastardi. Sentenza terribile per tutti coloro, i quali s' immaginassero, che una vita di piacere, di mollezza e di bel tempo possa star col Vangelo e con la professione cristiana. Tutto questo discorso dell' Apostolo tende a dimostrare e persuadere agli Ebrei tribolati, che non la tribolazione, ma la mancanza della tribolazione debbe essere argomento di timore e di pena per una anima fedele.

9. *I padri nostri secondo la carne ec.* Di quei padri nostri, ai quali dobbiamo l'esistenza corporale, e non l'anima, abbiamo ascoltato con docilità gl' insegnamenti, e ne abbiamo rispettati i comandi. Non saremo noi ancor più soggetti e ubbidienti al Creatore delle anime nostre, la quali da lui immediatamente abbiam ricevuto, quando ne' corpi nostri le infuse?

10. *Quelli per il tempo di pochi giorni ec.* Segue a mostrare quanto abbiam più ragione di conformarci alla disciplina del Padre celeste, che non a quella de' padri terreni. Primo, il fine della correzione di questi si restringe alla vita presente, breve, transitoria; secondo, ci correggevan essi secondo quello che lor pareva, ma ne' loro giudizii potevano essere talora guidati o da passione o da errore. La disciplina del Signore ed è sempre diretta da una sapienza infallibile nelle sue disposizioni, ed ha per oggetto un bene infinito ed eterno, viene a dire, che per essa noi siamo purgati e fatti partecipi della santità del medesimo nostro Padre celeste, o in tal guisa fatti degni del cielo.

11. *Qualunque disciplina pel presente non sembra ec.* A giudicar delle cose secondo i sensi, la disciplina e la correzione è penosa, e reca tristezza, e non satisfazione o contento; imperocchè le afflizioni o i flagelli ci amareggiano, ci perturbano, e ci tengono inquieti; ma esercitati una volta che siamo in questa scuola, le stesse afflizioni rendono a noi il frutto di santità e di giustizia, accompagnato da somma pace. L' uomo cristiano per l' esercizio della pazienza diventa ogni dì più robusto e insuperabile, come un atleta diventa più forte, quanto più spesso combatte.

12. *Per la qual cosa rinfrancate le languide mani, ec.* Continuando la metafora degli atleti, gli esorta a scuotere la pigrizia e il torpore, ed a prender forza e vigore per camminare nella pazienza e nelle opere di pietà. Vedi *Isai.*, XXXV, 3.

13. *E fate diritta carreggiata co' vostri piedi.* Pei piedi sono significate nel linguaggio della Scrittura le affezioni del cuore, le quali, quando sono rette, e regolate secondo la diritta norma della divina legge, portano l' uomo spirituale a tutto il bene, e a Dio. Queste parole sono di Salomone. *Prov.*, IV, 26, secondo i Settanta. — *Affinchè alcuno zoppicando ec.* Onde non avvenga, che alcuno zoppicando in materia di fede, dalla verità si dilunghi con pericolo di abbandonare totalmente la vera credenza; ma piuttosto si corregga, e rientri nel buon sentiero. Sembra che voglia parlare della perpetua inclinazione degli Ebrei a voler far un misto della legge e del cristianesimo, e sembra ancora che voglia alludere a quelle parole d'Isaia, XXX: *La strada ella è questa; camminate per essa, e non piegate nè a destra nè a sinistra;* or la mistica strada è Cristo. *Jo.*, XIV, 6.

14. *La santità, senza di cui nissuno vedrà Dio.* Non solo il Grisostomo, ma anche S. Tommaso per *santità* intende la castità, la purità e mondezza del cuore, della quale sta scritto, Matt. V: *Beati i mondi di cuore, perchè eglino vedranno Dio.*

15. *Che nissuno manchi alla grazia di Dio.* Vuole che con una sollecitudine santa di carità gli uni per gli altri, o particolarmente i perfetti per gl' imperfetti, si adoperino, affinchè nissuno manchi alla grazia, perda per propria colpa la grazia della fede, e in conseguenza i beni futuri. Così il Grisostomo. — *Che nissuna amara radice spuntando ec.* Gli Ebrei qualunque veleno intendono col nome di fiele, e qualunque cosa cattiva la chia-

Digitized by Google

16. Che non (siavi) alcuno fornicatore o profano, come Esaù, il quale per una pietanza vendè la sua primogenitura:

17. Imperocchè sapete come ancor poi bramando di essere erede della benedizione, fu rigettato; conciossiachè non trovò luogo a penitenza, quantunque con lagrime la ricercasse.

18. Imperocchè non vi siete appressati al monte palpabile, o al fuoco ardente, e al turbine, e alla caligine, e alla bufera,

19. E al suon della tromba, e al rimbombo delle parole, per cui que' che l'udirono, domandarono che non fosse fatta lor più parola.

20. Imperocchè non reggevano a quella intimazione: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. (*Exod.*, XIX, 13.)

21. E tanto era terribile quel che vedeasi, che Mosè disse: Sono spaurito e tremante.

22. Ma vi siete appressati al monte di Sion, e alla città di Dio vivo, alla Gerusalemme celeste, e alla moltitudine di molte migliaia di Angeli,

23. E alla Chiesa de' primogeniti, i quali sono registrati nel cielo, e a Dio giudice di tutti, e agli spiriti de' giusti perfetti,

mano *amara*. Significa, adunque, che debbono attentamente osservare, che qualche velenosa radice di pravi dommi non prenda piede tra loro, la quale impedisca alla buona semenza il fruttare, e infetti col suo veleno; imperocchè *un poco di lievito corrompe tutta la massa*. I Cor., V.

16. *Che non (siavi) alcuno fornicatore*. Gli Ebrei, come si è detto altrove, non avevano sufficiente idea della gravezza di questo peccato, quando si trattava di donne non ebree, ma gentili. Per questo l'Apostolo parla nominatamente di questo vizio, come di frutto di quell' amara radice rammentata di sopra. — *O profano, come Esaù, ec.* Profano è chiamato Esaù, perchè, posponendo al proprio ventre la primogenitura, per amor di questo ripudiò con essa la benedizione paterna.

17. *Fu rigettato; conciossiachè non trovò luogo a penitenza, ec.* Ebbe ripulsa dal padre, il quale benchè accortosi del suo errore non si pentì, ma confermò la benedizione data a Giacobbe, come quegli che per illustrazione divina conobbe che tale era il volere di Dio: *Io lo ho benedetto, e benedetto sarà*. Gen., XXVII. Imperocchè questa parola, *fu riprovato*, non s' intendono della riprovazione eterna, come osserva S. Agostino, lib. XVI, *De Civit.*, cap. XXVII. Ei non potè impetrare che il padre si pentisse, e ritrattasse la sentenza, benchè con lacrime ne lo pregasse. Il Grisostomo ed altri la parola *penitenza* riferiscono non ad Isacco, ma ad Esaù: non giovògli la sua penitenza ad ottenere il perdono del suo peccato da Dio e dal padre, e non giovògli, perchè non si pentì in quel modo che conveniva, dice lo stesso Grisostomo; le sue lacrime e il suo dolore furon effetto di disperazione, d' invidia e d' ira contro il fratello; si pentì, dice S. Tommaso, non per aver venduta la primogenitura, ma per averla perduta; si pentì non del suo peccato, ma del suo danno. Così si pentono nell' inferno i dannati.

18, 19. *Non vi siete appressati ec.* Per dar maggior forza alla esortazione precedente, nella quale ha cercato di animare gli Ebrei a perseverare costantemente nella dottrina e nella pratica del Vangelo, viene adesso a proporre una bellissima comparazione tra lo stesso Vangelo e la legge, tra 'l Vecchio e 'l Nuovo Testamento. Or la brevissima e manifestissima differenza, che v' ha tra i due Testamenti, si è, che il carattere del primo è il timore, il carattere del secondo è l' amore. Descrive adunque primieramente l' Apostolo, con quale apparato di terrori fu data l' antica legge. Voi (dice agli Ebrei credenti in Gesù Cristo) non vi siete adesso appressati, come già l' antico Israello, a un monte terreno e palpabile, qual era il Sina, su di cui fu data la legge, e dove il Signore comparve in mezzo al fuoco ardente, con tutto l' accompagnamento spaventevole di turbine, di caligine, di bufera. Il suono della tromba, il tuono della parola colla quali furono intimati i divini comandamenti, cagionò sbigottimento tale in que' che l' udirono, che supplicarono che Dio non dicesse più loro una parola, ma che ad essi parlasse Mosè.

20, 21. *Non reggevano a quella intimazione: Se anche una bestia ec.* Si sbigottivano a quella intimazione fatta a pubblicata, che se anche un animale irragionevole avesse solamente toccato il monte, fosse lapidato; e dicevano dentro di sè: se tanto rigore si usa contro una bestia, che sarà di noi a' quali è data la legge, se mai verremo a violarla? In somma, tutto quello che compariva, non dava argomento se non di terrore e spavento, talmente che lo stesso legislatore, lo stesso Mosè, fu ripieno di timore e tremore.

22, 23. *Ma vi siete appressati al monte di Sion, ec.* Viene all' altra parte della comparazione, nella quale dimostra il felice passeggio degli Ebrei convertiti a un altro monte, a un' altra società, ad un altro popolo, a cui sono per grande loro ventura aggregati. Vi siete appressati per mezzo della fede non al Sina, ma al monte santo di Dio, a Sionne, cioè alla Chiesa e militante e trionfante, figurata per Sionne, che era la sede del regno di Davidde, come la Chiesa è il regno di Cristo; vi siete appressati alla città di Dio vivo, alla Gerusalemme celeste, a quella Gerusalemme, *che è colassù, la quale è già libera*. Gal., IV, 26. Ella a gran ragione si chiama città di Dio vivo, perchè il fondatore di lei è Dio, vivo e vero; ond' ella è eterna, come il suo medesimo fondatore.

24. E al mediatore della nuova alleanza Gesù, e all'aspersione di quel sangue, che parla meglio che Abele.

25. Badate di non rifiutare colui che parla. Imperocchè, se per aver rifiutato colui che loro parlava sopra la terra, quelli non ebbero scampo: molto più noi, volgendo le spalle a lui che ci parla dal cielo:

26. La voce del quale scosse allora la terra: e adesso fa promessa, dicendo: Ancora una volta; e io sommoverò non solo la terra, ma anche il cielo. (*Agg.*, II, 7.)

27. Or dacchè egli dice: Ancora una volta: dichiara la traslazione delle cose instabili come fattizie, affinchè quelle rimangano che sono immobili.

Vi siete appressati alla moltitudine infinita degli Angeli, co' quali comune avete la patria e la felicità; vi siete accostati all'adunanza generale de' primogeniti, i nomi dei quali sono descritti non in una terrena matricola, come i primogeniti degl' Israeliti (*Num.*, III, 40), ma sì nel cielo. *Luc.*, X, 20. Questi primogeniti sono o i Patriarchi ed i giusti che vissero prima della legge, ed anche sotto la legge, i quali per la fede appartengono alla Chiesa di Cristo; o gli Apostoli, che furono chiamati i primi non solo ad essere cittadini di questa città celeste, ma anche a propagarla, e per essa dieder la vita; o finalmente (come spiegano i greci interpreti), tutti gli eletti e tutti i buoni fedeli, i quali hanno ricevute le primizie dello Spirito, e sono stati fatti partecipi della benedizione di Cristo, e sono a grand' onor registrati nel libro della vita. — *E a Dio giudice di tutti.* A differenza degli Ebrei, ai quali fu proibito di accostarsi a quel monte, su cui Dio diede la legge, a Dio medesimo vi siete voi appressati per mezzo della fede e dell'amore, onde questo stesso Dio giudice di tutti gli uomini sia non tanto temuto da voi, quanto amato: *giustificati per la fede, abbiam pace con Dio pel Signor nostro Gesù Cristo, per cui abbiamo adito in virtù della fede a simil grazia.* Rom., V, 1, 2. — *E agli spiriti de' giusti perfetti.* Vi siete accostati alla società di que' giusti, i quali hanno già ricevuto la mercede della lor corsa, la eterna corona; imperocchè a questi sono uniti i Cristiani per la carità e per la speranza, per cui, come dice altrove lo stesso Apostolo, *sono concittadini de' santi e della stessa famiglia di Dio.* Ephes., II.

24. *E al mediatore della nuova alleanza Gesù, ec.* Vi siete appressati finalmente non a un legislatore e mediatore, che ala un puro uomo, come Mosè, ma vi siete appressati a Gesù mediatore del Nuovo Testamento, che è Dio insieme e uomo; e laddove il Vecchio Testamento fu confermato col sangue degli animali, fu confermato il nuovo col sangue di questo agnello di Dio sparso per noi. Di questo agnello e di questo sangue fu figura Abele, e il sangue di lui sparso dal fratricida; ma il sangue di questo gridò vendetta contro dell' empio uccisore; il sangue del nostro agnello grida perdono, misericordia e remissione de' peccati pe' quali fu sparso. Vedi il Grisostomo e S. Tommaso.

25. *Badate di non rifiutare colui che parla ec.* Guardatevi dal disprezzare colui il quale colla voce del suo stesso sangue vi parla, e ad amarlo e imitarlo v' invita. Imperocchè, se alla vendetta di Dio non poteron sottrarsi coloro i quali furon disubbidienti alle ordinazioni dell'Angelo che a nome di Dio parlò sopra la terra (vedi *Atti*, VII, 38), molto meno trovar potremo noi scampo, disprezzando colui che è a noi venuto dal cielo, e dal cielo stesso ci parla, donde ha mandato a noi il suo Spirito ad imprimere ne' nostri cuori la nuova sua legge.

26. *La voce del quale scosse allora la terra.* La voce dello stesso Cristo, in quanto Dio (la di cui persona veniva rappresentata dall' Angelo che parlava a Mosè), scosse, allora, mise in gran turbamento tutta la terra. Questo scuotimento è attestato nel salmo LXVI, 9: « Signore, quando tu uscisti al cospetto del tuo popolo... la terra fu smossa, e si stillarono i cieli dinanzi al Dio del Sinai, dinanzi al Dio d' Israello. » Ed egli significava, come osserva S. Tommaso ed altri interpreti, la commozione de' cuori. — *E adesso fa promessa, dicendo: Ancora una volta; ec.* Viene a dire: nel tempo di adesso, cioè nel tempo in cui si annunzia la nuova legge, promise Dio ec. L' Apostolo, parlando agli Ebrei, i quali erano peritissimi delle Scritture, non ha accennato se non il principio di questa bellissima profezia, la quale dice così: « Ancora un poco, e io sommoverò il cielo, il mondo, il mare e la terra, e porrò in moto tutte le nazioni, e verrà il desiderato da tutte le nazioni, e riempirò di gloria questa casa. » Il Profeta adunque ebbe in vista il tempo della venuta del Messia, il tempo, in cui la nuova casa di Dio, fabbricata da Zorobabele dopo il ritorno di Babilonia, fu onorata e ricolma di gloria per la presenza di Cristo. « Alla venuta di lui (dice S. Girolamo) si adempirono le parole di Aggeo, perchè nella passione di lui il cielo, fuggendone il sole, fu sconturbato, e furono tenebre per tutta la terra dall' ora sesta sino alla nona; la terra fu smossa, e spezzate le pietre e aperti i sepolcri; fu smosso il mare, ucciso il dragone che vi abitava (*Apocal.*, XII); fu smossa la secca e sterile solitudine delle genti; e in questo tremore dell' universo furon sommosse tutte le genti, perchè in tutta la terra si propagò il suono degli Apostoli. » — Due cose osserveremo sopra la profezia di Aggeo: primo, che inescusabili sono gli Ebrei che aspettano il Cristo, il quale per le parole già riferite doveva venire mentre fosse tuttora in piedi il secondo tempio, il qual tempio dovava egli onorare di sua presenza; in secondo luogo, che il Grisostomo ed alcuni altri la commozione descritta da Aggeo riferiscono alla seconda venuta di Cristo, nella quale « il cielo e il mondo tutto sarà sconvolto e rinnovato. » Vedi l'*Apocal.*, VI, 12, 13, 14; *Rom.*, VIII, 19, 20.

27. *Dacchè egli dice: Ancora una volta: dichiara ec.* Dicendo Dio pel Profeta: *ancora una volta;* due cose viene ad accennare; una, che è passata; un' altra, che è futura, ed è futura in tal modo, che ella non dee più cangiarsi nè dar luogo ad un' altra. Sommosse agli una volta il cielo e la terra, quando agl' Israeliti diede la legge; pro-

28. Per la qual cosa, attenendoci al regno immobile, abbiamo la grazia, per la quale accetti a Dio lo serviamo con timore e riverenza.

29. Imperocchè il nostro Dio è un fuoco divoratore.

mette di far lo stesso un' altra volta alla promulgazione della nuova legge, e ciò per l' ultima volta, perchè questa legge sarà immutabile. L' antica legge era instabile, perchè fu fatta per un tempo, e fatta per preparare e cedere il luogo ad una migliore alleanza, la quale dura, perchè immobile ed eterna.

28. *Per la qual cosa, attenendoci al regno immobile, ec.* Noi dunque, che siam già entrati per mezzo della fede nel regno di Cristo, e siamo divenuti partecipi dell' eterna alleanza, abbiamo il dono della grazia come pegno della gloria futura, onde, aiutati da questa grazia, a Dio si serva con religioso timore e riverenza, grati ed accetti a lui nella purità del cuore e nella sincera carità.

29. *Imperocchè il nostro Dio è un fuoco divoratore.* Parole di Mosè, *Deuter.*, IV, 24. Il nostro Dio è un Dio geloso, il quale come un fuoco ardente consumerà i suoi nemici, e particolarmente i disertori della fede, e tutti quei Cristiani, i quali dopo tanti benefizii quanti ne han ricevuti per Cristo, la sua bontà ardiranno di offendere colle loro infedeltà.

Capo 13. — *Esortazione alle virtù. Ordina di guardarsi dalle dottrine straniere: rammenta l' altare e le ostie del Vecchio e del Nuovo Testamento: gli ammonisce che siano ubbidienti a' loro prelati: chiede che preghino per lui, facendo egli lo stesso per essi; e aggiunge i vicendevoli saluti.*

1. Si conservi tra di voi la fraterna carità.

2. E non vi dimenticate dell' ospitalità, dappoichè per questa alcuni dieder, senza saperlo, ospizio agli Angeli.

3. Ricordatevi de' carcerati, come carcerati voi insieme; e degli afflitti, come essendo voi pure nel corpo.

4. Onorato (sia) in tutto il matrimonio, e il talamo senza macchia. Imperocchè i fornicatori e gli adulteri giudicheràgli Iddio.

5. Siano i costumi alieni dall' avarizia; contentatevi del presente: imperocchè egli ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò: (*Jos.*, I, 5.)

6. Onde con fidanza diciamo: Il Signore (è) mio aiuto: non temerò quel che uomo a me faccia. (*Ps.* CXVII, 6.)

7. Abbiate memoria de' vostri prelati, i quali a voi annunziarono la parola di Dio: de' quali mirando il fine della vita, imitatene la fede.

1. *Si conservi tra di voi la fraterna carità.* Spiegato il principale argomento di questa lettera, passa ai precetti particolari, cominciando dalla carità, come madre e regina di tutte le altre virtù. Vedi *Rom.*, XIV, 10, ec.; I *Cor.*, V, 12, ec.

2. *E non vi dimenticate dell' ospitalità, dappoichè ec.* La povertà degli Ebrei, i quali disse di sopra che erano stati spogliati della loro sostanze, non vuole l' Apostolo che li ritenga dal continuare, ciascuno secondo il proprio potere, l'ospitalità; e per animarli vieppiù a quest' opera di misericordia, rammenta loro quello che successe ad Abramo ed a Lot, i quali, senza saperlo, ebbero la sorte di dare albergo a degli Angeli. Vedi *Gen.*, XVIII, XIX. La frase greca, tradotta letteralmente nella Volgata, è cagione dell' oscurità di questo luogo. Ho tradotto non solo come avidentemente esiga il greco, ma di più, come leggeva S. Agostino, *Quæst. in Gen.*, 33, 34, 41; *De civ.*, lib. XVI, 29, ec.

3. *Ricordatevi de' carcerati, ec.* Abbiate compassione di coloro che sono nelle prigioni per la causa di Cristo; e sovveniteli, come se imprigionati foste voi stessi; e di coloro che sono afflitti in qualunque modo, e tribolati, come essendo voi pure in un corpo mortale, soggetto ai mali e ai disastri tutti della vita presente.

4. *Onorato (sia) in tutto il matrimonio, ec.* Il matrimonio sia onorato secondo le regole della modestia, dell' onestà, della castità e della mutua fedeltà coniugale, osservando in esso il fine per cui fu da Dio istituito; onde senza macchia di colpa conservisi la unione de' due sessi non solamente approvata, ma santificata da Cristo nella nuova legge. Forse ancora ebbe qui in vista l'Apostolo molti eretici, i quali fin da que' tempi condannarono il matrimonio; contro de' quali egli stabilisce, che buono ed onorato è dinanzi a Dio lo stato matrimoniale. Vedi il Grisostomo.

5. *Siano i costumi alieni dall'avarizia; ec.* Abbiamo tre bei precetti in questo versetto. Il primo, di fuggir l' avarizia, la quale siccome consiste nell' attaccamento del cuore ai beni terreni, così può stare anche colla povertà: il secondo, di contentarsi di quella che ci vien dato dalla provvidenza divina, senza consumarsi in desiderii vani e nocivi, per un avvenire più conforme alle brame dell' amor proprio: terzo, la confidenza nella divina bontà, e nelle promesse fatte a' Cristiani da Dio, e ripetute nel Vangelo. Vedi *Matt.*, VI, 33.

6. *Il Signore (è) mio aiuto; non temerò ec.* Molto opportunamente desidera, che gli Ebrei con le parole di Davidde si confortino nelle contraddizioni che pativano dagl' infedeli, dai quali erano anche talora spogliati de' loro averi. Vedi cap. X, 34.

7. *Abbiate memoria de' vostri prelati, ec.* in-

8. Gesù Cristo ieri e oggi: egli (è) anche nei secoli.

9. Non vi lasciate aggirare da varie dottrine e straniere. Imperocchè, buonissima cosa ella è il confortar il cuore mediante la grazia, non mediante que' cibi, i quali nulla giovarono a coloro che ne praticarono l' osservanza.

10. Abbiamo un altare, a cui non hanno gius di partecipare coloro che servono al tabernacolo.

11. Imperocchè di quelli animali, il sangue dei quali è portato dal pontefice nel santo de' santi per lo peccato, i corpi sono bruciati fuora degli alloggiamenti.

12. Per la qual cosa anche Gesù, per santificare il popolo col suo sangue, patì fuori della porta.

13. Andiamo adunque a lui fuora degli alloggiamenti, portando le sue ignominie.

tende gli Apostoli e gli uomini apostolici, da' quali gli Ebrei, a' quali parla, erano stati istruiti nella fede di Gesù Cristo, e governati dopo la loro spirituale rigenerazione. Eglino erano già morti almeno una parte, ma viveano gli esempii di santità da essi lasciati, i quali erano effetto della loro fede, la qual fede aveano sigillata col proprio sangue. Questi illustri maestri e padri in Cristo raccomanda agli Ebrei d' imitare. In vece di dire, *de' quali mirando il fin della vita*, il greco si può tradurre: *de' quali considerando la maniera di vivere;* e queste parole potranno intendersi dagli Apostoli e de' pastori della Chiesa tuttora vivi, come la ha intese il Grisostomo; ma la nostra Volgata non dà luogo a questa sposizione.

8. *Gesù Cristo ieri e oggi; egli (è) anche ne' secoli.* Gesù Cristo è eterno; in lui hanno creduto i giusti di tutti i secoli passati, in lui i vostri Apostoli; in lui credete voi, e tutti i fedeli che vivono adesso; e in lui crederanno tutti i secoli avvenire sino alla fine del mondo. Egli è eterno, immutabile; egli è il solo Cristo, dopo di cui non è da aspettarne alcun altro. S. Ambrogio (*De fide*, v, 10) dice che l'Apostolo pieno di Spirito Santo ha voluto qui anticipatamente distruggere l' empia dottrina di Ario, il quale stortamente interpretando quella parola del salmo CIX, *oggi io ti ho generato*, avea preteso d' inferirne: *se oggi, adunque non ieri.* A questa bestemmia si va incontro con queste parole, *Gesù Cristo ieri e oggi: egli è anche ne' secoli*, nella quali è evidentemente stabilita l' eternità del Verbo divino. Come adunque Cristo è eterno ed immutabile, così immutabile debbe esser la fede de' suoi figliuoli. Questa sposizione lega ottimamente colle seguenti parole: *non vi lasciate aggirare da varie e straniere dottrine.* Altri credono che il senso di questo luogo sia: non vi lasciate gabbare da coloro che si promettono un altro Cristo, un altro Messia. Un solo è stato e sarà eternamente il vostro Cristo. Vedi il Grisostomo.

9. *Buonissima cosa ella è il confortar il cuore mediante la grazia, non ec.* Ha raccomandato agli Ebrei di non lasciarsi aggirare da dottrine diverse, e aliene dalla domestica scuola degli Apostoli e della Chiesa. Porta un esempio particolare di dottrina aliena dalla vera fede, e questa si è l' eresia di coloro, i quali volevano aggiungere al Vangelo di Cristo l' osservanza delle cerimonie legali e della distinzione de' cibi. Dice egli adunque, che ottima cosa si è di cercare il sostentamento del cuore, o sia dell' uomo interiore, nella grazia, e non nella scrupolosa distinzione de' cibi legali, i quali di niun giovamento furono a coloro i quali per tutto il tempo della loro vita in tali cose posero i loro studi e la loro speranza. E intende gli Ebrei di tutti i secoli precedenti, i quali non poteron giammai per le osservanze legali giungere alla salute. Col nome di *grazia* intende e la fede di Cristo, come spiegano i greci interpreti, ovvero la grazia giustificante secondo S. Tommaso. Nella fede e nella grazia di Gesù Cristo si trova (dice l' Apostolo) un bene stabile e grande per l' anima, non nelle osservanze legali, perchè dalla legge non vien la giustizia. Vedi l'epistola a' Romani.

10, 11, 12. *Abbiamo un altare, a cui non hanno gius di partecipare ec.* Abbiamo noi pure un altare, un sacrifizio, una vittima alla quale non possono partecipare i sacerdoti dell' Antico Testamento, e per conseguenza molto meno il popolo, per cui tali sacerdoti offeriscono. Accenna l' Apostolo il mistero del corpo e sangue di Cristo, mistero noto ai soli fedeli, nel quale l' anima cristiana è nutrita, fortificata, impinguata per la partecipazione del corpo e del sangue di Cristo. A questo mistero, che è lo stesso sacrifizio della croce rinnovato su' nostri altari, non possono aver parte coloro che all' ombre servono della legge; ed ecco in qual modo ciò dimostra l' Apostolo. Il celebre solenne sacrifizio di espiazione era una figura del sacrifizio di Cristo, come si è già osservato (cap. x). In questo sacrifizio ucciso l' agnello ed il capro, e portatone il sangue per mano del pontefice nel santo de' santi, i corpi di questi animali bruciavansi fuori degli alloggiamenti e del campo degli Ebrei, mentre erano nel deserto (*Levit.*, XVI, 3, 15, 27), e fuori della città di Gerusalemme, dopo che in essa fu fabbricato il tempio, come insegnano i dottori ebrei. Non mangiavano adunque delle carni di quelli animali nè i Leviti, nè i Sacerdoti, nè lo stesso Pontefice, perchè pel peccato non solo del popolo ma anche dei sacerdoti si offeriva quel sacrifizio; e l' abbruciamento degli stessi animali, fatto non sull' altare degli olocausti, ma fuori degli alloggiamenti, presagiva un gran mistero: il qual mistero fu adempiuto, allora quando Gesù, nostro sacrifizio e nostra vittima d'espiazione, per santificar col suo sangue il suo nuovo popolo, fuori della porta di Gerusalemme soffrì la morte, e fu consumato col fuoco della passione. Così fece egli conoscere, come al suo sacrifizio d' espiazione non poteano aver parte se non coloro, i quali, abbandonate le figure e le ombre dell' antica legge, lasciati gli alloggiamenti d' israelite carnale, nella nuova alleanza si riunissero, della quale egli è mediatore e pontefice.

13. *Andiamo adunque a lui ec.* Dalla pre-

14. Imperocchè non abbiam qui ferma città, ma andiam cercando la futura.

15. Per lui adunque offeriamo mai sempre a Dio ostia di laude, cioè il frutto delle labbra, le quali confessino il di lui nome.

16. E non vogliate dimenticarvi della beneficenza e della comunione di carità: imperocchè con tali vittime si guadagna Iddio.

17. Siate ubbidienti a' vostri prelati, e siate ad essi soggetti. (Imperocchè vegliano essi, come dovendo render conto delle anime vostre), affinchè ciò facciano con gaudio, e non sospirando: perchè questo non è utile a voi.

18. Pregate per noi: imperocchè abbiamo fidanza di avere buona coscienza, bramando di diportarci bene in tutte le cose.

19. E tanto più vi prego che ciò facciate, affinchè io sia più presto restituito a voi.

20. E il Dio della pace, il quale ritornò da morte pel sangue del testamento eterno colui, che è il gran pastore delle pecorelle, Gesù Cristo Signor nostro,

21. Vi renda atti a tutto il bene, affinchè la volontà di lui facciate: facendo egli in voi ciò che a lui sia accetto per Gesù Cristo: a cui è gloria ne' secoli de' secoli. Così sia.

cedante allegoria prende argomento di una bellissima esortazione. Usciamo adunque dal campo, abbandoniamo le inutili cerimonie della sinagoga, andiamo a Cristo, partecipiamo eziandio all' ignominia della croce di lui, non ci vergogniamo di essere per amor di lui scomunicati e perseguitati dai nostri stessi fratelli, pe' quali è uno scandalo la passione del Salvatore. Cristo patì, fu crocifisso per noi, e morì fuori della porta come reo e peccatore, ma disprezzò l' ignominia di una tal morte in considerazione dei beni grandi che egli con la stessa morte recava agli uomini. Vedi *Levit.*, XXIV, 14; *Num.*, XV, 35; *Deuter.*, XXII, 5.

14. *Non abbiam qui ferma città, ec.* Non dispiaccia a noi di essere per la fede scacciati dalla terrena Gerusalemme; la ferma e stabile patria nostra non è quaggiù. Nostra patria è la celeste Gerusalemme, verso la quale camminiamo a gran passi. Se questa patria è l' oggetto de' nostri desiderii e della nostra speranze, non molto ci affliggeranno i mali della vita presente, pei quali passar dobbiamo per arrivarvi.

15. *Per lui adunque offeriamo ec.* Per Gesù Cristo nostro pontefice e mediatore, senza del quale niuna offerta nostra potrebbe piacere a Dio, per lui offeriamo un perenne spirituale sacrifizio di laude, la qual laude perpetua in cambio delle primizie de' frutti della terra a Dio si offerisca, come frutto delle labbra fedeli che al nome dello stesso Dio rendono gloria. Vedi *Osea*, XIV, 3; *Ps.* XLIX, 23.

16. *Non vogliate dimenticarvi della beneficenza ec.* Raccomanda e la beneficenza, la quale consiste nel fare al prossimo tutto quello che possiamo di bene, e in ispecie la liberalità verso i bisognosi, co' quali comuno si faccia quello che Dio ci ha dato; imperocchè, non per noi soli ce lo ha egli dato, ma per farne parte a chi si trova in necessità. *Rom.*, XII, 13. Il sacrifizio di laude, la beneficenza e la carità verso i prossimi sono ostie, che piacciono a Dio molto più, che tutti i sacrifizii degli animali che nell' antica legge offerivansi.

17. *Siate ubbidienti a' vostri prelati, ec.* L'ubbidienza e la soggezione a' prelati è comandata in questo luogo dall' Apostolo, e ne adduce due forti motivi; il primo è fondato nella giustizia o nella riconoscenza. Essi vegliano di continuo come incaricati dell' obbligo di rendere conto a Dio delle anime vostre; onde, se in qualche fallo venghiate voi a cadere per lor negligenza, ne sarà lor dato debito dinanzi a Dio. Hanno eglino adunque a fatica e pericolo; a qual pericolo? Il massimo certamente di tutti i pericoli, quai si è quello, che delle azioni e della vita altrui render debba ragione un uomo, che non è sufficiente a renderla di sè stesso, dice S. Tommaso. Ved. *Hierem.*, XIII, 3; *Reg.*, XX. Il secondo motivo della ubbidienza si è, affinchè e la fatica e il peso del lor ministero portino i prelati con gaudio e consolazione, e non con tristezza e sospiri; imperocchè, coloro che con la disubbidienza affliggono il cuor de' prelati, fanno male a sè stessi; in primo luogo, perchè impediscono che quelli non possano adempiere con tutta esattezza i loro doveri, onde in danno del gregge stesso ridonda l' afflizione data al pastore; in secondo luogo, perchè de' pastori stessi farà vendetta il Signore. Vedi *Psalm.* CV, 16, 17; *Isai.*, LXIII, 10, 11.

18. *Pregate per noi: imperocchè abbiamo fidanza ec.* Si raccomanda alle orazioni degli Ebrei; ma sapendo che questi erano stati provenuti contro la sua persona, dice perciò con molta modestia, che è persuaso di avere buona e retta coscienza, non altro bramando che di diportarsi in guisa da non dare a chicchessia e con le parole o coi fatti occasione di scandalo: e vuol dire, come spiega il Grisostomo: non son io un apostata, un nemico della legge; nè per cattivo animo e maligno dico intorno alla legge di Mosè quello, che dispiace a' miei avversarii; ma parlo secondo la verità, parlo secondo l' ordine di Dio, parlo per sola gloria di Dio, o per vostra salute.

19. *E tanto più. . affinchè io sia più presto restituito a voi.* Questa lettera, secondo la più probabile sentenza, fu scritta dopo la liberazione di Paolo. Ma egli avea molto ancora da fare nell' Italia, e forse in altri luoghi prima di ritornare nella Giudea. Prega adunque gli Ebrei, che colle loro orazioni gl' impetrin da Dio (il quale *dirige i passi degli uomini*, Prov., XVI, 9) la grazia di terminare con felicità e prestezza quello che restavagli da fare, perchè potesse andare a rivederli.

20, 21. *E il Dio della pace, il quale ritornò da morte... colui ec.* Tutte le sillabe di questa bella

22. Pregovi poi, o fratelli, che prendiate in buona parte la parola di esortazione. Imperocchè vi ho scritto brevissimamente.

23. Sappiate, che il nostro fratello Timoteo è stato liberato: insieme col quale (se verrà presto) io vi vedrò.

24. Salutate tutti i vostri prelati e tutti i santi. Vi salutano i fratelli dell'Italia.

25. La grazia con tutti voi. Così sia.

preghiera; che fa l'Apostolo pe' suoi Ebrei, sono degne di molta considerazione, e son di gran peso. Invoca il Dio della pace; e con ciò rammentando loro il beneficio della riconciliazione e della pace col medesimo Dio, ottenuta per mezzo del sangue di Cristo, viene insieme a raccomandar loro la pace e la concordia tra loro, e l'unanimità di sentimenti e di affetti. Dice che questo Dio della pace risuscitò da morte Gesù Cristo Signor nostro; a vuol dire, che risuscitandolo lo rivestì di un'assoluta potestà nel cielo e nella terra; onde può lo stesso Gesù Cristo a proteggere, e difendere i suoi, a guidarli a salute. Dice che Gesù Cristo è il gran pastore della greggia; viene a dire, del popolo suo, del popolo, il quale da lui prende nome, e da lui ha ricevuto il dono della fede e lo Spirito Santo nel sacramento del battesimo. Egli è il grande, il vero pastore, perchè a lui appartengono in proprio le pecorelle, e gli altri non sono se non suoi vicarii e sostituiti alla sua carità nella cura del gregge. Egli è il gran pastore, il quale le sue pecorelle nudrisce colla sua stessa carne, e le abbevera col suo sangue. Dice che la sua risurrezione da morte, e in conseguenza la nostra risurrezione, meritò Gesù Cristo collo sborso di quel sangue, col quale fu confermata e sigillata la nuova alleanza, alleanza eterna, perchè altra non ne viene dopo di questa; alleanza eterna, perchè ha la promessa di una eredità che non finisce giammai; alleanza eterna, perchè il frutto di essa si stenda a tutti i secoli passati e futuri. E si osservi ancora, come tre diversi uffici di Cristo sono in queste parole accennati. Egli è re, dappoichè è *Signor nostro;* egli è sacerdote, mentre col sangue da lui offerto fu confermato e sigillato il Nuovo Testamento eterno; egli è profeta, perchè è pastore delle pecorelle: e in questi titoli, che ha Gesù Cristo riguardo a noi, sta il fondamento della nostra speranza per tutto quello che chieggiamo ed aspettiamo da Dio. Passa adunque dopo tali cose l'Apostolo all'oggetto della sua orazione, e a Dio domanda pe' suoi Ebrei, che atti gli renda ad ogni bene; il che vuol dire, faccia che essi vogliano tutto il bene, perchè Iddio fa idoneo al bene un uomo, quando dà a lui la buona volontà: per la qual cosa dice: *Vi renda atti a tutto il bene, affinchè facciate la sua volontà;* imperocchè questo è quello che vuole Dio che noi vogliamo; or la volontà di Dio è il bene nostro. E siccome Iddio solo può interiormente agire sopra la volontà dell'uomo, perciò soggiunge: *Facendo egli in voi quello che a lui sia accetto;* che vuol dire, faccia che essi vogliano quello che è grato a lui; essendochè egli dà e il volere ed il fare. *Philip.*, II, 13. E questo non lo abbiamo nè lo speriamo se non per Gesù Cristo, perchè niuna cosa si ottiene dal Padre se non pel Figliuolo, a cui gloria eterna. Amen, amen. — Qui finiva la lettera, e i tre seguenti versetti furono aggiunti di poi, come si vede fatto in altre lettere di Paolo.

22. *Pregovi poi, o fratelli, che prendiate in buona parte la parola di esortazione ec.* Con la sua solita umiltà fa sua scuse l'Apostolo di aver preso le parti di correttore e ammonitore, e dice che ha scritto con somma brevità; il che è verissimo, ove si consideri che in questa mirabilissima lettera quasi tutti i misteri contengonsi del Vecchio Testamento.

23. *Sappiate, che... Timoteo è stato liberato.* Timoteo era stato in Roma nel tempo che quivi era Paolo in prigione, come si vede dalle lettere a Filemone, a' Filippesi, a' Colossesi. Non sappiamo se in Roma od altrove fu egli messo in prigione, ma solamente che egli ne era stato già liberato, ed era assente, quando scriveva Paolo agli Ebrei; a' quali dice, che, se egli fosse ritornato per tempo, le avrebbe seco condotto nel viaggio che pensava di fare in Oriente. Sappiamo che Paolo, essendo effettivamente andato nell'Asia, lasciò Timoteo in Efeso al governo di quella Chiesa. I *Tim.*, I, 3, 4. Veggiamo qui che Timoteo era molto amato dagli Ebrei, sì per la sua virtù e per quello che aveva fatto e patito pel Vangelo, come ancora (dice il Grisostomo) perchè si era contentato di ricevere la circoncisione, conformandosi ad essi.

24. *Salutate tutti i vostri prelati e tutti i santi.* I vescovi, e i sacerdoti e ministri, e i popoli delle Chiese della Siria e della Palestina, composte quasi interamente di Ebrei. — *Vi salutano i fratelli dell'Italia.* Gli Ebrei già convertiti a Cristo, i quali erano non solo in Roma, ma anche in altre parti dell'Italia, donde è probabile che molti andassero a Roma per vedere l'Apostolo, e parlare con lui delle cose della fede. Questi Ebrei cristiani mantenevano corrispondenza con le Chiese di Gerusalemme e della Palestina.

25. *La grazia con tutti voi. Così sia.* Conclude col solito saluto, domandando per tutti la grazia, cioè il massimo de' beni che aver possa l'uomo nella vita presente, e per cui egli arriva alla beatitudine della vita avvenire.

Digitized by Google

LETTERA CATTOLICA

DI SAN GIACOMO APOSTOLO.

PREFAZIONE.

Autore di questa lettera, per comun sentimento degli antichi e moderni interpreti, fu S. Giacomo detto il Minore, figliuolo di Cleofa, ovvero di Alfeo, e di Maria sorella della Madre di Dio. Fratelli di lui furono Giosè, o sia Giuseppe, S. Giuda, e S. Simone. Il soprannome di Minore può essergli stato dato per distinguerlo da Giacomo, figliuolo di Zebedeo, Apostolo anch' esso, e maggiore di età. Del nostro S. Giacomo scrive un antichissimo autore presso Eusebio, lib. II, cap. XXIII, che egli fu consacrato a Dio fin dal seno della madre, ed osservò fino alla morte la maniera di vivere dei Nazarei. Dopo l' Ascensione del Salvatore fu egli stabilito vescovo di Gerusalemme; e le sue virtù il rendettero amabile e venerabile agli stessi Giudei infedeli, da' quali era detto il *Giusto* per eccellenza, e alla ingiusta morte di lui furon attribuite dall' ebreo Giuseppe le infinite sciagure dalle quali fu oppressa la sua nazione, come in Eusebio si legge al luogo citato. Suo principal persecutore fu Anano, figliuolo di quell' Anano, od Anna, di cui parlasi nel Vangelo. Fattolo salire in una parte molto elevata del tempio, i Farisei e gli Scribi gli domandarono, quel ch' ei si pensasse intorno a Gesù Cristo. Rispose egli, che Gesù è Figliuolo di Dio sedente alla destra del Padre, donde verrà un dì a giudicare i vivi ed i morti; e questa generosa confessione fu valevole a convertir molti degli Ebrei alla fede; ma i nemici di Cristo, divenuti vie più furiosi, il precipitaron dall' alto; e mentre egli, rimaso ancor vivo, pregava pe' suoi persecutori, nello stesso luogo fu lapidato e sepolto. La sua morte credesi avvenuta l' anno 62 di Gesù Cristo; e non molto tempo prima credesi scritta da lui questa lettera, piena di ottimi insegnamenti, e indiritta a' Giudei convertiti e dispersi per tutte le provincie dell' Impero Romano. Comunemente credesi che da lui fosse scritta in greco, e di ciò può essere un forte indizio il citar che egli fa la Scrittura secondo la versione de' Settanta.

Capo I. — *Dimostra l' utilità delle tentazioni, e come dee domandarsi con fiducia da Dio la sapienza: Dio non è tentatore o autore del peccato, ma da lui procedono i buoni doni: gli esorta ad essere pronti ad ascoltare, tardi al parlare e all' ira: non basta l' udire la verità, se colle opere non si adempie: aggiunge, quale sia la vera e immaculata religione.*

1. Giacomo, servo di Dio e del Signor nostro Gesù Cristo, alle dodici tribù disperse, salute.

1. *Giacomo, servo di Dio e del Signor nostro Gesù Cristo, alle dodici tribù ec.* Non è da sospettare che l' autore di questa lettera non sia Apostolo, perchè Apostolo non si nomina nel principio di essa, ma servo di Gesù Cristo; imperocchè e di questo stesso titolo in vece di quello di Apostolo si valse talora S. Paolo, e non ebbe S. Giacomo la stessa ragioni che ebbero Pietro e Paolo di porre avanti alle loro lettere il cognome di Apostoli. Questa lettera è indirizzata da lui agli Ebrei convertiti di tutte le dodici tribù, i quali dopo la cattività dell' Assiria e di Babilonia si erano sparsi

2. Abbiate, fratelli miei, come argomento di vero gaudio le varie tentazioni, nelle quali urterete:

3. Sapendo come lo sperimento della vostra fede produce la pazienza.

4. La pazienza poi fa opera perfetta: onde voi siate perfetti e intieri, e in nulla cosa manchevoli.

5. Che se alcuno di voi è bisognoso di sapienza, le chieda a Dio che dà a tutti abbondantemente, e nol rimprovera: e saràgli conceduta.

6. Ma chieda con fede senza niente esitare: imperocchè, chi esita, egli è simile al flutto del mare mosso e agitato dal vento.

7. Non si pensi adunque un tal uomo di ottener cosa alcuna dal Signore.

8. L'uomo di animo doppio egli è incostante in tutti i suoi andamenti.

9. Or il fratello che è in basso stato, faccia gloria del suo innalzamento:

per tutte le parti dell'Oriente e dell'Occidente. Dopo la Pentecoste, e gli Apostoli e i primi discepoli di Gesù Cristo andarono per ogni dove portando la luce dell'Evangelo, e cominciando sempre dal predicarlo agli Ebrei, come abbiam veduto negli *Atti*. A questi Giudei divenuti Cristiani e fedeli, ed i quali erano stati le pietre fondamentali di molte Chiese in tutto l'Oriente fuori della Giudea; e questi, dico, scrive S. Giacomo, e a questi con saluto non cortigianesco, e di pura parola (come dice il Grisostomo), ma efficace, e reale, e apostolico, prega da Dio la salute e dell'anima e del corpo. Vedi *Atti*, xv, 23; II *Jo.*, II.

2. *Abbiate, fratelli miei, come ec.* Gli Ebrei ed erano generalmente mal visti dai gentili, ed avendo a queste qualità aggiunta quella di Cristiani, erano perciò esposti all'odio ed alla persecuzione e degli Idolatri e degli stessi increduli loro fratelli. Quindi è, che S. Giacomo molto teneramente gli esorta non solo a non perdersi d'animo nelle avversità e ne' travagli, ma a considerar questi travagli come fondamento di grande allegrezza. Vedi gli *Atti*, v, 41; *Heb.*, x, 34. Gli chiama suoi fratelli, non solo per la comune origine da Abramo, ma ancora, e molto più, per la nuova fratellanza contratta in virtù della comune fede e della comune adozione.

3. *Sapendo come lo sperimento della vostra fede ec.* Dimostra, che i travagli di questa vita sono a gran ragione tenuti dall'anima fedele per argomento non di tristezza, ma di gaudio perfetto. Questi travagli, co' quali Dio prova la fede de' suoi, esercitano a perfezionare la pazienza, la quale è necessaria per conseguire l'affetto delle divine promesse.

4. *La pazienza poi fa opera perfetta: ec.* La pazienza è guida alla perfezione, perchè colla croce Dio purga, e purifica, ed abbellisce le anime, affinchè perfette divengano per ogni parte, e intere e senza macchia, e senza che alcun fregio di virtù loro manchi.

5. *Se alcuno di voi è bisognoso di sapienza, ec.* Questa sapienza non è quella de' filosofi, nè quella de' politici, nè finalmente una sapienza mondana; ma ella è la scienza delle cose divine, dei misteri della fede e della salute; ella è quella scienza tutta celeste, della quale il compendio è Gesù Cristo crocifisso; ella è, che c' insegna principalmente a patir volentieri con Cristo, per regnare con Cristo. Questa scienza è un dono di Dio, a dono grande, ed a lui dee domandarla chiunque in esse' si trovi ancora poco avanzato; egli è tanto buono (dice S. Giacomo), che de' suoi beni a tutti fa parte, nè per la frequenti richieste si annoia, nè importune sono a lui le nostre preghiere, nè rinfaccia quello che ha già dato, per esentarsi dal dare quello che gli chieggiamo in appresso. Egli è la sorgente di tutti i beni, e ad una facoltà infinita di farci dal bene unisce una liberalissima volontà, anzi un desiderio grandissimo di rendarci veramente felici.

6, 7. *Chieda con fede, senza niente esitare: ec.* S. Agostino, *serm.* CXV, *de V. D: Se manca la fede, l'orazione perisce... la fede è il fonte della orazione.* Parla S. Giacomo della fede viva e costante, per la qual fede l'uomo fermamente crede e confida nella infinita bontà e misericordia di Dio, da cui solo aspetta ogni bene, perchè egli stesso ci ha detto: *Chiedete, e otterrete; cercate, e troverete; picchiate, e sarovvi aperto.* Luc., XI, 10, 11. L'anima, che è debole e vacillante nella fede, ella è un mare agitato di continuo da dubbii, da diffidenze, da timori; alla si volga or in questa or in quella parte; talora rimira Dio, e si fa ardire; talora rimira sè stessa, e divien pusillanime; alla non ha tanta forza per credere fermamente alla carità che Dio ha per lei. Un tale stato è molto contrario all'orazione; e un uomo che è in tale stato, non ha motivo a lusingarsi di ottenere l'effetto di sue preghiere. L'umiltà, che è, come dice S. Bernardo, una delle ali dell'orazione, c' insegna a diffidar di noi stessi, ma non a diffidare di Dio, anzi, perchè meglio ci fidiamo di lui, ci è insegnato a diffidare di noi medesimi.

8. *L'uomo di animo doppio egli è incostante ec.* L'uomo che ha in certa guisa due spiriti diversi, perchè un poco vive secondo Dio, un poco secondo la passione, e non è nè freddo affatto, nè affatto caldo, come dicesi, *Apocal.*, III, 15; quest' uomo non ha fermezza alcuna nelle cose sue; e come potrebb' egli impetrar quel che chiede a Dio nell'orazione, mentre non sa egli stesso quel che si vogliа, perchè non ha il cuore fisso e stabile in Dio, ma è aggirato di continuo a trasportato fuori di strada delle sue passioni?

9. *Or il fratello che è in basso stato, faccia gloria ec.* Il Cristiano che per amore di Cristo è ridotto a uno stato umile ed abbietto secondo il mondo, ha motivo di far sua gloria della sublime spirituale grandezza, a cui per la volontaria sua umiliazione egli è innalzato dinanzi a Dio. Ai Cristiani umiliati, afflitti, perseguitati per la fede, propone la considerazione del gran bene a cui per tali mezzi sono per arrivare, le ricompense eterne,

10. Il ricco poi della sua umiliazione; perchè come fior d'erba ei passerà:

11. Imperocchè si levò il sole cocente e l'erba si seccò, e il fior ne cadde, e la venustà dell'aspetto di lui perì: così anche il ricco ne' suoi avanzamenti appassirà.

12. Beato l'uomo che tollera tentazione: perchè, quando sarà stato provato, riceverà la corona di vita promessa da Dio a quelli che lo amano.

13. Nissuno, quand'è tentato, dica che è tentato da Dio: imperocchè Dio non è tentatore di cose male; ed ei non tenta nissuno.

14. Ma ciascuno è tentato dalla propria concupiscenza, che lo tragge e lo alletta.

15. Indi la concupiscenza, quando ha conceputo, partorisce il peccato: il peccato poi, consumato che sia, genera la morte.

la dignità di eredi di Dio: e lo stesso onore di patire per Cristo, e di essere compagno a lui nella croce, ha certamente forza grandissima a sollevare e dilatare il cuore di un vero fedele. Questa gloria appartiene anche in oggi a tutti coloro, i quali per principio di religione tutto abbandonano, per seguire Cristo in uno stato di povertà e di penitenza.

10. *Il ricco poi, della sua umiliazione; perchè ec.* Il ricco poi, per lo contrario, dee trovar sua gloria nell'abbassarsi, umiliarsi sinceramente dinanzi a Dio per ragion del suo stato, considerando, e avendo sempre dinanzi agli occhi, quanto instabili e caduchi siano que' beni, pe' quali dagli stolti amatori del secolo egli è creduto felice. — S. Tommaso spiega in una maniera un po' differente queste parole: Il ricco si glorii, se vuole, nelle sue ricchezze e nelle grandezze terrene, le quali sono in effetto argomento di umiliazione per lui, perchè nulla hanno di fermo e di stabile, e presto passano, ed egli con esse. Quindi ne viene che tali beni non sono effettivamente buoni se non a lasciare, e a privarsene, versandoli in seno a' poveri, e comprando con essi la loro amicizia, affinchè essi colle loro preghiere impetrino al ricco misericordioso l'ingresso de' tabernacoli eterni.

11. *Si levò il sole cocente, ec.* È una viva e forte pittura della sorte di un ricco, il quale, nel tempo stesso che nella sue ricchezze affidato della apparente sua felicità si pasce e si pavoneggia, cammina senza saperlo a gran passi ad un fine disgraziato e infelice. Il fiore ha vita e vaghezza per un giorno; la superbia, il fasto dei ricchi durerà quanto un fiore; imperocchè meno che un giorno è la vita presente, paragonata all'eterna.

12. *Beato l'uomo che tollera tentazione: ec.* Non adunque il ricco è beato, quantunque tutto vadagli a seconda de' suoi desiderii, ma beato è colui, il quale con rassegnazione riceve dalla mano del Signore le afflizioni, colle quali vuol Dio provarlo: imperocchè, provato ch'ei sia, riceverà una corona non di poca durata, e che presto appassisca e si secchi, come quello di lauro o di ellera, che davansi a' vincitori ne' giuochi olimpici; ma una corona sempre verde, immarcescibile ed eterna; corona di vita, perchè segno e figura di una vita che non ha fine. Vedi *Apocal.*, II, 10; II *Tim.*, II, 9. Questa corona, dice S. Giacomo che è promessa all'amore. Ella è certamente promessa nella Scrittura anche alla pazienza; ma ha voluto qui il nostro Apostolo accennar la radice di tutte le buone opere, e della stessa pazienza, l'amore di Dio. Questo amore, dice S. Agostino, se non fosse nell'uomo, indarno avrebbe egli tutte le altre cose; laddove tutte le altre cose egli ha, come ei conviene, quand'egli ha questo. *Tract.* IX, *in Jo.*, VIII. Imperocchè sta scritto, *che tutte le cose al bene cooperano di chi ama.* Rom., VIII. Vedi anche I *Cor.*, XIII.

13. *Nissuno, quand'è tentato, dica che è tentato da Dio.* Nissuno, quando o pel terrore de' mali presenti o coll'attrattive de' beni del secolo lusingato sentosi all'impazienza, alla diffidenza, a rinunziare alla fede, o in qualunque modo a peccare, ardisca di dire, che Dio è quegli che in tal guisa lo tenta. Imperocchè può ben Dio tentare per far prova dell'uomo, ma non mai per sedurlo, dice S. Agostino, *De consensu*, lib. II, cap. XXX. Può essere che il nostro Apostolo prenda di mira quelli antichi eretici, come i Simoniani, Valentiniani, Manichei, i quali ponevano due principii, uno buono, cattivo l'altro; il primo, che ci porta al bene; il secondo, che porta al male. Ma un solo Dio, un solo principio di tutte le cose riconosce la fede cristiana: a questo Dio non può essere autore del male, nè tentare al male; perchè ciò ripugna alla infinita sua santità, e all'amore ch'ei porta alle sue creature.

14. *Ma ciascuno è tentato ec.* L'origine delle tentazioni dell'uomo è nell'uomo, il quale, viziato nella sua natura pel peccato di Adamo, porta in sè il funesto principio de' suoi traviamenti, la concupiscenza, la quale al male e al peccato lo porta. Ella è quel terribile violento nemico dell'uomo, la di cui malignità è sì vivamente dipinta da Paolo nella sua gran lettera a' Romani. Senza di questa poco potrebbero contro l'uomo o le insidie del diavolo, o la forza degli oggetti esteriori.

15. *La concupiscenza, quando ha conceputo, ec.* Rappresenta adesso per quali gradi l'uomo cade nel peccato e nella morte. La concupiscenza stimola al male, proponendo l'oggetto della sue brame; se tu alcun poco ti fermi nella dilettazione del male, se non resisti alla concupiscenza, e non la respingi, ella ha già ricevuto la semenza del peccato, il quale peccato alla dipoi partorisce mediante il pieno e perfetto consenso che tu le presti; il peccato poi, compiuto che è col consenso, genera la morte temporale ed eterna, perchè l'una e l'altra morte è stipendio del peccato. *Rom.*, VI, 23. I movimenti della concupiscenza, benchè siano effetto del peccato, non sono peccato, se ad essi l'uomo non acconsente, come da questo stesso luogo apparisce; mentre non per le sole suggestioni della concupiscenza, ma pel peccato compiuto, l'uomo si tira addosso la morte, come dice S. Giacomo: or col consentire, coll'abbracciare il male posto innanzi dalla concupiscenza si compie il peccato. La

Digitized by Google

16. Non vogliate adunque ingannarvi, fratelli miei dilettissimi.

17. Ogni buon dato, e ogni perfetto dono viene di sopra, scendendo da quel Padre de' lumi, in cui non è mutamento, nè alternativa di adombramento.

18. Imperocchè egli per sua volontà ci generò per la parola di verità: affinchè noi siamo quali primizie delle sue creature.

19. Voi lo sapete, fratelli miei dilettissimi. Or sia ogni uomo pronto ad ascoltare, lento a parlare, e lento all'ira:

20. Imperocchè l'ira dell'uomo non adempie la giustizia di Dio.

21. Per la qual cosa rigettando ogni immondezza e la ridondante malizia, con mansueto animo abbracciate la parola (in voi) innestata, la quale può salvare le anime vostre.

concupiscenza adunque, secondo la dottrina della cattolica Chiesa « rimane nei battezzati; ma essendo loro lasciata per occasion di combattere, può bensì nuocere a quei che non le resistono, ma non a coloro, i quali mediante la grazia di Cristo virilmente ad essa ripugnano; anzi chi combatterà secondo la leggi, averà la corona. » *Conc. Trid.*, sess. v.

16. *Non vogliate... ingannarvi ec.* Viene a dire: avete veduto che non è Dio l'autore del male e del peccato; guardatevi adunque dall'errore de' Simoniani e degli altri empii uomini, i quali in Dio vogliono rifondere la cagione della loro malizia.

17. *Ogni buon dato, e ogni perfetto dono ec.* Questo versetto può unirsi col precedente ragionamento in questa guisa: Ben lungi, che Dio sia l'autore del male morale, cioè della colpa, da lui solo anzi vengono all'uomo tutte le grazie e tutti i doni celesti, pe' quali l'uomo divien capace di fare il bene. Così continuerebbe il nostro Apostolo a discorrere contro de' Simoniani. Ma più probabile sembra l'opinione di altri interpreti, i quali credono che sia qui confutato l'errore assai comune tra i Giudei, i quali, magnificando le forze del libero arbitrio, tenevano che l'uomo potesse a resistere alla concupiscenza, a adempier la legge, senza aver bisogno de' superiori aiuti di Dio; contro di costoro adunque si dice, che tutto il bene dell'uomo viene a dirittura da Dio. Colla parola *datu* può significarsi tutto quello che ha l'uomo nell'ordine di natura; colla parola *dono*, quello che ha nell'ordine della grazia, la qual grazia è il dono per eccellenza, a dono perfetto, perchè noi rende giusti e perfetti. È adunque Dio l'autore di ogni nostro bene tanto naturale quanto soprannaturale. Tutto ci viene di sopra, cioè dal cielo, e da lui Padre, principio, fonte di ogni luce e corporale e spirituale. Egli è che illumina ogni uomo vegnente in questo mondo, ed è in modo particolare luce della anime, le quali tra le tenebre del secolo e del peccato rischiara, e guida nella via delle buone opere e della salute, nella quale un solo passo non possiam dare senza di lui. Egli essendo lume essenziale, in primo luogo, non è soggetto a cangiamento di sorta, non può mai essere se non luce; non può adunque esser autore se non del bene, non mai sarà autore del male significato nelle tenebre, come il bene è significato nella luce: in secondo luogo, per nissuna cosa sarà impedito l'effetto e l'influsso di questa luce, la quale non patisce eclisse giammai. Ella per tutto penetra, per tutto è presente, a tutti si comunica, eccettuati que' soli che gli occhi chiudono volontariamente per non vederla.

18. *Per sua volontà ci generò ec.* Tutto viene da Dio; ma qual è la misura de' doni di Dio sopra di noi? Questi doni non hanno misura. Lo dimostra il nostro Apostolo con rammentare a' fedeli la grazia immensa della loro spirituale rigenerazione. Degl'Israeliti fu scritto, che Dio gli avea generati, perchè liberati gli avea dalla schiavitù dell'Egitto. *Deuter.*, XXXII, 18. Con quanto miglior ragione si dice che Dio ha generati i Cristiani, i quali non solo egli ha tratti da una peggior servitù, ma gli ha ancora adottati in Cristo, e dato loro potestà di divenire suoi figli? *Jo.*, I, 23. Egli ci ha adunque generati per mezzo della parola di verità a noi predicata, e abbracciata da noi colla fede; la qual fede, non meno che la parola di verità, è suo dono. E ci ha generati, perchè fossimo come le primizie del genere umano segregate ed offerte ad onore e gloria di lui, come le primizie de' frutti della terra, e i primogeniti degli uomini, e primi parti degli animali nell'antica legge. Quali ricchezze di misericordia e di predilezione verso di noi ci presenta questo solo benefizio di Dio? Ma a tutto questo s'arroge, che di questa grazia siamo noi interamente debitori alla sola buona e benigna volontà del medesimo Dio; perchè nissun merito fu in noi per renderci degni di tanto favore, anzi molti furono i demeriti nostri, pe' quali ne eravamo indegnissimi. Ma Dio volle che dove abbondò il peccato, soprabbondasse la grazia. Vedi *Ephes.*, I, 5.

19, 20. *Voi lo sapete... Or sia ogni uomo pronto ad ascoltare.* Passa ad un'altra istruzione. Ognuno sia sempre disposto ad udire la parola di verità; ma non sia così facile a parlare delle cose divine; impari prima d'insegnare. I discepoli di Pitagora osservavano cinque anni di silenzio per apprendere a parlare utilmente. Per questo, osservano i filosofi, averci la natura dato due orecchie e una sola lingua, e le orecchie sempre aperte, la lingua cinta dal chiuso dei denti e delle labbra. Vedi *Prov.*, X, 19; XIII, 3; XVII, 18. — *E tenti all'ira: imperocchè l'ira dell'uomo ec.* L'ira è sovente un effetto del molto e incautamente discorrere. Or questa impetuosa passione, benchè sovente si copra col manto dello zelo e dell'amore della verità e della giustizia, non è infatti buona giammai a far l'uomo giusto, ma anzi lo precipita in molti mali. Vedi *Prov.*, XXVII, 3.

21. *Rigettando ogni immondezza... abbracciate ec.* Insegna con quali disposizioni ricever si debba la parola di verità, affinchè fruttifichi in noi per l'eterna salute. Si purghi l'animo da tutto quello che l'oscura e l'imbratta; si rigettin le impure passioni, e la malvagità dell'uomo vec-

22. Siate perciò facitori della parola, e non uditori solamente, ingannando voi stessi.

23. Imperocchè, se uno è uditore e non facitore della parola, ei si rassomiglierà a un uomo che considera il nativo suo volto a uno specchio:

24. Il quale, considerato che si è, se ne va; e si scorda subito qual ei si fosse.

25. Ma chi mirerà addentro nella perfetta legge della libertà, e in essa persevererà, non essendo uditore smemorato, ma facitore di opere; questi nel suo fare sarà beato.

26. Che se uno si crede di essere religioso, senza raffrenare la propria lingua, anzi seducendo il proprio cuore, la religione di costui è vana.

27. Religione pura e immacolata nel cospetto di Dio e del Padre è questa: di visitare i pupilli e le vedove nella loro tribolazione, e di conservarsi puro da questo secolo.

chio, la quale sì facilmente nelle nostre azioni si sparge e le infetta; si soggetti con sincera docilità lo spirito a Dio. Così abbraccerete la parola di salute innestata per grazia e favore di Dio ne' vostri cuori dai ministri evangelici, e questa parola sarà alle anime vostre principio di ogni bene.

22. *Siate perciò facitori della parola, ec.* Vedi *Rom.*, II, 13; *Gal.*, V, 6; *Matt.*, VII, 21, 24, 26. Credere e ubbidire al Vangelo sono i due poli, su' quali s' aggira tutta la dottrina cristiana. S. Giacomo dice, che il voler separare queste due cose, e il credere che l' una basti senza dell' altra, è un voler ingannare sè stesso. E questo appunto è quello che hanno fatto gli eretici degli ultimi tempi, i quali a imitazione de' sofisti sono andati cercando nella Scrittura delle apparenti ragioni per escludere la necessità delle opere, contraddicendo ampiamente e a S. Giacomo, ed a tutta la Scrittura, e allo stesso Paolo, la dottrina di cui si danno ad intendere di seguitare.

23, 24. *Se uno è uditore, e non facitore della parola, ei si rassomiglierà ec.* Colui che si lusinga di fare abbastanza coll' udire la parola di verità, è appunto come un uomo, il quale va a mirarsi in uno specchio, e gittatovi lo sguardo sen va altrove, nè vi pensa più, nè più si dà alcuna pena per ammendare i difetti e le difformità, le quali per mezzo dello specchio ha potuto ravvisar nel suo volto. La legge di Dio (dice S. Agostino), come purissimo e semplicissimo specchio, ti rappresenta a te stesso quale tu sei. Che ti giovera l'esserti veduto di passaggio in questo specchio, ed avere per conseguenza ancor tuo malgrado conosciute le tue imperfezioni, e quanto tu se' lontano dalla perfezione e santità della legge divina, se non poni la mano all' opera, e non ti correggi, anzi ti dimentichi di quel che sei, e del bisogno che hai di riformar la tua vita?

25. *Ma chi mirerà addentro ec.* All' ozioso contemplator della legge contrappone colui, il quale suo primario studio fa l' osservanza e la pratica della medesima legge; medita la legge, non per saperla solamente, o per insegnarla altrui, ma per applicarla a sè stesso, ed averla costantemente dinanzi agli occhi come regola immutabile de' propri costumi. La legge evangelica è qui chiamata, primo, *legge perfetta* in comparazione alla legge di Mosè, la quale *nulla condusse alla perfezione*: laddove la legge di Cristo porta seco *una migliore speranza, per cui a Dio ci avvicniamo.* Hebr., VII, 19; secondo, è chiamata *legge di libertà*, perchè è legge di amore; onde uomini liberi genera, e figliuoli, e non servi. Vedi *Gal.*, IV, 20, 24, ec.

26, 27. *Se uno si crede di essere religioso, senza raffrenare la propria lingua, ec.* Posto che non basta l' udir la legge, ma convien praticarla, ne deduce due conseguenze opportune al bisogno di coloro a' quali scriveva; e sono, in primo luogo, che seduce il proprio cuore, e inganna sè stesso colui, che tenendosi per uomo zelante dell' onore della religione, lascia nel tempo stesso senza freno la propria lingua; onde sotto ombra di zelo si fa lecito le maldicenze, le detrazioni, le ostinate contese, la importuna loquacità, il disprezzo de' prossimi. Di costoro dice che è vana la religione, inutile il culto che si pensan di rendere a Dio, cui offendono malamente con la sfrenata licenza della lor lingua. Che questo disordine avesse luogo tra gli Ebrei, si conosce dal vedere come S. Giacomo ritorna in altri luoghi di questa lettera a toccar questo tasto. E Dio volesse che in esso non incappassero ogni dì molti, i quali nel biasimare, e mordere, e condannare altrui fanno consistere lo zelo e l' amor della religione. In secondo luogo, dimostra per quali opere si manifesti la sincera religione, quella che da un cuore puro ed immacolato procede, ed è tale negli occhi di Dio Padre nostro: ella si manifesta, primo, per le opere di carità, delle quali porta per esempio l' assistenza prestata ai pupilli ed alle vedove nelle loro angustie e tribolazioni, e sotto quest' esempio tutte le altre opere di misericordia o spirituale o corporale s' intendono comprese; in secondo luogo, questa religione si manifesta nella sollecita cura con la quale l'uomo religioso si guarda da' mali esempii, e dalla cupidità, e dalla contagione del secolo. Tutta la religione, tutto il culto di Dio consiste nell' amore di Dio; e questo amore di Dio per nissun altro indizio può meglio conoscersi se sia in noi, che per l'amore verso de' prossimi, e per l'avversione dalle massime e dalla corruzione del secolo. Vedi II *Pet.*, I, 4, 11, 20; e S. Agostino, *Tract.* XL, *in Joan.*

Capo 2. — *Gli ammonisce a non essere accettatori di persone: chi trasgredisce un sol precetto della legge, è trasgressor della legge. Gli esorta all'esercizio delle opere di misericordia, dimostrando che l'uomo è giustificato mediante le opere, perchè la fede senza le opere è morta.*

1. Fratelli miei, non vogliate tenere la fede del glorioso Signor nostro Gesù Cristo, o insieme l'accettazione delle persone.

2. Imperocchè, se entrerà nella vostra adunanza un uomo che ha l'anello d'oro, vestito splendidamente, ed entrerà anche un povero in sordida veste,

3. E vi rivolgerete a colui che è vestito splendidamente, e gli direte: Siedi tu qui con tuo comodo; al povero poi direte: Tu sta' ritto costì; ovvero, siedi sotto la panchetta de' miei piedi;

4. E non venite voi a far distinzione dentro voi stessi, e diventate giudici d'iniquo pensare?

5. Sentite, fratelli miei dilettissimi, non ha egli Dio eletti i poveri in questo mondo, ricchi di fede, ed eredi del regno promesso da Dio a color che lo amano?

6. Ma voi avete disonorato il povero. Non son eglino i ricchi che vi opprimono con prepotenza, ed essi vi strascinano ai tribunali?

7. Non son essi que' che bestemmiano il bel nome, con cui voi siete stati appellati?

1. *Non vogliate tenere la fede... e insieme l'accettazione delle persone.* Non vogliate con la fede di Gesù Cristo Signore della gloria, a da cui come da capo della Chiesa un immenso onore deriva in tutti i fedeli, membri della medesima Chiesa; non vogliate, dico, con la fede di Gesù Cristo congiungere l'accettazione delle persone, viene a dire, una certa predilezione a preferenza dell'uno all'altro, regolata non secondo le interiori doti a virtù dell'uomo, ma secondo le qualità esteriori, secondo le ricchezze, la potenza ec. Povero o ricco, potente od abietto che sia un Cristiano, di una gran dignità egli è adorno, dappoichè per la fede è divenuto figliuolo di Dio. Se questo nome egli onora con la purità e santità della vita, egli merita, in qualunque stato sissi, la stima e il rispetto da tutti i Cristiani, i quali sanno in che consista la vera lor gloria.

2, 3, 4. *Se entrerà... un uomo, che ha l'anello d'oro, ec.* L'anello d'oro presso gli antichi Ebrei e presso i Romani nol portavano se non le persone principali, come tra i Romani i senatori e i cavalieri. Il color bianco nelle vesti era ancora molto stimato per la pulizia, ed era il colore usato dai facoltosi. L'anno di Roma 322, come racconta Tito Livio, fu proibito ai candidati di portare abito bianco nel fare le pratiche per ottenere il tribunato consolare, perchè fu creduto dai tribuni della plebe, che il vestirsi di tal colore, usato solamente dai nobili contribuisse a caparrare ai medesimi nobili i voti del popolo; il quale potendo già da più anni eleggere alla suprema magistratura anche i plebei, non lo aveva mai fatto. Si osservi di più, che in que' primi tempi le adunanze del popol cristiano si facevano per lo più nella case private, come abbiam veduto negli *Atti*, a niuna forma a nissuna distinzione di posti era per per anco introdotta. Per le quali cose più sensibile diveniva l'accettazione di persone, quando, entrando nell'adunanza un ricco e un povero, fosse stato immediatamente dato al ricco un luogo dove poter sedere comodamente, a obbligato il povero a starsene in piedi, od a sedere in luogo più basso. S. Giacomo dice, che i Cristiani, operando in tal guisa, vengono a fare dentro di loro una irragionevole odiosa distinzione tra'l povero e 'l ricco, e giudicano perversamente, avendo l'animo preoccupato da pravi affetti e dalla ingiusta stima de' beni terreni, per ragione de' quali al povero forse più virtuoso a più santo preferiscono il ricco.

5, 6. *Non ha egli Dio eletti i poveri in questo mondo, ec.* Dimostra quante differenti siano i giudizii di Dio da quelli degli uomini carnali. Iddio certamente non disprezza i poveri; anzi, non ha egli a preferenza de' ricchi eletti questi medesimi poveri per arricchirli di fede, e farli eredi del regno celeste promesso a chi ama? Non solo gli Apostoli, ma anche i primi fedeli furono in gran parte poveri, e di bassa condizione secondo il mondo. Vedi quello che abbiam detto, 1 *Cor.* 1, 27. I filosofi, e i politici pagani molte belle cose lasciarono scritte intorno al disprezzo delle ricchezze, e intorno all'amor della povertà; ma quanto meglio il nostro divino legislatore e maestro Gesù Cristo randetta pregevole e rispettabile lo stato dei poveri, avendo eletto di nascere a vivere in tale stato, e da questo eletti avendo i grandi della sua corte, a i ministri del suo regno? Dopo un esempio sì grande del Re dei regi, a del Signor dei dominanti, fatto povero per noi, a gran ragione si meraviglia il nostro Apostolo, che siavi nella Chiesa chi si attenti a voler distinguere le persone per ragion di quei beni, nel disprezzo dei quali è fondata la religione di Cristo. Cristo onora i poveri, e i Cristiani hanno in disprezzo i poveri a la povertà. — *Non sono eglino i ricchi che vi opprimono ec.* L'arroganza, l'ingiustizia, la prepotenza, sono vizii connaturali, per così dire, alle ricchezze. E non è inverisimile che tra gli stessi Cristiani vi fosser talora dei ricchi di simil carattere. — *Vi strascinano ai tribunali.* Ai tribunali de' gentili. Vedi 1 *Cor.*, VI. Or a simili tribunali dura cosa ell'era ad un povero il litigare col ricco.

7. *Non son essi que' che bestemmiano il bel*

8. Se però osservate la legge regia secondo le Scritture: Amerai il prossimo tuo, come te stesso; ben fate voi:

9. Se poi siete accettatori di persone, fate peccato e siete redarguiti dalla legge come trasgressori.

10. Or chiunque averà osservata tutta la legge, ma avrà inciampato in una sola cosa, è diventato reo di tutto.

11. Imperocchè chi disse: non fornicare; disse ancora: non ammazzare. Che se non fornicherai, ma ammazzerai, tu se' trasgressor della legge.

12. Così parlate e così operate, come stando per essere giudicati secondo la legge di libertà.

13. Imperocchè giudizio senza misericordia per colui che non ha usata misericordia: ma la misericordia trionfa del giudizio.

nome, ec. Se le precedenti parole s'intendano de' ricchi Cristiani, quei che si dice adesso, che essi *bestemmiano ec.*, verrà a significare: sono cause che sia *bestemmiato* quel nome illustre e adorabile, onde sono appellati i fedeli, cioè il nome di Cristo. Vedi *Rom.*, II, 24. Rendono questi ricchi superbi e prepotenti odioso presso i gentili il nome di Cristiano, nome, che merita di essere da tutti gli uomini onorato e benedetto. Vedi il capo VI della prima ai Corintii.

8, 9. *Se però osservate la legge... Amerai il prossimo tuo, ec.* Il precetto della carità è chiamato *legge regia*, perchè è il gran comandamento della legge, e in esso tutti gli altri sono compresi; onde, in tutta la legge, può dirsi che questo comandamento ha il primato ed il regno. Dice adunque l'Apostolo: se nei segni di rispetto e di stima, che voi praticate verso dei ricchi, avete attenzione di adempiere la regola della carità, talmente che il ricco sia onorato, ma senz'ingiuria e senza vilipendio del povero; e se in virtù della comune carità si ama anche il ricco, benchè talora men dirittamente egli operi, io non ho in voi che riprendere. Ma se onorate i ricchi benchè cattivi, disprezzate i poveri benchè santi e giusti; se ne' vostri giudizii avete riguardo alle persone, non ai meriti, voi peccate, e siete convinti, e condannati dalla legge stessa di carità, come trasgressori di essa, perchè in questa stessa legge è contenuto il precetto di non avere accettazione di persone.

10. *Chiunque averà osservata tutta la legge, ma avrà inciampato ec.* Alcuni Giudei insegnavano, che chi avesse osservato una parte della legge, non sarebbe eternamente dannato, benchè trasgredita l'avesse nel rimanente; e sappiamo da S. Agostino, che questo errore correva anche tra alcuni Cristiani a' suoi tempi, ed è da lui confutato. *Enchirid.*, cap. XVII. Contro di questo medesimo errore si crede che parli in questo luogo S. Giacomo, e secondo questa esposizione è piano il senso di queste parole. Chi viola la legge, non dico nella maggior parte od in molti de' suoi precetti, ma in un solo, è reo della dannazione eterna, come se tutti gli avesse trasgrediti. E chi è reo di un sol peccato mortale, e chi è reo di molti, è nel medesimo stato di dannazione eterna. Non sarà certamente eguale la pena di chi ha più peccato, e di chi ha peccato meno, ma saranno eguali ambedue nella qualità del gastigo, che è l'eterna dannazione. — S. Agostino però è di parere, che l'Apostolo intenda di parlare del precetto della carità, da cui pende tutta la legge; onde voglia dire, che chi viola il solo comandamento della carità, è reo della trasgressione di tutta la legge, perchè viola quel precetto da cui pendono tutti gli altri. Questa spiegazione sembra molto buona; posta la quale, non lasceranno sempre di esservi differenti gradi di dannazione, perchè, come dice lo stesso santo Dottore, più offende la carità colui che peccò più gravemente, che quegli, che pecca più leggermente; e tanto più un uomo è pieno d'iniquità, quanto più è vuoto di carità. *Ep.* CLXVII, 8, 16.

11. *Chi disse: non fornicare; disse ancora: non ammazzare ec.* Rende ragione di quello che ha detto nel versetto precedente: *chi avrà inciampato in una sola cosa, è divenuto reo di tutto.* Dio è autore non di questo o di quel solo comandamento, ma di tutta la legge. Lo stesso Dio, che disse: *non fornicare*; disse ancora: *non ammazzare*; e così ancora degli altri comandamenti. Qualunque di questi tu trasgredisca, contro il Legislatore tu pecchi, e contro la legge: contro il Legislatore, a cui è dovuta ubbidienza intera e perfetta; contro la legge, che debbe essere non in parte, ma in tutto osservata e adempiuta.

12. *Così parlate e così operate, come stando per essere giudicati ec.* Conclude la dottrina precedente con questa salutare esortazione. La legge evangelica è legge di carità, ed è legge di libertà, come si è detto di sopra I, 25; *Rom.*, VIII, 21. Parlate, operate, vivete come uomini i quali siete vicini al giudizio, che il Signore farà di ciascheduno di voi intorno all'osservanza di questa medesima legge. Avvertimento simile a quello di Paolo, *Gal.*, V, 13; dove dice, che noi siamo stati chiamati alla libertà, con questo solo però, che la libertà non serva di pretesto agli affetti della carne, ma per effetto della carità serviamo gli uni agli altri.

13. *Giudizio senza misericordia per colui che non ha usata misericordia.* Il giudizio di Dio verso di noi sarà corrispondente alla maniera onde ci saremo noi diportati verso de' prossimi. Non sarà temperato nè addolcito da misericordia per quelli che sono stati senza misericordia verso de' loro fratelli. E che sarà dell'uomo, qualunque egli sia, ove Dio lo giudichi secondo il rigore di sua giustizia? Vedi *Matt.*, XXV, 42. — *La misericordia trionfa del giudizio.* La misericordia usata a' prossimi trionfa della severità del giudizio divino, il quale non sarà giudizio senza misericordia per quelli che sono misericordiosi, dicendo lo stesso Cristo, *Matt.* V, 7, che questi troveranno misericordia.

14. Che pro, fratelli miei, se uno dica di aver la fede e non abbia le opere? Potrà forse salvarlo la fede?

15. Che se il fratello e la sorella sono ignudi, e bisognosi del vitto quotidiano,

16. E uno di voi dica loro: Andate in pace, riscaldatevi e satollatevi; nè diate loro le cose necessarie al corpo, che gioverà?

17. Così la fede, se non ha le opere, in sè medesima è morta.

18. Anzi qualcheduno dirà: Tu hai la fede, ed io ho le opere. Mostrami la tua fede senza le opere, ed io ti farò vedere colle opere la mia fede.

19. Tu credi che Dio è uno: ben fai: anche i demonii lo credono e tremano.

20. Ma vuoi tu conoscere, o uomo vano, come la fede senza opere è morta?

21. Abramo padre nostro non fu egli giustificato per via delle opere, avendo offerto sull'altare Isacco suo figlio?

14. *Che pro, fratelli miei, se uno dica di aver la fede, ec.* Continua ad esortare gli Ebrei alle opere di misericordia, ed a questo fine dimostra, che la fede senza le opere non può salvar l'uomo nel giudizio di Dio. Questa verità, sì chiaramente e continuamente predicata in tutte le divine Scritture, è stata negli ultimi tempi combattuta da quegli eretici, i quali, per riformare e ritornar nell'antica purezza la Chiesa, credettero necessario di togliere la necessità delle buone opere considerate come causa meritoria della salute. Nissuno però s'immagini, che sia questa una invenzione di questi eretici; non furono essi i primi ritrovatori di questa dottrina, ma ebbero per maestri i Simoniani, come veggiamo da S. Ireneo, lib. 1, 20. Il Grozio (autore non sospetto a questi eretici) osserva, che questa dottrina ebbe una volta gran voga tra gli Ebrei; e soggiunge, che alla è sì perversa questa dottrina, che debbe ad essa opporsi ogni uomo che ami la pietà e la salute de' prossimi. Ma la cosa era già fatta, e S. Agostino sì nel libro *Della fede e delle opere*, e sì ancora nell'altro *Delle questioni a Dulcizio*, aveva prevenuti tutti i sofismi degli eretici, e posta in chiaro lume la cattolica dottrina. Senza diffondermi adunque sopra di questa materia, mi contenterò di riflettere, che un uomo di buona fede, che abbia qualche lume delle sacre lettere, non potrà forse sì agevolmente comprendere, come i nuovi riformatori del cristianesimo, i quali fan professione di non avere altra guida o maestro fuori delle Scritture, abbiano avuto coraggio di contraddire ad una verità insegnata sì chiaramente e sì fortemente non solo in questa lettera, ma, sto per dire, ad ogni pagina de' libri santi; imperocchè in essi la necessità delle buone opere per la salute dappertutto è dimostrata, o supposta. Certamente, secondo la riflessione di S. Girolamo, allorchè Gesù Cristo dice agli eletti: *Venite, benedetti dal Padre mio... perchè ebbi fame, e mi deste da mangiare ec.*; a ai reprobi: *partitevi da me, maledetti... perchè ebbi fame, e non mi deste da mangiare ec.*; allorchè Gesù Cristo nelle buone opere costituisce la causa e il fondamento dell'eterna sentenza favorevole ai primi, contraria ai secondi, viene manifestamente a dimostrare, che è vana la lusinga di chi dice dentro di sè: le opere mie non sono rette, ma retta è la mia fede, che è quello che dice S. Giacomo. Queste opere noi cattolici col sacro Concilio di Trento diciamo che sono doni di Dio, perchè frutti della grazia divina, e della carità diffusa ne' nostri cuori dallo Spirito Santo, che è stato a noi dato. Queste opere, essendo frutti della grazia, non possono essere se non gradevoli a Dio e di gran pregio negli occhi suoi, e come tali sono meritevoli di mercede. Sono adunque prodotte dal libero arbitrio, e dalla volontà dell'uomo, mossa o innalzata e confortata dall'aiuto celeste, il qual aiuto fa, che noi operiamo il bene che è utile per la vita eterna, del qual bene senza d'un tal aiuto saremmo assolutamente incapaci. Così la dottrina cattolica mostrando all'uomo che egli non ha nè gloria, nè felicità, nè speranza, se non in Dio, in cui solo egli è potente, gli mostra insieme l'abbondanza della carità di Dio, il quale ha voluto che nostri meriti siano i suoi proprii doni. Vedi *Conc. Trid.*, sess. VI, 6. 16; XIV, 8.

15, 16, 17. *Se il fratello e la sorella sono ignudi, ec.* Dimostra con un esempio molto appropriato, che la fede spogliata di opere è inutile e vana e morta. Siccome le vostre sole parole non sono di alcun sollievo al fratello e alla sorella che sono in urgente necessità, ed han bisogno non di parole, ma di effettivo soccorso; così la sola fede non gioverà a voi, essendo priva della carità, senza di cui ella è fede morta.

18. *Qualcheduno dirà... mostrami la tua fede ec.* È una bella ironia, colla quale un uomo pia confonde colui il quale si vanta di aver la fede. Imperocchè la fede è un dono interiore e spirituale, nè può vedersi coll'occhio carnale, e non per altro mezzo si manifesta se non per mezzo delle opere. Il discorso adunque è tale: tu dici che hai la fede; fammela vedere e conoscere; dammene una prova, mentre io ti mostrerò colle mie operazioni che questa fede è in me.

19. *Anche i demonii la credono ec.* I demonii anch'essi, convinti dalla forza della verità, credono quel che tu credi, e con sentimento di terrore proprio de' rei ne tremano. I demonii, come dice S. Tommaso, o dietro a lui il comune de' teologi, credono tutti i nostri misteri, non per un abito di fede soprannaturale, come alcuni hanno scritto, ma per la evidenza dei miracoli co' quali è stata da Dio dimostrata la verità della religione cristiana.

21. *Abramo padre nostro non fu egli giustificato per via delle opere, ec.* Di Abramo padre di noi credenti (in cui l'idea abbiamo e l'esempio della giustificazion), di Abramo è celebrata altamente la fede, e per essa si dice che fu giustificato: *credette Abramo a Dio, e fugli imputato a giustizia.* Rom., IV, 3. Ma qual fu la fede per cui conseguì Abramo la giustificazione? dice S. Giacomo. Volete voi vederlo? Vi ricordi che questa fede fu quella stessa, per cui questo santissimo

22. Tu vedi, come la fede cooperava alle opere di lui: e per mezzo delle opere fu consumata la fede.

23. E si adempì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e fugli imputato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio.

24. Vedete voi come per le opere è giustificato l'uomo, e non per la fede solamente?

25. Nella stessa guisa anche Rahab meretrice non fu ella giustificata per le opere, avendo accolti gl'inviati e rimandatili per altra strada?

26. Imperocchè, siccome il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.

Patriarca si contentò di offerire, secondo il comando di Dio, sopra l'altare il figliuolo suo Isacco. Fu adunque la fede di Abramo una fede grandemente attiva, una fede operante, una fede viva animata dalla carità. Di questa fede si dice, che per essa Abramo conseguì la giustizia; imperocchè, come osserva un dotto e gran teologo (Bellarmino) quelle parole della Genesi, *Abramo credette a Dio, e fugli imputato a giustizia*, a tutte le illustri azioni di questo Patriarca giustamente si applicano, conforme le applica qui il nostro Apostolo al gran sacrifizio che egli secondo la disposizione del cuore offerì sul monte. Ma non dice egli S. Paolo (*Rom.*, III, 28), che l'uomo *è giustificato per mezzo della fede senza le opere della legge?* Sì certamente. Ma di quali opere parla S. Paolo? Delle opere che seguono la fede? No certamente; imperocchè egli stesso in mille luoghi delle sue lettere dimostra la necessità di tali opere per la salute, testimone tutto il capo XI dell'epistola agli Ebrei, dove tutte egli fa passare come in rivista le grandi azioni dei santi del Vecchio Testamento. Parla adunque Paolo delle opere antecedenti alla fede, delle opere di coloro che non sono ancora rigenerati, delle opere, che non hanno per principio e per radice la fede di Cristo, le quali opere dice che non giovano a conseguir la giustizia; parla S. Giacomo delle opere che sieguono la fede in Cristo, e dalla fede hanno origine; e di queste la necessità ne dimostra contro gli eretici. Vedi il citato luogo dell'epistola a' Romani, e le annotazioni.

22. *La fede cooperava alle opere di lui: ec.* La fede adunque in Abramo fu come la radice di un albero vitale e fecondo di buone opere, per le quali fu consumata e perfetta la fede di quel gran Patriarca.

23, 24. *E si adempì la Scrittura che dice: Abramo credette ec.* Dopo un'opera sì illustre e sì grande, quale si fu il sacrifizio dell'amato suo figlio, meritò Abramo che di lui dicesse la Scrittura divina: *Credette a Dio*, e *fugli imputato a giustizia*; e di più in varii luoghi della Scrittura fu chiamato *amico di Dio. Paral.*, XX, 7; *Isai*, III, 8; *Judith.*, VIII, 22. Argumento evidentissimo (dice S. Giacomo) che l'uomo non è giustificato per mezzo della sola fede oziosa ed informe, ma che ad essa richiedonsi ancor le opere di virtù, senza le quali non è vera fede.

25. *Nella stessa guisa anche Rahab ec.* La fede di questa donna è celebrata anche dall'Apostolo Paolo, *Heb.*, XI, 31. Ella non solo ebbe la fede, ma aggiunse a questa le opere, dando ricetto agli esploratori del popolo ebreo, e rimandandoli salvi con manifesto pericolo della propria sua vita.

26. *Siccome il corpo senza lo spirito è morto, così ec.* Che si vuol egli di più per dimostrare la necessità delle buone opere per la salute? Un corpo senza anima è morto; una fede non operante è morta, e inutile, ed impotente per condurre alla salute. È da osservar, finalmente, che tutte ciò intendesi degli adulti, ne' quali insieme colla fede si ricercano le opere o di fatto, e nella preparazione del cuore. Imperocchè, quanto ai bambini che muoiono prima dell'uso di ragione, la Chiesa c'insegna che sono salvati pe' meriti di Cristo applicati loro nel sacramento del battesimo. E negli adulti ancora il simile può accadere, come successe nel buon ladrone, di cui scrive il Grisostomo (*De fide, et lege*): « io ti posso mostrare un fedele, il quale senza opera ad ebbe la vita, e fu riputato meritevole del regno celeste. Niuno ebbe vita senza la fede; ma il ladrone, senza aver fatto altro che credere, fu giustificato. » «Un tale adulto (aggiunge S. Agostino, *quæst.* LXXVI, lib. 83, *q. q.*) ha la giustificazione della fede senza buone opere precedenti, perchè a questa è pervenuto non per merito, ma per grazia; e senza opere seguenti, perchè non gli è permesso di vivere più lungamente. »

Capo 3. — *Novera i mali della lingua; la quale è difficilissimo il governare: differenza tra la sapienza terrena e la celeste.*

1. Non vogliate esser molti a far da maestri, fratelli miei, sapendo che vi addossate più severo giudizio.

1. *Non vogliate esser molti a far da maestri, ec.* Nel capo I, 26, aveva accennato il nostro Apostolo uno dei disordini degni di riprensione tra' Cristiani a' quali scrivava, ed è la intemperanza della lingua, della quale ritorna adesso a parlare più di proposito, e principalmente prende di mira coloro i quali si lasciavano trasportare dall'ambizione di fare da maestri in divinità. Questo male era assai frequente tra gli Ebrei convertiti a Cristo; e contro tali maestri, i quali ad arrogarsi tal grado erano per lo più mossi non da spirito di carità, ma da vanità, da interesse e da umani riguardi, contro tali maestri fu costretto sovente a prendersela S. Paolo. Vedi *Rom.*, XVI, 18; *Philip.*, III, 2, 18, 19; *Gal.*, VI, 12, ec. Non sia tra voi (dice S. Giacomo) chi ambisca un onore

2. Imperocchè in molte cose tutti inciampiamo. Chi non inciampa nel discorrere, questi è un uomo perfetto, capace eziandio di regger con freno tutto quanto il corpo.

3. E se noi mettiamo a' cavalli il freno in bocca, perchè ci siano ubbidienti, raggiriamo ancora tutto il loro corpo.

4. Ecco come le navi, sendo grandi e spinte da' venti gagliardi, sono voltate qua e là da un piccolo timone, dovunque ordini il movimento di chi lo governa.

5. Così pure la lingua è un picciol membro, e di gran cose si vanta. Ecco quanto piccol fuoco quanto gran selva incendia!

6. E la lingua è un fuoco, un mondo di iniquità. La lingua è posta tra le nostre membra e contamina tutto il corpo; ed essendo accesa dall'inferno, la ruota del nostro vivere accende.

7. Imperocchè tutte le specie di bestie e di volatili e di serpenti e di altri (animali) si domano, e sono state domate dall'umana virtù:

8. Ma la lingua nissun uomo può domarla: male che non può affrenarsi, piena di mortal veleno.

si pieno di pericoli: imperocchè che altro è egli l'esser maestro nel popolo cristiano, se non sottoporsi ad un giudizio più rigoroso; dappoichè è certissimo che molto più sarà domandato da coloro, i quali anche per legittima vocazione siano stabiliti maestri del gregge di Cristo? E se ciò è verissimo anche di questi, che sarà di coloro (dice il Grisostomo) i quali in tal ministero temerariamente ardiscono d'ingerirsi? Vedi lo stesso Santo, *Ad Hebr.*, XIII, 17.

2. *In molte cose tutti inciampiamo.* S. Agostino notò ottimamente che S. Giacomo non dice *la maggior parte*, ma *tutti*; non dice *inciampate*, ma *inciampiamo*; con che dà egli a divedere che nissun uomo, benchè giustificato e benchè santo, non può senza un particolare aiuto di Dio mantenersi lungamente, o per tutto il tempo di sua vita, scevro di colpa. Quindi è che questa sentenza opposero i Padri e i concilii ai Pelagiani, i quali asserivano poter l'uomo vivere senza peccato. Vedi *Concil. Trid.*, sess. VI, 23. Il discorso di S. Giacomo è questo: siamo per la fragilità di nostra natura facili a inciampare e a cadere nella colpa. Per qual motivo adunque, quasi picciola cosa fosse per noi il dover rendere conto per noi medesimi, ci vogliamo aggravare del gravissimo peso di render conto per gli altri con cercare di essere loro maestri? — *Chi non inciampa nel discorrere, ec.* Abbenchè però in molte cose pecchi ogni uomo, in nissuna tanto facilmente pecca, quanto nel parlare; e un uomo che arrivi a rendersi esente da' peccati della lingua, può dirsi veramente perfetto, e si può presumere che sia ben regolato in tutte le altre cose, ed abbia tanta virtù da saper a frenare, e moderare, e dirigere al debito fine tutto il corpo di sue azioni.

3. *E se noi mettiamo a' cavalli il freno ec.* Siccome, messa la briglia al cavallo, ne facciamo quel che vogliamo; così frenata la lingua, diventeremo padroni di noi medesimi in tutto il resto della nostra azioni.

4, 5. *Le navi, sendo grandi... sono voltate qua e là da un piccolo timone.* Veggiamo che navi di smisurata grandezza, e le quali di più sono di continuo agitate da' venti in questa o in quella parte, per mezzo di un picciol timone sono dal buon nocchiero guidate dove a lui piace. Così la lingua, benchè in comparazione delle altre parti del corpo sia picciola cosa, nondimeno non falsamente si vanta di aver fatto cose grandi, e in bene e in male. Così una scintilla dà fuoco a gran selva.

6. *La lingua è un fuoco.* Per la celerità incredibile con cui nuoce, e grandissimi mali cagiona.—*Un mondo di iniquità.* Ogni sorta d'iniquità viene dalla lingua. Molte ella stessa ne commette, come le bugie, le detrazioni, le maldicenze, gli spergiuri; di altre ella è cagione, perchè la consuda, le consiglia, le suggerisca, le insegna.—*La lingua è posta fra le nostre membra, e contamina tutto il corpo.* La lingua è uno de' membri del nostro corpo, ed ella è che tutto l'uomo e tutte le azioni dell'uomo contamina col peccato. — *Essendo accesa dall' inferno, la ruota ec.* Accesa da fuoco infernale, il fuoco stesso comunica a tutto il cerchio di nostra vita. La mala lingua è un istrumento del diavolo; ed egli di essa si serve per accendere il fuoco delle passioni e de' vizii, che devasta, e distrugge nella vita dell'uomo ogni bene. Si conti il male che facciamo a noi stessi colla lingua, il male che colla lingua facciamo agli altri, il male che gli altri colla lingua fanno a sè stessi, e quello che colla lingua a noi fanno; e si vedrà, come è verissimo, che da questo fuoco talora, acceso da noi, talor dagli altri, tutto il nostro vivere è compreso.

7, 8. *Tutte le specie di bestie ec.* L'uomo ha trovato colla sua industria mille arti per domare e ridur mansueti i più feroci animali, come le tigri, gli orsi, i leoni, e per rendere innocenti i più velenosi, come gli aspidi e tutti i serpenti, e per soggettarsi anche tutti quelli che vivon nell'aria, le aquile, i falconi ec. La lingua non può domarla alcun uomo; nissuno ha trovato ancora l'arte di raffrenare la lingua altrui, onde in maldicenze non trabocchi, in detrazioni, in risse, in contumelie; nissuno da sè e colle proprie forze è capace di domare o raffrenare la propria, ma di uno speciale aiuto divino abbisogna per moderarla. Vedi S. Agostino, serm. IV, *De verb. Matt.* Aggiunga S. Giacomo, che ella è un male che non ha posa, ma di continuo trascorre a' danni del prossimo, ed ella è piena di mortale veleno, col quale

9. Con essa benediciamo Dio e Padre: e con essa malediciamo gli uomini che son fatti ad immagin di Dio.

10. Dalla stessa bocca esce la benedizione e la maledizione. Non deve andar così la bisogna, fratelli miei.

11. Forse che la fontana dallo stesso buco getta acqua dolce ed amara?

12. Può forse, fratelli miei, il fico dar uve, o la vite, de' fichi? Così nemmen l'acqua salata può farne della dolce.

13. Chi è saggio e scienziato tra di voi? Faccia egli vedere mediante la buona vita le opere sue fatte con mansuetudine propria della saggezza.

14. Che se avete uno zelo amaro e delle dissensioni ne' vostri cuori, non vogliate gloriarvi e mentire contro la verità.

15. Imperocchè non è questa una sapienza che scenda di colassù: ma terrena, animalesca, da demonii.

16. Imperocchè dove è tale zelo e dissensione; ivi scompiglio e ogni opera prava.

17. Ma la sapienza di lassù primieramente è pura, di poi pacifica, modesta, arrendevole, fa a modo de' buoni, è piena di misericordia e di buoni frutti, aliena dal criticare e dalla ipocrisia.

18. Or il frutto della giustizia si semina nella pace da coloro che han cura della pace.

uccida a la fama del prossimo, e l'anima di chi mal parla, a l'anima di chi ascolta, a infiniti mali suscita e sparge tra gli uomini.

9, 10. *Con essa benediciamo Dio... e con essa malediciamo gli uomini, ec.* La malignità della lingua si manifesta nella stessa contrarietà delle funzioni per le quali ne facciam uso. Con la lingua benediciamo e lodiamo Dio, comun Padre di tutti noi. Or sebbene Dio è da lodarsi e benedirsi in tutte le cose, nondimeno egli è particolarmente da lodarsi e benedirsi nell'uomo, che è sua immagine. E noi, con la lingua stessa con cui benediciamo Dio, malediciamo, maltrattiamo, offendiamo gli uomini che di Dio portan l'immagine. Certamente non lascierà Iddio impunita l'ingiuria fatta alla sua immagine.

11. *Forse che la fontana dallo stesso buco getta ec.* Non si vede nella natura che da una stessa sorgiva e da uno stesso cannello scaturisca acqua dolce ed amara; ed è cosa mostruosa, secondo la fede, che la stessa lingua, la quale è istrumento per benedire, sia ancora istrumento di detrazioni, di maldicenze, di iniquità contro degli uomini.

12. *Può forse... il fico dar uve, o la vite de' fichi?* Le produzioni della natura sono costanti e sempre uniformi; il fico non dà mai uve, la vite non dà mai fichi; l'acqua salata, o sia il mare salato, non dà acqua dolce giammai. Per qual motivo hassi a vedere nell'uomo tanta incostanza, e tal discrepanza da sè stesso, che di uno stesso organo faccia uso pei male come pel bene?

13. *Chi è saggio e scienziato tra di voi? Faccia egli vedere ec.* Nel bel principio di questo capitolo avea parlato contro l'ambizione e la vanità di coloro che si arrogavano il grado di maestri nella Chiesa, e con tale occasione si era disteso a parlare de' mali che fa la lingua; ripiglia ora per le mani il precedente argomento, e dice: chi è colui che tra voi si spaccia come sapiente e dotto nella legge? Cominci egli a dar prova della sua pietà e bontà di vita, e di quella sapienza che ha per proprio carattere la mansuetudine, la moderazione, la dolcezza.

14, 15, 16. *Che se avete uno zelo amaro e delle dissensioni ec.* Lo zelo amaro ella è l'invidia e l'amarezza verso de' prossimi coperta sotto il nome di zelo; quindi lo spirito di dissensione e di discordia. Se tali cose sono in voi (dice S. Giacomo), non vi vantate di esser sapienti, che sarebbe un mentire contro la verità; e se questa voi volete chiamar sapienza, non mi oppongo, con questo però che il nome la diate non di sapienza celeste, ma di sapienza terrena, animalesca e diabolica; questa vostra sapienza non è sapienza di Gesù Cristo, ma della terra, dalla carne e del demonio. Imperocchè dove l'invidia domina e la discordia, ivi ogni disordine ed ogni vizio pullula facilmente. Si osservi che S. Giacomo, riprendendo i vizii di pochi, parla a tutto il corpo degli ebrei cristiani, come se a tutti fosser comuni i travimenti dei pochi, impegnando così la parte sana e innocente, o a procurare l'emendazione dei rei, o a separarsi da quelli quando fossero incorrigibili. Così fa anche Paolo nelle sue lettere, come abbiam già veduto.

17. *La sapienza di lassù... è pura, ec.* La sapienza spirituale e celeste è, in prima luogo, pura, cioè schiva tutta le lusinghe della carne e dei sensi; secondo, ama la pace; terzo, è modesta, non superba od arrogante; quarto, arrendevole, viene a dire, che cede di buon grado alla ragione, e si acquieta ai migliori consigli; non è pertinace, ma fa a modo de' buoni; quinto, è piena di misericordia e di buoni frutti, cioè di opere buone, le quali sono frutti della misericordia; sesto, ella è aliena dal criticare, dal sindacare le azioni del prossimo; settimo, ella è lontana dalla finzione e dalla ipocrisia. Tali sono i caratteri della vera sapienza.

18. *Il frutto della giustizia si semina ec.* Nella pace trova l'amatore della pace un'abbondante semenza di frutti di giustizia, perchè la pace custodisce la carità, dalla quale ogni buon

Capo 4. — *Non acconsentire alle concupiscenze, ma resistere al diavolo, e accostarsi a Dio, e coltivare la mutua dilezione, lasciando alla divina providenza la cura di quello che è incerto.*

1. E donde le guerre e le liti tra di voi, se non di qui: dalle vostre concupiscenze, le quali militano nelle vostre membra?

2. Desiderate, e non avete: uccidete e zelate, e non vi riesce di conseguire: litigate e fate guerra, e non ottenete l'intento, perchè non domandate.

3. Chiedete, e non ottenete, perchè chiedete malamente onde spendere ne' vostri piaceri.

4. Adulteri, e non sapete voi che l'amicizia di questo mondo è nimistà con Dio? Chiunque pertanto vorrà esser amico di questo mondo, vien costituito nemico di Dio.

5. Credete forse che in vano dica la Scrittura: Lo spirito che abita in voi vi ama con amor geloso?

6. Ed egli dà una grazia maggiore. Per la qual cosa ella dice: Dio resiste a' superbi, e agli umili dà la grazia. (*Prov.*, III, 34.)

frutto germoglia; laddovè l'invidia e la discordia sono lo sterminio della carità. Così, dopo aver magnificamente celebrate le doti e i caratteri della vera sapienza, ne celebra adesso i preziosissimi e dolcissimi frutti.

1. *E donde le guerre ec.* Nomina guerre le dissensioni e le dispute nate tra que' Cristiani; le quali dice che altra origine non hanno, se non le concupiscenze, o sia le sregolate passioni, le quali aggiunge che delle membra dell'uomo come di tanti soldati si servono per mantenere viva la guerra contro lo spirito; delle mani, per furti e omicidii; della lingua, per le maldicenze ec.

2. *Desiderate, e non avete.* Viene a spiegare l'origine di tali guerre. Un uomo che desidera quel che non ha, come le ricchezze, le dignità ec., facilmente prende a voler male a colui che di tali cose è fornito, ovvero, che gliene impedisce l'acquisto. — *Uccidete e zelate, e non vi riesce di conseguire.* Gli ingiusti e sregolati desiderii vi portano all'invidia, e a non risparmiare nemmen la vita de' prossimi, e non arrivate a ottenere quel che bramate. — Se è vero che alcuni codici greci, in vece di *uccidere*, abbiano *siete invidiosi*, questa lezione sarebbe migliore, ed ella è seguitata dall'Estio, dal Gaetano ed altri. Ma attenendosi anche alla Volgata, può prendersi la voce *uccidete* in un senso improprio, e nella stessa maniera che dice S. Giovanni, che *chi odia il fratello, è omicida.* 1 *Joan.*, III, 15. — *Non ottenete... perchè non domandate.* Non ottenete quello che bramate, perchè non prendete la vera strada per giungere al conseguimento de' vostri desiderii, che è l'orazione.

3. *Chiedete, e non ottenete, perchè chiedete malamente ec.* Altri bramano e non chieggono, ma, nelle proprie forze fidandosi o negli aiuti mondani, trascurano di ricorrere a Dio coll'orazione. Altri all'orazione ricorrono, ma la loro orazione non è diretta da buona intenzione, nè ha per oggetto la gloria di Dio, o il bene del prossimo. Chieggono quello che nelle loro mani serva a soddisfare e nutrire le loro passioni, l'ambizione, la superbia, l'amor de' piaceri. Or, come osserva S. Agostino, un tratto di finissima carità dalla parte di Dio egli è il non esaudire tali preghiere. Ai Cristiani è stato ordinato di chieder tutto in nome del Salvatore; ma nel nome del Salvatore non chiedesi quel che è contrario all'ordine di nostra salute.

4. *Adulteri... l'amicizia di questo mondo è nimistà con Dio ec.* Comunemente nelle Scritture col nome di *adulterio* o di *fornicazione* s'intende la violazione della fede promessa a Dio dall'anima fedele, per la qual violazione quella spirituale strettissima unione si rompe che l'uomo rigenerato ha con Dio, la quale unione a quella si rassomiglia che Dio medesimo ha posta tra lo sposo e la sposa. E queste intende il nostro Apostolo col nome di *adulteri*, che egli dà a colora, i quali contro la sentenza del Vangelo servir volevano a due padroni, ed essere insiememente amici di Dio e del secolo. Queste due amicizie, dic' egli, non possono star insieme. L'amore del mondo è nimistà contro Dio, perchè Dio tutto vuole il cuore dell'uomo; e perciò disse Gesù Cristo: *Chi non è meco, è contro di me.* Matt., XII, 30. E Gesù Cristo e l'Apostolo condannano coloro, i quali per oggetto de' loro pensieri e delle loro cure si propongono la grazia e il favore degli uomini, e i beni visibili, l'amore de' quali non è compatibile col sincero amore di Dio.

5, 6. *Lo spirito che abita in voi, vi ama con amor geloso? ec.* In questi due difficilissimi versetti ho voluto seguitare la sposizione non più ingegnosa, ma più sicura. Ha detto, che l'amicizia del mondo non può stare coll'amicizia di Dio, e che un uomo, che fa professione di essere amico del mondo, diventa nemico di Dio: questa sentenza (soggiunge S. Giacomo) è certissima, come voi potete agevolmente conoscere da que' tanti luoghi della Scrittura, dove si dice, che lo Spirito Santo, il quale pone sua sede nel cuore dell'uomo rigenerato, ama con un amore che è simile a quello di sposo geloso, il quale per ogni picciolo mancamento, e per qualunque leggerissimo indizio di poco amore, si offende, e si querela. Non crediate che senza gran ragione tali espressioni siano usate da Dio nelle Scritture. Ella debbono farci conoscere, con quanta cura e sollecitudine custodir dobbiamo il cuor nostro da ogni altro amore, se l'amore di Dio vogliam conservare. Quanto ai luoghi dove simile espressione è adoperata dallo Spirito Santo, vedi *Exod.*, XX, 5; *Nahum.*, I, 2; *Deut.*, IV, 24; V, 9; VI, 15; *Ezech.*, XVI, 33. Confesso che una delle ragioni che mi

7. Siate adunque soggetti a Dio, e resistete al diavolo, ed ei fuggirà da voi.

8. Accostatevi a Dio, e a voi si accosterà. Mondate le mani, o peccatori: e purificate i cuori, o voi doppii di animo.

9. Affliggetevi e siate in duolo, e piangete: il vostro riso si cangi in lutto, e il gaudio in mestizia.

10. Umiliatevi nel cospetto del Signore, e vi esalterà.

11. Non dite male l'un dell'altro, o fratelli. Chi parla male del fratello, o giudica il suo fratello, parla contro la legge, e giudica la legge. Che se giudichi la legge, non sei osservator della legge, ma giudice.

12. Uno è il legislatore ed il giudice, il quale può mandar in perdizione e salvare.

13. Ma tu che giudichi il prossimo, chi se' tu? Su via adesso voi, che dite: Oggi o domane anderemo a quella città e vi starem par un anno, e mercanteremo e farem guadagno:

14. Voi che non sapete quel che sarà domane.

15. Imperocchè, che è la vostra vita? Ell'è un vapore che per poco compare, e poi svanisce. In cambio di dire: se il Signore vorrà; e: se sarem vivi, farem questa o quella cosa.

hanno determinato ad abbracciar questa interpretazione, è stato l'osservare, che il greco legge costantemente: *lo Spirito che abita in noi;* e non come ha di presente la Volgata: *che abita in voi.* Onde egli è più che probabile, che per errore de' copisti sia stato posto nel latino *vobis* in vece di *nobis*. Or, quantunque non una volta veggiamo che i Santi per ispirito di umiltà e si credano e si chiamino peccatori, come fece S. Paolo più volte, contuttociò nulla troviamo nelle Scritture di simile a quel che direbbe qui S. Giacomo, e di sè, e degli Ebrei battezzati, se per lo Spirito, di cui parla, fosse da intendersi non lo Spirito Santo, ma lo spirito cattivo e perverso; il quale certamente non poteva egli mai dire che in sè abitasse, e (per quanto a me sembra) non avrebbe egli voluto dire che abitasse in tutti gli Ebrei. — *Ed egli dà una grazia maggiore. Per la' qual cosa ella dice: ec.* Queste parole sembra che diano tutte il motivo di pensare che per le parole *Spirito*, in quel che precede, debba intendersi lo Spirito Santo. Questo Spirito, che di tal maniera vi ama, vi ricolma di doni maggiori senza paragone di quelli che il mondo può darvi, e questi doni sono da lui conferiti ai piccoli, agli umili, e quelli che non sono stimati dal mondo, ed i quali non hanno attacco pel mondo. Queste parole: *Dio resiste a' superbi, e agli umili dà la grazia*, si trovano *Prov.*, III, 34, secondo la greca lezione dei LXX.

7. *Siate adunque soggetti a Dio, e resistete al diavolo, ec.* Soggettatevi a Dio per sincera umiltà, confessando la vostra miseria, e il bisogno che avete di continuo della aiutatrice sua mano; resistete allo spirito superbo, il quale respinto e superato si fuggirà da voi con vergogna.

8. *Accostatevi a Dio, e a voi si accosterà.* Accostatevi a Dio con umiltà; ed egli, il quale *i suoi sguardi getta sopra degli umili, e da lungi riguarda i superbi* (Ps. CXVII, 9), si avvicinerà a voi con la sua grazia. — *Mondate le mani, ec.* È una viva e forte esortazione alla conversione, e alla mondezza e purità del cuore. Mondate le mani, viene a dire, le vostre azioni esteriori da ogni macchia di peccato; mondate e purificate il cuor vostro e i vostri affetti, voi, che siete stati finora ondeggianti, e avete tenuto diviso l'animo tra l'amicizia di Dio, e quella del mondo.

9. *Affliggetevi e siate in duolo, ec.* Indica le opere esteriori di penitenza. L'afflizione e le lacrime siano i testimoni del vostro ravvedimento; piangete per quelle cose le quali ne' vostri traviamenti furono a voi motivo di falsa allegrezza, e altristatevi di quello che stoltamente a voi parve argomento di consolazione. Per un vero penitente sono continua cagion di pianto e di dolore que' beni, che ingiustamente desiderò, e conseguì pel passato.

10. *Umiliatevi... e vi esalterà.* L'umiliazione della penitenza è il mezzo ordinato da Dio ad esaltare le anime in questa vita co' doni della sua grazia, nell'altra col bene ineffabile della sua gloria.

11. *Chi parla male... o giudica il suo fratello, parla contro la legge, e giudica la legge.* Il detrattore, parlando male del fratello, viene a parlar male contro la legge, e a condannare la stessa legge, da cui son proibite le detrazioni, e i giudizii temerarii contro del prossimo; quindi a gran ragione nota il nostro Apostolo, che da questo gran disordine ne avviene, che colui che dee essere suddito della legge, si sottrae dalla potestà della legge, e si fa giudice di essa.

12. *Uno è il legislatore ec.* Dio è il solo legislatore supremo, indipendente, universale, ed egli è il solo giudice che debba temersi, perchè è padrone della morte e della vita; egli solo può salvare, e può condannare eternamente gli uomini.

13. *Ma tu che giudichi il prossimo, chi se' tu?* Tu che pretendi di giudicare e di chiamare a sindacato il tuo fratello, che altro se' tu, se non un uomo debole, pieno di miserie e d'infermità spirituali? Chi adunque ha dato a te il diritto di giudicare il tuo fratello? Vedi *Rom.*, XIV, 4. Queste parole starebbero bene unite col versetto precedente, come stanno nel greco.

13, 14, 15. *Su via adesso voi, che dite: ec.* Si riprende qui giustamente il vizio assai comune degli uomini di formare de' gran disegni per l'avvenire, come se questo avvenire, e i mezzi per condurre a fine questi disegni fossero nelle mani dell'uomo. Un'immagine di questa temeraria presun-

16. Ora poi vi vantate della vostra superbia. Ogni vantamento di tal fatta è malvagio.

17. Chi adunque conosce il bene che dee fare, e nol fa, egli è in peccato.

zione l'abbiamo nel ricco del Vangelo, e cui, nel più bello de' suoi progetti e delle sue vaste speranze, fu detto: *Stolto, in questa notte sarà chiesta a te l'anima tua.* Luc., XII. Qualunque cose adunque intraprenda l'uomo, egli dee ricordarsi, che e il tempo e la buona riuscita delle sue imprese è nelle mani di Dio; che nulla egli può promettersi con sicurezza nel dì di domane, mentre la vita mortale altro non è, che un leggero vapore, un soffio, un etito che passa repidamente; onde in tale disposizione di cuore dobbiamo vivere ed operare, che e riconosciamo o confessiamo che tutte le nostre azioni e le stesse vite nostre del governo e dai cenni dipende della provvidenza divina. Quindi quella popolare espressione, *se Dio vorrà*, è commendata da S. Giacomo, come degna della fede e dell'umiltà cristiana.

16. *Ora poi vi vantate ec.* Per lo contrario voi fate gloria di parlare e di agire come se foste immortali, e certi dell'avvenire, e indipendenti da Dio stesso. Questa opinione superba, che avete di voi stessi, è stolta e perversa.

17. *Chi adunque conosce il bene ec.* Conclude con questa sentenza tutti i precedenti avvertimenti, e dice: io vi ho sufficientemente ammoniti di tutto quello che da voi si richiede; sappiate però che di gran peccato sarete rei, se nol farete, perchè non potete scusarvi coll'ignoranza.

Capo 5. — *Minaccia una terribile vendetta a' ricchi oppressori de' poveri: esorta i poveri alla pazienza: si fugga il giuramento: gl'infermi debbono essere unti da' sacerdoti con olio: della confession de' peccati: efficacia dell'orazione del giusto: del ridurre alla verità gli erranti.*

1. Su via, o ricchi, piangete, alzate le strida a motivo delle miserie che verranno sopra di voi.

2. Le vostre ricchezze si sono imputridite: e le vostre vestimenta sono state rose dalle tignuole.

3. L'oro e l'argento vostro si è irrugginito: e la loro ruggine sarà una testimonianza contro di voi, e quasi fuoco divorerà le vostre carni. Vi siete adunato tesoro d'ira negli ultimi giorni.

1. *Su via, o ricchi, piangete, ec.* Ne' sei primi versetti di questo capitolo, secondo la più probabile opinione di varii interpreti antichi e moderni, parla S. Giacomo contro i ricchi infedeli, de' quali crudelmente eran trattati i Cristiani e la Chiesa. Il ritratto che egli fa di costoro non pare certamente che possa in alcun modo applicarsi ai ricchi cristiani, ai quali ha parlato di sopra (cap. II), dove colle sue stesse parole manifestamente dà a conoscere, che con nomini cristiani ragiona; che poi con uomini infedeli egli parli adesso, sembra evidente dal passar ch' egli fa nel vers. 7 a discorrere co' fedeli. Ma a che pro se la prendo egli co' ricchi del giudaismo, i quali non erano di quel gregge, di cui gli era stato commesso la cura? Rispondo primieramente, che per consolazione dei tribolati e perseguitati Cristiani dimostra l'Apostolo l'infelicità presente dei ricchi infedeli, e predice le future loro miserie; in secondo luogo, per testimonianza di molti antichi autori, e detto stesso Giuseppe Ebreo, noi sappiamo che in grandissima riputazione di santità e di virtù era il nostro santo Apostolo anche presso i Giudei infedeli, talmente che tra gli Ebrei stessi, come scrive Giuseppe, la rovina di Gerusalemme alla ingiusta morte di lui fu attribuita: per la qual cosa non è invarisimile, che questa lettera, benchè scritta principalmente per gli Ebrei convertiti, comunque si dovesse anche agl'increduli, i quali sì grande stima facevano dell'autore di essa, e potevano trar profitto dalle minacce de'mali imminenti per ravvedersi o convertirsi. A questi ricchi e grandi e potenti dice il nostro Apostolo, che piangano e gemano sopra l'infelicità del loro stato; ed è certamente secondo la fede grandemente deplorabile la condizione di un ricco, che il suo amore e la sua speranza ripone nelle sue sostanze. Vedi *Luc.*, VI, 24; *Matt.*, XIX. Le miserie che a questi ricchi minaccia S. Giacomo, sono secondo alcuni le temporali calamità, nelle quali furono involti con tutta la loro nazione non solamente nella Giudea, dove perdettero e regno e patria e tempio, ma anche in tutti gli altri paesi, suscitatosi per ogni parte un odio mortale di tutti i popoli contro del nome ebreo. Vedi *Giuseppe*, lib. VII, *De Bello ec.* Secondo altri, sono le eterne pene preparate ai ricchi avari e senza misericordia.

2. *Le vostre ricchezze si sono imputridite.* Avete accumulate ricchezze, per tenerle inutilmente marcire, in cambio di farne parte ai poverelli. — *Le vostre vestimenta sono state rose ec.* È qui notata una specie di lusso, o per questa tutte le altre sono intese. Voi accumulate in gran numero abiti e vestimenti, i quali lasciate che siano rosi dalle tignole, mentre tanti poveri sono mezzo ignudi.

3. *L'oro e l'argento vostro si è irrugginito: e la loro ruggine ec.* Con una figura sommamente forte e piena di energia, dice dell'oro de' ricchi quello che succede nel ferro, per dinotare, come i tesori avidamente accumulati periscono senza alcun pro per la durezza ed avarizia dei padroni, i quali non sanno l'uso a cui potrebbero essere fruttuosamente impiegati. La stessa ruggine che consuma questi tesori servirà d'indizio e di testimonianza dell'avarizia e tenacità dei ricchi, ed ella sarà come un fuoco che tormenterà i corpi e le anime loro in eterno. Pensino e ripensino a

4. Ecco che la mercede degli operaj i quali han mietuto le vostre possessioni, frodata da voi, alza le grida: e il clamore di essi è penetrato nelle orecchie del Signor degli eserciti.

5. Siete vissuti banchettando sopra la terra, e nelle delizie avete nudriti i vostri cuori pel dì della immolazione.

6. Avete condannato e ucciso il giusto, ed egli non vi fe' resistenza.

7. Siate adunque pazienti, o fratelli, fino alla venuta del Signore. Mirate come l'agricoltore aspetta il prezioso frutto della terra, soffrendo con pazienza fino a tanto che riceva (il frutto) primaticcio e il serotino.

questa terribili parole i Cristiani, e notino con quanta severità si condanni qui il solo non uso de' beni dati da Dio; condannazione giustissima, come ognuno può agevolmente comprendere, dal riflesso de' grandi mali che nascono da questo non uso in pregiudizio e dell'anime e de' corpi de' nostri fratelli. — *Vi siete adunato tesoro d'ira negli ultimi giorni.* In cambio di un tesoro di merito, che avreste potuto mettere insieme co' vostri beni providamente sparsi nel seno dei poveri, avete raunato un tesoro d'ira in questi giorni, dopo de' quali non altro vi rimarrà, che l'amara memoria del bene che far potesie, e del male che avete fatto. *Gli ultimi giorni* sono il tempo che precedeva la rovina di Gerusalemme e della nazione ebrea. In questi giorni, quando a molti segni riconoscer si può vicino l'adempimento delle profezie di Gesù Cristo; in questi giorni, quando a tutt'altro dovreste essere intesi, che ad acquisti terreni, i quali presto dovrete perdere insieme colla vita o con la libertà; voi colla vostra avarizia insaziabile augumentate il peso delle vendette divine sopra di voi. Quanto più santamente e prudentemente i Cristiani della Giudea si privarono delle loro possessioni e di tutti i beni terreni, secondo il consiglio di Cristo! Vedi gli *Atti*, IV. — Veggo che alcuni interpreti prendono gli *ultimi giorni*, come se fosse scritto, l'*ultimo giorno*, il giorno estremo e finale del mondo, ma non veggo che in alcun altro luogo della Scrittura col numero plurale sia indicato il dì del giudizio, ma sì col numero del meno.

4. *La mercede degli operaj... alza le grida: ec.* Tocca questa sola specie d'ingiustizia, come non rara nei ricchi, e sommamente odiosa e contraria all'espresso comando di Dio, nella legge (*Deuter.*, XXIV, 15); e sotto di questa le altre specie s'intendono comprese. Dice che le grida de' poveri defraudati della giusta mercede giungono fino alle orecchie del Signor degli eserciti, viene a dire, di un Signore infinitamente potente, padrone comune di tutti gli uomini, e di tutti gli Angeli, e di tutte le creature.

5. *Siete vissuti banchettando sopra la terra.* La vostra vita è stata come un continuo banchetto. Si accenna il mal uso delle ricchezze nelle crapule e ne' piaceri del senso. — *Pel dì della immolazione.* Queste parole, unite a quelle che le precedono, possono dar due sensi. Primo, come si ingrassano gli animali pel giorno in cui debbono immolarsi, così voi vi siete ingrassati nelle delizie per quel giorno in cui sarete immolati vittime della divina giustizia. Questa interpretazione è di Ecumenio e di altri, secondo i quali la preposizione greca, corrispondente alla nostra *nel*, è usata in luogo di *per*, come si vede sovente nella Scrittura: secondo, vi siete ingrassati nelle delizie e in lauti banchetti, quali son quei che si fanno nel giorno di sacrifizio solenne, in cui s'immolano molte vittime. La prima sposizione sembra migliore, e contiene la minaccia delle vendette che Dio voleva fare sopra gli Ebrei per le mani de' Romani, e mirabilmente legano in questa sposizione tutte le parole di S. Giacomo. Voi (dice egli) siete immersi di continuo ne' bagordi e nella crapula, mangiate non per sostentarvi, ma per ingrassarvi come le bestie che s'ingrassano pe' sacrifizii, e veramente ciò a voi non disconviene, i quali come tante vittime vi andate avvicinando (senza saperlo) a quel giorno, in cui al furore divino sarete giustamente immolati.

6. *Avete condannato e ucciso il giusto, ec.* Questo giusto è il giusto per eccellenza, il Messia, il quale come agnello innocente fu condotto al macello, e non aperse la bocca, come di lui scrisse Isaia, LIII. A questa sposizione, che io credo la vera, tre difficoltà si oppongono. Primo, si dice che la Scrittura attribuisce la morte di Cristo non ai ricchi, ma ai capi del popolo, ai sacerdoti ec. Questa difficoltà è molto debole. In una repubblica sì corrotta, com'era la giudaica, non è da dubitare che quelli che sovrastavano, a quelli eziandio che si facevano strada al sommo sacerdozio, erano quelli che avevano più da spendere; ed è noto, come il sommo sacerdozio era per lo più venale in que' miseri tempi. In secondo luogo, che essendo stato ucciso Cristo trent'anni prima, pochissimi o nissuno degli uccisori di Cristo potevano essere in vita. Questo numero di trent'anni non è certo; ma checchè siasi di questo, sarebb'egli sì strano modo di parlare in oggi, cioè dopo diciassette e più secoli, quello di chi parlando a' Giudei dicesse: *voi uccideste il giusto, il Messia?* Imperocchè è cosa più che ordinaria l'attribuire ad una nazione il bene o il male che ella ha fatto, in qualunque tempo lo abbia fatto. Ma dal vers. 11, apparisce, che non erano così pochi quelli che avevano veduto la passione del Signore. In terzo luogo, si dice che S. Giacomo non avrebbe mai voluto rimproverare agli Ebrei fedeli il gran delitto; ma noi abbiamo già detto che questi primi sei versetti sono diretti agli Ebrei infedeli. Del rimanente, la sposizione da noi seguitata è di Ecumenio, del ven. Beda, di S. Tommaso e di altri.

7. *Siate adunque pazienti, o fratelli, ec.* Ritorna a parlar cogli Ebrei convertiti, i quali egli esorta a conservar la pazienza fino a quel giorno, in cui da Cristo giudice tutti riceveranno la loro retribuzione, e i buoni e i cattivi; ed a questa pazienza gli anima coll'esempio del buon agricoltore, il quale tanto soffre e si affatica, vivendo nella speranza di aver parte ai frutti preziosi che la terra produce.

8. Siate adunque pazienti anche voi, e rinfrancate i vostri cuori: perchè la venuta del Signore è vicina.

9. Non vogliate, o fratelli, borbottare gli uni contro gli altri, affin di non essere condannati. Ecco che il giudice sta alla porta.

10. Prendete, o fratelli, per modello a sopportare i mali e i disastri, e alla pazienza, i Profeti che hanno parlato nel nome del Signore.

11. Ecco che beati chiamiamo lor che patirono. Avete udito la sofferenza di Giobbe, e avete veduta la fine del Signore, dappoichè misericordioso egli è il Signore, e usa misericordia.

12. Sopra tutto, fratelli miei, non vogliate giurare nè pel cielo nè per la terra, nè qualsivoglia altro giuramento. Ma sia il vostro parlare: così è, così è: non è così, non è così: affinchè non caggiate in condannazione.

13. Havvi tra di voi chi sia in tristezza? Faccia orazione. È tranquillo? Salmeggi.

14. Havvi egli tra voi chi sia ammalato? Chiami i preti della Chiesa, e facciano orazione sopra di lui, ungendolo coll'olio nel nome del Signore.

15. E l'orazione della fede salverà l'infermo, e il Signore lo solleverà: e se trovisi con de' peccati, gli saranno rimessi.

8. *La venuta del Signore è vicina.* La venuta di Cristo si avvicina ogni giorno, ed è contata per brevissima la durazione del secolo presente, paragonata coll'eternità. Simile argomento di esortazione usa S. Paolo, *Rom.*, XIII, 11: « È ora che noi ci alziamo dal sonno, perchè più vicina è la nostra salute, che allora quando noi credemmo. »

9. *Non vogliate... borbottare ec.* Dopo di avergli esortati a tollerar con pazienza le ingiurie de' cattivi, gli esorta ancora a non impazientarsi per le debolezze de' fratelli, e pe' disgusti che lor paresse di ricever da questi. Se voi vi lamentate, Dio vi condanna sì a motivo della vostra impazienza, e sì ancora perchè con poca carità giudicate il fratello, il quale sovente o non vi ha veramente offesi, o non vi ha offesi quanto a voi sembra. Abbiate di continuo davanti agli occhi della mente il vostro giudice Gesù Cristo, che è alla porta.

10, 11. *Prendete, o fratelli, per modello a sopportare i mali ec.* Mirate quello che ebbero da soffrire i Profeti, uomini così santi, e spediti con autorità superiore al popolo a dichiarargli la volontà del Signore. Noi gli chiamiamo beati, perchè patirono: imitiamogli adunque, affin di esser beati com'essi sono. — *Avete udito la sofferenza di Giobbe, e avete veduta la fine del Signore.* Porta due esempii di altissime e miracolosa pazienza, de' quali il primo era figura del secondo, Giobbe figura di Cristo. Vedi S. Agostino, *De Symbolo etc.*, lib. 1, 3, e sp. CXX. — *Misericordioso egli è il Signore ec.* Non manca adunque a voi (come non mancò ai Profeti e a Giobbe) un liberatore ed un rimuneratore, il quale con una gloria eterna compensi le momentanea tribolazione sopportata da voi in questa vita.

12. *Non vogliate giurare ec.* Si condanna non l'uso, ma l'abuso del giuramento, al qual abuso naturalmente conduce il giurar facilmente (benchè secondo la verità) per leggiere cagioni; la qual cosa è argomento di poca riverenza al nome di Dio. Vedi S. Agostino, *De mendacio*, cap. XV; *Hierem.*, IV, 2; *Deut.*, VI, 13. Questo nome è sempre sottinteso ne' giuramenti imprecatorii, che sono sovente in bocca di tanti mali cristiani, perchè tutto quello che dicono del cielo, ovvero della terra (come il cielo mi fulmini, mi si apra la terra), e Dio si riferisce, padrone del cielo e della terra, senza di cui nulla si fa nè in cielo nè in terra. Del rimanente il giuramento, come notò S. Girolamo, *in Hierem.*, IV, 2, è un atto di religione, quando sia fatto con verità, con giudicio (cioè a dire prudentemente, e o per necessità, o per grande utilità), e con giustizia, viene a dire, per cosa lecita ed onesta.

13. *Havvi tra di voi chi sia in tristezza? Faccia orazione.* L'orazione è il mezzo onde acquistar forza e vigore per sostenere le afflizioni di questa vita. L'esempio di Gesù Cristo (*Matt.*, XXVI, 39) ci dimostra la necessità di ricorrere a questo asilo, per non essere soverchiati e abbattuti dalla tristezza. — *È tranquillo? Salmeggi.* Chi gode pace e tranquillità di spirito, si rallegri nel Signore, e la sua amorosa riconoscenza dimostri a Dio, recitando e cantando i salmi di David, ne' quali i varii interni affetti d'un'anima pia e fedele sono mirabilmente esposti, secondo le diverse circostanze e i diversi bisogni.

14, 15. *Havvi egli tra voi chi sia ammalato? Chiami i preti ec.* Tutti quanti gl'interpreti cattolici e antichi e moderni, hanno veduto in questo versetto chiaramente espresso il sacramento della estrema unzione, e la Chiesa Greca e Latina, unite nel Concilio di Firenze, e finalmente il Concilio di Trento, non ci lasciano luogo di dubitare di questa verità. Alcuni interpreti protestanti, per eludere la forza di queste parole, non si sono vergognati di asserire, che l'unzione di cui parla S. Giacomo è un'unzione medicinale fatta con olio, il quale nell'Oriente ha molta virtù, ed è buono a guarire le malattie. Ma, in primo luogo, quest'olio dovevo essere un rimedio universale, buono a tutti i mali; perchè S. Giacomo quest'unzione vuol che sia fatta in qualunque specie di malattia, e un tal rimedio universale non lo ha avuto in alcun tempo la medicina. In secondo luogo, perchè ordinava egli S. Giacomo di chiamare i seniori, i vescovi, i preti, i sacerdoti della Chiesa a far simile unzione? Era certamente più naturale di chiamare i medici, se di rimedio trattavasi puramente corporale.

16. Confessate adunque l'uno all'altro i vostri peccati, e orate l'un per l'altro per esser salvati: imperocchè molto può l'assidua preghiera del giusto.

Altri che sembrano più moderati, ma abbandonano non men de' primi la costante tradizione della Chiesa, vogliono che si parli qui della unzione miracolosa, di cui si fa menzione in S. Marco, VI, 13. Ma, primiarsmente, quell'unzione non era fatta se non per curare i mali del corpo, e questa unzione giova anche per la remissione de' peccati; in secondo luogo, quell'unzione facevasi anche da' semplici fedeli che avevano il dono di guarire le malattie, come costa da Tertulliano, *Ad Scapulam*, cap. IV; l'unzione prescritta da S. Giacomo appartiene a' seniori della Chiesa, cioè ai vescovi ed ai sacerdoti; terzo, tutti i miracoli, e per conseguenza anche il dono delle guarigioni, era destinato al vantaggio e alla conversione degli infedeli; questa unzione non si fa se non a' fedeli: *Havvi egli tra di voi ec.*; quarto, finalmente, il dono di curare la malattia non doveva essere permanente nella Chiesa; e questa unzione è prescritta assolutamente per tutti i tempi. — Si osservi, che secondo il rito della Chiesa Orientale questo sacramento è amministrato non da un solo, ma da più sacerdoti, e ordinariamente da sette. Si osservi ancora, che l'uso della Chiesa di dare questo sacramento non a tutti i malati, ma a quelli che sono in pericolo di morte, quest'uso è conforme alle precise parole di S. Giacomo; il quale, secondo la stretta significazione della voce greca, non dice: *chi sia malato*; ma: *chi sia gravemente malato*.

16. *Confessate adunque l'uno all'altro i vostri peccati, ec.* Nel greco comunemente è tralasciata la particella *adunque*; ma si trova ne' Mss. per testimonianza del Grozio e di Hammondo, ed ottimamente ella si legge nella Volgata. Sopra queste parole siami lecito di dire, che non ho mai saputo comprendere, per qual motivo alcuni ancor tra' Cattolici abbian potuto dubitare, se in questo si parli della confessione sacramentale, ovvero di una confessione fatta per ispirito di umiltà, non al sacerdote in segreto per ottenerne la remissione, ma ai fratelli in palese per ottener l'aiuto delle loro orazioni. Il principio di questo dubbio sta nella oscura traduzione delle parole di S. Giacomo: *confessate l'uno all'altro*; chè così porta la Volgata; ma l'uso della voce greca corrispondente a questa, *l'uno all'altro*, dimostra, che qui *l'uno all'altro* non significa *scambievolmente, vicendevolmente*, ma bensì *da uomo a uomo*; onde il sentimento del nostro Apostolo è questo: confessata adunque non al solo Dio, ma anche da uomo ad uomo i vostri peccati, viene a dire, l'uomo peccatore all'uomo sacerdote. In questo senso la stessa voce greca e la corrispondente latina è usata nelle Scritture, come vedesi I *Pet.*, IV, 9, 10; e nell'ep. agli Efesini, V, 25; là dove si dice: *Soggetti l'uno all'altro* (ovvero *gli uni agli altri*) *nel timore di Cristo*; dove nessuno (ch'io pensi) dirà, che prescriva S. Paolo che anche i superiori agli inferiori si soggettino, ma sì, che ciascheduno al superior si soggetti che Dio gli ha dato. Si restringa adunque di tali espressioni il valore secondo la materia di cui si tratta; della qual cosa è anche un esempio quello che dicesi I *Pet.*, II, 13, e V, 5. Or quale è la materia de' due precedenti versetti? Imperocchè con essi ha il presente versetto una necessaria ed evidente relazione. Ha detto l'Apostolo, che se alcuno de' fedeli cada gravemente infermo, si chiamino i sacerdoti che facciano orazione sopra di lui, e coll'olio santo lo ungano come ministri di Cristo, da cui hanno avuto autorità di conferir questo sacramento, che è quello che significa *ungendolo coll'olio nel nome del Signore*. Dell'efficacia di questa unzione, accompagnata dalla orazione fatta con fede, egli dice, che porterà salute all'infermo, e che il Signore lo solleverà; viene a dire che Cristo, nel nome di cui è stato unto dai sacerdoti, gli renderà la salute del corpo (intendesi, quando ciò sia spediente per la salute spirituale), e se ha de' peccati, ne otterrà la remissione. Dopo tali cose soggiunge: *confessate adunque l'uno all'altro i vostri peccati*, che è il mezzo principalmente stabilito da Gesù Cristo, per ottenere la remissione de' peccati: imperocchè il sacramento dell'estrema unzione giova alla remissione de' peccati veniali, od anche de' mortali non conosciuti, o rimette eziandio le pene che rimangono da espiare per tali peccati (*Conc. Trid.*, sess. XIV, cap. 3); ma de' peccati gravi conosciuti il rimedio non si ha senza la confessione di essi, fatta al sacerdote secondo l'istituzione di Cristo, *Matt.*, XVI, 19; *Jo.*, XX, 23. Dichiara adunque il nostro Apostolo, come per godere del pieno frutto del sacramento dell'estrema unzione e quanto al corpo e quanto all'anima, è necessario che il malato siasi prima purgato con la confessione sacramentale fatta al sacerdote, perchè mediante l'assoluzione di questo si pone in stato di ottenere per mezzo della sacra unzione, la remissione de' peccati veniali, od anche de' mortali non conosciuti. Questo sentimento evidentemente risulta dal discorso di S. Giacomo: *se sarà in peccati, gli saranno rimessi; confessate adunque l'uno all'altro i vostri peccati*; come se dicesse: quello che io vi dico riguardo alla remissione de' peccati, che si ottiene pel sacramento dell'estrema unzione, non toglie l'obbligazione di fare un'esatta confessione de' vostri falli al ministro di Cristo; anzi questa confessione io suppongo come premessa; e dallo stato in cui vi ponete per mezzo di questa, ne viene, che partecipar possiate ancora dei frutti dell'altro sacramento. Sembrami da tutto ciò evidente, che la confessione di cui si parla in questo luogo non può essere quella che si faccia ai fratelli per riceverne consiglio o consolazione, ovvero per impetrare l'aiuto delle loro preghiere; alla qual confessione nissuno, ch'io pensi, attribuirà la virtù di rimettere direttamente i peccati; la qual virtù alla confessione sacramentale è riserbata, e ad essa l'attribuisce il nostro Apostolo. Un dotto interprete eterodosso (Hammond), astretto dalla forza dell'espressioni e dal legamento del discorso, ha qui riconosciuta una confessione fatta dall'infermo al ministro della Chiesa avente potestà di sciogliere da' peccati, benchè questa confessione pretenda egli che sia solamente generica e di tutto lo specie di peccati, non in particolare di ogni peccato. Ma non è mio proposito di stabilire contro de' protestanti la dottrina cattolica intorno alla confessione sacramentale; onde finisco con una riflessione, che parmi importante, non solo per questo, ma anche per altri luoghi della Scritture del Nuovo Testamento; e dico, che se con maggior chiarezza non ha parlato il nostro Apostolo della confessione da

17. Elia era un uomo come noi, passibile: e ardentemente pregò che non cadesse pioggia sopra la terra, e non piovve per tre anni e sei mesi.

18. E nuovamente orò: e il cielo diede la pioggia, e la terra diede il suo frutto.

19. Fratelli miei, se alcun di voi devia dalla verità, e uno lo converte,

20. Dee sapere, come chi farà che un peccator si converta dal suo traviamento, salverà l'anima di lui dalla morte, e coprirà la moltitudine de' peccati.

farsi dal Cristiano gravemente ammalato, per degnamente ricevere l'olio santo, la ragione si è, perchè egli parlava a' fedeli; i quali non solamente erano benissimo informati della dottrina della Chiesa, ma (quel che è più) la stessa dottrina vedevano messa in pratica continuamente sotto de' loro occhi dalla medesima Chiesa, onde ogni piccolo cenno bastava loro perchè l'intendessero. — *E orate l'un per l'altro, per esser salvati: imperocchè molto può ec.* Qui pure questo modo di dire, *l'un per l'altro*, s' intenda relativamente all' argomento del discorso, e non in genere di tutti i fedeli; ma o del sacerdote che preghi per coloro, i quali a lui hanno fatta la confessione de' loro peccati, ovvero de' sani e de' giusti che preghino pe' malati, i quali si sono confessati delle lor colpe, affinchè Dio conceda loro la sanità e del corpo e dell' anima. Questo senso è evidente per quello che segue: *molto può l'assidua preghiera del giusto.*

17, 18. *Elia era un uomo come noi, ec.* Dimostra, con un fatto preso dalla storia dei Re, quanto possa appresso Dio l' orazione del giusto. Vedi III *Reg.*, XVII, XVIII. L'empio Acabbo re di Giuda, sedotto dalla moglie Jezabele, si abbandonò al culto degl' idoli. Il Profeta Elia, mosso dallo Spirito del Signore, andò a trovar questo principe, e gli disse: *Viva il Signore... non cadrà nè pioggia nè rugiada per questi anni, se non quando io l'ordinerò.* Alla fine de' tre anni, il Profeta andò a trovare Acabbo; e raunato tutto il popolo, vendicato che fu il Signore colla morte de' falsi Profeti, Elia diede ordine al re e al popolo che ritornassero alle loro case, e promise che sarebbe ben presto venuta la pioggia, come all' orazione di lui successe. Che l' orazione del Profeta chiudesse il cielo, e la siccità durasse tre anni e mezzo, sono le due circostanze di questo gran fatto, le quali sono notate da S. Giacomo, non essendo scritte nella storia dei Re; ed egli le ebbe dalla tradizione dalla sinagoga, o le apprese per particolare rivelazione.

19, 20. *Se alcun di voi devia dalla verità e uno lo converte, dee sapere, ec.* Finisce S. Giacomo questa sua nobilissima lettera col raccomandare il massimo degli uffizii della cristiana carità, che è l'adoperarsi per la spirituale salute de' prossimi. Devia dalla verità non solo chi abbandona la retta credenza, ma ancora chi si allontana dalle regole de' costumi prescritte nel Vangelo; e di questo secondo deviamento principalmente parlasi in questo luogo. Chi partanto dalla sua cattiva vita ricondurrà nella diritta via un peccatore, sarà in certo modo salvatore di un' anima, e con questa grand' opera di carità verrà a coprire i proprii peccati, per molti che siano. Si allude qui al detto dello Spirito Santo, *Prov.*, X, 12: *La carità cuopre tutti quanti i peccati*; il che ha luogo principalmente nelle opere della spirituale misericordia. Veggasi Origene, *Hom.* II, *in Levit.*

PRIMA LETTERA DI SAN PIETRO APOSTOLO.

PREFAZIONE.

Il principe degli Apostoli, il vicario del primo pastore Gesù Cristo, in qualità di Apostolo principalmente de' Circoncisi scrisse agli Ebrei convertiti dell' Oriente questa lettera piena di apostolica gravità, quanto stretta e concisa nelle parole, altrettanto gravida di sentenze e di nobilissimi insegnamenti. Volle con questa e confermar nella fede que' nuovi Cristiani, e rincorarli nelle loro afflizioni, e confutar eziandio le nascenti eresie de' Simoniani e de' Nicolaiti, contro de' quali predica con tanto fervore la necessità delle buone opere per la salute. Ella fu scritta in greco, in tempo che Pietro trovavasi in Roma, dove avea già stabilita sua sede: non possiamo però fissare con certezza a qual anno ella appartenga. Alcuni antichi Padri la citano col titolo di *Lettera a que' del Ponto*, perchè i primi nominati in essa sono i Cristiani del Ponto.

Capo 1. — *Rende grazie a Dio della loro vocazione alla fede e alla vita eterna, la quale per molte tribolazioni si acquista, e della quale parlarono nelle loro predizioni i Profeti: gli esorta alla mondezza della vita, come uomini redenti col sangue di Cristo.*

1. Pietro Apostolo di Gesù Cristo, agli abitanti in paese straniero, dispersi pel Ponto, pella Galazia, Cappadocia, Asia e Bitinia, eletti,

2. Secondo la previsione di Dio Padre, alla santificazione dello Spirito, a ubbidire a Gesù Cristo e ad essere aspersi col sangue di lui: la grazia e la pace a voi si moltiplichi.

3. Benedetto Dio Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale per sua misericordia grande ci ha rigenerati ad una viva speranza, mediante il risuscitamento di Gesù Cristo da morte,

4. Ad una eredità incorruttibile e incontaminata, e immarcescibile, riserbata ne' cieli per voi:

5. I quali per virtù di Dio siete custoditi dalla fede per la salute, la quale è preparata per essere manifestata nel tempo estremo.

1, 2. *Pietro Apostolo di Gesù Cristo.* Solevano gli Apostoli, scrivendo a' fedeli, porre nel principio il titolo della loro dignità, perchè ciò conveniva a far maggiormente rispettare i loro documenti. Lo stesso rito ha osservato il principe degli Apostoli. — *Agli abitanti in paese straniero, dispersi pel Ponto, ec.* Indirizza l'Apostolo la sua lettera (come S. Giacomo) agli Ebrei convertiti alla fede di Gesù Cristo nelle provincie qui nominate, nelle quali erano questi in gran numero, e dove vivevano come stranieri, perchè lontani dalla terra natia, cioè dalla Giudea, quantunque da lungo tempo ivi abitassero. Vedi S. Giacomo, I, 1. — *Eletti, secondo la previsione di Dio Padre, alla santificazione ec.* Abbiamo unito la voce *eletti* col principio del versetto secondo, attenendoci alla esposizione più piana e probabile e accreditata de' Greci, tra' quali S. Cirillo, Ecumenio ec. Dai fedeli adunque si dice che sono stati eletti secondo la previsione, o sia (come spiega l'Estio dopo S. Agostino) secondo la predestinazione di Dio Padre a ricevere la santificazione, che è opera dello Spirito, o ad ubbidire a Gesù Cristo, credendo in lui, e ad essere aspersi dal sangue del medesimo Cristo per la remissione de' peccati. Tutto ciò è effetto di quella misericordia, per cui da tutta l'eternità Dio vi elesse (dice S. Pietro) a formare il suo popolo, segregandovi da tanti altri lasciati da lui nella incredulità. Veggiamo qui attribuite al Padre la predestinazione, allo Spirito Santo la santificazione, al Figliuolo la redenzione, come si costuma quasi sempre nelle Scritture. L'aspersione del sangue di Cristo è qui contrapposta alle aspersioni e purificazioni legali.

3. *Ci ha rigenerati ad una viva speranza, mediante il risuscitamento ec.* Grandi lodi di lande dobbiamo a Dio Padre di Gesù Cristo Signor nostro, il quale per sua misericordia, essendo noi morti per lo peccato, ci ha nuovamente generati alla speranza della vita eterna, la quale speranza è appoggiata alla risurrezione di Gesù Cristo. — *Vivo speranza* è qui detto in luogo di *speranza di vita*, ovvero, *speranza vivificante. Jo.*, VI, 51; *Heb.*, X, 20. La risurrezione poi di Gesù Cristo, ovvero la fede di essa risurrezione, si dà come sorgente della nostra speranza. Vedi *Rom.*, VIII, 11; I *Cor.*, XV, 17, 19; I *Thess.*, IV, 13, 14.

4, 5. *Ad una eredità incorruttibile ec.* Ci ha rigenerato ad una viva speranza, la quale ha per obbietto una eredità, viene a dire, il possesso stabile e fermo di un bene, il quale non può perire, perchè è incorruttibile; di un bene incontaminato, cioè puro e scevro di ogni mescolamento di male, benchè leggiero; di un bene immarcescibile, perchè è sempre verde, e pieno di sempre nuova ineffabile soavità per l'anima del comprensore. Questa eredità non è di un bene terreno, come stoltamente se la va figurando l'ebreo carnale, ma ella è (dice Pietro) un'eredità tutta divina e celestiale, e ne' cieli si serba per voi, i quali per virtù di Dio, viene a dire, per la grazia della perseveranza, siete con paterna sollecitudine custoditi da Dio per mezzo della fede, affinchè tolta non siavi la salute; la qual salute, quale e quanto grande e perfetta ella sia, apparirà nell'ultimo giorno, quando agli occhi di tutti gli uomini e di tutti gli Angeli si manifesterà la gloria, di cui saranno adorni i santi non solo nell'anima, ma anche nel corpo. Osservisi il legamento e la forza di questo discorso di S. Pietro. Egli avea detto che ne' cieli si serba per noi una eredità incorruttibile, pura ec. Avrebbe alcuno potuto dirgli: bene sta che siavi questa eredità ne' cieli, noi pur lo crediamo; ma che giova a noi l'esservi un sì gran bene, a noi, che ci troviam di continuo tra tanti mali, tra tanti nemici, tra tanti pericoli di perderci? A questo risponde l'Apostolo, e dice: ma a potete voi pensare che Dio o ciò non sappia, o noi curi? Anzi egli stesso è vostra custodia e vostra difesa, *e non dorme, nè assonna colui che custodisce Israele.* Ps. CXX. Egli vi custodisce colla possente sua grazia (*Jo.*, X, 28, 29; I *Cor.*, I, 18), e per mezzo della fede, la quale e gli allettamenti della carne e il diavolo vince, ed il mondo. *Rom.*, VI, 13, 14; I *Pet.*, V, 9; I *Jo.*, V, 4. Così *la città non corre rischio, perchè il Signore la custodisce.* Ps. CXXVI. — I fedeli, eletti e predestinati alla grazia della fede e dalla santificazione, l'Apostolo gli riguarda ancora come predestinati alla gloria, come fa sovente anche S. Paolo nelle sue lettere, per la giusta speranza, che colui il quale l'opera della loro salute incominciò, la compirà fino al giorno di Cristo. Vedi I *Cor.*, I, 8. Del rimanente, nissuno, fintantochè in questa mortal vita ritrovasi, può

6. Quando voi esulterete, se per un poco adesso vi conviene di essere afflitti con varie tentazioni:

7. Affinchè l'assaggio della vostra fede, molto più prezioso dell'oro (il quale col fuoco si assaggia), sia trovato lodevole e glorioso, ed orrevole nella manifestazione di Gesù Cristo:

8. Cui voi amate, senza averlo veduto: nel quale anche adesso credete, senza vederlo; e credendo esulterete per un inesplicabile gaudio beato:

9. Riportando il fine della vostra fede, la salute dell'anime.

10. Della qual salute furono investigatori e scrutatori i Profeti, i quali predisser la grazia che doveva esser in voi:

11. Indagando questi il tempo e la qualità del tempo, significato da quello che era in essi, Spirito di Cristo, predicente i patimenti di Cristo e le glorie susseguenti:

12. Ai quali fu rivelato, com'eglino non per sè, ma per voi, erano ministri di quelle cose, le quali adesso sono state a voi annunziate da quelli, i quali hanno a voi predicato il Vangelo, sendo stato mandato dal cielo lo Spirito Santo, nelle quali cose bramano gli Angeli di penetrar collo sguardo.

essere infallibilmente certo della sua eterna salute, eccetto per alcuna speciale rivelazione, come abbiamo altrove osservato, dopo il Santo Concilio di Trento.

6, 7. *Quando voi esulterete, ec.* Contrappone alle brevi tentazioni degli eletti l'esultazione e il gaudio eterno. E quanto dolci e preziose diventano tali tentazioni, allorchè si considerano nella maniera che qui c'insegna l'Apostolo; viene a dire, come saggi o sperimenti che Dio fa della nostra fede! La fede in tal modo provata è infinitamente più pregevole di quell'oro, il quale più purgato e più puro diviene nel fuoco, ove affina; come appunto la fede nel fuoco della tribolazione si fa degna di laude, di gloria e di onore per quel gran giorno in cui avverrà l'apparizione di Gesù Cristo, il quale scenderà dal cielo a giudicare i vivi e i morti. L'oro, quantunque durissimo tra' metalli, si consuma nulladimeno col tempo, e perisce. La fede non perisce giammai, ed esercitata cresce, e si rinforza continuamente; e come l'oro quanto è più affinato col fuoco, tanto più è in pregio; così quanto più è sperimentata la fede per mezzo delle afflizioni della vita presente, tanto divien più cara e preziosa negli occhi di Dio, e tanto più sarà onorata e ricompensata da Gesù Cristo.

8. *Cui voi amate, senza averlo veduto.* O tutti, o la massima parte degli Ebrei, a' quali scriva S. Pietro, domiciliati essendo già da lunghissimo tempo in paesi rimoti dalla Palestina, non avevano veduto mai Gesù Cristo, e ad essi si conveniva il detto del Salvatore: *Beati quelli che non han veduto, ed hanno creduto. Jo.*, XX, 29. — *Nel quale anche adesso credete, senza ec.* Voi nè vedeste Cristo nella carne mortale, nè lo vedete glorificato, fuori che con gli occhi della fede, la quale vi dee riempiere d'ineffabile beata allegrezza, per la speranza di quella ineffabile felicità della quale sarete un giorno da lui chiamati al possesso.

9. *Riportando il fine della vostra fede, la salute dell'anime.* Il frutto di vostra fede, che è quasi l'obbietto finale della medesima fede, si è la salute delle anime vostre, la quale si comincia nella vita presente, si compie, e si ha perfettamente nella vita avvenire.

10. *Della qual salute furono investigatori, ec.* Di questa salute i principii o la via indagarono diligentemente, e ne' loro scritti segnarono i Profeti, i quali predissero la grazia, ovvero l'insigne gratuito benefizio di Dio, per cui dovevate voi esser chiamati alla fede. I Profeti videro il futuro regno del Messia, la conversione di una parte di Israele, e di un molto maggior numero di gentili: tali cose videro essi sebben da lontano, e di esso parlarono talora più chiaramente, talor sotto diverse ombre o figure; ma non a tutti furon fatte da Dio vedere tutte di sì gran mistero le parti, ma a chi l'una, a chi l'altra; e quello che Dio rivelava ad uno di essi Profeti, un'ardente brama accendeva nello stesso Profeta di sapere e d'intendere le altre cose concernenti lo stesso mistero.

11. *Indagando questi il tempo e la qualità del tempo, ec.* Daniele domandò con istanze grandi di sapere la precisa epoca della venuta del Messia. Vedi *Dan.*, IX, 22, 23. *La qualità del tempo*, vuol dire, se il Messia dovesse venire in un tempo di pace, ovvero di guerra, se mentre il popolo d'Israele godesse piena libertà, ovvero se essendo lo stesso popolo in ischiavitù. I Profeti, da quello che andava loro a mano a mano disvelando lo Spirito di Cristo (dal quale erano ad essi predette le umiliazioni e i patimenti e la seguente glorificazione del Messia), si facevano strada ad investigare il tempo, o le circostanze del tempo in cui avvenir dovevano cose sì grandi. — Lo Spirito Santo parlante ne' Profeti è chiamato da S. Pietro Spirito di Cristo, perchè dal Figliuolo procede non men che dal Padre; e la divinità del Figliuolo dimostrasi ancora, mentre si dice che lo Spirito di lui fu quello che parlò ne' Profeti. È ancora da osservare l'artificio del nostro Apostolo, il quale, parlando agli Ebrei, in confermazione del Nuovo Testamento appella tutti i Profeti del Vecchio Testamento, i quali suppone che altro oggetto non hanno delle loro profezie se non il Cristo. Verità popolare e indubitata presso la sinagoga. Vedi *Jo.*, I, 45.

12. *Ai quali fu rivelato, com'eglino non per sè, ma per voi, erano ministri ec.* Dio avea fatto intendere a questi Profeti, come le rivelazioni che ad essi erano fatte intorno al mistero della reden-

13. Per la qual cosa, cinti i lombi della vostra mente, sobrii, sperate interamente in quella grazia che a voi è offerta nella manifestazione di Gesù Cristo:

14. Come figliuoli di ubbidienza, non conformandovi alle precedenti cupidità di quando eravate nell'ignoranza:

15. Ma, come quegli che vi ha chiamati è santo, voi pur siate santi in tutto il vostro operare:

16. Dappoichè sta scritto: Santi sarete voi, perchè santo son io. (*Lev.*, XI, 44; XIX, 2; XX, 7.)

17. E se padre chiamate lui, il quale senza accettazione di persone giudica secondo le opere di ciascheduno, in timore vivete nel tempo del vostro pellegrinaggio.

18. Sapendo voi, come non a prezzo di cose corruttibili, di oro o di argento, siete stati riscattati dalla vana vostra maniera di vivere trasmessavi dai padri:

19. Ma col sangue prezioso di Cristo, come di agnello immacolato e incontaminato:

20. E preordinato prima della fondazione del mondo, manifestato poi negli ultimi tempi per voi,

rione del mondo per Gesù Cristo, erano state fatte non tanto per essi, quanto per voi, affinchè, paragonando quello che questi hanno scritto con quello che è a voi predicato da' ministri del Vangelo, ferma ed immobilmente radicata sia la vostra fede; e tanto più, che per lo stesso Spirito, da cui fu predetto ne' Profeti il regno di Cristo venturo, per esso è predicato adesso il regno di Cristo che è già venuto, essendo disceso dal cielo sopra gli Apostoli il medesimo Spirito: onde, se credete a' Profeti, agli Apostoli ancora dovete piena credenza, mentre pel medesimo Spirito parlano questi, per cui quelli parlarono. — *Nelle quali cose bramano gli Angeli di penetrar collo sguardo.* La lezione comune della Volgata porta: *in cui bramano gli Angeli di penetrar collo sguardo;* lo che riferir si dovrebbe o a Cristo o piuttosto allo Spirito Santo. Ma, in primo luogo, il greco porta costantemente e uniformemente come abbiam posto, ed è nel latino troppo facile lo sbaglio da *quæ* in *quem* per un copista men dotto, il quale potè anzi credere che fosse una sconcordanza il dir *quæ*, quando immediatamente precedeva la parola *Spirito*. In secondo luogo, come sta il greco, così lesse S. Ireneo, e così sta in molti esemplari della versione latina: e finalmente, laddove queste parole, riferendosi allo Spirito Santo, fanno un senso gretto, par non dire triviale, un bellissimo senso ci danno, se a' misteri di Cristo si riferiscano; imperocchè sembra molto probabile, che alluda S. Pietro a quegli Angeli che stavano sopra del propiziatorio, rivolti l'un verso l'altro, e tenenti gli occhi fissi sopra dell'arca; con la qual figura indicavasi, come in Cristo dovevano essere ascosi tutti i tesori della sapienza e della scienza di Dio, e questi misteri gli stessi Angeli avidamente cercavano d'intendere e di contemplare, e nello sviluppamento di tali misteri nuova meraviglia delle multiforme sapienza di Dio scopersero gli stessi Angeli. Così mirabilmente rileva S. Pietro la sovrana dignità del Vangelo, lo di cui grandezze furono e sono oggetto degli stupori di tutti i celesti spiriti. Vedi *Ephes.*, III, 10.

13. *Per la qual cosa, cinti i lombi ec.* Tale essendo l'eredità che è per voi preparata, tale l'altezza della vocazione a cui siete stati chiamati, tale e tanta la dignità del Vangelo, al quale servirono tutti i Profeti, e dal quale nuovi miracoli della bontà e sapienza di Dio imparano gli stessi Angeli, procurate adunque voi di reffrenare la vostra mente da tutte le cupidità, per le quali viene ella ad essere impedita dal servire liberamente al Signore. La metafora dell'Apostolo è presa dall'uso degli Orientali, i quali, portando lunghe e larghe vesti, dovevano raccoglierlo a' fianchi, quando volevano o viaggiare o fare qualche lavoro. Vedi *Luc.*, XII, 35. — *Sobrii, sperate interamente ec.* Conservando la sobrietà e la vigilanza, abbracciato con ferma e costante fiducia il benefizio della salute; il qual benefizio a voi è proposto come da essere in tutta la sua pienezza a voi conferito nella manifestazione di Gesù Cristo, viene a dire, quand'egli visibilmente verrà dal cielo a ricompensare la vostra fede. La salute degli eletti principia nella vita presente, ed ha perfetto compimento in quel giorno, quando di felicità e di gloria saranno ricolmi e quanto all'anima e quanto al corpo.

14. *Non conformandovi alle precedenti cupidità ec.* Come figliuoli adottivi di tal padre, siate simili a lui, allontanandovi da tutti i pravi desiderii dell'uomo vecchio, di cui vi siete spogliati nel battesimo. Di quest'uomo vecchio è propria l'ignoranza, e in essa tutti nasciamo. Vedi *Ephes.*, II, 3.

15, 16, 17. *Ma, come quegli che vi ha chiamati ec.* Siate santi, come io son santo, fu detto agl'Israeliti sotto la legge. *Levit.*, XI, 44. Quanto più giustamente un tal precetto si dà ai Cristiani (vedi *Matt.*, V, 48), i quali come loro padre invocano Dio autore della lor vocazione, e principio o fonte di santità? Or egli, che è loro padre, è ancor loro giudice, e giustissimo giudice; onde in santo e casto timore passar debbono i giorni del loro pellegrinaggio.

18, 19, 20. *Non a prezzo di cose corruttibili, di oro, o di argento, siete stati riscattati... ma col sangue ec.* Nuovo argomento per risvegliare gli Ebrei fedeli a vivere d'una maniera conforme alla lor vocazione. Ricordivi, che non col prezzo di cose corruttibili, ma col sangue dell'immacolato Agnello siete stati redenti, e chiamati dalla se-

Digitized by Google

21. I quali per mezzo di lui credete in Dio, il quale lo risuscitò da morte, e glorificollo affinchè voi in Dio credeste e speraste:

22. Purificando voi le anime vostre con l'ubbidienza di amore, con la schietta dilezione de' fratelli, amatevi di cuore intensamente l'un l'altro:

23. Rigenerati essendo non di seme corruttibile, ma incorruttibile, per la parola di Dio vivo, e la quale è in eterno:

24. Conciossiachè tutta la carne è fieno: e tutta la gloria di lei come fiore di fieno: il fieno seccò, e ne cascò il fiore.

25. Ma la parola del Signore dura in eterno: or questa è la parola che è stata a voi annunziata.

quela dei riti e della tradizioni vano ed inutili, per la salute o pel conseguimento della vera giustizia. Le tradizioni, di cui parla l'Apostolo, sono quella accennate da Gesù Cristo (*Matt.*, XV, 3), viano a dire, le nuove dottrine inventate da quelli che padri e maestri chiamavansi nel giudaismo, collo quali veniva a distruggersi la legge santa di Dio. Alla schiavitù di tali maestri e di tali perverse tradizioni siete voi stati sottratti nel sangue di Cristo, che è quell'agnello senza vizio e senza macchia, figurato nell'agnello pasquale. Questo agnello divino, prima che cominciassero i secoli, fu ordinato ne' consigli di Dio che dovesse essere il Salvatore, e l'unica speranza di salute per tutti gli eletti di tutti i tempi; ma in questi ultimi giorni comparve in carne mortale per gran sorte di voi fedeli. Esalta la condizione dei fedeli, i quali sono, furono o saranno dopo la venuta di Cristo: imperocchè, quantunque Cristo promesso fosse in ogni tempo oggetto di speranza, o principio di salute per gli uomini, con tutto ciò molto più copioso ed abbondante è il frutto della redenzione dopo la venuta di Gesù Cristo. Vedi *Matt.*, XIII, 17; *Heb.*, XI, 39, 40. E quindi ancora si inferisce la maggior santità di vita che è richiesta da Dio nello stato del Vangelo, crescendo a proporzione de' favori divini l'obbligazione di amare e servire il liberalissimo donatore.

21. *I quali per mezzo di lui credete in Dio, ec.* In Dio crediamo per Gesù Cristo, perchè il Padre non conosciamo, e al Padre non ci accostiamo se non pel Figliuolo (*Jo.*, XIV, 16), ed anche perchè il dono della fede non abbiamo, se non in virtù de' meriti di Gesù Cristo. Ora Dio risuscitò Gesù Cristo da morte, e lo ricolmò di gloria col farlo salire al cielo, col mandare lo Spirito Santo sopra coloro che in lui credevano ec. Tutto questo fece Iddio affinchè voi e credeste alla parola di Cristo, e divenuti membri del corpo di lui speraste di aver con lui parte alla medesima gloria. Così tutto quello che Dio ha fatto per Gesù Cristo, lo ha fatto pe' fedeli di Cristo, e di tutto debbono questi rendere grazie al Padre. Qualche interprete ha pensato che voglia ancora in questo parole l'Apostolo rintuzzare la temerità degli Ebrei, i quali o credevano o fingevan di credere, che i Cristiani abbandonato avessero il vero Dio, perchè credevano a speravano in Cristo. Or chi crede in Cristo, credo in Dio, perchè Cristo è Dio. Vedi *Jo.*, XIV, 1.

22. *Purificando voi le anime vostre con l'ubbidienza di amore, ec.* Studiatovi di purificar sempre più le anime vostre con la filiale amorosa ubbidienza a' suoi santi comandamenti, e colla carità verso i fratelli; carità semplice e scevra d'ogni umano interesse; carità procedente da un cuor puro, onde il prossimo si ami per amore di Dio; carità ardente, e sempre intesa al bene de' prossimi. Sono molto da notarsi questi tre caratteri attribuiti da S. Pietro alla vera carità fraterna.

23. *Rigenerati essendo non di seme corruttibile, ec.* Custodite la fraterna carità. I vizii opposti a questa virtù nascono tutti dalla corruzione della natura; ma voi, come Cristiani, *non siete nati per volontà della carne, nè per volere di un uomo* (*Jo.*, I), ma siete stati rigenerati spiritualmente per virtù della parola di Dio vivo, la quale dura in eterno.

25. *Tutta la carne è fieno: e tutta la gloria di lei come fiore ec.* Queste belle parole tolte da *Isaia*, II, 6, 7, 8, ci pongono sotto degli occhi la differenza che passa tra la prima natività dell'uomo secondo la carne, e la rigenerazione dell'uomo secondo lo spirito. *Quello che nasce dalla carne, è carne; quello che nasce dallo Spirito, è spirito*, disse Gesù Cristo, *Jo.*, III, 6. La carne, o sia l'uomo, che è carne, egli è come un'erba, che al primo ardore del sole appassisce e si secca; e tutte le grandezze e magnificenze della carne sono come il fiore dell'erba, il quale, seccata questa, perisce. La parola del Signore, che è verità e vita, dura in eterno, e per conseguenza incorruttibili rende ed immortali coloro, i quali in virtù della stessa parola sono rigenerati. Or la parola di cui parlò Isaia (soggiunge S. Pietro) ella è la parola dell'Evangelio che a voi è stata annunziata, ovvero la parola della fede, la quale ai credenti dà vita eterna.

Capo 2. — *Rigettata ogni ipocrisia, i rigenerati si accostino a Cristo pietra viva per mezzo della fede: essi sono stirpe eletta, quando prima erano popolo rigettato. gli esorta ad astenersi come pellegrini da tutte le cose mondane, ad ubbidire a' superiori, e a portare le afflizioni a imitazione di Cristo.*

1. Per la qual cosa, deposta ogni malizia e ogni frode, e le finzioni e le invidie, e tutte le detrazioni,

1, 2. *Per la qual cosa, deposta ogni malizia e ogni frode, ec.* Essendo voi uomini rigenerati a no-

2. Come bambini di fresco nati, bramate il latte spirituale sincero; affinchè per esso cresciate a salute:

3. Se pure gustato avete come è dolce il Signore.

4. A cui accostandovi pietra viva, rigettata dagli uomini, ma eletta e onorata da Dio:

5. Voi pure come pietre vive siete edificati sopra di lui, casa spirituale, sacerdozio santo, per offerire vittime spirituali, gradite a Dio per Gesù Cristo.

6. Per la qual cosa si ha nella Scrittura: Ecco che io pongo in Sion una pietra principale, angolare, eletta, preziosa: e chi in lei crederà, non rimarrà confuso. (*Isa.*, XXVIII, 16.)

7. Per voi adunque che credete, ell'è di onore: ma per quei che non credono, ella è la pietra rigettata da coloro che fabbricavano: questa è divenuta testata dell'angolo:

8. E pietra d'inciampo, e pietra di scandalo per costoro che urtano nella parola, e non credono, al che furon pur ordinati.

mini nuovi, spogliatevi dagli antichi costumi e dei vizii della vita passata, e abbracciate di tutto cuore l'infanzia e l'innocenza cristiana, amate quel latte puro e schietto di cui si pascono le anime, e per cui crescono e si fortificano pel conseguimento dell'eterna salute. Questo latte è la parola di verità, la parola evangelica, che è il cibo delle anime; ella è il latte sincero e razionale, viene a dire, il latte delle creature razionali e spirituali, per cui queste si fanno grandi e robuste nella pietà. Tra i riti del battesimo, era quello di far gustare ai battezzati (i quali erano ne' primi tempi d'età adulta), il latte e il mele, per significare la nuova infanzia acquistata per mezzo del battesimo, come nota S. Girolamo, *Cont. Lucifer.*, cap. IV. Dello stesso rito parla Tertulliano, *Cont. Marc.*, lib. I, 14, *De corona*, cap. XIII, e il canone 21 del terzo Concilio di Cartagine.

3. *Se pure gustato avete come è dolce il Signore.* Allude al vers. 9 del salmo XXXIII.

4, 5. *A cui accostandovi pietra viva, ec.* Qui pure allude a' varii luoghi del salmo CXVIII; di *Isaia*, VIII, 14; XXVIII, 16; dove Cristo è chiamato pietra viva, angolare ec. Sopra di che vedi *Atti*, IV, 11; *Jo.*, VI, 31, 49. A lui che è viva pietra, rigettata dai capi della vostra nazione, ma onorata da Dio per mezzo del culto che egli ha già fatto che a lei si renda da quasi tutta la terra; a questa, dico, accostandovi per mezzo della fede e dell'amore, voi pure, come pietre vive, sopra tal fondamento vi alzate a comporre la mistica casa di Dio, il tempio spirituale, non di pietre morte composto, ma di uomini nuova vita viventi, e vita tutta celeste: in questo tempio sacerdoti santi siate voi stessi, per offerire in luogo delle ostie carnali altre nuove spirituali vittime, le quali a Dio siano accette per Gesù Cristo. Divinamente si celebra qui dall'Apostolo la dignità del popol cristiano. Tutti i fedeli formano una sola casa spirituale, che è la Chiesa. In questa casa di Dio, tutti i Cristiani hanno parte al sacerdozio; non come nel tempio materiale di Gerusalemme, una sola parte di una tribù. Nella Chiesa cristiana tutti hanno vittime da offerire, vittime sempre gradite al Signore per Gesù Cristo, nel nome di cui ogni cosa si offerisce. *Offerite i vostri corpi* (dice Paolo ai Rom., XII, 1), *ostia viva, santa, gradita a Dio* ec. A Dio pure offerisce ogni Cristiano l'incenso delle orazioni, l'oro della carità o delle opere di misericordia, la mortificazione delle passioni, e tutto ciò che egli fa per onore di Dio. Allo stesso gran sacrifizio della nuova legge, alla oblazione del corpo e del sangue di Gesù Cristo, ha sua parte tutto il popolo cristiano; onde nel canone stesso della Messa si dice: *Ricordatevi ancora* (o Signore) *di tutti gli astanti, pe' quali a voi offeriamo, e i quali a voi offeriscono questo sacrifizio di lode ec.* Per le quali parole vengliamo ad intendere come il sacerdote cristiano, il quale solo ha la potestà di consecrare il corpo ed il sangue di Gesù Cristo, rappresentando la persona del primo sacerdote Cristo, non in suo proprio nome, ma a nome di tutta la Chiesa l'incruento sacrifizio a Dio offerisce, conforme c'insegna il sacrosanto Concilio di Trento, sess. XXII, cap. 1. — Vuol ancora osservarsi: primo, che l'Apostolo stando nella metafora della casa, *vive* chiama le *pietre* che la compongono, per significare come queste, a differenza delle materiali pietre, hanno moto ed azione, e mediante il divino aiuto operano, e si dispongono, e si puliscono, e si perfezionano, per essere fatte degne di aver luogo nella fabbrica della mistica casa. Di queste pietre dice S. Agostino, *serm.* 337, t. 5, *che elle si formano colla fede, si assodano colla speranza, si congiungono per la carità.* — In secondo luogo, non solamente di tutte queste vive pietre si forma una casa ed un tempio nel quale abita Dio, ma ognuna di esse ancora ella è casa e tempio del medesimo Dio. Vedi I *Cor.*, III, 16, 17; VI, 19; II *Cor.*, VI, 16; *Ephes.*, II, 21. — Terzo, finalmente, per le *vittime spirituali*, rammentate qui dall'Apostolo, possono intendersi principalmente le stesse vive pietre, gli stessi fedeli, e tutta la Chiesa; la quale, offerendo al Padre Gesù Cristo, con questa celeste vittima, e per mezzo dello stesso gran sacerdote offerisce anche sè stessa, secondo la bella dottrina di S. Agostino: « Tutta la città de' redenti, viene a dire, la congregazione o la società de' santi, sacrifizio universale si offerisce a Dio per mezzo di quel sacerdote magno, il quale sè medesimo offerse nella passione per noi, affinchè di capo sì eccelso fossimo membri. » *De civ.*, lib. X, 6, 20.

6. *Ecco che io pongo in Sion ec.* Vedi *Ephes.*, II, 20.

7, 8. *Per voi... che credete, ell'è di onore ec.* A voi, che per mezzo della fede su questa viva pie-

9. Ma voi stirpe eletta, sacerdozio regale, gente santa, popolo di acquisto: affinchè esaltiate le virtù di lui che dalle tenebre vi chiamò all'ammirabil sua luce.

10. I quali una volta non popolo, ma ora popolo di Dio: i quali non fatti partecipi di misericordia, ora poi fatti partecipi della misericordia.

11. Carissimi, io vi scongiuro, che come forestieri e pellegrini vi guardiate dai desiderii carnali che militan contro dell'anima,

12. Vivendo bene tra le genti: affinchè, laddove sparlan di voi come di uomini di mal affare, considerando le vostre buone opere, glorifichino Dio nel dì in cui gli visiterà.

tra fondamentale vi appoggiate, ella è argomento di onore e di salute. Coloro poi che non credono, hanno a lor dispetto veduto come la stessa pietra da lor rigettata, o senza di cui pretesero di alzar l'edificio della loro salute, è divenuta pietra angolare, per riunire, mediante una sola fede, in un solo popolo gli Ebrei e i gentili. Per questi increduli, questa pietra è pietra d'inciampo e di scandalo, perchè urtano nella parola della fede, si offendono della semplicità del Vangelo, sono scandalizzati di udir predicare Gesù Cristo crocifisso come oggetto di speranza e di salute per tutti gli uomini; quindi nell'incredulità si rimangono, e non abbracciano la fede, quantunque a credere fossero stati preparati da tutta la legge e da tutti i Profeti, i quali conducono a Cristo. Questo, se mal non mi appongo, parmi essere il senso di questa parole: *non credono, al che furon pure ordinati*. Cristo era il fin della legge, e l'obbietto de' Profeti; e a credere in lui era stata preparata la nazione ebrea, per mezzo di tutte le parole e di tutte le figure del Vecchio Testamento. Vedi Beda, il Lirano, Tirina ec.

9. *Voi stirpe eletta, sacerdozio regale, ec.* Dimostrata l'accecagnra degl'increduli, torna a celebrare l'altissima dignità e felicità dei credenti. Voi il popolo eletto di Dio, voi re e sacerdoti, parabè membri del corpo di Cristo, il quale è re e sacerdote; consacrati al culto di Dio, chiamati al regno di Dio come suoi eredi e coeredi di Gesù Cristo; nazione di santificati, ornati non di una esterna santità come la legale, ma della vera giustizia, che vien da Dio; voi popolo acquistato da Gesù Cristo a prezzo del suo proprio sangue; per voi si fan conoscere a tutti gli uomini e a tutti gli Angeli la potenza e le maraviglie di colui, il quale dalle tenebre dell'ignoranza, dell'errore e del vizio chiamovvi alla luce della sua verità e della sua santità.

10. *I quali una volta non popolo, ec.* Allude S. Pietro al celebre luogo di *Osea*, 1, 8, 9, 10, 11. Voi che eravate membri di un popolo, cui già pel Profeta fu intimata da Dio la sentenza della sua riprovazione, e della terribile privazione dell'augusto titolo di popol di Dio; voi adesso innestati a Gesù Cristo, siete per lui divenuti membri del vero popolo di Dio, e avete conseguita misericordia, essendo stati chiamati per misericordia e per grazia ad aver parte co' figliuoli di Dio. La profezia di Osea si andava già adempiendo, allorchè Gesù Cristo venne nel mondo. La nazione ebrea era talmente deformata e nel governo e ne' costumi, a tale ora la corruzione regnante, singolarmente nella principal parte di essa, ne' sacerdoti e ne' dottori della legge, che anche prima del gran rifiuto fatto da lei del suo Messia, visibilmente appariva che Dio si era ritirato da quegli indegni figliuoli, a' quali perciò giustamente dicea Gesù Cristo, che aveano per padre il diavolo, e non Dio. *Jo.*, VIII, 44, 47.

11. *Come forestieri e pellegrini, vi guardiate dai desiderii carnali ec.* e i Cristiani (dice il gran martire S. Giustino) abitano nella loro patria, ma come forestieri; hanno parte a tutte le cose come cittadini, e tutto soffrono come stranieri; ogni luogo straniero è patria per essi, e ogni patria è luogo straniero; sono nella carne, e non vivono secondo la carne; sono sulla terra, e hanno la loro conversazione ne' cieli. » *Ad Diogn.* Nel medesimo senso prescrive S. Pietro ai Cristiani di guardarsi da quella legge della carne, la quale alla legge della mente ripugna. Vedi *Rom.*, VII, 23.

12. *Affinchè, laddove sparlan di voi ec.* Un dotto interprete è di parere che intendansi qui, non le false accuse date generalmente dai gentili a tutti i Cristiani, delle quali abbiamo altrove parlato, ma sì la poco buona opinione che della nazione ebrea si avea tra i gentili, i quali la riguardavano come molto inclinata a sottrarsi (sotto pretesto di religione) all'ubbidienza de' principi e magistrati, e come incapace per la sua salvatichezza di adattarsi a convivere con le altre nazioni. Vuole adunque l'Apostolo che questo accuse smantisca i suoi Ebrei, con un tenore di vita irreprensibile, la quale osservata dagli stessi accusatori, siano questi eccitati (allorchè Dio con un raggio della sua luce visiterà i loro cuori) e lodare e benedire Dio che tali si forma adoratori del suo nome, e a riconoscere la efficacia della sua grazia nella santità de' loro costumi; onde per tale esempio rendasi agli stessi infedeli amabile e venerabile la fede di Cristo. — Ho seguitato nella esposizione di quelle parole, *in die visitationis*, il senso che parmi più verisimile, e che meglio leghi col discorso dell'Apostolo; e in questo senso è usata certamente la parola *visitazione* presso S. Luca, cap. XIX, 44. Contuttociò debbo dire che S. Tommaso e altri interpreti riferiscono le stesse parole al tempo della visita di sdegno e di vendetta che Dio era per fare del popolo ebreo; nel qual tempo i gentili e specialmente i Romani, osservando co' proprii loro occhi la modestia e lo spirito di pace regnante ne' dì cepoli di Gesù Cristo, e comparandolo coll'umor turbolento e sedizioso degli Ebrei increduli, astretti sarebbero a riconoscere ed ammirare la virtù della grazia di Gesù Cristo, e a prendere favorevoli idee della religione cristiana. Nè può negarsi, che *visita* più frequentemente nelle Scritture si dica la vendetta e i gastighi, co' quali il Signore punisce i peccati degli uomini. Vedi *Isai.*, X, 8; *Jerem.*, VI, 15; *Osea*, IX, 7.

13. Siate adunque per riguardo a Dio soggetti ad ogni uomo creato: tanto al re, come sopra di tutti;

14. Quanto ai presidi, come spediti da lui per far vendetta de' malfattori, e per onorare i buoni:

15. Perchè tale è la volontà di Dio, che ben facendo chiudiate la bocca alla ignoranza degli uomini stolti;

16. Come liberi, e non quasi tenendo la libertà per velame della malizia, ma come servi di Dio.

17. Rispettate tutti: amate i fratelli: temete Dio: rendete onore al re.

13. *Siate... soggetti ad ogni uomo creato: ec.* Queste è una di quelle espressioni, le quali, come si è altrove notato, restringer si debbono relativamente alla materia di cui si tratta. Vedi *ep. Jac.*, v, 16. Ma avvedutamente S. Pietro ha detto *ad ogni uomo creato*, per far intendere agli Ebrei che qualunque si fosse il superiore dato loro da Dio, fosse Ebreo, fosse gentile, fosse Cristiano, a lui ubbidir dovevano, riguardando non la qualità personali, ma l'ufficio e la dignità di cui son rivestiti. Ma quale è la soggezione del Cristiano, e l'ubbidienza e il rispetto alla potestà temporale? Quest'ubbidienza ha suo principio ed origine nell'ubbidienza che il Cristiano debbe a Cristo stesso, il quale ha comandato che si ubbidisca alle potestà (*Matt.*, XXII, 21); e ne ha dato l'esempio (*Matt.*, XVII, 27). Vedi *Rom.*, XIII. — *Tanto al re, come sopra di tutti.* Chiame re, quello che i Romani con nome più civile chiamavano *imperatore*, che era in origine un titolo militare, col quale era dai soldati decorato il loro comandante (fosse questi o console o pretore) dopo qualche insigne vittoria. Il popolo romano, dopo il discacciamento di Tarquinio Superbo, avea giurato di non soffrir mai più re; onde, quantunque assoluta fosse ed illimitata la potestà degli imperatori, i romani però, per riguardo alla religione del giuramento (come dice S. Cipriano), si astennero sempre dal dar loro questo nome; ma non se ne astennero i Greci e i Giudei, come si vede in molti autori, ed anche *Joan.*, XIX, 15; *Atti*, XVII, 7. L'imperatore che regnava mentre ciò scriveva l'Apostolo, era Claudio, o (come altri vogliono) Nerone. Nè l'infedeltà, adunque, nè la malvagità e crudeltà del sovrano esime i Cristiani dall'obbligo di esser a lui ubbidienti e soggetti, fuori che dove si tratti di non poterlo ubbidire senza offendere Dio. Claudio maltrattò i Cristiani, Nerone fece anche di peggio; i Cristiani non opposero alla loro crudeltà se non la pazienza, la generosità nel soffrir per la fede, e le preghiere per essi. Vedi Tertulliano, *Ad Scap.*, cap. 11.

14. *Ai presidi, come spediti da lui ec.* Dopo l'imperatore, a cui si apparteneva la potestà suprema, nomina i presidi, da' quali diverse provincie dell'Impero erano governate, ed i quali erano come vicarii dell'imperatore, e a nome di lui amministravano la giustizia; e l'ufficio di questi, come di tutti gli altri magistrati, è ottimamente descritto da S. Pietro; che dice esser essi mandati per punire i cattivi, o per ricompensare e onorare la virtù. Quelle parole *spediti da lui* riferir si possono o all'*Imperatore*, o (come altri credono) a *Dio*, per amor del quale disse già (vers. 13) che debbe il Cristiano onorare e l'imperatore ed i presidi. Insegna adunque a questi Ebrei viventi in provincie rimote da Roma, che i presidi spediti al governo de' popoli considerino non tanto come mandati dall'imperatore o dal senato romano, quanto come destinati o spediti da Dio medesimo, per ordine o disposizione del quale comandano tutti quei che con legittima autorità comandano sopra la terra, perchè non è potestà alcuna se non da Dio. *Rom.*, XIII. Per mezzo di tali principii la religione nostra santifica l'ubbidienza dei sudditi, e regola, e dirige qualunque specie di autorità umana che sia sopra la terra. L'inferiore rimira Dio nella persona del superiore; il superiore, sapendo che da Dio viene l'autorità che egli ha di sovrastare ad uomini i quali per naturale diritto a lui sono uguali, agevolmente comprende in quel modo user debbe della medesima autorità, affin di essere in istato di renderne conto a colui, dal quale è in lui derivata.

15. *Tale è la volontà di Dio, che ben facendo ec.* Vuole Dio che colla innocenza e santità del vivere confondiate la malevolenza di coloro, i quali, mal conoscendovi, e nulla essendo istruiti della vostra religione, stoltamente giudicano e sperlan di voi.

16. *Come liberi, e non quasi tenendo la libertà per velame ec.* Va incontro l'Apostolo a una difficoltà che poteva fargli degli Ebrei, ed è questa: noi siam liberi, e come Ebrei di origine, nati per conseguenza d'un popolo libero, esente da ogni soggezione straniera (*Deut.*, XVII, 15); e come Cristiani, per quella libertà che abbiam ricevuto da Cristo. *Gal.*, IV, 31. Voi siete liberi, risponde l'Apostolo, ma non dalla legge di Dio, nè dalla giustizia, nè perciò dalla ubbidienza dovuta alla potestà; se a tali cose pensaste di estendere la cristiana libertà, voi verreste a far servir questa libertà di velame all'iniquità. Or, tutto al contrario, la vostra libertà consiste nell'essere sciolti dalla tirannia del peccato o dalle passioni; ella consiste eziandio nell'ubbidire all'ordine posto da Dio nella repubblica, nell'ubbidire, io dico, non servilmente, ma liberamente e per amore di Dio; onde, in tal guisa servendo, non agli uomini servito, ma a Dio. Vedi *Gal.*, v, 13.

17. *Rispettate tutti.* Gli uffici e le dimostrazioni esteriori di stima o di rispetto verso di tutti gli uomini anche infedeli appartengono alla religione, allorchè son fondati nell'umiltà e nella sincera carità dell'uomo cristiano. — *Rendete onore al re.* Dopo il timor santo di Dio, pone la riverenza, e l'ossequio dovuto e interiormente ed esteriormente al Sovrano; e questo particolare avvertimento aggiunge l'Apostolo a quello che aveva detto nel vers. 13; forse affinchè i Cristiani, vivendo sotto il governo di un principe non solo infedele, ma duro ancora, e di pessimo

18. Servi, siate soggetti a' padroni con ogni timore, non solo ai buoni e modesti, ma anche agli indiscreti.

19. Imperocchè è cosa di merito se per riflesso a Dio uno sopporta molestie, patendo ingiustamente.

20. Imperocchè qual onore è egli, se peccando, ed essendo puniti, patite? Ma se, bene operando e patendo, soffrite in pazienza; questo è il merito dinanzi a Dio.

21. Imperocchè a questo siete stati chiamati: dappoichè anche Cristo patì per noi, lasciando a voi l'esempio, affinchè le vestigia di lui seguitiate.

22. Il quale non fe peccato, nè frode trovossi nella sua bocca:

23. Il quale venendo maladetto, non malediceva: strapazzato, non minacciava: ma si rimetteva nelle mani di chi ingiustamente lo giudicava:

24. Il quale i peccati nostri portò egli stesso sul proprio corpo sopra del legno (affinchè morti al peccato, viviamo alla giustizia), per le lividure del quale siete stati sanati.

25. Imperocchè eravate come pecore sbandate, ma vi siete adesso convertiti al pastore e vescovo delle anime vostre.

cuore, non si pensassero che quando ubbidissero alle leggi e agli ordini dello stesso padrone, a null' altro fossero verso di lui obbligati; onde si facesser lecito o di sparlarne e di censurare il suo governo, o di mancare ai segni e dimostrazioni di rispetto dovute a lui per ragione delle supreme dignità.

18. *Servi, siate soggetti ec.* Vedi *Ephes.*, VI, 5; *Coloss.*, III, 22, 23; *Tit.*, II, 9.

19. *Se per riflesso a Dio uno sopporta molestie, patendo ingiustamente.* Ella è cosa di gran merito dinanzi a Dio, quando un uomo, che non ha demerito alcuno, sopporta afflizioni e dolori per ubbidire a Dio, cui tiene egli sempre presente nel proprio cuore, ed ha per testimone del suo amore e de' patimenti che soffre per lui.

20. *Qual onore è egli, se peccando, ec.* Non la pena, ma sì la causa (dice S. Agostino) fa il martire di Cristo; e non il patire assolutamente parlando, ma il patire per Gesù Cristo, il patire per la giustizia, per la verità, il soffrire pazientemente non la pena de' proprii misfatti, ma la persecuzione che mai non manca al sincero amatore della pietà, questo è, che degni ei rende del regno de' cieli. *Matt.*, V, 10.

21, 22. *A questo siete stati chiamati: ec.* Dottrina fondamentale della scuola di Cristo, il quale dichiarò di non riconoscere per suo discepolo se non colui che, rinnegando sè stesso, la sua croce si prenda, e diesi a seguirlo, e per quella strada stessa lo segua, che egli il primo ha battuta, affin di lasciarne a noi il grande esempio. E quello che a tale imitazione dee fortemente spronarci si è (dice S. Pietro), che Cristo patì, innocente, e senz' ombra di peccato, patì pei nostri peccati, e per meritare a noi la grazia di patire con lui, per essere con lui glorificati.

23. *Si rimetteva nelle mani di chi ingiustamente lo giudicava.* Seguita a commendare l' altissima pazienza di Cristo; il quale non solamente, come mansuetissimo agnello, senz' aprir bocca, soffrì le maledizioni e gli strapazzi de' suoi nemici, ma volontariamente si diede nelle mani di un giudice, qual era Pilato, il quale egli ben sapea come per somma ingiustizia lo avrebbe condannato alla morte.

24. *Il quale i peccati nostri portò egli stesso sul proprio corpo ec.* Portò le pene dei nostri peccati egli stesso (viene a dire, egli Figliuolo di Dio, santo, innocente, segregato da' peccatori, e più elevato che i cieli) nel proprio suo corpo sopra la croce; e nostra medicina e salute sono state le lividure e le piaghe da lui sofferte: imperocchè a questo fine le ha egli sofferte, perchè morti noi al peccato esercitiamo le opere di giustizia. Vedi *Rom.*, VI, 10, 11; VII, 6; *Gal.*, II, 19.

25. *Eravate come pecore sbandate, ec.* Rappresenta vivamente agli Ebrei la grandezza del beneficio ricevuto da Cristo col rammemorare la precedente loro miseria. Eravate come pecorelle erranti fuori della via della salute; ma vi siete, mercè della grazia di lui, rivolti a udire la voce, e a sottoporvi al governo del vero pastore e vescovo, cioè curatore e soprintendente dell'anime, il quale alla vita eterna conduce le sue pecorelle. Vedi *Matt.*, IX, 36; *Isai.*, LIII, 6; imperocchè a questo luogo del Profeta allude il nostro Apostolo in questo versetto, come ne' precedenti ed altri passi dello stesso Isaia. Vedi pure *Jo.*, X, 12, 14, 16, ec.

Capo 3. — *In qual maniera debbano vivere insieme i coniugati, e dell' ornato delle donne: gli esorta a varie virtudi e a sopportare le avversità ad esempio di Cristo: pel battesimo siamo salvati a somiglianza di coloro che ebber salute nell' arca di Noè.*

1. Similmente anche le donne sian soggette a' loro mariti: anche perchè se alcuni non credono alla parola, siano guadagnati, senza la parola, dai portamenti delle mogli.

1, 2. *Similmente anche le donne ec.* Nel capo precedente espose l' obbligo che hanno i Cristiani

2. Considerando quelli (insieme) colla riverenza la casta vostra condotta.

3. Delle quali l'ornato non sia al di fuori l'acconciatura de' capelli, o l'oro che si mettano dattorno, o le vestimenta onde si ammantino:

4. Ma quell'uomo ascoso del cuore con quello, che non si corrompe, spirito tranquillo e modesto, che è cosa preziosa nel cospetto di Dio.

5. Imperocchè così una volta anche le donne sante, che in Dio speravano, si adornavano stando soggette a' loro mariti.

6. Come Sara era ubbidiente ad Abramo, chiamandolo signore: della quale voi siete figliuole, operando il bene, e non essendo sbigottite da qualsisia spavento.

7. Voi, mariti, parimente convivete con saggezza con le mogli, e come ad arnese più fragile rendete onore, ed anche come a coeredi della grazia di vita; affinchè impedite non siano le vostre orazioni.

di ubbidire alle potestà del secolo, e perlò dalla soggezione de' servi verso dei loro padroni; viene adesso a parlare delle obbligazioni delle donne cristiane verso i loro mariti: e siccome oltre avevano mariti fedeli, oltre gli avevano tuttora infedeli, una particolare attenzione esige da queste nelle lor maniera di vivere; la quale egli vuole che sia un' efficace continua predicazione pe' mariti, i quali non essendo ancora stati guadagnati (com' egli dice) per la parola del Vangelo, al Vangelo stesso si anderanno a poco a poco affezionando al considerare la umiltà, la castità e la saggia condotta delle mogli. In fatti, sappiamo che le donne cristiane erano l' ammirazione de' Pagani; e Libanio, filosofo gentile, soleva dire: oh, che donne sono quelle che hanno i Cristiani! Non è perciò meraviglia se l'Apostolo si prometteva, che la pietà e la vita santa di tali donne sarebbero alate una efficacissima predica a persuadere la santità e la divinità di una religione, la quale di tante virtù riempiva il sesso più debole.

3. *Delle quali l' ornato non sia al di fuori l' acconciatura de' capelli, ec.* L' ornamento delle donne cristiane non dee consistere nell' affettata ricerca degli abbigliamenti esteriori. Uno tal donna, la quale, per piacere al marito, adattandosi a ciò che l'uso de' buoni comporta, si orna nulla più di quello che allo stato del marito e alla modestia cristiana conviensi, ben lungi dal fare suo studio di tali ornamenti, e da considerarli come suo pregio e decoro, non gli riguarda giammai senza sentimenti simili a quelli co' quali Ester riguardava le pompe e la magnificenza reale, di cui suo malgrado vedeasi circondata. *Ester*, XIV, 16. Veggasi il gran vescovo e martire S. Cipriano, *De hab. virg.*

4. *Ma quell' uomo ascoso del cuore ec.* Descrive il vero ornamento della donna cristiana. Questo ornamento consiste tutto nell' uomo interiore, viene a dire, nella mente e nell' animo adorno di quello spirito di dolcezza e di modestia, il quale non, come i vani esteriori ornamenti, è soggetto a perire. Questo sì, che è ricchezza e magnificenza grande in una donna agli occhi e nel giudizio di Dio. La dolcezza e la modestia sono le virtù nominate qui come vero e massimo ornamento delle donne, perchè queste virtù grandemente contribuiscono a conservare la pace e la subordinazione e il buon governo nella famiglia. Negli occhi degli uomini possono far onore a una donna l' oro, le gioie, le vesti preziose, e tante altre vanità: negli occhi di Dio una donna non è ricca nè ben ornata (secondo l' Apostolo), se non per le virtù interiori, e sopra tutto per quelle che a tal sesso principalmente convengono.

5. *Così una volta anche le donne sante, che in Dio speravano, ec.* Tali erano gli ornamenti di quelle donne, delle quali è celebrata nelle sacre Lettere la santità, le quali tutta la loro speranza ponevano in Dio, e a lui di piacere cercavano nell' ubbidir che facevano con dolcezza e modestia ai proprii mariti.

6. *Come Sara... della quale voi siete figliuole, operando il bene, e non essendo ec.* Propone lo speciale esempio di Sara, il cui nome era in gran venerazione presso la sinagoga, a di cui celebra la ubbidienza e la umiltà verso il marito Abramo, al quale ella deve il titolo di suo signore. *Gen.*, XVIII, 12. Di queste gran donne dice che saran figliuole non solo secondo la carne, ma con miglior vantaggio secondo lo spirito, ove i costumi di esse imitino, nè per qualunque timore o spauracchio mondano si lascin ritrarre dalla via della pietà e della virtù. E vuol dire l' Apostolo: non temete, che o il disprezzo delle vanità e delle pompe del secolo, o la umile vostra deferenza e soggezione ai mariti men care vi rendano ad essi, o men rispettate. Non date luogo a simili vani timori. « Salva conservisi (dice S. Girolamo, scrivendo a una nobil matrona) al marito la sua autorità, e da te impari tutta la famiglia, quel sia il rispetto e l' onore che a lui è dovuto; fa tu col tuo ossequio conoscere ch' egli è signore; fallo tu grande con la tua umiltà; tanto sarai tu più onorata, quanto più a lui renderai di onore. » *Ep. ad Celant.*

7. *Voi, mariti, parimente convivete con saggezza ec.* Tocca le obbligazioni de' mariti verso le loro mogli; e, in primo luogo, quella di coabitare e di viver con esse secondo le regole della saggezza e della onestà cristiana; in secondo luogo, di aver cura di esse, e di trattarle con onore e rispetto, sostentando con la discrezione e umanità la naturale lor debolezza, e ricordandosi che elleno, benchè per la condizione del sesso più deboli e inferme dell' uomo, sono però state egualmente chiamate alla partecipazione della medesima grazia del Vangelo, e della stessa vita eterna. Tutto questo (dice l' Apostolo) vuolsi osservare altentamente da' coniugi cristiani, affinchè in tale stato, che è buono e santo per sè medesimo, nè alla sfrenatezza delle passioni si abbandonino, nè si lascino occupar dallo spirito di discordia, onde impediti siano dall' applicarsi ne' debiti tempi alla orazione Vedi 1 *Cor.*, VII, 5.

8. Finalmente, tutti unanimi, compessionevoli, amanti de' fratelli, misericordiosi, modesti, umili:

9. Non rendendo male per male, nè maledizione per maledizione, ma pel contrario benedicendo: imperocchè a questo siete stati chiamati, affinchè abbiate in retaggio la benedizione.

10. Chi adunque vuole ed ama la vita, e di vedere de' giorni beati, raffreni la sua lingua dal male, e le labbra di lui non parlino inganno.

11. Schivi il male e faccia il bene: cerchi la pace e le vada dietro:

12. Dappeichè gli occhi del Signore sopra de' giusti, e le orecchie di lui alle loro orazioni: ma le faccie di Dio contro di coloro che mal fanno.

13. E chi è che a voi noccia, se sarete zelanti del bene?

14. Me di più, se alcuna cosa patite per la giustizia, beati voi. Non paventate però gli spauracchi di coloro, e non vi turbate.

15. Ma benedite ne' vostri cuori Cristo Signore, pronti sempre a dar satisfazione a chiunque vi demandi ragione delle speranza che avete dentro di voi:

16. Ma con modestia e rispetto, conservando buona coscienze: onde in vece che sparlin di voi, rimangano confusi quelli che intaccano la buona vostra maniera di vivere secondo Cristo.

17. Imperocchè è meglio il patire (se così piaccia al voler di Dio) ben facendo, che operando male:

9. *A questo siete stati chiamati, affinchè abbiate in retaggio ec.* La vocazione de' Cristiani è questa, di patire con pazienza, di non rendere male per male, ma benedizioni per maledizioni, che è la strada per arrivare al possesso della benedizione eterna promessa a noi nel Vangelo. Secondo tali verità sì essenziali alla vita cristiana, scriveva agli Efesini il gran martire S. Ignazio: « Siete voi umili con gl' iracondi, e alle loro maledizioni opponete l' orazione continua e fervente.. vincete la loro fierezza con la mansuetudine vostra, lo sdegno colla dolcezza; imperocchè beati i mansueti... non cerchiamo di vendicarci di color che ci offendono, ma con la benignità e umanità facciamgli fratelli ec. »

10, 11, 12. *Chi adunque vuole ed ama la vita, e di vedere de' giorni beati, ec.* Con l' autorità di Davidde (*Ps.* XXXIII) conferma quello che avea detto nel versetto precedente. In esso salmo insegna il Profeta per quale strada si giunga al possesso della vita eterna e beata. Ella è adunque promessa a coloro i quali raffrenano la loro lingua, affinchè non trascorra ad offendere il prossimo o con le maledizioni, o con le menzogne. Ed è qui da notarsi, che sotto questi due tutti gli altri vizii della lingua s' intendon compresi e proibiti, come ordinate a' intendono le virtù che a questi si oppongono. Ella è promessa a coloro che fuggono tutto il male, e fanno il bene, a la pace cercano con Dio, con sè stessi e co' prossimi, e questa pace con ogni studio e ad ogni costo procurano di conservare. Questi sono que' giusti, i quali Dio con occhi di misericordia rimira, e le orazioni de' quali esaudisce; come irato riguarda quei che mal fanno, i vendicativi, gl' iracondi, i maledici ec.

13, 14. *E chi è che a voi noccia, se sarete zelanti del bene? Ma di più, se alcuna cosa patite ec.* E chi sarà, che o voglia o possa far male a voi, quando il vostro studio e tutte le vostre premure siano di far del bene? Ma diasi che per amore della giustizia e della virtù vi tocchi a patir qualche cosa; e allora, beati voi. Ripete il buon discepolo quasi colle stesse parole la dottrina del celeste Maestro (*Matt.*, v, 10): beati, dico, per la certa speranza del regno celeste, beati pell' imitazione del vostro capo e maestro, beati pel frutto della vostra stessa pazienza, la quale servirà di edificazione alla Chiesa, sarà di gloria al Vangelo, e contribuirà grandemente alla conversione de' vostri prossimi. Posto ciò, a gran ragione soggiunge S. Pietro: *Non temete, non vi turbate;* i vostri nemici possono bensì togliervi i beni temporali, ed anche la vita del corpo, ma di queste beatitudine non posson privarvi giammai.

15, 16. *Ma benedite ne' vostri cuori Cristo Signore, ec.* Rendete grazie al Signore, che vi fa degni di patire pel suo nome. Il gran vescovo e martire S. Cipriano, letta che gli fu la sentenza della sua morte, ad alta voce rispose: *Deo gratias;* e lo stesso fecero molti altri martiri. — *Pronti sempre a dar satisfazione... ma con modestia e rispetto.* Chiamati in giudizio per ragione della vostra fede, fate conoscere agl' infedeli i fondamenti solidissimi che avete di sperare la vita e la gloria eterna per Gesù Cristo; della quale speranza vostra si burlano gl' infedeli. Dimostrate voi a costoro, che non senza grandi e vive ragioni voi credete e sperate; ma ciò si faccia non sol con modestia, ma eziandio con quel rispetto che devesi ai magistrati e alle pubbliche potestà. — *Conservando buona coscienza: onde ec.* Menando una vita santa e irreprensibile, la quale aiuterà grandemente, e darà peso alla testimonianza che voi renderete alla fede; imperocchè così avverrà che gl' infedeli, i quali adesso si fanno lecito di calunniare la religione, disamiuando le vostre azioni a i vostri costumi formati sopra la regole del Vangelo, e nulla trovando che santo non sia, e puro e degno di lode, confusi rimangano e convinti, e lor malgrado ammirino una religione, che tal vita prescrive a' suoi seguaci.

17. *È meglio il patire. . ben facendo, che ope-*

18. Conciossiachè anche Cristo una volta pei peccati nostri morì, il giusto pegl' ingiusti, affine di offerir noi a Dio; essendo stato messo a morte secondo la carne, vivificato poi per lo Spirito.

19. Pel quale eziandio andò a predicare a quelli spiriti che erano in carcere:

20. I quali erano stati una volta increduli, allorchè la pazienza di Dio stava aspettando ne' giorni di Noè, mentre fabbricavasi l'arca: nella quale pochi, cioè otto anime, si salvaron sopra l'acqua.

21. Alla qual cosa corrisponde adesso quel battesimo che vi salva (non ripulimento delle sozzure della carne, ma contratto di buona coscienza fatto con Dio) per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo.

rando male Socrate a chi deplorava, ch' ei fosse condannato a morire innocente, rispose: a vorresti tu adunque, che io fossi condannato per qualche delitto? » Ma Socrate nè la vera felicità conosceva, nè la vera strada per giungervi. Quanto più un Cristiano si consola di patire ingiustamente, sapendo quel bene lo aspetti in premio del suo patire!

18. *Anche Cristo una volta pei peccati nostri morì, ec.* Riporta l'esempio di Cristo; stimolo grande ad un cuore cristiano per patir volentieri, imitando colui, il quale innocente pei peccatori morì, per offerirli purificati dalle colpe a Dio come vittima degna di lui; Gesù Cristo morì nella carne, morì secondo l'umana natura, ma risuscitò per la virtù divina che era in lui. Anche in questo luogo, come in tanti altri del Nuovo Testamento, la risurrezione di Cristo è portata a mostrare la certa speranza della risurrezione di coloro, i quali, morti con lui, a nuova vita risorgeranno. Vedi II *Cor.*, XIII, 4; *Rom.*, VIII, 2, 4, 4; *Heb.*, IX, 14.

19, 20. *Pel quale eziandio andò a predicare a quelli spiriti che erano in carcere.* Questo passo è uno de' più difficili del Nuovo Testamento. Lascio da parte tutte le altre interpretazioni, e due sole ne riferisco, delle quali la prima è tenuta dal maggior numero de' Padri, come da S. Atanasio, S. Cirillo, S. Clemente d'Alessandria, S. Giustino, S. Ireneo, S. Girolamo ed altri; i quali vogliono che parli l'Apostolo del discender che fece Cristo all'Inferno, dove predicò, cioè annunziò ai giusti la loro liberazione, e da quel luogo gli trasse, dove, come in un carcere stavano chiusi, aspettando e bramando la venuta del Salvatore. Posta questa spozizione, quantunque tutti da quel carcere fossero liberati i giusti, quando Cristo andò a visitarli, contuttociò parla specialmente S. Pietro delle anime di coloro, i quali al tempo di Noè, e allorchè questi cominciò la fabbrica dell'arca, non credettero alle esortazioni di quel Patriarca, il quale a nome di Dio, minacciava il diluvio e l'esterminio a' peccatori, ma dipoi, cioè prima del diluvio, credettero e fecero penitenza; di questi parla specialmente S. Pietro, come osserva un dotto teologo (*Bellarm.*, lib. IV, *De anima Christi*, cap. XIII), perchè della salute eterna di essi eravi gran motivo di dubitare, per essere stati compresi nel generale gastigo, mandato da Dio sopra tutta la terra. La maniera, onde si spiega S. Pietro, sembra che dimostri, come di fatto alcuni credettero alle minacce di Noè, e si convertirono; mentre dicendo che a erano stati increduli una volta, quando la pazienza di Dio stava aspettando, » non è egli quasi lo stesso che se dicesse: furono un tempo increduli, ma si convertirono in appresso, e si convertirono in quel lungo spazio di 120 anni, che corse dal principio della fabbrica dell'arca fino al diluvio? Tale è la prima sentenza, la quale per essere molto piana e letterale, e di più appoggiata all'autorità de' grandi uomini che abbiam detto, non dee troppo leggermente abbandonarsi. E debbo anche aggiungere, che S. Girolamo (*quæst. Hæb. in Gen.*) fu di sentimento, che non tutti i peccatori al tempo di Noè perissero impenitenti, ma che alcuni si ravvidero, e a Dio ritornarono per la penitenza. — S. Agostino poi, il ven. Beda, S. Tommaso ed altri prendono la parola *carcere* in un senso mistico; e tale si è l'interpretazione che danno a questo luogo: per quel medesimo Spirito, per cui resuscitò da morte, per questo Spirito, di cui egli riempiè il Patriarca Noè, il nostro Salvatore andò a predicare una volta la conversione e la penitenza agli uomini increduli e peccatori, che a tempo dello stesso Noè vivevano, anzi erano piuttosto rinchiusi nel corpo, come in un carcere, in cui, privi della luce di Dio e dell'amore del bene, non ed altro pensavano, che *a fare la volontà della loro carne, e de' pravi loro affetti.* A questi uomini perversi predicò lo Spirito di Cristo per bocca di Noè, quantunque senza frutto, perchè non congiuron di vita per tutto quel lungo spazio di tempo in cui la pazienza divina aspettògli a ravvedimento. — *Nella quale pochi, cioè otto anime, si salvarono ec.* Si salvarono, come si ha nella *Genesi*, VII, 1, 7, quattro uomini e quattro donne.

21. *Alla qual cosa corrisponde adesso quel battesimo ec.* All'arca, come a figura, corrisponde il battesimo, perchè, siccome per quella un picciol numero di persone trovò salute sopra le acque, così pel battesimo sono salvati i credenti dal diluvio del peccato, nel quale, senza di ciò, rimarrebbe sommerso tutto il genere umano. — *Non ripulimento delle sozzure della carne, ec.* Questo nostro lavanda, non è, come le purificazioni degli Ebrei, atta solamente a mondare le esteriori sozzure; imperocchè pel nostro battesimo è purificata la coscienza e il cuore dell'uomo in tal guisa, che capace diviene di contrarre con Dio un patto di vita e di pace, per la promesse che in tale occasione fa l'uomo a Dio. Allude il nostro Apostolo alle interrogazioni usate sino de' primi tempi nell'amministrazione del santo battesimo, le quali da Tertulliano sono dette, gli *sponsali della salute: rinunzi tu a Satana? Rinunzio: credi tu in Cristo? Io credo ec.* Queste pubbliche solenni promesse sono rammentate sovente ai Cristiani da' Padri della Chiesa, come quel patto inviolabile, stretto e conchiuso con Dio, per cui al servizio di lui si consacra l'uomo fedele. Che questo sia il vero senso di

22. Il quale sta alla destra di Dio, ingoiata avendo la morte, perchè noi diventassimo eredi della vita eterna; essendo andato al cielo, soggettati a sè gli Angeli, e le potestà e le virtudi.

questo luogo, apparisce dalla voce greca, di cui si vale S. Pietro, la quale è voce dei fòro e significa *stipulazione*, contratto che tra due fassi, interrogando l'uno, l'altro rispondendo. S. Girolamo (in *Amos.*, VI, 14), parlando di questa rinunzia, e notando ch'ella soleva farsi, vòlto il catecumeno all'Occidente, dice così: « Nei misteri primieramente rinunciamo a colui che è all'Occidente (*viene a dire al Demonio*), ed il quale insiem col peccato muore per noi: quindi rivolti all'Oriente, il patto facciamo col sole di giustizia, a cui promettiam di servire. » — *Per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo.* Abbiamo chiuso in parentesi le parole precedenti, per indicare come queste ultime si riferiscono a quelle, *ci salva.* Il battesimo adunque ha la sua virtù dalla risurrezione di Gesù Cristo, in quanto ella è il termine e il compimento della passione del medesimo Cristo, il quale *morì pe' nostri peccati, e risuscitò per nostra giustificazione.* Vedi *Rom.*, IV, 25.

22. *Ingoiata avendo la morte.* Vedi I *Cor.*, XV, 54. — *Essendo andato al cielo.* Salito per sua propria virtù al cielo; la qual cosa conviene a Cristo, non solo secondo la divina natura, ma anche secondo la umanità glorificata. — *Soggettati a sè gli Angeli, ec.* Vedi *Coloss.*, I, 18; II, 10; *Eph.*, I, 22.

Capo 4. — *Gli esorta, che essendo redenti colla morte di Cristo, seguitino a fuggire le colpe passate, stando intenti all'orazione e alla mutua carità, riportando sempre tutte le cose alla gloria di Dio, e godendo di patire (quando faccia di mestieri) per amor di Cristo.*

1. Cristo adunque patito avendo nella carne, armatevi ancor voi dello stesso pensiero: chè chi ha patito nella carne, ha finito di peccare:

2. Talmente che, non per le passioni degli uomini, ma per volere di Dio nella carne viva quel che gli resta di tempo.

3. Imperocchè basti l'aver nel tempo passato soddisfatti i capricci gentileschi a coloro i quali si sono occupati nelle lussurie, nelle cupidità, nello sbevazzare e nel bagordare, e nell'illecito culto degl' idoli.

4. Per la qual cosa sono fuori di loro stessi, e bestemmiano, perchè voi non concorrete nello stesso obbrobrio di lussuria.

5. I quali renderan conto a colui che è pronto a giudicare i vivi e i morti.

6. Imperocchè per questo pure è stato predicato il Vangelo a' morti: affinchè siano giudicati secondo gli uomini quanto alla carne, ma vivano secondo Dio quanto allo spirito.

1. *Cristo adunque patito avendo nella carne, ec.* Ripiglia il ragionamento interrotto fin dal vers. 10 del capo precedente, dove disse: *Cristo una volta pei peccati nostri morì, il giusto per gli ingiusti;* dalla qual verità ne inferisce, che adunque debbe l'uomo cristiano esser morto al peccato, per vivere a Dio. Se Cristo nella sua umana natura patì e morì, voi pure armate il vostro spirito, e fortificatelo con questo pensiero, che il Cristiano il quale *ha patito nella carne,* viene a dire, ha crocifissa la propria carne, con tutti i vizii e concupiscenze (*Gal.*, V, 24), egli ha finito di peccare, nulla ha più da far col peccato. Vedi *Rom.*, VI, 7.

2. *Talmente che, non per le passioni degli uomini, ec.* Passioni ovver desiderii degli uomini sono quelli, i quali tiranneggiano l'uomo; sono quella legge della carne, ripugnante alla legge dello spirito. A questa non serve l'uomo cristiano, ma a Dio. Vedi *Rom.*, VI, 10, 11. Così viene a dire S. Pietro, che l'uomo rigenerato è piuttosto Angelo che uomo, perchè la carne soggetta tiene allo spirito, e la rende in certo modo spirituale.

3. *Basti l'aver nel tempo passato soddisfatti i capricci gentileschi ec.* Deo bastare l'aver impiegato il tempo della vita passata, prima della conversione, nell'iniquità e in una maniera di vivere simile a quella dei gentili. Gli Ebrei dispersi tra le nazioni, non è difficile a concepire che si lasciassero più facilmente trasportare a tutti i vizii del gentilesimo; e di tutti generalmente gli Ebrei di que' tempi. Vedi il ritratto, *Rom.*, II, 21, 22, ec. Quanto all'idolatria, benchè gli Ebrei dopo la schiavitudine di Babilònia se ne guardassero per ordinario con grande attenzione, contuttociò sembra assai credibile, che quelli i quali in paese straniero vivevano in mezzo a' gentili, si lasciassero strascinare dal mal esempio, e o adorassero almeno segretamente gli Dei del paganesimo, o si facessero lecito d'intervenire alle feste e ai banchetti de' gentili.

4. *Per la qual cosa sono fuori di loro stessi, e bestemmiano, perchè ec.* Quindi è che gli stessi gentili, vedendo tanta novità, e che voi vi ritirate dalle obbrobriose loro conventicole, e non volete più aver parte ai profani loro bagordi, ne rimangono stupefatti, e vi maledicono come alieni dalla civil società, a quasi piuttosto mostri che uomini.

6. *Per questo pure è stato predicato il vangelo a' morti: affinchè ec.* Sopra questo passo, disaminate tutte le diversissime esposizioni antiche e moderne, la migliore di tutte sembrami quella di S. Agostino, ep. 164, la quale colle stesse parole

7. Or la fine delle cose tutte è vicina. Siate perciò prudenti, e vegliate nelle orazioni.

8. Sopra tutto poi abbiate perseverante tra voi stessi la mutua carità: perchè la carità cuopre la moltitudine de' peccati.

9. Praticate l'ospitalità gli uni verso degli altri senza rimprocci.

10. Ciascheduno secondo il dono ricevuto ne faccia scambievolmente copia agli altri, come i buoni dispensatori della moltiforme grazia di Dio.

11. Chi parla (parli) come parlari di Dio: chi è nel ministero (lo usi) come una virtù comunicata da Dio: affinchè in tutto sia onorato Dio per Gesù Cristo a cui è gloria ed imperio ne' secoli dei secoli. Così sia.

di lui riferisco: « Per questo in questa vita anche ai morti è stato predicato il Vangelo, viene a dire, agl'infedeli ad agl' iniqui, affinchè quando abbian creduto, siano giudicati secondo gli uomini quanto alla carne; a vuoi dire, con diverse tribolazioni e con la stessa morte della carne (onde lo stesso Apostolo altrove dice, esser tempo che cominci il giudizio dalla casa di Dio), ma vivono secondo lo Spirito, perchè in esso (Spirito) ancora erano morti, quando nella morte giacevano dell'infedeltà e dell'empietà. » Lega adunque questo versetto col precedente in tal modo: gl'infedeli che vi maledicono, renderan conto al giudice de' vivi e de' morti delle loro maledizioni, perchè ad essi pure è stato annunziato il Vangelo, al quale se non hanno creduto, è loro colpa.

7. *La fine delle cose tutte è vicina. Figliuolini, ell'è l'ultima ora*, dice S. Giovanni, ep. I, cap. I, 18; *il tempo è breve*. I Cor., VII, 29. Questa e simili maniere di parlare non debbono intendersi come se S. Pietro o S. Giovanni o S. Paolo volesser dire che fosse già imminente la fine del mondo; imperocchè, lasciando da parte le altre cose, gli Apostoli ben sapevano, che secondo la profezia di Gesù Cristo prima che venisse l'ultimo giorno doveva esser annunziato il Vangelo per tutta la terra; lo che certamente non ora ancora verificato. Vogliono adunque significare che il tempo della vita presente, ed eziandio tutto il tempo che correrà tra la prima e la seconda venuta di Cristo, è brevissimo ove co' secoli eterni venga paragonato; che presto passa la figura di questo mondo, e che presto viene per ciascheduno uomo il termine de' piaceri, de' beni, delle consolazioni di questo mondo, onde, o il mondo riguardisi in sè stesso e nella sua instabilità e caducità, ovver relativamente a noi, che sì poco tempo dobbiam dimorarci, non abbiam ragione di porre nelle cose di quaggiù il nostro amore; ma dobbiamo essere temperanti, usando di questo mondo come se non ne usassimo, nel che la vera cristiana prudenza consiste; dappoichè ell'è la prudenza dello Spirito, dice S. Agostino in *Ep. ad Rom.*, prop. 49, quando nè la nostra speranza è posta nei beni temporali, nè il nostro timore ne' mali presenti. A questa aggiungesi la vigilanza nell'orazione, per la incertezza del dì e dell'ora in cui verrà il padrone. *Matt.*, XXV, 3.

8. *La carità cuopre la moltitudine de' peccati.* La carità del prossimo, la quale dall'amore di Dio deriva, è cagione che Dio ci perdoni la moltitudine de' nostri peccati. Vedi *Prov.*, X, 12; e S. Agostino, *in ep. Jo.*, tract. I, et V.

9. *Praticate l'ospitalità.... senza rimprocci.* L'ospitalità verso i poveri e i pellegrini è raccomandata sovente anche nelle epistole di S. Paolo, come *Heb.*, XIII, 2; *Rom.*, XII, 13, ec. Chi è persuaso che nella persona dei pellegrini ricetta Cristo, non saprà che sia il dolersi dei disagi, della soggezione o dalla spesa che gli reca questa egregia azione di carità, che fu sempre cara e dolce ai santi.

10. *Ciascheduno secondo il dono ricevuto ne faccia... copia ec.* Col nome di *dono*, ovver *grazia*, parmi verisimile che intenda S. Pietro non i soli doni dello Spirito Santo, i quali in grande abbondanza erano da Dio comunicati allora ai fedeli, ma anche qualunque facoltà o talento, per cui può l'uomo essere utile all'altro uomo; onde con questo passo conviene perfettamente quello di Paolo, *Rom.*, XII, 6. Questi doni, che sono di molte maniere, vengono da Dio, da cui viene ogni bene; nissuno adunque gli attribuisca a sè stesso, nissuno gli seppellisca nella terra, ma secondo la volontà del Datore gl'impieghi pel bene de' prossimi. Ecco come questo pensier dell'Apostolo è egregiamente spiegato da S. Gregorio, *Moral.*, XXVIII, 6: « Allora la multiforme grazia di Dio ben si dispensa, quando il dono che abbiam ricevuto crediamo essere di colui che ne è privo, quando lo crediam dato per colui a pro del quale s'impiega; allora la carità dal giogo della colpa ei libera... quando e i beni altrui crediamo nostri, e i nostri offeriamo agli altri, come lor proprio bene. »

11. *Chi parla (parli) come parlari di Dio: ec.* Avendo detto il buon uso che dee farsi de' doni di Dio, da luce alla sua dottrina con due esempii, il primo del predicatore evangelico, cui si appartiene di maneggiare la sacra parola, come parola non umana, ma divina e celeste, con tutta riverenza e santità. Ma a questo passo non posso ritenermi dal riferire i bellissimi insegnamenti dati da S. Agostino all'oratore cristiano, che molto servono a illustrare questo bella parola di S. Pietro: « Non dubiti il predicatore, che ad illuminare ed esser gradito a muovere gli uditori più gli gioverà la pietà delle sue orazioni che la facoltà oratoria; onde, e per sè e per coloro a' quali ha da parlare, impari a pregare prima che ad insegnare; e nel tempo stesso che già a ragionare si accinge, avanti di sciogliere la lingua, innalzi a Dio l'anima sitibonda, onde quello sgorghi che avrà bevuto, e spanda quello onde sarà stato ripieno. *De doctr. Christ.*, lib. 4. — Il secondo esempio è del ministro ecclesiastico, e può intendersi o del solo diacono, secondo la più stretta significazione della parola greca, ovvero, come sembra più convenienta, di qualunque ministro della Chiesa. A' diaconi si apparteneva principalmente la cura di tutto il temporale della Chiesa. Vedi *Atti*, VI, 2. Il ministro ecclesiastico adunque in tal guisa si diporti pel suo ministero, che apparisca che Dio è quegli, da cui viene in lui la virtù e la forza per degnamente e

12. Carissimi, non vi stupite del gran fuoco accesovi contro per provarvi come se cosa nuova vi avvenisse:

13. Ma godetevi di partecipare ai patimenti di Cristo, affinchè ancor vi rallegriate ed esultiate, quando si manifesterà la gloria di lui.

14. Che se siete ignominiosamente trattati pel nome di Cristo, sarete beati: dappoichè l'onore, la gloria e la virtù di Dio, e lo Spirito di lui in voi riposa.

15. Or che nissun di voi abbia a patir come omicida, o ladro, o maldicente, o insidiatore del bene altrui.

16. Se poi, come cristiano, non se ne vergogni: ma Dio glorifichi per tal riguardo.

17. Imperocchè egli è tempo che cominci il giudizio dalla casa di Dio. E se prima da noi, quale sarà la fine di coloro che non ubbidiscono al Vangelo di Dio?

18. E se il giusto appena sarà salvato, dove compariranno l'empio e il peccatore?

19. Per la qual cosa, quelli ancora i quali per volontà di Dio patiscono, raccomandino le anime loro al Creatore fedele per mezzo di buone opere.

santamente servire alle anime, talmente che da tutte le azioni e da tutta la vita de' suoi ministri onore ne venga a Dio per Gesù Cristo, pe' meriti del quale egli avviene che le opere nostre e a Dio siano accette, ed atte a procurare la gloria di lui. E affine di meglio scolpire negli animi de' ministri della Chiesa questa gran verità, che l'altissimo oggetto delle loro azioni e delle loro fatiche ella è la sola gloria di Dio, conclude l'Apostolo con dire, che di lui (di Dio e del suo Cristo) è la gloria, e il regno per tutti i secoli; e vuol dire: nissuno attribuisca a sè qualche cosa in tutto quello che ei fa; nissuno si faccia lecito di cercare nel ministero i proprii comodi, il proprio onore; ognuno abbia sempre presente che ad un Signore egli serve, all'impero del quale tutti sono soggetti, ed alla gloria del quale tutti debbono servire.

12. *Carissimi, non vi stupite del gran fuoco... come se cosa nuova vi avvenisse.* Non è una novità che un Cristiano patisca tribolazione. Gesù Cristo aveva già detto a tutti i fedeli: *Nel mondo voi sarete oppressati. Jo.*, XVI, 33.

13. *Ma godetevi di partecipare ec.* Due potenti motivi di consolazione pel Cristiano ne' suoi patimenti: primo, l'onore di essere simile a Cristo, e rendere in certo modo qualche cosa a colui che patì tanto per noi: in secondo luogo, la espettazione di quella immensa gloria, alla quale sarà innalzato in quel giorno in cui Cristo si manifesterà a tutti gli uomini nella infinita sua maestà.

14. *Sarete beati: dappoichè l'onore, la gloria ec.* Ella è una beatitudine per voi il patire non per altro motivo che pel nome che voi portate di Cristiani: imperocchè, non è egli questo una sicura riprova, che non solo il vero onore, la vera gloria, ma ancor la virtù di Dio, e lo Spirito Santo in voi risiede? Che può mai dirsi di più grande per dimostrare la felicità e la dignità che seco porta il patire per Cristo? Se la maestà stessa dello Spirito di Dio riposa nel Cristiano che patisce, se questo Spirito anima, fortifica, protegge, corona il soldato di Cristo, qual trionfo sarà mai da paragonarsi con la passione di un martire? Tertulliano a gran ragione deride i gentili, i quali nissun delitto avendo da rimproverare a' Cristiani, per questo sol nome gli perseguitavano e gli straziavano, *odiando* (come egli dice) *in uomini innocenti un nome innocente.* Il nome di Cristiani era stato dato a' discepoli di Cristo in Antiochia (*Atti*, XXI, 26), probabilmente non più di tre o quattro anni prima che fosse scritta questa lettera. Or da questo luogo veggiamo che questo nome era già conosciuto e comune per una gran parte di mondo: donde comprendesi, quanto fossero rapide le conquiste del Vangelo.

17. *Egli è tempo che cominci il giudizio dalla casa di Dio. E se prima da noi, ec.* La vita presente è il tempo in cui Dio giudica, gastiga, flagella quelli che alla sua famiglia appartengono. Vedi S. Agostino, *in Ps.* XCIII. Con le tribolazioni presenti gastiga Dio i suoi, per purificarli dalle macchie e farli degni di sè. Che se i figliuoli destinati alla gloria ed al regno sono così trattati in questa vita, che dovrà essere alla fine di coloro i quali non ubbidiscono al Vangelo? Non è egli evidente, che lasciando Dio che vivano quaggiù nelle delizie e in una falsa pace, e niuna parte abbiano alle pene e a' flagelli di questa vita, son riserbati ad una pena terribile ed eterna nell'altra? Tale è il senso di questa parola ottimamente spiegato in queste del Grisostomo: « Allorchè tu vedrai un uomo che viva male, e che nulla di sinistro patisce, non lo creder beato, ma abbine compassione, e piangi la sua sciagura, perchè ogni sorta di mali avrà da patir nell'inferno, come all'Epulone già avvenne. Ove poi tu vegga un uomo amante della virtù da molestie ed affanni senza numero essere afflitto, tienlo per beato, perchè egli si purga qui da tutti i suoi peccati, ed una gran ricompensa ha colassù preparata. » *Hom. de Lazaro.*

18. *Se il giusto appena sarà salvato, dove compariranno ec.* Il giusto stesso alla salute non giunge se non per mezzo di grandi stenti, e afflizioni, e dolori: *imperocchè* (dice S. Agostino) *chi più giusto di quell'unico Figlio, cui Dio non risparmiò? Ed è evidente che i giusti stessi non son risparmiati, ma corretti con varie tribolazioni.* Cont. Faust., XX, 14. Che se tale è la condizione de' giusti, qual luogo di scampo saravvi pe' peccatori e per gli empii, che alla giusta vendetta di Dio gli sottragga?

19. *Quelli ancora i quali per volontà di Dio patiscono, ec.* Dappoichè il giusto stesso non per altra via che per quella della tribolazione si salva, convenevol cosa ella è, che coloro i quali per

Capo 5. — *Prega i seniori che pascano colla parola e coll'esempio il gregge di Dio, e i giovani che siano a quelli subordinati: esorta tutti all'umiltà e ad abbandonarsi alla cura di Dio, e a resistere al diavolo mediante la temperanza e la fede.*

1. I sacerdoti adunque che sono tra di voi, gli scongiuro, io consacerdote o testimone de' patimenti di Cristo: e chiamato a parte di quella gloria che sarà un giorno manifestata:

2. Pascete il gregge di Dio che da voi dipende, governandolo non forzatamente, ma di buona voglia secondo Dio: non per amore di vil guadagno, ma con animo volenteroso:

3. Nè come per dominare sopra l'eredità (del Signore), ma fatti sinceramente esemplare del gregge.

volar divino esposti si trovano ai patimenti, per mezzo della buone opere a per mezzo ancor della carità verso i loro stessi persecutori l'aiuto divino si procaccino, a con piena fiducia le anime loro qual prezioso deposito nelle mani ripongano del Creatore; il quale, fedele com'egli è alla sue promesse, non gli lascerà senza soccorso e senza difesa nel duro combattimento.

1. *I sacerdoti... che sono tra di voi, gli scongiuro, io consacerdote, ec.* Nel nome di sacerdoti sono compresi e i semplici sacerdoti ed i Vescovi, come anche in altri luoghi abbiamo veduto. A questi si rivolge adesso S. Pietro, per raccomandare caldamente alla loro carità il buon governo del popolo fedele. Quindi, con umiltà degna appunto di un principe degli Apostoli e di un Vicario di Gesù Cristo, gli prega e gli scongiura; a tacendo i titoli di autorità e di potestà, de' quali era rivestito, si dice solamente loro compagno a fratello nel sacerdozio, e testimone de' patimenti di Cristo, e chiamato un giorno per gran degnazione ad essere sul monte partecipe della gloria di Cristo manifestata nella mirabile trasfigurazione di lui, la quai gloria sarà a tutti gli uomini manifestata nuovamente nel futuro ultimo giorno. Sopra quelle parole, *testimone de' patimenti di Cristo,* è da notare che il titolo di testimone, o sia di martire di Cristo, distintamente a specialmente conviene agli Apostoli: a S. Pietro poteva chiamarsi tale per più ragioni; primo, perchè aveva cogli occhi proprii veduta la passione del Figliuolo di Dio; onde attestava e predicava come Gesù aveva patito, ed era stato crocifisso sotto Ponzio Pilato, come si ha nel simbolo degli Apostoli; secondo, perchè col proprii suoi patimenti aveva renduto testimonianza alla verità. Viene adunque il nostro Apostolo a dire ai sacerdoti, e principalmente ai vescovi: ascoltate voi la parola di un vostro fratello nell'episcopato; non disprezzate gli avvertimenti e le preghiere di un vecchio sacerdote testimone già di quello che il sovrano Pastor delle anime ha sofferto per esse; e da tal esempio, imitato da me, imparate voi pure a patir volentieri per la salute de' prossimi; ascoltate me, cui fu concesso una volta di godere per breve spazio di tempo di quella gloria, la quale un giorno non in Cristo solo, ma in tutti i suoi servi risplenderà; a il pensiero della felicità immensa riserbata principalmente pe' ministri fedeli vi renda dolci i patimenti a gli affanni, de' quali ampia mèsse produce la cura e il governo episcopale. Così il primo a sommo pastore in terra della Chiesa cristiana gli stessi pastori pasce e istruisce, a la norma ad essi prescrive del buon governo. Questo diritto è trasfuso colla dignità pontificale ne' successori di Pietro, a' quali tutti conviensi quello che dice il gran pontefice S. Leone, serm. III, *De anniv.:* « Di tutto il mondo il solo Pietro è eletto ad esser preposto alla vocazione di tutte le genti, o a tutti gli Apostoli, o a tutti i pastori; onde, benchè molti nel popol di Dio siano i sacerdoti, a molti i pastori, tutti nulladimeno sono governati propriamente da Pietro quelli che principalmente sono governati da Cristo. » — Non tacerò ancora che questa mirabilmente bella esortazione compresa ne' primi quattro versetti, in molte Chiese dell'Oriente ab antico si legge nella ordinazione de' vescovi; lo che anche dimostra, come a questi sono dirette primariamente le parole di Pietro.

2. *Pascete il gregge di Dio ec.* In questa sola parola comprendesi tutta la cura e il governo episcopale, onde, *pasci le mie pecorelle,* era stato detto per ben tre volte da Cristo a Pietro. Ripete egli adunque la stessa parola; e quello che aveva udito dalla bocca del suo Signore, lo dice agli altri pastori, da' quali era nel suo ministero compresa la cura: pascete il gregge di Dio. Qual forza non ha sul cuore d'un vero pastore il rammentarsi, che il gregge cui dee egli pascere, non è suo gregge, nè gregge d'un terreno signore, ma gregge di Dio? E una sola è la greggia, e molte sono le gregge. Tutto il popol cristiano, unito per la medesima fede o per la fraterna carità, è un solo gregge, e ogni Chiesa particolare unita sotto il suo vescovo, vicendevolmente connessa con tutto il rimanente del corpo mistico di Gesù Cristo, ella è una greggia; onde dice S. Pietro, che ogni pastore quel gregge pasca che alla cura di lui è commesso; ed ecco quali cose principalmente richiedonsi in un pastore. Dice adunque, che non forzatamente, ma di buona voglia, si sottoponga alla cura episcopale; ed era ciò necessario a prescriversi in que' tempi, ne' quali la giusta apprensione di sì gran peso, più ancor che i pericoli di morte da' quali era circondata la dignità episcopale, faceva sì, che difficilmente trovavasi chi ad abbracciarla si inducesse, fuori che per timore di disubbidire a Dio, e di mancare alla carità. Vuole adunque, che essendo eletti a tal ministero, lo accettino e lo esercitino, non come forzatamente, ma con pienezza di carità secondo Dio, viene a dire, per fare la volontà del Signore; non con animo cupido a avaro, ma liberale e generoso, e pronto a far tutto, a a tutto patire per amor delle pecorelle di Cristo.

3. *Nè come per dominare sopra l'eredità (del*

4. E quando apparirà il principe de' pastori, riceverete corona immarcescibile di gloria.

5. Parimente voi, o giovani, siate soggetti a' sacerdoti. E tutti rivestitevi di umiltà gli uni verso degli altri; perchè Dio resiste ai superbi, e agli umili dà la grazia.

6. Umiliatevi adunque sotto la potente mano di Dio, affinchè vi esalti nel tempo della visita:

7. Ogni vostra sollecitudine gittando in lui, imperocchè egli ha cura di voi.

8. Siate temperanti, e vegliate: perchè il diavolo vostro avversario, come lione che rugge, va in volta cercando chi divorare:

9. A cui resistete forti nella fede: sappiate, come le stesse cose patiscono i vostri fratelli che sono pel mondo.

Signore), *ma fatti sinceramente ec.* Nella versione di questo luogo ho seguitato la generale significazione della voce *cleros.* Da questa venne il nome di *cherico,* il quale, come bene spiega S. Girolamo, così è chiamato, o perchè egli appartiene all' eredità del Signore, o piuttosto perchè il Signore è l'eredità, ovver la porzione del cherico. Or non solo lo stesso S. Girolamo, ma ancora il Concilio generale VII, e S. Bernardo ed altri hanno spiegata queste parole dell' onore che deesi dai vescovi a' cherici, cioè ai ministri inferiori. « I vescovi (dice S. Girolamo, ep., II *ad Nepot.*) si ricordino che son sacerdoti, non padroni; onorino i cherici come cherici, affinchè essi pure siano onorati dai cherici come vescovi. » Senza però intaccare questo senso, si può intendere generalmente proibito ai vescovi di esercitare imperiosamente la potestà che hanno ricevuta da Cristo per edificazione delle anime, non per distruzione; che è l' insegnamento dato a Pietro stesso ed agli altri Apostoli da Gesù Cristo, *Matt.*, XX, 25. Vedi *Jo.*, X, 11. E siccome la più dolce e la più efficace maniera di comando è l' esempio del superiore, perciò soggiunge S. Pietro che i vescovi e i sacerdoti di Dio per una sincera e soda virtù siano il modello e l'esemplare di tutto il gregge, talmente che in essi trovi il popol di Dio effigiata la norma della vita cristiana; onde, quando fia d' uopo, il proprio esempio e la propria loro vita possano con santa fiducia proporre all' imitazione de' fedeli, come fece più volte San Paolo. *Philip.*, III, 17; *Thessal.*, I, 16.

4. *E quando apparirà il principe de' pastori, ec.* Propone l'espettazione di quella gloria, onde saran coronati nel giorno finale da Cristo i ministri fedeli, come l'oggetto grande che tutte alleggia e rende soavi le fatiche e i travagli degli stessi ministri. La loro corona sarà immarcescibile, cioè eterna.

5. *Giovani, siate soggetti a' sacerdoti.* Tutto il gregge cristiano è inteso per questa parola, *giovani,* contrapposta al titolo di *seniori,* pel quale intendonsi i vescovi e i sacerdoti. Prescrive adunque l' ordine e la subordinazione tanto necessaria al bene della Chiesa; sopra di che ecco le parole del gran vescovo e martire S. Ignazio nella sua lettera a quelli di Smirne: « Tutta la cosa si faccian tra voi con buon ordine; i laici siano soggetti ai diaconi, i diaconi ai sacerdoti, i sacerdoti al vescovo, il vescovo a Cristo, come questi al Padre. » — *Rivestitevi di umiltà ec.* Superiori e inferiori, cherici e laici, pastori e pecorelle del gregge di Cristo, rivestitevi interiormente di sincera umiltà, e praticatela costantemente gli uni verso degli altri; imperocchè l' umiltà custodisce il buon ordine, la concordia, la pace, la carità, ed ella è il sicurissimo tesoro di tutte quante le virtù, dice S. Basilio (*Constit. mor.*, cap. XVII); e il gran pontefice S. Leone, serm. VII, *De Epiph.*: « Tutta la disciplina della cristiana sapienza.... nella vera volontaria umiltà consiste, la quale umiltà il Signor Gesù Cristo dall' utero della madre fino al supplizio della croce elesse ed insegnò: » e poco avanti aveva detto che « tutta la vittoria del Salvatore, per cui il demonio egli vinse ed il mondo, fu concepita nell' umiltà, e condotta a fine per mezzo dell' umiltà. » — *Dio resiste ai superbi, ec.* Vedi S. Giacomo, IV, 6.

6. *Umiliatevi... sotto la potente mano di Dio, affinchè ec.* Tenetevi bassi, ed umili sotto la maestà e potenza del gran padrone. Il rispetto e la riverenza che a lui dovete, v' insegnerà ad essere ancora umili e ubbidienti a coloro, i quali a nome di lui vi governano. Non vi sembri un discapito l' umiltà, per cui Dio alla esaltazione e alla gloria vuol condurvi; imperocchè, *egli salva il popolo umile.* Ps. XVIII, 28. Il tempo della visita è il tempo stabilito da Dio per la liberazione, e per la consolazione piena e perfetta degli umili; egli è il tempo della morte, quando il Signore, venendo a disaminare le opere del giusto, con infinito tesoro di gloria compenserà la volontaria umiltà di lui, e lo esalterà fino a' primi posti del regno celeste.

7. *Ogni vostra sollecitudine ec.* Allude al salmo LIV, 23, anzi le stesse parole ne trascrive: *Getta i tuoi pensieri nel seno di Dio;* ed al salmo XXXIX, 18: *Il Signore ha cura di me.* Un figliuolo si fida dell' amore e della cura del padre; non si fiderà l' uomo nella provvidenza di Dio, l'amor del quale verso di noi ogni paterno e materno amore sorpassa?

8, 9. *Siate temperanti, e vegliate: ec.* Queste bella gravissime parole ripete ogni giorno la Chiesa a' Cristiani alla fine dell'ufficio divino. Voi, gregge di Cristo, adunato nell' ovile della Chiesa, mirate con gli occhi della fede quel furioso nemico che va sempre in volta, e, per l' arrabbiata fame che egli ha della vostra perdizione, non si dà posa giammai, se non quando riescagli di divorare alcuno di voi. Siate sobrii; siate temperanti: la sobrietà è nutrice della sapienza, della castità, della vigilanza cristiana. Non dormite sopra i vostri pericoli; vegliate e orate, e armati dello scudo della fede copritevi con esso, e difendetevi da tutti gl' insulti del maligno. Vedi *Efes.*, VI, 16. La vittoria del Cristiano è giustamente attribuita alla fede, perchè questa e i beni ci mostra che noi dobbiamo sperare, e all' acquisto di essi c' infiamma, e da lei ci viene insegnato donde

10. Ma il Dio di ogni grazia, il quale ci ha chiamati alla eterna gloria sua in Cristo Gesù, con un po' di patira vi perfezionerà, vi conforterà, e assoderà.

11. A lui la gloria e l'impero pe' secoli de' secoli. Così sia.

12. Per mezzo di Silvano fratello fedele vi ho scritto, parmi, brevemente: per esortarvi, e attestando che la vera grazia di Dio è questa, nella quale state costanti.

13. Vi saluta la Chiesa che è in Babilonia, con voi eletta, e Marco mio figlio.

14. Salutatevi gli uni gli altri col bacio santo. La grazia a tutti voi che siete in Cristo Gesù. Così sia.

aspettar dobbiamo l'aiuto per vincere, a quali abbiamo motivi di confidare in un tale aiuto, perchè è potente e verace ci dimostra colui il quale con noi combatte e per noi; imperocchè, alla fede, come a radice, vuolsi qui intendere unita la speranza e la carità. I sentimenti e gli affetti di una tal fede, a fronte di tutte le tentazioni e di tutti i travagli della vita presente, sono mirabilmente dipinti da Paolo (*Rom.*, VIII, 35, 36, 37, ec.): *Chi ci separerà dalla carità di Cristo ec.*; donde può intendersi il valore di queste parole di Pietro, *forti nella fede. — Sappiate, come le stesse cose patiscono i vostri fratelli ec.* Coll'esempio comune di tutti i Cristiani perseguitati, afflitti, tribolati per tutto il mondo, secondo la predizione di Cristo, animo nuovamente gli Ebrei a patire per la comune causa della fede.

10. *Ma il Dio di ogni grazia, il quale ci ha chiamati ec.* Dio, che è fonte e principio di ogni grazia e di ogni virtù, e specialmente della pazienza e della fortezza, il quale per Gesù Cristo vi ha chiamati all'eterna sua gloria per mezzo di brevi e transitorii patimenti, vi perfezioni nella carità, vi conforti nella speranza, vi assodi nella fede; onde, mediante il dono della perseveranza, all'acquisto arriviate della corona.

11. *A lui la gloria e l'impero ec.* L'Apostolo, pieno di fidanza che Dio esaudirebbe i suoi voti, prorompe in questa lauda al Signore.

12. *Per mezzo di Silvano fratello fedele vi ho scritto, parmi, brevemente: ec.* Non è necessario di supporre che Silvano fosse stato il latore di un'altra lettera di Pietro agli Ebrei. Egli fu latore di questa, della quale dice che parevagli breve sì riguardo all'ampiezza dell'affetto con cui aveva scritto, e sì ancora riguardo alla importanza dell'argomento. Silvano è lo stesso nome che Sila; e di lui parlasi, *Atti*, XV, 40. — *Attestando che la vera grazia di Dio è questa, ec.* Nuovamente vi accerto che la vera religione, la vera fede, la quale per affatto della somma bontà di Dio è stata insegnata agli uomini per la nostra predicazione, questa religione ella è quella nella quale voi state costanti.

13. *Vi saluta la Chiesa che è in Babilonia, ec.* Tutta l'antichità per Babilonia intese la città di Roma, donde scrisse questa lettera S. Pietro. Questa Chiesa, composta di gentili, ma chiamata ed eletta non meno che voi alla fede e alla cognizione di Cristo, vi saluta (dice Pietro a'suoi Ebrei), e con essa Marco mio figlio. Questi è l'evangelista, compagno e interprete di Pietro; e lo chiama suo figlio, perchè lo aveva partorito alla fede.

14. *Salutatevi gli uni gli altri ec.* Vedi *Rom.*, XVI, 16. — *La grazia a tutti voi che siete in Cristo Gesù.* La grazia del Signore a voi tutti che siete uniti nel mistico corpo di Cristo, cioè nella Chiesa. *Rom.*, XVI, 7. — *Così sia.* Abbiamo già detto altrove, che questa è l'acclamazione de' fedeli ogni volta che si leggevano le lettere de'santi Apostoli.

SECONDA LETTERA DI SAN PIETRO APOSTOLO.

PREFAZIONE.

Dicendo Pietro nel cap. III, vers. 1, di questa lettera: *ecco che io scrivo a voi, carissimi, questa seconda lettera*; si fa quindi manifesto che a'medesimi Ebrei dell'Oriente questa pure fu scritta. Credesi assai comunemente, che nell'ultimo viaggio fatto a Roma da Pietro, e poco prima della preziosa sua morte, egli la scrivesse. Imperocchè, trovandosi egli in Roma con Paolo, e combattendo per la verità contro il famoso impostore Simone mago, e meritatosi perciò lo sdegno di Nerone, il quale facea cercarlo, ritirandosi da Roma l'Apostolo, in quel che egli stava per uscir della porta, il Signor Gesù Cristo gli apparve e chiedendo a lui Pietro, dov'egli andasse, il Salvatore rispose: io vengo a Roma ad essere nuovamente crocifisso; dalle quali parole intese Pietro, come voler di Dio si era, che egli, tornato in Roma, consumasse col martirio la gloriosa sua vita, come seguì l'anno 66 di Gesù Cristo. A questa apparizione sembra alludere con

quelle parole del cap. I, vers. 14: *essendo io sicuro, che ben presto deporrò il mio tabernacolo, secondo quello che l' istesso Signor nostro Gesù Cristo ha a me fatto intendere.* L' argomento di questa è il medesimo che quel della lettera precedente.

Capo I. — *Gli ammonisce, che memori dei massimi doni ricevuti da Dio, si avanzino nelle virtù, affinchè colà sia loro aperto l' ingresso nel regno del Signore: predice la vicina sua morte, e dimostra la certezza di sua dottrina, come quella che ha per autore Cristo esaltato dalla voce del Padre e dai Profeti.*

1. Simon Pietro, servo e Apostolo di Gesù Cristo, a quelli, i quali, pari alla nostra, hanno avuto in sorte la fede con la giustizia del nostro Dio e salvator Gesù Cristo.

2. Sia a voi moltiplicata la grazia e la pace, mediante la cognizione di Dio e di Gesù Cristo Signor nostro:

3. Come avendoci la divina potenza di lui donato tutte quelle cose che fanno alla vita e alla pietà, per mezzo della cognizione di lui, il qual ci chiamò per la sua gloria e virtù,

4. Per mezzo del quale fece a noi dono di grandissime e preziose promesse: affinchè per queste diventaste partecipi della divina natura; fuggendo la corruzione che è nel mondo per la concupiscenza.

1. *Simon Pietro.* Aggiunge all' antico suo nome di Simone quello che gli fu imposto da Cristo, e nel quale era significata la suprema autorità datagli da Cristo pel governo della sua Chiesa (vedi *Matt.*, XVI, 18); e le aggiunge, perchè grandemente giovava a dar peso massimo alle sue parole il rammentare che egli era quell'Apostolo, cui dei mondo tutto era stata commessa la cura, come dice il Grisostomo. — *A quelli, i quali, pari alla nostra, hanno avuto in sorte la fede con la giustizia ec.* A tutti i Cristiani, i quali hanno tutti la stessa fede. Benchè diversa sia la misura della fede, contuttociò in tutti è uguale la fede, perchè la fede di ognun de' Cristiani ha sempre i medesimi oggetti, gli stessi misteri da credere, le stesse promesse. La grazia poi della fede non dandosi ad uomo nato se non per pura misericordia, con ragione perciò si dice che questa fede si ha in sorte, si ha per ventura grande, e pell' amorosa disposizione del clementissimo Dio. Vedi *Ephes.*, I, 11. E al dono della fede ottimamente unisce *la giustizia* di Cristo, cioè la grazia della giustificazione, la quale per mezzo della fede si ottiene ed è frutto della passione e dei meriti del nostro Dio e Salvator Gesù Cristo. Non è adunque Cristo un puro uomo, ma uomo vero, e Dio vero; così abbiamo in questo luogo ripetuta la confessione della divinità di Cristo fatta già dal nostro Apostolo al Salvatore, prima della sua morte e risurrezione, con quelle parole tanto sovente celebrate dai Padri e da tutta la Chiesa: *Tu se' il Cristo figliuolo di Dio vivo.*

2. *Sia a voi moltiplicata la grazia e la pace, mediante la cognizione ec. La vera giustizia de' perfetti ella è questa* (dice S. Leone, serm. II, *De quadrag.*), *che non presuman giammai di esser perfetti.* Suppone adunque il nostro Apostolo che i Cristiani debbon sempre andare avanti nella via della grazia e della virtù, e queste avanzamento egli desidera ed augura a' suoi figliuoli spirituali; e alla grazia aggiunge la pace, quella pace di Dio che ogni umano intendimento sorpassa, la quale è fondata nella perfetta conformità della volontà dell' uomo con la divina volontà. « Che è egli mai (dice lo stesso S. Leone, serm. VI, *De Nat.*) l' aver pace con Dio, se non volere quel ch' ei comanda, e non volere quel ch' ei vieta? Imperocchè, se nelle umane amicizie parità d' animi e somiglianza di volari ricercesi, nè mai la diversità di costumi arrivar può a ferma concordia, come sarà egli partecipe della pace di Dio colui, cui quella cose piacciono che dispiacciono a Dio, ed il quale in quelle cose dilettasi onde sa che Dio resta offeso? » Nella grazia e nella pace di Dio si avanza l' anima, quanto più va avanti nella cognizione di Dio e di Gesù Salvatore, perchè, quanto più la bontà di Dio, e la carità inesplicabile di Cristo viene a conoscersi, tanto più nella carità si cresce, o nel desiderio di onorarlo con la santità della vita.

3. *Come avendoci la divina potenza di lui donato tutte quelle cose ec.* Questo versetto lega col precedente in questa maniera: io chieggo a Dio che moltiplichi a voi la grazia e la pace per mezzo della cognizione di Dio e del suo Cristo, come per mezzo di questa stessa cognizione donò egli a voi tutto quello che è necessario per la vita spirituale dell' anima e per vivere nella pietà; egli, che ci chiamò per mezzo della sua gloria e virtù, viene a dire, per mezzo della sua grazia e potenza, ovvero, per mezzo della potente sua grazia. La voce *gloria* è posta in questo luogo in vece di *grazia*, come *Rom.*, III, 23; II *Cor.*, III, 8, 9, 10, 11, 18; *Rom.*, IX, 23; e a questa potente grazia di Dio, meritata agli uomini da Cristo, debbono tutti i fedeli la loro vocazione alla fede.

4. *Per mezzo del quale fece a noi dono di*

5. Or voi, con ogni sollecitudine adoperandovi, alla vostra fede unite la virtù, alla virtù la scienza,

6. Alla scienza poi la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà,

7. Alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità.

8. Imperocchè, ove queste cose siano con voi, e vadano augumentandosi, non lasceranno vuoto o infruttifero in voi il conoscimento del Signor nostro Gesù Cristo.

9. Imperocchè chi tali cose non ha, egli è cieco o va a tastoni, o si dimentica di essere stato mondato da' suoi antichi peccati.

10. Per la qual cosa, o fratelli, viepiù studiatevi di certa rendere la vocazione ed elezione vostra per mezzo delle buone opere: imperocchè, così facendo, non peccherete giammai.

grandissime e preziose promesse: ec. Per mezzo di questo Gesù Signor nostro ci ha Iddio fatti gratuitamente partecipi del beni spirituali e delle grazie grandissime e d'infinito valore, le quali erano state già promesse negli oracoli dei Profeti ai credenti; queste grazie sono la fede, la penitenza, la giustizia, l'adozione in figliuoli di Dio, lo Spirito Santo diffuso con tutti i suoi doni ne' cuori de' fedeli, e finalmente la vita eterna, alla quale abbiamo diritto in virtù della nostra stessa adozione. Questi massimi beni vi sono stati dati (aggiunge l'Apostolo), affinchè diveniste partecipi della stessa natura di Dio. Questa partecipazione proviene, primo, dalla spirituale unione de' fedeli con Cristo (I *Cor.*, VI, 15; *Ephes.*, III, 17; V, 30); secondo, dalla adozione in figliuoli di Dio (*Ja.*, I, 12; I *Jo.*, IV, 7); terzo, dall'abitar che fa in essi lo Spirito Santo (I *Cor.*, III, 16, 17); quarto, dalla imitazione della bontà e della santità di Dio; onde S. Gregorio Nisseno definì il Cristianesimo *una imitazione della natura divina*. Sono adunque fatti i Cristiani conformi a Dio per mezzo della grazia in questa vita; ma questa conformità sarà senza paragone più perfetta nella vita futura, quando *a lui saremo simili* (I *Jo.*, III, 2), per la partecipazione della stessa gloria, della stessa felicità, e del medesimo regno, trasformati nella stessa immagine, in contemplando a faccia scoperta la gloria del Signore. Vedi II *Cor.*, III, 18. Ma ad uno stato di tanta altezza e felicità non potreste mai giungere, se non fuggiste gli allettamenti e le insidie della corrotta concupiscenza, che regna nel secolo e negli uomini mondani, imperocchè non può l'uomo carnale pervenire all'acquisto di tali beni tutti spirituali e celesti, i quali non è egli nemmen capace di concepire.

5. *Or voi, con ogni sollecitudine adoperandovi, ec.* Siccome immensi sono i benefizii che Dio ha sparsi sopra di voi, essendo egli arrivato sino a farvi consorti della sua stessa natura, fate voi dal canto vostro tutto quello che far dovete per conservarli, ed anche per meritare che siano accresciuti. Con queste parole dimostrò già S. Agostino, che il libero arbitrio dell'uomo coopera con la grazia di Dio; imperocchè « Dio (dice egli) è nostro aiuto, e non può essere aiutato se non colui il quale qualche sforzo faccia anch'egli spontaneamente. » Lib. II, *De peccat. merit.*, cap. 5. — *Alla vostra fede unite la virtù, ec.* Viene con bellissima gradazione a spiegare quello che debbe procurare con ogni studio l'uomo cristiano; affinchè inutili non rimangano i doni celesti. Non sia oziosa la vostra fede, unite con questa la virtù, cioè la opera di virtù, unita la scienza pratica delle obbligazioni dell'uomo cristiano, la scienza de' santi, la scienza delle sante.

6. *Alla scienza poi la temperanza, ec.* Il primo passo nella scienza de' santi è la mortificazione degli appetiti e delle sregolate passioni, e il prendere con rassegnazione la propria croce; e perciò alla temperanza congiunge la pazienza: ma questa pazienza non sarà nè vera, nè costante, nè meritoria, se non ha per sua base la volontà di onorare e servire Dio, patendo per lui, e la fiducia nelle divine promesse; nel che la sola cristiana pietà consiste, la quale perciò dall'Apostolo è associata colla pazienza.

7. *Alla pietà l'amore fraterno, ec.* La pietà stessa non può a Dio esser grata senza l'amore de' prossimi; ma questo amore non sarebbe amore cristiano, se i prossimi amassimo per loro stessi, e non per Iddio; e perciò vuole S. Pietro che l'amore fraterno dalla carità di Dio discenda. Amando il prossimo per Iddio, o per meglio dire, amando Dio nel nostro prossimo, questo amore viene ad essere un amore tutto spirituale, senza interesse, senza distinzione di persone, talmente che i nemici stessi si amano secondo il precetto di Cristo. E osservisi, come questa bella catena delle cristiana virtù, che principia dalla fede, la quale di tutto il cristiano edificio è *fondamento*, finisce nella carità, in cui tutta la pienezza e la perfezione comprendesi della legge.

8. *Ove queste cose siano con voi, e vadano augumentandosi, ec.* Con questo accompagnamento di virtù verrà ad essere non vuoto di merito nè infruttuosa la cognizione e la fede di Gesù Cristo; potrete gloriarvi della vostra fede, non inutile nè infecondo, ma ricca di frutti di giustizia e di opere di pietà. E questo è il seguente versetto distruggono l'error degli Gnostici, Nicolaiti ec., i quali volevano che bastasse all'uomo la sola fede, la quale S. Pietro dichiara inutile e infruttuosa, quando sia accompagnata dalle opere. Vedi *Jacob.*, cap. II.

9. *Chi tali cose non ha, egli è cieco.* Un Cristiano, a cui manchino queste virtù, non solo non ha onde gloriarsi della fede e della cognizione di Dio e di Gesù Cristo, ma egli è di fatto un cieco che nulla sa e nulla conosce, e a caso cammina, senza saper dove vada, dimentico del suo battesimo, in cui fu lavato dalle antiche sue colpe mediante la solenne promessa di vivere secondo il Vangelo.

10. *Studiatevi di certa rendere la vocazione ed elezione vostra per mezzo delle buone opere: ec.*

11. Imperocchè così saravvi dato ampio l'ingresso nel regno eterno del Signor nostro e Salvator Gesù Cristo.

12. Per la qual cosa non trascurerò di ammonirvi intorno a tali cose; benchè istruiti e confermati nella presente verità.

13. Ma io credo ben fatto, che, sino a tanto che io sono in questo tabernacolo, vi risvegli con le ammonizioni.

14. Essend'io sicuro che ben presto deporrò il mio tabernacolo, secondo quello che l'istesso Signor nostro Gesù Cristo ha a me fatto intendere.

15. Ma farò sì, che ancor dopo la mia morte abbiate voi onde far sovente commemorazione di tali cose.

16. Imperocchè, non per aver noi dato retta ad argute favole, vi abbiamo esposta la virtù e la venuta del Signor nostro Gesù Cristo: ma per essere stati spettatori della grandezza di lui.

17. Imperocchè ricevette egli onore e gloria da Dio Padre, essendo discesa a lui

La *vocazione* (secondo il più comun sentimento) è la chiamata alla fede; la *elezione* significa l'eleggere, che fece Dio ab eterno, alla salute coloro che alla stessa salute certissimamente pervengono, o come dice S. Agostino (*De dono persev.*), certissimamente son liberati. Della vocazione alla fede fu detto da Cristo: *Molti sono i chiamati, pochi gli eletti*; perchè non tutti coloro che abbracciano la fede, o nella fede e nel bene perseverano, o vivono secondo la fede. Della elezione eterna disse lo stesso Cristo, che *nissuno può rapire dalle mani di lui quelli che il Padre ha a lui dati*. Certissima è adunque in sè l'elezione di Dio, ma è incerta riguardo a noi, e riguardo a tutti gli uomini; alla si rende certa riguardo a noi ed agli altri per la buone opere, perchè la stessa elezione per le buone opere viene ad eseguirsi, le quali buone opere sono il mezzo per cui alla gloria si giunge, alla quale per sola misericordia fummo eletti. Vedi S. Agost., *De dono persev.*, cap. XXIII; Beda, Dionigi Cartusiano, Ugone, ec. Dove la nostra Volgata traduce, *certa fare*, ovvero *certa rendere*, il greco ha una voce, la quale, come da altri luoghi del Nuovo Testamento apparisce, si usa per *ratificare*, e *porre in esecuzione*. Così *Rom.*, IV, 16; XV, 8; *Hebr.*, II, 2; IX, 17, — *Così facendo, non peccherete giammai*. Attendendovi a questa gran regola, non uscirete giammai dalla diritta via, nè vi allontanerete dal termine della vostra vocazione, non caderete in que' gravi falli, i quali l'anima separano da Dio e dall'eterna salute.

11. *Così saravvi dato ampio l'ingresso ec.* Per tal maniera saranno a voi spalancate le porte del regno eterno del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo, il quale ci ha meritato il diritto a tal regno col sangue suo.

12, 13. *Benchè istruiti e confermati nella presente verità.* È obbligo del buon pastore il rammentare e raccomandare di continuo le massime di vita al suo gregge; e si osservi con qual fervore il nostro Apostolo, vicino già al termine di sua vita, vicino ad abbandonare, com'egli dice, il tabernacolo del corpo terrestre, si proponga di non desistere un momento sino al fine dall'esortare, dall'ammonire ed accendere all'amore del bene i suoi cari figliuoli.

14. *Deporrò il mio tabernacolo, secondo quello ec.* Chiamando il corpo un tabernacolo, ovvero un padiglione, viene a rammemorare ai Cristiani, come in questa terra non siamo se non di passaggio e in istrada, per arrivare a quella patria beata, di cui siam cittadini. Vedi *Ephes.*, II, 19. Da questo luogo ancora vegliamo, che era stato rivelato a Pietro da Gesù Cristo medesimo il suo prossimo martirio. Vedi S. Leone, serm. LXXX; cap. V; e S. Ambrogio, serm. LXIV. Il simile leggesi di Paolo, II *Tim.*, IV, 6.

15. *Ma farò sì, che ancor dopo la mia morte abbiate ec.* Ci si dipinge qui un cuore veramente apostolico. Io scriverò la verità insegnate nella mia predicazione, affinchè anche dopo la mia morte servano le mie lettere a richiamare alla vostra memoria le mie istruzioni. Infatti, le due lettere che abbiamo di lui hanno servito e servono e serviranno, sino alla fine de' secoli, a istruire ed edificare tutta la Chiesa di Cristo. Alcuni interpreti vogliono, che quello che in queste parole prometta S. Pietro sia piuttosto di ottenere da Dio colla sua intercessione la grazia a' fedeli di ricordarsi de' suoi avvertimenti. La Chiesa cattolica certamente ha avuto sempre fiducia massima nella protezione di questo Apostolo, e con gran ragione; avendo egli dimostrato verso di lui un amore sì tenero e sì sviscerato, nè dentro ai confini della mortal vita ristretto, ma perpetuato per tutti i tempi, ne' quali fa qui vedere che non avrà posa giammai la sua sollecitudine pel bene della medesima Chiesa.

16. *Imperocchè, non per aver noi dato retta ad argute favole, ec.* Ed ho molta ragione di desiderare, che dalla predicazione mia si conservi e si perpetui la memoria; imperocchè, ad io e gli altri Apostoli non abbiamo insegnato una religione fondata sopra ingegnose favole, quali sono quelle de' gentili, o molte ancor degli Ebrei, e moltissime degli eretici, Simoniani, Gnostici ec., ma vi abbiamo esposta e predicata la venuta del signor nostro Gesù Cristo, accompagnata da segni di potenza tutta divina; e ve la abbiamo predicata, come testimoni oculari della infinita maestà del medesimo Cristo. Parla principalmente di quello, che egli con Giacomo e Giovanni videro sul monte Tabor, nella trasfigurazione di Cristo; ma, oltre a questo, nissuno con maggior franchezza parlar poteva dalla storia del Salvatore, che il nostro Apostolo, il quale fin dal principio del pubblico ministero di Gesù Cristo, si era dato alla sequela di lui, ed era stato presente a tutte le grandi cose operate da lui.

17. *Imperocchè ricevette egli onore e gloria da*

dalla maestosa gloria quella voce: Questo è il mio Figliuolo diletto, in cui mi son compiaciuto, ascoltatelo.

18. E questa voce procedente dal cielo la udimmo noi, mentre eravamo con lui sul monte santo.

19. Ma abbiamo più fermo il parlar de' Profeti, a cui ben fate in prestandovi attenzione come ad una lucerna, la quale in luogo oscuro risplenda fino a tanto che spunti il giorno e la stella del mattino nasca ne' vostri cuori:

20. Ponendo mente principalmente a questo, che nissuna profezia della Scrittura è di privata interpretazione.

21. Imperocchè non per umano volere fu portata una volta la profezia: ma ispirati dallo Spirito Santo parlarono i santi uomini di Dio.

Dio Padre, ec. Cristo nella sua trasfigurazione fu glorificato dal Padre, primo, colla gloria onde fu ammantato tutto il suo corpo; secondo, coll'apparizione di Mosè e di Elia, i quali rappresentavano la legge e i Profeti, ed essendo mandati a corteggiare Cristo trasfigurato, indicavano come al Vangelo di lui avea servito la legge tutta o tutti i Profeti; terzo, con la voce del Padre, il quale dichiarò altamente che Cristo era suo vero Figliuolo, e in conseguenza era Dio come lo stesso Padre; quarto, finalmente coll'ordine dato a tutti gli uomini di obbidire a lui, come a legislatore e principe assoluto di tutti i popoli.

19. *Ma abbiamo più fermo il parlar de' Profeti.* Ma noi non pronunciamo la nostra sola testimonianza intorno all'esser di Gesù Cristo e intorno alla verità della sua parola. Abbiamo anche i Profeti, la testimonianza de' quali presso di tutto il popolo ebreo è irrefragabile. Questa testimonianza non è più vera nè più infallibile che la visione e la voce di cui fummo noi testimoni; ma ella è più stabile. Imperocchè (dice S. Agostino, serm. XXVII, *De verb. Ap.*) avrebber forse potuto dire i calunniatori Ebrei, che tutto quello che si era veduto sul Tabor, fosse effetto di incantesimo. « Ma Cristo non si era ancor fatto uomo, allorchè mandò i Profeti. Se adunque per arte magica potè fare che gli onori divini si rendesser da tutte le genti a lui già morto, era egli forse mago anche prima di nascere? » Gesù Cristo medesimo aveva detto agli Ebrei, che se non credevano a lui, ai loro stessi Profeti credessero, i quali tanti secoli prima di lui e della sua missione avevano scritto. Vedi *Jo.*, V, 39, 47. — *A cui ben fate in prestandovi attenzione come ad una lucerna, ec.* Bene ata che voi, e facciate gran conto e attentamente studiate le Scritture profetiche. Elle sono come una lampana accesa nel buio e nella notte di questa vita; elle sono tutte insieme (dice S. Agostino, tract. XXIII, *in Jo.*) una sola lucerna, la quale nelle tenebre della nostra ignoranza ci addita Cristo, e a Cristo ci guida. Questa luce è assai tenue o ristretta, a paragone dello sfoggiato splendore del Vangelo, il quale ha illuminato le Scritture del Vecchio Testamento, ed ha portata agli uomini una cognizione infinitamente maggiore e più chiara dei misteri di Dio e della perfezione e santità della legge divina. Dice adunque S. Pietro: attendete alla lezione ed allo studio de' Profeti, per confermarvi nella fede di Cristo, fino a tanto che per mezzo di questo studio o dell'aiuto divino alla più chiara e piena scienza aggiungiate dell'Evangelio; imperocchè la luce di questa lampana serve a condurvi al chiaro giorno, in cui Cristo con una più viva e distinta cognizione de' suoi misteri illustri e penetri i vostri cuori.

20. *Ponendo mente.... che nissuna profezia della Scrittura è di privata interpretazione.* Col nome di profezia tutto intendesi il Vecchio Testamento, il quale realmente non è se non una continuata profezia di Cristo e del suo regno. Le profezie delle Scritture dettate dallo Spirito del Signore, nissuno le esponga secondo il suo proprio privato sentimento, o secondo il privato suo spirito e giudizio. Alla Chiesa adunque (come dice il santo Concilio di Trento) ha lasciato Cristo l'autorità di giudicare del vero senso delle Scritture, e ad essa ha dati i santi Dottori, i quali de' sentimenti di lei fanno a noi fede in tutto quello che o i dommi concerne, o le regole della vita cristiana. Vedi *Conc. Trid.*, sess. IV, *De usu et edit. sacr. lib.* I moderni eretici non potranno in alcun modo ripararsi giammai da questa sentenza di Pietro; eglino che ad ogni uomo, per rozzo ed ignorante che sia, fanno lecito di interpretare a suo talento e capriccio la parola di Dio; eglino che danno ad ogni uomo l'autorità di fabbricarsi (secondo quello ch'ei vede, o di vedere gli sembra nelle Scritture) un sistema di religione cristiana. Ed era certamente cosa assai naturale, che volendo essi godere impunemente di una sfrenata licenza nel far servire alle loro invenzioni la stessa divina parola, la stessa licenza concedessero a tutti gli altri. Da sì orribil disordine che ne è egli venuto? La moltiplicazione degli errori, la creazione di nuovi mostri di religione, e finalmente la incredulità; mentre tutti questi nuovi Profeti, in questo solo uniti di non far alcun conto della legittima autorità della Chiesa, cangiano di continuo nei lor sentimenti, cercano sempre e non trovan giammai a che attenersi, edificano e distruggono, e, per dir tutto in poco, e le Scritture e la religione stesse al disprezzo espongono de' libertini e degli empii.

21. *Non per umano volere fu portata una volta la profezia: ec.* La profezia, o sia la Scrittura sacra non è una invenzione umana. Lo spirito di Dio la dettò ai santi, da' quali fu scritta. Con queste verissima e certissima proposizione dimostra, che adunque non allo spirito umano, ma allo Spirito di Dio si appartiene l'interpretazione delle Scritture: e questo Spirito nella cattolica Chiesa risiede secondo la promesse di Cristo. *Jo.*, XIV, 16. Secondo questa bella dottrina, tutti i Dottori della Chiesa ci insegnano che alla intelligenza delle Scritture è sommamente necessaria la purità della vita e l'orazione. Basti per tutti S. Atanasio, *De incarn. Verb.*: « Per indagare e capire i sensi della Scrittura, fa di mestieri una vita buona, un animo pu-

Capo 2. — *I falsi Profeti sedurranno molte persone, ma saranno puniti severamente, come avvenne ai cattivi a tempo del diluvio, e agli abitatori di Sodoma. Descrive i pravi costumi di costoro, i quali dice essere molto corrotti.*

1. Vi furon però nel popolo anche de' falsi Profeti, come ancor tra di voi vi saranno de' bugiardi maestri, i quali introdurranno sètte perverse che rinnegheranno quel Signor che gli ha riscattati, tirandosi addosso una pronta perdizione.

2. E molti seguiteranno le impurità di coloro, per causa de' quali sarà bestemmiata la via della verità:

3. E con parole formate dall' amor del guadagno faran negozio di voi: la dannazione de' quali già tempo non langue e la perdizione di essi non assonna.

4. Imperocchè, se Dio non perdonò agli Angeli che peccarono, ma cacciatili nel Tartaro gli consegnò alle catene d' Inferno ad esser tormentati e serbati al giudizio:

5. E all' antico mondo non perdonò, ma custodì con sette altri Noè predicatore della giustizia, scaricando il diluvio sul mondo degli empii:

ro, e quella virtù che è secondo Cristo, affinchè la mente umana, correndo per questa strada, conseguir possa quelle che desidera, per quante all' umana natura può essere concesso d' intendere la cosa di Dio; imperocchè, senza la purità della mente e senza l'imitazione de' santi, non si intendono le parole de' santi. » I Padri della Chiesa le Scritture sante considerano come una lettera mandata dal cielo a noi; e gli uomini santi che le scrissero, come la lingua o la penna dello Spirito del Signore. Vedi S. Agostino, *De civ.*, XVIII, 38.

4. *Vi furon però nel popolo anche de' falsi Profeti, ec.* Avendo sopra fatta menzione de' Profeti del Vecchio Testamento, i quali erano tanti testimoni della verità del Vangelo, soggiunge adesso, che siccome Dio diede questi al suo popolo come maestri e predicatori della vera religione, così il demonio suscitò nello stesso popolo de' falsi Profeti: onde non sia meraviglia se anche nel popolo cristiano vi saranno de' maestri di falsità, i quali, intrudendosi nel gregge di Cristo, anderan formando delle sètte e della eresia perniciose, rinnegando lo stesso Signor Gesù Cristo, il quale col sangue suo gli ha redenti; ai quali tutti (dice S. Pietro) pronta sovrasta la dannazione. Abbiam veduto nelle lettere di S. Paolo come egli fulmina di continue contro questi seduttori; i quali erano quasi tutti Ebrei di origine, ed erano entrati nella Chiesa cristiana, non perchè fossero sinceramente convertiti al Vangelo, ma per fini bassi e carnali, a principalmente per arricchirsi, abusando della carità e liberalità de' buoni, per viver nell'ozio e nella delizia. La maggior parte di questi eretici negarono la divinità di Gesù Cristo, e infinite bestemmie vomitaron contro di lui. Così i discepoli di Simone, così Ceriuto, così gli Gnostici, i Nicolaiti ec. Vedi particolarmente l'epistola a' Galati.

2. *E molti seguiteranno le impurità di coloro, per causa de' quali ec.* Da S. Giustino, S. Ireneo, Eusebio ed altri antichi scrittori veggiamo quanto impura e nefanda fosse la vita di que' primi eretici. I Pagani, vedendo gli eccellenti costumi di costoro i quali non lasciavan di darsi per Cristiani, alla Chiesa stessa imputavano di leggieri gli stessi disordini e la stessa infamità; e perciò dice l' Apostolo, che per loro colpa il Vangelo, via di verità e di salute, veniva ad essere screditato e bestemmiato presso coloro da' quali non era ben conosciuto.

3. *E con parole formate dall' amor del guadagno ec.* Come gli avidi mercatanti con le molte artificiose parole, ed anche con la bugie si aiutano per ispacciare le loro cattive merci, così questi falsi maestri i pravi loro dommi con belle parole vanno adornando, per lusingarvi, a far negozio della vostra credulità. Di questi stessi eretici scrive il gran vescovo e martire S. Ignazio, ap. III: « Fanno negozio di Cristo, van predicando per le osterie la parola di Dio, e vendono il Signor nostro Gesù Cristo; corrompono le donne, sono avidi del ben altrui, amatori del denaro. »

4. *Imperocchè, se Dio non perdonò agli Angeli che peccarono, ec.* Dimostra come Dio non lascerà certamente di far vendetta di tali uomini corrotti di animo, ingannatori o nemici di Dio. Egli, che non perdonò agli Angeli che peccarono, ma, gittati nel Tartaro, gli legò con catene infernali, serbandoli all' estremo finale giudizio, perdonerà forse a questi eretici, i quali disprezzano Dio, ed affliggono la Chiesa militante, come gli Angeli disprezzarono lo stesso Dio, e turbarono colla loro ribellione la Chiesa del cielo? — Paragona adunque l' Apostolo gli eretici a' demonii, perchè a questi e quelli null' altro bramano e cercano che la perdizione delle anime. In vece *di catene d'inferno*, il greco legge *catene di caligine*, ovvero *di tenebre*; e con questa figurata espressione vien significata la potenza vendicatrice di Dio, dalla quale sono ritenuti i demonii nel luogo del loro tormento. — *Tartaro* è il luogo più profondo della terra, e con questa parola è significato lo stesso Inferno. I demonii, in quel terribile carcere soffrendo la giusta pena del loro peccato, sono serbati al giudizio che anche di essi farà Cristo nell'ultimo giorno, affinchè eglino pure la pubblica sentenza di dannazione ascoltino da Cristo giudice, e la gloria veggano di lui e de' santi, e insieme con tutti gli uomini imitatori della lor ribellione siano tutti in eterno rinchiusi nella orrenda loro prigione, dalla quale non escano mai più; laddove per i suoi giusti fini permette loro talvolta nel secol presente di andar girando per la terra, o tentare gli uomini. È dottrina infallibile, che il diavolo e gli angeli di lui non potranno giammai ritornare alla giustizia e alla vita de' santi, mentre qui la Scrittura dice che Dio ad essi non perdonò, come osserva S. Agostino, *De civ.*, lib. XXI, cap. 23.

5. *E all' antico mondo non perdonò, ec.* Chia-

Digitized by Google

6. E le città di Sodoma e di Gomorra condannò alla distruzione, riducendole in cenere; facendolo esempio a coloro che sono per vivere da empii:

7. E liberò il giusto Lot, vessato dalle ingiurie e dall'impuro vivere d'uomini infami:

8. Imperocchè o di vista e d'udito era giusto: dimorando con gente, la quale ogni dì metteva alla tortura quell'anima giusta con le inique operazioni.

9. Sa il Signore liberare i giusti dalla tentazione: e serbare gl'iniqui pel dì del giudizio ai tormenti:

10. E particolarmente coloro, i quali dietro alla carne batton la via dell'immonda concupiscenza, e disprezzan la potestà, audaci, amanti di loro stessi, non temono d'introdur delle sètte bestemmiando:

11. Mentre gli stessi Angeli, maggiori essendo di forza e di robustezza, non reggono alla orrenda condannazione portata contro di loro.

12. Ma questi come bestie irragionevoli, naturalmente fatte per esser preso e consunte, bestemmiando le cose che ignorano, per la propria lor corruzione periranno,

13. Ricevendo la mercede dell'iniquità, eglino che fan loro piacere delle quotidiane delizie: sudiciumi e vituperii pieni di mollezza, dissoluti nei conviti che fanno con voi;

14. I quali hanno gli occhi pieni di adulterio o d'incessante cupidità; che adescano le anime vacillanti, che hanno il cuore esercitato nell'avarizia, figliuoli della maledizione:

ma antico il mondo, quale fu avanti il diluvio; il qual diluvio de' cangiamenti grandissimi fece nel globo terrestre, o negli animali e nelle piante, e in tutte le produzioni della terra. Di tutto il grandissimo numero d'uomini che vivevano al mondo, Dio non salvò se non Noè, e il resto della sua famiglia, la quale, compreso lui, era di otto persone. Egli predicò la giustizia, viene a dire, esortò gli uomini alla giustizia con le parole, con l'esempio e con la stessa fabbrica dell'arca. Vedi Giuseppe Ebreo, *Antiq.*, lib. I, cap. IV; e l'epistola agli Ebrei, XI, 7.

7. *E liberò il giusto Lot, ec.* Lo sottrasse all'incendio di Sodoma.

8. *E di vista e d'udito era giusto.* In mezzo alla iniqua o infame vita degli empii cittadini di Sodoma era casto, o grandissimo dolor sentiva per esser costretto a vedere e udire quello che non avrebbe voluto.

10. *Particolarmente coloro, i quali dietro alla carne ec.* Ha con gli esempii precedenti fatto vedere, come Dio e protegge i suoi servi, e gastiga gl'iniqui. Ritornando adesso a parlare contro gli eretici, dice, che la divina vendetta massimamente scoppierà contro di costoro, i quali, seguendo i lor carnali appetiti, vivono nell'impurità, e disprezzano la potestà suprema, cioè Cristo, cui non voglion chiamare nè riconoscere per Signore. Gli Gnostici, oltre all'essere immersi in ogni specie d'impurità, negavano a Cristo il titolo di Signore. Vedi S. Ireneo, lib. I, cap. I. Contuttociò queste parole, *disprezzan la potestà*, possono anche intendersi delle potestà terrene, o secolari o ecclesiastiche; imperocchè delle une e delle altre sogliono non far verun conto gli eretici; conciossiachè al carattere loro s'appartiene l'audacia e la superbia, per cui, conculcando tutte le leggi, non temono di farsi caporioni di nuove sètte, bestemmiando la sana dottrina.

11. *Mentre gli stessi Angeli, maggiori ec.* Mostra la stoltidità di costoro, i quali senza ribrezzo o timore se la prendono contro Dio, contro il Cristo di lui, e contro la Chiesa, nè mai ripensano, come quelli stessi cattivi angeli, de' quali si fanno imitatori, benchè più forti e potenti ch'essi non sono, non hanno potuto fuggire la pesante divina vendetta, e sono stati condannati ad orrendi e intollerabili supplizii. Questa sposizione sembra la più adattata alle parole del testo latino, ed ella è seguitata da molti interpreti sì antichi come moderni.

12. *Ma questi come bestie irragionevoli, ec.* Ella è cosa naturale, che gli animali irragionevoli, cercando onde pascere il loro ventre, siano sovente preda degli uomini, e perdono senza saperlo la vita. Così gli eretici, cercando lo sfogo de' loro sfrenati appetiti, cadono nelle reti del diavolo, e nella eterna perdizione; quindi empiamente dommatizzando delle cose di Dio, le quali sono stoltezza per l'uomo animale, che non le intende, periranno nella propria lor corruzione; gli stessi infami piaceri, co' quali fan disonore alla stessa loro natura, gli strascineranno ad un pessimo fine.

13, 14. *Ricevendo la mercede dell'iniquità, eglino che fan loro piacere delle quotidiane delizie.* La corruzione e la perdizione sarà la giusta mercede della scellerata loro vita, perchè il loro piacere e la loro felicità fan consistere nella soddisfazione de' loro appetiti. — *Dissoluti ne' conviti che fanno con voi.* Sono dissoluti non solo ne' loro bagordi, ma anche nelle agape e ne' vostri conviti di carità, a' quali essi cercano d'intervenire. Che tale sia il senso di queste parole, apparisce anche dal versetto seguente, dove si parla del cattivo effetto che dovea produrre la presenza di costoro nelle adunanze de' Cristiani, tra' quali molti erano gli imperfetti e i deboli nella fede e nella virtù. Nissuno creda che siano di soverchio carichi

15. Abbandonata la retta strada si sono sviati, seguitando la via di Balaam figliuolo di Bosor, il quale amò la mercede dell'iniquità:

16. Ma fu ripreso della sua pazzia: una muta bestia da soma, umana voce parlando, raffrenò la stoltezza del Profeta.

17. Questi sono fontane senz'acqua, e nebbie sbattute dai turbini, pe' quali si serba caligine tenebrosa.

18. Imperocchè, spacciando una vanità superba, adescano per mezzo delle impure passioni della carne quelli i quali poco prima fuggivano da coloro che son nell'errore:

19. Promettendo loro la libertà, mentre sono essi stessi servi della corruzione: imperocchè da chi uno è stato vinto, di lui è ancor servo.

20. Imperocchè, se avendo fuggite le sozzure del mondo mediante la cognizione del Signor nostro, e Salvator Gesù Cristo, da queste sono nuovamente avviluppati e vinti; il secondo loro stato è divenuto peggior del primo.

21. Imperocchè meglio era per essi il non conoscere la via della giustizia, che, conosciutala, rivolgersi indietro dal comandamento santo che ad essi è stato dato.

22. Ma si è compiuto in essi quel vero proverbio: il cane tornò al suo vomito; e la troia lavata a rivoltolarsi nel fango.

i colori coi quali dipinge S. Pietro gli Gnostici, i Nicolaiti, e simili posti d'eretici di que' tempi. Gli autori ecclesiastici, che ci hanno descritta la loro vita, ce gli descrivono quali qui gli veggiamo. — *Che hanno il cuore esercitato nell'avarizia.* Tutto il loro studio è di guadagnare; e a questo fine cercano d'insinuarsi con affettata dolcezza nelle spirite dei deboli.

15. *Abbandonata la retta strada.* La vera, sana dottrina di Gesù Cristo.— *Seguitando la via di Balaam figliuolo di Bosor, il quale amò ec.* Hanno imitato i costumi e l'esempio di Balaam figliuolo di Bosor, o piuttosto (come leggeva S. Agostino, e come si ha in varii Mss. greci), figliuolo di Beor. Vedi *Num.*, XXIV, 3. La comparazione dell'Apostolo è molto adattata. Balaam per avarizia si unì co' nemici del popol di Dio. Vedi *Num.*, XVII, XXIII. Così gli Gnostici, ribellatisi contro la Chiesa, si univano con gli Ebrei, e con gli stessi idolatri a maledirla.

16. *Una muta bestia ec.* È celebre la storia dell'asina di Balaam. Vedi i *Numeri.*

17. *Fontane senz'acqua.* Il loro nome promette una vasta sapienza: imperocchè *Gnostico* è lo stesso che *dotto, sapiente;* ma sono fontane magnifiche in apparenza, in sostanza poi asciutte e prive di acqua vitale. Vedi S. Girolamo, lib. II, *Cont. Jovin.* — *Nebbie sbattute dai turbini, pe' quali ec.* Sono nebbie sterili, dalle quali nissun utile può ricever la terra, quando particolarmente sono qua e là portate da diversi contrari venti. Così ci dipinge non solo la vanità, ma anche l'incostanza degli eretici nelle loro dottrine, le quali eglino cangiano, alterano, rovesciano secondo che torna loro più a conto. — *Pe' quali si serba caligine tenebrosa.* Vogliansi intendere o le tenebre dell'Inferno, ovvero le tenebre spirituali, e la cecità di mente, la quale anderà sempre crescendo negli eretici. La prima sposizione sola conviene al testo greco, perchè in esso si aggiunge: *in eterna.*

18. *Adescano... quelli i quali poco prima fuggivano ec.* Traggono al loro partito e con nuova maniera di errore rubano a Cristo coloro, i quali poco prima erano a gran ventura fuggiti dalla società degli infedeli, per entrar nella Chiesa. — Gli Gnostici sedussero gran numero di persone, vantando una scienza superiore dalle cose più sublimi ed astruse, e, quel che è più, con permettere e canonizzare la dissolutezza de' costumi. Tertull., *De præscrip.*, cap. 41: « Tutti sono gonfi, tutti si vantano di gran sapere... le stesse donne eretiche quanto son ellano sfacciate, mentre ardiscono d'insegnare, di disputare, di esorcizzare, di promettere guarigioni, fors' anche di battezzare? »

19. *Promettendo loro la libertà, ec.* Promettono la libertà, la quale nel loro linguaggio significa la peggiore e più deplorabile schiavitù sotto l'impero delle brutali passioni. Vedi *Rom.*, VI, 16.

20. *Se avendo fuggite le sozzure del mondo ec.* Se, dopo di aver fuggito le superstizioni e la licenziosa vita del paganesimo coll'abbracciare la fede e la dottrina di Gesù Cristo, tornano ad essere avviluppati nelle medesime iniquità, e vinti dalle stesse passioni, sono di peggior condizione adesso che non erano da prima. Ripete anche qui S. Pietro le parole che aveva udite dalla bocca del suo divino Maestro. Vedi *Matt.*, XII, 45.

21. *Meglio era per essi il non conoscere... che, conosciutala, rivolgersi indietro dal comandamento santo ec. Comandamento santo* chiama la legge evangelica, nella quale contengonsi i precetti d'ogni purità e santità. « E dicendo che meglio era per essi il non conoscere la via della giustizia, non viene egli a giudicare che migliori sono i nemici che stan di fuori (i Pagani), che coloro i quali vivono male nella Chiesa stessa, da' quali ella è tormentata ed oppressa? » S. Agostino, *in Ps.* XXX, serm. II.

22. *Il cane tornò al suo vomito; e la troia ec.* I peccatori, i quali, mondati una volta dalle antiche loro sozzure, tornano ad imbrattarsi, sono simili a questi animali, i quali erano immondi secondo la legge di Mosè; ritornano agli errori e alle iniquità, le quali già vomitarono, ed al fango, da cui per gran misericordia divina furon lavati nel sangue dell'Immacolato agnello Gesù Cristo; onde S. Agostino, parlando dei recidivi: « Vedi a

Capo 3. — *A motivo di alcuni ingannatori, i quali negavano la seconda venuta del Signore, afferma che il mondo sarà rinnovellato, quando tra breve tempo e inaspettatamente verrà il Signore. Gli esorta a prepararsi alla venuta del medesimo: loda gli scritti di Paolo, i quali erano stravolti dagli ignoranti.*

1. Ecco che io scrivo a voi, o carissimi, questa seconda lettera, per risvegliare coll'ammonirvi il sincero animo vostro:

2. Affinchè vi ricordiate delle parole de' santi Profeti, delle quali ho già parlato, e de' vostri Apostoli, e de' precetti del Signore e Salvatore:

3. E sappiate primieramente, che verranno negli ultimi giorni degli schernitori gabbamondi, viventi a seconda delle loro concupiscenze,

4. I quali diranno: Dov'è la promessa o la venuta di lui? Mentre, dacchè i padri si addormentarono, il tutto va continuando a un modo, come dal principio della creazione.

5. Imperocchè ignorano costoro, perchè lo vogliono, che furon da prima per la parola di Dio i cieli e la terra (uscita) dall'acqua, e che ha consistenza per l'acqua:

quale orribil cosa paragoni costoro l'Apostolo: è certamente orribil cosa che uno sorbisca di nuovo quel che ha vomitato; la qual cosa nappur nell'ultima fame è stata mai fatta da alcuno. » E a questa due specie di animali paragona gli eretici del suo tempo per la loro voracità ed impurità.

1. *Scrivo a voi... questa seconda lettera, per risvegliare ec.* Accenna la lettera precedente scritta, per quanto si crede, qualche anno avanti a questa, e ambedue dice di averle scritte non ad altro fine che di risvegliare co' suoi avvertimenti il loro spirito già schietto e sincero e amante del bene, perchè non si raffreddino e s' intorpidiscano nel ben fare.

2. *Affinchè vi ricordiate delle parole de' santi Profeti, delle quali ha già parlato, ec.* Sembra che voglia alludere o a quello che aveva detto nella prima lettera, cap. I, intorno agli oracoli de' Profeti, ne' quali oracoli era prenunziato il Cristo, e la salute che agli doveva recare agli uomini; ovvero a quello che ha detto, cap. I, 19, 20, intorno allo studio degli stessi Profeti, per mezzo del quale dovevano andar crescendo nella cognizione di Gesù Cristo. Ricordatevi de' santi Profeti; ricordatevi di quelli Apostoli che hanno a voi predicata la fede; ricordatavi degli insegnamenti del Salvatore. Tutto si dà la mano nella religione di Cristo; il Vecchio e il Nuovo Testamento, i Profeti e gli Apostoli, la legge e il Vangelo. Gesù Cristo ha fatto ed insegnato tutto quello che era stato predetto di lui nella legge e ne' Profeti; gli Apostoli hanno annunciato il Cristo già venuto al mondo; come la legge e i Profeti annunciaron il Cristo venturo. Quindi è che Paolo diceva che l'edificio di nostra fede ha per immobile fondamento gli Apostoli ed i Profeti. *Ephes.*, II, 20.

3. *E sappiate primieramente, che verranno ec.* S. Agostino, lib. XX, *De civit.*, cap. XVIII, riferisce questa predizione di S. Pietro alla fine del mondo e ai tempi dell' Anticristo. Altri la intendono degli ultimi giorni precedenti alla rovina di Gerusalemme, allorchè in gran numero comparvero i seduttori nella nazione ebrea. Ma forse e l'uno e l'altro tempo ebbe in mira l'Apostolo, come sovente veggiamo fatto da Cristo nei Vangeli, e da Paolo nelle sue lettere. Dice adunque che vi saranno degli schernitori gabbamondi, viene a dire, degli uomini scellerati, i quali si burleranno della religione, del timore di Dio e della divina vendetta, tutti intesi a ingannare i semplici, ed a secondare in tutto e per tutto le loro ignominiose passioni.

4. *I quali diranno: Dov'è la promessa o la venuta di lui?* Ecco gli scherni di questi empii, i quali si burlano della dottrina della futura risurrezione. Questa dottrina fu negata nella Chiesa giudaica da' Sadducei; fu negata tra' Cristiani da Imeneo e Fileto, de' quali Paolo, II *Tim.*, II, dagli Gnostici, da' Carpocraziani e da molti altri eretici da' seguenti secoli. Dov' è, dicono costoro, la promessa che ha fatto Cristo di venire a giudicare i vivi e i morti? Quelli stessi Patriarchi, quelli stessi Profeti, i quali, a detta vostra, credettero e predicarono la fine del mondo, la risurrezione dei morti, e la venuta di Cristo al giudizio, tutti si addormentarono (come dite voi Cristiani), cioè a dire, finirono di essere come diciamo noi: un' altra generazione succedè ad essi, e a questa un'altra; e così il mondo è andato continuando dal principio della creazione delle cose fino al dì d' oggi, e così pure continuerà. Miserabilissimo argomento! Il mondo ha durato finora, dunque ancor durerà; come se l'Autore della natura e il Creatore del mondo a qualche legge potesse esser soggetto, fuori che alla liberissima sovrana sua volontà; come se la lunga durata del mondo dimostrarne potesse l'eternità; come se anzi la vicissitudine delle cose, il continuo generarsi, e corrompersi, e alterarsi che queste fanno, non fossero una certa riprova che il mondo avrà fine. I nemici della religione non sono sì stolidi, che di simili argomenti si appaghino, nè che sopra simili fondamenti volesser porre in pericolo i loro piaceri o la loro fortuna. Se ne contentano, o fanno vista di contentarsene, quando della vita avvenire si tratta; perchè l' amore del ben presente gli rende facili ad abbracciar tutto quello che servir possa a far iacere l' addormentata coscienza, la di cui noiose grida troppo disturbano la tranquillità de' lor miseri giorni.

5. *Ignorano costoro, perchè lo vogliono, che furono sc.* Gli eretici dicevano: il mondo tale è adesso, qual ei sempre fu, e tale sarà ancora per

6. Onde quel mondo che era allora inondato dall' acque, perì.

7. Ma i cieli che sono adesso, e la terra, dalla stessa parola son custoditi, riserbati al fuoco pel giorno del giudicio e della perdizione degli uomini empii.

8. Questo solo però siavi noto, o carissimi, che un giorno è dinanzi a Dio come mille anni; e mille anni, come un giorno.

9. Non ritarda il Signore la sua promessa, come si pensan taluni: ma usa pazienza per riguardo a voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti ritornino a penitenza.

10. Ma come il ladro, verrà il dì del Signore: nel quale i cieli con gran fracasso passeranno, e gli elementi dal calore saran disciolti, e la terra, e le cose che sono in essa, saran bruciate.

sempre. Richiama perciò il nostro Apostolo questi ciechi volontarii alla prima origine delle cose secondo la divina storia di Mosè, e dice: e per qual motivo, potendo voi essere informati della verità della cose, volete voi ignorare i cangiamenti avvenuti al mondo dopo la creazione fattane da Dio? Imperocchè Dio dal nulla creò da principio con una sola parola il cielo e la terra; la terra, nel primo giorno, era vacua e ricoperta dalle acque, ma nel terzo dì fu separata dalle acque, e così la terra uscì dall' acque; le quali raunate furono insieme, rimanendo come a guisa di esso la medesima terra; onde dicesi che sopra di esse stabilì Dio la terra. *Ps.* CXXXV. Ed ella è ancora tenuta insieme, o collegata, e per così dire, rappresa *per mezzo dell' acqua;* la quale per tutte le parti della terra internandosi, le unisce e le tien connesse (affinchè la terra stessa in polvere non si disciolga), e fa sì che produr possa i suoi frutti, e nutrice divenga degli uomini e degli animali.

6. *Onde quel mondo che era allora ec.* Quel mondo antico, quel mondo degli empii, di cui cap. II, 5. Per la stesse acque, dalle quali uscì un giorno la terra, e per le quali ella sussiste, per esse ella fu sommersa coll' uccisione degli uomini e degli animali, e con alterazione grandissima non solo di tutte le sue produzioni, ma anche di tutta quella gran massa di aria, onde la terra medesima è circondata. Questo grande avvenimento dimostra che il mondo non è immutabile, e che, siccome Dio lo ricoperse un giorno di acque, così potrà a suo tempo ricoprirlo di fuoco.

7. *Ma i cieli che sono adesso, e la terra, ec.* La parola *cieli* in questo luogo, come in molti altri della Scrittura, significa il cielo aereo, o sia tutto lo spazio intorno alla terra, pel quale spazio diffondesi l' atmosfera della terra. Vedi S. Agostino, *De civ.*, lib. XX, cap. XVIII. Il nuovo stato in cui fu ridotto da Dio questo cielo, o la terra dopo il diluvio, soffrirà un nuovo cangiamento, riserbandolo Dio a quel fuoco che precederà il dì del giudizio, e dal quale saranno assorbiti e tormentati in eterno i reprobi. Che il mondo debba finire in un terribile diluvio di fuoco, è sentenza non solo certa e infallibile per le parole di Cristo, ma tenuta per costante tradizione da molte scuole di filosofi e da tutta la profana antichità. Così il Grasio, lib. I, *Della verità della religione cristiana. Il fuoco* (dice Davidde) *precederà* (Cristo giudice), *e arderà all' intorno tutti i nemici di lui.* Ps. XCVI.

8. *Questo solo però siavi noto, ec.* Quello che Dio ha predetto, infallibilmente succederà. Riguardo al tempo in cui dee venire il Signore, non vi dee sembrare che agli tardi omai troppo, se rifletete che dinanzi a Dio, il quale è eterno, ed a cui il passato ed il futuro è tutto presente, dinanzi a lui, dice, mille anni ed un giorno, un giorno e mille anni sono la stessa cosa. *Mille anni dinanzi a' tuoi occhi, come il giorno di ieri, che è passato,* diceva Davidde, *Ps.* LXXXIX. Misticamente questo luogo di S. Pietro lo espone così S. Girolamo, *Ep. ad Cyprian:* a lo da questo luogo vengo in opinione che mille anni siano stati soliti a contarsi per un sol giorno, viene a dire, che siccome in sei giorni fu fabbricato il mondo, così per sei mila anni abbia a sussistere e durare, e dipoi arrivare al numero settenario e all' ottava, in cui il vero sabbatismo si esercita, e la purità della circoncisione si trova, onde ancora alle otto beatitudini sono renduti i premii delle buone opere. » Altri Padri ancora sono stati in questa opinione, sopra la quale verrà occasion di parlare nelle annotazioni all' Apocalisse.

9. *Usa pazienza per riguardo a voi, non volendo ec.* Allude l' Apostolo a quel luogo di Isaia: « Il Signore aspetta per fare con voi misericordia, e perciò sarà egli esaltato concedendo a voi il perdono, » XXX, 12; « vuole Dio che tutti gli uomini si salvino e giungano al conoscimento della verità, » 1 *Tim.*, II, 4; e perciò gli aspetta a penitenza, o secondo la nostra maniera d' intendere, differisce le sue vendette.

10. *Ma come il ladro, verrà il dì del Signore.* La pazienza di Dio, nel differire la punizione de' peccatori, debba ella forse servire a farli viver tranquilli nel misero loro stato? Ma chi è che sappia fino a quando voglia Dio aspettargli? Anzi non è egli certissimo che l' estremo giorno verrà all' improvviso, e quando meno l' aspettano? Vedi *S. Matt.*, XXIV, 43. — *I cieli con gran fracasso passeranno, ec.* S. Agostino, *De civ.*, XX, 14, 16, 18, 24; e S. Gregorio, *Mor.*, XVII, 5, intendono il cielo aereo, o sia l' aria distesa intorno alla terra. Questo cielo si rinoterà con orribil fracasso sopra le teste degli empii, nel tempo stesso che gli elementi, cioè l' acqua e l' aria, saranno sciolti o liquefatti dall' attività di quel fuoco; dal quale sarà bruciata la terra con tutte le opere che sono in essa, viene a dire, con tutte le infinite magnificenze, con tutte le invenzioni dell' arte umana, con tutte le fatiche impiegate dagli uomini per abbellire e rendere più comodo questo loro soggiorno. Altri per queste *opere* intendono le opere inique e i peccati degli uomini, da' quali sarà purgata mediante quel fuoco la terra. Imperocchè agli o da notare, che secondo l' opinione della maggior parte de' Padri la terra ed il mondo periranno non sostanzialmente, ma quanto alle esteriori loro qualità, e saranno cangiate tutte queste cose in meglio, ma non distrutte. Così S. Giustino, Cirillo,

Digitized by Google

11. Or dovendo queste cose tutte esser disciolte, quali convien egli che siate voi nel santo vivere e nella pietà,

12. Aspettando, e correndo incontro alla venuta del dì del Signore, nel qual dì i cieli ardenti si scioglieranno, e gli elementi si liquefaranno per l'ardore del fuoco?

13. Ma nuovi cieli e nuova terra, secondo la promessa di lui, aspettiamo, dove abita la giustizia.

14. Per la qual cosa, o carissimi, tali cose aspettando, studiatevi di essere trovati da lui immacolati e puri nella pace:

15. E la longanimità del Signor nostro tenete in luogo di salute: conforme anche il carissimo nostro fratello Paolo per la sapienza a lui concedutа vi scrisse,

16. Come anche in tutte le epistole, dove parla di questo: nelle quali sono alcune cose difficili a capirsi, le quali gl'ignoranti e i poco stabili stravolgono (come anche tutte le altre Scritture) per loro perdizione.

Grisostomo, Agostino, Basilio, Tommaso ec. — Finalmente debbo anche dire che tutto questo luogo è inteso ed esposto da alcuni dalla rovina di Gerusalemme e del tempio, e dello sterminio di tutta la nazione giudaica. Questo grandissimo avvenimento vogliono che sia stato ad arte velato dal nostro Apostolo, con una maniera di parlare tutta figurata. Opinione ingegnosa, ma, per quanto permi, niente fondata.

11, 12. *Or dovendo queste cose tutte esser disciolte, ec.* Fortissimo ed utilissima conclusione della precedente descrizione della fine del mondo. Con questa fede mirando voi, o Cristiani, le terre e le cose tutte delle terra come destinate, anzi vicine a finire, potrete voi collocare i vostri affetti in queste cose visibili? E non vi animerete voi piuttosto a vivere santamente, ed a praticare tutti gli uffizi della cristiana pietà, talmente che, in vece di temere quel giorno, lo aspettiate non solo con tranquillità di coscienza, ma gli corriate incontro col desiderio? Imperocchè la corona della giustizia, la vera eterna felicità, per quelli soli è serbata che amano la venuta di Cristo. II *Tim.*, IV, 8.

13. *Ma nuovi cieli e nuova terra... aspettiamo, dove ec.* Nuovi cieli e nuova terra aspettiamo; imperocchè i cieli e la terra passeranno, « quanto all'immagine che hanno adesso, ma sussisteranno senza fine, quanto alla loro sostanza. » S. Gregorio, *Morat.*, XXVII, 5. I cieli adunque e la terra saranno di nuova bellezza e magnificenza adornati, affinchè rappresentino la novità e la gloria de'santi; ai quali il disprezzo di questo mondo e di questi beni transitorii frutterà l'eterno possesso del nuovo mondo fatto dal Signore, per ricompensare anche con questo la loro pazienza. La promessa di nuovi cieli e di una nuova terra si ha in *Isaia*, XXX, 26; LXV, 17; LXVI, 22. Ivi abiterà la vera e perfetta giustizia, senza mescolamento di imperfezione o difetto, discevereto il grano dalla paglia, e separati per sempre i giusti dagli empii.

14. *Immacolati e puri nella pace.* Fate che Cristo nella sua venuta vi trovi scevri di vizio, e irreprensibili, e uniti in perfetta pace con Dio e col prossimo vostro.

15. *E la longanimità del Signor nostro ec.* E laddove gli infedeli e gli eretici dalla lunga pazienza del Signore argomento prendono per dubitare della veracità delle divine promesse, rendetene voi grazie a lui, come persuasi, che non per altro fine egli differisce la sua venuta, se non per salute e conversione de'peccatori, per salute più piena eziandio de'giusti, i quali maggior capitale adunano di buone opere coll'esercizio delle cristiana virtù. — *Conforme anche il carissimo nostro fratello Paolo per la sapienza ec.* Abbiamo qui in poche parole un elogio di Paolo fatto da quella bocca, che più di qualunque altra sopra la terra era degna di lodare un tale Apostolo. Ed è certamente cosa mirabile il vedere come lo stesso S. Pietro canonizzi le lettere di S. Paolo, in una delle quali avea questi riferita la riprensione fatta da lui al nostro Apostolo. Simili tratti di umiltà e di generosità cristiana debbono essere attentamente e diligentemente osservati, come ben preziosi agli occhi della fede, e tanto utili per la edificazione de'fedeli. È molto probabile che S. Pietro ha in mira la gran lettera ai Romani, la quale agli Ebrei non meno che a' gentili è indirizzata, e particolarmente quel luogo, cap. II, 4, 5, 11: *Non sai tu che la benignità di Dio ti scorge a penitenza? ec.* E nella lettera agli Ebrei, come anche nelle altre tutte, frequentemente parla S. Paolo della costanza e della pazienza, per mezzo di cui aspettano i giusti la venuta di Cristo e la piena loro liberazione. Vedi *Heb.*, IX, 12, 28, ec.; X, 19, 20, 21, ec.

16. *Nelle quali sono alcune cose difficili a capirsi, le quali ec.* Queste parole del massimo Apostolo dimostrano evidentemente contro gli eretici di questi ultimi tempi, che la Scrittura ha le sue difficoltà e difficoltà grandissime; e che non a qualunque uomo, nè al privato spirito di ciascheduno appartiene l'interpretarle, e il formare da queste una religione a capriccio: imperocchè per tal modo si avrebbero tante religioni quante sono le teste degli uomini che con tali principii leggessero le Scritture; ma bisogna seguir lo Spirito della Chiesa, colonna e base di verità, alla quale sta il giudicare del vero senso delle Scritture: e dello spirito di questa nostra madre testimoni sono que' santi uomini, i quali, allattati al seno di lei, dalla verità della religione nostra ci han trasmesso il sacro deposito, quale di mano in mano dagli stessi Apostoli era fino ad essi stato trasmesso. Del rimanente, come osserva S. Agostino, *Tract.* XVIII, *in Jo.*, tutti gli errori e tutte le eresie sono nate dalla mala intelligenza delle Scritture, e dall'avere i novatori con audacia e temerità sostenuto quello che non bene intendevano. — *Come anche tutte le altre Scritture.* Con queste parole la lettere di S. Paolo sono canonizzate come scrittura sacra, dettate dallo Spirito Santo, non meno che le altre parti del Vecchio e del Nuovo Testamento. E non è molto ne-

17. Voi adunque, o fratelli, istruiti per tempo, state in guardia; affinchè, traportati dall'errore degli stolti, non cadiate dalla vostra fermezza:

18. Ma andate crescendo nella grazia e nella cognizione del Signor nostro e Salvator Gesù Cristo. A lui gloria e adesso e pel dì dell'eternità. Così sia.

cessario di andar qui indagando quali fossero le dottrine di Paolo, delle quali abusavano gli ignoranti (ovvero gli indocili) e i mal fondati nella fede; imperocchè, di che non può egli abusare uno spirito mal disposto e amante di novità?

17. *Non cadiate dalla vostra fermezza.* Non perdiate la fermezza della fede, nella quale vi siete tenuti finora costanti.

18. *Andate crescendo nella grazia e nella cognizione ec.* S. Leone, serm. VIII, *De pass.*: « Per quanto uno sia giustificato, ha sempre modo, fino a tanto che in questa vita si trova, di essere più lodevole e migliore; e chi non profitta, scapita; e chi non acquista niente, perde qualche cosa. » Ed ottimo mezzo per crescere nella grazia si è il crescere giornalmente nella cognizione di Gesù Cristo Signore e Salvatore nostro. Una turba di eretici, a tempo di S. Pietro, si davano il superbo nome di *Gnostici*, cioè *sapienti, intelligenti ec.* I veri sapienti, i Cristiani veri non si arrogano di saper tutto, ma fan professione di studiar di continuo per imparar *il* conoscere Gesù Cristo, i suoi misteri e le sue ineffabili grandezze, e sopra tutto la sua carità, la quale ogni umano sapere di gran lunga sorpassa. — *A lui gloria ec.* Conclude questa sua mirabilissima lettera, con rinnovare quella testimonianza che egli aveva renduto un giorno a Gesù Cristo dicendogli: *Tu se' il Cristo Figliuolo di Dio vivo;* essendo la clausula che egli qui adopra, una nuova dichiarazione della divinità di Cristo; dappoichè simili cose a Dio e di Dio solo si dicono frequentemente nelle Scritture. — *Pel dì dell'eternità.* L'eternità tutta è come un sol giorno che non ha sera.

LE TRE LETTERE DI SAN GIOVANNI APOSTOLO.

PREFAZIONE.

La prima lettera di S. Giovanni presso alcuni Padri porta il titolo di *Lettera ai Parti*, nazione assai celebre per le continue guerre avute co' Romani. Ma i più degli interpreti la credono scritta agli Ebrei dell'Oriente. Benchè Giovanni non abbia posto il suo nome al principio, nè in alcun'altra parte di essa, si manifesta però abbastanza come opera dell'amato discepolo, sì allo stile e alla maniera di ragionare, e sì ancora a quel dolcissimo spirito di carità ond'ella è tutta aspersa. Egli volle, come notò S. Girolamo ed altri Padri, combatter con questa, come col suo Vangelo, gli eretici della scuola di Simone, di Cerinto e di Ebione. Non sappiamo di certo nè il tempo, nè il luogo, donde fu scritta, quantunque in alcuni manoscritti greci ella porti la data di Efeso, dove veramente l'Apostolo fe lunga dimora, reggendo non solo quella, ma anche tutte le altre Chiese dell'Asia. Ma di tali sottoscrizioni, poste assai tardi alla fine delle lettere degli Apostoli, non si dee tener verun conto, e la loro falsità è troppo sovente manifesta.

La seconda lettera di Giovanni, scrive S. Atanasio che fu scritta a una donna per nome Chiria (che vuol dir Signora), e che l'aggiunto *Eletta* è titolo di onore datole dall'Apostolo. Altri sono di parere, che l'una e l'altra parola (Signora, Eletta) siano due titoli di onore, e che il nome della persona sia stato a bella posta taciuto. Altri finalmente vogliono, che non ad una privata persona parli Giovanni, ma ad una Chiesa, e figuratamente espongono i due titoli di Signora e di Eletta, e i figliuoli e le figlie, delle quali si fa qui menzione. Quantunque questa ultima opinione non sia forse da disprezzare, mi son però attenuto alla sentenza più comune de' Padri e degli interpreti, supponendola scritta ad una ragguardevole matrona di qualche città vicina ad Efeso per confermarla insieme con tutta la sua famiglia nella retta fede, e premunirla contro le nuove eresie, le quali intaccavano la divinità di Cristo, e la verità della incarnazione.

Di Gaio di Corinto è fatta onorevol menzione, *Rom.*, XVI, 23; ed anche, *1 Cor.*, I,

14. Gaio di Derbe nella Licaonia è nominato negli *Atti*, xx, 4. Un terzo Gaio Macedone di nazione, si trova negli *Atti*, xix, 29. La maggior parte degli interpreti inclinano a credere, che questa terza lettera di Giovanni sia scritta a Gaio di Corinto, celebre per l'ospizio che dava a Paolo e a tutti i Cristiani. Veggasi il testo originale, *Rom.*, xvi, 23. L'amorosa ospitalità di Gaio è qui celebrata, vera. 5. Non si ha alcun lume intorno all'anno nè al luogo donde fu scritta.

PRIMA LETTERA.

Capo I. — *Giovanni annunzia ad altri quello che di Cristo vide e udì, affinchè insieme con lui abbiano società con Dio e col Figliuolo di lui Gesù Cristo, nel sangue di cui sono mondati i peccati degli uomini. Chi nega di aver peccato, fa bugiardo Iddio.*

1. Quello che fu da principio, quello che udimmo, quello che vedemmo cogli occhi nostri e contemplammo, e colle nostre mani palpammo di quel Verbo di vita:

2. E la vita si è manifestata, e vedemmo, e attestiamo, e annunziamo a voi la vita eterna, la quale era appresso al Padre, e apparve a noi:

3. Quello che vedemmo e udimmo, lo annunziamo a voi, affinchè voi pure abbiate società con noi, e la nostra società sia col Padre e col Figliuolo di lui Gesù Cristo.

4. E queste cose scriviamo a voi, affinchè ne godiate, e il gaudio vostro sia compiuto.

1, 2. *Quello che fu da principio, quello che udimmo... di quel Verbo di vita: ec.* A queste prime parole ben riconoscesi che l'autore di questa lettera egli è quell'istesso Apostolo, il quale tanto alte cose ci insegnò del Verbo di Dio in tutto il suo Vangelo, a cui diede principio con simil pensiero, dicendo: *Nel principio era il Verbo ec.* Comincia qui col dimostrare la fermezza e stabilità della predicazione evangelica, e col dare una generale nozione della verità fondamentali del Cristianesimo. L'ordine e la esposizione delle parole è questa: noi (Apostoli) vi annunciamo qual Verbo di vita, il quale era da principio, vuole a dire, che era avanti il cominciamento di tutte le cose, onde non ha principio di tempo, ma è eterno; quel Verbo, il quale noi udimmo, e vedemmo e contemplammo ec.; imperocchè questa vita, o sia questo Verbo di vita si è manifestato agli uomini; e noi lo vedemmo, e rendiamo testimonianza a questo Verbo che è vita eterna, ed era nel sen del Padre, donde discese: e si fe vedere tra noi, e con noi conversò. Troviamo qui dichiarata l'eternità del Verbo, e per conseguenza la sua divinità; troviamo la incarnazione del Verbo, il quale, invisibile nella sua propria sostanza, si rendette visibile e palpabile nella nostra; troviamo l'unità della persona nello stesso Verbo incarnato, perchè quell'istesso che era da principio appresso al Padre, fu poscia veduto, udito, palpato dagli uomini. Questo Verbo è principio e fonte di vita eterna, la quale egli dà a coloro che credono in lui. Questo abbiamo udito (dice l'Apostolo) colle nostre orecchie, veduto co' nostri occhi, toccato colle nostre mani, e questo predichiamo, come testimoni, la deposizione de' quali non può rigettarsi. Qualche moderno interprete per *Verbo*, o sia *parola di vita*, ha voluto intendere con il Figliuolo del Padre, ma la parola evangelica. Questa sposizione però non solo è contraria alla comune interpretazione de' Padri della Chiesa, ma è ancora evidentemente falsa, non potendosi in alcun modo adattare alla parola evangelica quello che dice S. Giovanni: *udimmo, vedemmo... colle nostre mani palpammo.*

3. *Affinchè voi pure abbiate società con noi, e la nostra società ec.* Vi predichiamo quello che abbiam veduto e udito, affinchè siate uniti con noi mediante la stessa fede, e mediante la stessa speranza de' beni promessi ai fedeli. Uniti con noi, viene a dir colla Chiesa, venite ad essere uniti anche al Padre ed al Figliuolo di lui Gesù Cristo. « Non può avere Dio per Padre (dice S. Cipriano, *De eccl. unitate*) chi non ha per madre la Chiesa... ci ammonisce il Signore, e dice: chi non è meco, è contro di me... chi rompe la pace di Cristo e la concordia, fa contro a Cristo; chi altrove raccoglie fuori che nella Chiesa, disperde la Chiesa di Cristo... Non possono star con Dio quelli che non han voluto stare unanimi nella Chiesa. Ardano costoro nelle fiamme, o gittati alle fiere diano la propria vita, non sarà quella una corona della fede, ma una pena della perfidia; non fine glorioso di religiosa virtù, ma morte di disperazione; un tal uomo può esser ucciso, non può essere coronato. »

4. *Queste cose scriviamo a voi, affinchè ne godiate, ec.* Egli è certamente grande argomento di gaudio per un cuore cristiano il sapere di essere unito con Dio e con Cristo, mediante la unione colla Chiesa di Dio, e di Cristo; questo è quel gaudio pieno e perfetto dell'anima cristiana che nel Signore si gode, perchè, come dice il Grisostomo (*Hom.* XVIII, *Ad pop.*), temendo Dio, e in lui confidando, ha in sè la fonte universale di ogni allegrezza.

Digitized by Google

5. Questo è adunque l'annunzio che abbiamo udito da lui, e lo facciam sapere a voi, che Dio è luce, nè vi son tenebre in lui.

6. Se diremo d'aver società con lui e camminerem nelle tenebre, diciamo bugia, e non siamo veraci.

7. Che se camminiam nella luce, com'anch'egli sta nella luce, abbiam società scambievole con esso, e il sangue di Gesù Cristo suo Figliuolo ci purga da ogni peccato.

8. Se diremo che non abbiam colpa, noi inganniamo noi stessi, e non è in noi verità.

9. Se confessiamo i nostri peccati: egli è fedele e giusto per rimetterci i nostri peccati, e mondarci da ogni iniquità.

10. Se diremo che non abbiamo peccato: facciamo bugiardo lui, e la sua parola non è in noi.

5, 6. *Che Dio è luce, nè vi son tenebre in lui* ec. Del Verbo di vita abbiamo imparato quello che annunziamo a voi, che Dio è fonte di luce, cioè di verità, di giustizia, di santità, e che in lui cader non posson le tenebre dell'ignoranza, dall'errore, dell'iniquità. Sarebbe adunque una sfacciata menzogna quello di chi dicesse di aver società con Dio, mentre cammina nelle tenebre dell'errore e del peccato. Sembra che S. Giovanni prenda di mira gli eretici, e particolarmente gli Gnostici, i quali, facendosi lecita ogni sorta di abominazioni, e spacciando orribili bestemmie contro la fede, si tenevano nondimeno per certa la loro predestinazione. I peccati sono a qui e nel suo Vangelo chiamati *tenebre* dal nostro Apostolo: primo, perchè siccome chi al buio cammina, non sa dove vada, e spesso inciampa; così chi pecca, non vede più la via della salute, e in nuovi errori trabocca: secondo, perchè il peccato porta seco il carattere di somma cecità e stoltidità, eleggendo l'uomo una leggera momentanea satisfazione della propria passione congiunta colla perdita di Dio e de' beni eterni: terzo, finalmente, perchè i peccati ottenebrano sempre più la mente, ed hanno per fine la tenebre eterne dell'inferno.

7. *Se camminiam nella luce, ec.* La società nostra con Dio non sussiste, nè può sussister giammai, se non in quanto noi camminiamo nella luce della purità e della santità, come egli sta nella luce, anzi è luce sostanziale e divina. Se camminiam nella luce, siamo uniti con lui, e pel sangue del Figliuolo di lui Gesù Cristo siamo mondati da tutti i nostri peccati, sì mediante la lavanda del battesimo, e sì ancora per la penitenza sacramentale, come nota S. Girolamo, lib. II, *Cont. Pelag.*: « Ma che vuol dire, *se camminiamo?* Questa parola ci fa vedere, che noi siamo viaggiatori. Che vuol dir camminare? Brevemente dico, andar innanzi, far profitto... Ti dispiaccia sempre di esser qual sei, se vuoi giungere ad essere quel che non sei... Se dici: basta; tu sei perduto; aggiungi sempre, cammina sempre, va sempre innanzi, non restar per istrada, non tornar indietro, non uscire di strada. » S. Agostino, serm. XV, *De verb. Apost.*

8. *Se diremo che non abbiam colpa, noi inganniamo noi stessi, ec.* S. Cipriano, S. Agostino, e comunemente i Padri tutti intendono queste parole nello stesso senso che quelle di S. Giacomo, III, 2, *in molte cose inciampiamo tutti.* Onde S. Agostino, *De nat. et grat.*, cap. XXXVI, dice, che eccettuata la santa Vergine Maria, della quale per onor del Signore non vuol far parola, ove trattisi di peccato, eccettuate questa, se tutti i santi uomini e tutte le sante donne si fosse stato dato di potere interrogare nel tempo della loro vita, e domandar loro se fosser senza peccato, per grande ed eccellente che fosse la loro santità, avrebbon tutti e tutte risposto con queste parole di S. Giovanni: *se diremo, che non abbiam colpa ec.* Non aver alcun peccato vale lo stesso che non peccare; come avere speranza, è sperare; aver riposo, è riposare; aver fede, è credere. Intendesi adunque il peccato attuale, particolarmente veniale; imperocchè in questo cadono gli uomini frequentemente, anche giusti, e, riguardo almeno a questo, possono o debbono tutti dire: *peccchiamo, e siamo peccatori.* Vedasi il Concilio Milevitano, can. VI, e il Concilio di Trento, sess. VI, can. XXIII. Ma è ancor bene di osservare, che se un tale Apostolo non ha difficoltà di confondersi nel numero de' peccatori, egli, che secondo la comune dottrina cattolica era confermato nella grazia; e se ciò egli fa, perchè potevo almen venialmente peccare, che dobbiam pensar di noi stessi, noi, i quali da tanta virtù siam sì lontani?

9. *Se confessiamo i nostri peccati: egli è fedele e giusto per rimetterci* ec. Il rimedio de' peccati è posto nella confessione de' medesimi peccati fatta al ministro di Cristo avante potestà di sciogliere e di legare. *Jo.*, XX, 23. Se questa confessione si fa con quello spirito di penitenza che Dio domanda, egli adempira la promessa che ci ha fatto di rimetterci i peccati, perchè è fedele e verace nelle sue promesse, ed anche perchè egli è giusto, e non può negare alla vera penitenza il perdono meritato per noi da Gesù Cristo con la sua passione e con la sua morte. Ma di quel confessione parla egli l'Apostolo in questo luogo, se non della sacramentale, nella quale solo si trova la remissione de' peccati secondo l'istituzione di Cristo?

10. *Se diremo che non abbiamo peccato: facciamo bugiardo lui ec.* Se diremo che non siam peccatori, vengbiamo a dire, che Dio non ha detto la verità, quando nelle Scritture ha detto che il giusto cade sette volte al giorno, e quando ci ha insegnato e chiedere di continuo la remissione de' nostri debiti, e in tanti altri luoghi, dove c'insegna che tutti gli uomini son peccatori, ed hanno bisogno di misericordia. Diamo adunque una mentita a Dio, se neghiam d'essere quel che pur siamo, e non è in noi la parola di lui, non ritenghiamo la dottrina che egli ci ha insegnata nelle Scritture, diventiamo infedeli.

Digitized by Google

Capo 2. — *Gesù Cristo è nostro avvocato presso del Padre, e propiziazione pe' peccati di tutto il mondo. Coll'osservanza de' comandamenti di Dio si dimostra la cognizione e l'amore di Dio. Quale sia il vecchio e nuovo comandamento; chi sia nella luce, chi nelle tenebre: scrive a varie etadi, esortandole a non amare il mondo e a fuggire gli eretici, e a conservare la fede una volta abbracciata, seguendo la condotta dello Spirito Santo.*

1. Figliuolini miei, scrivo a voi queste cose, affinchè non peccbiate. Che se alcuno avrà peccato, un avvocato abbiamo presso dol Padre, Gosù Cristo giusto:

2. Ed egli ò propiziazione pe' nostri peccati: nè solamente pe' nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.

3. E da questo sappiamo che lo abbiam conosciuto, se osserviamo i suoi comandamenti.

4. Chi dice che lo conosce, e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo, e non è in costui verità.

5. Ma chi osserva la parola di lui, in questo veramente è perfetta la carità di Dio: e da questo sappiamo che siamo in lui.

6. Chi dice di stare in lui, dee batter la strada che quegli battè.

1. *Scrivo a voi queste cose, affinchè non peccbiate ec.* Dall'aver detto dl sopra, che tutti gli uomini son peccatori, e che Dio rimette nella confessione l peccati secondo le promesse fatte da Cristo, da questo non vuole che l Cristiani argomento prendano dl più facilmente peccare o per l'esempio degli altrl, o per la facilità del perdono; ma anzi (dice egli) queste cose io vi scrivo, perchè vi guardiate con tutta sollecitudine da' peccati, particolarmente dei più gravi e volontarii, per quanto all'umane fragilità è possibile. Che se alcuno peccherà, non disperi, nè si perda d'animo; imperocchè un grande avvocato abbiamo presso del Padre, il quale l suoi meriti, ed il sangue sparso per noi rappresenta allo stesso Padre, affinchè soddisfatta resti la divina giustizia senza la nostra condannazione. Quest' avvocato è il Giusto per eccellenza, il Santo, l'Innocente, l'unico Figlio accettissimo al Padre, il quale ha tutto il merito per essere esaudito, pagato avendo sovrabbondante prezzo pe' nostri peccati.

2. *Nè solamente pe' nostri, ma anche ec.* Egli è vittima d'espiazione pei peccati non solo di noi Cristiani, ma anche di tutti gli uomini, per la salute de' quali tutti questa sola vittima è sufficiente. S. Clemente Alessandrino, e altri. « La effusione del sangue giusto a pro degli ingiusti fu tanto potente di privilegio, tanto ricco di prezzo, che se tutta la università degli schiavi nel suo Redentore credesse, nissuno ne' lacci del tiranno (del Demonio) ritenuto sarebbe. » S. Leon.

3. *E da questo sappiamo che lo abbiam conosciuto, se osserviamo ec.* Conoscere, in questo luogo, come in altri della Scrittura, significa non tanto la cognizione speculativa, o sia dell'intelletto, quanto la cognizione pratica e l'affetto del cuore verso di ciò che conoscesi. Vuol dire adunque l'Apostolo: sappiamo che conosciamo e amiamo Dio, se osserviamo i suoi divini comandamenti; sopra di che ottimamente S. Agostino (*de fide, et operibus*, cap. XII): « Non s'inganni l'animo nostro in giudicando di aver conosciuto Dio, se con morta fede senza buone opere lo confessi. » Vuolsi ancora notare, che dicendo l'Apostolo che chi osserva i comandamenti, sa di conoscer Dio, non vuol però dire che abbia di ciò una scienza certa ed infallibile; imperocchè ciò sarebbe lo stesso che il sapere infallibilmente di essere in grazia; la qual cosa senza una speciale rivelazione non può saper l'uomo in questa vita, conforme fu definito dal Concilio di Trento, sess. VI, cap. IX. La osservanza de' comandamenti è segno dell'amore verso Dio, segno tanto certo, quanto in cosa di tal natura può aversi; imperocchè nella stessa osservanza de' comandamenti non può l'uomo essere infallibilmente certo se per amore di Dio gli osservi, e non per motivi o fini umani, nè se in quel modo gli osservi, a con quella perfezione, che Dio domanda. E tra questi salubri timori, temperati dalla speranza nella divina bontà e dalla pace della coscienza, va Dio governando la vita de' giusti, i quali, secondo il detto di S. Agostino, *battono la via dell'amore col piede dell'umiltà.*

5. *Ma chi osserva la parola di lui, in questo veramente è perfetta la carità ec.* Illustra la proposizione precedente del vers. 4, contrapponendole la contraria. È bugiardo colui che dice che ama Dio, e non osserva i divini comandamenti; chi osserva la parola di Dio, cioè i comandamenti, questi ha perfetta, cioè vera a non finta carità; prova col fatto che veramente ama Dio. — *E da questo sappiamo che siamo in lui.* Se osserviamo i suoi comandamenti, da questo venghiamo a conoscere che siamo uniti strettamente a lui; imperocchè effetto o segno della dilezione nostra verso Dio si è l'osservanza della sua legge. Da queste parole s'inferisce, che l'anima che ama Dio è un templo, in cui abita il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo. « Chi mi ama, osserverà la mia parola, e a lui verremo, e presso di lui farem dimora. » *Jo.*, XIV, 23.

6. *Chi dice di stare in lui, dee ec.* Chi dice di essere unito per amore con Cristo, debbe imitarne la vita e i costumi, come facciam di coloro, i quali per la loro virtù sono a noi cari. Questa sola sentenza del nostro Apostolo tutti abbraccia i doveri dell'uomo cristiano innestato a Cristo, e

7. Carissimi, io non vi scrivo un comandamento nuovo, ma un comandamento vecchio, quale voi riceveste da principio: il comandamento vecchio è la parola che udisto.

8. Pel contrario, un comandamento nuovo scrivo a voi, il quale è vero in lui, ed in voi: dappoichè sono passate le tenebre, e il vero lume già splende.

9. Chi dice sè esser nella luce, e odia il proprio fratello, è tuttor nelle tenebre.

10. Chi ama il proprio fratello, sta nella luce, e non vi ha in lui scandalo.

11. Ma chi odia il proprio fratello, è nelle tenebre, e nelle tenebre cammina, e non sa dove vada; perchè le tenebre hanno accecati gli occhi di lui.

12. Scrivo a voi, figliuolini, che vi sono rimessi i peccati pel nome di lui.

13. Scrivo a voi, padri, che avete conosciuto colui che è da principio. Scrivo a voi, giovinetti, che avete vinto il maligno.

divenuto membro di Cristo per mezzo del battesimo. Cristo col disprezzo di tutti i beni del mondo ci insegnò a disprezzar tutti questi beni; col sopportare tutti i mali di questa vita ci insegnò a sopportare questi medesimi mali. Vedi S. Agostino, *De vera religione*, cap. XV.

7. *Non vi scrivo un comandamento nuovo.* Vuol parlare del comandamento di amore il prossimo, come apparisce dai versetti 9, 10, 11. Io vi scrivo un comandamento, che non è nuovo, un comandamento antico, un comandamento dato agli uomini fin dal principio del mondo, comandamento inscritto ed impresso dalla stessa natura nel cuor dell'uomo fin dalla sua creazione. Questo comandamento antico egli è la sostanza della parola che è stata a voi predicata da noi Apostoli. Imperocchè in questo comandamento sta la pienezza della nuova legge.

8. *Pel contrario un comandamento nuovo scrivo a voi.* Dissi che quello che a voi scrivo è comandamento antico; adesso lo dico, che vi scrivo un comandamento nuovo, perchè così lo ha chiamato il divino nostro Maestro e Legislatore. *Jo.*, XIII, 34. E per grandi ragioni il comandamento della carità fu chiamato da Cristo *comandamento nuovo;* imperocchè egli è comandamento nuovo, primieramente, perchè principale e fondamentale della nuova legge, raccomandato premurosamente da Cristo, e con le parole e con gli esempii; in secondo luogo, perchè lo stesso precetto oscurato dalle storte interpretazioni de' maestri della corrotta sinagoga lo ridusse Cristo alla sua amplezza e perfezione; terzo, per le nuove ragioni onde la cristiana fratellanza più efficacemente si stringe; e sono la unione di tutti i fedeli in un solo corpo sotto Gesù Cristo loro capo, la comunione del medesimo Spirito ricevuto nel battesimo, e la quotidiana partecipazione del sacrifizio del corpo e del sangue di Cristo. — *Il quale è vero in lui, ed in voi.* Abbiamo seguitato l'opinione di S. Girolamo, il quale di Cristo intese quelle parole della Volgata *in ipso.* Questo comandamento si verifica (dice l'Apostolo) in Cristo ed in voi; si verifica in Cristo, il quale si spese tutto pell' amore de' fratelli; si verifica in voi, i quali come veri discepoli di tal maestro vi amate. — *Dappoichè sono passate le tenebre, ec.* Dimostra da qual principio nasce tra' Cristiani una sì forte e costante e generale carità. È passato il tempo dell' Ignoranza, delle concupiscenze e del peccato, e il vero lume della fede e della grazia e di ogni santità risplende ne' cuori de' fedeli. Della carità de' primi Cristiani veggasi Tertulliano, *Apolog.*, il qual riferisce, come i gentili ne restavano grandemente meravigliati, e dicevano: « Guardate come l'un l'altro si amano, fino ad esser pronti a morire l'uno per l'altro. »

9. *Chi dice sè essere nella luce, ec.* Chi si vanta di essere nella luce del Vangelo e della grazia, e odia il fratello, egli è un bugiardo, perchè veramente e di fatto egli è tuttora nelle tenebre, sebben sia egli battezzato e Cristiano. A queste grandi parole allude il gran vescovo e martire S. Cipriano, là dove dice: « Se tu hai principiato ad essere uomo della luce, vivi secondo Cristo, perchè Cristo è luce. Per qual motivo ti precipiti nelle tenebre dell' odio?... Per qual ragione accecato dall'invidia estingui il lume della pace e della carità? Per qual ragione torni al diavolo, al quale avevi già rinunziato? »

10. *E non vi ha in lui scandalo.* Chi ama, nè dà altrui occasion di caduta, nè la riceve. Ha in mira l'Apostolo le parole de' Proverbii, XV, 19. « La via de' giusti è libera di ogni inciampo; » e quelle del salmo CXVIII: « Molta pace a coloro che amano la tua legge, e non v'ha inciampo per essi. » Imperocchè la carità « è paziente e benigna... non si adira, non pensa male... sopporta ogni cosa, ec. » Vedi I *Cor.*, XIII, 4.

11. *E non sa dove vada: perchè le tenebre hanno ec.* Colui che odia il fratello, « s' incammina verso l'inferno, ma nol sa e nol vede (dice S. Cipriano), e ignorante e cieco si precipita nelle pene, allontanandosi dal lume di Cristo, il quale avvertisce e dice: io sono luce del mondo; chi mi seguirà, non camminerà nelle tenebre, ma avrà lume di vita. »

12. *Scrivo a voi, figliuolini, che vi sono rimessi ec.* In questo e ne' due seguenti versetti viene a dare de' particolari avvertimenti secondo le diverse età de' suoi Cristiani, i quali divide in tre classi, di fanciulli, di giovinetti e di padri: e sotto queste diverse età varii Padri e interpreti intendono tre diversi stati della vita spirituale; viene a dire i neofiti, o sia principianti, i proficienti, e i perfetti. Ai primi dice: A voi rinati di fresco per mezzo del battesimo lo scrivo, e dico: ricordivi, che vi sono stati perdonati i vostri peccati per Gesù Cristo; rallegratevi di sì gran ventura, e rendetene grazie al donatore, amatelo e onoratelo colla santità della vita.

13. *A voi, padri, che avete conosciuto ec.* Coi padri si congratula della profonda cognizione che hanno di colui che è da principio; viene a dire,

14. Scrivo a voi, fanciulli, che avete conosciuto il Padre. Scrivo a voi, o giovinetti che siete forti, e la parola di Dio sta in voi, od avete vinto il maligno.

15. Non vogliate amare il mondo, nè le cose del mondo. Se uno ama il mondo, la carità del Padre non è in lui.

16. Dappoichè tutto quello che è nel mondo, è concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi, e superbia della vita: la quale non viene dal Padre, ma dal mondo.

17. E il mondo passa, e la di lui concupiscenza. Ma chi fa il volere di Dio, dura in eterno.

18. Figliuolini, ell' è l'ultima ora: e siccome udiste che l'Anticristo viene, anche adesso molti sono diventati Anticristi: donde intendiamo che è l'ultim'ora.

di Cristo: il quale (dice S. Agostino) « è nuovo nella carne, ma antico nella divinità. Ricordatevi, adunque, che siete padri: se vi dimentieate di colui che è da principio, avete perduto la vostra paternità. » — *Scrivo a voi, giovinetti, che avete vinto il maligno.* A quelli dell'età di mezzo, alla quale convienesi il vigore o la forza, dice che hanno superato il demonio con tutti gli amori e terrori co' quali il maligno avea procurato di ritoglierli a Cristo.

14. *A voi, fanciulli, che avete conosciuto il Padre.* Ritorna a parlare alla tenera età, alla quale attribuisce la cognizione del Padre, di cui avevano ricevuta piena notizia per mezzo della sposizione del simbolo fatta loro quando erano catecumeni, secondo il rito antichissimo della Chiesa. Nel testo greco, dopo queste parole, si legge: « Scrivo a voi, padri, che avete conosciuto colui che è da principio. » Questo membro lo lessero S. Agostino, e il ven. Beda; e certamente sembra che torni bene questa ripetizione della prima parte del vers. 13, dappoichè così S. Giovanni verrà a ripetere, secondo il suo solito, gli avvertimenti a tutte tre le diverse età. — *Siete forti, e la parola di Dio sta in voi, ec.* Rendete grazie a Dio, amatelo, onoratelo, perchè vi fa forti, e per virtù di lui custodite la sua parola. Ecco la sposizione di S. Agostino: « Giovani, considerate attentamente che siete giovani: combattete per vincere, vincete per acquistar la corona, siate umili per non cader nel conflitto. »

15. *Non vogliate amare il mondo, ec.* Alla esortazione generale dell' amor di Dio e del prossimo soggiunge adesso l' esortazione all' odio ed alla fuga del mondo: il qual odio dal sincero amore di Dio procede; imperocchè questi due amori non possono star insieme. « Se in noi abita l'amor del mondo (dice S. Agostino), non ha onde possa entrar in noi l'amor di Dio. Se ne parta l'amor del mondo, e abiti l' amor di Dio; abbia il suo luogo il migliore... quando il tuo cuore averai vuote dell' amore terreno, beverai l' amore divino, e comincerà ad abitare in te la carità, dalla quale nissuna cosa di male può provenire. » Vedi *Jac.*, IV, 4.

16. *Tutto quello che è nel mondo, è concupiscenza ec.* Dimostra evidentemente la verità della precedente sentenza. Tutti gli oggetti del mondo servono ad irritare, ed a pascere alcuna delle tre concupiscenze; la *concupiscenza della carne*, alla quale appartengono, come nota S. Agostino, gli allettamenti della voluttà; *la concupiscenza degli occhi*, la quale ha per termine tutte le pompe e la vanità delle comparse mondane; finalmente la *superbia della vita*, o, come leggono S. Agostino e S. Cipriano, l' *ambizione del secolo*, comprendo l' amore delle dignità, de' beni, della grandezze terrene. Nissuna di queste tre furie, le quali orribilmente sconvolgono e cagionano lo sterminio del mondo, nissuna può venire dal Padre celeste. Ella hanno sua origine nella corruzione stessa dell'uomo, il quale nell' amore delle cose presenti miseramente si perde.

17. *E il mondo passa, e la di lui concupiscenza ec.* Argomento simile a quello di S. Pietro, ep. II, cap. III, 11. Il mondo passa, e con esso tutti gli oggetti dell' amore mondano. Chi ama Dio, e fa la sua volontà, averà vita eterna; perchè l'amore di Dio e il frutto delle buone opere non perisce. S. Agostino in questo luogo suppone che gli sia fatta questa obiezione: « E perchè dovrò io non amare le cose che fece Dio? » E risponde: « Che vuoi tu? O amare le cose temporali, e passare col tempo; ovvero non amare il mondo, e vivere eternamente con Dio? » Paragona dipoi lo stesso santo Dottore l' ingiusto amatore del mondo ad una sposa di cattivo cuore, la quale più ami un anello datole dallo sposo, che il medesimo sposo. Amor non di sposa, ma sì d'adultera. Tutte le cose di questo mondo ci ha date Dio come pegno dell' amor suo, e in questo pegno medesimo vuol egli essere amato. Se amiam queste cose, e per esse trascuriamo il Creatore, questo è un amore di sposa infedele.

18. *Figliuolini, ell' è l' ultim'ora: e siccome udiste ec.* In questo luogo la parola *figliuolini* è una appellazione di tenerezza degna dell'Apostolo dell' amore; imperocchè a tutti i fedeli egli parla, esortandoli alla vigilanza e al distaccamento del mondo, per la ragione, che ben presto finisce e passa il mondo per noi. Alcuni interpreti, i quali credono scritta questa lettera prima della rovina di Gerusalemme, in queste parole credono accennato questo grande avvenimento, rappresentato anche in altri luoghi del Nuovo Testamento sotto l' idea della fine del mondo e di tutte le cose, perchè era una figura e come un ritratto di quello che doveva succedere nella fine del mondo. Così dice l' Apostolo: voi avete udito e da Gesù Cristo, e da noi Apostoli, che alla fine del mondo verrà l'Anticristo; e io vi dico che vi sono già molti Anticristi precursori dell' ultimo; dal che viene a conoscersi che la fine delle cose si va avvicinando, ovvero che si va avvicinando il tempo della distruzione della infelice Gerusalemme, e dello sterminio de' Giudei. Questi Anticristi erano gli eretici di que' tempi, i discepoli di Simone, di Cerinto, di Ebione ec., i quali, come altrove abbiam

19. Sono usciti di tra noi, ma non erano de' nostri; perchè se fossero stati de' nostri, si sarebbon certamente rimasi con noi: ma si dee far manifesto che non tutti sano de' nostri.

20. Ma voi avete l'unzione dal santo, e sapete ogni cosa.

21. Non vi ho scritto come ad ignoranti la verità, ma come a tali che la sanno: e che nissuna bugia vien dalla verità.

22. Chi è bugiardo, se non colui che nega che Gesù sia il Cristo? Costui è un Anticristo, che nega il Padre e il Figliuolo.

23. Chi nega il Figliuolo, non ha nemmeno il Padre: chi confessa il Figliuolo, ha anche il Padre.

24. Quello che voi udiste da principio, stia fermo in voi: se in voi starà fermo quello che udiste da principio, anche voi starete fermi nel Padre e nel Figliuolo:

25. E questa è quella promessa che egli ha fatto a noi, la vita eterna.

26. Queste cose vi ho scritto, riguardo a quelli che vi seducono.

detto, erano per lo più Ebrei di nazione, e gran numero di ebrei o increduli, o convertiti tiravano al lor partito.

19. *Sono usciti di tra noi, ma non erano de' nostri; ec.* Erano nella Chiesa insieme con noi, ma non erano veramente nostri, perchè non erano veramente e sinceramente Cristiani. Erano ipocriti, erano lupi coperti sotto la pelle di agnelli. « Escono fuori [dall' ovile] per adorare pubblicamente quello che veneravano prima interiormente. » S. Girolamo. E S. Agostino soggiunge: Conforme espone lo stesso Giovanni, voi intendete come non possono uscir fuora se non gli Anticristi, e che quelli che a Cristo non sono avversi, non possono uscire in nissun modo; imperocchè, chi non è avverso a Cristo, sta unito al corpo di lui, ed è computato qual membro. Ed escono dalla Chiesa [dice l' Apostolo] questi nemici di Cristo, affinchè siano conosciuti per quei che sono; perchè si conosca la loro superbia, la incostanza nella fede, la ipocrisia, la passione che hanno per li beni del mondo; e si vegga come non avevano nè l' indole, nè la fede, nè lo spirito di veri Cristiani. Tutto questo è detto da S. Giovanni, affinchè non si scandalizzino i piccioli, vedendo uscir dalla Chiesa degli uomini ancor riputati, e talora eziandio innalzati alla gerarchia della Chiesa. La loro separazione non fa torto alla verità della fede: imperocchè, dice Tertulliano, il quale fu dipoi del numero di questi infelici: « Proviamo noi forse la fede per mezzo delle persone, ovvero le persone per mezzo della fede? Volino via, come lor piace, le paglie di fede leggera; tanto più pura sarà riposta nel granaio del Signore la messe del buon frumento. » *De præscript.*, cap. XXXIII.

20. *Ma voi avete l' unzione dal santo, e sapete ec.* Si scusa, in certo modo, degli avvertimenti che dà a persone le quali erano interiormente istruite da Cristo o dallo Spirito Santo. Vedi *Jo.*, XVI, 13. Questa istruzione interiore la chiama *unzione*, alludendo ai sacramenti del battesimo e della confermazione, ne' quali l' unzione esteriore è il sacro efficacissimo segno della unzione interiore dello Spirito Santo, dal quale è data l' intelligenza dei celesti misteri, come uno dei doni del medesimo Spirito diffuso nel cuore dell' uomo cristiano. S. Agostino: *L'unzione spirituale ella è lo stesso Spirito Santo, il sacramento del quale si dà nella visibile unzione.* Da questo Spirito adunque abitante nell' anima fedele viene questa a illuminata e diretta in tutto quello che alla eterna salute di lei appartiene.

21. *E che nissuna bugia vien dalla verità.* Non iscrivo come a persone che non sappian la verità, perchè voi la sapete, ed io non altro voglio se non rammentarvela; e sapete di più, come da Cristo, che è verità, non posson venire le menzogne e gli errori, co' quali i mali uomini corrompono la sana dottrina. Voi discernete la menzogna, paragonandola colla verità, la quale a voi è notissima.

22, 23. *Chi è bugiardo, se non colui che nega che Gesù sia il Cristo?* Menzogna gravissima in materia di religione si è quella di coloro che negano che Gesù sia il vero Messia, e per conseguenza Figliuolo di Dio. Simone, Cerinto, Ebione negavano che Cristo fosse il Messia, e lo dicevano un puro uomo. Costoro, rinnegando il Figliuolo, negavano anche il Padre, il quale non è Padre, se non ha un Figliuolo: e di più, nega il Padre chi non crede nel Figliuolo, perchè il Padre è quegli che ha dichiarato, in tante maniere e con infiniti miracoli, che Gesù Cristo è il Figliuolo suo diletto; donde necessariamente si inferisce che invano si gloria di credere in Dio chi in Gesù Cristo non crede. — *Chi confessa il Figliuolo, ha anche il Padre.* Chi crede col cuore, e confessa con la bocca il Figliuolo, questi ha in sè e il Padre e il Figliuolo, e per conseguenza lo Spirito Santo, essendo unito a tutta la Santissima Trinità per la fede, per la speranza e per l'amore.

24. *Quello che voi udiste da principio, stia fermo in voi.* Perseverate nella fede, quale ella vi fu insegnata da principio. Ecco le parole di Tertulliano: « Quello dee tenersi che ricevette la Chiesa dagli Apostoli, gli Apostoli da Cristo, Cristo da Dio. » *De præscript.*, cap. XXI; e altrove: « Qualunque altra dottrina porta seco pregiudicio di falsità, la quale intacchi la verità della Chiesa e degli Apostoli e di Cristo. »

25. *E questa è quella promessa ec.* Questa società che abbiamo col Padre e col Figliuolo, ella è la sostanza della promessa che egli ci ha fatto; imperocchè, quando questa società e questa unione nostra con Dio sia giunta alla sua perfezione, alla sarà la vita eterna promessa ai credenti. Ecco quanto importi il rimanere nella vita presente unili alla Chiesa, affin di non essere separati dal Padre e dal Figlio in questo tempo, e di non esserne poi separati nella eternità.

26. *Riguardo a quelli che vi seducono.* In-

27. Ma resti in voi l'unzione che avete da lui ricevuta. Nè avete bisogno che alcuno vi emmaestri: ma siccome l'unzione di lui insegna a voi tutte le cose, ed è verace e non bugiarda. E siccome ha a voi insegnato: statevi in lui.

28. Adesso adunque, figliuolini, state in lui: affinchè quand'egli apparirà abbiamo fiducia, e non siamo nella sua venuta svergognati da lui.

29. Se sapete che egli è giusto, sappiate eziandio che chiunque pratica la giustizia, è nato di lui.

tende gli eretici della loro nazione, i quali tentavano di ritrarli dalla prima fede.

27. *Ma resti in voi l'unzione, ec.* Conservate costantemente la grazia dello Spirito, il dono della sapienza celeste comunicato a voi nel battesimo o nella confermazione, e non avrete bisogno che alcuno si adoperi a istruirvi della vera fede, come se foste ignoranti, quali vogliono supporvi costoro, i quali vogliono insegnarvi una nuova fede. Questa grazia v'insegna tutto quello che è necessario alla vostra salute, ella v'insegna tutto il vero, scevro d'ogni menzogna; tenetevi adunque costantemente in Cristo Gesù, conforme questa stessa grazia vi ha insegnato di fare, se volete esser salvi. — È cosa degna d'osservazione, come non al suo magistero o degli altri Apostoli attribuisce S. Giovanni la cognizione che hanno i suoi figliuoli nelle cose della fede, ma all'unzione dello Spirito. Ne dà la ragione S. Agostino: « Io, quanto a me s'appartiene, ho parlato a tutti; ma quelli, a'quali questa unzione non parla, se ne tornano ignoranti. Il magistero esteriore è un tal quale aiuto, o serva a risvegliar la memoria. Ha sua cattedra in cielo colui che insegna al cuore... egli vi parli al di dentro; deppoichè quivi non ha ingresso alcun uomo; perchè se puoi aver qualcheduno al tuo fianco, nissuno però è nel tuo cuore; a non siavi alcuno nel tuo cuore, ma siavi Cristo; sia l'unzione di lui nel tuo cuore... Cristo insegna, l'ispirazione di lui insegna; a dove non è l'ispirazione e l'unzione di lui, indarno risuonano le parole al di fuori.

28. *Abbiamo fiducia, e non siamo nella sua venuta svergognati.* State fermi nella vera dottrina, affinchè alla venuta di Cristo giudice non siamo svergognati, voi come disertori della fede, noi vostri Apostoli, come avendo forse mancato di far tutto quello che dobbiamo per fortificarvi nella medesima fede. Fate che possiam con fidanza e con gaudio dinanzi a Cristo render ragione del ministero di cui ci ha incaricati presso di voi.

29. *Se sapete che egli è giusto, sappiate ec.* Cristo è il giusto per eccellenza, anzi è ancor nostra giustizia. I *Cor.*, I, 30. Ciò voi sapete; sappiate adunque, che chi vive secondo la giustizia, è nato di lui, viene a dire, dimostra che è rinato in Cristo; per virtù della qual rigenerazione vive da giusto: onde non avrà rossore, ma gloria nel comparire dinanzi a Cristo; il quale ama la giustizia, e per suol riconosce coloro che la praticano, e dà loro parte nel celeste suo regno.

Capo 3. — *Dell'amore di Dio verso di noi, e come si distinguono quelli che sono da Dio, e quelli che sono dal diavolo: dell'amore e dell'odio de' fratelli: chi con mente pura e con fede in Cristo domanda qualche cosa da Dio, la impetra.*

1. Osservate qual carità ha dato il Padre a noi che siamo chiamati, e siamo figliuoli di Dio. Per questo il mondo non conosce noi; perchè non conosce lui.

2. Carissimi, noi siamo adesso figliuoli di Dio: ma non ancora si è manifestato quel che saremo. Sappiamo, che quand'egli apparirà, sarem simili a lui; perchè lo vedremo qual egli è.

1. *Osservate qual carità ha dato ec.* Continua il ragionamento del capitolo precedente; e avendo detto che chi pratica la giustizia è nato di Dio, dimostra adesso l'eccellenza e i frutti di tal filiazione, affinchè i fedeli d'un onore sì grande facciano stima, e gelosamente lo conservino, e crescendo nella virtù e nella santità, degni figliuoli siano di tanto Padre. Tutte le parole del santo Apostolo meritano qui una particolare attenzione, perchè piene di gran senso; e questa attenzione egli stesso domanda dicendo, *osservate*, o sia considerate attentamente qual sia quell'abisso di carità, per la quale Dio si mosse ad onorarci col nome di suoi figliuoli: ne il solo nome ci ha dato di figliuoli, ma ancora l'essere e la sostanza; imperocchè egli fu che *mandò lo Spirito del figliuol suo ne' nostri cuori, il quale grida: Abba, Padre.* Gal., IV, 6. Siamo adunque di fatto figliuoli di Dio per la nuova generazione ricevuta nel santo battesimo, per la quale diventiamo *consorti della natura divina.* II *Pet.*, I, 4. Questa altissima dignità dell'uomo cristiano non è conosciuta adesso se non mediante la fede; i mondani e gl'infedeli per questo non conoscono e non fanno conto di quel che siamo, perchè non fanno conto del medesimo Dio, e o nol conoscono o lo disprezzano. Risponde in queste ultime parole alla obiezione che potea farsegli da taluno che dicesse: tu dici che noi siam figliuoli di Dio perchè Cristiani; ma questo nome, ben lungi dall'essere onorato e rispettato tra i pagani, ci espone piuttosto alla loro derisioni, e ad esser da essi pessimamente trattati. Ma perchè (dice S. Giovanni) vi lamentate di non esser conosciuti nè trattati per quei che siete da coloro i quali lo stesso Padre vostro non conoscono e non amano? Se costoro conoscesser Dio, conoscerebbono ancora voi; ma essendo ciechi nelle cose di Dio, non è meraviglia se ignorano o nulla apprezzano quel che voi siete.

2. *Non ancora si è manifestato quel che sare-*

3. E chiunque ha questa speranza in lui, si santifica; com'egli pure è santo.

4. Chiunque fa peccato, commette iniquità: o il peccato è iniquità.

5. E sapete com'egli è apparito per togliere i nostri peccati: e in lui peccato non è.

6. Chiunque sta in lui, non pecca: e chiunque pecca, non lo ha veduto, nè lo ha conosciuto.

7. Figliuolini, nissuno vi seduca. Chi pratica la giustizia, è giusto: come anche quegli è giusto.

8. Chi fa peccato, egli è dal diavolo: dappoichè il diavolo dal bel principio pecca. A questo fine è apparito il Figliuolo di Dio, per distruggere le opere del diavolo.

9. Chiunque è nato di Dio, non fa peccato: conciossiachè tiene in sè la semenza di lui, e non può peccare, perchè è nato di Dio.

mo. Non ancora è venuto il tempo, in cui a tutti gli uomini, a particolarmente agl'increduli ed infedeli, sarà fatta chiaramente conoscere l'altezza della vostra dignità. Il mondo non ha occhi per ravvisare adesso la impareggiabil bellezza e lo splendore e la gloria di un'anima ricca della grazia divina, e adorna delle cristiane virtù; lo vedrà in quel gran giorno, nel quale dinanzi a tutti gli uomini compariremo quali siamo dinanzi a Dio. E quanto grande ed augusta sarà la nostra comparsa; mentre sappiamo che a Dio stesso saremo simili per la gloria sì dell'anima e sì ancora del corpo, perchè lo vedremo a faccia a faccia! Vedi *Colosz.*, III, 3; II *Cor.*, III, 18.

3. *E chiunque ha questa speranza in lui, si santifica come ec.* Chi in suo cuore porta sì grandiosa speranza, dee mondarsi da ogni bruttura di peccato, e rendersi per la santità della vita simile a lui che è santo. a A questo sommo bene (dice S. Agostino) sono tratti i giusti per una certa catena, la quale in tal guisa è connessa. In primo luogo, la fede, quasi circolo, l'anima chiude dentro il suo giro; la fede è nutrita dalla speranza; la speranza s'attiene all'amore, l'amore nell'operazione si compie; l'operazione al sommo bene si indirizza per l'intenzione; l'intenzione del bene ha per suo termine la perseveranza; e alla perseveranza darassi Dio fonte di tutti i beni. » *De cognitione veraе vitae.*

4, 5. *Chiunque fa peccato, commette iniquità: ec.* Vuol far conoscere che nissun peccato è da trascurarsi, come se fosse cosa di poco momento. Chiunque commetta alcun grave peccato, si oppone all'equità e giustizia della divina legge; onde il peccato è una iniquità contro Dio. Or Gesù Cristo non ad altro fine apparì tra gli uomini, se non per toglier via i nostri peccati. E quanto strana cosa è mai questa, che quelli che del nome di Cristiani si gloriano, diano in certo modo nuova vita al peccato, per distruggere il quale Gesù venne al mondo a patire e morire! Ei fu potente per distruggere il peccato, perchè non conobbe peccato.

6. *Chiunque sta in lui, non pecca.* Chi sta in Cristo, e con lui sta unito come membro col proprio capo, e l'influsso segue del medesimo capo, non commetta peccato, perchè Cristo con la sua grazia fortifica l'anima nella quale egli abita, affinchè gravemente non pecchi. — *E chiunque pecca, non lo ha veduto, ec.* Chi pecca, non l'ha veduto nè conosciuto con quella vista e cognizione di affetto e d'amore, colla quale dee mirarsi e conoscersi dall'anima fedele il suo Salvatore. Chi pecca, non ha occhi per mirare nè spirito per considerare quel che sia Cristo per lui, nol mira nè lo considera come principio di ogni bene nè come oggetto di ogni speranza per noi; non ha amore nè gratitudine nè cuore pel suo divino liberatore.

7. *Chi pratica la giustizia, è giusto: come anche quegli è giusto.* Nissuno vi gabbi col persuadervi che le buone opere non siano necessarie per la giustizia e per la santa. Io vi fo sapere che è giusto colui che esercita la giustizia, non colui che solamente crede, ma quegli che crede ed opera; e questi è giusto, come è giusto lo stesso Cristo; non giusto quanto Cristo, ma giusto a similitudine di Cristo.

8. *Chi fa peccato egli è dal diavolo: dappoichè ec.* Siccome chi pratica la giustizia è giusto ed è figliuolo di Dio; così chi pecca, egli è ingiusto, ed è figliuolo del diavolo, perchè segue le suggestioni, gl'insegnamenti e lo spirito del demonio. Nissun uomo è stato fatto dal diavolo (dice S. Agostino); ma colui che pecca, figliuolo diventa del diavolo per la imitazione del diavolo. Il diavolo è stato il primo a peccare, da lui cominciò il peccato: ed egli non solamente persevera nel suo peccato e nella sua ribellione contro Dio, non solo colla sua istigazioni fu causa del primo grande peccato del primo uomo; ma di continuo tenta gli uomini, affin di perpetuare nel mondo il peccato. E per distruggere le opere del diavolo (l'ingiustizia, la menzogna, il peccato), venne sopra la terra il Figliuolo di Dio; imperocchè, come dice S. Agostino, tolte le infermità, tolte le ferite, niun bisogno sarebbevi di medicina.

9. *Chiunque è nato di Dio, non fa peccato.... e non può peccare, ec.* Sopra queste parole di S. Giovanni, e sopra il vers. 6 precedente, Gioviniano, e dietro a questo gli ultimi eretici insegnarono, che l'uomo rigenerato non può perdere la fede, la grazia e la giustizia. Ma se ciò è vero, per qual motivo S. Giovanni esorta egli i fedeli a non peccare, (cap. II, 1); anzi, perchè scrive che *se diremo che non abbiamo peccato, seduciamo noi stessi?* (Cap. I, 8.) Non pecca adunque l'uomo rigenerato e divenuto figliuolo di Dio mediante il battesimo, perchè tiene in sè la semenza di Dio, per la quale è nato di Dio, viene a dire, la grazia di Dio mediante la quale ha ottenuto la santificazione e l'adozione in figliuolo. L'uomo cristiano, ornato dell'innocenza battesimale, e costituito nello stato di grazia *non può peccare*, ed è moralmente impossibile che egli peccai; ovvero, è assolutamente impossibile che pecchi, in quanto egli è nato di Dio, e fino a tanto che ritiene la divina semenza della celeste grazia, dalla quale ricevette il principio

10. In questo si distinguono i figliuoli di Dio, e i figliuoli del diavolo. Chiunque non pratica la giustizia, non è da Dio, e chi non ama il suo fratello.

11. Imperocchè questo è l'annunzio che udiste da principio: che vi amiate l'un l'altro.

12. Non come Caino che era dal maligno, e ammazzò il suo fratello. E perchè lo ammazzò? Perchè le opere di lui eran cattive: e quelle del suo fratello giuste.

13. Non vi stupite, fratelli, se il mondo vi odia.

14. Noi sappiamo che siamo stati traportati dalla morte alla vita, perchè amiamo i fratelli. Chi non ama, è nella morte:

15. Chiunque odia il proprio fratello, è omicida. E voi sapete, che qualunque omicida non ha abitante in sè stesso la vita eterna.

16. Da questo abbiam conosciuto la carità di Dio, perchè egli ha posto la sua vita per noi: e noi pur dobbiamo porre la vita pe' fratelli.

17. Chi avrà de' beni di questo mondo, e vedrà il suo fratello in necessità, e chiuderà le sue viscere alla compassione di lui; come mai è in costui la carità di Dio?

del suo rinnovellamento. Vedi S. Girolamo, lib. II, *Cont. Jovin.*; a S. Agostino, *De grat. Christi*, cap. XXI. Il senso adunque dell'Apostolo è questo: che la grazia della rigenerazione è assai potente ed efficace per escludere ogni peccato; a Dio (come insegna il santo Concilio di Trento) coloro che ha una volta colla sua grazia giustificati non abbandona, se prima non sia egli da essi abbandonato. Sess. VI, cap. II.

10. *In questo si distinguono i figliuoli di Dio e i figliuoli del diavolo. Chiunque ec.* A questi due segni riconoscensi i figliuoli di Dio, a distinguonsi da' figliuoli del diavolo; primo, per la pratica delle buone opere; secondo, per l'amore verso i fratelli. Questi due segni si riducono a uno solo, perchè la carità verso il prossimo è compresa nel termine generale di *giustizia*; ma l'Apostolo dell'amore ha voluto distinguere in questo modo, perchè intendiamo che l'amor de' fratelli è il primo, principale, essenzialissimo carattere de' veri figliuoli di Dio; imperocchè la carità (dice S. Agostino, *De nat. et grat.*, cap. XLII) alla è la verissima, plenissima, perfettissima giustizia; a Tertulliano la chiama il *sacramento comune della fede, il tesoro del nome cristiano.*

11. *L'annunzio che udiste da principio: che vi amiate ec.* Cita le parole stesse del nostro celeste maestro. *Jo.*, XV, 12.

12. *Non come Caino, che era dal maligno ec.* Caino imitava il diavolo, il quale perchè odia Dio, ogni male si studia di fare agli uomini; quindi di lui poteva dirsi figliuolo e discepolo, perchè ne seguiva lo spirito e la malignità. — *Perchè le opere di lui eran cattive: e quelle del suo fratello giuste.* L'invidia della virtù e della pietà del fratello spinse Caino al primo orribile fratricidio. Furiosissimo è l'odio che ha origine da una grande diversità di costumi.

13. *Non vi stupite... se il mondo vi odia.* Passa ad una comparazione tra Abele ed i Cristiani, comparazione efficacissima a sostenere la loro pazienza. È già antico nel mondo l'odio de' cattivi verso de' buoni.

14. *Noi sappiamo che siamo stati traportati dalla morte alla vita, ec.* Noi sappiamo, che dalla morte del peccato siamo stati trasferiti alla vita della giustizia, della quale vita è un indizio l'amor de' fratelli, il quale da quella stessa vita procede; imperocchè, se la carità di Dio è la vita dell'anima, l'amor de' fratelli nella stessa carità comprendesi. È da notare, che non di certezza infallibile, ma di certezza morale è la scienza che aver possiamo in questa vita intorno all'essere nel regno della vita, cioè nella grazia di Dio. — *Chi non ama, è nella morte.* Terribile sentenza: chi non ama il prossimo, giace nella morte del peccato, nella morte della dannazione eterna, della quale è degno chi non ha amore pel prossimo.

15. *È omicida.* Dall'odio nasce sovente l'omicidio; quindi chi odia il fratello, quantunque non abbia ancora dato di mano alla spada, egli è omicida nell'animo, o sia nella disposizione del cuore. S. Girolamo, ep. 30. — *Non ha abitante in sè stesso la vita eterna.* Non ha in sè abitante la speranza della vita eterna; imperocchè, se la legge di Mosè sbarmina l'omicida dalla società civile, molto più nol potrà Dio soffrire nella città celeste.

16. *Da questo abbiam conosciuto la carità di Dio, perchè ec.* Il greco non ha l'aggiunto *di Dio*, e sembra a taluni che la voce *Dei* possa essere stata intrusa nella nostra Volgata da chi, non riflettendo al costume di S. Giovanni (il quale per lo più, quando parla di Cristo, non altrimenti lo accenna che col pronome *egli*), ha creduto necessaria al senso quella voce; contuttociò il senso viene ad esser l'istesso anche secondo la Volgata. Abbiam conosciuto che sia carità, abbiam compreso sin dove si estenda l'amore, quando abbiam veduto, come Gesù Cristo ha posta la propria vita per noi e per la nostra salute eterna. Così noi pure dobbiamo al bisogno dare la vita del corpo per la salute eterna de' nostri fratelli; imperocchè e l'onore di Dio e le anime de' fratelli dobbiamo stimare più che il corpo nostro, e più che la vita temporale.

17. *Chiuderà le sue viscere alla compassione di lui; ec.* Tutte le parole di questo versetto sono piene di forza, ed esprimono vivamente l'obbligazione di aiutare il prossimo co' beni temporali nella necessità. Mi contento di queste poche parole di S. Ambrogio, *Offic.*, lib. I, cap. XXXI: « Gran peccato, se di tua saputa manca del necessario il fedele, se sai che non ha da far la spesa quotidiana, che patisca la fame, si trova in miseria, particolarmente quando questi si vergogna di esser mendico. »

18. Figliuolini miei, non amiamo in parole e colla lingua; ma coll'opere e con verità.

19. E da questo conosciamo di essere dalla verità: e rassicureremo i nostri cuori dinanzi a lui.

20. Imperocchè, se il cuor nostro ci condanna: Iddio è maggiore del nostro cuore, e conosce tutte le cose.

21. Carissimi, se il nostro cuore non ci condanna, abbiam fiducie dinanzi a Dio.

22. E qualunque cosa domanderemo, la riceveremo da lui: perchè osserviamo i suoi comandamenti, e facciam quelle cose che a lui piacciono.

23. E questo è il suo comandamento: che crediemo nel nome del Figliuolo suo Gesù Cristo; e ci amiamo l'un l'altro, come egli ci comandò.

24. E chi osserva i suoi comandamenti, sta in lui, ed egli in esso: e dallo Spirito che egli a noi diede, seppiamo che egli sta in noi.

18. *Non amiamo in parole, ec.* Vedi *Jacob.*, II, 15.

19. *Da questo conosciamo ec.* Dell'amare che faremo realmente e di fatto i nostri fratelli, da questo venghiamo a conoscere che siamo figliuoli della verità, figliuoli di Dio, di cui imitiamo la carità. E in tal guisa conserveremo tranquille e sincera la coscienza dinanzi a Cristo.

20. *Se il cuor nostro ci condanna: Iddio è maggiore ec.* Se non possiamo sfuggire i clamori del nostro cuore, il qual ci riprende ogni volta che manchiamo a quella che al prossimo nostro è dovuto, molto meno potrem fuggire i rimproveri e le minacce e la condannazione di Dio, il di cui giudicio è infinitamente più terribile che quello della nostra coscienza, perchè egli conosce tutte le cose.

21. *Se il nostro cuore ci condanna ec.* La carità del prossimo riempie l'anima di santa fiducia, perchè sappiamo che non v'ha miglior mezzo per impetrare la divina misericordia, che l'usare misericordia verso de' nostri fratelli.

22. *E qualunque cosa domanderemo, la riceveremo da lui: perchè ec.* Vedi *Jo.*, XV, 7.

23. *Che crediamo nel nome del Figliuolo... e ci amiamo ec.* Ecco il compendio di tutta la Religione: Credere tutto quello che il Vangelo c'insegna intorno al Figliuolo di Dio, viene a dire, che egli si è incarnato, ha patito, è risuscitato ec., e osservare i suoi comandamenti, la somma dei quali consiste nell'amore del prossimo, il quale amore del prossimo presuppone l'amore di Dio.

24. *E dallo Spirito che egli a noi diede, sappiamo ec.* Dallo Spirito comunicato a noi, e diffuso ne' nostri cuori, Spirito di dilezione e di carità, venghiamo a conoscere che Dio è in noi; imperocchè (dice qui S. Agostino), chi sa d'avere la carità, ha lo Spirito di Dio, ed è tabernacolo di tutta la Trinità. Vedi cap. IV, 16.

Capo 4. — *Quali spiriti sian da Dio, e quali no. Dio avendoci prevenuti con la sua dilezione, e avendo dato per noi il proprio suo Figliuolo, dobbiam noi pure amare Dio ed il prossimo. La perfetta carità manda fuora il timore.*

1. Carissimi, non vogliste credere ad ogni spirito, ma provate gli spiriti se sono da Dio: conciossiachè molti falsi Profeti sono usciti pel mondo.

2. Da questo si conosce lo spirito di Dio: qualunque spirito che confessi che Gesù Cristo è venuto nella carne, egli è da Dio:

1. *Non vogliate credere ad ogni spirito, ec. Spirito*, in questo luogo, significa il dottore, il maestro che parli della cose della religione. Vuol qui l'Apostolo raccomandare ai fedeli di guardarsi dei cattivi maestri, e dei falsi Profeti, dei quali un gran numero si levò su in que' tempi, come abbiam veduto delle lettere di S. Paolo. Bisogna provare gli spiriti, per discernere se siano veramente mandati da Dio, a se come ministri di lui annunzino le verità, ovvero come seduttori e istrumenti del diavolo s'intrudano nella Chiesa e corrompar la fede, e ed ingannare i semplici. Ma quale è la via di provare questi spiriti, ed a chi si spetta il discernere se quello che insegnano sia secondo l'analogia della fede, o contrario alla fede? Sarà egli un tal discernimento da rimettersi al privato spirito di qualsivoglia uomo, come è stato insegnato dagli ultimi eretici? Nè l'Idra nè il Cerbero de' poeti ebber mai tante teste, quanti saranno i mostri di religione che verranno prodotti da questo privato spirito, se a lui diasi di alzar tribunale, e di decidere senz'appello. Alla Chiesa adunque appartiene il diritto di giudicare della vera dottrina; ed ella perentoriamente ne giudica, confrontando la dottrina che le viene portata a disaminarsi, con quella che ella ha apparato da Cristo e degli Apostoli. Questa via, sì facile e recidere prontamente ogni quistione, a rassicurare gli animi semplici, i quali dell'apparisciente novità esser potrebbono agevolmente commossi, questa via non piace ai novatori, e ban ne vaggiam la ragione; ma ella è quella stessa che ci è mostrata in tutta la Scritture, ed è in questo stesso luogo evidentemente indicata dal nostro Apostolo, come vedremo in appresso.

2. *Da questo si conosce lo spirito di Dio: qualunque spirito che confessi, ec.* Bisogna osservare che le eresie di quel tempo preser di mira la

3. Ma qualunque spirito che divida Gesù, non è da Dio: e questi è un Anticristo, il quale avete udito che viene, e già fin d'adesso è nel mondo.

4. Voi, figliuolini, siete da Dio, e avete vinto colui, perchè più potente è quegli che è in voi, che colui che sta nel mondo.

5. Eglino sono del mondo: per questo parlano cose del mondo, e il mondo gli ascolta.

6. Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio, ascolta noi: chi non è da Dio, non ci ascolta: con questo, distinguiamo lo spirito di verità dallo spirito d'errore.

7. Carissimi, amiamoci l'un l'altro: perchè la carità è da Dio. E chi ama, è nato di Dio e conosce Dio.

8. Chi non ama, non ha conosciuto Dio: dappoichè Dio è carità.

persona di Gesù Cristo. Simone il Mago negava che Gesù fosse il Messia; Cerinto diceva che egli era un puro uomo, figliuolo di Giuseppe e di Maria; altri negavano l'umanità di Cristo, e dicevano che egli non era veramente nato, nè era morto, nè risuscitato ec., ma solo in apparenza; come gli Gnostici e i Doceti. Dice adunque il nostro Apostolo: io vi darò un segno certo per riconoscere, quando di Dio sia lo spirito che favella. Chi confessa che Gesù Cristo, o sia il Figliuolo di Dio, si è incarnato, e per conseguenza confessa le verità di tutti gli altri misteri di Gesù Cristo, i quali con questo sono connessi, egli è da Dio, e la dottrina di lui viene da Dio. Domandiamo all'eretico, in qual modo sia certo che questa dottrina sia vera e celeste. Pensi e ripensi quanto vuole, non altra ragione potrà trovare, se non che la stessa dottrina è quella insegnata da Giovanni e dagli altri Apostoli, i quali la riceveltero da Cristo, e tenuta costantemente da tutta la Chiesa, come il comune patrimonio di tutti i fedeli. Non debbono adunque meravigliarsi, nè alzar le strida gli eretici, se la Chiesa, senza mettere, com'essi vorrebbono, a lungo esame le nuove loro invenzioni, riconoscendole al primo aspetto contrarie a quello che fin da principio ella ha creduto, le rigetta altamente, e dichiara che non possono essere, se non dottrine false, e dettate non dallo spirito di verità, ma dallo spirito di menzogna, perchè contraria alla fede da lei in ogni tempo tenuta. Non debbono, torno a dire, meravigliarsi; la Chiesa, in ciò facendo, procede come le insegnò a procedere S. Giovanni in questo e nel seguente versetto. Ella dice a gran ragione agli eretici per bocca di S. Girolamo: e perchè venite voi dopo tanti secoli ad insegnarmi quello che io non seppi giammai? Imperocchè, senza questa dottrina è stato tutto il cristiano mondo fino a quest'oggi. e Diranno forse gli eretici, che la Chiesa ha errato, e per conseguenza è perita? A sì empia parola non risponderò se non con una gravissima parola di S. Agostino, la quale sola servir potrebbe, se non a convertire, almeno a confonder costoro. La Chiesa è perita? *Ma ditemi adunque voi donde siete nati.* Cont. Crescen., lib. II, cap. XXXV.

3. *Qualunque spirito che divida Gesù, ec.* Cristo è una persona in due distinte nature. Divide Cristo, chi dice che egli è un puro uomo, e chi, confessando che Cristo è Dio, nega che egli abbia presa umana carne dal seno della Vergine. Alcuni degli Gnostici dicevano, altro essere Gesù, altro il Cristo, altro l'Unigenito. Colui, adunque, che divide Gesù Cristo, egli è un Anticristo, quell'Anticristo che voi sapete che verrà secondo la predizione di Cristo, ed il quale, non in persona propria, ma in persona degli eretici suoi precursori è già fin d'adesso nel mondo, e per mano di questi suoi ministri ordisce il mistero d'iniquità. II *Thess.*, II, 17.

4. *Avete vinto colui, perchè più potente ec.* Avete con la costante vostra fede superato l'Anticristo, cioè lo spirito di errore, perchè più potente è Cristo che abita in voi e vi regge e governa, che non è il demonio, il quale abita nel mondo, viene a dire, negli empii. Vedi *Jo.*, XII, 21; XVI, 11; II *Cor.*, IV, 4.

5. *Eglino sono del mondo: ec.* Gli Anticristi, cioè gli eretici, appartengono a quel mondo infelice che non conobbe Gesù Cristo; per questo parlano di quello che a tal mondo conviene, e sono con piacere ascoltati dal medesimo mondo.

6. *Chi conosce Dio, ascolta noi: chi non è da Dio, non ci ascolta: ec.* Allude alle parole di Cristo agli Apostoli: *Chi ascolta voi, ascolta me: chi voi disprezza, disprezza me.* Luc., X, 16. Chi conosce Dio, viene a dire, chi ama Dio, ed ha società con Dio, ascolta, ubbidisce a coloro i quali sono stati posti da Dio nella Chiesa maestri della celeste dottrina, agli Apostoli, e a' loro successori nel ministero: per lo contrario, chi Dio non ha per padre, ma il diavolo, non ascolta la voce de'pastori della Chiesa; e da questo si riconosce chi è dominato dallo spirito di errore, e chi dallo spirito di verità.

7. *Amiamoci l'un l'altro: perchè la carità è da Dio ec.* Lo spirito d'errore è spirito di cupidità e di amor proprio; lo spirito di verità è spirito di carità; e sì lo spirito di verità come lo spirito di carità sono dono di Dio; e chi ama, egli è veramente figliuolo di Dio, che è verità e carità, e conosce, cioè ama ed onora, il sommo bene. Vedi *Jo.*, XIV, 21.

8. *Chi non ama, non ha conosciuto Dio: dappoichè ec.* Chi non ama il suo prossimo, fa vedere che non conosce Dio, perchè Dio è carità; onde, chi si allontana dalla carità, da Dio stesso si allontana. Commenda altamente S. Agostino questa bellissima sentenza di S. Giovanni, nella quale a gran ragione dice egli che si contiene tutto quello che di più grande potea dirsi in onore e commendazione della carità: e Se nulla in lode della carità si dicesse in questa lettera, se nulla in tutte le altre Scritture, o questa sola voce udissimo dallo Spirito di Dio, che Dio è carità, voi da questo verreste subito in cognizione che il far contro alla carità è lo stesso che far contro a Dio. Nissuno pertanto dica: io pecco contro di un uomo, se non amo il fratello... co-

9. Da questo si rendette manifesta la carità di Dio verso di noi, perchè mandò Dio il suo Unigenito al mondo, affinchè per lui abbiamo vita.

10. Qui sta la carità: che non come se noi avessimo amato Dio, ma che egli il primo ci abbia amati e abbia mandato il Figliuolo suo propiziazione pei nostri peccati.

11. Carissimi, se Dio ci ha amati in tal guisa; noi pure dobbiamo amarci l'un l'altro.

12. Nissuno ha mai veduto Dio. Se ci amiamo l'un l'altro, Dio abita in noi, e la carità di lui è in noi perfetta.

13. Da questo conosciamo che siamo in lui, e che egli è in noi: perchè egli ha dato a noi del suo Spirito.

14. E noi abbiamo veduto ed attestiamo, che il Padre ha mandato il suo Figliuolo salvatore del mondo.

15. Chiunque confesserà, che Gesù è Figliuolo di Dio, Dio abita in lui, ed egli in Dio.

16. E noi abbiam conosciuto e creduto alla carità, che Dio ha per noi. Dio è carità: e chi sta nella carità, sta in Dio, e Dio in lui.

17. In questo è perfetta la carità di Dio in noi, se abbiamo fiducia pel dì del giudizio: perchè quale egli è, tali siam noi in questo mondo.

me non peccbi tu contro Dio, quando peccbi contro la carità, se Dio è carità? »

9. *Da questo si rendette manifesta la carità di Dio ec.* Vedi *Jo.*, III, 19.

10. *Qui sta la carità: che, non come se ec.* In questo consista l'immensità dell'amore di Dio verso di noi. Nella distanza infinita che v'ha tra Dio e noi, sarebbe stato un gran miracolo di degnazione, se, amando noi Iddio, si fosse questi degnato di riamarci; ma non così andò la bisogna. Noi non solo non fummo i primi ad amare Dio, ma con molte ingiurie, con molte offese lo disgustammo contro di noi; a tali essendo noi, ci amò egli: e come ci amò? ci amò fino a mandare il suo Unigenito ad offerirsi in sacrifizio pe' nostri peccati. » Dio adunque (così S. Agostino) amò degli empii per farli pii, amò degli ingiusti per farli giusti, amò de' malati per risanarli. » Vedi i *Tim.*, I, 15.

11. *Se Dio ci ha amati in tal guisa; ec.* Che renderem noi a Dio per un amore sì incomprensibile? Amiamoci l'un l'altro. Quale scusa o pretesto può avere di non amare il proprio fratello un uomo, che si ricordi che senza alcun suo merito, anzi con molti suoi demeriti, Iddio lo ha amato senza termine e senza misura? Renda a Dio per tal carità una carità universale verso di tutti i fratelli: dappoichè egli sa, come Dio riceve per fatto a sè stesso quello che fassi verso de' prossimi.

12. *Nissuno ha mai veduto Dio ec.* Dio non può vedersi da nissun uomo cogli occhi della carne. E come adunque si può dimostrare a lui la riconoscenza e l'amore che noi gli portiamo in corrispondenza a' suoi benefizii? Coll'amar lui ne' fratelli. Se abbiam questo amore, Dio abita in noi per mezzo della sua grazia, ed è sincera e reale la carità nostra verso Dio, la quale nell'amor dei fratelli si manifesta. Osserva S. Agostino, che la carità si perfeziona principalmente nell'amor de' nemici. *Tract.* VII.

13. *Da questo conosciamo che siamo in lui, ec.* La stretta società che abbiam con lui si riconosce dall'aver lui comunicato a noi il suo Spirito mediante il battesimo e la conformazione, il quale è il massimo pegno che abbiamo dell'amore del Padre e del Figliuolo verso di noi. Vedi cap. III, 24.

14. *E noi abbiamo veduto ed attestiamo che il Padre ec.* Avea portato nel vers. 9, come argomento massimo dell'amore del Padre, la missione dell'Unigenito, fatto propiziazione pei peccati degli uomini e salvatore del mondo. Di questo gran fatto cita adesso come testimoni oculari sè stesso e gli altri Apostoli e discepoli di Cristo, per confondere gli eretici, i quali la verità negavano della incarnazione di Cristo.

15. *Chiunque confesserà, che Gesù è Figliuolo di Dio, ec.* Conferma la divinità di Gesù Cristo negata allora da altri eretici, come Cerinto, Ebione ec. Chi confesserà questa verità, « non solamente colle parole, ma col fatto; non colla lingua, ma colla vita, » (dice S. Agostino) Dio abita in lui, ed egli in Dio. Imperocchè tale è quella fede, per cui abita Cristo ne' cuori cristiani. *Ephes.*, III, 17.

16. *E noi abbiam conosciuto e creduto alla carità che Dio ha per noi.* Si osservi il perpetuo ingegnoso circolo del nostro Apostolo. Egli da Dio passa a Cristo, da Cristo alla carità, dalla carità all'amor de' fratelli, dalla carità e dall'amor de' fratelli a Dio torna, e quindi a Cristo; e dappertutto trova argomenti ad accendere la fraterna dilezione. Or egli dice: noi abbiamo imparato da Cristo a conoscere e distinguere l'estrema carità di Dio verso di noi; e a questa carità abbiamo creduto, viene a dire, a questa carità ci siamo uniti, e credendo quello che ella ha fatto per noi, e sperando nella stessa carità, e amando la stessa carità. Dio propriamente ed essenzialmente è carità; chi adunque sta nella carità, sta in Dio, e Dio in lui, perchè una medesima cosa è Dio e carità. « A vicenda si abitano e colui che contiene, e quegli che è contenuto (dice S. Agostino, *Tract.* VIII): sia Dio tua casa, sii tu casa di Dio. Sta in Dio, e Dio sta in te. Sta in te Iddio, per contenerti; tu stai in Dio, affinchè non ti avvenga di cadere; perchè della carità così parla l'Apostolo: la carità non iscade giammai: e come può cadere colui che da Dio è contenuto? » *Tract.* IX.

17. *In questo è perfetta la carità di Dio in noi,*

18. Il timore non istà colla carità: ma la carità perfetta manda via il timore, perchè il timore ha tormento: e chi teme, non è perfetto nella carità.

19. Noi adunque amiam Dio, dappoichè egli il primo ci ha amati.

20. So uno dirà: Io amo Dio: e odierà il suo fratello, egli è bugiardo. Imperocchè, chi non ama il suo fratello che vede, come può amare Dio, cui egli non vede?

21. E questo comandamento ci è stato dato da Dio: che chi ama Dio, ami anche il proprio fratello.

se abbiamo fiducia ec. Ho seguito nella versione di questo luogo la esposizione di S. Agostino, che è questa: è perfetto in noi la carità di Dio, se il giorno del finale giudicio aspettiamo con gran fidanza; perchè quale egli è (pieno di carità verso tutti gli uomini), tali siamo noi nel mondo che ci odia e ci perseguita. Crede S. Agostino, che alluda l'Apostolo a quel luogo del Vangelo, dove Cristo, comandando la dilezione degli stessi nemici, aggiunge: « affinchè siate figliuoli del Padre vostro che è ne' cieli, il quale fa nascere il suo sole sopra de' buoni e sopra de' cattivi ec. » Amiamo adunque perfettamente, quando non temiamo, ma desideriamo la venuta di Cristo, da cui speriamo l'eterno premio, perchè la carità stessa di Dio imitiamo come buoni figliuoli in questa vita.

18. *Il timore non istà colla carità: ma la carità perfetta ec.* Il timore delle pene può stare con una mediocre carità, ma non mai con una carità consumata e perfetta. L'ordinario cominciamento della giustificazione dell'uomo viene dal timore dell'inferno, come insegna il santo Concilio di Trento, sess. VI, cap. VI. Questo timore va scemando, allorchè va crescendo la carità; e quanto più ella penetra il cuor dell'uomo, tanto più ne va fuora il timore. S. Agostino. — *Perchè il timore ha tormento.* Il timore inquieta ed affligge l'animo che rimira la pena ed il danno in cui può cadere. Colui adunque che teme, non è ancora perfetto nella carità, perchè o nulla v'ha che sia penoso per la carità, o la pena stessa si ama, come dice S. Agostino, *De bono viduit.*, cap. XXI, 26; e qualunque più dura cosa vince il fuoco della carità, come più volte ho detto il medesimo Santo.

20, 21. *Chi non ama il suo fratello che vede, come può amare Dio cui egli non vede?* Natural cosa è all'uomo di amare piuttosto quello ch'ei veda, che quel che non vede. Se adunque un uomo non sa amare il fratello a se congiunto per la somigliante natura, per le infinite mutue relazioni della società, pe' vincoli della medesima fede, come potrassi credere che egli ami un essere invisibile, quale è Dio? Qual prova darà egli della sua carità verso Dio, dappoichè non vuole per amor dello stesso Dio amare il proprio fratello? imperocchè (soggiunge l'Apostolo) questo comandamento ci è stato dato da Cristo, che chi ama Dio, ami ancora il fratello. « E come adunque, se non ami il fratello, vai dicendo che ami Dio, tu, che disprezzi il comandamento di Cristo? »

Capo 5. — *Chi siano quelli che sono nati di Dio: e della vera carità verso di lui: la fede vince il mondo: tre testimoni in terra dimostrano Cristo vero uomo, e tre in cielo lo dimostrano vero Figliuolo di Dio, nel quale credendo l'uomo ha vita eterna. Del peccato mortifero e non mortifero.*

1. Chiunque crede che Gesù è il Cristo, egli è nato di Dio. E chiunque ama colui che generò, ama ancora colui che è nato di quello.

2. Da questo conosciamo che amiamo i figliuoli di Dio, se amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti.

3. Imperocchè questo è amare Dio, che si osservino da noi i suoi comandamenti: e i suoi comandamenti non sono gravosi.

1. *Chiunque crede che Gesù è il Cristo, egli è nato di Dio.* È per ispirituale natività figliuolo di Dio, chi con fede viva, efficace ed operante crede che Gesù è il Messia, il Redentore e Salvatore del mondo. — *E chiunque ama colui che generò, ama ancora ec.* Chi ama Iddio Padre che generò il suo Verbo, ama il Verbo generato dal Padre. Questo è il senso più semplice e naturale di queste parole; S. Agostino però, mirando all'intenzione costante di S. Giovanni, di stabilire ed accendere con ogni maniera di ragioni la carità de' fratelli, la espone in più ampia significazione: chi ama Dio Padre, ama e il Verbo generato dal Padre, ed ama eziandio tutti i figliuoli di Dio come fratelli e membri di Cristo, e questi figliuoli sono i nostri prossimi; che è un nuovo argomento di somma efficacia a persuaderci la nuova carità. Dalle parole del versetto seguente dimostra S. Agostino, che non l'amore del solo Figliuol naturale, ma quello ancor che dobbiamo a' figliuoli adottivi del Padre, è raccomandato in questo luogo. Vedi ancora S. Ilario, lib. VI, *De Trin.*

2. *Da questo conosciamo che amiamo i figliuoli di Dio, se amiamo Dio ec.* Siccome dall'amore del prossimo si inferisce l'amor di Dio, così dall'amor di Dio, si inferisce l'amore del prossimo; e similmente dall'osservanza de' comandamenti s'inferisce lo stesso amor de' fratelli, perchè la mutua dilezione è comandata da Dio. Concludiamo, che amiamo i figliuoli di Dio e nostri fratelli, ogni volta che sappiamo d'amare Dio, e che camminiamo nella via de' divini comandamenti. Benchè l'amore del prossimo, in generale, sia frequentemente commendato nel Nuovo Testamento; contuttociò una più stretta e intensa carità è richiesta tra i fedeli figliuoli del medesimo Padre, e membra del medesimo corpo, e uniti con tanti speciali vincoli tra di loro.

3. *Questo è amare Dio, che si osservino ec.* Ama Dio, chi custodisce i suoi divini comandamen-

4. Imperocchè tutto quello che è nato di Dio, vince il mondo: e in questo sta la vittoria vincente il mondo, nella nostra fede.

5. Chi è che vince il mondo, se non colui che crede che Gesù è Figliuolo di Dio?

6. Questi è quegli che è venuto coll' acqua e col sangue, Gesù Cristo: non coll'acqua solamente, ma coll'acqua e col sangue. E lo Spirito è quello che attesta che Cristo è verità.

7. Imperocchè tre sono che rendono testimonianza in cielo, il Padre, il Verbo e lo Spirito Santo: e questi tre sono una sola cosa.

ti; e questi comandamenti non solamente non sono impossibili, ma non sono neppur gravosi. *E come* (dice S. Agostino) *potrebbe esser gravoso il comandamento della dilezione?* Imperocchè di questo solo precetto intende il santo Dottore queste parole. Ma quando in un senso ancor generale vogliansi intendere, è sempre vero, che quantunque molte cose comandi Dio, le quali alla corrotta natura sembrano dure e penose, come il perdonare a' nemici, il rinnegare sè stesso, l'abbracciare la croce ec., contuttociò tutto questo è un peso leggero, come lo chiama S. Paolo, per l'uomo rigenerato, aiutato dalla grazia del Salvatore, sostenuto dagli esempii del medesimo Cristo, animato dalla vista del premio infinito ed eterno che lo aspetta.

4. *Tutto quello che è nato di Dio, vince il mondo ec.* I figliuoli di Dio tutti quanti sono, non solo gli uomini, ma anche il sesso più debole, i vecchi, i fanciulli, i servi, vincono il mondo, con tutti i suoi amori e con tutti i suoi terrori; e per qual mezzo si vince da noi il mondo se non mediante la fede animata dalla carità? Così dimostra l'Apostolo che non sono gravosi i comandamenti di Dio, che non è dura e penosa alla fede la fedele esecuzione de' divini voleri. Ogni Cristiano adunque considerando l'esempio de' santi, dee dire a sè stesso quello che diceva S. Agostino: *quello che questi e queste hanno potuto, perchè non io?* Confess., lib. VIII, cap. XI.

5. *Chi è che vince il mondo, se non colui ec.* Spiega in una maniera sommamente forte questa sia quella fede vincitrice del mondo. Ella è quella fede viva, per cui l'uomo creda che Gesù Cristo è vero, naturale Figliuolo di Dio, e lui abbraccia come suo mediatore e Salvatore, da cui la grazia riceve per vincere.

6. *Questi è quegli che è venuto coll' acqua e col sangue, Gesù Cristo: ec.* Gesù Cristo è quel salvatore, il quale, secondo le predizioni de' Profeti, dovea venire a redimere gli uomini col suo sangue, e a mondarli coll'acqua nel santo battesimo. Egli è venuto, non col solo esterior battesimo di acqua come il Batista, ma è venuto a vivificare le anime e coll'acqua battesimale e col sangue suo, dal quale l'acqua stessa riceve la virtù di mondarci dei peccati. Vedi *Ezechiel.*, XXXVI, 47; *Zachar.*, XIII, 13. Dimostra adunque l'Apostolo, che Gesù Cristo è il vero Messia, perchè egli ha adempiuti visibilmente questi oracoli de' Profeti. Ed allude, in primo luogo, a quell'acqua ed a quel sangue, onde il Vecchio Testamento fu confermato da Mosè, sopra di che vedi *Hebr.*, IX, 19; e siccome l'acqua ed il sangue molta parte aveano tra i riti del Vecchio Testamento, così nel sangue sparso da Cristo sopra la croce e nella istituzione della lavanda battesimale accenna l'Apostolo esserst adempiute in Cristo le ombre e figure dell'antica legge. In secondo luogo, allude a quell'acqua ed a quel sangue che uscirono dall'aperto costato di Gesù Cristo già morto, conforme descriva il nostro Apostolo nel suo Vangelo, XIX, 34; per la qual cosa era significato, come, in virtù del sangue e della morte di Cristo, sarebbono stati mondati dal loro peccati i fedeli nel battesimo, per virtù del sangue del Salvatore. Tertulliano con qualche diversità espone questo passo dicendo: che Cristo venne con l'acqua, allorchè fu battezzato da Giovanni, col sangue, allorchè patì; e soggiunge: e Quindi, per far noi chiamati per l'acqua, eletti pel sangue, ambedue questi battesimi mandò fuori dalla piaga dell'aperto suo fianco; perchè, quelli che nel sangue di lui credessero, fosser mondati nell'acqua, e quelli che nell'acqua fosser lavati, il sangue ancora di lui bevessero nell'Eucaristia. e *De baptismo*, cap. XVI. Accenna Tertulliano il doppio battesimo di acqua e di sangue, osservato in queste parole di S. Giovanni anche da S. Girolamo, ep, 83; da S. Agostino, *De symbolo*, lib. II, e da altri Padri. — *E lo Spirito è quello che attesta che Cristo è verità.* Alla testimonianza del sangue e dell'acqua aggiunge la testimonianza rendata a Cristo dallo Spirito Santo; ed accenna a la discesa dello stesso Spirito in forma di colomba sopra lo stesso Cristo battezzato da Giovanni (*Matt.*, III, 16); ovver la prodigiosa missione di esso sopra gli Apostoli e sopra gli altri fedeli, nel dì della Pentecoste; e finalmente, la comunicazione dei doni del medesimo Spirito, si comuni allora in tutta la Chiesa. Imperocchè in tutti questi modi lo Spirito del Signore rendette testimonianza a Gesù Cristo, e fece evidentemente conoscere che Cristo è verità, verità essenziale, perchè egli è il Verbo di Dio, Figliuolo di Dio, e il vero Messia, che è quello che S. Giovanni vuol dimostrare contro gli eretici del suo tempo.

7. *Tre sono che rendono testimonianza in cielo, il Padre ec.* Le grandi dispute che sono state mosse intorno a questo passo non appartengono al mio disegno. Mi contento di dire che tutti i più antichi e più accreditati Mss. greci e latini, e tutte le edizioni del Nuovo Testamento, hanno questo versetto, quale egli sta nella Volgata e nel greco comune. E quanto ai Padri della Chiesa, o lo citano, o alludono manifestamente al medesimo; e S. Cipriano, e Tertulliano, e S. Atanasio, e Itacio, e Vittore di Utica, e S. Fulgenzio, e S. Girolamo, e chiunque siasi l'autore del prologo sopra l'epistole canoniche. Trovasi finalmente questo versetto nella celebre confessione di fede, presentata l'anno 484 al re Unnerico da Eugenio vescovo di Cartagine a nome di tutte le Chiese dell'Africa. — Il numero di tre testimoni è numero legale e perfetto per provare la verità di una cosa. Dice adunque l'Apostolo, che tre sono i testimoni in cielo, i quali confermano che Cristo è Figliuolo di Dio e vero Messia. Questi tre testimoni sono tutte tre le persone dell'augustissima Trinità; il Padre, il quale e nel

8. E tre sono che rendono testimonianza in terra, lo spirito, l'acqua e il sangue: e questi tre sono una sola cosa.

9. Se ammettiamo la testimonianza degli uomini, maggiore è la testimonianza di Dio: or questa è la testimonianza di Dio, la quale egli ha renduta al Figliuolo suo, la quale è maggiore.

10. Chi crede nel Figliuolo di Dio, ha in sè la testimonianza di Dio. Chi non crede al Figliuolo, fa lui bugiardo; perchè non crede alla testimonianza renduta da Dio al Figliuol suo.

11. E la testimonianza è questa, che Dio ci ha dato la vita eterna. E questa vita è nel Figliuolo di lui.

12. Chi ha il Figliuolo, ha la vita: chi non ha il Figliuolo, non ha la vita.

13. Queste cose scrivo a voi; affinchè sappiate che avete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figliuolo di Dio.

14. E questa è la fiducia che abbiamo in lui: che qualunque cosa chiederemo secondo la volontà di lui, egli ci esaudisce.

15. E sappiamo che ci esaudisce, qualunque cosa gli chieggiamo: lo sappiamo, perchè abbiamo l'effetto delle richieste che a lui facciamo.

battesimo del Giordano, e nella trasfigurazione sul monte, lo dichiarò suo Figliuolo diletto (*Matt.*, III, 17, 5]; lo Spirito Santo che discese prima sopra di lui in forma di colomba, e poi (secondo la promessa dello stesso Cristo) fu mandato da lui sopra tutti i fedeli nella Pentecoste; il Verbo finalmente, il quale e con la santità della sua dottrina, e co' miracoli, e con la gloriosa sua risurrezione, dimostrò come egli era il Figliuolo di Dio e il Messia predetto da' Profeti, e aspettato dalla sinagoga. Vedi *Jo.*, VIII, 18; XVI, 14; dove gli stessi tre testimoni sono citati da Cristo. Questi tre testimoni sono una stessa cosa, perchè hanno una stessa essenza e natura divina, e si uniscono tutti tre nel confermare la stessa verità.

8. *E tre sono che rendono testimonianza in terra, lo spirito ec.* E tre altri testimoni in terra, rappresentando (come dice S. Agostino) quelli del cielo, cospirano a dimostrare che Gesù Cristo è il vero Messia e Dio. Per questi tre testimoni, cioè lo spirito, l'acqua e il sangue, S. Agostino con alcuni altri Padri intende le stesse tre persone della Trinità. Lo spirito indica il Padre, perchè di lui disse Cristo: *Iddio è spirito* (*Jo.*, IV, 24]. L'acqua significa lo Spirito Santo, significato pell' *acqua viva* (*Jo.*, VII, 38, 39); finalmente il sangue denota il Figliuolo, il quale ha presa la carne ed il sangue dell'uomo nel venire al mondo. In un altro senso ciò espone il gran pontefice S. Leone, dicendo: che questi testimoni, i quali provano in terra la verità del divino essere di Cristo, sono lo spirito di santificazione, il sangue della redenzione, l'acqua del battesimo. Ep. X, 5. Alcuni finalmente, seguendo il pensiero d'Innocenzo III e di S. Tommaso (i quali dissero, che siccome i testimoni del cielo dimostrano che Cristo è vero Dio, così quelli della terra dimostrano ch'egli è vero uomo), per quest'acqua e per questo sangue intendono l'acqua ed il sangue uscito dal costato del Salvatore; e per lo spirito l'anima che egli rendette sopra la croce come sta scritto. Queste tre cose dimostrarono che Cristo è vero uomo; la qual cosa ha voluto stabilire l'Apostolo contro gli eretici del suo tempo, neganti la verità dell'incarnazione. — *E questi tre sono una sola cosa.* Cospirano a provare una stessa verità; concordano in una medesima cosa. Tale è il senso del greco, il quale, laddove alla fine del vers. 7 dice, e *questi tre sono una sola cosa*, in questo luogo poi porta, *e questi tre sono ad una stessa cosa*; ovvero *per una stessa cosa.*

9. *Or questa è la testimonianza di Dio, ec.* Testimonianza superiore a qualunque umana testimonianza, è quella renduta dal Padre Dio all'unico Figliuolo.

10. *Chi crede nel Figliuolo di Dio, ha in sè la testimonianza di Dio.* Chi crede in Gesù Cristo Figliuolo di Dio, ha in sè lo stesso Dio, testimone di questa verità. — *Chi non crede al Figliuolo, fa lui bugiardo; perchè ec.* Chiunque dopo la dichiarazione del Padre, che disse come Gesù Cristo è il suo Figliuolo diletto, non crede al Figliuolo, con Dio si diporta come se questi potesse esser mendace, non credendo a quello che egli ha detto del suo Figliuolo.

11, 12 *E la testimonianza è questa, che Dio ci ha dato la vita eterna ec.* La testimonianza di Dio si riduce a questo, che dandoci il Figliuolo, ci ha dato la vita eterna, perchè questa vita nel Figliuolo risieda, come in autore e principio di vita: *in lui era la vita* (*Jo.*, I, 3). Onde chi con fede ed amore abbraccia Gesù Cristo Figliuolo di Dio, ha vita; chi del Figliuolo si priva non credendo in esso, non può aver vita. Vedi *Jo.*, III, 35.

13. *Avete la vita eterna, voi che credete ec.* Avete già in isperanza la vita eterna, come frutto della viva fede nel Figliuolo di Dio.

14. *E questa è la fiducia che abbiamo in lui: che ec.* Un altro frutto della viva fede in Cristo, la fiducia di ottenere da Dio tutto quello che domandiamo a lui, purchè sia conforme alla volontà dello stesso Dio, e conduca alla gloria di Dio e alla nostra santificazione.

15. *E sappiamo che ci esaudisce, qualunque cosa gli chieggiamo: ec.* Sapere, è qui lo stesso che aver fidanza, tenere per ferme. Viviamo in ferma speranza che ci esaudirà, e ci darà qualunque cosa a lui domandiamo; e questa speranza si accresce anche in noi dal vedere come ci esaudisce di continuo, concedendoci l'effetto delle nostre preghiere.

16. Chi sa che il proprio fratello pecca di peccato che non mena a morte, chiegga, e sarà data la vita a quello che pecca non a morte. Havvi un peccato a morte: non dico che uno preghi per questo.

17. Ogni iniquità è peccato: ed havvi peccato che mena a morte.

18. Sappiamo che chiunque è nato di Dio, non pecca: ma la divina generazione lo custodisce, e il maligno nol tocca.

19. Sappiamo che siamo da Dio: e tutto il mondo sta sotto il maligno.

20. E sappiamo che il Figliuolo di Dio è venuto, e ci ha dato mente per conoscere il vero Dio, e per essere nel vero Figliuolo di lui. Questi è vero Dio, e vita eterna.

21. Figliuolini, guardatevi da' simulacri. Così sia.

16. *Chi sa che il proprio fratello pecca di peccato che non mena a morte, ec.* Non solamente costui che creda otterrà da Dio quello che domanderà per sè stesso e per la sua eterna salute, ma di più otterrà la vita al fratello che pecca, purchè il peccato di questo non sia tal peccato che meni alla morte eterna. Molti Interpreti, con S. Agostino e S. Gregorio, per questo peccato *che mena alla morte* intendono il peccato in cui l'uomo ostinatamente persevera e s' indura. Altri Padri intendono l' apostasia e la infedeltà. Se nella grandissima diversità di opinioni fosse necessario l' eleggerne una, crederei che per questo peccato s' intenda l' apostasia, viene a dire, la deserzione dell' uomo fedele, il quale, abbandonando Cristo e la Chiesa, nell' eresia precipiti, o nel culto degl' idoli. Per un fratello che in tal peccato trabocchi, non proibisce assolutamente S. Giovanni di far orazione a Dio, affinchè lo richiami a penitenza; e di fatto la Chiesa non lascia di pregare solennemente per gli eretici e scismatici, come si veda dalla messa del venerdì santo: ma, non osando di promettere che tali preghiere siano esaudite, non si arrischia a dire che si facciano. Vedi Bellarmino, *De pœnit.*, lib. II, cap. XVI. Il peccato dell' apostasia può giustamente essere stato chiamato da S. Giovanni peccato che mena a morte, perchè questi sovente inculca, che Gesù Cristo è la vita per quelli che credono in lui; la separazione adunque da Cristo e dal corpo di Cristo, che è la Chiesa, è un peccato che direttamente conduce a morte.

17. *Ogni iniquità è peccato: ec.* Ogni trasgressione della legge, ogni ingiustizia, è peccato; ma non ogni peccato è tal peccato, che meni addirittura a morte; v' ha un peccato che confina, per così dire, colla morte.

18. *Chiunque è nato di Dio, non pecca: ma la divina generazione lo custodisce.* Frutto della rigenerazione conseguita per Gesù Cristo si è, che il cristiano divenuto figliuolo adottivo di Dio si tien lontano, mediante l' aiuto della grazia, dai peccati almeno gravi e mortali; imperocchè la grazia della rigenerazione lo custodisce dagli assalti del maligno spirito, il quale non potrà nuocergli. Vedi cap. III, 6, 9.

19. *Sappiamo che siamo da Dio: e tutto il mondo ec.* Rallegriamoci perchè siamo divenuti per grazia figliuoli di Dio, mentre tutti gli uomini, a' quali non è toccata sì bella sorte, nati sotto il peccato, e viziati nella stessa loro origine, sono immersi nel male, e gemono sotto la tirannia del demonio. Vedi Ambros., *Apolog. David*, cap. II; Ecumenio, Beda ec. Il mondo diviso da Cristo è come un mare di scelleraggini: « La maldicenza, o la bugia e l' omicidio e il furto e l' adulterio inondaron la terra, e il sangue toccò il sangue, » dice Osea, IV, 2. La voce *maligno* più ordinariamente nel Nuovo Testamento significa il diavolo, come nel versetto precedente; talora significa il male, o sia il peccato e l' iniquità. Il senso non varia gran fatto, in qualunque modo prendasi questa voce. Imperocchè vuole l' Apostolo risvegliare la gratitudine e l' amor dei fedeli col riflesso dei beni che hanno ricevuti da Gesù Cristo; il quale, dalla corruzione del mondo e dalle tenebre in cui questo si giace, per sua misericordia chiamògli al regno della giustizia e della santità.

20. *E sappiamo che il Figliuolo di Dio è venuto, ec.* Ecco la parafrasi fatta da S. Ilario di questo versetto, che è quasi l' argomento e il compendio di tutta questa divina lettera: « Perchè sappiamo che il Figliuolo di Dio è venuto, e si è incarnato per noi, ed ha patito, e risuscitò da morte, egli ci ha presi seco, e ci ha dato mente ottima, perchè intendiamo il vero Dio, e siamo nel vero Figliuolo di lui Gesù Cristo. Questi è vero Dio, e vita eterna, e nostra risurrezione. » Lib. VI, *De Trin.* In tal maniera contra gli eretici de' suoi tempi stabilisce la verità della incarnazione del Verbo, la divinità del Salvatore, il quale è vero Figliuolo di Dio, e perciò consustanziale al Padre e vero Dio, e vita essenziale ed eterna; dal quale abbiam ricevuto la cognizione e la fede del vero Dio, per mezzo della quale al vero Figliuolo di Dio siamo uniti. S. Atanasio (*Disput. cont. Ar.*), essendogli chiesta da Ario una dimostrazione per iscritto della divinità di Gesù Cristo, produsse queste parole di S. Giovanni, dicendo che elle erano una dimostrazione scritta; e S. Ambrogio è di parere, che quindi sia stato tolto quello che nel simbolo Niceno leggesi: « Dio di Dio, lume di lume, Dio vero di Dio vero, nato del Padre, non fatto, di una sostanza col Padre. » *De fid.*, lib. I, 8.

21. *Figliuolini, guardatevi da' simulacri.* I fedeli convertiti vivendo tra gli idolatri amici, parenti ec., era molto da temere che non si lasciassero andare talvolta a qualche atto esteriore che avesse relazione al culto degl' idoli. Vedi la prima ai Corintii, VIII, 1, 2, 7, 10; X, 7, 14, 19, 28. — *Così sia.* Nelle antiche versioni non è la voce *amen*, come pure in molti antichi Mss.; e probabilmente ella è stata aggiunta, come ad altre lettere apostoliche, dalla consuetudine delle Chiese di finire con questa acclamazione la lettura di esse lettere, come si è detto altra volta.

SECONDA LETTERA.

Esorta Eletta e i figliuoli di lei ad esser costanti nella carità e nella fede, affinchè non siano sedotti dagli eretici: ciò egli fa in poche parole, riserbandosi a trattare di altre cose, quando anderà da essi.

1. Il seniore ad Eletta signora, e a' figliuoli di lei, i quali io amo nella verità, e non io solo, ma anche tutti coloro i quali conoscono la verità,

2. A causa della verità che è in noi, e con noi sarà in eterno.

3. Sia con voi la grazia, la misericordia, e la pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Figliuolo del Padre, nella verità e nella carità.

4. Mi son rallegrato molto, per aver trovati de' tuoi figliuoli che camminano nella verità, conforme ci è stato ordinato dal Padre.

5. E adesso ti prego, o signora, non come scrivendoti un nuovo comandamento, ma quello che avemmo da principio, che ci amiamo l'un l'altro.

6. E la carità è questa, che camminiamo secondo i comandamenti di lui. Imperocchè, questo è il comandamento, affinchè, conforme udiste da principio, voi lo mettiate in pratica:

7. Conciossiachè molti impostori sono usciti pel mondo, i quali non confessano che Gesù Cristo sia venuto nella carne: questo tale è un impostore ed un anticristo.

8. Badate a voi stessi, che non facciate getto di quello che avete operato; ma ne riceviate piena mercede.

1, 2. *Il seniore ad Eletta signora, ec.* Secondo la più comune opinione, di cui abbiamo parlato nella prefazione, *Eletta* è il nome proprio della matrona a cui è principalmente indiritta questa lettera: *signora* è titolo di onore, usato anche in que' tempi con le donne nobili, come agli uomini di qualche dignità davasi il titolo di signore. Scriva adunque a questa religiosa e pia donna l'Apostolo, e a' figliuoli e figliuole di lei; imperocchè, sull'autorità di S. Clemente di Alessandria, affermasi che Eletta avesse delle figliuole le quali custodivano la verginità. Dice S. Giovanni, che questi figliuoli di Eletta esso gli ama nella verità, cioè in Cristo, che è verità; ovvero gli ama con vero cristiano amore; e che non da lui solo, ma anche da tutti coloro che conoscono la verità, sono amati, per amore della verità che da loro è amata, e sta altamente fissa ne' loro cuori, e starà (soggiunge Giovanni) in noi eternamente. Così ci forma l'Apostolo delle persone, alle quali scriva, il più onorevol ritratto, facendoli vedere non solo amanti della verità, ma fissi, e saldi, e immobili nella verità; chè è il massimo pregio del vero Cristiano la fermezza nella fede, la quale e lo spirito e il cuore dell'uomo consacra a Dio.

3. *Nella verità e nella carità.* Con la perseveranza nella fede e nell'amore. Intorno alle altre parole di questo saluto, vedi *Rom.*, I, 7.

4. *Per aver trovati de' tuoi figliuoli ec.* Si vede che qualcuno dei figliuoli di questa matrona erano capitati in luogo dove Giovanni gli aveva veduti, ed avea conlabulato con essi; onde avea conosciuta la purità delle loro fede, e come camminavano secondo la verità e santità del Vangelo; la qual cosa in grande onor ridondava della buona madre. In tal maniera (soggiunge l'Apostolo) ci ha comandato il Padre di camminare, affinchè siamo degni figliuoli di lui, come ci avvertì Gesù Cristo. Vedi *Matt.*, V, 45.

5. *E adesso ti prego... non come scrivendoti un nuovo comandamento, ec.* Ti scrivo per raccomandarti la mutua dilezione, per pregarti di custodire l'amore de' fratelli; comandamento non nuovo, ma fin dal principio della predicazione intimato a nome di Cristo da noi Apostoli a tutto il cristianesimo.

6. *E la carità è questa, ec.* L'amore di Dio e del prossimo non può separarsi dall'osservanza de' divini comandamenti: e questo è quello che Dio ha comandato fin da principio, perchè lo mettiamo in pratica; cioè, che osserviamo tutti i suoi divini precetti, quali da principio furono dati a noi.

7. *Conciossiachè molti impostori ec.* Raccomandato il precetto della carità, e l'osservanza de' divini comandamenti, passa a raccomandar l'amore della verità; e ciò molto a proposito, perchè, com'egli dice, molti erano gl'impostori, i quali erano usciti fuora, e negavano la verità dell'incarnazione di Cristo. Gli Gnostici e i discepoli di Simone dicevano: che il Verbo, il Cristo era venuto sopra la terra senza incarnarsi, senza nascere dalla Vergine, senza aver corpo, se non apparente; e perciò non avea patito, nè era veramente morto. Chiunque pensa e insegna così, è un seduttore e un anticristo. Ripete quello che disse nella prima lettera, cap. IV, 3.

8. *Che non facciate getto ec.* Badate di non perdere il frutto della vostra fede e di tutte le buone opere fatte pel passato. Tutto sarebbe perduto, se non manteneta salda la fede, quale ve l'abbiamo predicata. La piena e perfetta mercede si ottiene mediante la perseveranza.

9. Chiunque recede, e non istà fermo nella dottrina di Cristo, non ha Dio: chi sta fermo nella dottrina, questi ha il Padre ed il Figliuolo.

10. Se alcuno viene da voi, e non porta questa dottrina, nol ricevete in casa e nol salutate.

11. Imperocchè chi lo saluta, partecipa delle opere di lui malvage.

12. Molte cose avendo da scrivervi, non ho voluto (farlo) con carta e inchiostro: ma spero di venir da voi, e di parlarvi a faccia a faccia: affinchè il vostro gaudio sia compiuto.

13. Ti salutano i figliuoli di tua sorella Eletta.

9. *Non ha Dio: ec.* Non ha comunione con Dio Padre chiunque non istà costante nel professare la dottrina di Gesù Cristo; vuol dire, chi non crede del Figliuolo tutto quello che la cristiana dottrina gl'insegna. Chi tien la vera dottrina riguardo a Cristo, ha unione non solo con Cristo, ma anche col Padre. Vedi ep. I, cap. II, 24.

10. *Nol ricevete in casa e nol salutate.* Riguardate come un gentile chiunque recede dalla dottrina di Gesù Cristo; non gli date ricetto in casa vostra; non usate verso di lui del comune saluto. Così facevano gli Ebrei, i quali sfuggivano ogni commercio con gli scomunicati dalla sinagoga, co' gentili e co' pubblicani. Così vieta S. Giovanni ogni commercio e consorzio e colloquio con gli eretici. S. Giovanni mise egli stesso in pratica questo insegnamento, allora quando, come racconta S. Policarpo presso S. Ireneo (lib. III, cap. III), essendo andato al bagno e trovatovi l'eresiarca Cerinto, se n'andò immediatamente, dicendo: che egli avea paura che il bagno non cadesse, o non lo stiacciasse insieme con Cerinto. Tanto era delicata e gnardinga la fede di un tale Apostolo, sì lontano dal pericolo di esser sedotto. In tre casi si insegna comunemente esser proibito il commercio con gli eretici; primo, ove siavi il pericolo di sovversione; secondo, quando il consorzio con l'eretico sembri un favorire l'eresia; terzo, quando lo stesso commercio sia per gli altri motivo di scandalo.

11. *Chi lo saluta, partecipa ec.* Salutando l'eretico, dà occasione di credere che approvi le maligne opere, gl' inganni, le frodi, colle quali egli tenta di distruggere la dottrina di Gesù Cristo.

12. *Affinchè il vostro gaudio sia compiuto.* La viva voce di un tal maestro ha in sè una consolazione molto maggiore di quella che portar possa una lettera. « Ha un non so che di segreta energia la viva voce, e trasfusa dalla bocca del maestro nelle orecchie de' discepoli ha suono più forte. » S. Girol., *Ad Paulin.*

13. *I figliuoli di tua sorella Eletta.* Vedi la prefazione.

TERZA LETTERA.

Loda Gaio perchè è costante nella verità, e con amore accoglie i pellegrini; gli parla delle calunnie e della inumanità di Diotrefe; e facendo onorevol menzione di Demetrio, soggiunge che presto anderà a veder Gaio.

1. Il seniore a Gaio carissimo, il quale io amo nella verità.

2. Carissimo, sopra ogni cosa io fo orazione perchè le cose tue vadan bene, e sii sano, come bene sta l'anima tua.

3. Mi sono rallegrato molto all'arrivo de' fratelli, i quali han renduto testimonianza alla tua sincerità, siccome tu cammini nella sincerità.

4. Più grata cosa di questa io non ho, che di sentire che i miei figliuoli camminino nella verità.

5. Carissimo, tu la fai da fedele in tutto quello che operi verso i fratelli, e più verso i pellegrini;

2. *E sii sano, come bene sta l'anima tua.* Siccome so che bene stai quanto all'anima, così lo stesso desidero che sia di te riguardo al corpo e a tutte le altre cose tue.

3. *Han renduto testimonianza alla tua sincerità.* Letteralmente: *alla tua verità*; ma sembra che debba intendersi la sincerità, il candor de' costumi senza finzione o ipocrisia. Hanno (dice) renduto testimonianza, come la tua vita è schiettamente e veracemente conforme alle regole del Vangelo.

5. *Tu la fai da fedele in tutto quello ec.* Fai cosa degna di un uomo fedele e cristiano, mentre alloggi, pasci, aiuti i fratelli, e particolarmente quando ciò fai per que' fratelli i quali vengono da altro paese; e questi possono essere o i predicatori del Vangelo che passavano per la città dove stava Gaio, o i poveri cristiani scacciati dalla loro patria per ragion della fede. L'ospitalità è raccomandata continuamente nel Nuovo Testamento.

6. I quali hanno renduta testimonianza alla tua carità davanti alla Chiesa: i quali se provvederai di viatico come per Iddio, ben farai.

7. Imperocchè pel nome di lui si sono partiti, nulla ricevendo da' gentili.

8. Noi pertanto dobbiamo accogliere simili persone, affin di cooperare alla verità.

9. Avrei forse scritto alla Chiesa: ma colui che vuol farla da caporione, Diotrefe, non vuol sapere nulla di noi:

10. Per questo se io verrò, gli rammenterò le opere che va facendo, con maligne parole cianciando contro di noi: e quasi ciò non gli basti, nè egli dà ricetto ai fratelli, e rattiene quei che gli ricettano, e gli caccia dalla Chiesa.

11. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi ben fa, è da Dio: chi mal fa, non ha veduto Dio.

12. A Demetrio è renduta testimonianza da tutti e dalla stessa verità, e noi pure gli rendiamo testimonianza: e tu sai che la nostra testimonianza è verace.

13. Io aveva molte cose da scriverti: ma non ho voluto scrivertele con penna e inchiostro.

14. Ma spero di vederti tosto, e parleremo a faccia a faccia. Pace a te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici a uno a uno.

6. *Hanno renduta testimonianza alla tua carità davanti alla Chiesa.* Di questi pellegrini accolti umanamente da Gaio, dice S. Giovanni che alcuni avevano lodata la carità dello stesso Gaio pubblicamente dinanzi alla adunanza de' fedeli, o sia dinanzi alla Chiesa dove si trovava allora l'Apostolo, che credesi fosse quella di Efeso. — *I quali se provvederai di viatico ec.* A' quali se somministrerai quello che fa lor di mestieri per proseguire il viaggio, e ciò farai in quel modo che dee farsi per amore di Dio, ben farai. Non ho creduto, come pensano alcuni, che voglia l'Apostolo raccomandare a Gaio solamente di accompagnare in segno di onore per qualche tratto di strada i fedeli di paese straniero che egli alloggiava. Dicendo, *come per Iddio,* allude a quello che insegna Cristo nel Vangelo, che Dio debba considerarsi e servirsi nelle persone degli ospiti. Vedi *Matt.*, xxv, 35.

7. *Nulla ricevendo da' gentili.* Queste parole mi sembra che provino, che nelle ultime parole del versetto precedente è esortato Gaio alla liberalità verso tali pellegrini. I fedeli di altri paesi, i quali da Gaio erano raccettati, per alcuna di queste cause viaggiavano; primo, per andare in qualche luogo a predicare la fede, o per portare le lettere degli Apostoli, o per altra occorrenza delle Chiese; secondo, per essere stati cacciati dalle loro case per amor della fede. Dal vers. 8 apparisce, che quelli de' quali parla qui S. Giovanni, viaggiavano per servizio delle Chiese e per vantaggio della fede. Di questi dice, che si sono posti in viaggio per amore di Dio, ovvero di Cristo, e nel loro viaggio si astengono dal ricevere cosa alcuna dai Pagani, a' quali non vogliono dar motivo di pensare che manchi tra' Cristiani la cura di soccorrere nel bisogno i loro fratelli.

8. *Affin di cooperare alla verità.* Per promuovere anche noi coll' opera nostra la dilatazione del Vangelo, aiutando coloro che per lo stesso fine si adoperano, o predicando la parola, o servendo in altre maniere al ben della Chiesa.

9. *Avrei forse scritto alla Chiesa: ma colui ec.* Non sappiamo ne in qual città abitasse Gaio, nè chi fosse questo Diotrefe, assai potente ed ardito per disprezzare un tale Apostolo. Non sembra che egli fosse un eretico, perchè S. Giovanni non si sarebbe contentato tanto verso di un eretico; è adunque credibile che fosse un uomo ambizioso, amante di sovrastare, che poco o nulla rispettava l'autorità dell'Apostolo.

10. *Gli rammenterò le opere che va facendo, ec.* Si noti con quanta mansuetudine parli S. Giovanni di un tal uomo. — *Con maligne parole cianciando ec.* Tre capi di accusa contro Diotrefe sono qui notati: primo, egli sparlava dell' Apostolo; secondo, non riceveva i fratelli mandati dall' Apostolo; terzo, non permetteva che altri desse loro ricetto, e anzi scomunicava chi ciò avesse fatto. Pare che da ciò possa inferirsi che Diotrefe fosse in autorità nella città dove Gaio abitava.

11. *Non imitare il male, ec.* Non imitare un superbo, un ambizioso, un uomo disamorato verso i fratelli, qual è Diotrefe — *Chi ben fa, è da Dio: chi mal fa, ec.* Vedi 1 *Jo.*, III, 6, 10; v, 19.

12. *A Demetrio è renduta testimonianza da tutti ec.* La virtù di Demetrio è lodata da tutti i fratelli, ma molto meglio è egli lodato dalla verità, cioè dalla evidente e verace santità della sua vita. A queste testimonianze noi [dice l' Apostolo] aggiungiamo la nostra; e voi sapete che è degna di fede la nostra testimonianza. Con la stessa giusta fidanza parla di sè e della sua veracità il nostro Apostolo nel suo Vangelo. Vedi XIX, 35; XXI, 24.

13. *Non ho voluto scrivertele con penna e inchiostro.* Non ho voluto confidarle alla carta. Così pure gli altri Apostoli molte cose appartenenti alla fede o alla disciplina della Chiesa amarono meglio di insegnarle a viva voce ad uomini pii e fedeli, che di scriverle. Vedi II *Tim.*, II, 2. Quindi le tradizioni della Chiesa vanamente impugnate dagli ultimi eretici, i quali però a questo fonte di sacra dottrina debbon ricorrere, se render vogliono ragione di varie cose le quali nella funeste loro separazione dalla Chiesa hanno pur ritenute, come il battesimo de' bambini, la santificazione della domenica in vece del sabato, ec.

14. *Gli amici ti salutano.* Che sono dove son io. — *Saluta gli amici.* Che sono dove tu sei.

LETTERA CATTOLICA

DI SAN GIUDA APOSTOLO.

PREFAZIONE.

Giuda Taddeo, o Lebbeo, fratello di Giacomo il minore, è chiamato fratello del Signore come figliuolo di Maria sorella della madre di Dio, ed ebbe il soprannome di *zelatore*. Scrisse questa lettera non ad una Chiesa particolare, ma a tutti i fedeli del giudaismo sparsi per l'Oriente, a' quali pure, come abbiamo detto, fu scritta la seconda di Pietro Apostolo; dalla quale e da quelle ancora di Paolo, celebri già tra' fedeli, molte cose ha in questa sua trasferite. Prende egli di mira gli stessi eretici contro de' quali scrisse S. Pietro, e parla degli Apostoli come già passati agli eterni riposi: onde non prima dell'anno 66 può egli averla scritta, che è l'anno in cui, per comune sentenza, morirono Pietro e Paolo. Origene, parlando di questa lettera, disse: *Giuda scrisse una lettera di brevi note; ma piena di robusti ragionamenti della grazia celeste.*

Gli esorta a star costanti nella fede che avean ricevuta, e a resistere agli empii e impuri uomini che uscivan fuori; de' quali predice il supplizio simile a quello de' Giudei e de' Sodomiti, mentre anche quelli senza alcun rispetto sfrenatamente sono trasportati da ogni concupiscenza carnale. Dipinge costoro con varie similitudini, e ripete quello che di essi hanno predetto Enoch e gli Apostoli.

1. Giuda servo di Gesù Cristo e fratello di Iacopo, a quelli che da Dio Padre sono stati amati, e in Cristo Gesù salvati e chiamati.

2. Sia a voi moltiplicata la misericordia, e la pace e la carità.

3. Carissimi, avendo io ogni sollecitudine di scrivere a voi intorno alla comune vostra salute, mi son trovato in necessità di scrivervi: per pregarvi a combattere per la fede che è stata data a' santi una volta.

1. *Giuda servo di Gesù Cristo e fratello di Jacopo, ec.* Si chiama servo di Gesù Cristo, cioè consacrato al servigio di Cristo pel ministero apostolico, e fratello di Iacopo detto il minore, autore della prima epistola cattolica, a di cui era celebre il nome, e rivarita da tutti la santità; onde del nome di un tal fratello si vale nostro Apostolo a conciliare autorità e rispetto maggiore alle sue parole. Tale era la sua umiltà. — *A quelli che da Dio Padre sono stati amati, ec.* A quelli che Dio Padre amò per sua misericordia ab eterno, e gli ha separati dagl' increduli ed infedeli. — *E in Cristo Gesù salvati e chiamati.* Il Padre ci amò per effetto di sua carità, Gesù Cristo ci salvò con la sua morte, e con la sua grazia ci chiamò alla fede.

2. *Sia a voi moltiplicata la misericordia, ec.* Vi ricolmi il Signore delle sue misericordie, vi dia la pienezza della pace e della carità.

3. *Avendo io ogni sollecitudine di scrivere a voi intorno ec.* Dimostra sul bel principio quanto ardente fosse il suo zelo per la salute de'suoi cari figliuoli, a' quali, allorchè non poteva a voce, non mancava di raccomandar con lettere quello che secondo le diverse circostanze era utile o necessario di far loro presente per consolare e incoraggiare la loro fede; per la qual cosa soggiunge, essersi trovato in necessità di scrivere questa lettera, per pregarli di combattere per la fede. Questa fede fu data ai santi, cioè ai fedeli, una volta. Sentenza gravissima ed importantissima; imperocchè è come se egli dicesse: che a questa fede nulla vi può esser da aggiungere, o da cangiare; che ella è stata data una volta per essere immutabile, e la stessa per sempre; e che altra fede non v'ha, fuori di questa, per cui posse l' uomo sperar salute. Così getta a terra le novità e i profani misteri degli eretici.

4. Imperocchè si sono intrusi certi uomini (dei quali già tempo era stata scritta questa condannazione) empii, i quali la grazia del nostro Dio convertono in lussuria, e negano il solo dominatore e Signor nostro Gesù Cristo.

5. Or io voglio avvertir voi istruiti una volta di tutto, che Gesù liberando il popolo dall' Egitto, sterminò dipoi coloro che non credettero;

6. E gli Angeli che non conservarono la loro preminenza, ma abbandonaron il loro domicilio, gli riserbò, sepolti nella caligine in eterne catene, al giudizio del gran giorno.

7. Siccome Sodoma e Gomorra, e le città confinanti, ree della stessa maniera d'impurità, e che andavan dietro ad infame libidine, furon fatte esempio, soffrendo la pena d'un fuoco eterno;

8. Nella stessa guisa anche questi contaminano la carne, disprezzano la dominazione, bestemmiano la maestà.

4. *Si sono intrusi certi uomini ec.* Intende gli eretici, particolarmente gli Gnostici, Simoniani, Nicolaiti, dei quali ci fa il carattere. Questi tenevano inquieto lo zelo dell' Apostolo, il quale temeva che non giungesser costoro ad infettare anche quella parte del gregge di Cristo, che si era fin allora conservato sana ed intatto. — (*Dei quali già tempo era stata scritta questa condannazione*). La parole della Volgata *praescripti* l' ho tradotte secondo la naturale significazione, e come è esposta la greca corrispondente da Ecumenio ed altri interpreti. Dice adunque, che la condannazione di costoro, ovvero il terribile giudizio di Dio, per cui in pena de' loro peccati sarebbono stati abbandonati da lui al reprobo loro senso, a fino a far naufragio della fede, e a divenir maestri di errori, questa condannazione e questo giudizio divino era stato già tempo descritto nelle Scritture. E con questo parlare rinfranca i fedeli contro lo scandalo che potea loro recare la caduta di questi già discepoli di Cristo, e seguaci della vera fede. Tutto questo, dice egli, ben lungi dal far torto alla fede, dee confermarla in voi, perchè tutto è stato preveduto e predetto. — *Empii, i quali la grazia del nostro Dio convertono in lussuria.* Empii, perchè la legge evangelica, legge di purità, e nemica di ogni virtù, convertono, sotto pretesto di libertà, in una sfrenata licenza di vivere. Vedi II *Pet.*, II, 19, dove abbiamo parlato degli osceni costumi di quelli eretici. *Grazia di Dio* è chiamata il Vangelo, *Heb.*, XII, 15, ed anche in altri luoghi, perchè egli contiene un tesoro e un cumulo di grazie celesti. — *E negano il solo dominatore, ec.* Di questi stessi eretici scrisse S. Pietro: *Negano il Signore che li comprò.* Dice che Cristo è *il solo dominatore*, escludendo non il Padre, non lo Spirito Santo, co' quali Cristo ha la stessa sostanza, ma qualunque creatura, perchè al solo Dio appartiene l' assoluto dominio sopra tutte le cose; onde con ciò dimostrasi la divinità di Cristo contro que' medesimi eretici, Cerinto, Ebione ec.

5. *Or io voglio avvertir voi istruiti una volta di tutto, che Gesù ec.* In vece di *Gesù* il greco ha *il Signore*; la qual cosa io volentieri osservo, perchè veggasi, come è probabile, che del Figliuolo di Dio, piuttosto che di Giosuè, debba intendersi quello che segue; perchè *Gesù e il Signore* la stessa cosa significano nel Nuovo Testamento, quantunque di Giosuè lo intenda S. Girolamo: il qual sentimento non sembra che possa ammettersi; perchè Giosuè non fu quegli che trasse fuora il popolo dall' Egitto, nè di lui pare che possa dirsi che sterminasse gl' increduli. Con voi, che di tutte le cose della religione siete perfettamente informati, e pel lungo studio delle Scritture sapete benissimo vedere le relazioni tra il Vecchio ed il Nuovo Testamento, non occorre che io la faccia da maestro, ma solo che vi accenni in generale, e vi rammemori certe cose. Gli Ebrei convertiti al Vangelo ponevano studio nel comparare le figure, i fatti, le storie del Vecchio Testamento con quello che vedevano ed udivano nel Nuovo, secondo il gran principio di Paolo, che tutto riguarda Gesù Cristo e la Chiesa di lui; ed abbiamo veduto, come, nella prima ai Corintii, cap. X, in tutto quello che avvenne agl' Israeliti nell' uscir dall' Egitto e nel passaggio del Mar Rosso, sappia lo stesso Apostolo ravvisare il medesimo Cristo, ed applicare alla istruzione de' fedeli tutta quella parte della sacra istoria. Attribuendo adunque a Gesù, in quanto Dio, la liberazione d'Israele dal l' Egitto, segue il nostro Apostolo lo spirito della Chiesa, ed anche l'uso delle Scritture, dove queste medesime cose alla divina sapienza sono attribuite. Vedi *Sap.*, X, 11; e quel che è più, viene a dimostrare contro gli eretici stessi de' suoi tempi, che del Vecchio e del Nuovo Testamento lo stesso Dio è l'autore. Posto ciò, dalla maniera onde furono puniti gli Ebrei, i quali, tratti miracolosamente dall'Egitto, caddero dipoi nella incredulità, vuole l' Apostolo che si argomenti, che con pari severità saranno trattati que' Cristiani, i quali salvati da Cristo per mezzo del santo battesimo, abbandonata dipoi la fede, co' nemici dello stesso Cristo vadano a collegarsi, con Simone, con Cerinto ec.

6. *E gli Angeli che non conservarono la loro preminenza, ec.* Vedi lo stesso argomento, II *Pet.*, II, 4. Gli Angeli che non seppero mantenersi nell' altezza di dignità nella quale erano stati da Dio creati, e per loro colpa ne diventarono indegni, ebbero per loro gastigo un' eterna orribil prigione, nelle quale aspettano la pubblica loro condannazione nel futuro giudizio.

7. *Soffrendo la pena d'un fuoco eterno.* Quelle infami città furono fatte esempio a' peccatori, essendo state abbruciate da un fuoco, che è l' immagine del fuoco eterno, al quale gl' infami loro abitatori furono condannati. Altri vogliono che eterno sia detto quel fuoco, perchè gli effetti di esso rimarranno visibili per tutti i secoli. Vedi quello che si è detto, *Gen.*, XIX, 24. Vedi ancora II *Pet.*, II, 6.

8. *Disprezzano la dominazione, ec.* S. Epifanio, *Haer.*, 26, dice che gli Gnostici disprezzavano la dominazione, cioè la divinità e la maestà di Dio,

9. Quando Michele Arcangelo disputando contro del diavolo altercava a causa del corpo di Mosè, non ardì di gettargli addosso sentenza di maledizione: ma disse: Ti reprima il Signore.

10. Ma questi bestemmiano tutto quello che non capiscono: e come muti animali di tutte quelle cose che naturalmente conoscono, abusano per loro depravazione.

11. Guai a loro, perchè han tenuto la strada di Caino; e ingannati, come Balaam, per mercede si sono precipitati, e son periti nella ribellione di Core.

12. Questi sono vitupero nelle loro agape, ponendosi insieme a mensa senza rispetto, ingrassando sè stessi, nuvoli senz'acqua, traportati qua e là dai venti, alberi d'autunno, infruttiferi, morti due volte, da essere sradicati:

a cui toglievan l'impere e il dominio delle cose create, della quali attribuivano agli Angeli la creazione, come dice Ecumenio. Altri per *dominazione* intendono il dominatore e Signore Gesù Cristo, come lo chiama S. Pietro, II ep., II, 1, ed anche S. Giuda, vers. 4. Finalmente, altri intendono la pubblica potestà tanto civile che ecclesiastica. I Carpocraziani, in effetto, facevano professione di disprezzare le leggi.

9. *Quando Michele Arcangelo disputando contro del diavolo ec.* Contrappone la modestia e la ritenutezza di S. Michele Arcangelo, alla petulante baldanzosa arroganza degli eretici, i quali non temevano di bestemmiare Dio, e i suoi ministri, o tutte le potestà. L'Arcangelo, secondo l'ordine del Signore, volle che rimanesse occulto il luogo della sepoltura di Mosè; il demonio voleva manifestarla agl'Israeliti, per dare un'occasione a quel popolo di idolatria. Il santo Arcangelo in questa disputa si contentò di dire al demonio: *Ti reprima il Signore*; perchè (dice S. Girolamo, *ep. ad Tit.*, III) il demonio veramente meritava la maledizione, ma questa non doveva uscire dalla bocca di un Angelo. La storia di questo fatto non è in alcuno de' libri canonici del Vecchio Testamento; ma S. Giuda potè saperla, o per via della tradizione, o per qualche rivelazione speciale, come di altri fatti antichi riportati nel Nuovo Testamento abbiamo osservato. Origene, S. Clemente d'Alessandria, S. Atanasio ed altri citano un libro apocrifo intitolato *L'Assunzione di Mosè*, nel quel libro era riferito quello che narra S. Giuda; or ognun sa che in tali libri, tra molte cose false, alcune se ne trovano delle vere. Vedi il Grisostomo, Hom. V, *in Matt.*; S. Ambrogio, *De offic.*, cap. VIII.

10. *Bestemmiano tutte quello che non capiscono.* Vedi II *Pet.*, II, 16. Degli Gnostici S. Epifanio: *Bestemmiano non solo Abramo, Mosè, Elia.... ma anche Dio.* — *Come muti animali... abusano ec.* Abusano, a corrompere e a degradare la loro natura, di tutto quello che pel lume naturale vengono a conoscere, quasi fosser non uomini, ma bruti animali, seguendo in tutto non la ragione, ma le sfrenato impeto de' loro bestiali appetiti.

11. *Han tenuto la strada di Caino; ec.* Empio fratricida. Uccidono essi con più esecrando attentato le anime de' fratelli, i quali rubano dal sen della Chiesa. Ecumenio. — *Ingannati, come Balaam, ec.* Vedi II *Pet.*, II, 15. Balaam ebbe per mercede de' suoi scellerati consigli la morte. Gli Gnostici imitano l'avarizia e il perfido cuore di Balaam, e averanno simile la fine. — *Son periti nella ribellione di Core.* Core, per invidia e per ambizione, si ribellò contro Mosè ed Aronne. Gli eretici, per lo stesso spirito di ambizione e di superbia, si ribellano dai pastori e dalla Chiesa. Periranno i miseri come perì Core. Vedi *Num.*, XVI, XVII.

12. *Questi sono vitupero nelle loro agape, ec.* Abbiam ritenuto la voce greca, come non ignota tra i Cristiani. Il greco porta, non *nelle loro agape*, ma *nelle vostre agape*; e così dee leggersi assolutamente, non solo per quello che segue, e perchè così lesse S. Agostino, *De fide et operibus*, cap. XXV, ma ancora perchè così richiede il luogo parallelo (II *Pet.*, II, 13); imperocchè da quello e da questo intendiamo, che questi eretici, i quali nascondevano, quant'era possibile, la loro perfidia, s'intrudevano nelle adunanze de' fedeli, e si ponevano anche a mensa con essi alle refezioni di carità usate nella Chiesa, delle quali erano l'obbrobrio, come gente sfacciata senza rispetto, nè a Dio nè agli uomini, e a null'altra cosa intesi che a riempiere il ventre. — *Nuvoli senz'acqua, traportati ec.* Nuvole che promettono in apparenza copiosa acqua di dottrina, ma sono sterili e infeconde, e facili ad essere portate a capriccio de' venti per la loro leggerezza. Gli Gnostici col loro stesso nome professavano di avere un gran capitale di scienza; ma erano bei vasi affatto vuoti di ogni bene, instabili ne' loro stessi pravi dommi, i quali per ogni piccolo interesse in altri cangiavano, secondo il costume degli eretici. *Gli Ariani non hanno una sola fede, ma molte*, diceva il grande Ilario a Costanzo Imperatore. La storia di tutti i secoli dopo la fondazione della Chiesa dimostra che questo è il costante carattere dell'eresia. Siccome ella è un mostruoso parto della umana passione, e voglia ancora delle umane passioni cangia e si trasforma. Gli eretici degli ultimi tempi hanno anche in questo punto onde vergognarsi e confondersi, perchè non altro consultino che i pubblici monumenti della loro celebrata riforma; voglio dire, i libri de' loro Patriarchi, gli antichi loro sinodi, le confessioni di fede ec., dalle quali chiaro apparisca che non una fede hanno avuta, ma molte. E quante ne debbe avere una società, della quale ognuno de' membri la sua religione può e debbe formarsi secondo quello che gli parrà di trovare in un libro, divino certamente e adorabile qual è la Scrittura sacra, ma soggetto ad essere, per la debolezza dell'umano intendimento e molto più per le cattive disposizioni del cuore, in mille guise stravolto, come dall'esempio di tutti gli antichi eretici manifesto si rende? — *Alberi d'autunno infruttiferi, ec.* Nel finir dell'autunno gli alberi restano spogliati anche di foglie. In vece però di *alberi d'autunno*, il greco può significare alberi che non portan frutti se non corrotti, ovvero, che non frutto conducono a maturità. Questi alberi sono due volte morti, cioè morti doppiamente, morti interamente. Accenna

13. Flutti del mare infierito che spumano le proprie turpitudini, stelle erranti: per le quali tenebrosa caligine è riserbata in eterno.

14. E di questi pur profetò Enoch settimo da Adamo, dicendo: Ecco che viene il Signore con le migliaia de' suoi santi.

15. A far giudizio contro di tutti, e rimproverare a tutti gli empii tutte le opere della loro empietà da essi empiamente commesse, e tutte le dure cose che han dette contro di lui questi empii peccatori.

16. Questi sono mormoratori queruli che vivon secondo i loro appetiti, e la loro bocca sputa superbia, ammiratori di (certe) persone per interesse.

17. Ma voi, carissimi, ricordatevi delle parole dettevi già dagli Apostoli del Signor nostro Gesù Cristo.

18. I quali a voi dicevano, come nell'ultimo tempo verranno dei derisori viventi secondo i loro appetiti nelle empietà.

19. Questi son quelli che fanno separazione, gente animalesca, che non hanno spirito.

20. Ma voi, carissimi, edificando voi stessi sopra la santissima vostra fede, orando per virtù dello Spirito Santo,

21. Mantenetevi nell'amore di Dio, aspettando la misericordia del Signor nostro Gesù Cristo per la vita eterna.

forse la doppia morte, della quale Cristo, *Matt.*, x, 28. La fine di tali piante si è di essere sradicate a segno, che vestigio di esse non resti. Così fu già predetto, e così fu degli Gnostici, e così è stato e sarà di tutti gli eretici.

13. *Flutti del mare infierito che spumano ec.* Paragona costoro al flutti del mare in burrasca, perchè colle loro novità agitano e sconvolgono la Chiesa: e siccome i flotti sollevano e gettano a riva le fecce dal fondo del mare, così dice che costoro gettano fuori la spuma delle orrende loro oscenità, ed avvelenano le anime colla puzzolente lor vita; imperocchè tutto va per essi a finire in una mostruosa impurità. — *Stelle erranti: per le quali tenebrosa caligine ec.* Paragona nuovamente gli stessi eretici o alle comete, le quali quantunque abbiano corso fisso e regolato, contuttociò agli occhi del popolo sembra che vadan vagando senza legge; o piuttosto a quelle esalazioni, o meteora, che talora appariscon nell'aria, e scorrono in questa o in quella parte del cielo, e presto si anniscono e restano coperte nelle tenebre della notte. Nella stessa guisa costoro, dopo gl'infiniti loro giri ed errori, anderanno a finire in una eterna tenebrosa caligine nell'inferno.

14, 15. *E di questi pur profetò Enoch settimo da Adamo, ec.* Enoch è il settimo Patriarca da Adamo, compreso però lo stesso Adamo: Adamo, Setti, Enos, Cainan, Malaleel, Iared, Enoch. La profezia di questo santo poteva essersi conservata per via della tradizione. Tertulliano creda che il libro di Enoch fosse in tempo del diluvio custodito nell'arca, e lo stesso hanno creduto S. Atanasio, *Synops.*; S. Clemente, *Strom.*, VI; S. Girolamo, *De script.*; ed altri. Ma checchè sia di questo, la seguente profezia è indubitatamente di Enoch, come ce ne assicura lo Spirito Santo per bocca del nostro Apostolo. — *Ecco che viene il Signore con le migliaia de' suoi santi ec.* Si descriva l'estremo giudizio a cui comparirà Gesù Cristo giudice attorniato da innumerabili schiere di Angeli e di santi. Il Profeta minaccia agli empii e bestemmiatori (e tali erano in sommo grado gli Gnostici) la vendetta del giudice eterno altamente offeso dallo loro empietà.

16. *Mormoratori queruli ec.* Continua a dipingere i medesimi eretici. Avevano questi ed hanno il costume di lagnarsi de' prelati della Chiesa, e di mormorarne senza ritegno, di mostrarsi mal contenti di tutto a di tutti. — *Ammiratori di [certe] persone per interesse.* S'insinuano presso le persone facoltose e potenti per mezzo della vile adulazione, favoreggiando i vizii di esse, e innalzandole colle loro lodi, non secondo il merito di quelle, ma per riguardo al proprio interesse.

17, 18. *Ricordatevi delle parole ec.* Da questa maniera di parlare s'inferisce che questa lettera fu scritta in tempo che la maggior parte degli altri Apostoli erano già morti. Gli avvertimenti dati da questi a' fedeli si conservavano nelle Chiese o per iscritto o per via di tradizione. Di questi derisori parlò S. Pietro, II ep., III, 2; parlò S. Paolo, I *Tim.*, IV, 1; e altrove. Gli chiama derisori forse perchè, come nel detto luogo nota S. Pietro, domandavano per ischerno ai fedeli: *dov' è la promessa* o *la venuta di lui?* II Pet., III, 4, 5, ec.

19. *Fanno separazione, ec.* Si separano dalla Chiesa di Dio, e fuori da' confini della Chiesa, cioè fuori della fede, e fuori del sacro tabernacolo menano gli uomini; » dice Ecuomenio. — *Gente animalesca*, ec. Si chiamano Gnostici, cioè uomini spirituali; ma sono in realtà uomini sensuali, i quali, non la ragione, ma l'appetito loro brutale hanno per guida, e ben lungi dall'essere spirituali, non hanno nemmeno spirito.

20, 21. *Ma voi... edificando voi stessi sopra... mantenetevi ec.* Si rivolge con grand' affetto ai fedeli. Ma voi, alzando sopra il fondamento della purissima incorrotta vostra fede l'edifizio della vostra perfezione, intenti alla orazione, nella quale lo Spirito Santo, la vostra infermità aiutando, per voi pregherà (*Rom.*, VIII, 27), mantenetevi saldi

22. E gli uni, convinti, correggeteli:

23. E quelli salvateli, traendoli dal fuoco. Degli altri poi abbiate compassione con timore: avendo in odio anche quella tonaca carnale, che è contaminata.

24. E a colui, che è potente per custodirvi senza peccato, e costituirvi immacolati ed esultanti nel cospetto della sua gloria alla venuta del Signor nostro Gesù Cristo:

25. Al solo Dio Salvatore nostro per Gesù Cristo Signor nostro, gloria, e magnificenza e imperio, e potestà prima di tutti i secoli, e adesso e per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

nell' amore di Dio, sperando, e espellando la misericordia di Gesù Cristo, la quale nella eterna vita v' introdnce. — Notisi, che gli Gnostici, al riferire di S. Ireneo, lib. I, 4, 3, diceveno di non aver bisogno dell' orazione nè dell'aiuto dello Spirito Santo, perchè erano uomini spirituali. Quindi il nostro Apostolo, non solo le costanza nella fede, ma di più la perseveranza nell'orazione raccomanda; la quale orazione egli insegna che non può esser vera ed efficace, se non mediante l'aiuto dello Spirito Santo: e la necessità dell'orazione dimostra, perchè, com' ei dice, la vita eterna è una grazia ed una misericordia di Gesù Cristo; dappoichè a i nostri meriti sono doni di Dio, e ad essi fu promessa da Dio la gloria, non come per giustizia, ma come per misericordia. Vedi *Rom.*, VI, 23; S. Agostino, ep. CV.

22. *E gli uni, convinti, correggeteli.* Prescriva la maniera di condursi inverso gli eretici, i quali non debbon essere tutti trattati egualmente. Gli uni procurate di convincerli; e convinti, correggeteli con pari severità e carità.

23. *E quelli salvateli, traendoli dal fuoco.* Quelli che per ignoranza o per semplicità sono caduti nelle reti dei novatori, salvateli, traendoli dell'incendio, in cui senza la vostra carità perirebbero. — *Degli altri poi abbiate compassione con timore.* Quanto a quelli i quali riconosciuto il lor fallo chieggono la penitenza e il perdono, abbiatene compassione mista di un santo timore sul riflesso che quello che è stato di questi, potrebb' esser di voi, se Dio con la sua grazia non vi assistesse; *considerando te stesso, che tu pure non sii tentato.* Gal., VI, 1. — *Avendo in odio anche quella tonaca carnale, che è contaminata.* Guardandovi non solo dal visti degli eretici, ma anche da qualunque esterna familiarità o convitto di essi, per cui i vizii stessi possono di leggeri attaccarvisi. Comunemente credesi che queste parole siano come una maniera di proverbio, il quale in molte differentissime maniere viene esposto dagli interpreti. Mi sembra credibile che si alluda alla legge di Mosè, secondo la quale la lebbra, il sangue ec., rendevano immonde le vestimenta in guisa, che chi le avesse toccate, contraeva immondezza legale, per cui nè poteva entrar nel tempio, nè conversare cogli uomini. Vedi *Levit.*, XV, 4, 17. S. Giuda adunque alla tonaca immonde paragona l'esteriore convitto con gli eretici, del quale era molto facile il contrarre impurità; e perciò ordina ai fedeli di starne cautamente lontani, se non quanto la carità e la speranza di ricondurli alla Chiesa altrimenti consigliasse a coloro, i quali fossero talmente stabili nella fede e nella virtù, da non correr pericolo di sovversione. Fuggite, dice il santo Apostolo, non solo la dottrina degli eretici e i vituperosi loro costumi, ma fuggite anche la loro conversazione, e guardatevi fin del toccamento delle loro vesti. Tutto è impuro ed immondo in costoro. Con simile allegoria (ottimamente applicata perchè parlava ad Ebrei, i quali benchè divenuti cristiani un gran rispetto pur conservavan tuttora per la legge) vuol imprimere in essi un orrore grande dell'eresia, e di quelli eretici, della sozza vita de' quali ha parlato con tanta forza ed egli e l' Apostolo Pietro, ed anche gli storici e i Padri della Chiesa.

24. *A colui, che è potente per custodirvi senza peccato ec.* Un magnifico inno di laude insieme e di preghiera contiensi in questi due versetti, col quale chiude a sigillo il nostro Apostolo questa sua lettera; il quel inno canta egli al Signore, opponendolo alle empietà e bestemmie le quali contro la maestà di Dio vomitavano di continuo i Simoniani e gli Gnostici, alla dottrine de' quali pone di contro i principali dommi della cattolica Chiesa, toccati con molta grazia e vivezza. Dice che Dio è potente a custodire liberi dal peccato i suoi fedeli; con che viene a dire, che egli ha potenza e sapienza, ed anche volontà, di fare, mediante l' aiuto delle sue grazie, nell' uomo quello che da sè stesso non può far l' uomo; imperocchè ella è una grande empietà il dire che l' uomo senza la grazia di Dio possa essere senza peccato, dice S. Agostino, *De nat. et grat.*, cap. X. — *E costituirvi immacolati ed esultanti nel cospetto della sua gloria.* Dice, in conseguenza, che a Dio pur si appartiene di condurre gli stessi fedeli scevri di colpa al cospetto della sua gloria, viene a dire, alla beata visione del medesimo Dio, nella quale di gaudio e di esultazione saranno ricolmi. *Isai.*, XXXV, 10. — *Alla venuta del Signor nostro Gesù Cristo.* Accenna come di questa felicità saranno i santi debitori ai meriti di Gesù Cristo; al quale solo si appartiene di presentare, come sua propria conquista, gli stessi santi dinanzi al trono del Padre, a introdurli al possesso della gloria ad essi da lui meritata, quando (come dice S. Paolo) « verrà egli ad essere glorificato ne' santi suoi, ed a farsi ammirabile in tutti coloro che han creduto. » II *Thess.*, I, 10.

25. *Al solo Dio Salvatore nostro per Gesù Cristo Signor nostro, gloria, ec.* Il titolo di Salvatore si dà qui a Dio, cioè a tutta la Santissima Trinità, come 1 *Tim.*, I, 17; e Dio salva gli uomini per Gesù Cristo, il quale a è stato fatto per noi giustizia, e santificazione, e redenzione. a I *Cor.*, I, 30. Di questo solo Dio sia da tutte le creature riconosciuta e celebrata la gloria, la maestà, l'assoluto sovrano impero e la potenza infinita; la quale potenza, gloria, maestà ec., fu prima di tutti i secoli, ed è adesso, e sarà per tutti i secoli avvenire.

APOCALISSE DI SAN GIOVANNI APOSTOLO.

PREFAZIONE.

Allorchè piacque alla Provvidenza di impegnarmi nell'arduo cimento di traslatare e illustrare a pro de' fedeli i sacri libri del Nuovo Testamento, mio pensiero si fu di lasciare assolutamente da parte la Apocalisse di S. Giovanni, la quale, coi grandi e profondi misteri ond'è tutta ripiena, atterrir potrebbe ben altro ingegno, che il mio non è. Ma considerata in appresso più maturamente la cosa, e parendomi che non dovessi io privare i piccioli del frutto massimo che da questo libro (benchè in molte parti sì oscuro) può cogliere la pietà, ne intrapresi il volgarizzamento. Or siccome quanto più lo andava attentamente e a parte a parte disaminando, mi si offeriva alla vista quasi un pelago di difficoltà e di misteriosissimi arcani, così mi lampeggiavan davanti tali e tante bellezze, che quello stesso ch'io mal sapeva comprendere, non men pregevole, ma più ammirabile a me rendevasi per quello che io ne intendeva. Imperocchè io vedeva qui un lavoro tessuto con sommo e veramente divino artificio; vedea riunito insieme quanto han di più grande e di più maestoso Isaia, Daniello, Geremia, e il coro tutto degli antichi Profeti; vedea l'applicazione continua delle figure del Vecchio Testamento alla sostanza del Nuovo; vedea narrazioni grandiose, piene di nobili affetti, i principii purissimi della cristiana morale, e i dommi altissimi dell'Evangelio esposti con que'colori che sono proprii di quell'Apostolo, a cui tutta l'antichità consacrò il cognome e il titolo di Teologo, viene a dire, di ragionatore e interprete sommo delle cose divine. Or tutto questo manifesta rendevami l'utilità che dalla lettura di questo libro posson trarre i fedeli. E dall'altro lato, tale essendo di tutti gli scritti profetici la condizione, che in essi (fintantochè pende il loro adempimento) in pari grado regnin la luce e le tenebre, di leggeri m'indussi a sperare, che i saggi e discreti lettori non avrebbon da me richiesta una piena e compiuta sposizione di questa altissima profezia, della quale scrisse già S. Girolamo che tanti sono i misteri quante le parole, e che in ciascheduna parola molti sensi sono racchiusi. La parte massima delle cose che ella contiene riguardando (giusta la più antica e comune sentenza) gli ultimi tempi del mondo, non potran queste perfettamente dicifrarsi ed intendersi, se non allora quando dagli avvenimenti stessi, veduti in tanta distanza e seguati dal Profeta, vengano rischiarate. Così appunto dalla storia evangelica e da quella degli Apostoli noi veggiamo, come, dopo la venuta del Cristo, col paragone di quello che di Gesù avean veduto o udito, la strada aprivasi per gli Ebrei alla intelligenza degli antichi Profeti, e per conseguenza alla fede. Imperocchè, secondo il divino insegnamento dell'Apostolo Pietro (*ep.* I, cap. I, 12), ufficio del Profeta nella predizione delle cose foture egli è di servire alla fede di que'tempi, ne'quali, coll'avveramento delle cose da lui predette, la divinità della religione e la provvidenza di Dio verso della sua Chiesa vien con nuovo e invitto argomento a manifestarsi. E qui, non per offendere chicchessia, ma per solo rispetto e amor della verità, mi sia lecito di osservare, come per questo lato vacilla forte il sistema di varii pii e scienziati autori oltramontani, i quali o tutta o quasi tutta la profetica storia di questo libro han voluto applicare a Roma infedele, e a'Romani Imperadori nemici del Cristianesimo, puniti perciò, come essi dicon, da Dio, insieme colla città regina del mondo, colle orrende piaghe de-

scritte da S. Giovanni. Egli è gran tempo, che, in pensando a questo sistema, meco stesso io vo dicendo: se quasi tutto il periodo degli avvenimenti dell'Apocalisse fino dalla metà del sesto secolo ebbe suo compimento, come è egli mai accaduto che siane talmente rimasa all'oscuro tutta quanta la Chiesa, che niuno dei Dottori di quel tempo, o da indi in poi per lunghissimo tratto, abbia travednto un fatto di tanta importanza, niuno degli storici ci abbia di ciò renduti avvertiti? E non si verrebbe egli a dire, che per riguardo a questo libro solo siasi perduto quel sommo vantaggio che da tali libri vuole Dio che si tragga? Imperocchè, se a illuminare e consolare la Chiesa, e a confermare e sostenere la fede son destinate le profezie, l'adempimento di esse fa pur di mestieri che si conosca. Ma nè la Chiesa nè alcun de' fedeli del VI secolo vide adempiute le profezie dell'Apocalisse, nè (ove ciò fosse stato) ella sarebbe rimasa tuttora un libro chiuso, nè dell'oscurità di lei si sarebber doluti quanti sopra di essa nelle età seguenti hanno scritto, nè, tra gli scrittori medesimi a' quali tal sistema è piaciuto, tanta discrepanza vedrebbesi nell'applicare a diversi luoghi dell'Apocalisse questo e quel fatto della storia. Nè sia chi mi opponga, che alcuno de' Padri si credette talvolta di ravvisar l'Anticristo nella persona o di un Nerone, o di un Domiziano, o d'alcun altro dei persecutori della Chiesa. Imperocchè non altro han questi voluto significare, se non quello che ebbe in mente lo stesso nostro Apostolo, quando nella sua prima lettera disse che l'Anticristo era già al mondo, anzi molti erano gli Anticristi; spiegando con questo la somiglianza di carattere tra gli eretici del suo tempo, e l'ultimo nemico di Cristo e della Chiesa. Così, per esempio, Dionigi d'Alessandria, in una lettera ad Erammone presso Eusebio (lib. VII, 10, *hist.*) all'imperator Valeriano applicò quelle parole dell'Apocalisse: *e fulle data una bocca da dir cose grandi ed empie, e fulle data potestà per mesi quarantadue.* Ma Dionigi era sì lontano dal credere che il vero Anticristo fosse l'Imperador Valeriano, che dice essere inutil fatica l'andare investigando il nome che avrà lo stesso Anticristo, perchè accennato in tal modo da S. Giovanni, che non è possibile a noi di indovinarlo colle nostre combinazioni. Ma a rendere ancor men credibile la sposizione de' nuovi interpreti, gioverà moltissimo il riflettere, come, per comun parere degli antichi maestri, parere fondato nelle Scritture, varii luoghi dell'Apocalisse non ad altro tempo debbono riferirsi, se non a quello in cui il mondo avrà fine. Così le minacce del sesto sigillo, e le piaghe che pioveranno sopra degli empii; così i due testimoni che verranno a combattere col gran nemico, e da lui saranno uccisi, e risorgeranno; così, finalmente, il regno dell'Anticristo in Gerusalemme (sopra del quale parleremo a suo luogo); il qual regno, a chiunque un po' attentamente consideri il capo II della seconda lettera di Paolo a quei di Tessalonica, manifestamente apparirà che dee essere immediatamente prima della seconda venuta di Gesù Cristo.

Ma questa certissima epoca e questo regno dell'Anticristo in Gerusalemme, la quale combinar non può col disegno di que' cattolici interpreti de' quali abbiam finora parlato, egli è visibile come basta ella sola ad atterrare da imo a sommo tutto l'insano edificio che sopra di questo libro divino alzar vollero, quasi nuovi giganti, gli ultimi eretici. Questi, senza altro fondamento o ragione fuori che dell'ingiusto e rabbioso odio loro contro la santa Chiesa Romana e contro il Romano Pontefice, nella Sede Romana, centro dell'unità e della religione, ravvisar vollero la Babilonia di Giovanni, e nel successor di Pietro e di Cristo, lo stesso Anticristo. In cambio di venerare co' santi e co' dotti Cristiani di tutti i secoli precedenti le sacra oscurità di questa scrittura divina, ardirono di abusarne a sostenere la loro apostasia, e a radicare nel popolo semplice ed ignorante l'aversione da quella prima sede da cui lo avean separato. Questi empii delirii, e fin le impudenti predizioni colle quali talun di essi ebbe

cuore di assegnar il fatal punto (che non è mai arrivato) della total rovina di Roma e del Romano Pontificato, questi delirii e queste predizioni, smentite dal fatto, sono omai in derisione ed in ischerno presso gli stessi protestanti; tra' quali i più dotti e prudenti a gran ragione si vergognano della furiosa malinconia de' loro maestri: e Dio volesse, che l' orrendo abuso fatto da questi della divina parola ispirar potesse ai discepoli una ragionevol diffidenza, o piuttosto un giusto orrore verso i primari autori dell' infelice loro separazione dalla vera Chiesa di Cristo.

Gli antichi Padri e interpreti, come abbiamo di sopra accennato, tutta la profezia di Giovanni riferirono agli ultimi tempi e al finale Giudizio. Così S. Giustino, S. Ireneo, S. Ippolito, S. Vittorino Papia, Andrea Cesariense, Areta, Primasio, Beda, ec. ec., e dietro ad essi molti illustri autori moderni. Colla scorta di questi ho procurato di rendere, se non interamente piana e agevole, almeno utile ai Cristiani la lettura di questo libro. Egli fu scritto nel tempo in cui il santo Apostolo fu esule nell' isola di Patmos; e questo esilio, secondo S. Ireneo, Eusebio e molti altri, fu sotto l' impero di Domiziano, l' anno 94, o almeno tra il 94 e il 96 di Gesù Cristo; benchè S. Epifanio, seguitato da pochi moderni, lo stesso esilio ponga sotto l' impero di Claudio, il quale finì di vivere l' anno 54. E con altissimo consiglio volle Dio, che a perpetua memoria de' secoli registrate fossero e depositate presso la Chiesa le visioni ammirabili che Dio diede al suo diletto discepolo intorno alle cose avvenire. La gran pittura della felicità, della gloria de' santi e della condannazione de' reprobi fu destinata a servir di sostegno alla fede de' Cristiani di tutta le età sino all' ultimo giorno; fino a quel gran giorno, io dico, il quale in tutto il Nuovo Testamento è proposto così sovente come l' oggetto della grande espettazione del popol di Dio. Allorchè tali cose scrivea Giovanni, eran già cominciate le persecuzioni degli Imperatori Romani, le quali fino all' impero del gran Costantino devastaron la Chiesa. Doveano quindi sorgere a' danni di lei le tante eresie, dalle quali fu lacerata ne' secoli susseguenti. Doveano in tutti i secoli i Cristiani, che vogliono piamente vivere in Cristo Gesù, patir la persecuzione; ma atrocissima sarà questa persecuzione negli ultimi tempi, quando, da una parte i terrori e la spada, dall' altra le seduzioni e fino i falsi miracoli, potran quasi indurre in errore, se possibil fosse, gli stessi eletti (*Matt.*, XXIV, 24). A consolazione adunque del popolo di Dio si fa qui vedere, che siccome ordine eterno ed immutabile egli è, che alla felicità ed al regno non giungasi se non per mezzo di sudori e di combattimenti; così in questi Dio è sempre co' suoi combattenti, e il potere e le forze de' nemici affrena e modera, secondo che a lui piace, e il mal talento di essi fa servire all' esecuzione de' suoi gran disegni, alla salvazione e glorificazione degli eletti. Quindi i nobili luminosi ritratti delineati dal nostro Profeta, della provvidenza con la quale il principe de' pastori veglia sopra il diletto suo gregge, della sapienza con cui tutto fa che cooperi al bene di quei che lo amano, della giustizia nell' umiliare ed abbattere gli oppressori, della misericordia e bontà nel consolare di tempo in tempo con inaspettati avvenimenti le speranze de' buoni; quindi finalmente esposta agli occhi dell' universo negli ultimi due capitoli quella immensa magnificentissima liberalità, ond' egli con tesori eterni di gloria il momentaneo compensa delle tribolazioni della vita presente. A questi grandi oggetti intenti siano i fedeli che a studiar prendono questo libro; chè ciò facendo, il dispiacere di non intenderlo in tutte le sue parti, sarà abbondantemente dalla presente utilità compensato. *La profezia* (dice il Grisostomo) *è quasi una medicina spirituale, preparata dalla divina bontà, la quale colla predizione de' futuri gastighi illumina i delinquenti, affinchè colla penitenza cerchino lo scampo.* (In Issi, cap. VIII.) Il ristretto, ch' io pongo qui appresso, dimostrando l' ordine e la serie delle visioni, darà anche un' idea della maniera tenuta nello spiegarle.

ORDINE DELL'APOCALISSE.

I tre primi capitoli contengono sette lettere scritte per comando di Cristo a sette vescovi, o piuttosto a sette Chiese dell'Asia Minore. Queste lettere sono tutte piene di divinissimi insegnamenti, tutte asperse di grazia e di dolcezza celeste.

Ne' due seguenti capitoli vede Giovanni un libro chiuso a sette sigilli, nel quale era racchiusa la serie delle cose le quali da quel tempo in poi avvenir dovevano nella Chiesa, e massimamente quelle che succederanno intorno ai tempi dell'Anticristo. Cominciano ad aprirsi i sigilli al cap. VI, e finiscono al capo X, 8, dove si apre il libro.

Nel capo VI, all'aprirsi del primo sigillo, vedesi un cavallo bianco, per cui vien significata la vittoria di Cristo e degli Apostoli e predicatori del Vangelo sopra l'idolatria. Al 2° 3° 4° sigillo, pei tre cavalli rosso, nero, pallido, vengon significate le persecuzioni degli Imperatori idolatri, le eresie che infestaron la Chiesa dopo la pace a lei data da Costantino, e l'affliggeranno sino agli ultimi giorni; e finalmente, il maomettismo, da cui in tante belle provincie fu quasi spenta la fede. Al 5° sigillo le anime de'santi martiri chieggono a Dio vendetta de'nemici e persecutori della Chiesa. Al 6° fa passaggio il Profeta alla descrizione degli ultimi tempi, dappoichè vede oscurarsi il sole, tingersi di color di sangue la luna, cadere dal cielo le stelle ec. Sopra di che si confronti *Matt.*, XXIV; *Marc.*, XIII; *Luc.*, XXI.

Nel capo VII, sono segnati gli eletti, sì ebrei, come gentili, affinchè siano esenti dalle piaghe, che devono piombare sugli empii.

Nei capi VIII, IX, all'aprirsi del sesto sigillo, sette Angeli gettano sopra gli empii le piaghe, descritte in genere e brevemente nel Vangelo, ai luoghi sopra indicati.

Nel capo X, un Angelo grida ad alta voce che non saravvi più tempo, viene a dire, che la fine del mondo è imminente, e poco dopo scoppiano sette tuoni. Indi (verso 8), aperti già tutti i sigilli, vien detto al Profeta che divori il libro aperto. Fin qui la prima parte della rivelazione, la qual parte contiene le cose precedenti il regno dell'Anticristo.

Nel capo XI, descrivesi la materia contenuta nel libro, la quale appartiene interamente al tempo in cui sarà venuto l'Anticristo. Quindi predice che una gran parte de' fedeli sarà data nelle mani dell'Anticristo, a cui si opporranno Enoc ed Elia, come capi de'fedeli, conforme spiega ne'capi seguenti. Or avendo qui principiato a parlare di que' due santi uomini, ne tesse tutta l'istoria, e parla della loro morte, risurrezione ec.; benchè tali cose succederanno in appresso, e potrebbero collocarsi al capo XIX, prima della battaglia di Cristo contro Gog e Magog, e contro lo stesso Anticristo. Imperocchè sembra, che poco avanti la strage di questi, Enoc ed Elia saranno uccisi, e risorgeranno. Qui pure con simile anticipazione si dà luogo alla settima tromba del settimo Angelo (vers. 15), per non disgiungerla dalle altre. Ella però annunzia il regno di Cristo consumato e perfetto, riuniti a lui tutti i santi il dì della risurrezione e del giudizio; onde il luogo proprio di questa tromba sarebbe al capo XIX, prima del vers. 11.

Al capo XII, la guerra del diavolo e dell'Anticristo contro la Chiesa.

XIII. Si parla dell'Anticristo, e del carattere di lui e del suo precursore.

XIV. La gloria dei vergini, i quali generosamente resisteranno all'Anticristo; quindi si accenna l'imminente giudizio e la punizione de' reprobi.

Nei due capi XV, XVI, le sette ultime piaghe; dipoi lo sterminio di Babilonia, cap. XVII, XVIII, festeggiato dai santi al principio del capo XIX; indi la vittoria di Cristo contro l'Anticristo per tutto il capo XX, dove da più alto principio si ripete l'origine della guerra, cioè dall'essere stato legato Satana da Gesù Cristo mille anni prima.

Dipoi narra come avverrà ch'ei sia disciolto, e siagli permesso di perseguitare la Chiesa più furiosamente sotto il regno dell'Anticristo. Descrivesi finalmente Cristo che viene a far giudizio di tutti gli uomini. Ne'due capi XXI, XXII, la gloria della celeste Gerusalemme.

Capo I. — *Giovanni rilegato nell'isola di Patmos, riceve ordine di scrivere le cose da sè vedute alle sette Chiese dell'Asia rappresentate dai sette candelabri i quali egli vide intorno al Figliuolo dell'uomo; e descrive in qual forma questi gli apparisse.*

1. Rivelazione di Gesù Cristo, la quale diè a lui Dio, per far conoscere a'suoi servi le cose che debbon tosto accadere; ed ei mandò a significarla per mezzo del suo Angelo al suo servo Giovanni,

2. Il quale rendette testimonianza alla parola di Dio, e testimonianza di tutto quello che vide di Gesù Cristo.

3. Beato chi legge e chi ascolta le parole di questa profezia; e fa conserva delle cose che sono in essa scritte: imperocchè il tempo è vicino.

4. Giovanni alle sette Chiese che sono nella Asia. Grazia a voi, e pace da colui, il quale è, e il quale era, e il quale è per venire: e dai sette spiriti, i quali sono dinanzi al trono di lui;

1. *Rivelazione di Gesù Cristo, la quale diè a lui Dio, per far conoscere ec.* Descriva qui S. Giovanni l'argomento di questo suo libro, il quale dice egli che contiene una rivelazione fatta da Dio Padre e Gesù Cristo in quanto uomo, affinchè egli le comunicasse e' suoi servi (non colla stessa chiarezza, colla quale fu a lui disveleta, ma nella maniera che a' fini di Dio si conveniva), affinchè questi fossero per tempo avvisati delle cose che doveano tosto principiare ad avvenire, e non doveano finire se non colla fine del mondo. Cristo poi della stessa rivelazione fece parte al nostro Profeta per mezzo di un Angelo, nella stessa guisa che anche gli antichi Profeti i segreti di Dio e le cose future appresero da Dio, pel ministero di Angeli. Questa rivelazione adunque fu da Dio comunicata a Cristo come uomo, da Cristo all'Angelo, dall'Angelo a Giovanni, da Giovanni alla Chiesa. Da queste parole di Giovanni intendiamo come, quando egli dirà che Dio, ovvero Gesù Cristo, gli apparva e gli parlò, s'intende che gli parlò per mezzo di uno o di altro Angelo.

2. *Il quale rendette testimonianza ec.* Siccome, secondo l'opinione più comune, l'Apocalisse fu scritta prima del Vangelo, la testimonianza che Giovanni dice di aver rendute alle parole di Dio, s'intende dalla predicazione, dei miracoli, de' patimenti, ond'egli avava confermata le cristiane dottrina, e ratificata la verità di quello che egli, come testimone oculare, raccontava intorno alla vita, azioni, morte, risurrezione di Gesù Cristo. Alcuni però vogliono, che con queste parole significhi il santo Apostolo la stesse scritte testimonianza che egli rende qui della parole che udì, e delle cose che vide in questa sua mirabile rivelazione; dappoichè, veramente questa è come un altro Vangelo di Gesù Cristo, i misteri del quale, e quelli della sposa di lui la Chiesa, con vivissimi colori sono nell'Apocalisse adombrati.

3. *E fa conserva delle cose ec.* Custodisce religiosamente, e medita le cose scritte in questo libro, e a sua edificazione ne fa uso. — *Il tempo è vicino.* Il tempo di far uso dei documenti contenuti in questo libro si avvicina, perchè si avvicina il tempo delle persecuzioni che qui sono predette.

4. *Alle sette Chiese che sono nell'Asia.* A queste rivolge il discorso, perchè ai vescovi di queste dà, a nome di Gesù Cristo, alcuni speciali avvertimenti, e perchè di queste teneva agli special cura a governo; ma quello che dice a queste, a tutte le altre Chiese è pur detto; siccome quello che scrisse Paolo ai Romani, ai Corintii ec., non per quelli soli, ma per tutti i fedeli fu scritto. — *Da colui, il quale è, ec.* Ha voluto S. Giovanni esprimere il nome *Jehova*, e l'interpretazione di esso data nell'Esodo, III, 14. In Dio tutto è presente; e nulladimeno, per ragion delle mutabilità de' tempi ne' quali è compresa la nostra mortalità, non è menzogna il dire di Dio che egli fu, è, e sarà. » S. Agostino, *Sent.* 367. *Essere per venire* dicesi propriamente del Figliuolo, il quale ha da venire a giudicare il mondo; qui si attribuisce a Dio, o sia a tutte le divine persone, le quali giudicheranno il mondo per Gesù Cristo. Il greco può significare ugualmente, *il quale è per venire*, ed anco *il quale sarà.* Var. lez. — *E dai sette spiriti, i quali sono ec.* Il trono di Dio nelle Scritture si rappresenta circondato da un gran numero di Angeli. *Dan.*, VII, 10; *Job.*, I, 6, ec. Di questi sono sette i principali. *Job.*, XII, 15; *Zach.*, IV, 10. S. Giovanni chiede pe' fedeli la grazia e la pace da Dio e de' sette Angeli, non perchè ella venga, o venir possa da altri che da Dio, ma perchè i santi Angeli possono domanderla per noi, e della pace e della grazia sono ministri per noi. *Hebr.*, I, 14. Invoca adunque il nostro Profeta questi sette beati spiriti, perchè impetrino le grazie e la pace. I nostri eretici hanno veduto che a questo passo l'invocazione de' santi diviene un atto di religione e non una idolatria, come essi gridano; e perciò sono ri-

5. E da Gesù Cristo, che è il testimone fedele, primogenito di tra i morti, e principe dei re della terra, il quale ci ha amati e ci ha lavati dai nostri peccati col proprio sangue,

6. E ci ha fatti regno e sacerdoti a Dio Padre suo: a lui gloria e imperio pe' secoli de' secoli: così sia.

7. Ecco che egli viene colle nubi, e vedrallo ogni occhio, anche coloro che lo trafissero. E batteransi il petto a causa di lui tutte le tribù della terra: così è: così è:

8. Io sono l'alfa e l'omega, principio e fine, dice il Signore Iddio, il quale è, il quale era, il quale è per venire, l'onnipotente.

9. Io Giovanni vostro fratello e compagno nella tribolazione, e nel regno, e nella pazienza in Gesù Cristo, mi trovai nell'isola che si chiama Patmos, a causa della parola di Dio e della testimonianza (renduta) a Gesù:

corsi ad un'altra spozizione, dicendo che i sette spiriti sono i sette doni dello Spirito Santo, viene a dire lo Spirito Santo: ma chi non vede quanto sia violenta questa interpretazione, secondo la quale Giovanni dopo aver invocato Dio, si vuole che invochi i doni del medesimo Dio, e da questi domandi la grazia e la pace pe' fedeli? In secondo luogo, noi conosciamo per mezzo della Scrittura i sette Angeli di Dio; e di questi per conseguenza intender deesi questo luogo, secondo la regola di S. Agostino [*De doct. Christ.*, lib. III, cap. X, e XV] e di tutti i Padri; viene a dire, che le parole della Scrittura prender si debbono alla lettera, nè si dee ricorrere al senso mistico, se non quando dal letterale ne venisse qualche assurdo. È adunque giuocoforza che gli eretici confessino che S. Giovanni chiede ai sette Angeli la grazia e la pace, non come da autori di questi beni, ma come da amici di Dio, i quali colle loro preghiere gli stessi beni impetrino per noiaro, la salute de' quali secondo le Scritture è stata da Dio agli stessi Angeli raccomandata.

5. *E da Gesù Cristo, che è il testimone fedele.* E grazia e pace da Gesù Cristo, il quale come di propria bocca diceva, *venne al mondo per render testimonianza alla verità. Jo.*, XVIII, 37; e in attestazione della verità diede la propria vita; onde da S. Gregorio Nazianzeno è detto *il primo martire*, (Orat. XVIII] e da S. Agostino, *capo de' martiri.* (Serm. II de S. Steph.)—*Primogenito di tra i morti.* Il primo che da morte rinascesse a nuova vita immortale. *Primizie de' dormienti*, dice S. Paolo, I *Cor.*, XV, 20. — *E principe dei re della terra.* Re dei regi e Signore degl'imperanti. *Dan.*, IV, 17. Debbo qui dire che nel greco tutte queste parole hanno molto maggior enfasi per la giunta dell'articolo, poichè dicono così: *E da Gesù Cristo, il martire, il fedele, il primogenito di tra i morti e il principe dei re della terra.*

6. *E ci ha fatti regno e sacerdoti a Dio Padre suo.* Ci ha fatti regno, sia perchè tutti i fedeli componenti la Chiesa di Gesù Cristo sono il regno di Dio, sia perchè ciascheduno degli stessi fedeli, in qualità di membri di Gesù Cristo e di suoi coeredi han parte al regno e alla gloria di lui. Ed ei ci ha fatti sacerdoti a Dio, ovvero di Dio Padre suo, per offerire *delle ostie spirituali.* I Pat., II, 5.

7. *Ecco che egli viene colle nubi, e vedrallo ogni occhio, anche coloro ec.* L'Apostolo vede già con l'occhio della mente il Figliuolo dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con maestà e potestà grande; vede la immensa massa del genere umano adunato dinanzi al suo trono, e in questa gli stessi nemici che lo trafissero; vede tutte le tribù della terra, viene a dire, tutti gli uomini di queste tribù i quali non ubbidirono a Cristo, che per disperato dolore si battono il petto a causa di lui, il quale essendo stato dato da Dio per redentore di tutti gli uomini, per loro colpa è divenuto oggetto di terrore e spavento pei peccatori. Allude qui certamente l'Apostolo al luogo di Zaccaria, XII, 5, 10; sopra del quale vedi S. Agostino, *De civ.*, lib. XX, 30. Vedi ancora *Matth.*, XXIV, 30. — *Così è: così è.* Nel testo originale si serve l'Apostolo d'una voce greca e di una ebraica (*amen*) dello stesso significato; e questa ripetizione dimostra, che quello che egli annunzia agli uomini in questo luogo, è d'infinita importanza per essi.

8. *Io sono l'alfa e l'omega.* L'alfa è la prima lettera dell'alfabeto greco, omega è l'ultima; onde le parole seguenti *principio e fine* spiegano le precedenti: *io sono l'alfa e l'omega.* Alcuni Padri, come S. Gregorio Nazianzeno, *Orat.* 35, S. Atanasio *in Matth.*, XI, 27, hanno creduto che queste parole siano di Cristo; ma quantunque di Cristo ancora possano dirsi ed a lui convengano, come di fatto egli di sè stesso le dice, cap. XXII, 2; contuttociò, per quello che segue, sembra più naturale l'intenderle di Dio Padre, come hanno fatto Primasio, Ruperto Abate ed altri; e ciò sembra evidente dal riflettere, che è qui ripetuto quello che di Dio Padre dicesi vers. 4, e l'attributo di onnipotente allo stesso Padre ordinariamente è dato nelle Scritture. È adunque qui Dio che parla, e minaccia egli stesso ai peccatori la venuta del suo Figliuolo per giudicarli.

9. *Compagno nella tribolazione, e nel regno, e nella pazienza in Gesù Cristo.* Compagno, ovvero partecipe delle stesse tribolazioni onde voi siete afflitti, chiamato a parte dello stesso celeste regno con voi, chiamato a parte della stessa pazienza sostenuta dalla fede e dalla grazia di Gesù Cristo. — *Nell'isola che si chiama Patmos.* In questa piccola isola del mare Egeo fu rilegato il nostro Apostolo da Domiziano. Ella era una di quelle isole quasi deserte, nelle quali sotto gl'Imperatori romani, si conducevano per lo più i sediziosi, e per simil titolo vi fu condotto Giovanni, predicatore di una religione contraria al culto de' falsi Dii stabilito nell'impero. Ma Gesù Cristo compensò largamente l'esilio del suo diletto con queste mirabili visioni. Ed è, di più, da notare come un tratto della sempre adorabile Provvidenza, che in quest'isola fosse egli condotto, donde per la gran vi-

10 Fui in ispirito in giorno di domenica, e udii dietro a me una voce grande come di tromba,

11. La qual diceva: Scrivi quello che vedi in un libro: e mandalo alle sette Chiese che sono nell'Asia, a Efeso, e a Smirne, e a Pergamo, e a Tiatira, e a Sardi, e a Filadelfia, e a Laodicea.

12. E mi rivolsi per vedere chi parlava meco: e rivolto che fui, vidi sette candellieri d'oro:

13. E in mezzo ai sette candellieri d'oro una simile al Figliuolo dell'uomo, vestito di abito talare, e cinto il petto con fascia d'oro:

14. E il capo di lui e i capelli eran candidi, come la lana bianca e come la neve, e i suoi occhi come fuoco fiammante,

15. E i piedi di lui simili all'oricalco, qual egli è nell'ardente fornace, e la voce di lui come voce di molte acque:

16. Ed avea nella destra sette stelle: e dalla bocca di lui usciva una spada a due tagli: e la faccia di lui come il sole risplende nella sua forza.

17. E veduto che io l'ebbi, caddi a' suoi piedi come morto. Ed ei pose la

cinanza continuar poteva ad aver l'occhio sopra la Chiese dell'Asia, al governo di lui specialmente commesse.

10. *Fui in ispirito.* Rapito fuori de' sensi in un'estasi o visione spirituale, nella quale mi furon mostrate e udii le cose qui descritte. — *In giorno di domenica.* Gli Ebrei dicevano *l'uno*, o sia *il primo de' sabati*, e i Cristiani *il dì del Signore*, come apparisce da S. Ignazio martire, da S. Clemente, da Origene, da Tertulliano e da' più antichi Concilii; e in questo giorno faceansi le adunanze ecclesiastiche, come abbiam veduto, *Atti* XX, 7; I *Cor.*, XVI. 2.

12. *Vidi sette candellieri d'oro.* Della Chiesa di Cristo parla S. Giovanni più volte con espressioni alludenti a cose del tempio di Gerusalemme. Or quivi era un candelliere d'oro a sette lumi posto nel santuario, e un sacerdote si settimana andava ogni giorno sulla sera ad accendere i lumi, e a spegnerli la mattina. Tanto Mosè come S. Giovanni per questo candelliere intesero la Chiesa lucente per la dottrina delle Scritture, e ricca pei tesori della carità. I sette candellieri sono le sette Chiese sopra notate. Vedi vers. 20.

13. *E in mezzo ai sette candellieri d'oro uno simile al Figliuolo dell'uomo, ec.* Simile a Gesù Cristo, il quale questo nome si appropriò, col quale, come dice S. Agostino, ei rammenta di continuo quello che per misericordia si degnò di farsi per noi. Sono qui divisi gli antichi e i moderni interpreti intorno al determinare se Giovanni vedesse lo stesso Cristo, ovvero un Angelo che a nome di quello parlasse. Questa seconda opinione sembra più verisimile. Quest' Angelo non istava fermo, ma andava qua e là intorno ai sette candellieri (cap. II, 1), alludendo all' ufficio del sacerdote ebdomadario di aver cura dei candellieri, e di accenderne e spegnerne i lumi; e perciò colui che S. Giovanni vedeva, era vestito di un abito talare di lino, quale il mettevano i sacerdoti in simili sacre funzioni. Vedi S. Girolamo, ep. 128. Era anche il medesimo cinto con fascia d'oro, ornamento proprio dei re. L' Angelo adunque da cui la persona di Cristo venia rappresentata, i segni portava del sacerdozio e del regno del medesimo Cristo, come l' attenta amorosa cura che il nostro sommo sacerdote ha della Chiesa viene espressa dall' andare e venire dell' Angelo intorno ai candellieri. Vedi *Isai.*, XI, 5; XXIII, 21.

14. *Il capo di lui e i capelli eran candidi ec.* Vedi *Dan.*, VII, 9. La canizie significa o la divinità di Cristo, o, come dice S. Agostino, *l' antichità della verità*, vuol dire, l' antichità della religione di Cristo, la quale nell' intenzione di Dio precedette il giudaismo; onde in ogni apice della legge ella fu prefigurata, e i giusti del popol di Dio a questa religione appartenevano quanto alla fede e quanto allo spirito. Vedi S. Agostino, *Cont. duas ep. Pelag.*, lib. I, cap VI. — *E i suoi occhi come fuoco ec.* Questi occhi fiammanti indicano, o la scienza infinita di Cristo, la quale è luce pei giusti e fuoco ardente per gli empii, ovvero l'ira contro de' peccatori.

15. *I piedi di lui simili all' oricalco, ec.* L'oricalco, secondo la più probabile opinione, è una sorta di rame più prezioso dell' ordinario. Dice che i piedi della persona, che egli vedeva, eran simili all' oricalco non freddo o liquefatto, ma riscaldato e biancheggiante e splendente. I piedi significano l' umanità del Salvatore, la quale nella fornace dei dolori acquistò splendore infinito, e forza per conculcare il demonio e tutti i nemici del Vangelo. — *E la voce di lui come ec.* Vedi *Ezech.*, XLIII, 2. La voce di lui era grande e sonora, quale suol essere di una gran massa di acque che corrono con impeto. Questa voce è la predicazione del Vangelo, della quale si fe udire il suono fino agli ultimi confini del mondo. *Ps.* 18.

16. *Nella destra sette stelle.* Queste stelle sono i sette Angeli (o sia vescovi) delle sette Chiese. Queste Chiese e questi Vescovi delle Chiese li ritiene Cristo nella sua destra, segno della protezione e della amorosa attenzione onde li custodisce. — *Dalla bocca... una spada a due tagli.* Questa spada è il segnale dell' imminente vendetta che farà Cristo de' suoi nemici. Altri per essa intendono la parola di Dio *più penetrante di qualunque spada a due tagli.* Hebr., IV, 12. — *La faccia di lui come il sole risplende ec.* La faccia è l' umanità di Cristo, la quale glorificata risplende come il sole, e tale apparve nella trasfigurazione. *Jo.*, VI.

17. *Caddi a' suoi piedi come morto.* La vista

sua destra mano sopra di me, dicendo: Non temere: io sono il primo e l'ultimo,

18. E vivo, ma fui morto; ed ecco che sono vivente pei secoli de' secoli, ed ho le chiavi della morte e dell'inferno.

19. Scrivi adunque le cose che hai vedute, e quelle che sono, e quelle che debbono accadere dopo di questo.

20. Il mistero delle sette stelle, le quali hai vedute nella mia destra, e i sette candellieri d'oro: le sette stelle, sono i sette Angeli delle Chiese: e i sette candellieri, sono le sette Chiese.

di una maestà sì grande mi ricolmò di terrore, e caddi, come corpo morto cade. — *Ed ei pose la sua destra ec.* In atti ed in parole mi consolò. Vedi *Dan.*, VI, 1, 18. — *Io sono il primo e l'ultimo.* L'Angelo, parlante a nome di Cristo, dice: non temere: io sono il primo e l'ultimo, l'alfa e l'omega. Il primo (dice S. Ambroglo), perchè per lui tutte le cose; l'ultimo, perchè per lui la risurrezione. Con queste parole provò la divinità di Cristo S. Atanasio contro gli Ariani.

18. *Ho le chiavi della morte e dell'inferno.* Io son colui che *dà morte e rende la vita, conduce fino al sepolcro, e indietro richiama* 1 Reg., II, 6. Tremino gli empii a questa verità, vedendo com'io ho in mano onde vendicarmi.

20. *Le sette stelle, sono i sette Angeli ec.* I sette vescovi. E Angeli sono detti i vescovi, perchè fanno la figura di nunzii di Dio presso del popolo: onde la sollecitudine, la carità e la purità di quelli debbono imitare. *Facciamo da ambasciatori per Cristo,* diceva uno di questi Angeli. II *Cor.*, V, 19.

Capo 2. — *È comandato a Giovanni di scrivere varie cose alle Chiese di Efeso, di Smirne, di Pergamo e di Tiatira: loda quelli che non avevano abbracciata la dottrina de' Nicolaiti: altri con minaccie invita a penitenza: detesta l'uomo tiepido, e promette il premio a' vincitori.*

1. All'Angelo della Chiesa Efesina scrivi: dice così quegli che tiene nella sua destra le sette stelle, e cammina in mezzo a' sette candellieri d'oro:

2. So le opere tue, e le tue fatiche, o la tua pazienza, e come non puoi sopportare i cattivi: ed hai messo alla prova coloro che dicon di essere Apostoli, e nol sono: e gli hai trovati bugiardi:

3. E se' paziente, ed hai patito pel nome mio, e non cedesti.

4. Ma ho contro di te, che hai abbandonata la primiera tua carità.

5. Ricórdati pertanto, donde tu sii caduto: e fai penitenza, e opera come prima. Altrimenti vengo a te, e torrò dal suo posto il tuo candelliere, se non farai penitenza.

1. *All'Angelo della Chiesa Efesina.* Al vescovo di Efeso, il quale, secondo la comune opinione, doveva essere S. Timoteo lasciato al governo di quella città da S. Paolo. Quello che a questo ed agli altri vescovi scriva qui il nostro Apostolo, debbe intendersi scritto non solo ad essi, ma anche alle loro Chiese, e principalmente al clero di esse; onde i difetti che a questi vescovi si rimproverano, sono o de' ministri della stesse Chiese, o del corpo stesso de' fedeli. Anzi, che per questi Angeli delle sette Chiese nominate dal Santo Profeta intender debbansi assolutamente le stesse sette Chiese, fu opinione del celebre Ticonio, riferita e non disapprovata da S. Agost., *De Doct. Christ.*, lib. III, cap. 30. E lo stesso autore avverte, che per le sette Chiese, alle quali scrive Giovanni, intendesi la cattolica Chiesa, a motivo della settiforme grazia dello Spirito ond'ella è dotata. Imperocchè, come osserva S. Agost., *De Doct. Christ.*, lib. III, 15, il numero sette è uno di quelli che egli chiama *legittimi*, perchè di essi maggiore uso si fa nelle divine Scritture, e per lo più a significare un tutto si adoperano; onde, come osserva lo stesso Santo, chi dice a Dio « Sette volte il giorno ti loderò, » è come se dicesse: la lode di Dio sarà sempre nella mia bocca. — *Dice così quegli ec.* Maniera di parlare propria de' Profeti: *così dice il Signore;* a qui: *dice così Gesù Cristo.*

2. *Coloro che dicon di essere Apostoli.* Intende quelli stessi eretici, de' quali è parlato nelle lettere di Giovanni, di Pietro e di Giuda. Vedi anche quello che lo stesso Paolo aveva predetto in Efeso intorno a questi falsi Apostoli, che dovevan venire ad inquietare la greggia di Cristo. *Atti*, XX, 29, 30.

4. *Hai abbandonata la primiera tua carità.* Questo rimprovero tocca la Chiesa di Efeso, e non la persona di S. Timoteo, come abbiam detto da principio: ma le colpe e i mancamenti del popolo si attribuiscono al pastore, il quale, per santo che sia, non è esente da tutte la inavvertenze e da tutte le disattenzioni. Vedesi qui che nella Chiesa di Efeso era raffreddato il primo fervore.

5. *Ricórdati... donde tu sii caduto.* Ricórdati dell'antico tuo zelo. — *E torrò dal suo posto il tuo candelliere.* Questo candelliere è certamente la Chiesa di Efeso (cap. I, 20). Dallo stato florido e tranquillo in cui si è stata finora la tua Chiesa, privandola della speciale mia protezione, permetterò che sia agitata e sconvolta dalla eresie e dalle persecuzioni. Un dotto interprete nota in questo luogo che Dio minaccia di punire la fred-

6. Hai però questo di buono, che hai in odio le azioni de' Nicolaiti, le quali io pure ho in odio.

7. Chi ha orecchio, oda quel che lo Spirito dica alle Chiese: al vincente darò a mangiare dell'albero della vita, che è in mezzo al paradiso del mio Dio.

8. E all'Angelo della Chiesa di Smirne scrivi: così dice colui che è il primo e l'ultimo, che fu morto, e vive:

9. So la tua tribolazione e la tua povertà, ma sei ricco: e se' bestemmiato da quelli che si dicon Giudei e nol sono, ma sono la sinagoga di Satana.

10. Non ti spaventare d'alcuna delle cose che sei per patire. Ecco che il diavolo è per cacciare in prigione alcuni di voi, perchè siete provati: e sarete tribolati per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte, e darotti la corona di vita.

11. Chi ha orecchio, ascolti quel che lo Spirito dica alle Chiese: chi sarà vincitore, non sarà offeso dalla morte seconda.

12. E all'Angelo della Chiesa di Pergamo scrivi: così dice colui che tiene la spada a due tagli:

denze e le tiepidezze de' ministri nella maniera che più conviensi alla loro colpa. Il soverchio amor della pace e della tranquillità e i riguardi dell'umana prudenza sono sovente cagione di negligenze e freddezza nell'adempiere le parti del ministero; quindi talora per giusto gastigo divino la stessa amata tranquillità si perde, e in una furiosa tempesta si trova involto il pastore col popolo, perchè siccome colla vigilanza e con la giusta severità l'ordine si conserva, e l'ubbidienza negl' inferiori; così pel rilassamento e per la connivenza il turbamento e la confusione appoco appoco s'introduce.

6. *Hai in odio le azioni de' Nicolaiti.* Di questi eretici si è parlato nelle lettere di S. Giovanni, e altrove.

7. *Quel che lo Spirito dica alle Chiese.* Quel che lo Spirito Santo, lo Spirito di Gesù Cristo fa sapere ai vescovi, come capi delle Chiese; dalle quali parole apparisce la verità di quello che abbiam detto vers. 1; che quelle che si dice de' vescovi, delle loro Chiese si debbe intendere; e come gli avvertimenti dati ad una Chiesa sono a tutte le Chiese comuni e proporzione del bisogno. — *Al vincente darò a mangiare ec.* A colui il quale nelle spirituali guerre che hanno i Cristiani contro il demonio, il mondo e la carne, sarà vincente, darò (dice lo Spirito) l'immortalità e la beatitudine eterna, la quale nel paradiso di Dio si ritrova e si gode. Si allude qui all'albero detto *della vita*, il quale nel paradiso terrestre da Dio fu piantato, e così detto, perchè dovea conservare la vita, la sanità e l'immortalità ad Adamo. Alcuni interpreti per questo legno di vita intendono lo stesso Cristo, vero frutto vitale pell'anime nella divina Eucaristia; la quale è il cibo preparato principalmente per coloro, i quali delle proprie passioni per mezzo della cristiana mortificazione trionfano, ne' quali ella accresce mirabilmente il vigore dello spirito e l'attività per ogni sorta di buone opere.

8. *All'Angelo della Chiesa di Smirne ec.* Credesi che questi fosse il gran martire S. Policarpo fatto vescovo di quella città dagli Apostoli, e particolarmente da S. Giovanni, come racconta Tertulliano.

9. *So la tua tribolazione e la tua povertà.* Veggo come tu sei tribolato dai nemici della Chiesa, e sei ridotto in gran povertà. Se gli Ebrei convertiti avean sofferto la perdita de' loro beni a cagion della fede, come scrive S. Paolo, *Hebr.*, x, 34, non è difficile a credere che simil sorte toccasse ad un tal vescovo e alla Chiesa di lui. *Ma tu se' ricco* (dice il Signore), ricco di fede, di grazia, di confidenza in Dio. — *Se' bestemmiato da quelli che si dicon Giudei ec.* Sparlano di te, e ti calunniano, e ti infamano coloro i quali sono Giudei di nome, viene a dire, si danno per grandi zelatori della legge di Mosè, ma nè di Mosè fanno caso, nè della legge, nè temono lo stesso Dio; onde sono da dirsi piuttosto sinagoga del diavolo. Abbiamo avuto più volte occasione di osservare, come le prime persecuzioni della Chiesa vennero da' Giudei, i quali fecer sempre tutto quel che poterono di peggio contro gli Apostoli, e contro tutti i predicatori del Vangelo. Vedi gli *Atti*, e l'epistola ai Galati. Allorchè lo stesso S. Policarpo fu condannato ad essere bruciato, gli Ebrei di Smirne furono i più solleciti ad ammassare le legna. Vedi Eusebio, lib. IV, cap. XV.

10. *Il diavolo è per cacciare in prigione ec.* Prima di S. Policarpo diedero la vita per Gesù Cristo a Smirne S. Germanico, e varii altri Cristiani; e di questi forse è qui predetta la carcerazione. Vedi Eusebio nello stesso luogo. — *Perchè siate provati.* Imperocchè a non può diventar un Abele, chi non è esercitato dalla malizia di un Caino. » S. Gregorio, hom. IX, *in Ezech.* — *Sarete tribolati per dieci giorni. Sii fedele ec.* Questi dieci giorni posson benissimo intendersi letteralmente, perchè si osservi che dopo la carcerazione e i patimenti di questi dieci giorni lo Spirito Santo non promette a Policarpo nè agli altri Cristiani la fine della persecuzione; anzi accenna come egli avrebbe perduta la vita, dicendo: *sii fedele sino alla morte.*

11. *Non sarà offeso dalla morte seconda.* Viene a dire, dalla morte del peccato, pel quale l'anima è separata dalla sua vita, che è la grazia. La prima morte non offende se non il corpo, la seconda è la perdizione dell'anima e del corpo. *Matt.*, x, 20.

12. *All'Angelo della Chiesa di Pergamo.* Questa era città antichissima e celebrissima della Troade. Non possiam dire di certo, se S. Carpo, il quale soffrì in quella città il martirio, fosse ve-

13. So in qual luogo tu abiti, dove Satana ha il trono: e ritieni il mio nome, e non hai negata la fede mia. Anche in que' giorni, quando Antipa martire mio fedele fu ucciso tra di voi, dove abita Satana.

14. Ma ho contro di te alcune poche cose: attesochè, hai costì chi tiene la dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balac a mettere scandalo davanti a' figliuoli d'Israello, perchè mangiassero e fornicassero:

15. Così hai anche tu di quelli che tengono la dottrina de' Nicolaiti.

16. Fa parimente penitenza: altrimenti verrò tosto a te, e combatterò con essi colla spada della mia bocca.

17. Chi ha orecchio, oda quel che dice lo Spirito alle Chiese: a chi sarà vincitore, darò la manna nascosta, e darògli un sassolino bianco: e nel sassolino scritto un nome nuovo non saputo da nissuno, fuorchè da chi lo riceve.

18. E all'Angelo della Chiesa di Tiatira scrivi: così dice il Figliuolo di Dio, che ha gli occhi come fuoco fiammante, e i piedi del quale sono simili all'oricalco:

19. So le opere tue, e la fede, e la carità, e i servigii, e la pazienza, e le ultime opere tue in maggior numero che le prime.

20. Ma ho contro di te poche cose: attesochè, permetti alla donna Jezabele, che dice d'essere profetessa, d'insegnare, e sedurre i miei servi, perchè cadano in fornicazione, e mangino cose immolate agl'idoli.

21. E ho dato a lei tempo di far penitenza: e non vuol far penitenza della sua fornicazione.

22. Ecco che io la stenderò in un letto: e quelli che fanno con essa adulterio, saranno in grandissima tribolazione, se non faran penitenza delle opere loro:

23. E i figliuoli di lei ucciderò colla morte, e le Chiese tutte sapranno che io

scovo di quella Chiesa in questo tempo. Vedi Eusebio, lib. IV, cap. XV.

13. *Dove Satana ha il trono.* Un greco interprete dice, che Pergamo più che tutto il resto dell'Asia era dedita all'idolatria. — *Quando Antipa martire mio fedele ec.* Di questo santo sappiamo di certo il martirio sofferto da lui nella persecuzione di Domiziano, ma non possiam dire ch'ei fosse vescovo di Pergamo, benchè il dicano gli Atti del suo martirio, perchè questi non sono creduti autentici.

14, 15. *Hai costì chi tiene la dottrina di Balaam, ec.* È noto il pessimo consiglio dato da Balaam al re Balac, affine d'indurre gli Ebrei all'idolatria per mezzo della impurità. Così (dice lo Spirito Santo) hai nella tua Chiesa de' cattivi uomini, i quali cercano di sovvertire i fedeli e di separarli dalla vera fede, allettandoli colla permissione che danno loro di sfogare i più brutali appetiti; e questi sono i Nicolaiti.

16. *Fa parimente penitenza: altrimenti verrò tosto a te, e combatterò con essi ec.* Dice a te come al vescovo di Efeso: fa penitenza, scuoti da te ogni timore, guardati di essere negligente; se non farai così, e non procurerai la conversione di costoro, io gli sterminerò con quella spada vendicatrice che io porto nella mia bocca. Salva adunque quelli che vorran convertirsi, reprimi gli ostinati, e impedisci che la sana parte non infettino il gregge.

17. *Darò la manna nascosta, e darògli un sassolino ec.* Della manna che piovve già nel deserto, dicono gli Ebrei ch'ella era involta di sotto e di sopra da una rugiada congelata; ed a ciò allude S. Giovanni parlando di quest' altra manna, dalla quale il sapore e gli effetti non possono nè comprendersi nè immaginarsi, se non da chi è degno di gustarla. Or per questa manna s'intendono le consolazioni spirituali, i doni dello Spirito Santo, e particolarmente la partecipazione del corpo e del sangue di Gesù Cristo nell'Eucaristia. Questa manna si dà a gustarsi a coloro i quali delle concupiscenze della carne e dalle loro passioni riportan vittoria. Il sassolino bianco era segno di vittoria e di felicità, perchè davasi questo ai vincitori ne' giuochi pubblici, e parimente con sassolino bianco notavansi i giorni di allegrezza e di felicità. In questo sassolino bianco dice Dio che sarà scritto un nome nuovo, e questo sarà il nome di figliuolo e di erede di Dio. Il valore, il pregio, la grandezza di tal nome non è conosciuta se non da coloro i quali son fatti degni di riceverlo, perchè questi soli sono capaci d'intendere quali siano le ricchezze e la gloria della eredità di Dio riserbata pe' santi.

18. *All' Angelo della Chiesa di Tiatira.* Città della Misia o della Lidia, come posta ai confini di queste due provincie.

20. *Permetti alla donna Jezabele, ec.* Intende di qualche donna potente, la quale spacciandosi per profetessa e predicando le massime de' Nicolaiti, la eresia di questi andava propagando come Jezabele il culto di Baal. I Nicolaiti credevan lecite le azioni più infami, e niuno scrupolo si facevano di mangiar delle cose immolate agli idoli.

22. *La stenderò in un letto: e quelli ec.* Con tormentose malattie gastigherò a lei e i suoi stolti amatori.

23. *Sapranno che io sono scrutatore ec.* Que-

sono scrutatore degli affetti del cuore: e darò a ciaschedduno di voi secondo le sue azioni. E a voi io dico,

24. E a tutti gli altri che siete in Tiatira: quanti sono alieni da tal dottrina, e non hanno approvato le profondità, come le chiaman, di Satana, non porrò sopra di voi altro peso:

25. Ritenete però quello che avete, sino a tanto ch'io venga.

26. E chi sarà vincitore, e praticherà fino alla fine l'opere mie, darògli potestà sopra le nazioni,

27. E governeralle con verga di ferro, o saranno stritolate come vasi di terra,

28. Come anch'io ottenni dal Padre mio: e darò a lui la stella del mattino.

29. Chi ha orecchio, oda quello che lo Spirito dica alle Chiese.

sta donna dovea nascondere con molta arte e con ipocrisia finissima le sue scelleratezze ed impurità.

24. *Non hanno approvato le profondità, ec.* Gli eretici di Tiatira e l'empia Jezabele dovean chiamare col nome di *profondità* le loro scelterate dottrine, com'è stato sempre costume degli eretici di coprire sotto i più pomposi nomi la temerità della loro separazione dalla Chiesa. S. Giovanni per ischerno dice, che le profondità di quelli eretici erano profondità di Satana. — *Non porrò sopra di voi altro peso.* Maniera di parlare propria de' Profeti. Non manderò sopra di voi altre tribolazioni, perchè avete vinti gli errori e disprezzati gli allettamenti di quella pessima donna.

25. *Ritenete però quello che avete.* Viene a dire, la vera fede e la perseveranza nel bene.

26, 27. *Darògli potestà sopra le nazioni, ec.* Giudicherà insieme con me le nazioni nel giorno estremo, e tutti coloro che saranno stati ribelli al Vangelo, ei li tratterà con rigore, li condannerà ad essere spezzati quasi vasi di fragil creta. Questa potestà avrà egli da me, com'io la ho ricevuta dal padre mio. Vedi *Ps.* II, 9; *Sap.*, III, 8; *Matth.*, XIX, 28.

28. *E darò a lui la stella del mattino.* Nel capo XXII, 16, dice Cristo di sè: *io sono la stella splendida e mattutina.* Promette egli adunque sè stesso, e la partecipazione e comunione della sua gloria ai vincitori; e siccome di questa gloria non arriveranno al possesso i santi, se non dopo la notte e dopo le tenebre della vita presente, perciò dice qui che si darà loro come stella del mattino, annunziatrice di un giorno a cui non succederà notte giammai.

Capo 3. — *È ordinato a Giovanni di scrivere alle Chiese di Sardi, di Filadelfia e di Laodicea: minaccia gli erranti, e gli esorta a penitenza; altri loda, e promette il premio a chi vincerà: dice che Dio batte alla porta per entrare nella casa di colui che aprirà.*

1. E all'Angelo della Chiesa di Sardi scrivi: così dice quegli che ha i sette Spiriti di Dio e le sette stelle: mi sono note le opere tue, e come hai nome di vivo, o se' morto.

2. Sii vigilante, e ristora il resto che stavano per morire. Imperocchè, non ho trovato le opere tue piene dinanzi al mio Dio.

3. Abbi adunque in memoria quel che ricevesti e udisti, e osservalo, e fa penitenza. Che se non veglierai, verrò a te come un ladro, nè saprai in qual ora verrò a te.

4. Hai però in Sardi alcune poche persone, le quali non hanno macchiato le vesti loro: e verranno con me vestiti di bianco, perchè ne sono degni.

5. Chi sarà vincitore, sarà così rivestito di bianche vesti, nè cancellerò il nome

1. *Della Chiesa di Sardi ec.* Città capitale della Lidia. — *Che ha i sette Spiriti di Dio ec.* Cap. I, 4, 16, 20. — *Hai nome di vivo, e se' morto.* So io stato tuo riguardo all'anima; agli occhi degli uomini tu sembri vivo, ai miei se' morto; tanto sono diversi da quelli degli uomini i giudizii di Dio; e tanto è vero, che quello che è grande nel concetto de' mortali, è abominazione dinanzi a Dio.

2. *Sii vigilante, e ristora il resto che stavano ec.* Veglia sopra te stesso, per conoscere i tuoi mancamenti; veglia sopra il tuo gregge, e ristora e conferma nella fede gli altri, i quali per la tua negligenza erano anch'essi vicini a perire. Le opere tue non sono perfette o sia meritorie, perchè vuote dello spirito di carità.

3. *Abbi adunque in memoria quel che ricevesti ec.* Ricordati della dottrina e degli insegnamenti ricevuti da quelli, da' quali apparasti il Vangelo e la regola della vita cristiana.

4. *Non hanno macchiate le vesti loro.* Hanno conservata la innocenza ricevuta insieme con la veste candida nel battesimo, e perciò verran meco vestiti della veste bianca della immortalità e della gloria. Il color bianco nelle vesti era pe' giorni di festa e di allegrezza.

5. *Nè cancellerò il nome di lui dal libro della*

di lui dal libro della vita, e confesserò il nome di lui dinanzi al Padre mio e dinanzi a'suoi Angeli.

6. Chi ha orecchio, oda quello che dica lo Spirito alle Chiese.

7. E all'Angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: così dice il santo e il verace, che ha la chiave di David: che apre, e nissuno chiude; che chiude, e nissuno apre:

8. Mi sono note le opere tue. Ecco, che io ti ho messo davanti una porta aperta, la quale nissuno può chiudere: perchè hai poco di virtù, ed hai osservata la mia parola, e non hai negato il mio nome.

9. Ecco, che io darò della sinagoga di Satana quei che dicono d'esser Giudei e nol sono, ma dicono il falso: ecco, che io farò sì che vengano o s'incurvino dinanzi a' tuoi piedi: e conosceranno come io ti ho amato.

10. Dappoichè hai osservato il precetto della mia pazienza, io ancora ti salverò dall'ora della tentazione, la quale sta per sopravvenire a tutto il mondo per provare gli abitatori della terra.

11. Ecco che io vengo speditamente: conserva quello che hai, affinchè nissuno prenda la tua corona.

12. Chi sarà vincitore, farollo colonna del tempio del mio Dio; e non ne uscirà più fuora: e sopra di lui scriverò il nome del mio Dio, e il nome della città del mio Dio (della nuova Gerusalemme, la qual discende dal cielo dal mio Dio), e il nuovo mio nome.

vita, ec. Tutti i Cristiani sono scritti nel libro della vita, allorchè nel santo battesimo sono giustificati e santificati; ma possono essere ancora dal libro stesso cancellati, quando non siano perseveranti. Non saran cancellati quelli, a'quali avrà dato Dio il dono della perseveranza: *chi sarà vincitore ec.* — *Confesserò il nome di lui ec.* Lo riconoscerò per mio vero servo, e come tale l'onorerò. Vedi *S. Matth.*, x, 32, 33.

7. *Della Chiesa di Filadelfia ec.* Città della Frigia, altre volte della Misia, o della Lidia. — *Il santo e il verace, che ha la chiave ec.* Nuova descrizione di Cristo. Egli è il santo per eccellenza, l'autore di ogni santità. Egli è verace, o sia la stessa verità. Egli ha la chiave della casa di David, cioè della Chiesa, ed anche del cielo. Niuno chiude la porta a quelli a' quali egli l'apre, e niuno l'apre a quelli a' quali egli la chiude. Così viene a dimostrarsi l'assoluta potestà che ha Cristo nella Chiesa, che è la casa di lui. Vedi *Isai.*, XXII, 22. E nella Chiesa e nel cielo non entrerà alcuno, se Cristo a quello non apre; e vi entreranno tutti coloro a' quali egli aprirà. Questa chiavi, cioè questa potestà tutta celeste che Cristo ha nella Chiesa l'ha egli posta nelle mani de' suoi ministri, i quali a nome di lui la esercitano sciogliendo e legando.

8. *Io ti ho messo davanti una porta aperta... perchè hai poco di virtù, ec.* Perchè, quanto a te, tu sei infermo e debole, supplisco io con la mia potenza, e li apro davanti una gran porta a convertire e introdurre nella mia Chiesa molti e degli Ebrei e de'gentili: a questo io fo per te, a motivo che hai mantenuta la fede mia, e non li se' vergognato del nome mio. Da questo intendiamo che questo vescovo avea renduta testimonianza pubblica a Gesù Cristo dinanzi ai tribunali.

9. *Ecco, che io darò della sinagoga di Satana ec.* Io convertirò e farò al pastoral tuo governo soggetti molti di quelli che falsamente si nomano Giudei, ma sono la sinagoga di Satana.

10. *Hai osservato il precetto della mia pazienza, ec.* Hai, ad esempio di me stesso, mantenuta costantemente la pazienza nella tribolazione; per questo ti salverò dalla tentazione. È molto probabile che sia qui predetta la persecuzione che fu sotto Traiano, intorno alla quale veggasi Eusebio, lib. III, 32, 33. Ella diede alla Chiesa un numero grande di martiri. Dio promette che in ricompensa della virtù del vescovo non sarà la Chiesa di Filadelfia esposta a questa persecuzione.

11. *Ecco che io vengo ec.* Sembra che annunzi a questo vescovo la vicina sua morte. Quindi gli dice: conserva quello che hai, vuol dire, la carità, affinchè tu non venga a cadere, e la corona della gloria (che è tua, se perseveri) sia data ad un altro.

12. *Farollo colonna del tempio ec.* Colui che starà saldo nella virtù, e vincerà tutte le tentazioni, sarà come una colonna della casa, cioè della Chiesa di Dio in terra, e sarà grande e glorioso anche nel cielo. Allude alle due colonne del tempio di Gerusalemme. (III *Reg.*, VII.) Ei non uscirà più fuora della Chiesa, perchè, mediante il dono della perseveranza, sarà confermato nella fede e nella virtù, onde quasi immobil colonna non potrà essere smosso; ovvero: lo metterò in fermo e immutabil possesso della eterna felicità, e non potrà esser tolto giammai da quel posto di onore, che io darògli nella città de' santi. — *E sopra di lui scriverò il nome ec.* Sopra le colonne, le quali si erigevano in onore dei vincitori, solevano scriversi i titoli loro e i loro nomi. Qui dice Cristo, che sopra questa colonna ci scriverà il nome del padre suo, di cui questo vincitore è figliuolo per adozione, e vi scriverà il nome della celeste Gerusalemme, della quale lo stesso vincitore è cittadino; il nome nuovo del medesimo Cristo, che è il nome di Gesù, o sia Salvatore, affinchè apparisca, come per Gesù le sue vittorie ed ogni bene ha ottenuto il vincitore. Tre volte in questo versetto ripete Cristo il nome del suo Dio, viene a

13. E chi ha orecchio, oda quel che lo Spirito dica alle Chiese.

14. E all'Angelo della Chiesa di Laodicea scrivi: così dice l'amen, il testimone fedele e verace, il principio delle cose da Dio create.

15. Mi sono note le opere tue: come non sei nè freddo, nè caloroso: di grazia, fossi tu o freddo o caloroso:

16. Ma perchè sei tiepido, e nè freddo nè caloroso, comincerò a vomitarti dalla mia bocca.

17. Imperocchè vai dicendo: Son ricco e dovizioso, e non mi manca niente: o non sai che tu sei meschino, e miserabile, e povero, e cieco, e ignudo.

18. Ti consiglio a comperare da me l'oro passato e provato nel fuoco, onde ti facci ricco; e a rivestirti delle vesti bianche, affinchè non comparisca la vergogna della tua nudità, e ungi gli occhi tuoi con unguento per vederci.

19. Io, quelli che amo, li riprendo e li gastigo. Abbi adunque zelo, e fa penitenza.

20. Ecco, che io sto alla porta e picchio: chi udirà la mia voce e aprirammi la porta, entrerò da lui, e cenerò con lui, ed egli con me.

dire, del celeste suo Padre, per significare l'estrema riverenza ed amore che egli porta al Padre e motivo de' benefizii immensi conferiti dallo stesso suo Padre a lui in quanto uomo, e per mezzo di lui a' suoi fedeli.

14. *Della Chiesa di Laodicea ec.* Città della Lidia sul fiume Lico. Vedi l'epistola ai Coloss., II, 1, 4, ec. — *Così dice l'amen... il principio delle cose ec.* Colui che è la verità per essenza; colui che è il primo martire, o sia testimone della verità; colui che è il principio di tutte le cose create, le quali « per lui furono fatte, e nulla cosa fu fatta senza di lui. » Egli è però in modo particolare « principio della nuova creatura, » viene a dire, degli uomini da lui riparati e redenti con la sua morte. Vedi *Gal.*, VI, 15; *Ephes.*, VI, 10; *Coloss.*, III, 10.

15, 16. *Non sei nè freddo, nè caloroso: di grazia, ec.* Tiepido chiamasi colui il quale sta ondeggiando tra la virtù ed il vizio; vorrebbe vivere santamente e fuggir i peccati; ma non si risolve a combattere generosamente, e teme la fatica della virtù. Questo stato è sommamente pericoloso, perchè, dice Cassiano, « degli uomini freddi e carnali... ne abbiam frequentemente veduti giungere al fervore dello spirito; de' tiepidi non ne abbiamo veduti. » *Coll.* 4, cap. XIX. Or Dio che è fuoco ardente, odia la tiepidezza particolarmente ne' suoi ministri e in tutte le persone che a lui per ispecial maniera son consacrate; e unendosi insieme quindi la negligenza dell'anima tiepida e la falsa tranquillità in cui ella vive, quindi la sottrazione delle speciali grazie, che Dio niega a quest'anima, che è sì poco sollecita di meritarle, agevol cosa si è, che da tal sonnolenza in un mortale letargo trabocchi; che è quello che vuol significare Gesù Cristo dicendo: *di grazia, fossi tu o freddo o caloroso:* non che lo stato di freddezza peggior non sia, assolutamente parlando, dello stato d'un'anima tiepida; ma con minor difficoltà si alza talor dal suo fango un'anima peccatrice, che un'anima tiepida dal suo torpore. E a questo si aggiunga, che lo stato di tiepidezza può talvolta essere anche peggiore, in sè stesso, che l'assoluta freddezza, a motivo della vanità e della falsa fidanza onde sia accompagnato, come lo era in questo vescovo.— *Comincerò a vomitarti ec.* Il greco: *sto per vomitarti.* Non differirò il tuo gastigo, ti rigetterò da me, e perirai.

17. *Vai dicendo: Son ricco ec.* Questi vantamenti sono ordinariamente proprii dell'anime tiepide, le quali, siccome dalle cose più gravi, per quanto pare ad esse, si astengono, una grande idea si formano della loro virtù, perchè, non col Vangelo nè colla dottrina e coll'esempio de' santi si paragonano, ma coi mondani. I veri giusti, vivamente persuasi della propria miseria e dell'infinito bisogno che hanno dell'aiuto divino, operano nel timore e tremore la loro salute. — *Non sei che tu sei meschino, ec.* Tu sa' meschino e miserabile, perchè se' povero e cieco e ignudo. « Povero (dice S. Gregorio), perchè non ha le ricchezze della virtù; cieco, perchè nappur conosce la povertà in cui si ritrova; ignudo, perchè ha perduto la prima stola, e quel che è peggio, neppur sa d'averla perduta. » *Moral.*, XXXIV, 3.

18. *Ti consiglio a comperare da me l'oro passato ec.* Ti consiglio a comprare da me la carità accesa e purgata dall'ipocrisia e da ogni mescolamento di passione terrena. Quest'oro si compera col buon desiderio; imperocchè, come dice il Nazianzeno, *Orat. in Sancto Baptismo*, « questo bene ti è proposto da comperarsi al solo prezzo della volontà; la brama stessa la tiene Dio in luogo di prezzo grande: egli ha sete che si abbia sete di lui, e dà da bere a chi di bere desidera. » Si allude qui al luogo di Isaia, LV, 1. — *A rivestirti delle vesti bianche, ec.* Queste vesti sono l'innocenza, la purità della vita, le buone opere. — *E ungi gli occhi tuoi con unguento ec.* Quest'unguento da occhi, è l'umiltà, la quale fa manifesti all'uomo i suoi mali e il bisogno dell'aiuto divino, e la necessità di maritarsi questo aiuto, per mezzo di una vita santa e fervente.

19. *Io, quelli che amo, li riprendo ec.* Diciamo con Tertulliano, *De patientia*, cap. II: « Beato quel servo, all'emendazione del quale è tutto intento il padrone, e col quale si degna egli di adirarsi. »

20. *Ecco, che io sto alla porta e picchio.* Dio ci previene colla immense sua carità e misericordia, e picchia alla porta del nostro cuore, per risvegliarci dal sonno della negligenza ovver del pec-

21. Chi sarà vincitore darògli di sedere con me nel mio trono: come io ancora fui vincitore, e sedei col Padre mio nel suo trono.

22. Chi ha orecchio, oda quel che lo Spirito dica alle Chiese.

cato. — *Chi udirà... e aprirammi ec.* L'uomo può sempre o acconsentire o non acconsentire, resistere o non resistere alla grazia; ma da sè stesso, e colle forze della natura, non può giungere a fare alcun bene utile per la salute, senza il soccorso della grazia celeste. Vedi il Concilio di Trento, sess. VI, cap. V, VI. — *Cenerò con lui, ed gli con me.* Tratterò familiarmente con lui, sarò a lui ospite amico. Ecco fino a qual segno ami Dio ed apprezzi la corrispondenza dell'uomo.

21. *Darògli di sedere con me nel mio trono: come io ec.* Lo metterò a parte del celeste mio regno. Questo regno (come tutti gli altri distintivi di onore, ne' quali ha qui Gesù Cristo adombrata l'eterna felicità) non è serbato se non pe' vincitori, viene a dire, per coloro i quali la cupidità e le passioni vinceranno, per mezzo della mortificazione di Gesù Cristo; per coloro che trionferanno del mondo, e di tutto quello che il mondo o teme od ama. Gesù Cristo dice, che in questa vittoria egli ci ha preceduti; nè solo questo, ma precedendoci ei ha anche meritata la grazia necessaria per conseguirla. Egli non entrò nella gloria sua se non per la via de' patimenti; e questa via a noi egli addito, affinchè vincitori arriviamo a sedere in trono con lui nel suo regno.

Capo 4. — *Aperta in cielo una porta, vede uno sedente nel trono, e intorno a questo trono ventiquattro seniori a sedere, e quattro animali (i quali egli descrive), che insieme coi ventiquattro seniori glorificavano colui che siede sul trono.*

1. Dopo di ciò guardai, ed ecco una porta nel cielo aperta: e la prima voce che udii, come di tromba, che meco parlava, dicendo: Sali qua, e farotti vedere le cose che debbon accadere in appresso.

2. E subito fui rapito in ispirito: ed ecco che un trono era alzato nel cielo, e sopra del trono uno stava a sedere.

3. E quegli che stava a sedere, era all'aspetto simile alla pietra iaspide e alla sardia: e intorno al trono era un'iride, simile a vedersi allo smeraldo.

4. E intorno al trono ventiquattro sedie: e sopra le sedie ventiquattro seniori sedevano vestiti di bianche vesti, e sulle loro testa corone d'oro.

5. E dal trono partivano folgori e voci e tuoni, e dinanzi al trono sette lampane accese, le quali sono i sette spiriti di Dio.

1. *Ecco una porta nel cielo aperta: ec.* Questa porta fu aperta, affinchè potesse il nostro Profeta veder le cose che in appresso descrive. Giovanni adunque chiamato da una gran voce simile al suono di una tromba, salì con la mente e con lo spirito al cielo, dove vide i combattimenti che dovea soffrire e vincer la Chiesa di Gesù Cristo sino alla fine del mondo, prima che, riunita tutta nel cielo, l'eterno inno di lande canti al suo celeste liberatore.

2. *Un trono era alzato nel cielo, e sopra del trono ec.* Questo trono è simile a quello veduto da Isaia, cap. VI, o da Ezechiele, cap. I. Su questo trono era Dio.

3. *Era all'aspetto simile alla pietra iaspide e alla sardia.* L'iaspide è di colore verdognolo, la sardia è rossa. Dalla faccia del Signore usciva uno splendore simile a quello di queste due pietre preziose. L'iaspide assai incente (come dice Plinio, lib. XXX, VII, 8) e durissima pietra, significa lo splendore e la immensa bellezza della divinità sempre verde e immutabile. La sardia, di color di sangue acceso, indica la giustizia e i terrori delle divine vendette contro degli empii persecutori della Chiesa (*And. Ar.*). — *E intorno al trono era un'iride, ec.* Quest'iride che circonda il trono di Dio significa la misericordia, come ella fu al tempo di Noè il segnale della riconciliazione di Dio con gli uomini. Il colore che dominava in quest'iride era il verde, quale è lo smeraldo: con che adombravasi, che questa misericordia non invecchia, ma è sempre nuova.

4. *Ventiquattro seniori ec.* Per questi seniori s'intendono i primarii santi del Vecchio e del Nuovo Testamento; viene a dire, i dodici Apostoli, ponendo Paolo in luogo di Giovanni tuttor vivente, e con questi, dodici antichi Patriarchi o Profeti, come sarebbero, Abele, Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Samuele, Davidde, Isaia, Geremia, Ezechiello, Daniele. Sono vestiti di bianco, come essendo in continua festa, ed hanno la corona come regi e come illustri vincitori. *Haym. Mat. Riber.* Anche in questo si allude ai ventiquattro capi o principi delle famiglie sacerdotali, ed alle ventiquattro classi de' Leviti, le quali servivano ognuno al suo turno nel tempio.

5. *E dal trono partivano folgori e voci e tuoni.* Questi sono tutti simboli della potenza, della maestà e grandezza di Dio, come si vide nel Sina, quando diede Dio la legge a Mosè, *Esod.*, XIX, 16; ma significa ancora in questo luogo l'ira di Dio, la quale si farà massimamente vedere alla fine del mondo. — *E dinanzi al trono sette lampane accese, le quali ec.* Allude ai sette lumi del candelliere del tabernacolo di Mosè e del tempio di Salomone, il qual tabernacolo ed il qual tempio gran figura dal cielo. Queste lampane indicavano i sette spiriti, ministri principali ed esecutori dei voleri di Dio, i sette Arcangeli, a' quali è imposta la special cura della Chiesa.

6. E in faccia al trono come un mare di vetro somigliante al cristallo: e in mezzo al trono e d'intorno al trono quattro animali pieni d'occhi davanti e di dietro.

7. E il primo animale semigliante al leone, e il secondo animale simile a vitello, e il terzo animale avente la faccia come d'uomo, ed il quarto animale simile ad aquila volante.

8. E i quattro animali avean ciascheduno sei ale: e all'intorno e di dentro son pieni d'occhi: e di dì e di notte, senza darsi posa, dicono: Santo, santo, santo, il Signore il Dio onnipotente, il quale era, il quale è, e il quale verrà.

9. E mentre quelli animali davano gloria e onore, e rendimenti di grazie a lui che sedeva sul trono, che vive ne' secoli de' secoli,

10. Prostravansi i ventiquattro seniori dinanzi a lui che siede nel trono, e lui adoravano che vive ne' secoli de' secoli, e gittavano le loro corone dinanzi al trono, dicendo:

11. Degno se' tu, Signore Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la virtù: attesochè tu creasti le cose tutte, e per volere tue elle sussisteno o furon create.

6. *E in faccia al trono come un mare di vetro ec.* Questo mare trasparente e diafano come il vetro, significa il cielo empireo, sede di Dio e degli Angeli e de' beati. Alcuni credono che si allude a que' grandi vasi di acqua che eran nel tempio, e particolarmente a quello che era detto *il mare di Salomone.* — *E in mezzo al trono e d'intorno al trono quattro animali ec.* In mezzo allo spazio dove era il trono e d'intorno al trono, stavano questi quattro animali che erano tutti occhi. Alcuni credono che questi quattro animali, stando ai quattro angoli del trono, lo sostenessero come i quattro cherubini i quali portavano il cocchio del Signore, in Ezechiele, I, 4.

7. *Il primo animale somigliante al leone, ec.* Secondo alcuni interpreti, questo leone avea e capo e petto e chiome o piedi di leone, e così degli altri animali. Altri credono che ognuno di questi fosse un composto di differenti figure, con questo però che la più spiccata fosse quella onde ciascuno di questi prendeva il nome. Vedi il libro dell'Esodo, cap. XVI. — La comune degl'interpreti, con S. Atanasio, Ireneo, Agostino, per questi quattro animali intendono i quattro Evangelisti; ma non convengono nell'assegnare la ragione di somiglianza tra questi nostri sacri scrittori e gli stessi animali. Mi sembra assai plausibile l'opinione di coloro, i quali questa somiglianza prendono dai titoli o sia dal cominciamento de' loro Vangeli; onde dicono che S. Matteo è raffigurato nell'*uomo*, perchè l'umana natività di Cristo prende a descrivere dicendo: *libro della generazione di Gesù Cristo;* S. Marco nel *leone*, perchè della predicazione di Giovanni diede principio alla sua storia con quelle parole: *voce di un che grida nel deserto;* S. Luca nel *vitello*, animale attissimo a significare il sacerdozio, perchè della visione di Zaccaria, esercitante nel tempio la funzioni del suo ministero, si fe strada al racconto delle geste di Cristo; S. Giovanni nell'*aquila*, per ragione dell'altissimo suo esordio: *Nel principio era il Verbo ec.*

8. *Avean ciascheduno sei ale: e all'intorno e di dentro son pieni d'occhi.* Vedi *Isai.*, VI, 2. Il greco: *Aveano sei ale all'intorno* (viene a dire dell'uno e dall'altro lato), *e dentro son pieni d'occhi;* la qual lezione è più chiara, e facilmente può essere stato de' copisti intruso quell'*et* superfluo. — Le ale possono significare o la elevazione della mente de' sacri Evangelisti all'intelligenza de' misteri del Salvatore, ovvero la celerità dei progressi della predicazione evangelica. Gli occhi dinotano la luce celeste onde questi santi scrittori furon da Dio illustrati e conoscero tutti i misteri e della vecchia e della nuova alleanza; la qual cosa è significata dall'essere questi occhi posti e davanti e di dietro. Nondimeno può tenersi la lezione della Volgata, la quale può significare: *e fuori e dentro son pieni d'occhi;* anzi assolutamente mi sembra da preferir la Volgata, la quale aggiunge al vers. 6; perchè, laddove ivi si dice che questi animali sono pieni di occhi dinanzi e di dietro, qui si aggiunge che questi occhi non gli hanno solamente al di fuori, ma anche al di dentro; con che viene a significarsi la interiore assistenza dello Spirito, e la divinità che dentro move i divini scrittori dell'Evangelio. — *Santo, santo, santo, ec.* Colla trina repetizione lodano la santissima Trinità; così pure in Isaia, VI, 3.

10. *Gittavano le loro corone dinanzi al trono, ec.* Significando, come della loro vittoria e del regno ottenuto nel cielo sono debitori alla misericordia di Dio. Osservisi a questo passo la umiltà e la venerazione di questi santi verso l'Altissimo. Si prostrano dinanzi a lui, lo adorano profondamente, depongono a' piedi di lui le loro corone; tutte le lor dignità hanno per un niente dinanzi a colui che solo è grande e solo potente; e lui tutto attribuiscono quello che sono, o quello che han meritato; tutto quello che hanno di virtù e di gloria a lui con eterni incessabili ringraziamenti offeriscono.

11. *Degno se' tu, Signore Dio nostro, di ricevere ec.* A te solo appartiene la gloria, la lode, la potenza infinite, come a Creatore e conservatore di tutte le cose.

Capo 5. — *Mentre Giovanni piangeva, perchè nissuno poteva aprire il libro chiuso a sette sigilli, l'Agnello prima ucciso lo aperse; dopo di che i quattro animali e i ventiquattro seniori con innumerabile moltitudine di Angeli e con tutte le creature diedero a lui somme lodi.*

1. E vidi nella destra di lui che sedeva sul trono, un libro scritto di dentro e di fuori, e segnato con sette sigilli.

2. E vidi un Angelo forte, che con voce grande sclamava: Chi è degno di aprire il libro, e di sciogliere i suoi sigilli?

3. E nissuno poteva, nè in cielo nè in terra, nè sottoterra, aprire il libro, nè guardarlo.

4. E io piagnea largamente, perchè non trovossi chi fosse degno di aprire il libro nè chi lo guardasse.

5. E uno de' seniori mi disse: Non piangere; ecco, il Lione della tribù di Giuda, stirpe di Davidde, ha vinto d'aprire il libro, e sciogliere i suoi sette sigilli.

6. E mirai: ed ecco, in mezzo al trono, e ai quattro animali e ai seniori, un Agnello su' suoi piedi, come scannato, che ha sette corna e sette occhi: che sono i sette spiriti di Dio, spediti per tutta la terra.

1. *E vidi nella destra di lui... un libro ec.* Due principali opinioni troviamo negli interpreti riguardo a questo libro. Origene, *Hom.* XII, *in Exod.*; Eusebio lib. 8, *Demonstr.*, cap. II; Girolamo, *in Isai.*, cap. XXII; ed altri, credono che egli sia la sacra Scrittura, ovvero la profezia del Vecchio e del Nuovo Testamento. Altri vogliono che sia la stessa Apocalisse di Giovanni; lo che sembra più naturale; almeno è certo che l'Apocalisse contiene quello che in questo libro vide S. Giovanni. Questo libro era scritto dentro o fuori; cosa straordinaria, perchè i libri degli antichi erano lunghi pezzi di cartapecora o di carta d'Egitto, avvolti attorno a un bastone, e non erano scritti se non dalla parte interiore. Questo, il quale conteneva molte grandi cose, era scritto anche per di fuori. Egli doveva esser coperto di tela di lino, o d'altro simile invoglie, e sigillato in sette luoghi. Osserva un dotto interprete, che quello che Giovanni vede dopo aperto ciascuno dei sigilli, noi leggeva nel libro, perchè questo assolutamente non potea leggersi se non rotti tutti i sigilli. Le cose adunque che egli vede avanti che il libro sia svolto, sono quelle che sotto ciascun sigillo erano ascose. Questo numero di sette sigilli, posti perchè nissuno potesse leggere quello che era scritto nel libro, indicano la importanza e la profondità de' misteri che in esso si contenevano.

2, 3. *Chi è degno di aprire il libro, ec.* Quello che dice quest' Angelo, dimostra l'altezza de' consigli di Dio, inaccessibili agli stessi Angeli, se non quanto a piaciuto a Dio di farne lor parte. Onde si dice, che nè in cielo nè in terra, nè sotto terra trovavasi chi potesse o leggere o guardar solamente lo stesso libro. Il mondo tutto non avea tra i puri spiriti ovver tra gli uomini, chi fosse capace di sì alta impresa.

5. *Ecco, il Lione della tribu di Giuda, stirpe di Davidde, ec.* Gesù Cristo, nato della stirpe di David de la tribù di Giuda, secondo la profezia di Giacobbe (*Gen.*, XLIX. 9), è sotto l'immagine di lion forte rappresentato nella medesima profezia. Egli solo ebbe potenza di aprir questo libro, sigillato nella divisata maniera. Egli è chiamato leone, per la fortezza onde trionfò della morte, del diavolo, del peccato.

6. *Un Agnello su' suoi piedi, come scannato, ec.* Cristo, chiamato *Lione* nel versetto precedente per la sua immensa fortezza, è qui detto *Agnello* a motivo della sua mansuetudine e della sua innocenza, e col nome di Agnello che toglie i peccati del mondo fu mostrato a dito da S. Giovanni Batista, *Jo.*, I; ed è Agnello *di Dio*, sia perchè per volere e comando di Dio fu egli immolato, come sacrifizio di Abrame dicesi quello che Abramo offerì, sia perchè Figliuolo di Dio; onde nella citata profezia di Giacobbe (conforme osservarono molti Padri) non assolutamente Lione, ma figliuol del Lione è chiamato. Quindi l'antichissimo uso di rappresentar Gesù Cristo sotto la figura di Agnello; sopra di che vedi il sesto Concilio generale, can. LXXXII: e l'uso degli *Agnus Dei* era nella Chiesa romana sino dai tempi di Gelasio, cioè più di dodici secoli fa; imperocchè, come osserva il Visconti, i neofiti nella domenica *in albis*, deponendo la bianca veste, ricevevano dal Pontefice un Agnello di cera, col qual dono erano ammoniti a custodir l'innocenza ricevuta nel battesimo, e ad avere sempre gli occhi della mente a Cristo autore della loro rigenerazione, il quale dalla loro colpa gli avea mondati nel sangue suo. Quest'Agnello fu veduto stanto in piedi come vivente e come avvocato nostro dinanzi al trono di Dio, come dice S. Agostino, *Quæst. N. T.*, q. 88; e fu veduto *come ucciso*, perchè i segni ritiene della morte per noi sofferta nelle piaghe che tuttora egli porta; ovvero egli è *come ucciso* relativamente alla quotidiana oblazione che si fa di lui nel sacrifizio cristiano, dove la morte di lui risuscitato e vivente si rappresenta: onde quivi egli è non *ucciso*, ma *come ucciso*. E si allude qui al sacrifizio perenne dell'Agnello, che efferivasi mattina e sera nell'antica legge. *Exod.*, XXIX, 39. Le sette corna sono il simbolo della potenza dell'Agnello; quindi queste corna sono paragonate a quelle del rinoceronte; *Deuter.*, XXXIII, 17: « Le corna di lui, corna di rinoceronte; con esse getterà in aria le nazioni; » le quali parole da Tertulliano (*cont. Jud.*) s'intendono della croce di Cristo. « La corna di lui

7. E venne, e prese il libro di mano di colui che sedeva sul trono.

8. E aperto che ebbe il libro, i quattro animali e i ventiquattro seniori si prostrarono dinanzi all'Agnello, avendo ognun di loro cetere e nappi d'oro pieni di materie odorifere, che sono le orazioni dei santi:

9. E cantavano un nuovo cantico, dicendo: Degno sei tu, o Signore, di ricevere il libro e di aprire i suoi sigilli: dappoichè sei stato scannato, e ci hai ricomperati a Dio col sangue tuo di tutte le tribù e linguaggi, e popoli e nazioni:

10. E ci hai fatti pel nostro Dio regi e sacerdoti: e regneremo sopra la terra.

11. E mirai, e udii la voce di molti Angeli intorno al trono, e agli animali e a' seniori: ed era il numero di essi migliaia di migliaia,

12. I quali ad alta voce dicevano: È degno l'Agnello che è stato scannato, di ricevere la virtù e la divinità, e la sapienza, e la fortezza, o l'onore, e la gloria, e la benedizione.

(dice egli) sono l'estremità della croce, perchè per virtù di questa croce le genti tutte di presente getta in aria mediante la fede, traportandole dalla terra al cielo, e le getterà in aria un' altra volta nel giudizio. e Di queste dice Abacucco: « Le corna nelle mani di lui: ivi è ascosa la fortezza di lui (cap. III, 4); e il qual luogo nella versione dei LXX, così si legge: « Le corna nelle mani di lui, e fe robusta la dilezione della sua fortezza; » viene a dire, secondo la sposizione di S. Girolamo: « Iddio Padre i cieli ricoperse di gloria, e la terra riempiè di laude (del Cristo); e le corna, cioè il regno, pose in mano dei Figliuol suo, per fare che il suo diletto fosse amato degli uomini, e amato fosse non iscarsamente, ma ardentemente e fortemente. e E in tal guisa lo amò colui che diceva: « Chi ci separerà dalla carità di Cristo? La tribolazione, l'angustia ec. e *Rom.*, VIII, 35. — I sette occhi dell'Agnello sono, come spiega lo stesso nostro Profeta, il simbolo de'sette spiriti di Dio, spediti per tutta la terra ad eseguire la volontà del Signore. Si trova questo numero di ministri dell'Altissimo notato in altri luoghi della Scrittura, come *Tob.*, XII, 15.

8. *E aperto che ebbe il libro, i quattro animali ec.* Appena cominciò l'Agnello a rompere i sigilli del libro, i quattro animali e i ventiquattro seniori, vedendo come l'Agnello avea virtù di aprire il libro, e manifestare quello che in esso si conteneva, prorompono in inni di lode a Dio e all'Agnello medesimo. Il greco: *E preso che ebbe il libro*, come hanno Beda, Ticonio, Primasio ed altri latini. — *Avendo ognun di loro cetere e nappi d'oro ec.* Ciascuno de' seniori avea la sua cetra e la sua coppa d'oro; la cetra, per accompagnare le orazioni di lode e di ringraziamento, le quali i seniori medesimi spandevano dinanzi a Dio non solo in proprio lor nome, ma ancora di tutti i giusti della terra, de' quali le preghiere, le lodi, le adorazioni sono a Dio presentate dai santi che con Dio regnano in cielo. L'orazione è paragonata ad una materia odorosa, per significare, come ella per l'ardor della carità si innalza verso del cielo, e a Dio è gradita non meno che i soavi odori agli uomini. E alludesi ancora ai timiami, i quali nel tempio di Salomone si offerivano sull'altare a ciò destinato. Questi timiami si bruciavano nel santuario, ma il fuoco per bruciarli prendevasi dall'altare degli olocausti, che era nell'atrio del tempio: onde veniasi a significare che il favore dell'orazione dalla mortificazione è prodotto; la qual mortificazione era significata nel fuoco che perennemente ardeva sull'altare degli olocausti. *Levit.*, VI, 12.

9. *E cantavano un nuovo cantico, ec.* Un cantico singolare, prestantissimo e di sempre nuovo dolcezza ripieno. Imperocchè agli contiene non solo la gloria dell'Agnello, ma quella ancora della sposa di lui, viene a dir, della Chiesa, e la letizia de' santi; ed è quel cantico che a Dio vuol che si canti Davidde: *Cantate al Signore un cantico nuovo* (Ps. CXLIX, 1); sopra le quali parole S. Agostino: « All'uomo vecchio, un vecchio cantico; un nuovo cantico, all'uomo nuovo. Vecchio Testamento, vecchio cantico; Nuovo Testamento, nuovo cantico. Chi ama le cose della terra, canta un cantico vecchio; chi il nuovo cantico vuol cantare, ami le eterne. La stessa dilezione è nuova ed eterna: ed è sempre nuova, perchè non invecchia giammai... Il cantico della pace egli è questo, il cantico della carità. » — *Degno sei tu, o Signore, di ricevere il libro, ec.* Gesù Cristo con la passione e morte sua meritò di avere da Dio Padre la potestà di rivelare a cui volesse le future cose, concernenti principalmente lo stato della sua Chiesa. — *Ci hai ricomperati a Dio col sangue tuo ec.* I ventiquattro seniori rappresentando tutte le anime giuste, glorificate in virtù del sangue di Cristo, e elette da tutti i popoli della terra senza distinzione di Ebreo o gentile, di Greco o di barbaro, cantano a nome di tutti i santi e presenti e futuri questa bella lauda all'Agnello svenale per essi.

10. *E ci hai fatti pel nostro Dio regi e sacerdoti: ec.* Regi, come aventi parte al regno di Cristo in qualità di suoi fratelli e suoi coeredi; sacerdoti, parimente, per la parte che hanno al sacerdozio del medesimo Cristo. I *Pet.*, II, 5, 9. Regnano i giusti viventi nella terra de' morienti pel dominio che hanno delle proprie passioni; regnano nella terra de'vivi glorificati con Cristo, come chiamati al consorzio della gloria e della potenza di lui.

11. *Ed era il numero di essi migliaia di migliaia.* Vedi Daniele, VII, 10. Il numero degli Angeli è sempre detto grandissimo e immenso nelle Scritture.

12. *Ad alta voce dicevano.* S. Bernardo, *serm.* XVI *in Ps.* XC, dice che *una gran voce* nelle orecchie di Dio si è un veemente desiderio, e un grande amore. — *È degno... di ricevere la virtù e la divinità, ec.* È degno l'Agnello che tutte le creature riconoscano e adorino in lui la virtù, la divinità ec. Con sette titoli è celebrate qui l'Agnel-

13. E le creature tutte che sono nel cielo e sulla terra, e sotto la terra e nel mare, e quante in questi (luoghi) si trovano, tutte le udii che dicevano: A lui che siede sul trono e all'Agnello, benedizione e onore, e gloria e potestà pe' secoli de' secoli.

14. E i quattro animali dicevano: Amen. E i ventiquattro seniori si prostraron bocconi, e adorarono lui che vive pe' secoli de' secoli.

lo; viene a dire, come piene di ogni virtù, Dio per sua propria natura, sapiente, forte, degno di ogni onore, e di essere e glorificato e benedetto: e ciò perchè egli è che rompe i sette sigilli, ond'era chiuso il libro nel quale i misteri delle future cose contengonsi. Così a Dio, che i suoi libera dalle sette piaghe, sette titoli di laudesono attribuiti. Cap. VII, 12.

13. *E le creature tutte che sono nel cielo e sulla terra, e sotto ec.* Nel versetto precedente sono introdotti gli Angeli e i giusti glorificati a cantare le lodi dell'Agnello; qui tutte le creature, e quelle che sono nel cielo, a quelle che abitano la terra, a quelle che sono sotto la terra o nel mare, tutte, e la ragionevoli e le irragionevoli cantano il loro inno a Dio e all'Agnello. Così gli Angeli, gli uomini giusti che sono in cielo, gli spiriti che sono nel purgatorio, i demonii e gli stessi reprobi nell'inferno (benchè a loro dispetto), a tutto l'immenso popolo delle cose create alza le voci in onore di Dio e dell'Agnello; a il cielo e la terra, a il mare a i luoghi sotterranei, e l'inferno e il purgatorio, tutto rimbomba di festose canzoni. In queste eguale è l'onore che si dà all'Agnello e a Dio; onde per Dio è riconosciuto e adorato l'Agnello in tutti i luoghi e da tutta la creature.

14. *E i quattro animali dicevano: Amen.* Acclamavano con gaudio alla fine dell'Inno, dicendo: amen, così è, così è: è degno, è degno ec.

Capo 6. — *Aperti quattro sigilli, ne seguono varii avvenimenti contro la terra; e aperto il quinto, le anime de' martiri domandano l'accelerazione del giudizio; e all'aprirsi del sesto si mostrano i segni del giudizio futuro.*

1. E vidi come avea l'Agnello aperto uno de' sette sigilli, e sentii uno de' quattro animali che diceva con voce quasi di tuono: Vieni e vedi.

2. E mirai: ed ecco un caval bianco, e quegli che v'era sopra aveva un arco, e fugli data una corona, e uscì vincitore per vincere.

3. E avendo aperto il secondo sigillo, udii il secondo animale che disse: Vieni e vedi.

4. E uscì un altro cavallo rosso: e a colui che v'era sopra, è stato dato di togliere dalla terra la pace, affinchè si uccidano gli uni gli altri, e fugli data una grande spada.

5. E avendo aperto il terzo sigillo, udii il terzo animale che diceva: Vieni e vedi. Ed ecco un caval nero; e quegli che v'era sopra, aveva in mano la stadera.

2. *Ed ecco un caval bianco, ec.* Al rompersi dei primi quattro sigilli vide il nostro Profeta quattro cavalli; il primo bianco, il secondo rosso, il terzo nero, il quarto pallido. Quegli che cavalcava il primo cavallo, era armato d'arco, e gli fu data una corona come a vincitore. In questo cavaliere tutti i Padri riconoscono Cristo, siccome pel cavallo bianco s'intendono gli Apostoli e i primi predicatori del Vangelo, secondo l'antica apposizione di S. Ireneo, ed anche di Origene; il quale [*Hom.* II, *in cant.*] dice: *Il cavallo e la cavalleria di Dio sono gli Apostoli.* L'arco, onde Cristo è armato, è simbolo della divina parola, dalla quale tante partono saette a penetrare i cuori degli uomini, quante sono le sentenze e le parole di essa. La corona di Cristo è segno delle infinite potenze di lui e delle vittorie già riportate, e di quelle che riporterà in appresso sino alla fine del mondo.

4. *Uscì un altro cavallo rosso: e a colui ec.* Il colore di questo cavallo, e la spada grande ond'è armato il cavaliere che gli sta sopra, a molto più quello che è stato dato (cioè è stato permesso da Dio) a questo cavaliere di fare nel mondo, dimostra la crudel guerra fatta dai romani imperatori a Dio e al suo Cristo. Siccome adunque nel primo cavallo bianco è adombrato il primo stato della Chiesa sotto gli Apostoli, e sotto i primi predicatori della parola di Cristo, nel qual tempo infinite furono le conquiste della medesima Chiesa; così il caval rosso significa il secondo stato della medesima Chiesa, il tempo dai martiri, quando fu tolta dalla terra la pace, avverandosi la predizione di Cristo; secondo la quale videsi il fratello dare l'altro fratello ad essere ucciso, e il padre tradire il figliuolo, e i figliuoli ermersi contro de' genitori, e l'odio di tutti gli uomini contro de' soli Cristiani rivolto. *Matt.*, X, 21, 22.

5. *Un caval nero; e quegli che v'era sopra, aveva in mano la stadera.* Questo terzo cavallo di color nero significa gli eretici suscitati a muover guerra alla Chiesa dal diavolo; il quale, vedendo come le persecuzioni de' gentili non ed altro servivano che a rendere viepiù glorioso il nome di Cristo, e ad accrescere il numero de' cristiani, con questi nuovi nemici tentò di abbattere il cristianesimo. Secondo questa spozizione, colui che siede sopra il cavallo, egli è un eresiarca, per esempio, Ario; la stadera che egli ha in mano, alla è la divina Scrittura, con la quale l'eretico pretende di regolare la sua fede e l'altrui, volgendo a suo talento questa stadera, e servendosene indegnamente ed autorizzar l'errore e la falsità. Si può anche per questa stadera in man dell'eretico intendere l'affettato amore della giustizia,

6. E udii come una voce tra i quattro animali che dicava: La chenice di grano, un denaro; e tre chenici d'orzo, un denaro; e non far male al vino nè all'olio.

7. E avendo aperto il quarto sigillo, udii la voce del quarto animale che diceva: Vieni e vedi.

8. Ed ecco un cavallo pallido; e quella che era sopra di esso, ha nome morte, e andavale appresso l'inferno; e fullo data potestà sopra la quarta parte della terra di uccidere per mezzo della spada, della fame, della mortalità e delle fiere terrestri.

9. E avendo aperto il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di quelli che erano stati uccisi per la parola di Dio, e per la testimonianza che avevano.

10. E gridavano ad alta voce, dicendo: Sino a quando, Signore santo e verace, non fai giudizio, e non vendichi il sangue nostro sopra coloro che abitano la terra?

11. E fu data ad essi una stola bianca per uno: e fu detto loro che si dian pace ancor per un poco di tempo, sino a tanto che sia compito il numero dei conservi e fratelli loro, i quali debbon esser trucidati com'essi.

sotto del quale sogliono gli autori delle eresie o degli scismi nascondere la cieca ambizione, la superbia e gli altri vizii da' quali sono sospinti a far guerra alla Chiesa.

6. *La chenice di grano, un denaro; e tre chenici di orzo, un denaro.* Ho ritenuto la greca parola *chenice*, perchè noi non abbiamo una misura che corrisponda al *bilibre* dei Latini. Prendendo adunque con la Volgata la chenice per due libbre di peso, e supposto che il *denaro* sia tutto quello che potea guadagnare in un giorno un bracciante, come apparisce da S. Matteo, XX, 2, si verrà con queste parole a descrivere una gran carestia, mentre col frutto del giornaliero lavoro potrà appena un uomo aver tanto di grano o di orzo, quanto a sostenere per quel giorno la propria vita può bisognargli; onde, ricavando il solo pane per sè medesimo, non solo non è in istato di provvedere alla propria famiglia, quando ne abbia, ma neppur di avere onde vestirsi e stare al coperto. Si indica adunque gran carestia e fame, ma fame spirituale, viene a dire, la mancanza della divina parola, della qual fame fa menzione il profeta Amos, VIII, 11. — *E non far male al vino nè all'olio.* Queste parole sono detta da Dio al cavaliere che sta sul caval nero; ed esse significano, come in questa gran fame non lascerà Dio senza consolazione e senza aiuto la sua Chiesa. L'olio e il vino sono la medicina del pietoso nostro Samaritano. Vedi S. Luca, X, 34. E certamente non molto a proposito varii dotti interpreti per questo tempo di fame intendono l'Arianismo trionfante, quale si vide principalmente dopo il Concilio di Rimini, quando, o ingannati o atterriti per la massima parte, i vescovi cattolici si accordarono coi nemici della fede a condannare la dottrina de' Padri Niceni e la parola *consustanziale*; e il mondo tutto, come scrive S. Girolamo, con suo grande stupore e con gemiti riconobbe di essere diventato Ariano. Dio però in sì terribili circostanze non lesciò senza soccorso la Chiesa; e sebben rari fossero i predicatori della sana dottrina, sostenne però i fedeli con la celeste sua grazia e con la interiore virtù dello Spirito Santo significata nel vino e nell'olio.

8. *Ed ecco un cavallo pallido; ec.* Dopo i persecutori idolatri e gli eretici, per mezzo de' quali procurò il demonio di atterrare la Chiesa, un altro nuovo nemico verrà a combatterla, e questo, secondo varii interpreti, è il Maomettismo. A questo è dato il nome di *morte*, perchè mediante la sola forza dell'armi, coll'aiuto dell'inferno e del demonio, si dilaterà per una gran parte della terra, la quale con ogni sorta di crudeltà rendera quasi vuota di Cristiani, contro de' quali questo nuovo mostro nutrirà un odio implacabile.

9. *Vidi sotto l'altare le anime ec.* Si allude qui all'altare degli olocausti. I martiri, i quali, come olocausti degni di Dio, diedero la loro vita in confermazione della parola, e per la confessione della fede di cui portavano espressa testimonianza, questi martiri gli vede Giovanni sepolti sotto il medesimo altare. — *Anime degli uccisi* è qui detto invece di *uomini uccisi*, come, *Gen.*, XLVI, si dice che settanta anime, cioè settanta uomini erano nati di Giacobbe. Antichissimo è nella Chiesa il costume di seppellire i martiri sotto l'altare. Così fece S. Ambrogio delle reliquie de' santi Gervasio e Protasio, che egli per ispeciale rivelazione scoperse. Ecco le parole del santo, la quali a questo luogo alludono a gli due luoghi: a Passion le vittime trionfali a quel luogo dove è vittima Cristo; ma sopra l'altare stie egli, il quale per tutti patì: questi sotto l'altare, i quali colla passione di lui furon redenti. Questo luogo io lo aveva destinato per me, sendo cosa convenevole che ivi sia sepolto il sacerdote dove fu solito di offerire il sacrifizio, ma cedo alle sacre vittime la destra parte: questo luogo era dovuto ai martiri. e Ep. LIV, *Ad Marcellam sororem.* E per questo altare terreno viene a significarsi l'altare del cielo, dove pienamente riposano le anime de' martiri. Vedasi cap. VII, 9; VIII, 3.

10. *Sino a quando... non fai giudizio, e non vendichi ec.* Quello che desiderano primieramente le anime de' martiri si è, come dice S. Gregorio, la risurrezione degli estinti loro corpi (lib. II, *Moral.*, II, 4); e se bramano la vendetta de' loro iniqui persecutori, con quello stesso spirito la domandano, col quale il Profeta chiede a Dio che di ignominia ricuopra la faccia de' suoi nemici (Ps. 82); viene a dire, perchè umiliati non più opprimano gli innocenti, nè ardiscano più di far guerra a Dio.

11. *E fu data ad essi una stola bianca per uno.* Ebbero una stola bianca per uno, viene a dire, la gloria e la felicità dell'anima; riceveranno l'altra stola, quando alla felicità dell'anima si aggiungerà anche quella del corpo nella risurrezione. Vedi S. Agostino, serm. XI, *De sanct.*; S. Gregorio, *Moral.*, II, 4. — *Che si dian pace ancor*

12. E vidi, aperto che ebbe il sesto sigillo: ed ecco che seguì un gran tremuoto, e il sole diventò nero come un sacco di Cilicia: e la luna diventò tutta sangue:

13. E le stelle del cielo caddero sulla terra, come il fico butta i fichi acerbi, quand' è scosso da gran vento:

14. E il cielo si ritirò come un libro che si ravvolge: e tutti i monti e le isole furono smosse dalla lor sede.

15. E i re della terra, e i principi, e i tribuni, e i ricchi, e i potenti, e tutti quanti servi e liberi, si nascosero nelle spelonche e ne' massi delle montagne:

16. E dicono alle montagne ed ai massi: Cadete sopra di noi, e ascondetecci dalla faccia di colui che siede sul trono, e dall'ira dell'Agnello:

17. Imperocchè è venuto il giorno grande dell'ira di essi: e chi potrà reggervi?

per un poco di tempo. Mirabilmente S. Agostino, nel luogo citato: « Parla Dio ai santi come farebbe qualsisia padre di famiglia che abbia molti figliuoli, i quali ritornando un dopo l'altro dal campo a chiedendogli da mangiare, risponde: la refezione è in ordine, ma aspettate i vostri fratelli, affinchè quando sarete tutti insieme mangiate tutti in comune. » Così la pienezza della gloria è promessa ai martiri nella universale risurrezione, quando, riuniti co' giusti di tutti i secoli maltrattati similmente dal mondo, saranno di doppia stola vestiti.

12. *Aperto che ebbe il sesto sigillo... seguì un gran tremuoto, ec.* La maggior parte degli interpreti riferisce tutta questa terribile descrizione alla vendetta che Dio farà de' suoi santi alla fine del mondo; ed è giuocoforza di confessare che ella troppo bene si accorda con quello che Cristo medesimo ne predice. *Matth.*, XXIV. Si rappresentano adunque i segni precedenti il dì del giudizio, e che saranno parte avanti a parte dopo la venuta dell'Anticristo. — *Il sole diventò nero ec.* Il sole si oscurerà, e farassi nero come uno di que' sacchi di pelo nero che eran ordinariamente il vestito de' Profeti, e si lavoravano nella Cilicia; e la luna sarà tinta di color di sangue. Vedi *Joh.*, II, 10, dove sono noverati questi segni, come precedenti la seconda venuta di Cristo. E l'oscuramento del sole e il sanguigno colore della luna indicano la imminente vendetta che Dio vuol fare de' suoi nemici. Vedi ancora *S. Matteo*, XXIV.

13. *E le stelle del cielo caddero sulla terra.* Comunemente si intendono meteore accese, fulmini e masse di fuoco, le quali diserteranno la terra, ponendo l'ira di Dio in universale scompiglio il mondo, in tempo che averebbe ancora naturalmente potuto durare, come un gagliardo vento fa cadere dalle lor piante i fichi non ancora maturi.

14. *Il cielo si ritirò come un libro che si ravvolge.* Siccome un libro piegato intorno al suo cilindro più non può vedersi nè leggersi, così il cielo di atri vapori coperto, non potrà più vedersi; a vuol dire che il noto uso de' cieli finirà, e saranno alterati i movimenti de' corpi celesti. Vedi *Isaia*, XXXIV, 4. — *E tutti i monti e le isole furono smosse ec.* Nello scompiglio di tutte le parti del mondo, non è mirabile che i monti e le isole cangino di sito, e quelli si rovescino nelle valli, e queste siano traportate dalle antiche loro sedi.

15. *E i re della terra, e i principi, ec.* Dipinge l'universale spavento degli uomini in sì terribil frangente. Vedi Oseo, X, 8, e Isaia, II, 19. Nella stessa maniera Gesù Cristo (come osserva Tertulliano, *De Resurr.*, cap. XXIII], nel capo XXIV di S. Matteo, « dopo la predizione della rovina di Gerusalemme, predica contro il mondo ed il secolo, secondo Gioele e Daniele e tutto il concilio dei Profeti. » La somiglianza che passa tra questa del nostro Profeta e le descrizioni che ci danno gli antichi Profeti del dì del Signore, sembra non permetta che d'altro tempo s'intenda tutto questo luogo dell'Apocalisse.

Capo 7. — *Dovendo esser punita la terra, vien dato ordine di salvare illesi coloro che sono segnati nella fronte, tanto Giudei che gentili, i quali benedicono Dio. Chi siano quelli che son vestiti di bianche stole.*

1. Di poi vidi quattro Angeli che stavano sui quattro angoli della terra, che tenevano i quattro venti della terra, affinchè non soffiasse vento sopra la terra, nè sopra il mare, nè sopra alcuna pianta.

1, 2. *Di poi vidi quattro Angeli ec.* Tutto questo capitolo contiene una parte di quello che vide S. Giovanni all'aprirsi del sesto sigillo. Imperocchè, dopo aver descritti i segni terribili nel sole, nella luna ec., pe' quali veniano a dimostrarsi le sciagure imminenti degli empii, affinchè in tali sciagure involti non siano i giusti si segnano qui tutti i pii e fedeli, onde gli Angeli ministri dell'ira di Dio si guardino dall'offendere questi; appunto come Dio (*Exod.*, XII, 7) fe segnar le case degli Ebrei, perchè fosser lasciate intatte dall'Angelo che dovea uccidere i primogeniti degli Egiziani; e come in Ezechiele, IX, 4, Dio volendo punire Gerusalemme e gli Ebrei, ordina prima che siano segnati i santi, affinchè dal comune flagello restino illesi. Allo stesso modo, que' santi che vivranno alla fine del mondo, e nella persecuzione dell'Anticristo si saran mantenuti costanti nella fede e nella pietà, sono per ordine di Dio segnati; e in presagio della gloria alla quale son destinati, si dice nel vers. 9 che son vestiti di bianco, ed hanno in mano le palme. I Giudei segnati sono

2. E vidi un altro Angelo che saliva da Levante, che aveva il sigillo di Dio vivo, e gridò ad alta voce ai quattro Angeli, a' quali fu data commissione di far del male alla terra e al mare,

3. Dicendo: non fate male alla terra e al mare, nè alle piante, sino a tanto che abbiamo segnati nella lor fronte i servi del nostro Dio.

4. E udii il numero dei segnati, cento quaranta quattro mila segnati, da tutte le tribù de' figliuoli d'Israello.

5. Della tribù di Giuda dodici mila segnati: della tribù di Ruben dodici mila segnati: della tribù di Gad dodici mila segnati:

6. Della tribù di Aser dodici mila segnati: della tribù di Neftali dodici mila segnati: della tribù di Manasse dodici mila segnati:

7. Della tribù di Simeone dodici mila segnati: della tribù di Levi dodici mila segnati: della tribù di Issacar dodici mila segnati:

quali i quali in gran numero si convertirono negli ultimi tempi, secondo la predizione di Paolo, *Rom.*, XI. — I quattro Angeli che stavano ai quattro punti della terra, cioè uno a settentrione, uno a mezzodì, uno a levante e uno a ponente, aveano potestà a dominio sopra i quattro venti cardinali, e secondo l'ordine di Dio impedivano a questi di soffiare. Alcuni interpreti intendono che i venti fossero in tal guisa rattenuti dagli Angeli, affinchè faltasi una perfetta bonaccia e nel mare e nell'aria, divenuta e l'acqua e l'aria più crassa ed inerte, ne derivasse un terribil flagello sopra tutti gli animali viventi nella terra e nel mare e nell'aria, per gastigo de' peccatori: imperocchè, siccome secondo il detto di un antico filosofo i venti nutriscono tutte le cose viventi, così, tolti questi, vengono necessariamente a perire; per la qual cosa è stato osservato, che se e il flusso e riflusso del mare e i movimenti cagionati in esso dai venti cessassero, non potrebbe non ispandersi una generale infezione e pestilenza per tutta la terra. Ed è noto esservi de' paesi, nei quali, quando per qualche tratto di tempo posino i venti, si predice con sicurezza la pestilenza. Altri interpreti unendo questo versetto col seguente, vogliono che a questi Angeli che hanno potestà sopra i quattro venti, sia dato ordine di impedire che non imperversino contro la terra, fino a tanto che i servi di Dio siano stati segnati; onde il senso sia questo: voi, o Angeli, che presiedete ai quattro venti, e siete già pronti ad allargar loro il freno, perchè possano a lor talento infierire contro la terra, aspettate che siano prima da me segnati nelle loro fronti i servi del comune nostro padrone; imperocchè allora potrete lasciarli in libertà a danno degli empii, della loro case e delle loro possessioni. Questa seconda interpretazione sembra appoggiata a quello che leggesi in S. Luca, XXI, 25, dove, tra i segni dell'imminente giudizio, si note l'agitazione e sconvolgimento del mare. Combatteranno adunque, per usar la frase della Scrittura, contro gli insensati peccatori anche i venti destinati già da Dio ad essere di sommo vantaggio alla conservazione degli uomini e degli animali, e alla salubrità dell'aria che questi respirano. — *Aveva il sigillo di Dio vivo, ec.* Quest'Angelo portava il sigillo di Dio vivo per imprimere nella fronte de' giusti la marca di onore, onde salvati fossero e custoditi illesi nella comune rovina de' peccatori, e in ciò alludesi al costume di segnare i servi, al qual costume allude anche Paolo, *Gal.*, VI, ed *Ezecchiele*, IX, 4. Il segno che qui si imprime ai servi del Signore nelle fronte, egli è probabilmente il segno della croce, per la quale sola può l'uomo esser liberato dalla eterna morte. Negli antichi Padri della Chiesa veggiamo grandissima essere stata la divozione de' Cristiani verso di questo salutifero segno; basti per tutti Tertulliano, *De Cor.*, cap. III: « Ad ogni passo, ad ogni movimento, all'entrare, all'uscire, al vestirsi, al calzarsi, al bagno, alla mensa, ai lumi, nell'andar a letto, nel porsi a sedere, a qualunque cosa ci occupiamo, righiamo la fronte col segno della croce. » Vedi pure S. Cipriano, ep. 63, e lib. III, *Testim.* 22. Gli eretici, i quali hanno voluto togliere questo pio costume a' Cristiani, hanno contro la loro temerità la testimonianza di tutta la cristiana antichità, ed anche la divina parola, della quale vien commendato il segno della croce come argomento di vittoria e di salute; onde coi *Tau*, cioè col segno stesso della croce, furono segnati non solo quelli che gemevano in Gerusalemme, *Ezechiel.*, IX, ma anche in case e le porte degli Ebrei nell'Egitto, come note S. Girolamo, *in cap.* LXVI, *Isai.* Notisi, che nel segno stesso della croce è contenuta un'espressa professione del cristianesimo, e dei principali misteri della fede di Cristo.

4. *E udii il numero de' segnati, cento quaranta quattro mila.* Questo numero abbraccia, in primo luogo, i soli eletti del popolo giudeo convertito a Cristo sì avanti l'Anticristo come anche dopo di esso, nel qual tempo una parte grandissima d'israele si rivolgerà a mirare colui che da lei fu trafitto. Vedi *Rom.*, XI. In secondo luogo, il numero di cento quaranta quattro mila è prodotto dai dodici mila che ne dà ogni tribù nel novero fatto da S. Giovanni: ma questo numero di dodici mila dee prendersi come posto dal Profeta per tutto il numero di coloro che abbracceranno la fede; dappoichè il numero di dodici è numero perfetto, ad atto a significare una certa universalità, perchè dodici furono i Patriarchi dell'antica legge, e dodici gli Apostoli della nuova; onde anche il prodotto dee prendersi, non alla lettera, ma come significante una turba grande di fedeli servi di Cristo, discendenti dalle dodici tribù. Vedi S. Agost., *De doct. Christ.*, lib. III, 35. S. Giovanni tra queste tribù omette quella di Dan; la qual cosa molti Padri e molti interpreti attribuiscono al dover nascere da questa tribù l'Anticristo, e in

8. Della tribù di Zabulon dodici mila segnati: della tribù di Giuseppe dodici mila segnati: della tribù di Beniamin dodici mila segnati.

9. Dopo di questo vidi una turba grande che nissuno potea noverare, di tutte genti, e tribù, e popoli, e linguaggi, che stavano dinanzi al trono e dinanzi all'Agnello, vestiti di bianche stole con palme nelle lor mani:

10. E gridavano ad alta voce, dicendo: La salute al nostro Dio che siede sul trono, e all'Agnello.

11. E tutti gli Angeli stavano d'intorno al trono, e a' seniori, e a' quattro animali: e si prostraron bocconi dinanzi al trono, e adorarono Dio,

12. Dicendo: Amen. Benedizione, e gloria, e sapienza, e rendimento di grazie, e onore, e virtù, e fortezza al nostro Dio pe' secoli de' secoli, così sia.

13. E disse a me uno de' seniori: Questi che sono vestiti di bianche stole, chi sono? E donde vennero?

14. E io gli risposi: Signor mio, tu lo sai. Ed ei mi disse: Questi son quelli che sono venuti da una tribolazione grande, e hanno lavato le loro stole, e imbiancatele nel sangue dell'Agnello:

15. Per questo stanno dinanzi al trono di Dio, e lo servono dì e notte nel suo tempio: e colui che siede nel trono, abiterà sopra di essi:.

16. Non avranno più nè fame, nè sete; nè darà loro addosso il sole, nè calore alcuno:

17. Attesochè l'Agnello che sta nel mezzo del trono, li governerà, guiderà gli alle fontane di acqua di vita, e ascingherà Dio tutte le lacrime dagli occhi loro.

prove di ciò portano le parole della celebre profezia di Giacobbe: *Dan serpente nella strada, cerastes nel sentiero.* Gen., XLIX, 17.

8. *Della tribu di Giuseppe.* Viene a dire, della tribù di Efraim, perchè questi e Manasse, figliuoli ambedue di Giuseppe, ebber la doppia porzione di cui fu privato Ruben, e furono capi di due tribù.

9. *Una turba grande... di tutte genti, e tribù, ec.* Dopo i segnati del popolo di Israele vede il nostro Profeta una moltitudine senza numero di segnati di tutti i popoli del gentilesimo. E questi pure sono tutti qua' Cristiani, gentili di origine, i quali alla fine del mondo si manterranno fedeli a Dio, onde il segno porteranno di Cristo, e saranno immuni dalle piaghe che affliggeranno gl' infedeli e i peccatori. Il Profeta li vede dinanzi al trono di Dio, e dinanzi all' Agnello, e vestiti di bianche stole, ec., perchè debbono ben presto godere di sì bella sorte, di cui sono già come in possesso per la speranza per cui sono già salvi; onde hanno già il segnale della vittoria. Tutto questo dimostra ancora la certezza della divina predestinazione. Osservisi, come a' Cristiani che saranno nella fine del mondo si converrà il nome di martiri, perchè molto averanno da patire per la fede e dell'Anticristo e dagli empii seguaci di lui.

10. *La salute al nostro Dio ec.* S. Agostino, serm. XI, *De sanct.*: « Con gran voce a Dio cantano salute i santi, i quali con grande ringraziamento rammentano, come non per loro propria virtù, ma coll' aiuto di lui hanno vinta la prova delle tribolazioni onde furono assaliti. »

12. *Dicendo: Amen.* Gli Angeli, come fautori e custodi e amici degli uomini, si uniscono con essi a rendere grazie a Dio della consegnita salute.

14. *Sono venuti da una tribolazione grande, ec.* Questa tribolazione è quella descritta qui da Giovanni, e da Cristo, *Matth.*, XXIV, 21: « Grande sarà allora la tribolazione, quale non fu da principio del mondo fino a quest' oggi, nè mai sarà. » — *Hanno lavato le loro stole, e imbiancatele ec.* Hanno lavate e mondate le stole delle anime loro nel battesimo, nella penitenza e negli altri sacramenti, ne' quali il frutto del sangue di questo divino Agnello si applica a noi per nostra salute.

15. *Stanno dinanzi al trono di Dio, e lo servono nel suo tempio: ec.* È manifesta anche in questo luogo l' allusione dal nostro Profeta al tempio di Salomone e al trono di Dio nel santo de' santi sopra il propiziatorio e sopra i Cherubini. Queste anime adunque sono beate, perchè stanno a faccia a faccia con Dio, e lo veggono, e di lui godono, a un culto a lui rendono eterno, culto di amore e di ringraziamento. E allude ancora ai sacerdoti ed ai leviti, i quali vestiti delle loro bianche vesti servivano incessantemente al tabernacolo, e lo custodivano e offerivano i sacrifizii, e gli altri ufficii adempievano del ministero. — *Abiterà sopra di essi.* Il greco: *Li coprirà colla sua ombra.* Sarà come un padiglione di sicurezza e di gloria per essi. Con questa espressione si dichiara l' estreme amore e la cura che ha Dio de' suoi santi per renderli compiutamente felici.

16. *Non avranno più nè fame, nè sete; ec.* Vedi *Isaia*, XLIX, 10. La felicità di un' anima che regna con Dio, ed è beata, perchè Dio vede, ed ama Dio in eterno, non può, quel che è in sè stessa, con parole descriversi, e piuttosto dicesi quello che in cielo non avranno i beati che quello che avranno. Quindi numera il nostro Profeta i principali ordinari incomodi della vita presente, da' quali nissuno avrà luogo in quella patria della perfetta felicità.

17. *Attesochè l' A nello... li governerà, ec.* Da

Capo 8. — *Aperto il settimo sigillo, appariscono sette Angeli colle trombe, e versato sopra la terra da un altro Angelo il fuoco preso dall' altare, ne seguono varie vicende: similmente suonando quattro Angeli le loro trombe, cadono diverse piaghe sopra gli uomini.*

1. E avendo aperto il settimo sigillo, si fe silenzio nel cielo, quasi di mezz' ora.

2. E vidi i sette Angeli che stavano dinanzi a Dio: e furon ad essi date sette trombe.

3. E venne un altro Angelo, e fermossi avanti l'altare, tenendo un turribolo d'oro: e fugli data gran quantità d'incenso, affinchè offerisse delle orazioni di tutti i santi sopra l'altare d'oro, che è dinanzi al trono di Dio.

4. E salì il fumo degli incensi delle orazioni dei santi dalla mano dell'Angelo davanti a Dio.

5. E prese l'Angelo il turribolo, e lo empiè di fuoco dell'altare, e gittòllo sulla terra, e ne vennero tuoni, e voci, e folgori, e tremuoto grande.

6. E i sette Angeli che avean le sette trombe, si accinsero a suonarle.

7. E il primo Angelo dette fiato alla tromba: e si fe grandine e fuoco con mescolamento di sangue, lo che fu gittato sopra la terra, e la terza parte della terra fu arsa, e la terza parte degli alberi furon arsi, e tutta l'erba verdeggiante fu arsa.

Cristo, come da amantissimo pastore, saranno governate queste pecorelle del gregge di Dio. Egli terrà da esse lontane ogni male; egli la pascerà; egli le ricolmerà di salute e di vita, al fonte stesso della vita che è la pura visione di Dio. Egli, qual tenera madre che il piangente pargoletto si accosta alle sue mammelle, la loro lacrime asciugherà, e ricompenserà con un torrente di celeste delizie. *Ps.*, XXXV, 9.

1. *Si fe silenzio nel cielo, quasi di mezz' ora.* Questo silenzio indica la grandezza delle cose le quali si manifestarono all'aprirsi del settimo sigillo, le quali furono tali, che per l'espettazione e ammirazione tennero per buona pezza di tempo il cielo tutto in silenzio. Alcuni credono che questo stesso silenzio possa ancora significare, come la beatitudine descritta nel capo precedente con sarà data ai santi se non dopo un breve intervallo; viene a dire, dopo il supplicio degli empii, e passate le piaghe che sono adesso descritte.

2. *E furono ad essi date sette trombe.* Queste sette trombe sono date a questi sette Angeli (de' quali vedi cap. I, 4), come per intimare agli uomini le gravissime calamità, dalle quali sarà alla fine del mondo invasa tutta la terra, e come per chiamare le stesse calamità e mandarle ad opprimere i nemici di Dio e del suo Cristo.

3. *E venne un altro Angelo... tenendo un turribolo d' oro: ec.* Questo nuovo Angelo, prima che i sette già nominati desser fiato alle loro trombe, preso un turribolo d'oro, si presentò all' altare, per offerirvi l'incenso, significante le orazioni de' santi. Si allude all' altare d'oro, che era nel santuario, sul qual altare il sacerdote ebdomadario offeriva mattina e sera i profumi. *Exod.*, XXXI, 1, 8, 9. Gli scrittori ebrei dicono, che l' incenso doveva esser messo nel turribolo da un altro, e non da quelle che portavale nel santuario; onde si dice: *E fugli data gran quantità d'incenso.* E quest' incenso formavasi della orazioni dei santi, le quali, come prezioso e gratissimo timiama, si alzano dalle mani dell'Angelo fino a Dio, il quale asandi le orazioni dei santi, come vedremo.

4. *Salì il fumo degl' incensi ec.* Mentre il sacerdote nel tempio offeriva l' incenso, il popolo stava arando nell'atrio, *Luc.*, I, 10; onde nel medesimo tempo l' incenso e l' orazione (la figura e la cosa figurata) si alzavano al trono di Dio.

5. *E prese l' Angelo il turribolo, e lo empiè di fuoco dell' altare.* Questo altare è certamente quello degli olocausti, donde prendeasi sempre il fuoco per offerire l'incenso; vedi *Levit.*, X, 1, 2. Uscì adunque l' Angelo del santuario dopo l' oblazione dell' incenso, e prese dall' altare degli olocausti del fuoco entro un turribolo, e questo fuoco lo gittò agli sopra la terra, e ne scoppiarono tuoni, folgori, ec. annunzii delle future calamità, le quali Dio, secondando le orazioni de' santi, scaglierà sopra de' peccatori. Simili cose furon predette anche da Gesù Cristo. *Luc.*, XXI.

7. *E il primo Angelo dette fiato alla tromba: e si fe grandine e fuoco ec.* Dopo la minacce si viene agli effetti; e al suonar che fa il primo Angelo la sua tromba, cade sopra la terra grandine e fuoco, misto il fuoco e la grandina col sangue; e da tutte queste composte rimane desolata ed arsa la terza parte della terra. S. Ireneo, lib. IV, cap. L, Lattanzio, lib. VII, cap. XV, Areta, ed il comune degli interpreti convengono, che tutto quello che qui si legga de' flagelli che Dio manderà contro la terra, si dee intendere letteralmente. Questa terza parte della terra si intende non continuata, nè tutta insieme, ma divisa e spezzata in molte parti, facendo Dio piovere in luoghi diversi in uno stesso tempo questa grandine, affinchè tutti gli uomini in ogni parte del mondo e co' proprii occhi e per vicina relazione sappiano il cominciamento della tremenda tragedia, e abbiano tempo per ravvedersi. Le parti adunque danneggiate e consunte colla prima piaga, prese insieme faranno la terza parte della terra, volendo Dio, che luogo rimanga anche alle altre che succederanno sempre più spaventose e crudeli.

8. E il secondo Angelo diè fiato alla tromba: e quasi un gran monte ardente di fuoco fu gittato nel mare, e la terza parte del mare diventò sangue,

9. E morì la terza parte delle creature animate nel mare, e la terza parte delle navi perì.

10. E il terzo Angelo diè fiato alla tromba: e cadde dal cielo una stella grande, ardente come una fiaccola, e cadde nella terza parte de' fiumi e delle fontane:

11. E il nome della stella si dice assenzio; e la terza parte dell'acque diventò assenzio; e molti uomini morirono dell'acque, perchè diventate amare.

12. E il quarto Angelo diè fiato alla tromba: e fu percossa la terza parte del sole, e la terza parte della luna, e la terza parte delle stelle, di modo che la terza parte di esse fu oscurata, onde la terza parte non dava lume al giorno, e similmente alla notte.

13. E vidi, e udii la voce di un'aquila che voleva per mezzo il cielo, e con gran voce diceva: Guai, guai, guai agli abitanti nella terra dalle altre voci dei tre Angeli, che stanno per suonare la tromba.

8, 9. *Un gran monte ardente di fuoco ec.* Una massa immense, un globo di fuoco ardente, il quale sarà dall' Angelo gettato nel mare, onde la terza parte del mare diventerà sangue, e la terza parte de' pesci e delle navi sarà consunta. Si osservi, come e la terra pel primo flagello, e il mare pel secondo, mostrandosi coperti di sangue, di grande orrore riempiranno i peccatori, a' quali lo stesso sangue richiamerà in memoria le crudeltà usate da essi contro de' giusti.

10. *Cadde dal cielo una stella grande, ardente come una fiaccola, ec.* Questa stella credesi che sia una qualche meteora infiammata. Ella, cadendo su la terra, e dividendosi in molte parti, infetterà e amareggerà la terza parte de' fiumi e delle fonti, onde ella porta il nome di assenzio. L'amaro che ella spargerà nelle acque, sarà pestifero e velenoso, mentre sarà cagione di gran mortalità.

12. *Fu percossa la terza parte del sole, e la terza parte della luna.* La terza parte del disco solare e la terza del lunare rimasero nell'oscurità, onde il giorno ebbe una terza parte meno di luce a di sole, e finalmente un terzo meno di luce ebbe la notte dalla luna.

13. *La voce di un'aquila* ec. Il greco in vece di *un'aquila* ha *un Angelo;* e per quest'aquila o Angelo, e Beda e Ticonio ed Areta intendono i predicatori che erano mandati da Dio a minacciare agli uomini i tre ultimi terribili flagelli che verranno, quando gli altri tre Angeli suoneranno le loro trombe. Il tre volte replicato *guai* accenna i medesimi tre flagelli. E con gran senso, dice S. Girolamo, la miseria, a miserie estrema, è minacciata agli abitatori della terra; imperocchè « l'uomo giusto non è abitatore della terra, ma forestiero e pellegrino; onde Abramo fu detto Ebreo, cioè forestiero e pellegrino. » *In Ezechiel.*, VII. Vedi anche S. Ambroglo, *De Abraham.*, lib. II, 7, dove cita ed espone nella stessa guisa queste parole.

Capo 9. — *Suonando il quinto Angelo la sua tromba, cade una stella: si descrivono le locuste uscite dal fumo del pozzo per tormentare gli uomini: e suonando il sesto Angelo la tromba, sono sciolti i quattro Angeli, i quali con un grande esercito di cavalieri uccidono la terza parte degli uomini.*

1. E il quinto Angelo diè fiato alla tromba: e vidi la stella caduta dal cielo sopra la terra, e a lui fu data la chiave del pozzo dell'abisso.

2. Ed aprì il pozzo dell'abisso: e salì il fumo del pozzo, come il fumo di gran fornace: e il sole e l'aria si oscurò pel fumo del pozzo:

1. *Vidi la stella caduta dal cielo, ec.* Questa stella dalla maggior parte degli interpreti si crede Lucifero, la di cui caduta dal cielo viene nella sua visione nuovamente rappresentata a Giovanni nella stessa maniera, che in S. Luca, X, 18. Gesù Cristo dice: *Io vedeva Satana cadere quat folgore dal cielo.* A questo Angelo delle tenebre permette Dio di aprire l'inferno e di mandarne fuora una turba di eretici e di scismatici, significati per le locuste. Questi, col denso e nero fumo de' loro errori e de' loro orribili scandali, oscureranno il sole e l'aria. Chi volesse prendere queste locuste letteralmente, dee considerare, che non sono mandate a far male se non agli uomini, laddove le locuste naturali sono state e sono lo sterminio de' campi e delle mèssi, ma non degli uomini. Altri, come Cornelio a Lap., per queste locuste intendono un gran numero di demonii, ed espongono questo luogo in tal guisa: suonata che abbia il quinto Angelo la sua tromba, caderà dal cielo una stella, o sia un Angelo del Signore; il quale aprirà l'Inferno, e dalla apertura esalerà un fumo denso e caliginoso, quale può uscire dalla più vaste ardente fornace. Da questa fornace usciranno fuora grandi schiere di demonii, simili nella infinita lor moltitudine, a nella figura che prenderanno, a quo' branchi di locuste, i quali sono stati talora veduti desolare e distruggere le più vaste campagne.

3. E dal fuoco del pozzo uscirono locuste per la terra, alle quali fu dato potere, quale lo hanno gli scorpioni della terra:

4. E fu loro ordinato di non far male all'erbe della terra, nè a nulla di verde, nè ad alcuna pianta: ma solo agli uomini i quali non hanno la marca di Dio sulle loro fronti:

5. E fu dato loro non di ammazzarli, ma che fossero tormentati per cinque mesi: e il tormento di essi (sia) come il tormento che dà lo scorpione quando morde un uomo.

6. E in que' giorni cercheran gli uomini la morte, nè la troveranno: e brameran di morire, e fuggirà da loro la morte.

7. E le figure delle locuste, simili a' cavalli messi in punto per la battaglia: e sulle teste di esse una specie di corone simili all'oro: e i loro volti simili al volto dell'uomo.

8. E avevano i capelli simili a' capelli delle donne; e i loro denti eran come di leoni:

9. E avean corazze simili alle corazze di ferro, e il rumore che facean coll'ali simile al rumore de' cocchi a più cavalli correnti alla guerra:

10. E avean le code simili a quelle degli scorpioni, e i loro pungiglioni gli aveano nelle code: e il lor potere (è) di far male agli uomini per cinque mesi: e aveano sopra di loro

11. Per re l'angelo dell'abisso, chiamato in ebreo Abaddon, in greco Apollyon, in latino Sterminatore.

12. Un guai è passato, ed ecco che ne vengono due guai in appresso.

13. E il sesto Angelo diè fiato alla tromba: e udii una voce da' quattro angoli dell'altare d'oro che è dinanzi agli occhi di Dio,

14. La quale diceva al sesto Angelo che aveva la tromba: Sciogli i quattro Angeli che sono legati presso il fiume grande Eufrate.

15. E furono sciolti i quattro Angeli preparati per l'ora, il giorno, il mese e l'anno, a uccidere la terza parte degli uomini.

3, 4. *Alle quali fu dato potere, quale lo hanno gli scorpioni.* Queste locuste non anderanno ad infestare nè i prati, nè i campi, ma assaliranno gli uomini, que' soli però che non saranno stati segnati dall'Angelo nella lor fronte. Pungeranno adunque i malvagi, e con veleno simile a quello dello scorpione gli tormenteranno lungamente, cioè per cinque interi mesi, con dolori simili a quelli che dà il veleno dello scorpione, il quale però uccide in tre giorni.

7. *Simile a' cavalli messi in punto per la battaglia.* La locusta, quando sta su' suoi piedi pronta a volare e ad investire, rappresenta la figura di un cavallo coperto come per la battaglia: e forse da ciò viene il nome che è stato dato loro dagli Italiani, perchè noi la chiamiamo *cavallette.* Vedi *Job.*, XXXIX, 20.

8. *E i loro denti eran come di leoni.* Tormenteranno adunque gli uomini, non solo coi pungiglione, ma anche col morso e colla terribile loro figura, e col rumore grande che maneranno, simile al rumore de' cocchi a molti cavalli, i quali cocchi erano molto usati in antico nelle battaglie.

11. *L'Angelo dell'abisso, chiamato in ebreo Abaddon.* Abaddon significa perdizione, sterminio. E gli Angeli, tanto i buoni che i cattivi, i lor nomi sogliono prendere da quello che fanno per gli uomini, per giovar loro o per nuocere. Vedi S. Gregorio Magno, *Hom.* XXXIV, *in Evang.*

13. *Da' quattro angoli dell' altare.* Intende l'altare de' profumi rappresentante Gesù Cristo; il qual altare è qui rappresentato come parlante. Così dimostra che la volontà di Cristo si accorda colle orazioni e co' desiderii de' santi. Vedi cap. VIII, 3.

14. *Sciogli i quattro Angeli ec.* Questi quattro Angeli sono Angeli cattivi, o sia demonii, i quali furono legati quando fu tolta loro nella prima venuta di Cristo in gran parte la potestà che avevano di far male agli uomini: e si aggiunge che stanno legati presso l'Eufrate, perchè questo fiume passa pel mezzo di Babilonia, la quale del regno del diavolo è figura; onde con ciò viene a significarsi l'impotenza e viltà del demonio, il quale nel suo proprio regno è legato non da altra ritorte che dall'onnipotente volontà di Dio. Questi demonii, che sono quattro di numero per le quattro parti della terra, permetterà Dio che escano alla fine de' tempi per gastigo degli empii, de' quali sarà uccisa la terza parte nella guerra che dagli stessi demonii sarà suscitata nell'anno, mese, giorno ed ora segnata negli eterni decreti di Dio.

16. E il numero dell'esercito a cavallo venti mila volte dugento mila. Imperocchè udii il numero di essi.

17. Similmente vidi nella visione i cavalli: e quelli che vi stavan sopra aveano corazze fiammanti e di color ceruleo, e di colore di zolfo, e le teste de' cavalli erano come teste di leoni: e dalla lor bocca usciva fuoco, e fumo, e zolfo.

18. E da queste tre piaghe fu uccisa la terza parte degli uomini col fuoco e col fumo e col zolfo che uscivano dalle loro bocche.

19. Imperocchè il potere de' cavalli sta nelle loro bocche e nelle loro code. Attesochè le code di essi (sono) simili ai serpenti, ed hanno teste colle quali offendono.

20. E il resto degli uomini che non furono uccisi da queste piaghe, neppur fecero penitenza delle opere delle lor mani per non adorare i demonii e i simulacri d'oro e d'argento, e di bronzo, e di pietra, e di legno, i quali non hanno nè vista, nè udito, nè movimento:

21. Nè fecero penitenza de' loro omicidii, nè de' loro veneficii, nè de' loro adulterii, nè de' loro ladroncecci.

16. *Il numero dell'esercito a cavallo ec.* Questo numero di soldati a cavallo sembra che debba essere non tutto insieme, ma successivamente in varii anni di guerra che farà l'Anticristo per soggiogare le nazioni a farsi re del mondo. Imperocchè nel cap. XI sentirem parlare della monarchia e delle guerre di lui. Vedi cap. XX, 7.

17. *Avevano corazze fiammanti ec.* Gli antichi usavano corazze di lina tinte di varii colori. — *Le teste de'cavalli erano come teste di leoni.* Forti e formidabili come i leoni saranno i cavalli; e lo stesso debbe intendersi anche de' cavalieri.

18. *Da queste tre piaghe ec.* Dal fumo, dal fuoco, dallo zolfo che uscivano dalla bocca de' cavalli.

20. *E il resto degli uomini... neppur fecero penitenza.* Indurimento di cuore quasi incredibile. Dopo tante stragi e tante desolazioni, gli uomini peccatori, superstiti al macello di tanti loro compagni, persistono nelle loro iniquità, e particolarmente nell'idolatria. Questa idolatria sarà uno de' gravissimi peccati del mondo verso il tempo della venuta dell'Anticristo, il quale però abbatterà tutte le altre deità per essere egli solo adorato quel Dio. Vedi *Daniel.*, II, 36 ec.; e la II *ai Tessalon.*

Capo 10. — *Alle grida di un altro Angelo parlano i sette tuoni; e l'Angelo giura che non saravvi più tempo, ma dopo il parlare del settimo Angelo sarà compiuto il mistero; e dà a divorare il libro a Giovanni.*

1. E vidi un altro Angelo forte, scendente dal cielo, coperto d'una nuvola: ed aveva sul suo capo l'iride, e la faccia di esso era come il sole, e i suoi piedi come colonne di fuoco:

2. Ed aveva in mano un libriccino aperto: e posò il piede destro sul mare, e il sinistro sulla terra:

3. E gridò ad alta voce, qual rugge un leone. E gridato ch'egli ebbe, detter fuora i sette tuoni le lor voci.

4. E dato che ebber fuora i sette tuoni le loro voci, io stava per iscrivere: ma udii una voce dal cielo, la quale mi disse: Sigilla quello che hanno detto i sette tuoni, e non lo scrivere.

1. *E vidi un altro Angelo forte, ec.* Tra la sesta e la settima tromba ebbe S. Giovanni questa visione. Questo Angelo forte alcuni interpreti credono che sia lo stesso Gesù Cristo; altri un vero Angelo beato, il quale però è figura di Cristo e suo ambasciatore. Egli avava l'iride sulla testa, come annunzio di pace per quei che vorran convertirsi; ma rugga quel fiero lione contro gli ostinati e impenitenti. Il volto di lui è splendido come il sole. I piedi di lui sono come colonna di fuoco, indicante l'ira e il furore divino; uno de' piedi egli pose sul mare, un altro sulla terra, per dimostrare come niuna cosa o nella terra o nel mare può sottrarsi alla vendicatrice potenza di Cristo. È vestito a coperto d'una nuvola, perchè annunzia i segreti consigli di Dio intorno alla fine del mondo e del tempo.

2. *Ed aveva in mano un libriccino aperto.* Questo libriccino così aperto indica la sentenza di Dio già pronunziata e vicina ad eseguirsi.

3, 4. *Detter fuora i sette tuoni le lor voci.* Queste voci di tuono sono probabilmente le predizioni di Dio intorno a quello che dee succedere a' nemici della Chiesa. S. Giovanni ebbe ordine di non iscriverle, ma di tenerle in sè sigillate, cioè nascose fino al tempo in cui voglia Dio rivelarle.

5. E l'Angelo che io vidi posare sul mare e sulla terra, alzò al cielo la mano:

6. E giurò per colui che vive ne' secoli de' secoli (che creò il cielo, e quanto in esso contiensi: e la terra, e quanto in essa contiensi: e il mare, e quanto in esso contiensi), che non saravvi più tempo:

7. Ma ne' giorni del parlare del settimo Angelo, quando comincerà a dar fiato alla tromba, sarà compito il mistero di Dio, conforme evangelizzò po' Profeti suoi servi.

8. E udii la voce del cielo che di nuovo mi parlava, e diceva: Va, e piglia il libro aperto di mano dell'Angelo, che posa sulla terra e sul mare.

9. E andai dall'Angelo a dirgli che mi desse il libro. Ed ei mi disse: Prendilo e divoralo: e amareggerà il tuo ventre, ma alla tua bocca sarà dolce come il miele.

10. E presi il libro di mano dell'Angelo, e lo divorai: ed era alla mia bocca dolce come miele: ma divorato che l'ebbi, funne amareggiato il mio ventre:

11. E disse a me: Fa d'uopo che tu profeti di bel nuovo a genti, e a popoli, e a linguaggi, e a molti re.

5. *Alzò... la mano.* Primo, in segno del giuramento; secondo, per risvegliare l'attenzione di chi ascolta; terzo, per intimorire i miscredenti. Vedi una simil figura, *Dan.*, XII, 7.

6. *Non saravvi più tempo.* Minaccia, o piuttosto annunzio sommamente terribile; perchè, tolto all'uomo il tempo di pentirsi, di ravvedersi, di meritare, che può esser di lui?

7. *Ma ne' giorni del parlare del settimo Angelo... sarà compito il mistero di Dio,* ec. Suonata che avrà il settimo Angelo la sua tromba, sarà posto fine al mistero della glorificazione della Chiesa e della riprovazione dei nemici di essa, mistero tante volte adombrato nelle Scritture de' Profeti, ed anche nel Nuovo Testamento da Cristo e dagli Apostoli.

10. *Ed era alla mia bocca dolce ec.* Da principio, le cose contenute in questo libro mi recavano consolazione e piacere, mirando l'avvertimento delle parole di Dio e dei suoi Profeti, e la ricompensa renduta ai servi fedeli, ed anche la vendetta degli oltraggi fatti dagli empi alla divina bontà; ma ruminando dipoi dentro me stesso, e considerando la perdita di tanti infelici, questo libro mi ricolmò di amarezza e di dolore.

11. *Fa d'uopo che tu profeti di bel nuovo a genti ec.* Queste nuove profezie sono quelle che si vedranno ne' capitoli seguenti. Alcuni però le espongono in altra guisa, e come se volesse dir l'Angelo: tu adesso se' in quest'isola esule e muto; ma sarai liberato, tornerai nell'Asia, e predicherai a molte nazioni ed a molti principi, e al mondo tutto annunzierai quel che hai qui veduto.

Capo 11. — *Giovanni, misurando il tempio, ode che due testimoni debbono predicare, i quali la bestia che sale dal mare porrà a morte: ma quelli risuscitati vanno al cielo, e da un tremuoto sono uccise sette mila persone, e al canto del settimo Angelo i ventiquattro seniori rendono grazie a Dio.*

1. E fummi data una canna come una verga, e fummi detto: Sorgi, e misura il tempio di Dio e l'altare, e quelli che in esso adorano:

2. Ma l'atrio che è fuora del tempio, lasciato da parte, e nol misurare; imperocchè è stato dato alle genti, e calpesteranno la città santa per quarantadue mesi:

3. Ma darò ai due miei testimoni che per mille dugento sessanta giorni profetino vestiti di sacco.

1. *E fummi data una canna.* Vuol dire una canna da misura, come quella che si usa sotto nome di canna, colla quale si misurano i panni e il legname ec. — *Misura il tempio di Dio, ec.* Questo tempio significa la Chiesa di Cristo, della quale il tempio di Gerusalemme fu figura. Di questo tempio e dell'altare è ordinato a Giovanni di prender misura, e di contare quelli che adorano in esso, vuol dire, i fedeli i quali per la loro fede saran degni di offerire a Dio un culto santo e sincero. Misura adunque Giovanni la Chiesa militante dei santi che si troveranno nel mondo al tempo dell'Anticristo, e trionferanno di questo e di tutti gli altri nemici.

2. *Ma l'atrio che è fuora del tempio, lasciato da parte.* Allude all'ultimo atrio appartenente al tempio, il qual atrio era detto *dei gentili.* Non misurare l'atrio del popolo, perchè questo ancora occuperanno i gentili; e vuol dire: non tener conto, non misurare, e non contare i Cristiani deboli, e di vita rilassata e mondana, perchè questi abbandonata la fede si uniranno coi gentili e coll'Anticristo. Vedi S. Gregorio, *Morat.*, XXVIII, 6. — *E calpesteranno la città santa ec.* Quella che prima indicò col nome di tempio, la chiama adesso la città santa. Questa sarà devastata (ed ancor pervertita in parte) dall'Anticristo e dagli anticristiani per lo spazio di tre anni e mezzo. Questo spazio al regno dell'Anticristo fu prefisso anche in *Daniele*, VII, 25: « Saranno date in mano di lui per uno tempo, pei tempi, e per la metà del tempo; » viene a dire, per un anno, per due anni, o per un mezz'anno.

3. *Ma darò ai due miei testimoni che.... profe-*

4. Questi sono i due ulivi, e i due candelliori posti davanti al Signore della terra.

5. E se alcuno vorrà offenderli, uscirà fuoco dalle loro bocche, che divorerà i lor nemici: imperocchè in tal guisa fa d'uopo che sia ucciso chi vorrà far loro alcun male.

6. Questi hanno potestà di chiudere il cielo, sicchè non piova nel tempo del lor profetare: e hanno potestà sopra le acque, per cangiarle in sangue, e di percuoter la terra con qualunque piaga, ogni volta che vogliano.

7. Finito poi che abbian di rendere testimonianza, la bestia che vien su dall'abisso, moverà ad essi guerra, e gli supererà, e gli ucciderà.

8. E i corpi loro giaceranno nella piazza della città grande, che si chiama spiritualmente Sodoma ed Egitto, dove anche il Signore di essi fu crocifisso.

tine ec. I Padri e gl' interpreti assai generalmente convengono che questi due predicatori, i quali saranno mandati da Dio ad opporsi all'Anticristo, sieno Enoch ed Elia. Vedi Hieron., *ep. ad Marcellam August. Con. Fulian.*, lib. VI, 30; Gregor., *in Fab.*, cap. 18; Aret., *in Apocal.* ec. Questi santi uomini vestiti di sacco predicheranno la penitenza, e profeteranno per mille dugento sessanta giorni, viene a dire, per tre anni e mezzo detti di sopra; perchè, dando trenta giorni per mese, come facevan gli Ebrei e i Greci, ed altri popoli, i quarantadue mesi e i tre anni e mezzo fanno mille dugento sessanta giorni.

4. *Questi sono i due ulivi, e i due candelliori ec.* Appropria ad Enoch ed Elia le parole di Zaccaria, IV, 12, 14; onde, quantunque possa essere che il Profeta avesse in vista anche Zorobabele e Giosuè; il primo, capo del popolo; il secondo, sommo pontefice; contuttociò debbe dirsi che a questi due testimoni si alzasse lo spirito del Profeta, i quali alla fine de'secoli ristoreranno la Chiesa e la fede del Salvatore. Vedi S. Gregorio, *Hom.* XII, *in Ezechiel.* In queste parole adunque alludesi ai due Cherubini, i quali furono da Salomone formati di legno di ulivo. III *Reg.*, VI, 32. Imperocchè, siccome questi il propiziatorio coprivano e l'arca, così Enoch ed Elia copriranno e difenderanno la Chiesa. Oltre a ciò, l'olio e l'ulivo nella Scritture significa la misericordia, e questa sarà in questi due grandi uomini, i quali, compassionando la orribile strage che farà delle anime l'Anticristo, si impiegheranno con tutto il loro potere, o daranno anche la vita, per salvare dall'eterna morte i fratelli. In Zaccaria, cap. IV, di un sol candelliere si fa menzione che ha due ulivi a' suoi lati; qui si hanno due candelliori, e si allude al candelliere d'oro a sette lumi che era nel tempio, il qual candelliere di molta luce tutto empieva il santuario. Così di questi vuol dire il nostro Profeta quello stesso che del Batista disse Cristo: *Egli era una lampada ardente e luminosa.*

5. *Uscirà fuoco dalle loro bocche, che divorerà ec.* Allude al fuoco che Elia fece scendere dal cielo *per tre volte.* Eccles., XLVIII, 3. Lo stesso farà in quel tempo il medesimo Elia ed Enoch. Ad una loro parola e ad un loro cenno, verrà il fuoco dal cielo a divorare chiunque tentarà d'oltraggiarli. Vedi IV *Reg.*, I, 10.

6. *Hanno potestà di chiudere il cielo, ec.* Vedi III *Reg.*, XVII, 1, il fatto di Elia; e *Jacob*, cap. V, 17. E generalmente vuol dire che averanno questi due testimoni la potestà de' miracoli eguale a quella che ebbe Mosè per umiliar Faraone a l'Egitto; onde, come di Mosè fu detto che egli fu costituito Dio di Faraone, così Enoch ed Elia averanno potestà sovrana contro l'Anticristo e contro gli empii seguaci dell'Anticristo. Vedi *Exod.*, VII.

7. *La bestia che vien su dall'abisso, ec.* L'Anticristo sarà così crudele e fiero, che si riputerà uscito dall'inferno, tanto più che sarà posseduto e agitato da'demonii, i quali per mezzo di lui sfogheranno la loro rabbia contro i due testimoni e contro tutti i santi.

8. *E i corpi loro giaceranno nella piazza della città grande, ec.* Questo luogo preso alla lettera, come generalmente vien preso dal comune degl'interpreti antichi e moderni, dimostra, che la sede e la reggia dell'Anticristo sarà in Gerusalemme; imperocchè egli vorrà essere creduto il Messia promesso agli Ebrei; e perciò l'erede del trono di David e di Salomone. S. Ippolito martire, *in Dan.*, num. XXXIX, scrive che l'Anticristo ristorerà la città di Gerusalemme, fabbricherà un nuovo Tempio, e sarà adorato dagl'increduli, da' quali sarà tenuto per Cristo e Messia. Gerusalemme è chiamata sorella di Sodoma in *Ezechiello*, XVI, 49, quasi simile a questa nelle scelleraggini. Vedi anche *Isai.*, I, 10; III, 9. A lei pure conviene il nome di Egitto, come a persecutrice de' santi, rea del sangue di tutti i Profeti. Per un altro titolo ancora converrà ad essa il nome di Egitto ai tempi dell'Anticristo, viene a dire, per l'aperta idolatria o per le superstizioni che vi regneranno, quand'ella sarà sotto il governo dello stesso Anticristo. S. Girolamo, nella celebre lettera a Ebidia, quest. VIII, scriva così: « Gerusalemme non è più chiamata la città santa; ma, perduta ogni santità e l'antico suo nome, spiritualmente alla si chiama Sodoma ed Egitto, affinchè in luogo di lei si edifichi una città nuova, cui rallegri l'impeto della fiumana, e di mezzo alla quale scaturisce una fontana, la quale del mondo tutto addolciò l'amarezza. » In questa città adunque, nella quale fu crocifisso il Signore, o fuori della quale non si dà caso che perisca un Profeta (come alla stessa città fu rimproverato da Cristo, *Luc.*, XI, 1, 33), ivi, dico, saran messi a morte Elia ed Enoch. Quegl'interpreti, i quali in questi ultimi anni hanno adottato un nuovo sistema per la spiegazione di questo libro, e secondo questo pretendono che Roma e non Gerusalemme sia la città di cui qui si parla, fanno, per quanto a me pare, violenza alle parole del nostro Profeta. Rispondiamo però a due difficoltà che fanno essi a noi. Gerusalemme, dopo la sua distruzione fino al tempo al quale si può presumere che alluda Giovanni, non può esser chiamata la città grande. Noi rispondiamo che, quanto al tempo, crediamo che voglia intendersi la fine del mondo, e il tempo del regno dell'Anticristo; e che, e si riguardi quello che Gerusalemme o

9. E gente d'ogni tribù, popolo, lingua, nazione, vedranno i loro corpi per tre dì e mezzo, e non permetteranno che i loro corpi sian seppelliti:

10. E gli abitanti della terra goderanno o si rallegreranno sopra di essi: e si manderanno vicendevolmente de' presenti, perchè questi due Profeti hanno dato tormento agli abitatori della terra.

11. Ma dopo tre giorni e mezzo, lo spirito di vita che vien da Dio, entrò in essi. E si alzarono in piedi, e un timore gagliardo cadde sopra chi gli vide.

12. E udirono una gran voce dal cielo che disse loro: Salite quassù. E salirono in una nuvola al cielo: e gli videro i loro nemici.

13. E in quel punto accadde un gran tremuoto, e rovesciò la decima parte della città: e furono uccisi nel tremuoto sette mila capi d'uomini: e il restante furono spaventati, e dettero gloria al Dio del cielo.

14. Il secondo guai è passato: ed ecco, che tosto verrà il terzo guai.

15. E il settimo Angelo diè fiato alla tromba: e grandi voci si alzarono in cielo che dicevano: Il regno di questo mondo è diventato (regno) del Signor nostro e del suo Cristo, e regnerà pe' secoli de' secoli: così sia.

16. E i ventiquattro seniori, i quali seggono nei troni loro nel cospetto di Dio, si prostraron bocconi, e adorarono Dio dicendo:

17. Grazie rendiamo a te, Signore Dio onnipotente, che sei, e che eri, e che verrai. perchè hai fatto uso della potenza tua grande, ed hai acquistato il regno.

18. E le genti si sono adirate, ed è comparsa l'ira tua, e il tempo de' morti perchè sian giudicati, e di render mercede ai Profeti tuoi servi e a' santi, e a quei che temono il nome tuo, piccoli e grandi, e di mandare in perdizione quelli che mandan in perdizione la terra.

19. Ed aprissi il tempio di Dio nel cielo: e videsi l'arca del suo testamento nel suo tempio, e n'avvennero folgori e grida, e tremoti e grandine molta.

stata prima della sua distruzione riguardo alla religione, o quello che ella sarà in quelli ultimi tempi, la conviene benissimo il nome di città grande. In secondo luogo, ci viene opposto che Cristo non fu crocifisso dentro Gerusalemme, ma fuori della porta, come osserva S. Paolo, *Hebr.*, XIII, 12. Ma Gesù Cristo nel citato luogo di S. Luca non disse egli che la morte sua, come quella degli altri Profeti, doveva essere in Gerusalemme? il vero senso adunque di queste parole egli è questo: che siccome i cittadini di Gerusalemme uccisero Cristo Signore, così uccideranno questi due Profeti.

9. *E gente d'ogni tribù, ec.* Da queste parole si inferisce che gran concorso di gente d'ogni nazione sarà a Gerusalemme in questo tempo. Tutti (dice il Profeta) vedranno i corpi dei due testimoni lasciati insepolti per ordine dell'Anticristo; ma dopo i tre giorni e mezzo risusciteranno. Vers. 11.

10. *Si manderanno.... de' presenti.* Come ne' giorni di festa e di allegrezza suol farsi. *Ester.*, IX, 19, 22. — *Perchè questi due Profeti hanno dato tormento ec.* La maggior parte degli uomini sedotti dall'Anticristo, e seguaci di esso, goderanno della morte dei due Profeti, e insulteranno a' loro cadaveri, perchè questi e colle minaccie e co' castighi avevano a quelli recato sovente terrore e dolore.

13. *E il restante furono spaventati, e dettero gloria al Dio del cielo.* Tutti quelli che sopravvissero alla strage del gran tremuoto, atterriti e compunti si convertirono a Dio ed a Cristo per la penitenza. Imperocchè il tempo è questo della conversione generale d'Israello. *Rom.*, XI. E degli Ebrei intendesi questo luogo, i quali in gran numero concorreranno a Gerusalemme.

14. *Il secondo guai ec.* Di questi tre segnali nel capo VIII, vers. 1. Questi furono le tre piaghe de' tre ultimi Angeli suonanti la tromba, cioè del quinto, sesto e settimo.

15. *Il regno di questo mondo è diventato ec.* Già comincia a regnare Gesù Cristo; imperocchè egli ha glorificati i suoi Profeti, ed ha puniti i loro nemici; presagio della punizione di tutti gli altri peccatori, e della distruzione del regno dell'empietà e del peccato, dopo di che regnerà eternamente la giustizia, quando Cristo *averà dato il regno a Dio Padre.* I *Cor.*, XV, 24.

17. *Hai fatto uso della potenza tua ec.* Allude a quel luogo de' salmi: « il Signore ha avuto il regno, si è rivestito di splendore: si è rivestito di fortezza il Signore, e se ne è cinto. » *Ps.* XCII.

18. *E le genti si sono adirate, ed è comparsa l'ira tua, ec.* Gli anticristiani e gli empii si sono accesi d'ira, e fremono vedendo i flagelli onde tu gli punisci, e si preparano alla guerra, ma indarno, perchè è venuto il tempo di tua vendetta, e il tempo in cui debbono i morti risuscitare, per essere giudicati secondo l'opere loro.

19. *Ed aprissi il tempio di Dio nel cielo: e videsi l'arca ec.* Si aprì dinanzi agli occhi della

Capo 12. — *La donna partorito avendo un figliuolo su gli occhi del dragone, il figliuolo di lei fu rapito a Dio: quindi appiccatasi la battaglia nel cielo, cadutone il dragone, cominciò a perseguitare la stirpe della donna.*

1. E un gran prodigio fu veduto nel cielo: una donna vestita di sole, e la luna sotto i piedi di lei, e sulla testa di lei una corona di dodici stelle:

2. Ed essendo gravida, gridava pe' dolori del parto, patendo travaglio nel partorire.

3. E un altro prodigio fu veduto nel cielo: attesochè, ecco che un gran dragone rosso, che avea sette teste e dieci corna, e sette diademi sulle sue teste,

4. E la coda di lui traeva la terza parte delle stelle del cielo, le quali egli precipitò in terra: e questo dragone si pose davanti alla donna che stava per partorire, per divorare il suo figliuolo, quando l'avesse dato alla luce.

5. Ed ella partorì un figliuolo maschio, il quale era per governare tutta le nazioni con scettro di ferro: e il figliuolo di lei fu rapito a Dio e al trono di lui:

mia mente (dice S. Giovanni) il tempio di Dio, cioè il *sancta sanctorum* del cielo, la magione de' beati, o fu veduto da me l'arca del Testamento. Quest' arca è l'umanità gloriosa di Gesù Cristo, ed è anche il corpo mistico del medesimo Cristo, cioè la Chiesa e la congregazione de' santi glorificati nel cielo. I folgori, le grida, i tremuoti ec., che dopo questa visione udì il nostro Profeta, dimostrano l'ira di Dio armato per l'ultimo sterminio degli empii.

4. *Una donna vestita di sole, e la luna sotto i piedi di lei, ec.* In cielo vide Giovanni questo prodigio, perchè la Chiesa, la quale ora significata per questa donna, ha per sua origine il cielo donde discese il divino capo di lei, e celeste è la dottrina e i costumi di lei, e la speranza e tutti gli obbietti dell'amore di essa sono nel cielo, dove, la miglior parte di lei, i giusti beatificati hanno sede. Questa donna adunque ella è la Chiesa, particolarmente quella che sarà negli ultimi tempi; ad alto è chiamata donna come sposa di Gesù Cristo. La Chiesa è quella, che aiutata dall'Arcangelo Michele e dagli Angeli di lui, combatte e combatterà sino alla fine de' secoli col dragone, cioè col diavolo e con gli angeli di lui. Or in questo combattimento si allude manifestamente a due gran fatti. Primo, al combattimento che fu in cielo tra gli Angeli, nel quale fu vinto Lucifero, e co' suoi seguaci discacciato dal cielo; in secondo luogo, si allude al mistero della incarnazione del Verbo, e al parto della Vergine, e al Figliuolo di lei Gesù Cristo. Questi è quel bambino maschio odiato altamente dal diavolo, e per ragione del quale una rabbiosa ira prese quegli contro la Chiesa. Quindi appena nato, cercò di farlo morire per le mani di Erode, e fuggito Cristo in Egitto, fe uccidere sì gran numero di innocenti; e assunto quello al cielo, perseguitò gli Apostoli e tutti i credenti, e continuerà a perseguitarli sino alla fine del mondo. Quindi è che con S. Ambrogio, Agostino (lib. 4, *Symb. ad cathecum.*,) Bernardo, Andrea Cesar., Areta, Aimone, Ausberto ec., può questo luogo appropriarsi anche alla Vergine, perchè ella è, in certo modo, madre della Chiesa (come dice S. Ambrogio), essendo madre di colui che è capo della stessa Chiesa. La Chiesa adunque è vestita di sole, perchè Cristo, vero sol di giustizia (*Malach.*, IV, 2), la veste, la circonda e la adorna; onde così sovente l'Apostolo i Cristiani esorta a rivestirsi di Gesù Cristo. Ella ha sotto i piedi la luna, viene a dire, tutte le cose temporali, e tutte le creature soggette a cangiamento ed a mutazioni, le quali ella disprezza. Greg., *Moral.*, lib. 34, cap. XII. Ella ha dodici stelle che le fanno al capo nobil corona; a queste stelle sono i dodici Apostoli che la fondarono e la illustrarono mirabilmente.

2. *Ed essendo gravida, gridava pe' dolori ec.* La Chiesa, negli ultimi tempi, in mezzo ad acerbissime persecuzioni, partorirà tuttora de' figliuoli a Cristo.

3. *Un gran dragone rosso, che avea sette teste, e dieci corna, e sette diademi.* Questo dragone è il demonio. Il color rosso significa, che egli è omicida fin da principio, come di lui disse Cristo. Egli ha sette teste, delle quali la principale ha dieci corne, e tutte sette hanno il diadema. I dieci corni sono i dieci re, i quali domineranno la terra allorchè verrà l'Anticristo: de' quali re ne uccideràtre l'Anticristo; onde, atterriti, gli altri sette a lui si soggetteranno, e con lui perseguiteranno la Chiesa. Similmente, i sette capi sono sette altri re, de' quali uno è l'Anticristo, e gli altri sei precederanno lo stesso Anticristo. Vedi cap. XVII, 9. 12.

4. *E la coda di lui traeva la terza parte delle stelle.* Tanto la testa principale del dragone, come anche la coda figurano l'Anticristo. Greg., lib. XXXII, *Moral.*, 14. Egli si tirerà dietro la terza parte delle stelle, viene a dire, la terza parte dei più illustri e distinti Cristiani, come sono i dottori e maestri della Chiesa. Così di Antioco Epifane si dice (*Dan.*, VIII, 10): e Gettò giù de' forti e delle stelle, e le conculcò. e Vedi ivi S. Girolamo. Gli tirerà il dragone colla sua coda, cioè colle sollecitazioni e colle lusinghe che adoprerà l'Anticristo a pervertirli.

5. *Ella partorì un figliuolo maschio, il quale era per governare ec.* La Chiesa, che da a Cristo dei veri figliuoli maschi, viene a dire, forti e pieni di vigore e di spirito, la stessa Chiesa egualmente si dice che partorisce Cristo ne' cuori de' fedeli; e per questa ragione (come dice un antico interprete) uno stesso figliuolo partorisce Maria e la Chiesa. Imperocchè a Cristo propriamente appartiene il fermo eterno dominio sopra tutte le nazioni della terra, come dice S. Giovanni, usando le parole del salmo II. — *E il figliuolo di lei fu rapito a Dio ec.* I forti del popolo cristiano voleranno al cielo per mezzo del martirio, fuggendo in tal guisa dalle fauci del dragone.

6. E la donna scappò alla solitudine, dove aveva luogo preparatole da Dio, perchè ivi la nudriscano per mille dugento sessanta giorni.

7. E seguì in cielo una gran battaglia: Michele coi suoi Angeli combatterono contro il dragono, e il dragone e gli angeli di lui combatterono.

8. Ma non la vinsero, nè vi fu più luogo per essi nel cielo.

9. E fu gittato quel gran dragone, quell' antico serpente che diavolo appellasi, e satana, il quale seduce tutta la terra: e fu gittato per terra, e con lui furon gettati i suoi angeli.

10. E udii voce sonora in cielo, la qual diceva: Adesso è compiuta la salute, e la potenza, e il regno del nostro Dio, e la potestà del suo Cristo: perchè è stato discacciato l' accusatore de' nostri fratelli, il quale gli accusava dinanzi al nostro Dio dì e notte.

11. Ed essi lo superarono in virtù del sangue dell'Agnello, e in virtù della parola di loro testimonianza, e non amarono le anime loro sino alla morte.

12. Per questo rallegratevi, o cieli, e voi che in essi abitate. Guai alla terra e al mare, imperocchè a voi scende il diavolo con ira grande, sapendo di avere poco tempo.

13. E dopo che vide il dragone, com' era stato gittato sulla terra, perseguitò la donna che avea partorito il maschio:

14. E furon date alla donna due ale di grossa aquila, perchè volasse lungi dal

6. *E la donna scappò alla solitudine, dove ec.* In tali circostanze, la turba de' fedeli più deboli, perduti coloro i quali col loro zelo o con la costanza della loro fede erano di gran conforto alla Chiesa, fuggiranno nei deserti e nelle solitudini, come già avvenne nella gran persecuzione di Decio, quando molti Cristiani andarono a nascondersi nelle più aspre montagne o nelle caverne. Tra questi fu S. Paolo autore della vita eremitica, come racconta S. Girolamo. Vedi gli Atti de' martiri di Nicomedia presso il Ruinart. Questa fuga sembra che debba seguire dopo ucciso il dragone, vers. 14. — *Dove aveva luogo preparatole da Dio, perchè ivi la nudriscano ec.* Tutto questo dimostra la perpetua costante cura che ha Dio della sua Chiesa. In sì terribili frangenti, in sì grande sconvolgimento di cose quale sarà allora, Dio fien preparato alla Chiesa il luogo del suo rifugio, dove ella sarà ai coperto dal furor della persecuzione: nè questo solo; non mancherà alla Chiesa, anche dopo la perdita di tanti forti, di tanti vescovi, di tanti sacerdoti, chi col pane della parola la pasca, chi la consoli e la ristori col sacramenti, chi la regga e governi per tutti i tre anni e mezzo della persecuzione.

7. *E seguì in cielo una gran battaglia: ec.* A somiglianza di quello che fu in cielo tra Michele, nato cogli altri Angeli di Dio, e Lucifero, seguitato da' suoi angeli ribelli, terribil combattimento sarà nella fine de' secoli tra la Chiesa, assistita da Michele e dagli Angeli di lui, e il dragone, cioè il demonio medesimo e gli spiriti infernali. Combatterà Michele, aiutando e animando i Cristiani, o in particolare i ministri della Chiesa, perchè con Enoch ed Elia fortemente resistano all' Anticristo, il quale avrà in suo aiuto il diavolo e gli angeli di lui. Si confronti la profezia di Daniele, cap. XII, 1. Vedi anche Beda e S. Gregorio, *Morat.*, XXXII, 12; *Hom.* 34 *in Evang.*

8. *Nè vi fu più luogo per essi nel cielo.* Seguita ad alludere al combattimento antico di S. Michele contro Lucifero. Questa ultima sconfitta sarà per questi superbi spiriti come una nuova caduta dal cielo.

9. *E fu gittato per terra, e con lui ec.* Allude alla pena data da Dio al serpente seduttore della prima donna: *Sul tuo petto camminerai* (Gen., III, 14); viene a dire: ti strascinerai per terra, significando l' abbiezione a vitta da cui non avrebbe mai potuto alzarsi il demonio. Nella stessa guisa dimostra il nostro Profeta, come lo stesso dragone infernale sarà negli ultimi tempi vinto e conculcato dai giusti mediante l' aiuto e l' assistenza del cielo.

10. *Adesso è compiuta la salute, e la potenza, ec.* Si rappresentano le acclamazioni degli Angeli e di tutta la corte celestiale, per la vittoria che sarà riportata dai giusti contro l' Anticristo e il demonio; nella qual vittoria si dice che sarà compiuta la salute degli eletti di Dio, e stabilita la potenza e il regno di Dio, e di Gesù Cristo. — *È stato discacciato l' accusatore ec.* Vedi *Job.*, I, 6, 9, 12; II, 1, 23.

11. *Lo superarono in virtù del sangue dell' Agnello, e in virtù ec.* La virtù del sangue di Cristo, e la intrepida confessione della loro fede, saranno le armi, onde sarà debellato il demonio dai veri Cristiani alla fine del mondo. Eglino non risparmieranno le loro vite, ma si esporranno volentieri alla morte per non rinnegare il nome di Cristo. Questa bella espressione: « Non amarono le anime loro sino alla morte; » spiega mirabilmente queste parole di Cristo: « Chi vorrà salvare l' anima sua, la perderà; e chi perderà l'anima sua per amor mio, la salverà. » *Luc.*, IX, 24.

12. *Guai alla terra e al mare, imperocchè a voi scende ec.* Il diavolo, vinto e prostrato dai forti Cristiani, e dai martiri, e da Enoch, e da Elia, ardera di maggiore sdegno contro il rimanente de' fedeli, e tanto più, che conoscerà non restargli più se non poco tempo a procurare la loro perdizione.

14. *E furon date alla donna due ale di grossa aquila, ec.* Queste due ale di grossa aquila, secon-

serpente nel deserto al suo posto, dov'è nudrita per un tempo, per tempi, e per la metà d'un tempo.

15. E il serpente gettò fuori dalla sua bocca quasi un fiume d'acqua dietro alla donna, affin di farla portar via dalla fiumana.

16. Ma la terra diè soccorso alla donna, ed aprì la terra la sua bocca, e assorbì la fiumana che il dragone aveva gettato dalla sua bocca.

17. E s'irritò il dragone contro la donna: e andò a far guerra con quei che restavano del seme di lei, i quali osservano i precetti di Dio, e ritengono la confessione di Gesù Cristo.

18. Ed ei si posò sull'arena del mare.

do un greco interprete, significano la doppia carità, per la quale i fedeli si porranno in sicuro dal furor del serpente, custoditi da Dio nei luoghi assegnati dalla provvidenza divina per loro ricovaro per un anno, due anni, e mezzo anno, cioè per tre anni e sei mesi, come è detto, cap. XI, 2, ovvero per quarantadue mesi, come dicesi, cap. XI, 3. Nella solitudine adunque sarà per questo spazio di tempo sostenuta e nudrita la Chiesa da' suoi pastori. Vedi quello che della Chiesa giudaica è scritto, 1 *Mach.*, II, 29.

15. *Gettò fuori... quasi un fiume d'acqua dietro alla donna, ec.* Allude alle balene, ed ai grandi pesci, i quali gettano come monti di acque dalle loro bocche. Questo fiume di acqua gettato dal dragone contro la donna significa una inondazione di afflizioni, di tribolazioni e di persecutori, per mezzo de' quali tenterà il diavolo di abbattere i veri fedeli. Vedi *Ps.* CXXIII, 4; e *Ps.* LXVIII, 2.

16. *Aprì la terra la sua bocca, e assorbì la fiumana.* Dio e gli Angeli posti da Dio a guardia della donna faranno che apertasi la terra divori i persecutori, come una volta assorbì Datan e Abiron. *Num.*, XVI, 31.

17. *Andò a far guerra con quei che restavano del seme di lei, ec.* Andò a far guerra a tutti que' figliuoli della Chiesa, i quali e perchè più animosi e costanti, ovvero perchè più lontani del grande incendio delle persecuzione, non erano fuggiti nelle solitudini e pe' deserti. Questa è quella guerra mossa dal dragone per mezzo delle due bestie, descritta nel capo seguente.

18. *Ed ei si posò sull'arena del mare.* Si posò sul lido come quegli che preparavesi a muovere guerre contro i fedeli, e in terra e nel mare. Alcuni interpreti hanno pensato, che per questa arena vengono significati i malvagi uomini, gli empii, i quali, sono come l'arena, instabili e sterili di ogni buona opera, come notò Origene e S. Agostino; imperocchè in questi riposo trova e conforto il demonio vinto dai Santi.

Capo 13. — *La bestia, uscita dal mare con sette teste, e dieci corna, e dieci diademi, della quale è saldata la piaga, bestemmia Dio e debella i santi; e un'altra bestia a due corna, uscita dalla terra, regge il partito della prima, costringendo gli uomini a fare e adorare l'immagine di lei, e a portare il carattere del suo nome.*

1. E vidi una bestia che saliva dal mare, che aveva sette teste e dieci corna, e sopra le sue corna dieci diademi, e sopra le sue teste nomi di bestemmia.

2. E la bestia ch'io vidi, era simile al pardo, e i suoi piedi come piedi d'orso, e la sua bocca come bocca di leone. E il dragone diede ad essa la sua forza, e il suo potere grande.

3. E vidi una delle sue teste come piagata a morte: ma la sua piaga

1. *E vidi una bestia che saliva dal mare, ec.* Questa bestia, secondo tutti i Padri e interpreti antichi, è l'Anticristo. Così tra gli altri S. Ireneo, lib. V, 28, Tertulliano, Gregorio Nazianzeno ec. Il mare dal quale esce fuore questa bestia, egli è il secolo pervarso, in cui tutto è incostanza, amarezza, pericoli. — *Aveva sette teste.* Queste dinotano i sette re, dai quali gli Stati saranno' occupati dall'Anticristo. Cap. XVII. — *E dieci corna, e sopra... dieci diademi.* Queste corna significano dieci re che saranno alla venuta dell'Anticristo, de'quali tre egli ne vincerà e gli ucciderà, e gli altri sette a lui si soggetteranno. Vedi Daniele, cap. VII, 21, 23. — *E sopra le sue teste nomi di bestemmia.* Questi sette re sono precursori dell'Anticristo, e perseguiteranno la Chiesa, e bestemmieranno Gesù Cristo, come vedremo nel capo XVII.

2. *Era simile al pardo, ec.* Il pardo ha la pelle macchiata di varii colori, è bestia crudele e sanguinaria, ed è velocissimo al corso. Così l'Anticristo sarà macchiato di ogni bruttura e iniquità, sarà crudelissimo, e come folgore scorrerà e devasterà in poco tempo la terra. Avrà i piedi d'orso, cioè piedi fortissimi per conculcare i fedeli, e la bocca e il ruggito come quel del leone; onde la sola voce di lui cagionerà grande spavento nei cuori de' fedeli. A questa bestia darà il demonio la sua potestà, viene a dire, le sue arti, le sue seduzioni, i falsi miracoli, e tutti i mezzi che egli suol adoperare per far male agli uomini.

3. *E vidi una delle sue teste come piagata a*

mortale fu guarita. E tutta quanta la terra con ammirazione seguì la bestia.

4. E adorarono il dragono che dètte potestà alla bestia: e adorarono la bestia, dicendo: Chi è da paragonarsi colla bestia? E chi potrà combattere con essa?

5. E fulle data una bocca per dir cose grandi, e bestemmie. E fulle dato potere d'agire per mesi quarantadue.

6. Aprì adunque la sua bocca in bestemmie contro Dio, a bestemmiare il suo nome e il suo tabernacolo, e gli abitatori del cielo.

7. E fu conceduto a lei di far guerra co' santi, e di vincerli. E fulle dato potere sopra ogni tribù, e popolo, e lingua, e nazione;

8. E lei adorarono tutti quelli che abitano la terra, i nomi de' quali non sono scritti nel libro di vita dell'Agnello, il quale fu ucciso dal cominciamento del mondo.

9. Chi ha orecchio, oda.

10. Chi altrui mena schiavo, va in ischiavitù: chi uccide di spada, bisogna che sia ucciso di spada. Qui sta la pazienza e la fede de' santi.

morte: ec. Dal vers. 12 si conosce che quegli che è ora piagato come a morte è l'Anticristo; imperocchè ivi si dice, che sarà adorata la bestia di cui sarà stata guarita la piaga; lo che certamente dell'Anticristo si vuole intendere, e non di altro re. Dice *una delle sue teste*, cioè quella che è propriamente la testa dell'Anticristo, perchè le altre sei sono degli altri re. Si descrive adunque in questo luogo, secondo varii interpreti, l'empia invenzione dell'Anticristo, il quale fingendosi ferito mortalmente e morto di fatto, passati tre giorni, apparirà repentinamente come risuscitato da morte, contraffacendo la risurrezione del Figliuolo di Dio, onde riscuoterà le adorazioni degli uomini, i quali si getteranno dal suo partito. Non sarà veramente mortale la piaga, ma tale apparirà a giudizio degli uomini, e secondo i lumi dell'arte umana, come sarà pur finta la morte e la risurrezione del figliuolo dell'iniquità.

4. *Adorarono il dragone... e adorarono la bestia, ec.* L'Anticristo stesso vorrà essere propriamente adorato, non meno che il suo signore, il demonio. Vedi I *Thessal.*, II. — *Chi è da paragonarsi colla bestia?* Bestia lo dice S. Giovanni; ma i seguaci dell'Anticristo lo chiameranno Messia, Cristo e Dio, come osserva Beda ed altri; onde nel versetto seguente si dice, che dirà cose grandi, cioè parlerà superbamente di sè, e proferirà grandi bestemmie.

5. *E fulle data una bocca... per mesi quarantadue.* Dionigi di Alessandria, in una lettera ad Erammone presso Euseb., *Hist.*, lib. VII, 10, applicò queste parole all'imperatore Valeriano, il quale, dopo essere stato ne' primi tre anni del suo impero favorevole a' Cristiani, negli altri tre anni e mezzo li perseguitò crudelmente. Dionigi riguardò questo imperatore come una figura dell'Anticristo.

6. *Aprì... la sua bocca in bestemmie contro Dio, ec.* Bestemmierà Dio, negherà che siavi altro Dio fuori di sè, II *Thessal.*, II, 4; bestemmierà il tabernacolo di Dio, cioè la Chiesa tempio del Signore; bestemmierà finalmente i santi tutti del cielo. Egli vorrà essere tenuto come solo Dio e solo salvatore; vorrà che di lui si intenda tutto quanto che del Messia e del Cristo si trova scritto ne' Profeti; dirà che il nostro Redentore e Dio Gesù Cristo è stato un impostore; si fingerà morto e risuscitato; in una parola, tenterà di contraffare tutti i misteri di Cristo. Vedi S. Girolamo, *in Dan.*; S. Gregorio Magno, *Moral.*, 30, 111.

8. *Tutti quelli che abitano la terra, ec.* Gli uomini terreni e carnali, i quali non erano cristiani se non di nome, e non erano del numero dei predestinati. — *Il quale fu ucciso dal cominciamento del mondo.* Per grazia, e in virtù dei meriti e della morte dell'Agnello, sono segnati tutti quelli che sono segnati nel libro della vita, il qual libro perciò appartiene all'Agnello, come unico principio di vita e di salute per tutti gli uomini. Egli fu ucciso fin dal cominciamento del mondo in tutte le figure ed immagini che di questo Agnello divino si trovano nelle Scritture. Ecco la spiegazione di S. Paolino, ep. 27: « Dal cominciamento de' secoli Cristo ne' suoi patisce e trionfa. In Abele, egli è ucciso dal fratello; in Noè, egli è schernito dal figliuolo; in Abramo, fu pellegrino; in Isacco, fu offerto; in Giuseppe, fu venduto; in Mosè, fu esposto e scacciato; ne' Profeti, lapidato e segato; negli Apostoli, sbalzato per la terra e per mare; e nei martiri, tante volte e in tante maniere ucciso. Egli anche in te (*parla ad Apro*) patisce obbrobrii, e tui odia in te questo mondo; ma grazie a lui che vince quand' è giudicato, e trionfa in noi. » Alcuni interpreti costruiscono queste ultime parole in quest' altra guisa: *i nomi de' quali non sono scritti dall' origine del mondo* (viene a dir ab æterno, prima de' secoli) *nel libro di vita dell' Agnello, il quale fu ucciso...* A me sembrerebbe violenta la trasposizione. Contuttociò, Areta e dopo lui altri spositori seguono questa interpretazione, alla quale è favorevole la simil maniera di parlare, cap. XVII, vers. 8.

9. *Chi ha orecchio, oda.* Vuol indicare che si tratta di cose di infinita importanza.

10. *Chi altrui mena schiavo, ec.* Consola i fedeli contra i terrori dell'Anticristo. Colui che prende gli altri, sarà preso finalmente egli stesso, e l'omicida sarà messo a morte. — *Qui sta la pazienza ec.* in questo si parrà la fede e la pazienza de' veri figliuoli di Dio, dei santi, i quali contro tutti i terrori, e contro tutti gli allettamenti si manterranno costanti nella confessione di Cristo, credendo infallibilmente l'abbassamento del superbo e la futura loro esaltazione. Il furore della persecuzione e lo smisurato ingrandimento dell'Anticristo servirà a far discernere i veri figliuoli

11. E vidi un'altra bestia che saliva da terra, che avea due corna simili all'Agnello, ma parlava come il dragone.

12. Ed esercitava tutto il potere della prima bestia dinanzi ad essa: e fece sì, che la terra e i suoi abitatori adorasser la prima bestia, della quale fu guarita la piaga mortale.

13. E fece prodigii grandi, sin a fare scendere anche fuoco dal cielo sulla terra a vista degli uomini.

14. E sedusse gli abitatori della terra, mediante i prodigii che fulle dato di operare davanti alla bestia, dicendo agli abitatori della terra che facciano l'immagine della bestia, che fu piagata di spada, e si riebbe.

15. E fulle dato di dare spirito all'immagine della bestia, talchè l'immagine della bestia ancora parli: e faccia sì, che chiunque non adorerà l'immagine della bestia, sia messo a morte.

16. E farà che tutti quanti, e piccoli e grandi, e ricchi e poveri, e liberi e servi, abbiano un carattere nella loro mano destra, o nella loro fronte:

17. E che nissuno possa comprare o vendere, eccetto chi ha il carattere, o il nome della bestia, o il numero del suo nome.

18. Qui consiste la sapienza. Chi ha intelligenza, calcoli il nome della bestia. Attesochè è numero di uomo: e il suo numero seicento sessanta sei.

di Dio, i discepoli di Cristo, dagli ipocriti o falsi Cristiani. Quelli persevereranno nella fede; questi saranno trascinati dall'esempio del maggior numero, dall'amore de' beni e delle comodità presenti, a seguire il nemico di Dio.

11. *Vidi un'altra bestia... che avea due corna simili all'Agnello, ec.* S. Gregorio, *Moral.*, XXXIII, 20, Arcia, Ruperto ec., per questa seconda bestia intendono tutti i ministri dell'Anticristo, massimamente i predicatori della dottrina del medesimo. S. Ireneo, lib. V, XXVIII, Tertulliano, *De resurr.*, cap. XXV, credono, che per essa venga significato un grande impostore, il quale sarà come il precursore dell'Anticristo; onde lo stesso S. Ireneo, verso la fine del lib. V, lo chiama *l'iperaspiste*, o sia lo scudiere dell'Anticristo. Le due corna simili alle corna dell'Agnello posson significare la finta mansuetudine e la potestà apparente di far dei miracoli, per la quali due cose questa bestia vorrà imitare Gesù Cristo, affine di guadagnar gente all'Anticristo. Generalmente il corno presso gli antichi era segno e simbolo della potestà, del regno, ed anche della divinità, come apparisce dagli scrittori sacri e profani. Quindi questa bestia, la quale (come si dice nel vers. 12) eserciterà tutto il potere dell'Anticristo dinanzi a lui e per ordine di lui, avrà il linguaggio del dragone, di quel dragone che sedusse la prima donna; e vuol dire, che per bocca di lui parlerà il diavolo con tai sottigliezza e furberia, che agevolmente sovvertirà in grandissimo numero gli uomini terreni e carnali.

13, 14, 15. *Sin a fare scendere anche fuoco dal cielo ec.* Tra falsi prodigii, che farà l'Anticristo o da sè o per mezzo del suo precursore, sono notati: il primo, nell'ultimo parola del vers. 12, ed è, che l'Anticristo si fingerà risorto da morte, come fu anche detto nel vers. 3; il secondo, consisterà nel fare per arte magica scender fuoco dal cielo, imitando quello che fece Elia, IV *Reg.*, I, 10; terzo, farà che l'immagine sua parli. Tutto questo fu predetto dal Salvatore: « Usciranno fuori de' falsi Cristi e dei falsi Profeti, e faranno miracoli grandi e prodigii, da fare che siano ingannati (se è possibile) gli stessi eletti. *Matth.*, XXIV, 24. Vedi ancora, II *Thessalon.*, II, 9; *Marc.*, XIII, 22. Degli impostori che fecer guerra al cristianesimo al tempo dell'imperatore Giuliano, sono raccontati molti falsi prodigii che servirono ad accecare quel disgraziato principe, curiosissimo di vedere e conoscere tutti coloro che avevano qualche riputazione di magia.

16. *E farà che tutti... abbiano un carattere nella loro mano ec.* I pagani portavano nella mano o nella fronte impresso il nome della divinità a cui si consacravano, o qualche simbolo della medesima. Vedi III *Machab.*, II, 21, e Luciano, *De dea Syria*. I soldati romani aveano nella mano il segno del ler generale. Vedi S. Gregorio, ep. 100, 103; e Giusto Lipsio, *De militia Rom.*, dial. 9.

17. *E che nissuno possa comprare o vendere, eccetto chi ec.* Diocleziano, il quale, per l'incredibil furore col quale procurò per tutto le maniere di sterminare il cristianesimo, fu da molti Cristiani creduto il vero Anticristo predetto nelle Scritture, fece l'atrocissimo editto che nissuno vendesse o somministrasse cosa alcuna ai Cristiani, se prima questi non offerissero incenso agli idoli. Beda, nell'inno del martire S. Giustina: « Non era lecito ad essi di comprare o vendere, o di attinger dell'acqua, se prima non offerivano incenso agli idoli detestabili. » Vedi Teodoreto, lib. III, cap. XI, *Hist.*; e Lattanzio, *De morte persecut.*, cap. XV. L'Anticristo imiterà tutte le più crudeli invenzioni di tutti i precedenti nemici di Cristo e della Chiesa. Si paragoni quello che gli storici e i Padri hanno scritto delle persecuzioni di Nerone e di Decio e di Diocleziano, e (per tacere degli altri) di Giuliano apostata, e ciò darà molto lume a quello che è qui predetto dell'Anticristo, del quale tutti coloro furono immagini.

18. *Chi ha intelligenza, calcoli il nome della bestia.* Tutti gli antichi Padri e interpreti convengono che il senso di questo luogo si è, che il

Capo 14. — *I vergini seguono l'Agnello cantando; un Angelo annunzia il Vangelo, un altro la caduta di Babilonia; e il terzo la pena di coloro che adorarono la bestia; e a due altri armati di falci è ordinato, all'uno di mieter la mèsse; all'altro, di vendemmiare la vigna della terra.*

1. Ed ecco, che io vidi l'Agnello che stava sul monte di Sion, e con esso cento quarantaquattro mila persone, le quali avevano scritto sulle loro fronti il nome di lui, e il nome del Padre di lui.

2. E udii una voce dal cielo, come romore di molte acque, o come romore di gran tuono: e la voce che udii, quasi di citaristi che suonavano le loro cetere.

3. E cantavano come un nuovo cantico dinanzi al trono, e dinanzi ai quattro animali, e seniori: e nissuno poteva imparare quel cantico, se non quei cento quarantaquattro mila, i quali furono comperati di sopra la terra.

nome proprio dell'Anticristo conterrà tali lettere, le quali prese come segni numerici faranno il numero di seicento sessanta sei. Aggiungo che siccome S. Giovanni ha scritto in greco, sembra perciò verisimile che il valore di dette lettere sarà quello che esse hanno nel greco. S. Ireneo, lib. v, dice, che così vuole ogni ragione, e che così era stato insegnato da quelli i quali avevano veduto lo stesso Giovanni, colle quali parole possiam credere che accenni S. Policarpo, che era stato suo maestro. E dipoi aggiunge: « Noi non vogliamo temerariamente e con pericolo asseverar cosa alcuna intorno al nome dell'Anticristo; imperocchè, se a questa età avesse dovuto rivelarsi chiaramente il nome di lui, lo avrebbe espresso colui che vide questa rivelazione; imperocchè, non gran tempo indietro, ma quasi a' dì nostri, verso la fine cioè dell' impero di Domiziano, fu veduta questa rivelazione. » Siccome dunque innumerabili sono le combinazioni di lettere, dalle quali può risultar questo numero, non occorre perciò che uno si occupi inutilmente a far ricerche sopra una cosa, la quale non per altro è stata notata da S. Giovanni, se non perchè a suo tempo, e da questo a dagli altri segni che egli ci da in questo suo libro, possano i fedeli riconoscere agevolmente questo figliuolo di perdizione, e guardarsi dalle sue trame. — *È numero di uomo.* Viene a dire: le lettere, colle quali si forma questo numero 666, formano non la somma del tempo dell'Anticristo, ma il proprio nome di quest' uomo.

1. *Vidi l'Agnello che stava sul monte di Sion, e con esso ec.* S. Giovanni ama di rappresentar Gesù Cristo sotto il nome e la figura dell'Agnello, figura e nome che ci rappella la immolazione e il sacrifizio del Salvatore come principio di tutta la virtù e santità e felicità degli eletti. Quindi, dopo la rappresentazione dei terribili mali che farà nella Chiesa il gran nemico di essa e di Cristo, fu dato per consolazione della stessa Chiesa a vedere al nostro Profeta quell' Agnello di Dio che si stava sul monte di Sion circondato da un gran numero di persone, le quali portano sulla lor fronte il nome dello stesso Agnello, e il nome del Padre di lui. Il monte di Sion rappresenta in questo luogo, come nota S. Girolamo, lib. I, *cont. Jovin*, l'altezza della perfezione e lo spirito di santità di questo gran numero di vergini, i quali nella fine de' secoli si manterranno fedeli allo sposo celeste, spirito simile a quello onde furono ricolmi gli Apostoli in Gerusalemme nel dì della Pentecoste. Questi vergini, trionfatori di tutti gli amori e terrori del mondo e della perfidia dell'Anticristo, sono veduti nella loro gloria seguire l' Agnello che diede il primo la vita per essi. Il numero di cento quaranta quattro mila può essere posto in vece di un numero grande. So che molti interpreti moderni pretendono, che, siccome, secondo lo stile de' Profeti, la fornicazione significa l' idolatria, così la verginità debba qui intendersi della fede conservata pura ed intatta sino alla fine da questi santi. Ma e la maniera onde parla S. Giovanni, vers. 4, e l' autorità de' PP., e principalmente di S. Agostino (*De S. Virgin.*, cap. XXVII, XXVIII, XXIX), mi determinano a credere che dei vergini letteralmente debba intendersi questo luogo. E quantunque non sia da dubitare che dallo stato ancora del matrimonio molti saranno i santi che generosamente combatteranno contro dell' Anticristo, contuttociò non è meraviglia, se qualche particolar privilegio alla purità sia concesso, la quale, come dice S. Girolamo, *è come un fiore, ed una preziosissima pietra tra gli ornamenti della Chiesa* (ep. 17 *ad Marcellam*); e secondo il Nazianzeno, *emula la gloria degli Angeli.* Questi adunque, consacrati all' Agnello non solo per la fede, ma ancora per la perfetta purità di spirito e di corpo, e per la carità che è la guardiana della castità, sono fatti degni di circondare l'Agnello, e di seguirlo dovunque egli va, o di cantare il nuovo cantico di laude a onore del medesimo Agnello.

2. *E udii una voce dal cielo, come romore di molte acque, ec.* Tutto questo gran romore faceva una sola voce; e questa voce era primieramente sonora com' è la caduta di una gran massa d' acque da luogo elevato; e in secondo luogo, era forte e terribile come un tuono, alle orecchie de' demonii e de' cattivi uomini, i quali odiano la verginità, e del solo nome di essa prendono spavento. Vedi come negli *Atti*, XXIV, 25, al discorso di Paolo sopra la castità, la giustizia, il giudizio, si atterrisse il preside Felice. In terzo luogo, la voce di costoro ha per le orecchie di Dio e de' suoi Angeli tutta la dolcezza e l' armonia di una soavis lima cetra. S. Girolamo (*in cap.* XVI *Isai.*, 14) per questa cetra intende il concerto di tutte le virtù con la purità.

3. *E cantavano come un nuovo cantico ec.* La verginità è una virtù nuova e tutta propria della nuova legge. Quindi a' vergini è concesso l'onore di cantare un nuovo cantico di laude al Signore per sì speciale dono ad essi conceduto da Dio. Vedi S. Gregorio, III parte *Pastor. adm.*, 29. Que-

4. Questi son quelli che non si sono macchiati con donne: perchè sono vergini. Questi seguono l'Agnello, dovunque vada. Questi furon comperati di tra gli uomini primizie a Dio, e all'Agnello,

5. Nè si è trovata menzogna nella lor bocca: imperocchè sono scevri di macchia dinanzi al trono di Dio.

6. E vidi un altro Angelo che volava per mezzo il cielo, che aveva l'evangelio eterno, affin d'evangelizzare gli abitatori della terra, e qualunque nazione, e tribù, e lingua, e popolo:

7. E diceva ad alta voce: Temete Dio, e onoratelo, perchè è giunto il tempo del suo giudizio: e adorate lui che fece il cielo, e la terra, e il mare, e le fonti dell'acque.

8. E un altro Angelo seguitò, e disse: È caduta, è caduta quella gran Babilonia, la quale col vino d'ira di sua fornicazione ha abbeverato tutte genti.

9. E un terzo Angelo venne dopo di quelli dicendo ad alta voce: Chi avrà adorato la bestia e la sua immagine, e avranno ricevuto il carattere nella sua fronte o nella sua mano:

10. Anche questi beverà del vino dell'ira di Dio, mescolato col vino schietto nel calice dell'ira di lui, e sarà tormentato con fuoco e zolfo nel cospetto dei santi Angeli, e nel cospetto dell'Agnello:

sto cantico non gli Angeli, non alcun altro degli uomini può cantarlo, ma i soli vergini, i quali, mediante il sangue di Cristo col quale furon comperati, ottennero il dono della perfetta purità, e di menare una vita più celeste che terrena.

4. *Seguono l'Agnello, dovunque vada.* Scarchi di ogni terrena affezione, seguono coi passi dell'animo e della volontà l'Agnello, il quale in essi trova le sue delizie, e gli vuol sempre e'suoi fianchi per l'estremo amore che ad essi porta. Non sarà inutile di riferire il bellissimo commento di S. Agostino sopra di queste parole: « E dove crediamo noi che vada quest'Agnello, in quai boschi, in quei prati? In quelli, pens'io, dove l'erbette sono i gaudii, non i vani gaudii di questo secolo, bugiarde follie... Il gaudio delle vergini di Cristo egli è di Cristo, in Cristo, con Cristo, dietro a Cristo, per Cristo e pell'amore di Cristo. Andate e questi gaudii, seguite l'Agnello... Vi vedrà l'altra turba de' fedeli, la quale in questo non può seguire l'Agnello; vedrà, e non ne averà invidia, e congratulandosi con voi, quello che non ha in sè, avrà in voi. imperocchè quello stesso cantico nuovo, che è vostro proprio, non potrà egli cantarlo, ma potrà udirlo, e godere del ben vostro sì grande ed eccellente. » *De S. Virgin.*, cap. XVII, 29. — *Primizie a Dio, e all'Agnello.* Frutti primaticci, e per conseguenza gratissimi al cuore di Dio e dell'Agnello. Così, dopo S. Cipriano, sono da S. Agostino chiamate le vergini *la più nobil porzione del gregge di Cristo.* E perchè siano frutti primai, dice S. Giovanni che furono comperate da Cristo, e separate dagli altri uomini. E allude il nostro Profeta a quel luogo di Geremia: *Israele santo al Signore, primizie de' frutti di lui.* Cap. II, 3.

5. *Nè si è trovata menzogna nella lor bocca.* Hanno adunque custodite la verità della fede, e si son tenuti lontanissimi dalla eretica dottrine e dalla idolatria. Orribili mali, ne' quali sono precipitati tanti uomini carnali, e ne' quali precipiteranno ancora moltissimi negli ultimi tempi. I voti vergini, come distaccati non solo da ogni piacer della carne, ma ancora da ogni amor delle creature, alle quali non si curano di piacere, perchè vogliono piacere a Cristo, più agevolmente conservano pura la fede e l'amor della verità. Posta la stima altissima che fa Dio delle verginità, posti i premii ond'ei la corona, e i pericoli da' quali ella si sottragge, si può dire con ragione e coloro che tale stato professano, quello che ai martiri dicea Tertulliano: « Egli è un bel mercanteggiare, quando collo scaptto di piccola cosa si fa guadagno sì grande. »

6, 7. *E vidi un' altro Angelo che volavo per mezzo il cielo, ec.* Sono adesso mostrati al nostro Profeta tre Angeli: il primo de' quali è questo; il secondo, nel vers. 8; il terzo, nel 9. E questi tre Angeli, secondo molti interpreti, come Ticonio, Beda, Ruperto, Anselmo ec., dinotano tre predicatori di gran virtù, i quali scorreranno per tutta la Chiesa, la quale è qui intesa col nome di cielo, e promulgheranno le cose seguenti. Questo primo Angelo porta nella mano il Vangelo eterno, regola immutabile e del credere e dell'operare. Quindi agli uomini intima che temano Dio, e lo onorino nell'ospettazione dell'imminente giudizio che egli farà di tutti.

8. *È caduta, è caduta quella gran Babilonia.* Si allude qui visibilmente, anzi si riferiscono le parole stesse di Geremia, LI, 8; o di Isaia, XXI, 9. La caduta di Babilonia sarà poeticamente descritta al capo XVII e XVIII; ma queste caduta si annunzia qui come già avvenuta, perchè era imminente e stabilita negli altissimi divini decreti; e questa caduta è l'argomento della predica di quest'Angelo. È perita quella gran Babilonia, la quale ha fatto bere a tutte le genti il vino della sua prostituzione, vino d'ira, perchè ha tirato sopra di lei, o sopra gli stolti amatori di lei l'ira di Dio. Alcuni interpreti per questo vino d'ira intendono *vino avvelenato*, ovvero un filtro in cui entra il veleno.

10. *Beverà del vino dell'ira di Dio, mescolato col vino schietto ec.* il vino adunque che sarà dato a bere agli amatori di Babilonia in cambio del vino delle delizie ond'ella gli incantava, sarà vino dell'ira di Dio, vino pretto, non mescolato,

11. E il fumo de' loro tormenti si alzerà ne' secoli de' secoli: e non hanno ripose nè dì nè notte quei che adorarono la bestia e la sua immagine, e chi avrà ricevuto il carattere del nome di essa.

12. Qui sta la pazienza de' santi, i quali osservano i precetti di Dio e la fede di Gesù.

13. E udii voce dal cielo che dissemi: Scrivi: beati i morti che muoiono nel Signore. D'ora in poi già dice lo Spirito, che riposino dalle loro fatiche: attesochè van dietro ad essi le opere loro.

14. E mirai: ed ecco una candida nuvola, e sopra la nuvola sedeva uno simile al Figliuolo dell'uomo, che aveva sulla sua testa una corona d'oro, e nella sua mano una falce acuta.

15. E un altro Angelo uscì dal tempio gridando ad alta voce a colui che sedea sopra la nuvola: Gira la tua falce e mieti, perchè è giunta l'ora di mietere; mentre la messe della terra è secca.

16. E quegli che sedea sulla nuvola, menò in giro la sua falce sulla terra, e fu mietuta la terra.

17. E un altro Angelo uscì dal tempio, che è nel cielo, che aveva anch' egli un' acuta falce.

18. E un altro Angelo uscì dall'altare che aveva balìa sopra il fuoco: e gridò ad alta voce a quello che aveva la falce acuta, dicendo: Mena l'acuta tua falce, e vendemmia i grappoli della vigna della terra; perchè le uve di lei son mature.

19. E menò l'Angelo l'acuta sua falce sopra la terra, e vendemmiò la vigna della terra, e (la vendemmia) gettò nel lago grande dell'ira di Dio:

nè temperato con acqua, ma con altro vin pretto. E vuol dire: il castigo e la punizione divina non sarà mitigata con alleggiamento o consolazione di sorta alcuna, ma aggravata con ogni maniera di dolori e di pene.

11. *E il fumo de' loro tormenti si alzerà ne' secoli de' secoli.* Dice il fumo in cambio del fuoco dell'inferno, da cui saran tormentati in eterno questi infelici. E allude alla rovina della città di Bosra, capitale dell'Idumea, della qual città incendiata da Nabucodonosor scrive Isaia, XXXIV, 10: *in sempiterno si alzerà il fumo di essa.*

12. *Qui sta la pazienza de' santi.* Parole del nostro Profeta. I santi soffrono con pazienza ogni male sopra la terra, osservano i comandamenti divini, custodiscon la fede di Cristo, perchè hanno sempre presenti i mali senza fine che son preparati pei cattivi, de' quali orrendi mali l'immagine hanno di continuo nella lor mente per animarsi a schivarli mediante l'ubbidienza a Dio, e la pazienza e la fede.

13. *Beati i morti che muoiono nel Signore.* Che muoiono nella fede o nella carità, e per conseguenza nella grazia di Dio, e quasi nel seno di lui si addormentano e prendon riposo. A questi dice lo Spirito, ovvero l'Angelo del Signore, che da quel punto in poi avranno riposo per tutta l'eternità. — *Van dietro ad essi le opere loro.* Van dietro ad essi, come dice S. Bernardo, le opere loro, affinchè di esse riscuotano da Dio laude o ricompensa. Vedi serm. II, *De fest. omn. sanct.* Molti eretici negavano la necessità della buone opere nei tempi di S. Giovanni, come l'hanno negata in questi nostri tempi i Protestanti.

14. *Sopra la nuvola sedeva uno simile al Figliuolo dell'uomo.* Cristo re e giudice verrà sopra questa candida nuvola al giudizio. Egli ha in mano una falce molto acuta, per mieter tutta la terra, e por fine alla durazione del mondo.

15. *E un altro Angelo uscì dal tempio, gridando... gira la tua falce ec.* Quest' Angelo esce dal santuario di Dio, dalla residenza de' beati, i desiderii de' quali riporta a Cristo, dicendo, che è tempo di mietere, perchè è già matura e secca la messe. E vuol dire, che è già completo il numero degli eletti, che è la messe di Dio, per ragione della quale tutte ordinò e dispose Dio le cose di questo mondo, come dice l'Apostolo: *tutte le cose per gli eletti.* Vedi San Gregorio, *Moral.*, XXXIII, 10.

17. *E un altro Angelo uscì dal tempio... che aveva anch' egli un' acuta falce.* Quest' Angelo sembra che venga a far perire per ordine di Cristo gli empii e i peccatori, dopo che Cristo stesso ha mietuti gli eletti. Egli ha la falce e piuttosto un roncolino da potare e da vendemmiare.

18. *E un altro Angelo... che aveva balìa sopra il fuoco: e gridò ec.* Quest'Angelo, che ha potestà di far piovere sopra la terra il fuoco ond'ella dee esser arsa, e di mandare nel fuoco eterno i peccatori, dice all' Angelo del versetto precedente che vendemmi i grappoli della vigna. Col nome di grappoli da spremere nello strettoio dell' Inferno sono qui intesi i peccatori. Vedi *Joel.*, III, 13. E generalmente nelle Scrittura sotto il nome di vendemmia è intesa l'eterna punizione de' reprobi (vedi *Isai.*, XVI, 9; *Thren.*, I, 12, 22; *Psalm.* LXXIX, 13); come per la messe e pel grano sono intesi gli eletti non solo qui, ma anche *Matt.*, III, 12; XII, 29.

20. E il lago fu pigiato fuora della città, e uscì sangue dal lago fino alla briglia de' cavalli per mille seicento stadii.

20. *E uscì sangue dal lago fino alla briglia de' cavalli ec.* Vuole con queste espressioni dimostrare la immensa strage che sarà fatta degli empii alla fine de' secoli. Questa sarà tale, che se lo spazio che aglino occuperanno nell'inferno fosse uno strettoio in cui si spremesse il loro sangue, questo sangue diffuso per lo spazio di mille seicento stadii si alzerebbe fino alle briglie de' cavalli; e vuol dire de' cavalli sopra i quali compariranno Cristo e i suoi santi. Imperocchè questi, nel capo XIX, si introducono come cavalieri vincitori, che escono dalla città celeste a contemplar la vittoria di Cristo, e la sconfitta degli empii. Vedi And., Cesar., Beda ec. Così nel salmo LVII, 11, si dice di Dio, che *laverà le sue mani nel sangue de' peccatori*; e nei *Numeri*, XXIII, 24: *finantochè egli divori la preda, e beva il sangue degli uccisi.* Così scriva Lucio Floro, che l'esercito romano nella gran battaglia contro de' Cimbri non più bevve del fiume acqua, che sangue. I mille seicento stadii fanno cento sessanta miglia italiane. Havvi in questo numero ascoso un mistero ignoto a noi.

Capo 15. — *Quelli che vinser la bestia, e l'immagine, e il numero di lei, danno gloria a Dio: e ai sette Angeli che portano le sette piaghe ultime, sono dati sette calici pieni dell'ira di Dio.*

1. E vidi un altro prodigio grande e mirabile nel cielo, sette Angeli che portavano le sette piaghe ultime: perchè con queste si sazia l'ira di Dio.

2. E vidi come un mare di vetro misto di fuoco, e quelli che hanno vinta la bestia e la sua immagine, e il numero del nome di essa, stanno sul mare di vetro, tenendo cetere divine:

3. E cantavano il cantico di Mosè servo di Dio, e il cantico dell'Agnello dicendo: Grandi e mirabili sono le opere tue, Signore Dio onnipotente: giuste e vere sono le tue vie, o Re de' secoli.

4. Chi non ti temerà, o Signore, e non glorificherà il nome tuo? Imperocchè tu solo se' pio: onde le nazioni tutte verranno e si incurveranno davanti a te, perchè i giudizii tuoi sono renduti manifesti.

5. Dopo di ciò mirai, ed ecco si aprì il tempio del tabernacolo del testimonio nel cielo.

1. *Sette Angeli che portavano le sette piaghe ultime.* Queste piaghe saranno esposte per ordine nel capo seguente. Ed osservisi che prima vide Giovanni i santi che stavano sul mare di vetro, e cantavano il cantico di Mosè, dopo di che seguono le piaghe, la quali egli tocca in questo primo versetto, perchè intendasi che ciò ch'egli dice di questo mare, e dei santi che vi stan sopra, tende a rappresentare i medesimi santi vincitori e trionfanti, che escono a mirare l'esterminio dei peccatori.

2. *E vidi come un mare di vetro misto di fuoco, ec.* Allude al Mar Rosso passato a piedi asciutti dal popol di Dio, alle rive del quale fu cantato il cantico celebre di Mosè. Questo mare ottimamente è detto di vetro, non solamente per quel generale attributo datogli da' poeti di vitreo, cioè trasparente e diafano, ma ancora per significare la somma fragilità del secolo, e di tutte le umane cose. Il fuoco, onde questo mare è mescolato, indica l'universale incendio del secolo stesso; dal qual incendio si sono, per grazia e misericordia divina, sottratti i santi, i quali sono perciò veduti sopra di questo mare, cioè sul lido, cantare quella divina canzone, la quale per isfogo di giusta riconoscenza fu cantata già dagli israeliti dopo il passaggio dell'Eritreo: *Cantiamo lodi al Signore; perciocchè egli si è gloriosamente esaltato ec.* Esod., XV. Questo cantico ancor meglio a questo secondo che al primo passaggio conviene, del quale il primo fu figura; come in Faraone tutti i nemici sono indicati, contro de' quali e la anime fedeli e tutta la Chiesa avran da combattere fino alla fine del mondo; e nel Mar Rosso la corruzione del secolo e le tentazioni e i pericoli, da' quali usciran vittoriosi gli eletti sostenuti dall'aiuto potente di Gesù Cristo loro capo e lor condottiere. Quindi il cantico di Mosè è pur il cantico dell'Agnello; perchè, siccome allora Mosè e gli Ebrei a Dio cantarono l'inno della vittoria, così adesso i santi, che un solo corpo sono coll'Agnello loro capo, di una maggiore e più importante vittoria renderanno grazie al Signore.

3. *Giuste e vere sono le tue vie.* Le tue vie, cioè i tuoi giudizii, sono giusti nell'abbattere e conquidere i peccatori; sono veri, cioè fedeli nel premiare i giusti secondo le tue promesse. — *Re de' secoli.* Sembra alludere a quel luogo di Daniele, dove Dio è chiamato *il vivente in sempiterno*, dove il caldeo traduce: *il vivente de' secoli*; e il siro: *il gigante de' secoli.*

4. *Tu solo se' pio.* Tu solo se' misericordioso, ed hai viscere di pietà. — *I giudizii tuoi sono renduti manifesti...* Chi non glorificherà il tuo nome, e non confesserà che tu solo se' pieno di misericordia, come nella nostra liberazione hai dimostrato, e che a gran ragione le nazioni tutte verranno ad adorarti, perchè la rettitudine e santità de' tuoi giudizii evidentemente è adesso conosciuta da tutti? Tutte queste parole, *grandi e mirabili sono le opere tue, ec.*, sono come il ritornello del cantico di Mosè.

5. *Si aprì il tempio del tabernacolo del testi-*

6. E usciron dal tempio i sette Angeli, che portavano le sette piaghe, vestiti di lino puro e candido, e cinti intorno al petto con fasce d'oro.

7. E uno de' quattro animali diede a' sette Angeli sette calici d'oro, pieni dell'ira di Dio vivente ne' secoli de' secoli.

8. E il tempio s'empì di fumo per la maestà di Dio e per la virtù di esso: nè poteva alcuno entrare nel tempio, sino che compiute non fossero le sette piaghe de' sette Angeli.

monio. Si aprì il tempio, che è tabernacolo del testimonio, ovvero, in col conservavasi il testimonio, cioè la legge e le tavole della legge. Questo tempio, massime la parte di lui più venerata, cioè il Santo de' Santi, dove era l'arca con le tavole della legge, significa il luogo de' beati nel cielo, donde escono i sette Angeli che sono mandati a far vendetta delle violazioni della legge del Signore.

6. *I sette Angeli, che portavano le sette piaghe.* Questi probabilmente sono gli stessi sette spiriti, de' quali dicesi (cap. I, 4) che stanno dinanzi al trono di Dio.

7. *E uno de' quattro animali diede a' sette Angeli sette calici ec.* Uno dei quattro animali descritti (cap. IV) diede agli Angeli i calici, prima che uscisser dal tempio, come si vede dal versetto precedente. L'ira e la vendetta di Dio frequentemente nella Scrittura è assomigliata al calice, che si mandava in giro nei gran convitti, al quale dovevano tutti bere quelli a' quali venia presentato. Vedi *Isai.*, LI, 17. 22; *Jerem.*, XXV, 15, ec.

8. *Il tempio s'empì di fumo per la maestà di Dio ec.* Allude a quel che avvenne nella dedicazione del tempio e del tabernacolo, *Exod.*, XL, 32; III *Reg.*, VIII, 10. E questo fumo dinota la incomprensibilità dei giudizii divini; i quali non saranno intesi dagli uomini, se non quando, compiute le sette piaghe, seguirà l'universale giudizio, in cui tutto sarà disvelato: imperocchè prima di questo nissuno potrà entrare nel tempio e contemplare le profondità dei divini decreti, e le cause di essi, e i modi del loro adempimento. Sopra di che Davidde: « Credetti di poter intendere tali cose, ma l'impresa è sopra di me, sino a tanto che io entri nel santuario di Dio, e le fine comprenda di essi, *cioè degli empii.* » Ps. LXXII, 16.

Capo 16. — *Versati i sette calici nella terra, nel mare, nelle fontane, nel sole, sul trono della bestia, nell'Eufrate e nell'aria, la terra è devastata da molte piaghe.*

1. E udii una voce grande dal tempio, che diceva ai sette Angeli: Andate a versate le sette ampolle dell'ira di Dio sulla terra.

2. E andò il primo, e versò la sua ampolla sulla terra; e ne venne farita crudele e pessima agli uomini che avevano il carattere della bestia, e a quelli che adoraron l'immagine di essa.

3. E il secondo Angelo versò la sua ampolla nel mare; e divenne come sangue di cadavere: e tutti gli animali viventi nel mare perirono.

4. E il terzo Angelo versò la sua ampolla nei fiumi e nelle fontane d'acque; e diventarono sangue.

5. E udii l'Angelo dalle acque che diceva: Giusto sei, o Signore, che sei, e che eri santo, perchè hai sentenziato così:

6. Perchè hanno sparso il sangue de' santi e dei Profeti, e hai dato loro a bever sangue: imperocchè lo meritano.

7. E ne udii un altro dall'altare che diceva: Sì certamente, o Signore Dio onnipotente, (sono) giusti e veri i tuoi giudizii.

8. E il quarto Angelo versò la sua ampolla nel sole, a fugli dato di affliggere gli uomini col calore e col fuoco:

1. *E udii una voce grande dal tempio, ec.* Questa gran voce procedente dal tempio del cielo significa il comando che fa Dio agli Angeli di versare le sette piaghe sopra i malvagi seguaci dell'Anticristo. Queste piaghe sono simili a quelle dell'Egitto. *Exod.*, VII, *et seq.*

2. *E ne venne ferita crudele.* Allude alla sesta plaga dell'Egitto (*Exod.*, IX, 10), e a quella onde percosse Dio i Filistei. I *Reg.*, V, 6, 9.

3. *E divenne come sangue di cadavere.* Sangue putrido e nero, come suol diventare in poco tempo quello d'un uomo morto.

5. *E udii l'Angelo delle acque ec.* S. Agostino, lib. 83, q. 79, e prima di lui Origene, *Hom.* 14, *in Num.*, insegnano che ciascheduna cosa visibile di questo mondo ha al suo governo una qualche angelica potestà, onde abbiamo qui l'Angelo che presiede alle acque.

9. E gli uomini bollivano pel gran calore, e bestemmiarono il nome di Dio che ha potestà sopra di queste piaghe, nè fecero penitenza per dare a lui gloria.

10. E il quinto Angelo versò la sua ampolla sul trono della bestia: e il regno di lei diventò tenebroso, e pel dolore si mangiavano le proprie lor lingue:

11. E bestemmiarono il Dio del cielo a motivo dei loro dolori e ferite, e non si convertirono dalle opere loro.

12. E il sesto Angelo versò la sua ampolla nel gran fiume, l'Eufrate: e s'asciugarono le sue acque, affinchè si preparasse la strada ai re d'Oriente.

13. E vidi (uscire) dalla bocca del dragone, e dalla bocca della bestia, e dalla bocca del falso profeta tre spiriti immondi simili alle rane.

14. Imperocchè sono gli spiriti de' demonii che fanno prodigii e sen vanno ai re di tutta la terra per congregarli a battaglia nel giorno grande di Dio onnipotente.

15. Ecco, che io vengo come viene il ladro. Beato chi veglia, e tien cura delle sue vesti, per non andare ignudo, onde veggano la sua bruttezza.

16. E gli ragunerà nel luogo chiamato in ebraico Armagedon.

17. E il settimo Angelo versò la sua ampolla per l'aria; e voce grande uscì dal tempio e dal trono, che disse: È fatto.

18. E ne seguirono folgori, e voci, e tuoni, e gran tremuoto successe, quale non fu mai, dacchè uomini furon sulla terra: tal tremuoto, sì grande.

19. E la città grande si squarciò in tre parti: e le città delle genti caddero a terra: e fu fatta dinanzi a Dio ricordanza della gran Babilonia, per dare a lei il calice del vino dell'indignazione dell'ira di esso.

20. E le isole tutte fuggirono, e sparirono i monti.

21. E grandine grossa come un talento caddo dal cielo sopra degli uomini: e gli uomini bestemmiarono Dio per la piaga della grandine: attesochè fu sommamente grande.

10. *Sul trono della bestia.* Sembra che debba intendersi la città capitale del regno dell'Anticristo.

12. *Nel gran fiume, l'Eufrate: e s'asciugarono le sue acque, affinchè si preparasse ec.* Nella stessa guisa che Ciro una volta, tolto dal suo letto l'Eufrate, e messele a secco, si fe padrone di Babilonia, così asciugata miracolosamente dall'Angelo le acque dello stesso fiume, si aprirà la strada al passaggio dei re dall'Oriente, i quali andranno a unirsi coll'Anticristo, o non a combatterle, come alcuni han pensato; perchè anzi da quello che segue intendiamo, che il fine di Dio, nell'unir tutti questi eserciti di anticristiani in un solo luogo, si è di sperderli tutti con un sol colpo, e col fulmine di una stessa sentenza.

13, 14. *Tre spiriti immondi simili alle rane ec.* Questi spiriti che escono, uno dalla bocca del dragone, uno dalla bocca della bestia, ed uno dalla bocca del falso profeta, sono spediti a raunar genti e soldati per l'Anticristo; al qual fine fanno ancor de' prodigii. S. Giovanni dice che sono simili alle rane per la loro bruttezza, e per indicare come la loro garrulità e tutti i vani lor tentativi di niun effetto saranno contro Dio, contro Cristo e contro i santi, e tutte quei che faranno, sarà di riunire tutti in un luogo i nemici di Dio, perchè siano tutti insieme fulminati ed oppressi nel giorno grande, in cui Dio farà sì bella mostra di sua onnipotenza nel gastigo degli empii, come si vedrà, cap. XIX.

15. *Beato chi veglia, e tien cura delle sue vesti.* Allude ai ladri, i quali andavano ai pubblici bagni per rubare le vesti di coloro che si bagnavano. Beato chi custodisce la grazia, che è come la veste dell'anima, di cui quando questa è spogliata, non può essere se non deformissimo oggetto negli occhi di Dio.

16. *Nel luogo chiamato in ebraico Armagedon.* Alcuni credono che questo luogo sia lo stesso che *Magedde* nella Palestina, luogo celebre per le sconfitte di molti principi. *Jud.*, IV, 7. 16; V, 19; IV *Reg.*, IX, 21; XXIII, 29. Si può adunque credere che questo nome sia qui posto per significare un luogo di vendetta e di strage, dove saranno adunati per divin volere i re, i falsi Profeti, e tutte le milizie dei nemici del Signore, per essere puniti della loro empietà.

17. *È fatto.* Con questa hanno fine le ultime piaghe, e per conseguenza è imminente la fine del mondo, e il giudizio di Dio. Così all'avvicinarsi dell'eccidio di Gerusalemme si udì dal tempio una voce che dicea: *Andiamcene di qui*; come narra Giuseppe, *De bello jud.*, lib. VII, cap. XII.

19. *E la città grande si squarciò in tre parti.* Questa città è Gerusalemme, chiamata città grande anche nel cap. XI, 8, per le ragioni dette in quel luogo. *Ar. Rib.* ec. Vedi in Plinio, lib. II, cap. LXXXIII, un simile affetto di tremuoto.

20. *E le isole tutte fuggirono, e sparirono i monti.* Effetto dello stesso tremuoto, per cui anche caddero le città. Vers. 19.

21. *Grandine grossa come un talento.* Si-

Capo 17. — *La meretrice, o sia Babilonia, vestita di varii ornamenti, ebria del sangue de' martiri, siede sopra la bestia a sette teste e dieci corna: tutte queste cose sono qui dichiarate dall'Angelo.*

1. E venne uno de' sette Angeli che aveano le sette ampolle, e parlò meco dicendo: Vieni, farotti vedere la condannazione della gran meretrice che siede sopra le molte acque:

2. Con la quale hanno fornicato i re della terra, e col vino della sua fornicazione si sono ubbriacati gli abitatori della terra.

3. E mi condusse in ispirito nel deserto. E vidi una donna a cavallo d'una bestia di colore del cocco, piena di nomi di bestemmia, che avea sette capi e dieci corna.

4. E la donna era vestita di porpora e di cocco, e sfoggiante d'oro, e di pietre preziose e perle, e aveva in mano un bicchiere d'oro, pieno di abominazione e di immondezza della sua fornicazione.

gnifica grandine di straordinaria grossezza. Quella che cadde in Costantinopoli l'anno 404, pesava fino a otto libbre, come dice Filostorgio, lib. XI, cap. VII.

1. *Vieni.* Con questo modo di parlare non si vuol già far passare il Profeta da un luogo all'altro, ma risvegliare sempre più l'attenzione di lui, o piuttosto de' leggitori di questo libro, mostrando che grandi sono le cose che debbon ora rappresentarsi. — *Farotti vedere la condannazione ec.* Farotti vedere l'esecuzione dei decreti di Dio, il quale prenderà finalmente giusta e terribil vendetta della gran meretrice. Chi ella sia questa gran meretrice, non è tanto chiaro che luogo non siavi a varie opinioni. Ella è chiamata (vers. 5), *la gran Babilonia;* ma questo nome due prendersi figuratamente, come ci avvisa lo stesso Giovanni, dicendo: *mistero, la gran Babilonia;* e non v'ha dubbio che in simil senso, cioè figuratamente, si debba intendere anche il nome di meretrice, secondo l'uso de' Profeti, presso dei quali la fornicazione significa l'idolatria, e l'allontanamento da Dio e dalla osservanza de' suoi precetti. Senza diffondermi di soverchio a riportare le diverse sposizioni di questo luogo, antiche e moderne, dirò che varii antichi interpreti per questa donna intesero Roma pagana, persecutrice del vero Dio e del suo Cristo. Le crudeltà esercitate da questa contro i fedeli, la formidabil possanza, le eccessive ricchezze, l'immenso lusso, la depravazione massima de' costumi, le empietà e le superstizioni della città regina del mondo, parve che molto bene si confacessero al ritratto delineatoci da Giovanni della sua Babilonia. Altri poi, tra i quali S. Agostino, *Enarrat. secunda in Ps.* XXVI, e S. Prospero, *In Dim. temp.*, per questa meretrice intesero significarsi la universal massa di tutti gli empii di tutti i luoghi e di tutti i tempi. Questa opinione mi è parutо a proposito di seguitare, non solo perchè, come beniasimo osserva un dotto interprete, non tutto quello che qui sta scritto può ad una sola città convenire, ma anche per le seguenti ragioni. Primo, questa donna siede sopra sette monti, i quali son sette regi, come si spiega il nostro Profeta, vers. 9, 10, e de' quali il settimo certamente è l'Anticristo; donde fu ragione che lo sterminio di questa Babilonia infedele, possente, nemica di Dio e de' santi, questo sterminio è legato indissolubilmente col tempo dell'Anticristo. Secondo, questa donna è contrapposta visibilmente da Giovanni a quella descritta nel cap. XII: se adunque in quella vien figurata la congregazione degli eletti, in questa dee credersi adombrata la massa de' reprobi. Terzo, l'allegrezza somma che si fa in cielo sopra la rovina di questa Babilonia, molto meglio conviene al generale sterminio di tutti gli empii, che alla caduta di una sola città. Concludo adunque coll'Esio, che se nel ritratto, che qui veggiamo, è rappresentata Roma idolatra, ella lo è però in tal modo e con tal fine, che in figura di lei descritta intendasi tutta la città del demonio, il corpo tutto degli empii, e la rovina di lui. Roma, in fatti, prima della sua conversione alla fede, servanta, come dice S. Leone, agli errori di tutte le nazioni, albergatrice di tutte le bruttura e di tutti i vizii; Roma, la quale fin dove stendea l'autorità dell'immenso suo impero, per ogni parte estese il suo furore contro il vero Dio, e contro gli amici di Dio; Roma finalmente, data da Dio in preda ai barbari, saccheggiata, o con ogni maniera di gastighi e di pena percossa; quella Roma era degna di essere un compendioso ritratto di tutti i cattivi, e di esser portata per esempio a' fedeli di quel che sia tutta l'umana grandezza e felicità, ove appoggiata non sia alla vera pietà e all'amore della virtù. — *Che siede sopra le molte acque.* Ha esteso il suo dominio sopra molti popoli, viene a dire, per tutte le nazioni del mondo. Imperocchè le acque significano i popoli, vers. 15.

2. *Con la quale hanno fornicato i re della terra, ec.* Al calice di lei hanno bevuto e regi, e sudditi, e i magnati, e il volgo. Il vino che ella mesce, toglie il senno e la ragione, ed ogni timore di Dio, e ogni pensiero de' beni e de' mali avvenire. Di questo vino dice Isaia, XVIII, 7: « Il vino gli fa ignoranti, l'ubbriachezza gli strascinò nell'errore. »

3. *Mi condusse in ispirito nel deserto.* Lungi da ogni rumore e da ogni oggetto che potesse distrarlo. — *Vidi una donna a cavallo d'una bestia ec.* Questa bestia alcuni credono essere il demonio, altri l'Anticristo. Il colore di questa bestia può essere indizio delle crudeltà esercitate dal diavolo per mezzo dei suoi ministri, i persecutori idolatri, e di quelle che eserciterà l'Anticristo contro la Chiesa. Questa bestia è coperta di nomi di bestemmia, perchè o colle parole o co' fatti Dio bestemmiano tutti coloro i quali nell'amore dell'empia donna sono invescati.

4. *Era vestita di porpora ec.* Descrivesi la vanità e la pompa mondana nel suo trionfo. Al ca-

5. E nella fronte di essa il nome scritto: Misterio: la gran Babilonia, madre delle fornicazioni e delle abominazioni della terra.

6. E vidi questa donna ebria del sangue de' santi, e del sangue de' martiri di Gesù. E fui sorpreso da ammirazione grande al vederla.

7. E dissemi l'Angelo: Perchè stupisci? Io dirotti il misterio della donna e della bestia che la porta, la quale ha sette capi e dieci corna.

8. La bestia che hai veduto, fu, e non è, e salirà dall'abisso, e andrà in perdizione: e resteranno ammirati gli abitatori della terra (quelli, i nomi de' quali non sono scritti nel libro della vita dalla fondazione del mondo), vedendo la bestia che era, e non è.

9. Qui sta la mente che ha saggezza. Le sette teste sono i sette monti, sopra de' quali siede la donna, e sette sono i re.

10. Cinque caddero, uno è, e l'altro non è ancora venuto: e venuto che sia, dee durar poco tempo.

11. E la bestia che era, e non è, essa ancora è l'ottavo: ed è di quei sette, e va in perdizione.

rattere di meretrice si confà molto bene questo calice d'oro, col quale ella inebria e demenia i suoi seguaci: e par esso s'intende o l'affluenza de' piaceri e delle delizie, ovvero le storte e impure dottrine colla quali questa donna perverte i cuori e le menti degli uomini; onde dicesi che questo calice è pieno *di abominazione e di immondezza*, intendendo per *abominazione* le dottrine contrarie alla verità della fede, e per l' *immondezza* i pravi insegnamenti, che si oppongono alla purità de' costumi. Il calice è d'oro, ma gli stupidi amatori ad esso non beono altro che immondezza e abominazione. Ambrog., *in Ps.* I.

5. *Misterio: la gran Babilonia ec.* Ella non è effettivamente Babilonia, ma è simile all' antica Babilonia, potente com'essa, nemica come quella di Dio e del popol di Dio, condannata come quella a tremendi gastighi per la sua empietà. Ella è madre, cioè maestra alle anime de' più infami vizii e disordini. Vedi Areta.

6. *E vidi questa donna ebria ec.* Non potea più vivamente dipingersi il furor de' tiranni idolatri e degli empii di tutti i secoli, contro i santi e gli amici di Dio, di quel che faccia Giovanni, dicendo che sitibondi di sangue, di sangue si riempirono fino all'ubbriachezza. — *E fui sorpreso da ammirazione ec.* Mi stupii al vedere donna di gaio sì crudo e fatale, innalzata a tanta grandezza, nutante nelle delizie, corteggiata da tanti amatori.

8. *La bestia che hai veduto, ec.* Il diavolo, cioè il regno del diavolo fu grande avanti la venuta di Cristo. Venne Cristo, e il principe del mondo fu cacciato fuora dell'impero usurpato. *Jo.*, XII, 15. Alla fine de' secoli alzerà più che mai la sua testa, e tornerà a domiuare e a sfogare l'ira grande ch'et nutre contro degli uomini; ma di breve durata sarà il suo potere, e ben presto sarà insieme col suo primario ministro l'Anticristo cacciato nell'inferno. Vedi Areta, Beda ec. Ove ciò intendasi dell'Anticristo, si dirà che questa bestia fu già ne' suoi ministri, de' quali parlasi, I *Jo.*, II, 18, e ancora II *Thessal.*, II. Non è ancora venuto in persona, ma verrà su dall'abisso, cioè apparirà al mondo piuttosto come un vero demonio uscito dall'inferno, che come un uomo; ma dopo tre anni e mezzo anderà in perdizione. — *E resteranno ammirati ec.* Gli uomini carnali resteranno stupiti in vedendo la bestia uscir fuori con tanta possanza; ma non i figliuoli di Dio, a' quali è dato d'intendere per quali altissimi fini lo permetta il Signore.

9, 10. *Qui sta la mente.* Dimostra il Profeta come altissimi sono i sensi nascosi in questa parte principalmente della sua profezia; onde gli stessi sapienti han bisogno di molta attenzione e meditazione per ben capire tali misteri. — *Le sette teste sono i sette monti, ec.* Spiega l'Angelo qual che siano queste sette teste della bestia, e dice che sono sette monti, e quella che significhino i sette monti, da' quali dice indicarsi sette re, i quali per l'altezza della loro dignità son detti monti. Così una sola cosa è rappresentata con due diverse figure, secondo l'uso de' Profeti. — *E sette sono i re. Cinque caddero ec.* Varii dotti interpreti antichi e moderni, per questi sette re intendono tutti i tiranni e i mali uomini, i quali perseguitarono e perseguiteranno i giusti sino alla fine del mondo; e dividendo la durazione di questo in sette parti o sia etadi, osservano che nella prima età, che fu da Adamo sino a Noè, i giusti furono maltrattati da Caino e da' giganti; nella seconda, da Noè ad Abramo trovano Nemrod con li fabbricatori della torre di Babilonia; nella terza, da Abramo a Mosè, i re di Sodoma e i Faraoni d'Egitto; nella quarta, da Mosè fino alla schiavitudine di Babilonia, gli empii re d'Israele e di Giuda; nella quinta, dalla schiavitudine di Babilonia sino a Cristo, i re Caldei e que' dell'Asia e della Siria. Questi cinque erano già caduti quando scriveva il nostro Profeta. Nella sesta età si includono gl'Imperatori di Roma idolatri, e dopo di essi i Saraceni e i Turchi, e tutti gli altri nemici della Chiesa che saranno sino alla fine de' secoli; quando per settimo tiranno uscirà fuor l'Anticristo, il potere di cui non sarà di lunga durata.

11. *E la bestia... essa ancora è l'ottavo: ed è di quei sette.* Ella è l'ottavo persecutore, ed è ancora, in un certo modo, del numero dei sette persecutori, sebben distinto dagli altri, perchè il demonio che vien significato per questa bestia, abita negli altri sette, e gli anima e gli governa come suoi ministri ed esecutori de' suoi iniqui disegni. Ma egli pure dopo di avere imperversato quanto Dio gli permetterà (prostrato che sia il settimo ne-

12. E le dieci corna che hai veduto, son dieci re: i quali non han per anco ricevuto il regno, ma riceveranno la potestà come regi per un'ora dopo la bestia.

13. Questi sono d'un sol sentimento, e porranno la loro potestà e le loro forze in mano della bestia.

14. Questi combatteranno coll'Agnello, e l'Agnello li vincerà: perchè egli è il Signore de' Signori, e Re de' Regi, e quelli che sono con lui, chiamati, eletti, fedeli.

15. E dissemi: Le acque che hai veduto, dove risiede la meretrice, sono i popoli, le genti, e le lingue.

16. E le dieci corna che vedesti alla bestia, questi odieranno la meretrice, e la renderanno desolata e ignuda, e mangeran le sue carni, e la struggeranno col fuoco.

17. Imperocchè Dio ha posto loro in cuore di fare quello che è piaciuto a lui, e di dare il loro regno alla bestia, sinchè le parole di Dio s'adempiano.

18. E la donna che vedesti, ella è la città grande, che regna sopra i re della terra.

mico, cioè l'Anticristo), spogliato di ogni potere di far male, e legato con eterne catene, sarà rinchiuso nel terribil suo carcere, donde mai più uscirà.

12. *Dieci re: i quali non han per anco ec.* Di questi dieci re che saranno a tempo dell'Anticristo, tre saran vinti da lui; gli altri sette a lui si soggetteranno volontariamente, ed ei diverrà solo re e monarca assoluto. Vers. 17. Vedi *Daniel.*, VII, 24, ed ivi S. Girolamo. La potenza che avranno que' re sarà per brevissimo tempo, e l'avranno insieme colla bestia, perchè a questa saranno ubbidienti, e dalla stessa loro potenza faranno uso secondo il voler della bestia.

14. *Combatteranno coll' Agnello, ec.* Viene a dire, contro i servi dell'Agnello, contro i fedeli; ma l'Agnello, signor de' signori e re de' regi, li vincerà e li sperderà insieme col loro capo, cioè il diavolo e l'Anticristo. Quanto grande spettacolo per un cuore cristiano, o quanto pieno di utilissima scienza! e Venne l'Agnello (dice S. Agostino, *Tract.* VII, *in Jo.*); e quale Agnello? L'Agnello che è il terrore dei lupi. Quale Agnello è egli questo? Egli è quell'Agnello, il quale, messo a morte, uccise il lione; imperocchè lione è detto il diavolo, lion che rugge, e va in volta cercando chi divorare. Col sangue dell'Agnello fu vinto questo lione. » E quantunque del solo Agnello sia la vittoria, perchè della grazia di lui armati i santi trionfano di tutto il furore di tai possenti nemici, il frutto però di questa vittoria sarà di coloro, i quali sono uniti a lui per la fede e per l'amore, e son chiamati eletti e fedeli.

15. *Le acque... sono i popoli, ec.* La stessa donna, la quale nel vers. 3 si disse seder sopra la bestia, o nel vers. 9 sopra sette monti che son sette re, dicesi adesso sedente sopra le acque, per le quali (come espone il Profeta) son significati i popoli e le genti di vario linguaggio, tra le quali ella stenda il suo regno.

16, 17. *E le dieci corna ec.* S. Giovanni ci ha rappresentato tutta la turba degli empii sotto la figura di questa donna; e sotto la figura della bestia, il demonio e il suo regno. Le dieci corna della bestia, o sia i dieci re ministri di lui, dice egli adesso che odieranno la meretrice fino a sbranar le carni di lei, o di esse pascersi, o gittarla ad ardere nel fuoco. Gran novità ella è questa, che que' medesimi, i quali furon così ardenti nell'amarla, di tal furore si accendano contro di lei. Ma con questo viene a significarsi (come notò un antico interprete) che i reprobi stessi, vicini veggendosi ad essere giudicati e condannati, d'immenso odio si riempiranno contro di lor medesimi e contro gli oggetti de' loro amori. Vedi Aimone, Riccardo da S. Vittore ec. Si servirà adunque Dio del furor della bestia e dei re che ad essa ubbidiscono, per condurre a fine i suoi giustissimi disegni, e far vendetta dei cattivi non meno, che a compiere la salvazione degli eletti.

Capo 18. — *Rovina, giudizio, piaghe e vendette di Babilonia, per le quali i re e i mercanti della terra, una volta suoi aderenti, piangeranno amaramente; e il cielo e gli Apostoli e i Profeti esulteranno.*

1. E dopo di ciò vidi un altro Angelo che scendeva dal cielo, e aveva potestà grande: e la terra fu illuminata dal suo splendore.

2. E gridò forte dicendo: È caduta, è caduta la gran Babilonia: ed è diventata abitazione de' demonii, e carcere di tutti li spiriti impuri, e carcere di tutti i volatili immondi e odiosi:

1. *Vidi un altro Angelo, che... aveva potestà ec.* Quest' Angelo veniva a far vendetta della gran meretrice, e perciò viene armato di potere, e di fortezza e di maestà.

2. *È caduta, è caduta ec.* Questa repetizione o serve ad esprimere la letizia grande del cielo e de' santi nella ruina dell' infame città, e (come scrive un antico interprete) indica la doppia punizione de' reprobi tormentati nell' anima e nel corpo. Ed è da notare, che nella rovina della mistica Babilonia si serve il nostro Profeta quasi delle stesse parole e delle stesse figure colle quali

3. Perchè del vino della fornicazione di lei, (vino) d'ira bebbero tutte le genti: e i re della terra prevaricaron con essa: e i mercadanti della terra si sono arricchiti dell'abbondanza delle sue delizie.

4. E udii altra voce dal cielo che diceva: Uscite da lei, popolo mio, per non essere partecipi de' suoi peccati, nè percossi dalle sue piaghe.

5. Imperocchè i peccati di lei sono arrivati sino al cielo, e si è ricordato il Signore delle sue iniquità.

6. Rendete a lei secondo quello che essa ha renduto a voi: e duplicate l'indoppio secondo le opere di lei: mescetele il doppio nel bicchiere, in cui ha dato da bere.

7. Quanto s'innalzò e visse nelle delizie, tanto datele di tormento e di lutto: perchè in cuor suo dice: Siedo regina, e non sono vedova: nè saprò che sia pianto.

8. Per questo in un sol giorno verranno le piaghe di lei, la morte, e il lutto, e la fame, e sarà arsa col fuoco: perchè forte è Dio, il quale l'ha giudicata.

9. E piangeranno, e meneran duolo per lei i re della terra, i quali con essa fornicarono e visser nelle delizie, allorchè vedranno il fumo del suo incendio:

10. Stando da lungi per tema de' suoi tormenti, dicendo: Ahi, ahi, quella città grande Babilonia, quella città forte: in un attimo è venuto il tuo giudizio.

11. E i mercadanti della terra piagneranno, e gemeranno sopra di lei, perchè nissuno comprerà più le loro merci:

12. Le merci d'oro e d'argento; e le pietre preziose, e le perle, e il bisso, e la porpora, e la seta, e il cocco, e tutti i legni di tino, e tutti i vasi d'avorio, e tutti i vasi di pietra preziosa, e di bronzo, e di ferro, e di marmo,

13. E il cinnamomo, e gli odori, e l'unguento, e l'incenso, e il vino, e l'olio, e

predisse Isaia lo sterminio della caldaica Babilonia, cap. XXI, 9. — *È diventata abitazione de' demonii, e carcere ec.* Vedi Isaia, XIII, 22. La desolazione di questa città vivamente dipingesi, dicendo, che ella è tanto deserta che è divenuta abitazione de' demonii, a luogo ove volentieri si ascondono gli uccelli di cattivo augurio. Notisi però che per una stessa cose sono presi in questo luogo *i demonii* e gli uccelli immondi e odiosi, essendo i primi figurati pei secondi. I luoghi disabitati sono comunemente creduti albergo de' mali spiriti, degli spettri ec. Vedi Areto. E di più, nello stesso modo che dicesi così sovente nelle Scritture che Dio e il suo spirito abita ne' santi, così ne' reprobi dicesi abitare il demonio e lo spirito del demonio. Ecco a qual nudità o a qual orribile degradazione condannate vedressi questa donna, la quale nel tempo d'adesso apparisce sì grande, cinta di superbia e di fasto.

3. *E i re della terra ec.* Il Profeta avendo voluto descrivercì tutto il regno dell'iniquità sotto la figura di una donna e di una città, persistendo nella sua figura, ci rappresenta i disordini de' quali ella è cagione tra gli uomini, dicendo, che ella ha indotti a seco peccare a grandi e piccioli; e siccome l'eccessivo lusso o la delicatezza è effetto insieme a cagion principale della corruzione degli uomini, così il lusso strabocchevole di questa città adombrando, dice, che tanto ora in lei la passione per tutte non solo la comodità ma per tutte ancor le delizie, che ella ha arricchiti i mercatanti, i quali della parti più remote portavano a lei materie da contentar tutti i suoi desiderii, come più diffusamente spiegherà in appresso.

4. *Uscite da lei, popolo mio.* Tenera esortazione ai fedeli di separarsi, non tanto corporalmente quanto coll'animo, dalla compagnia de' cattivi, per non seguirne gli esempii e non meritarne i gastighi.

5. *I peccati di lei sono arrivati sino al cielo.* I peccati di lei, accumulati gli uni sopra gli altri (così il gr.), arrivano, in un certo modo, fino al cielo, e sforzano Dio a non ritardare più lungamente la sua vendetta.

6. *Duplicate l'indoppio ec.* Il doppio s'intende in comparazione di quello che ella ha fatto patire ai santi. — *Rendete a lei ec.* I santi in questo secolo non rendon male per male, anzi fan del bene a' nemici, e pregano pei persecutori. Ma nel futuro, allorchè nissuno potrà più passare dalla sinistra alla destra, renderanno i santi a Babilonia secondo quello che ella ha dato ad essi. « Si allegrerà il giusto, allorchè vedrà la vendetta. » *Ps.* LVII. Parla adunque qui Iddio a' suoi santi, i quali vuole che faccian festa della punizione dell'empia città, e godano, che siccome i peccati di lei non ad essi soli furon d'oltraggio, ma anche a lui, così il doppio sia dato a lei della pena che ella ha fatto soffrire altrui. A nome vostro (dice Dio a' suoi santi) io punirò Babilonia, e l'esterminio di lei è in certo modo opera vostra.

9. *E piangeranno, e meneran duolo ec.* Il simile in Ezechiella, cap. XXVII, 29, nella presa e rovina di Tiro.

12. *I legni di tino.* Alcuni intendono qualunque legno odoroso, altri un legno così propriamente chiamato, il quale veniva dall'Affrica, e da' Romani dicessi *citra*. Plinio, XII, 16.

13. *I servi e le anime degli uomini.* Il greco dice: *i corpi e le anime degli uomini.* Il Grozio crede che per *le anime degli uomini* s'intendano

la similagine, e il grano, e i giumenti, e le pecore, e i cavalli, e i cocchi, e i servi, e le anime degli uomini:

14. E i frutti tanto cari all'anima tua se ne sono iti da te; e tutto il grasso e tutto lo splendido è perito per te, nè più lo ritroveranno.

15. E quei che di tali cose faceano negozio, e sono stati da essa arricchiti, se ne staranno alla lontana per tema de' suoi tormenti, piagnendo e gemendo.

16. E diranno: Ahi, ahi, la città grande che era vestita di bisso, e di porpora, e di cocco; ed era coperta d' oro, e di pietre preziose, e di perle:

17. Come in un attimo sono state ridotte al nulla tante ricchezze. E tutti i piloti, e tutti quei che navigano pel lago, e i nocchieri, o quanti trafficano sul mare, se ne stettero alla lontana,

18. E gridarono, guardando il luogo del suo incendio, dicendo: Qual vi fu mai città come questa grande?

19. E si gittarono sul capo la polvere, e gridaron piagnendo e gemendo: Ahi, ahi, la città grande, delle ricchezze di cui si fecer ricchi quanti avevano navi sul mare: in un attimo è stata ridotta a nulla.

20. Cielo, esulta sopra di lei; e voi, santi Apostoli e Profeti: perchè ha Dio pronunziato sentenza per voi contro di essa.

21. Allora un Angelo robusto alzò una pietra come una grossa macine, e la scagliò nel mare, dicendo: Con quest'impeto sarà scagliata Babilonia la gran città, e disparirà.

22. Nè più udirassi in te la voce de' sonatori di cetra, e de' musici, e de' trombettieri: nè ritroverassi più in te alcuno artefice di qualunque arte: e non si udirà più in te romor di mulino:

23. Nè lume di lucerna rilucerà più in te: nè voce di sposo e di sposa si udirà più in te: perchè i tuoi mercanti erano i magnati della terra, perchè a causa de' tuoi veneficii furon sedotte tutte le nazioni.

24. E si è trovato in lei il sangue de' Profeti e de' santi, e di tutti quelli che sono stati scannati sulla terra.

gli schiavi, come in Ezechiele, XXVII, 13; e pe' *corpi degli uomini* sian indicati gli uomini liberi, i quali si prostituivano o si vendevano per combattere co' gladiatori nell'anfiteatro. Ma la voce *corpo*, è usata in Tobia, cap. X, 12, nel testo greco, a significare li schiavi, e così pure presso varii scrittori greci. Si descrive, in somma, in questo luogo un lusso disordinato, e pieno di ogni sorta di iniquità.

14. *E i frutti tanto cari all' anima tua ec.* In vece di queste parole Areta lesse: « e il tempo (o sia l'opportunità del tempo) è andato lungi da te: » il tempo di ravvedimento è finito per te.

15. *Se ne staranno alla lontana per tema ec.* Un antico spositore è di parere che la querele ed i gemiti sopra la distruzione di Babilonia, descritti dal vers. 9 fino al 19, siano effetti di ravvedimento e di compunzione di molti di coloro, i quali si erano lasciati sedurre dall'empia donna e dagli allettamenti della sua vanità, onde intender si debba che al primo scoppio de' gastighi che Dio pioverà sopra di lei, faran penitenza de' loro peccati. *Primas.*

20. *Ha Dio pronunziato sentenza ec.* Dio ha prese le vostre parti, ha fatto vendetta degli oltraggi, degli strapazzi e de' trattamenti cattivi che sono stati a voi fatti dagli empii. Il mondo (come osservò più volte S. Agostino) è composto di due popoli, il popol di Dio, il popolo di Babilonia, o sia del diavolo. Questo secondo co' suoi scandali, colle sue prepotenze, e con ogni maniera di strapazzi affligge e tanta d' opprimere il popolo del Signore. A gran ragione perciò qui si dice, che questo popolo esulti e festeggi per la ruina di Babilonia; e particolarmente perchè senza la distruzione della città del diavolo non può arrivare al pieno suo perfezionamento la città del cielo, la Gerusalemme celeste.

21. *Con quest' impeto sarà scagliata ec.* Con quell' impeto, con qual fragore, col quale una macina da mulino gettata da braccio forte piomba nel mare, plomberà nell' inferno la gran città, viene a dire, il popolo di lei, nè più rimarrà vestigio di lei sopra la terra. Quindi nei due versetti seguenti la orrenda solitudine si descrive a cui la città stessa sarà ridotta.

23. *I tuoi mercanti erano i magnati ec.* Non solo i tuoi principi e i nobili, ma i tuoi mercatanti vivevano nel fasto e nelle delizie come i più gran signori del mondo. — *A causa de' tuoi veneficii ec.* Chiama veneficii gli allettamenti del mal fare, i pregiudizii e le massime storte che hanno voga nel mondo corrotto.

24. *Il sangue de' Profeti e de' santi, e di tutti quelli ec.* Beda ed altri interpreti da questo passo principalmente inferirono che non di una

Capo 19. — *I santi glorificano Dio del giudizio fatto contro la meretrice: si preparano le nozze dell'Agnello: l'Angelo non vuol essere adorato da Giovanni: apparisce uno a cavallo, che è il Verbo di Dio, e Re de' Regi, e Signore dei Signori, accompagnato dal suo esercito a combattere contro la bestia, e contro i re della terra, e contro i loro eserciti, e son chiamati gli uccelli dell'aria a mangiare le loro carni.*

1. Dopo di ciò udii come voce di molte turbe in cielo, che dicevano: Alleluia: salute, e gloria, e virtù al nostro Dio.

2. Perchè veri e giusti sono i suoi giudizii, ed ha giudicato la gran meretrice, che ha corrotto la terra colla sua prostituzione, e ha fatto vendetta del sangue de' suoi servi (sparso) dalle mani di lei.

3. E dissero per la seconda volta: Alleluia. E il fumo di essa salì pei secoli dei secoli.

4. E si prostrarono i ventiquattro seniori e i quattro animali, e adorarono Dio sedente sul trono, dicendo: Amen, alleluia.

5. E uscì dal trono una voce che disse: Date lode al nostro Dio, voi tutti suoi servi: e voi che lo temete, piccoli e grandi.

6. E udii una voce come di gran moltitudine, e come voce di molte acque, e come voce di tuoni grandi che dicevano: Alleluia: è entrato nel regno il Signore Dio nostro onnipotente.

7. Rallegriamoci ed esultiamo, e diamo a lui gloria: perchè sono venute le nozze dell'Agnello, e la sua consorte si è messa all'ordine.

8. E le è stato dato di vestirsi di bisso candido e lucente. Imperocchè il bisso sono le giustificazioni de' santi.

sola città debbe intendersi tutto quello che è scritto di Babilonia in questi due capitoli XVII e XVIII; ma bensì del corpo di tutti i reprobi, i quali dal principio del mondo han perseguitati i giusti, e gli perseguiteranno sino alla fine de' tempi; onde a questo corpo con ragione rinfacciasi lo spargimento del sangue di tutti i Profeti, di tutti i santi, e di tutti coloro i quali per la causa della verità e della virtù sono stati o saranno uccisi sino all'ultimo giorno.

1. *Udii come voce di molta turbe in cielo, che dicevano: Alleluia: ec.* Tutto il cielo si rallegra e canta inni di lode a Dio per la ruina di Babilonia. *Alleluia* è un grido di gioia che significa: *lodate il Signore.* — *Salute*, e *gloria*, e *virtù al nostro Dio.* La salute, cioè la liberazione nostra (dicono i santi in nome anche de' loro fratelli che sono tuttora sulla terra) dalla persecuzione di Babilonia, e la gloria che quindi ne viene a noi e a Dio, e la virtù per cui la stessa salute abbiam noi conseguito, tutto è di Dio nostro, e a lui se ne rendano perenni ringraziamenti.

3. *E il fumo di essa salì pei secoli de' secoli.* Non potea S. Giovanni con maggior proprietà e forza descrivere la eternità de' supplizii, a' quali son condannati i cittadini della infelice città, che dicendo, che il fumo dell'incendio, per cui ella fu distrutta, si alzerà per tutti i secoli dal suolo dove ella fu.

4. *Dicendo: Amen, ec.* I ventiquattro seniori e i quattro animali ratificano e confermano il cantico degli altri beati, e con essi si uniscono a ripetere: alleluia. Non sarà forse fuor di proposito l'osservare, che l'Essere qui stata messa questa voce fino a quattro volte in bocca dei santi del cielo, fu probabilmente la causa per cui sì frequente l'uso di essa s'introdusse tra i Cristiani, come veggiamo da S. Girolamo, il quale racconta che agli stessi bambini di latte, quando appena a scolpir parole incominciavano, era insegnato dalle madri cristiane a pronunziare con voce ancor balbuziente: alleluia. Vedi *ep. 7 et 27 ad Laetam, et ep. 17 ad Marcellam.*

6. *È entrato nel regno il Signore ec.* Secondo la nostra maniera d'intendere, Dio comincia a regnare e ad esercitare il sempiterno ed assoluto impero che egli ha sopra tutte le cose, quando, fatte le sue vendette, e puniti i nemici, l'assoluta sua potestà dimostra contro di questi, non meno che la sua generosa bontà verso gli eletti riuniti nel beato suo regno per tutti i secoli.

7, 8. *Sono venute le nozze dell'Agnello, e la sua consorte ec.* La Chiesa è sposa di Cristo nella vita presente, e gli sponsali di essa con Cristo sono fermati nel sacramento del battesimo. Nella vita avvenire la Chiesa glorificata si dice già consorte di Cristo, e le nozze saran celebrate per tutta l'eternità nel cielo, dove ella sarà perpetuamente unita a Cristo, di cui goderà per sempre. Questa sposa allo spirituale suo maritaggio si prepara nella vita presente colle varietà di tutte le cristiane virtù, onde quella veste si forma di candido bisso e lucente, di cui alla è ricoperta, e la quale, come dice il nostro Profeta, significa la giustizia, la santità, le buone opere dei santi. Il bisso, tanto stimato presso gli Ebrei, non era altrimenti una specie di lino più fino, come molti hanno creduto, ma una maniera di seta prodotta da un pesce chiamato *Penna.*

9. E dissemi: Scrivi: beati coloro che sono stati chiamati alla cena nuziale dell'Agnello: e dissemi: Queste parole di Dio sono vere.

10. E mi prostrai a' suoi piedi per adorarlo. Ma egli mi disse: Guárdati dal farlo: io sono servo come te e come i tuoi fratelli, i quali rendono testimonianza a Gesù. Adora Dio. Imperocchè testimonianza (renduta) a Gesù egli è lo spirito di profezia.

11. E vidi aperto il cielo; ed ecco un caval bianco; e quegli che vi stava sopra, si chiamava fedele e verace, e giudica con giustizia e combatte.

12. Gli occhi di lui erano come fuoco fiammante, e aveva sulla testa molti diademi, e portava scritto un nome non ad altri noto che a lui.

13. Ed era vestito d'una veste tinta di sangue: e il suo nome si chiama, Verbo di Dio.

14. E gli eserciti che sono nel cielo, lo seguivano sopra cavalli bianchi, vestiti essendo di bisso bianco e puro.

15. E dalla bocca di lui usciva una spada a due tagli, colla quale egli ferisca le genti. Ed ei le governerà con verga di ferro: ed ei pigia lo strettoio del vino di furore d'ira di Dio onnipotente.

9. *E dissemi: Scrivi: ec.* L'Angelo, il quale per ordine di Cristo svelava a Giovanni que' misteri, gli comanda di scrivere quello che segue, come molto utile ad animare e sostenere la virtù e la fortezza de' buoni nei continui combattimenti che hanno da soffrire nel mondo. Beati, e tre e quattro volte beati, coloro che avranno luogo all'eterno banchetto nuziale dell'Agnello.

10. *E mi prostrai a' suoi piedi per adorarlo. Ma egli mi disse: ec.* Gli ultimi eretici, i quali dalla proibizione che fa l'Angelo a Giovanni di adorarlo vogliono inferirne che è biasimevole e superstizioso il culto dei santi, non si avveggono certamente che a buon conto suppongono, che un Apostolo, un martire di Gesù Cristo, un Evangelista, un Profeta, fosse tanto all'oscuro della cose della religione cristiana, che senza pensarvi stesso già per commettere un'orribile idolatria, se non fosse stato ritenuto dall'Angelo. E quello che è più, lo stesso Giovanni avvertito qui dall'Angelo ricade poi nello stesso errore, e si prova di bel nuovo a adorare il medesimo Angelo, XXII, 9. Questa conseguenza è sfuggita certamente agli occhi benchè sì acuti de' Protestanti, e Dio mi guardi dal pensare che vogliano ammetterla. Ma posto ciò, io son di parere (e credo che farà di mostrarlo, che lo confessino anch' essi) che da questo fatto si ha argomento a favore del culto degli Angeli e de' santi; imperocchè S. Giovanni volle adorar l'Angelo, e replicatamente volle adorarlo, e anche dopo esserne stato ritenuto una volta volle adorarlo. E se gli fu vietato di farlo, non gli fu certamente vietato per la ragione che suppongon gli eretici, vuol dire, perchè illecito e abominevole sia qualunque culto rendato alla creatore benchè glorificate e regnanti con Dio; imperocchè questa ragione è stranissima, e include una patente bestemmia come abbiamo dimostrato. Gliel proibì adunque l'Angelo, perchè (come egli stesso dice) Giovanni era Profeta, e in qualità di Profeta non era inferiore all'Angelo. Abbiamo altrove notato, come nel dono di profezia tutti gli altri doni sono sovente intesi nel Nuovo Testamento. Dice adunque l'Angelo a Giovanni: io non sono a te superiore; perchè adunque vuoi tu adorarmi? Tu, Apostolo di Gesù Cristo, predicator del Vangelo, anzi Evangelista e martire del medesimo Cristo, a me se' uguale in dignità, come lo sono i tuoi fratelli Apostoli. Noi serviamo tutti a Cristo nello stesso ministero, che è di procurar la salute degli uomini. Di quello che io fo per vantaggio della Chiesa, svelandoti i misteri dalle cose future, rendi grazie e onore a Dio, che è l'autore primario di tutta questa rivelazione: così S. Atanasio. Altri portano altre ragioni; ma questa mi sembra più semplice e fondata nella lettera.

11. *E vidi aperto il cielo; ed ecco un caval bianco; ec.* In questa nuova visione è mostrato a Giovanni il cielo aperto, di dove scende con l'angelica milizia Gesù Cristo sedente sopra un bianco cavallo, per combattere contro l'Anticristo a portar aiuto a' suoi fedeli. Questo divino condottiero si chiama *fedele e verace*; lo che egli farà vedere in soccorrendo giusta le sue promesse i fedeli, e gastigando severamente i loro nemici; imperocchè con giustizia egli giudica, e con giustizia fa guerra non ad altri che agli empii.

12. *Gli occhi di lui erano come fuoco fiammante.* Ciò dimostra l'ira di Cristo contro i malvagii. — *Aveva sulla testa molti diademi.* Il diadema era una fascia di lino bianca che circondava la testa. Gesù Cristo come Re dei Re ha molti diademi. — *Portava scritto un nome non ad altri noto che a lui.* Questo nome (come si legge nel versetto seguente) *è Verbo di Dio*; del qual nome il valore, la forza, il pieno significato non può essere inteso da altri che dal Verbo stesso, che è la sapienza di Dio. Il Grozio osserva che tra i popoli del Levante correva a corre l'usanza di avere un nome occulto che non si fa sapere ad alcuno.

13. *Era vestito d'una veste tinta di sangue.* Cristo (a il simile debba intendersi de' martiri) porta una veste insanguinata in segno di sua passione. E si allude al luogo celebre di Isaia, LIII, 1, 2, 3, 4.

14. *E gli eserciti che sono nel cielo, ec.* Lo seguono le innumerabili schiere degli Angeli e de' santi, come compagni e spettatori della pugna e della vittoria.

15. *E dalla bocca di lui usciva una spada ec.* Questa spada dinota l'impero e la potenza infinita di Cristo, e con essa punirà di eterna morte i peccatori; ed agli premerà col suo terribil rigore

16. Ed ha scritto sulla sua veste e sopra il suo fianco: Re de' Regi, e Signore di que' che imperano.

17. E vidi un Angelo che stava nel sole, e gridò ad alta voce, dicendo a tutti gli uccelli che volavano per mezzo il cielo: Venite, e ragunatevi per la gran cena di Dio:

18. Per mangiare le carni de' re, e le carni de' tribuni, e le carni de' potenti, e le carni de' cavalli e dei cavalieri, e le carni di tutti, liberi e servi, e piccoli e grandi.

19. E vidi la bestia, e i re della terra, e i loro eserciti radunati per far battaglia con colui che stava sul cavallo, e col suo esercito.

20. E fu presa la bestia, e con essa il falso profeta che fece prodigii dinanzi a lei, co' quali sedusse coloro che ricevettero il carattere della bestia, e adorarono la sua immagine. Tutti due furono messi vivi in uno stagno di fuoco ardente per lo zolfo.

21. E il restante furono uccisi dalla spada di lui che sta sul cavallo, la quale esce dalla sua bocca: e tutti gli uccelli si sfamarono delle loro carni.

le nemiche genti, o le stringerà nello stretto dell'ira e del furore di Dio onnipotente. Vedi *Isaia*, XI, 4; LIII, 1, 2, 3.

16. *Ed ha scritto sulla sua veste e sopra il suo fianco: Re de' Regi, ec.* Sul manto reale e sopra il suo fianco portava scritto questo nuovo nome. Or S. Gregorio, *Hom.*, XV, *in Ezechiel.*, pel fianco di Cristo intende la incarnazione di lui; laonde la veste di cui si parla qui (della quale fu detto che è tinta di sangue) significa l'umanità santa di Cristo, il quale, pel merito del suo sangue e della crudele passione sofferta, fu fatto, secondo la stessa umanità, Re de' Regi e Signore de' dominanti.

17. *Venite, e ragunatevi per la gran cena di Dio.* Con simili espressioni è descritta la medesima orrenda strage dell'Anticristo e de' seguaci di lui da Ezechiele, XXXIX, 17. Tutti i reprobi sono considerati come una sola vittima immolata alla giusta ira divina. Ed è noto come della vittima immolata una parte serviva al solenne banchetto.

19. *La bestia, e i re della terra, ec.* L'Anticristo e i dieci re. Vedi cap. XVII, e cap. XIII, 1.

20. *Il falso profeta.* Il precursore dell'Anticristo, cap. XIII.

21. *E il restante furono uccisi dalla spada ec.* I soldati dell'Anticristo e de' dieci re, e Gog e Magog saranno uccisi dalla spada, cioè dalla virtù di Cristo, e dal fuoco che egli farà piover dal cielo sopra di essi. Cap. XX, 9.

Capo 20. — *Legato il dragone, ossia il diavolo, è gettato dall'Angelo nell'abisso per mille anni, nei quali le anime dei martiri regneranno con Cristo nella prima risurrezione: dopo di questo sciolto Satana, moverà Gog e Magog, esercito innumerabile contro la città diletta; ma saranno divorati dal fuoco celeste: indi aperti i libri saranno giudicati secondo le opere loro tutti i morti da colui che siede sul trono.*

1. E vidi un Angelo scender dal cielo che aveva la chiave dell'abisso, e una gran catena in mano.

2. Ed egli afferrò il dragone, quel serpente antico che è il diavolo e satanasso, e lo legò per mille anni:

1. *Vidi un Angelo... che aveva la chiave dell'abisso.* S. Agostino, lib. XX, *De civ.*, cap. VII, crede che quest'Angelo sia lo stesso Cristo, il quale ha la chiave dell'abisso, cioè dell'inferno, e con la sua potenza prese e legò il demonio.

2. *E lo legò per mille anni.* Questi mille anni significano tutto il tempo dalla passione di Cristo sino alla fine de' secoli. Vedi S. Agostino, lib. 20, *De civ.*, cap. VII, et seq., S. Gregorio, *Moral.*, lib. IV, cap. 4; lib. IX, cap. 4; lib. XXXV, cap. 20; Andrea Cesar., Beda. Da questo luogo dell'Apocalisse può credersi che avesse origine l'opinione dei Millenarii, così chiamati, perchè credettero che Gesù Cristo dovesse regnare per mille anni sopra la terra dopo la sconfitta dell'Anticristo, e con Cristo i santi: vers. 4. S. Agostino seguì un tempo egli stesso quest'opinione, com'ci racconta, *De civ.*, lib. 20, cap. VII; e benchè dipoi la rigettasse, non ebbe però ardire di condannarla come eretica, per rispetto ai santi uomini dell'antichità da' quali fu sostenuta: e la stessa ritenutezza osservò S. Girolamo, il quale di ciò parlando sopra il capo XX di Geremia, scrive così: « Noi non la seguitiamo; ma non abbiamo ardire di condannarla, perchè molti uomini della Chiesa e martiri così dissero; e ciascheduno abbondi nel proprio senso, e riserbisi il tutto al giudizio del Signore.» Fino però da' primi secoli questa opinione fu combattuta da uomini di somma dottrina, come S. Dionigi d'Alessandria, Caio prete della Chiesa Romana ed altri. Vedi Eusebio, *Hist.*, lib. 3, XXVIII, XXIX; lib. 7, XXIV. E certamente questo regno di mille anni sopra la terra non ha fondamento alcuno in questo libro, ed è apertamente contrario alla dottrina del Vangelo e di Paolo. Vedi *Matth.*, XXV, 24, 1 *Thess.*, IV, 16. Quindi a gran ragione fu abban-

3. E cacciòllo nell'abisso, e lo chiuse, e sigillò sopra di lui, perchè non seduca più le nazioni, sino a tanto che siano compiti i mille anni: dopo i quali debbe egli essere disciolto per poco tempo.

4. E vidi de' troni, e sederono su questi, e fu dato ad essi di giudicare: e le anime di quelli che furon decollati a causa della testimonianza (rendnta) a Gesù, e a causa della parola di Dio; e quelli i quali non adorarono la bestia nè l'immagine di essa, nè il carattere di lei ricevettero nella fronte o nelle mani loro, e vissero e regnaron con Cristo per mille anni.

5. (Gli altri morti poi non vissero, fintantochè siano compiti i mille anni). Questa è la prima risurrezione.

6. Beato e santo, chi ha parte nella prima risurrezione: sopra di questi non ha potere la morte seconda: ma saranno sacerdoti di Dio o di Cristo, e con lui regneranno per mille anni.

7. E compiti i mille anni, sarà sciolto Satana dalla sua prigione, e uscirà e sedurrà le nazioni che sono nei quattro angoli della terra, Gog e Magog, e raguneràgli a battaglia, il numero de' quali è come dell'arena del mare.

donato questo regno da tutti gli scrittori cattolici come condannato almeno implicitamente nel Concilio di Firenze. — I mille anni adunque, pe' quali sarà legato nell'inferno il demonio, significano tutti i secoli che scorreranno da Cristo fino all'Anticristo. Il demonio, in tutto questo tempo essendo legato e affrenato da Cristo, non potrà sfogare il suo maltalento contro i fedeli o la Chiesa; sarà sciolto alla fine del mondo per poco tempo, e allora uscirà fuori con ira grande, come dice S. Giovanni, perchè saprà d'aver poco tempo. Vedi S. Agostino, serm. 197, *De temp.*

3. *E lo chiuse, e sigillò sopra di lui.* Nella stessa guisa che il tempio di Bel fu sigillato con l'anello del re, così qui l'inferno dalla potestà di Cristo. *Dan.*, XIV, 13.

4. *E vidi de' troni, e sederono su questi, e fu dato ec.* L'ordine di queste parole sembra che debba esser questo: e vidi de' troni, e le anime di que' che furon decollati ec... e sederono, e vissero, e regnarono ec. » Questa anima erano i santi, i quali avevano fin da quel tempo già sofferta la morte per la causa di Cristo e per la predicazione della parola di vita. A questi veda Giovanni andar uniti coloro, i quali da indi in poi, e fino alla fine del mondo si manterranno fedeli a Cristo, e non adoreranno la bestia nè l'immagine di esse ec. I primi saggono già sopra i troni che son mostrati a Giovanni; gli altri sederanno a suo tempo in quelli che sono lor preparati; e a questi ancora sarà data la potestà di giudicare con Cristo tutti gli uomini come fu data ai primi; la qual potestà eserciteranno nell'ultimo giorno.

5. *Gli altri morti poi non vissero, fintantochè ec.* Gli altri morti sono i reprobi. Questi partendo da questo mondo non ebbero vita, ma caddero nella prima morte che è la dannazione dell'anima, nella quale dureranno per tutto il tempo che durerà questo secolo, finito il quale passeranno alla seconda morte; viene a dire, riunite le anime a' loro corpi nella universale risurrezione, anderanno i reprobi nella dannazione dell'anima e del corpo, come i giusti passeranno alla seconda risurrezione, cioè ad esser beati e nell'anima e nel corpo. — Altri danno un altro senso a queste parole, e le spiegano del privilegio che è dato a' martiri di entrare immediatamente dopo la morte nel gaudio del Signore, perchè il martirio è la perfezione della carità. Gli altri giusti, i quali per l'ardore della loro carità non siano uguali a' martiri, ed abbian reato da scontare, hanno bisogno di essere purificati col fuoco del Purgatorio per quel tempo che è prescritto dalla giustizia di Dio, onde non così subito passano allo stato di gloria. Così di questi propriamente non è la prima risurrezione. — *Fintantochè* (*donec*). Non vuol dire che costoro siano per aver vita in appresso; ma chè non ebber la vita che ebbero i santi. Così il *donec in Matth.*, 1, 25. — *Questa è la prima risurrezione.* La prima risurrezione consiste nella glorificazione dell'anima separata dal corpo; la seconda nella piena beatitudine dell'anima riunita al corpo nella generale risurrezione, conforme abbiam detto: quindi pel contrario, la prima morte de' reprobi è la dannazione dell'anima sola; la seconda è la dannazione dell'anima e del corpo nella stessa generale risurrezione. E notisi che queste ultime parole hanno relazione al versetto precedente, e perciò abbiamo chiuse in parentesi le altre parole di questo versetto. Vedi Perer., lib. VIII, *in Don.*; Ribera ec.

6. *Saranno sacerdoti di Dio e di Cristo, ec.* Offeriranno a Dio sacrifizii di lode e di ringraziamento, e intercederanno, come sacerdoti di Dio e di Cristo, a pro de' fedeli e della Chiesa, e saranno esauditi. Da queste parole, *sacerdoti di Dio e di Cristo*, ne inferiva S. Agostino contro gli Ariani, che Cristo è Dio, perchè a Dio solo si conviene di avere de' sacerdoti e de' tempii, e di ricevere sacrifizii. — *E.... regneranno per mille anni.* Sino alla fine del mondo.

7. *Sedurrà le nazioni, che sono nei quattro angoli della terra, Gog e Magog, ec.* Verso la fine del tempo fissato da Dio per la fine del mondo, Dio permetterà di nuovo al demonio d'imperversare contro la Chiesa. Egli sedurrà in gran parte tutte le nazioni del mondo, ed anche Gog e Magog, che sono due nazioni le quali averanno il loro re, come si dice in Ezechiele, XXXVIII, 2. Il demonio radunerà tutta questa gente per far guerra alla Chiesa.

8. E si stesero per l'ampiezza della terra: e circonvallarono gli alloggiamenti de' santi, e la città diletta.

9. E cadde dal cielo un fuoco (spedito) da Dio, il quale gli divorò: e il diavolo che gli seduceva, fu gittato in uno stagno di fuoco e di zolfo, dove anche la bestia,

10. E il falso profeta saran tormentati dì e notte, pe' secoli de' secoli.

11. E vidi un trono grande e candido, e uno che sopra di esso sedava; dalla vista del quale fuggì la terra e il cielo, nè più comparirono.

12. E vidi i morti grandi e piccoli stare davanti al trono, e si aprirono i libri: e un altro libro fu aperto, che è quel della vita; e furon giudicati i morti sopra di quello che era scritto ne' libri, secondo le opere loro:

13. E il mare rendette i morti che riteneva dentro di sè: e la morte e l'inferno rendettero i morti che avevano: e giudizio si fece di ciascheduno secondo quello che avevano operato.

14. E l'inferno e la morte furono gittati in uno stagno di fuoco. Questa è la seconda morte.

15. E chi non si trovò scritto nel libro della vita, fu gittato nello stagno di fuoco.

8. *E la città diletta.* La Chiesa di Gesù Cristo, come spiega S. Agostino.

9. *E cadde dal cielo un fuoco... il quale gli divorò.* Gog e Magog e tutto quanto l'esercito dell'Anticristo sarà consunto dal fuoco del cielo.

10. *Saran tormentati dì e notte pe' secoli de' secoli.* Saran tormentati incessantemente per tutto quanto l'eternità.

11. *E vidi un trono grande ec.* Passa il nostro Profeta alla descrizione dell'universale giudizio. E vede, in primo luogo, un gran trono bianco, cioè ricoperto di luce, e sopra di questo vede il Giudice de' vivi e de' morti, Gesù Cristo, al cospetto del quale il cielo e la terra spariscono; con che vuol dinotare il cangiamento grande che seguirà allora nello stato del cielo e della terra, dappoichè allora saranno quei nuovi cieli e quella nuova terra, la quale noi aspettiamo (come dice S. Pietro, ep. II, XIII), secondo le promesse di Cristo. S. Agostino crede che questo gran cambiamento sarà dopo il giudizio. *De civ.*, lib. 20, x v.

12. *E si aprirono i libri.* Questi libri contengono le opere di tutti gli uomini, delle quali nissuna è posta in dimenticanza davanti a Dio. « Queste (dice S. Agostino) per divina potenza saranno con maravigliosa celerità vedute da tutti gli uomini. » Vedi *Dan.*, VII, 10.

13. *E il mare rendette i morti... e la morte e l'inferno ec.* I morti del mare, secondo S. Agostino, saran quelli che si troveranno vivi quando verrà Cristo al giudizio; i morti della morte e dell'inferno sono quelli che son veramente morti, ma morti di due maniera; imperocchè i morti della morte sono i buoni, i morti dell'inferno sono i cattivi. Tutto questo dinota, che generale sarà la risurrezione degli uomini, e buoni e cattivi. Notisi che posta questa esposizione di S. Agostino parrebbe che dovesse inferirsi, che quelli che si troveranno al dì del giudizio sopra la terra, moriranno e poi risorgeranno; dappoichè S. Giovanni gli dice *morti*. Nondimeno S. Agostino, nello stesso luogo, tiene che quali saranno, si presenteranno al giudice eterno. Vedi la nostra esposizione dell'ep. II *a' Tessal.*

14. *L'inferno e la morte furono gittati ec.* Il diavolo, principe della morte e dell'inferno, sarà gettato nel grande stagno di fuoco, dove sarà punito eternamente con tutti coloro che a lui si son soggettati. Così S. Agostino, Ticonio ec.

Capo 21. — ***Rinnovato il cielo e la terra, si vede la nuova città Gerusalemme preparata in isposa dell'Agnello: sono glorificati i giusti, e cacciati gli empii nello stagno di fuoco: descrizione e misura della muraglia della città, e delle porte e dei fondamenti, ove dappertutto risplendono l'oro, il puro cristallo, le pietre preziose e le perle.***

1. E vidi un nuovo cielo e una nuova terra. Imperocchè, il primo cielo e la prima terra passò, e il mare già più non è.

1. *E vidi un nuovo cielo e una nuova terra.* Si dipinge in questo e nel seguente capitolo la Chiesa trionfante nel cielo. Imperocchè, come osserva S. Agostino, *Civ.*, 22, XXVII, e il voler intendere le cose che qui son dette, del tempo presente, è troppo grande stravaganza. Imperocchè quelle parole: asciugherà Dio ogni lacrima ec.; tanto chiaramente al secolo futuro appartengono, ed alla immortalità ed eternità de' santi, che nulla possiam trovare di evidente nelle sacre lettere, se queste cose tenghiam per oscure. » Dopo adunque la descrizione dello sterminio dell'Anticristo, e di tutti i nemici della Chiesa, dopo la generale risurrezione, e dopo l'universale giudizio, della gloria de' beati si parla e del loro eterno trionfo. Sarà da Dio cangiato lo stato de' cieli e

2. Ed io Giovanni vidi la città santa, la nuova Gerusalemme scendere da Dio da cielo, messa in ordine come una sposa, che si è abbigliata per il suo sposo.

3. E udii una gran voce dal trono che diceva: Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini, e abiterà con essi. Ed essi saran suo popolo, e lo stesso Dio sarà con essi Dio loro:

4. E asciugherà Dio dagli occhi loro tutte le lacrime: e non saravvi più morte, nè lutto, nè strida, nè dolore vi sarà più, perchè le prime cose sono passate.

5. E quegli che sedeva sul trono disse: Ecco, che io rinnovello le cose tutte. E disse a me: Scrivi; imperocchè, queste parole sono degnissime di fede e veraci.

6. E disse a me: È fatto: io sono l'alfa e l'omega, principio e fine. Io a chi ha sete, darò gratuitamente della fontana di acqua di vita.

7. Chi sarà vincitore, sarà padrone di queste cose; e io sarògli Dio, ed ei sarammi figliuolo.

8. Pei paurosi poi, e per gl'increduli, gli esecrandi, e gli omicidi, e fornicatori,

della terra in un altro molto migliore; onde si dice che l'antico cielo e l'antica terra già più non è. — *E il mare già più non è.* S. Agostino fu in dubbio se il mare dovesse seccarsi per l'ardore del fuoco che pioverà dal cielo ovvero mutarsi in meglio; e forse anche (dice egli) per mare dee intendersi questo turbolento e procelloso secolo. *Civ.*, 20. XVI.

2. *Vidi la città santa... scendere da Dio ec.* Questa città santa ella è la Chiesa, la congregazione de' beati regnanti con Dio. Ella è la nuova Gerusalemme, di cui fu figura l'antica giudaica Gerusalemme. « Ella si vede scender dal cielo (dice S. Agostino), perchè celeste è la grazia per mezzo di cui Iddio la formò, e fin dal principio della sua nascita alla discesa dal cielo, donde fu mandato lo Spirito Santo. » *Civ.*, 20, XVII. Ella è adorna e ammantata di gloria e di bellezza, qual debbe essere la sposa preparata dal Padre per l'unico Figlio.

3. *Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini.* Vedi *Ezechiel.*, XXXVII, 27. Abbiamo veduto come sovente S. Giovanni fa allusione all'antico tabernacolo ed al tempio. In questo tabernacolo e in questo tempio Dio aveva dato molti segni dell'alleanza che volle avere col popolo ebreo. I Cristiani per inaudito privilegio ebbero un miglior tabernacolo di comunicazione con Dio, e questo fu Gesù Cristo fatto uomo e sacrificato per essi, e sempre ad essi presente nel mistero del corpo e del sangue suo, dove continuerà ad essere offerto fino alla fine de' secoli. Allora poi, riuniti tutti gli eletti nella città celeste, un sol tabernacolo, un sol tempio formeranno alla maestà di Dio, il quale sarà eternamente con essi per fargli eternamente contenti e beati. Egli onnipotente, ottimo, liberalissimo sarà con essi, per comunicar loro tutti i suoi beni, perchè è loro Dio, viene a dir, loro padre, loro protettore e loro felicità: ed eglino saran con lui per amarlo e lodarlo, e regnare con esso, perchè sono il popolo di lui, e pecorella del suo ovile.

4. *Asciugherà Dio dagli occhi loro tutte le lacrime.* « Da quegli occhi certamente asciuga il Signore le lacrime (dice Tertull., *De resur.*, LVIII), i quali piansero nei tempi addietro ed avrebbon potuto pianger tuttora, se ogni pioggia di lacrime non seccasse la divina clemenza per essi. » — *Non saravvi più morte.* Queste parole possono esser dette relativamente a quello che nel tempo in cui scriveva S. Giovanni vedeasi continuamente succedere ai martiri di Cristo, tormentati e messi a morte per la fede. — *Nè lutto, nè strida, nè dolore.* Non si udiranno grida nè gemiti de' poveri oppressi da' più potenti, nè vi saranno più le afflizioni, i morbi, i dolori, le persecuzioni, onde sono angustiati i santi nella vita presente. — *Le prime cose sono passate.* La prima vita, che è piuttosto una continua morte, è passata, e con essa i mali tutti ond' ella è circondata.

6. *È fatto.* È compiuto interamente tutto quello che Dio aveva disposto ab eterno del mondo, degli eletti, de' reprobi. Io, che sono l'*alfa*, cioè il principio di tutte le cose, a tutte assegno il loro fine. Io sono il principio e l'autore della nuova città, e a me ella viene, e in me ella trova il beato suo fine nella eterna mia gloria. — *A chi ha sete, darò gratuitamente ec.* A coloro che hanno sete delle cose del cielo, che le amano costantemente, e ardentemente le desiderano; a coloro che con Davidde dicono continuamente: « Come desidera un cervo la fontana dell'acque, così te, o Dio, brama l'anima mia » (*Ps.* XLI); a questi dice Dio che darà a bere della fontana d'acqua di vita, e gratuitamente darà lor di quest'acqua: prime, perchè tutte le loro fatiche e tutte le buone opere non sono paragonabili a un ben sì grande; secondo, perchè « tutto il merito stesso dei santi è un gratuito dono di Dio, » come dice S. Agostino, ep. 180.

7. *Chi sarà vincitore, ec.* Gratuitamente sarà dato ai santi di bere alla fontana di vita, ma non senza combattimento, non senza fatica e travaglio. Chi adunque la brama, a combattere si prepari, e a combattere secondo le leggi, come dice l'Apostolo Paolo, viene a dire, secondo l'ordine di Cristo, e secondo lo stato in cui ciascheduno è posto da Dio. — *Io sarògli Dio, ed ei sarammi figliuolo.* Nel cielo principalmente si conoscerà di qual pregio e di qual immenso vantaggio sia per noi quell'adozione che Gesù Cristo ci ha meritata, e per la quale della natura divina siam divenuti consorti. Ivi comprenderemo quello che sia il potere con fidanza, e con la voce del cuore dire a Dio: Padre, Padre.

8. *Pei paurosi.* Paurosi, ovvero infingardi, chiama coloro i quali nella tribolazione di leggeri si abbattono e si perdono d'animo, ed eziandio quelli, i quali temono di far forza a sè stessi, alla

e venefici, e idolatri, e per tutti i bugiardi, la loro porzione sarà nello stagno ardente di fuoco e di zolfo: che è la seconda morte.

9. E venne uno de' sette Angeli che aveano le ampolle piene delle sette ultime piaghe, e parlò meco e mi disse: Vieni, e ti farò vedere la sposa consorte dell'Agnello.

10. E portòmmi in ispirito sopra un monte grande e sublime, e mi fece vedere la città santa, Gerusalemme, che scendea dal cielo da Dio,

11. La quale avea la chiarezza di Dio: e la luce di lei era simile a una pietra preziosa, come a pietra di diaspro, come il cristallo.

12. Ed aveva una muraglia grande ed alta, che avea dodici porte: e alle porte dodici Angeli, e scritti sopra i nomi, che sono i nomi delle dodici tribù d'Israello.

13. A Oriente tre porte, a Settentrione tre porte, a Mezzogiorno tre porte, e a Occidente tre porte.

14. E la muraglia della città avea dodici fondamenti, ed in essi i dodici nomi de' dodici Apostoli dell'Agnello.

15. E quegli che meco parlava, aveva una canna d'oro da misurare, per prendere le misure della città, e delle porte, e della muraglia:

16. E la città è quadrangolare, e la sua lunghezza è uguale alla larghezza: e misurò la città colla canna d'oro in dodici mila stadii: e sono eguali la lunghezza, e l'altezza e la larghezza di lei.

17. E misurò la muraglia di essa in cento quarantaquattro cubiti, a misura d'uomo, qual è quella dell'Angelo.

18. E la sua muraglia era costrutta di pietra iaspide: la città stessa poi, oro puro simile al vetro puro.

carne, ed alle loro concupiscenza. A questi può applicarsi il detto di un filosofo pagano: « Tali cose, non perchè son difficili, non ardiscono di intraprendarla, ma difficili la fanno a loro stessi perchè non le intraprendono. » Quindi ala scritto che chiunque al servizio di Dio si consacra, l'anima sua prepari alla tentazione e della fede si armi, e della speranza nell'aiuto di Dio. — *Per tutti i bugiardi.* Intende gl' ipocriti e i falsi profeti, ed anche tutti coloro, i quali in danno del prossimo gravemente offendono la verità, la giustizia e la sincerità cristiana.

9. *Uno de' sette Angeli che aveano ec.* Uno di quelli Angeli, i quali nel capo XVI versarono le loro piaghe sopra degli empii, fa adesso vedere a S. Giovanni la sposa dell' Agnello.

10. *Sopra un monte grande e sublime.* La terrena Gerusalemme era situata sopra un monte assai elevato. Nello stesso modo la spiritoale Gerusalemme. E questa situazione dà grandezza, e decoro, e maestà al ritratto che ce ne delinea il nostro Profeta.

11. *Avea la chiarezza di Dio.* Una chiarezza, uno splendore ammirabile e divino, e quale alla residenza di Dio si conviene; e di cui videsi un saggio nel glorioso corpo di Cristo nella trasfigurazione. — *La luce di lei era simile a una pietra preziosa.* Il luminare, onde tutta la città era illuminata, era simile a una pietra preziosa, simile alla pietra iaspe, trasparente come il cristallo.

12. *E scritti sopra i nomi, che sono ec.* Ogni porta aveva il suo nome, il quale era di una delle dodici tribù d'Israele. Queste dodici tribù significano tutta la università de' santi; per la qual cosa questa città tutto comprende il popolo eletto di Dio. S. Girolamo (in cap. XLVIII *Ezechiel.*) e S. Agostino per queste dodici porte intendono i dodici Apostoli, i quali furon come guide e condottieri di tutto il popolo de' santi. Notisi che siccome nella ebrea Gerusalemme è significata la patria de' santi, così nelle dodici tribù ebree tutto il corpo de' santi.

13. *A Oriente tre porte, ec.* Vedi num. 2. Imperocchè sembra che qui si alluda alla disposizione degli alloggiamenti delle dodici tribù. Vedi anche *Ezechiel.*, XLVIII.

14. *Dodici fondamenti, ec.* Dodici pietre di straordinaria saldezza che le servono di fondamenti, e sono i dodici Apostoli di Gesù Cristo, i quali sono insieme a porta di questa città, e fondamentali pietre di essa.

15. *Aveva una canna d'oro da misurare, ec.* Così in Ezechiele un Angelo dà le misure del nuovo tempio che doveva fabbricarsi dopo la cattività di Babilonia, cap. XL. Vedi sopra cap. XI.

16. *E misurò la città... in dodici mila stadii.* Tutto l'ambito ed il quadrato conteneva dodici mila stadii. — *Sono eguali la lunghezza, e l'altezza, e la larghezza.* Nell'altezza di tre mila stadii credono alcuni compresa l'altezza del monte, su di cui la città è edificata.

17. *A misura d'uomo, qual è quella dell' Angelo.* Si serviva l'Angelo della misura usitata tra gli uomini; vuol dire, non si valse di misura ignota tra noi.

18 *La sua muraglia... di pietra iaspide.* Pietra solidissima tendente al verde e trasparente, come si è detto di sopra. — *La città... oro puro simile al vetro puro.* La città, o sia le mansioni degli abitatori della città sono di oro puro, ma di un oro, il quale ha tutta la bellezza dell'oro e tutta la trasparenza del vetro.

19. E i fondamenti delle mura della città ornati di ogni sorta di pietre preziose. Il primo fondamento l'iaspide: il secondo, lo zaffiro: il terzo, il calcedonio: il quarto, lo smeraldo:

20. Il quinto, il sardoniche: il sesto, il sardio: il settimo, il crisolito: l'ottavo, il berillo: il nono, il topazio: il decimo, il crisopraso: l'undecimo, il giacinto: il duodecimo, l'ametisto.

21. E le dodici porte sono dodici perle: e ciascuna porta era d'una perla: e la piazza della città, oro puro, trasparente come il cristallo.

22. Nè in essa vidi tempio. Imperocchè suo tempio è il Signore Dio onnipotente, e l'Agnello.

23. E la città non ha bisogno di sole nè di luna che la illuminino: conciossiachè lo splendore di Dio la illumina, e sua lampana è l'Agnello.

24. E le genti cammineranno dietro alla luce di essa: e i re della terra porteranno a lei la gloria e l'onore.

25. E le sue porte non si chiuderanno nel giorno: perchè notte ivi non sarà.

26. E a lei sarà portata la gloria e l'onore delle genti.

27. Non entrerà in essa nulla d'immondo, o chi commette abominazione e la menzogna, ma bensì quelli che son descritti nel libro della vita dell'Agnello.

19. *E i fondamenti delle mura della città ornati di ogni sorta ec.* Ognuno de' fondamenti era costrutto di una pietra preziosa, onde tutti insieme erano un tutto formato di ogni sorta di pietre le più preziose. Si osservi qui con S. Girolamo, *in cap.* XXVIII, *Ezechiel.*, che allude S. Giovanni al capo XXVIII dall'Esodo, dove sono le stesse dodici gemme incastrate nel razionale del pontefice, in ciascheduna delle quali era scritto il nome di uno de' Patriarchi. Gli Apostoli, che sono i dodici fondamenti, a gran ragione sono paragonati ciascheduno ad una delle più rare e pregiate pietre per l'affluenza de' doni celesti onde furono da Dio arricchiti.

21. *E ciascuna porta era d'una perla.* S. Giovanni riunisce in questa sua magnifica descrizione della città santa tutto quello che può renderla miracolosamente grande negli occhi degli uomini, a' quali bisogna parlare in un linguaggio che sia adattato alla loro capacità, e si accosti alla naturale maniera nostra di pensare. Queste perle, di tal grandezza che cavar se ne può da ciascuna una porta di tal città, dimostrano una magnificenza degna dell'Onnipotente. — *E la piazza della città.* Viene a dire, il pavimento della piazza della città.

22. *Nè in essa vidi tempio.* Nel cielo dove i santi Dio veggono a faccia scoperta, e lo adorano e lo lodano, non è bisogno di tempio, perchè in lui e nell'Agnello come in un tempio hanno gli stessi santi la beata loro eterna mansione, e Dio è tutto in tutti.

23. *Lo splendore di Dio la illumina, ec.* Dio stesso è il sole splendentissimo della Gerusalemme del cielo, e la stessa umanità sacrosanta di Gesù Cristo spanderà una luce immensa, che illustrerà e ricolmerà di consolazione i beati.

21. *E le genti cammineranno dietro alla luce di essa: e i re della terra ec.* Predice il nostro Apostolo che le nazioni tutte della terra, conosciuta per l'Vangelo la felicità e la chiarezza ineffabile di questa città celeste, dietro ad essa cammineranno sollecitamente; e gli stessi re della terra daranno volentieri tutta la loro gloria, e tutto il loro onore per entrar di essa in possesso. Si allude alle parole di Isaia, cap. XL, 3.

25. *E le sue porte non si chiuderanno nel giorno: ec.* Non si chiuderanno (come suol farsi nelle nostre città), alla fine del giorno le porte della celeste Gerusalemme, perchè il giorno di lei non ha fine, nè alla vede mai notte.

26. *E a lei sarà portata la gloria, ec.* Tutte le genti, o sia tutto il popolo dei predestinati porterà in questa città tutta la sua buona opere, tutto la sua virtù, tutti i suoi meriti, de' quali renderà omaggio a Dio e all'Agnello.

27. *Non entrerà in essa nulla di immondo, ec.* Avea detto che le genti porteranno a questa città la loro gloria. Ora, perchè nissun creda che tutti indistintamente possano avervi luogo, soggiunge che non v'entrerà nissuno immondo, nissuno abominevole o idolatra. « Il popolo di essa son tutti i giusti, » come sta scritto, *Isai.*, LX, 21, o tutti quei solamente che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello, il di cui sangue di questa bella città ci apre la porte: ed alta estrema carità di tui siamo ancor debitori della viva e grande pittura ch'ne ha formata Giovanni, affinchè, dal desiderio di sì gran bene infiammati, diciam con Davidde: « Quanto amabili sono i tabernacoli vostri, o Signore delle virtù! L'anima mia di amor s'accende e vien meno per desiderio dalla magion del Signore. » *Ps.* LXXXIII.

Capo 22. — *Il legno della vita irrigato dal fiume di acqua viva porta ogni mese il suo frutto, e non havvi maledizione nè notte nella città: l'Angelo, il quale significa a Giovanni come queste cose dovean presto succedere, non vuol esser da lui adorato, e dice che i giusti entreranno nella città, e gli empii ne saranno scacciati. Proibizione severa di aggiungere o togliere a questa profezia.*

1. E mostrò mmi un fiume di acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello.

2. Nel mezzo della sua piazza, e da ambe le parti del fiume, l'albero della vita, che porta dodici frutti, dando mese per mese il suo frutto, e le foglie dell'albero (sono) per medicina delle nazioni.

3. Nè vi sarà più maledizione; ma la sede di Dio e dell'Agnello sarà in essa, e i servi di lui lo serviranno.

4. E vedran la faccia di lui: e il nome di lui sulle loro fronti.

5. Nè saràvvi più notte, nè avran bisogno più di lume di lucerna, nè di lume di sole, perchè il Signore Dio gl'illuminerà, e regneranno pe' secoli de' secoli.

6. E dissemi: Queste parole sono fedelissime e vere. E il Signore Dio degli spiriti de' Profeti ha spedito il suo Angelo a dimostrare ai suoi servi le cose che debbon tosto seguire.

7. Ed ecco che presto io vengo. Beato chi osserva la parola di profezia di questo libro.

1. *E mostrò mmi un fiume di acqua viva, ec.* Questo fiume, secondo S. Ambrogio, significa lo Spirito Santo, fonte di ogni grazia e di ogni gloria e felicità, lib. 3, *De Sp. S.*, cap. XXI. Secondo altri interpreti, significa l'abbondanza de' doni e delle consolazioni celesti onde saranno inondati i santi. E si allude qui al Paradiso terrestre, al fonte e all'albero di vita del medesimo Paradiso, *Gen.* II. Questo fiume adunque, dal quale è *letificata la città di Dio*, Ps. XLV, 5, egli è la visione beatifica, per cui Dio a sè stesso e tutti i suoi beni comunica ai santi; onde sta scritto: «Saranno inebriati dell'abbondanza della tua casa, e abbeverati da te al torrente di tue delizie.» *Ps.* XXXV; e altrove: «Volgerò sopra di lei quasi un fiume di pace, e la gloria che gl'inonderà come torrente.» *Isai.*, LXVI, 12.

2. *Nel mezzo della sua piazza, e da ambe le parti del fiume, l'albero ec.* Nel Paradiso terrestre, tra varie specie di piante, un solo era l'albero della vita: nel Paradiso del cielo l'albero che è nella piazza, e quelli che sono alle rive del fiume, sono alberi di vita, de' quali non solo i frutti, ma anche le sole foglie, immortali fanno tutti coloro che le assaggiano. E con questo dimostrasi la immutabilità dello stato de' beati. Per questo albero molti intendono la stessa visione beatifica. Imperocchè è da notare che nelle visioni simboliche od animmaticie è rappresentata talvolta una stessa cosa con simboli ed enimmi diversi; e ciò particolarmente, quando la cosa ha diverse proprietà, le quali con un solo simbolo non possono esser adeguatamente figurate. Gli esempii sono in questo e negli altri Profeti.

3, 4. *Nè vi sarà più maledizione; ec.* Sembra alludere al Paradiso terrestre, dove l'uomo, tentato dal serpente, incorse nella maledizione. Nel Paradiso del cielo non può entrare nè tentazione, nè peccato, nè pena di peccato, nè morte, nè cangiamento di sorte veruna. I beati saran sempre dinanzi al trono di Dio e dell'Agnello, a cui renderanno in eterno il culto del loro amore, felici per la visione di lui, e felici per l'onore di portare l'amabile e glorioso nome di servi del Signore scritto sulle loro fronti. Allude alla lamina del pontefice, sulla quale era scritto: *Santo al Signore.* Exod. XXVIII, 36.

5. *Nè saravvi più notte, ec.* Vedi XXI, 11, 23. Ripete volentieri il nostro Profeta questo gran privilegio della celeste città, che Dio stesso è il sole, la luce e la felicità di lei. E questo sole mai non tramonta. Vedi *Isai.*, LX, 20.

6. *E dissemi: Queste parole sono fedelissime.* L'Angelo che ha fatto fin qui vedere a Giovanni la celeste Gerusalemme, conferma la verità e la certezza di tutte le cose contenute in questa rivelazione. — *A dimostrare a' suoi servi le cose che debbon tosto seguire.* Non è nuovo che dicasi nelle Scritture, che una cosa debba presto succedere, quantunque non sia per venirne l'esecuzione se non dopo molti secoli. Imperocchè, dinanzi a Dio, e in comparazione dell'eternità, mille anni son meno d'un giorno. E si arroga, che alcune cose predette nell'Apocalisse avvenner ben presto; quella, per esempio, che Giovanni predisse nei tre primi capitoli al sette vescovi dell'Asia, e le persecuzioni degl'imperatori pagani.

7. *Ecco che presto io vengo.* Sono parole del Signore degli spiriti de' Profeti, che esorta i Cristiani perseguitati alla costanza, promettendo di venir ben presto a soccorrerli, ed a ricompensare la loro fede, e a punire i persecutori.

Digitized by Google

8. Ed io Giovanni (son) quegli che udii e vidi queste cose. E quand'ebbi visto e udito, mi prostrai a' piedi dell'Angelo che tali cose mostravami, per adorarlo.

9. E dissemi: Guardati da far ciò: imperocchè sono servo come te, e come i tuoi fratelli i Profeti, e quelli che osservan le parole di profezia di questo libro: adora Dio.

10. E dissemi: Non sigillare le parole di profezia di questo libro; conciossiachè il tempo è vicino.

11. Chi altrui nuoce, noccia tuttora: e chi è nella sozzura, diventi tuttavia più sozzo: e chi è giusto, si faccia tuttora più giusto: e chi è santo, tuttor si santifichi.

12. Ecco che io vengo tosto, e meco porto, onde dar la mercede, e rendere a ciascuno secondo il suo operare.

13. Io sono alfa e omega, primo e ultimo, principio e fine.

14. Beati coloro che lavan le loro stole nel sangue dell'Agnello: affine d'aver diritto all'albero della vita, e entrar per le porte nella città.

15. Fuora i cani, e i venefici, e gl'impudichi, e gli omicidi, e gl'idolatri, o chiunque ama e pratica la menzogna.

16. Io Gesù ho spedito il mio Angelo a notificare a voi queste cose nelle Chiese. Io sono la stirpe e la progenie di David, la stella splendente e mattutina.

17. E lo Spirito e la sposa dicono: Vieni. E chi ascolta, dica: Vieni. E chi ha sete venga: e chi vuole prenda dell'acqua di vita gratuitamente.

18. Imperocchè fo insieme sapere a chiunque ascolta le parole di profezia di questo libro, che se alcuno vi aggiugnerà, porrà Dio sopra di lui le piaghe scritte in questo libro.

19. E se alcuno torrà qualche cosa delle parole di profezia di questo libro, torrà Dio la porzione di lui dal libro della vita, e dalla città santa, e dalle cose che sono scritte in questo libro.

10. *Non sigillare le parole di profezia di questo libro.* Tutta la profezia di Giovanni ha per principale oggetto di animare a consolare i fedeli nella persecuzione, mostrando loro la protezione e la cura paterna che Dio ha di essi. Quindi, quantunque la massima parte di questo libro divino riguardi gli ultimi tempi e la persecuzione dell' Anticristo, il Signore contuttociò ordina al nostro Profeta di non sigillare, di non nascondere o tenere occulti questi oracoli, come quelli che grandemente servir possono a confortare i fedeli e la Chiesa nelle tribolazioni, le quali e in quel tempo o ne' seguenti doveva soffrire fino all'ultima dall' Anticristo, della quale tutte le precedenti sono figure.

11, 12. *Chi altrui nuoce, noccia tuttora: ec.* Fino al tempo della retribuzione io lascerò, dice Dio, che chi mal fa continui a far male; saprò ben io chiedergliene conto nel tempo stabilito nel consigli di mia giustizia. Ma i buoni, che amano la giustizia, non si trattengano per timor de' cattivi dal santificarsi ogni dì più, perchè è imminente la mia venuta a distribuire i premii e le pene.

15. *Fuora i cani.* Questi cani rabbiosi sono probabilmente i persecutori della Chiesa, i falsi Apostoli, gli eretici, in una parola i nemici della Chiesa. — *E chiunque ama e pratica la menzogna.* Gli spergiuri, gl' ipocriti, i calunniatori, i falsi testimoni. Nissuno di tutti questi può aver parte nel regno di Cristo e di Dio.

16. *Io sono la stirpe e la progenie di David, la stella ec.* A confermazione maggiore della profezia, Gesù autore di essa descrive sè stesso col caratteri del vero Messia, affinchè nè Giovanni nè altri temano d' illusione. Vedi cap. II, 28. Io son quegli che come figlio ed erede di David riassicito il regno di lui, e lo rendo glorioso nella terra e nel cielo. Io sono la stella del mattino, che annunzio a voi il chiaro giorno della eterna felicità.

17. *E lo Spirito e la sposa dicono: ec.* Una stessa voce è quella dello Spirito e della sposa, perchè lo Spirito è quello che ne' santi e pei santi prega con gemiti inenarrabili; e lo Spirito e la Chiesa dicono di continuo a Gesù Cristo: vieni; e ogni anima fedele, che le voci ascolta dello Spirito e della Chiesa, ripeta la stessa parola. E chiunque ha tal desiderio, a me venga (soggiunge Cristo), e gli sarà data gratuitamente da me dell' acqua di vita onde dissetarsi. Vedi *Isai.*, LV, 1.

18. *Se alcuno vi aggiugnerà, ec.* Gli eretici de' primi secoli non ebber rossore di tentar di corrompere le Sacre Scritture. Tra questi è principalmente diffamato Marcione, il quale per questo enorme attentato è chiamato da Tertulliano *comestore e topo del Ponto*, perchè era oriundo del Ponto. *De carne Christi*, cap. IV.

20. Dico colui che fa fede di tali cose: Certamente io vengo ben presto: così sia. Vieni, Signor Gesù.

21. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi. Così sia.

20. *Certamente io vengo ben presto! ec.* Sono parole di Cristo, alle quali il nostro Profeta con santa impazienza risponde e per sè e per noi: sì certamente, *vieni, Signor Gesù,* vieni, amor mio, mio gaudio, e solo oggetto de' miei desiderii. Temano gli empii e gl'increduli la tua venuta. L'amino, e impazientemente l'aspettino tutti coloro che il tuo nome conoscono, e con fede l'invocano, e a questa stessa venuta si van preparando. « Imperocchè, che è quello che io ho nel cielo, e che è quello che io da te voglio sopra la terra? La mia carne e il mio cuore vien meno in pensando a te, Dio del mio cuore, e mia porzione in eterno. » *Ps.* LXXII.

21. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi.* Questo libro principia e finisce in forma di lettera indirizzata alle sette Chiese dell'Asia, e a tutte le altre del mondo cristiano.

FINE.

SAGGIO DI VARIE LEZIONI TRATTE DAL TESTO GRECO.

In questo Saggio ho avuto intenzione di notare non tutte le più minute varietà che s'incontrano tra i due testi, ma quelle, le quali più o meno diversificano il sentimento. Io aveva da principio segnato a luogo a luogo, nel tempo che io lavorava a questo volgarizzamento, ogni benchè minima differenza, senza però che avessi in animo di farne quell'uso che ne fo adesso; per la qual cosa non sarebbe impossibile che alcuna ne sia sfuggita a' miei occhi degna di qualche attenzione nel raccoglierle per darle alle stampe. Il discreto lettore, il quale vedrà qui registrate tali varietà, che appena potrà parergli che meritino di essere contate per qualche cosa, si persuaderà agevolmente, che nè volontario nè studiato può essere il mio maneamento.

SAN MATTEO.

Volgata.	Greco.
CAP. I, vers. 19. Non volendo esporla all'infamia.	*Farne esempio.* La Volgata ha ultimamente posto *traducere*, colla qual voce significavasi la comparsa che si faceva fare ai prigionieri, i quali seguivano il cocchio del vincitore trionfante.
II, 18. Gran pianti ed urli.	*Lamento, pianto e strido.*
V, 22. Chiunque si adirerà contro del suo fratello, ec.	*Chiunque si adirerà contro del suo fratello senza ragione.* Questa aggiunta *senza ragione* non era nelle maggior parte de' codici antichi e di buona fede, a' tempi di S. Girolamo, il quale voleva perciò che fosse cancellata.
24. Va, a riconciliarti col tuo fratello.	*Va, riconciliati col tuo fratello.*
37. Così è, così è; non è così, non è così. — Il di più è un male.	*Sì, sì, no, no*, ovvero il *no, no*; il *sì, sì*. — *Il di più viene dal male*, ovvero *dal maligno*, intendendosi il Diavolo.
41. Ti strascinerà a correre, ec.	*Ti angarierà.* Questa metafora (ritenuta dalla Volgata) ebbe origine dalle potestà che avevano i corrieri dei re persiani, di mener via a cavalli a uomini, da'quali avessar bisogno.
44. Amate i vostri nemici; fate del bene, ec.	*Amate i vostri nemici; benedite coloro che vi maledicono; fate del bene, ec.*
47. Non fanno eglino altrettanto i gentili?	*Non fann' eglino altrettanto i pubblicani?*
VI, 4. Te ne darà egli la ricompensa.	*Te ne darà la ricompensa in pubblico.* Nello stesso modo ver. 18.
6. Prega in segreto il tuo Padre. — Te ne renderà la ricompensa.	*Prega il Padre tuo, che è nel segreto. — Te ne renderà la ricompensa pubblicamente.*
13. Liberaci dal male: così sia.	*Liberaci dal male:* (ovvero *dal maligno*) *così sia: perchè tuo è il regno, la potenza e la gloria pe' secoli.*
VII, 17. Albero estivo.	*Albero guasto*, ovver *putrido.*
24. Sarà paragonato all'uomo, ec.	*Lo paragonerò all'uomo, ec.*
VIII, 26. Comandò ai venti, ec.	*Fece intimazione ai venti, ec.*
30. Ed eravi non lungi, ec.	*Ed eravi in qualche distanza, ec.*
31. Mandaci in quel gregge di porci.	*Permettici di andare, in quel gregge di porci.*
IX, 8. La turba s'intimorirono.	*Le turbe restarono ammirate.*
13. Non son venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.	*Non son venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitenza.*
35. E tutte la malattie.	*E tutte le malattie ch' eran nel popolo.*
X, 3. E Taddeo.	*E Lebbeo per soprannome Taddeo.*
5. Nella città de' Samaritani.	*Nella città de' Samaritani.*
9. Non vogliate avere nè oro, nè argento, ec. — Nelle vostra borse.	κτᾶσθαι Vi ha chi pretende, che questa voce sia stata mal tradotta dall'autore della Volgata con la latina *possidere*; e che non altro senso ella abbia, se non quello di *fare acquisto*; ma ciò è tanto falso, quanto è vero che è qui ordinata agli Apostoli la volontaria povertà, in odio della quale un interprete protestante correggo qui la Volgata. — *Nelle vostre fasciacche.* In queste anche oggi giorno gli Orientali portano il loro denaro a cintola, avendo in esse fasciacche più borse per le diverse specie di moneta.

Volgata.	Greco.
CAP. X, vers. 12. Con dire: pace sia, ec.	Manca nel greco; ma lo lessero Grisost., Teofil., ed altri.
13. La vostra pace tornerà a voi.	*La vostra pace ritorni a voi.*
38. E mi segue.	*E mi segue d'appresso.*
XI, 4. Avete udito e veduto.	*Vedete, e udite.*
23. E tu, Cofornaum, ti alzerai tu fino al cielo? Tu sarai depressa, ec.	*E tu, Cafarnaum, innalzata fino al cielo, sarai depressa ec.*
26. Perchè così a te piacque.	*Così fu il tuo beneplacito.*
28. Vi ristorerò.	*Darovvi riposo.*
XII, 1. In giorno di sabato.	*Nei sabati.*
23. È egli forse Cristo il figliuolo di Davidde?	*Non è egli questo il figliuolo di Davidde?*
35. Da un buon tesoro.	*Dal buon tesoro del cuore.*
47. Cercano di te.	*Cercano di parlarti.*
XIII, 32. Vanno a riposare.	*Vanno a far il nidio.*
51. Avete voi inteso, ec.	*Disse loro Gesù: Avete voi inteso, ec.*
54. Insegnava nella loro sinagoghe.	*Insegnava nella loro sinagoga.*
XIV, 3. Moglie di suo fratello.	*Moglie di Filippo suo fratello.*
21. In numero di cinque mila.	*In numero di circa cinque mila.*
XV, 39. Ne' contorni di Magedon.	*Ne' contorni di Magdala.*
XVI, 4. Voi sapete.	*Ipocriti, voi sapete.*
13. Chi dicono gli uomini, che sia il Figliuolo dell'uomo?	*Chi dicono gli uomini, che sia io Figliuolo dell'uomo?*
22. Non fia mai vero, o Signore.	*Siati propizio Dio, o Signore; non avverrà ec.*
XVII, 2. Come la neve.	*Come la luce.*
14. Essendo egli giunto.	*Essendo eglino giunti.*
22. Questa sorte di demonii non si discaccia, ec.	*Questa sorte di demonii non si parte, ec.*
25. Dunque esenti sono i figliuoli.	*Vale a dire, che sono esenti i figliuoli.*
XVIII, 34. In mano de' carnefici.	Può tradursi: *In mano de' carcerieri.*
35. Se di cuore non perdonerete ciascuno al proprio fratello.	*Se di cuore non perdonerete ciascuno al proprio fratello i suoi mancamenti.*
XIX, 17. Perchè m'interroghi intorno al bene? Un solo è buono, Iddio.	*Perchè mi chiami tu buono? Nissuno buono, eccetto uno, Iddio.*
24. Nel regno de' cieli.	*Nel regno di Dio.*
25. Ne restarono molto ammirati.	*Ne restarono storditi.*
26. Ma Gesù, guardatili.	*Gesù, fissato in essi lo sguardo.*
28. Sul trono della sua maestà.	*Sul trono della sua gloria.*
29. Possederà la vita eterna.	*Erediterà la vita eterna.*
XX, 7. Andate anche voi nella mia vigna.	*Andate anche voi nella mia vigna, e vi sarà dato il giusto.*
15. Non posso io adunque far quel che mi piace?	*Non posso io fare del mio quel che mi piace?*
20. Potete voi bere il calice che berò io?	*Potete voi bere il calice che berò io, ed essere battezzati col battesimo onde son io battezzato?*
23. Non tocca a me il concedervelo; ma (sarà) per quelli, a' quali è stato preparato dal Padre mio.	*Non tocca a me il darlo, se non a quelli ai quali è stato preparato dal Padre mio.*
XXI, 3. E subito ve li rimetterà.	*E subito li rimanderà*, cioè il Signore rimanderà l'asina e l'asinello, quando siasene servito.
31. Anderanno avanti a voi al regno di Dio.	*Vanno a voi davanti al regno di Dio*, ovvero *vi fanno strada al regno di Dio.*
35. Un fattoio.	ληνός significa, lo strettoio, e la fossa, o scavamento, che ricevevo il vino spremuto dalle uve.
XXII, 13. Legatelo per le mani, e gittatelo, ec.	*Legato mani e piedi, gittatelo ec.*
32. Egli non è il Dio de' morti, ec.	*Egli non è Iddio il Dio de' morti.*
XXIII, 3. Tutto quello che vi diranno, osservatelo.	*Tutto quello che vi dirà d'osservare, osservatelo.*
8. Uno solo è il vostro maestro.	*Uno solo è il vostro maestro, il Cristo.*
23. Pagate la decima della menta, ec.	Si può tradurre anche *addecimate, mettete a decima*, volete, cioè, che si paghi la decima delle cose anche più piccole.
25. Al di dentro poi siete pieni, ec.	*Ma il di dentro è pieno.*
XXIV, 8. Il principio de' dolori.	*Il principio dei dolori del parto.*
31. Con tromba a voce sonora.	*Al suono grande della tromba.*

Volgata.	Greco.
CAP. XXV, vers. 13. Non sapete il giorno, nè l'ora.	*Non sapete il giorno nè l'ora, in cui verrà il Figliuolo dell'uomo.*
22. Ecco che io ne ho guadagnati due altri.	*Ecco che io sopra di questi ne ho guadagnati due altri.*
29. Anche quello che sembra avere.	*Anche quello che ha.*
XXVI, 3. I principi de' sacerdoti, e gli anziani. — Nel palazzo.	*I principi de' sacerdoti, e gli Scribi, e gli anziani.* εἰς τὴν αὐλήν. Questa voce significa propriamente atrio, o cortile di gran palazzo; ma qui e in altri luoghi si usa figuratamente per lo stesso palazzo.
15. Gli assegnarono trenta denari.	*Gli pesarono trenta denari.* Tale è la significazione del verbo ἵστημι nella Scrittura; dar denaro pesato, per peser denaro, conforme l'antico uso.
28. Il quale sarà sparso per molti.	*Il quale si sparge per molti.*
37. Cadere in mestizia.	*Abbattersi*, o *sbigottirsi.*
38. L'anima mia è afflitta.	*L'anima mia è circondata d'angosce.*
60. E non le trovavano, essendosi presentati molti falsi testimoni.	*E non le trovavano. Ed essendosi presentati molti falsi testimoni, non le trovavano.*
62. Non rispondi nulla a quel che questi depongon contro di te?	*Non rispondi nulla? Che è quello che questi depongon contro di te?*
65. Avete ora sentito la bestemmia.	*Avete ora sentita la sua bestemmia.*
71. Ed uscito lui dalla porta, lo vide ec.	*E nel passare ch' ei fece nel vestibolo.*
XXVII, 7. Il campo di un vasaio.	*Il campo di un certo vasaio:* sembra che debba così tradursi, perchè l'articolo, aggiunta qui e nel verso decimo, mostra che questo vasaio era assai conosciuto.
15. Nel dì solenne.	*Nelle solennità*, avvero *in ogni solennità;* quasi dovessero intendersi con la pasqua anche la pentecoste o i tabernacoli. Si confronti il testo greco, Marc., XV, 16; Luc., XXIII, 17; Matt., XXVI, 55; Atti, II, 46, per la significazione della parola κατά, e notisi ancora l'omissione dell'articolo.
34. Gli dettero da bere del vino mescolato, ec.	*Gli dettero da ber dell'aceto mescolato, ec.*
55. Ed eranvi in lontananza molte donne, le quali avevan seguitato Gesù.	*Ed eranvi molte donne che stavano da lungi osservando, le quali avevan seguitato Gesù.*
63. Dopo tre giorni risusciterò.	*Dopo tre giorni io risusciterò.*
XXVIII, 1. La sera del sabato.	*La sera de' sabati.* Questa diversità è molto importante per la spiegazione di questo luogo.
9. Quand'ecco che Gesù si fe loro incontro.	*E nell'andar che facevano a portarne in nuova n' suoi discepoli, ecco che Gesù si fe loro incontro.*

SAN MARCO.

CAP. I, vers. 2. Nel Profeta Isaia.	*Ne' Profeti.* Tutti gli antichi codici greci e latini, e tutti i Padri hanno la lezione della Volgata.
10. Vide aprirsi i cieli, e lo spirito, ec.	*Il (vide)* nel greco manifestamente si riferisce a S. Giovanni: lo che è necessario anche per ragione del senso.
28. Per tutto il paese della Galilea.	*Per tutto il paese intorno alla Galilea.*
II, 7. Perchè così parla costui? Egli bestemmia.	*Perchè costui bestemmia così?*
18. I discepoli di Giovanni, e i Farisei.	*I discepoli di Giovanni, e quelli de' Farisei.*
III, 5. E ricuperò la sua mano.	*E si rassodò la mano sana come l'altra.*
8. Avendo udito le cose che faceva.	*Avendo udito, quanto grandi cose faceva.*
21. Ha dato in pazzia.	*Egli è fuori di sè.*
29. Sarà reo di delitto eterno.	*Sarà reo di dannazione eterna.*
IV, 10. I dodici che eran con lui.	*Quelli che erano intorno a lui insieme co' dodici.*
24. Sarà a voi misurato, e con giunta.	*Sarà a voi misurato, e a voi che avete ascoltato, sarà fatta giunta.*
V, 1. Nel paese de' Geraseni.	*Nel paese de' Gadareni.*
23. Affinchè sia salva, o viva.	*Affinchè sia salva, e viverà.*
VI, 11. In testimonianza per essi.	*In testimonianza per essi. In verità vi dico, sarà men severamente trattata Sodoma e Gomorra, nel dì del giudizio, che quella città.*
15. Egli è un Profeta, come uno de' Profeti.	*Egli è un Profeta*, o *come uno de' Profeti.*
36. A comperarsi da mangiare.	*A comperarsi del pane, atteso che non han da mangiare.*

Volgata.	Greco.
CAP. VI, vers. 37. Andiamo e comperare per dugento denari di pane, e le darem da mangiare.	*Anderem noi a comperare per dugento denari di pane, e darem loro da mangiare?*
VII, 2. Li biasimarono.	*Ne fecer querelo.*
31. E tornato indietro dai confini di Tiro andò per Sidone verso, ec.	*E tornato indietro dai confini di Tiro e di Sidone, andò verso, ec.*
VIII, 25. E principiò a vedere.	*E fece che egli vedesse.*
26. E se entri nel borgo, non dir nulla a nissuno.	*E non entrare nel borgo, e non dir nulla a nissuno nel borgo.*
IX, 9. Che volesse dire, quando sarà risuscitato da morte.	*Che volesse dire il risuscitare da morte.*
17. Lo getta per terra.	*Lo lacera.*
37. E gliel' abbiamo proibito.	*E gliel' abbiamo proibito, perchè non vien dietro a noi.*
39. Chi non è contro di voi, è per voi.	*Chi non è contro di noi, è per noi.*
41. Una macina d' asino.	*Una pietra da mulino.*
X, 18. Fuori di Dio solo.	*Eccetto uno, Iddio.*
21. E vieni, e sieguimi.	*E vieni, e sieguimi, presa la croce.*
40. Non lapetta a me di concederlo a voi, ma a coloro, ec.	*Non ispetta a me di concederlo, fuorichè a coloro, ec.*
XI, 1. Avvicinandosi a Gerusalemme, e alle Betanie.	*Avvicinandosi a Gerusalemme, a Betfage, e alla Betania.*
10. Benedetto il regno che viene del Padre nostro Davidde, Osanna, ec.	*Benedetto il regno del Padre nostro Davidde, che viene nel nome del Signore, Osanna, ec.*
XII, 4. Lo ferirono nella testa, e lo trattarono obbrobriosamente.	*Lo presero a sassi, lo ferirono nella testa, e lo rimandarono con ignominia.*
14. È lecito che si paghi il tributo a Cesare, o noi pagheremo?	*È egli lecito, o no, che si paghi il censo a Cesare? lo paghiamo, o noi paghiamo?*
29. Il Signore Dio tuo è un Dio solo.	*Il Signore Dio nostro è il solo Signore.*
XIII, 34. Detta a' suoi servi potestà di far tutto, e ordinò al portinaio, ec.	*Dette a' suoi servi l' amministrazione, e il suo lavoro assegnò a ciascuno, e ordinò al portinaio, ec.*
XIV, 19. Son forse io?	*Son forse io? e un altro, forse io?*
34. L' anima mia è afflitta, ec.	*L' anima mia è involta nella tristezza, ec.*
51. E lo pigliarono.	*E lo pigliarono quei giovanetti.* Ciò dovrebbe intendersi di que' ragazzi che seguivano Giuda e gli sbirri, come accade in tali occasioni.
70. Sei anche Galileo.	*Sei Galileo, ed è simile il tuo linguaggio.*
XV, 7. Carcerato tra i sediziosi, il quale nella sedizione aveva commesso omicidio.	*Carcerato con altri complici di sedizione, i quali nella sedizione avean commesso omicidio.*
8. E adunatosi il popolo, cominciò a domandare, ec.	*E ad alte voci il popolo insieme cominciò a domandare, ec.*
12. Che volete... che io faccia del re de' Giudei?	*Che volete che io faccia di colui che nomate re dei Giudei?*
16. Lo condussero nell' atrio del pretorio.	*Lo condussero dentro la corte, cioè nel pretorio.*
30. Salva te stesso, scendendo di croce.	*Salva te stesso, e scendi di croce.*
43. Nobile decurione.	*Senatore riputato.*
XVI, 1. E passato il sabato.	*E passato il sabato di mezzo.*

SAN LUCA.

CAP. I, v. 4. Delle cose avvenute tra noi.	*Delle cose delle quali si è avuta da noi piena contezza.*
4. La verità.	*La fermezza.*
9. Toccògli in sorte di entrare nel tempio del Signore ed offerirvi l' incenso.	*Toccògli in sorte di offerire i profumi, entrato nel tempio del Signore.*
15. Nè sicera.	Sicera, voce ebraica, dalla quale hai il significato nella versione secondo S. Girolamo. Ma il Grisostomo, Teodoreto, e Teofilo di Antiochia dicono che è il vino di datteri.
17. Un popolo perfetto.	*Un popolo ben disposto.*
29. Le quali cose avendo ella udite.	*Ma ella, veduto che l' ebbe.*
35. Quello che nascerà.	*Quello, che nasce.*
45. E beata te, che hai creduto.	*Beata lei, che ha creduto.*
50. Di generazione in generazione.	*Per le generazioni delle generazioni, pe' secoli dei secoli.*

Volgata.	Greco.
CAP. I, vers. 78. Il sol nascente.	ἀνατολή, *L'Oriente*. Significa questa voce tanto la parte del cielo che così si chiama, quanto il sole che da essa nasce; e il nome di Oriente è dato al Messia più volte nella Scritture.
II, 2. Da Cirino presida della Siria.	*Essendo preside della Siria Cirino.*
8. E facean di notte la ronda attorno al loro gregge.	*Abitanti a cielo scoperto, e vegliantì la notte a guardia del loro gregge.*
9. E uno splendore divino, ec.	*La gloria del Signore, ec.*
14. E pace in terra agli uomini di buona volontà.	*In terra pace, negli uomini (o sopra degli uomini) buona volontà.* E secondo l'uso delle Scritture la voce greca significa la buona volontà, la liberalità di Dio.
17. Intesero.	διεγνώρισαν. Può significare *intesero*, e anche *divulgarono*: a questo secondo senso pare che leghi meglio con quello che segue. Vedi seq.
22. Della purificazione di lei.	*Della purificazione di essi*, come appartenendo questa purificazione tanto al Figliuolo che alla Madre. E questa lezione combina col versetto 27. Nondimeno vedi *Levit.*, IV, 5.
23. Sarà consacrato.	Il Greco futuro può anche tradursi per l'imperativo: *sia consacrato.*
24. Per fare l'offerta.	θυσίαν. La qual voce qui significa gli animali offerti per ossere sacrificati.
29. Adesso lasciarai... che se ne vada, ec.	*Adesso tu lasci, o Signore, che sen vada in pace il tuo servo.*
38. Lodava, ec. — In Israele.	*Si unì a lodare, ec. — In Gerusalemme.*
40. E si fortificava.	*E si fortificava nello spirito.*
41. Con i compagni di viaggio.	συνοδία. Tra gli Ellenisti ha più ristretta significazione, perchè l'uso portava che in questa sorte di viaggi si univano le persone della stessa famiglia e dello stesso sangue: e ciò dicevasi συνοδία
46. Dopo tre giorni.	*Il terzo giorno.* Matt., XXVII, 63. Un giorno intero camminarono senza di lui: il secondo fu consumato a tornare alla città; il terzo lo ritrovarono. Notisi questa maniera di parlare di S. Luca *dopo tre dì*, per significare, come abbiam detto, il terzo giorno.
48. Addolorati.	ὀδυνώμενοι. Esprime, come abbiamo altrove notato, dolore sommo, presa la similitudine dalle doglie del parto.
49. Non sapevate, come nelle cose aspettanti al Padre mio debbo occuparmi?	*Non sapevate, come nella casa del Padre mio debbo stare?* Così Orig., Eutim., Teofil., e il Siriaco.
III, 8. Non vi mettete a dire, ec.	*Non vi mettete a dire dentro di voi, ec.*
19. Moglie di suo fratello.	*Moglie di suo fratello Filippo.*
IV, 2. Per quaranta giorni, ed era tentato.—Passati quelli gli venne fame.	*Per quaranta giorni tentato dal Diavolo. — Alla fine gli venne fame.*
6. E gli disse, ec.	*E gli disse il Diavolo, ec.*
8. Gesù gli rispose, e disse: Sta scritto ec.	*Gesù gli rispose, e disse: Vattene da me, Satana: imperocchè sta scritto, ec.*
10. Riguardo a te ha dato, ec.	*Riguardo a te darà, ec.*
13. E finito le tentazioni.	*E finito che ebbe il Diavolo tutte le tentazioni.*
14. Per tutto il paese, ec.	*Per tutto il paese adiacente.*
19. E il giorno della retribuzione.	Il Greco non ha queste parole, ma sono nell'Ebreo di Isaia.
V, 19. Non trovando la via d'introdurvelo.	*Non trovando per dove introdurlo, ec.*
22. Che andate voi pensando, ec.	*Che andate voi disputando, ec.*
26. Mirabili cose.	παράδοξα. *Cose fuor di ogni credere, sopra ogni credenza.*
39. Il vecchio è migliore.	χρηστότερος. *più blando.*
VI, 10. Ed egli la stese. — Fu renduta sana.	*Ed egli così fece. — Fu renduta sana come l'altra.*
12. In orazione.	ἐν τῇ προσευχῇ. Questa voce o può significare l'orazione che fassi a Dio, e il luogo dell'orazione; o l'articolo aggiunto potrebbe favorire la seconda interpretazione: nondimeno non è così facile a credere, che sopra un monte deserto (imperocchè tali erano i luoghi che di ordinario sceglieva Gesù per suo ritiro) fosse una preseuca.
18. E quelli che erano tormentati dagli spiriti immondi erano risanati.	*E i tormentati dagli spiriti immondi eran anche risanati.*
24. Ricevuto avete.	*Ricevete.*
26. Gli uomini vi benediranno.	*Tutti gli uomini vi benediranno.*

Volgata.	Greco.
Cap. VI, vers. 28. Pe' vostri calunniatori.	ὑπὲρ ἐπηρεαζόντων. Ottimamente tradotto dalla Volgata *pro calumniantibus*, che è una delle significazioni del verbo ἐπηρεάζω.
35. Imprestate senza speranza di profitto.	μηδὲν ἀπελπίζοντες. La Volgata non potea tradurre nè più strettamente nè più esattamente. I difensori dell'usura sono costretti a sognare una varia lezione, di cui nissuna prova daranno giammai.
52. Ella è la carne mia per la vita del mondo.	*Ella è la carne mia, che io darò per la vita del mondo.*
VII, 11. E avvenne che di poi, ec. — I suoi discepoli.	*E avvenne che il dì seguente, ec. — Molti de' suoi discepoli.*
25. Che portano abiti preziosi, e sianno sul lusso.	*Che stanno sul vestire pomposo e sul lusso.*
31. Disse poi il Signore.	Queste parole non sono nè negli antichi codici greci nè nelle antiche edizioni della Volgata, e forse furon qui inserite da qualche copista, che s'immaginò che nei versetti 29, 30, parlasse non Gesù Cristo, ma bensì S. Luca. Il traduttore siro e l'arabico, S. Ambrogio, Eutimio e altri Padri non lessero queste parole.
37. una donna che era peccatrice in quella città.	*Una donna in quella città che era peccatrice.*
38. Stando di dietro a' suoi piedi.	*Stando di dietro a' suoi piedi piangente.*
42. Chi adunque di loro lo ama di più?	*Chi adunque di loro (disse) lo amerà più?*
44. Co' suoi capelli.	*Co' capelli della sua testa.*
45. Questa, da che è venuta, ec.	*Questa da che son venuto.* La lezione della Volgata è apertamente migliore, e confermata dal Siro, Arabo e da altri.
VIII, 4. E accorrendo a lui da questa o da quella città.	καὶ τῶν κατὰ πόλιν ἐπιπορευομένων πρὸς αὐτόν. Tutto questo versetto può anche tradursi così: *e raunatasi grandissima turba di popolo, e (raunandosi) quegli che a lui accorrevano da questa e da quella città.* Questa spiegazione mi pare la vera; e il primo membro vorrà intendersi del popolo di que' contorni, dove Gesù predicava; il secondo delle altre persone le quali da ogni parte andavano a trovarlo.
15. Ritengono.	*Stringono, abbracciano.*
23. Si addormentò.	*Fu preso da profondo sonno.*
24. Maestro.	*Maestro, Maestro.*
27. Un uomo.	*Un uomo di quella città.* E vuol dire nativo di quella città, non già che venisse allor di città; la qual cosa non avvertita, diede forse motivo di sopprimere quelle due parole, come ripugnanti a quello che si aggiunge, che egli aveva sua abitazione ne' sepolcri.
36. In qual modo fosse stato liberato dalla legione.	*In qual modo fosse stato liberato l'indemoniato.*
37. Del paese de' Geraseni.	*Del paese circonvicino de' Gadareni.*
42. Era pigiato.	*Era soffogato.*
48. Ed egli le disse: Figlia, ec.	*Ed egli le disse: Sta di buon animo, o figlia, la tua fede ec.*
49. Venne uno a dire al principe della Sinagoga, ec. — Non lo incommodare.	*Venne uno della casa dell'archisinagogo, che dissegli ec. — Non incommodare il Maestro.*
54. Ma egli, presala per mano. — Alzati.	*Ma egli mandatigli fuora tutti, ec.* Lo che vuol riferirsi ai piagnoni del vers. 52. — *Svegliati.*
IX, 4. E non la lasciate.	*E quindi uscite.* La qual lezione starebbe benissimo, e sarebbe una frase Ebrea: *quivi state*, a *quindi uscite*; e significherebbe: ivi starete quando è tempo di stare in casa, e di lì uscirete, quando è tempo di andar fuori per predicare; il che vuol dire: non cambiate ospizio. Ed è anche il senso della Volgata.
10. Del territorio di Betsaida.	*Della città chiamata Betsaida.*
39. Di repente urla, e lo getta per terra, e lo sconvolge spumante.	*Di repente urla, e lo strazia tutto spumante.*
44. Ponete in cuor vostro queste parole.	*Date luogo nelle vostre orecchie a queste parole.*
50. Chi non è contro di voi, è per voi.	*Chi non è contro di noi, è per noi.*
52. In una città.	*In un borgo.* Vedi vers. 56.
54. E gli divori?	*E gli divori, come pur fece Elia?* Queste parole e anche i due versetti seguenti, cominciando da quella parole, *Non sapete ec.*, mancano in varii codici manoscritti; e non è in.

Volgata.	Greco.
	verisimile che alcun buon cristiano, vedendo che i Marcioniti abusavano di questo passo di S. Luca per dimostrare che Dio non era l'autore del Vecchio Testamento, per zelo mal consigliato prendesse lo spediente di levar dal Vangelo quella che egli credeva occasione di scandalo. Veggasi Tertull., *Cont. Marc.*
CAP. X, vers. 11. È vicino.	*È vicino a voi.*
17. E i settantadue discepoli, ec.	*E i settanta discepoli, ec.*
19. Vi ho dato potestà, ec.	*Vi dò potestà, ec.*
20. Ma rallegratevi, perchè ec.	*Ma rallegratevi piuttosto, perchè ec.*
21. Per ispirito santo esultò.	*In ispirito esultò.*
23. Disse: Beati ec.	*Disse loro a parte ; Beati ec.*
31. Avvenne, che passò ec.	*Avvenne, che a caso passò ec.*
36. Essere stato prossimo per colui, ec.	Il Greco può tradursi: *averla fatta da prossimo verso di colui, ec.*
XI, 2. Padre, sia santificato ec. — Venga il tuo regno.	*Padre nostro che sei ne' cieli, sia santificato ec. — Venga il tuo regno. Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.*
3. Dacci oggi il nostro pane quotidiano.	τὸ καθ' ἡμέραν: *per ogni giorno*, di *per dì*. E nelle antiche edizioni della Volgata nostra, dove adesso leggesi *hodie*, leggevasi *in singulos dies*.
4. Non c'indurre in tentazione.	*Non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal maligno ;* ovvero, *dal male.*
13. Del bene dato.	*Dei buoni doni.*
15. Beelsebub.	*Beelzebul:* a così altrove.
21. Il campione armato.	*Il campione armato di tutto punto.*
34. Se il tuo occhio, ec.	*Se adunque il tuo occhio.*
35. Bada adunque che il lume che è in te, non sia buio.	*Considera adunque, se mai il lume che è in te, sia buio.*
36. E quasi risplendente lampana ti rischiarerà.	*Come quando una lampana con lo splendore ti rischiara.*
38. Ma il Fariseo cominciò a pensare e discorrere dentro di sè, per qual ragione egli non si fosse purificato prima di pranzare.	*Ma il Fariseo, veduto ciò, rimase maravigliato, come primieramente non si fosse purificato avanti di desinare.*
41. Fate anzi limosina di quel che vi avanza, e tutto sarà puro per voi.	*Date anzi in limosina quello che avete.*
42. Non fate caso della giustizia, ec.	*Passate sopra alla giustizia, ec.*
44. Guai a voi, perchè siete ec.	*Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti, perchè siete ec.*
XII, 16. Nelle sue tenute.	χώρα. Quasi non fusser podori i suoi, ma provincie.
19. Dilli bel tempo.	εὐφραίνου, ec. Famoso detto di Sardanapalo.
24. Da più di loro?	*Da più degli uccelli?*
29. Or voi non istate a cercare, ec.	Il Greco ha un altro senso che è: non vi lasciate trasportare d'una in altra sollecitudine, come le nuvole o meglio, che da un luogo all'altro sono portate da' venti.
38. E gli troverà così vigilanti.	*E gli troverà così.*
49. Se non che si accenda?	*Se già è acceso?* ovvero: *se non che sia già acceso?* Oppure semplicemente: *che sia acceso.* εἰ vale qui *utinam*, come in S. Luca, XIX, 42, e XXII, 42, e in molti luoghi presso i Settanta.
58. Quando poi vai.	*Imperocchè, quando vai.*
XIII, 10. Nella loro sinagoga.	*In una delle loro sinagoghe.*
15. Ipocriti.	*Ipocrita.*
19. Riposavano.	*Fecer nido.*
22. Per la città.	*Per tutte le città.*
25. Ed entrato che sia il padre di famiglia, e chiusa che abbia la porta ec. — Signore.	*E dopo che il padre di famiglia si sarà alzato (da sedere), e avrà chiusa la porta, ec.* Ricevuti gli amici, si alza a chiuder fuora i nemici. — *Signore, Signore.*
34. La gallina.	ὄρνις. Questa voce propriamente significa la gallina; e *gallina* ha tradotto la Volgata in S. Matteo.
35. E vi dico che ec.	*E vi dico in verità, che ec.*
XIV, 4. Toccatolo.	ἐπιλαβόμενος: ἐπιλαμβάνομαι: propriamente *toccare leggermente*, ovvero *come per accidente* ; lo che esprime, con quanta facilità operasse Cristo la guarigione di colui.
8. Quando sarai invitato a nozze, ec.	*Quando sarai invitato da alcuno a nozze, ec.*

Digitized by Google

Volgata.	Greco.
CAP. XIV, vers. 35. Nè per la terra.	ὅτε εἰς γῆν. Vale *nè per gli uomini*: come, dove dicesi degli Apostoli, che sono il sale della terra: cioè degli uomini, del genere umano.
XV, 13. In bagordi.	*Da prodigo.*
16. Delle ghiande.	ἀπὸ τῶν χερατίων: *Da cornieulis*, Frutti di corniola.
17. Quanti mercenarii in casa di mio padre.	*Questi mercenarii di mio Padre.*
23. Si banchetti.	*Si faccia festa.*
25. E i balli.	χορῶν. Può anche tradursi: *i canti, le canzoni.*
30. Che ha divorato il suo, ec.	*Che ha divorato il tuo, ec.*
XVI, 1. Un fattore.	Greco: οἰκονόμον.
21. E niuno gliene dava.	Manca nel Greco.
22. Fu sepolto nell'inferno.	Il Greco, trasportando quella parola *nell'inferno* al veracetto seguente, dà men buona lezione che la Volgata.
25. Del bene.	*Il tuo bene.*
XVII, 2. Macina da mulino.	*Macina da asino.*
37. Il corpo.	σῶμα. Voce nata dai buoni autori anche per significare il corpo abbandonato dall'anima, o sia cadavero. In S. Matteo si ha πτῶμα, cadavero.
XIX, 26. Sarà dato a chi ha, e sarà nell'abbondanza: e chi poi ec.	*Sarà dato a chi ha; a chi poi ec.*
32. Trovarono l'asinello, starsi nel modo che egli aveva loro predetto.	*Trovarono come egli avea loro predetto.*
48. Nè sapevan che farsi di lui.	*Nè sapevan che farsi.*
XX, 1. Si radunarono.	*Sopraggiunsero.*
35. Degni di quell'altro secolo.	*Degni di far acquisto di quell'altro secolo.*
XXI, 14. Quel che abbiate a rispondere.	*Di non premeditare la difesa, l'apologia.*
16. Dai genitori.	*Fino dai genitori.*
25. In costernazione per lo sbigottimento dal flotto del mare e dell'onde.	*In costernazione per non saper dove rivolgersi, e per lo sbigottimento tra il flotto del mare e dell'onde.*
30. Sapete, che ec.	*Da voi stessi guardando, sapete che ec.*
XXII, 4. E co' magistrati.	*E con i prefetti:* lo che vuolsi intendere de' prefetti o capitani del tempio, i quali con le genti ad essi sottoposta, vegliavano alla guardia e custodia dello stesso tempio, ed eran del numero de' sacerdoti.
6. Senza rumore.	ἄτερ ὄχλου. Or la parola ὄχλος egualmente prendesi nella Scrittura a per dimostrar moltitudine, e per tumulto, rumore ec.
25. Benefattori.	εὐεργέται: *Evergeti.* Titolo d'onore dato a due de' Tolomei.
42. Se vuoi, allontana ec.	*Se tu volessi allontanare, ec.*
44. Di goccie. — Che scorreva, ec.	*Di grumoli. — Che scorrevano, colavano in terra.*
66. E appena fattosi giorno, ec.	Il Greco può tradursi: *E avvicinandosi il giorno.*
XXIII, 11. Di bianca veste.	*Di splendida veste.*
15. Nulla è stato a lui fatto, che sia da reo di morte.	Abbiamo qui seguitato l'Arabo e il Siro, da' quali nè men è alieno il testo della Volgata. L'interpretazione più ovvia sarebbe: *ed ecco che non è stata fatta dalui cosa degna di morte*; ma questa farebbe dire a Pilato lo stesso che avava detto nel vers. 14: *Non ho trovato ec.*
23. E i loro clamori andavano crescendo.	*E i clamori di coloro, e de' principi de' sacerdoti crescevano.*
41. Nulla ha fatto di male.	*Nulla ha fatto d'inconveniente.*
26. E in ciò dicendo, ec.	*E detto questo, ec.*
XXIV, 1. Gli aromi che avevan preparati.	*Gli aromi che avevan preparati, e alcune altre con esse.* Intendendo forse di altre donne gerosolimitane, che si unirono a quelle di Galilea.
21. È oggi il terzo giorno, che ec.	τρίτην ταύτην ἡμέραν ἄγει: *Fa oggi il terzo giorno*: Maniera di dire de' buoni autori greci.
25. A cosa detta tutta de' Profeti.	Si può anche tradurre: *Dopo tutte le cose che hanno detto i Profeti.*
29. Ed entrò con essi.	*Ed entrò a stare con essi.*
39. Palpate.	*Palpatemi.*
43. E mangiato che ebbe davanti ad essi, prese gli avanzi, e gli diede loro.	*Ed egli pure (questa cosa) le mangiò dinanzi ad essi.*

SAN GIOVANNI.

Volgata.	Greco.
CAP. I, *vers.* 9. Quegli era la luce vera, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo.	Il Greco può tradursi: *Quegli era la vera luce, la quale, venendo in questo mondo, illumina ogni uomo.*
15. È da più di me.	*È da più di me.* Tralle molte maniere di traduzione che può ammettere l'uno e l'altra testo, ho preferita questa, perchè rende più da vicino l'espressione degli altri Vangelisti, i qual in simil luogo hanno ἰσχυρότερός μου ἐστιν. *Matt.*, III, 11; *Marc.*, I, 7; *Luc.*, III, 16.
18. Ce lo ha rivelato.	ἐξηγήσατο. Il verbo ἐξηγεῖσθαι adoprasi per significare la sposizione, o manifestazione di cose oscure, sublimi e divine.
28. A Betania.	*In Bethabara.*
29. Ecco l'Agnello, ec.	*Ecco quell' Agnello, ec.*
42. Pietra.	πέτρος. Nel Greco non è nome proprio, e non altro significa, che *pietra, sasso.*
51. Vedrete, ec.	*Da questo punto vedrete.*
III, 3. Da capo.	ἄνωθεν. La Volgata ottimamente ha espresso piuttosto il senso, che la ordinaria significazione di questa voce. Vedi *Gal.*, IV, 9.
5. E dello Spirito Santo.	*E dello Spirito.*
12. Di cose della terra.	τὰ ἐπίγεια. Può tradursi: *Cose che si fanno su la terra.*
18. Perchè non crede ec.	*Perchè non credette, ec.*
22. Per la Giudea.	εἰς τὴν Ἰουδαίαν γῆν. Notisi che Gesù Cristo era già nella Giudea. Potrebbe anche tradursi: *in una parte* (o luogo) *della Giudea.*
33. Depone che Dio ec.	ἐσφράγισεν: *Sigilla, fa protesto che Dio, se.*
IV, 11. Quell' acqua viva. — Il Salvatore del mondo.	τὸ ὕδωρ τὸ ζῶν. — *Il Salvatore del mondo, il Cristo.*
46. Un regolo.	βασιλικός: *Cortigiano, o ministro regio.*
48. Se non vedete... non credete.	*Se non vedeste... non credereste;* ovvero: *se non aveste veduta, non avreste creduto.*
V, 2. Havvi... la piscina probatica, che in lingua ebrea si chiama Betsaida.	*Havvi in Gerusalemme alla* (porta) *probatica una piscina che in lingua ebraica si chiama Betesde.*
4. E l'acqua era agitata.	*E agitavo l'acqua.*
27. E gli ha dato potestà di far ec.	*E gli ha data potestà anche di far giudizio.*
45. In cui voi confidate.	*In cui avete riposta vostra speranza.*
VI, 1. Di là dal mare di Galilea, cioè di Tiberiade.	*Di là dal mare della Galilea di Tiberiade.* Notando così quella parte del mare di Galilea, la quale prendeva il nome dalla vicina città di Tiberiade; a questa lezione del testo originale mostra che il tragitto di Gesù Cristo fu non dall'una riva del lago alla opposta, ma dalla punta di un seno del detto lago all'altra, dove la turba poteva a piedi seguirlo, passando il Giordano.
11. Gli distribuì a coloro che sedevano.	*Gli distribuì ai discepoli, e i discepoli a coloro che sedevano.*
16. Per questo i Giudei perseguitavan Gesù, perchè ec.	*Per questo i Giudei perseguitavan Gesù, e cercavano di levarlo dal mondo, perchè ec.*
22. Il dì seguente la turba che era restata di là dal mare, e avea veduto come altra barca non v'era fuori di una sola, o che Gesù non era entrato in quella co' suoi discepoli, ma i soli discepoli erano partiti.	*Il dì seguente la turba, che era restata di là dal mare, e aveva veduto come altra barchetta ivi non era, fuori di quella sola nella quale entrarono i discepoli di Gesù, e che egli non era andato insieme coi discepoli, ma questi erano partiti soli.*
40. Conosce il figliuolo.	θεωρῶν τὸν υἱόν.
52. Darci a mangiare la sua carne.	*Darci a mangiare la carne;* ovvero: *quella carne.*
51. Se non mangerete... non avrete.	*Se non mangiate... non avete.*
67. Da indi in poi.	Può tradursi anche: *per questo motivo;* ἐκ in vece di διὰ, come nei buoni scrittori.
70. Figlio di Dio.	*Figlio di Dio vivo.*
VII, 8. Io non vo a questa festa.	*Io non vo ancora a questa festa.*
26. Che egli sia il Cristo?	*Che egli sia veramente il Cristo?*
31. Di quello che questi fa?	*Di quello che questi ha fatto?*
32. Che tali erano nel popolo i susurri riguardo a lui.	Può anche tradursi: *che tali cose si andavano buccinando tra il popolo riguardo a lui.*

Volgata.	Greco.
CAP. VII, vers. 39. Non era ancora stato dato lo Spirito.	*Non era ancora lo Spirito Santo.*
52. Esamina le Scritture, e vedrai ec.	*Fa ricerca, o vedi;* eppure: *Disamina e vedi, ec.*
VIII, 9. Udito che ebber questo, uno dopo l'altro ec. — Principiando da' più vecchi, ec.	*Udita che ebber questo, riconvenuti dalla propria coscienza, uno dopo l'altro, ec. — Principiando da' più vecchi fino agli ultimi.*
10. Gesù, alzatosi le disse, ec.	*Gesù alzatosi, e non avendo veduto alcune, fuori della donna, le disse, ec.*
11. Nè men io ti condannerò.	*Nè men io ti condanno.*
17. E nella vostra legge, ec.	*E nella legge, che pur è vostra, ec.*
25. Il principio. Io, che a voi parle.	*Quel che vi ho detto fin da principio.* La Volgata dee aver seguito altra lezione; imperocchè dal Greco comune non può trarsi il senso che per rispetto della medesima Volgata abbiamo esposto.
27. Ed essi non intesero, che Padre sue diceva essere Iddio.	*E non intesero, che parlava loro del Padre.* E nella stessa Volgata in qualche edizione leggesi: *Et non intellexerunt, quia Patrem eis dicebat Deum.*
29. Non mi ha lasciato solo, ec.	*Non mi ha lasciato solo il Padre, ec.*
39. Se siete figliuoli di Abramo, operate come Abramo.	*Se foste figliuoli di Abramo, opereresta come Abramo.*
49. Mi avete svituperato.	*Mi svituperate.*
59. Ma Gesù si nascose, e uscì dal tempio.	*Ma Gesù si nascose, e uscì dal tempio, passando per mezzo di coloro, e così se ne andò.*
IX, 8. L'avevan prima veduto mendicare.	*L'avevano prima veduto cieco.*
15. E veggio.	*E vidi.*
17. Tu, che dici di colui che li ha aperti gli occhi?	*Tu, che dici di lui quanto all'averti aperti gli occhi?* (volendo dire) lu dì di sabato.
21. Parli egli da sè, di quel che gli tocca.	*Renderà egli da sè conto di sè.*
24. Di bel nuovo.	*Per la seconda volta.*
26. Gli disser perciò ec.	*Gli disser perciò la seconda volta, ec.*
27. E l'aveto udito.	*E non avete dato retta.*
X, 5. Ma non vanno... anzi fuggono ec.	*Ma non andranno... anzi fuggiranno ec.*
8. Quanti sono venuti, ec.	*Quanti son venuti innanzi di me, ec.*
24. Dillo a noi apertamente.	*Dillo a noi liberamente.*
26. Non siete del numero delle mie pecorelle.	*Non siete del numero delle mie pecorelle, conforme vi ho detto.*
31. Dieder perciò... di piglie, ec.	*Dieder di bel nuovo... di piglio, ec.*
38. Quando non vogliate credere a me, credete ec. — E io nel Padre.	*Quando bene non crediate a me, credete ec. — E io in lui.*
39. Tentavano pertanto di prenderlo ec.	*Tentavano pertanto nuovamente di prenderlo.*
42. E molti credettero in lui.	*E molti ivi credettero in lui.*
XI, 6. Si fermò allora due dì nello stesso luogo.	*Si fermò nel luogo in cui si trovava, due giorni.*
11. Dormo ec.	*Dormì; ha dormito;* ed anche: *è morto.* E per queste è preferibile la lezione della Volgata, che lascia luogo all'equivoco.
27. Il Figliuolo di Dio vive, che ec. — Che sei venuto.	*Il Figliuolo di Dio, che ec. — Che viene;* avvero: *dee venire.*
29. Alzossi in fretta, e andò da lui.	*Si alza in fretta, e va da lui.*
30. Ma era tuttavia in quel luogo.	*Ma era in quel luogo.*
37. Al cieco nato.	*Del cieco.*
38. Arrivò al sepolcro.	*Va al sepolcro.*
39. E' puzza già.	*Egli olezza già:* ὄζει; è detto lo stesso con maggior rispetto.
41. Levaron dunque la pietra, ec.	*Levaron dunque la pietra di dove era collocato il morto.*
44. E coperto il volto, ec.	*E la di lui faccia involta, ec.*
50. Pel popolo.	Si può anche tradurre: *In cambio, in vece del popolo.*
53. Pensarono a dargli morte.	*Tenevano consigli insieme per dargli morte.*
54. Ma andò in una regione etc.	*Ma andò di lì in una regione ec.*
56. Che ve ne pare del non esser egli venuto alla festa?	*Che ve ne pare che ei non venga alla festa?*
XII, 1. Lazzaro già morto, e risuscitato da Gesù.	*Lazzaro il morto, cui egli risuscitò.*
4. Giuda Iscariote, il quale ec.	*Giuda Iscariote, figliuolo di Simone, il quale ec.*
7. Lasciatela fare, che riserbi questo pel dì della mia sepoltura.	*Lasciata fare; ha serbato questo pel dì della mia sepoltura.*

Volgata.	Greco.
CAP. XII, vers. 19. Non facciam nulla?	*Non fate nulla?*
32. Trarrò tutto a me.	*Trarrò tutti a me.*
XIII, 24. A questo perciò fece cenno Simon Pietro, e dissegli: Di chi parla egli?	*A questo fece cenno Simone Pietro per interrogarlo, di chi egli* (Gesù) *parlasse.*
XIV, 3. Verrò di nuovo ec.	*Vengo di nuovo, ec.*
7. Lo conoscerete, e lo avete veduto.	*Lo avete conosciuto, e lo conoscete.*
9. E non mi avete conosciuto? — Chi vede me, vede anche ec.	*E non mi hai conosciuto? — Chi ha veduto me, ha veduto ec.*
11. Non credete voi che io sono nel Padre... se non altro, credetelo a riflesso, ec.	*Credetemi; io son nel Padre... se non altro, credete a me a riflesso ec.*
17. Lo conoscerete, perchè abiterà, ec.	*Lo conoscete, perchè abita ec.*
18. Tornerò a voi.	*Torna a voi.*
XV, 2. Li rimonderà, ec.	*Li rimonda ec.*
6. Quei che non si terranno in me, gittati via, ec.	*Ove uno non siasi tenuto in me, è gittato via... ed è seccato... e lo raccolgono, e lo buttan sul fuoco, e brucia.*
8. E siate miei discepoli.	*E sarete miei discepoli*, intendendosi ripetuto: *in questo*, o *con questo.*
15. Non vi chiamerò, ec.	*Non vi chiamo.*
26. Che procede dal Padre, ec.	*Che parte dal Padre.* Ovvero: *che emana dal Padre.*
XVI, 10. E già non mi vedrete.	*E non più mi vedete.*
13. V' insegnerà tutte le verità.	*Vi aprirà la strada a tutte le verità: vi sarà guida a tutte le verità.*
XVII, 15. Li guardi dal male.	Può anche tradursi: *Dal maligno:* cioè dal Diavolo.
17. Nella verità.	*Nella tua verità.*
XVIII, 1. Di là dal torrente Cedron.	*Di là dal torrente de' Cedri.*
12. Il tribuno.	*Il chiliarco:* ovvero: *comandante di mille uomini.*
18. Stavano i servi e i ministri al fuoco.	*I servi e i ministri, acceso fuoco a una massa di carboni, si stavano scaldando.*
20. Dove si radunano tutti i Giudei.	*Dove concorrono di ogni parte i Giudei.*
22. Diede uno schiaffo, ec.	*Percosse col bastone Gesù.*
XIX, 3. E si accostavan a lui, e dicevano, Dio ti salvi... e davangli ec.	*E dicevono; Dio ti salvi... e davangli ec.*
36. Non romperete nessuna delle sue ossa.	*Non sarà rotto alcuno de' suoi ossi.*
XX, 18. Ho veduto il Signore, e mi ha detto, ec.	*Come avea veduto il Signore, e quello che le avea detto.*
25. La fessura de' chiodi.	*La figura de' chiodi.* E così forse fu scritto anche nella Volgata: *figuram;* lo che fu poi per errore cangiato in *fixuram.*
XXI, 18. Ti cingevi la veste.	*Ti cingevi da te stesso la veste.*

GLI ATTI DEI SANTI APOSTOLI.

CAP. I, vers. 4. Ed essendo insieme a mensa.	*E raunatili insieme.*
18. E appiccatosi.	*E precipitatosi.*
20. La loro abitazione.	*La abitazione di lui.*
26. Fu aggregato agli undici.	*Fu aggregato di comun consenso agli undici.*
II, 1. Sul finire de' giorni della Pentecoste.	*Sul finire del giorno della Pentecoste:* I manoscritti più antichi hanno τὰς ἡμέρας come lesse il latino interprete.
4. Varii linguaggi.	*Altri linguaggi:* oltre cioè il loro proprio.
8, 11. Abbiamo udito.	*Udiamo.*
23. Trafiggendolo.	προσπήξαντες: dove nella Volgata leggesi *affligentes*, è errore di copista, a dee porsi *affigentes.*
24. Sciolto avendolo dai dolori dell' inferno.	*Sciolti i dolori di morte.*
30. Che dal frutto del suo lombo uno dovea sedere sopra il suo trono.	*Che dal frutto del suo lombo, quanto alla carne, farebbe sorgere il Cristo, perchè sedesse sopra il suo trono.*
43. In Gerusalemme, e tutti stavano con gran timore.	Manca nel Greco.

Volgata.	Greco.
CAP. II. vers. 47. Per questo stesso.	ἐπὶ τὸ αὐτὸ δὲ. *In quello stesso (tempo).* Queste parole, che nel Greco formano il principio del capo seguente, le lesse il nostro interprete in questo luogo, e diede loro altro senso.
III, 12. O di potestà nostra.	*O per la nostra pietà.*
20. Il quale è stato a voi predicato.	*Il quale fu prima a voi predicato:* cioè nella Scrittura del Vecchio Testamento.
22. Mosè disse.	*Mosè disse ai Padri.*
IV, 21. Perchè tutti celebravano quel che era avvenuto.	*Perchè tutti rendevan gloria a Dio di quello ec.*
24. Signore tu se' che facesti, ec.	*Signore tu, Dio, che facesti, ec.*
25. Il quale, parlando lo Spirito Santo per bocca di Davidde tuo servo, dicesti.	*Il quale parlando per bocca di Davidde tuo servo, dicesti, ec.*
V, 1. Un podere.	*Un effetto:* κτῆμα. Parola più generale, che può intendersi e di un podere, e di una casa, ec.
3. Tentò. — Mentire allo Spirito Santo.	*Occupò, riempiè. — Mentire* (ovver *fingere*) *lo Spirito Santo.*
21. Il prefetto del tempio.	*Il Pontefice, e il prefetto del tempio, e i sommi sacerdoti, ec.*
28. Noi vi abbiamo, ec.	*E non vi abbiamo noi, ec.*
VI, 8. Pieno di grazia.	*Pieno di fede.*
10. E allo Spirito, che parlava.	*E allo Spirito con cui parlava.* Forse nella Volgata fu intruso *qui* in vece di *quo.*
13. Non rifina di parlare contro, ec.	*Non rifina di dir parole di bestemmia contro, ec.*
VII, 20. Fu caro a Dio.	*Era divinamente bello.* ἀστεῖος τῷ θεῷ.
24. E fece le vendetta dell' oppresso.	*E diede soccorso all' oppresso.*
53. Per ministero degli Angeli.	*Per le schiere degli Angeli.*
VIII, 12. Che evangelizzava loro il regno di Dio, si battezzaron nel nome di Gesù Cristo, ec.	*Che evangelizzava loro il regno di Dio e il nome di Gesù Cristo, si battezzassero, ec.*
32. Non ha aperto, ec.	*Non apre, ec.*
IX, 18. E ricuperò la vista.	*E in un attimo ricuperò la vista.*
37. Nel cenacolo.	ὑπερῴῳ. *La parte superiore della casa.*
39. Che Dorcade faceva per esse.	*Che Dorcade faceva, quand' era fra di loro.*
X, 1. Centurione di una coorte.	ἐκ σπείρας: *della legione.* Ma nel Nuovo Testamento σπεῖρα si prende per coorte. *Matt.*, XXVII, 27, *Marc.*, XV, 16; *Joan.*, XVIII, 3, 12.
7. Di que' che erano ad esso subordinati.	*Di que' che eran sempre con lui.* È più che probabile, che il *parebant* del latino sia stato intruso in luogo di *apparebant.*
11. E venir giù, ec.	*E venir giù verso di sè, ec.*
12. Ogni sorta di quadrupedi o serpenti della terra ec.	*Ogni sorta di quadrupedi della terra, e fiere e rettili, e uccelli dell'aria.*
16. E subitamente, ec.	*E di nuovo, ec.*
32. Vicino al mare.	*Vicino al mare, ed ei venuto il parlerà.*
33. Siamo dinanzi a te.	*Siamo dinanzi a Dio.*
XI, 17. A loro, che a noi, i quali abbiam creduto, ec.	*A loro, che a noi, quando han creduto.*
22. Mandaron Barnaba fino ad Antiochia.	*Mandaron Barnaba perchè andasse fino ad Antiochia.* Così sarebbe egli stato mandato anche per visitare altre Chiese più vicine.
26. E per un anno intiero si trattennero in quella Chiesa.	*E ne seguì, che per un anno si ragunavano nella Chiesa.*
XIII, 17. Il Dio del popolo d'Israele.	*Il Dio di questo popolo d' Israele.* Così sembra accennarsi che l' adunanza fosse composta anche di proseliti. Vedi qui sotto il vers. 42.
20. Circa 450 anni dopo; e dipoi diede i Giudici; ec.	*Dopo di questo per circa 450 anni, diede i Giudici, ec.*
42. E uscendo essi (della Sinagoga), li pregaron che discorresser di queste cose il sabato seguente.	*E usciti i Giudei della Sinagoga, i gentili pregarono che nel tempo di mezzo tra' due sabati fosse loro ragionato di tali cose.*
XIV, 16. Dando dal cielo la pioggia.	*Dando a voi dall'alto le piogge.*
XV, 23. E i sacerdoti fratelli ai fratelli, ec.	*E i sacerdoti, e i fratelli ai fratelli, ec.*
24. Sconvolgendo i vostri spiriti.	*Sconvolgendo i vostri spiriti, parlando del circoncidersi, e osservare la legge.*
33. A que' che gli avevano inviati.	*Agli Apostoli.*

Volgata.	Greco.
CAP. XV, vers. 34. E Giuda solo n' andò a Gerusalemme.	Manca nel Greco.
41. Comandando, che si osservassero, ec.	Manca nel Greco.
XVI, 19. Li condussero.	*Gli strascinarono.*
29. Entrò dentro.	*Saltò dentro.*
XVII, 2. Sopra le Scritture.	*Per via di Scritture.*
4. Di proseliti e di gentili.	*Di gentili religiosi.*
5. Ma i Giudei mossi, ec. — Uomini di volgo.	*Ma i Giudei, che non credevano, mossi, ec. — Uomini del fôro,* piazzajuoli.
14. Perchè andasse fino al mare.	*Come per andar fino al mare.*
26. E fece da un solo la progenie, ec.	*E fece d' un solo sangue la progenie, ec.*
XVIII, 4. Interponendo il nome del Signore Gesù.	Manca nel Greco.
5. Accudiva assiduamente Paolo alla parola.	*Angustiava Paolo nello spirito.*
21. Ma licenziatosi, e dicendo: Un' altra volta, a Dio piacendo, tornerò da voi, ec.	*Ma si licenziò da loro, dicendo: Bisogna che in tutti i modi io faccia la festa, che è imminente, in Gerusalemme; un'altra volta, a Dio piacendo, tornerò da voi.*
XX, 4. E lo accompagnarono Sopatro, ec.	*E lo accompagnarono fino in Asia Sopatro, ec.*
13. Per terra.	*A piedi.*
16. E nell'altro dì, ec.	*E fermatici a Troghillio, nell'altro dì, ec.*
XXI, 25. Determinando che si astengano, ec.	*Determinando che nissuna di tali cose osservino, ma si astengano, ec.*
XXII, 3. Secondo la verità, ec.	*Secondo la più esatta forma.*
5. Per condurli di colà legati, ec.	*Per condur legati a Gerusalemme anche tutti quelli che ivi trovavansi, perchè fosser puniti.*
6 Di mezzo giorno.	*Circa il mezzogiorno.*
9. Vider la luce, ma, ec.	*Vider la luce, e furon ripieni di paura, ma, ec.*
20. E consenziente, ec.	*E consenziente alla di lui uccisione, ec.*
XXIII. 9. Alcuni de' Farisei. — Chi sa se uno Spirito o un Angelo gli abbia parlato?	*Gli Scribi della setta de' Farisei. — Se poi uno Spirito e un Angelo gli ha parlato, non facciam guerra a Dio.*
25. Imperocchè ebbe timore, ec.	Tutto questo versetto manca nel Greco.
30. Lo ho mandato a te, intimando anche agli accusatori che la discorrano dinanzi a te.	*Lo ho mandato a te facendo sapere anche agli accusatori, che espongano dinanzi a te quel che hanno contro di lui.*
XXIV, 2. E molte cose siano ammendate dalla tua providenza, ec.	*E preclare cose siano dalla tua providenza operate per questa nazione, ec.*
5. Capo della ribellione della setta de' Nazarei.	*Capo dell' eresia dei Nazarei.*
14. Al Padre, e Dio mio.	*Al Dio de' padri miei.*
22. Ma Felice, informato appieno di quella dottrina, dieda loro una proroga, dicendo: Venuto che sia il tribuno Lisia, vi ascolterò.	*Udite queste cose, Felice diè loro una proroga, dicendo: Terminerò il vostro affare, venuto che sia il tribuno Lisia, essendo io meglio informato delle cose riguardanti questa dottrina.*
XXV, 24. In Gerusalemme, gridando ec.	*In Gerusalemme, e qui gridando, ec.*
XXVI, 30. E si alzò il re, ec.	*E detto che egli ebbe questo, si alzò il re, ec.*
XXVII, 5. A Listra.	*A Mira.*
7. Arrivati dirimpetto a Gnido.	*Arrivati a costeggiare Gnido.*
8. Di Talassa.	*Di Lasaia.*
14. Euro-Aquilone.	*Euroclidone.*
15. Far fronte.	ἀντοφθαλμεῖν. Notisi che una parte della prora chiamavasi l' occhio. *Pollux.* I, 9.
16. Canda.	*Plauda.*
19. Colle loro mani gettarono.	*Colle nostre mani gittammo.*
27. Navigando noi, ec.	*Essendo noi qua e là sbalzati, ec.*
33. E principiando a farsi giorno, ec.	*E fin tanto che si facesse giorno, ec.*
XXVIII, 16. E quando fummo arrivati a Roma, fu permesso a Paolo, ec.	*E quando fummo arrivati a Roma, il centurione consegnò i prigionieri al prefetto del pretorio, e fu permesso a Paolo, ec.* — Prefetto era Afranio Burro, creato l' anno LI, da Claudio, morto l' anno LII. Egli era molto lodato per la sua moderazione e saviezza.

LETTERA DI SAN PAOLO AI ROMANI.

Volgata.	Greco.
CAP. I, vers. 3. Fatto a lui del seme di Davidde.	*Fatto del seme di Davidde.*
32. I quali conoscinta avendo la giustizia di Dio, non intesero, come chi fa tali cose ec.	*I quali, conosciuta avendo la giustizia di Dio (come quei che fan tali cose son degni di morte), non solamente tali cose fanno, ma approvano chi le fa.*
II, 1. Le stesse cose fai, delle quali giudichi.	*Le stesse cose fai tu che giudichi.*
14. Fanno naturalmente ec.	*Facciano naturalmente ec.*
III, 10. Non v' ha chi sia giusto.	*Non v' ha chi sia giusto, neppur uno.*
25. Propiziatore.	ἱλαστήριον significa e *propiziazione* e *propiziatore*. Ma è da notare che con questa voce è sempre indicato nella versione dei LXX il *propiziatorio* dell' arca, onde non è dubbio che a questo voglia allndere l' Apostolo, e significare che Cristo è il vero propiziatorio.
IV, 8. Cui Dio non imputò delitto.	*Cui Dio non abbia imputato delitto.*
16. Affinchè (questa) sia gratuita e stabile, ec.	*Affinchè questa (sia) gratuita, onde sia stabile, ec.*
V, 2. Per cui abbiamo adito, ec.	*Per cui abbiamo avuto adito, ec.*
6. Imperocchè, per qual motivo, quando noi eravamo infermi, Cristo a suo tempo morì, ec.	*Imperocchè essendo noi tuttora infermi, Cristo a suo tempo morì, ec.*
13. Il peccato non s' imputava, quando non v' era legge.	*Il peccato non si imputa, non essendovi legge.*
15. Non quale il delitto.	*Non qual la caduta.*
VI, 9. Nol dominerà.	*Nol domina.*
VII, 6. Siamo sciolti dalla legge di morte, a cui ec.	*Siamo sciolti dalla legge, morti a lei, a cui ec.* Imperocchè la leziona più comune è ἀποθανόντες.
15. Non fo il bene che amo.	*Non fo quello che amo.*
25. La grazia di Dio per G. C., ec.	*Rendo grazie a Dio per Gesù Cristo, ec.*
VIII, 4. Non camminano secondo la carne.	*Non camminano secondo la carne, ma secondo lo spirito, ec.*
9. Se pure lo spirito di Dio ec.	*Giacchè lo spirito di Dio ec.*
32. Come non ci ha egli donate? ec.	*Come non ci donerà egli? ec.*
IX, 25. E pervenuta a misericordia quella ec.	Questo membretto manca nai Greco.
32. Ma dalle opere.	*Ma dalle opere della legge.*
X, 5. Mosè scrisse che l' uomo, il quale avrà adempiuta la giustizia che vien dalla legge, vivera per essa.	*Mosè scrive intorno alla giustizia che viene dalla legge: Colui che farà queste cose, per esse viverà.*
XI, 5. Si sono salvati i riserbati, secondo la elezione della grazia di Dio.	*Si è fatto il riserbo, secondo la elezione della grazia.*
6. Altrimenti la grazia non è più grazia.	*Altrimenti la grazia non è più grazia. E se per le opere già non havvi più grazia, altrimenti l' opera non è più opera.*
7. Si sono accecati.	*Si sono incalliti.*
13. Farò onore ec.	*Fo onore ec.*
21. Non perdonerà neppur a te.	*Che forse non perdoni neppur a te.*
XII, 2. Ma riformate voi stessi, ec.	*Ma trasformate voi stessi, ec.*
17. Abbiate cura di ben fare non solo negli occhi di Dio, ma anche negli occhi di tutti gli uomini.	*Abbiate cura di ben fare negli occhi di tutti gli uomini.*
XIII, 1. E quelle che sono, son da Dio ordinate.	*E le potestà legittime sono da Dio.*
5. Siate soggetti come è necessario.	*È necessario di esser soggetti, ec.*
10. La dilezione del prossimo non fa il male.	*La dilezione non fa danno al prossimo.*
12. Le armi della luce.	τὰ ὅπλα τοῦ φωτὸς può tradursi, *vestimenta da giorno*
XIV, 6. Ne tien conto per amor del padrone.	*Ne tien conto per amor del padrone; e chi non ne tien conto, non ne tien conto per amor del padrone.*
9. Cristo ed è morto, ec.	*Cristo a morì, e risuscitò, e ripigliò nuova vita.*
16. Il bene nostro.	*Il bene vostro.*
23. Ma chi fa distinzione,	*Ma chi è dubitoso.*

Volgata.	Greco.
CAP. XV, vers. 7. Accolse voi.	*Accolse noi.*
13. E di virtù dello Spirito Santo.	*Per virtù dello Spirito Santo.*
24. Spero che di passaggio vi vedrò, e da voi ec.	*Verrò da voi: imperocchè spero che di passaggio vi vedrò, e da voi ec.*
30. Che mi aiutiate colle vostre orazioni, ec.	*Che combattiate meco colle vostre orazioni.*
31. E affinchè l'obblazione del mio ministero accetta sia in Gerusalemme ai santi.	*E questo mio ministero in servizio di Gerusalemme accetto sia a' santi.*
XVI, 5. Dell' Asia.	*Dell' Acaia.*
6. Tra di voi.	*Tra di noi.*
8. Ampliato.	*Amplia.*
15. Olimpiade.	*Otimpa:* vale lo stesso che *Olimpiodoro.*
20. Stritoli.	*Stritolerà.*
23. E tutta la Chiesa. — Erasto tesoriere.	*E di tutta la Chiesa. — Erasto economo.*

PRIMA LETTERA DI SAN PAOLO AI CORINTI.

CAP. I, vers. 10. Ma siate perfetti ec.	*Ma siate uniti*, compaginati, *ec.*
15. Che siete stati battezzati nel nome mio.	*Che io ho battezzato nel nome mio.*
19. Rigetterò la prudenza.	*Torrò di mezzo la prudenza.*
II, 1. La testimonianza di Cristo.	*La testimonianza di Dio.*
13. Non coi dotti sermoni dell'umana sapienza, ma con la dottrina dello Spirito.	*Non co' ragionamenti insegnati dall' umana sapienza, ma con quelli insegnati dallo Spirito Santo.*
III, 3. Essendo tra voi livore e discordia.	*Essendo tra voi livore, dissensione e discordia.*
5. Che è adunque Paolo?... Ministri di colui, a cui avete creduto.	*Chi è adunque Paolo?... se non ministri, per opera de' quali avete creduto.*
13. Il dì del Signore lo porrà in chiaro.	*Il giorno* (la luce) *lo porrà in chiaro.*
IV, 6. Affinchè per mezzo di noi impariate, onde di là da quel che si è scritto non si levi in superbia l'uno sopra dell'altro, per cagion di un altro.	*Affinchè per mezzo di noi impariate a non esser sapienti, oltre quello che è stato scritto, onde non vi leviate in superbia l' uno contro l'altro, per ragione di un altro.*
16. Com'io di Cristo.	Manca nel Greco.
VI, 2. Siete voi indegni di giudicare ec.?	*Siete voi indegni del più piccoli giudizii?*
20. A caro prezzo. — Glorificate e portate Dio nel vostro corpo.	*A prezzo. — Onorate adunque Dio nel corpo vostro e nel vostro spirito, che sono ambedue di Dio.*
VII, 3. Quello che la deve.	*La dovuta benevolenza.*
5. Affine di applicarvi all'orazione.	*Affine di applicarvi al digiuno e all' orazione.*
17. Com'io insegno.	*Com' io ordino.*
24. Ogni fratello.	*Ognuno o fratelli.*
29. Il tempo è breve; resta che ec.	*Il tempo che resta* (ovvero *il tempo di poi*), *è accorciato, onde resta ec.*
31. Che non ne usano.	*Che non ne abusano.*
35. Ma per quello che è onesto, e che dia facoltà di servire ec.	*Ma per quel che è onesto, e giova a star bene unito con Dio senza distrazione, ec.*
36. Non pecca, ove ella ec.	*Non pecco, si maritino ec.*
IX, 6. Di ciò fare?	*Di non lavorare?*
21. Con quelli che erano senza legge, come se io fossi ec.	*Con quelli che eran senza legge, come senza legge* (*non essendo io senza legge, ma nella legge di Cristo*) *per guadagnare ec.*
22. Per tutti far salvi.	*Per in tutti i modi salvar qualcheduno.*
24. La palma.	βραβεῖον. S. Cipriano e S. Ambrogio hanno tradotto *palmo.*
27. Io stesso non diventi reprobo.	*Non sia io stesso da rigettare:* come moneta di cattiva lega.
X, 1. Che voi ignoriate.	ἀγνοεῖν. Si può tradurre: *vi scordiate.* Vedi *Rom.*, VI, 3; VII, 1.
13. Non vi ha sorpreso. — Il profitto.	οὐκ εἴληφεν. *Non apprehendit.* E così S. Cipriano, e molti antichi testi della Volgata. — ἔκβασιν. *Lo scampo.* E così S. Agost. *Conf.*, X, 5.
17. Un solo corpo siamo noi molti, quanti ec.	*Un solo corpo siamo noi molti: imperocchè tutti di un solo pane* (ovvero *di quel solo pane*) *partecipiamo.*

Volgata.	Greco.
Cap. X, vers. 28. E per riguardo della coscienza.	*E per riguardo della coscienza; conciossiachè del Signore è la terra e quello che la riempie.*
XI, 2. In ogni cosa vi ricordate di me. — Ritenete i miei documenti.	*Di tutte le cose mie vi ricordate. — Ritenete le tradizioni.*
6. Veli la sua testa.	*Si veli.*
13. Siate giudici voi stessi.	*Giudicate dentro di voi medesimi.*
17. Di questo poi vi avverto, non per lodarvi ec.	*Di questo poi avvertendovi, non lodo ec.*
24. Il quale sarà dato (a morte).	*Il quale è spezzato.*
26. Annunzierete ec.	*Annunziate ec.*
XII, 12. E tutte le membra essendo molte ec.	*E tutte le membra del corpo che è uno, essendo molte ec.*
XIII, 3. E quando distribuissi ec.	*E quando dividessi in pezzi tutte le mie facoltà, ec.*
4. Non opera capricciosamente.	ὐ περπερεύεται. Voce tratta dal Latino, in cui trovasi *perperam, perperus,* ignota ai Greci.
5. Non è ambiziosa.	*Non è schizzinosa.* Così interpreta il Grisostomo.
XIV, 2. Similmente.	ὁμῶς, credo che sia posto per ὁμοίως.
10. Tante sorte di lingue.	*Tante sorte di voci.*
18. Parlo le lingue di tutti voi.	*Parlo le lingue più che tutti voi.*
38. Chi poi è ignorante, sarà ignorato.	*Chi ignora, ignori.*
XV, 5. Degli undici.	*Dai dodici.*
6. Da sopra cinquecento fratelli.	ἐπάνω. Vedi il Gr. *Matth.*, v, 14; *Luc.*, x, 19; *Jo.*, III, 31.
20. Primizia de' dormienti.	*È divenuto primizia de' dormienti.*
23. Che son di Cristo, i quali nella venuta di lui hanno creduto.	*Que' che son di Cristo, alla venuta di lui hanno creduto.*
26. L'ultima poi a esser distrutta ec.	*Ultimo nemico sarà distrutta la morte.*
31. Lo giuro per ec.	νὴ τὴν ὑμετέραν καυχησιν.
34. Vegliate, o giusti.	*Vegliate nella giustizia.*
38. Nel modo che a lui piace.	*Nel modo che a lui piacque.*
45. L'ultimo Adamo ec.	*Quel che vien dopo Adama, ec.*
47. Il primo uomo dalla terra, terrestre; il secondo uomo dal cielo, celeste.	*Il primo uomo dalla terra, di polvere: il secondo uomo, il Signore dal cielo.*
49. Portiamo anche l'immagine ec.	*Porteremo anche l'immagine, ec.*
51. Risorgerem veramente tutti, ma non tutti sarem cangiati.	*Non tutti ci addormenteremo, ma tutti sarem cangiati.*
XVI, 2. Ogni primo dì della settimana.	κατὰ μίαν σαββάτων.
5. Passerò per la Macedonia.	*Passo per la Macedonia.* Ma nel verbo διέρχομαι il presente è talora usato anche pel futuro, come si è notato altrove.
18. Distinguete... quei che son tali.	ἐπιγινώσκετε τοὺς ποιοῦτους. La voce ἐπιγινώσκειν divenne parola ecclesiastica, o significava il riconoscersi che facevan l'un l'altro i cristiani veri dagli eretici e dagli infedeli. Così, quando veniva il tempo di accostarsi a ricevere la comunione, il diacono ad alta voce gridava: ἐπιγινώσκετε ἀλλήλους; viene a dire, che ognun badasse che alla comunione del corpo di Cristo non si accostasse alcun infedele o profano.

SECONDA LETTERA DI SAN PAOLO AI CORINTI.

Cap. I, vers. 10. Da tanti pericoli.	*Da morte tale.*
13. Quello che avete letto e riconoscinto.	*Quello di che vi ricordate, e di che siete persuasi.*
17. Onde sia presso di me il sì e il no.	*Onde sia presso di me il sì sì, il no no.*
19. In lui fu sempre.	*In lui fu.*
20. Sono in lui sì, e in lui perciò sono amen a Dio per nostra gloria.	*In lui sono sì, e in lui amen a gloria di Dio per mezzo nostro.* Vuol dire, per mezzo del nostro ministero nella conversione delle genti.
II, 6. Riprensione fatta da molti.	ὑπὸ τῶν πλείονων. Si potrebbe anche tradurre: *da' principali, da' capi o seniori della Chiesa.* Vedi il Greco di S. Matteo, XII, 41, 42.
17. Non siamo come moltissimi che falsificano la parola.	*Non siam come i più che fan negozio della parola.* Nondimeno *l'adulterantes* della Volgata può stare.
III, 13. Nel fine di quella cosa.	εἰς τέλος. Molti Padri latini leggono come il Greco: onde si può argomentare, che per errore de' copisti si legga oggi *faciem* in vece di *finem* nella Volgata.

Volgata.	Greco.
CAP. III, vers. 16. Sarà tolto il velame.	*Si toglie il velame.*
18. Come dallo spirito del Signore.	*Come dal Signore, Spirito.*
IV, 9. Umiliati, ma non confusi.	*Gittati per terra, ma non estinti.*
14. Risuscitarà con Gesù.	*Risusciterà per Gesù.*
17. Quella che è di presente momentanea ec.	*La momentanea leggerezza della nostra tribolazione, uno esuberantemente eccedente peso eterno di gloria opera in noi.*
V, 8. Ed esser presenti al Signore.	*E di abitare dappresso al Signore.*
10. Quel che è dovuto al corpo.	τὰ διὰ τοῦ σώματος La Volgata qui dà luogo a correggere il Greco, dove i copisti han messo διὰ in luogo di ἴδια.
11. Istruiti adunque nel timor del Signore, ec.	Si può tradurre: *Sapendo che sia il timor del Signore;* per significar lo spavento che recherà seco il finale giudizio.
VI, 5. Nelle sedizioni.	*Nel non aver ferma fede;* ἐν ἀκαταστασίαις.
6. Con la castità.	ἐν ἁγνότητι. I Padri Greci spiegano par *disinteresse.*
9. Come gastigati.	παιδευόμενοι. *Gastigati per correzione.*
14. Non vogliate unirvi a uno stesso giogo con gli infedeli.	*Non vi mettete a giogo diseguale con gli infedeli.*
VII, 10. Produce una penitenza stabile.	*Produce una penitenza, di cui uno mai si pente.*
VIII, 19. E per mostrare la pronta volontà vostra.	*E perchè spicchi la pronta volontà vostra.*
IX, 4. Per questo lato. (S. Ambrogio: *in hac parte.*)	*In questa fidanza: di cui ci gloriamo.* La voce ὑποστάσις è usata in senso di fiducia o espettazione. *Hebr.*, III, 14.
X, 2. Con quella franchezza, per la quale sono creduto ardito contro certuni, ec.	Si potrebbe tradurre: *Con quella franchezza, colla quale penso di agire* (fo conto di agire) *arditamente contro certuni, ec.*
10. (Dicon essi.)	(*Dice.*) Ma è facile il cangiamento dell' α in η, e molte edizioni hanno φασι.
12. Ma noi misuriamo noi stessi con noi medesimi, o con noi stessi ci paragoniamo.	*Ma non intendono che si misurano con sè stessi, e seco stessi si paragonano:* oppure: *Ma mentre con seco stessi si misurano, e seco stessi si paragonano, non intendono* (*aulla*) Vuol dire sono stolti, mentre non con altra misura si esaminano se non della propria stima, e non secondo la verità.
14. Siamo arrivati primi.	ἐφθάσαμεν. Si dice propriamente ἐφθασα dell' uomo o del cavallo che arriva il primo alla meta. Vedi *Rom.*, IX, 31.
XI, 1. Dio volesse che sopportaste ec.	*Di grazia sopportate, ec.*
3. Dalla semplicità ec.	ἀπὸ τῆς ἁπλότητος. Si può tradurre, *dalla verità,* dicendo Plat. in *Cratilo:* καὶ τὸ ἀληθεστε, καὶ τὸ ἅπλουν, ταυτα γαρ ἐστιν.
5. Di nulla aver fatto di meno.	*Di non esser niente inferiore: di non esser indietro.*
9. Non fui d'aggravio a nissuno.	*Non fui infingardo con danno d' alcuno.*
10. Non sarà a me chiusa la bocca su questo vanto, ec.	ἡ καύχησις αὕτη οὐ φραγήσεται εἰς ἐμέ. Vedi il Gr. *Rom.*, III, 19; *Hebr.*, XI, 33, e Teodor. in questo luogo.
28. Oltre a quello che vien di fuora.	χωρὶς τῶν παρεκτός. Il Grisostomo espone: *oltre le cose che io lascio di fuori, che io non rammento.*
32. Colui che governava la nazione.	*L'Etnarca.* E così chiamavasi, perchè governava tutta la Siria Damascena.
XII, 4. Arcane parole.	*Ineffabili parole.*
7 Che mi schiaffeggi.	*Che mi schiaffeggi, affinchè non mi levi in altura.*
11. Son diventato stolto.	*Son diventato stolto gloriandomi.*
12. I segni del mio apostolato.	*I segni di Apostolo.*
13. Non vi sono stato di aggravio.	*Non mi sono stato ozioso con vostro danno.*
17. Vi ho gabbati?	*Vi ho messi a sacco?*
18. Vi ha forse gabbati Tito?	*Ha preso Tito qualche cosa del vostro?*
XIII, 2. Predissi, e predico come già presente, così ora assente ec.	*Predissi e predico, come la seconda volta presente, ed ora assente scrivo.*
9. La vostra perfezione.	καταρτισιν. La Volgata: *consummationem;* quasi alludendo a quella parola di Gesù Cristo, *Jo.*, XVII, 23, dove chiede al Padre che i suoi discepoli siano *consumati* nell'unità. La qual cosa viene benissimo a significarsi dalla voce greca, perchè καταρτίζω vuol dire: *riporre a luogo, riunire le membra slogate,* che è l' effetto della carità, la quale in un solo corpo, di cui è capo Gesù Cristo, unisce tutti i fedeli. La stessa Volgata, questa voce traduce altrove col verbo *perficere,* come più sotto vers. 11, e perciò ho stimato di tradurre *perfezione* e non *consumazione,* perchè questa parola, nel senso dell'Apostolo, non è usata nel nostro volgare.

LETTERA DI SAN PAOLO AI GALATI.

Volgata.	Greco.
CAP. III, vers. 6. Come sta scritto. Abramo credette ec.	*Siccome Abramo credette ec.*
17. Il Testamento confermato da Dio ec.	*Il Testamento confermato da Dio in Cristo, ec.* εἰς in cambio di ἐν, come in altri luoghi.
IV, 7. Dunque non sei più servo, ec.— E se figliuolo, anche erede per Dio.	οὐκ ἔτι εἶ. Ed è probabile che di *es* ne abbian fatto un *est* i copisti nella Volgata. — *E se figliuolo, anche erede di Dio per Cristo.*
13. E la tentazione vostra ec.	*E la tentazione mia.* La lezione della Volgata è certamente migliore, e dà un senso più degno dell' Apostolo.
14. Dov'è adunque quella vostra felicità?	*Qual è adunque la vostra felicità?*
18. Siate amanti del bene ec.	*Buona cosa l'amare pel bene sempre, ec.*
21. Le quali cose sono dette per allegoria.	*Le quali cose sono allegoriche.*
25. Il Sina è un monte ec.	*Agar è il Sina, monte ec.*
V, 21. Non conseguirà ec.	*Non sarà erede, ec.*
22. Carità, gaudio ec.	*Carità, gaudio, pace, pazienza, dolcezza, benignità, fede, mansuetudine, continenza.*
VI, 1. Istruite questo tale.	*Ristorate, rimettete in sesto questo tale.*
2. Adempirete.	*Adempite.*
4. E così sol in sè stesso averà ec.	*E allora in sè stesso averà ec.*
17. Del rimanente.	τοῦ λοιποῦ. Può sottintendersi χρόνου a tradursi: *pel-l'avvenire.*

LETTERA DI SAN PAOLO AGLI EFESINI.

CAP. I, vers. 6. Nel diletto suo Figliuolo.	*In quel suo diletto Figliuolo.*
9. Per fare a noi noto ec.	*Avendo a noi fatto noto ec.*
11. Nel quale fummo noi chiamati.	*Nel quale fummo noi chiamati eredi;* ovvero, *chiamati all'eredità, alla partecipazione.*
14. Il quale è caparra della nostra eredità.	ὅς ἐστιν ἀῤῥαβών: E' dovrebbe riferirsi a Cristo, e non allo Spirito Santo. Ma la lezione della Volgata è conforme ai buoni Manoscritti, che leggono ὃ ἐστιν, e quand' anche voglia leggersi ὅς, si connetterà con ἀῤῥαβών, e sarà sempre da riferirsi allo Spirito Santo. Vedi *Joan.*, XVI, 13. Di più abbiam detto *caparra*, e non *pegno*, come ha in oggi la nostra Volgata, perchè così deve tradursi il Greco, come già osservarono S. Agostino, e S. Girolamo; onde *arrha*, e non *pignus* leggevasi nelle buone edizioni a tempo di S. Tommaso. Vedi la nota in questo luogo.
21. Al di sopra.	*Molto al di sopra.*
22. Capo sopra tutta la Chiesa.	*Capo supremo alla Chiesa.*
II, 4. Per la eccessiva sua carità.	*Per la molta sua carità.*
5. Per la grazia del quale siete stati salvati.	*Per grazia siete stati salvati.*
16. Distruggendo in sè stesso le nimistà.	*Distruggendo in essa* (croce) *le nimistà.*
III, 1. Io Paolo (sono) il prigioniero ec.	ἐγὼ παῦλος ὁ δέσμιος. Abbiam sottinteso il verbo εἰμί. Ma a questa supposizione può far difficoltà Particolo aggiunto alla voce δέσμιος; ma si risponde, che questa tien luogo di predicato, o attributo, come dicono i grammatici, ed ha in tal modo molta enfasi, perchè spiega la lunghezza e gli stenti grandi della prigionia dell' Apostolo.
9. Che ha creato tutte le cose.	*Che ha create tutte le cose per Cristo.*
IV, 15. Andiam crescendo... in lui.	εἰς αὐτόν. Che farà un miglior senso: cioè, *a lui, fino a lui,* fino alla misura della pienezza di età di Cristo.
17. Le nazioni.	*Le altre nazioni.*
18. A causa dell' accecamento.	*A causa dell' induramento:* πώρωσιν: la Volgata πήρωσιν.
28. Ma anzi lavori.	*Lavori a tutta forza.* κοπιάτω.

Volgata.	Greco.
CAP. V, vers. 4. O buffonerie.	εὐτραπελία. Voce che è qui presa in cattivo senso, come presso i PP. Greci, tra i quali S. Basilio, *ep. ad Greg.*, tra le cose dalle quali la solitudine libera l'uomo, noverra, τῶν εὐτραπέλων καὶ γελοάδων ἀντρόπων ῥήματα.
9. Il frutto della luce.	*Il frutto dello Spirito.* E così leggeva S. Agostino.
21. Nel timore di Cristo.	*Nel timor di Dio.*
VI, 11. Tutta l'armatura.	πανοπλίαν. S. Ambrogio: *universitatem armorum.*
21. Ministro fedele.	διάκονος, può intendersi o in particolare dell'ordine del diaconato, o in generale del ministero ecclesiastico.

LETTERA DI SAN PAOLO AI FILIPPESI.

CAP. I, vers. 7. Compagni del mio gaudio.	*Compartecipi della grazia che io ho.*
11. De' frutti di giustizia per Gesù Cristo.	*De' frutti di giustizia, i quali provengono da Gesù Cristo.*
19. E molti de' fratelli.	*E la maggior parte, i più de' fratelli.*
24. È necessario riguardo a voi.	*E più necessario ec.*
28. Causa di perdizione.	*Segno, indizio di perdizione.*
II, 1. Se viscere di compassione.	*Se viscere e compassioni.*
4. Ma a quello che torni ec.	*Ma anche a quello che torni ec.* S. Basilio però lesse come la Volgata.
9. Dio lo esaltò.	*Dio lo sopresaltò* « *Superexaltavit;* » S. Ambrogio.
10. E nell'inferno.	*Di que' che sono sotterra.*
30. Facendo getto della propria vita.	παραβυλευσάμενος τῇ ψυχῇ. Parabolani furon detti coloro che assistevano ai malati anche col risico della vita, e furono celebri nelle Chiese dell'Oriente.
III, 15. Quanti siamo perfetti.	τέλειοι. Or questa voce non ha nel Greco lo stesso valore che nel Latino e nel Volgare. Il verbo τελειοῦμαι, quando si adopera in materia di certami, corse, lotta ec., significa ricevere il premio, onde τελεῖα νικητήρια sono i premi de' vincitori. Così il sostantivo τέλειοι è qui usato per significare coloro i quali nella via della salute corrono animosamente, e sono ottimamente preparati per l'acquisto del premio eterno.

LETTERA DI SAN PAOLO AI COLOSSESI.

CAP. I, vers. 19. Tutta la pienezza della divinità.	Manca, *della divinità.*
II, 1. Qual sollecitudine io abbia ec.	*Qual contrasto io abbia ec.*
8. Che alcuno non vi seduca ec.	*Che non sia alcuno che vi rapisca ec., faccia preda di voi ec.*
11. Con circoncisione non manofatta, con lo spogliamento del corpo della carne, ma con la circoncisione di Cristo.	*Con circoncisione non manofatta, spogliato il corpo dai peccati della carne mediante la circoncisione di Cristo.*
14. Scancellato il chirografo del decreto che era contro di noi.	*Scancellato co' (suoi) precetti* (o *decreti*) *il chirografo che era occultamente contrario a noi.* Secondo questa lezione parrebbe che questo chirografo fosse la legge mosaica, la quale con verità si dice che era in primo luogo contro di noi, perchè dimostrava la nostra infermità, nè la sanava, e ci poneva in vista le nostre trasgressioni senza abolirle; secondo, che era occultamente contrario a noi, perchè non era ella tale per quel che fosse in sè stessa, e secondo il fine di Dio; ma per colpa nostra questo chirografo, che attestava il debito che noi Ebrei (dice l'Apostolo) avevamo con Dio, Cristo lo scancellò coi suoi nuovi insegnamenti.
15. Avendo di lor trionfato in sè stesso.	*Avendo di lor trionfato in essa* (croce: *vers.* 14).
17. Nissuno vi supplanti.	*Nissuno vi privi del palio* (del premio).
III, 4. Quando Cristo vostra vita... anche voi ec.	*Quando Cristo nostra vita... anche noi ec.*
24. Servite a Cristo Signore.	*Imperocchè a Cristo Signore voi servite.*
IV, 16. Leggete quella dei Laodiceni.	*Leggete quella* (scritta) *da Laodicea.*
18. La grazia con voi.	*La grazia del Signor nostro con voi.*

PRIMA LETTERA DI SAN PAOLO AI TESSALONICESI.

Volgata.	Greco.
CAP. I, vers. 4. Grazia a voi, e pace.	*Grazia a voi, e pace da Dio Padre nostro, e dal Signor nostro Gesù Cristo.*
II, 2. Non procedette da errore.	*Non procedette da impostura.*
15. E i Profeti.	*E i proprii Profeti.*
16. Viene sopra di essi l'ira di Dio.	*Gli ha sopraggiunti l'ira di Dio.* I codici antichi della Volgata portano *occupavit;* e probabilmente dovrebbesi ora leggere *prævenit*, volendo significare l'Apostolo che Dio non aspetta a punirli nell'altra vita.
17. Rimasi senza di voi.	*Rimasi orfani di voi.* Notisi il doppio ἀπό, che esprime la gran tenerezza. Paolo carica sovente le sue parole, non bastando all'ampiezza, o piuttosto immensità del suo cuore, i termini e le frasi ordinarie. Vedi il Gr., II *Cor.*, I, 12; II, 4; VII, 13, 15; XI, 23; XII, 15; *Gal.*, I, 14; *Filipp.*, I, 14; I *Tessal.*, III, 10; e altrove.
III, 2. Ministro di Dio nel Vangelo.	*Ministro di Dio, e nostro cooperatore nel Vangelo.*
V, 11. Siate d'edificazione l'uno all'altro.	*Edificatevi in un solo* (*uomo*). Vedi *Efes.*, II, 15.
13. State in pace con essi.	*State in pace tra voi.*
14. Correggete gl'inquieti.	*Correggete que' che son fuori di ordine* (*fuori di fila*). Metafora tolta dalla milizia.

SECONDA LETTERA DI SAN PAOLO AI TESSALONICESI.

CAP. II, vers. 3. La ribellione.	ἀποστασία. Il Gris., Teodor. ec., spiegano apostasia per *apostata;* e S. Agostino e Sedulio, lessero *refuga*, che è lo stesso, che *apostata.*
12. Per avervi Dio eletti (come) primizie.	*Per avervi Dio eletti da principio:* l'autore della Volgata lesse ἀπαρχήν, dove oggi il gr. ἀπαρχῆς.
III, 5. Governi i vostri cuori con la carità di Dio, e la pazienza di Cristo.	*Indirizzi i vostri cuori alla carità di Dio, e alla pazienza di Cristo.* Il Greco qui ci dà luma per correggere l'errore fatto da' copisti nella Volgata, dove invece di: *in caritate Dei, et patientia Christi*, dovrebbe leggersi *in caritatem Dei, et patientiam Christi.*

PRIMA LETTERA DI SAN PAOLO A TIMOTEO.

CAP. I, vers. 2. Figliuolo diletto.	*Figliuolo vero.*
17. Al solo Dio onore ec.	*Al solo sapiente Dio onore ec.*
18. Quest'avvertimento ti raccomando.	*Quest'avvertimento depongo presso di te.*
II, 6. In redenzione.	ἀντίλυτρον, è propriamente, quando una cosa riscattasi con altra della stessa specie, come vita con vita. Una bella perifrasi di questa voce si ha *Gal.*, III, 13.
15. Se si terrà nella fede ec.	*Se si terranno nella fede.* E si riferirebbe a' figliuoli, se pure non fosse un passaggio dal singolare al plurale, come in altri luoghi. Vedi I *Cor.*, VII, 36; *Gal.*, VI, 1, 4, 7.
III, 16. Il mistero della pietà, il quale si è manifestato ec.	*Il mistero della pietà. Dio si è manifestato ec.*
V, 16. Se un fedele ha delle vedove, le soccorra.	*Se un fedele od una fedele ha delle vedove, ec.*
VI, 5. Conflitti di uomini ec. — Un'arte per guadagnare.	*Occupazioni perverse di uomini ec. — Un'arte per guadagnare; separati da costoro.*
20. Le profane novità della parola.	*I profani inutili clamori.* La lezione della Volgata è la vera, e il Grisostomo pur lesse καινοφωνίας, e non κενοφωνίας, come ha in oggi il Greco.

SECONDA LETTERA DI SAN PAOLO A TIMOTEO.

CAP. I, vers. 18. E quante cose fece per me in Efeso ec.	*E in quante cose servì in Efeso ec.* Lo che riferirebbesi a' servigii renduti alla Chiesa. Ma la lezione della Volgata è ottima.
II, 2. Con molti testimonii.	*Per via di molti testimonii.*
15. Che rettamente maneggi la parola ec.	*Che rettamente spezzi la parola ec.*

Volgata.	Greco.
CAP. II. vers. 16. Fuggi que' profani ec.	*Reprimi que' profani ec.*
25. Che con modestia riprenda.	*Che con modestia istruisca.*
III, 3. Senza benignità.	*Nemici del bene;* ovvero, *de' buoni.*
7. Non arrivano mai alla scienza ec.	*Non possono mai arrivare alla scienza ec.*
14. E a quello che ti è stato affidato.	*E a quello di che se' stato cerziorato.*
16. Tutta la Scrittura divinamente ispirata è utile ec.	*Tutta la Scrittura è divinamente ispirata, ed è utile ec.*
IV, 5. Adempi il tuo ministero.	*Fa le prove del tuo ministero.*
14. Lo ricompenserà ec.	*Lo ricompensi ec.*
18. Il Signore poi mi libererà.	ῥύσεταιμε. E i buoni testi della Volgata hanno *liberabit,* e non *liberavit.*

LETTERA DI SAN PAOLO A TITO.

CAP. I, vers. 8. Benigno.	*Amante del bene;* ovvero, *de' buoni.*
II, 5. Attente alla cura della casa.	οἰκουροί. *Casarecce*, che non vanno a gironi.
11. Apparva la grazia di Dio salvatore ec.	*Apparve la grazia di Dio salvatrice ec.*
14. Un popolo accettevole.	*Un popolo suo proprio* : περιούσιον. S. Girolamo notò, che questa voce, ignota al Greci, è propria della Scrittura. Qui vuol dire un popolo degno di tal salvatore.
III, 3. Schiavi della cupidità e de' piaceri.	*Schiavi di varie cupidità e piaceri.*

LETTERA DI SAN PAOLO A FILEMONE.

Vers. 7. Grande allegrezza ho avuto, e consolazione della tua carità.	*Grazia grande io ho, e consolazione nella tua carità.*
9. Tale essendo tu, quale io Paolo, vecchio.	*Essendo tale, qual* (*sono*) *Paolo vecchio.* Così il Grisostomo.
15. Si è allontanato.	*È stato separato.*
16. Non più come servo, ma in cambio di servo, fratello ec.	*Non più come servo, ma da più che servo, fratello.*
17. Per tuo intrinseco.	*Per tuo socio.* κοινωνόν, propriamente, uno che ha tutto in comune con un altro.

LETTERA DI SAN PAOLO AGLI EBREI.

CAP. I, vers. 1. Ultimamente in questi giorni.	*In questi ultimi giorni.*
3. Lo splendor della gloria. — È figura della sostanza. — Fatta la purgazione dei peccati.	ἀπαύγασμα. *Quello da cui* o *in cui risplende la gloria.— È carattere della sostanza.* S. Agost., *De incarnat.*, cap. 12, espone: *espressiva figura.* — *Fatta da per sè stesso la purgazione de' peccati.*
7. E quanto agli Angeli.	πρὸς μὲν τοὺς ἀγγέλους. E qui πρὸς in vece di περὶ, come *Luc.*, XX, 19; *Rom.*, X, 21, a presso gli scrittori greci.
11. Tu durerai.	*Tu duri.*
12. E quasi veste gli cangerai.	*E quasi veste gli ripiegherai.* L'autore della Volgata lesse ἀλλαξεις in luogo di ἑλίξεις, e colla Volg. concordano Tertull., Iren., I Mss. e l'Ebreo.
14. Spiriti amministratori. — I quali acquistan l'eredità della salute.	*Spiriti a sacro ministero destinati.* — *I quali sono per ereditare la salute.*
II, 7. Per alcun poco.	βραχύ τι. Avverbio di tempo. *Atti*, V, 34.
9. Per grazia di Dio.	Χαριτι θεοῦ. Origene ed altri hanno Χωρὶς θεοῦ, lezione che alcuni credono intrusa dai Nestoriani per separare Dio da Cristo paziente, ovvero da altri, per far intendere che Cristo morisse anche per gli Angeli: *per tutti, eccetto Dio.*; come sponeva Origene.
11. Da una sol cosa.	ἐξ ἑνός. Potrebbe anche tradursi *da un solo*, cioè da Adamo, ma da tutto quello che precede e che segue, apparisce che non della comune origine parla qui l'Apostolo, ma della natura umana assunta dal nostro Salvatore. Così i più dotti Interpreti.
14. Perchè adunque i figliuoli ebber comune la carne ed il sangue, egli pure partecipò ec.	κεκοινωνηκε . . μετέχε. I figliuoli hanno una natura in tutto e per tutto eguale e comune a tutti. Cristo benchè realmente e veramente assumessa la stessa loro natura, l'assunse però non corrotta e viziata com'è in quelli, ma

Volgata.	Greco.
	intera e innocente; a questa differenza ha voluto indicare l'Apostolo, col valersi di un verbo indicante comunione perfetta, quando parla de' figliuoli; e di un altro di più ristretta significazione, quando parla del primogenito. Ho procurato di esprimere tal differenza nella versione.
Cap. II, vers. 17. Fedele presso Dio.	τὰ πρὸς τὸν θεὸν. Ottimamente la Volgata: *apud Deum*; e que' che vorrebbero che si sottintendesse κατὰ, non hanno fatto riflessione a questa maniera di parlare grecissima.
III, 5. Come servitore.	ὡς θεράπων. Parola di significato assai differente da δοῦλος.
6. La qual casa siam noi.	*Del quale la casa siam noi.*
17. I cadaveri.	*Le membra.*
IV, 2. Noi pure abbiamo ricevuto la buona novella.	Letteralmente: *Noi pure siamo stati evangelizzati.*
11. Affrettiamoci.	*Studiamoci.*
12. Discerne anche i pensieri e le intenzioni del cuore.	*Giudica i pensieri, e conosce i cuori.*
13. A cui parliamo.	*Col quale abbiam da fare*: ovvero, *a cui dobbiam render conto.* Grisost.
V, 3. E per questo.	*E per questa* (*infermità*). È credibile che la Volg. avesse: *propter eam* (*infirmitatem*), e che qualche copista ne facesse un *propterea.*
8. E benchè fosse Figliuolo di Dio.	*E benchè fosse Figliuolo.*
VI, 1. A quello che havvi di più perfetto.	*Alla perfezione.*
10. Della carità.	*Della laboriosa carità.*
12. Sono eredi.	κληρονομούντων. Nella Volgata può essere stato messo *hereditabunt* in vece di *hereditarunt.* Imperocchè si parla qui de' santi Patriarchi ec.
VII, 4. Della cosa migliori.	*Delle spoglie*: ἐκ τῶν ἀκροθινίων. Voce grecissima, significante la parte della preda che a Dio consacravasi.
19. Ma dopo di lei s'introduce ec.	ἐπεισαγωγὴ δὲ κρείττονος ἐλπίδος ec.
VIII, 12. E de' peccati loro, ec.	*E de' peccati loro, e della loro ingiustizia, ec.*
IX, 4. Che frondeggiò.	ἐβλάστησεν propriamente *fruttificò.*
6. Entravano.	*Entrano.* Il tempio era in piedi quando fu scritta questa lettera.
14. Per ispirito Santo.	*Per ispirito eterno.*
19. Letti che ebbe Mosè a tutto il popolo, ec.	*Letti tutti i precetti secondo la legge da Mosè a tutto il popolo.*
X, 34. Foste compassionevoli verso de' carcerati.	*Aveste compassione delle mie catene.*
XI, 7. Con pio timore.	εὐλαβηθείς.
24. Ricusò di essere.	*Ricusò di esser chiamato.*
XII, 2. Propostosi il gaudio.	In vece del *gaudio propostogli*, la Volg. in alcune edizioni porta: *pro proposito sibi gaudio.* Nondimeno la lezione comune è buonissima.
7. Siate perseveranti nella disciplina. Dio si diporta con voi, ec.	*Se perseverate nella disciplina, Dio si diporta con voi come con figli.*
10. A ricevere la di lui santità.	*A divenir partecipi della di lui santità.*
20. A quella intimazione.—Sarà lapidata.	τὸ διαστελλόμενον. Forse la Volgata ebbe *quod edicebatur*: donde i copisti fecero, *quod dicebatur.* — *Sarà lapidata* o *saettata.*
23. E alla chiesa de' primogeniti.	*All' assemblea generale, e alla chiesa de' primogeniti.*
XIII, 21. Vi renda atti a tutto il bene.	*Si formi ad ogni opera buona.*

Si sono notate in questa lettera molte frasi a maniere di parlare di puro e pretto atticismo, e varia particolarmente usate da S. Luca. Si possono confrontare, cap. I, 7; II, 13; *Luc.*, XX, 19; VI, 18; VII, 4, 9, 13, 15; VIII, 1, 5; *Luc.*, II, 26; IX, 11; X, 2; *Luc.*, V, 4; *Atti*, V, 42, ec.; VI, 13; XI, 7; *Luc.*, II, 26; XI, 12; XII, 7; XIII, 2, 5, ec. ec.

LETTERA CATTOLICA DI SAN GIACOMO.

Cap. I, vers. 4. Fa opera perfetta.	*Faccia*, ovvero *abbia opera perfetta.*
13. Dica che è tentato, ec. — Dio non è tentatore di cose male.	*Dica: io son tentato, ec.*— ἀπείραστος ἐστι κακῶν parrebbe che dovesse prendersi in senso passivo: *non è tentato dai mali, dai peccati ec.*

Volgata.	Greco.
CAP. I, vers. 19. Voi lo sapete, fratelli miei, ec.	*Per la qual cosa, fratelli miei, ec.* Il latino lesse ὅστε in vece di ὥστε.
23. Se uno è uditore, ec.	*Se uno è solamente uditore, ec.*
II, 18. Mostrami la tua fede senza le opere.	*Mostrami la tua fede colle tue opere, ec.* La lezione latina è evidentemente migliore.
III, 12. Può forse... il fico dar uve, ec.	*Può forse... il fico dar ulive, ec.*
17. Aliena dal criticare e dall'ipocrisia.	*Senza accettazione di persone, senza ipocrisia.*
IV, 4. Adulteri, e non sapete ec.	*Adulteri e adultere, e non sapete ec.*
9. Il gaudio in mestizia.	*Il gaudio in confusione.*
16. Della vostra superbia.	*Delle vostre millanterie.*
V, 3. Vi siete adunato tesoro d'ira negli ec.	*Avete tesoreggiato negli ec.*
4. Degli operaj.	*De' mietitori.*
5. Siete vissuti banchettando sopra ec.	*Siete vissuti nel lusso e nella mollezza sopra la terra, avete ingrassati i vostri cuori come nel dì della immolazione.*
16. Per esser salvati.	*Per esser sanati.*
20. Salvorà l'anima di lui.	*Salverà l'anima;* ovvero *un'anima.*

PRIMA LETTERA DI SAN PIETRO.

CAP. I, vers. 6. Quando voi esultereie, se per un poco adesso vi conviene di esser afflitti, ec.	*Per la quale voi esultate, per un poco adesso (se fia d'uopo) contristati, ec.*
7. Il quale col fuoco si assaggia.	*Il quale perisce, e col fuoco si assaggia.*
8. Cui voi amate senza averlo veduto, nel quale anche adesso credete senza vederlo, e credendo esulterete ec.	*Cui non avendo veduto, voi lo amate, e in cui ancora non contemplandolo, ma credendolo, esultate, ec.*
12. Nelle quali cose bramano ec.	Οἷς. Così lessero non solo il Greco, ma S. Ireneo e molti codici della versione latina: e lo sbaglio da *quæ* in *quem* è troppo facile.
22. Coll'ubbidienza di amore, con la schietta dilezione de' fratelli, amatevi intensamente l'un l'altro.	*Coll'ubbidire alla verità per grazia dello Spirito, per fraterna carità sincera amatevi con cuore puro intensamente l'un l'altro.*
II, 2. Il latte spirituale.	λογικὸν . . . γάλα. S. Girolamo *in Isai.*, LV, 1, lesse come abbiam tradotto, e la giunta di un *s* facilmente scappa a' copisti.
7. Per voi... che credete, ell'è di onore ec.	ὑμῖν οὖν ἡ τιμὴ ec. Ho riferito questo alla pietra, e ciò sembra chiaro, primo, perchè quell'ἡ τιμὴ si riferisce all'ἔντιμον del vers. precedente; secondo, perchè così il discorso è ottimamente connesso.
21. Patì per noi, lasciando a voi l'esempio, ec.	*Patì per voi, lasciando a voi l'esempio, ec.*
23. Di chi ingiustamente lo giudicava.	*Di chi con giustizia lo giudicava,* e si intenderebbe del Padre; e così i Padri greci e S. Agostino. La lezione della Volgata si trova in S. Cipriano, in S. Leone ec., e in alcuni Mss. greci, e sembra che quadri meglio col discorso di S. Pietro.
III, 9. Imperocchè a questo.	*Sapendo che a questo ec.*
13. Se sarete zelanti.	*Se sarete imitatori* ec. E seguitando questa lezione, tradurrei: *imitatori del buono,* cioè dal solo buono, Iddio. *Matth.*, XIX, 17.
15. Cristo Signore.	*Il Signore Dio.*
20. Allorchè la pazienza di Dio stava aspettando.	ἐξεδέχετο ἡ τοῦ Θεοῦ μακροθυμία. S. Agostino, S. Girolamo, Beda, Dionigi certosino ed altri, lessero come si è tradotto.
IV, 3. Basti l'aver nel tempo passato soddisfatti i capricci gentileschi a coloro i quali si sono occupati ec.	*Basti a noi il tempo della vita trascorso, ed aver fatto quel che piace a' gentili, essendoci occupati ec.* I Mss. migliori hanno come la Volgata, e così pare che debba stare, perchè S. Pietro non poteva addossare a sè quello che rammenta degli altri.
12. Non vi stupite del gran fuoco accesovi contro per provarvi.	μὴ ξενίζεσθε τῇ ἐν ὑμῖν πυρώσει πρὸς πειρασμὸν. Che il senso di queste parole sia quello che loro abbiam dato, apparisce anche da S. Cipriano, il quale (ep. 56) tradusse: *ne miremini de vestra per ignem examinatione.*

Volgata.	Greco.
CAP. IV, vers. 14. In voi ripesa.	*In voi riposa; e quanto a quelli, egli è da lor bestemmiato; quanto a voi, egli è glorificato.* Questa giunta l'ha S. Cipriano nella detta lettera 56.
15. O maldicente.	*O malfattore.* E facile il cangiamento di *malefieus* in *maledicus.*
V, 2. Secondo Dio.	Manca in oggi nel Greco; ma lo lessero S. Efrem, S. Girolamo, S. Agostino ec.
5. E tutti rivestitevi.	E *tutti subordinati gli uni agli altri, rivestitevi ec.*
7. Il frutto primaticcio.	*La pioggia di primavera ed autunno, ec.* Si noti che l'antica Itelica ha: *matutinum et serotinum fructum;* e che l'ὑετὸν manca in alcuni Mss. e nella versione etiopica; e il senso della Volgata è migliore.
13. Vi salota la chiesa, che è in Babilonia.	*Vi saluta quella che è in Babilonia adunata.*
14. La grazia.	*La pace.*

SECONDA LETTERA DI SAN PIETRO.

CAP. I, vers. 4. Per mezzo del quale fece ec.	*Per mezzo delle quali cose fece ec.* S. Atanasio, Or. II, *cont. Arian.*, lesse come la Volgata.
10. Di certa rendere la vocazione ec. — Per mezzo delle buone opere.	*Di ferma rendere la vocazione ec.* — Mancano queste parole; ma sono in molti Mss., nel Siriaco ec.
15. Dopo la mia morte.	*Dopo la mia uscita,* partenza. ἔξοδον.
19. E la stella del mattine.	φωσφόρος. Significa anche il sole.
20. Di privata interpretazione.	ἰδίας ἐπιλύσεως. Vedi il Gr.; Marc., IV, 34; *Atti*, XIX, 39.
II, 2. Le impurità di coloro.	*Le loro perdizioni.*
4. Catene d'inferno.	*Catene di caligine.*
10. Disprezzando la potestà.	*Non temon le potestà, bestemmiandole.*
12. Per la propria lor corruzione periranno.	*Si corromperanno nella loro corruzione.*
14. I quali hanno gli occhi pieni di adulterio, e di incessante cupidità (αμαρτιας, peccati). *Paolo usò molte volte questa voce per significare la concupiscenza.*	*I quali hanno gli occhi pieni d'adulterio, e non si dan posa in peccare.*
17. Caligine tenebrosa.	*Caligine tenebrosa in eterno.*
III, 2. Vi ricordiate delle parole de' santi Profeti, de' quali ho già parlato, e de' vostri Apostoli, e de' precetti del Signore ec.	*Vi ricordiate delle parole predette da' santi Profeti, e dei comandamento di noi Apostoli del Signore e Salvatore.*
4. Dov'è la promessa, o la venuta di lui?	*Dov'è la promessa della venuta di lui?*
12. Del giorno del Signore.	*Del giorno di Dio.*

PRIMA LETTERA DI SAN GIOVANNI.

CAP. I, vers. 1. Quello che fu.	*Quello che era.* Così lesse S. Ambr., De fide, I, 5.
5. L'annunzio.	*La promessa.*
II, 5. Siamo in lui.	*Siamo in Cristo.* S. Agost. aggiungeva: *se saremo perfetti in lui:* e così altri Padri.
7. Che udiste.	*Che udiste da principio.*
8. Pel contrario,	πάλιν. Si confronti *Matt.*, IV, 7.
14. Scrivo a voi, fanciulli, ec.	*Ha scritto a voi, o Padri, che avete conosciuto colui che è da principio. Scrivo a voi, fanciulli, ec.*
23. Chi confessa il Figliuolo, ha anche il Padre.	Queste parole mancano, ma si trovano nei Mss., e in molti Padri greci e latini.
29. Sappiate eziandio ec.	*Sapete eziandio ec.*
III, 4. Commette iniquità, o il peccato è iniquità.	*Trasgredisce la legge, e il peccato è trasgressione della legge.*
14. Chi non ama.	*Chi non ama il fratello.*
16. La carità di Dio.	*La carità.* Il senso così sarebbe più nobile: *da questo abbiam compreso che sia carità.* La voce *Dei* può essere stata intrusa da chi non riflettendo alla maniera di parlare di S. Giovanni, la credette necessaria al senso.
IV, 2. Si conosce.	*Conoscete.*

Volgata.	Greco.
CAP. IV, vers. 3. Qualunque spirito, che divida Gesù.	*Qualunque spirito che non confessa, che Gesù è venuto in carne.* È visibile che ambedue le lezioni vanno allo stesso senso, e che quella del Greco è come una sposizione della latina. S. Policarpo, discepolo di Giovanni, lesse come ha il Greco. Vedi Socrate. *Hist.*, VII, 32.
V, 6. Quegli, che è venuto. — Che Cristo è verità.	ὁ ἐλθὼν È come ἐρχόμενος, nome del Messia. *Ps.* CXVII, 26; *Aggæi*, II, 8; *Malach.*, III, 1, 2; *Matt.*, XI, 3; *Joan.*, I, 15; *Apocat.*, I, 4. — *Che lo Spirito è verità:* la lezione della Volgata è certamente preferibile.
9. La quale è maggiore.	Mancano queste parole.
13. Queste cose scrivo a voi, affinchè sappiate, che avete la vita eterna voi che credete nel nome ec.	*Queste cose ho scritto a voi che credete nel nome del Figliuolo di Dio, affinchè sappiate che avete la vita eterna, e affinchè crediate nel nome del Figliuolo di Dio.*
15. E sappiamo che ci esaudisce.	*E se sappiamo ec.*
16. Chiegga, e sarà data la vita a quello che pecca non a morte.	*Chiederà, e darà a lui la vita, a quei che peccano non a morte.*
17. Havvi peccato, che mena a morte.	*Havvi un peccato non a morte.*
20. Il vero Dio.	*Il vero*, la verità per essenza.

SECONDA LETTERA DI SAN GIOVANNI.

Vers. 8. Che non facciale getto ec.	*Che non facciam getto ec.*
9. Nella dottrina.	*Nella dottrina di Cristo.*

TERZA LETTERA DI SAN GIOVANNI.

Vers. 9. Avrei forse scritto alla Chiesa, ma ec.	*Ho scritto alla Chiesa, ma ec.*
10. Gli rammenterò le opere ec.	*Disaminerò le opere ec.* ὑπομνήσω. Vedi il Bud.
12. E lo sai.	*E sapete.*

LETTERA CATTOLICA DI SAN GIUDA.

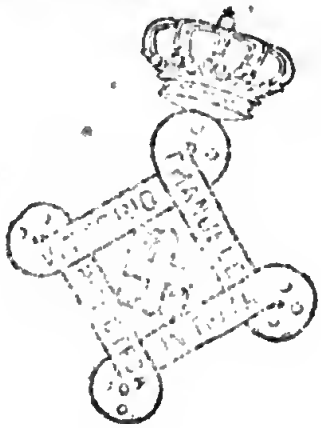
Vers. 1. Sono stati amati.	*Sono stati santificati.*
4. Il solo Dominatore e Signor nostro Gesù Cristo.	*Il solo Dominatore, Dio, e Signore Gesù Cristo.*
5. Che Gesù liberando ec.	*Che il Signore, liberando ec.*
9. Disputando.	*Pugnando.*
10. Muti animali.	*Bestie irrazionali*, ἄλογα; la Volgata lesse ἄφωνα.
21. Nella loro agape.	*Nelle vostre agape.* E così lesse S. Agostino, *De fide et operibus*, XXV.
15. A tutti gli empii.	*A tutti gli empii tra essi.*
22. Correggeteli.	*Abbiatene misericordia.*
23. E quelli poi salvateli, traendeli dal fuoco; degli altri poi abbiate compassione con timore, avendo in odio anche quella tonaca carnale che è contaminata.	*E quelli poi nel timore salvateli, traendoli dal fuoco, odiando anche quella tonaca contaminata dalla carne.*
25. Al solo Dio Salvatore nostro ec. — Prima di tutti i secoli.	*Al solo sapiente Dio Salvatore nostro ec.* — Mancano queste parole.

APOCALISSE DI SAN GIOVANNI.

CAP. I, vers. 2. E testimonianza di tutto quello che vide di Gesù Cristo.	*E testimonianza (rendette) di Gesù Cristo, e di tutto quello che vide.*
3. Beato chi legge, e ascolta.	*Beato chi legge, e que' che ascoltano.*
4. E che sta per venire.	Si può tradurre semplicemente: *e che sarà*; perchè ἐρχόμενος è posto in vece di μέλλων. Si paragoni I *Thess.*, I, 10; con *Matt.*, III, 7; *Luc.*, III, 7. L'Arab.: *e che sarà*; e così va posto, perchè si parla di Dio, mentre di poi: *ed a Cristo Gesù.*
9. Io Giovanni vostro fratello ec. — E nella pazienza in Gesù Cristo.	*Io Giovanni, e fratello vostro e compagno ec.* — *E nella pazienza di Gesù Cristo.*

Volgata.	Greco.
Cap. I, vers. 11. La qual diceva: scrivi quello ec.	*La qual diceva: Io sono l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, e, scrivi ec.*
13. Candidi come la lana bianca.	*Candidi come la lana bianca, come la neve.*
18. Pei secoli dei secoli.	*Pei secoli de' secoli: così sia.*
20. E i sette candellieri sono ec.	*E i sette candellieri che hai veduto, sono ec.*
II, 3. E se' pazienta ec.	*E soffristi, e se' paziente ec.*
5. Vengo a te.	*Vengo a te presto.*
7. Del mio Dio.	*Di Dio.*
9. So la tua tribolazione.	*So quel che hai fatto, e la tua tribolazione.*
14. Perchè mangiassero a fornicassero.	*Perchè mangiassero delle cose immolate agl' idoli, e fornicassero.*
15. Tengono la dottrina de' Nicolaiti.	*Tengono la dottrina de' Nicolaiti, lo che io odio.*
19. E la fede.	Manca nel Greco.
20. Di far penitenza, e non vuol far penitenza della sua fornicazioni.	*Di far penitenza delle sue fornicazioni, e non ha fatta penitenza.*
III, 5. Chi sarà vincitore, sarà così rivestito.	*Il vincente, questi sarà rivestito.* Credo, che in luogo di *hic* sia stato scritto *sic* nella Volgata.
7. Il santo, o il verace.	*Il santo, il vero.* Vero si dice quello che in qualunque genere di cose è eccellente, onde pare che voglia dirsi: *colui che è veramente il santo.* Vedi Jo., I, 9; IV, 23; VI, 32; XV, 1, ec.
18. E di rivestirti di bianche vesti.	*E* (di comperare) *bianche vesti per rivestirti.*
V, 5. Il lione della tribù di Giuda.	*Il leone, che è della tribù di Giuda.*
6. Come ucciso.	*Come immolato:* ἐσφαγμένον; σφάττειν, σφάζειν, parole sacre, e usate a significare l'uccisione delle vittime.
8. E aperlo che ebbe il libro.	*E preso che ebbe il libro.* E così lessero Beda, Primasio, Ticonio, ed altri latini. Vedi cap. VI, 1.
9. E cantavano. — Degno sei, o Signore, di ricevere ec.	*E cantano. — Degno se' di ricevere ec.*
12. La divinità.	*La ricchezza:* così Ticonio, Primasio, ed altri.
VI, 2. E uscì vincente per vincere.	*E uscì vincitore, e per vincere.*
5. Vieni, e vedi: ed ecco ec.	*Vieni, e vedi. E mirai, ed ecco ec.*
6. E udii come una voce ec.	*E udii una voce ec.*
8. E fulla data potestà ec.	*E fu data loro potestà ec.*
9. Per la testimonianza che aveano.	*Pella testimonianza che avean renduta all'Agnello.*
12. E la luna diventò tutta come sangue.	*E la luna diventò come sangue.*
VII, 1. Che tenevano i quattro venti.	*Che aveano in lor potere ec.:* κρατοῦντες.
15. E lo servono. — Abitarà sopra di essi.	*E culto gli rendono:* λατρεύουσι. — *Gli adombrerà,* gli cuoprirà colla sua ombra; sarà padiglione per essi.
17. Gli governerà. — Allo fontana d'acqua di vita.	*Gli pascerà:* gli condurrà al pascolo. — *Alle vive fonti di acque.*
VIII, 3. Affinchè offerisse delle orazioni ec.	*Affinchè desse alle orazioni ec.* Lezione guasta.
5. E tremuoto grande.	*E tremuoto.*
7. Con mescolamento di sangue. — E la terza parte della terra fu arsa.	μεμιγμένα αἵματι. — Manca nel Gr.
13. La voce d'un' aquila.	*La voce d'un Angelo.* Areta lesse come la Volgata: ἀετοῦ.
IX, 4. Ma solo gli uomini.	εἰμή: si veda *Gal.*, II, 6: inf. XXI, 27.
19. Il potere de' cavalli.	*Le potenzie di essi.*
X, 8. E udii la voce dal cielo, che di nuovo mi parlava, e diceva ec.	*E la voce che io avea udita, udii dal cielo di nuovo parlante meco, e dicente ec.*
X, 9. E andai dall'Angelo, dicendogli che mi desse il libro.	*E andai dall'Angelo, dicendogli: dammi il libricino.*
XI, 1. E fummi detto: sorgi ec.	*E si stette l'Angelo, dicendo: sorgi ec.*
4. Dinanzi al Signore della terra.	*Dinanzi al Dio della terra.*
8. E i corpi loro giceranno nella piazza ec. — Il Signore di essi ec.	*E i loro cadaveri nella piazza ec. — Il Signor nostro.*
11. Entrerà in essi ec. — Cadrà sopra chi gli avrà veduti.	*Entrò in essi, e si alzarono, ec.* La Volgata ha badato al senso, non alla parola. S. Giovanni vedeva rappresentarsi, e quasi succeder sotto i suoi occhi quello che dovea un dì accadere. — *Cadde sopra chi gli vide.*
15. Il regno di questo mondo.	*I regni di questo mondo.*
XII, 12. Guai alla terra.	*Guai agli abitatori della terra.*
18. Ed ei si posò sull'arena del mare.	*Ed io mi stetti sull'arena del mare.*

Volgata.	Greco.
CAP. XIII, vers. 1. I nomi di bestemmia.	*Nome di bestemmia.*
8. Dal cominciamento del mondo.	*Dalla fondazione del mondo.*
XIV, 2. E la voce che udii, quasi ec.	*E udii un suono di citaristi ec.*
8. È caduta la gran Babilonia, la quale col vino d' ira della sua fornicazione abbeverò tutte le genti.	*È caduta, è caduto Babilonia, quella città grande, perchè col vino d' ira di sua fornicazione abbeverò tutte le genti.*
12. Qui sta la pazienza de' santi, i quali ec.	*Qui sta la pazienza de'santi, qui coloro che osservano ec.*
15. È giunta l' ora di mietere.	*È giunta per te l'ora ec.*
XV, 3. O Re de' secoli.	*O Re de' santi.* Andr. Ar. : *delle genti.*
4. Tu solo se' pio.	*Tu solo se' santo.*
XVI, 2. Ferita.	*Ulcera.*
7. Dall' altare.	*Dal santuario.*
11. E ferite.	*E ulcere.*
14. Dai re della terra.	*Dal re della terra e del mondo abitato.*
16. Gli regunerà.	*Gli ragunò.*
17. Dal tempio, dal trono.	*Dal tempio del cielo.*
XVII, 1. Parlò meco, dicendo ec.	*Parlò meco, dicendo a me ec.*
8. Vedendo la bestia, che era, e non è.	*Vedendo la bestia che era, e non è, eppur è.*
12. Dopo la bestia.	*Insieme colla bestia.*
17. Di fare quello che è piaciuto a lui.	*Di eseguir la sentenza di lui, e di essere di un sol volere ec.* Di ander d' accordo
XVIII, 1. Vidi un altro Angelo.	*Vidi un Angelo.*
2. E gridò forte.	*E gridò forte con voce grande.*
4. I peccati di lei sono arrivati fino al cielo.	*Si sono accumulati i peccati di lei fino al cielo.*
12. E tutti i vasi di pietra preziosa.	*E tutti i vasi di preziosissimo legno.*
13. E i servi, e le anime degli uomini.	*E de'corpi, e le anime degli uomini.*
14. Non lo ritroveranno.	*Non lo ritroverai.*
17. E tutti que'che navigano pel lago.	*E tutti que' che stanno nelle navi.* Qualche Mss. legge : καὶ πᾶς ἐπὶ τῶν πλοίων; donde può farsi ragione, che nella Volgata abbia a leggersi *locum*, non *lacum*.
XIX, 1. Udii come voce ec.	*Udii come voce grande ec.*
10. Guardati dal farlo ec.	*Guardo, non* (fare).
15. Del vino di furore di Dio onnipotente.	*Del vino di furore e d'ira di Dio onnipotente.*
20. Dinanzi ad esso.	*Dinanzi ad esso.*
XX, 3. E sigillò sopra di lui.	*Sigillò* (l'abisso) *sopra* (o sia *in faccia*) *del dragone.* Vedi Gr.
5. Gli altri morti poi non vissero.	*Gli altri morti non riebber vita,* non risuscitaron di nuovo.
9. E i falsi profeti.	*E il falso profeta.*
XXI, 3. Udii gran voce dal trono.	*Udii gran voce dal cielo.*
4. Nè dolore.	*Nè travaglio.*
6. Di acqua viva.	*Di acque di vita.*
7. Sarà padrone di queste cose.	*Di tutte le cose sarà erede.*
11. La chiarezza di Dio. — E la luce di lei. — Come il cristallo.	*La gloria di Dio. — E il luminare di lei. — Come a pietra di diaspro cristallizzante.* Trasparente come il cristallo.
12. E soprascritti i nomi, che sono i nomi delle ec.	*E soprascritti i nomi, che sono delle dodici ec.*
24. E le genti camminerannno ec.	*E le genti de' salvati camminerannno.*
XXII, 3. E i servi di lui lo serviranno.	*E i servi di lui renderongli il loro culto.*
14. Beati coloro che lavan le loro stole nel sangue dell' Agnello.	*Beati coloro che osservono i comandamenti di lui.*



Digitized by Google

INDICE DELLE EPISTOLE E DEI VANGELI

CHE SI LEGGONO NELLA MESSA DELLE DOMENICHE DELL'ANNO.

Avvento.

Domenica I.	Epistola Rom. XIII. 11, 14.	Pag. 426
	Vangelo Luc. XXI. 25, 33.	194
Domenica II.	Ep. Rom. XV. 4, 13.	431
	Vang. Matt. XI. 2, 10.	35
Domenica III.	Ep. Filip. IV. 4, 7.	573
	Vang. Giov. I. 19, 28.	209
Domenica IV.	Ep. I Cor. IV. 1, 5.	449
	Vang. Luc. III. 1, 6.	137

Domenica fra l'ottava del Natale.

Ep. Galat. IV. 1, 7. 535
Vang. Luc. II. 33, 40. 134

Domenica tra la Circoncisione e l'Epifania.

Ep. I Giov. IV. 9, 15. 748
Vang. Matt. II. 13, 15. 12

Domenica fra l'ottava dell'Epifania.

Ep. Rom. XII. 1, 5. 420
Vang. Luc. II. 42, 52. 137

Dopo l'Epifania.

Domenica II.	Ep. Rom. XII. 6, 16.	421
	Vang. Gio. II. 1, 11.	208
Domenica III.	Ep. Rom. XII 16, 21.	423
	Vang. Matt. VIII. 1, 13.	27
Domenica IV.	Ep. Rom. XIII. 8, 10.	425
	Vang. Matt. VIII. 23, 27.	28
Domenica V.	Ep. Colos. III. 12, 17.	583
	Vang. Matt. XIII. 24, 30.	43
Domenica VI.	Ep. I Tessal. I. 2, 10.	587
	Vang. Matt. XIII. 31, 35.	43

Domenica Settuagesima.

Ep. I Cor. IX. 24, 27 e X. 1, 5. 407
Vang. Matt. XX. 1, 16. 58

Domenica Sessagesima.

Ep. II Cor. XI. 19, 33. e XII. 1, 9. 519
Vang. Luc. VIII. 4, 15. 153

Digitized by Google

Domenica Quinquagesima.

Ep. I Cor. XIII. 1, 13. . . . . Pag. 479
Vang. Luc. XVIII. 31, 43. 187

Quaresima.

Domenica I. { Ep. II Cor. VI. 1, 10. 506
Vang. Matt. IV. 1, 11. 15

Domenica II. { Ep. I Tessal. IV. 1, 7. 592
Vang. Matt. XVII. 1, 9. 52

Domenica III. { Ep. Efes. V. 1, 9. 557
Vang. Luc. XI. 14, 28. 163

Domenica IV. { Ep. Galat. IV. 22, 31. 537
Vang. Giov. VI. 1, 15. 226

Domenica di Passione.

Ep. Ebr. IX. 11, 15. 668
Vang. Giov. VIII. 46, 59. 240

Domenica delle Palme.

Ep. Filip. II. 5, 11. 567
Vang. (*Passio*) Matt. XXVI, e XXVII. 77

Domenica di Pasqua.

Ep. I Cor. V. 7, 8. 453
Vang. Mar. XVI. 1, 7. 121

Domenica in albis.

Ep. I Giov. V. 4, 10. 750
Vang. Giov. XX. 19, 31. 277

Dopo Pasqua.

Domenica II. { Ep. I Piet. II. 21, 25. 716
Vang. Giov. X. 11, 16. 245

Domenica III. { Ep. I Piet. II. 11, 19. 714
Vang. Giov. XVI. 16, 22. 266

Domenica IV. { Ep. Giac. I. 17, 21. 694
Vang. Giov. XVI. 5, 14. 265

Domenica V. { Ep. Giac. I. 22, 27. 695
Vang. Giov. XVI. 23, 30. 266

Domenica fra l'ottava dell'Ascensione.

Ep. I Piet. IV. 7, 11. 721
Vang. Giov. XV. 26, 37, e XVI. 1, 4. 264

Pentecoste.

Ep. Atti II, 1, 11. 285
Vang. Giov. XIV. 15, 21. 261

Digitized by Google

Dopo la Pentecoste.

Domenica I.	Ep. I Giov. IV. 8, 21.	Pag. 747
	Vang. Luc. VI. 36, 42.	148
Domenica II.	Ep. I Giov. III. 13, 18.	745
	Vang. Luc. XIV. 16, 24.	174
Domenica III.	Ep. I Piet. V. 6, 11.	724
	Vang. Luc. XV. 1, 10.	176
Domenica IV.	Ep. Rom. VIII. 18, 23.	402
	Vang. Luc. V. 1, 11.	143
Domenica V.	Ep. I Piet. III. 8, 15.	718
	Vang. Matt. V. 20, 24.	18
Domenica VI.	Ep. Rom. VI. 3, 11.	391
	Vang. Marc. VIII. 1, 9.	103
Domenica VII.	Ep. Rom. VI. 19, 23.	394
	Vang. Matt. VII 15, 21.	26
Domenica VIII.	Ep. Rom. VIII. 12, 17.	401
	Vang. Luc. XVI. 1, 9.	179
Domenica IX.	Ep. I Cor. X. 6, 13.	469
	Vang. Luc. XIX. 41, 47.	190
Domenica X.	Ep. I Cor. XII. 2, 11.	476
	Vang. Luc. XVIII. 9, 14.	185
Domenica XI.	Ep. I Cor. XV. 1, 10	485
	Vang. Marc. VII. 31, 37.	102
Domenica XII.	Ep. II Cor. III. 4, 9.	499
	Vang. Luc. X. 23, 37.	161
Domenica XIII.	Ep. Galat. III. 16, 22.	533
	Vang. Luc. XVII. 11, 19.	183
Domenica XIV.	Ep. Galat. V. 16, 24.	540
	Vang. Matt. VI. 24, 33.	23
Domenica XV.	Ep. Galat. V. 25, 26. e VI. 1, 10.	541
	Vang. Luc. VII. 11, 16.	149
Domenica XVI.	Ep. Efes. III. 13, 21.	552
	Vang. Luc. XIV. 1, 11.	173
Domenica XVII.	Ep. Efes. IV. 1, 6.	553
	Vang. Matt. XXII. 34, 46.	67
Domenica XVIII.	Ep. I Cor. I. 4, 8.	439
	Vang. Matt. IX. 1, 8.	29
Domenica XIX.	Ep. Efes. IV. 23, 28.	556
	Vang. Matt. XXII. 1, 14.	64
Domenica XX.	Ep. Efes. V. 15, 21.	558
	Vang. Giov. IV. 46, 53.	219
Domenica XXI.	Ep. Efes. VI. 10, 17.	561
	Vang. Matt. XVIII. 23, 35.	55
Domenica XXII.	Ep. Filip. I, 6, 11.	564
	Vang. Matt. XXII. 15, 21.	66
Domenica XXIII.	Ep. Filip. III. 17, 21, e IV. 1, 3.	572
	Vang. Matt. IX. 18, 26.	31
Domenica XXIV ed ultima.	Ep. Colos. I. 9, 14.	576
	Vang. Matt. XXIV. 15, 35.	71

INDICE DEL VOLUME.

Lettera Pastorale di Mons. Arcivescovo di Firenze. . . . . Pag. III
Prefazione generale dell'Opera. 1
Avviso al Lettore. 7
Breve del Pontefice Pio VI. 8

LIBRI DEL NUOVO TESTAMENTO.

Vangeli.

Vangelo di Gesù Cristo secondo San Matteo. 9
— — secondo San Marco. 87
— — secondo San Luca. 123
— — secondo San Giovanni. 206

Atti degli Apostoli. 281

Lettere di San Paolo Apostolo.

Lettera ai Romani. 368
Lettera I ai Corintii. 438
Lettera II ai Corintii. 493
Lettera ai Galati. 525
Lettera agli Efesini. 543
Lettera ai Filippesi. 563
Lettera ai Colossesi. 575
Lettera I ai Tessalonicesi. . . . 587
Lettera II ai Tessalonicesi. . . . 597
Lettera I a Timoteo. 604
Lettera II a Timoteo. 620
Lettera a Tito. 630
Lettera a Filemone. 636
Lettera agli Ebrei. 638

Lettera cattolica di San Giacomo Apostolo. 691

Lettere di San Pietro Apostolo.

Lettera I. 708
Lettera II. 725

Lettere di San Giovanni Apostolo.

Lettera I. 736
Lettera II. 753
Lettera III. 754

Lettera cattolica di San Giuda Apostolo. 756

Apocalisse di San Giovanni Apostolo. 761

Saggio di varie lezioni tratte dal testo greco. 817

Indice delle Epistole e dei Vangeli che si leggono nella Messa delle Domeniche dell'anno. 845

Mag 2011 230

Digitized by Google

Digitized by Google

1-2-4

Digitized by Google

Digitized by Google